



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLVII

C

2

NAPOLI

XLVII

C
2



ANNALI
ECCLESIASTICI
TRATTI DA QUELLI
DEL
CARDINAL BARONIO
PER
ODORICO RINALDI
TRIVIGIANO
PRETE DELLA CONGREGAZIONE
DELL'ORATORIO DI ROMA.

PARTÈ II.

Corretta e molto ampliata.

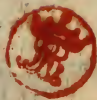
In Roma Appresso Vitale Mascardi.
MDCLVI



Con Licenza de

Daniel Wideman

IN PETRA EXALTAVIT ME ET NUNC EXALTAVIT CAPUT MEUM SUPER INIMICOS MEOS.



DI CHRISTO

BARON.
TOM. IV.

A N N O 361.

DI LIBERIO PP.

DI GIVLIANO IMP.

ANNO 10.

ANNO 1.

1. 2. | 2. **M**Orto, come s'è detto, Costanzo Imp. a' cinque d'ottobre del presente anno, Flavio Claudio Giuliano, cognominato l'Apostata, ottenne solo e sicuro l'imperio Romano che, ancor viuendo Costanzo stesso, egli hauea col fauore de' soldati tirannescamente occupato, e preso nella Dacia, doue e' soggiornaua coll'esercito, aspettando auuisti certi della morte del principe, li quali hauuti, se n'andò per la Tracia a Costantinopoli, e fuui riceuuto a grandissima festa, descrittta da Ammiano a, da Zosimo b, e da altri. Era Giuliano all' hora d' età d'anni ventinone: peroche egli nacque, sì come noi addietro notammo, negli anni del Signore CCCXXXII. e del regno di Costantino XXVI. Quegli adunque, che per la sua maluagità non douea essere da' fedeli mirato, che con pianto grande, fu senza hauerfi a quella rignardo alcuno accolto da' Costantinopolitani, come cittadino loro, e honoratou; il quale non hebbe cosa, della quale piu gli caleste, che ritornar a podere nel primo stato, e in maggiore il culto degli dei sotto Costantino e Costanzo cotanto scaduto: massimamente credendo egli d'essere per loro asceso all'imperio, come dicono gli scrittori gentili c e nostri.

3 | 2 Descriue S. Gregorio Nazianzeno d, secondo gli autori pagani, i detestabili principij dell'apo-

stata: e si dice, ch'egli si sforzò di cancellare coll'esecrabil sangue delle vittime, nel quale si laudò, il segnacolo del battesimo che coll'istesso sangue profanò le proprie mani, colle quali, secondo l'uso de' Christiani di que' tempi, hauea riceuuto la sacra Eucharistia per metterla in bocca. Nè lasciamo d'aggiugnere, che per cio, ch'egli scrisse agli Alessandrini, ben si comprende, lui hauere per venti anni seguitato la religione Christiana; e che d'indi innanzi si diede all'idolatria.

4. 5 | 2 Ancora e' non pure riceuette il sommo pontificato della superflitione quanto al nome, per hauere quel grandissimo diritto, nel modo che fecero gl'Imperadori Christiani; ma sì come colui, che s'era posto in cuore di ristorare le rouine della gentilità, e d' ampliarla, volle ancora essere consecrato secondo il rito profano; del quale, fauellando Prudentio a, dice che l' ^{Perisopb.} nouello pontefice era messo dentro a vn' alta e profonda fossa, ^{in Rom.} ricoperta di tauole forate; e uccidendosi sopra di esse vntoro, il sangue l'andaua a bagnare: e sì uscendo fuori il nouello e rideuole pontefice tutto imbrattato e lordo, era adorato dallo stolto popolo. Anche S. Gregorio Nazianzeno b si fa beffe e scherno dell'apostata diuenuto sacerdote, e conta di lui, che com- ^{in Iulian.} rito etiandio de' gentili, sostinaua colla bocca per accendere il fuoco dell'al-

a Lib. 12.
b Lib. 3.

c Am-
mian. Lib.
Socr. L. 3.
e. 1. et alii.
d Orat. 1.
in Iulian.

b Orat. 2.
in Iulian.

a Eunnap.
vir. Phi.
lesoph.

zare: e come era superstizioso senza
comparatione, così vollè patimente
essere pontefice de' sacri Eleufini ^a.
6 | 2 Creato l'apostata
pontefice massimo della gentilità, fece
piu pontefici minori per mandar-
gli in varie prouincie: e primiera-
mente ne mandò vno nella Grecia,
come narra Eunapio Sardonio: sog-
giugnendo, lui hauer creato nella
Lidia primo pontefice Grisanto filo-
sofo e gran mago; il quale, chiamato
insieme con Massimo dall'Imperado-
re medesimo non volle andare, pe-
cioche gli aurspicij glielie vietauano.
Massimo similmente filosofo e mago
fu, sì come addietro si fece mentione,
maestro nella filosofia, e nell'impie-
rade di Giuliano; il quale (soggiugne
Eunapio) chiamò ancora Prisco.

7. cc. | 2 Miseli poi l'apo-
stata a persequitare i cortigiani e gli
vfficiali di Costanzo, e punigli in
varie guise. Effetto fu della prouin-
denza diuina, che tal mostro hauesse
l'imperio, perche puniti fussero quel-
li, li quali, per lusingare Costanzo e
porgergli piacere, haueano aderito al-
la setta Arriana, e tribolati gl'inno-
centi cattolici. Giuliano adunque
relegò in esilio a Vercelli Tauro con-
sollo ordinario di questo anno, che s'e-
ra maluagiaméte meritato il consola-
to da Costanzo, mentrechè raunando
egli di tutto l'imperio occidentale
i vescoui al concilio d'Arimino, e
tenendogli quivi per forza, tirannica-
mente gli afflisce. Per simil modo
il nouello principe esiliò Palladio
maestro, come diceuano, degli vffici,
Euagrio conte, Saturnino, e piu altri.
Florantio l'altro consolo dell'anno
presente, essendo fuggito, fu (stando
assente e nascoso) condannato nella
esta; e Vrsulo conte con altri prin-
cipali cortigiani del morto principe
furonò bruciati viui.

10 | 3 Ancora ^a Eusebio
cunco prefetto della camera di Co-
stanzo, che, essendo di vilissima con-
ditione, era ito sì oltre, che quasi
comandaua all'Imperadore stesso, fu
sententiate a morte. Tal fine fece
costui, empio verso Dio, scortese
e oltraggioso co' santi vescoui, e ca-
gione di tante rouine nella Chiesa
cattolica, come di sopra vdiste. In
vltimo voltò Giuliano contra gli al-
tri cortigiani di Costanzo, li fece
o decapitare, ouero esiliare. L'iste-
so scriue Socrate, aggiugnendo ^b: *blab. 3. c. 1.*
*Egli statui con legge, che si restituisse-
ro le facultà a quelli, che n'erano stati
spogliati degli eunuchi iniquamente.*
Trouasi molte querele de' santi vesco-
ui, e spetialmente di S. Atanasio contra
gli eunuchi, e segnalataméte palatini.

11 | 2 Con queste ationi
Giuliano pigliò gli animi di tutti,
anche Christiani, auuersi molto a
Costanzo per l'auaritia e crudeltà de'
magistrati suoi: e con molte altre
cose, che l'apostata fece, si recò al-
l'amore de' popoli, ristorando con
molta liberalità, e riducendo nel pri-
mo splendore le città esauite per li
tributi, e quasi disertate e senza mu-
raglie, come disse Mamertino in va-
oratione, ch'egli recò, particolar-
mente narrando le smoderate spese
di Costanzo e de' ministri di lui, per
cagion delle quali erano state imposte
molte e intollerabili incariche.

12 | 2 E' anche a questo
proposito cio, che narra Ammiano.
Volendosi Giuliano tofare, fu intro-
dotto a lui il barbiere di Costanzo,
si nobilmente in arnese, che l'Im-
peradore vedendolo, stupì, e si
disse: *Io ho fatto chiamare il barbiere,
e no'l procuratore di Cesare;*
e viepiu s'ammirò, quando intese i
copiosi assegnamenti c'hauea: e sca-
ciò dalla corte così fatta gente, co-
cuo-

cuechi, e smiglianti persone, e haueano grossi e sconuenevoli salari, come gente disutile. Egli facea queste, e pin altre filosofiche ostentationi, per le quali, quantochè per l'impictade incomportabile si fusse, pure molti gli posero amore. Prouide ancora con mirabil prestezza alla città di Roma, venuta per vna diffusata carestia in grandissimo pericolo.

a Mamertino in Panegirico.

13. 14 | 2 Oltre a ciò egli s'acquistò molta laude appresso i buoni, si come colui che restituì la pace alla Chiesa cattolica, per l'addietro dagli Arriani oltre modo afflitta: imperochè, annullando egli le sentenze date da Costanzo contra i vescoui, permise che tornassero dall'esilio alle sedi loro: del che fede ne fanno S. Girolamo b, Socrate *, Sozomeno d, e Teodoreto *. E così furono ancora diliberati tutti gli altri sbanditi da Costanzo per cagion di religione.

*b Aduers. Lucif. ro. 2.
c Lib. 3. c. 4.
d Lib. 5. c. 2.
e Lib. 3. c. 4.*

15. 16 | 2 Ma imperochè Giuliano non faceua questo per amore de' cattolici, ma o perche cercaua d'apparire beniuolente di tutti, ouero in odio di Costanzo e de' ministri di lui, da' quali i cattolici erano stati a dismisura tribolati; egli senza far differenza alcuna fra essi e gli heretici, trasse parimente d'esilio il maluagissimo heresiarcha Etio, e inuoltolo anco con vna sua lettera (la qual si troua in corte e a palazzo, non volendo esser priuo d'huomo tanto empio, e presto ad ogni male).

17 | 2 Ancora, per pin liauer l'euore di tutti i fedeli, egli ordinò (dice Sozomeno f) con legge, che si restituisseno agli sbanditi i beni loro, e comandò al popolazzo, che non fusse ardito di villaneggiare i Christiani o soperchiarli, nè li facesse a forza sacrificare. Queste co-

se determinò Giuliano all'entrata del suo imperio, temendo di combattere alla scoperta: peroche sapèua essere ripieno di essi il Romano imperio.

18 | 2 E per dar'a vedere di passar in questa parte Costanzo, si che i Christiani si douessero rallegrare di trouare in lui ciò, che per niente haueano bramato nell'istesso principe suo antecessore, cercò di recar'a concordia i vescoui, e di fare, che conuenissero tutti in vn'opinione: ma poiche s'auide d'astatiare in vano, permise che ognuno tenesse ciò, che piu in piacere gli fusse. Narrazali cose Ammiano *.

a Lib. 11.

19 | 2 Nientedimeno egli cominciò in questo principio del suo imperio a gittare i fondamenti dell'impictade, studiandosi di rendere i Christiani dispregeuoli: perche li chiamaua Galilei, e biasimaua forte, c'haueessero spogliati i tempj degli idoli; per conuerso altamente lodaua gl'idolatri b, chiamandogli huomini piú santi. E per tornar nel primo stato il culto degli dei, egli fece aprire (dice Sozomeno *) i tempj loro, rifate i caduti, ed ergere altari; e impercò e mise graui tributi. Similmente rinouò i sacrificij, ed egli stesso sacrificaua pubblicamente, e honoraua molto coloro, che l'smigliante faceuano: e a' sacerdoti, e ad altri ministri degli idoli restituì gli honori, e gli vtili, de' quali erano stati priuati. Tutto questo Sozomeno.

b Inuen. ap. 7. ad Actab.

c Lib. 5. c. 3.

20 | 2 Insomma niuna cosa fra se piu riuolgeua il principe di perduta salute, che trouare modi per recare a distruzione e al niente la religion Christiana. E per perdere ciò a effetto non gli mancauano forze, peroche egli era imperadore e solo, dal cui arbitrio tutte le cose dipendeano; non frodolenti trame,

nè astui configli, perche egli era filosofo e mago; nè l'ostinata perfidia, come a colui ch'era empio apostata. Talche se Iddio l'hauesse lasciato viuere, senza dubbio la sua persecutione piu acerba di tutte l'altre stata sarebbe.

DI CRISTO

Anno 362.

DI LIBERIO PP. DI GIULIANO IMP.

Anno 11.

Anno 2.

Coff.
Mamertino
e Neuita.

Questo anno, alla Chiesa molto calamitoso, l'apostata chiamò consoli Mamertino e Neuita. Del primo afferma Ammiano ^a, che per le sue agresti e zotiche maniere, e massimamente per la crudeltà indegno fu di tanto honore. Eccj vn' oratione panegirica, che Mamertino stesso fece in rendimento di gratie a Giuliano, predicando le laudi di lui.

Lib. 21.

2. 3 Staua Giuliano a' publichi spettacoli, fatti secondo l'vsato costume dal medesimo consolo; quando, hauuto auuto essere giunto Massimo filosofo Cinico, chiamato da esso per lettere dall'Asia, di presente si leuò, e con poca conuenevolezza della maestà imperiale gli uscì incontro correndo, e abbracciollo ^b: e sì, riceuutolo a grande honore, seco li condusse. Egli sospinto fu a ciò fare dall'amor' eccelsiuo, che gli portaua sì perche per gl'indouinamenti di lui e' li teneua essere all'imperio, e sì ancora perche quegli l'hauea ritratto dalla Christiana religione. Di che lasciò scritto Eunapio ^c, dell'apostata: *Ab eo, cioè da Massimo, totus pendit, & uniuersam viri doctrinam mordicus retinuit.*

Idem
332.In vir
Philosoph.

4. 5 Ancora egli esaltò sopra gli altri con dignità coloro, che sa-

peua essere eccellenti in lettere: e si fece Temistio prefetto della città, e credè questore Libanio oratore famoso di que' tempi, e ad altri diede altri uffici. Ma quali essere, solessero i principali suoi ministri; lo dimostra S. Gregorio Nazianzeno ^a, e Orat. 2. testimonio di veduta; dicendo, ch' ^b in Iulian. egli daua le prefetture delle città, e altri honori a huomini simiglianti a se nella maluagità, spierati e crudeli: tantoche, se'l suo imperio non fusse venuto meno prestamente, coloro haurebbono predata le prouincie tutte. Aggiugne il detto santo, che'l frodolente apostata, chiamando a se da ogni parte del mondo con molte impromesse huomini letterati, ed essendoui essi andati pieni di speranza, egli poiche hauea fatto loro carezze e festa, gli accomiataua, e rimandauali nella guisa, che erano venuti.

6. 7 E' non vò così fatti scherzi con tutti; ma con quelli soli, de' quali e's'auuedeu, che non gli haurebbono corrisposto nel seguirare l'empiezza: imperoche egli chiamò a se non pure i gentili, ma etiaudio i Chritiani, a lui notissimi per la conuersatione hauuta con essi in lettere; e fra gli altri inuitò S. Basilio, da lui conosciuto in Atene. Consuetuasi la lettera, che in tal tenore gli scrisse ^b. Ma il santo huomo rifiutò d'andarui. Appresso questo, cercando l'apostata con altre sue lettere di trarlo nell'impietade ^c Basilio, rispondendogli, fece vna nobilissima confessione di fede: vna parte della qual lettera fu poi recitata nel secondo concilio Niceno da' legati della sede Apostolica ^c. L'istesso fece il perfido principe con S. Gregorio Nazian. ma trouandoli parimente contrario a difesa della religione Christiana, egli l'amore in crudo e acerbo odio

b Iulian.
ep. 13. ad
Basil.c Concil.
Nican. 2.
an. 4.

odio tramutò, e pose in cuore di farli morire amendue dopo la guerra Persica .

8. 9. A quella stagione dimoraua in Costantinopoli Cesario fratello di Gregorio stesso ; il qual Cesario non era nella filosofia a verun' altro inferiore , e Costanzo l'hauea posto nel numero de' senatori ; cui Giuliano diede vna nobilissima prefettura , cioè la custodia del tesoro : officio c' hauea hauuto Mamertino a consolo ordinario , com' è detto , di questo anno : il che come seppe Gregorio vescouo di Nazianzo suo padre, e'l predetto suo fratello , e altri parenti e amici , ne furono tutti dolenti. Perche S. Gregorio Nazianzeno gli scrisse vna lettera molto graue b, riprendendonelo , e confortandolo a lasciare tutti quegli honori , e tutte quelle ricchezze .

10. ec. Apigliossi Cesario al consiglio del sapientissimo fratello , e anticipose , secondo che è scritto , l' ignominia e della croce alle ricchezze e agli honori di Faraone ; e innanzi , *Elegit* , come si legge nel salmo a , *abiectus esse in domo Domini* , che *habitare in tabernaculis peccatorum* ; per la qual cosa l'Imperadore empio e fellone sdegnò molto , e tentollo in varie guise , com' era vso di fare : ma egli ancora con vn' heroica confessione trionfò del superato apostata . Narrasi stesamente tutto ciò dal detto S. Gregorio c suo fratello .

13. 14. Non così fece Ecebolio rettorico di gran nome , e Cristiano , benché della setta Arriana ; il quale , allettato dalle melate parole di Giuliano , apostatò . Seruiua costui al tempo , e secondo la religione de' principi mutaua fede , si come conta Socrate f : soggiugnendo che , morto Giuliano , egli

si gittò auanti la porta della Chiesa , dicendo a quelli , che ventrauanò : *Me quasi salem infatuatum pedibus conculcate* .

15. 16. Similmente l'Imperadore hebbe in gran pregio Oribasio e Aristomenio filosofi ; ma sopra tutti honorò Libanio Sossita Antiocheno (di cui s'è di sopra fatto ricordo) molto dilettrandosi degli scritti di lui a : e fra tutti quelli , c' hauea appo di so , scelse b Massimo a riuedere le sue opere ed emendarle , come meglio paruto gli fusse . Ancora egli amò Ninfidiano , e Claudiano fratelli di Massimo .

17. Poteua parere cosa degna di lode nell'Imperadore il dilettersi della familiarità d'huomini dotti , se molti di essi , li quali negli atti e ne' sembianti di fuori sembrauanò essere filosofi , non fussero stati dentro nel cuore maghi e aruspici d. Tuttaua queste cose pure si farebbono potute da alcuno perdonare a Giuliano , come a' gentile , e a' superstizioso : ma c' hauean che fare con vn' Imperadore filosofo le semmine di mondo , e altre persone per dishonestà infami e nefande i . Di questa maniera di gente era ripieno il palagio , ed egli era vso di condurre seco così fatte persone , doueche andaua , sotto scusa del culto di Venere , e di religione ; del che intera testimonianza ne rende S. Giouanni Grisostomo , che in que' giorni studiava rettorica nella scuola di Libanio , e vide moltissime volte l'apostata andare per Antiochia con tal comitiva , a grandissima vergogna di lui , e della dignità imperiale : e dice oltre all' altre queste parole e .

18. 19. *Hic Imperator duces ipsos ac militem praefectos contemneret , assis omnis non estimare : contra mares meritorios , et meretrices e for-*

a Euseb.
vic. philon.
sep.

a Iulian.
ep. 14.
b Idem.
ep. 16.

c Euseb.
in vita
Philosoph.

d Greg.
Naz. orat.
1. in lul.

e Orat. ad.
uersus
gent.

necibus suis excitatas, una secum per totam urbem, per angustias omnes circumducere: cum interim regius quidem equus, omnesque praetoriani pone multo intervallo sequerentur: leones autem & meretriculae ambulonum loco, & universus meritoriorum adolescentum chorus Regem medium stipantes, per forum inambularent sermones eos preferentes, atque cachinnos attollentes, quos par erat huiusmodi homines farina attollere. Il simile scrive Ammiano ^a.

a Lib. 31.

20 E qui non ci pare di lasciar in silenzio che, sacrificando Giuliano, auvennero piu prodigij: peroche uscì dall'interiora degli animali vna croce coronata: cosa che a tutti recò molto horrore; ma il perfidissimo e reo apostata prese maggiore ardire, interpretandola contra i Christiani. Narrano cio S. Gregorio Nazianzeno ^b, Sozomeno ^c, Niceforo ^d, e altri.

b Orat. 1.
in Julian.
c Lib. 5. c. 3
d Lib. 10.
c. 3.

21 Oltre a questo, Prudentio, il quale, sì come egli dice, era di que' di fanciullo, racconta che, sacrificando l'empio principe, occorse che vi si trouò presente vn giouanetto Christiano, ma creduto gentile: e repente il sacrificio turbato e impedito fu, il sacerdote in terra cadde di paura, e l'apostata, tutto timido e pauroso di uenuto, si fuggì. Con che si dimostrò, quanto terrore apportaua a' demoni la presenza d'vn solo Christiano.

22. 23 Intorno alla persecutione, fatta da Giuliano alla Chiesa; fu molto differente da quelle degli altri Imperadori gentili: impercioche essi, vietando la Christiana religione, promulgauano editti contra i seguaci di essa, e tormentauagli spietatamente; ma l'apostata non volle, come appare dalle sue lettere, che' Chri-

stiani sforzati fossero ad abbandonare la fede, e ad adorare gl'idoli. Perche molti auisarono, non douersi questa annouerare fra le persecutioni; ma S.^a Agostino tiene e proua il contrario ^a. Conciòsiacosa adunque che tal persecutione non si facesse, con quella publica mostra di tormenti e di pene, colla quale s'erano già fatte l'altre dagli altri tiranni, perciò disse S. Giouanni Grisostomo, che' martiri, per cagione della fede vecisti a tempo di Giuliano, patirono nella pace della Chiesa. E si, trattando egli de' santi Iuuentio e Massimo, in questa guisa fauella ^b.

a Aug. de ciuit. Dei
lib. 8. c. 52.

b Chrys. a serm. de SS. Iuuenio & Massimo.

24 E' tanto accesi erano d'amore di Dio, che fuor'anche del tempo della persecutione furono cinti della corona del martirio, bebbro vittoria senza battaglia, e rapirono il palio senza il combattimento del teatro. Ma come potette esser questo? Lo dirò io: ma non uisita graue, ch'io cominci a cōtare la cosa vn poco piu alto. Fu a tempo nostro ancora certo Re, che passò d'impetade tutti gli antecessori suoi; il qual, vedendo dinenire le cose nostre per la morte de' martiri piu chiare, e che non pure gli huomini, ma etiamdio i teneri fanciulli se le vergini di pochi anni, e in somma persone d'ogni sesso, e di qualunque età andauano volgiamente alla morte per la religione, era crucciofo e dolente oltre modo. Egli nō s'arrischioua di muouer guerra aperta, perche tutti (diceua) uoleranno al martirio, come l'api all'arnia. Queste cose egli apparse hauere da' progenitori suoi: li quali, sì come coloro, che tiranni furono, insestarono la Chiesa; e popoli similmente si leuarono a furor contra di noi, essendo ancora picciola la scintilla della religione; la quale peritocid e' non estinse, ma ben'essi e' estinti furono.

Gre-

Cresceua tuttora e aggrandiu questa scintilla, leuauasi a marauiglia in alto, e stendeuasi per tutto il mondo; quando i fedeli eran morti, diuampati, impefi, precipitati, gittati alle bestie, calcauano le braci, come se calassero il loro; mirauano il mare e l'onde, come se stato fusse vn prato; correnano verso la spada, non altrimenti, che se vedessero vn diadema, o vna corona; e spregiavano tutte le maniere di tormenti, si è per tal modo, che li portauano non pure con animo generoso e forte, ma baldanzosamente ancora, e con diletto. E certo si come le palme adaequate piu crescono, così la nostra fede combattuta fiorisce meglio, e dibattuta per la tempesta delle contrarietà e de' contrasti riceue accrescimenti: nè così gli horti con acqua inaffiati fruttificano e fertili sono, come sono le chiese, se s'inaffino col sangue de' martiri. Tutte queste cose e piu altre sapendo quel Re, e non era ardito di combatterei palesemente: ma che fa egli? Mira, ti priego, la sua malignità. Egli comanda a' medici, a' soldati, e agli oratori tutti, che mettano in abbandono o le professioni loro, o la fede Christiana: e in questo egli mosse guerra a nostri, lanciando dardi di lontano, accioche se rinegassero la fede, venissero a essere vinti vituperosamente, sì come coloro, che non la preponeuano all'hauere: e se perseverassero generosamente e vincessero, non venisse a essere limata la vittoria loro ragguarduole, nè riputato glorioso il loro orionfo: peroche non doue sparer gran fatto lo spregiare per la pietade l'arte o la professione. Nè qui hebbe fine la colui crudeltà: imperoche se alcuno negli anni andati, mentre che imperauano i principi Christiani

hauesse guastato e recato a destruttione i tempj e gli altari, o predato le profane offerte, egli era tratto al tribunale e a fine, tuttoche innocente fusse, e accusato solamente. Ancora egli apponena a fedeli false cagioni, per tribulargli e perseguitarli. Tutte queste cose e adoperaua, perche fusse oscurata e auuilata la corona del martirio; e nientemeno si facesse uccisione e sterminij. Fin qui S. Giouanni Grisostomo della persecutione fatta da Giuliano, secodoche egli vide co' propri occhi. L'istesso afferma S. Gregorio Nazianzeno, scriuendo egli ancora le cose de' suoi tempi: e aggiugne, che Giuliano in prima vsaua le lusinghe, e poi la violenza, cominciando auanti ogoi altra cosa ad affliggere i familiari, e poscia togliendo la vita a quelli, che non faceuano il piacere suo, o sbandendogli.

25. 26 All' hora auuenne, ch' egli, non potendo abbattere la costanza d'Elpidio, fatto l'anno precedente da Costanzo per le sue eccellenti virtù prefetto del pretorio, il priuo della dignità, e poi cogliendo altra cagione, ma falsa, il fece, sì come nimico dell'imperio, d'aspra morte morire; il cui nome con quello di Marcello, d'Eustachio, e de' compagni è notato nel menologio Greco, e sì anche nel martirologio Romano con tali parole: *Et nati sunt* b Martyrolog. Rom. 16. nouem d' santi martiri Elpidio, Marcello, Eustachio, e compagni, de' quali Elpidio, ess. ndr. dell'ordine senatorio, e professando in presenza di Giuliano apostata costantissimamente la fede Christiana, legato in prima co' detti compagni insieme a casuali indomiti e firsacinato, e dipoi gittato nel fuoco, terminò il suo glorioso martirio. Dopo queste cose Giuliano si mise a perseguitare i soldati: e

a Orat. 1.
in Iuliano.

b Martyrolog. Rom.
16. nouem

a *Oras. 1.*
in *Julian.* posto che egli, come racconta S. Gregorio Nazianzeno ^a, con lusinghe e con promesse d'honori ne seduceffe assai, nonpertanto molti, illustrati con prefetture e altissime dignità, e piu della plebe, con forte animo resistettero a' suoi sforzi.

b *Lib. 5.*
c. 16. 27 Oltre a ciò egli mutò lo stendardo imperiale, chiamato labaro, sì come narrano S. Gregorio stesso e Sozomeno ^b; il qual dice, che levando la croce, lo ritornò nella prima forma; e ordinò, che nelle pubbliche imagini allato a lui si dipignesse Giove, come se apparisse dal cielo, e gli desse la corona e la porpora, insegne dell'imperio: e sì anche Marte e Mercurio, che'l mirassero, come se essi con lo sguardo testimoniassero, lui essere bel dicitore, e marauiglioso in arme. E comeche non si sieno potute trovare medaglie di Giuliano co' segni tali; noi nondimanco ne porremo appresso vn'altra somigliante, cioè la faccia di Giuliano coll'iscrizione di Serapide, alla cui sinistra sta l'effigie d'Iside; colle quali imagini gli Egattii furono usati di rappresentare il sole e la luna.

Apud Phil.
li. Vignus
Lamonicen-
sem.



c *Lib. 35.* 28. 29 Non ha dubbio, la faccia, alla quale è aggiunto il nome di Serapide, essere di Giuliano, essendo l'istessa affatto, che si vede nell'altre sue monete antiche: e ciò ancora si rafferma con quello, che dell'effigie di lui lasciò scritto Ammiano ^c con queste parole: *Egli era di statura mediocre: bauea i capelli molli, la barba irsuta, e nel fine aguzzata, il volto di colore aereoso per la viuacità degli occhi, che scintillauano; le ciglia belle: il naso profilato, la bocca col labbro di sotto in fuori, la ceruice grossa e inarcata, le spalle vaste e larghe, e nel rimanente del corpo i lineamenti retti.* Le quali cose si fanno all'effigie espressa nelle medaglie, per quanto lecito fu di formare in que'tempi, che l'arti erano assai scadute. L'altra raddoppiata imagine, che sta al roouescio della medaglia stessa, rappresenta Iside ^d. Scrissero alcuni, che furono due Isidi; la cui opinione è molto ben prouata per questi due segni, e per gli ornamenti, che hanno, qual'è la ghirlanda d'aspidi in testa, l'ali d'uccello, per essere dedicati a quell'idolo gli aulcoi, e'l rasoio nella destra; percioche i suoi sacerdoti si tagliauano le parti nascoste, e radeuansi tutti i peli del corpo.

d *Consul.*
Lilium de
dij. gen-
tium sy-
rog. 12. in
su.

30 Ma non fu Giuliano il primo a far'effigiare il proprio volto a simiglianza di quello di Serapide, trouandosi cio fatto da altri Imperadori, e massimamente da Adriano, come dimostra la seguente medaglia, similmente antica; nella quale Serapide è del tutto simile a lui, salvo la chioma in quell' idolo misteriosa.

Apud La-
tium Pa-
squalens.



Ne lasciamo di dire, come la verità di quello, che dice Sozomene del labaro, cioè che l'empio apostata, leuato da esso il segno della croce, lo tornò nell'antica figura, aperto si scorge da questa medaglia.

Ex lib.
Pyrbil-
lorij.



Nè di ciò egli contento per l'odio, che portaua a Christo, in vece del nome di lui e del segno della croce, vi fece mettere o la propria immagine, che qui nel labaro destro è stata poco diligentemente formata, o del serpente, come veggiamo nel sinistro: e in cambio della croce l'ornò con rotelle; e tra l'uno e l'altro volle, fusse posta l'aquila, principale insegna militare de' Romani.



2 S. 1. m.
L. 3. c. 16.

31. ec. Aggiugne Sozomeno ^a, che Giuliano mescoldò queste cose superstiziose colle immagini, per fare sotto l'ombra dell'honore, douuto all'Imperadore, venerare di furto le cose dipinteu in insieme; per la qual frode molti furono disauuedutamente gabbati: e que' pochi, li quali se n'auuidero, nè vollero adorare, furono puniti. Soleuano i Christiani senza colpa o nota alcuna d'idblatria venerare l'imagini degl'Imperadori: e così hauebbono fatto a quelle di Giuliano, doue non vi fussero state insieme quelle degl'idoli. Talche dauano all'imagini degl'Imperadori honore sì, ma non diuino: perche occorrendo, che si douesse loro offerire incenso, come si costumò tra' gentili, quando i soldati riceueuano il dono, rifiutauano i forti Christiani di farlo; il che per simil modo offeruarono sotto Giuliano i piu virtuosi, che nè vollero offerite incenso, nè riceuere da lui il dono.

34. 35 E alcuni che cio fecero inconsideratamente, non pensando, che fusse male, come poi auuertiti intesero da altri, che'l gittare l'incenso sopra il suo co era fare all'immagine di Giuliano culto diuino, di presente si misero a piagnere, e gridare per le piazze d'essere Christiani, e d'hauere fatto quell'atto solamete colle mani, e ignoran-

temente, e non di cuore: e iti all'Imperadore, gittarono a' piedi di lui il ricenuto oro, facendo l'istessa protestatione, e professando d'essere disposti e acconci a spargere il sangue, e morire per la santa fede. Per la qual cosa, tuttoche l'apostata prendesse contra loro grande sdegno, pure non li mise al taglio delle spade, perche non haueessero la gloria del martirio; ma li cassò dal ruolo militare, e rilegollì nell'estremità dell'imperio. Tutto questo narrano Sozomeno ^a, S. Gregorio Nazianzeno ^b, a Lib. 5. c. 16. e Teodoreto ^c.

36 Aggiugne Socrate ^d, che Giuliano volle spzialmente, che fussero idolatri i soldati pretoriani, a' quali era fidata la vita dell'Imperadore. Perche quelli, che rifiutarono di rinegare Christo, posero giu il cingolo militare; del qual numero (dice l'auror) furono Giouiano, Valentiniano, e Valente, eletti da poi Imperadori.

37 Ma quale fusse la gloriosa confessione di Valentiniano, lo descrive Teodoreto ^e, dicendo, ch'entrando Giuliano nel tempio della Fortuna, e stando i custodi di quello a' lati della porta, per mondare e purgare, come credeuano, coll'acqua lustrale quelli, che v'entravano, Valentiniano, il qual'era tribuno de'

^b Orat. 1.
^c Lib. 3.
^d Lib. 3.
^e Lib. 3. c. 11.

^e Lib. 3. c. 4. f

sol-

soldati pretoriani, e andaua auanti l'Imperadore, vedendo che glien'era caduta addosso vna goccia, diè delle pugna al sacrilego ministro, dicendo che non l'hauca mondato, ma imbrattato. Il che vedendo il principe apostata, il relegò in vn castello situato nella solitudine. Ma dopo vn' anno e pochi mesi Valentiniano ottenne l'imperio, come premio della sua confessione. Aggiugne Sozomeno ^a: *Oltre a questo dicono, che Valentiniano, cio parimente mirando Giuliano Imperadore, tagliò la propria veste, e vià gittò quella parte, che era stata bagnata colla goccia dell'acqua profana.*

38 Occorsero queste cose in Costantinopoli, doue l'apostata hauca nella reggia collocato vn'altare della Fortuna, come scriue Socrate ^b; il qual' ancora tratta stesamente della confessione e di Valentiniano e di Valente suo fratello, che staua allato all'Imperadore, essendo, come diceuano, conte domestico; e fa altresì ricordo di Giouiano: li quali tutti auuegnache egli affermi, che per la fede diposero i cingoli, dice nondimeno, che non furono priuati del grado militare: il che noi erediemo di Giouiano, di cui e certo, che guerreggiò con Giuliano insieme i Persi; ma non di Valentiniano nè di Valente, li quali dice Sozomeno ^d, che andarono per tal cagione in esilio a Melitina città dell'Armenia, e diliberolli Giouiano stesso, quando fu creato Imperadore.

39 E non è da lasciare di far memoria del fatto del vescouo Calcedonense, messo in nota da Sozomeno ^e medesimo nell'infra scritto modo: *Dicono, che Mari vescouo di Calcedone s'accosò a Giuliano, mentre sacrificaua alla Fortuna in Costantinopoli, e sgridollo publicamente com'em-*

pio, chiamandolo nimico di Dio e abbandonatore della fede; mi che Giuliano a lui rimprouerasse solo la cecità, la quale gli era venuta dalla vecchiezza; onde vera stato condotto a mano da vn'altro: che essendosi l'apostata messo a bestemiare Christo, si come usanza sua era, e dicendo: Il tuo Galileo non ti sanerà; Mari rispose: E io gratie rendo al mio Dio d'essere cieco, per non hauer a mirare con gli occhi miei te, c'hai messo la pietà in abbandono: che l'Imperadore passò oltre senza fargli altra risposta, si come colui, che si diuisaua di douere molto meglio stabilire la religione de' gentili, se si fusse, fuor d'ogni aspettazione, mostrato al popolo Christiano patiente e mansueto. Fin qui Sozomeno: Ma si degna azione di questo vecchio oscura rimane per l'heresia Ariana, della quale egli fu gran difenditore, tenendo colla peggiore parte della maledetta setta, di cui era capo il maluagissimo Acacio, si com'è per la testimonianza di Sozomeno ^a e di Socrate ^b, è a Id. 14.

40. 41 Quanto alla pazienza e alla mansuetudine, della quale dice Sozomeno che Giuliano si studiò di fare mostra, per allettare le persone all'impietade; arreca Ammiano ^c e Ammiano ^d in tal materia molte cose, che noi riferiremo ne' luoghi loro. Ma che egli intendesse anzi a adulare al principe, che a seruire, come all'historico sincero si conuiene, la pura verità lo fa palese cio, che del colui precipitoso sdegno e pazzo furore, dimostrato specialmente contra i Christiani, narra S. Gregorio Nazianzeno ^e, il quale, come si disse addietro, ben lo conobbe in Atene, e scrisse quello, c'hauca inteso da Cesario suo fratello, e da altri d'indubitata fede. E oltre all'altre cose dice, che s'adira-
ua

a Lib. 6.
c 6.

b Lib. 3.
c 9.
d Lib. 4. c 1

d Sozom.
l. 6. c. 6.

e Id. lib 5.
c. 4.

a Id. 14.
c. 23.
b Socr. l. 2.
c. 35.

c Amm.
lib. 12.

d Nazianz.
epist. 2. in
lib. 2.

na tanto contra quelli, che andauano alla sua vdienda a chiedergli alcuna grazia, che daua loro publicamente delle pugna e de' calci.

42. 43 Or cercando egli tutto-
ra modi per trarre i fedeli nella per-
fidia sua, trouò nella quaresima que-
sto, essendone consapevole e ministro
Temistio prefetto di Costantinopoli.
Cominciando i Christiani con molto
feruore il digiuno quaresimale, e
contaminò con profani sacrificij i ci-
bi, che per tutta quella città s'espo-
neuan in vendita, accioche i fedeli
stessi costretti fossero a mangiare co-
se offerte agl'idoli, o a morirsi di fa-
me. Ma auuertiti essi in visione da
S. Teodoro martire, che in cambio
di pane prendessero grano cotto, e
hauendo ciò fatto tutti vna settima-
na, souuenendo con marauigliosa
prontezza i ricchi a' poveri, vinto
Giuliano, e disperato di poter venire
al suo fellonesco intendimento, ordi-
nò, che si vendessero i cibi puri come
prima. Piacque poi a' Christiani, che
si gloriosa vittoria, hauutasi della
maluagità dell' apostata, trapassasse
con perpetua memoria a' posterij; cioè
che in honore del santo martire
Teodoro i cittadini di Costantinopoli
distribuissero ogni anno a' poveri
formento cotto. Raccontasi questa

historia da Nettario, vescouo di
quella città. Aggiugne Suida^b, che
Giuliano fortterrò il santissimo segno
della croce, scolpito da Costantino
nella testa del simulacro di quella
città, a significare la felicità di essa:
il che fece l' apostata, perche la gloria
dell' amprissima città non fusse attri-
buita alla virtù di Christo.

44. 45 Nel rimanente egli, per-
che era nato in Costantinopoli, cer-
cò di parere verso tutti i suoi citta-
dini liberale, disponendo che da' pri-
uilegi conceduti loro non ne fusse-

ro esclusi nè anche i Christiani.
Egli era quiui dimorato da dieci
mesi, quando volendo andare in
Antiochia: *Valicato lo stretto del
mare*, dice Ammiano^b, *venne a
Calcedone, città situata nel lito di con-
tro*. Doue trouari tre ambasciatori
del Re di Persia, nomati Manuel, Sa-
bel, e Ismael, contra la ragione delle
genti fece loro di molti oltraggi, e
alla fine li dicapitò, come si narra
negli atti a loro, non per altro, che
perche rifiutarono costantemente d'
adorare il sole, la luna, e' lu fuoco, nu-
mi de' Persi, come se egli custode
fusse delle loro leggi. Auuenne que-
sto a' diciasette di giugno, nel qual dì
si fa la loro commemorazione tanto
da' Greci e quanto da' Latini.

46 Poscia, ito Giuliano^c a Cesa-
rea di Cappadocia, la priuò, come
dice Sozomeno^f, del titolo di cit-
tà, e del nome di Cesare, impostole
regnante Claudio, essendo di pri-
ma chiamata Mazaca. Difamaua
l' apostata que' cittadini, sì perche era-
no tutti Christiani, e sì anche per-
che haueano abbattuti già i tempj
di Giove, protettore della città me-
desima, e d' Apolline, e ultimamen-
te quello della Fortuna; il qual solo,
regnando egli, v'era rimasto e biasimò
molto i gentili, che quiui erano in
poco numero, e repiglioll, percioche
non ne haueffero preso vendetta.
Ancora egli spogliò de' denari, e di
tutte le altre ricchezze le chiese di
Cesarea, e del territorio suo, e co-
strinsele incontanente a pagare al pu-
blico erario trecento libre d'oro: e
volle, che tutti i cherici fussero scrit-
ti nel ruolo de' soldati, soggetti al pre-
fetto di quel paese; la qual cosa
era di molta spesa, e negli eserciti
Romani di gran vergogna. Simil-
mente grauò con disusati tributi
gli altri Christiani, giurando che
se

a *Iulian.
epist. ad Bi-
caus. 11.*

b *Lib. 23.*

c *Nicéph.
l. 10. c. 11.*

d *Apud
Metaphr.
17 iunij.*

e *Ami-
mian. l. 12.*

f *Sozom.
c. 4. 3.*

a *Extr.
apud Lip.
rv. 5. ex
Metaphr.
die 17.
febr.
b Verb.
μίλιον.*

se essi non haueſſero ſenza indugio riſabbricato i deſtrutti tempj, egli non ſi farebbe rimaſto d'afſigge-
la città ſteſſa, nè haurebbe laſciato i Galilei (coſi c'chiamaua per diſpre-
gio i Chriſtiani) colle teſte attacca-
re al buſto: e ſenza niun fallo egli haurebbe dato effetto alle parole, ſe Iddio non haueſſe tolto lui del mon-
do preſtamente.

47. E' lodata da S. Gregorio Nazianzeno, la grandezza dell'animo de' Ceſarienſi: perche, mentreche fioriuano le coſe de' pagani, e apriuanſi per tutto, e reſtaurauanſi i tem-
pij degli idoli, eſſi haueano menato a diſtruzione quello della Fortuna: e narra ancora, come leuandoſi i gentili a romore contra i Chriſtiani, e uccidendone molti, e aggiugnendo minacce di mali maggiori, il preſetto preſe de' malfattori quelle pene, che le leggi impoſgono: ma che'l principe rizzano e crudele (a cui non ſi potea porgere maggior piacere, che aſſiggeſſoſi i noſtri) ſcuſando e lodando quegli huomini inſolenti e carneſci, li quali haueano fatto tanta uexatione de' Chriſtiani di Ceſarea, lui priuò della prefettura, e mandollo in eſilio.

48. 49. Dopo queſto egli uolſe il ſuo ſurore contra le chieſe della Cappadocia, dandole in potere de' ſoldati: li quali uolendo entrare anche in quella, che di nouello era ſtata nobiliſſimamente edificata in Nazianzo, Gregorio veſcouo, e padre di S. Gregorio Nazianzeno, auuegnache per età antico e debol, ma di ſpirito vigoroso e coſtante, con forte reſiſtenza li reſpreſe, e ſi liberò la medeſima chieſa dal ſopraſtante pericolo, ſi come narra il ſuo ſanto figliuolo; il quale racconta ancora il ſeguento auuenimento.

50. ec. Eſſendo in grande diui-

ſione i Ceſarienſi nell'eleggere il loro arcieſcouo, alla ſine, come piacque a Dio, uennero a còcordia e tutti di pari conſentimento eleſſero Euſebio, huomo d'alta conditione, e di ſingulare bontà, ma catacumen: e coſi, tuttoche egli molto ſignifi-
ſe, il collocarono nella ſede epiſco-
pale, e coſtrinfero i veſcoui, ſaunati per la eſtione del nouo prelato, a battezzarlo, e publicarlo veſcouo, come fecero, benchè contra voglia: per la qual coſa uolendo eſſi poco appreſſo annullare tal' eſtione, e aiutandogli in ciò Giuliano, che quini ſi trouaſſa, e'l preſetto della prouincia in odio d'Euſebio, oppo-
nendoſi il vecchio Gregorio veſcouo, da noi dianzi mentouato, induſſe gli altri veſcoui a ratificarla, e ſi frenò l'impeto dell'Imperadore, e traſſe la città di non picciol pericolo.

53. In ultimo volle Giuliano punire i Ceſarienſi, dando la morte ad alcuni di loro, fra quali uoſu Euſichio, di cui ſala Chieſa ogni anno glorioſa ricordanza; ma che'l natale coſi di queſto martire, come d'altri poſti nelle rauole eccleſiaſtiche, non ſi conuenga co'tempi, ne quali ſi legge, che l'Imperadore ſtette in que' luoghi, biſogna dire, ſi come ſi è nelle note ad hora ad hora dimoſtrato, che non ſempre ſi pone ne'menologi, e ne'martirologi il dì, che' martiri patirono; ma taluola quello, nel quale furono trouati, o traſportati i loro ſacri corpi, ouero ſi dedicò chieſa in memoria loro. Dopo queſto, eſſendo ito l'Imperadore nella ſoria, Ceſſo preſetto gli uſcì incontro, e accompagnollo inſino a Tarſo, hauendolo il principe ſteſſo, il quale l'hauea conoſciuto già nello ſtudio d'Atene, honorato (dice Ammiano *) con baciarlo e riceuerlo nel carro imperiale.

a ſe.

a. a Iulian.
ci epiſt. di
a. Cant. 11.
b. Lib. 33.

c) Nicoph.
l. 30. c. 11.

Apud
Hieraph.
r. iunil.

Am-
mian. l. 31.
3.

a. Sozom.
l. 5. c. 10.
Nicoph. l.
30. c. 10.
b. Mart.
c. Rom.
Martyrol.
die 9. april.

b. Orat. in
ſum. patri.

Lib. 32.

si federui seco insieme . Del qual Celfo scrive Sozomeno, che fu da lui esiliato .

54. ec. Ma per ripigliare le cose di Cesare; essendosi separati i monaci, de' quali era superiore S. Basilio, parimente monaco e prete (egli per non essere fatto vescovo era fuggito) con assai altri loro aderenti dalla comunione d'Eusebio vescovo, perche la sua elezione s'era fatta colla predetta violenza; e imperò, e per altre cagioni mostrandosi poi egli poco benigno e amoreuole verso S. Basilio, questi, sì come figliuolo di pace, prestò partito di dare fuoco all'ira, e ritirassesi segretamente nella solitudine di Ponto con S. Gregorio Nazianzeno suo carissimo amico, secondochè haueano già stabilito, mentreche in Atene dimorauano . Andouui prima Basilio, non hauendolo Gregorio potuto sì tosto seguitare, per cagione d'una grande e graue malattia, c'hebbe Nonna sua madre, della quale finalmente per miracolo ella guarì: ma dopo questa, e dopo l'opportuno ritorno da Costantinopoli alla patria di Cesario suo fratello, a cui egli lasciò la cura sì de' genitori vecchi di grandissimo tempo, e sì etrandio delle cose domestiche, dirizzati i passi senza nullo indugio verso il deserto, fu tosto a Basilio . Natura queste cose distesamente egli me-

^a Orat. in desmo ^a, e ci sono piu lettere, laudem Basil. orat. in sua. patro. & in car. de sua vita.

72. 73 Torniamo hora all'Atene di Giuliano, che infellonisce Gregor. e tribola varie chiese . Primieramente nella Galatia, prouincia vicina alla Cappadocia, Basilio prete d'Ancira, che viuendo Costanzo s'era tuttora affaticato contra gli Arianiani, perche s'aggraua per diuersi

luoghi, confortando i Christiani a conseruare la santa fede, e a spregiare e hauerla vile i fugaci honori dall'Imperadore profferiti; e perche vedendo i gentili sacrificare, egli pianse pubblicamente, e pregò Dio, che niun Christiano gl'imitasse, ricuendopo diuersi tormenti la corona del suo trionfo, sì come narra Sozomeno . Celebrasi ogni anno la sua memoria dalla chiesa orientale e occidentale ^b . Per simil modo con vna preciosa morte, tollerata per Christo nell'istesso tempo di Giuliano in Ancira, s'acquitarono i godimenti eterni Melapppo, Antonio e Carina .

74 Nobile ancora fu nella detta prouincia di Galatia la cōfessione di Filoromo prete e monaco in presenza di Giuliano apostata, che, fattigli prima per ischernò tagliare i capelli, comandò che fusse battuto da fanciulli; il qual martorio Filoromo non pure portò patientissimamente, ma ne rendette ancora molte grazie al tiranno stesso, come racconta Palladio ^d, che'l conobbe, e quando egli cio scriveua, quegli era d'età d'ottanta anni .

75 Perseguiraua l'apostata il nome Christiano, niuna distinctione facendo da cattolici a heretici: per la qual cosa egli commosse contra di se i Christiani di qualunque setta, e gli si opposero con grande ardore anche gli heretici . Perche oltre a Mari vescovo Calcedonese, di cui s'è fatto di sopra ricordo, fu molto preclara la confessione di Busrè heretico Encratita, messa in nota da Sozomeno e: il qual Busrè, perche si faceua schernò de' superstitiosi riti, fu similmente preso in Ancira, e lacerandogli i fieri pagani i fianchi con vnghe, egli con lieto volto tollerò sì aspro tormento; appresso fu messo in prigione; dalla quale di-

^a Lib. 5. c. 10.

^b Menol. & Martyrol. Rom. die 32. martii. c. Menol. & Martyrol. Rom. die 7. nouemb.

^d In Lau. fac. c. 31.

^c Sozom. l. 5. c. 10.

liberato poscia per la morte di Giuliano, non dopo molto auuenuta, condannò l'heresia e venne alla Chiesa cattolica, e visse fin'all'imperio di Teodosio.

76 Era ito l'Imperadore nella Galatia questo anno dipresso al mese di settēbre, quando e' quindi passò a Pesinunte città della Frigia, famosa a' gentili per la memoria della madre degli dei; e poiche egli l'hebbe venerata (dice Ammiano *) con-

a Lib. 12.

h Orat. in
Julian.

hostie e con voti, si tornò ad Ancira. E all'horā occorse quello, che narra S. Gregorio Nazianzeno b d'un giouane; il quale hauendo fatto villania e oltraggio a quella falsa dea, e messo in distruzione l'altare di lei, ed essendo però tratto in giudicio come reo di morte, v'entrò a gnisa di vincitore, e ridendosi della porpora e del parlare di Giuliano, come di cose vane e da niente, n'uscì con maggiore libertà e fidanza. Così S. Gregorio: aggiugnendo d'un'altro giouane, il quale poscia che gli fu lacerato tutto il corpo, non solamente non si turbò, anzi mostrò a' carnefici spietati vn'a gamba, ch'era sana, e confortogli a non perdonare nè anche a quella.

77 Ancora quasi nel tempo medesimo trionfaron gloriosamente de' persecutori in Meri città della Frigia Macedonio, Teodolo, e Tatiano; li quali non potendo soffrire, che'l prefetto di quella prouincia hauesse aperto vn tempio, e tornato nello stato primiero il culto sacriligo, entratiui di notte, vi spezzarono e guastaronuigl'idoli. Perche il prefetto, di seruente ira acceso, fece imprigionare, e voleua togliere di vita molti cittadini, che non haueano in tal fatto parte alcuna; quando Macedonio, e compagni, perche altri non fussero morti per lor cagione, di voglia si rappresentarono dauanti

all'empio prefetto; il quale comandò, che purgassero, sacrificando, com'egli follemente diceua, il commesso fallo: ma protestando essi di voler anzi patire ogni pena, che tal cosa fare; egli, poiche gli hebbe martoriati con ogni maniera di tormenti, alla fine gli fè porre in graticole sopra il fuoco; nel qual supplicio rendettero le tante anime al cielo, dicendo a quel crudele: O Amabio *, se tu hai appetito di carne arrostita, voltaci nell'altro lato, accioche nel mangiare tu non ci troui mezi cotti. Narrano questo Socrate *, Sozomeno *, e a Lib. 5. aleri. Di tutti tre si fa ogni anno dalla Chiesa vniuersale particolare memoria *.

78.79 In Clizico nella Propontide, come dice Sozomeno *, Eleusio vescouo (era costui Semiariano) fu inprima messo in prigione, perche hauea abbattuto e disfatto i tempj degl'idoli, e indotto molti gentili a lasciare la superstitione, e poi costretto a uscire co'suoi della città. Questo narra il predetto autore e aggiugnendo, che'l perfido apostata si propose nell'animo di toglier via le sacre adunanze, discacciando dalle città i prelati e'l clero.

80 In Adrianopoli, città della Tracia, dopo aspre prigionie e flagellazioni furono diuampati Filippo vescouo, Seuero prete, Eusebio, ed Hermes; i nomi de' quali si conseruano nelle tauole ecclesiastiche *, tanto appresso i Latini, quanto appresso i Greci. Per simil modo in Dorostolo, città parimente della Tracia, fu bruciato * vino Emiliano, perche, entrato in vn tempio, fracassò tutti gl'idoli, e turbò i diabolici sacrificij. Ladoue Giuliano ergeua simulacri, e ristoraua tempj, lo Spirito santo, a rintuzzare la proterua di lui, fece molti Gedeoni *, per giudic. 6. ope-

* Alma-

chic.

c. 13.

b Lib. 5.

c. 10. Suid.

* alii.

c. Menel.

* Marty-

rol. Rom.

die 12. fo.

ptemb.

d Lib. 5.

c. 14.

e Marty-

rol. Rom.

die 22.

offob.

f Theodor.

h 3. c. 6.

operare cose cotanto mirabili, e armogli per recar in destruttione gli altari.

81 Ma passiamo horamai alle cose d'Antiochia, auenute l'anno presente. Adunque Giuliano, poiche dimorato fu in Costantinopoli, come afferma Zosimo ^a, dieci mesi, volendo guerreggiare i Persi, si dirizzò coll'esercito ad Antiochia per vernarui; il cui popolo (dice Zosimo ^b stesso) il riceuete benignamente: ma si mise poscia a pugnarlo con parole. Diche si vendicò l'Imperadore non con fatti castigandoli, ma componendo contra di essi e di quella città vn' oratione, colla quale gli espone al riso e agli scherni di tutto il mondo. Così l'autore.

82 Incitolò Giuliano tale oratione, come dice Gregorio Nazianzeno ^c: *Misopogonem*, e anche *Antiochicam*. Con questo secondo nome egli imitò Dione, il quale appellò le sue orationi del nome de' luoghi, doue l'hauca recitate; il che fecero altri ancora. Il primo in volgare suona, odio della barba.

83 Imperoche essendo la città d'Antiochia piena di Christiani, e disamando Giuliano per la sua apostasia, cominciarono a beffarlo con pungenti motti; e si presero in prima materia dalla sua barba filosofica, lunga,

ma hircina, chiamandolo hircio: e agiugnendo piu altre cose, dileggiuano con arguti detti la sua perfidia; intorno alle quali Ammiano ^a, hauendo in prima detto di lui, che comeche passasse la vergogna a chiudere occhi, seruendo egli al tempo, pertuttociò s'accese nel suo cuore vna feruente ira; soggiugne queste parole: *Beffeggiuano come Cecrope, nominandolo buomicciuolo di spalle strette, la barba hircina, che caminaua a grandi passi, talche egli pareua fratello d'Oto e d'Esiale, la d'insuata altezza de' quali cotanto si celebra da Homero*. Queste cose della barba, e alcune altre furono anche vti per addietro i cortigiani ^b di Costanzo, all' hora regnante, gettargli al volto, chiamandolo capretta, non huomo; talpa loquace, simia vestita di porpora, e Greco luterione.

84. 85 Egli ancora fu, come scriue Gregorio Nazianzeno ^c, appellato da alcuni Piseo per Giove Piseo, Adoneo per le feste d'Adone, ch'egli con donnicciuole celebraua in Antiochia, e Tauricremo per li molti tori, c'hauca in costume di sacrificare. Perche egli stesso fece improntare nelle sue medaglie la figura di tali animali, sì come scriue Socrate ^d, e si puo vedere nella seguen-

^a Ammiano. Lib. 10.

^b Id. 17.

^c Orat. 1. in Julian.

^d Lib. 3. c. 15.

Lib. 3.

b Lib. 3.

c Orat. 1. in Julian.

Accipiam
numisma
ab Angelo
Benedic-
tano Pa-
piensi.



Lib. 22. Nè lasciamo di dire, come l'hauer voluto Giuliano confutare con vna publica oratione queste, e simiglianti cose, ad altro non serui (dice Ammiano *) che ad adirizzare le persone sì che speffeggiassero l'vso di tali detti, e n'aggiugnessero de'nuoui: che questa è la natura del volgo nel contendere, di non si volere lasciar vincere di parole. Ancora egli fece, che cio, che col tempo almeno sarebbe ito in obliuione, rimanesse scritto perpetualmente.

86. ec. Ma quello, che toccò e puse piu Giuliano, si fu, quando gli Antiocheni stessi significarono con alcuni detti oscuri d'hauer in abominio lui, e di celebrare il nome e la memoria di Christo, e di desiderare Costanzo in vendetta della perfidia di esso. Rammaricosi anche forte nell'oratione medesima, che' Christiani Antiocheni facessero oratione a' sepolcri de' martiri, pregando Iddio, che gli piacesse di liberarli dalla sua tirannia, e foggiegne i gridi de' medesimi Christiani contra di se, mentre andaua a' tempj, e conduceuau altri seco. Ancora egli affermò, essergli grauissimo, che per colpa, com'è diceua, degli Antiocheni, Apollo hauesse abbandonato il tempio Dasmnico, e fusse diuenuto mutolo.

90 Resistettero all'hora animosamente a Giuliano, oltre agli altri Christiani, Eugenio e Macario preti Antiocheni, di tutte le virtù dotati, li quali a faccia a faccia li ripresero: le cui attoni, e l'cui glorioso combattimento si leggono negli atti d'Artemio *, che similmente a quel tempo superò in Antiochia con vn nobilissimo martirio il tiranno stesso: e posto che Ammiano *, scrittor gentile, cerchi d'oscurare la sua gloria, dicendo in generale, che gli fu mozzata la testa per atroci misfatti, tuttauolta Teodoro dimostra e, quegli essere stati l'hauere il seruente e santo Christiano fracassati e spezzati molti idoli.

91 Era Artemio, come si disse addietro, vno di que' soldati, che sotto Costantino magno haueano militato nella guerra contra Massentio tiranno, e vide con gli altri il segno della croce, che apparì all'Imperadore medesimo, sì come egli professò in presenza di Giuliano, gittandogli arditamente al volto la sua impietade. Morto poi Costantino, Costanzo l'honorò con nobilissime prefetture, e vltimamente l'hauca fatto duce dell'Egitto, dignità ampissima. Or Giuliano il chiamò a se in Antiochia sotto specie della guerra Persica, doue giunto Artemio, trouò, ch'egli tor-

a Apud Ma-
saphr. dia
20. c. 106.

b Lib. 22.

c Lib. 3.
c. 17.

mentaua i sopradetti due preti: e con Christiana libertà il ne riprese, e si disse molte cose della falsità del culto degli dei, e della verità della santa fede; per la qual cosa l'apostata lo fece dopo diuersi supplici decapitare, non però come Christiano, ma sotto titolo, che reo fusse di grandi felonie, sì come scriue Ammiano a: il che auuene, come dicono i suoi atti, a' xx. d'ottobre, nel qual dì è notato il suo natale nel menologio, e nel martirologio.

a Lib. 12.

b Menol.
& marty-
rol Rom.
ea die.

Rom. b Quàto ad Eugenio e Macario; il perfido, e inuidioso principe, per non illustrarli colla gloria del martirio, ordinò che fossero relegati in Oasi, solitudine d'Egitto, segretamente comandando a' ministri suoi, che quìui li traessero a fine, come fecero a' xx. di dicembre, giorno consecrato alla loro memoria c.

c Menol. et
martyrol.
Rom. ea
die.

92. ec. Intanto arse, come piacque a Dio, e si dice ne' predetti atti, il tempio d'Apolline in Dafne, doue il loquace idolo auanti l'incendio s'era ammutito: il che confessa Giuliano a, tuttoche egli affermi, cio essere auuenuto, perche Appollo adirato era contro gli Antiocheni; dispreggiatori degli dei, ma cio egli disse per sottile ingegno: conciosiacosache molto bene sapeffe, la vera cagione di tal mutolezza essere le vicine reliquie di S. Babila vescouo Antiocheno e martire; laonde comandò, che trasportate fusse. ro in vn' altro luogo e.

e d. libid.

96. ec. Ma veggiamo come andassero queste cose, che Giuliano e Ammiano Marcellino, non le potendo affatto supprimere, sì come quelle, che a tutti note erano, cercarono d'oscurarle, ricoprendo la verità parte con silenzio, e parte con mentogne. Ma bene la scuopre, oltre agli altri antichi scrittori, S. Giovanni Grisostomo di patria Antio-

cheno (ch'essendo all' hora giouanetto, e studiando in Antiochia, come di sopra si disse, sotto Libanio sostì, vi si trouò presente) nell' oratione, che scrisse contra i gentili a; a Orat. cont. Gent. 10. 1. nella quale, pregò e scongiurò quegli stessi, che haueano veduto le cose da lui narrate, che'l douessero riprendere, se egli alla verità dell' historia niente aggiunto hauesse. Egli adunque trattandoui della traslatione del corpo di S. Babila nel luogo detto Dafne, fatta gia da Gallo Cesare, dice, che'l santo martire non discacciò sì tosto il demonio del tempio, ma gli chiuse la bocca, onde non diè poi risposta alcuna; e che, attribuendoui da pagani il silenzio all' hauerli lasciati i sacrificij, e offerendogliene Giuliano moltissimi, e pregandolo con grande instanza, che volesse readere l'oracolo, alla fine disse, che Dafne abbondaua di cadaveri, e imperò egli non poteua fare le disate risposte. Compresse subito l'Imperadore il significato di tal detto, cioè che quegli parlaua delle reliquie di Babila: perche fece, senza piu aspettare, leuare via la picciola cassa, nella quale elle stauano riposte, che da' Christiani portata fu a grande honore nella città. Tutto questo, ma piu ampiamente il santo dottore,

103 Aggiugne Sozomeno b, b d. Sozom. 15. c. 13. 19. che concorsero a quella traslatione i fedeli con marauigliosa moltitudine, e che vi si cantarono piu salmi, intonando quelli, che sapeuano ben cantare, e seguitando gli altri; li quali aggiunsero questo versetto c: Confunduntur omnes, qui adorant sculptilia: & qui gloriantur in simulacris suis. Del qual pio, e santo fatto il maluagissimo principe forte dispertò; e montò in tanto sdegno, che si mise in cuore di prendere de' Christiani aspra vendetta, e fecene

imprigionare molti. Ed essendo auanti tutti posto nell'eculeo e tormentato senza alcuna misericordia vn giouane, per nome chiamato Teodoro, egli fra le pene e le piaghe stette con tanta quiete, che pareua non sentisse dolore; anzi sembraua d'essere riguardatore de'martorij suoi, e cantaua le parole stesse & nel dì precedente da lui cantate: *Consumantur omnes, qui adorant sculptilia, &c.* Stupefatto a tanta costanza Salustio prefetto, fece prestamete sentire il tutto all'Imperadore, e consigliollo a piu oltre non procedere contra i Christiani: peroche il punirli tornerebbe loro in somma gloria, e ad essi gentili in dispregio e scherno: e si tutti diliberati furono. Domandato poi Teodoro da alcuni, se veramente sentito hauesse dolore ne'supplicij, rispose di si; ma che vn giouane, apparitogli, glielie hauea mitigato assai, rasciugandogli'l sudore con vn sottilissimo sciugatoio, e refrigerandogli co' acqua il corpo. Scriuendo questa historia Rufino^a, afferma d'hauer veduto in Antiochia il medesimo Teodoro, e da lui stesso vdito cio, che noi habbiamo qui narrato secondo Sozomeno.

104. 105 Che poi Giuliano non facesse diuampare, o gittar via l'ossa di S. Babila, ma permettesse, che fussero portate da' Christiani nella città, cio auuenne, dice Giouanni Grisostomo^b, peroche i terribili auuenimenti, di fresco succeduti contra Giuliano suo zio e contra Felice prefetto dell'erario, l'haucano spauentato, e ammonito a portarsi piu piaceuolmente co' fedeli.

106 Questo Giuliano prefetto dell'oriente fratello fu della madre di Giuliano Imp. ed era stato parimente Christiano, ma poi, per far contento il principe nipote, hauea abban-

donata la santa fede, sì come ne danno testimonianza gli atti di S. Artemio martire. Or'entrato costui d'ordine dell'Imperadore nella chiesa d'Antiochia, per quindi leuare i vasi sacri, ed essendo tutti i cherici fuggiti, non solo Teodorito prete e custode del tesoro, non volendo egli insegnare, doue quello fusse, il fece battere, e in varie guise senza veruna pietà tormentare, e in vltimo, non potendolo rimuouere dalla confessione della fede, dicapitare. Ponendo sì i Greci e sì anche i Latini Teodorito tra i martiri, è bisogno dire, ch'egli fusse prete cattolico, e che hauendo altra volta i cattolici l'vso di quella chiesa, egli esercitasse quell'ufficio; ouero (che auuenne a molti) nel martirio abboinasse e detestasse la perfidia Arriana: peroche è manifesto, che quella chiesa era stata occupata dagli Arriani. Oltre a cio Beda nel martirologio, così dice^a di lui: *Dopo la pena dell'eculeo, e dopo molti altri grauissimi tormenti, gli furono accollate a' fianchi le lampane; ma per opera diuina s'estinse, cadendo in terra i soldati, che le teneuano, spauentati per la vista degli angeli: e credendo essi in Christo, Giuliano li fece sommergere nel mare; a quali disse prima il B.T. Teodorito: Cari fratelli, andate pur auanti: io ancora, poiche haurò superato il nemico, seguirò il Signore: e si egli, con ispada ucciso, consumò il martirio. Insino qui l'autore secondo gli atti del santo martire.*

107 Ma vdiamo da Teodoreto^b le cose, che auuennero, posciache sacri vasi furono leuati via e profanati: *Il tiranno, sono parole sue da noi volgarizzate, comanda, che sieno i vasi sacri recati nell'erario imperiale, e chiuse le porte della chiesa, che Costantino hauea edificata, ac-*

cioche non vi potessero entrare quelli, li quali vi faceuano l'adunanza. Occupauanla in quel tempo gli Arriani. Vanu perciò di concordia Giuliano prefesto dell'oriente, Felice questore del tesoro reale, ed Elpidio procuratore della pecunia priuata e delle facoltà dell'Imperadore, che de' Romani si suol chiamare conte delle cose priuate. E' fama, che Felice ed Elpidio hauessero rinnegato la fede Christiana, per porgere diletto all'Imperadore. Or contano di Giuliano, che, stando egli nel tempio, orinò per dispregio contra l'altare, e diede uno schiaffo a Euzoio (che si sforzò d'impedirlo) e ardito fu di dire, le cose de' Christiani essere affatto abbandonate dalla prouidenza diuina; quando Felice, mirata la magnificenza de' sacri vasi (haueangli Costantino e Costanzo fatti bellissimi) si disse: Ecco con quento ricchi vasi si ministra al figliuolo di Maria.

108. *Mi questi tiranni non dopo molto portarono la pena di questi loro empj e stolte misfatti. Imperoche Giuliano zio del principe cadde di subito in una graue infermità, della quale, essendogli putrefatte le viscere, si morì: nè potendo egli mandare fuori le secce del ventre per la via ordinaria, le mandò per la bocca, stata strumento di bestemmia. Dicono, che sua moglie, donna per la costanza nella fede più che per gli altri titoli illusterrima, così a lui parlasse: A ragione, marito mio, tu dei lodare benedire Christo saluatore, che t'habbia per questo gaffigamento mostrato la sua potenza: perocchè tu a certo non ti saresti aueduto ch'infuse colui, il quale da te si combatteua, s'egli, usando la sua solita clemenza, non t'hauesse supernaturalmente in questa guisa percosso. Quel misero adunque, comprendendo per gli ammo-*

nimenti della moglie, e per lo tormento, ch'egli patiuu, qual fuisse la cagione del suo male, pregò l'Imperadore, che douesse rendere la chiesa a quegli, a quali era stata tolta: Ma non l'potè ridurre a ciò fare, ed egli incontanente di questa vita passò.

109. Dipoi narra Teodoreto la pena, che del mentouato Felice prese la diuina iustitia, essendogli per alcuni di e per alcune notti uscito dalla rea bocca tutto il sangue. Ma si dee correggere l'autore in questa vltima parte secondo Ammiano Marcellino ^a e S. Giouanni Grisostomo ^b, li quali affermano, ch'egli terminò di morte subitana; del quale e di Giuliano questo lasciò scritto Ammiano stesso: *Felice largitionum comites pluuio sanguinis repente exstincto, eumque comite Iuliano secuto, vulgus publicos contuens titulos Felicem, Iulianum, Augustumque pronuntiabat*. Nè queste cose repugnano a quelle, che scriue S. Giouanni Grisostomo, dicendo che Felice crepò per mezzo; anzi molto si couengono, perocchè, essendogli rotte le viscere, e vomitando egli il sangue, e sì improvviso morendo, ben si puo dire, che crepasse per' il mezzo.

110. Per simil modo ch'Elpidio conte delle cose priuate, apostata della religione Christiana, finisse la vita miseramente, l'afferma Niceforo con tali parole: *Il terzo per nome chiamato Elpidio, anch'egli bestemmiatore di Christo, riceuè più tardi degli altri la maritata pena; ma nondimeno, trouatosi fra quelli, che cercauano di recarsi a tiranni, fu priuato di tutto l'hauere, e rinchiuso in dolorosa prigione, vi terminò vilmente sua disauuenturata vita*. Fin qui Niceforo; il quale fa ricordando ancora d'altri giuditij visibili di giusta vendetta, mostrati alla hora da

a Ammian. l. 23
b Grisost. contra d. 30
Gusi.

c Niceph. l. 10. c. 29.

Dio contra altri, che apostatarono dalla santa fede, e spzialmente contra il caso d'Herone vescuo nato di Tebe nell'Egitto; il quale sì tosto come passò alla superstitione Greca, fu preso da vna infermità putrida e abominuole per modo, che fu gitato nella publica via, abbandonando gli huomini chi sì vilmente e cō tanto scandalo hauea messo in abbandono Iddio. E così l'infelice apostata morì in grande stento e miseria. Appresso soggiugne d'un'altro apostata, che hebbe nome Teotenno, mangiato viuo da' vermini; il quale, perduti gli occhi per li morsi loro, e spezzatasi co'denti la lingua e diuoratasi da tormenti temporali trapassò agli eterni. Ma da ritornare è alla narratione delle reliquie di S. Babila.

III. ec. Aggiugne S. Giouanni Grisostomo, che come la cassette di esse fu collocata in Antiochia, così venne a intercessione del glorioso martire fuoco dal cielo, il quale diuampò il tetto del tempio di Dafne, e anche l'idolo, riducendolo in cenere (lasciateui, come per testimonianza del giudicio diuino) illese le pareti, e le colonne; e che Giuliano Imp. non hauendo potuto nè con prigionia, nè con tormenti far dire al sacerdote del demonio, che altri fusse stato l'autore di quell'incendio, che'l fuoco venuto dal cielo, perche cio non si credesse, n'accagionò i Christiani, e tormentogli asprissimamente; ma senza poter trarre loro di bocca tal menzogna. Contuttociò egli sparse voce nel volgo, cio essersi fatto da' seguaci di Christo. Ma Artemio martire, trouatosi a quel tempo, com'è detto, in Antiochia, affermò, in presenza di Giuliano, e rinfacciogli, che'l tempio non fu arso da huomini, ma con fuoco mandato dal cielo. Anzi i vil-

lani di que' contorni testificarono d'hauere veduto cadere dal cielo vna sacra folgore sopra il tempio stesso. ^a Theod. l. 3. c. 10.

117. ec. Piansero i gentili tutti, e massimamente il principe apostata la rouina del famosissimo tempio, e la perdita dell'oracolo coranto celebrato. Diche il sopradetto Libanio eccellente rettorico per rinfortarli compose e mandò in luce la lugubre nenìa, parte della quale, degna certo di riso, recita e confuta S. Giouanni Grisostomo.

^b Geneti. Gent. 10. 5.

124. Nè ci pare di lasciar in dimenticanza il fatto del figliuolo del sacerdote Dafnitico, di cui s'è fatto poco dauanti mentione; il qual figliuolo contra il volere del padre venne alla vera e santa conoscenza. Descriuelo Teodoreto e diligentemente in questo modo: *Di que' di un giouanetto figliuolo d'un sacerdote, e cresciuto da lui nell'empia superstitione si rendè Christiano: imperoche certa diaconessa, donna di gran bontà, andando egli insieme colla madre molto amica di lei a trouarla, si mise a confortarlo a venire alla vera pietà. Morta la madre, egli, ito di nuouo alla diuota diaconessa, e da essa ammaestrato appieno nelle cose della religione Christiana, la domandò, come hauesse potuto fare a schifare la superstitione di suo padre, e a essere partecipe della verità da lei predicata. Cui ella: E' bisogno, disse, che tu abbandoni tuo padre, e gli antiponghi colui, che te e lui cred; e che tu te ne vadi in vn'altra città, nella quale tu possi stare nascoso e guardarti dall'empio tiranno: e promissigli in cio la sua opera. E'l giouanetto: Io tornerò, soggiunse, e commetterotti l'anima mia. Passati pochi giorni, Giuliano se ne va a Dafne a tenerui corte e a celebrarui vn publico conuito; e accompagnarlo, si come usa-*

^c Lib. 3. c. 13.

^a Advers. gent. 10. 5.

^b Artem. mart. die 30. ^c Euseb. Metaphr. & sup.

to tra, il sacerdote padre del medesimo giovane. E poco piu innanzi.

125 Quindi il garzone dal padre a corsa si rifuggi ad Antiochia, e fu dalla predetta diuota donna, e dissele: Eccomi a te venuto, secondocche io promisi: resta hora, che per te attenuta mi sia la fatta impromessa, e tu prouegghi alla salute dell'anima e del corpo: Perche ella il conduce senza aspetto a Meletio vescovo Antiocheno; il quale ordinò, che fosse in casa sua nella parte di sopra. Il padre si mette a cercarlo con grande studio per Dafne: ito poscia ad Antiochia, s'aggira per le piazze e per le strade e guarda per tutto con grande ansietà. Venuto al luogo donde era la casa di Meletio, alzati gli occhi, viden il figliuolo, che dal tauolato guardaua in giu, e corso prestamente a lui, indi il trasse, e condusselo seco a casa sua: doue, poiche l'ebbe bastuto e stratiato aspramente, in una camera il rinchiuse, riservando la porta della parte di fuori, e si si tornò a Dafne. Narrommi queste cose il figliuolo stesso in processo di tempo, essendo egli già vecchio d'età decrepita: e aggiunse, com'egli, cori spirato da Dio, fracasò tutti gl'idioli del padre, facendosi beffe e scherna della debolezza e impotenza loro: ma che appressa ripensando egli sopra cio, che fatto hauea, la paura del fiero padre lo sbigottì forte; onde pregò Christo signor nostro, che in piacere gli fusse di porgergli suo santo aiuto, e volesse romper i serrami, e spalancare le porte: Imperocche per suo amore, disse, io questi mali patisco. Nè prima egli alle sue diuote preghiere pose fine, che vide cadere le serrature, e aprirsi le porte: e così ricorrendo alla sua maestra, ella il vesti da donna e ricondusselo a Meletio: ed egli la notte il mandò nella Palestina

a Cirillo vescovo di Gerusalemme. Questo giovanetto poi dopo la morte di Giuliano, trasse, come piacque a Dio, il detto suopadre alla vera religione, secondocchè egli ci contò. Fin qui Teodoreto.

126 Giuliano poi, per piu affliggere gli Antiocheni, contaminò, come soggiugne Teodoreto ^a, colle ^a Lib. 1. vittime tutte le fonti, ch'erano nella città e in Dafne, e tutti i cibi venderecci, che si teneuano nel foro, aspergendoli con acqua lustrale; cosa della quale i Christiani furono dolenti olere modo. Quanto alle profanate fonti; elle per testimonianza di S. Giovanni Grisostomo, e degli altri storici, si fecerono miracolosamente. Quanto a' cibi; nonostante cio, che Giuliano hauea fatto, i fedeli gli usarono: e auuegnache i Costantinopolitani lodeuolmente se ne attenessero, come addietro vdiste; nientemeno che non si debbano condannare gli Antiocheni, lo proua Teodoreto coll'autorità di S. Paolo ^b: Omne, quod in ^b 1. Cor. cello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam. Al che s'affa cio, che l'Apostolo medesimo insegnò, dicendo ^c in altro ^c Rom. 14. luogo: Qui non manducat, manducantem non iudicet; e anche: Qui manducat, Domina manducat: gratias enim agis Deo.

All' hora parimente occorse, che Eugenio soldato emerito, d'età di cento dieci anni, rinfacciando a Giuliano la fede di Costantino magno, sotto del quale egli hauea militato, chiamandolo abbandonatore della paterna pietà, e virilmente riprendendolo, fu d'ordine dell'apostata, come reo di maestà, decapitato; il cui trionfo si celebra dalla Chiesa ^d.

127. ec. Quando ancora furo-

no vn viuio specchio di fede e di Christiana costanza Inuentino e Massimo soldati; de'quali facemmo di sopra mentione, che stando al conuito fatto da Giuliano v'el dolorosamente piagnendo i mali grandi di quel tempo, ne'quali era violata la pietà, dispregiato il vero Iddio, e ogni luogo ripieno di sacrificij impuri; furono accusati a Giuliano. Ed egli fattigli incarcerate, sotto il dire, che menassero trattati contra l'imperio, non potendogli indurre con grandi promesse a rinegare la fede, ordinò che si mozzassero loro le teste, sì come ampiamente narra S. Giouanni Grisostomo. Celebriasi dalla Chiesa il loro natale ogni anno a' xxix. di gennaio.

131 Simigliantemente degna d'eterna memoria fu la confessione d'vna nobilissima matrona Antiochena, vedoua venerabile, per nome chiamata Publia; di cui conta Teodoreto, che tenendo ella in casa sua vn coro di vergini, le quali professauano perpetua castità, era vsata di celebrare tuttora con hinni le diuine lodi; quando passando di là Giuliano, le vergini stesse si misero a cantare in dispregio del perfidissimo tiranno: *Simulacra & gentium, argentum & aurum: opera manuum hominum;* e recitati i seguenti versi, che dicono, quegli essere priui d'ogni senso, soggiunsero: *Similes illis fiant qui faciunt ea: & omnes qui confidunt in eis.*

132 Vdendo tali parole l'Imperadore ne fu molto crucciofo, e comandò, che per innanzi non fossero ardite di cantare, mentre che egli fusse indi passato. Ma Publia, per niente hauendo così fatto ordine, con maggiore animo e vigore raunò insieme le vergini, e ripassando l'apom-

& dissipentur inimici eius, &c. Perchè egli inacerbito, seguitando l'impetuoso furore del suo animo, mandò per Publia, e ordinò a vn suo, che le percoreffe le guance in guisa, che rimanessero tutte insanguinate; il quale oltraggio riputando ella sommo honore, tornata a casa, continuò i soliti canti.

133 Affermando Teodoreto; questa vedoua essere stata madre di Giouanni, i Greci, mentre trattano nel menologio a'diece d'ottobre di Publia, dicono, ch'ella fu madre di S. Giouanni Grisostomo; ma molte piu cose a ciò ripugnano: e primieramente il dire Teodoreto, che non mai possibile fu indurre il figliuolo di Publia a essere vescouo; e Giouanni Grisostomo fu vescouo di Costantinopoli: senza che dicono, che la madre dell'istesso Grisostomo si chiamò Antusa. Ma quello che ne ritrae da tal'opinione si è, che Teodoreto scriue, che Publia era vecchia e d'età graue; la doue certa cosa è, che la madre di Giouanni Grisostomo in questo tempo di Giuliano era giouane: imperoche essendo viunto il figliuolo cinquanta due anni e otto mesi, e passato a vita migliore negli anni del Signore CCCVII. è forza dire, che questo anno medesimo egli fusse d'otto anni: ed è manifesto, lui essere stato generato di madre giouanetta, la quale, priuata del marito nell'anno ventesimo di sua età, rimase con gran-

lande nello stato vedouile; del che chiara testimonianza ne rende il santo figliuolo, così dicendogli di Libanio suo maestro nella retorica: *Essendo io giouane offrenai, che mia madre fece senza fine marauigliare il mio maestro (egli era il piu superstizioso huomo, che tra mortali hauesse) imperoche doman-*

Les Imp. Zonaras Georgius, & alij.

Ad vi. duam iur. iorem op. 1. 10. 5.

a Orat. in SS. marty res Inuen & Max.

103. b Menotes martyrol. Rom. ead. die.

c Theodoro. rel. 13. c. 7

d Ps. 113.

e Ps. 47. Rata, sè cantare: Exurgit Deus,

dando egli alcuni, di chi io fussi figliuolo, ed essendogli risposto, che d'una vedoua; mi richiese dell'età di lei, e del tempo della sua vedouanza: e com'egli m'odi dire, ch'ella era di quaranta anni, e che merano passati venti dopo la morte di mio padre, Auipi, e a gran voce si disse a circesiani: Ecco quali donne si trouano fra' Christiani! Da queste cose adunque aperto si scorge, non poterli addattare alla madre di lui cio, che scriue Teodoreto di Publia: se per auentura non vogliamo affermare, ch'egli errasse nell'età di lei, e ch'ella si chiamasse con due nomi Publia e Antusa. E questo sia detto della madre del Grisostomo; il cui padre, scriuono, hauer hanuto nome Secondo. Nè pure dileggiato fu Giuliano dalla predetta donna, ma egregiamente ancora lo schernì vn comediante, chiamato Porfirio; il quale, preso giocosamente il battesimo, per esporre al riso e alle beffe de' circofanti la Christiana religione, confessò daddouero Christo, e persistendo egli con somma costanza nella confessione, l'Imperadore montò in tanto sdegno, che dimenticato d'essere filosofo, il fece di presente martirizzare; del quale si replica ogni anno dalla Chiesa la gloriosa rimembranza a' quindici di settembre.

134 Per queste cose molto turbato Giuliano, e mal contento tribolò oltre misura gli Antiocheni: e imprima, vernàdo quìu coll'esercito, ch'egli hauea accolto per fare guerra a Persi, costrinse i cittadini a vendere per sostentamento di quello le cose a prezzo vile, hauendole essi per la pochezza comperate caro; perche molti lasciarono la mercatantia, onde la carestia viepiù crebbe.

135. 136 Oltre a ciò egli vi fece grande uccisione di cittadini; ma

di notte, occultando i cadaueri: e per chiamare l'anime co' diabolici incantesimi, e per gli indouinamenti uccise molti fanciulli, e molte vergini, come narrano S. Gregorio Nazianzeno a S. Giovanni Grisostomo b, e Socrate e. E comeche il perfido e spietato principe vi commettesse cose tali, pure volle parere d'essere inchineuole a quel popolo, concedendogli più gratie, e dando a diuersi varie dignità.

137 Mentreche egli soggiornaua in Antiochia, andarono a lui (soggiugne Socrate a) i legati de' Persi, richiedendolo, che volesse dinunziare loro pubblicamente la guerra. Ma egli li rimandò indietro con queste sole parole: *Voi in breue vedrete me stesso, e imperò sopra che sarebbe il mandarui ambasciadori.* E qui poniamo fine alle cose auenute l'anno presente in quella città. E' hora luogo di ragionare della persecutione, fatta da Giuliano alle chiese d'amendue le Sorie, e d'Alessandria.

138. 139 Conta Sozomeno c, che gentili di Gaza, hauendo odio Eusebio, Nestabo, e Zenone fratelli, come contrari alla loro superstitione, poiche gli hebbero imprigionati e battuti aspramente, gli trassero a furore per la città, e in più guise gli oltraggiarono: e stratarongli, e miserli senza niuna misericordia a morte: e abbruciarono i corpi loro, gittando l'ossa fra quelle d'animali; ma vna donna Christiana, così comandandole Iddio in visione nel sonno, le raccolse, e diedele in custodia ad vn' altro Zenone cugino de' martiri, e confessore di Christo. Fu anche partecipe della passione e della corona de' tre predetti fratelli Nestore: Or Giuliano non pure lodò tal fatto, ma tolse l'ufficio al prefetto di Gaza, perocche hauea mes-

a Orat. 1.
in Iulian.
b Orat.
contra
Gentil.
c Lib. 3.
c. 11.

d Lib. 2.
c. 16.

e Lib. 5. c. 8

messo in prigione gli autori del romore e della morte de' martiri: *E perche punire*, diceua l'iniquo principe, *quelli che hanno presa debita vendetta sopra alcuni pochi Galilei, per gli oltraggi fatti da essi agl'iddij e a loro?*

140 Molto proprio fu dell'apostata l'andare dicendo questo, e riscriuerlo a' prefetti quallora i Christiani erano tratti di vita dal popolazzo gentile: e però l'istesso, che narra Sozomeno de' Gazensi, racconta il sopradetto S. Gregorio Nazianzeno ^a; il quale a buona ragione tiene, che tal licenza e impunità di dare la morte a' Christiani, conceduta da Giuliano, equiuale a fusse a qualunque accerbissimo editto di persecutione: imperchoe qual male douettero i gentili lasciar di fare a' Christiani, sapendo che non pure non farebbono stati puniti; anzi lodati molto dall'Imperadore?

141. 142 Nel tempo medesimo S. Hilarione ^b dal territorio di Gaza, doue hauea il suo monastero, si ritirasse nella solitudine d'Egitto, odiandolo sopra misura que' pagani, li quali però, abbattuto e disfatto il monastero stesso, ottennero dall'Imperadore di potere dar la morte al santo huomo. Diche egli fu cercato per tutto il mondo. Era Hilarione in tanto odio a coloro, perchoe Iddio hauea mostrato per lui molti miracoli, li quali faceuano palese a marauiglia la gloria di Christo; e dichiarata la falsità di Marna idolo loro.

^c 14. ^{ibid.} 143. 144 Contra S. Girolamo ^d d'un Christiano di quel luogo, chiamato per nome Italico, che teneua i cauali circensi; e perche il suo auuersario pagano affrettana per gl'incaptesimi d'un mago amico suo il corso de' propri cauali, e daua impe-

dimento a quelli d'esso Italico, onde ne' giuochi era sempre vinto, egli ito al santo vecchio il pregò, che gli piacesse di porgergli aiuto. Parue al S. Abbate inuitil cosa il perdere l'oratione in simiglianti leggerezze; pure a' prieghi de' monaci suoi ordinò, che gli si desse vna tazza di terra, nella quale egli era vsato di bere, piena d'acqua; colla quale quegli asperse la stalla, i cauali, i suoi aurighi, e'l carro: il che il suo auuersario, bescandolo, pubblicò per tutto. Quando si venne al corso, voluano quelli d'Italico, doue gli altri dell'emulo erano pigri e lenti; per la qual cosa il popolo si mise a gridare: *Marnas uictus a Christo est*. Perche saliti gli auuersari in furore, presero cagione di chiedere al supplicio Hilarione, a guisa di ammaliatore, e di perseguitare gli altri Christiani; si che non solamente il santo huomo, ma erianando tutti gli altri del territorio di Gaza furono costretti a fuggire e nascondersi, come scriue Sozomeno ^a, essersi all' hora fatto da' suoi maggiori; tra quali afferma, hauersi l'auolo acquistata gran laude nell'interpretare la santa Scrittura.

145 La crudeltà, vsata da' Gazensi e dagli Ascaloniti contra i Christiani, tanto andò innanzi, che (dice Teodoreto ^b) squarciavano il ventre a' sacerdoti Christiani, e alle vergini che professauano perpetua uirginità, e riempiedoli d'orzo, li poneuano dauati a' porci, perche li diuorassero. E in Sebaste i gentili diuamparono l'ossa di S. Gio: Battista, e sparsero le sacre ceneri per la campagna ^c. L'istesso affermano Niceforo ^d e altri dell'ossa d'Eliseo.

146 Trattando di queste cose, Rufino, racconta ^e, come che per diuina providenza si trouarono all' hora in Sebaste alcuni monaci di Geru-

^a Orat. 1.
in Julian.

^b Hier. in
uit. S. Hila-
riani. c. 1.

^c 14. ^{ibid.}

^a Lib. 5.
c. 14.

^b Lib. 3.
c. 6.

^c Theod.
ibid. &
Ruff. l. 2.
c. 18.

^d Lib. 10.
c. 13. Me-
taphr. dia.

^e 30. ^{ibid.}
AG. Art
matt.
c. Lib. 2.
c. 18.

falem , che mescolatifi tra' pagani (li quali,poiche hebbero sparfe le sacre ossa,le raccoglieuano per bruciarle) si si presero dell'istesse reliquie, e recarole al loro superiore, chiamato Filippo, ed egli le mandò a S. Atanasio, da cui furono con molto studio conseruate, mutandole egli entro alla parete del sacratio .

147. 148 Ma non per questo oscurarono que'sacriloghi l'honorè e la gloria del precursore di Christo: imperoche il suo sepolcro, ch'era in Sebaste,ragguardevole e famoso diuè ne piu che prima: e comeche fussero indi leuate le reliquie, per tutto questo abbattutifi poscia li profani tempj degl'idoli , si fabbricarono in memoria di lui bellissime basiliche . Senzache i sepolcri de'medesimi Giouanni Battista ed Eliseo o per le raccolte e quui riposte ceneri, ouero per la carne staccatafi in sì lunghi tempi dall'ossa e in essi rimasta, morto Giuliano, furono tenuti nell'istessa , anzi in maggiore venerazione per li molti e aperti miracoli , che Iddio a vi fece per l'intercessione de'santi suoi; sì che accadde quello appunto , che disse S. Gregorio Nazianzeno b: *Sanctorum vel sole sanguinis gutta , atque exigua passionis signa idem possunt, quod corpora.*

149 Ma proseguiamo la narrazione degli esecrabili eccessi fatti da'gentili contra i Christiani in altre città della Palestina . In Heliopoli della Fenicia, tornando a'gentili nella mente , che Cirillo diacono, reghando Costantino, v'hauera spezzato e fracassato assai idoli, non pure l'uccisero; anzi sparandolo gli mangiarono con fieraZZa piu che barbara il segato. Ma Iddio ne rendete in breue a tutti loro assai giusta e manifesta punitione: impercioche perdettero in prima i denti , che

caddero tutti insieme ; appresso la lingua, che putrefatta uscì loro di bocca: e in vltimo gli occhi . Così Teodoreto a .

150 Descriue Sozomeno b piu stesamente le cose fatte all'horadagli Heliopolitani , e si etiandio degli Aretusij : e de'primi dice , oltre all'altre particolarità , che spogliate e dinudate pubblicamente le faere vergini , e dipoi tostatele , le spararono e fecero mangiare da'porci (secundo c'hauete veduto essersi fatto dagli Ascaloniti e da'Gazensi) le loro viscere, e imperò ricoprirono col solito cibo degli animali stessi l'estremità di'quelle . Il che similmente afferma S. Gregorio Nazianzeno c: dicendo ancora , che que'pagani spiccati e bestiali non pure esposero a'porci le carni verginali ; ma le si mangiarono, tranguggiando i loro fegati crudi .

151 Poi venendo Sozomeno agli Aretusij ; soggingne , come vucifero senza niuna misericordia Marco vescouo di quella città, già d'anni pieno ; cni,perche hauea recato in distruttione e ronina vn nobilissimo tempio de'gentili , l'Imperadore mandò dicendo , che o desse tanta somma di denari, che bastante fusse a rifare il tempio, ouero egli stesso l'edificasse . Or considerando Marco , che nè l'vna nè l'altra cosa si donea fare, e spetialmente la seconda, indegna d'vn Christiano, non che d'vn vescouo, si fuggì via: ma saputo poscia, che molti per sua cagione correuano rischio di patire tormenti, e altri mali, ritornò ad Aretusa , e diessi spontaneamente e per propria volontà in potere del popolo : e annentatigli sopra huomini, donne, e tutti gl'altri di qualunque età, si misero a sospignerlo per le piazze, a pellarlo, e a ferirlo,

a Theodor.
res. l.3.

c.10.

b Sozom.

l.1 c.9.

c Gregor.
Naz.orat.
1. in Iulian.

a Hier.ep.
27. 1061.

b Orat. 1.
in Iulian.

lo, e con sottili funicelle gli strapparono l'orecchie. Poi gli scolari, gittandolo in alto gli vni verso gli altri, come se egli stato fusse vna palla, e tenendo stilletti in mano, e crudelmente pungendolo, alla fine, vntolo tutto con mele, e postolo in vna sporta, lo sospesero in alto, ed esposonlo alle vespi e all'api. Tnto questo narra Sozomeno, e piu ampiamente S. Gregorio Nazianzeno.

Lib. 5. c. 9
b Orat. 1. rio Nazianzeno
in lulian. 152. 153

Biasima il Nazianzeno stesso non pure la crudeltà, ma etiandio l'ingratitude di Giuliano; perche Marco era stato vn di coloro, che quando tutta la schiatta dell'apostata stette in pericolo, lui trassero di quello. Fu il medesimo Marco, come addietro s'è veduto, della setta degli Arriani, anche dopo la ritrattatione fatta da lui nel gran concilio Niceno; perche egli si troua sottoscritto all'empia professione, composta nel conciliabolo Sir-

e Theod. l.
2. c. 24. 25
Sozom. l. 4.
c. 5.
d Hieros.
75.
miese et S. Epifanio^d il mette nel numero de'Semiariani. Nientedimeno, perche tutti gl'historici, fauolando dalla sua mirabile costanza nel patire, il celebrano come persona di graupietà, e (che assai stimare si debbe) S. Gregorio Nazianzeno il chiamò huomo esimio e sacrosanto vecchio, è conuenuele di credere, che egli dopo tanti contrasti cattolico diuenisse.

154 Oltre a queste cose, in Scitopoli nella Palestina i gentili disotterrarono l'ossa di Patrofilo vescovo, e sparferle in quà e in là; e leuando in alto la sua testa, le fecero ogni oltraggio. Merito di cio patire nel morto corpo in pena della sua maluagità colui, che infino all'ultimo fiato fu difenditore dell'Arriana perfidia. Ancora i Bostreni nella Fenicia furono da Giuliano astuta-

mente iostigati e sospinti contra Tito vescouo loro, perche lo scacciassero della città: imperoche, minacciandolo egli, che se vi si fusse fatto alcun romore, haurebbe punito lui e'l suo clero, e riferiendogli Tito, che ancorche i Christiani contrari fussero a'gentili, nientedimeno si portanano modestamente, e vineuano in molta tranquillità, e che per le sue esortationi s'asteneuano da qualunque seditione; il malitioso apostata prese cagione da tali parole di rappresentarlo in vna lettera, che all'hora scrisse a' Bostreni, come accusatore loro, quasi che hauesse detto, ch'essi si fussero rimasi da far romore non di voglia, ma solo per l'esortationi sue.

155. cc. Egli compose questa lettera^b con tal'artificio, che nella superficie da vista d'essere ottimo principe, il quale non cercaua, che di giouare a tutti; ma occultamente contiene inuolti lacci e spade, consistendo tutto l'argomento di quella, e intendimento di lui in sommuouere il popolo contra i cherici, e separarlo dal vescouo, per poterlo in questa guisa trarre nell'impietade. E di questa fatta sono l'altre sue lettere, scritte nel soggetto stesso intorno a' Christiani.

158 Nella medesima prouincia di Fenicia, e nella città di Cesarea di Filippi auenne vna cosa memorabile da non lasciar in silenzio. Hauendo inteso Giuliano essersi la statua di Christo, collocataui gia da quella donna, che'l Signore stesso liberò dal flusso di sangue, egli, lenandola via, vi pose la sna: ma cadendo fuoco dal cielo la gnassò, e fece cadere in terra la testa e'l collo. Hauendo adunque i gentili spezzata quella di Christo, i fedeli, raccolti i frangimenti d'essa, li posero in chiesa, doue si con-

a Sozom.
l. 5. c. 14.

b lul. ad
Basilea. ap
ad finem
edita Gra-
ca.

a Lib. 5.
c. 30.
b Apud
Metaphr.
die 10.
c Lib. 10.
c. 30.

d In vita
Patr. in
Apollonio
c. 7.

conseruauano infino a tempo di Sozomeno, che racconta questo ^a: e narra-
si negli atti di S. Artemio ^b, da Nice-
foro ^c, e da altri.

159 Vegniamo hora alle cose
d'Egitto, che non ha dubbio esse-
re stato tribolato molto dal persecu-
tore apostata, come ne fanno fede
gli atti di Apollonio santissimo mo-
naco; di cui conta Euagrio ^a cio,
che segue appresso: Hauendo egli
inteso a tempo di Giuliano, come cer-
to frate preso per cagione della mili-
tia era tenuto prigione (l'empio prin-
cipe costringeua i chericici e monaci
a militare) andò a lui per porgergli
consolatione, e per ammonirlo, che
nella necessit  manteneffe la fermezza
e la costanza, e per niente hauesse
gl'imminenti pericoli, e deridesseli:
Imperche, diceua, ecco il tempo
del combattimento, nel quale s'ha-
no da prouare le menti de' fedeli.
Egli con queste e simiglianti amore-
uoli e persuasue parole riconfortaua
quel giouane; quando soprauenuto
il centurione prese sdegno, che Apol-
lonio stesso fuisse stato adirato d'entra-
re nella prigione, e il vi ferr  den-
tro con tutta la sua santa compagnia
a intentione di seruire essi ancora
al ruolo della militia; e lasciategui
molte guardie, si dipartì. Ma che
auuenne. In su la meza notte appar-
ue vn angelo a marauiglia risplen-
dente, e spalanc  le porte della car-
cere con grande stupore e spauento
de' custodi; li quali, gittatisi a piedi
de' santi buomini, si misero a pregar-
li, che volessero andare via, dicen-
do essere meglio ad essi morire per
mano del tiranno per loro cagione,
che contrastare alla virt  diuina, la
quale tanta cura di loro hauea. N 
partendo i serui di Dio, venne la
mattina per tempo con frettolosi pas-
si il centurione accompagnato da per-

sone principali, e pregolli parimente,
che partire douessero; dicendo, che l'
terremoto hauea abbattuta la sua ca-
sa, e morto i piu cari seruidori, e b'egli
haueffe. Vdite cose tali santi buo-
mini, dierono molte laudi a colui, che
d'ogni gratia   donatore: e usciti di
prigione, all'eremo fecero ritorno, di-
morandoui insieme, e hauendo a simi-
glianza degli Apostoli vn sol cuore e
un'anima sola. Cos  Euagrio nelle
vite de' padri. E piu innanzi sog-
giugne.

160 Intorno al monasterio d'
Apollonio hauea dieci borghi o circa
di pagani, dati oltre modo al culto su-
perstizioso. Eraui vn tempio gran-
dissimo, e in esso vn simulacro, che co-
loro soleuano portar attorno a gran
processione nel tempo del secco per im-
petrare la pioggia. Or andando una
volta il beato Apollonio per gl'istessi
luoghi con alquanti frati, e vedendo
gr  quantiti  di popolo aggirarsi in tal
guisa per li campi, diuine della coloro
cecit  pietoso: e postosi colle ginoc-
chia curnate sopra la terra in oratio-
ne, inuocando il nostro Salvatore,
rendette immobili collor'idolo insieme
tutti quelli, che stauano celebrando
le diaboliche cerimonie, tantoche n 
anche vn passo formare poteuano. E
si si stettero tutto vn di, percossida'
raggi dell'ardente sole, essendo lor'oc-
cultata la cagione d'effetto si brano.

161 Dicenano in quella i sacer-
dotti loro, cio. non poter' essere opera
d'altrui, che di certo Chrsiano, il
qual hauea nome Apollonio, dimo-
rante nel vicino eremo; onde se non
si ricorreua alui, sarebbono soggiac-
ciuti tuttora a quel pericolo: e con-
correndo di molta gente a mirare
tale spettacolo, e domandando qual
potesse essere la cagione di cosa
cotanto mostruosa, que' miseri ri-
spondenano di no'l sapere: se non
che

che s'erapreso sospetto del detto Apollonio; e richieserli, che contenti fussero di pregarlo, che volesse essere loro propitio. Al che soggiunse vno, essere vero, cio che per essi s'auuissaua, perocche egli medesimo l'bauca veduto passare per quelle contrade. Pure non si rimane il popolo di provare tutti i modi, che pensaua poter giouare, e cercò, ma per niente, di muouere con piu copie di buoi il simulacro vano. Ma come veggono ogni fatica perdersi co'uenti, mandano ambasciatori all'huomo di Dio, promettendo che se egli sciolti gli hauesse da que' vincoli, per cagione de' quali non si poteuano muouere, verrebbono a essere parimente prosciolti dall'errore. Ne sì tosto egli hebbe vdata la desiderata ambasciata, che senza piu indugio fu da loro: e porgendogli sue dinote preghiere a Dio, tutti si trouarono sciolti e liberi, e corsero di subito a lui, confessando il nome di Christo, e molte gratie e laudi rendendogli: e diuampato e arso il simulacro, h'era di legno, tennero dietro all'huomo di Dio: e ammasciati da lui ne' sacri misteri della fede, furono lauati nel santosfonte, e aggregati alla Chiesa; e moltissimi con lui rimasero, rendendosi monaci, e al presente ancora conducono lorovita ne' monasteri. E risondendo per ogni parte la fama di questo mirabil fatto, assai vennero alla conoscenza Christiana dall'errore della gentilità, sì che quasi ninno pagano rimase in quelle contrade. Infino qui Euagrio di cose tali.

162. 163 Questo anno cadde l'ira diuina sopra l'empio Giorgio vescouo Arriano, e tiranno rapace e crudele, poiche hebbe fatto i grandi stermini de' cattolici, che furono da noi messi in nota di sopra. Imperocche hauendo egli prouocato con-

tra di se l'odio de' gentili Alessandrini (per tacere de' Christiani cattolici) sì per le sue violenze e oppressioni, perocche egli leuaua etiandio l'heredità, lasciate da padri a' figliuoli, e vsurpaua l'altrui hauere, se condo che narra S. Epifanio ^a; e sì ancora per le cose fatte da esso contra i tempj loro, e per altre cagioni, recate da Giuliano nella lettera, ch'egli scrisse agli Alessandrini, da Ammiano ^b, da Socrate ^c e da altri, fu miseramente tratto a fine. Ma vdiamo Ammiano autore gentile; il quale, oltre all'altre, queste parole lasciò scritte.

164. 165 Vditasi la nouella della morte d'Artemio, la plebe ne fu oltre modo contenta, e appresso cominciò a gridare e chiedere Giorgio; e rapitolo il calpestò e stratiollo in varie maniere, e ucciselo con due altri insieme. Nè cio bastando alla furiosa moltitudine, posero i loro sadaueri sopra cameli, e condottigli a un certo luogo, gli arsero, e gettarono le ceneri nel mare. L'istesso della morte di Giorgio scriuono S. Gregorio Nazianzeno ^d, S. Epifanio ^e, Sozomeno ^f, e quasi tutti gli altri autori.

166. ec. Or essendo stata fatta sentire a Giuliano la morte di Giorgio, egli, postocche ne prendesse molto diletto, e gli sarebbe stato molto a grado, che'l simigliante fusse auuenuto a tutti gli altri vescou; pure sì come colui, che voleua hauere vista e nome di filosofo, fece sembiante d'hauere questa cosa molto a graue, e di volerla vendicare ^g; ma si lasciò poscia placare di leggeri dagli amici. La lettera, ch'egli scrisse in questo proposito, è recitata da Socrate ^h: e ce ne sono ancora due altre ⁱ, scritte dopo la morte di Giorgio a Eddizio prefetto d'Egitto, e a Porfirio cattolico (era come addietro dicemmo vn magi-

^a Epiph.
baraj. 76.

^b Am.
mian. l. 22.
^c Socr. l. 3.
c. 24.

^d Orat in
laud. Arb.
^e Hares 76
^f lib. 5. c. 7

^g Am-
mian. l. 22

^h lib. 3.
c. 3.
ⁱ lib. 9. c. 9
c. 30.

strato di questo nome) colle quali ordinò loro, che cercassero con molta diligenza, e mettesero insieme tutta la libreria di Giorgio medesimo, la qual'era copiosissima, e volle: che gli fusse mandata ad Antiochia.

171. cc. Tolto del mondo il vescouo heretico e tiranno, il grande Atanasio (dice S. Gregorio Nazianzeno ^a) v'fci de' nascondimenti e del sepolcro, come se da morte a vita ritornato fusse: e se ne venne in Alessandria, doue fu riceuuto a molta gloria e trionfo, essendoui concorso tanto popolo, che pareua si fusse accolto insieme tutto l'Egitto, per vederlo e vdirlo fauellare; talche non vi mancò chi antipose la grandezza dell'honore fatto ad Atanasio a quello, col quale v'era già stato ricettato Costanzo Imperadore. La qual cosa tanto piu d'ammirazione è degna, quanti piu auersari si trouarono: imperochè gli Arriani Alessandrini per la morte di Giorgio non inuironono; ma tosto senza indugio in luogo di lui sustituiro-
no Lucio ^b: e de'gentili manifesta cosa è, che saliti in superbia per la gratia del principe piu arditamente si leuauano a romore contra i Christiani, e vescoui loro.

176 Adunque ginto Atanasio alla sua chiesa la purgò primieramente di tutte l'heresie, v'fando egli no'l flagello, ma, si come dice il Nazianzeno ^c, veraci argomenti atti molto a persuadere: racchetò le discordie: liberò gli oppressi dalla tirannia, e (cosa della quale sopra ogni altra gli caleua) tornò nel pristino stato la fede cattolica, sì che doue gli Arriani l'haueano conculcata, si predicaua publicamente. Contando queste cose S. Gregorio Nazianzeno, fa mentione d'vn concilio celebrato all'hora in Alessandria, al quale su-

rono presenti S. Atanasio, S. Eusebio vescouo di Vercelli, e altri vescoui d'Egitto, già esiliati da Costanzo; ma poi ribanditi per l'editto di Giuliano.

177. cc. Di queste cose tutto primo autore e arbitro fu Liberio Papa, come piu innanzi vdirete. Imperochè egli, sollecito a metter riparo al naufragio di Arimino, alzando lo stendardo dell'indulgenza, cercò in prima di souenire a' vescoui d'Italia, caduti e pentiti, e poi, a ristorar i danni delle chiese d'orientale, vi creò legati della fede Apostolica i due vescoui occidentali di gran nome, Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari, che si trouauano in leuante, dou'erano stati relegati da Costanzo Imp. e a Lucifero commise la cura della chiesa Antiochena lungamente dagli Arriani posseduta. Ci sono le lettere, che'l santo Padre scrisse in tal soggetto a' vescoui d'Italia ^a: e dell'istesso tenore ne scrisse altre in oriente:

180 Intanto Lucifero vescouo passò con molta prestezza in Antiochia, per porgere soccorso a' cattolici, mandando in questo mezzo in Alessandria al sinodo da farsi i due suoi diaconi Herennio e Agapito. Or'essendo in Antiochia discordanti, si come narra Rufino ^b, le parti b Lib. 1. de' cattolici Eustatiani e Meletiani, ^c 17. e sperando esse di poterli riunire, se si fusse eletto vn prelato ad amendue grato, Lucifero vi creò vescouo Paolino, huomo scto; ma non però ne seguì la desiderata cōcordia. Fatto vescouo Paolino, mandò due legati al sinodo Alessandrino cioè Massimo e Calinero diaconi; li quali si veggono sottoscritti nella lettera sinodale del medesimo concilio, recitata da S. Atanasio.

181 Tal'era lo stato della chiesa d'Antiochia, che v'erano tre vescou-

^a Hilarij
frag. 12.
pag. 37-38

^b Socr. L. 3.
c. 4. Sez.
lib. 5. c. 7.

^c Orat. in
laud. Ath.

ni in vna città, cioè Euzoio degli Arriani; Meletio de' cattolici, col quale non comunicauano tutti essi, però che egli hauea già vna volta assentito agli Arriani, posochè, separandosi poi da loro, confessasse con memorabile essemplio, sì come addietro facemmo mentione, la fede cattolica; è questo Paolino; il quale Phauca sempre con molta laude difese. Dopo queste cose descrive Rufino l'andata di Eusebio vescouo di Vercelli ad Alessandria e si dice ^a.

a Lib. 1.
628.

182. 183 Egli ito ad Alessandria vi raunò vn concilio di confessori; li quali pochi in numero, ma molti per l'integrità della fede, e per li meriti, trattarono del modo, che tenere si douea per tornar santa Chiesa in tranquillo di pace dopo sì fiere tempeste commosseui dagli Arriani. Voleuano alcuni, che niuno, c'hauesse comunicato con gli heretici, quantunque pentito, rimanesse nell'ordine primiero: ma la maggior parte fu di contrario sentimento, schiudendo solamente gl'inuentori d'heresie, con cui non vollero rallentare il rigore della disciplina ecclesiastica, secondo la quale i vescoui caduta nel tempo della persecutione non si doueano ammettere che alla comunione laica, come S. Cipriano nelle sue lettere ad hora ad hora auuette. Il simile era già stato conceduto da' padri del primo concilio di Antiochia a Paolo Samosatenao, da Melchiade Papa a' Donatisti, e dal concilio Niceno a' Nouatiani.

184 Anzi pare, che S. Girolamo affermi, e lo dice chiaro S. Atanasio, che quella gratia non fu fatta dal concilio Alessandrino tutti i vescoui indistintamente; ma a quelli soli, che o per violenza, o per ignoranza s'erano accostati agli Arriani; quali erano quelli, che (come si disse di sopra) haueano

taciuto il nome consubstantiale, ritenendo l'altre voci, che pareuano sufficienti a significare la diuinità di Christo; laonde non si poteuano nel vero chiamare heretici. Ma veggiamo cio, che nel medesimo concilio si stabili.

185. ec. Dice Socrate ^a, che ^{a Secr. l. 3. c. 4. 5.} que' padri fecero nuoui decreti contra Eunomio, Macedonio, e gli altri Semiarriani, li quali negauano la diuinità dello Spirito Santo, e contra la nascente heresia d'Apollinare. Ancora si trattò delle voci substantia, essenza, hypostasi, e sussistentia. Anche fu ordinato, che con publica testimonianza si dimostrasse la falsità della professione di fede, promulgata dagli Arriani sotto titolo del concilio Sardicense, e che si dichiarasse, come nel medesimo sinodo Sardicense non s'era aggiunta cosa alcuna alla confessione Nicena. E di tutte queste cose fu scritta vna lettera sinodale recitata per S. Atanasio ^b, da mandarsi imprima agli Antiocheni, e poscia all'altre chiese dell'oriente. ^{b Apud Athan. ad Antioch.}

207 Di tutto quello, che fu determinato nel concilio, S. Atanasio n'auuissò, come conueniua, Liberio Papa; della cui lettera se ne troua vna picciola parte, e'l titolo di essa è questo: *Athanasij rescriptum ad Liberium Episcopum Romanum*; donde chiaramente si scorge, che Liberio fece conuocare il sinodo in Alessandria, scriuendone ad Atanasio: come ancora per ordine del Pontefice stesso i prenommati vescoui Eusebio e Lucifero fecero cose grandi: imperochè Lucifero, com'è detto, creò (riprouati gli altri) Paolino vescouo Antiocheno, e per simil modo Eusebio ricenè la legatione dalla sede Apostolica per tornare nel pristino essere le scadute chiese di tutto il leuante.

208. ec. Trouasi parte d'vna lettera scri-

a Exlat.
apud
Atban.

scritta da Liberio a ad Atanasio, colla quale, premettendou la professione della fede cattolica, il richiede, che la debba sottoscrivere. E di certo che S. Atanasio e' vescou i collegi suoi faceffero sapere per lettere loro al sommo Pontefice tutto quello, che s'era fatto nel sinodo, l'asserma S. Atanasio medesimo nella lettera, ch'egli scrisse a Rufiniano, recitata poi, e approvata nel secondo concilio Niceno b; colla quale parimente dichiara, che tutte le cose, determinate nel predetto sinodo, furono dalla chiesa Romana confermate. Nè lasciamo d'aggiugnere con Socrate e, com' altri all' hora S. Atanasio lesse l'apologia, già da se compilata in difesa della sua fuga: il che fece, perche gli Arriani, consumandosi d'invidia, labiasimauano.

b Ad. 1.

c Lib. 3. c. 7

213. 214. Postosi fine al concilio, S. Eusebio vescouo di Vercelli da Alessandria passò in Antiochia, e trovato quel popolo (dice Socrate a) diuiso in due parti, non essendosi tutti acquierati, sì come diceuamo, all'elezione di Paolino, fatta da Lucifero, si turbò forte, e infra se stesso condannò quel fatto, benchè non dicesse altro per la reuerenza, che portaua al medesimo Lucifero; il quale per tutto ciò se n'auide, ed hebbe lo tanto per male, che più non volle comunicare cò esso lui, e rifiutò contentiosamente i decreti del concilio: perche nacque la noua setta detta Luciferiana. Questo dice Socrate, e rassermando Sozomeno e, Rufino f, e altri.

d lib. 4.

215. ec. Ma noi non possiamo approvare così fatta cagione, che da questi scrittori si arrega della scisma e della prima discordia nata fra Eusebio e Lucifero; non potendo essere, che Eusebio condannasse l'elezione di Paolino, perche l'haueano già ricevuta sì egli, e sì Atanasio, e sì il

e Lib. 5.
c. 12.
f Lib. 1.
c. 30.

concilio Alessandrino, ammettendo i legati d'esso Paolino, e volendo ancora, ch'egli sottoscrivess il sinodo. Perciò adunque pare, l'origine di tal discordia e contestazione essere stata perche Lucifero, il qual' era di spirito austero, hebbe molto a graue e in gran dispiacere, che vescou caduti douessero far ritorno in virtù del decreto del sinodo alle sedi loro, come se non haueffero fatto male alcuno: e imperciò, essendo Eusebio ito ad Antiochia, per passare nella Capadocia, egli con lui oltre modo si ne dolse, come se Eusebio medesimo fusse stato l'autore di così fatto decreto: e maggiormente ancora e' si commosse, e inasprissi, mentre che, dando il santo vescouo effetto alle sue legatione, rimetteua nelle sedi i vescou, c'haueano comunicato con gli Arriani.

219. Nè lasciamo di dire, come da quello, che scrive Marcellino prete scismatico Luciferiano, si ritrae, che Lucifero venne a Roma, e hebbe a schifo e in abominio la comunione di que cattolici, che per addietro fussero mai stati congiunti con gli Arriani: e sì nella città di Napoli fuggì quella di Massimo, sostituito in luogo di Zosimo. Anche di lui dice l'autore, che lasciò nell'oriente alcuni pochi seguaci della sua opinione, e fra gli altri Heraclida vescouo d'Osirico in Egitto, e nella Palestina Hermione vergine di gran nome, la quale lui sostentato hauea nell'esilio. Anzi scrive Seuerus a, che Lucifero, dimorando in Antiochia, non pure condannò i vescou stati nel concilio di Rimini; ma si separò etiam dalla comunione di quelli, che gli riceueuano, quanto che pentiti.

a Lib. 2.

220. ec. Dice Teodoreto b, b Lib. 3, che Lucifero, tornato alla sua c. 5.

chic-

a Orat. in
san. frat.

b Advers.
Lucif. 10. 2.
e De ag-
no Chris.
c. 30. 10. 3.

chiesa in Sardigna, fu cominciatore d'vna noua dottrina, che seguitarono coloro, li quali si nomaron per lui Luciferiani. Ma S. Ambrogio a afferma, lui non hauer'aggiunta cosa alcuna alla dottrina cattolica: e S. Girolamo b non solamente non gli attribuisce dottrina falsa, anzi in qualche parte lo scusa: e S. Agostino e scriue, che tanto Lucifero, quanto i Luciferiani non reitarono il battesimo degli heretici. Per le quali cose tutte è manifesto, che primi Luciferiani non furono heretici; ma scismatici solamente: onde veggiamo, che nè da Epifanio scrittore di questi tempi, nè da Filastrio a lui vicino, li quali fecero il catalogo degli heretici, furono i Luciferiani annoverati fra gli heretici.

d Advers.
Lucifer.

223 Or'erano coloro tanto pertinaci nella propria opinione di non riceuer' i vescoui caduti colle dignità, che, sì come scriue S. Girolamo d, vno di quella setta chiamato Heliadio, vedendo rimettersi ne' loro uffici e honori tanti vescoui contaminati giaper l'heresia, ouero per la comunione degli heretici, bestemmiano disse, il mondo essere del diavolo, e la Chiesa essersi conuertita in vn lupanare.

224 Ma piu proteruo di tutti fu riputato Hilario diacono della chiesa Romana, il quale aggiunse alla scisma l'heresia; affermando, non douersi ammettere il battesimo degli heretici, e compilò in questa materia alcuni volumi. Fu costui mandato gia, come si disse, da Liberio Papa insieme con Lucifero legato a Costanzo, e poiche hebbe patito battiture e prigione, finalmente fu esiliato col medesimo Lucifero: ma leuatosi l'infelice in superbia per la gloria della sua nobil confessione, spregiando i caduti, diuenne, sì come diceua-

mo, non pure scismatico, ma etiandio heretico, auuegnache non potesse hauere alcun seguace, nè anche degli altri scismatici; sì che con lui s'estinse parimente la setta.

225 Lucifero poi, il quale in questo tempo di Giuliano a tornò in Sardigna, sotto Valentiniano; che dopo l'anno vegnente fu assunto all'imperio, finì nella scisma i giorni suoi; la qual cosa fu da' cattolici con amare lagrime pianti. Voleffe Dio che come egli ardeua del zelo d'Elia, così hauesse porto orecchia a quello, che fu detto a Elia b: *Non in spiritu uehementi Dominus: non in commotione Dominus: non in igne Dominus; ma in sibilo aura tenuis*, cioè nella mansuetudine, nella benignità, e nella misericordia.

226. 227 Quanto a Eusebio vescouo di Vercelli, in prima collegato di Lucifero Calaritano, e poi auuersario; posciache egli hebbe ridotto moltissime chiese orientali all'vniione cattolica, sì come tutti dicono, e tratta felicemente a fine la sua legatione, fu in occidente dagl'Italiani a gran gioia riceuuto, come raccontata S. Girolamo c: dicendo, che l'Italia pose giù le vesti lugubri, perche i vescoui caduti e ingannati furono rileuati e raccolti nella Chiesa cattolica.

228. ec. Ma auanti il ritorno di S. Eusebio, S. Hilario vescouo Pictauiense, come dicono Severo d e Fortunato e, venuto dall'esilio, aprì la via a' caduti, celebrando piu concili nella Gallia, e tutti que' vescoui si riunirono colla Chiesa cattolica, e ottennero la perdonanza e le sedi loro, fuorchè Saturnino vescouo Arelatense conuinto, oltre all'heresia, di molte scelleratezze, e Paterno Petragoriente; li quali, persequerando pertinacemente nella per-

a Hieron.
de scri-
ptor. eccl.
in Lucif.

b 3. Reg.
19.

c Advers.
Lucif. 10. 2.

d Hieron.
e In vita
S. Hilarij.

a Hilar.
fragm. l. 2.
pag. 1. 3. 3.

ludia, furono disposti. Trouasi vna lettera a d'vno di que' concili, celebrato in Parigi, scritta a' vescoui orientali; li quali haueano cecato di sedurre con lettere i vescoui di quella prouincia.

239. ec. Intanto gli Arriani, ch'erano in Alessandria, non potendo smaltire, che Atanasio hauesse rihauuto il facto trono, dal quale era stato piu volte scacciato, e che pe'l suo ritorno quella chiesa risorisse, vniscu co' gentili, si sommossero contra di lui, prendendo cagione, ch'egli hauesse conuertite e battezzate alcune matrone pagane, a gran vergogna, com'e diceuano, dell'imperio di Giuliano, e con somma gloria della Christiana religione: e ancora ne scrissero a Giuliano. Anzi (aggiugne Rufino ^b) fecero dire a' maghi, agli aruspici, e agli auguri, che non poteua cosa alcuna prosperamente succedere, se Atanasio discacciato non fusse. Perche, acceso Giuliano di furore, scrisse agli Alessandrini e a Eddicio a prefetto dell'Egitto, che'l cacciassero via auanti il primo di di dicembre, come fu fatto.

b Lib. 1.
c. 33.

e Epist. 17.
d Epist. 6.

243. ec. Nel dipartirsi S. Atanasio, vedendo vna moltitudine grande di Christiani, che, intorniadolo, dolorosamente piagneuano, disse loro: *State di buon cuore, imperoche questa nuuola in brieve s'auanira*. Aggiungono altri, che Giuliano con lettere segrete ordinò, che no' pure fusse scacciato, ma anche morto; del che egli accerato, si fuggi sopra vn legno: e tenendogli dietro, e appressandogli si persecutori, egli diè la volta alla barca, e scontrandoli, domandato da chi hauea l'ordine di leuargli la vita, quanto lontano fusse Atanasio, rispose che non molto, e si scampò il pericolo, e ritiratosi in Alessandria, vi stette nascoso infino

alla morte di Giuliano. E imperoche l'istessa città era ripiena di Christiani cattolici, de' quali ancora era in gran parte formato quell'ampissimo senato, e supplicarono con lettere all'Imperadore, che gli volesse concedere licenza di ritornare; ma egli rispose loro molto aspramente, negando la gratia, e gran male dicendo del sacerdote di Dio, come che e' fece manifesto in quanto grande odio egli l'hauesse.

247. ec. Nè lasceremo sotto oscurità di dimenticanza, che' preffetti delle prouincie, vedendosi il bello di guadagnare, si misero a premer' i Christiani con imposte straordinarie, e ancora a tormentarli. Le quali cose, com'intese l'Imperadore, non solamente non le impedì, anzi rispondeva (com'hauea in v'sanza) a' fedeli, che perciò ricorreuano a lui: *Egli è proprio vostro, portare in pazienza le affittioni, hauendo voi riceuuto tal precetto dal vostro Dio*. E in quel' giorni ancora auuenne cio, che S. Ambrogio ^a scriue a Teo. ^a Epist. 19. doſo Imp. della basilica Alessandrina, affocata e arsa da' Giudei. E queste cose sieno dette della persecutione, fatta l'anno presente da Giuliano a' fedeli dell'oriente. E hora luogo di sauellare dicio, ch'egli adoperò contra i Christiani nelle parti occidentali, e spzialmente in Roma, per li suoi prefetti, ma sotto altro titolo, che di Christianità, accioche il mondo non tenesse lui per persecutore, e quelli per martiri.

250 Non è rimasa memoria di tutto quello, che ministri dell'apostata fecero all'ora contra i fedeli; ma dalle poche cose, che noi sappiamo, si possono ritrarre le molte, che sono ite in obliuione. Adunque fu dato alla persecutione lento principio, pigliandosi primieramente il

e Socr. l. 5. c. 14.
f Ruf. l. 1.
c. 34.
Socr. l. 3.
c. 12.
Theod. l. 3.
c. 8.

il fisco i beni de' cortigiani di Costantino, o de' figliuoli di lui Imperadori sotto colore, che fossero venuti in ricchezza colle spoglie de' tempi; ouero, non potendosi pigliare così fatto titolo, diceua Giuliano, sì come e' fu anche ardito di scriuere, che i Christiani non doueano secondo il vangelo hauere ricchezze; ma darle a chi le chiedea; anzi per acquistare la perfezione, spogliarsi del tutto: e che a chi attendea il celeste regno, non hauea da essere graue il perdere le sostanze terrene. Con questi colori pose il rapace fisco in Roma l'auidi mani nel ricchissimo patrimonio di Gallicano consolare, è genero già di Costantino. Ma Christo signor nostro, per vso de' cui poveri si spendea, il difese con ispauentosi prodigij: per cioche a chiunque s'accoltaua, per mettere i titoli fiscali a tali poderi o case, onero per riscuotere le pigioni, gli entraua il diauolo addosso, o era percosso da lebbra, e si costringea a tantosto partirsi. Ma gli spiriti maligni vaghi della morte di Gallicano cominciarono a dire, di non poter vscire da' corpi, prima che egli non sacrificasse agli dei: il che rifiutando Gallicano di fare, e comandandogli l'Imperadore con vn suo rescritto, che si dipartisse d'Italia; il santo confessore andò ad Alessandria, doue, dicapitato da Rasciano conte, sostenne felicemente il martirio; come per simil modo fecero Hilario molto intriufeco suo, e Donato vescouo d'Arezzo, dicollati il primo in Roma, e l'altro nella sua città, come si legge scritto negli atti loro, e nel martirologio Romano.

a Dio 25.
giuni 10.
iulij 7 an-
gulli.

251 Dapoi Giouanni e Paolo, cresciuti nella corte di Costantino magno, e venuti ad altissimi gradi, recusando di voler essere annou-
rati infra i familiari dell'apostata e di

sacrificare, furono d'ordine di Terentiano parimente decapitati, e di nascoso sepolti: spargendo egli voce, che fossero iti in esilio. Ma i demonij, oltre modo tormentati per la virtù e per la gloria de' martiri, scoprirono la morte loro. Vno degl'inuasi fu il figliuolo di Terentiano stesso; il quale, condotto al sepolcro de' santi, di presente libero rimase, e couertissi a Christo insieme col padre, che anche scrisse il martirio de' detti due santi; di cui si fa ogni anno la festa dalla Chiesa a' xxvi. di giugno, nel qual giorno appunto, essendo vecio l'anno seguente nella Persia il principe persecutore, portò la pena della sua perfidia e crudeltade.

252, 253 Nel clero Romano testimoniarono la verità della fede a costo della propria vita Pignenio prete del titolo di Pastore, da gentili traboccato nel Teuere; Prisco prete e Priscilliano cherico, a quali furono a quattro di gennaio mozzate le teste. E nell'istesso di simigliantemente patirono Benedetta, Dafrosa, chiarissima donna e moglie di Flauiano già prefetto; la quale dopo la condannagione del marito pati per Christo l'esilio e la morte; e Bibiana vergine figliuola loro fu conpiombata battuta insino a tanto che spirò; e si ella n'andò allo sposo adornata con piu collane di pretiosi patimenti; il cui martirizzaro corpo, stato due giorni senza sepoltura, Giouanni prete sotterrò allato alla madre e alla sorella Demetria a due di dicembre presso al palazzo Liciniano. Demetria era stata prima coronata a' xxi. di giugno. Quanto al loro padre Flauiano, chiamato da altri Fabiano e anche Fausto; posciache egli hebbe esercitata con molta sua laude la prefettura, gli furono confiscati i beni, e imprresse nel corpo note igno-

a Marty-
rolog. Rom.
die 24.
martij.
b Idem.
die 4. ian.

miniose, e sequili, ed essendo egli relegato in un luogo vicino a Cincelle chiamato, *Aqua Taurina*, e quindi rendendo il suo spirito a Dio, meritò d'essere fra i martiri annoverato. Trouansi gli atti delle passioni di questi santi. Ancora a quella stagione la chiesa Romana fu viepiù abbellita colla corona di Giovanni prete, dicollato auanti il simulacro del sole nella via Salara vecchia.

254 Per simil modo illustre fu molto il martirio di Gordiano, che teneua la prefettura vicaria, mediante il quale Giuliano hauea fatte molte uccisioni de' fedeli. Trascelo dal paganesimo con Marina sua moglie, e con altri quarantatre della sua famiglia Gennato prete, condottogli auanti come reo di religione; ma sotto specie di maleficio; il quale, poiche gli hebbe bene ammaestrati nella santa fede, li battezzò tutti. Del che auuifato Giuliano da Clementiano tribuno, in rabbiosa ira acceso, sostitui in luogo di Gordiano l'accensatore, e sottomise gli il nouello Christiano, che, rifiutando di sacrificare, fu dopo aspri tormenti decapitato, conseruando Iddio miracolosamente illeso il suo cadauero, esposto a' cani, e seppellendolo i fedeli presso a S. Epimaco martire (onde è auuenuto, che si celebra dalla Chiesa nell'istesso dì il natale d'amendue) e Marina moglie di Gordiano stesso fu per ignominia condannata all'acque Salute, o piu rozzo Saline, a seruire i villani. Tutto questo habbiamo nel martirologio, e negli atti loro.

255 Affermasi in essi, sì come in altri ancora, esser' occorso in presenza di Giuliano cio, che veramente non si fece, che a suo tempo da' magistrati: essendo certo secondo Ammiano e altri, ch'egli in tutto il brieve

tempo del suo imperio dimorò nell'oriente. Ancora, forte combattendo in Roma Leopardo domestico dell'Imperadore, meritò la palma del martirio l'ultimo dì di settembre; nel qual giorno è notato il suo nome con quelli degli altri santi nelle tauole ecclesiastiche.

256 Cio che sappiamo essersi frequentemente fatto contra i Christiani in oriente e in Roma, non è dubbio, che per simil modo si fece nell'altre provincie occidentali: ma perche si metteuano a morte, come dicemmo, senza il titolo di Christianità, fingendosi diuersi misfatti, per ciò rimasero oscure molte cose de' martiri. Nelle Gallie, dou'era prefetto Salustio, non men fiero nimico de' Christiani, che caro al principe apostata, trouiamo haucte all'hora meritato la corona della vita i quattro fratelli Eliaso, Eucario vescouo, Libaria, e Sufanna, come negli atti loro.

257. ec. Nè si debbe lasciar in silenzio la nobilissima confessione, che tra i molti e atroci tormenti fece Vittricio soldato, campato per miracolo dalla morte: imperochè il carnesice, toccandogli il collo, anzi di ferirlo, disse diuenne; il che uedendo il conte persecutore, illuminato da Dio, si conuertì a via di verità e di salute, e diliberò il confessore di Christo; il quale fu poi fatto vescouo Roromagense. Narra ampiamente S. Paolino Nolano in una lettera^b, che gli scrisse, celebrando a

261. ec. Ma veggiamo qual fusse lo stato della chiesa Africana sotto l'apostata. I Donatisti, la cui scisma, perochè i capi loro erano stati gia relegati in esilio dall'Imperadori Christiani, pareua quasi estinta, come seppero Giuliano nimico di quel-

a *Confessio.*
s. *Rupert.*
Abb. *Tunis.*
reci *tas*
Sur. *to.* 54
die 16.
888b.

b *Epi. 26.*

a *Marty-*
vol. *8.* Rom
die 24.
mai.

quelli hauere preso l'imperio; così gli mandarono vna legatione, chiedendogli, che volesse lasciarli tornare liberamente alla patria, e fare loro restituire le chiese: le cui preghiere furono per sì sconcio modo ripiene d'adulatione, che, oltre all'altre cose, affermarono la giustitia in lui solo dimorare, come racconta S. Agostino a in piu luoghi. Perche l'apostata pròto fu a còcedere agli huomini mal uagi lor disio, sì come colui che molto bene antiuedeua (dice Ottato *) che Donatisti a gran furorẽ farebbono venuti a turbare la pace della Chiesa cosa ch'egli oltre modo bramaua, per recare in rouina la Chiesa medesima.

265 Di qual maniera fusse così fatto rescritto, quindi si puo di leggieri comprendere, che dopo molti anni Honorio Imp. il fece ^a attaccare insieme con gli atti proconsolari ne' luoghi publichi, per fare a tutti manifesta e palese la temerità e proteruia de' Donatisti.

266 E certo Giuliano peruenne in gran parte alla sua intentione: perche, tratti d'esilio i vescoui Donatisti capi della scisma, assalirono i Cattolici con gran tempesta e romore, e danno, come racconta S. Ottato Mileuitano, così dicendo: *c'è Voi arrabbiati veniste, e oltre modo cruccioi vi metteste a lacerare e sbranare i membri della Chiesa: voi ingegnosi e sottili nell'ingannare: voi dispietati nell'uccidere: voi intesi ad attizzare e seminar brighe tra i figliuoli della pace. Molti voi haueste discacciato dalle lor habitationi, e mandatigli in bando: voi haueste con armata mano occupato le chiese. Molti de' vostri hanno fatto uccisioni in piu luoghi, che cosa troppo lunga sarebbe l'annoverarli tutti; le quali uccisioni sono state tanto atroci,*

*che furono mandate le relationi da' giudici di que' tempi. Ma vi pose riparo il giudicio diuino, facendo morire l'imperadore profano e sacrilego; il quale hauea ordinato, che dall'esilio voi ritornaste, e instigato da voi, hauea disposto di ricominciare la persecutione. Rammentateci, quali furono i vostri discorrimenti per ogni luogo. Non furono del vostro numero Felice Diibense, Gennaio Pistense, e gli altri, li quali corsero con grandissima velocità al castello Lemellense: doue, vedendo esser stata riservata contra l'lor importunità la basilica, comandarono a quelli, ch'erano con esso loro, che salissero sopra il tetto, che lo scoprifessero, e gittassero giù le tegole. Furono senza alcuna dimora seguiti così fatti comandamenti, e difendendo i diaconi cattolici l'altare, ne furono colle tegole feriti moltissimi, e due morti, cioè Primo figliuolo di Gennaio, e Donato figliuolo di Nino, essendo presenti, e instigando i vostri vescoui di sopra mentouati; il che di voi senza niun dubbio fu detto: *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.* Della qual cosa Primo vescouo cattolico del pre-*

nominato luogo si lamentò nel vostro concilio, raunato nella città Teuestina, e voi vidiste le sue querele dis-simulatamente. E va poco piu oltre.

267 Nelle città della Mauritania una gran tempesta popolare fu commossa a vostra instanza, e piu figliuoli morirono nel ventre delle madri. Che dirò io di Tipasa città della Mauritania Cesariense: doue corsero dalla Numidia Urbano Formense e Felice Idicrense, due facole accese di liuore; li quali, caldeggiati pel saure e furore d'alcuni ufficiali, turbarono la pace di quel popolo: ed essendomi presente ancora

a Psal. 13.

Atenio prefetto coll'insigne, la moltitudine cattolica fu dispersa, ferita, e cacciata delle proprie case: furono lacerati gli huomini, strascinate le matrone, uccisi gl'infanti, e andarono male i parti. Ecco come la Chiesa Africana è stata straziata e sbranata per opera de' vostri vescovi. E poco poi: E' commiserò un fiero misfatto, che a voi leggero pare; e fu, che per violare tutte le cose sacrosante, comandarono, che l'Eucaristia si gittasse a' cani. Ma Iddio mostrò molto tosto giudicio visibile di giusta vendetta: imperocché i cani medesimi, di rabbia accesi, s'auventarono sopra i loro padroni, e come quasi sopra ladroni rei del corpo del Signore, li lacerarono con gli atroci e vendicatori denti, e sbranaronli come sconosciuti e nemici. Oltre a ciò gittarono dalla finestra l'ampolla della cresima per romperla; ma fu ritenuta da mano angelica, sì che, posata sopra i sassi, non riceuè nocimento alcuno. Ecco, lettore, tra quali sì debbon annouere quelli, che in questo nostro infelicitissimo secolo, agitati dallo spirito satanico, che commosse i Donatisti, hanno commesso contra i santi sacramenti cose, o pari a quelle, o più horrende. E credo, che tu comprendi ancora, più arrabbiati de' cani, e più duri de' felci essere diuenuti costoro, li quali, coranto abbagliati, contrastano la verità de' sacramenti diuini, testimoniati da quelli per miracoli così certi e manifesti. Nè mancano in questi le scelleratezze, che de' Donatisti soggiugne Ottato con tali parole.

268 Quindi tornando Urbano Formense e Felice Idicrense, trouarono le monache, le quali e di donne caste renderono femmine di mondo. Ecco, Parmeniano fratello, quali sono i vescovi, che tu proteggi: e men-

trecche tu ti douessi vergognare per cagione de' tuoi, tu accusi i cattolici innocenti. Intanto Felice predetto, oltre all'altre maluagità sue, e agli altri suoi misfatti nefandi, non dubitò di fare di forza e villania, e di laide cose a una donzella, alla quale egli hauea imposto la mitra, e da cui è poco dauanti era chiamato padre; e come quasi se per lo peccato egli più santo diuenisse, tutto lieto quindi si trasse. Egli ancora è stato ardito di spogliare del nome, e dell'ufficio e honore vescouile Donato vescouo di settanta anni, e persona innocente. Venne l'huomo seismatico al cattolico, il reo all'innocente, il sacrilego al sacerdote di Dio, l'incestuoso al casto, al vescouo chiglia vescouo non era, ma ben sicuro pel vostro consentimento e per la congiura vostra, e armato colle vostre leggi: egli giustò le mani, per li peccati poco innanzi commessi gravissime, sopra la testa dell'innocente prelato, e osò di dare la sentenza con quella lingua, la quale boramai menche attà alla penitenza pareua. E più innanzi.

269 Poiché habbiamo prouato quanto vergognosi sieno i vostri godimenti, e palesato il vostro furor, è hora luogo di dire alcuna cosa della vostra profonda empiezza. Imperocché tutte le cose, dette o fatte da voi, chi le potrà mai spiegare? Egli è manifestò essersi da voi malignamente disposte tutte le cose sì e per tal modo, che in una qualità d'opera tutt'altre spetie e maniere racchiudeste e forniste; tantocché, mentre fosti disposto e discacciato il prete o'l vescouo, venisse a essere preso il popolo. E certo come potrebbe stare la moltitudine delle persone, la qual vedesse il suo capo abbattuto? Non altrimenti che come quando, ucciso il pastore, i lupi entrano nella gregge e distruggonla. Voi

Voi sforzaste e lauaste senza cagione le pareti, per souuertere con questa maniera di puerilità le menti degli huomini più semplici: e con alcuni v'è venuto fatto. E più oltre: Dunque appare, essersi detto di voi nel salmo decimo: *Quoniam quia tu perse- cisti, ipsi destruxerunt*. La vostra impietade v'ha fatto superbi; ma v'accusa la giustitia ragguardante dal cielo: e l'errore degli huomini loda voi, che cose inique adoperate; tal che disse di voi lo Spirito santo nel salmo nono: *Quoniam laudatur peccator in desiderijs anima sua*, & qui iniqua egerit benedicitur. Qual cosa più iniqua ha, che sforzate lo Spirito santo, guastare gli altari, e gittare agli animali l'Eucaristia? E pure il vostro popolo vi chiama felici, e nominati con laude, giura per voi, e tiene le persone vostre per Dio. E de sacrilegij loro dice ancora altroue ².

270 Dimostrato si è chiaramente cio, che voi hauete fatto contra i sacramenti. Hora e bisogna far manifeste le cose, che non potrete negare, voi hauer fatto crudelmente e foltamente: Imperoche qual cosa è tanto sacrilega come spezzare, radere, e rimuouere gli altari, ne quali voi gia sacrificaste? ne quali sono stati portati i voti del popolo, e membri di Christo: doue sia stato inuocato l'onnipotente Iddio: doue lo Spirito pregato sia disceso; e onde molti riceuetero il pegno dell'eterna salute, e la tutela della fede, e la speranza della resurrettione? Gli altari, dico, ne quali il Salvatore comandò, che non si ponessero doni, se prima non si fusse

fatta pace: *Depone, disse b, munus tuum ante altare, & prius concorda cum fratre tuo, ut possit pro te sacerdos offerre*. Peroche che cosa è l'altare, se non vn trono del corpo e del sangue di Christo? Queste

cose tutte sono state dal vostro furore o raso, o spezzate, o rimosse. Questa scelleratezza inespiable adunque, se da alcuna ragione deriuu, si douea fare in vn sol modo. Ma, per quello, e brio e stimo, l'abbondanza de' legni fu cagione, che gli altari in vn luogo fussero spezzati; e in vn' altro la mancanza di quelli cagione fu, che rasi fussero; e che fussero rimossi, ne fu in parte cagione la vergogna. Per tutto nondimeno c'è gran maluità, mentreche hauete messo in cosa tanto sacra le vostre mani sacrileghe ed empie. E poco appresso. Se l'huore vi facena parere noi sozzi e abominuoli, che cosa v'hauete fatto Iddio, il quale soleua essere quiui inuocato? Che male v'hauete fatto Christo, il cui corpo e sangue quiui per certo tempo dimoraua? Che offesa haue- te uoisatto a voi medesimi, onde guastaste gli altari ne quali haueuete auanti noi per lungo tempo celebrato il sacrificio (si come vi pare) santamente? Mentre voi empientemente ferite le nostre mani quiui, doue dimoraua il corpo di Christo, ferite le vostre ancora. E dette molte cose in tal materia, questo egli soggiugne ² dello spezzamento de' sacri calici.

271 Raddoppiossi nondimeno da voi questo gran misfatto, mentreche spezzaste ancor ai calici, ne quali era stato il sangue di Christo: e ridottigli in massa, voi huomini sacrileghi, non hauendo consideratione alcuna alla qualità de' comperatori, li vendeste indistintamente. E poco dopo: Compraronli forse per uso proprio laide donne: compraronli huomini pagani per farne vasi per sacrificare in essi agli idoli. Ospietata scelleratezza! o misfatto inaudito! Toglier vna cosa a Dio e darla agli idoli: sottrarla a Christo, perche serua a' sacrilegij! Oltre a cio egli b rinfaccia a' Donati-

10 Opist. 1.6.

10 Opist. 1.6.

b Matih. 9

b Opist. 1.6.

tti quel che fecero colle vergini consacrate a Dio da' cattolici, mentre leuarono loro il segno della consecrazione ad esse imposto, e ne imposero loro vn' altro.

272. ec. *Quanto, dice, stolta cosa e quanto vana fu quella, mentre voi voleste, che le vergini di Dio facessero penitenza, come se cio tornasse in honor vostro, e che mutassero il segno della loro professione, gittando via le mitrelle, e haueano in testa, e pigliandone altre.* Erano nella chiesa Africana le mitrelle ouero mitelle va' ornamento, che si soleua porre da' vescoui in testa alle vergini, che si consecrauano, sì come in Roma e altroue il sacro velo semplice e nero: ma la mitrella, ouero mitella era fatta di lana, e anzi dipinta, che tinta di porpora.

a Id. ibid.

275. ec. Dopo le cose predette soggiugne Ottato a' come i Donatisti, per fare della loro comunicazione le vergini consacrate a Dio da' sacerdoti cattolici, vsauano questo rito profano: le aspergeuano con ceneri immonde, e bagnauano loro con acqua falsa i capelli. Ancora i rei, e maluagissimi huomini colla violenza de' magistrati leuarono a' cattolici i libri sacri, le vesti, e' veli, e vsurparono tutti i cimiteri, non permettendo, che vi fossero sepolcristi i morti corpi de' cattolici. E questo basterà a tanto.

278. 279 Resta hora, che, si come s'è detto del rescritto di Giuliano fatto a' pro de' Donatisti contra i cattolici; così parliamo degli altri editti, e delle leggi e lettere, da lui scritte e promulgate contra i Christiani: e in prima è da offeruare, che' egli non solamente li chiamaua per dispregio Galilei, sì come habbiamo veduto, ma con editto ordinò (dice S. Gregorio Nazianzeno ^b) che così fus-

sero nominati da tutti gli altri: della qual legge fa altresì mentione S. Giouanni Grisostomo ^a. Simigliante egli rimprouera a' Christiani il culto della croce, e la veneratione delle reliquie, e imperciò si faceua di loro beffe non pure con parole, ma etiamdio co' suoi scritti ^b. Nel che vediamo quanto gli heretici moderni si conuen-gano con questo perfido apostata.

280. 281 Aggiugnesh, che egli annullò i doni, l'immunità, e' priuilegi di diuerse maniere, conceduti dagl' imperadori Christiani a' heretici, e a' poveri ^c. Nè di cio egli contentò, tolse via quelle cose, che per qualche cagione erano state date da' gentili: e si leuò del tutto i tremila moggi di grano, conceduti in perpetuo, come a' suo luogo vdiste, da Marco Aurelio a' poveri della chiesa di Geropoli a' richiesta di S. Abercio ^d, dati fino a quel di etiamdio dagli altri persecutori. Ma colerabili sarebbono stati questi mali, doue non hauesse promulgato quell'editto, in virtù del quale si riscotessero da' Christiani va' immensa somma di danari per la guerra Persiana, volèdo che fossero esenti solamente coloro, c'hauessero rinnegato la santa fede ^e.

282. ec. Oltre a questo scriue S. Gregorio Nazianzeno ^f, che Giuliano promulgò editti, comandando che si togliessero i beni alle chiese, come fu fatto: e che egli voleua, che' Christiani fossero priuati de' consigli, del foro, e delle publiche rannanze, se prima non offeruano in ceoso agl' idoli; e rigittati da' tribunali, non tenendosi per essi ragione: perche (diceua) che la legge loro comanda ^g, che non si vendichino dell'ingiurie, che non litighino, che non posseggano nulla, nè riputino cosa alcuna propria, dispreggiando le cose presenti come vane, nè rend-

^a *Gryf. A. contr. Gint.*

^b *Apud Cyrill. Alex. in l. 1. 6. & 10.*

^c *Socr. l. 5. c. 5.*

^d *Metaph. in ab. S. Alberij episc. Hieros. die 2. c. 10.*

^e *Socr. l. 5. c. 11.*

^f *Orat. 1. in Italian.*

^g *Mat. 5. Rom. 12. 1. Cor. 6. Mat. 6. Marc. 6. Luc. 9. 10.*

^b *Gregor. Nazian. orat. 1. in Italian.*

a Luc. 6. dendo male per male; anzi, essendo percossi in vna guancia, debbano porgere l'altra. Tutto questo conta il Nazianzeno, dimostrando che' fedeli debbon'essere, secondo la diuina legge, mansueti in guisa, che prima tollerino e sprezzino tutte le cose, che vogliano scapitare nella virtù; ma che non per questo è loro vietato l'vsare, come bisogna, i remedi della giustitia. Aggiugne Sozomeno **b Lib. 5. c. 17.**, essersi anche dall'apostata fatto diueto a' fedeli, che non potessero hauere alcun'vfficio, nè dignità, nè luogo nella militia.

c Am- rian. 1. 35 285. cc. Nè si ha da lasciare di far memoria dell'iniqua sua legge, biasmata ancora dagli scrittori gentili; e colla quale proibì a' Christiani l'insegnare le lettere humane, e le discipline liberali: perochè, mentreche ammaestravano i discepoli, mostrauano loro insieme la falsità e vanità dell'idolatria. Egli hauea gia cio vietato, ma sotto altro colore, volendo, che ninno tenesse scuola nè legesse, se imprima non era approuato da' magistrati delle città, e da lui stesso. Trouasi questa legge **d Exord. in ter epist. iulian. ep. 42**, nella quale si vede, che auuegnache egli interdicesse cio a' nostri, permise nondimeno a' figliuoli de' Christiani, che potessero andare alle scuole de' gentili, a intentione, che imprèdesero colle lettere l'impietate: e così dell'insegnare solamente interseco il diueto sì Girolamo **e**, e sì Ambrogio **f**, scriuendo a Valentiniano Imp.

g Lib. 1. c. 32. 290 Perche ci marauigliamo, come Ruffino **h**, Socrate **i** Teodoro **j**, Sozomeno **k**, S. Agostino **l**, e altri habbiano detto, essersi vietato a' Christiani non pure l'insegnare, ma anche l'apparare. Dice Sozomeno, che Giuliano promulgò così fatto editto per l'inuidia, ch'egli hauea ad Apollinare Siro, a Basilio e a

Gregorio Cappadoci, e ad altri Christiani di que'tempi, dotati d'alto ingegno, e di profonda scientia.

291. 292 Quanto ad Apollinare; egli per giouare a molti (aggiugne Sozomeno) scrisse in verso heroico, a simiglianza del poema di Homero, l'antica historia degli Ebrei infino al regno di Saul, diuidendo tutta l'opera in ventiquattro libri; e compilo più altre opere, e vna di esse contra Giuliano Imp. e contra i filosofi gentili; nella quale, senza recare testimonianza alcuna della santa Scrittura, dimostra ch'essi, tenendo più dei, errauano. Le qua' cose beffeggiando Giuliano, scrisse a' principali vescoui: *Legis, intellexi, improuabi* Al che e' rescriuero: *Legisti quidem, sed non intellexisti: nam si intellexisses, non improbasses*; la quale epistola alcuni a ragione l'attribuirono a S. Basilio. Tutto questo Sozomeno.

293. cc. S. Gregorio Nazianzeno **a**, trattando di questo editto, fa vn'innettua grande contra il legislatore; e aggiugne, ch'egli, scherzando i Christiani, era vsato di dire, essere proprio de' gentili il fauellare aeconciamente, e de' Christiani l'infantia, e la barbarie, non essendo altro la sapientia loro che, *Crede*; le quali cose ottimamente cōfuta il santo dottore; dimostrando che di esse ancora se ne doneano ridere i Pittagorici, che parlando del loro maestro, replicauano souente quella sentenza: *Ipse dixit, nihil prater ea quarendum*; ed egregiamente proua, essere molto più eccellente il, *Crede*, de' Christiani: perche non è credere a vo' huomo, ma a Dio: e anche insegna, che le scienze non furono trouate da' Greci; anzi ch'essi l'impresero da' barbari, cioè d'agli Egittij, diuenuti dotti per la compagnia e vsanza, ch'habbeo co' Giudei; il che simiglian-

a Orat. 1. in Iulian.

gliamente lasciarono scritto, e rafferma- to gli antichi teologi Christiani, Giustino martire, Atenagora, Teofilo Antiocheno, Clemente Alessandrino, Origene scrivendo contra Celso, Tertulliano, Arnobio, Lattantio, S. Agostino *De civitate Dei*, e assai altri compositori d'apologie contra i gentili, de' quali si fece addietro menzione: e si dicono, che Greci furono tenuti come fanciulli (che fu gittato al volto a Solone) a rispetto degli Ebrei e degli Egittij, da essi chiamati barbari.

297. ec. Promulgatosi adunque l'editto da Giuliano, col quale si faceva duieto a' Christiani, che non potessero essere maestri, se prima non hauessero rinnegata la fede, essi abbandonarono le loro scuole: il che afferma Eunapio a di Melfonio: e S. Girolamo ^b scrive di Proeresio filosofo di gran nome; il quale insegnava in Atene, che per cagione di questo editto lasciò spontaneamente la publica scuola, tuttoche Giuliano gli hauesse di special gratia conceduto, che potesse ammaestrare nelle scientie i Christiani: con che S. Girolamo significò, quel filosofo essere stato Christiano; ma nè Eunapio, il quale scrisse con lungo dettato la vita di lui, nè gli altri, che noi habbiamo veduto, dicono tal cosa. Di Mario Vittorino Africano, oratore sublime, il quale insegnaua publicamente e con sommande in Roma la rettorica, afferma S. Agostino ^c, che amò meglio lasciare la cattedra, che la fede; la qual'egli hauea non molto tempo dauanti bramosamente riceuuta: pe'l cui esemplo aggiugne, ch'egli in gran disiderio della fede medesima s'accese.

300. 301. Era Vittorino hauuto in Roma a tanto capitale, che gli fu per decreto del senato dirizzata vna

statua nel foro Traiano, sì come ne fa fede S. Agostino stesso, e S. Girolamo ^a; il quale dice ancora ^b, lui hauere scritto contra gli Arriani libri secondo l'vianza dialettica molto oscuri, e alcuni commenti sopra l'epistole di S. Paolo; ma non molto felicemente: percioche, hauendo egli riceuuta la fede, come dicenamo, nell'estrema sua vecchiezza, ed essendosi tanto tempo occupato nelle lettere e scientie secolari, in tutto ignorò le sante scritture. Conservansi i tre suoi hinni, vna picciol'opera di *De hominis recipiendo*; e l'historia de' Maccabei in versi esametri; li quali scritti tutti spirano somma dottrina e pietà. Nè si ha da tacere, affermarli da S. Agostino e di lui, che recò in lingua Latina molti libri de' Platonici. Ma torniamo a Giuliano.

302. Vedendo egli essere la nostra religione appresso gli huomini in grande pregio, sì studiò di trasportare da essa nella gentilità i sacri riti, non vergognandosi d'imitare con fatti quelli, ch'egli in mille guise annu- liuò, e dispettana. E imperò (dice Gregorio Nazianzeno ^a) e' voleua fabbricare in tutte le città scuole, sacrari, e sedie, tali alte e tali piu basse, instituire lettioni, e dichiarazioni delle opinioni profane, tanto appartenenti a' buoni costumi, quanto intorno alle cose piu difficili: intro- durre la forma del cantare alternata- mente l'oratione, e prescriuere la penitenza secondo la qualità della colpa, e tutte l'altre cose nostre. Ancora egli si pose in cuore di fabbricare spedali, monasteri, così d'huomini come di vergini, e cose simili.

303. ec. Ma egli non le potè trarre al pensato fine, tuttoche con- sommo studio, e con ogni possibil diligenza ciò tentasse, sì come dimo- strata-

a In vit.
Philosoph.
b In chron

c Confess.
lib. 1.5.

a In chron
b De scri-
ptor. eccl.
in vider.
c In proc.
comm. in
ep. ad Gal.

c Confess.
lib. 1.2.

d Orat. 1
in Julian.

Arano le sue lettere scritte ad Arsa-
 ce pontefice ^a, colle quali cercò d'
 indurlo a dar'opera a fare, che a som-
 miglianza de' Christiani i sacerdoti
 viuessero santamente, s'vissse beni-
 gnità verso i poueri e pellegrini, e
 si pouesse cura grande in sepellire i
 morti. La ragione, per la quale
 egli nò potette arriuare al suo intèdi-
 mento, si è non pure, perche non do-
 po molto tempo egli fu morto; ma
 perche le cerimonie, i riti, i costumi,
 e le traditioni della religione Chri-
 stiana sono tali, e'hanno Dio au-
 tore, e senza il suo santo aiuto non
 si possono compiutamente perdur-
 re a effetto. E il piu, che egli potè fa-
 re, fu imitare il solo esteriore culto de'
 Christiani nel tempio, come dimostra
 S. Gregorio Nazianzeno ^b.

^b Cyr. 1.
 in Julian.

307 Donde manifesto appare, es-
 sere peggiori di Giuliano apostata
 gli apostati moderni, dispregiatori
 de' riti antichi della Chiesa, e dell'al-
 tre cose, che agli occhi di quell'inui-
 dioso nimico parvero bellissime. E
 qui non dobbiamo lasciare di far ri-
 cordo di quello, che ordinò Giuliano
 nella predetta lettera scritta ad Arsa-
 ce pòtense pagano nella Galatia, cio
 fu che, entrando il prefetto nelle
 città, niun sacerdote gli vscisse in-
 contro, se non quando andauano ne'
 tempj, e all' hora gl'incontrassero so-
 lo infra i portici; e che niun solda-
 to andasse auanti lui, come si faceva
 negli altri luoghi, diuenendo egli nel-
 l'entrarui persona priuata.

308 Finalmente alle narra-
 re inette del folle legislatore, del
 vano filosofo, e dell'empio Impera-
 dore, condannato etiamdi per sen-
 tenza degli scrittori gentili, aggiu-
 gniamo questa mostruosa cosa, ch'e-
 gli non si vergognò di determinare
 con legge, che le donne potessero a
 piacer loro dimettere i mariti ^c,

^a Apud
 Aug. in
 qua R. ex
 utroque
 mixt. q.
 115. &
 144.

soggettrando in tal guisa il forsennato
 tutti gli huomini dell'imperio alla
 leggerezza di quelle.

309 Nè si dee lasciar' in silentio,
 che questo anno nel mese di dicem-
 bre il terremoto abbattè tutto ciò,
 che dopo l'altro era rimasto in Nico-
 media; e terribilmente scosse Nicea,
 come afferma Ammiano ^a; e appena ^a Lib. 11.
 si puo credere, quante calamità patif-
 se l'oriente nel presente anno, men-
 treche Giuliano intendeva a render-
 si fauoreuoli i suoi fallaci dei co'sa-
 erisij. Che Nicomedia fusse da lui
 amata molto, lo scrive Temistio nella
 sua oratione.

DI CRISTO

Anno 363.

DI LIBERIO PP. DI GIULIANO IMP.

Anno 12.

Anno 3.

Cost.
 Giuliano
 IV. e Salm-
 rio.

1. cc. **F** V creato consolo, di que-
 sto anno con Giuliano in-
 sieme Salustio ^b prefetto delle ^b Am-
 Gallie, a lui sì caro, che lo desideraua ^{mae. l. 13}
 ua e successore suo nell'imperio. Di- ^c Inl. et ill.
 ce Ammiano dell'apostata, che si tur- ^{ad Oris}
 bò e affisse molto per vari segni e
 mali auguri occorsi, che egli narra;
 aggiugnèdo esser' a lui di que' di stato
 scritto, che, lettis'n Roma, secondo il
 suo ordine i libri della Sibilla, gli era
 vietato l'vscire questo anno da' còfini
 del suo imperio: e anche dice, che arse
 di notte il tēpio d'Apolline palatino,
 donde si soleua trarre ogni indouina-
 mento.

5 Ancora Pautore predetto
 descrisse a principio di questo
 anno l'immenso sforzo di Giuliano in
 rifare, benchè con grandissima spesa,
 il tempio di Gerusalem, recato già in
 distruzione e rouina da Tito. Al
 che fare non lo stimolò alcun' amo-
 re da lui portato a' Giudei, la dottri-
 na

^d Lib. 2.

na e religione de'quali nō meno, che'l culto Christiano cōbattè egli (come diremo) co' suoi scritti; ma e' si mosse per abbattere e sterminare la nostra santa fede, caldeggiando in tal guisa quella perdisa nazione.

6 E certo quanto rileuasse l'adizzare nimici tali contra i Christiani, l'hauano manifestato chiaro le cose fatte da essi di propria volontà, quando, hauendo Giuliano solamente allentato loro le redini, in crudelirono verso i Christiani con maggiore ferezza, che non faceuano i gentili. Sono ite male le scritture, che narrauano le lor' inaudite scelleratezze; ma nondimeno vengono a essere non oscuramente significate coll' iustiaferite parole di S. Ambrogio, colle quali e' comprendè le molte cose in somma.

^a Ambros.
ep. 28.

Egli adunque scriuendo a Teodosio Imp. così dice: *S'io trattassi secondo la ragione delle genti e delle nationi, io direi, quante chiese i Giudei diuampassero a tempo di Giuliano Imp. Due ne abbruciarono in Damasco, vna delle quali appena se riparò, ma a spese della chiesa, non della sinagoga; e l'altra si vede rouinata. Furono arse delle basiliche in Gaza, in Ascalone, in Berito, e quasi in tutti que' luoghi: e niuno cered, che se ne prendesse vendetta. Ancora fu in Alessandria bruciata da gentili la basilica piu bella di tutte l'altre. Fin qui S. Ambrogio. Che in Berito si mettesse a fuoco e fiamma vna chiesa da Magno conte, l'afferma Pietro Alessandrino ^b.*

^b Apud
Theodorus
l. 4. c. 20.

7.8 S. Giouanni Grisostomo rammenta questi tempi medesimi, mentre, fauellando de' Giudei, così dice: *Niun di voi ignora, che a' nostri giorni, quando Giuliano, il quale passò nell'impietade tutti i mortali, in crudelina verso i Christiani, molti*

^c Chrysost.
homil. 44.
in Matth.

Giudei aderiuano a' gentili, e antiponeuano il culto degli idoli a quello di Dio. Perche se pare, ch'essi bora viuano alquanto piu modestamente, e danno cio a vedere per tema de' principi. Chese la paura non li rattenesse, farebbono cose piu spietate e crudeli, che non fecero giammai, auanzando essi molto d'ogni peruersità e malitia gli antichi tutti, amando oltre modo l'arti malediche e magiche, la proteruia, l'audacia, e gli altri vitij: e come che sieno rattenuati con sì gran freno, pur nondimeno cospirarono souente contra i principi, onde caddero in calamità estreme. Infino a questo punto S. Giouanni Grisostomo; il quale testifica ancora, essere nel distruggerli i sacri tempi auuenuti alcuni prodigij grandi, postiche non li annouer in particolare. Per questa cagione sola, adunque Giuliano parue, o volle parere inchinenole a' Giudei, che sì come nimici de' suoi dei egli nel vero disamaua, e scrisse loro vna lettera ^b.

^a Chrysost.
in act. ho-
mil. 4.

^b Exat in
ser. episto-
las Iulian.
ep. 25.

9 Nella qual lettera il nouello Proteo prese altra forma: imperoche colui, che quasi in tutte le sue lettere inuoca e predica piu dei, trattando in questa co' Giudei fa mentione d'un solo, ch'egli chiama Dio ottimo massimo, e raccomanda se e'l suo imperio all'orationi loro: sì che con gli Ebrei pare vn'Ebreo. Ma torniamo alla fabbrica del tempio, e prendiamo in prima l'autorità d'Ammiano, non perche la fede dello scrittore gentile si debba antiporre alla testimonianza de' nostri, e massimamente di quelli, che viuendo all'hora fiorirono in santità; ma perche testimoniandosi queste cose secondo i nimici, non ci possa esser' alcun dubbio nell'animo, nè anche de' nemici. Am-
miano e adunque di tali cose in-
que-

^c Am-
mian. l. 25.

questa guisa fauella: Cum itaque fortiter instaret Alipius, hauea Giuliano a fatto costui, il quale era di patria Antiocheno, sopra quell'opera, iuuaretque provincia rector, metuendi globi flammaram prope fundamenta crebris assultibus erumpentes, fecere locum, exustis aliquoties operantibus, inaccessum. Hocque modo, elemento destinatus repellente, cessauit inceptum.

10 Ma veggiamo le cose conformi a queste, che S. Giovanni Grisostomo lasciò scritte in più luoghi: peroche, essendo auuenute, mentre che egli era fanciullo, rimasero più radicate nella sua memoria, e divenuto poi huomo spesse volte le replicò nel predicare, quantochè a tutti note fossero, a detestatione della perfidia Giudaica. Imperoche trattando egli contra i Giudei, oltre all'altre cose, queste ancora disse:

blo. Chrysostomus. In daos orat.
3.
Chiamando Giuliano (il più empio Imperadore, che mai nascesse) e invitando i Giudei a sacrificare agl'idoli, e sforzandosi di trarli nell'empiezza sua, e tosto gli opposero l'antico culto e rito loro, dicendo: Iddio fu da' nostri maggiori in questa maniera adorato e venerato. Confessarono, non volendo, le cose, che noi habbiamo hora dimostrato, cioè che non fusse lecito immolar le vittime fuori della città. Ma (diceuano) viola tutta la religione chiunque sacrifica in terra straniera. Se adunque tu ci vuoi veder a sacrificare, rendici la città, riscicci il tempio, dacci il luogo detto terra sancta sanctorum, tu colloca l'altare, e noi hora sacrificheremo, come si sacrificò ne' tempi andati. Ne si vergognarono gli huomini scellerati e sfacciati di chiedere queste cose a una persona empia e pagana, e d'inuitare le mani impure alla fabbrica delle cose sante: nè s'auuedeuano, che

ordinauano gli sforzi loro a un'impresa impossibile: nè considerauano, che se l'huomo hauesse distrutto quelle fabbriche, l'huomo ancora l'haurebbe potuto rifare; ma hauendo Iddio messo al niente la coloro città, impossibil'essere, che l'humana potenza riuolga mai i decreti diuini; onde si legge scritto: *Qua Deus sanctus statuit, quis dissipabit? ac manum illius excelsam quis auertit?* Imperoche così come tutto quello, ch'egli stabilirà, e vorrà, che rimanga, niun'huomo lo può souuertere, così niuno potrà restaurare ciò, ch'egli haurà distrutto, e vorrà, che diroccato rimanga. E poco più oltre.

11 Pur nondimeno, del tutto accesi, pregauano il principe, e supplicauangli, che volesse insieme con essi imprendere la riedificazione del tempio. Ed egli, il quale spese di molti danari, e ingiunse a' prefetti che promouessero l'opera, comandò che fussero chiamati da ogni parte eccellenti artefici, nè ha cosa ch'egli non tentasse, cioè facendo a poco a poco, portando speranza, che se gli hauesse potuto indurre a sacrificare, ageuolmente, gli haurebbe ancora tratti al culto de' simulacri; e sperando insieme l'huomo fallire e diueruallato di fare, che venisse fallita la sentenza di Christo, la quale non permette, che quel tempio riedificato sia. Ma colui, di cui si legge, che comprehendit sapientia in ipsoform a'ntia, dichiarò tantosto co' fatti il decreto diuino essere più potente di tutte le cose, e che la sua parola e gli effetti di essa sono poderosi, fermi, e stabili. Imperoche, tentando coloro di seguire l'empio sforzo, cauarono molta terra, e stauano per dar principio al murare, quando uscirono di subito da' fondamenti spauentevoli fiamme, le quali dinamparono e anfero di molte persone, e in-

terruperò l'intempestiva pertinacia.

12 Come l'Imperadore queste cose riseppe, auuenne che si fusse si pazza-
mente applicato a t. l'opera, nonper-
tato, temendo di non trarsi l' fuoco so-
pra il proprio capo, se hauesse voluto
piu oltre andare, da essa cessò. E co-
si, se tu hora anderai a Gerus. lem,
vi vedrai i fondamenti vuoti: e do-
mandandone la cagione, altro non
udirai, che questa solamente. Di
cose tali tutti noi testimonij siamo,
essendo auuenute nella nostra età di
poco tempo innanzi. Or tu conside-
ra quanto gloriosa fusse questa vitto-
ria. Cio non occorse sotto i Cesari
più, perche non si possa dire, che Chri-
stiani, soprauenendo, vietassero tal'o-
pera; ma all' hora, che le cose nostre
erano tanto turbate, che tutti noi
stauamo in pericolo di perdere la vi-
ta, che n'era stata tolta la libertà,
che fioriuu il paganesimo, che fedeli
quali nascosi si stauano nelle loro ca-
se, e quali s'erano riparati nelle soli-
tudini e fuggiti via; all' hora, dico,
queste cose auuennero: onde fu tolta
a costoro ogni cagione di scusa e d'in-
ganno. Dubiti tu, Giudeo, hor'an-
cora, che vedi esser confermata la
testimonianza contra di te, secondo
la predicatione di Christo, e secondo
le predittioni de' profeti, e secondo
l'euidenza degli effetti? Insino qui
S. Giouanni Grisostomo: e l'istesse
cose egli dice nell'oratione, che fece
contra i gentili, venti anni a dopo
questi tempi di Giuliano, e replicale
tanto ne' commenti suoi sopra S. Mat-
teo b, quanto nell'homelie sopra gli
atti degli Apostoli c.

13 Similmente S. Gregorio Na-
zianzeno nella bella ed elegante ora-
tione d, che scrisse subito, che Giulia-
no estinto fu, narra di lui, come per
venire piu facilmente all'intendimen-
to suo, ch'era di spegnere la nostra

santa religione, si mise in vltimo a
sommouere contra di noi la natio-
ne Giudaica, perfidissima nimica del
nome Christiano; affermando egli,
essere secondo i loro libri e secondo le
notitie segrete, cosa fatale, che eglino
douessero tornare alla patria, rifare
il tempio, e reintegrare il vigore de'
riti paterni; e come e' s'apprestarono
con gran prontezza a fabbricare il
tempio stesso. Poi soggiugne: Con-
tano i lodatori e ammiratori delle
attioni de' Giudei, che le mogli di essi
non solamente si leuarono di voglia,
e diedero per la spesa, da farsi in tal'
opera, le proprie gioie, e gli altri lor'
ornamenti; ma si misero a portar
via la terra nel seno, senza hauere
riguardo alcuno nè alle ricche vesti,
ch'aucano indosso, nè alle tener
membra.

14 Ma che? Venne vn fiero
turbo con vn repentino terremoto,
onde tutti si ritrassero a certo tempio
vicino, tali per farui oratione, (tali
(come in simiglianti casi auuenir
suole) per campare in qualunque ma-
niera il pericolo, e altri sospinti e tra-
sportatiui dal tumulto. Sono alcuni, li
quali dicono, che coloro non furono
nè anche ammessi dal tempio; ma
che, essendosi essi appressati alle porte,
quelle repente si chiusero; e si le
nuarono forte serrate con chiavi stello
da potenza inuisibile; la quale a ter-
rore d'gli huomini empj, e a confor-
to e pro delle persone pie, cagiona
simiglianti miracoli. Ma questo tut-
ti a vna voce riferiscono, e hanno per
certo, che volendo quegli aprire la
porta per forza, ne uscì fuoco; il qua-
le parte di essi arse e consumò (auue-
nendo loro il simigliante, che auuen-
ne già a Sodomit^a, e a Nadab b
e Abind, che offersero con rito nuo-
uo e straniero l'incenso, onde periro-
no) e parte, storpiandoli nelle par-
ti

a Gryssell.
crai. cont.
gent.
b In Mat.
homil. 4.
c In Act.
d Apol. post
homil. 41.
e Orac. 2.
in Iulian.

a Genes. 19
b Numer. 16.

si principali del corpo, li lasciò una
viva colonna, testimonianza del mi-
nacciamiento e segno diuino contra
gli huomini rei e scellerati. Così la
cosa andò: nè alla fede di essa dero-
gherà, se non chi stima, non douer-
si dir fede alcuna a' miracoli di Dio.

15 Oltre a ciò apparì nell'aria
una croce attornata da una chiarissi-
ma luce: e quel nome e quella figura,
che per addietro gli huomini empi ba-
ueano haunto a vile e in dispregio, è
hora mostrata in cielo ugualmente, e
diciene un trofeo della diuina vitto-
ria, più sublime e più preclaro di qua-
lunque altro trofeo. Or che diranno
a queste cose i suoi del mondo, che
pomposamente predicano le cose pro-
prie, e portano lunghe barbe, e ves-
tirono del bel palio? E più innanzi:
Questi furono i miracoli mostrati nel
cielo e nella terra. Ma l'huomo in
quel tempo non mostrò egli ancora
alcun segno? non fu egli santificato
per li segni della passione di Christo?
Mostrino hora le loro vesti quelli,
che furono riguardatori e discepoli di
questo miracolo; le quali furono all
hora segnate col segno della croce:
imperocchè si tosto come alcuno queste
cose commemoraua (o fusse seguace
della nostra santa dottrina, o d'ani-
mo rimoto dalla nostra religione)oue-
ro udiua mentuarle, egli esperimenta-
ua in se medesimo questo miracolo, o
il uedeua fitto nel suo vicino, cioè esis-
do egli stellato e segnato, o vedèdo egli
esser tali gli altri ne' vestimenti sì che
cio p'issaua in bellezza e in vaghezza
qualunque opera artificiosa. La qual
nouità sì grande spauento mise nel-
l'animo de' riguardanti, che quasi tut-
ti ad una voce inuocauano il Dio de'
Christiani, e studiuanlisi di placarlo
con molte laudi e preghiere: e molti
ancora senza altro indugio nel tempo,
che queste cose auuennero, correndo

correndo a' sacerdoti nostri, non fece-
ro mai fine a' prieghi e agli scongiuri,
insinoche non furono ricuanti nella
Chiesa, ammaestrati ne' soursani mi-
steri, e rigenerati a Christo nel sacro
fonte. Così S. Gregorio. L'istesso
della croce scriuono altri.

16 Oltre a ciò scriue Ruffino^b,
il qual visse in quel secolo, e più tem-
po fece suo dimoro in Gerusalem,
che cadendo pe' terremoto i porti-
ci publichi, oppressero più Giu-
dei; li quali insiteuano in quell'ope-
ra; e che uscendo fuoco dalle stanze,
doue si cōseruauano gli strumenti da
lauorare, scorfe tutto il giorno per la
piazza, bruciando e uccidendo gli
Ebrei, ch'erano presenti.

17 Quanto a' ferramenti; conta
Teodoreto^c, che' Giudei fecero azze-
pe, pale, e sporte d'argento; le qua-
li con tutti gli altri ordigni furono
consumate (dice Socrate^d) con
fuoco, uenuto dal cielo. Ancora, es-
sendosi apparecchiata vna quantità
infinita di calcina e di gesso, si leuaro
no venti impetuosi, che la si porta-
ron uia tutta.

18 Aggiungono i predetti auto-
ri Ruffino^e, e Socrate^f, che co-
minciando Giuliano e' Giudei questo
cose, Cirillo vescouo di Gerusalem,
gia tornato dall'esilio, si considerò nel-
l'infallibilità della diuina predittio-
ne: *Vsq̃ue ad consummationem*,
et finem persequerabit desolatio del-
le parole di Christo, il quale disse^g,
che non douea rimanere nel tempio
pietra sopra pietra, attendeua con
molta fidanza il fine; e quale esser
doueſse, egli ben l'hauea cōpreso per
queste scritture: e in vltimo vid
adempiuta anche, quanto a' fondamen-
ti del tempio, l'accennata profetia di
Christo^h: *Amen dico vobis, non relin-*
quetur hic lapis super lapidem, qui
non destruat; perocchè, essendoci
scos-

a Socr. l. 3.
c. 17.
Ruff. l. 1.
c. 38. 39.
b lib. 4.

c Theodo-
ret. lib. 3.
c. 17.
d Lib. 3.
c. 17.

e Theodor
obis sup.
f Lib. 1.
c. 38. 39.
g Lib. 3.
c. 17.

h Dan. 9.
i Mat. 24.

libid.

scossa, come s'è detto, la terra, gittò fuori i fondamenti vecchi, e si nè anche ne' fondamenti fu lasciata pietra sopra pietra.

19 Ma auuegnache la perfidia de' Giudei, per tanti prodigij si conuiuia, in tutto non cedesse, come conueniua; nientemeno molti confessarono la gloria di Christo, e vennero alla santa fede e alla Chiesa, come habbiamo veduto secondo S. Gregorio Nazianzeno, e afferma Sozomeno. Ma non così fece Giuliano; il quale vedendo (dice Paolo Orosio) che non si poteua rifare il tempio, comandò che della materia adunata per edificarlo si facesse vn teatro, entro al quale, com'egli tornato fusse di Persia, volena gittar alle bestie i vescoui, i monaci, e gli altri Christiani di Gerusalem: doue intanto martirizzato fu Ciriaco vescouo (non è manifesto di qual città) andatoui a visitare que' santi luoghi, come si legge

e Marry-
releg Rom.
die 4 mai.

d L. 5. de
sepulch.
quias C.
Theodos.

e Am-
mon. d. 21

f Orat. 2.
in Julian.

g2. siml. 3

scritto nelle tauole ecclesiastiche. 20. 21 Resta hora di trattare delle cose appartenenti alla guerra di Persia; ma prima diciamo questo, che Giuliano vietò il portarsi di giorno, come era vñza de' Christiani, i morti a seppellire; la qual cosa egli ordinò, percioche era preso per mal'augurio da chi andaua alla guerra: l'abbatterli in qualche cadauero, come si racconta essere auuenuto a Costanzo.

22 Dice adunque S. Gregorio Nazianzeno, che l'apostata dirizzò da Antiochia verso la Persia due eserciti, vno di soldati, e l'altro di demonij, da quali egli era guidato, e in cui massimamente riposaua sue folli speranze. Quello de' soldati dice Zosimo, essere stato di sessantacinque mila huomini armati scelti. Quanto all'altro de' diuoli; pare, che S. Gregorio Nazianzeno vada all'in-

tendimento di quello, che mise in nota Teodoreto, contando come l'Imperadore, anzi che prendesse l'arme, mandò ambasciadori a' piu famosi idoli, domandandoli se egli andar douesse sopra i Persi; e che quelli co' loro oracoli gli ordinarono, che v'andasse, e renderterlo sicuro della vittoria. La quale ancora gli era promessa da Massimo filosofo, nè minore di quella d'Alessandro magno. Per giusto giudicio di Dio fu Giuliano ingannato da colui, che l'hauea fatto apostatare: sì chi era stato autore di tanta scelleratezza, il sospinse anche al meritato supplicio.

23 Or per questi falsi oracoli, e per queste fallaci profetie lo stolto principe a tanto peruenne, che pensaua l'anima d'Alessandro esser passata in lui, e d'essere Alessandro in vn'altro corpo. Dando adunque Giuliano a così fatte predittioni piena fede (l'huomo si vuol diuifare, esser piu vero quello, di che egli è vago) spregiò gli altri, c'hauea hauuto in contrario, come da Roma secondo i libri sibillini. Dalle quali cose, se egli haueffe hauuto senno, poteua ritrarre la falsità de' suoi dei; impercioche la verità è vna, e da Dio: e per conseguente ben poteua intendere cio, che le ripugnaua non esser cosa diuina, ma diabolica. Ancora egli scelse piu maghi per condurli seco; nell'aiuto de' quali hauea non picciola speranza: e fra essi principali erano Massimo e Prisco.

24 Ne minor fidanza c' si prese ne' suoi voti, non mai fatti da alcun altro; il primo de' quali era, secondo che scriuono i SS. Girolamo, Giovanni Grisostomo, e Gregorio Nazianzeno, di sacrificare i Christiani a' suoi dei, poiche egli tornato fusse dalla Persia vittorioso. E' impercio hauea ordinato, sì come diceuamo, che

a Theodo-
ret. l. 3.
c. 18.

b Socr. l. 3.
c. 18.

c Eunap.
in vit.
philosoph.

d In chro.
e Aduers.
Gent.
f Orat. 2.
in Julian.

a Lib. 3. che s'edificasse vn teatro in Gerusalem, accioche iui fusse il macello de' fedeli, donde era proceduta la loro religione. Oltre a cio scriue Teodorero a, ch'egli minacciaua di collocare nelle chiese il simulacro della dea lasciata. b Orac. 1. Le quali cose sapendo i Christiani (dice il Nazianzeno b) come si vedeuano in Iulian. priui d'ogni aiuto humano, così del continuo si raccomandauano a Dio con assidue orationi e vigilie, con molti digiuni, e con piu altre opere sante; con humile e diuoto cuore pregandolo, che si degnasse di tagli di tanto pericolo; nè finarono infino a tanto, che furono da esso esauditi e consolati.

25. ec. Oltre a particolari voti di Giuliano, vi furono i publichi, fatti da' gentili per lui, come dichiarano le medaglie antiche, da noi addietro rappresentate, e dimostra questa altra co'voti fatti a Iside nutrice, perche non venisse meno all'esercito la vittuaglia.

Extabat.
Roma apud Horatium Tiberium de Maria.



c Plutarco.
in Iside.

La donna adunque, che tiene nel seno il picciol fanciullo, è Iside dea de' ciechi gentili, chiamata dagli antichi nutrice e ricamatrice: perche pareua, ch'ella accogliesse, come dice Plutarco c secondo Platone, e nudrissi tutta l'humana generatione; intendendo gli Egittij per Iside, sì come Plutarco stesso insegna, la terra. Senza che gli esperti delle cose Egittiche possino dal diadema, ch'ella ha in testa, a sufficienza ritrarre, lei esser Iside. Noi cio diciamo, perche sappiamo, che certo antiquario, a parer suo molto intendente, ha auisato, questa essere l'immagine della santissima madre di Dio, alla quale i fedeli si votassero per la salute di Giuliano, quando egli, dimorando nell'occidente, vista facea di creder in Christo. Ma suanirà la fauola colla rappresentatione della seguente medaglia d'Adriano Imp. coll'immagine medesima d'Iside. Tolga Iddio, che noi cerchiamo d'illustrare la religion Christiana con fingimenti.

Exat a-
pud Lat.
Pasqual.
Rom. v. m. p.
aur.



Ma è da tornare a Giuliano, il quale per questi pubblici e priuati voti prese sì grande speranza, che credendosi fermamente di douer riceuere dagli dei la vittoria, rifiutò ed hebbe a vile l'aiuto de' soldati, profferitogli dagli ambasciadori di più principi confederati co' Romani ^a; e solamente scrisse ad Arsace Re d'Armenia, che raunasse sno sforzo: e perche egli sapeua, lui essere Christiano, lodando b
arrogantemente se stesso, proferì (come in costume hauea) di molte bestemmie contra Christo; soggiugnendo che, se egli non hauesse fatto l'apparecchiamento d'oste, che gli ordinaua, il Dio, da lui adorato, non l'hauerebbe difeso.

28. 29 Mossosi l'Imperadore

^c Lib. 33. da Antiochia, dice Ammiano ^a, a cinque di marzo (a ciò s'affa il dire Zosimo ^d, cho Giuliano si dipartì finito il ueruo) n'andò a Gerapoli: e imperoche egli era mal contento degli Antiocheni per quello, che di sopra si disse, lasciò prefetto nella Siria certo Gieropolitano, il cui nome era Alessandro, huomo carnese e crudele, dicendo che non esso, ma tal giudice e' meritauano: e accompagnandolo molti, e desiderandogli felice viaggio, e glorioso ritorno, e pregandolo, che gli piacesse d'esser per innanzi iouerfo di essi placabile e

piaceuole, egli parlò loro molto aspramente, dicendo che piu non l'hauerebbono veduto; ma ch'è ritornato sarebbe a Tarso di Cilicia: e così auuenne (soggiugne il medesimo Ammiano, che scriue questo) perche poco tempo appresso il suo caduero colà appunto portato fu, e con poca pompa sepolto in que' sobborghi.

30. cc. Egli adunque, partiti di Antiochia, peruenne, sì come dicono Zosimo e Ammiano ^a, in cinque di a Gierapoli, e dimoratori tre giorni, procedette a suo camino, e passò in certo luogo detto Batnas. Narrafi anche questo suo viaggio da lui medesimo in vna lettera, scritta a Libanio sofista ^b; per la quale si comprende, ch'egli nel tempo di quella guerra vegliando (che fu attribuito a' sommi capitani a gloria grande) consumaua a guisa di Cesare la notte in comporre i suoi commentari: talche egli non solamente scrisse piu lettere a diuersi; ma etiandio compilò libri, e massimamente quelli contra la Christiana religione, come afferma S. Girolamo ^c; li quali poscia S. Cirillo Alessandrino ^d eccellentemente confutò co'dieci libri, che si conseruano. Ancora Giuliano scrisse in altri tempi molte altre opere, annouerare da Suida: e oltre a quelle, delle quali noi

^a Tittid.

^b Epi. 18

^c Epi. 84.
^d Contra
Inianum

noi habbiamo fatto addietro mentione, si troua l'hinno del sole, che egli nomò altresì, *Saturnalia*: e gloriati d'hauerlo scritto in tre notti; ma ciò, che reca marauiglia maggiore, si è, che in tutto quel trattato egli non isparla, sì come hauea in costume, della nostra religione. Ancora aggiugne Suida il volume, ad *Canem*, ouero *Cynicm Heracitum*, e anche, *De tribus figuris*, moltissime epistole, e altre cose. Questo noi habbiamo detto per cagione della lettera scritta da lui a Libanio; del quale non è da lasciar in silenzio ciò, che scriue Teodoreto con tali parole: *Essendo Libanio empio, e attendendo la vittoria di Giuliano, e domandò vñ d'otto Christiano suo conoscente, che cosa si facesse il figliuolo del fabbro. Il qual Christiano, facendogli la risposta, predisse quello, che non dopo molto era per succedere, così dicendo: Iddio creatore dell'uniuerso, che tu per beffe nomini figliuolo del fabbro, fabbrica a Giuliano il cataletto. E da indi a pochi giorni venne la nouella della morte dello scellerato principe. Tutto questo Teodoreto. Ma seguitiamo col nostro dire il camino di Giuliano.*

37 *Trapassando Edessa, dice*

b Lib. 6. c. 1 Sozomeno b, *forse perche egli haueua in odio quel popolo, dal tempo degli Apostoli Christiano, venne a Carri, doue, trouato vn tempio di Gione, sacrificò, e fece vn' oratione secondo il suo rito. Così l'autore.*

c Tiro *c Martyr. Rom. die 3. iun.* *Habbiamo che in Edessa sotto Giuliano Doroteo prete Tirio qual'era in età decrepita, adomò il suo sacerdotio con vn glorioso martirio.*

Mentreche l'Imperadore stette in Carri, scriue Ammiano d, ch'egli fu a' xix. di marzo forte spauentato nel sonno, essendogli significato, come quel dì era in Roma arso il tem-

pio d'Apolline: Quiui ancora, aggiugne Cedreno, entrato il reo e maluagio huomo in vna spelonea, vi fece cose esecrabili, e serrò a chiunque le porte, e sigillolles, e lasciouui la guardia. Et apertesi, poiche egli fu ucciso, vi si trouò vna donna sospesa per li capegli, e colle mani s'esse; il cui ventre tagliando, lo spietato apostata hauca cercato di sapere gli auuenimenti futuri della guerra.

38 *Peruenuto poscia a Nisibi, vi lasciò a per guernigione otto mila a Jos. l. 3.* *caualieri, de' quali egli fece duci Procopio, e Sebastiano, il fautore (per quello che noi stimiamo) degli Arriani contra S. Atanasio, sì come facemmo addietro ricordo. Di Procopio scriue Ammiano b, ch'era parente di Giuliano, e che l'principes- b Lib. 23* *teffo, soggiornando in Carri, e sacrificando alla luna, il vesti auanti gli altari segretamente di porpora, senza che alcun vedesse, e comandogli, che si prendesse l'imperio, se caso venisse, ch'egli fusse morto in guerra. E fornì in tal guisa quella città frontiera e riparo dell'imperio contra i Persi; ma priuolla, senza auuerirsi, d'ogni sicurezza, mèttere che si portare fuori le reliquie di S. Giacomo vescouo, hauute da quel popolo in grandissima reuerenza e deuotione, e posteu d'ordine di Costantino magno da Costanzo suo figliuolo per guardia dell'istessa città: imperche, insino a tanto che e Gennad. di scriptor ecclesie. i. in Iacobo.* *vi stettero, mal i Persi non la poterono vincere; ma poiche leuate furono, la ebbero ageuolmente, come per innanzi leggendosi apparirà. Nel tempo, che Giuliano dimorò in Nisibi, Dometio santissimo monaco di nazione Persiano gli rinfacei con gran costanza l'apostasìa e l'impietade: alle cui parole il tiranno di sì ardente ira s'infiammò, che di presente il fece con due suoi discepoli insieme*

na Marty-
rolog. Rom.
7. Aug.

lapidare; de'quali martiri si celebra la memoria nel martirologio Romano ^a.

39. 40. Staua Giuliano coll'escercito suo appresso i Persi, quando auenne vna cosa degna d'essere messa in nota, e fu, che cercandosi egli, d'hauer notizia delle cose assenti (si come v'sanza sua era) mediante vno spirito maligno, per manifesta speranza si vide, quanto debili sieno le diaboliche forze, essendo sufficiente vn'huomo a distenerlo. La cosa andò in questa guisa: *Dirizzatosi Giuliano verso la Persia, mandò vn demonio in occidente, perche gli facesse prestamente a sapere ciò, che vi si faceua.* Quagli peruenuto in certo luogo, doue dimoraua vn monaco, chiamato per nome Publio, quini restò, e stetteui diece di senza potere piu oltre andare, perche il santo monaco porgeua a Dio giorno e notte sue diuote preghiere: e si il diuololo si tornò a Giuliano, da cui era stato mandato. Il quale gli disse: *Perche hai tu tardato tanto?* Risposigli: *Io sono stato bene diece di attendendo a vn monaco chiamato Publio, se perauentura egli si fusse rimasto d'onore, e io passar potessi: nè cessando egli, io sono stato impedito, e torno senza hauere fatto nulla.* E l'empio Giuliano, d'ira acceso, soggiunse: *Almio ritorno farò sopra lui seuera vendetta: nè molti giorni dopo tali parole passarono, ch'egli per giusto giudicio di Dio morto fu.* Scrivesi questo nelle vite de' padri ^b da Cedreno ^c, da Glica ^d, e da altri. E Cedreno aggiugne, secondo le, vne stesse de' padri, ch'auendo cio inteso vno de' baroni di Giuliano, diè tutto'l suo hanere a' poveri di Christo, e irò a trouare Publio, preclaro monaco diuenne.

41. Giunto poi l'Imperadore a

Cercuso, fortezza ne' confini dell'imperio alla riuu dell'Eufrate, trasmise l'esercito per vn ponte nauale nello stato nimico: dou'egli s'abbattè (dice Ammiano ^a) in vn tristo agurio, cio fu nel cadauero d'vno, il qual era stato fatto morire per mano del carnefice; ma i filosofi, che l'accompagnauano, e haueano accertato della vittoria, diceuano, douersi spregiare queste e simiglianti cose, ouero l'interpretauano in senso contrario. Ancora auenne in que' di vn prodigio del cielo. Essendosi improuisamente oscurata l'aria la sera, mentre che'l sole cercaua l'occafio, dopo molti tuoni e folgori, vn caualiere, c'hauea nome Giouino, fu con due cauali vicino: ed essendo d'opinione diuersa nell'interpretatione di cio, gli aruspici e filosofi, Giuliano, appigliandosi a quella de' filosofi, li seguitano come bue alla vittima.

42. E' peruenne prosperamente a Ctesifonte ^b; della qual città egli si inuaghito era, che rimaua gran parte della vittoria il solo accostauisi: e anzi che v'arriuasce, guastò la campagna, e alcune castella, senza trouare resistenza alcuna, o perche egli ingannasse i Persiani colla prestezza, non dando loro tempo d'apprestarsi alla difesa; ouer perche questo fusse stratagemma degli auersari, per alletterarlo a trarsi piu innanzi: imperoche varie furono intorno a questo le opinioni, come scrive S. Gregorio Nazianzeno ^c.

43. 44. Ma vn mesto agurio (dice Ammiano ^d) riempie poco appresso tutti di tristezza. Apparecchiando Giuliano hostie a Marte vendicatore di dieci bellissimi tori, noue si gittarono spontaneamente in terra, mostrandosi oltre modo tristi e'l decimo, rompendosi le corde, malageuolmente fu condotto al sacrificio, la qual

Lib. 13.

b Ammian. l. 23
c Gregor. Nazianz. orat. 2. in Julian.

e Orat. 2. in Julian.
d Lib. 24.

b Par. 2.
c. 19.
cin comp.
in Julian.
d Annal.
lib. 1.

qual resistenza prendeano i gentili per mal segno, imaginando, che in questo caso l'idolo non volesse tal sacrificio, sì come racconta Macro-

Lib. 3. 5 *Salustio* ²² e Suetonio a mostrare, che Giulio Cesare non fu mai ritardato,

nè anche per cagion di religione, da qualunque impresa cominciata, reca b *In C.* per esemplo ¹, che tuttoche, sacrificando esso, l'hostia fusse fuggita, egli non per questo indugiò l'andata sua contra Scipione e Giuba: e aggiugne essersi riputato infauto prodigio, se l'hostia fusse fuggita dall'altare, o caduta in altra parte del corpo, ch'era bisogno. Ma più superstitioso di Giulio fu Giuliano, e quegli molto più patite dell'apostata; di cui soggiugne

c *Lib. 24.* Ammiano ^c, che vedute così fatte cose, adirato forte gridò e chiamò Giove in testimonio, ch'egli mai più non haurebbe sacrificato a Marte. Le quali parole e disse per disperatione, tornandogli per auentura alla memoria quello, che scrive Suetonio ^d, esser auenuto anzi l'uccisione di Galba e di Vitellio, e contano

e *Lib. 19.* Tacito ^e ed Elio Lampridio d'Alessandro, cioè che auanti la loro morte i tori, rompendo i legami, si ritrassero dall'altare.

45 Or vedendo Giuliano (soggiugne S. Gregorio Nazianzeno ¹) che Ctesifonte era luogo molto forte, e ben guarnito alla difesa, da non potersi combattere e vincere, egli il si lasciò addietro, e andando oltre, gli si fece incontro l'esercito nimico, e ebbero insieme alcune scaramucce: ma i Persiani si posero in cuore di non si mettere a battaglia campale, che per necessità costretti, e solamente (doue si vedessero il bello di far danno agl'imperiali) di factarli da luoghi alti, e di prendere i passi, e impedirli, che non più si potessero trarre auanti. Perche l'impe-

radore non sapena che partito si pigliare, nè da che parte volgersi; quando alla fine trouò la sua ruina.

46 Imperoche vn nobil Persiano, sembiante facendo d'essere oltre misura mal contento del suo Re, e però di fuggire da lui, gli diede ad intendere, che l'haurebbe guidata col suo esercito per più ageuole strada e sicura. Prese disauedutamente a vero le parole di esso l'apostata, accecato dal giusto Iddio, il quale hauea sopra lui difeso il braccio per castigarlo; onde il credulo e folle principe diuampò, e arse le sue navi colla virtuaglia, e seguitollo; e trouossin vltimo in luogo cinto da' nimici, essendo fuggito il traditore, e languendo l'esercito per mancanza di cibo.

47 E Giuliano in maggior' ancora disperatione cadde, quando si tenne al tutto abbandonato da' suoi dei, poiche fatti ergete degli altari, e offerti più sacrificij, non hebbe da essi risposta alcuna. Laonde a buona ragione si potè dire di lui e de' suoi ²: *Vbi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam, & Surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.* Valeuansi i Romani ritirare; ma gli auerarsi non gliel permisero. Or morendo i miseri di fame, ed essendo mancata loro ogni speranza di salute, commisero aspra battaglia, nella quale furon' vccisi più Persi, che Romani. Dipoi fu fatta triegua di tre die, perche si potessero medicare i feriti: nel qual mezzo l'esercito imperiale fu viepiù afflitto dalla fame, e condussesi a disperatione ancor maggiore.

48. 49 La notte auanti la morte dell' Imperadore (dice Ammiano ¹) egli vide più iqualida la figura del genio publico, la quale hauea veduto nelle Gallie, quando fu salu-

tato Imperadore, velata col cornucopia, che tutta malinconica e trista si dipartì. Dapoi, andata buona pezza della notte, egli leuatosi di letto, e supplicando agli dei, vide vn'ardentissima fiaccola, che folcando l'aria suauì: alla qual visione egli in horridito, chiamò ben tosto così auanti giorno gli aruspici di Toscana; li quali risposero, essere questi mali annuntij, e douersi però dar'indugio alla battaglia: ma egli per niente hebbe il consiglio loro, sì come colui, che s'era posto in cuore d'andare, fatto di, ad affrontar' il nimico. Nè pur'egli spregiò gli aruspici, ma etiandio gli dei, ripigliandogli d'ingratitudine.

50. ec. Poiche adunque il giorno apparì, egli ^a mosse e schierò sue genti, e hauendole i Persi per ogni parte assalite, s'abboccarono insieme con fiera battaglia: nella quale Giuliano, mentreche intendea a dar vigore e baldanza a'suoi, fu repente con asta equestre trafitto, e sforzandosi di trarlasì fuori, si sentì tagliati i nervi delle dita: e messo sopra vn giumento, fu portato al campo. Ma egli sì tosto come il dolore per li medicamenti alquanto si mitigò; così non più temendo, chiese l'armi, e'l corriere per tornare a porger'ardire a' soldati: ma le forze non risposero alla volontà; percióche gli uscì tanto di sangue, ch'egli immobile si rimase, e perdè la speranza di più viuere: Tutto questo Ammiano: il quale descriue appresso l'insuperabil fortezza de' soldati in quella guerra, infinoattantoche, stanche amendue le parti, si terminò la pugna per la sopraggiunta notte: *Nel mezzo della quale, dice, disputando Giuliano con Massimo e Prisco filosofi dell'eccellenza dell'anima, chiesta e benuta dell'acqua fredda molto, di questa vita*

passò piu facilmente, essendo egli d'età d'anni trentuno. Così l'autore a. ^a 14. lib.

53 Libanio Sofista, che compose come diceuamo, vn'orazione in laude di Giuliano, fauellando della sua morte, n'attaglia i Christiani; percióche niuno de'nimici domandò, nè riceuette il gran guiderdone, dal Re de' Persi promesso all'ucciditore di lui, s'egli palefato si fusse: *Ma Calisto soldato della guardia dell'Imperadore, dice Socrate ^b, il quale scrisse la sua vita in verso heroico, afferma che fu morto da vn demonio; cioè da nume superiore; e questa opinione fu piu seguitata.*

^b Socr. l. 7. c. 18.

54. 55 Similmente S. Gregorio Nazianzeno ^c, recando i diuersi parerij, stati sopra questo fatto, l'attribuisce a ministero angelico. Ma vdiamo cio, che narra S. Giouanni Damasceno ^d coll'autorità d'Helladio discepolo e successore nel vescouato di S. Basilio, e scrittore della vita di lui: *Stando, dice, Basilio auanti vn'immagine di nostra Signora, dou'era anche dipinto S. Mercurio martire, faceua diuota oratione, e pregaua, che l'empio Giuliano apostata fusse tolto del mondo: e per li sembianti, che scorse nella figura del martire, comprese cio, ch'era per succedere: imperoche egli la vide per bricue spatio di tempo oscurata, e che in picciola hora appresso teneua l'abito insanguinato.* Così'l Damasceno secondo Helladio.

^c Gregor. Naz. orat. 2. in Iul.

^d Damasc. giub. or. 1.

56 Nè solamente a S. Basilio furono mostrate queste cose in visione; ma etiandio a vn familiare di Giuliano, che n'andaua al campo. Scrive Sozomeno ^e, che, soprauenendo la notte, quegli fu costretto a ripararsi in vna chiesa, non essendoui altro luogo: e paruegli nel sonno di veder molti Apostoli e Profeti, che tenendo parlamento, forte si dolessero,

^e Sozom. l. 6. c. 2.

e rammaricassersi dell'ingiurie fatte dall'Imperadore alla Chiesa, e si proponessero, qual partito si douesse sopra cio prendere; e che alla fine si leuassero due, e pregando gli altri a stare di buon cuore, si partissero in fretta, come se andassero a menar la distruzione l'imperio di Giuliano. Intanto, destatosi quegli tutto impaurito, staua dubbioso del riuscimento di così fatta visione; quando, ripreso il sonno, vide di nuovo la sacra adunanza, e che que' due, tornando, fecero sapere agli altri, che Giuliano era stato tolto di vita. Aggiugne Nice-

a Nierph. l. 10. c. 35.

foro ^a, che questi due, li quali andarono a trarre a fine Giuliano, furono Mercurio e Artemio duce, amendue soldati Christiani e martiri: *Vt unusquisque res se habere*, conchiude Gregorio Nazianzeno ^b parlando del tiranno, *lesale certe, orbique vniuerso salutare vulnus accepit*.

c Theodor. ret. l. 3. c. 10.

57 Ancora narra Teodoreto ^c, che, vedendo di Giuliano ferito, si mise a maledire i suoi dei, e lamentarsi di loro, che l' trattassero sì male; e che riempiuasi vna mano del proprio sangue, il gittò in aria, dicendo: *Viciisti Gahlae*; la qual cosa, come certa, rassermano altri ancora: e tra essi Niceforo ^d aggiugne, ch'egli, gittando il sangue in alto, gridò: *Saturare Nazarene*.

d Nierph. l. 10. c. 34.

58 Ma come Giuliano, venuto alla sua fine, si sforzasse d'vsurparli gli honori diuini, lo narra S. Gregorio Nazianzeno, così dicendo ^e: *Non è da lasciare senza memoria questo fatto; il quale, oltre agli altri molti, contiene vntendente dimostramento della sua mentecattaggine. Egli in su la riu d'un fiume si giaceua forte malato d'vna ferita; e conciosia-cosache e' sapesse, che molti, li quali haueano fiorito per gloria mondana, per essere tenuti maggiori di quello,*

che richiede l'humana conditione, s'erano con alcune arti ritratti dagli occhi degli huomini, e per tal cagione essere stati riputati come dei, vago della gloria medesima, e vergognandosi di morire di morte sì ignominiosa, che sa egli? (imperocchè la maluagità non s'estingue colla vita insieme) sforzasi di gittarsi nel fiume, seruendolo in cio alcuni suoi fidelissimi familiari, consapeuoli de' suoi segreti. E se vno degli eunuchi imperiali, presentando, e facendo, ad altri manifesta cotanta fellonia da lui oltre modo abbinata, non si fusse opposto a tale sforzo, la colui calamità haurebbe prodotto vn nouo dio agli huomini diceruelliati. Fin qui S. Gregorio di Giuliano; il quale ben sapea, che Romulo con simigliante inganno s'era acquistato honori diuini.

59 Or non essendo questo venuto fatto, tentarono i suoi familiari vn'altra cosa, fingendo ch'egli fusse in vn carro condotto in cielo: e ingegnaronosi di ciò provare con testimonianza diuina, componendo alcuni versi, e dando ad intendere, che l'oracolo d'Apolline gl'el hauesse già predetto.

60 E qui nè anche è da tacere, che l'uccisione di Giuliano fu da Dio riuclata l'istesso di, ch'occorse, a S. Giuliano Sabba, famoso solitario; del quale questo ne lasciò scritto Teodoreto ^a: *Giuliano cognominato Sabba* (così egli era chiamato in lingua Siriaca) la cui vita noi habbiamo seritto nella nostra historia, intitolata Filoeo, imitatore nel corpo di quelli, che non hanno corpo, essendo stato auuisato dalle minacce fatte da Giuliano, pose con più sollecito studio sue diuote preghiere a colui, che l'vniuerso regge e gouerna: e nel di stesso, che Giuliano fu messo a morte, comechè il santo huomo di tante

a Theodor. ret. l. 3. c. 19

e Gregor. Nazianz. l. 10. l. 1.

fusse dall'esercito venti giornate e più, pure infra' pregare vide la co-
lui vecchione. Imperocche dicono, che
mentre che egli la sua pietosa orazione
il clemente e benigno Signore diriz-
zava, sopresse improvviso il pianto, e
pieno di giubilo si mise a trionfare e
a guardare con lieto viso; onde ven-
ne a essere manifestamente dichiarato
il piacere grande, che l'animo suo
prendeua. Il che vedendo i suoi, lo
pregarono, che volesse significar loro
la cagione di tanta sua allegrezza.
Rispose, che'l cinghiale siluestro, ni-
mico della vigna del Signore, hauea
riceuto la pena da lui meritata per
tante scelleratezze e fellonie contra
di Christo commesse, e morto giace-
ua, pereche non ponesse più insidia a'
Christiani. Per la qual lieta nouel-
la tutti fecero gioia e festa grande, e
cominciarono a cantare l'inno, col
quale soleuano rendere gratie e lau-
di a Dio. E dipoi furono certificati
da quelli, che didero auuiso, come il
maluagissimo tiranno era stato mor-
to nel dì e nell'hora, che'l diuino vec-
chio hauea ciò conosciuto e predetto.
Così Teodoro.

61. Simigliantemente di Didimo
questo conta Sozomeno: Nel gior-
no stesso Didimo huomo ecclesiasti-
co, e grande amatore della diuina sa-
pienza, e della pietà, dolente era
oltre modo, non pure per cagione del-
le maluagità, commesse dall'Impera-
dore contra la religione Christiana;
ma ancora pereche, errando e cieca-
mente vagando, dispregiava le chiese.
Egli adunque si mise a digiunare, e
a fare sopra ciò diuota oratione a Dio.
E hauendo per tal cagione l'animo in
maniera ripieno di sollecitudine e d'
affanno, che la notte seguente nien-
te mangiò, fu, mentre sedeva, oppres-
so da sonno: come se di se fuori stesse,
gli pareua di vedere alcuni bianchi

destrieri, che discorreuano per l'aria;
e che i cavalieri diceſero: Dite a
Didimo, che Giuliano hoggi, e in
questa hora medesima è stato ucciso;
ed egli faccia ciò sapere ad Atanasio
(staua Atanasio nascosto in Alessan-
dria, ed erane consapevole Didimo)
Didimo adunque, destato dal sonno,
si leuò, e cibossi. Infino a questo pun-
to Sozomeno: e le cose stesse di Didi-
mo narra Palladio.

a Pallad.
in laus.

62. Ma ferma, lettore, qui il
passo, hor che tu se'peruenuto alla
fine e allo sterminio del maggiore ni-
mico, c'hauesse mai la Christiana re-
ligione: e recati a mente, e confide-
ra, quante e quanto grandi cose in sì
briue spatio, cioè minore di due an-
ni, sieno state operate supernalmen-
te: per le quali, come per segni ma-
nifestissimi, tu conosci, che'l Nume
diuino tiene cura delle cose de'Chri-
stiani, e che nella Chiesa cattolica di-
mora Iddio, che tutta questa gran ma-
china muoue, regge, gouerna, difende,
e conserva: veggendosi per altro qua-
si in ciascun'anno i medesimi, o simi-
glianti segni e miracoli, purché gli
occhi semplici sieno, e puri; le quali
cose appresso noi mirerai transitoria-
mente. Ma tu hai in questo sogget-
to due ricchissimi tesori, cioè i due
tomj, compilati e dati alla luce da
Tomaſo Bozio prete della nostra
congregatione, la qual materia con
quanto ordine, quanto copiosamen-
te, e con quanta facondia egli la trat-
ti, tu meglio il vedrai in quel-
li, ch'io ti ti habbia a rappresentare,
astendomene io, perche è difettuosa
quella proua, che dipende dal te-
limonio domestico. Or leggendo tu
tal'opera, intenderai, quanto forte e
inespugnabile sia la Christiana reli-
gione, nella quale tutti i fedeli mili-
tano sotto que'cento segni; sì che a
buona ragione dirai della Chiesa cat-

- a Gen. 18. tolica quelle parole di Giacob ^a: *Ve-
re Dominus est in loco isto*; e meri-
tamente agguineral l'altro suo det-
to ^b: *Castra Dei sunt haec*; e per mo-
do, che quantochè tu nimico sij, e
sij dalla parte degli auuersari, non-
pertanto (se è rimasto in te alcun' amo-
re della verità) tu sij costretto a dire
c Num. 24. a gran voce con Balaam c: *Quam
pulchra tabernacula tua Jacob, &
tentoria tua Israel, ut valles nemo-
rose, & borti iuxta fluuios irrigui,
ut tabernacula, quae fixit Dominus,
&c.* Ma proseguiamo l'altre cose,
che appartengono a Giuliano.

63. ec. Accadde la sua morte
a ventisei di giugno; nel qual giorno
i nobilissimi e innocentissimi cortigia-
ni di Costantino Imperadore Gio-
uanni e Paolo erano stati l'anno pre-
cedente per vn suo rescritto mari-
rizzati. E per quello, che dice Am-
miano, manifesta cosa è, ch'egli ten-
ne l'imperio due anni, meno tre mesi
e noue giorni.

68 Il pericolo grande, nel quale
fu posto l'imperio Romano, e' graui-
simi danni, che riceuette per questa
guerra malamente fatta, furono scrit-
ti e pianti da tutti gl'historici, e da'
SS. Girolamo ^a, Agostino ^a, Gre-
gorio Nazianzeno ^b, Giouanni Gri-
sostomo ^c, e da altri. Perche heb-
bero cagione d'arrossarsi sì Libanio, e
altri lusingatori a lui simiglianti, li
quali adulando a Giuliano, ancor vi-
uente, diceuano ch'era nato pe'l be-
ne della republica; e sì etiandio co-
loro che, lodandolo, scolpirono nelle
pietre: *NONO REIP. NATO* ^b: po-
tendosi dire con ogni verità, ch'egli
nacque a grande nocimento dell'im-
perio.

69 Scriuo Ammiano ⁱ, ch'el
suo corpo fu sepolto in Tarso nella
Cilicia. Or mentre che v'era portato,
i popoli delle città e de' luoghi, onde

passaua, si faceuano di Giuliano con
parole ingiuriose e oltraggiose, e in
piu altre maniere bestie e scherno; e'
comedianti lo rappresentauano nelle
scene loro, non lasciando di dire, nè
di fare cosa alcuna in suo dispregio.
Queste cose conta S. Gregorio Na-
zianzeno ^a: dicendo ancora ^b, che la
terra rigittò con impetuoso moui-
mento l'abbominuol corpo.

70 Per simil modo furono gran-
demente dileggiati dal volgo con pù-
genti motti, e confuschi i filosofi mag-
ghi, e gli augurii li quali eran' iti con
Giuliano nella Persia, e haueagli pro-
messa sicura vittorie: cioè sperialmē-
te fecero quelli d'Antiochia, dou'era-
no coloro lungo spatio dimorati col
principe medesimo, trattati da lui con
molto honore; e in questo particola-
re contra Massimo si diceuano c: *e Apud
Vbi tuas, Maxime, o stolidae, vaticini-
nia? Vicit Deus & Christus eius.*

71 E molto piu fu gridato con-
tra Giuliano, e contra i consiglieri
e sacerdoti suoi, quando dopo la sua
morte, leuate le guardie da' reali pa-
lagi, e aperte le piu ritirate stanze, vi
si trouarono cadaueri humani putre-
fatti, che l'empio e spietato apostata
hanea sacrificato a' suoi dei: e per sa-
per le cose future, era stato vltro,
aprendo con ferro le viscere, di mi-
rare l'interiora loro.

72. 73 Struggeuansi tutti, e vergo-
gnauasi i gentili, vido queste cose,
e solo Libanio sostia Antiocheno,
amicissimo di Giuliano, si trouò, che
scriuesse vn' oratione funerale in sua
lande, lui vanamente togliendo insino
al cielo, e collocandolo tra' numi, sì
come testifica Socrate ^a: aggiugnendo,
che Libanio stesso vi fece mentione
dell'opere scritte dall'apostata contra
i Christiani. Oltre agli altri libri, egli
compilò quello, intitolato: *Casares*,
non ad altro fine, per quello, che noi
cre-

a Gregor.
Naz. erat.
2. in luh.
b Id. in
erat. de
laud. Antio-
nasti.

c Apud
Theod. 13.
c. 22.

d Socran.
1. 3. c. 19.

d Epist. 3.
e De ciuit.
Del. 4. s.
c. 22.
f Orat. 2.
in Iulian.
g Contr.
genti.

h Extant
in lib. in-
script. an-
tiq. Semet
pag. 136.
a. 13. 15.
16.
i Lib. 25.

a Pallad.
il in Lan-
sua.

crediamo, che per morder Costantino, ponendolo, come addietro vdiste, vestito da donna co' figliuoli insieme appo la dea delle delitie, e facendo, per sentenza di Mercurio, se medesimo figliuolo del sole.

74. Quanto a Libanio suo lodatore; essendo egli gran nimico della Christiana religione, ne disse male, e biasimolla nella predetta oratione. Scrive Eunapio ^a Sardi-
^a 10 vir.
^{Philos.} diano, che trattando Libanio con alcuno, subitamente conofceua di qual'ingegno e' fusse, e se l'animo suo piegasse a' vitij, o alle virtù. Riprende lo Socrate ^b, c' hauesse in costume di mutar faccia, a guisa di Proteo, secondo il tempo: imperoche, regnando Costanzo, egli altamente il commendò co' suoi scritti; ma come passato fu della presente vita, il riprouò, e oltraggiollo. Aggiugne di lui Eunapio, che non hebbe moglie; ma che si tenne vn'amica, e che di vecchiezza fuì.

75. 76. Nello scriuer l'attioni di Giuliano, e nel predicare le sue laudi si dimostrò piu discreto Ammiano; il quale, postochè tal' hora trapassasse i termini della verità, pure rammentandosi di non essere encomiasta, ma historico, poiche hebbe lodate le sue virtù, cioè la giustitia, la prudenza, la fortezza, la temperanza, la castità, la liberalità, e la destrezza militare, racconta similmente, benchè in-
^b Lib. 3.
^{c. 19.} brieve, i suoi vitij: dicendo, ch'egli fu leggiere, che parlaua assai, e di rado taceua; che fu piu superstitioso, che legittimo osservatore delle cose sacre; ch'egli sacrificaua innumerabili animali, onde si teneua, che se tornaro fusse di Persia, sarebbono venuti meno i buoi; e che fu vago molto degli applausi del volgo, e delle laudi, etianido nelle cose minime: e anche ragiona l'autore delle leggi, da lui

iniquamente fatte. Malchi vuol som-
mariamente sapere gli sconci costumi dell'apostata, e specialmente la leggerezza, di che lo ripigliano tutti, e insieme l'infelice suo fine, oda l'oracolo diuino; nel quale vedrà espresso al vno Giuliano stesso: *Homo a apostat. 1. vir inutilis, graditur ore peruerso: annuit oculis, teris pede, digito loquitur, prauo corde machinatur malum, & omni tempore iurgia seminat. Huic extemplo veniet perditio sua, & subito conteretur, nec habebit ultra medicinam.*

77. ec. Oltre a cio ci sono due orationi, scritte contra Giuliano da S. Gregorio Nazianzeno; nelle quali habbiamo eccellentemente descritta la colui maluagità e perfidia. Per giusto giudicio di Dio è auuenuto, che le molte opere, composte da piu autori in laude del tiranno, sono ite male: perocche le cose appoggiate nelle menzogne non possono esser ferme e stabili; doue queste orationi di Gregorio, come fondate nella so-
dezza della verità, si sono conseruate felicemente.

83. ec. Dimorauano di que' dì nella solitudine Pontica il Nazianzeno stesso ^b e Basilio, ancorche in-
^b Gregori.
Naz. op. 12
tuguri separati, a foggia di monaci solitari d'Egitto, tuttora esercitandosi ^c essi nella mortificatione della carne, e nelle virtù sante, e racconfortandogli ne' disagi colle celesti consolationi ^d colui, che è d' ogni bene largo donatore.

87. ec. Sumministrava loro il cibo Emmelia madre di S. Basilio, la quale gia col suo marito, chiamato parimente Basilio, nella persecutione di Massimino Imp. andò sbandita per la confessione della fede; e dapoì seguitò animosamente il figliuolo nell'eremo; ma perche l'istitutioni della vita monacale non comportauano, ch'el-

^b Gregori.
Naz. op. 12

^c Idem
apol. 1. &
de silentio
in ieiunio
& orat. in
laud. Basil.
& Basil.
op. 79.
^d Idem
op. 8.

a Epist. 79.

ch'ella viuesse con lui insieme, habito in vna villa oltre il fiume; del qual luogo fa mentione il suo santo figliuolo, vñato di quini visitarla, sì come ella ancora andaua tal volta a lui, e al suo compagno, recando loro il vitto. Quelle cose si narrano da medesimi santi.

93 Intanto Libanio, poco dauanti mentouato, ricominciò a leggere rettorica pubblicamente; al quale Basilio, così richiesto da alcuni nobili e principali Cappadoci, che voleuano mandare i loro figliuoli alla colui scuola, li gli raccomandò con vna brieve lettera; la quale hauendo Libanio riceuuta, quando vide esser di Basilio, a se già molto ben noto da giouanetto in Atene, ex linea, sì come dice l'antico prouerbio, *cognoscens Apellem*; gli diè nel cospetto di quelli, ch'erano presentì, il primato e la palma nell'eleganza dello scriuere. Ma con quali parole? Sentiamo Libanio stesso.

b Apud Basil. ep. 145.

94 Come m'hebbero porta la lettera quelli, che la recarono, veduto e considerato tacitamente il tutto, sorridendo e godendo: Siamo vintio diceua. E con qual vittoria, domandauano quelli se tu stato vintio e perche, se tu se vinto non ti duoli tu? Risposi: Io per certo sono stato vinto nell'eleganza dell'epistole: ma Basilio e quegli, che ha vinto. Ma egli è amico nostro, e perciò mi ne rallegro. Parlando in tal maniera, e voleuano giudicare della vittoria: secondo la lettera, e lessela Alipio, vedendo gli altri, che presenti erano: E la sentenza da essi data fu, ch'io non hauea punto mentito. E chi hauea letto la lettera la si portaua via, disideroso (per quello ch'io essimo) di mostrarla ad altri, e malagevolmente la restitui. Tu adunque scrini cose simili e vinci, perche questo e vin-

cere me: Così Libanio dell'ecceellenza di Basilio nello scriuere: e pure il santo huomo hauea già licentia da se l'eloquenza, e dimorando nell'eremo, sì dilettaua piu tosto della simplicità nel dire, vñata dalla diuina Scrittura. Ancora Basilio questo scrisse a altra volta a Libanio, che affettua l'eloquenza Attica: *Che cosa habbiamo noi da rispondere alla tua lingua, che molto Atticamente parla, se non che io professo d'essere discepolo de' pescatori, e te abbraccio?* E rispondendo a va'altra lettera di Libanio così dice.

b Id. ep. 146.

95 Noi certo, huomo preclaro, conuersiamo con Mosè e con Elia, e con simiglianti buomini beati, li quali c'insegnano la loro dottrina con voce barbarica: e noi parliamo cose, e habbiamo vñito da loro; le quali quanto al senso verissime sono, ma roze quanto alle parole, sì come testimonianza ne fanno queste cose medesime, e bora scriuiamo. Imperoche, come che acquistammo qualche cosa, quando fummo ammaestrati da voi; pur nondimeno in processo di tempo ci è caduta dalla memoria. Questo disse Basilio, sì come colui, che hauea studiato rettorica sotto Libanio, non in Antiochia, come vuol Sozomeno, e Sozom. l. 6 c. 17. d'Emmaph. in vit. philestophor.

96 Ma perche Libanio era superstitioso oltre modo nel culto degli dei

c Libanini apud Basil. ep. 145.

dei, questo gli spiaceua in Basilio, che essendo diuotissimo veneratore della religion Christiana, e stando inteso alla lettione della Scrittura diuina, gli haueſſe ſcritto, c'haueua rimolto da ſe le diſcipline rettoriche; perche queſto non ſenza qualche ſdegno a lui ſcriſſe: *Tienti pure i libri, de quali tu di eſſer peggiore i vocabuli, ma migliore la materia; ninn te'l vieta: certa coſa è, che le radici di quelli, che ſempre mai no ſtratti ſono e ſaràno, rimangono boralinte, e rimarranno ſinche in queſta vita tu dimorerai: nè in alcun tempo mancheràno, ancorche non ſieno da te innaffiate.* E in altro Inogo *b: Se, dice, queſte coſe eſſetto ſono d'una lingua roza, qual fare ſti tu, ſe tu la aſſottigliarſi e la poliſſi? Ha nella tua bocca alcune fonti d'eloquenza; i riuoli delle quali paſſano tutte le fonti: doue a noi, ſe non ſiamo rinaffati cotidianamente, quella sì ſi rimarrà in ſilenzio.* Fin qui Libanio.

97. Ancora in quanto gran pregio egli haueſſe Baſilio, lo dichiara nella lettera, colla quale gli mandò un' oratione, da lui chieſta: *Ecco, dice, ch'io t'ho mandato la mia oratione tutto bagnato di ſudore. E certo come poteua io fare di meno di non ſudare angoscioſamente mandando la mia oratione a chi è dotato di tanto ſenno e ſapere nel giudicare, che può dimoſtrare, eſſerſi indarno dato il vanto della ſapientia a Platone, e della vemenza nel dire a Demoflene? Doue il mio parlare è, come ſe tu aſſomigliarſi la zanzara all'elefante. Perche io tutto timido e pauroſo diuengo e tremo, mentre ripenſo a quel di, nel quale tu ſe per giudicare il mio dire: anzi fui aſſai vicino a uſcire del vero ſentimento.* Inſino qui Libanio, ſcriuendo a Baſilio. Le quali coſe non habbiamo voluto ſotto ſilen-

tio paſſare, accioche ſia a tutti manifeſto e chiaro, quanto grande ſtima faceſſero di S. Baſilio etiandio i nimici della Chriſtiana religione, e colui, che nel dire era riputato il primo. Ma proſeguiamo l'altre coſe di Baſilio medeſimo.

98. Mentreche egli dimoraua nella ſolitudine Pontica, tutto poteſſe parere, che sì ſi fuſſe dal tempeſtoſo mare riparato in porto ſicuro, pure nondimeno e'fu ſieramente combattuto dalle fortunose onde, commoſſe dall'impetuoso e rabbioſo vento della perfidia. Auuenne in queſti tempi, che vacò ſenza paſtore la vicina chieſa Neoceſarienſe: ed eſſendo gli animi de' cittadini inchiuolati eleggere Baſilio, alcuni heretici Sabelliani, come videro, che in tal' electione non s'hauea a loro riguardo alcuno, fecero contra di eſſo conſpiratione e congiura, e miſerſi a lacerarlo colla lingua e colla penna, dicendo, ch'egli era ambitioſo, inuentore di nuoue opinionioni, e abbandonatore della fede cattolica. Laonde e'fu coſtretto a trattare per lettere la ſua cauſa: appreſſo i Neoceſarienſi, ſcolpandoli di tutto ciò, di che a grande torto l'accagionauano que' maluagiſſimi calunniatori ſuoi. Queſte coſe tutte ſi faranno piu chiare e manifeſte per le ſue lettere, ſecondo le quali noi habbiamo teſſuto queſta hiſtoria epiſtolare.

99. 100. Ma prima non laſciammo di dire del morto veſcouo Neoceſarienſe, come ſi chiamò Muſonio, prelato di ſingulare pietà e ſantità, ch'era ſucceduto a Leontio veſcouo di gran nome, interuenuto già al concilio Niceno; del qual Leontio piu coſe ſi diſſero addietro. Predicaua S. Baſilio a ampiamente le laudi di Muſonio in una lettera, che ſopra la

a Baſil. ap.

62.

morre di lui, scrisse a' Neocesariensi, consolandoli.

101 Che quella chiesa si mantenesse incontaminata e pura da ogni macchia d'heresia dal tempo di S. Gregorio Taumaturgo suo fondatore insino alla morte di Musonio, succedendosi l'vno all'altro, vescouo santissimi, testimonianza ne fa S. Basilio ⁴, mentre confesta i Cesariensi a' elegger vn vescouo a quelli non inferiore. Serigneualo a cio procurate l'amore, ch'egli portaua alla chiesa stessa Neocesariense, a cui professaua b d'essere tenuto molto, si come colui, ch'hauea riceuuto in essa i principij della fede, e appreso insieme col latte la pietà, infiltratagli da S. Macrina auola sua, come dicemmo. Ma che auenne? Quello

a Id. ibid.

b Id. ep. 164.

c Psal. 103

appunto, che si dice nel salmo: *Posuisti tenebras, et facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiae siluae, catuli leonum rugientes, ut rapiant & quarant a Deo escam sibi*. Imperoche, estinto il gran luminare, che posto sopra il candeliere riluceua in quella chiesa, vscirono da' nascondigli le fiere delle selue, e dalle porte dell' inferno gli heretici; che si sforzarono d'occupare quella sede, e di contaminarla: e imprima agguazzarono i denti colle calunnie, e armarono le loro lingue di menzogne, tronate contra Basilio; il quale staua, secondo che si legge, *ex aduerso pro domo Israel*.

102 Erano coloro Sabelliani; li quali per trarre i Neocesariensi nell'heresia, si misero a dire, che'l gran Gregorio, primo vescouo di quella chiesa, nelle testimonianze ⁴, da lui lasciate scritte intorno alla sua fede, hauea insegnato dottrina conforme alla loro. E perche i Christiani Neocesariensi diuotissimi erano di S. Gregorio, primo genitore loro, non

auuedendosi esser loro porto col calice d'oro il veleno, beuueru l'heresia Sabelliana: e ladoue haueano fino all'hora amato Basilio di grande amore, e chiestolo per vescouo, da indi innanzi li disamarouo, sì come contrasio alla verità cattolica, e vago di cose nuoue, e del trono Neocesariense, quale egli era loro rappresentato da' predetti heretici Sabelliani calunniatori suoi.

103 Cio inteso Basilio, dolore inestimabile sentì della perdizione del disauuenturato popolo, e scrisse gli vna lettera apologetica ², colla quale si scolpò di tutte le false accuse oppostegli. Il principio di essa è questo: *Quod concordis nos odio persequimini, & ad unum usque omnes, &c.* Egli proua in prima d'essere cattolico. Poi forte si duole, che Neocesariensi medesimi fussero stati ingannati da' Sabelliani. Appressò rende ragione della vita e della professione monastica, per cagione della quale gli heretici lo calunniavano, quasi che stato fusse cominciatore di cose nuoue, mentre chiaramente mostra, com'egli non era inuettore della disciplina religiosa; la quale hauea gia gittato profonde radici in tutta la Chiesa cattolica, ed erasi dilatata a marauiglia: tantoche l'Egitto, la Palestina, e la Mesopotamia erano ripiene d'huomini religiosi, imitando e abbracciando tal professione moltissime donne pie: e conciosiacosache hauesse cominciato a crescere per simil modo appresso lui, e desideraua si diffundesse larghissimamente: il quale santo stao odiare e inuidiare altro non era, che passare di malizia il diauolo. Onde appare, quali debbano essere riputati gli heretici nimici de' monaci.

104 Dipoi, venendo S. Basilio a riprouare vn'altra calunnia, così dice:

Quia-

d Gregor.
Tianena
1007 ad
Asianum

Quanto all' accuse intorno al salmeggiare, onde principalmente spaventano i più semplici, li quali ci beffano; io dico, che sacri riti, conformi sono in tutte le chiese di Dio, &c. Egli ancora ampiamente dimostra, come erano in vigore le vigilie, e in gran pregio i riti di cantar i salmi appresso i Christiani Egittij, Libi, Tebei, Palestini; Arabi, Fenici, Siri e d'Eufrateci: e (dice) per tutto appresso tutti i fedeli di Christo. E prova non hauerli da rifiutare le cose nuoue, venerate dalla Chiesa vniuersale; ma douersi ricuere a guisa dell' antiche con molta venerazione. Ecco, lettore, come gli antichi abbandonatori e traditori della fede si leuano a romore contra Basilio nella maniera, che moderni fanno contra la Chiesa. Ma furono quelle leggiere scaramucce a rispetto della grauissima e funesta pugna, che noi esperimentiamo; nella quale hor' ancora combattere nella prima fila, insieme con gli altri gonfalonieri della verità cattolica, e difensori di santa Chiesa, l'immortal Basilio co' suoi scritti. Di quale spirito fussero quelli, che, impugnando le istituzioni ecclesiastiche e' sacri riti, combatterono Basilio nella contraria schiera, basta dire, che furono Sabelliani. Di quegli adunque imitatori sono gli eretici moderni.

105 Opponeuano ancora coloro al santo huomo, che fusse venuto di Cesarea della Cappadocia nella solitudine del Pontovicina a Neocesarea a iurentione di conseguire il vescouato di quella chiesa. Ma quando fusse l'animo suo rimoto da tal disiderio, l'hauea mostrato in effetto (si come egli afferma) all' hora, che s'era da lui rifiutata quella sede, da essi medesimi profferatagli: *Hor' adunque*, dice, *io prego*

ciascuno di voi, che si rechi a memoria le cose auuenute, quando la vostra città ci chiamò, e mandoci vn' ambascieria di quelli del magistrato vostro: e ancora come tutto il popolo ci astornid. Che cosa non ci profferirano tutti i che cosa non ci prometteuano? E nondimeno non poterono ottenere. Dunque come puo essere, ch'io, il quale, mentre che era inuitato non obbedij, mi sij sforzato hora d'intromettermi senza essere chiamato? Com'è egli verisimile, che sia andato intorno a' miei calunniatori io, che, lodandomi già essi e celebrandomi, li suggj? Non crediate questo, huomini ottimi. Noi non facciamo sì poco conto delle cose nostre: imperoche niuna persona prudente si metterà nella naue, che non ha piloto: nè s'accosterà temerariamente alla chiesa, nella quale quelli, che stanno al timone, le commouono contra la tempesta, e' l' turbo, &c.

106 Come è cosa comune a tutte le città, che quando porgono vna volta l'orecchie agli heretici, subitamente entrano insieme coll'heresia le discordie, le risse, e tutti i mali, così appunto auuenne a Neocesariensi; de' quali dice più innanzi S. Basilio: *Cercasi appresso voi con sollecito studio la souersione della sede; la souersione, dico, nimica della dottrina apostolica ed euangelica, e contraria alla tradizione del gran Gregorio, e di quelli, che l' seguirono successiuamente infino al beato Musonio; la cui dottrina quanto appresso noi ancora celebrata sia, è manifesto. Sforzandosi di rinouare la pestilenza di Sabellio, repressa già per la tradizione del beato Gregorio; e per non esser scoperti e conuinti, hanno finto contra di noi così fatti sogni. Questo scrisse S. Basilio a' Neocesariensi, e confortogli, e pregogli con grandis-*

suma insanza, che douessero lasciare la perfidia Sabeiliana, e seguitare la dottrina antica e vera. Oltre a questo molto graue gli fu cio, che'gli huomini maluagi e inuidiosi andauano spargendo conera gli altri monaci suoi collegi, dimoranti nell'eremo medesimo; cioè che la loro sede non fusse sincera: il che c'dimostra a esser falso, facendo insieme ricordo della lor mirabile maniera di viuere.

107. ec. Deseriuela piu particolarmente S. Gregorio Nazianzeno ^b, contando, oltre all'altre cose, come alcuni si mortificauano con ceppi di ferro, e altri, racchiusi entro a picciole celle, non vedeuano mai faccia d'huomo, e slauano venti di e venti notti senza mangiare. E singolarmente narra d'vno, il quale stette in piedi anni interi nella chiesa in continua oratione, senza punto dormire, e a gnisa di viuua pietra dauanti a Christo: e quasi s'aggranechiò pe'l freddo; recandogli'l cibo vn coruo vicino, e portando vn pane intero, se per auuentura fussero stati due. E tanto basti di cose tali. Volgiamo hora il ragionamento a Giouiano nouello Imperadore.

GIOVIANO IMPERADORE.

114. Estinto Gialiano, non durò la vacatione dell'imperio ne anche vn'di, non permettendo l'angustia delle cose maggiore indugio: e così in su lo schiarire del giorno a' xxviii. di giugno i principali duci dell'esercito, rauuati insieme, elessero, non senza particolare providenza diuina, di comune concordia, contradicendo alcuni pochi solamente, che senza dubbio douettero essere gentili, Giouiano Christiano.

115. Imperoghe, benchè molti, e massimamente capitani, hauessero inuano all' hora, per porger piacere a

Giuliano, dato a vedere d'esser adoratori degli dei, nientemeno nel cuore haueano in abominio l'idolatria; onde prestì furono a concorrere nell' electione d'vn principe Christiano. Era Giouiano primo dell'ordine detto de' domesticci, nato in Samandria nella Pannonia, figliuolo di Varroiano conte, e per testimonianza di Suida ^a, chiaro per la confessione della sua fede, sì come colui che, hauendo Giuliano posto in electione de' soldati, che o sacrificassero, o fussero cassati dal ruolo militare, amò meglio por giu il cingolo, che la fede. Per tutto cio gli fu permesso, che rimanesse nell'esercito per la virtù grande, e per li meriti del padre, il quale poco tempo innanzi, ritratosi dalla militia, era morto.

116. Acerto su cosa degna d'ammirazione, che l'esercito eleggesse Giouiano non solamente Christiano; ma tale, che tutti sapeuano, essersi spesse fiate opposto all'Imperadore apostata per la religione. Rilucette poi a marauiglia l'egregia virtù del principe stesso, mentreche egli rifiutò di voler imperare, come Christiano, all'esercito di Giuliano, ch'era di soldati gentili: ma gridando essi d'essere Christiani, riceuè l'imperio. Narano questo Teodoro ^c, Sozomeno ^d, Socrate ^e, e anzi tutti loro, Rustino ^f.

117. ec. Or come a' soldati pagani fu lagrimeuole la morte dell' apostata; così fu lugubre l' electione d'vn huomo fedele. Perche sparlauano di esso, dicendo lui essere da poco ed effeminato. Ammiano ^g, inuidioso della gloria de' Christiani, gli oppose alcune false cagioni per discolpare Giuliano, ch'egli prete a lodare. Ma S. Gregorio Nazianzeno ^h loda la sua gran pietà, e marauigliosa prodezza; auuegnache per la temerità,

a Basil.
79.

b Gregor.
Nat. ep.
ad Hel.
nism.

a Suid.
verb So-
nianh.

b Am-
mian. l. 12.

c Il. d. 1.
d l. 6.
e 3.
f Lib. 3.
g 39.
h Lib. 3.

g L. 3.

h Orat.
in l. 12.

tà, e pe'l mal governo dell'apostata, egli costretto fuisse a fare tregua co' Persi per trenta anni, con patti per altro poco diceuoli a' Romani, e sono, come conta Ammiano ^a, gl'infrascritti.

121 Che si dessero a' Persi Susa colle cinque marche Transigrítane, Arzammanna, Mizea, Raddicena, Resena, e Corduena, e alcune castella: e ancora Nisibi e Singara nella Mesopotamia, ma senza gli habitatori; a quali conuenne di lasciare la patria; e che' Romani non potessero porger' aiuto contra' Persi ad Arsace Re dell'Armenia maggiore, tuttoche amico dell'imperio; statogli sempre fedele. Quanto a' Nisibiti; scriua Zosimo ^b, che gran parte d'essi si riparò in Amida, e gli altri altroue: ma dou'andassero i popoli di Singara, città situata lungo il Tigre, non si troua, che gli antichi autori n'habbiano fatto ricordo. Diche c'è tal' hora caduto nell'animo, che questi, essendo stati costretti ad abbandonare il paterno suolo, sieno quelli, che scelsi in Europa, noi chiamiamo volgarmente Zingari, da alcuni malamente creduti esser' Egittij, non hauendosi memoria, che gli Egittij sieno mai stati disfaciati dalla propria patria, nè essendoci ragione, per la quale si debbano nominare Zingari. Ma lasciamo queste cose agli otiosi opinatori. Certo è, che Singara non fu città ignobile; affermando Plinio ^c, lei essere stata capo degli Arabi Retau.

122. 123 Porrebbero parere questi patti molto duri; ma i discreti

consideratori hanno stimato come miracolo, che essendo per la fame, e per la guerra consumato l'esercito Romano, in cui consistuano le forze dell'imperio, e trouandosi in terra hostile, e in luogo sterile e deserto, nè potendo ritrarsi, perche era cinto d'ogni parte dagli auuersari, i nimici stessi gli proferissero spontaneamente cibi per ristorargli, e condizioni di pace tali, ch'essi non haurebbon' osato di chiedere a' Persi, come osseruano Ruffino ^a e altri ^b. Ma i pagani, sì come coloro, cui l'elezione di Giouiano era grauiosa, e noiosa senza comparatione, di furore e d'ira accesi, il malediceuano, e scherninano con libelli famosi, e con vari morti, e singularmente gli Antiocheni idolatri, frapponendo in così fatti libelli i versi ^c d'Homero, co' quali egli biasima, o la codardia di Tersita o la lasciuiia di Paride.

Venisti ex bello, quo te perissee decebat.

Degener, excultor forma, sectator amorum, &c.

E vna vecchia (aggiugne Snida) mirata la bellezza, e grandezza di lui: *Quanta est, disse, longitudo & profunditas, tanta est stultitia.*

124 Tornò il nuouo Imperadore il labaro, difformato da Giuliano, nella pristina forma, come dimostra la medaglia, che viene appresso; nella quale pare ch'egli sia rappresentato, mentre che tornaua di Persia in Antiochia: e'l nome, Roma, mostra, ch'essa fu battuta nella città di Roma.

^a Lib. 1. c. 1
^b Gregor. Nac. orat. 2. in Iul. Chrysost. in Gregor.

^c Apud Snid. verb. Iouian. & Nicoph. L. 10. c. xlv.

^a Lib. 25.

^b Lib. 3.

^c Lib. 5. c. 24.

Apud Pyr-
rum Liga-
tione.



125 Oltre alla croce, posta al sommo del labaro, era intessuto il nome di Christo; ma essendo sì picciolo, non si vede: ben si scorge in questa altra, che è medesimamente di Giuliano:

Apud
moderum.



Aggiugnasi la terza con caratteri significanti il nome di Christo, e'l suo imperio eterno.

Apollonius
d. m.



126. ec. Non hebbe Giouiano più tosto preso l'imperio, che fece comandamento, che soldati Christiani diposti, priuati de' loro beni, e relegati in esilio per la confessione della fede, fossero rimessi ne' loro uffici e honori; vno de' quali fu, sì come dice **a Lib. 6. c. 3** Sozomeno ^a, Valentiniano, relegato già da Giuliano in Melitina nell' Armenia, e poscia innalzato all'imperio. Or come non era cosa, della quale a Giouiano più caleste, che la Christiana religione, e' l'ornarla nel primiero stato, cotanto scaduto per la persecutione, fattale dal tiranno apostata; così egli scrisse incontanente senza indugio a' prefetti delle prouincie, che frequentassero le chiese, facessero studiosamente al Nume diuino il debito culto, e insegnassero i loro, non esserci altra religione, che la Christiana. Oltre a ciò egli restitui alle chiese, a' cherici, alle vedoue, e alle vergini l'immunità, e tutti i priuilegij, già conceduti dagl'Imperadori Christiani, e poi leuati dall'apostata; e per togliere via vn pessimo abuso, sotto colui introdotto, **b L. 6. C.** e' fece e publicò vn seuerissimo rescritto ^b contra i rapitori delle sacre vergini, e contra di quelli, li quali per nome di matrimonio le si fossero congiunte. Narransi queste cose della

pletà di Giouiano da Sozomeno ^a, e **a Lib. 6. c. 3** de Teodoreto ^b.

130. 131. Ancora è degno di somma laude ciò, che simigliantemente all'entrata dell'imperio egli fece co' vescoui, richiamandoli (dice Gregorio Nazianzeno ^c) dall'esilio alle loro sedi, e auanti tutti Atanasio; richiedendolo insieme con sue lettere, che gli douesse mandare scritta la regola della santa fede, la qual'egli potesse tenere sicuramente, e proporre agli altri, per ridurre tutti, se possibil fusse, alla Chiesa cattolica. Questo stesso della liberatione de' vescoui esiliati, e delle lettere scritte da Giouiano ad Atanasio confermano Socrate ^d e altri.

132. ec. Or come prima S. Atanasio intese, Giuliano essere stato tolto di mezzo (della breuità del cui imperio egli n' hauea hauuto, secondo che addietro facemmo ricordo, riuellatione da Dio) e Giouiano hauere promulgato vn'editto intorno alla diliberatione de' vescoui esiliati, e insieme riceuè le predette lettere dell'Imperadore Christiano, raunò vn sinodo in Alessandria de' principali vescoui cattolici d'Egitto, della Tebaide, e della Libia a lui soggetti, nel quale di comun' assentimento determinarono, che si scriuesse vn libel-

^a Orat. in
laud. Atha-
nas.

^d Lib. 3.
c. 20.

^b L. 6. C.
de episc. et
clero. l. 2. de
episc. et
clero. l. 2. de
matr. C.
Theodof.

fo della vera fede, e mandassesi al nouello principe, perche egli non fusse, si come era già stato Costanzo, dagli heretici preoccupato e sedotto. Mandogli adunque speditamente S. Atanasio tal libello, che si conserva tra l'altre sue opere; nel quale si recita, e si professasi il simbolo e la fede del concilio Niceno contra la perfidia Arriana.

a Athanas. de fide ad Leonian.

b Theod. l. 4. c. 4.

c Lib. 3. c. 31.

137. 138 Lettolo l'Imperadore b, viepiu si confermò nella cognitione, e hauea, delle cose diuine, e infiammato nell'amore di esse. Ma non furono men solleciti gli heretici Macedoniani (così erano nomati i Semiariiani per Macedonio capo loro) impericchio, ritornando Giouiano di Persia, l'andarono a incottrare: E porsergli, dice Socrate, un libello, pregandolo, che a grado gli fusse di scacciare dalle chiese quelli, li quali teneuano il Figliuolo essere dissimile dal Padre, cioè gli Arriani, e di sostituir'essi ne' luoghi loro. Autori di così fatto libello furono Basilio vescouo d'Ancira, Siluano di Tarso, Sofronio di Pompeiopolis, Pasinico de Zenori, Leontio de' Comani, Callierate di Claudiopoli, e Teofilo di Castaboli. Ma l'Imperadore, poiche l'ebbe preso, gli accommiatò senza fare loro risposta, e dicendo queste parole solamente: Io son nimico delle contese, e amo e riuersisco gli amadori della concordia; le quali peruenute all'orecchie degli altri, mitigarono la ferocità de' contentiosi: ch'è quello appunto, che Giouiano in desiderio hauea. Infino qui Socrate.

139 Intanto Acacio vescouo di Cesarea nella Palestina, il peggiore huomo, che al mondo fusse, fuoco e peste del Christianesimo, la cui tirannia hauea tribolato tutte le chiese d'ogni luogo; il quale mentre che regnò Costanzo fautore e protet-

tore dell'heresia Arriana, gli stette sempre nella perfidia vnito, come vide mutate le cose, e trasportato l'imperio in vn professore della fede Nicena, e affezionaro ad Atanasio e a tutti gli altri cattolici, temendo d'essere priuato della sua chiesa, e d'incorrere nella pena dell'esilio e in altri mali, che per lui haueano patito i vescoui cattolici, trapassò senza timore con simulata pietà alla parte de' cattolici: e l'antico e astuto Proteo, per dare ad intendere d'essere veramente cattolico, scrisse anzi tutti vn libello a Giouiano, mostrando di professare la fede Nicena, si come assermano Suida, e assai altri.

a Verbo Louianus. b L. 10. 3. c. 11. d. Sozom. l. 6. c. 4.

140. ec. Oltre a questo egli e i suoi andarono (soggiugne Socrate b) in Antiochia al conoilio, di que' di Sozom. l. 6. raunarou' da Meletio vescouo cattolico, done, ritrattando il lor'errore, non pure furono riceuuti nella comunione cattolica, ma lasciati ancora stare nelle sedie loro. A questo concilio furono presenti ventisette vescoui, i cui nomi si leggano nella sottoscrizione della lettera sinodale scritta a Giouiano c: il quale, sapendo quanto gli heretici essere solessero astuti e malitiosi, per recar coloro ad abbracciare da douero la fede cattolica, e stare in pace, disse, ch'egli non haurebbe dato noia ad alcuno per farlo mutar fede; ma che ben haurebbe amato molto quelli, e haueffero cercato di mettere e conseruare la concordia nella Chiesa, e honoratili, Così Socrate.

e Extras apud Socr. l. 3. c. 21. d. Sozom. l. 6. c. 4.

144. 145 E di vero Temistio filosofo nell'oratione, da lui intitolata Consularis, ripigliò gratiosamente gli heretici, che mutano fede secondo la diuersità del tempo, dicendo: Eos non Deum, sed purpuram coluisse; euripoque admodum similes esse, qui modo in hanc, modo in

illam partem precipiatur.

146

Quelli, che arditamente e sfacciatamente vollero persequere nell'Arriana perfidia, de' quali era capo Euzoio vescouo degli heretici d'Antiochia, si sforzarono di riuolgere l'animo di Giouiano da Atanasio, apponendo al santo vescouo piu false accuse: ma cio non venne loro fatto, peroche Atanasio stesso andò ad Antiochia dall'Imperadore, o spontaneamente per visitarlo, come scriue Sozomeno ^a, ouero chiamatoui con lettere, sì come dicono S. Epifanio ^b e Rufino, dal principe medesimo; il quale con buon viso il vide, e riceuettelo; e rimandollo poscia liberamente al suo trono: e per contrario riprese gli accusatori di lui, e rigittogli.

147. cc.

Anzi che S. Atanasio partisse d'Antiochia, cercò di ridurre a concordia i cattolici, seguaci di Meletio e di Paolino vescoui; ma in vano andarono le sue caritatevoli fatiche. La cagione delle nuoue turbulenze fu questa. Vitale della parte di Meletio, prete di molto pregio appresso quel popolo, si studiò d'infamare Paolino d'heresia Sabelliana: ma il santo prelado scrisse la professione della fede cattolica, e scolpossi con essa ^a in presenza d'Atanasio. Il quale ritenne poi sempre con lui la comunione; ma non li potè accordare di pace insieme, essendosi Vitale troppo pertinacemente commosso contra Paolino. Come poscia tal discordia vie piu s'auiuiasse e crescesse, a suo tempo si vedrà.

150

Intanto Giouiano, mentre che dimoraua in Antiochia, comandò (dice Socrate ^c) che si chindessero i tempj degli idoli, e che cessassero i sacrificij loro: e all'horai filosofi di Giuliano posero giu i palij, e gresersi l'habito comune. Tutto que-

sto l'autore: il che e'douettero fare per tema de' Christiani; li quali attribuiuano ad essi tutti i mali, che sotto l'apostata patito haueano: che per altro Giouiano non lasciò, fuori d'ogni aspettazione, d'honorarli, sì come racconta Eunapio, e spzialmente i predetti Massimo e Prisco, famosi non meno per l'arte magica, che per la filosofia: per la qual cosa forse l'Imperadore Christiano prouocò contra di se l'ira diuina. Pe'l cui esempio ammonito Valente, che dopo lui resse l'imperio orientale, perseguì molto, come vedremo, così fatta gente.

151 Ancora nel tempo che Giouiano stette in Antiochia (onde si trasse all'uscita di questo anno) egli a sommossa della moglie abbruciò, come scriuono Suida ^a e Niceforo ^b, il tempio di Traiano, fabbricato da Adriano, e conuertito da Giuliano in libreria. Finalmente non lasciamo di soggiugnere, come furono veduti per piu giorni molti prodigij, e apparirono delle comete; le quali cose annuntiauano funesti mali, secondo che il succedimento dimostrò poi.

DI CRISTO

Anno 364.

DI LIBERIO PP. DI GIOVIANO IMP.

Anno 13.

Anno 1.

Coll.
Giouiano
Aug. e Vaz
romano.

1 **A** Ndando Giouiano Imp. a

Costantinopoli, ed essendo giunto ad vn luogo nomato Dadastana fra la Galatia e la Bitinia, Temistio filosofo, itogli incontro con altri dell'ordine senatorio, vi recitò dauanti a lui (dice Socrate ^c) la sua oratione consolare; la quale disse poi ancora in Costantinopoli nel cospetto di molto popolo. Ma che?

c Lib. 3.
c. 23. 22

Da.

a Lib. 6. c. 7.

b Har. 68.

c Sozom.
l. 6. c. 27.d Epiph.
Har. 77.e Lib. 3.
c. 10.

a Am-
mian. l. 25

b Id. ibid.

c Epist. ad
Meliodor.
d Lib. 6.
e. 6.
f. Sec. l. 3.
g. 11. En-
trop. l. 10.
Ibidem &
Ammian.
l. 25. n. 6.

Dadaftana, fu improvvisamente troua-
to morto di notte a. Intorno al qua-
le accidente varie furono l'opinioni.

2 Ma piu vera si stima quella b,
ch'egli s'affogasse, essendogli turati i
meati del respirare pe'l vapore den-
so delle brace, posteu i seccare va-
muro recentemete fatto: il che molte
volte noi habbiamo vditto essere au-
uenuto per simil modo a nostri giorni
qui in Roma: e questa opinione se-
gnitano S. Girolamo e, e Sozome-
no d. Occorse cio a' diciasette di
febraio e, posciache egli hebbe re-
gnato sette mesi, e venti di; peroche
fu creato Imperadore a' xxvii. di giu-
gno. Egli era d'età d'anni trentatre f.
Che poi fusse posto da' gentili, secondo
il rito loro, fra'diui, ne fanno fede i
rescritti di questo anno degl'Impera-
dori, che succedettero, notati col con-
solato, diui Iouiani.

3 Egli morendo non lasciò alcu-
n' herede dell'imperio, perche non
hebbe tempo di pensare al successo-
re, nè l'esercito potè innalzare alcu-
no de' parenti di lui a quella dignità:
perciocche Varroniano suo figliuolo
picciolo, che'l medesimo Giouiano
fecce seco consolo l'anno presente, e,
non era habile a sì gran peso: e Var-
roniano il padre era già passato di
questa vita, nè hauea veduto il figli-
uolo Imperadore. Della cui inopi-
nata morte, se lecito è di recare la
cagione secondo l'offesa diuina (niun-
o negherà auuenire tutte queste co-
se per diuina dispositione) pare esse-
re preceduta quella, che accennato
habbiamo, cioè perche egli amò e
onorò, sì come Giuliano fatto ha-
uea, Massimo e Prisco filosofi e ma-
ghi, autori d' infiniti mali contra i
Christiani: e anche perciocche, giun-
to a Tarso, ordinò, come scriue Am-
miano, che si abbellisse il sepolcro
di Giuliano; il quale nè anche era

degno di vilissima sepoltura: e col
fabbricarli e ornarsi i sepolcri ven-
gono a essere approuate l'azioni di
quelli, che sepolti vi giacciono a. ^{a Mart. 23}
Aggiugne Ammiano, che'l corpo di
Giouiano fu portato a Costantinopoli,
per essere quini sepolto con gli Au-
gusti, cioè nel portico della basilica
degli Apostoli.

4 In questo mezo tempo, giunto
l'esercito a Nicea città della Bitinia,
vi si fece per l'electione del nouo
Imperadore il solenne squittinio, e
la maggiore parte de' voti concorse
nella persona di Valentiniano, rima-
so in Ancira per seguitar poscia gli al-
tri; anzi, per vsare le parole di Am-
miano b: *Valentinianus, nulla dis-*
cordante sententia, Numinis aspi-
ratione caelestis electus est, agens
sebolam scutariorum secundam. Scri-
ue Niceforo e, che l'imperio già
era stato prenuntiato sotto Collanzo

Augusto con certo prodigio a Valen-
tiniano: e Suida d afferma, che
fu promosso a quello per opera
di Salutio prefetto del pretorio;
e soggiugne de' principij suoi: *Val-*
entiniano promulgò vn' editto, il
quale contenea, che se alcuno fusse a
torto molestato, andasse a lui: ma
niuno all' hora si lamentò. Dopo,
querelandosi Berenice vedoua d'esse-
re stata superbiata da Rodino pro-
posto degli eunuchi, il principe stesso
commise la sua causa a Salutio; il
quale condannò Rodino; ma l'arcieu-
nucò hebbe a vile e in dispregio il
giudicio. Diche giustamente com-
mosso contra di lui Valentiniano il
fecce dinampare e ardere, e di tutti
i beni di lui alla vedoua: pe'l qual'e-
sempio spauentati gli huomini, a ste-
nero da ogni maniera d'inguria. Co-
sì Suida.

5 Egli fu salutato Imperadore e Lib. 4.
(dice Socrate e) a' xxv. di febraio. e. 1.

a *Vittor. in
Valenti-
niano.*

Nacque in Cibeles o Bereczlo, che si habbia a chiamare, nella Pannonia, di Gratiano chiarissimo per virtù; benché non per nobiltà di sangue; il qual Gratiano, come afferma Aurelio Vittore ^a, fu chiamato Funnario: perche portando egli vna fune a vendere, non gliele poterono leuare cinque soldati insieme; per la qual cosa, arrolato nella militia, fu promosso ad altissimi gradi, arriuando fino a essere prefetto pretoriale: pe'l cui merito appresso i soldati, dice Aurelio Ileso, fu dato l'imperio a Valentiniano, quantoché ripugnante.

6 Ma postoché la paterna generatione non rendesse illustre Valentiniano, la sua virtù nondimeno il fé chiaro, e la pietà Christiana, che in lui singularmente riluceua, piu lo commendò nel cospetto diuino, e appresso gli huomini, e innalzollo tanto dopo Giuliano perfido Imperadore, dalla cui impietade, per non vbbidire, egli fu, come si disse, esiliato. Or giunto il nouello principe all'esercito, douendo egli fare, secondo l'usato costume, vn'oratione a' soldati, ed essendosi leuati a romore alcuni, a cui noiosa era la sua electione, alzata la mano, dice Ammiano Marcellino ^b, e animosamente sgridandogli, improvviso repressi l'insolenza de' sediziosi. Anzi egli fece tormentare alcuni nobili, amici già di Giuliano, per le malie de' quali s'auuissò essergli da que'di venuto vn repentino male ^c.

c *2oj. l. 4.*

d *Am-
mian. l. 36*

7 Dopo questo, come soggiugne Ammiano ^d, entrato Valentiniano il primo di marzo in Nicomedia, diede a Valente suo fratello la dignità del tribunato: e quindi mossosi, e peruenuto a Costantinopoli, vedendo la moltitudine immensa de' negotij, e' bisogni dell'imperio, il creò poscia a' xxviii. di marzo Augusto

di pari consentimento di tutti. Alcuni riprendono Valentiniano, che facesse suo collega vn'Arriano; ma gli inganna, per nostro auuiso, il loro pensiero; imperoché egli sapeua, che Valente era stato già confessore (non volendo vbbidire a Giuliano sacrificante, posero giu amendue per la fede, come si disse, il cingolo militare ^a) e che al presente era cattolico. Anzi Teodoreto ^a afferma, che Valente si manteneo cattolico infino all'apparecchiamento della guerra, fatta contra i Gori. Come poi e' si accollasse agli Arriani, a suo luogo l'intenderete.

a *Socr. l. 4.*

c. 1.

b *Lib. 4.*

c. 1.

8 Egli adunque, assunto all'imperio, non fu punto fauoreuole agli Arriani; ma fidò gli vffici a quelli, che sapeua essere per la fede cattolica ragguardeuoli: e si creò questore Cesario fratello di Gregorio Nazianzeno, e nobile confessore sotto Giuliano apostata, e tra questi fratelli Imperadori vi fu gara nell'obbligarlo, e farlo amico e familiare; ma cedette, si come scriue Gregorio stesso ^c, Valentiniano: perche, volendo egli venire in occidente, stimò douerli Cesario piu tosto al fratello, a cui egli era per lasciare l'imperio orientale.

c *Orat. in
laudem
Cesarii.*

9. ec. Qual fusse lo stato del Romano imperio, quando Valentiniano fu sublimato ad esso (accioche quindi si comprenda il danno grande, recato per la temeraria malugià di Giuliano, e' beni, che la Christiana religione apportò alla republica) lo narra Ammiano ^d nella seguente guisa: *In questo tempo, come quasi gridandosi all'arme per tutto l'imperio, fierissime genti entravano con baldanza e insolenza grande in esso. Gli Alemanni guastauano, e predauano le Gallie e le Retie. I Sarmati, i Pannonij, li Quadi, i Reti, i Sassoni, gli Scotie gli Atacitti * com-*

d *Lib. 26*

* *Attac-
citi*

bat-

battuano e del continuo inquietavano i Brittòni . Gli Austoriani e altri barbari discorrevano per l'Africa , e danneggiavano molto . I Goti predavano le Tracie . Il Re de' Persi stendeva le violenti mani negli Armeni , ec. Alle quali cose s'aggiunse la guerra civile, fatta pe' l' tradimento di Procopio, come diremo . Or' a riparare tante rouine, sì come erano auuenute, perche era stata tolta via la croce; così questi Imperadori, e' confessori posero tutta loro speranza uella croce, e nel nome di Christo, secondoche dimostrano le medaglie loro , le quali rappresentano le destre de' principi armate colla croce, e col nome di Christo nel labaro . Questa è di Valentiniano .

Num. aur.
aValusioVr
suo accep-
ti.



Questa altra di Valente ha nel labaro emgiata la croce .

Num aur.
aFlauioVr
suo accep-
ti.



Enella seguente di Valente stesso si vede medesimamente nel labaro il nome di Christo .

Nam, au-
reum ab
Angelo Be-
nigniano
acceptum.



Or Valentiniano, volendo metter rimedio a mali sì grandi, e rifrenare tanti barbari, prese consiglio di lasciare il fratello in oriente, e di venirne in occidente: e partito fra di loro l'esercito, scesero insieme nella Pannonia, e peruenuti a Sirmio, quivi alla fine si separarono, riuolendo Valente i passi verso Costantinopoli, e prendendo l'altro principe suo camino per venirne in Italia, doue giunto, dimorò in Milano. Tutto questo più stesamente Ammiano Marcellino.

12. Mentreche Valentiniano, andando nella Pannonia, passò per la Tracia, auuenne vna cosa da non lasciare in silenzio: e fu, che itigli incontro (dice Sozomeno ^a) Hipatiano vescouo d'Heraclea, legato de' vescoui dell' Helleponto e della Bitinia, gli chiese licenza di poter rauare vn concilio; cui l'Imperador fece vna risposta degna di perpetua memoria, dicendo non esser lecito a lui, come a laico, d'impacciarsi in somiglianti materie, e che perciò i vescoui facessero quello, che haueſſero giudicato esser bene. E così l'anno seguente ^b si celebrò in Lampſaco vn concilio.

13. ec. In questo riuolse Parme contra l'imperio Procopio di natio-

ne Cilice, e parente di Giuliano; al quale fu da Giouiano data cura di trasportare il cadauero dell'apostata dalla Persia a Tarſo, luogo del sepolcro; il cui comandamento egli pienamente fornito, si dipartì, nè fu veduto, come dice Ammiano ^c, tut-
toche cercato fusse con ogni diligenza, se non se dopo molto spatio, cioè questo anno nell'autunno ^d, che comparue porporato. Egli hauea aspirato all'imperio, mentreche viueua Giuliano, vedendolo senza figliuoli; e poiche vcciso fu, uscì fuori fama, ma falsa, che Giuliano stesso l'haueſſe lasciato suo successore, viepiu n' inuaghì: e come si vide il bello per l'assenza di Valente, il quale per li tumulti de' Gotti fu costretto ad andare nella Cappadocia, entrò, benché con molto timore, in Costantinopoli, oue da principio hebbe poco seguito, e di persone vili; ma poscia la ribellione crebbe a poco a poco intanto, che Valente voleua por giu la porpora, e fuggire; alche hauerebbe anche senza fallo dato effetto, se non fusse stato impedito da' suoi conti. Narra tutto questo lungamente Ammiano: e Zosimo e aggiugne, che Procopio fu aiutato col consiglio e co'danati d'Eugenio cunueo.

16. ec. In questo medesimo tempo

22. 4. 5.

b Soz. lib. 4.
c 1. 4. 5.

Lib. 25.

ibidem.

Lib. 4.

a In vis.
Philosoph.

po, come scriue Eunapio ^a, Massimo filosofo Efesino, maestro non meno nella perfidia, che nelle lettere di Giuliano apostata, e per conseguente cagione della persecutione della Chiesa, fu d'ordine di Valente messo in prigione; ma dopo vari scherni e oltraggi, fattigli dal popolo ne teatri e altroue, e dopo diuersi e aspri tormenti, Clearco proconsole dell'Asia, molto intrinseco di Valente, il liberò da tormenti e dalla carcere. Come poi, accusato di nouo per mago, compiesse in vltimo i doueri della giustitia, essendo dicapitato, si trouerà a suo tempo e luogo posto in nota. Oltre a ciò, come i nouelli Imperadori Christiani perseguitarono i maghi, e così contrastarono agl'idolatri, vietando che niuno, sotto pena di morte, potesse offerire sacrificij notturni; della qual legge pare ne facesse mentione Zosimo ^b, dicendo che annullata fu nella Grecia a'prieghi di Pretestato proconsole. Fu costui ardentissimo difensore della superstitione de'gentili.

b Lib. 4.

20 Che Valentiniano Augusto in questo principio del suo imperio facesse vna legge, che ciascuno potesse seguitare la religione, che piu piaciuta gli fusse, e medesimo l'afferma in vn'altro suo rescritto ^c: giudicando egli di non potere subito diueller l'idolatria, che sapeua sotto Giuliano haner gittate profonde radici. Finalmente aggiugniamo, che gl'Imperadori richiamarono con vn'altra legge ^d i maestri Christiani, a' quali Giuliano hauea fatto diuieto, che non potessero insegnare,

c L. 9 de
malef. &
magismat
C Theod.

d L. 6 de
mod. &
process. C.
Theod.

DI CHRISTO

Anno 365.

DI LIBERIO PP. DI VALENTINIANO,
Anno 14. e VALENTE IMP. An. 2.

Coll.
Valentiniano
e Valente
Augusti.

1. ec. **F**V fatto contra gli Arriani in Lampfaco, città nell' Helleponto, l'accennato concilio da' Semiariiani, che in guisa contradiceuano a coloro, li quali negauano la similitudine e sostanza del Figliuolo col Padre, che nondimeno, si come piu volte addietro s'è replicato, non teneuano la professione Nicena intorno alla consustantialità. E imperoche a petto agli Arriani pareuano cattolici, di qui è, che molti errando si diuisarono, che il concilio Lampfaceno fusse cattolico. Or mostrando que' vescoui di voler trattare la causa della fede contra l'empio Eudodio e' suoi seguaci Arriani, s'ingegnarono di conuocare al loro rauamento quanti piu poteuano, e oltre a' vescoui, vi chiamarono gli huomini di gran nome, come Basilio magno, che conduceua ancora sua vita fra monaci nel Ponto, com'egli medesimo afferma ^a.

a Epist. 79

4. 5 Adunatiuisi adunque i Semiariiani, li quali non potertero essere molti per la guerra ciuile, annullarono (dice Sozomeno ^b) la mostruosa professione della perfidia, scritta in Costantinopoli da Eudodio, da Acacio, e dagli altri Arriani; e confermarono la regola del credere gia fatta in Antiochia nella dedicatione di quel nobil tempio, e anche negarono, secondo l'empia opinione di Macedonio, la diuinità dello Spirito santo.

b Lib. 6.
87.

6. ec. Dipoi furono, a richiesta di essi, rassermate le cose medesime dagli altri vescoui della loro comunione,

ne,

ne, che similmente in varie luoghi si raunarono, e di concordia scrissero lettere sinodali a' vescovi dell'occidente, e principalmente al Romano Pontefice: e per trar da lui la comunione, e si poter recuperare le perdute sedi, infinitamente fecero veduta d'essere cattolici, e di seguitare la fede del concilio Niceno: e mandargli per ciò tre legati, quanto audaci, tanto atti e acconci a simulare, e a ingannare; ordinando loro, che non contrastassero a Liberio intorno alla fede, ma per comunicare colla chiesa Romana professassero la consubstantialità del Figliuolo di Dio. Furono i legati Eustatio vescovo di Sebastia nell'Armenia minore, Teofilo di Castabali, e Silvano di Tarso. Riferiva il santo Padre le lettere, da essi recategli, dicendo ch'erano fautori dell'heresia Ariana, e ch'haveano riptornata la fede del concilio Niceno, onde non potevano essere ricevuti dalla Chiesa: ma affermando coloro d'esserli riconosciuti degli errori, subito, così richiesti dal Papa, gli offerse vn libello, sottoscritto di loro propria mano, nel quale professauano la verità Nicena, e la dottrina della consubstantialità, e anatematizzauano Arrio, e tutti gli altri di suo seguito. Per la qual cosa Liberio gli ammise alla comunione, e posea gli accomiatò con sue lettere pacifiche, o comunicatorie, ch'egli scrisse a' vescovi orientali. Tutto questo ampiamente Socrate ^a, recitando insieme il predetto libello de' legati, e le lettere di Liberio.

15 Oltre a ciò il santo Padre ne scrisse ancora, e mandò per essi dell'altre, ordinando che si restituissero a' vescovi le sedi loro, poiche hauesero fatta la professione della fede cattolica; il che fu senza alcuna dimoranza messo a effetto: tanto grande

era la stima, che si faceua dell'autorità del Romano Pontefice. Fa mentione S. Basilio ^a di tali lettere di Liberio; colle quali singolarmente comandaua, che Eustatio, primo de' legati, fusse ricevuto nella sua chiesa Sebastena; il quale, mostrandole nel concilio Tienense nella Cappadocia, la riebbe senza niuno indugio. E per vero dire Eustatio si portò da ciò, mediante nella scena, mentre che, trauiisandosi co'suoi insieme e apparendo ne' sembianti di fuori cattolico, fu per tutto tenuto professore e difenditore della santa sede, e colla podestà apostolica, fidatagli, onunque andaua celebraua sinodi, e proponeua a tutti la fede Nicena, accioche l'approuassero.

16. cc. Or Eustatio, tratto con gli altri il pie da Roma, passò nella Sicilia, doue, raunatosi vn concilio di que' vescovi, egli di nuouo confessò con essi la consubstantialità, comprovando la regola della fede, confermata nel concilio Niceno, e prese lettere dal sinodo, scritte secondo quelle di Liberio: e nel camino passando per l'Illirico, qñui ancora professò e predicò la fede cattolica, come fa manifestò l'epistola sinodale de' vescovi di quella prouincia, scritta a' vescovi Asiani, e recitata da Teodoro ^c: e Liberio, auuisandosi, che' predetti legati ciò facesse di vero intendimento, prese grande speranza di ridurre tutto il Christianesimo alla fede cattolica: e imperò nou pure fece vn sinodo in Roma; ma etiandio mandò i suoi legati nell'Illirico, nell'Asia, nelle Gallie, e altroue, sì come dimostra la predetta lettera de' vescovi Illirici; nella qual si vede chiaro, loro hauere professato la consubstantialità secondo il concilio Niceno, e procurato, che'l simigliante facessero i vesco-

b Socrate. 4.
c. 11.

c Lib. 4. c. 8

a Lib. 4.
c. 11.

ni Afiani. A quali scrisse ancora Valente Imp. vna lettera secondo la predetta sinodale: e ne riceuette da Dio abbondante mercede, essendo inaspettatamente liberato da Procopio tiranno, nella maniera che noi l'anno appresso diuideremo. Intanto, hauendo gl'Illirici riceuuta la fede Nicena, i vescoui d'Italia, raunati in vn concilio da Liberio, si congratularono con esso loro con vna lettera, la qual si conserua *.

a Apud
Milar. l. 1.
fragment.
synodi
Arim. pag.
38-39.
b 3. com.
l. 6 e. 12.
c Apil. epil.
73. 74. 82.

28. Dopo questo andò Enstatio e co'due altri legati al sinodo, che da' cattolici si celebraua in Tiana nella Cappadocia, doue mostrando le lettere di Liberio, egli incontanente fu per l'autorità di quelle rimesso nella sede Sebastena. Or letteuisi le lettere del Papa, e degli altri vescoui occidentali di piu prouincie, que' padri ne furono molto lieti, e mandaronle a tutte le chiese, accioche approuassero l'istessa dottrina cattolica, e inuitarono gli altri vescoui a vn'altro sinodo, da farsi in Tarso.

29. cc. Hauendo inteso S. Basilio magno, dimorante nella solitudine, celebrarsi questo concilio, ed esserui fra gli altri presente Eusebio vescouo di Cesarea della Cappadocia, che fin'a quel punto gli era stato molto contrario, come di sopra sinarrò, scrisse al sinodo medesimo vna lettera, significando di non hauere cosa alcuna piu in desiderio, che di star in pace con tutti: alle cui piaceuoli parole arrendendosi Eusebio, gli concedette alla fine la chiesta pace. Come poi, tornato Eusebio stesso alla sua sede, richiamasse dall'eremo, piu innanzi si conterà.

32. cc. In questo, mezo S. Basilio auuedutosi, che' predetti legati ad altro non hauean vsato la confessione Nicena, che per ingannare, n

d Epil. 73. auuisò in prima i suoi monaci, e

poscia con altra cagione gli occidentali, mostrando che l'empio Eustatio hauea fatto ogni cosa simulatamente, per recuperare la fede Sebastena, dalla quale era stato diposto nel concilio Melitenese. E tanto basti hauer detto per hora della perfidia, e dell'astutia de' Semiariani.

38. cc. Questo anno memorabile fu per vna calamità grande, supernaturalmente venuta. A' XXI. di luglio (dice Ammiano b) furono per tutto il mondo terremoti improvvisi, e sì disusati e horrendi, che non si legge simil cosa ne' libri fauolosi, non che ne' veraci: e uscito il mare con grandissimo impeto de' suoi termini, sommerse di molte città, assai isole, e popoli innumerabili, e allagò la terra sì disordinatamente, che le nauu rimasero in secco negli scoscesi de' monti, come narrano Ammiano stesso, e oltre agli altri S. Girolamo c. Il qual'anche conta nella vita di S. Hilarione, che essendo ricorso a lui in tanta afflictione gli habitatori dell'Epidauro, doue il santo suo dimoro faceua, il condussero al lito del mare, e opposerlo a guisa di fortissimo muro al furore di quello, che minacciua irreparabile rouina; e facendo egli nell'arena tre croci, e distendendo le mani, di presente altissime onde si ristettero, e rietrassonsi al luogo loro, con istupore di tutti. Ma il santo vecchio, piu temendo l'onde dell'humane laudi, che del mare, di notte rifuggì, e andossene in Cipri. Scrive Sozomeno d, che gli Alessandrini nel dì che accaddero le cose, da Ammiano narrate, chiamato *πρωια*, che viene a dire natale del terremoto, faceuano a tempo suo ancora festa ogni anno, accendendo lumi per tutta la città, e rendendo per la liberatione laude gratie a Dio. Potrebbe dire, che

b Lib. 16.

c In chron.
e in vita
S. Hilarion.

d Lib. 6.
c. 2.

que.

questi prodigiosi auuenimenti significassero la fiera scisma, nata l'anno vengnente nella chiesa Romana, e la fiera tempesta, che Valente Imp. era per commouere contra i cattolici.

44- 45 In vltimo non si hanno da trapassare alcune lodeuoli constitutioni, publicate nel presente anno dagl'Imperadori. Fecero esenti ^a del censo detto, *Capitationis*, le sacre vergini, le vedoue, e pupilli. Vollerò che i Christiani ^b non potessero essere conuenuti in giorno di domenica dagl' esattorie che apparteneffe a' vescoui e concedere, che mercatanti no vendessero le merci troppo care. Vietarono d' insegnare e l'imparrare l'arte magica, e ordinarono che non si potesse condannare al teatro i malfattori Christiani: imperoche, essendo si già cio annullato, l'empio Giuliano rinouellato l'hauea.

DI CHRISTO

Anno 366.

Cass.
Gratiano, e
Dagalafr.

DI LIBERIO PP. DI VALENTINIANO, e
Anno 15. VALENTE IMPP. Anno 3.

V No de' consoli dell'anno presente è Gratiano, nobilissimo fanciullo, figliuolo di Valentiniano Imp. E l'anno stesso hebbe dopo Simmaco la prefettura di Roma Lapidio (per nostro arbitrare) Christiano; il quale applicò a' poveri, che stauano nel Vaticano, le spese, che si soleuano fare negli spettacoli. Perche si forte si turbò contro a lui il popolo, che a poco si tenne, che non gli abbruciasse il suo palagio; il qual'era allato al sacro luogo, doue fu battezzato Costantino ^f.

2 Quanto alle cose orientali; la primanera Valente Imp. insieme con Lupicino duce còbattè Procopio tiranno, e vinse; il qual Procopio,

abbandonato da' suoi, e preso, mentree si fuggina, fu condotto dauanti a Valente stesso, che gli fece mozzare la testa, e mandolla a Valentiniano nelle Gallie. Egli la riceuete in Parigi, mentre accolse Giouino, che tornaua vincitore degli Alemanni. Fu Giouino sì come ancora Lupicino (per la prefettura sublime, c'haueano, detti *magistri militum*) eletti l'vno da Valentiniano e l'altro da Valente consoli dell'anno seguente. In questo mezo Marcello parente dell'estinto Procopio, il quale staua cò' soldati a Nicea, prese la tirannia, ma fatto prigione dagl'imperiali, fu dopo aspri e lunghi tormenti dato a morire. Tutte queste cose ampiamente Ammiano ^a. Tal ^a Lib. 26. fine fecero costoro, che furono congiunti con Giuliano per sangue e per impietade, e cercarono dopo lui d'vsurpare l'imperio; li quali estinti, rimase la gentilità senza speranza di piu potere trasportar' in se l'imperio. Nel resto, se Valente no l'distese con quella felicità, con che cominciò, questo auuenne, peroche egli mise in abbandono la vera religione, fondamento e stabilimento degl'imperi.

3. Adunque mouendo egli, per consiglio di Valentiniano suo fratello, guerra a' Goti, perche haueano dato aiuto a Procopio tiranno (a' quali nello spatio di tre anni, che durò tal guerra, non fece male alcuno, ma solamente li costrinse a chiedere la pace, come racconta il mentouato Ammiano ^b) volle anzi la partenza essere battezzato ^c. Ma che lasciossi infelice per le lusinghe della moglie Arriana indurre a prenderlo da Eudossio vescouo Costantinopolitano pessimo Arriano, cui giurò di perseverare nell'heresia, e discacciare da tutte le chiese quelli, c'haueuero aderito alla dottrina contraria,

f Ammian. l. 27

b Lib. 27.
c Hieron.
in chron.
Theodoret
c. alij.

a Lib. 4. come narra Teodoreto ^a.
 c. 17. 5 Ma fa mestieri offeruare, che
 b Lib. 4. prefero fallo sì Socrate ^b, Sozome-
 c. 23. no e, e altri, che di seguitarono,
 c Lib. 6. 7 dicendo che Valente cominciò la
 persecutione della Chiesa nel princi-
 pio del suo imperio; e sì ancora Paolo
 c Lib. 7. Orosio ^d, affermando ch'egli la fece
 c. 32. dopo la morte di Valentiniano: *Il timo-
 re del quale, dice, lui tenne in freno*.
 A noi piace la sentenza di S. Girola-
 mo ^e; il quale scriue, che Valente
 si mise ad affliger i cattolici, quando
 ricevette il battesimo da Eudodio:
 concediamo nientedimeno a Orosio,
 che l'Imperadore medesimo, morto
 Valentiniano, turbasse maggiormente
 la Chiesa: peroche quegli, che non si
 vergognò di farsi battezzare da vn
 maluagissimo heretico, e d'abbando-
 nare la vera fede, che professaua il
 fratello, nè anche hebbe di lui pau-
 ra nel dilatare l'heresia Ariana. Ma
 pogniamo ancora, che Valente non
 tribolasse i cattolici, certo non si po-
 trà negare, che gli heretici, sapendo
 che'l principe teneua con loro, non
 ripigliassero contra quelli grande ar-
 dire, e molestassergli.

6. ec. Intanto tutti i vescou cattolici si misero in concio per pote-
 re riparare a' nimici della fede: e per
 la cagione stessa si dipartirono dall'
 eremo i SS. Gregorio Nazianzeno e
 Basilio. E lasciossi in prima indi trar-
 re S. Gregorio, dopo lunga resisten-
 za, per l'istanze grandi, fattegli tan-
 to da Gregorio suo padre, vescouo
 di Nazianzo, pieno d'anni, e impe-
 rò bisognoso d'aiuto nella cura pa-
 storale; quanto da più amici. E sì
 tornato a Nazianzo, essendo sempli-
 ce sacerdote, aiutò il padre, e mas-
 simamente nella predicatione, oppo-
 nendosi agli heretici, e combattendo-
 gli ardentemente. Contansì queste

f Apolog. 1. cose da lui medesimo in vn'apologia ^f,

che vi recitò nel cospetto di moltissi-
 mi vditori, rendendo ragione della sua
 partenza, e del ritorno suo; e in al-
 tre opere.

12. ec. Oltre a questo vedendo
 egli la necessità, che v'era di valo-
 rosi difensori della cattolica veri-
 tà, operò, che Eusebio vescouo di
 Cesarea nella Cappadocia, già (co-
 me habbiamo detto) pacificatosi con
 S. Basilio, il richiamasse alla patria.
 Doue tornato l'huomo di Dio, si por-
 tò sempre modestamente e riuerente-
 mente con Eusebio stesso; il quale
 similmente lui molto honorò, e diegli
 l'amministrazione d'ogni cosa, facen-
 dolo spiegare la diuina Scrittura, pre-
 dicare al popolo, e mandandolo suo le-
 gato a' concilij, che in vari luoghi si
 faceuano; ne qua' concilij Basilio par-
 laua con molta libertà in difesa della
 santa fede ^a.

a Gregor.

20. 21 Or la presente persecu-
 tion comincio in guisa, che non pu-
 re diè noia a' Cattolici, ma etiandio
 a' Nouatiani; li quali, come che per
 altro heretici, teneuano co' medesimi
 Cattolici la consustantialità del Fi-
 gliuolo di Dio; e anche a' Macedo-
 niani, e agli altri Semiariani, secon-
 doche scriuono Sozomeno ^b e So-
 crate ^c amendue Nouatiani; aggiu-
 gnendo, che fu imprima mandato in
 esilio Agelio vescouo della loro setta,
 e poscia deliberatone a richiesta di
 Macario prete Nouatiano, e maestro
 nella grammatica di Anassasia e di
 Carosa figliuole di Valente.

Naz. or 2.

il laud.

Basil. 172

princ. 3700

c. 179.

b Lib. 6.

c. 9.

c Lib. 4.

c. 9.

22. ec. Ancora dice Socrate ^d di d. 1. 4
 che l'Imperadore comandò, che trat-
 tosi dalla sede di Chizico, città dell'
 Helleponto, Eleusio vescouo, di set-
 ta Macedoniano, vi fusse messo l'em-
 pio Eunomio, substituito in luogo di
 lui da Eudodio vescouo di Costanti-
 nopoli; ma che i Chiziceni, non po-
 tendo soffrire l'insolenza nel dire
 d'el.

d'esso Eunomio, lo cacciarono via; il quale si riparò a Costantinopoli, e stette quiui con Eudocio insieme.

26. ec. Questo anno medesimo Valente e Ursatio, seccia degli Arriani, co' collegi nella perfidia, fecero in Samandria vn conuenticolo contra i Semiarriani: onde scrissero vna lettera a Germinio vescouo di quella setta per trarlo alla loro parte; ma in vano andarono l'industrie loro, come dimostra la risposta b di Germinio stesso.

30 Nel qual tempo morì Acacio, cognominato Losco, vescouo di Cesareea, architetto di tutte le scelleratezze, e capo della perfidia Arriana: i cui comenti sopra l'Ecclesiaste, e altri scritti annouerati sono da S. Girolamo. In luogo d'Acacio sostituirono gli Arriani Euzoio parimente Arriano (questi è diuerso dall'altro Euzoio non men perfido, creato vescouo Antiocheno sotto Costanzo) il quale usò molta diligenza in ristaurare la libreria d'Origene e di Pamfilio.

31 L'anno medesimo nacque a Valentiniano vn figliuolo di Giustina donna Arriana, ch'egli chiamò del suo nome Valentiniano. Ancorche Valentiniano Augusto fusse cattolico, sì come tutti gli autori affermano, nientedimeno egli è non poco infamato per la perfidia così della moglie, come del fratello: e spetialmente non trouandosi, ch'egli si studiasse di trarli d'errore; e più ancora, perche egli non rifrenò Valente, che perseguitaua la Chiesa: nè scacciò dalla sede Aulenticio heretico, fatto dagli Arriani vescouo di Milano, quantunque se ne richiamassero i vesconi cattolici, e singolarmente S. Hilario vescouo Pittauienses anzi il vi lasciò stare fino alla morte di lui.

DI CHRISTO DI LIBERIO PP. DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP.
Anno 367. Anno 16. Anno 4.

1.2 L'Anno presente si troua notato a col consolato di Flauio Lupicino, e di Flauio Giouino, del quale si crede essere il seguente epitafio fatto alla figliuola, per lui detta Flauia Giouina.



FL. IOVINA. QVAE. VIXIT
ANNIS. TRIBVS. D. XXXII. DEPOS.
NEORITA. IN. PACE. XI. KAL. OCTOB.

Nel

Cod.
Flauio Lu-
picino, e
Flauio Gio-
uino.
d Lib. 37.

Apud La-
zum Pa-
squalinum

Nel qual anno ancora hebbe dopo Lampridio la prefettura di Roma Viuentio, si come manifesto è per la testimonianza d' Ammiano, che molto il loda, dicendo lui essere stato della Pannonia; e si anche de' rescritti degl' Imperadori, co' quali gli ordinarono, che nel dì di pasqua si liberassero i prigionj, fuorché i rei d' atroci misfatti, e che i malfattori non più si condannassero al crudel giuoco gladiatorio. c. Or quindi manifesto si comprende il tempo della morte di Liberio Papa, e della creazione di Damaso suo successore: per cioche Ammiano asserma d, che sotto la prefettura del predetto Viuentio nacque la fiera scisma di Vrsiano. Adunque hauendo Liberio ricevuto il pontificato, come si disse, agli otto di maggio gli anni del Signore CCCLII. ed essendo passato di questa vita a' noue di settēbre di questo anno è forza dire, ch' egli li tenesse quindici anni, quattro mesi, vn giorno.

3 Dicesi di lui nel libro de' Romani Pontefici, ch' egli adornò il sepolcro di S. Agnesa, e che fece vna basilica, del suo nome intitolata, presso al macello di Libia, o Liuia. Del macello Liniuano, luogo così detto nel colle Esquilino, si fa mentione appresso Sesto Rufo, e P. Vittore: e di certo l' antiche scritture della basilica stessa dimostrano, che fu edificata a spese di Giovanni patritio, di cio auuistato in visione nel sonno, e accertato col miracolo della neua, caduta a' cinque d' agosto; la quale mostrò la forma della fabbrica, che far si douea. Che la chiesa medesima si chiamasse pel nome di Liberio, ne fa certa fede Marcellino prete e. Aggiunge il detto libro, che questo Pontefice tenne di dicembre due ordinationi, creando diciotto preti, cinque diaconi, e diciannoue vescou di

luoghi diuersi; e che fu sepolto nel cimitero di Priscilla.

4. 5 Rimase presso a' posteri la memoria di Liberio honoreuolissima; e S. Ambrogio a nella sua opera, *De virginibus*, nella qual uolles a De uirg 13. porre, come gemma in oro, vn sermone di lui, dice queste parole: *Tempus est, soror sancta, ea qua mecum conferre soles, brata memoria Liberij precepta reuolueri; ut quo vir sanctior, ea sermo accedat gratior, &c.* e recitatolo interamente, chiama il medesimo Liberio di santa ricordanza: onde appare, che colla nobile confessione, fatta dal Pontefice stesso nel tempo del concilio d' Arimino, in tutto si capcellò e sepelli ogni macchia, in prima da lui contratta per la comunione con gli Arriani: e perciò anche i santi Greci, che a quella stagione fiorirono, l' honoro con titoli molto degni: e si S. Basilio b, scriuendo agli occidentali, beatissimo l' appella, ed Epifanio beato: e trouiamo in alcuni manuscritti antichi la sua memoria fra quella degli altri santi, da douersi publicamente venerare ogni anno nel dì del suo natale; dalli quali cio trascriffe Beda, nel cui martirologio a xxiv. di settembre si legge il nome di Liberio Romano Pontefice, e così ancora altroue c, ma vn giorno auanti.

6. Tutti affermano, che per la morte di Liberio vacò la Chiesa di d; che dopo, lui fu legittimamente eletto Papa Damaso Spagnuolo figliuolo d' Antonio a' xv. di settembre; e che posea l' anno stesso Vrsicino fu chiamato pontefice nella scisma: imperoche la dissensione, cominciata già, nel clero Romano per cagione di Felice, tuttoche Liberio cercato hauesse di toglierla, riceuendo nel clero e uenendo con gli altri quelli, ch' era-

a Lib. 27. Secul. 4. c. 10. & alii.

b L. 3. de modis. C. Theodof.

c L. 11. de C. Theodof.

d Lib. 27.

b Epist. 74.

c Marign. Vnadel. b. 1. c. 23. sept.

e Libell. de scrib. Vrsicini.

erano stati ordinati da Felice medesimo, serpendo occultamente, con occasione di farsi il nouo Pontefice s'iacrudì, mentre alcuni si sforzarono, che fusse del seguito di Felice, e altri di Liberio. Concorse la maggiore e piu sana parte degli elettori in Damaso; il quale, quantochè hauef-

a Marcell.
de schif.
Verfucini,

se seguitato Felice a, nientedimeno Liberio, sì come addietro fu fatta menzione, l'hauea non pure ricevuto, con gli altri nel clero, anzi fatto in Roma suo vicario, quando egli, di nouo molestato dopo il concilio di Rimino da Costanzo, staua ne' sobborghi. Era Damaso prete d'età forse di sessantadue anni.

7. ec. Ma la parte auuerfa, hauendo per male, che fusse stato eletto vno della comunione di Felice, cospirando co'diaconi della chiesa Romana insieme, occuparono la basilica di Sincino * (era nel quinto rione allato al foro Esquilino) e chiamarono Papa Vrsicino diacono: dal qual temerario fatto nacquero molti tumulti, e funesti romori; tanto che conta Ammiano, che furono trouati in vn sol dì nella predetta basilica 1, i cadaueri di cento trenta sette vccisi e mordendo egli la chiesa Romana, sì come eolui, che nimico era de' Christiani, soggiugne:

b Am-
mian. c. 37

8 *Neque ego abnuo, ostentationem rerum considerans urbanarum, huius rei cupidus; ob impetrandum quod appetunt, omni contentione lacertum iurgari debere: cum id adepti, futuri sint ita securi, ut ditentur oblationibus matronarum; procedantque vehiculis insidentes, circumspicte vestiti, epulas curantes profusas, adeo ut eorum conuiuia regales superent mensas. Qui esse poterant beati re vera, si magnitudine Urbis despicia, quam vitij opposuerunt: ad imitationem antistitem quo-*

rundam provincialium vincerent: quos tenuitas edendi potandique parcissime, vilitas etiam indumentorum, & superciliosa humum spectantia, perpetuo numini verisque eius cultoribus ut puros commendat & verecundos. Fin qui Ammiano.

9 Non si puo negare, che gl'ido- latri, vedendo esser il pontificato della Christiana religione cotanto illustrato, et andio ne' sembianti di fuori, non s'accendessero d'inuidia, e forse dispettassero, che'l vescouo Romano piu ragguardeggiare apparisse del sacrificio della superstitione loro, e di tutti gli altri pontefici profani; li quali, venendo meno il culto degli dei, eran'haunti in dispregio.

10 E certo lo splendore del sommo Pontefice della Christiana religione riluceua in que'tempi per modo, che non solamente commosse l'animo di Ammiano, e d'altri a lui simiglianti; ma ancora d'huomini chiarissimi; anzi desò l'inuidia d'illustrissimi magistrati. Diche Pretestato nobile Romano, proconsole nell'oriente, poi prefetto di Roma dopo Viuentio, e appresso eletto console, fu vsato di dire, scherzando con S. Damaso, sì come narra S. Girolamo a: *Facite me Romanae urbis Episcopum, & ero protinus Christianus.* Donde si scorge chiaro, che col sommo e real sacerdotio della Chiesa di Christo fu congiunta ancora vna magnificenza reale; e le quali cose, biasimate da Ammiano, sono parimente con rabbia canina riprese dagli heretici moderni, rimproverando essi alla chiesa di Roma cio, che dice questo autore pagano, come se fusse vn oracolo diuino; nè considerando gli huomini maluagi e inuidiosi, esser questa antica calunia de' gentili, che sì come scriue Tertulliano b, chiamauano prodighe le cene de' fedeli,

a Epi. 61

b In apo-
log. c. 39.

le quali, essendo state per la carità no-
mate *ἀγάπη*, *Quantifcunque*, dice,
*sumptibus confitent, lucrum est, pie-
tatis nomine facere sumptus*; impe-
roche si pasceuano con esse etiaudio
i poveri: hauendo per altro i Chri-
stiani in costume di digiunare mol-
to souente, e massimamente in Roma,
doue cio faceuano tre di di ciascuna
settimana, dal tempo pasquale in fuo-
ri, sì come afferma S. Agostino.

11.12 Quanto a quello, che dice
Ammiano de' lauti conuiui; è da offer-
uare, che santissimi huomini soleua-
no tal' hora per ginste cagioni fare
cene reali. Di S. Ambrogio vescouo
di Milano testificò Vincenzo pre-
fetto del pretorio nelle Gallie a
S. Martino, lui essere stato vfo di con-
uitare i prefetti e consoli: e honora-
uali senza dubbio, secondo che ri-
chiedeua la qualità di tali persone:
e pure egli assentissimo fu, scriuendo
di lui Paolino, che, che maceraua
il corpo suo con digiuno cotidiano:
*Egli mai, dice l'autore, non vsaua di
desinare, che nel sabato, e nella dome-
nica, o nelle solenni feste de' martiri.*

13. ec. Ma torniamo alla scaf-
ma d'Vrsicino. Molte cose scrisse
Marcellino prete Romano nel pic-
ciol libro, ch'egli con Faustino dia-
cono insieme pose a Teodosio Imp-
era essendo cosa certa e a tutti palese,
lui essere stato due volte scismatico,
tenendo in prima con Vrsicino, e poi
accostandosi a' Luciferiani; mentre
che egli in questa causa mal dice di
S. Damaso, di cui fu implacabil
nimico, e riprendelo come crudele, e
cagione di molti homicidij, sa mestie-
ri prestargli quella fede, che dare si
suole a' ladroni, quando accusano quel-
li, ch'eglino han rubati. Né pure spar-
lò Marcellino di S. Damaso, ma degli
altri cattolici ancora, e spzialmente
di S. Hilario vescouo di Pittieri.

17 Enel vero infallibile testimo-
nio dell'incredibil mäsuetudine di S.
Damaso è S. Girolamo; il quale stu-
diaua all' hora rettorica in Roma. E
S. Ambrogio Romano, dimorante
similmente in que' tempi in Roma nel-
la paterna casa con Marcellina sua so-
rella e con Satiro suo fratello, scri-
uendo poi a Valentiniano giouane, a
disse di lui: *Damasus Romana ecclesie
sacerdos iudicio Dei electus.*

18 Perche adunque era a
tutti palese, l'elezione di S. Dama-
so essere legittima: gli scismatici ma-
ligni s'appigliarono alle calunnie,
accusando d'adulterio il santissimo, e
purissimo huomo, chiamato da S. Gi-
rolamo vergine; e dottore della
Chiesa vergine; i cui eccellenti
costumi sono celebrati anche da'
Greci, e Iddio con miracoli gli
approuò, e illustrò: delle quali co-
se si dourà dire in altro luogo.

19 Intanto non lasciamo d'ag-
giugnere, come per lo spatio di di-
ciotto anni, che S. Damaso regnò nel
papato, que' maluagi e pertinaci sci-
matici mai non molarono nè finaro-
no di molestarlo. Trouasi nelle in-
scrittioni antiche, ch'egli si votò
a' santi martiri per l'vazione della
Chiesa; li quali ancora empie, quan-
do il clero Romano, lasciato Vrsi-
cino, a lui s'accostò. Ma proseguiamo
l'altre cose, che in questo anno auuen-
nero.

20. 21 All'entrata di esso, si
come da' titoli de' rescritti imperiali
appare, Valentiniano, e creò Gra-
tiano suo figliuolo Augusto d'erà 3-
c.10. dulta, come disse l'Imperadore stesso
nell'oratione, che all' hora fece all'e-
sercito: e che egli lo chiamasse Au-
gusto dopo vna pericolosa sna infer-
mità, della quale alla fine inopinata-
mente guarì, l'afferma Ammiano: (Lib. 29.
soggiugnendo poscia d'alcuni mesi a

a Ad Ca-
rulum ep.
86.

b Sener. in
dial. Gal. 1

c in vita
S. Ambrosii.

b Epist. 50.

c Theodo.
rel. 1. 5. c. 2.
Socr. 1. 6.
c. 27.

Socrum. 1. 6
c. 28.
Niceph. 1.
11. c. 20.

d Antiq.
inscriptio
apud.
pag. 1171.
n. 3.

Socr. 1. 4.
c. 10.

(Lib. 29.

morte dal magistrato d'ordine di lui, e venerati da' Christiani a guisa di martiri. Ma poco sicura cosa si è credere a vn'huomo straniero tutto cio, ch'egli scrive delle cose nostre: imperoche nella chiesa di Milano non ha memoria alcuna, che simiglianti huomini, condannati a torto dall'Imperadore, riceuuti fussero tra' martiri.

23. Ancora egli dice, che Valentiniano era di natura feroe e crudele. E com'egli si mostraua correggitore de' peccati, e de' rei costumi; così i ministri suoi gastigauano souente i miseri con ogni rigore, e senza misericordia alcuna; onde, oltre a quelli, che morirono per legghier sospetto d'arte magica di loro preso, furono punite con incredibili tormenti, e condispietate morti molte persone, etiamdio nobili, sì in Roma, e sì anche nelle prouincie, accusate d'adulterio, o di stupro. Delle quali cose piu stesamente Ammiano a.

Lib. 28.

24. Ma passò tutti i casi, da lui narrati, la crudeltà, usata si contra vna donna Christiana di Vercelli, accusata dal marito come adultera, ma nel vero innocente. Narrasi da S. Girolamo, e dissestamente questa historia, che noi comprenderemo in somma nell'infra scritto modo. L'infelice giouane, accagionato che fusse complice di lei nel misfatto, confessò d'hauerlo commesso, per schifare con vna bricue morte i lunghi martorij.

25. Ma la forte e costante donna, mentreche era stesa nell'eculeo, alzati gli occhi al cielo, disse, pietosamente lagrimando: Signor Giesù Christo, al cui vedere è ogni cosa aperta e manifesta, tu mi sij testimonio, ch'io non niego per non perire, ma che non voglio mentire per non peccare. E in varie e atroci ma-

niera tormentata, altre voci non s'vdiuano da lei, che queste: *Perueniti, aummpa, e lacera. Io nol feci. Verrà il giorno, ch'el souano Giudice disaminerà, come si conuiene, la mia causa.*

26. Condennogli l'iniquo giudice amendue nella testa, e al primo colpo fu mozzata quella del disauenturato giouane: ma percotendo il carnefice con tutta sua forza la donna, altro non fece la spada, che legghierissimamente tagliar la pelle, onde n'uscì vn poco di sangue. Colui raddoppiò il colpo due altre volte col maggior impeto, che potè; ma non la offese punto.

27. Nè contento egli di questo, poiche la spada non potè tagliare, si sforzò, ma per niente, di ficcargliele nella gola per iscannarla: *Ma la spada, dice Girolamo, si ritorse insino al manico, e come se vinta fusse, e mirasse il suo padrone, confessò di non poter ferire.*

28. cc. Vedendo il popolo questo, si leuò a romore, e volena liberare l'innocente donna; ma quierandosi alle parole e alle lagrime del giustitiere, il quale disse, che'l diliberar lei era condannare esso, venne vn'altro carnefice, che, ferendola tre fiate, per morte la vi lasciò. *E sì colei, soggiugne il santo autore, che percosso in prima ben quattro volte non era stata offesa, parue, che poi morisse, perciocche non perisse l'altro innocente; e appresso racconta, come hauendole i cherici apparecchiata la sepoltura, ella fu, come piacque a Dio, trouata viuà, e guarì; sì che a ragione potè dire: Dominus a mihi adiu-* a Pf. 127.

b Hieron.
epist. 49.

E cio

E cio basti hauer detto di cose tali.

32 Quanto all'altre auenute questo anno in leuante; cadde in Costantinopoli (dice Socrate^a) grandine di singuliera grandezza, somigliante a'faisi, con grandissimi danni, e con l'uccisione di molti^b; la qual calamità per simil modo patirono altre prouincie, e fra esse la Cappadocia, come s'afferma nell'eccellente oratione, intitolata *De plaga grandinis*, recitata in Nazianzo da Gregorio in presenza del suo mesto padre.

33. 34 Dapoi vna gran fame affliggeua diuersi popoli, e massimamente quelli della Cappadocia; quando a marauiglia rilucette nel sostenere i poveri la caritateuole sollecitudine di S. Basilio ancor prete, ma primo dopo il vescouo di Cesarea: aprendo egli con persuasue parole i granai de'ricchi, come narra il Nazianzeno^c, e impiegando tutto il proprio patrimonio, sì come fedene fa S. Gregorio Nisseno^d suo fratello.

DI CHRISTO Anno 368.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 5.

I.ec. **P**ER ordine di Valentiniano fu scacciato di Roma Vrsicino e co'suoi, e restituita a S. Damaso la basilica, occupata dagli scismatici. Per nondimeno l'Imperadore permise dapoi, che coloro tornassero alla città; ma con questa legge, che, in multuando, douessero esser con piu graui pene puniti. Tutto questo habbiamo ne' rescritti^e di Valentiniano stesso dati a Pretestato, il quale fu creato questo anno prefetto di Roma dopo Viuentio.

6. ecc. L'anno medesimo furono

nell'Asia grandissimi terremoti, che abatterono la città di Nicea. Fanno ricordo del terremoto Niceno Socrate^a, S. Girolamo^b, e S. Gre. Nazianzeno^c e per cagione di Cefario suo fratello il quale v'esercitaua l'ufficio di questore, e hauea cura de'tesori, e fu miracolosamente preseruato da quella rouina:

9 Ma indi a poco tempo egli cadde in malattia mortale, e rendè l'anima a Dio, lasciando heredi de'suoi beni i poveri, del che molto contento fu il detto S. Gregorio a suo fratello; il quale fece all'hora in sua laude l'oratione funerale. Egli morì nella patria nelle mani de'suoi santi genitori Gregorio vescouo e Nonna; li quali anche gli dierono honoreuole sepoltura col consueto rito Christiano; del quale lasciò scritto il medesimo Gregorio loro figliuolo^d.

10 *Cum multiplici hymnorum tantu deducitur, celebrique pompa ad martyrum sedem effertur, sanctissime parentum manibus honoratur, matre accensas faces gestante, ac pietatem mœrori subrogante, lachrymis sapientia cedentibus, psalmorum cantu luctum consopiente: ac dominique anima recens creata, atque a spiritu per baptismum informata dignos honores percipit.* Cio disse Gregorio, perche Cefario hauea di poco tempo innanzi riceuuto il santo lauacro. Egli era il minore di tutti gli altri fratelli^e.

11 Del suo felice transitò si fa ogni anno memoria nel martirologio: se'l prefato S. Gregorio suo fratello vide piu volte la gloriosa anima di lui, sì come egli afferma^f. Ci sono alcune pie e dote opere composte da S. Cefario, cioè i dialoghi dell'anima. Oltre a'quali egli ne scrisse dell'altre, e massimamente contra i Greci, sì come testifica Snida.

F 2 Ecio

a Lib. 4.
c. 10.

b Hier. in
chron.

c Orat. in
laud. Ba-
sili.
d Orat. in
laud. Ba-
sili.

e Coll.
Valentinia-
no II. e Va-
lente II;
Augusto.

f Am.
mian. l. 27

f In Cod.
Vatic. ubi
fuit epistola
la antiq.
Rom. Pen-
ris.

a Lib. 4.
c. 10.

b Hier. in
chron.
c Orat. in
laud. Ce-
sarij.

d Orat. in
laud. Ce-
sarij.

e Gregor.
Naz. ead.
orat.

f Ibidem
in fine.

g Marty-
rolog. Rom.
die 25 feb.
h Ead. orat.

E cio detto sia di S. Cesario.

12. In questo medesimo tempo ; morio Donato falso vescouo degli scismatici in Cartagine, anzi capo de' Donatisti, fu da essi substituito in suo luogo Parmeniano, pertinace custode, e ardente difensore della diabolica setta; il quale nò piu tosto falli nella cathedra della pestilentia, che si mise a scriuere contra i cattolici, riempiendo tali opere di menzogne: ed essendo stato inuitato da' nostri a vn publico raunamento di vescoui, nel quale si douessero diligentemente esaminare tutte le cose da lui scritte, il superbo e folle scismatico hebbe insieme con quelli di suo seguito a vile i cattolici, e rigittolla come immondi, e indegni della loro compagnia.

13. ec. Ma il confutò, egregiamente Ottato vescouo di Mileuo nella Numidia, dotto e santissimo huomo, scriuendo a Parmeniano stesso: e ancora rintuzzò il fasto e l'arroganza di lui, auuegnache con molta carità con esso trattasse, chiamandolo ad hora ad hora fratello, cioè perche erano stati generati mediate il santo lauacro dall'istessa religione Christiana.

20. ec. Tra l'altre sciocchezze di Parmeniano vna era il dire, che la Chiesa di Christo sparfa pe'l mondo era del tutto venuta meno, e rimasa intera solamente nell'Africa, nè appresso tutti, ma fra' soli seguaci di Donato: la quale horrenda bestemmia impugnò Ticonio Africano, quantochè Donatista, opponendosi a Parmeniano, e mostrando co'suoi scritti, che la Chiesa cattolica non si racchiudeua infra gli angusti termini della parte de' Donatisti; ma che si stendeua per la Christianità. Cercò imprima Parmeniano di ritirarlo con vna lettera, che gli scrisse, da tal sentenza: ma poi vedendo, che la sua fa-

tica si perdeua co' venti, lo scomunicò in vn suo conciliabolo, sì come racconta S. Agostino ^a; il qual si a Contr. Parm. L.1. 6.4. duole del medesimo Ticonio, e rammaricasi, percioche hauendo egli ardentemente scritto contra i Donatisti, non li volle al tutto lasciare. Compilò costui varie opere ^b, e fra esse sette regole ^c per inueiligare l'intelligenza della santa Scrittura.

24. Nè pure Ottato e Ticonio riprouarono gli scritti di Parmeniano, ma poi a gran tempo piu felicemente cio fece S. Agostino, confutando con tre libri la colui lettera, scritta contra Ticonio stesso. Quanto a Ottato vescouo Mileuitano, per cagione del quale noi habbiamo fatta questa digressione; egli fu poscia in gran pregio, e in gran veneratione appresso i posteri Africani cattolici: imperochè S. Agostino il loda molto ^d, e annoueralo tra gli eccellenti scrittori ecclesiastici ^e, e S. Fulgentio il chiama santo ^f: e finalmente si celebrò ogni anno la sua memoria dalla Chiesa vniuersale ^g.

DI CHRISTO
Anno 369.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO, e
Anno 3. VALENTE IMPP. Anno 6.

1. ec. L' Anno presente fu prefetto di Roma Olibrio, sotto cui furono di nouo repressi gli scismatici tumultuanti: imperochè essendo loro vietato l'adunarsi insieme in Roma, faceuano cio ne' sobborghi, nelle grotte arenarie, e in altri luoghi di persone priuate, honorando Vrsicino come Pontefice. Valentiniano adunque riscrisse a Olibrio prefetto e ad Aginatio vicario di lui, ordinando che impedissero somiglianti raunanze, e vietasselerle infra

b Genrad.
de vir. ill.
l.1. c. 18.
c Aug. de
de Br. Chr.
l. 3. c. 50.

d Contr.
Parm. L.1.
c. 3.
e De doct.
Chr. l. 2.
c. 40.
f De No-
mi. l. 2.
g Marty-
rolog. Rom.
die 4. iunij
Coff.
Valentinia-
no ubi huius
sancti l. 1. c.
Aurelio
Vittore.

b Entas
in cod. Vao
ubi sunt
op. antiq.
Rom. Pont.

lo spatio di venti miglia appresso Roma, e così fu fatto, Cio habbiamo ne' rescritti imperiali ^a.

^a *Extant in CVAR. ubi sunt epistolae. Romanor. Pontif.*

6. ec. Questo anno medesimo S. Hilario vescouo di Pittieri, hauendo inteso, che Valentiniano Imp. finita la guerra Alemannica, era tornato a Milano, e c'hauea fatto vn rescritto a pro di Ausentio Arriano, falso vescouo di quella città, il quale dana a vedere d'essere cattolico; dolente oltre modo, che l'Imperadore si fusse lasciato gabbare dall'astuto heretico, venne a Milano, per accusare presentialmente il medesimo Ausentio e fare manifeste le sue frodi.

13. ec. Opposegli S. Hilario, che fusse bestemmiatore, e non credesse come il principe, e gli altri Cattolici, essendo Arriano. Perche l'Imperadore ordinò, ch'essi fussero vdiri da due vificiali principali, sedendo con Hilario stesso e con Ausentio insieme forse dieci vescoui: doue riprouando Ausentio Arrio in sembianti di parole, ma approuando in opera la perfidia, e hauendo porto all'Imperadore vn libello della fede, ch'egli professaua, non fu permesso a Hilario di scoprire gl'inganni nascosui: e si fu l'heretico disauuedutamente stimato cattolico, e l'santo riputato calunniatore, e costretto di quindi partire come cagione di discordie. Narra queste cose S. Hilario medesimo nella lettera, ch'egli sopra cio scrisse a tutti i vescoui e fedeli, accioche conoscessero l'hipocrisia e la malicia d'Ausentio e degli altri, e guardassonsi.

21. 22. Fu questa lettera, come noi crediamo, l'ultima opera composta dal santo sacerdote; imperoche egli non dopo molto ne andò al cielo: e secondo cio, che scriue S. Girolamo ^b, è bisognò dire, che morisse questo anno, e nella sua chie-

sa: hauendo egli, mentreche in questa vita dimorò, dice Gregorio Turonese ^a, operato di molti miracoli, e risuscitato morti.

23. 24. Annouera S. Girolamo ^b le sue opere; e perche egli fu, quanto allo stile, nel dire copioso, il chiama ^c, *Latine eloquentia Rhodunum*; benché altroue affermi ^d, lui non essere stato tanto ornato, quanto copioso. Pose Girolamo non picciolo studio ^e negli scritti d'Hilario, e lodolli come sinceri, e si scrisse a Leta ^f: *Athanasy epistolae, & Hilarij libros inoffenso decurrat pede*; il che egli disse quanto alla sana dottrina della Trinità, intorno alla quale erano tante contese tra gli Arriani, e Cattolici. Nel resto, essendo proprio della Scrittura diuina il non hauer errore di maniera alcuna, non fu nè anche Hilario senza nei quali son quelli, che notò Claudio Mamerto ^g vescouo di Vienna ne' suoi libri, *De statu anime*, esaminati da altri, e da molti ^h malamente seguitati.

25. Fu S. Hilario ammirato e celebrato dagli autori Latini e Greci: e ci sono due libri scritti sopra la vita e miracoli suoi da Venantio Fortunato: ed essendo egli stato vn viu esemplare di tutte le virtù, rilucette singularmente nella mansuetudine ⁱ. E qui facciamo punto alle cose di S. Hilario per toruare ad Ausentio.

26. 27. Adunque vedendo egli, comel'ignorante popolo con publiche grida gli appllaudeua, si come a prelato cattolico, e che Valentiniano Imp. auuifandosi lui nel vero essere tale, gli si accostaua, e da esso ricueua la comunione; e oltre a questo, che Hilario era stato accommiatato da Milano a guisa di calunniatore, a dismisura si rallegra, e intratti con molta arroganza sopra

^a Hist. Franc. l. 1. c. 39.

^b De scriptor. eccl.

^c Improbum com epist. ad Gal. l. 2. d. B. p. 25

^e Idem. ep. 6

^f Epist. 7.

^g De statu anime ad Hydonium Apollin. l. 2. h. Six. Senenf. Bib. l. 4. c. 68.

ⁱ Ross. l. 1. c. 31.

^b In ebr.

tutti, e con detti e fatti insulta contra i vescoui cattolici, statigli mai sempre contrari, e spzialmente egli fa oltraggi e noia a' SS. Eusebio vescouo di Vercelli e Filastrio di Brescia; il quale per difesa della cattolica verità riceuette anche delle battiture, come racconta S. Gaudenzio a' suo successore nel vescouado.

28. ec. Or facendo Ausentio nocimento e danno grande a' cattolici, e hauendo gia in gran parte sedotto i vescoui dell'Illirico, col propor loro la forma del credere fatta in Nicea della Tracia, e in Arimino; S. Damaso Papa, per trouarui rimedio, raunò in Roma vn concilio di nouanta vescoui d'Italia e della Gallia, nel quale fu condannato Ausentio, e scritta vna lettera sinodale a' vescoui Illirici, perche rifiutassero la comunione di lui, e conseruassero l'antica fede, stabilita nel gr. i concilio Niceno. Tutto questo Teodoro b, recitando la detta lettera sinodale, come simigliante fa Sozomeno c. Ancora dalle lettere di Valentiniano chiaramente si ritrae, essersi nel medesimo sinodo rinouata la condanna-
gione d'Vrsicino scismatico; il quale non si rimaneua di fire trattati contra del santo Padre. Nè solamente in Roma; ma etiandio in piu altri concili celebrati nelle Gallie e nelle Spagne, fu scomunicato da que' vesco-
ui, gia a cio sommosi con lettere circolari di S. Hilario, Ausentio co' suoi collegi nella perfidia, sì come fede ne fa S. Atanasio d.

34. ec. Anzi il predetto sinodo di Roma S. Damaso ce n'hauera fatto vn' altro, condannandoci Valente e Vrsatio Atriani, come dimostra la lettera scritta a' vescoui Africani da S. Atanasio stesso; per testimonianza del quale è anche manifestò, ch'egli auanti la condanna-

gione di Ausentio fatta in Roma celebrò vn sinodo nell'Egitto, donde scrisse a S. Damaso, confortandolo a diporre l'empio Ausentio. Dopo queste cose l'huomo disperato d'ogni salute e malizioso trasse suoi perniciosi giorni cinque anni; nel quale spatio egli non potè essere discacciato dalla chiesa di Milano, percioche Valentiniano Imp. auuifandosi lui esser cattolico e accagionato a torto, gli era fauoreuole; per la qual cosa egli prouocò contra se, c'figliuoli l'ira di Dio, sì che tutti furono priuati auanti tempo e dell'imperio e della vita.

37 Questo anno Anicio Probo fu creato prefetto del pretorio a, il qual vfficio egli tenne piu anni; e secondo la disposizione di Costantino b, il quale diuise tutto l'imperio Romano in quattro prefetture pretoriali, Probo hauea cura dell'Italia, della Sicilia, e dell'isole d'intorno, e ancora della Sardigna, della Corsica, e dell'Africa dalle Sirti infino a Cirene, doue mandaua ad arbitrio suo gli altri magistrati. Probo adunque, douendo eleggere i rettori delle prouincie, hebbe primieramente riguardo ad Ambrogio, nobilissimo cittadino Romano (figliuolo d'Ambrogio prefetto già delle Gallie) la cui dottrina, eloquenza, e bontà gli era molto nota; e coll'insigne consoliari gli diè da governare l'Insubria, la Liguria, e l'Emilia.

38 Or andando Ambrogio nelle prouincie gli disse Probo c: *Vade, age non ut iudex, sed ut episcopus*; le quali parole postocche potessero parere fussero da lui, che le cose future ignoraua, pronuntiate profeticamente, nientedimeno egli hebbe questa ragioneuole cagione, che la troppa seuerità de' magistrati, dirizzata a cattare la beneuolentia del seuerissimo prin-

a In vit.
S. Philastri
apud Sur.
die 18.
1014.

b Lib. 3.
c. 21.
c Lib. 6.
c. 23.

d Ad Epist.
Epist. Co.
stantin.

a Am-
minu. l. 27
28 L. 5. de
off. reu.
prom. C.
Theodos.
L. 5. de me-
tatis l. 2.
da abolit.
C. Theod.
b Zosim.
l. 2.

c Apud
Paulin in
vit. S. Am-
brosii.

principe, hauea quasi ritornato i tempi Nerouiani.

39 Il sauo adunque e auueduto prefetto volle significare, che Ambrogio per ben gouernare, douea hauere congiunta colla giustitia l'equità e la clemenza. Fu Ambrogio cresciuto nella casa paterna in Roma appresso la madre vedoua, insieme con santa Marcellina vergine e S. Satiro suo fratello, conseruando egli ancora il candore virginale: e al presente era d'età di trentasei anni.

40. ec. Nel tempo stesso Valentiniano Imp. con gli altri Augusti insieme puni con pena pecuniale, d'applicarsi a' poveri, certo vescouo chiamato per nome Cronopio, condannato in vn sinodo, percioche s'era appellato al tribunale secolare, e di ciò fece vn rescritto a Claudio: e in esso cita la sua legge, colla quale vietaua, che i cherici non trattassero dauanti a' giudici laici le cause loro.

45. ec. Ma dalle cose occidentali passiamo col ragionamento a quelle, ch'auuennero nella chiesa dell'oriente. Morto Eusebio vescouo di Cesarea nelle amorose braccia di S. Basilio; il qual hebbe di lui nella sua infermità cura grande ^b, S. Basilio medesimo, auuedutosi, che moltissimi voleuano lui fare vescouo, prestamente fuggì via; ma in guisa, che staua auuifato, non quella chiesa occupata fusse da qualche heretico o scismatico.

48. ec. Pur nondimeno, non essante la sua fuga e la contradittione di piu inuidiosi e peruersi, egli come piacque a Dio, fu eletto dalla maggiore parte, per opera massimamente, e per le lettere di Gregorio Nazianzeno; a persuasione ancora del quale andò a Cesarea, per agenolar' il negotio, Gregorio vescouo di Nazianzo suo padre, quantoche per la

sua vecchiezza, e poca sanità fusse giustamente impedito, e hauesse già mandato il suo voto in due lettere, ^a che scrisse a nome di lui a' Cesariensi e a' vescoui della prouincia, raunati in Cesarea all' electione, il predetto S. Gregorio suo figliuolo; dalla prima delle quali si scorge l'antica pratica nel chiederli dal popolo il nouello vescouo: impercioche egli non era domandato a tumultuose grida, ma dauano quietamente le voci le famiglie nobili, e le compagnie dell'arti.

56. ec. Intesa poi S. Gregorio Nazianzeno l' electione di S. Basilio, auuegnache molto volenteroso fusse d'andarlo a vedere, niente dimeno, per ischifare l'inuidia de' maleuoli, cio egli indugiò alquanto: e itouì poscia, quando vide l'opportunità, volendogli l' santo vescouo dare il primo e piu degno luogo nel sedere con gli altri preti, lo ricusò. Racconta queste cose il Nazianzeno, aggiugnendo ^d, che Basilio colla mansuetudine, e con beneficiare i suoi contrari, gli vinse.

60 Quanto al gouerno della sua chiesa; non vedendosi egli ministri, a' quali potesse così sicuramente fidare le cose d'alto affare, non solamente prese in aiuto suo Gregorio fedelissimo compagno e amico, ma etiam, dio ordinò prete Pietro suo proprio fratello, e monaco; il quale de' dieci fratelli era l'ultimo; ma nelle virtù consumato, e da tenersi in primo luogo, sì come narra Gregorio Nisseno fratello loro.

61. ec. E qui non è da tacere, che non molto auanti l' electione di S. Basilio passò a miglior vita Eumelia sua madre, santissima donna, d'anni nouanta e forse piu; della cui morte fanno mentione gl'istessi suoi santi figliuoli Basilio ^e e Gregorio Nisseno: e l' di del suo felice tran-

a L. 20. quorum appell.
C. Theod.

b Gregor. Naz. in laud. Basilii.

^a Apud Greg. ep. 23. & 25.

b Gregor. Naz. in laud. Basilii.

c Orat. in laud. Basilii. Ep. 24. 25. d Ead. or.

e Epist. ad Olymp. apud Sur. fo. 4.

f Epist. ad Olymp. apud Lipom. fo. 2. & Sur. fo. 4.

a Marty-
rolog Rem
30. maii.

sito meritò d'essere scritto nel marti-
rologio ^a. De' dieci figliuoli, che
ella hebbe, sono espressi da Gregorio
i nomi di quattro huomini, cioè di
Basilio primogenito tra maschi, di
Nauratio, il quale, essendo gioua-
netto, terminò i giorni suoi, d'esso
Gregorio, e del predetto Pietro: e d'
vna sol donna, cioè di santa Macri-
na, chiamata pel nome dell'auola,
hauendola per altro nominata l'ange-
lo, mentre che ella era ancora nel vte-
ro materno, Tecla. Fu disposta
con vno, il quale tostante morto,
ella rimase vergine, e rendessi mona-
ca. Degli altri fratelli, e dell'altre so-
relle non se ne fa nulla; ma ben'è cer-
to, che tutti, secondo lo stato loro, vi-
uettero in santa vita, come testifica

b *Grat. 1.* S. Gregorio Nazianzeno b.

in lau. Bas

*c Nicetas
schol 19*

*in or. Greg
Naz. in
lau. d. Ba-*

sil, Nicoph.

l. 11. c. 9.

Greg. Nyf.

l. de Ving.

d Eps 95.

in addit.

64 Il Nisseno, prima che
fusse fatto vescouo, hebbe moglie, e,
che Teofebia si chiamò, la quale,
prendendo esso il sacro ordine, sepa-
rarsi da lui, si dedicò al ministero del
la chiesa, e fuui diaconessa: sopra la
cui morte si troua vna lettera, che
Gregorio Nazianzeno a scrisse
al Nisseno, consolandolo; nella
quale marauigliosamente la loda, e
chiamala santa e beata sorella di lui;
significando in questa guisa, la castità,
che di pari consentimento amendue
osservarono.

65. 66 Or come non c'è memo-
ria di che anno egli riceuette il ve-
scouado di Nissa, e se auanti o dopo
Basilio suo fratello; così manifesta-
cosa è, ch'egli l'anno seguente, essen-
do già vescouo, fu per la persecutio-
ne di Valente Imp. scacciato della
propria chiesa. La cui eloquenza
nel dire predicarono in tanto tutti
i maggiori, ch'egli non venne ad es-
sere reputato inferiore agli antichi;
anzi meritò d'essere tipreso da Gre-
gorio Nazianzeno ^f, che attende-

se troppo alla rettorica: ed è conue-
nuole di credere, ch'egli emendaf-
se l'eccesso.

67 In vltimo non è da trapassa-
re, che questo anno hebbe fine la
guerra Gotica, che Valente fece nel-
lo spatio di tre anni ad Atanarico
Re; dal quale egli comperò con de-
nari la pace, sì come narra Ammia-
no ^a: aggiugnendo, che Sapore ^{a Lib. 37.}
Re de' Persi, ingannando e con fal-
si sembianti, e con infinita pace, e sì
ancora con piu spergiuri Arsace Re
d'Armenia Christiano, lo prese, e con-
uitandolo, gli fece a tradimento cau-
re gli occhi: e messo in carcere,
legato con catene d'argento (vno
conforto de' prigionj honorati ap-
presso que' barbari) alla fine l'uccise;
e si i Christiani dell'Armenia mag-
giore furono costretti a sottomettere
il collo al duro giogo de' Persi.

DI CHRISTO

Anno 370.

Conf.
Valentinia
no, e Valen-
te Augusti
III.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO, e
Anno 4. VALENTE IMPP. Anno 7.

1. 2 **F**V questo anno molto fu-
nesto per la fiera tempe-
sta, commossa da Valente con publi-
co editto contra i cattolici dell'orien-
te; col quale egli comandò b a mag-
gistrati di tutte le prouincie, che
cacciassero di nuouo delle chiese i
vescoui, costretti già a lasciarle sot-
to Costanzo Imp. e poi tornati nel
primo stato da Giuliano; vñdo il
maluagio principe in ciò molta astu-
tia: imperoche per non rendersi odio-
so e dispiaeuole al popolo, non vol-
le parer autore di tal'editto; ma non-
dimeno egli si dimostrò non che ini-
quo, anzi piu empio dell'apostata, men-
treche colui liberò i vescouj da Co-
stanzo condannati a torto, ed egli con
mag-

b *Sozom.*
l. 6. c. 13.

*e Suid. in
Greg. Nyf.*
Eps 43.

maggior crudeltà li rilegò di nuovo in esilio.

3. ec. Sforzandosi i magistrati d'Egitto (dice Sozomeno ^a) di priuare in vigore di così fatto editto S. Atanasio della sua chiesa, e di mandarlo fuori d'Alessandria, il popolo, leuatosi a romore, il difese: ed essendosi dopo molti giorni quietato il tumulto, il santo vescouo ne uscì occultamente, e nascosesi; onde stolta venne al prefetto e agli altri l'impresa, che tentarono, andando la notte alla chiesa, e cercandolo con gran diligentia e sollecitudine. E non molto appresso, informato Valente del tutto, per tema (soggiugne Sozomeno) o dello sdegno del fratello Imperadore, o di cittadinesca commotione, ordinò che'l santo sacerdote alla sua sede facesse ritorno. S. Epifanio, scrittore delle cose de' suoi tempi, reca ^b questa seconda ragione.

^b Epiph. hares. 68. sola.

7 Simigliantemente non fu Valente ardito di mandare in esilio nè Epifanio ^c stesso, da tutti celebrato, nè Paolino vescouo Antiocheno, hauendo egli riguardo alle loro virtù singolari. Senza che c' non erano compresi nell'editto, col quale si facea comandamento, che fossero scacciati quelli, ch'erano già stati sbanditi da Costanzo, e da Giuliano rimessi: percioche amendue erano stati creati vescoui dopo la morte di Costanzo.

^c Hier. ep. 61. & alii.

8. ec. Quanto grandi fossero l'afflittioni degli altri vescoui, costretti per l'editto di Valente a lasciare le chiese agli Arriani, e ad esser bandito, si può ritrarre dal molto, che patirono quelli, di cui è rimasta memoria: imperoche d'Eusebio vescouo Samosateno, trouatosi l'anno precedente all'elettione di Basilio magno, conta Teodoreto ^d, ch'essen-

^d Lib. 4. c. 13.

dogli porto l'imperial'editto, col quale gli era comandato, che andasse nella Tracia, egli auuertì in prima il massaggiero, che non palesasse ad alcuno la cagione della sua venuta, se non che il popolo l'hauerebbe traboccato nel fiume: poi fatte il giorno le sue consuete orationi, la notte uscì della città solo, seguitandolo poscia vn seruidore, a cui egli hauea segretamente detto il tutto, portando vn solo guanciale e vn libro. Ma come s'aggiornò, così la città tutta si riempì di lamenti e di pianti per la partenza del suo caro pastore, compresi dagli ordini lasciati dal seruidore da parte del santo vecchio agli altri familiari, significando quali accompagnar il doueano; e tenendogli molti dietro, l'arriuarono, ma non poterono mai nè con ragioni nè con lagrime indurlo a tornare indietro, allegando egli il detto dell'Apostolo, che s'vbbidisca a' magistrati, e alle potestà. E poiche il videro sì fermo nel suo proponimento, gli proffersero cò molta prontezza alcuni oro, e altri argento, e chi delle vesti, e quali de' seruidori; ma egli non riceuette, che poche cose, e còfortati tutti a conservare la santa fede, andò oltre, e fu con dotto nella Tracia, luogo come dicemmo, destinato per esilio. Nel cammino fu menato per la Cappadocia, e per che S. Gregorio Nazian. giacendo infermo, non gli potè uscir incontro, gli scrisse poscia vna caritateuole lettera, la quale si conserva ^a.

11 Aggiugne Teodoreto ^b, c' hauendo gli Arriani sostituito in luogo d'Eusebio Eunomio della loro setta, non vi fu chi volesse accostarglisi, nè vederlo, o parlargli, ancorche per altro si dicesse, ch'egli hauesse impresa appresso loro vna maniera di viuere molto modesta, ed essendosi egli vna volta lauato nel publi-

^a Gregor. Naz. ep. 28.
^b Lib. 4. c. 14.

co bagno, i Samosatani, come se e' contaminata haneffe l'acqua colla sua hèresia, ordinarono, che fusse fatta scorrere tutta in vna chiauica, e che se ne mettesse per loro dell'altra. Perche egli, vedendo d'esser haurto da tutti tanto a schifo e in abominio, prese partito d'abbandonare quella città: doue gli Arriani posero in suo luogo Lucio pessimo heretico, ma non meno odiato da quel popolo.

12 Auuene all' hora vna cosa da non lasciar in silenzio, e fu, che giucando i fanciulli nella strada, la palla toccò i piedi dell' asino, caualcato dall' heretico; per la qual cosa diuifando essi, che quella per così fatto toccamento sozzata si fusse, la purgarono col fuoco. Ma egli non imitò la mansuetudine d' Eunomio, facendo che magistrati mandassero in esilio molti del clero; ma per tutto questo il popolo Samosateno conservò la fede cattolica.

13 Ancora narra Teodoreto a, che Pelagio vescouo Laodicense fu rilegato nell' Arabia, e descrive la sua purità, degna di sempiterna ricordanza, con queste parole: *Egli, essendo giouanetto prese moglie, e l' primo di delle nozze nel letto nuptiale indusse la sposa a fare con esso lui insieme vita celibe.*

14. ec. Poi soggiugne, del predetto S. Eusebio Samosateno, come hauendo inteso, che molte chiese vacauano senza pastore, si vesti da soldato (correndo i Gori sopra l' imperio Romano nella Tracia fu lasciato senza guardia) e si s'aggirò per la Siria, per la Fenicia, e per la Palestina, visitando le chiese, e prouedendo a quello, che v' era bisogno: e ordinouui preti e diaconi, e nelle sedi vacanti pose vescouo cattolici. Non si puo dire, ch' egli trapassasse i sacri

canoni, ordinando heretici nell'altrui diocesi, non essendo dubbio, ch' egli cio fece, così richiedendo la necessità, e per priuato istinto dello Spirito santo: diche non ne fu ripreso da veruno quantunque nimico. Trouansi varie lettere, che Basilio magno scrisse a Eusebio, piagnendo l' infelicità del tempo presente.

17. ec. Ma non dormirono in questo mezo gli empi: impechoe l' iniquo principe e gli altri Arriani per discacciare gli altri vescouo cattolici, li quali non erano compresi nel predetto editto, che parlaua solamente, come s'è detto de' prelati sbanditi già da Costanzo, presero consiglio di fare de' sinodi e di condannarli, sì come condannato fu S. Gregorio vescouo di Nissa nel conciliabolo della Galatia; della cui disposizione, e del cui esilio scrisse S. Basilio a suo fratello a Eusebio Samosateno, e anche si leggono due lettere di Gregorio Nazianzeno b al Nisseno medesimo, colle quali egli lo racconsolò. Vedesi in esse, che l' altro vescouo sbandito non istette siso in alcun luogo particolare, nè otioso; ma egli ancora andò con molto frutto visitando le chiese.

15. ec. Per simil modo questo anno i cattolici di Costantinopoli furono spietatamente tribolati e afflitti dagli heretici con battiture, oltraggi, prigionie, pene pecuniali, e in altre guise; peroche, essendo morto Eudocio vescouo Costantinopolitano di perduta salute, e hauendo gli Arriani in suo luogo substituito Demosilo, i Cattolici elessero Euagrio; ma Valente, il qual si trouaua in Nicomedia, l' esiliò.

17. ec. Vedendosi adunque i Cattolici così mal trattati dagli Arriani, ricorsero all' Imperadore, e mandarongli vna legatione d' ottanta eccl-

a Lib. 4.
c. 11.

b Theodor.
vii sup.

a Epist. 19

b Epist. 34
35.

fiastici, fra' quali principali erano Vibano, Teodoro, e Menedemo. Ma Valente, in rabbiosa ira acceso, auuegnache la disimulasse, ordinò segretamente a Modesto prefetto, che, pressili, tutti li mettesse a morte. Il qual Modesto non meno presto e sollecito a recare ad effetto l'iniquo e dispiciato comandamento, che fiero e sacrilego, dando a vedere di mandargli in esilio, li fece condurre in alto mare, e diuamparli colla nave insieme. Narrano cio Socrate, Sozomeneo, e S. Gregorio Nazianzeno;

a Lib. 4.

c. 13.

b Lib. 4.

c. 13. 14.

c Orat. ad

150. Episc.

pos. Orat.

ad Arian.

d Orat. in

laud. He-

ron.

e In chr.

hoc ann.

il quale accenna ancora gli strati fatti da Valente de' vescou, e d'altri cattolici, e descrive a il martirio d'un altro prete, somigliante a quello de' predetti ottanta martiri. Finalmente aggiugne Socrate, essersi tenuto da molti, che la gran fame stata l'anno presente nella Frigia (della quale fa menzione anche S. Girolamo) fu dimostramento di giudicio diuino, per questo crudel' eccello del' empio principe.

36 Nel qual tempo, mentreche la chiesa di Constantinopoli era tanto tribolata dagli heretici, S. Damaso Papa cercò di porgerle soccorso, mandandoui S. Zenobi, che fu poscia vescou di Firenze, che, peruenutoui, liberò uel cospetto del popolo due spiritati; onde fu repressa alquanto l'insolenza e la proteruia degli Arian: li quali, poiche egli partito si fu, infelloniti e tornati alla loro ferezza, perseguitarono i cattolici piu dispiciatamente, che prima.

f Ad a vi-
ta eius a
pud Syr.
so. 3. dic.
25. maii.

37. ec. Ma seguitiamo colla nostra narratione i passi di Valente, il quale, andando ad Antiochia, lasciò per tutto impressi i vestigi della sua perfidia e crudeltà. Egli adunque, mossi da Nicomedia, passò in Cesarea, città della Cappadocia, per assiggere quella chiesa, e combat-

tere la sacerdotale fortezza del gran Basilio; il quale, come scrive Gregorio Nazianzeno, ch'era presente, fu tentato, perche s'accostasse agli Arian, cò molte minacce e varie impromesse, fattegli per li magistrati, e altri dal principe stesso madati, e massimamente pe'l sopradetto Modesto prefetto; il quale per merito della maluagità sua, e della diligenza da lui usata nel fare noia a' cattolici hebbe il consolato e la prefettura pretoriale.

41. A costui, che fremeva contra la Chiesa, soggiugne Gregorio, e che a guisa di lione ruggina, e tanto fiero era, che bestiale, che molti non poteuano nè anche andare a lui, e condotto l'uomo preclaro, o per meglio dire entra, come se chiamato fusse non ingiudicio, ma a celebrare una festa. Ma con quali parole potrà io esprimere sufficientemente o l'audacia del prefetto, o la virtù e la sapienza di Basilio, colla quale gli resistette? Dicegli adunque Modesto: Perche s'è tu ardito d'opporti a sì grande Imperadore, e di ripugnargli tu solo ostinatamente e contumacemente? Risponde Basilio: Che vuoi tu inferire con queste parole; che contumacia è questa? Imperoche io non intendo ancora cio bene. E quegli: Io questo dico, perche tu non professi la religione dell'Imperadore, essendo stati tutti gli altri abbattuti e vinti. Soggiunse Basilio: Il mio Imperadore non permette queste cose: nè io adoro creatura alcuna, conciosiacosache io sia creatura di Dio, e mi sia comandato, ch'io sia un Dio. E noi, disse Modesto, li quali tali cose ordiniamo, che pare a te finalmente, che siamo noi? Certo niente, disse Basilio, mentre queste cose comandate. Or via, soggiunse Modesto, non istimi tu essere cosa grande, e benenore uole accostarti a noi, e baner-

ci per compagni? E Basilio: Voi veramente siete prefetti illustri, io nol niego; ma non siete già da più che Dio. Quanto all'hauerui compagni; io lo stimarei cosa honoreuole molto (e perche no, conciosiacosache voi ancora siate creature di Dio) ma simigliante stima facciamo d'alcuni altri ancora, li quali sono soggetti a noi. Imperoche il Christianesimo non si distingue secondo la dignità delle persone, ma secondo l'integrità della fede.

42 Commoſſo in queſta guiſa il prefetto, e d'ira maggiormente acceſſo ſi leuò da ſedere, e miſeſi a trattare con lui con parole più aſpre, e ſi ricominciò: E che? non temi tu queſta pođeſtà? E Baſilio: E perche deuo io temere? Che ſi farà? Che coſa patirò io? Che coſa patirai? inferi quegli: una coſa delle molte, che ſono in poter mio. E quali ſono queſte coſe? Suggiunſe Baſilio: tu ſai, che noi le vdiamo. La conſecratione, diſſe Modesto, de' beni, l'eſilio, aſpri tormenti, la morte. E Baſilio: Se tu hai alcuna altra coſa, minacciami con eſſa, peroche niuna di queſte, che tu hai mentouato, ci tocca. E come no? diſſe il prefetto. Ripoſe Baſilio: Perebe non ſoggiace a priuatione di beni chi nulla ha, ſe perauentura tu non haueſſi meſſiere di queſti laceri e conſumati panni, e d'alcuni poebi e piccioli libri, ne quali conſiſtono tutte le mie facultà e ricchezze. L'eſilio io non ſo che coſa egli ſi ſia, peroche io non ſono più d'un luogo che dell'altro: nè ho per mia la terra, doue io hora albergo, ma quella ſtimo mia, doue ſarò gittato: anzi per meglio dire, io ſo tutta la terra eſſere di Dio, nella quale io ſoreſtiere ſono e pellegrino. E tormenti a che ſi poſſono hora mai aggiugnere, concioſiache non c'è corpo per ricauerli: ſe non

perauentura tu non parli della prima ferita, la qual ſola è in potere e in arbitrio tuo. In ultimo la morte mi ſarà in luogo d'un beneficio grande, percioche mi traſmetterà più preſtamente a Dio, a cui ſ'vivo, a cui io ſeruo, a cui già in grandiffima parte morto ſono, e a cui da molto tempo in quà io m'aſſetto d'andare.

43 Il prefetto quaſi attonito diuenuto a queſte voci: Niun, diſſe, inſino al preſente di ba mai parlato in queſta forma con me (e aggiunſe il nome ſuo) nè con tal libertà. E Baſilio: Forſe tu non ti ſe' abbattuto in un veſeuo: perche altrimenti egli, venendo a battaglia per coſi fatte coſe, haurebbe parlato in queſto modo medefimo: Imperoche noi nell'altre coſe, o prefetto, ſiamo manſueti e placidi, e abbiatti ſopra tutti gli altri, ſecondo che ci preſcriue la legge euangelica, nè alziamo il ſopraciglio non dirò contra l'imperadore; ma, nè anche contra alcun huomo plebeo e d'ordine inſimo. Ma come ſi tratta della gloria di Dio, e di perderlo, noi all'hora, per niente hauendo tutte l'altre coſe, lui ſolo miriamo. E il fuoco, la ſpada, le beſtie, l'ongole, che la carne lacerano, ſono a noi delitie, e porgonci non terrore, ma gioia e contento. Per la qual coſa oltraggiaci, ſoprehiaci, minacaiaci, ſa cio che ti piace, uſa pure la tua pođeſtà: oda queſte coſe etiando l'imperadore: al certo tu non ci vincerai, nè c'indurrà ad aſſentire alla dottrina empia, ancorche tu minacce più feroci di queſte ci facci.

44 Poiche il prefetto hebbe queſte coſe vdiſe e conoſciuto eſſere l'animo di Baſilio sì forte e coſtante, che niuna violenza ſarebbe mai ſtata baſtante a ſpauentarlo, l'accommiatò non con minacce, ma con certa rinuenza e ſommeſſione: e ſu quanto più toſto

a Luc. 22.
Mat. 20.

toſto poteſſe a Valente, e diſſegli: Noi Imperadore, ſiamo vinti dal veſcouo di queſta chieſa: egli è ſuperiore alle minacce, egli più fermo delle parole, egli più forte del luſingheuoſo dire. Deſi tentare alcun'altro, che ſia del numero de' codardi: ma quanto a coſui; biſogna o fargli aperta forza, o non aſpettare ch'egli ceda alle minacce. Perche l'Imperadore condannando il ſuo fatto, e vinto dalle laudi di Baſilio (la virtù è ammirata dal nimico ancora) vietò l'uſarſi in lui la forza. Ma auuenne a Valente ciò, che veggiamo nel ferro, il quale tuttoche ſ'ammolliſca nel fuoco, pure nondimeno ritiene la natura del ferro: imperocche egli, conuertite le minacce in ammirazione, non abbracciò la compagnia del ſanto huomo, vergognandoſi di far mutatione, ma cercò modo di ſodisfar gli honeſtiſſimamente, il qual modo ſi dichiara appreſſo.

45 Eſſendo egli entrato in chieſa, intorno di tutta la ſua guardia (era il dì deſſ'epiſani, e haueua viſitadanza di cattolici ampiſſima) e hauendo accreſciuto il numero de' laici, con eſſo lui ſi congiunſe. E poſcia che egli entrato fu e ſentì riſuonare non altrimenti, che un tuono, il canto de' ſalmi; e vide il pelago de' la plebe, e ogni ordine e ornato, ch'era tanto nel ſacrario, quanto preſſo al ſacrario, angelico più toſto che huano, e Baſilio che ſtaua diritto e in piede auanti il popolo nella maniera, che la Scrittura deſcriue Samuel, non mouendo ſi egli in parte alcuna, non col corpo, non con gli occhi, non coll'animo, come ſe, ſopraggiugnendo l'Imperadore, non fuſſe auuenuto niente di nouo; ma aſſiſſo, per coſi dire, a Dio, e all'altare, e quelli, che lo cingeano, ſtare con certo timore e con riuerenza grande; sì toſto, di-

co, come Valente hebbe queſte coſe mirato (egli non ne hauea mai veduto vna ſimile) come da vertigine e da tenebre tutto còpreſo rimafe: pure nondimeno molti di ciò nò ſe ne auuidero.

46 Ma quando tempo fu d'offerire alla menſa diuina i doni da lui fatti, non prendendogli alcuno (perocche non ſi ſapeua ſe Baſilio li voſeſſe ricevere) all'hora l'accidente ſi fece manifeſto: imperocche e' cominciò a tentennare per modo, che ſe vno de' miniſtri del ſacrario non l'haueſſe colla mano ſoſtenuto, ſarebbe caduto miſeramente. Quanto alle ſagge parole dette da Baſilio all'Imperadore (eſſendo egli, non ſo come, venuto di nouo in chieſa con eſſo noi, e ſtato infra'l velo, e abboccatofi con lui, sì come d'aſſui tempo imprima in diſiderio hauea) altro non ſi può dire, ſe non che furono voci di Dio; le quali tanto quelli, ch'erano con Valente, quanto noi, ch'erauamo entrati inſieme, udimmo. Quindi è nato il principio de' l'humanità e della clemenza imperiale verſo di noi, e queſta occaſione ha rotto e diſſatto gran parte dell'impetuoſa violenza, colla quale erauamo all'hora, non altrimenti che da tempeſtoſe onde, percaſſe dibattuti.

47 Segue vn'altra narratione, non inferiore alle precedenti. Vinceanuo gli huomini empi, e determinauo, che Baſilio eſiliato ſia, e già tutte le coſe erano in concio: il giorno hauea dato luogo alla ſoprauegnente notte, il carro ſtaua apparecchiato, i nimici erano in feſta e in allegrezza, le perſone pie in lutto e pianto, noi cingeuamo il viandante lieto e gioſo: finalmente non mancaua niente di quello, che poteſſe appartenere ad vna preclara ignominia. Gregorio Nazianzeno, che ſcriue queſte coſe, eſſendo all'hora inſieme con quelli,

li quali stauano allato al santo vescouo, e studiuausi d'essergli compagni nell'esilio, dice piu innanzi nell'oratione, lui hauer procurato di fare, che vn de' suoi compagni prese le carte da scriuerui lo seguitasse, *Ma*, soggiugne Gregorio medesimo, *che auuenne?* Iddio squarcò il decreto dell'esilio. Imperciocche quegli, il quale percossè i primogeniti d'Egitto, che verso gl'Israeliti in crudelia, percossè ancora il figliuolo dell'Imperadore col sigello d'una graue malattia: e certo con che prestezza! Da una parte staua scritta la sentenza dell'esilio, dall'altra era il decreto dell'infermità: rattiensila mano dello scellerato scrittore, e'l santo huomo è liberato dal pericolo. Egli adunque campa per cagione della febre, per la quale venne a essere repressa l'audacia dell'Imperadore. Qual cosa o piu giusta o piu veloce si puo fingere o pensare di questo giudicio di Dio? Or' essendo caduto forte malato il figliuolo dell'Imperadore, staua male con lui insieme (si come padre) Valente, e cercaua da ogni parte rimedio all'infermità, e scegliendo medici eccellenti, e gettatosi in terra si mise a far oratione: per cioche la calamità rende humili e abbietti etiam di Re: ne è marauiglia, con cio sia cosa che la

Scrittura testifichi, che David ancora per l'infermità di suo figliuolo fu parimente affetto e passionato. 48 Ma non trouando l'Imperadore al detto male alcun rimedio, hebbe ricorso alla sede di Basilio: e perche per l'onta e villania, fattagli di fresco, non ardua e vergognauasi di chiamarlo per sua parte, commise tal legatione ad alcuni intimissimi amici di lui. Il quale tosto senza niun'indugio fu a esso: al cui arriuò s'alleggeri subitamente il male, e'l padre prese speranza, che'l figliuolo douesse gua-

rire: e se egli non hauesse mescolato l'acqua salza colla dolce, chiamando insieme Basilio e eredendo agli heretici, l'haurebbe forse riceuuto sano e saluo: e quelli che erano presenti e partecipi della calamità, haueano cio per cosa certa e indubitata.

49 Il finighante ancora contano essere auuenuto non molto poi al prefetto, cioè a Modesto. Imperoche certa infermità uenutagli lui ancora sottopone alle mani del santo huomo. E certo il sigello dottrina diuine alle persone sagge, e molte volte l'afflittione e migliore, e utile meglio della prosperità. Modesto era infermo di corpo, lagrimaua, era tormentato, chiamaua Basilio, pregaua e scongiuraua per Dio, dicendo: Tu se' sodisfatto; dammi la sanità. E ottennela, sì come egli confessaua, e faccuolo manifestò a molti, che nol sapeuano: impercioche non si rimaneua d'ammirare e di predicare le virtù di lui. Infino a questo punto Gregorio. Insultò con gl'infrascripti uersi Ciro Teodoro contra Modesto prefetto malato e dimandante con grande istanza l'aiuto di Basilio.

Eccumne nuper qui fremebat ut leo, Virumque sanctum territabat insolens:

Nunc ingemiscit, nunc miser iam supplicat,
Petit leuamen; quodque postulat, capis,

50 A queste cose, che narra S. Gregorio Nazianzeno, ne aggiungono dell'altre altri antichi. Contra Teodoro, che volendo Valente sottoscriuere il decreto dell'esilio del santo vescouo, non potè formare nè anche vn carattere: perche gli fu per miracolo tratta di mano la penna ben tre volte; ma non rimanendosi egli per questo del-

l'ini-

l'iniquo proponimento, gli cominciò a tremare la destra mano: perchè egli, sbigottito e spaventato, stracciò la carta.

51. Oltre a questo, intorno al predetto figliuolo infermo varie cose lasciarono scritte Socrate, Teodoreto, e Sozomeno. Il primo afferma, che Basilio promise all'Imperadore, che camperebbe, don'egli fusse tornato alla fede cattolica; ma non volendogli l'empio padre in ciò acconsentire, il sacerdote di Christo soggiunse: *Facci, si adunque del fanciullo la diuina volontà*; e come egli hebbe tratto il pie di palazzo, quegli spirò. Ladoue Teodoreto dice, che S. Basilio promise la sanità del figliuolo con questo patto, che'l rigenerassero a Christo nel sacro fonte i cattolici, e che hauendo l'Imperadore commesso agli Arriani la cura di battezzarlo, il fanciullo incontanente si morì. Ma Sozomeno auuisa^b, ciò essere auuenuto per cagione non del battesimo, ma dell'orationi, cioè che'l figliuolo migliorato per la visita di Basilio, essendo chiamati gli Arriani a far oratione sopra lui, egli trapassò.

52. ec. E non è da dimenticare di mettere in nota ciò, che aggiugne Teodoreto e del capo de' cuochi, a ragione chiamato da Gregorio Nabuzardo: *Era, dice, presente ancora certo huomo nomato Demostene, c'hauca cura della cucina imperiale, e fu arditò di riprendere con maniera del tutto barbarica Basilio maestro del mondo. Il quale sorridendo disse: Abbiamo veduto vn Demostene idiota. E montando quegli per tali parole in furore, e cominciando a minacciare, il gran Basilio soggiunse: A te s'appartiene di condur le viuande: e conciosiacosache tu habbi l'orecchie piene di sozzure, tu non*

puoi udire la sacrosanta dottrina. Questa è la risposta fatta a colui da Basilio. Così Teodoreto. Finalmente scriue Efrem^a, diacono d'Edessa, contemporaneo e amicissimo di Basilio, che'l santo vescouo chiamato dall'Imperadore gli promise di curargli il figliuolo sì veramente, che gliel lasciasse instruire nella fede cattolica: il che hauendo promesso Valente, il fanciullo per l'orationi dell'huomo di Dio di presente guarì; ma dandolo poi l'incoostante e misleale principe agli Arriani, perchè lo battezzassero, indi a picciolo tempo perdè la vita. Tutto questo S. Efrem; il qual'ancora rasserma ciò, che si è detto delle tre penne, dicendo essersi rotte da se: e soggiugnendo: *Tres calami consubstantialitatem Trinitatis predicantes patrocinati sunt.* Comandò Iddio in visione a S. Efrem, che andasse a trouare il glorioso campione Basilio, e fecegli palese la grandezza del merito di lui, secondochè il santo diacono mise in nota.

57. Ma non ebbero qui fine i combattimenti del santo vescouo: imperochè in altro tempo (non si sa appunto il quando) Eusebio zio dell'Imperadore, fatto prefetto del Ponto e della Cappadocia, grandemente il molestò per cagione d'vna vedoua, donna di nobile lignaggio; la quale, per liberarsi da vn giudice affessor, il quale la si voleua al tutto torre per moglie, s'era rifuggita all'altare della chiesa.

58. ec. Or volendola il prefetto quindi trarre, e resistendo Basilio, quegli pieno di mal talento e d'ira, per fargli disperdo e onta, mandò cercando nella sua camera se vi fusse qualche femmina; e fattoli venire dauanti, stando egli a federe e'l santo lieno in piedi a guisa di reo, ordinò che gli fusse leuato e squa-

a Orat. in laud. Basil. & eiusius Vessij.

a Lib. 4. c. 11.

b Lib. 4. c. 17.

b Lib. 6. c. 19.

c Theodor. ret. l. 4. c. 17.

ciato il palio: *Spoglierommi anche, disse Basilio, se così t'aggrada, della tonica*. Minacciaualo l'iniquo giudice di farlo battere, ed egli sotto-metteua il corpo; di lacerarlo fieramente, ed egli: *Cio a me servirà di medicina pel fegato, che grandemente, come tu vedi, mi traueglia, e debilitami*. Intanto saputo il pericolo, nel quale Basilio stava, la città si leuò a tumulto, correndo tutti, huomini e donne, a liberare il loro caro padre, e amato pastore; e portandolo in mano chi arme, chi fiaccole, chi sassi, e chi bastoni: e hauerebbono messo a morte senza redenzione il maluagissimo prefetto, per cio tutto timido diuenuto, se S. Basilio, cui egli si raccomandò, non hauesse colta sua autorità racquetato il boillore. Queste cose narra S. Gregorio Nazianzeno ^a.

^a Orat. in
land S. Ba-
sili.

62, 63 Mandò poi S. Basilio quella vedoua al monastero delle sacre vergini, rette da S. Macrina sua sorella: dou'ella s'esercitò con molta diligenza nella professione monastica, e di lei si crede, che facesse mentione S. Greg. Nisseno nella lettera scritta ad Olimpio bidicendo ancora, ch'ella si chiamaua Vestiana, e fu figliuola d'un senatore principale.

^b Epist. ad
Olympium
apud Lip.
10. 2. &
Sur. co. 4.
die 19. Int.

64. cc. Ma per tornare a Valente; sì come egli assai con tanta industria, e con istudio grande Basilio in Cesarea, e sforzossi di cacciarlo di quella chiesa; e così non lasciò nè diligenza, nè arte alcuna per abbattere Meletio vescouo d'vna parte de' cattolici Antiocheni, il quale discacciato già da Giuliano, dopo lunghe pellegrinazioni, fatte a pro delle chiese orientali, era poco auanti tornato in Antiochia; e in vltimo gli venne fatto di relegarlo: imperochè, affermano S. Gregorio Nisseno ^c, che Meletio andò in esilio ben tre volte, è

^c Orat. in
fun. Me-
letii.

bisogno dire, che la prima fusse sotto Costanzo, la seconda sotto Giuliano, e la terza sotto Valente, con sì smisurato dispiacere di que' cittadini, che cominciarono a lapidare il prefetto della città, che'l conduceua fuori nella carrozza; il quale vi sarebbe rimasto senza fallo miseramente morto, se'l santo vescouo non l'hauesse col proprio palio ricoperto.

68 Fece l'Imperadore lungo dimoro in Antiochia; nel qual tempo egli intese a combatter l' cattolici, assigendoli con duri esilij, con crudelissimi tormenti, e con penose morti, sì come scriuono Socrate ^a e Sozomeno ^b. E di vero che tal persecuzione grandissima fusse, S. Agostino l'accenna ^c.

^a Lib. 4.
^b Lib. 6.
^c 1. 18.

69. cc. In assenza di Meletio, Flauiano e Diodoro presero la cura di quella chiesa ^d: e porse loro molto aiuto vn santo monaco nominato

^c Contr.
lib. Persil.
1. 2. c. 97.
^d Theod.
1. 4. c. 23.
24.

Afraate, di cui questo racconta Teodoretto ^e: *Passando il diuino Afraate per la strada, che è diuanti al palazzo, andaua a porger' aiuto e conforto agli afflitti e sarti cattolici; quando l'Imperadore, trouatosi in quella nel portico reale, guardando in giu, il vide ricoperto d'un uile e sordido palio, e che con frettolosi passi caminaua, quantunque per la grand'età quasi consumato fusse. E hauendo detto vno: Questi è Afraate, da cui cenni dipende la città tutta, l'Imperadore così gli parlò: Dimmi doue vai tu? Risposegli molto saggiamente e acconciamente: Io vo a far' oratione pel tuo regno. E l'Imperadore: Tu, disse, douresti stare in casa, e porgere a Dio nella tua cella le tue preghiere, sì come richiede la professione monacale. Cui l'huomo diuino: Tu ben di, soggiunse, o Imperadore. Questo i'debbo fare, e hollo fatto infino ad hora, mentreche le pe-*

^e lib.

corelle del Salvatore hanno goduto tranquilla pace; ma perche elle al presente sono molto turbate, e stanno in gran pericolo, è necessario tener ogni maniera e via, perche non pure non sieno prese dalle fiere, ma si conseruino sane e salue.

72 Dimmi, ti priego, Imperadore, s'io figliuola fussi d'alcuno, e me ne stessi sedendo alla guardia della casa, e quindi vedessi apprenderfi in essa il fuoco, e auualorarmi, che dourei io fare? Mi dourei io quiui fermare, e lasciare, che le fiamme tutto ardessero, ouero vscir fuori e correr in su e in giù, portando acqua per ispegner l'incendio? Questo tu senza niun fallo risponderai, che dourei fare: imperche tale è l'obbligo della figliuola prudente e discreta. Or questo stesso facciamo noi, Imperadore: percioche, hauendo tu messo fuoco nella casa del nostro Padre celeste, conremo in qua e in là per estinguerlo. E poiche Afrate hebbe così parlato, l'Imperadore, minacciato, si tacque.

73.74 Ma vn suo insolite cameriere; fu ardito di dire contra al venerando vecchio oltraggiose parole, mischiate cō molta superbia, e cō piu feroci minacce; colle quali il misero altro non fece, che trar sopra se stesso lo sdegno di colui, che è dell'ingiurie, fatte a' serui suoi giusto e seueru punitore: imperoche, mētreche egli apprestaua il bagno pe'l suo signore, vsci repente di ceruello, e trabocossi nell'acqua, non ancora temperata, e bollente, e subito si morì. Tutto questo narra Teodoreto a: raccontando anche assai miracoli, che Iddio fece per quel santo huomo; onde vène a essere maggiormente confermata la verità cattolica, e l'Imperadore stupendo, ma non conuertendosi, di mandarlo in esilio si rimase, quantochè a cio fare

l'instigassero gli Arriani suoi.

75. ec. Non meno che Afrate aiutò gli Antiocheni Giuliano, cognominato Saba, dotato per simil modo da Dio della gratia de' miracoli; il quale fu costretto da' cattolici a lasciar l'antica e amata sua soliditudine, e venire in Antiochia: percioche i maligni e bugiardi heretici si vantaano, ch'egli fauoreuole fusse alla setta loro. Quando auenne nel cammino vna cosa degna di memoria: e fu, che essendo albergato il santo vecchio co' suoi compagni in casa d'vna diuota dōna, la quale il ne richiese cō grande instatia, l'vnico figliuolo di lei, ch'era di sette anni, cadde in vn pozzo, doue fu poi trouato, che sedeva sopra l'acqua, e percoteuola puerilmente colla mano: e come fu tratto fuori, così corse a gittarsi a' piedi dell'huomo di Dio, dicendo d'hauer veduto, com'egli sostenuto l'hauca, e operato, che non si sommergesse: Questo merito riceuè la buona donna della sua hospitalità.

78.79 Peruenuto poi il santo huomo ad Antiochia, vi fu assalito da vna fiera febre; ma egli postosi in oratione colle ginocchia, e colla fronte in terra, com'era sua vñza, non l'hebbe prima finita, che vn gran sudore, di repente venutogli, estinse la fiamma della febre stessa: e appresso egli operò, come fu in piacer di Dio, molti e grandi miracoli, con non minor confusione degli Arriani, che conforto de' cattolici.

80 Dopo queste cose egli volle tornare al suo tugurio, e passando per Ciro, città lontana da Antiochia due giornate, que' cattolici gli esposero vn trauaglio grande, ch'haucano per cagione d'Asterio sofista. Arriano, diuenuto vescouo, temendo essi, non egli ingannasse col suo bello e ornato fauellare, e co' fillogismi

at Theod. 1.
res. in P. 1.
lor. c. 2.

a Theod. 1.
res. ubi
sup.

suoi molte persone semplici. Confortogli Giuliano e inuitogli a porgere con lui insieme sopra ciò diuote preghiere a Dio: e a cogiungere all'oratione l'afflittione corporale.

81. E' seguitarono il proueduto consiglio, e l'empio heretico vn dì dopo la festa, nella quale era per predicar l'errore, percosso da Dio, mutò questa vita coll'eterna morte, non essendo stato malato, che vn giorno. Questo fu il fine del perfido Asterio; il quale dal tempo del sacrosanto concilio Niceno infino a quel punto mai non si rimase d'insultare i cattolici; contagione del Christianesimo, a niun'altra cosa buono, che a sospignere nel precipitio gli huomini, e fiaccola d'Arrio pur troppo atta e acconcia a metter fuoco nelle chiese; la qual fiaccola il santo vecchio, soffiendo, estinse. Annoueta S. Girolamo a gli scritti di questo pessimo Arriano dicendo che quelli della sua setta li leggeuano con molto studio. Le cose qui narrate di S. Giuliano sono

scritte da Teodoreto.
 b 1a Phil. c. 2.
 c 1a ep ad Ephes. 6 hom. 21. d Martyr. Rom. dia 14.
 3a Nat.
 82. 83. Dell'istesso santo fa anche mentione S. Giouanni Grisostomo, e celebra la sua memoria ogni anno nella chiesa tanto orientale quanto occidentale. Oltre a' predetti due santissimi monaci Giuliano e Afraate, molti altri di non inferiore virtù dimorauano in questi tempi nella solitudine della Soria; de' quali fa ricordo Teodoreto, che scrisse le vite d'alcuni di loro.

84. ec. Auuisaronfi Socrate e Sozomeno, che Valente, infellonendo in Antiochia e tribolando i fedeli, fusse recato a piu sana mente da Temistio con vn'oratione, che sopra ciò gli fece. Or essendo tale il lugubre stato de' fedeli orientali, e massimamente nella Soria, S. Basilio, vide le calamità della chiesa Antio-

chena, cò vna sua lettera a la consolò, e confortolla a custodite la fede ricevuta da' santi padri; e imperciò vi frammise il simbolo Niceno.
 a Epist. 50.

88. ec. E perche la chiesa stessa, oltre a mali fattiui da Valente Imp. era diuisa in due patti, vna delle quali seguittaua Meletio, e l'altra Paolino, S. Basilio pregò con altre sue lettere il grande Atanasio, che volesse cercare di porgli in concordia: e ancora gli disse, e mostrogli, che trouandosi la chiesa orientale in sì miserabile stato, pe'l discacciamento de' vescoui cattolici, e per essere stati instituiti ne' luoghi loro gli Arriani, questo solo rimedio rimaneua, che prelati occidentali la souenissero. Perche cò grandissima instantia il pregò, che douesse di ciò comesso loro trattare. Quel che facesse l'vno e l'altro di questi santi, si vedrà in qualche parte l'anno seguente.

91. 92. Quanto a S. Atanasio; auenaghe e' fusse lasciato nella sua chiesa quietamente viuere; quelle nondimeno della sua giurisdictione furono alquanto tribolate da' prefetti delle prouincie, e fra l'altre la chiesa della Libia nò poco turbata fu per vn prefetto natio della Cappadocia, buomo di sconci costumi, ancorche cattolico; il quale, andando sempre di male in peggio, fu scomunicato da S. Atanasio, che poi scrisse sopra ciò, com'era vsanza, publiche lettere, perche non fusse riceuto da alcun'altro vescouo; le quali vedute S. Basilio metropolitano di tutta la Cappadocia, doue quegli era per tornare, fece il simile, e auuisonne S. Atanasio stesso.

93. Questo anno medesimo furono fatte crudeli esaminationi di molti, e haueano consultato intorno alla vita di Valente Imperadore i maghi, gli aruspici, o altri, che con male

arti

c Epist. 47.

a De scriptor. eccl. in Asterio.

b Epist. 48

a Am-
miano l. 29.
b L. 8. C.
Theodof.
de malef.

arti professauano. di sapere le cose future; de' quali tutti tratta piu stesamente Ammiano ^a. Trouasi vn rescritto fatto ^b da Valente contra i malefici.

c Lib. 6.
c. 35.

94 Quelli, che, infastiditi del suo imperio, curiosamente procurauano di sapere chi gli fusse per succedere, dice Sozomeno ^c, che furono i filosofi gentili; li quali, vaghi d'hauere Imperadore idolatra, poiche prouate hebbero tutte le maniere d'indouinare, alla fine fabbricarono vn treppiede di legno d'alloro, e inuocarono co' esecrabili parole i demonij: e trouandosi che l' successore di Valente douea essere colui, il cui nome cominciua colle lettere THEOD, i gentili pigliarono ferma speranza, che fusse per essere Imperadore certo Teodoro, persona d'alto affare, ma pagano. Di che Valente, fieramente adirato, il condannò al fuoco.

d Lib. 29.

95. cc. Dice Zosimo, che quegli hauea affettato l'imperio, e procuratosi con male arti, benché Ammiano ^d lo scusi. Anche l'Imperadore mise al taglio delle spade i fabbricatori del detto treppiede; li quali tutti furon presi. E per la cagione stessa furon similmente tolti del mondo per tutto l'imperio i principali filosofi: anzi, non potendosi placare l'ira del furibondo principe, perdettero altresì miseramente la vita molti, che solamente portauano l'habito filosofico. Oltre a ciò egli leuò di mezzo gli huomini di grande lignaggio; il nome de' quali cominciua colle prenotate lettere. Aggiugne Socrate ^e, che tra gli altri, all' hora uccisi, fu vno chiamato Teodosio, di sangue patritio, condotto di Spagna: te che molti, per iscampare il pericolo, si cambiarono nome.

e Lib. 4.
c. 35.

99 Fra i piu famosi filosofi, a quel tempo tratti a fine, auouerano Zo-

simo ^a, e Ammiano ^b Massimo, maestro di Giuliano apostata nell'arte magica; il quale portò in vltimo la pena delle sue scelleratezze, essendogli stata in Efeso mozzata la testa. Adunque colui, che coll'arte d'indouinare s'era recato all'amore di Giuliano apostata, prenuntiandogli l'imperio, per giusto giudicio di Dio s'acquistò per l'istessa cagione l'vltimo supplicio. Ma con somiglianti filosofi non fu compreso Temistio; peroche egli era vero filosofo, e d'animo affatto rimoto dall'arte magica.

a Lib. 4.
b Lib. 29.

100. 101 Ancora scriue Ammiano ^c, che si cercarono con diligenza grande quasi per tutte le case i libri d'arti prohibite, e che ne furono diuampati innumerabili nel cospetto de' giudici: e molti, perche non fussero trouati libri tali nelle loro case, gli arsero priuatamente, e altri li gittarono nel vicino fiume; per la qual cagione corse pericolo grande S. Giouanni Grisostomo, ch'era d'età di sedici anni: imperoche egli conta ^d di se, che caminando lungo'l fiume con vn'altro, il compagno trasse vn libro, che galleggiava, ridendo esso Giouanni, e prendendosi diletto; ma guardandolo, trouarono, che trattaua d'arte magica. Nel qual mezzo passò vn soldato, che ciò offeruando si partì, lasciandogli amende in gran paura; e conciosiacosache s' imprigionassero etianodio di quelli, che non erano sospetti. Non osauano di gittarlo via, per non essere veduti, e'l rischio stesso era nello stracciarlo. Alla fine prefero per partito di gittarlo via, non permettendo Idio, che auuenisse loro male alcuno. Riconosce S. Giouanni Grisostomo ciò dalla diuina bontà come gratia singulare; peroche, s'egli fusse stato colto con quel libro, haurebbe riceuuto senza niun dubbio

c Lib. 29.

d In AG.
Ap. 17.
humil. 38.

la pena, ch'era capitale.

102. 103. Nè pure in leuante, ma nell'imperio occidentale ancora si cominciò l'altr'anno a fare seuerissime esaminationi contro a quelli, che attendeuanò agl'indouinamenti: e furono ancora crudelmente tormentati piu persone dell'ordine senatorio, sì come racconta Ammiano a,

a Ammian. l. 28.

104. E qui non è da lasciare di far memoria di quello, che narra S. Giouanni Grisostomo b della conversione d'vna famosissima meretrice in Antiochia; per la quale haueano molti consumato i patrimoni loro, tendendo ella le reti non solamente colla bellezza, ma etiandio con canti magici, e in altre diaboliche maniere; onde hauea anche tratto a se il fratello della Reina: ma ella fu piu efficacemente tirata e presa dalla diuina gratia; col cui aiuto fece mutatione sì marauigliosa, che, entrata in vn monasterio di vergini, e vestitasi di cilicio, finì in santa vita.

b Hom. 68. in Maab.

105. ec. In tanto Atanarico Re de' Goti pagano si mise ad affliggere i Chritiani, tali uccidendo, e tali scacciando del suo regno c; la qual persecutione fatta fu, anzi che Gotti stessi riceuessero l'herchia Arriana: talche quelli, che fra di loro patirono, sono stati tenuti tutti cattolici, com'asserma S. Agostino d.

c Hier. in ebron. Epiph. b. 1. 70. Oros. l. 7. c. 7. d De ciuit. Dei l. 18. c. 52.

109. ec. E certo, che infino ad hora i Gotti Chritiani conseruassero la fede cattolica, e che soli quelli, li quali erano sudditi di Fritigerne, similmente Re de' Gotti, per vna conditione della lega, fatta con Valente (da cui hauea riceuuto aiuto nella guerra civile, dianzi stata tra lui e Atanarico, onde egl'era rimasto vincitore) diuentassero Arriani, l'asfermano Paolo Orosio e Teodoreto f. E secondo questo nel menologio Greco, e nel martirologio Roma-

no si fa in'vari giorni commemorazione de'martiri, da Atanarico per la fede priuati di vita.

117. ec. L'anno presente Valentiniano Imp. mandò vn rescritto a a L. 20. de Damaso Papa, col quale fece diuieto agli ecclesiastici, così cherici, come monaci, che non potessero riceuer heredità, o legati, o altre donationi dalle donne. Della qual legge fanno mentione S. Girolamo b, e S. Ambrogio c, scriuendo a Valentiniano c Epist. 31 giouane; li quali non tanto si dolgono di essa, quanto della cagione, onde era stata fatta, che fu l'auiditia di molti cherici e monaci di quel tempo, auidi delle ricchezze delle matrone. Sempre mai sono stati di coloro, de' quali tanto si rammaricaua l'Apostolo, che facessero mercatanzia del vangelo d, e come egli scrive a Tito e, vaghi di guadagno di scorreuanò per le case, e metteuano sottosopra; la qual cosa forte biasimano i SS. Girolamo f e Ambrogio g. f Epist. 21. Ma è da notare, che non fu con si fatta legge vietato alle chiese il riceuer heredità, o legati, o altro; ma alle persone ecclesiastiche solamente.

epist. c. Theodos.

b Epist. 2. c Epist. 31

d 1. Tim. 6. e Tit. 1.

f Epist. 21. g 2. Tim. 7.

123. E perche i medesimi santi Girolamo e Ambrogio quasi nel tempo stesso ripigliarono, sì come dicuamo, i cherici, bramosi de' beni delle vedoue, e S. Damaso volle, che tal rescritto si leggesse nelle chiese di Roma, non trouandosi però, che l'imperadore tal cosa comandasse, nè essendo alcun'esempio, che le sostituzioni imperiali si recitassero in chiesa, ma s'attigeano nel ruolo del pretore; è verisimile, ch'ella fusse fatta a richiesta di S. Damaso medesimo, per reprimere, mediante l'autorità secolare, quelli, che erano arditì di commettere cose tanto indegne, sprestando i precetti euangelici, e canoni de' concili, e facendosi beffe de-

c Lib. 7. c. 7. f Lib. 4. c. 48.

cre.

a Epist. 32 ereti de' Pontefici. E di certo per testimonianza di S. Ambrogio a noi habbiamo, che Valentiniano Imp. mantenne le ragioni della Chiesa, volendo che tutte le cose ecclesiastiche fossero trattate dagli ecclesiastici.

b Lib. 4. c. 26. 124 Aggiugne Socrate *b*, che Valentiniano fece vn'altra legge, dando a tutti licenza di poter hauer due mogli: il che egli fece (dice l'autore) percioche si volle per nome di matrimonio congiugnere con Giustina vergine figliuola d'un prefetto, viuendo ancora Seuera sua prima consorte.

125. ec. Ma di leggieri si dimostra, questa esser vna fauola, che Socrate o insinse, o intese da persona triuiale. Onde ha egli saputo, che Giustina fusse vergine, essendo certo, che Valentiniano, dopo la morte di Seuera, prese Giustina stessa, stata moglie di Magnentio tiranno? Questo afferma Zosimo *b* scrittore gentile; il quale haurebbe pagato assai il poter rimproverare tal fatto all'Imperadore Christiano, che fu poco dopo Giuliano apostata, da lui in odio della nostra religione molto celebrato: e Ammiano similmente gentile, e poco giusto co' principi

c Lib. 30. Christiani e, loda molto la castità di Valentiniano: doue, se egli hauesse fatto tali cose, farebbe potuto parere piu sozzo di Commodò, e d'Elagabalo, li quali comeche impurissimi furono, tuttauia non le tentarono; e sarebbono stati piu honesti di lui

d L. 18. C. ad leg. Jul. de adul. Valeriano e Gallieno Imp. *d* che colle loro leggi notarono d'infamia coloro, c'haueano due mogli. Anzi si douerebbono riputare piu puri e giusti di Valentiniano Diocletiano e Massimiano li quali riserissero a Gabino *e*, essere manifesto, che niuno soggetto all'imperio di Roma, po-

tea hauere due mogli, e ch'era infame chi altrimenti facea.

128 Oltre a ciò vna cosa, pubblicata per tutto l'Imperio, come fu ella palese a Soerate, che visse dopo il tempo, gli auuenimenti del quale noi andiamo diuifando (che da lui trascriissero questo gli altri, che furono dappoi) e non a S. Girolamo, nè a Paolo Orosio, nè a Seuero, nè a piu altri autori Latini, che all' hora fiorirono e scrissero l'historie di questa età, nè appresso i Greci a Sozomeno e a Teodoro, che posero in nota i fatti di questo imperadore; li quali non fecero intorno a ciò parola, o cenno alcuno? Finalmente com'haurebbono tollerato S. Damaso Papa e gli altri vescoui cattolici legge tanto dannosa alla disciplina ecclesiastica, e alla cattolica verità?

129 Fu nel vero degno di molta laude il rescritto *a*, che l'istesso principe fece questo anno per li giovani, che venivano a Roma a studiare, proibendo che viuessero virtuosamente, fuggissero le cattiuue conuersationi, e non frequentassero gli spettacoli. Oltre a questo egli comandò, che quelli, li quali si portassero male, fossero publicamente baturati, e scacciati della città: e fece diuieto, che niuno, c'hauesse piu di venti anni d'età, potesse attendere nelle scuole di Roma all'arti liberali, accioche nella libertà e nell'otio non iscorressero alla disonesta vita: sì che egli voleua, che, finito quel tempo, e tornassero alle contrade loro; e per mettere tutte queste cose a effetto, e diede ordini opportuni.

130 A questa legge s'assa quello, che S. Agostino *b* scriue nelle sue confessioni, cioè ch'egli venne a Roma, peroche i giovani ci stidiavano piu quietamente, e viucano con buona disciplina; doue in Cartagine (di-

a L. 1. de stud. lib. Urb. Rom. C. Theod.

b Aug. confess. l. 5. c. 8.

ce) gli scolari soleuano essere licentiosi assai, e impuri.

131 In vltimo questo anno Valentiniano fece con vn'altra legge a essenti dal censo della plebe le monache, le vedoue, e pupilli.

DI CRISTO

Anno 371.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO, e
Anno 5. VALENTE IMPP. Anno 8.

1. ec. **V**Rscino scismatico, essendo stato, si come addietro si disse, spesso fiate condannato, e hauendo souente ottenuto gratioso perdono, stando vltimamente rilegato in esilio nelle Gallie, ne fu co' suoi da Valentiniano, che di cio scrisse ad Ampelio prefetto di Roma ^b, liberato; ma a conditione, ch'egli non potesse mettere pie dentro a Roma, nè meno ne' luoghi vicini: perche non ci cagionasse brighe, nè ci contaminasse gli altari, com'era vsato di fare c.

5 Nel tempo che Valentiniano in vita dimorò, non trouiamo, che que' perfidi scismatici innouassero nulla; ma poi, imperando Grariano con Valentiniano giouane, mossero di nuouo scandali grandi e periculosi, come si scorge da' rescritti de' principi medesimi, de' quali rescritti noi a suo luogo e tempo faremo mentione.

6 Questo anno gli Augnsti pubblicarono vn' editto contra i senatori accusati d'arte magica, dandoli, perche fossero puniti, a Massimino vicario di Roma crudelissimo giudice, come scriue Ammiano ^d; colle quali cose si conuengono queste parole di S. Girolamo: *Massimino, hauuta commissione dall'Imperadore di cercare i malefici, uecise in Roma moltissimi nobili.*

7. 8 Quanto al lagrimeuole stato della chiesa orientale; chiara cosa è, ch'ella era per ogni parte da tempestose onde percossa: ma la prouidenza diuina dispose, che dopo tanti, e sì grandi naufragi di quelle particolari chiese, fossero lasciati liberi Atanasio e Basilio, che sembrauano due fermissime colonne; li quassostennero per la Chiesa di Dio incredibili fatiche. Per alcune poche cose, che da' loro scritti si ritraggono, possiamo comprendere l'altre molte, che per la lunghezza del tempo sono rimase sotto oscurità d'obliuione. In prima adunque Atanasio, mosso per li molti prieghi di Basilio (de' quali si è detto l'anno addietro) mandò Pietro a cherico Alessandria ^{a Basili ep.}, che per nostro auiso gli succedette poi nel vescouato, accioche discorrendo per le chiese, quasi prostrate, le visitasse, e porgesse loro quel soccorfo, ch'hauesse potuto.

9 Ma benchè molto utile fusse questa legatione, per tutto cio a riparare l'immenza ronina si giudicò essere necessario l'aiuto del sommo Pontefice: il quale aiuto postochè S. Basilio hauesse procacciato con lettere, scritte l'anno precedente agli occidentali, e mandate per Doroteo prete, che s'accompagnò con Probo Santesimo legato degli altri vescoui cattolici dell'oriente; pur nondimeno e' confortò ancora S. Atanasio a fare il smigliante, scriuendogli vna lettera per vn'altro Doroteo diacono d'Antiochia, e dicendogli ^{b Epist.}

10. ec. *Conueniente cosa n'è paruta, che si scriua al Vescouo di Roma, accioche egli consideri le cose, che qui si fanno, e dia consiglio. E perche è difficile il mandare quindi persone con decreto comune e sinodale, egli usando la sua autorità elegga in questa causa huomini atti a soffere*

Coll.
Graciano
11. c. Anicio
Petronio
Probo,

b Extat
Valenti-
niani res-
criptum cod.
Vat. epist.
Rom. Pon-
tif.
c L. 10. de
malef. C.
Theodos.

d Lib. 28.

e la chron.
an. 8. Va-
lenti. Imp.

vive le incomodità del camino; li quali con piaceuolezza e destrezza correggano quelli, che appresso di noi non caminano bene. E conciosiacosì che

a *Basil.*
opist. 50. Basilio aderisse a Meletio, contra Paolino (erauo quelli, com'vdiste, vescoui delle due parti de' cattolici d' Antiochia) egli si studiò nella lettera stessa di trarre nel suo sentimento S. Atanasio ancora.

14. Oltre a ciò, intorno al mandarsi questa legatione al santo Padre, b *Epist.* 57. ne scrisse Basilio a Meletio. Anzi egli n'hauea prima trattato per lettere con Eusebio Samosateno santissimo confessore; pe'l cui consiglio s'era anche determinato, che le lettere, da mandarsi alla chiesa occidentale, si scriuessero da Basilio, e sottoscriuessero dagli altri vescoui cattolici. Conferuasi la lettera scritta a da Meletio, come da primo prelato di tutto l'oriente, sottoscritta dagli altri vescoui, e da essi mandata per Sabino nelle parti occidentali; il qual ci venne (come s'è detto) insieme con Doroteo, legato di Basilio.

c *Basil.*
opist. 58.
d *Basil.*
opist. 69.

15. ec. Nella lettera medesima di Meletio e de' collegi, come sono espressi nel titolo i soli nomi di Meletio, d'Eusebio, e di Basilio, e gli altri furono tralasciati per breuità; così vi manca quello del Romano Pontefice, al quale fu principalmente scritta, sì come per le cose dianzi poste in nota puo essere a ciascuno palese. Narrati'n essa il lugubre stato della Christianità dell'oriente: imperochè gli Arriani haueano dilatato per tutto e stabilito l'heresia, occupato le sedi episcopali, riempito il tutto di bestemmie, e profanato le cose sacre; e prefetti haueano usurpato i beni destinati al sostentamento de' poveri. Alla predetta lettera n'aggiunse S. Basilio vna sua prinata: e si come

egli passaua gli altri nell'eccellenza dello scriuere così con eloquentia ed efficacia maggiore rappresenta a quelle calamità e miserie estreme.

30. Che cosa operasse questa legatione, non si fa. Vero è, che gli occidentali porsero agli orientali colla risposta molta speranza, e racconsolaronli, com'afferma S. Basilio nella lettera, che poi scrisse loro, ringraziandogli, e soggiugnendo, ch'era a lui e a gli altri di non picciol conforto il vedere la loro caritateuol brama di souuenirgli il piu tosto, ch'haueffero potuto.

31. ec. Oltre a ciò S. Damaso Papa e gli altri vescoui riscrissero a S. Atanasio: il quale mandò la medesima risposta a Basilio per recargli consolatione, e con piu altre sue lettere fece ancora manifesto, in quanto gran pregio egli hauesse Basilio stesso, e quanto dell'honore di lui gli calesse, prendendo sua difesa contra coloro, che di ciò mal parlauano: commettendogli la visita de' vescoui, ch' erano fuori della prouincia della Cappadocia, cioè della Macedonia, e dell'Acacia, e dandogli la cura di riceuere i caduti colla confessione della fede Nicena; del che Basilio medesimo, scriuendo a Neocesariensi e, ne fa piena fede.

b *Basil.* op.
74. & ad
Antioch.
opist. 13. in
add.

c *Basil.*
opist. 61.
d *Arhan.*
op. ad lo.
& *Antiochum*
& op. seq. ad
Ealladii.

34. ec. Occorse poi, che visitando Basilio l'Armenia minore, ammisse alla comunione nel sinodo Nicopolitano Eustatio vescouo Sebasteno, il quale professò e sottoscrisse la fede cattolica: perche Teodoro vescouo di quel luogo imprima, e appresso altri presero sospetto, non egli hauesse segreto intendimento con Eustatio stesso: ed essendosi ciò publicato per ogni parte, l'innocente e santo vescouo scrisse in propria difesa vn'apologia, e mandolla a Terentio conte.

e *Basil.*
opist. 75.

f *Epist.* 6.

42. ec. Ma dopo queste cose, in add.

che auuene egli? Vedendo Eustatio, e compagni, che Basilio non era riceuuto da Teodoro nella comunione, e ch'egli ancora co'suoi era similmente rigittato, non hauendo col sottoscriuere la professione della fede catolica conseguito la gloria, ch'e' cercaua, voltò sfacciatamente le spalle, e mise a mal dire di Basilio, e a cauillarlo per lettere, accagionandolo che non sentisse bene della fede: e tutto questo egli fece a ingegno e a malicia, per non esser ripreso di leggerezza, sì come dimostra il calunniato santo nella lettera, che in propria difesa gli scrisse ^a. E con vn'altra ^b significò al predetto Teodoro, com'egli molto dolente era di non gli hauer porto orecchie, nè dato fede, quando l'auuissò della simulazione d'Eustatio.

45. ec. Appena si può credere, quanto gran nocimento, e danno facessero queste cose per qualche spatio al glorioso nome di S. Basilio: imperochè se di quelli, che ben lo conosceuano, quali erano i monaci suoi, ne furono alcuni, che non legghiermente si scandalizzarono, onde fè mestiere, che S. Atanasio e altri scriuessero loro, per testimoniare l'integrità di Basilio, e sì tenergli vniti con esso lui; che douettero fare gli altri, liquali non lo conosceuano, se non per fama? Oltre a ciò, che cosa possiamo credere noi, che v'aggiugnessero i suoi nemici, essendo proprio degli animi auuersi far apparire le cose leggieri graui, e le picciole grandi? Ma certo mirabile fu la forza, ch'egli fece a se medesimo: perche sentendo per queste cose l'animo suo forte inacerbito, per non fare la propria difesa sommosso da ira, si ritenne tre anni, e ripresse il concitato stile, per non trascorrere precipitosamente contra Eusta-

tio, sì come egli afferma ^a. E quello, che dee accrescere la marauiglia, si è, che gli furono opposte più altre false cagioni.

48. 49. E primieramente gli Arriani l'accusarono, ch'egli hauesse scritto ad Apollinare, per la qual cosa molti si ritrassero dalla sua comunione, com'e' dice nella lettera scritta a Patrosilo ^b, colla quale si scusa di non hauer saputo, che Apollinare fusse heretico.

50. ec. E diuero Apollinare, anzi che'l santo Padre desse sentenza contra a lui nel concilio Romano, non era schifato come heretico. Ma grauo e noioso senza comparatione a Basilio era, il vedere turbati e mal contenti alcuni principali prelati, difensori della catolica verità; fra quali molto si commosse contra di lui Atanasio vescouo Ancirano, percioche hauea inteso, essersi scritte da esso alcune cose contrarie alla fede: il che come agli orecchi dell'affitto Basilio peruenne, così non sapendo, quali fussero quelle, lo pregò, che gliele volesse notificare.

55. Ma cosa peggiore ancora gli auuene, e fu, che mentrechè egli, souente predicando, volle mostrare contra Sabello e Marcello essere nella Trinità tre hipostasi o sussistenze infra di se distinte, alcuni vsati ^b d'andarlo a vdire non per imparare, ma per riprenderlo, presero quindi cagione d'infamarlo, dicendo ch'egli assermaua essere tre dei. Perche gli conuenne di salir in pergamo, e fare a tutti manifesto con vna publica oratione, la qual si conserua ^c, com'egli non hauea venerato mai, nè predicato tre dei.

56. ec. Aggiuntesi vn'altra calunnia, non inferiore alle predette, opponendogli i suoi auuersarij, ch'egli credesse malamente dello Spiri-

^a Epist. 79.
^b Epist. 15.
in addis.

^b Oras.
cont. Sabell.

^c Orm aduers. aus quicquid nuntius quod tres deos colamus.

to santo. Il che turbò di maniera i monaci suoi e altri, che furono vicini a separarsi dalla comunione di lui, come se egli fusse heretico; a quali perciò, così richiedendolo esultò, scrisse l'eccellente opera intorno alla vera fede, facendo a tutti manifesto, quanto l'animo suo rimoto fusse dall'innouare, del che egli era accagionato dagli auuersarij suoi.

59. ec. Quando egli predicaua, sì come poco dauanti s'è accennato, hauea sempre nell' auditorio degli emuli, che l'offeruauano per cauillarlo, nella guisa che faceuano con Christo i Farisei; cosa della quale se ne dolse a con esso loro piu volte. Poi auuenne, ch'egli ragionando dello Spirito santo vsò vna certa voce, e più tosto sillaba, dalla quale que' maligni e malitiosi huomini tantosto pretero materia di tribolarlo, e comossigli contro vna fiera tempesta, come stesamente narra

Gregorio Nazianzeno ^b: dimostrando insieme la sincerità della fede e della dottrina del medesimo S. Basilio.

70. Sì come i suoi nimici non si vergognarono, mentreche egli stette in questa vita mortale, di molestarlo intorno a quelle cose; così non gli perdonarono, poiche egli trapassato fu all'eterna: diche bisognò, che in sua difesa scriuessero apologie Gregorio Nisseno suo fratello, Teodoro Antiocheno, e Sofronio, da Focio allegati c.

71. Quanto alla voce, o sillaba, per cagione della quale composero apologie Gregorio, Basilio stesso, e altri chiarissimi scrittori; qual fusse lo dichiara il medesimo S. Basilio d nell'opera egregia, ch'egli compilò a richiesta di S. Anfilochio vescouo d'Iconio suo caro amico, per dichiarare la quistione nata sopra la sillaba intorno alla diuinità dello Spirito

santo. Egli adunque scriue, l'origine della quistione essere stata l'haurello, terminando il sermone, detto nella glorificazione: *Deo ac Patri, tal' hora, cum Filio ipsius, ac Spiritu sancto*; e tal' hora, *per Filium in Spiritu sancto*. Fu sempre nella Chiesa quella laudabil'vfanza, che'l predicatore conchiudesse il sermone inuocando la santissima Trinità, con rendimento di gratie: non però gli era prescritta alcuna determinata forma di parole.

72. Ma veggiamo per qual cagione ne prendessero scandalo etandio huomini per pietà, e per fede raguardeuoli. Già si è detto, secondo Teodoro ^a e Sozomeno ^b, che nacque dissensione fra i Cattolici e gli Arriani, mentreche i primi, cantando l'hinno della glorificazione, diceuano: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*; e gli Arriani: *Gloria Patri per Filium in Spiritu sancto*. Perche adunque S. Basilio nell'hinno disse: *Gloria Patri per Filium cum Spiritu sancto*; scio recò a' Cattolici ammirazione e scandalo grande. Per maggiore dichiarazione di questo è da notare, come ne'l concilio Niceno, nè verun canone, fatto dappoi insino a questi tempi, dice alcuna determinata forma da offeruarsi nella glorificazione della Trinità, talche chi l'hauesse vsata fusse reputato cattolico, e chi no, heretico; ma questo solamente s'offeruò in Antiochia.

73. ec. Or S. Basilio, sapendo molto bene, sì per l'autorità della diuina Scrittura, sì per l'esempio della tradizione antica, e sì etandio per la testimonianza de' santi padri, cio poterli dire lecitamente senza pregiudizio alcuno della santa fede, vsò con ottimo fine quella licentia. In prova di che egli scrisse l'eccellente ope-

^c Basil. de vera de
pia fide.

^a Orat. contr. Sabell. & alibi.

^b Epist. 26. ad Basil. & orat. de iand. Basil.

^c In sua biblioth.

^d Basil. ad Amphil. c. 1.

^a Lib. 2. c. 24.
^b Lib. 3. c. 19.

ra a S. Anfilochio; della quale noi habbiamo fatto poco dauanti men-
tione.

76. ec. Onde appare, che'l detto rito della chiesa Antiochena, e la detta contesa mossa contra quelli, li quali glorificassero il Padre per *Filium in Spiritu sancto*, fu singulare della medesima chiesa solamente, essendo lecito a' cattolici in ogni altro luogo vsare senza danno della verità le dit-
tioni stesse nella glorificatione, e nel rendimento di grazie, sì come, oltre a' grauiissimi padri allegati da S. Basilio, fece nella chiesa Romana S. Leone Papa; il quale, sermonando nel dì del santo Natale, inuitò il popolo a ringraziare Iddio, così dicendo: *Agamus ergo, dilectissimi, gratias Deo Patri per Filium eius in Spiritu sancto, &c.* Ben'è vero, che fu vizio degli Arriani l'vsare tal tessitura di parole nel santo battesimo, falsificando la forma data da Christo; doue i cattolici tennero sempre mai, esser illecito il non pronuntiar quelle voci nel modo comandato dal Signore. Ma come, dicendo le parole stesse, gli Arriani bestemmiassero, e' cattolici lodassero la santissima Trinità, ampiamente l'insegna S. Basilio b.

79. ec. Trouandosi Basilio in tante angoscie, l'vnico refugio, a lui rimasto, parcaua fusse il chiedere per lettere aiuto d' orationi al grande Atanasio c, e a Gregorio Nazianzeno d suo fedelissimo amico; il qual' ancora egli pregò, che non gli fusse noia di tornar' a lui per aiutarlo a reprimere gli heretici: il che Gregorio, riscriuendogli e, promise di fare e

82. ec. Nè pure Basilio impiegò l'opera di Gregorio contra gli heretici; ma ancora contra Antimo vescouo, vsurpatore della sua diocesi. La Cappadocia era diuisa in due pro-

uincie, l'vna delle quali, e la piu degna si chiamaua Cappadocia prima, e di essa era metropoli Cesarea vescouado di Basilio, e l'altra si diceua Cappadocia seconda, della qual' era metropoli Tiana, doue Antimo hauea la sua sede; e alla seconda soggiaceuano Nazianzo e Arianzo, luogo doue nacque Gregorio cognominato Nazianzeno a. Or' Antimo, vago d' aumentare le rendite, cercaua di vsurpare le parrocchie pertinenti alla prima, il che partoriua molte contese, e piu disturbi; a' quali volendo Basilio dar ripartito (dice Gregorio b) credè, nuoui vescoui nella sua diocesi. E per leuar Gregorio medesimo dalla giuridittione d' Antimo, e farlo tutto suo, e accioche tenesse in freno Antimo medesimo, prese partito di farlo vescouo della noua sede de' Sasimi. Il che auuegnach' egli facesse con honestissima cagione, pure niente piacque a Gregorio; il quale, cio intendendo dalle lettere di lui, gli si oppose, e fecegli resistenza grande c. Per la qual cosa, scriuendogli di nouo Basilio, il ne riprese, lui chiamando con amicheuol confidenza rustico, aspro, e duro. Cui rispose Gregorio d, con pari libertà e sincerità, ma non senza dolente rammaricatione, conchiudendo la lettera con queste parole: *Nos vero id dumtaxat licet ex amicitia tua capiemus, ut amicis posthac minime fidamus, nec Deo quicquam praferamus.*

90. Egli non resisteu perche spregiasse il luogo de' Sasimi per la sua picciolezza, e viltà (descrisse lo poscia per altra cagione e) ma perche, com' e' souente replica, erano tra Basilio e Antimo controuerse grandi intorno alla giuridittione, cioè di qual di loro fusse il medesimo luogo, e Antimo acceso in fiero furore sem-

a *Institian Imp. in edicto de fide ad Io. Roman. Pontif.*
b *Gregor. Naz. orat. in laud. Basil.*

c *Ibid.*

d *Gregor. Naz. epist. 31.*

e *Inscr. de vita sua*

a *Ser. 1. in die Nat. Dom.*

b *De Spiritu sancto ad Amphiloch. c. 4. §. 8.*

c *Basil. ep. 49.*
d *Apud Greg. Naz. orat. 31.*
e *Epist. 27.*

brava essere anzi capitano, che pastore: e l'animo di esso Gregorio era tutto rimoto dal mettersi tra così fatte brighe.

91. ec. Rinouando Basilio con altre lettere le preghiere, nè punto piegandosi ad esse Gregorio ^a, pareua al santo vescouo d'esser da lui hauuto a poco capitale; quando il Nazianzeno con vn'amicheuol lettera

^b Idem epist. 10.

gli significò ^b, come non per dispregio, ma stretto dall'amore della propria quiete non l'hauca vbbidito.

94. Tuttavia, perseverando Basilio nel suo proponimento di crearlo vescouo, hebbe ricorso a Gregorio padre di lui; il quale, benchè per età antichissimo, ancor viuue, e reggeua la chiesa di Nazianzo, al cui imperio cedè finalmente il santo figliuolo ^a, e lasciòli consecrare.

^c Gregor. Naz. car. de vita sua.

95. 96. I vescouici, che l'ordinarono, furono Basilio, il detto padre di Gregorio, e Gregorio Nisseno fratello di Basilio, scacciato, come dicemo, della sua chiesa per opera degli Arriani, e sbandito: dauanti a' quali egli recitò all'hora piu orationi apologetiche; in vna delle quali ritrattò le cose da lui troppo aspramente dette contra Basilio; e della sua consecrazione parla in questa guisa: *Ideirco me pontificem vngis, ac podere cingis, capitum cidarim imponis, atque holocausti spiritualis altari admoues, & sacrisationis vitulum mactas, manusque Spiritui consecras, & sancta sanctorum spectatum introducis, et rigne illius tabernaculi, quod non homo, sed Dominus construxit, ministrum facis, &c.* Accenna con tali parole le cerimonie ecclesiastiche, figurate in quelle dell'antica legge, e riti della consecrazione de' vescouici, che, riceuuti da maggiori, la Chiesa al presente conserva.

97. Ma che auuenne dopo que-

ste cose? Non prima Antimo fu auuifato dell'ordinatione di Gregorio, ch'egli se ne andò a Nazianzo sotto a Gregor. spetie di visitare Gregorio il vecchio Naz. ep. 33 infermo; ma veramente per tentare il nouello vescouo, e diuellerlo da Basilio: ma come vide tornata in vano l'impresa, così, auuampando d'ira, occupò la sede de' Saffimi con tutte le sue rendite.

98. ec. Vedendo Gregorio di non potere, finche Antimo fusse viuuto, andar alla sua chiesa, prese consiglio d'accogliersi da tante fortune nel tranquillo, tornata della solitudine; ma non gli fu permesso il dimorarui lungo tempo, ritraendone il vecchio padre ^a, e costitrendolo con molti prieghi a stare con esso lui in Nazianzo, e aiutarlo nell'esercitare l'ufficio pastorale.

^a Gregor. Naz. car. de vita sua.

106. Quasi tutti gli autori b affermano, lui essere stato vescouo di Nazianzo. Ma si dimostra euidentemente il contrario per quello, ch'egli disse di se stesso: imperochè vna publica oratione, che vi recitò in questo suo ritorno, protestò, ch'auerebbe amministrata quella chiesa a tempo solamente, siòe infino alla morte del padre, dopo la quale ito farebbe altroue alibitto suo: donde manifesto appare, ch'egli non fu ordinato vescouo di quella chiesa, non si costumando di dare i vescouadi a tempo. Che piu? se'l padre era vescouo di quella chiesa (si come il santo figliuolo in piu luoghi afferma) come poteuano essere nel tempo medesimo due vescouici della medesima chiesa, massimamente ripugnando l'ottauo canone del concilio Niceno? Oltre a cio qual cosa si puote piu aperto dire di quella, che scrive Gregorio Nazianzeno a Gregorio Nisseno, fauellando d'Eulalio, sostituito in luogo del morto padre ^d: *Inter om-*

^b Hier. de scriptur. ecci. 1. 1. Greg. Naz. Russ. 1. 2. c. 35. Sac. 1. 3. c. 9. Sazam. 1. 6. c. 17. Orat. eius ad ordinationem eius.

nes enim constat me non Nazianzi, sed Sasimorum antistitem creatum fuisse: tametsi patris reuerentia, & eorum, qui supplices hoc a me contenderunt, ad breue tempus prefecturam quasi hospites acceperimus; cioè l'amministrazione di quella chiesa per breue spatio.

107 Con questo ancora, cioè dicendo che la chiesa di Nazianzo non era sua, nè punto gli apparteneua, egli si discusò per lettere con Filagrio, da cui era ripreso, che dopo la morte del padre hauesse lasciata la chiesa Nazianzena. Del non farsi poi altra mentione della chiesa de' Sasimi, noi crediamo la cagione essere, perche Antimo v'ordinasse vn'altro vescouo, hauendolasi fatta sua: e che S. Basilio per togliere le contense, cedesse ad Antimo stesso, il qual'era cattolico, benché contentioso. E tanto basti di cose tali.

108 Volgiamo hora il ragionamento a' fatti di Valente Imp. il quale, leuatosi d'Antiochia, s'aggirò per la Siria superiore, affiggendo quelle chiese: ed essendo egli ito a Edessa, per vedere ^a il nobil tempio di S. Tomaso Apostolo, auuenne ciò, che contano Socrate, e Sozomeno: *Hauendo veduto l'Imperadore, essersi dal popolo cattolico, priuati di tutte le chiese, fatte le sacre adunanze in vn campo auanti la città, ne riprese con ingiuriose e oltraggiose parole il prefetto generale, il cui nome era Modesto: e diceu' ancora, che gli diede vn pugno in faccia, perche cio si permettesse da lui contra l'ordine suo, e comandogli, che douesse co' soldati insieme andar addosso a cattolici medesimi, poiche raunati si fussero, e dispergergli e battergli, e maltrattargli in varie guise. Andando il prefetto la mattina per tempo a fare il comandamento imperiale, pas-*

saua per la piazza, quando vide vna donnicciuola, che recando in braccio vn bambino, caminaua con grande fretta, per la quale ancora non s'era punto acconciamente vestita: e per niente hauendo ella i soldati, ruppe impetuosamente la prima squadra. Perche il prefetto la si fa condurre dauanti, e domandala doue voglia andare. Ed ella: Io, disse, auueduta mi sono dell'insidie poste a serui di Dio e si me ne vo a trouarli, per ricuere unitamente con essi la morte, da me con tutto il cuore desiderata: Ma l'infante, soggiunse Modesto, a che fine il porti tu teco? Ed ella: Perche egli con meco insieme partecipi la bramattissima morte. Le quali cose il prefetto dalla donna udite, e dal colei animo quello degli altri cattolici comprendendo, fa il tutto sentire all'Imperadore, e mostrargli come per niente c'è trauaglierebbono di stratiargli e uccidergli: Imperoche tutto ciò, disse, tornerà in nostro vitupero, nè noi sufficienti saremo a riuogliere loro da tal proponimento: Tutto quello contano Sozomeno, Teodoro ^b e altri.

109 Similmente tratta Teodoro ^c e Teodoro ^d di Barsa vescouo d'Edessa, giu mandato in bando da Valente; il quale ancora gli mutò il luogo dell'esilio per impedire il gran concorso di gente, che a lui andaua, tirata dalla fama della sua santità, e da' miracoli, che, dotato da Dio della grazia apostolica, operaua colla parola: e aggingne l'autore, che a tempo suo si conseruaua con molta veneratione in Arado, doue il santo vescouo era stato in esilio, il letto, sopra'l quale posli gl'infermi guarivano.

110. ec. Or Valente ^e per la relatione di Modesto riuocò Piniquo e spietato ordine, dato contra il popolo d'Edessa; ma volse lo sdegno

^a Socrat. l. 4. c. 14.

^b Id. ibid. c. 13.

^c Id. ibid.

^d Theod. l. 4. c. 16.

^b Sozom.

^c Theod.

^d Id. ibid.

^e Theod.

^f Id. ibid.

^g Id. ibid.

^h Id. ibid.

ⁱ Id. ibid.

^j Id. ibid.

^k Id. ibid.

^l Id. ibid.

^m Id. ibid.

ⁿ Id. ibid.

^o Id. ibid.

^p Id. ibid.

^q Id. ibid.

^r Id. ibid.

^s Id. ibid.

^t Id. ibid.

^u Id. ibid.

^v Id. ibid.

^w Id. ibid.

^x Id. ibid.

^y Id. ibid.

gno' contro agli ecclesiastici; li quali in numero d'ottanta furono relegati nella Tracia, doue facendo correrie Atanarico persecutore de' Chritiani, si puo dir, che fussero anzi mandati alla morte, che in esilio. Mentreche v'erano condotti, i popoli delle città e delle castella v'sciuano loro incontro, e honorauangli marauigliosamente; la qual cosa gli inuidiosi auersari fecero tosto senza indugio sapere all'Imperadore, che di presente fece comandamento, che douessero andare solamente a due a due, quali nella Tracia, e quali altrove. Risplendeano fra gli altri Eulogio primo pret, e Protogene. Secondo dopo lui: li quali furono relegati in Antinone nella Tebaide.

112 Quini, trouando essi il vescouo di quella città essere medesimamente cattolico, con esso lui comunicarono: ma vedendo poca gente nelle sacre raunanze, e intendendo essere quasi tutti gli habitatori di quel luogo idolatri, si sentirono di loro da degna pietà costretti, e misersi in cuore di procurar, a loro potere, la conversione di essi; e imperò S. Eulogio, ritiratosi nella sua cella, altro nò faccu di notte, che pregare per li medesimi dauote e pietose preghiere a colui, ch'è fonte di salute: Protogene, il quale molto dritto era, v'aperse vna scuola, e colle lettere insegnaua a' figliuoli le cose della Christiana religione.

113 Intanto auuenne, che infermando graueamente vn di loro, egli l'andò a visitare, e toccatagli la destra il guarì: e spargendosi la voce del miracolo per la città, altri ancora il conduceuano alle proprie case, accioche curasse i figliuoli loro: ma rifiutando egli di far'oratione per quelli, se prima gli infermi non riceueuano il santo lauacro, ageuol-

mente cio concedeano i padri, bramosi della santità de' figliuoli; li quali conseguiauano la salute dell'anima, e del corpo insieme. Cessata poi, come piacque a Dio, la persecutione, tornarono amendue con dolore grande di que' cittadini alla patria, dou' Eulogio fu fatto vescouo in lungo di Barsa, passato a vita migliore; e Protogene hebbe in cura vna città piena di gentili, chiamata Carra. Tutto cio Teodoro. Di questi tre illustri confessori Barsa ed Eulogio v'sciuou Edessen, e di Protogene, si fa memoria in diuersi giorni nel martirologio Romano.

114 Ma per tornare alla pellegrinatione e persecutione di Valente (l'vna e l'altra egli congiunse insieme, e a guisa d'impetuoso torrente, per doue passa, guastaua ogni cosa) ito nella Scitia^b, dou'erano molte città, ma secondo l'antica v'sanza di quel paese vn vescouo solo, che le reggeua tutte, il quale all'hor'era Britannione, ed entrato nella chiesa di Iomis, metropoli, e città grande e ricca, si studiò d'indurlo con persuasue parole a comunicare con gli Arriani: ma il sacerdote di Dio, poiche hebbe con mirabil costanza e libertà parlato in presenza del perfido principe in difesa della fede Nicena, da lui si dipartì, e n'andò a vn'altra chiesa, seguendo il popolo.

115 Vedendo adunque Valente, e, che tutti gli haucano volte le spalle, lasciandolo solo, forte sdegnato, esiliò il santo vescouo; ma non dopo molto il richiamò per tema, che gli Sciti non cercassero però nouità. Rinouasi ogni anno dalla Chiesa memoria di Britannione, cui succedette Gerontio; il quale intervenne al concilio generale Costantinopolitano sotto Teodosio Imp.

116. ec. Questo anno ponendo S. Girolamo la morte di Eusebio

a Dio 30.
ian. 5. &
6. maii.

b Sazon.
l. 6. c. 32.

d Martyr
rolig. Ro
mo 25.
decemb.

vescou di Vercelli, venerato dalla Chiesa a come martire; il qual titolo, ancorche egli morisse in pace, pur e' meritò, secondo la regola di sopra messa in nota, non solo per li molti disagi dell' esilio, ma erandio percioche fu sotto Costanzo strascinato per le scale; nel qual martorio gli furono fracassate le membra, e spezzata la testa con molta effusione di sangue. Ma quello, che dicono le scritture della sua chiesa, e alcuni autori, cioè ch'egli dopo il ritorno alla patria fusse dagli Arriani lapidato, non si rasserma colla testimonianza degli antichi. Anzi S. Ambrogio b e S. Gregorio Turonese e l'anno- uerano solamente fra' confessori.

b Ep. 81. ad Vercell. c De glor. conf. lib. 3.

119. 120 Fu Eusebio eccellente nelle lettere Greche e Latine, nè si crede, ch'egli viuesse otioso e senza scriuere, massimamente tuttora stimulandolo gli auuersari; ma dell'opere sue non è rimasa memoria, saluoche del comento sopra i salmi dell' altro Eusebio della Palestina, da lui recato in Latino, il quale è ito male: nè altro si conserua del suo nobilissimo ingegno, che la lettera scritta dalla carcere di Scitopoli a' suoi, della quale noi ragionammo addietro. Di questo santo si è celebrata sempre la gloriosa rimembranza nella chiesa occidentale e orientale al primo d'agosto. Quanto poi egli fusse dopo morte illustrato da Dio con miracoli, cacciandosi i demonij da' corpi humani ancora coll'olio delle lampane, che ardeuano nella sua chiesa, ne fa certa fede Gregorio Turonese s.

d Ibid. e In ebra. 121. ec. L'anno stesso mette S. Girolamo e la morte di Lucifero vescou di Cagliari, paesano del detto S. Eusebio, del qual Lucifero si disse di sopra. Nè lasciamo d'aggiungere, che Giouanni Arca di natio-

ne Sardo nel terzo libro dell' opera, che gli ha compilata de' santi dell'isola di Sardigna, lo pone contra ogni ragione nel numero de' santi; e falsamente afferma, essere stato dedicato in Cagliari vn tempio in honor suo, conuincendosi esso con quello, ch'è medesimo dice, e altri affermano, mossi per l'autorità di Pietro Natale, il quale scrisse Lucifero nel suo catalogo de' santi. Ma non tocca a lui far santi quelli, che tali non sono: e nelle note si è dimostrato, ch'egli disauuedutamente mescolò nel suo catalogo heretici con santi.

126. 127 Dopo la morte di Lucifero quelli del suo seguito persecutarono con piu pertinacia nella lor' opinione, affermando non douersi comunicare co' chi hauea amnesso alla comunione con gli honori e gradi loro i vescou o cherici Arriani, tornati alla Chiesa: la qual quistione dice S. Girolamo a, che poco rileuaua, nè degna era, ch'è per essa si separassero dalla Chiesa, sì come coloro, che discordauano da noi nelle parole, e non nelle cose. Era il numero di questi molto picciolo; li quali si ritrassero nella Spagna, e quiui dimorarono sequestrati, come puri e santi, da tutti gli altri b, da' quali erano tenuti scismatici: e auuegnache e' commouessero molte tempeste, e facessero romore appresso gl'Imperadori; nondimeno, perche dopo Teodosio Augusto non si fa de' Luciferiani mentione veruna, noi crediamo, che la setta loro s'estinguesse nel presente secolo.

a Aduers. Lucifer.

b Ibid.

128 Questo anno Valentiniano fece alcuni rescritti men che degni d'vn Imperadore Christiano. Primieramente intorno agli scenici e alle sceniche (erano questi serui del pubblico, diputati agli spettacoli del teatro per publica recreatione) peniten-

rie disiderosi d'essere Christiani, ordinò ^a, che non si battezzassero, se non nello stremo della vita loro; il qual diuieto egli fece, perche tal mestiere era rigorosamente proibito da' sacri canoni: diche simili persone, rinate nelle sante, acque erano costrette a lasciarlo.

129. ec. Oltre a cio, riscruiendo Valentiniano al senato ^b, diede ignominiosamente licenza a' pagani d'esercitare l'aruspina, doue e' cio faceessero senza la magia. Anche permise l'altare della Vittoria in Campidoglio, e che i senatori gentili vi potessero sacrificare. Ancora egli concedette ^c a' sacerdoti degl'idoli cer-

ta maniera d'honore. Perche a ragione Simmaco, il quale hauea il pontificato maggiore del paganesimo, chiamò Valentiniano conseruatore del rito antico; pertioche lasciò, che gentili venerassero a loro beneplacito gl'idoli.

DI CHRISTO

Anno 372.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO, ^{Coss. Modesto, e Arinco.}
Anno 6. e VALENTE IMPP. An. 9.

X, 2 **A** Mendue i consoli di questo anno, cioè Modesto e Arinco, erano della famiglia di Valente, ma fra di loro molto diuersi: imperoche Modesto era Arriano, e seruua al principe heretico nel fare la persecutione a' cattolici, sì come habbiamo veduto; ma Arinco era pio, e benemerito e difensore di santa Chiesa, come, lodandolo dopo morte, affermò S. Basilio ^a nella lettera, ^{Epist. 5.} che scrisse alla moglie di lui con-
ter, ^{in addit.} che scrisse alla moglie di lui con-
solandola. Fu anche duce di gran pregio in fatti d'arme; del quale assai cose narra Ammiano ^b, e oltre all'altre, ^{b Lib. 17.} dice, ch'egli risfrendò coll' esercito ^{in fin.}
Persi assalitori degli Armeni.

3 Simigliantemente in que' tempi vi fu di spetial prouidenza diuina Terentio, non inferiore ad Arinco nella bontà e nell'ufficio, a cui vbbi diuano (dice Ammiano ^c) ben dodici legioni; il qual Terentio hebbe medesimamente gran dimestichezza con S. Basilio, come dimostrano le lettere, che gli scrisse intorno a' negotij ecclesiastici. Coll'aiuto loro il santo vescouo non pure staua sicuro contra il volere degli Arriani e di Valente Imp. nella sua chiesa; ma soccorreua anche l'altre, quantunque lontane.

4, ec. Egli dunque, perche gli Arriani tuttora piu insolenti diueniuano, mandò in occidente nuovi legati, a Damaso Papa e a' vescoui occidentali con sue lettere ^d, chiedendo con piu prieghi, che donessero andare alcuni in oriente a visitare e aiutare quelle oppresse e assitue chiese: e supplicando al santo Padre, che

d Basilio
Epist. 72

che in piacere gli fusse di condannare Eustatio Sebasteno, & Apollinare (per cagione de' quali, si come l'anno precedente vedemmo, molti haueano preso di lui sinistro sospetto) per li mali grandi, che coll'heresie loro vi faceuano.

10. 11. Ma perche non condannò egli, essendo metropolitano della Cappadocia, Apollinare heresiarca? Era in vigore l'antico vso, offeruatosi da' tempi degli Apostoli e poi, secondo che addietro vdiste, che le nuoue heresie, e gli heresiarchi nouelamente scoperti danull'altro vescouo, che dal Romano Pontefice, condannati fussero:

12. Ancora Basilio colla lettera medesima informò S. Damaso delle opinioni di Marcello Ancirano, che fu rimato molto, mètre visse; peroche, esaminatala la sua causa nel concilio Romano, e nell'ecumenico Sardicense, egli era stato sempre con molta sua gloria assoluto: nè si troua essersi fatto dappoi da' cattolici alcun sinodo, nel quale si desse sentenza contro a lui, massimamente conciosiacosì che S. Atanasio non osasse mai di condannarlo, tenendo egli (dice S. Epifanio ^a) che si fusse purgato, e non hauesse commesso gran fallo. Soggiugne nondimeno S. Basilio cose enormi di lui; le quali se fussero vere, o dagli auuersari infinite, noi no'l sappiamo. E certo se gl'errori attribuiti a Marcello fussero veramente suoi, non si farebbono potuti dissimulare, e specialmente da Atanasio capital nimico di qualunque heresia. Or v'diamo cio, che di lui lasciò scritto Basilio ^b.

13. 14. *Seitis, colendissimi fratres, quam omnem spem nostram irritam faciat dogma Marcelli, quod neque Filium propria ac discreta hypostasi pradium confitetur, sed productum,*

ex in eum ipsum iterum conuersum, ex quo venerat, tradit. Neque Paracletum propriam habere hypostasim contendit. Ita ut non abberet, si quisquam hanc heresim prorsus esse alienam a Christianismo determinet, ac corruptum quandam Iudaismum appellet. Finalmente non lasciamo di dire, rietraersi da cio, che scriue S. Epifanio ^a, che Marcello morì dipresso a questo anno. ^{a Epiph. heres. 7a.}

15. Non hebbe effetto alcuno questa legatione, per cioche Damaso giudicò ben fatto non trattare con Basilio per lettere, finche egli certificato fusse intorno alle sopradette opposizioni a lui fatte sopra la fede: e benchè il santo Pontefice non dispregiasse le cose da esso scritte, imperoche egli pose l'animo a fare vna sinodo contra Apollinare, secondo il parere del medesimo Basilio; pure nondimeno non gli riscriisse per li legati. E nel vero molte cagioni hauea il santo Padre di trattare con gli orientali cautamente.

16. ec. Vedendo S. Basilio alienato da se in questa guisa il Pontefice, sentì dolore inestimabile, e prese partito di mandargli vn'altra legatione, che non fidò a chi che fusse, ma a Pietro prete della sua chiesa, e (si come noi crediamo) suo fratello, di cui fu fatto ricordo di sopra: e per esso mandò vna lettera, ch'egli scrisse al Papa e agli altri vescoui ^b, ^{b Basilio} colla quale modestamente si lamenta, ^{epist. 77.} che non hauessero risposto all'altra sua, nè mandato legati loro in oriente: e chiedeli di nouo, profferendosi di rendere personalmente ragione di se stesso, e di sottomettersi alla correctione, doue hauessero trouato essere vere l'accuse, oppostegli dagli auuersari suoi: e pregagli insieme, che sieno contenti di consolarlo con loro lettere pacifiche.

Che

^a Epiph. heres. 72.

^b Basilio epist. 74.

24 Che cosa riscriuessero Damaso e gli altri prelati occidentali, o se di fatto rispondessero, non è manifesto: e piu certo si è, che non riscriuessero: perciocchè S. Basilio nelle lettere, che l'anno seguente scrisse loro, replica l'istessa querela, cioè che non gli haueessero fatta risposta alcuna, né mandato legati. E di certo non si può dubitare, che fra lui e gli occidentali non vi fusse alcuna dissidenza, per non dire inimicitia e odio, essendo passato il tutto salua la carità, come dimostrano le lettere sue: talche quantunque non si tenesse tra loro la comunione, puro fu intermesso l'uso di essa infino a tanto, che si chiari la verità. Egli hauea già odorato queste cose, scriuendo ad Eusebio, quando Gregorio Nisseno fu scacciato dalla sua chiesa, biasimando di falso gli occidentali, e sì dicendo.

a Epist. 10

25. cc. *Etenim si Dominus sit nobis propitius, quasi adminiculo indigemus: si sin autem ira Dei permanserit, quale nobis auxilium ab occidentalium supercilio & fastu aderit? qui veritatem neque norunt, neque discere sustinent, &c.* Ma ch'egli mutasse poscia opinione, il fanno a vedere apertamente le lettere, da lui con grandissima riuerenza e sommissione scritte dapoi. Donde si ritrae, che huomini di somma perfectione si lasciano alcuna volta commouere da qualche impeto naturale men che ordinato, ma tosto il reprimono colla virtù.

29. 30 Or dice Basilio degli occidentali, che non fanno la verità, nè la vogliono apparare, perche i Latini all' hora non voleuano dire essere tre ipostasi in Dio (diche erano ripresi da alcuni orientali d'heresia) significando il medesimo appresso loro, com'asserma S. Agostino^b, hi-

b De Trin. l. 5. c. 8. 9.

postasi e sostanza: e imperò si come non si può dire essere in Dio tre sostanze, così nè anche voleuano dire tre ipostasi, confessando essi piu sicuramente tre persone.

31 Ma poiche S. Basilio, Teodoro, e altri scrissero dell'interpretatione della parola ipostasi, e la voce stessa, che prima pareua noua, aspra, e ambigua, diuenne colla pratica, dopo molte controuersie, antica, soaua, e certa; i Latini ancora l'usarono senza niuno scrupolo nel medesimo senso, che si prende la voce, persona. Finalmente S. Basilio non pure non sospettò, che gli occidentali fussero macchiati d'heresia, anzi nell'ultima lettera, che scrisse ad essi l'anno seguente, predica la loro fede, e' haueuano sempre conseruata pura e illibata: *Cunctis mortalibus, sono parole sue, predicamini, quod in fide depositum illisum seruetis: non sic habent res nostra, &c.*

a Epist. 1. in addit.

32 Quanto all'apporri qui da Basilio agli occidentali, che fussero orgogliosi, e al dirsi da lui in altro luogo della chiesa Romana: *Odi factum illius ecclesie*; cioè perche ella non voleua mandare, per le sopradette cagioni, legati in oriente, e lettere pacifiche; che si debba perdonare ad huomini etriando santissimi, se mentre sono asfittici, e oppressi da trauagli, prorompono tal volta in qualche parola menche conuenuele, per poco il giudicheranno quelli, che si recheranno a mente gli esempi di Giobbe e di Geremia. Per tutto cio cessi Iddio, che mentre Basilio riprende il falso della chiesa Romana, noi vogliamo riuolgere contra di lui, il quale fu sommamente pio e santo, il motto ritorto da Platone verso il Cinico, che calcava il fusto di lui: *Sed maiori fustu;*

H

quan-

quantunque S. Gregorio Nazianzeno scrina, che alcuni gli dierono di ciò biasimo; mentre egli tuttauia difeufandolo lasciò scritto *a*: *Quid ad hac nobis dicturi sunt, qui homini factum superciliumque obiciunt? iniqui sane, & acerbi rerum huiusmodi iudices, &c.* Ma è cosa di marauiglia, che Gregorio il quale afferma hora, lui essere stato senza fatto, e lo scusa e difende, quando nondimeno fu da esso creato contra sua voglia vescouo de' Sasimi, pur'egli non senza qualche sdegno di tal mancamento il ripiglia, così dicendo *b*:

An te, summe vir, potius notem, Tuumque fustum, quem tibi inuexit thronus?

Si che gli animi anche de' santi, turbandosi tal' hora, a guisa del sole, che per altro sempre risplende, per brieve spatio s'ecclissano. E tanto basti di cose tali.

33. ec. Questo anno *c* S. Girolamo, dimorante nella solitudine della Soria, scrisse a Rufino, il quale andando cō Melania nobilissima matrona Romana in Gerusalem, passò prima in Egitto. Che ella peruenisse in Alessandria, essendo ancor viuo Atanasio, lo dimostra Palladio *d*, mentre dice, che'l santo vescouo le diede la pelle pecorina, ch'egli hauea hauuto in dono dall'abbate Macario, stotone già presentato da vn' lione, come in rendimento di gratie, che gli hauesse illuminato i leoncelli ciechi; del qual mirabil fatto narra l'istoria Rufino *e*.

37. ec. Quanto a S. Girolamo; da vn'altra sua lettera scritta medesimamente, a Rufino *f* si ritrae, ch'egli andò nella Soria, imprima passando per la Tracia, pe'l Ponto, per la Bitinia, per la Galatia, per la Cappadocia, e per la Cilicia, insieme co' fedelissimi compagni Euagrio prete An-

tioceno, Innocenzo, Heliodoro, ed Hila; ch'egli si fermò quìui nella solitudine, rendendosi monaco, e che questo era il secondo anno della sua dimora nell'eremo.

40. Egli nacque in vn castello di Dalmatia, chiamato Stridone, di genitori honorati, e di competenti facoltà; le quali e' vendè mediante Pauliniano suo fratello, per edificare col prezzo di esse vn monastero. Fratello suo (come dicono) di latte, e cōdiscipolo fu Bonoso *a*, giouane assai copioso d'haure; col quale ancora egli, venuto a Roma, hebbe per maestro Donato *b*, ed esercitossi al modo fatto degli scolari e nel far' orationi, o dicerie, che nominar vogliamo: e qui ancora egli riceuette in età adulta il santo battesimo *c*, correggendo insieme la vita alquanto dissoluta, che imprima fatto hauea: peroche, perduta la prima integrità del corpo, conseruò immacolata la seconda *d*, da lui chiamata continenza dopo il battesimo; e dotosi all'opere di pietà co'suoi compagni insieme, ogni domenica visitaua ne' cimiteri, situati ne' sobborghi, le reliquie de' martiri *e*; e gli altri di egli s'occupaua nel trascriuer libri; e si in Roma con sommo studio, e fatica si fece la libreria *f*. Poi andò con Bonoso nelle Gallie, coll'istessa sete de' libri, e in Treui egli stesso scrisse i libri *De synodis*, di S. Hilario, e feceui copiare altri volumi antichi, impiegando in ciò l'opera d'amici, e specialmente di Florentio *g*.

41. Dipoi e' si pose in cuore d'andar' in leuante, e si si dirizzò verso Aquileia: done giunto col detto Bonoso alquanto vi stette, godendo la conuerfatione d'huomini di grã bontà, cioè di S. Valeriano vescouo di quella città, d'Heliodoro, di Nepotiano, di Rufino, di Cromatio,

a Orat. in laud. Basil.

b In ser. de vita sua.

c Hieron. epist. 41.

d In Laup. 1. 33.

e Lib. 2. c. 4.

f Epist. 4.

a Hieron. epist. 41.

b Idem in chron. an. 10. Constans. Idem 1. 1. con. Pelag. & in ep. ad Gal. c. 2. Idem epist. 57.

c Hieron. Apol. pro lib. aduers. Iou.

d Hieron. Epist. 40.

e Epist. 22.

h Hieron. Epist. 6. & 41.

di Giouino, d'Ensebio, di Bonoso, di Florentio, di Nicea suddiacono, di Grisogono monaco, & d'altri simiglianti. Trouansi piu lettere, ch'egli scrisse a loro, chiare testimonianze dell'intima amicitia ch'egli hebbe co essi.

*a Epist. 41.
42. 43. 44.*

42 Fioriua a quella stagione la chiesa d'Aquileia; imperoche estinto Fortunatiano vescouo fautore della maledetta setta Arriana, il mentouato Valeriano santissimo huomo la

b Epist. 43. purgò da ogni seccia d'impietade, & dando egli gli vffici ecclesiastici a persone d'eccellente virtù & sapere, ella diuenne sì degna & chiara, che

c In chron. disse S. Girolamo: *Aquileiensis clericis, quasi chorus beatorum habentur*; per opera de' quali si leuò del tutto l'Arrianismo: & perche que' heretici erano anche monaci, egli dice segnalatamente di tre di loro: *Viso Florentio, Bonoso, & Rufino famosi monaci: e' il primo sì tanto misericordioso co' poueri, che comunemente era nominato padre loro.*

a Florentino

Così Girolamo; il quale per certo accidente, soprauenutogli, fu costretto di partirsi d'Aquileia improuiso, & quindi venne nella patria, doue trouandò, che vna sua sorella giouanetta era per fragilità caduta, la raccomandò a Galiano diacono, huomo d'anima del tutto dato allo spirito, & che l'hauea rauuiata in via di salute; & raccomandolla ancora a Cromatio. Dipoi tra passò co' sopradetti còpagni suoi nella Soria & fermossi in Antiochia con Euagrio Antiocheco, similmente suo còpagno.

*c Epist. 27
& 43.*

43 Era Euagrio ricchissimo di suo patrimonio, & di molto nobil sangue, & padrone d'vna villa, chiamata Maronia; doue stando vna volta Girolamo, conobbe Malco santissimo monaco, che gli contò il corso di tutta la sua vita; la quale poi il santo dottore compilò: & per l'esempio di

f In vit. Malchi.

lui, & di piu altri, che nella Soria vira virtuosa & santa conduceuano, anch'egli mosso, s'accese di desiderio di farsi monaco, & scrisse di ciò a Teodosio gran seruo di Dio, & ad altri famosi solitari. Nel qual mezo tempo egli fu vditore in Antiochia d'Apollinare, che non ben conosciuto per heretico, nè condannato, liberamente insegnaua, & piu liberamente era vdito.

a Hieron. Epist. 38.

44 Il detto Teodosio solitario à quegli stesso, la cui vita scrisse Teodoro: dicendo che fu Antiocheno, & che a tanta santità peruenne, che' nocchieri, inuocando il suo nome, faceuano cessare la tempesta. Quanto al luogo, scelto da Girolamo per sua habitatione nella solitudine della Soria; era posto, com'egli medesimo afferma, nella prouincia di Calcide fra i Soriani & Saracini. I compagni furono Innocenzo, Hibano, ed Helodoro; a' quali tutti Euagrio predetto sumministrava le cose necessarie & manteneua a S. Girolamo piu scriuani.

b In Phil. lib. 6. 10.

c Epist. 43. d. dem. in prefat. in Abdiam.

e Idem Epist. 41. 43. f Idem. Epist. 6.

45 46 Haueua Girolamo disposto le cose in questa guisa, quando accadde la morte d'Innocenzo suo dolcissimo compagno, ed Heliodoro parti prestamente, benchè con speranza di tornare; e l'istesso dottore patina frequenti infermità, e'l demonio il combatteua con tentationi laide, oltre modo penose, le quali egli superaua coll'oratione & con aspre penitente; vna delle quali era il batterli lungamente il petto, sì come egli faceua poi alla santa vergine Eustochio.

l Epist. 29.

47 Ma oltre all'altre sue afflictioni, grandissima fu questa, ch'essendo egli occidentale, & poco noto agli altri monaci, si prese da loro sospetto, non e' fusse heretico, & molestauano molto per cagione della paro-

la hipofassi : e conciosiacosache la chiesa Antiochena con tutta quella provincia fusse diuisa per la scisma , egli era tuttora importunamente stimolato a comunicare con alcuno de' tre vescoui, ch'erano in Antiochia, cioè Paolino, e Meletio cattolici, e Vitale gonfaloniere della setta d'Apollinare. Egli adunque, messo io grandissimo affanno d'animo, hebbe ricorso al Romano Pontefice, ch'era S. Damaso, richiedendolo, che si degnasse di fargli a sapere, come portar si douesse: e si in vna lettera ^a, sopra cio a lui scritta, in questo modo ragiona.

48 Io vnito sono per comunione con tua beatitudine, cioè colla cattedra di Pietro. Io so, la Chiesa esser edificata ^b sopra questa pietra. Chiunque mangierà fuori di questa casa l'agnello ^c sia profano. Chi non sarà nell'arca di Noe perirà nel diluuiio. E piu innanzi: Io conosco Vitale, lo rifiuto Meletio, lo non so chi sia Paolino. Chi con esso voi non raccoglie, sparge: cioè chi non è di Christo, è dell' anticristo; e prego che gli voglia significare, con cui de' predetti egli comunicare douesse.

49 E perche dopo lungo aspetto e' non riceueua la risposta, e in quel mezo gli scismatici vie piu lo sollecitauano, egli scrisse al santo Padre la seconda lettera; nella quale così fa-
nella ^d: L'inceffabil nimico m'ha tenuto dietro in guisa, ch'io hora nella solitudine sto in maggiori combattimenti, che prima. Imperoche quinci fremo la rabbia Arriana, caldeggiata e sostenuta dal mondo; quinci la chiesa Antiochena diuisa in tre parti si studia di rapirmi a se. Leuasi contra di me l'antica auarità de' monaci circouicini. Io intanto non mi rimango di gridare: Chiunque s'ha vnito colla cattedra di Pietro è

mio. Meletio, Vitale, e Paolino dicono d'aderire a te. Io lo potrai credere, se vn solo di loro ciò affermasse: ma hora mentono o due, o tutti. Però io sconsiglio tua beatitudine per la croce del Signore, pe' necessario splendore della fede nostra, per la passione di Christo, che tu vogli imitare gli Apostoli nel merito, sì come tu se' simile a loro nell'honore. Così tu sedì nel solio per giudicare co' dodici; così vn'altro cinga te vecchie, come fu cinto Pietro; così tu conseguiti con Paolo la cittadinanza del cielo, come io instantemente ti priego, che mi scrui, con chi io debba nella Siria comunicare. Deh non vogli spregiare l'anima, per la quale Christo morì. Fin qui egli; le quali lettere non furono da lui scritte l'anno presente, ma almeno dopo due anni: perche e' fa menzione nella prima d' Ambrogio vescouo di Milano, il quale hebbe quella chiesa dopo il vengente.

50 Quanto alla risposta di S. Damaso; postochè non si trouino le sue lettere, per tutto ciò manifesta cosa e, lui hauergli riscritto, che comunicasse con Paolino: perche da lui S. Girolamo si lasciò ordinar prete; il che certo egli non haurebbe osato di fare, se non hauesse saputo, che l' sommo Pontefice comunicaua per lettere pacifiche con Paolino stesso.

51 Similmente dalla lettera, scritta da S. Basilio a Terentio a appare, che S. Damaso scrisse agli orientali a pro di Paolino, e che comunicò col medesimo Paolino, mosso per l'esempio d' Atenasio, il quale così facea; e che oltre a questo ordinò, che toltasi la sede a Meletio, Paolino fusse riceuuto per vescouo Antiocheno. Ma qui è da offeruare, Meletio non essere stato riprouato

a Extra
in vlt. c.
di. Nulim
on ante
canonic.
epistolae.

si è per tal modo, che fossero scomunicati dalla Chiesa quelli, che con esso comunicauano, ouero si desse sentenza di scomunicazione contra di lui, di cui ben si sapeua, ch'era cattolico, e sommamente benemerito della santa fede.

52. 53 Ma che auenne? Amando molto quasi tutti i vescoui orientali cattolici Meletio, ed essendo contrari a Paulino, e hauendo per male, che vn vescouo, stato piu volte in esilio per la fede, dopo immense fatiche, durate per essa, fusse privato della sede, nè potendosi senza grauè scandalo dar'effetto a cio, che s'era determinato, piacque, e per quello che noi estimiamo, acconsentendo o almeno ratificando il Papa, che venissero tra essi amicheuolmente ad accordo; il qual fu ^a, che in maniera sedessero amendue, che nel luogo del primo di loro, che morisse, non fusse substituito alcun' altro; ma chi soprauiuesse rimanesse solo vescouo di quella chiesa. Adunque S. Girolamo, secondo l'auviso di S. Damaso, abbracciò la comunione di Paulino; al quale ancora aderiva Euagrio suo strettissimo amico, e poscia successore nella sede di lui.

54 Ma si portarono male quelli, che del nome di Meletio (il quale relegato era in esilio per la fede) si nominarono Meletiani, mentreche per essere di piu forze e numero, s'vairono co' Tarsensi heretici Semiariani, pervertiti da Siluano loro vescouo. Non però tutti quelli, che con Meletio comunicauano, comunicauano co' Tarsensi; e si S. Basilio, con esso comunicando, hauea coloro in abominio. Ma tuttoche i cattolici Antiocheni fossero in tal guisa infra di se diuisi, pure erano insieme vniti contra Euzio, quini vescouo della setta Arriana.

55 Ma torniamo a S. Girolamo. Egli scrisse in questo o nel seguente anno a il comento sopra ^{a Hieron. epist. 41.} Abdia profeta; il quale hauendo esso compilato nella sua giouinezza, e come poi fu vecchio, intendendo che che andaua per le mani degl'Italiani, la doue egli s'auuifaua, che fusse sepolto in perpetua dimenticanza, arrossò di vergogna.

56. ec. Egli era di trenta anni quando lo scrisse, e dopo alrettanti il corresse ^b, cioè nel sessantesimo di sua età, sì come chiaro si ritrae dalle sue parole; la quale età fu di settantotto, o settantadoue anni, errando chi gliene da nouantuno, ouero nouantotto, o nouantanoue. Simigliantemente, stando nell'eremo, egli recò ^d dal Greco in Latino l'homelie dette dal Origene al popolo, e scrisseui piu lettere.

62 In questo medesimo tempo Gregorio Nazianzeno per la morte de' suoi genitori si libera dall'amministrazione della chiesa di Naziazo. Partì di questa vita Gregorio suo padre in età di forse cento anni, poiche nè fu quini vescouo quarantacinque, come afferma il santo figliuolo ^{c Orat. in fun. patris} nell'orazione funerale recitata nell'essequie di lui, presente S. Basilio; nella quale lodò insieme la madre, benchè viuente, ch'era dell'età stessa ^{f ibid.} del padre, a cui ella non molto soprauissè, sì come accenna il Nazianzeno medesimo ^{g In vita sua.}; il quale dopo la morte loro non si lasciò indurre a continuare, nè anche vn giorno, nell'amministrazione della chiesa di Nazianzo, quantochè lo pregasse Basilio, e con grande instantia il richiedessero i vescoui e' cittadini; da quali tutti colla fuga si ritrasse, e ito per sua diuotione in Seleucia alla memoria di S. Tecla, luogo molto frequentato da pellegrini, sì com'egli ne fa fede ^{h In car. de vita sua.}, vi stette.

re fino alla morte di Valente, che furono sei anni.

63. 64 In questo S. Atanasio vescovo d'Alessandria, posciachè hebbe durate innumerabili fatiche in difesa della fede cattolica se n'andò, a' due di maggio in cielo a ricevere la corona dell'immortalità. Che morisse nel presente anno è certo, perochè egli fu promosso al vescovado nel seguente al concilio Niceno, cioè nel trecentesimo ventesimo sesto, e tennelo quarantasei per testimonianza di Rufino e di S. Cirillo a vescovo della chiesa stessa; il quale lo douette ottimamente sapere.

65. 66 Stieno qui in vece d'epitafio suo questi degni titoli, che gli dà S. Gregorio Nazianzeno celebrandolo, e chiamandolo b occhio del mondo, confessore, duce, e maestro sublime, colonna della fede, seconda lucerna di Christo, e precursore. Compilerebbe vn volume ben grande chi volesse metter insieme tutte le laudi, che gli dierono i padri, essendo nientedimeno insufficiente ogni lingua a connumerare tutti i combattimenti da lui gloriosamente impressi a difesa della fede cattolica, imprima sotto Costantino, poi sotto Costanzo, appresso sotto Giuliano, e in ultimo sotto Valente Imperadori: sì che dopo gli Apostoli non si troua alcuno nella Chiesa di Dio, che sostenesse nè più aspre nè più lunghe battaglie per la fede, come il grande, anzi grandissimo Atanasio. Egli lasciò varie ed eccellenti opere, da lui composte, e annouerate da S. Girolamo c; e intorno agli scritti suoi è molto degna la sentenza di Cosimo a abbate, della quale s'è fatto ricordo addietro, cioè: *Cum ex sancti Athanasij opusculis aliquid inueneris, nec ad scribendum char-*

tas habueris, in vestimentis tuis scribe illud.

67. ec. En in luogo di lui sustituito vescovo d'Alessandria Pietro prete della chiesa stessa, vecchio d'età, consumato in ogni virtù, e lodato da Gregorio Nazianzeno a. Hauualo S. Atanasio (dice Teodoreto b) destinato col suo voto, e alla sua electione acconsentirono tutti così sacerdoti, come magistrati; e'l popolo quant'allegrezza ne riceuesse, lo dimostrò colle grida di grande applauso, sapendo ognuno, ch'egli era stato perpetuo compagno di S. Atanasio, e partecipe di tutti i patimenti di lui. Ma d'inuidia accessi per tal' electione gli Arriani, posero in Alessandria, come vescovo, il pessimo Lucio, da essi sustituito già in luogo del crudelissimo Gregorio, sì come addietro vedemmo: e per isforzare tutti a vbbidirlo, fecero grandissima uccisione di cattolici Alessandrini. Narrano cio Teodoreto c e Santo Gregorio Nazianzeno d; ma piu stesamente Pietro stesso nella lettera circolare mandata alle chiese di tutto il Christanesimo, la quale ridotta a common volgare suona nell' infrascritto modo.

73. *Paladio prefetto di quella pronincia pagano e tutto dato al culto de' simulacri, il quale s'era posto in cuore di far guerra a Christo, rauinato suo sforzo, s'affretta di soggiogar la Chiesa non altrimenti, che si farebbe de' barbari: e commiserisi all' hora enormi mali, che mentrech'io voleua solamente commemorare, la loro ricordanza sì gran dolore mi recò, che versai lagrime senza numero: la qual malinconia e afflittione mi haurebbe tuttora oppresso, s'io non haueffi cercato di mitigarla con vn certo pensiero diuino. Entrato adunque lo stiuolo d'buomini maluagi nella*

a *Ruff. l. 2.*
e. 3. *Cy-
rill. Alex.
epist. 1.*

b *Orat. in
laud. He-
ron.*

a *Orat. ad
Episc. Alex.
Epist.
b Lib. 4.
c. 18. 19.*

c *Lib. 4.
c. 18. 19.*
d *Orat. in
laud. He-
ron.*
e *Extras-
apud Theo-
doret. l. 4.
c. 20.*

e *De scri-
pturasc.
in Athan.
d' Apud
Joseph. in
prat. sp. 1.
c. 40.*

la chiesa nomata di Teona, non si vergognarono in vece di parole gravi e conuenevoli alla chiesa cantare laudi degli idoli, e in luogo della lezione delle diuine lettere, fare applausi di discepoli, cantando canzoni disboneste, e oltraggiare le vergini di Christo; li qua' vergognosi oltraggi la lingua non è ardita di riferire. E certo qual huomo di sana mente, uidendole solo, non turerrebbe le sue orecchie, anzi non disidererebbe piu tosto essere sordo, che sentire cose sì entuperose? Ma Dio uolesse che coloro contentatisi fussero della sozzura delle parole senza piu oltre andare. Imperoche le rampogne e gl'improperi, quasi si sieno, sono tollerabili, specialmente in quelli, ne' cui animi la prudenza di Christo, e la diuina sapienza dimora. Ma questi huomini diabolici e pestilenti, squarciate le vesti delle sante vergini di Christo, la cui pia vita similissima era a quella degli angeli, si misero a condurle come in trionfo per la città nude, sì come nacquero, e a farsi di esse lasciuiamente beffe e scherno.

74. In fine le cose, adoperate si all' hora, crudeli furono, e oltre modo strane. E se alcuno di compassione mosso si studiò d'impedirgli o per forza, o con persuasue parole, non partì senza ferite. E sì a molte vergini, ah dolorosa cosa! fecero violenza e uillania, e molte ancora, percosse con bastoni in testa, morte caddero in terra; nè quelli permisero, che a corpi loro fusse data sepoltura: per ciò non si sono ancora trouati corpi di molte, che sono cercate da' genitori loro con gemiti grandi. Ma pare che mi fermo io in queste cose, e non voglio piu tosto il mio dire a quelle, che per la loro accerbità a se mi rapiscono! Le quali so di certo, che cagioneranno in voi tanta ammirazione, che co-

me attoniti starete con noi insieme, stupendo molto, come il Signore habbia usata tanta clemenza, che non habbia sterminato questa malugiua uniuersità. Imperoche que' pessimi huomini fecero nell'altre cose che, sì come è scritto, neque facti sunt, neque audita in diebus patrum nostrorum; e come se l'altre fussi vn palco da comedia vi posero vn garzone, il quale fingeva d'essere una donzella, e come tale era vestito, e bauer gli occhi, secondo quello, che si legge, cioè di Iezabel, sibi oblitus, e la faccia rosggiante a guisa de' simulacri; il posero dico nell'altare, doue si costumaua di far oratione, e di pregare, che scenda lo Spirito santo, e costringerlo a volgersi col corpo in giro, e a saltare, e a fare in quella colle mani diuersi atti sconci: nel qual mezzo alzando egli le voci si faceua da quelli le maggiori risa del mondo.

75. Oltre a ciò fanno, che un di loro per le sue ludezze molto famoso, spogliato sì come di ve' gogna, così de' vestimenti suoi, salga nudo nel modo, ch'era nato, nell'alto trono della chiesa, il quale si mise a predicare in cambio della diuina parola laidezza, in vece della pietà l'empiezza, e in luogo della continenza lo stupro, l'adulterio, e altre nefande disbonestà, che tacere è bello. E oltre ad altre cose egli insegnò il furto, il ben mangiare, e l'bere essere cose alla vita humana molto gioueuoli. Il che andando in questa maniera, ed essendo io partito di chiesa (e come poteua io starui tra tante tempeste militari, douera una moltitudine di gente pagita perche mouesse romore e scandalo, dou' haueua una straboccheuole cupidigia di pecunia, e doue le turbe de' gentili eran' imitate con larghe promesse a mal fare?) Essendo io, dico, uscito di chiesa, Lucio nostro successore, il

quale co' suoi fatti maluagi e rei si mostraua rapace lupo, sì come colui, che non hauea conseguito il vescouado di consentimento de' vescouici cattolici rauinati insieme, nò per le voci de' veri che rici, non a richiesta del popolo, sì come ordinano i sacri canoni; ma l'hauea comperato con denari, come se fusse una dignità secolare. Accompanaronlo (egli non sarebbe potuto entrare nella città solo) non preti, non diaconi, non la moltitudine del popolo, non monaci, cantando binni sacri; ma Euzoio, il quale già, essendo diacono nella nostra città d'Alessandria, fu condannato e scomunicato dal santo concilio Niceno con Arrio insieme, e hora è prelado della chiesa Antiocena, ch'egli a guisa di pestilenza contamina, e Magno conte co' grandissimo numero di soldati. Era costui per la sua grande impietade famoso molto, e a tempo di Giuliano hauea diuampata e arsa la chiesa di Berito, nobile città della Fenicia; ma, regnando Giouiano Imperadore di pia memoria, era stato costretto a riedificarla a sue spese: se egli a' preghi di molti non hauesse ottenuto da lui il perdono, sarebbe stato decapitato.

76 Voi adunque, che ardete d'un incredibil zelo della pietà, alla mercè de' quali io vengo, acciocchè prediciate vendetta di queste scelleratissime da ciò douete comprendere quanti eccessi si sono commessi dal detto tiranno Lucio contra la chiesa di Dio. Imperochè egli scomunicato nò pure dalla pietà vostra, ma souente ancora da tutti i vescouici cattolici occupa questa città, la quale l'ha in odio per giuste cagioni. E non pare egli parlar a guisa di quel bestemmiatore, di cui si legge scritto ne' salmi: Dixit insipiens: Non est Deus; cioè che Christo non sia vero Dio; ma è ancora di

corrotti costumi, e rende gli altri a se in ciò ancora simiglianti; e dilettafi oltre modo delle maledizioni, proferrite contra il Salvatore da quelli, che adorano la creatura in vece del Creatore. E perche, essendo egli d'opinione simigliante a quella de' gentili si guarderà dall'adorare Dio con un nuouo, inaudito, e sfacciato modo? Nel cui cospetto i pagani queste laudi predicarono: Molto grati ci è la tua venuta, o vescouo, il quale neghi il Figliuolo di Dio. Serapide t'abbraccia, e hatti condotto quà. E così quelli, lui accogliendo, fecero ricordo del nome dell'idolo loro.

77 Non era appena passato un momento di tempo, quando Magno, di sopra mentouato, indiuiduo compagno di questa empiezza, sergente fiero, duce crudelissimo, rauinato l'esercito alla sua cura commesso, presidi e ianoue, tra preti e diaconi, alcuni de' quali erano di più d'ottanta anni, e come se fussero stati colti in qualche misfatto grande, alle leggi Romane contrario, diede pubblicamente cominciamento al giudicio, e non sapendo egli le leggi fatte a difesa della pietà Christiana, si mise a costringergli a negare l'antica fede, insegnatagli dagli Apostoli, mediante la successione de' santipadri, e afferuò che ciò grandetto haurebbe porto a Valente Augusto elementissimo Imperadore; e finalmente queste parole a gran voce egli disse: Vbbidite, miseri, e assentite all'opinione Arriana: imperochè il Nume diuino, postochè la religione, che voi tenete, vera sia, se voi vi allontanate da essa non di proprio mouimento, ma per necessità, vi perdonerà, essendoci luogo e scusa ne' falli, che si fanno necessariamente: ma quando alcuno spontaneamente pecca, all' hora merita riprensione. Voi adunque, tolti ogni dimoranza,

accoltatisi con animo pronto e lieto alla nostra sentenza, e sottoferivate l'opinione Arriana, che Lucio predicava, certi e sicuri, che se obbidirete, riceverete dall'Imperador danari, ricchezze, e honori: ma se vorrete fare resistenza, all'hora sarete sottoposti a prigionie a tormenti, a flagelli, e ad aspri martorij: all'hora sarete privati d'ogni vostro bauere: e finalmente all'hora sarete scacciati dalla patria, e relegati in luoghi penosi e molestissimi.

78 Or mescolate in tal guisa questo generoso duce le minacce colla frode, si studiò di ritrarre tutti tra con esortazioni e con violenze dalla dottrina e sentenza pia e santa. Ma quelli, si come coloro, che ben sapeano, cōtenersi maggior amaritudine nell'abbandonamento della pietà, che in qualunque stratio, questa risposta gli fecero: Rimanti d'hora innanzi, rimanti di spaurirci con tali voci, e cessi homi di giutar in vano le parole: perocchè noi non adoriamo un Dio nuovo. E susegnache tu sij come da fortunose onde tempestato, e mandi spuma dalla temeraria bocca, e a guisa d'impetoso vento tu venghi contra di noi, pur nondimeno noi siamo per aderire fermamente alla dottrina sana insino all'ultimo spirito. E certo noi non habbiamo mai sentito, Iddio essere senza la potenza, senza la sapienza, o senza la verità: nè lui tal'hora essere e tal'hora non essere padre, si come tiene l'empia opinione degli Arriani: nè mai noi habbiamo creduto il Figliuolo essere nato in tempo, o essere momentaneo. Imperocchè se'l Figliuolo è creatura, si come sognano gli Arriani, e non è consustanziale al Padre, ne segue che non ci sia nè anche il Padre, perocchè se in alcun tempo (com'essi tengono) non era il Figliuolo, dunque in

qualche tempo non fu nè anche il Padre. Ma se'l Padre sempre essendo il Figliuolo suo vero germoglio, che non nasce di seme (imperocchè Iddio è impassibile) pazzo si dee stimare chi crede in alcun tempo non essere stato il Figliuolo, per cui sono state fatte tutte le cose. E si i nostri padri sparsi per tutto il mondo (la fede de quali mettendo costoro in abbandono, a ragione si dee dire, che sono senza il Padre) raunatisi in Nicea, condannarono la heresia Arriana, che quicquid nonitio ha impreso a proteggere, e affermarono, il Figliuolo bauere l'essenza stessa del Padre, non diuersa, (si come tu vorresti, che noi di.essimmo) e professarono, secondo la santa Scrittura, il Figliuolo essere consustanziale al Padre.

79 Queste e altre cose simiglianti dissero: dopo le quali Magno li tenne rinchiusi per molti dì in prigione a speranza di ritrargli in quel modo dalla fede cattolica. Ma essi, si come fortissimi combattitori, niente temendo, altro non riputauano esser i tormenti, che scuole di virtù. Combattendo adunque essi in questa maniera, fattisecundo che scrisse S. Paolo spettacolo agli angeli e agli huomini, accorse tutta la città per mirare i forti campioni di Cristo; li quali vinceuano colla sofferenza il giudice, che con battiture li tormentaua, e che mediante la pazienza ergeuano trofei contra l'empiezza, e menauano trionfi contra gli Arriani. Essendo adunque quei crudeli carnefici stanchi di tormentargli, e rammaricandose ne piagnendo il popolo, il detto duce bestiale, e bauca posta giù o: i humanità, raunato da capo il suo solito sforzo per muouere romore, chiama i combattitori di Cristo in giudicio, o per meglio dire all'ingiusta condanna: e ordina che gli sieno rap-

presentati lungo il lito; nel qual luogo gridando contra di loro, al modo da essi usato, gl'adoratori degl'idoli, e Giud: i prezzolati, e rifiutando i confessori di cedere alla manifesta impietade degl'istoli Arriani, Magno da contra di loro, lamentandosi dolorosamente il popolo davanti al tribunale, la sentenza, ordinando che sieno cacciati d'Alessandria e trasportati a Heliopoli città della Fenicia, nella qual città non habitaua nè anche uno, che potesse patire d'udir' il nome di Christo, perocchè tutti adorauano gl'idoli.

80 Comanda adunque Magno, che di fatto montino nell'apprestato legno, e in quella egli stando nel lito (baueali condannati ne' vicini bagni publici) mostrò loro la spada impugnata, auuissandoli stoltamente di spauentare e sbigottire quelli, e'baueano souente ferito e abbatuto gl'inferi demonij colla tagliente spada dello spirito. Or egli si comandamento, che di là si partano; non bauendo essi posto nella nave vettouaglia di veruna maniera, ne bauendo cosa alcuna, onde potessero temperare le molestie dell'esilio. Nel qual tempo il mare (mirabil cosa, e quasi incredibile!) dall'onde agitato cominciò a sfumare, non potendo esso, per mio credere, sopportare cosa cotanto indegna, e rifiutando (siam lecito di così dire) di riceuergli in quella guisa, acciò che non venisse a essere partecipe dell'estruzione d'un'iniquo mandato: e si fece manifesta a quelli, che'l fatto ignorauano, la barbara e spietata volontà del giudice: tanto che si potrebbe veracemente dire, essersi di tal' eccesso marauigliato con grande stupore il cielo.

81 Anzi tutta la città pianse (nè essa di lagrimare amaramente) percotendosi una parte con amendue le

mani a vicenda il proprio petto: e parte alzando le mani e gli occhi: insieme al cielo, come rappresentando a Dio la violenza fatta loro, simiglianti parole diceuano: Odi cielo, e senti terra, quanto iniqui e atroci misfatti si sono commessi. Finalmente per tutto hauea lutto il pianto e guai risonauano per ogni parte della città, e scorse repentemente sì gran fiume di lagrime, che pareua affogasse in certo modo il mare colla sua inondatione. Comandando appresso alla ciurma il duce, il quale al lito se ne stava, che rileuassero le vele, si fece un gran pianto dalle vergini e dall'altre donne, da' vecchi e da' giouani, e videronflamenti e gridi sì grandi, che'l romore del fortunoso mare, che si vuol cagionare dalle gonfiate onde, le quali si dibattono scambievolmente, quasi non si sentiuano.

Poiche i predeui combattitori di Christo furono peruenuti a Heliopoli (doue tutti eran'idolatri, doue le leggi date dal diavolo incitauano que' miseri mortali a darsi a' piaceri e a' diletti carnali doue hauea borrendi nascondigli di fiere, imperocchè i monti, che toccano quasi'l cielo per l'altrezza loro, cingono d'intorno quella città) tutti gli Alessandrini in comune e ciascuno in particolare cominciarono a lamentarsi, e a mandare fuori voci lugubri. Comandaua Pollodio prefetto della città, huomo superstizioso oltre modo, che si rimanessero a lagrimare. Onde presi molti prodi difensori della Chiesa, che piagneuano, erano in prima messi in prigione, e poi battuti con ferze, lacerati, tormentati, e alla fine mandati a cauare metalli in Feno e nel Proconneso: tra quali erano ventitre monaci, che per cinere con disciplina austera dimorarono nella solitudine, co'qualiera tratto a guisa d'un malnagissimo

mo malfattore colle mani legate di dietro il diacono, che ci hauea recato lettere consolatorie e comunicatorie, feristeci da Damaso vescouo di Roma.

82 Egli fu crociato piu acerbamente, che qualunque bomicida, tormentato e percosso senza niuna pietà con sassi e piombo nella ceruice, e infine posto in una naue come gli altri, priuo d'ogni aiuto e sussidio; il quale aliro non fece, che segnarsi nella fronte col segno della santa croce: e si egli fu disputato a cauar i metalli di bronzo in Feno. In questa guisa fu trattato il diacono, che S. Damaso mandò all' hora da Roma in Alessandria. Soggiugne Pietro vescouo nella sua lettera: Tormentando il giudice i teneri corpi de' fanciulli, alcuni morirono, ne si permisero, che fusse data loro sepoltura, come che cio con molta istanza chiedessero i padri, le madri, i fratelli, i parenti, e quasi tutta gli altri cittadini per loro conforto. Ma, o fiera crudeltà di chi giudica, anzi di chi condanna! Quelli, che combattono per la pietà, sottomessi sono al giudicio stesso, che gli huomini micidiali, e' loro morti corpi sono priuati di sepoltura, ed esposti alle bestie e agli uccelli, perche li diuorino: e finalmente i padri, diuenui pietosi degli occisi figliuoli, sono come assenti d' un gran misfatto discipitati. E piu innanzi. Veramente le cose, che io hora commemoro sono incredibili, fiere, barbare, spietate e amare: e pure nondimeno gli folli Arriani, con grande insolenza trionfando, se ne sono glorianti.

83 Essendo tutta la città in lutto e afflittione (perocche non hauea casa, nella quale, secondo che si legge scritto nell' E'sodo 1, non giacesse alcun morto) quegli, i cui animi fieri non si poteano in modo veruero

satiare, passarono ad un'altra scelleratezza, mettendosi a tribolare i vescoui di quella provincia. Imperocche e' trasero alcuni in giudicio per opera di Magno conte, ad altri posero insidie a fine d'irretire tutti per tutto co' lacci dell' impietate. Aggirandosi ancora gli Arriani persecutori per ogni luogo non altrimenti, che'l diuolopadre dell' heresia loro, del quale è scritto 1: Circuit quarens quem deuoret: E come che s'auuedessero d'essere rifiutati da tutti, relegarono in esilio pe'l predetto Magno, in strumento di crudeltà, undeci vescoui d' Egipto; li quali dalla fanciullezza, insino all'ultima vecchiezza erano dimorati nella solitudine, esercitandosi nella seuera e santa disciplina; li quali haueano predicato arditamente e liberamente la fede cattolica; li quali haueano succhiato la pietà insieme col latte della nutrice; li quali haueano hauuto piena vittoria d' demonij; li quali haueano colla virtù loro ripresso l'auersario; li quali haueano (come dir si suole) dipinta co' colori suoi l'heresia Arriana. E' il luogo dell' esilio loro fu Diocesiarea habitata da' Giudici uccisori del Signore. Ne satiatissi i maluagissimi beretici, simiglianti all' inferno, per la morte de' fratelli, non si vergognano di lasciare la memoria della propria crudeltà, e si si studiano di nobilitarsi co' misfatti loro.

Imperciocche suffolando essi al borecchie dell' Imperadore, fecero rilegar a Neocesiarea città del Ponto i clerici della chiesa cattolica dimoranti in Antiocchia (li quali insieme con alcuni ragguardevoli monaci haueano preso consiglio di lasciare testimoniate appresso tutti le coloro iragiche scelleratezze) done per cagione dell' asprezza del luogo passarono in barca di questa vita, morendo. la-

fino qui la narratione secondo la lettera di Pietro vescouo Alessandrino recitata da Teodoro. Della medesima fiera persecutione fa ricordo similmente S. Epifanio ^a, e dice ancora, che oltre agli altri stratij fatti de' cattolici, alcuni di essi furono condannati alle bestie.

^a Epiph.
hæres. 68.

^b Lib. 2.
c. 3 & 4.

85 Quanto crudelmente fu sero trattati i monaci d'Egitto dal predetto Lucio, non vescouo, non huomo, ma fiera, ma tigre in sembianza humano, lo conta in parte Rufino, che all' hora soggiornaua con Melania insieme in quella prouincia; dicendo, che dopo le fughe e gli esilij de' cittadini cattolici; dopo le fiamme, e diuersi martorij, co' quali egli ne trasse innumerabili di vita, volse il suo furore contra i monasteri, e assali tremila monaci e piu, che stauano spariti per l'eremo, mandando quantità di soldati a pie e a cavallo con tribuni e capitani, come se mouesse guerra a' barbari; li qua' soldati trouauano, che serui di Dio porgeuano prontamente il collo alle spade. Risplendeuano fra gli altri sì per la santa vita, sì anche per l'antichità i due Macarij, Isidoro, Heraclide, e Pambo, discepoli di S. Antonio, e padri degli altri religiosi. Gloriosi Rufino d'essere stato partecipe con esso loro nel patire per la fede, e con essi imprigionato ed esiliato.

^c Apol. 2.

86. 87 Ma a ragione esclama S. Girolamo e, essere finguto ciò, che di se stesso egli aggiugne. E per cerro Melania, chiara donna, di gran nominanza in tutto l'imperio per l'antica nobiltà, e per la prefettura di Roma, che in que' giorni hauea il figliuolo, appo quale teneua Rufino il primo luogo, era con ogni maniera d'ossequio honorata da tutti i prefetti, doue che andaua: e non pure o ella, o alcun de'

familiari suoi furono mandati in esilio, anzi i cattolici perseguitati per la fede rifuggiuano a lei, ed ella li poneua in sicuro, e sostentuali, come certa fede ne fanno le cose, che noi appresso diremo:

88 Soggiugne Rufino, che mentre i santi monaci di Nitria attendeuan in oratione i nemici e la morte, fu condotto a loro vn' infermo, c'hauea tutte le membra aride, e spzialmente i piedi; e vngendolo essi con olio, e dicendo: *Lienati su in nome di Gesù Christo perseguitato da Lucio, e torna a casa tua;* egli in esso stante guarì.

89. 90 Nondimeno il fiero Lucio confinò i padri medesimi in vn' isola d'Egitto, doue non hauea Christiano alcuno, accioche quiui viuessero priui d'ogni conforto. Ma liberandoui essi la figliuola indemoniata del sacerdote pagano, non pur ella co' genitori suoi riceuè la fede; ma predicando i santi religiosi conuertirono, come fu in piacere d'Idio, e dirizzarono a via di verità tanti isolani, che di subito abbattono colle proprie mani, e recarono a nulla l'antichissimo tempio, tenetoui in gran veneratione, e fecionui vna chiesa: la fama delle qua' cose risonando anche in Alessandria, Lucio fece di nascoso tornare gli anacoreti stessi nella solitudine. Tutto cio conta Rufino testimonio di veduta.

91 Fauellando di questa persecutione Socrate, dice ^a, che alla crudeltà de' prefetti s'aggiunse l'ordine dell'Imperadore Arriano; il quale con editto comandò, che tutti i cattolici fussero scacciati non che d'Alessandria, ma etian dio di tutto l'Egitto, e ingiunse a quel prefetto, che perseguitasse chiunque fusse stato accusato da Lucio. L'istesso narra Rufino. De' miracoli fatti all' hora per confuta-

^a Lib. 4.
c. 17. 19.

a Lib. 6.

c. 31.

b Lib. 4.

c. 19.

c Epist. 10

furare la perfidia Arriana, ac sono veraci testimoni Sozomeno ^a e Teodoro ^b.

92 Ancora non è da lasciare di metter in nota ciò, che di Melania conta S. Paolino ^c, dicendo ch'ella raccoglieua i serui di Dio fugati dagli heretici, e nascondeuagli: ed essendosi fatto comandamento che fusse tratta in giudicio, se non gli hauesse scoperti, ella vaga di patire, non aspettando d'essere da altrui condotta, andò arditamente con solleciti passi a rappresentarsi al giudice; il quale, perciò non meno confuso, che marauigliato, vedendo l'altrezza del animo di lei, non osò d'offenderla: e aggiugne il santo medesimo, ch'ella sostenne per tre giorni a sue spese cinquemia monaci, che stauano nascosti.

d Edd. ep. 10

e Inuett.

in Hieron.

in ebron.

g Cap. 33.

93 Dicono S. Paolino stesso ^d, e Rufino ^e, ch'ella fu nipote di Marcellino console: ma S. Girolamo ^f e Palladio ^g la chiamano figliuola sua; il qual fu console negli anni della salutifera incarnatione CCCXII.

h Epist. 25.

Ancora S. Girolamo ^h loda altamente la costanza di questa donna, percioche ella hauea sepellito a occhi asciutti suo marito, e due figliuoli, morti infra lo spatio d'un'anno, e lasciato l'vnico rimafosse, andando in peregrinaggio prima nell'Egitto, e poi a Gernsalem: doue scriue S. Paolino ⁱ, che stette xxv. anni; anzi Palladio ^j afferma, che furono ventisette. Ma di grandenocimento fu a lei, e a Rufino lo stare in Egitto: imperoche, costumando essi intimamente con Didimo cieco, ma dotto molto, e porgendo egli loro, che n'haueano molta sete, il suo Origene, fu da' medesimi preso insieme colla dolce beuanda il veleno.

i Ad Sen.

epist. 10.

j In Lau.

a. 35.

94 Perdè Didimo la luce (dice S. Girolamo ^m) nell'anno quinto di sua età: ma facendosi egli leggere,

venne mirabilmente esperto nelle scienze, e come per miracolo apparè anche la geometria, la qual pure, per essere impresa, richiede principalmente la vista.

95

Ma (cosa degna d'essere pianta dolorosamente) colui, il quale, essendo cieco, hauea colla scienza fatto acquisto di tanto lume, per cagione di essa, d'illuminato doppiamente cieco diuenne: imperoche egli pose amore a Origene in tanto, che riceuete tutto ciò, ch'era stato scritto da esso come dottissima scesa dal cielo, e con inestimabile danno della Chiesa il comunicò altrui: il che egli fece non alla scoperta, nè a tutti; ma di furto, insillando a pestiferi errori nell'orecchie de' curiosi: e trouando essere tali Melania e Rufino, insuse negli animi loro il periarcon d'Origene, si e per tal modo, che di esso, come d'un gran tesoro (secondo il loro parere) arricchiti, disiderauano d'arricchirne similmente il mondo tutto: ma couarono vna d'aspido, dalle quali poi n'uscirono serpenti, col cui mortifero veleno molti perirono, come più innanzi voi trouerete. Fa mentione Socrate ^a d'un'altro Didimo, monaco solitario, molto diuerso da Didimo del quale habbiamo hora fauellato.

a Lib. 4.

c. 20.

96. 97 Ma seguiriammo l'orme di Melania, che per souenire a' cenododici confessori vescoui e monaci, esiliati a' Diocesarea castello della Palestina, gli andò a trouare, e sumministraua loro il vitto; quando essendo impedita dalle guardie, ella stessa la sera al tardi, d'habito seruuile vestita, portaua loro quello, di che egli haueano mestiere: per la qual cosa il prefetto consolare della prouincia stessa della Palestina, non conoscendola, la imprigionò, a speranza di poterne trarre molti denari.

Ed.

m In chr.

b. 2. an. 9.

Valent.

Ed ella, di ciò auvedutasi, altro nò fece, che mandargli dicendo di cui fusse figliuola, e chi hauesse hauuto per marito; e che imperò egli guardasse bene di non si mettere a qualche pericolo. Il quale, per tal'imbasciata forte intimorito, si discusò di ciò, ch'egli ignorantemente adoperato hauea, e honorandola, si com'ella meritaua, non pure di presente la diliberò, ma le diede ancora ampia licenza d'andare da' predetti cattolici a piacer suo.

98. 99 Dipoi, ribanditi quelli, ella si fece a Gerusalem vn monastero, doue stette (dice Palladio ^a, il quale tutto questo racconta) ventisette anni con cinquanta vergini insieme; e riceueua con Rufino a proprie spese tutti i vescoui, i monaci, e le vergini, che andauano a visitare que' santi luoghi. E questo sia detto di Melania,

100. ec. Torniamo hora alla chiesa d'Alessandria, dagli Arriani sotto l'iniquo ed empio principe tanto perseguitata e afflitta. Hauendo S. Basilio inteso sterminio sì grande, scrisse vna lettera ^b agli Alessandrini, consolandogli, e confortandoli con gran carità alla patientia; e foggugnendo, com'egli di voglia ito farebbe a essi, per partecipare delle diuote orationi loro, e de' doni spirituali, che dal Dator d'ogni bene riceuuto haueano, e ancora per vedere i gloriosi combattitori di Christo, e abbracciarli, doue non l'hauesse ratenuto e la lunga sua infermità, la quale nò l' lasciua nè anche scendere di letto; e) timore, ch'egli hauea non i rapaci Lupi assalissero in sua assenza le pecorelle del Signore,

103 Ma che auuenne intanto? Mentreche l'Imperadore Romano nega la fede cattolica, e perseguita senza alcuna pietà quelli, che la con-

fessano, la professò e predicala la Reina de' Saracini; tra li quali S. Hilarione hauea gittato i fondamenti della fede stessa, liberandoui frequentemente, come scrisse S. Girolamo ^a, di molti indemoniatiz; tratto dalle tenebre dell'infedeltà all'euangelica luce il sacerdote di quella gente, datasi al culto di Venere; li quali non prima lasciarono dipartire il santo abbate, ch'egli non hebbe designata la nuova lor chiesa. E come conseguirono per opera di S. Hilarione beni sì grandi, così poiche egli hebbe la mortal vita terminato; domandarono per vescouo vno non inferiore a lui in santità, il quale si fusse conseruato nella comunione cattolica; e la cosa andò in questa guisa. Essendosi messa Mauuia (così era chiamata la Reina) a predar e guastare i confini dell'Arabia e della Palestina, e hauendo in piu battaglie rotto, sconfitto, e morto l'esercito Romano, pregata, concedette in vltimo la pace, sì veramente, che fusse ordinato vescouo della sua gente Mosè, monaco di glorioso nome per le sue eccellenti virtù, e per la gratia de' miracoli; il quale dimoraua nell'eremo vicino a loro.

104 Fu incontanente preso il seruo di Dio per ordine dell'Imperadore, e condotto in Alessandria, perche quiui fusse ordinato; ma egli non mai acconsentì, che l'empio Lucio l'imponesse le mani, dicendo in presenza e di lui, e di tutti, ch'erano tinte del sangue de' martiri da esso medesimo perseguitati e vccisi. Perche confuso, l'empio heretico fu costretto a permettere, che fusse ordinato da' vescoui, da lui relegati in esilio. Contano queste cose Rufino ^b, Sostrate ^c, Sozomeno ^d, e Teodoro ^e.

105 Ito poi a' Saracini Mosè, ^e Lib. 4. ca. 20.

^a in vit. S. Hilarion.

^a in L. au. f. 63.

^b Ep. 71.

^b Lib. 2. c. 8.

^c Lib. 4.

^d c. 29.

^e Lib. 6. c. 38.

nouellamente creato vescouo loro, gli trasse colla diuina gratia alla santa verità, parte mediante la dottrina, e parte co' miracoli, come narrano Teodoreto ^a e Sozomeno ^b; il quale aggiugne, che simigliante si conuertì alla fede vn'altra gente barbara, con occasione che vn monaco impetrò da Dio vn figliuolo al principe loro, nomato Zocomo.

106 Questo s'è detto de' Saraceni per cagione della fiera tempesta commossa dagli Arriani in Alessandria e per tutto l'Egitto, la quale durò fino quasi all'ultimo anno di Valente: e perche non s'è potuto distinguere quello, che fu fatto in ciascun'anno, noi habbiamo qui posto insieme il tutto: al che s'aggiugne, che la memoria di questi benedetti martiri si conserua nel martirologio Romano ^c. Quanto a Pietro vescouo d'Alessandria; egli si rifuggì a Roma, come affermano i SS. Girolamo ^a e Gregorio Nazianzeno ^e; il qual dice ancora, lui hauerci recato delle vesti insanguinate de' cattolici, per la fede crudelmente vecisi, mouendo con tale spettacolo tutti a pietà e a pianto. Stette Pietro appresso Damaso Papa, finche durò la persecutione, dopo la quale egli tornò ad Alessandria, seco recando lettere del santo Padre, si come noi a suo luogo e tēpo diremo.

107 Questo anno il predetto S. Hilarione, la cui marauigliosa santità, e cui miracoli grandi e innumerabili risonauano per tutto l'vniuerso, morì gratioso a Dio in età d'ottanta anni, come afferma S. Girolamo; il quale scrisse la vita, di lui con occasione d'vna lettera scritta in laude del santo abbate da S. Epifanio, c'hebbe frequente vñanza con esso lui ^b;

108 Quanto a Epifanio; dice Sozomeno ⁱ, che nacque nella

regione d'Eleutoropoli, e che da giouanetto s'esercitò nella vita monastica nella Palestina, e lungamente nell'Egitto. Essendo poscia fatto vescouo di Salamina in Cipri, al presente, come si raccoglie da ciò, che scrisse S. Girolamo amico suo intimissimo, non hauea meno di sessanta anni, ed era venuto in tanta stima per la sua santità e dottrina, e per li miracoli, da Dio per lui mostrati, che Valente Imp. e gli altri Arriani non furono arditi di molestarlo, secondo che di sopra è scritto.

109. 110 Come poi egli, mentre ch'era giouane e monaco, fusse in Egitto combattuto forte dagli heretici, e allettato alla setta de' Gnostici: e come Iddio di tanto pericolo il trasse, egli stesso ^a lo racconta. E qui non lasciamo di far'auuissato il lettore, che lo scrittore della vita di lui è vn gran menzogniero, e infingitore di molte fauole.

111. ec. Questo anno Valentiniano ^b, il qual di que' dì facea suo dimoro in Treui nelle Gallie, vietò l'adunanze de' Manichei, comandando che i loro maestri fussero graueamente puniti. Egli tal diuieto fece, impercioche quegli heretici si raunauano in Roma in casa di certo Manicheo, chiamato per nome Costanzo, huomo molto agiato (e venne poscia alla fede catolica) riceuendogli esso e sostentandoli, perche viuessero insieme, e offeruassero i folli preeetti dell'empio Manicheo; la qual offeranza fu per proua trouata esser impossibile; e anche erano fra di loro continue discordie, e romori grandi, opponendo l'vn all'altro graui accuse. Narrano questo i santi Ambrogio ^c e Agostino ^d.

114 Nel tempo medesimo Saba Goto, durando la persecutione d'Atanarico, riceuè la palma del martirio.

a Lib. 1.
c. 22.
b Vbi sup.

c Die 13.
maii.

e Epist. 16.
e Orat. in
laud. He-
ron. Biron
hoc ann.
n. 72.

f Sozom.
l. 4. c. 30.

g De scrip-
tur. eccl.
in Epist.
h. l. d.
i Lib. 6.
c. 32.

a Hares.
16.

b L. 3. d.
Hares. C
Theodos.

e Epist. 8.
d Conr.
Faust. 15
c. 6.

rio. Tronansi i suoi atti scritti fedelmente, e santa Chiesa rinuoua ogni anno a la sua memoria.

2 Marty-
rolog. Rom.
13 april.
blu chron

115 Finalmente questo anno,

dice S. Girolamo b, in Sirmio vn prete fu contra ogni iustitia tolto del mondo, peroche non hauea voluto palesare Ottauiano gia proconsole, da lui tenuto nascoso. Vu fatto simile di Fermo vescouo Tagastense narra S. Agostino c, dicendo che richiese a nome dell'Imperadore pagano, che douesse manifestare vno, il quale essendo ricorso ad esso, egli occultato l'hauea, rispose a quelli, che lo cercauano, di non poterne mentire, nè darlo nelle loro mani: e condotto, poiche hebbe costantemente sofferti aspri martori dauanti all'Imperadore, egli apparue sì ammirabile, che di leggieri ottenne a quel misero il perdono. Nel che si conosce quanto piu giusto, e discreto fusse vn' Imperadore gentile con questo vescouo, che verso il predetto prete Valentiniano, di troppa crudeltà da tutti biasimato e condannato. Celebrasi^d il giorno natale di questo Fermo l'ultimo dì di luglio.

d Marty-
rolog. Rom.
31. iulii.

DI CRISTO

Anno 373.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO, e
Anno 7. VALENTE IMPP. Anno 10.

Cor.
Valentinia
noy Valen
te Aug. IV.

1 **D**amaso Papa, auuifato l'anno precedente da S. Basilio dell'heresia d'Apollinare, fece in Roma contra l'heresiaca vn concilio, al quale interuenne ancora il sopradetto Pietro vescouo d'Alessandria e.

c. 6. 25.
l. 6. 25.

2. ec. Furono i codennati coll'empio Apollinare Vitale, Timoteo, e altri suoi seguaci. Vitale, il quale in Antiochia dimoraua, era il protettore della perfidia: ed essendo stato pri-

ma accusato alla sede Apostolica, era venuto a Roma a rendere ragione di se, e haueauo sottoscritto la regola della fede cattolica, gridando d'essere a torto accagionato d'heresia; per la qual cosa il santo Padre l'ammise, ma in maniera, che delegò la causa sua a Paolino vescouo Antiocheno, accioche l'esaminasse diligentemente, scriuendogli sopra cio vna lettera a, e prescriuendo la professione della fede; colla qual professione Vitale e gli altri, c'haueffero lasciata l'heresia, si doueano riceuere. E sì, sottoscriuendola Vitale, hebbe la comunione cattolica b. Ma tutto egli fece con maluagio ingegno: imperoche, facendoui sembiante di confessare in Christo la carne e la mente, secondo che n'insegna la santa fede, egli infra se stesso intese per mente la diuinità c.

a Exlat
nius epist.
10. 1. conc.
ad Antioch.

b Gregor.
Naz. ad
Cledon.
adu. Apoll.
epist. 20

c Ibid.

6. ec. Fu adunque in questo concilio di gran concordia, e di comune consentimento di tutti condennata l'impietade con Apollinare, e con Vitale e Timoteo suoi discepoli, e con tutti gli altri seguaci di lui, come appare dalla lettera scritta da S. Damaso Papa a' vescoui orientali, e recitata da Teodoreto d insieme con gli anatemi d Lib. 5. matismi e, fulminati dal sinodo stesso e. 10. non pure sopra la diabolica dottrina e lb. c. 11. d'Apollinare; ma sopra tutte l'altre nouelle heresie, cioè d'Arrio, di Sabellio, di Macedonio, d'Eunomio, e di Fotino.

14. ec. Con gli altri articoli dell'heresia d'Apollinare vi fu anche condennato quello, che apparteneua all'antico errore de' Millenari, ch'egli, scriuendo contra S. Dionigio vescouo Alessandrino impugnatore di quello, si studiò di rinouellare. Oltre a questo egli diceua e con gli Arianiani, lo Spirito santo essere grand^e il Figliuolo maggiore, il Padre massimo:

t Gregor.
Naz. ep. 1.
ad Cledon.
num.

fimo: la carne di Christo essere stata recata dal cielo ^a, e Christo essere passato per la vergine come per vn canale; e per conseguente negaua lei essere madre di Dio. Queste e altre horrende e solte bestemmie professò il perfido fauolatore, i cui seguaci Apollinariani o Apollinaristi per lui si chiamarono: ed erano fra di loro molto diuersi.

17. 18 Il primo, che confutasse gli errori degli Apollinaristi, come dimostra S. Epifanio, fu S. Atanasio, che scrisse contra di essi il detto libro, *De salutari aduentu Christi*; e la bella e ornata lettera a Epiteto vescouo di Corinto, recitata parimente da S. Epifanio ^b; il quale vi riferisce, fra l'altre heresie di costoro, le seguenti. Com'e tennero la carne di Christo essere scesa dal cielo, così dissero lei essere vguale al Verbo. Anche aggiunsero il Verbo hauer preso carne per modo, che si mutò in essa, e'l Verbo stesso hauer patito.

19. 20 Simigliantemente spiace a S. Basilio migno ^c in Apollinare, ch'egli, interpretando il Genesi, si desse del tutto al senso allegorico, spregiato il letterale. Ancora fu biasimata molto l'alterigia sua, e l'arroganza grande, mentreche in cambio de' cantici ecclesiastici presi dalla santa Scrittura, egli volle introdurre nella chiesa nuouo salmi suoi, e piu maniere di cantici; e cercò d'acquistarsi gloria colla multiplicazione de' libri. Dice a gran ragione lo riprende S. Gregorio Nazianzeno ^d, aggiugnendo ^e che la proterua a tanto condusse i compagni di lui, ch'essendo stati riprouati in Roma da Damaso Papa, diceuano d'essere stati da esso accolti.

21. ec. Ciò narrando S. Gregorio, mostra l'incomparabile riu-

renza, ch'egli porta all'autorità del Romano Pontefice, e la sua marauigliosa prontezza nell'accettare senza contratto tutto quello, che'l santo Padre hauesse determinato.

26. 27 E qui non è da lasciare senza memoria vna cosa assai gratiosa, operata, a gran confusione d'Apollinare, da S. Efrem, e messa in nota da S. Gregorio Nisseno ^a. Compilò l'heresiarca due libri della sua heresia, e consegnogli a vna donna, con cui correua voce, ch'egli hauesse dimestichezza men che honesta. Il che hauendo saputo il santo, ito a trovarla seppe così bene fare, che gliel caud di mano con patto di tosto restiturglieli, come fece, posciache egli hebbe attaccato con colla di pesce vna carta all'altra in guisa tale, ch'ediuenero denetro come due tauole, auuegnache neldi fuori non apparisse mutatione alcuna: perche ella ripigliandoli non se n'auuide. Poi sfidando S. Efrem medesimo Apollinare a disputare pubblicamente con esso lui, l'ingannatore rifiutò di ciò fare in voce, sì come colui, ch'era pieno d'anni, e aggrauato per la vecchiezza; e imperò si fece portare dauanti i libri per trouarui le risposte: ma non potendogli aprire, prese tanta vergogna, che partito dal confesso, s'ammalò, e fu assai vicino a morire.

28 Degli scritti suoi afferma S. Girolamo ^b ch'egli, oltre agli innumerabili per così dire volumi, che compose, lasciò trenta libri contra Porfirio, li quali erano fra l'altre sue opere di lui tenuti a piu capitale; e allega i comenti sopra i profeti e S. Matteo; aggiugnendo ^c d'hauerli letti in maniera, che dall'immondezze scelse l'oro. Si come padre dell'eloquenza il celebre Filostorgio; la qual'era anzi di parole, che poderosa. Ancora Apollinare confutò, dice S. Vin-

a Idem ad Nestor.

b Heres. 77.

c In Hier. hom. 3.

d Epist. 1. ad Celsed
e Epist. 2.

a Serm. da S. Ephrem

b De scrip. eccl. in Apoll. de cod. ep. 65.

c Ep. 151.

senzo Lirinense) con molti volumi più heresi; e seguitandolo da principio i popoli come ariete del gregge, cominciarono poscia a fuggirlo come lupo.

29. 30 Dall'opere d'Apollinare certo huomo peruerso chiamato Polemio, trasse l'heresia, colla quale egli affermava essersi fatta la missione e confusione del Verbo e della carne, da cui riceuettero il nome gli heretici Polemiani. Oltre a ciò alcuni discepoli d'Apollinare proferirono quell'horrenda bestemmia che la Vergine, partorito Christo, hebbe figliuoli di Giuseppe. Riprouò eccellentemente questi heretici, detti Antidicomarianiti S. Epifanio b; il quale narra ancora c, come nell'Arabia nacque vna noua heresia detta de' Colliridiani, che venerauano la santissima Vergine come Dio, e sacrificandole, offeriuano colliridi; e che le donne sacrificauano. E ciò basti hauer detto della perfidia e delle follie di coloro.

31. ec. Questo anno S. Basilio, com'egli stesso afferma, scrisse di nuouo agli occidentali, cioè al Papa e agli altri vescoui (su questa la quarta lettera, ch'egli mandò loro) dolendosi, che non haueſſero porto l'aiuto tante volte chiesto; e per muouerli a pietà, rappresenta a' medesimi in brieve i funesti mali delle chiese orientali. Or perche il sommo Pontefice desse tanto indugio alla legatione e visita, con desiderio immenso aspettata, si è detto nell'anno precedente.

34 A ragione piagne Basilio lo stato miserabile della chiesa orientale, nella quale erano tante heresi, cioè la Sabelliana, l'Arriana, l'Eunomiana, la Fotiniana, la Macedoniana, e l'altre annouate di sopra: e s'aggiunsero le classi degli heretici Apollinaristi, delle quali habbiamo poco

dauanti fauellato; per tacere delle scisme nate fra' cattolici. E di certo sarebbe potuto parere tollerabile in qualche modo il male, se'l popolo d'vna città fusse stato sedotto per vn sola maniera d'heresia: ma v'erano quasi tante heresi particolari, quante case. E perche non è possibile dire di ciascuna, per quello che d'Ancira metropoli della Galatia narra S. Girolamo a, il quale la vide, si può a bastanza comprendere lo stato dell'altre città: *Eranui*, dice il santo dottore, *Catafrigi, Ofii, Borboriti, Manichei, Passolorinciti, Ascodrobi, Artotriti*, e altri smiglianti portenti. Or se tali mostri nudriua in questo tempo Ancira, tutto quella chiesa fusse retta da Atanasio santissimo vescouo, pian- to dopo morte e marauigliosamente lodato da S. Basilio b; al quale Atanasio succedette poscia Leone santissimo monaco; che s'ha da credere dell'altre città, nelle quali risedeuano vescoui insingardi, ed erano in gran parte senza pastori, essendo quegli stati fugati, ouero afflitti e morti da vescoui Arriani? Aggiugnesh vn'altro grandissimo male cagionato per astutia del demonio, cioè che tra gli occidentali e gli orientali, e fra Damaso e Basilio per cagione del nome hypostasi, e per la difesa di Melesio e di Paolino, e per le calunnie sparse contra il medesimo Basilio, nacque diffidentia, la quale fu alla Chiesa cattolica molto nociua.

35 In questo tempo Valentiniano Imp. ancora dimorante nelle Gallie, risendò con vn rescritto e i vescoui Donatisti, che ribattezzauano: ma ciò egli fece, a giudicio nostro, dapoiche l'Africa fu tratta dalla tirannia di Fermo: contra di cui il principe stesso mandò Teodosio il vecchio, (padre che fu di Teodosio Imperadore) il quale dopo più bat- taglie

a *Thesd.*
b *heret. Fab*
c *4.*

b *heres.*
77.
c *heres.*
78.

a *In prece.*
in *epist. ad*
Gal. 1.3.

b *Epist. 67*

c *L. 1. na*
b *Baptif.*
iter. C.
Thesd.

a Lib. 16. c. 29. taglie lo vinse e oppresselo, sì come stesamente narra Ammiano a; soggiugnendo, che Fermo mandò alcuni vescou a Teodosio, chiedendogli la pace; e poiche vide quegli essere stati benignamente riceuuti, egli medesimo fu a lui, confessò, con molta humilitione e con lagrime, il proprio fallo, domandò misericordia e perdonnaanza, e ottennela; e appresso prontamente restitui la corona sacerdotale coll'altre cose, ch'egli tolte hauea.

b Lib. 7. c. 33. 36 Credeasi che tal corona fusse la mitra pretiosa, che adoperar soleano i vescou nelle sacre solennità. Il fine di Fermo si fu, che hauendo egli ricominciato a usare tirannia, ed essendo oppresso di nuoue dal detto Teodosio, presa disperatione, s'impiccò. Ma per queste vittoriose e mirabili imprese, che merito riceuete il prode e valoroso Teodosio? Non altro, che la morte: e anzi che fusse dato effetto all'ordine funesto e iniquo, egli volle riceuer il santo lauaacro; e così dopo vna gloriosa vita condotta nel secolo (dice Orosio b) egli sicuro dell'eterna, pose senza aspettar'altra violenza il collo al percussore. Fu anche cercato per essere messo a morte Teodosio suo figliuolo: ma egli per diuina prouidenza antiuenne, e scampò il pericolo.

c Ambr. orat. in suu. Theod in su. Ch'è fusse in questo tempo giouanetto, eletto duce della Mesia contra i Sarmati assalitori del Romano imperio, e ragguardevole per le sue egregie virtù, e per le molte vittorie, sopra quegli haute; l'afferma Ammiano a; e perciò ancora egli meritò poscia d'essere creato Imperadore da Gratiano, sì come l'autore stesso e Zosimo e affermano. Dell'essere stato decapitato Teodosio il vecchio, e cercato il figliuolo non s'assegna da veruno la cagione: ma si tiene essersi adoperato il tutto per gl'inganni e

per l'insidie di Valente, poiche fu manifestato l'oracolo, il quale diceua, douergli succedere nell'imperio vno, il cui nome cominciua colle lettere *Theo*, come si disse di sopra.

Fiaalmente hauendo li Quadi e Marcomanni traualcate a l'alpi Giu. a Am. lie, recarono in disolatione Oderzo, *mian. l. 29* e tennero per piu tempo cinta d'assedio la città d'Aquilea.

DI CRISTO

Anno 374.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO, e VALENTE IMPP. Anno 11. **Coff. Gratiano August. tit. e Equito.**

I. cc. S Criue S. Girolamo b, che bl. c. 1. Ausentio vescouo di Milano Arriano finì il corso de' suoi giorni rei: della qual setta non hauea nell'Italia alcun'altro vescouo; onde venne ad essere estinta in esso l'Arriana contagione. Dopo la cui morte Valentiniano Imp. come scrisse Teodoreto, chiamati a se i vescou c Lib. 4. ui, li confortò a eleggere in luogo a. 5. 6. del morto vescouo persona atta e degna di tanta dignità: Accioche, disse, noi ancora, che reggemo l'imperio, gli chiniamo di vero e di cuore il capo, e prontamente accettiamo le sue correzioni, come medicine dell'anima. In questa guisa suellaua il principe, soggiugne Teodoreto, quando il concilio lo pregò, ch'è medesimo sì come colui, che di molta sapienza e pietà era adornato, vollesse fare l'elezione: ma egli rifiutò con molta modestia di far ciò, dicendo: Insufficienti sono a questa impresa le nostre forze; doue voi, che ripieni siete della diuina gratia, e della celeste luce, la potrete molto meglio che noi trarre al disisto fine. Era il popolo di Milano diuiso, perche gli Arriani voleuano vno della loro

setta, e Cattolici un Cattolico.

4 Or temendosi di qualche riuoltione e nouità, Ambrogio prefetto della prouincia, il quale si trouaua all' hora in quella città, andò alla

a Paulin. in vit. S. Ambros. chiesa ^a: doue, mentre ch'egli parlaua al popolo, risfondè la voce d'un fanciullo infante, che disse: *Ambrogio vescouo*. Alla quale mirabil cosa intesi non pure Cattolici, ma etiamdio Arriani furono in concordia di volere lui per vescouo.

5 Egli tal cosa vdo, in maraviglia venutone, attonito si tacca; quando e per ritirarli di quel proponimento, vscito di chiesa (dice Paolino scrittore della sua vita) fece apparecchiare il tribunale, salinui, e con valto terribile ordinò, contra il costume suo, che gli assistessero fieri carnesfici, e che fossero condotti dananti a lui i rei inecatnati, e anche si tormentassero pubblicamente, a intentione d'essere tenuto huomo crudele, sanguinolento, e indegno di ministrar all'altare, e dell'vfficio pastorale. Ma non si rimanendo il popolo per questi rigori e spauenti di gridare: *Ambrogio vescouo*; egli sentò vn'altro mezo, facendo il castissimo huomo entrare palesemente in casa sua delle femine di mondo. Ma conciosiacosache tutti molto bene il conoscessero, e s'auuedessero rappresentarsi così fatte cose solo apparetti come in vna scena, vie piu s'infiammarono di disiderio, ch'egli fusse vescouo loro.

6 Vedendo adunque Ambrogio come nò gli gionan punto le sne arti, alla fine prese partito di fuggire; e vscito di notte tempo, quando ognuno dormiua, della città, dirizzò il camino verso Pavia: ma poiche hebbe caminato fino al dì, e s'auuifaua d'esservi giunto, si trouò, come fu in piacer di Dio, alla porta Romana di Milano:

onde comprendendo questo esser opera diuina, poste giu l' insegna della prefettura, ch'hauea, s'arrendette al popolo: il quale nondimeno per tema, ch'egli non si fuggisse di nuouo, gli mise le guardie. In questo mezo fu ragguagliato del tutto Valentiniano, il cui assenso pareua necessario, vietando le leggi imperiali ^a, che non si potesse arrolare nel clero chi hauea carico publico: il quale ne fu molto contento ^b, e rallegrossi non poco, che' magistrati fatti da lui fossero tali, che si chiedessero per vescoui: nè minor piacere n' hebbe Probo, il quale, sì come noi di sopra ^c mettemmo in nota, gli hauea detto: *Vade, age non vs index, sed vt episcopus*.

7 Aspettauasi la risposta dell'Imperadore, quando Ambrogio ingannate le guardie altra volta si ritrasse, e nascose in' sobborghi in certo luogo d'un'huomo illustrissimo, il cui nome era Leontio. Ma questi così, come fu pubblicato il decreto di Valentiniano, col quale comandaua, che Ambrogio fusse ordinato ^d vescouo, così lo palesò, e l'eletto fu di subito ricondotto a Milano. Queste sue resistenze le scriuono, oltre a Paolino, tutti gli altri autori, Latini ^e e Greci ^f. Battezzato adunque da vn vescouo cattolico ^g (egli era catecumeno) l'ottano, di fu consecrato vescouo: il che auuenne a' sette di dicembre, giorno memorabile nella Chiesa ^h.

8. 9 Conta Teodoreto ⁱ come all'ordinatione stessa interuenne Valentiniano, e com'e' ringratiò il Signore, che hauendo egli commessi ad Ambrogio i corpi, S.D. Maestà gli hauesse commesse l'anime: Or non più tosto fu il santo sacerdote consecrato, foggigne Paolino ^j, ch'egli diede alla chiesa sua, e a' poveri tutto

a L. 3. & 9 de Episc. & cler. C. Theod. in vit. S. Ambros.

c An. 369. an. 37 & c

d Theod. rel. l. 4. c. 6

e Ruff. l. 2. c. 11. Socr. l. 4. c. 35.

g Paolin. in vit. Ambros.

h Martyrolog. Rom. in die.

i Lib. 4. c. 6

j

Tora

l'oro e l'argento, c'hauea, e le sue possessioni, riserbato l'usufrutto a sua sorella, donò parimente alla chiesa, non ritenendo per se cosa alcuna, e b'e potesse dir propria, per seguirar nudo e spedito il Signore. Di tale elettione si rallegrò tutto il cattolicismo, e furono scritte, com'era vsanza, scambieuoli lettere comunicatorie.

10. 11. Nè molti giorni appresso la sua ordinatione passarono, dice il poco dauanti mentouato Teodoreto ^{lib. 4. c. 6}, che parlando esso con molta libertà coll'Imperadore, e riprendendo alcune cose malamente fatte da' magistrati, il principe medesimo rispose: Io già ben m'auuidi della tua libertà nel dire, e con tutto ciò non solamente alla tua ordinatione io non contradissi, anzi di voglia acconsentii. Per la qual cosa applica pure agli errori nostri la medicina, secondoche comanda la santa legge di Dio. E questo basti hauer detto per hora di S. Ambrogio.

12. Questo anno a' dodici di luglio si celebrò il concilio Valentino nella Gallia, del quale non si trouano che quattro canonj, e vna brieve lettera. E veramente è degno di memoria quello, che vi fu determinato intorno a coloro, li quali, per ischifare il sacerdotio ad essi profferto, confessauano d'hauer commesso alcun misfatto; cioè che si prestasse loro fede, o vero o falso che quello fusse. Vna simigliante cosa habbiamo hora veduto in Ambrogio, il quale, per non esser fatto vescouo, vollé parere a tutto il popolo crudele e impudico; ma non gli venne fatto.

13. Quanto alle cose orientali; magistrato e' cherici della chiesa de' Suedri scrissero a S. Epifanio ^c, e e mandarongli vna legatione, pregandolo che fusse contento d'ampiamen-

te ammaestrarli per le sue lettere nella fede cattolica. Al cui pio desiderio egli di grado sodisfesse con vna lettera sua, anzi con vn libro, che intitolò Ancorato: peroche, si come egli in altro luogo afferma ^{Harz. 69}, poteva essere al Christiano a guisa d'ancora, per mantenerlo fermo e stabile nella santa fede: opera di vero dotta, la qual contiene, colla fede cattolica insieme, la confutatione di tutte l'heresie.

DI CHRISTO
Anno 375.

DI DAMASO PP. DI VALENTINIANO,
Anno 9. e VALENTE IMPP. Anno 12.

Depo il cōsolato di Grariano e d' Aquilio.

1. Dice S. Girolamo ^b, che questo anno non si chiamarono nuoui consoli, perche i Sarmati nel precedente haueano fatto guasto grande alle Pannonie, e si fu notato con tal segno di mestitia l'anno, al quale si soleua dare cominciamento colla lieta creatione de' nuoui cōsoli, e con vari spettacolij ma vie più tristo fu e infelice per la repentina morte di Valentiniano Imp. della quale noi diremo, poiche haueremo veduto ciò, che poco innanzi gli auuenne.

2. 3. Creato S. Martino questo anno a' quattro di luglio, si come aperto si ritrae da ciò, che scriue S. Gregorio vescouo di quella medesima chiesa ^c, e da Seuero ^d, andò alla corte per chiedere a Valentiniano alcune cose; ma fu, per opera di Giustina Augusta Arriana, d'ordine del marito Imperadore cacciato fuori del palagio. Perche ricorrendo egli agli aiuti diuini, si vestì di cilicio, aspersesi di cenere, digiunò, e porse di e notte pietosi prieghi a Dio. E nel settimo giorno gli apparue vn' angelo, dicendogli che andasse pure a palazzo,

b Inebra.

b Epiph.
Cone. Val.
len. ad Epiph.
reuil. 10. 1.
concilior.

c Euan-
geli-
um li-
bra apud
Epiph.
an-
to An-
nat.

e Hist. lib.
d. 2. c. 2.
e 70.
dial. 3.

però che le porte, quantochè serrate, gli si farebbono spontaneamente aperte, e trouerebbe mitigato l'animo dell'Imperadore. Itouì adunque il santo vescouo, penetrò senza alcun riparo fino nella stanza di Valentiniano: il quale, tuttoche da principio, vedendolo, si mettesse a fremere e a lamentarsi, che si fusse lasciato entrare, nè degnasse di leuarsi in pie, pure essendo la sedia sua improuisamente di fuoco ricoperta, egli riuerente si leuò e abbracciollo, concedetegli di grado tutto ciò, che da lui si desideraua, il chiamò spesso fiate a parlare cò esso lui, conuitollo, e alla partenza gli volle donare grandissimi doni; ma il sacerdote di Dio, sì come colui, ch'era grande amadore della pouertà, li rifiutò tutti. Contansi queste cose da Seuerus^a e da Venantio Fortunatus^b.

^a Dial. l. 1.
^c 6.

^b Vir. 3.
Martini
l. 3.

^c Lib. 30.

4. 5 Quanto alla morte di Valentiniano; gli hauea già mosso l'esercito contra li Quadi, quando, essendo iti a lui, dice Ammiano^c, gli ambasciatori de' barbari stessi a chiederli la pace con patti vtili molto all'imperio, e condotti dauanti a lui, egli ripensando alla precedente ribellione, in tanta ira s'accese, che di presente vomitò gran copia di sangue, e portato a letto, non dopo molto spatio si morì in età di cinquantacinque anni; de' quali ne fu Imperadore dodici meno cento di. Così ma piu stesamente Ammiano^d. Aggiugne Soerate^e, ch'egli passò di questa vita in vn castello nominato Bergitione a' diciassette di nouembre.

^d Am-
mian. l. 30.
^e Lib. 4.
c. 36.

6 Morto Valentiniano, Gratiano suo figliuolo, sette anni prima nominato Augusto, cominciò a regnare solo con Valente suo zio, e'l corpo del morto principe fu trasportato a Costantinopoli, per essere quiui se-

polto con gli altri Imperadori Christiani come afferma Ammiano. Intanto^a nel sesto giorno dopo la morte del vecchio Imperadore, Valentiniano figliuolo suo e di Giustina, il quale era di noue anni, fu per opera di Cereale suo zio colle solennità consuete chiamato Augusto; il che ratificò Gratiano, sì come colui, che benissimo era. Hebbe Valentiniano il giouane tre sorelle, Galla, Grata, e Giustina; delle quali le due vltime vissero in virginità, e Galla poscia fu giunta per legge matrimoniale con Teodosio.

^a Am-
mian. l. 30

7 Questo Cereale, huomo di tanta autorità, che credè vn nuouo Imperadore, è quegli, che sotto Costanzo fu prefetto di Roma e console, e desiderò, come scriue S. Girolamo^b, le nozze di S. Marcella, donna^b di molto grande e gentile schiatta, e di forma bellissima, rimasa vedoua, il settimo mese del suo matrimonio, e prometteua di lasciarla herede, come se gli fusse stata figliuola. Al qual partito, essendo affai inchinuoqe Albina madre di lei, ella rispose: *S'io mi volessi maritare, e non conseruare illibata la mia pudicitia, cercherei marito non heredità*; e facendolo dire Cereale, potere i vecchi viuere lungamente, e' giouani tosto morire; Marcella fece quella altra gratiosa risposta: *Iuuenis quidem potest cito mori, sed senex diu viuere non potest*.

^b Epist. 16

8 Nel tempo stesso, che Valentiniano fornì i suoi giorni, Valente stando in Antiochia (dice Sozomeno^c) ricominciò ad affliggere con più odio i cattolici: ma hauendogli Temistio filosofo dedicato vn' oratione o libro, nel quale dimostraua, non douer recare marauiglia la diuersità delle opinioni ecclesiastiche, essendo molto maggiori quelle de' gentili, il furi-

^c Lib. 6.
c. 25.

furibondo principe temperò alquanto l'ira, nè diè tormenti così atroci.

9. Fu Temistio molta inchinevole a' cattolici, ed hebbe grandissima familiarità con S. Gregorio Nazianzeno, sì come dimostrano le lettere, che'l santo dottore gli scrisse: dalle quali si scorge ancora, che Temistio non solamente fu famoso filosofo, ma erudiendo possente molto appresso gl'Imperadori: perocchè ne'tempi di Costanzo fu sublimato a' uffici grandi. Nella politica egli prepose Platon ad Aristotile; ma nelle speculazioni naturali antimise Aristotile, come si vede nelle sue orationi, e massimamente nella sesta. Non si troua quella, che Sozomeno allega; pur nondimeno per l'argomento di essa ben si comprende, che la perfidia e'l furore degli heretici tanto auanti andò, che venne pietà de' cattolici a' pagani ancora; perche Temistio stesso non dubitò di trattare e di difendere la causa loro appresso l'Imperadore, che li perseguitaua.

10. Ma il maluagio Valente di maniera si rimase, per l'oratione di questo filosofo, di combattere le chiese, che per altra via diede vna dura e aspra battaglia a' monaci, comandando quello anno ^b incontanente dopo la morte del fratello, che fossero tratti de' monasteri, e scritti alla militia, e che quelli, che hauessero fatto resistenza, fossero con battiture morti, sì come di moltissimi fu fatto.

11. ec. Erano preceduti alcuni principij di tal persecutione, quando il tiranno stesso ordinò, che' monaci si douessero richiamare e esercitar' i pubblici uffici delle patrie loro. Nè solamente egli volse, che fossero scritti alla militia que' religiosi, che erano di forze habili ad essa; ma tutti gli altri affisse con vn grauissimo tributo, e

scopertosi, essere odiosa questa maniera di gète al principe heretico, crebbe negli huomini scellerati l'audacia per tribolarli, come dimostra la lettera, che scrisse loro S. Basilio, cōsolandoli.

2 Epist. 19.

16. 17. Questo anno medesimo gli archimandriti, cioè i padri de' monasteri della Soria, chiesero con vna loro lettera a S. Epifanio il b Epiph. in suo libro dell'heresie; nella quale prefat. dichiararono ancora la stima grande, che di lui faceuano, così dicendo: *At quando via intercepta est per infirmitates, & erumnas corporales, non potuimus ipsi proficisci, & ad pedes tuos pronouliui, &c.* Doue si vede l'antico vso di gittarsi etandio gli abbatì a' piedi de' vescoui; e poco appresso soggiungono: *Confitemur enim non solum nos, sed etiam omnes, quod in hoc saculo nouum te Apostolum, & praconem Dominus exciuit, Ioannem nouum, &c.* Mandò loro il santo il libro con vna sua lettera, che'egli volle, fusse prefazione di tutta l'opera; e oltre all'altre cose apporta la ragione, perche l'hauea nominato Pannario, cioè battega medicinale, Opera egregia, e vtile molto alla Chiesa cattolica.

18. ec. Nel qual tempo ancora S. Basilio, auuifato per lettere di S. Ambrogio della mirabile electione di lui, gli scrisse, e significando- e Epist. 55. gli il contento grande, che'egli ne haueua, e confortandolo a estirpare ogni residuo dell'Arrianismo. Continuarono dappoi questi santi vescoui a scriuerse, che Ambrogio bramosamente procacciassero da Basilio le opere di lui, che sponeuano la santa Scrittura, e confutauano l'heresie, e le hauesse, il vedrà chi leggerà i commenti d'amenue nell'Hesameron, e De Spiritu sancto; e scorgerà, che Ambrogio diede in gran parte a' Latini le cose, che Basilio scrisse in

a Epist. 139.
140.

b Hier. in
chron. &
Oros. lib. 7.
c. 33.

c L. 63. de
Decretis.
C. Theod.
& C. In
fin. cod. tit.
l. 26.

Greco. Oltre a ciò Basilio mandò ad Ambrogio il corpo di S. Dionisio vescovo di Milano e martire, morto per la fede cattolica in esilio nella Cappadocia. Nè solo Basilio approuò l'ordinatione d'Ambrogio, postochè per altro le ripugnasse il canone ecclesiastico, ma tutti gli altri vescouj ancora, sì come egli asser-

ma a. 22. 23 E qui non è da tacere, che S. Damaso Papa mandò in aiuto d'Ambrogio S. Simpliciano b prete della chiesa Romana, e molto ragguardegno per la sua dottrina e bontà di vita, che'l santo vescouo, hauendolo in tutte le cose ammonitore e dottore, riuertì sempre come padre. E sì con questi e altri aiuti, ma principalmente operando lo Spirito diuino, dal quale era stato assunto a tal gouerno, si trasformò in vn subito, come per miracolo, di catecumeni in vescouo, e di discepolo in dottore della Chiesa, e congiunse la vita monacale co' carichi e uffici chiericali: e lasciando la cura delle cose domestiche a Satiro suo fratello, si diede alla cura dell'anime. Fu Satiro di sì eccellente virtù, che'l santo fu usato di hauerlo consultore e

cuno impedito l'andar' a lui, nè venno trouò mai calata la portiera: nè occorreua, che le persone si raccomandassero a' camerieri per essere a lui introdotti, come racconta S. Agostino a; il quale ammira la sua gran patientia in dar' vdienna a tutti. Egli digiunaua del continuo, non mai desinando, che nel sabato, nella domenica, e nel natale de' martiri: e all' hora non pure ricreaua i poveri; ma conuitaua (che addietro accennammo) huomini chiarissimi: e con tali uffici di carità egli venne ad hauer l'amore anche de' duci dell'esercito, come è manifesto da Arbogaste conte, e valorosissimo capitano, usato di gloriarsi d'essere stato più volte conuitato da Ambrogio b: e dell'istesso f. b Paulin. in vit. S. Gallie e. Non mai però egli inuitato da altrui v'andò: imperciochè scrisse Possidio d, che auengachè il sacerdote di Dio si facesse omnia omnibus, et omnes iherifaceret, pure da tre cose s'astenne perpetuamente; cioè fu dal cercare moglie ad alcuno, dal persuadere a chi che fusse, che si facesse soldato, e dall'andar' a mangiare in casa d'altri.

25 Egli trouò quella chiesa, che tanto tempo era stata dagli Arriani posseduta, del tutto disordinata; nella quale fra tanta moltitudine di popolo appena erano alcuni pochi, che in qualche parte, leggermente almeno, non fussero contaminati per la comunione Arriana, e perciò volle, sì come conueniu, che le porte della Chiesa fussero a tutti aperte: perche alcuni e prefero cagione di biasimarla, come troppo indulgente; la qual calunnia per simile patì Gregorio Nazianzeno in Costantinopoli: e tanta compassione hauea Ambrogio de' peccatori, che qualora vdiua la confessione d'alcuno, per pietà di lui

a Ambro.
ad Vercol.
lin. ep. 82.
b Aug. con
fess. l. 8. c. 2.

c Ambro.
orat. 17.
f. in vit. S.
d Ambro. in
preco. 1. ad
Miss. & ep.
ad orotem
c Aug.
confess. l. 5.
c. 13.

f In vita
Ambro.

c Ambros.
de paenit.
l. 2. c. 7. 8.

a Paulin.
in vita
Ambr.
b la chro.

lui piagnena ^a, e si moneua il peni-
rente a fare l'istesso.

26 In ultimo morì questo anno,
come nota S. Girolamo b, Fotino pes-
simo heresiarca, di cui s'è di sopra so-
nente fauellato.

DI CRISTO
Anno 376.

Conf.
Valente 7.
e Valenti-
niano 11.
Impp.

DI DAMASO PP. DI VALENTE 13.
Anno 10. GRAT. 10. VALEN. 1.

1. 2 **G**ratiano Imp. vedendo che
per la soperchia indal-
gentia del padre, da cui s'erano la-
sciati viuere pacificamente gli Arri-
ani, anzi permesso, che fossero vescoui
(onde Ausentio hauea occupato per
tanti anni la sede di Milano, benchè
ripugnasse Damaso sommo Pontefice
con gli altri vescoui cattolici) gli he-
retici stessi eran diuenuti vie piu pro-
terui e audaci, con gran danno del-
la santa fede, fece diuieto ^c, che
non potessero celebrare le loro sacri-
leghe adunanze, e ordinò, che si con-
fiscassero i luoghi, ne quali e' raunati
si fussero.

3. 4 Non è qui da tacere, per-
che meglio si conosca l'infelicità di
que' tempi, che i gentili ancora pre-
fero ardire non solamente di vene-
rare gl'idoli con sacrifici, ma etian-
dio d'ergere nuoui altari, sì com'è
manifesto per l'inscrizioni antiche ^d.
Hauea conceduto Valentiniano all'
entrata del suo imperio, che ognun
potesse liberamente adorare que'
numi, che gli venissero a grado, sì
come noi addietro dimostrammo per
testimonianza sua, e come afferma-

e Lib. 30. Ammiano ^e: e imperciò egli forse
permise a' Christiani, che abbraccia-
sero a lor' arbitrio l'heresia: e si veg-
giamo, che Ausentio visse sicuro in
Milano, e Valentiniano stesso non ri-

siutò il matrimonio di Giustina donna
Arriana.

5. 6 Ma quanto prouedutamen-
te egli tali cose facesse, lo dichiarò
il succedimento: imperochè i due
suoi figliuoli Imperadori furono mor-
ti a tradimento da' pagani; e per di-
spositione diuina si traporò l'impe-
rio in Teodosio, il quale distrusse
gli altari e tempj con gl'idoli inse-
me, con seueri editti perseguitò tut-
te l'heresie. Perchè, considerando noi
queste cose, ci sentiamo consignere
a dire con Dauid ^a: *Et nunc Re-
ges intelligite, & erudimini qui iudi-
catis terram.*

7. 8. Quanto a' fatti di leuante;
conta Ammiano ^b, che gli Hunni,
li quali habitauano oltre alle paludi
Meotiche, assalendo gli Alani, che
stauano nelle solitudini Scitiche, ed
essendo da quelli ributtati, scesero
nelle regioni oltre all'Istro, occupa-
te da Goti, che stando sotto Alari-
co e Fritigerne Re (Atanarico s'era
ritratto ne' luoghi piu sicuri) impe-
strarono da Valente di poter dimora-
re nelle Tracie, promettendo di sta-
re soggetti a' Romani, e di difendere i
confini dell'imperio. Fu adunque per-
messo, a gran nocimento dell'imperio,
che trapassassero l'Istro. Il simile
fecero dappoi l'altre nationi vicine,
collegate co' medesimi Goti, e tro-
uandosi in bisogno di vittuaglie, si mi-
sero sopra i borghi e la castella, e a-
tentare ancora le città, pronocati per
gli oltraggi de' cittadini, e per l'au-
ritia e perfidia di Lupicino duce dell'
esercito Romano nella Tracia; per ca-
gione di cui fu l'esercito stesso senza
misericordia e pentione messo da
barbari alle spade e a morte, sugges-
so egli e riparandosi in Marcianopoli
città vicina: sì coll'arme de' Romani
uccisi armò l'esercito barbaro. Nar-
ta queste cose Ammiano Marcelino ^c.

a Lib. 9. c.
20.

Simigliantemente S. Ambrogio nel suo comento sopra S. Luca, ch'egli in quel tempo compilaua, fa mentione de' predetti e d'altri barbari; li quali combatterono insieme: e aggiugne che vi fu grande carestia, accompagnata da disusata pestilentia eosi d'huomini, come di buoi, e d'altri bestiami. Quanto immenso e fiero fusse quel morbo d'animali, il quale si sparse quasi per tutta l'Europa, e con quanta ageuolezza fusse curato da' Christiani col segno della croce, conuertendosi a sì gran miracolo i gentili; si descrive in vn'elegante ecloga di Seucro Santo Endeleico seitorico, mentouato da S. Paolino Nolano b.

b In ep. 9.
ad Seucro
c Socr. 14.
c. 28.

Io Intanto Euzoio e vescouo degli Arriani in Antiochia finì la sua infame vita; nel cui luogo fu substituito Doroteo.

DI CHRISTO

Anno 377.

Coss.
Gratiano
IV. c. Merobaudes.

DI DAMASO PP. DI VALENTE 14.
ANNO 11. GRAT. II. VALENTE. 2.

d Lib. 4.
c. 28.

1. 2 **V**Alente, com'ebbe l'aiuto della predetta dolorosa rotta del suo esercito sotto Lupicino, così tratto prestamente il pie d'Antiochia, s'indirizzò verso Costantinopoli: *E all'hora, dice Soerete, e si rimase d'esiliare i professori della consustantialità del Figliuolo di Dio.* Ma piu vero è quello, che affermano S. Girolamo e Orosio, cioè ch'egli richiamasse i nostri dall'esilio. Anzi fa mestieri dire, che Soerete l'istesso voglia significare, peroche piu immanzi soggiugne: *Come prima l'Imperadore siandò d'Antiochia, riceuettero in ogni luogo gran conforto tutti quelli, ch'erano dalle tempestose onde della persecutione*

e In chro.
f. l. 6. 7.
c. 33.

percorsi, e massimamente in Alessandria, pel ritorno da Roma di Pietro, che recò lettere di Damaso vescouo Romano, le quali confermano e la fede della consustantialità, e la creatione di Pietro. Il popolo adunque, rassicurato per esse, scaccia Lucio, e introduce nel luogo di lui Pietro. Così l'autore. Vedesi qui la somma autorità del Romano Pontefice, secondo il cui beneplacito il vescouo della sede Alessandrina, prima dopo la Romana, è rimesso in quella. Il medesimo di Pietro tornato da S. Damaso Papa nella sua chiesa scrive Sozomeno,

3 Ecco il nuouo Faraone Valente Imp. che solamete costretto dalla potente mano diuina libera alla fine il popolo di Dio, facendo egli per li pericoli, ne quali era, e per li mali, che patiuu, cio che non hauea voluto fare per addietro nè per le ammonitioni d'huomini santi, nè per li miracoli, che veduti hauea: e per cio ancora si puo comprendere, essere stato maggiore la colpa di Valente, mentueche l'altro Faraone fu punito coll'acque, ed egli col fuoco.

4. 5 In quel mezzo stando l'imperio orientale a pericolo d'essere messo in distruzione e ruina, Gratiano vi mandò in aiuto Ricomere con vn'esercito; il quale s'vnì co' ducci di Valente, e tutti insieme fecero grande uccisione di nemici, benchè colla morte di molti de' loro. Ma Gratiano, per li nuoui moti de' barbari nella Gallia, richiamò l'autunno Ricomere stesso, e all'hora i Goti formarono con altri barbari compagnia e lega, e guastarono e predarono non pur la Tracia, ma erandio i paesi indentro. Questo era il lagrimuole stato delle cose politiche nell'oriente: nè men'infelice era quello delle sacre, peroche appena si pote-

a An.
mian. l. 31.

ua trouare vna chiesa, la qual fusse del tutto senza qualche heresia, come rammaricandose, dice S. Basilio nel
a Epist. 72. la lettera da lui scritta a questo anno alla chiesa Euaisena nell'Armenia.

6 Quanto alla chiesa occidentale; Gratiano. Imp. riprese di nuovo con legge i Donatisti, che nell'Africa ribattezzauano; e comandò, che restituissero a' cattolici i sacri tempj, che nella tirannia Firmiana haueano tolto loro. E coll'istessa legge ancora raffrenò i Manichei, rinouando l'ordine già dato da Valentiniano, cioè che si confiscassero i luoghi, doue coloro raunati si fussero.

7 Era in quel tempo vditore de' Manichei Agostino, essendo questo l'anno quarto, ch'egli staua sotto la loro diabolica disciplina, e di sua età il ventesimo terzo, come manifesto si raccoglie da' luoi scritti. Egli era ito a Cartagine a studiare nell'auno decimosettimo dell'età sua e di Christo CCCXXI. sì com'egli afferma a: nel qual'anno rimale senza padre. E nel diciannouesimo, cioè dell'humana salute CCCLXXIII. egli incappò negli agguati de' Manichei, de' quali così dice: Io caddi nelle mani d'buomini, che superbamente dehrauano, carnali a dismisura, e loquaci; nella cui bocca hauea lacciuoli del diavolo e visibio fatto colla commistione delle sillabe del suo nome, e del nostro signore Gesù Christo, e del paracleti Spirito santo nostro consolatore. E questi nomi quanto al suono esteriore essi haueano sempre in bocca, ma nel cuore erano voti di verità. E diceuano: Verità, verità: E piu innanzi: Nello spatio di noue annidati diciannouesimo di mia età insino al ventottesimo erauamo, sedotti e seduceuamo, ingannati e ingannanti in diuerse voglie, e in parole per certe dottrine, ch'g' chiamaua-

no liberali, e di nascosto col falso nome di religione, qui superbi, iui superstitiosi, e per tutto vani, seguitando essi la vanità della gloria popolare negli applausi teatrici, ne contentiosi combattimenti, nella pugna delle corone d'erba, e nelle ciencie e beffe degli spettacoli nella libidinosa intemperanza. E piu oltre: Io insegnaui di que di la rettorica, ec.

8 Piagnendo intanto la sua santissima madre Monica vedoua la perdizione del figliuolo, che cosa laddio le mostrasse per consolarla, si narra da lui medesimo nell'infra scritto modo: Porgeffimi da alto la mano, e cauafti l'anima mia da questa profonda caligine, mentrecbe per me piagneua nel tuo cospetto mia madre, tua serua fedele, piu assai, che le madri sogliono piagnere i morti figliuoli. Imperocbe ella, mediante la fede e lo spirito da te ricenuto, vedeuua la morte mia: e tu, Signore, l'esaudisti, nè spregiasti le sue lagrime, che cadeuano in grandissima copia d'gli occhi suoi in terra doue che ella oraua. E d'onde venne egli quel sogno, col quale la racconsolasti, significandole, com'io le douea essere compagno nella fede, e che doueuamo habitare e magnare insieme, il che ella rifiutaua di voler fare, sì come colei, che hauea a schifo e in abominio le bestemmie del mio errore: Paruele di stare in un gran regolo di legno; e vide a se venire un gioiama molto risplendente, lieto, e festeuole, mentrecbe ella era dolente e consumata di malinconia. E domandandola egli (non per acquistare nuoua notizia, ma per lei ammaestrare) per qual cagione si mal contenti si fesse, e tuttora piagnesse; e rispondendogli ella, che piagneua la mia perdizione, quegli, confortandola, soggiunse, che attendesse e vedesse come dou'ella si staua,

b L. 2. ne
iud bapt.
iheros. C.
Theod.
c L. 3. de
heres. C.
Theod.

d Aug.
confess. l. 2.
c. 2.
e Id. ibid.
l. 3. c. 4.
f Ibid. c. 6.

g Lib. 4.
c. 1.

b Lib. 3.
c. 12.

na, quini io ancora era: Alche com'ella attesse, così vide ch'io le staua allato in su'l regolo medesimo. Donde procedette cio, se non perche le tue orecchie intese erano a odire le pregbiere del suo cuore: O buono e onnipotente Signore; il quale così hai cura di ciascheduno di noi, come s'hauessi pensiero d'un solo: e sì hai cura di tutti insieme, come se un solo fusse da te governato. Onde auuenne ancora, che hauendomi ella narrato la mostrata visione, e dicendole io, ch'ella nō hauea ben'inteso, perche i mi studiava d'interpretarla in modo, ch'ella douea pin tosto sperare di douer'essere qual'io era; ella incontanente senza nituna dubitanza: Non sia così, disse, no; imperoche non mi è stato detto. Doue egli, quini e tu: ma: Doue tu quini egli ancora. E poco appresso.

a Er. l. 3.
c. 12.

9 Facestele un'altra risposta per certo vescouo nndrito nella Chiesa, ed essercitato ne' sacrilibri. Il quale hauendo ella pregato, che si degnasse di parlare meco per confutare gli errori miei; onde io, lasciatala falsa dottrina, apprendessi la vera (ella era di richiederne tutti quelli, che s'auuissaua potermi giouare) egli ricusò di cio fare; e certo con proueduto consiglio, sì come i m' auuidi poi. E così le rispose, ch'io era ancora indottrinabile, perche la noua heresia m'hauea renduto gonfio e orgoglioso, e io hauea gia esercitato e intrigato molti huomini semplici con alcune fallaci e ingannenoli quistioni, sì come ella gli hauea significato: Ma tu lo lascia stare, disse, dou'egli è, e prega solamente per lui il Signore: egli leggendo trouerà qual'errore sia il suo, e quanto grande l'impetade, c'ha abbracciato. E contolte insieme, com'egli medesimo da fanciullo era stato dato a Manichei da

sua madre, da essi sedotta, e come hauea non pure letto, ma scritto ancora i coloro libri; e pure hauea senza dispute, e senza essere conuinso da veruno, scoperto chiaro quanto quella setta degna fusse d'essere fuggita, onde s'era da essa ritratto. Questo disse il voscouo; ma non acquetandosi ella, e con piu prieghi e con abbondanti lagrime richiedendolo, che volesse vedermi, e parlarmi, egli infastidito: Vattene, disse, e viui lieta e sicura, peroche non è possibile, che un figliuolo di tali lagrime perisca. La qual risposta ella riceuò da quella bocca non altrimente, che se dal cielo venuta fusse, sì come fu poi solita di rammentarmelo souente ne' ragionamenti, che insieme haueuamo. Così S. Agostino; il quale in questo tempo s'era tutto dato a tali cose. Quando poi venisse, come piaceua a Dio, alla vera e santa conoscenza, a suo luogo si dourà dire. Intanto hauendo inteso Gratiano, che così fatti huomini menzogneri e frodolenti ingannauano e faceuano schiua la curiosa gionentù, colla predetta e con altre leggi li repressi.

10 Questo anno, hauendo S. Ambrogio cominciato nella festa di S. Agnesa il sermone della virginità, lo difese in tre libri scritti alla sorella, e intitolati, *De virginibus*, com'egli medesimo professò. E certo cosa miracolosa fu, che quegli, il quale, non essendo ancora (per così dire) Christiano, fu eletto per insegnare agli altri vescouo, infra lo spatio di poco piu di due anni scriuesse tali e tante opere intorno alla fede, a' riti, e alle institutioni della Chiesa, hauendo egli compilato l'anno precedente il dotto comento sopra S. Luca, e questo anno il bellissimo trattato *De virginibus*. Quegli adunque c'hauea con sollecito studio ridotto a cultura quella chiesa, terra di vero

fer-

fertile, ma renduta sterile per l'impie-
tade del vescouo Arriano, s'affaticò
di seminarui i nobilissimi e pretiosissi-
mi semi della verginità, nè mai si
rancò, postochè la terra, la qual in al-
tri tempi soleua rendere il frutto cen-
tuplo, mal conoscente diuenuta, non
rispondeva nè anche la gittataui se-
menta. Ma vdiamo lui medesimo, il

a Ambrosio
da virgini.
l. 1.

qual in questo modo fauella ^a: *Di-
rà alcuno: Tu celebri e ci predichi
ogni di le laudi della virginità. Che
farò io; il qual replico cio cotidianamente,
e niente profito? Ma io non
ci ho colpa. In effetto vengono del
Piacentino delle vergini per essere
consacrate, vengono del Bolognese,
vengono della Mauritania per essere
velate qui. Vna cosa grande voi ve-
dete, io qui tratto, e persuado altrove.
Se così è, trattiamo altrove per
persuader voi. E perche quelli, che nō
m'odono obbediscono, e quelli ch'odo-
no non obbediscono? E certo io ho
saputo, che molte vergini vorrebbo-
no, ed essere proibito loro dalle madri
d'uscire, et andio (che piu è) dalle
vedoue, colle quali io qui parlo.*

¹¹ Era all' hora presente nell' au-
ditorio, mentre che S. Ambrosio pre-
dicaua, S. Eusebio vescouo di Bolo-
gna, di cui così dice ^b: *Ben'è auue-
nuto: perche sapendo il Signore come
noi eravamo per faticare, ha disposto
che i nostri compagni ci porgano aiuto.
E' presente il pescatore della chiesa
di Bologna atto molto a questa ma-
niera di pescare. Queste cose disse
Ambrosio, peroche la chiesa di Bo-
logna, per la coltiuatione e per lo
studio d' Eusebio, era molto seconda
di quelle preclare piante, sì come te-
stimonianza ne fa S. Ambrosio mede-*

^c *Idem. l. 1. sime* ^e: il quale ancora gli scrisse il
comento intitolato, *Institutio vir-
ginis*.

¹² Le vergini dedicate a Dio

erano di due maniere, alcune staua-
no nelle proprie case fra i parenti,
come fecero in Roma così S. Mar-
cellina sorella di S. Ambrogio me-
desimo, la quale, essendo stata consa-
crata da Liberio Papa, teneua seco
altre della professione stessa, e sosten-
tauale del suo ricco patrimonio; co-
me altresì Eustochio, Principia, De-
metria, e altre, che dimorarono tra
i loro parenti. L'altra maniera era
di quelle, che ne' monasteri condu-
ceuano vita religiosa, delle quali
trattammo di sopra: e d' amendue que-
ste sorte, ch'erano ancora in oriente,
fa mentione S. Gregorio Nazianze-
no ^a. Alle vergini, che viueuano ^{a Ad Hel-}
nelle case loro, quando andauano in
chiesa, si dana luogo diuiso con vn
tauiolato dagli altri, e adornato con
diuerse sentenze, prese dalla diuina
Scrittura, in laude della virginità, se-
condo che insegna S. Ambrosio ^b.

¹³ Oltre a questo, come il san-
to sacerdote non hauea cosa, della
qual piu gli caleste, che di vedere il
clero ben disciplinato e offeruante,
così scrisse per tal cagione i tre ec-
cellenti libri *De officijs*, nel prin-
cipio de' quali così dice: *Io essendo va-
pito da' tribunali e dal gouerno tem-
porali al sacerdotio, ho cominciato a
insegnar a voi cio, ch'io non im-
parai. E si i mi sono messo prima a
insegnare, che ad apparare. Con-
uenimi adunque d'imparare e insegna-
re unitamente, imperocchè non potei
attendere in prima a studiare: e per
molto che alcuno profitterà, baurà
sempre finche viue, mestieri d'esser ad-
dotrinato. Fin qui il santo dottore.
Nè lasciamo d'aggiugnere, come da'
predetti suoi libri appare, lui essere
stato tanto cauto nell'eleggere i che-
rich, che non volles, com'egli ^e stesso
racconta, riceuere nel chericato vno,
quantunque raccomandato gli da mol-
^c *De offi.*
^{l. 1. c. 12.}*

ti, peroche i suoi gesti erano disdiceuoli: e a vn'altro, il cui cminare come vano e altiero gli offendeua la vista, ordinò, che caminando egli, mai non gli andasse auanti. Nè il santo s'ingannò; imperoche si dipartirono amendue dalla chiesa, accostandosi vn di loro agli Arriani, e negando l'altro per auaritia, e per non sotrometterli al giudicio di S. Ambrogio, d'essere sacerdote suo.

14. 15 Nè pure egli riformò il popolo Christiano e'l clero, ma attese anche ad eskirpare l'vsanze gentilitie, che per trascuraggine de' ministri erano crescite, come dimostra il sermone fatto da lui contra i supersticiosi veneratori delle calendè di gennajo; e tolse via del tutto la grida, che'l popolazzo hauea in costume di leuare nell'eclissi della luna b:

e operò che nel giorno delle calendè, nel quale il popolo pagano secondaua il genio, i fedeli digiunassero. Ancora egli leuò le cose, ch'haueano alcuna simiglianza de' riti gentiliti, come fra l'altre i conuiti chiamati *agapes*, che nelle chiese far si soleano: li quali ancora, perche rappresentauano certa imagine de' parentali, S. Agostino cercò poi, imitando l'esempio d'Ambrogio, che si leuassero dalla chiesa Africana. Ancora s'affaticò assai S. Ambrogio in duellere l'abuso tanto radicato d'indugiare a prendere il santo lauacro fino all'età proietta, e quello ch'è si dolse d'hauer fatto, raccomandò assai, che non facessero gli altri. L'istesso procurarono in oriente i SS. Basilio, e due Gregorij Nazianzeno e Nisseno, come lo san palese l'orazioni loro *De baptismo*.

16 Alcuni anni dopo l'ordinazione d'Ambrogio (non si sa appunto il quando) scriue Paolino f, che ito il sacerdote di Christo a Roma, su ri-

chiesto da vna principal matrona a celebrar messa in casa di lei in Traстеuere: alla quale fattasi portare vna paralitica, orando esso, e imponendole le mani, e toccandogli ella e baciandogli le vesti, ricenette di presente la sanità, e cominciò a camminare. Quindi appare, che ancora duraua in Roma l'antica consuetudine introdotta per necessità a tempo della persecutione, di dir messa nelle case priuate: il che poi con vn canone fu vietato, come in altro luogo diremo.

DI CHRISTO

Anno 378.

DI DAMASO PP. DI VALENTE 15. Anno 12. GRAT. 12. e VAL. 3. IMPPP.

Coll. Valente VI e Valentiniano il gioune.

1.ec. **Q** Vesto anno al primo di gennajo S. Basilio, poi che hebbe tenuto il vescouado a otto anni, sei mesi, e sedici di, e fatta vna pia esortatione a quelli, ch'erano presenti, dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* b; vscì di questa vita con duolo e pianto grande non solamente de' nostri, ma etiandio de' gentili e de' Giudei. Sforzauansi alcuni di dar di piglio alla sua sùmbria, altri d'accostarsi alla sua ombra, quali di toccare il cataletto, chi d'appressarsi a quelli, che portauano il corpo, e tali di poterlo ben mirare. Concorse a' suoi funerali tanto popolo, che molti per la calca morirono: li quali per tutto cio furono riputati felici, come compagni di viaggio del santo; e colla maggior fatica del mondo, fu recato al sepolcro de' suoi padri, e quiui collocato, sì come narra S. Gregorio Nazianzeno e il quale dolorosamente pianse la morte del suo carissimo amico: nè pure il pianse come amico e

a Gregor. Nyss. epist. ad Olymp. de obitu S. Macrina & Greg. Naz. in laud. Basil. b Luc. 16. c Psal. 30.

c Orat. in laud. Basil. & ep. 17. ad Greg. Nyss. & epist. 18.

a Ser. 82.

b Id. ibid.

c Aug. conf. 1. 6. c. 2.

d Conc. 3. Carib. 17 Aug. epist. 64.

e Ambros. ser. de sanctis & alij in locis.

f In vita Ambros.

fratello, ma come lume ancora e gloria della chiesa orientale.

6. 7 Lodarono S. Basilio oltre a SS. Gregorio Nisseno fratello di lui e Gregorio Nazianzeno, amendue famosi oratori di quel tempo, S. Efrem Sico diacono Edeffeno, di cui racconta il Nisseno, e lo testificano gli atti della sua vita, che ito a S. Basilio, vide sopra la sua destra vna colomba, la quale mentre che predicaua, gli rammentaua le cose che dir douea. Non c'è chi non sappia la colomba essere, secondo il vangelo, geroglifico dello Spirito Santo.

8 Aggiugne il Nazianzeno: Si grande era l'eccellenza di Basilio, e' pregio in che egli fu, che molti si diedero a imitarlo, et andio in alcuni difetti corporali, come erano la pallidezza, la barba, certo modo di camminare, il non esser pronto a parlare, ma le piu volte pensoso (che non bene imitando molti, incorsero in noiosa tristezza) il modo di vestire, e di mangiare, e' letto: delle quali cose niuna egli ne faceua studiosamente. Veggonsi molti Basilij ne' sembianti, cioè statue in ombre, ec. così Gregorio.

9 Intorno a' suoi scritti; oltre a que' pochi, che S. Girolamo a mise in nota, possiamo raccorre da Casiodoro b, ch'egli compilasse molte altre opere, annouerandolo egli fra gli autori Greci, che interpretarono tutta la santa Scrittura. Quanta cura e' ponesse, perche i suoi scritti fussero ben copiati, egli stesso il significa con v'n'elegante epistola c, e scrisse al suo scriuano, e con vn'altra al notaio d. Ci sono piu decreti suoi, che la chiesa orientale piamente e santamente riceuette, e offeruò.

10 Or sì come egli scrisse regole di viuere a' cherici e a' monaci, e anche a' laici, così e' si fece a tutti viuio esemplare d'ogni virtù. E per

lasciare le cose occulte, della sua astinenza e pouertà dice S. Gregorio Nazianzeno a, ch'egli hauea vna sola veste e vn sol pallio, ch'egli dormiu in terra, ch'egli non vsò bagno, e che'l suo cibo non era se non solamente pane, sale, e acqua. Verso i prossimi egli era sì benigno e amoreuole, che abbracciua e caritatiuamente baciua gl' infermi. Succedettegli nel vescouato Helladio suo discepolo, che scrisse la vita di lui b: ma non si troua, e quella che falsamente s'attribuisce ad Anfiochio, contiene molte menzogne.

11 Finalmente della sua effigie si leggono in vn volume Vaticano tali parole: Egli fu alto di statura e diritto, ma secco e asciutto, e di color fosco; la faccia temperata con pallidezza, il naso proportionato, le ciglia inarcate, l'aspetto d'huomo pensoso, la faccia lunga con alcune crespe, le tempie alquanto concate, se la barba lunga e in parte canuta. E basti infino qui di S. Basilio.

12 L'anno stesso e passò a vita migliore il detto S. Efrem diacono d'Edeffa, vn mese dopo la morte di S. Basilio, il primo di di febraio d, o (secondo che li Greci celebrano il suo natale) a' xxvi 11. Egli hauea, cio chiesto dal santo vescouo nel fine dell'oratione panegirica, che in quel mezo tēpo fece in sua laude, con quelle parole: Deprecare pro me admodum miserabili, & renoua me tuis intercessionibus, &c.

13 14 Ecce vn'eccellente oratione, ch'egli fece dinanzi a' suoi nello stremo, chiamata testamento d'Efrem, per l'vltime ammonitioni, che lasciò loro, molto pregandogli, che volessero fuggire gli heretici. Egli ancora diede in esso esempio di perfetta humiltà, e hauea singularmente esercitata, facendo loro diuerso, che

a Orat. in laud Basil.

b Damascon. de. i. i. m. 5. or. 1.

c Colligi. sup. ex Hier. de. scrip. eccl. d Maritz. Rom. sad. die.

a De scrip. eccl. b la pra. fac. lib. in. Nic. din. la. Rion.

c Ep. 188.

d Ep. 178.

no'l seppellissero con quella pompa, che si costumaua di seppellire gli huomini santi, nè faceessero al suo morto corpo gli honori, che far si soleuano à quelli degli altri defunti, protestàdo d'essere sceleratissimo peccatore colui, che nel vero era huomo di santità sublime: ma ben con molto affetto c'chiefe i consueti suffragi, cioè orationi e sacrificij. Aggiugne S. Girolamo ^a, che'l nome di lui si chiamò diuenne, che dopo la letione della Scrittura, si recitauano publicamente in alcune chiese gli scritti suoi. Egli compilò varie opere, le quali sono state raccolte insieme, e mandate alle stampe da Gerardo Vossio.

15 Hebbe il santissimo diacono fra gli altri discepoli Paolino molto doto nella Scrittura diuina, al quale raccomandò quanto più seppe e potè, che douesse esser cauto, e guardasse di nò si traboccare nel baratro dell'heresia: ma dopo la morte del santo, egli si lasciò vincere dall'ambitione e vanaghezza del primato per sì feoncio modo, che si separò dalla Chiesa, e scrisse molte cose contra la fede.

Potea bastare all'infelicitissimo huomo, per reprimer l'ambitione del vescouado, l'esempio del suo santo maestro Efrem, di cui conta Sozomeno ^b, che volendolo alcuni condurre doue si creaua il nouo vescouo, per far elegger lui, egli di subito corse in piazza, e caminando sconciamente, lacerandosi la veste, e mangiando in publico, fece visto d'esser furioso, e occultamēte fuggì, e si stette nascoso insino a tanto, che fu fatta l'elezione d'un altro. Celebra ogni anno la Chiesa la commemoratione di S. Efrem, nella quale S. Gregorio Nisseno recitò nel cospetto del popolo vn'oratione, fedelmente narrando le precarie ationi di lui.

16 Questo anno medesimo Gra-

tiano Imp. facendo l'apparecchia-
mento per la guerra contro a' Goti di-
struggitori delle Tracie, in aiuto di
Valente suo zio, quasi nel procinto
stesso per fuggir'ogni pericolo, e vin-
cer' il nimico anzi collo scudo della
fede, che coll'armi, chiese a S. Ambro-
gio, ch'egli sapeua esser perfettissimo
cattolico, vn libello della fede mede-
sima. Il quale secondo l'ammonimen-
to del Signore ^a: *Si quis petit pal-
tium, da ei & tunicam: & si quis se
ang. iri uerit mille passus, uade cum
eo & decem millia*; gli scrisse i due li-
bri, *De fide*, e aggiunse poscia il ter-
zo, nel principio de' quali questo dice ^b Ambrosio:
*della pietà di Gratiano: Tu mi chie-
di il libello della fede, o santo Impera-
dore, che se' per andar' a combattere
Imperatore, che colla virtù, e colla forza de'
soldati. E si Abraam c' ancora con-
dusse alla guerra i suoi trecento diciotto,
e riportò i trofei da' nimici, e abbat-
tuti, col segno e nome della croce del
Signore, i cinque Re, e le cinque turme
vincitrici, prese sopra loro vendetta,
pe'l prossimo suo, e meritò il figliuolo
e'l trionfo. Similmente Giesu a fi-
gliuolo di Nue vinse col suono del-
le sette trombe sacerdotali, poiche
hebbe veduto il duce della militia ce-
leste, i nimici, che l'esercito quanto-
che numeroso e forte non hauea po-
tuto superare. Dunque ancora ti
d'isponi a vincer tu, che adori Christo:
dispo ti alla vittoria tu, che defendi
la fede, il libello della quale m'hai ri-
chiesto. Io certo amerei meglio d'im-
prender l'ufficio di confortare alla
fede, che di disputar della fede: pero-
che nella prima cosa si troua una reli-
giosa confessione, e nell'altra una
presuntione incauta. Ma perche
nè tu hai bisogno d'esortatione, nè
io mi posso scusare, imprendere non
sen-*

^a De scrip-
accol. in
Ephrem.

^a Matth. 5.

^b Ambrosio.
de fide ad
Gratian.
lib. 1. c. 1.

^c Gen. 14.

^d Iou. 6.

^b Lib. 3. c.
15.

senza rossore questa ardua faccenda, disputando breuemente della fede, e frammettendo molte prove e testimonianze. Quanto a concilij; io seguirò principalmente quello, che i trecento diciotto sacerdoti, sì come eletti per giudicio d'Abraam, vincitori in virtù della fede uniforme, poiche hebbero sottomessi i perfidi heretici, innalzarono come trofeo per tutto il mondo: tanto che pare a me essere cosa diuina, che noi habbiamo nel numero stesso l'oracolo della fede, che nella storia l'esempio della pietà. E nel fine del secondo libro soggiugne le seguenti parole ^a.

^a Ibid.
lib. 2.º pro-
pa. fin.

17 Vattene pure armato dello scudo della fede, e della spada dello spirito: vattene pure per hauere la vittoria promessa ne' tempi andati, e professata per gli oracoli diuini. Imperoche Ezechiel profetò ^b già la nostra strage e le guetie de' Goti, quando disse: Propterea prophetiza fili hominis, & dic: O Gog, hac dicit Dominus: In die illa cum constitueretur habitare populus meus Israel in pace, surges & venies de loco tuo ab extremo Aquilonis, & gentes tecum multas, seffores equorum omnes, congregatio multa & magna & virtus copiosa, & descendet ad populum meum Israel, ut nubes operiet terram in nouissimis diebus, &c. Questo Gog è il Goto, che già noi veggiamo esser uisito, sopra il quale ci è promessa la futura vittoria, dicendo il Signore: Et depredabuntur eos, qui depredati eos fuerant; & despoliabunt eos, qui sibi spolia detraxerunt (dicit Dominus) eritque in die illa dabo Gog, cioè a' Goti, locum nominatum, monumentum in Israel, multorum virorum congestum, qui superuenerunt ad ma-

^b Ezeciel.
38.

re, & per circuitum struet vallis peristomium, & obruet illic Gog, & totam multitudinem eius, & vocabitur Polyandrium Gog, & obruet eos domus Israel, ut purgetur terra.

18 ec. Nè è dubbio, santo Imperadore, che noi sì quali habbiamo preso a combattere l'altrui per filia, siamo per riceuere l'aiuto della fede cattolica, che in te fiorisce. E' preceduta per addietro euidentemente la cagione, dell'indignatione diuina, rompendosi la fede all'imperio Romano, doue è stata rotta a Dio. Io non vo fare hora ricordo dell'occisioni, de' tormenti, e degli esilij de' confessori. E poco appresso: Non habbiamo noi udito come la Tracia, la Dacia, la Misia, e la Pannonia sono per le sacrileghe voci e per li moti de' barbari inultate e duramente sgomentate? Che cosa ne poteua arrecare vicinanza sì fiera? Ma già habbiamo, onnipotente Iddio, abbondantemente purgate col nostro esilio e col nostro sangue l'uccisioni de' confessori, gli esilij de' sacerdoti, e tanta impietade: e fecesi manifesto e chiaro, non potere essere sicuri quelli, che hanno violato la fede. Deb Signore, gli occhi della tua clemenza a noi benignamente conuerti, e innalza gli stendardi della fede. Qui non guidano l'esercito l'aquile militari, ne' volato degli augelli, ma il tuo nome, Signore, e' tu colto. Infino qui S. Ambrogio. Quale esser solefero questi stendardi degl'imperadori occidentali Gratiano e Valentiniano, lo dichiarano le loro medaglie, nelle quali si vede il labaro col nome di Christo, e coll' inferitione, che significa in esso consistere la virtù dell'esercito, e la speranza della republica.

Extas a-
pud Laliū
Pasqual.



Pragrande
numisma
aureum
apud eun-
dem.



21 Intanto i Lenticni, popolo d'Alemagna (dice Ammiano ^a) non a Lib. 31:
 più tosto sentirono il detto apparecchiamento contra i Goti, che anzi
 che Gratiano si partisse col suo esercito dalle Gallie, impatienti d'indu-
 gio, trapassarono nel mese di febbrajo il Reno, ch'era gelato, per guastare
 senza niuna misericordia quelle prouincie, e leuare più preda, che haues-
 sero potuto, perfidamente rompendo la lega in prima fermata; per la qual
 cosa il principe, dirizzato contra di essi l'esercito, s'affrontò con loro
 presso Argentaria a battaglia, nella quale li ruppe, sconfissegli, e taglio-
 gli tutti a pezzi da cinque mila in fuori, che si rifuggirono ne'monti;
 ed essendogli si poscia arrenduti, egli li rimandò con molta benignità alle
 loro contrade. Era l'esercito barbaro di quaranta ouero, come altri di-
 cono, di settanta mila armati. Soggiugne l'autore ^b: Incredibil cosa, b libem
 è a dire con quanto vigore Gratiano per volontà di Nume superno hauesse
 questa vittoria, la qual molto opportuna fu, e fruttuosa, e turbò le genti stra-
 niere dell'occidente. Egli era giouane di preclara indole, egli modesto,
 egli bellicoso, egli clemente, che aspiraua all'emulazione de'principi di più
 pregio e prodezza, all'hora che egli di bella lanugine ricoprìuale guance, ec.
 Così Ammiano. Or Gratiano, racquetati in briue spatio felicemente i
 romori, si trasse con gran prestezza dalle Gallie, ed era peruenuto a Sir-
 mio; quando Valente, non aspettandolo, ma venuto temerariamente a bat-

battaglia co' nimici, su vinto, diuampato, e morto. Ma veggiamo il come, narrando prima le cose, ch'egli fece questo anno.

22 Egli adunque uscito nel precedente, com'è detto, d'Antiochia si mise verso Costantinopoli, e arrivouvi dopo vn lunghissimo camino ^a; ^{43t.} ma poi a pochi giorni si partì, essendosi quel popolo leuato contra di lui a romore; imperocchè hauendo i barbari, come scriuono Sozomeno ^b e

^b Lib. 6. c. 39. ^c Lib. 4. c. 16. ^{vlt.} Socrate ^c, saccheggiata e predata senza trouar contrasto la Tracia, e cominciato a combattere le mura

della città, i cittadini accagionarono di cio Valente, diuolgando ch'egli v'hauesse condotto i nimici: e vedendolo a' giuochi circensi, si misero a gridare contra a lui, ch'egli spregiasse la publica salute, e a dimandar'arme per andare contra i barbari; per la qual cosa l'Imperadore si mosse dalla città contra di quelli, minacciando i Costantinopolitani, e dicendo, che poichè egli tornato fusse, haurebbe presa sopra loro la debita vendetta dell'oltraggio che fatto gli haucano.

23 E qui non à da lasciar' in dimenticanza cio, che occorse fra lui e Traiano duce di gran pietà, e lasciò scritto Teodoreto; con tali parole ^d: ^d Lib. 4. c. 29. ^{29.} Poisciachè Traiano ritornò superato da nemici, cioè da' Goti nel sopradetto combattimento, Valente cominciò a dirgli di molte vtiuperose parole, e a gittargli al volto la stenolessa e codardia sua. Ma Traiano con quella libertà, che a vn buono generoso si conueniu: Non io, disse, Imperadore; sono stato vinto, ma hai messo la vittoria in mano degli auuersari tu, il quale mai non fini di far guerra a Dio: e si tu se' cagione che'l suo santo aiuto presto sia a barbari: imperocchè il Signore combattuto da te s'vnisce con loro, e la vittoria s'èguita sempre

Iddio, e accostasi a quelli, de' quali egli si fa duce. Non sai tu quali sieno quelli, che dalle lor chiese bai discacciato, e quali coloro in cui potere l'hai date? Tutto questo rasserarono sinceramente Arinteo e Vittore parimente duce, e confortarono l'Imperadore a non hauer' a graue le riprensioni colla verità congiunte. Fin qui Teodoreto. Scriue Ammiano ^a, ^a Lib. 31. ^{31.} ch'era stata commessa a Traiano la fanteria, e che Valente lui priuò di quel carico, e lo diede a Sebastiano duce di gran prodezza, fatto venir d'Italia. Della moglie di Traiano per nome chiamata Candida, lodatissima donna, racconta Palladio ^b, che dopo la morte del marito lasciò il módo, e ritrassesi in vn monastero colla figliuola, la quale dedicò a Dio in sua virginità, e che amendue finirono in santa vita. ^b Lib. Lau- sac. c. 44. ^{44.}

24 Ma da tornare è alle narrazioni di Teodoreto; il qual soggiugne ^c; ^c Lib. 4. c. 30. ^{30.} Contasi, che Isacio monaco, il quale hauea una cella nell'istesso luogo, come vide uscir Valente coll'esercito insieme, così a gran voce gli disse: Doue vai tu, o Imperadore abbandonato da Dio, al quale hai fatto guerra? Imperocchè, perchè tu aguzzato hai le lingue di molti a proferir bestemmie contra di lui, e hai discacciato delle chiese gli buominipì, li quali celebrano le sue laudi; perciò egli ha concitato contro a te i barbari. Tu ti rimani di combattere lui, ed egli cesserà la guerra sopra a te. Rendi alle greggi gli ottimi pastori, e tu agenzolmente baurai la bramata vittoria. Che se tu, a vile hamendo tutte queste cose, imprenderai la guerra, per pratica, conoscerai quanto poco senno sia contra lo stimolo calceitrare: Imperocchè tu non tornerai, e perderai l'esercito. Per le quali parole l'Imperadore di seruenti è a

acceso, sì gli rispose: Io tornerò e farò degna vendetta della falsa predizione, dandoti la morte. E'l seruo di Dio, niente temendo così fatte minacce, con voce molto chiara soggiunse: Vccidimipure, doua trouerai, ch'io habbia detto il falso. Così parlò Isacio a Valente. Dall'hauere il santo monaco richiesto l'Imperadore heretico, che douesse tornare nelle sedi i pastori, si scorge chiaro, che Valente in maniera hanc'a diliberato i vescoui cattolici dall'esilio, che non erano state restituite loro le chiese.

25 Vscito Valente di Costantinopoli si fermò coll'esercito a Melantiada villa Cesariana: doue intesa la nouella della marauigliosa vittoria hauuta da Gratiano sopra gli Alemanni, e del suo arriuo a Sirmio, emulo della gloria di lui, come se egli andasse ad acquistarne vna maggiore, si mosse verso Adrianopoli, e accampouu l'esercito ne' sobborghizze quìui anche accolse Ricoimere, mandato auanti da Gratiano con auviso della sua vicina venuta. Nel qual tempo ancora Valente stesso riceuette vn sacerdote Christiano mandato da Frisigerne Re de' Goti a chiedergli con honeste condizioni la pace: ma egli a sommosa dello spirito maligno, non volendo aspettar Gratiano, tuttoche gliel persuadessero i suoi duci, e chiuse gli orecchi alla legatione del Re Goto, andò a mettersi alla battaglia: nella quale dando tantosto i suoi le reni, egli similmente presa la fuga, e nascoso fra la piu vil militia, fu di freccia ferito, e portato in vna casa di campagna, alla quale, e cioi siacofache quella fusse al di dètro ben riferrata, nè i barbari, sì come coloro, che intesi erano alla preda, voleessero perdere il tempo in combatterla, vi misero fuoco: nel qual mezzo vn conte di Valente vicino per vna

finestra fece saperè, che dentro ardeua l'Imperadore. Morirono ancora nell'istesso abbattimento Traiano e Sebastiano capitani principali della militia.

26. ec. Auuennero queste cose funeste a' noue d'agosto l'anno cinquecentesimo dell'età di Valente poiche egli hebbe imperato quattordici anni e noue di; e narrarle Ammiano ^a, Rufino ^b, Socrate ^c, ^{Lib. 31.} Sozomeno ^d, Teodorero ^e, S. Girolamo ^f, e S. Giouanni Grisostomo ^g. Aggiugne Nicèforo ^h, che'l predetto Isacio monaco in Costantinopoli nel punto stesso che Valente miseramente perì, così spirato da Dio, disse: *Valente hora arde nel fuoco, e manda alle narici ingrato odore.* Erano preceduti diuersi segni, che prenuntiauano la morte di lui, come vn'iscrizione trouata in Calcedone, e le grida del volgo in Antiochia, *VIVVS ARDEAT VALENS.* e altri annouerati da Ammiano ⁱ. Fu certo gran sentenza di Dio, che Goti già indotti da Valente, anzi costretti per li patti della lega fatta con loro a esser Arriani, l'abbruciassero viuò; degno supplicio degli empi.

29 Vdita l'esercito occidentale, prima che giugnesse, la dolorosa rotta degli orientali, e la morte di Valente, si fermò in Sirmio infinoattanto, che contra i Goti vincitori meglio si rinforzasse: e altri cattolici, ch'erano in oriente, porsero aiuto alla città di Costantinopoli, la quale staua in pericolo grande: imperoche come per miracolo accadde, che Saracini già, sì come addietro si disse, Christiani e cattolici sotto il santissimo vescono Mosè anacoreta, mandati da Mauia Reina, riceuuto da Domenica moglie di Valente certo stipendio dell'erario, misero

sero in volta i Goti, che vi si erano
posti ad assedio, come affermano So-
crate ^a e Sozomeno ^b, e piu chia-
ramente Ammiano ^c.
a Lib. 5. c. 1.
b Lib. 7. c. 1.
c Lib. 31.

30. ec. Oltre a cio quanto pos-
sente fusse la fede cattolica per di-
scacciare i barbari e gli heretici, etiã-
dio in vn'huomo disarmato, ben si
vede in S. Acolio vescouo di Tessa-
lonica; il quale molte fiate operò in
quel tempo, che barbari stessi non en-
trassero in quella città, e costrinse
coll'orationi sue a chieder la pace, e
dipartirsi, hauendo Iddio mandato fra
loro vna gran pestilentia. Tutto cio
scrive S. Ambrogio ^d. Aggiugne Am-
miano ^e, che Goti peruennero fino
all'Alpi Giulie, mandando a morte e
disolatione tutto cio dinanzi loro si
paraua ^f.
d Ep. 39.
e Lib. 31.
f Elier. ep. 3

33. Estinto, come piacque a Dio,
il nimico della fede cattolica, cioè
Valente, furono annullati i suoi edi-
tti fatti in favore dell'heresia Arri-
ana, dandosi ampia facultà a vescoui
cattolici, liberati l'anno precedente
dall'esilio, di tornare alle proprie
chiese: imperoche Gratiano fece vna
legge, colla quale (dice Sozomeno ^g)
concedete a tutti, che potessero se-
guire qualunque religione fusse in
piacer loro, fuorchè le sette de' Mani-
chei, de' Foriniani, e degli Eunomiani:
giudicando ben fatto l'Imperadore di
douer curare a poco a poco male co-
ranto vlceroso, e sì in questo princi-
pio ritornare nel pristino stato la fe-
de cattolica, e reprimer l'heresie piu
cfececrabili.

34. Ne lasciamo di dire com'egli
dispose colla legge medesima, che
gli Arriani fussero costretti a lascia-
re le chiese de' Cattolici; ordinando in-
sieme (aggiugne Teodoro ^h) il pijs-
simo principe, che fussero date a quel-
li, che abbracciavano la comunione
di Damaso Romano Pontefice: man-

dò nell'oriente a porre la legge stessa
a effetto Sapore preclaro duce, il qua-
le la promulgò in Antiochia.

35. ec. Doue ancora per tale ca-
gione si raunò questo anno di settem-
bre vn concilio di vescoui cattolici,
sì come afferma S. Gregorio Nisse-
no ^a, che v'intervenue; li quali cer-
carono primamente di toglier da
quella chiesa l'inuechiata scisma
fra le parti di Paulino e di Meletio;
perche di consentimento di esse sta-
bilitono: che morto vn di loro due,
non s'elegesse nouo vescouo, ma
l'altro rimanesse solo: e perciò vol-
lero che'sei primi preti dell'istessa
chiesa, li quali pareuano essere piu
vicini a quella dignità, giurassero di
cio osseruare. Questo dicono Socra-
te ^b, Sozomeno ^c, e altri; alla cui
testimonianza piu tosto si debbe sta-
re, che a Teodoro ^d; il quale,
come in altre cose fu historico fede-
le, così dal vero si dilungò in questa
narratione, sì come colui, che tene-
ua la parte di Flauiano prete Antio-
cheno (questi contra il giuramento
fatto riceuè poscia la sede di Mele-
tio, dopo la morte di lui) ed era
nimico di Paulino, contra del qua-
le serue cose manifestamente false.
E' stato necessario dir cio di Teodo-
reto per la verità; offendo cosa a tutti
palese, ch'egli cominciò male, ma per
misericordia di Dio finì bene.

44. ec. Ancora fu in quel con-
cilio considerata e rafferma la re-
gola della fede cattolica, e conden-
nata l'heresia d'Apollinare, nata
ultimamente, come dimostra la let-
tera sinodale e scritta dal concilio
Costantinopolitano a Damaso Papa.

45. Oltre a cio il sinodo Antio-
cheno, del quale fauelliamo, man-
dò molti legati a visitare e rileuar
le chiese orientali; e a questo fine
furono eletti i prelati di maggior no-

Ad Olym
apud bur.
10. 4.

b Lib. 5. c. 5
c Lib. 5. c. 3

d Lib. 5. c. 3

Apud
Theod. 45.

so vna maniera di viuere all' hora inaudita ; e vedutolo strettamente legato con catene, mandò pe'l fabro, e le fece sciorre, dicendo essere all' huomo, che ama Dio, bastante legame la mente. Quanto a S. Gregorio Nazianzeno; egli fu mandato dal sinodo a Costantinopoli, a ristaurare le rouine di quella gran chiesa: imperoche quanto piu malageuole e ardua era l'impresa, tanto piu dotto, santo, e forte prelato fu eletto dal sacro confesso de' confessori. Lagrimuole certo era lo stato della chiesa Costantinopolitana già occupata e tiranneggiata per molti anni prima da Eudocio seccia degli heretici e pessimo heresiarca, e poi da Demosilo altrettanto empio e nefando. Erasi San Gregorio, come addietro vdiste, ritratto dopo la morte di suo padre in Seleucia al sepolcro di S. Tecla, e noi crediamo, che indi il conducesse seco Meletio quando tornò d' Armenia (luogo del suo esilio) in Antiochia: e Gregorio stesso fu, com' dice ^a e' cōtra sua voglia costretto dal concilio a riceuer la cura di quella chiesa, la qual' egli esercitò tre anni ^b. Albergouui in casa di Niccolò suo parente, huomo di molta pietà, e nella casa medesima egli insegnò, ma di nascoso, perche la città era quasi piena d' heretici sotto il vescouo Arriano molto potente.

^c 57 ec. Ma come per miracolo di Dio auenne, che quella medesima casa fu conuertita in chiesa; il che egli haueua predetto innanzi, cioè che Iebus si farebbe mutata in Gerusalem, e Betieem (così egli souente la nominò per la picciolezza e strettezza) in Silo; la qual chiesa e' chiamato Anastasia, percioche, com' egli afferma, la fede catolica repressa in quella città ^e e (per così dire) estinta, fu quiui rauuiata: e dedicolla in ono-

re della Madre di Dio ^a.

58 Dipoi Marciano b nobile cittadino, e ricco molto vi fabbricò del suo patrimonio vna grandissima chiesa, doue egli sempre dimorò prete: e doue (aggiunge Teodoro rettore ^c) con occasione del nome Anastasia furono poscia trasportate le reliquie d' Anastasia santissima martire, e nel dì del natale di lei la basilica stessa fu consecrata in memoria sua, e quiui ancora Gregorio recitò, oltre all' altre, le cinque eccellenti orationi sopra la teologia, per le quali e' conseguì il nome di teologo, e coll' quali egli repressi i nemici della santa fede.

59 Ma sì tosto, come gli Arriani s' auuidero, lui hauer presa la protezione di essa, si misero a perseguitarlo ^d, chiamandolo heretico, tirandogli de' sassi, e traendolo al tribunale d' iniqui prefetti, come s' egli stato fusse malefico, sedutore, e autor di dottrina falsa: le qual' ingiurie e' sempre patientemente portò. Narrasi tutto cio da lui medesimo.

60, 61 Ma per tornare alle cose della Siria; le false accuse, che apposerò a Paolino vescouo Antiocheno imprima Vitale, come dicemmo, e poscia Flauiano, appellandolo Sabelliano, furono ancora gittate addosso da' seguaci di Meletio a S. Girolamo dimorante nella solitudine della Soria, perche comunicaua con Paplino, e amaua meglio affermar cō Damaso, con Pietro Alessandrino, e con tutta la chiesa occidentale nella Trinità tre persone, che tre hipostasi; conciosiacosache per *hypostases* intendessero i Latini *substantias*. Ma notò il lettore quanta riuerenza portarono etiandio gli auuersari a' Romani Pontefici: impercioche quantunque Flauiano e altri apponessero così a Paolino come a Girolamo l' heresia,

^a Martiano
niella a-
pud Me-
taphr. die
10. Jan.
^b Sazom.
14. 6. 19.

^c In celle
Bianci.

^d In vita
sua & ad
Arrian.

^a Gregor.
Naz. in
earm. de
Epist. ad
si Laon.
K. in in-
car. de vi-
ta sua &
orac. ad
Arrian.
^b Eadem
earm.

^a Gregor.
Naz. orac.
ad eum
quingua-
gesima Epist.

Sabelliana, non osarono però di fiutare contra Damaso, dalle cui parole, e da' cui cenni quelli dipendevano. Or si grande fu la tempesta commossa da coloro contra S. Girolamo, che lo costrinsero a partirsi dalla solitudine. Racconta queste cose il santo dottore; scriuendo a Marco prete Calcedonense ^a.

a Epist. 77

62. Prouedimento di Dio fu, che Girolamo in sì fatta guisa molestato lasciasse, benché contra voglia, l'eremo (non mai però lasciando d'esser monaco) accioche la lucerna, che sotto l'angustia del moggio ristretta era, posta sopra il candeliere nell'ampiezza della chiesa per tutto risplendesse. Or essendo egli uscito dall'eremo della Soria, certa cosa è, che prima che venisse a Roma se ne andò in Gerusalemme, secondo che da' suoi scritti ^b si ritrae chiaramente.

b Epist. 99

63. 64. In Gerusalemme egli si diede a inuestigare le cose Hebraiche, come dimostra la lettera scritta da lui ^c in que'di a S. Damaso Papa, il quale gli scriueua spesso, con esso conferendo delle difficoltà, che nasceuano sopra la santa Scrittura, richiedendolo che a lui douesse significare il sentimento suo. Ma di che anno S. Girolamo lasciasse l'eremo non si sa.

c Hier. ep. 125.

65. 66. Piaceua a Paolino vescouo Antiocheno d'ordinarlo prete: a cui il santo huomo assenti per modo, che non volle esser disputato ad alcuna chiesa, nè lasciare d'esser monaco; ma volle hauer libertà d'andare, oueche a grado stato gli fusse, sì come egli stesso scrisse a Pammachio ^d, quando Giouanni vescouo di Gerusalemme cercaua di sottoporlo a quella chiesa: e S. Epifanio ^e aggiugne, che non fu possibile mai indurlo a esercitare nel monastero l'ufficio sacerdotale,

e Epist. 61

a Apud Hieron. epist. 60.

DI CRISTO

Anno 379.

DI DAMASO DI GRAT. 13. VAL. 4. ANNO 13. e TEOD. I. IMPPP.

Coff. Ausonio Gallof, Olibrio.

1.2 **G**ratiano diede il consolato ad Ausonio suo maestro, sapendo non poterli a maestri, si come nè anche a' genitori degni meriti rendere a bastanza: e Ausonio recitò in rendimento di gratie, nel cospetto del medesimo Imperadore e dell'ampissimo senato, vn'orazione, colla quale altamente il loda.

3. Poi da indi a pochi giorni, cioè a' sedici di gennaio ^d il medesimo principe, vedendo la rovina grande, che a tutto l'imperio soprauaua per cagione de' Goti vittoriosi, ed essendo egli richiamato nelle Gallie per la nuoua ribellione degli Alemanni, diuentati per la rotta orientale più insolenti, prima che si leuasse da Sirmio, adorato il Nume diuino, credè, per istinto di esso, nel publico squittinio militare, Imperadore dell'imperio d'oriente in luogo dell'estinto Valente Teodosio, ch'era d'età di trentatre anni; il quale hauendo a tempo di Valentiniano vecchio, dopo gloriose imprese fatte contra i barbari, corso, sì come vedemmo, gran rischio d'esser morto per inuidia degli emuli suoi, fu più per opera diuina che humana preseruato, e tratto di esso, perche egli riparasse la rovina dell'imperio orientale, e traesse l'occidentale dalle mani de' tiranni spietati, tinte del sangue reale e innocente. Scrive Aurelio Vittore ^b, che' genitori ^b In Teod. suoi, così auuifati nel sonno, gli posero nome, come annuntio de' futuri beni, Teodosio, che significa e vale dato da Dio; aggiugne lui essere stato di nazione Spagnuolo, e discendente da Traiano Imperadore, e che'l padre si chiamò Honorio, e la madre

Ter-

Termantia. Ma quanto al padre; che non Honorio, ma Teodosio nominato fusse, ne rendono testimonianza S. Ambrogio ^a, Paolo Orosio ^b, Ammiano, e gli altri. La patria, dice Marcellino ^c, che fu Italica, e Zosimo ^d Cauca, luogo della Galliccia; e per sentenza di Claudiano ^e egli solo fra tanti e sì grandi Imperadori non cercò la porpora, ma fu da quella cercato.

4. E Gratiano senza fine laudato dell'ottima elezione, che fece di Teodosio, hauendo egli più riguardo all'utilità publica, che al priuato interesse, e si concedendo al forisimo duce la metà dell'imperio, ancorche egli hauesse già fatto partecipe dell'altra metà al fratello. Scrive Teodorero ^f, che ito Teodosio armato di fede nella Tracia cōtra i Goti, acquistò vna gloriosa vittoria, imperocche appena egli hebbe schierate le sue genti, e leggiermente cominciata la zuffa, che i barbari pigliarono la fuga, e campando alcuni pochi, che traualicarono l'Istro, tutti gli altri o furono tagliati dagli imperiali, ouero infra di loro s'uccisero.

5. 6. Di quantogrande peso fusse questa vittoria, lo mostra co'suoi versi Claudiano ^g. Sozomeno ^h non dice nulla della guerra, ma scrue solamente, che' Goti, chiedendo la pace, l'ottennero; e che Gratiano andato contra gli Alemanni felicemente li superò.

7. Edicerto, che Gratiano mettesse à terra grandissima moltitudine di nimici, e che gli altri si arrendessero, l'asserma Zosimo ⁱ. Mercè di S. Ambrogio, che tutt'ora porgeua a Dio per lui sue diuote preghiere. Sentì cio, ch'egli scrisse poi al detto Gratiano ^j, mentre si scusa di non essergli ito incontro quando tornaua dall'Illirico per andarci nelle Gallie:

Ancorche io non sia uscito co'passi corporali incontro a te tornante, pur nondimeno vi son venuto coll'animo e coll'orationi, nel che consiste principalmente l'ufficio del sacerdote. Son' occorso, dico io? Ma quando mai fui lontano io, che ti seguitaua con tutto l'affetto, io che ti staua sempre appresso col cuore e colla mente? E certo la presenza degli animi è la più eccellente. Io seguitaua il tuo cotidiano cammino, e stando io col pensiero di e notte teco nell'esercito, vi faceua coll'oratione la sentinella, e come che io fussi d'bole di merito; per tutto questo era sell'ecito e diligente quanto all'affetto, e mentre che ci ordinauamo alla salute tua, facenuam per noi. In questo non c'è punto d'adulatione, la qual tu non ricerchi e io stimo disdiceuole all'ufficio sacerdotale.

8. cc. Nè solamente S. Ambrogio dirizzò a Dio del continuo per la vittoria di Gratiano, puerosi prieghi, ma tutti i fedeli fecero per lui voti, e imperciò frequentarono con molta diuotione, le chiese. Donde si riterae questo esser quel tempo, nel quale il principe stesso richiese con sue lettere S. Ambrogio che douesse compilare ^b vn trattato dello Spirito Santo, e della sua dininità: imperocche hauendo Gratiano per esperienza conosciuto, la pietà esser singolarmente quella, che fa Iddio propitio all'huomo, e ottiene il suo santo aiuto, egli tornato dalla guerra, non hebbe cosa alcuna, della quale più gli cadesse, che d'attendere al culto della vera religione.

10. Risposegli il santo vescouo con vna cortesissima lettera, parte della quale sono le parole di lui recitate, chiamandolo nel titolo Christianissimo principe, e discusandosi dicendo, che non gli haurebbe mandato così presto l'opera da lui

^a Anson. in gratian. ad.

^b Apud Ambros. ep. 25.

^c Ambros. epist. 26.

^a Orat. in sua Theod. b Lib. 7. c. 33. c Zachary d Lib. 4. e De quatuor consulatione Honorij.

^f Lib. 5. c. 5.

^g De quatuor consulatione Honorij. h Lib. 7. c. 4.

ⁱ Lib. 4.

^j Ambros. ep. 26.

disiderata, conciosia che tal'impresa molto difficile fusse e rileuasse assai: nè egli la recò a fine, che doppo due anni, come a suo luogo diremo.

11. 12. Hauuta sì gran vittoria, che rendimento di grazie porse Gratiano alla diuina bontà? senza niun dubbio ciò che dice Ambrogio: *Reddidisti mihi quietem ecclesia, perfidurum ora, atque (quod utinam) corda clausisti*. Il che fece l'ottimo Imperadore, promulgando vna legge, colla quale risfrenò le bestemiatrici bocche di tutti gli heretici.

13. Oltre a ciò egli repressè parimente questo anno, con vn'altra legge l'auaritia de' cherici, li quali faceuano mercantia, ordinando che non fossero esenti dal tributo lustrale, se non in dieci o quindici soldi. Trouasi ancora vn rescritto e dell'Imperadore stesso, dato a Cateruio conte delle sacre legationi, huomo di somma pietà e celebrato con titolo di santo da' Tolentinati. Ma passiamo alle cose orientali.

14. ec. Teodosio vernò questo anno in Tessalonica: nel qual mezo S. Gregorio Nazianzeno, che insegnaua la fede catholica in Costantinopoli, tollerando, come s'è detto, con paziente e lieto animo molte villanie e superchianze dagli Arriani stregli, prese gl'animi di molti degl'auuersari, e rauuogli in via di salute d.

17. ec. Intàto S. Girolamo tratto dalla fama di lui, la quale in ogni parte risonaua, andò con Vincenzo suo collega insieme dalla Soria a Costantinopoli. Cosa nel vero degna d'ammirazione, che quegli, a' cui per l'eccellente sua dottrina domandauano consiglio sopra grauissime difficoltà i vescoui occidentali, anzi il vescouo de' vescoui S. Damaso, imprende e facesse vn viaggio sì lungo e malageuole, per meritare d'esser di-

scopolo nella santa Scrittura di Gregorio, (del che poi egli in varie occasioni si glorì,) e vdllo forse tre anni come si raccoglie da quello, che S. Girolamo stesso scriue ^a. Per tutto ciò S. Gregorio trattaua con lui le cose non con fasto maestreuole, ma familiarmente a guisa di compagno e vguale.

22. 23. Or perche il figliuolo saggio è gloria del padre, e l'eccellente dottrina del discepolo è honore del maestro, secondo il detto antico: *Multi discipuli prudentiores magistris*; se noi paragoniamo Girolamo con Gregorio, troueremo esser vera quella sentenza d'Ennodio: *Hieronymus noster, nisi preceptorem suum Gregorium diceret, isto melior censeretur: sed illi applicanda sunt bona nominatim, a quo sumpsisse videntur originem*. E a dire il vero quanto alla peritia di molte lingue, la quale nello spiegare le Scritture diuine è di grandissimo aiuto; non è dubbio, Gregorio hauer ceduto a Girolamo, peroche confessò b di non saper più la lingua Latina, che pur'era tanto sparsa per l'imperio tutto. Fatto poi Gregorio vescouo di Costantinopoli ordinò prete Vincenzo compagno di Girolamo, ma di maniera, che l'ordinato non volle fermarsi quini, sì come ne anche Girolamo in Antiochia c.

24. In questo mezo tempo Massimo Alessandrino di filosofo Cinico di uenuto Christiano, il quale si vantaua d'esser figliuolo di martiri, e d'essere stato per la fede esiliato, ito a Costantinopoli vi fu dal detto Gregorio Nazianzeno con molta carità riceuuto, quasi come se tornasse dalla battaglia vittorioso; e in laude di lui Gregorio medesimo recitò vna bellissima oratione d; e albergollo anche in casa, e ammiselo alla sua mensa, e ten-

a Ad 72. mach. aduers. Rufin. ep. 51. aduers. Iovin. l. 2. de scrip. eccl. in Greg. Naz.

b Epist. 71 ad Postumianum.

c Epist. 61

d Hier. de Scrip. eccl. in Greg. Naz.

a L. 5. de heres. C. Theod. & cod. tit. C. in fin. l. 2. b L. 11. de lustrali cella. C. Theod. c L. 3. de Pil. Sacra. larg. C. Theod.

d Gregor. Naz. orat. ad 150. epist. & in corda v. la sua.

tennelo fra' suoi in primo luogo. Andou costui malitiosamente, per cacciar Gregorio di Costantinopoli, e pigliarsi quella cattedra a; e studioffi perciò in prima di accattare la benivolentia di Gratiano, ch'era il maggiore Imperadore; e si ito da lui a Milano, gli offerse vn' eccellente libro della fede contra gli Atriani, come afferma S. Girolamo.

a Greg. in
carm. de
vita sua.

b De scrip
tur. eccl. in
Max.

c Gregor.
Naz. car.
de vita
sua.

d Ad sin
od. At
hans. a
polog. 2.

come cattolici la comunione di Demofilo vescouo heretico, aderirono a Gregorio, dal quale furono e benignamente accolti, e con vna publica oratione lodati.

a Idem orat.
in Egypt.
episc. ap.
pulsam.

27 Ma veggiamo ciò che l'Imperario Massimo attentò di fare. E' vnì con certo prete, il qual'era cattolico, ma per emulatione, per inuidia, nimico di Gregorio, commosso forse perche si vedea tolta la speranza di quel vescouado, la qual'egli hauea pigliato con occasione delle persecutioni degli Arriani, da lui piu tempo sostenute. Poi Massimo si fece dare in prestanza buona somma d'oro da vn suo amico ito a Costantinopoli a comperarui con publico denaio delle tauole per la fabbrica d'vna Chiesa, e prese con quello sì gli animi de' predetti vescoui, che giacendo Gregorio ne' sobborghi infermo, entrarono impetuosamente di notte nella sua chiesa, e collocaronui Massimo nella sedia.

28. Il qual fatto (detestato ancora dagli Arriani) come la mattina vegnente si publicò, così il clero cattolico e tutta la città si leuò a romore, e cacciarono coll'assistenza del magistrato gli scellerati dalla chiesa: li quali continuando l'incominciato sacrilegio, ritrattisi nell'infame casa d'vn comediante, tagliarono al maluagio Massimo la cinicia ch'omae ordinaronlo vescouo: ma i Costantinopolitani no'l lasciarono stare nè anche nella città. Narra tutte queste cose S. Gregorio medesimo b.

b Gregor.
Naz. car.
de vita
sua.

DI CRISTO

Anno 380.

DI DAMASO DI GRAT. 14. VAL. 5. ANNO 14. c TEOD. 2. IMPPP.

Coff.
Gratiano V
c Teodolo.

1. ec. T Eodofio, ammalato di grave infermità in Tessalonica, volle

a *Acolio*. volle esser battezzato da Acolio * vescouo cattolico di quella città ragguardevole molto per le sue virtù singolari, e per la gratia de' miracoli concedutagli da Dio *: e poiche guarito fu, riconoscendo da Dio così l'imperio, come la vita, e rendendogli laude, promulgò quella legge b d'oro colla quale vietò tutte l'heresie, e fece comandamento, che' suoi sudditi viuessero nella religione, che S. Pietro Apostolo haueua lasciata a' Romani, e al presente seguituauano Damaso Romano Pontefice, e Pietro vescouo d'Alessandria. E con vn'altra c ordinò, che nel tempo della quaresima non si trattassero cause criminali.

4. 5 Egli soggiornaua in Tessalonica, quando Massimo Cinico disacciato, sì come è detto, di Costantinopoli, l'andò a trouare, pregandolo che in piacer gli fusse di confermarlo in quel vescouato: ma l'aueuuto e pio principe il si leuò dauanti, terribilmente minacciandolo se nò si fusse della cominciata temerità rimasto: perche l'huomo maluaggiissimo se ne andò in Alessandria a Pietro vescouo; il quale per simil modo lo cacciò

d *Gregorio Naz. car. de vita sua*. Via d, e costrinselo a leuarsi di quella città ancora, perche l'ambizioso Cinico il minacciò di togliere a lui la sua sede, doue non gli hauesse fatto hauere quella di Costantinopoli. Perche l'infelice, presa disperazione, si precipitò nell'heresia d'Apollinare; onde fu da' vescoui condannato, come afferma Teodoreto c.

6. cc. Intanto gli Arriani, arrabbiati per la nuoua legge fatta da Teodosio, vie più incrudelirono verso i cattolici. Diche essendo tornato poco dinanzi dall'esilio a Costantinopoli vn venerando vecchio e confessor di Christo, il lapidarono, come

Orat. ad Ariani. narra S. Gregorio Nazianzeno f, il

quale trasse co la sua intercessione gli empj uccisori del pericolo della morte.

10. cc. Questo anno stesso Teodosio, entrato a' vintiquattro di nouembre g in Costantinopoli, poiche hebbe trionfato degli Sciti e de' Geti, poco appresso, cioè nel mese di dicembre, restituì a' Cattolici b i sacri tempj, che gli Arriani, per lo spatio d'anni forse quaranta haueano tenuti sotto gl'Imperadori della lor settate diè la chiesa maggiore a Gregorio Nazianzeno, facendolo accompagnare da molta gente, accioche non l'offendessero gli heretici Arriani, li quali raunati in grandissimo numero, tutti, huomini, donne, vecchi, e giouani riempiono le strade: ma vedendo di non poter dare a ciò impedimento, si misero a gridare, a gemere, e a fare il maggior pianto, che mai fusse fatto, fremendo di rabbia contra S. Gregorio, che ciò racconta, e soggiungendo questa cosa miracolosa, e degna di ricordo.

13. Vn'oscura nuuola copersela all'hora il sole in guisa, che essendo di mezo di parcoua quasi notte, rallegrandosene oltre misura gli heretici: ma non piu tosto egli entrò ne' sacri cancelli, ed hebbe fatta oratione, che la detta nuuola suauì, rilucendo con purissimi raggi il sole, come se colla gran fiaccola del cielo si mostrasse la lieta entrata di Gregorio, essere a Dio accetta. Appresso questo seguitarono le fauste gridi di tutti i cattolici, colle quali e' chiedeuano, che Gregorio fusse collocato nel trono: ma egli non acconsentì, con grandissima edificazione d'ognuno.

14. 15 Hauendo egli preso la possessione della Chiesa e della casa vescouile, ardeuano d'odio contra di lui gli Arriani: li quali finalmente si mitigarono assai per la modestia e man-

mansuetudine grande, che rilucendo in tutte le sue attioni, in vn nouo auuenimento risplendè per modo sì marauiglioso, che recò a lui gli animi de' nemici stessi. Imperoche, giacendo egli malato, entrò di nascoso nella sua camera, per vederlo, vn'assissimo postosi fra quelli, che andauano con gran cōcorso a congratularsi, che'l sacro tempio fusse stato tolto agli Arriani e dato a lui, esse con occasione dalla qual gratia s'erano votati a Dio. E poiche quelli partiti si furono, ed egli solo rimase, prendendo colle mani i piedi del santissimo huomo, e abbondanti lagrime versando, e gemendo, gli chiese perdonanza. E domandandolo Gregorio. perche ciò facesse, e tacendo esso per l'immenso dolore, che sentiuu, vno che quiui si trouò, disse al santo prelato: *Padre, costui è quel carnese, il quale essendo stato sedotto da alcuni, t'haurbbe senza niuna misericordia trafitto con ferro, se Christo non t'hauesse manifestamente porto aiuto: peroche in quanto a loro, la scelleratezza s'è commessa e recata a effetto. Perciò adunque egli pentitosi gittatosi a' tuoi piedi ti chiede con lagrime perdono. A cui risuoltesi S. Gregorio soggiunse: Ti sia propitio e ti perdoni Iddio, il quale non ha cōputato da tanto pericolo: questo solo in luogo di pena del tuo peccato io ti chieggo, che tu desisti e lasci l'heresia, e mio diuerti.* Risondando adunque la fama di ciò per tutte le città, si raddolcirono alquanto i cuori degli Arriani nemici suoi, e renderglisi più inchineuoli. Ma tutte queste cose, ampiamente Gregorio medesimo.

a In eorum
da vita sua.

16. 17. L'anno presente ancora Pietro vescouo d'Alessandria finì il corso de' giorni suoi, poiche hebbe gouernata quella chiesa otto anni; nel

cui luogo fu substituito Timoteo suo fratello, mentouato in vna legge^a fatta da Teodosio l'anno vegnente. Sono alcuni^b, che scusando Pietro, attribuiscono a Timoteo ciò, che s'è detto di sopra dell'essere stato esso fauoreuole a Massimo Cincico contra Gregorio Nazianzeno. Ma le querele del santo huomo sono chiare contra Pietro che noi crediamo fusse gabbato da quel maluagissimo huomo sotto nouuo titolo, sì come era stato prima ingannato S. Gregorio.

18. Intanto cominciò Giustina Augusta, moglie di Valentiniano vecchio, audacissima Arriana, a turbare la chiesa di Milano: imperoche, hauendo ella inteso la chiesa Sirmiese esser senza pastore, là se ne andò per procurare, che fusse fatto vescouo alcun heretico della sua setta: doue ancora andò S. Ambrogio, per farui vn vescouo cattolico. Duraua in quel tempo l'antica diuisione delle provincie, secondo la quale in virtù della legge Vatinia^c; la prouincia dell'Illirico era uaita alla Gallia Cisalpina; e sì Sirmio apparteneua alla diocesi del santo prelato, il quale vi ordinò Anemmio cattolico. Or mentreche S. Ambrogio staua in chiesa, vna vergine Arriana salita nel trono, dou'egli sedeuu, il prese sfacciatamente per le vesti, e sforzossi di trarlo giù dalla parte delle donne, perche fusse da esse percosso, e scacciato dal sacro tempio: a cui egli disse, che tuttoche indegno fusse di tanto grado, pur nondimeno, non conueniua, ch'ella mettesse le mani adosso a verun sacerdote; la onde douea hauer temenza del giudicio di Dio, e che non le auuenisse qualche gran male. E fecò le parole del santissimo sacerdoti, la pena non fu lontana dalla colpa, peroche la disauuenturata donna il dì seguente si morì: e'l santo vescouo,

a Lib 3. de
hanc. C.
Theod.
b Theod.
l. 3. c. 8.
Cassiodor.
l. 9. c. 13.
Nicephor.
l. 12. c. 11.

c Suet. 10
l. 4. c. 11.

accompagnandola alla sepoltura, le volle rendere honore per dispregio. Narra ciò Paolino nella vita di lui. Equi non è da tacere, che facendo tumulto gli Arriani, diuenu- ti arditi e insolèti per cagione di Ginstina, turbarono le cose insi fatta maniera, che Gratiano Imperatore leuò ad Ambrogio vna basilica domandata da loro, non però la diede ad essi, ma la restituì al santo vescouo.

*a Ambrosio
de Sorritu
functo l. 1.
c. 1.*

19. Chiesero poscia gli Arriani con grande instantia a Gratiano ito a Sirmio, che douesse far celebrare vn concilio generale nel quale e' potessero dimostrare d'esser cattolici, e a torto infamati dell'heresia Arriana, e tanto l'infestarono, e sfordironlo, ch'egli disse di sì. Ma s'oppose a ciò S. Ambrogio, affermando esser troppo indegna cosa per due inuecechiati heretici, cioè per Palladio e per Scondiano vescoui, raunare tutti i prelati del Christianesimo con danno grande delle chiese, che dilungandosi i lor pastori, sarebbero rimase esposte a' lupi: e sì secondo il parere del sacerdote di Dio, fu cōtento Gratiano, che si facesse il sinodo d'Aquileia, al quale andassero i vicini vescoui solamente, bastando che dall'Africa e dalla Gallia fossero mandati i legati.

DI CHRISTO

Anno 381.

*Coll.
Eucario
e Saggiro.
Eucherio*

• DI DAMASO DI GRAT. 15. VAL. 6.
Anno 15. c TEOD. 3. IMPPP.

*b Extat
scriptu in
C. Vatis.
ubi habet
sur com-
plures
Hila Ro-
manorum
Pant.*

1. ec. **R** Iscrissero b Gratiano e Valentiniano Augusti cō. tra Vrsicino e gli altri scismatici di suo seguito, li quali erano stati piu volte condannati ed esiliati in vari luoghi: ma per la trascuraggine de' giudici, eran tornati alle proprie

case, e cagionauano nouui romori. Ripresero in prima gl'Imperadori nel loro rescritto la negligenza de' giudici, e poi ordinarono, che' tumultuanti scismatici fossero scacciati cento milgia lungi da Roma, e sbanditi dalle città e da' lor confini, dou'hauessero chiese.

8. 9 Questo anno medesimo a' diece di gennaio Teodosio con gli altri Imperadori ripresse cō vn nuouo editto ^a e gli Arriani, che si mostrano ritrosi in dar le occupate chiese a' cattolici, e si ancora gl'altri heretici; vietando che non potessero fare le sacrileghe aduanze entro alle città e alle castella, e comandando che le chiese tutte fossero messe in mano de' professori della fede Nicena.

*a L. 6. de
heret. C.
Theod.*

10. Medesimamente nel gennaio Atanarico Re de' Goti, con cui Teodosio hauea fatto lega, scacciato da' suoi, e venuto a Costantinopoli, vi fu riceuuto a grande honore dal principe, il quale gli uscì incontro fuori della città per non picciolo spatio di cammino, e morendo quegli il stesso mese, egli il vi fece con gran pompa sepellire. Contansi queste cose da Marcellino ^b, da Ammiano ^c e da Zosimo ^d, il quale comeche gentile, grandemente le ammira; & aggiunge, che stupefatti i barbari, vedendo ossequio tanto splendido, e marauigliandosi senza fine della bontà di Teodosio, non piu molestarono i Romani. Fu Atanarico pagano e persecutore de' Christiani; onde fu sepolto alla maniera gentilizia. Di che lasciò scritto Ammiano: *Ritu sepulchri est nostro*. Tanto clemente era Teodosio, che volle fusse sì ben trattato etiam il nemico della Christiana religione.

*b In thro.
c Lib. 27.
d Lib. 4.*

11. ec. Così ancora Temistio filosofo similmente gentile, dandosi

marauiglia de' beni grandi, che seguirono la clemenza di Teodosio, dice ch'egli senza arme vinse, i barbari: e tra' nostri Paolo Orosio scrisse a che' Goti, morto il loro Re, vedendo la virtù e la benignità di Teodosio, si foggettarono al Romano imperio; che nel tempo stesso i Persi, ch'haveano prima ucciso Giuliano, e più siate superato gli altri Imperadori, e ultimamente messo in fuga Valente, mādaron ambasciadoria a Teodosio, supplicheuolmēte chiedendogli la pace, e l'impetrarono. Anzi disse Pacato che Persi medesimi recarono a Teodosio ricchi doni; e che tutti gli altri barbari orientali, quantoche rimoriti, lo ruerirono, e vbbidirono, o almeno il temettero. Donde manifesto appare, che quanti mali apportarono all'oriente l'heresie, altrettanto beni restitui la fede cattolica; e che quasi nel tempo stesso, che Teodosio scriueua leggi contra gli heretici, riceuè da' Persi e da' Goti, nimici vincitori, legati per far la pace: il che considera S. Ambrogio e, scriuendo l'anno presente a Gratiano i libri, *De Spiritu sancto*.

17. L'istesso anno di maggio si diè cominciamento, come afferma Socrate, e in Costantinopoli al concilio di cencinguanta vescoui, conuocati da Teodosio a rassermare la fede del concilio Niceno. E perche il principe hauea pigliato speranza di ridurre alla chiesa cattolica i Macedoniani o Semiariiani, chiamò ancora i vescoui di quella setta. Andaronui adunque, oltre agli altri cattolici molto ragguardevoli, Cirillo vescouo di Gerusalem, Meletio d'Antiochia, * Acolio, Ascolio * di Tessalonica, e Gregorio Nisseno. Ancora vi si trouarono trentasei vescoui Macedoniani, fra' quali principali erano Eleusio vescouo di Cizico, e Martiano di Lampfaco.

Questo concilio fu nominato generale, come si scorge dalla lettera sinodale scritta a Damaso, e agli altri vescoui del sinodo di Roma.

18. 19. Conta il predetto Socrate, come Meletio fu chiamato prima a Costantinopoli, accioche collocasse nel trono Gregorio: il che è certo essersi fatto auanti il mese di maggio, nè da Meletio solo, ma da vltimo concilio messo in cagione rauato, e diuerso da questo, del quale fauelliamo, non essendosi in quello trattato d'altro, che del confermarli l'electione di Gregorio, cioè di fornire secondo il rito ecclesiastico cio, che'l popolo e'l principe hauea domandato intorno al farsi vescouo il Nazianzeno.

20. cc. Or' il concilio generale de' cencinguanta vescoui non ha dubbio essere stato celebrato coll'autorità di Damaso Papa, ciò testificando gli atti del sesto sinodo, e volumi antichi della biblioteca Vaticana, e della nostra, e vn'altro di santa Maria maggiore, ne' quali si contiene la vita di S. Damaso. E anche manifesta cosa è per le regole ecclesiastiche, e per l'osservanza e institutione de' padri, mai non essere stato lecito rauarsi senza l'autorità del Romano Pontefice simiglianti sinodi.

24. cc. Quanto alle cose trattate; vi si esaminò in primi la causa del detto Massimo, e dichiarouuoli di consentimento di tutti, lui non mai essere stato vescouo nè essere, e per conseguente douersi riprouare l'ordinatione da lui fatte; la doue i padri tutti d'vn animo, e d'vna concordia solennemente approuarono e rassermarono l'electione di San Gregorio Nazianzeno. E per vero dire cui si douea la messe, se non a seminatori? e a chi la casa se non al ristoratore, e edificatore di essa? e di cio se ne fece gran festa e allegrezza da tutti i buoni.

a Gregor. Naz. cap. de vita sua.

e Concil. Calced. act. 1. Damasc. ad episc. Hlyr. apud Theo. dor. c. 12. cap. 22. Socr. l. 5. c. 13. Sozom. l. 3. c. 9. d. C. 4.

a Lib. 7. c. 34.

b Paneg. Theod.

c In prolog. l. 1. de Spiritu sancto.

d L. 5. c. 8.

* Acolio.

ni, fuorchè da lui solo mesto e pian-
gente, com'egli afferma ^a.

28. 29: Dapoi fu riconosciuto,
e da tutti riceuto il simbolo Niceno
della fede: ma essendosi trattato in
quello assai strettamente della diui-
nità dello Spirito Santo, peroche non
era all'hora nata contra di esso alcu-
na heresia, piacque al sacrosanto sin-
odo d'aggiugnere alcune parole con-
tra gli heretici intorno alla diuinità
di lui (come s'era fatto del Figliuolo
nel Niceno) cioè ^b: *Et in Spiritum
sanctum dominum & uiuificantem,
ex patre procedentem, cum Patre &
Filio coadorandum & conglorifican-
dum: qui locutus est per prophetas.*
Il simbolo, nel quale furono poste
queste parole, si chiama libello di fe-

de da' vescoui stessi nella lettera ^c
scritta l'anno seguente al santo Padre
& agli altri vescoui raunati in Roma:
il qual libello o simbolo, che dir vo-
gliamo, poiche fu con somma matu-
rità di consiglio esaminato dal sinodo,
e stabilito, dicono ^d che lo scrisse S.
Gregorio vescouo Nisseno; ed è re-
citato nel concilio Calcedonese.
Quando, e per qual cagione s'aggiu-
gnesse la parola, *FILIOQUE*, si dirà a
suo luogo. Che poi si cantasse in oc-
cidente alla messa, fu introdotto do-
po gran tempo, e non, come alcuni s'
auuisano, per ordine di S. Damaso
Papa: testificando Ruffino ^e scritto-
re di que' tempi, che la chiesa Roma-
na non vsaua ne' sacri riti altro sim-
bolo, che quello degli Apostoli.

30. Scritta la regola del credere,
furono per comune sentenza de' padri
condannare i' heresie tutte, e princi-
palmente de' gli Eunomiani ouero
Anomei, degli Arriani o Eudossiani,
de' Semiarrriani ouer Pneumacomaci,
de' Sabelliani, de' Marcelliani, de' Fo-
tiniani, e degli Apollinariani, si co-
me dimostra il canone sopra ciò fat-

touisi ^a. Nè solamente l'heresie, ma
gli autori loro ancora furono nomina-
tamente condannati, come tutti asser-
mano.

31- 32. Aggiugne Socrate ^b, che
l' Imperadore e' vescoui cercarono
con gran diligenza e studio di trarre
alla fede cattolica Eleusio capo de' Se-
miarriani, e' seguaci suoi: ma essi per-
seuerando nella pettinacia, asserma-
rono che si farebbono anzi accollati
all'opinione degli Arriani, che assen-
tire alla fede della consustantialità: e
sistando da Costantinopoli, signifi-
carono per lettere al popolo di cia-
scuna città, che si guardassero d'ac-
consentire alla fede del concilio Ni-
ceno.

33. 34. E perche i vescoui dell'
Egitto haueano con molto scandalo
hauuto ardire d'ordinar vescouo, di
consentimento di Pietro Alessandri-
no, Massimo in vna città tanto rimota
dalla lor diocesi, com'era Costanti-
nopoli; si vi determinò ^c, che per
innanzi nè i vescoui d'Alessandria, nè
altri presumessero d'amministrare le
cose delle chiese, ch'erano fuori del-
le prouincie loro, secondo la dispo-
sitione del concilio Niceno ^d. Dopo
tal canone si legge questa appèdice ^e.

35. *Constantinopolitanus tamen
episcopus obtinet precipuum honorem
& dignitatem secundum Episcopum
Romanum, ideo quod Constantinopoli
noua Roma est;* ma oltre all'esser
manifesto, che così fatto decreto non
fu riceuto dalla chiesa Romana chia-
ramente si dimostra essere stato ag-
giunto dapoi, percioche hauendo
cercato Anatolio vescouo di Costan-
tinopoli, poiche fu finito il concilio
Calcedonese, d'vsurpare il primo lu-
ogo dopo la chiesa Romana, come se
così fusse stato statuito nel medesimo
sinodo Calcedonese, gli si oppose di-
subito S. Leone Papa: che se ciò fusse
stato

^a In carm.
d'vita
fua.

^b Apud
Theodo-
ret 15.
c. 9.

^c Niceph.
l. 12. c. 13.
& alij.

^d Ad 2.

^e In expo-
sit. sym-
b. in princ.

^a In libel-
lo synod.
Constant.
1. concil.
l. 1. c. 1.
^b Socrate.
l. 5. c. 8.

^c Concil.
Constant.
l. 1. c. 2.

^d Concil.
Nican. c. 6.

^e Concil.
Constant.
l. 1. c. 4.
alibi 3.

Stato prima conceduto alla sede Constantinopolitana da questo concilio ecumenico, bastato farebbe ad Anatolio allegare tal canone, del quale egli non fece mai menzione alcuna. Ancora com'è verisimile, che Timoteo vescovo Alessandrino tollerasse un pregiudicio così grande fatto alla sua chiesa.

36. Oltre a ciò come può essere, che questo concilio volesse, che fussero, secondo il decreto Niceno, mantenuti a tutte le provincie i diritti loro interi, se concedette alla chiesa Constantinopolitana cosa tanto pregiudicante all'altra? E diuero se questo canone non s'ha da tenere esser fittizio (e fanno di esso menzione

a Lib. 5. c.
b Lib. 7. c.
8.
c Concil.
Calced.
an. 3.

37. ec. Dato si fine a ogni cosa; i padri auvisarono con una lettera Teodosio di tutto quello, che vi s'era adoperato, pregandolo che'l douesse confermare; e corroborarle col suo suggello; e ciò fecero prudentemente, per meglio stabilirlo nella fede, sì come coloro che haueno veduta la pessima mutazione di Valente. Che poi questo sinodo Constantinopolitano fusse confermato da Damaso Papa, lo dice Fotio nel suo picciol libro de sette sinodi. Il che intender si deve quanto alle cose appartenenti alla fede cattolica s'è non quanto all'altra, come insegna S. Gregorio Papa: e per l'autorità di Damaso conseguì questo concilio secondo l'istessa parte il nome d'ecumenico; imperochè tanta forza e stabilità suol'hauer

qualunque sinodo, quanta autorità gli dà la sede Apostolica. Dipoi venne la sottoscrizione de' padri.

40. Ma come che si terminasse nella guisa predetta il sacrosanto sinodo, tuttauia i noui accidenti, che sopraggiunsero vi trattennero i vescoui non picciolo spazio di tempo: e imprima la morte di Meletio vescovo d'Antiochia, tolto da tutti con somme lodi infino al cielo, e venerato perochè egli hauea consumato in difesa della fede cattolica la sua lunga età nell'esilio, sotto i principi Arriani Costanzo e Valente, e hauea fatto più opere preclare; e all' hora particolarmente celebrò le sue laudi Gregorio Nisseno con quell'orazione panegirica, la qual comincia: *Auscit nobis numerum Apostolorum nouus Apostolus; qui cooptatus est in ordinem Apostolorum, &c.*

a In sum.
Meletij.

41. Dipoi egli descrive le solenni esequie fatte al morto corpo, salmeggiandosi, portandosi da' lati tanta copia di lumi, che'l santo oratore e dottore gli assomiglia a' finmi di fuoco, essendoui concorsa, con gran diuotione, innumerable moltitudine di popolo, e dolendosi molto l'Imperadore della perdita del santo sacerdote; di cui Gregorio afferma appresso, che stava con Dio in cielo: *Intercedit autem pro nobis & populi erratis, &c.* Questo egli disse dauanti a vn' amplissimo senato di padri. E in ciò noi ben conosciamo che'egli professò quello, che tutto il concilio, e con esso la Chiesa cattolica tiene; cioè, che' santi in cielo fanno per noi oratione.

42. Fu il sacro cadauero trasportato ad Antiochia, e quivi riceuuto con grande processione, e con mirabile honore; e'l nome suo descritto nelle tauole ecclesiastiche. Fecero poi S. Giouanni Grisostomo e vna predica a commendatione di lui nel

b Marty.
rolog. Ro-
man. die
11. feb.
c Extras
apud Li-
pam. de
12. feb. &
Sur. to. 1.
ad. du.

d Extras
libello Co-
stantinop.
synodi to.
1. c. 11. lib.

e Lib. 6.
op. 155.

a in carm.
da vita
sua.

cospetto di molto popolo. Scrive S. Gregorio Nazianzeno^a, che S. Meletio, morendo, raccomandò a' vescovi la pace della Chiesa; e che secondo il parere di lui, e'l sopradetto accordo si cominciò a trattare da' più discreti del sinodo di non sostituire in suo luogo niuno, ma che alcuni seditiosi amici di Flauiano prete Antiocheno, li quali cercauano di farlo eleggere in luogo del morto Meletio, fecero romori grandi,

b lib.

43 Or mètre che in negotio tanto graue si domandaua il parer de' padri, Gregorio teologo^b diè vn consiglio, che se fusse stato dagli altri riceuuto, si sarebbe estinta ogni discordia. Egli si studiò di persuadere, che vi si lasciasse sedere que' pochi di, che gli rimaneuan di vita, solo Paolino vescouo, già per la graue età consumato; e che dopo la sua morte, accioche gli orientali non perdessero il diritto loro, sostituissero in luogo di lui chi volessero: e in questa guisa si farebbono perfettamente riuniti i vescouo occidentali, li quali teneuano con gli Egittij (ma senza fare scisma) la parte di Paolino, e gli orientali, e' haueano adedito a Meletio, non potendo essi patire, che vn'ordinato da vn vescouo occidentale, qual'era Paolino creato vescouo da Lucifero Celaritano, reggesse popoli orientali.

44. 45 Ma non solamente egli cio non potè persuadere, anzi prouocò a maggiore sdegno i vescouo della fattione contraria; onde gli diuennero implacabili nimici, patendo loro, ch'egli fusse parziale degli occidentali, difendendo la lor causa, e patrocinando la sentenza di Damaso Romano Pontefice, inchineuole a Paolino, come egli medesimo racconta^c: il quale nondimeno protestò costantemente, che anzi haurebbe lasciato il trono, che acconsentito a'

loro iniqui intendimenti. Quelli, che fecero romore, furono 4 i vescouo a Gregor. Nazianz. giouani, che ancora restarono alla lor parte de' vecchi, cioè i troppo parziali di Flauiano, da quali non è dubbio, che si separarono i santissimi confessori amadori della giustitia.

46 Or non sapendo i seditiosi in qual guisa, nè sotto che ombra coprire attione cotanto rea e maluagia, cominciarono a dire, la chiesa orientale esser più degna dell'occidentale; del qual detto stolto, null'altra ragione apportarono, che perche Christo era nato nell'oriente. Ma secondo questa lor prona si dee dire contra di essi, esser' migliori i diritti della prouincia d'Egitto, la qual si congiugne colla Giudea, nella quale nacque Christo, che dell'altre più remote; e che imperò si douea aggindicare quella còtrouersia a Paolino, alla cui elezione (come s'ouente dicemmo) fauoreuol fu S. Atanasio con tutti i vescouo Egittij.

47. A ragione si ride Gregorio Nazianzeno^b di così fatta prona, e ag- b lib. ginge, che gli autori di essa furono que' Vescouo, che secondo il tempo e' principi regnanti mutarono fede, quali (saluo alcuni pochi) soleuano esser' a quella stagione i prelati della chiesa orientale: il che afferma ancora S. Basilio ne' suoi scritti.

48. 49. Donde si ritrae quanto giustamente la chiesa Romana riprouasse i canoni di questo sinodo, riceuendo le sole cose, che que' vescouo haueano determinato intorno alla fede: peroche non haueano aggiunto cosa alcuna di nuouo, ma solamente quello, che s'era per antico insegnato e prouato coll'autorità della santa Scrittura, e custodito ne' secoli addietro da' padri, e dichiarato dagli vltimi scrittori, cioè da Basilio, ch'era pagato all'altra vita, e da' due Grego-

c lib.

Gregorij Nazianzeno e Nisseno; li quali erano presentì: e fu di grandissimo giouamento alla Chiesa tal confirmatione fatta da Damaso, per mantenere que' volubili vescoui stabili nella professione della fede Nicena da essi approuata, e contrari all'heresia da' medesimi condannare.

50. 51. E perche suprema era in quel sinodo l'autorità del Nazianzeno, sì per la sua emiuente dottrina e fede cattolica, e sì etiamdò per le sue singolari virtù, non osarono i predetti vescoui giouani contentiosi di tentare la sua costanza, benchè oltre modò desiderassero hauerlo dalla lor parte; massimamente sapendo, che malageuolissima cosa stata sarebbe sommuouere senza lui gl'altri vescoui; ma ben s'attentarono e ingegnaronsi d'indurlo per opera de' familiari suoi ad acconsentire all'electione di Flauiano. Ma stomacato egli di questo lor modo di trattare e fare, si leuò dal sinodo: dopo la cui partenza quelli, che vi rimasero, elessero con voti concordì Flauiano stesso prete Antiocheno successore di Meletio: onde venne a esser mantenuta la discordia in quella chiesa.

53. 54. Intanto soprauenendo Timoteo vescouo d'Alessandria, co' suoi vescoui d'Egitto, e con alcuni della Macedonia, e trouando le cose disperate per cagion dell'electione di Flauiano, prefero molto sdegno con gl'altri prelati, c'hauenzano senza attenderli confermata la sede a Gregorio, dicendo non essere legittima la sua promouione, come fatta da Meletio vescouo Antiocheno, al quale ella non apparteneua: imperoche il patriarcha d'Alessandria, la cui sede era la seconda dopo la Romana, pretendeva che ciò toccasse a lui. E questa oppositione faceuano, sì come scriue Gregorio medesimo,

non perche' hauesse lui in odio, ma a onta de' vescoui orientali, hauendo molto a graue, che si fusse da coloro contra la concordia già stabilita, substituito Flauiano in luogo di Meletio. Essendo adunque le cose di Gregorio condotte a tal partito, che da vna parte gli orientali, li quali l'hauenzano posto nel trono di quella chiesa, gli erano diuenuti nemici, perche e' non haueua voluto dare il suo voto a Flauiano; e dall'altro lato molestandolo gli Egittij e Macedoni, e opponendogli, c'hauesse occupato ingiustamente quella sede, egli prese consiglio di lasciarla.

55. 56. E conciossiache gli auersarsi suoi quasi nel tempo stesso hauessero sparso voce nel volgo, ch'egli non era ito a Costantinopoli per difendere la verità, ma per hauere la sede medesima, il santo prelato fece l'eccellente oratione apologetica, il titolo della quale si è: *De non affectata cathedra Cōstantinopolitana*. Ma non per questo si mitigarono coloro, anzi inasprirono maggiormente. Or vedendo Gregorio le cose sue in questo stato, di grado prese cagione di rifiutare quel vescouado, ch'egli contra voglia riceuuto e tenuto hauea: la qual rinuntiatione senza alcuna ripugnanza (che di ragione douea esser grandissima) ammise il concilio a.

57. 58. Vscito Gregorio del sinodo n'andò a Teodosio Imperatore, con grande instantia pregandolo, che volesse esser contento, che si cedesse da lui, per la pace di tutta la Chiesa, quella sede a' vescoui, ch'erano per essa in discordia: il quale, benchè mal volentieri, si lasciò alla fine piegare a concedergli il suo disio. Veneraualo Teodosio come dignissimo sacerdote, e amaualo come amatissimo padre, ed hebbe in costume di cō-

a Gregor.
in eadm.
de vita
sua.

a Gregor.
Nazian.
in eadm.
de vita
sua.

nitarlo, ancorche egli vi andasse contra il suo volere. Tutto ciò, c'habiam detto di S. Gregorio, si narra da lui ^a.

a In eum.
de vultu
different.

59. ec. Hauea il santissimo sacerdote rifinita la fede, quando recitò nella chiesa maggiore, in presenza de' cencinquanta vescoui, vn' eccellente oratione, la qual fu l'ultima, e comincia: *Quo modo res nostra vobis se habere videntur, o cari pastores, &c.* Non la potrà leggere con occhi asciutti chi attentamente considererà le sue marauigliose attioni. Egli rendè ragione al popolo, a guisa d'vn' altro Samuel ^b e d'vn nouo Paolo ^c, di tutto quello c'hauea fatto, poiche era venuto a Costantinopoli, mostrando in quale stato vi hauea trouato le cose, e come le lasciava: e accennò le fatiche da se durate, gli oltraggi e' torti fattigli da' nimici della santa fede, le fiere tempeste delle persecutioni contra di lui commosse; i pericoli di morte, a' quali egli' era stato, e' mali redutigli dagli inuidiosi e' finti amici in ricompensa de' beneficij, c'hauea fatto loro. Anche rappresentò agli vditori la chiesa di Costantinopoli da lui colla diuina gratia liberata dalle lordure e laidezze dell'heresia Arriana, e di altre, ornata di buoni ministri, di venerandi cori di sacre vergini, e de' lodeuoli costumi, e delle virtù del popolo, e tutta rilcente: e in vltimo caramete salutando tutti, li confortò al bene, e accomadolli con grãde affetto alla diuina protezione.

66. ec. Mache auenne all'hora? Cosa per certo compassioneuole: ladoue il popolo, che grandissimo amore gli portaua, fera stato vso per addietro di celebrare con lieti gridi applausi i detti dell'ottimo suo prelato e padre, fornitosi da lui la lagrimeuol predica, altro non s'vdi nè si vide, che pianti, sospiri, singhiozzi,

angosciosi guai, strida, battimenti di mani, e percosse di petto. Soli i vescoui persecutori, piu duri che' sassi, stauano immobili e inflessibili; nò però quelli, ch'erano di sana mente, li quali mesti e piagnenti si dipartirono tosto senza indugio da Costantinopoli, per tornare alle proprie chiese, non soffrendo loro il cuore di veder posto alcuu' altro nel trono di Gregorio, sì come egli racconta ^a: e auene a Carm. de vultu sua.

angosciosi guai, strida, battimenti di mani, e percosse di petto. Soli i vescoui persecutori, piu duri che' sassi, stauano immobili e inflessibili; nò però quelli, ch'erano di sana mente, li quali mesti e piagnenti si dipartirono tosto senza indugio da Costantinopoli, per tornare alle proprie chiese, non soffrendo loro il cuore di veder posto alcuu' altro nel trono di Gregorio, sì come egli racconta ^a: e auene a Carm. de vultu sua.

gli altri della Cappadocia; e si ancora Otteio Meliteno, Eulogio Edeseno, Britannione Scita, altri simili prelati d'alte e preclare virtù.

Intanto come si sentisse Gregorio nell'interno, egli medesimo il confessò, dicendo che l'animo suo era combattuto da contrarie passioni; imperciocche si allegraua, parendogli d'esser peruenuto da vna fiera tempesta al sospirato porto: ma grande tristezza l'occupaua mentreche egli consideraua d'esser costretto ad abbandonare quella chiesa con tante sue fatiche coltiata, e suoi carissimi figliuoli, ch'egli hauea generati nel vangelo, nè sapendo a chi li lasciava. La qual tristezza e' non potè mai finche visse, superare; anzi dice che gli fu sempre a guisa di vn fiero tiranno, che'l signoreggiava, talche egli haueua sempre la sua Anastasia nella memoria in bocca, e nella penna scriuendo, e di essa ancora nel dormire tuttora sognaua. Così adunque il gran Gregorio teologo s'orano della Chiesa, dopo la dimora di tre anni in Costantinopoli, e dopo breue spatio dache riceuette quel trono, lasciarolo per con-

b 7. Reg.
12.
c Ad. 10.

conferuar la pace, nella Cappadocia fece ritorno .

69 Poiche egli partito fu, auuenne vna cosa mostruosa ; imperoche douendosi per ogni ragione cercare vn vescouo di meriti e di dottrina a Gregorio non inferiore, che gli succedesse in quella sede , in vece d'vn' eccellente Christiano, fu eletto vn catecumeno, in luogo d'vn perfettissimo teologo vn'huomo del tutto ignorante delle cose ecclesiastiche, per vn monaco di marauigliosa perfectione, vno preso dalla corte , e in cambio del precedente prelato, ch'era vergine, vn'huomo , che infino all'hora era viuuto intemperatamete (sì com'egli medesimo confessò appresso Sozomeno ^a) cioè Nettario .

a Lib. 7. c. 10.

70 Egli era (dice l'autore) Tarfense, d'ordine senatorio, di lunga età, e dimoraua in Costantinopoli; ma staua per mettersi a camino verso la patria ; ed essendo ito da Diodoro vescouo di Tarso, per vedere se gli occorreua scriuerere, questi disideroso , ch'egli fusse eletto vescouo di Costantinopoli, il condusse a Flauiano vescouo d'Antiochia, e glielie raccomandò. Facendo poi i vescoui d'ordine di Teodosio, il catalogo di quelli , che giudicauano atti , Flauiano ne scrisse alcuni, e nell'vltimo luogo pose Nettario .

71 L'Imperadore adunque letta tal nota, scelse Nettario stesso, di cui tutti affermano, che fu buon'huomo, ma insufficiente a tanto carico , onde gli heretici prefero in quella città baldanza contra la fede cattolica, con grandissimo danno della religione, come innanzi leggendo si potrà trouare. Aggrauò così fatta elezione la mestitia, e'l pianto di S. Gregorio Nazianzeno, perche egli sapeua, che la greggia di Christo sarebbe stata sotto pastore tale esposta a' lupi , secondoche

poscia con esso lui per lettere si dolse .

72 Di tal' elezione ne scrissero i medesimi vescoui, raunatisi altra volta insieme l'anno appresso similmente in Costantinopoli, al santo Padre, dicendo oltre all'altre cose: *Noi habbiamo nel concilio generale in presenza di Teodosio Imperadore , e di comune assentimento, fatto il reuerendissimo e santissimo Nettario vescouo della chiesa Costantinopolitana recentemete, per così dire, edificata ; bauendola noi per misericordia di Dio tratta di nouello dalla bestemmia degli heretici, come di bocca del leone .* Così essi. Puo il lettore da ciò ritrarre quali fussero coloro, che senza far alcuna honoreuole mentione di S. Gregorio Nazianzeno, ch'auuea con tante fatiche liberata quella chiesa dall'heresie, e rinouata da' fondamenti, attribuiscono il tutto a se stessi; e si ancora quanto vere sieno le cose, ch'egli scrisse souente contra di loro . Oltre a ciò noi non siamo lontani dal credere, che dopo la partenza di Timoteo vescouo Alessandrino, si potesse determinare a libito loro , che la chiesa di Costantinopoli fusse antiposta a quella d'Alessandria .

73. ec. A questo sinodo ancora pare s'appartenga ciò , che ordinò Teodosio , il quale sapendo che molti heretici sotto il nome cattolico, riteneuano le chiese, nominò, a conuincer le lor frodi , in varie prouincie dell'oriente, alcuni vescoui cattolici di gran fama, e volle che quelli, li quali haueffero comunicato con esso loro , fussero riputati veri cattolici, e promossi alle prelature; e gli altri si riprouassero . Che Teodosio in questa guisa promulgasse quello , che s'era prima determinato nel sinodo, si comprende per quello, che scri-
ue S. Gregorio Nisseno b. e si no-

a Apud Theodoret. l. 5. c. 9.

b Epist. ad Flavian.

minò l'Imperadore nel suo editto quelli, ch'erono stati già nominati dal concilio.

78. E qui non è da lasciar di dire, come non essendo Nettario di tanto sapere, che si potesse guardare dagl'inganni degli heretici, perciò volle ritenere appresso di se vn de' vescoui della Cilicia suoi paesani, per nome chiamato Ciriaco, vescouo degli Adani, e altri huomini della medesima prouincia molto scientiati ^a.

79. Oltre a ciò si come i confessori erano stati già con leggi imperiali richiamati dall'esilio alle sedi, così parue conuenuevole a Teodosio, spirato da Dio, che le reliquie di quelli, che nel tempo della persecutione Arriana haueano sofferto il martirio, fossero a gloria grande e trionfo trasportate alle lor chiese: e si egli fece la traslatione (dice Sozomeno ^b) del venerando corpo di Paolo santissimo vescouo Costantinopolitano, il quale era stato strozzato nell'Armenia sotto Costanzo; e fu posto nella chiesa edificata già in Costantinopoli da Macedonio suo persecutore, la quale del nome dell'istesso santo fu intitolata.

80. Ancora mentrechè duraua il sinodo, vietò Teodosio con vn'editto ^c, che gli heretici non fabbricassero chiese dentro o fuori della città. Egli tal diuieto fece con occasione, che alcuni huomini principali e molto ricchi, li quali haueano sotto Costanzo e Valente amministrato l'imperio, vendendosi priuati delle chiese, nè potendo fare i loro raunamenti sacrilegi, cominciarono a fabbricarne delle nuoue, alcune nella città, altre ne' sobborghi. Anche in que' di il religiosissimo principe tolse ogni facultà di poter testare agli apollati, che di Christiani si fossero fatti gentili.

81. 82. L'anno stesso a' cinque

di settembre si celebrò il concilio Aquileiese. Furono pochi, ma per virtù sublimi i vescoui interuenutiui, cioè trentadue, nel qual numero eran compresi i due legati della chiesa cattolica dell'Africa, Felice e Numidio, e tre delle Gallie Narbonense, Vienense, e Luddunense, cioè Costanzo, Procolo, e Giusto. Or tra questi prelati, che celebrati furono da tutti gli scrittori antichi, si dee in prima annouerare, dopo Ambrogio per fama a tutti noto, Valeriano vescouo d'Aquilea, il quale con marauigliosa diligenza e prestezza purgò quella chiesa, da Fortunatiano vescouo Arriano suo antecessore contaminata, e rendetela per la dottrina, e per l'eccellenza de' costumi de' cherici a tutto il mondo chiara, come dicemmo di sopra. E' gloriosa la rimembranza di S. Valeriano nel Romano martirologio ^a. Appresso lui segue nel catalogo de' vescoui Eusebio vescouo di Bologna, lodato da S. Ambrogio, e posto similmente nel numero de' santi. Il quarto prelato fù Limenio vescouo di Vercelli, primo successore di S. Eusebio.

83. Il quinto è Anemmio, promosso, sì come dicemmo, da S. Ambrogio al vescouato di Sirmio. Il sesto Sabino vescouo di Piacenza, di tanto sapere, che S. Ambrogio e stesso gli daua i suoi scritti, accioche li considerasse, ed emendassegli; e quanto egli chiaro fusse pel dono de' miracoli, lo dimostra S. Gregorio Papa il quale li racconta. Si fa la sua memoria ogni anno dalla Chiesa ^c. L'ortauo è Filastrio, illustre fra gli scrittori ecclesiastici, e tra' santi ^d Gloriatu S. Agostino ^e d'hauerlo conosciuto in Milano appresso S. Ambrogio: e dopo alcuni altri è annouerato Heliodoro vescouo Altinense, molto comendato da S. Girolamo ^h, e vene-

^a Die 27. nouemb.

^b De virginibus.

^c Epist. 40.

^d Dialog. 43. c. 10.
^e Martyrolog. Rom. 11. decib. f Martyrolog. Rom. 18. Iul.

^g Ad quod uisandum h Epist. 1. 2. 3.

^a Sozom. 1. 7. c. 10.

^b Ibid.

^c L. 8. de hereticis. C. Theod.

rato dalla Chiesa fra gli altri santi; come ancora i collegi Euentio vescouo di Pauia ^a, e Bassiano ^b vescouo di Lodi. Quegli che viene poi, cioè Eusperantio vescouo Tortonenfe, si tiene essere il discepolo di Eusebio vescouo di Vercelli, di cui si fa menzione nel sermone sessantesimo nono appresso S. Ambrogio.

84. I Legati delle Gallie furono Costanzo vescouo d'Oranges, e Procolo di Marsilia, amendue illustri prelati di quel secolo. Il primo è marauigliosamente lodato da S. Girolamo, il quale scriuendo a Rustico Narbonense ^c, così disse: *Habes hic sanctum & doctissimum pontificem Proculum, qui viua & presenti voce nostras schedulas superet, quotidianisq; tractatibus iter tuum dirigat.* Quanto a Cinto suo compagno; egli fu vescouo Ludduense, di cui si fa commemorazione nel martirologio ^d, e leggesi da sua vita ^e. Questi e altri chiarissimi huomini conuennero in Aquileia; talche appena si puo trouare vn'altro sinodo, nel quale in sì picciol numero di vescoui ne fossero tanti santi e dotti prelati.

85. Feceusi vna sola attione, perche l'inganneuole impietade, e l'horrendo mostro fu coſtretto da' prudenti combattitori a vſcir da' nascondimenti, e dipreſente fu co' dardi loro abbattuto e morto: tantoche, come si narra negli atti, in vn dì dall' hora prima infino alla ſettima ſi diè, come piacque a Dio, felice fine alla battaglia.

86. ec. Or poiche S. Ambrogio hebbe cercato (anzi che ſi faceſſe la ſeſſione) ma per niente, di ridurre alla fede cattolica gli oſtinati Palladio e Secondino heretici Arriani; poiche egli nel concilio hebbe ſtretto Palladio con quel dilemma: *Tu hai in coſtume di negare d'eſſer Ar-*

riano: o tu condanna boggi Arrio, o diſendilo; poiche Palladio ſteſſo, per iſchiſare il giudicio di queſto ſinodo, chieſe non ſolamente vn concilio generale, ma etiaudio giudici ſecolari, alla qual petitione fece S. Ambrogio quella memorabil riſpoſta: *Sacerdotes de laicis indicare debent, non laici de ſacerdotibus;* e poiche i maluaſſimi huomini furon conuinti eſſer heretici Arriani, alla fine il ſacroſanto concilio con molti anatemaſimi li condannò inſieme con Attalo prete di Cattolico diuenuto Arriano.

91. ec. Tutto queſto ſan paleſe gli atti del concilio ^a, e la lettera ſinodale, che' padri ſcriſſero agl' Imperadori, informandogli ancora di Valente falſo vescouo Petauionenſe, il quale eſſendo ſtato ſcacciato dal popolo, hauea tradito la patria, dandola in poter de' Goti. Era queſti vſo di veſtire l'habito di que' barbari con collana e maniglie, non ſi rimaneua di far per tutto illecite ordinationi, e turbaua la città di Milano.

95. Prendeuano ſenza dubbio gli empì tanto ardire per cagione di Giuſtina Auguſta, dalla quale ancora ne erano ſtati poſti alcuni nella corte di Gratiano: e andò tanto innanzi l'infolenza loro, che due di eſſi oſarono di dilleggiare S. Ambrogio: e come cio ſuccedeſſe, ſi narra da Paolino ^b con tali parole.

96. Furono due camerieri di Gratiano Imperatore heretici Arriani, li quali propoſero al vescouo vna quìſtione da trattarſi, promettendo che ſi farebbon trouati il dì vegnente nella baſilica Portiana per vdirla. La quìſtione era ſopra l'incarnatione del Signore. Ma il giorno appreſſo gli biuoni miſerabili e ventofì di ſuperbia, meſſa in oblio e in non calere l'impromeſſa dianzi fatta, e a v-

^a Tom. 1. concilio.

^b Paolin. in vita S. Ambroſij.

le hauendo Iddio nel suo sacerdote, nè considerando ne curando l'ingiuria fatta alla plebe, che gli staua attendendo in chiesa; messi ancora in dimenticanza i detti dal Signore a: *Quoniam qui scandalizauerit unum ex minimis istis, oportet ut mola asinaria collo eius alligetur. & demergatur in profundum maris; montando a cavallo uscirono della città a diporto, aspettandogli in quel mezo nella chiesa il sacerdote e la plebe. Ma qual fine hauesse questa contumacia, io ne'l posso contare senza horrore. Imperoche e' furono abbastuti dalla diuina vendetta sì precipitosamente, che disubito le lor misere anime abbandonarono i corpi, e questi sepolti furono. Quando S. Ambrogio, ignorando cio, ch'era auuenuto, nè potendo più retinere il popolo, salito nel tribunale, si mise a sermonare sopra la preposta quistione dicendo: *Debitum meum, fratres, curio soluendum, sed bester nos meos non inuenio creditores, &c.* sì come si legge scritto nel libro intitolato *De incarnatione Domini*. Infino qui Paolino; onde si vede, esser auuenuto a coloro secondo la sentenza de' Prouerbi b: *Parata**

b Prouerb. sunt derisoribus iudicia.

97. Ma volgiamo il ragionamento al sommo Pontefice, il quale auuicinato di quello, che s'era operato nel sinodo Costantinopolitano, e oltre all'altre cose, che que' vescoui in dispetto di Paolino vescouo Antiocheno haueano fatto vescouo, in luogo del morto Meletio, Flauiano, trattò con gl'Imperadori c di raunar l'anno seguente in Roma vn concilio generale: e per costringere i prelati orientali, che questo anno s'erano rauunati in Costantinopoli, a venirci, chiese l'aiuto di Teodosio, quiui dimorante: il qual fu presto al volere del santo Padre, scriuendo loro, che

si douessero mettere in concio di partire. Di cio ne fanno chiara fede le lettere de' vescoui stessi *. Aggiunge Sozomeno b, che sdegnati S. Damaso e' vescoui occidentali per l'electione di Flauiano scriueuano a Paolino le consuete lettere comunicatorie, ma non a Flauiano; e che teneuano per rei e scomunicati Diodoro vescouo di Tarso e Acacio di Berea, che l'haueauo ordinato: ma la cosa non peruenne a tanto, che si desse a' seguaci di Flauiano sentenza di scomunicazione; benché Sozomeno dica, che predetti due vescoui ordinatori fussero scomunicati. Tollerossi questo lungamente, per esser tal causa non d'vna città, o d'vna sol chiesa, ma dell'oriente tutto.

98. cc. Intanto la chiesa di Spagna era turbata molto da Priscilliano herefiarca, il quale (dice Seuero c) e Hilario ammaestrato fu nella perfidia da' Gnostici; huomo di nobil leguaggio, ricco, facondo, dotto, e prontissimo a disputare: ma nientemeno vano, gonfio, e superbo per la scienza profana: e oltre a questo egli s'esercitò, per quello, che si tenne, fino da fanciullo nell'arte magica. Or dando a vedere il maluagio hipocrita agl'incauti curiosi coll'habito e co' sembianti d'esser humile e virtuoso, ingannò molti, e trassegli nella sua setta; fra essi, Instancio e Saluiano vescoui Spagnuoli, e alcuni altri loro collegi. Ma contrastando a essi altri prelati cattolici, si raunò in Saragoza vn sinodo, al quale si trouarono anche i vescoui d'Aquitania; dal quale furono scomunicati i detti Instancio e Saluiano vescoui con Elpidio e Priscilliano laici. E in quella Instancio e Saluiano, per vie più stabilire la diabolica setta, hauean fatto Priscilliano stesso vescouo d'Abila; quādo Idacio e Itacio vescoui cattolici per reprimerli preso

a Apud Theodoros l. 9. cap. 5. b vbi sup.

a Marc. 18.

c Sozom. l. 7. c. 13.

^{a Lib. 2. in} preso mal consiglio (dice Seuer^o, che tutto questo racconta) ricorsero all' aiuto de' giudici secolari, e finalmente ottennero da Gratiano Imperatore vn rescritto, col quale egli ordinaua, che coloro fussero scacciati non solamente dalle chiese o dalle città, ma etiandio da tutte le terre.

109 Nientedimeno non mancarono d'ardire gli huomini disperati d'ogni salute e malitiosi, e si vennero a Roma a intentione di dar a vedere alla sede Apostolica di non essere heretici. Furono questi Instantio, Saluiano, e Prisciliano, con alcune donne, vna delle quali era Procola, di cui si diceua palese, com'era stata violata da Prisciliano, e che hauendo di lui conceputo, con arte sconcianta si fusse: e ne' luoghi, per li quali passauano, sedussero piu persone. Ma il santo Padre non li volle nè anche ammetter' alla sua presenza: e poscia iti a Milano, vi trouarono altrettanto contrario a' loro intendimenti e sforzi S. Ambrogio.

110 Vedendo essi di non hauer potuto far nulla co' SS. Damaso, e Ambrogio, corrompendo co' doni Macedonio maestro, si come dice uano, degli vffici, impetrarono di furto dall'Imperadore contra quello, ch'egli hauea prima ordinato, vn rescritto, in virtù del quale tornati in Ispagna ricuperarono le sedi. Non si puo negare, che Gratiano non commettesse in cio vn gran fallo, onde trasse sopra se il flagello di Dio, il quale non lasciando impunito in questa vita il peccato di lui, e volendo reprimere e seueramente gastigare gli empi, permise che Massimo predesse la tirannia, e leuasse a Gratiano stesso, e si anche a' principali degli heretici la vita.

111 Nè senza punitione rimase il peruerso Macedonio fautore de' peridi heretici, e ingannatore del

piissimo principe; del qual Macedonio questo ne lasciò scritto Paolino: *a la vita*
Essendo vna volta ito Ambrogio ne' S. Ambr.
tempi di Gratiano al pretorio di Ma-
cedonio maestro degli vffici a interce-
dere per vn misero, e habuendo troua-
te le porte per ordine di lui risferrate,
si gli disse: Tu ancora verrai vn-
giorno alla chiesa, nè ci potrai entra-
re. La qual predittione hebbe effetto
dopo la morte di Gratiano: imperche
ricorrendo egli al sacro tempio, ed es-
sendo spalancate le porte, non trouò
modo di mettersi dentro il pie. Così
l'autore. Sapendo i cortigiani non
negarsi da Gratiano a S. Ambrogio
cosa veruna, infiammati d'inuidia
da uano tal' hora impedimeto al santo
vescouo, si che non potesse andar dal
principe, come auenne nel caso nar-
rato da Sozomeno in questa guisa:
Vn nobil'huomo pagano hebbe ardi-
re di Lucrar Gratiano con villane
e oltraggiose parole, lui chiamando
indegno figliuolo di Valentiniano suo
padre: e fattosi il giuditio, e' fu con-
dannato nella testa. Egli era condot-
to all'estremo supplicio, quando Am-
brogio fu a palazzo per impetrargli
il perdono. Ma essendo dagl' insidi-
atori della vita del condannato pagano
tenuto occupato Gratiano negli spet-
tacoli di caccia priuati, nè trouandosi
chi gli volesse far la sapere, come Am-
brogio chiedea uolentieri, il sacerdote
di Dio quindi si dipartì, e messosi alla
porta, per le quali s'introduceuano le
fiere, alla fine entrò infima co' ac-
ciatori, nè si rimase di porger a Gra-
tiano, e a cortigiani di lui sue calde
preghiere, finche non hebbe liberato
dalla morte il predetto reo. Così So-
zomeno. Ma da tornare è a Priscil-
liano.

112. 113 Ritornati adunque in Ispagna egli e Instantio (Saluiano era morto in Roma) non pure riebbono
(log-

(foggigne Seuero) le chiese, dou'erano stati vescou, ma costrinsero ancora Itacio vescou, cognominato per l'eloquenza sua Claro, a fuggire nella Gallia. Egli oltre ad hauere accusato i medesimi heretici a' giudici ecclesiastici e secolari, scrisse contra di loro vn libro in forma di apologia, com'asserua Isidoro.

114 Quanto agli errori de' Priscilliani; per occultare le contaminazioni e le laidezze loro (dice S. Agostino^b) haueano tra le proprie opinioni peruerse queste parole: *Iura, periura, secretum prodere noli*. Affermauano, l'anime esser della natura e sostanza stessa, della quale è Iddio. Tencuano questo mondo essere stato fatto da vn principio cattiuo. Insegnauano che gli huomini erano legati alle stelle fatali, e che'l nostro corpo era composto secondo i dodici segni del cielo. Asteneuansi dalle carni, come da cibo immondo. Separauano i mariti dalle mogli contra la volontà di e'li, e così le mogli da' mariti; haueano intorno a Christo l'heresia di Sabellio, dicendo ch'egli era non solamente il Figliuolo, ma ancora il Padre, e lo Spirito santo. Queste cose narra di loro S. Agostino; in altro luogo e mostra, che Prisciliano voleua la bugia, etiamdico congiunta collo spergiuro, non esser peccato; e però il santo dottore si mosse a scrivere il libro, *Contra mendacium*. Per queste tenebre offuscato Prisciliano quanto vitiosamente viuesse senza freno alcuno di continenza colle donne da lui sedotte, non occorre dirlo. Aggiugne S. Agostino^d, che Priscillianisti haueano vn libro nominato da loro libra, perche conteneua dodici quistioni, nelle quali si racchiudeuano bestemmie horrende. Delle follie ridicole di tali heretici è vna lettera scritta da Paolo Orosio^e

al medesimo Agostino, il quale a persuasione di lui compilò vn'opera particolare contra di loro.

115 Ne lasciamo di dire, come combattendoli co'suoi scritti S. Girolamo scuopre le molte loro sozzure, e dice, che furono in parte Manichei. Tutti i capi degli errori di Prisciliano comprese S. Leone Papa^a nella lettera scritta a Turibio vescouo.

116 Fialmente questo anno di dicembre Teodosio^b riferisse contra gl'idolatri, vietando loro il sacrificare sotto pena della confiscatione de' beni.

^b La 7. de paganis C. Theod.

DI CRISTO

Anno 382.

DI DAMASO DI GRAT. 16. VAL. 7. Anno 16. e TEODOS. 4. IMPPP.

Cost. Sigorio II. & Antonio

1. a **F**ecesi in Roma vn'concilio di vescou di piu prouincie dell'oriente, e d'altre parti della Christianità. Oltre gl'altri ci vennero Paolino vescouo d'Antiochia, e da Cipri Epifanio vescouo di Salamina (detta Costanza) come^a afferma S. Girolamo; e aggiugnendo che S. Epifanio albergò in casa di S. Paola, e che i vescou si fermarono in Roma fino alla primavera dell'anno seguente, essendoci giunti l'autunno di questo, come si raccoglie da cio, che scrisse il detto S. Girolamo, il quale similmente ci venne^d co' santi medesimi Paolino ed Epifanio, e chiamollo per quello si crede, il santo Padre per impiegare l'opera di lui nelle risposte sinodali.

^c Epist. 27. ad Eusebio

^d Hieron. op. 61. de Principijs

3 Ancora se ne vennero al concilio Acolio vescouo di Tessalonica, Anemmio di Sirmio, metropoli dell' Illirico, Valeriano d'Aquilea, S. Ambrogio di Milano, e altri nominati nel

^a De vir. illust.

^b De ha. res. c. 70.

^c Retra. 1. 2. c. 11.

^d August. cont. mendacium.

^e Apud Aug. in consulo. de error. Priscillian.

nel titolo della lettera sinodale, mandata questo anno, a tempo del concilio di Costantinopoli a Roma, poito che vi si esprimano i nomi di pochi solamente, trapassandosi quelli di Paolino, d'Epifanio, e d'altri.

4. In questo mezo tempo i vescovi orientali trouatisi l'anno precedente al concilio Costantinopolitano, essendo chiamati con lettere di Teodosio al sinodo di Roma, astutamente andarono di concordia a Costantinopoli, e diedero ad intendere all'Imperadore, che le chiese dell'orientale haurebbono per l'assenza loro ricenuto dagli heretici danno e nocimento grande; e soggiunsergli, che si farebbe sodisfatto al disiderio di Damaso con celebrarsi da essi in Costantinopoli vn concilio, e mandare legati a Roma. Ragunarouui adunque vn sinodo, e chiamarouui ancora molti vescoui lontani, e oltre agli altri, per dare ad esso maggior autorità, fecero innitare a nome dell'Imperadore, Gregorio Nazianzeno. Ma prima che apportiamo la risposta, ch'egli fece, fa mestiere veder' in quale stato fussero le cose sue, quido e'tornò da Costantinopoli a Nazianzo.

5. 6 Peruenuto alla patria, trouando che dopo la morte di suo padre vescouo Nazianzeno non era stato substituito alcun'altro in suo luogo, egli per non essere costretto a pigliar quel peso, trattò per lettere con Helladio metropolitano Cesariense, e pregollo, che douesse senza indugio venire alla creatione del nuouo vescouo: il quale Helladio diede prontamente effetto al consiglio di lui, e si elesse Eulalio haunto in molto pregio da Gregorio stesso; e mandandouli, si come costume era di que'tempi, i vescoui prouinciali, il fece ordinare.

7. 8 Or chiamato il Nazianzeno con lettere de' prefetti a nome dell'

Imperadore, al concilio di Costantinopoli, rifiutò d'andarui, sì come colui, a cui manifeste erano le discordie di que' vescoui, alcuni de' quali eran fauoreuoli a Flauiano, e altri a Paolino: e scriuendo egli sopra cio a Procopio, il pregò, che contento fusse di scusarlo al principe, peroche giaceua forse malato: e di nuouo conreiterate lettere, anzi con editto dell'Imperadore piu importunamente chiamato, similmente si discusò per la cagione medesima con vn'altra lettera, che scrisse a Olimpio prefetto della Cappadocia.

9. ec. Così andauano le cose, quando i vescoui orientali conuenuti a Costantinopoli, come diceuamo, per non hauerli a trouare nel sinodo di Roma, nè esser costretti a render ragione dell'election di Flauiano, malamente fatta contra Paolino vescouo d'Antiochia, e d'canoni loro, vi mandarono legati Ciriaeo, Eusebio, e Prisciano vescoui colla lettera sinodale recitata da Teodorero, colla quale si scusarono di non poter venire per la cagione stessa, che recarono a Teodosio, e ancora significarono quello, che haueano fatto l'anno precedente nel concilio generale, ma senza far mention alcuna di Gregorio Nazianzeno, nè del primato della sede Costantinopolitana dopo la Romana: donde aperto si ritrae, che cio nõ si fece; che, se fatto fu, il tutto seguì di nascoso, talche vollero, che non si penetrasse nè dal santo Padre, nè da Timoteo, che ben sapeuano con quanto ardore si farebbono opposti.

17. 18 Che cosa si facesse in Roma, poiche s'hebbe questa lettera sinodale, e furono vditii i legati, non è manifesto, essendosi perduti gli atti del concilio Romano. Per tutto cio inditio delle determinazioni fatteui

a Apud Theodoret l. 5. c. 9.

b Epist. 54

c Gregor. Nazianz. 43.

a Epist. 55

b Epist. 76.

c Lib. 5. c.

sono glil auuenimenti imperoche trouandosi che Paolino tornò l'anno seguente, dopo il concilio, ad Antiochia, e che dopo la morte di lui, fu dato il suo trono, non senza l'assenso del Romano Pontefice, a Euario, fa mestiere affermare che il concilio aggiudicò a lui la sede Antiochena: e secondo questo si vede, che successori di Damaso difesero le parti di Paolino, come più ragioneuoli.

19. Ancora nell'antica collectione Cresconiana, tanto nel volume Vaticano quanto nel nostro, si troua vn canone intorno alla prerogatiua delle sedi patriarcali, nel quale si dicono oltre all'altre queste parole: *La chiesa Romana non solamente è stata antiposta all'altre chiese per li decreti sinodali, ma ha hauuto ancora il primato in virtù della voce del Salvatore, il quale nel sacro uangelo si dice: Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porte inferi non preualebunt aduersus eam: & tibi dabo clauis regni caelorum; & quaecunque ligaueris super terram, erunt ligata & in caelo; & quaecunque solueris super terram, erunt soluta & in caelo, &c.* Adunque la prima sede di Pietro Apostolo è la chiesa Romana, la qual non ha macchia, nè ruga, nè somiglianti cose: la seconda sede è stata consecrata in Alessandria a nome di S. Pietro da Marco euangelista suo discepolo: la terza sede di S. Pietro è in Antiochia, la quale s'ha in molta ueneratione, peroche egli quivi dimorò prima che venisse a Roma. Così il canone. La cagione di farlo fu, per nostro arbitrate, l'hauer Damaso odorato cio, che s'è detto intorno alla falsa prerogatiua della chiesa Constantinopolitana sopra l'Alessandrina, a rintuzzare in tal guisa il presuntuoso ardire de' vescoui orientali:

colla qual'occasione ancora noi sappiamo, che queste medesime cose furono poscia da Gelasio replicate nel concilio Romano contra Acacio vescouo di Constantinopoli.

20. Oltre a questo habbiamo negli atti di S. Damaso Papa, li quali si solean leggere nelle chiese, che'l santo Pontefice determinò nel concilio Romano (se cio si facesse nel presente sinodo o nell'altro, è a noi occulto) che' fedeli dessero le decime e le primitie; che fussero scomunicati e gli vsurai, e sì coloro, c'hauessero inteso a incantesimi, ad augurij, a sortilegij, o vero ad altre superstizioni, e sì ancora le donne, le quali si diuisauano per inganno del comun nemico d'esser la notte portate sopra animali, e di discorrere e d'aggiarsi per varie parti con Herodiade insieme; che scacciati fussero quelli, che ciarlassero in chiesa; e che, secondo il decreto del concilio Niceno, nelle feste auanti l'hora di terza non si cantassero le messe, e negli altri di fusse lecito cio fare dalla metà dell'hora quarta infino alla nona. Ancora vi si fece vn decreto, che nel fine di ciascun salmo s'aggiungesse: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.*

21. Osseruati qui, che non è, sì come molti auuifarono, deriuato dall'oriente il cantarli nel fine de' salmi il *Gloria Patri*: imperoche auuegnache in costume infino fusse dal tempo degli Apostoli il cantarli nelle chiese questa glorificatione della Trinità, tuttauia non s'vfaua appresso gli orientali di cantarla nel fine del salmo, ma nel fine degl'hinni recatamente composti (il che prese da essi S. Ambrogio, e introdusselo nella chiesa di Milano, come afferma S. Agostino ^b) ouero nel fine dell'antifona, sì come insegna Cassiano. Ma il dirsi nel fine di ciascun salmo *Gloria Patri, &c.* secondo

^a Cap. 52
cros. dist.
15. ex Ro-
man. cōcil.

^a Math.
16.

^b Confess.
l. 9. c. 7.

doche al presente si costuma, proprio
a Cassian. fu dalla chiesa occidentale.

l. 2. de nob. 22 Quanto alle donne, nella pre-
erat. mod. detta maniera ingannare dal demo-
c. 9. nio; quasi l'istesse cose si contano da

b Despir. S. Agostino ^b, e nell'appendice del
in, & a concilio Ancirano. E certo che in
nim. c. 28. questo tempo tanto nell'oriente quan-
& apud to nell'occidente hauesse l'arte magi-
Gratian. f. 26. q. 5. ca preso gran forza e vigore, lo dimo-
c. 12. stra Seuerò, il qual narra ^c come in
c. in) uita l'ispagna vn giouane venuto co' suoi
S. Martini prestigi in molto pregio, si cominciò
c. 35. a vantare d'essere Elia; e dando molti

fede a ciò, ch'egli diceua, aggiunse
d'esser Christo: e certo vescouo per
nome chiamato Ruso l'adorò come
tale: perche fu poi disposto del vescou-
uado. Ancora conta l'autore, che nel
tempo medesimo vn'altro menzognie-
ro in leuare si gloriaua d'esser S. Gio-
uanni.

d Lib. 1.
c. 6.

23 Similmente di Gerontio dia-
cono di S. Ambrogio scriue Sozome-
no ^d, che attendendo alle diaboliche
arti, fu punito dal sacerdote di Dio;
ed essendo poscia ito a Costantino-
poli, S. Giouanni Crisostomo succes-
sor di Necario alla fine il dispose. Pieni
sono gli vltimi libri d'Ammiano d'e-
saminationi fatte da' giudici, così in
Antiochia, come in Roma in que-
tempi contra i maghi. E questo si è
detto intorno al concilio Romano.

e Hieron.
ep. 11.

24 Resta hora che noi ragionia-
mo di ciò, che S. Girolamo fece in
Romane tre anni, che ci dimorò. E
serui S. Damaso nello scriuere lettere
in risposta delle domande fatte da'
concili di varie chiese, sì come as-
serma Girolamo stesso ^e; ma non si
trouan piu nè scritti coranto degni
del santo dottore, nè gli atti sinodali.
Quanto egli da tutti pregiato fuisse
per la grande amicitia, ch'hauea col san-
to Padre, e medesimo lo narra, scri-
uendo ad Asella ^f, e dicendo: Prima

e Hieron.
ep. 99.

ch'io haueffi notizia della casa di san-
ta Paola, tutta Roma mi si mostraua
affettionata, e a giudicio quasi d'ognu-
no io era riputato degno del sommo
sacerdotio.

25. 26 Per queste vltime sue pa-
role alcuni han creduto, che Damaso
il creasse prete Cardinale, non consi-
derando essi, che pe'l sommo sacerdo-
tio era significato qualunque vescou-
uado, come s'è dimostrato nelle note
aggiunte al martirologio Romano.
Oltre a questo essendo egli stato per
si fatta maniera ordinato prete in
Antiochia da Paolino, che non per-
mise mai d'esser diputato a titolo al-
cuno, noi non possiamo così di leg-
gieri acconsentire a ciò, che si dice
del suo cardinalato, contradicendo
esso.

27. 28 Piu opere egli compilò
in Roma: e ancora oltre alle molte
fatiche che ci durò, repressi Helui-
dio huomo ignorante, ma gran be-
stemmiatore. Fu costui nimico della
virginità, dicendo non esser piu no-
bile la virginità, che'l matrimonio ^g; e
la sua perfidia e follia il condusse a
tanto, ch'egli osò di negare la virgi-
nità della Madre di Dio dopo il par-
to. Ma il santo dottore non solamen-
te il confutò, anzi'l beffò, ed espo-
selo, sì come conueniua, agli altrui
scherni. Che Girolamo scriuesse
questo libro in Roma, e lo mostrasse
a Damaso, egli stesso fede ne fa nell'
apologia scritta a Pammachio ^h. Si-
migliantemente e' composto in Roma
il trattato, ⁱ Decus totius virginita-
tis ad Eustochium, com'egli dice; ag-
giugnendo che S. Damaso scrisse dell'
istessa materia in verso e in prosa al-
cuni piccioli libri, e S. Ambrogio al-
tri: il che ancora haueano fatto po-
co auanti Basilio e Gregorio Nazian-
zeno, e fece dappoi Giouanni Criso-
stomo. Donde si puo ageuolmente
ritrar-

g Hieron.
contra
Heluid.

h Epist. 70
i Epist. 12

ritraste, come per diuino istinto più padri tanto orientali quanto occidentali, per santità e per dottrina nominatissimi, trattarono l'istessa materia, mentre che l'impuro spirito era per mettere in campo i suoi mostri, per combattere virtù sì eccellente, e dal Signore cotanto laudata.

29 Di Heluidio fu nella perfidia collega Giouiniano falso monaco, ed Epicureo, parimente confutato da S. Girolamo: il quale opportunamente si trouò a quel tempo in Roma, perocché il laudissimo heretico recava a maritarli etandio delle monache, stringendole, dice S. Agostino ^a, con questo argomento: Dunque se tu migliore di Sara, migliore di Susanna, o d'Anna? e celebrando l'altre sante donne, che sono commendate nella Scrittura diuina.

30. 31. Heluidio hebbe origine ^b quanto all'impietade da Ausentio Arriano occupatore, come dicemmo, della chiesa di Milano; e Giouiniano sotto il nome catolico e l'habito monastico stette alquanto nascosto nel monastero similmente di Milano, ch'era sotto la protezione di S. Ambrogio, e fioriu in virtù ^a, e in guisa di mare ributtò i cadaueri, cioè Giouiniano e' rei còpagni suoi a Dio morti.

32. ec. Descriuolo molto al viuo S. Girolamo ^d, mostrando come, poichè egli hebbe portato la nera e sordida tonica, e fu ito alquanto tempo scalzo, viuendo di pane e d'acqua, s'era vestito di candido lino e di seta, hauea i piedi non pure calzati, ma ornati ancora, ed erasi dato a piaceri, di monaco diuenuto va Sardanapalo.

35 Quanto alle sue peruerse opinioni; soggiugne il santo e: Egli dice, le vergini, le vedoue, e le maritate, che sono una volta lauate in Cristo, se non sono differenti nell'altre operationi, esser del merito stesso. Egli

si studia di provare, che le persone rinuate nel battesimo con piena fede non possono esser souuertite dal demonio. Egli predica tanto esser l'astenersi l'huomo da cibi, quanto il mangiarli con rendimento di grazie, e che tutte quelli, che conserueranno il battesimo, haueranno nel cielo il guiderdone medesimo. E più innanzi. Questi sono i sibili dell'antico serpente: con questi consigli il dragone ha scacciato l'huomo dal paradiso, &c. Così Girolamo: il qual dimostra ancora gli scritti di costui essere sciocchi e goffi. Aggiugne S. Ambrogio, che l'empio heretico proferiu conera la virginità della Madre di Dio l'istessa bestemmia, che disse Heluidio; e che negaua co' Manichei, il Figliuolo di Dio hauer presa vera carne.

36 Ma seguitiamo a dire dell'altre opere di S. Girolamo. Credeci, che infra lo spatio de'tre anni, ne quali egli stette in Roma, compilasse il libro contra i Luciferiani. Ma poco fu quello, ch'egli scrisse per riguardo a' ragionamenti familiari, c'hauea insieme con molte persone sopra varie quistioni. Ma vdiamo lui medesimo, che questo scrisse ^a a Principia ver- ^{a Hieron.}
gine di S. Marcella madre di lei: Ha- ^{ep. 16.}
uendomi la necessità ecclesiastica trattato a Roma insieme co' santi Paolino ed Epifanio, il primo de' quali resse la chiesa Antiochena nella Soria, e' secondo la Salamina in Cipri, e schifando io vergognosamente gli occhi delle donne nobili, ella (cioè Marcella) per modo operò secondo l'Apostolo ^b, ^{b 2. Tim.}
importune, opportune, che vinse colla ^a
sua industria la mia vergogna. E perchè io all'ora era reputato esser di qualche nome nello studio delle Scritture, mai ella non fu a me, che non domandasse alcuna cosa sopra quelle; nè tosto s'acquetaua, ma moueua delle quistioni in contrario: e cio facena

a Retrad.
l. 2. c. 22.

b De' vir.
illustr. in
Heluid. c.
3.

c August.
c. 1. l. 7.
c. 16.

d Hieron.
contra La-
minian.
l. 12.

e In Ioni-
niano. l. 2.

non per contendere, ma per sentire le risposte, che sapete poter sifare. Quante virtù, quanto ingegno, quanta santità, quanta purità io trouasse in lei, e temo di dirlo per non esser discreduto, e per non aggiugner a te maggior dolore, essendo io cagione, che la memoria ti ridica di quanto gran bene tu sia stata priuata. Questo solo io dirò, che tutto ciò, che noi con lungo studio mettemmo insieme, e per la continua meditatione si conuertì in noi quasi in natura, ella gustò, appard, e possedette sì e per tal' modi, che dopo la nostra partenza di Roma, se nasceua alcuna contesti sopra qualche testimonianza delle Scritture, s'andaua a lei come a giudice. E perche ella molto saua era e molto auueduta, rispondeua alle domande in guisa, che le cose etiam di sue diceua non esser sue, ma mie, o d'altri, facendosi discepoli in quello ancora, ch'ella insegnaua, sì come colei, che ben teneua a mente il detto dell' Apostolo: Docere autem mulieri non permitto. Così S. Girolamo:

37 Quando S. Marcella voleua imparar alcuna cosa, non andaua sempre personalmente a trouar S. Girolamo, ma uia fu di far ciò per lettere

^b Hieron. ancora, sì come egli afferma^b; il quale oltre a moltissime altre cose, l'am-
c 14. ^{id. epist.} maestro intorno alle dieci voci, colle quali si chiama appresso i Giudei il nome di Dio. Spiegolle^d le parole
d 1. ^{epist.} Hebraiche *Aluluia*, *Marhanathae*, la
e Ep. 138. Greca *d' Diapsalma*, e Tratte della
f Ep. 147. bestemmia contra lo Spirito Santo^f,
e 148. e di piu questioni. Ella hauea dato di se agli altri ottimo esempio di Christiane virtù, peroche rimasa vedoua dopo sette mesi del suo maritaggio (del che testimonianza ne fa S. Girolamo nella lettera scritta^g a vna matrona, ch'ebbe nome Furia) rifiutate, come s'è detto le nozze di

Cereale huomo illustrissimo, condusse vna vita castissima e irreprehenibile. Nè lasciamo di dire, ch'ella era consobrina di Pammachio^a.
Quanto poi la costanza di lei profiteuol fusse alla chiesa Romana quando, tacendo gli altri, ella a guisa di muro s'oppose, perche l'heresia d'Origene, già introdotta nella Città insieme col Periasco tradotto da Rufino, non gittasse radici, lo diremo a tempo e luogo suo.

39 Or come ella seguì la dottrina di S. Girolamo, così imitò la professione monastica del santo maestro, e dilatolla in altre donne. Die che egli questo lasciò scritto: Vna ^b ^{id. ep.} ^{16.} sessione situata ne' sobborghi fu a voi in luogo di monastero, la villa vi serui di solitudine: e sì voi fugo tempo uiceste; onde noi per cagione del buon esempio da voi dato, e della conversione di molte altre, vedemmo cō gran piacere Roma dinentata vna Gerusalem: multiplicati e spesso i monisteri delle vergini, e vna moltitudine innumerabile di manaci: tanto che per la frequenza de' serui di Dio quello, che prima era riputato cosa ignominiosa, venne a esser gloriosa. Così egli. La madre ancora di Marcella, per nome chiamata Albina, vaga molto d'imparare, hebbe in costume d'andarla a trouar sovente, della quale egli si dice: Certo, mentre che io era in Roma, ella non mai più toglia mi vide, che non mi domandasse alcuna cosa sopra la Scrittura: nè ella stimaua, secondo l'usanza Pitagorica, ben detto tutto quello, ch'io rispondeua: nè l'autorità antecedente senza ragione appresso lei ualeua: ma ella tutte le cose esaminaua, e passaua con mente sagace, onde io mi auuedea d'auerla non tanto discepolo quanto giudice. Infino qui d'Albina S. Girolamo.

39 A simiglianza di queste ma-

trone, altre nobili vedoue Romane Christiane ancora, e con esse molte vergini l'andauano a trouare nella sua habitatione per esser da lui addottrinate: Imperoche scriuendo egli ad Afella, così dice: *Io vixi con esse forse tre anni: attorniommi souente quantità grande di vergini: io sposi come potei il meglio ad alcune i libei diuini: la letitione hauea cagionato l'assiduità, l'assiduità, la familiarità, la familiarità la fidanzza. Ma quanto castamete e quanto sinceramente, egli tosto lo soggiugne: Dicano qual cosa offeruarono mai in me, che dicenol non fusse al Christiano? Riceuei io denari da persona alcuna? nō dispregiai io i presenti tanto grandi, quanto piccioli? risposi mai nella mia mano moneta altrui? il mio dire fu egli sfoncio, e l'occhio fu egli lasciuo e proterno?*

40. 41 Ma tra tutte le nobili materone consolari S. Paola fu la più dinota di Girolamo; e postochè essa più tardi il conoscesse, non per tanto maggior profitto fece dell'altre: nè ella sola, ma le figliuole, e parenti per la santa conuersatione di lui perfettissimi diuenerono, e la sua casa si cambiò quasi in chiesa. S. Paola ^b veniuua per linea materna dalle famiglie de' Gracchi e degli Scipioni, nata di Blefilla e di padre forestiere, ma di schiatta reale e Greca, detto per nome Rogatoe moglie fu di Tossotio vecchio; il cui ella hebbe cinque figliuoli, cioè 1. Blefilla, 2. Paolina, 3. Giulia Eustochio, 4. Rufina, 5. Tossotio, il qual prese a moglie Leta, e generò Paola la giouane. Era Leta figliuola d'Albino pagano e pontefice della superstitione, il quale nell'ultima sua vecchiezza per la pia vñanza di Tossotio, e di Leta santissima donna, di mortal nimico ch'egli era della Christiana religione, si conuertì con istupore di

tutta Roma in diuoto Christiano, come racconta S. Girolamo ^a.

42 Blefilla fu di tanta bontà, che lasciata dal marito vedoua di venti anni, col quale era stata ferta mesi solamente, *pin pianse*, dice Girolamo ^b la perduta virginità, che la morte del marito; e le sue eccellenti virtù descriue il santo dottore in vna lettera ^c, colla quale consolò S. Paola sua madre nella morte di essa Blefilla, ch'egli chiama santa: e aggiunge, ch'ella ottimamente apprese le lingue Greca e Latina, e che in pochi non mesi, ma di, superò a marauiglia le difficultà dell' Hebraica: ^d Epist. 7.

43. 44 Fra le quattro figliuole di S. Paola questa fu la prima, che della vita presente vscisse. Quanto a Paolina sorella di lei; leggesi vna lettera, che nella sua dormitione scrisse S. Girolamo ^a a Pammachio cugino di santa Marcella. Rufina fu congiunta in matrimonio ad Aletio huomo santo, la quale fin nella giouinezza i giorni suoi, delle cui preclare virtù scrisse S. Paolino vescouo Nolano, vna lettera, racconsolando il marito.

45 Eustochio l'altra sorella consacrò a Dio la sua virginità, e fu adornata di tutte le virtù, sì come le cose da metterli in nota ne' nostri annali manifesto faranno. In tanto sentiamo cio che narra S. Girolamo ^e esser' auuenuto a Pretestata zia della sposa di Christo, la quale Pretestata si studiò di trarla del santo proponimento: *Prestata nobilissima donna, sono parole del santo recate in comun volgare, così comandando Himettio suo marito e fratello del padre della vergine Eustochio, le mutò l'habito, e acconciolle i capelli secondo l'usanza mondana, bramando ella di vincer il santo proponimento della vergine, e l'idisiderio della madre di lei. Ed ecco* ^e Epist. 7.

^a l. 1. epist. 19.

^b Epist. 16. 17.

che nella notte medesima vede nel sonno esser da essa un angelo, il quale con voce spauentevole, gravissime pene minacciandole, si le disse: Tu se' stata ardita di porre innanzi il comandamento di tuo marito a quello di Christo? Tu hai offeso di maneggiare la testa della vergine di Dio colle tue mani sacrileghe; le quali da hora innanzi dissecheranno, perche tu, tormentata, t'auueggi di cio, e' hai fatto: e poiche sarà finito il quinto mese, tu condotta farai ne' luoghi infernali: e se tu continuerai nella maluagità tua, rimarrai sèxa marito e senza figliuoli. Tutte queste cose ordinatamente auuennero, e la veloce morte, fu chiaro segno della tarda penitentie della disauenturata donna. In questa guisa prende vendetta Christo de' violatori del tempio suo: così egli, difende le gemme e gli ornamenti pretiosissimi.

Questo io ho raccontato, non per insultare contra le calamità de' miseri, ma per ammonirti cō quanto timore, e con quanto auuedimento da te guardare si debba cio, e' hai promesso a Dio. Fin qui S. Girolamo scriuendo a Leto.

46 Questo anno fu dagl'Imperadori promulgato vn'editto contra il culto degl'idoli, cioè che le rendite, già assegnate per li sacrificij alle vergini Vestali in Roma, non piu si dessero loro.

47 Nel qual'anno ancora Giouanni Grisostomo, sì come egli afferma, compilò il facondo e dotto libro cōtra i gentili, le cinque nobilissime orationi contra i Giudei^b, e le cinque eccellenti homilie, *De incomprehensibili Dei natura*^c, contra gli heretici Anomei.

48 Egli era stato poco tempo dauanti ordinato diacono da S. Meletio, e stando in Antiochia, in assenza

di Flauiano successore di Meletio stesso insegnaua^a in luogo di lui. Era ito Flauiano al concilio di Costantinopoli per ischifare quello di Roma, al quale era venuto Paolino vescouo Antiocheno dell'altra parte, come habbiamo detto.

49. ec. Ancora Giouanni Grisostomo fece questo anno il sermone, *De anathemate*, al quale è stato malamente aggiunto il titolo: *Quod neque uiui, neque mortui anathemate plectendi sint*; imperoche egli non nega in esso assolutamente la scomunica, sì come affermano gli heretici, ma riprende grauemente i cattolici, ch'aderiuano a Flauiano; li quali, accesi d'ira contra i fedeli della parte contraria, che comunicauano con Paolino, gridauano contra di loro, *Anathema*, come se fossero heretici, e si douessero trattare nella guisa che gli Appollinaristi.

55. ec. Queste e altre opere e' compilò, essendo ancor diacono. Quanto a' processi suoi; egli, uscito dalle scuole di retorica, attese con somma laude e cō applauso grande all'auocatione, talche l'ammiraua Libanio, in que'tempi nell'eloquenza famosissimo. Nell'anno ventesimo secondo di sua età, vedendo essere assunto alla dignità vescouile Basilio suo intimo amico, e coetaneo (era questo Basilio Antiocheno, e diuerso da S. Basilio vescouo Cesariense; ma egli ancora illustre molto per la dottrina e virtù sue) perche non auuenisse a lui il simigliante, si ritrasse nella solitudine della Soria, nella quale alcuni dicono, ch'egli dimorasse quattro, e altri sei anni, doue compose in sua difesa l'eccellente libro, *De sacerdotio*, e anche scrisse gli altri due, *De compunctione cordis*, e tre, *De prouidentia Dei*, e altri.

Conuenneagli poscia lasciar la soli-

^a Exord.
trao. adu.
Anomaei.

^b Id. Pa-
lus. lib. 2.
ep. 42.

^a Advers.
gentes.

^b Orat. 2.
contra Iudeos.
^c Hom. de
incompre-
hensib. Dei
naturā.

tudine con occasione delle infermità che gli soprauennero per li disagi, che vi pati, e tornare alla patria, doue fu fatto lettore della chiesa Antiochena, e poi diacono; il che succedette l'anno precedente, prima che Meletio andasse al concilio di Costantinopoli, nel qual ordine ministrò cinque anni, e poi fu fatto prete; il qual ministro egli esercitò dodici anni, cioè infinitamente che fu creato vescouo Costantinopolitano. La verità di ciò appare da quello, che dicono l'istesso Grisostomo in piu luoghi, Iudoro Pelusota ^a, e altri.

67. 68 Questo anno Teodosio Imperadore concedette, a' gentili, che potessero andare alle loro basiliche, cioè a quelle, nelle quali soleuano negoziare, sì veramente, che non sacrificassero; e con vn'altra legge imperiale fatta contra i Manichei, che occultamente si raunauano, fu ordinato, che cercati fossero con molta diligenza, e puniti.

69 Ancora si promulgò vn'editto ^a contra i mendicanti, ch'erano sani e gagliardi: imperoche la pietosa liberalità de' Christiani, li quali distribuiuano a' poveri i beni loro, alletau a limosinare etandio di quelli, che non erano in bisogno; e come che quella fusse in ogni tempo grande, tuttauata nella morte de' cari parenti era larghissima, sì come per molti esempi dimostrano I. S. Girolamo ^e e Epif. 32. e Paolino ^e: e cio rispondeua all'uso antico della Chiesa, del quale tratta

Origene ^e. Il luogo de' mendicanti soleua essere auanti le porte de' sacri templi ne' portici dell' antipor-
to ^b.

DI CRISTO

Anno 383.

DI DAMASO DI GRAT. 17. VAL. 8.
Anno 17. e TEOD. 5. IMPPP.

Coff.
Microbaude
e Saturnino

Massimo di duce dell'esercito nella Brettagna, conuersito in tiranno, è salutato da' soldati Imperadore, manda l'esercito nelle Gallie, è riceuuto dalle legioni malcontente di Gratiano, e stabilisce nell'imperio. Contano cio Aurelio Vittore ^a e Zosimo ^b: al che aggiunge Gilda ^c, ch'egli collocò il trono del suo regno in Treui: E per rendersi vbbidienti i soldati diceua d'esser parente di Teodosio, quasi che di consentimento di lui egli cose tali facesse ^d. Affermano altri, e fra essi Sostrate ^e, ch'è fu Brettone, e usato di gloriarsi mendacemente di trar l'origine da Elena madre di Costantino; tuttoche Zosimo ^f voglia, che fusse Spagnuolo. Ch'egli s'appropriasse qualche cosa della stirpe di Costantino, indizio ne è il cognome Flauio, peroche si chiamaua Flauio Clemente Massimo.

2 Vedendosi Gratiano abbandonato dall' esercito della Brettagna e delle Gallie, e auuifandosi, che simigliante disleale gli fussero gli altri soldati, ch'egli hauea appresso (quali poscia trouò) fece venir gli Hunni co' gli Alani nelle Gallie co'era Massimo; parte de' quali volle, che infestassero la Brettagna per riuolgerlo dalla cominciata impresa. Ma dopo la morte di lui Valentiniano suo fratello, sperando di far pace con Massimo, li mandò via ^g.

3. 4. Intanto hauendo Massimo nel passare co' Bretoni nelle Gallie scacciati dalle lor sedie gli Armoricani, e dato a' soldati quel paese fertile,

ma

g Ambros.
epist. 17.

a Lib. 1.
ep. 156.
b Lib. 4.
c De ex-
cid. Britan-
d Pacat.
in paneg.
Theod.
e Lib. 5.
f Lib. 4.

d L. 9. de
val. 4. me-
die. C.
Theodof.

e Epif. 32.
f Epif. 32.

g In Iob.
l. 3.
h Gregor.
Naz. orat.
de amor.
paup.
Chrys. ad
pop. Antio-
chen. hom.
13.

ma senza habitatori, accioche la nuova colonia si stendesse ne' posterì, per consiglio di Connano, vn de' regoli della Bretagna, suo duce de' Bretoni nell'esercito, chiese per suoi ambasciatori al Re di Cornubia nella Bretagna tante vergini, quanti erano que' soldati, accioche si congiungessero con matrimonial legge a procreare figliuoli. Parue non douersi negare cosa alcuna al nuouo Imperadore, reparamente nato nella Bretagna, e oltre modo accarezzato da que' regoli; massimamente trattandosi d'aggiungere per matrimonio le figliuole di quella gète a huomini paesani e molto ricchi, perciocche haueano riceuuto in dono la nuoua prouincia: e si scòdo il numero de' soldati, che erano in que' giorni nelle due legioni Britanniche, furono scelte altrettante vergini, cioè vndicemila; tra le quali la principale era Orsola figliuola del Re di Cornubia, nomato Dioneco, disposta al detto Connano duce dell'esercito de' Bretoni. Furono adunate in Londra, e contra loro voglia poste sopra nauili; poiche i nocchieri hebbero fatto vela a loro viaggio verso gli Armorici, si leuò vna fortuna eon vento sì forte e imperuoso, che li trasportò al lito della Germania. Or quiui elle si stauano, quando Melga corsale de' Pitti, e Gauno degli Hunni, che discorreuano e infestauano quel mare per Gratiano Imperadore contra Massimo, trouandole e assalendole come donne de' uimici, le combatterono colla fiera e colla libidine loro. Ma eleggendo esse, a esortatione d'Orsola, piu tosto la morte, che perdere la purità, que' barbari, di feruente furore accesi, le tagliarono senza punto di misericordia a pezzi: le quali coronate di martirio, e di virginità furono in cielo a gran festa felicemente accolte. Questo, di che s'è

fatto mentione nelle note al martirologio Romano, afferma Gaufrido vescouo Asafense hauer preso dall'antiche scritture della Bretagna.

5 Nel tempo stesso le cose de' pagani scaddero e vennero meno: imperocche all'esserli leuate via le spese de' sacrificij, e gli stipendi de' sacerdoti, s'aggiunse, che Gratiano rifiutò il nome di sommo pontefice, il quale fino all'hora gl'Imperadori Christiani senza pregiuditio della santa religione haueano ritenuto per cagione della somma podestà, che quel titolo soleua seco recare; e diede l'autorità di giudicar le cose appartenenti alla superstitione paganica (che toccaua a' pontefici) al prefetto di Roma. Oltre a cio, esercitando questo anno la prefettura del pretorio di Roma Gracco huomo chiarissimo, e candidato della religione Christiana, egli egregiamente s'adoperò in mandar a male e per terra gli idoli, il cui zelo come di nuouo Hierobaal mise innota S. Girolamo. Quanto discaro fusse questo e graue a' senatori gentili, il riuscimento lo dimostrò: imperocche e cominciarono a tenersi segretamente con Massimo tiranno contra il legitimo principe.

6 Era Massimo Christiano, e hauea vna moglie molto pia, ancorche egli, accecato della cupidigia di dominare, non lasciasse occasione alcuna, quantoche indegna d'huomo Christiano, di recare a sua suggettionel' imperio. Perche consapevole dell'ira, e del mal talento, che' senatori pagani di Roma haueano contro a Gratiano, il quale hauea leuato a essi gli altari, e le spese de' sacrificij, diè loro speranza di cose piu prospereuoli, e si prese gli animi loro, che con tutto il cuore il desiderauano, e celebrauano altamente. Ed e conuerso si misero a dire contra Gratia-

a Symmach. l. 5. ep. 11. b l. 3. de quest. c Theodof. l. 10. c. de dign. l. 12. c Epist. 7.

no quel motto preso, per quello che noi stimiamo; dagli arguti detti di Simmaco: *Si princeps non uide appellari Pontifex maximus, admodum breui Maximus Pontifex fiet.*

7 L'anno presente adunque Gratio Imperadore, abbandonato dal suo esercito, fu, mentre che fuggiu, morto a Lione^a da Andragatio generale della cavalleria, mandatogli per ciò appresso dal fierissimo tiranno. Nell'ultime sue parole Gratio menouò cò filial tenerezza S. Ambrogio, sì come il santo vescouo raccontò nell'oratione, che fece nella morte di Valentiniano fratello di lui, così dicendo: *Tu trouandoti nel mezo de' tuoi pericoli mi distiderai, e cercanmi: tu mi chiamauai ne' tuoi estremi: tu piu sentiu il mio, che'l tuo dolore.*

8 Scriue Marcellino b, esser accaduta la sua uccisione a' uenticinque d'agosto. Egli regnò fedici anni, e vn di. Quanto all'età; sono stati alcuni, li quali hanno detto, lui esser uiuuto anni uentiquattro: ma essendo stato creato Augusto dal padre, mentre era adulto e, e hauendo imperato fedici anni, egli senza fallo trapassò quel numero. E' scritto appresso Aurelio Vittore, che' e' dimorò in questa uita xxxviij. anni: ma per quello, che si puo ritrarre da ciò, che scriue Ammiano, si dee leggere xxviii.

9 E qui noi non lasciamo di dire, che S. Ambrogio^d il loda marauigliosamente, così dicendo: *Egli fu fedel signore, egli pio, egli mansueto e di cuor puro, egli casto, sì che non hebbe fuor del matrimonio usanza con alcuna donna.* E scriuendo il santo dottore sopra il salmo sessantesimo primo, altamente commenda la pietà e la costanza del medesimo principe; e considerandolo perseguitato da' nimici dispietati, e abbandonato

da' suoi, parla in questa forma: *E che altro meglio dir potea egli di quello, che gli dettauua Iddio, a cui s'era dedicato: Non ne Deo subiecta eris anima mea? cioè perche mi perseguitate uoi perche imperuerate uoi? perche contra di me insultate uoi? Voi potete uccidere il corpo, ma non gia l'anima: uoi mi potete tor la uita, ma non e' sfinire il merito, perche e' scritto: Nolite timere eos, qui possunt occidere corpus &c.* Dopoi questo santo biasima, e detesta la crudeltà di Massimo, paragonandolo a Giuda traditore, e chiamandolo piu duro di Pilato, perche Pilato concedette il corpo del Signore a quelli, che gliel chiesero per dargli sepoltura: ma il presente tiranno crudele e fellone non volle conceder quello dell'ucciso principe.

10 E' lodato ancora molto Gratio da Rufino^e e da Ausonio, il^b quale, rendendogli gratie del riceuuto consolato, poiche hebbe celebrato la frugalità e astinenza di lui, soggiunse: *Hebbe Traiano in costume di visitare gl'infermi: ma tu se' uiso e di visitargli, e di medicarli: prouedi loro di ministri, di cibi, e di fomenti: sumministri la spese per le medicine: quando e' sono malati, tu porgi loro conforto; e quando risanati li uedi, tu ti congratuli con essi. In tempo di guerra io uidi gia, che tu t'aggirau per li padiglioni de' soldati, domandando come stauano, e maneggiando le piaghe de' feriti, cò grande istanza raccomandai, che vi fossero applicate salutifere medicine, nè si cessasse.* Io ho ueduto, e' hauendo alcuni a nausea i cibi, a tua riebista li pigliauano: io t'ho udito, quando tu proferisti parole ordinate alla salute: io t'ho ueduto incontrare i desiderij di ciascheduno, e prouedere a' bisogni suoi. Tu per l'incariche de' particolari imprestau i mili della corte: a chi tu dau caualature.

^a Hieron.
^{3.}

^b Marcell.
lib. iij.
c. iij.

^c Ammian.
lib. 27.

^d Gratian.
lib. iij.
c. iij.

^a Marcell.
^{10.}

^b Lib. 2.
^{c. 13.}

383.

17.

8.

5.

cature, e a chi rinouaua la seruitù mancata: tu sollevaua con denari la povertà d'alcuni, e con vesti ricoprui la nudità d'altri, il tutto facendo infaticabilmente e benignamente, con gran pietà, e senza niuna ostentatione, dando tutto ciò, che bisognaua agli infermi, e niuna cosa rinfiacciando a risanati. Infino qui Aufonio confolo.

a Lib. 31.

11 Lodalo altresì Ammiano; bē che come gentile e contrario a gl'Imperadori Christiani lo morda, dicendo, che egli trascorse ne' vani passatempo di Commodo Imperadore, per ciò che e' soleua uccidere con frecce le fiere nel barco. Ma che gran fatto era in vngiouane il ricrear in tal guisa l'animo, oppresso da tante cure pubbliche? e che comparatione è questa, non hauendo Gratiano nè anche vn pelo simile a Commodo?

12. 13 Morto l'ottimo principe, non perciò s'estinse il furore di Massimo, ma si volse contra gli aderenti di lui, sì come conta Pacato: e poi che egli hebbe satiata la propria crudeltà, mandò a Costantinopoli ambasciatori a Teodosio, per ispiare l'animo di lui, se voleua combatter con esso, ouero farlo collega nell'imperio: ma Teodosio, hauendo riguardo al tempo, gli diè buona speranza, perche non andasse piu oltre, e trauagliando l'alpi, non uccidesse ancora Valentiniano, insufficiente per la tenera età all'arme, e si occupasse tutto l'imperio occidentale. E certo fu opera di Dio il rattenere infra le Gallie gl'imperi del furibondo tiranno, che a guisa di folgore quasi nel momento stesso recò in sua forza la Bretagna, le Gallie, e le Spagne.

14. 15 Mercè di S. Ambrogio; il quale fece a beneficio comune feruente oratione, e come nouello Mo-

Et tu eius, ut auerteret iram eius, e offerendo egli a Dio per la salute di tutti se ne fece le cose sue, impetò la sua domanda, ma colla perdita d'vna cosa carissima; ciò fu colla morte di Satiro suo amatissimo fratello, com'egli ne fa fede, dicendo: Io non ho cagion' alcuna di lamentarmi, ma ben l'ho di gratie render' a colui, che di tutto è donatore, hauendo io sempre desiderato, che, soprastando qualche calamità alla Chiesa, ouero a me, venisse piu tosto sopra me e sopra la mia casa. Sia adunque ringraziato Iddio, perche si è conuertito contra di me quello, di che noi tutti temeuamo. E per vero dire io non hauuea nel mondo cosa nè piu pregiata, nè piu amabile, nè piu cara, che si degno fratello: ma ogni ragion vuole, che ben publico s'anti metta al priuato. Così S. Ambrogio.

16. cc. Egli seppellì il morto corpo del santo fratello allato a S. Vittore martire b, e fecegli l'epitafio; oltre al quale si troua ancora in vn volume Vaticano e quello di santa Marcellina sorella loro, che, sì come dall'istesso epitafio appare, dimostrando in Roma con altre sacre vergini insieme, amò meglio esser seppellira appresso i suoi santi fratelli Satiro e Ambrogio, collocati a canto a' santi martiri, che nel sepolcro paterno: e perciò volle, che'l suo corpo fusse trasportato a Milano.

19 In questo mezo, temendosi in Italia, per la tirannia di Massimo, grandissimi mali, Valentiniano Imperadore fidò a S. Ambrogio la difficile, e quasi disperata legatione (fu la prima fatta dal santo vescouo al tiranno) accioche, hauendo colui per aduentura in riuerenza la santità del sacerdote di Dio, da tutti ammirata, si lasciasse indurre a non venire piu innanzi. Or tuttoche gli atti di tal legatione sieno iti male, pure da vna

a Orati. in
fun. fra-
trii.

b Dugge-
lus in co-
mentar.
contra
Cland.
Tampico:
episcop.
e Vitis-
dor. l. c.
pag. 147.

bPsalios, sē, Stetit in confectione in conspe-

^a *Epist. 33.* lettera di S. Ambrogio, si scorge chiaro, com'egli indusse Massimo a non trapassare nell'Italia, nè distruggerla.

20. 21 Nè s'ha da tacere, trouarsi che Gratiano Imperadore fece questo anno ^b in Padoua, mentreche ^b *L. 3. de apost. G. Theodof.* staua in procinto contra Massimo, vna legge contra gli apostati ed heretici; la qual fu l'ultima, e dimostra l'ottima mente del piissimo principe, ancorche egli per frode di Macedonio maestro (come diceuano) degli vltimi referuesse già cose indegne. Pe'l qual'escipio appare, non essere in tutto discusati appresso Dio i principi, se ingannati tal' hora da' maluagi ministri, fanno determinazioni nocive. E cio detto sia di Gratiano: passiamo hora alle cose orientali.

22 Questo anno a' diciannoue di Gennaio Teodosio Imperadore chiamato Augusto e Arcadio suo figliuolo maggiore di sei anni: e bramoso di trasfondere in lui insieme coll'imperio la pietà, hauea con lettere pregato Gratiano, che gli volesse mandare a Costantinopoli vn maestro, il quale non solamente fusse dotto, ma ancora di singular bontà di vita; e hauendo Gratiano scritto di cio a Damaso Papa, il santo Padre gli mandò Arsenio diacono della chiesa Romana, huomo di grande scienza e santità, a cui Teodosio commise la cura de' figliuoli suoi, accioche gli ammaestrasse ne' buoni costumi e nelle lettere; e disse gli: *D' hora innanzi tu hai da essere padre di questi fanciulli, piu ch'io mi sia.* Entrando poscia egli nella scuola, e vedendo che Arsenio, mentreche insegnaua, staua in pie, e Arcadio a sedere, forte s'adirò, e dolse di lui, che non sostenesse il grado magistrale; e scusandosi Arsenio, e dicendo, non conuenire, ch'egli sedente insegnasse all'Imperadore, Teodo-

sio, cio vndendo, molto piu s'alterò, e leuò al figliuolo l'insegna imperiale, e costrinse Arsenio a seder nel trono, e Arcadio a stare in piedi scoperto; soggiugnendo e replicando, che all' hora la sua prole degna farebbe dell'imperio, quando colla scienza insieme facesse acquisto della pietà. Naransi queste cose piu ampiamente nella vita di S. Arsenio ^a.

23 Auuenne poi, c'hauendo egli battuto Arcadio, e imperò pensando Arcadio a guisa di Nerone di dar la morte al suo maestro, Arsenio, così spirato da Dio, si leuò di nascoso dalla corte, e ritirassesi nell'eremo dell'Egitto, nel quale santissimamente condusse sua innocente vita, e onde risonorò per tutto il mondo la sua gloriosa nominanza. Diche dice S. Girolamo: *Pellegrinando S. Paolo in Egitto vide i Macarij, gli Arsenij, e Serapioni.*

24. ec. Questo anno di giugno e si celebrò in Costantinopoli il sinodo, conuocato da Teodosio per toglier le discordie, cagionate nella Chiesa dalla perfidia degli heretici; e vi furono chiamati ancora i principali difensori dell'herese, perche, se possibil fusse, si riducessero, mediante la benignità del principe, alla Chiesa cattolica.

28. 29 Trouaronuasi per gli Arriani Demofilo loro vescouo Costantinopolitano, per gli Eunomiani Eunomio, per li Macedoniani Eleusio Ciziceno, e per li Nouatiani Agelio similmente vescouo loro nella medesima città, e vecchio decrepito. Raccontan questo Sozomeno ^d e Socrate ^d li quali nondumeno, si come Nouatiani, dicono con pregiudizio dell'historia manifeste mezoagne intorno a questo concilio in fauore della propria setta.

30. ec. Or Teodosio, per trarre tutti gli heretici alla fede cattolica, cercò

^a *Aquid Metaphr.*
^b *max.*
^c *Syr. 19.*
^d *Lib.*

^b *Epist. 27.*

^c *Secr. L. 5.*
^d *Lib. 7. c.*
^e *Lib. 1. c.*

^b *Secr. L. 5.*
^c *cap. 10.*
^d *Socrate 1.*
^e *cap. 12.*
^f *Marcellinus in chron.*
^g *allij.*

cercò di recarli colla benignità al suo volere: ma conciosiofosì che pareffe, ch'egli trattasse con loro troppo piaceuolmente, commosse alquanto gli animi de' cattolici, dubitando essi, non egli fusse ingannato, e sedotto dagli huomini empì e astuti. Perche S. Anfilochio vescouo d'Iconio il ue riprese. Conta di lui Teodoreto^a, che, entrato dou'era Teodosio con Arcadio suo figliuolo, nouellamente creato Imperadore, egli salutò Teodosio, ma non il figliuolo. Imaginò l'Imperadore, che'l santo vescouo hauesse per dimenticanza lasciato di far questo con Arcadio ancora, e rammentogli perciò, che s'accostasse e'l baciasse, e rispondeudogli Anfilochio, bastar l'hauer honorato lui, Teodosio hebbe cio per male, riputando propria l'ingiuria fatta al figliuolo. All'hora soggiunse il saggio prelato: *Se tanto dis-caro ti è, o Imperadore, il dispregio di tuo figliuolo, e tu ti adiri contra chi osa insultarlo, ben ti puoi diuisare, che l'Idio ha in odio e in abominio coloro, li qua' bestemmiano il suo vnigenito Figliuolo*. Ammirò Teodosio il fatto e le parole del santo huomo, e fece senza nullo indugio vna legge^b contra gli heretici di qualunque setta, facendo diuieto, che non si potessero raunare insieme, ne far l'ordinationi o altra cosa contraria alla santità cattolica in publico, o in priuato.

36. ec. Nientedimeno e' si sforzarono di fare le lor sacrileghe adunanze di nascoso, e massimamente i Saccosori, così chiamati, perche si vestiuano di sacco. Erano questi gli heretici Massaliani, de' quali noi dicemmo di sopra: ma i cattolici gli scacciarono d'ogni parte, e da' loro non tanto monasteri, quanto spelonche di ladroci, le quali furono diuipate e arse, come narra Teodoreto^c. Contra i Massaliani stessi^d si celebrò

vn sinodo in Sida nella Panfilia, al quale soprastette il predetto Anfilochio vescouo d'Iconio, con aleri venticinque vescouo: e vn'altro da Flauiano vescouo Antiocheno.

40. Questo anno venne da Cartagine a Roma Agostino. Nel qual anno, ventesimo di sua età^a, e' conobbe in Cartagine Fausto Manicheo, essen-do horamai noue anni, ch'egli staua in quella setta, ma con molti dubbi, che^b Manichei gli haueano promesso, farebbono stati sciolti da Fausto medesimo. Ma andando la cosa tutta altrimenti, egli cominciò a disperar' affatto di poter trouare in tal setta la verità. Or com'e' prendesse all'hora consiglio di venir' a Roma, odilo da lui, il quale così dice^b: *Poiche io m'auuidi, che Fausto non hauea cognitione di quelle scienze, nelle quali i mi credeua, lui eccellente essere, cominciai a perder ogni speranza, ch'egli mi potesse dichiarare e sciorre le mie difficoltà*. E della sua venuta a Roma così dice: *Facesti, Signore, in modo, ch'io fui indotto ad andar' a Roma, per quini insegnare, cio, ch'io insegnaua in Cartagine*. A voler insegnare anzi in Roma, che in Cartagine, non lo mosse, come egli soggiugne, il guadagno maggiore; ma perche i gionani, che v'attendeuano agli studi, erano piu pacifici e quieti di quelli di Cartagine, li quali erano olere modo insolenti. Dipoi soggiugne: *Solo tu, mio Dio, sapeui il perche d'ella mia partenza di qua, e della mia andata colà, ne' significauai a me, ne a mia madre, la quale, dolorosamente piagnendo, mi seguì fino al mare*. Ed essendosi ella al tutto proposta nell'animo di ritrarmi dal preso consiglio, ouero di venir meco, io la gabбай, fingendo di non voler abbandonare l'amico, da me accompagnato alla naue, finche leustosi prospero ven-

^a August. confess. lib. 5. c. 36.

^b Ibid. c. 7 & 8.

^a Lib. 5. c. 26.

^b L. 2. de apost. & l. 3. de her. C. Theod.

^c Lib. 4. c. 10. d' Phot. in biblioth.

to, egli partisse. E con questa brigia scappai da mia madre, e si deservij colei, a cui tanto io era tenuto. E poco piu oltre: Ella rifiutau di tornare senza me, e appena la persuasi a stare quella notte nella chiesa di S. Cipriano vicina alla nostra naue: ma la notte stessa di nascoso io partij, seguitando ella a far oratione e a piangere. E piu innanzi: E nondimeno, poiche si fu doluto de' miei inganni e della mia crudeltà, ella, risoltasi di nuovo a porger a te per me sue diuote preghiere, se ne andò a casa, e io a Roma.

Giuntoci, egli albergò in casa di certo Manicheo^a, doue ancora cadde malato. E come guarito fu, costumaua le piu volte co' Manichei, ma per modo, che freddamente sosteneua la setta loro; anzi si studiua di ritrarre il suo albergatore dalla gran fidanza, e hauea in tal heresia. E per la disputatione hauuta da vno, per nome chiamato Helpidio, contra i Manichei, e scritta, egli profitò in maniera, che cominciò a dispregiare la maledetta setta. Egli, adunque dimorand in Roma, si mise a legger retorica in casa, e insegnolla questo c' l' seguente anno, nel quale, come vedremo, Simmaco prefetto il mandò a Milano.

41 Questo è quell'anno, nel quale in Roma e in Italia hebbe tanta carestia, che condusse il popolo a mangiar ghiande e radici d'erbe: e furono all' hora scacciati di Roma i poveri; del che si rammaricò assai S. Ambrogio^e.

42. 43 Trouaſi ancora, che l' detto Simmaco biasimò, e a ragione, il fatto stesso, col quale erano stati scacciati di Roma gli huomini liberi: imperoche a tempo d' Augusto furono mandati (dice Dione^e) per simigliante cagione ottanta miglia lungi dalla Città non gli huomini liberi, ma i gla-

diatori e serui venali. Ne lasciamo d'aggiugnere, come Simmaco prefetto quindi cagione d'asserar nella relatione, scritta da lui l'anno vegnente a Valentiniano Imperadore, che questo era dimostramento di vendetta fatta dagli dei, perche s'erano leuate l' entrate a' sacerdoti, e le possessioni alle vergini Vestali: onde si studiò d'indurlo a dar' ordine, che quelle restituite fussero. Ma opponendogli S. Ambrogio^a, eccellentemente con-^a Epist. 31 futò le stolte ragioni di lui.

DI CHRISTO

Anno 384.

DI DAMASO DI VALENTIN. 9. e
Anno 18. TEOD. 6. IMPP.

Coff.
Ricimere,
e Clearco.

1. 2 S Immaco fu questo anno prefetto di Roma, doue dimoraua ancora S. Girolamo, e dichiaraua i sacri volumi alle sante Paola, ed Eustochio, e ad altre santissime donne senatorie: e fra l'altre diuote del santo dottore furono Felicità, Afella, e Lea, per la nobiltà del sangue e per la santità chiarissime, delle quali e' fa mentione nell' epistola, *Ad Afellam*^e. c' Epist. 99.

3 Occorse, che, sponendo egli il salmo settantesimo secondo, presente oltre all'altre, S. Marcella, come peruenne al verso del salmo: *Si dicebam, narrabo sic, ecce natione filiorum tuorum prauaricatus sum*; done i testi Latini dicono: *Nationem filiorum tuorum reprobaui*; fu recata la dolorosa nouella della morte di S. Lea vedoua capo del monastero delle vergini; nel qual tempo era trapassato ancora di questa vita Pretestato senator di gran nome, e consolo eletto dell'anno seguente, ma idolatra e dispregiatore della Christiana religione, il cui detto a Damaso noi addietro mentemmo in nota secondo S. Girolamo, il quale

b L. 4. de
sent. asp.
ri reciti. C.
lib. 44. de
appell. C.
Theod.

A Anno
Christi
367. a. 10.

a Eod. lib.
5. c. 10.
b Ibid. c.
9. 1. c. 11.

e Offic. lib.
2. c. 7.
d Epist. 15
Plavian.
lib. 2. c. 7.

e Dio hi-
stor. Rom.
lib. 55.

384.

18.

9.

6.

a Hieron. quale così dice : " *Miserabilis Pre-*
textatus, homo sacrilegus, & idoloru
cultor solebat ludens B. Papa Dama-
so dicere : facite me Romana urbis
Episcopum, & ero protinus Christianus.

b Sym- maeb. l. 1. dopo morte collocata vna statua in
 11. Roma, ed è chiamato da Macrobio
 12. c Saturn. *præsul sacrorum omnium.*
 13. l. 1. c. 17.

4. ec. Or proseguendo S. Girolamo l'esposizione del predetto salmo, cōtrapone l'infelicità del morto Pretestato allo stato felice di S. Lea; della quale si celebra dall' Chiesa a ogni anno la memoria a' vetidue di marzo.

7. 8 Mentreche Simmaco era, sì come diceuamo, prefetto di Roma, mandò a Valentiniano Imperadore vn libello, per recarlo a tornare nel primo stato il culto degl'idoli, per le leggi di Gratiano condannato e vietato: il qual libello si conferua sotto titolo di Relatione di Simmaco prefetto di Roma. Prese il pessimo huomo l'opportuna cagione della morte di Gratiano, e della tirannia di Massimo in tempo, che Valentiniano fanciullo, impaurito e timoroso per l'esempio del fratello, c'hauea sperimentato i soldati traditori, era per concedere a' magistrati ogni cosa: e per dar maggior vigore alle petitioni, professò di trattare tal causa a nome del senato, e non pure con Valentiniano, ma etiandio appresso Teodosio e Arcadio Imperadori. Chiesegli primieramente in generale, che reintegrasse nel pristino stato la religione degli dei, e in particolare che douesse lasciar rifare l'altare della Vittoria in Campidoglio, e conceder lo stipedio, il quale hebbero gia in costume di dare gli altri Imperadori alle vergini Vestali, e le rendite a' sacerdoti pagani; e che ogn'vno per innanzi potesse liberamente lasciar per testamē-

to a' sacerdoti stessi quello, che piu a grado gli fusse.

9 Proseguendo cio S. Ambrogio, impedi con molta prestezza, che Valentiniano non cedesse cosa veruna: scriuendogli vna lettera, e dimostrandogli, che non solamente l'Imperadore Christiano dee hauer l'animo tutto rimoto dal culto superstizioso degli dei, i quali sono demoni; ma da ogni consentimento, onde venga a esser permesso il sacrificare agl'idoli; e ammoniscelo, che non debba annullare cio, che Gratiano hauea piamente determinato: mostra non esser vero, che da tutto il senato si facesse questa domanda, sì come per sottile ingegno rappresentaua Simmaco: imperoche soli alcuni pochi senatori gentili faceuano così fatte domande, essendo per altro di gran lunga maggiore il numero de' senatori Christiani, contra la volontà de' quali haueano coloro porte all'orecchie imperiali cose cotanto indegne.

10 Oltre a cio egli l'auuertisce, che voglia auuifare del tutto, come di cosa grauissima, Teodosio; e che egli in questa causa di religione si debba consigliare co' vescoui: chiedegli copia della relatione, perche le si possa far la risposta, e caso che egli non hauesse voluto permettere a vescoui la conueniente difesa della santa religione, gli fece questa minaccia: *Per certo, se tu compiacerai agli empi, noi altri vescoui non potremo cio sofferrire, nè dissimulare. Tu potrai venire in chiesa, ma non ci trouerai sacerdote, o il trouerai resistente. Che cosa gli risponderai tu, quando egli ti dirà: La chiesa non cerca doni da te, c'hai adornato co' presenti tuoi i tempj de' gentili: L'altar di Christo rifiuta, e per niente ha i doni tuoi, perche tu hai fatto l'altare a' simulacri.* 1 Queste e altre cose disse

a Ambrosio.
 epist. 30.

diffe Ambrogio non tanto a Valentiniano, quanto a Giustina sua madre, secondo il cui arbitrio egli reggeua l'imperio.

11. ec. Fu questo Valentiniano a soddisfare al santo yescouo, e si gli andò senza più aspettare il domandato libello di Simmaco, e Ambrogio il riprouò co' suoi scritti in maniera, che la causa fu incontanente decisa in suo fauore. Similmente contra la relatione di Simmaco compose postcia Aurelio Prudente consolare vn bel poema. Nè lasciamo di dire, che Simmaco, il quale hauea nella preterita relatione fauellato con somma laude delle vergini Vestali, rimase poi in que' tempi stessi molto confuso e vergognato per la caduta e impurità della Primigenia, o noi diremo della prima delle Vestali, le quali erano sette solamente: e Simmaco medesimo, vno de' pontefici, procurò ch'ella secondo l'antico rito punita fusse.

17. ec. Questo anno S. Damaso Papa d'età di forse ottanta anni, come dice S. Girolamo, redè l'anima a Dio agli vndici di dicembre; nel qual giorno è scritto il suo natale fra quelli degli altri santi. Egli visse nel pontificato anni diciotto, cominciati per tre mesi meno quattro di. Gli atti suoi, che si soleuano già recitare nella Chiesa, si conseruano appresso di noi in due volumi ^b antichi, e in due altri, l'vno Vaticano, e l'altro di santa Maria maggiore ^c; ne quali si leggono alcuni miracoli, che Iddio mostrò per lui in vita e dopo morte. A noi basterà di metter in nota questo.

20. Tornando egli vna volta da S. Pietro, sopra il cui altare hauea celebrato messa, e pregandolo con grande istanza, e con maggior fede vno, ch'era stato cieco tredici anni,

che'l volesse colle sue orationi illuminare, il santo Pontefice; essendo stato alquanto sopra se, vinto dalla colui fede, gli fece sopra gli occhi il segno della Croce, e dissegli: *Fides tua te saluum faciat*; e quegli immantenente vide, molte gratie rendendo a Dio, & al suo santissimo sacerdote.

21. Nè pur'è annouerato Damaso fra' santi per miracoli illustre, ma S. Girolamo il pone etiandio fra gli scrittori ecclesiastici. Egli compilò piu libri in verso e in prosa sopra la virginità, e intitologli (per quello, che noi crediamo) a S. Irene vergine sua sorella, e fece molti epigrammi, ed epitafj in honore di piu santi. Vedessi in S. Sebastiano alle catacombe la lapida, nella quale fu all' hora scolpito l'epitafio composto dal santo Padre in honore di Eutichio martire.

22. Ancora habbiamo nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli edificò due basiliche, vna di S. Lorenzo di costa al teatro di Pompeo, e l'altra nella via Ardeatina: ch'egli adornò il luogo alle catacombe, dou'erano già stati i corpi degli Apostoli, facendoui la platonica; e ch'egli vi scrisse l'epitafio ^a.

23. Quanto alla Platonica; Adone legge *Placoma*: i nostri manuscritti dicono, e meglio, *Placoton*, che viene à dire, per nostro auuiso, pauimento della chiesa, fatto con varie figure di minute pietre di marmo: imperochè scriue Zonara ^b, che Costantino Magno fabbricò in Costantinopoli vn foro, e chiamollo *Placoton*, *ex eo*, dice l'autore, *quod ex tabellis lapideis instratum esset*. E certo, che si costumasse già di fare con grandissima spesa i pavimenti, lo dimostrano quelli, che si conseruano, o del tutto intieri, o in parte. Ma se vogliamo leggere Platonica, secondoche si tro-

^a Antiq. in scrip. in apud pag. 1172. m.

^b In Con. Naut. m. 820.

^a Lib. 9. epist. 118. c. 119.

^b Tem. f. c. 10. vit. Sana. c. Volum. 1. vit. faw. d. 17. pag. 35.

ua tal voce in altri luoghi, a maggior
intelligenza di questo è da offeruare
cio, che scriue Cassiodoro ^a, dicendo,
per le platonie poterli intendere le ta-
uole di marmo, che s'vsano per orna-
mento; e però fabbricare la platonica
altro non essere, che incrostare con
marmi le pareti, e così s'ha da inten-
der quello, che di Liberio è scritto
nel predetto libro de' Pontefici: *Hic
de platonij marmoreis ornavit sepul-
chrum S. Agnetis.*

24 25 Ancora nel libro medesi-
mo si dice, che S. Damaso cercò e
trouò i corpi de' martiri, e ch'egli
co' versi suoi illustrò i concilij de' mar-
tiri, cioè i cimiteri, ne quali ci sono
molti sepolcri de' martiri: e appresso
questo vi si annouerano i doni, fatti
dal diuotissimo Pontefice alla basilica
di S. Lorenzo, ch'egli erse in titolo:
e similmente egli fece degli altri edi-
ficij, e abbellimenti nelle chiese, co-
me si scorge da' varij epigrammi, e
dalle molte iscrizioni, che si con-

b *Antiq. seruano b.*

in script. 26. ec. E non è da lasciare sen-
za memoria, che S. Damaso, si come
app. pag. 1163. n. 10
1164. n. 6.
19. e sup. accenna S. Girolamo ^c, diede alle
chiese occidentali, per cantarui, il
1170 n. 13 salterio de' Settanta interpreti, emen-
dato da esso Girolamo; e che S. Gre-
gorio Papa afferma ^d, Damaso hauer
preso, mediante Girolamo, dalla Chie-
sa di Gerusalem, e dato alla Romana
il cantarli l'Alleluia; il che non si ha
da intendere in guisa, che quello si
cominciasse a cantare in Roma sotto
Damaso, ma che si cantasse fuori del
tempo pasquale, come dichiarò
S. Gregorio medesimo; essendo molto
antico in Roma l'vso di questa voce:

e in Psal. perche scriue S. Agostino ^e, che si
cantaua l'Alleluia per antica tradizio-
ne, sparasi per tutto il mondo: e ag-
giugne ^f, che vi furono nell'vsarlo va-

119 c. 17. rie consuetudini; e che si costumaua

di cantarlo solennemente in certi
giorni ^a, lasciandosi di quaresima ^b.
Ma qui è bisogno notare, come è ap-
pocrisfa la lettera, che si legge scritta
sotto il nome di Girolamo a Dama-
so, nella quale si dice, che l'Alleluia
s'aggiunga a tutti i salmi.

29 Ma quanto alla consuetudine
della Chiesa Romana intorno a que-
ste cose, prese errore Sozomeno
quando disse, che in essa vna sol vol-
ta l'anno si soleua cantare l'Alleluia:
perochè S. Girolamo afferma ^d, Vi-
gilantio heresiarca essere stato l'in-
uentore di così fatto rito, e lui essersi
sforzato d'introdurlo in Gierusa-
lem. E di certo tal voce in Roma a
tempi di Damaso e de' successori fu
tanto frequentata, che si cantaua an-
cora negli officij funerali, si come di-
ce S. Girolamo nell'Epistola di Fa-
biola ^e, ragionando di esequie: *Son-
abant Psalmi, & aurata testa tem-
plorum reboans in sublime quatiebat
Alleluia;* e fuor di Chiesa era tanto
ordinaria e familiare questa voce che
s'assuefaceuano etriandio i teneri fan-
ciulli a sciorre con essa la lingua per
parlare ^f. E in Gerusalem etriandio
gli agricoltori la cantauano, lauor-
ando ^g in cambio delle canzoni se-
colaresehe. Senza che col simbolo
della voce medesima eran conuocati
i monaci alle sacre adunanze ^h.

30. 31 Ma da ritornare è, per-
ciò che assai vagati siamo, a S. Da-
maso; di cui si dice nel mentouato li-
bro de' Romani Pontefici come di di-
cembre egli tenne cinque ordinatio-
ni, e feceui preti xxxj. diaconi xj. e
lxij. vescoui per vari luoghi, e che'l
suo morto corpo sepolto fu nella via
Ardeatina, nella sua basilica, allato al-
la madre e alla sorella, onde fu poi
traportato nella chiesa di S. Lorenzo
vicina al teatro di Pópeo; e che vacò
la Chiesa senza Pontefice xxxj. di.

Per

a In Psal.
106.
b In Psal.
110.

c Lib. 7. c.
19.
d Aduers.
Vigilantio.

e Epist. 30

f Hier. ep.
7. c. 27.
g Idem ep.
87.

h Idem
ep. 27.

Per la qual cosa noi tratteremo del
successore l'anno seguente.

32 In questo S. Agostino, com'egli afferma ^a, fu mandato da Simmaco prefetto di Roma a Milano, per insegnar rettorica. Egli prese di voglia l'occasione, sì come colui, ch'hauea trouato in Roma i giouani poco leali: imperochè, quando tempo era di pagarlo, alcuni di concordia l'abbandonauano, e andauano alla scuola d'alcun altro maestro ^b. Ma veggiamo ciò, ch'egli scriue della sua andata a Milano.

33 Poiche, dice ^c, venne ordine di Milano al prefetto di Roma, ch'è douesse prouedere quella città d'un maestro di rettorica, i' cercai d'esser eletto a ciò per opera de' Manichei ebbri delle vanità mondane (io andaua per douer esser senza loro, ma ne essi nè io sapeuamo questo) e si propostasi una mia seconda oratione, Simmaco m'approuò e mandommi a Milano. Peruenutoui, vi trouai Ambrogio vescovo nominatissimo in tutto il mondo per la sua bontà, seruo tuo pio e reuerente: la cui poderosa eloquenza sumministrava all'hora al popolo suo la grassezza del tuo frumento, l'allegrezza dell'olio, e 'l sobrio imbrociamento del vino. A lui io, mescolando del fine, era condotto da te, perchè io scientemente fussi da lui condotto a te. Quell'huomo di Dio mi riceuè con fraternal carità, e con maniere degne di vescovo meco si congratulò della mia venuta: e io cominciai ad amarlo da principio nò come maestro di verità, la quale i' teneua non poter essere nella tua Chiesa; ma come huomo cortese e benigno verso di me. Mentrechè egli sermonaua al popolo, io studiosamente l'odiua non coll'intentione, ch'è douea hauere, ma come per far proua della sua facoltà, se rispondea alla sua fama, ouero fusse maggiore, o minore di quello, che

si diceua: e imperò io staua coll'animo sospeso, e tutto inteso alle sue parole: ma non hauea punto di curiosità intorno alle cose, anzi le spregiua. Dilestanami adunque della soauità del suo fauellare, ch'era più doto, ma men giouando e dolce di quello di Fausto, cioè quanto al modo di dire. Ma nelle cose non ci era comparatione alcuna: imperochè Fausto fuoruiua per le fallacie Manichee; la doue Ambrogio insegnaua la salute perfettamente. Infino qui Agostino.

34 Egli promettè in guisa ^a, che seco stesso propose di volger le spalle a' Manichei, tuttochè non per venire alla fede Christiana, ma per trapassare a gli Accademici. In questo stato il trouò S. Monica, ita dopo lui a Milano, e molto contenta ne fu, preuедendo, ch'egli in vltimo si farebbe accostato alla religion Christiana. Erano con lui i due suoi paesani Alipio Hipponense, e Nebridio natio d'un luogo vicino a Cartagine; il primo de' quali, trouato in Roma da Agostino, andò con esso a Milano; doue ancora andò dall'Africa il secondo per viuer con lui insieme. Riuegeualo in tanto Alipio e dal pensiero, c'hauea di prender moglie, mentre l'amica d'Agostino medesimo tornò in Africa, d'onde egli l'hauea condotta, lasciandogli 'l figliuolo di lui hauuto, chiamato per nome Adeodato.

35 Così andauan le cose, quando S. Monica, sollecita della salute del figliuolo, frequentaua le sacre adunanze, e quasi del continuo staua in chiesa ^d: e occorse, che portando ella delle viuande alle memorie de' martiri (soleuansi quelle dare a' pueri, che nelle feste de' martiri si rauauano in chiesa all'agape, e faceasi questo non più nell'Africa, ma etian dio in Roma in memoria de' morti, come dimostra la lettera scritta da Paolino

^a Confess.
l. 1. c. 413
^b Alibi.

^b Idem l.
5. c. 12.

^c Aug. conf.
fess. lib. 5.
cap. 13.

^a Ibid. c. 14

^b Ibid. lib.
6. cap. 19.

^c Ibid. c.
13. 14. 15.

^d l. 14. ibid.
c. 1. & 2.

lino ad Aletio) ne fu ripresa da Ambrogio, il quale corresse tal'abuso, come si disse, in Milano; il cui esempio, insegnando poi Agostino, seguì la chiesa Africana: e l'oriente ciò imparò dal concilio Laodicense: Conobbe tantosto S. Ambrogio la santità di Monica, e rallegròsi con Agostino, c'hauesse per madre vna donna santissima. Dalla quale domandato il santo vescouo sopra il digiuno del sabato^b, rispose che non biasimaua la consuetudine dell'altre chiese, ma che egli guardaua la sua, digiunando in quel dì, mentre staua in Milano; ma che trouandosi in Roma offeruaua la consuetudine della chiesa Romana, ch'egli haueua in sommo pregio: sì che, trattando vna fiata di queste cose, disse: *In omnibus cupio sequi Romanam ecclesiam.*

36. 37. Or lasciati Agostino i Manichei, si diede alla dottrina de' Platonicis, facendo molto conto degli Accademici, hauuti a quella stagione da' gentili a gran capitale; la cui temerità peruenne a tanto, che diceuano pubblicamente, haue' i Christiani preso da Platone le propositioni della fede, e che Giouanni le hauea nel principio del suo vangelo proposte a essere, come per miracolo, da tutti contemplate. Ma S. Ambrogio, disputando contra di loro, li conuince d'errore. Loda marauigliosamente S. Agostino^d i libri da lui scritti contra Platone, il titolo de' quali è, *De sacramentis, siue de philosophia.* Vedendo poi Agostino, che gli Accademici non affermauano cosa alcuna di certo^e, e che non potea trouare appresso loro la verità, incominciò a porre l'animo alla Christiana religione.

38. cc. Ma passiamo col nostro dire alle cose orientali. Teodosio Imperadore sbandì con vna noua

legge^a gli heretici Eunomiani, Macedoniani, Arriani, e Appollinariani, li quali, già piu volte condannati e scacciati, di nouo tornauano, e metteuansi tra' fedeli, a intentione di peruerterli. Promulgò Teodosio questa legge a richiesta di S. Gregorio Nazianzeno; il quale auuegnache lontano fusse, e conduceffe vita solitaria nella villa paterna in Arianzo, per tutto questo mai non potè dimenticare la vigna da se piantata, cioè la chiesa Costantinopolitana, della quale hauendo inteso, che dormendo Nettario vescouo, era conculcata da gli heretici, ne scrisse al medesimo Nettario^b, destandolo, e incitandolo contra gli empi.

41. 42. Noi portiamo opinione, che Nettario fusse dall'Imperadore colle lettere stesse di Gregorio, per le quali quegli mosso facesse di subito, come si è detto, il decreto contra gli heretici; perciocché pare, che'l detto imperial rescritto sia stato sommariamente ricolto dalle lettere del santo.

43. Di que' di ancora Teodosio rassendò i Giudei, c'haucano serui Christiani, e traueugli nella lor superstitione: ed egli hebbe nel mese di settembre vn figliuolo di Flaccilla sua moglie, a cui pose nome Honorio^d. Nel qual'anno parimente si morì Agelio^e vescouo Nouariano vecchio di grandissimo tempo, poichè hebbe seduto nella pestilential cattedra lx. anni il meno; peroche egli era vescouo, sì come addietro vdiste, a tempo del gran concilio Niceno.

44. Fu sostituito in suo luogo, e secondo il parere di lui, Marciano, come dice Socrate^f, aggiugnendo, che costui era stato maestro della figliuola di Valente Imperadore; dal qual Marciano è molto diuerso Marciano monaco della Soria, di cui stesamente tratta Teodoreto^g.

a L. 13. de heret. C. Theod.

b Greg. ad Nestar.

c L. 5. de contrab. emp. C. Theod. d Marcol. lib. in. c. 12. e Id. Socr. l. 5. c. 12.

f Ibid. c. 20.

g L. 2. l. 11. c. 3.

DI CHRISTO

Anno 385.

Conf.
Arcadio
Augusto, e
Bautone.

DI SIRICIO DI VALENT. IO. e TEODOSIO 7. IMPP.
Anno 1.

a Augm.
aduer. lit.
Petil. l. 3.
e 25.
b Cifesi.
l. 6. cap. 6.

E Ssendo stati creati questo anno consoli Arcadio Augusto in Costantinopoli, e Bautone in Milano, Agostino all'entrata di Bautone nella nuoua dignità vi recitò vn' orazione panegirica ^a; con occasione della quale egli piagne altroue ^b lo stato del tempo presente, molto calamitoso all'anima sua, così dicendo: Io v'igo era a dismisura degli honori, e del guadagno con pensiero di legarmi a matrimonio: e tu Signore, egli parla con Dio, mi dileggiasti. Io tollerai nelle mie cupidigie difficoltà amarissime (la tua merced) tanto più, quanto meno tu permetteui, che mi si facesse dolce ciò, che tu non eri. Vedi il cuor mio tu Signore, il quale volesti, ch'io me ne rammentasse, se ti lodasse. Congiungasi hora teco l'anima mia, e che ti spiccasti dal tenace vischio della morte. Quanto ella era misera, e tu la pugnasti nella ferita, accioche ella, lasciate tutte le cose, si conuertisse a te, che se sopra tutte le cose senza il quale tutte le cose niente farebbono; te dico, ella si conuertisse, onde venisse a esser sanata. Quanto adunque io era misero, e che modo tu teneffi, perche io conoscessi la mia miseria in quel dì, che io mi metteua in concio per recitare l'orazione fatta in laude dell'imperadore, sopra tal soggetto soleua essere i panegirici, che si faceuano nel cominciamento del consolato, nella qual oratione io douea dire molte menzogne per ritrarne lode e honore da quelli, che le sapeua no: ed essendo l'animo mio trafitto da mille noiosi, e affannosi pen-
sa-

ri, io passai per certa contrada di Milano, e vedeuo vn pouero mendico, per quello ch'io estimo, già satollo, che festiuolmente scherzaua, e gioiua: e gemendo, dissi a gli amici miei, che meco erano, molte cose intorno a gli sciocchi affanni e trauagli nostri: soggiugnendo io, come noi con tutti i nostri sforzi, co' quali io all'hora mi brigaua, e affaticauami, tirando sotto gli stimoli delle cupidigie la soma della mia infelicità, altro non cercauamo, che giugnere alla sicura allegrezza, alla quale era già peruenuto quel mendico, e noi forse non sariamo mai arriuati. E certo io, con tanti rimouimenti e trauagli camminando, non sapeua trouare l'allegrezza della felicità temporale, che l' detto pouero hauea conseguito col guadagno di pochi quattrini. Non era quella la vera allegrezza: ma io colle mie ambizioni ne cercaua vn'altra molto più falsa. E certo colui godeua e rallegrauasi, dou'io ansioso era: egli sicuro, ed io pieno di sospetti, e di timore. Ancorché Agostino fusse sommo maestro di rettorica, non pertanto c'hi sentiuo strigner' il cuore da timor grande, sì come colui, che vso non era di dire in publico, massimamente in tanto auditorio. Non si troua l'oratione, da lui all'hora recitata a commendatione dell'Imperadore; ed egli per nostro arbitrare, la stracciò, perche sapeua d'hauerla tessuta di menzogne, trouate per adulare.

2 Questo anno medesimo egli, come piacque a Dio, s'appressò a Simpliciano ^a sacerdote d'eminente sapere e santità, e tanto stimato, che era tenuto padre spirituale d'Ambrogio (l'audare da Ambrogio, e trattar lungamente con esso hauea per le molte sue occupationi dell'impossibile) da cui con molte altre cose intese la conuersione di Vittorino, di so-

a Aug. com.
fesi. l. 8. c. 1.
C. 2.

pra narrata, la quale gli fu colla diuina gratia vngande stimolo a imitarlo^a.

3. Aggiuntesi vn' occasione opportuna, dall' Autor d'ogni bene apparecchiatoagli: imperocche trattàdo b egli con Potitiano Africano, il quale stava in corte, hebbe notitia della vita di S. Antonio, per la lectione della quale s'erano due nobili vfficiali, chiamati *agentes in rebus*, auanzati nella virtù per modo, che, lasciate le spose, haueano eletto la vita solitaria. Era Agostino in quel tempo, quando si conuertì perfettamente a

Christo, d'anni xxxi^c, e all' hora fu, che egli gemendo disse^d: *Surgunt in doctis & ecce caelum rapiunt, & nos in doctis nostris sine corde ecce ubi voluntamur in carne & sanguine*; quando ancora egli vdi quelle parole: *Tolle lege, tolle lege*; e per la lectione dell' epistole di S. Paolo comprese, illuminato dallo Spirito santo, cio che far douea^e, e determinò fermamente di riceuere il sacro battefimo, eouer casto, abbandonando i negorij del secolo. Ancora egli lasciò f la scuola, nella quale publicamente insegnaua rettorica, e ritrassesi in villa insieme colla madre, la qual gioiua, e con Alipio suo carissimo amico: doue scrisse i tre libri cōtra gli Accademici^f, il libro, *De vita beata*^h, l'altro, *De ordine*ⁱ, e soliloqui^j.

4. E non tornò a Milano, se non, com' egli scrisse^m, quando fece porre il suo nome nell' ecclesiastico ruolo per pigliare il santo lauacro: e poiche tornato fu, diè l'ultimo compimento all' opera de' detti soliloqui, e compilonne vn'altra, intitolandola *De immortalitate anime*, e vn'altra, *De disciplinis*. Queste cose egli fece auanti il battefimo, e noi le habbiamo messe qui in nota per cagion della sua conuerfione, occorfa nel presente

anno, come egli stesso afferma; e da quella fino al battefimo scorsero due anni e alcuni mesi.

5. Nel principio di questo anno, cioè a' dodici di gennaio, essendo vacata la sede Apostolica per la morte di Damaso, si com'è detto, xxxi. di, gli succedette Siricio Romano, prete del titolo di pastore, e figliuolo di Tiberino: ma la sua elezione non fu senza romore, commosso da Vrsicino scismatico, secondocche si scorge dalle lettere, scritte da Valentiniano Imperadore a Piniano prefetto: questi era marito di Melania giouane, nipote della vecchia.

6. Nel cominciamento del suo pontificato, cioè agli vndeci di febraio, scrisse Siricio vna lettera decretale ad Himerio vescouo di Tarragona, il quale hauea proposto alcuni dubbi a S. Damaso Papa.

7. ec. Ma non impiegando il nouello Pontefice nello scriuere tali lettere l'opera di S. Girolamo, come hauea fatto il suo antecessore, nè a simiglianza di lui fauorandolo, nè calpeggiandolo, si come sarebbe stato conuenue, il santo dottore sostenne acerbissime persecutioni, fattegli da que' ch' erici, i cui rei costumi egli hauea co' suoi scritti biasimato: perche c'prese partito di partire da Roma, e di tornare a Gerusalemme; si nel mese d'agosto del presente anno egli si mise in mare.

12. ec. Le cose, che morto Damaso, furono contra di lui dette in Roma, e fatte dagli inuidiosi e nimici suoi, e medesimo le conta nella lettera^d, che, mentre staua per montar sopra la naue nel porro Romano, scrisse ad Asella nobile Romana, vergine dedicata a Christo, e di santissima vita; le cui marauigliose azioni egli scrisse, poiche ella di questa passaua. E qui non è da tacere, che certo fauo-

a Ibid. l. 6. c. 3.

b Ibid. l. 8. c. 6.

c Eod. l. 7. d Ibid. c. 8.

e Ibid. c. 12.

f Lib. 9. c. 1. 2. 3. 4.

g Aug. cōs. Acad. l. 2.

h Idem. retrat. l. 1. c. 1.

i Ibid. l. 1. c. 3.

l Cap. 4. m Idem. cōfess. l. 9. c. 8.

n Idem. retrat. l. 1. c. 5. 6.

a Colligi. tur ex 17. 9.

Aug. cōfess. l. 8. c. 7.

7. c. soliti. leg. lib. 1. c. 10.

b Extant. in Cod. Vatic. epistolarum plur. Romanorum Pontif.

c Hier. l. 2. aduers. Rufin.

d Epist. 99.

faulatore, scriuendo sermoni sotto il nome di S. Agostino pieni di sciocchezze menzogne, non si vergognò di dire ^a, che S. Girolamo fu scacciato di Roma vestito da donna. Nè punto più saggio fu l'autore incerto, il quale, scriuendo la vita di lui, non volle lasciare coll'altre questa falsità. Oh quanto care hauerebbe Rufino comperate queste cose, se l'hauesse alcuno a suo tempo trouate! talche per confutar sì folle fingimento basta il dire, che quel nimico di S. Girolamo uon gli ele opposte, come fece dell'altre bugie, bepehe leggere.

18 Prese adunque S. Girolamo ^b viaggio per mare verso Gerusalem con Vincenzo prete, con Pauliano suo fratello giouane (questi era nato dopo tutti gli altri, e Girolamo stando in Roma ce lo chiamò, e il si volle appresso) e con altri monaci; e peruenuto a Cipri, vi visitò S. Epifanio, e quindi andò in Antiochia, dove Paolino vescouo con somma benignità l'accollse, sì come egli medesimo scriue. *Quin, dice e, io godi la comunione del vescouo e confessore Paolino, e accompagnato da lui, entrando di mezzo uerno, e nel rigore del freddo in Gerusalem, i vidi molti miracoli, e le cose, che prima io l'avea inteso per fama, le mirai con gli occhi propri.*

19 Ma che miracoli eran questi? Erano perauuentura que' medesimi, li quali egli scriue nell'epitafio di santa Paola, che far si soleuano a' sepolcri de' santi: *Essa vedea, sono parole di lui, recate in volgare, i demonij ruggire in varie guise, e auanti a' sepolcri de' santi urlare gli huomini come lupi, latrare come cani, e fremere aguisa di leoni, sibilar a foggia di serpenti, e quasi tori mugghiare, e alcuni rotarsi e cadere all'indietro, e suspendendosi in alto le donne per un*

pie, non cader loro le vesti sopra la faccia. Così egli. Somiglianti cose narrò S. Hilario nel libro de' sinodi, S. Paolino ^a, e Seuero ^b; li quali delle donne indemoniate soggiungono, che benchè stessero sospese per li piedi, e col capo all'ingiu, le vesti nondimeno rimaneuano miracolosamente appicciate a' piedi.

20 Affermando S. Girolamo poco dauanti colle recitate parole d'essere stato riceuuto da Paolino in Antiochia, e da lui accompagnato, non vuol dire, che quel santo prelato andasse con lui fino a Gerusalem, ma solamente per alquanto di spatio, secondo l'antica e lodeuole vsanza, praticata infino a tempo degli Apostoli, cioè che chi albergaua alcuno in casa sua, l'accompagnasse vn poco nel cammino. Diche disse S. Giouanni ^c: *Fi- c 10: spiriti. deliter facis quidquid operaris in fratres, & hoc in peregrinos, deducens digne Deo.*

21 Nè molto tempo appresso la partenza di S. Girolamo imprese il viaggio oltre mare, e similmente verso Gerusalem S. Paola Romana, donna consolare, insieme con Eustochio sua figliuola, e vergine consecrata a Dio, lasciando essa con animo intrepido gli altri figliuoli, e parenti, e stando con gli occhi asciutti, mentre quelli versauano pe' l' suo dipartimento copiose lagrime.

22. 23 Questo anno e si fece contra Priscilliano heresiarca il concilio Burdigalense, al quale furono (dice Seuero ^d) condotti Instantio e Priscilliano medesimo d'ordine di Massimo tiranno. Or il sinodo, esaminata la causa d'Instantio, e trouatolo colpeuole, il dipose del vescouato: il che vendendo Priscilliano, per non esser parimente condannato, appellò a Massimo, e a lui andò co' suoi a Treui, tenendo loro dietro Itacio vescouo.

a Apud Ang. ad fratres de aramo ser. 24.

b Hieron. apol. aduers. Rufin. 30.

c Epist. 27.

a In inu- tal. S. Pauli 7. b Dialogi 13.

d Hieron. ep. 27. e Prosp. in chron. f Lib. 2.

vescouo, che gli hauea' accusati all' istesso Massimo. Del quale Itacio agguigne Seuero, che nò si moueua per zelo della legge diuina, ma per odio, sì come colui, ch'era huomo audace, loquace, sfacciato, dato al lusso, agiato, goloso, e follemente venuto a tanto, che trattaua come compagni o discepoli di Priscilliano gli huomini santi, che si dilettauano della sacra lectione, e amauano i digiuni, ed esercitauansi nelle sante virtù: e sì egli hebbe ardire d'accagionar d'heresia S. Martino; il quale trouandosi parimente in Treui, non sinua di riprenderlo per istorlo dall' accusa, e di pregar Massimo, che si douesse astenere dal sangue di quegli infelici: dicèdo bastare, che gli heretici dopo il giudicio de' vescoui fossero scacciati dalle chiese, ed esser inaudita scelleratezza, che'l giudice secolare giudicasse le cause ecclesiastiche.

24 Finche l'huomo di Dio quiui soggiornò, uon si fece altro: anzi nella sua partenza prese la fede da Massimo, che non haurebbe dato contra i predetti rei sentenza di morte. Ma nondimeno, dapoiche il santo vescouo fu partito, Massimo stesso, inestato da Magno e da Rufo, commise la causa ad Eudocio prefetto, e per gli enormi e laidissimi misfatti, che Priscilliano confessò hauer commessi, fece ad esso e ad alcuni compagni di lui mazzar le teste, e relegò Instantio cò gli altri in esilio.

25. ec. Ma nò pur non si rappresentò per la morte dell'heresiarca l'errore, anzi viepiù si stabilì, e stesefi: impercioche i suoi seguaci, li quali l'haucano prima honorato come santo, da indi innanzi il venerarono come martire: ed essendo stati trasportati i corloro cadaueri in Ispagna, vi furono seppelliti con grande riuerenza: e'l giurare per Priscilliano era riputato sò-

ma' religione. Tutto questo lungamente conta Seuero, e in brieve S. Girolamo^a, e altri. Ma noi volgiamo hora il ragionamento alle cose della chiesa orientale.

30. ec. In que' giorni b. morì Timoteo vescouo d'Alessandria, poiche hebbe retta quella chiesa cinque anni, e succedetegli Teofilo. E memorabile la sentenza^e, che disse Timoteo, quando ordinò vescouo Ammone, santissimo monaco, fatto irregolare, perocche egli si tagliò spontaneamente vn' orecchia: *Offeruasi, disse, questa legge dagli Hebrei. Io, se mi darete alcuno, il quale sia ancora senza nari, ma di virtuosi costumi, non dubiterò di farlo vescouo.* Eccì vna sua epistola canonica appresso i Greci^d: e di esso se ne fa similmente lodeuole mentione in vn rescritto di Teodosio^e, col quale fece diueto, che non si tirassero a' tribunali secolari le cause de' vescoui, o d'altri ecclesiastici.

33.34 Credesi ancora, che questo anno morisse Flaccilla Augusta, essendo manifesto, ch'ella l'anno precedente partorì Honorio, e che nel seguente Teodosio si tolse per moglie Galla^f. Lodò la morta Imperatrice S. Gregorio Nisseno con vna oratione funerale, stesamente narrando le sue preclare virtù. Dell'istessa santa donna fa ancora ricordo S. Ambrogio^g, affermando, ch'ella era in cielo con Dio: e Teodoreto^h, di lei trattàdo, dice oltre all' altre queste parole: *Mai ella non si rimase di recar a mente a Teodosio Imperadore suo marito la legge diuina, nè lasciò da parte diligenza alcuna, o cura verso i poveri storpiati e infermi, andandogli a trouare, e somministrando a ciascuno di loro le cose necessarie. Similmente ella visitaua gli spedali, medicaua gli ammalati, maneggiava le pentole di cucina, as-*

a De scriptor. eccles. in Mauro. niano ad. nerf. Polag. & alibi. b Sac. l. 5. c. 12. c Pallad. in Lausiac. c. 12.

d Apud Theod. Balsam. in fin. e L. 3. de epist. ind. C. Theod.

f Mareel. lin. in chron.

g In sua. Theod. h Lib. 5. c. 18.

saggiana le minestre, portaua loro i piatti, spezzaua il pane, porgeua il cibo, risciacquaua i bicchieri, e in somma faceua tutti gli altri seruigi, che far si sogliono di serui e dalle serue. E ad alcuni, che cercarono di stollar da tali opere, ella rispose, che l distribuir l'oro s'affa all'Imperadore; ma che ella douea per l'imperio offerire quell'ossequio a chi le hauea dato l'imperio stesso. Anzi ella era vsa di dire e replicare a Teodosio: Marito mio e' conuiene, che tu sempre ripensi chi fuisti già, e chi al presente tu sij; e con questa consideratione nõ sarai ingrato a Dio, e giustamente reggerai l'imperio, ch'egli dato ti ha. Al cumulo delle sue lodi aggiugne il Nisseno^a, che ella hebbe sempre in fastidio e abboinazione gli empj Arriani.

35. 36. Finalmente postoche gli autori la sogliano chiamare Placilla, pur nonadimeno ella si debbe nominare Flaccilla, come dimostra la seguente medaglia.



^b In carum. Il medesimo insegna Claudiano^b; il quale dice ancora, secondo cio, che si vede nell'istessa moneta, il suo cognome essere Elia. Ella veniu di Spagna, dou' era chiarissima la famiglia Elia, della quale fu altresì Adriano, che per similitudine indi trasse l'origine, sì come Elio Spartiano afferma. Di Flaccilla hebbe

Teodosio i quattro figliuoli: Arcadio, Honorio, Gratiano, e Pulcheria; ma e Ambrosio i due vltimi lasciarono questa vita, essendo infanti.

^c in fun. Theodosij. 37 Questo anno Teodosio fece rigoroso dinetto^d agl'idolatri, c'hauefero osato d'ineuigare le cose future col guardare le viscere degli animali; e anche leuò via le cantatrici dette, *fidicine*, e *psalteria*, pestilentia delle città.

^e L. 8. de iustit. c. 1. Theod. 38 Nel qual tempo Valentiniano ordinò con vn' editto^e, che nella pasqua si liberassero i prigionj, se non se alcuni solamente rei di certe graui scelleratezze: la qual legge rammentò S. Ambrogio^f al medesimo Imperadore, quando il riprese, che a persuasione di Giustina sua madre haueffe fatto mettere prigionj huomini pij in tempo di pasqua.

^g 33. g. Agenda orat. Flaminiani epif. Ambros. habita. Cons. in spolia. 39 Cio ancora dello scarcerare i prigionj in que'santi giorni offeruauano similmente gl'Imperadori di Costantinopoli: e Teodosio lo stabilì con vn legge, sì come fede ne fa S. Giouanni Grisostomo^g; il quale recita queste parole, scritteui dal piissimo principe: *Vtinam mihi liceret & defunctos reuocare, & resuscitare. & ad priorem vitam reducere.*

DI CRISTO

Anno 386.

Coll.
Honorio, C
Euodio.

DI SIRICIO PP. DI VALENT. II. e
Anno 2. TEODOS. 8. IMPP.

FVrono questo anno fatti consoli Honorio infante di quattro mesi, figliuolo di Teodosio Imperadore, ed Euodio prefetto delle Gallie, il qual'era cosa di Massimo: donde si ritrae, che s'era fatta la pace fra lui, e gl'Imperadori Teodosio e Valentiniano; la qual fu poi rotta dal tiranno, come vedremo.

2. 3. All'entrata dell' anno presente Siricio Papa celebrò nella basilica di S. Pietro in Roma vn concilio d'ottanta vescovi. Trouasi la lettera sinodale scritta a' sei di gennaio dopo il cōsolato d'Arcadio e di Bautoe: a: cio fu, perocche non s'erano ancora promulgati in Roma i nomi de' consoli nouelli. Or' il Papa si studiò in questo concilio di ritornare nel primo stato la disciplina ecclesiastica, scaduta molto nell'Africa.

4. ec. Ne' qu'giorni per opposito Valentiniano Imperadore promulgò, a sommossa di Giustina sua madre^b, vn'editto e indegno d'vn principe pio, dando licenza agli Arriani di fare le loro sacrileghe adunanze. Or fu comandato a Beneuolo, prefetto, come diceuano, *memoria serini*, che stendesse l'ordine imperiale: ma egli rifiutò di cio fare, perche ripugnaua alla cattolica religione: ed essendogli poscia promessa vna dignità maggiore, s'hauesse vbbidito, egli nò pure non aspirò ad essa, anzi lasciò spontaneamente quella, ch'hauea^d. Era Beneuolo Bresciano, ottimamente ammaestrato da S. Filastrio nella fede cattolica; al qual nobil confessor mandò poi S. Gaudenzio successore di

Filastrio i suoi sermoni, facendo in essi mentione di fatto corato degno. ^{a In praefat. serm. biblic. patrum.}

7 Gaudetio era stato creato poco prima vescouo di Brescia, per opera massimamente di S. Ambrogio: e tuttoche assai giouane d'età, era niètedimeno adornato di molta dottrina, e di singolari virtù: e per rattenerlo in Brescia, e fargli accettare il vescouado, ci bisognarono le minacce di scomunica. Egli fu eletto, mentre che era andato per diuorione in pellegrinaggio nelle parti oriètali; quando ancora hebbe in Cesarea di Cappadocia delle reliquie de' SS. Quaranta martiri.

8. ec. Abbiamo per testimoniàza di S. Gaudenzio medesimo, che nel tempo di questa empia legge, che Beneuolo non volle dettare, Giustina, Augusta, a buona ragione da lui chiamata Iezabel, cominciò a perseguitare S. Ambrogio; benchè a tempo ancora di Gratiano non hauesse lasciato di molestarlo.

11 ec. Era costei nò pure Arriana, ma etianodio protettrice degli Arriani: rifuggendo per cio ad essa molti di loro anche dall'oriète, d'onde eran cacciati da Teodosio Imperadore. Miseli Giustina a fare a S. Ambrogio questa persecutione (la qual durò due anni) cò occasione della detta legge: e perche, hauendo ella cercato di torre vna chiesa a' cattolici, e darla agli heretici, egli le si oppose, assistendogli il popolo di Milano, presto e apparecchiato di dar la vita a difesa della fede di Christo, come racconta il santo^{b Ambrosio in Aux.} prelato, sermonando contra Ausentio il giouane vescouo degli Arriani, di natione Scita, da Giustina in luogo del morto Ausentio substituito, a' cui cenni ella si moueua a comettere qualunque maluagità. Nè lasciamo qui d'aggiugnere, com'egli, sapendo quãto odioso fusse in Milano il nome Ausentio, per cagione del suo antecessore

a Siric. ep.
ad episcop.
African.

b Ruffin.
l. 2. c. 16.
c L. 4. de
fide cath.
C. Theod.

d Ruffin.
ubi sup.

a Id. ibid. re, volle esser chiamato Mercurio : ancorche non gli giouasse tal cambiamento di nome, essendo egli piu frequentemente appellato Aufentio ; e si lui nominano S. Ambrogio, S. Girolamo, e gli altri tutti.

15 Or caldeggiato Aufentio da Giustina, hebbe ardire di sfidare Ambrogio a disputar' in publico con esso lui : hauendo egli eletto per arbitri alcuni, che non palesò, ed erano gentili, o forse Arriani, e Valentiniano Imperadore, benché catecumeno. Pauentò forte il sacerdote di Dio, vden- do, che la causa della religione dopo tanti concilij s'hauesse a sottomettere all'arbitrio de' secolari, e spregiando la colui proteruia, per non auulire la dignità, e l'autorità della Chiesa, rifiutò di voler disputare della fede Christiana, stado presente, e giudicando l'Imperadore, come diceuamo, catecumeno. Ma l'insolente, e temerario Aufentio, abusando la modestia del santo vescouo, ito a Valentiniano, il richiese, che'l douesse costringere alla disputatione. Non gli negò questo il principe, per non parere, ch'è dispettasse la madre disenditrice di lui, e mandò, dicendo per vn tribuno ad Ambrogio, che'l tal di esser douesse acconco a disputare cò Aufentio : ma egli col consiglio de' vescou, ch'erano presenti, fece la conueneuol risposta, contenuta nell'infra scritto libello.

*Al clementissimo Imperadore e felicissimo Angusto Valentiniano
Ambrogio vescouo.*

16 Dalmatio tribuno e notaio mi è venuto a trouare d'ordine, com'egli ha detto, della tua clemenza, chiedendo, ch'io ancora elegeffi i giudici, sì come erano stati eletti da Aufentio : non però egli espresse i nomi di quelli, ch'

erano stati chiesti : ma soggiunse, che si douea disputare in concilio, essendo arbitro il giudicio della tua pietà. Alche rispondo, secondo ch'io estimo, conuenientemente. Nè alcuno mi dee riputar contumace, conciosiacchè io dica quello, che tuo padre d'Augusta memoria non pur rispose in voce, ma colle sue leggi ancora stabili : che nella causa della fede, o d'alcun ordine ecclesiastico quegli dee giudicare, il quale nec munere impar sit, nec iure dissimilis. Queste sono le parole del rescritto, cioè egli volle, che sacerdoti giudicati fussero da sacerdoti.

17 Anzi se fuisse accusato o ripreso il vescouo, e si douesse esaminare la causa intorno a costumi suoi, egli volle, che questa ancora appartenesse al giudicio vescouile. Dunque chi ha risposto contumacemente alla tua clemenza, quegli, il qual brama, che tu simile sij a tuo padre, ouero quegli, il qual vuole, che tu sij dissimile? Se per auuentura non sia da alcuni stimata vile la sentenza di tanto Imperadore; la cui fede compromissa fu colla costanza della sua confessione, e la cui sapienza è predicata pe' miglioramento della repubblica sotto il suo gouerno. Quando mai vidisti tu, clementissimo Imperadore, che nella causa della fede il laico giudicasse il vescouo? Dunque ci abbasseremo noi per adulazione in guisa, che mettiamo in oblio il diritto sacerdotale, e cio che Iddio ha donato a me, creda io douersi altrui fidare? Se'l vescouo ha da esser ammaestrato dal laico, che ne seguirà egli? Dunque disputi il laico, e oda il vescouo, impari il vescouo dal laico. Ma certo, se noi ricorriamo alle diuine Scritture, o a' tempi antichi, chi negherà solere i vescou giudicare nella causa della fede, nella causa, dico, della fede gl'Imperadori Christiani, e non gl'Imperadori i vescou.

18 Tu sarai, concedendolo Dio, per la matura e antica età più pro- uetto, e all' hora tu conoscerai, qual sia quel vescouo, che sottomette a' lai- ci il sacerdotale diritto. Tuo padre, co- me fu piacer di Dio, di più matura età, diceua: Non tocca a me giudicare tra i vescou; e la tua clemenza dice hora: Io deuo giudicare? Egli, essen- do battezzato in Christo, si riputaua inetto a tale e tanto giudicio: e la tua clemenza s' usurpa il giudicio intorno alla fede, non hauendo ancora né ri- ceuuto il santo lanacro, né piena noti- tia de' misteri della fede stessa? E quali giudici ella habbia eletti, ciascun lo può pensare, mentre che ella teme di manifestarlo. Se ci sono, vengano alla chiesa, e odano insieme col popolo: né alcun di loro risegga come giudice, ma ciascheduno esamini il suo affetto, e scelga, per seguitare chi gli pare. Trattisi del sacerdote di questa chie- sa: se il popolo vdirà colui, e stime- rà, ch' egli dica meglio; seguiti pure la fede di esso: io non t' inuidierò. Lascio di dire, che'l popolo già ha giudicato: taccio, ch' egli chiese al padre della tua clemenza chi egli ha. Taccio, che'l padre della tua pietà promise, che ne sarebbe seguita la publica quiete, se l' eletto hauesse riceuuto il sacerdotio proffertogli, e a tali promesse io mi arrendei.

19 Che se Ausentio si vanta dell' adulazione d' alcuni forestieri, egli sia lui vescouo, onde sono costoro, che stimano, lui douersi honorare del no- me di vescouo: imperciocché io no'l conosco come tale, né io so, onde egli si sia. Doue noi, Imperadore, habbia- mo stabilito quello, che già dichiaras- ti, anzi con più leggi ordinasti, che niuno fusse ardito di giudicare altri- menti. Il che mentre tu hai prescritti agli altri, l' hai prescritto a te anco- ra: perocché l' Imperadore dee esser il

primo a osservar le leggi, ch' egli fa. Dunque uou' tu, ch' io esperimenti, che quelli, li quali s' eleggeranno per giu- dici, comincino o a venire contra la tua sentenza, o certo a trouar cagioni, perche non habbiano potuto resistere coll' imperio il s' fero e rigroso dell' Imperadore? Ma questa è cosa non da sacerdote modesto, ma da persona contumace. Ecco, Imperadore, che già tu riuochi in parte la tua legge: volesse Dio, che fusse in parte, e non in tutto: imperocché io non correi, che la tua legge fusse sopra la legge di Dio. La legge diuina c' insegnò ciò, che seguitar dobbiamo: le leggi hu- mane non possono insegnar questo: sogliono trarre dalle persone timide alcuna mutatione, ma non possono in- spirar la fede. Dunque chi è colui, il quale leggendo, essersi com' adato in un momento per tutte le provincie, che chiunque resisterà all' Imperadore, sia messo al taglio della spada: chiunque non darà il tempio di Dio, sia tanto- sto ucciso: chi, dico, sarà, che possa, o solo, o tra pochi dire all' Imperadore: La tua legge non mi piace? Non si permette, che sacerdoti dicano questo, e si permette a' laici? E giudicherà della fede chi o spera fauore, o teme offesa?

20 Oltre a questo eleggerò io giu- dici laici, li quali, tenendo la verità della fede, sieno o relegati in esilio; o morti, sì come dispone la legge, fatta intorno alla fede. Dunque io esporrò gli huomini o alla preuaricatione o al- la pena? Ambrogio non si stima tan- to, che voglia per sua cagione auui- lire e atterrare il sacerdotio. Non- tanto vale la vita d' un'buomo, quanto la dignità di tutti i sacerdoti, per cui consiglio tali cose io dettai, dicendo essi poter essere, che chi era stato eletto da Ausentio, fusse alcun gentile o Ciudeo, a' quali noi dariamo il trionfo di Chri-
N 3

Ho, se osassimo di commetter loro il giudicio intorno a Christo. Che altro diletto hanno essi, che udir l'oltraggio fatto a Christo? Che cosa puo porger loro piacer maggiore, come (che cessi Dio) il negarsi la diuinità di Christo? Con costoro si conuiene l'Arriano; il qual dice, Christo esser creatura, il che confessano altresì prontissimamente i Giudei e gentili. Cio fu scritto nel sinodo di Rmino: e di ragione io ho in horrore quel concilio, seguendo io gli atti del concilio Niceno, dal quale non mi potrà separare nè la morte, nè la spada. Questa fede Teodosio felicissimo Imperadore padre della tua clemenza seguìta, e ha approuato. Questa fede tengono le Gallie e le Spagne, e guardanla colla pia confessione, spirata dallo Spirito diuino.

21. 22 Se si ha da predicare, io ho imparato a predicar in chiesa, come fecero i miei maggiori: Se si ha da conferire, tal collatione appartiene a sacerdoti, sì come fu fatto sotto Costantino principe d'Augusta memoria; il quale non prescriffe prima niuna legge, ma lasciò il giudicio libero a sacerdoti più oleri: Se Ausentio inuita al sinodo per disputare della fede, posto che necessario non sia lo staccar tanti vescoui per un solo, il quale tutto fusse un'angelo del cielo, pur non di meno non si dourebbe antiporre alla pace della Chiesa; quando io uidi congregarsi il sinodo, io ancora non mancherò di trouarmi. Dunque tu togli uia la legge, se vuoi, che si disputi. Io sarei venuto, Imperador: al concilio della tua clemenza, per rappresentarti queste cose presentialmente, se cio mi fusse stato permesso da vescoui, o dal popolo: dicendo essi, douersi trattare della fede nella chiesa dauanti al popolo. E Dio uoleste, Imperadore, che tu non hauesti dinunziato, ch'io andasse, doue a grado mi

fosse. Io uescina fuori ogni dì e niuno m'offeruaua. Tu douevi destinar me, doue uoleui; me, dico, che a tutti me profferina. Hora mi si dice da sacerdoti: Poco rileua, che tu uolontariamente lasci e dij l'altar di Christo: percioche quando l'haurai lasciato, il darai. E fusse piacer di Dio, ch'io sapessi di certo, che non si desse la chiesa agli Arriani: di uoglia io mi profferirei all'arbitrio della tua pietà. Ma s'io solo fo strepito, perche s'è dato l'ordine, che s'occupino tutte l'altre chiese? Piaccia a Dio, che si stabilisca e rasserma, che niuno molesti le chiese: nel rimanente io disidero, che a me si dia quella sentenza, che vi parerà. Dunque non ti sia discearo, Imperadore, ch'io non sia venuto al tuo concilio. Io non son' uso di stare in concilio, che per tuo seruigio, nè posso contender dentro al palagio io, che non cerco, nè conosco i segreti del palagio.

Io Ambrogio uescouo ho porto questo libello di Valentiniano clementissimo Imperadore e felicissimo Augusto.

23. 24 Scoperte poi il fauto uescouo, che giudici eletti da Ausentio, perche dessero la sentenza sopra le cose della fede Christiana, erano quattro o cinque gentili; sì come egli, rammaricandosene, afferma: a il quale inuitò Ausentio e gli altri a udir i suoi ragionamenti nel sacro tempio. E all'hora auuenne, dice Paolino^b, che un pertinace e heretico e gran disputatore della setta Arriana entrò in chiesa, e uideui (com'egli poscia raccontaua) che sermonando il uescouo, un'angelo gli stava all'orecchio, come rammentandogli cio, che douea dire; per la qual cosa egli, iddinuato da Dio, si conuertì, e mise si a difender la fede, che per addietro a potere combattuto hauea.

a Ambros.
orat. 12.
Auent.

b Paulin.
in uita
S. Ambros.

25. Questo anno ancora fu fatto il sinodo Treurense da' vescoui della parte Itaciana, li quali vi assolsero come innocente Itacio, già condannato da Teognosto vescouo, perche hauea procacciato la morte de' Priscillianisti, onde piu vescoui non voleuano con esso comunicare. In questo mezo S. Martino, costretto per graui bisogni di molti, andò alla corte, doue negò, quantochè pregato con grande instantia da Massimo, il qual proteggeua Itacio, di voler comunicare co' vescoui Itaciani, che quiui erano. Ma poi, vedendo egli, come il principe fieramente di ciò adirato, per niente hauendo i prieghi, da esso portigli, di subito mandò i tribuni suoi nella Spagna a cercare e metter a morte gli heretici; Martino, perche insieme con gli heretici non fussero uccisi ancora molti Cattolici, accagionati a torto dell' ipocrisia Priscillianista, promise di comunicare sì veramente, che detti soldati richiamati fussero: e Massimo fece di presente in tutto la volontà di lui. Comunicò adunque Martino co' predetti vescoui per picciolo spatio, ciò fu nell' ordinatione di Felice vescouo, huomo di vita santissima (dice Seuer

ne curaua gl' infermi con tanta facilità, con quanta era stato auanti ufo di fare, diceua a noi, così parla Seuer o testimonio di vedute, che perche hauea comunicato, quantunque per un momento di tempo, e per sì urgente cagion: co' vescoui Itaciani, Iddio gli hauea diminuito la gratia di far miracoli. E ne' dieci anni, ch' egli dapoi dimorò in questa vita mortale, mai piu non andò ad alcun sinodo, nè a' rasamenti di vescoui si volle trouare. Con piu forte animo resistette S. Ambrogio a Massimo, che dell' istessa cosa il richiese, come l'anno appresso vedrete.

Scrive in altro luogo Seuer^a, che Martino non lusingò già, sì come faceuano altri vescoui, il principe, nè a lui soggetto, com' essi, la dignità sacerdotale: perche egli, conciosiacosache hauesse mestiere di supplicargli per alcuni: *Imperantis potius, dice l'autore, quam rogauit*; e non voleua andare al suo conuito, tutto ne fusse piu volte molto instantemente pregato: dicendo di non voler' essere partecipe della mensa di chi hauea morto vn' Imperadore; ancorche poscia scusandosi Massimo, ch' egli non s'era preso di proprio mouimento l'imperio, ma che' soldati gliel' haueano dato per diuina volontà, onde era rimasto sì ageuolmente vincitore: il santo vescouo vinto alla fine o dalla ragione, o da' prieghi, v'andò, faccdo il principe molta festa, e allegrezza d'hauer ciò impetrato. I conuitati furono Euodio prefetto e consolo, e due conti, vn de' quali era fratello e l'altro zio dell' Imperadore, e nel mezo di essi il prete di S. Martino, ed egli sedè in vna picciola sedia allato all' Imperadore. Dipresso alla metà del mangiare (com' era vsanza di que' tempi) fu portata vna tazza di vino a Massimo, che la fece dare al santo

^a In vita S. Martini. 23.

a Dialog. l. 3.

di cui è tutta questa narratione) e degno d'esser ordinato in tempo migliore.

Ma che auuene dipoi? Erasi Martino ritratto il seguente giorno di Treui, e datosi a dolorosamente piagnere il commesso fallo; quando gli apparue nel camino vn' angioio; il quale poiche gli hebbe detto come a buona equità e di dolore si compagneua, auuegnache in parte scusabile fusse, sì come colui, che era stato da necessità a ciò astretto; ma che s'emendasse, e ripigliasse la sua antica costanza: *E imperoche egli non liberaua poi gl' indemoniati,*

vescouo, a speranza di riceuerla di manò di lui; il quale, poiche hebbe benuto, la porse al suo prete, giudicò. do non esserui alcun' altro piu degno, ammirando e approuando tal fatto il principe, e tutti. Queste cose narra Se- uero, e soggiugne, che l'huomo di Dio predisse a Massimo, che se egli venuto fosse in Italia, come in disiderio hauea, facèdo guerra a Valentiniano, nel primo impeto rimarrebbe vincitore, ma che non molto dopo perirebbe. E così fu.

Ma quanto piu degnamente l'accogli- ghesse l'Imperatrice, apprestandogli vn conuito, lo conta l'autore con tali parole: *Pendendo la Reina di e notte dalla bocca di Martino, e ini- tando l'esempio euangelico, bagnaua con lagrime i piedi di lui, e asciu- gnatagli col crine. E comeche egli nò fusse stato toccato da verun'altra, pu- re nò si potè ritrarre dalla diuota don- na, la quale, dimenticando le ricchez- ze, il regno, l'imperial dignità, il dia- dema, e la porpora, stando prostrata in terra, non si lasciava rimouere da' piedi del sacerdote di Christo. Alla fine ella ottenne da lui, benchè non senza grandissima fatica, di potergli dare una volta da desinare: e sì ella stessa senza altri ministri mise la ta- uola, diedegli l'acqua alle mani, reco- gli le viuande, ch'ella medesima hauea cotte e condite: e sedendo egli, ella sta- ua lontana e in pie a guisa di serua, con mirauigliosa modestia e humil- tà, e diedegli, quando bisogno fu, da bere. Leud poscia la tauola, e ricolse gli auanzi, piu pregliadoli, che tutte le viuande imperiali. Questo è di Severo.*

26. 27 Quanto a Massimo, alcu- ni il biasimarono piu del douere, per- che egli facesse morire i pessimi Pri- scillianisti: e di certo S. Leone Papa bloda questo fatto come utile alla Chiesa. Ben'è vero, che niuno de' san- ti padri approuò mai il farli questo a

fommossa de' vescoui: e perciò S. Am- brogio s'astenne dalla comunione de' prelati della fattione Itaciana, come anche fece Siricio Papa; anzi amen- due scrissero lettere contra di loro, le quali furono recitate nel concilio di Torino, sì come dichiara il quinto canone con queste parole.

28 *S'è determinato dal santo si- nodo (perche i vescoui delle Gallie han mandato legati, li quali non co- municano con Felice) che se alcuno ci vorrà separare dalla comunione di lui, sia riceuuto fra noi in pace, se- condo le lettere di Ambrogio vescouo di venerabil memoria, o del sacerdo- te della chiesa Romana, le quali si sono lette nel concilio in presenza de' legati. Infino qui il canone. Era questo Felice l'eletto gia in Treui, alla cui elezione interuenne, come s'è detto, S. Martino b. Ch'egli fusse vescouo Treuirense, l'asserma Mariano Sco- to c, e prouasi ancora, perche nò si costumaua di fare l'electioni de' ve- scoui altroue, che nella chiesa del morto prelado, doue, raunatisi i ve- scoui della prouincia, trattauano del successore. Ma come Martino, il qual cadde con Felice insieme, tornò per la penitenza alla primiera, anzi a piu pura santità; così Felice, nominato santissimo da Severo, postochè fusse ordinato da gli Itaciani, nientedime- no, purgando con amare lagrime di vero pentimento la propria colpa, si rendè degno d'essere annouerato fra' santi. Ma d' Itacio autore di tutti questi mali còra Isidoro d, che alla fi- ne fu scommunicato e mādato in esilio, nel quale ancora e' terminò il corso di sua misera vita, reguando questi Im- peradori Teodosio e Valentiniano: le quali cose succedettero, per nostro auuiso, dopo la morte di Massimo suo protettore. E ciò balti alla presente materia.*

a Concil.
Taur. c. 1.

b Seuer.
diuulg. l. 3.
c Marian.
Scot. an.
Dom. 379

d Isidor.
di vir. il-
lust. c. 2.

a Seuer.
diuulg. l. 2.
c. 7.

b Ep. 93.

386.

2.

11.

8.

a Extr. 29, 30 Trouaſi vna lettera ^a ſcritta da Valentiniano, Teodoſio, e Arcadio Auguſta a Saluſtius preſetto di Roma intorno alla noua fabbrica della baſilica di S. Paolo; imperoche eſſendo quella, che Coſtantino magno hauea edificata, molto anguſta, ſi come quella che ſtaua fra'l Teuere e la ſtrada vecchia Oſtienſe, fra' quali c'era picciola diſtanza; la pietà imperiale la volle ampliare, racchiudendouſi la ſtrada medeſima, nel modo, che hora ſi vede, conſeruandoli la chieſa ſteſſa intera.

31 Dieſſi principio a tal'opera ne' giorni di Valentiniano, e ſine a tempo d' Honorio Imperadore. Deſeriue la Prudentia ^b, particolarmente rappreſentando l'ornamento dell'arco maggiore con vna corona, il che ſi vede ancora in altre chieſe di Roma. Fece ſimiglianti abbellimenti di moſaico di vari colori, con fiori teſſuti, Placidia Auguſta a perſuaſione di S. Leone Papa, ſi come manifeſto appare da vn' inſcrizione ^c; colla quale parimente ſi dichiara, come Teodoſio il grande fu il cominciatore, che fondò quella gran baſilica; la qual opera ſ'attribui a Valentiniano, peroche nella metouata lettera, ſcritta al preſetto di Roma, il ſuo nome è ſcritto auanti quello di Teodoſio. Ma paſſiamo alle coſe orientali, e primieramente viſitiamo S. Girolamo.

32. 33 Egli vago d'imparare, poiche hebbe fatta qualche dimora in Geruſalem, ſe n'andò in Egitto: e quantunque fuſſe ſtato maſtro di tutto, per coſi dire, il mondo, ſi come colui, che, riſpondendo a nome di S. Damaſo Papa ^a dubbj propoſti da veſcoui, hauea inſegnato quaſi a tutte le chieſe; e auuegnache egli fuſſe horamai vecchio, pertuttociò ſi to a trovare Didimo Aleſſandrino, ſi poſe ſotto la ſua diſciplina per eſſer come

diſcepolo ammaeſtrato da lui nelle ſacre lettere. Queſto egli medeſimo teſtifica ^a. Et tuttoche Didimo cieco fuſſe, il ſoleua nondimeno S. Girolamo chiamare ^b, per la perſpicacità grande dell' intelletto, vedente, e dire ^c, lui eſſero ſtato dotato degli occhi colombini, lodati nella ſpoſa de' ſacri Cantici ^d: e glorioſi d' hauerlo hauuto per maſtro ^e. Ma in ſi fatta maniera il commendò, che auuedutoſi poſcia, ch'era Origeniſta, in queſta parte il ripreſe, e condannollo ^f.

34. ec. Nel tempo ch'egli quiui ſtette, viſitò ancora i monaci d'Egitto ^g; e l' ſimigliante fece di que' di S. Paola, dapoiche hebbe alquanto ſoggiornato nella città d'Aleſſandria, e fece a que' ſerui di Dio con marauigliosa humiltà grandi oſſequi, parendole di veder Chriſto in ciaſcuno di loro: e dall' Egitto paſò in Beſtleem, conducendo ſeco la figliuola Euſtochio, e piu altre vergini. Tutto queſto Girolamo; il quale ritornato nella Paleſtina, v'apparò con molta fatica, e ſpeſa ^h la lingua Hebraica: ed eraſi meſſo a interpretare l'epiſtole di S. Paolo ⁱ, quando inteſe il felice tranſito d'Albina, degna madre di S. Marcella, del quale il ſanto dottore ſa ricordo nella preſatione ^j ſopra l'epiſtola a' Galati. Venerò ſempre Girolamo ^k queſta religioſiſſima donna a guiſa di madre.

37. 38 Ma ancorche egli ſi fuſſe dato con ſommo ſtudio a perfettamente imprendere la lingua Hebraica, che molto tempo auanti, cioè quando egli dimoraua, come dicemmo, nell'eremo della Soria, guſtata hauea; pur nondimeno inentendiſſimo era in riceuere e accarezzare i pellegrini, che da ogni parte del mondo andauano in grandiffimo numero a Geruſalem ^l; con occaſione de' quali vendè anche il patrimonio rimaso

^a Ep. 65.

^b Proem. in epiſt. ad Galat. e In praefat. Dy. 1. de Spir. ſan. d. Cant. 4 e Epiſt. 31

^c Apolo ad nerſ. Ruſſon. 8 lb. deſm.

^h Epiſt. 65.

ⁱ Epiſt. 37

^j Hieron. in praefat. op. ad Galat. l. 1.

^k Idem. op. 74. & 100.

^l Idem. in praefat. 7 in Ezechiel. op. 11 & 17.

gli nella Dalmazia , mandandoui a questo fine Paolino suo fratello .

39. ec. E qui dee notare il lettore, trouarsi vna lettera scritta in quel tempo da Gregorio Nisseno, nella quale egli biasima tal pellegrinaggio a' luoghj santi: ma sappia, che egli la scrisse a vn' abbate di monaci, studiandosi quanto puo d'indurre i religiosi, e le donne a non si metter a pellegrinare: impercioche questo appena si poteua fare colla diligente osservanza delle regole monastiche, e senza detrimento della modestia, che a quelle si conuiene: al che similmente gli confortarono altri santissimi padri a.

42 Questo anno Teodosio vietò con vna legge ^b, che non si potessero vendere le reliquie de' martiri; alla quale diede ragione la cupidigia d'alcuni falsi monaci, che s'auolgeuano per diuerse parti del mondo, e ne faceuano mercantia .

43. 44 L'anno stesso Giovanni Grisostomo, precedendo le profetie, fu ordinato prete, come appare da Marcellino conte ^c, da Leone Augusto ^d, e da Palladio: egli, dico, fu ordinato no' da Euagrio vescouo Antiocheno, come vuol Socrate ^e, perche quegli non era ancora succeduto a Paolino; ma da Flauiano vescouo dell'altra parte de' cattolici in quella città, sì come affermano gli altri historici Greci, a' quali noi ancora ci accontiamo; essendo certa cosa, il Grisostomo essere stato della comunione di Flauiano, come ne fa testimonianza le sue homelie .

45. 46 Che l'angelo di Dio comandasse in visione a Flauiano, che facesse Giovanni sacerdote, dicendo gli, che quegli farebbe stato vn nuouo vaso d'electione; che, mentreche riceuena il sacro ordine, fusse veduta vna candida colomba posarsi impro-

uiso sopra il suo capo; e che, poscia che egli ordinato fu, Iddio per lui piu miracoli mostrasse, lo dicono quelli, che fedelmente scrissero la sua vita, e fra gli altri Leone Augusto .

47. ec. Poi il benedetto Grisostomo si diede alla predicatione ^b; hauendo egli presa vna maniera molto alta, onde malageuolmente s'intendeua dalle persone semplici, scrivono ^c, che il ne riprese vna pia donna, dicendogli, le prediche di lui esser senza frutto; e che egli di subito mutò modo in guisa, che ognuno lo poteva senza difficoltà intendere: onde con publiche grida d'applauso era chiamato, OS AVREVM. Il qual nome e titolo illustre, come postogli da Dio, ne' suoi scritti si conserva. Quanto egli rendesse, col predicare, abbondante la chiesa Antiochena per sumministrare a' poveri gli alimentis, si puo raccorre da ciò, ch' e' dice in vna dell' homelie ^d, fatte al popolo di quella città .

50. ec. Oltre a questo egli s'affaticò molto contra gli heretici, massimamente Marcioniti, caldiggiati dal prefetto d'Antiochia, il qual' era di quella maledetta setta; ma giacendo la moglie di lui ammalata d'asprissima infermità, nè hauendo i Marcioniti colle loro orationi fatto altro, che aggrauarle il male, il prefetto stesso la fece portare così nel letto al sacro tempio a speranza, ch'ella fusse per riceuere per opera di Giovanni Grisostomo la sanità: e furo' consolati, conuertendosi amendue alla fede cattolica, e dando molta somma di denari per li ponerli .

53. ec. Non si puo dire quanto haueffero cio per male i Marcionitili quali fecero ogni sforzo per pervertirli di nouo; ma come s'auidero d'affaticarsi in vano, vollero il furore contra S. Giovanni Grisostomo, publi-

a Basil. ad monachos
lupsum.
Hieron.
op. 13.
b L. vii. de
sepul. viol.
C. Theod.

c In chry.
d Orat. de
vita S. I.
Chrysost.
e In dia-
log.
f Socr. l. 6.
g. 3.

a De vita
S. I. Chry-
sost.
b Chry-
sost. ad po-
pul. Antio-
chen. ho-
mil. 16.
c Apud
Metaphr.
in vita
Chrysost.

d Homil.
35. ad po-
pul. Antio-
chen.

publicamente chiamandolo prestigitatore e mago, e facendogli di molti oltraggi, di quali tutti e portò sempre con marauigliosa pace. Vero è, ch'egli predisse, che Iddio stava per fare sopra loro rigoroso giudicio. Nè fu dalla profetia lontano l'effetto; imperocchè venendo dopo non molti giorni in Antiochia vn grandissimo terremoto, cadde la casa, doue s'erano raunati molti Marcioniti, con l'occasione d'incredibil numero di essi, non morendo de' Cattolici, mirabil cosa! nè anche vno. Tutto questo si còta nella leggenda del dotto santo a. Il qual fece altresì molte, e stupende conversioni di pagani, e per opera sua furono messi in distruzione vari tempj degli idoli b.

57 Finalmente questo anno c' uscì del presente secolo S. Cirillo vescouo di Gerusalem, spesse volte scacciato dalla sua chiesa sotto Costanzo, e poi altrettanto rimessoui. Conseruauasi, come nobil memoria del suo ingegno, le Catechesi, ch'egli compose nell'età sua giovanile. Succedettegli Giovanni, di cui S. Girolamo, scrivendogli contro d, non oscuramente afferma, che nel tempo della persecutione di Valente fu contrario a' Cattolici, e comunicò con gli Arriani, e Macedoniani: ch'è venne alla Chiesa santa allettato dalla speranza della dignità; e ch'egli fu leuato dall'heresia con l'impromessa del vescouado.

DI CRISTO

Anno 387.

DI SIRICIO DI VAL. 12. TEOD. Anno 3. 9. IMPP.

1 G iustina Augusta con Valentiniano suo figliuolo insieme sinforza la persecutione, che l'anno precedente hauea cominciato a

fare a S. Ambrogio, non potendo ella sofferrire, che gli Arriani non hauessero nè anche vna chiesa, doue potesse conuenire con esso loro liberamente; e struggeuasi di duolo e d'inuidia, vedendo, che'l popolo faceua grande stima d'Ambrogio, e di lei niuna.

2 Ma perche perigliosa cosa era il farlo pigliare da' soldati, e sbandirlo, resistendo il popolo medesimo, ella per poter effetto dare al suo maluagio intendimento senza romore, promise a tribunari, e altre dignità a chi, trattolo di chiesa, l'hauesse condotto in esilio. Cercarono molti huomini scellerati non men accòci a mal fare, che vaghi de' promessi honori, di far la volontà dell'empia Reina; ma tornò in fumo loro intentione. E vno più disauenturato degli altri, per nome chiamato Eutimio, hauendo preso a tal fine casa allato alla chiesa, e apparecchiato il carro per condur via S. Ambrogio, l'anno vengnè nell'istesso dì, ch'è s'era diuifato di rapirlo, egli posto su sopra il carro medesimo, e dalla casa stessa trasportato in esilio. Al quale il sacerdote di Dio sumministrò con somma carità le spese, e tutto quello, che gli fece mestiere. Di queste cose, contate da Paolino, fa anche mentione il santo vescouo nella predica b da lui fatta contra Ausentio.

3 Vedèdo Giustina c venir meno tutte le frodi, prese partito di fargli aperta persecutione, porgendo ad Ausentio gli ajuti militari, ch'egli volle: onde il maluagio heretico stese per tutto il suo furore, e mandò soldati per le città, hauendo tratto dall'Imperadore vn' editto (scriffo a modo suo Ausentio medesimo) col quale s'ordinaua, che' sacerdoti cattolici scacciati fossero dalle chiese, e resistendo uccisi. Di che si sparse voce, e si-

a Paulin;
in vita S.
Ambrosij.

b In Ausentio. post.
epist. 32.
c Ibid.

a Apud
Io. Chrysost.
serm. 1.
ex Mar-
taph. &
Leo. Imp.
in enche-
irio, & a-
lij.
b Adae-
ius serm. 1.
Io. Chrysost.
in Mar-
taph. & Hieron.
de scrip-
tur. eccle-
s. in
Cyrillo.
c Epist. 61

Conf.
Valentiniano
no Augusti
& Eutropio

essere stati mandati piu sergenti a mozzar la testa ad Ambrogio, dou' egli non hauesse voluto dare la basilica agli Arriani. Per la qual dolorosa nouella commosso il popolo, serrò le porte di quella, e guardò di notte diligentemente il suo caro pastore; nel qual mezzo i soldati cinsero d'assedio la chiesa per cauare fuori lui.

4 Accadde opportunamente, che in quel giorno, nel quale gli fu rimossa la testa, vi si leggeua l'istoria d'Acab, e di Nabute, col cui esempio e' difese la sua chiesa, presto e apparecchiato a patir' anzi mille morti, ch'esserne traditore; e si disse: *Voi tenete a mente cio, che s'è letto hoggi, che'l santo huomo Nabute, richiesto dal Re, che gli douesse dare la sua vigna, doue quegli, tagliate le viti, vi seminasse il vit'herbaggio, rispose: Absit, ut ego patrum meorum tradam hereditatem.* E poco piu oltre: *Nabute difese le sue viti, etiamio col proprio sangue.* S' egli non diè la sua vigna, daremo noi la chiesa di Cristo? Che risposta contumace ho fatta io? Imperoche, essendo io conuenuto, dissi: *Absit a me ut tradam Christi hereditatem.* S' egli non diè l'heredità de' padri suoi, darò io l'heredità di Cristo? E aggiunsi ancora: *Absit ut tradam hereditatem patrum;* cioè l'heredità di Dionigio morto per la fede in esilio, l'heredità d'Antorgio confessore, l'heredità di Mirocle, e di tutti i v'foni fedeli de' tempi andati. Io ho risposto cio, che conuiene a un sacerdote: fuccia l'Imperadore quello, che tocca all'Imperadore. Egli mi leuerà anzi la vita, che la fede.

5 Ma dopo quelle cose si venne a maggiori zuffe, poiche furono mandati alcuni tribuni, li quali gli comandarono per parte dell'Imperadore, ch'egli douesse partire dalla basi-

lica, e dare i sacri vasi della chiesa. Quando il popolo co' maggior sollecitudine attornio il suo amantissimo pastore per tema di non esser abbandonato da lui. Il che vedendo egli, dichiarò (sermonando) di qual'animo e' fusse nel difendere la Chiesa di Dio. Delle cose dette all'ora da lui in quell'oratione, noi qui porremo quelle, che appartengono all'istoria. Egli adunque così cominciò a dire: *Io veggio, che vi siete improvvisamente turbati fuori del vostro usato modo, e che vi siete messi a custodirmi. Io me ne marauiglio. Forse perche voi haueste veduto o sentito, essermi stato comandato da' tribuni secondo l'ordine imperiale, ch'io mi douesse leuar di qua, per andarment oueche piu mi piacesse, sì che e' potessero fare cio, che volessero.* Dunque haueste voi temuto, ch'io metessi la chiesa in abbandono, e mentrech'è temo della mia salute, lasciate voi? Ma che cosa io habbia risposto, ve ne siete potuti auvedere; cio fa, non poter'essere, ch'io abbandonassi la mia chiesa: perocche i temeuua piu il Signore dell'uniuerso, che l'Imperadore di questo secolo. E certo s'io fussi con alcuna violenza trattato di chiesa, poterli turbare il mio corpo, ma non la mente: esser'io presto e apparecchiato, s' egli facesse quello, che suol fare la real potenza, a tollerare cio, che è proprio del buon sacerdote. Dunque perche vi turbate voi? Io mai volontariamente non ci abbandonerò: sforzato non saperei ripugnare. Potrommi dolere, potrò piagnere, potrò gemere: contra l'arme, contra i soldati, etiamio Gotti, l'arme mie sono le lagrime: perlocche tali sono i guarnimenti del sacerdote. In altro modo io non debbo, ne posso resistere. Nè io ho in costume di fuggire, e abbandonar la chiesa, per non dar cagione ad alcuno di dire, ch'io

387.

3.

12.

9.

cio facesse per tema di maggior pena. Voi ancora ben sapete, ch'io foglio honorare gl'Imperadori, ma non ceder loro; profferirmi di voglia a supplicij, nè temere i mali, che s'appressano.

6 Voleste Dio, ch'è sicuro fusse, che la chiesa non si havesse da dare agli heretici: io me ne andrei di grado al palazzo dell'Imperadore, se conuenisse all'ufficio sacerdotale, ch'io quistionassi più tosto a palazzo, che in chiesa. Ma nel concistoro Christo suol'esser giudice, non reo. Chi negherà, douersi trattar la causa della fede in chiesa? Se alcuno non diffida, venga qua: nè cerchi il giudicio dell'Imperadore (il qual giudicio già piega verso la parte contraria, sì come egli stesso ha manifestato colla sua legge, e con esso e' combatte la fede) nè procuri il fauore de' gli ambiziosi cortigiani. Io mai non comporto, che alcuno venda l'ingiuria di Christo. La moltitudine grande de' soldati, da' quali è intornata la chiesa, e lo strepito delle lor arme non mette paura alla mia fede; ma ben mi fanno dubitare, che mentr'io mi tenete, non ne venga a voi alcun male. Quanto è a me, già ho imparato a non temere, ma ho cominciato a più temere per voi. Deb lasciate, che'l vostro sacerdote s'assenti coll' auersario, che ci diffida. L'auersario nostro è il diuolo, il quale come dice S. Pietro Apostolo: *Sicut leo rugiens circuit quarens quem deuoret.* E poco poi S. Ambrogio questo aggiugne de' sacri vasi della chiesa, richiesti da' tribuni.

7 Ordinandosi, che noi douessimo dare i vasi della chiesa, io risposi, che se si chiedesse alcuna delle cose mie, o fondo, o casa, o oro, o argento, io di buon uolgia la profferiu; ma ch'io non poteua toglier niente al tempio di Dio, nè dar quello, ch'io habea riceuuto

per custodirlo. Oltre a ciò ch'io prouedea ancora alla salute dell'Imperadore, perche non è utile nè a me il dare, nè a lui il riceuere. Ma egli oda, e riceua la voce d'un sacerdote libero: se egli ama il proprio bene, si rimanga da far ingiuria a Christo. Queste parole sono piene di humiltà, e (secondo che io stimo) piene di quell'affetto, che'l sacerdote deu' all'Imperadore. Ma perche, com'è scritto: *Luce 2 Ephes. 6 Et a nobis est non solum aduersus carnem & sanguinem, sed etiam (che più è) aduersus spiritualia nequitia, que sunt in cœlestibus; il nemico dell'humana generatione accresce per li ministri suoi il contrasto, e cerca di tentarmi col ferire il corpo mio. Io ben so, fratelli, queste ferite, che noi riceuiamo per Christo non esser ferite, colle quali si perde la vita, ma si propagina. Deb lasciate, che si dia la battaglia: e conuiene, che voi siate riguardatori. Considerate, che, se la città ha alcuno o valoroso combattitore, o sperio ed eccellente in altra nobil'arte, desidera d'esporsi alla proua, e alla pugna: perche temete voi nelle cose maggiori quello, e haueate hauuto in costume di volere nelle minori? Non teme l'arme, non i barbari, chi non ha paura della morte, chi non è ritenuto da alcun piacer carnale.*

8 E certo, se'l Signore ci ha diputato a questo combattimento, voi indarno ci guardate notte e di: adempierassi la uolontà di Christo: imperochè Giesù signor nostro è onnipotente: questa è la nostra fede: e farassi perciò quello, ch'egli comanda: nè conuiene, che noi ripugniamo alla sentenza diuina. Voi bauete uidito come hoggi s'è letto: *Pullum sibi affe-* *a Luc. 19*
ne Saluator per Apostolos iussit adduci, &c. Vedesi secondo tal nota di lectione, che S. Ambrogio fece que-

sta predica il dì delle palme, nel quale la Chiesa hebbe e ha in costume di recitare quel vangelo. Perche adunque il santo sacerdote vuole, che'l popolo confidi perfettamente nella provvidenza diuina, secondo il cui arbitrio tutte le cose si dispògono in terra, per liberargli affatto dalla conceputa paura, soggiugne: *Dunque se il Signore vuole, certo è, che niuno può resistere. E se egli prolunga il nostro cōbattimento, perche voi temete? Non la guardia corporale, ma la diuina, pronidenza suol gouernare, e custodire il seruo di Christo.* Ma perche essi per l'esperienza ancora delle cose passate haueffero maggior fidanza in Dio, che nella vigilanza, nella cura, e nella sollecitudine humana, egli soggiugne.

9 *Voi vi turbaste, perche trouaste aperte le due porte, che si dicono essere state aperte da vn cieco, mentre tornaua al suo albergo. Nel che potete conoscere, che nulla vale la guardia humana. Ecco che vno, il quale ha perduto l'uso della vista, disse tutti i guarnimenti vostri, e dileggiò le guardie: ma il Signore non cessò dalla sua misericordiosa custodia.*

Non s'è trouato ancora auanti due giorni, che dal lato sinistro della basilica c'era vn passo aperto, che v'auuolauate esser chiuso e ben fortificato? E certo circondarono i soldati armati la basilica, e andarono offeruando questa, e quell'entrata, ma da cecità adombrati per sì fatta maniera, che non poterono vedere cio, ch'era aperto. Or voi sapete quello, che stette aperto per moltissime notti. Dunque vi rimanete d'esser solliciti, perche questo sarà cio, che Christo comanda. A rasserma tali cose, e a farle ben conoscere al popolo, Ambrogio reca molti esempi tratti dalla diuina Scrittura, cioè d'Eliseo, mentre che Samaria era assediata dal Re

della Siria^a, e furono mandati soli a 4. Reg. 9. dati a prendere il profeta stesso; e di Pietro, che Herode^b rinchiuse in b 48. 12. prigione per farlo morire; e mentre era in Roma sotto Nerone tenuto ne' vincoli, e uscendone a prieghi de' fedeli, scontrandolo il Signore gli parlò in modo, che di voglia tornò nelle carceri. Poi soggiugne l'esempio di Christo, così dicendo.

10 *Non sapete voi, che'l Signore, quando volle, pati, e quando era cercato trouato fu? Ma quando non era venuta l'hora della sua passione, egli passaua per lo mezo di quelli, che'l cercauano, e vedendolo, nol poteuan rattenere. Con che si mostra euidentemente, che quando il Signore vuole, ciascuno è trouato e preso: ma quando egli dispone altrimenti, pogniamo che egli sia nelle mani, e dauanti agli occhi de' cercatori, non è ritenuto. Io stesso non uscina cotidianamente per cagione di visitare, o andaua a venerare i martiri? Non m'aggiraua io intorno alla reggia del palazzo andando e tornando? e pur nondimeno niuno mi rattenne, quando gli auuersarij s'eran posti in cuore, sì come s'è scoperto poi, di cacciarmi via, dicendo: Esci della città, e vattene doue ti piace. Io staua attendendo (lo confesso) qualche gran cosa, cioè o d'esser messo al taglio della spada pe'l nome di Christo, ouero d'esser diuampato e arso: laddoue essi in cambio della passione mi profferfero delitie. Ma il combattitor di Christo non domanda delitie, ma le sue passioni. Così S. Ambrogio delle cose fatte dagli auuersarij infino a quel giorno. E piu auanti assai riferisce cio, che soleuano dire gli Ariani per commouer maggiorméte l'Imperadore contra di lui: Dicono: Dunque non ha d'hauer l'Imperadore vna basilica per poter andare a essa? e Ambrogio vuol hauer maggior po-*
tenza

tenza, che l'Imperadore, non permettendo, che l'Imperadore esca in publico a piacer suo? E cio dicendo, cercano di prender cagione dalle nostre parole: e cercano di calunniarci a smiglianza de' Giudei, li quali astutamente tentavano Christo, dicendogli: *Magister, licet tributum dare Cesari, an non? &c.* Segue a dire, come sono distinti gli vñci degli huomini, e auuegnache tutte le cose sieno del Signore, non pertanto douersi dare a' principi le cose douute loro: ma non quelle, ch'egli s'ha riserbato per se solo. Al qual intendimento andando soggiugne.

11. 12. *Che risposta habbiamo fatto noi, che non sia stata humile? se egli chiede il tributo, noi no'l neghiamo: i terreni della chiesa pagano il tributo. Se l'Imperadore è vago di essi, egli li si può pigliare; niun di noi gli si oppone. La carità del popolo può prouedere a' bisogni de' poteri abbondantemente. Non ci sieno molesti per cagione de' terreni: se li vogliono li si tolgano. Io nè li dono all'Imperadore, nè li nego.* Dicendo questo il santo vescouo intorno al pagare il tributo de' poteri della chiesa, certa cosa è, che egli parla secondo la mansuetudine Christiana, e secondo la santenza del Signore: *Ab eo qui auferit vestimentum, etiam tunicam noli prohibere: omni petenti te tribue; & qui auferit quæ tua sunt, ne repetas.* Mentreche per altro, similmente secondo la sentenza di Christo, se Re non riscuotono il tributo da' figliuoli, che sono lor soggetti, molto meno possono senza macchia di tirannia riscuoterlo da quelli, che fanno esser superiori loro, sotto la cui cura conoscano tutti i principi d'esser come pecorelle sotto i pastori: e sappiano, che le pecore non prendono la lana: e'l latte da' pastori; ma piu tosto sono

tenute di dargli a' pastori. E perche non daranno i principi Christiani cio, che Faraone diede a' sacerdoti d'Egitto copiosamente? Egli non pure diede loro per sempre ampi poteri, ma suministrò ancora gli alimenti de' pubblici granai. Talche i principi Christiani han cagione di arrossare, se essi non solamente non danno a sacerdoti della legge Christiana quello, che Faraone diede a sacerdoti degl'idoli, ma s'vsurpano ancora le cose, offerte dagli altri, o le sottraggono al tributo.

13. E certo se ci rimembriamo de' tempi andati, quanto a quello, che appartiene al riscuotere i tributi; questo aggrauamento riceuè la Chiesa in prima dagl'Imperadori gentili, dipoi dall'Imperadore apostata, quindi dal principe Arriano in oriente. Imperocche (lasciamo stare i gentili) Giuliano apostata fu il primo a riscuotere il tributo de' beni delle chiese, e de' ministri di esse: e Valentiniano Imperadore Arriano imitò l'esempio di lui, prendendosi (come vedemmo) il tributo da' cherici, e da' monaci. Da Valentiniano, e da Gratio non leggiamo, essersi fatto niente di questo in occidente. Ma reggendo sotto Valentiniano fanciullo l'imperio Giustina heretica Arriana, per volontà di lei, fu imposto alle chiese de' cattolici il tributo de' terreni, il quale S. Ambrogio non rifiuta di rendere, purché non si faccia noia nè alla santa sede, nè alle basiliche della comunione cattolica. Ecco che soli gl'Imperadori apostati ed heretici misero imposte e censo sopra i terreni della chiesa, peggiori in questa parte di Faraone Re d'Egitto. Ladoue i principi cattolici furono sempre liberalissimi nell'arrechire di rendere le chiese: li quali, se tal' hora angustati per le guerre, ebbero bisogno del soccorso delle chiese,

a Marc.
22.

b Luc. 6.

c Matth.
23.

a Gen. 47.

chiese, furono vñ di ricorrer'e raccomandarsi con grande humiltà al Romano Pontifice, capo di tutta la religione Christiana, ed egli ha hauuto in costume di souenirli con paterna carità secondo le facultà di quelle, sì come fan manifesto gl'innumerabili esempi, che ci sono.

14 Ma torniamo ad Ambrogio; il quale soggiugne degli Arriani: *Cercano di renderci odiuoli, perche si distribuisce molto oro. A ciò non mi dà fastidio. Io ho gli erarij: gli erarij miei sono i poveri di Christo: questo tesoro io ho appreso di raunare. Piaccia a Dio, che m'accagionino sempre di questo, cioè perche si dà dell'oro a' poveri. E se m'oppongono, ch'io richieda da loro, che mi difendano: no'l nego; anzi confesso d'hauerne gran vaghezza. Io ho pronta la difesa, ma nell'orazioni de' poveri. Que' ciechi, que' zoppi e sciancati, quegli impotenti della persona e vecchi, piu forti sono de' robusti guerrieri. Finalmente i doni, fatti a' poveri, obbligano Dio: perche è scritto: Qui largitur pauperi, Deo fenerat: le guernigioni de' combattitori non meritano spesso la diuina gratia. Così egli.*

15 Ma che cosa ancora gl'opponessero gl'inuidiosi Arriani, senti: *Dicono similmente, sono sue parole volgariizzate, il popolo essere stato preso co' versi degl'hinni miei. Io certo nè anche questo nego affatto. Gran verso è questo, del quale non c'è alcuno piu potente. Imperoche qual piu potente cosa ha, che la confessione della Trinità celebrata giornalmente per bocca di tutto il popolo: Tutti a gara si studiano di confessar la fede. Hanno imparato di predicare co' versil Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Sono divenuti adunque tutti maestri quelli, li quali appena poteuano esser discipoli. Questo dice*

S. Ambrogio, perche in tutti gl'hinni suoi, c'hauca dati al popolo da cantarli in chiesa, era nel fine la glorificatione della santissima Trinità. Imperoche poco tempo dauanti s'era dato principio nella chiesa di Milano al canto degl'hinni, come testifica S. Agostino; il quale li sentiuua come a *Aug. R. conf. l. 9. c. 6. 7.* *O quante lagrime io versai, sono parole sue, nel dirsi gli hinni e' cantici, forte commosso per le voci della sua Chiesa soauemente riso- nante: Quelle voci scorreuano dolcemente nelle mie orecchie, e la tua verità s'insillaua nel mio cuore, e secondo quella ardena l'affetto della pietà, e correuano le lagrime, e con esse gran bene godeua. Non era molto tempo, che la chiesa di Milano hauerà cominciato a usare questa maniera di consolatione e d'esortatione con grande studio e affetto de' fratelli, che cantauano colle voci e col cuore. Imperoche era all'ora vn'anno o poco piu, che Giustina madre di Valentiniano fanciullo perseguitaua l'buomo tuo Ambrogio per cagione dell'heresia di lei, sedotta dagli Arriani.*

16. 17 Staua veggbiando la plebe nella chiesa, disposta e apparecchiata a morire col suo vescouo seruo tuo. *Quiui trouandosi tra le prime mia madre ancilla tua, con molta sollecitudine intesa alle sante viglie, viueua d'orazioni. Noi ancora freddi, non hauendo il calore del tuo spirito, pur nondimeno ci andauamo d'stando, perche vedeuamo tutta la città attornita e turbata: All'ora fu introdotto il canto degl'hinni e de' salmi secondo l'esanza delle parti orientali, scioche il popolo per la malinconia e tedio nō venisse meno: e da quel di infino al presente s'è cio continuato in tutte le tue adunanze, e imitafi in ogni parte del mondo. Fin qui S. Agostino. E certo nell'oriète, oltre a' salmi di David,*

a' *Pronerb. 19.*

b' *Ambros. in Augst.*

si introdusse il cantarli hinni, perche hauendo i capi degli heretici dato a quelli, ch'eran di lor seguito, degli hinni (che dicono essersi fatto in prima da Bardefane Siro, poi da Paolo Samofateno, e finalmente da Apollinare Laodicensi) i santissimi padri, difensori della fede cattolica, scrissero hinni sacri contra quelli: il che noi dicemmo addietro, che fecero Efrein Siro e altri, e in vltimo luogo Gregorio Nazianzeno. Di tal tanto d'hinni, e delle vigilie così dice Paulino: *In questo tempo si cominciarono a celebrare nella chiesa Milanese l'antifone, gli binii, e le vigilie.* Onde appare, quanto lontano sia dalla verità ciò, che stoltamente afferma il copionitore de' sermoni, scritti sotto il nome di S. Agostino, dicendo, che S. Ambrogio tolse via le vigilie: essendosi manifestò, per la testimonianza di lui medesimo, ch'egli la adornò con hinni. Ma s'è trattato di questo ampiamente nelle note aggiunte al martirologio Romano.

18 Le cose succedute dopo quella predica, fatta al popolo, le conta diligentemente S. Ambrogio stesso, scrivendo a S. Marcellina, mentre dice: *Sequenti die (erat autem dominica, post lectionē & tractatum, &c.* Per quel giorno di domenica egli intende la solennità delle palme secondo quello, ch'abbiamo dimostrato di sopra. E per trattato egli intende la predica, ch'egli hauea fatto al modo vsto da' maggiori. E soggiugnendo d'hauer dato il simbolo a quelli, che'l domandauano, per riceuer il santo lauacro, significa, ch'è l'hauea detta nel giorno della domenica delle palme, nella quale si costumò ab antico di dare il simbolo, sì come affermano Eudoro^d e gli altri. Or perche s'habbia perfetta notizia delle cose auuenute in quel giorno, non sia graue al

lettore, che noi recitiamo qui la detta lettera, scritta da S. Ambrogio^a alla sorella, e recata da noi in comun⁹ volgare.

19 Perche, dice, *quasi in tutte le lettere tu con molta sollecitudine mi domandi della chiesa, odi come uanno le cose. Il giorno d'apocope in riceuere la tua lettera, colla quale mi significaua, come i tuoi sogni ti dauano molta noia, fu mosso gran romore: e già non si chiedea la basilica Portiana, cioè quella, che sta fuori delle mura, ma la noua, che sta dritto, ed è maggiore. Furono a me in prima alcuni principi, e conti concistoriam, richiedendomi, ch'io douessi dar la basilica, e procurare, che'l popolo non si leuasse a romore.*

Io risposi secondo che si conueniua al mio ordine: non poter si il tempio di Dio tradire dal sacerdote. Il dì appresso si gridò a una voce nella chiesa. Venutoci ancora il prefetto, si studiò d'indurci a cedere la basilica Portiana. Se ne richiamò il popolo: e così all'ora ciascuno indi si ritraffesse, dicendo il prefetto stesso, ch'egli haurebbe rapportato il tutto all'Imperadore. Ciò, che s'è recitato fin qui, occorre due di auanti la domenica, com'è detto di sopra. Che cosa auuenisse dipoi, si soggiugne dal santo vescouo con tali parole.

20 Il giorno seguente (era domenica) dopo la lectione e la predica, accomiatatisi i catecumeni, io daua il simbolo ad alcuni, ch'è chiedeano ne' batisteri della basilica. Fummi quindi fatto a sapere, come erano stati mandati dal palazzo i decani alla basilica Portiana, e che essi sopendeano i veli, e che una parte del popolo colà se n'andaua. Io nondimeno non mi mossi, e cominciai la messa.

21 Mentrebbe io offeruua, seppi ch'era stato rapito dal popolo certo

O huomo

a Paul. in
uita S.
Ambros.

b August.
ad frat.
de crim.
serm. 25.

c Ambros.
ep. 33.

d Eisd. de
diuina offi.
cap. 17.

buomo, chiamato per nome Castolo, e detto prete dagli Arriani. In costui s'abbatterono alcuni, che indipassavano. Io nell'oblatione cominciai a piagnere amarissimamente, e pregare Dio, che si degnasse di porgere il suo santo aiuto, facendo che non si spandesse sangue nella causa della chiesa: ma si spargesse il mio, non pure per la salute del popolo, ma ancora per quegli huomini empj. (Che più? Mandando io de' preti, e de' diaconi, liberai colui dell'ingiuria fattagli. Di subito ne seguono gravissime condennazioni, e in prima cotti tutto il corpo de' mercatanti. Ne' giorni santi adunque dell'ultima settimana, n'quali i debitori solevan esser liberati di prigione, stridono le catene, sono messi al collo di persone innocenti, si riscuotono le dugento libbre d'oro infra lo spatio di tre di. Rispondono alcuni, che direbbono altrettanto, e'l doppio, se ne fossero richiesti, purché costoro fossero la fede. Le carceri eran piene di negotiatori. E poco poi: Minacciavansi agli huomini honorati condennazioni e pene gravissime, se non baueressero dato la basilica.

22 Bolliva la persecutione, e se habbessero aperta la porta, pareva che gli auersari farebbono trascorsi in qualunque misfatto. Vengono a me i conti e' tribuni, chiedendomi che si dovesse dare senza più indugio la basilica, e dicendo che l'Imperatore usava in ciò il suo dominio, perche tutte le cose erano in sua podere. Io risposi, che se egli mi domandasse quello, che mio era, cioè il mio fondo, il mio argento, e simigliante cosa mia, io non baurai ripugnato, come che tutte le cose mie fussero depoueri: ma che le diuine non eran sottoposte alla podestà imperiale. Così egli. Consideri qui il lettore, quanto iniqua cosa sia, che l'Imperatore usurpi le ragioni delle chiese, o de' ministri di esse, mentre

che egli non si può legittimamente appropriare diritto veruno, nè anche nella chiesa fabbricata e materiale. E se è rimosso da queste cose l'Imperadore, per ciò si può comprendere, quanto grande sia la temerità ed empiezza de' principj inferiori, li quali sono arditi di usurparle. Ma che aggiunse all' hora S. Ambrogio? Egli lo conta, soggiugnendo: S' si domanda il patrimonio; prendetelo: se'l corpo; io mi farò innanzi. Voletemi voi rapire per mettermi in prigione? Voletemi voi per darmi la morte? Queste sono le mie delitie: io non mi farò attorniare da' popoli: io non terrò gli altari, chiedendo la vita in dono; ma più che volentieri mi lascerò sacrificare dauanti agli altari.

23 Io fortemente mi paueuai, quando seppi, essere stati mandati armati a occupare la basilica della chiesa per te: ma che, mentre la vollero prendere, si cessò quella strage, la qual poi tornò in danno e rovina di tutta la città. Io pregaua Dio, che non mi lasciasse soprauiuere allo sterminio di tanta città, o di tutta l'Italia. Io detestaua lo spandimento di sangue, e profferii il mio collo. Euanne presenti i tribuni Goti, e io assilua loro, dicendo: Hanni per auentura accolto l'imperio, perche siate ministri e cagione del publico disturbo: se ne segue il disfacimento della republica Romana, doue andarcete voi? Io era riechiefo, che douesse reprimere il popolo. Rispondeua: esser in mio potere il non incitarlo, ma nella mano di Dio il mitigarlo. In ultimo se teneuano, ch'io fussi sommuouitor di romore, doue usno prender vendetta sopra me, o mandarmi a piacer loro in qualche rimota solitudine. Poiche io hebbi in questa guisa parlato, essi ne andarono, ed io condussi tutto il rimanente di quel di.

387.

3.

12.

9.

nella basilica vecchia; e quindi mi ritrassi a dormire a casa, accio: che se alcuno m'hauesse voluto menar via, mi trouasse apparecchiato.

24 La mattina innanzi il fare del giorno, com'io alzai il pie dalla soglia della porta, è intorno alla basilica da gente armata: e diceſi che soldati mandarono significando all'Imperadore, che se egli volesse uscire, lo potea fare, ma che s'arebbono stati preſti a ſeruirlo, se l'hauessero veduto cennuere co' Cattolici, altrimenti sarebbono paſſati all'adanza, fatti da Ambrogio. Degli Arriani niuno oſaua di comparire in publico, perche niun cittadino era di quella ſetta; ma ſolamente alcuni pochi della famiglia reale, e alcuni Goti. Ouere v'era queſta femmina, cioè Giuſtina, con luce ſeco ſue rimate. Io intefi, che la basilica era attornita di gemitto del popolo, ma mentre ſi leggono le lectioni, ſon'auuſato, la basilica eſſer piena di popolo, anche la noua, e che v'è piu gente, che non ſoleua eſſer chieſto il lettore. Che piu? I ſoldati, da quali pareua, che s'occupasse la basilica, ſi puote ch'io hauea comandato, ch'eſſi ſeparati fuſſero dalla comunione, cominciarono a venire a queſto noſtro rannamento; la viſta de' quali miſe paura negli animi delle donne, talche vna di eſſe quindi ſi ſcagli. Pure i ſoldati diceuano, ch'eran venuti a ſua oratione, e non a combattere. Gridaua il popolo con molte moderatione, coſtanza, e fede; e richiedea, che volesſimo andare a quella basilica. Diceſi che'l popolo in quella basilica ancora il medefimo dimoraua. All' hora io cominciai a ſermoneare in queſta guiſa: Hecut voi veduto, figliuoli, leggerſi boggi il libro di Giob' &c.

25 In tal ſermone, fatto al po-

polo, l'inſeraſſe parole oltre all'altre egli diſſe: Emmi finalmente ſatto queſto comandamento: Cedi, e da la basilica. Io riſpondo: Non è nè lecito a me il darla, nè bene per te, Imperadore il riceuerla. Tu non puoi in modo alcuno violare, nè uſurpare di ragione la caſa d'alcuna perſona priuata, e penſi che ti ſij lecito il toglierti la caſa d' Dio? Allogaſi, e ſer lecita all'Imperadore ogni coſa, e ſuo eſſer il tutto. Io riſpondo: Non ti dar' a credere, Imperadore d'auer alcun diritto imperiale nelle coſe diuine. Non ti leuar' in ſuperbia: ma ſe tu uol' lungamente imperare ſaſſi ſuggetto a Dio. E' ſcritto: *Quia Dei, Deo; quia Caſaris, Caſari.* All'Imperadore appartengono i palagi: al ſacerdote le chieſe. A te è ſtato dato il diritto ſopra le mura publiche, e non ſopra le coſe ſacre. Affermando e replicando S. Ambrogio queſte coſe ſi coſtantemente e frequentemente, io dico a te, principe Chriſtiano: Chi ſeguirai tu piu ſicuramente Ambrogio, o l'hereſiarca moderno, il quale concede a' principi tutte le coſe? A chi e inferiore Ambrogio in dottrina, ſe tu cerchi ſcienza? ſe tu cerchi ſantità di vita, chi hai tu, il qual ſi poſſa a eſſo, nè anche in vna minima parte, paragonare? ſe cerchi pietà e fede cattolica certa e ſicura; i miracoli fatti per lui viuo e morto te ne aſſicurano. Se tu in ſichiaſſi luce abbarbagliato in maniera, che ancora tu chiami la luce tenebre, e le tenebre luce? Ma procediamo auanti nella cominciata narratione. Soggiugne S. Ambrogio.

26 Mentre che io, ſermonando, coſi parlo, m'è ſtato a ſopere, eſſerſi girate oltre le cortine reſti, che la basilica rinouita diſideraua e chiedea la mia preſenza. E io diſubito riuolſi il mio ſermone, dicendo:

O 2 Quan-

Quanto sublimi e profondi sono gli Oracoli dello Spirito santo! Essi letto nell'ore mattutine, sì come voi fratelli tenete a mente, ciò che rispondemo con sommo dolore: *Deus venerit gentes in hereditatem tuā*^a. E veramente vennero i gentili, e più ancora che gentili. Imperoche vennero i Goti, e altre nationi diuerse: vennero armati, e intorniarono la basilica; del che noi, ignoranti dell'eccelsitudine tua, dolorosamente ci rammaricauamo: ma la nostra inorrenda prese fallo. Vennero i gentili, ma nel vero vennero nella tua heredità. Impercioche quelli, che vennero gentili, si sono renduti Chriftiani. Quelli, che vennero per occupare l'heredità, sono diuenuti coheredi di Dio. Sono difenditori miei quelli, ch'io pensaua esser nimici: ho per compagni quelli, ch'io stimaua esser auersarij. Essi adempiuto cio, che cātū David profeta di Gesù nostro ^b *ignore*: *Quia factus est in pace locus eius, & transfragit cornua arcium, scutum, & gladium, & bellum*; percioche di cui è questo dono, di cui questa opera, se non tua, Gesù signore! Tu vedesti venire al tuo tempio buomini armati. Quinci gemere il popolo. ed esser presente in grandissimo numero, perche la basilica di Dio non si desse agli auersarij. Quindi la violenza ne' soldati e nell'Imperadore: e la mia morte dauanti agli occhi miei. Tra le quali cose, perche il furor non hauesse luogo, tu ti frapponesti, Signore, e facesti, secondo che si legge, *utraq; unum*; raffrenasti i soldati armati, dicendo al prefetto: Se si corre all'arme, se si moue lite nel mio tempio, che utilità ha egli nel mio sangue? *Gratia adinque* e laudi rendute sieno a te Chritto: non alcun legato, nè alcun nuntio; ma tu, Signore, *saluum fecisti populum tuum: conficisti faciem meum, & praecinxisti me letitia*.

27 *Queste cose io diceua, ausi- sandomi, che l'animo dell'Imperadore si potesse raddolcire pe'l fauore de' cavalieri, e per le intercessioni de' conti, e per li prieghi del popolo. Intanto m'è significato, essere stato mandato un notaio, il quale reca ordini. Io andai oltre alquanto, e degli mi dinuntia l'ordine, dicendo: Perche hai tu fatto contra il decreto? Risposi: Io non so, che decreto sia questo, nè d'auer fatto cosa veruna temerariamente. E' soggiunse: Perche hai tu mandato i sacerdoti alla basilica? Se tu se' tiranno, io lo vo sapere, per saper come n'habbia a l'apparechiare contra di te. Risposi dicendo, ch'io niente hauea fatto in pregiudicio della chiesa: che quando io hauea inteso esser occupata la basilica da' soldati, io hebbi libero il gemito solamente, e che confortando mi molti ad andare, io dissi: I non posso dir la basilica, nè deuo combattere. Ma poiche seppi essere state quindi leuate le cortine reali, richiedendo mi il popolo, ch'io douessi andare là, significando per li preti, ch'io non vi uoleua andare, dissi: Io ho fede in Chritto, che l'Imperadore sarà con noi. Se questa par tirannia, io ho l'arme, ma nel nome di Chritto: ho podestà di profferire il mio corpo. Perche indugiua egli a fermarsi tenella ch'io fuissi tiranno?*

28 *Dauanti al antico gl'imperi da' sacerdoti, e non s'usurpauano: e si suol dire, che furono più vaghi gl'Imperadori del sacerdotio, che sacerdoti dell'imperio*^a. Chritto prese la fuga ^a *Ioan. 6.* per non esser fatto Re. Noi habbiamo la nostra tirannia. La tirannia del sacerdote è l'infirmità^b. *Cum infirmus*^b *1. Cor.* *mor, & impotens sum*. Pure egli si guardasse di non farsi alcun tiranno, mentre che Iddio non commouesse contra di lui l'auersario. Massimo non dice, ch'io sia tiranno di Valentinia-
no;

noi; ma ben si lamenta e rammaricasi, che la mia legatione impedisse la sua venuta in Italia. Io aggiunti, che i sacerdoti non si recarono mai a tiranni, ma che furono souente perseguitati da tiranni. Consumossi tutto quel dì nella nostra tristezza e malinconia; i fanciulli nondimeno, scherzando insieme, sguarciarono i velli reali. Erano quelli a guisa di titoli, messi a significare, che l'Imperadore s'hauea appropriata la basilica: imperciocchè credendosi, ch'egli fusse per andar là, tirateui al modo vsato le cortine, gli fu quiui apparecchiato il luogo. Soggiunse S. Ambrogio; In ultimo io non potei ritornare, perche stauano d'ogni intorno i soldati, che guardauano la basilica. Noi recitammo salmi co' fratelli insieme nella basilica minore della chiesa.

29. Il giorno appresso, fu questo la feria seconda della settimana santa, su letto, com'era usanza, il libro di Gion; al quale postosi fine, io cominciai questo sermone: Essi fratelli, letto il libro, col quale si profetizza, come i peccatori tornano a penitenza. Ciò s'è inteso in maniera, che si speraua douersi fare di presente: E poco poi: Ed ecco che vien auuto, come l'Imperadore ha comandato, che soldati si parissero dalla basilica, e che si prestassero a mercatanti quello, che s'era riscosso da loro delle condennazioni. Qual fu all'hora l'allegrezza di tutta la plebe? qual l'applauso di tutto il popolo? quali i rendimenti di gratie? Era quel dì, nel quale il Signore diede se stesso per noi, e rilassò la penitenza. I soldati a calca questo mantiauano, e auentandosi agli altari, co' baci significauano la pace. All'hora io conobbi, che Iddio hauea percosso il verme anteuano per saluare tutta la città. Così son andate le cose: e piaccia a Dio che finite sieno: ma le parole imperiali significano es-

serfi per commouere tempeste maggiori. Io son chiamato tiranno, e peggiore ancora, che tiranno. Imperciocchè pregando i conti l'Imperadore, che volesse andare alla chiesa, affermando essi di far ciò a richiesta de' soldati, egli rispose: Se Ambrogio così vi commanderà, voi me gli darete legato. Che cosa rimanga dopo questa voce, tu puoi considerare. Alla qual voce tutti paucitarono: nè mancano persone, che'l commouano ed esasperino.

30. 31. Finalmente Calligonio prefetto della camera imperiale ordì di mandarmi dicendo queste parole. Viuenti me tu dispregi Valentiniano? io ti mozzo la testa. Risposi: Permettati pure Iddio, che rechi a effetto ciò, che tu mi minacci: peroche io patirò quello, che patirono altri vescovi, e tu sarai quello, che fanno gli eunuchi. Così fuona nella nostra lingua la voce latina spadones, usata qui leggiadramente da S. Ambrogio. Ma piaccia al Signore di rimuouer gli sforzi loro dalla chiesa, e che essi riuolgano tutti i loro tirali in me, e si caccin la sete col mio sangue. Inano qui S. Ambrogio nella lettera, serita da lui a Marcellina sua sorella. Quanto al predetto Calligonio mezo huomo e cotanto sfacciato; la pena, come pieque a Dio, fu apparecchiata alla colpa, perche, essendo egli conuinto per la confessione d'una femmina di mondo di certa sua attione menehe honesta, fu con colpo di spada tolto di vita, sì come narra S. Agostino.

32. ec. Ma perche non s'ammolli per questo e per altri auuenimenti l'animo di Giustina Augusta, per la perfidia di lei diuenuto di pietra, nè mai ella sinua di prouocare contra Ambrogio il figliuolo; Iddio in difesa del suo seruo mosse Massimo Imperadore, il quale conforto con vna

a Exat.
to. l. epist.
Romanor.
Pensif.

lettera, Valentiniano a rimanersi di affiggere le chiese e' sacerdoti, e non lasciare la paterna e cattolica religione. Per la qual lettera aperto si comprende, che Valentiniano non pur eribolò la chiesa di Milano, ma tutte laltre delle sue prouincie; ciò fu col predetto editto, che scrisse Ausentio, col quale si commandaua, come vedemmo, che sacerdoti cattolici fussero cacciati delle chiese, e s'haueſſero voluto mostrare il volto, si mettersero alle spade e a morte; e ancora, che i euriali, se non haueſſero mandato a efecutione l'ordine imperiale, banditi fussero. Di questa lettera di

b Lib. 9.
ap. 14.

Massimo fa mentione Teodoreto b.

37 Ma non ritenendosi la perfida Giustina del suo fellone intendimento, nè anche per l' ammonitioni di quel principe, S. Ambrogio riceuè dal cielo vn'altra maniera d'aiuto: e come cio auuenisse, odilo da S. Agostino c, il quale vi si trouò presente: All' hora tu, egli parla con Dio, manifestasti al tuo uisio in visione doue stessero nascosti i corpi de' martiri Protasio e Geruasio, che per tanti anni haueui conseruati nel tesoro del tuo segreto, per palesarli poi opportunamente a reprimere la rabbia donna-sca, ma reale. Imperoche, essendo quegli scoperti e scausti, e trasportati col donato honore alla basilica Ambrogiana, non solamente gli spiritati per confessione de' demonij erano liberati da essi, ma ancora vn cieco di piu anni, cittadino e notissimo a tutta la città, hauendo domandata e intesa la cagione della festa e allegrezza del tumultuante popolo, brillò di giubilo, e pregò la sua guida, che'l douesse là condurre. Doue menato, ottenne d'accolarsi e di toccare con vn fazzoletto la bara della morte de' serui tuoi pretiosa nel tuo cospetto. Il che com'egli hebbe fatto, si toccò gli occhi

c August.
confess. l.
9. cap. 7.

colla pezzuola stessa, e quegli instantemente s'aprirono. Quindi si sparse per ogni parte la fama di tal fatto; quindi lampeggiarono con gran feruore le tue laudi; e quindi, comeche l'animo della donna nemica non s'appliesse per ricouer, credendo, la sanità spirituale, su nondimeno ripressò quanto al favore della persecutione, ch'ella faceua. Sijne tu ringratiato, o mio Dio. Questo dice S. Agostino nelle cōfessionij, e replica il medesimo ne' comentari sopra la città di Dio d; e altroue così dice: Io ancora testimonio fui di tanta gloria de' martiri, quando dimorai in Milano, vidi i miracoli, ec. Egli raccòta il miracolo del cieco quiui illuminato. Imperoche erano i corpi de' detti martiri, dice Paolino e, posti nella basilica, nella quale sono hoggi i corpi di Nabore e di Felice martiri. Ma i santi martiri Nabore, e Felice, erano visitati con grandissimo concorso di gente: doue così i nomi come i sepolcri di Protasio e di Geruasio martiri erano sconosciuti per modo, che caminauano sopra le sepulture loro tutti quelli, che uolenano peruenire a' cancelli, co' quali i corpi de' martiri Nabore e Felice eran difesi. Segue a dire della liberatione de' gli spiritati, edell' illuminatione del cieco.

a Id. de ci.
uit. Dei li.
22. cap. 8.
b Id. ser.
de mirac.
39.

c Paulin.
in uita S.
Ambrosij.

38 Ma di queste cose tratta piu ampiamete S. Ambrogio in vna lettera f, che scrisse a Marcellina sua sorella. Nel principio della quale così dice dell' occasione, che vi fu di cercare i corpi di questi martiri.

d Ambros.
ep. 85.

Alla Signora sorella da anteporsi alla vita e agli occhi il fratello. Perche io niente soglio celare alla tua santità di cio, che qui auuiene in tua assenza, dei sapere, che noi habbiamo trouato alcuni santi martiri. Imperoche, hauendo io dedicato la basilica, molti ad una uoce si misero a dire: Dedica nella maniera medesima la basilica Romana.

li izcon-
si spase
tal fante;
gran fer-
come che
non i ap-
la famia
ripresso
unione,
gratiato,
Agolino
medesimo
di Dio;
a Leila
era testi-
martiri, al cap.
idi i m-
colo del
che era
39.
e Paolo
quale so-
di Felice
Nabore, Ambro-
sissimo
nomi co-
Gerasio
r modo,
ture lo-
perueni-
de mar-
disfecer-
ne de gli
del cieco.
ratta piu
na lette-
a sua fo-
quale co-
e vi fu di
rtiri.
amport-
Jo. Perche
as santità
a essenza
to trovato
roche by-
multi ad
edica nel-
filia Ro-
mana.

mana. Risposi: Lo farò, se trouerò reliquie de' martiri. E subito mi venne come un ardore di certo presagio. Che piu? Il Signore mi fece la gratia. Ordinai, non senza timore de' cherici, che si tienasse il pantiamento, e si scannasse dauanti a' cancelli de' santi Felice e Nabore. Trouai i segni competentissimi, essendo ancora impiegata l'opera di quelli, a cui era uenuto per impor la mano: e' santi martiri cominciarono a scoprirsi in guisa, che tacendo ancora noi, su presa l'erena, e posta vicino al luogo del santo sepolcro. Trouammo due corpi di marauigliosa grandezza, si come l'antica età produceua gli huomini: tutte l'ossa intiere, e molta copia di sangue. Concorseui in tutti que' due di il popolo con grandissima moltitudine. Che piu? li riponemmo interi, e ordinatamente, e trasportamoli la sera tardi alla basilica di Pausa: quiui furon fatte le vigilie tutta notte, e l'imposizione della mano. Il giorno appresso li trasportammo nella basilica, che chiamano Ambrogiana. Mentre li trasportiamo, è illuminato un cieco. Io feci questo sermone al popolo: Cum tam effusam, &c.

39 Egli, fauellando in esso de' marauigliosi miracoli, questo dice, che non ci pare di lasciar in silenzio: Voi habete conosciuto, anzi veduto molti liberati da' demonij, moltissimi ancora, li quali si tosto come toccarono colle mani la veste de' santi martiri, furon curati da' mali che haueano. Rinouaronsi i miracoli del tempo antico, nel quale la gratia diuina per la uenuta di Gesù nostro Signore maggiormente si spase sopra la terra: voi vedete, essersi sanate piu persone con certa ombra de' corpi santi. Quanti orari e quante vesti son gutate sopra le reliquie sacratissime, per essere al toccamento di quelle ribuante medi-

cinati. Cercano tutti, e godono di toccare, e chi toccherà sarà sanato. Così egli sommarariamente. Onde si scorge in quanta gran ruerenza e diuotione haueano i Christiani di que' tempi le sacre reliquie, il culto dalle quali Iddio approua ad hora ad hora co' miracoli suoi. E nel fine dell'oratione dice: Gridò il popolo obbedendo, che la depositione de' martiri si douesse indugiare infino alla domenica. E finalmente ottenne, che cio si facesse il dì appresso; nel quale io feci questo sermone: Hieri io ragionai sopra il uersetto: Dies dei erit uerbum, &c. Egli tratta in esso a' Ambros. della perfidia degli Ariani, che si sforzauano d'oscurare colla caligine dell'infedeltà la chiarezza de' martiri, che per tanti miracoli riluceuano. Ma uiammo lui medesimo: Dicono gli Ariani: Costoro non sono martiri, ne possono tormentare il diavolo, nè liberare gli spiritati. Così essi, mentre che nel uero i tormenti de' demonij vengono a esser prouati per la voce loro, e beneficij de' martiri dichiarati si veggono per li remedi de' ciechi illuminati, e per gl'inditij di quelli, che sono liberati dagli spiriti maligni. Gli Ariani negano esser stato illuminato il cieco; ma e' non nega d'essere stato curato. Egli dice: Io veggio io, che non ci uedeua. Egli dice: Io non son piu cieco, e prouo il col fatto. Quelli, non potendo negare il fatto, negano il beneficio. Questo huomo è noto, impiegato già, mentre staua bene, ne publici seruij, per nome chiamato Senero, di mestiere beccajo, e hauealo lasciato per l'cecità. Egli chiama a dare vera testimonianza di cio quelli, co' seruij de' quali e' per addietro s'era sostenuto, e f. giudici della ricuperata vista quelli, che hauea huomo per testimoni e arbitri delle sue cecità. Grida, che si tosto, come ha toccato

l'orlo della vesta, della quale sono vestite le sacre reliquie, gli è stata renduta la luce, &c. E più innanzi il santo vescovo racconta, come gl'iniqui spiriti riprendevano, e conuincevano, tutte che sforzatamente, l'impietade de gli Arriani.

40 Noi habbiamo hoggi udito dir da quelli, a cui rimponete la mano, che niun si può soltare, il quale nega il Padre, e'l Figliuolo, e lo Spirito Santo; il quale non crede l'onnipotente virtù della Trinità. Confessasi cio dal diavolo; ma gli Arriani no'l voglion confessare. Imperocchè dice il diavolo, che chi negherà la deità dello Spirito Santo, tormentato sia nella maniera, ch'egli era tormentato da' martiri. Io non riceuo dal diavolo la testimonianza, ma la confessione: egli fuorvuoglia parlare, e a forza costretto, e tormentato: quello, che la malugità sopprime, è tratto e fatto esprimere dallo stratio. Cede il diavolo alle percosse, e gli Arriani non fanno ancora cedere i Quanti mali han patito egli? e a guisa di Faraone co' mali loro s'indurano. Diceua il diavolo, sì come si legge scritto: Scio te quis sis. Tu es Filius Dei visui. Diceuano i Giudei: Nescimus quis sis. I demonij diceuano hoggi, e'l di e la notte precedente: Noi sappiamo, che voi siete martiri, e gli Arriani dicono: Noi non sappiamo, noi non vogliamo intendere, noi non vogliamo credere. Queste e altre cose disse S. Ambrogio intorno alla verità de' miracoli de' santi martiri.

41 Dipoi auuenne cio, che aggiugne Paolino: Iddio, uso d'accrefcere la gratia della sua Chiesa, non permise, che gli huomini perfidi insultassero lungamente, nè scernissero i suoi santi. Vno adunque di quella moltitudine, entrando improvvisamente in lui lo spirito immondo, si mise a gri-

dare, esser tormentati, com'egli tormentato era, quelli, sì quali negauano i martiri, o non credeuano nell'unità della Trinità, che Ambrogio insegna. Ma essi confusi per questa voce, la doue si doueano conuertire, e douean far penitenza degna di tal confusione, sommersero quello spiritato in una peschiera, e uccisero. Insino qui Paolino; il quale dice ancora, che si cominciò a mitigare la persecutione, accesa pe'l furore di Giustina contra il santo vescovo. E più innanzi soggiugne, come gli spiriti maligni si soleuano lamentare a grande grida negli arretiti, che non solamente i martiri, ma etiam Ambrogio faceua loro tormenti e misagi: il che testifica ancora S. Agostino.

42 Or' Ambrogio, poichè hebbe alla sua predica posto fine, collocò i sacri pegni in luogo conueniente, degno, riserbandosene qualche parte di esse, le quali e' poscia distribuì a diueri luoghi, doue furono fabbricate delle chiese in honore de' gloriosi martiri, sì come si fece in Roma da Vestina nobile e ricca donna, ergendoci ella vn titolo, dedicato poi da Innocenzo Papa.

43 Dopo queste cose auuenne, che doue Giustina, confusa di vergogna, si rimase di perseguitare in palese S. Ambrogio, mandò vn' assassino a leuargli la vita. Il quale pertenuto alla camera di lui, staua colla spada impugnata per ferirlo, quando gli rimase il braccio irrigidito, e la mano aggranchiata; e confessando egli d'essere stato mandato dalla dispietata Augusta, Ambrogio il risanò. Oltre a questo vn mago (com'egli stesso dopo la colei morte confessò, così occultamente costretto dall'angelo nel tormento dauanti al giudice) vi mandò i demoni; li quali non pure no'l potertero uccidere, anzi nè anche acco-

a Aug. de
citra agla
da pro
morinus.

b Lib. de
Romanis
Pont. in
Iunoc.

a Paulin.
in vita
Ambros.

starsi alle porte della casa, dou'egli dimoraua, trouandola difesa d'ogni intorno da vn gran fuoco, del quale essi, quantochè lontani, ardeuano.

a In vita
S. Ambro-
sij.

Tutto questo Paolino.

44. 45. Oltre a ciò, che fece Ididio per viepiu honorare il suo santo sacerdote? Disposse le cose in maniera, che Giulina e Valentiniano, li quali in mille guise l'haueano perseguitato, da necessità costretti, humilmente ricorressero a lui per consiglio e per aiuto: imperochè venuto auuto certo, che Massimo staua per passare in Italia coll'esercito, a intentione di recare sotto la propria signoria tutto l'imperio occidentale, eglino cò molti prieghi li richiesero, che a grado gli fusse d'andar a trouare nelle Gallie per tenerlo e riuolgerlo da tal pensiero, come hauea già fatto altra volta. E si quelli, che dianzi erano stati vñari di falsamente e disperosamente chiamare S. Ambrogio tiranno, furono sforzati di pregarlo, che si degnasse d'ire oltre mòri a raffenare, se pur possibil fusse, il vero tiranno. Non rifiutò il mansuetissimo prelat tal legatione; la quale non hebbe il felice rincimento, che la prima: perochè per giusta sentenza diuina s'era staruito, che que medesimi, li quali haueano comandato con publico editto, che l'acerdoti catolici si douessero cacciare delle chiese, discacciati fussero dell'imperio loro, e priuati della paterna heredità; accioche imparino i principi con quanto lor pericolo e danno turbino e affligano le chiese e l'acerdoti.

46. Nell'esecuzione di tal carico, a lui imposto, Ambrogio si portò in maniera, che confutò con sacerdotal costanza tutte le ragioni, che Massimo, per velare la sua tirannia, s'ingegnaua d'arrecare e dar ad intendere, che la guerra da se impresa era giusta; e

mostrogli, come Valentiniano era percerchiato da esso, senza c'hauesse commesso contra di lui fallo alcuno: Ma prouedutamente e con molto senno il saggio e santo vescouo, per ispirare il colui animo, colorì questa sua ambasciata col titolo (il qual vero era) d'andar a domandare il cadauero di Grariano Imperadore. Che cosa egli facesse in tal legatione, il fa manifesto la lettera, che scrisse a Valentiniano Augusto; la quale, recata in comune volgare, suona nell'infraferito modo.

Ambrogio a Valentiniano Imperadore.

47. Tuttoche la lealtà, ch'io serui nell'altra legatione, fusse da te approuata in guisa, che non me ne fu chiesto conto (e certo il modo, col quale fui ritenuto nelle Gallie, fu sufficientemente palese, ch'io non paty violenza alcuna da Massimo, e che non assentii alle cose, che piegauano piu al voler di lui, che alla pace. Finalmente tu non m'bauresti ingiunta la seconda legatione, se non baueressi approuato la prima) pur nondimeno, ritornando io a lui, egli m'ha necessitato a contendere sero: e però io ho preso consiglio di significarti il processo della mia ambasceria; onde alcuno auanti il mio ritorno non sia ardito di mescolar cose vane colle vere.

48. Poiche io peruenuto fui a Treui, il giorno appresso me n'andai al palagio, e mi si fece auanti il real eunuco proposto della camera imperiale. Io lo ricercai, che mi douesse far entrare da Massimo: egli mi domandò, s'io hauesse reserito della tua clemenza. Dissigli di sì. La risposta da lui recatami fu, ch'io non poteua essere ammesso dauanti al principe, che nel concistoro. Soggiunsi, non se-
terji

gli tor-
gausio
ed e mta
nfigia.
ce, la
dowan
fissione,
sna
no qui
, che si
tione,
a contra
ri sog-
aligni si
grida
mente i
gio fa-
e il che
a Ang.
e hebbe
collocò i
niente.
he parte
tribui
fabbric-
glorio-
Roma da
, ergen-
poi da
b Lib.
Remi-
Puer-
dani.
auenne,
di vergo-
in palese
fino a le-
uuto alla
a spada
ndo gli ri-
e la mano
egli d'ef-
spicciata
no. Oltre
a stesso do-
a, così oc-
angelo nel
ce) vi mar-
re no' l'po-
che acco-
starsi

lorsi dar' odienza a' sacerdoti nel concistoro, e che io hauea da trattare alcune cose con Massimo in segreto. Che piu? Egli tornd a lui, e poi a me colla risposta stessa. Pure io dissi, cio non conuenirsi col nostro grado; ma che per tutto questo io non hauerei lasciato di fornire l'ufficio mio, essermi grata l'humiltade, massimamente nel negotio tuo e (com'è la verità) della pietà fraterna. Com'egli seduto fu nel concistoro, così io entrai. E si leuò in pie per donarmi il bacio: e io me ne stetti tra i concistoriani. Gli altri mi confortauano, che salisse, e quegli mi chiamò: Io risposi: Ache fine vuoi baciare, chi tu non conosci? perche se tu mi hauessti conosciuto, non mi daresti odienza qui. O vescouo, disse Massimo, ti se' alterato. Risposi: non tanto mi commouo per cagione dell'ingiuria fattami, quanto per la vergogna, c'ho di stare in questo luogo, che a me non s'affa, nè mi puo essere conuenuele. Ma nella tua prima legatione, egli soggiunse, tu entrasti pure nel concistoro. Io risposi: Nè anche quello fu error mio: è mancamento di chi chiama, non di chi entra. Perche, disse, entrasti tu? E io: Perche all'hora t'chiedeua la pace come a inferiore, e hora come a uguale. Ugual, egli disse, per beneficio di chi? Risposi: Per beneficio dell'onnipotente Iddio, il quale ha riserbato a Valentiniano il regno, che gli hauea dato.

49 Alla fine egli gridò dicendo: Tu m'ingannasti, come fece ancora quel Bauto, il quale sotto colore del bene del fanciullo cercò d'surparse il regno, e mandò contra di me de' barbari, quasi che i non ne possa condurre, hauendo io nella mia militia tante migliaia di barbari, li quali riceuono da me lo stipendio. Che se all'hora, quando tu venisti, io non fusse

stato rattenuto, chi m'haurebbe potuto resistere? A queste parole io piaceuolmente soggiunsi: Non occorre, che tu ti alteri, non hauendone cagione alcuna, ma odi patientemente la risposta. Però io son venuto, perche tu dicessi, che essendoti fidato di me nella prima legatione, t'eri trouato gabbato. Questo è gloria mia, trattandosi della salute dell'Imperadore pupillo: imperoche noi altri vescoui chi piu dobbiamo difendere, che pupilli? e essendo scritto: *Iudicate pupillo, & iustificate viduam, & eriate iniuriam accipientem;* e in altro luogo: *Iudicis viduarum, & patris orphanorum.* Nondimeno io non gitterò al volto a Valentiniano il mio beneficio. E per vero dire: Doue t'ho io dato impedimento, che tu non trapassassi in Italia? con che rupi? con quale esercito? Hotti io perauentura chiusè l'alpi personalmente? Volesse Dio, che mi fusse lecito di poterlo fare: al certo non temerei così fatte opposizioni, nè le tue ontose accuse. Con quali impromesse e baratterie t'intussi io ad accettar la pace? Non mi venne nelle Gallie presso Magonza Vittore conte, da te mandato al principe a chiedergli la pace? Dunque in che cosa t'ha ingannato Valentiniano, il quale è stato in prima richiesto da te di pace? In che cosa t'ingannò Bauto, il quale mostrò la sua diuotione verso l'Imperadore? Forse perche egli non tradì il suo principe? Dunque in che t'ho gabbato io? Il quale come prima venni, dicendo tu, che Valentiniano dourebbe venire a te, come figliuolo al padre, risposi non esser conuenueol cosa, che un fanciullo nel cuore del verno traualcasse l'alpi, insieme colla vedoua madre, senza la quale essi sarebbe messo con pericolo in sì lungo e faticoso cammino. Esserci stata ingiunta la legatione per trattar pace, e non per promettere

mettere, ch'egli sarebbe venuto: esser certo, che noi non poteuamo prometter cio, che non ci era stato ingiunto; e ch'io niente promesso hauea, tanto che tu diceui: Aspettiamo che risposta porti Vittore; ed è manifesto e chiaro, ch'egli peruenne a Milano, mentre io era rattenuto, e che fu a lui negato quello, che chiedea: disiderarsi da tutti la pace, e trattarsi della venuta dell'Imperadore, il quale non conueniuasi mouessi. Io presente era, quando tornò Vittore. Dunque come potei io ritrarre Valentiniano?

50 Furono mandati altri ambasciadori nelle Gallie a negare la venuta di lui, e trouaronmi a Valence: e tornando, io m'habbatei ne' soldati d'amenue le parti, li quali guardauano le sommità de' monti. Quali eserciti suoi riuocai io? qual aquile riuolsio dal l'Italia? Quasi barbari ha mandato Bauto conte? E che maraviglia sarebbe, s'hauesse cio fatto Bauto di nazione Transrenano, mentre tu minacci l'Imperio Romano di prender gli aiuti de' barbari? E poco appresso: Ma vedi che differenza ci sia fra le tue minacce, e la mansuetudine del fanciullo Valentiniano Augusto. Tu dimandauì d'entrar in Italia, intorniato da schiere di barbari: Valentiniano, accostandosi alla Gallia, gli Hunni e gli Alani, li riuolse per le terre d'Alemagna. Che mal c'è, se Bauto fece, ch'è barbari s'affrontassero a battaglia co' barbari? Imperciocche, mentre tu tieni occupata la militia Romana, mentre che i soldati Romani si metteuano in incio per combattersi insieme, i Giutunghi guastauano e malmenauano le Retie, e perocid fu chiamato l'Hunno contra il Giutungo. Bauto nondimeno, perche deprimemus da vicino l'Alemagna, e già la vicinanza del male tempestaue le Gallie, fu costretto a metter in abba-

dono i suoi trionfi, perche tu non temessi. Or tu paragona il fatto d'amenue voi. Tu facesti infestare e guastar le Retie, e Valentiniano ti compend col suo oro la pace.

51 Tu mira cote stui, che alla tua destra t'assiste, sopra il quale potendo Valentiniano prender vendetta, lo fece tornar a te con honore: egli lo teneua nelle sue terre, e alla nouella stessa dell'uccisione del fratello Imperadore rassend gl'impeii dello sdegno. Io ti so giudice in questo fatto. Egli ti rimandò tuo fratello vino; tu almeno gli rendi il suo così morto. Per qual cagione nieghi le reliquie del fratello a colui, che non ti negò gli aiuti contra se medesimo? Ma temi tu, che col ritorno del cadauero non si rinuoni il duolo de' soldati, perciocche questo tu alleggi. Quelli, che l'abbandonarono vino, il difenderanno forse ucciso? E perche hai tu paura di chi tu delli a morire, mentre che il poteui campare? Tu di: Io trassi a fine il mio nimico. Non egli fu tuo nimico, ma tu di lui. Egli hora non sente queste difese: tu consueta ia tua causa. Se alcuno uollesse usurpare al presente contra di te l'imperio in queste parti, io dimando, se tu nomineresti te nimico di lui, ouero lui nimico tuo? S'io non fallo, l'usurpatore moue la guerra, e l'Imperadore difende il diritto suo. Dunque nieghi le reliquie dell'innocente principe, che tu non doueui uccidere? Habbia Valentiniano da te almeno la spoglia del fratello, sì come pegno di pace. E come affermai tu di non hauere ordinato, ch'egli fusse morto, se non gli lasci dar sepoltura?

52 Ma tornerò a me stesso. Io sento, che tu ti lamenti, che quelli, che si tengono con Valentiniano Imperadore, si sieno riparati a Teodosio. E che ti diuisui tu, ch'è doue ierofrè, mentre che tu li cercavi per punirgli, e bau-

unigli in tuo potere gli occideui; la
doue Teodosio gli arricchia, e daua
loro degli honori? E chi, e replicò, ho
morto io? l'li risposi: Il valoroso Ba-
lione^a, nè per altro, che perche egli
fu leale al suo Imperadore. Io, disse
Massimo, non gli diedi la morte. Ri-
sposi: Noi habbiamo inteso, essersi co-
mandata la sua vecisione. Ma certo,
disse, se egli non si fusse tolta la vita,
io hauea dato ordine, ch'è fusse me-
nato a Cauaglione, e quini arso vivo.
Or per questo, io soggiunsi, si è credi-
to, che tu l'habbi estinto. E chi po-
teua sperar per se perdonanza, essen-
do stato priuato di vita quel prode
guerriero, quel fedel soldato, quel con-
te tanto gioue uole alla repubblica?

53 Con questa risposta io mi di-
 parsi, ch'egli disse, c'hauebbe nego-
 tiato in altro tempo: ma vedendo po-
 scia, ch'io non costumaua co' vescoui,
 li quali comunicauano con essi lui, o
 procacciavano la morte d'alcuni, quan-
 toque fussero heretici, mi fece far co-
 mandamento, ch'io douesse senza nul-
 lo indugio ritornarmene: e io di vo-
 glia, postochè alcuni s'auuissessero, che
 non sarei scampato dell'insidie, son
 entrato in canino, nõ d'altro dolente,
 se non che ho trouato condursi in esi-
 lio Igino vescouo vecchio; cui niente
 altro homai rimaso era, che l'ultimo
 fiato: ed hauendo io richiesto i com-
 pagni suoi, che non uoleessero permet-
 tere, che'l buon vecchio fusse discac-
 ciato senza veste, nè senza pinnaccio,
 fui cacciato via io. Questa è la rela-
 tione della legation mia. Rimanti con
 Dio, Imperadore, e guardati da Mas-
 simo, il quale sotto il uelo di pace na-
 sconde la guerra. Fin qui Ambrogio,
 scriuendo a Valentiniano.

54 Di quella relatione fa ricor-

nitenza della gran fellonia, che fatto
hauea, spandendo il sangue del suo Si-
gnore, e (che piu era) innocente. Così
Paolino, le cui parole si deuono in-
tendere per modo, che S. Ambrogio,
mentre dimorò in Treui, non volle
comunicare nè con Massimo, nè co'
vescoui, che con lui comunicauano;
perche erano della parte Itaciana,
della quale s'è fatta addietro men-
tione.

55 Chi fusse quello Higino, re-
 legato, per testimonianza di S. Ambro-
 gio, in esilio sì dispicatamente, non
 è facile il poterlo ben comprendere.
 Sappiamo nondimeno, esser uiuuto in
 questo tempo nella Spagna vn vescouo
 di tal nome, gran nimico degli sci-
 smatici Luciferiani; contra del quale
 Marcellino e Faustino in vn libello,
 che posero a Teodosio Imp. latran-
 forte, sì come vñza loro fu d'op-
 porre false cagioni a tutti i cattolici
 di gran nome. Per auuentura egli è
 il vescouo Cordubense, che appresso
 Seuero si troua nominato Adigino; il
 quale fu il primo, che cominciassè a
 incitare i vescoui contra Priscilliano
 hereliarca, scoprendo le nefande mal-
 uaggità di lui.

56. 57 Quanto a Valentiniano;
 non facendo egli conto dell'ammoni-
 mento, datogli da Ambrogio nell'ul-
 time parole della lettera, mandò a
 Massimo, come narra Zosimo^a, vn'al-^a Zosim.
 tro ambasciadore, chiamato Domni-^{lib. 4.}
 no, ch'era molto innanzi, e pregato
 oltre modo nella corte imperiale; il
 quale, riceuendolo l'astuto e malitio-
 so tiranno con ogni honore, e dan-
 dogli immensi doni, si credette, che
 l'Imperadore non fusse per hanere
 alcun amico pari a lui; e in somma
 Massimo seppe sì bene ingannare l'in-
 cauto ambasciadore, che mando con
 esso lui parte del suo esercito, sotto
 spetie di dare aiuto a Valentiniano

^a Paulin. do Paolino^a, e dice del santo vescouo
 in 4. 12. S. uor: si spero dalla comunione Mas-
 s. 116. 9.

contra i barbari; e ventendogli appresso, senza che quegli se n'auvedesse, entrò senza resistenza alcuna prestamente in Italia, e condusse i suoi ad Aquileia.

58. 59 Or temendo i familiari di Valentiniano, non Massimo l'uccidesse, egli salito sopra vna nave con Giustina sua madre e con Galla sorella insieme, trapassò in Tessalonica, doue int Teodosio con alcuni senatori gli accolse benignissimamente: e appresso fu con proueduto consiglio di comune concordia deliberato, che si guerreggiasse Massimo. Nel qual mezzo Teodosio si giunse cò matrimonial legge Galla sorella di Valentiniano, secondo che scriue Zosimo^b; il quale per tutto ciò, sì come colui, ch'hauea giurato guerra di stile e di penna contra tutti gl'Imperadori Christiani, morde Teodosio, affermando ch'egli s'era dato alle delitie, e che fu codardo; le quali cose quantosieno fuori d'ogni verità, lo dimostrano le azioni dell'ottimo e valorosissimo principe; sì che non occorre far per lui apologia, che nondimeno sappiamo per testimonianza di S. Girolamo, essere stata compilata da S. Paolino. Fu sì grande affittione, di Valentiniano attribuita dagli huomini faui e auueduti di quel secolo all'esserli tribolato a torto da lui il santissimo sacerdote Ambrogio, come Rufino^c e altri dopo esso lasciarono scritto.

60; 61 Dice Soerate^a; che Massimo mandò ambasciatori a Teodosio, il quale nè gli ammise, nè li rifiutò, facendo intanto segretamente gli apparecchi per la guerra, de' quali si dirà l'anno seguente. Or il tiranno nell'entrare in Italia ci usò senza misericordia alcuna ogni crudeltà, e specialmente nelle nobili città di Piacenza, di Reggio, di Modena, di Bo-

logna, e altroue, togliendosi tutte le ricchezze, e facèndou schiaui i miseri cittadini, come raccontano Pacato^a, e S. Ambrogio^b; il quale anche dice di se, com'all' hora era in età di cinquantatré anni, onde ageuolmente si puo ritrarre, quanto tempo egli viuesse.

62 Per singular prouidenza di Dio auuenne, che postochè Massimo, per le cose poco dauanti da noi messe in nota, mal contento fusse del santo vescouo, per tutto questo nò desse noia nè a lui, nè alla Città di Milano. Ma come che l'huomo di Dio fusse libero dall'infestazioni nimiche, pur nondimeno la sua gran carità il fece compagno degli afflitti, dandosi egli tutto a souenire a' loro bisogni, e riscattar gli schiaui; per li quali e' dissece e vendette etiam di vasi sacri, ch'egli questo anno medesimo, come habbiamo veduto, richiesto a nome dell'Imperadore, rifiutò di dare. Dal qual pietoso e degno fatto prefero cagione gli Arriani d'abbaiare contra di lui; ma egli egregiamente lo difese^c, e poi S. Agostino il lodò molto, e intollo a ancora.

63 In questo mezzo temèdo i Milanesi pe' l'agrimuole esempio delle vicine città il tiranno, hauebbono messo le cose loro in abbandono, e farebboni fuggiti via, se non gli hauesse ritenuti S. Ambrogio co' suoi sermoni, mostrando che, perche somiglianti flagelli veagano da Dio per li peccati, e farebbono stati disciusi, hauessero colla penitenza cancellate le colpe, e sì disse quella memorabile sentenza: *Ciuitati non nisi propter ciuium peccata inferuntur excidium*. Desine ergo peccare, & ciuitas non peribit.

64 Or Massimo, poiche hebbe colle sue crudeltà duramente sgombrati i popoli tutti, e vide non esserci alcuno, che gli si opponesse, mutò altu-

^a Aug. de ciuit. Dei lib. 26.

^b Lib. 4.

^c Lib. 2. c. 16.
Lib. 5. c. 13.

^a In panegir. Theod. de lib. 8. c. 19.

^c Offic. l. 2. c. 28.

^d Possid. vis. S. Amb. c. 24.

assutamente maniera di fare, e per recarsi all'amore così del senato, come degli altri, si mise a compiacere a tutti, etiamdio piu del giusto, restituendo a'gentili i sacrificij, da Gratiano tolti via, e concedendo loro l'altare della Vittoria in Campidoglio già leuato. Diche essi'l mirauano con lieto sguardo, essendo prima insapriti contra Gratiano e Valentiniano, l'vno de' quali hauea vietato i sacrificij loro, e l'altro rifiutato di restituirglielie; e Simmaco consolare il lodò in vn libro, che in tal soggetto compose, e in presenza di lui recitò^a. Ancora egli scrisse a pro de' Giudei^b: e finalmente, per pigliare ancora gli animi de' Christiani, si mostrò zelante difensore della fede cattolica contra gli heretici, si come fa manifesto la lettera^c, da lui scritta a Siricio Papa.

DI CRISTO

Anno 388.

DI SIRICIO PP. DI VALENT. 13. e

Anno 4.

TEOD. 10. IMPP.

1. ec. **N**El principio di questo anno Teodosio s'apparechiò di cavalieri, e d'altri soldati, per combatter Massimo tiranno, e perciò egli impose vn nouo tributo; ilche hauendo oltre misura in dispiacere i cittadini Antiocheni, prendendo la statua di bronzo di Flaccilla Augusta, già morta, la strascinarono con molta ignominia per la città, si come narra Teodoreto d. Anzi dicono Sozomeno^e e Zosimo^f, che'l simigliante fecero di quella di Teodosio stesso; il che mostra ancora l'orazione recitata dauanti a lui da Flauiano. Per la qual cosa forte adirato l'Imperadore, mandò ad Antiochia a prenderne vendetta vn duce dell'esercito, il quale hauea nome Elebecco, e Cesario prefetto del palazzo.

5. 6 Arriuatiui, leuarono primieramente a quella nobilissima città il titolo di metropoli della Soria (che fu dato a Laodicea^a) e chiuserui tutti i luoghi pubblici, cioè i bagni; i teatri, i fori, e altri simili. Appresso cio furono presi di molti nobili, tenuti autori o consapeuoli del delitto, empiendosene le carceri; e' predetti giudici, confiscando di subito i beni di quelli, li quali eran caduti in maggior sospitione, s'apprestauano a dare aspre pene a' colpeuoli. Molti erano già fuggiti, e gli altri rimasi liberi, tutti timidi diuenuti, aspettauano d'hora in hora d'esser similmente messi in prigione e tormentati, nè haueano altro rifugio, che alla chiesa, nè altra speranza, che in Dio: li quali S. Giouanni Grisostomo^b confortaua a far' oratione e penitencia.

7. 8 Vdendo cio per relatione de' fugitiui cittadini i santissimi monaci della solitudine, andarono in molto numero ad Antiochia, done colle loro efficaci preghiere e ragioni operarono, vnitamente co' sacerdoti della città, tanto co' prenominati giudici, che alla fine si conrentarono di sostenere l'esecuzione della mortal sentenza insin che l'Imperadore fusse auuifato di tale instantia. Cosa che recò a tutti grandissimo conforto, si come testifica S. Gionanni Grisostomo, descriuendo insieme lo stato infelicitissimo, in che si trouaua in que'di la miserabil città d'Antiochia; nel qual mezo egli fece piu homelie al popolo.

9. ec. Vn de' predetti monaci fu il gran Macedonio: il quale, dice Teodoreto^c, preso il pascio d'vno de' due giudici colà mandati, comandò che amendue disendessero da cavallo. Vedendolo essi vecchio, di picciola statura, e vilmente vestito, da principio presero contra di lui sdegno; ma poi

^a Itaque dunt scripserunt.

^b Orat. 1. de Patientia, qua incipit: Quid dicam?

^c Lib. 5. 19.

a Socr. l. 5. c. 14.
b Ambros. ep. 49.

c Extrat. 1. epistolar. Romanorum Pontif. pag. 63.
(c. 11.)
Teodosio Imp. 11. Cincio.

d Lib. 9. c. 19.
e Lib. 7. c. 23.
f Lib. 4.

poi, informati da alcuni di quelli, che andavano auanti, della sua virtù, subito d'smonarono, e ruerenti gli abbracciarono le ginocchia, e chiesergli perdono. Ma accedono, ammaestrato dalla diuina sapientia, parlò loro in questa guisa: Dite, buomini chiarissimi, a Teodosio, che egli non pur'è Imp. ma etiamio huomo; e perciò non fissi solamente: lo sguardo nell'imperio, ma consideri ancor la sua natura, e che essendo egli huomo domina quelli, che partecipano della medesima natura: la quale è fatta a immagine e simiglianza di Dio; onde e non voglia comandare, che l'immagine di Dio sia così inhumana: mente tolta di mezzo, perciocche murue a sdegno il facitore chi oltraggia la sua immagine. Egli si rechi a mente, quanto sia a lui spiaciuta l'ingiuria, fatta all'immagine di bronzo della moglie, e nondimeno non dubita d'esser contumelioso contra l'immagine di Dio. Quanta differenza ci sia fra l'immagine vana, e l'animata, viua, e ragionevole, ogniuno il sa. Oltre a ciò egli riuolga con attento animo questa altra cosa, la qual si è, che noi per una immagine di bronzo ne possiamo agevolmente formare molte: ma che non puo fare nè pure un pelo di chi è uero. Vedito questo ragionamento quegli huomini illustri, all'Imperadore il feciono a sapere. Fin qui Teodorocto.

24 ec. Non sì tosto gli Antiocheni hebber commesso l'enorme eccesso, che Flauiano vescouo si dirizzò verso Costantinopoli per placare il giusto sdegno dell'offeso principe, non hauendo egli riguardo, ad alcuno impedimento: perciocche lasciò in Antiochia la forella in agonia, nè meno alla propria vecchiezza, come dice Giouanni Chrisostomo, e scontrò nel cammino ne' sopradetti giudici, mandati a vendicar l'ingiuria.

27. 28 Recita il Grisostomo stesso l'orazione, che Flauiano all' hora fece, auanti all'Imperadore, hauendola egli in quel lungo camino e premeditata, e molto ben ruminata; cui mancar non poteua l'efficacia della pronuntiatione, perocche uiciua dall'intimo dolor del cuore. Soggiunge adunque S. Giouanni Chrisostomo. Gemendo questo vescouo, e feruenti lagrime spandendo, si cominciò a dire.

Noi confessiamo, Imperadore, nè possiamo negare l'amore, che tu ogn' hora hai dimostrato verso la patria nostra; e dolenti oltre modo piagniamo, che noi, tentati dagli iniqui spiriti, s'emo stati ingrati per sì sconcio modo al nostro benefattore, che auegnache tu ci opprimeffi, o ci ardesfi, o ne uccidesfi, noi non saremo secondo il nostro merito a bastanza puniti. Se barbari ci fossero corsi addosso, e hauessero abbattute le mura della città, e infocate e bruciate le case, e mentici via schiaui, certo che questo minor male sarebbe di quello, che habbiamo fatto: imperocche, viuendo tu e tanto amandoci, rimasi ci sarebbe speranza, che tu ci haueffi nella pristina pace tornati; ma hora toluici la tua beniuolentia e' il tuo amore, il quale più sicuri ci rendua di qualunque muro, a chi ricorreremo noi?

29 Egli è il uero, che gli Antiocheni hanno commesso misfatti intollerabili; ma è vero ancora, che essi hanno fino adhora portato di quella grauissima pena, e portano, non osando per vergogna guardarsi in faccia, nè alzar gli occhi al cielo, e godere la luce del sole: ed essendo stata tolta loro la libertà sono i più miserabili schiaui del mondo, e ridotti a una estrema ignoranza: e ripensando essi la grandezza delle proprie disuentione, non possono nè anche resistere.

essendosi tratti adosso l'odio di tutti i mortali. Ma a te sia il porgere rimedio a tanti disastri. E' molto fouente annenuto in più casi particolari di priuate persone, che offese grandi, insopportabili sono state materia di gran carità: e si ancora succedette nella nostra natura, perciocche come Iddio cred l'huomo, e poselo nel paradiso, e fecelo degno di molto honore; così l'inuidioso nimico, non potendo soffrire tanta prosperità, lo priuò col peccato di sì gran bene. Ma Iddio non solamente non abbandonò l'huomo stesso; ma in luogo del paradiso terrestre ci ha aperto il cielo, facendo egli marauigliosa mostra della sua benignità, rintuzzando e confondendo insieme il demonio. Così tu anche fa. Hora i nimici dell'humana generatione hanno messo ogni cosa sotto spora per separare dalla beniuolenza tua la città a te tra tutte l'altre gratissima: il che tu bora sapendo, prendi pure qualunque pena ti piace, sol che della pristina amicitia tu non ci escludi. Ma se lecito è bora dire alcuna cosa strana, bora anche tu la città medesima scrini fra le più dilette, se tu uoi pigliar vendetta de' demonij operatori di queste cose: imperocche se tu abbatte, se tu distruggi, se tu metti al niente, tu ciò farai, ch'essi prima intesero di fare: ma se tu cessi le tue ire, e di nouo tu professi d'amarla, come auanti l'amai, verrai a dar loro una trasfitta mortale, e a farne l'estrema vendetta, dimostrando come non pure e non hanno colle tese insidie ottenuto lor talento, anzi la cosa è andata tutta altrimenti, ch'essi voleuano. E tu giusto ti mostrai, ciò facendo, e divenendo pietoso di quella città, contro alla quale, perocche ella era molto amata da te, si son commossi i demonij per inuidia. Imperciocche se tu

non haueffi tanto amore in lei posto, nè anche essi l'haurebbero così perseguitata. Adunque postocche sia cosa di marauiglia cio, ch'io dico, non pertanto vero è, che per cagione tua e della tua amicitia Antiochia ha questi mali patiti. Di quanti incendi e di quanta ruina non sono più acerbe le parole, che tu rispondendo diceui? Hora tu di esserti stato fatto dispetto tale, che null'altro Re pate giamai simile.

30. Ma se tu vuoi, principe benignissimo e sapientissimo, e pieno di pietà, questa ingiuria ti reeberà una corona molto più bella di cotesto diadema. E certo questo diadema è insigna di virtù, e segno della liberalità di colui, ch'è d'ogni bene donatore; ma la corona tessuta di questa humanità sarà tutta tua, e sia guiderdone della tua sapientia. Nè t'ammireranno tanto gli huomini per coteste pretiose pietre, quanto per la vittoria da te hauuta del superato e soggiogato idigno. Hanno menato in distruzione le tue statue? e tu ne puoi fare dell'altre viepiù care e pregiate; perocche se tu perdoni a' colpeuoli e rei, e non dai loro pena, non ti dirizzeranno statue di metallo, nè d'oro, ma tu ti vestirai d'una veste più pretiosa d'ogni materia, cioè dell'humanità, e della misericordia: e si ciascuno t'edificherà nella sua mente, onde tante statue tu hauerai, quanti huomini sono nel mondo, e saranno. Imperocche non solamente noi, ma quelli ancora, che dietro verranno, e' posteri loro queste cose udiranno, e come se e' medesimi fussero stati ben trattati, così t'ammireranno, e amaranti. E perche tali cose io non dica lusingandoti, ma così sia veramente, io ti reeberò certo detto, onde tu imprendi possi, che non tanto l'esercito, e l'arme, e' denari, e la moltitudine de' sudditi,

sudditi, e così fatte cose furon solite rendere i Re schiari e famosi, quanto l'animo ben disciplinato e la mansuetudine:

31 Contasi, come essendo stata lapidata una volta l'immagine del glorioso Costantino, e istigandolo molti a prendere vendetta degli ingiuratori suoi, che gli bauano magagnata tutta la faccia, egli toccandola colla mano, e piaceuolmente ridendo, disse: La mi sento del tutto sana. Per le quali parole confusi, coloro dell'iniquo consiglio si rimasero. La ricordanza della quale attione non è stata per sì lungo tempo estinta, nè diminuita. Di molte città egli fondò, e assai barbari egli vinse, e di cose tali noi horamai non ci rammentiamo più: ma la rimembranza di questo fatto per ogni parte risuona, e nostri posteri, e posteri de' posteri l'udiranno, e loderanno. E se per tal d'tto e' s'acquistò tanta gloria appresso gli huomini, quante corone otterrà egli dal benigno Iddio?

32 Ma che occorre rammentare l'esempio di Costantino, o d'altri, hauendo noi abbondante materia di confortarti co' meriti tuoi? Reati a mente, come tu, già sopraffando la solennità della santa pasqua, mandasti vna lettera per tutto il Romano imperio comandando, che fossero tratti delle carceri i prigionieri e liberati, e dicesti quelle parole degne d'eterna memoria: *Vtinam mihi liceret & defunctos renouare, & resuscitare, & ad priorem vitam reducere.* Ecco che venuto è il tempo di ritornare i morti in vita: perche i miseri Antiocheni sono morti anzi che si fulmini la sentenza, e quella povera città già si troua alle tartaree porte. Adunque tu la ne ritraggi senza denari, senza costo, senza tempo, e senza punto di fatica: basta che tu parli, e

si sollevi la città, che nelle tenebre si giace. Or tu comanda, che ella dall'umanità tua il nome si prenda: Impero che ella per ciò non ne sarà tenuta tanto al suo primo fondatore, quanto alla gratiosa tua sentenza: e certo, a buona equità: perche cioè quegli, poichè l'ebbe dato il principio, la lasciò; ma tu, hauendola accresciuta e ingrandita, doli ella, dopo sì gran tranquillità si giace: come disfrutta la resusciterai. Non douerebbe tanta marauiglia recare, se essendo ella stata presa da' nemici, e predata da' barbari, tu tratta l'hauessis del pericolo, quanto mirabil cosa è bora l'hauer pietà e misericordia, e perdonare: perche quello sì uenue fecero di molti Re; ma tu sì lo farai, e ne farai, fuori d'ogni aspettamento, il primo. Non è cosa di marauiglia, nè disusata, ma ben frequente il giouare a' sudditi: ma che tu, hauendo tali e tante cose patito, ponghi gin lo sdegno, questo sì che trasfende la natura humana.

33 Considera, come tu al presente non dei deliberare intorno a quella città solamente, ma della gloria tua, e (che più è) della Cristianità tutta. Hora è Giudei, e Gentili, e sì ancora tutto il mondo, e barbari stessi (che la fama di queste cose etian d'allore: che loro verrà) hanno riualti gli occhi a te, attendendo di vedere, che sentenza darai: e se sia piacevole e cortese, tutti loderanno il decreto, e glorifieranno l'Iddio, e traste diranno: Ab quanto grande è la potenza della Christiana religione! ha riuenuto e raffrenato colui, che non ha pari nella terra, il cui dominio sopra gli altri è sì grande, e gli ha fatto fare, attione, che ne anche un huomo priuato farebbe. Veramente grande è il Dio de' Christiani, che rende gli huomini angeli di paradiso.

34 Ancora tu stacci da te quel vano timore, e lasciasti d'attorno coloro, li quali dicono, che non punendo tu questa città, l'altre prenderanno baldanza contra l'imperio tuo, e spregieranno. Imperocchè se ti mancasse la potenza, e se quelli, che cose tali hanno con te, fossero più forza di te, o fossero uguali, per certo ci sarebbe ragione di ciò dire: ma se e' sono s'ibogottiti e quasi morti della paura, e per me sono corsi a piedi tuoi, nè altro aspettano di giorno in giorno, che mali essere ni; e intenti sono a far processioni e orationi a Dio, chiedendo humili e diuoti il suo santo aiuto, come non è superchio sì fatto timore? Credimi, che s'egli non fossero stati messi alle spade e a morte, non baurebbono tanto sostenuto, quanto ora sostengono, viuendo tanti di in timore e tremore, e soprauenendo la sera non aspettano l'aurora, e apparendo il giorno non isperano di peruenire alla notte: ancora molti risorggolosene di ferri si sono abbattuti nelle fiere: nè gli huomini soli, ma teneri fanciulli, e donne nascose dimorano nelle speltonche e nelle cauerne. Senza che Antiochia un nouo modo di cattività sopporta: conseruandosi le mura e gli edifizij si tollerano per essi mali più atroci, che dalle città diuampite: non essendoui alcun barbaro assaltatore, nè comparendo nimico di maniera veruna, in peggiore stato e si trouano di quelli, che sono vinti e presti: e una sol foglia, che si muoue, gli spauenta. E queste cose tutti le fanno: e se hauessero veduta la città stessa recata in disolatione e al niente, non sarebbono tanto castigati, e per l'altrui esempio intimoriti e ammaestrati, com' ora sono. Non pensar adunque, che, perdinando tu agli Antiocheni, l'altre città peggiori diuerranno: perciochè se tu haueffi recato in distruttione e ruina la città,

non gli haureffi così castigati, come li punisci ora, che li tieni in tal guisa sospesi per l'aspettamento delle cose future: portando perciò essi una pena più dura di qualunque supplicio.

35 Non voler adunque tu più prolungare le calamità loro; ma lasciaagli horamai respirare. Veramente il punire i sudditi, e l'ender pena de' falli è cosa molto facile, e ordinaria: ma il perdonare a quelli, che hanno fatto villania e oltraggio, e hauer mercè di chi nol merita, è cosa, che appena si trouerà in alcuno, e massimamente tra' principi oltraggiati. E di vero lieue cosa è il sottomettere una città: ma acquistar l'amore di tutti, e renderli beniuoglianti del tuo regno, sicchè non pure in comune orino, ma porghino anche a Dio priuatamente lor diuote preghiere per l'imperio tuo, è molto malagevole: e auuegnachè alcuno spenda denari infiniti, e muoua eserciti innumerabili, e qualche altra cosa egli si faccia, non potrà sì facilmente trarre a se l'affettione di tanti huomini: comb' ora te agnole e lieue sia: perocchè non pure i beneficati, ma etiandio quelli, tra quali la fama dicio si spargerà, unitamente co' loro si disporranno a volerti bene. Con quanti danari haureffi tu comperato, quante fatighe haureffi tu di grado durate, per conquistare in un brieve momento di tempo il mondo tutto, e indurre tutti quelli, che verranno poi, che disiderassero a te tuti que' beni, che disiderano a' propri figliuoli? Or se cose tali tu puoi ricuere dagli huomini, pensa quanto gran merito tu ricuerai da Dio, non solamente per le cose che ora da te si fanno, ma per quelle ancora, che si faranno dagli altri: perciochè se accaderà mai, che tal cosa si faccia, qual r'è fatta ora? (che tolga Iddio succeda in alcun tempo) e gli offesi si volessero leuare

uare contra gli offensori loro, la benignità e sapientia tua sarà ad essi in luogo, d'ammassamento e di freno: e si, prendendo vergogna, rimaran còfusi per l'esempio tuo. Talche tu maestro sarai di tutti i posteri, e verrai prima che essi a prenderti la palma, quantochè e peruenissero al colmo della virtù.

36 Per la qual cosa, esercitando altri dopo te l'umanità e la mansuetudine in modo quantunque sublime, tu riceverai con esso loro insieme il guiderdone: perochè chi ha dato la radice, è anche autor del frutto. E perciò niun puo hora partir teco il premio della clemenza, essendo il merito di te solo; ma ben tu potrai diuidere egualmente il merito con tutti i posteri, se ne appariranno mai de' simili, e hauere tanta parte, quanta n'hanno i maestri ne' discipoli. E se non si trouerà mai alcun simile, pure di nuouo le laudi per tutte le generazioni in te deriueranno. Attendi bora la marauiglia; che da tutti i posteri si farà, quando egli no intenderanno, che essendo sì ampia città rea e meriteuole di grandissima pena, nè trouandosi alcun duce, nè prefetto, nè giudice, che s'arrischiassè nè anche d'aprir bocca a pro di essa, un sacerdote molto attempato col solo aspetto, e ad un semplice incontro ha mosso l'Imperadore a ruerenza; e quello, che egli non ha conceduto a niuno de' suoi, l'ha conceduto a questo vecchio per l'osservanza della legge di Dio. Che con questo stesso la città non ti ha fatto poco onore, cioè mandando me legato loro a te, professando essi in questa guisa, che tu honori sopra tutti gli altri i sacerdoti, quantunque per altro vili. Nè pure io me ne vengo a richiesta loro; ma principalmente mandato dal Signore degli angeli a dir queste parole alla mansuetissima, e benignissima

anima tua: Si hominibus ipsorum a manibus peccata dimittatis, & Pater celestis lapsus vestros vobis dimittet.

37 Adunque tu ti rammenta di quel di, che noi tutti renderemo ragione dell'azioni nostre. Pensa, come tu ci puoi leuare di questo giudicio, di questa sentenza, e tutte le tue colpe senza niuna fatica, e senza sudore cancellare. Veramente gli altri ambasciadori portano oro, argento, e simiglianti doni: ma io son venuto a te colle sacre leggi, e in cambio di tutti i presenti queste innanzi io ti pongo, e supplicoti, che tu debbi imitare il tuo Signore, il quale, cotidianamente per noi offeso, non finiammai di comunicare a tutti i suoi bens. Nè ti piaccia confondere la nostra speranza, nè rendere vane l'imprese: imperochè io disidero, che a te, e agli altri manifesti sia, che se tu ti vuoi reconciliare, e far partecipi gli Antichei della pristina tua benignità, e por giu il giusto sdegno, io tornerò colà con molta fiducia; ma se tu baurai a vile nella tua mente quella città, non solamente io non vi ritornerò più mai, nè la riuedrò, ma da questa bora innanzi la rifiuterò, e prenderommi nouella cittadinanza. Cessi Iddio, che io sia mai di quella patria, colla quale tu, che se' benignissimo, e l' più mansueti uomo, che sopra la terra dimora, non ti vogli placare, nè reconciliarti. Fin qui Flauiano vescouo appresso S. Giouanni Grisostomo, il qual soggiugne.

38 Dopo questa oratione non vi fu mestieri d'altre parole, proferendone l'Imperadore una, la quale l'adornò più che l'adorno. E qual parola? Che gran fatto è, egli disse, se perdiamo agli huomini noi, che medesimamente huomini siamo, mentre che il Signore del mondo, sefo in terra, preser per nostro amore forma di ser-

no, e crocifisso da coloro, ch'erano stati da lui, ed eran tuttora tanto beneficiati, pregò per gl'istessi crocifissori suoi dicendo: Ignosce illis: non enim sciunt quid faciunt? Dunque che maraviglia è, se noi perdoniamo a' nostri conservi?

39. ec. Nè fu dalle benigne parole l'effetto lontano: imperochè, volendo Flauiano fermarsi in Costantinopoli a celebrare la vicina pasqua col principe insieme, questi non gliel permise; ma volle, che senza dimoro ad Antiochia facesse ritorno, acciò che togliesse colla sua presenza ogni timore agli Antiocheni, e consolasse gli: e richiedendolo Flauiano, che fusse contento di mandare ad Antiochia il suo figliuolo, Teodosio promise d'andarui personalmente, poichè hauesse estinte le guerre. Diche inferisse il predero Grisostomo: *Quid anima illa mitius esse potest?* Nè pure S. Giovanni Grisostomo, ma etiamio b Orat. 5. Temistio^b filosofo a marauiglia lodò la clemenza del principe, dimostrata non che nel perdonare, ma nel far ancora sapere a'rei con grandissima prestezza il concesso perdono.

43. Peruenne Flauiano ad Antiochia sì opportunamente, che celebrò co'suoi, con grandissima allegrezza d'ognuno, la pasqua; nel qual tempo S. Giovanni Grisostomo recitò al popolo vn'oratione, confortando tutti a render molte lodi e grazie a Dio per tanto beneficio.

44. ec. Di questo tempo ancora, primache Teodosio venisse in occidente contra Massimo, occorse in Costantinopoli P abboccamento di lui con Olimpiade, della quale si fa commemorazione nel marirologio Romano a'diciasette di dicembre, e nel menologio greco a' venticinque di luglio. Ella era chiarissima donna, nipote d'Abbauio, che a tempo di Co-

stantino hauea gouernato l'imperio; la quale, essendo stata venti mesi congiunta in matrimonio con Nebridio figliuolo dell'altro Nebridio (persona illustrissima, che sotto Costanzo hebbe la prefettura del pretorio, di cui fa mentione Ammiano^a) morto a Lib. 10. il marito, rimase herede d'vn larghissimo patrimonio.

47. 48. Quindi l'Imperadore cercò di maritarla a Elpidio Spagnuolo suo parente. Ma essendosi ella posta in cuore di seruire a Dio in castità perfetta, rifiutò in questo il piacere di lui. Il quale ordinò al prefetto della città, che custodisse tutti i beni di lei insino a tanto che fusse entrata negli anni trenta di sua età: e quegli non pure custodi le ricchezze secondo l'imperial comandamento; ma tenne essa medesima, per far contento Elpidio, in grandissima strettezza, non lasciandola nè anche entrare in chiesa, acciò che, vedendosi così angustiata, cambiasse proposito. La quale pertuttociò, senza mutar viso o punto turbarsi, benedisse Iddio del tutto, e scriuendo all'Imperadore il ringraziò dell'ordine, da lui dato intorno alla custodia delle sue facoltà; e soggiunse, che cosa piu grata le sarebbe stata, se egli comandato hauesse, che quelle fra le chiese e'poueri diuise fussero. Tornato poi Teodosio a Costantinopoli dopo la vittoria hauuta di Massimo, ammirando la sofferenza e virtù grande della serua di Dio, comandò, che nella sua libertà lasciata fusse.

49. 50. Quasi tutti gli autori affermano, lei essere stata vergine; ma da vna lettera, scrittale da S. Giovanni Grisostomo^c, si ritrae, ch'ella chiamata fu in tal maniera per l'integrità non tanto del corpo, quanto de' costumi suoi. Oltre a questo scriue Palladio^d, ch'era di singulare astinenza.

b Apud Pallad. in dialog. de vita Chrysostom.

c Epist. 2. in addit.

d Vbi sup.

za, non mangiando di cosa alcuna, che fusse stata animata, e che' principali santi, li quali fiorirono a quella stagione, e tutti gli altri l'ebbero in grande pregio: alche aggiugne Leone Augusto, com'ella fu per le sue preclare virtù fatta, benché non hauesse la consueta età, diaconessa della chiesa di Costantinopoli; il quale ufficio ella esercitò con somma carità ed edificazione. Ma di lei ne occorrono altre volte fauellare. E' hora luogo, che trattiamo di Teodosio, il quale fa suo apparecchiamento per guereggiar Massimo.

51 Egli adunque, stando per venire contro al tiranno, si studiò di guernire ottimamente coll'arme della pietà l'esercito suo, e d'hauer fauorevole il Nume diuino, dicendo con

a P.sal. 43.

Dauid: *In Domino faciemus virtutem, et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.* Imperò egli mandò alcuni ambasciatori in Egitto a' santi solitari, quiui dimoranti, per hauer l'aiuto delle lor orationi. Fra quelli molto rilucena Giouanni santissimo monaco, da S. Girolamo altamente lodato, di cui, e di Teodosio questo lasciò scritto S. Agostino.

b Hier. ad celsiph. ad. uers. Pelag. c. Aug. de ciuit. Di. l. 5. c. 26.

52 Quando quel successo, cioè l'uccisione di Gratiano, colla fuga di Valentiniano, rendea Massimo terribile e spauentoso, quasi, cioè Teodosio nell'angustie delle sue cure, non trasorse nelle curiosità sacrileghe illecite, ma mandò uno a Giouanni, che staua in certo eremo d'Egitto, ed era dotato di spirito profetico, ed hebbe da lui auviso certissimo di vittoria. L'istesso racconta Rufino.

d Rufino. lib. 2. c. 32.

Molte cose medefinamente di Giouanni, appartenenti a Teodosio e a duei di lui, narra Euagrio con tali parole; Egli predisse souente a Teodosio il riuscimento della guerra, o in qua' modi e' fusse per hauer vittoria de' tiranni, e

e Euagr. lib. 55. par. 1. cap. 1.

quante correrie farebbono i barbari nell'imperio suo. Vna volta ancora corsero impetuosamente gli Etiopi sopra l'esercito Romano intorno a Cirene (questa è la prima città di Tebade situata verso l'Etiopia) fecero strage grande de' nostri, e molta preda; quando un duce imperiale fu a Giouanni: il quale vedendo, che temea di affrontarsi a battaglia con essi, peroche innumerabili erano, la donna i suoi erà pochi, usgrando un giorno, si gli disse: Vattene pure franco e sicuro: perciocché nel dì medesimo romperai e abatterai il nimico, haurai le spoglie loro, e ricupererai la preda. E poichè tutto ciò adempiuto fu, gli predisse anche, come sarebbe stato caro e accetto nel cospetto dell'Augusto. Così iui. Le quali cose noi habbiamo voluto metter in nota, perche portiamo opinione, che per la fama di esse Teodosio Imperadore hauesse notizia di lui; onde il richiedesse del futuro succedimento della guerra.

53 Ancora stimò l'Imperadore di donar ricieuer grande aiuto nella guerra, che egli imprendea, s'egli hauesse condotto seco Senusio monaco di gran nome, che cercò per opera di Teofilo vescouo Alessandrino d'hauer appresso di se; e che cosa facesse all'hora Teofilo stesso, si conta nella leggenda di Ciro e di Giouanni con tali parole; H. uendo inteso Teofilo, come staua nella solitudine d'Egitto chiamato Scete un santo huomo di nazione Egittico, operatore di grandissimi miracoli, scrisse incortemente a Teofilo vescouo d'Alessandria, imponendogli, che faccia andare senza alcun indugio quell'huomo mirabile a Costantinopoli, affirmando d'hauer della presenza di lui mestiere. Teofilo, hauuto questo ordine, il va di subito a trouare, e porta-

b Apud Miraphr. di. 21. in. nuar.

ti gli heretici; co'quali rescritti vietò, che non potessero raunarsi insieme nè in publico, nè in priuato, nè hauer vescouadi, nè uffici ecclesiastici, nè disputar della religione.

a L. 16. de
har. C.
Theodos.
59. 60 Ancora se ne troua vn'altro, fatto questa' anno, e per quello che si può raccorre, poiche giuse in Italia, e particolare cōtra gli Arriani, li quali si valeuano del rescritto fatto già, sì come vdiste, in lor fanore da Valentiniano, come se stato fusse di Teodosio medesimo, peroche era intitolato, all'vso modo, del nome d'amēdue gl'Imperadori.

61 Succedette al tutto prosperamente a Teodosio, e mentreche egli contrastaua con vna mano gli heretici, coll'altra vinse Massimo; il cui apparecchio per terra e per mare formidabile era: imperoche e' fece vn'armata per guardare il mare Ionio, se per auuentura Teodosio hauesse voluto per esso tramettere la sua gente; ordinò che Marcellino suo fratello stesse con vn'esercito alla difesa de' passi d'Italia; ed egli si dirizzò coll'altro, che per addietro era stato sempre vincitore, verso la Pannonia, per incontrare il nemico, se hauesse per quella via voluto entrare in Italia. Venendo adunque Teodosio, lo trouò in Isciscia, e affrontatosi con esso lui a battaglia, ageuolmente il ruppe, come fu in piacer di Dio, e vinselo, rifuggendosi il tiranno in Aquilea: e tenendogli dietro il vittorioso principe, trouò a Petauione Marcellino coll'altro esercito, e per simil modo lo sbaragliò, e miselo in volta.

62. ec. Poi trapassato prestamente ad Aquilea v'assediò Massimo, che fu preso da' suoi soldati imperialmente vestito, e legato, e menato dauanti a Teodosio; il quale, di compassione mosso, il mirò con occhi dis-

posti a perdonargli: del che preso sdegno i suoi cavalieri, lo ritrassero dalla di lui presenza, e mozzarougli di subito la testa, come scriue Pacato; e ciò dicono auuenisse a' xxvij. d'agosto. Così felicemente andauano per Teodosio le cose, quando Andragatio prefetto dell'armata, vedita la nouella della morte di Massimo, si traboccò per disperatione nel mare, facendo la morte, che merita il traditore dell'innocentissimo Gratiano. Appresso fu dispietatamente uenciso da Arbogaste conte Vittore pargoletto figliuolo di Massimo, già chiamato Augusto dal padre, e lasciato nelle Gallie colla madre. Contrano distesamente tali cose Zosimo b, Pacato c, e altri. Questo fu il fine di Massimo; a cui sarebbe messo bene il dare orecchie a S. Martino, quando cercò, come vedemmo, d'indurlo a non traualicar l'alpi, affermando che in Italia haurebbe trouato la morte.

65 Vso poi Teodosio con tutti tanta clemenza, che, sì come disse Pacato a, non furono confiscati i beni, non si tolse la libertà, non furono leuate le dignità, nè altra cosa ad alcuno; e in brieve, essendo Teodosio glorioso vincitore, pareua, che niuno fosse rimasto vinto. Quanto a' parenti del tiranno; dice S. Ambrogio c, che'l benigno principe diè le figliuole, perche cresciute fossero, a vn parente, e alla madre di Massimo mandò danari del proprio erario. Il che tutto si deue attribuire a S. Ambrogio, dimorante all' hora in Aquilea, che di tutte queste cose ne pregò Teodosio, com'egli afferma in vna lettera f, che scrisse poi, così dicendo: Io obligato ti son per li beneficij, che a mia richiesta hai fatto, moltissimi liberando dagli esilij, dalle carceri, e dalla morte.

66 Ancora s'acquistò Teodosio som-

a Socr. l. 5.
c. 14. Paul.
dias. &
alij.

b Lib. 4.

c In panar.
lyr.

d Ibid.

e Epi. 19.
ad Theo-
dos. Imp.

f Epi. 19.

somma laude, perciocche hauendo egli recato à sua suggestione senza alcuna briga l'imperio tutto, niente dimeno il volle compartir a Valentiniano, a cui non solamente restitui l'Italia, onde era stato fugato dal tiranno; ma gli diede le Gallie, le Spagne, e la Bretagna. Ma pur gloria ancor maggiore e' si meritò, perche rauuiò in via di verità, e di salute a Valentiniano stesso, da Giustina sua madre sedotto, facendogli conoscere, come hauea meritato d'essere discacciato da Massimo del regno, perche, aderendo a sua madre, hauea rimosso da se la fede cattolica. Ma questo fece Teodosio, sì come addietro dicemmo, quando vsci incontro a lui fuggiasco.

67. 68 Nel mese d'ottobre e' venne d'Aquilea a Milano, oue annullò con legge b' l'iniqui atti di Massimo. E qui non è da tacere, che similmente questo anno, e primache quegli vinto fusse, Teofilo vescouo Alessandrino mandò suo legato in Italia Isidoro monaco e prete della chiesa d'Alessandria con due lettere, e con doni, da darli con vna di quelle al vincitore: ma essendosi cio fatto palese da vn lettore di Teofilo stesso, Isidoro, riuoltosi prestamente i passi, tornò colla maggior paura del mondo ad Alessandria. Così Socrate c.

69. 70 Il quale cōta ancora d, come essendosi sparso voce in Costantinopoli, che Teodosio, superato da Massimo, fusse stato vinto, gli Anriani, ripigliando ardire, misero fuoco nella casa di Nettario vescouo. Ma recatisi poco poi la vera nouella, annunciatrice della vittoria hauuta dall'Imperadore sopra il tirano, egli no, preso grande sbigottimento, ricorsero ad Arcadio suo figliuolo, e a prieghi di lui ottennero il perdono del commesso misfatto e.

71 ec. Questo anno trentesimo quarto di S. Agostino, come dimostrano gli scritti suoi, egli prese nel tempo pasquale, da S. Ambrogio b, il santo lauacro, insieme con e Alipio e Adeodato suo figliuolo naturale, il qual hauea da quindici anni, ed era di sì alto ingegno, che disse poscia il santo dottore d, *Horrori mibi erat illud ingenium.*

76. 77 Reputaua S. Agostino gratia grãde l'essere stato battezzato da S. Ambrogio, e gloriauase ne; onde scriuendo contra Giuliano heretico Pelagiano così dice e: *Tu senti vn altro dispensator di Dio, da me riuerso come padre, perche egli m'ha rigenerato in Christo Giesu mediante il santo vangelo, e da lui, come da ministro del Signore medesimo i riceui il lauacro della regeneratione; io parlo del beato Ambrogio, il cui talento, la cui costanza, le cui fatiche, i cui pericoli, corsi per la fede cattolica, io ho sperimentato, e l'imperio Romano meco insieme altamente loda.* Fin qui S. Agostino.

78 Nel tempo che Agostino in Milano dimorò auuennero, sì come egli scriue, oltre all'altre, due cose memorabili. La prima delle quali è questa f: *Io dirò, sono parole sue ridotte a comun volgare; quello, che fece vn'huomo pouerissimo, mentre che io staua in Milano, condottosi per la pouerità a esser sottomastro d'un gramatico, ma perfetto Christiano, quantocbe il gramatico pagano fusse, e atto meglio a vna portiera, che alla cattedra. Trouò il buon'huomo vna borsa di denari con forse dugento soldi dentro ui, e di subito propose in publico vna scritta, la qual dicea: Cbi ha perduto i soldi venga nel tal luogo, e cerchi del tale. Lessela il padrone, che piagnendo s'andaua aggirando per ogni parte per ritro-*

a Possid.
vi. An-
gust. c. 1.
b August.
cont. Iul.
Pelag. l. 1.
c. 9.
c August.
conf. l. 9.
c. 6.

c August.
cont. Iul.
Pelag. l. 1.
c. 9.

f Aug. de
verbis A-
post. ser. 19

a Suid.
u. verbo Va-
lentinianus.

b L. 7. de
infir. his,
qua sub
tyran.

c Lib. 6. c.
2.
d Lib. 5.
c. 13.

e Ambros.
ep. 19.

margli

uargli, e ito al detto sottomastro, sepe d'ogni particolare intorno alla qualità della borsa, e alla quantità de' denari, ed bebbegli. E si come per cio tutto lieto dinenne, così volendo esser cosistente del benefi. io riceuuto, gli porse a guisa di de' in venti soldi. Non li volle. Poi glie ne profferse diece. Ne anche quelli volle. Pregollo, che almeno ne douesse riceuer cinque: e finalmente li rifiutò. Perche quegli imbezzarito, gittò via la borsa, dicendo: Io non ho perduto nulla. Se tu non vuoi pigliar alcuna cosa da me, nè io cosa alcuna perdi. Oche contrist, fu questo fratello miei, o che degno combattimento, o che gratioso spettacolo! Il teatro fu il mondo, e l'Idio il riguardatore. Vinto alla fine il sottomastro riceuè ciò, che gli era profferito; ma il distribui incontanente a' poveri, niente per se ritenendo. Questo raccontò S. Agostino, sermonando al suo popolo di Bona, accioche imitassero esemplo si degno.

a August. 79 L'altro auuenimento fu, che domandando vno certo credito ad vn'altro, e mostrandogli la scrittura del di lui morto padre, il quale vi confessaua il debito, ma l'hauea già pagato, e dandosi il figliuolo molta malinconia e dolore, nè meno marauigliandosi, che suo padre non si fusse dichiarato; massimamente conciosia che hauea fatto testamento, quegli gli apparue nel sonno, e dissegli, dou'era la ricenuta; la quale hauendo il giovane trouata, e mostrata, si liberò di così fatta molestia.

80 Poichia che S. Agostino hebbe riceuuto il battesimo per picciolo spatio stette in Milano: e volendo tornare in Africa, venne a Roma colla madre e col figliuolo, e si ancora cò Alipio, e con Euodio giouane, il quale, lasciata la militia secolare, era

entrato in quella di Dio, essendosi conuertito, e battezzato auanti Agostino, di cui era paesano; e qui il santo dottore si stette finche venne nel seguente anno il tempo ben disposto per nauigare; compilando egli in quel mezo varie opere contra i Manichei, e altre, da lui annouerate.

81 Oltre a ciò egli racconta, come conobbe all' hora in Roma molti religiosi di singular dottrina e santità, e che tra essi non pochi faceuano digiuni tali, c'haueano dell'incredibile, stando tre di, e piu senza mangiare e bere; e che ciò offeruauano non pur assai huomini, ma etiamdio di molte donne. Assai queste cose a quello, che de' medesimi scrive in piu luoghi S. Girolamo. Ancora imparò Agostino, mentre soggiornò in Roma, ciò, ch'egli poi scrisse a Casulano dicendo, che quel popolo hauea in costume di digiunare tre giorni della settimana, cioè il mercoledì, il venerdì, e'l sabato. Ma torniamo a Teodosio dimorante in Milano, e veggiamo ciò, che occorre all' hora fra lui e S. Ambrogio.

82. 83 Poiche estinto fu Massimo, dice Paolino, Teodosio Imper. staua in Milano, e Ambrogio in Aquileja, quando in certo castello d'ile parui orientali, chiamalo S. Ambrogio di Callinico, i Christiani abbruciarono una sinagoga de' Giudei, e un bosco de' Valentiniani, perche insultauano contro a monaci Christiani. L'heresia de' Valentiniani adora trenta Dei. Mandò il conte d'oriente sopra tal fatto la relatione all'Imperadore; il quale, lettala, comandò, che l'arsa sinagoga fusse riedificata dal vescouo di quel luogo. Il che come intese il venerabil vescouo Ambrogio, così gli scrisse una lettera (e non potena all' hora andare a lui personalmente).

mente) richiedendolo che dovesse riuocare l'ordine dato. La cagione, per la quale i Christiani cio facessero contra i Valentiniani è recata dal sato vescouo colle seguenti parole, che sono della lettera stessa: *Priderassi a ancor vendetta del profano tēpio de' Valentiniani diu impato? Che altra cosa era quello, che un ridotto de' pagani? I gentili fanno culto a' dodici dei: e costoro lo fanno a trentadue con,* cioè secoli, che similmente e' chiamano dei. E certo io ho saputo, essersi ordinato, che per cagion loro puniti sieno i monaci, che, impedendo loro i Valentiniani il camino, pe' l quale andauano alla festa de' martiri Maccabei, cantando salmi secondo il costume e uso antico, commossi per la loro insolenza hanno affocato il detto tempio profano, ch'era stato fatto in fretta e consulto in certo picciolo borgo del contado. Insino qui di tali cose S. Ambrogio; e secondo esse è da notare in prima, che monaci cio fecero nel mese d'agosto; nel primo di del quale i Christiani hebbero per antico in costume tanto in oriente, quāto in occidēte di celebrare la memoria de' santi Maccabei, imperochè, che queste cose auuenissero poco dopo l'incēdio della casa di Nettario vescouo, fatto dagli Arriani in Costantinopoli, lo dimostra S. Ambrogio nella detta lettera, mentre dice: *Constantinopoli dudum domus episcopi incensa est.* &c.

84. Or pregato il sacerdote di Dio da' vescouo oriētaliche in piacer gli fusse di procurare, che Teodosio riuocasse indietro l'imperial comandamento, fatto intorno al rifabbricarli la sinagoga e' l tempio de' Valentiniani, trouandosi in Aquilea all'elettione (per quello che noi stimiamo) di S. Cromazio, il quale fu substituito in luogo di Valentiniano trapassato della presente vita; scrisse

all'Imperadore medesimo l'allegata lettera, così dicendo.

85. Domando, che tu vogli sentire le mie parole patientemente. Imperochè se io sono indegno d'esser udito da te, son altresì indegno d'offerir per te, e che tu mi richiedi ch'io debba rappresentare a Dio i tuoi pij desiderij, e porgergli le tue preghiere. Dunque non udirai tu colui, che tu vuoi sia per te udito? Non udirai tu, mentre tratta per te, chi tu hai udito a pro degli altri? e non temerai tu il giudicio tuo, onde tu lui reputando indegno d'esser udito da te, il rendi indegno d'esser udito a beneficio tuo? Oltre a cio non è cosa da Imperadore impedire la libertà del dire, nè da sacerdote il non dire cio, che sente. Impercioche non ha in voi Imperadori cosa tanto cara al popolo e tanto amabile, come l'amarli da voi la libertà etianđio in quelli, che vi serouano. E certo questa differenza è tra i buoni, e cattui principi, che buoni amano la libertà, e' maluagi la seruitù. E nel sacerdote non ha cosa tanto perisolosa appresso Dio, nè tanto vituperosa appo gli huomini, quāto è il non dinunziare liberamente il sentimento suo. E poco poi: Io adunque, Imperadore, voglio che unitamente siamo anzi del numero de' buoni, che de' cattui, e se dee dispiacere alla tua clemenza il silenzio del sacerdote, e piacere la libertà: perochè il mio silenzio ti lascerebbe inuolto ne' pericoli; ladoue la libertà nel dire ti porge aiuto. Dunque io non m'intrometto importunamente nelle cose altrui, ma sodisfo al mio debito, e obbedisco a' comandamenti del nostro Dio; e cio fo in prima per tuo amore, a tuo pro, e con zelo de' tua salute. Se cio o non mi si crede, ouero mi si vieta, pur io parlo per tema dell'offesa diuina. Imperochè

a Ambros.
ep. 9.

b Ambros.
ep. 19.

che se'l pericolo mio liberasse te, io esporrei me stesso per te patientemente, ma non volentieri: perciocche io amo meglio, che tu senza il mio pericolo sij accetto a Dio e glorioso. Ma se la colpa del mio silenzio raggraua me, nè libera te, vo che tu mi reputi più tosto importuno, che di futile e virtuoso, ec.

86 Dio volesse, che queste cose tanto vere e tanto saluteuoli, le quali il santo sacerdote, spirato da Dio, in questa guisa riferisce, le hauessero i principi e' sacerdoti sempre dauanti agli occhi come vn'oracolo diuino. Ma mentre sono per certa inconsideratione sì da' sacerdoti e sì da' Re trascurate, viene a esser messo insieme in pericolo lo stato delle chiese e de' regni con gran danno anzi colla perdita dell'eterna salute accade frequentemente, che li Re, li quali hanno a vile e in dispregio le riprensioni de' sacerdoti, meritano esser puniti da colui, di cui è scritto: *Loquetur adeos in ira sua: & in furore suo conturbabit eos.* Et altroue b: *Terribilis & ei qui auferunt spiritum principum: terribilis apud Reges terra.* E mentre i sacerdoti si rimangono per souerchio timore d'ammovere i principi colpeuoli, non tenendo a mente d'essere stati a cio eletti da Dio, che secondo egli disse a Geremia c: *Constitui te super Reges & principes;* auuerà, che faranno ripresi di quello, ch'essi hanno lasciato di riprendere, come doueano, e setirà gli aspri, duri, i ribelli, che a foggia di tiranni conculcano i ministri di Dio e' diritti ecclesiastici. Soggiugae S. Ambrogio, nel soggetto medesimo fauellando.

87 Noi adunque ancora habbiamo Dio, a cui, essendoci in ciò maggior pericolo, non dobbiamo per modo alcuno dispiacere: conciosia massimamente

cosache non dispiaccia agli Imperadori, che ognuno faccia il suo officio, e con patientia voi stiate a sentire ciascuno, mentre rammenta le cose appartenenti al suo carico, anzi riprendete chi in questo manca. Or cio, che vi è grato in quelli, che vi seruano, vi potrà parer spiaceuole ne' sacerdoti, me treche noi non parliamo cio, che vogliamo noi, ma cio che ci è comandato. Imperocche tu ben sai, essere scritto: *Cum stabitis ante Reges & praesides, nolite cogitare quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini: non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.* E nondimeno s'io parlo nelle cause della republica (e con tuttoche in essi ancora si debba guardar la giustitia) io non temo tanto se non son sentito. Ma nella causa di Dio, nella qual si pecca con maggior danno, chi odirai tu, se non odi il sacerdote? Chi oserà dire a te il vero, se'l sacerdote non s'arrebba di parlarne? Ben io uengo, che tu se' pio, clemente, mansueto, e tranquillo, che della fede e del timor del Signore ti cale: ma alcune cose all'ora c'ingannano; alcuni hanno il zelo di Dio, ma non b secondo la scienza. Io adunque credo douersi guardare, che questo male non entri di furto negli animi anche fedeli. Io conosco la tua pietà verso Dio, e l'humanità tua verso gli huomini: io molto ti son tenuto per li beneficij delle tue indulgenze e perdonanze: imperciò piatemo, e maggiormente sono come dalla coscienza rimorso, che tu dici mi condanni col tuo giudicio, perche tu per la mia dissimulatione o adulatione non habbi scalfato la caduta. E poco poi.

88 Dunque sacerdoti la causa di Dio? Or consideriamo qual si: quella cosa, ch'io debba temere. E venuta relatione dal conte d'oriente, nella quale

a Psal. 3.

b Psal. 75, suo conturbabit eos. Et altroue b:

c Hierem. 1.

a Matth. 10.

b Rom. 14

quale si racconta, come è stata abbruciata una sinagoga, e come di ciò ne è stato l'autore il vescovo del luogo. Tu hai comandato, che'l vescovo medesimo la debba rifare, e che sieno puniti gli altri. Io non dico hora, che convenia aspettare l'informatione del vescovo: imperochè i sacerdoti quietano i romori, e sono amadori della pace, se non quando c'è commouono per cagione dell'offesa di Dio e dell'ingiuria e superchianza fatta alla chiesa. Pogniamo che questo vescovo sia stato troppo ardente nell'incendio della sinagoga, e troppo timido sia nel giudicio, non dubiti tu, Imperadore, ch'egli si quieti alla tua sentenza, e non temi tu ch'egli preuarichi? Ancora non temi tu quello, che per auuentura succederà, cioè ch'egli non resista con parole al tuo conte? Dunque necessario sia, che quegli lui renda o preuaricatore, o martire: l'un e l'altra cosa è remota molto da tempi tuoi: l'un e l'altra cosa, ona maniera di persecutione d'el vescovo v'è a esser costretto o a preuaricare, o a sostenere il martirio. Vedi che fine puo hauere questa causa. Se tu l'auuisci, che'l vescovo sia forte guardati dal martirio di lui ancora piu forte: se credi ch'egli sia incofante; guardati d'esser cagione della caduta del fragil prelato: pero che è reo di maggior colpa colui, che costringe a andar l'infermo. Proponendosi questo, io effimo che'l vescovo, per non perder l'occasione del martirio, e per campare dal periculo le persone piu deboli, dirà, ch'egli ha sommo il popolo e costretto a ciò fare. E poco appresso.

89 Questo è, Imperadore quello, ch'io ancora ho chiesto, che tu piu tosto prentassi vedetta sopra me, e se tu credeui ciò esser colpa, tu a me l'attribuissi. Perche ordini tu giudicio

contra chi è affente? tu hai presente il reo, che confessi. Io grido palesemente d'hauer arsa la sinagoga, e ch'io senza alcun dubbio imposilo, che non permettesse, vi fosse luogo, dove si negasse Christo. E piu innanzi: Che sarà, se alcuni piu tardi si proffriscano per tema della morte di riparare a proprie spese la sinagoga? ouero il conte, come prima haurà notizia di tal'ordine, comandi, che sia riedificata colle facoltà de' Christiani? Tu Imperadore, haurai il tuo conte preuaricatore, e a lui cometterai gli stendardi vittoriosi, a lui il labaro consacrato col nome di Christo; a quel conte, dico, il quale rifar la sinagoga, che non conosce, ma disprezia Christo? Tu comanda, che sia portato il labaro nella sinagoga; e vedi, mo se coloro non resistono. Dunque il luogo della perfidia Giudaica si farà delle spoglie della Chiesa; e'l patrimonio, conceduto da Christo a' Christiani, sarà destinato alla superstitione degli huomini perfidi? Noi leggiamo, che furon fatte per antico i tempi degli idoli della preda e delle spoglie de' Cimbri e de' altri nimici. Or questo titolo porranno i Giudei nel frontispicio della lor sinagoga: *Templum impietatis factum de manubijs Christianorum*.

90 E con quanto pericolo e danno proprio si cercasse da alcuni di restaurare gli arsi edifici de' Giudei, egli lo mostra, rappresentando i prodigij auueuuti sotto Giuliano, che si sforzò di rifare il tempio degli Hebrei in Gerusalem: e aggiugne cose molto piu graui delle presenti, commessesi già sotto quel principe apostata da' Giudei, che affocarono in piu luoghi le chiese de' Christiani; le quali noi metteremo in nota addietro con altra cagione. E in fine protesta adoperarsi iniquamente, quando si de-

determina alcuna cosa intorno alla chiesa o a' sacerdoti senza il consiglio de' sacerdoti; E si dice: *E certo se a me poca fede si dà, tu manda per li vescou da te piu stimati, e vegga si cio, che si puo fare senza lesione della fede. Se sopra le cause pecuniali tu tieni consiglio insieme co' tuoi conti, piu ragione è, che tu nella causa della religione ti consigli co' sacerdoti.* E finalmente conchiude con questa minaccia e protesta. *Io certo ho trattato teo piu honoreuolmente, che ho potuto, sì che m'vdisti nella reggia, accioche non fusse necessario, che tu m'vdisti in chiesa.* Ma che cosa è il parlar di cio nella chiesa, se non riprenderlo publicamente? il che ancora egli fece poi.

91 Auuegnache non approui la chiesa, che' Christiani ditocchino, o abbrucino i tempij de' gentili, nè le sinagoghe de' Giudei, sì come s'è dimostrato di sopra a suo luogo, e se n'è trattato nelle note, fatte sopra il martirologio Romano; pertuttociò habbiamo veduto, essere stati molti, che facendo questo per conto priuato instinto dello spirito diuino, ed essendo perciò stati tolti di vita, furono riceuuti dalla Chiesa tra' martiri; sì come ancora altri; li quali, hauendo recato in distruzione alcun tempio e rifiutando di rifarlo, furon morti; del che ne rende la ragione Teodoro^b, dicendo esser'vguale impietade l'adorare gl'idoli, e' l'abbrucar loro tempj. Pur nondimeno, quanto a Giudei; sappiamo, che S. Gregorio scrisse^c a quādo a quando non douerli essi molestare da' Christiani, ma piu tosto allettare alla santa fede colla benignità e beneficenza: tantoche egli comandò al vescouo di Palermo, il quale hauea tolta loro vna sinagoga^d, e cōuertitola in chiesa, che ne pagasse il

prezzo^a: ed essendo stata posta in vn'altra violentemente la croce coll'immagine della Madre di Dio, ordinò^a, che ne fusse leuata via, e la sinagoga si lasciasse libera agli Hebrei. Che diremo noi a queste cose? Senza dubbio, che lo spirito stesso spira^a doue vuole, e cio che vuole; le cui opere vengono tal'hora da zelo, e tal'hora da mansuetudine. Mentreche tuttauia non si troua, essersi fatto da S. Gregorio nulla di cio, che si nega da S. Ambrogio poterli fare senza colpa di preuaricatione: imperoche si troua, che S. Gregorio comandò solamente, che fusse restituita la sinagoga leuata a' Giudei: nè ordinò, che si pagasse il detto prezzo, perche se ne riedificasse vn'altra; ma affineche niuno riceuesse danno nelle cose proprie; il che dalla legge humana ancora si richiede. Ma torniamo ad Ambrogio.

92 Conciosiache Teodosio, riceuuta la prescritta lettera, rifiutasse di nuocare l'ordine dato, il santo sacerdote mandò a esecuzione la predetta minaccia a lui fatta, cioè che se egli non fusse stato vdito nella reggia, haurebbe parlato conera di lui in chiesa nel cospetto del popolo: Impercioche tornato a Milano, dice Paolino, *stando l'imperadore in chiesa, s'vi trattò la causa medesima in presenza del popolo*; e preso il tema da Geremia del bastone di nocce secondo i Settanta, mostrò con ampio stile, quanto saluenuol sia la repressione sacerdotale, e replicò quasi il medesimo, che scritto gli hauea; e oltre a questo, introducendo egli il Signore, come se gli tornasse alla memoria i beneficij grandi a lui fatti, soggiunse: *Io t'ho fatto d'ultimo, che tu eri, Imperadore. Io t'ho dato l'esercito del tuo nimico. Io t'ho dato nelle mani gli stiuoli, ob'egli hauea*

a Id. l. 7.
ep. 58.
b Id. l. 7.
ep. 5.

c Ioan. 3.

a Diu. 9.
ap. 16.

b Theodore-
ret. l. 5. c.
39.

c Greg. l. 1.
ep. 34. c. 1.
7. ep. 5. l.
12. ep. 18.

d Id. l. 7.
ep. 58.

appre-

apprestato pel suo esercito contra di te. Io t'ho fatto cader in mano il tuo nimico. Io ho posto la tua prole sul real trono: Io t'ho fatto trionfare senza fatica. E tu doni a miei nemici il trionfo sopra me? Dopo questo scendendo Ambrogio del pulpito, l'Imperadore gli disse: Tutti se' posto hoggi, o vescouo, contro a noi. Risposegli, che non hauea parlato contra, ma a prò di lui. Soggiunse l'Imperadore: Veramente dure cose io hauea comandato contra il vescouo intorno al rifarsi la sinagoga. Ma i conti quivi presenti diceuano, douersi punire i monaci. E'l vescouo; Io, disse, tratto hora coll'Imperadore: ma con voi altri deuo trattare in altra maniera. E così egli ottenne, che rinocate fussero le cose già ordinate. Nè volle accostarsi all'altare, se prima l'Imperadore non gli hebbe detto asseritiuamente, che operasse pure sotto l'imperial fede. A cui il vescouo: Io adunque tratterò sopra la tua fe. Rispose l'Imperadore: Sì, tratta sopra la mia fe. E poiche Teodosio hebbe replicata tal risposta, egli celebrò francamente i diuini misteri. Leggonsi queste cose nella lettera, scritta da lui alla sorella; nella qual lettera egli inframise il sermone, che fece nel giorno stesso sopra il bastone della noce, descritto da Geremia profeta. Fia qui Paolino.

Conseruati tal lettera, scritta dal santo vescouo a sua sorella.

93 Similmente, secondo il consiglio di S. Ambrogio, Teodosio, richiesto da senatori gentili per vna solenne ambasceria, che volesse lasciar nel Campidoglio la profana statua della Vittoria, da Massimo restituita, negò la dimandata gratia ^b.

94. ec. Questo anno morì Cincigio, il quale amministraua la prefettura del pretorio col consolato insieme, e in suo luogo fu sustituito Ta-

ciano. Or questo Cincigio riscrisse a Teodosio a prò degli scismatici Luciferiani, che non fossero molestati: il che egli fece, ingannato da Marcellino e da Faustino preti della scisma di Vrsicino, e aderenti a' Luciferiani, hauendogli coloro porto vn libro, nel quale professauano, e diedergli ad intendere d'esser difensori della fede cattolica. Ma i vescoui, cio inteso, e fatta a sapere al principe la verità, e scoperte le menzogne de' due preti, rupero tutte le loro trame, onde si disfece la scisma: talche dall'hora innanzi non rimase piu memoria alcuna degli scismatici Luciferiani, e quelli, che furono di piu sana mente, s'vnirono colla Chiesa cattolica, sì come fece Gregorio Betico vescouo d'Eliberi; il qual fu poi vn'huomo santissimo, e soprauiſse molti anni, facendo mentione di lui ancor viuente S. Girolamo negli anni dell'humana salute cccxcij. dicendo ch'era peruenuto all'estrema vecchiezza. Scrisse Gregorio vn libro, *De Trinitate*, e altri trattati: e si fa di lui ogni anno commemoratione nel martirologio Romano ^b.

99. ec. Oltre a Gregorio, fiorirono a quella stagione in Iſpagna Sebadio ^c, che similmente compilò vn volume *De Trinitate* contra gli Ariani, e altre opere, e Paciano vescouo di Barcellona, molto lodato per la castità ed eloquenza sua; del quale è, oltre all'altre cose, la nobil' opera contra i Nouatiani, e al cui figliuolo, chiamato Destro, prefetto del pretorio, scrisse S. Girolamo il volume degli scrittori ecclesiastici. Non molto tempo dauanti era passato della presente vita morendo Aquilio Seuro huomo di nobil sangue, e d'alto ingegno, del quale Aquilio fa altresì ricordo il santo dottore.

103 L'anno medesimo Palladio ^d Galata

*Exar
reſcript
apud Mar
cellin. in
ſchisma.*

b Dio 24.
aprilis.

c Hier. de
ſcriptos.
ecclſ.

d Vita Ss.
Petrum
c. 31.

a Ambros.
ep 18. edit.
Sixti.

b Ambros.
ad Euge-
nium ep-
15. edit.
Sixti.
c Zosim. l.
4.

388.

4.

13.

10.

Galata andò; com'egli afferma, ad Alessandria; il quale secondo le cose, che vide in Egitto, e da altri vdi, scrisse poi vn'opera a Lauso prefetto, detto perciò *Lausaca*. Egli dimorò alcuni anni nell'eremo insieme con Euagrio Pontico, e per la continu- v'sanza, ch'ebbe con lui, rimase tinto degli errori d'Origene. Fu Euagrio di nazione Ibero; il quale, ordinato da S. Basilio lettore, e da Gregorio Nazianzeno fatto in Costantinopoli diacono, e lasciato a Nettario, passò a Gerusalemme da Melania: e dopo vna lunga infermità, che vi patì, pentitosi della passata vita, si rendè monaco, e ito in Egitto vi stette sedeci anni nel monte di Nitria, come racconta il detto Palladio ^a. Che amendue cioè Palladio e Euagrio, fossero infetti degli errori d'Origene, non oscuramente l'affermano ancora i SS. Girolamo ed Epifanio.

104. Scrisse Euagrio le vite de' padri; fra quali egli n'annonera molti, dice S. Girolamo ^b, che non son mai stati, e assai Origenisti, condannati da vescou, cioè Ammonio, Eusebio, Eutimio, esso Euagrio, Or, Isidoro, e più altri: e a ingegno e a malitia egli pose nel principio del libro Giouanni, del quale non è dubbio, che fu cattolico e santo, per introdurre nella Chiesa gli altri, che sono heretici.

105. 106. Oltre alle vite de' padri, egli scrisse molte altre opere, mentionate da S. Girolamo ^c, da Sozomeneo ^d, da Socrate ^e, e da Gennadio ^f; il quale sì come colui, ch'era della setta de' Pelagiani, che per testimonianza di S. Girolamo deriuarono dagli Origenisti, falsamente attribuisce a Euagrio miracoli: ma Palladio, compagno d'Euagrio medesimo nell'eremo, il quale scriue la sua vita, non dice nulla de' miracoli, anneghache il celebrasse molto, e imperò cercasse

per tutto materia di lodarlo. E qui non è da tacere, esser Euagrio a ragione beffato dagli autori, perciocche egli falsamete si studiò d'introdur nella Chiesa l'indoglienza Stoica, e prometteua ne' suoi scritti d'inalzare cò molta agenziezza e prestamente l'hno- mo al colmo della perfettione. Ma ben disse di lui Giouanni Climaco: *Sibi mentitus est miser, insipientiumque insipiens: sumus ex hoc ipso ostensus est.*

107. 108. Or Palladio, accostatosi a Euagrio, rimase, com'è detto, per lui contaminato ^g, e cercò poscia d'insegnare l'heresia d'Origene nella Palestina; per la qual cosa S. Epifanio scrisse senza indugio ^h a Giouanni vescou di Gierusalemme, confortandolo a gnardar da lui la sua gregge, accioche quegli non la contaminasse. Stette il disauventurato Palladio nella Palestina il meno sino agli anni di Cristo trecento nouanta due, sì come dimostra la lettera, scritta da S. Epifanio a Giouanni.

109. Dopo ito Palladio nella Bitinia, e spacciandouisi per cattolico, fu creato vescou d'Elenopoli: e diuenuto poscia amico di S. Giouanni Grisostomo vescou di Costantinopoli, patì assai con occasione delle persecuzioni a lui fatte ⁱ: perciocche egli prese la difesa del medesimo fatto, per la quale ancora venne a Roma a S. Innocenzo Papa ^j, come, seguendo nostra narratione, a suo tempo diuideremo.

110. Ma che Palladio, conformandosi al tempo, cambiasse piu tosto il sembiante di fuori, che l'animo pieno d'impietade, argomento non legghero ne è il libro, ch'egli scrisse dopo quelle turbolenze, facendone ricordo della morte di Melania, che accadde dopo l'incendio di Roma, e comendandouisi a dismisura molti Origenisti, e con somme lodi togliendo

Hieron. pro m. aduers. Pelag. d. Hieron. ep. 60.

c. Pallad. in Lausaca. c. 11. d. id. ibid. c. 49.

^a Vir SS. Patr. c. 25.

^b Ad Cresiphonem

^c Ibidem. d. Lib. 6. c. 30. e. Lib. 4. c. 18. f. De vir. illustr. c. 11. g. In Lausaca. c. 25.

infino al cielo Euagrio, infamato, come detto è, per gli errori d'Origene.

DI CHRISTO

Anno 389.

DI SIRICIO PP. DI VALENT. 14. c
ANNO 5. TEODOS. 11. IMPP.

S Agostino, dimorato il verno in Roma, scendendo in Ostia per trapassare nell'Africa, vi fu ritardato per la malatia di S. Monica sua madre; del cui felicissimo transito, questo egli ne lasciò scritto.

2 Essendo a noi appresso Ostia, mia madre passò di questa vita. Io lascio di molte cose, perche molto m'affretto. E narrata in breue la vita di lei, soggiugne: Annuncianasi l'ultimo suo dì (che tu, Signore, saperei ignorandolo noi) quando auuenne, al parer mio, per occulta tua disposizione, che io ed ella soli appoggiati eravamo a una finestra, onde si miraua l'horto della casa, nella quale albergauamo appresso Ostia: doue, dopo un lungo e faticoso cammino stauamo, lontani dalle turbe, mettendoci in conuio di partire e nauigare. Quiui adunque noi parlauamo insieme dolcemente, e dimenticate le cose passate, ad ea que sunt priora (e secondochè si legge

scritto) nos extendentes, cerchauamo appresso la verità, che se tu di sapere, qual fusse l'eterna vita de' santi, che nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, &c. a E poiche hebbero sopra ciò piu cose detto, ella: Figliuolo, disse, quanto è in me, non ha cosa in questo mondo, che diletto mi porga. Io non so che mi far piu qui, nè perche io debba piu uiuere, essendo già terminata per me la speranza di questo secolo: per una sol cosa io desideraua di dimorare alquanto nella vita presente, cioè per

uider te, prima ch'io morissi, Christiano cattolico. Ciò il mio Dio m'ha concediato abbondantemente; perche io veggo, che tu, spregiata ancora la felicità terrena, se' diuenuto seruo suo. Dunque che so io piu qui? Che cosa io le rispondeste, la memoria no' mi ri-dice.

3 Appresso questo nõ erano appena scorsi cinque dì o poco piu, quando ella ammalò di febre: ed essdo vn giorno come di se fuori uscita, noi corremmo a lei; ma ella tosto riuenne, e gittando uno sguardo verso me e mio fratello, ch'erauamo presenti, ne disse: Dou' era io? Dipoi mirandoci amendue come attoniti per la malinconia, soggiuse: Porrete voi qui vostra madre? Io taceua, e reprimena il pianto; ma mio fratello disse alcune parole, significanti il desiderio, ch'egli hauea, che ella non nel cammino, ma piu tosto nella patria fornisse i giorni suoi. Il che udito ella con volto turbato, lui sferzò collo sguardo, perche hauesse tal sentimento; e quindi mirando me: Vedi, soggiunse, ciò, che dice costui. E tosto ad amendue: Sepelrite, disse, questo corpo, doueche vi piacerà, nè vi pigliate altra briga. Questa sola gratia vi chieggo, che doue sarete, vi rammentiate di me all'altare del Signore.

4 Offerui il lettore, come questa santissima donna altro non desiderò, se non quello, che sapeua solersi fare nella Chiesa dagli huomini pii, cioè che sacerdoti offerissero per la salute dell'anime de' morti i sacrificij delle messe; e gli altri, che v'intervenissero, porgessero a Dio lor diuote preghiere. Poi segue a dire, dopo alcune altre cose, S. Agostino: Ammirando quelli sì gran virtù donata da te a tal donna, e lei domandando, se temea l'hauer a lasciare il corpo tanto lontano dalla sua città; rispose: Non è cosa

Coll.
Ti nasce, e
Pruneto.

a Confess.
19. c. 8.

b Ibid.
10.

c Philip. 3.

di. Cora.

è cosa alcuna lontana da Dio, nè s'ha da dubitare, ch'egli nel fine del secolo non riconosca il corpo mio, per rifiu-
sestarmi. Dunque il nono di della
sua malattia nel cinquantesimo sesto
anno di sua età, e trentesimo terzo
della mia, quell'anima pia e religiosa
sciolta fu dal legame del corpo, a quat-
tro di maggio, nel qual giorno santa
Chiesa celebra la sua festa.

5. Ecce Agostino l'esequie alla
fantissima madre secondo la con-
suetudine Cristiana, com'egli dice;
secondo la quale, innanzi che'l corpo
sepolto fusse, s'offeriva per l'anima
il sacrificio nominato *pro delictis de-*
functis, acciò che l'anima non potesse
esser ritenuta dalle potestà contrarie.
Imperò che rammemorandosi Agosti-
no l'ultime parole di S. Monica: *Tan-*
tum illud vos rogo, ut ad Domini altare

memineritis mei; così dice: Ella
in sulla morte non diuisò, che'l suo
corpo fusse ricoperto splendidamente, e
imbalsimato, nè desiderò sepoltura bo-
noreuole; nè punto curò d'esser tras-
portata dopo il suo dipartimento, e se-
pellita nella patria: non ci diede tali
ordini, ma altro non desiderò, se non
che si facesse memoria di lei al tuo al-
tare, al quale ella ogni dì senza in-
terruzione seruito hauea, onde sape-
ua dispensarsi la vittima santa, colla

quale si cancellò la scritta, che era
contraria a noi, e trionfò del comun
nemico, che raccoglie i nostri pecca-
ti, e cerca sempre che opporci; ma non
trouò nulla in colui, in cui vinciamo.
Chi di noi gli potrà render del sangue
innocente, quale gli ha sparso? Chi
gli restituirà il prezzo, col quale e'ne
ha comperato, per trarci delle mani
nemiche? Al mistero del qual prezzo
la tua ancella legò l'anima sua col
legame della fede. Niuno la potrà
separare dalla tua protezione. Non
ci si metta nè con insidie, nè con vio-

lenza il leone e'l dragone: però che ella
non risponderà di non esser debitrice,
per non esser conuinta e tenuta dall'
accusatore astuto e malizioso: ma ri-
sponderà esserli stati rimessi i suoi de-
biti da colui, al quale niun paga ciò,
che egli, niente douendo, ha pagato per
noi. Fin qui S. Agostino, significando
ciò, che la Chiesa intendeua di fare,
mentre offerua a Dio il sacrificio
incruento, anzi che si desse sepoltura
al morto corpo, cioè che l'anima non
venisse a esser impedita dalle potestà
contrarie, sì che non passasse libera-
mente al Signore: andando egli all'
intendimento delle sacre preghiere,
che si premetteuano dalla Chiesa, co-
me al presente ancora si premettono
nel sacrificio: *Domine Iesu Christe*
Rex gloria, libera animas omnium
fidelium defunctorum ab omni vin-
culo delictorum, de penis inferni
de profundo lacu, libera eas de ore
leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne
cadant in obsecurum; sed signifer
S. Michael retrahat eas in lucem
sanctam, quam olim Abraha promi-
sisti semini tuo.

6. Or ancorche queste preghiere
comprendano tutti i fedeli defunti;
pur nondimeno si diceuano priuata-
mente per l'anima all'hora dipartita,
come dimostrano gli antichi messali,
ne quali si legge: *Libera Domine*
animam N. & animas omnium fide-
litum, &c. sì come quando infra l'a-
ctificio si fa memoria de' morti con
tal parole: *Memoro, Domine N. &*
famulorum, famularumq; tuarum, &c.
7. cc. Recati a fine tutti gli uffici
funerali, S. Agostino si partì co'
suoi compagni del porto Romano, e
peruenne felicemente a Cartagine,
doue fu accolto e albergato da vn il-
lustre e religiosissimo huomo, per no-
me chiamato Innocenzo: di cui o'
racconta, che guarì miracolosamente

d'vna fistola, la quale di grandissima angoscia gli era, essendosi di suore raccomandato a Dio, orando con gli altri; vno de'quali era Agostino medesimo.

10. Tornato poscia egli insieme co' Alipio e con Euodio alla patria, cominciarono unitamente a esercitarsi in quella maniera di viuere, che già, mentre stauano in Italia, haueano statuito d'apprendere, e si ritrattisi in villa, vi stettero tre anni, tutti intesi all'orationi e a digiuni, ritenendo intanto Agostino l'habito laicale: e questo anno scrisse il libro, *De magistro*, cioè l'anno dopo il battesimo, essendo Adeodato di sedici anni, di cui egli afferma, che quasi nell'istesso tempo si morì. Ancora S. Agostino ne'tre anni, che nell'eremo dimorò, scrisse i due libri, *Contra Manicheos*, *De genesi*, gli altri, *De musica*, e l'opera, *De vera religione*, similmente contra i Manichei.

11. 12. Questo anno, come si ritrae da ciò, che scriue S. Girolamo a' noue di maggio S. Gregorio Nazianzeno, cognominato il Teologo, rendette lo spirito a Dio, in età di sessantacinque anni. Fu di corpo assai robusto, ma fiacco per l'assidua malattia, com'egli afferma: e per lasciare le cose passate, posciache egli venne da Costantinopoli a Nazianzo, e fece suo dimoro presso ad Ariano nella villa paterna, patì quasi continue infermità, e scusossi perciò di non potere andare al concilio di Costantinopoli. Anzi scriuendo ad Anisio consolare il perchè egli ito non fusse alle nozze d'Olimpiade, all'qual'erano stati inuitati più vescou, afferma, ch'era molestato dalle podaghe, onde bisognaua, che si facesse portare da altri: e mentre giaceua a letto infermo, si ricreaua componendo versi; molti de'quali se ne conservano,

13. 14. Oltre a ciò lo tribolaua il nimico dell'humana generatione con tentationi laide. Perchè e' forte si rammaricò d'esser costretto a soffrire con tanta pena in sua vecchiezza quello, ch'egli hauea da giovane senza niuna difficoltà superato. E per reprimere i cocenti stimoli, versaua molte lagrime, vegghiauua molto, oraua, digiunaua, e in altre aspre maniere acciuraua la carne, e schiua la vista delle donne.

15. ec. Ancora sentendo la sua lingua inchineuole assai alla loquacità (vizio che suol rinuerdire ne' vecchi) la mortificò col silenzio di quaranta giorni continui. Nè gli mancarono molte persecutioni, fattegli da' falsi monaci, e veri ipocriti; li quali, vedèdo ch'egli era dagli huomini sommamente lodato e celebrato, accessi di grande inuidia, nè di minor furore, poiche gli hebbero fatto più volte villania e oltraggio, si condussero alla fine a lapidarlo, mentre che staua all'altare, dicendo messa, e haurebbonlo ucciso, se egli, aiutato dalla diuina gratia, ritratto non si fusse: del che egli stesso fa mentione nella lettera scritta a Teodoro vescouo Tienense, il quale voleua pigliare di quegli sceleratissimi monaci la conuenueuol pena, e per leuarlo di tal pensiero gli dimostra, esser più degna la mansuetudine del zelo.

20. 21. Hauendo adunque Gregorio nella vecchiezza fatto acquisto di corone sì preclare, e riceuuto il viatico dell'immortalità, volò colmo di meriti, felicemente al cielo: la cui gloriosa festa si fa ogni anno dalla Chiesa. Trouasi descrittà la sua effigie in vn volume Vaticano e con somiglianti parole: *Egli fu di mediocre statura, di colore alquanto pallido, non però senza gratia, il naso un poco schiacciato, e le ciglia in-*

a Gregor.
Naz. in
eorm. ad-
uers. car-
nem. & in
eorm. de
calamit.
anima
sua & ep.
96.

b Epist. 81.
edit. noua.

c Cod.
Grac.
num. 549.

a August.
confess. l. 9.
c. 8.
b Pissid. vi-
ra S. Aug.
c. 3.

c Confess.
l. 9. c. 6.

d Hier. de
sermone.
eccl. in
Gregor.

d Epist. 57.

areate; d'aspetto piaceuole, e soauo;
l'occhio destro vn poco offeso; la bar-
ba non lunga, ma folta, e nella estre-
mità fosca e nericante; il capo alquan-
to caluo; e nel rimanente egli era
canuto. Le quali cose si conuengono
con quelle, ch'egli scrisse: e rap-
presentollo quasi viuo dopo morte
la sua imagine non solamente dipin-
ta, ma etiamdio scolpita; la quale, ef-
fendo stata collocata in chiesa, fu da
fedeli diuotamente venerata, e Iddio
mostrò per essa assai miracoli. Il suo
corpo fu poscia trasportato a Roma, e
ultimamente è stato riposto nella ba-
silica Vaticana.

22. ec. Nè vogliamo lasciar di
far memoria del testamento, ch'
egli fece in Costantinopoli, per quel-
lo, che si comprende sì pe'l titolo, nel
quale egli è chiamato vescouo Co-
stantinopolitano, e sì per le sottoscri-
zioni di sei vescoui. Nel qual testamen-
to e' lasciò, secondo la volontà de'
suoi santi genitori, tutti i beni, ch'
egli haueua, alla chiesa di Nazianzo
per vso de' poveri, se non che alcuni
pochi, che legò a certi suoi parenti
e familiari. Chiamauì Alipiana fi-
gliuola, non perche fusse stata da lui
generata, essen lo si sempre mante-
nuto vergine, sì come egli stesso in più
luoghi confessa, e noi habbiamo po-
co dauanti fatto ricordo; ma perche
fu sua nipote, cioè figliuola di Gor-
gonia sua sorella, come e' medesimo
in altro luogo afferma. Egli amò e
lodò Alipiana per le sue virtù: la
doue spregiò Eugenia e Nonna e forel-
le di lei, ma di costumi diuersi. Anco-
ra egli appella nel detto testamento
Meletio suo genero, cioè suo paren-
te, significando tal' hora questa voce
qualunque parente: e anche vi nomina
alcune figliuole sue, cioè spirituali.

43. 44. Or per molte ragioni,
tratte dall'opere del santo dottore

si dimostra, questo essere il suo vero
testamento, vna delle quali è, per-
che la mirabil sollecitudine, che in
lui si scorge verso i poveri, si vede
parimente espressa ne' suoi scritti: im-
perochè, se nel testamento pospone i
parenti a' poveri, conciosiaochè ha-
uette ricevuta in tal guisa l'heredi-
tà fideicommissaria; sì come nell'
oratione, ch'è recitò nel mortorio di
suo padre, afferma hauer sua madre
amato tanto i poveri, ch'ella era vsa
di dire, ch'hauerebbe per sostentarli,
se fusse stato lecito, venduto se stessa
e propri figliuoli. Ed egli in serui-
gio medesimamente de' poveri nò pur
impiegò i terreni e le case, ma con-
nerti in vso loro i libri i tantoche
hauendolo Adamantio rettorico, ami-
co suo, richiesto de' libri di rettorica,
gliel le mandò, ma gli chiese insie-
me il prezzo con vna lettera, a lui
scritta; nel fine della quale gratiosa-
mente gli disse queste parole: *Se ti b* *Epist.*
pare non esser cosa filosofica ricerca-
re il prezzo de' libri, tu darai i dena-
ri, e alla tua obietione satisfaranno
i poveri. Doue si vede l'immensa cu-
ra, che'l santo huomo hauea di loro.

45. ec. Oltre a questo ci sono i
verfi, ch'egli scrisse a Giuliano, stato
già questore de' tributi, racomandan-
dogli la chiesa Nazianzena, nella
quale dice d'hauer in essa applicate
tutte le cose sue a' poveri: li qua' be-
ni essendo stati descritti da Giuliano
stesso, per cagione del pagarli le pu-
bliche impositioni, il pregò, che
doue esse temperar in cio il rigore
della giustitia. Talchè manifesto ap-
pare, ch'egli medesimo mandò a efe-
cutipne il proprio testamento, con-
ciosiaochè già la chiesa possedeua
quello, ch'egli le hauea lasciato, in
esso. E qui noi poniamo fine alle
cose di S. Gregorio Nazianzeno.

49. Questo anno, come dice Mar-

Q 2 celli-

a Orat. in
Max. Gria
carm. de
rebus suis
Orat. ad
Arian.

b De se
ipso in
carm. de
vita sua
carm. de
verginita.
re. et alibi
c Carm.
ad Vital.

d Consule
Nest. The
saur. Grac.

* Orat. in
fun. patr.

179.

cellino conte ^a, Teodosio Imperadore entrò in Roma insieme con Honorio suo figliuolo nel mese di giugno, e si partì il primo di di settembre.

Venutoci trionfo, perciocche hauea liberato l'imperio occidentale, e vinto il tiranno, come scrive Sozomene ^b; e volle hauer compagno della gloria Valentiniano, compartendo con esso lui il trionfo, la qual cosa tornò in maggior suo honore e splendore. Ma tali e tanti beni non meritò di vedere l'Imperatrice Giustina, la cui perfidia hauea armato il tiranno contra l'Italia e contra tutto l'imperio occidentale, perche ella era già morta e.

All'ora Latino Pacato, nobil'oratore Gallicano, trouatosi di que' dì in Roma, lodò Teodosio dopo il detto trionfo, recitando nel feuto vn'orazione, nella quale, poiche hebbe annouerato le vittorie di lui, soggiunse: *O felice mia pellegrinatione, o ben impiegate fatiche. A quali beni mi trouo io? che allegrezza fruisco io? che marauiglie, che miracoli dispensò io alle città delle Gallie al mio ritorno? da quanti stuprati popoli, e da quanto grande vittoria sarò io cinto, quando dirò: Io ho veduto Roma, io ho veduto Teodosio, e ho insieme veduto l'or e l'altro. Io ho veduto quel padre del principe, io ho veduto quel difenditore e vendicatore del principe, io ho veduto colui, che ha felicemente ritornato il principe nostro nel pristino stato.* Così l' famoso oratore.

50 Della venuta di Teodosio a Roma fauella altresì Prudentio ^d, dicendo che al religiosissimo principe di null'altra cosa piu casse, che di liberare in tutto Roma dall'abbominuol culto degli idoli, e che egli co' Romani si conuenne, che si leuassero via tutti i sacrificij e le feste profane, e si spezassero e guastassono le statue

de gl'idoli; ma che quelle, le quali erano state fatte di mano d'alcun' eccellente artefice, fussero collocate ne' luoghi publici per ornamento della città. Si che il distruggimento dell'opere di nobilissimi artefici si debbe attribuire anzi a' Goti, che a' Christiani, hauendo per auentura Iddio dato Roma in coloro poter, accioche la purgassero affatto da' simulacri de' finti dei.

51 Ma veggiamo cio che occorre all'ora tra Teodosio e Simmaco senatore chiarissimo, scientiato molto, ed eloquente, ma difensore dell'idolatria. Contra di lui Socrate ^a, ch'essendo fatto reo di lesa maestà, per-
cioche hauea compilato vn libro in laude di Massimo tiranno, e recitatolo in presenza di lui, Teodosio gli perdonò per rispetto di Leontio vescouo de' Nouatiani in Roma.

52 Ma questo autore prese ita-
cio gran fallo; imperocche S. Prospero ^b scriuendo le cose de' suoi tempi dimostra, che la cosa andò tutto per altro modo, mentreche lodando Simmaco Teodosio con vn'orazione nel concistoro, gli chiese ancora, che douesse concedere l'altare della Vittoria nel Campidoglio. Diche forte sdegnato il principe, il si cacciò dauanti, e mandollo l'istesso giorno in esilio sopra vn picciol carro non ornato cento miglia lungi da Roma.

53- 54 Lodò Simmaco colla predetta oratione, oltre all'altre cose, la legge ^c fatta da Teodosio questo anno di gennaio, colla quale dispose, che non fusse lecito all'Imperadore, o a' magistrati riceuer cosa alcuna lasciata per codicillo, ouero epistola. Ma che auuene poi? scriuendo Simmaco vna apologia al medesimo Imperadore, non pure ottenne il chiesto perdono, anzi maggiormente venne nella gratia di lui, sì come egli asser-

^a Lib. 5.
^c 14.

^b In chron.

^c L. 1. de
testam. C.
Theodos.

^b Lib. 7. c.
14.

^c Sozom.
lib. 4.

^d Aduers.
Symma-
chum l. 1.

ma in vna lettera a; che scrisse a Flauiano .

a Lib. 3.
Ep. 31.

55 Or hauendo conosciuto i Christiani, che l'animo di Teodosio era contrario piu di quello, che si puo dire, alla superstitione de' gentili (il qual' animo auuerso egli dichiarò non solamente negando l'altare della Vittoria, ed esiliando Simmaco, ma ancora perche hauea per opera de' suoi conti Giouino e Gaudenzio spogliato i tempj de' falsi dei, come racconta S. Prospero b) appena creder si puo quanto arditamente si leuassero i fedeli di Roma contra gl'idoli: del feruor de' quali, commendandolo, fa mentione S. Girolamo c. Così anche S. Ambrogio d altamente loda Teodosio per questo, che ci fece contra i simulacri vani e' tempj loro.

b In ebr.

c Prefar.
ad Gal. l. 2.
d In fun.
Theodosij.

e De ciui.
Dei l. 5. a.
26.

f Lib. 5.

g Rustilius
Lirius l. 2.

56 Aggiugne S. Agostino e, e, se-
Dei l. 5. a. ferse comandato con vna legge da-
26. Teodosio, che gl'idoli per tutto distrutti fussero, e messi al niente. Ancora scriue Zosimo f, che quando Teodosio venne a Roma (che fu questo anno) Stilicone duce d'amendue le militia leuò via dalle porte del Campidoglio le lamine d'oro, e che Sereoa sua moglie tolse gli ornamenti dal collo di Rea madre degli dei: li si pose al suo g. Oltre a cio pianse la gentilità, che'l medesimo Stilicone ardesse i libri sibillini. Ma queste cose auennero piu tosto sotto Honorio Imperadore.

57 Dice Zosimo, che così Stilicone, come la moglie di lui fecero mala fine, percioche l'vno violò le porte del Campidoglio, e l'altra spogliò, come s'è detto, la madre degli dei del suo ornamento. Ma tutti gli altri affermano, e a ragione, che Stilicone portò co'suoi la pena del suo tradimento e della sua tirannia; del che noi a suo luogo e tempo ragioneremo. Giusta nondimeno è la que-

rela di Zosimo contra del duce barbaro e della moglie in questa parte, c'hauendo essi leuato quegli ornamenti, li pigliassero per se, il che era contra l'antico costume de' Christiani; li quali meritamente riputauano illecito l'abbattere e'l guastar gl'idoli per modo, che si conuertisse cosa alcuna di quegli in vso privato: perche non potesse parere (dice S. Agostino a) che cio si facesse da loro per auaritia, e non per zelo; adoue (come soggiugne) mentreche simiglianti cose si conuertono in vso comune, o in honore del vero Iddio, si fa di esse il simigliante, che degli huomini, quando di sacrileghi ed empi, fedeli e buoni diuengono. Nè vogliamo lasciar di dire, come i Christiani non si soleuano metter senza la volòta del principe ad atterrare e tornar'a nulla gl'idoli; onde disse S. Agostino b: *Vbi nobis non est data potestas, non facimus; vbi data est, non pratermittimus.*

a Ep. 154

b De ver-
bis Dom.

58. ec. Scriue Socrate c, che Teodosio purgò Roma da piu brutture, e dishonestà, e che pose rimedio a vn'eccesso grande, che si solea commettere in alcune hosterie, dalle quali molti incauti, e massimamente pellerini, erano con certa machina gittati nel molino, e quiui applicati a macinar grano; il che scoperse vn soldato dell'Imperadore, che scappò dalle coloro mani, uccidendone alcuni.

c Lib. 5. c.
18.

61. 62 Oltre a cio riscrisse Teodosio ad Albino prefetto di Roma (fu questi, per nostro auviso, padre di Leta nuora di S. Paola, il quale S. Girolamo afferma d'essere stato pontefice della vana, e superstiziosa religione) contra i malefici e c' Manichei f: comandando che fussero scacciati d'ogni luogo, e specialmente di Roma, e non potessero far testamento.

d Epist. 7.
e L. 11. de
malis. G.
Theodos.
l. 18. de
her. ord.
sed.

a In Siricio.

63 Pare, ch'egli questo facesse a richiesta di Siricio Papa, come s'accenna nel libro de' Romani Pontefici: nel quale si dice ancora, hauer Siricio ordinato, che tornando alcun Manicheo alla Chiesa, fusse rinchiuso per sempre in qualche monastero a farui penitentia, nè si potesse comunicare, se non per viatico nello stremo di sua vita. Haucano i Manichei in v'sanza di mischiarsi tra' fedeli per sì fatta maniera, che malageuolmènte si poteuano discernere, sì come coloro, che affermavano, etiamdico con giuramento, di esser cattolici; se tal' hora erano scoperti, e conuinti d'heresia, dauano a vedere con simulata penitenza d'esserarla: e per non esser conosciuti, conuenivano co' cattolici nelle chiese, e comunicauansi; però il santo Padre a buona equità gli scomunicò, e procurò, che fossero mandati in esilio, come dice il predetto libro, determinando che non s'ammettessero più, quantunque penitenti, all'Eucharistia, che nel fine della vita.

64. cc. Trattò ancora Siricio co' Teodosio contra Flauiano vescouo d'Antiochia a pro d'Euagrio, ultimamente substituito in luogo di Paolino, vescouo dell'altra parte de' cattolici in quella città. Diche l'Imperadore ordinò al medesimo Flauiano, che venisse a Roma; ma egli trouò varie scuse per nò ci venire. Narra tutto questo ampiamente Teodoreto, ma sì come colui, che adcriua a Flauiano, non cò quella sincerità, che douea fare.

67. cc. Anche si celebrò per tal cagione il sinodo di Capoua; al quale essendo stato chiamato Flauiano stesso, egli pregò per sua lettera Teodosio, che si degnasse di operare con gli occidentali, che si facesse vn concilio nell'oriente, doue egli presentialmente difendesse la sua causa. Intanto, perche non

nascesse qualche scisma, il concilio di Capoua determinò, che non si negasse la comunione a niuno degli orientali cattolici, auuegnache si tenessero quali con Flauiano e quali con Euagrio, e per toglier via queste dissension, delegò tal causa a Teosilo vescouo Alessandrino, e agli altri vescoui d'Egitto a lui soggetti, li quali tutti erano neutrali; ma con questa legge, che'l loro giudicio fusse confermato dal Papa: ma Flauiano schifò il giudicio di Teosilo. Narransi queste cose nella lettera, scritta a Teosilo medesimo da S. Ambrogio, il quale riprende di cio Flauiano.

71 Che cosa si facesse intorno a tal causa fino alla seconda venuta di Teodosio in Italia, altro non si sa, se non che Socrate b afferma, essersi il Pontefice commosso giustamente contra Flauiano, tuttoche poscia per cōseruar la pace nella Chiesa vnuer-sale con esso lui si riconciliasse a' prieghi del detto Teosilo, e gli concedesse la comunione, come prima. Quanto a Euagrio; postoche Socrate

72. 73 Ancora nel sinodo di Capoua fu proposta la causa di Bonoso vescouo nella Macedonia, accusatoui d'heresia, cioè che negasse la virginità della Madre di Dio dopo il parto; la qual causa fu da padri commessa a ad Anisio vescouo di Tessalonica, e a' vescoui suffraganei suoi, e lo sfacciato ed empio bestemmiatore ed heretico fu dannato da esso Anisio. Per Bonoso si nominarono gli heretici Bonosiani; li quali seguitarono ancora l'heresia di Fotino g, e furono condannati da Gelasio Papa h.

74 Anche nel detto concilio fu deter-

a Ep. 78.

b Lib. 5. c. 15.

c Lib. 7. c. 15.

d De scriptor. eccl. fasc. in Euagrio.

e Epist. 79. apud Ambrosio.

f Innocen. Pap. ep. 22. c. 5.

g Gennad. de vir. illust. in Audensio. h In Concil. Rom. sancta Romana.

determinato, che non si reiterassero il battesimo e gli ordini, nè si trasportassero i vescovi da vna sede all'altra. Allegasi tal canone dal concilio Cartaginense^a. Nè più ne occorre dire del sinodo di Capona.

^a Concil.
Cartag.
c. 15. apud
Theod.
Balsam. c.
32.
blu. chr.

75 Torniamo hora a Teodosio Imperadore: di cui scriue Marcelino^b, che si leuò di Roma l'anno presente il primo dì di settembre, nel quale il religioso principe riscrisse ad Albino prefetto della città in questa

^c L. 9. de
quall. C.
Theod.

forma^c: *Non vi sieno supplicij per quelli humani corpi ne' sacri giorni di quaresima, ne quali s'aspetta l'assoluzione dell'anime*. Da Roma egli passò a Milanò, sì come fa palese il suo rescritto, dato a Tatiano d'contra gli heretici.

^d L. 19. de
her. G.
Theod.
e Marcell.
lib. in
chron.

76. cc. L'anno stesso e medesimamente per ordine di lui, il famoso tempio di Serapide in Alessandria fu abbattuto infino alle fondamenta; la disolazione del quale, com'anche quella degli altri tempj degli idoli in Egitto, predisse^e Bessarione^f, e fu significata dal demonio ad Antonino filosofo gentile, figliuolo di Sosipatra,

^f Vita SS.
Patr. 1. 2.
c. 11.

donna di grande scienza, sì come scriue Sordiano^g: *saonde, auuegnache i pagani si vergognassero della debolezza degli dei, non pertanto, perche l'haucano così predetta, predicauano la potenza loro, e cio publicauano per tutto il mondo, non che in Alessandria*. Per la qual cosa^h fu costretto S. Agostino a scriuere il libro, *De diminutione demonum*.

^g Eunap.
vita. Philo-
soph. lib. 3.
Aristot.

^h August.
de diminat.
demon.
c. 1.

79. 80 Eperche, disfatti i tempj, e purgati que' luoghi de' sacri riti, vi s'ergeuano chiese, e tolti i profani sacerdoti, v'erano posti i monaci, e in cambio de' simulacri vani vi furono da Teosilo vescouo Alessandrino collocate le reliquie de' martiri, auuampando di rabbia il pre-

monaci e alle reliquie de' santi molte villane e sacrileghe parole: e quanto a' monaci; mentre che egli gli oltraggia, dimostra la grande stima, che di loro faceua il popolo fedele.

81 Poi delle reliquie de' santi, bestemmiano, soggiugne: *Ij namq; condita & sahita eorum capita, qui ob scelus multitudine a iudicibus extremo supplicio fuerant affecti, pro diuis ostentabant: ijs genu submittebant, eos in deorum numerum receptabant, ad illorum sepulchra paluere sordibusque conspurcati: in ijs nonnulli martyres, diaconi alij, & legati, arbitrique precum petitionumque apud eos nominabantur, cum fuerint seruiti infida, & flagris pessime subacta, & qua cicatrices scelus, ac nequitia vestigia corporibus circumferrent: eiusmodi tamen deos ferebunt. Istud itaque prouidentia Antonini existimationem summopere adauxit, quod palam apud omnes praedixerat, templa in sepulchra conuersum iri*. E' conuiene qui osservare il culto, che si soleua fare dalle persone pie alle sacre reliquie de' martiri, il qualⁱ è in queste bestemmie d'Eunapio eccellentemente manifestato: tanto che le sue maledittioni si debbono da noi pigliare come benedittioni.

82 Egli scuopre primieramente quell'antico costume, che quando si douea dedicare vna noua chiesa, vi si trasportassero le reliquie de' santi martiri. Oltre quelle a questo emoltra, che non pure si racchiudeuano sotto gli altari, ma si lasciavano fuori le parti principali, ed esponeuansi in certi giorni alla veneratione di tutti. Ancora egli dichiara, che gli antichi Christiani soleuano honorar tanto i martiri, che gentili s'auuifarono, quelli tenerli da loro per dei. Ecco che gemme stanno nascoste sotto l'im-

mondezza, e che verità ci manifestano le horrende bestemmie degli idolatri.

83. 84 Ma non ci allontaniamo dal tempio di Serapide, e veggiamo per qual cagione, e come fusse ridotto in poluere. Hauendo il vescouo d'Alessandria (dice Ruffino ^a) ottenuto dall'Imperadore vna basilica, che seruiua a vso publico, antica assai, e lasciata in abbandono, la quale si diceua essere stata già donata da Costanzo agli Arriani, e volendola egli racconciare, e conuertire in chiesa, vi furono trouate cauerne sotterranee, atte meglio a'furti e alle scelleratezze, che alle cerimonie. Ma vedendo i gentili recati a luce i tenebrofi nascondimenti de'loro misfatti, nè potendo patire, che si discoprissero i mali, stati occultati per tanti secoli, si leuarono a furore contra i Christiani, presero l'armi: quantochè i nostri fussero di numero e di potenza di gran lunga superiori, per tutto ciò erano, secondo la modestia della santa religione, meno feroci: perche essendone stati feriti molti, e morti aiquanti, si riparauano come in sicura fortezza in chiesa: Ma i pagani, presine alcuni, e condottigli a' loro altari, li costringeuanano a sacrificare; uccidendo dopo varie asprissimi tormenti quelli, che trouauano nella confessione della fede costanti. Tutto questo narra Ruffino. E' molto memorabile nella Chiesa vniuersale ^b

la passione di questi gloriosi martiri. 85 Di tanti eccelsi, soggiugne Ruffino, ne fu prestamente auuistato Teodosio; il quale, sì come colui, che elementissimo era, nè men disideroso di corregger pintofo, che di perder gli erranti, riserisse senza indugio, nõ douersi vendicare la morte di quelli, che spargendo dauanti agli altari il proprio sangue, haueuano riceuuto

la corona del martirio; ma ben togliere affatto la cagione de'mali, e le radici della discordia, ch'erano i simulacri. Fu questo rescripto letto dal magistrato nel tempio in presenza de'Christiani e de'gentili, e come lieti fece gli vni, così rendè dolenti gli altri, e li riempì di tanta confusione, che non la potendo soffrire, tutti si fuggirono, e nascosonsi.

86 Descrue poi l'autore e'l tempio di Serapide (del quale afferma Ammiano ^a, che dopo il Campidoglio di Roma non si vedeua cosa piu superba nel mondo) e l'idolo, sì vasso, che colla destra teneua vna parete, e colla sinistra l'altra; e fu già fatto, (dice Clemente Alessandrino ^b) per ordine di Sesoistre Re, formato di diuersi metalli, e di varie pietre pretiose, minutamente tritate, e mescolate insieme, e colorite di color ceruleo, onde s'accostaua al nero.

87 Era Serapide rappresentato ne'suoi simulacri con effigie humana: portaua in su la testa (che dimostrano le statue, le quali al presente ancora si veggono) vn moggio, ouero canestro, aggiuntiui tal volta alcuni caratteri geroglifici, secondoche lo descrue Macrobio.

88. 89 Trattano similmente Ruffino, e altri sì della distruzione dell'idolo, fatta in virtù del predetto rescripto dell'Imperadore, e sì etandio delle frodi, usate per ingannare il popolo, e mantenerlo nella profana venerazione: vna delle quali si era il dar'a vedere, che'l simulacro del sole (leuato in ako a forza di calamita) saluasse in certo giorno Serapide, facendosi entrare per vna picciola finestra vn raggio del sole naturale, che andaua a percuoter le labra dell'idolo; del quale anche i folli gentili diceuano, che se fusse stato toccato da humana mano, la terra si ridurrebbe tosta.

^a Lib. 2. c. 22.

^a Lib. 22.

^b Lib. 1. ad Genes.

^c Saturnus, lib. 6. c. 29.

^d In Rem. martyrolog. die 26. martij.

toſto nel caos, e' il cielo caderebbe: ma hauendolo vn ſoldato percoſſo e guafato, tutti conobbero la menzogna.

90 Quanto alla ſua origine; lo ſcrittore medefimo ^a arreca dinerſe opinioni: peroche alcuni gentili diceuano, lui eſſer Giove, e col moggio poſto ſopra il ſuo capo ſignificarſi, ch' egli moderaua con modo e cò miſura tutte le coſe: altri affermauano, ch' egli era la virtù de fiume Nilo, per la ſecodità del quale ſi manteneua l'Egitto: e tali erauo, che teneuano il ſimolacro ſteſſo eſſere ſtato fatto in honore di Gioſef per la diſtributione del grano, con che egli ſouenne nella careſtia gli Egittij.

91. 92 Tal'opinione non ſi debbe ſpregiare, eſſendo manifeſto, che Faraone Re d'Egitto cambiò il nome a Gioſef, chiamandolo ^b in lingua Egittia ſaluatore del mondo. Dunque ſe la voce *Serapis* ualeua appreſſo gli Egittij l'ſteſſo, che *mundi ſaluator*; chiara coſa è, ch'e' non uollero ſignificare altri che Gioſef. E di certo ſi trona fatta appreſſo gli antichi mentione d'vn'oracolo di Serapide, degniſſimo di Gioſef, e cantaro da' noſtri ancora con tali parole.

Principio Deu eſt tum Verbum; his Spiritus vnus eſt:

Congemita hac tria ſunt, cuncta hac tendentia in vnum.

Il quale oracolo, concioſia coſache Heraclide Pòtico ſcriua eſſer l'ſteſſa coſa Plutone e Serapide (ſu queſto parere di moltiffimi antichi) perciò egli l'attribuiſce a Plutone. E di vero, che Gioſef comunicaffe agli Egittij non ſolamente il grano, ma la vera conoſcenza di Dio, ſi proua colla testimonianza della diuina Scrittura, nella quale è ſcritto: *Conſtituit eū Rex Pharaa, ut erudiret principes ſui ſemetipſum, & ſenes eius prud-*

tiam doceret. Talche a' ragione dir ſi pno, che la predetta ſentenza fuſſe di Gioſef. Ancora ſcriuono, che Serapide trouò alcuni ſimboli, co' quali ſi cacciavano gli ſpiriti maligni dagl' indemoniati; il che conuiene alla ſapienza degli Hebrei.

93. ec. Aggiugne Ruſſino, eſſerſi fatto in Aleſſandria degli altri ſimolacri il medefimo, che di quello di Serapide, cioè che furono fracaffati, ed eſpoſti agli ſcherni de' popoli; e per ſimile vennero a eſſer fatte paſſe l'inganneuoli e compoſte indutrie de' ſacerdoti profani: e sì moltiffimi gentili, ſpirati di gratia celeſte, ſi conuertirono a Dio, e pigliarono la ſanta fede.

97 Nel luogo poi, dou'era ſtato il tempio di Serapide, s'ediſicò vna chieſa ^a, nella quale furono collocate, ſecondo che S. Aſanaſio predetto hauea, le reliquie di S. Giouanni Battista da Teoſilo veſcouo Aleſſandrinno. Feceſi tal fabbrica ne' giorni di Teodoſio; ma la dedicatione a tempo d'Arcadio figliuolo di lui: ſotto il quale Arcadio vi furono ancora poſti que' ſacri pegni ^b a' xxix. d'agoſto, giorno conſacrato alla dicollatione del Battista.

98. ec. Finalmente non pure in Aleſſandria furono gl'idoli e' tempj loro poſti in rouina; ma il ſimigliante ſi fece (dice Ruſſino ^c) per tutte le città, per tutte le caſtelle; in tutti i borghi, e negli altri luoghi d'Egitto; quantunque piccioli e diſerti, adoperandoſi in ciò tutti i veſcoui nelle loro dioceſi, sì come fece Teoſilo in Aleſſandria: doue, oltre a quello, che s'è detto, i buſi di Serapide poſti per tutte le caſe, o nelle pareti, o nell' entrate, ouero nelle porte furono tolti via sì fattamente, che non vi riſaſe vn minimo veſtigio nè memoria alcuna di quello d'altro idolo; ma

^a Ruſſino.
^{ubi ſup.}

^b Genef.
41.

^a Ruſſino.
l. 3. c. 26.

^b Cedron.
in eſpand.

^c Pſalmo.

^c Lib. 1. c. 28.

in vece loro vi fu dipinta la croce. Diche i gentili, rendutisi Christiani, manifestauano l'antica traditione riceuuta da' maggiori, che'l culto degli dei era per durare infinoattanto che venisse il segno, nel quale dimorasse la vita, cioè il segno della croce, vna delle lettere sacerdotali appo gli Egittij, che interpretata viene a dire, VITA VENTURA; per la qual cosa piu sacerdoti e ministri de' profani tempj s'accostarono, come piacque a Dio, alla Christiana religione. Aggiugne Socrate a, che nell'estrema parte del tempio rovinato si ritrouarono delle pietre, nelle quali era scolpito in questa guisa il segno della croce, sì che diceuano i pagani, hauer Serapide alcuna cosa comune con Christo: il che non si dourebbe negare, se fusse certo cio, che noi habbiamo poco sopra riferito della sua origine, hauuta dal santo Giosef.

102. ec. Ma perche l'ordine, dato da Teodosio contra i tempj degli idoli, non si potesse attribuire da alcuno anzi ad auaritia, che a pietà; egli dispose, che'l prezzo tratto del metallo, del quale eran formati i simulacri, s'impiegasse in sostentamento de' pouerj, com'asserma Socrate b, dicendo, che si liquefaceua quella materia e faceuansene caldaie e altre cose per seruiigio humano.

103. ec. Auuenne, ch'essendo caduta contanto fracasso l'idolatria in Egitto, fonte onde deriuata era in tutto quasi il mondo la superstitione, i gentili per ogni parte si commossero, e accorsero in difesa degli dei loro contro a' Christiani; e perche Marcello vescouo d'Apamea nella Soria faceua distruggere i diabolici tempj, l'uccisero; il cui martirio è descritto da Sozomeno c, e celebrato dalla Chiesa a' quattordici d'agosto. Aggiugne Teodoreto, che

sforzandosi il demonio d'impedirui l'incendio del famosissimo tempio di Giove, fu fugato con acqua benedicta dal santo vescouo col segno della croce.

109 Non però furono disfatti e cacciati per terra sotto Teodosio tutti i tempj degli dei nell'orient, perche si conseruò intero quello di Marna nella città di Gaza, che nominatissimo era, fino al nascimento di Teodosio giouane, figliuolo d'Arcadio, difendendolo i cittadini pagani. Lasciollo stare Teodosio (secòdo che noi crediamo) perche non si poteua all'hora abbattere senza la morte di molti di coloro.

110 Il zelo, che mosse sotto questo pijsimo principe i vescouj di leuante a distruggere gl'idoli, sospinse ancora i sacerdoti occidentali a far arditamente il medesimo, come di S. Martino conta Seuerus, con tali parole d: Hauendo egli recato in destruttione e ruina in certo borgo un tempio antichissimo, e cominciato a tagliare un gran pino, il sacerdote d'gl'idoli, e gli altri pagani gli si opposero: e quelli che, mentre s'abbattè il tempio, così disponendo Dio; erano stati cheti, non potean sofferrire, che si tagliasse l'albero. Studiossi Martino di placarli, mostrando loro, come non hauea in quell'albero punto di religione: seguitassero piu tosto il Dio, a cui egli seruiua: far mestiere tagliar l'albero stesso, perche era dedicato al demonio. In quella vna, il quale piu che gli altri ardito era, si gli disse: Se tu hai alcuna fidanza nel tuo Dio, noi stessi taglieremo questo albero, e cadendo esso, tu gli starai sotto: e se'l tuo signore fia teo, come tu di, egli ti camperà. Il santo sacerdote, risidandosi di Dio, promise francamente di così fare.

111 A tal conditione porse il cōsenti-

a Vita s.
Mar. s. 10.

a Lib. s. c.
17.

b Lib. s. c.
16.

c Lib. 7. c.
15.

sentimento tutta quella turba di pagani, per niente hauendo la perdita dell'albero, doue col cadimento di esso fossero venuti a opprimere il nimico della loro superstitione. Adunque piegando il pino inuerso vna parte, nella quale non era dubbio, che tagliandosi, douea cadere, quindi e' fu posto legato. Miserisi coloro a tagliar il pino colla maggior allegrezza del mondo. Staua di lontano gran numero di riguardanti, e crollauasi già l'albero, e minacciava ruina. Impallidivano i monaci, e si gran paura stringeua loro il cuore, che haueano già perduta ogni speranza: quando Martino, confidandosi nel Signore, mentre che il pino, cadendo con grande strepito e fracasso, gli viene adosso, alza la mano, e opponegli il segno della salute: e in questo stante l'albero, come se da turbo riuolto fusse, dando con grande impeto la volta, traboccò sì precipitosamente nella parte contraria, che poco falli, che non cadesse adosso a quegli huomini rustici, posti in luogo sicuro. Alla vista di sì gran miracolo, risonando le grida, che andauano al cielo, i pagani stessi come attoniti e di se fuori rimasero, e monaci versauano lagrime d'allegrezza, e misersi tutti unitamente a celebrare il nome di Christo: e tratanta moltitudine di gente appena si trouò chi dalla tenebra della gentilità alla santa e vera conoscenza non venisse. E di certo auanti Martino molti pochi, anzi quasi niuno hauea riceuuto in quelle contrade il nome Christiano: ma bora non ha luogo, che per opera di lui non sia ripieno di chiese e di monasteri.

112 Ancora volendo Martino guastare e tornare a nulla vn fontuoso tempio in vn altro borgo, chiamato Leproso, que' pagani si misero a resistenza, e cacciarono via. Egli ritratto si ne' luoghi vicini, quindi digiun-

ndò tre di, ricoperto di cenere e di cilicio, e si perseuerò in cōtinua oratione, pregando il Signore, che dache quel tempio non s'era potuto abbattere per mano d'huomo, la virtù diuina di lui, il douesse metter' al niente. E sbitamente gli apparirono due spiriti della militia celeste, di lancia e di scudo armati, e dissergli d'essere stati mandati da Dio, perche mettesse in volta la moltitudine villana, e porgesse a lui aiuto, sì che niuno osasse di dare impedimento alla distruttione del tempio profano: egli perciò faccise ritorno, e recasse pure diuotamente a fine l'impresa opera. Ritornato adunque il santo huomo al borgo, dissece e cacciò per terra quella profana habitatione del demonio, e ridusse in poluere tutti gli altari e' simulacri, mirando cio que' gentili senza contraffo, o repugnanza di veruna maniera. Quindi ripensando essi, come la virtù diuina gli hauea ren luti stupefatti, e sbigottiti, perche non contrariassero il santo vescouo, quasi tutti credettero in Christo, gridando e pubblicamente confessando, douersi adorare il Dio di Martino, e per niente haue re gli idoli vani.

113 Nè volasciar di riferire vn altro fatto, occorso in vn luogo de' Borgognoni. Menandoui Martino a distruttione vn altro tempio, si leuò a furore contra di lui vna moltitudine grãde di villani gentili, e andandogli adosso colla spada impugnata vno più audace degli altri, egli niente turbato per cio, porse a lui il nudo collo: ma non più tosto l'huomo di spietato e carnefice hebbe alzato il braccio, che cadde indietro supino; onde, duramente sgomentato, domandò misericordia e perdonanza di sì gran fallo. Ancora auuenne vn dì, che tornandosi a niente dal sacerdote di Dio gli idoli, e volendolo vno con coltella ferire, mentre che egli dana il colpo, il ferro, scou-

tendosi,

tendosi gli uscì di mano, ne più comparue. Aggiugnési alle cose predette, come quasi sempre ebe villani idolatri cercavano d'impedire, che Martino non diroccasse i diabolici tempj, egli colla sua santa predicatione per modo li mitigaua, che mostrata loro la luce della verità, e' medesimigli atterrauano. Infino qui Seuero di Martino distruggitor de' tempj de fallaci dei. Ecco con quanti miracoli venne a esser dichiarato, come per diuin volere i tempj medesimi furon ragguagliati colla terra: postochè non mancastero alcuni, li quali haurebbono amato meglio, che si fussero purgati e conuertiti in vso Christiano, come non ha dubbio, essersi tal' hora fatto. Da questo adunque, che di S. Martino scriue Seuero, potrà il lettore di leggieri ritrarre quello, che fecero gli altri vescoui nella diocesi loro; li quali douettero senza niun dubbio trouare simiglianti contradittioni. Non habbiamo trattato qui di queste cose per significare, che tutte si facessero nel presente anno; ma perchè in esso si diè cominciamento a ciò, che ne' seguenti incessantemente proseguito fu: e in null' altro luogo si fece questo con maggior sollecitudine e studio, che in Roma, come dagli scritti di S. Girolamo appare.

DI CRISTO

Anno 390.

DI SIRICIO PP. DI VALENTIN. 15. e
Anno 6. TEOD. 12. IMPP.

1. ec. **T**EODOSIO Imperador dimo-
rante in Milano fu per la
strage Tessalonicense da S. Ambrogio
rigettato di chiesa, nè ammessoui, che
poiche egli hebbe fatta publica pen-
itencia. La cosa andò come noi ap-

presso narremmo. Boterica a pre-
fetto de' soldati dell' Illirico teneua
in prigione il suo auriga, per certo er-
rore da lui commesso: nel qual mezo
douendosi fare il giuoco equestre, i
Tessalonicensi li richiesero con gran-
de instantia, che l' douesse liberare, nè
volendo eglifare il piacer loro, e' lui
uccisero: per la qual cosa Teodosio
si turbò oltre misura, e accelsi di
feruente ira; auuengache, mitigato
poi da S. Ambrogio e da altri ves-
coui, promettesse la perdonanza. Ma
nondimeno i conti suoi da tal propo-
nimento lo suolsero, e indusserlo a
prender vedetta de' medesimi Tessalo-
nicensi: e seppero far sì, che S. Am-
brogio non se ne potesse auuedere.

9 Era Teodosio facile, e beni-
gno a perdonare, come testificò S.
Ambrogio stesso, così dicendo: *Sti-*
maus Teodosius, d' augusta memoria,
di riceuere ben: sicio grande, quando
era pregato a fare altrui perdono,
all' hora egli piu vicino staua ad haue-
re degli offendori suoi mercè, quan-
do di sùegna maggiore era infiam-
mato. Era gratia in lui, e preroga-
tina del perdono il suo adirarsi, e di-
siderauasi in lui quello, che negli altri
tanto si teme, cioè ch' egli si sdegnasse.
Questo era il rimedio de' rei: impero-
che egli, conciosiacosache hauesse po-
destà sopra tutti i mortali, amaua
meglio come padre lamentarsi, che
come giudice punire. Noi habbiamo
souente veduto tremanti coloro, ch'
egli sgridaua: e assoluti quelli, ch' era-
no d' alcun misfatto conuinti, e haue-
ano perduta ogni speranza di viue-
re. Egli volea vincere, non punire.
Egli era giudice d' equità, non arbi-
trio di pena; laonde mai e' non nega-
ua perdonanza a chi confessaua l'er-
rore. Infino qui S. Ambrogio: il che
molto ben sapendo i consiglieri del
misericordiosissimo principe, procu-
rarono

b Paulin.
in vita S.
Ambrosij,
c Aug. de
ciuit. Dei
l. 5. c. 25.

d Orat. in
fun. Theo.

a Proem.
12 clement
in epist. ad
Galat.

cess.
Valentinia
no 14.
N coterius.

rarono con ogni possibile studio, che le cose, da esso a persuasione loro determinate, non peruenissero all'orecchie del santo vescouo. Tutte queste cose si veggono espresse nella lettera, ch'egli scrisse poscia all'Imperadore, la quale noi poco innanzi reciteremo.

10 Fu mandata la crudel sentenza con ogni rigore a effetto: imperciocchè essendo stato invitato il popolo (dice Rufino ^a) a' giuochi circensi, i soldati gli andarono addosso, e tagliarono e uccisero indifferentemente i colpeuoli e gl'innocenti, e appresso discorrendo per la città, misero alle spade a morte tutti quelli, che trouarono cittadini o forestieri ^b, e per lo spazio di tre hore, che durò c ^{Lib. 3. c.} l'uccisione, furono uccisi settemila huomini, come afferma Teodoreto ^c. Auuenne all'hora, che, essendo stati presi (dice Sozomeno ^d) due figliuoli di certo mercatante, egli pregò i soldati, che fossero contenti di donare la vita a quelli, e toglierla a lui, prometteudo a essi per guiderdone di questa gratia tutto l'oro, ch'hauea; i quali a compassione mossi gliene concedettero vno a sua elezione, dicendo di non poterlo sodisfare d'amen due, perciocchè vno necessario era per dar compimento al numero statuito. Il padre adunque rimirando co' occhi pietosi e pieni di lagrime amendue, non gli diede il cuore d'elegger piu vno, che l'altro; ma stette così perplesso, e con l'animo sospeso secondo l'eguale amore, che loro portaua, finche furono amendue morti. Così Sozomeno; il quale ancora conta, che vn seruo diè prontamente la vita pe'l suo padrone, ch'egli vide condurre alla morte.

11 La nouella di strage sì erudele corse tosto in occidente, e fu vdi ta in Milano non pure da S. Ambrogio,

ma etian di da' vescou, che vi s'erano raunati a celebrarui vn sinodo; li quali pianfero scelleratezza cotanto enorme, e grandemente detestarono l'Imperadore autor di essa. E Ambrogio, che teneua fra loro il primo luogo, si leuò per prenderne la conuenueuol pena: e scriuendogli vna lettera (Teodosio era assente) gli significò, come per l'uccisione fatta in Tessalonica e' s'era renduto indegno della comunione ecclesiastica, e d'entrare nel sacro tempio; e come gli rimaneua vna sol via alla salute, cioè l'ottenenre misericordia e perdono da santa Chiesa, mediante la penitencia. La qual lettera, recata nell'Italiana fauella, suona nel seguente modo.

*A Teodosio Augusto Imperadore
Ambrogio.*

12 Molto dolere mi è la rimembranza dell'amicitia antica, e tengo bene a mente i beneficij, che tu a mia richiesta hai souente gratiosamente fatto a diuersi, donde si può ritrarre, ch'io non ho non potuto schifare con mal'animo la tua venuta, per addietro, oltre ad ogni credenza, a me desiderabile. Ma per qual cagione io habbia cio fatto, lo dirò in briue. Io vedeua esser nella tua corte a me solo tolto il diritto naturale, essendomi vietato l'udir e'l parlare. Imperochè tu ti se' frequentemente commosso, perche peruenute fussero alla mia notizia alcune delle cose determinate nel tuo concistoro. Dunque io son priuo di quello, che a tutti è comune, conciosia che dice il Signore ^b, non a Luc. 8. essere cosa occulta, che non si manifesti: Io adunque ho sodisfatto all'arbitrio imperiale con quella modestia, ch'ho potuto; e ho proueduto in guisa, che tu non habbi cagione d'alterarti,

tenarti, ordinando io, che non mi sia rapportata veruna determination imperiale; o aoro io quando sarò presente o non udirò per cagione della paura, che tutti hanno, onde si crederà, ch'io diffimuli, o udirò in maniera, che haurò le orecchie aperte e la bocca ferrata per non dire le cose udite, nè io rechi alcun pericolo a quelli, de' quali si potesse prender sospetto di tradimento.

13 Or bene, che douerò far io? Non sentirei ma non mi potrei turar l'orecchie colla cera delle fauole antiiche. Parlarei ma per temà de' tuoi comandamenti dourei cercare, che non si prendesse cagione dalle mie parole di usarsi qualche crudeltà. Tacerè e col silentio verrebbe a esser allacciata la coscienza, che sarebbe il colmo di tutte le miserie. E dou'è il detto di *tiobio* ¹: Sed si sacerdos non dixerit erranti; is qui errauerit, in sua culpa morietur, & sacerdos reus erit pena, quia non admonuit errantem? Or senti Imperadore Angusto cio, che io ti dico: Io non posso negare, che tu non sij amatore della santa fede: e che tu habbi il timor di Dio, il confesso. Ma tu hai entro dite tal'impeto di natura, che se alcuno si mette ad allenirlo, tosto tu'l conuerti in misericordia: e a contrario, se alcuno lo stimola, arriua a tanto, che tu appena raffrenare ti puoi. Piacesse a Dio, che se niuno il mitiga, niuno ancora l'accendesse. Di grado io il ti commetto, perche tu raffreni te stesso, e per l'amore, che tu porti alla pietà, tu vinci l'impeto naturale. E piu innanzi.

14 In Tessilonica è stato commesso eccesso sì grande, che non ha memoria d'un simigliante, nè io l'ho potuto impedire. E poco più oltre: Come prima s'intese quello di' oscouati, venisti al sinodo, non ci fu chi non

piagnesse: ciascuno il detestò, nè si trouò nella comunione d'Ambrogio chi scusasse il tuo fatto. Io ancora biasimato sarei, se non denunciassero, esser necessario il cercar in cio la reconciliazione con Dio. Ti vergogni forse tu, Imperadore, far quello, che fece il Re e profeta David, da cui disse, *Chrisso* secondo la carne *2* ¹² *A* lui fu detto, come un ricco padrone di numerose mandre hauea tolto e uerso l'unica pecorella del povero, per dar da mangiare all'ospite, ito a casa sua; e che come egli intese lui esser quel desso: Tu es ille vir; così egli soggiunse: Peccauit Dominus. Dunque tu, Imperadore, non vogli bauer per male, che ti sia detto: Tu hai fatto cio, che'l Re David si senti dir dal profeta. Impercioche, se tu prontamente udirai, e si dirai: Peccauit Dominus; e se dal tuo cuore, a dalla tua bocca risponderanno quelle profetiche parole: Venite adoremus, & procidamus ante te eum, & ploremus ante Dominum nostrum, qui fecit nos; tu sentirai quella risposta: Quoniam pœnitet te, dimittis tibi Dominus peccatum tuum, & non morieris: Ancora David, hauendo ordinato, che si numerasse il popolo, da dolore e compunctione debita mosso, disse al Signore: Peccauit uehementer, quod fecerim hoc verbum: & nunc, Domine, aufer iniquitatem serui tui, quod deliqui uehementer. E di nuouo fu mandato a lui Natan profeta, il quale gli diede a pigliare una di queste tre cose, cio fu la fame nella terra per lo spazio di tre anni, o che egli andasse fuggendo per tre mesi i nemici suoi, o la pestilentia per tre di. Rispose David: Angustia sunt tria hac uehementer: verumtamen incidam in manus Domini, quoniam multa misericordia eius nimis: & in manus hominum non incidam. La colpa sua fu,

22. Reg.
12.

b Psal. 94.

ca. Reg.
14.

1. tiobio
3.

390.

6.

15.

12.

fu, perche nolle sapere il numero di tutta la plebe, ch'egli hauea, la qual cosa e' douea riserbare a Dio solo. E morendo molta gente, il Re va su l'hora del desinare, vede l'angelo, che percutenea il popolo, e disse a Dio: Ego peccauit, & ego pastor malignum feci, & hec grex quid fecit? Fiat manus tua in me, & in domum patris mei. E all'hora il Signore comandò all'angelo, che di far piu strage della plebe si rimanisse, e Dauid offerisse il sacrificio. Erano in que'tempi i sacrificij per li peccati: e hora habbiamo i sacrificij della penitenza. Adunque Dauid, humiliandosi, piu accetto e grato a Dio diuenne.

15 Non è marauiglia, che vn'huomo peccchi; ma ben cosa molto reprehensibile si è, ch'egli non si riconosca, e al grande Iddio non s'humili. Il santo Giob, similimente potente nel secolo, dice: Peccatum meum non abscondi, sed coram plebe omni annunciaui. Al fiero e crudel Re Saul disse Gionata suo figliuolo: Noli peccare in seruum tuum Dauid; & anche: Vt quid peccas in sanguinem innocentem, occidere Dauid sine causa? Imperoche, comeche egli fusse Re, nientedimeno haurebbe peccato, recando a fine vn'innocente: In ultimo Dauid ancora e, posciache su Re, vedendo la trista nouella della morte dell'innocente Abner, datagli da Giobab capitano del suo esercito, disse: Innocens sum ego, & regnum meum amodo, & usque in eternum a sanguine Abner filij Ner; e molto dolente digiunò.

16 Io ho scritto queste cose non per confonderti, ma perche gli esempi de'Re ti stimolino a toglier via questo gran peccato dal tuo regno: togliilo, humiliando l'anima tua a Dio. Tu se' huomo, e la tentatione venuta ti è e tu la vinci. Il peccato non si can-

cella, che colle lagrime e colla penitenza. Nè vn'angelo, nè vn'arcangelo puo cio fare: e'l Signore stesso, il qual solo puo dire: Ego vobiscum sum; peccando noi, non ci rimette la colpa, se non ce ne pentiamo. Io a far questo ti conforto, io te ne priego, io t'ammonisco: perche io porto gran dolore, che tu; il qual'eri viuuo esempio d'inaudita pietà; il quale eri arriuato al sommo della clemenza; il quale perdonati a molti colpeuoli, non ti dolghi che tanti innocenti periti sieno. Anuegnache nelle battaglie tu si rimaso felicissimo vincitore, tutto che tu meriti lode in altre cose; pure nondimeno l'ornamento, e la corona delle tue opere fu sempre la pietà. Lo spirito maligno ha hauuto inuidia di questo, che tu battesti d'eminente. Vincilo hora, c'hai il modo di farlo: nè tu vogli aggiunger peccato a peccato.

17 Io certo, ancorche sia in tutte l'altre cose tenuto alla tua pietà, a cui non posso essere sconoscente, la qual pietà io soleua antiporre a molti Imperadori, e a vn solo paraggiare: io dico non ho cagione alcuna di contumacia contra te, ma ben'ho cagione di temere: non osò d'offerire il sacrificio, se tu ci vorrai assistere. E' per auentura lecito farlo in presenza di chi è reo del sangue di molti innocenti, mentre non è lecito farlo in presenza di chi è reo del sangue d'un solo? No'l credo già io. Alla fine io scriuo di proprio pugno cio, che tu solo dei leggere. Con il Signore di tutte le tribulationi mi liberi, come di questo mi è stato fatto dinieto, non da alcun'huomo, nè per vn'huomo, ma in aperta visione. Imperoche stando io ansioso nella notte medesima, ch'è mi metteua in assetto per dipartire, vidi in ispirito, che tu eri venuto alla chiesa; ma io non potè offerire il sacrificio. T acciomi dell

2. Job 31.

b 2. Reg. 19.

c 2. Reg. 3.

dell'altre cose, alle quali ho, il meglio, che da me si è saputo, porto riparo: ma per quello ch'io estimo, le ho patite per tua cagione. Paccia il Signore, che tutte le cose tranquillamente riescano. Il nostro Iddio in più modi auuisa; cioè con segni celestij, con gli ordini dati per li profeti, e vuole, che noi per riueltatione ancora sappiamo chi pecca, accioche il preghiamo, che voglia toglier via i disturbi, che conserui la pace nel vostro imperio, che si mantenga e continui la fede e la tranquillità della chiesa, alla quale serue e offerisce l'esser gl'Imperadori Christiani e pij. E certo uoi tu piacer' a Dio? Sappi che ciaschuna cosa ha il suo tempo, si come è scritto: *Tempus faciendi, Domine; e: Tempus beneplaciti Deus.* All'hora tu offerirai, quando hanrai hauuto licenza di sacrificare, e quando l'hostia tua sia accetta a Dio.

13 Non mi sarebbe cosa diletteuole l'hauer la gratia dell'Imperadore per fare il mio piacere, se la ragione cio permettesse? L'oratione semplice ancora è sacrificio: questa reca perdono, e quella danno; perche questa ha l'humiltà, e quella il dispregio. Imperoche dice la voce di Dio, ch'egli vuole auanti, che si faccia il suo comandamento, che'l sacrificio. Questo dice Iddio apertamente, questo annuncia Mosè al popolo, questo predica S.

19 Dio volesse, Imperadore, ch'io mi fusse fidato anzi di me stesso, che

dell'usanza tua. Mentre io penso, che tu prestamente perdoni, tu prestamente reuochi (si come hai fatto spesso) e tu se' stato preuenuto, e non ho scbfato quello, da che io non mi douea guardare. Ma gratie ne sieno rendute al Signore, il quale si degna di castigare i suoi serui, per non li cōfondere e perderli. Quello è a me comune co' profeti, e a te sarà comune co' santi. E poco appresso. Io v'amo, e so per te oratione. Se tu mi credi, segui il mio consiglio: se tu, dico, mi credi, intendi cio, ch'io ti dico. Se tu non mi credi, perdonami in cio, che fo, mentre antinmetto Dio a te. Egli ti conceda, Imperadore Augusto, gratia che tu co' tuoi santi pegni insieme godi felicemente perpetua tranquillità.

20. 21 Teodosio per questa lettera forte sbiggori, e sentendosi trafitto dalle punture della coscienza, cagionate per l'usata crudeltà, gli pareua d'vdire le voci del sangue di tanti innocenti, che gridando chiedessero a Dio la vendetta sopra lui; laonde fu sforzato di tornare a Milano, per andar' a riceuere il rimedio della salute dal santo vescouo: il quale gli uscì incontro, ne'l volle (dice Paolino ^a) riceuere in chiesa e scusandosi l'Imperadore coll'escempio di David, c'hauca commesso l'adulterio e l'omicidio, il sacerdote di Christo gli fece quellà memorabile risposta. *Qui secutus es errantem, sequere corrigentem*; la qual'vdica il principe clementissimo si profferse e con molta sommissione di fare la publica penitenza, che S. Ambrogio da lui richiedea.

22 Quindi aggiugne Teodoreto ^b, b Lib. 5. c. egli tornò a palazzo gittando intanto 17. dolorosi sospiri, e abbondanti lagrime: e dopo lungo spatio di tempo (erano scorsio otto mesi) fu celebrato il natale del Salvatore. Donde si ritrae, che

a Psal.
118.
b Psal. 68.

c Osa 6. Paolo. Tusa cio, che conosci piacer-
gli più. *Misericordiam* (dice) ma-
lo, *quum sacrificium.* E perche non
sono più veri e degni Christiani quel-
li, li quali condannano il proprio pec-
cato, che quelli, li quali il vogliono
diffendere? perche; *Iustus* (come si
legge scritto^d) in exordio sermonis
accusator est sui. Giusto è chi s'accu-
sa, poiche ha peccato; e non chi si loda.

d Prouerb.
18.

a In vita
S. Ambro-
si.

b Lib. 5. c.

390.

6.

15.

12.

che queste cose succedettero in Milano nel mese d'aprile. Segue a dire Teodoreto: *Non rimanendosi il dolente Imperadore di piagnere il proprio fallo, Ruffino principal' ufficiale della corte, e di somma autorità prefso a lui, il domandò, qual fusse la cagione del suo lutto. Egli, più amaramente lagrimando, rispose: Tuburli, Ruffino, peroche tu non senti i mali miei; ma io mi lagno e piango la mia sciagura, cōsiderando come i scrui e mendichi possono entrare a lor piacere nel sacro tempio, e porgere loro preghiare al Signore, e per me disauventurato è riserrata la porta nō pure di quel luogo, ma anche del cielo; per cio che mi torna in mēte la sentenza detta da Christo a' sacerdoti:*

a *Mat. 6.*

Quemcunque ligaueritis super terrā, erit ligatus & in cœlis.

23 A queste parole soggiugne Ruffino: Io correndo (se con a grado tidi) وانترò al vescouo, e supplicheuolmēte il pregherò e in luttuolo a disciorre i legami tuoi. Al che soggiunse Teodosio: Egli no'l farà; imperoche io conosco esser sì giusta e ragioneuole la sentenza d'Ambrogio, ch'egli non vorrà violare la legge diuina per tema dell'imperial podestà. Questo e disse sì come colui, che consapeuole era del diuieto della Chiesa, col quale si disponeua, che' publici penitenti non s'affolueffero dal vescouo, che dipresso alla pasqua: se per auentura non vogliamo più tosto affermare, ch'egli con queste parole accennasse la legge ecclesiastica, la quale vietaua il comunicar' il micidiale volontario, saluo che nel fine di sua vita. Prosequisse Teodoreto la sua narratione: Pure promettendo Ruffino, che haurebbe indotto a cio Ambrogio, Teodosio il lasciò andare, ed egli stesso poco appresso il seguì. Come prima il santo vescouo vide Ruffino

Parmi; gli disse, che tu imiti lo sfrenamento e la sfacciatezza de' cani: peroche, quantunque si sia a tuo seducimento fatta uccisione sì dispietata, per tutto cio tu non ti vergogni nè t'incresce d'bauer furioso, e con tanta rabbia incrudelito verso l'immagine di Dio. E poiche Ruffino l'ebbe quanto potette il più pregato, e dettogli, che l'Imperadore sarebbe in brieve a lui, S. Ambrogio acceso di zelo diuino soggiunse: Vedi Ruffino, il ti dico innanzi; io gli proibirò, ch'egli non entri nel sacro antiporco: e se egli conuertirà l'imperio in tiranni, io di voglia riceuerò la morte. Or sì come S. Ambrogio qui manifesto ne fa, Ruffino essere stato l'instigatore, e l'inducitore alla strage Tessalonicense; così noi a suo tempo e luogo vedremo la fenestra, ma giusta punitione, che Iddio a lui reñde. Ma torniamo al raccontamento di Teodoreto.

24 Essendo state fatte a sapere queste cose a Teodosio nella piazza, dou'egli era giunto: Io nondimeno, e' disse, colà me ne andrò a ricevere e a portare l'ingiurie e gli oltraggi, ch'io merito. Vanui: s'appressa alle scure muraglie del tempio: ma non si perd, che egli cerchi d'entrare in esso; raccosta solamente al santo vescouo sedente nella picciola stanza saluatoria, e con grande istanza lo scongiura, ch'el voglia assolvere. Ladoue Ambrogio disse, la sua venuta essere tirannica, e lui solleffiare contro a Dio, e conculcare i suoi canoni. El Principe: Io, disse, non combatto le sante leggi, nè ho disiderio d'entrare ne' sacri portici illecitamente: ma solamente ti priego, che tu mi assolui, e ti vogli recare dauanti agli occhi la cōsua clemenza, che di tutti è Signore; nè ti piaccia di serrarmi la porta, ch'egli aperse a chiunque si pente de' propri peccati. Al quale Ambrogio: B

R

che

che penitenza, disse, mostrati tu dopo sì atroce misfatto: Che medicamenti hai tu applicato a una piaga di cura sì malageuole? Rispose l'Imperadore: A te s'appartiene di mostrare i medicamenti, e temprarlimi, legando le ferite, che difficilmente si medicano, e io li debbo riceuere.

25 ec. Questo diceua il pentito, e humiliato Teodosio, quando l'huomo di Dio soggiunse: Perche tu nel giudicare i Tessalonicensi ti se' lasciato sì fregolatamente trasportare all'ira e al furore, tu fa una legge comandando, che le sentenze date nell'iracundia non tengano, e che processi fatti intorno alla vita de' rei, e alla confiscatione de' beni si lascino stare così scritti trenta dì, accioche tu poi possi rettamente giudicare, ec. E l'Imperadore tolta ogni dimoranza la fece scriuere, e rasseruola colla sottoscrizione sua: della qual legge fanno mentione Rufino ^b, e Sozomeno ^c. Ma l'annullò poi Niceforo Biconitate. Aggiugne Teodoreto.

23 Fatta e stabilita la legge, S. Ambrogio assolue l'Imperadore; il quale entrato nel santo tempio, non vi ordgia di subito, stando in pie, nè ginocchione; ma prostrato in terra recitò il verso di David ^a. Adhæsit pavimento anima mea: unificata me secundum verbum tuum; e strappandosi i capegli, e percuotendosi la fronte, e bagnando il pavimento di lagrime, chiese humilmente perdonanza: e quando te n'po fu d'offerire i doni all'altare, egli l'ustò dirottamente piagnendo entro nel santuario, e hauendo fatta la solita offerta, quivi si rimase presso x cancelli per aspettare la comunione. Ma S. Ambrogio gli mandò dicendo pe'l primo diacono, il quale gli mimistrava, che nel luogo di dentro stauano i soli sacerdoti, e che però egli n'uscisse, e s'andasse a mettere fra gli

altri laici, perche la porpora faceua Imperadori, ma nō sacerdoti: e l'piuissimo principe s'èza piu aspettare vbbidi, con marauigliosa modestia rispondendo, com'egli v'era rimasto non per presuntione, ma perche così haueua veduto usarsi nella città di Costantinopoli, e ringratiollo dell' ammonimento.

29 Per tanti, e così degni e singolari ornamenti di virtù rilucette sì il vescouo e sì l'Imperadore; onde io gli ammiro amendue, cioè l'uno per la generosa libertà nel parlare, e l'altro per l'vbbidienza pronta; il primo per l'ardore del zelo diuino, e l'secondo per la sua sincera fede. Il quale offeruò, etiandio poiche fece ritorno a Costantinopoli, i precetti della pietà imparati da quel gran vescouo. Imperoche essendo venuto in certa festa al sacro tempio, si tosto com'ebbe fatta la solita offerta all'altare, uscì de' cancelli, e domandòogli Nettario vescouo, uenche non rimanesse dentro, egli sospirando disse: Alla fine io ho imparato, che differenza ci sia fra l'Imperadore e'l vescouo, e appena ho finalmente trouato il maestro della verità: percioche io ho conosciuto solo Ambrogio al tutto degno del nome di vescouo. Fin qui Teodoreto. Lodano grandemente Teodosio per la penitenza, che con tanta humiltà e fece, i SS. Agostino ^a e Ambrogio ^b, il quale questo ancora ne lasciò scritto.

30. ec. Io amai huomo tale, a cui piu piaceua il reprimere che'l lusinghiere. E' gittò in terra ogni ornamento, e insegna reale ch'usaua. Egli pianse in chiesa publicamente il suo peccato per altrui fraude commesso, egli chiese con gemite con lagrime misericordia e perdonanza. La doue si vergognano le persone priuate di far publica penitenza, non presgia vergogna questo Imperadore, nè passò poscia giorno, nel quale egli non

a De cina.
Dei l. 5. c.
16.
b In fun.
Theodosij

a Leg. 13.
de pœnif.
C. Theod.
C. C. l. u.
Theodosio
cod. tit. l.
10.
b L. 6. c. 2.
18.
c Lib. 3. c.
24.

d Psal.
118.

ripiagnesse il suo fallo. Così il santo. E' rimasa sempre, e rimarrà viuissima nella Chiesa la memoria di questo marauiglioso esempio.

33 In quato vigore fuisse in que' dì nella Chiesa la seuerità della penitentie publica, dalla quale nè nobiltà, nè dignità di veruna maniera, nè sesso faceua alcuno esente, ben si vede ancora nell'altro esempio d'un'illustissima matrona Romana, chiamata Fabiola, nobilg ermoglio dell'antica famiglia de Fabi, la quale, essendo dopo il diuortio fatto col marito, passata alle seconde nozze, non sapendo essa il diuicio del vangelo, auuedutasi dopo la morte del secondo, ch'ella stimaua suo marito, e tornata a se medesima, si vestì di sacco per confessare pubblicamente il suo errore, e nel cospetto di tutta Roma si pose nel dì auanti la pasqua fuori della basilica Lateranense fra i penitenti, piagnèdo di tenerezza il Pontefice, i preti, e tutto il popolo; e dopo le dolorose e abbondanti lagrime, ch'ella versò, fu ammessa alla comunione. Ma da tornare è a S. Ambrogio.

34 Paolino scrittore della sua vita, narra la penitenza di Teodosio, ag-
giugne ^b, che intorno all'istesso tempo andarono a Milano due potentissimi e sapientissimi Persiani, tratti dalla fama del sato vescouo, portado molte quistioni per fare proua del suo sapere, e che poiche disputato ebbero co esso lui, per interprete, dalla prima hora del giorno infino quasi alle tre hore di notte, pieni di marauiglia partirono verso Roma, per vederci la potèza di Probo, cioè d'Anicio Probo promotore gia d'Ambrogio alla prefettura delle prouincie, e stato per lunghi tempi prefetto pretoriano. E certo che bellissimi furono in Roma i palagi di Probo, lo significa il detto di Secondino ^c: *Ego nanque fateor non*

tali di'igentia, nec tanta industria. Aniciana domus micare marmora, quanta tua scripta perlucunt eloquentia. Fiorirono nella famiglia Restia le tante donne Proba auola, Giuliana auora, e Demetria nipote vergine di gran nome, delle quali noi in altro luogo ragioneremo.

35. ec. Resta hora, che trattiamo del concilio celebrato in Milano, del quale fa S. Ambrogio mentione nella predetta epistola, scritta a Teodosio ^a. Ancorache fuisse stato discacciato, si come dicemmo, del monastero di quella città con gli empi compagni Giouiniano heresiaca e nuouo Sardanapalo, egli nondimeno fu con gli altri insieme per alcun tempo tollerato, o perche s'aspettasse, che si correggesse, o vero perche parcau douersi dispregiare chi cose sì vane e insulse priuatamete diceua. Ma essendo poscia la sua temerità cresciuta in tanto, ch'egli compilaua libri, se mestiere tagliar colla falce apostolica la zizania già cresciuta fino alla messe. Degli scritti di lui afferma S. Girolamo ^b, al quale furono mandati da Roma, che per la barbarie e confusione loro non si poteuano intendere.

38. ec. Hauendogli adunque il maluagissimo heresiaca publicati nella città di Roma, il primo, che còtra di lui si leuasse, procurando che la sede Apostolica il condannasse, fu Pammachio nobilissimo senatore, nè men dotto fra' Romani, genero di S. Paola, e ardente difensore della fede cattolica; dal quale e da altri accusato Giouiniano a Siricio, fu da esso condannato, e scacciato dalla Chiesa, come dice il medesimo Pontefice ^c nella lettera, che scrisse alla chiesa di Milano, e maddò a S. Ambrogio per tre legati suoi, preti della chiesa Romana, cioè Crescente, Leopardio, e Alessandro, mandatiui affi-

^a Epist. 30.

^b Paulin. in vita Ambrosij.

^c Apud August. in op. Seruandini Marischio. 6. pag. 218. adit. Plautin.

^a Epist. 121.

^b Advers. Iovinian. l. 1.

^c Epist. 121. ad Iovinian. Romanor. Pontif.

che vi raunassero vn sinodo, e fussero gli heretici condannati anche quìu, doue hauuano dato principio a spargere l'impietade, come fu fatto: e que' patri notifficarono il tutto al Papa con vna lettera sinodale; la quale così comincia.

44. ec. *Domino dilectissimo fratri Siricio Papa Ambrosius episcopus, Bassianus, & ceteri. Recognouimus literis sanctitatis tuae boni Pastoris exultibus, qui si leuiter commissam tibi ianuam serues, & pia sollicitudine Christi quile iustitias, dignus, quem oves Domini audiant, & sequantur.* Quisui qui il lettore, che S. Ambrogio e gli altri vescoui di quel concilio professano esser commessa la porta di santa Chiesa al Romano Pontefice.

47. Trouarò il sinodo, come appare dalla lettera medesima, diuersi ragguardevoli e famosi vescoui per le preclare loro virtù, e pe' l' dono de' miracoli, quali erano S. Ambrogio vescouo di Milano, e Sabino vescouo di Piaceza, ad Ambrogio in sacità e dottrina non inferiore: per tacere i Santi Bassiano vescouo di Lodi, Geminiano, e altri; accioche noi intendiamo essersi non senza singulare prouedimento di Dio la nefanda perfidia condannata da sì grandi prelati. E perche questi perfidissimi heretici, scacciati de' monasterij, vagabondauano coll' habito religioso, Teodosio diede loro il bando dalle città, e fece comandamento, che douessero andarc ne' deserti.

48. 49. Ma auuegnache Giouiniano si ritraesse all' hora nella solitudine, per trascuraggine nondimeno de' magistrati incontro, che quantunque egli non s'arrischiassero di metterlo in Roma, pure ragunaua quelli della sua setta ne' sobborghi. Perche richiamandosi da capo dopo ventidue anni i vescoui, Honorio Imperado-

re, poiche l' hebbe fatto battere, come si costumaua di trattar gli schiani, lo rilegò in esilio a Boas, isola al lito della Dalmazia; e gli altri di suo seguito furono dispersi per vari luoghi. Talche Giouiniano, al presente condannato in Roma e in Milano, turbò la Chiesa per lo spatio di ventidue anni.

50. ec. Intanto, perche l'opere del laidissimo heresiarca si leggeuano da molti cò grande nocimento, S. Girolamo a richiesta di piu Romani scrisse contra di lui due libri, confutandolo, e gittandoli al volto la rea e dishonesta vita, che conduceua; e nel fine dell'opera aggiugne queste parole da non volgarizzarsi: *Nunc restat ut Epictetum nostrum subantem in hortulis suis inter adolescentulos & mulierculas alloquamur*; e fauolando con esso lui si gli dice: *Ti cedono la strada i nobili, e baciati in testa i ricchi, percioche se tu non uenisti, quelli che s'imbracciato e ruttano, non poteuano entrare nel paradiso.*

57. ec. Ma che n'auenne? essendo recati a Roma e letti i libri del santo huomo, furono non leggiermente contrastati da Siricio Papa, e da altre persone pie, sotto colore, che stando Girolamo tutto inteso in lodar la virginità contra l'heresiarca, pareua ch'egli a vile hauesse il matrimonio: imperò fecero anche noia a Pammacchio, che sapeuano essere ardentissimo difensore di Girolamo. Diche il santo dottore questo gli scrisse: *c' Epist. 52. Mi si dice come tutta Roma s'è lenata a romore contra me: io sento dire che'l Pötesca e'l popolo sono dell'istesso parere: in fatti egli è assai meno hauer il sacerdotio, che'l meritarlo. Donde, e da quel che piu innanzi si dirà, si scorge chiaro, che S. Girolamo alquanto si commosse contra a Siricio:*

e la cosa andò oltre tanto, che Pam-
machio, per quietare il romore, si stu-
diò di sottrar le copie de' predetti li-
bri: ma non venendogli ciò fatto,
perochè quelle s'erano già troppo
sparse, S. Girolamo per consiglio di lui
scrissè vn'apologia in difesa di quel-
li; benchè ciò non fusse di necessità,
hauendo egli protestato nel principio
di essi^a, che non biasimaua le nozze,
ma difendea la virginità, da Giouini-
niano combattuta.

61. ec. E qui non è da tacere,
che perche l'heresia non si vergo-
gnaua di dire, difenderli la causa de'
Manichei da quelli, che antipone-
uano la virginità alle nozze, S. Gi-
rolamo trattò contra di lui in altra
guisa, cioè sì come afferma S. Agosti-
no^b, lodando quanto era lecito le
nozze, ma celebrando insieme le grà-
dezze e le prerogatiue della virgini-
tà, e sì egli scrissè e il libro: *De bono
conjugali contra Iouinianum*.

64. 65. Nè lasciamo di dire
che, perche le sozze heresie di que-
sto impurissimo huomo produceuano
in Roma immondezze d'ogni abbo-
mineuole maniera, Teodosio coman-
dò con vna legge^d, fatta questo an-
no, che'l peccato nefando con fuoco
punito fusse.

66. ec. Oltre a ciò per cagione
di certo eccesso, commesso da vn dia-
cono di Costantinopoli con vna nobil
vedoua diaconessa^e, la quale s'era
anche priuata delle sue facultà per
arricchire quell'impuro, Teodosio fe-
ce vn'altra costituzione^f, ordinan-
do, che le donne non potessero esser
diaconesse, se non hauessero figliuoli
e sessanta anni d'età; e vietando alle
vedoue il lasciare sotto qualunque
titolo i beni loro alle chiese, o a' mi-
nistri di esse.

70. 71. Ma questa legge, promul-
gata da Teodosio in Milano, quanto

a quella parte, che era contraria alla
religione, e alla misericordia verso i
pouerì, S. Ambrogio difensore della
libertà ecclesiastica, e seuerò censore
de'Re, fece che l'Imperadore stesso
l'annullasse con vn'altra, fatta indi
due mesi in Verona^g; comeche la la-
sciasse stare nel suo vigore nell'altra^a L. 37. de
parte, colla quale si conferuaua l'in-
stituzione apostolica: disponendo S.
Paolo^b, che non s'elegga a tal mi-
nistero vedoua minore d'anni sessanta.^f

72. ec. Tra le leggi di Teodosio
loda assai Aurelio Vittore quella e,
che vietò il matrimonio fra i cugini:
della quale fa ricordo ancora S. Am-
brogio^d. Che' Romani potessero co-
giugnersi in matrimonio colle cugi-
ne, non fu dispostamento di legge an-
tica, ma di moderna, come insegna
Plutarco^e. Ripulì adunque Teodo-
sio con questa legge, come con iscopa,
l'imperio non pure dalle libidini de'
pagani di Roma, ma etiandio da quel-
le di tutti gli aleri idolatri: impero-
che i gentili Greci per l'autorità del-
le leggi riceuuto ab antico da Solo-
ne e da Licurgo, e gli Egittij secon-
do le loro non solamente non s'aste-
neuano dal maritaggio colle sorell-
cugine, ma nè anche da quello coll'
vterine, sì come racconta Filone^f,
mentre tratta^g delle leggi de' Giudei;
a' quali così fatti congiugnimenti Vie-
tati erano.

75. Agglugniamo in vltimo alle
narrate cose, che questo anno giunse
al passo della morte in Costantinopo-
li Galla Augusta seconda moglie di
Teodosio, la qual fu sepolta da Ar-
cadio. Ella lasciò vna sola figliuola
detta Galla Placidia; di cui n'occor-
rerà fauellare in altri luoghi.

a Contr.
nim. l. 1.

b De nu-
pt. & con-
cup. ad Va-
le. l. 2. c. 23
c Idem.
retraff. R.
2. c. 22.

d L. 6. ad
leg. Iul. de
adult.

e Sozom.
b 7. c. 16.

f L. 7. de
episc. C.
Theod.

a L. 37. de
episc. C.
Theod.
b r. Tim.
f.

c In Theo-
doso.
d Epist. 66

e Quaest.
Rom. q. 6.

f Philo. de
specul. leg.

DI CRISTO

Anno 391.

DI SIRICIO PP. DI VALENT. 16. e
Anno 7. TEOD. 13. IMPP.

Teodosio per pigliar l'animo di Simmaco, già mandato in esilio, per la difesa presa da lui del culto degli dei, come dicemmo, ma ribandito, poiche scrisse vn' apologia * al medesimo Teodosio, stando per far ritorno in leuante lo credè còsulo, accioche egli, sì come colui, che principale era tra' senatori, e sagacissimo nel trattare e negli affari, a' cui cenni si moueuan gli altri, non cercasse nouità, e si leuasse contra Valentiniano, il quale rimaneua solo in occidente.

2. ec. Ma perche la superstitione non pigliasse ardire per ragione di questo honore conceduto a Simmaco, Teodosio, anzi che d'Italia si leuasse, la repressè con noue leggi, vietando * sotto graui pene a sacrificij e l' uisitare i tempj; e volle che ciò stabilito fusse con decreto del senato, essendosi nel solenne squittinio preso il voto di ciascun senatore, sì come dice Prudentio *. Vn somigliante refesitto * egli fece nell'istesso tempo, e mandollo a' magistrati d'Egitto.

3. 6 Ancora egli fece vna legge contra que' maluagij figli Christiani, li quali haueffero apostatato da Dio, volendo, ch' e' non potessero succedere ad alcuno nell'heredità, nè hauere gradi nella republica.

7. ec. Or Teodosio trattosi d'Italia peruenne a Costantinopoli a' dieci di nouembre: doue essendo stata recata a fine la nobil chiesa, da lui fabricata nel luogo detto Sertimo, in honore di S. Giouanni Battista, vi trasportò * da vn borgo, presso a Calcedone situato, la sacra testa di lui,

trouata ne' giorni di Valente Imp.

12. ec. Quanto all' inuentione e traslatione di questa reliquia; oltre a quello, che si è messo in nota lungamente in altro luogo; ne occorre dire, che a Io. uen. ad marry. roleg. Rom. 29. aug. b Apud Gallia; così si ha per non leggiera Cypr. in congettura, che fu traslatata la testa d' vn' altro Giouanni martire, compagno di S. Ciro; imperoche se l'autore medesimo dice, che quella del Battista si conseruaua in vna sua chiesa in Alessandria insieme cò tre fanciulli innocenti; per simil modo negli atti di Ciro e di Giouanni martiri e si legge scritto, che Ciro erse in Alessandria la memoria de' tre fanciulli, e che a Giouanni martire natio d'Edefsa e collega di lui fu mozzata la testa.

15. 16 Nè lasciamo di dir qui di Teodosio che, disiderando egli con ardente disiderio, che la chiesa orientale purgata fusse da ogni macchia d'heresia, ordinò con vna legge *, che d' L. ao. de heret. C. Theodof. si cacciassero via tutti gli heretici, e vietò le loro sacrileghe adunanze, o publiche o private. Perche viene a esser conuinto d'errore Socrate, il quale dice *, che Teodosio perseguitò gli Ennomiani solamente, e che permise agli altri, come agli Arriani e a' Nouatiani, il fare le loro rauuanze.

17. ec. Ancora Socrate fa mentione de' contrasti e delle discordie nate sì fra i Nouatiani & sì ancora s' ibidem. tra gli Arriani, li quali si diuisero in diuerse sette. Dicke stomacati piu ecclesiastici, lasciata la perfidia, abbracciarono di tutto cuore la fede cattolica. Propria è dell'heresia la diuersità dell'opinionj e delle sette. Deue adunque ciascun huomo auueduto e discreto hauer per certissimo.

Coff.
Tatiano, e
Simmaco.

2. Secul. 5.
4. 14.

b Lito. de
Pagan. C.
Theodof.

c Advers.
Symmach.
l. 1.

d L. 11. de
de pa. au.
ord. Co.

e Pross. in
ghon. 10.
xom. l. 7. c.
2. Cedren.
in cop. ind.
& Ne.
oph. l. 12.
c. 49.

a Io. uen.
ad marry.
roleg. Rom.
29. aug.
b Apud
Gallia; così
si ha per non
leggiera
Cypr. in
congettura,
che fu trasla-
tata la testa
d' vn' altro
Giouanni mar-
tire, compagno
di S. Ciro; im-
peroche se l'au-
tore medesimo
dice, che quella
del Battista si
conseruaua in
vna sua chiesa
in Alessandria
insieme cò tre
fanciulli inno-
centi; per simi-
l modo negli
atti di Ciro e
di Giouanni
martiri e si
legge scritto,
che Ciro erse
in Alessandria
la memoria de'
tre fanciulli, e
che a Giouanni
martire natio
d'Edefsa e col-
lega di lui fu
mozzata la
testa.

c Apud
Metrach.
31. ianu.
Lipom. 10.
5. & Sur.
10. 1. ed.
dia.

d L. ao. de
heret. C.
Theodof.

e Secul. lib.
3. c. 12.

s' ibidem.
tra gli Arriani,
li quali si diui-
sero in diuerse
sette. Dicke
stomacati piu
ecclesiastici,
lasciata la per-
fidia, abbraccia-
rono di tutto
cuore la fede
cattolica. Prop-
ria è dell'heresia
la diuersità
dell'opinionj e
delle sette. De-
ue adunque
ciascun huomo
auueduto e
discreto hauer
per certissimo.

391.

7.

16.

13.

fimo segno, quella esser la Chiesa cattolica, la qual'ha conseruato sempre vn'istessa fede. Ma passiamo alle cose succedute nell'Africa.

22 Numerasi questo anno il terzo, da che S. Agostino toruato nell'Africa visse insieme co' compagni nello stato laicale^a, sequestrato dalle cose del secolo, tuttoche inteso all'oratione, alla lettione, e allo scriuere; nel qual'anno trattando S. Valerio vescouo di Bona col suo popolo di fare, seconcho richiedea il bisogno di quella chiesa, vn nouo prete, ed essendo consapeuoli i cattolici del santo proponimento, e della sapientia d'Agostino, mettendogli le mani addosso, il condussero al vescouo stesso, con grande instantia pregandolo, che'l douesse ordinare, quãtoche egli ripugnasse, e dirottamente piagnesse. Della qual violenza e' poi ne scrisse ad Albina^b. Haua a quella stagione vsanza, che'popoli, conoscendo alcuno essere d'eccellente dottrina e di santi costumi, presolo a forza il rappresentauano, ancorche egli se ne richiamasse, al vescouo, perche lo promouesse a' sacri ordini. Era Agostino all' hora d'età di trentasette anni.

23 ec. Or'egli creato prete^c fece nella città di Bona vn monastero, nel quale si ritrasse con piu altri serui di Dio; e sì egli fu il primo, che introduceffe nell'Africa la professione e la vita monastica: e fatto poscia vescouo ne fondò vn'altro di cherici nella casa episcopale, congiunta all'vsato modo colla chiesa: e anche fece vn monastero di donne^d, dando loro le regole, sì come co'cherici fatto hauea.

26 ec. Di poi essendo Agostino costretto dal santo vescouo a predicare al popolo, ma parendogli di non hauere tanta dottrina, ch'egli a sì gra-

ue carico sufficiente fusse, chiese almeno indugio fino alla pasqua veniente, per potere apprendere meglio la diuina Scrittura. Conseruasi la supplicatione^a, che sopra cio e' porse all' hora a Valerio. Egli era di tanta scienza, ch'hauea gia felicemente compilato a difesa della religion Christiana piu libri contra i filosofi detti Accademici, e contra i Manichei, e composte altre eccellenti opere; e nondimeno fece la detta domanda, peroche conoseua non esserci nella Chiesa cosa di maggior peso, che predicare il vangelo. Tali sono stati vsi d'essere i banditori della cattolica verità: ladoue gli heretici simiglianti sono a coloro, di cui dice Iddio^b: *Non mittebam prophetas, & irrisurrebunt.*

34 ec. Fu S. Valerio il primo, che nell'Africa facesse predicare a vn prete, hauendo quiui in costume d'escercitare tal'vfficio i vescoui soli. Ma il santo prelato prese questo consiglio perche, essendo egli Greco (dice Possidio^c) poca peritia hauea della Latina fauella^d; e comeche alcuni di quella prouincia il biasimassero, nientemeno altri, e fra essi Aurelio fatto nouellamente vescouo di Cartagine, l'imitarono: la qual cosa intendendo Agostino e Alipio, gli scrissero di cio congratulandosi^e. Risuolto adunque e annu'lossi la consuetudine della chiesa Africana, colla quale era imposto silentio a' preti: e ragione S. Girolamo e la riprese, dimostrando deriuare dall'institutione apostolica^f, che'preti ancora possano nella chiesa insegnare.

38 ec. Or' Aurelio, fatto poco d'aunati, come diceuamo, vescouo di Cartagine, salutò con sue lettere S. Agostino; il quale rispondendogli^g il confortò a togliere via gli abusi introdotti nella chiesa Africana, e fra

^a Possid. in vit. S. Ag. 1. 2.

^b Epist. 225.

^c Possid. in vit. S. Ag. 1. 4. Aug. de diuers. serm. 49.

^d Idem. ep. 109.

^a Apud Aug. epist. 146.

^b Hieron. 23.

^d In vita S. Aug. c. 17.

^e Epist. 77.

^f Epist. 21.

^g 1. Cor. 14.

^h Ep. 64.

essi l'agapi, che già si solean fare secondo l'institutione apostolica ^a nelle chiese, ma poscia alterate e guaste, e di simboli di carità conuertite in dissoluzioni. Hauendo adunque veduto Agostino essersi quelle corrette nelle chiese oltre mare, desiderò e procurò, che Aurelio l'emendasse nell'Africane ancora: auuertendolo che douesse far ciò con autorità sinodale, e con molta soauità e piaceuolezza, e com'è dice: *Magis docendo, quam iubendo: magis monendo, quam minando*; e quegli così fece.

DI CRISTO.

Anno 392.

DI SIRICIO PP. DI VALENT. 17. e
Anno 8. TEODOS. 14. IMPP.

1. ec. **E** Ssendo già ritornato in oriente Teodosio, alla cui presenza, come veduto habbiamo, i gentili di Roma non erano stati arditì nè anche di stare intorno al rihauer' i sacrificij, i senatori idolatri, tra' quali sopra staua Simmaco consolare, cercarono d'ottener ciò da Valentiniano, mandandogli poco prima ch'egli tolto fusse di vita, vna publica ambasceria, sì come afferma S. Ambrogio; il quale nell'oratione funerale fatta in laude del medesimo Imperadore, raccomandando l'anima di lui, formò tali parole: *Souuenite, Signor, il vostro seruo col dono della vostra gratia diuina, ch'egli non mai negò: ma bene il di auanti la sua morte egli negò i prinilgi de' tempj a coloro, li quali e' temer potea. Assisteanogli molti gentili, e supplicauagli il senato, e persuttocid' egli amò meglio spiacere agli buomini, che a Christo.* Quanto al tempo della morte; pongola questo anno, oltre a gli altri, Prospero ^b, Zosimo ^c, e S. Epifanio ^d;

il quale dice ancora, lui essere stato trouato strozzato nel palagio a' quindici di maggio, giorno di sabato, e vigilia della pentecoste.

5 Era Valentiniano ancora catecumeno, e dimoraua nella città di Vienna nella Gallia, e metteuasi in concio d'andare coll' esercito contra i barbari assalitori dell'Italia, quando desideroso di prendere auanti quella guerra il santo lauacro, mandò a chiamare di Milano S. Ambrogio, ch'egli tenena in luogo di padre, per riceuerlo da lui: ma mentreche'l sacerdote di Dio era in camino, fu all'ottimo principe, per l'insidie de' traditori, data la morte. Le quali cose narra non senza molte lagrime il santo vescouo, così dicendo: *Dimoradò egli nelle parti oltre monti, intese, che barbari s'erano appressati a' confini d'Italia, e per reprimergli affrettaua la sua venuta, presto a lasciare la quiete, che godeua nella Gallia, per pigliare sopra di se i pericoli nostri. Queste cose toccano egualmente a tutti: ma quello, che singularmente a me s'appartiene, si è, ch'egli, essendo io assente, ad hora ad hora mi chiamaua, e significaua di voler' esser battezzato da me. Anzi esido corsa voce in Vienna, ch'io colà me n'andaua a inuitarlo in Italia, che allegrezza e festa egli non feci! Ogni aspetto del mio arriuo lungo gl pareua: e uoleffe Dio, che non haueffimo hauuto nonella alcuna della sua venuta in queste nostre parti. Già io hauea promesso d'andare a lui, rispondendo al prefetto e ad altre persone honorate, che me ne richiesero, che come mi farei vergognato d'irui senza bisogno, così era pronto e disposto a farlo, mentreche si trattaua della pace e della tranquillità d'Italia. Erasi ciò stabilito. Ed ecco che'l giorno appresso vennero lettere, che si mettesse*

^a Orat. in
funer Va-
lentiniani

Conf.
Agostino li
c. 1. libro.

bl. c. 1.
e lib. 4.
d Dr. m.
sur. &
te. 4.

mettessero in affetto i palagi, e viderfi comparire gli armati reali e così fatte cose significanti, che l'Imperadore entrava in camino; laonde fu intermessa e lasciata la chiesta legatione. Pareuami d'esser reo, sì come colui, che non era venuto, come tu sperauai. Ma Dio volesse ch'io fossi reo di questo a te viuente. Mi scuserai dicendo, ch'io non intesi nulla intorno a' pericoli tuoi, ch'io non riceuei tue lettere, e che poichè io haueſſe preso il camino, non t'haurei potuto scontrare colle mie proprie caualcure. Io adunque si-urò, che si-urerebbe ammeſſa la mia scusa, mentreche indugio, sento dire, che tu vieni. Ed ecco ch'io riceuo vn tuo rescritto, col quale mi diceui, ch'io mi doueſſi dirizzare a te senza nulla dimora, perciò che volui ch'io fossi malleuatore della tua parola appo il conte. Ripugnai perauentura io! Indugi si forse io! Ancora mi s'aggiugne, che io i passi radoppi, nè mi diuisasse d'essere chissimato al sinedo de' vescioni Galli, doue per cagione delle frequenti discordie spesse volte mi era discusato di non v'andare; ma perche egli prima che partisse voleua esser battezzato. Io poteua comprender gl'inditij dell'occorrenti cose; ma la fretta, ch'io hauea, nō mi vi lasciava per ben cura. Io già traualicaua l'Alpi, ed ecco recarsi l'amara nouua della morte di tanto Imperadore. Ritolsi i passi, e lurai co' miei dirotti pianti la strada. Quanto desiderato da tutti me n'andaua io? Con quanto gran pianto di tutti ritornai io? Quanto gran dolore menaua io? in prima perche era morto principe sì grande, il mio dolce pegno, e chi era di me sommamente disideroso. Che brama ardente trouai io essere stata la sua in que' due di, ch'egli soprauissesse, poichè m'ebbe scritto? La sera parui il silentiario: la mattina del ter-

zo giorno l'Imperadore domandaua, se quegli era tornato, e s'io andaua, come se egli la salute aspettasse. O ottimo giouane, fusse il piacer di Dio, ch'io t'haueſſi potuto trouar viuio, e che qualche impedimento ti haueſſe riservato in vita fino alla mia venuta. Io non prometto nulla d'alcuna mia virtù, niente nè dell'ingegno, nè della prudenza. Ma con quanta industria, e con quanto studio bauerei io procacciata la concordia fra te, e' l tuo conte? egli intende d'Arbogaste. O quanta di voglia io mi farci proſſerto per malleadore tuo, e di quelli ancora, de quali e' dicea, che non si poteua filare! Per certo, che se'l conte ammolito non si fusse, io teo rimaſo farei. Io hauei preso di te sì gran silanza, che se non mi fusſe stato dato orecchia di coloro, tu ti fareſſi quietato al mio volere. Molti altri mezi bauerei potuto tenere: ma hora altro non mi rimane, e che lagrime e pianti. Infino qui S. Ambrogio.

6 Scriue Zoſimo^a, che Valentiniano fu trafitto con ispada da Arbogaste conte; al quale, perche era diuenuto per la sua arroganza e intolenza incomportabile, il principe stesso hauea leuato il gouerno dell' esercito. Ma quanto alla maniera della morte, la verità si è, ch'egli fu strangolato nel palazzo, sì come testimoniano il predetto S. Epifanio^b, So-^b Lib. 6. de
erate^c, e altri. E come che i came-^c mensur. et
rieri suoi traessero maliziosamente,^c ponder.
fuori voce, ch'egli s'haueſſe tolta,^c Lib. 5. c.
laccio la vita, il che poi Sozomeno^d 24.
disauueciatamente pose in nota^d Lib. 7. c.
ancora auuegnache Ruffino dica^e, nō^e 22.
esserli penetrate le cagioni della mor-^e Lib. 2. c.
te di lui, nè se ella fusse voluntaria o
no; nondimeno S. Ambrogio parti-
colarmente informato delle cose,
quantoche segrete, è al tutto contra-
rio all'opinione, che Valentiniano se-

medesimo uccidesse; molto ben sapendo egli il tutto essersi fatto per gl'inganni d'Arbogaste conte, di cui affermò, ch'è l'haurebbe potuto placare, se si fusse quiui tronato: imperciocche per la testimoniàza di Paulino ^a è manifestò, che'l conte stesso l'hebbe in gran riuerenza, che fu souente cōuitato dal santo vescouo, e ch'è di tal cosa si gloriauua fra i Re della sua natione; li quali vđendo questo soggiunsero: *Donque tu uinci tutti, perche se' amato da quell'huomo, il qual dice al sole: Sta, e'l sole si sta.* Era Arbogaste Franco, siccome affermano i detti Paulino e Zosimo, e tanto lōtano dall'auaritia, che dice Suida: *Diuitijs gregario militi nihil praecebat.* Perche non è marauiglia, s'egli era amato da S. Ambrogio. Or' anzi che Arbogaste commettesse misfatto cotanto atroce, tutte le cose gli vennero ben fatte, ed hebbe innumerevoli, per così dire, vittorie per l'imperio: ma dopo l'uccisione dell'Imperadore, domandando contra di lui vendetta il sangue innocente, egli andò sempre di male in peggio.

7 Quanto a' costumi di Valentiniano; cose mirabili contra di esso S. Ambrogio, lasciando in silenzio i falli da lui commessi per cagione degli Arriani; perche sapeua non douersi attribuire al fanciullo, ma all'Imperatrice Giustina, a' cui cenni si volgeua il tutto; dice in prima, ch'egli cercò di correggere in se le cose, le quali conosceua altrui spiacere. Ma vđiamo S. Ambrogio, il cui animo fu sempre tutto rimoto da qualunque falsità: per la qual cosa sono senza dubbio degnissime di fede le cose, ch'egli dice di Valentiniano, in questa maniera fauellando: *Diceuasi da principio, ch'egli si dilettaua de' giuochi circensì, del che s'emendò per modo, che giudicaua, non douersi*

quelli celebrare nè anche ne' solenni natali de' principi. Affermauano alcuni, ch'egli l'occupaua souerchio in cacce, e che quelle riuolgeuano l'animo suo da' negotij publicij; ed egli fece uccider in un momento tutte le fiere. L'haueresti veduto nel concistoro uđire negotij, e dar sentenze collo spirito di Daniello in cose, nelle quali sariano stati dubbiosi i vecchi, o sarebbonsi di leggieri lasciati trasportare da alcun priuato affetto. Opponeuagli gl'inuidiosi, ch'è desinasse troppo per tempo: egli si mise a frequentare in quisi il digiuno, che le piu volte non desinando, faceua solenne conuito a' suoi conti per sodisfare insieme alla sacra religione, & all'humanità, che al principe si cōuiene. Così S. Ambrogio: e della sua castità lasciò scritto cio, che segue appresso.

8 Diceuasi, che i giouani nobili di Roma spasmiauano per la bellezza di certa donna comedianta, ed egli comandò, ch'ella fusse condotta alla corte. Il m'isso, corrotto con danari, tornò senza fornire l'imperial comandamento. Il principe mandò vn' altro per lei, accioche non paresse lui hauer voluto emendare i vitij de' giouani, nè bau'rlo potuto fare. Presero al'uni cagioni di mormorare. Ma essendo colei sita condotta in corte, egli ne la guardò, nè la vide. Dopo l'accommiatò, e rimandolla a Roma, perche tutti conoscessero l'ordine suo non essere stato dato in vano, e' giouani imparassero dall'esempio suo a dispregiare colei. E queste cose esse non hauendo moglie, e nondimeno mostraua la sua castità, come se egli fusse cō matrimonial legge legato. Chi è tanto signore del seruo, quanto fu egli del corpo suo: chi fu mai sì rigido arbitro d'gli altri, com'egli di se medesimo? Che dirò io della sua pietà? Essendo

a In vita
S. Ambro-
sij.

b Verbo
Arbogast-
is.

c Orat. in
funer. Va-
lentiniani

192.

8.

17.

14.

do accusati alcuni nobili di profapia, autorevole, la quale fuol di leggieri destar l'invidia e la cupidigia de' principi, egli contra l'istanza dell'accusatore, e del prefetto ordinò, che non si desse sentenza di morte, massimamente essendo all'hora i giorni santi: e leggendo dopo alquanti di il libello dell'accusatore, il quale conteneua la calunnia; egli comandò, che l'accusato lo potesse liberamente considerare infino a tanto, che'l prefetto facesse la causa; nè fu mai alcuno prima o poi, il quale prendesse sospetto, che'l giovanetto Imperadore si lasciasse trarre da alcuno interesse. Queste, e molte altre cose dice S. Ambrogio in laude di Valentiniano.

9. 10. Egli era quando fu morto di età di ventisette anni cominciati, e ne regnò sedici e mezzo, meno otto di. Il suo corpo fu recato a Milano: Teodosio, il quale fu, com'afferma Zosimo, per la morte di lui dolente oltre modo, comandò che gli fosse fatta solenne sepoltura; e di ciò ancora egli ne scrisse ad Ambrogio, sì come dimostra la risposta del santo vescovo; nella quale egli dice primieramente di Valentiniano.

11. 12. Io confesso, che'l mio cuore acerbo dolor porta, non pure perchè Valentiniano Augusto è passato di questa vita, morendo in età immatura: ma etiancho perchè egli, dirizzato a via di verità cattolica dall'errore, per gli ottimi ammaestramenti tuoi, hauea concepita tanta diuotione verso il nostro Dio, e portaua a me tanto amore, che doue prima mi perseguitaua, hora mi amaua: la doue auanti mi cacciava via, come auersario, hora in luogo di padre mi teneua. Cio dico non perchè io tengo a mente l'antiche ingiurie, ma per testimoniare la sua conuersione: quello, e d'altrui, questo è suo, il che essen-

do stato infuso da te nella sua mente, egli mantenne per maniera, che rigittaua le persuasioni della madre. Egli mostraua d'essere stato da me nutrito: egli mi desideraua come sollecito padre: egli, hauendo alcuni dato voce, ma falsa, ch'io andaua a lui, mi stava aspettando impatientemente. Anzi in que' giorni del publico duolo, tutto che non gli macassero nelle Gailie de' sari e sommi sacerdoti del Signore, pure egli mi scrisse: con che ancora egli testimoniò la sua beniuolenza, se non ragionevole, almeno affettuosa a me portata. Dunque potrò io mai rimanermi d'ardentemente amarlo, e d'abbracciarlo coll'intimo dell'animo mio? Riputerommo io morto? certo no, ma uiuo il mi terrò. Fin qui S. Ambrogio, seguitando appresso di trattar con Teodosio del sepolcro da farsi al defunto Imperadore.

13. Or poichè il santo vescouo gliel'ebbe fatto secondo la volontà di Teodosio, nel di che si douea riporre il morto corpo, egli recitò una oratione panegirica, perche si dice *Orat. in funer. Valentiniani* in essa: *Hor io abbracerò le mie care viscere, e prima ch'io le seppellisca, riguarderò ciascun membro.* E parlando poscia della salute eterna, la qual'egli, quantunque catecumeno, conseguito hauea (che non riceuette realmente e di fatto il santo lauacro da lui chiesto, l'impedirono i traditori felloni) soggiugne: *Noi non dubitiamo de' meriti di Valentiniano; ma ben crediamo alle testimonianze degli angioli, che egli mondato della macchia del peccato, salito sia in alto, essendo stato lauato colla sua fede, e consacrato colla petitione, ch'egli fece.* Crediamo pure, ch'egli salito sia dal deserto, cioè a dire da questo arido e inculto luogo a que' fioriti diletti, doue egli gode col fratello insieme l'eterna vita. *Beati amenaduer: s'alcun valo-*

a Ambros.
op. 34.

re baueranno le mie orationi, non passerà nè di nè notte, ch'io non faccia in esse di voi memoria particolare, e farò parimente per voi ogni maniera d'oblatione.

14 E certo quanto alla salute dell'anima di Valentiniano; è rasserata colla certa, e sicura testimonianza del medesimo S. Ambrogio: imperciocchè non solamente vi fu il desiderio, e la domanda del battesimo; ma vna forte, costante, e animosa confessione della fede, mentre per sommuouerlo, (si come secondo il santo vescovo detto habbiamo) a ritornare i riti gentilitij nel pristino stato lo stimolaua e infestaua vna grandecaterua di pagani, e rincalzaua il senato; e conciosiacosì che questo si facesse il giorno auanti la sua morte, quindi si generò sospetto, ch'egli per opera de' gentili fusse tratto a fine; sì che egli partisse di questa vita confessore, e come martire. Imperocchè le cose seguite appresso assai chiari inditij sono di quelle, che precedettero; ed è manifesto, che colui, il quale occupò l'imperio, fauoreuol fu a' pagani, restituì i diritti antichi de' tempij, permise i sacrificij profani, e fece in ogni altra cosa il piacere de' gentili: talche c'è congettura non leggiera, che tutto questo si facesse per tradimento, ordinato dagl' idolatri.

15. 16 Morto l'ottimo principe, Arbogaste innalzò all'imperio Eugenio, chiamato da Claudiano, cliente e seruidore d'Arbogaste medesimo. Scriuono d'Eugenio, ch'essendo, come s'è detto, oscuro quanto al lignaggio, fu chiaro nella sola professione della rettorica, ch'egli hauea insegnato pubblicamente, e che fu prima familiare di Ricomere duce, e poi per le raccomandationi di lui d'Arbogaste.

17 Sublimato adunque Eugenio

in tal guisa all'imperio mandò (dice Zosimo ^a) ambasciatori a Teodosio ^{a Lib. 4} per trattare la pace con lui: a cui (aggiugne Rufino) furono mandati ancora alcuni sacerdoti, per iscusare Arbogaste. Intanto Teodosio ^{b Sozem. 17. c. 22.} cominciò a pensare di far'apparecchiamento d'oste contra il nuouo tiranno, il qual'era in questo mezo ingannato per le fallaci promesse de' falsi profeti de' gentili, predicendogli esser la vittoria, e la mutatione della religion Christiana.

18. cc. Anche Paolino afferma ^{c In vita S. Ambro- sij.} che Eugenio non piu tosto fu chiamato Imperadore, che concedette a' gentili di Roma l'altare della Vittoria, e l'entrate per li sacrificij profani a richiesta di Flauiano prefetto, huomo superstitioso a dismisura, e d'Arbogaste conte: *Il che come intese Ambrogio*, soggiugne l'autore, *si leuò dalla città di Milano, verso dove il tiranno già hauea preso a gran passo la via, e andòssene in prima a Bologna, inuitatoui da quel vescovo alla traslatione di S. Agricola martire, poi a Faenza, doue dimorò alcuni di; e quindi a prieghi de' Fiorentini passò in Toscana, ritraend' si egli in tal guisa, dall'aspetto di quell'huomo sacrilego; ma senza punto temere la potenza di lui.* E all'hora gli scrisse vna lettera ^{d Epist. 13. edic. Sirici.} biasimando così fatta concessione, e significandogli la cagione della sua dipartenza.

24 In Firenze egli, così richiesto, dedicò vna chiesa, edificata da vna chiarissima donna per nome chiamata Giuliana, e sotto l'altare collocò le reliquie del predetto S. Agricola martire, ch'egli hauea in Bologna riceuute. Fu ritolata tal chiesa pe'l nome di S. Lorenzo, e in memoria del santo vescovo, che la consacrò, si chiamò anche da que' cittadini Ambrogiana. Quiui egli familiarmente vsò

con S. Zenobio vescovo di quella città, si come racconta Paolino, narrando similmente i preclari miracoli fattui, degni certo degli Apostoli. Credefi, che S. Ambrogio dimorasse in Firenze finche tornò a Milano, il che succedè dopo due anni.

25. ec. Intanto Teodosio, inteso coa molto suo dolore, essersi per la concessione d'Eugenio rifatto in Campidoglio l'altare della Vittoria, e aperti gli abbominuoli tempj, e si fumar Roma per li detestabili sacrificij offertui, ricorrersi agli oracoli, e mirarsi l'interiora degli animali per trarne gli augurij; ne potendo egli all'ora compiutamente rimediare a tanti mali, nè metterui riparo; si sforzò di ripugnare, come potette il meglio, promulgando vna legge^a contra tutti gl'idolatri, e vietò sotto grauissime pene i sacrificij, e qualunque altro culto, che coloro solean fare a simulacri, publico o priuato; e disideroso di liberare in tutto dall'heresie la Christiana religione, fece contra gli heretici piu leggi^b. Questi furono i primi apparecchiamenti di Teodosio per la futura guerra contra il tiranno, armandosi egli in questa guisa colla pietà.

28. ec. Nè lasciamo di dire, com'egli di que'di riscrisse ancora intorno alle ferie pasquali, ordinando e che per quindici giorni cessassero tutti gli atti tanto publici quanto priuati, se non se l'emancipazioni e manumissioni, le quali egli non volle comprendere nel diuieto.

31. ec. Questo anno medesimo a' xxviii, d'agosto S. Agostino disputò publicamente in Bona con Fortunato prete heretico Manicheo, che dimostrando in quella città ingannaua molti sì cittadini, e sì anche forestieri. Conseruansi a gli atti di tale disputazione, scritti all'ora da notai; da

quali atti appare, che l'heretico fu di maniera stretto dal santo dottore, che non sapendo rispondere, disse c'haurebbe cōferito co' suoi maggiori delle cose, ch'e' non poteua riprouare, e che non sodisfacendo essi alle difficoltà, egli haurebbe proueduto all'anima sua.

34 Ma sì grande fu la confusione sua, che indi partito mai piu non osò di tornarui, come contra Possidio^a. In luogo poi di lui i Manichei vi mādaron vn'altro, e' hebbe nome Hippon^b; il quale fu similmete riprouato da S. Agostino, benché non in voce, ma con vna lettera^b, che gli scrisse, non degnando di fauellare con esso lui, perche ora heretico.

35 Oltre a ciò perche la chiesa Africana era da' Donatisti grandemente infestata, egli scrisse contra di loro, e dimostrando, com'era fuor della Chiesa, e lontani dalla salute, e impossibil'essere, che quelli, li quali nō istanno vniti colla cathedra di Pietro, sieno nell'istessa Chiesa. Quanto all'altre opere da lui compilate anche fu creato vescouo, egli medesimo le annouera, cioè due volumi *De sermone Domini in monte*^d, i trattati sopra l'epistola di S. Paolo a' Romani^e, e la spotione dell'epistola a' Galati, vn'opera lunga di varie quistioni, il libro *De mendacio*, e'l trattato *De fide, & symbolo*.

36. 37 Ageuolmente ancora numererà l'opere di S. Girolamo, date in luce fino a questo anno quattordicesimo di Teodosio, ch'leggerà cio, ch'egli dice nel fine del libro, *De scriptoribus ecclesiasticis*, scritto da lui a Destero huomo consolare, e nobilitato colla prefettura del pretorio, figliuolo (come si disse) di Paciano: il qual Destero hauea scritto prima vna compiuta historia a Girolamo (che di cio sede ne fa^f) ma è ita male. li

^a In vita S. Augustini c. 6.

^b Ep 244.

^c August. contra I. 1 c. 20.

^d Eod. l. 1 c. 9.

^e Ibid. c. 23. 24. 26. & 27.

^f Apulej. a. m. f. li Russio.

^a L. 12. de Pagan. C. Theodif.

^b L. 21. de bar l. 3. de his qui pro relig. conu. l. 2. de monach C. Theodof. c. Theodof. si ad Ticianum.

^d Apud August. cons. Fortunat.

fine c' hebbe S. Girolamo nello scriuere questo libro fu ^a l'annouerare l'opere degli scrittori della nostra religione contra Celfo, Porfirio, e Giuliano, arrabbiati cani e impugnatori della santa fede, li quali mordeuano i fedeli tutti, e biasimauanli d'ignoranza. Nè lasciamo d'aggiugnere, com'egli si scusò d'hauerui posta la nota de' propri scritti, dicèdo ^b: *Dopo il catalogo di molti ho posto alla fine del volume me stesso, quasi abortiuo, e'l minimo di tutti i Christiani.*

38. 39 Ma noi ci marauigliamo, com'egli, dicendo di annouerare tutte le sue opere, composte fino all'anno presente quartodecimo di Teodosio, ne lasciasse alcune, cioè il comento sopra l'epistola scritta dall'Apostolo agli Efesij, li qual'egli testifica e hauere scritto poco dopo il suo dipartimèto dalla città d'Alessandria, dou'andò, come addietro vdiste, tosto che da Roma fece ritorno a Gerusalem: se per auuertira alcuno nò volesse dire, che la voce, *nuper*, da lui usataui, comprenda lo spatio oltre a sette anni. Senzache, scriuendo il santo dottore a Pammachio ^a, poco poiche gli hebbe mandata l'apologia (ch'egli afferma nel detto libro d'hauere scritto auanti questi tempi) fa mentione di varie sue opere, iui lasciate in silenzio. Per la qual cosa si puo dire di lui quello, che dir si suole di qualche gran ricco: egli sì ricco fu, che non seppe la quantità delle proprie ricchezze.

40 ec. Questo anno e ancora S. Epifanio scrisse vna lettera a Giouanni vescouo di Gerusalem, riprendendolo di ciò, che noi appresso diuisceremo. Già si è detto, che Giouanni monaco Macedoniano, lasciando l'heresia ^c, allettato colla speranza del vescouato, finalmente il conseguì. Or

costui difendendo poscia gli errori d'Origene, e caldeggiando gli Origenisti, perche Epifanio, Girolamo, Teosilo vescouo Alessandrino gli si opposero, si riempì di mal talento contro di loro per sì sconcio modo, che mai non lasciò cagione di noiarli. E primieramente commosse contra S. Epifanio, sì come Epifanio medesimo racconta ^a nell'allegata lettera, tempeste grandi, perche hauea in vn monastero del territorio d'Eleuteropoli nella Palestina ordinato prima diacono e poi prete Pauliano fratello di S. Girolamo: il qual Pauliano ripugnò per humiltà in tanto, che il santo vescouo dice d'hauerli, mentre che l'ordinaua, fatto tenere da diaconi chiusa la bocca, perche quegli non lo sconsigliasse per Cristo, che douesse di ciò rimanersi.

45 Perche adunque Epifanio l'ordinò nella Palestina, prese Giouanni cagione di molestarlo; ancorche se si fusse commesso alcun fallo, non farebbe toccato a lui di richiamarsi, ma al vescouo di Cesarea metropoli di tutta la Palestina ^b. Fu degno di scusa Epifanio sì perche lo fece, com'egli dice, vedendo la necessità grande, che quel monastero hauea di sacerdoti; e si etando per la consuetudine di Cipri, doue v'sanza era di farsi somiglianti ordinazioni nell'altrui diocesi.

46. 47 Ancora vn'altra ragione recaua Giouanni delle sue ire, cioè che Epifanio, dicendo messahuesse in v'sanza di dire: *Domine presta Ioanni, vt recte credet*; le quali parole afferma il santo vescouo di nò mai hauer proferito, che colla mente, per non parere di spregiarlo, in fine dimostra tutti questi esser vani titoli; e che la vera cagione del suo sdegno era, perche egli l'hauea presentialmente ripreso dell'heresia d' Ori-

^a *Apud Hieron. Epiph. ep. 60. 1*

^b *Hieron. epist. 61.*

^c *Apud Hieron. epist. 60.*

^a *Hier. in prefat. ad Dneteru.*

^b *Ep. 154.*

^c *Traslat. in epist. ad Ephes.*

^d *Epist. 52.*

^e *Hieron. c. 111. 61. 101.*

^f *Idem. epist. 62. 6.*

Origene da lui lodato, e ammonitolo che le douesse rifiutare.

48 ec. Nè lasciamo di dire, come cio, che si legge nel fine della lettera^a intorno al velo dipinto appreso la porta d'vna chiesa coll'immagine di Christo, o d'alcun santo, e squarciato da Epifanio, come se ripugnasse alla Christiana religione il tenere imagini nelle chiese, fu aggiunto da qualche heretico, sì come dimostrò nel secondo concilio Niceno^b il difensore di lui, a cui molti altri scritti furono dagli Iconoclasti falsamente attribuiti: e l'istesso afferma S. Giouanni Damasceno c.

51 ec. E di certo è cosa lontan da ogni verisimilitudine, non che dal vero, il dirsi, che S. Epifanio cio tentasse nell'altrui diocesi, mentre che è manifesto, ch'egli no'l fece nella sua, testificando il detto Damasceno d, che la chiesa di esso in Cipri s'era conseruata sempre, e conseruauasi adornata di sante imagini. E pure Epifanio hebbe la prima sede in quell'isola, e vescoui vbbidenti e riuerenti sì e in tal modo, che cio, ch'egli determinaua, era da tutti a guisa d'oracolo venuto dal cielo stimato e riceuto. Oltre a questo se S. Epifanio cio fatto hauesse, non si farebbe senza dubbio lasciato in silenzio nè da Giouanni, nè dagli Iconoclasti; li quali con sommo studio inuestigarono gli scritti di tutti per trouarui alcun detto contra l'imagini: anzi v'inframiserò di molte cose false.

56 ec. Aggiungesi, non esser punto credibile, che S. Epifanio vietasse cio che si sapeua esser' osservato dalla Chiesa vniuersale: imperocchè dell'uso de' vesti ornati di sacre imagini chiara testimonianza ne rendono Paolino^e e Venantio Fortunato^f. Ed Euodio g vescouo Vzalense, la cui fedeltà è approuata

da S. Agostino^a, contra Phistoria d'un velo coll'immagine dipintau di S. Stefano, che portaua in su la spalla la croce; il qual velo fu dato dall'angiolio di Dio a Sennodo suddiacono parimente Vzalense, e appeso nella chiesa del protomartire, concorrendoui a vederlo molto popolo.

DI CHRISTO

Anno 393.

DI SIRICIO PP. DI TEODOSIO IMP.
Anno 9. Anno 15.

Cost.
Teodosio
III. e Ab-
dancio.

Questo anno a di x. di gennaio Teodosio chiamò Imperadore Honorio suo figliuolo^b. Nel qual'anno ancora, presso alla pentecoste all'hora quarta del giorno scurò tutto il corpo del sole, e la terra si ricoperse di tenebre sì folte, che tutti s'auuifarono sopraffare il dì del giudicio.

2 ec. Quanto alla causa tra S. Epifanio, e Giouanni vescouo di Gerusalem; essendosi Giouanni grandemente commosso per la sopradetta lettera, egli ne scrisse vn'altra contra di lui; la qual fu enciclica e publica, e mandolla a Teofilo vescouo Alessandrino, a' vescoui occidentali, e ad altri^d, opponendogli piu false cagioni.

5 ec. Ma S. Girolamo scrisse a prieghi di Pammachio nobilissimo Romano vn'apologia e, nella quale eccellentemente dimostrò l'innocenza di Epifanio, e scopersè e confutò gli errori di Giouanni e degli altri Origenisti, cioè di Rufino, di Palladio e di molti monaci d'Egitto, li quali chiamauano quelli, che non ammetteua no gli errori loro, huomini rozzi, semplici, del tutto animalie, per ischernò con vna nuoua voce, sì come conta S. Girolamo^e, Pileofoti, facendosi gli huomini peruersi beffe de' cattolici, perche

a De di-
uersis
32. 33. &
de cruce.
Deil. 22.
e 8.
b Sec. l. 5.
c. 24. Pro-
phet. &
Marcelin
in chron.
c Idem &
Hieron.
ep. 61.

d Hieron.
ep. 61.

e Idem.
ep. 61.
ad Pam-
mach.

f Id. ibid.

a Eodem
ep. 60.

b Ad. 6.

c De ima-
ginat. 2.

d Orat. 1.
de imagin.

e Paulin.
Natal. 1.
3. 6. & 10.
f Lib. 2.
g De mi-
racul. S.
Seph. 42.
h. 4. apud
Augustin.
tom. 10.

perche credeano, che' morti fussero per risuscitare etandio co'peli, mentre diceuano, secondo la verità cattolica, che forebbono di morte a vita tornati con tutte le membra del corpo; la qual verità negauano gli Origenisti.

11 Descrivendo Girolamo in

a Epist. 61 ad Pamphilum

questa apologia le villanie, e gli oltraggi fatti da Giouanni a S. Epifanio, dice oltre all'altre cose, che ragionando il santo vescouo dauanti al sepolcro del Signore contra gli errori d'Origene, gli mandò dicendo per l'arcidiacono suo, che si tacesse; e aggiugne, come Giouanni inuidiò la gloria del santo vecchio, insultandolo mentre che vide concorrere a lui con gran pressa persone d'ogni età e sesso, offerendogli i pargoletti figliuoli, baciandogli i piedi, e diuellendogli le simbric. Offeruisti qui l'antico uso di baciarsi i piè a' vescoui. Perche non debbe cagionar marauiglia il vederli, che i fedeli bacino i piedi al sommo Pontefice.

12 ec. Ancora conta S. Girolamo, essersi Giouanni studiato di rendere Epifanio dispregieuoale al popolo, cercando nel predicare di farlo sospetto della stolteissima heresia degli Antropomorfiti, che follemente imaginauano, Dio secondo la diuina natura hauere i membri, de' quali si fa mentione ne' sacrilibri; e finalmente egli chiama S. Epifanio padre di quasi tutti i vescoui, e reliquie dell'antica santità.

16. 17 Nè lasciamo di dire, cōprenderli ancora per l'istessa lettera, o apologia che dir vogliamo, che Teofilo vescouo d'Alessandria cercò di recar la cōcordia Giouani da vna parte, e gli altri vescoui cō S. Girolamo dall'altra; e a ciò fare egli mandò suo legato a Gerusalem l'idoro prete e monaco Alessandrino; il quale essen-

do inchineuole a Giouanni e aderente e seguace degli Origenisti (che non sapeua Teofilo) si scopersse tanto di legato Origenista. E imperche s'auvide, esser Girolamo a quella setta contrario, non gli diè la lettera scrittagli da Teofilo; del che il santo dottore forte si duole.

18. 19 E per questa cagione stessa, cioè perche S. Girolamo era ardente impugnatore dagli Origenisti, Giouanni si mise a perseguitarlo, scomunicandolo, vietandogli l'entrare nel santo sepolcro, e comandando a' suoi cherici, che se alcuno hauesse chiamato prete Pauliano fratello di lui, e ordinato da Epifanio, non si lasciasse entrare in chiesa.

20 Or sapendo S. Girolamo, che Teofilo vescouo d'Alessandria, malamente informato per le lettere di Giouanni ripiene di menzogne, si credea, che tutta la quistione fra loro fusse sopra l'ordinatione di Pauliano, e non altrimenti per cagion della difesa della fede cattolica, onde hauea mandato, per mettergli in pace insieme, il pre nominato l'idoro con sue lettere scritte ad amendue le parti; prese per partito di fargli a sapere con vna sua la verità, accertandolo, ch'egli sommamente disideraua la pace, ma per tal conueniente, che non fusse in pregiudicio della santa fede. E dopo molte altre cose soggiunse a Epist. 62.

di Giouanni a: Poco dauanti egli ha chiesto e impetrato, che noi siamo mandati in esilio: e volesse Dio, che si fusse dato per lui a ciò effetto, accioche, si come la sua volontà è riputata per opera, così noi haueffimo la corona del martirio non pure quanto alla volontà, ma anche in effetto. La Chiesa di Christo fu fondata collo spargimento del sangue, e col patire ingiurie: ella è cresciuta colla persecutione, e col martirio è stata coronata.

Ap-

21 Appresso questo S. Girolamo dimostra, che tutto che egli haueſe perduta la comunione di Giouanni, non però era eſcluſo dalla comunione cattolica, sì come colui, che comunicaua col Romano Pontefice. Doue ſi vede quello, che noi a quando a quando habbiamo meſſo in nota, cioè dichiararſi ciaſcuno eſſer partecip della cattolica comunione mediante quella della Chieſa Romana. Or Teoſilo, inteſa da Girolamo la verità del fatto, da quel punto innanzi fu fauoreuole alla cauſa de' SS. Epifanio e Girolamo ſteſſo, e degli altri cattolici della Paleſtina.

22 Dibatteuanti nella città di Geruſalem queſte controuerſie; quando vn falſo monaco mandato dagli auuerſari, come racconta S. Girolamo in vna ſua lettera ſcritta l'anno vegnente a Pammachio, tolſe di furto a Eufebio Cremonefe, dimorante nel monaſtero di S. Girolamo medefimo, la lettera, che S. Epifanio hauea ſcritto a Giouanni, riprendendolo delle ſue falſe opinioni, e piaceuolmente confortandolo a tornare in via di verità. La qual lettera S. Girolamo hauea recata di Greco in Latino a' prieghi del predetto Eufebio (che non intendea punto la Greca ſauella) sì veramente, che la tenefſe appreſſo di ſe, nè fuſſe facile a moſtrarla. Dalla qual traſlatione preſero gli auuerſari di Girolamo cagione di calunniarlo, opponendogli, ch'egli non l'haueſſe fedelmente fatta.

23 Quanto graue colpa fuſſe il leuare a inganno le altrui ſcritture, e quanto ſeuere leggi haueſſe per punirla, lo dimoſtra Girolamo, recando l'eſempio d'Eſichio conſolare ſententiato da Teodoſio a morte, perche egli, ſollecitando il notaio, hauea hauuto in mano quelle del ſuo auuerſario.

24 Architetti del ſopradetto fatto furono, sì come S. Girolamo ^a 28- ^a *Ibid.* ferma, Ruſſino e Melania ſuoi principali nimici, e protettori degli Origeniſti. Con tanto ſcandalo della Chieſa diuenne per cagione degli errori d'Origene nimico di S. Girolamo Ruſſino; colui ch'era ſtato per addietro ſuo antico e ſidatiſſimo amico. Onde il ſanto dottore ſalutandolo dalla ſolitudine della Soria con vna ſua lettera, mentre che quegli andaua con Melania inſieme viſitando i monaſteri d'Egitto, gli diſſe oltre a più altre parole, e dimoſtramèti di ſingulare amiſtà: *Credimi, fratello, non così il nocchiero, che ſi troua in mezzo mare, e ſenteſi da ogni parte delle tempeſtoſe e furioſe onde percoſſo, brama o riguarda il porto; non così i ſiſibondi campi vaghi ſono dell'acqua; non così l'anſoſa madre ſta aſpettando nel lito del mare il ſigliuolo, come ſo io, poichè l'impoſuiſi turbo mi traſſe dalla tua preſenza; da poichè la ſpietata ſeparatione mi allontanò da te, al quale io mi ſtaua caritatiuamente congiunto. E più innanzi: Pregoti che tu vogli far sì, che non ſi dilunghi dall'animo, come dagli occhi, l'amico che lungamente ſi cerca, appena ſi troua, e a grande ſento ſi conſerua. Riſpondi pure a chi: he ſia l'oro e metalli: la carità comperar non ſi può: l'amore non ha prezzo: l'amicitia, che può mancare, non mai ſa vera.* Coſi Girolamo: ed ecco in quante maniere egli ſi ſtudiò di mātener Ruſſino nell'amicitia ſua. E non però dimeno l'inſelice huomo, per diſender gli errori d'Origene alla verità cattolica contrari, volſe vergognoſamente al ſanto amico le ſpalle, anzi gli diuenne ſieriffimo auuerſario.

25. 26 Ma quello, che maggior dolore ne arreca, ſi è l'acerbiſſima ca-

duca di Melania . Ella è quella vedova chiarissima, ornamento delle donne Romane, splendore de' fedeli, viva idea della filosofia Christiana , che diede a Roma quel mirabil' esempio , quando nell'istesso tempo sepelli i occhi ascutti il marito e due carissimi figliuoli , e trionfando della vinta da lei città di tutti vincitrice , e superando l'amor naturale dell'vnica prole rimasale, hauendo per poco e a vile Roma, lasciandoui il figliuolo , e prendendo volontario esilio dal mondo, diuenuta cittadina del cielo , nauigò con tanta edificazione di tutti a Gerusalem ; la cui incredibil fantità , ammirando e predicando già S. Girolamo, la proponeua altrui, perche imitata fusse^a ; e pertuttociò eccola miseramente precipitata negli errori d'Origene. Queste sono l'infelici condizioni de' mortali, li quali però, mentre nella presente fragil vita dimorano, non si debbono mai riputar sicuri.

27 E perche il pianto prouoca a pianto, aggiugniamo a' predetti il funesto caso del disauenturato Didimo, cagione di tutti questi mali . Egli è colui, che S. Antonio magno^b, visitandolo in Alessandria, altamente lodò, e celebrò come felice e beato: peroche, auuegnache egli cieco fusse quanto agli occhi del corpo, era stato dorato di quegli occhi della mente, che sì come il santo abbate disse, meritano i santi soli e gli Apostoli : e da S. Girolamo) il quale per esser suo discepolo, poiche hebbe vduto Gregorio Nazianzeno e fu in Roma maestro del mondo, già canuto andò in Alessandria) su per l'istessa ragione chiamato Vedente, titolo de' profeti . Ma che diuenne il disgratiato huomo doppiamente cieco, mentre che egli più pregiò Origene, che l'antiche tradizioni di santa Chiesa.

28 Arriuò l'età di Didimo fino

a questi tempi almeno , percioche S. Girolamo , il quale nel precedente compose il libro degli scrittori ecclesiastici, v'affermò, che quegli ancor viueno, ed era sopra gli ottantatre anni: e anche annouera moltissime opere da lui compilate , aggiugnendo quelle parole : *E infinite altre cose* , cioè scrisse Didimo , *le quali vn proprio indice richiederrebbero* . Ma fece la meritata perdita di tutte le merci chi se naufragio nella fede : imperoche appena sono rimasi il libro , *De spiritu sancto* , e' l'comento sopra l'epistole canoniche .

29 ec. Vn' altro Didimo fiorì fra' solitari d'Egitto in fantità; di cui conta Euagrio^a, che conculcava co' piedi gli scorpioni, le biscie , e simiglianti animali velenosi, de' quali non era, dou'egli habitaua, copia grande, come se stati fossero vermicelli della terra ; estinguendogli egli in tal guisa senza riceuer da essi nocimento alcuno .

32 Ma da tornare si è a S. Girolamo, il quale in fine dopo tanti strepiti si ridusse, per opera (secondo che noi stimiamo) di Teofilo vescouo Alessandrino, a concordia^b con Rufino e co' complici di lui, essendosi con silenzio condannati gli errori d'Origene . Ma così fatta ferita, non perfettamente da principio curata, s'aperse di nuouo , come voi innanzi a suo luogo leggendo tronerete .

33. 34 Intanto questo anno^c agli otto d'ottobre si celebrò in Bona vn concilio generale di tutti i vescou d'Africa, per ritornare nel pristino stato la disciplina ecclesiastica molto scaduta in quelle prouincie : il che essi fecero con tanta efficacia , che gli altri concilij Africani presero molte cose dall'Hiipponense , come da archetipo . In esso S. Agostino , essendo ancora prete^d, così richiese da

vesco

a Ad Pam.
lam ep.
25.

b Hieron.
ep. 33.

a Vir. ss.
PP. par. 1.
c. 24.

b Hieron.
ep. 66.

c Tom. 1.
concil. in
exord. con-
cilij Afri-
c. edit.
vna.

d Possidim
vita S.
Augustini
c. 7.

vescovi, eccellentemente ragionò in presenza loro della fede e del simbolo: la qual disputatione e' poscia ridusse a petitione de' vescovi medesimi in vn libro.

35. 36 L'anno stesso Teodosio fece l'apparecchio per la guerra contro a Eugenio tirano, usurpatore dell' imperio occidentale, e hauendo egli per isperienza imparato vincerli piu i nemici colla pietà, che coll'armi, cercò principalmente di recare a se con opere buone, e coll'orationi de' santi il fauore diuino, dicendo con-

a Psal. 59. David: *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.* Adunque la prima cosa, ch' egli fece, si fu cercar di sapere il riuscimento dell'impresa non per artemagica, nè per gli oracoli ambigui e fallaci, ma ricorrendo a Dio per l'orationi d'huomini santi. E si c'mandò ambasciatori a Giouanni solitario, la cui virtù nel predire i futuri auenimenti egli hauea sperimentato nell'altra guerra fatta contra Massimo, non inferiore a questa. Or Giouanni illuminato per lo Spirito diuino rispose, ch'egli hauerebbe vittoria sopra i publici nimici, non però incruenta, come l'altra, ma con molto spandimento di sangue: anzi scriuono Euagrio e Teodoretto, che predisse ancora douer succedere dopo la vittoria poco tempo appresso la morte del medesimo Teodosio.

Aggiugne Ruffino, che l'piissimo principe si preparò cò piu digiuni, orationi, e vigilie, col portare il cilicio, e con diuote visite di chiese.

37. 38 Per opposito Eugenio era rassicurato della vittoria da' pagani sacrileghi, e menzogneri, li quali oltre a offerire agli dei loro i sacrificij abboimicuoli, mirarono perciò e offeruarono l'interiora degli animali. Il qual'Eugenio, postochè

co'sembianti di fuori desse a vedere d'esser Christiano, non pertanto di dentro e nel suo cuore era gentile, e sacrificaua di nascoso agl'idoli. Ma per dire dell'altre attioni di Teodosio pie e sante, colle quali egli si meritò il diuino soccorso; oltre alle altre degne di particolare ricordo questa è vna, ch'egli in luogo di metter l'imposte in bisogno sì grande, leuò via quelle, che di nouello hanea messe Tatiano prefetto del pretorio, stato auanti dne anni consolo, come dimostra l'imperial rescritto fatto l'anno presente.

39. 40 Anche con due altri comandò, che si restituissero a' rei ouero a' parenti loro i beni confiscati a tempo della prefettura del predetto Tatiano, quantunque fossero stati altrui donati. Aprino la mente a queste cose quelli, li quali nell'apparecchiamento militare, che fanno, non si procnran colla liberalità e colle limosine l'orationi de' poveri, ma prouocano contra di se l'ira di Dio pe'l pianto e per le grida, che quegli mandano al cielo, mentre si sentono premere con incariche, secondo cio, ch' è scritto: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, di it Dominus;* patendo tal' hora i sudditi da' principi quello, che non haurebbono mai patito da' nimici.

41. 42 Oltre a questo Teodosio mandò comandamento a' soldati, che non potessero aggrauare gli albergatori, chiedendo loro cosa alcuna: alla fine fece quell'altro sì degno rescritto, ordinandò che non si punissero quelli, che malediceuano l'Imperadore; peroche se cio procedea da leggerezza, poco si douea curare; se da maezza, era cosa bastante a mettere pietà nell'altrui cuore; e se da ingiuria, conueniua perdonare.

Ma ben volle, che ciò gli fusse fatto a sapere . E con questo mezo il sag- gio e discreto principe, sì come pre- se gli animi degl'huomini buoni e modesti, così pose freno a' troppo li- centiosi, mentre che certi erano, che tutto quello, che detto hauessero con- tro all'Imperadore, sarebbe peruenuto alle sue orecchie : e sì egli mira- bilmente serbò e la mansuetudine Christiana, e sì ancora la maestà im- periale . Adunque Teodosio con queste santissime leggi, e con altre opere pie si fece via alla vittoria, che (come vedremo) egli hebbe, com- battendo prima colla clemenza, che col ferro .

43 E certo fu predicata, oltre all'altre virtù di lui, la clemenza etià- dio dagli huomini stranieri, che gran- demente l'ammirarono : e tra gli al- tri Temistio filosofo gentile celebrò assai in vn'orazione questa sua virtù, e sì disse, ch'egli era in questa parte molto simile a Dio, e che trapassò tutti gli altri principi quanto che fa- mosi . Or poiche Temistio hebbe biasimato la crudeltà di Alessandro magno, vso ancora di diuenir piu ter- ribile e crudele pe'l souerchio vino, onde tolse furiosamente la vita a molti huomini da bene; risoltosi a Teodosio formò queste parole: *Ma tu, ottimo principe, non fai già così, anzi perdoni agli huomini maluagi e rei, e quelli, c'hanno stoltamente e vanamente fauellato, tu li lasci stare, come se altro non hauessero fatto, che sognato di cose tali; e sì tu con gran- dissima agevolezza indotto a usar clemenza, sopra ogni altra virtù precla- ra, sembri essere simigliantissimo a Dio, e partecipe in certo modo della natura diuina; Fin qui Temistio, fi- losofo di gran nome nel mondo infino a tempo di Costanzo Impera- dore, e che visse, essendo molto anti-*

co d'anni, etiandio sotto Teodosio; il quale l'hebbe in tanta stima, che (sì come testifica Temistio stesso) douendo venire nell'occidente, gli raccomandò Arcadio suo figliuolo .

44 cc. Questo anno Alipio Ta- gastense, collega di Agostino nel san- to proponimento, ito a Gerusalem vi- sitò S. Girolamo, e contandogli mol- te cose della santità e della dottrina di Agostino medesimo, fu cagione dell'amicitia grande, che nacque fra i santi dottori della Chiesa, come dimostra la lettera scritta per Profu- turo da Agostino a Girolamo; e tor- nato Alipio nell'Africa fu non dopo molto creato vescouo Tagastense^a .

47 Finalmente questo anno S. Girolamo compose il trattato (che mandò a Nepotiano, nipote di S. He- liodoro) *De vita clericorum*, così a molti prieghi richiesto da esso Ne- potiàno, che lasciando la militia del secolo, per la quale era pregiato mol- to dall'Imperadore, hauea impreso la professione chericale, nel quale fece coll'aiuto, che e'trasse dal detto li- bro, marauiglioso profitto .

48 Aggiugne Girolamo del cher- ical vestito : *Vestes pulas aque deuita vt candidas* . Donde si scorge, che l'habito de'cherici non fu di co- lor bruno proprio de'monaci, sì co- me afferma il santo dottore a . Tal- che non offendo il color dicenole a' cherici nè nero, nè candido, possiamo comprendere, che ab antico s'vfasse nella Chiesa catholica il castagno e paonazzo, ritenutosi fino hoggi di nella famiglia del Papa, da' giouani nel seminario della chiesa Romana . e da altri per lasciare i vescoui . Il co- lor nero pare si cominciassse a vsare nel clero, quando si riceuete in alcu- ne chiese da cherici il monacato, e' vescoui furon presi da' monisteri; ma che gli altri cherici vffassero altro co- lore

a Aug. ep. 8 & apud Hieron. ep. 86. b Hieron. ep. 63.

b Id. ep. 3.

d In opi- ep. 50. Marcella & ep. 22. ac contra Iovinian.

lore a differenza ancora de' laici, che vestiuano di bruno, lo dicemmo addietro. Quanto all'uso antico de' gentili; noi sappiamo secondo Suetonio, che Augusto riprese i Romani di brui vestimenti vestiti, e ordinò loro, che nel teatro non sedessero se non in veste bianche. Nel resto in questi tempi, de' quali fauelliamo, il vestire di color bianco proprio fu de' Nouatiani; li quali si gloriavano d'essere Catari, che veniu a dire mondi, e così voleuano esser chiamati: ma di queste cose s'è detto da noi in altri luoghi.

DI CRISTO
Anno 394.

Così,
Arcadio III
& Honorio
II. Aug.

DI SIRICIO PP. DI TEODOSIO IMP.
Anno 10. Anno 16.

Teodosio, tolto di mezzo Eugenio, s'acquistò la monarchia di tutto l'imperio Romano. Or vediamo il come. Cosa di vero degna d'esser molto ben notata, come non si trattò solamente di guerra, colla quale si combattè l'imperio, ma della verità e potenza d'vno de' due culti, cioè della Christiana religione, e del paganesimo, confidando Teodosio negli aiuti sumministrati dalla Christiana pietà, e hauendo gli auersari posto lor fidanza ne' fallaci dei. Conduceuano l'esercito dell'impietade, dopo Eugenio, Arbogaste e Flauiano prefetto, gran nimico della santa fede, e nella superstitione a null'altro inferiore; li quali, leuandosi di Milano, minacciarono (dice Paulino ^a) di conuertire al ritorno loro quella sacra basilica in istalla, e di far proua dell'arme nelle persone de' chierici: e comouersò in tal guisa, perche si rifiutauano dalla chiesa i doni da Eugenio

a Ia via
S. Ambro.

offerta, nè egli era ammesso a farui insieme con gli altri oratione. Aggiugne l'autore, che, poiche Eugenio partito fu, S. Ambrogio tornò di Toscana a Milano per accogliervi Teodosio, ch'egli non dubitaua punto esserui per venir vittorioso. Intanto occuparono gli empi auersari la sommità dell'alpi, collocandoni per guardia e guernigione i simulacri di Giove fulmineo, e precedendo all'esercito la statua d'Ercole. Tutte queste cose si fecero per consiglio di Flauiano, il quale già publicate hauea le risposte de' suoi dei intorno alla certezza della vittoria d'Eugenio.

2. ec. Venne Teodosio in occidente co' soldati, così suoi, come de' barbari confederati, precedendo e rilucendo nel labaro il sacrosanto segno della croce, nella quale consisteu tutta la virtù dell'esercito Christiano: i principali duci del quale eran Timasio ^a e Stilicone marito di Serena, figliuola del fratello di Teodosio: e i barbari eran retti da Gaina e da Saulo. Bacurio ancora conduceua vna parte dell'esercito imperiale. Fu Bacurio non Armeno, come credè Zosimo; ma sì come scrisse Rufino ^b, e noi riferimmo addietro, ^b Lib. 3. c. Ibero e Re de gl' Iberi, e appo l'Imperadore conte, come diceuano, de' ^c 33 domesticci; il quale è da Rufino stesso per la sua pietà, e prodezza sommamente lodato. Nè lasciamo di dire, come Teodosio, mentreche si metteua in concio per guerreggiare il tiranno, non dimenticando la pietà, colla qual sola speraua di poterli disporre alla vittoria, perseguitò con nuouo editti e gli heretici nimici di Christo. ^c Lib. 22. c. 5 ec. Egli adunque trattò colla sua gente, senza arresto, innanzi, ^d 23. de her. se, (dice Zosimo ^e) fuor d'ogni aspettamento l'alpi, e appressossi a' nimici, rimanendo Eugenio forte sbigottito.

gotito per sì impensata venuta. Nella prima affrontata fu messo in rotta l'esercito di Teodosio, nel qual'esercito hebbe gran tagliamento de' predetti barbari confederati.

a L. 2. c. 33 8 Permise questo Iddio non perche, dice Rufino a, Teodosio vinto fusse, ma perche non pareffe, che egli hauesse vittoria per la coloro virtù. Soggiugne a cio, ch'erano heretici Arianzi. Or com'e vide, soggiugne Rufino, che le due squadre d'arian le veni, così stando in un'alta rupe, onde potesse esser rimirato da amendue gli eserciti, pose giu l'arme, e ricorrendo a consueti aiuti, e prostrato nel cospetto di Dio, questa pietosa oratione fece: Tu, onnipotente Iddio, ben sai, ch'io ho impreso in nome di Cristo tuo figliuolo questa guerra (come credo) di giusta vendetta: e se così non è, cada sopra me l'ira tua. Ma se a ragione m'isso mi sono, e son venuto qua, hauendo piena fidanza in te, porgi a' tuoi la destra, accioche i gentili non possan dire: Vbi est Deus eorum? La qual oratione hauendo per costante i duci suoi, ch'erano presenti, esser stata esaudita da Dio, presono cuore e ardire per combatter i nimici. Fin qui Rufino; il quale segue a dire di Bacurio capitano di gran bontade e oltremaravigliosa prodezza, e degno compagno di Teodosio; e soggiugne essersi poscia trouato, che dopo la detta oratione fatta dal pio principe si leuò improvvisamente vn vento per maniera impetuoso, che dardi degli auuersari si riuolgeuano contra di loro: e si rimanendo vinti i pagani, Eugenio, legato colle mani di dietro, fu menato a' piedi di Teodosio, e quiui egli finì la pugna, e la vita. L'istesse cose narrano Socrate, soggiugnendo, che succedettero a' sei di settembre, e

b Ps. 113. b L. 5. c. 34 a L. 7. c. 34
Sotomero; il quale narra ancora

come, poiche Teodosio hebbe porte a Dio nel modo narrato le sue affettuose preghiere, i capitani de' soldati della parte contraria, che teneuano con gran pericolo de' nostri la sommità del monte, gli mandarono dicendo, come iti sarebbono in suo aiuto, solche priuati non fussero delle dignità ch'haueano; e come il benigno principe ne fu contento, e promettendo egli loro honoreuolissime prefetture dell'esercito, con esso lui s'auirono.

a L. 5. c. 34 b Lib. 4.
9 Ma Teodosio, più altre cose mise in nota, e afferma essersi combattuto due di (l'istesso dice Zosimo b) e che nel primo fu rotto l'esercito di Teodosio; poi soggiugne: Dicendo i duci, esser rimasi sì pochi gl'imperiali, che insufficienti erano a ricominciare battaglia; e pregandolo, che volesse intermetter alquanto la guerra, accioche, accresciuto e rinforzato l'esercito, ageuolmente potessero nel principio della prossima primavera superare i nimici il fedelissimo Imperadore rispose il consiglio loro, così dicendo. E non conuiene, che per testimonianza nostra s'attribuisca alla eroce tanta impotenza, e al simulacro d'Ercole tanta virtù: conciosia che sì come la eroce va auanti' il nostro esercito, così quella precede all'esercito nimico. E poiche egli hebbe tali parole con tanta fidanza in Dio profirite, essendo spacciata la fortrezza de' soldati, che pochi erano a petto de' loro auuersari, entraro in una chiesa situata nella cima del monte, dou' egli s'era posto a campo, vi stette tutta notte in oratione, finche oppresso da grave sonno, disteso in terra gli parue di vedere due huomini ornati di candidi vestimenti, li quali canaleando due bianchi destrieri, gli porsero anello, e ordinarongli, che cacciata via ogni paura, in sul di della matti-

na vegnente prendesse l'arme e venisse francamente a battaglia, perocchè e' mandati erano a lui a guisa di condottieri dell'esercito Christiano, essendo l'un di loro Giouasani Euangelista e l'altro Filippo Apostolo.

10 La medesima visione per simil modo mostrata fu nel sonno a vn soldato, il quale la contò al suo capitano, e questi lui condusse al tribunò, e'l tribunò al duce, ed egli il tutto fece a sentire all'Imperadore. All'hora Teodosio: Questa visione, disse, non è stata dimostrata per me, che già diedi intera fede a quelli, da cui mi fu promessa la vittoria; ma per voi altri, acciocchè alcun non pensasse, ch'io, come vago di combatter' i nimici l'haueffi finta. Dunque Iddio difensore del mio imperio l'ha fatta vedere a questo soldato, perche cio narrando io, egli al mio dire vera e chiara testimonianza renda; hauendola il comun Signore manifestata in prima a me. Per la qual cosa, posta giu ogni paura, seguiamo coraggiosamente i nostri gonfalonieri e principi di questa guerra: nè ci sia chi misuri la vittoria secondo la moltitudine de' combattitori, ma consideri ciascuno la potenza di questi, che si degnano di far-si nostri duci. Così Teodoro: ma anzi che noi rechiamo l'altre cose da lui narrate, porremo qui vna medaglia antica, nella quale si vede espresso ciò, ch'egli descrisse.

Existens
misus
autem
progrando
apud
Tul-
cium Ve-
sum.



Ecco la vera effigie di Teodosio, che nella destra tiene vn volume, cioè (per quello che noi crediamo) il vangelo, e colla sinistra la croce, a significar ch'egli con tali arme hauea superato l'esercito nimico, ch'hauea follemente hauuto fidanza negli dei de'gentili; e nell'altra parte della medaglia si veggono i due Apostoli apparirgli d'habito sacerdotale vestiti, li quali tengono similmente nella destra vn sacro volume, e nella sinistra la croce. Scorgesi ancora l'habito sacerdotale antico, la tonsura, e i piccioli palmi, che con molto decoro ricuoprono le spalle, e'l petto: e anche i voti fatti e multiplicati. Ma torniamo a Teodoro, il quale aggiugne ciò, che viene appresso.

11 Hauendo Teodosio col suo dire dato molto vigore a' soldati, li conduce tutti giu dal monte: del che auuedutosi il tiranno, schiera di subito le sue genti, e occupato certo colle, comanda a' capitani, che gli conducano dananti l'Imperadore viuo, e strettamente legato. Ma Teodosio, certo di douer'hauere la vittoria in virtù della croce, armatosi col sacrosanto segno, die-

de arditamente principio alla battaglia, nella quale esperimentò tanosto l'aiuto promessogli dagli Apostoli: imperciocchè appena cominciarono amendue gli eserciti a lanciai i dardi, che si leuò, come piacque a Dio, vn' impetuoso vento, che spirando verso gli Eugeniiani, rinolgeua contra di essi, com'è detto, tutti gli strali, co' quali si sforzaano di ferire il nimico; e anche portaua poluere in faccia loro, che gli costringeua a chinder gli occhi: ladoue l'esercito imperiale, non rieduendo da quel turbo nocimento alcuno, traughaua e uccideua senza resistenza ueruna gli auuersarij; quali auuedutisi dell'aiuto diuino a Teodosio sumministrato, poste giu l'arme, gli chiesero, e ottennero misericordia e perdonanza.

12. 13. Poi comanda loro il vittorioso principe, che prestamente gli rappresentino il tiranno. Quegli addue salgono il colle, doue staua Eugenio, il quale vedendoli caminare co' frettolosi passi pensandosi che sieno annuntiatori di vittoria, li domanda se menano Teodosio legato, com'egli ordinato hieua: ma rispondendo eui, che non pure no l'conduceuano, anzi ueniua a menar lui a Teodosio, il trassero del solio, e legatolo il rappresentarono all'Imperadore: il quale come il vide, così gli gittò al volto l'ingiurie fatte a Valentiniano; la sua tirannia, la guerra mossa al legittimo priincipe, e la predetta strua d'Ercole, in cui stoltamente hauea riposto sua speranza; e in ultimo fulminò contro a lui sentenza di morte. Contastutrocio da Teodorero e l'istesso narrano altri scrittori Christiani, e tra' gentili Claudiano affermando*, quita cosa essere stata conceduta dal cielo, e dimostrando che'l luogo della battaglia fu allato al fiume Frigido; il che scrive Socrate b ancora,

14. E non è da lasciare di far memoria d'vn mirabile effemero di fortezza e di fede, dato all'ora da Teodosio, e messo in nota da S. Ambrogio*, il qual dice, che per confortare l'esercito, che lentamente caminua per la strettezza e malagevolezza della strada, il buon Imperador horamai vecchio d'età, ma vigoroso per la fede, scese del suo corsiero, e trattosi auanti tutti, disse: *Vbi est Theodosij Deus?* alle qua' parole tutti inuigoriti rimafero. Celebra molto il santo uescouo tal fatto, e conchiudendo, così dice: *Dunque la fede di Teodosio fu la vostra vittoria.*

15. Nè è da tacere d'Arbogaste cagione d'ogni male, com'egli fece la fine rea per l'anima e pel corpo, che richieduano le sue gravi colpe: imperocchè messi alla fuga, due dì dopo la battaglia, come uide non esserui piu per lui speranza di scampo, colla propria spada s'uccise b, essendogli medesimo il vendicatore del sangue dell'innocente Valentiniano.

16. Ma volgiamo hora il nostro dire a Flauiano sì ardente difensore degli dei; il quale, perche Valentiniano non volle conceder l'altare della Vittoria da lui instantemente addimandato, congiuratione fece co' piu altri empì, e si ordinò, che l'ottimo principe fusse messo a morte; e ancora fu ingrato e sconoscente contro a Teodosio, da cui era stato a marauiglia beneficato, come egli stesso, scriuendo a Simmaco*, confessato hauea. Egli rimase il piu confuso huomo del mondo, e sperimentò (suo mal grado) che Christo è Dio forte e potente. Per tutto ciò la clemenza dell'ottimo principe il souenne, auuegnache egli no'l meritasse; perocchè scrive Paolo Orosio d, che col sangue di due soli, cioè d'Eugenio e d'Arbogaste, s'elimise tutta la guer-

a *Oras. in fune. Theodosij.*

b *Socr. l. 5. c. 24. Claud. in 3. cassib. Honorij.*

c *Socrate. l. 7. c. 24. Zoz. l. 4.*

d *Symmaco. l. 2. c. 22.*

e *Lib. 7. c. 35.*

a In Pa-
negr. ad
Honorij
Imp. in 3.
c. 1. cassib.
b Lib. 5. c.
24.

ra civile, concedendo l'Imperadore il perdono a' nimici rimasi in vita dopo il narrato fatto d'arme; e aggiugne che della parte di Teodosio mancarono diecimila Goti: *Quos unusque, dice, perdidisse, luernum, & vinci vincere fuit.*

17. 18 Della incomparabile benignità e clemenza di Teodosio nel perdonare agli auersari, anzi nel benedirli, tratta S. Agostino a; e singularmente fauellando il santo vescouo de' figliuoli de' nimici di lui morti in guerra, li quali figliuoli ancora, tuttoche non fossero Christiani, pure si rifuggiuano in chiesa per ripararsi, dice ch'egli volle, che con tal occasione diuentassero Christiani, e si come colui, che di perfetta carità gli amaua, non solamente non gli priuò di ciò, c'haueua, anzi con honori gl'ingrandì.

19 Aggiugne Paolino b, che S. Ambrogio chiese all' Imperadore vittorioso la gratia per li predetti nemici ricorsi alla chiesa, hauendogli e prima scritto, et essendolo poscia andato a trouare in Aquilea: *La qual gratia, dice, gli ageuolmente ottenne, peroche il Christianissimo Imperadore, gittatosi a' piedi del santo sacerdote, testificaua d'essere stato da' pericoli guardato e preseruito per li meriti e per l'oratione di lui.* E' Teodosio altamente lodato da Sinesio c, percioche, essendo egli vincitore de' nimici, vinto era dalla misericordia.

20 Nè si debbono trapassare le cose marauigliose, che nel punto della vittoria auuennero a Costantinopoli e in Egitto. Dice Sozomeno d, che nel dì del gran combattimento, vscendo vn demonio dal tempio posto presso a Costantinopoli nel luogo chiamato Hebdomo, doue Teodosio hauea fatto oratione, si lamentò del Precursore di Christo, gridando: *Tu*

ne me vincis, & exercitui meo infidis. Ed Euagrio e, trattando del sopradetto S. Giouanni monaco nominatissimo in ogni virtù, il quale facea suo dimoro nella solitudine della Tebaide in Egitto, e ben due volte predisse a Teodosio i riuscimenti delle guerre, lasciò scritto ciò, che recato nell'Italiana fauella suona in questa guisa: *Come noi ci volemmo da lui dipartire, egli dataci la benedittione: Cari figliuoli, disse, andate in pace, e sappiate, che hoggi è peruenuta ad Alessandria la lieta nonella della vittoria, che si pra Eugenio tiranno ha hauuto Teodosio; il qual Teodosio non dopo molto di morte naturale si morrà. E trouammo il tutto succeduto, come il santo huomo hauea predetto. Poi a pochi giorni ci fu detto da alcuni frati, che appresso tennero il camino medesimo, come S. Giouanni era riposato in pace in questa guisa: Egli per tre dì non lasciò entrare a lui veruno, e inginocchiatosi rendette in oratione il suo spirito a Dio. Così Euagrio.*

21 Ma da tornare è a Teodosio, di cui dice S. Ambrogio b, che perche i nemici furono morti nella detta battaglia, egli s'astenne dalla sacra comunione insino a tanto che hebbe gratia da Dio, che i figliuoli suoi a lui peruenissero. Ciò fece l'Imperadore secondo il rito Christiano. Già sappiamo, che gentili haueano le lustrazioni c per l'uccisione de' nimici, delle quali facemmo in altro luogo ricordo d. Quanto al rito Christiano; ecci il canone di S. Basilio nell'epistola scritta ad Anfiochio, nel qual si dice e, che i soldati, non hauendo le mani pure, non si doueano comunicare per tre anni: il qual canone dice Teodoro, non essera stato riceuuto, peroche i soldati non si sarebbono comunicati mai, conciosiacosache

fussero

a De ciuit
Dei l. 9. c.
26.

b In vita
S. Ambro-
gij.

c Orat. ad
Arcadiu
Imp.

d Lib. 7. c.
24.

a Vis. S.
Pair. p. 1
c. 1.

b In fun-
Tbeodof.

c Plin. l.
15. c. 41.
d Virg.
Aen. lib. 2.
d An.
Chr. 324.
an. 16.
e Basili ad
Amphilo-
c. 13.

fussero costretti a combattere di nuovo anzi che fusse quel tempo. Tutta via egli aggiugne, come per l'autorità del medesimo canone fu de' vescovi represso Foca, quando volca, che i soldati Romani uccisi in guerra, come martiri si venerassero. Appresso i Latini si legge vn canone a penitenziale negli antichi rituali, il quale dice, che quelli, che haueſſero fatta uccisione di nimici in guerra, si douessero astenere dalla sacra comunione quaranta giorni. Che cosa si disponesse da Dio in tal caso nella legge Moſaica, si può vedere nel libro de' Numeri. ^b Quanto a Teodosio; è bisogno dire, che egli ſteſſe molti giorni senza ricevere il ſantissimo Sacramento dell'altare, eſſendo certo per l'allegata testimonianza di S. Ambrogio, lui eſſerſene aſſentato infino-attanto che, hauendo chiamati i ſiglinoli da Coſtantinopoli, e' vennero a Milano, Jou'egli n'andò da Aquileia, hauendogli preceduto S. Ambrogio e' vn ſoldi, e quindi ſteſſe l'Imperadore fino alla morte; la qual auuenne, ſi come vedremo, preſſo all'entrata dell'anno ſequento.

22 Ma occorſero auanti eſſa alcuni prodigij, turbandoſi gli elementi in varie guiſe con terremoti ⁴, diluuij d'acque, e diſuſate caligini. Perche dice S. Ambrogio nel principio dell'orazione recitata nell'eſequie di lui, che gli elementi pianſero la ſua morte.

23-24 Oltre all'altre prouincie dell'oriente, ſcoſſa fu pe'l terremoto la Paleſtina, come aſſerma S. Girolamo ⁶, con occasione dell'impurissimo Vigilantio, ito di Spagna in quella parti, doue non eſſendo ancora ſtato ſcoperto, comunicaua co' cattolici.

25 Queſto anno ſteſſo ſi pone appreſſo Teodoro il ſinodo Coſtantinopolitano ⁷ nella cauſa d'Agapio e di

Gebadio, ciaſcun de'quali cercaua d'appropriarſi il veſcouado Boikrenſe viſi legge eſſere intervenuti queſti veſcoui: Nettario Coſtantinopolitano, Teoſilo Aleſſandrino, Flavianò Antiocheno, Palladio ⁸ di Ceſarea ⁹ Hullaſio nella Cappadocia, Geſaſio di Ceſarea nella Paleſtina, Gregorio Niſſeno, Anſiochio d'Iconio, Paolo d'Heraclea, Arabiano d'Ancira, Ammone d'Adrianopoli, Falerio di Tarſo, Lucio di Gerapoli, Elpidio di Laodicea, Paolo degli Aleſſandri, Dioſcòro d'Hermopoli, Probatio di Beronice, e pin altri. Marauigliarſi per auuentura alcuno, come poteſſe auuenire, che due patriarchi Aleſſandrino e Antiocheno, e gli altri veſcoui principali ſi rauaſſero per toglier vna controuerſia, che'era fra due veſcoui. E in maggior marauiglia ancora egli verrà, ſe conſidererà, che nõ ſi fa appreſſo gli antichi veruna memoria di ſi gran concilio generale celebratoſi in oriente.

26-27 Per la qual coſa noi portiamo opinione, che fuſſe conuocato non per trattarſi della fede, nè della diſciplina eccleſiaſtica, come negli altri, nè per darsi, ſine alla differenza e' hauea intorno a vna ſede particolare; ma per dedicare la baſilica fatta preſſo a Calcedone nel luogo detto, *Ad querens*, in honore de' ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo, da Ruſſino preſetto del pretorio, e di ſomma autorità nell'imperio orientale, e pe'l ſuo batteſimo; e che queſto fuſſe il rauanamento di veſcoui, del quale ſi mentione Palladio ¹⁰ ſcrinendo le coſe ¹¹ in Louſe del ſuo tempo, mentre che trattaſſe ¹² ſua. c. 2. d'Eugenio Pontico, il quale, chiamato inſieme con Ammonio e altri da Ruſſino, n'andò per tal cagione a Coſtantinopoli. E certo che fuſſe vſanza d'inouarſi i veſcoui, et andio di rimotiſſime parti, per dedicare le baſiliche,

^a Ritual.
antiqu.
11.

^b Numer.
13.

^c Paulin.
in vita S.
Ambroſij.

^d Mercat.
ino. in
chron.

^e Adarſ.
V. Hila-
rium.

^f Theod.
Baſan.
pag. 320.
39.

liche, aperto si scorge da quello; che addietro si disse intorno alla dedicatione delle chiese di Antiochia e di Gerusalem.

28 Or ponendo si quivi i predetti vescovi diuinarono la quistione nata fra que' due prelati, determinando, secondo il parere di Teofilo patriarca d'Alessandria, come dicono gli atti, che non si potesse diporre vn vescovo da due o tre altri vescoui ma per sententia solamente del concilio de' vescoui della provincia.

29 Quanto a nomi de' vescovi di sopra notati; sono fra essi i due lumi della chiesa orientale Gregorio Nisseno, fratello che fu di S. Basilio, e Anfilocio vescouo d'Iconio, de' quali S. Girolamo fa ricordo ^b nel libro degli scrittori ecclesiastici dato alla luce auanti due anni, affermando che ancora viueuano. E pare, ch'egli pareggi, nel sapere Anfilocio a Basilio magno e a Gregorio Nazianzeno: e postochè non mentoui, che'l libro *De spiritu sancto*, tuttauia che S. Anfilocio scrinasse piu altre opere, ne fa fede Teodoreto, il quale ne' suoi dialoghi allega molte cose prese da lui: conferuasi l'opera sua scritta in versi ^d a Seleuco, sopra i libri sacri.

30. 31 Similmente Gelasio vescouo di Cesarea nella Palestina fu cattolico, e scienziato molto, sì come testificano S. Girolamo, e Teodoreto ne' suoi dialoghi. Parimente si nomina Teodoro Mopsuesteno all' hora carolico.

32 Questo anno stesso si celebrò in Adrumeto nell'Africa vn sinodo: ma non è chiaro ciò, che particolarmente vi si determinasse; perche i canoni di vari concilij sono stati messi insieme sotto il medesimo titolo del concilio Africano.

33 ec. Per simil modo i Dona-

tisti fecero in que' giorni nella Numidia vn concilio generale de' vescoui della lor setta, nomato Bagaiense del nome della città, doue fu ranato: conuenendoui le due parti, nelle quali gli scismatici erano diuisi, cioè de' Massimianisti e de' Primianisti, così chiamati per due vescoui loro Cartaginei, che furono Primiano e Massimiano.

34 ec. Or morto Parmeniano già fatto, dopo Donato, vescouo di Cartagine de' Donatisti, sostituirono in luogo di lui Primiano, il qual fu poscia, per molti e graui misfatti oppostigli, condannato in due concilij, cioè nel Cauarense di cinquantatre, e nel Cebarsufano di cento e piu vescoui Donatisti: e dopo lui fecero vescouo Massimiano, ch'essendo diacono, era stato condannato dall' antecessore. Ma in questo Bagaiense, al quale furon chiamati da Primato i vescoui Donatisti della contraria setta, che arriuarono al numero di trecento dieci, costoro esaminata la causa di esso Primato presente e di Massimiano assente, fu data sentenza contro a Massimiano e agli altri di suo seguito. Di tutto cioche in breue habbiamo detto, e della persecutione fatta da' Primianisti ^a Massimianisti, tratta S. Agostino ², recitando anche gli atti publichi, e le loro lettere sinodali.

49 ec. Narra particolarmente, come i Primianisti mandarono vn banditore, il quale gridasse in Sinito: *Chiunque comunicherà con Massimiano supbia, che la sua casa sarà affocata e arsa*; e come e infeltoniti fecero crudele stratio di Saluio vescouo Membrestano, vn di que' Donatisti dell'altra parte, ch'aucano ordinato Massimiano stesso capo di quella. Di che egli dice. *I Primianisti, preso il vecchio Saluio, gli lega-*

a Apud Theodor. Balsam. ubi sup.

b De scriptor. eccl. in Gregor. Nysseno et in Amphilocho. c Epist. 84.

d Idem de scriptor. eccl. q. 13.

a In Psal. 36. con. a. C. 136. l. 3. c. 56. l. 4. c. 6. 31. con. 2. Penit. l. 3. cap. 83. de bapt. con. Donat. l. 1. c. 6. de her. cap. 69. c. 10. b Epist. 166. c Contra. Gregor. l. 2. c. 43. c. 10. d. 1. c. 1. 1. 2. 1. 3. 1. 4. 1. 5. 1. 6. 1. 7. 1. 8. 1. 9. 1. 10. 1. 11. 1. 12. 1. 13. 1. 14. 1. 15. 1. 16. 1. 17. 1. 18. 1. 19. 1. 20. 1. 21. 1. 22. 1. 23. 1. 24. 1. 25. 1. 26. 1. 27. 1. 28. 1. 29. 1. 30. 1. 31. 1. 32. 1. 33. 1. 34. 1. 35. 1. 36. 1. 37. 1. 38. 1. 39. 1. 40. 1. 41. 1. 42. 1. 43. 1. 44. 1. 45. 1. 46. 1. 47. 1. 48. 1. 49. 1. 50. 1. 51. 1. 52. 1. 53. 1. 54. 1. 55. 1. 56. 1. 57. 1. 58. 1. 59. 1. 60. 1. 61. 1. 62. 1. 63. 1. 64. 1. 65. 1. 66. 1. 67. 1. 68. 1. 69. 1. 70. 1. 71. 1. 72. 1. 73. 1. 74. 1. 75. 1. 76. 1. 77. 1. 78. 1. 79. 1. 80. 1. 81. 1. 82. 1. 83. 1. 84. 1. 85. 1. 86. 1. 87. 1. 88. 1. 89. 1. 90. 1. 91. 1. 92. 1. 93. 1. 94. 1. 95. 1. 96. 1. 97. 1. 98. 1. 99. 1. 100. 1. 101. 1. 102. 1. 103. 1. 104. 1. 105. 1. 106. 1. 107. 1. 108. 1. 109. 1. 110. 1. 111. 1. 112. 1. 113. 1. 114. 1. 115. 1. 116. 1. 117. 1. 118. 1. 119. 1. 120. 1. 121. 1. 122. 1. 123. 1. 124. 1. 125. 1. 126. 1. 127. 1. 128. 1. 129. 1. 130. 1. 131. 1. 132. 1. 133. 1. 134. 1. 135. 1. 136. 1. 137. 1. 138. 1. 139. 1. 140. 1. 141. 1. 142. 1. 143. 1. 144. 1. 145. 1. 146. 1. 147. 1. 148. 1. 149. 1. 150. 1. 151. 1. 152. 1. 153. 1. 154. 1. 155. 1. 156. 1. 157. 1. 158. 1. 159. 1. 160. 1. 161. 1. 162. 1. 163. 1. 164. 1. 165. 1. 166. 1. 167. 1. 168. 1. 169. 1. 170. 1. 171. 1. 172. 1. 173. 1. 174. 1. 175. 1. 176. 1. 177. 1. 178. 1. 179. 1. 180. 1. 181. 1. 182. 1. 183. 1. 184. 1. 185. 1. 186. 1. 187. 1. 188. 1. 189. 1. 190. 1. 191. 1. 192. 1. 193. 1. 194. 1. 195. 1. 196. 1. 197. 1. 198. 1. 199. 1. 200. 1. 201. 1. 202. 1. 203. 1. 204. 1. 205. 1. 206. 1. 207. 1. 208. 1. 209. 1. 210. 1. 211. 1. 212. 1. 213. 1. 214. 1. 215. 1. 216. 1. 217. 1. 218. 1. 219. 1. 220. 1. 221. 1. 222. 1. 223. 1. 224. 1. 225. 1. 226. 1. 227. 1. 228. 1. 229. 1. 230. 1. 231. 1. 232. 1. 233. 1. 234. 1. 235. 1. 236. 1. 237. 1. 238. 1. 239. 1. 240. 1. 241. 1. 242. 1. 243. 1. 244. 1. 245. 1. 246. 1. 247. 1. 248. 1. 249. 1. 250. 1. 251. 1. 252. 1. 253. 1. 254. 1. 255. 1. 256. 1. 257. 1. 258. 1. 259. 1. 260. 1. 261. 1. 262. 1. 263. 1. 264. 1. 265. 1. 266. 1. 267. 1. 268. 1. 269. 1. 270. 1. 271. 1. 272. 1. 273. 1. 274. 1. 275. 1. 276. 1. 277. 1. 278. 1. 279. 1. 280. 1. 281. 1. 282. 1. 283. 1. 284. 1. 285. 1. 286. 1. 287. 1. 288. 1. 289. 1. 290. 1. 291. 1. 292. 1. 293. 1. 294. 1. 295. 1. 296. 1. 297. 1. 298. 1. 299. 1. 300. 1. 301. 1. 302. 1. 303. 1. 304. 1. 305. 1. 306. 1. 307. 1. 308. 1. 309. 1. 310. 1. 311. 1. 312. 1. 313. 1. 314. 1. 315. 1. 316. 1. 317. 1. 318. 1. 319. 1. 320. 1. 321. 1. 322. 1. 323. 1. 324. 1. 325. 1. 326. 1. 327. 1. 328. 1. 329. 1. 330. 1. 331. 1. 332. 1. 333. 1. 334. 1. 335. 1. 336. 1. 337. 1. 338. 1. 339. 1. 340. 1. 341. 1. 342. 1. 343. 1. 344. 1. 345. 1. 346. 1. 347. 1. 348. 1. 349. 1. 350. 1. 351. 1. 352. 1. 353. 1. 354. 1. 355. 1. 356. 1. 357. 1. 358. 1. 359. 1. 360. 1. 361. 1. 362. 1. 363. 1. 364. 1. 365. 1. 366. 1. 367. 1. 368. 1. 369. 1. 370. 1. 371. 1. 372. 1. 373. 1. 374. 1. 375. 1. 376. 1. 377. 1. 378. 1. 379. 1. 380. 1. 381. 1. 382. 1. 383. 1. 384. 1. 385. 1. 386. 1. 387. 1. 388. 1. 389. 1. 390. 1. 391. 1. 392. 1. 393. 1. 394. 1. 395. 1. 396. 1. 397. 1. 398. 1. 399. 1. 400. 1. 401. 1. 402. 1. 403. 1. 404. 1. 405. 1. 406. 1. 407. 1. 408. 1. 409. 1. 410. 1. 411. 1. 412. 1. 413. 1. 414. 1. 415. 1. 416. 1. 417. 1. 418. 1. 419. 1. 420. 1. 421. 1. 422. 1. 423. 1. 424. 1. 425. 1. 426. 1. 427. 1. 428. 1. 429. 1. 430. 1. 431. 1. 432. 1. 433. 1. 434. 1. 435. 1. 436. 1. 437. 1. 438. 1. 439. 1. 440. 1. 441. 1. 442. 1. 443. 1. 444. 1. 445. 1. 446. 1. 447. 1. 448. 1. 449. 1. 450. 1. 451. 1. 452. 1. 453. 1. 454. 1. 455. 1. 456. 1. 457. 1. 458. 1. 459. 1. 460. 1. 461. 1. 462. 1. 463. 1. 464. 1. 465. 1. 466. 1. 467. 1. 468. 1. 469. 1. 470. 1. 471. 1. 472. 1. 473. 1. 474. 1. 475. 1. 476. 1. 477. 1. 478. 1. 479. 1. 480. 1. 481. 1. 482. 1. 483. 1. 484. 1. 485. 1. 486. 1. 487. 1. 488. 1. 489. 1. 490. 1. 491. 1. 492. 1. 493. 1. 494. 1. 495. 1. 496. 1. 497. 1. 498. 1. 499. 1. 500. 1. 501. 1. 502. 1. 503. 1. 504. 1. 505. 1. 506. 1. 507. 1. 508. 1. 509. 1. 510. 1. 511. 1. 512. 1. 513. 1. 514. 1. 515. 1. 516. 1. 517. 1. 518. 1. 519. 1. 520. 1. 521. 1. 522. 1. 523. 1. 524. 1. 525. 1. 526. 1. 527. 1. 528. 1. 529. 1. 530. 1. 531. 1. 532. 1. 533. 1. 534. 1. 535. 1. 536. 1. 537. 1. 538. 1. 539. 1. 540. 1. 541. 1. 542. 1. 543. 1. 544. 1. 545. 1. 546. 1. 547. 1. 548. 1. 549. 1. 550. 1. 551. 1. 552. 1. 553. 1. 554. 1. 555. 1. 556. 1. 557. 1. 558. 1. 559. 1. 560. 1. 561. 1. 562. 1. 563. 1. 564. 1. 565. 1. 566. 1. 567. 1. 568. 1. 569. 1. 570. 1. 571. 1. 572. 1. 573. 1. 574. 1. 575. 1. 576. 1. 577. 1. 578. 1. 579. 1. 580. 1. 581. 1. 582. 1. 583. 1. 584. 1. 585. 1. 586. 1. 587. 1. 588. 1. 589. 1. 590. 1. 591. 1. 592. 1. 593. 1. 594. 1. 595. 1. 596. 1. 597. 1. 598. 1. 599. 1. 600. 1. 601. 1. 602. 1. 603. 1. 604. 1. 605. 1. 606. 1. 607. 1. 608. 1. 609. 1. 610. 1. 611. 1. 612. 1. 613. 1. 614. 1. 615. 1. 616. 1. 617. 1. 618. 1. 619. 1. 620. 1. 621. 1. 622. 1. 623. 1. 624. 1. 625. 1. 626. 1. 627. 1. 628. 1. 629. 1. 630. 1. 631. 1. 632. 1. 633. 1. 634. 1. 635. 1. 636. 1. 637. 1. 638. 1. 639. 1. 640. 1. 641. 1. 642. 1. 643. 1. 644. 1. 645. 1. 646. 1. 647. 1. 648. 1. 649. 1. 650. 1. 651. 1. 652. 1. 653. 1. 654. 1. 655. 1. 656. 1. 657. 1. 658. 1. 659. 1. 660. 1. 661. 1. 662. 1. 663. 1. 664. 1. 665. 1. 666. 1. 667. 1. 668. 1. 669. 1. 670. 1. 671. 1. 672. 1. 673. 1. 674. 1. 675. 1. 676. 1. 677. 1. 678. 1. 679. 1. 680. 1. 681. 1. 682. 1. 683. 1. 684. 1. 685. 1. 686. 1. 687. 1. 688. 1. 689. 1. 690. 1. 691. 1. 692. 1. 693. 1. 694. 1. 695. 1. 696. 1. 697. 1. 698. 1. 699. 1. 700. 1. 701. 1. 702. 1. 703. 1. 704. 1. 705. 1. 706. 1. 707. 1. 708. 1. 709. 1. 710. 1. 711. 1. 712. 1. 713. 1. 714. 1. 715. 1. 716. 1. 717. 1. 718. 1. 719. 1. 720. 1. 721. 1. 722. 1. 723. 1. 724. 1. 725. 1. 726. 1. 727. 1. 728. 1. 729. 1. 730. 1. 731. 1. 732. 1. 733. 1. 734. 1. 735. 1. 736. 1. 737. 1. 738. 1. 739. 1. 740. 1. 741. 1. 742. 1. 743. 1. 744. 1. 745. 1. 746. 1. 747. 1. 748. 1. 749. 1. 750. 1. 751. 1. 752. 1. 753. 1. 754. 1. 755. 1. 756. 1. 757. 1. 758. 1. 759. 1. 760. 1. 761. 1. 762. 1. 763. 1. 764. 1. 765. 1. 766. 1. 767. 1. 768. 1. 769. 1. 770. 1. 771. 1. 772. 1. 773. 1. 774. 1. 775. 1. 776. 1. 777. 1. 778. 1. 779. 1. 780. 1. 781. 1. 782. 1. 783. 1. 784. 1. 785. 1. 786. 1. 787. 1. 788. 1. 789. 1. 790. 1. 791. 1. 792. 1. 793. 1. 794. 1. 795. 1. 796. 1. 797. 1. 798. 1. 799. 1. 800. 1. 801. 1. 802. 1. 803. 1. 804. 1. 805. 1. 806. 1. 807. 1. 808. 1. 809. 1. 810. 1. 811. 1. 812. 1. 813. 1. 814. 1. 815. 1. 816. 1. 817. 1. 818. 1. 819. 1. 820. 1. 821. 1. 822. 1. 823. 1. 824. 1. 825. 1. 826. 1. 827. 1. 828. 1. 829. 1. 830. 1. 831. 1. 832. 1. 833. 1. 834. 1. 835. 1. 836. 1. 837. 1. 838. 1. 839. 1. 840. 1. 841. 1. 842. 1. 843. 1. 844. 1. 845. 1. 846. 1. 847. 1. 848. 1. 849. 1. 850. 1. 851. 1. 852. 1. 853. 1. 854. 1. 855. 1. 856. 1. 857. 1. 858. 1. 859. 1. 860. 1. 861. 1. 862. 1. 863. 1. 864. 1. 865. 1. 866. 1. 867. 1. 868. 1. 869. 1. 870. 1. 871. 1. 872. 1. 873. 1. 874. 1. 875. 1. 876. 1. 877. 1. 878. 1. 879. 1. 880. 1. 881. 1. 882. 1. 883. 1. 884. 1. 885. 1. 886. 1. 887. 1. 888. 1. 889. 1. 890. 1. 891. 1. 892. 1. 893. 1. 894. 1. 895. 1. 896. 1. 897. 1. 898. 1. 899. 1. 900. 1. 901. 1. 902. 1. 903. 1. 904. 1. 905. 1. 906. 1. 907. 1. 908. 1. 909. 1. 910. 1. 911. 1. 912. 1. 913. 1. 914. 1. 915. 1. 916. 1. 917. 1. 918. 1. 919. 1. 920. 1. 921. 1. 922. 1. 923. 1. 924. 1. 925. 1. 926. 1. 927. 1. 928. 1. 929. 1. 930. 1. 931. 1. 932. 1. 933. 1. 934. 1. 935. 1. 936. 1. 937. 1. 938. 1. 939. 1. 940. 1. 941. 1. 942. 1. 943. 1. 944. 1. 945. 1. 946. 1. 947. 1. 948. 1. 949. 1. 950. 1. 951. 1. 952. 1. 953. 1. 954. 1. 955. 1. 956. 1. 957. 1. 958. 1. 959. 1. 960. 1. 961. 1. 962. 1. 963. 1. 964. 1. 965. 1. 966. 1. 967. 1. 968. 1. 969. 1. 970. 1. 971. 1. 972. 1. 973. 1. 974. 1. 975. 1. 976. 1. 977. 1. 978. 1. 979. 1. 980. 1. 981. 1. 982. 1. 983. 1. 984. 1. 985. 1. 986. 1. 987. 1. 988. 1. 989. 1. 990. 1. 991. 1. 992. 1. 993. 1. 994. 1. 995. 1. 996. 1. 997. 1. 998. 1. 999. 1. 1000. 1.

rono al collo de' cani morti, e si con-
esso insieme saltarono quanto lor piac-
que. Se cio io amplificar volesse, non
potrei mostrare, che questa pena
comparar si dee co' tormenti de' Re
della Toscana, li quali legauano i
corpi morti co' vini? Questo è di A-
gostino; il quale aggiugne ancora,
che a Saluo fu da' suoi fabbricata
sollemente vna chiesa come a marti-
re. Nè qui è da tacere, che si come
diuidendosi i Donatisti furono appel-
lati Primianisti e Massimianisti; così
altri si nominarono per Claudio Clau-
dianisti, e altri per Rogato Rogati-
sti, de' quali stesamente tratta il santo
autore ^a. Oltre a cio che Ticone an-
cora facesse diuisione nella scisma di
Donato, noi addietro il dicemmo.

^a Augu-
st. ep. 48.

b Ep. 166.

53 ec. Così tuttora di male in
peggio andauano le cose de' perfiti
Donatisti dispregiatori sì della legge
diuina, sì dell' humane fatte ^b contra
di loro da gl' Imperadori cattolici Co-
stantino magno, Costante, Valentinia-
no primo, Gratiano, e Teodosio:
ma non rimasero senza seuera puni-
zione, permettendo Iddio, che diue-
nissero carnefici di se medesimi. Im-
perocche infuriati, e sommosi dal de-
monio, e venuti in disperatione o al-
letra d' sì tolta speranza di beni mi-
gliori, e dal vano titolo del martirio,
si poneuano lacci al collo, trafigge-
uansi colle proprie spade, hauean se-
te de' veleni, cercavano per darli la
morte precipitij, fiumi, e fuochi, e
costringeuanu altri a tor loro la vita,
si come di sopra vedemmo: le quali
cose racconta, bialima, e confuta in
piu luoghi S. Agostino ^c. E furono
manifeste anche agli orientali; per-
che lasciò scritto Teodoreto ^d: I
Donatisti diuisarono noua maniera
di pazzia, chiamando martiria la
morte violenta; e quelli, che vogli-
sono del nome di martire, cio si-

c Hier-
fab. l. 4.

gnificano molto tempo auanti agli al-
tri della propria setta, li quali fanno
ad essi grande honore e riuerenza,
seruanti, recan loro cibi d' ogni qua-
lid, come se passessero e ingraffassero
animali destinati al sacrificio: e poi
che hanno lungamente e splendidamente
delitiosa vita menato, costringono
quelli, che trouano per la stra-
da, a ferirgli a morte: e alcuni ven-
gono all' intendimento loro, e altri
no. E piu innanzi. F' vo contare
vn piaceuol fatto in tal materia.
Molti di loro ingressati a guisa di sa-
giani si contraron in certo gene-
so giouane, e porsergli vna spada na-
da, comandandogli che l'isserse, se
non che lui e' morto haurebbono. A
quali disse l'auueduto giouane di te-
mere, che poiche egli n' hauesse messo
alcuni al taglio della spada a morte,
gli altri, rosto il proponimento, pren-
dessero sopra lui vendetta dell' ec-
cissione fatta de' compagni. Esser adun-
que messiere prima legarli tutti, e
pot adoperar la spada. Furon' essi di
cio contenti, e lasciaronli legare: Ed
egli all' hora forte li buttò tutti con
verge, e l'isciatigli a quel modo lega-
ti, seguì il suo cammino. Cagionò in
colore tal frenesia lo spirito maligno.
Fino qui Teodoreto.

57 ec. Questo anno tornato da
Gerusalem Alipio Tagasense nell'
Africa fu creato vescouo della sua
patria; e cominciarono ancora le
controuersie, e' ebbero insieme i due
maestri della Chiesa Girolamo e A-
gostino; impetcioche raccontando
Alipio a S. Agostino cio, ch' hauea
inteso di S. Girolamo, et andio dagli
emuli di lui, che sotto specie di zelo
l'auiliuano, Agostino scrisse a Gi-
rolamo, dando la lettera ^b a certo
huomo, chiamato per nome Profutu-
ro la quale fu familiare si ma aspersa
di pungenti morti di riprenzione: e la
doue

^a Augu-
st. ep. 11.

^b Hier. ep.
80. apud
Aug. ep. 8.

egli hauea materia di lodarlo, perche era il primo tra' Latini, che aprisse i fonti Hebraici, s'auuìo d'hauer cagione di biasimarlo, quasi che ciò si fusse da lui impreso otiosamente: e studiosi di riuolgerlo da tal proponimento, pregandolo che douesse affaticare con maggior studio, mettendosi a traslatare nel Latino idioma gli scrittori ecclesiastici Greci; e aggiugnendo che gli chiedea ciò a nome di tutta la chiesa Africana.

62 Appresso questo il riprese, e haueffe malamente interpretato quel luogo dell'epistola a' Galati, nel quale S. Paolo afferma d'hauere sgridato S. Pietro, dicendo Girolamo, secondo l'opinione di molti dottori, che tutto quello passo fra gli Apostoli simulatamente: ripigliollo adunque Agostino come se dicesse, essere stato lor lecito il mentire. Ma quanto Girolamo da questo sentimento lontano fusse, lo dimostrammo di sopra, ragionando della contesa c'habbero insieme i SS. Apostoli Paolo e Pietro. Ma questa lettera d'Agostino non pesuene alle mani di Girolamo che dopo dodici anni, si come vedremo, per cioche Profuturo non andò in oriente, essendo fatto vescouo, e poco poi di questa vita partito.

63 Or non sapendo nulla di questa lettera S. Girolamo, ne scrisse vn'altra, e molto cortese, ad Agostino, il quale ne fa di essa mentione, affermando ancora d'essere stato da lui ammonito, che si guardasse dagli errori d'Origene nel legger l'opere di lui: donde pare poterli raccogliere, che S. Girolamo haueffe hauuto alcun sentore di cose talie, preso qualche sospetto d'Alipio per l'vsanza da lui hauuta in Gerusalem con Giouanni vescouo, con Rufino, e con Melania; e che però temesse, non mediante Alipio potesse il rossico d'O-

rigene ad Agostino il quale gli rispose con vn'altra sua quasi dell'istesso tenore della prima.

64. 65 Ma che? a malicia e inganno ordito dagli auuersari, e massimamente da Rufino, si come S. Girolamo accenna, egli non riceuè ne anche questa, della quale ne furono mandate piu copie in Italia, e sparse non senza graue detrimento della fama di lui: ma hauetane vna Sifinnio diacono, glielie recò a Gerusalem.

66 Pur nondimeno il santo dottore indugiò a rispondere, perche non si poteua dare del tutto a credere, che S. Agostino scritta l'haueffe, postocche dallo stile, com'egli dice, ritraesse esser di lui. Ben' vero, ch'egli commosso alquanto si dolse in due lettere, scritte al medesimo Agostino, del torto fattogli, e parimente protestò di non voler rispondere alla prima, finche non gli haueffe per altre piu certe lettere significato, se veramente sua fusse. Or auuegnache paia, ch'egli nello scriver vesse modo pugnente, non volle, che si sciogliesse il caro legame della scambieuale carità loro. Laonde nel fine della prima gli disse: *Vedi s'io ti voglio bene, perche ne anche prouocato ho voluto rispondere; nè credo esser tuo ciò che forse in altrui riprenderei.* E conclude la seconda e in questa guisa: *Rimanti con Dio, amico mio carissimo, che mi se' quanto all'età figliuolo, e quanto alla dignità padre.* Era già stato fatto vescouo S. Agostino: il quale rispondendo gli chiese perdonanza, formando queste parole: *Pregoti per la mansuetudine di Christo, che s'io t'offesi mai, tu mi voglia perdonare, nè rendermi male per male.* Piacesse a Dio, che de' tuoi abbracciamenti meriteuole io fusse. Donde si comprende, che i diletti da Dio,

a Galat.

b August. epist. 10. apud Hieron. 88.

c Epist. 9. apud Hieron. 87.

a Apolog. aduers. Rufin. l. 2.

b Hieron. epist. 92. apud August. 14.

c Epist. 91.

d Epist. 91.

e Epist. 92.

f August. epist. 15. apud Melan. 23.

Dio, i figliuoli di pace, i maestri della Chiesa, nel contendere ebbero tale animo, che anche tra i colpi di parole, più graui delle sferze, dolcemente s'abbracciarono.

67. 68 Hauca Agostino, com' egli afferma in questa lettera, scritto poco auanti a Girolamo per Cipriano diacono vn'altra sua lettera (che si conserva) significandogli esser sue le due prime, che conteneuano le sopradette ammonitioni; alle quali ammonitioni n'aggiunse dell'altre, riprendendolo, c'hauesse mandato in luce vna noua eiuutile traslatione di Giob fatta secondo il testo Hebraico; che traslatando secondo la verità Hebraica il libro di Giona diuersamente da Settanta, in luogo della voce *cucurbita*, hauesse con molto scandalo di tutti poito *bederam*.

69 Ne qui finirono, anzi cominciarono le contese: imperoche, riceuendo Girolamo tutte insieme le tre lettere di Agostino, compose vn'apologia, nella quale, poiche hebbe difesa la sua causa in tutto cio, che gli era stato opposto da Agostino, lui riprese, che mostrasse di tenere, che i Giudei da Christo conuerstiti hauessero potuto lecitamente usare le cose legali; e soggiunse come l'asserir questo altro non era, che accostarsi all'heresia di Cerinto, d'Ebione, e de' Nazzaarei. La qual risposta riceuendo Agostino dal prenominato Cipriano, gli riscriisse, sculpandosi e dimostrando d'essere rimotissimo dall'errore di quegli heretici, c'haueano insegnato, douersi osservare i riti Giudaici colla fede Christiana insieme; ma ben cōfessò d'hauer parlato men che propriamente, volendo egli solamente inferire, che le cose legali erano state ne' primi tempi tollerate: il qual detto c'foggiunse d'hauere più stesamente dichiarato scriuendo con-

tra Faulto.

70 Che animo, contendendo con S. Girolamo, egli hauesse sempre con esso lui S. Agostino, lo fa a vedere, oltre a cio che detto è, quello che egli scrisse nel fine della lettera ottaua, significando di volere, che i suoi scritti fussero sottoposti alla censura e alla sapientia di lui; nel quale pensiero c'perseuerò immobilmente infino al fine: e ch'egli hauesse sempre in gran ruerenza S. Girolamo, chiaraissima testimonianza ne rendono innumerabili, si puo dire, luoghi delle sue lettere.

71 E nell'ultima che in tal foggetto gli scrisse, così dice: *Comeche il grado del vescouo maggiore sia di quello del prete, pure Agostino è minor di Girolamo in molte cose.* E per vero dire maggior di lui era Girolamo non che d'età, ma nella peritima delle lingue Hebraica e Greca; e ancora noi crediamo, che Agostino a ragione gli desse il primato etiandio nella santità, sapendo che Girolamo hauea cominciato a portare il giogo di Christo infino dalla giouentù, e serbata immacolata la fede: la doue egli era stato grande lunghezza di tempo Manicheo. Dall'altra parte in quanto pregio S. Girolamo hauesse S. Agostino, e quanto altamente il lodasse, lo farà palese quello, che noi altroue diuideremo. E basti assai hauer detto della controuerfia principata questo anno, e continuata fino quasi al quarto decimo.

72cc. In questo stesso Paulino cōsolare, splendore della nobiltà antica, e sua moglie per nome chiamata Terasia, dando a poveri il lor grande hauer, presero l'habito, e l'istituto monastico, e ritrasfonsi nella campagna di Nola, essendo egli d'età di quaranta anni compiuti. Quanto grande stupore recasse a tutti questo fatto,

a August.
epist. 10.
apud Hieron. ep. 38.

a Paulino.
apud August. ep. 38.

a Epist. 36.

fatto, lo dichiara S. Ambrogio nella lettera, che nel medesimo tempo scrisse a Sabino vescovo di Piacenza, sommaramente celebrandolo; e aggiugne che Paolino nelle parti d'Aquitania non fu ad alcun altro secondo.

75 ec. Colle quali parole e' non volle significare, che quegli venisse d'Aquitania, essendo certo per l'autorità del medesimo S. Ambrogio e d'Aufonio, lui essere stato Romano di grande lignaggio, e senatore; ma ch'egli hebbe vn'ampissimo patrimonio nell'Aquitania, doue souente dimorar soleua. In que'tempi, si come ancora per antico, i nobili Romani haueano nelle prouincie, etiamdio molto remote, gran poderi, secondo che scrive S. Girolamo b di S. Paola; e Simmaco afferma nelle sue lettere, che possedeua molti beni nella Manritania Cesariense, e'l simigliante di Pammachio dimostra vna lettera di S. Agostino d, per lasciare piu altri esempi. Ma tornando alle parole di S. Ambrogio; noi crediamo, che'l periodo sia stato strauolto per difetto de'copiatori, talche si debba leggere così: *Paulinum splendore generis nulli secundum, in partibus Aquitania venditis facultatibus, &c.*

78. 79 Ben si fa, che i Paolini sono da Prudentio e annouerati fra gli altri senatori Christiani in Roma famosi; e oltre a Paolino, di cui al presente fauelliamo, fiorirono nella stagione di Costantino due altri Paolini consoli, come fanno manifesto l'antiche iscritioni: nelle quali similmente habbiamo, che Paolini furono germogli della famiglia Anicia, da cui non si debbe, a giudicio nostro, escludere S. Paolino.

80 Egli nacque in Burdeos. E certo accadde a piu Romani di nascere con varie cagioni nelle prouincie, come ad Ambrogio nelle Gallic,

mentreche suo padre v'era prefetto, e ad altri altroue. Nato adunque in Burdeos Paolino fu quini ammaestrato nella retorica e nella poesia da Aufonio Gallo, il quale insegnaua publicamente, e come figliuolo l'amò.

81. 82 Fu poscia Paolino fatto consolo ordinario, come si legge in vna lettera, che Aufonio gli scrisse; significando ancora, che Paolino stesso fu consolo innanzi a lui, e in altro luogo dice:

*Paulinum Aufoniumque viros,
quos sacra Quirini
Purpura, & auratus trabea
veluit amictus.*

Colle quali vltime parole egli accenna la veste consolare, ch'era tessuta d'oro.

83 Oltre a cio, che Paolino fu prefetto di Roma, è manifesto chiaro per due rescritti a lui dati e. Egli nondimeno mise tutto in abbandono per amor di Christo; sì come ancora lasciò le muse, gia da lui con grande studio cercate; e quantunque Aufonio con molte lettere composte in verso l'inuittasse e stimolasse a scrivere, per tutto ciò si pose in cuore di tacere. Perche quegli adirato contra lui mordacemente il biasimò di due cose: l'vna che vbbidisse alla moglie, la quale egli per tal cagione chiama Tanaquile, dicendo f.

— *Tanaquil tuus nesciat istud.*

Donde si può ritrarre di quanta eccellente santità ella fusse, conciosia-
coche Aufonio immaginasse, che a sommosa di lei Paolino hauesse impressa quella maniera di viuere di sì alta perfezione. La seconda cosa si fu attribuire la ritiratezza e'l silenzio del santo huomo a mattezza preoccupata da malinconia.

84 Questo biasimo ancora habbero in v'sanza i pagani di dare a tanti monaci, sì come ne fa fede Rutilio

a Aufon.

epist. 20

et Paulin.

epist. 39.

apud Au

son. ep. 1

b Aufon.

epist. 2

c E. lib. 14.

d Id. Au-

son in gra-

tiarum.

e Adione pro

suo consu-

latu

f Z. 4. &

3. deservit.

G. Theodul.

f Aufon.

epist. 23.

g Apud
Paulin in
sua & Si-
metius p.
70. n. 1.

lio autor gentile . Ma Paolino rif-
 a Paulin. pondendo * in vltimo ad Aufonio ,
 ad Aufon. posciache gli hebbe detto piu cose
 apud Aug. intorno al suo nouo modo di viuere ,
 apud Aus. modestamente il pregò , che contento fusse d'astenersi da così fatti oltraggi . Era Paolino tanto eccellente nella poesia , che superaua Aufonio stesso famoso poeta , il quale cio senza invidia liberamente confessò b . Ma 'l
 b Ep. p. 16. santo huomo accommiatò le terse ornate muse , e si ritenne la rustica e rozza , sufficiente a cantar le laudi di Dio , il quale si diletta meglio de' canti , che vengono dal cuore , che dalle corde .

85 Quanto ad Aufonio ; egli fu
 a Apud Christiano come si scorge da' suoi versi ,
 ad Aus. ep. co' quali prega il Num. diuino , e celebra le feste pasquali : ma non si
 135. puo negare , ch'egli non cantasse cose assai degli dei , e degli amori vani ; tantoche parue ad alcuni piu gentile ; che Christiano . E qui facciamo punto alle cose d'Aufonio . Ritorniamo hora a Paolino .

86. 87 Egli scrisse di se medesimo , che fu battezzato * da Delfino vescouo di Burdeos , e poscia da Lampio in Barcellona in Ispagna ordinato prete contra sua voglia , per la forza fattagli dal popolo ; al che finalmente egli si lasciò indurre a condizione di non esser legato alla chiesa di Barcellona .

88 Poi venendo a Roma , e passando per Milano visitò S. Ambrogio , il quale l'aggregò al chericato della sua
 d Paulin. ad chiesa , si come quegli , che per auuicatura bramaua d'hauerlo successor nella cattedra , essendo vsata in quei tempi d'eleggerli i prelati del grembo , secondo l'antico rito ecclesiastico . Arriuato Paolino a Roma (per passar poi a Nola , e far quivi sua dimoranza appresso la chiesa di S. Felice , di cui egli diuotissimo era) gli si oppo-

sero , e molestaronlo alcuni inuidiosi cherici , com'egli racconta , scriuendo a Seucro Solpicio : *Sed Domino gratias , soggiugne , qui et mihi miserimmo peccatori suo dedit dicere : Quoniam oderunt me gratis* b .

a Paulin. ep. 1.

b Paulin. 3.

89 Anzi , com'egli appresso narra , non picciola noia gli diè Siricio Papa . Diche dice Paolino stesso : *Sed plenus indigne poterunt conserui nostri , pueri tui , quantum nobis gratia dominica detrimentum faciat Urbici Papa superba discretio , &c.*

90. 91 Per Urbico Papa egli intendente Siricio , che senza veruna cagione gli fu contrario . E di certo giustamente si dolse di questo Pontefice , e d'alcuni cherici della chiesa Romana . S. Girolamo ancora , come addietro intendesse . E an questa parte fu biasimato Siricio : cioè ch'egli si commouesse contra huomini per santità e per dottrina cotanto ragguardevoli . Ma perche ? Attribuendo Paolino tutto ciò , che pati in Roma , all'inuidia , egli porge non leggiera cagione di far credere , che volgendo gli occhi in lui tutti gli huomini venuti in marauiglia per sì gran mutazione d'vna persona consolare già fatto prete , e che dopo brieve spatio si douea render monaco ; ed essendo egli senza fine honorato , e come in ogni luogo risonaua la sua fama , così a lui concorreua da ogni parte gente d'ogni generatione , cittadini Romani , forestieri , monaci , cherici , e vescoui , che veniuano etiam dalle parti oltre mare , ed essendogli anche mandate publiche legationi ; così gran cose , dico , commouessero l'inuidia , e lo sdegno d'alcuni : perche egli come vero figliuol di pace prendesse partito c di c Paulin. leuarsi ; e restamente di Roma : il qual rimedio altresì egli propose a Seucro , che l'umigliante patua nella patria sua .

c Paulin. ep. 1.

92. 93 Or distribuendo Paolino questo anno le sue ricche facoltà a'poueritanto ne ritenne, che bastante fusse a fabbricare vna basilica in Fondi^a, la qual'egli non pure recò a fine, ma l'adornò ancora con pitture, e con versi, e arricchilla di reliquie d'Apostoli e di martiri. Egli hauea hauuto per addietro in costume di frequentare assai quel luogo per cagione d'vna sua gran tenuta, che quiui era.

94. 95 Quanto arduo modo di viuere egli imprendesse nella cāpagna di Nola, lo mostrano le sue lettere scritte al detto Seuero^b: e che così egli come Terasia vi professassero vita religiosa, l'asserma anche S.Girolamo in vna lettera, che poi gli scrisse: e perche ella, la qual gli staua appresso, conducendo separatamente vita monastica, cessato hauea, quanto all'vso del matrimouio, d'esser gli moglie, di qui dè, che l'medesimo S.Girolamo la chiama sorella^c di lui.

96 Occorse quasi nell'istesso tempo, che si vide vna simil mutatione nella persona del predetto Seuero Sulpitio, illustre cittadino Romano, il quale prese per simil modo l'istituto monastico nelle Gallie, doue dimoraua a cui scrisse vna lettera Paolino, cio grandemente lodando. Accostosi Seuero a S.Martino, per li cui ammonimenti ed esempi e'molto profitò. Ma di maniera si dilungò dal secolo, che cresceua santamente i suoi figliuoli^d.

97 Degna altresì d'ammirazione fu la conuersion di Tetradio huomo chiarissimo, di fastoso idolatra diuenuto Christiano per opera di S.Martino. Contata Seuero^e, di cui habbiamo dianzi fauallato: Nel temo stesso, dice, vn seruo di Tetradio huomo proconsolare fu inuasato dal demonio, il quale duramente il

cruciauaua. E' pregato Martino, che voglia porre sopra il misero spiritato la sua benedetta mano: ed egli comanda, che gli sia condotto dauanti. Ma lo spirito maligno non lo permette, incrudelendo co' rabbiosi denti verso quelli, che gli r'apressano. Cio vedendo Tetradio si getta a' piedi del santo huomo, e richiedelo con grandissima instantia, che gli piaccia d'ir a trouare l'indemoniato. Ma nega Martino d'andar a casa d'on'huomo profano e gentile: perocche Tetradio all'hora pagano era. Egli adunque promette di rendersi Christiano, se'l demonio sia scacciato dal misero garzone: il quale, ponendo Martino sopra lui la santa mano, liberato fu immanteneute dallo spirito immondo: e Tetradio cio veduto credette in Giesù Christo, e fece senza alcuna dimora catecumeno, nè dopo molto spatio prese il santo lauacro; e da indi innanzi amò con marauiglioso affetto Martino autore della sua salute, e venerollo. Così Seuero.

98 Oltre a S.Martino fiorirono a quella stagione nella Gallia molti vescoui di singular santità, come testifica il predetto S. Paolino^a, cioè Eusebio Tolosano, Simplicio Vienense, Amando Burdigalense, Diogeniano Albianense, Dinamio Engolismense, Venerando Aruernense, Alitio Cadurcense, e Pagatio Petragoricense. A'quali si debbe aggiugnere S.Mauricio vescouo Andegauenese ordinato lettore da S.Ambrogio, e da S. Martino ammaestrato nella vita monastica, e consecrato prete, e dopo contra sua voglia fatto vescouo; i cui atti mirabili si conseruano^b.

99 In vltimo noi porremo fine a'fatti di questo anno con cio, che di S.Donato vescouo nell'Epiro scriue Sozomeno dicendo, che fra i molti miracoli, ch'operò, egli facendo il

T legno

a l. 2. ep. 12.

b Paulin.
ep. 1. prope
fin. & ep.
7. & 24.

c Epist. 13.

d Epist. 5.

e In vita
S. Martini
c. 16.

a Apud
Greg. X.
volum. bi-
nor. Fran-
cor. lib. 2.
c. 13.

b Apud
Suy. 10. 5.
die 13 sept.
cemb.

segno della croce nell'aria, e sputando in faccia ad vn dragone, il quale uccideua di molti altri animali, e anche degli huomini, l'estinse. Era quella bestia di sì smisurata grandezza, che per muouerla, e condurla in vn campo ad abbruciare, perche non corrompesse l'aria, vi bisognarono otto gioghi di buoi.

DI CRISTO

Anno 395.

Coll.
Olibrio, e
Probio.

DI SIRICIO PP. DI TEODOSIO IMP.

Anno 11.

Anno 17.

a Claudii.
serm. de
consulato
Olibrii & Pro-
bi.

O Librio e Probio consoli di questo anno furono fratelli, e figliuoli di Probo, per li cui meriti conseguirono i due giouanetti tal dignità, sì come dice Claudiano ^a; il quale cantò vn pauegirico all'entrata del loro consolato.

E perche gli Anicijii Probi, e gli Olibrij furono Christiani, e celebrati da' santi padri, non lasceremo, per dichiarazione di cio, che' padri stessi ne scrissero, di ragionar qui dell'antiche memorie di quelli. Di Anicio, da cui deriuano i Probi e gli Olibrij, fanno con molta gloria mentione Prudentio ^b, e S. Girolamo ^c; aggiugnendo che della posterità di Anicio non mai alcuno, o di raro era stato, il quale non hauesse meritato il consolato.

b Aduers.
Symmach
lib. 1.
c Epist. 8.

3 Quanto a' genitori di questi due fratelli consoli; di Probo, e della sua nobilissima prefettura del pretorio piu volte reiterata trattano Ammiano, Ausonio, Simmaco, e altri. Il suo sommo splendore in Roma è descritto da Paolino nella vita di S. Ambrogio, e noi di sopra l'accennammo. Egli fu console insieme con Graciano Imperadore l'anno della salute Christiana cccclxxi. e ne vditte già narrate, come diede a S. Ambro-

gio il gouerno delle prouincie dell' Emilia e della Liguria.

4- 5 Ma (che piu stimar si debbe) insieme colla nobiltà, coll'abbondanza delle ricchezze, e colla gloria d'ampissimi vffici, egli hebbe congiunte, oltre alla Christiana religione, di molte preclare virtù, come testificano Claudiano ^a e altri. Veggonfi a ^b *Ibid.* ancora al presente l'inscrizioni in ^b *In edibus* due basi di statue, che dedicate gli furono da' figliuoli questo anno.

6 Non si fa quando appunto egli finisse i suoi di: pure i titoli sepolcrali mostrano, che' riceuette il battesimo nello stremo di sua vita, e che sepolto fu nel Vaticano dietro alla tribuna di S. Pietro, essendouisi fabricato vn nobile edificio a guisa di tempio sostenuto da' lati con bellissime colonne, ne' capitelli delle quali si leggeuano gli epistafj fatti in versi da Proba Faltonia, donna chiarissima, e dotta nelle poeie. Mantennesi quella memoria intera fino a' tempi di Niccolò V. che diede cominciamento alla noua basilica del principe degli Apostoli, per la quale opera fu distrutto tal tempio di Probo, che si congiueua colla tribuna della chiesa vecchia: ma sei mesi auanti Masseo Vegio canonico di S. Pietro, non senza diuina disposizione, copiò i versi posti ne' capitelli insieme con gli epistafj, li quali si conseruano nella biblioteca della basilica stessa Vaticana.

7 Scauandosi i fondamenti della noua chiesa, si trouò (dice Vegio testimonio di veduta) il sepolcro di Probo, e insieme coll'ossa (che riposte furono nel cimitero Vaticano) quantità d'oro delle vesti e degli altri ornamenti sepolcrali: e' l sepolcro adornato con sacre imagini scolpiteui fu portato nella cappella di S. Tomaso Apostolo, e hora serue in S. Pietro di vaso battesimale.

8. 9. Patì quell'erà questi nau-
fragi delle cose antiche . E certo se
quelli, che all' hora vissero in Roma,
hauessero saputo chi fussero stati
Probo e Proba sua moglie , e quale
Giuliana figliuola loro , e S. Deme-
triade nipote, e quanto fusse rileuata
la Chiesa cattolica colle lor ricchez-
ze, e illustrata colle preclare lor vir-
tù, e con quali e quante laudi com-
médassero i sàti padri queste sàtissime
donze, al certo hauerebbono lascia-
te viuè tali memorie, e haurebbonle

tenute colla dovuta venerazione : ed
essendo necessario di muouerle per
la nuoua fabbrica, l'haurebbono traf-
portate altroue e conseruate inte-
re . Ecco appresso la forma del se-
polcro di Probo e di Proba , nel me-
zo del quale si vede la sacra effigie
del Salvatore , e da' lati quelle de'
SS. Pietro e Paolo, e degli altri Apo-
stoli. Con sì pij ornamenti furono vñ
i Christiani d' abbellire i sepolcri
loro .



a Contr.
Sym. l. 1.
b la hom-
de ader.
et c.

Della croce gemmata rappresentata nella mano di Christo fa mentione Prudentio^a: e S. Giouanni Grisostomo^b dice, che si soleua effigiar la croce d'oro, di perle, e di gemme, accioche sapessero tutti, che ladoue era gia stata infamata per li supplicij de' colpeuoli, e percio horrenda a vederla, dache il Redentore del mondo la si prese, rilucente, e pretiosa e gloriosa diuenne.

10: 11 Aggiugniamo a questa la figura d'un'altro sepolcro, quiui parimente trouato, il quale, essendo molto ampio, si crede, esser di Proba e di Giuliana, e sta hora dietro la chiesa di Santa Marta, la qual chiesa è presso alla tribuna di S. Pietro in Vaticano: le due donne, che si veggono a' piedi di Christo ageuolmente comprender si puo esser Proba e Giuliana.



12. Quanto a Proba; vdiamo il degno elogio, che di lei Claudiano lasciò scritto. S. Girolamo con tali parole: *Quella Proba, nome più illustre di tutte le dignità, e di chebe sia nobilità nell'imperio di Roma, la santità della quale, e la carità verso tutti difesa fu venerabile et andio appresso i barbari: ne punto la mostrero i consolati ordinari de' tre suoi figliuoli Probbino, Olibrio, e Probo.* Lodaronla ancora S. Agostino, scriuendo a sua richiesta l'epistola, o più tosto trattato *De videndo Deum*; e S. Giouanni Grisoftomo. E oltre a' nostri, celebrò le sue laudi Claudiano ^{b Carm. de consolat. Olybrii, & Probin.} poeta gentile. Essendo ancor viuo il marito scrisse questa santissima donna vn centone del Testamento nuovo e vecchio.

13. 14. Nella qual opera ben si vede come di null'altra cosa più le caleua, che di trasfondere ne' suoi la Christiana pietà. Ci sono nelle case de' Cesari allato a S. Pietro alcune basi di statue coll'inscritioni; le quali statue furono dedicate a Proba da' figliuoli, e da Claudio Hermogeniano Olibrio genero di lei, cioè marito di Giuliana sua figliuola, e consolo dell'anno trecentesimo settantesimo nono in compagnia d'Aufonio Gallo: il quale Claudio Hermogeniano, essendo prestamente morto, lasciò dell'istessa Giuliana vna figliuola per nome chiamata Demetriade.

15. Quale ancora e quanta fuisse Giuliana rimasa vedoua di lui, lo fanno manifesto le molte e degnissime laudi datele da' santi padri; e; e la fama delle sue virtù non istette raccolta solamente dentro a' termini dell'Italia, ma gloriosamente risfondò in Africa e in oriente. A lei scrissero i SS. Innocenzo Papa, e vescoui Ali-
^{c Hieron. epist. 8. c. ali.}
^{d Epist. 13. e Ep. 193.} pio, Agostino, e Giouanni Griso-

stomo, e di essa ne occorrerà fauolare in altri luoghi. ^{a Ep. 169.}

16. 17. Quanto a' figliuoli di Probo; con vn di loro per matrimonial legge si congiunse Furia chiarissima donna della prosapia de' Camilli, a cui, poiche rimase vedona, scrisse S. Girolamo la lettera decima. *De viduitate seruanda*, com'egli dice, affermando ancora, che'l fratello di lei fu marito di Bleffila figliuola di S. Paola.

18. Non è da tacere, che di Claudio Hermogeniano Olibrio, padre di S. Demetriade, fu fratello Alipio detto Faltonio Probo Alipio, come appare dall'antica iscrizione ^{c Roma apud Col. legum. Gracor. d Apud Smer pag. 156. n. 77.} posta in vna base di statue e vn'altra dimostrata, lui essere stato prefetto di Roma, imperando Teodosio, e ci sono molte lettere scrittegli da Simmaco.

19. Sotto esso fu coronato S. Almachio, come si dice nel martirologio Romano e con tali parole: *In Roma Almachio martire, il quale dicendo: Oggi è l'ottaua del giorno del Signore, rimanesse di più seguitare le vane superstitioni de' idoli, e d'offerire i sacrificij profani, fu morto per ordine d'Alipio prefetto di Roma da' gladiatori.* Aggiugne Teodoreto, come il santo martire era monaco, e venne d'oriente a Roma a intentione di procurare, che leuati fussero i crudeli giuochi gladiatorij, e come entrato nel luogo del combattimento, doue stavano i gladiatori, e si studiò di metter impedimento alla pugna.

20. Ancora egli scriue, cio esser auuenuto a tempo d'Honorio: ma noi portiamo opinione esser più vero, che succedesse ne' di di Teodosio, sotto cui cessarono que' sanguinolenti spettacoli, e poi furono, sì come vedremo, regnando Honorio ricominciati Alle
^{f l. i. s. c. 26.}

do, sentiuua maggior' affanno per cagione delle chiese, che per li propri pericoli.

37 Passato Teodosio di questa fragil vita, il suo cadauero fu sepolto a tempo, e poscia trasportato questo anno agli otto di nouembre a Costantinopoli, come scriue Socrate: non però il vi recò seco Arcadio, il quale si tolo, come il padre trapassato fu, toro a Costantinopoli, accioche non vi si facesse alcuna nouità: peroche

a Grae.
in obitu
Theodosij.

S. Ambrogio nell'orazione fatta a laude di Teodosio nel di quarantesimo degli ocdi funerali, per l'anima di lui celebrari, dimostra esserui si interuenuto solo Honorio, nella cui presenza egli la recitò; imperoche disse, oltre all'altre cose: Noi habbiamo ultimamente forte pianta la morte di questo principe, e celebriamo hora il giorno quarantesimo, assistendo a sacri altari il principe Honorio: perciocche, si come il santo Giuseppe fece a Giacob suo padre l'ultimo e benne ossiquio per lo spatio di quaranta di, così egli ha fatto le sacre esequie a Teodosio suo padre; e nell'orazione significa come, poiche finite fuifero, il morto corpo si douea subitamente leuare, e trasportare a Costantinopoli: impercioche soggiugne:

b Gen. 50.

Tu piagni ancora, Imperadore Augusto, che non accompagni le reuerende reliquie insino a Costantinopoli. L'istessa causa è comune a te e a noi, li quali tutti vorrem no (se possit fuisse) esserua conduttori teo insieme, &c.

28 E certo conuenne, che principe cotanto glorioso, posciache hebbe liberato l'imperio occidentale dal tiranno, fusse piu tosto sepolto col suo trionfo, che con pompose esequie; anzi fusse portato in cielo nella trionfale quadriga, per trionfare insieme

colla militia celeste, col cui aiuto hauea vinto. Le sue lodi per la prudenza nel gouernare l'imperio, per la fortezza nell'abbattere i fieri e potentissimi tiranni, per la pietà nel conseruare illesa la fede cattolica, e per li santi costumi, sono state sempre mai celebrate da tutti gli amadori della verità.

29. 30 Ma quanto agl'incomparabili costumi di tanto principe; tra tutti gli scrittori solo Zosimo per l'odio mortale, ch'egli hauea alla Christiana religione, nella sua storia^a, la qual'è vna fucina di menzogne, riprende e morde(si come vfan-^a Zosim. l. 4. zualmente egli hauea preso sdegno, come contro al distruggitore de' suoi dei: ma perche c'apena le marauigliose azioni di lui esser patefi a tutto il módo, loda per fort'ingegno le sue fatiche in guerra, ma biasma cio, ch'egli fece in tempo di pace.

31. 32 Or per confutare questo huomo, per non dire cane abbaiatore, non occorre che accumuliamo gli elogij de' nostri intorno a questo lodatissimo principe, perche non paia, che lo vogliamo conuincere con testimonj domestici; ma opponiamo ad vn gentile vn'altro historico gentile, e amadore del vero, qual fu Aurelio Vittore, scrittore eccellente delle cose de' tempi suoi; il quale, lodando Teodosio, lo paragona in guisa a Traiano, che costantemente afferma^a, lui b. Vittor. in Theodosio essere stato senza i colui vicij; e imperò, secondo l'antica acclamazione, TRAIANO MELIOR, a parer dell'autore stesso Teodosio conseguì, che non si douesse piu dire dal popolo al nouello Imperadore: MELIOR TRAIANO; ma, MELIOR THEODOSIO; e seguira a contare con grande ammirazione le sue virtù mirabili, e si dice,

ce, oltre all'altre, queste parole: *Clementis animus, misericors, communis, solo habitu differre se a ceteris putans.*

33. 34 Aggiungiamo ad Aurelio Temistio ^a similgiatamente pagano, huomo d'approuata integrità, e di professione filosofo, e perciò accetto molto agl'Imperadori, com'è detto di sopra; il quale non trouando fra i principi moderni alcuno da poter agguagliare a Teodosio, volgendosi agl' antichi e lodatissimi Re non dubita di antiporlo a tutti loro: affermando, ch'egli nella bontà, nella prudentia, e nel consiglio passò Licurgo, e che nella forza e perizia militare fu maggiore d'Alessandro magno; e cio e' non dice per amplificazione rettorica, ma lo dimostra con buone e certe ragioni. Due orationi ci sono, nelle quali egli predica le singolari virtù di Teodosio. Il simile fece Simmaco ^b similmente gentile, e gran nemico de' Christiani.

35. 36 ^a E qui non è da lasciare, che Paolino, ornamento della nobiltà Romana, e degno esemplare di ^c Christiana religione, diede alla luce ^a a richiesta di Benedetto, huomo di molta pietà e suo familiare, l' eccellente opera, che scrisse contra i biasimatori di Teodosio. Lodala gràdamente S. Girolamo, e scriuendogli dice ^d: *Vincendo tu gli altri nelle prime parti, nelle penultime superite stesso; e poco poi: Felice Teodosio, il quale difeso è da tal' oratore di Christo.* È basti hauer detto fin qui delle azioni del gran Teodosio, e del suo felicissimo transito a Dio.

APPENDICE.

1 Marauigliarsi il lettore, che noi per addietro non habbiamo fatta mentione alcuna del contio Laodicea,

posto dagli altri nel pontificato di S. Damaso. Ma perche noi, considerando diligentemente il tutto, non habbiamo trouato in che tempo appunto metter si debba, lo porremo qui, doue è il fine del quarto tomo degli annali ecclesiastici.

2. 3 E prima che piu oltre andiamo, correggeremo l'errore assai comune intorno al luogo del sinodo stesso, conciosiacosache quasi tutti gli scrittori affermino, che fu raunato in Laodicea della Soria, leggendosi nel titolo del medesimo concilio: *Sancta synodus que apud Laodiceam Phrygie Pacatiana ex diuersis regionibus Asia, &c.* Ma piu graue ancora è l'altro fallo, mentrecht di due Laodicee se ne fa vna sola, dicendosi essere in Soria presso al fiume Lico. E di certo per l'autorità di Strabone ^a, di Plinio ^b, di Tolomeo, e d'altri cosmografi chiara cosa è, che furono due Laodicee, l'vna nella Soria nomata *Seleucia Tetrapolis*, e l'altra nella Frigia chiamata da Strabone medesimo *Laodicea Hierapolis*: anzi egli pone vn'altra Laodicea nella Media, fatta da' Macedoni. Quella che nella Soria è vicina al ponte del fiume Oronte, còfina colla Calcide, e sit edificata da Seleuco. Ma quella della Frigia situata lungo'l fiume Lico (onde dice Strabone, ella prese il cognome, appellandosi *Laodicea ad Licum sita*) essendo città nobile, su viepiu nobilitata per l'elogio della Scrittura diuina, faccendone memoria S. Ciuuani nell'Apocalisse ^c, e S. Paolo nell'epistola a' Colossensi ^d. Dunque come mettono nella Soria Laodicea posta lungo il fiume Lico?

4 ec. Quanto al tempo; non essendoci cosa certa, si dà luogo solamente alle congetture. Noi in prima,

^a Lib. 13.
^b Lib. 5.
^c 30.

^c Apocal.
^d Coloss.
^e 13.

ma diciamo, esser manifesto, che non pur fu fatto auanti i tempi di Teodoro, trouandosi allegato da lui, ma etiandio auanti S Basilio, facendone egli ricordo nella lettera canonica, che scrisse ad Anfilocio b.

7 Aggiugniamo esserci piu ragioni, le quali mostrano, che celebrato fusse innanzi al concilio Niceno: e vna di esse si è, perche trouandosi cinque

c Concil. Laodic. c. 38.

canoni, li quali contengono le medesime cose determinate nel Niceno, nè facendosi in quelli mentione alcuna de' canoni Niceni, è segno, che stabilite furono da' padri del sinodo Laodiceo auanti il Niceno: imperoche o non occorreua determinarle poco dopo in vn concilio prouinciale, mentre che erano state di fresco stabilite nell' ecumenico; o almeno doueano i padri mentouare il Niceno, per dare autorità maggiore alle leggi ecclesiastiche, si come fecero gli altri concilij, e l' Laodiceo medesimo, come appresso diremo.

8 E' conuenueuole anche dire, che fusse celebrato dopo il sinodo Neocesariense; perche pare che padri Laodicensi allegassero vn canone di quello, dicendo d che bigami doueano per breue tempo far penitenza, prima ch'ammessi fussero alla comunione, secondo il canone ecclesiastico e, cioè del concilio Neocesariense: imperoche fu riceuuta nella chiesa orientale la bigamia con questa legge, che i bigami non s'ammettessero alla comunione senza penitenza.

9 Fu fatto sotto Nunechio, vescovo metropolitano di Laodicea della Frigia Pacatiana, non trouandosi che altri vi sedesse in quel tempo: perche egli si vede sottoscritto al concilio Niceno, e fu all' Ancirano, fatto poco innanzi al Neocesariense.

10 Ci sono molti canoni di questo concilio, del quale noi hora fa-

uelliamo, appartenenti alla disciplina, e al buon governo ecclesiastico, ne quali si vede l'antica traditione della Chiesa intorno alla confessione de' peccati e, al culto de' santi martiri b, all' uso della cresima c, al digiuno quadragesimale d, e a cose simili.

a Concil. Laodic. c. 2.
b Ibid. c. 34. § 1.
c Ibid. c. 34.
d Ibid. c. 49. § 2.

BARON. TOM. V.

1 | 2 Morto Teodosio, Arcadio e Honorio, chiamati già Imperadori dal padre, cominciarono a regnare soli a' diciasette di gennaio; hauendo il primo imperato col padre insieme dodici anni, e l' secondo due e, e Marcel. lib. 11. c. 17. Haueli Teodosio alla fine di sua vita raccomandati, si com'è detto, a S. Ambrogio, e all' uscita di quella lasciati sotto la protezione di Stilicone, a cui vbbidivano all' hora gli eserciti dell' imperio orientale e occidentale, la lealtà del quale Stilicone il medesimo Imperadore hauea in molte cose conosciuto per proua, e anche il si era viepiu strettamente obbligato, dandogli per moglie, come dianzi vdiste, la figliuola di Honorio suo fratello chiamata Serena. Fu Teodosio costretto a far tutto questo per la perfidia de' senatori gentili, ch'haueano in prima fatto congiuratione con Massimo, e poi inalzato all' imperio Eugenio tiranno, colla morte de' due piissimi principi Gratiano e Valentiniano. Oltre a cio egli sapeua, hauersi da Stilicone oltre modo in abominio l' idolatria, e si egli rimò d' hauere in tal guisa proueduto al mantenimento e dell' imperio, e della santa religione.

2 | 3 | 2 Ma come Rufino seppelche da Teodosio, il quale partendo da Costantinopoli gli hauea raccomandato Arcadio coll' imperio orientale, gli era stato antiposto Stilicone, così di tanta ira e di tanta inui-

inuidia s'accese, che cominciò tosto a tener trattati contra l'imperio, e collegossi segretamente co'Gori^a. E ancor piu egli si commosse, perocche sperando, si come conta Zosimo^b, d'aggiugnere per matrimonio ad Arcadio vn^a sua figliuola, e per tal via diuenir collega di lui nell'imperio, Arcadio stesso e'esse a persuasione d'Eutropio eunuco per sua sposa Eudisia, vergine d'ogni singular bellezza mirabilmente dotata, e nipote di Promoto gia consolo insieme con Timasio. Dipoi l'eunuco ordinò al popolo, che facesse feste e danze, e in quelle vvasse le corone, secondo che nelle nozze dell'Imperadore consuetudine era: e ancora mandò publicamente a nome d'Arcadio vn'imperial veste con gli altri ornamenti da sposa a Eudisia.

4 1 2 Di che maniera esser solesse l'ornamento da testa dell'Imperatrice, lo dimostra la seguente figura presa da vn'antica medaglia d'oro.

Aureum
numisma
apud Pub-
lium Vr-
simum.



Con che viene a esser dichiarato quel detto di S. Girolamo: *Regum puri puras, & ardentes diadematum gemas patibuli salutaris picturæ condecorat*; e di La-
e quell'altro che al medesimo intendimento lasciò scritto S. Agostino: *Iam 7. in fronte Regum erux illo fixa est, cui inimici insularunt*. Ancora quindi di La-
chiaramente si scorge il cognome d'Eudisia essere stato Licinia, e non Giulia, 54.
come altri auuissarono. Ma da tornare è a Rufino, il quale d'inuidia riarde,
e si consuma.

5. 6 1 2 Egli nacque in Elusa nell'Aquitania di picciola conditione, e Glau-
ito alla corte di Costantinopoli tanto seppe fare, c'hebbe la dimessichezza, e
amicizia di Teodosio Imperadore per modo, che conseguì vfcij sublimi, e
essendo fatto imprima maestro, come diceuano, degli vfcij, poi consulo ordi-
nario con Arcadio, e appresso prefetto del pretorio; le qua' dignità abu-
sando egli, diè la morte a più innocenti, e spogliò molti del lor'haure, sì co-
me scriuono gl'historici: e anche insigò e sommosse Teodosio contra i Tes-
salonicensi, nè requiò finche lui hebbe sospinto a incrudelire (contro a sua
natura) verso loro nella spietata maniera, che noi a suo luogo metteremo in
nota. Nè bastandogli i predetti honori, a tanto il condusse la sua arroganza,
che si sforzaua di diuentar suocero del principe; anzi diuissaua di farsi per tal
via Imperadore, dando la morte ad Arcadio, e perciò già prestò hauea i Gori.

7 ec. 1 2 Ma come metterà Arcadio riparo a tanti pericoli e mali
niente di ciò sapendo? Egli molto bene vi rimediò, e passò in sicuro se e la
repu-

a Claudi-
aduers.
Ruffin. l. 3.
in princ.
b Lib. 5.

e ad La-
sima p. 7.
e in p. 1.
d. 1. 54.
e in p. 1.

republica, mentrechè all'entrata dell'imperio suo non hebbe, a simiglianza de' genitori suoi sommamente più, cosa alcuna, della quale più gli calese, che la religion Christiana, e la conseruatione di essa. Et auuenne, come per miracolo di Dio, che mentre egli con molto studio armò le leggi contra l'impietade, riscruiendo ^a al predominato Ruffino prefetto del pretorio e ad altri vfficiali contra gli heretici e contra i gentili, raffermando gli editti fatti dal padre e le pene da esso costituite contra di essi, e annullando tutto ciò, che a speranza della lor conuerfione ed emendatione s'era a pro de' medesimi conceduto; nell'istesso tempo, cioè questo anno, Iddio dissipò e annullò i consigli e le fatture de' nimici di lui, capo de' quali era l'ingrato Ruffino.

13. 14. | 2. Intanto il traditore non finaua di sollecitare contra l'imperio ^b gli Sciti, i Sarmati, i Daci, gli Alani, e altri barbari. E oltre a ciò egli con questa altra arte (dice Zosimo) tradì la republica: imperoche essendo prefetto del pretorio, e per consiguiente a lui appartenendo il dare alle prouincie i prefetti, li credè della sua cōgiura: e fra gli altri elesse proconsolo della Grecia Antiocho, e diede a Geruntio le stretturè Hermosile, perche amendue le cedessero, sì come poi fecero, a' Goti, li quali militauano sotto Alarico. Similmente scriue Claudiano, che a' danni dell'Asia furono chiamati gli Hunni: ^c Sozomeno aggiugne d, che in questo tempo medesimo gli Hanni stessi assalirono con impero grande l'Armenia, e misero a guasto alcun'altre prouincie dell'imperio orientale. Anzi peruennero nella Soria, e posero l'assedio ad Antiochia, e temeuasi di esser etiadi in Gerusalem. Diche fortemente impaurita S. Fabiola chiaris-

sima donna, itauà gli anni addietro per condurui il rimanente di sua vita, fu con altri costretta a tornare in Italia, come narra S. Girolamo ^e.

15. | 2. Il quale fa ancora nella lettera scritta a Heliodoro ^b, ricordo dell'uecizioni, e altre rouine fatte da' Goti nell'Europa, per la quale discorrendo se ne vennero infino al mare Adriatico, e fermaronsi nella Grecia. L'istesso scriue Claudiano ^c, e aggiugne, come andò tanto oltre il lor furore, che, poiche hebbero recata in disolatione la Tracia, furon'arditi d'assediar la città di Costantinopoli. Nel qual mezzo Ruffino staua tali cose mirando con gran contento, sapendo che tutti que' barbari non erano suoi nimici, ma soldati stipendiati, perche li facessero Imperadore: e andando egli, sotto colore di trattar la publica pace, nel campo nimico, ma nel vero per mettere a effetto il suo maluagio intendimento, era honorato da coloro senza fine; onde il popolo prese di lui sospetto grande.

16. ec. | 2. Non è qui da tacere, che fauellando Zosimo ^d dell' predette tempeste, e fauoleggiando dice, che Atene e tutta l'Attica prouincia furono conseruate era esso senza lesione alcuna per la protezione di Minerva, la quale si manifestò ad Alarico armata, e d'Achille, apparitogli acconcio e disposto a combattere. Ma di leggieri si riproua la menzogna; peroche S. Girolamo ^e, e anche gli scrittori gentili, come Claudiano ^f e Eunapio ^g, affermano che Atene ancora fu coll'altre città della Grecia insieme tribolata e afflitta: e non pure non perdón d'Alarico ad Atene per rispetto di Minerva, o ad alcun' altro infinito nume; anzi per giusto giudicio di Dio auuenne, che ladoue in quella prouincia

^a Epi³.

^b Epi³.

^c Iz Ruf.
fin. l. 2.

^a L. 16. 18.
29. de ha-
ret. C.
Theodos.
C. l. 13. de
Pagano. C.
et d.

^b Claud.
di anno
aduersus
Ruffino. l. 1.
c Lib. 5.

^d Lib. 8.
a. l.

^d Lib. 5.

^e Epi³.

^f Iz Ruf.
fin. l. 2.
^g Iz Ma-
ximo.

cia l'autorità e le leggi degl'Imperadori Christiani non haueano potuto distruggere e metter'al niente l'idolatria, cio facesse Alarico colle spade de'suoi.

19. | 3 In questo miserabil stato si trouaua l'imperio orientale; quando Stilicone cercò di porgergli prestamente foccorso co'due eserciti, che sotto se hauea. Ma che mentre egli staua per combattere i Goti trouati nella Grecia appresso la Tessaglia, gli fu per opera di Rufino tolta di mano la vittoria: percioche temendo il perfido traditore, non il medesimo Stilicone, vinti i Goti, rinuolgesse l'arme contra di lui, indusse con mill'arti d'indurre Arcadio a richiamare a Costantinopoli l'esercito orientale, e per conseguente a lasciarlo in abbandono, e sotto il giogo de' barbari le provincie da essi occupate. Talche costretti que'due eserciti vittoriosi, li quali vniti gli animi e l'armi, haueano dianzi felicemente superato Eugenio tiranno, a separarsi con incomparabile lor dolore, Stilicone tutto mesto si tornò coll'occidentale in Italia, e Gaina duce de' soldati orientali, di seruen- te ira acceso contra Rufino, prese la via verso Costantinopoli, dou'era chiamato; hauendo tutto l'esercito grandissima sete del sangue del traditore, e ardentemente bramando la vedetta: ma del modo, col quale ciò si douea mandar'ad esecuzione, si trattaua tra i pochi còdottieri dell'esercito.

20. | 2 Adunque appressandosi Gaina a Costantinopoli, diede a'suoi il segno, che tessera si chiamaua, intorno a quello, che far doueano contra Rufino, e auuiss l'Imperadore della venuta dell'esercito, e richiese che gli volesse vscire incontro, sì come era costume, e salutarlo. Gio- uia Rufino vndendo questo, impercio-

che vedeua disarmato Stilicone suo emulo, e imaginaua d'hauer recato al suo volere l'esercito orientale: e si rannati a consiglio quelli della congiura deliberarono di concordia, che si apparecchiasse il dono da farsi a' soldati per piu obbligarli, e perche mentre Arcadio fusse vscito il giorno appresso di Costantinopoli a salutare, (secondoche diceuamo), l'esercito, lui salutassero Imperadore. Stabilite in tal guisa le cose, s'appressò la porpora e'l diadema; addobbo di reali apparecchiamenti vna sala, per riceuerui il nouello Imperadore, e ordinossi vn solenne conuito, e che si battessero monete d'oro coll'immagine di Rufino per donarsi a' conuicati. Egli adunque incorniato da'suoi se ne va con Arcadio all'esercito, che aspettava.

21. | 2 Il principe saluta, al modo vsato, l'insegne adornate colla croce, e poscia l'istesso fa Rufino, e con fauste voci salutano ancora i lodano i duci, li quali danno tantosto l'ordinato segno, e l'esercito cinge Rufino. Nel qual mezo egli credendosi esser venuto il tempo, che' soldati il chiamassero Imperadore, s'era messo a richiedere Arcadio, che'l douesse dichiarare suo collega nell'imperio; quando ecco, che in quella egli fu improuisamente da vn soldato co' colpo mortale, menatogli a nome di Stilicone, ferito, e di subito messo alle spade, e tagliato in minuti pezzi, a Io Ruf-
fo. l. 2. come raccontano Claudiano, e Zo-

22. 23. | 2 Nè senza degno trionfo rimase sì gran vittoria del traditore disleale hanutasi: imperoche essendo stati compartiti infra' soldati i minuti pezzi del morto corpo, li portarono in vece di trofei nella città, soprastando il capo, portato sopra vn'haia. Ma guisauole spettacolo

rappresentò all'affitto popolo vn di coloro colla destra mano di lui, il qual soldato, alcuni nerui tirando e lentandogli, la ferraua e apriuola: e facendo sembiante, che Ruffino con quella mendicasse, subito, come vi era posso vn quattrino, egli la riserraua, a significare la rapacità del tiranno. Descruiuno così fatto giuoco Claudiano ^a e Zosimo ^b, e de'nostri S. Girolamo ^c, Marcellino ^d, e altri.

a In Ruff.
l.6.

b Lib.5.

c Epist.3.

d In chr.

e Marcell.

in chron.

& Soem. l.

6.c.1.

24 | 2 Auuennero queste cose' a' ventisette di nouembre dell'anno presente ^e: ed essendo stato di pochi di innanzi, cioè agli otto del mese stesso, trasportato d'Italia a Costantinopoli il corpo del gran Teodosio, parue ch'egli tornasse viuo in oriente a punire l'iniquissimo traditore, e a liberare il figliuolo assediato dagli huomini scellerati, e stabilirlo nell'imperio: il che per auuentura dichiarano le medaglie d'Arcadio in età giouanile, a cui porto è dal cielo per mano d'huomo il diadema, significandosi la cura, che Iddio teneua dell'imperio di lui, sì come in questa si rappresenta.

Rome a-
pud Labiū
Pasquali-
num.



Vedeſi in queſta altra anche la croce .

Dono acco-
pimus a
Hier. Ma-
nilio Ca-
nonico S.
Maria Ma-
reio.



Ma perche ha egli qui aggiunta la croce? E' da sapere, che Persi, li quali, vi-
uendo Teodosio, non osarono di muoversi contra l'imperio, poiche egli heb-
be finito i giorni suoi, cominciarono a far noia a' fedeli, che tra di loro di-
morauano, e guerra a' Romani: ma coll'aiuto diuino tosto furon repressi. E
all'hora Arcadio, in memoria del beneficio riceuuto mediante la virtù della
croce, volle ch'essa alle sue monete aggiunta fusse. Abbiamo descritta da
S. Prospero ^a l'historia delle monete con tali parole: *Ben sappi mo essere
stata a' tempi nostri in Persia la persecutione, imperando Arcadio religioso e
Christiano principe: il quale, per non dar nelle nemiche m ni gli Armeni a
lui ricorsi, guerreggiò co' Persi. E prima ch'egli hauesse vittoria, mentrech
i soldati veniuano a battaglia, apparuero nelle vesti loro delle croci: perche
il vincitor Imperadore fece battere una moneta d'oro coll'istesso segno della
croce; la qual moneta è hoggi in uso per tutto, e massimamente nell'Asia.*
Così Prospero. La lettera, X, che sta nel labaro significa Christo, come di so-
pra dimostrammo. Quanto alla vittoria hauuta in virtù della croce; ella
reco all'imperio quel bene, che Isdegerde Re de' Persi, vinto vna volta dalla
potenza della croce stessa, non pure non mosse guerra ad Arcadio, anzi di-
uenne dopo la morte di lui difenditore del Romano imperio per Teodosio fi-
gliuolo infante d'Arcadio medesimo, sì come vedremo poi. Torniamo hora
alle cose di Rufino.

25. ec. | 1 Scriue Zosimo, che Eutropio prefetto della camera dell'
Imperadore, si prese la maggior parte delle sue ricchezze, lasciando che altri
ancora ne pigliassero; ch'egli permise alla moglie e alla figliuola del traditore,
rifuggitisi in chiesa, che nauigassero in Gerusalem; ch'egli relegò in esilio a
Oasi asprissimo luogo Timasio consolare, vn de' complici di Rufino, e pron-
to e presto sempre a fare ogni male; e che per simil modo fu esiliato Abun-
dantio huomo similmente consolare e nobilissimo. Ebbe anche Rufino vna
forella, detta per nome Silua, dedicata a Christo, e illustre per la sua singu-
lar sanità, e dottrina; di cui scrive Palladio ^c, che fece sua dimoranza in
Gerusalem, e andò in pellegrinaggio per l'Egitto.

28. | 2 Ma auuegnache per la morte di Rufino, che voleua oppri-
mer la repubblica le cose, quanto a questa parte, fussero poste in sicuro; non
però si poterono scacciare i barbari da lui introdotti in varie prouincie dell'
imperio: li quali entratui come nimici, le habitarono poscia come pacifi-
catio;

a De Prae-
d. l. 3. c.
34.

b Lib. 5.

c In Lau-
dia. c. 33.

natio; e si cominciarono ad hauerla vile e per niente le forze imperiali, facendo beffe e scherno de' soldati Romani, come narrano, non senza molte lagrime, i SS. Giouanni Grisostomo ^a e Girolamo ^b.

a Ad viduam in-
morem.

b Epist. 3.
c L. 19. de
episcop. &
cleric. C.
Thodes.

30 | 2 Quanto alle cose occidentali; Honorio confermò con vna legge ^c i priuilegi conceduti alla Chiesa cattolica dagli altri Imperadori, dicendo di volergli anzi accrescere, che diminuire. Consecrando egli con atti di pietà i principij del suo imperio, Iddio preseruò lui, che atto non era per la tenera età alla guerra, dalla violenza e dal furore de' tiranni e de' barbari. E se a tempo suo l'imperio di Roma fu in gran rouina inuolto, cio si dee attribuire a' gentili, peroche si sforzarono di ritornare la antica superstitione nel pristino stato, come vedremo.

31. 32 | 3 Intanto Agostino discipolo del beato Ambrogio, dice Prospero ^d, e huomo di molta facondia e dottrina dotato, fu nella città di Bona nell'Africa creato vescouo. Egli era d'età d'anni xli. Questo fece Valerio prelado di quella chiesa per tema, come dice Possidio ^e, che Agostino da alcuna altra chiesa tolto non gli fusse. Adunque il santo vecchio ne trattò in prima segretamente per lettere col vescouo di Cartagine primate dell'Africa, rappresentandogli, com'egli era di graue età e infermo, e richiedendolo con grande istantia, che gli douesse esser dato in sno aiuto vescouo coadiutore; e si ottenne per vn rescritto la gratia: ed essendo poscia ito Megalio vescouo Calamense, primate della Numidia, a visitare la chiesa di Bona, Valerio medesimo significò a lui, e ad alcuni altri vescoui quivi trouatissi, e al popolo la sua volontà; e rallegrandosene tutti, e dicendo con gioiosi gridi douersu cio

recar a effetto, S. Agostino fu, quantochè resistente, consecrato vescouo. Ma egli dappoi disse e scrisse, che non si douea far questo, viuendo il suo vescouo, pe'l diuieto del concilio Niceno: il quale diuieto del concilio Valerio all'hora sapea. Tutto questo Possidio. Trouasi ^a che domandato vna volta S. Agostino da' Donatisti, chi l'hauesse ordinato, egli a ragione si gloriò d'essere stato ordinato dal primate della Numidia vescouo cattolico.

a August.
in brani-
cul. collat.
13. c. 7.

33 Fu poi solenne, secondo l'uso de' maggiori, agli Hipponesi il giorno di tal' ordinatione, nel quale erano stati fatti degni di tanto pastore; e perciò ne celebrauano ogni anno la memoria: ed egli vso fu in tal giorno di sermonare al popolo sopra la sua ordinatione; de' qua' sermoni se ne conseruano due ^b.

b Homil.
24. & 25.
c Epist. 34.

34. 35 Dopo la ordinatione medesima egli scrisse e di essa tantosto a S. Paolino e a Terasia dimoranti, sì come vdiste, nella campagna di Nola: e quanto grande fusse il contento, che Paolino ne prese, egli lo dichiarò, scriuendo il seguente di a Romaniano ^d.

d Apud
Aug. epist.
26.

36 Cominciarono questo anno i SS. Paolino ed Agostino a scriueru si lettere l'vno all'altro, hauendo prima Paolino salutato ^e con vna sua Agostino ancor prete, poiche hebbe riceuuto in dono da S. Alipio vescouo Tagastense i cinque libri scritti dal santo dottore contra i Manichei: per la qual' opera egli comprese l'eccellenza di lui secondo il comun detto, ch'egli allega: *Ex vngue disce leonem*.

e Apud
Aug. epist.
31.

37 Della grande amicitia fatta tra loro mezano fu il detto Alipio, come dimostrano le lettere d'amendue. Lodò Paolino sommamente Alipio per la santità di lui, e pregollo che volesse scriuere la sua vita, e man-

d In chri.

e In vita
Agustini
c. 8.

a Agost.
August.
ep. 32.
b August.
ep. 32.

dargliela: ma quegli per modestia si discusò, cio commettendo ad Agostino, il quale nella sua prima lettera, che scrisse ad esso Paulino^b, promise di farlo; nè noi dubitiamo, che alla promessa non seguisse l'effetto: ma queste e moltissime altre lettere, che scambievolmente si scrissero per dute si sono. Per le quali cose possiamo congetturare, che S. Agostino già fatto vescovo, compilasse a prieghi di S. Paulino i libri delle confessioni: imperochè se questi disiderò e cercò, che fusse scritta la vita d'Alipio, molto più ardentemente e'douette richiedere il medesimo Agostino, che volesse scriuer la sua, il che egli fece così tal modestia e cautela, che contando e piagnendo i peccati suoi, tessè la propria vita, cominciandola infino da' suoi teneri anni.

b Paulin.
ep. 9.

c Epist. 10.

d Epist.
10.

38. Non è da tacere, c'hauea do Seuerò pregato S. Paulino, che nò gli fusse graue di comunicargli l'istorie non d'vna nazione, ma vniuersali, Paulino b sinceramente confessò di non hauer posto studio alcuno a cercare e ricogliere i pellegrini auuenimenti, sì come colui, ch'era stato inteso alle sole storie Romane. Scriue Aufonio c, lui hauer recato in briene, e con leggiadro stile in versi Suetonio: la quale opera egli altamente lodando, dice oltre all'altre queste parole: *Solus ut mihi videre affectus, quod contra rerum naturam est, breuitas ut obscura non esset.*

39. ec. Adunque rispondendo S. Paulino a Seuerò soggiugne d, ch' e' di questo n'hauea scritto a Rufino, accioche quegli sodisfacesse al disidero di lui. Ma l'opera di Rufino, a giudicio nostro, non fu rispondente all'aspettamento: imperochè, recando egli nel Latino idioma la storia d'Eusebio, come vn'interprete molto ben oculato ha veduto, passò assai cose

sotto silenzio, ve ne mescolò alcune delle sue, e molte ne mutò, come se non fussero state ben collocatesi che l'ha fatta diuenire quasi vn'altra. Dipoi egli v'aggiunse due libri, co' quali proseguì l'istorie dal tempo del còncilio Niceno fino alla morte di Teodosio: ma con quanta scarfezza egli cio si facesse, nè in tutto fedelmente, chiaro si scorge dalle cose per noi addietro messe in nota. Ma ben S. Girolamo fece vn'opera molto utile, traslatando in Latino le narrationi intorno a più principi, raccolte da Eusebio secondo gli anni, e seguendo di cõtare l'altre coll'ordine stesso dal tempo di Costantino fino al sesto còsolato di Valente e di Valentiniano a Hieron. in prefat. ad Eusebii chron.

42. Seuerò ancora compilò due libri dell'istoria sacra dal principio del mondo fino a' dì suoi: e' l' simigliante fece Destro prefetto del pretorio a tempo di Teodosio. Quanto agli autori gentili; Aurelio Vittore pose in luce l'istoria, *De vita & moribus Romanorum*, cominciando da Ottauiano Augusto fino alla morte di Teodosio, il quale egli dedicò l'opera, e da cui fu fatto prefetto della città e conte, come diceuano, delle sacre largitioni. Nè molto tempo dauanti Eutropio hauea scritto a Valente Imperadore vn brieve compendio delle Romane historie: e costoro seguìto Zosimo sotto Honorio, con minor fedeltà, e cò maggior impietade. De' nostri scrisse sotto il medesimo Imperadore l'istorie Orofio, di cui più innanzi si dirà.

43. Ma posochè questa età di tanti historici abbondasse, pur nondimeno ella è rimasa di queste facilità pouera, e in certe cose oscura: perochè alcuni di essi scrissero molti auuenimenti troppo breuemente; altri del tutto li lasciarono; in chi

manca l'ordine; in chi la diligenza nell'investigare i tempi; in tali la verità, e in quali la pietà, onde sommosi da priuato affetto intramifero a libito loro delle menzogne alle cose vere. Certamente lo stare a sentirli tutti, e sedere in mezzo di loro arbitro, l'esaminare diligentemente, e giudicare ciò, che essi dicono; l'investigare le cose trapassate, lo scegliere l'oro dalla terra, non è negotio di poco peso, nè opera di picciola fatica. Diche noi veggiamo, che sommi oratori temettero di scriuere in questa materia. Scusossi primieramente Tullio^a, dicendo questa essere imprefa da uomo libero d'ogni affare; e quando egli vi si mise, la sua opera, fuor d'ogni aspettamento fu hauuta a vile, beffata, e con perpetuo silenzio sepolta^b: e Plinio emulo di Cicerone^c rifiutò di scriuere l'istoria, finche egli hauesse fatto l'oratore, affermando questa essere cosa, che richiede tutto l'huomo, e tali professioni essere affatto diuense. Ma torniamo a Paolino.

44. 45 Perche il nome suo, già a tutti noto per la nobiltà del sangue, e per gli ampissimi magistrati, era diuenuto molto piu chiaro e famoso pe'l rinuoiamento fatto da lui delle cose temporali, egli recò a se gli animi e gli affetti non solamente d'Agostino e d'Alipio, ma etiandio degli altri vescoui cattolici d'Africa; e per si fatta maniera, ch'essi gli mandarono vna legatione, e salutarono con lettere, delle quali egli fa ricordanza^d: e oltre a ciò, quanto disiderio hauessero di vederlo, lo dichiara S. Agostino, scriuendogli^e e inuitandolo nell'Africa.

46. ec. Per questa medesima legatione scrisse ancora il santo vescouo^f a Licentio, stato già suo discepolo, confortandolo, secondo il biso-

gno ch'hauea, al dispregio del mondo. Era Licentio fratel cugino d'Alipio vescouo di Tagaste, e staua al presente in Roma con Romaniano suo padre nobilissimo Tagastese, e di ricchezze copioso: il quale, essèdo Agostino fanciullo e pouero, il raccolse; e sumministrogli all' hora e sempre poi tutto quello, di che egli hauea mestiere, sì come confessò Agostino medesimo, grandissime gratie rendendogli^a, e da lui riconoscendo il favore, e tutto ciò, che di buono hauea. Perche molto dee la Chiesa a Romaniano, hauendo ella per cagione di lui vn tanto dottore.

50 Alla fine aggiugnamo come manifesto appare da vna lettera, scritta da Paolino^b ad Alipio, che'l monacato, portato sei anni auanti questi tempi da S. Agostino in Africa, s'era già grandemente ampliato, e che Paolino questo primo anno della sua dimora nella campagna Nolana allato a S. Felice, cantò in versi il secondo natalicio di lui, hauendo egli proposto^c di celebrare ogni anno nell'anniuersario del natale di quel santo le laudi d'esso co'versi suoi.

DI CRISTO.

Anno 396.

DI SIRICIO PP. DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 2.

Cod. Arcadio IV & Honorio III.

1. 2 **F**Acendosi in Milano nel cominciamento del terzo consolato d'Honorio Imperadore, che occorse questo anno, lo spettacolo delle fiere Libiche, furono da Stilicone conte, a sommosa d'Eusebio prefetto, mandati alcuni soldati a trar di chiesa certo huomo chiamato Cresconio reo d'alcuni misfatti, che essendo rifuggito all'altare, S. Ambrogio e suoi cherici l'intorniarono per

V 2 disen-

^a De leg. l. 1.^b Dio. hist. Rom. l. 46. c Plin. l. 1. epi. 5.^d Apud Ang. epi. 36. & idem Paulin. epi. 1. c Epi. 34.^f Ibid.^a Contra Arcad. micos l. 2. c. 2.^b Apud August. epi. 35.^c August. epi. 9. ad Senenm.

disfederlo: ma i soldati, i cui capitani Arriani erano, preualendo cōtra di loro, e pigliando Cresconio, lieti si tornarono all' antiteatro; pietosamente piagnendo intanto il santo sacerdote, gittatosi dinanzi all' altare. Ma che? Hauendo effi cio rapportato a quelli, da' quali erano stati mandati, i leopardi, salendo con impeto grande là doue sedean coloro, che della chiesa trionfauano, li lacerarono hieramente. Il che vedendo Stilicone, con fessaro il proprio fallo, sodisfecce con molti giorni di penitentia al santo vescouo, e liberò il predetto Cresconio. Narra queste cose Paolino ^a, e soggiugne, che S. Ambrogio cacciò lo spirito maligno da vn' indemoniato seruo di Stilicone medesimo: ma trouando, lui hauer commesso vna ribalderia, li diede in poter di fatana *in interitum carnis*; il quale non senza spauento e ammirazione grande di tutti, nel punto stesso rientrò in effo, e mise a straziarlo.

a In vita
S. Ambrof.

b Paulin.
ibid.

3 Dipoi l'autore ^b segue di narrare, come nell' istesso tempo Frigilde Reina de' Marcomanni, risonando in quelle parti ancora la fama della santità d' Ambrogio, si conuertì alla religione Christiana, e mandò al sacerdote di Dio de' doni, pregandolo che la douesse ammaestrare per lettere nelle cose della santa fede; nel che egli prontamente le sodisfecce, scriuendole vna lettera in modo di catechismo; e confortolla insieme ad indurre il marito a star in pace co' Romani, com' ella fece. La quale venne poscia a Milano per vedere il santo vescouo, ma trouò con molto suo dolore, lui esser di questa vita passaro. E' ita male opera si degna, colla quale sola, quasi come con poderoso dardo dello Spirito santo, egli dolcemente soggiogò que' barbari, in suo all' hora indomiti. E certo ch' e'

perseuerassero nella fede di Christo, e offeruassero la pace all' Imperadore, affai chiaramente si raccoglie da cio, che scriue S. Girolamo ^c.

a Epist. 12.

4 Sotto i consoli di questo anno pongono Marcellino ^b e Prospero ^c quel memorabile prodigio, che arrendendo il cielo, e tremando la terra, si temea non la città di Costantinopoli si cōsumasse, e riducesse a niente. Conta S. Agostino ^d, che volendo Iddio ritrarre, mediante il timore, i peccatori a conuerfione, riuolò a vn soldato suo seruo, ch' egli era per mostrare tantosto contra di loro, se non si pentiuano de' propri falli, giudicio visibile, piouendo fuoco sopra la città di Costantinopoli, e diuampandola: e ancora comandò al medesimo soldato, che facesse saper cio al vescouo, da cui fu il tutto notificato senza indugio al popolo; il quale compunto tornò a penitentia, e hebbe gratia e misericordia dal Donatore d' ogni bene. Pure perche gli huomini non si disuissessero, essere state false e inganneuoli le minacce, poiche il giorno, ch' era stato predetto e disputato alla punitione, tenebroso diuenne, videro tutti sorgere dall' oriente vna nube di fuoco picciola nel principio, ma poscia, secondoch' s' appressaua sopra Costantinopoli, poco a poco erebbe in tanto, che soprapastando alla città, la ricoperse con ispauento di tutti, nè a maggior terrore vi mancaua puzzo di zolfo.

b la chron
c la chron

d De Ex-
cidio Ve-
nie. c. 6.

5 In quella ciascuno si rifuggia in chiesa, e chi non hauea ancora riceuuto il santo battesimo, cercaua d' hauerlo il meglio che potea. Nel qual mezo tempo cominciò la nuuola nella maniera, ch' era crefciuta, a diminuirsi, finche similmente a passo a passo del tutto suau. Dopo questo se ne staua il popolo alquanto sicuro, quando fu detto di puouo, esser biso-
gno

gno partire della città, peroche il primo sabato si sarebbe disfatta, e imperò uscirono tutti, e ritrassonsi coll' Imperadore alcune miglia lungi da Costantinopoli, nè rimase alcuno entro la propria casa, nè la riserò, e stando quella gran moltitudine vnita insieme, si mise a far oratione: ed ecco videro improvvisamente vn fumo immenso, onde spauentati piu di quello, che dir si possa, mandarono vna gran voce alla misericordia diuina, e in vltimo vedendo essere (la Dio mercè) tutte le cose in tranquillo, lieti e contenti si tornarono alla città, trouando ciascuno la propria casa nel modo, che lasciata l'hauca, senza mancanza di cosa alcuna.

6 ec. Facèdo di ciò mentione Paolo *Lib. 13.* lo diacono, attribuisce all'orationi di Arcadio e del popolo lo scampo di Costantinopoli; come ancora attribuisce, e con ragione, alle diuote preghiere e alla pietà del medesimo Imperadore altri beneficij, ch'egli ottenne dal Signore Iddio per se, e pe'l popolo suo. E certo in questi principij del suo imperio egli diede esempio d'ottimo e Christianissimo Principe. Piacesse a Dio, ch'egli non hauesse hauuto allato l'Herodiade nimica di Giouanni, la quale il fece poscia trauariare dal diritto sentiero della giustizia.

11. 12. Questo anno S. Girolamo *b Epist. 3.* scrisse l'epitafio di Nepotiano prete, già morto, a cui richieda egli hauea compilato, come vedemmo, l'opera *De vita clericorum*. Scrisse lo a Heliodoro vescouo d'Altino zio di lui, afflitto molto per la sua morte. Lasciò Nepotiano nello stremo di sua vita a S. Girolamo suo amatissimo padre spirituale la veste sacerdotale, colla quale egli era stato vso di dir messa, come il santo dottore afferma, celebrando le sue singolari virtù:

e aggiugnendo, come per esse tutta Italia a ragione li pianse. E non solamente egli rilucette nella militia Christiana del chericato; ma innanzi etianđio in quella dell'Imperadore terreno, colla quale e' congiunse la disciplina monastica, vestendo sotto la clamide, e sotto il candido lino il cilicio, digiunando, e souuenendo con molta carità a' bisognosi.

13 ec. Nell'istessa lettera tratta ancora S. Girolamo della dilatazione della santa fede fra' barbari, annouando egli, oltre agli altri, gl' Indiani, i Persi, i Goti, e' Bessi: e nella lettera, scritta quasi nel tempo medesimo a Leta, aggiugne gli Hunni, e gli Sciti. Al qual' intendimento andando S. Paolino scrive *b*, che'l grande apostolo Niceta vescouo de' Daci ridusse in que' tempi a via di verità non che quel popolo, ma i Bessi, Goti, e gli Sciti. Ecco quanto furono a santa Chiesa felici questi tempi, tuttoche al Romano imperio calamitosi, mentre quelli, che con barbarico furore cercauano di dominare i Romani, essendo soggiogati per la potenza della croce, diuennero serui di Christo. Ancora S. Paolino, e nella lettera, che scrisse a S. Vittricio vescouo Roromagense, fauella della conuerfione da lui fatta all' hora d'altri popoli posti all'Oceano settentrionale.

DI CHRISTO

Anno 397.

DI SIRICIO PP. DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 3.

Coll. Celsario, & Attico.

1. ec. **R** Vssino prete Aquileiese, e Melania, tornati dalla Palestina, recarono a Roma l'heresia di Origene sotto l'inuoglio di pietà, a intentione di farle approuare dal Papa, accioche fussero in tal gui-

d Pallad. in Laus. c. 33, apud Lips. s. 3. Paulin. ad Nouer. ep. 9. & alij.

guisa riceuere da tutta la Chiesa .

4 ec. Di Melania contra S. Paolino in vna sua lettera scritta a Seuer^a (nella quale egli assai la loda e celebra, perche non s'erano ancora scoperti gl'errori di lei) come tornando ella a Roma dopo l'assenza di venticinque anni, fu da' figliuoli e da' nipoti suoi accolta in Napoli; e quindi con grandissima comitiva andò a lui nella campagna di Nola; il quale con incredibil carità la riceuè con Rufino e con gli altri tutti .

10 11. Hebbe all' hora Paolino da lei vna particella della santissima Croce, mandatagli da Giouanni vescouo di Gerusalem, sì come egli medesimo^b dice; e soggiugnendo molte cose dell' inuentione del sacrosanto legno, racconta come s'esponeua dal vescouo di quella città, perche fosse adorato dal popolo nel tempo pasquale. Dal qual' esempio si credo esser derivata nella chiesa occidentale la consuetudine e'l rito, che nell'istesso tempo si scuopra, e solennemente s'adori la croce coll' imagine del Crocifisso, cantando in prima il vescouo tre volte le parole: *ECCE LICVM CRVCIS*; e rispondendo il clero, e inuitando vicendeuolmente con quell'altre: *VENITE ADOREMVS*. Nelle chiese, dou'era qualche parte del viuifico legno, quel medesimo si proponeua al popolo, secondo che si faceua in Gerusalem; ma l'altre in cambio di esso esponeuano, come al presente si fa, vna croce coll' imagine di Christo crocifisso .

12. Nè lasciamo di dire, che la mentouata particella recata da Melania a Paolino fece vn grandissimo miracolo; e conciosiacosache, arrendendo vna casa piena di feno, ed essendosi riuolte le fiamme inuerso l'albergo del santo huomo, bruciando ogni cosa, egli la oppose di contro al

fuoco, e l'incendio incontanente cessò .

13 ec. Lesse Paolino a Melania sua parente^a la vita di S. Martino, mandatagli di poco tempo innanzi da Seuer^a, che la scrisse, e fu da lei vditabramosamente; e mostrolla altresì a S. Niceta vescouo de' Daci venuto in quel tempo per diuisione in Italia, che ito a Nola a visitare il sepolcro di S. Felice .

16 ec. Scrisse Seuer^a la vita di S. Martino ancor viuente, sceddò quello, che da lui medesimo e da altri intese; e in essa l'autore stesso afferma, che essendo egli andato a visitarlo, il sacerdote di Dio lo raccolse e conuiò, dandogli l'acqua alle mani, e la sera lauandogli i piedi, e che d'altro non ragionò, che del dispregio del mondo, e del seguitare speditamente il Signore, proponendo ad esser'imitato il nouello e notabil' esempio di Paolino da lui sommamente lodato .

19 Ma noi seguitiamo Melania, la quale dopo sì lunga dimora in Gerusalem, e dopo sì lungo camino viene finalmente con Rufino a Roma . Giuntici trassero a se per marauiglia gli occhi di tutti; e facendo essi mostra, mediante la Stoica indoglienza, che da' libri d'Origene imparata haueano, d'vna perfettissima vita, que' Christiani tutti, se non se alcuni pochi dotti, auuifati già da S. Girolamo, gli haueano in grandissima stima, e vdiuangli a guisa di oracolo diuino. Scorgendo adunque Rufino esser' gli animi de' cittadini inchineuoli molto a lui, e a' suoi, apre di subito i forzieri recati di tenante pieni d'iniquità, e caua fuori le merci penitentiali, materialmente d'oro ricoperte, e hauerebbono potuto ingannare le persone ben'auuedute e sagge .

20 E perche la mala opinione, nella

^a Paulin.
in Natal.
30. S. Felice.

^a Idem.
9.

^b Paulin.
eadem. 10.

^c Seuer. in
vita S.
Martini
c. vii.

nella qual'era Origene appresso alcuni, non ponesse impedimento agl'intendimenti suoi, egli mandò tantosto

a Hieron.
in Dialogo
aduers.
Pelag.

in luce l'apologia ^a scritta in difesa di lui da Eusebio Cesariense, sotto il nome di Panfilo martire, e da se traslatata in Latino, aggiugnendoui vn' opera, ch'egli medesimo nouellamēte hauea compilato, intitolata: *De adulteratione librorum Origenis*; nè si vergognò d'andar dicendo per Roma, che così S. Girolamo, come

b Hieron.
ad Pam.
mach.
ep. 78.

Teofilo vescovo Alessandrino, assentivano agl'errori stessi d'Origene ^b.
21, 22 Appresso questo egli si studiò d'introdurre in Roma il periarcon d'Origene, pienodi bestemie e d'heresie: e per piu ageuolmēte ingannare i lettori incauti, hauendolo egli recato in Latino, nella prefazione nõ si nominò, perche non si sapesse l'interprete; ma lo cōprese S. Girolamo ^c per lo stile.

c Epist. 66.

23 24. Oltre a cio Rufino auuendendosi, che'l nome d'Origene era sospetto, per renderlo venerando colla testimonianza di S. Girolamo, annouerò le colui opere recate nella Latina fauella dal santo dottore, e recitò gli elogij fatti da S. Girolamo medesimo in laude d'Origene, auuifandosi l'astuto e mal'huomo, douer succedere vna delle due cose, o che'l periarcon da tutti s'approuasse; ouero, se fusse riprouato per le bestemmie, che vi erano, l'infamia andasse sopra Girolamo, come piu antico interprete e lodatore d'Origene. A gran rischio per certo furono all'hora i fedeli di Roma, mentre quel volume d'heresie andaua per le mani de' cherici, ed era dalle persone incōsiderate lodato e copiato: talche se la chiesa Romana non fusse, per le promesse fatte da Christo a Pietro, itata fondata sopra la ferma pietra, si sarebbe potuto a ragione temere la sua rouina. Or per

trarla del pericolo Iddio, confondendo la sapientia de'sauj, mentreche taceuano quelli, che per l'vfficio, c'haueano, si douean leuare contra la perfidia, suscitò vna nouua Debora. Fu questa santa Marcella, di cui addietro piu cose dicemmo, e n'occorrerà fauellar'in altri luoghi; la quale (dice S. Girolamo ^a) poiche si fu tenuta ^a Epist. 16.
gran pezzo, per non parere d'esser mossa da emulatione, come in vltimo vide il danno grande, che ne veniuu alla fede, e che Rufino seduceua molti d'ogni stato, e massimamente huomini secolari, e dileggiava la simplicità del Pontefice; s'oppose pubblicamente a'nimici della verità, e con tanta lor confusione, ch'essi negarono d'hauer ridotto in Latino il periarcon (ch'era vn magazzino d'heresie) e di tenere con Origene quelle cose; e facendo sembiante d'esser cattolici, si come coloro che comunicauano con santa Chiesa, chiesero al Papa ed ebbero lettere comunicatorie, per poter prouare con esse, per tutto, oueche audati fussero, d'esser cattolici, Ma conuincendoli S. Marcella colla testimonianza di quelli, ch'erano stati sedotti da loro, e si riconosceuano dell'errore, ella fu il principio (dice S. Girolamo ^b, il quale tutto questo racconta) della ^b ibid.
lor condannagione, e ridusse le cose a tale, che vedendosi gli heretici scoperti in Roma, quantunque chiamati da Anastasio successore di Siricio, rifiutarono di venirci, onde meritauano d'esser condannati in assenza, come vedremo. Ripiglia S. Girolamo di troppa simplicità Siricio Papa, il quale non si potea dare a credere, che in Christiani di sì gran nome s'occultasse il veleno dell'impietade; non sapèdo egli (dice il santo dottore) secondo la bontà dell'animo suo pensar male degli altri: e perciò non porse

colla prestezza, che si conueniuu, l'opportuno rimedio a tanto disordine; ancorche egli si farebbe potuto almeno in parte discusare, dicendo di lasciare, a simiglianza dell'euangelico padre della famiglia, crescer la zizzania infino alla messe, per non diuellere con esso lei insieme il grano, aspettando, che con segni piu certi si scoprissero i peruersi heretici: impercioche si trattaua con huomini venuti in veste pecorina, e con grande apparenza di santità, essendo nell'interno loro lupi rapaci. Or perche Siricio non s'oppose al pericolo della Chiesa colla sollecitudine e velocità, che bisognaua, fu prestamente, cioè all'entrata dell'anno appresso, leuato di vita, e posto nella cattedra di S. Pietro Anastasio Papa grande impugnatore degli heretici Origenisti. L'esperienza ha dimostrato spesso, che que' Pontefici, li quali freddamente trattarono la causa della fede, furono dannati. Christo sommo e primo pastore senza dimoranza tolti del mondo.

a Marcel.
lin. in
chron. &
Paulin. in
vita S.
Ambrosij
b Morry.
volog. Re-
man. ca.
die.

c Paulin.
in vita
Ambrosij.

d Ibid.

25. 26 Incanto questo anno a' quattro d'Aprile b S. Ambrogio passò a piu felice vita, posciache hebbe santissimamente retta la chiesa di Milano ventidue anni, e quattro mesi, meno tre die, poiche s'hebbe predetta la morte, la qual'egli accelerò colle sue orazioni, sì come colui, che con grandissima noia portaua l'auaritia degli huomini, e massimamente degli ecclesiastici. Ma vdiamo Paolino scrittore della vita del santo vescouo: Egli ^a, sono parole sue, predisse intorno alla sua morte, che stato sarebbe con noi fino alla pasqua. E narrato cio, che noi poco dauanti habbiamo messo in nota, soggiugne: Di pochi di innanzi che si mettesse a giacere, dettando egli il salmo quarantesimoterczo, scriuendo e vedendo io, una picciola sfera di fuoco gli coprì ve-

pente il capo, ed entroglì a poco a poco in bocca; e in quel mezo come nente diuenne la sua faccia, che poi al suo natural colore si ridusse. Nel qual tempo quasi attonito e di me fuori io rimasi, nè potei scriuere le cose, che egli diceua, se non poiche passata fu la visione: perocche egli all'ora stansu dicendo vn'autorità della Scrittura divina, la qual'autorità io haueua ottimamente a memoria; e dopo quel giorno e' non piu dettò, nè potè recare a fine l'esposizione di quel salmo. Così Paolino suo scrittore, il cui ministero di rado, e con occasione d'infermità si solea ammettere dal santo vescouo vsato di scriuere di sua propria mano, sì come Paolino testifica, ed'egli medesimo afferma ^a.

a Lib. 7.
ap. 45.

27 Conferuasi questa esposizione del salmo quarantesimoterczo, ch'egli non finì, lasciando intati i due ultimi versi. Imperocche sponendo le parole b: *Quare faciem tuam auertis, et tribulationis nostrae?* e allegando nel fine quella testimonianza presa da' Prouerbi c, e dalla Sapienza diuina: *In e Proverb. latitudine cordis tui describe eam*; 3.

egli soggiunse: *Ideo qui habet sapientiam, non in occulto teneat eam, sed canat eam in exitu: ubique quod sensit, cum auctoritate predicet* se in quella (dice Paolino) cominciò la prescritta visione della sfera di fuoco sopra la testa di lui, il quale non per questo lasciò di dettare, accioche esso Paolino, stando inteso a scriuere, non se n'auuedesse. Diche seguendo a dire aggiunse vn'altra interpretazione di Simmaco, ma non necessaria, sì come nè anche diuersa: onde manifestò appare ch'egli dettò quella, che incidentemente gli si parò alla memoria, per tenere occupato lo scrittore, e non gli dar tempo d'altar gli occhi; e sì soggiunse: *Symmacus autem,*

b Ambros.
le b: *Quare faciem tuam auertis, et tribulationis nostrae?* e allegando nel fine quella testimonianza presa da' Prouerbi c, e dalla Sapienza diuina: *In e Proverb. latitudine cordis tui describe eam*; 3.

autem, pro tribulatione, afflictionem posuit. Siue autem afflictio sit, siue tribulatio, opus est, ut nos maneamus in Domino, nec ab eodem recedamus. Quoniam præsule Domino, & afflicto nobis, omne certamen fortiter possumus sustinere. Si autem Dominum negligamus, & longe nos faciamus a Domino; facimus nobis aduersarium fortorem; e nel proficere queste ultime parole, egli pieno di Dio, e dal celeste Nume sopraffatto, fu costretto a restare.

28 Con tal visione, narrata da Paulino testimonio degno di fede, l'idio volle mostrare, che questo gran dottore della Chiesa, insegnando, disputando, e scriuendo per ammaestrare il popolo, e confutare gli heretici, era stato illuminato dallo Spirito santo.

29 *Infra lo spatio de' molti giorni, ne quali*, dice Paulino, *e' giacque malato, dicendo Stilicone conte, che partendo tanto huomo di questa vita, l'Italia cadrebbe in pericolo d'esser recata in destruzione e ruina, mandò per le persone nobili di quella città, le quali e' sapeua esser' amate molto dal santo sacerdote, e indussele tra conminacce e con parole piaceuoli ad andarlo a pregare, che volesse chieder' a Dio, che gli piacesse di prolungare a lui la vita.* La qual richiesta vdicata, egli fece loro questa risposta: *Non ita inter vos vixi, ut pudeat me vivere: nec timeo mori, quoniam Dominum bonum habemus.* Sentenza diuero degna d'Ambrogio, e altamente lodata da S. Agostino ^a. Nè Stilicone fu falso indouino, sì come il lagrimeuol riuincimento fece manifesto: imperochè preualendo poscia il furor de' barbari, auuenne alla misera Italia cio, che si legge scritto della vigna del Signore: *Auferam sepem, & erit in direptionem.* E certo in

qualunque tempo quantochè egli fusse stato pieno d'anni, la sua morte si sarebbe potuta stimare importuna; ma nel presente parue importunissima.

30 Quanto alla sua età; appena egli toccò il selsatefimoquarto anno, come si ritrae dalle sue lettere ^a euidentemente. Ancora dice Paulino ^{a Ambros. ep. 15. a 1 Senecium}, che ragionando insieme quattro diaconi dell'elettione del futuro vescouo, ma tanto piano, che malageuolmente si sentiuano l'un l'altro, e nominando S. Simpliciano; Ambrogio, il quale giaceua in letto in luogo assai lontano, come se si fusse trouato presente, disse a gran voce ben tre volte: *Senex, sed bonus.* Per la qual cosa spauentati quelli fuggirono via.

31 *Nell'istesso luogo, segue l'autore, doue egli giaceua (sì come noi habbiamo saputo da S. Bassiano vescouo di Lodi, che da esso cio intese) Ambrogio insieme con lui orando, hauua veduto il benignissimo Gesù, nè dopo molti giorni e' fu tolto a' mortali.* E nell'ultimo suo dì, facendo egli delle braccia croce, stette in oratione dall'hora vndecima finche rendè lo spirito a Dio. Nel qual mezzo noi vedemmo, ch'è moueua le labbra, ma non vdiuamo la sua voce. Intanto Honorato vescouo di Vercelli s'era ritirato a riposare nella parte di sopra della casa, quando vdi ben tre volte risonare vna voce, la qual gli disse: *Leuati senza indugio, perche egli hora è per partire; il quale sceso giu gli porse il santissimo corpo del Signore; e poichè Ambrogio l'ebbe inghiottito, felicemente spirò.* E poco appresso. *Il suo corpo fu auanti di nell'hora, ch'egli passò di questa vita morendo, portato nella chiesa maggiore, e fetseni la notte stessa, nella quale noi celebrammo la vigilia della pasqua,*

^a *Passid. in vita S. Ambrosii. c. 27.*

^b *Isid. 5.*

pasqua, cioè della pentecoste. E moltiissimi infanti uscendo del fonte battesimale il videro, dicendo alcuni eh'egli sedeva nella cattedra, e altri lo mostravano a' genitori loro ascendente in alto; auuegnache quelli no'l potessero vedere, sì come coloro, che non haueano gli occhi perfettamente mondi: e più altri affermavano di vedere una stella sopra il suo corpo.

32. Volte Iddio mostrare per tanti e sì gran segni, che'l suo sacerdote, il qual' era pianto in terra, viueua in cielo. Ma come il giorno apparì (cioè la domenica) datosi già fine agli uffici diuini, levandosi della detta chiesa il morto corpo per esser trasportato alla basilica Ambrogiana (dove giace) si forte gridaua la turba de' demoni d'esser da lui tormentati, che non si poteuan tollerare i loro strepiti e guai. La qual gratia non pure in quel luogo comunicata fu dal sato vescouo, ma fino al dì d'hoggi è continuata in moltissime provincie. Gittauano le persone le cose loro per toccare con esse in alcun modo il corpo del sacerdote di Dio; essendo concorsi al suo mortorio con marauigliosa moltitudine di uomini e donne d'ogni stato e dignità, non solamente Christiani, ma etiam di Giudei e gentili.

33. Nel giorno ch'è trapassò (come dimostra il testo della lettera venuta dalle parti orientali, e riceuuta dal venerabile Simpliciano suo successore, la quale era scritta ad Ambrogio, come ancor viuente tra noi, e conservata in Milano nel suo monastero) egli v'apparì, e fecemi oratione con que' fedeli, e impose loro le mani. E' noto in quella lettera il dì, che fu scritta, la qual letta, trouarono esser il giorno del suo transito. Ancora in Firenze, città della Toscana, doue hora è vescouo vn santo hdomo per nome chiamato Zenobi, perche hauea

promesso a' Fiorentini, così da essi richiesto, di visitargli a quando a quando, fu frequentemente veduto orare dauanti all'altare della basilica Ambrogiana, sì come ci ha raccontato il detto santo sacerdote Zenobi.

34. 35. Dipoi narra Paulino, come Iddio mostrò la sua ira sopra alcuni, che furono ardiiti di mal dire del suo seruo, e si dice: Certo huomo, il quale hebbe nome Donato di nazione Africano, ma prete della chiesa Milanese, uscendo ad vn conuito con alcuni religiosi canalicieri, si mise a morder la memoria del sacerdote, e spregiando quegli, abbandonando la lingua maldicente, egli di presente abbattuto dal flagello diuino fu posto a letto, e poco appresso portato alla sepoltura. Anche nella città di Cartagine, essendo io conuitato da Fortunato diacono, fratello del venerabile Aurelio vescouo, insieme con Vincenzo vescouo Casolitano, e cor Mauro vescouo Bolitano, e altri vescouo e diaconi, e mormorando Mauro contra l'huomo santo, io contai la mala fine del prete dinanzi mentouato, la qual narrazione annuitio fu del male, che sopra staua al vescouo detrattore. Imperochè egli ancora percosso da Dio fu portato a letto, e poi condotto al suo albergo, doue si morì. Tal fine fecero que' sì mormoratori, il quale cagionò grande ammiratione in quelli, che lo videro.

36. ec. Paulino il quale conta i predetti auuenimenti, scrisse la vita di S. Ambrogio, non è, sì come aliai auuilarono, il Nolano; perochè dice di se stesso, che in quello tempo era chericco d'ordine minore nella chiesa Milanese sotto la cura di Casto diacono, e che fu scrittore di S. Ambrogio; e Paulino Nolano ben quattro anni innanzi fu, come vedemmo, ordinato prete, e staua nella campagna
di

di Nola. Senzache la diuerſità dello ſtile dimoſtra, ch'è diuerſi furono. Scriffela, ſi come egli afferma nel principio, a richieſta di S. Agoſtino: e non ha dubbio eſſer degna di ſomma fede, teſtificando l'autore medefimo d'hauer meſſo in nota quelle coſe, alle quali egli ſi trouò preſente, o le ſeppe da S. Marcellina ſorella di S. Ambrogio, ouero affermarono altri d'hauer vedute. Ma egli la compilò troppo brieue, e laſciò in ſilenzio, non ſenza danno de' poſteri, più attrioni di lui, colle quali noi habbiamo accreſciuta quella, che d'ordine di Siſto V. ſommo Pontefice ſcriuemo, ed è ſtata ſtampata auanti l'opere del ſanto veſcouo, che conſeruare ſi ſono, eſſendocene perdute molte.

39. 40. Similmente ſono iti male molti de' ſuoi ſermoni: percioche certa coſa è, lui hauer hauuto in coſtume di ſermonare ogni domenica, e nelle feſte de' martiri. E qui è da oſſeruar, che molti ſermoni, li quali ſono di S. Maſſimo veſcouo di Turino, vanno ſotto il nome di S. Ambrogio, come ancora altre opere d'altrui, ſi com'è la lettera, che l'empio Pelagio ſcriſſe a Demetriade. Similmente eſſendo ito male il ſuo commento ſopra tutte l'epiſtole di S. Paolo, glie ne fu attribuito vn' altro non ſuo. Ne in-creſce molto, che Paolino non habbia aggiunto alla vita di S. Ambrogio il catalogo, degli ſcritti di lui nella maniera, che fece Poſſidio autor di quella di S. Agoſtino. Nè laſciamo di dire, come ne medefimi tempi viſſe vn' altro Ambrogio ſcrittore eccleſiaſtico, mentouato da S. Girola-

ſingular ſua bontà e dottrina in tutto l'imperio occidentale, ma vecchio aſſai. Nè dopo molto egli ordinò veſcouo di Nouara S. Gaudetio, creſciuto ſotto la diſciplina di S. Lorenzo prete di quella chieſa e martire, veſcouo a furore de' pagani inſieme co' fanciulli, ch'egli ammaeſtraua; al qual Gaudetio S. Ambrogio hauea predetto, che ſarebbe ſtato veſcouo, come ſi narra nella vita di lui.

42. Simigliantemente queſto anno, poco appreſſo la morte di S. Ambrogio, ſi celebrò il concilio di Turino, nel quale furon lette le lettere coſi del Romano Pontefice, come d'Ambrogio ſteſſo, ſcritte dinanzi al ſinodo intorno all'ammettere alla comunione quella, che nò comunicauano cò Felice veſcouo nella Gallia; e coſi fu con canone ſtabilito. Chi fuſe queſto Felice, con cui i veſcoui delle Gallie nò comunicauano, e qual fuſſe la cagione, onde egli era dagli altri ſchiſmato, lo dicemmo addietro ſauellando di Maſſimo, che diè la morte a' Priscillianiſti.

43. Ancora vi furon raccheta- le contefe, ch'erano intorno al primato fra i veſcoui Arelatenſe e Vien- nenſe; il quale honore determinarono i padri douerſi alla città, che moſtraſſe d'eſſer metropoli di quella provincia; e dichiaroſſi, la chieſa Marſilienſe eſſere la prima ſede della provincia della Narbona. Era all'hor veſcouo di Marſilia Proculo, prelato di gran nome, che S. Girolamo b, ſcriuendo a Ruſtico, grandemente lodò.

44. ec. L'anno medefimo nel primo di diſettebre, fu fatto il ſinodo Cartagineſe c, chiamato il terzo, nò perche fuſſero fatti in quella città inſino a quel punto tre concilij ſolamente, eſſendocene celebrati più aſſai; ma perche, come ſi diſſe addietro, il collettore comincia ad annouerarli, ſe-

con-

a De ſcri- mo a.

pro. eccl. ſ.
prop. ſu.b In vita
S. Ambro-
ſij.

41. Dopo il glorioſo tranſito di S. Ambrogio fu di grande concordia di quella chieſa, (dice Paolino b) ſuſtituito in luogo di lui il ſopradetto S. Simpliciano, nominatiſſimo per la

a Concil.
Taurinen
cap. 5.

b Epiſt. 4.

c Concil.
Cartag. 1.
ann. 3 c.
48.

còdoche li potè trouare dopo i tempi di Costantino.

48 Fecèli nel presente concilio, oltre agli altri, questo decreto: *Ve prima sedis episcopus non appelletur princeps sacerdotum, aut summus sacerdos, aut aliquid huiusmodi, sed tantum prima sedis episcopus.* Così si legge in tutti i testi antichi, etiamdio Greci. Perche non ha dubbio quelle parole, che nel libro de' decreti vengono immediatamente: *Vniuersalis autem nec etiam Romanus Pontifex appelletur*, essere di Gratiano: il che non sapendo la scuola degli ignoranti^a predicano con grandi encomi quel canone, dicendo essersi determinato con esso che'l Romano Pontefice non si chiamasse vniuersale; come se appartenesse alla chiesa d'Africa il dare leggi alla Romana, e non piu tosto la Romana hauesse autorità di por leggi a quella. E per non illare a pigliar^a esempi di lontano, Siricio Papa, che in que' giorni regnaua, le ordinò, che douesse offeruare le cose all' hora determinate nel concilio Romano, aggiugnèdo la scomunica contra i trasgressori del suo comandamento.

49 Non sono adunque le dette parole del canone^a, ma di Gratiano, posteui da lui, come appendice, per dichiarazione del canone stesso, e come titolo delle cose seguenti da trattarsi. La ragione, onde i Romani Pontefici rifiutauano tal' hora essere chiamati vniuersali, si dirà a suo luogo piu opportunamente. Veggiamo hora qual sia il legittimo intendimento di questo canone. Primieramente è certo, trouarsi molto souente sì nel testamento vecchio, e sì nel nouo le voci *Princeps sacerdotum, summus sacerdos, Pontifex maximus*, ed essere state in vso nella Chiesa: imperciocchè i vescoui, c'haueano sotto se

altri vescoui, erano nominati *principes sacerdotum*, come afferma Teodoro^a, recando la testimonianza de' concili vniuersali Sardicense e Calcedonese; e titoli di sommo sacerdote, e di sommo pontefice erano comuni etiamdiu a que' vescoui, che non haueuano sotto se altri vescoui.

50. ec. La ragione di cio era perche il vescouo si diceua sommo sacerdote; onde S. Ambrogio^b: *Suscepisti*, dice a Felice vescouo di Como, *gubernacula summi sacerdotij*; e Zosimo Papa, scriuendo a Hesichio vescouo Salonitano del cherico da promouersi per tutti i gradi infino al sommo, così dice: *Sure inde summi pontificatus locum sperare debebit*; e Gelasio nella lettera che scrisse a' vescoui di Lucania, dispone, che l'accolito e'l diacono non faccian' alcuna cosa senza il sommo pontefice, cioè senza il vescouo loro; e'l sinodo Aurelianoense primo^c dice queste parole: *Circa autore Deo in Aurelianiensi urbe fuerit concilium summorum antistitum congregatum*, &c. e l'Agatense^d: *De episcopis omnibus in summo sacerdotio constitutis*: e'l Toletano^e: *Conuenientibus nobis Hispaniarum, Galliciarque summis presbiteris*; e finalmente S. Agostino, che interuenne al concilio, del quale noi hora fauelliamo, e sottoscrisselo, all' istesso intendimento parlando^f: *Quid est, dice, episcopus nisi primus presbyter, hoc est, summus sacerdos*? Per le quali cose si comprende chiaro, non hauer il medesimo concilio fatto diuieto, che' vescoui non si dicessero sommi sacerdoti, quasi che tali non fossero; ma solamente perche, come ben' offerua il predetto Teodoro, si fuggisse l'arroganza, e l'abuso di questi nomi: sì che non intese di togliere il conuenueol titolo, ma la vana ostentatione.

a La C. C. C. Concil. Carthaginiensis. c. 43.

b Epist. ad Felicem. episc. Coman.

c Concil. Aurelianoense. c. 3.

d Concil. Agathense. c. 6.

e Concil. Toletanense. in exordio.

f Lib. quaest. ex utraque parte. q. 10.

Centur. 5. c. 9. col. 868.

DI CRISTO
Anno 398.

Conf.
Honorio IV
de Gutichia-
no.

DI ANASTASIO PP. DI ARCADIO, e
Anno 1. HONOR. IMPP. 4.

Siricio Papa passò della presente vita a ventidue di febraio, poiche hebbe seduto nella cattedra di S. Pietro tredici anni, va mese, e quattordici di, e fu sepolto nel cimitero di Priscilla nella via Salaria. Così dicono tutti gl'indici: ancorche a *In mare* appresso Beda * si legga, la sua morte *cyrolog. ca* esser auuenuta a xxvi. di nouembre. Ma quando al tempo della sede; benché noi l'abbiamo posto come si troua notato con mille testimoni, pure l'antico epitafio *, e insegna, ch'egli tenne il Papato quindici anni. Ancora si legge scritto, lni haner ristaurato le memorie de' martiri, e fatto piu decreti, e oltre agli altri alcuni seuerissimi, come conueniua, contra i Manichei.

b Antiq. inscrip. in append. pag. 178. n. 16.
2 Egli ordinò * in cinque volte, nel mese di dicembre preti xxxi. diaconi xvi. e xxxiii vescoui per diuersi luoghi. Vacò la chiesa venti di *, e così a xiv. di marzo fu eletto sommo Pontefice Anastasio Romano, figliuolo di Massimo.

c Libell. rom. Pontificis, di Indice Vari. & l. de Rom. Pontificis.
3 Tronò il nouello Pontefice la nancicella di Pietro, il timone della quale c'prese a reggere, agitata nelle fortunate tempeste dagli heretici commosse: impercho Rufino con Melania insieme haueano introdotto in Roma l'heresie d'Origene, richiamandoli sola S. Marcella, e alzando la voce colla donna euangelica *. E' nominato Anastasio da Girolamo l'uomo egregio, di santa e beata memoria, di richissima povertà, e di sollecitudine apostolica.

4. ec. Quanto a S. Marcella, splen-

dore della chiesa Romana; hauendo ella (dice S. Girolamo *) scoperto, come piacque a Dio, gli heretici Origeneisti, e conuinitli colla testimonianza d'alcuni in prima sedoti da loro, e poscia tornati alla Chiesa cattolica, l'empio Rufino, salito in furor, si riuolse contro alla santa donna, lei del tutto sfacciatamente accegiando, e dicendo *, ch'ella ed Eusebio Cremonese prete gli hauean tolto di furto e publicato il periarcon d'Origene, da esso non ancora emendato. Mail santo dottore di bugia il conuinee. Venne Eusebio questo anno a Roma con Pauliano fratello di S. Girolamo; il quale, sì come egli afferma *, mandò Pauliano medesimo a vendere il patrimonio suo e di lni, per impiegarlo in seruigio de' pellegrini. Ma torniamo ad Anastasio Papa.

12 Egli in questo principio della sua sede cercò con sollecitudine grande di por rimedio a quelle cose, che conosceua essersi nel tempo del suo antecessore malamente fatte. Diche sapendo egli, lui hauer poco correfamente trattato S. Paolino, come salito fu nel sublime trono, così scrisse a' vescoui della Campagna in fauor di quel santo huomo asettuosose lettere; d *Paulin. epist. 16.* nè lasciò mai cagione alcuna d'acarezarlo e d'honorarlo. Di queste lettere, e della somma benignità e carità dimostratagli dal santo Padre ne fa mentione Paolino medesimo con queste parole: *Deinde nos ipsos Roma, cum solemnibus consuetudine ad beatorum Apostolorum natalem venissemus, tam blande, tam honorifice accepit.*

13 Colle quali parole * egli scuopre la solenne consuetudine, per antico offeruata da' fedeli, di venire con molto concorso a Roma, non ostante il caldo estiuo, alla festa degli Apostoli; al qual proposito è ancora, oltre

* *Epist. 16.*

b Rufin. inuict. l. 1. apud Hieron. 10. 9.

c Hieron. epist. 16.

d Paulin. epist. 16.

e Luc. 11. Epist. 8. & 16.

tre agli altri, l'esempio di Valentiniano III. Imperadore nella lettera ^a da lui scritta a Teodosio II. parimente Imperadore, e di Galla Placidia Augusta sua madre, la quale sciue ^b a Pulcheria medesimamente Augusta dice: *Nos itaque sacrilegum esse credimus, si solemnium ordinem denegamus.*

14. ec. Questo anno ancora hauendo già mutato vita Paolina figliuola di S. Paola, moglie di Pammachio, S. Girolamo lui racconsolò con una sua lettera. Era Pammachio, come dice il santo dottore, di famiglia Romana antichissima, dell'antica prosapia Furiana de' Camilli, Principal senatore, pronepote di consoli, e quanto alla dottrina attese infino da fanciullo alle lettere con S. Girolamo. Egli adunque priuato della moglie santissima donna diede i suoi beni a' poveri; e rendutosi monaco, arriuò ad altissimo grado di perfection Christiana.

17. Egli fabricato nel porto Romano vno spedale, vi si diede a seruire i pellegrini, si come afferma S. Girolamo ^d, marauigliosamente commendandolo, e soggiugnendo: *L'ha uer tu, che primo eri fra' patritij, cominciato a esser fra' primi monaci, nō ti sia cagione di superbia, ma d'humiltà; sapendo tu, che'l figliuol di Dio t'è fatto figliuol dell'huomo. Per molto che tu ti abbassi, mai non sarai piu humile di Christo. Pogniamochè tu uadi scalzo, e vestito d'una tonica bruna, tu t'agguagli a' poveri, tu entri cortesemente nelle celle de' bisognosi, tu sii occhio a' ciechi, mano a' debili, piede agli sciancati, tu porti l'acqua, tu tagli le legna, tu appresti'l fuoco; doue som i vincoli i doue gli scioiasti doue gli spunti i doue i flagelli i doue il patibolo i doue la morte i E quando tu farai tutto cio, abio ho detto, tu*

se' vinto dalla tua Rustocchia, e da Paola, se non nell'opera, certo quanto al sesso.

18. Sciutuone queste cose S. Girolamo, non solamente c'non le rappresentò maggiori, che erano, anzi ne passò sotto silenzio di molte, e grādi assai. Imperochè Pammachio, oltre all'altre notabili cose, che fece, edificò allato al cliuo o poggetto, che dir vogliamo, di Scauro, dirimpetto al Palatino, la chiesa de' SS. Giouanni e Paolo, che nel presente secolo sotto Giuliano apostata meritauono la palma trionfale del martirio; e imperò chiamata titolo di Pammachio: il qual Pammachio, crescendo tuttatia in meriti, gratiofo a Dio si morì: e di esso si fa ogni anno gloriosa memoria nel martirologio Romano. Ma di lui n'occorrerà seuerente ragionare.

19. ec. Diciamo hora delle cose Africane. Scriue S. Agostino ^a, ^b ^c che gentili, cercando con menzogne di mantenere il culto degl'idoli, finsero vna risposta, come fatta da vno racolo diuino, la quale significaua, che la Christiana religione si douea estinguere nell'anno presente. Ma la cosa hebbe tutto altro fine, che da coloro non si desideraua, e credea sollemente: imperochè non pure il superstizioso culto degli dei non fu ritornato nel pristino stato, anzi i profani tempj furono l'anno appresso in cenere ridotti e in rouina, come vedremo.

22. 23. Intanto Honorio Imperadore, che in Milano sua dimoranza faceua, volendo reprimere nell'Africa l'audacia de' baldanzosi Donatisti, riferisse ^b contra di essi, mettendo pena capitale a quelli, che fossero stati ardi di offendere e di soperchiar gli ecclesiastici e le chiese; e volle che tutti potessero liberamente

per-

^a *Existe
non episto-
la tom. 1.
etich. ante
Christ. Cal-
cedonem.
not. ebt.
b* *Exat in
proamb.
conclij
Chalced.*

^c *Epist. 16.*

^d *Idem.
epist. 16.*

^a *De ciuit.
Dei l. 18.
c. 53.*

^b *L. 31. de
episcop. &
cleric. C.
Theod. &
apud S.
Greg. Pap.
lit. ep. 53.*

perseguitare somiglianti ingiurie, come publico misfatto.

24. ec. La cagione di farsi tal legge, fu, come si ritrae da ciò, che dice S. Agostino ^a, perché i cherici Donatisti e Circoncellioni posero ne' cammini insidie a' vescoui cattolici, ferirono senza alcuna pietà più cherici e altri similmente cattolici, e arsero le case loro: e in particolare per dodici giorni batterono Restituto prete di Bona; e fecero di lui scherno e atratio: il quale fu all' hora lasciato andare, ma dappoi morto insieme con vn' altro prete nomato Innocenzo.

b Epist.
159.

Ecci vna lettera scritta da S. Agostino a Marcellino, c' hauea vn principale ufficio nell' Africa, colla quale prega con grande inistancia, che debba perdonare a' Donatisti vrciditori, e vn'altra al proconsolo: ma di queste cose noi ragioneremo altroue, e habbiamo qui accennate, perché i lettori veggano la mansuetudine grande di S. Agostino, e degli altri vescoui cattolici: posto che egli hauendo poi per esperienza imparato, che malagiustissimi Donatisti, abusando la patientia e la modestia de' cattolici, sempre mai peggiori diuenivano, e che l'hauere i vescoui cattolici più volte interceduto per loro appresso i magistrati dell' Africa, e liberatigli dalla prigionia e dalla morte, non hauea punto giouato; quasi che pentendosi e ritrattandosi, egli scrisse la mirabil lettera a' Vincenzo ^c, nella quale dimostra, douersi gli heretici costringer da' magistrati, e reprimere la pertinacia loro colla potenza secolare; e afferma d' haure scritto in tal materia due libri intitolati, *Contra partem Donati* ^d.

d Retra-
lat. l. 2.
c. 5.

28 In questo mezo il santo vescouo infaticabilmente attendea di trarre co' ragionamenti e scritti suoi alla Chiesa cattolica i Donatisti, come

testifica Possidio ^a; aggiungendo, come non in vn sol paese, ma dounque così pregato, andaua, predicaua con molta efficacia e soauità, presto sempre a render ragione della santa fede; e come in queste caritative fatiche e' s' occupaua di e notte. Ancora egli scriveua lettere priuate a ciascun vescouo Donatista, e a' laici eminenti, ammonendogli a lasciar l'errore, o almeno a disputare con esso lui. Ma coloro, presa disperatione di poter resistere al suo dire e alle sue ragioni, non gli riscriueuano, e mal parlauano di esso, chiamandolo publicamente seduttore e ingannatore dell' anime; e diceuano lui douer disperdersi della greggia guisa di lupo ucidere; il che ancora trattauan di fare.

29 ec. Anzi alcune volte, mentre il sacerdote di Dio andaua a visitare e ammaestrare i popoli cattolici (che frequentemente facea a' prieghi loro) i Circoncellioni si posero nelle strade armati; e haurebbono morto, se Iddio guardato non l' hauesse con singular providenza, disponendo che la guida del santo fallasse la via. Tutto questo cōtra Possidio di S. Agostino; il quale questo anno, posciachè Anastasio fu assunto al sommo pontificato, scrisse contra Petiliano vescouo Donatista nella Numidia, il più bello dicitor, che in quella terra fusse ^b, percheio hauea veduto vna lettera da lui scritta a' suoi preti contra i cattolici.

b' August.
con. l. 1.
ser. Petil.
c. 1.

33 Ancora nel presente anno si fece a' xxvii. di maggio nella città di Cartagine il quarto sinodo di settanta vescoui, nel quale, oltre all' altre cose, si prese partito di mandare vna legatione agli Augusti, a chieder loro difenditori a pro de' poveri afflitti; la qual cosa pare che ottenessero: imperochè Possidio fa nella
leg-

a In vista
S. Augusti-
ni c. 9. c.
11.

legghenda di S. Agostino mentione del magistrato, ch'era nell'Africa chiamato difensore della chiesa: e che tali difensori continuassero da indi innanzi, ne fa fede S. Gregorio in molte delle sue lettere.

34 Oltre a ciò fu ingiunto da' padri a' legati, che supplicassero a' principi fratelli, che douessero far' al tutto distruggere e annullare le reliquie dell'idolatria, non solamente ne' vani simulacri, ma etiam in tutti i luoghi, o boschi, o uero alberi: e che eglino ciò impetrassero da Honorio Imperadore, lo dichiara vn rescritto fatto da lui l'anno seguente, nel quale noi di queste cose tratteremo.

35 Intanto si fece la guerra Gildonica a dapoiche Honorio, stando per entrare nel quattordicesimo anno di sua età, si congiunse nel settembre per matrimonial legge con Maria figliuola di Stilicone duce e di Serenna, figliuola che fu del fratello di Teodosio Imperadore; il che fu fatto secondo l'ordine dato già da Teodosio stesso, sì come afferma Claudia-

tie dell'Africa, come da va' imperial rescritto appare.

38. 39 Ma l'ingrato, e mal conosciuto conte si ribellò poscia dall'imperio a tempo della guerra Eugeniaua, quando chiamato da Teodosio egli rifiutò d'andar a lui, rimordendolo il giudicio della sua mala coscienza. Gli stuprigli adulterij, e l'uccisioni ch'egli fece de' martiri per soddisfare alla sua sfrenata volontà, e pessimi suoi costumi si narrano da Claudiano *. E questi vitiij tanto più erano in lui detestabili, quanto egli per gli esempi della santa sorella, la quale hauea consacrata a Dio la sua virginità, e della moglie donna parimente santissima (ne fa di esse mentione S. Girolamo *, scriuendo alla figliuola di lui chiamata Saluina) non pur'egli diuenne migliore, anzi continuò sempre ostinatamente nel culto degl'idoli *.

40. cc. Non è qui da tacere, che sì come i Donatisti adoperaron già la tirannia di Fermo per perseguitare i cattolici, così fecero in questa di Gildone; la quale durò (dice Claudiano) dodici anni: imperoche Ottaro vescouo di quella setta (non si sa di qual città) accostatosi al tirano, fece di loro con bestiale crudeltà grandi stratiij e uccisioni, sì come non senza lagrime racconta S. Agostino **, narrando ancora, come alla fine l'empio Ottaro riceuè la meritata pena, a. e. a. e. facendolo morire i magistrati d'Honorio, come ribelle, nel decimo anno della detta tirannia. Ma vegniamo agli apparecchiamenti di guerra fatti contra Gildone.

45 cc. Essendo egli stato sopportato infino all'hora, non parue più tollerabile, quando cominciò a impedire, che non si conducesse il grato dall'Africa a Roma *. Perche il se-

a L. 9. ad leg. int. de adul. C. Theodof.

b Claud. de sent. con. sul. Honorij.

c De bello Gild.

d Ep. iij.

e Marcel. lib. iij. chron.

f Aduers. epist. Parmenian. lib. iij. Cont. lib. Porcell. i. 23. 37. & 44. & 42. 683.

g Claud. de bello Gild. in prim.

a Marcel. lib. iij. chron. Claud. de land. Sileb. L. i.

b Tu uult. no. Honorij.

c Lib. 19.

* Masce. zelle.

nato, cui sopra ciò scrisse Honorio, giudicò douergli far guerra: Fu eletto duce dell'esercito Romano Mascezile fratello di Gildone stesso, ma suo capital nimico, hauendogli il tiranno crudelmente morti i due figliuoli da lui lasciati in Africa. Venne Mascezile in Italia tosto che s'auuide della ribellione del fratello, per l'horrore grande, che di essa prese, come scriuè Paolo Orosio a.

a Lib. 7.
36.

48 Or sapendo Mascezile per la manifesta sperienza, che hauea in Teodosio offerata, quanto giouino nelle cose, benche disperabili, l'orationi de' ferui di Dio, ito nell'isola di Capri condusse quindi seco alcuni monaci; per le preghiere, e per li digiuni de quali egli hebbe senza combattere la bramata vittoria. Tutto questo Orosio.

49. ec. Anche l'isole del mare erano piene di chori di santi monaci. De' monaci dell'isola di Capri fa mentione Rutilio Numatiano^b; tuttoche com'empio idolatra, e nimico della Christiana religione, li biasimi, chiamandoli per ischerni, *Lutifugas*: sì come altresì c'è fa d'vn nobilissimo giouane, ch'egli trouo nell'isola Gorgonia vicina alla predetta, e similgiamente ripiena di santi monaci; ma non si fa chi quegli fusse, conciossiachè molti hauessero in questo tempo impresa tale professione, sì come fece oltre agli altri Bonoso, huomo illustre, cresciuto con san Girolamo, e che con esso lui cominciò ad habitare nell'eremo della Soria; il qual Bonoso dimoraua in vn'isola, sì come, celebrando le sue laudi, conta S. Girolamo stesso c.

c Epist. 41.

53. 54. Ma seguitiamo Mascezile. Essendosi egli accampato (soggiugne Paolo Orosio^d) con cinquanta soldati contra settantamila,

d Lib. 7.
36.

volendosi mettere co' suoi in luogo piu sicuro, vide nel sonno S. Ambrogio, dianzi passato a vita migliore, il quale facendo cenno colla mano, e percuotendo ben tre volte la terra col pastorale, disse: *Qui, qui, qui*. Per lo che hauendo egli compreso, come gli veniu ad esser cò tal modo significata la vittoria, e mostrato colle parole il luogo, e col numero il giorno, vi si fermò, c'è terzo di, poiche còsumata hebbe la precedente notte in porger diuote preghiere a Dio, si dirizzò contra il nimico, e hauendo detto a' primi, che gli si fecero incontro, parole di pace, fesi colla spada nel braccio vn'altiere, che aliteramente contradiceua e voleua, che si desse compimento alla battaglia, e venisse in quella guisa a costringere ad abbassare per la debolezza della mano la bandiera. Il che vedendo l'altiere compagne, e auuisandosi, che' primi dell'esercito s'arrendessero, gara si dierono a Mascezile, e barbari, che Gildone hauea in gran numero menati alla guerra, pigliarono immanemente la fuga; e Gildone stesso per simil modo volse le reni: ma indì a pochi giorni fu miseramente strozzato. Tutto ciò, c'habbiamo qui messo in nota, e d'Orosio: c'è medesimo di S. Ambrogio serine Paolino^e, dicendo d'hauerlo saputo in Milano da Mascezile, che'l raccontò a molti sacerdoti.

a In vita
S. Ambro-
sij ad p.

55. 56 Ecco quanto possenti sono, o empio Rutilio beffatore de' santi, quelli, che per ischerni *Lutifugi* tu uomini. Questa miracolosa vittoria recò grande stupore et audio agli autori gentili, che la scrissero^b: fra quali Zosimo dice, che Gildoue, per non cadere nelle mani nimiche, s'impiccò. Conseruasi la memoria di tal vittoria nell'inscrizione di certa ba-

b Clandi-
am. de
bellio Gild.
c in pra-
fat. proc-
matu l. 3.
sc

a Apud se d'vna sterna equestre ².

Smect. pag.
19 n. 3.

57 Estinto Gildone, furon confiscati i suoi beni, copiosi in tanto, che si creò vn nuovo magistrato sopra di essi, detto *comes Gildoniani patrimonij*, intorno al quale si leggono vari rescritti. Durò per dieci anni il meno la vendetta fatta de' seguaci del tiranno e.

b L. 7. &
8. & de met.
tat. C.

Thedof.

& L. 6. &

19 C. Theo.

dos de ho-

nis prese.

c L. 19. de

panit. C.

Thedof.

d Epist. 11.

e Epist. 9.

58 Ma da Gildone impuro e adoratore degl'idoli volgiamo il ragionamento all'accennata Saluina sua figliuola, pura e santa donna, sommo splendore e ornamento della religion Christiana, alla quale Saluina scrisse S. Girolamo ², com'egli te-
stifica ³, il picciolo libro, *De viduitate seruanda*; e fu per isposa congiunta a Nebridio, nato della sorella dell'Augustas, cugino d'Arcadio e d'Honorio Imperadori.

59. 60. E oltre alla chiarezza del sangue, che Nebridio fusse giouane religiosissimo, sede ne fa S. Girolamo con queste parole: *Egli si religiosio e pudico, che quanto prese moglie era vergine. Egli si timoroso di Dio con tutta la sua casa, che dimenticata la grandezza mondana, costumaua tutto giorno co'monaci e cberici. Egli tanto limosiniere, che le sue porte erano asfissate del continuo da stuoli di poveri. E certo, pregando egli assidue preggiere al Signore, e pregandolo, che volesse disporre di lui come fusse il meglio, è stato rapito, perche la malitia non mutasse sua mente.* Così Girolamo, deseruendo appresso, e ammirando l'humiltà di lui, quantoche cresciuto con gl'Imperadori suoi cugini, la sua virginal modestia, e l'altre singulare virtù, delle quali e' fu dorato. Egli lasciò di Saluina due figliuoli, vn maschio nominato del suo nome, e vna picciola infante: e comeche la moglie assai giouanetta fusse; tuttauia S. Girola-

mo la confortò a rimanere nello stato vedouile.

61 Ella dimorò in Costantinopoli, e diuotissima fu di S. Giouanni Grisostomo; e di lei fa ricordo Palladio, mentreche sauellando del medesimo Grisostomo, così dice ²: *Entrato egli nel batistero chiama Olimpiade, la qual non partina mai di chiesa, e insieme Pendadia, e Procula diaconesse, e Saluina moglie che fu del glorioso Nebridio, la quale adornaua la sua vedouanza col'boneste e sante virtù, e dice loro, &c.* E cio sia detto di lei. Torniamo hora a Malsezile suo zio.

a Dialog.
de vita
sanctis
Chrysost.

62 Egli, dice Paolo Orosio ², b Lib. 7. per li prosperi auuenimenti fu ³.
però, altiero, arrogante diuenuto, spregiata la compagnia d'gli huomini santi, co'quali hauea hauuto la vittoria, fu ardiuo di violare l'immunità della chiesa, cauandone alcuni violentemente. Ma il giudicio diuino non lasciò impunito il sacrilégio: imo perche accadde poi a qualche tempo, ch'egli, viuendo ancora, e contro a lui insultando quegli stessi, ch'erano stati tratti di chiesa, e costretti a soffrir la pena, punito fu, essendo occiso miseramente. Queste cose del disauuenturato Malsezile scrisse l'allegrato autore, e contale altresì Paolo diacono: e Zosimo ² dice, ch'egli per l'insidie postegli da Stilicone fu da' soldati traboccato d'vn ponte nel fiume.

c Lib. 130
d Lib. 5.

63 cc. Che altro occorre questo anno? Honorio Imperador restituiti a' vescoui la facultà di giudicare i laici, mentreche le parti di concordia haueffero voluto ligare auanti loro: la qual' autorità fu, come vedemmo, a' medesimi vescoui conceduta dall'Apostolo ¹, e da Costantino colle sue leggi confermata. Al qual'intendimeto andando Possidio ², con-

e L. 7. de
episcop.
pal.
audient.
C. iustit.
f. 1. Cor. 6.
Augu. de
p.ribus
monach. 14
19.
2 la via
1. Aug.

ta che S. Agostino, richiesto da' Christiani, o da altri di qualunque sesso, vdiua con molta attenzione, e giudicaua le cause loro, e concinnaua inuolte alle fiate infino all' hora della refettione, e tal volta fino a notte, stando digiuno tutto di; e'l santo prelato anche scrivea, che nel giudicare si rammettau della sentenza d' uao, vfo di dire, c' hauerrebbe voluto giudicarli anzi le liti degli huomini, che nò conosceua, che degli amici; peroche di quelli se ne poteua acquistar vno, cioè colui, c' haueresse hauuto la sentenza fauoreuole; doue de' due amici si sarebbe perduto chi l' haueresse hauuta incontro.

67. cc. Questo anno agli otto di nouembre si celebrò il quinto sinodo Cartaginese, ma piu numeroso assai del precedente, cioè di dugento quattordici vescoui: impercioche, essendo stato tolto di mezzo Gildone tiranno, e turbatore dell' Africa, vi fu comodità di far simile ragunamento, per trattarui con ogni possibile studio e diligenza di tornare nel primo e ottimo stato la disciplina ecclesiastica: e si furono stabilite cento quattro regole, secondo l' antica osservanza; la copia delle quali è manifesto essersi presa dall' altre chiese, non pure occidentali, ma orientali ancora.

70. cc. Fra l'altre cose quindi statuite vna si fu, che' cherici operassero, secondo l' istitutione apostolica, di loro mano per guadagnarsi il vitto e'l vestito, esercitando qualche arte, o l' agricoltura. Al che diedero cagione alcuni, scissi dalla scuola degli heretici Euchiti e Massaliani, che non voleuano si lauorasse.

73. Oltre a questo, perche tali heretici soleau hauer la barba lunga assai, e la chioma come le donne, pare fusse facto il canone, col quale

fu a' cherici vietato il nudrire la chioma e la barba. Donde ne segue, che S. Agostino, che interuenne, e si troua sottoscritto a questo concilio, e gli altri vescoui e cherici della chiesa Africana, non v'assero la barba lunga; ma se non rasa, tagliata almeno, e in parte scortata, per toglier via ogni cagione di prendersi di loro sospetto, che ponessero cura a nudrirla.

74. 75. Ma dirà alcuno: E perche si fa menzione nel sinodo de' cherici, e non de' monaci? La cagione si è, peroche nella chiesa Africana il monacato era stato già introdotto nel clero, e con esso vnto, e nel nome de' cherici si comprendeano anche i monaci; per la qual cosa S. Agostino chiama tal volta i suoi cherici monaci.

76. Ancora si stabili nel preannunziato sinodo, che' i vescoui non proibisse ad alcuno l'entrare in chiesa, e vdirui la parola di Dio, fusse o gentile, o heretico, o Giudeo, fino alla messa de' carcumena. Diche si vede, che S. Agostino nel predicare, soleua adattare le sue prediche secondo la diversità degli vditori, combattendo alle volte gli heretici, altre i gentili, e tal' hora i Giudei. E cio basti del concilio Cartaginese quinto.

77. E' hora luogo di trattare delle cose orientali. Dopo la morte di Nettario vescouo di Costantinopoli, della quale si è detto l'anno precedente, accordandosi in vltimo gli elettori, sostituirono in luogo di lui Giouanni prete Antiocheno, cognominato Grisodomo: ma sapendosi, che' il popolo d' Antiochia mal volentieri il si hauerrebbe lasciato leuare, egli fu (dice Palladio *) per opera d' Eutropio eunuco prefetto della camera imperiale, e con ordine d' Arcadio, man-

a Concil.
Cartag.
4. 51. 52.
53.

b Epiph.
heres. 80.
e la. con-
cil. c. 44.

a In vita
S. Chris-
tiani.

mandato occultamente a Costantinopoli, hauendolo il prefetto d'Antiochia condotto seco fuori della porta della città sotto specie di andar a visitare le chiese.

78 Peruenuto Giovanni a Costantinopoli, è di presente ordinato vescouo di quella città, cioè a' xxvi. di febbraio di questo anno, sì come

a L. 6. c. 2. affermano Socrate², Sozomeno², e Marcellino². Innalzato Giovanni a quel sublime trono, diè primamente opera a stabilir bene le cose della fede. Perchè si tiene, che fusse autore di quella seuerissima legge a fatta sei giorni dopo la sua ordinazione contra gli Eunomiani heretici piu detestabili degli altri, e' Montanisti, colla quale non solamente si vietarono l'empie raunanze, ma s'ordinò, che fossero scacciati dalla città i cherici loro, e arsi i lor libri pestilentiali. Questa è la piu rigorosa legge, che fino a quel punto fusse fatta contra gli heretici, essendo la prima, che constituisse pena capitale a chi hauesse ricuuto in casa sua gli heretici, o nascosi i libri loro.

79. 80 Poi Giovanni si studiò di tornar nella Chiesa la pace tra' vescoui, turbata per le discordie, che vi erano intorno alla sede Antiochena per cagione delle parti di Paolino e di Meletio: *Laonde*, dice Sozomeno, *e' pregò Teofilo, che egli ancora volesse procurare di recar Flauiano alla gratia del Romano Pontefice*. Ma tali discordie non furono spente, che a tempo d'Innocenzo Papa, come vedremo.

81 ec. Ancora il santo e nouello vescouo ne' primi cominciamenti suoi si mise a corregger i rei costumi: e trouato, che alcuni ecclesiastici e altri sotto titolo di pietà e di custodia, teneuano nelle case loro vergini sacre, che chiamauano sorelle

adottue e agapete, quasi congiunte con amore spirituale, s'affaticò molto a toglier sì grande abuso, come racconta Palladio², e dimostrano i due piccioli libri, da lui scritti intal soggetto: con che si trasse addosso l'odio de' dissoluti cherici. L'istesso eccello, introdotto similmente nella chiesa occidentale, fu da S. Girolamo b' assai biasimato.

84. 85 Oltre cio (soggiugne Palladio²) egli corresse il lauto vitto degli ecclesiastici, riprendendo quelli, che frequentauano le case e' conuitti de' prefetti, e degli altri vñciali, e moderò le superflue spese della chiesa, e l'altre che far si soleuano con ismisurata splendidezza dal vescouo di quella città; e volles, che danari s'impiegassero in souenimento de' poveri infermi: e pure auuauzandone, egli edificò nouui spedali, facendoui sopra due ottimi sacerdoti, e prouedendoli di medicidi cuochi, e di ministri, che non haueano moglie. E si amò meglio seguitare i vestigi di Gregorio Nazianzeno, che di Nettario; rinouellando la semplicità del primo nel vitto, e togliendo via la fontuosità del secondo di prefetto creato vescouo.

86 ec. Dapoi (dice appresso l'autore) Giovanni ammonì le vedoue licentiose, il popolo, e finalmente i potenti: e riprendendo nelle prediche e ne' ragionamenti familiari il lor fasto, e la loro scondia e disordinata vita, venne a commouere contra se gli vñciali, e oltre agli altri il predece Eutropio, che hauea procurato di farlo venire d'Antiochia a Costantinopoli, ed era il primo della corte; il quale, violando l'immunità della chiesa serbata insino all' hora, non pure v'iolentamente ne caud fuori alcuni rifuggitiui, anzi indusse Arcadio a ordinare con legge sacrale⁴, che

b Ep. 22.

c Dialog. de vita S. Chrysost.

d Pallad. ibid.

e L. 3. de his qui res. sac. ad eccles. C. Theodof.

si douessero trar di chiefa quelli, che in essa riparari si fussero. Ma auuenne poscia per giusto giudicio di Dio, che Eutropio stesso autore di quella, essendo costretto l'anno seguente a ricorrere al sacro tempio, fusse il primo, che la esperimentasse * in se medesimo, si come voi vedrete.

a Chrysol.
hom. 17.
Eutropii.

b L. 16 de
penis C.
Theodof.
C. 16 de
episcopali
audien. C.
Iustin.
c Supra an.
Dem. 3. 14.

91. 92 L'istesso di, nel quale Arcadio fece tal legge contra l'immunità ecclesiastica, ne promulgò vn'altra^b per reprimere la sfrenatezza d'alcuni cherici e monaci, li quali con forza quasi publica rapiuano i rei, mentreche eran condotti all'estremo supplicio: la qual licenza non è dubbio, che deriuò da' vescoui ne' cherici e ne' monaci e; imperoche Costantino Magno hauea con editto conceduto a' vescoui, che annullar potessero l'iniqua sententie de' prefetti, come addietro si disse. Ma ben sappiamo, che prelati santi non abusarono tal' autorità; onde hebbero in vnanza d'ottenere con preghiere la liberazione de' miseri condannati. Così fece S. Ambrogio, così Flauiano, così S. Gregorio Nazianzeno, così S. Martino, così S. Agostino, e così altri assai.

93 E' credibile, che questa constitutione fusse fatta, perche mandando al supplicio il non men iniquo e sperato, che potente Eutropio di molti innocenti, i cherici e monaci li diliberassero. E certo che in tali fatti tirannici i sacerdoti s'opponessero con animo forte e costante a' prefetti, il dimostra ciò, che fecero S. Niccolò vescouo di Mira contra Eustatio proconsolo dell'Asia, S. Ambrogio contro a Teodosio Imperadore, S. Basilio contra Modesto prefetto, Giouanni Grisostomo contra d'Eudofia, Sinesio contra a' prefetti della Libia, e moltissimi altri contra altri giudici, come negli atti loro si legge scritto.

94 Quanto efficaci fossero essere i prieghi de' vescoui appresso i prefetti, ben si scorge da ciò, che scrisse Agostino a Marcellino, c'hauea vn'vficio sublime nell'Africa: *Perche io parlo a vn Cristiano, e specialmente in tal causa, non arrogantemente dirò: Conuiene, che tu odi il vescouo, che comanda, o esismo nobil signore, e mio carissimo figliuolo.* Or se questo fece S. Agostino per li Circoncessioni, rei e dannati; che crediamo noi facesse egli per gl'innocenti? Tratta anche il santo vescouo di coloro nella lettera, che scrisse a Macedonio proconsolo^a, colla quale medefimamente dichiara, non dimandarli da' vescoui il perdono in guisa, che' colpeuoli rimanessero impuniti; ma affineche riserbati fussero in vita a far penitentie de' peccati loro. Ma torniamo a Eutropio, con occasione di cui habbiamo fatta questa digressione.

a August.
epist. 35.

95 Quato egli era piu inalzato, tato piu cotto a lui si comoueano gl'inuidiosi cortigiani; li quali cò gradissima noia portauano, che vn'ennuo a tutti gli altri anteposto fusse, e signoreggiasse il principe ancora. Ma sopra tutti l'inuidiaua, e odiualo Gaina Goto duce dell'esercito; il quale seco ruolgeua, com'egli hauea estinto Rufino tiranno, e liberato Arcadio dalla morte, e stabilito nell'imperio, e pur vedeua tutta la gloria, è tutto l'vtile esser d'Eutropio. Adunque non potendo ciò smaltire, si mise a procacciargli la morte: e imperò fece, che Tribigildo duce de' soldati barbari, e parente suo infestasse l'Asia; e ico contra lui risuotò, postochè l'hauesse potuto per poco vincere, di venire con esso a battaglia, sotto colore, che non si douea rischiare l'imperio tutto con vna sol zuffa: e sì c'acagion fu, che l'altro capitano bar-

baro

baro molto formidabile diuenisse; e alla fine egli ancora si dichiarò pubblico nimico; onde le cose d'Arcadio si condussero in sì malo stato, che gli conuenne cercar la pace colle condizioni, che Gaina volle; vna delle quali fu la morte d'Eutropio, come vedremo. I danni e gli stermini fatti questo anno nell'Asia da Gaina, e da Tribigildo sono da Sozomeno ^a, da Socrate ^b, e da Zosimo ^c stesamente narrati. Donde manifesto appare, quanto opportunamente prouedesse Iddio a Costantinopoli, e all'imperio orientale posto in tanto periglio, dando per vescouo a quella chiesa S. Giouanni Grisostomo, il quale meglio che Simone figliuolo d'Onia sostenne la cadente casa, e fortificò il tempio, che minacciava rouina.

96. 97 Questo anno occorre la legatione di Marco diacono, mandato da S. Porfirio vescouo di Gaza ad Arcadio contra i gentili, che in quella città tribolauano i fedeli. Còusse Porfirio nella sua adolescenza vita monastica in Egitto cinque anni, e altrettanti nella Palestina, doue andò a visitare i luoghi santi, e doue, risplendendo egli in santità, fu da Cirillo vescouo di Gerusalem ordinato, benchè contra sua voglia, prete, e fatto custode del legno della santissima Croce: e in vltimo, essendo di età d'anni quarantatre, Giouanni vescouo di Cesarea, sotto la cui metropoli era Gaza, lo creò vescouo di quella città, quantunque l'humil seruo di Dio lungamente resistesse.

98. 99 Or quello, ch'egli per la maluagità de' pagani vi patisse, lo racconta il detto Marco suo diacono, il quale scrisse ^a cò isfile sèplice, ma verace gli atti di lui, dicendo oltre all'altre cose, ch' in quel anno, nel quale il santo vescouo andò a Gaza, fu gràde sècco, che dagli idolatri attribui-

to fu alla venuta sua, dicendo essi, che Marna hauea risposto, che Porfirio hauerebbe recato di molti mali alla città loro. Era questo l'antico idolo de' Gazensi, ch'è diceuano esser Gioue; i cui nobilissimo tempio, fabbricatoui ab antico, era stato riservato sotto Teodosio, ma non mai abbattuto per l'eccellenza dell'opera, e finalmente per la souerchia facilità de' prefetti di nououo aperto. Perchè soggiugne l'autore, che quel popolo gentile entratoui offeruua molti sacrificij, e porgeuau lue profane preghiere al fallace nume per ottenere la pioggia: ma la loro stolza fatica si perdè co' venti.

100 Di poi raunatisi i Christiani, huomini, donne, e fanciulli in numero di cclxxx, pregarono il santo vescouo, che douesse far' oratione per impetrarla: Il quale, dice Marco, ch'era presente, posciache hebbe ordinato il digiuno, comandò, che douessero tutti la sera conuenire in chiesa a celebrarui le vigilie. Pacemmo in tutta la notte trenta volte l'oratione, e altrettante c'inginocchiammo, oltre a' chori, e alle lettioni. E poi che il giorno apparì, noi, andando ananti il segno della veneranda croce, dirizzammo i passi verso la chiesa antica, edificata, secondo che dicono, dal santissimo vescouo Aselepa, recitandosi nel camino degli inni; e peruenutiui orammo altrettante volte, e poscia andammo alla chiesa di S. Timoteo martire, e hauendo quui ancora altrettante fiate orato, tornammo alla città, facendo tre volte oratione, e altrettante inginocchiandoci. Così l'autore. Osseruinsi qui in tutte queste cose i riti della Chiesa antica, cioè l'uso della processione, portandosi auanti la croce; le vigilie, e le genuflessioni.

101. cc. Soggiugne Marco, co-

a L. 8. c. 4.
b L. 6. c. 6.
c L. 5.
d Bech. 50.

come al ritorno trouarono le porte della città serrate dagl' idolatri, perche non potessero finir la processione: ma essendo stati i buoni Christiani in quella guisa due hore, si leuarono improvvisamente, come a tempo d'Elia, nuuoli con tuoni, e sì tosto come il sole tramontato fu, piovue abbondantemente. Al qual miracolo alcuni gentili aprirono le porte, e credettero in Christo: ma gli altri non per questo si rimasero di fare oltraggio e noia a' Christiani, e singularmente a Baroca seruidore del santo vescouo, mentre voleva riscuotere da certo pagauo vn canoue douuto alla chiesa; e postache l'hebbeno crudelmente battuto, il trassero e gittaronlo mezo morto nella solitudine. Ma egli fu per l'orazioni di S. Porfirio, e per miracolo di Dio ritornato improvvisamente nella pristina sanità; tantoche, essendosi i gentili leuati a romore, e molestando gli ecclesiastici, e facendo villania a Porfirio, peroche, com'e' diceuano, hauea portato nella città contra le leggi della patria il cadauero di Baroca; questi, che di poche hore auanti era stato pianto come morto, confortato da Dio, e acceso di santo zelo, diè di piglio ad vn bastone, e auuentatosi sopra la tumultuante moltitudine, si mise a simiglianza di Sansone a batterli, cadendo essi di paura l'vno sopra l'altro, e suggendo via. Porfirio adunque, considerauo questa essere stata opera diuina, e recandosi a mente, come Finesa per merito del suo zelo hauea ricevuto per se, e per la sua posterità il sacerdotio, promosse Baroca al diaconato, ordinando con esso lui Marco scrittore dell'istoria, che noi andiamo contando, il quale dice: *Poco poi, io e' l'pio Baroca fummo ordinati diaconi; io veramente al tutto*

indegno di tal grado, ma egli somamente degno.

107 ec. Queste cose succedettero innanzi la legatione, mentreche'l santo vescouo per metter riparo ad altri mali, e disordini, mandò Marco diacono ad Arcadio Imperadore a chiedergli, che gli abboineuoli tempj degl'idoli fussero disfatti e messi a distruzione, e sopra ciò egli scrisse ancora a S. Giouanni Grisostomo, il quale ottenne mediante Eutropio vn'editto, che i simulacri di Gata racchiusi fussero. Ma postochè Hilario, a cui fu commessa l'esecuzione, facesse chiudere i tempj, niun tedimeno permise, per li molti danari datigli da pagani, che potessero ir di nascoso per consiglio al simulacro di Marna. Come poi S. Porfirio dopo tre anni n'andasse all' Imperadore, e impetrasse alla fine licentia di poter guastare e tornar* a nulla quel profano tempio, a suo luogo l'vdirete.

DI CRISTO

Anno 399.

DI ANASTASIO PP. DI ARCADIO, e
Anno 2. HONOR. IMPP. 5.

Coll.
Manlio Teodoro, e Flauio Eutropio.

1. **I** Consoli di questo anno furono Manlio Teodoro e Flauio Eutropio euauco: ma essendo stato cassato il nome d'Eutropio, l'antiche memorie ritengono solamente quello di Teodoro; il quale fu della nobilissima famiglia Manlia, Christiano, e di tanto sapere, che tra i piu famosi oratori di quel tempo egli il primo luogo tenea. Lodalo molto S. Agostino*, e nel tempo, ch'egli soggiornò in villa presso a Milano^b, gli scrisse il libro, *De beata vita*.

a Di ord.
l. 1. c. 21.
b Rossetti.
l. 1. c. 2.

2. 3 Similmente il celebra Claudiano* ancorche gentile nel panegi-

c In cōs.
l. 1. Theod.

rico, che cantò nel consolato di lui, per li più vñci e prefetture e hebbe, per la peritia in tutte le scienze, per la somma eloquenza, e per le sue singolari virtù, e annouera l'eccelesti opere da esso compilate, le quali sono ete male. E basti infino qui del consolato creato in Roma da Honorio Imperadore:

4 Nel qual tempo Arcadio diede il consolato ad Eutropio, che sì come colui, che era eunuco, di conditione seruile, e di costumi disordinati, non fu stimato degno d'essere scritto ne' fasti consolari Latini: e imperò non si vede scolpito che'l nome di Teodoros, sì ne' marmi antichi, e sì ne' reseritti d'Honorio, e sì aneora nell'altre scritture per antieo fatte. Anzi dopo la condannatione d'Eutropio fu cancellato il nome suo etiandio da' fasti Greci ^b.

5 E di certo s'hebbe per cosa mostruosa, che vn'eunuco, adufato di stare tra le donne, fusse in questo anno asfinto al colmo delle dignità.

Diede a ragione cantò Claudiano ^c:

Omnia cessant eunuco consule monstrata.

Hec terra calique pudor: trabesata per urbes.

Offertatur anus, titulumque effaminat anni.

E anzi'l consolato, reggendo egli ad arbitrio l'imperio dell'oriente, stauano volti più in lui, che in Arcadio gli occhi e gli animi di coloro, eh'erano vaghi d'honore. Perehe dice Suida ^d:

Nonnulli iam barbati cum eunuchi fieri vellent, & se Eutropios sperarent, vita priuati sunt una cum testibus, etiam Eutropio amisso. E segue a narrare, come per tutto si collocauano statue d'oro d'Eutropio, faceansi a sua gloria degli edificij.

6 Quello, che si legge scritto ne' sacri Pronerbi ^e, cioè che la terra

trema, mentre regna il seruo, si vede in questo eunuco; il quale poselache fu più volte laudamente venduto, e alla fine hebbe acquistato il dominio, mise in fondo l'imperio orientale. Tollerollo nondimeno Iddio, finche non tocò le cose sacre: ma come la sua fellonia e crudeltà si stese alle persone misere ricorse all'altre cose egli si trasse addosso l'ira diuina. Or veggiamo il come.

7 Auuegnache Gaina fusse per addietro, come affermano Zosimo e gli altri, e noi di sopra habbiamo fatto mentione, mal contento d'Arcadio, onde hauea commosse tante tempeste nell'Asia; quando intese Eutropio, disfatto da lui mortalmente, essere stato innalzato al consolato, falli in tanto furore, che col braccio di Tribigildo, con cui s'era collegato, recò l'imperio agli stremi d'irremediabile pericolo, e si necessitò Arcadio a riecuer le conditioni di pace, che egli volle: tra le quali fu questa, indegua certo dell'Imperadore, ma meritata da Eutropio, che gli fusse dato in mano il consolo eunuco, per far di lui ciò, che piacuto gli fusse.

8 Arcadio ^a adunque chiama Eutropio, priuato della dignità, e discacciato da se. Dice Niceforo ^b, che Eudisia Augusta assai sommosse il marito contra di esso, perche l'eunuco stesso l'hauea minacciato di leuarla del palagio, e rimandarla a casa sua. Or Eutropio non più tosto fu priuato dell'honore, e cacciato via dall'adirato principe, che si rifuggì nel sacro tempio de' Christiani, come racconta Zosimo. Hebbe mestieri ricorrere alla chiesa chi di poco in prima hauea, come diceuamo, con superba sfrenatezza violata l'immunità ecclesiastica. Trououasi presente Giouanni Grisostomo, e difese l'uomo miserabile, che appigliato s'era alla

bate

^a Claudian. de' consulat. Theodo.

^b Ademian. Eutrop. l. 2. Secr. & Socrus.

^c In Eutrop. l. 1. in princip.

^d Verb. con d'ur.

^e Pronerbi. 36

^a Zosim. l. 5.

^b L. 3. c.

^c apud

Niceno.

hoc anno

329.

basse dell'altare. Accadde questo poco appresso la pasqua; e voleuano veder morto Eutropio medesimo sì l'Imperadore, e sì i soldati, e sì ancora il popolo. Ma vndendo Arcadio, lui essersi riparato in chiesa, non pure si ratenne a ruerenza del luogo santo, anzi facendo vn'oratione dinanzi a' furibondi soldati, gl'impedì, che nò v'entrassero a metterlo alle spade.

9 Restaua di storre da tal pensiero il popolo, il quale similmente lui hauea in odio e abominio: il che fece S. Giouanni Grisostomo, il quale salito in pergamo impose colla mano silenzio, e orò con marauiglioso artificio, facendo nel principio, per mitigare l'adirata moltitudine, vn' inuentua contra l'eunuco, e mostrando, lui essere il piu miserabile huomo, che al mondo fusse, e sì di maniera li mitigò, che posto giu ogni furore, versarono per pietà del disauenturato huomo abbondanti lagrime, e indusseglì a porgere a Dio e all'Imperadore preghiere, che non fusse morto. E qui nou è da tacere, che Socrate e alcuni altri autori, non considerando, nè pesando bene dentro alla mente loro il saggio consiglio del santo vescouo, imprudentemente l'acqgiano d'arroganza, dicendo, ch'egli con troppo orgoglio insultò còtra quel meschino prostrato in terra. Or noi per liberare sì gran prelato da questa calunnia, recheremo qui in volgare la mirabil'oratione, ch'egli improvvisamente fece, e fu scritta all' hora, sì come v'anza era, da' notai. Egli adunque così cominciò a parlare.

10 Se mai per addietro si potè dire: *Vanitas vanitatum, omnia vanitas*, certamente hora è tempo di replicarlo. Dou'è quel celebre splendore del consolato? Doue sono quelle signorili insegne? Doue quegli applausi, quelle

danze, que' conuitti, e quelle sì ffe? Doue le corone, e gli arredi pretiosi, e le care cose? Doue sono i liceti strepiti della città, e le fauste gridas, che si faceuano negli spettacoli circensie tante adulationi doue sono? Tutte quelle cose trapassarono: vn' impetuoso vento ha gettato a terra le foglie, ha spogliato del tutto l'albero, e fattolo fino nelle radici crollare, e anche minaccia di suellerlo affatto. Oue sono que' falsi amici? Oue il tanto bere, e le cenae? la turba de' parassiti, e' vino, che tutto di si traueua, e le molte arti de' cuochi, e di tanti lusinghieri doue sono. Tutte quelle cose non furono che vn sogno, il quale, apparso il giorno suauo: fiori furono della primavera, che tosto si marcirono: erano ombra e passarono: fumo e disparue: bolle d'acqua, e si ruppero; tele di ragni e furon lacerate. Per la qual cosa diciamo pure incessantemente: *Vanitas vanitatum, omnia vanitas*. Il qual detto conuiene che si tenga sempre scritto nelle pareti, nelle vesti, nel foro, nelle case, nelle vie, nelle fine stre, nelle porte, ma principalmente nella coscienza di ciascuno, e che in ogni tempo si rinolga per la mente: perche le cose frodolenti e mascherate, e nemiche della verità hanno trouato credenza appresso i piu de' mortali. E' conueniente che ciascheduno replichi questo detto al suo prossimo, e l'oda da lui vicendevolmente nel desinare, nella cena, e nelle vananze cioè: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*.

11 Non ti diceua io tuttora esser manchenoli, e fallace le ricchezze? Ma tu non ci poteui patire. Non ti diceua io, quelle simiglianti essere al seruo fuggiuo? Ma tu no' mi voleui credere. Ecco che l'esperientia ha insegnato, che non che esse fuggiuue e ingrate, ma micidiali ancora sono, perche tanta paura t'hanno messo nell'an-

animo. Non ti dicea io, quando tu non volendo udir la verità, nè pigliar in bene l'amorevole ammonitione, mi promuebiai, e sgridauimi, ch'io era miglior amico degli adulatori, e che piu a me tuo riprenditore del tuo bene calaua, che a coloro, li quali in ogni cosa ti compiacuano? Non s'aggiunguea io, s'esser degne meglio di sede le trasfite degli amici, che baci de' nimici? Se tu hauesti portato le mie punture, al certo, che i baci di quelli non t'haurebbono a questo sterminio recato; imperche le ferite mie risanano, ed è connerfo i coloro baci hanno cagionato in te un male incurabile. Doue sono i tuoi coppieristi Doue coloro, li quali costringeuaano il popolo nel foro a farti fare ala, e predicauano per tutto le tue laudi? Hanno dato un calcio alla tua amicitia, e co'pericoli tuoi cercano il proprio scampo. Ma noi, sì come quando tu non ci potesti tollerare, non ti abbandonammo; così hora in questa tua calamità impreddiamo la tua difesa. La Chiesa da te hostilmente trattata, aprendo il seno, ti riceue; la doue i teatri, che tu tanto pregiasti, e hauesti cari, per cagione anche de' quili piu volte con noi ti crucciasti, t'hanno e tradito, e pericollato. Pur nondimeno mai noi non cessammo di così dirti: Perche fai tu queste cose? Tu furiaando, e noiaando la Chiesa, te stesso nel precipitio trabocchi. E tu per niente hauesti gli ammonimenti nostri. E di certo il popolazzo circense, poiche diuorato ha le facultà tue, affila le spade contro a te; ma la Chiesa pel tuo furore nimicata e afflitta va discorrendo e cercando alle tue disautemure qualche argomento a riparo.

12. Queste cose io dico hora non per insultare contra il prostrato, ma perche bramo di piu sicuri render quelli, che stanno in pie; nè cerco di

risendere la piaga del ferito, ma di conservar sani quelli, che piagati non sono; nè intendimento mio è di sommerger chi è nel mare da contrari venti combattuto, ma di render cauti coloro, li quali felicemente nauigano, perche non rompano in mare, nè periscano. Ma come scamperemo noi de' pericoli? Considerando le mutabilitate delle cose humane: imperche se costui haueffe temuta la mutatione, per certo egli hora non la patirebbe; ma poiche ninn consiglio è stato a lui gioueuole; deh voi altri almeno, che per le ricchezze vi lenate in superbia, conuertite in vostro pro la sua calamità: perciocche nulla ha piu del vile, e del fragile, che le cose humane: il perche con qualunque nome, col quale tu vorrai significare la viltà loro, meno dirai, che alla verità della cosa si conuertirebbe; o tu le chiami fumo, o fieno, o sogno, o fiori di primavera, o qualche altro egli si fa nome: tanto fragili sono, e piu niente del niente stesso. Voletelo vedere?

13. Chi piu sublime fu di costui? Non passaua egli in ricchezza tutti gli buomini del mondo? non peruenne egli a cotesti sommi gradi? Non era egli da tutti temuto e riuertito? Ed eccolo piu infelice de' prigionieri, piu miserabile degli scibiani, e piu bisognoso de' mendici, li quali quasi che di fame si muouono. Eccoli qui costui, che a ogni punto ha dauanti a gli occhi e acute spade contra di se impugnate, e precipiti, e carnesfici, e l'ultimo cammino, che all'ultimo supplicio conduce. Egli non si ricrea colla memoria de' passati piaceri, anzi nè anche gode di questa luce comune e stado egli nello stretto di quelli meri, è priuato dell'uso degli occhi, etiandio nel meriggio, il qual è per lui scurissima notte. Ma che occorre commemorare cose tali? perciocche quantun-

que

que io m'ingegni e sforzimi, niente-
dimeno sufficiente non sono a sporre
con parole lo stato e l'afflittione di
quell'animo, il quale ad ogni momen-
to il capital supplicio attende. O per
vero dire, che bisogno c'è delle nostre
parole, mirando noi co' propri occhi il
suo tristo e fortunoso caso? Impero-
che bauendo il Re poco dauanti man-
dato la sua gente a furore per pigliar-
lo, ed essendo il misero huomo rifugi-
to ne' sacri della nostra chiesa, piu
pallido del busto egli diuenne, e hor
ancora il color suo non è di quella de'
morti punto migliore. Aggiungesi lo
sbattimento de' denti, il tremore di
tutto il corpo, la voce singhiozzosa, la
lingua vacillante, in somma tutti i
sembianti suoi corrispondenti all'ani-
ma dal timore oppressa.

14. To queste cose non parlo per
gittarle al volto a Entropio, nè per
sargli onta, o schernirlo; ma per rad-
dolcire l'animo vostro, e per farui
venire pietà di lui, sì che voi della sua
presente pena contenti siate. Imper-
ciocchè si sono di molti per modo di sa-
moreuoli e scortesi, che accagionano
noi ancora, li quali gli habbiamo da-
to ricetto. Or cercando io d'ammol-
lire la durezza loro, rappresento le
cosui miserie. Caro figliuolo di che
ti riciami tu? che ti par male? Tu
dirai: oltre modo graue mi è, che sia
ricorso alla chiesa costui, che senza
finare la combatteua. Anzi per que-
sto stesso si dee segnalatamente glori-
ficare il grande Iddio, il qual ha per-
messo, ch'egli a tanto stretto recato
sia, che conosca e proua la potenza e
la clemenza della Chiesa: la potenza,
perchè egli è caduto in tanti mali per
la nimistà ch'egli le ha portato; la
clemenza perchè la Chiesa stessa ten-
ge sotto lo scudo e sotto l'ali della sua
protezione il suo infestatore, e dimen-
ticate le sue passate ingiurie gli apra

pietosamente il grembo. Non ba tro-
feo sì nobile, non vittoria sì illustre,
che a ciò agguagliar si possa. Questo
fa arrossar di vergogna i gentili e Giu-
dei. Questo mostra la benignità della
Chiesa, la quale perdona al preso ni-
mico, e come pietosissima madre ri-
cuopre colle proprie vesti chi è da tut-
ti abbandonato e spregiato; opponen-
dosi ella all'ira del Re, e all'intolera-
bil furore e odio del popolo: e questo
stesso è vn bellissimo adornamento
dell'altare.

15. Ma tu dirai: Questo è orna-
mento dell'altare, che vn'huomo scel-
lerato, auaro, e rapace tocchi gli al-
tari? Guardati di tali cose dire, pero-
chè la donna peccatrice ancora toccò
i piedi di Christo, nè questo in disho-
nor di lui, ma in grande gloria e lode
toro; imperochè l'impura peccatrice
non offese il puro Signore, ma ben'egli
col suo sacrosanto contatto lei purifi-
cò. Guardati, o huomo, di rimem-
brarti dell'ingiurie. Noi serui siamo
di quel Crocifisso, che disse: Dimitte
illis: non enim sciunt quid faciunt.
Dirai: Pure costui è indegno di que-
sto sacro rifugio, essendo egli sforza-
to di leuarlo con una legge. Ma nel
vero egli ha hora col suo fatto annul-
lata la sacrilega legge, egli è diuer-
so spettacolo di tutto il mondo, e postochè
c'è si taccia, pur nò limeno tutti am-
monisce, dicendo senza aprir bocca: Voi
non vogliate far queste cose, perchè
non vi conduciate a patire quel ch'io
seno. Egli colla propria calamità gli
altri ammaestra, e l'altare per que-
sto medesimo manda vn molto chiaro
splendore, e viepiu venerabile si ren-
de, sì come quello, che tien legato il
leone. Imperciocchè ancora la reale
effigie non tanto viene a essere orna-
to per lo stare il Re assiso in vn subli-
me trono, di porpora vestito, e col di-
adema in testa, quanto per lo stare pa-
rimente

rimente giaceano sotto i piedi di lui i barbari conculcati, colle mani al diavolo legate.

16. E che non sieno le sole parole atte a persuadere e muovere, voi stessi lo testate noniate colla vostra fretta, e con tanto conorso, niente minore di quello, eb' io vidi nella solennità della prossima pasqua: si delati vi siete per lo costui silenzio, il quale al presente risuona meglio di qualunque tromba. Han lasciata le vergini e l'altre donne le case: dagli huomini è stato messo in abbandono il foro: e tutti siete con solleciti passi in questo luogo venuti a mirare la momentanea vicissitudine delle cose del secolo. Veramente tale è, e di tanta forza la mondana scintilla, che ha renduto, oltre a tutti gli altri, vilissimo questo buomo dianzi tanto felice e da tutti ammirato.

17. Or'entri quà il ricco, e di leggieri porrà giù il fusto: imperocchè, vedendo egli caduto da tanta altezza, chi con un cenno scuotea il mondo, tutto vinto dalla paura, e stare senza legami a questa colonna (seruendo di catena il suo gran timore) e ripensando le cose, che negli accidenti humani considerare si debbono, comprenderà ciò, che n'insegna la Scrittura

a Isai. 40. diuina: Omnis caro fenum, & omnis gloria hominis, et sicut fenum aruit fenum, & sicut cinis deiecit; e in

b Psal. 91. altro luogo: Sicut fenum cito arefcens, & sicut olera virentia cito decident: quoniam sicut fenum dies eorum sunt; e cose simili. E per opposito entrato il povero, riguardando questo spettacolo, e della sua sorte contento, e sete grato della povertà, la quale gli è in luogo di sicura franchigia, di porto tranquillo, e di ben forte rocca: e vedute queste cose, se gli si desse a pigliare, vorrebbe anzi esser contento del suo stato presente, che posseder

per brieve spatio le facoltà di tutti gli huomini del mondo, e venir tosto in pericolo d'esser morto. Dunque non vedi tu come il costui refugio reca non poco utile a ricchi e a poveri huomini, a grandi e a villi, a serui e a liberi? Non vedi tu come ciasuno quinci parte col rimedio, per curare con questo spettacolo gli affetti suoi?

18. Ma ho io per auentura inteneriti i vostri cuori, e cacciato da essi lo sdegno? Houui io mossi a compassione? Io eredo certo di sì, e ritragolo da' vostri sembianti, e dalle lagrime, che vi veggio spargere. Or via adunque, poichè la sterile terra del vostro cuore in fertile campo conuertita si è, manifestiamo ancora il frutto della misericordia, e gettiamoci a piedi di I Re, o più tosto diuotamente, preghiamo il benigno Iddio, che diromper voglia l'ira dell'Imperadore, e si digne di dargli un tenero cuore, acciò che noi possiamo questa gratia da esso impetrare, essendosi le cose assai mutate da che costui si è quà rifuggito. Imperciò che, poichè il principe medesimo seppe, lui essersi riparato in questo suero luogo, concorrendo con pressa i soldati commossi per li misfatti suoi, e domandando eb' egli si dovesse mandare al supplicio, fece nel cospetto loro una ben lunga oratione per indurli a por giù lo sdegno, richiedendoli, che douesseroauer riguardo non pure alle colpe, ma etiamdio alle cose ben fatte, per le quali egli douea esser grato; e conuenire perdonar a Eutropio, se baneffe commesso alcun fallo. Ma non rimanendoli essi di rincalzarlo a prender vdetta dell'offeso Regidando, furiosamente mouendosi, dicendo: Muori, muori; e vibrando le asti, egli versando dagli occhi elementissimi pietose lagrime, e rappresentando loro la rinuenenza douuta alla sacrosanta mensa, alla quale Eutropio

tropio era ricorso, finalmente a fatica li placò.

19. Or via adunque facciamo noi ancora la parte nostra, che a dire il vero cosa troppo sconnencuole sarebbe, se perdonando l'Imperadore la propria offesa, e mandandola in oblio, voi pertinacemente lo sdegno riteneste. E come, poichè di sciolta sia questa adunanza, toccherete voi i Sacramenti diuini, e direte le parole dell'oratione dominicale: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*; se richiedete le pene dal vostro debitore? Hauii egli forse fatto torto grande, e molta villania e superchianza i noi no'l neghiamo. Ma il presente è tempo anzi di misericordia, di clemenza, di gratia, e di perdono, che di giustitia, e di vendetta. Dunque non ci sia niuno tra voi, che s'accenda d'ira, nè piu si dolga; ma ben preghiamo il mansuetissimo Iddio, che gli piaccia di prolungare la vita al reo, e lui trarre di tanto periglio, accioche egli possi emendare i propri falli: e anche preghiamo di concordia il clementissimo principe per la chiesa, se per l'altare, che debba donare un'huomo alla sacrosanta mensa. Che se noi cio faremo, porgeremo diletto all'Imperadore, e colui, che è sommo bene e fonte d'ogni gratia, appronerà la nostra attione, e a noi renderà degni meriti di questa humiltade: perocchè com'egli ha in odio e in borrore l'huomo crudele e spietato, così ama il misericordioso, e abbraccialo: e se perauuentura l'huomo è giusto, egli gli fabbrica piu splendide corone; e se è peccatore, gli perdona i suoi peccati.

a. lib. 5. Misericordiam volo, dice, et non sacrificium; e tu vedi per tutta quanta la Scrittura, ch'egli cio sempre mai richiede, e che adopera questa medicina contra le colpe. Perciò noi ancora cerchiamo per simil modo di renderci

lui propicio. Imperocchè così redimeremo i nostri peccati: così orneremo la Chiesa: così faremo, com'ho detto, cosa grata al Re clementissimo: così tutto il popolo applauderà, e l'humanità e la clemenza nostra risonerà per tutto l'uniuerso. Perchè adunque noi tali beni goder possiamo, inginocchiatici, scongiuriamo, con instantia preghiamo, scampiamo il prigionio soggiasco, suppliche uole e tremante, accioche noi ancora conseguiamo i beni futuri per la gratia e per la benignità di Gesù Christo signor nostro; al quale, col Padre e collo Spirito santo insieme, gloria sia ne' secoli de' secoli. Amen.

20. cc. Così orò S. Giouanni Grisostomo: e hauendo egli col suo efficace dire non solamente mitigato il popolo, fieramente commosso contra Eutropio, ma indottolo ancora a porger per lui pregliere a Dio e all'Imperadore, incontrò cosa di gran marauiglia, e fu che'l santo vescouo conseruando illesa l'immunità della Chiesa, alla fine ottenne, che gli fusse donata la vita, e si e' fu mandato in esilio nell'isola di Cipri. Ne'l santo sacerdote il diede all'Imperadore, se prima il magistrato non gli hebbe cōtramento rassicurata la vita. Ma poi i ministri imperiali, per far contento il barbaro duce Gaius, richiamando il medesimo Eutropio da Cipri, quasi come hauefero giurato, dice Zosimo^a, di non torlo del mondo sino attanto ch'egli fesse in Costantinopoli, il mandarono a Calcedone, e ucciserlo.

23. cc. Fu Eutropio pagano, come afferma S. Prospero^b scrittore dell'historie de' suoi tempi; e leggesi nelle scritture Teodosiane^c la sentenza data dall'Imperadore cōtra di lui, colla quale fu priuato del consolato, e di tutte l'altre dignità ch'hauea, e cōfiscata.

a. lib. 5.

b. De praedictis p. 3. c. 38.
c. L. 17. de pennis C. Theodos.

si scaronsi i suoi beni , e annullaronsi gli atti suoi, e ordinossi, ch'è levate fossero le sue statue e memorie da tutte le città e castella, e da ogni luogo tanto publico, quanto privato. Che cosa faceffe poi Gaina perfido barbaro, si vedrà l'anno venturo. Diciamo intanto dell'altrre cose fattesi nel presente da S. Giouanni Grisostomo .

27. 28 Il miserabile caso d'Eutropio gli somministrò opportuna materia di molto biasimare colle sue prediche gl'inganneuoli allettamenti del mondo, e spetialmente i vitiuosi spettacoli, che si faceuano ; e alla sua faccenda aggiunsero maggior forza le minacce celesti ; perche apparue (dice Socrate) vna comedia di disfulata grandezza, significante a guisa di lingua di fuoco i graui mali, che sopraflauano, e l'ultimo pericolo della città . L'istesso scriue Socrate .

Appresso questo seguìto tanto secco, ch'èl cielo di metallo diuenduto pareua . Per tal cagione adunque predicando il sacerdotte di Dio, e grauiissimamente riprendendo gli spettacoli, fece alla fine che fusse vietato con vn rescritto imperiale *, quello che Mauma si chiamaua .

29. ec. Quanto laido fusse tale spettacolo, l'accennò Giuliano apostata, e rinfacciando agli Autiocheni, che gittassero il denario nelle ferie di Mauma, non volendo spendere nulla ne' sacrificij : e quale fusse lo significa in parte S. Giouanni Grisostomo dicendo *, che vi rappresentauano fauole d'adulterij, e proferuansi dalle femmine di mondo di laidi e impare parole . E qui poniamo fine alle cose auenute questo anno in leuante.

31. ec. Quanto alle occidentali; S. Girolamo mandò a Roma a Pamachio e a Oceano la traslatione del patriarca d'Origene, ch'egli fece a

pregli loro, e insieme la prefazione scritta a' medesimi, colla quale s'efce manifeste l'heresie d'Origene stesso .

Diche, come dalla traductione da Ruffino malamente fatta, riceuette gran nocimento la chiesa Romana, così ella per quella di S. Girolamo respirò . Anche il santo dottore con questo tolse via ogni sinistro sospetto, che di lui haueano preso alcuni per la malauagità di Ruffino medesimo, facendoli a credere, ch'egli seguitasse gli errori d'Origene.

36. ec. Intanto hauendo Teofilo vescouo d'Alessandria rauato vn nodo, vi fu di comun consentimento di tutti condannato Origene per le sue heresie, co'seguaci di lui; e'l concilio stesso scrisse sopra cio vna lettera sinodale, e mandolla ad Anastasio Papa *. Poi Teofilo fece diligentemente cercare per l'Egitto, e scacciar' via gli Origenisti, e mandò legati nella Palestina, perche il simigliante vi si facesse, come dimostraua la lettera scritta da S. Girolamo al medesimo Teofilo *, colla quale si vallegò delle vittorie hauute sopra la perfidia, e confortollo a proseguire coraggiosamente la cominciata impresa, e discusa Giouanni vescouo di Gerusalem, il quale come S. Agostino * chiaro significa, s'era riconosciuto dell'errore; postochè nel buon proponimento non perseuerasse, si come innanzi leggendo si potrà trovare .

39 ec. Di questi tempestosi tumulti commossi in Egitto dagli Origenisti ne tratta Postumiano *, che fa appresso Senero * il dialogo co' Gallo, raccontando cio, che videnell'andare in pellegrinaggio per quelle parti; e fauellando d'Origene: Marauigliomi, dice, come questo huomo sia potuto essere tanto diuerso da se stesso, che in quella parte, ch'è approuato, egli

a L. 6. c. 6.

b L. 8. c. 4.

c Homil.
in Psal.
118.
d L. 2. de
Mauma
C. 16. d.

e Iulian.
in Mis.
p. 2.

bid. p. 70

c Caus. 5.
ter. P. 1.
L. 1. c. 1.
p. 1.

d Dial. 1.

egli non habbia dopo gli Apostoli alcun' eguale, & in quella, nella qual'è rifiutato e a ragione ripreso, non si troui chi piu scionciamente errasse di lui.

46. ec. Ancora Teofilo mandò non pure nella Palestina, ma etiamdio a Costantinopoli, e in altre prouincie legati (erano monaci santissimi di Nitria) a piu vescoui colla predetta lettera sinodale, chiamata ancora generale, sì come quella, che scritta fu a tutti i vescoui della Chiesa cattolica. Di cio, ch'è detto, vera testimonianza ne rende Teofilo, che oltre alla generale, ne scrisse vna priuatamente a S. Epifanio vescouo di Costanza in Cipri, auuissandolo e delle cose infino a quel punto fatte contra gli Origenisti, e sì anche de' monaci di tal setta, li quali, fugati d'Egitto, iti erano a Costantinopoli. E'l santo vescouo riceuutele, mandò la generale a S. Girolamo con vna sua, significandogli il contento grande, che sentiuu, vedendo abbattuta l'heresia d'Origene. E tanto balti hauer detto degli Origenisti.

54. Questo anno, che fu il seguente dopo quello, nel quale s'era pubblicato per le vane risposte degli dei fallaci, douer' essere fatale coll'ultimo sterminio della religion Christiana, i profani tempj con gl'idoli, che v'eran dentro, furono recati in ruina, e messi al niente: doue la nostra santa religione viepiu crebbe. Così racconta S. Agostino essersi fatto in Cartagine a diciannoue di marzo da Gaudenzio e da Giouio conti d'Honorio.

55. ec. Ma conciosiacosache, hauendo Honorio Imp. all'entrata di questo anno promulgati gli editti, co' quali comandaua, che disfatti fossero

i tempj, il popolo abbatteffe etiamdio gli edificij magnifici e bellissimi, non senza gran disformamento delle città; piacque al principe medesimo di comandare cò altri rescritti, che si cessasse della rouina de' publici edificij, nè s'impedissero gli spettacoli, purchè non fossero contaminati per li sacrificij, e per la superstitione del paganesimo. Nè solamente Honorio, ma Arcadio ancora nell'oriente fece in que' di comandamento, che si atterrasse i tempj degli idoli nelle campagne: ma gli altri delle città, come il Marneo in Gaza, rimasero per due anni.

58. ec. Ma benchè si vietasse a' fedeli il mandare a male e per terra i tempj degli idoli; pertuttociò furono loro conceduti, perchè gli applicassero al culto Christiano, come fecero, spezzando gl'idoli, e togliendo via ogni superstitione. E sì in Cartagine nel famoso e amplissimo tempio di Celeste Aurelio vescouo pose la sua cattedra, e nel limitare di esso furono scritte a caratteri di bronzo queste parole: AVRELIVS PONTIFEX DEDICAVIT. come narra S. Prospero, il quale, essendo giouanetto, vi si trouò presente.

62. Celeste fu tenuta appresso i gentili non vn dio, ma vna dea, sì come manifesto è per l'autorità di Tertulliano, e di S. Agostino, che la nominano vergine Celeste, e d'Apuleio parimente Africano, che altresì la chiama vergine, e dice, che fu Giunone; e per vn'iscrizione antica scolpita in vna base, sopra la quale staua già il simulacro di lei. Vedessi la sua figura nelle seguenti medaglie di Seuero Imperadore e di Antonino figliuolo di lui, da noi di sopra rappresentate con altra cagione.

*a L. 15. &
18. de Pa-
gan. C.
Theodos.
& G. Lu-
Rin. cod.
tit. 43.
b L. 17.
cod. tit. &
C. Imp.
cod. tit. 44.
c L. 16. de
Pagan. C.
Theodos.*

*d De pra-
dial. 43. c.
38.*

*e Apolog.
c. 23.
f De trinit.
Dei 1. a.
c. 44.
g De Asin.
4. 6.*

*h Roma
apud Ale-
xandru
Borgiau
i An. Crd
tit. 10. n.
3.*

*a De ciuit.
Dist. 18.
c. 111.*

Extas a-
pod Lalis
Pasqualis
ad argent.



Extas a-
pod An-
gel. Breu-
tan-nam
ayoni.



Fuui messo l'iscrizione, INDVLGENTIA AVGG. percioche Senero fece col figliuolo insieme di molti beneficij a Cartagineſi.

63 Tra le due immagini di Celeſte non ſi ſcorge altra differenza, ſaluo che la ſeconda tiene nella deſtra mano vn ſolgaro, e la prima vn timpano: dell' effigie delle quali dice Luciano, mentreche ſauella della dea Siria: *Leones ipſam ſecunt, & tympanum habet, & coronam in capite turritam geſtat*; perche ſ'intenda eſſer ſignificata Cibele, di cui ſauoleggiano, che a racconfortarli nella morte d'Attide preſe il timpano. Ancora Luciano piu innanzi dichiara, come vſanza fu di formare i ſimolacri dell' iſteſſa dea con diuerſi ſegni.

a Luciano
de Dea Sy-
ria.

b Lib. 11.
in prim.

64. 65 Oltre a cio certa coſa e per teſtimonianza d'Apuleio, che l'idolo ſteſſo contenne i nomi di vari dei, e che con Celeſte Cartagineſe ſ'eſprimeuano molti numi, o vno chiamato con diuerſi nomi. Al quale intendimento andando S. Ambrogio laſciò ſcritto: *Gli Africani adorano Celeſte, i Perſi Mitra, molti Venero, ſecondo la varietà del nome, e non per la diuerſità del nume.*

c Adarſ.
Symmach.

d Lib. 3.

66 Come hauereſſero i Cartagineſi queſto idolo, il copra Herodiano 4, mentre deſcriue le moſtruoſe follie d'Antonino Elagabalo Imperadore, il quale cercando moglie a Elagabalo ſuo dio, diſpregiò il ſimolacro di Pallade, perche il vedea coll'elmo: dicendo egli, ſono paſtole dell'autore, non curarſi il ſuo

il suo dio di moglie guerriera e armigera comandò che fusse portato il simulacro d' *Vrania*; cioè d' *Celeste*, dea venerata da' Cartaginesi e da tutta l' *Africa*, il quale si crede essere stato poslo da *Penifa* *Didone*, quando ella fabbricò l'antica *Cartagine*, di cuoio tagliato. *Quella* chiamano gli *Africani* *Vrania* cioè *Celeste*, e *Fenici* *Astroarchen*, affermando lei essere la luna. *Diceva* adunque *Antonino*, star bene il matrimonio fra' sole e la luna. Insino qui *Herodiano*. Ma quello, che appresso lui è *Astroarchen*, che in Latino vale principi d' *Astrorum*, i *Giudei* nominavano *Reina* del cielo, e *Fenici* *Astarten*, notissimo idolo appo loro; la cui genealogia ricorre *Eusebio* a dall' antichissime memorie de' *Fenici*.

a De pra-
parat. E-
vang. l. 1.
c. 7.
b De dea
Syria.
c 3. Reg.
31.

dLib. 11.
in prior.
e Hier. 7.
6 44.

Philos.
c. 16

g Tòredo-
res. in E-
-sch. scil.

67. 6. Così ancora Luciano b chiama Astarten l'idolo de' Sidonij, e aggiunge, che per suo auisio era la luna. Il medesimo idolo è mentouato nella Santa Scrittura, dicendosi di Salomone, che per l'altre abominazioni adoraua Astarten dea de' Sidonij, che essendo nominata da Apuleio 4, Reina del cielo, si può comprendere essere stata quella stessa, della quale parla Geremia, mentre si duole, che gli apostati Hebrei Padofarso: la qual Reina del cielo S. Girolamo interpreta luna, e la parafraasi Caldea in luogo di *Regina cali*, ha: *Sidera cali*. Medesimamente S. Filastrio l'istima essere l'idolo medesimo la Reina del cielo adorata da' Sidonij e da' perfridi Giudei vicini loro, e quella che' Cartagineesi chiamauano Cefeste vergine. Ma postoche hauesero l'istesso idolo comune, pure perche si costumaua di mutare l'immagine degli dei secondo la varietà de' paesi, auuenne che' Sidonij la rappresentauano sopra vn coro, e Cartagineesi su dente sopra vn leone, sì come in

queste medaglie si vede.

69 Cio detto habbiamo a dimostrare i precari trofei della croce: imperoche nella distruttione di Celeste Cartagine non s'atterrò vn folo idolo, ma tutti que' superstitiosi numi, che noi habbiamo annouerati secondo Lucano e Apuleio. Quanto degno spettacolo fu al cielo il veder Celeste che gentili fingeano esser portata dal leone e salir in cielo, prostrata a' piedi d'vno di coloro, che Christo mandò a guisa di pecore a Maest. fra'lupi? Qual colonna, qual obelisco, qual arco trionfale si dirizzò mai con tanta gloria, con quanta la sede del vescovo della Christiana religione fu collocata in luogo di Celeste, si come dice S. Prospero: *Anrethius celestis patria ciuitas, cathedram illis loco Celestis habuit, & sedit*. Imperoche il leone di Celeste fu posto sotto la cathedra vescouile, essendo in que'tempi consuetudine di metterli nelle chiese cathedrali i tronci de' vescoui sopra il dosso de' leoni scolpiti, a significare, ch'era stata soggiogata in virtù della croce la superbia del secolo, e la potenza di sarana. E ad gran gloria di Christo, ladoue dall'idolo di Celeste si formauano gli oracoli; come racconta Giulio Capitolino^b, vi s'vdi poscia predicare il sano vangelo dal vescouo. E qui habbiamo termine cose tali.

^a Maest. 11.
^b La Per. finaco.

b In Per-
sian.

70. 1. Soggiuguaè S. Prospero: Che cosa si faceffe nell'altre provincie contra gli idolatri, à tutti noto, e dimostralo il riuiscimento. Pianse queste cose all'bor a future Hermes Trimegisto, e dolente scrisse fra l'altre queste parole: Tunc tertia ista sanctissima sedes delaborum aque templorum, mortuorum erit cadaverumque plenissima futura. Così il santo autore.

c De pra-
dict. l. 3. o.
12.

72. ec. Occorse di qu' di me-
defia

desinamente in Africa, che' gentili
Sufferaui, mesti oltre misura per la
perdita del loro Ercole, si leuarono
a furore contra i fedeli, e ne misero
al raggio delle spade sessanta. Diche
scrisse loro S. Agostino ^a vna breue
lettera, duramente, come meritaua-
no, riprendendoli di tanta crudeltà.
Ancora i Calamei idolatri, in dis-
pregio delle leggi promulgate contra
i dei loro, lapidarono piu volte la
chiesa, e misero fuoco ne' tetti di es-
sa, e diedero la morte a vn seruo di
Dio, come racconta S. Agostino stes-
so ^b, nella cui diocesi era la chiesa
di Calama ^c.

a Epist.
267.

b Ep. 102.

c P. 267.

d P. 104.

e L. 3. c. 13.

f Hieron.

g. 1. c. 13.

h. 1. c. 13.

i. 1. c. 13.

k. 1. c. 13.

l. 1. c. 13.

m. 1. c. 13.

n. 1. c. 13.

o. 1. c. 13.

p. 1. c. 13.

q. 1. c. 13.

r. 1. c. 13.

s. 1. c. 13.

t. 1. c. 13.

u. 1. c. 13.

v. 1. c. 13.

w. 1. c. 13.

x. 1. c. 13.

y. 1. c. 13.

z. 1. c. 13.

aa. 1. c. 13.

ab. 1. c. 13.

ac. 1. c. 13.

ad. 1. c. 13.

ae. 1. c. 13.

af. 1. c. 13.

ag. 1. c. 13.

ah. 1. c. 13.

77 In Roma i Christiani, secon-
do l'vsato lor costume ^a, piu ardente-
mente che altroue atesero, in virtù
degli editti per tutto promulgati, a
distruuggere e recare a nulla gl'idoli:
e poiche hebbero rotti e fracassati
quelli, che stauano esposti, diligen-
temente inuestigaron i luoghi segreti,
e le cauerne sotterranee: e all'hor
accadde cio, che scriue S. Prospero
dell'inganno, fatto palese da vn mo-
naco intorno all'infinito dragone, te-
nuto nascoso entro ad vna spelonca,
si come noi addietro facemmo ricor-
do.

78 Anche furono aperti gli oc-
culti luoghi d'Apolline Palatino i
Stilicone, oltre all'altre cose che fec-
ce, arse i versi sibillini, per li quali si
teneua da' pagani, che pronunziate
fussero le cose faali di Roma: del
che forte si rammarica Ruilio Nu-
matiano ^a poeta gentile. L'altre co-
se operate da' Christiani questo anno
altrove contra l'idolatria sono per
mancomento di scrittori rimase in di-
mentica.

79. 80 E qui è da notare, che si
come Honorio perseguì co' sopra-
detti referiti la superstitione de' pa-
gani, così repressè co' vn nuovo edit-

to a l'arroganza de' Giudei, vietando
loro le collette, che' eran' vsi di fare,
per tutto l'imperio; la qual cosa tor-
naua in gran danno della republica,
perche essi per pagare così fatta im-
posta, cauauano con mille arti i de-
nari da' popoli delle provincie, nelle
quali dimorauano: e ancora coman-
dò, che tutto quello, che infino a
quel punto gli apostoli (così chia-
mauano i questori mandati a tal fine
dal loro patriarcha per tutte le sin-
goghe) haueuano in tal guisa ricol-
to, fusse recato nell'erario imperiale.
Amplifica tali cose contra i Giudei
Cicerone nell'oratione fatta in difesa
di L. Flacco accagionato, e' hauesse
proibito loro il portare a Gerusa-
lem la pecunia raccolta nell'Asia. E
al preterito intendimento pare che
andasse la lamenanza di Rutilio, con-
tenuta ne' seguenti versi ^b da noi in
altro luogo recitata.

*Atque utinam nunquam Iudea
subacta fuisset
Pompei bellis, imperioque Titi.
Latius excisa pellis contagia
serpunt,
Victoresque suos natio vestra
premit.*

Ma negli anni di Christo cccxv. il
medesimo Imperadore riserisse in fa-
uor loro, concedendo cio, di che gli
hauea priuati nel presente. E tanto
basti hauer detto de' Giudei.

81 Ne solamente repressè Hono-
rio i gentili o Giudei, ma dinunziò
anche co' suoi referiti la guerra agli
heretici, ordinando e, che si facessero
de' Manichei, li quali molto turbaua-
no la chiesa Africana, aspre giusticie,
oè rimanesse senza punitione quel-
li, che gli hauesse ricuanti nelle
case loro.

82 In vltimo egli con vn altro
referito ^a confermò i priuilegi della
Chiesa, secondo la richiesta fattagli

a L. 14. de
Iudeis C.
Theodos.

b Irim.
l. 1.

c L. 35. de
heres. C.
Theodos.

d L. 34. de
episc. C.
Theodos.

f Irim.
l. 2.

dal concilio di Cartagine, il quale lo mandò pregando, com'è detto, per suoi legati, che gli douesse piacere di far diuieto, che niuno ardito fusse di trarre de' sacri tempj le persone che in essi risoggiassero.

DI CHRISTO

Anno 400.

Coſſ.
Stilicone,
e Aureliano,
pp.

DI ANASTASIO DI ARCADIO, e
Anno 3. HONOR. IMPP. 6.

FVrono chiamati consoli Stilicone e Aureliano. Marauigliarassi per auuentura alcuno, che Stilicone suocero dell'Imperator, grandemente benemerito (come pareua) del Romano imperio, stessse tanto tempo senza il consolato ordinario; ma Claudiano afferma, che non l'volle. Egli adunque s'era discusato, dicendo di volere, prima che riceuesse quell'honor supremo, veder la republica in tranquilla pace: ma poiche furono sopite le guerre, e repressi i barbari, godendo l'imperio somma quiete, si lasciò Stilicone far consolo l'anno presente. Felicissimo fu questo duce insino all'hora, sì per la sua marauigliosa prodezza in fatti d'arme, e sì etandio perche s'era mantenuto con modestia in grande prosperità: ma altrettanto infelice diuenne, quando e' cercò stare più sublime.

2. ec. Col consolato di lui sono notati gli atti de' santi martiri Ananienſi Sisinio, Martirio, e Alessandro: intorno a' quali si legge vna lettera scritta da Vigilio vescouo di Trento a Simpliciano vescouo di Milano. Principale fra loro era Sisinio Capadoce diacono, ragguardevole per la veneranda sua vecchiezza, Martirio era Lettoré, e Alessandro ostiario. Or essendo iti per conuertire i villa-

si della valle Anzunia dipresso Trento, S. Sisinio vi fece vna chiesa a spese sue.

6. ec. Dipoi volendo gl'idolatri da certo Christiano, alla santa e vera conoscenza venuto, vna vittima per sacrificarla nella lustratione, come diceuano, della capagna, e riprendendogli i serui di Dio, coloro di subita ira infiammati ferirono primieramente a morte Sisinio, e ponendogli al collo per ischernio vn campanello, che si solea mettere agli animali, il trauano verso il lor'idolo Saturno; quando egli, non rimanendosi d'incitarli con parole salutenuoli al bene, rendette nel camino lo spirito a Dio; come appresso fecero gli altri due, che fuggendo furono presi; e Martirio dopo molte ferite, e Alessandro posciache strascinato fu per luoghi aspri e gittato nel fuoco, nel quale gli spietati pagani hauean buttato i sacri cadaveri de' compagni suoi, perche rifiutò di sacrificare. Ma gli empi persecutori sentirono tosto sopra di se la vendetta diuina, quando spauentati per vna nera nuuola, dalla quale lampeggiavano da ogni parte terribili baleni, s'auuidero d'hauer peccato contro all'innocente sangue de' martiri; il cui merito alla fine dopo certo tempo estinse del tutto in quel paese l'idolatria: e fabbricandouisi le memorie loro, furono frequentate con molto concorso da' fedeli. Tutto cio s'è preso dagli atti di questi martiri.

12. Dipoi il predetto S. Vigilio mandò a S. Simpliciano a Milano le loro reliquie, che quel popolo diuotamente e a gran festa riceuette; toccando vn cieco la bara, nella quale eran portate, di subito illuminato rimase, come narra Paolino. Nè lasciamo d'aggiungere, come poiche le reliquie stesse furono ritrovate tempo di S. Carlo, e da esso solennemente

a la vita
S. Ambrosio
in fin.

men-

a De lau-
do Stilich
3.

b Apud
Trento
o Sur 2.3.
da 19.
maſſi. &
manſ.
orig.

mente trallare insieme co' sacri pegni del santissimo padre Simpliciano vescouo (che similmente questo anno andò in cielo) e di Geruatio, e di Benigno.

13 Ma che si fece all' hora de' gentili, che martirizzarono i santi? Il prefetto della prouincia gl'imprigionò, e farebbono ancora stati mandati all'estremo supplicio; se' vescoui non hauessero per loro interceduto appresso Honorio, per li prieghi de' quali furono dalla morte finalmente liberati; dicendo que' prelati non conuenire, che'l sangue de' martiri, il qual dimandaua perdono, e sfudito non fusse: e di tal liberatione fa ricordo S. Agostino *.

a Ep. 158.

14. ec. Resta che diciamo anche di Vigilio vescouo di Treſto, e martire b. Scrive Vſuardo, che egli fu lapidato per Christo a' xxv i. di giugno nel consolo di Stilicone: ma non dice le nel primo, o nel secondo, il quale occorse dopo cinque anni. Conta Curterio il martirio di lui secondo le scritture antiche, e secondo Vſuardo, e si dice, che'l sacerdote di Dio dopo i troſti de' sopranominati martiri fracassò, e spezzò l'idolo, e che imperò fudegnati que' villani il lapidarono. E' questo Vigilio diuerso dall' altro, che visse dopo cento anni chiaro fra gli scrittori ecclesiastici.

b Euan-
gij
c. opera
d. con-
tra En-
tych.
Chimero

18 Fiorirono a quella stagione piu Vigiliij, cioè Vigilio Africano, del cui commento sopra l'Apocalisse fa mentione Cassiodoro c; Vigilio diacono, al quale (dice Gennadio d) scrisse le regole de' monaci; Vigilio vescouo di Breſcia illustre per santità, e vn' altro vescouo dell'istesso nome, che si troua soſcritto nel concilio Agatense. E tanto basti di queste cose.

c Inſtit.
diuina. scri-
ptur. c. 9.
d De scri-
ptur. eccl.
c. 51.

19 Era nel presente anno prefet-

to del pretorio nelle Gallie Vincenzo b, che Seuero b altamente loda per le sue preclare virtù, e conta di lui, ch'essendo amico di S. Martino (il quale ancora viuca) passando per Tours li richiese piu volte che'l volesse conuitare nel suo monastero, allegando l'esempio di S. Ambrogio vescouo di Milano, che soleua dare da mangiare a' consoli e a' prefeti: ma S. Martino, volendo schifare qualunque cagione di vanità e di superbia, rifiutò di farlo. E si si vede come nella Chiesa di Dio alcuni santi camminarono in vna maniera, altri in vn'altra, e che per diuerſe vie s'indirizzarono a vn medesimo termine, ch'è la diuina volontà. Diuene Ambrogio a guisa di S. Paolo, omnis omnibus, per guadagnare tutti: e Martino conoſcendo, che comeche tutte queste cose lecite gli fussero, non però erano a lui vtili, amò meglio oſſeruarne il rigore della monastica disciplina.

a L. 1.
v. 11. m. vi.
C. Theod.
b Dialog.
lib. 1.

20. ec. L'anno ſteſſo Honorio Imperadore fece vna legge, contra que' vescoui, li quali, essendo stati in alcun concilio priuati delle ſedi, per vaghezza di rihauerle cercassero nouità, o si proeacciassero l'aiuto ſecolare: ancora riferisse d contra i Donatisti, per rintuzzare l'alterigia e la perfidia loro.

b L. 35. de
epiſc. &
cler. Cod.
Theod.

d L. 37. de
heret. C.
Theod.

23. ec. Similmente questo anno il ſanto Padre fece l'apparecchiamento giudiciale per condannare gli errori d'Origene. E' miſe indugio inſino all' hora a tal giudicio, perche era ſtato attendendo da Gerusalem la ſincera traſlatione del periarcon fatta da Girolamo. Ma che fece l'alturo Ruſſino? diſſimulando dando a vedere di conuenire con Anastasio Papa nella fede, e affermando ancora di comunicare con Teoſilo vescouo Aleſſandrino e con S. Epifanio,

e Hieron.
apolog. l. 3.

a *Idem*
apolog. 1.
e apolog.
? fanio, compilò contra S. Girolamo in tre anni tre libri^a; e procurò, quanto potè il piu, che a lui non peruenissero, ma che andando solamente per le mani degli amici, si diuulgassero per l'Italia piu in voce, che in altra guisa. Della difesa di S. Girolamo noi diremo a luogo suo.

b *Ep. 78.* 35. ec. Questo anno adunque, essendosi date a conoscere a tutti l'heresia d'Origene, con molte e manifeste proue, e massimamente colla verace traslatione del suo periarcon fatta, com'è detto, da S. Girolamo, S. Anastasio Papa con autorità apostolica le condannò, come significa Girolamo stesso^b, ed è certissimo: e quindi il santo Padre scrisse sopra cio, c

c *Hieron. apolog. 1.* mandò lettere per la Christianità e, affinché tutti se ne guardassero; i quali riceuute, i vescoui delle chiese principali raunarono gli altri vescoui loro soggetti, e per simil modo condannarono quelle cose, ch'intesero essersi in Roma dalla sede Apostolica riprouate: e che oltre agli altri facessero questo S. Cromatio vescouo d'Aquileia e Venerio vescouo di Milano poco dauanti succeduto a S. Simpliciano, ne fa sede S. Girolamo^d: e secondo il giudicio de' vescoui gl'Imperadori promulgarono vna legge^e, ordinando che gli Origenisti fossero cacciati d'Alessandria, e d'Egitto. Che cosa si facesse poi contra Rufino in particolare, si dourà metter in nota l'anno seguente.

d *Idem lib. 1. 2.* e *Idem lib. 1.* 36. 37 In questo mezo, anzi che usciamo di Roma, ci conuiene far l'esequie di S.^a Fabiola vedoua, illustre per la nobiltà del sangue, e per la santità sua; la qual Fabiola passò l'anno presente di questa vita a migliore; il cui epitafio scrisse S. Girolamo^f a richiesta d'Oceano, dicendo, oltre all'altre cose, ch'ella fa la prima, che facesse vno spedale, doue ac-

f *Epist. 30.* coglieua i poveri infermi delle piazze, souente portandoueli, quantochè puzzolenti, sopra le proprie spalle; uando le piaghe, che gli altri nè anche mirar poteuano, dando loro da mangiare colle proprie mani, e feruendoli con ogni carità. Appresso egli tratta delle grandissime limosine, ch'ella faceua a' cherici, a' monaci, alle vergini, e a ogni maniera di poveri; e soggiugne, che essendo troppo angusta la città di Roma alla misericordia di lei, ella s'aggiuaua per l'isole e per altri luoghi lontani, vi mandaua degli huomini leali e santi, e distribuuiui; o facenui da essi distribuire copiose limosine a' sacri chori di monaci. Ma volgiamo il nostro dire alle cose orientali.

38 Gaisa fero barbaro, e maluagissimo traditore, non ancora satiato col sangue de' popoli di quasi tutta l'Asia minore, nè placato per la morte di Eutropio, vedendosi potente molto per l'esercito de' Goti, reca da capo a grande stretta l'Imperadore, e prescrinegli arrogantemente nuoue e dure condizioni di pace.

39. 40 Egli adunque ito a Calcedone chiede (dice Zosimo^a) che Arcadio quini debba esser a lui, dicendo di non volere con altri, che con esso parlamentare: acconsente il principe, e riduconsi amendue nel tempio di Eufemia martire, e Gaisa fa vna petitione rispondente alla felonia sua, domandando la testa di Aureliano consolo dell'anno presente, di Saturnino consolare, e di Giouani segretario imperiale (egli temeuano essi ponessero impedimento a' tiraneschi intendimenti suoi) e Arcadio, fece suo, ancorche a mal cuore, il colui piacere. Questo è di Zosimo. Fu comendata assai la virtù e costanza di questi huomini eminentissimi, li quali non risutarono d'esser dati per la salu-

a *Lib. 5.*

ce dell'imperio nelle mani del fiero barbaro: il quale per tutto ciò (soggiugne Zosimo) poichè gli hebbe in suo potere, gli consentì di ferirli nella pelle solamente, e d'essiliargli.

41 Appressa questo entrò Gai-
na in Costantinopoli con vista di pa-
ce, la qual'egli hauea promesso e giu-
rato, e facendo sembianza, che prin-
cipalmente delle cose della pietà
della quiete gli calesse, addimandò
vna chiesa, nella quale e' potesse co'
suoi Arriani insieme celebrare l'adu-
nabze. Or che cosa facesse l'Impera-
dore, e che cosa S. Giouanni Griso-
stomo prelado di quella città, resisten-
do al duce Arriano, lo lasciò scritto
diligentemente Teodoreto con tali

a Lib. 3.
341 parole: «Costui contaminato dell'he-
resia Ariana chiede all'Imperadore,
che gli sia dato vno de' sacri tempj.
Risponde Arcadio, ch'egli piglierà so-
pra cio consiglio, e promettegli che da-
rà l'opera a fare, se habbia il suo piacere.
Egli adunque, chiamato il diuin Gio-
uanni, cioè il vescouo Costantinopo-
litano, gli spone la domanda di Gai-
na, rappresentagli la potenza di lui, signi-
ficagli, come cercaua di recarsi a ti-
rannare, pregalo che voglia, donando il
tempio, il furibondo animo placare.
Cui Giouanni: Tu, disse, non gliel
vogli profferire, nè dare, secondo che
è scritto, Sanctum Dei canibus.
Imperochè io mai non comporta-
rò, che quelli, li quali santamente
celebrano le laudi del Verbo eterno
vero Dio, cacciati sieno del sa-
cro tempio, e ch'esso sia dato a bestem-
matori del Verbo medesimo. Nè tu,
Imperadore, habbi paura di quel bar-
baro: ma fa ch'io ed egli ci trouiamo
in alcun luogo insieme, e facci a sen-
tire in silentio amendue. Io per cer-
te porto speranza di douere alla sua
lingua por freno, e di mettergli in
cuore, ch'egli non chiegga cio, che non

gli si dee concedere.

42 L'Imperadore, odue queste
parole, è molto lieto e contento, e l' di
vegnente manda per amendue. Gai-
na chiede che gli sia attenduta la pro-
messi. Ma il gran Giouanni gli ri-
sponde di contro, non esser lecito al
principe amadore della pietà far tem-
erariamente cosa alcuna contra le
cose sacre. E pur dicendo colui, dou-
ergli un tempio, Giouanni risponde,
il sacro tempio esser aperto, e niuno
lui impedire, che vi porga, volendo,
sue preghiere a Dio. E Gai-
na: Ma io, dice, sono d'altra setta, e doman-
do un tempio per quelli della setta
stessa, e domandolo a buona equità,
si come colui, che molte imprese ho
fatto a pro dell'imperio, Ma i premij
ate per cio renduti (risposegli il santo
vescouo) vincono di gran lunga le fa-
tiche tue, perochè tu sei duce, e sei sta-
to honorato della dignità consolare.
Anzi tu dei teo riuolgere, chi iusti-
gia, e ch'ise' hora: qual sia la tua po-
uerità e miseria, e in quanto gr inde-
abbondanza tu hora viui: ancora co-
me tu eri vestito quado passasti l'Istro
e come se' vestito al presente: nè tu
vogli esser ingrato e mal conoscitore
contro a quelli, che t'hanno fatto que-
sto honore.

43 Con tali parole Giouanni do-
tor famoso di tutto il mondo turò la
bocca a Gai-
na, e costrinse a tacere,
come se murato diuenuto fusse. Così
Teodoreto dell'abboccameto di Gio-
uanni Grisostomo e di Gai-
na. Vedeli
qui chiaramente, e toccati con mano
cio, che dice l'Apostolo: *Arma
militie nostrae non carnalia sunt,
sed potentia Deo ad destructionem
munitionum.* Imperochè colui, il
quale strinse Arcadio Imperadore ad
accettare condizioni di pace inique
e indegne, anzi vergognose e mo-
struose, vinto è da vn sacerdote di

a 2. Cor.
10.

sarmato, ed è necessitato a ritenersi del suo empio intendimento, e rimanere co'suoi, come heretico, senza tempio etiaudio in quella città, dou'egli per cagion della guarnigione militare la suprema autorità usurpaua. Onde hai tu, Grisostomo santo, tanta fidanza, che senza fatica tu raffreni nella guisa, che si reprime colla verga il fanciullo, chi è forte temuto da' principi e da Re? Tu senza fallo ci ripeterai il detto apostolico poco d'annanti allegato: *Arma militie nostrae non sunt carnalia, sed potentia Deo*; colle quali si conseruan' illese, non pure le ragioni della Chiesa, ma le leggi ancora, e difendesi l'imperio, quantochè insidiato e assalito da barbari e da tiranni. Imperciocchè od'lettore, le cose lasciate da Teodoreto, e aggiunte da Sozomeno: *Giuuani gittò all'hora al volto a Gaina, come hauea promesso con giuramento al padre dell'Imperadore, cioè a Teodosio, di portar sempremai beniuolenza a' Romani, a lui, e a' figliuoli, e di guardar le leggi, le quali egli all'hora si sforzaua d'annullare. E queste cose, parlando il sacerdote di Dio, mostraua la legge fatta da Teodosio, quando repressè tutte le sette, cioè che i seguaci di esse non potessero celebrar loro adunanze entro alle mura de' luogbi. Dipoi risuolgendò il suo dire all'Imperadore ilto fortò a mantener la legge, se essa già promulgata contra l'heresie: soggiugnèdo esser meglio lasciar l'imperio, che tradir la casa di Dio, e apostatare dalla religione. Or usando egli utilmente questa libertà nel dire, non permise, che s'innouasse cosa alcuna nella chiesa, alla sua cura commessa. Fin qui Sozomeno. Per le quali cose puo il lettore di leggieri comprendere, quanto male consigliano quegli huomini pestilentiali, che insegnano douersi per la vaghezza di*

regnare postergar la religione.

44 Che ne seguisse dappoi lo narra Sozomeno stesso, com'appresso: *Erafi Guina messo in cuore di rompere il giuramento, e d'esterminare la città, quando apparì sopra essa una stella cometa di sformata grandezza, che arriusua quasi fino in terra, e denuntiana l'insidie: e volendo il barbaro fellone suo intendimento compiere, mandò di notte soldati ad assediare il palagio: ma scorgendonsi essi una moltitudine di gente armata, di smisurata e formidabile corporatura, stupiti di tal novità e impauriti si tornarono indietro, e'l tutto fecero a sentire di presente a Gaina: il quale, non dando a essi fede, mandò la notte seguente altri soldati, e auuenendo loro ancora il simigliante, v'andò in ultimo la terza volta personalmente; e vedendo il medesimo, e auuiscandosi che per sua cagione fossero venuti soldati d'altre città per guardar la reggia e Costantinopoli (erano questi angeli custodi della città, conciossiachè non vi fossero altri soldati, che pretoriani; e cio fu a tutti molto ben noto, e raffermalo anche Socrate) facèdo veduta d'esser dal demonio inuasato e tormentato, si riparò, sotto spetie di voler fare oratione, nella chiesa di S. Giouanni Battista, fabbricata da Teodosio in Hebdomo, e situata sette miglia fuori di Costantinopoli. I barbari tali rimasero nella città, e quali n'uscirono con Gaina. Insino qui Sozomeno. Ma Zosimo scrisse, che Gaina hebbe tutto altro fine nel partire da Costantinopoli, cioè di trarne i soldati Romani, de' quali egli recentemente era stato creato prefetto, e spargerli per diuersi luoghi, acciochè non potessero porger soccorso alla città, rimanendoui i Goti soli. Ma la soccorse Iddio, impero che Gaina (dice Zosimo) anticipan-*

do il tempo nel dar la tessera a' soldati, cagione fu, che la città non cadesse nelle sue mani: perciocchè, facendo romore i soldati, che guardauano le mura, nè per la mossa di lui essendo i Gotti di dentro in conto, furono morti da' cittadini.

45. ec. Scopertosi il tradimento, l'Imperadore dichiarò Gaina pubblico nimico, e sette mila e più Gotti (aggiugne Zosimo) lasciati in Costantinopoli, e rifuggiti in vna chiesa, furono con quella insieme diuampati, e arsi. Per le quali cose tutte il traditore in tanto furore mòdò, che discorrendo coll'esercito rimasogli per la Tracia, vi fece grande uccisione, e misse ogni cosa a fuoco e fiamma.

Nel qual mezzo (dice Teodoreto) S. Giovanni Grisostomo, così richiesto, andò nella Tracia a Gaina stesso: il quale non si tosto la venuta di lui intese, che gli uscì incontro per lungo spazio di camino, e presagli la destra, la si pose agli occhi, e fece che i figliuoli suoi abbracciassero le sue ginocchia: ma l'autore non dice ciò che operasse tal legazione. Scrive nondimeno il Metafraste secondo l'antiche scritture, che Gaina, a persuasione del sacerdote di Dio, fece all' hora pace con Arcadio. Ma che? non quietandosi egli, poichè hebbe ricauer dagli eserciti dell'Imperadore più sconfitto, fu in vltimo messo co'suoi a morte; assistendo sempre Iddio con singular providenza a' Romani. Contarsi quelle cose lungamente da Socrate^b, da Soro meno^c, e da altri.

49. Non lasciamo d'aggiugner qui come tutti questi strani auuenimenti seruirono alla dilatazione del uangelo: imperocchè i pagani vedendo nell'aria la prodigiosa cometa, e la spada barbarica sopra la certice de' cittadini, corsero al battes-

mo; e assai altri peccatori, furono per la diuina gratia ritratti a conuerzione e a penitenza, sì come fede ne fa S. Giouanni Grisostomo^a.

50. 51. Questo anno occorse, che monaci Origenisti scacciati da Teofilo vescouo Alessandrino in prima de' monasteri di Nitria, e poi della Palestina, peruennero a Costantinopoli; di lui rammaricandosi forte, e richiamandosi a S. Giouanni Grisostomo; per cagion de' quali hebbero nella chiesa orientale turbolenze grandi, talchè ci furono tra homini santi (mostuosa cosa!) conflitti, e fecesi gran persecutione, come vedremo.

52. I caporali della perfidia furono sì come raccòta il predetto Teofilo, scrivendo a S. Epifanio^b) Ammonio, Eusebio, ed Eutimio, a quali aggiugne Socrate, Dioscoro. Costoro adunque, fieramente commossi contra Teofilo, condussero in Costantinopoli ad Arcadio vna nave carica d'accuse. E' questo proprio degli heretici e degli scismatici, non solamente non quietarsi, quando sono condannati, al giudicio de' vescouo, nè appellar a più alto tribunale della Chiesa; ma ricorrere al secolare. Narransi le cose opposte dagli heretici a Teofilo da Soro meno^c e da Socrate^b. Ma perche questi autori si mostrarono più inchinetoli agli Origenisti, pare douersi dire, che frammettero nell'opere loro le cose, che trouarono scritte da alcuno di quella setta; da qualche fautore di Giouanni Grisostomo nella causa contra Teofilo.

53. ec. Or tra l'altre fallità da essi narrate, gli Origenisti opposero a Teofilo, che fusse difensore dell'heresia degli Antropomorfiti; li quali attribuiuano a Dio forma humana, e membra, non vergognandosi i malauagissimi huomini di criminare in que-

a Hamil.
41. in Ad.
Apollin.

b Apud
Hieron.
ep. 67.

c Lib. 8. r.
11.
d Vbi sup.

a Lib. 7. c.
33.

b Lib. 6. c.
6.
c Lib. 7. c.
4.

sta guisa sì grande prelato, ch'etian-
dio gli Arriani venerauano per la
sua santità e dottrina.

56 Furon'vfi i malitiosi Origeni-
sti d'opporre cio a' cattolici (come
fece Giouanni vescouo di Gerusalem
a S. Epifanio ^a, e Rufino ^b a S. Giro-
lamo) perehe, affermando stoltamē-
te gli Origenisti medesimi, che' corpi
nostri dopo la resurrettione non
hauranno membra , ma saranno tra-
sformati in globi aerei e lucidi,
secondo l'opinione che da Platone
prese Origene; se' nostri coll' autorità
della santa Scrittura diceuano, che
a simiglianza del risurgente Christo
ciascun corpo haurà le sue parti, to-
sto soggiugneuano, douersi questo in-
tendere, sì come gli altri luoghi del-
la Scrittura, ne' quali si danno per al-
lusione a Dio membri . Ma sono da
S. Girolamo ^c eccellentemente ripro-
uati e confutati: e che Teosilo perse-
guitalse i monaci Antropomorfiti lo
testificano Cassiano ^d e Gennadio ^e,
tuttoche amendue si conuenissero con
gli Origenisti nell'impierade .

57. ec. Narra Sozomeno ^f di-
uerse cose, ma false per disculpare i
predetti monaci, e Isidoro ^g, di cui ra-
gionammo di sopra , biasimando que-
sto scrittore sempre Teosilo, che si la-
sciasse in cio muouere da priuata
passione, e non altrimenti con buon
zelo (come nel vero e' facea) contra
Isidoro e gli altri si muouesse. L'istesse
e somiglianti altre cose si leggono
scritte da Palladio autore Origenista.

63. 64 Adunque i cinquanta
monaci Origenisti iti a Costantino-
poli si rappresentarono con simulata
santità dinanzi a S. Giouanni Griso-
stomo, e gittatigli a' piedi il prega-
rono (dice Palladio ^h) che volesse
esser loro fauoreuole aiutatore, per-
cioche erano da Teosilo accagionati
a torto e falsamente; se non che e' n'ò

hauerebbono potuto far di meno di nò
ricorrere all' Imperadore : e soggiun-
sero com'eglino altro non cercuano,
che di poter viuere in pace nell'E-
gitto .

65. 66 *V'dite egli tali cose, dice
Palladio, pensando di poterli age-
uolmente riconciliare cò Teosilo, prese
volentieri la cura di scrivergli, e am-
monitili, che douessero tacere intan-
to la cagione della lor venuta, assegnò
loro per albergo la chiesa chiamata
Anastasia. A' quali e' nò sumministrò
le cose necessarie al vitto, ma cio fece-
ro in parte alcune diuote donne, aiu-
tando si ancora essi col lauoro delle
proprie mani.* Così Palladio. Ma piu
innaazi ^a afferma, che furno accolti
da Olimpiade vedoua moglie già di
Nebridio, e all' hora diaconessa . La
qual cio fece, stimando ch'è' buoni
fussero, maximamente vedendo ella,
che'l vescouo non gli hauea rigittati,
ed essendo la sua casa in Costantino-
poli aperta a tutti sì religiosi, sì che-
rici, e sì anche vescoui .

67. 68 S. Giouanni Grisostomo
adunque concedè loro in quel mezo
la sola comunione ^b, e che pellegrina ^b Sozom.
nominauano; percioche s'ammetteua-
no con essa i pellegrini all' orationi,
ma non a' sacramenti, se prima non
prouauano d'essere cattolici. Perche
adunque quelli non haueano lettere
formate, scritte dal vescouo del luo-
go, donde s'erano partiti, non heb-
bero la piena comunione: anzi non
sarebbe stata còceduta loro nè anche
la pellegrina, se fossero state recate a
Costantinopoli le lettere scritte dal
concilio Alessandrino sopra la con-
dennaggione loro .

69. ec. Soggiugne Palladio, che
S. Giouanni Grisostomo pregò con
lettere sue Teosilo, che in piacer gli
fusse di richiamare pacificamente i
predetti monaci; che Teosilo mandò
contra

a Hieron.
epist. 61.
c 65.
b Iouan.
l. 1. c. 9.
edit. Vi-
dole.

c Epist. 61.
c 65.

d Collat.
10. c. 2. 3.
e De virg.
ilust. c. 33.
f Lib. 18. c.
13. c 13.

g In dialog.
de vita
Chrysostomi.

a in cod.
dialog.

b Sozom.
l. 8. c. 13.

a Nisan,
cont. 6.

contra di loro molte e graui accuse; che essi porsero contra lui al santo vescouo libelli; e che hauendo egli auuifato dicio Teofilo, quegli gli riferisse, non appartenere a lui il giudicio della causa sua, pe'l diueto del concilio Niceno, onde vn vescouo non puo giudicare l'altro vescouo fuori della sua diocesi. Quello che ne seguì, a suo luogo e tempo si potrà trouare. Scorgesi da cio, ch'è detto, come Teofilo imprese vna causa giusta, al quale nello scacciare gli Origenisti acconsentiu quasi tutto l'oriente e l'occidente. Ma perche que' monaci negauano d'essere heretici, e asseruauano, che Teofilo s'era contra di loro commosso non per cagione di fede, ma per inimicitia priuata, S. Giouanni Grisostomo, credendo ch'egli no vero dicessero, stimò di douer fare vn' opera molto buona, se egli hauesse cercato di recargli all'amore e all'vbbidenza di Teofilo solo.

a la dia-
log.

72. cc. Diciamo hora dell'altre cose di Giouanni Grisostomo secon-
doche narrate sono dal sopradetto Palladio, il quale si trouò presente al tutto. Hauendo egli raunato in Costantinopoli vn sinodo di ventidue vescoui dell'Asia e d'altre provincie, riceuette alcuni libelli, che contra Antonino vescouo d'Efeso, il quale altresì era presente, diede Eusebio vescouo Valentinopolitano, opponendogli piu accuse; tra le quali erano queste, ch'egli hauesse liquefatto i sacri vasi, e depositato l'argento a nome del figliuolo; ch'egli hauesse alienato le possessioni lasciate alla chiesa dalla madre di Giuliano Imperadore per nome chiamata Basilida, e ritenuto il prezzo per se; ch'egli hauesse veduto l'ordinatione, e che poiche s'era separato dalla moglie, fusse a lei ritornato, e hauesse ricevuto

de' figliuoli. Offerui il lettore esser' riputato misfatto l'hauer' il vescouo ripigliata la moglie: imperoche nella chiesa orientale ancora quelli, ch' erano legati a matrimonio, essendo eletti per vescoui, non si ordinauano, se prima non si diuideuano dalla consorte.

77. Vdite S. Giouanni Grisostomo accusarali, in vltimo mandò col consiglio del sinodo Sincretio Metropolitano, Hesichio Opariente, e Palladio Elenopolitano nell'Asia, per esaminare testimoni nella predetta causa sopra l'articolo dell' ordinatione simoniache, auuegnache Hesichio fautore d'Antonino non vi si volesse trouare con gli altri, vista facendo d'essere malato.

78. Ma innanzi l'arriuo de' vescoui giudici le parti vennero a concordia, quali per denari, e quali per altra cagione; e così non producendo Eusebio i testimoni, anzi essendoti di furto a Costantinopoli, e quindi nascosto, i giudici medesimi li dichiararono per lettere scritte a' vescoui dell'Asia scomunicato: e dopo quaranta di (non comparendo egli) essi ancora fecero a Costantinopoli ritorno.

79. cc. In quell' interuallo Antonino si morì: e di subito il clero d'Efeso e piu vescoui scrissero a S. Giouanni Grisostomo, con grande istanza pregandolo per Dio, che volesse andar a porgere riparo a quella chiesa, la quale per l'heresia Arriana, e per l'auaritia di molti era a gran pericolo: nè egli quantunque infermo, e postochè la stagione gli fusse contraria, essendo di verno, tardò su a far il piacer loro. Or raunatisi forse settanta vescoui, ordinarono vescouo d'Efeso Hecraclio, diacono di quella chiesa; e a richiesta del predetto Eusebio esaminarono i testi-

a Ier. 16.
e. 10. Set.
14. e 6.

simoni

simoni nella causa d'Antonino vescouo morto, ed essendo conuinti i vescoui per lui con simonia ordinati, li quali parimente confessarono il tutto, com'era andato, furono disposti, e substituiti altri meriteuoli in luogo loro; e'l concilio comandò, che gli heredi d'Antonino restituissero a quegli il prezzo, che per essere ordinati pagato haueano. Tutto cio è di Paladio.

83. Hebbe queste autore per male, che Teofilo scriuesse ^a dapoi, essere stati sedici i vescoui all' hora disposti da Giouanni Grisostomo, conciosiacosache non fossero se non sei: pur nondimeno Sozomeno ^b ne annouera tredici: e anche dice, che per simil modo priuò della dignità vescouile Gerontio vescouo Nicomedien- se, il quale, essendo prima cherico della chiesa di Milano, fu conuinto da S. Ambrogio di magia, e quindi cacciato, come dicemmo. Or S. Giouanni Grisostomo, lui rimosso, diè quel vescouado a vno chiamato per nome Panfoso, ch'era stato pedagogo d'Eudofia Augustaz, il quale, tuttoche fusse huomo pio, e di lodeuoli costumi, nonpertanto fu a mal cuore ricenuto da Nicomedienfi, sì come da coloro, che molto amauano Gerontio.

84. ec. Oltre a cio il benedetto Grisostomo tolse nell'Asia molte chiese a' Nouatiani e Quartadecimani heretici. Ma fu costretto a ritornare tosto a Costantinopoli, perche Seueriano vescouo de' Gabali nella Siria, il quale hauea per addietro dato a vedere d'esserli amico, ed era stato lasciato dal santo huomo alla cura di quella chiesa, sollecitaua col suo dire, che oltre modo piaceua, gli animi de' Costantinopolitani, e turbaua la chiesa stessa.

87. 88. Giudicò poi il medesi-

mo Grisostomo necessario di mettere rimedio ^a a vn disordine grande, cagionato dagli Arriani, li quali nelle feste cantauano alternamete la notte per la città, e la mattina, mentre che andauano fuori di essa a celebrare li loro sacrileghi raunamenti, certe cantilene fatte secondo l'heresia loro. Or il vigilante pastore temendo, non essi seducessero in tal guisa i semplici, ordinò che da' cattolici si cantassero parimente di notte hinni in laude del Consultantiale: il che si facea piu bellamente e piu magnificamente, portandosi alcune croci d'argento, sopra le quali si poneuano candelae di cera sumministrate da Eudofia Imperatrice. Ma non potendo cio soffrire gl'innidiosi heretici, leuatifi in quella a furore, gli assalirono, onde furono uccisi alcuni dell'vna e dell'altra parte. Per la qual cosa, molto commosso, Arcadio vietò agli Arriani il cantare piu hinni in publico. Aggiugne Sozomeno ^b, che persen- ^b Lib. 3. c. 2. rò poi felicemente nella chiesa di Costantinopoli l'vso di cantare gl' hinni sacri da S. Giouanni Grisostomo instituito.

89. E qui non è da tacere, che'l sacerdote di Dio non si può mai quietare infino a tanto che detti heretici furono scacciati della città per ordine dell'Imperadore, da cui e' cio ottenne e nel di dell'epifania, quando Arcadio andò alla chiesa: al che aggiugne Marcò diacono ^c, che hauendo saputo il principe medesimo, come molti si della sua corte, e si euan- ^c Metaph. in vita Chrysost. mi apud Chrysost. to. 1. d. In d. S. Porphyrij episc. Gazanfis. dio del magistrato erano heretici, auuegnache hauessero vista e nome di huomini cattolici, li priuò degli uffici, e punilli con pena pecuniale.

90. Or essendo gli empj esclusi della real città, alcuni si mescolarono fra' cattolici, e ogni cosa facendo essi, che quelli faceuano, all' hora occorre

il prodigioso miracolo narrato da
 • Lib. 8. c. 1. *Sozomeno* nella seguente maniera: Certo huomo heretico Macedoniano, hauendo sentito a caso *Giouanni* disputare della sincera religione, venne a via di verità dall'errore, e cercò d'indurre la moglie, la qual'era della setta stessa, a fare il simigliante; ma auuendendosi poi andar in vano l'esortazioni e' preghi suoi, in vltimo le disse: Setti rifiuti d'essermi consorte nella religione, d'hora innanzi non mi sarai né anche quanto al rimanente. L'astuta e maluagia donna per una parte obbliga al marito la sua fede, e promettegli, ch'egli il suo piacer haurà; e per l'altra apprendo a una sua fidata fante cio, ch'ella in animo hauea di fare, la si aggiugna compagna per gabbarlo. Venuto il tempo della comunione, ella ritenuta la sacra particola, si chinò inuerso la terra, come se volesse far oratione, e all'hora la serua ne le porse di frotto vn'altra secondo il rito de' Macedoniani: la quale sì come fu presa da lei, così le si fermò tra'denti e tramutòssin fasso. La donna vedendo sì gran miracolo fatto da Dio contra di lei, e temendo non le ne seguisse alcun mal maggiore, se timida e paurosa diuenisse, non è da domandare. Corre con frettolosi passi al vescouo, manifestagli il proprio fallo, e mostragli il fasso, nel quale si discernuano i segni de' denti, ma non si conosceua di qual natura si fusse essendo anche di disusato colore. E poiche ella hebbe ottenuto con molte lagrime la perdonanza, vissi da quell'hora innàzi col marito insieme in perfetta concordia. Se parrà ad alcuno, non esser queste cose verisimili, di leggieri conuinto sia colla testimonianza del detto fasso, il quale si conserva al presente nella città di Costantinopoli. Così *Sozomeno*, e altri dopò lui.

91 Militauano in que' di nel campo imperiale molti Sciti contaminati dell'heresia Arriana quando *S. Giouanni Grisostomo* per trargli al conoscimento cattolico fece cio, che mise in nota *Teodoreto* con tali parole: Egli ordinò multi, che faceuano la lingua Scitica, alcuni preti, altri diaconi, e altri lettori, e diede loro vn sacro tempio: coll'opra de quali assai persone, che stauano in errore s'ricongiunsero con santa Chiesa. Imperocche, andatoui egli souente, s'abbocaua per interprete ed medesimo Sciti, e induceua altrs ben parlanti a far l'istesso. Cio egli adoperò in quella città, e dichiarando la verità della dottrina apostolica, assai gente dirizzò in via di verità.

92 Ancora hauendo egli inteso, come gli Sciti che Nòm di si chiamauano, e stauano lungo l'Istro, essetati erano della salute, ma non esserui chi coll'acque della dottrina salutare li fesse loro spegnesse, cercò degli huomini euangelici e apostolici, e comise loro la cura d'ammaestrargli. Io ho letto le sue lettere scritte a *Leontio* vescotto d'Ancira, colle quali significaua, esserli gli Sciti conueriti alla fede, e pregaualo che mandasse degli huomini atti a mostrar loro il vero cammino della salute. Oltre a cio com'egli intese la pestilential heresia di *Marcione* hauer compreso alcuni luoghi del paese nostro, scrisse al vescouo che all'hora reggeua quella chiesa, confortandolo a quindi estirpare l'impietade, e porlegli in cio aiuto, facento a lui mandare degli editi dell'Imperadore. Infino a questo punto *Teodoreto*. Dell'altre fatiche, imprese dal santo prelado per la fede cattolica; più innanzi diremo.

a Lib. 5. c. 30.

DI CRISTO

Anno 401.

DI ANASTASIO PP. DI ARCADIO, e
Anno 4. HONOR. IMPP. 7.

1. cc. **A** Nastasio Papa, il quale l'anno precedente hauea condannato l'heresia d'Origene, vden-
do che Rufino facea per cio strepito
grande contra S. Girolamo, lo chia-
mò con publiche lettere a Roma, per-
che ci trattasse la sua causa. Ma dis-
simulando l'huomo peruerso, e dando
a veder di credere, che quelle non
fussero state scritte da sua Sanctità, ma
da alcun'altro infinte, e dicendo di
non si poter partire d'Aquileia per ca-
gione de'suoi parenti, da' quali era
stato lontano per lo spatio di trenta
anni, non ci venne a, ma scrisse in pro-
pria difesa al santo Padre vn'apolo-
gia b: e per parer cattolico, aggiun-
seui la professione della santa fede,
ma senza fare mention'alcuna degli
errori d'Origene, de' quali egli era
accagionato, onde non fu riceuuta c.

4 Adunque facendosi questo anno
in Roma il giudicio di Rufino, egli
a ragione ci fu condannato, perche
chiamato non curò di venire, nè ris-
pose alle graui accuse contra se fatte.

5. cc. Questo anno ancora, si ce-
lebrò in Cartagine vn sinodo prouin-
ciale, nel quale, secondo la proposta
d'Aurelio d vescouo di quella città,
fu deliberato, che si mandasse vna le-
gatione ad Anastasio Papa e a Vene-
zio vescouo di Milano, per otteuere
da essi de'ministri ecclesiastici per la
chiesa dell'Africa, doue scarseità grà-
de, n'hauea; e ambedue, per, quel
che si può ritrarre, sodisfecero al pio
desiderio di que' prelati.

9 Oltre a questo il sommo Pasto-
re confortò con sue lettere Aurelio,

e gli altri vescoui cattolici Africani
a procurare la pace, quini tanto tur-
bata da' Donatisti. Perche i prelati
stessi fecero a' quindici di settembre,
in Cartagine vn concilio generale di
tutte le prouincie dell'Africa. La ve-
rità di cio, ch'è detto, si rende ma-
nifesta per quello, che disse Aurelio
nel medesimo concilio.

10. cc. Or per vnire i Donati-
sti colla chiesa cattolica, impresa ma-
lageuolissima e tante altre volte in-
vano tentata, parue a tutti que' padri
douerli andare anzi con dolcezza,
che con seuerità: e di cio ne scrissero
ad Anastasio e agli altri vescoui di-
moranti oltre mare, pregandoli che
contenti fossero di permettere che
Donatisti, venendo alla Chiesa, po-
tessero continuare (se così paresse al
vescouo) ne' gradi, c'hauuti hauessero
appo i loro. Che'l santo Padre e' pre-
lati con esso insieme raunati cono-
cedessero, non ha dubbio alcuno, es-
sendo cosa manifesta, che' vescoui
Africani usarono tal licenza e auto-
rità, come dimostra S. Agostino b. An-
cora vi si fecero quattordici canoni
per la riformazione di quella chiesa,

16. 17 Quanto alle cose orient-
tali; questo anno a' none d'aprile c Ar-
cadio Imperadore hebbe vn figliuo-
lo, e del nome di suo padre il nomò
nel battesimo Teodosio, e chiamollo
all'entrata dell'anno seguente Impe-
radore, sì come racconta Marco dia-
conò, testimonio di veduta, mentre
deserueu' andata a Costantinopoli di
S. Porfirio vescouo di Gaza e di Gio-
uanni Cesariense suo metropolitano,
il quale di cio ne fu richieso dal san-
to vescouo; e si dice.

18 Dirizzata la prodà da Cesa-
rea, doue noi ci mettemmo in mare
a' ventitre del mese di febraio, verso
Costantinopoli, e fite le vele a' venti,
arriuammo (la Dio mercè) felicemē-

a Concil.
Afric. c.
33. tom. 1.
concil.

b Contr.
Crescon. l.
3. c. 11. 12.

c Secr. l. 6.
c. 6. Soc.
lib. 8 c. 4.
Marcellin.
in chron.
& alij.

Coff.
Vincenzo
Frauita. *

* Franjo
Flabio.

a Hieron.
apolog. in
Ruffin]

b Extras a-
pud Hieron. 10. 9.

c Hieron.
apolog. l. 2
in princ.

d Tom. 1.
concilior.

te il decimo di nell'isola di Rodi, doue dimoraua vn santo monaco, il cui nome era Procopio, che hora se ne sta fra gli agioliperche gia sono cinque anni passati, ch'egli riposi nel Signore, poiche hebbe condotto sua innocente vita in somma povertà, in digiuni, e in vigilie; ed era dotato da Dio del dono della proferia, e dell'virtù del discacciare i demonij. E poco appresso: Iti noi al suo monistero, picchiauò alla porta, e uscito egli stesso (ancorche hauesse seco vn discepolo) ci aperse: nè piu tosto hebbe mirato i santissimi vescoui, che gittatosi in terra gli adorò. Dipoi levatosi in braccio me: el pio diacono Eufebio, che'l santo arcivescouo Giovanni seconduceua. Offeruisti qui, con qual honore si soleuero ricuere i vescoui de' santi monaci.

19 Quindi egli n'introdusse nell'ortorio: ti rossi indietro, dando il primo luogo a beatissimi vescoui, e dicendo: E' conuiene, che voi sacerdoti babbiate il primo luogo e l'ultimo si dee a me uile e abietto, che non ho alcun'ordinazione. Perloche noi comprendemmo, che'l santissimo Procopio beua la gratia di conoscere le cose occulte: imperoche, non hauendoci egli veduti mai, nè hauendo di noi notizia alcuna, conobbe in spirito, loro esser vescoui, e però volle altresì, che fossero i primi a dir l'orazioni: dopo le quali sedemmo; e postiche egli ci hebbe detto molte parole diuote, domandò perche hauessero i vescoui impreso viaggio ri lungo e malageuole. Il beato Porfirio gli contò il tutto, cioè con quanto furor e Oraci sostenessero il culto de' simulacri, e quanto noia facessero a' Christiani; per la qual cosa egli insieme con Giovanni baneua preso partito d'andar a pregare gl'Imperadori, che douessero distruggere e menar al niente i tempj de'g' idoli. Come S. Pro-

copio solitario bebbe tali cose udito, così questa breue oratione pose a' Diox Signor Giesù Christo degnati, si pregio, di liberar le tue creature dalle frantiaboliche, e d'illuminargli ingiustia, che ricuano la santa fede. Poi disse a' santissimi vescoui: Nò vi turbate, padri; perche l'adio, il qual vede il vostro santo zelo, concederà il vostro desio: e intanto io vi darò quegli ammonimenti, ch'egli ha alla mia viltà riuclato. Primieramente voi andate al santissimo vescouo Giovanni: porgete con esso a colui, che d'ogni bene è donatore, vo're diuote preghiere, e raccontategli il tutto, ed egli vi consiglierà, secondo quello che'l Signore gli ha similmente riuclato. Egli non può parlare in palagio, perche Eudisia Imperatrice è cò esso lui crucciata; ma vi raccomandà ad Anassio cameriere di lei, huomo pio, e honora i sacerdoti: egli n'introdurrà all'Imperatrice, la quale vi accoglierà cò molta benignità; voi spone, tele particolarmente ogni cosa, e salutatala, uscite fuori. Nella seconda visita, dopo che le haurete parlato delle cose vostre, voi le direte: Noi speriamo in Christo figliuolo di Dio, che se a douer questo nostro desiderio ottenere tu fauoreuole ne farai, egli ti concederà vn figliuolo maschio: per le quali parole ella si rallegrerà, ti come colei, che è incinta, essendo questo il nono mese della conceptione: e si ella condurrà, piacendo a Dio, il tutto al bramato fine.

20 Hamendo noi udite le cose dette dal santo huomo, e credutele fermamente, egli ci raccomandò al Signore: e partiti da lui, e risaliti sopra la nave, dopo dieci altri giorni peruenimmo a Costantinopoli: e presoni l'albergo, il di seguente fummo al santissimo vescouo Giovanni, il quale ci accolse a grande honore, e ne domandò, perche

perche haueffimo impresa nauigatione sì faticosa: e noi il tutto gli contammo. E poco poi. Egli ne confortò, e fecene di buon cuore, e disse: Io non posso parlare ad Arcadio, hauendolo l'Imperatrice commosso cōtra di me, perche io l'ho ripresa per cagion d'una possessione, ch'ella ha usurpato. E certo io non curo, ch'egli non habbian meco preso sdegno, li quali a se medesimi fanno nocimento, e non a me, imperoche se offenderanno il mio corpo, mi gioureranno all'anima: ma noi ci rimettiamo alla diuina misericordia. Nel resto domani, piacendo a Dio, chiamerò Amantio eunuco dell'Imperatrice, il qual puo molto presso a lei, ed è un vero seruo di Dio, ed egli impiegherà nel presente negotio ogni suo studio. E con questo noi, poiche Giovanni ne hebbe raccomandati a Dio, ci ritirammo al nostro albergo.

21 Il giorno appresso, tornati noi al santo vescouo, trouammo con esso lui Amantio, il quale non prima intese, noi esser coloro, di cui egli gli hauea parlato, che lenatosi adorò i santissimi vescou i colla faccia chinata inuerso la terra, ed essi lui abbracciarono, e baciaronlo. Poi il santissimo vescouo Giovanni disse agli altri due vescou i, che narraffero ad Amantio ciò che lor'occorreua: Contogli il santissimo Porfirio ogni cosa, dicendo come gli idolatri liberamente e francamente fanno cose esecrabili, e come affiggono e inquietano i Christiani. Le quali cose udendo Amantio e piangendo, piena di zelo diuino soggiunse: Non ve ne pigliate pena, padri; imperoche Christo S. N. difenderà la sua religione. Voi adunque fate oratione, e io parlerò coll' Augusta: e ho fidanza in Dio, ch'egli opererà la sua cōfucta misericordia. Domani in vintroddurrò all'Imperatrice, ed ella intenderà da voi il vostro disiderio, e la

trouerete informata da me del tutto. E poiche egli hebbe così parlato, e dettoci: Rimaneteui colla gratia di Dio; se n'andò. E noi ancora poscia habbiamo ragionato lungamente col santissimo arciescouo Giovanni delle cose spirituali, e poiche egli n'hebbe raccomandati al Signore, ci dipartimmo:

22. cc. Il dì vegnente Amantio ci fece chiamare a palagio, e trouandolo noi, che aspettaua, introdusse i due vescou i a Eudofia Augusta, che vedutigli su la prima a salutarli, dicendo: Benedicite patres; li quali le fecero riuerenza. Ella sedendo sopra vn letto d'oro, soggiunse: Perdonatemi, sacerdoti di Christo, non vi sono uscita incontro, impedendomi la gravidanza; perache io douea incontrare la santità vostra nel antiporto. Ma per Dio vi prego, che dobbiate far'oratione per me, accioche io felicemente partorisca. Ammirarono i vestoui tanta sommissione, e si dissero: Chi benedisse il ventre di Sara, di Rebecca, e di S. Elisabetta, benedica e viuischi ciò, che è nel tuo ventre; e poiche essi hebbero detto altre parole spirituali, ella così ricominciò: Io ben so la cagione, che v'ha costretto a far viaggio sì faticoso, hauendolami raccontata Amantio eunuco. Tuttauia, se voi stessi mi volete di ciò informare, co nandate, padri. Ed essi narrarono tutte le cose appartenenti agli idolatri, come faceuano con grande baldanza e sicurezza cose empie, e opprimeuano colla potenza loro i Christiani, non li lasciandoli esercitare alcun'offitio publico, nè coltivare i lor poderi, onde si pagauano l'imposte all'imperial potenza. Ciò udito l'Imperatrice: Non ve ne trauagliate, disse, padri, imperoche io spero nel signor Gesù Christo figliuolo di Dio di douer ridirre l'Imperadore a far

le cose conuenuenoli alla vostra santa fede, e che vi farà quinci partire consolati. Andate adunque a riposare, imperocchè veggo che siete stanchi, e pregate Dio, che voglia esser fauoreuole alla mia petitione. Dipoi si fece portare de' danari, e diedene da tre manate a santissimi vescoui, dicendo: Hor prendete questi danari per spendere ne vostri bisogni; li quali, rendutele le donne gratis, e benedicondoli, si trasfero da lei, e distribuirone gran parte a' decani, ch'eran sopra le guardie delle porte del palazzo, talche pochi ne rimasero loro.

23 Quindi essendo ito l'Imperadore a Budoia, ella gli parlò del negotio de' vescoui, e richieselo, che dauessi far disfare e cacciar per terra i tempj di Gaza. Hebbe l'Imperadore molto a grane tal domanda, e risposele: Io ben so, quella città esser data molto al culto de' simulacri; ma paga prontamente i diritti publici, che sono moltissimi. Se adunque si dirocceranno repentinamente i tempj loro, e presa turbatione e paura si metteranno in fuga, e perderemo tutte l'entrate. Affliggiamogli a poco a poco, togliendo agl'idolatri le dignità e gli altri ufficij civilis, facciamo chiuder i tempj profani, vietando che non possano esser visitati: e si c'è tribolusi e angustias, consacreranno la verità. Molto dolente fu di cotistutta risposta l'Imperatrice, sì come colei, ch'era feruente nella fede: e questo solo a lui soggiunse: Il Signore porgerà aiuto a' Christiani suoi serui, vogliamo o non vogliamo noi. Queste cose contò Amantio cameriere.

24 Il giorno appresso l'Augusta mandò per noi, ed essendo ella, secondo l'usato modo, la prima a salutare i santi vescoui, ordinò che sedessero, e poichè essi ebbero dette molte parole spirituali: Io, disse, ho parlato del

negotio vostro all'Imperadore, a cui cio è stato alquanto spiaceuole: ma voi non ne date briga: imperocchè, piacendo a Dio, i'mon desisterò, finchè egli non vi sodisfarà. V'dite queste cose i vescoui riuertentemente la ringratiarono, e tornano nellamente al nostro S. Porfirio quello, ch'auca detto il beatissimo solitario Procopio, soggiunse all'Imperatrice: Affittati pure per Christo, ed egli per la tua faura ti darà un figliuolo, che ciurrà e sarà Imperadore. La quale come questo vdi, così si riempì d'allegrezza, e'l suo volto rosso diuene, e disse a' santissimi vescoui: Pregate Dio, padri, che mi voglia conceder, che facendo che voi m'haueste preannunziato, è partorisca un figliuolo maschio. E se cio succederà, vi prometto di fare tutte le cose, che voi addumandate. Anzi farò, essendomi propitio Christo, altra cosa, che voi non chiedete, edificando una chiesa nel mezzo della città di Gaza. E piu innanzi. Intanto noi andauamo ogni dì al santissimo Giouanni arcivescouo, e godeuamo de' suoi benedetti ragionamenti piu dolci del miele: e ueniva a noi Amantio cameriere quando a recarci le risposte dell'Imperatrice, e quando a visitarci.

25 Poi a pochi giorni l'Imperatrice partorisce un figliuolo maschio, e chiamarlo del nome dell'auolo Teodosio, ec. Segue Marco di raccontare, come Eudolia non prima hebbe partorito, che mandò dicendo loro per Amantio: Io gratie rendo a Christo, che per le vostre tante orationi mi habbia donato un figliuolo. Pregatelo adunque, padri, che lo voglia consacrar in vita, e far gratia a me uile e abietta di poter' adempiere pienamente cio, che v'ho promess, e coggiugne appresso: Dopo sette dì ci chiamò, e'incontrò alla porta della camera sua col bambino in braccio, e chinato

il capo disse: Benedite, padri, me e questo figliuolo donatomi dal Signore per le vostre sante orationi; e porsero l'infante stesso, perche il segnalassero: e tanti vescovi segnarono lei e lui col segno della croce; e fatta oratione, simiserà a sedere.

26 Poiche e dette ebbero molte parole piene di compunctione, la signora soggiunse: Sapete voi padri, che cosa ho pensato io di fare nel negotio vostro? E Porfirio mio signore rispose: Tutto ciò, che tu hai pensato, è secondo il beneplacito diuino, Impercioche questa notte è stato riuclato alla mia uisita in uisione, ch'io era in Gaza e staua nel tempio quini chiamato Marnio, e che la tua pietà mi porgeua il uangelo, e diceuami: Tu piglia, e tu leggi. E io apertolo, trouai quel luogo, nel quale disse Christo S. N. a Pietra: Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo ecclesiam meam, & porta inferi non proualebunt aduersus eam. E tu, Signora, rispondendo, dicesti: La pace sia teco: tu sis forte e valoroso. E dopo queste cose io mi destai, hauendo per ciò compreso, che'l Figliuolo di Dio sarà suorenoale al tuo proponimento. Or dicci, signora, ciò e' hai pensato di fare.

27 Appresso ella parlò in questa forma: Piacendo a Christo, l'infante dopo pochi giorni sarà battezzato. Voi adunque andate, e fate una supplicatione, e domandate, in essa tutto ciò, che volete: e quando egli sarà stato tenuto del santo lauacro, datela a chi lui porterà, a cui io insegnerò, che cosa e' douer fare: e porto speranza nel Figliuolo di Dio, ch'egli disporrà il tutto secondo il volere della clemenza sua: E poscia che ci hebbe fatto tali promesse, e noi hauemmo dato e lei e al babinio molte benedictioni, ci partimmo, e formammo la supplicatione.

ponendoti piu cose, cioè chiedendo, che non solamente si guastassero e tornassero a nulla i tempi e simolieri, ma si concedessero ancora vari priuilegi alla chiesa e a' Christiani, e aneb entrato; percioche quella chiesa era pouera, &c.

28 Dipoi tratta Marco della grandezza e magnificenza della pompa, fattasi nel giorno del battefimo in tutta la città di Costantinopoli, sì che ogni parte di essa fu di lieta festa ripiena, e soggiugne: Vedendo noi tanta gloria, ce ne faceuamo marauiglia, quando S. Porfirio così ci parlò: Se le cose, che poco poi suauiranno, hanno tanta gloria; quanto maggiore l'hanno le celesti, apparecchiate agli huomini santi, le quali nec oculus uidit, nec auris audiuit nec in cor hominis ascenderunt? Noi stesso nell'antipporto della chiesa, hauendo appresso noi la carta della supplicatione.

29 Come Teodosio fu uscito del sacro fonte, noi gridammo, dicendo: Pregbiamo la tua pietà; e in quello stante porgemmo la caria. Quelli che portaua il fanciullo, ammaesirato già dall'Imperatrice, comandò che fusse data a lui la detta scritta: e ordinato silentio, apertala, ne lesse parte, e ripiegatela pose la mano sotto la testa dell'infante, e chinatala alquanto, gridò nel cospetto di tutti: La sua potenza ha comandato, che si facciano le cose contenute nella supplica. E ognuno ciò vedendo ne venne in marauiglia. E più innanzi: Fu fatto a sapere a Eudossia Augusta tutto ciò, che era stato fatto, la quale lieta e contenta, inginocchiata si ne rende gratie a Dio. Essendo poi entrato il figliuolo nel palagio, ella gli uscì incontro, e preselo il baciò; e si portandolo salutò l'Imperadore, dicendogli: Felice te, signore, per le cose vedute dagli occhi tuoi in uita tua. E l'Imperadore

dore gioina, ciò vedendo, quando l'Imperatrice vedendolo allegro, così gli parlò: Sentiamo, se ti piace, la supplicatione, e cōcedansi le cose in essa contenute. Egli comandò, che letta sia; e uditala fogginsi: Grane per certo è la petitione; ma più graue cosa sarebbe il rigittarla, perche questo è il primo comandamento di nostro figliuolo. E la signora: Non solamente, disse, questo è il primo comandamento suo, ma è fatto ancora in questo santohabito, e in materia pia, e ribello da buomini santi. E in ultimo l'Imperadore, multiplicandosi dall'Angustia l'infatigabile, appena si contentò. Le quali cose tutte Amantio a noi rapportò, ec.

30. 31 Dopo l'Imperatrice mandò per li santi vescoui, e in presenza loro ordinò, che l'questore formasse l'imperial rescritto, secondo la detta scritta, e l'esecutione della conceduta gratia fu ingiunta a Cinegio, sì come raccontò Marco, soggiugnendo: Fu commesso il negotio a Cinegio, che era del concilio, huomo mirabile, e feruente nella santa fede. E l'Angustia, schiamstolo, gli comandò, che abbattesse tutti gli idoli, e ardessi; gli diede molti pecunia, dicendo: Pigliata per le spese da farsi, nè prenderai cosa alcuna de' santissimi vescoui. Ed egli, hauui da lei tali ordini, uscì fuori via più pronto e volenteroso. Era Cinegio persona illustissima, il quale fu fatto dapoi prefetto del pretorio, come dimostrano più rescritti dell'Imperadore. Segue a dire Marco: Essendo noi stati in Costantinopoli il rimantimento del uerno, hauendo fatto i giorni santi pasquali e li di della risurrectione, ci mettemmo in concio per nauigare; e pregammo il mirabil Amantio, che significasse alla signora, che noi voleuamo accomiatarci da lei. Ed agli, ciò vedendo, ne fu molto dolente; e co-

me colui, che pose in noi tanto amore; che richiese l'Imperatrice, che lo volesse lasciar venire a visitare i luoghi santi, cioè a Gerusalem, ma ella non s'arrischiò di compirgli in ciò per tema, che se ito vi fusse, non si rendesse monaco, e quui si rimanesse imperebbe ben noto le era il suo modo di viuere. E certo egli era d'una vita innocente, limosiuiere, diginnaua continuamente, albergaua i pellegrini, e faceua di molte altre opere pie.

32 Egli adunque significò alla signora ciò, che gli ingiunsero i vescoui, e si entrarono a lei, la qual disse loro: Quando pensate voi de nauigare? Risposero: Per questo noi siamo qui, cioè per licentiarci da te, e per dirti addio. Ed ella: Rammentatemi sempre di me, e di mio figliuolo, ec. Quindi (soggiugne Marco) ella diede molta somma d'oro a Porfirio per fabbricare vna chiesa in Gaza, e vno spedale per albergarui i pellegrini, e far loro le spese per tre di: e a Giovanni vescouo di Cesarea molti scudi d'oro, e vasi pretiosi ad amende; e oltre a ciò a ciascun di loro dugento scudi d'oro per il viatico. E similmente l'Imperadore ordinò a' prefetti, che fusse dato ad essi forse venti libbre d'oro, preso da' publici tributi della Palestina; e anche diè loro similmente per il viatico vna manata di danari, che furono cinquanta scudi d'oro o circa. Tutto questo è di Marco il quale soggiugne appresso.

33 Dopo tre di di saliti noi sopra vna nave, ci dirizzammo verso Gaza a diciotto d'aprile: e dopo noi si partì l'illusterrimo Cinegio, adoperando egli un publico legno. Peruenimmo in cinque di a Rodione voleuamo visitare S. Procopio saltario, e richiedemmo co' grōdissima instantia il noestiero che ci douesse conceder per ciò indugio di tre sette bore: ma e' nō ci volle.

a L. 2. di
vsmis C.
Theodof.
di alij.

XXII.

compiacere, dicendo: Io non posso batter vento più prospero di questo. E agguugnendo noi: L'orationi del santo huomo ci possono guardar da pericoli, e donarci buon vento, egli preso sdegno non ammise la nostra petitione. E poco innanzi.

34. Poiche habbiamo nauigato oltre Rodi due giorni con tempo sereno e a mare tranquillo, si leuarono repente diuersi venti con molti e grandi tuoni e folgori horribili; li quali ventessendo ciascuno oltre modo impetuoso, e facendo i mari altissimi, furamente combatteuano la naue, e solleuauanla per modo, che ci annisauamo, ch'essa i nuuoli toccasse. Diche più morti di paura, che viui, altro non faceuamo, che alzare le dolenti voci al cielo, pia gnere, e pregar colui, il quale può liberare da ogni male, che si degnasse di trarci di tanto pericolo: e ci raccomandauamo ancora all'orationi di S. Procopio solitario, quantunque assente fusse. Erauamo stati lungo spatio per la furiosa tempesta satiscati, e habuemo passato in tanta pena e angoscia il giorno e tutta la seguente notte: quando prendendo in ultimo i santissimi uescou per istanchezza un poco di sonno, in esso il santo solitario apparue a S. Porfirio uescouo, così dicendo loro: Ammaestrate il nocchiero nella fede cattolica, perche egli è della maledetta setta d'Arrio, e fate, che riproui e condanni Arrio stesso e la perfidia Arriana; e disubito cesserà la fortuna. E sappiate, ch'egli come heretico non v'ha lasciato venir a me: ma hora catechizatelo, perche s'riceuerà da voi la vera dottrina. V'dite il nostro S. Porfirio queste cose nel sonno, si desò, e narrolle a noi.

35. 36. Or noi chiamammo di presente il nocchiero, e gli dicemmo:

Vuol tu saluar la naue, e tutti noi, e auanti ogni altra cosa l'anima tua? Egli rispose: Non è ciò da domandare. Dunque, disse i uescou, tu lascia la tua falsa credenza, e riceni la fede cattolica, e si e tu, e la naue, e noi tutti camperemo. Ed egli: Perche, soggiunse, io veggio, che noi bauete la prescientia delle cose, imperoche i segreti del mio cuore aperti ui sono, ecco ch'io ui dico: Io credo il come uoi credete: Io rifiuto l'heresia d'Arrio: e pregoni, che a grado ni sia, d'ammaestrarmi nella uera fede secondo la sacra Scrittura. E' santi uescou lui presero, benedisserlo, e diedergli l'Eucaristia. Hebbero già in costume i nauiganti di seco recarla, com'è manifesto per quello che dicono S. Ambrogio: nell'oratione da lui recitata nella morte di Satiro suo fratello, e S. Gregorio, mentre tratta di Massimiano, e altri. Soggiugne Marco: Intanto si mudò il uento, cessò la tempesta, e con bonaccia e tranquillità sului giugnemmo dopo quattro di alla maremma de' Gizei, che chiamano Mainma. E più innanzi.

37. ec. Essendo adunque noi peruenuti alla città e al luogo, dou'era il simulacro di Venere, fatto di marmo, e portando i Christiani la croce, il demonio in esso dimorante, non potendo sofferrare la presenza del sacrosanto segno, indi uscì, e gittò la statua a terra e ruppela in più pezzi. Incontrò, che stauano in quel punto due pagani a costa all'altare, sopra il qual'era la profana statua, prouerbiando e dispettando il popolo Christiano, e cadendo quella, com'è detto, spezzò e fece in due parti la testa a un di loro, e all'altro ruppe una spalla, credendo in Dio molti di que che uidero tal miracolo. Così l'autore, narrando appresso come

Giuovanni vescouo di Cesarea, poiche fu stato in Gaza due altri di, fece alla sua chiesa ritorno, accompagnandolo S. Porfirio e tutti gli altri Christiani fuori della lor città per due miglia di camino: come dopo dieci giorni sopraggiunse cò poderosa mano Cingio, a cui l'Imp. hauea comandato, che perducesse a effetto la gratia da lui fatta a S. Porfirio, come lesse a' cittadini il mandato imperiale, e fece secondo esso recar in distruttione e ardere gl'imondi tempj, con gl'idoli insieme; e come rimase in ultimo il principale chiamato Marnio, le porte del quale haueano i sacerdoti turate per entro con grandissimi sassi, suggendo essi per alcuni luoghi segreti. Poi siegue a dire.

41. 42 Fuenuto consiglio, che cosa s'hauesse a fare del tempio Marnio. Alcuni eran di sentimento, che si scauasce atterrasse: altri giudicauano, che si diuampasse; e altri che si santificasse e conuertisse in chiesa. Finalmente il santo vescouo ordina al popolo, che digiuni, e faccia oratione, accioche l'iddio si degni riuolare il suo santo volere: e hauendo quel giorno tutti digiunato, e portegli lor diuote preghiere, la sera vanno alla santa sinassi: e nell'andare un fanciullo di sette anni, o circa, il quale stava allato alla madre, grida: Ardate il tempio, ch'è di dentro infino al suolo, perche vi si sono commesse grandi scelleratezze e fellonie, e fattui si sacrifizij massimamente d'humani. E a cia, voi date effetto in questa grisa. Recate della pece humida del solfo, e del seuo di porco: mescolate insieme queste tre cose; e egnete le porte di bronzo, e affocatele, e si il tempio tutto sia arso e consumato: e quel ch'è di fuori col suo procinto, lasciatelo stare: e poiche il tempio bruciato sarà, purgate quel

luogo, e fabricatene la chiesa. Ancora egli diceua: Testificoui ciò dauanti a Dio, e scongiuroui, che non si faccia altrimenti: impero che non son io che parlo, ma Christo in me parla. Queste cose egli disse in lingua Siriana: e tutti, ascoltandolo con ammirazione, glorificarono Dio.

43 Venne la fama di questo miracolo all'orecchie ancora del santo vescouo, il quale, alzate le mani al cielo, rendè parimente laude e gloria a Dio, dicendo (secondo che si legge scritto nel santo uangelo a) Gloria a tibi Pater sancte, quoniam abscondisti hac a doctis & sapientibus, & reuelasti ea paruulis. Comandò il garzone che, poiche fusse stata licenziata la sacra adunanza, la madre sua ancora si donasse trouare in casa del vescouo: il quale facendo dilungare il figliuolo, a lei disse: Per Dio ti scongiuro, che tu mi dichi, se per tua suggestione o d'alcun altro con tua saputa il fanciullo habbia questo parole proferito. Il che udito ella, così rispose: S'io seppi mai niente di questo ch'ha detto mio figliuolo, rea sono nel terribile e tremendo tribunal di Christo. Ma, se ti piace, tu lo piglia, ed esaminalo con minace: e se egli battrà parlato per suggestione di ueruno, impaurito il confesserà: ma se non dirà altro, manifesto sia, lui essere stato spirato dallo Spirito santo. Il vescouo lodò il consiglio della donna, e ordinollo, che si tirasse in disparte. Poi fattosi rappresentare il figliuolo, gli disse: Chi r'ha posto in sua la lingua le parole da te proferite in chiesa? Il garzone tace. Il santissimo vescouo comanda, che gli si porti il sigello, e che si distenda il fanciullo per mettergli paura, e quello tenendo in mano grida forte: Chi r'ha fatto parlare. Disse, se non vuoi esser battuto. Pure egli, come se mutolo

fusse, non parla. All' hora noi, che gli eravamo intorno, replicammo l'istesso: ma egli immobile si stava.

44. Alla fine, posciache tutti quietati si furono, egli aprendo la bocca, disse in lingua Greca: Ardetè il tempio, ch'è di dentro infino al suolo, ec. replicò le parole stesse da noi di so-

Num. 41. pra riferite. Grande ammirazione giunse al santissimo Porfirio vescovo, e agli altri, che con lui erano, l'udirlo con tanta libertà e fiducia, e sì distintamente parlare: e chiamata la madre la domanda, se ella e suo figliuolo sapessero la Greca favella. Rispose con giuramento del no. Il che come egli intese, così ne lodò di nuovo Iddio, e prese tre monete, le diede alla donna: ma vedendole in mano di lei il figliuolo, ad alta voce gridò, parlando in lingua Siriaca: Madre mia non le pigliare, accioche tu non venghi in questa guisa a vender per l'oro il dono di Christo. Le quali parole maggior maraviglia ancora ci misero nell'animo. La donna adunque rendè le monete, dicendo al vescovo: Prega per me e per mio figliuolo, e raccomandaci a Dio: e'l santo vescovo gli accomiò in pace.

45. La mattina appresso, radunatisi il clero e il popolo fedele coll' ammirabile Cinegio, e co' magistrati insieme, S. Porfirio fece loro relatione di ciò, ch'avea detto il fanciullo intorno a Marnio: e deliberarono tutti d'un animo e d'una concordia, che s'auampasse, secondoche havea detto il garzone. Arrecatisi adunque della pece, del solfo, e del sevo, e mescolatesi queste tre cose insieme unsero le porte interne, e poiche ebbero fatta oratione, non prima appressato fu il suono, che s'apprese in tutto il tempio, e a' selo. Auuenne all' hora una cosa da non lasciarsi sotto oscurità d'obliuione. I soldati e altri carpinano dal

fuoco ciò, che poteuano, fusse oro, o argento, o ferro, ouero piombo. Era quivi presente un tribuno, il quale negli atti e ne' sembianti di fuori pareua Cristiano, ma nel suo cuore idolatra era. Or costui vedendo l'incendio del tempio, e la preda, che soldati faceuano, in se medesimo riardeua e struggeuasi d'ira e d'inuidia; e sotto colore di procurare, che si seruassero gli ordini, egli crudelmente batteua chiunque trouaua, che portasse via alcuna cosa. Ma, come piacque a Dio, la pena fu apparecchiata alla colpa; perocche, mentreche quegli stava tali cose facendo, un'asfocato legno, repente cadendo, lui percosse, e fracassogli la testa, e arseglì il rimanente del corpo. E sì l'uomo carnesce con duplicata morte finì i suoi giorni rei: e soldati fedeli e'l popolo Cristiano, a' quali non era nascosa la colui impietade, glorificarono l'onnipotente Signore, recitando il salmo, il qual comincia: *Quid gloriaris in malitia potens iniquitate?* *Tota die iniustitiam cogitauit lingua tua: tanquam nouacula acuta fecisti dolum.* Durò l'incendio del profano tempio moltissimi di incessantemente.

46. ec. Dipoi, come soggiugne l'autore, furon cercati i simulacri per le case e diuampati, o gettati nel fango: e fecesi il simile di libri ripieni di prestigij e d'incantationi, chiamati sacri da' ciechi gentili, molti de' quali si riuolsero al Christianesimo. Alla fine si venne a trattare della noua chiesa da fabbricarsi nel luogo arso secondo la riuelatione, haunta già dal santo vescovo in Constantinopoli. Alcuni consigliauano, che si facesse in forma rotonda, sì come era stato l'abbruciaro tempio: altri, in contraria opinione tratti, affermauano, douersi annullare la

memoria etiamdò della forma dell' abbovineuole tempio; quando venne certo messo, che magistriano chiamauano, recando vna lettera imperial, scritte da Eudofia; la qual conteneua saluti, e domande d'orazioni per se, per Arcadio Augusto suo marito, e per Teodosio lor figliuolo: in vn'altra carta compresa nell'istessa lettera, hauea il disegno della nuoua chiesa in figura di croce, come al presente, dice Marco, la Dio mercè, si vede; e soggiugneua la lettera, che si douesse fare in tal forma. Cittateci adunque via le ceneri, e toltesti tutte l'abominazioni, il santo vescouo fece murar nel suolo della piazza i rimasi pezzi di marmo di Marnio, che pagani diceuano esser sacrosanti, affinché venissero a esser calpestati non pure dagli huomini, ma etiamdò dagli animali; il che non minor noia recò agli idolatri, che l'incendio del tempio; perche molti di loro e massimamente donne, dall' hora innanzi non caminauano sopra marmi.

50 Poco poi S. Porfirio ordinò il digiuno d'vn dì, e andò con solenne processione al predetto luogo chiamato Marnio, nel qual mezo cantauano a il salmo: *Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutarì nostro, &c.* e a ciascun versetto aggiugneuano, *Alleluia.* e cantarono ancora degli altri salmi, finche peruennero a Marnio. Quiui il sacerdote di Dio impose a vn architetto, che disegnasse la chiesa secondo la prescritta forma, e poiche hebbe fatta oratione comandò al popolo, che cominciassse a scanare, come tutti fecero d'vn volere, e con marauigliosa prontezza huomini, donne, vecchi, e fanciulli, gridando: *CHRISTVS VINCIT.* Alcuni cantauano terra, altri la portauan via: e chi faceua vna cosa, e chi l'altra, apprestando la materia.

Tutto questo racconta Marco, il quale finalmente soggiugue.

51. 52 Il santo vescouo, raunando di nuouo il popolo, posciache hebbe detto molti salmi, e molte orationi, succinosi prima che tutti, cominciò a portar fassi, e a gittarli ne'fondamenti della nuoua fabbrica, e appresso il medesimo fecero i cherici e laici tutti, salmeggiando a sì gran voce, ch'era udita tre miglia lungi dalla città. E più innanzi: L'anno seguente mandò l'Imperatrice Eudofia trenta colonne da lei promesse, ch'erano gradi, e di mirabil bellezza, due delle quali chiamate Carostie sono nella chiesa rilucenti a guisa di smeraldo. Così Marco.

53. cc. E noi non lasciamo d'aggiugnere, come i vescou di Feniicia a somiglianza di S. Porfirio v'abbatterono e disfecerun i tempij degli idoli, aiutando S. Giouanni Grisostomo esser ancora appresso l'Imperadore. E certo quanto grandi fatiche egli per ciò durasse, lo dimostra Teodorico a e ritraesi chiaramente dalle lettere, che'l medesimo Grisostomo scrisse, mentre stette in esilio: affermandoni ancora, che più monaci, mentre che intendeano a tal'opera, furono da gentili feriti e morri. Ma da tornare è a Eudofia edificatrice della nobil chiesa di Gaza.

56 Felice lei, se fabbricando con vna mano, non hauesse distrutto coll'altra. Rechisi a memoria il lettore, ciò, che dianzi diceuamo dell'esser lei diuenuta auuersaria di S. Giouanni Grisostomo, peroche egli l'hauea ripresa del torto fatto da ella a certa vedoua. Or come il fatto andasse, lo scrive Leone Augusto. Teognosito (dice) huomo pio e fedele, e familiare d'Arcadio, accusato per inuidia al principe stesso da certo heretico Arriano chiamato per nome Gaudio, fu colla moglie e co' figliuoli in-

a Lib. 5. c.
29.
b Ep. 133:
c 126.

c Orat. de
vite lo:
Grisost.

feme priuato de' beni , e condannato all' esilio ; ma egli prima che vi giugneste , passò a vita migliore ; e tornata la moglie vedoua a Costantinopoli , fu a S. Giouanni Grisostomo , e rappresentogli le proprie calamità , il quale di compassione mosso , con amoreuoli e persuasue parole riconfortata , cominciò a pensare al modo , ch' egli hauesse potuto tenere , per far , che restituiti le fossero i suoi beni .

57 Egli varie cose intorno a ciotrà se riuoleguai ; quando vn grandescandalo nacque per opera dello spirito maligno a danno dell' afflitta vedoua . Vscita l' Imperatrice di Costantinopoli a tempo della vendemmia , e per caso entrata in vna vigna , ch' era della donna medesima , prese colle proprie mani vn grappolo d' uua e mangiollo . Seppe poi quella vigna essere altrui : ma fu allegata la legge , che in così fatto caso agghiudica la vigna all' Imperatrice ; e si ella ordinò , che dato fusse alla padrona certa quantità di danari , o altro , e ritenesse la vigna . Ella ciò non fece semplicemente , ma sì come colei , che più che altra femmina di malitia era piena , per vie più affligger la vedoua , e per hauer cagione di tribolare S. Giouanni Grisostomo , di cui non dubitaua , che le si farebbe opposto per difenderla , e così egli haurebbe disubidito alla legge . Ammonilla adunque il sacerdote di Dio con gran carità , e pregolla supplicheuolmente , che alla vedoua esser douesse fauoreuole , e benigna ; ma Eudisia rispose a lui con molta arroganza , arrecando a suo pro la detta legge .

58 Risposele molto bene il santo vescouo , che quella era stata fatta dagl' imperadori , nimici forse della santa fede , e che ella come Christiana non la douea praticare , per non porger cagione a molti di chiamar

lei nouua Iezabel , e d' applicarle le cose , che di Nabute nel vecchio testamento scritte sono . Ma furon parole gittate in vano ; Intanto venuta la festa dell' esaltatione delle Croce , il zelante prelato ordinò , che le porte della chiesa si chiudessero alla sola Imperatrice .

59 Adunque in prima è riceuuto l' Imperadore con tutti quelli , che l' accompagnauano ; e predicando il santo vescouo con marauigliosa grazia , e con applauso grande , ecco sopraggiungere Eudisia con molta comitina ; ma gli ostiari lasciando entrare tutti , non permisero l' entrata a lei , la quale perciò fieramente cruciosa disse contro al benedetto prelato di molti oltraggi , e di molte villane parole . Nel qual mezzo volendo vn de' suoi colla spada impugnata percuoter la porta , gli si seccò la mano . Perche ella intimidì , e tornossi indietro ; e quel misero , pentendosi del commesso fallo e pietosamente raccomandandosi all' huomo di Dio , fu da lui di presente curato . Così con più ampio dettato Leone Imperadore ; e l' istesso scriuono gli altri : il che occorse innanzi la venuta de' due predetti vescoui della Palestina Giouanni e Porfirio . Ma che cosa precedesse a questa simigliante , si conta da Leone medesimo nella seguente maniera .

60 Fu accusato agl' Imperadori da certa vedoua Paulacio gouernatore in Egitto , che le douesse da cinquecento scudi d' oro : lo costringe l' Imperatrice a pagar cento libbre d' oro , e diede all' accusatrice trentasei scudi solamente . Ella dolente molto del torto fattole ricorre al difenditore comune , il qual hebbe nelle mani il predetto debitore per farlo pagare il rimanente . Fa a saper l' Imperatrice al suo vescouo , che lo lasci andare ,
con-

ecceiofaciue ella hauendo hauuto il denario, finalmente manda due centurioni colle compagnie de' soldati, accioche gli leuino a forza il prigioniero. Così Leone. Offerui qui il lettore, come il vescouo è giudice competente di tutte le persone miserabili, e che a lui appartiene d'annullare le cose malamente giudicate, auueniche quegli, c'hauesse data la sentenza ingiusta, fusse il principe. Oltre a ciò noti, che' vescoui hanno appo se le carceri per metterui quelli, li quali ingiustamente ricengono i beni de' miseri tribolati. Ma senza vna cosa mirabile, che auuenne, raccontata dall'istesso e dagli altri autori, e manifestata a tutti. Imperoche i centurioni, che sforzati s'erano di trar di carcere violentemente il prigioniero, furono spauentati, e impediti per l'orribil vista, e per le dure minacce d'un angelo, perche l'Imperatrice sodisfesse la vedoua. Aggiungono altri ^a, che questa vedoua fu Alessandrina, nominata Callitrope, e Paulacio duce angustale in Egitto, il quale essendo uscito d'vicio, la vedoua l'hauera richieso in Costantinopoli dauanti al prefetto del pretorio. Ma spregiandola egli, nè facendole giustizia, Eudossia, a cui ella hebbe ricorso, condannò il debitore nella predetta somma, dando a lei solamete i trentasei feudi d'oro. E certo non pur i nostri, ma etiaudogli stranieri, come Zosimo ^b, biasimano molto Eudossia d'auaritia: il che ancora, oltre a' narrati casi, dimostra cio, che lasciò scritto Leone Augusto ^c.

61. L'Imperatrice tese laccinoli a Teodorico patrio, perche ricchissimo era. Che fa egli? Riparasi al porto comune, onde guardato è dalle posse infidie: e meglio ancora n'è preferuto in vn'altra maniera: Dispersi, sì come è scritto ^d, dedit

pauperibus. E come? Secondo i consigli e le persuasioni di Giovanni maestro srouano. E che ne guadagnò egli? Il tesoro celeste a somiglianza di Cornelio Centurione ^a. Cio inteso l'Imperatrice non si potè più ritenere di far palese la sfacciatezza e temerità sua, e cominciò a motteggiarlo dicendo, lui hauer guadagnato i beni del patrio. Fin qui Leone, e' medesimo raccontano più lungamente altri ^b.

62. 63. Ancora inacerbì l'animo d'Eudossia contra S. Giovanni Grisostomo la dissensione nata questo anno fra lui e Seueriano vescouo Gabiense nella Soria per opera di Serapione diacono; il quale, abusando la gratia e' l'auore del detto Grisostomo, e diuenuto arrogante oltre misura, vna volta che Seueriano s'appresò dou'egli era con altri insieme, non si lenò in pie per honorarlo. Di che quegli in tanto furore salì, che disse: Se Serapione minore Christiano, Christo non s'è fatto mai buono. Che fece Serapione? rapportò a S. Giovanni Grisostomo l'vltime parole: Christo non s'è fatto mai buono; lasciando le prime, e ne produsse testimoni a modo suo. Perche il santo vescouo scacciò senza nullo indagio il predetto Seueriano dalla città, e appena si lasciò indurre a riceuerlo di nuovo nell'amicitia sua per li molti prieghi e scongiuri d'Eudossia, che per piegarlo a cio, gli pose alle ginocchia Teodosio infante, di cui egli era diuenuto, pe' l'batteismo, padre spirituale. Narrano questo Socrate ^c, e Lib. 6. s. Sozomeno ^d, Niceforo ^e, e altri.

64. 65. A cecelselo S. Giovanni Grisostomo senza ritenere punto di caldo contra di lui; anzi e' si studiò di mitigare cò vn'orazione ^f il popolo mal contento di Seueriano, non potendo patire, che'l suo amatissimo padre

fusse

^b Metaph.
in vita
Christo-
mi.

^a Apud
Metaphr.
in vita
Christo-
mi.

^b Lib. 5.

^c De vita
Christo-
mi.

^d Psal.
111.

^e Lib. 6. s.
10.
^f Lib. 13.
a. 6. 9.
filomil.
1111. S.
metaph.

fusse da alcuno offeso. Ma non potea quegli giu' l'ira, come dimostraron gli effetti, e voi vedrete poi.

66 Intanto noi non possiamo rimanerci d'ammirare la paterna sollecitudine del santo prelado, il quale tuttoche ne' pochi anni del suo vescovado (n'erano scorsi al presente tre) fusse sempre grandemente angustiato e molestato dagli heretici, e anche da' vescovi cattolici, da' tiranni, da' barbari, e da Endosia Imperatrice; nondimeno staua tutto inteso a esercitar l'vfficio pastorale, e a procacciare la salute della sua gregge, come se sommo otio, e tranquillissima pace egli godesse: e si predicaua continuamente al popolo, e quasi ogni di l'ammaestrava. Testificò tali cose e' medesimo, mentre spiegò^a questo anno nella chiesa gli Atti apostolici.

DI CHRISTO

Anno 402.

DI ANASTASIO PP. DI ARCADIO, e
Anno 5. HONOR. IMPP. 8.

1. 2. **I** Monaci Origenisti, rifuggiti, come dicemmo, a Costantinopoli, vedendo che S. Giovanni Grisostomo per niente hauea cercato di riconciliarli con Teofilo vescovo Alessandrino, possero ad Arcadio Imperadore contra Teofilo stesso vn libello pieno d'ecceffi tanto graui, che pareua stesse in pericolo la vita di lui: e fu creduto, ch'e' cio facesse a sommosa del Grisostomo, e sparsesi per ogni parte cosi fatta voce, anuegnache falsissima; secondo la

3 Simigliantemente, che monaci mandati gia da Teofilo legati desse-

ro all'Imperadore contra gli Origenisti libelli ripieni delle loro malauagurà, l'afferma Palladio^a: il quale nondimeno, come fautore degli heretici stessi, dice che non vi si conteneuano se non calunnie. Della venuta di Teofilo a Costantinopoli si dirà l'anno seguente.

4. ec. In questo mezo furono quiui contese non leggiere fra S. Giovanni Grisostomo, e S. Epifanio; il quale vedendo di non hauer operato nulla col mandare il decreto del sinodo Alessandrino intorno alla sentenza di scomunicazione quiui data a Origene, alle sue heresie, e agli Origenisti, e confermata nel sinodo di Cipri, e che coloro erano stati riceuuti in Costantinopoli, si come era stato il primo ad alzare lo stendardo della cattolica verità contra gli Origenisti, così salito sopra vna nave passò nella città imperiale, seco recando il decreto del concilio, ch'egli in Cipri fatto hauea. Ritraesi tutto questo dalla lettera di sopra allegata che Teofilo gli scrisse, e da cioche afferma Sozomeno^b. Ma prima che

8. 9 Or'entrando S. Epifanio in Costantinopoli (dice Sozomeno e) S. Giovanni Grisostomo gli uscì incontro con tutto il clero: non però Epifanio volle esser'albergato da lui, secondo l'inuito fattoli. Egli schisò la sua comunione, imperche hauendolo fatto auuistato prima con lettere, che douesse condannare gli

Origenisti, non l'hauea fatto per le cagioni arrecate addietro, cioè perche coloro gridauano d'esser calunniati

a 1. a. A. B.
Apostolor.
voul. 44.

Coll.
Arcadio V.
& Honorio
V. Augg.

Lib. 8. a
14.

I lib. 8.

b Epp. 16.
678.
c Galana.

niati e infamati a torto. Similmente ferue Sozomeno, che Epifanio mostrando a' vescou, li quali eran' all' hora in Costantinopoli, i decreti fatti contra i libri d'Origene, n'indusse alcuni ad aggiungerui il voto loro; ma che cio negarono di voler fare piu altri, e fra essi Teotimo vescouo della Scitia, dicendo non douersi far' onta e villania a chi gia era morto, e recitando vn libro compilato dal medesimo Origene, e mostrando le cose in quello contenute esser valeuoli alla Chiesa.

10 Di Teotimo afferma il pre-nominato Sozomeno^a che fu di nazione Scitica, e filosofo, il quale gli Hunni, dimoranti lungo l'Istro, chiamauano per ammirazione Dio de' Romani: impercioche l'haucano veduto fare operazioni soprannaturali; intorno alle quali soggiugne di lui Sozomeno: *Contastebbe, caminando egli una volta per la terra di que' barbari, si scontrò ne' ladroni e rammaricandosi molto dolorosamente i compagni suoi della propria sventura, non altrimenti, che se di presente douessero perire, egli disceso da cavallo si mise a far' oratione, e coloro in quello istante, non vedendo ne' l'fanto huomo, ne' compagni di lui, ne' cavalli da essi caualcati, passaron' oltrò.*

11 Gli Hunni faceano colle correrie loro oltraggio e noia agli Sciti: e quantochè fieri di natura e fossero, tuttavia egli li rende mansueti, ricorrendoli con liete accoglienze, mettendoli a tavola colui, che astinentissimo era, donando loro gratiosi doni. Perchè dimparandosi on' arbaro, lui esser agiato e ricco molto, si pose in cuore di prenderlo con frode e inganno: e così apprestato vn laccio e legatolo al lo scudo, nella gusla, ch'egli far so-leua quando andaua contra i nimici,

mentreche con lui fauellando alzò la mano per gittargli la fune addosso, la mano stessa gli rimase immobile per aria finche l'otimo, a intercessione, degli altri, pose a Dio per lui sue diuote preghiere. Infino qui Sozomeno. Noi portiamo opinione, che'l sacerdote di Dio dirizzasse in via di verità quegli Hunni, de' quali ferue S. Girolamo, che gia haueuano eredito: il che si fa a cio, che ferue Sozomeno. Celebra ogni anno sancta Chiesa la gloriosa memoria di lui a' venti d'aprile. Abbiamo apportate queste cose, perche il lettore vden-do, che tanto humo tenne con S. Giouanni Grisostomo conofea, che l'istesso Grisostomo, come che non caldeggiasse causa giusta, pure nondimeno hebbe giusti pretesti.

12. 13 Ma da tornare è a S. Epifanio, a cui Sozomeno^a e gli altri difensori di Giouanni Grisostomo, o fautori degli Origenisti falsamente appongono, che procacciassero la condennazione de' libri d'Origene, così per addietro nel concilio di Cipri e nelle lettere ch'egli scrisse gia a Giouanni, come al presente in Costantinopoli, conuocando gli altri vescou, che quì si trouauano: imperchoe la lettera scritta gia dal santissimo vecchio a Giouanni vescouo di Gerusalem, e recitata in gran parte da S. Girolamo^b, chiaro dimostra ch'egli cercò solamente che condannati fossero gli errori d'Origene, li quali molti peruersi homini cominciavano, come si disse, a seminare nella Palestina. Similmente non altro intese Teofilo^c, scriuendo a Epifanio, cioè condennasse gli errori d'Origene coll'autore, e co' seguaci. Nè Girolamo, trattando delle cose medesime, ma disse, douersi condannare i libri d'Origene: anzi, scriuendo a Tranquillino afferma potersi leggere senza colpa.

a Sozom.
l. 7. c. 27.

a Lib. E. c.
14.

b Epist. 61.

c Apud
Hieron.
epist. 67.

e s'opponesse a Epifanio? E quanto diversamente da quello, che racconta Sozomeno la cosa andasse, lo dimostra ciò che narra Leone Augusto^a, dicendo che l'Imperatrice si commosse contra il santo vecchio, perche hauendo ella accusato a lui Giouanni Grisostomo, che fusse heretico, lo richiese che 'l douesse condannare. Ma egli (aggiugne Leone) le rispose che se'l poteua conuincere d'heresia, si chiamasse lui a dire le sue ragioni; ma se ella diceua per oltraggiarlo, egli non le assentiu. Per la qual saggia risposta si rametò adirata la Regina soggiunse, che s'egli hauesse impedito, che Giouanni Grisostomo non fusse mandato in esilio, ella haurebbe aperti i tempij degli idoli, e fastigij adorare: le quali parole non potendo Epifanio vdire, doloresamente piagnendo fuggi via. Questo stesso, che setiue Leone Augusto, è piu distesamente narrato appresso il Metafraste.

la sua causa se non dopo la partenza di lui, si come vedremo l'anno seguente. Dunque non essendo proceduta sentenza alcuna intorno all'esilio di Giouanni, nella quale Epifanio concorebbe, si può seguentemente dire, esser'ingimento ciò, che gli allegati autori contano delle scambievoli profetie de' santi vescou. Oltre a questo come si può dire, ch'Epifanio morisse questo anno, mentre che egli verso Cipri nauigaua, essendo manifestato per testimonianza di S. Girolamo^a, che l'anno seguente dimoraua ancora in vita mortale?

24 La cagione della partenza di S. Epifanio da Costantinopoli, anzi che vi venisse Teofilo, fu per nostro arbitrate, perche la quistione nata per cagione degli errori d'Origene e degli Origenisti s'era conuertita in vicendeuoli accuse di misfatti, onde l'Imperatore vi hauea chiamato Teofilo come reo; al cui giudicio non si volle il santo vecchio trouare: o piu tosto diremo, perche egli sapeua, che Teofilo apparecchiua il giudicio per disporre dalla sede S. Giouanni Grisostomo, e si per non dare il suo voto, s'affrettò di partire. Quanto alla sua morte; di che anno occorresse non si sa. Certa cosa è, ch'egli finì la sua vecchiezza in età decrepita, imperoche auanti dieci anni di lui disse S. Girolamo^b: *In extrema senectute varia eudit opera*. E secondo quello, che dice Palladio^c, sedette trentasei anni sotto Damaso e Siricio, e arriuò almeno fino agli anni di Christo CCCXIII. Con che ancora meglio si vede suauire tutta la fauola delle prefate profetie de' due santi. E per vero dire, piu degli altri auudato e discreto parue in questa parte Palladio, il quale comeche fauore fusse degli Origenisti, tralasciò nondimeno a bello studio le cose, ch'Epifanio

a La 1/a-
am l. 15.
a 744

b D. scri-
ptur ecclsi.
c Epipha-
nio.
c la dia
leg.

a In stat.
de reb.
Chrysto-
stom

b Lib. 8.
c 15. 16.
c Lib. 6. c.
13.

d Orat. de
101 Chry-
stostomo.
e In vita
Chrysto-
sti.

22 Ancora dicono Sozomeno^a, e Sozocrate^b, che quistionando insieme i santi Giouanni Grisostomo ed Epifanio, quegli predisse a Epifanio, che non farebbe peruenuto alla sua città, ma da morte sopraggiunto nel mare nauigando; e a lui Epifanio, ch'haurebbe perduto il vescouato. Ma Leone diuini menouato^a afferma, che andaronco dicendo queste cose gli stranieri; secondo le quali ancora si legge appresso il Metafraste^c, che Giouanni scrisse a S. Epifanio: *To ho saputo, che tu hai acconsentito alla mia relegatione; ma sappi che ne anche tu piu vedrai la tua fede; e che S. Epifanio gli riscribbe: N? tu arriuerai al luogo dell'esilio.*

23 Ma come potè S. Giouanni Grisostomo farsi a credere, ch'Epifanio hauesse potuto tal consentimento, concludendo che non si trattasse

Questo fu il modo da lui tenuto contra gli heretici, ouero quādo egli era d'heresia accagionato. Perche dice ancora a Rufino: *In una cosa sola i non posso conuenir teco, cioè ch'io perdoni agli heretici, e che non prouidi d'essere cattolico. Se questa è la cagione della discordia, io ben posso morire, ma non tacere.* E in fine soggiunge: *Sia fra noi una sola fede, e tosto ne seguirà la pace.* Impercioche non gli era in odio la persona, ma il vizio, com'egli professò con quelle parole: *Nec enim hominum sed errorum inimicus sum.*

40. Persecucio, quanto egli fusse marauigliosamente dorato (oltre all'altre sue virtù) dell'humiltà, lo fa manifestò e palese l'attione, e gli scritti suoi; e così nella lettera scritta ad Abigao: in quella guisa ragiona:

Abigao: in quella guisa ragiona: Come che di molti miei peccati io consapevole mi sia, e og di nell'orazione io parli: *Delicti iuuentutis meae, & ignorantis meae ne memineris; pure sapendo io essere scritto dall'Apостоło: Ne institus superbia incidit in iudicium diaboli; e dirsi in altro luogo: Superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam; da null'altra cosa i mi sono infino dalla fanciullezza più guardato, che dall'animo gonfio a superbo, il qual prouoca contra di se l'ira di Dio.* E in vn'altra lettera così dice: *Io confesso di non essermi fidato mai di me nell'intendimento, de' diuini volumi, nè d'essere stato di testa: ma ho sempre hauuto in costume di domandare et iudicio le cose, ch'io pensaua di sapere; quanto più quelle, delle quali io m'era dubbio.*

41. Quanto a Rufino; non solamente egli non fu curato per l'antidoto, portogli da S. Girolamo; anzi agli errori suoi presi da Origene aggiunse, sì come vedremo, l'heresia

di Pelagio nato da quegli; e la sentenza della sua condennagione, data da S. Anastasio Papa, rimase stabile, nè fu mai da alcun'altro Romano Pontefice annullata; e l'opere sue a buona equità furono sottomesse da S. Gelasio Papa a alla censura di S. Girolamo: e così colui, che viuendo con dente canino rose gli scritti di Girolamo, l'hebbe per giusto giudicio di Dio dopo morte suo censore.

42. 43. Questo anno ha' xxvi. d'aprile il santo Padre passò di questa fragil vita, poiche hebbe tenuto il pontificato quatero anni, vn mese, e tredecì di, e fu posto nel catalogo de' santi. Di lui lascio scritto S. Girolamo oltre all'altre cose: *Vir ingenuis Anastasius, quem diu Roma habere non meruit, ne orbis caput sub tali Episcopo truncaretur.* Egli tenne di dicembre due ordinationi, nelle quali c'era otto preti, cinque diaconi, e dieci vescoui, e fugli data sepoltura nel suo cimitero all'orso pileato, come habbiamo nel libro de' Romani Pontefici, nel quale si dice ancora, lui hauer determinato, che qual'hora si recitasse il vangelo, i sacerdoti non sedessero, ma stessero in pie chinati.

44. ec. Diede cagione a tal decreto la contestata nata in que'tempi fra i preti e diaconi: impercioche amministrando i diaconi i beni ecclesiastici, alcuni di essi dispettauano superbanamente e auuiliuano i preti; li quali si commossero cōtra di loro, volendo che secondo la consuetudine della chiesa Romana sedendo eglino, quelli douessero stare in piedi: e andò rāto oltre la pertinace cōtesa, che preti non si leuauano di sedere nè anche mentre i diaconi, stando in pie leggeuano in presenza del popolo l'euangelio: al qual disordine pose rimedio Anastasio, De' diaconi Romani questo lasciò

a Apolog.
o.

b Prefat.
in Hae.
rem. 14.

c Aloron.
11. 13.

d Psal. 4.

e 1. Tim.
3.

f 1. Pet. 5.

g Epist.
108.

b Marcell.
lan. c.
Presp. in
citra.

c Martyr.
relig. Ro.
man. co
du.
d Epist. 10.

a Epist. 85. lasciò scritto S. Girolamo ^a; Nella chiesa Romana ancora i preti seggono, e diaconi stanno in pie; benché, crescendo a passo a passo i vizi, io habbia veduto un diacono a sedere tra' sacerdoti in assenza del vescovo, e a dare la benedizione in presenza di quelli ne conuitti domestici. Imparino coloro, che fanno questo, perche non fanno bene. Così egli. Il simile si legge appresso S. Agostino ^b. Aggiugne S. Girolamo, che i diaconi della chiesa Romana si leuauano sopra i diaconi dell'altre chiese, e sopra i preti, percioche in Roma i diaconi erano pochi, e sacerdoti assai.

47 Nel resto cosa comune era in tutte le chiese a' diaconi l'amministrare i beni della Chiesa; per la qual cagione non pure in Roma, ma in ogni altro luogo erano dal popolo più honorati de' sacerdoti: onde naquero le querele d'Honorato arcidiacono Salonitano appresso S. Gregorio Papa ^c, mentrechè, volendolo il suo vescouo ordinare preti, egli protestò di voler anzi esserè digradato, che promosso. Perciò adunque non solamente in Roma, ma nell'altre chiese i diaconi spregiauano molte volte arrogantemente i preti, e habueangli a vile. Perche il gran concilio Niceno, a reprimere la presunzione loro fece vn canone, nel quale dice così: *Stieno i diaconi ne' termini loro, sapendo che sono ministri de' vescouo, e inferiori a' preti, e si riueruano la sacra comunione dopo i sacerdoti, pregandola loro il vescouo, o il prete: nè lecito sia al diacono di sedere in mezzo a' preti, ec.* E da poi fu bisogno di raffrenare l'orgoglio loro in più altri concilij ^d. E questo basti intorno a si fatte cose.

48 Dopo la morte di S. Anastasio, essendo la sede vacata XXI. di, fu a' diciotto di maggio eletto Papa In-

nocenzo, di nazione Albano, e figliuolo d'Innocenzo.

49. 50 L'anno stesso, come appare da quello, che dicono Seuero ^a, Gregorio Turonense ^b, e gli altri antichi scrittori della Francia, li quali furono vsati di numerare gli anni dalla morte di S. Martino vescouo Turonense, egli rendè l'anima al comune Creatore agl' vndeci di nouembre, nel qual di si fa dalla Chiesa la sua festa. Egli dimorò in questa vita ottanta sei anni, e sedette xxxi.

51 Sulpizio Seuero, il quale còpilò la vita del santo vescouo ancor viuente, e habendo veduto in visione il felice transito di lui, scrisse sopra cio vna lettera ad Aurelio diacono, aggiugne, come di poco tempo innanzi la morte di S. Martino s'era riposato in pace Chiaro per santità chiarissimo discepolo di lui; del qual Chiaro S. Paolino vescouo ^c di Nola scrisse due epistole in versi. Diede altresì alla luce Seuero i tre libri de' dialogi della vita di S. Martino, e d'alcuni monaci d'Egitto: ma non sono stati accettati con quell'applauso, come la vita; perche contengono molte cose da emendarli. Ancora egli è ripreso da S. Girolamo ^d dell'errore de' Millenari, e finalmente S. Gelasio Papa ^e pose tali libri tra gli apocrifi, per gli errori in essi tro- uatili.

52. 53. Oltre a Seuero, volendo Venantio esser grato e conoscente del beneficio, che egli riceuè da S. Martino, scrisse la vita di lui in verso heroico, diuisa in quattro libri; imperochè vngendosi egli gli occhi con olio preso da vna lampada, che ardeua dauanti all'immagine del santo vescouo, ricuperò miracolosamente la vista quasi del tutto perduta, vi com'egli afferma nel fine dell'opera. L'ideso fece Paolino (diuerso dal Nola-

a In vita S. Martini b Hieron. l. 1. c. 31.

c Epist. 12.

d In Epist. chiese. 36. l. 1. e In concil. Rom. can. de l. authent. de apocryph.

b Apud Aug. quæst. ex veter. m. 12. q. 102.

c Lib. 2. apud. 14. 15. 16.

d Concil. Nicen. c. 27.

e Concil. Carthag. non. c. 6. c. 18. Arist. prim. c. 18. c. 19. c. 20. c. 21. c. 22. c. 23. c. 24. c. 25. c. 26. c. 27. c. 28. c. 29. c. 30.

no) similmente curato del mal degli occhi: còrdo ancora, che simil gratia hauea riceuuto S. Paolino vescouo, il che narra Seuero con queste parole: *Sentendo egli dolor grande in vn'occhio, ed estendogli si da grossa nube appannata la pupilla, Martino gli toccò con vn pennello l'occhio medesimo, e togliendogli ogni duolo, gli rendè la prisma sanità.*

54. ec. Questo anno a' xxvii. d' agosto fu celebrato in Mileui nella Numidia sotto Xantippo primato della prouincia, vn concilio generale chiamato Mileuitano, de' vescoui di tutta l'Africa, sopraftandoni Aurelio vescouo di Cartagine: il qual concilio si debbe dire Mileuitano primo, trouandose vn' altro, parimente generale, fatto dopo quattordici anni, ancorche sieno stati confusi per trascuraggine degli scriuani, auuifandoi essi, che fussero vno medesimo.

58. ec. Or nel presente sinodo furono trattate le cause di piu vescoui e preti, come quella di Quodulideo vescouo Centuriense, intorno alla quale si determinò da' padri cio, che contiene il canone, posto nel secondo libro de' decretali, sotto il titolo *De iudicijs*, con queste parole: *Quanto a Quodulideo, il quale introdotta a richiesta del suo auuersario nel concilio, e domandato se volesse trattare la sua causa, in prima disse di sì, ma il di seguente rispose non s'fergli cio a grado, e partissi: E' pisciuto che niuno ardì ro sua di romunicare con esso lui insino a tanto, che egli, promettendo di sodisfare, non s'ra assoluto.* Poi fu letto il libello di Massimiano vescouo Vagienfe, col quale egli significaua di rinunziare per pace della Chiesa la sua sede; e domandò, che fusse sustituito in suo luogo vn' altro: Essendo Massimiano

venuto dalla seisma de' Donatisti alla Chiesa cattolica, non era gratiofo al popolo, e imperciò egli fece tal renuntiatione, la quale fu ammessa: ma il concilio diede il medesimo vescouato a Castorio suo fratello, a cui scrissero questo anno i SS. Agostino e Alipio vna lettera ^{a Augu. epist. 238.}, nella quale altamente lodano Massimiano per sì degna attione, e lui confortano a portarsi bene nel carico impostogli.

64. ec. A questo sinodo appartiene anche l'appellatione fatta ad esso da vn prete, priuato da S. Agostino dell' ufficio, la cui causa fu delegata a sei vescoui. Oltre a questo vi si diffinì la quistione dibattuta intorno al primato tra le due sedi della Numidia: imperciòche essendo questa diuisa in due prouincie dette le due Numidie b, nacque lite infra Xantippo vescouo di Costantia e vero primato della Numidia, e Vittorino vescouo d' vn' altra città suo competitore; ma il concilio diè la sentenza pro di Xantippo c.

b Concil. Carthagi. non. in. prefat.

c Apud concil. Afric. 35.

DI CRISTO

Anno 403.

DI INNOCENZO PP. DI ARCADIO, e HON. IMP. 9.

Cess. Teodosio Augusto, e Rumoro.

1. 2. **Q**uesto anno S. Giouanni Grisostomo fu da vn conciliabolo di vescoui suoi nimici inquisitivamente disposto del vescouato: or veggiamo il quare e'l come. Essendo stato chiamato dall' Imperadore, sì come è detto, Teofilo vescouo d' Alessandria, egli si dirizzò verso Costantinopoli, doue lo stauano attendendo Acacio vescouo Bereense, il cui nome risonaua molto sì per la vita monastica, ch' egli hauea prima condotto nella solitudine della Soria, e sì ancora per la scienza dalla

A 2 fantia

santa Scrittura; e con lui insieme Seueglano Gabalense, e Antioco di To-
lemaide. Erano costoro emuli nel di-
re dell' eloquenza del Grisostomo.
Vnissi Acacio con Seueriano e con
Antioco, peroche, come scriue Pal-
ladio^a, gli pareua d'essere stato spre-
giato da S. Giouanni Grisostomo, nò
hauendo egli, come diceua, albergo,
che al suo grado diceuol fusse.

3 Intanto nacque vn' occasione,
per la quale Eudisia viepiu si con-
mosse contra il sacerdote di Dio, e
affrettò la venuta di Teofilo, per far-
lo da lui diporre; e fu, ch' hauendo co-
minciato il santo prelado vn sermone
da quelle parole del terzo de' Re^b:
*Congregate ad me sacerdotes de deco-
ris, qui comedunt mensam Iezabel,*
ut dicam eis, sicut dixit Elias: Quo-
usque claudicatis vtrisque; poplitibus?
Si Bas est Deus, ambulate post ip-
sium. Si autem Iezabel quoque men-
sa ipsa est Deus, comedentes euomite;
i suoi auuersarij, interpretando, cio. ch'
egli disse de' sacerdoti, che mangiaua-
no della mensa di Iezabel, e intendé-
dolo di Seueriano, d' Antioco, e d' A-
cacio, alimentati in Costantinopoli da

c Socr. l. 6. Eudisia, a lei le rapportarono^c. Era
s. 14. 322.
l. 8. c. 16.
Loo Imp.
in ancom.
d Meta.
pbraff. in
vita Chry.
sostomi.

4 Parue cosa prodigiosa, ch' egli
chiamato a trattare la sua causa co-
me reo, e per essere giudicato, venisse
a Costantinopoli quasi trionfante,
accompagnato da molti vescoui, e di
reo diuenisse improvvisamente attore
contra S. Giouanni Grisostomo, anzi
giudice di lui; mercè d' Eudisia Au-
gusta, e d' altre principali, ma virio-
se a donne, commosse contra il sa-
cerdote di Dio; le quali ardente-
mente presero la difesa di Teofilo, sì

come per simil modo fecero i tre
predetti vescoui, e gli altri già, come
dicemmo, da lui disposti, e anche i
clerici Costantinopolitani, che per
la maggior parte erano mal contenti
del santo prelado, sì come coloro, ch'
con grandissima noia portauano le
sue riprensioni.

5 Dice Palladio, che Teofilo, entra-
to con molta comitia in Costantinopoli,
risultò d'albergare nelle case della
chiesa; e Sozomeno^a aggiunge, che^a
gli fu affrettato l'albergo appo il prin-
cipe nel palagio imperiale: ma S.
Giouanni Grisostomo scriue^b lui es-
sersi fermato ne' sobborghi, e che^b
non volle entrare nella città. Nel
tempo, ch' egli quiui soggiornò, che
fu tre settimane, non vso punto col
detto Grisostomo, nè s' appressò alla
chiesa; ma di e notte non fece che
menar trattati per diporlo del trono
Costantinopolitano.

6 E per recare a fine il suo in-
tendimento indusse due clerici di
perduta speranza, cacciati della chie-
sa dal santo sacerdote per li misfatti
loro a porger contra di lui libelli, che
niente conteneuano di vero, fuor che
egli vso fusse d'auuifare, che dopo la
sacra comunione si prendesse vn po-
co d'acqua, o vn pastello, perche non
si mandasse fuori, insieme colla sali-
ua, qualche sacra particella, essendo
egli il primo a cio fare. Così Palladio.
E certo nella chiesa occiden-
tale è stata antica vsanza il pigliarsi
per tal cagione dopo l'Eucharistia
vino mescolato con acqua, o acqua
pura ad arbitrio di ciascheduno; on-
de non fu per cio il santo degno di
ripreensione.

7 Or Teofilo già con somme lo-
di tolto insino al cielo da' santi Giro-
rolamo, Epifanio, Anastasio Papa,
e da tutti gli occidentali pe' l' zelo,
che dimostrò contra gli Origenisti;
men-

a Dialog.
de reb. ge-
ris Chry-
sostomi.

b 3 Reg.
18.

a Lih. 3. c.
17.

b Epist. ad
Innoc. Pap.

d Pallad.
dialog. de
reb. ge N.
1. Chry-
sostomi.

mentreche, lasciata da parte la pubblica causa, intese a inimicizie priuate, e commosse si fiera tempesta contra chi era tanto benemerito di santa Chiesa, die materia a calunniatori di mal dire, e cagion fu, che buoni da lui s'alienassero: e contaminando con perpetua ignominia la sua fama, si rendè odieuol' a posteri. Ladoue S. Giouanni Grisostomo diuenne per la persecutione piu chiaro, per le calunnie piu illustre, e alla fine per la morte risplendenti raggi d'immortalità per tutto il mondo diffuse.

a *La dila-*
logia de reb-
gestis
Chrysti.
8. 9. *Sed euamo con Giouanni insieme, dice Palladio, uelcono d'Eleonopoli, nel refettorio del uescouato quaranta uescovi, e marauigliuamoci molto, come colui, a cui era stato fatto comandamento, che uenisse a rispondere alle graui accuse fatte contra di esso, comparisse accompagnato da tanti uescovi, e com'egli hauesse mutato le uolontà de' principi, e sedotti molti del clero; e ragionando noi di questo Giouanni, musso dallo Spirito santo, così parlò: Fate oratione fratelli: e se voi Christo amate, non ci sia fra voi ueruno, che per aggradire a me metta in abbandono la sua chiesa, e soggiunse: Ben posso io dire coll' Apostolo: Ego iam delibor, et tempus resolutionis mea instat; perche, secondo ch' i' veggo, patirò prima molti disagi, e in ultimo morirò; e raccomandossi alle orationi di tutti.*

10. *Portando adunque noi gran dolore, e malinconia, quali dirottamente piagnueuamo, e tali c'istiuamo dal concilio, baciando i suoi ocelli, e la sua sacra testa, e quella pretiosa, e beatissima bocca, non potendo contenere le lagrime, e' singhiozzi: ed egli, confortandogli a tornare al consesso. Voi sedete, disse, fratelli, e del pianto rimaneteui per non affliggermi*

meggiormente: Mihi enim uinere a Philip. Christus est, et mori lucrum (Ea si tratta fuori voce, lui douer' esser decapitato) Rammentateui cio, ch'io vi dissi sempre: E' una cila la uita presente, le cui mesti e liete cose, egualmente passano. Tutto cio, che noi vediamo, è una fiera: comperiamo, uendiamo, bora ce n'andiamo. Siamo noi migliori de' patriarchi, e da piu che gli Apostoli, onde la uita nostra debba esser quaggiu immortale? Alle quali parole uno, con dolorose lagrime si disse: Noi piagniamo le nostre calamità, uendendoci lasciati pupilli; la vedouanza della chiesa; la confusione delle leggi; l'ambitione degli huomini peruersi; l'introuermesi essi nel gouerno ecclesiastico; i poteri abbandonati, e' mancare della dottrina. Il che com'egli uidi, così spesso battendo coll'indice della mano destra il nodo della sinistra (hauea l'huomo di Dio in uisanza di far questo, mentrech'era da graui sollecitudini oppresso) disse a chi hauea in tal guisa fauellato: Basta, fratello, non parlar piu. Voi, conio u'ho detto, non uogliate lasciar le vostre chiese. Nel resto la dottrina di Christo non ha hauido cominciamento da me, nè in me finirà. Se mori Moise, non fu substituto in luogo di lui Iosue? Se mancò Samuel, non fu uento Dauid? Se uscì di questa uita Ieremia, non lasciò egli Barac? Se fu asunto Elia, non profetò Eliseo? Se fu mozzata la testa a Paolo, non lasciò egli dopo se Timoteo, Titeo, Apollo, e altri innumerabili? E poiche egli bebbe così parlato, disse Eulissio uescouo d'Apamea nella Bitinia: Se noi riatterremo le chiese, faremo sforzati a comunicare, e sottoscriuere. Al che S. Giouanni: Comunicate pure per non fare scisma nella chiesa; ma non uogliate sottoscriuere, non essendo io

consapevole di cosa alcuna, per la quale meriti esser disposto.

11 *Questi ragionamenti e tenevano insieme, quando è fatto a sapere, come stanno alla porta alcuni mandati da Teofilo. Giovanni comanda subitamente ch'entrino, e domandali di qual grado e' sieno; e intendendo loro esser vescovi, li prega, che sedendo spongano la cagione della lor venuta. Ma essi: Noi, disiero, non habbiamo da far altro, che notificare un breue. Ordinate che si legga; e contentandosi egli, e' comandano a un familiare di Teofilo, che legga. Legge. Il breue sonaua in questa forma: Il santo sinodo rauuato alla Quercia a Giovanni (E' tacquero, sì come coloro, che di mal talento pieni erano, il titolo di vescouo douutogli) Noi habbiamo riceuuto piu libelli scritti contra di te, li quali contengono innumerabili mali. Vientene adunque, teo conducendo Serapione e Tigri preti, essendoci di loro mettere. Fin qui il breue. I vescovi mandati furono Dioscoro, Paolo, e Libia molto giouanti.*

12 *Quanto al luogo detto ad Quercum, nel quale si fece il sinodo; fu come scriue Sozomeno ^a il sobborgo di Calcedone, chiamato di Rustino, dou'era vna reggia, colla chiesa fatta da Rufino consolare in honore de' santi Apostoli Pietro e Paolo. Soggiugne Palladio: Poiche letta fu la scritta, contradicendo i vescovi, li quali erano con Giovanni, riscrissero a Teofilo per li tre vescovi Lupicino, Demetrio, ed Eulifio; e due preti Germano e Seuero, nella seguente forma: Tu non vogli confondere l'ordine della Chiesa, nè cercar di diuidere quella, per la quale Christo è sceso in terra. Che se tu come impatiente trapassi i canoni del concilio Niceno, e vuoi giudicare le cause sue della tua*

giurisdittione, tu vieni a noi nella ben ordinata città, e rimanti d'inuitare, a guisa di Cain, Abel alla campagna, accioche noi prima t'odiamo. Imperoche noi habbiamo contra di te piu libelli con settanta articoli d'accuse, e noi siamo (la Dio mercè) piu che quelli del tuo sinodo; e ci siamo rauuati non per lo sterminio, ma per la pace della Chiesa; peroche il tuo concilio è di trenta sette vescovi d'una sola prouincia; ma noi siamo quaranta di varie prouincie, tra li quali ci sono sette metropolitani: e conuiene, secondo i canoni, che i pochi sieno giudicati da' prelati di maggior numero, e piu ragguardenoli. Noi habbiamo ancora la tua lettera, colla quale tu ammonisci Giovanni nostro collega, dicendo che non douea giudicare i vescovi fuori de' suoi consfiri. Così il sinodo di Costantinopoli.

13. *ec. Oltre a cio S. Giovanni Grisostomo rispose con lettere sue particolari al sinodo, come vi sarebbe ito, sì veramente, che dal numero degli altri tolti fossero i suoi nimici palesi; il primo de' quali era Teofilo, di cui egli afferma, ch'hauea detto in Alessandria, e nella Licia: Io me ne va alla corte per dipor Giovanni; del qual animo suo, soggiugne il santo vescouo, egli ne ha anche dato chiari segni, peroche non ha trattato, nè comunicato meco; Dunque chi auanti l'odienza si mostra manifesto nimico, che sarebbe egli nel giudicio? Gli altri nimici erano Acacio, il quale similmente hauea detto: Ego ipsi ollam condio; Seueriano, e Antioco. L'istessa risposta egli fece a due suoi preti, cioè a Eugenio il quale riceuè per merito dell'hauer esso nimicato il sacerdote di Dio, il vescouo d'Heraclea, e Isaac monaco, mandati appresso da quel concilio. Tutto questo Palladio: al che aggiungono So-*

a Lib. 6. c. 14.
b Lib. 8. c. 17.
c Rom. 15. c. 17.

crate ^a e Soromeno ^b, che fu citato quattro volte; ch'egli finalmente appellò al concilio vniuersale; e che ancora fu chiamato al conciliabolo il clero Costantinopolitano con minacce di priuatione, se nò vi fossero iti ^c.

16. Nè lasciamo d'aggiugnere, come la cagione per la quale gli auersari elessero quel luogo oltre mare, si fu per ischifare il romore del popolo ^a Costantinopolitano, tenero amatore del suo caro prelato; onde continuamente di e notte il guardauano, lasciando gli artigiani le botteghe, i contadini le ville, e' nocchierie le nauti: stimando tutri guadagno grande la perdita delle cose temporali, e viuere il morire pe'l benignissimo padre. Veggasi l'homelia ^d, ch'egli fece all'hora, la quale non pure fa manifesta l'inuitissima sua fortetza, ma contiene ancora gli opportuni rimedi per tutti quelli, che perseguitati sono: per modo che non si trouerà alcuno, quanto che egli dalle auersità infestato e oppresso sia, il quale con vn solo sguardo di questa non prenda cuore e franchezza.

17. ec. Quanto alle false accuse, per le quali S. Giovanni Grisostomo diposto fu; Forio, recando in brieve gli atti del detto conciliabolo di Teofilo, nel quale i medesimi furono accusatori e testimoni, e giudici, ne annouera quarantasei.

20. Ma noi dubitiamo assai della verità di tali atti, e che sieno adulterine; infiniti dagli auersari del santo vescouo dopo la sua morte; imperoche non si leggono in essi, ruttoche copiosi sieno, quelle cose, ch'egli medesimo afferma essergli state da maligni messe addosso. Diche, scriuendo egli, posciache diposto fu dalla sua fede, a Ciriacò vescouo, così parla. *Episcopi nostri mi habbunt appesse a graue torto, e han detto, che da me sieno*

state ammesse alla comunione persone non digiune. Se l'fei mai sia il mio nome dal catalogo de' vescouati raso, e nel libro della cattolica fede non scriuato. S'io tal cosa ho fatto, mi priui anche Christo del suo regno. Dicomo ch'io habbia lasciato appressare al mio letto femmina di mondo: spogliatemi, e trouerete la mortificatione de' membri miei. Ma tutte queste cose sono inuentioni dell'inuidia. Fin qui Giouanni Grisostomo.

21. 22. A questi se n'aggiungono da alcuni autori altri articoli, li quali non si trouano ne' predetti atti di Forio, come ne anche cio, che scriuono Soromeno ^a de' monaci Origenioli penitenti ammessi da Teofilo alla comunione; e Palladio ^b dell'essere stati villanamente trattati, e battuti i vescou, che'l santo huomo mandò per sua propria difesa al detto sinodo di Teofilo.

23. ec. Or nò essendo ito S. Giouanni Grisostomo al conciliabolo, coloro il diposero, e mandarono la relatione all'Imperadore, perche egli lo scacciasse di Costantinopoli, come fece; recando a effetto l'ordine imperiale certo conte accompagnato da molti soldati, ritraendosi l'innocte sacerdote di Dio a Bitinia. Queste cose conta Palladio ^c. Che tale discacciamento fusse fatto la sera tardi, lui conducendo i soldati alla nave, e piagnendo e dolorosamente rammaricandosiene tutto il popolo, egli medesimo lo racconta nella lettera scritta l'anno seguente a Innocenzo sommo Pontefice.

26. Ma cum'è fu partito, venne di notte vn terremoto ^d: onde forte intimorito con Eudofia Arcadio gli mandò ambasciatori, richiamandolo; dopo li quali ne mandò degli altri, e appresso degli altri. Il che intedè il popolo, copri di nauili le bocche del-

d Chrys. de humil. de expulsi-
one sui ip-
sims 60. 5.

c Id. lib.

la Propontide, essendogli vsciti incontro con torci accesi: e disfecesi per all' hora la congiura de' suoi nemi-

a Theodo-

ret. lib. 5.

c. 33.

b Lib. 5. c.

14.

c Lib. 8. c.

18.

27. 28 Aggiungono Socrate^b e Sozomeno^c, che peruenuto egli ne sobborghi di Costantinopoli si propose di non entrare nella città, se non fusse prima per giudicio d'vn sinodo maggiore dichiarato innocente; ma che fu dal popolo costretto non pure a entrarui, anzi a mettersi nella sede episcopale in chiesa, e a far vn sermone, nel quale, lodando egli la beniuolenza degl' Imperadori verso di se, mosse il volgo a benedire Arcadio e sua moglie con tanti applausi, che non potè condurre a fine il suo bel dire.

29. ec. Dopo queste cose Arcadio comandò, che quelli, li quali erano stati malamente introdotti dagli auersari nelle chiese, andassero via, e che gli altri disacciati a torto rhauessero i luoghi loro; e l' simigliante fece de' vescoui sbanditi per cagione di S. Giouanni Grisostomo; il quale fu tosto all' Imperadore, chiedendogli che douesse porger^a il suo aiuto, perche si raunasse vn sinodo legitimo, nel quale si trattasse la sua causa. Narrafi tutto cio nella detta lettera da lui scritta al santo Padre, e aggiugnosi di Teofilo, ch'egli per tema che si facesse il sinodo, prescò' suoi d'accordo la fuga, e tornossi ad Alessandria, e quanto che chiamato per lettere dal principe non vi volse andare, sotto titolo di temere il popolare furore. Ma benchè il sacerdote di Dio si sforzasse di raunare vn concilio, non potè peruenire alla sua intentione, sì come egli afferma nella lettera stessa. Auuennero queste cose l'anno presente, e l' conciliabolo di Teofilo, per quello che si puo ritrarre dalla narratione di Pal-

ladio^a, fu fatto circa il mese di luglio.

a In dia-
log.

32 Tornando Teofilo ad Alessandria, (dice Sozomeno^b) la naue^b fu portata da poderosi venti senza alcuno gouernamento a Geras picciola città, distante da Pelusio forse cinquanta stadij, dou'egli trouò, che que' cittadini in luogo del morto vescouo, haueano eletto vn santo monaco nomato Nilammone, c' habitaua in vna casetta dauanti alla città, nella quale casetta c' s'era riserrato, turando la porta co' sassi, per non essere fatto sacerdote. Per le quali cose si mise Teofilo a confortarlo, che si douesse lasciar^a ordinare, e arrecaudo l' eletto varie scuse, non gli furono da lui ammesse. In vltimo il santo monaco li pregò, che a grado gli fusse d'indugiare l' ordinatione sua fino al giorno seguente, accioche egli intanto le cose sue accanziar potesse, e ne ottenne la gratia. Andando poi Teofilo il giorno appresso a lui, e hauendo fatto aprire la porta, gli disse Nilammone: Or via facciamo prima oratione; e facendola, egli felicemente spirò, e su poi con molta solennità seppellito, e quella gente fabbricò sopra il sepolcro di lui vna chiesa, celebrando ogni anno il suo natale, come similmente fa tutta la Chiesa cattolica. Volle Iddio con questo esempio a tutti mostrare, quanto perigliosa cosa sia l'essere vescouo; e che tal' hora meglio è morire, che porre a rischio la propria salute.

33. 34. In questo tempo medesimo occorse in Gaza la memorabile disputa, raccontata dal sopradetto Marco diacono di quella chiesa nel seguente modo^c: Hauendo inteso certa donna chiarissima, ma Manichea, di patria Antiochena, e per nome chiamata Giulia, come molti pagani s'erano in Gaza di nouello

b Lib. 8.
c. 10.

c Apud
Metaphr.
dio 26.
febr. Re-
lat. Lipom-
o Sur. ca
die.

convertiti a via di verità e di salute, ella quì venne a intenzione di trarli nella sua setta; e sedusse alcuni sì col suo dire, e sì co' prestigi suoi, ma molti più co' danari. Le si oppose S. Porfirio vescovo, e posciache hebbe digiunato e dirizzato a Dio sue pietose orationi, con esso lei pubblicamente disputò, nè rimanendosi ella di belemmiare, cglì, mosso da zelo diuino, si le disse: *Idio, che tutte le cose fece, il quale solo è eterno, nè ha principio, nè fine, ed è glorificato nella Trinità, percuota cotesta sacrilega lingua, e chiuda cotesta profana bocca, sì che non più profanisca belemmie*. Non ebbero prima queste parole fine, che la perfida donna cominciò a tremar tutta, cambiò faccia, e macola e sorda diuenne; e stando stupida e immobile, e siso mirando il santissimo vescovo, in vltimo mandò fuori l'anima rea. Diche impauriti in se medesimi due huomini e due donne, ch'erano con lei, per essa sedotti, si gittarono a' piedi del sacerdote di Dio, e confessando il proprio fallo, gli chieser perdonanza e penitentia.

35. ec. Ma passiamo alle cose occidentali. Questo anno a' venticinque d'agosto fu celebrato il concilio Cartaginense, detto generale, perche vi furono legationi di tutte le provincie dell'Africa, dalla Numidia in fuori, donde non poteron mandare legati per li tumulti cagionati da' soldati abbandonatori della militia, che poi repressi furono. Fece la scuola per que' prelati Alipio vescovo Tagastense, il quale v'intervenue insieme con S. Agostino vescovo Hippo-nense, e Possidio Calamense. Or celebrò questo concilio per innitare alla Chiesa cattolica i Donatisti, hauendo già, come scritto è di sopra, S. Anastasio Papa sollecitato con sue

lettere a ciò fare i vescoui Africani: e' legati loro tornati da Roma vi fecero a sentire la licenza data da sua Santità, che Donatisti, riconoscendosi, potessero ritenere le dignità in quella setta riceuute. Raccogliessi tutto questo dalle parole, che quìui disse Aurelio vescovo di Cartagine.

39. ec. Trattandosi adunque del modo di ridurre gli scismatici alla cattolica vitione, fu scritta vna regola da osservarsi da' vescoui Donatisti. Ma quando si venne all' esecuzione, risutarono que' maluagissimi huomini di voler ragionare co' nostri, dicendo douersi schifare la conversazione de' peccatori.

42. ec. E così fece Crispino vescovo Calamense della parte de' Donatisti, superbamente spregiando Possidio vescovo cattolico della medesima città; e là dove diffidaua di trattare la causa con parole, e' la professò con armi, mediante v'altro Crispino prete suo parente; il quale, mentre che Possidio da indi a pochi di facea certo viaggio, gli mise aguto di gente armata, ed essendosi il santo vescovo, che di ciò s'anuide, riparato in vna casa quìui vicina, il maluagio prete, corroui colli stessi gente, cercò di affocarla, e alla fine coloro, entrati dentro, fecero al mansuetissimo sacerdote di Dio di molti oltraggi, e ferironlo; il quale poi non pure non si vendicò, anzi ottenne, che al predetto vescovo Donatista, suo nimico, e cagione di tutto il male, fusse rimessa la pena, che, sì come di heresia conuinto, douea pagare. Narrano ciò ampiamente S. Agostino e Possidio nella vita di lui; benchè egli, dando esemplo di singular modestia, taccia il proprio nome: talche se S. Agostino non l'haueffe fatto palese, non se ne saprebbe ouila. Da questo, che noi hora habbiamo conta-

a. *Contra
Cathari-
cos. sub
Innoc. pra
fua. c. 13.
c. 17.
b. *Apud c.
c. 17.
c. 17.**

c. *Contra
Crispian. l.
3. c. 16. &
l. 4. c. 6.*

a. *L. 1. c. 13.
13. 14. de
desertorib.
C. Theod.
desi.*

to, si può ritirare quello, che agli altri vescovi cattolici rispondesse i Donatisti, che poi furono repressi dall'Imperadore, il quale con reserita-

10.º ordinò, douer tutti essi soggiacere alla pena pecuniale costituita agli altri heretici.

48. 49 All' hora S. Agostino^b, secondo il decreto del concilio, caritativamente inuicò con vna benignissima lettera a Proculiano vescouo della parte de' Donatisti, che douesse esser a pacifico parlamento: ma il santo dottore per niente si traugliò.

E come Possidio da Crispino, e Agostino da Proculiano, così gli altri vescovi cattolici^d, che similmente procurarono la disiderata concordia, furono villanamente spregiati da' Donatisti, rifiutando gli huomini perfidi e arroganti di fauellare, com' e' diceuano, e voi hauete poco dauanti vditto, co' peccatori, e aggiungendo minacce di morte.

50. 51 Ma riuolgiamo finalmente gli occhi alle cose Romane. Honorio Augusto e' senatori, impauriti per la venuta in Italia d' Alarico Re de' Goti accompagnato da forte mano, se per sì fatta guisa vago di Roma, che mai d' altro e' non pensaua nè parlaua, cingono la città stessa di nuoue murae. Ecci di cio vn' antica inscriptione sopra la porta Portuense in Traiteure^f, nella quale sono rasi i nomi di Stilicone e di Fl. Macrobio consoli, ma di maniera, che si possono leggere: del che noi douremo dire a suo luogo.

52 Scrisse eccellentemente Claudiano l' historia della guerra, che i Romani hebbero con Alarico Re de' Goti, il quale fu vinto da Stilicone nella campagna Pollentia, mentre che passaua col suo spauentuos' esercito in Italia, per combattere Roma. Era questo il trentesimo anno^h da

che egli hauea co' suoi Goti passato i confini, e dopo lo sterminio di diuerse prouincie era entrato nella Grecia, e sceso nell' Illirico.

53. 54 Adunque essendo Stilicone ito coll' esercito imperiale a incontrarlo si combattè appresso Pollenza, città della Liguria, doue la gente barbara fu da' Romani rotta, presa, sbaragliata, e morta, fuggendo Alarico co' suoi conti. La qual gloriosa vittoria si hebbe coll' aiuto di Christos, precedendo gli stendardi della croce, come dimostra Prudentio, scrivendo contra Simmaco.

55 Ma scoperti poscia gl' inganni, e le insidie di Stilicone, fu giusta la lamentanza di tutti gli scrittori di quella stagione, che per tradimento di lui Alarico internato per ogni parte dall' esercito Romano si lasciasse andare, laonde rihauutosi pre cuore e ardore, guerreggiò di nuouo i nostri, e vinfegli. E l' esercito, il quale nel nome di Christo inuitto era, posto sotto il gouerno di vn duce gentile nomato Saulo, fu indi a piccolo tempo vergognosamente superato^a.

a Orosio.
c. 37.

DI CHRISTO

Anno 404.

DI INNOC. PP. DI ARCADIO, e
Anno 3. HON. IMP. IO.

Coll.
Honorio
Aug. VI. &
Aristocrato.

I Giuochi secolari, introdotti ab antico dalla superstitione de' gentili, e da Costantino magno hauuti in dispregio, e intralasciati, si fecero l' anno^b presente a grandishonore del nome Christiano. Affermando i pagani, esser quelli fatali della conseruatione e della perpetuità di Roma, Honorio disauuedatamente gliele permise; imperochè pare, ch' egli inuauito pe' l' prosperuole succedimento della predetta vittoria,

e per:

a L. 39.
de heret.
C. Theodos.
b Ep. 169.

c Ep. 147.

d August.
epist. 169.

e Claudii.
de b. consul.
Honorij.
f Apud
Smer. pag.
8 m. 1.

g De bello
Gotico l. 4.

h Claud.
dian. ibid.

b Claud.
dian de b.
consulat.
Honorij.

e per la gloria del trionfo ordinatogli dal senato, non considerasse, che cosa gli fusse chiesta da' gentili, nè cio, che egli concedette, con grandissimo danno dell'imperio: perciocche egli per tale scelleratezza altro non fece, che sollecitare l'ira diuina a disfare la città di Roma.

2. Ben sappiamo esser' Honorio discusato, imperocche, auuegnachè egli concedesse i giuochi secolari, non pertanto volle, che si facessero senza i riti abominuoli de' gentili, permettendo solamente i giuochi teatrali, e' circensi. Ma quali spettacoli erano senza superstitione? o chi crederà, che si lasciasse di cantare da' fanciulli e dalle fanciulle i consueti versi libillini? E di certo, che a que' tempi sotto Honorio si ripigliassero i sanguinosi spettacoli de' gladiatori, per addietro vietati con tante leggi dagl'Imperadori Christiani, ne fupiena sede Prudentio; e celebrauansi quelli con riti solenni, andandoui, come dice l'autore stesso, con molta pompa le vergini Vestali.

3. L'anno stesso S. Giovanni Grisostomo fu per opera de' vescoui sedizioso a sommossa di Eudisia Augusta mandato in esilio per la cagione, che noi racconteremo. Ma in prima è da sapere che, sì come scriue Marcellino, fu collocata sopra vna colonna di porfido la statua d'argento di lei presso alla chiesa, celebrando uis^b i consueti giuochi popoleschi con profani spettacoli.

4. Or dicendosi, che'l santo vescouo biasimò in publico nel predicare così fatta dedicatione (questo affermano Socrate^d, Sozomeno^e, e altri) si crede che si commettesse in essa alcuna cosa, che offendesse la modestia della religion Christiana, e che s'eccedesse il modo prescritto già da Teodosio^f intorno all'ergersi le statue

degli Imperadori: perochè di legieri si può trascorrere in cose tali nell'idolatria, conciosiaueochè l'adulatione dello sfrenato popolo non si sappia contenere fra' termini della conuenuevolezza. Ouero secondo altri, perche que' giuochi si faceuano d'auanti alle porte della chiesa, non senza dispregio di essa, nè con minor disturbo degli vsi diuini; massimamente hauendo egli sempre hauuto in costume di far dure inuettue contra tutte le maniere di spettacoli. Ma vi fu quella piu vera e giusta cagione dell'esser' Giovanni Grisostomo commosso contro a Eudisia, onde si turbò anche Honorio, e riprese poi, come vedremo, Arcadio suo fratello Imperadore, cioè perche hauesse tollerato, che non solamente fusse esposto in Costantinopoli a esser venerato il simulacro d'Eudisia, ma permesso etiandio che si portasse per le prouincie, non altrimenti che gl'idolatri soleuano già fare di Cibebe, sì come seruono Luciano, Apuleio, e altri. Dunque a buona ragione il benedetto vescouo, acceso di santo zelo, gridò, mentre predicaua, i commettitori di tanto eccesso.

5. ec. Furono queste cose rapportate dagli emuli di lui a Eudisia; la quale salì in tanto furore, che'l minacciò non pure di diposio, ma ancora d'ucciderlo: e tosto senza nullo indugio scrisse a' vescoui, che tolti ogni dimoranza, douessero andare a Costantinopoli e sperialmente T. cosilo vescouo d'Alessandria, ch'ella ben conoscea per proua quanto valente fusse in somiglianti maneggi: e ancora sommosse contra il sacerdote di Dio Arcadio suo marito, e indusselo a fare in tutto il suo piacere.

8. ec. Quanto al tempo, nel quale auuennero le cose da narrarsi apresso; risponde al vero cio, che scriu

a Prudent.
aduers.
Symmach.
l. 2.

a In christ.

b Socr. l. 6.
c. 16.
e Sozom. l.
8. c. 10.

d Lib. 6. r.
7.
e Lib. 8. r.
30.

f L. 1. de
imag. imp.
C. Theod.

a In vita
S. Chry-
sostomi.

ne il Metafraste^a, dicendo esserui sta-
to vn'anno intero dal discacciamen-
to di Giouanni infino alla seconda
condennazione: nè altro pare sentis-
se Palladio, mentre affermò, che scor-
sero noue o dieci mesi da che egli fu
tornato nello stato primiero infino a
quareesima; tanto che comprenden-
dosi i giorni d'all' hora fino alla pas-
qua, nel qual tempo egli fu scacciato
la seconda volta, viene a essere quasi
vn'anno. Ma in questo spatio e' non
fu lasciato viuere in pace che due me-
si, come dice l'autore stesso^b, da cui
si conta la cosa come appresso siegue.
Dopo due mesi, fremendo di nuouo i
suoi auuersari, cominciarono a ten-
ner trattati contro a lui, e mandaro-
no per Teofilo patriarca d'Alessan-
dria, il quale rifiutando d'andarui, vi
mandò in suo luogo tre altri vescoui
con vn canone, fatto già contra S. Ata-
nasio dagli Arriani nel conciliabolo
Antiocheno, il qual canone diceua,
che'l vescouo ouero prete, giustame-
te o ingiustamente disposto, ritornan-
do da se senza sinodo alla sua chiesa,
ne fusse di nuouo scacciato.

c Ann.
Chris. 403
no. 2.

12 Adunque li sopradetti vescou-
ni e Acacio, Antiocho, e Seueriano, con
tre altri furono all'Imperadore, e dis-
fergli, douersi chiamare dieci vescoui
della parte di Giouanni (erano ben
quaranta e piu) per istabilire l'auto-
rità del canone, dicendo alcuni quel-
lo essere di vescoui cattolici, e altri
d'Arriani. Ma entrato Elpidio ves-
couo di Laodicea nella Soria, per la
bontà della vita, e per la cautezza
venerando, si mise a confortare il
principe, e a pregarlo per Dio, che
non dovesse permettere, che l'innocen-
te Grisostomo scacciato fusse, pero-
che egli non era stato disposto, ma
mandato via dal conte; nè di proprio
mouimento hauea fatto ritorno, ma
per ordina di lui: e anche soggiunse,

i canoni da coloro allegati essere sta-
ti fatti già dagli heretici. Ma non
quietandosi i vescoui auuersari e ma-
leuoli, disse Elpidio, il quale gran-
dissimo maestro era ne' sacri canoni,
ad Arcadio: *Non si dia piu noia alla
mansuetudine tua, Imperadore, ma
si faccia così: Sottoscriuano Acacio,
Antiocho, e gli altri compagni loro d'es-
ser della fede di quelli, che fecero ca-
noni tali, ed è finita la lite.*

13. 14 Arcadio, non compren-
dendo la forza dell'argomento d'El-
pidio, torridendo disse, che non si po-
teua proporre partito piu desiderabi-
le per coloro: ma Seueriano e' com-
pagni, sentendosi in questa guisa strin-
gere, nè sapendo che si fare, promi-
sero, quantunque contra voglia, di
sottoscriuere; tuttoche, poiche furono
partiti dall'Imperadore, rifiutassero
di farlo per tema d'esser conuinti, nè
rimanendosi però di cercar modo per
condannare e priuare S. Giouanni
Grisostomo; e tanto adoperarono
presso al principe, che egli mandò di-
cendo al sacerdote di Dio, che do-
uesse uscire del sacro tempio: il qua-
le rispose d'hauer ricciuta quella
chiesa da Christo, per procurar la sa-
lute del popolo, e che imperò non la
poteua mettere in abbandono; onde
se voleua che non ci stesse, a forza il
ne trasse, perche tutti conoscessero,
non hauer'esso lasciato per proprio
difetto l'ufficio pastorale. Furono
adunque mandati altri dal palazzo, li
quali il ne cacciarono, e fecer gli co-
mandamento, che intanto dimorar
douesse nel vescouado.

15 Poi venuto, dice Palladio, il
sabato santo, nel quale il crocifixso
Saluatore spogliò l'inferno, gli coman-
dino di nuouo, che egli debba partir di
ebies: *alche egli fa la conuenenol
risposta. L'Imperadore adunque ha-
uendo in reuerenza tal di, e temendo*
non

non la città sileuasse a romere, mandò per Acacio ed Antiocho, e si disse loro: Che farete noi? Guardate di non basar cōsigliato male. Risposero. Sia, Imperadore, sopra il nostro capo la disposizione di Giouanni. Appresso, per mettere riparo a tanto male furono i quaranta vescoui, che erano con Giouanni, all'Imperadore e all'Imperatrice, e supplicarono ad amendue, che si douessero rimanere di tribolar la chiesa, massimamente per cagione della sopra stante solennità pasquale, e di quelli, che doueano esser rigenerati in Christo, e le rendessero il suo vescouo: ma non furon porte l'orecchie a tali prieghi: per la qual cosa il santo e inuicibile vescouo Paolo così parlò a Eutichia: Tu temi Dio, e a picciol ti mirui de' tuoi figliuoli; nè vogli con ispargere l'innocente sangue violare la sacra solennità di Christo.

16. ec. Ritornati i messi vescoui (soggiugue Palladio) celebrarono le vigilie negli alberghi loro: e alcuni spandeano, senza cessare, amare lagrime, altri portauano intollerabile dolore, e tali quasi stupidi si stauano. Nel qual mezzo i preti di S. Giouanni Grisostomo haueano cominciata la vigilia col popolo insieme nel publico batisterio, detto Costantiniano e dato principio a battezzare i catecumeni, come v'sanza era nella pasqua; quando vn tribuno gentile, il cui nome era Lucio, andò di notte a sommosa d'Acacio con forte mano, e co' cherici di lui adosso alla gregge di Christo, e impedì il battezzimo, e percotendo i soldati con mazze in testa i preti, che quivi erano, si mescolarono l'acque del sacro fonte col sangue loro: e oltre a ciò, quegli huomini empì e bestiali fecero molti stratigi de' fedeli d'ogni generatione, ferendogli e rubandogli, e mettendo in prigione piu sacerdoti e diaconi: e

furono poi ancora in vari luoghi editti ripieni di feroci minacce, fatte contro a chiunque non hauesse rifiutata la comunione di Giouanni.

19 Quindi auuenne nel giorno appresso vna cosa di grandissimo scàdalo, e fu che v'scìto Arcadio nella campagna fuori di Costantinopoli a prender diporto, vide vna moltitudine di forse tremila vestiti di bianco, li quali erano quelli, che nella notte precedente haueano riceuuto il santo lauacro: e domandando l'Imperadore chi fossero, gli fu da alcuni maleuoli risposto, essere gente di diuersa setta, e ita parte della guardia imperiale sopra loro molto li maltrattò, e fece ne assai prigioni. Tutte le cose poste fin qui in nota sono particolarmente descritte da Palladio.

20 21 Or vedendo S. Giouanni Grisostomo le cose condotte a così male stato, e che a peggiore ancora erano per essere recate, ricorse alla sede Apostolica, e si scrisse senza piu aspettare vna lettera a Innocenzo Papa, a lui appellando dal giudicio fatto contra di se da Teofilo e da gli altri vescoui. Il quale Teofilo, temendo non si riuolgessero contra di lui i mali, che egli hauea fatto al santo vescouo, mandò similmente vna sua legatione alla sede Apostolica, facendo con sue lettere sapere al santo Padre eio, che s'era fatto nel sinodo contra Giouanni. Delle quali legationi ne fa piena fede Teodoro diacono della chiesa Romana, il quale si trouò presente.

22 In prima, dice, vennè a noi vn lettore della chiesa Alessandrina con lettere di Teofilo, colle quali egli significaua d'auer disposto Giouanni. Lesse il beatissimo Innocenzo ne fu dolente oltre moda; nè meno gli dispicque la temerità, e'l fasto di Teofilo, sì perche hauea seruito solo, e sì

a Ajud
Pallad. in
dialogo.

anco-

ancora, perche bavea lasciato di narrare tutto il fatto. E piu innanzi: Poi altre di sopraggiunsero quattro vescovi, mandati da Giovanni, cioè Pansoso della Possidia, Pappo della Soria, Demetrio della Galatia Seconda, e Eugenio della Frigia, con Paolo e Cirisco diaconi, recando a Innocenzo tre lettere, una del detto vescovo Giovanni, l'altra de' quaranta vescovi della sua comunione, e la terza del clero di lui, colle quali gli significavano tutto il tumultuoso avvenimento. Fin qui Teodoro.

23. ec. In quella di S. Giovanni Grisostomo sono recate in breue tutte le cose di sopra narrate: e quel che si è detto intorno alla sua persequitione, aggiugne, ch'egli, quando Teofilo andò colla comitiva de' vescovi a Costantinopoli, il fece richiedere a gran preghiera, che douesse prendere albergo in casa sua, doue già ogni cosa era in affetto: ma che quegli mai non volle tener l'invito, nè abboccarsi con esso lui, tutto che similmente con grande stantia ne l'hauesse sollecitato, pregandolo insieme ch'è contento fusse di manifestargli la cagione di così aperta inimicitia, e dello scandalo, che faceua alla città di Costantinopoli. E trattando il santo prelato del suo ritorno dopo il primo discacciamento, dice che fu ricordato alla sua chiesa da trenta vescovi, e dal notaio dell'Imperadore, da lui perciò mandatogli.

31. Ancora egli, contra i predetti straraj, che de' diuoti fedeli fecero i soldati la fera del fabao santo, quando entrati nella chiesa ne scacciarono tutto il clero, ch'era con esso lui, e turbarono il battesimo, che si daua, crudelmente ferendo etiam di donne, che lo riceueuano, e mescolando il sangue loro coll'acque del santo fonte; e poscia entrati là, doue si

teneuano le cose sante, parte de' quali soldati non erano ancor battezzati, si misero a guardare tutto ciò, che v'era riposto; e'l santissimo sangue di Cristo si versò in tanto tumulto sopra le vesti loro.

32. Scorsei da ciò, quanto contrari sieno alla traditione de' padri, e all'uso della Chiesa cattolica gli heretici de' nostri tempi; li quali negano douersi conseruare la sacratissima Eucharistia, la qual veggiamo, che si solea per antico riporre sotto la specie non pur del pane, ma del vino ancora; al che prouare fa l'autorità di S. Gregorio Papa⁴, il quale dice, che a Dialogi nauiganti portarono in nave il corpo^{4.3. c.36.} e'l sangue di Cristo. Per l'istessa ragione poi, per la quale la Chiesa cattolica leuò l'uso del calice, si è parimente costumato di conseruare l'Eucharistia sotto la sola specie del pane. Ma torniamo alla narratione conuenuta nella lettera del perseguitato Grisostomo: Era, dice, costretto il popolo ad andare nella solitudine, e tutta la plebe a fare i dinoti rauamenti fuori della città, e sacri tempi rimasero in tanta solennità senza gente, e furono col popolo sciacciati più di quaranta vescovi della nostra comunione, senza cagion alcuna. I gemiti, i lamenti, e le lagrime riempirono le piazze, le case, e deserti. E poco innanzi.

33. ec. Moueanfi a pietà de' nostri anche gli heretici, i Giudei, e pagani, e in somma pareua, che la città fusse stata presa da' nemici, tanta confusione v'era. Faceansi queste cose senza saputa dell'Imperadore nel principio della notte di vescovi contrari; li quali non si vergognavano di condur seco i capitani dell'esercito, facendogli precedere in vece di diaconi. Come poi aggiorndò, uscì fuori della mura tutta la città, celebrando la festa

feſta della paſqua a guiſa di pecorelle diſperſe ſotto gli alberi. Tutto queſto narra nella ſua lettera S. Giouanni Griſoſtomo, e nel fine di eſſa prega affettuoſamente il ſanto Padre, che in piacer gli ſia di porgere rimedio a mali coranto enormi e pernicioſi.

36. 37. Aggiugne il mentouato Teodoro diacono a, che'l Papa ammettendo la comunione coſi di Teoſilo come di Giouanni Griſoſtomo, annullò il giudicio fatto dal medefimo Teoſilo contra l'innocente Giouanni, e determinò, che ſi vedeſſe la ſua cauſa in vn concilio di veſcoui occidentali e orientali non ſoſpettije recita la riſpoſta fatta da ſua Santità a Teoſilo, colla quale il chiamò al ſinodo: ma non ſi troua l'altra fatta a Giouanni. Afferma nondimeno Palladio b, che Demetrio veſcouo, vno de'legati dell'ſteſſo Griſoſtomo, pubblicò con molta gloria per le chieſe orientali la lettera d'Innocenzo. Ecco quanto era ſtimata la comunicazione colla chieſa Romana, e di quanta autorità erano le lettere del Papa: talche ſi manifeſtaua a tutti, douerſi comunicare con quelli, co'quali comunicaua la chieſa Romana, e imperò aderire a Giouanni Griſoſtomo.

38. 39. Intanto dimorando egli in Coſtantinopoli, i ſuoi emuli, c'haucano allegato contra di lui i canoni degli heretici, e ſommoſſogli contro l'Imperadore, pagarono alcuni aſſaſſini, che l'vecideſſero; ed eſſendoli vno meſſo in concio c per recare cio ſegretamente a effetto, fu preſo; ma il diliberò dal ſupplicio il manſuetiſſimo ſacerdote, mandando alcuni veſcoui al giudice. E da quel punto innanzi il popolo guardò di notte il ſuo paſtore: Ma non dopo molto auuenne cio, che laſciò ſcritto Palladio d.

40. Finito il tempo paſquale Aca-

cio, Seueriano, Antioco, e Cirino vanno all'Imperadore, e dicono: Tu ſe noſtro Re datoci da Dio, e ſi come quegli, che a niuno ſe' ſoggetto, puoi fare cio, che piu a grado ti è. Tu non vogli eſſere piu manſuetto de' ſacerdoti, nè piu ſanto de' veſcoui. Noi rhabbiamo detto nel coſpetto di tutti: Sia pure la diſpoſitione di Giouanni ſopra noi, e ſopra le coſcienze noſtre: dunque tu non vogli perdonare a vn ſolo con danno e rouina di tutti noi. E coſi, come già diſſero e fecero i Giudei, ſonmuouono il Re a fare il piacer loro. Egli adunque manda il patricio ſuo notaio, o ſegretario, che nominar vogliamo, dicendo a Giouanni: Acaecio, Antioco, Seueriano, e Cirino ſi ſono preſi ſopra di ſe la tua condannagione. Tu adunque ti raccomanda a Dio, ed eſci di chieſa. E coſi Giouanni veſcouo, udito l'eſpreſſo e chiaro comandamento imperiale, leuandoli del veſcouo co' veſcoui inſieme, a tutti diſſe: Facciamo oratione, e ritiriamoci in vn cāto della chieſa. Egli certamente lieto era per quello, che a ſe apparteneua: ma dolente per la malinconia, e per l'aſſiſtitione del popolo. In quella vn principal barone della città, e fadde ſa ſapere a Giouanni, che ſe egli haueſſe contradetto e replicato, Lucio huomo audace e preſuntuoſo era preſto e acconcio a trarlone violentemente, e diſcacciarlo con pericola, che'l popolo e' ſoldati non s'azzuſſero inſieme.

41. All'hora Giouanni baciati cō lagrime alcuni veſcoui (l'aſſetto grande di pietà non gli permife, ch'egli cio faceſſe con tutti) porſe al Signore ſue diuote preghiere, e diſſe agli altri, che'erano nel ſacrario: Voi ſtate qui finche io per breue ſpatio mi ripoſi. Poi entrato nel baſilico chiama Olimpiade, che ſtaua del continuo in chieſa, inſieme con Pentadia e Procula diacono-

a Apud
Pallad. in
dialog.

b In dia-
log.

c Idem.
l. 3. c. 31. et
Pallad. in
dialog.

d In dia-
log.

diaconesse, e anche Saluina moglie del beato Nebridio, la quale adornaua la sua vedouanza con marauigliose virtù, erano queste donne di grande lignaggio, nè di minor santità, e con esso loro e parlò in questa guisa: Venite quà figliuole, e sentitemi. Le cose mie (per questo, ch'io m'auueggio) venute sono alla fine, e così anch'io dirò: *Cursum consumaui*: sì che voi forse più non mi vedrete; pregoui quanto posso, e questo solo vi chieggo, che niuna di voi della consueta beniuolenza si voglia rimanere: i ordini dopo me chi che sia, purché egli ambitosamente non usurpi questo grado, ma di comun consentimento di tutti sia eletto, voi gli chinate il capo e obbiditelo, come infino a questo punto fatto haue con Giouanni. Intanto per l'amor di Dio v'incre sca di me, ne mi dimenticate nelle vostre orationi. Com'el le queste cose udirono, così di pietà vinte si gittarono a' suoi sacri piedi, facendo dolorosi pianti accompagnati da guai altissimi: nè ritraendosi elle per l'instanze di lui da quegli, egli fatto cenno ad un venerando prete: Leuetele, gli disse, di qui, perché non disturbino la moltitudine: e sì elle alquanto ritenute gli fecero luogo.

4. Così alla fine e si mosse di chiesa, e con lui n'uscì parimente l'angelo di essa, non potendo quel benedetto spirito soffrire tal dipartimento, cagionato senza dubbio da' primi piti dalle poderose infernali, che la chiesa stessa quasi in un teatro conuertirono per le grida, e per li romori de' malaggi, e per la gran crudeltà, che si vi usarono, &c. Tutto ciò è di Palladio. Con quanta generosità S. Giouanni Grisostomo tollerasse queste cose, ne rende testimonianza la lettera, ch'egli poco appresso scrisse a Ciriaco; nella quale ancora esprime e dichiara i pensieri, che in questo tempo per

l'animo gli andauano, parte della quale lettera recata in nostro volgare suona nel seguente modo: Io, mentre che era della città scacciato, di queste cose niente curaua, ma diceua in mio cuore. Se la Regina sbandito mi vuole, mandimi pure in esilio; Domini est terra, & plenitudo eius. Se ella ha voglia di segarmi per mezzo, ella mi segbi; l'istesso pati Isaia. Se ella pensa di traboccar mi nel mare, ella mi trabocchi; rammenterommi di Giona. Se ella intende di gettarmi entro a una fornace; il simigliante fu fatto a' tre santi giouani. Se ella cerca di darmi alle fiere; ella mi dia pure, reberommi a mente l'esempio di Daniello. Se ella ha proposto nell'animo di lapidarmi; or via ella mi lapidi a suo piacere; io sarò compagno di Stefano protomartire. Se intendimento suo è di togliermi la testa, la mi tolga: compagno mi sarà Giouanni Battista? E se ella è uaga del mio hauere, il si pigli tutto; a 161. *Nudus exiui de utero matris mee, & nudus reuertar illuc*; &c. Fin qui S. Giouanni Grisostomo, a cui auuenne appunto secondo l'oracolo diuino: *b* *Frater.* *lustrus confidit ut leo.* 28.

43. 44 Ma da tornare si è a Palladio; il quale dice appresso, che poiche il santissimo huomo partito fu vna fiamma di fuoco uscì dal mezzo del trono, dou'egli era stato usato di sedere in chiesa, e di predicare, hauendolo consumato, salita nel tetto, quantunque altissimo, per simil modo l'arse, e quindi traualicando sopra vna moltitudine grande di popolo, a guisa di ponte, senza fare nocimento ad alcuno, n'andò nel luogo, doue si faceua il senato, ancorché fusse di contro alla chiesa stessa, e distante da essa molti passi, essendoui di mezzo vna piazza, e in ceuere lo ridusse insieme co' profimi

simi edificij, lasciando solamente intatta la cappella, nella quale erano stati posti i sacri vasi, accioche gli huomini peruersi non potessero dire, che Giouanni hauesse portato via cosa alcuna degli ecclesiastici arredi. Questo scriue Palladio testimonio di veduta. E che tal incendio fusse prodigioso, e senza arte humana, l'affermano dopo lui Marcellino ^a, e molti altri ^b, e l' medesimo dimostrano le circostanze di questo fatto, le quali non si possono senza miracolo saluare.

45. ec. In questo intervallo il sacerdote di Dio fu, come soggiugne Palladio ^c, *codotto, legato, da vn prete* nella Bitiniase ^d vescouo i suoi fautori, tali furono imprigionati, e tali si nascofero. E appresso, perche non rimanesse a lui, nè a' suoi speranza di più ricuperare quella fede, fu sustituito in suo luogo Arsacio fratello di Nettario, prete di quella chiesa, vecchio decrepito, e ignorante, di cui dice l'autore poco dauanti mentonato ^e: *Homo, quem pisces facundia, & cantu ^f rane superarent*; e aggiugne, com'hauea girato al fratello di mai non si lasciar' ordinare vescouo.

49. Ordinato adunque Arsacio, si vedea il pastore, o per meglio dire, il mercenario, anzi il ladrone *ascendens*, secondo che si legge nell'euangelio, *aliunde in ouile ouium*, da tutti abbandonato, e senza popolo, non vedendosi la voce degli stranieri. E mentreche egli andaua con gran fasto per la città cinta dalla guardia secolare, alcuni lo mirauano colla faccia torta, altri per non vederlo gli volgeuano le spalle, e tutti diceuano parole, che dimoitrauano quanto l'abbominassero; ladoue per contrario faceuano cò gemiti memoria di Giouani, il cui nome haueano tutthora con molta

tenerenza in bocca, e gl'intendenti della santa Scrittura, diceuano come Geremia ^g: *Cecidit corona capitis a Thron s. nostri: propterea mastrum factum est cor nostrum: ideo contenebrati sunt oculi nostri.*

50. Ma non furon queste cose tollerate lungamente: imperoche fece la crudeltà de' magistrati che, discorrendo i soldati per Costantinopoli, e tali percuotendo, tali mettendo in prigione, e a tutti terribilmente minacciando; il solo nominar Giouanni fusse riputato misfatto grande. E certo miserabile spettacolo era il vedere per tutto esser condotti a' tribunali i vescouo e gli altri ecclesiastici, tratte come se fussero preste da' nimici nobilissime donne, e per simil modo trattati quelli, che dauano alcun segno d'amare il detto scto, e haueano in abominio la comunione d'Arsacio: e in somma pareua, che la città fusse caduta in poter de' barbari. Tutto effetto della rabbia e del furore d'Eudisia, la quale nò si fatiò coll' esilio di S. Giouanni Grisostomo; ma fremeva, mentre vdiua venire negli animi de' cittadini colui, ch'ella hauea fatto relegare in Cucuso, e celebrarsi tanto, e comunemente predicarsi come candidato del martirio; e vedendo che còduceua dopo se vn esercito trionfante, cioè di que' ben'auuenturati, li quali si gloriavano di patir per la giustitia, e con prontezza e allegrezza grande andauano alle carceri per esserni rinchiusi, dicendo esser tornato il tempo della persecutione, e del martirio. Nè lasciamo d'aggiugnere, come quelli, che rifiutauano di comunicare con Arsacio, non erano da coloro chiamati Christiani, ma per dispregio Giouannisti.

51. Nè pure in Collantinopoli, ma per tutto l'oriente, sì come narra Palladio ^h, erano perseguitati i vescouo, ⁱ ^k

a In chron.
b Leo in
eucomis de
rebus Io.
Chrysost.
Metaphr.
in uita
cinsl. Io.
d ali.
e In dia-
log.

d Pallad.
in dialog.
e anu.

b Io dia-
log.

scoui, che comunicauano con Giouanni, tantoche i vescoui della parte di Teofilo indussero con denari i soldati a scacciarne diuersi dalle lor sedi, e a impedire, che albergati fussero in casa d'alcuno.

52. Oltre a tutte queste cose, sotto titolo di trouare gli autori del predetto incendio, furono tormentate, e anche morte diuersi persone della parte di Giouanni Grisostomo, mouendosi al tutto, di consentimento d'Arcadio e d'Eudisia, i magistrati di Costantinopoli dagli auuersari del santo vescouo, ed essendo prefetto della città stessa Ottato ^a gentile, e nimico de' Christiani.

53. Tra gli altri fu all' hora esaminato Eutropio lettore, e vergine purissimo, il quale, affermando di non saper nulla, dopo crudelissimi tormenti, finì gloriosamente il corso de suoi di, come raccontano Sozomeno ^b e Palladio; il qual aggiugne, che sepellendolo i sacerdoti di nascoso, di notte tempo s'vdirono canti angelici. Di questo santo, come la Chiesa fu tornata in tranquilla pace, si celebrò ogni anno la festa non solamente in Costantinopoli, ma ancora in tutta la Christianità, e insieme con quella di Tigrio prete per l'istessa cagione coronato del martirio, di cui tratta similmente Sozomeno ^c.

54. ec. Cessossi poi da somiglianti esaminationi d'ordine dell' Imperadore, a intercessione (per quello, che si raccoglie da vn rescritto ^d) di Studio prefetto pretoriano: e anche col medesimo e altri ^e rescritti vietò Arcadio l'adunanze, che si faceuano in Costantinopoli fuor delle chiese da quelli, li quali non voleuano comunicare con Arsacio, e nelle prouincie da quelli, che rifiutauano di conuenire con gli auuersari dell' esiliato Grisostomo: e ne nomina ^f partico-

larmente tre, cioè Arsacio, Teofilo, e Porfirio.

57. ec. Porfirio era vescouo d' Antiochia: il quale morto Flauiano, posciache hebbe retta quella chiesa ventitre anni, fu di furto ordinato questo anno stesso da Acacio, da Seueriano, e da Antiocho nimici di S. Giouanni Grisostomo. Egli era non meno di vitij, che d'anni pieno: e con frodi, e con denari, e col fauore di persone potenti occupò tirannicamente quella sede contra la volontà di tutti gli Antiocheni, sì come raccontano Palladio ^a e altri. Or con costui non legittimamente eletto non pure la piu sana parte del clero d' Antiochia, ma nè anche Innocenzo Papa volle comunicare, com' afferma Teodoro diacono ^b.

61. ec. Quanto alle predette leggi d' Arcadio; non si puo con parole esprimere quanti gran mali per vigor di esse si commetteffero, essendo per tutta la chiesa orientale sbanditi i vescoui: e oltre alle cose sopradette, conta Sozomeno ^c, che raunandosi ne piu rimoti luoghi della città di Costantinopoli quelli, c' haueano a schifo la comunione d' Arsacio; ed essendo ciò rapportato all' Imperadore, egli comandò a' soldati, che douesseto andar sopra tale adunanza: onde con mazze, e con sassi li misero in volta, e rinchiusero in prigione i piu diuoti di Giouanni, e tolsero alle donne i lor ornamenti.

64. Che piu? Crebbe in sì fatta maniera la persecutione, che non solamente molti non s'arrischiuano di conuenire con gli altri ne' luoghi pubblici; ma nè anche erano sicuri nelle proprie case; perche uscendo dalla città, prendeano volontario esilio, come oltre agli altri fece vna vergine Nicomediense d' alto lignaggio per nome chiamata Nicerate ^a, nota ^b Nicerte Sozo-

^a Socr. l. 6. c. 16.

^b Lib. 8. c. 24. c. In dia-log.

^d Martiry-rol. 6. c. 14. c. In dia-log. 8. c. 24.

^e L. 37. d. episcop. & cler. C. Theodos. g. l. 9. c. 6. de his qui pro re-lig. conti-d. C. Theo-dos. h. End. l. 6.

^a In dia-log.

^b Apud quondam Pallad.

^c Lib. 8. c. 23.

^a Nicerte

Sozomeno, e da lui celebrata molto per l'eccellenti sue virtù, e singolarmente per la sua carità grande mostrata nell'aiutare in molte guise a seruire i poveri infermi. E pe'l mirabil'esempio di santità, ch'ella diede in vita, è stata posta nel numero delle sante vergini, rinouandosi ogni anno la felice memoria del giorno del suo natale a' xxvii. di dicembre.

a Roman.
Martyr.
leg. die 27.
decemb.

65 Ancora altre donne, per nobiltà, e pietà illustri patirono assai per cagione di S. Giouanni Grisostomo, di cui elle diuotissime erano: e per cominciare dalla grande Olimpiade, della quale s'è fatta di sopra frequente e honoreuolissima mentione, com'ella in questa persecuzione da tempestosi, e contrari venti combattuta fusse, lo narra Sozomeno nella seguente forma:

b Lit. 3. a
14.

Ancora Olimpiade diaconessa della chiesa si rende molto ragguardevole per la fortetza dell'animo suo, colla quale queste calamità ella soffrse. Imperoche essendo tratta al tribunale, e domandata dal prefetto perche ella hauesse affocato il sacro tempio, questa risposta gli fece: Non è di questa fatta il mio stile, nè la professione mia: anzi io impiego le mie facultà, che copiose erano, in rinouare i tempj di Dio. E dicendo eolui, com'egli molto ben consapeuol'era del suo modo di viuere, ella soggiunse: Dunque tu ti metti tra gli accusatori miei, e ci giudichi alcun altro. Or essendo l'accusa senza testimonij, il prefetto non hauendo che accagionarla, si rinouò se piu moderata mète a un'altra maniera di colpa, come se consigliasse, gittò al volto sì a lei e sì ad altre donne la loro (secondo ch'egli diceua) follia, peroche in abboimio haueano la comunione d'Arfacto: doue, riconoscendosi di tal fallo, poteuano agenzolmente liberarsi da tante brighe. L'altre fecero la volontà di lui. Ma Olimpia

de: E non conuiene, disse, ch'io presa a torto nel foro colla moltitudine insieme, senza esser conuinta d'alcun eccesso opposomi, necessitata sia a rispondere alle querele, che non si debbon portare in giudicio. Concedemi adunque ch'è possi arrecare difensori intorno al primo fatto. Imperoche, postochè io sia cōtra le leggi costretta a comunicare con chi non bisogna, non pertanto io non farò ciò, che illicito è di fare alle persone pie. Il prefetto adunque, non potendo lei indurre a comunicare con Arfacto, la lasciò all'hora andare, come s'ella douesse informar gli avvocati: ma il giorno vegnente, fattel' si da capo rappresentare, la condannò in molta somma d'oro a sberanza di risolgerla dal santo proponimento. Ma ella, niente curando la pecunia, a Cifico città dell'Ellesponto si ritrasse, e dimorouui.

66. 67 Hauendo inteso S. Giouanni Grisostomo, lei hauer sostenuto questi contrasti con tanta sua gloria, se ne rallegrò, e porsele molto conforto con vna lettera, che le scrisse: e piu egli lei commendò, quando seppe, che essendo ella stata ricondotta all'iniquo tribunale, e hauendo dato esempio di marauigliosa costanza, fu cacciata in esilio.

a Epist. 5.
b Epist. 7.

68. ec. Al combattimeto d'Olimpiade simigliante è quello della predetta nobilissima Pentadia, parimente diaconessa, moglie che fu di Timasio consolo, la quale rimasa vedoua si diede al ministero ecclesiastico: della cui prigionia, e d'altri mali per lei sofferti; e della costanza grande che mostrò, mentre che stette nel cospetto de' peruerli giudici, essendo ella ancora disaminata per caglione del predetto incendio; e della sua gloriosa confessione tratta S. Giouanni Grisostomo, cō essa lei congratulandosi, e alternamente

lodando la fortezza dell'animo suo, colla quale ella hauea in difesa della verità, e per non voler comunicare con Arsacio, alzati preclari e illustri trofei di vittoria. Voleuasi questa ferua di Dio partire di Costantino-poli; ma il santo vescouo la riuolse a da così fatto pensiero, percioche ella era d'aiuto grande a que' cittadini, e sicuo porto delle persone afflitte.

72. 73 Aggiugne Teodoro ^b diacono Romano, essersi fatti in que'di per la cagione stessa molti stratij de' monaci e delle vergini: e'l medesimo asserma Zosimo ^c. Come poi Innocenzo Papa, intendendo queste cose, si studiasse di porui subito rimedio, lo racconta Teodoro: il qual ancora annouera le legationi mandate questo anno dileuante a sua Santità sì da Giouanni, e sì dal clero di Costantinopoli, e da altri. Or rannati venticinque vescoui, li quali delli sopradetti quaranta erano quiui rimasi, dapoiche l'innocente Grisostomo fu scacciato, mandarono a Teoteno prete Costantinopolitano legato loro al Papa, auuifandolo dell' esilio, al quale Giouanni Grisostomo era stato iniquamente condannato, e e dell' incendio della chiesa: al qual legato il santo Pontefice diede lettere comunicatorie, ch'egli scrivesse a Giouanni stesso e a tutti i vescoui, che cò lui comunicauano, li racconsortò il meglio che seppe, e pregolli con lagrime, che douessero portare il tutto con patientia, non potendo egli all' hora metterui il suo aiuto per la contraddittione d'alcuni potenti nimici della pace ecclesiastica.

74. 75 Nè molto stante, soggiugne Teodoro, venne un'omicciuolo, non men brutto d'animo, che d'aspetto, nominato Paterno, dicendo d'esser prete della chiesa Costantinopolitana; il quale pieno di fasto e di

superbia, spirando anche ne'sembianti inimicizie, vomitaua molte maledicenze contra Giouanni Grisostomo. Costui porse a Innocenzo Papa lettere d'Acacio, d'Antioeo, di Seneriano, di Cirino, e d'alcuni altri poebi vescoui, colle quali e' falsamente accagionauano Giouanni, quasi che egli hauesse arsa la chiesa: ma scopertasi tosto la menzogna, il Pontefice non senza sdegno il discacciò, nè volle riscriuere.

76 Poi a pochi di venne ^a in pri-a ^{Id. ibid.} ma Ciriaco vescouo, fuggito per l'editto d'Arcadio, col quale si comandaua, che vescoui, che rifiuauano la comunione d'Arsacio, priuati fussero delle lor chiese, e rassermd tutto quello, c'haueano scritto i sopradetti vescoui. Dopo Ciriaco giunse Eleusio vescouo d'Apamea nella Bitinia con lettere di quindici vescoui di Giouanni, e d'Anisio vescouo Tessalonicense, venerabil vecchio: quelli rappresentauano alla sede Apostolica il lagnimeuole stato della chiesa di Costantinopoli, Anisio professaua di seguitare il giudicio della chiesa Romana, ed Eleusio ratificò cio, che Ciriaco hauea detto.

77 Appena era passato un mese, quãdo venne Palladio vescouo d'Ele-nopoli senza lettere, dicendo di fuggire il furore de' principi, e ogni cosa narrò con espressioni e significanza maggiore; e anche produsse fuori l'imperial editto, il tenore del quale era, douersi pubblicare la casa di chiunque occultasse o ricettasse alcun vescouo o cherico della comunione di Giouanni. Fin qui Teodoro. Ma perche i vescoui sbanditi e fuggiaschi non hebbero per addietro, nè hanno al presente ricorso ad altre chiese che alla Romana? Senza dubbio perche ella è la madre di tutte l'altre. Or venuto c' Palladio con piu altri, ei fu com'

a Epist. 64.

b Apud Pallad. in dialog.

c Lib. 5.

d Teodor. apud Pallad. in dialog.

a Epist. ad
Lanſum.

com'egli afferma, albergato insieme con loro splendidamente da Piniano marito di santa Melania la giovane, e genero di Melania la vecchia.

78. Dopo Palladio, dice Teodoro, Germano prete e Cassiano diacono di Giovanni, huomini molto religiosi, re-
tearon lettere scritte da tutto il cheri-
rato di Giovanni stesso, nelle quali si
conteneua, come quella chiesa era sta-
ta tirannicamente oppressa, e priuata
del suo vescouo, cacciatoe violentemente
da' soldati, e mandato in
esilio, tutto cio procurando Acacio ve-
scouo di Berea, Antioco di Tolemai-
de, Seueriano di Gabala, e Teofilo
d'Alessàdria. Noi portiamo opinione,
che questo Cassiano, sia il medesimo,
che scrisse le collationi de' padri; af-
fermando di lui Gennadio, che fu ordi-
nato diacono da S. Giovanni Grisostomo:
talche chi vorrà, che sieno diuerſi, sarà
costretto ad affermare, essere stati due
discepoli del sàto vescouo chiamati
Cassiani, e per vfficio diaconi. E poſto-
che questi, di cui hora si tratta, hauesse
nome Giouanni, essendo cognominato
Cassiano, fu appellato piu frequentemete
da' maggiori Cassiano, e così solamete
il chiamano Gennadio e Cassiodoro. Ma
offerui qui il lettore, che errano, per
nostro auiso, quelli, li quali dicono,
che Cassiano, ordinato diacono da
Giovanni Grisostomo, fu dopo alcuni
anni discacciato da lui, e poscia in
Marſilia ordinato prete; imperoche
noi vorremo, che e' dicessero, quando
accadde tal cacciamento, essendo
manifesto, Cassiano hauer continuato
nel seruigio del santo vescouo etiandio
dopo l'esilio di lui, e che per esso
ancora venne legato a Innocenzo. La
cagione dell'errore noi stimiamo
essere stata, perche trouandoli, ch'egli
fu scacciato con altri cherici della
chiesa Costantinopoli-

tana per cagione di S. Giovanni Grisostomo, si diuissero alcuni, ch'egli
il discacciassero: sì che non da lui, ma
per cagione di lui fu, all'hora Cassia-
no con gli altri sbandito. E dicerto
niun antico di cio il biasimò, o ripre-
se mai: anzi egli ne' suoi libri De
Christi incarnatione altamente loda
il medesimo Grisostomo, e non pure
non siscorge in lui vn minimo segno
di mala contentezza, anzi egli si por-
ta dopo la morte del santo vescouo
da amatissimo discepolo; e mostrasi
verso lui sempre grato e conoſcente.
Dopo queste cose egli se n'andò in
Egitto, e cominciouui a far vita mo-
nastica, e quindi prese materia di scri-
uere le predette collationi de' padri.
Ecci vna lettera scrittagli all'hora da
Isidoro Pelusiota, colla quale l'am-
moni, che innanzi ad ogni altra cosa
douesse raffrenare la lingua. Ma ri-
torniamo a quelli, che furon mandati
o vennero spontaneamente a lano-
cenzo Papa.

79. ec. Scrive Teodoro, che
dopo Germano e Cassiano, venne la
seconda volta Demetrio vescouo di
Pisinnunte con lettere sì de' vescou
della Caria, colle quali affermauano
d'abbracciare la comunione di Gio-
uanni e sì de' preti Antiocheni, che,
approuando il giudicio fatto dalla
chiesa Romana, haueano in horrore
l'ordinatione di Porſirio fatta appo-
loro. Riceuute queste legationi, il
santo Padre co' vescou di Italia inſie-
me determinò di comunicare con
Giovanni Grisostomo discacciato
della sua chiesa, e non con Arsacio,
nè con Porſirio occupatori di quelle
sedi, insino a tanto che si trattasse
in vn ſinodo la causa loro, sì come è
manifesto per la testimonianza della
lettera d'Honorio Imperadore, che
scrisse ad Arcadio, rimprouerando-
gli tutte le cose insino a quel punto

a Extra
Cod. Vatic.
epist. Rom.
Pensis.

empiamente fatte, e cercando d'indurlo a correggerle.

85 Or benchè niuno scriua con qual'animo Arcadio la riquesse, dalle cose nondimeno, che appresso seguirono, si può per poco comprendere, quelle essergli state discarse: imperocchè non pur'egli non rimediò alle cose, mal fatte, anzi n'aggiunse delle peggiori, e le delle peggiori se ne possono immaginare.

86. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, come Innocenzo scrisse, vna lettera al clero di Costantinopoli, della parte di Giouanni, racconsolandolo, e dicendogli, ch'egli s'era posto in cuore di raunare, vn concilio generale, per trouar riparo a tanti mali; e similmente riscriffe a Giouanni^b, lui ancora confortando.

92 Alle cose dinanzi messe, io nota s'assa quello, che scriue Teodoro, cioè che essendo venuto a Roma Domitiano, economo della chiesa di Costantinopoli, con Vallaga prete di quella di Nubia, e hauendo recato gli atti publichi, comperari con molta somma d'oro, li quali conteneuano i funesti strati, fatti di quelli, che comunicauano con Giouanni, di sopra accennati, il Padre santo grandemente adirato ne scrisse a Honorio Imperadore, il quale mosso per le lettere apostoliche, ordinò concilio de' vescou, occidentali, del quale noi tratteremo a suo luogo. Intanto egli scrisse al fratello Imperadore a pro di Giouanni, e dapoì aggiunse vn'altra sua lettera, e appresso la terza, come diremo l'anno seguente.

93 Ma horamai da tornare è a Giouanni, che noi lasciammo in mano de' soldati, li quali itauano per condurlo in esilio, e seguitiamo col nostro parlare il suo cammino, facendoci, per compassione almeno, compagni suoi, essendo i mali da lui sofferti tali

e tanti, che appena si possono con occhi asciutti o rammemorare, o vdirlo. Il luogo dell'esilio, prescrittogli da Eudisia, egli medesimo dice, che fu Cucusa, oltre a tutti gli altri asprissimo, ma nobilitato già per l'esilio di S. Paolo. vescouo medesimamente di Costantinopoli, e glorioso martire sotto Costanzo; e come che quasi tutti mettano quel luogo nell'Armenia, il nostro santo nondimeno lo pone^a nella Cilicia, e soggiugne, come egli vi fu còdotto da Teodoro capitano^b, e da lui trattato^c molto benignamente.

94. 95 Or mentre che egli andaua in esilio, gli uscivano incontro schiere di persone pie, dirottamente piagnendo di còpassione, sì come egli narra^d, il quale sostenne nel camino^e per trenta di e più continue feбри, con grande rilassatione di stomaco, e per tutto ciò era costretto a procedere con grandissima pena a suo camino^f, mancandogli le cose etandio necessarie, com'egli altresì racconta, scriuendo a Teodoro e a Olimpiade^g. *Habbiamo, dice, patito, e patiamo di disagi maggiori, e più atroci mali, che non fanno i condannati a metalli o quelli, che stanno rinchiusi in prigione.*

96. Peruenuto finalmente a Cesarea di Cappadocia, vi fu visitato da tutti i cherici, e da molti monaci, e da altre persone buone, e finì con molta carità proueduto di medicamenti, e d'ogni altra cosa opportuna. Onde egli alquanto si ristorò. Ma Feretrio vescouo di quella città, il quale, come còddo, hauea per tema degli auuersari scritto e dato il suo voto contra di lui, nè anche gli parlò.

97. ec. Anzi vedendo, che maggiorati e tutti gli altri gli facciano grandissimo honore, egli si si commosse contro a lui per invidia, che gli

^a Epist. Roman. Porphy. Innoc. 15.

^b Apud. Sozom. l. 8. c. 26.

^a Epist. 8. ^{noter. edit.} ^{Ep. 115.} ^{non. edit.} ^{Ninol.}

^b Ep. 115. ^c Epist. 10.

^d Epist. 8. ^e Ep. 115.

^f Epist. 130.

^g Epist. 14.

404.

3.

10.

gli fece, per opera d'alcuni maluagissimi monaci, gran persecutione; tantoche non contento d'hauer vietato a' suoi preti, che non andassero a lui, nè gli facessero alcun seruigio, lo costrinse con gravi minacce, ancorche fusse febbricitante e consumato dal male, a partirsi, ed esporre a manifesto pericolo la sua vita, per le carriere, che gl'isauri faceuano ne' luoghi, onde passar douea, come lungamente narra il perseguitato santo nella sopradetta lettera scritta a Olimpiade. Accaddero queste cose l'anno presente nel mese d'agosto, sì come da' suoi scritti si ritrae.

103. ec. Mentreche soggiornaua in Cesarea, egli riceuè da Dioscoro persona illustre, dimorante in Cucuso, e da molti altri legationi, colle quali ciascuno gli profferse la propria casa. Arriuatoui rimase, com'egli afferma in vn'altra sua lettera scritta alla detta Olimpiade, libero del male, e fu abbondantemente proueduto d'ogni cosa, quantunque il luogo disertissimo fusse prese albergo in casa del pre nominato Dioscoro, il quale sì cortese mente il trattò, che dice il santo vescouo: *Egli è per noi ogni cosa; intanto che per la sua gran liberalità e amoreuolezza, che ne usa, ci lamentiamo con esso lui perpetuamente.* Egli per darci maggior comodo è ito ad habitare fuori di casa sua, e ce n'ha anche fabbricata una molto buona pel' uerno, e in somma non c'è cosa, ch'e' non faccia per amor nostro. E del vescouo di Cucuso lasciò scritto: *Il vescouo di questo luogo m'ha caramente accolto, dimostrandolo verso di noi una gran carità: e ci haurebbe ceduto anche la sede, se gli fusse stato lecito, e se noi non bauerissimo osservato la legge da' padri prescritta.* Infino qui S. Giouanni Grisostomo.

107. ec. Fu il sacerdote di Dio seguitato a Cucuso da vna diaconessa, che ebbe nome Sabiniana, donna d'anni piena, ma d'animo a marauiglia vigoroso, prendendo essa spontaneo esilio. Ancora come si seppe l'arriuò suo, così vi concorsero molti a lui, e gli amici lontani lo visitarono con lettere e legationi. Ma preuenne tutti gli altri a Cucuso, e giunse ui innanzi ad esso Costantino prete, hauendogli prima chiesta licenza di poter ciò fare e con Costantino si accompagnò vn'altro prete nominato Euetio.

111. ec. Nè è da tacere, com'egli, dapoiche fu leuato dalla sua chiesa e condotto in esilio, hebbe sempre in vnica di scriuere, potendo, a' vescoui, a' sacerdoti, e agli altri d'ogni stato, li quali haueano per rispetto suo sostenuto prigionie, ed esilij, porgendo a tutti consolatione e vigore, auuegnache e' maggior pena degli altri portasse, tanto egli era d'animo superiore a ogni cosa. Or mandando egli conforto a Olimpiade, nè lasciando per ciò mezzo ueruno, che atto gli paresse, essendo ella pe'l discacciamento di lui mesta oltre misura, le disse (secondo che egli speraua) ch'e' sarebbe in breue tornato, ed ella riueduto l'haurebbe. Nè di leggerezza egli si puo ripigliare, se cio non succedette: ma conuien scusarlo nella guisa, che l'Apostolo si discusò quando, hauendo promesso a' Corinti d'andare a loro, nè essendoui ito, disse: *Cum hoc voluissim, non quid leuiste usus sum? aut qua cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me, est, & non?*

118. 119. E' hora luogo di vedere, come il braccio di Dio si disse sopra i vescoui, e gli altri nimici, e persecutori del santo sacerdote: *Alcuni, dice Palladio, da lenta febbre,*

preſi, hauendo un'intolerabile pizzicore, ſi lacerarono coll'unghe le carni, patendo ancora lunghi e continui dolori negl'intefſtini: a chi s'enſiarono i piedi: quale, ſtendendoſi il mal humore fino alla mano, ſentiuua grandiffimo duolo, maſſimamente nelle dita, che haueno iniquamente ſoſtoſcritto: tale, generandogliſi vermini nel putrefatto corpo, ſentiuua angofcioſo tormento. A molti venne penoſa aſſima, e parendo loro di vedere rabbioſi maſtini, e barbari ſpauenteuoli cò gli ſtocchi impugnati, e di udirre horrende voci, perdeuano il ſonno. Vno cadendo da cauallo, e rompendoſi una gamba, incontanente ſpirò. Vn' altro perduta la voce, ſono già ben otto meſi che ſi marciſce in letto, non potendo nè anche accoſtarſi le mani alla bocca. Vn' altro, che ancora uiue, ſi ſente come a bruciare a poco a poco le gambe, e ſono horamai tre anni, ch'egli in sì aſpra pena ſi troua. Ammalatoſi un' altro, di maniera gli ſi gonfiò la lingua, che non potendola tenere al luogo naturale, nè patendo parlare, coſiſſaua la propria ſcelleratezza. Inſino qui Palladio: aggiugnendo, che i medicamenti anzi accreſceuano loro il dolore, che'l leuaſſero, o mitigaſſero. Ma l'autore paſſò ſotto ſilenzio la diuina punitione renduta a Cirino veſcouo Calcedoneſe, vno de' capi degli auuerſari di S. Giouanni Griſoſtomo, del qual Cirino ſcriuono Socrate^a e Sozomeno^b, che gli ſ'infracidarono i piedi per modo, che biſognò tagliarghele.

120. Ancora auuennero alcune coſe ſpauenteuoli, manifeſti indicij dell'ira diuina. Seruue Socrate^c, che l'vltimo di di ſettembre piovue ne' ſobborghi di Coſtantinopoli grandine di ſmiſurata grandezza, e che dopo quattro di Eudofia Auguſta paſſò della preſente vita, Liſteſſo della ſua

morte accaduta queſto anno afferma-
no S. Proſpero^a e Marcellino^b. Cō-
ta Cedreno^c, che eſſendo ella vicina
al parto, le morì nel ventre la creatu-
ra; nè potendola mandar fuori, fu
preſa da intollerabil dolore, e met-
tendole adofſo certo huomo alcune
lettere magiche, le vſcì tantoſto dal
ventre il parto, e dal corpo l'infelice
anima. Ciò dice queſto autore, il
quale annouera anche i ſeguenti figliuoli,
ch'ella laſciò, Pulcheria, Placilla^d,
Arcadia, Marina, e Teodoſio.

121. Aggiugne Niceforo^d, che
l'urna, nella quale fu poſto il cadau-
ero di lei, ſi moueua, ſignificando Iddio
con queſto il tempeſtoſo moto,
ch'ella hauea cagionato nella Chieſa.
Nè Arcadio, quantunque giouane
fuſſe, ſoprauiſſe morto: onde ſi ſcor-
ge con quanto lor pericolo, e danno
i principi perſeguitino quelli, di cui
diſſe Chriſto: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*.

122. Ma che dimoraſſe in vita Eudo-
fia due altri anni l'aſſermano tutti
i Greci, che ſcriſſero la vita di S. Gio-
uanni Griſoſtomo, e gl'h'iſtorici ſimil-
mente Greci, che furono dapoì. Coſì
ſenza niun dubbio teſtificano Leone
Auguſto, il Metaſtaſte, Niceforo,
Cedreno, Zonara, Glica^e, e altri
(che più è) le lettere ſcritte: dopo
la morte del ſanto veſcouo da Inno-
cenzo ad Arcadio, e da Arcadio a
Innocenzo ſignificano, ch'Endofia era
ancor viuua: e ſecondo queſto Zonara,
e altri laſciarono ſcritto, che ella ſo-
prauiffe al ſanto veſcouo tre meſi.
Senza che, ſe morte coranto prodigio-
ſa accadde nell'anno preſente, e come
la tacque Palladio, vno de' ſantori di
lui, il qual Palladio annouera ordi-
natamente quelli, che per la perfecutione
ſattagli furono da Dio puniti, e
non dice nè anche vna parola de' mali
auuenuti a Eudofia, che per altro ſi

c Math.
18.
Marc. 9.
Luc. 17.

* Placilla
d Lib. 13.
c. 36.

a Lib. 6. c.
14.
b Lib. 2. c.
17.

c Lib. 6. c.
17.

doueano contare innanzi tutti gli altri? E qui sia termine alle cose orientali: diciamo hora delle occidentali.

127. ec. Questo anno a' xxvi. di giugno si fece in Cartagine vn sinodo, dal quale fu ordinata vna legatione a Honorio Imperadore, perche costringesse coll'autorità sua a viuere in pace i Donatisti, li quali dispregiando l'invito alla concordia fatto loro caritativamente da vescouii cattolici, s'erano, come dicemmo, riuolti contra essi con armata mano. A questo fine adunque furono eletti due vescouii, cioè Teasio ed Eusio; e intanto per sicurezza de' cattolici il sinodo scrisse a' giudici, confortandogli a pigliar la lor protezione.

128 L'anno medesimo, come dimostrano gli atti publichi scritti da notai, S. Agostino disputò nella sua chiesa in presenza del popolo per due di con Felice Manicheo, ito colà per seminarui gli errori della sua setta: la qual disputa hebbe felicissimo fine, imperciocche Felice, publicamente condannata l'heresia, venne alla vera conoscenza. Come s'ammettessero i Manichei nella Chiesa, e qual forma di parole da essi s'valse nell'anatematizzare l'heresia, si vede nel commonitorio di S. Agostino, nel quale si contengono noue anatematismi.

129 Or postoche l'heresia de' Manichei non s'estinguesse affatto per la conuersione di Felice, pure rimase ineruata e infiecolita per modo, che mai piu non si trouò chi hauesse ardire di pigliarne in aperto la difesa, essendo già stato Fausto vescouo di quella setta còuinto in giudicio d'esser Manicheo, e rilegato in vn'isola dal prefetto il quale non gli diè pena maggiore per li prieghi de' Christiani; nè dopo molto fu anche tratto d'esilio, come racconta S. Agostino, molto lodando la mansuetudine de'

cattolici. Compilò il santo dottore contra gli scritti di Fausto trenta eccellenti libri.

130. 131 Questo anno ancora Innocenzo Papa scrisse vn'epistola decretale a S. Vittricio vescouo Rotomagensè, il quale la richiese per ricener dalla sede Apostolica la norma nelle cose appartenenti alla disciplina ecclesiastica. E questi quel gran Vittricio antichissimo di tempo, già sotto Giuliano apostata, soldato, confessore di Christo, e illustrato con miracoli: del cui preclaro combattimento noi facemmo addietro memoria secondo S. Paolino. El ciò, che fece Vittricio nel presente anno, fece nel seguente S. Esuperio vescouo Tolosano, e altri in altri tempi; essendo stati sempre vñ gli huomini santi di ricorrere alla dottrina della sede Apostolica, come a oracolo diuino, che in Pietro sempre parla.

132 L'anno stesso a' xxvi. di gennaio pone S. Girolamo a la morte di santa Paola, d'erà di cinquantasei anni, otto mesi, e giorni xxi. essendo ella viuuta nel santo proponimento in Roma cinque anni, e in Betleem venti. Le cui solenni e religiose esequie sono da lui descritte con tali parole.

133 Non s'odiuzno, come si conta fra gli huomini del secolo, orli e pianti; ma si cantauano da piu cori in vari linguaggi i salmi. Portaronla i vescouii sopra le spalle nel cataletto, questo era l'uso antico di portar le reliquie de' santi, andando auanti altri vescouii con l'impane e con catri, e altri salmeggi su uno; e fu collocata nel mezzo della chiesa della spelonca del Salvatore. Concorse da tutte le città della Palestina moltitudine grande di gente al suo mortorio. Qual monaco fu ritrutto nell'eremo Qual vergine nella sua stanza rim-

chiusa rimase *è* Riputauasi sacrile-
gio il non farsi a tal donna l'ultimo
ossequio. Le vedoue e poveri mostra-
uano, a simiglianza di Dorcade, le
vesti da lei riceuute, e tutti i poveri
dolorosamente diceuano d'hauer per-
duto la madre, e la nutrice loro. Fu
cosa mirabile, che la pallidezza non
le hauerse punto mutato la faccia;
onde tu ti saresti creduto, ch'ella non
fusse trapassata, ma che dormisse. Gā-
taron si de' salmi nelle lingue Hebrai-
ca, Greca, Latina, e Siriaca, non
pure ne tre di, finche collocata fu sot-
to la chiesa, e alitato alla spelunca
del Signore, ma etiandio in tutta la
settimana. Così S. Girolamo: sog-
giungendo, che la santa donna non
lasciò a Eustachio sua figliuola nè an-
che vn denario, ma bñ molti debiti e la
cura de' monaci e delle monache, de'
quali ella hauea edificato i monasteri.

134. 135 Ancora questo anno

S. Girolamo traslatò in Latino l'ulti-
ma lettera pasquale di Teofilo, se-
condo che hauea fatto auanti dell'al-
tre, sì come egli dice scritte a lui^b,
con cui era vnito nel combattere
disfare gli Origenisti e nel ridurre
a nulla gli errori d'Origene; ma non
già nella persecutione fatta a S. Gio-
uanni Grisostomo: anzi e' cadde per
cagion di quella in tanto dolore, che
gli venne la febre, come egli afferma^c,
ancorchè ho' i nomini. Final-
mente, che'l santo dottore in questo
tempo della morte di santa Paola

recasse in lingua Latina le regole de'
monaci, scritte da S. Pacomio, da
Orisio, e da Teodoro; egli lo testi-
fica nella prefazione a quelle, le quali
hanno nella pèdice aggiuta all'opere
di Cassiano stampate in Roma, ed eg-
gregiamente illustrato con note da
Pietro Ciaccone Toletano. Degli
scritti di Pacomio, d'Orisio, e di
Teodoro si ricordo Geremadio^d.

DI CRISTO

Anno 405.

DI INNOC. PP. DI ARCADIO, e
Anno 4. HONOR. IMPP. 11.Coll.
Silicone
II & An-
temio

1. ec. **F**Vrono creati questo an-
no consoli Silicone in
occidente, e in oriente Antemio, il
quale è per la sua gran pietà com-
mendato con somma laude da padri,
e singularmente da S. Giouanni Gri-
sostomo nella lettera, che da Cuo-
so gli scrisse, sì tosto com'egli vdi la
nouella del consolato di lui. Dico-
no che Antemio fu nipotè di Filippo
maluagissimo Arriano, il quale scaciò
del trono S. Paolo vescouo di
Costantinopoli, e scello strozzare^b.
E cio ha detto de' buoni consoli. Vi-
sitiame hora l'esiliato Giouani dimo-
rante in Cucuso.

b Lib. 7. c.

4. ec. Egli tra per l'indisposi-
tioni sue, e per l'asprezza grande del
verno fu a pericolo di morte, paten-
doui vomiti, duol di testa, uoia dal
cibo, e perpetue vigilie, com'egli
scrisse a Olimpiade^c. E perche la
primauera gl'Isauri consiliauano a
fare nuoue correrie, spogliando
rouinando le città, quegli, a' quali
egli era stato dato in guardia, giudi-
cando essere poco sicuro Cucuso, il
condussero non senza gran rischio
in Arabisso, luogo situato nell'Arme-
nia.

c Epist. 6.

d Epist. 31.

9. Or egli, quiti scriuendo a
Olimpiade, dice di mandarle vn
trattato, ch'hauea compilato, accioche
ella, leggendolo, prendesse cuore
santo ardire in tutti i suoi trauagli;
il cui titolo si è: *Quod nemo seditur
nisi a se ipso*; opera di certo mira-
bile, la qual sola sufficiente farebbe
a formare vn perfectissimo filosofo, e
su l'vltimo suo parto, ch'haueudo egli

e Euseb.
10. 54

con

a An. 9.

b Epist. 31.

c Exordii
sua epist.d De viris
illust. c. 7.
§ 9.

con dolore consepato, consetto con una nobil morte; onde a ragione si può chiamare Benoni, cioè figliuolo di dolore. E nondimeno giudicò douersi più tosto nominare Beniamin, cioè figliuolo della destra, essendo efficacissimo a solleuare l'animo, che sia nell'abisso dell'afflizioni, e ad in- alzarlo, mediante l'allegrezza spiri- tuale, sopra i cieli; e merita d'essere tenuto tuttora in mano, sì come quello, che contiene l'ultime e dol- cissime parole di tanto padre.

Oltre a ciò quantunque egli stesse in esilio, e sì tribolato fus- se, nonpertanto intese con molto stu- dio a porger aiuto a più chiese, e a più fedeli, che si trouauano in grandi angustie. Imperochè, hauendo la chiesa della Fenicia, poco auanti for- mata di gentili conuerstiti alla santa fede, bisogno di ministri e di danari per le spese necessarie, egli nò lascia- ua per opera degli amici suoi, a quali scrisse, di prouederla di tutto quel- lo che le bisognaua.

Similmente teneua cura della chiesa de' Gori, ch'era in que' di senza pastore. Donde si ritrae, che non tutta quella chiesa era contami- nata dall'Arrianismo, essendo catto- lici que' Gori, li quali domandauano a S. Giouanni Grisostomo, e da lui riceueuano i vescoui.

Ch'egli ancora quantunque esiliato, e forestiere, fouenisse a po- neri di quel paese, l'asserma Sozome- no con tali parole: *Hauendo egli gran quantità di danari recatigli da diuerse persone, e mandatigli dalla bruna Olimpiade, riscattaua molti fatti schiaui dagl'Isauri, e summini- straua le cose necessarie a più persone bisognose. E a quelli, che non ha- ueuano di pecunia mestiere, egli porge- uo col suo dire molto conforto, onde po- gliuua gli animi loro; ed era caro*

molto agli Armeni, tra quali dimo- raua; e d'circonnicini e molti anda- uano a lui da Antiochia e dagli altri luoghi della Siria. Così Sozomeno.

Intanto, che cosa si facesse in Roma nella causa sua, còta Teodo- ro a diacono della chiesa Romana, dicendo che, raunati insieme i vescoui d'Italia, pregarono Honorio Impe- radore, che contento fusse di scriuere ad Arcadio suo fratello, che douesse ordinar concilio da celebrarsi in Tes- salonica; doue sarebbon potute age- uolmente conuenire amandue le par- ti di leuante e d'occidente; e ch'egli presto fu al piacer loro, scriuendo la terza sua lettera al fratello Impera- tore, e mandandogliela a Costanti- nopoli per cinque vescoui, due preti della chiesa Romana, e vn diacono, perciò eletti dal sinodo: li quali re- carono ancora lettere del santo Pa- dre, di Cromatio vescouo d'Aquile, di Venerio di Milano, e d'altri pre- lati, insieme col commonitorio del concilio di tutto l'occidente; il qual commonitorio diceua, non douersi cominciare il giudicio della causa di Giouanni, se prima non gli fusse re- stituita la sua chiesa e la comunio- ne.

Ancora per quello, che scriue Giouanni medesimo, è manife- sto, che vescoui d'Italia comunicaro- no con esso lui con lettere non sola- mente pacifiche, ma comunicatorie o formate, come dimostrano quelle, ch'egli scrisse a Cromatio vescouo d'Aquile, a Venerio di Milano, ad Aurelio di Cartagine, e a più altri vescoui occidentali, gratie rendendo loro di ciò, che fatto haueano nella sua causa, e pregandoli che volessero continuare nella caritateuole opera.

Ma come tutti i vescoui oc- cidentali, etiaudio quelli, ch'erano oltre mare, s'affacciarono col sommo

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

1. Ord. 35.

a d. 11
Pallad in
ap. 11.

b Exar
aquid Pal
lad in
dial. g.

c Ep. 155-
d Exar
in Cod.
Varia
e Ep. 13.
149.

a Epist.
121.

Pontefice insieme, perche il santo vescouo tornato fusse nel primiero stato, così gli orientali, da quelli della sua comunione in fuori, procurauano a podere il contrario: sì che era grandissimo pericolo, che l'oriente si separasse con iscisma dall'occidente.

20 In questo mezzo Arcadio falso vescouo, che a buona ragione si puo chiamare, *inneteratus dierum malorum*, finì i giorni suoi agli vndici di nouembre, essendo egli viuuto ottant'anno, e l'anno seguente fu polto in quel trono, come diremo, Attico.

21. ec. Quanto alle cose della chiesa Africana; prima che arriuasse a Honorio la legazione, che'l concilio Cartaginese gli mandò l'anno precedente, con grande instantia pregandolo, che donesse reprimere i perfidi Donatisti, gli erano peruenute varie querele priuate de' vescoui, e tra esse quella di Massimiano vescouo Bagaiense cattolico, che coloro, peroche egli hauea ricuperata in giudicio vna chiesa da essi gia occupata, mentre che staua all'altare spietatamente lo percossero, e ferironlo ancora con pugnale nell'anguinaia per modo, che gli sarebbe uscito il sangue tutto, se la maggior crudeltà de' gli huomini bestiali e carnesici nò gli hauesse porto rimedio: imperoche strascinandolo essi per terra, lo poluere gli stagnò la vena. Nè di cio e' contenti, lo gittarono da vna torre: ma cadendo egli sopra vn' argine molle, ed essendo diligentemente curato, guarì; e si ito all'Imperadore gli chiese aiuto, non in propria vendetta, ma per difesa della chiesa alla sua cura commessa. Contasi tutto cio da S. Agostino.

24. ec. Intendendo adunque

c 14. ibid. Honorio e, anzi che a lui giugnessero
c ep. 68. i predetti legati, questi e simiglianti

mali fatti da' Donatisti, disideroso di spegner la maledetta setta loro, promulgò varie leggi; dalle quali, da quello che scrisse S. Agostino, ritrae, che l'Imperadore stesso vietò a' Donatisti, il ricenere cosa alcuna lasciata per testamento o donata, e i fare contratti di compra e di vendita, e volle che andassero in esilio, che chi fusse conuinto d'hauere ribattezzato, perdesse tutte le proprie facoltà da darsi a' figliuoli loro, purché volessero essere cattolici.

30. 31. Per le qua' leggi seguì, come piacque a Dio, la bramata concordia; non però in guisa, che tutti i Donatisti tornassero alla Chiesa cattolica, rimanendone fuori alcuni piu ostinati, che nè per ragioni, nè per minacce si emendarono; di cui si puo dire: *Nemo potest corrigere, quem Deus despexerit*. E certo quanto giouasse il rigore di questi editti, ben si scorge da diuersi luoghi di S. Agostino, e massimamente dalla lettera, ch'egli scrisse a Vincenzo, colla quale lungamente dimostra, come tornasse in grande profeto degli scismatici, e degli heretici, l'esser essi costretti colla seuerità della legge a venire all'vbbidienza di santa Chiesa; al qual intendimento andando egli dice, oltre all'altre parole: *Non ci rallegriamo hora dell' emendatione di molti, li quali sì di vero tengono e difendono l'unità cattolica, e gioiscono, vedendosi liberati dall' errore, che riempiono chi li mira di marauiglia: e doue prima (io non so per qual forza di mala usanza) niente pensauano alla propria conuersione, spauentati postia in tal guisa, tutto l'animo rivolto hanno alla verità*.

32. 33. Dice il santo dottore, ch'egli da principio portaua opinione, che non si douesse far forza ad alcuno, e si trattasse solamente con-

dis-

dispute e con ragioni, per non riempere la Chiesa di finti cattolici; ma che mutò poi parere, quando gli altri vescovi nel sinodo il contrario gli dimostrarono co' manifesti esempi de' passati auuenimenti, et andio nella sua città di Bona; la quale, essendo già tutta della parte di Donato, s'era per timore delle leggi imperiali ridotta all' vnione cattolica; e ancora perche moltissimi, conoscendo la verità, bramauano d'abbracciarla; ma non osauano per tema degli altri di quella setta.

34. ec. Quale e quanta fusse la moltitudine de' Donatisti, che si riconobbero, ben si può raccogliere dagli atti del sinodo Cartaginense, celebrato questo anno a' ventitre d'agosto; nel quale non trouiamo essersi trattato d'altro, che di dare senza indugio compimento per opera de' legati a tutto quello, che apparteneua alla perfetta còcordia, e di mandare vna publica legatione a Honorio Imperadore a rendergli le donute gratie per parte del concilio. Quanto poi abbondantemente Iddio meritasse il principe del seruiugio fatto alla sua Chiesa, l'anno appresso il diremo. In questo mezo non è da tacere, che postochè molti venissero alla Chiesa simulatamente, per tutto ciò, vedita poscia (dice S. Agostino ^b) la verità, in gran parte di buon cuore e liberamente si conuertivano.

39. Degli altri, che stando pertinaci rifiutarono, ed ebbero a vile l'innito della Chiesa, quali, presa disperatione, si misero a perseguitare con arme i cattolici, e, come vedremo, e quali (che più modesti pareuano) li combatterono colla penna, rammaricandosi molto dolorosamente d'essere con leggi imperiali, fatte a sommosa loro, costretti a venire alla predetta concordia, e oltre agli

altri, che ciò fecero, vno fu Vincenzo Donatista, che scrisse in tal soggetto vna lettera a S. Agostino: il quale perciò compose, e mandogli vna efficace apologia ^a; e delle cose medesime egli trattò similmente per lettere con Giuanuario ^b e Bonifatio ^c, e con assai altri.

40. ec. Nè dopo molto tempo e' co. stretto fu a scrivere contra Cresconio grammatico ^d, gran difensore de' Donatisti, il quale prima scrisse contra di lui; nè trouando il meschino negli scritti del santo dottore che opporgli si mise (cosa degna di riso) a voler disputare con esso lui di cose grammaticali, riprendendosi che da Donato deriuasse il nome Donatista; volendo egli, che si dicesse più tosto Donatiano; e per simiglianti leggerezze. E questo basti hora alle cose Africane.

43. ec. Intorno all'altre ne occorre dire, come leggendosi scritto nel titolo del primo concilio Toletano, che fu fatto nel consolato di Stilicone, noi lo ponemmo già sotto questo anno, nel quale cadde il secondo consolato di lui; nè altrimenti poteuamo dire prima, che si vedessero gli atti sinodali; ma hauendoli poscia posti in luce Ambrogio Morales secondo vn volume antico, da essi chiaramente si scorge, che fu fatto, mentre che S. Simpliciano vescouo di Milano dimoraua anco tra' mortali; e imperciò essersi celebrato nel primo consolato di Stilicone, l'anno del Signore CCCC. e terzo d'Anastasio Papa.

46. ec. Or in questo concilio celebrato nel mese di settembre, al quale interuennero diciannoue vescouo, habbiamo primieramente la professione della fede cattolica fatta da Sinfosio e da Dittinio vescouo, e da Comasio prete, li quali haueano per

^a Epist. 48.^b Epist. 68.^c Epist. 50.^d Contra

Crescon. l.

3 c. 4. 7.

^a Concil. Afric. 66.^b Ep. 50.^c Ibid.

addietro tenuta la parte di Priscilliano heretico. Di Dittinio manifesta cosa è, lui essere stato vescovo Asturicense, e hauer finito in santa vita, la memoria del quale si celebra ogni anno con festa in Spagna. Similmente è certo, che Sinfoso, chiamato suo padre, si trouò, poi con gli altri vescoui cattolici nel concilio Cefarugustano contra i Priscillianisti, sì come dimostrano alcune piccole parti di quello sinasse.

52. Ne' detti atti son degne di nota queste parole de' padri: *Noi habbiamo permesso, che Paterno tenga la chiesa, nella quale egli è stato fatto vescovo, per riceverlo anche nella nostra comunione quando la sede Apostolica riserirerà.* Cio essi dissero, perche niuno comunicaua col caduto, quantunque pentito, se prima la sede Apostolica con esso non comunicaua. Nè s'hanno da passare senza consideratione queste altre parole, che soggiunsero di Sinfoso e Dittinio, e d'Anterio poco addietro mentovati.

53. ec. *Noi habbiamo preso partito, che prima, che la comunione sia renduta loro dal Papa, o da Simpliciano, era Simpliciano giudice delegato in tal causa della sede Apostolica, succeduto a S. Ambrogio nel vescouato e in clo, come gli atti fanno manifesti, non ordinari nè vescoui, nè preti, nè diaconi.* Doue veggiamo, che la parola Papa ab antico ancora significaua per antonomasia il Romano pontefice.

58. ec. Leggesi qui sottoscritto con gli altri prelati Olimpico, per fama molto noto, e chiaro fra gli scrittori ecclesiastici; benchè non si sappia di qual chiesa egli fusse vescovo. Oltre a ciò, che detto è, il concilio molte cose contiene appartenenti alla di-

sciplina ecclesiastica, comprese in veti regole.

62. Questo anno Innocenzo Papa scrisse a S. Esuperio vescovo Tolosano vn' epistola decretale, sopra alcuni dubbij da esso propostigli. Di S. Esuperio s'è detto nelle note aggiunte al martirologio Romano, lui essere stato l'istesso, che Ausonio chiama Burdigalense, e annouera fra gl'illustri oratori di quella stagione; peroche come tale dopo la prefettura delle Spagne si ritirasse al porto della tranquillità: ed è cosa certa, che meritò d'esser fatto prete nella chiesa di Burdeos; come si ricoglie da quello, che scriue S. Paolino. Dipoi essendo egli stato fatto vescovo, quanto grande fusse la sua santità, l'insegna S. Girolamo con queste parole: *S. Esuperio vescovo di Tolosa imitatore della vedova Serattense, habendo bisogno di cibarsi, pasce gli altri, e colla faccia d'uenuta per li digiuni pallida partifer l'altrui fame, e ha dato tutte le facultà alle viscere di Christo.* Non si troua cosa veruna piu ricca di lui; il quale porta il corpo del Signore in un canestro di vimini, e'l sangue nel vetro; il quale ha seacciata l'amaritià dal tempio; il quale senza sferza e senza grida ha guastato le cattedre a discoloro; che vendevano le colombe, cioè i doni dello Spirito Santo; e guastati i banchi de' cambiatori, accioche la casa di Dio sia chiamata casa d'oratione, e non ispelonca di ladroni. Tu seguita dappresso i vestigi suoi. Così Girolamo. E scriuendo ad Ageruchia; *Io certo, dice, non posso senza lagrime mentouar Toloso; e che ella non sia infino ad hora recata in distrutione e ruina; hanno operato i meriti del santo vescovo Esuperio.* Ma di lui si ragionerà con altra ragione l'anno vegnente.

a Epist. 10.

b Epist. 4.
ad Rasth
c 3. Reg.
17.d Math.
12.e Epist.
10. 11.a Genad.
de vir. il-
lustr. c. 34.

DI CRISTO

Anno 406.

Coſſ.
Arcadio
Auguſto,
& Anicio
Probo.

DI INNOC. PP. DI ARCADIO, e HONORIO IMPP. 12.

1. cc. **C** Elebraronſi i quinquennali di Teodoſio Auguſto figliuolo d'Arcadio Imperadore; e l'anno ſteſſo, come ſcriue Marcellino (e raccoglieti da' ſcritti d'Honorio mandati a' prouinciali, co' quali reſcritti egli fece comandamento^a, che ſ'armaſſero anche i ſerui, e accrebbe agl'ingenui lo ſpendio). Radagaſo Scita e gentile inondò co' ſuoi tutta l'Italia. Racconta l'hiſtoria, ma in brieue, Paolo Oroſio^b ſcrittor di quel tempo, come appreſſo: Entrouni tempeſtoſamente Radagaſo barbaro, oltre ad ogni eſtimazione fieriſſimo con dugento mila ſoldati, e piu; hauendo egli, ſecondoche vſanza è di ſimiglianti genti barbare, fatto voto di dare a bere a' ſuoi dei tutto il ſanguine Romano. Per la qual coſa i gentili di Roma cominciarono a trattare di pigliare i ſacrificij de gl'idoli, e gli altri riti profani, dicendo che ſopraſtaua alla città sì gran rouina, perche ſ'era riprouato il culto degli dei.

5. Intanto Huldin e Sarus duci degli Hunni e de' Goti vennero con gli eſerciti loro in aiuto dell'imperio. Ma non permife Iddio, che l'imprefa della ſua potèza fuſſe attribuita agli huomini, e ſpecialmente nimici: e ſi miſe a Radagaſo tanto ſpauento nell'animo, che lo ſtrife col ſuo eſercito ne' monti Fieſolani, doue quella gran moltitudine oppreſſa dal timore ſu ſenza combattere e ſenza ſpandimento di ſanguine vinta, e di fame e di ſete conſumata: nel qual mezo abandonando Radagaſo di naſcoſo i

ſuoi, e fuggendo, cadde nelle mani de' noſtri, e da eſſi fu preſo, e morto.

6 Diceſi eſſere ſtato sì grãde il numero degli ſchiaui, che ſi vendeuano, a guiſa di viſiſſimi animali, le greggi de gl'huomini vno ſcudo d'oro l'vno. Anzi fece Iddio, che tutti queſti ancora tantoſto moriſſero, accioche nõ vi rimaneſſe alcuno di quel popolo, il quale diceuano i Romani gentili eſſer mandato a riporre: il culto degli dei nell'antico ſtato. Tutto queſto è del prenominato Oroſio.

7 Ben ſ'auidero tutti, eſſere ſtata queſta opera non humana, ma diuina; non però vguualmente conobbero chi meritaſſe da Dio d'ottennerla. Imperoche operò queſte coſe il gran campione e diſtruggitor de' tiranni S. Ambrogio; di cui coſì dice Paolino ſcrittore della ſua vita: *Nel tempo, che Radagaſo fortiſſimamente ſtrignea Firenze, ſi era mancata d'abitadini quaſi ogni ſperanza di ſalute, apparue egli in viſione a vno, promettendo che i di ſeguento ſarebbono ſtati liberati d'l pericolo: il che hauendo quegli fatto paleſe, i Fiorentini preſero molta franchezza; e'l giorno appreſſo ſoprauenne Stilicone con te coll'eſercito, e'l nimico fu vinto. Queſte coſe noi habbiamo ſaputo per relatione della religioſa donna Paſoſia madre del ſanciuſſo Paſoſio.* Coſì l'autore: Ma S. Paolino veſcouo di Nola, attribuiſce il tutto a' SS. Apoſtoli Pietro e Paolo, e agli altri martiri di Roma.

8. 9. Di queſta miracoloſa vittoria ſa altr'eſi m'etione S. Agoſtino^b, auuegnache' intorno al numero de' ſoldati dell'eſercito di Radagaſo, per non parer di dire coſa poco credibile, egli affermi eſſere ſtato maggiore aſſai di cento mila: li quali nondimeno ſcriue Paolo Oroſio, come ſ'è

a L. 17. de
syren. C.
Theodoſ.

b Lib. 7. c.
37.

a Paulin.
epiſt. No-
lan. naral.
ta S. P. c.
cic.

b Sermon. 29
in Loc. O-
do. cont.
Dial. 5. c.
23.

veduto, che furono il meno dugento mila: e similmente Zosimo historico pagano (perche niuno pensi Orosio hauer mentito) testifica essere stati quattrocotomila i barbari, che in questa guerra sotto Radagaso militarono, ricolti di diuerse nationi parimente barbare.

10 Ma volgiamo hora il parlare alle cose auenute in questo anno in Costantinopoli. Nel mese di marzo dopo Arsacio morto l'anno precedēte, come si disse, fu posto nella sede Costantinopolitana Attico prete di quella chiesa, vno degl'insidiatori di S. Giouanni Grisostomo, natio (dice a Lib. 8. c. 37. Sozomeno *) di Sebastia dell' Armenia, ammaestrato da fancinllo nella religione da' monaci della setta Macedoniana, dalla quale poscia egli trapassò alla chiesa cattolica; huomo di natura assai sagace, e atto molto a ingannare: e le sue prediche, sì come quelle, che non passauano i termini della mediocrità, non furon riputate degne dagli vditori d'esser scritte.

11. ec. Intanto, mentre che i legati mandati da Roma vanno speditamente verso Costantinopoli, auendosi gli auuersari dell'esiliato Grisostomo, che se peruenuti vi fussero, il popolo si farebbe con esso loro unito a pro del santo e legittimo vescouo, presero consiglio di non li lasciar' entrare nella città; e per dare effetto al loro intendimento, non pure conculcarono con grande ignominia loro le leggi della Christiana pietà, ma con altrettanta fellonia violarono la ragione delle genti. Or come ciò succedesse, lo conta Teodoro diacono della chiesa Romana ^b colle parole de' medesimi legati, parte delle quali habbiamo recato in volgare, come appresso.

14 Giunti noi nella Grecia sum-

mo ritenuti da vn maluagio tribuno in Aiene, e quindi da lui mandati sopra due legni in vn castello marittimo della Tracia, chiamato Atira, doue i Romani furono posti separatamente in vna piccola celletta; e Ciriaco con gli altri n'ebbero molte, non permettendo i custodi, che sennessimo appresso noi nè anche vn seruidore.

15 Poi richiesi noi da diuersi, che douessimo dar loro le lettere, che recauamo; rispondemmo non conuenire, che da noi, li quali vecchierauamo, si dessero le lettere scritte da vn'Imperadore, e da' vescoui all'altro Imperadore: ma alla fine certo tribuno, il cui nome era Valeriano, le leuò a Mariano vescouo con tanta violenza, che gli ruppe il dito grosso d'una mano. E' di seguente ci mandarono o i cortigiani dell'Imperadore, o Attico usurpator della sede Costantinopolitana, vno con tre mila monete, per indurci a comunicare con lui, e a non parlare della causa di Giouanni; ma noi il tutto rifiutammo.

16. 17. Hauua prima il Signore con piu riuelationi manifestato le coloro insidie; e si apparne nel sonno S. Paolo Apostolo nella naue a Paolo diacono, huomo di somma mansuetudine e purità, e disse gli: *Videte quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed vt sapientes, quoniam dies mali sunt.* Or Valeriano tribuno ci posè in vna vecchia e fracidanaue, hauendo dato danari, per quello che si diceua, al nocchiero, perche ne facesse morire. Ma quando pareua, che stessimo per capitar male, peruenimmo (come piacque a Dio) a Lampisco, e quindi finalmente, mutata naue, nel ventesimo quarto di a Otranto. Nè habbiamo potuto sper' niente di certo del beato Giouanni, nè doue sieno hora Demetrio, Ciriaco, Eulifio, e Palla.

a Ephes.

^b Apud Pallad. in dialog.

e Palladio, ch'erano stati mandati legati con lettere nostre, e ritenuti in Atira, come dianzi detto habbiamo. Fin qui Teodoro secondo la relatione de' legati.

18. 19 De' medesimi quattro vescoui orientali mandati già a Roma, e quindi dal concilio Romano rimandati con gli altri legati in oriente, questo ne lasciò scritto Palladio: *Furon relegati in esilio in luoghi molto rimoti e barbarici, e quindi tuttora guardati sono. Imperocchè, tornato certo diacono compagno loro nel viaggio, ha riferito, come Ciriacò vescouo d'Emesa è stato condotto in Palmira luogo de' Persiani lontano ottocento miglia; Eudisio vescouo di Bosra nell' Arabia, relegato in un castello che chiamano Nafsa, situato presso a' Saracini; Palladio vescouo di Blemmi, ouero Etiopi è tenuto in un luogo dell' Egitto detto Siene; e Demetrio in Ossi vicino a Mazice.* A' quali vescoui S. Giouanni Grisostomo, sì tosto come intese loro essere stati dannati ad esilio, scrisse vna lettera^b, lodandoli molto per le fatiche da essi sofferte a beneficio di tutte le chiese, e celebrando l' inuitissima lor fortezza.

20. ec. Aggiugnési da Palladio, di Demetrio vescouo, che certo soldato, affliggendolo in varie guise senza alcuna pietà, in vltimo sì forte cò va vomero il percosso, che incontanente morto gli cadde davanti; e con esso gli esilij, e gli sbandimenti, e vari disagi d'altri vescoui e cherici della comunione di Giouanni Grisostomo, e mali grandi che sostennero.

24 Egli nel presente anno di luglio cominciò il terzo del suo esilio, e mandò a Roma Giouanni prete Paolo diacono con vna lettera, che scrisse al santo Padre, infinite grazie rendendogli dicio, che con tanta sollecitudine e con tanto affetto ope-

rato hauea nella causa di esso, e pregando per li suoi persecutori, il conforta a vsare verso loro la sua clemenza, non iscomunicandogli, pe'l pericolo, che v'era, di farsi scisma per tutto il mondo, ma aspettandoli, se per auuentura si riconoscessero.

27. ec. Egli volle, che questi suoi legati albergassero in Roma in casa delle sante e nobilissime donne Proba e Giuliana, sì come haueano fatto gli altri da lui già mandati, non essendo conuenueole, che i difensori suoi stessero appresso Innocenzo Papa, perche non paresse, che'l giudice fusse anche protettore. Quanto degne fussero queste matrone, le quali riceuano a' cattolici sbanditi e fuggitiui, elegati, lo dicemmo di sopra. Conseruansi le lettere scritte^a dal

a Epist.
168. &
169.

31 Ma ancorche egli pregasse con sue lettere il Papa, che non volesse scomunicare que' maluagissimi huomini, che haueano sì malamente trattato i legati apostolici, tuttauia manifesta cosa è, che'l santo Pontefice co' vescoui occidentali insieme dichiarò Attico esser falso vescouo, e diedegli, come ad architetto di tanta scelleratezza, sentenza di scomunicazione: il quale Attico, accioche i popoli dell' oriente non l' abbandonassero, ottenne da Arcadio vno editto^b per costringere tutti, tanto cittadini, quanto forestieri, a comunicare con esso lui.

b Pallad.
in dialog.

32 Era l' editto di questo tenore: *Se alcuno non comunica co' vescoui Teofilo, Porfirio, e Attico, sia scacciato dalla Chiesa, e priuato delle sue facultà.* E ancora conteneua, che laici posti in dignità, rifiutando di comunicare, perdessero gli honori, gli uffici loro, i soldati il cingolo militare, e gli huomini popolari e gli artefici fussero imprima sforzati a pagare certa

b Pallad.
in dialog.

a Epist.
148.

certa somma di danari, e poi mandati in esilio. Diche molti, come che contra voglia, comunicarono. Ma assai altri, per non far questo, rifugirono in vari luoghi, chi a Roma, chi ne' monti, e chi altroue, sì come racconta Palladio.

33. 34 Quello poi, che Innocenzo Papa e Honorio Imperadore facessero contra Arcadio dopo sì gran misfatto commesso contra li legati, non è manifesto: ma ben si può raccontare dalle lettere di sopra mentouate: perciocchè quanto a Honorio, pare che la cosa fusse condotta a tanto, che altro non gli rimanesse, che volgere l'armi contra il fratello: ma da ciò il rimossero gli assidui romori de' barbari, e l'infedeltà di Scilicone. Ma Innocenzo non potè dissimulare tali e tanti eccessi, nè lasciar coloro impuniti; postocchè non usasse tutto il rigore, per ischifar maggior male. E sì egli priuò della comunione ecclesiastica della chiesa Romana non pure Artico, occupatore del vescovado di Costantinopoli, ma etiandio Teosilo vescouo d'Alessandria, come chiaramente apparirà da quello, che più innanzi diremo.

35. ec. Intanto S. Girolamo cōpose i facendi comenti sopra Zaccaria, Osea, Ioel, Amos, e Malachia profeti, com'egli afferma, scrivendo a Pammachio^a. Egli dedicò quelli sopra Zaccaria a S. Esuperio vescouo di Tolosa con occasione, che essendo quegli larghissimo limosiniere, e anguste le Gallie alla sua liberalità, mandò Sisinio monaco in oriente con molta quantità di denari, per sostentamento de' monaci della Palestina, e dell' Egitto. Informato adunque Girolamo da Sisinio della marauigliosa sanità d'Esuperio, il quale gli scrisse, e mandogli limosina per li religiosi, gli volle dedicare i predetti

libri sopra Zaccaria.

39. ec. Nel qual'anno ancora^a, b *Epist. ad uers. Vigilantium*. affrettando Sisinio la sua partenza, il santo dottore compilò in vna sol notte il volume contra Vigilantio Iprete heresiarca, e diedelo al medesimo Sisinio, perche lo recasse nelle Gallie, doue l'infernal serpente hauea vomitato il veleno. Fu costui di nazione Spagnuolo, di patria Calauritano, il quale prima s'hauea nella Palestina, nell'Egitto, e in altre provincie acquistato colla sua hipocrisia nome di santo: auuegnache S. Girolamo, che queste cose racconta, si fusse imprima auueduto, lui mal caminare.

44. ec. Or Vigilantio, o per meglio dire con S. Girolamo, Dormitancio combatteua^b il culto delle reliquie de' santi martiri, chiamaua i veneratori di esse cinerari e idolatri, e a simiglianza di Giouiniano biasimaua la virginità, la pudicitia, e'digiuni. E pertutto ciò gli si accostarono alcuni vescoui; se pur vescoui, dice Girolamo^c, nominar si debbono coloro, c *Aduers. Vigilant. in princip.* li quali non ordinano i diaconi, se prima non pigliano moglie, e se non veggono in: ante le mogli de' cherici, e gl'infanti nelle braccia delle madri, non danno i sacramenti di Christo. Che faranno le chiese dell'oriente, dell'Egitto, e della sede Apostolica, se quelli pigliano per cherici quelli, che sono vergini e continenti, o se hanno le mogli, cessano d'essere mriti? Queste cose b s' insegnano Dormitancio. Fin qui S. Girolamo.

49. Oltre a ciò l'huomo di perduta speranza fu ardito di condannare i ceri e le lampane, che ardono di giorno nel le chiese; e secondo i libri apocrii da lui infanti, disse che dopo morte niuno potea pregare Iddio per d *Hieron. ibid.* altri^d. Ancora egli riprouò le vigilie, che si celebravano ne' sacri tempi la notte auati le domeniche, affermando

mando douersi ritenere le solenni della pasqua solamente, e similmente in essa sola cantare l'Alleluia.

50 Nè contento di riprouare le reliquie, aggiugnena vn'horrenda bestemmia, dicendo, i miracoli, che a quelle si faceuano, essere prestigi de' demonij. Conta cio S. Girolamo ^a, e foggigne della ruerenza grande, ch' egli hebbe alle sacre reliquie: *Quando io mi sono adirato, o mi è passato per la mente alcun mal pensiero, ouero ho patito qualche notturna illusione, non oso entrare nelle basiliche de' martiri.*

51 Anche biasimaua Vigilantio l'antico vso delle collette, cominciato nella Chiesa a tempo degli Apostoli, e confermato coll'esempio di S. Paolo, il quale le faceua, (si come a suo luogo fu messo in nota) per li poveri di Gerusalem, dnrando ancora la consuetudine di mandarui limosine da diuerse parti del mondo per li bisognosi. Rimosse S. Girolamo senza alcuna briga tutte queste cose, e ruppele a guisa di fili di ragno, ed estinse l'infame heresia, quasi prima che ella nascesse; onde non occorse che' santi vesconi s'affaticassero innannare concilij, e condannare le colui heresie, le quali, vditesi vna volta, recarono tanto horrore, che tutti gli huomini pij al loro suono si turarono Porecchie.

52 Oltre a questo permise Iddio, ch'entrassero nelle Gallie genti straniere, e facessero grande sterminio in quella parte singularmente, dou'era seminata la fecondia e spaventosa bestemmia; talche attendeuan que' miseri a scampare la propria vita, e non a disputare delle opinioni: e tienfi, che i nuoni heretici fossero tolti via da' barbari, perche mai piu non s'vda la voce loro. Ecco quello, che sogliono trarsi appresso l'heresie, cioè le

rouine e' disertamenti delle pronicie: al che si vede per molti esempi anuenuti in tutti i secoli, e massimamente in questo, i succedimenti del quale noi andiamo descriuendo.

53. 54 Imperoche l'anno presente i Vandali e gli Alani, trapassato il Reno, scorsero e predarono le Gallie, si come narrano S. Prospero ^a, Cassiodoro ^b, e Zosimo ^c; al qual'anche aggiugne, che con questi barbari erano mescolati i Sueui: nè solamente l'anno, ma il dì d'entrata si funesta è notato da S. Prospero, cioè l'ultimo di dicembre: delle quali cose noi diremo l'anno seguente. E di certo meritano que' popoli essere dati da Dio in preda de' barbari, si come coloro, ch'erano di vita oltre modo dissoluta, secondoche racconta con molte lagrime Saluiano ^d vescouo Massense, nuouo Geremia del suo tempo, il quale in que'di vineua, ed hebbe queste cose dauanti agli occhi.

55. 56 L'anno stesso furono trasportate dalla Palestina a Costantinopoli le reliquie di Samuel profeta, concorrendoui i fedeli di quelle prouincie con incredibile moltitudine ^e, disponendo Iddio, che fossero con maggiore honore vificate le reliquie de' santi, mentre che l'impuro bestemmiatore Vigilantio le spregiua, e sforzauasi d'annihilarle. Del tempio di Samuel profeta fabbricato in Costantinopoli ne parlano Teodoro lettore e Procopio ^f. Erano stati parimente nella Palestina trouati sotto Teodosio magno i venerandi corpi de' santi profeti Habacuc e Michea, come scriue Sozomeno ^g, hauendone (dice) hanuta da Dio la rivelatione. Sebbenno vescouo d'Eleutoropoli.

a In chron.
b In chron.
c Lib. 6.

d De bello iudico l. 67.

e Hieron. aduers. Vigilant.

f De adif. Iustiniani imp. l. 2. in fin.

g Lib. 6. c. vlt.

DI CRISTO

Anno 407.

Cod.
Honorio
VII. e Tce.
dello II.
Augg.

DI INNOC. PP. DI ARCADIO, e
Anno 6, HONOR. IMPP. 13.

1. ec. **R**ammentandosi Honorio della marauigliosa vittoria, ch'egli hauea hauuto di Radagaso, e sapendo di non potere far cosa piu grata a Dio, il quale gliel'hauea conceduta, che abbattere gli empi heretici nimici suoi; promulgò vn nuouo editto, ordinando che fossero confiscati i beni non pure de' Donatisti, ma ancora de' Manichei, de' Frigi, e de' Priscillianisti (li quali beni uole si dessero a' lor parenti, purché fossero cattolici) e anche vietò loro il far testamento, e contratti, e'l riceuere heredità, o donazioni; dichiarando il lor delitto esser publico, perche quello, che si commette contra la religion diuina, è ingiuria comune. Per li quali ossequi il pio Imperadore riceuè da colui, che è donator di tutti i beni, gratie non inferiori alle sopradette, essendo egli liberato dall'insidie di Stilicone, com'innanzi a suo luogo e tempo noi diremo.

4. 5. Intanto questo anno a' tredici di giugno i vescoui dell'Africa fecero vn concilio in Cartagine, dal quale fu ordinata vna legatione a Honorio Imperadore per la difesa delle cose ecclesiastiche contra i Donatisti e pagani; e stabilito che chi andaua alla corte, douesse pigliare vna lettera (detta formata) scritta al sommo Pontefice, da cui egli richiedesse vn'altra scritta all'Imperadore: e fecesi questo, perche gli heretici non si ricoprisseno col nome cattolico.

6. Simigliantemente questo anno S. Giovanni Grisostomo, consu-

mato per li molti disagi da lui patiti, fu chiamato da questa calamitosa vita alla gloria del cielo, il che occorre, si come tutti affermano, e testifica il martirologio Romano, a' quattordici di settembre.

7. 8. Conta le cose auenute anzi la sua morte Palladio: dicendo, *a la dia-
log.* che gl'inuidiosi Seueriano, Porfirio, e gli altri suoi auuersari non potendo piu soffrir di vedere, che tutta la chiesa occidentale fusse sollecita al bene di lui, e che la gente l'andasse con gran concorso e maggior sua gloria a visitare, ottennero da Arcadio, ch'egli da Arabisso fusse condotto a Pitiunte, a intèntione di costringerlo colle lùghe e aspre pellegrinationi a morire; onde i soldati del pretorio del pretorio, che'l conduceuano, trattandolo nel camino pessimamente, dissero così essere stato ordinato loro con promessa, che sarebbero a grado maggiore promossi, se egli hauesse perduto la vita nel camino. Era Pitiunte luogo del tutto disertato, che sopraflaua al mare Pontico.

9. In sì penoso viaggio, che durò ben tre mesi, riluceua sempre a marauiglia la costanza del forte animo del sacerdote di Dio: e finalmente passando per Comana o Com, che dir vogliamo, coloro si stettero in vn tempio cinque o sei miglia lontano della medesima città: doue la notte apparue al benedetto Grisostomo S. Basilio vescouo già di essa, il quale hauea in Nicomedia sotto Massimiano consumato il martirio, e dissegli: *Confide, frater Ioannes: cras enim simul erimus.* E secondo questo scriuono, che prima era ancora apparito al prete della chiesa, e haueagli detto. *Prepara Ioanni fratri locum: venturus est enim.* Or S. Giovanni Grisostomo niente dubitando dell'oracolo celeste, la mattina seguente

pre-

a la di-
scuss.
Africa.
92.

b. 1. 6.
a. 9.

pregaua i soldati, che piacesse loro di star qui infino all' hora quinta; li quali no'l vollero di cio sodisfare: ma essendo il santo vescouo oppresso da graue febre, poiche si furono indilungati forse trenta stadi, furono costretti a tornare addietro. E si costo come egli peruenne alla predetta chiesia, si vesti di bianco, e mutò tutte le vestimenta fino alle scarpe, distribuendo cio, che prima hauea indosso, a quelli, ch'eran presenti; e presi i sacramenti, fece l'vltima oratione dicendo, si come vsato era: *Gloria sit Deo omnium cause*. E segnanandosi nel fine dell' oratione rendè lo spirito a Dio. Tutto questo è di Palladio. Aggiugne Leone Augusto a, lui esser viuuto cinquantadue anni (che tutti gli altri medesimamente affermano) e otto mesi. Il tempo del suo vescouado, cioè fino a questo di quattordesimo di settembre, fu di noue anni, sette mesi, e venti giorni.

10 Del suo mortorio soggiugne Palladio b, esserui ita si gran moltitudine di vergini, di monaci, e di persone, per l' honestà della vita illustri della Soria, della Cilicia, del Ponto, e dell' Armenia, che molti s' annuifarono fusse cosa ordita e ordinata pensatamente. Così adunque e' fu con molte laudi, e gran gloria a guisa di vincitore sepolto in quella chiesia con S. Basilio insieme. Intorno alla sua maniera di viuere (la quale alcuni poco a grado haueano) conta il pre nominato autore, come è mangiava solo sì perche egli pe'l gran calore, che sentina alla testa non beuea vino, se non che la state vsaua quello, che *Diarbodon* si chiamaua, e sì ancora per cagione di certà sua infermità, onde molto souente le apprestate viuande erano al gusto suo molto dispiaueuoli, e imperò egli ha-

uea mestiere, che se ne cercassero dell' altre. Oltre a cio, dimenticando egli le piu volte il cibo, staua digiuno infino alla sera tra per essere occupato nelle cure ecclesiastiche, ed essere assorto nella contemplatione delle cose diuine. Dicono Cassiodoro a e Suida b, ch' egli dichiarò co' suoi comentati tutta la santa Scrittura così del vecchio, come del nouo testamento: il che se vero è, molte poche cose ci sono rimase di tanti tesori.

11 Ma non possiamo soffrire, che gli sieno state attribuite le cinquantaquattro homelie, che chiamano l' opera imperfetta sopra S. Matteo, per distinguerla dal comento perfetto sopra l' istesso euangelista, che comprende nouantuna homelie; perche quelle furono composte da incerto autore, ma certo heretico, e pessimo fra gli heretici; e non hanno nè anche vn sol pelo del santissimo Grisostomo, non nella frase, non nelle sentenze, non ne' dogmi, ma ben contengono piu heresie de' Manichei, de' Montanisti, degli Arriani, e de' Donatisti.

12 Egli hebbe nelle sacre Lettere per singular maestro S. Paolo, (di cui diuotissimo fu) del che ne fa fede appresso Leone Augusto S. Proclo creato poscia vescouo di Costantinopoli! Interpretando Giouanni, dice Leone c, e sponendo le diuine epistole di Paolo Apostolo, dimoraua in dubbio (com'è verisimile) e diceua in suo cuore: *Ch'isa, se la mia interpretatione sia grata a Dio?* E queste cose fra se risuolgendò, egli il pregaua, che'l volesse di cio certificare, e tosto peruenne alla desiata speranza, in questo modo. Vn' ufficiale intimo familiare dell' Imperadore offese il principe stesso, il quale di morte il minaccia. Quegli manda a pre-

a In encir-
mio 102.
Chrysostu-
mi.

b In dia-
log.

a In pra-
sar. lib. di-
min. l. 11.
b Suid in
10: Chry-
sostomo.

c Leo Au-
gust. in vi-
ta Chry-
sost. Med-
ph. et alij

gare il pontefice diuino, che l' uolia
lasciar andare a lui a trattare delle
cose sue, ma di notte, perche temea
molto l'ira dell'Imperadore. Il san-
to uescouo se ne contenta, e ordina,
che sia introdotto da Proclo. Or poi-
che il giorno alla sopraueniente not-
te diede luogo, ecco quegli, che bra-
moso era dell' aiuto del santo uescouo:
e Proclo va per auuisar Giouanni
della venuta di lui: ma, guardando in
prima per un pertugio dell'uscio, il vi-
de, che sedendo, si come in costum-
bauea, nella sua sedia, seriuena (egli
interpretaua le dette epistole) e uide-
ui insieme il diuin' Apostolo Paolo die-
ro a quella piegato inuer di esso, che
gli parlaua all' orecchia destra. Il ri-
guardante Proclo, in marauiglia uen-
nutone, come sfordito rimase, non
sapendo per doue potesse esser entrato
sbi egli uedeua; nè conoscendolo pre-
ga quel nobil'buomo, che aspetti un
poco. Intanto egli torna a guardare
una e due volte, e uede l'istesso spet-
tacolo. Quegli si lamenta, dicendo a
Proclo: Tu, uedendo la morte a me
apparecchiata, non doueui introdurre
un altro. Scusasi Proclo, affer-
mando costantemente di non ne saper
nulla. E' stauano ancora in dubbio,
quando il chiamatore s'ueglia col bat-
timento del legno le persone, perche
uadano al matutino. Partisil il detto
nobil'buomo, sperando di douer'ba-
uere uolentieri nella seconda parte del-
la notte. Tornò nella seconda, e poi
nella terza, e continuaua lo spettago-
lo medesimo. Stupefatto percio Pro-
clo finalmente appena s'accorse esse-
re stato mandato da Dio, senza che
alcun il uedesse, colui che parlaua con
Giouanni, onde disse a chi aspettua:
Signore è fatica inutile il cercare di
resistere a Dio: tu adunque il prega,
ch'egli ti uolia porgere aiuto. Quin-
di come il nouo giorno apparì, ram-

mentandosi il santo uescouo del detto
ufficiale, domandò se era uenuto. Ris-
posegli Proclo di sì, soggiugnendo:
Essendo tu tutta notte stato con un
altro, non ho osato d'entrare.

13 Domandando poi il nostro
santo, chi quegli fusse stato, Proclo
cominciò a contar il miracolo, e mo-
strando col dito l'immagine, prouò eu-
dentemente ch'era stato l'Apostolo.
Comprese adunque l'buomo diuino il
mistero, e quindi venne ad esser cer-
tificato, che la sua oratione era stata
esaudita. E molte gratie ne rendette
a Dio. Dipoi chiama colui, che ad
esso per aiuto ricorreua, e impetrò
dall'Imperadore, che fusse tornato nel
pristino officio, e proseguì e compì
con maggior vigore, e diligenza ciò,
che rimaneua dell'opera sua sopra le
diuine epistole. Infino qui Leone
Augusto: con cui si conuengono gli
altri, massimamente secondo gli atti
antichi della vita del santo uescouo
citati da S. Giouanni Damasceno; il
quale questo lasciò scritto * dell'ima-
gine di S. Paolo, che S. Giouanni
Grifostomo soleua tenere appo se.

a Dama-
sceno. de
l'imagi-
nat. l.

14 Egli hauea l'effigie di S. Pao-
lo dipinta nel luogo, doue soleua pren-
der alquanto di riposo. E' vigilante
era assai piu, che la natura non com-
porta. In quell'immagine egli inten-
deua gli occhi, quando leggeua l'epi-
stole di lui: e si teneua lo sguardo in
essa siso non altrimenti, che fusse
l'Apostolo uiuo, chiamandolo beato, e in
lui dirizzando tutto il sentiero dell'
animo suo, e conuersando e parlan-
do con esso. E piu innanzi: Poiche
Proclo hebbe posto fine al suo dire sic-
cati gli occhi nell'effigie di Paolo, uedu-
tala simile all'effigie di colui, ch'è ve-
duto hauea, mostrando col dito l'ima-
gine, così parlò a Giouanni: Perdo-
nami padre. Colui, ch'io ho ueduto
parlar con teo, è simile a chi è rap-
pre-

presentato in questa imagine, e così io tengo, lui essere stato S. Paolo. Questo scrive Giovanni Damasceno secondo la vita di S. Giovanni Grisostomo, la quale non si troua più.

15 E certo quanto all'amore, che'l benedetto Grisostomo portaua all'Apostolo, e alla diuotione che gli hauea; non c'è opera scritta da lui, che cio non esprima chiaro, oltre all'esserli da lui composte in tal suggerito homilie particolari. Quanto alla dottrina; professò sinceramente d'esser discepolo di tanto maestro,

a In pra-
fat. ad ho-
milias in
epistolas
Pauli.

mentreche così dice: *Neque nos scimus, si qua scimus, ab ingenij bonitate atq; acumine scimus: sed illi nos viro impense affecti, ab illius lectione nunquam discedimus.* E che la detta visione auuenisse, quando egli interpretaua l'epistola scritta da S. Paolo a' Galati, nel qual commento egli superò se stesso, è opinione da non riprouarsi. Ancora ch'egli fusse diuoto veneratore delle sante imagini, non pure lo fanno manifesto le cose qui narrate, ma etiam lo dimostra

b Extat
pud Nica-
mā concil.
a. 381.

quello, che Gregorio Papa scrive di lui a Germano patriarca di Costantinopoli, il quale recita le parole del medesimo Grisostomo: *Si quis alius ego certe ex cera fusilem picturam pietate plenam amavi.* Or io ti domando, lettore: se ti fusse dato pigliare qual parte volessi, in qual vorresti tu esser posto dopo la tua morte, e della sorte di chi vorresti tu esser fatto partecipe, degl'Iconoclasti, o di S. Giovanni Grisostomo veneratore delle sacre imagini? Considerando tu queste cose, tu fa la risposta a te stesso. Noi sappiamo certo, che Giovanni Grisostomo fu amico di Dio: e che egli habbia conseguito la beatitudine eterna l'hanno testimoniato i moltissimi miracoli da Dio per lui mostrati, e l'ha dichia-

rato l'vniuersal consentimento della Chiesa.

16 Nè dobbiamo lasciar di mettere in nota le cose dignissime di fede, che di lui conta S. Nilo nella lettera, che scrisse ad Anastasio, con tali parole: *Giovanni marauiglioso sacerdote della chiesa Costantinopolitana, anzi splendore di tutto il mondo, buono d'animo perspicace, quasi di continuo vedeva la casa del Signore ripiena d'angeli; e massimamente quando s'offeruua il diuino e incruento sacrificio: nel qual tempo egli, di stupore e d'allegrezza pieno, contò la cosa ad alcuni buomini spirituali amici suoi particolari. Hauendo, disse, il sacerdote dato cominciamento al santo sacrificio, ouero a fare l'oblatione, moltissime virtù s'ouane scendendo incontanente dal cielo si misero intorno all'altare vestiti di splendidissime vesti, co' piedi ignudi, chinati, tenendo gli occhi attenti, e fesi in quello, con silenzio, e riuerenza grande infino a tanto, che fu al venerando mistero posto fine. Poi si sparsero per tutta la chiesa, e accostaronsi a' vescouo, a' preti, e a' diaconi, che porgeuano il corpo e'l sangue, con piu studio e diligenza aiutandoli. Queste cose io scrivo, perche voi, conoscendo la dignità del sacrificio diuino, vi guardiate dal ministrarlo neglentemente: nè permettiate che vi si contenda, nè che veruno s'accosti ad esso con tumulto, o presontuosamente faccia cenno ed esca del proprio luogo, o guardi què e là, e si porti pigramente, e proteruamente. Fin qui Nilo per la sua dottrina e santità notissimo.*

17. 18 Ancora in gran laude di Grisostomo tornò l'essere bisognato collocare il pergameno nel mezzo della chiesa. E pure il gran Gregorio Nazianzeno vescouo della medesima

chiesa, predicaua infra i cancelli, com'egli testifica*, mentre fa mentione della moltitudine degli vditori, che si spigneua a' cancelli per vdir il sermone. Ma in Roma t'vsaua per antico, che'l Papa predicasse al popolo da vn eminente pergamo, onde Prudentia^b in Hippolito così disse

*Fronte sub aduersa gradibus
sublime tribunal
Tollitur, Antistes predicat unde
Deum.*

Dopo la morte di S. Giouanni Grisostomo, tanto l'oriente, quanto l'occidente, e tutto il Christianesimo (se non se alcuni pochi inuidiosi) per santissimo il predicarono. Dichegli Egitij, non facendo stima alcuna di Teofilo, anzi prouerbiandolo, comeche reputato per altro di vita santissima, celebrauano le laudi del medesimo Giouanni. Puossi vedere cio, che in tal materia scrisse Isidoro^c Pelusiota discepolo di lui. E per vero dire, fu a buona equità tenuto a nulla da' suoi colui, che'l sommo Pontefice hauez rigettato.

19. Nè pure piu prudenti in cio di Teofilo si dimostrarono gli Egitij, ma gli heretici ancora, tutto furono a S. Giouanni Grisostomo auuersi quanto alle cose appartenenti alla fede, nientedimeno nel rimanente l'haucano in pregio grande, ed erano verso di lui piu inchineuoli, come dalle narrationi di Palladio, e d'altri appare. Ecce in tal materia vn manifestò esemplo in Socrate, il quale postochè nell'altre cose riucente si vegga a Giouanni; nondimeno, perche i Nouatiani il sentirono sempre contrario e molsto, lui ripiglia,^d e biasimato di questo, onde al sacerdote di Dio s'accresce gloria, cioè che done i Nouatiani teneuano, douersi i fedeli vna sol volta dopo il battesi-

mo ammettere alla penitenza, egli solea dire: *Si millies lapsus penitentiam egeris, in ecclesiam ingredere*; per la qual dottrina, soggiugne l'autore heretico, che Giouanni fu grandemente molestato da Sisinio vescouo di quella setta, il quale compilo contra tal detto vn libro. Dopo queste cose Socrate diffonde tutto il suo dire nelle laudi di Sisinio, affermando ancora, lui essere stato ripreso da Acacio vescouo, che portasse le vesti candide, hauendo i vescou i costumi di vestir di nero. In questa guisa il comun nimico ingannaua i Nouatiani, rendendoli disordinatamente vaghi della mondezza del corpo, e inducendoli perciò ad andare frequentemente a' bagni, e vsare vesti candide, affinché si erdessero d'hauere parimente conseguita la mondia dell'anima, e così spregiassero il rimedio della penitenza, lasciato da Christo alla sua Chiesa per mondare l'anima da' peccati. Aggiugne Socrate *che* fornirono questo anno i giorni loro Doroteo vescouo degli Arriani, e Sisinio predetto, dopo il quale fu fatto vescouo della setta Nouatiana vn' altro, il cui nome era Grisanto.

20. 21. Quanto a Innocenzo Papa; egli intesa la morte di S. Giouanni Grisostomo, dolente ne fu piu di quello, che si possa dire, e tosto scomunicò Arcadio ed Eudisia Augusta: di che fare s'era infino a quel punto rimasto a' prieghi del santo e mansuetissimo sacerdote: e prouedendo all'honore di lui anche morto, volle che'l suo nome fusse rimesso nelle tauole ecclesiastiche, onde era stato cassato da' malcuoli; e imperciò mai egli non acconsentì di comunicare co' que' vescou orientali da' quali s'era data la sopradetta iniqua sentenza contra all'innocente prelado, finche

^a Lib. 6. c. 19.

^a Lib. 7. c. 16.

fache non hebbero compiuto il comandamento della sede Apostolica. Di tutto cio testimonianza ne rende

¹ Lib. 5. Teodoreto.

34.

22 Conferuasi la grauissima lettera, che'l santo Pontefice scrisse ad Arcadio; la quale è molto nota a' Greci, e recitasi da Gennadio, da Niceforo, e da Glica, e leggesi similmente in vn volume Vaticano, e noi la porremo qui volgarizzata.

23 La voce del sangue del mio fratello Giouannigrida a Dio contra di te, Imperadore, sì come gridò già quello d'Abel giusto contro a Cain; e di questo ancora sisarà in tutti i modi debita vendetta. Nè pure tu hai fatto questo, ma bai ancora nel tempo della pace rinouato la persecutione contra Dio e contra la sua Chiesa. Tu bai, senza che si giudicasse la causa, cacciato del suo trono il gran dottore di tutto il mondo, e con esso lui bai perseguitato Christo. Nè tanto m'incresce della persona sua (imperocchè egli ha conseguito l'heredità insieme co' santi Apostoli nel regno di Dio, e del nostro saluatore Giesu Christo) tuttoche cio intollerabil danno sia: ma io mi dolgo, e affliggomi per cagione imprima della salute dell'anime vostre, e poi di quelli, che essendo rimasi priui della sua spirituale e diuina dottrina, e de' suoi sapientissimi ammaestramenti, si muoion di fame delle parole di Dio: perciocchè nò solamente la chiesa Costantinopolitana ha riceuuto grauissimo danno per la perdita di quella lingua melliflua, ma tutto il mondo, che è sotto il sole è rimasto in orrida perdita quel huomo diuino a sommosa d'una donna, la quale ha rappresentato questa tragedia. Ma ella ne riceuerà non dopo molti giorni la pena.

24 Imperocchè, auuegnache il fedele e beato Giouanni habbia lasciato

la presente vita, rassodando e fortificando le persone deboli; pur nondimeno già è stato fatto partecipe dell'eterna, e gode le delitie, che non bauranno mai fine. Ma la nauua Dalida Eudofia, che a poco a poco l'ha rasato col rasoio dell'errore, o del seducimento; rendendosi ella a tutti esecrabile, ha fatto vn fascio di peccati sì graue e pesante, che non si può portare, e alle precedenti colpe, ella ha aggiunto questa. Adunque io minimo e peccatore, a cui è stato commesso il trono del grande Apostolo Pietro, separo te e lei dalla participatione degli immacolati misteri di Christo nostro Dio, e determino, che qualunque vescouo e chericco oserà di ministrarueli dal punto, che leggerete questa lettera, sia priuato della sua dignità. E se voi, come persone potenti, costringerete alcuno cō violenza a cio fare, e disobbedirete a' canoni datici per li santi Apostoli dal Saluatore, sappiate che cio sarà per voi vn gran peccato nell'horrendo di del giudicio, quando l'honore e la dignità di questa vita non potrà porger' aiuto alcuno, e manifestaransi a tutti i segreti del cuore. Arfacio ancora, che voi collocaste nel trono del gran Giouanni, lo cassinamo etiandio dopo morte, insieme con tutti i vescouoli quali hanno con esso deliberatamente comunicato, e vogliamo che'l suo nome nò sia scritto nel catalogo de' vescouoli. E certo è indegno di quell'honore chi quasi come con adulterio contaminerà il vescouato: imperocchè ogni pianta, che non è piantata dal nostro Padre celeste, diradicata sia. Alla scomunica di Teofilo aggiungiamo contra di lui la dispositione. Infino qui Innocenzo.

25. 26 Ancora recita il detto Glica^b la lettera d'Arcadio, colla quale egli si scusò al santo Padre, dicendo di non hauer saputo nulla di

Cc 4 cio,

a Manb
15.

b Anna
par. 4.

cio, c'haueano patito i vescoui e' cherici, e soggiugnendo queste parole: *Quanto a Eudofia tua figliuola; sappi, ch'io l'ho castigata non mezzanamente secondo la qualità della sua colpa: talche ella di malinconia forte malata si giace. Nel resto io ti prego quanto piu posso, che vogli esser contento d'assoluerne dalla scomunica, e non ci vogli multiplicatamente punire.* Poi l'autore soggiugne la risposta d'Innocenzo, colla quale, ammettendo le scuse, gli assolse. Oltre alle quali lettere se ne legge vn'altra nel predetto volume Varicano, scritta dall'Imperadore a sua Santità in questa forma:

27 *Di quello, che s'adopero presuntuosamente contra i legati, niente affatto, o Pontefice di Dio, è con mia saputa succeduto: il che si puo di leggieri cōprendere per la seuera vendetta ch'io ho preso cōtro agli autori. Quāto alla disposizione del gran Giouanni; la colpa non è la mia, ma degl'infelici vescoui, che sotto colore de'sacri canoni hanno pigliato sopra le loro profane teste tal giudicio: per le parole de'quali (non so come) lasciandomi indurre (piacesse a Dio, che non l'haueffi mai fatto) approuai il loro consiglio; onde piu di me e' colpeuoli sono. Perciò io già ho comandato, che sieno presi senza nulla dimora Acacio, Seueriano, e gli altri seguaci dello scellerato Teofilo, perche portino la pena de' misfatti loro. Deb si placbi la tua paterna humanità, nè ci faccia stare così priui degl'incontaminati misteri, &c.*

28 Colle predette lettere si conuiene quella, che Honorio Imperadore scrisse al fratello ^a, in tutto sincera, colla quale il ripiglia di cio, che s'era fatto contra Giouann Grifostomo, e contro a' legati della sede Apostolica, e conchiude con queste paro-

le: *Tu sij certo, che'l nostro Imperio e si mantiene e cade per l'orationi de' sacerdoti.*

29 Dopo la morte di Giouanni, non erano ancora passati tre mesi, quando accadde, come affermano Zonara e altri, la mostruosa e miserabil morte d'Eudofia Augusta, nel modo di sopra narrato. Quanto a Honorio; e' non potè con queste lettere del tutto por giu l'inestimabil dolore, che per sì grande eccesso commessosi conceputo hauea. Diche egli seco stesso santamente propose di prenderne la conuenueuol vendetta, guerreggiando chi hauea perseguitato la Chiesa, e violato contro a' legati la ragione delle genti: ma mentre che faceua in Rauenna l'apparecchiamento d'hoste, ne fu ritardato, come scrive Zosimo ^a, per la tirannia di Co-

stantino, di cui diremo appresso, e poscia ritratte affatto per la morte d'Arcadio, la qual succedette l'anno seguente.

30. 31 Intanto adunque i soldati dalla Bretagna chiamarono Imperadore (dicono Zosimo ^b, e Sozomeno ^c) certo huomo nomato Marco, ma poi, leuatolo di mezzo, eleffero in suo luogo vn'altro, che Gratiano si nominaua: ma dopo quattro mesi tolsero a lui ancora colla vita l'imperio, e diederlo a Costantino soldato della militia infima, non per altro, che per la bellezza del nome; secondo il quale pronosticauano la futura prosperità della republica Romana, sperando che sì come Costantino magno fu natio di Bretagna, e hauea felicemente amministrato tutto l'imperio, così fusse per far costui, liberando l'imperio stesso da' barbari passati già nelle Galie e in Italia, e si ancora in piu provincie orientali; Oltre a cio accresceua la speranza loro, che similmente il nouello Co-

a Lib. 5.

b Lib. 4. io
princ.
c Lib. 3. r.
21.

Costanzo Istantino hauea vn figliuolo appellato Costante *, il qual' egli nominò Cesare come prima giunse all' alpi Cortie, e mandollo a pigliare la Spagna.

32 Ma tornando ad Arcadio, a6 lasceremo d'aggiugnere, come no'l liberò Iddio dall'esercito del fratello per perdonargli, ma piu tosto perche la diuinità medesima, la qual'era itata sì graueamente offesa, volle render la pena de' commessi falli; il che ella fece l'anno seguente, priuandolo della vita corporale; e riserbò Honorio, perche fusse all'oriente non la ruina, ma la salute. Nel qual mezzo quel principe cercò di cancellare con attoni pie l'impietade: e si trasportò l'anno precedente dalla Palestina a Costantinopoli le sacre reliquie di Samuel, e questo anno visitò la chiesa di S. Acacio martire, facendoui oratione come racconta Socrate * con tali parole.

33 B' in Costantinopoli vna casa ampissima chiamata Garia, e nell'antiporto di essa vn castagno (altri scriuono essere stata vna noce) alla quale si dice, che fu impeso e morto Acacio martire; per la cui memoria fu appresso tal'albero edificata vna picciol chiesa, doue andò Arcadio, e poiche v'ebbe porte le sue preghiere, si dipartì. Tutte le persone di quel contorno corsero a v'edere l'Imperadore: e alcuni usciti delle proprie case si metteuano a' passi delle piazze per poter meglio vedere il principe e la comitiua imperiale; mentre che altri tengono dietro all'Imperadore dalla chiesa: tanto che tutti, huomini, donne, e fanciulli v'isirono della sopradetta casa, ch'era allato alla mentouata chiesa: la qual casa incontinente cadde; onde si leuò voce con somma ammiratione d'ognuno, ch'era

stata liberata dalla morte sì gran moltitudine per l'orationi dell'Imperadore. Così Socrate.

34. 35 In vltimo non è qui da tacere, narrarsi nel Prato spirituale a Cap. 128. vna visione attribuita ad Adelfio vescouo d'Arabisso intorno alla gloria di S. Giovanni Grisostomo, cioè che non vedendolo egli fra gli altri dottori della Chiesa, gli fu detto non poter si vedere da occhio mortale, peroche stava dou'era il trono di Christo: la qual visione contiene piu falsità, e da questo stesso, che è detto, si scorge chiaro quanto sia vana, cioè affermandosi, che ladou tutti i santi dottori si vedeuano, solo Giovanni era per l'eccellente gloria inuisibile, come s'egli solo fra i dottori conseguito hauesse perfetta gloria. Senza che troppo inuidiosa cosa è il porre gli altri santi dottori della Chiesa in grado inferiore, e lui collocare sopra tutti; nè hanno i santi mestiere d'esser'illustrati colle nostre menzogne.

36. 37 Dopo la morte del santissimo Giovanni, Teofilo Alessandrino giudicò esser ben fatto dar licenza di toruare alle proprie sedi e case a quelli, li quali erano stati, per hauer comunicato con lui, in piu maniere condannati e sbanditi, ouero haueano preso voloncario esilio; e douersi ricouere tutti nella Chiesa, e seppellire con perpetua dimenticanza le passate discordie: e imperò egli scrisse vn libello ad Antico vescouo di Costantinopoli. Di cio vera testimonianza ne rende la lettera, che scrisse dopo tre anni Sinesio vescouo di Tolemaida in Egitto a Teofilo, consigliandosi con esso lui per cagione d'Alessandro vescouo di Bisanopoli nella Bitinia della comunione di Giovanni, e vno di quelli.

quelli, ch'erano stati discacciati delle chiese loro, e si dice .

38. 39 Io certo non l'ho ricevuto nella chiesa, nè l'ho fatto partecipe del sacramento; ma in casa l'ho onorato nel modo, che si honorano le persone innocenti, il che sono uso di fare, etiamdico coll'indegne quido vengono a me. Or mentre che io vo alla chiesa, non mi vorrei mai abbattere in Alessandria, imperocchè come il veggio, io volgo, non senza mio rossore, in altra parte gli occhi, &c.

40 Abbiamo qui espressi alcuni simboli di quella comunione, che padri nominarono pellegrina, colla quale, sì come addietro dicemmo, si comunicavano a forestieri le cose necessarie al vitto, negandosi loro quelle, che appartenevano all'uso de'sacramenti. Ma postochè Teofilo procurasse, che gli esiliati, o sbanditi liberati fossero, egli nondimeno non meritò la comunione del sommo Pontefice, il quale richiedeva ancora da lui, che rimettesse il nome di Giouanni nelle sacre memorie, che dittici chiamavano, al che mai egli non acconsentì, come innanzi leggendo intendere.

41 In questo mezzo Honorio Imperadore, che con severi editti hauea perseguitato gli heretici Manichei, e Donatisti dell'Africa, con vn nouo rescritto a mandato a Porfirio quini proconsole ordinò, che fossero liberi da tutte le pene quelli, i quali lasciata l'heresia, venissero alla fede cattolica: e con vn'altra legge ^b raffermsò i priuilegi già conceduti alle chiese de' cattolici, e scrisse a Giouino prefetto del pretorio, che si douessero trattare a guisa di rei di lesa maestà coloro, che tratti haueſſero di chiesa quelli, che ad essi si rifugiavano, com'è manifesto per la letto-

ra, che S. Gregorio Papa scrisse a ^a Lib. 11. Giouanni difensore. ^c 34.

42. 43 Ancora l'anno presente i Vandali e gli Alani, fatta lega e compagnia con altri barbari entrati l'anno precedente, com'è detto, nelle Gallie, le guastarono, e recarono molti popoli in seruitù e a distruzione, sì come narra S. Girolamo scrivendo questo anno ad Ageruchia ^b. ^b Epist. 11. E all'ora furono, a nostro credere, martirizzati S. Narciso vescovo Remense, sua sorella chiamata Eutropia e compagni: benchè altri riferiscano ciò a' tempi degli Hunni. Gli atti della loro passione dicono similmente, che patirono sotto i Vandali, li quali non erano gentili, come in quelli si dice, ma Christiani.

44. &c. Tutte queste cose auuennero per tradimento di Stilicone, come significano S. Girolamo, ^c e Rutilio ^d, che per questi romori fu costretto a fuggire dalla Gallia sua patria, e finalmente nauigando, nel ritorno compose in versi il suo itinera- ^e ^e De vero iudicio 1. 6. rio. Piagne Saluiano e i suoi Galli, massimamente perche non tornarono per questi flagelli, a conuersione, nè a penitenza, anzi vie peggiori diuennero.

DI CHRISTO

Anno 408.

DI INNOCENZO PP. DI HONORIO IMPP. Anno 7.

TEOD. I. IMPP. Conf. Basilio, e Pillo.

A Arcadio Imp. compì, secondo quello, che di sopra è detto, i doueri della diuina giustitia, morendo il primo dì di maggio di malattia nel fiore dell'età sua, cioè di anni trentuno, hauendone imperato insieme col padre dodici, e dopo lui tredici, tre mesi, e quindici giorni. Questo

a L. 41. de
heret. C.
Theodos.

b L. 33. de
episc. &
clero. C.
Theodos.

Conf.
Basilio, e Pillo.

408.

7.

14.

1.

fo del tempo della sua morte affermano Prospero ^a, Mascellino, e Socrate ^b. Egli lasciò quattro figliuoli, cioè Teodosio, Pulcheria, Arcadia, e Marina.

^a Prosper. & Marcel. lin. in chronis. ^b Lib. 6.^a 21. 2. E perche e'dubitaua non Honorio suo fratello, per le cose già da noi messe in nota, malcontento di lui, molestasse Teodosio, egli lo raccomandò nel testamento ad Isdegerde Re de' Persi, con cui hauea fatta lega. Intorno a che appresso Giouanni diacono ^c (detto falsamente Paolo) si legge scritto, secondo Teofane, ciò che appresso segue: *Arcadio sentendosi verso la fine venire, vedendo Teodosio, ch'egli hauea già chiamato Imperadore, esser fanciullo piccolino (non hauea che otto anni) per tema che non gli fossero poste insidie, ordinò per testamento, che fusse curator suo Isdegerde Re de' Persi: il quale riceuuto tal testamento stette in pace co' Romani, e guardò l'imperio, e serbollo a Teodosio: e mandandogli per tutore e pedagogo un'huomo mirabile e discreto, il cui nome era Antioco, scrisse al senato Romano in questa forma.*

3. Dormendo Arcadio, e lasciandomi tutore del figliuolo, mando chi in luogo di me supplisca ciò, ch'io non posso fare presentialmente. Guardisi adunque ogni uno di non porre insidie al fanciullo, accioche non venga a esser mossa a' Romani un'aspra e mortal guerra. Fin qui la lettera. Soggiugne l'autore: *Antioco venuto a Costantinopoli si riceuuto di grado da' Honorio Imperadore. Credesi che Isdegerde li mandasse a Roma da Honorio per conciliarlo con Teodosio, sapendo lui essersi già commosso per giuste cagioni contro ad Arcadio.*

Aggiugne Sozomeno ^d, che Honorio hauendo pietà di Teodosio, amato da lui come figliuolo, si pose in cuore di trapassare a Costantinopoli, per pro-

vedere l'imperio di prefetti fedeli; ma che li riuolse da tal proponimento la tirannia di Costantino: e conta ancora come si prese per partito, che v'andasse Stilicone coll'esercito; ma che scopertesi l'insidia di lui, il quale voleua usurpare l'imperio per Eucherio suo figliuolo, non si potè ne anche questo recare a effetto. Così adunque le cose orientali furono per opera e del Re di Persia, e d'Honorio Imperadore poste in sicuro. E fu data all'ora l'amministrazione dell'imperio ad Antemio prefetto, huomo illustrissimo e di tutte le virtù dotato, come addietro facemmo mentione.

4. ec. Quanto ad Isdegerde Re de' Persi, dice Sozomeno a essersi fermata lega tra lui e gl'imperiali per cento anni; con che venne a esser non pure rassicurato l'imperio; ma aperta ancora in quel regno la porta alla fede, la quale vi fu ampiamente dilatarata da Maruta vescouo della Mesopotamia con cagione, ch'egli fu mandato legato dall'Imperadore, e coll'orationi sue liberò il Re dal duol di testa, e'l figliuolo di lui dal demonio, che l'affliggeua. Perche il Re medesimo gli diè licentia di fabbricare chiese nel suo regno, e vicino fu a rendersi Christiano, ma l'impedì la morte. Narra tutto questo Socrate ^b. Trouossi già Maruta al concilio fatto da Teofilo contra S. Giouanni Grisostomo, essendo egli ingannato dagli auuersari di lui, perche tal concilio hauea apparenza di pietà; ma poi e'tenne col santo vescouo, sì come non oscuramente mostrano le lettere, che quegli scrisse a Olimpiade ^c, il qual'ancora a tuttoche esiliato, cominciò a procurare, mediante Maruta, la conuersione de' Persi. Maruta poi per la santità della vita gloriosissimo morì, e la sua memoria è celebrata dalla Chiesa ^e ogni anno si

^a Id. ibid.^b Lib. 7.^a 8.^c Chrysost. epist. 14. ad Olimpiad.^d Martyrolog. Roman. 4. de temp.

appresso i Greci, e sì presso a' Latini. In questa guisa passarono le cose dell' oriente .

7, ec. Ma quelle dell' imperio occidentale furono turbate molto dall' insidiatore Stilicone; il quale hauendo già per lunghi tempi nudrito nel suo cuore la tradigione, e datone tal' hora alcuu segno, questo anno si scoperse manifesto traditore, contra di cui gridarono anche gli elementi: percioche dice Marcellino ^a, che questo anno nel foro della pace in Roma la terra mughiò per sette dì. Seruina agl'intendimenti di Stilicone Alarico Re de' Goti, ch'egli, potendo per poco in piu battagliauer' in mano, anzi hauendolo finalmente hauuto di fatto in suo potere, il lasciò appresso Pollenza liberamente andare; e mantennelo ancora con pubblici stipendi, quasi come se quegli guerreggiar douesse per l' imperio Romano contra Arcadio .

^b Lib. 3. 10 Dice Zosimo ^b, che Alarico, mandata vn'ambasceria a Stilicone, domandò il soldo per li suoi sotto titolo d'hauer gli esso tenuti nell'Epiro attendendo d'essete mandato in oriente, e che perciò Stilicone venne a Roma da Honorio: il quale, conuocando in palagio il senato, propose se si douessero dare i richiesti danari, ouero lui combattere. Stilicone v'arringò per Alarico, secondo il cui parere fu deliberato, che gli si dessero per ricompensatione della pace quattro mila libre d'oro, opponendosi Lampadio consolare, che con libertà Romana disse a Stilicone: *Non est ista pax, sed pactio seruitutis*; il qual Lampadio si costò come il senato licenziato fu, rifuggì in vna vicina chiesa de' Christiani per tema della colui potenza. In tanto Olimpio sommosse Honorio contra il medesimo Stilicone traditore dell'imperio, e per opera

sua concitati i compagni contra i magistrati che gli aderiuano, li misero alle spade. E Stilicone, che singularmente voleua veder morto, si riparò colla sua guardia, la qual'era di soldati barbari, a Rauenna, e ribellandosi Saro duce similmente de' barbari, e tagliando e uccidendo la guardia stessa, quegli si rierasse di notte tempo in chiesa. Doue dobbiamo osservare quanta stima si facesse dell'immunità ecclesiastica, mentreche, essendo il nimico dell'imperio, il disleale traditore del principe, e la ruina del mondo, ricorso nel sacro tempio, niuno osò di cauarnelo per forza. Ma per giusto giudicio di Dio auuenne (come dicemmo altresì d'Eutropio) che Stilicone, il qual' hebbe ardire di violare a tempo di S. Ambrogio la chiesa, costretto fusse a ricorrere in chiesa. Così è stato usato l'iddio di reprimere i superbi, che alzano le corna contra le cose sacre.

11 Ma postochè Stilicone non fusse con violenza quindi tratto, egli pertuttoquesto si lasciò spontaneamente condur fuori: *Imperochè come aggiornato fu, soggiunse Zosimo, così entrarono i soldati nella chiesa, e giurarono al vescovo di non baster riceuuto ordine dall'Imperadore di lenargli la vita, ma solo di guardarlo. Ne prima di quella e' fu in poter de' soldati, che l'messo imperiale, ch'auuea portato la lettera d'Honorio, colla quale diceua, che si tenesse in custodia, ne porse vn'altra, colla quale quegli era condannato nella testa per li misfatti contra la repubblica da lui commessi.* E sì gli fu mozzata da Heracliano a' xxiii. d'agosto. E in quello spatio Eucherio suo figliuolo fuggì, e riparossi a Roma: l'uccisione del quale, e di Serena madre di lui, e d'altri cadde nell'anno seguente, come vedremo. Tutte queste cose narra Zosimo

408.

7.

14.

1.

a. Eodem lib. 5. *sim*, *a*: il quale nondimeno secondò, do, come sempre vñanza fu, i propri affetti prinati, loda Stilicone da tutti gli altri scrittori come publico nimico e traditor fellone biasimato forte, e cōdennato; e crimina Olimpio huomo di singular pietà, che campò la republica condotta a grandissimo pericolo. Ma quando mai disse bene Zosimo di Christiano alcuno? Manifesta cosa è, che questo Olimpio fu da S. Agostino con due lettere, che gli scrisse^b, altamente lodato: il quale dall'altra parte riuertua il santo come padre.

b. Ep. 114. c. 119.

cl. c. 119.

12 Trattando in brieve Marcelino conte e di cose tali, questo e ne lasciò scritto: *Stilicone conte, le cui figliuole Maria, e Termantia furono mogli d'Honorio principe, e amene due vergini, si morirono*) dispettando e auuilendo Honorio, e bramosamente aspirando al regno, allettò e sommosse con doni e cō danari gli Alani, i Sueni, e Vandali cōtra l'imperio: e in disiderio hauendo di crear Cesare Eucherio suo figliuolo, il quale era pagano, e cercaua di metter agguati a Christiani, fu morto con Eucherio medesimo. L'istesso dicono Orozio^c, e tutti gli altri. Dunque opportuno fu il rimedio, che Olimpio duce leale, e zelante della Christiana pietà prese alla cōseruatione della Chiesa colla morte del traditore, il quale uolena trasportare l'imperio in vn'adoratore degl'idoli, che si metteua in punto per farle persecutione.

d. Lib. 7. c. 38.

13. cc. Tolti del mondo Stilicone e' suoi vñciali, Honorio promulgò piu leggi contra i fautori di lui e nimici dell'imperio, cōsfecandoli i loro beni: e per ordine del senato si fece cōtra a colui quello, che fu in costume di farsi contra gl'altri tiranni, leuando via tutte le memorie poste in suo honore, e per tutto

cauando il suo nome, com'è si vede ancor'al presente in molte iscritioni antiche.

16 E come Honorio ordinò queste cose per annullare l'odiosa memoria di Stilicone e d'Eucherio figliuolo di lui; così meritò i persecutori de' traditori. Perche diede a Heracliano vccisore del primo la prefettura dell'Africa, e creò Olimpio, architetto di tutta l'opera, mastro degli vñcij, sì come racconta Zosimo. Ancora egli purgò il palagio da cortigiani nimici della fede cattolica postui da Stilicone, riscrivendo di Rauenna a Olimpio predetto e a Valente conte co' domestici in questa guisa: *Noi facciamo diuirt, che quelli, li quali nimici sono della cattolica pietà, non possano militare nel palagio. Niuno sia a noi in alcun modo congiunto, mentre che è discordante da noi nella fede e religione.*

17. cc. Rallegrò S. Agostino con Olimpio della noua dignità, scriuendogli le due accennate lettere. Ma si mosse a scriuergli la secòda per cagione di molto maggior peso; impercioche dopo la morte di Stilicone cominciarono i pagani e' Donatisti a trar fuori voce malitiosamente, che le leggi contra di essi gia promulgate non erano state fatte secondo la volontà d'Honorio Imperadore, ma per opera di Stilicone: e quasi che l'autorità loro fusse insieme col tiranno estinta, si leuarono a romore contra i cattolici, vccidendo anche alcuni vescou. Perche raunatisi nel mese d'ottobre i prelati in Cartagine^b, presero partito di mandare vna legatione al principe contra gl'istessi gentili, ed heretici, hauendogli prima nel giugno di questo anno mandato similmente contra i medesimi empì, e perfidi tumultuanti. Fortunato vescouo. Raccomandò adunque

a. Ep. 114. c. 119.

b. Concil. Afric. can. 73.

S. Agostino questa gravissima causa a Olimpio.

24. 25 Nò fu lento Olimpio d'vbidire al còsiglio del santissimo vescou, e fece sì, che Honorio Augusto dichiarò a con vn publico editto, tutto cio, che s'era determinato contra de' Donatisti o di altri heretici, e contra i gentili, essersi fatto per ordine suo, e come voleua, che s'offeruasse inuiolabilmente. E vietò ancora con

vn rescritto particolare le cose, che Stilicone ed Eucherio suo figliuolo haueano conceduto agl'idolatri; e comandò, che si leuassero tutti i simulacri, essendouene ne'tempi; che fussero disputati i tempj stessi a vso publico, recati in distruttione tutti gli altari, e tolti via i profani conuitti: e diede facoltà a' vescoui di proibire e impedire tali cose: a pro de' quali vescoui ancora egli ordinò questo anno, che si tenesse per fermo e stabile il giudicio fatto da essi di consentimento delle parti, e che non fusse lecito l'appellare dalla sentenza loro.

26. ec. Nel primo de' rescritti poco dauanti allegati l'Imperadore fa mentione de' Celicoli, per li quali (per quello, che si ricoglie da S. Agostino e dalle leggi imperiali) s'intendono gli apostati, che dalla fede Christiana passauano al Giudaismo, ma in guisa, che sapendo essi quanto il nome Giudaico s'hauesse da tutti a schifo e in abominio, non voleuano esser chiamati Giudei, ma Celicoli: nè stauano sotto i patriarchi degli Hebrei, ma vbidiuano ad altri magistrati, che maggiori nominauano.

29 Nell'oriente ancora Teodosio repressè la p. dia de' Giudei, li quali erano vsati in certa lor festa d'ardere vn crocifixò colla croce; e per non poter esser conuinti come sacrileghi, diceuano di rappresentar a gloria di Dio Aman nimico del po-

polo Giudaico, c'hauea fatto simigliante morte, e non Christo crocifixò. Perche adunque tal fatto tornaua in ignominia della religione Christiana, l'Imperadore li vietò. Ne'qua'tempi occorse in Costantinopoli vn'aperto miracolo da Dio mostrato nella persona d'vn Giudeo paralitico, risanato nel santo battesimo. Narra'si'l fatto da Socrate, in questa

30 Erano già molti anni passati, che vn Giudeo giaceua paralitico, quando, poiche hebbe prouato, ma in vno, tutte le maniere de' medicamenti, e tutte le preghiere Giudaiche, fatto piu voti, prese partito di ricorrere al battesimo de' Christiani, tenendo per fermo di douer raequistare per quello la sanità. Fu cio fatto a sapere ad Attico vescouo Costantinopolitano; il quale ammaestrato negli articoli della fede, e confortato a sperare in Christo, gli ordinò che stes- se in concio di lauarsi a letto nel sacro fonte. Egli adunque preson con diuoto cuore il battesimo, fu in quello stante perfettamente curato. Per quel miracolo, auuenuto ne'tempi nostri, molti gentili riceuettero la fede e'l santo lauacro, rimanendo nella infedeltà loro i perfidi Giudei. Così Socrate: soggiugnendo la narratione di Sabbario il quale deriuaua da' Giudei, e rendessì Nouatiano: ma imper- che egli non potè hauere il vescouato, si separò dagli altri, e fu capo della setta de' Sabbarini, essendo così del nome di lui nomata vna parte de' Nouatiani. Già noi dicemmo, che furon tollerati i Nouatiani come quelli, che nell'altre cose intorno alla fede si conueniuano co' Cattolici: ma Socrate stesso asserna, che alla fine furono cacciati di Roma da Innocenzo Papa.

31 In questo mezo Porfi-

b Lib. 7. c. 4.

a Lib. 7. c. 9

rio scelleratissimo huomo, il quale hauea dopo Flauiano occupata la sede Antiochena, laonde il santo Padre mai non hauea voluto con esso lui comunicare, finì sua infame vita; e tosto seguì, come piacque a Dio, nella chiesa Antiochena, dopo tante disunioni, la bramata pace, essendo di comune concordia di tutti eletto Alessandrio, che vnì, e ridusse a vna medesima comunione quelli, ch'erano della parte di Paolino e di Meletio, stati diuisi ben quarantacinque anni; e di lui questo ne lasciò scritto Teodoro a.

a Lib. 5. c.
35.

32. Il diuino Alessandrio, anzi che promosso fusse al vescouado, lodeuolmente consumò tutto quasi il tempo della vita nella professione monastica, ed eccellente fu nello studio della sapientia, nella povertà volontaria, nell'eloquenza, e negli altri doni dello Spirito sato. Fin qui Teodoro: dicendo ancora, lui essere stato il primo, che facesse scrivere nelle tauole ecclesiastiche il nome di S. Giovanni Grisostomo.

33. ec. Ma tanto di questo, quanto dell'vnione de' fedeli d'Antiochia ne fu primo autore Innocenzo Papa: imperochè hauendo Alessandrio mandato, come vñza era, vna legatione con sue lettere alla sede Apostolica, ragguagliandola della propria elezione, e chiedendole la comunione cattolica; il Pontefice gli concedette il suo disio, sì veramente, che egli riceuesse con gli ordini e con gli honori tutti i cherici ordinati da Euagrio successore di Paolino, e rimettesse il nome di Giovanni Grisostomo vescouo Costantinopolitano nelle sacre tauole, donde era stato cassato: le quali cose Alessandrio perdusse, senza piu aspettar, a effetto. Dichiarasi cio in due lettere, vna delle quali il santo Padre scrisse a Bonifatio b legato della sede Apostolica

appresso Teodosio in Costantinopoli, il che per nostro arbitrare fu quel prete della chiesa Romana, che succedette al medesimo Innocenzo dopo Zosimo nella cattedra di S. Pietro; e l'altra ad Alessandrio a, congratulandosi di quello, che adoperato hauea. a Innocent. epist. 2.

37. ec. Ancora da questa ultima lettera manifesto appare, che Acacio vescouo Bereense, stato per addietro sì contrario, com'è detto a S. Giovanni Grisostomo, domandò al Papa la comunicazione cattolica, della quale era stato priuato, e che la ottenne con questo patto, che douesse por giu l'odio e lo sdegno, ch'egli hauea già conceputo contra Giouanni, e quelli della comunione di lui, e professasse di propria bocca in presenza d'Alessandrio cio, che sua Santità hauea stabilito negli atti fatti in Roma; e di questo ella ne scrisse somigliantemente ad Acacio stesso b, il quale non fu pigro a fare il piacere di lui; onde fu fatto partecipe della Romana comunione: ma l'infelice vecchio abbracciò poi l'heresia Nestoriana.

b Idem epist. 22.

40. ec. Ma che fecero Attico vescouo di Costantinopoli, e Teofilo d'Alessandria, parendo loro poco l'hauere hostilmente perseguitato Giouanni finche visse; e hauendo giurata guerra contra il suo nome, ostinamente il contrariarono etiam dopo morte: talche Teofilo scomunicato, sì come di sopra scritto è, dalla sede Apostolica, non si riconobbe del suo pertinace fallo, che nello stremo di sua vita, e Attico appena si lasciò condurre da Acacio a riporre dopo la morte di Teofilo il nome di Giouanni nel catalogo de' vescou di quella Chiesa; e cio c' fece dopo quattro anni, come noi a suo luogo diremo.

43 Intanto nel presente, che pre-

b Ep. 22.
so. 1. epist.
Holar. R.
manor.
Pent.

presedette all'assedio di Roma, Melania vedova Romana, di cui s'è addietro souente parlato, recandosi a mente l'antica predittione fatta (dice Palladio^a) quattrocento anni auanti e piu, per sottrarsi dalla rouina, che alla città so-
 praftaua, vendè le sue possessioni, e ritornò a Gerusalem insieme con Melania sua nipote, con Piniano marito di lei, e con Albina sua nuora; doue dopo quaranta giorni passò di questa vita. Narra-
 cio Palladio, aggiugnendo che per questo oracolo profetico, da lei in Roma diuulgato, molti cittadini Romani Christiani, dispregiando le cose temporali, amaron meglio distribuire per amor di Christo tra' poveri le proprie ricchezze, che riserbarle per preda de' barbari. Fu tanto piu efficace il dir di Melania, quanto affermaua ancora douersi, secondoche ella credeua, disfare insieme con Roma il mondo tutto.

44 Quanto alla parentela di Melania, qui accennata da Palladio; l'unico figliuolo rimasole si tolse per moglie la detta Albina, di cui nacque^b Melania la giouane, nipote della vecchia, e fu maritata con Piniano, del quale Albina venne ad esser suocera. E perche con esso lui viuera, ed eragli come madre, S. Agostino scrivendole^c, chiama Piniano figliuolo di lei; e frequentemente usò questi nomi. Ma non il lettore esser diuersa questa dall'altra Albina madre di S. Marcella.

DI CRISTO

Anno 409.

DI INNOCENZO PP. DI HONOR. 15. e
Anno 8. TEODOS. 2. IMPP.Coff.
Honorio
VIII. e Teo-
dosio III.

1 **A** Larico Re de' Goti, cruccio-
 so della morte di Stilicone traditor dell'imperio suo amico, e degli officiali fautori di lui, mosse l'esercito verso Roma, della quale n'hauea di molto tempo innanzi sete gride, e cinsela d'assedio. Quando Honorio fece dar la morte a Eucherio figliuolo di Stilicone tenuto prigioniero da Arsacio e Teretio eunuchi, e restitui Termantia figliuola di Stilicone stesso e sua moglie dopo Maria alla madre di lei, che Serena si nomaua, e facenà suo dimoro in Roma. Quanto giustamente fusse ucciso Eucherio, oltre a quello, che s'è detto di sopra, ben si scorge da ciò, che scrisse Paolo Orosio^b: *E' stato anche morto Eucherio, il quale per recare a se gli animi de' pagani, minacciava di douer dare cominciamento al suo imperio colla restitutione de' tempj profani, e colla rouina delle chiese.* Poi a richiesta di Placidia sorella d'Honorio fu d'ordine del senato strozzata Serena sorella del gran Teodosio e moglie di Stilicone, sotto titolo ch'ella hauesse chiamato i barbari all'assedio, e così ella portò la meritata pena della sua colpa, sì come colei, che vaga oltre modo di vedere il figliuolo Imperadore, hauea col marito insieme menato trattati contra l'imperio d'Honorio suo fratello, come tutti affermano.

2 Or' essendo i Romani fortemente stretti dall'esercito nimico, e afflitti molto per la fame, e per la pestilenza, furono necessitati a cercar la pace con danari; e così alla fine daado

a In Lam.
Juda. c. 33.

a Lib. 9.

b Lib. 7. c.
8.

b Id. ibid.

c Ep. 227.

dando esso ad Alarico cinque mila libbre d'oro, e trenta mila libbre d'argento, quattromila veste di seta, e tremila pelli rosse, egli si parti dall'assedio: e perche l'erario era esausto, furono spogliati i simulacri degli dei dell'oro e delle gemme, con che erano stati di fresco ornati, liquefecerli alcuni idoli d'oro e d'argento, come, non senza molte lagrime, racconta Zosimo.

3. cc. Ma ciò fu dimostramento di giusto giudicio diuino; imperoche, hauendo del continuo gl'Imperadori Christiani con piu leggi e rescritti ordinato, che si douessero chiudere i tempj, metter al niente gli altari, e spezzar i simulacri, i gentili caldeggiati da Bucherio, ne fecero de' piu preciosi, e pomposamente gli adornarono, comeche Honorio hauesse l'anno precedente comandato, che fossero leuate le redite agl'impuri tempj, e distrutti i simulacri e gli altari, e deputati al fisco i tempj medesimi.

6. E qui non s'ha da tacere, esser manifesta calunnia del malizioso Zosimo il dirsi, che promettendo certi maghi Toscani di cacciar via co' tuoni e folgori l'esercito barbaro, come si gloriavano hauere dianzi fatto in certo luogo, chiamato Neuia, e hauendo Pompeiano prefetto di Roma cio comunicato con Innocenzo vescouo, questi antipose la salute di Roma alla propria opinione, permettendo che per tal cagione s'offensero segretamente sacrificij agl'idoli; li quali nondimeno s'offerirono da' gentili, che erano nel senato, pubblicamente nel Campidoglio, e ne' fori. Tutto questo l'autor gentile. Ma perche si perderono co' venti le coloro stolte e diaboliche fatiche, vergognandosene egli, soggiugne che cio accadde, perche niuno osò di partecipare de' sacrificij.

7. Ma Sozomeno autor Greco come Zosimo, e similmente compilatore dell'istorie de' suoi tempi, tutto fusse di setta Nouariano, e alquanto commosso contra Innocenzo, perche che era stato il primo, come racconta Socrate di sopra da noi allegato, a discaacciare i Nouatiani di Roma, nientedimeno deferiuendo questo affedio, e trattando de' maghi chiamati dalla Toscana dal prefetto di Roma, e facendo mentione del Pontefice medesimo, non dice nulla di tal permissione. E non solamente Innocenzo non commise la scelleratezza, della quale è falsamente aceagionato da Zosimo; anzi perche egli innocentissimo era, accioche non perisse co' colpeuoli insieme, fu a guisa d'un altro Lot da Sodoma ritratto, come a suo luogo vdirerò.

8. Ma vediamo cio, che Honorio Imperadore dispose ne' principij dell'anno presente, cioè a' sei di febraio, contra questa fatta d'huomini. Egli riscribbe a Ceciliano prefetto del pretorio nella seguente forma: *Se Matematici, diuampando e ardendo nel cospetto de' vescou i libri del proprio errore, non saranno prestati e apparecchiati a obligar la fede loro al culto della religion cattolica, di non ritornare mai piu al precedente errore, comandiamo che non pur dalla città di Roma, ma da tutte l'altre ancora discaacciati sieno. E s'e, contrasfacendo a questa constitutione della clementia nostra, colti saranno nelle città, o insegneranno i segreti errori della profession loro, sieno relegati in esilio. Di Ramenna a' sei di febraio, essendo Honorio Augusto l'ottaua volta e Teodosio Augusto la terza cōsoli.* Ma non pure non furon costretti a leuarsi di Roma quelli, ch'attendeuano alle maluage arti, anzi i gentili chiamarono dalla Toscana de' maghi, de'

quali teneuano, che potessero sturbar gli elementis: sì duri, sì pertinaci, sì ostinati erano nel male: e perciò prouocarono il giusto Iddio a prender sopra loro la debita vendetta.

9 Accordasi con questo vna risposta, che fece Alarico, mentre che s'ignea d'assedio la città, dicendo essere fuor di sua voglia sospinto da Nume diuino a recarla in desolazione. Ma vdiamola da Sozomeno ^a: *Contasi, dice, come un buon monaco dimorante in Italia, ito con frettolosi passi a Roma, si mise a pregar Alarico, che gli piacesse hauere della città stessa pietà e misericordia, nè si volesse far' autore e reo di tanto male; e che quegli rispose di non tentar questo di proprio mouimento, ma che certa persona lui tuttora stimolaua, e infestaua a douer metter sottosopra Roma.* Così Sozomeno e l'istesso li ^b Lib. 7. c. 10. racconta da Socrate ^b. E' hora luogo di dire di ciò, che succedette poi.

10. Tuttoche Alarico leuasse l'assedio, non però egli stabilì la pace cò Honorio: percioche (dice Zosimo ^c) l'Imperadore non hauea nè dato gli ostaggi, nè sodisfatto a tutte le petitioni di lui; ma altre conditioni ancora s'aggiunsero poscia dal Re barbaro, le quali poco appresso si metteranno in nota: Intanto, soggiugne Zosimo, il senato mandò Ceciliano, Attalo, e Massimiano ambasciatori suoi per mettere pace tra Alarico e Honorio: ma tornando in vano la loro fatica, ne furono mandati degli altri, co' quali andò anche il vescouo Romano. Auuenne per prouedimento diuino, come dice Paolo Oro ^d Lib. 7. c. 39. sio ^d, che si partisse Innocenzo Papa di Roma, perche egli non vedesse la rouina del popolo peccatore.

11 Così andauan le cose, quando Honorio chiamò con sue lettere Alarico a Rimini per fermare la pa-

ce con lui. Propose il Re queste conditioni, recitate da Zosimo: che data gli fusse ogni anno certa sòma d'oro, e certa quantità di vittuaglia; ch'egli hauesse per habitatione co'suoi l'vna e l'altra Vinegia, il Norico, e la Dalmatia: alle quali s'aggiunse colle lettere di Gioiuro, il qual trattaua queste cose, che Alarico fusse duce dell'esercito imperiale: ma rispondendo Honorio, ch'egli mai ciò nò perimetterebbe e hauendolo per imprudenza di Gioiuro saputo il barbaro, fieramente adirato comandò a'suoi, che dessero la volta, e tornassero a porre l'assedio a Roma: ma poscia pentitosi (dice Zosimo ^a) e'mandò a Honorio alcuni vescoui, chiedendogli con assai moderate conditioni, la pace. Ma perche i magistrati haueano giurato di non trattar mai di pace cò Alarico, e indotto ancora a fare il simigliante poco dauanti l'Imperadore, cioè quando il Re barbaro la rifiutò: i legati tornarono addietro senza operar nulla. Perche Alarico, auanti procedendo, si s'irrinse la seconda volta all'assedio, come istesamete narrano Zosimo ^b e Sozomeno ^c. Quello, che ne conseguisse, lo trouerete scritto l'anno vegnente.

12 In questo Honorio, ingannato da cortigiani, fece alcune cose, che non islettero bene: impercioche priuò per instigatione de' maleuoli Olimpio dell'vfficio principale, che gli hauea dato, ritirandosi esso nella Dalmatia: e per tornare nella militia Generido duce barbaro, che l'hauea lasciata per cagione della legge fattasi prima, che' pagani non potessero militare, annullò l'istessa legge: e sì egli aperse, benchè contra voglia (dice Zosimo ^d) la strada alla militia ^d Lib. 5. a tutti i gentili. Nel resto Honorio posto in tali e tante perturbazioni nò lasciò di prouedere alle necessità del-

a L. 49. de
heret. C.
Theodof.
b L. 19. de
Indain. &
Calic. 1. ed.
C.
c L. 7. de
eustod. res-
rum C. 8.
Theodof.

la Chiesa cattolica : peroche fece
nuoue leggi^a conformi alle già pro-
mulgate l'anno precedente contra i
Donatisti, i Pagani, i Giudei, e Celi-
coli. Ancora egli promulgò in fauore
de' prigionj quel pio editto^b, che in-
tutte le domeniche si cauassero da'
giudici di carcere sotto buona guar-
dia i rei, e si e' ricenessero limosina
da' Christiani, e fossero per pietà cō-
dotti al bagno; condannando i giudi-
ci, li quali non hauessero a ciò dato
effetto, in trenta libbre d'oro.

13. ec. E certo è cosa degna
d'ammirazione, come Honorio potes-
se fra tanti disturbi riuolger l'animo
a queste cose: laonde chiaramente
appare, che, sì come afferma S. Gior-
lamo, Roma fu data in poter de' bar-
bari, non per li peccati di lui, ma per
l'ostinata perfidia de' gentili.

16. Questo anno medesimo Pinia-
no consolare, insieme con Melania
vecchia, Melania giovane sua moglie,
e Albina sua suocera, hauendo l'anno
precedente dopo la vendita de' beni,
ch'auera in Roma e in Italia, navigato
a Cartagine^c, arricchendou i poveri
di quella chiesa, andò a Tagaste da
S. Alipio vescovo, al quali tutti S. Ago-
stino visitò con vna sua lettera^d, scu-
sandosi di non poter ciò fare presen-
zialmente per cagione dell'asprezza
del soprastante verno e de' bisogni
grandi della sua chiesa: e quindi Pinia-
no accrebbe di molte rendite il
sacro tempio, doue staua Alipio,
e di ricchissimi ornamenti d'oro e di
gemme, e anche edificò due mona-
steri, e prouideli di sufficienti en-
trate; in vno de' quali stauano ot-
tanta monach, e nell'altro cento tren-
ta vergini.

17. ec. Dipoi Piniano e Mela-
nia andarono a visitar S. Agostino a
Bona, accompagnandogli Alipio: il

quale, dubitando Piniano d'essere
ordinato prete da Agostino, l'assicu-
rò del no, sì come colui, a cui h'era
stata fatta come promessa dal santo
vescouo. Ma che? quel popolo si le-
uò in chiesa improvvisamente a ro-
more, cignendo Piniano, perche non
fuggisse, e chiedendo, che fusse fatto
prete; sì che appena si potè quierar il
bollóre; e' cosa che spiacque oltre mi-
sura ad Alipio, ed hebbero molto
male Piniano e Albina sua suocera,
diuisandosi essi, che tutto si fusse fatto
di volontà di Agostino: il quale nel
vero non ne seppe nulla, com'egli
scrisse ad Albina^a e ad Alipio^b, scu-
sando ancora il popolo suo, del qua-
le amendue credeuano, che la va-
ghezza della pecunia l'hauesse mosso
a far tal cosa. Eransi Piniano e gli
altri segretamente partiti da Bona il
giorno appresso.

27. 28. Mentreche stauano nell'
Africa, vi morì l'vnico figliuolo del-
la vecchia Melania, molto lodato per
le sue virtù da S. Paolino; la quale
si moderatamente il pianse, che diè
grande esempio di costanza Christia-
na; e di ciò ne scrisse S. Agostino,
che vi si trouò presente, a S. Paolino
vescouo di Nola, molto celebrando
le lodi di lei, come dimostra la ris-
posta di quel santo prelato.

29. 30. Or'essendo stata all'hora Me-
lania da amendue questi santi alta-
mente lodata, questo è chiaro segno,
ch'ella, poiche trouò essere stati gli
errori d'Origene condannati da S.
Anastasio Papa, e dal concilio de' ves-
coui d'Italia, lauò colle lagrime della
penitentia le macchie, piu tēpo daua-
ti contratte per la difesa di quelli da
lei impresa. Ella si mise in alto ma-
re, e peruenne in Gerusalem, e quindi
passò^d, come habbiamo detto di so-
pra, infra lo spatio di quaranta gior-
ni.

ni della presente vita, già riconciliata (così è conuenevole di credere) con S. Girolamo ^a, il quale vi trattò familiarissimamente co' parenti e co' compagni di lei: imperocchè Piniano e gli altri rimasti in Africa ^b alla partenza di Melania, iti poscia in Alessandria si ritrassero nella santa città.

31 Ma non sia discaro al lettore il ritornare a S. Agostino, c'habbiamo lasciato mesto e dolente per cagione del sospetto preso di lui e de' suoi da persone sante, che vaghi fussero di roba. Oltre a ciò, che in difesa propria e degli altri egli scrisse ad Albina e ad Alipio, quanto fusse l'animo suo rimorso dal disiderio d'arricchire la sua chiesa, mentreche ne poteua nascere alcuno scandalo, ancorchè leggiero, ben si scorge da quello, ch'egli con altra occasione ampiamente scrisse a S. Alipio ^c, dimostrando non doverli accettare i beni di coloro, che si rendono monaci, per non dare altrui cagione di mal parlare, e dire, che gli ecclesiastici nel riceverli nella religione altro intendimento non haueano, che cappare la facoltà loro. E in questa parte Agostino parlò ad Alipio, il quale persuadeua, che si pigliasse la metà de' beni. Or veggiamo ciò, che in tal materia contra Possidio di S. Agostino nella vita di lui ^d.

32 E' commetteua, dice, la cura della casa della chiesa a' chierici attenti a questo, non hauendo egli mai in mano nè la chiave, nè l'anello: ma quelli metteuano in nota l'entrata, e l'uscita, la qual nota gli era letta alla fine dell'anno, perchè si sapeffe quanto dispensato, e quanto rimanesse da dispensarsi; e fidauasi in molte cose del proposito della casa, senza richiederne particolar contenza. Egli

non volle mai comperare casa, nè podere, nè villa: ma se alcuno hauesse spontaneamente donato o legato alla chiesa simigliante cosa, egli non la rifiutaua, ma comandaua, che si pigliasse. Ben'è vero, e noi ottimamente il sappiamo, lui hauer recusato alcune heredità, non perchè potessero esser inutili a' poveri, ma perchè vedea essere giusta e ragioneuol cosa, che anzi possedute fussero da figliuoli, o da parenti del morto. Così Possidio; soggiugnendo d'un cittadino di Bona dimorante in Cartagine, il quale donò in prima vna possessione alla chiesa Hipponense, riserbandosi l'usufrutto; ma poi richiese il santo vescouo con vna lettera, che gli mandò pe'l suo figliuolo con cento soldi da distribuirsi a' poveri, che volesse restituire al medesimo figliuolo l'istrumento della donazione. Dispiacque a S. Agostino, che o colui s'into hauesse di donare, ouero si fusse penitito dell'opera buona, e restitui la scritta, nè volle idanari; e riscriuendogli il ne riprese, confortandolo a far penitencia o della simulazione, o dell'iniuità commessa.

33. 34 E non solamente mai veruno non si fece ombra, che S. Agostino intendesse a' propri commodi o vantaggi, anzi alcuni gli diedero biasimo del non hauer'esso accettato delle heredità con pregiudicio de' poveri. Perchè egli fu costretto a' difendere la sua causa in vna publica predica, nella quale disse, oltre all'altre, queste parole: *Quicumque vult, exheredato filio, heredem facere ecclesiam, quare alterum, quis suscipiat, non Augustinum*; imò *Deo propitio neminem inueniat*; e professò d'imitare in questo insieme con altri prelati l'esempio d'Aurelio vescouo di Cartagine, soggiugnendo: *Vno, ubi era*

a. 3. mag.
da diuor.

a. Epist. 79.

b. Alla
Melania
inuis.

c. Epist.
226.

d. Possidio
vita 3. An
gustini 4.
29, 24.

409.

8.

15.

2.

era senza figliuoli, donò tutto il suo
haueue alla chiesa, riserbandosi il vi-
sfrutto: e hauendo poi figliuoli, il san-
to vescouo Aurelio gli restitui, senza
che quegli vi pensasse, le cose, che do-
nate hauea. Poteua Aurelio non
renderle, iure fori, non iure poli. Co-
sti S. Agostino. È cio detto sia dell'
acquistare beni. Quanto al dare; egli
fu liberale per modo, che quando nò
v'erano danari, faceua spezzare e li-
quescere i vasi della chiesa per soue-
nare col prezzo i poveri; del che
chiara fede ne fa Possidio; il quale

a In vita
Augustini
c. 24.

b Idem
ibid. c. 25.

c Sermou.
46.

d De offi-
l. 2. c. 28.

anche racconta colle seguenti parole
come il santo sacerdote si portò co'
parenti suoi: *Egli non trattò in-
vita o in morte i propri parenti, tanto
religiosi, quanto secolari, secondo il
costume del volgo: e i haueano biso-
gno d'aiuto, dona loro quel ch'egli
usato era di dare agli altri, non per
arricchirli, ma per porgere rimedio
alle loro necessità.* Ma vdiamo a que-
sto proposito vna sentenza del dotto-
re Iouano: *Non est episcopi ser-
uare aurum, sed reuocare a se mendi-
cantis manum;* la qual'è conforme
a quella di S. Ambrogio: *Aurum
Ecclesia habet, non ut seruet, sed ut
erogat.*

e Augu-
stino
de ciuit.

35. 36. Alla fine in difesa di S.
Agostino dispregiatore dell'oro, pos-
siam recare il preclaro esempio, ch'
egli diede, quando, essendo venuto
nell'animo a Leporio, huomo d'alto
lignaggio e di copioso haueue, e da
compararsi in piu cose con Piniano,
vn desiderio grande di seruire a Dio
in perfetta pouertà insieme co' reli-
giosi di lui, il santo vescouo nol
volle riceuere, se prima non vi-
de, ch'ebbe dato via tutti i beni suoi;
e hauealo ancora indotto a fabbrica-
re vn monastero, vno spedale, e vna
batlica del martiri. Noi portiamo
opinione, che questo Leporio amma-

so tra' cherici di S. Agostino, quegli
sia, che per la nominanza della sua
santa vita fu dopo Aurelio assunto al
vescouado di Cartagine; del qual Le-
porio si douerà per innanzi a suo luo-
go fauellare.

37. 38. Intanto i Vandali occu-
parono la Spagna, messiu, come scri-
ue Paolo Orosio, da Costantino tiran-
no mediante Costante suo figliuolo,
contra Didimo e Veriniano fratelli;
parenti d'Honorio Imperadore, che
stauano alla difesa di vna prouin-
cie, le quali, tolti essi dal mondo, fu-
ron date in premio a' barbari per es-
ser predate. E oltre a' Vandali asser-
ma Isidoro, che v'entrarono parimen-
te gli Alani e Sueui, compartendo in-
fra di se le Spagne in questa guisa.
Agli Alani toccarono la prouincia
Lusitana e la Cartaginese: a' Vandali
cognominati Silingi la Betica: e gli
Spagnuoli dell'altre città e castella si
sottomisero a' dominanti barbari.
Nella Spagna Gunderico, primo Re
de' Vandali, regnò nelle parti della
Galicia sedici anni. Quanto gran-
danno riceuessero all'hora le chie-
se delle Spagne, l'accenna S. Ago-
stino.

c Epist.

39. Sparse il giusto vendicatore
Iddio la sua ira sopra gli Spagnuoli
per li molti viti, che tra loro regna-
uano, e massimamente per l'impuri-
tà: e imperciò li diede spzialmente
in poter de' Vandali, gente per natu-
ra sopra tutti gli altri barbari
vile e codarda, ma casta,
come ben osserua Sa-
luziano vescouo
di Marsi-
lia.

d De pro-
uid. Dei
l. 7.

DI CHRISTO

Anno 410.

Coll.
Varone
Varone
Varone

DI INNOC. PP. DI HONORIO 16.
Anno 9. TEODOSIO IMPP. 3.

1. ec. **Q**uesto anno, a Roma molto funesto, hebbe vn solo legittimo consolo; cioè Varone fatto inoriente, peroche l'assedio di Roma e la rouina, che le soprastraua, ritrassero Honorio dalla creatione dell'altro consolo; posto che il tiranno ne chiamasse vno spurio, qual fu Tertullo^a, superbo^b e altiero gentile. Imperoche combatteuano Alarico Roma, e costringeua i Romani a salutar l'imperadore Prisco Attalo heretico Ariano, all' hora prefetto della città. Cio opera fu della setta de' gentili: nelle cui mani essendo la prefettura di Roma, a cittadini Christiani non hebbero sufficienti forze di leuar di mezo di dento il tiranno, nè di superare l'esercito de' Goti, che assediavano la città. Attalo sì tosto come s' hebbe preso tirannicamente l'imperio, fece Alarico duce dell' esercito imperiale, e diede il consolato a Tertullo, e altri honori e officij principali ad altri di suo seguito e Ariani e gentili, e vno di essi per nome chiamato Lampadio hebbe la prefettura pretoriana, huomo superbiuoso a dismisura, a cui scrisse S. Agostino l' epistola^d, *De fato, & fortuna*, per riuolger l'animo di lui ualle follie de' matematici. Or Attalo raunato il senato, gli promise con vna lunga oratione di conseruargli tutte le cose patrie, e di sotromettere l'Egitto e tutto l'imperio orientale alla signoria degli Italiani.

5. Consigliandolo Alarico a mandar nell'Africa Drama duce con forte braccio di barbari, per discacciar-

ui Heracliano prefetto d'Honorio, Attalo ingannato per le fallaci risposte degli dei e de' ministri loro, che promettenano il conquisto di tutta quella prouincia senza combattimento, vi mandò Costanzo, nominato da altri Costante, con poca gente; il quale come prima vi giunse, fu co' suoi messo dall'esercito d'Heracliano alle spade e a morte. E lo stolto Attalo certo, per quello che gli pareua secondo le vane predittioni, ch'auer vinta l'Africa, dirizzò il camino con vn'esercito di Romani e di barbari verso Rauenna, doue Honorio dimoraua.

6. Il quale (dice Sozomeno^a)^{Lib 9. c. 9.} come intese lui esser pervenuto a Rimini, gli mandò ambasciatori con sue lettere, profferendosi di riceuerlo per compagno nell'imperio: ma il superbo tiranno negò di voler collega, e significogli, che s'elegesse vn'isola, o altro luogo a suo piacere per farvi vna prouincia, e ponesse giu gl'ornamenti imperiali. Le cose tanto innanzi andarono, che Honorio faceua stare in concio alcune nauì per poterli riparare in oriente appresso Teodosio figliuolo del fratello; quando giugnendo improvviso vna notte di leuante a Rauenna da quattro mila soldati sotto sei insegne, egli prese per partito di quì fermarsi finche gli fusse fatto a sapere lo stato dell'Africa. Tutto questo Sozomeno, e l'istesso scrive Zosimo, discordando dall'altro autore solamente nel numero de' soldati venuti d'oriente, e dicendo che furono mandate ad Honorio sei legioni, le quali conteneuano quarantamila soldati.

7. Or'intorno alle cose dell'Africa seggiugne Sozomeno^b, c' Heracliano, posciache hebbe morto Costante, fece diuieto, che non più si conducesse grano a Roma; onde la carestia ci

a Zosim. l. 6.
b Oros. l. 7. c. 42.
c Zosim. l. 6. Sozom. l. 9. c. 8. 9.

d Epist. 243.

Lib 9. c. 2.

410.

9.

16.

3.

ci monrò in sommo grado. Perche Attalo diliberò co' suoi di tornare a Roma, per tener sopra cio consiglio col senato; crescendo in questo mezzo la stretta della vittuaglia per sì fatta maniera, che' Romani vsuauo le castagne in vece di grano, e fu preso d'alcuni sospetto, c'hauessero mangiato carne humana. Ancora scriue Zosimo^a, che essendouisi in que'di fatti i consueri spettacoli circensi, e venendo meno il popolo per la fame, gridò al nouello Imperadore: *Pretiu pone carni humana*. E di certo cose assai cōformi a queste dice S. Girolamo, scriuendo a Principia^b, e formando tali parole: *Roma perisce prima di fame, che di ferro: e appena vi si sono trouati alcuni pochi per la preda de' barbari: la rabbiosa fame gli strinse a squarciare l'uno nell'altro le carni; e la madre non perdona all'infante da latte, e ricgue nel ventre chi e' la poco auanti partorito hauea*.

8 Questo era il miserabile stato della disauenturata Roma, quando marauigliosamente rilucette la virtù di Letia illustrissima donna, la qual essendo copiosa molto di ricchezze, sostentaua i poveri, sì come conta Zosimo^c: diceando ancora, che dopo la fame venne vna gran pestilenza di mortalità; e fu sì pericolosa, che innumerabili fece morire, nè altro si vedea, che cadaueri humani, li quali tanta puzza rendeuano, che quella sola senza la fame sarebbe stata bastante a recar Roma a morte e a distruzione.

9. 10 Ma che altro condusse la misera città in estermínio, se non le scelleratezze de' pagani, essendosi fatto il tutto secondo l'ingannuoli risposte de' fallaci dei, sì come il detto Zosimo fu costretto confessare? Aggiugue Sozomeno: *Alarico Re*

*uoleua, che si mandassero cinquecento * barbari contra Heraciano: ma il senato e Attalo giudicarono non done si fidare l'Africa a barbari*. Alarico adunque, il quale s'era brigato infino a quel punto di recare e sottoporre all'vbbidienza e soggettione dell'imperio d'Attalo le città d'Italia, commosso (come fu in piacer di Dio) per gli auersi succodimenti, conducendo fuori di Rimini Attalo medesimo, lo spogliò nel cospetto di tutti del diadema e della porpora, mandando queste cose a Honorio, strinse il tiranno a far vita priuata: ma lo ritenne, insieme con Ampelio figliuolo di lui, appo se infino a tanto, che pacificandosi egli con Honorio, prouide ancora alla lor sicurezza. Similmente rimase presso a lui, come ostaggio, Placidia sorella dell'Imper. trattata intanto alla reale. Narrano queste cose Zosimo^a e Sozomeno.

11. 12 Dopo queste cose Honorio fece il seguente rescritto^b: *Hora, che la repubblica è liberata dall'oppressione tirannica, comandiamo che rei di qualunque misfatto sieno: sfoluti e parimente diliberati. Dat. a sei d'agosto nel consolato di Varane*. Donde appare di che tempo Attalo fusse priuato della signoria da lui vsurpata. Nè lasciamo di dire, come Honorio con vn' altro rescritto, mandato a Macrobio proconsole dell'Africa, rimunerò la fedeltà grande, che all'ora mostrarono gli Africani, rimettendo loro molti debiti^c.

13. ec. Rimasero per tali auuenimenti piu di quello, che dir si possa, confusi i pagani di Roma: ed era conuenueuole che, vedendosi essi così gabbati da' bugiardi e finti dei, alla vera religione s'accostassero; ma ben si potette addattar loro quel detto: *Humilisti, & non compuncti*.

a Lib. 1.

b Epi. 16.

c Lib. 5.

a Lib. 6.
prop. fin.b Lib. 11. de
indul. cri-
min. C.
Theodos.c Lib. 6. de
indul. de
bet. C.
Theodos.

a Lib. 9. c.
9.

Perche meritaron, che Alarico, da essi chiamato in difesa, fusse fiero vèdicatore della fellonia, che commessa haueano. Imperochè essendo egli
a Lib. 9. c. 9. ito (dice Sozomeno ^a) in un luogo vicino a Rauenna, e trattando della pace coll'Imperadore, Saro barbaro di nazione, ma prode in arme, c'hauea seco da trecento soldati valorosi e leali, sapendo d'essere sospetto ad Alarico, e stimando che non gli mettesse bene, che Goti e Romani a pace si recassero, andò a quelli d'Alarico, e vicissene alquanti: per la qual cosa il fiero Re di si feruente ira s'accese, che tornò senza piu aspettare a mettersi ad assedio a Roma, stata libera finche imperò Attalo. L'istesso di Saro narra Zosimo: la cui historia, ch'è senza fine, termina qui. Or'assediate Alarico Roma l'hebbe in mano a tradimento. Ma veggiamo il come, lasciando da parte le fauolose narrarioni d'alcuni autori.

b. Hist. an-
no 411.

19. 20 Che Alarico entrasse in Roma l'anno presente a' ventiquattro d'agosto, l'asserma l'autore della Miscella (falsamente chiamaro Paolo diacono) che noi piu tosto seguiamo, che alcuni moderni, li quali dicono, Roma stessa essere stata presa da' Goti il primo dì d'aprile: perochè la verità di ciò si proua euidentemente per la testimonianza sì del riscritto poco dauanti recitato, col quale furono assoluti a' sei d'agosto dalle meritare pene tutti quelli, c'haueano aderito ad Attalo tiranno, sì di S. Girolamo ^d, e sì ancora per quello, che si dirà del concilio Cartaginense, raunato questo anno auanti la ruina di Roma. Adunque noi affermiamo, con gli anrichi, che Alarico la prese questo anno, dapoiche fu fondata, secondo il conto Varoniano, l'anno millesimo centesimo sessantunesimo secondo, e dopo il predetto rescritto.

c. L. 12. de
insul. crim.
C. Theodos.

d Hieron.
prafat. in
Ezechieh

21. 22 Anzi scriuendo Sozomeno, che, Alarico, per la villania e inginria grande fattagli da Saro, tornò tosto senza nullo indugio a combatter Roma, e cignendola d'assedio l'hebbe a tradimento, computandosi il tempo consumatosi nel cammino, è bisogno dire, che egli come ci pernennè, così gli fu data improvvisamente da traditori, li quali cospirarono insieme con Attalo contra l'imperio d'Honorio. Diche dice S. Prospero ^a, Attalo priuato del regno a l'abro-
hauerlo ceduto a' Goti. ^{nic.}

23 Scriue Paolo Orofio ^b, che ^{b Lib. 7. c.} Alarico anzi ogni altra cosa ordinò, che non si molestassero quelli, che ritirati si fussero ne' luoghi santi, e massimamente nelle basiliche degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo: e che nel far la preda s'astenessero, quanto possibile fusse, da sparger sangue. Or discorrendo, dice l'allegato autore, per la città i barbari, un Goto potente e Cristiano trouò a caso in certa casa della chiesa una sacra vergine di prouetta età, e domandando egli l'oro e l'argento, ella con molta fede e costanza disse: d'hauerne in molta copia, e glielo mostrò; erano i vasi sacri, riposti appresso lei per sicurezza maggiore, li quali ella giudicò, non senza ispiratione diuina, douersi al barbaro riuolare, e mirandoli colui con grande stupore, la vergine di Christo soggiunse: Questi sono i sacri vasi dell'Apostolo S. Pietro: pigliandoli se ti dà il cuore: nel resto tu vederai. Io perche sufficiente non sono a difenderli, non ardisco nè anche di tenerli.

24. 25 Il barbaro mosso a riuerenza della religione pel timor di Dio, e sì ancora per la fede della buona vergine, fece sapere ciò ad Alarico, il quale com'add, che si riportassero tutti senza niuna dimoranza alla basilica

ca del Principe degli Apostoli, e che vi si conduceſſero insieme con ogni sicurezza e la detta vergine, e tutti i Christiani, che gli hauessero accompagnati. E si furono riportati con gran pompa, per lungo spatio (era la predetta casa assai distante dalla Chiesa di S. Pietro) da diuersi sopra la testa i vasi d'oro e d'argento, tenendo molti d'alati per difesa le spade sfoderate, e publicamente cantando binni a Dio così i Romani, come i barbari, e concorrendoni moltitudine grande di popolo. Fin qui Orosio, e l'istesso si narra da Cassiodoro.

a C. 11. d.
var. l. 12.
ap. 11. 20.

26. 27 Chi, attentamente considerando queste cose, non comprende, che Iddio non per altra cagione permise, che Alarico entrasse in Roma, che perche apparecchiasse, a onta degl' idolatri, vn nobile trionfo della religion Christiana contra la gentilità vinta e abbattuta? Nè altrimenti, che quando percotendo il Signore b gli Egizij, si sentiuano per tutto le grida de' pagani; ed e conuerso nella terra di Gessen i fedeli lieti e sicuri dimorauano, e vi si vdiua scòdo il sacro detto: *Vox exultationis & salutis in tabernaculis iussorum*; cioè ne' sacri tempj: si che mai Roma non vide piu nobile trionfo, doue s'apirono in vn momento per la libertà e salute de' nostri tanti luoghi di franchigia e di sicurezza, quante chiese erano in Roma. Nè mancò a tanto trionfo la pompa, andando per lungo camino cantando, come hauete vdiuto, laudi a Dio innumerabili Christiani, repente diuenuti (non senza gran miracolo) di vinti vincitori; e menando quelli, che erano dianzi paruti schiaui de' barbari, in trionfo i barbari medesimi carichi di preda. Di che s'adempie il diuin' oracolo: *Et capient eos, qui se ceperant, & subijciet eos*.

d 1/a. 14.

Et res suos; imperocchè i Goti, li quali haueano preso i cattolici Romani, seruirono quantocchè Arriani fossero, e per conseguente crudelissimi, e implacabili nimici di santa Chiesa, portando i vasi d'oro e d'argento alla basilica di S. Pietro, nel detto trionfo: e oltre a ciò Alarico hauerebbe, per quello, che noi stimiamo, mandato insieme suoi doni; ma sapeua, che cattolici non ammetteuano l'oblazione degli Arriani.

28 Aggiugne Isidoro * alla pompa del trionfo, che'l barbarico furore perdonò similmente a chiunque, stando fuori delle chiese, haueſſe proferito il nome di Christo, o de' santi; laonde si saluarono in questa guisa molte migliaia de' Romani.

29. 30 Vero è pertuttociò, che innanzi che' Goti conoscessero bene i veri Christiani, alcuni fedeli furono molestati a guisa di gentili, che sembiare faceuano d'esser della nostra religione: come auuenne a S. Marcella, donna per la nobiltà di sangue, e molto piu per li suoi virtuosi costumi chiarissima e degna d'eterna fama, di cui ragionammo di sopra; la quale fu da essi presa insieme con Principia sua figliuola, e duramente battuta. Ma poi i barbari, conoscendola per quella, che nel vero ella era, non solamente la diliberarono, anzi per porre sì lei, e sì la santa figliuola in sicuro, le condussero amendue dalla casa, ch'era nell'Auenzino, alla basilica di S. Paolo, come racconta S. Girolamo *, scriuendo a Principia stessa, e dando cominciamento alla lettera dalla presa della città, reca a questo proposito la profetia d'Isaia: *Moab nocte capta est, nocte cecidit murus eius*.

31. ec. Appresso egli soggiugne, che non dopo molti giorni S. Marcella riposò in pace: *Mentreche*

b Hieron.
epist. 154.
e Idem.
epist. 16.

c Præfat.
in lib. 1.
commun.
in Exo-
chiel.

tra le tue lagrime, e parla con Principia, ella riluce per cagione della buona coscienza, e del premio apparecchiato nell'altra vita. Egli scriueua in questo tempo il comento sopra Ezechiel, quando vdi insieme la presa di Roma e la morte di S. Marcella, e del suo caro Pammachio. Fassi ogni anno memoria di S. Marcella l'ultimo di di genaio, che è il giorno, non del suo felice transito, il quale occorse, si come S. Girolamo accenna, poco dopo la presa di Roma; ma della traslatione del suo corpo: e secondo questo santa Chiesa celebra il natale di S. Pammachio (che morì, si come diceuamo, nell'istesso tempo) a' trenta d'agosto. Or quelli, ch'erano per parentela congiunti, e nella professione regolare collegi (amendne haueano condotto vita monastica) rendero parimente questo anno medesimo le purissime anime al comun fattore: a laude de' quali, dopo tante, e sì grau cose dette di sopra, basterà recitar qui cio che ad essi scrisse l'anno precedente S. Girolamo: *Obsecro vos, Pāmachii quidam dicuntur h. Marcella, unicum Romanae sanctitatis exemplar, iunctos fide et sanguine, ut conatus meos vestris orationibus adiuuetis.*

34 Ma torniamo alla narrazione de' fatti di Roma. Vn'altro memorabile esempio conta Sozomeno ^b d'vna donna Christiana, ma maritata, similmente condotta per sicurezza nella chiesa di S. Pietro da vn giouane barbaro, dapoiche hauendo la egli tentata etiandio con minacce di morte, la trouò con suo gran stupore, presta e acconcia a perdere anzi la vita, che l'honestà sua: tanto che ella non men costante, che casta hauea porto il collo alla spada dell'impuro tentatore.

35. ec. All'hora similmen-

te auuenne, che come i barbari furono entrati nella città, tutti quelli, e hebbero tempo e opportunità, presero la fuga, come fede ne fa S. Girolamo ^a, dolorosamente piagnendo la ruina di Roma, il quale albergò in Betelem molti, che per tal cagione in Gersusalem si ripararono. Altri rifuggirono ne' luoghi piu vicini, cioè nell'isole del mar Tirreno, si come racconta Rutilio ^b; e altri nell'Africa, tra' quali furono le due matrone Proba e Giuliana, e Demetria, de figliuolo della medesima Giuliana; doue pessimamente si portò ^c con esso loro Heracliano conte, il quale sotto titolo d'imprendere per l'imperio la difesa dell'Africa, vi si recò a tiranno, nè permise, ch'elle dimorassero nell'Africa se prima non gli diedero molta somma di denari.

38. 39 D' Heracliano lasciò scritto S. Girolamo ^d: *Tu certo non supresti dire, se egli fusse piu auaro, o piu crudele: a cui null'altra cosa dolce pareua, che'l vino, o'l denaio; e sotto colore di tenere la parte del clementissimo principe, oltre a tutti i tiranni del mondo, fierissimo fu.* Così Girolamo; il quale per contrario loda molto Proba, dicendo, che la sua santità era venerabile anche a' barbari; e ch'ella vendeua le sue possessioni, *ut faceret sibi amicos de iniquo mammona* ^e, *qui se recipere in aeterna tabernacula.*

40 Roccontando queste cose il santo dottore afferma che'l figliuolo di Proba venne alla sua fine, poscia che fu scampato dalle mani de' barbari, onde appare cio esser succeduto dopo la presa di Roma: nè questo ripugna all'esserli detto da S. Girolamo stesso, che'l figliuolo di lei si morì anzi che Roma presa fusse; imperciocche questa santissima donna hebbe, come addietro si fece ricordo, tre

figliuo-

^a Prefat.
^m Daniel.

^b Lib. 9. c.
10.

^a Prefat.
de Ezech.
13.

^b Irim.
11.

^c Histroy.
ep. 8.

^d Epist. 6.

^e Luc. 16.

410.

9.

16.

3.

2 Epist. 9.

figliuoli, cioè Probino, Olibrio, e Probo, il secondo de' quali fu tolto di questa vita auanti la rouina di Roma: e di lui dice Girolamo: *Olibrio rio figliuolo, huomo amabile, elemente signore, cittadino affabile, consolo nella pueritia, ma per la bontà de' columi piu illustre senatore felice per la sua morte, il quale non vide la cadente patria; ma piu felice ancora per la noie, hauendo egli grandemente illustrata la nobiltà di Demetrio: b' sua colla perpetua castità di Demetrio de sua figliuola.* Secondo questo luogo di S. Girolamo,

b Epist. ad Probam de orando Deum, & in lib. ad Iulianum de bono miduicatis

due altri di S. Agostino ^b noi emendiamo quello, che addietro dicemmo di Giuliana coll'autorità d'alcune inseritioni antiche, cioè ch'essa fusse figliuola di Probo, essendo ella veramente stata sua nuora: al che s'appa il dir qui S. Girolamo, che Demetrio de figliuola fu del figliuolo di Probo.

41 Ma per tornare a' Goti; perche non tutti haueano l'istessa humanità o religione, o temenza d'Alarico Re, si che vbbidissero al suo editto, col quale egli fece comandamento, che si douessero lasciar liberamente andare tutti Christiani; non ne mancarono di quelli, che feco condussero molte sacre vergini trouate fuori delle chiese, e violaronle. E qui non è da tacere, trouarsi vn'antica inseritione ^d, la qual dimostra, che Dionigio diceono, di professione medico, e persona di singular pietà, fu menato via schiauo da' barbari; li quali per tutto ciò lo venerarono come signore.

42. del fortunoso caso di Roma di maldire de' Christiani, come se per le colpe loro tutti i mali venissero. Perche furono coitretti a' vescou di rispondere e confutare simiglianti calunnie ne' sermoni e ne' libri, che

composero; sì come, oltre agli altri eccellentemente fece S. Agostino, il quale scrisse vn particolar trattato: ma piu copiosamente e' trattò di queste cose ne' ventidue libri della città di Dio contro a' pagani, seruendo a Marcellino: la qual'opera cominciata, com'egli dice, l'anno dopo l'eccidio di Roma, compilò in molti anni: e si nel primo con aperta ragione mostra, che la città stessa meritò di sostenere tanti mali per la perfidia degl' idolatri; e che per rispetto del sacro culto della religion Christiana non era stata del tutto distrutta e messa al niente.

44 Ma cosa di grandissima marauiglia fu, che ladoue a cecare e trarre l'ampissime ricchezze di tutti non sarebbe, per così dire, bastato lo spatio di tre anni, i barbari, contenti della preda di tre di, dierono subitamente la volta, e partironsi: il che non si crederebbe, se no' lo dicesse Paolo Orosio ^d scrittore di que' tempi e l'istessoasserma Paolo diacono. E di certo si potè cio chiamare anzi minaccia, che flagello; onde i Romani furono spauentati non abbattuti, sì come dopo il dipartimento d'Alarico affermò il popolo, gridando, dice l'allegato Orosio, *che non gli era stato fatto nulla, se hauesse ricevuto il circo; cioè che le spade de' Goti non haueano fatto male a Roma, se fossero stati conceduti a' Romani gli spettacoli circensi.* Infia qu'il'autore. Si che a ragione si potè dir di loro: *Percussi eos, & non doluerunt.* Ma seguitiamo l'orme di Alarico, che si parte da Roma.

45 Egli, vinta la città capo dell'imperio Romano, poteua di leggieri coll'esercito vittorioso recare sotto sua signoria tutto l'imperio occidentale; perche Honorio era sguernito. Ma quegli, che facis ^b pondus ventis,

a De excid. Verbi trad. 11.

b Rector. l. 2. c. 43. c De civ. Dei l. c. 31. 32 33. d 34.

d Lib. 7. c. 39. e Hist. Miscell. l. 13.

f Lib. 1. c. 6.

g Hist. 7.

h Job 28.

e Hieron. op. 8. August. de civ. nat. De l. 3. c. 29. d Antiq. inscriptio apud pag. 1173. m. 3.

uentis, riualoe altroue l'impeto del barbaro Re, cioè inuer la rouina di lui, a dimostrare, come habbiamo di sopra piu volte replicato, che Iddio mandò questo flagello non per le colpe de' principi, ma provocato dalla perfidia de' pagani. Adunque il barbaro Goto, come di solle mazzetta preso, nè tenne Roma; nè mosse l'esercito contra Honorio; ma disordinatamente si dipartì anzi sospinto da Nume diuino, che spontaneamente, e traulicò la Campagna, la Basilicata, e la Calabria. Nè sono da lasciare in silenzio le parole dette all'ora da S. Paolino, fatto prigionie da' Goti in Nola, dou'egli era vescouo, e messo in nota da S. Agostino nel modo, che segue appresso. *Paolino nostro, vescouo Nolano, fattosi voluntariamente di copiosissimo ricco pouerissimo, e copiosissimamente santo, quando i barbari guastarono la città di Nola, ed egli era da loro ritenuto, orando (come per sua relatione sapemmo poi) così diceua in suo cuore: Domine non excrucier propter aurum & argentum: ubi enim sint bona mea, tu scis. Imperoche egli quasi tutti suoi beni hauea, doue douersi quelli riporre e tesaurizzare insegnò colui, il quale predisse, che ta' mali al mondo venuti farebbono.* Fin qui S. Agostino.

46 Dalle cui parole ancora si ritrae, come nè S. Paolino per la protezione di S. Felice suo auuocato, nè il popolo Nolano riceuè nocimento alcuno. Come poi Alarico, volendo trametter l'anno seguente l'esercito in Sicilia, fusse tolto di vita, a suo luogo si douerà dire.

47. 48 Intanto, stando la chiesa Africana in tranquilla pace, vi fu fatto a' quattordici di giugno del presente anno 4 il concilio Cartagine, e presch consiglio di mandar' all'im-

peradore contra i Donatisti vna legatione di quattro vescou, pregandolo, che annullar donesse l'editto, col quale egli hauea conceduto per consiglio di Heracliano conte nell' Africa o d' Macrobio proconsole, che' Donatisti potessero liberamente seguitare la religione, c'hauesero voluto. Il che egli fece, perche non s'accostassero al sopradetto Attalo tiranno.

49 Sodisfacee Honorio di cio prontamente a' vescou, indietro riuocando tal concessione, come dimostra il suo rescritto mandato al menouato Heracliano. Nel fine del qual rescritto si legge: *Dat VIII. Kalend. septemb. Varrane V. C. Conf.* sì che fu fatto il dì posciache Roma fu presa, cioè a' xxv. d'agosto, affincbe Iddio si degnasse d'impedire l'ultimo sterminio, che le sopra staua. Fu questo ottimo rimedio a tanti mali, imperoche Alarico, come se fusse messo in volta, lasciò dopo tre dì, come hauea vditto, Roma, e dirizzòli con frettolosi passi verso la morte.

50 Nè di cio contento Honorio, si diè con sommo studio a ridurre, in quanto lecito gli era, i Donatisti alla concordia cattolica; e però egli prese per partito di costringergli a interuenire a vna publica collatione: e a questo fine c'mandò nell'Africa Marcelino tribuno e suo notaio, o segretario, che dir vogliamo, a cui si troua, che riscriffe sopra cio l'anno presente. Predicano tali cose la pietà d'Honorio, il quale speraua, che abbattuti gli heretici Iddio hauerebbe discacciato i barbari, come appunto fece con gran miracolo, senza arme. E certo è cosa degna d'ammirazione, che Honorio per cagion del gouerno tutto occupato in sì calamitosi tempi da grandissime sollecitudini

a Pallad. in dialog. li 13.

b De ciu. Dei li. 6. c. 10.

c De cura arand pro mironis c. 16.

d Concil. African. 75.

a Possid. vii. S. An- gus. c. 3. b L. 3. de relig. C. Theodos.

ni intendesse a queste cose con tanta diligenza, come se egli sommo otio godesse.

51. ec. Pur nondimeno, che questo da lui richiedessero i vescoui cattolici, non oscuramente lo significò S. Agostino^a: e Possidio afferma^b, essersi ciò procurato dall'istesso santo vescouo, il quale ancora scriuendo a Vittoriano^c, e rammaricandosi della crudeltà grande de' Donatisti, usate contro a' Cattolici di Bona, racconta come i cherici di quella setta e' Circoneccellioni misero negli occhi d'alcuni de' suoi cherici calcina e aceto, acceccandogli, e ferirongli; e anche dipredarono, e arsero alcune case, e minacciando gli altri di questi e di simiglianti mali, haueano sforzato molti a ribattezzarsi. E nel fine della lettera^d mostra, come nè anche la Mauritania Sitifense esente fu dalle correrie barbariche, e reca l'esempio della nepote di Seuero vescouo, così dicendo.

56 Egli non sono ancora molti anni passati, che la nipote di Seuero vescouo Sitifense monaca fu condotta via schiatta da barbari, ma poi, per grãde e mirabil misericordia di Dio, restituita a genitori suoi con molto honore. Imperoche nella casa, dou' ella entrò, a tre, o piu che fossero i medesimi barbari, tutti fratelli, soprauenne una perigliosa infermità: la madre de' quali offeruò, che la donzella era dedicata a Dio: e credè che' suoi figliuoli potessero esser liberati, per l'orationi di lei, dal soprastante pericolo di morte. Richiese la adunque, che volesse pregar il Signore per loro, promettendole che, se fossero guariti, l'hauerebbono condotta a' suoi. Ella digiunò, e pose a Dio sue devote preghiere, e fu subitamente esaudita. E certo per questo, sì come il riuiscimento mostrò, venne tal sta-

gello sopra coloro: li quali tornati così repente da Dio nella pristina sanità, ammirando la buona donzella, e honorandola molto, le attennero la promessa fatta dalla lor madre. Queste e piu altre cose apportò S. Agostino a insegnare e far vedere, come i serui di Dio, oueche sono, stanno sotto la mano di lui, che l'tutto dispone con bello e acconcio modo.

57. ec. Aggiugneshi secondo S. Agostino^a, secondo S. Girolamo^b, e secondo Giovanni Cassiano^c, che barbari misero alle spade nella Palestina e in Egitto piu santi monaci, i corpi de' quali furono da' fedeli con gran venerazione tenuti, e visitati.

60. ec. Questo anno morì Rufino prete Aquileiese, dimorante nella Sicilia, dou' era rifuggito dalla rouina d'Aquileia fatta per Alarico. Della cui morte sauella S. Girolamo nella prefazione del primo libro del comento sopra Ezechiel: ma perche egli hauea infino a quel punto perseverato nella perfidia, per la quale era stato condannato da S. Anastasio Papa, il santo dottore li nomina Scorpio, col qual nome, e coll' altro di Grunio egli vso fu di ripigliarlo: e chiamalo anche^d precursore di Pelagio Brittono, ch'era all' hora delittoso monaco; e secondo questo Celestio collega di esso Pelagio pubblicamente confessò nel concilio Castaginesce, celebratosi l'anno appresso, d'auer impresso da Rufino a negare che si contragga il peccato originale: e Celestio Papa non oscuramente dimostra, Rufino non haue scintio bene del libero arbitrio; e che imperò a ragione S. Girolamo l'hauera ripreso.

63. ec. Simigliantemente, scrivendo contra Pelagio, nella prefazione dell'opera pone Rufino insieme con gli altri autosi di quelle heresie, essendosi egli sforzato d'introdurre nella

a Contra
Iulian.
Pelagian.
l. 3. c. 10.
b In vita
S. August.
c. 13.
c Epist.
122.

d Eadem
epist. 122.

a Epist.
159.
b Epist. 83
c Callar.
6.

d Epist. 16.
59 in Hier.
rem. lib. 4.
prefat. &
alii.
e Lib. 1. to
Hierom.

nella Chiesa così fatti errori presi dal fangoso fonte d'Origene. E per istabilire l'impietade, egli oltre all'hauer malamente recato in Latino il periarcon, e' velenosi libri d'Euagrio Pontico, v'aggiunse quell'esecrabil inganno, che hauendo egli traslatato dal Greco il libro di Sisto o Sesto Pittagorico, huomo gentile, lo diede alla luce sotto il nome di Sisto Romano Pontefice e martire, accioche i fedeli sotto il titolo del martire beuessero le bestemmie nel calice d'oro di Babilonia. Ma passiamo alle cose orientali.

67. ec. Teodosio Imperadore, riscruiendo ad Antemio prefetto del pretorio, impose diuerse pene agli heretici Montanisti, Priscillianisti, ed Eunomiani; e quanto fussero in que di perseguitati i Macedoniani, lo racconta Socrate: aggiugnendo che, come piacque a Dio, venne alla Chiesa cattolica Agapito vescouo di quella setta, con vna grandissima comitina di Macedoniani.

71. ec. L'anno stesso fu creato vescouo di Tolemaida Sinesio, sì come è manifesto per la lettera, ch'egli scrisse a Teofilo vescouo d'Alessandria, nella sopradetta causa di Alessandro vescouo Basianopolitano. Era Sinesio famoso filosofo, di patria Cirenense, e dimorò in Alessandria, dou' hebbe moglie e figliuoli. Qual fusse il suo lodeuol modo di viuere, lo narra stesamente egli medesimo nella lettera scritta a Eutropio suo fratello: dicendo ancora, che quando il vollero far vescouo, publicamente protestò, che non hauerebbe, sì come faceuano gli altri sacerdoti, osservato il celibato; ma che sarebbe rimasto colla moglie, nè crederebbe e'era le regole filosofiche douer finire il mondo, nè la risurrettione de' morti.

82. Queste cose egli disse per non esser fatto vescouo, stimandosi di tal dignità indegno, secondochè egli dichiarò scriuendo*, come prima costretto fu ad accettarla, a' preti della sua chiesa, d'hauer'v'sto ogni arte per esserne tenuto indegno, disiderando egli piu la morte, che'l vescouado. Egli adunque fece l'istesso in parole, che in opera S. Ambrogio: e sì come Ambrogio procurò, per non esser creato vescouo, che tutti le tenessero adultero e sanguinolento; così Sinesio si studiò di riuolgere Teofilo da simigliante pensiero, facendo le predette mostruose protestagioni.

83. 84. Posto alla fine Sinesio contra sua voglia nel sublime trono appena vi stette sette mesi, che oppresso dalle molte occupationi e brighe cominciò a trattare di lasciarlo; ma non gli fu permesso. Delegauagli Teofilo i negotij di quella prouincia, le liti che nasceuano fra i vescoui, e altre cause. Tanta stimò si faceua di lui, quantunque di nouello creato vescouo, che'era fatto giudice de' vescoui vecchi.

85. E qui non è da tacere, che giudicando egli vno scomunicato, mostra l'antico vso della Chiesa, che in certi casi piu atroci i vescoui minori non assolueuano, ma li riserbauano al prelato della prima sede, secondochè egli scrisse a Teofilo, sfoggiando: *Prega Dio per me, perche tu orerai per vn'abbandonato, e necessioso di tale aiuto, vergognandomi io di parlare colla Maestà diuina per me stesso. Tutte le cose mi vengono mal fatte, perche essendo io peccatore cresciuto fuori della chiesa, sono stato ardito di toccare gli altari di Dio.* Così l'humilissimo Sinesio.

* *Epist. 11.*b *Epist. 96.*c *Ibid. m.*

a Hieron. comment. in Hieron. l. 4. c. 23.

b L. 48. 49. c. 10. C. Theod.

c Lib. 7. c. 3.

d Ep. 105.

DI CRISTO

Anno 411.

Conf. DI INNOC. PP. DI HONORIO 17. e
Theodosio Anno 10. TEODOSIO 4. IMPP.
Aug. IV. §

1 **Q**uesto anno, essendo la Romana repubblica in occidente afflitta molto, non si creò qui il consolo, ma in oriente, doue l'imperio era in tranquillità e in pace, Teodosio Imperadore si prese la quarta volta il consolato. Nel qual tempo, tentando in vano Alarico di passare in Sicilia, di morte subitanea si morì a Cosenza, e Gori lo seppellirono con molte ricchezze in mezzo del fiume Bisento, che intanto trauarono dal suo letto: e perche niuno potesse sapere il luogo, uccisero gli schiaui trouatunisi presenti, come scriue Giouanni diacono, da alcuni chiamato Paolo ^a falsamente. Dice Sozomeno ^b, che Alarico, poiche hebbe fermata la pace con Honorio, fu dichiarato da lui duce di tutto l'esercito; e soggiugne, che l'Imperadore, intesa poi la sua morte, nè rendè pubbliche gratie a Dio, per cioche l'hauesse liberato da vn manifesto insidiatore.

2 Morto Alarico, i Gori chiamarono Re Ataulfo suo parente, il quale si congiunse per matrimonial legge cò Galla Placida sorella d'Honorio: e fecesi questo non senza singular provvedimento diuino, accioche ella colla sua destrezza, e collusinghe lo ritraesse, come fece, dalla rouina dell'imperio ^c; talche egli amò la pace, e diuiderò di fedelmente guerreggiare per Honorio Imperadore, e impiegare le forze de' Gori a ritornar l'imperio nel pristino splendore, sì come racconta Paolo Orosio ^d; aggiugnendo per relatione di

S. Girolamo, che Ataulfo in prima essendo d'animo, di forze, e d'ingegno nimico, ardentemente bramò di cancellare il nome Romano, e soggettar tutto l'imperio a' Gori, chiamandolo Goria; ma hauendo poi egli per manifesta sperienza veduto, non poter essi per la barbarica lor ferezza star soggetti a legge alcuna, si pose in cuore d'acquistarsi gloria col rimettere l'imperio Romano in sua libertà, e accrescerlo. Come poi egli, seco cose tali volgendo, da' Gori morto fusse, a suo luogo e tempo l'vdirete.

3 Intanto si celebrò ^a in Cartagine la famosissima collatione tra cattolici e Donatisti, insino all' hora in vano procurata, perche gli scismatici sempre schisfata l'haucano. Fu tal raunamento di vescoui appellato collatione, e non concilio, perche vi furon chiamati gli heretici o scismatici, per esser non come re iudicati dalla Chiesa; ma come fratelli tratti all'vnione cattolica coll'esaminarsi i meriti della causa. Or veggiamo come queste cose andassero. Marcellino homo di singular bontà, mandato l'anno precedente ^b da Honorio nell'Africa, perche riconciliasse i Donatisti co' Cattolici, promulgò vn rescritto imperiale, col qual'era fatto comandamento a' Donatisti medesimi, che donessero conuenire con quelli in vn luogo a trattare delle controuersie cotanto fra di loro dibattute. Quindi egli, secondo vn rescritto d' Honorio, determinò cò vn'editto fatto a' sedici di febbraio, che la collatione si douesse celebrare a' diciotto di giugno: ma poi perche i Donatisti non potessero prender cagione di non andarui sotto colore, che'l tempo fusse troppo angusto, e prolungò il termine per due altri mesi. Ma amendue le parti di pari concordia deliberarono

^a Baldin
ex scripto
antiq. co-
dico.

^a Paul.
dias. l. 13.
hij. Mistel

^b Lib. 9.
c. 12.

^c Paul.
dias. loc.
cit.

^d Lib. 7. c.
43.

^b Anno
Christi
410 n. 50.

rono d'esser insieme il primo di digingno. Queste cose si sono prese dagli atti della collatione.

4 Egli è ancora manifesto, che Marcellino per addolcire i ferigni animi de' ritrosi Donatisti rendè loro coll' editto, col quale li chiamò, le basiliche senza hauer hauuto sopra cio alcun' ordine dall' Imperadore, e quelli, che promettessero di venire: e insieme concedè, che potessero elegger' a piacer loro vn giudice, il quale con esso insieme giudicasse, e con giuramento promise, ch'auerebbe giudicato sempre secondo la verità. Questo medesimamente è degli atti. Ancora egli usò questa amorevolezza, che li chiamò con lettere trattorie, colle quali, sì come altroue si disse, venivano a esser abbondantemente concedute, oltre alle publiche vetture, tutte l'altre cose necessarie al foraggio.

5 *Chiamati adunque in tal guisa*, dice S. Agostino ^b, *si congregano tanti vescoui Donatisti, ed entrano in Cartagine unitamente e ordinatamente con tanta pompa e festa, che trassero a se gli occhi di sì gran città*. Della parte de' Cattolici conuennero di tutta l'Africa dugento ottantasei vescoui, essendone rimasi nelle proprie chiese cenuenti, come si dice negli atti della collatione ^c, impediti quali da estrema vecchiezza, e quali da infermità. Il numero de' Donatisti fu minore, e comeche nelle sottoscrizioni loro fossero annoverati i nomi di dugento seicentanoue, si trouò, che alcuni haueano malitosamente sottoscritto per gli assenti. Pure si vantano, tuttoche falsamente, come dimostra S. Agostino ^d, d'essere quattrocento e piu, dicendo che gli altri vescoui non eran potuti venire per cagione di varie malattie.

6 Ma i cattolici ancorche, come

diceuamo, in maggior numero fossero, nientemeno per fuggire ogni ostentatione, entrarono ciascuno per se ^a. I Donatisti adunque veramente e di fatto furono trouati cencinquantanoue, come apertamente dimostra S. Agostino: il quale de' Cattolici afferma, che oltre a' dugento ottantasei iti a Cartagine, gli altri, che per diuerse necessità non si possero, furono come dicenamo cenuenti, e che vacauano all' hora nell' Africa sessata chiese: sì che le sedi episcopali de' Cattolici in Africa erano quattrocento sessantasei. Donde ageuolmente si ritrae quanto fusse diminuito il numero di quelle de' vescoui Donatisti; imperoche coloro, li quali l'anno della salute Christiana CCCXCV. si raunarono in Bagai nella Numidia contra i Massimianisti, furono quattrocento, meno sei vescoui, oltre a' Massimianisti stessi, similmente Donatisti, anuegnache diuisi dagli altri. Ma in questa collatione non se ne poterono raccorre piu di cencinquantanoue, essendo colle loro proprie parole e di bugia conuinti, mentre diceuano, esserne rimasi conuerti malati nelle proprie contrade. Dal che aleresi si raccoglie quanto profittassero i vescoui cattolici, e massimamente S. Agostino, nella conuersione de' Donatisti.

7. ec. Quanto all' luogo; si fu di comun volontà delle parti determinato, che i raunamenti si facessero nelle terme Gargiliane, luogo molto ampio, luminoso, e comodo per la state, essendo fresco e nel mezzo di Cartagine. Non si elesse la basilica di Fausto, nè quella di Restituta, nelle quali s'erano celebrati molti sinodi Cartaginesi, peroche i Donatisti haueano oltre modo in abominatio- ne le chiese de' Cattolici, dicendo quelle essere sinagoghe di satana. Prima, che conuenissero insieme, Mar-

^a Aug. in
Bromo. c.
11.

^b Ibid. c.
14.

^c Aug.
Brom. ad
Donatist.
post collat.
c. 24.

^d Ibid.
c. 25.

^c Aug.
Bromo.
Collat. di
l. c. 14.

^d Ibid.
c. 25.

^c Aug. in
Bromo. col
lat. di c. 2.
c. 14.

*a August.
lib. post
Collat. c.
q. in su-*

cellino ordinò con vn suo editto^a, che per fuggire il tumulto, che suol nascere dal superchio numero, s'eleggero d'amendue le parti diciotto vescoui, che douesser'entrare nel luogo della sessione: gli vffici de'quali erano in maniera infra di loro diuisi, che de' diciotto di ciascuna parte sette furono disputati a disputare, aleretanti per consigliare, quando bisognato fusse, e gli altri quattro fussero sopra gli atti, sì che si scriuessero, e custodissero fedelmente.

10. ec. Anzi che si desse principio alla collatione, raunatis i vescoui cattolici, ciascun di loro si profferse di lasciare il vescouado per la pace della Chiesa, e si scriussero di pari consentimento vna lettera a Marcelino^b, nella quale professarono, che se gli auuersari dimostrato haueessero d'hauer ragione, e di voglia rifiuterebbono le proprie sedi: ma se' Donatisti fussero stati conuinti, e si contentauano, che ritenessero il vescouado, e ciascheduno sedesse insieme col collega, e morendo vn di loro, rimanesse vescouo l'altro solo, senza che si venisse a nuoua electione; aggiugnendo, che se'l popolo nõ hauesse voluto due vescoui nell'istessa chiesa, all'hora fussero amendue tenuti di rifiutare la sede, perche si creasse vn nuouo vescouo.

16. 17. Or tra' prelati scelti per disputare il primo luogo della parte de' Donatisti renne, per la prerogativa della sede, Primiano vescouo Cartagine se di quella setta: ma quanto mal disposto e malacconcio egli fusse alla concordia, lo dimostrano queste superbe parole da lui dette, quando fu la prima volta inuitato da' Cattolici alla collatione: *E' cosa indigna, che conuengano insieme i figliuoli de' martiri, e la progenie de' traditori*. Dopo il quale trouiamo essere

nominati della setta stessa Emerito vescouo di Cesarea nella Mauritaniam; il terzo Gaudentio vescouo Tamugaden se^b; e'l quarto Petiliano, il piu bel parlatore, che tra' Donatisti fusse. I nomi degli altri tre non si fanno; sì come nè anche sono noti i sette vescoui eletti da' Cattolici, fuorchè Aurelio Cartagine se, Alipio Tagastense, e Agostino Hipponense; il quale asserma ancora^c, che oltre a' predetti diciotto vescoui si disputarono dall' vna e dall'altra parte quattro notai, che si douessero vicendeuolmente trouare alla disputa due per volta cò gli scriuani del giudice; perche niuno si potesse lamentare d'hauer detto cosa, che non fusse stata scritta. Alle quali diligenze s'aggiunse, che così i vescoui, come il giudice sottoscriuessero le proprie parole, accioche niuno potesse dire, che alcuna cosa fusse stata falsificata negli atti.

18. Co' vescoui entrò ancora nel luogo medesimo Marcelino tribuno, e notaio. Il tribunato era dignità militare, com'oltre agli altri asserma S. Agostino, mentre tratta di Dulcitio nominato similmente tribuno e notaio. Erano i notai i segretari del principe, sì come dichiarò Cassiodoro nelle sue formule^d, col qual vfficio era congiunta la dignità senatoria, e l'honore detto della spettabilità imperoche di tal titolo l'honorarono i vescoui cattolici nelle lettere loro. Qual fusse il grado della spettabilità, l'istesso Cassiodoro^e l'insegna. Ma qui è da notare, che Marcellino non fece nella collatione vfficio di giudice (perochè a' laici non era permesso il giudicare le cause ecclesiastiche) ma di conoscitore, a cui toccaua dar'opera a fare, che le cose andassero quietamente, e a procurare, che non nascessero qualche tumulto tra' vescoui, nè dalle

a Idem r. trad. l. 2. c. 31.

b Id. ibid. c. 39. & l. 16. contr. d. m. Gaudentij episcopi.

c Epist. ad Donatistas post Collat. in princ. & epist. 172.

d Variar. l. 6. form. 16.

e Lib. 9. form. 37.

a August. in Breui. collat. d. 11. 3. c. 4.

gna, che conuengano insieme i figliuoli de' martiri, e la progenie de' traditori. Dopo il quale trouiamo essere

parti si adoperasse cosa veruna con violenza o frode, e che si attenessero da tutti i parti fatti; e in ultimo a dichiarare quali delle ragioni delle due parti fossero le migliori.

19. 20 Quello, che si facesse ciascun di della collatione, lo scrisse secondo gli atti S. Agostino, con somma breuità in vn compendio, da lui chiamato *Breuiolum*. Imprima, dice, sapendo i Donatisti la propria causa non esser giusta, fecero tutto quello, che poterono per dar' impedimento alla collatione: ma venendo il pensier loro fallito, si misero ad accrescere gli atti, e multiplicargli, accioche malageuolmente si leggesse cio, che vi s'era fatto. Così egli. Adunque entrati i vescoui, e gli altri il primo dì di giugno nel luogo determinato, in prima vi si recitò il rescritto d'Honorio Imperadore, col quale egli comandaua, che si facesse tal collatione: appresso questo furono letti altri editti, fatti gia nella medesima materia da Marcellino; e le lettere scritte a lui sì da' Cattolici, e sì da' Donatisti.

21 Dipoi Marcellino, inuitò i vescoui a sedere: ma i Donatisti rifiutarono di cio fare, allegando quel versetto del salmo c: *Odiui ecclesiam malignantiu, & cum impijs non sedebam*; e quell'altro d: *Consilium malignantiu non obsecra me*. Nè Marcellino volle sedere infino a tanto, che i vescoui Cattolici non sedettero c. 22. 23 Dopo queste cose furono conuinti i Donatisti prima, che molti di loro hauessero sottoscritto per gli assenti; e non trouandosi vno, il cui nome s'era recitato, coloro dissero, ch'egli era passato di questa vita nel camino: ma hauendo i medesimi Donatisti auanti professato, quelle sottoscrizioni esser si fatte in Cartagine, furono similmente in questo

di manifesta falsità e d'inganno conuinti. Ancora, postoche hauessero confessato in presenza di Marcellino, che tutti i loro vescoui erano venuti a Cartagine, come vdirono dirsi da' nostri, che molti vescoui cattolici erano per diuersi impedimenti rimasti a casa; messo in dimenticanza cio, che detto haueano, incominciarono a vantarsi, che piu, assai della loro setta, essendo infermi, non erano potuti venire.

24 Intermessosi poscia vngiorno, vi si raunarono di nuouo e inuitando, anzi pregando Marcellino i Donatisti, che douessero sedere, e' viepiu pertinacemente rifiutarono di farlo, soggiugnendo non esser lecito per lo dinieto della scrittura a sedere a Psal. 25. con gli empi. Sedendo i Cattolici, il conoscitore propose, che si sottoscriuessero gli atti, e ritrahendosene i Donatisti, e chiedendo indugio, tuttoche Marcellino dicesse, non douersi loro concedere, sì come cosa, che in vano tornata farebbe; non perodimeno fu a richiesta de' Cattolici dato loro per sei dì.

25. ec. Li quali passati b, i vescoui altra volta si congregarono agli otto di giugno; e poiche i Donatisti habbero tentato tutti i mezi loro possibili, per nò cōdursi a trattare della causa, Marcellino alla fine li costrinse a farlo. Or quistionandosi appresso chi fusse la Chiesa cattolica, affermando i Donatisti, ch'era appo loro; e se per li peccati degli huomini ella possa cessare d'essere santa e cattolica, sì come que' bestemmiatori diceuano; e' furono agenzolmente confutati con piu testimonianze della santa Scrittura, e colla dottrina di S. Cipriano; e costretti a confessare, la Chiesa cattolica esser vna, e stesa per tutto il mondo: e mostrandosi esser necessario, che sì come ella è vna, così habbia vn capo, qual è il

a Breuiol.
di. 1. c. 1.

b Ib. c. 13.

c Psal. 25.

d Psal. 21.

e Aug. 11.

breni. 11.

1. c. 14.

b Aug. col
lar. di. 3. c.
1. 2. 3. 4. 5.

411.

102

17-

4

è il Romano Pontefice, come videro d'esser conuinti, si misono a lacerar la fama de' Papi.

33 Fornitisi adunque la collatione, Marcellino comandò loro, che sottoscrivessero gli atti: nè poterono in vltimo far dimeno d'vbbedere, perocchè così da principio s'era di pari consentimento stabilito, cioè che l'vna e l'altra parte donesse sottoscriuere gli atti. Queste cose narra S. Agostino.

34.35 Ma i pessimi huomini e contentiosi non s'acquatarono al giudicio di Marcellino, anzi di lui sfacciatamente si richiamarono^a. Ma tuttochè c'non traessero dal narrato parlamento frutto alcuno, anzi più duri diuenissero, nientemeno innumerevoli altri della plebe e de' Circoncelioni si conuertirono all'vbbidienza della Chiesa cattolica, come fedè ne fa il medesimo S. Agostino^b.

36 Notabile cosa è quella, che Paolo Orosio qui considera^c, cioè che Honorio Imperadore, pe'l degno esempio da lui dato, mentre tanto per ogni parte di spade nimiche, tra tante guerre, e oppresso, non hebbe veruna cosa, della quale gli caleste più, che di procurare il bene della Chiesa cattolica, ne conseguì perciò beneficij mirabili; perocchè Iddio quasi nel tempo stesso estinse i crudelissimi tiranni vsurpatori dell'imperio, Alarico, Costantino, Costante, Massimo, Gionino, Sebastiano, Saro, e altri simili.

37 E certo si vede chiaro, che all' hora il Signore difende i regni de' ptincipi, quando e s'affaticano per la religione; e che per conuerso, com'ella si mette in abbandono, gl'imperi vanno di male in peggio, e tornano a niente: imperciocchè si tosto come Honorio, trouandosi in grande stretta, concedette con vna sua legge agli heretici e a' pagani nimici di Dio,

che potessero tenere senza timore dell'altre leggi qual religione a grado loro fusse, vennero sopra l'imperio mali grandi, cioè la rouina di Roma, e altre cose funeste, le quali hauete veduto: ma come pentitosi del fallo annulla tal concessione, e impiega ogni suo studio nelle cose appartenenti alla santa fede, e all'vnione cattolica; così Iddio concede a lui grandissimi beni, togliendo del mondo Alarico Re assilitore dell'imperio e predatore di Roma, e facendo, che chi prende dopo lui il regno de' Goti, riualga l'arme contra i nimici della Romana repubblica: e tutte queste cose succedettero questo anno stesso, mentreche Honorio s'affaticaua, come diceuamo, con tanta sollecitudine per la fede e vnità cattolica: Nel qual'anno ancora, dice Prospero^a scrittore de' suoi tempi, *a In chro. Costantino fu da Costanzo e da Vissila duci d'Honorio presso Arles vinto e preso; il emi figliuolo Costante, che uera cominciato a regnare nella Spagna, era stato tenuto di pita da Gerontio conte, che trasportò la tirannia in vn certo: huomo chiamato Massimo.*

38 Ma queste cose de' traditori felloni accennate qui da S. Prospero si debbono da noi coll'autorità d'altri scrittori più particolarmente narrare. Adunque Costantino tiranno, recate a sua soggectione le Gallie, le Brettagne, e le Spagne, e presa confidenza d'Alarico Re, montò in tanto ardore, che s'era messo in concio^b per guerreggiare Honorio Imperadore, ma come vdi la nouella della colui morte, tutto sbigottito si riparò in Arles. E nel vero accadde appunto, secondo l'oracolo d'Isaia^c: *Concurrere faciam Aegyptios aduersus Aegyptios*; imperocchè, armandosi tiranni contra tiranni, si

a August.
p. 11. Col.
lat. c. 11.
19. & vlt.

b Contra
Gauden-
tium lib. 2.
c. 29.
c. Lib. 7. c.
24.

b Socrus.
l. 9. c. 12.

c Isa. 19.

consumarono l'un l'altro, e Costanzo duce d'Honorio affatto gli esinse.

a Lib. 9. c. 3. 4 Contasi cio da Sozomeno a nella seguente maniera.

39. 40 Gerontio principal duce di Costantino, fattosi di lui nimico, chiamò Imperadore Massimo suo familiare, che giudicaua atto molto alla tirannia, e lasciato in Tarragona, n'andò a combatter la città d'Arles; ma soprauenendo poco stante l'esercito d'Honorio, del quale era duce Costanzo padre di Valentiniano terzo Imperadore, Gerontio stesso, vedendosi abbandonato da' suoi, per non dare in mano de' nimici, se medesimo uccise.

41 Nel qual mezzo tempo Costantino sosteneua l'assedio postogli dall'esercito d'Honorio, peroche hauea saputo, che Ebodico duce andaua con forte braccio a posergli soccorso; la cui venuta mise in tanta paura i capitani dell'Imperadore, che presero consiglio di tornare in Italia: ma intendendo poi, che gli auuerfari s'appressauano, aspettandoli s'affrontarono con essi a battaglia, e percosseli con sì fatto impero, che in poca d'hora gli ebbero rotti e sbaragliati; tantoche di coloro tali pigliaron la fuga, quali furon tagliati a morti, e' più, poste giù l'armi, chiesero misericordia e perdonanza, e ottennerla. Ed Ebodico, rifuggi a Eddicio, già da se molto beneficato, onde credeua poterli di lui fidare: ma il trouò, ed esperimentollo misale; imperciocche Eddicio stesso gli mozzò la testa, e recolla a' capitani d'Honorio, a speranza di conseguire doni, e honori grandi: ma Costanzo predetto duce dell'esercito, facendola ricevere, e ringraziato da parte della repubblica il traditore dell'ucciso amico, non permise che sì ingrato hospite rimanesse, sì come con grande in-

stanza richiedea, coll'esercito Romano.

42 Furono queste cose fatte di subito a sapere a Costantino tiranno; il quale però tutto timido e pauroso diuenuto, senza più aspettare si spogliò della porpora e dell'altre insegne imperiali, e fuggito in chiesa, s'ordinò prete: e quella prouincia tornò all'vbbidienza d'Honorio. Quindi Costantino, mandato insieme con Giuliano suo figliuolo in Italia, anzi che ci peruenisse fu ucciso. Nè dopo molto fecero fuor d'ogni aspettazione simigliante fine sì Giouino e Massimo tiranni, e sì ancora Saro, e assai altri insidiatori dell'imperio di Honorio. Così Sozomeno. Tra questi nimici della repubblica e tiranni, che l'autore non nomina, vno era Sebastiano fratello di Giouino, di cui dice Paolo Orosio: *Hoc solum, ut tyrannus moreretur elegit.* Ma non lasci qui il lettore d'ammirare il giudicio diuino; perciocche Costantino, il quale leuò del monastero Costante suo figliuolo monaco, per crearlo Cesare, è costretto, per iscampar la morte a ricorrere alla chiesa, e farsi ordinare prete: e amendue, hauendo posposto Dio all'imperio, miseramente perirono.

43 Ma passiamo hora in leuante, e visitiamo S. Girolamo, il quale molta fatica dura per la Chiesa cattolica contra i Pelagiani. Imperocche diuulgandosi questo anno l'heresia Pelagiana senza il nome dell'autore, e spargendosi gli errori sotto inuoglio di quistioni, il santo dottore fu pregato da Cresfonte, che volesse rispondere a quella, la quale gli promulgatori dell'heresia eran' vsati di proporre intorno all'impassibilità dell'anima, affermando poterli nell'huomo diueller non pure i vizi, ma gli effetti ancora de' vizi, e ogni radice in guisa che

a Lib. 7. c. 42.

che non vi rimanesse punto del fomite del peccato. Le quali heresie egli riproua nella lettera, che appresso scrisse al medesimo Ctesifonte:

44. cc. E comeche e' non nomini espressamente Pelagio o Celestio, capi della perfidia, li descrive nondimeno, e insieme scuopre gli autori, da quali era proceduta: dimostrando queste cose essere state tratte dalla scuola degli Stoici, e introdotte da Origene, da Eugenio Pontico, da Rufino, e da altri monaci Origenisti, già condannati da Teosilo, come addietro è scritto: e aggiugne, gl'istessi errori essersi anche presi da Manichei e da Priscillianisti, de' quali i Pelagianiani erano molto amici per la comunicazione dell'empietade: sì come hebbero altresì qualche cosa comune co' Giouinianiani heresiarcha, che bestemmiando insegnaua, non poter quelli, li quali con piena fede rinati sono nel battesimo, esser dal diuololo souuertiti.

48. Oltre a ciò fu rinouellato l'antico errore de' Millenarizj, e abbracciato, oltre agli altri, da Senecro², il quale ne scrisse ancora nel suo dialogo intitolato, Gallo. Cosa degna di marauiglia, com'egli, stato discepolo di S. Martino, e intimo amico di S. Paolino, si delirasse.

49. cc. Ma essendo horamai le pazzie de' Millenarizj in ogni luogo condeonate e beffate da' dotti con sibili e con risa, del tutto mancarono; la doue l'heresia di Pelagio cominciò a crescere e a dilatarsi grandemente in molte parti del Christianesimo. Diche, così come nell'oriente S. Girolamo scrisse contra i seguaci di essa, così conuenne fare il simile in occidente a S. Agostino^b, a richiesta di Hilario^c, per cagione che gli errori medesimi s'erano sparsi in Siracusa nella Sicilia. Contra li quali egli

prima che riferiuessse a Hilario, compilò tre libri intitolati, *De peccatorum meritis & remissione, deque baptismo paruulorum*. Qual fusse l'artificio di Pelagio nel seminare la perfidia, lo significa S. Agostino stesso, dicendo che la proponeua per modo di quistioni, come se altri le mouessero.

53. Intorno a' luoghi, doue il malignissimo huomo insegnò la diabolica dottrina; già s'è detto di sopra, che egli dimorò in Egitto fra' monaci. Quindi riuolti suoi infamati passi verso l'occidente, e venne a Roma; doue afferma S. Agostino^b, che ci stette lungo spazio, tutto inteso a quistionare, prendendo da ogni parte cagione di difender' e dilatare l'heresia; perche il santo dottore lasciò scritto di lui, ciò che segue: *In quelli, cioè ne' libri delle confessioni, io si dissi al nostro Dio come souent' ho fatto: Da quod inber, & inbe quod vis. Le quali mie parol, hauendo Pelagio udite da vn vescouo non potè tollerare, e contradiceudo quasi litigò col medesimo vescouo, che riferite l'hamea*. Così S. Agostino dell'heresiarcha, che scacciato da Roma andò in Sicilia, donde Hilario auuissò S. Agostino degli errori di lui. E ciò ha detto per hora di Pelagio.

53. 54. In questo tempo, non haueuo ancor Sinesio vescouo di Tarlemate in Pentapoli d'Egitto finito nel vescouado l'anno, come da' suoi scritti si scorge chiaro, fu celebrato in quella città vn sinodo, rauatoli principalmente per cagione d'Andronico prefetto della prouincia, mostratosi crudele verso i sudditi, e dispettoso ad'empj verso la Chiesa: i cui eccessi essendo stati nel concilio proposti e prouati, egli fu di comune assentimento di tutti i vescoui scomunicato.

^a Retra. l. 1. c. 33.

^b De peccato orig. c. 31.

^c Augu. de dono perseuer. l. 2. c. 10.

² Hieron. in Ezech. c. 36.

^b Augu. epist. 99. ^c Augu. epist. 98.

a Apud Si-
nes. epist.
58.

55. ec. Conservasi la sentenza^a data contra di lui da gl'istessi vescoui, fra quali hauea Sinesio il primo luogo, come prelato della chiesa metropolitana, e sapientissimo architetto di tutta questa opera, e il quale subito fatto vescouo, vestendosi sopra la costanza filosofica del vigore e della fortezza sacerdotale, conobbe d'essere stato eletto da Dio a dar legge a' principi, e a sotromettergli alla censura ecclesiastica, a guisa di Geremia, a cui disse il Signore^b: *Constitui te super Reges & principes: bellabunt aduersum te, & non praualebunt.*

b Hier. 2.

58. ec. Ma che fece dopo queste cose Andronico huomo arrogante, crudele con gli huomini, alla Chiesa contumelioso, e bestemmiator di Dio? Spregiò egli forse, ed hebbe a vile la scomunica? Corse per auventura egli a dosso a' vescoui, e verso loro furiosamente in crudeli? Certo no; anzi e s'humiliò, e ricorse a' prelati, supplicheuolmente pregandoli, che contenti fossero di intercedere per lui appresso Sinesio, e d'ottenergli il perdono. Il qual Sinesio, sì come quegli, che ben conosceua la natura e la qualità del prefetto, onde molto temeu, non ricadeste negli vsati falli, niente facile fu a dar'orecchie alle preghiere degli intercessori: ma tuttora moltiplicandole essi, egli finalmente fece il pacer loro, promettendo il reo d'interamente sodisfare de' falli commessi. Vegga il lettore per questo esempio in qual luogo si debbano porre, e quanto dopo Andronico meritino di stare i dispreggiatosi delle scomuniche.

61. 62 Ma che penitencia ingiuse Sinesio ad Andronico, e che sodisfazione riceuette egli da lui? Oltre all'altre cose il dipose dal tribunale, nel quale quegli hauea fatto molti eccessi contra Dio e contra gli huomini.

Quanto grande è questa autorità de' vescoui, che rimuoue, priua, e cassa dall'ufficio i prefetti, li qua' malamente giudicano! Cio e' habbiamo messo in nota, contra Sinesio stesso in vna brieve epistola scritta l'anno presente a Teofilo vescouo Alessandrino.

63 Del medesimo Sinesio scriue Si Sofronio vescouo di Gerusalem a Prax. questa historia degnissima di fede, e spirita. Egli s'affaticaua di conuertire a via di verità e di salute dall'errore dell'idolatria vn filosofo chiamato per nome Euagrio: ed erasi preso di cio grandissima cura per la carità, che da prima gli hauea portato: ma quegli non voleua ammettere la saluteuol dottrina. Pure il vescouo per il grande amore, che posso gli hauea, non lasciandosi vincer dal tedio, non si rimaneua di confortarlo ogni dì e d'ammastralo, e di cercar d'indurlo a credere in Christo e riceuere i sacramenti santi. Cio tuttauia faceua il sacerdote di Dio, quando il filosofo gli disse: *Veramente, Signor mio, fra l'altre cose, che ne' Christiani mi dispiacciono, vna è il tenerli da loro, che questo secolo verrà meno, e che dappoi tutti gli huomini da morte a vita risurgeranno, riceuendo essi questa carne incorruttibile e immortale per vinere in perpetuo: e così riceurranno il merito delle cose fatte da loro nella vita presente. Ancora, che ebi ha del pouero pietà e misericordia, a Dio presta ad usura; e ebi ne' poueri e necessitosi le sue facultà sporge, ripone a suo profitto in cielo; e che beni distribuiti in limosina faranno renduti da Christo nella regeneratione coll'eterna vita ben cento volte moltiplicati. Le quali cose tutte, quando si dicono, mi paiono inganno, fchernio, e fauole.*

64 Ma Sinesio vescouo affermaua, tutte le cose de' Christiani vere essere,

essere, e niente affatto hauer falso, nè alla verità contrario: e cio egli confermava con molti insegnamenti, nè si stette infino a tanto, che dopo molto tempo, hauendolo indotto a farsi Cristiano, battezzò lui, e figliuoli con tutti gli altri di quella casa. Poco appresso diede Euagrio al vescovo tre centinaia d'oro, e dissegli: Tu piglia questo oro, e distribuiscelo a' poveri, e fammi cautione di tua mano, che Christo il mi renderà nel secolo futuro; e Sinesio così fece. Il filosofo dopo alquanti anni infermò gravemente; e come si senti verso la fine venire, così disse a' figliuoli suoi: Quando voi renderete il mio corpo alla terra, ponete questa carta nelle mie mani, e seppelitemi con essa: li quali, poichè egli hebbe la mortal vita terminato, non furan negligenti a dar' effetto al paterno comandamento.

65 Dopo tre dì egli apparue al vescovo Sinesio la notte nel sonno, dicendogli: Vientene al sepolcro don'io giaccio, e pigliati la tua carta, perocchè io ho ricevuto il debito, e sono stato interamente soddisfatto: e perche tu di questa cosa sii fatto più certo, l'ho scritta di mia propria mano. Il vescovo non sapeua, che' figliuoli quella hauessero col morto corpo sotterrata. La mattina egli mandò per essi, e disse loro: Hauete voi posto alcuna cosa con vostro padre nell'auello? Quegli, auuissandosi ch'è de' danari domandasse, risposero: Niente, signore, d'anni consueti infuori. Che dunque? Ponetemi voi per auuentura qualche carta? All'hora rammentandosi egli della scritta, soggiunse: Si certamente, signore, perocchè passando egli di questa vita, ne diede certa carta, e disseci: Quando mi seppelirete, voi la mi mettete nelle mani, che niuno lo sappia. All'hora

il vescovo contò loro il sogno da se veduto la notte precedente: e menandoli co' cherici suoi, e co' principali huomini della città insieme, s'accostò alla sepoltura: e apertala, videre, come il giacente filosofo teneua nelle mani la carta scritta già dal vescovo, e presala e apertala, vi trouarono questa soserittione nuouamente fatta di mano del filosofo medesimo.

IO EVAGRIO FILOSOFO A TE SANTISSIMO SIGNORE SINESIO VESCOVO SALUTE.

IO HO RICEVUTO IL DEBITO SCRITTO IN QUESTA LETTERA DI TUA MANO, E SONO STATO SODISFATTO; ONDE NULLA RAGIONE HO CONTRA DI TE PER L'ORO, CHE I' DIEDI A TE, E PER TE A CRISTO DIO E SALVATOR NOSTRO.

66 Cio vedendo quelli, ch'erano presenti, stupirono; e per molte hore gridarono: Kyrie eleison; glorificando Iddio, il quale fa a pro de' serui suoi cose mirabili con tale e tanta euidenza delle sue promesse. Così S. Sofronio secondo Leontio Apamiense, da lui honorato con titolo d'huomo religioso e fedelissimo: secondo il quale ancora soggiugne, come tal lettera scritta di mano d'Euagrio filosofo si conseruaua nel sacrario della chiesa Cimenese.

67 Reclisi a memoria il lettore quello, che coll'autorità di Clemente Alessandrino, di S. Agostino, e d'altri addietro si disse della filosofia; cioè che postochè ella paia in molte cose contraria alla religion Christiana, pure serue non poco a fare, che la religione stessa sia riceuuta: il che per manifesta sperienza si vide in tutti i tempi, ne' quali più nominatissimi filosofi sottomisero il collo al foue giogo dell'euangelica legge: e que' soli hebbero a schifo la verità diuina, li quali all'arte magica, o a disso-

luta e lussuosa vita si diero, ouero pieni furono di superbia: l'adoue quelli, la cui vita era rispondente alla sapientia, non furono spregiati da Dio, sì com'è si scorge dagli esempi de' predetti. Sinesio ed Euagrio; a quali noi aggiugniamo Gennadio medico e filosofo sublime, e grande limosiniere, che all'istessa stagione fiorì, di cui S. Agostino scrisse a Euo-

a Ep. 100. dia a cio, che vien appresso.

68 Gennadio medico nostro, e arrisissimo fratello in Christo (il quale Gennadio al presente soggiorna in Cartagine, e ha eccellentemente esercitata la sua arte in Roma, e tu sai quanto diuoto, e quanto misericordioso e sia verso i poveri) mentre che era giovanetto, e fruente, si uolse nel far limosine, suspicò se dopo morte fusse altra vita, nè abbandonando Iddio, chi huonamente tante opere di pietà faceua, gli apparue nel sonno un giovane molto risplendente, e dissegli; Seguimi: e andandogli Gennadio appresso, peruenne a certa città, doue cominciò a udire dalla parte destra una soauissima melodia; e l'giouane, il quale lo guidaua, gli significò, quegli essere beati e canti de' beati e de' santi. Che cosa egli riferisse hauer veduto al lato sinistro, la memoria no' mi ridice. Desto Gennadio, nè si poteua rimanere di ripensare a cio, e hauer veduto e udito. L'altra notte ecco, che l' detto giouane di nouello gli apparue, e domandollo, se l' riconosceua. Risposegli Gennadio: Sì ch'io ti conosco; e contogli particolarmente la precedente visione. Poi il giouane lo domandò: Hai tu veduto quelle cose in sogno, ouero vegghiando? Rispose, in sogno; e quegli; Tu di vero; nel sonno le vedesti: ma sappi, che hor' ancora tu vedi nel sonno; e Gennadio così credette essere, e rasfermollo anche colla sua risposta. All-

hora l'angelo di Dio soggiunse: Dou' è hora il tuo corpo? Quegli rispose: Nella mia camera. Sai tu, disse il celeste ammaestratore, che gli occhi tuoi sono hora chiusi nel corpicciuolo stesso, e otiosi hanno, sì che tu non vedi nulla con essi? Rispose: Sì; io lo so; e quegli; Dunque che occhi sono questi, co' quali tu al presente mi vedi? Alla qual dimanda non sapendo Gennadio che risposta fare, si tacque. E l'apparito giouane alla fine gli fece palese cio, che intendeva insegnargli, e così tosto soggiunse: Come quegli occhi tuoi corporali hora non fanno operatione veruna; e pur nondimeno ci sono questi, co' quali tu mi guardi; così quando tu morto sarai, niente facendo gli occhi del tuo corpo, hauerai la vita, e sentimenti da intendere. Guardati nell'annunire di dubitare, se vi sia dopo la morte l'eterna vita. Così questo huomo fedele afferma d'essere stato tratto di dubbio. E chi l'ammaestrò; se non la providenza e la misericordia di Dio? Fin qui S. Agostino.

69 Ma dache noi siamo in tali ragionamenti; deh non sia graue al lettore, che noi a simiglianza dell' euangelico padre di famiglia: Qui a Luc. 13. profert de thesauro suo nona, e uetera, colle cose antiche ne congiugniamo una noua, la quale si conferma per la testimonianza di molti huomini dotti, e più predicatori sono stati vñ di contar souèrte a' popoli, e noi l'habbiamo intesa da Michele Mercati da S. Miniato protonotario della chiesa Romana, huomo per bontà e per dottrina ragguardegole; il quale ci ha narrato di suo auolo, medesimo nominato Michele Mercati, quello che noi soggiugniamo. Eran di perfettissima amicitia congiunti quegli e Marfilio Ficino, ed essendo ambedue nella filosofia seguaci di Platone, poiche

poiche ebbero vn di disputato assai lungamente sopra lo stato dell'altra vita in sentenza di quel filosofo, conchiusero in vltimo la diputazione, dandosi la mano, e promettendosi vicendeuolmente con saramento, che chi di loro fusse il primo a morire, auuissasse l'altro (se tale fusse il piacer diuino) delle cose di là. Or auuenne dapoi a piu tempo, che vna mattina assai di buon'hora, studiando il Mercati, vdi improvvisamente il calpestio d'vn cavallo, che forte correndo si fermò alla sua porta, e vdi insieme la voce di Marfilio, che gridando disse: *Michele, Michele; sono vere quelle cose, son vere.* Alla qual voce Michele si levò di subito, e fattosi alla finestra, vide l'amico suo nel di dietro vestito di bianco corresse sopra vn candido destriere, e chiamollo per nome; *Marfilio, Marfilio;* seguitandolo coll'occhio sinche disparue. E fattosi poi da Michele diligenza di sapere, che ne fusse di Marfilio Ficino (dimoraua in Firenze) trouò ch'era passato di questa vita nel punto stesso, nel quale egli l'hauua così vdiro e veduto. Per la qual visione e' profitto molto nelle virtù; imperoche, tuttoche per addietro hauesse sua vita lodeuolmente condotta, come si conueniua a vn vero filosofo; da indi innanzi, lasciata da parte la filosofia, nel tempo che gli rimase, morendo al mondo, visse alla vita futura, e si diede esempio di perfectissimo Christiano, hauendo fiorito tra filosofi de' suoi tempi a null'altro inferiore. Siamo trascorsi a queste cose per cagione di Sinesio, d'Eugrigo, e di Gennadio, a dichiarare; come i veri filosofi non sono stati da Dio hauuti a schifo.

In Sinesio. 70 Numeri Suida* l'opere di Sinesio, ma quelle, ch'egli compose prima che fusse creato vescouo, ap-

partenenti alla grammatica, e alla filosofia, e per simile l'orazioni panegiriche: fra le quali n'annouera Eugrigo vna recitata in laude di Teodosio, e vn'altra, *De regno ad Arcadium,* e piu altre, le quali son'ite male. Quanto tempo egli sedesse non è manifesto. Dopo la morte di lui fu in suo luogo substituito vescouo di Tolomade Euotio suo fratello, huomo molto scientiaro: a cui scrisse Sinesio medesimo le lettere, delle quali s'è detto di sopra, e S. Cirillo l'opera fatta contra le riprensioni di Teodoreto. E bati fin qui di Sinesio.

71 Vltimamente questo anno, hauendo finito i giorni suoi Alessandro vescouo d'Antiochia, che resse quella chiesa da quattro anni, fu eletto Teodosio, sommamente commendato da Teodoreto per la castità, per la mansuetudine, e per la lodeuol maniera di viuere.

DI CRISTO

Anno 412.

DI INNOC. PP. DI HONORIO IS. e
Anno 11. TEOD. 5. IMPP.

Cost.
Honorio IX
e Teodosio
V Aug 18.

1. ec. **E** Stinti, come piacque a Dio, i tiranni, Honorio Imperadore, non hauendo cosa alcuna, della quale piu gli calesse, che la Christiana religione, puni con vn referitto^b fatto in Rauenna a' xxx. di gennaio con diuerse pene i Donatisti, che dopo la predetta collatione pertinacemete rimaneuano nella scisma, comandando che' fossero sforzati i laici a pagare certa somma di danari, secondo la conditione di ciascuno, e gli ecclesiastici mandati in esilio: e anche volle, che le chiese co' loro beni, da essi tenute, si dessero a' carostici, della qual legge fa in piu luoghi mentione S. Agostino^c.

b L. 52. de
habet. C.
Theodos.

c Contra
Gauden-
tium c. 19.
epist. 50. et
in loc. tra-
bas. 6. in
fin.

4. ec. Ma i maluagissimi homini non pure non si ridussero per queste pene alla Chiesa, anzi in crudelirono senza alcuna pietà verso i cattolici, si come racconta S. Agostino nelle lettere^a, che scrisse questo anno al predetto Marcellino tribuno, con grandissima instantia pregandolo, e comandandogli ancora, che non li volesse far morire, postochè lo meritassero; laonde dice: *Se tu non odi l'amico, che chiede, senti il vescovo, che consiglia: Auguaghe, parlando io con un Cristiano, e massimamente in tal causa, non arrogamente direi, essere conueniente, che tu dii orecchi al vescovo, che comanda*. Così il mansuetissimo sacerdote. Ma il ricerca bene, che gli piaccia d'esporre a vista di tutti gli atti pubblici fatti intorno agli eccessi, che Donatisti di essi conuinti confessato haueano, accioche ne prendessero vergogna.

7. Nè solo S. Agostino, ma etiamdio gli altri vescovi cattolici intercedettero per li perfidissimi Donatisti persecutori loro: perche Macedonio giudice si consigliò per lettere^b con S. Agostino stesso, s'è douesse compiacere a' vescovi, da' quali era richiesto, che volesse rimettere la pena a' Donatisti. Cio faceuano que' prelati per allettare coloro al bene coll'amorevolezze, dache per la feruetà delle leggi peggiori diueniuano.

8. E qui noi non lasciamo d'aggiugnere, che, perche si conseruassero fra' Cattolici la memoria delle cose fatte nella causa de' Donatisti, e non uscissero di mente agli scismatici, si costumò in molte chiese dell'Africa di recitare pubblicamente ogni anno nella quaresima gli atti della sopradetta collatione, si come afferma S. Agostino^c; il quale, accioche fus-

se letta da tutti senza noia, la recò (come di sopra si disse) in breue, chiamandola, *Breviculum*, si com'egli testifica.

9. ec. Oltre a ciò per metter riparo alle calunnie de' Donatisti, li quali si studiavano con molte menzogne d'annullare la collatione dell'anno precedente, si fece in questo tempo il concilio prouinciale di Cirta nella Numidia. Interuennerui Siluano primato con gli altri vescovi della prouincia stessa, vno de' quali fu S. Agostino, che iunanzi che vi arrivasse, dispntò nel camino in Tuburisco con Fortunio, quiui vescovo della setta de' Donatisti, si com'è racconta in vna lettera scritta a' medesimi Donatisti^b; nel principio della quale^b così dice: *Noi andammo a lui, così parendoci piu tosto di fare per la sua antica età, che di richiadere, ch'egli a noi venisse, ec.*

14. ec. Quanto al presente concilio; non si trouano gli atti suoi, ma ben si conserua la lettera sinodale scritta a' laici Donatisti^c; a' quali scrisse altresì S. Agostino vn libro, che comincia: *Quid adhuc Donatiste seducimini ab episcopis vestris*, &c. e aggiugne, che all'ora similmente egli scrisse due lettere, vna a Marcellino, e l'altra a Volusiano^d. Era Volusiano superstitioso gentile, di nobiltà tra' Romani a null'altro inferiore, eccellente filosofo, e di facconda loquela, la madre del quale, che Christiana e religiosissima donna era, con cagione dell'andata di Marcellino nell'Africa, il pregò a operare con Agostino (la fama della cui dottrina per ogni parte risonaua) che volesse procurare co' suoi scritti di trar d'errore il figliuolo. Chi fusse la madre di Volusiano, non è fin'ora manifesto. Ben si fa che Volusiano, il qual perseverò quasi infino agli vltimi

^a Epist.
158. 169.

^b Apud
August.
epist. 53.

^c Apud
August.
epist. 152.

^d Epist. 1.

^e De gestis
et Emor-
ris.

412.

II.

18.

5.

timi termini della vita nel paganesimo, fu zio di S. Melania giouane, da cui egli si lasciò alla fine, come piacque a Dio, condurre alla santa fede; sì come a suo luogo si trouerà scritto; e noi portiamo opinione, lui essere stato fratello d'Albina madre di Melania stessa.

17 E qui non è da trapassare, trouarsi, oltre all'altre memorie, vn' antica inscrizione ^a di Volusiano prefetto di Roma sotto Valentiniano Imperadore, nella quale ancora si legge il suo nome: *Caius Cæionius Rufius Volusianus*. Nè ripugnano i tempi, sì che non si possa dire, Volusiano, di cui hora si fauella, esser quel desso; peroche essendo egli giouane sotto Valentiniano, visse e morì vecchio sotto Honorio e Teodosio: e secondo questo ch'egli fusse da giouanetto proconsole nell'Africa, l'asserma Rutilio Numatiano suo intimo amico.

18 Pregato adunque Agostino a instantia della madre di Volusiano dal sopradetto Marcellino (vso similmente, per piacer fare a lei, di ragionare col medesimo Volusiano, che in Cartagine dimoraua, per dirizzarlo a via di verità ^b) gli scrisse imprima vna lettera e confortandolo a legger la diuina Scrittura, e occorrendogli alcun dubbio, a lui proporlo. Risposegli Volusiano ^d, parer cosa indegna di Dio il dirsi, ch'egli hauesse preso humana carne, e fatto l'altre cose a ciò appartenenti. E nel fine soggiugne del santo dottore, il qual'era etiandio appresso i gentili in grandissimo pregio: *Interest fama tua, ut quæsitæ noverimus. Vtunque absque detrimento cultus diuini in alijs sacerdotibus toleratur inficitia: at cū ad antistitem Augustinum venit, legi deest quicquid contigit ignorari.*

19 Quello poi: che'l sacerdote di Christo a lui riscrinesse, si vede nella lettera a degna di tanto autore, per la quale Volusiano grandemente l'ammirò, come testifica Marcellino ^b, significando ancora, che Volusiano fece grande stima d'Apollonio Tiano, e d'Apuleio maghi. Diche non si debbe marauigliare il lettore, ch'egli si tardo fusse a conuertirsi a Dio.

20. ec. Questo anno ancora l'empio Celestio, discepolo principale di Pelagio, portò a Cartagine le quistioni, che l'astuto heresiarca era vsato di mettere innanzi a' curiosi per sedurgli; e difesele ostinatamente nella disputatione fatta con Paolino diacono in presenza d'Aurelio vescouo di quella città: ma vi furono insieme coll'autore condannate. Del qual giudicio è rimasta scritta vna sola picciola parte recitata da S. Agostino.

23. 24 Nella quale è da notare, come Celestio domandato dal predetto diacono confessò d'hauer appreso da Rufino, che non si contracua da' discendenti d'Adamo il peccato originale, così dicendo: *Io ho inteso dal santo prete Rufino, che dimorò in Roma con S. Pammachio, non darsi peccato originale*. Ecco qui come Rufino, il quale con sì sollecito studio cercò d'occultare la propria perfidia, è pubblicamente scoperto da vn suo discepolo. Onde si scorge, che a buona ragione S. Girolamo si commosse contra di lui. Anche notò il lettore, che Celestio non allegò Pelagio, pe'l quale l'heresia riceuete il nome, ma Rufino, come capo della setta: nè lasci d'osservare la destrezza di Rufino in ricoprire la propria impietate: imperochè, tenendo egli così fatte propositioni, e insegnandole a' suoi intimi, pure per essere stimato cattolico volle dimorare tal

^a Aug. 7.
^{epist.} 36.
^{1.} Apud
Aug. ep. 4.

^a Smet. an.
^{epist.} scri-
pt. pag. 18.
^{n.} 9. 1. 13.

^b Marcell.
^{apud} Aug.
ep. 1.
^c Epist. 1.

^d Epist. 2.

hora in Roma con S. Pammachio, huomo di somma pietà e dottrina.

25 Or' essendo stato Rufino autor principale di tal' errore, per conseguente e venne a esser condannato con Celestio insieme in quel giudicio vescouile. Ma che fece Celestio? Per ischifare tal giudicio appellò Innocenzo Papa: ma sì come colui, che ben sapeua quanto il santo Padre gli farebbe stato contrario, non proseguì l'appellazione.

26 Questo, ch'è detto del primo giudicio di Celestio in Cartagine, nò s'ha da intendere in guisa, che l'heresia Pelagiana fusse condannata la prima volta nel sinodo Cartaginese; imperochè S. Prospero, il quale il tutto vide, costantemente afferma, ciò essersi prima fatto in Roma; onde cantò oltre agli altri questi versi.

— *Pestem subeuntem prima
recidit*

Sedes Romae Petri: qua pastoralis honoris

*Fasta caput mundo, quidquid
non possidet armis.*

Religione tenet.

E fu qui condannata non in Pelagio, il quale non ancora s'era scoperto, ma in Giouiniano heresiarca, come

fa fede S. Girolamo. Perchè adunque si tronò hauer gli errori di Celestio e di Pelagio fissi in Giouiniano le radici, contra di costui si volle la giusta vendetta d'Honorio Imperadore, il quale ordinò l'anno presente con vn referitto, che fusse rilegato nell'isola Boa. Fino a quell' hora l'impuro heresiarca stette in Italia cò molto danno della Chiesa, quantochè egli ne fusse stato souente discacciato. Ma poichè fu mandato in quell'isola non fu mai più vdrò; della cui fine infelice lasciò scritto Genadio, secondo Paolo prete: Egli

fa mentione di Giouiniano heretico, e predicatore di piaceri e d'impurità; il quale per maniera contrario fu alla vita continente e casta, che mandò fuori l'anima fra l'epistole lasciu.

27. 28 Questo anno Honorio Augusto, scriuendo ad Heracliano conte nell'Africa, costituì la pena e della confiscatione de' beni, e della vita agli heretici. Oltre a questo egli fece alcuni referitti, in fauore delle cose e delle persone ecclesiastiche, disponendo che' beni delle chiese non haessero altro peso, che la pensione canonica; e che i cherici in altro tribunale conuenuti non fossero, che de' vescoui: al cui giudicio volle, che fusse guardato e custodito inuiolabilmente. Nè pure i cherici, ma etiamdio i laici, e anche i magistrati, se haessero offeso Dio, e violate le ragioni della Chiesa, erano giudicati da' vescoui: il giudicio de' quali era stimato in tanto, che ancorchè si pronuntiasse tal' hora ingiustamente contra i rei sentenza di scomunicazione, non però la spregiauano, ma ricorrevano agli altri vescoui, per ottenere che s'annullasse da chi l'hauea data. Leggesi a tal proposito vn singularissimo esemplo in vna lettera, che S. Agostino scrisse ad Ausilio.

29. 30 Ma perche siamo entrati in questa materia, non è da lasciare in silenzio l'uso di que'tempi ne' giudicij ecclesiastici. Mentre occorreua che chi era accusato d'alcun' eccesso, non fusse così pienamente conuiuto, che potesse esser condannato, nè l'innocenza era tanto chiara, che quegli si douesse assoluere; si costumaua di mandare tanto il reo quanto l'attore a' sepolcri de' martiri, e di quelli massimamente, la cui virtù nel far miracoli, lor comunicata dal fonte d'ogni gratia, era a tutti palese, acciò che quiui si purgassero col gu-

ramen-

a De in-
gratis.
*primi

b Contra
Pelag. l. 2.
in primis.

c L. 53. de
haeret. C.
Theodos.

d De vir.
illust. 75.

* inter
epulas.

a L. 16. de
haeret. C.
Theodos.
b L. 40. &
41. de epis.
& chr. C.
Theodos.

c Epist. 74.

a Epist.
137.

ramento. E sì conta S. Agostino a di se stesso, che nel dubbioso giudicio di Bonifatio prete hauea mandato il reo e l'attore dall'Africa al tempio di S. Felice in Nola; e aggiugne, che in Milano ancora hauea la consuetudine di giurare sopra i sepolcri de' martiri, e reca l'esempio d'un ladrone, il quale itoua a mal'ingegno per ingannare collo spergiuro, fu costretto, suo mal grado, a confessare il furto, e restituire ciò, ch'egli tolto hauea.

31 L'istessa consuetudine ancora fu in Roma, e duraua a tempo di S. Gregorio Papa, sì com'egli ne' suoi scritti afferma. Laonde, fauellando della basilica de' SS. Processo e Martiniano martiri, dou'e giaceuano sepolti, così dice: *Vengono i viui infermi a' loro estinti corpi, e sono sanati: vengono gli spergiuri, e sono tormentati dal demonio: vengono gli spiritati, e liberati sono.* E S. Gregorio Turonese * cio rafferma coll' esempio di S. Pancratio in Roma seueru punitore degli spergiuri, e ce ne sono innumerabili altri: ma bastino hora questi.

32 L'anno presente, come scriuono Prospero * Aquitano testimonio di vedura, e Cassiodoro *, i Goti sotto Ataulfo Re, lasciata del tutto l'Italia, assalirono le Gallie. E certo fu a quel tempo per diuina vendetta quasi tutto l'imperio di Roma dato in potere de' barbari a essere predato, e guastato con molte uccisioni d'huomini. E postochè questo potesse per auentura parere ad alcuni gastigo rigoroso; nondimeno se si considererà la grandezza delle scelleratezze, che per tutto si commetteuano dagli huomini, cesserà ogni marauiglia, e dirassi da ciascuno col Profeta: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* Potransi leggere

gli otto libri, che in questo soggetto compilò di que'di Saluiano santissimo vescouo di Marsilia *: il quale piagne i graui e sconci peccati de' popoli.

33 Quindi soggiugne, che nel Romano imperio era cresciuta intanto l'oppressione de' poveri per la maluagità de' magistrati, che disdegnabile pareua la venuta de' barbari; anzi molti li preuennero, rifuggendo ad essi: *Quarentes, dice, apud barbaros Romanam humanitatem, qui apud Romanos barbaram immanitatem ferre non possunt.* E mostra, ch' erano all' hora migliori assai i costumi de' barbari di quelli de' Romani.

34. 35 Ma queste e altre cose, che Saluiano vide, pianse, e mise in nota, appartengono vniuersalmente a tutti. Dopo le quali egli descrive i viti, la dissoluta vita, e le laidissime impurità de' Galli; onde furono questo anno recati in disolatione da' Goti, da' Vandali, da' Franchi, dagli Hunni, e da altri barbari.

36 Simigliantemente piagne questi mali il predetto Prospero * Aquitanico, santissimo huomo, con versi lugubri. Al quale s'aggiugne vn' altro nobilissimo Aquitano, cioè Paolino consolare, che per simil modo scrisse con mesti e dolorosi versi le sue calamità priuate: colui, che diuenuto per l'incendio della patria di richissimo pouerò e bisognoso ancora delle cose necessarie, n'andò co' suoi fuggiasco a Varsa.

37. 38 E qui conuiene notare, come questo non fu vn'improviso asfamento de' Goti; ma, essendosi essi collegati coa Atalo, vi furono riceuuti come amici, e souenitori: li quali nondimeno non piu tosto vi giussero, che lui spregiando si misero a predare e affocare le città, sì come narra Paolino nel poema eucharisti-

a Saluian.
de' uero in
die. & Pro-
nid. De' d.

b In pro-
leg. lib. de
provid.
Dei.

b Grigor.
humil. 32.
de euang.

c Grigor.
Turonen.
de glor.
martyrū
n. 32.

d In chro-
nic.
e In chro-
nic.

Epistol.

co, il cui titolo va malamente sotto il nome di S. Paolino Nolano.

39 Or Paolino consolare, di cui fauelliamo, figliuolo fu d'vna figliuola della sorella d'Aufonio consolo, per quello che si puo congetturare, e raccorre da' versi di esso Paolino ^a, e del medesimo Aufonio ^b, che essendo lungamente viuuto, compose vn poema funerale nella morte di Paolino padre del presente Paolino giouane, a cui due cose accaddero men che degue della sua nobiltà; la prima, l'esser esso caduto in sospitione di tradimento, peroche egli fu da Attalo tiranno creato conté, come diceuano, delle priuate largitioni; e di questo egli si scusa dicendo ^c.

*Attalus absentem casso honorarat
honoris*

Nomine, Priuata Comitum largitionis

*Dans mihi, quam sciret nullo sub-
sistere censu;*

e poco piu innanzi:

*Vnde ego non partes infirmi omni-
no tyranni,*

*Sed Gothicam fateor pacem me esse
secutum.*

L'altra cosa molto peggiore si fu, che lasciara la cattolica verità, com' egli confessa ^d, s'accostò agli heretici, cioè, sì come dalle sue parole si ritrae, agli Priscilianisti: il qual errore e' purgò colla penitencia ^e. Ma seguitiamo a dire dell'altre cose.

40 Era in quel tempo duce dell' esercito d'Honorio Imperadore contra i barbari, uerodotti da Costantino nelle Gallie, Costanzo, i cui principij illustrò Iddio con preclare vittorie: ma poiche egli si mise a tribolare i santi vescoui, il sentì alla fine contrario agl'iniqui sforzi suoi. Or vdiamo da S. Prospero cio, che Costanzo fece questo anno contro a vnsantissimo prelato. *Hero*, dice l'au-

toro, *huomo sato, discepolo di S. Martino, e vescouo d'Arles è scacciato da quel popolo; e in luogo di lui, a grado e piacere di Costanzo, ordinato Patrocolo suo amico, e familiare; onde nacquero discordie grandi fra i vescoui di quelle parti.* Così Prospero. Ma di esse ci conuerà piu volte in altri luoghi ragionare.

41 Questo anno morì Teosilo vescouo d'Alessandria, posciache hebbe retta questa chiesa ventisette anni; del cui transitò, questa cosa marauigliosa s'iscriue S. Giouanni Damasceno ^a secòdo Isidoro diacono: *Teosilo per quel peccato, cioè perche non hauea voluto mai permettere, che'l nome di Giouanni Grisostomo si recitasse in chiesa, non potè trapassare infinoattanto, che gli fu recata l'immagine di lui, e come l'hebbe venerata, rendè lo spirito.* Disposè la misericordia diuina, che tanto huomo molto benemerito della Chiesa, sì come colui, e' hauea scacciato gli Origenisti, e fatto di piu altre cose buone, non passasse di questa vita senza far penitenza di quell'eccesso, pe'l quale, sì come vedemmo, era incorso nell'indignatione del sommo Pontefice. Di lui si leggono scritte nelle vite de' Padri queste parole ^b: *Teosilo arcieuescouo di santa memoria venuto alla comparsa sua, disse: Beato s'etu, abbate Arsenio, peroche hai hauuta sempre davanti agli occhi questa hora.* Egli lasciò a' posterì molti parti del suo ingegno, da Gennadio ^c e da altri an-

42. 43. Ancora egli scrisse il libro, *De sacris mysterijs, vel de sacris suppellectilibus Ecclesie*, utile mol-

^a Damasc.
de imag. l.
3. circa
fin.

^b Vit. SS.
Patr. do
illust. 3.
sua fine disse: Beato s'etu, abbate Arsenio, peroche hai hauuta sempre davanti agli occhi questa hora.

^c De vit.
e De vir.
contra Origenem, e vna lunghissima
disputatione contra gli stolli heretici
Antropomorfiti, li quali fauolando
diceuano, la diuinità hauer figura hu-
mana e membri.

to alla Chiesa, come dimostra la picciola parte, ch'è rimasta, della lettera, che S. Girolamo gli scrisse, quando a richiesta di lui traslatò in Latino tal' opera: la qual parte di lettera si legge nell'antica raccolta di vari auto-

a *Baronius* in *Harifologia*. *b* *Extant* in *bibliotheca*. *sses*. *Pa-*
trum. 10. Ma questo libro di Teosilo colla lettera intera di S. Girolamo è ita male. Ci sono ancora molti canoni ecclesiastici *b* di questo prelato, e tre epistole pasquali recate medesimamente in Latino dal santo dottore:

il quale, dapoiche Teosilo cominciò a opporsi al Papa, peroche non volle mettere il nome di Giovanni Grisostomo nelle sacre memorie, che dittici chiamauano, non piu traslatò, com'hauea cominciato a fare, le lettere pasquali, che quegli ogni anno scriuer solea *c*.

44 In ultimo non è da tacere di Teosilo, ch'essendo stato manifesto, lui hauere nella morte emendato il pertinace fallo, fu poscia la sua memoria per l'altre degne attioni, ch'egli fece, riceuuta nella Chiesa con honor. E così S. Leone Papa nella

lettera, ch'egli scrisse a Marciano Imperadore, dice di lui *d*: *Sancta memoria Theophilus Alexandrina Ecclesie episcopus, &c.* E in quella, che

45 Ep. 52. scrisse a' vescoui delle Gallie *e*: *Postea recentioribus a nostra aetate temporibus, Athanasium, Theophilum, & Cyrillum probatissimos praesules habuit*; cioè la chiesa Alessandrina. E basti fin qui di Teosilo.

45 Tre dì dopo la sua morte fu in luogo di lui substituito Cirillo figliuolo di suo fratello; il quale Cirillo non piu tosto hebbe riceuuta quella chiesa, che si misse a purgarla da tutte l'heresie, e si scacciò d'empij loro i Nouatiani infino a quel punto tollerati in Alessandria: del che ne fa mentione, quantunque con isde-

Lib. 7. c. 7 gno, Socrate *f*, il qual fu, sì come piu

volte detto è, di quella setta.

46. ec. Per la morte di Teosilo, Attico vescouo di Costantinopoli, che s'era collegato con esso contra S. Giouanni Grisostomo, onde hauea meritato d'essere priuato della comunione del Romano Pontefice, piu facile si rendette a rimettere nelle tauole ecclesiastiche il nome di lui, e anche indusse Cirillo nonello vescouo Alessandrino a fare il medesimo. E sì il nome del benedetto Grisostomo fu posto per tutta ne'scri ditti, a grandissima sua gloria, e seguentemente tutte le chiese della Christianità furono recate alla bramata concordia. Vera cosa è, che Attico si condusse a far questo contra sua voglia, nè per altro, che per poter piacere all'Imperadore, che cio desideraua, e al popolo, il qual li chiedea con instantia sì grãde, che a poco si tenne, che non si leuasse a romore, come appare dalla lettera *a*, che Attico medesimo scrisse al predetto Cirillo, la quale mostra ancora, quanto l'animo suo pur fusse pregno di mal talento contro al suo santo antecessore.

52. ec. Conseruasi parimente la risposta *b* fatta da Cirillo ad Attico, colla quale per simil modo dichiara l'animo suo nimico inuerso il santo vescouo, non potendosi egli dar pace, che il nome di lui fusse ammesso dalle chiese. Egli si lasciò traporare, dice Niceforo *c*, da zelo, come che non secondo la scienza. Ma Ididio non permise, che quegli, il quale ingannato era sotto certo titolo di bene, perseverasse molto nell'errore, e fece, che si riconoscesse non solamente per gli ammonimenti di S. Isidoro *d* Pelusiota e d'altri; ma ancora per quella visione:

63 Pareuagli d'essere scacciato di chiesa da Giouanni Grisostomo

apparito con vna comitua celeste, e di vedere, che la Madre di Dio facesse oratione, perehe egli riceuuto fusse nelle chiese. Riouol-gendo adunque Cirillo queste cose per la mente, e con attento animo considerado i meriti del santo vescono, pentimento gli venne d'essersi disauuedutamente commosso cōtra lui, e raunato vn sinodo prouinciale ripose il suo nome nel sacro ruolo. Tutto cio Niceforo a secondo Niceta.

a Niceph.
l. 14. c. 18.

DI CRISTO

Anno 413.

Conf.
Lucio.

DI INNOCENZO PP. DI HONOR. 19. e
Anno 12. TEODOS. 6. IMPP.

I. etc. **E'** Notato questo anno ne' fasti e ne' rescritti degl'Imperadori col consolato di Lucio solo, per cioche il nome d'Heracliano contene nell'Africa suo collega ^b fu cassato per tutto, sì come di colui, che tiranno diuene: Imperoche egli, dice Paolo Orofio ^c, ritenne lo la consuetudine vniuersale Africana, si dirizzò verso Roma con vn' apparecchiamento immenso, dicendosi che fusse di tremila settecento nauì, quantità che non hebbe nè Serse Re di Persia, nè Alessandro magno, nè alcun' altro Re. Ma scontrato esso, come dal lito dilungato si fu, Marino conte, presen-tando sbigottimento, che di subito si volse, e diessi alla fuga, e solo si tornò sopra vna nave a Cartagine, doue fu incontanente morto. E Sabino suo genero, e compagno nella tirannia, rifuggito a Costantinopoli, fu mandato in esilio. Così l'autore. Ma Marcellino ^d pone l'uccisione d'Heracliano l'anno seguente. Trouansi due rescritti di Honorio ^e contra il tiranno, co' quali lo dichiarò nimico della

repubblica, ordinando ch'egli e gli altri di suo seguito fussero messi alle spade e a morte, e'l nome di lui si cancellasse da tutte le memorie publiche e priuate.

5 Ma dopo la sconfitta data a Heracliano accadde vna cosa molto lugubre e funesta; e fu che, essendo Marino duce dell'esercito ito in Africa a perseguitare i nimici della Romana repubblica, fece torre la vita a Marcellino tribuno e notaio Imperiale mandatoui, come vedemmo, conoscitore e mezano di pace tra' Cattolici e Donatisti, huomo di molta scienza, e di singular pietà; al quale i Donatisti apposerò falsamente, ch'hauesse tenuto la parte del tiranno, essendo egli veramente innocentissimo: e per cio meritò d'essere venerato dalla Chiesa come martire, dicendosi di lui nel martirologio Romano a' sei d'Aprile queste parole: *In Cartagine S. Marcellino martire ucciso dagli heretici per la difesa della fede cattolica*.

6 Auuifaronsi i Donatisti di poter con Marcellino insieme estinguerli gli atti publichi fatti presente lui contra di essi: ma Honorio volle, che si conseruassero sempre, riscruiendo l'anno seguente a Giuliano proconsole dell'Africa, e honorando Marcellino stesso con titolo di *Specabilis memorie viri*. Quanto la sua morte discara fusse al principe e al senato Christiano, si ritrae da questo, che Marino duce, ladoue, hauendo hauuta senza colpo di spada piena vittoria de' nimici, e racquistata l'Africa all'imperio, e liberata la repubblica dal crudelissimo tiranno, era per ricouere vn nobil trionfo, non pure ne fu priuato, ma richiamato subitamente a Roma (dice Paolo Orofio ^e) e spogliato dell'insigne militari, nè ad altro fine lasciato in vita, che perche facesse penitencia di sì gran peccato.

Anzi

a Hieron.
contra. Pel-
agianos
l. 3.

b L. 5. de
barer. C.
Theodos.

c Lib. 7. c.
41.

b pref. in
chron. &
Orof. l. 7.
c. 42.
c. libid.

d Marcell.
lin. in
chron.
e L. 1. de
pauis C.
Theodos.
l. 13. de
infra bis
qua sub
tyran. C.
Theodos.

Anzi gli sarebbe stata senza niun fallo mozzata la testa, se sconueneuole cosa non fusse paruta il vendicare il sangue dell'innocente martire, con quello dell'huomo colpeuole.

7. ec. In questa maniera andauano le narrate cose, quando Demetriade (figliuola che fu di Giuliana, e nipote di Proba, tante e nobilissime Romane riparatesi, sì come noi addietro dicemmo, in Africa) diede vn' alto esempio di pudicitia: imperoche essendo ella stata impromessa per sposa, quando s'auuiciò il giorno delle nozze, volendo consecrare a Christo la sua virginità, cambiò improvvisamente l'habito, e rendessì monaca con sommo giubilo anche della madre, e dell'auola, e con altrettanta edificazione di tutti, discorrendo per ogni parte la fama di sì degna attione: il qual' esempio fu da moltissime altre vergini felicemente imitato. Narra tal fatto S. Girolamo ^a e celebralo molto.

13. A questo, che Demetriade fece prima in casa priuatamente, fu poe- cia dato da lei compimento con solenne rito nella chiesa, secondo l'uso ecclesiastico, del quale lasciò scritto S. Girolamo ^b: *Io ben so, che facendo oratione il Pontefice, il virginal velo le ha ricoperto il sacro capo, e s'è dato solenne effetto al deuo dell'Apostolo: Volo autem vos omnes virginum ca-* ^c *stam exhibere Christo* ^c; quando: *Astitit Regina a dextris eius in ve-* ^d *stitu desurato, eir: undata varietate;* ^e *della quale veste polimita;* ^f *e tessuta di molte e varie virtù su vestito al-* ^g *tresi Giosefi, e usaronla già le figliuole de Re. Perche si rallegra la sposa, e dice, cioè la Vergine che si dedica a* ^h *Dio, Introduxit me Rex in cubicu-* ⁱ *lum suum; rispondendo il choro:* *Omnis gloria filia Regis intrinsecus.* Queste poche cose scuopre S. Girola-

mo intorno all' antiche cerimonie usate da santa Chiesa nel velare le vergini.

14. ec. Fu Demetriade a ciò indotta da S. Agostino, com'egli afferma, scriuendo a Giuliana ^a, quando ^b *Epist.* (per quello che noi stimiamo) egli andò a Cartagine alla sopradetta collatione. Or Giuliana e Proba auuilarono senza indugio di tutte queste cose il santo vescouo, e mandatongli anche vn dono nutriale: alle quali egli riscriffe ^b, rallegrandosene con ^c *Epist.* esso loro, e ringraziandole. Ancora ^d *Epist.* S. Prospero celebrò con vn suo elogio le laudi della vergine Demetriade dedicata a Dio, contenuto in vna lettera, che le scrisse ^e.

17. ec. Ma che? In tante allegrezze spiritali, fatto per cagione delle celesti nozze, cercò il serpente d'entrare fra i gigli; imperoche Pelagio, il quale staua nascoso sotto il palio della santità, sembiante facendogli di similmente congratularsi colla nouella sposa di Christo, le mandò, come in luogo di caro dono nutriale, vna lettera parentica, ouero vn libro (così lo nomina S. Agostino) che al presente si conserua ^d. Il che come S. Agostino medesimo intese; così perche il veleno, il quale vi' era per entro non apportasse la morte a lei o a sua madre, preparò e porse di presente l'antidoto, scriuendo vna lettera ^e a Giuliana, la quale tutta pendeva dalla bocca del santo sacerdote.

23. ec. Oltre a ciò, essendo la lettera dell'heresia peruenuta altresì alla notizia di S. Innocenzo Papa, egli ancora sumministrò loro senza nullo indugio il rimedio contra gl'infernali veleni, scriuendo a Giuliana, e dicendo ^f, per abbatter la co- ^g *Epist. Ro.* lui impierate, queste poderose parole: *Magna est Christi gratia nobiscum, et moribus superasse, domina filia.* ^h *Epist. 12.*

E perciò S. Girolamo l'ammonì poscia, che douesse fermamente tenere la dottrina d'Innocenzo Papa, dicendole: *Sancti Innocenti, qui Apostolica cathedra, & supradicti viri, cioè di S. Anastasio successor & filius est, teneas fidem, nec peregrinam (quammis tibi prudens & callida videaris) doctrinam recipias.* L'altre cose di Pelagio si metteranno in nota l'anno Vegnente.

a Amian. l. 18.
b Prosp. & Cass. in chron.
c Lib. 7. c. vi.
d Lib. 7. c. 32.
e Lib. 7. c. 13.

26 In questo mezo i Borgognoni, popoli della Germania ^a, li quali erano vsati di gloriarsi d'esser di prospia Romana, occuparono vna parte della Gallia vicina al Reno ^b. Conuertironsi alla fede nel tempo, che Honorio imperaua, si come afferma Paolo Orosio ^c; il quale scrisse, com'egli dice, mentreche l'Imperador stesso ancor viuea, otto anni anzi che Valentiniano terzo suo successore cominciassse a regnare. Egli adunque di essi, che già haueano itabilita la lor dimoranza nelle Gallie, fauella in questa guisa: *Per prouedimento diuino tutti i Borgognoni, fatti hora Christiani, vbbidiscono i nostri cherici, e mansuetamente e innocentemente viuono, trattando i Galli non come sudditi, ma come fratelli Christiani.* Fin qui l'autore. Sì che prese errore Socrate ^d, ponendo sotto Valentiniano terzo la conuerfione loro, della quale e'l lasciò scritto ^e.

27 Io farò ricordo d'una cosa veramente memorabile quasi nel tēpo medesimo auuenuta. Trouasi vna gente barbarà, la qual habita oltre al Reno, e chiamasi comunemēte i Borgognoni. E' si mantengono sempre mai lontani da publici governi, e sono quasi tutti legnaiuoli, della qual arte viuono. Gli Hunni: predādo bene spesso e guastando il paese loro, molti n'hanno tagliato a pezzi. Adunque i Borgognoni non ricorrono per aiuto ad al-

cun'huomo, ma si mettono in cuore di dar si in potere d'alcun Dio, E considerando che'l Dio de' Romani prontamente, e largamente souuene a' bisogni di quelli, che lo temono e rueriscono, tutti di concordia credono in Christo; e iti a vna certa città della Gallia, richieggono con grandissima istanza il vescouo, che li voglia battezzare. Egli ordina loro, che digiunino sette di; e poiche ammaestrati gli hebbe nella fant. s. f. de diè loro nell'ottauo giorno il battefimo, e licentio gli in pace. Li quali si dirizzarono con gran fidanza verso i tiranni: nè si trouarono da quella ingannati. Imperoche essendo la notte erepatò pel souerchio mangiare Vttaro Re degli Hunni scessi, e combattendo con dieci migliaia (essi erano tre mila solamente) bebbero di loro uittori. E da indi innanzi quel popolo fu sollecito e feruente offeruatore della Christiana religione. Così Socrate: Che Borgognoni fortissimi guerrieri, e in grā numero fussero, lo dice Ammiano ^a. Quanto al tempo della lor conuerfione; se si potesse dimostrare esser in tutto legitima la lettera scritta sotto il nome d' Anastasio Papa a' vescoui della Germania e della Borgogna, bisognerebbe dire, che accadde auanti il pontificato d'Innocenzo.

28 Questo anno Teodosio Imperadore perseguitò con nuouo refcritto ^b gli Eunomiani, piu volte per addietro condannati, e fece comandamento, che si douessero mandare all'estremo supplicio gli Anabattisti. Ancora e' condannò colla pena della confiscatione de' beni, e dell'esilio que' Nouatiani, li quali separatisi dagli altri di quella setta si chiamauano Protopascchiti; peroche celebrauano la Pasqua in altro modo, che la faceuano gli altri Nouatiani, celebrandola

a Lib. 28.

b L. 7. in sancti. b. p. s. i. s. c. Theod. & C. In. s. i. s. c.

dola essi colla Chiesa cattolica. Di questa scisma nata fra' Nonatiani fa menzione Socrate ^a, e noi dicemmo addietro a suo luogo, cioè che questi diceuano, douersi celebrar la pasqua diuersamente, cioè negli azzimi, capo de' quali era Sabbatio, del cui nome e' si nominarono Sabbatiani. Auuenne poi, che essendo stati tutti i Nouatiani disacciarati da Innocenzo Papa, e da Cirillo Alessandrino delle chiese, che fino all' hora haueano pacificamente possedute, Iddio dimostrò con giudicio visibile d'hauerli riprouati: imperoche disfacendosi senza fortuna, si come narra S. Paolino ^a, la naua d'vn Nouatiano, e sommergendosi, perirono i Nouatiani e gli altri infedeli, che v'erano dentro, la doue i Cattolici, e quegli, che loro accostati credettero in Christo, camparono.

DI CHRISTO

Anno 414.

Coll.
Colla 12.
Colla 13.

DI INNOC. PP. DI HONORIO 20. e
Anno 13. TEODOSIO 7. IMPP.

c L. 6. 7. 8.
43.

COSTANZO e' il figliuolo Costante per le gloriose vittorie, e' hebbero sopra i tiranni, e sopra i barbari, furono creati consoli di questo anno, si come ancora meritauano d'esser fatti da Honorio collegi nell'imperio; il che accadde dappoi. Intanto Costanzo disacciò, come scrive Paolo Orosio ^a, i Gori della Narbona, fuggendo essi in Ispagna; doue Ataulfo Re loro, che cercaua con solleciti modi la pace, fu morto a Barcellona per mal'ingegno de' suoi; li quali leuarono anche spietatamente la vita a' sei figliuoli di lui, si come fa manifesto l'epitafio ^a posto nel suo sepolcro nella medesima città di Barcellona. Ma Prospero afferma

d Apud
Ambros.
Moral.
L. 11.

cio esser succeduto l'anno seguente. Volsero i Romani l'arme contra i Gori, perche Attalo tiranno, costretto gia da' Gori stessi a rifiutare l'imperio, questo anno ^a il ripigliò per consiglio loro nelle Gallie ma l'anno appresso, essendo egli da essi abbandonato, fu preso e dato in mano di Costanzo.

2. ec. Dell'essere stati i Gori l'anno presente vinti e disacciati dalle Gallie, e Attalo tiranno oppresso e agione ne fu la pietà d'Honorio Augusto. Impercioche, mentre che egli combattendo per la religione in Africa abbatte gli heretici, l'esercito Romano supera nelle Gallie i nimici dell'imperio: talche pare facessero co' beneficij a gara Iddio e Honorio Imperadore: questi perseguitando gli heretici, e' l'Signore vincendo i barbari e tiranni. Or perche Marcellino huomo santissimo era stato l'anno prece-dente tratto a fine dal duce dell'esercito Romano, per opera degli empj e malitiosi Donatisti, l'Imperadore b ^{b L. 55 de} riscrisse contra essi, disponendo che ^{harer. C.} non potessero far testamento, nè esser ^{Teodos.} lasciati heredi, e dichiarogli infami; e anche ordina, ch'vescoui e cherici loro fussero priuati dell'hauere ed esiliati; e' laici puniti con pena pecuniaria secondo la conditione di ciascuno, e le chiese e' luoghi, doue' conueniuano, dati a' Cattolici. E mandò in Africa a merter a esecuzione tal legge Dulcizio tribuno e notaio ^a.

5 Ma non prima vi fu promulgato questo rescritto, che si raunarono trenta vescoui Donatisti, e piu, e presero insieme consiglio di non abbandonare le chiese, nè di lasciarsi mandare in esilio; ma quando i prefetti volesero far loro forza, preuenirgli con volontaria morte; diuisandosi che o sarebbono stati venerati da Donatisti come martiri, ouero i giudici di compassione mossi gli hauereb-

c August.
vetra 3. L.
2. 6. 59.

bono lasciati stare. Racconta cio S. Agostino ^a, e aggiugne che fu a tal conciliabolo Petiliano.

6. ec. Simigliantemente egli fa menzione di Donato vescouo de' Donatisti, il quale per non esser condotto in esilio, cercò più volte di torli la vita. Diche il santo vescouo per ritirarlo da tanta crudeltà gli scrisse vna lettera ^b. Ancora c' narra come altri vescoui di quella maledetta setta si gittarono nel fuoco, e si morirono miseramente. Quanto alla pena pecuniale imposta a' laici; prendeuasi per modo, ch'era conseruata per renderli a' medesimi, se si fossero conuertiti all' vbbidienza di santa Chiesa.

9 Spaventato il prefetto Dulcitio per le volontarie morti de' Donatisti si consigliò sopra questo con S. Agostino, il quale vedendo la grandissima moltitudine di quelli, che con occasione del rescritto d' Honorio facevan ritorno alla Chiesa cattolica, rispose esser minor male, che alcuni (così volendo essi) perissero, che tutti gli altri insieme: e appresso dolcemente il riprende, che scriuendo a vn' heretico, cioè a Gaudenzio Donatista, hauesse trattato con esso lui con parole troppo onoreuoli. Ma che ne seguì poscia? Mirigosi tal rigore, sì che non tutti i vescoui Donatisti furono relegati in esilio; ma molti si rimasero nell' Africa, sì come da quel che diremo apparirà.

10, 11 Intanto Paolo Orosio fu mandato da Eutropio e da Paolo vescoui in Ispagna a S. Agostino, per cagion dell' heresie, che in que' di grandemente affliggeuano quella prouincia: percioche, oltre agli errori de' Priscillianisti, de' quali addietro dicemmo, se ne scoperfero nouellamente degli altri, presi da Origene e da Vittorino (chi fusse questo Vitto-

rino no'l sappiamo) e recati in Ispagna da due Auici Spagnuoli, vno de' quali era prima ito a Gerusalem, e l'altro venuto a Roma. Conseruasi il libello porto all' hora sopra cio da Orosio a S. Agostino.

12, 13 Il quale riceuuto lo scrisse con somma breuità contra gli errori di Prisciliano e d' Origene vn facondo e dotto libro al detto Orosio, come dimostra il titolo: della qual' opera e d' Orosio medesimo ito a lui egli fa menzione nella lettera, che scrisse a Eudodio vescouo Vzalense, che a quella stagione fioriuo nell' Africa; dicendo ^a: Io non ho voluto perder l' occasione di certo santissimo e studiosissimo giouane prete chiamato Orosio, venuto a noi dall' estremità della Spagna, cioè dal lito dell' Oceano, infiammato dal solo desiderio, che egli ha, di bene apprendere le scritture sante; il quale io ho indotto a ire a lui ancora, cioè a S. Girolamo a Gerusalem.

14. ec. Vago adunque Paolo Orosio delle diuine lettere, fece questo anno suo dimoro appresso S. Agostino, e'l seguente nauicò, come diremo, a Gerusalem. A cui il santo vescouo ingiunse, che compilasse l' historia cōtra i pagani: il che egli prontamente fece, cominciandola dal principio del mondo, e peruenendo all' anno di Christo CCCXVII. Nè lasciamo di dire, come S. Agostino mandò fuori a quel tempo l' opera contra i Pelagiani, intitolata *De natura & gratia ad Timotheum & Iacobum*, li quali Timasio e Giacomo egli di discipoli di Pelagio rendè, come piacque a Dio, figliuoli di santa Chiesa.

19 Questo anno si celebrò nella Macedonia vn sinodo prouinciale, il quale per hauer la confirmatione di quello, che vi s' era determinato, man-

a Contra
Gauden-
tium l. 1.
c. 37.

b Epist.
104.

a Epist.
103

dò vna legatione a Innocentio Papa che fu fatta da Vitale arcidiacono. Scorgesi tutto questo dalla risposta ^{a Epist. 17.} del scto. Padre, colla quale egli annulla le cose, che non erano state da loro ben fatte, e nel principio di essa e' così dice: *Io ho osservato farsi ingiuria alla sede Apostolica, a cui come a capo delle chiese è stata mandata la relatione, mentre che si da indugio all'esecuzione della sua sentenza.* Ecco quanta autorità e maestà rilucea nella sede Apostolica, che si stimaua villania l'aspettarla, ch'ella comandasse vna cosa la seconda volta.

DI CRISTO

Anno 415.

Coff. DI INNOC. PP. DI HONORIO 11. e
Honorio X. e Teodosio
VI. Anno 14. TEOD. 8. IMPP.

^{b Ador. 6.} **F**Elice fu alla Chiesa questo anno, nel quale il glorioso protomartire Stefano apparue come rauuiato ne' miracoli, facendo egli, secondo che si legge scritto ^b: *prodigia & signa magna in populo*; quando il suo venerando corpo (sepolto già con pianto grande) fu scoperto per diuina riuelatione, trouato, e traslatato. Nè si puo dubitare, cio essere auuenuto l'anno presente: imperochè gli atti (che si conseruano) scritti all'hora da Luciano prete aperto lo dichiarano, leggendouisi il giorno e' consoli; e l'istesso si rasserma da Marcellino, nella cronica.

2. cc. Quanto alla lettera di Luciano, nella quale si narra ogni cosa; appronala il detto Marcellino e, Nicoforo ^d, e gli altri scrittori Greci d'Lib. 14. e 9. Bazi d'apoi, e moltissimi Latini; tra' quali debbe essere a guisa di tutti Genadio ^e, che potè con maggior certezza sapere quelle cose occorse nella sua età, e si dice: *Luciano prete,*

buomo santo, a cui Iddio riuolè a tempo d'Honorio e di Teodasio Augusti il luogo del sepolero e delle reliquie di santo Stefano primo martire, scrisse in Greco la riuelatione stessa a fedeli di tutte le chiese. Fin qui l'autore, soggiugnendo a: *Auito prete di natione Spagnuolo recò in Latino idioma la mentonata scrittura di Luciano;* ed egli la mandò in Spagna per Paolo Orosio (questi andò l'anno presente a Gerusalem) cò vna parte delle reliquie, e con vna lettera, che scrisse a Balconio vescouo, e alla chiesa di Braga. Che questo Auito, dimorante all'hora nella scta città, fusse vno de' due predetti ^b, b Anno non l'affermerci, perchè Orosio l'haurebbe schifato com'heretico Origennista. ^{superiori anno.}

6. 7 Il titolo del libello, ouero dell'epistola di Luciano e comincia in questa guisa: *Lucianus misericordis Dei indigent, &c.* le quali parole egli vi pose a dimostrare d'essere contrario all'heresia di Pelagio, che in que'tempi soggiornaua in Gerusalem. Contiene tal lettera cio, che noi qui soggiungeremo. La notte del venerdì a'tre di dicembre, dormendo Luciano nel batisteo, don' egli era vsato di riposare, per meglio guardare la sua chiesa, gli apparue vn venerando vecchio, e degno sacerdote, grande di statura, canuto, colla barba lunga, e vestito d'vna bianca veste, adornata di gemme e d'oro, nelle quali gemme impresso era il segno della croce; ed egli teneua in mano vna verga similmente d'oro; e con essa toccandolo il chiamò ben tre volte dicendo: *Luciano, Luciano, Luciano;* e parlando in Greco, gli ordinò, che andasse a Giouanni vescouo di Gerusalem, e dicessagli, che douesse cercare i corpi santi, li quali giaceuano in vna villa chiamata Ca-

fargamala, perchè Iddio volena fare a intercessione de' suoi serui molti beneficij al mondo.

8. 9. Domandollo Luciano chi egli fusse, e chi gli altri, i cui corpi si doueano tercare; e quegli rispose d'essere Gamaliel, e' hauea insegnato in Gerusalem la diuina legge a Paolo Apostolo; che quegli, il quale giaceua con esso insieme nel sepolcro dalla parte orientale, era il protomartire Stefano, fatto da lui con gran solennità seppellire nel suo monumento nouo nella villa di Cafargamala, che viene a dire villa di Gamaliel, lungi da Gerusalem venti miglia; che nell' altro sepolcro era il corpo di Nicodemo, ito già di notte a Christo, il quale l' ammaestrò, e dissegli: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non poterit intrare in regnum calorum*; e perchè discepolo diuene del maestro diuino, e riceuette il santo lauacro, fu priuato del suo principato, auatematizzato, e scacciato dalla città, ed esso Gamaliel il sostentò in vita, e diedegli dopo morte sepoltura presso a santo Stefano; che nel terzo sepolcro stana vn suo figliuolo, nominato Abibone, il quale hauea riceuuto cò esso lui il santo lauacro, ed essendo passato di questa vita in età di venti anni, egli hauea collocato il corpo di lui nel terzo sepolcro piu alto degli altri, doue egli medesimamente era stato poito; e che la moglie sua, e' l' figliuolo primogenito, li quali non vollero credere in Christo, erano stati sepolti altroue. A maggiore intelligenza di queste cose si rechi a mente il lettore quel che a suo luogo dicemmo de' Giudaici sepolcri, li quali si scauauano ne' lati delle speilonche, secondo che veggiamo ne' cimieri di Roma.

10. 11. Poi Luciano domandò

Gamaliel del luogo, doue stauano le sacre reliquie, e come il santo di Dogliel hebbe insegnato, la visione disparue: la qual poscia Luciano medesimo vide due altre volte, hauendo egli per cio porte a Dio sue diuote preghiere, e anche digiunato per accertarsi, che quella non fusse illusione.

12. ec. Egli adunque era di cio appieno certificato, quando n' andò prestamente a Giouanni vescouo di Gerusalem, il quale v' dendo questo, pianse per allegrezza; e poiche rēdute hebbe al Datore d'ogni bene quelle gratie, che potè maggiori, ordinò a Luciano, che facesse scauare la terra per trouarui i sacri pegni, e rietrouargli li auuissasse. Il qual Luciano imaginò, che fossero sotto certo monte fatto di sassi, che nel campo mostrato nella visione si scorgeua, congetturandolo dalla consuetudine degli Hebrei, e' ebbero in costume di lasciare a' posteri memoria delle cose, facendo vn mucchio di pietre; del qual antico vso piu esempi si leggono anche nella Scrittura. Non si trouarono quiui, ma ben nel luogo riuclato in particolare la notte stessa da Gamaliel a Nigerio * monaco, apparitogli nella medesima maniera; che apparue a Luciano, e dicendogli, che quel monte di sassi v' era stato posto secondo l'v'sanza antica a testimoniare il pianto quiui fattosi. E Luciano di subito ne raggiugliò Giouanni vescouo, il quale celebrava di que'di vn sinodo in Lidda.

15. Prendendo adunque Giouanni in compagnia sua due altri vescou, sen' andò al predetto luogo: e aprendo il sepolcro di santo Stefano, venne in quella vn gran terremoto, e indi uscì vna fragantia di paradiso; ed essendoni fra la moltitudine del popolo concorso moltissimi infermi, nel

a leon. 2.

* Nugerio

nel punto, che si sentì quel soauissimo odore, settantatre guarirono, e indemoniati assai rimasero liberi dall'infestazione nimica.

15. ec. Portarono, cantando salmi e inni il corpo del protomartire nella chiesa di Sion, dou'egli era stato ordinato arcidiacono, lasciando a Luciano alcuni piccioli articoli de' membri, ma reliquie grandissime, e la terra colla poluere, dou' era tutta la sua carne s'era consumata. Fecesi la traslatioue a' xxvi. di dicembre, e in quell'hora stessa venne, dopo vn lungo e disusato secco, subitana e copiosa pioggia; e tutti ne furono oltre modo lieti e contenti.

19. Quanto al sinodo provinciale, tenuto in Diospoli, città chiamata per antico Lidda, nella Palestina; ne fa ricordo S. Agostino, recitando anche i nomi de' quattordici vescoui, che vi interuennero; il primo de' quali è Eulogio vescouo di Cesarea, metropolitano della Palestina, e' il secondo Gionanni Gerosolimitano. Tra gli altri molto ragguardevoli erano Porfirio vescouo di Gaza, di cui dicemmo di sopra, e Zebeo vescouo d'Eleuteropoli per santità similmente chiaro; del quale tratta Sozomeno, affermando che gli furono da Dio riueltati i venerandi corpi de' santi profeti Habacuc e Michea.

20. In questo sinodo Pelagio (si come racconta S. Agostino) condannando le sue heresie, e professando la santa fede su assoluto, e fatto partecipe della comunione cattolica. E perche questo da lui si fece a frode e a hipocrisia, S. Girolamo chiama tal sinodo miserabile. Ma per Pelagio fu miserabile, essendo quivi stato costretto a condannare la propria heresia colui, che ostinatamente la tieneua nel cuore. Ma come che la cosa

andasse, certo è, che in quel concilio s'alzò il vittorioso trofeo dell'abbattuta heresia Pelagiana, sì come co' suoi versi cantò S. Prospero. Nel resto, poiche gli atti di questo sinodo intorno alla purgatione di Pelagio vennero in notizia d'Innocenzo sommo Pontefice, egli non li volle approuare nè confermare, come testifica S. Agostino, dicendo che Pelagio gabbò quel sinodo: ma non che potè ingannare, ancorche ogni suo potere si adoperasse, la chiesa Romana.

21. ec. Or Pelagio, per non esser dannato nel concilio Diospolitano, condannò dodici articoli d'heresia senza addur cosa alcuna in difesa loro; li quali sono recitati nella collectione Cresconiana dopo la lettera scritta da Aurelio vescouo di Castagne a' vescoui, della provincia Bizacena, e si potranno per poco comprendere per l'infrastrate dodici propositioni cattoliche, quui da lui professate; cioè I. Adamo se non haueffe peccato, non sarebbe morto. II. Il suo peccato non solamente fece danno a lui, ma etandio al genere humano. III. Gli infanti nouellamente nati non sono in quello stato, nel quale fu Adamo prima che peccauicasse. IV. Ad essi ancora appartiene cio, che briueamente dice l'Apostolo: Per unum hominem mori, e per hominem resurrectionem mortuorum: sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuifabuntur. V. Gli infanti non battezzati non possono hauere non pure al regno del cielo, ma nè anche la vita eterna. VI. I ricchi si possono saluare, benchè non si priuino delle ricchezze loro, facendo essi cio, che dice l'Apostolo a Timotheo: Praedica diuitiis uisum mundi non superbie sapere, neque sperare in incerto diuitiarum.

siarum suarum, sed in Deo vino, qui praeſtat nobis omnia abundanter ad fruendum: diuites ſint in operibus bonis, facile tribuant, communicent, theſaurizent ſibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant vitam aeternam. VII. La gratia, e l'aiuto di Dio ſi da ancora per ciaſcun'atto, nè ſi da ſecondo i noſtri meriti. VIII. La gratia è veramente gratia, cioè gratuitamente data per miſericordia di chi diſſe: *Miſereor cuius miſeratus ero, & miſericordiā praeſtabo, cui miſeratus fuero.* IX. Si poſſono chiamare figliuoli di Dio quelli, li quali dicono: cotidianamente *b: Dimitte nobis debita noſtra;* il che veracemente e non direbbono, ſe del tutto fuſſero ſenza peccato. X. E' libero il noſtro arbitrio, benchè habbia biſogno dell'aiuto di Dio. XI. Quando noi combattiamo contra le tentationi, e contra le diſordinate concupiſcenze, la vittoria prouiene non dalla ſola volontà noſtra, ma dall'aiuto di Dio, peroche non ſi veriſica in altra guiſa il detto dell'Apoſtolo: *Non volentis, non currentis, ſed miſerenti eſt Dei.* XII. Daſſi a' penitenti il perdono ſecondo la gratia e la miſericordia di Dio, e non ſecondo i meriti loro, sì come ancora l'Apoſtolo chiamò dono diuino la penitenza, mentre diſſe: *Ne forte dicit illis Deus penitentiam.*

to ſinodo: ne quali ſotto nome di Criſobolo egli ſignifica Pelagio, che a *Proſp. de ingrati.* vn cattolico, appellato Attico; con poderofe interrogationi coſtrigne a ſcoprire il veleno, che'l malitioſo ingannatore naſcoſo teneua nell'interno ſuo: e sì il ſanto dottore fa a tutti paleſe, qual fuſſe nel vero colui, che riprouando nel ſinodo gli errori, hauerà dato a vedere d'eſſer cattolico.

27. ec. Ma il folle hereſiarcha per maniera ſuperbo; altiero, e di ſe preſuntuoſo diuenne; che affermando poter l'huomo non pure non peccare, anzi non eſſer tentato, ſi conſuſſe a dir queſto: *Altri, ſtando nelle celle riſerrati, nè vedendo donne, perche ſon miſeri, nè odono le mie parole, iſi feſtati ſono da rei diſiderij: ma io quantochè ſia intornito da copioſo numero d'eſſe, non ho concupiſcenza alcuna; imperochè di me è ſcritto: Lapides ſinēti voluntur ſuper terram. E perciò non ſento ſimiglianti moleſtie, sì come colui, che colla forza del libero arbitrio portò meco il trofeo di Criſto.* In queſta guiſa fauolano loſto Pelagio. Coſi fati heretici biaſima S. Girolamo a mē-
ere racconta le delitie loro, e loro vitij: e con eſſi c'impiglia ancora Paladio Galata veſcouo d'Elenopoli nella Bitinia, chiaramente mentouando nella preſatione dell'libri ſcritti contra Pelagio; perche coſumando eſſo del continuo con donne religioſe, ſi vantaua e gloriouaſi d'eſſere al tutto ſenza concupiſcenza: e queſto egli maſſimamente diceua; quando andaua con eſſe inſieme in pellegrinaggio per l'Egitto, viſitando i monaci. Per la qual cagione c'fu altrèa ripreſo da Iſidoro Peluſiota con vna lettera, che in tal materia gli ſcriſſe, ammonendolo, che doueſſe ſtare da quelle lontano quanto piu poſſeſſe.

b Apud Hieron. contra Pelag. l. 2.

c Zachar. 9.

d In Hieron. l. 4. c. 23.

e Epiſt. 274. l. 2.

a Roman. 9.

b Matih. 6.

c Roman. 9.

d 2. Timoth. 2.

e De pecc. orig. n. l. 2. c. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

32 Ma

32 Ma come fu ardito Pelagio, che questo anno condannò nel sinodo di Palestina le sue heresie, e professò la cattolica verità, di predicare di nuouo i pestilentiali errori? Odi S. Agostino, il quale trattando di esso e di Celestio principal discepolo di lui

Aug. ad Quodam deum de har. c. 88.
così dice: *Ei sono per modo nimici, cioè della gratia di Dio, che credono poter l'uomo senza essi osservare tuetti i comandamenti diuini. Il che se vero fusse, il Signore inuano haurebbe detto: Sine me nihil potestis facere. Alla fine Pelagio sgridato da' fratelli, cioè nel concilio dianzi mentouato, perche egli non attribuisse nulla alla gratia di Dio nell'adempiersi i precetti suoi, cedette alla riprensione loro, inquanto non la proponeffe al libero arbitrio, ma per sottile ingegno la sottoposse, mentre dicena, darsi essi agli huomini, perche aglino piu facilmente possano adempiere colla gratia le cose, le quali Dio ha comandato loro, che facciano col libero arbitrio. B certo, dicendo egli: Perche piu facilmente possono, volle si credesse, che e' piu non dimeno possano, ancorche piu difficilmente, osservare senza la gratia diuina i diuini comandamenti. Queste e altre cose riferisce S. Agostino, affermando piu innanzi, che Pelagio si studiò poscia di distruggere con il critico contrarij cio, che e' condannò in questo sinodo della Palestina.*

33 34 Poi auuenne che, hauendo Pelagio questo anno, si come habbiamo veduto, e' condannato nel detto sinodo di Palestina le sue heresie, per le quali egli era infamato, ed essendo stato per cio ammesso da que' vescoui alla comunione, Giouanni vescouo di Gersusalem, perche si diceua, che gli si fusse recato ad amico, cominciò a essere biasimato da' vescoui occidentali. Diche S. Agostino b prese cagione di scriuergli, e richie-

dendo da lui gli atti del quel sinodo, l'auisò che si douesse guardare dal lupo ricoperto colla pelle pecorina, e imperò gli mandò ancora il segreto libro di Pelagio, eh' egli hauea hauuto da Timasio e da Giacomo discepoli dell'heresiarca poco dauanti tornati alla Chiesa cattolica, e mandogli insieme la risposta, ch'egli fatta gli hauea, consuando i pestilentiali errori.

35 Ma volgiamo hora il ragionamento a Paolo Orosio, ito questo anno, come detto è, a Gersusalem, a cui Auito diede i sacri pegni del protomartire, perche li recasse in occidente; e veggiamo ess, che mediante esso trattasse S. Agostino con S. Girolamo, scriuendogli vna lettera. Dibatteuasi molto in que' tempi la difficile quistione sopra l'origine dell'anima, per cagione delle matto d'Origene, il quale affermò, l'anime hauer peccato in cielo, si come gli angeli, e imperò essere state racchiuse ne' corpi come in carcere a portare la pena de' commessi falli. Or poiche quel sia heresia fu condannata dalla Chiesa, si misero gli huomini dotti a inuestigare l'origine dell'anime. Intorno alla qual quistione, postochè S. Agostino haueffe ampiamente scritto, pure egli dando esemplo di singular modestia ricercò S. Girolamo, che gli volesse far sapere il parer suo: Conferuasi la lettera b, che gli scrisse, e mandogli per il predetto Orosio, nel principio della quale molto ben dimostra in quanto grande pregio e osseruanza egli hauesse quel santo dottore, e così dice: *Io ho pregato colui, che ci ha chiamato al suo regno e alla sua gloria celeste, e pregolo, che domandandoti io queste cose, ch'io non so, tu vegli, Girolamo santo frater nostro, far sì, ch'elle mi apportino profitto. Imperò che, come*

a Epist.

102.

b Epist.

28.

b Id. epist.

212.

mette tu sij piu antico d'anni di me; tutt'auolta io ancora son'bormai vecchio, e a te me ne vengo per consiglio, parendomi che niun' età sia tarda per apparar cio, che ci fa mestiere: imperciocchè, quantunque conuenga molto piu alla vecchiezza l'insegnare, che l'imparare, pure molto meglio è l'imparare, che'l non saper'insegnare. E io, per vero dire, tra le angustie, nelle quali mi trouo per le difficili quistioni, null'altra cosa piu grataue io sento di sì rimota lontananza della tua carità, per ragione della quale appena io ti posso scrivere, e tue lettere riceuere, se non se dopo lungo spatio, non di giorni, nè di mesi, ma d'anni; io che se possibil fusse, ti vorrei hauere presente ogn'hora, per teo conferire le cose, che mi occorrono. Non però dimeno io non mi doueua rimanere di far cio, c'ho potuto, se non ho potuto fare tutto quello, ch'io uoleua. Ecco che se n'è venuto a me un religioso giouane, nostro fratello per la fede cattolica, ch'egli professaua, e nell'età figliuolo, Orosio prete, d'acuto ingegno, sacondo, e studioso, e che desidera essere util uiso nella casa di Dio per confutare le dottrine false e perniciose, che assai piu infelicemente hanno tagliato a pezzi l'anime degli Spagnuoli, che non habbiano fatto le spade de' barbari i corpi: essendosi egli mosso dal lito dell'Oceano allestato dalla fama sparsa, e haurebbe potuto imprendere appo me tutte le cose, ch'è bramaua di sapere. Io prima gli ho mostrato, ch'egli non dee credere, a tal fama. Dipoi gli ho insegnato tutto quello, c'ho potuto; ma quello ch'io non ho potuto, l'ho messo nella tua, ond' egli lo possa hauere, e bello confortato a venir a te. E hauendo egli ricenuto di grado il mio consiglio e'l mio ammonimento, io l'ho ricbiesto, che al ritorno contento sia di pas-

sar per quã, e hauutane promessa, mi sono animato essermi stata porta cagione dal Signore di scriuerti di queste cose, nelle quali disidero essere da te animato, ec.

36 Or'auengache S. Agostino in questa lettera tratti eccellentemēte quella quistione, pure in fine professò di piu e piu cose ignorare, laonde aggiugne. *Multa enim alia similiter nescio, qua connumerare non possum.* Doue si vede humil sentimento, che'l maestro fouano di se stesso hauea; a confusione degli arroganti heretici, li quali pazamente si gloriano di sapere tutte le cose. Nè lasciamo di dire come S. Agostino, oltre alle cose predette, addimandò all'hora (sì com'egli in altri luoghi afferma *) S. Girolamo con un'altra scrittura, mandatagli per Orosio, il senso delle parole di S. Giacomo Apostolo: *Qui in uno offendit, factus est omnium reus.*

37 Ma Girolamo con similgiante modestia andò meglio di tacere, che pater d'ummaestrare tanto dottore; e così gli riferisse pe'l monaco Orosio, lodando molto tal'opera, ma dicendo di non hauer potuto per piu impedimenti adempiere il disidero di lui; temendo egli, che se egli no fussero stati di diuerso parere, gli heretici non prendessero cagione di mormorare; e in questa guisa egli schisò gli scogli, a' quali altra volta percotendo ruppe quasi l'amicitia loro. Ma Agostino compenso la modestia di Girolamo con altrettanta modestia e riuerenza, mentrechè, finchè quegli in vita mortale dimorò, e'nò volle piu scriuere nulla intorno a quella quistione, attendendo che'l sublime maestro della Chiesa pur douesse alla predetta sua richiesta sodisfare, sì come egli medesimo afferma *. Trouasi ancora la

2 Epist.
26. et 204.
at retrast.
l. 2. c. 45.
b lacob. 2.

c Retra. 4.
l. 2. c. 45.

risposta di S. Girolamo a mandare
per Paolo Orosio a S. Agostino, le
prime parole della quale noi qui po-
niamo per meglio corroborare le
prescrisse cose.

38. *Virum honorabilem fratrem
meum, filium dignationis tuae, Oro-
sium presbyterum & sui merito, & te
iubente suscepi; sed incidit in tem-
pus, & sicillimum, quando mihi tace-
re melius sit, quam loqui: ita ut no-
stra studia cessarent, & iuxta Appium
cassina exerceatur facundia.* Pare
che S. Girolamo scrivesse queste cose
poiche egli seppe, che Pelagio era sta-
to assoluto nel sinodo Diospolitano,
ed hebbe rivolto contra di se l'odio
de' vescovi, perche ladoue essi l'hau-
ea assoluto come professore della fe-
de cateolica, e lo combatteua co' suoi
scritti: imperoche egli testifica, che
hauca prima che scrivesse questa let-
tera a S. Agostino, cōpilato il dialogo
contra i Pelagiani, nel quale questo
ancora egli dice dell'asseruanza su-
verso Agostino stesso: *Io mi son
mossoramente in cuore d'amarti,
di riuertirti, d'ammirarti, e di difen-
dere i tuoi dritti. E certo nel dialogo,
ch'io ho di fresco dato fuori, mi sono
rammentato, sì come conuenueuol era,
di tua beatitudine, &c.* Diche è biso-
gno dire, che S. Girolamo scrivesse
queste cose l'anno seguente: impero-
che essendo manifesto, che le reliquie
del protomartire Stefano furono ritrouate alla fine di questo anno, e che
Paolo Orosio ne ricenette da Auito
per recarle in occidente, non si puo
dubitare, che'l suo ritorno non cadesse
nell'anno appresso, poiche venne
l'opportuno tempo di nauigare.

39. Finalmente quanto alla pre-
detta quistione dell'origine dell'ani-
me, la quale era parata anche diffi-
le a S. Gregorio Teologo, onde disse
douersi l'huomo rimettere alla

scienza di Dio creatore dell'anime;
S. Girolamo insegnò, ch' elle
sono recentemente create da Dio,
infuse ne' corpi: la cui sentenza se-
guì poscia S. Agostino, e difesela
contra gl'impugnatori di essa, scriu-
do in tal soggetto quattro libri.

40. ec. Ma passiamo col nostro
dire dalla Palestina in Egitto. So-
crate (il quale sì come colui, che
Nouatiano era, mostrò il suo mal ta-
lento contra Cirillo vescouo d'Alessan-
dria, peroche il santo prelato ha-
uea indi scacciato quelli di tal setta;
onde cautamente si debbon leggere
gli scritti suoi) contra l'uccisione
fatta da' Giudei de' Christiani: imper-
cioche gli huomini perfidi e crudeli
traffero malinosamente fuori voca
vna notte, che la chiesa, detta d'Alessan-
dria, ardeua; e accorrendo i fedi-
li, che si crederetto cio esser vero,
per ispegnere il fuoco, eglino anda-
ron loro addosso con impero grande,
e moltissimi con bestial fieraenza ne
tagliarono e uccifero. Diche Cirillo
vescouo tutti gli scacciò della cit-
tà. Pe'l qual fatto (soggiugne So-
crate) Oreste prefetto d'Alessandria
gli diuene implacabil nimico: e piu
ancora di furor s'accelse, mentreche
andando egli per la città in carroz-
za, fu con sasso percosso in testa
e ferito da vn monaco, il cui
nome era Ammonio, iro per la
predetta cagione dal monte di Nitria
ad Alessandria con altri cinquecento
monaci, il quale, essendo stati gli al-
tri dal popolo, che prese la difesa del
prefetto, messi in volta, fu preso,
e ne' tormenti datigli nella publica
esaminatione si morì.

46. 47. Nè qui hebbero fine i ro-
mori e' mali, per quello, che l'istesso
autore soggiugne, dicendo cio, che
segue appresso. Era in Alessandria vna
donna, che Hippatia si chiamaua, si-
gliuola

b Nazian-
corno de
anima
di Lau-
nol.

a Epist. ad
Marcell.
num.
b Retraff.
l. 2. c. 56.
c de orig
anim.

Lib. 7. c.
13.

gliuola di Teone filosofo, la qual'hauea proficato nelle lettere per modo, che di gran lunga il sapere di tutti gli eccellenti filosofi de' suoi tempi erapassaua: e non pure succedette nella scuola Platonica, stata gia per addietro di Plotino; ma spiegaua tutti i precetti, e tutte le discipline de' filosofi: perche concorreuano a lei gli studiosi da ogni parte. Auuenne poi, che ragionando essa ad hora ad hora con Oreste, alcuni presero sospetto, non ella lo spogliasse dalla conciliatione con Cirillo, il quale piu instantemete la chiedeua e procuraua: e tal sospetto crebbe in tanto, che vna volta, mentre ella si tornaua a casa, la reassero di carozza, e tolserle crudelmente la vita, e abbrua-

^{a Lib. 7. c. 7.} ciaronla. Tutto cio narra Socrate.

48 E nel vero, che questa donna nominatissima fusse oltre a tutti i filosofi di quel secolo, ben lo possiamo ritrarre dalle lettere di Sinesio similmete filosofo, di cui addietro si ragionò; nelle quali egli la chiama souente maestra e signora. Di lei tratta anche Suida celebrandola come vergine castissima. Che cosa riferiuessse Teodosio Imperadore contra così fatte seditioni, si dirà l'anno seguente.

49. 50 Intanto aggiugne Socrate, che'l principe medesimo fece vn referitto contra i Giudei, perocche in vn luogo tra Calcede e Antiochia, appellato Inmestar, olte agli aleri oltraggi fatti a' Christiani, legarono in croce vn fanciullo Christiano, e sospeserlo in alto, e batteronlo senza niuna misericordia insino a tauo, ch'egli fini sua innocentissima vita: per la qual cosa gli autori di sì aroce misfatto furono d'ordine di Teodosio cercati, e puniti.

51. 52 E come il giusto Imperadore repressse gli audaci e peridi Giudei; così riscuotè con noui edit-

ti gli heretici: impèrcioche si troua vna legge, ch'egli fece questo anno contra i Montanisti, li quali risurguano; e vn'altra coneto agli Eunomiani, che reiterauano il battesimo.

Nel qual'anno ancora, com'afferma Marcellino, e l'istesso Teodosio con vn'insuataa attione nobilitò la repubblica tutta, elegendo sua compagna nell'imperio, e creandò Augusta la sua anziana e santa sorella Pulcheria vergine, la quale non si può dire quanto sania fusse e annedua, tutto che ella non passasse l'età di sedici anni: affermando l'allegato autore, ch'ella nacque sotto il consolato di Teodosio e d'Eutropio, il qual consolato occorse l'anno dell'humana salute trecentesimo nouantesimo nono; ancorche quattordici soli ne te attribuisca Sozomeno: il quale racconta, com'ella ottimamete, e cò grãde splendore gouernò il Romano imperio, prendendo le conueneuoli deliberationi, e speditamete perducendole a effetto: parlaua e scriueua molto bene in Latino e in Greco, e stabilì gli ordini imperiali coll'autorità del fratello, e lui faceua ammassare nelle cose militari, e nelle lettere da eccellenti huomini; ma ne' costumi, nella pietà e nel rimanente ella medesima l'animaua, adusandolo all'oratione, a visitare le chiese, e offerir de' doni, e a far conto de' sacerdoti, e di tutti gli huomini da bene. Queste cose conta Sozomeno, aggiugnendo ch'ella edificò molti e nobili tempij, vari spedali e monasteri, arricchendoli di rendite.

53 E certo quanto profittasse Teodosio per la conuersatione, per la cura, per l'esempio, e per l'educatione di S. Pulcheria, lo scrive lungamete Socrate, dicendo di lui, oltre all'altre, queste parole: Egli fu tanto destro e prudente, che a quelli, che

con

^{c. 12 de}
^{ludic. C.}
^{Theodos.}

^{a Lib. 7. c.}
²⁴

con esso lui fanellavano, sembrava
hauere molta esperienza delle cose:
egli fu di sì gran sofferenza non puo
quanto all'animo, ma etiamdo quan-
to al corpo, che con animo forte e vi-
rile portaua il gelo et il caldo: egli
assai spesso digiunaua, a spetialmente i
mercoledì e venerdì; la sua reggia
pareua un monastero; imperoche e'
recitaua la mattina per tempissimo
colle sorelle insieme binni sacre: egli
hauua molta cognitione delle sacre
lettere.

54. Egli sì ben seppe frenar l'ira,
che niuno il vide mai sdegnato: nè egli
mai uendetta prese delle proprie in-
giurie; e domandato una volta da
certo suo familiare, perche non mai
hauessè fatto morire alcuno de' suoi
inimicanti, egli fece quella memorabi-
le risposta: *Vtinam potius mihi pa-
tescere esset, eos qui mortui sunt, ad
vitam de nouo reuocandi.* Fin qui So-
crate. Ma questo detto è attribuito
da altri a Teodosio Augusto suo auo-
lo, dal quale il nipote apprese il me-
desimo detto, e imitollo. Segue So-
crate: *Ad vn'altro, che dell'istesso il
domandò, egli disse: Non è gran
fatto, ma bene ageuol cosa, che muoia
vn mortale; ma poiche egli è morto,
niuno (quantoche si pensa) il puo tor-
nare in vita, se non Dio solamente.*
Egli ancora fu sì misericordioso e cō-
passioneuole, che come si daua senten-
za mortale contro ad alcuno, prima
che 'l misero reo al luogo del supplicio
peruenisse, il ne ritraeua; egli tanto
pio, che veneraua tutti i sacerdoti, e
massimamente quelli, che haueru in se
essere di singular bontà.

55. Auenne poi in certo tempo
torbido e fortunoso dell'anno, che fa-
cendo egli fare nel circo a richiesta del
popolo i consueti spettacoli, e surgendo
vn tempo fierissimo, e piu tempestoso
dell'ordinario, e nauicando forte, il di-

noto principe tueti intito a porgere
preghiere a Dio, com' e' fecero pron-
tamente; talche tutta la città di-
uenne a guisa d'vna chiesa; e
messosi l'Imperadore in mezzo della
molitudine vestito di habitopruto
cominciò a recitar binni. Nè in vno
andarono i prieghi, perche si ras-
serend' l'aria, e cambiassi la carestia
in abbondanza. Se tal'bona gli era
fatta guerra, egli ricorrendo a Dio a
simiglianza d' l' Santo David, la con-
duceua col suo aiuto a felice fine.

Così Socrate. Dende sì raccoglie
quanto giouì al buon gouerno, e al
mantenimento dell'imperio e de' prin-
cipati la pietà, e la perfetta osseruan-
za e custodia della santa religione;
conciòsiacòche vn fanciullo e vna
fanciulla regessero perciò felicemen-
te vn peso sì grande con somma tran-
quillità, e senza tema de' barbari e de'
tiranni, il che non fu concesso nè
anche a tempo degl' Imperadori piu
bellicosi e forti; moderando Iddio
cō singular prouedimento l'imperio,
e tenendolo sotto la sua santa pro-
tione, essendou il Saluatore stesso, a l'isa. 26.
murus, & antemurale. Queste cose
noi habbiamo messo in nota cō occa-
sione della benedetta Pulcheria ap-
portatrice a Teodosio di tutti i beni,
creata da lui questo anno Augusta pe'l
merito delle sue marauigliose virtù:
la qual'egli vñato fu ^b di chiamare ^b *L. 1. de
iust. coll
C. Theod*
ne' suoi referiti venerabile Augu-
sta.

56. ec. Or' essendo stato l'im-
perio orientale arricchito di tali, e
tanti beni per la bontà di quelli prin-
cipi, se n'aggiunse vn'altro, e fu che
volle Iddio, come dice Sozomeno^e, e *Lib. 2. c.*
che surgesse dalla terra i corpi de' ¹⁰
santi in aiuto de' fedeli, e che scaturis-
sero da essi, a guisa di viuì fonta-
le gratie celesti: imperoche, oltre
all'esserli scoperti questo anno nella

maniera di sopra narrata i corpi di santo Stefano e de' compagni, si truò ancora, (postochè non si sappia appunto in qual' anno di Teodosio giouane) quello di Zacharia profeta, che apparendo a vno, il cui nome era Calimero, il riuolò: e di sotto a' piedi di lui, ma fuori dell'arca, nella quale era il profeta di Dio, giaceua vn fanciullo sepolto con apparato reale, hauendo egli in testa vna corona d'oro, ne' piedi scarpe similmente d'oro, e vna pretiosa veste indosso; il quale si credette che fusse il figliuolo del Re Ioas. Or Zacharia, come che fusse stato per molti secoli sotto terra, ancor viuo pareua, e hauea il naso lungo, la barba alquanto in fuori, il capo picciolo, e gli occhi profondi e dalle ciglia ricoperti. Narra tutto ciò stesamente da Sozomeno.

59 Questo anno Attalo, il quale s'era recato di nuouo tiranno, ripigliandosi l'imperio nelle Gallie, *a la chr.* poiche, dice S. Prospero, l'ebbero abbandonato i Goti, ritrattisi nella Spagna, fu dato in mano di Costanzo

conte; ed essendo mandato, come agguigne Orosio, a Honorio, non gli fu tolta la vita, ma solamente tagliata vna mano. Ecco quanto era grande la mansuetudine di questo principe Christiano; il qual volle, che si leggermente punito fusse quel nimico della santa religione e dell'imperio, e meriteuole non d'vna, ma ben di mille morti: e haurebbe gli anche perdonato affatto, s'e non hauesse temuta l'ira de' soldati. Ed ecco insieme il fine del pessimo traditore, il quale si studiò, per le vane promesse de' fallaci dei, di ridurre l'imperio di Roma al culto superstizioso, e leuato via (secondo c'hauea fatto prima Giuliano apostata) il labaro militare, nel qual riluceua il nome, e' l' sacrosanto segno di Christo intessutoui, tornò l'insegna nell'antico stato; e così egli l'esprese nelle monete, facendoui mettere in vece del labaro la vittoria, e nel luogo della Croce vn' hasta, e nel mezzo Roma, sì come si puo vedere in questa medaglia.

EXAT R-
ma apud
Lulim-
Pasquali-
num.



60. 61 Ma volgiamo il ragionamento alle cose de'Goti. Conta Paolo a Lib. 7. Orosio ^a, che dopo Ataulfo, succeduto ad Alarico, fu eletto Re di quella nazione Segerico: ma i barbari vedendo, ch'egli medesimamente intendeva allo stabilimento della concordia co' Romani, il tolsero di vita; e in suo luogo sostituirono Vuallia non per altro, che perche rompesse a quelli la pace: il quale per tutto questo, come piacque a Dio, la rassermod: impercioche egli, impaurito pe' giudicio diuino dimostrato sopra l'armata de'Goti, che voleuano andare in Africa, quando, leuatafi subitamente nel mare Gaditano vna fortuna con vento oltre modo impetuoso, tutti miseramente periti erano; e anche ripensando egli quel, ch'era accaduto per simil modo a'Goti sotto Alarico, li quali passando nella Sicilia s'erano sommersi nel cospetto de' loro, fermò la pace con Honorio, dandogli ostaggi, e restituendogli Placidia sorella di lui, la quale egli hauea trattato con grandissimo honore. Debbesi in queste cose offeruare, come i Goti predatori di Roma furono in due tratti di mare molto corti due volte puniti, il che poscia auenne agli altri ancora, che fecero il simigliante, come innanzi leggendo trouerete.

62 Aggiugne Orosio, che Vuallia guerreggiò gli altri barbari entrati nelle Spagne, vincendo per li Romani. Si che vede il lettore, quanto abbon- dantemente andasse Iddio ad hora ad hora meritando la religione d'Honorio; il quale questo anno, sapendo esser rimasi nell'Africa de' pagani, lenò loro b tutte le rendite, colle quali haueano infino all' hora seruito alla superstitione- Theodos.

D I C H R I S T O
Anno 416.

Coll.
Teodosio
Aug. VII. e
Palladio.

DI INNOCENZO PP. DI HONORIO 22. e
Anno 15. TEODOSIO 9. IMPP.

1. ec. C Elebraronfi nell'Africa due concilij contra Pelagio e Celestio, cioè il Cartaginense sotto Aurelio vescouo di quella città e pri- mate di tutta l'Africa, e'l Mileuitano sotto Siluano primate della Numidia, con occasione che Paolo Orosio prete, di cui s'è di sopra fauellato, tornato dalla Palestina, dou'hauea veduto assoluersi dal predetto sinodo Diospolitano

il malitioso Pelagio, ch'egli ben sapeua hauer con frodolenti parole ingannare que' vescoui, si come ancora gli era manifesto, che S. Girolamo gli hauea scritto contro; raccontò il tutto a' vescoui Africani, e mosseglì ad abbatter l'heresia, già da essi in Celestio condannata. Ageuol cosa fu l'indurli tutti a ciò fare sì per l'esempio e per l'esortationi di S. Girolamo, che ne scrisse a S. Agostino; e sì pe'l pericolo, che sopra staua, imperochè l'huomo empio e di perduta speranza liberamente costumaua con gli altri in sembante di cattolico. Che queste cose andassero in tal modo, ageuolmente lo scorgerà con poca briga chi sarà contento di leggere le lettere scritte da' vescoui Africani a Innocenzo Papa^a. I vescoui iti all' hora a Cartagine furono settantasette.

6. cc. Adunque non prima proposta fu nel concilio Cartaginese la causa di Pelagio e di Celestio, che padri ordinarono, che si recitassero a maggiore informatione del concilio gli atti fatti auanti cinque anni in Cartagine contra Celestino gonfaloniere di Pelagio; e poi furono amendue di nouo condannati, se non hauessero riprouato e lasciato le proprie heretiche. Di tutto ciò vera testimonianza ne rende la lettera sinodale, che que' padri scrissero al santo Pontefice, e mandarongli per Giulio vescouo, legato loro, pregandolo, che gli douesse essere a grado di confermare quel che vi s'era statuito.

10. Oltre a ciò si raunarono in Mileuo nella Numidia LXII. vescoui, che tanti ne sono annouerati nella lettera scritta da loro a S. Innocenzo Papa. Ma perauentura non si numerano tutti tanto nel precedente concilio, quanto in questo, affermando S. Prospero essersi cose tali determi-

nate da trecento vescoui. Or i padri raunatis in Mileuo, stabilirono tutti d'un volere l'istesso, che gli altri di Cartagine: nella qual materia ci sono otto canoni, che vi fecero, e vna lettera, che parimente scrissero al santo Padre^a, del tenore medesimo, che l'altra sinodale del mentouato concilio Cartaginese; e significarono in essa l'vso stato sempre nella Chiesa cattolica di portarsi al giudicio del Romano Pontefice le cause molto graui.

11. Fu mandata la lettera dal sinodo Mileuitano pe'l predetto Giulio legato del Cartaginese. E d'au-
a Apud Aug. ep. 9. & 10. 11. ap. Romanor. Pontif.
b Tunc. ep. 32.
 mendue queste epistole sinodali così dice S. Agostino^a, il quale nel Mileuitano hebbe gran parte: *Si sono adunque mandate da' due concilij Cartaginese e Mileuitano le relationi sopra questa cosa alla sede Apostolica, et. Offeruissi l'antico modo di parlare, che s'intendesse sempre per la sede Apostolica la chiesa Romana per ragione della sua eccellenza.*

12. cc. Riscribbe Innocenzo per Giulio stesso all'vno e all'altro sinodo, e ad altre lettere private, cioè d'Anrelia vescouo Cartaginese, e di S. Agostino; il qual gli scrisse in nome di cinque vescoui hauuti in grandissimo pregio, cioè d'Aurelio, d'Alipio, d'Enodio, di Posidonio, e subproprio^a; nelle quali l'auuifarono, com'era da alcuni ripigliato, che faueuol fusse a Pelagio. Haueano sparso cio nel volgo falsamente e malitiosamente gli heretici per gloriarsi d'hauer la comunione del vescouo della prima sede; il che habbiamo veduto addietro essersi fatto spesso da simiglianti huomini empj e perfidi. Notisi qui vn'altro vso antico, che se occorreua ammonire il Pontefice d'alcuna cosa, la qual tornasse in biasimo di lui, gli altri vescoui anche primati
a Apud Aug. ep. 9. & 10. 11. ap. Romanor. Pontif.
b Tunc. ep. 32. 33. 34. 1. ep. Rom. Pontif.
 co.

co'suffraganei loro non gliele faceuano a sapere con lettere pubbliche e sinodali, ma con priuate e familiari per la riuerenza, che gli hauuano. Ma il Padre santo di leggieri rimosse colla sua risposta ogni sinistra suspitione dal cuore de' vescoui Africani. Diche disse poi Agostino: *Egli ci riscriffe a tutte le cose nella maniera, che si cōueniua al prelo della sede Apostolica.*

a Epist.
106.

b *Idem op.* E l'istesso replica in piu luoghi ^b. E 47. *contr.* certo, che Innocenzo Papa aggrissimamente perseguitasse i Pelagiani, lo 4. *retra.* dimostrò chiaro S. Girolamo ^c, quando egli auerti la vergine Demetriadessa, a cui Pelagio hauea scritto vna pestilential lettera, che douesse seguitare la fede professata da Innocenzo Romano Pontefice, come fu detto di sopra a suo luogo. E simigliante S. Prospero ^d loda altamente l'integrità della sede dell'istesso Pontefice, di cui anche per testimonianza del santo autore è manifesto, che condannò Pelagio, e che la sua sentenza fu poscia approvata da' successori suoi ^e: e Gennadio afferma ^f, che Innocenzo scrisse il decreto contra Pelagio, e che Zosimo lo promulgò dopo la morte del Pontefice medesimo.

d *Aduers.
Collat.*

e *De vir.
illust.*
f *Ibid.*

15. Quanto a' predetti vescoui dell'Africa; atresero con tanto studio a combatter l'heresia Pelagiana, che non contenti d'hauerla confutata ne' due concilij predetti, ingiunsero a S. Agostino, com'egli testifica ^g, che la contrastasse e abbattesse co'suoi scritti. Il che quanto diligentemente, e perfettamente egli recasse a effetto, gli scritti suoi lo fanno palese: e ben si vede, che passando il dottore siorano della Chiesa nell'altre opere gli altri scrittori, ne'trattati contra i Pelagiani e superò se stesso.

g *Epist.*
110.

16. ec.. Ma da tornare è a Paolo Orosio, il quale riuolse questo anno i passi da Gerusalem per tornare nella

Spagna, portando alcune reliquie di sàto Stefano protomartire colle lettere scritte da Auito prete a Balconio vescouo Bracarèse, si come noi di sopra dicemmo, e afferma Marcellino ^a: il quale sotto i còfols del presente anno così dice: *Orosio prete Spagnuolo scrisse sette libri d'istorie. Mandato da Agostino vescouo a Girolamo prete, per imparare l'origine dell'anima, recò al suo ritorno delle reliquie di santo Stefano dianzi trouate, e fu il primo, che ne portasse in occidente.* Fin qui l'autore.

a *Uchron.
& Gnad.
de vit ill.
l. 9. c. 47.*

17. Parte di esse ne riceuettero da Orosio S. Agostino, Possidio vescouo Calamense, e Euodio vescouo Vzalense: da' quali furono in memoria del santo protomartire fabbricate chiese, e in esse collocati i sacri pegni ^b.

b *De C.D.
l. 22. c. 8.*

18. Similmente n'ebbe Proietto vescouo, e le portò all'acque Tibilitane, edificandoui vna memoria; e vn'altra ne fece Lucillo vescouo nel castello Sicinense; e vn'altra ne fu fatta nel territorio Auduritano, delle quali, e di certa altra fa mentione il detto S. Agostino ^c. Ecco l'antico costume de' sàtissimi padri nel culto delle sacre reliquie: li quali, come le riceueuano per qualche cagione, così edificauano in honor loro de' sacri tempj, o degli altari per riporleui.

c *Ibid. c. 8.*

19. 20. Ma non sia di gratia graue al lettore il visitare queste sacre memorie, secondo l'ordine, che furono fatte. La prima è quella, che fece Euodio vescouo Vzalense nella sua città ^d, hauendo egli hauuto vn' ampolla, nella quale era del sangue del proromartire con alcune particelle d'ossa, che paruano sottilissime resse, la quale fu poi trasportata a Napoli, doue ancora al presente giorno è con miracoli illustrata ^e. Leggonsi due libri de' miracoli mostrati da Dio

d *Ibid.*

e *Notat.
ad Martyr.
relog. Rom.
m. 20. di 22.
August.*

in quella chiesa per tali reliquie, scritti all' hora da vn cherico di essa, e intitolati a Euodio vescouo, benchè si leggano sotto il nome d' esso Euodio, e si si sogliano allgare. E che vi si facessero molti e aperti miracoli, l' afferma S. Agostino^a, e racconta d' vna donna, che porgendo suoi affettuosi prieghi al glorioso santo per suo figliuolo morro senza battefimo, egli toruò in vita a riceverlo.

21. 22. Ancora dice lo scrittore de' predetti due libri, che mentre che si riponeuano sotto l' altare le sacre reliquie, si faceua in esso vna finestrella (così egli la nomina^b) per calare giù per quella de' veli, e accostargli alla cassetta, doue stauano racchiusi i sacri pegni, per li quali soleua Iddio piu miracoli operare. Quella che l' autore nomina qui finestrella, si chiama da altri *foramen*, come vedremo altroue. Oltre a ciò vi si legge scritto, che si costumaua dalla Christiana pietà di raccogliere la poluere vicina al luogo delle reliquie, colla quale si curauano i malati e. Similmente habbiamo la testimonianza dell' olio a santificato per curare le infermità.

23 Anche cosa degna d' esser offeruata negli scritti del detto autore si è, che le parole, *Domnus, e Domna*, s' attribuiscono souente ad huomini chiarissimi, e a santi gloriosi; come si dice del protomartire *Domnus Stephanus*. Ma quando si parla di Dio si dice *Dominus*, e non *Domnus*. Donde si scorge, che secondo l' uso di fannellare la voce, *Dominus*, era propria di Dio, e l' altra, *Domnus*, comune a' santi, e a huomini e a matrone d' alta conditione, e non a' soli vescoui, o ad altri cherici d' ordine inferiore, come molti crederettero. Non però s' offeruò questo per tutto, e da ogn' vno.

24 Ma dalla memoria Vzalense passiamo alla Calamense, la qual fu la seconda, che si fabbricasse, e all' Hipponense, doue s' operarono cose tanto mirabili, che dice S. Agostino^a; *a Ibid.* S' io volessi scriuere i miracoli delle santità solamente (per tacere gli altri) li quali sono stati fatti per questo martire, cioè pe' l' gloriosissimo Stefano, nella colonia Calamense e nella nostra, bisognerebbe compilare moltissimi libri; e nondimeno nè anche si potrebbero tutti racconciare; ma quelli, de' quali sono stati dati i libelli. Così il santo. Erano questi i libelli de' miracoli. E trattando della chiesa del protomartire all' acque Tibilitane, scriue che gran moltitudine di popolo tuttora vi concorse; e incidetamente ciò solo di essa lasciò scritto: *Quiui vna donna cieca chiese con grande instanza di esser condotta al vescouo, che portaua i sacri pegni: porse alcuni fiori, ch' ella recaua; li riceuè; e toccossi con essi gli occhi, e tantosto ella vide: e daddosene marauiglia, e come attoniti rimanendo tutti quelli, che presenti erano, ella andaua auanti gioiosa e lieta, non hauendo piu bisogno di guida.* E della memoria Auduricana questo e' dice appresso: *Giucando certo fanciullo in piazza, uscirono di strada i buoi, che tirauano vn carro, e lo presero sotto vna ruota e fracassarono in guisa, che di subito morì. Quindi ponendolo la madre nella chiesa stessa, egli non solamente tornò in vita, ma ancora apparue illeso.* Dipoi soggiugne.

25 Certa monaca dimorante nella vicina possessione detta Caspaliana s' ammalò forte: ed essendo desperata da' medici, fu recata la sua tonica alla memoria medesima, e auanti che riportata fusse ella trapasò. Tuttauia i genitori suoi ricopriron colla tonica stessa il cadauero di lei, la quale, ricouerato

a De diuersis
32-33.

b Euod. l.
1. c. 12.

c Ibid. l. 1.
c. 12.
d Ibid. c. 4.

uerato lo spirito, ribebbe insieme la pristina salute. In Bona un'huomo, per nome chiamato Basso, si mise a far oratione alla memoria del santo martire per sua figliuola infermata a morte, hauendoui seco recata la vesta di lei. Egli non banea ancora alle sue diuote preghiere posto fine, quando sopraggiunsero quelli di sua casa per fargli a sapere le morte della detta figliuola: ma cio non permifero gli amici suoi, perche e non si mettesse a piagnere in publico. Tornato egli a casa, done pianti e alti guai risonauano, gittò la detta veste sopra la morta figliuola, la quale ritornò di subito in vita. Medesimamente appresso noi morì il figliuolo d'Ireneo Colettario: e mentreche si faceuatra pianti e gemiti l'apparecchio dell'esegnie, un amico di lui, oltre all'altre parole di consolatione e di conforto, gli rammentò, come sarebbe stato bene vgnere il corpo coll'olio del santo martire: così fu fatto, e quegli risuscitò. Ancora appo noi Eleusino, persona tribunitia, pose sopra la memoria del martire, situata in un suo podere fuori della città, un suo bambolino morto; e poiche v'hebbe porte con molte lagrime sue pietose orationi, vinò indi il leno. Infino a questo punto S. Agostino. Nè incresca a chi legge, che noi facciamo, secondo il santo autore, difesa memoria d'un'altro dalla morte dell'anima a vita spirituale risurto, e sublimato alla gloria sempiterna.

26. cc. *Fin*, dice, *quini*, cioè nella città Calamense, un huomo principale nel grado suo, per nome chiamato Martiale già d'età graue, il cui animo tutto rimoto era dalla religione Christiana. Egli hauea una figliuola fedele, e'l genero, ch'era stato battezzato l'anno stesso: li quali, venendo egli all'infirmità, della quale si

morì, si misero a richiederlo con molte preghiere e con più lagrime, che si volesse render Christiano: ma egli, rifiutando ostinatamente le salutevoli esortationi, li rigittò da se e ripinseglì addietro con grande sdegno. Li quali di cio molto dolenti non sapuano più che si fare, quando il genero prese consiglio di andare alla chiesa, e alla mercede di sato Stefano. Vauui, e pregalo con pietosi gemiti e pianti, che gli piaccia d'impetrar da Dio all' infermo una buona mente, talche più non indugi a creder in Christo: e nel partire prese dall'altare alcuni fiori e poseli poi la sera al colui capo. Si dormì. Ed ecco cominciar Martiale ananti l'alba a gridare, che si corra pel vescouo: il quale per caso era all'hora cō meco insieme a Bona. Hauendo adunque vòito Martiale, lui esser' assente, ordina che si chiamino i preti. Vengono: ed egli subitamente dice di credere, e con marauiglia e allegrezza di tutti riceue il santo lauacro: e finche dimorò in questa vita, hebbe sempre in bocca le parole: CHRISTE ACCIPE SPIRITVM MEVM; non sapendo egli, quelle esser l'ultime, che'l beatissimo Stefano proferì, quando fu lapidato da' Gindei: li quali per simil modo a lui l'ultime furono, perche non molto poi egli ancora di questa vita trapassò. Fin qui S. Agostino. Intralasciamo altri miracoli di questi succeduti, messi in nota da S. Agostino sì ne' libri della città di Dio, e sì ne' sermoni; ne quali si tratta d'un altro catacumeno risuscitato. Talche il santo dottore annouera sette mortuati, che furono in quel tempo per le reliquie di Stefano recati a vita.

30 Ma volgiamo il ragionamento a' fatti d'Innocenzo Papa. Hauendo egli saputo, essere nell'Africa alcuni vescoui, li quali promouedano agli ordini di quelli, che n'erano in-

^a *Epist.* 30. degni, se ne lamentò ^a forte, sì come richiedeva il suo ufficio, scrivendone ad Aurelio vescovo di Cartagine e primate di tutta l'Africa. E anche ^b *Epist.* 24. riprese con sue lettere ^b Giouanni vescovo di Gerusalem per le sconce cose, adoperate contro alla famiglia delle tante vergini Eustochio e Paola giouane, le quali accenna il santo Padre nel principio della sua lettera, che comincia.

31 *Le generose e sante vergini Eustochio e Paola hanno pianto i rubamenti, le occisioni, gl'incendij, e gli eccessi d'ogni maniera commessi a instigatione del demonio in cotesti luoghi della chiesa tua; e ripiglialo, percioche non hauea nè posto impedimento, nè rimediato a disordine si grandi. Diche soggiugne: Dove sono i tuoi prouidimenti? dove gli aiuti, o le consolationi dove sono i assermando esse di temer mali maggiori. E significagli ancora com'è dubitaua, non esso complice fusse de' malfattori spietati; imperocchè il santo Pontefice molto ben sapeua, Giouanni essere stato per addietro sempre mai contrario a S. Girolamo, sotto il cui governo erano quelle vergini santissime.*

32 Il sospetto era, che caldeggiandosi Pelagio da Giouanni, come fu fusse cattolico, contra del qual Pelagio S. Girolamo hauea scritto in prima la lettera a Cresifonte, e dopo l'assoluzione di lui nel concilio della Palestina i tre libri de' dialogi (delle quali opere facemmo addietro ricordo) gli empi Pelagiani hauesero per vendetta di consentimento di Giouanni commesse cose tanto enormi, onde le prenominate vergini se n'erano richiamate alla sede Apostolica. Ma degna è di molta laude la loro modestia; conciosiacosache tacessero il nome de' colpeuoli, come

per simigliante fece S. Girolamo nella lettera del medesimo tenore scritta a Innocenzo, secondoche dimostra la risposta di sua Santità; nella quale risposta si leggono, oltre all'altre, queste parole.

33. 34 *Noi adunque commossi per tal tragedia habbiamo incontinentemente dato di piglio all'autorità della sede Apostolica, per reprimere gli scellerati: ma non habbiamo ancora saputo il nome loro, per poter recar ciò a effetto. Intanto non lasciamo di portar compassione. Se tu, dilettissimo figliuolo, opporrai aperta e manifesta accusa ad alcuni particolari, io darò i giudici competenti nella presente causa, o se verun'altro rimedio si potrà da noi opportunamente mettere, non indugherò punto di farlo. Pure io ho scritto a Giouanni vescovo, che debba prendere da hora innanzi maggior cautela, sì che non più auuengano nella chiesa commessa alla sua cura simiglianti inconuenienti, &c.*

35 Ma Giouanni fu tantosto costretto ad andare a render ragione d'ogni cosa al tribunale di Dio l'anno presente, posciache hebbe tenuta quella sede anni trenta; nel cui luogo fu substituito Prailio ^a, sì come mostrano le lettere scritte l'anno seguente dal nouo vescovo al sommo Pontefice.

36 *In questo consolato di Teodosio Augusto e di Palladio, dice Marcellino conte, Attico vescovo di Costantinopoli scrisse alle Reine, cioè alle figliuole d'Arcadio Imperadore, un'eccellente libro della fede e della virginità: nel quale, preuenendo, egli combatte l'heresia di Nestorio. Cosa per certo mirabile: le quattro figliuole d'Arcadio Pulcheria, Placidia, Arcadia, e Marina tutte vnitamente dedicarono a Dio la virginità loro, e*

^a *Theodor.*
lib. 1. c. 27.

^b *In chron.*

condussero nell'imperial palagio, come in vn monastero, vita religiosa della quale ne fu, rispetto all'altra, aurtice e temperatrice S. Pulcheria Augusta.

37. 38 Così andauano le cose, quando gl'Imperadori esclusero con legge ^{a L. 11. de} i pagani dalla militia, e da tutti gli vffici publici: e Teodosio ne promulgò vn'altra per reprimere i tumulti d'Alessandria, de' quali noi dicemmo l'anno precedente. Imperoche, sapendo egli essere il numero di quelli, li quali erano disputati alla cura degl'infermi, grandemente cresciuto, e da temersi molto per la lor audacia, e tutti essi aderire a Cirillo contra i prefetti, ordinò, che tal collegio non douesse eccedere il numero di cinquecento, e che s'eleggesse ro non ricchi, ma poveri; vietando che non andassero agli spettacoli publici, nè s'appressassero alla corte, che ad vno ad vno, e per sola necessità. Non si può dire quanto grandi fossero le forze de' vescoui d'Alessandria, hauendo fauoreuoli quelli, che l'Imperadore chiama qui e in altro luogo ^{b L. 43. de} Parabolani, li quali erano ^{episcop. &} cherici d'ordine minore, come s'accenna nel cominciamento del rescritto fatto l'anno presente.

^{b L. 43. de}
^{episcop. &}
^{cleric. G.}
Theodos.

^{c Ibid. l.}
43.

39 Dicono gli autori, che la voce, Parabolani, o come dice Giulio Firmico, Parabolarij, ouero Paraboli, si com'asserma Socrate, e secondo lui Callodoro, deriva dalla voce Greca *παράβολος*, che viene a dire huomo precipitoso nell'esporsi a' pericoli, quali reputati erano questi, c'hauessero cura degl'infermi d'ogni maniera, etiadiò nel tēpo della mortifera pestilenza. Ma quello, che origine hebbe da carità, si conuertì poseta in setta; conciossiache, leuandosi essi in difesa de' vescoui, dauano anche brigga a' prefetti. Perche su bisogno, che

Teodosio ordinasse cio, ch'è detto. Ma perche cinquecento soli non bastauano, egli gli accrebbe poi ^{a L. 43. de} fino a seicento, li quali tutti erano ^{episcop. &} foggetti al vescouo d'Alessandria: ^{cleric. C.}
^{Theodos.}

DI CRISTO

Anno 417.

DI INNOC. PP. DI HONORIO 23. e
Anno 16. TEOD. 10. IMPP.

^{Col.}
^{Honoro}
^{Aug. X L. e}
^{Collatio I.}

1. ec. **P**elagio heresiarca, che per contaminare, se gli fusse stato possibile tutta la Chiesa, facesse suo dimoro nella città di Gerusalem, nella quale concorreuua gente da tutta la Christianità, poiche seppero non essersi ammesso da Innocenzo Papa il suo purgamento, fatto nel sopradetto concilio Palestino, onde egli rimaneua come prima condannato appresso la sede Apostolica, non lasciò diligenza, nè arte per ingannare il santo Padre ancora. Diche egli gli scrisse vna lettera, nella quale professaua d'essere cattolico. Ma quando quella fu recata a Roma, Innocenzo, sì come asserma S. Agostino ^{b De pecc.}, hauea mutato vita, e in luogo di lui era stato sostituito Zosimo ^{origin. c.}

4 Adunque l'anno presente a' 17. xxviii. di luglio Innocenzo rendè la sua santissima anima a Dio, hauendo retta santa Chiesa quindici anni, vn mese, e dieci di. Ch'egli morisse nel detto dì, si dice non solamente nel libro de' Romani Pontefici, ma ancora nel martirologio, celebrandouisi il suo felice transito nel giorno medesimo: e che egli la mortal vita terminasse nel presente anno, è manifesto per le lettere scritte in esso sì da lui a' xxvi. di gennaio al concilio Milevitano; e si da Zosimo, e ^{c Epist. 37.} delle quali più innanzi faremo mentione.

5. ec. Diceſi di S. Innocenzo nel predetto libro de' Pontefici: *Hic conſtitutum ſcit de omni Eccleſia*; cioè fece vn decreto appartenente alla Chieſa vniuerſale, che crediamo eſſere quello, del quale ſa ricordo

^{a De vir. illuſt. c. 41.} Gennadio^a, così dicendo: *Innocenzo veſcouo di Roma ſcriſſe vn decreto delle chieſe occidentali contra i Pelagiani, il quale fu poſcia promulgato a' Latini da Zoſimo Papa ſuo ſucceſſore.* Aggiugne l'allegato libro, che Innocenzo fece rinchiudere ne' monaſteri molti heretici Catafrigi; ch'egli condannò Pelagio e Celeſtio; ch'egli dedicò la baſilica de' ſanti Genuſio e Protasio, edificarſi con denari tratti dalle perle, e da altri orna-menti laſciati per teſtamento a tal fine da vna illuſtre donna, chiamata Veſtina, ch'egli fece al titolo ſteſſo piu doni; e ch'egli tenne quattro volte ordinatione nel meſe di dicembre, creando trenta preti, quindici diaconi, e cinquantatre veſcoui.

12. ec. Dopo la morte di lui, e prima che fuſſe creato il ſucceſſore, S. Agoſtino ſcriſſe vna lettera^b a S. Paolino veſcouo di Nola contra gli errori di Pelagio. Similmente eſſendo ito dall'occidente in Aleſſandria Valeriano maluaſiſſimo Pelagiano, per prenderſi il cuore di Cirillo veſcouo di quella città, Euſebio (cre- diamo eſſere il Cremonefe ſopradetto, non poco illuſtrato per gli ſcritti di S. Girolamo) ſcriſſe vna lettera^c a Cirillo medeſimo, facendogli paleſe la colui perſidia, accioche lo diſcacciſſe. Ma paſſiamo alla creatione del nouo Pontefice.

17 Eſſendo vacata la Chieſa ſenza paſtore ventidue di, fu a' diciannoue d'agosto poſto nella cattedra di S. Pietro Zoſimo, di natione Greco, ſigliuolo d'Abraamo. Nel principio del cui pontificato ſe ne venne a Ini-

Celeſtio gonſaloniere dell'impietade Pelagiana; il quale, condannato già dal concilio Cartagineſe, appellò, come dicemmo, alla fede Apoſtolica, ma non proſegui l'appellatione, ſapendo che Innocenzo gli farebbe ſtato contrario; e venneſi non per proſeguire tal'appellatione, eſſendo già paſſato il termine; ma per opporre falſe cagioni agli accuſatori ſuoi: e per non eſſere altreſt condannato da Zoſimo, acconciò il libello, ch'egli gli era per porgero, con tal'artificio, che non poeſſe eſſer da lui rifiutato, peroche, poiche v'habbe ſcritto cio che e' tenena intorno alla fede, aggiunſe nel ſue queſte parole: *Se per auuentura, ſi come ſuolo auuenir, ci fuſſe alcun errore d'ignoranza, per voſtra ſentenza corretto ſia.* Reci-
^{a De poe. orig. c. 67.} tale S. Agoſtino.

18 Or Zoſimo, a cui aſſai note erano le frodi e le baratterie degli heretici, per iſpiare la colui fede, ſauuamente il domandò, ſe aſſentiu alla lettera ſcritta da Innocenzo Papa a tutta la Chieſa contra gli errori di Pelagio; alla quale Celeſtio profeſſò d'acconſentire. Perche ſua San-
^{b Contra op. Polag. 123. conc. 1ul. Pelag. 16. c. 12. et de poen. origin. c. 8.} cità trattò da quel punto innanzi con eſſo con maggior piaceuolezza, prendendo ſperanza di recarlo all'vbbidienza di ſanta Chieſa: ma non però l'ammiſe alla comunione cattolica, nè ſciolſe il legame della ſcomunica-
^{c Extra in veteri C. vatic.} tione; anzi abbondando in cautela per non eſſere ingannato, ſcriſſe a tutti i veſcoui d'Africa, che ſe hauereſero nulla contra Celeſtio, mandaeſſero a Roma. Queſte coſe contra S. Agoſtino.

19. ec. Trouaſi la lettera^d, che'l nouello Pontefice ſcriſſe ſopra cio a que' veſcoui; nella quale dice, oltre all'altre coſe, com'egli hauea dato vdiencia a Celeſtio prete, ſedendo nella baſilica di S. Clemente; e ſi ve-
^d de

^b Ep. 206.

^c Extra in cod. Car. S. Hier. ma non ſigro.

^d Contra op. Polag. 123. conc. 1ul. Pelag. 16. c. 12. et de poen. origin. c. 8. Extra in veteri C. vatic.

de quanto fussero stati dal maluagio heretico infamati appresso la sede Apostolica Herote e Lazzaro vescouli accusatori di lui.

23 Ma come egli in tutto si rimanente simile, così ancora menti parlando di Lazzaro e d'Herote. E certo d'un di loro, cioè d'Herote vescouo Arelatense afferma S. Prospero, che fu huomo santo, discepolo di S. Martino, e iniquamente scacciato della sua chiesa, nella maniera, che addietro intendeste. Di Lazzaro è rimasa oscura la memoria, ma essendo egli ed Herote parimente compresi dall'istessa calunnia, s'ha da credere, che similgiamente per vguale virtù fussero illustrati: peroche costume fu sempre de' cattiuu hauer in odio i buoni, e degli heretici tribolare i cattolici. Ma passiamo alle cose di Pelagio.

24. ec. Egli ancora cercò con frodolente malitia d'ingannare la sede Apostolica: imperoche nella predetta lettera scritta da lui a Innocenzo Papa, e riceuuta da Zosimo, e nel suo libello della professione della fede aggiunto alla lettera stessa, fece ogni suo sforzo e potere, per apparire ed esser approuato cattolico: talche non porè esser riprouato da Zosimo, come heretico, sì come colui, che professò co' suoi scritti, d'esser presto e apparecchiato di credere tutto ciò, che'l Romano Pontefice hauesse proposto donersi tenere. Per le quali cose mosso Zosimo scrisse, sì come hauea fatto nella causa di Celestio, a' vescouli Africani, dichiarando Pelagio cattolico, e' suoi accusatori, e spetialmente i predetti Herote e Lazzaro, calunniatori e rei di grandi misfatti, quali gl'erano stati rappresentati dagl'heretici medesimi.

25. ec. Conserva il mentouato libello della confessione, di Pela-

gio, mandato al Papa, nel cui fine egli astutamente aggiunse queste parole: *Se c'è cosa detta non con quella peritia e cautela, che si conuiene, desideriamo, che sia emendata da te, che tieni la fede e la sede di Pietro.* Che sentenza poteua dare il giudice contra di chi si costantemente assermana di voler tenere quello, che da lui si teneua? Come si douea lasciare Pelagio tra gli heretici, facendo egli la professione cattolica?

28 Ha veduto il lettore la fortid malitia dell'heresiarca, che essendo lupo si seppe ricoprire colla pelle pecorina. E certo l'esperienza ha insegnato, non douersi agouolmente ammettere gli heretici nella Chiesa, quantunque mostino d'essersi riconosciuti. Si che egli è tal'hora utile consiglio far proua con qualche repulsa, s'edicono e fanno da douero: imperoche i veri penitenti quanto si veggono più rifiutati, tanto più instantemente picchiano alla porta della Chiesa, più dolorosamente piangono, coa più ardore sollecitano per le buone opere, e alla fine con perseveranza inuita si fanno aprire. E sì la pietosa madre nega il pane, c'ha nelle mani, a' figliuoli, che'l dimandano, per iacitargli a più lungamente caminare con esso lei: colla qual arte noi leggiamo nel santo vangelo, il Signore, hauer rimossa da se la Cananea e hauer fatto sembiante co' discepoli d'andar più lungi.

39 Somigliante al libello di Pelagio fu quello di Celestio; la cui causa hebbe questo vantaggio da quella dell'heresiarca, che pareua fusse giusta tanto l'eccectione da esso data agli accusatori suoi, si per le scelleratezze, ch'egli appose loro, sì perche quegli essendo assenti haueano accusato lui similmente alienate; quanto l'appellatione dalla sen-

b. *Extras
op. Zos.
mi in v.
terri cad.
Vaticano.*

a. *Mart.
15.
b. Luc. 24.*

senza hauuta in contro nel sinodo di Cartagine, sì come quella, ch'era stata proferita senza ordine giudiciale. Come poi amendue fossero fatti palesi, l'anno seguente l'v direte.

40. 41 In questo intervallo non è da tacere, trouarsi vna lettera scritta da Zosimo Papa a tutti i vescoui delle Gallie intorno a' priuilegi della chiesa Arelatense, la quale, essendo stata fondata da S. Trofimo, che fu discepolo di S. Pietro, e portò l'euangelio nelle Gallie, era la principale in quelle prouincie; e così i vescoui Arelatensi non solamente riceueuano dal sommo Pontefice il palio, ma erano ancora suoi vicarij, come fede ne fanno piu lettere de' sommi Pontefici, le quali si conseruano in vn volume antico di quella chiesa. E perche il lettore non si pensi esserci in cio frode alcuna, sappia che le cose medesime si leggono scritte nella lettera, che S. Gregorio Papa scrisse a Virgilio vescouo Arelatense, e a tutti gli altri vescoui delle Gallie. Or dice Zosimo a tal proposito queste parole.

42. ec. Noi habbiamo comandato, che'l vescouo metropolitano d'Arles tenga, com'ha sempre hauuto, l'autorità principale nell'ordinare i sacerdoti, e che ricupari per la sua sede le prouincie Viennense prima, e Narbonense seconda. E così egli annullò quel che s'era determinato forse venti anni innanzi nel concilio Traianense, cioè, che la prouincia Narbonense fusse soggetta al vescouo di Marsilia. Ed essendo stati creati nella prouincia stessa due vescoui senza il consentimento di Patroclo vescouo Arelatense, il santo Padre riprouò l'ordinationi loro, scriuendo sopra cio vna lettera circolare a Aurelio vescouo Cartaginense, e agli altri vescoui delle Gallie, e delle Spagna.

48. ec. Similmente ne scrisse vna a' vescoui delle prouincie Viennense e Narbonense seconda, comandando che tornassero all'vbbidienza della chiesa d'Arles. Ma egli informato poscia da vn legato, che gli mandò Simplicio arcivescouo di Vienna, riuocò la sentenza, ordinando con vna lettera, che gli scrisse^b, che continuasse nella sua possessione, finche la causa si fusse meglio disaminata.

53. 54 Questo anno per error di calcolo, non si celebrò nella Chiesa la pasqua nel suo giorno: ma la diuina prouidenza con vn miracolo vi porse rimedio: imperoche narra Pascazio vescouo Libenense, scriuendo a S. Leone Papa^c, che solendosi in certa chiesa la notte della pasqua, nell'hora del battesimo, riempier da se d'acqua il sacro fonte (non v'era alcun canale, nè acqua vicina) e battezzatisi tutti i catecumeni, per simil modo da se miracolosamente venir meno, l'anno presente a' xxv. di marzo, che si fece la pasqua, non venne l'acqua, ma a' xxi. d'aprile, ch'era il vero dì: per la qual cosa si comprese l'errore commesso in occidente.

55. ec. Al qual miracolo simigliantissimo è quello, che per testimonianza di Cassiodoro^d Iddio mostraua in tal notte nel sacro fonte nella Basilicata. Anche vn'altro dell'istessa maniera ne racconta Gregorio Turonese^e, che innanzi leggendo, a suo luogo e tempo si trouerà notato.

59 Nè primo fu Poriente di così fatti miracoli: impercioche lasciò scritto Sofronio^f: Soriba è vn borgo alle radici del monte, don'è situata la città di Coenanssi. In esso si troua vn batisteco, che suda nell'epifanie; in tal solennità si costumaua quini di dare il battesimo, il qual sudore

a Extra
ibidem.

b Biblioth
Florentina
edit. a lo:
Cath. part.
vlt. pag.
29.

c Apud S.
Leonem
epist. 65.

d Var. lec.
l. 1. c. 33.

e Degler.
martyr l.
2. c. 24.
f An. 548.
n. 10. c. 24.

g la prae
finita.
224. 225.

a Habetur
in cod.
Arelaten.
scriptis.

b Lib. 4.
cap. 5.
ind. 13.

c Habetur
in cod. A.
relaten.
scriptis.

dove va crescendo per tre bore continui, e si tosto che s'è finito di dare i battesimi, comincia a diminuire, e in tre altre bore a poco a poco del tutto manca. E nel castello di Cedebrante sotto il monte Enoandro è un'altro batisteco, che nella prima festa di pasqua subitamente da se stesso si riempie, e dura quell'acqua infino alla pentecoste: la quale solennità passata, l'acqua sotto s'uanisce. Amendue questi miracoli si fanno nella provincia della Licia. Fin qui Sofronio. E cio ha detto hora di cose tali.

60 Questo anno sotto i numinati consoli Honorio entra trionfante in Roma, andando avanti il carro di lui Attalo, il qual'egli comandò, che viuesse esiliato in Lipari. Così S. Prospero. Nè altra memoria sappiamo esserci di tale trionfo, salvo che nelle monete antiche, nelle quali si vede da vna parte l'immagine d'Honorio Imperadore e dall'altra la sua effigie militare, che tiene nella sinistra la vittoria e nella destra il labaro, e col pie calca lo schiauo significante Attalo nimico della Christiana religione, superato e abbattuto in virtù di Christo. Ma in vn trionfo, se si considera bene, vengono a esser celebrate le vittorie hauute da Honorio di piu nimici: in prima de' Gotti, da quali Attalo fu elenato all'imperio, come vedemmo: de' gentili adoratori degl'idoli, li quali gentili quanto piu poterono gli furon fauoreuoli, si come a colui, ch'era per tornare nell'antico stato il culto de' loro dei: de' dei medesimi, che colle uane e fallaci risposte caldeggiavano e infiammano gli huomini vani: e finalmente della perfidia Arriana, colla qual setta Attalo per cagion de' Gotti era stretto molto. Con tanti adunque e sì gran titoli di vittoria, Iddio volle, che honorato fusse il

principe Christiano sommamente pio, da' barbari e da' gentili poco tempo dauanti calpeitato e oppresso,

DI CRISTO

Anno 418.

DI ZOSIMO PP. DI HONOR. 24. e Anno 2.

TEOD. 21. IMPP.

Coll. Honorio XII. e Teod. VIII.

1. 2. **Q**uesto anno, dice S. Prospero, essendosi riunito in Cartagine vn consiglio di dugento diciasette vescoui, furono recati a Zosimo Papa i decreti sinodali, e da lui approuati, e condannossi per tutto il mondo l'heresia Pelagiana.

3. Or que' vescoui, perche gli auersari non potessero opporre loro nulla, professarono di seguitare, e abbracciare il decreto d'Innocenzo Papa, promulgato, sì com'è detto, l'anno precedente: col qual solo colpo giudicarono di potere abbatere Pelagio e Celestio, e in tutto estinguere gli errori loro: e si fecissero a S. Zosimo, oltre all'altre, queste parole recitate da S. Prospero: Noi habbiamo determinato contra Pelagio e Celestio, che la sentenza data dalla sede del beatissimo Apostolo Pietro, mediante il venerabile vescouo Innocenzo, stia nel suo vigore, insino a tanto ch'essi con vna chiara confessione confessino la gratia di Dio per Gesu Christo, &c.

4. ec. Nel resto parue loro male, che Zosimo hauesse ammesso alla sua vdienna Celestio, per l'heresia così infamata, del che si dolsero a sua Santità con lettere loro, le quali sono tre male: ma di qual tenore fossero, si ritrae dalla risposta del Pontefice medesimo, il quale, detto in prima piu cose della suprema potestà della sede Apostolica, soggiunse: Non temano, hauendo noi tan-

a la, ch'è & aduers. Collat. &c.

b Pros. Aduers. Collat. &c.

c Extras in cod. Vatic.

ta autorità, che niuno può ritrarre la nostra sentenza, non habbiamo fatto niente senza scriuermi, ec.

a. Cont.
duasapill.
Pelag. 6.
a. c. 3.

7. ec. E certo S. Agostino ^a asserma hauersi scritte vicendevolmente piu lettere Zosimo e vescou di Africani; li quali non solamente scrissero al Santo Padre contra Celestio, ma gli mandarono ancora oltre all'altre cose il libello di Paolino diacono Cartaginese scritto contra Celestio stesso, che conteneua tutti gli articoli, sopra li quali bisognaua esaminarlo e domandarlo, accioche si potesse piu chiaramente scorgere, s'egli fusse veramente heretico, ouero, si come egli professaua, cattolico. Richieselo Zosimo piu sate, che li douesse condannare: ma il malizioso heretico rifiutò sempre di cio fare. Perche il Santo Pontefice, il quale non lasciò diligenza veruna per ridurlo alla Chiesa cattolica, alla fine il condannò con Pelagio insieme. Queste cose conta S. Agostino ^b, e scorgonli chiaramente dal secondo libello ^c, che l'predetto Paolino diacono mandò all'istesso Pontefice in rendimento di gratie, dopo la condennazione degli empi heretici.

b. L. 1. ^a ¹ ² ³ ⁴ ⁵ ⁶ ⁷ ⁸ ⁹ ¹⁰ ¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ ¹⁷ ¹⁸ ¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²³ ²⁴ ²⁵ ²⁶ ²⁷ ²⁸ ²⁹ ³⁰ ³¹ ³² ³³ ³⁴ ³⁵ ³⁶ ³⁷ ³⁸ ³⁹ ⁴⁰ ⁴¹ ⁴² ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰ ¹⁰¹ ¹⁰² ¹⁰³ ¹⁰⁴ ¹⁰⁵ ¹⁰⁶ ¹⁰⁷ ¹⁰⁸ ¹⁰⁹ ¹¹⁰ ¹¹¹ ¹¹² ¹¹³ ¹¹⁴ ¹¹⁵ ¹¹⁶ ¹¹⁷ ¹¹⁸ ¹¹⁹ ¹²⁰ ¹²¹ ¹²² ¹²³ ¹²⁴ ¹²⁵ ¹²⁶ ¹²⁷ ¹²⁸ ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸ ²³⁹ ²⁴⁰ ²⁴¹ ²⁴² ²⁴³ ²⁴⁴ ²⁴⁵ ²⁴⁶ ²⁴⁷ ²⁴⁸ ²⁴⁹ ²⁵⁰ ²⁵¹ ²⁵² ²⁵³ ²⁵⁴ ²⁵⁵ ²⁵⁶ ²⁵⁷ ²⁵⁸ ²⁵⁹ ²⁶⁰ ²⁶¹ ²⁶² ²⁶³ ²⁶⁴ ²⁶⁵ ²⁶⁶ ²⁶⁷ ²⁶⁸ ²⁶⁹ ²⁷⁰ ²⁷¹ ²⁷² ²⁷³ ²⁷⁴ ²⁷⁵ ²⁷⁶ ²⁷⁷ ²⁷⁸ ²⁷⁹ ²⁸⁰ ²⁸¹ ²⁸² ²⁸³ ²⁸⁴ ²⁸⁵ ²⁸⁶ ²⁸⁷ ²⁸⁸ ²⁸⁹ ²⁹⁰ ²⁹¹ ²⁹² ²⁹³ ²⁹⁴ ²⁹⁵ ²⁹⁶ ²⁹⁷ ²⁹⁸ ²⁹⁹ ³⁰⁰ ³⁰¹ ³⁰² ³⁰³ ³⁰⁴ ³⁰⁵ ³⁰⁶ ³⁰⁷ ³⁰⁸ ³⁰⁹ ³¹⁰ ³¹¹ ³¹² ³¹³ ³¹⁴ ³¹⁵ ³¹⁶ ³¹⁷ ³¹⁸ ³¹⁹ ³²⁰ ³²¹ ³²² ³²³ ³²⁴ ³²⁵ ³²⁶ ³²⁷ ³²⁸ ³²⁹ ³³⁰ ³³¹ ³³² ³³³ ³³⁴ ³³⁵ ³³⁶ ³³⁷ ³³⁸ ³³⁹ ³⁴⁰ ³⁴¹ ³⁴² ³⁴³ ³⁴⁴ ³⁴⁵ ³⁴⁶ ³⁴⁷ ³⁴⁸ ³⁴⁹ ³⁵⁰ ³⁵¹ ³⁵² ³⁵³ ³⁵⁴ ³⁵⁵ ³⁵⁶ ³⁵⁷ ³⁵⁸ ³⁵⁹ ³⁶⁰ ³⁶¹ ³⁶² ³⁶³ ³⁶⁴ ³⁶⁵ ³⁶⁶ ³⁶⁷ ³⁶⁸ ³⁶⁹ ³⁷⁰ ³⁷¹ ³⁷² ³⁷³ ³⁷⁴ ³⁷⁵ ³⁷⁶ ³⁷⁷ ³⁷⁸ ³⁷⁹ ³⁸⁰ ³⁸¹ ³⁸² ³⁸³ ³⁸⁴ ³⁸⁵ ³⁸⁶ ³⁸⁷ ³⁸⁸ ³⁸⁹ ³⁹⁰ ³⁹¹ ³⁹² ³⁹³ ³⁹⁴ ³⁹⁵ ³⁹⁶ ³⁹⁷ ³⁹⁸ ³⁹⁹ ⁴⁰⁰ ⁴⁰¹ ⁴⁰² ⁴⁰³ ⁴⁰⁴ ⁴⁰⁵ ⁴⁰⁶ ⁴⁰⁷ ⁴⁰⁸ ⁴⁰⁹ ⁴¹⁰ ⁴¹¹ ⁴¹² ⁴¹³ ⁴¹⁴ ⁴¹⁵ ⁴¹⁶ ⁴¹⁷ ⁴¹⁸ ⁴¹⁹ ⁴²⁰ ⁴²¹ ⁴²² ⁴²³ ⁴²⁴ ⁴²⁵ ⁴²⁶ ⁴²⁷ ⁴²⁸ ⁴²⁹ ⁴³⁰ ⁴³¹ ⁴³² ⁴³³ ⁴³⁴ ⁴³⁵ ⁴³⁶ ⁴³⁷ ⁴³⁸ ⁴³⁹ ⁴⁴⁰ ⁴⁴¹ ⁴⁴² ⁴⁴³ ⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ ⁴⁴⁶ ⁴⁴⁷ ⁴⁴⁸ ⁴⁴⁹ ⁴⁵⁰ ⁴⁵¹ ⁴⁵² ⁴⁵³ ⁴⁵⁴ ⁴⁵⁵ ⁴⁵⁶ ⁴⁵⁷ ⁴⁵⁸ ⁴⁵⁹ ⁴⁶⁰ ⁴⁶¹ ⁴⁶² ⁴⁶³ ⁴⁶⁴ ⁴⁶⁵ ⁴⁶⁶ ⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ ⁴⁶⁹ ⁴⁷⁰ ⁴⁷¹ ⁴⁷² ⁴⁷³ ⁴⁷⁴ ⁴⁷⁵ ⁴⁷⁶ ⁴⁷⁷ ⁴⁷⁸ ⁴⁷⁹ ⁴⁸⁰ ⁴⁸¹ ⁴⁸² ⁴⁸³ ⁴⁸⁴ ⁴⁸⁵ ⁴⁸⁶ ⁴⁸⁷ ⁴⁸⁸ ⁴⁸⁹ ⁴⁹⁰ ⁴⁹¹ ⁴⁹² ⁴⁹³ ⁴⁹⁴ ⁴⁹⁵ ⁴⁹⁶ ⁴⁹⁷ ⁴⁹⁸ ⁴⁹⁹ ⁵⁰⁰ ⁵⁰¹ ⁵⁰² ⁵⁰³ ⁵⁰⁴ ⁵⁰⁵ ⁵⁰⁶ ⁵⁰⁷ ⁵⁰⁸ ⁵⁰⁹ ⁵¹⁰ ⁵¹¹ ⁵¹² ⁵¹³ ⁵¹⁴ ⁵¹⁵ ⁵¹⁶ ⁵¹⁷ ⁵¹⁸ ⁵¹⁹ ⁵²⁰ ⁵²¹ ⁵²² ⁵²³ ⁵²⁴ ⁵²⁵ ⁵²⁶ ⁵²⁷ ⁵²⁸ ⁵²⁹ ⁵³⁰ ⁵³¹ ⁵³² ⁵³³ ⁵³⁴ ⁵³⁵ ⁵³⁶ ⁵³⁷ ⁵³⁸ ⁵³⁹ ⁵⁴⁰ ⁵⁴¹ ⁵⁴² ⁵⁴³ ⁵⁴⁴ ⁵⁴⁵ ⁵⁴⁶ ⁵⁴⁷ ⁵⁴⁸ ⁵⁴⁹ ⁵⁵⁰ ⁵⁵¹ ⁵⁵² ⁵⁵³ ⁵⁵⁴ ⁵⁵⁵ ⁵⁵⁶ ⁵⁵⁷ ⁵⁵⁸ ⁵⁵⁹ ⁵⁶⁰ ⁵⁶¹ ⁵⁶² ⁵⁶³ ⁵⁶⁴ ⁵⁶⁵ ⁵⁶⁶ ⁵⁶⁷ ⁵⁶⁸ ⁵⁶⁹ ⁵⁷⁰ ⁵⁷¹ ⁵⁷² ⁵⁷³ ⁵⁷⁴ ⁵⁷⁵ ⁵⁷⁶ ⁵⁷⁷ ⁵⁷⁸ ⁵⁷⁹ ⁵⁸⁰ ⁵⁸¹ ⁵⁸² ⁵⁸³ ⁵⁸⁴ ⁵⁸⁵ ⁵⁸⁶ ⁵⁸⁷ ⁵⁸⁸ ⁵⁸⁹ ⁵⁹⁰ ⁵⁹¹ ⁵⁹² ⁵⁹³ ⁵⁹⁴ ⁵⁹⁵ ⁵⁹⁶ ⁵⁹⁷ ⁵⁹⁸ ⁵⁹⁹ ⁶⁰⁰ ⁶⁰¹ ⁶⁰² ⁶⁰³ ⁶⁰⁴ ⁶⁰⁵ ⁶⁰⁶ ⁶⁰⁷ ⁶⁰⁸ ⁶⁰⁹ ⁶¹⁰ ⁶¹¹ ⁶¹² ⁶¹³ ⁶¹⁴ ⁶¹⁵ ⁶¹⁶ ⁶¹⁷ ⁶¹⁸ ⁶¹⁹ ⁶²⁰ ⁶²¹ ⁶²² ⁶²³ ⁶²⁴ ⁶²⁵ ⁶²⁶ ⁶²⁷ ⁶²⁸ ⁶²⁹ ⁶³⁰ ⁶³¹ ⁶³² ⁶³³ ⁶³⁴ ⁶³⁵ ⁶³⁶ ⁶³⁷ ⁶³⁸ ⁶³⁹ ⁶⁴⁰ ⁶⁴¹ ⁶⁴² ⁶⁴³ ⁶⁴⁴ ⁶⁴⁵ ⁶⁴⁶ ⁶⁴⁷ ⁶⁴⁸ ⁶⁴⁹ ⁶⁵⁰ ⁶⁵¹ ⁶⁵² ⁶⁵³ ⁶⁵⁴ ⁶⁵⁵ ⁶⁵⁶ ⁶⁵⁷ ⁶⁵⁸ ⁶⁵⁹ ⁶⁶⁰ ⁶⁶¹ ⁶⁶² ⁶⁶³ ⁶⁶⁴ ⁶⁶⁵ ⁶⁶⁶ ⁶⁶⁷ ⁶⁶⁸ ⁶⁶⁹ ⁶⁷⁰ ⁶⁷¹ ⁶⁷² ⁶⁷³ ⁶⁷⁴ ⁶⁷⁵ ⁶⁷⁶ ⁶⁷⁷ ⁶⁷⁸ ⁶⁷⁹ ⁶⁸⁰ ⁶⁸¹ ⁶⁸² ⁶⁸³ ⁶⁸⁴ ⁶⁸⁵ ⁶⁸⁶ ⁶⁸⁷ ⁶⁸⁸ ⁶⁸⁹ ⁶⁹⁰ ⁶⁹¹ ⁶⁹² ⁶⁹³ ⁶⁹⁴ ⁶⁹⁵ ⁶⁹⁶ ⁶⁹⁷ ⁶⁹⁸ ⁶⁹⁹ ⁷⁰⁰ ⁷⁰¹ ⁷⁰² ⁷⁰³ ⁷⁰⁴ ⁷⁰⁵ ⁷⁰⁶ ⁷⁰⁷ ⁷⁰⁸ ⁷⁰⁹ ⁷¹⁰ ⁷¹¹ ⁷¹² ⁷¹³ ⁷¹⁴ ⁷¹⁵ ⁷¹⁶ ⁷¹⁷ ⁷¹⁸ ⁷¹⁹ ⁷²⁰ ⁷²¹ ⁷²² ⁷²³ ⁷²⁴ ⁷²⁵ ⁷²⁶ ⁷²⁷ ⁷²⁸ ⁷²⁹ ⁷³⁰ ⁷³¹ ⁷³² ⁷³³ ⁷³⁴ ⁷³⁵ ⁷³⁶ ⁷³⁷ ⁷³⁸ ⁷³⁹ ⁷⁴⁰ ⁷⁴¹ ⁷⁴² ⁷⁴³ ⁷⁴⁴ ⁷⁴⁵ ⁷⁴⁶ ⁷⁴⁷ ⁷⁴⁸ ⁷⁴⁹ ⁷⁵⁰ ⁷⁵¹ ⁷⁵² ⁷⁵³ ⁷⁵⁴ ⁷⁵⁵ ⁷⁵⁶ ⁷⁵⁷ ⁷⁵⁸ ⁷⁵⁹ ⁷⁶⁰ ⁷⁶¹ ⁷⁶² ⁷⁶³ ⁷⁶⁴ ⁷⁶⁵ ⁷⁶⁶ ⁷⁶⁷ ⁷⁶⁸ ⁷⁶⁹ ⁷⁷⁰ ⁷⁷¹ ⁷⁷² ⁷⁷³ ⁷⁷⁴ ⁷⁷⁵ ⁷⁷⁶ ⁷⁷⁷ ⁷⁷⁸ ⁷⁷⁹ ⁷⁸⁰ ⁷⁸¹ ⁷⁸² ⁷⁸³ ⁷⁸⁴ ⁷⁸⁵ ⁷⁸⁶ ⁷⁸⁷ ⁷⁸⁸ ⁷⁸⁹ ⁷⁹⁰ ⁷⁹¹ ⁷⁹² ⁷⁹³ ⁷⁹⁴ ⁷⁹⁵ ⁷⁹⁶ ⁷⁹⁷ ⁷⁹⁸ ⁷⁹⁹ ⁸⁰⁰ ⁸⁰¹ ⁸⁰² ⁸⁰³ ⁸⁰⁴ ⁸⁰⁵ ⁸⁰⁶ ⁸⁰⁷ ⁸⁰⁸ ⁸⁰⁹ ⁸¹⁰ ⁸¹¹ ⁸¹² ⁸¹³ ⁸¹⁴ ⁸¹⁵ ⁸¹⁶ ⁸¹⁷ ⁸¹⁸ ⁸¹⁹ ⁸²⁰ ⁸²¹ ⁸²² ⁸²³ ⁸²⁴ ⁸²⁵ ⁸²⁶ ⁸²⁷ ⁸²⁸ ⁸²⁹ ⁸³⁰ ⁸³¹ ⁸³² ⁸³³ ⁸³⁴ ⁸³⁵ ⁸³⁶ ⁸³⁷ ⁸³⁸ ⁸³⁹ ⁸⁴⁰ ⁸⁴¹ ⁸⁴² ⁸⁴³ ⁸⁴⁴ ⁸⁴⁵ ⁸⁴⁶ ⁸⁴⁷ ⁸⁴⁸ ⁸⁴⁹ ⁸⁵⁰ ⁸⁵¹ ⁸⁵² ⁸⁵³ ⁸⁵⁴ ⁸⁵⁵ ⁸⁵⁶ ⁸⁵⁷ ⁸⁵⁸ ⁸⁵⁹ ⁸⁶⁰ ⁸⁶¹ ⁸⁶² ⁸⁶³ ⁸⁶⁴ ⁸⁶⁵ ⁸⁶⁶ ⁸⁶⁷ ⁸⁶⁸ ⁸⁶⁹ ⁸⁷⁰ ⁸⁷¹ ⁸⁷² ⁸⁷³ ⁸⁷⁴ ⁸⁷⁵ ⁸⁷⁶ ⁸⁷⁷ ⁸⁷⁸ ⁸⁷⁹ ⁸⁸⁰ ⁸⁸¹ ⁸⁸² ⁸⁸³ ⁸⁸⁴ ⁸⁸⁵ ⁸⁸⁶ ⁸⁸⁷ ⁸⁸⁸ ⁸⁸⁹ ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹ ⁸⁹² ⁸⁹³ ⁸⁹⁴ ⁸⁹⁵ ⁸⁹⁶ ⁸⁹⁷ ⁸⁹⁸ ⁸⁹⁹ ⁹⁰⁰ ⁹⁰¹ ⁹⁰² ⁹⁰³ ⁹⁰⁴ ⁹⁰⁵ ⁹⁰⁶ ⁹⁰⁷ ⁹⁰⁸ ⁹⁰⁹ ⁹¹⁰ ⁹¹¹ ⁹¹² ⁹¹³ ⁹¹⁴ ⁹¹⁵ ⁹¹⁶ ⁹¹⁷ ⁹¹⁸ ⁹¹⁹ ⁹²⁰ ⁹²¹ ⁹²² ⁹²³ ⁹²⁴ ⁹²⁵ ⁹²⁶ ⁹²⁷ ⁹²⁸ ⁹²⁹ ⁹³⁰ ⁹³¹ ⁹³² ⁹³³ ⁹³⁴ ⁹³⁵ ⁹³⁶ ⁹³⁷ ⁹³⁸ ⁹³⁹ ⁹⁴⁰ ⁹⁴¹ ⁹⁴² ⁹⁴³ ⁹⁴⁴ ⁹⁴⁵ ⁹⁴⁶ ⁹⁴⁷ ⁹⁴⁸ ⁹⁴⁹ ⁹⁵⁰ ⁹⁵¹ ⁹⁵² ⁹⁵³ ⁹⁵⁴ ⁹⁵⁵ ⁹⁵⁶ ⁹⁵⁷ ⁹⁵⁸ ⁹⁵⁹ ⁹⁶⁰ ⁹⁶¹ ⁹⁶² ⁹⁶³ ⁹⁶⁴ ⁹⁶⁵ ⁹⁶⁶ ⁹⁶⁷ ⁹⁶⁸ ⁹⁶⁹ ⁹⁷⁰ ⁹⁷¹ ⁹⁷² ⁹⁷³ ⁹⁷⁴ ⁹⁷⁵ ⁹⁷⁶ ⁹⁷⁷ ⁹⁷⁸ ⁹⁷⁹ ⁹⁸⁰ ⁹⁸¹ ⁹⁸² ⁹⁸³ ⁹⁸⁴ ⁹⁸⁵ ⁹⁸⁶ ⁹⁸⁷ ⁹⁸⁸ ⁹⁸⁹ ⁹⁹⁰ ⁹⁹¹ ⁹⁹² ⁹⁹³ ⁹⁹⁴ ⁹⁹⁵ ⁹⁹⁶ ⁹⁹⁷ ⁹⁹⁸ ⁹⁹⁹ ¹⁰⁰⁰

d. Aug. de
pess. orig.
cap. 22.

e. Lib. de
occl. dogm.
f. De pess.
orig. c. 22.

17 La sentenza data da Zosimo Papa a essi conteneua, che se e' riconosceuoli dell'errore non hauessero fatto penitente, riprouati fussero da tutta la Christianità, si come dannati dalla sede Apostolica. E anche egli scrisse contra l'heresia loro vna lettera a alla Chiesa vniuersale; della qual lettera fanno mentione Celestino Papa, scriuendo a' vescou di Gallie, Gennadio. Marsiliense ^e, e Possidio; e Zosimo inframisse nella sua lettera (dice S. Agostino ^f) la copia delle bestemmie di Pelagio, accioche tutti i fedeli da quelle si guardassero.

18 Ancora occorse in Roma, che essendosi fulminata la sentenza contra

Pelagio e contra Celestio, Sisto prete Romano, il quale fu poi Papa dopo Celestino, gli anatematizzò a gran voce in publico prima che tutti nel cospetto di molto popolo; il che egli fece, perche i Pelagiani haueano maledacemente diuulgato, ch'egli era amico loro, e protettore: Anzi per suo purgamento il Santo prete compilò contra di essi vn libro: delle quali cose tutte certa fede ne fa S. Agostino in due lettere, che all' hora gli scrisse ^a.

a. Epist.
104. 105.

19. ec. Dopo queste cose auuenne, che alcuni del chericato Romano opponendosi a Zosimo Papa furono da lui scomunicati: li quali montati in furore, andarono a Honorio Augusto per richiamarsi del Pontefice medesimo; quando egli notificò con sue lettere ^b, non douersi quelli, come condannati con sentenza di communicatione, riceuer da veruno. Egli li chiama rebelli e turbatori di tutti; dalle quali cose si ritrae, che furono fautori di Pelagio. Or essendo condannati, come s'è detto, Pelagio e Celestio in Roma da S. Zosimo Papa, e dal sacro collegio de cherici, e hauendo il Santo Padre mandato a tutti i vescou lettere apostoliche sopra la condennazione loro, Honorio comandò tosto co vn suo referitto e fatto l'ultimo dì d'aprile di questo anno, che primieramente i detti Pelagio e Celestio capi della diabolica heresia, e gli altri da lor seguito fussero scacciati di Roma, ed esiliati. Del qual rescritto imperiale fa ricordo Possidio ^d: affermando che l'Imperadore il fece come seppe che Pelagio e Celestio erano stati condannati dalla sede apostolica, e che molti heretici di tal setta fecero alla Chiesa ritorno.

b. Zosim.
epist. 2. lib.
epistolae.
Romanorum.
Pontificis.

c. Extat in
cod. mona.
Herij S.
Vedasti
Arrebatensis.

d. In vita
Aug. c. 18.

25. cc. Quindi quelli, che rimasero con Pelagio ostinati nella perfidia,

dia, vedendosi scoperti, e abbo-
nati da tutti, non potendo far altro, si
misero a trouare, e opporre a' Cat-
tolici false cagioni. Così fece prima-
mente Giuliano vescouo di Capoua,
tenuto dopo Pelagio e Celestio il ca-
poral dell'infernal compagnia; il qua-
le, presa la protectione dell'heresia e

a Augull.
ad Bon-
nif. cont.
Pelag. l. 1.
c. 1. & 5.
b Augull.
cont. l. 1.
l. 6. c. 12.
c Idem ad
Bonif.
cont. epist.
Pelag. l. 2.
c. 3.
d Augull.
cont. l. 1.
l. 6. c. 12.
e l. l. c. 4

degli heretici, scrisse ^a contra i cat-
tolici quattro libri e due lettere, man-
dandone vna a Roma, e l'altra a no-
me di diciotto vescoui al vescouo di
Tessalonica. Nè si vergognò il malua-
gissimo huomo di dire, che Zosimo ^b,
il clero Romano ^c, e Agostino ^d ha-
uessero per addietto tenura la dottri-
na, che Pelagio insegnaua. Ma ec-
cellentemente il confutò S. Agostino
stesso ^e; il qual'anche afferma, che
Giuliano era stato condannato da Zo-
simo Pontefice insieme con Pelagio
e Celestio.

23. Nè contenti i Pelagiani del-
le calunnie, quanto si sentiuano più
stringere coll'autorità del Papa, e col-
la legge dell'Imperadore, tanto più
arditamente si leuauano contro a' Cat-
tolici; e quel che faceessero alle per-
sone di piccola e popolare scia condi-
tione, si può ageuolmente ritarre da
cio; che commisero contra Co-
stanzo huomo chiarissimo, il quale
hauca hauuto la prefettura vicaria;
di cui dice Prospero ^a: *Costanzo
seruo di Christo, e già vicario, dimo-
nante in Roma, resistendo a' Pelagian-
i in difesa della gratia di Dio, patì
di molti mali, e si si meritò esser del
numero de' santi confessori.*

29. 30. In vltimo non lascia-
mo d'aggiugnere, come S. Agostino,
che (dice Possidio) grandemente si
affaticò contra la coloro heresia per
lo spatio di dieci anni, oltre all'altre
opere, colle quali la combattè, l'an-
no presente, dopo il predetto giudi-
cio della sede Apostolica, diede alla

luce due libri, vno, *De gratia Chri-
sti*, e l'altro, *De peccato originali* ^a, e
anche scrisse, *De gratia & libero
arbitrio*, contra quelli, che per op-
posito negauano affatto il libero ar-
bitrio, e attribuivano ogni cosa al-
la sola gratia di Dio. Eran costoro
del monastero Adrametino.

31. 32. In questo medesimo anno si
fece il concilio Teletense. Era-
Telette la prima sede della prouin-
cia Bizacena, al presente tenuta
da Donatiano vescouo, che fu sopra
questo sinodo, e si troua sottoscrit-
to al Mileuitano, e nominato nel cò-
cilio di Cartagine, celebrato simil-
mente questo anno il primo di di mag-
gio. Or nel Teletense altro non si
troua essersi fatto, se non che, per di-
finire la causa, della quale si disputa-
ua, fu ordinato, che si leggesse la let-
tera decretale di Siricio Papa scritta
a' vescoui Africani. Donde ben si
scorge in quanta riuerenza s'ha-
uessero dalla chiesa d'Africa i de-
creti de' Romani Pontefici, perche
la prima cosa, che ne' concilij si facea,
era il recitar le lettere da essi già
scritte; il che Vincenzo e Fortunato
legati affermarono essersi osservato
auanti ancora.

33. 34. Andauano le cose nel
prescritto modo, quando S. Zosimo
Papa ingiunse a S. Agostino e ad al-
tri vescoui, per alcuni bisogni eccle-
siastici, vna legatione da farsi a Cesa-
rea della Mauritania, doue il santo
dottore disputò in presenza de' veso-
ui della prouincia e di grã multitudine
di popolo cò Emerito vescouo de'
Donatisti di quella città (vno de' sette,
eletti già da essi per la difesa della
lor causa nella sopradetta collatione
fatta in Cartagine) e strinfelo sì e
per tal modo, che ammuti senza sa-
per proferire parola alcuna; tuttoche
i suoi lo stimolassero a parlare, come

a Refut.
l. 2. c. 30.

b Ep. 117.

raccontano S. Agostino ^a stesso e Pos-
sidio ^b.

35 Oltre a ciò il sacerdote di Dio
colle sue esortazioni tolse, da quella
città vn' inueccchiato, e crudelissimo
abuso, che vi era; imperocchè ia cer-
ti di dell'anno la città si diuideua in
due parti, e combatteuansi insieme
non pure i cittadini, ma etiaudio
i parenti, i padri, e figliuoli.

36. 37 Ancora egli leuò dell'
altre male vfanze, che dal paganesimo
erano trapassate nella chiesa Africa-
na, come ^c il ballare e' il saltare dauanti
alle chiese, e l'alzar le grida, quando
la luna s'ecclissaua, sollemente diui-
sandosi quelli, che ciò faceuano, di
difenderla e liberarla da maleficij.

38 Simigliantemente c'ercò di
tor via gli abusi introdottisi per la
negligenza d'alcuni Christiani, qual'
era il lasciar la messa, o' l'partirsi pri-
ma che finisse, e' l'cianciare in chiesa,
mentre quella si celebraua. Anche
ripresè coloro, che si deleuano delle
messe lunghe. Diche egli così dice:
*L'uo lamentarmi con esso voi d'un
disordine. Sono alcuni, e massima-
mente potenti di questo mondo, li qua-
li, quando vengono in chiesa, non ce-
lebrano diuotamente le diuine laudi;
ma costringono il prete ad abbreviar
la messa, e a cantare a piacer loro:
tantoche egli per la costoro gola e
auaricia non si puo coformare, come
conuiene, col rito ecclesiastico.* Obser-
ui qui il lettore l'antico costume di
cantar tutte le messe, e còsideri onde
si sia introdotto, che si dicano ancora
con voce sommessa; e onde sia proce-
duto, che nell'introito della messa,
decrati l'antifona, non si reciti, come
si faceua per antico, il salmo intero,
ma vn sol verso. Ma Celestino Papa
vollè, che nella chiesa Romana si can-
tasse auanti la messa, come vedremo,
il saltorio intero coll'antifona. E cio

sia detto di queste cose: nelle quali
siamo trascorsi con cagione della le-
gatione commessa dal Papa a S. Ago-
stino, e a' suoi collegi.

39. ec. Questo anno Zosimo Pa-
pa ^a scrisse vna lettera decretale a'
Galli, agli Spagnuoli, e agli Africani,
contra quelli, che correuano al sacer-
dorio senza hauer prima ministrato in
tutti gli altri ordini precedenti; pre-
scriuendo quanto tempo si douesse
esercitare ciascun ordine.

43 Ancora l'anno presente oc-
corse la marauigliosa conuerfione de'
Giudei dell'isola di Minorica in virtù
delle reliquie di S. Stefano protomar-
tire, recate (si come detto è) di Ge-
rusalem da Paolo Orosio; intorno al-
la quale conuerfione ci sono le lette-
re circolari scritte all'hora da Seue-
ro, nouellamete creato vescouo dell'
isola, e mandate a tutte le chiese del-
la Christianità, e in esse publicamen-
te lette. E si le riceuete Euodio
vescouo Vzalenta nell'Africa, e fece-
le recitare nel cospetto del suo po-
polo, come testimonianza ne rende
il libro de' miracoli del santo martire,
intitolato del nome d'Euodio medes-
mo ^b, di cui S. Agostino fa honoreuo-
le ricordo ^c; e conseruansi anche piu
lettere, che tra di loro si scrissero.

44 Habbiamo trouato nella biblio-
teca Vaticana la mentouata lettera di
Seuero, il titolo della quale è questo.

*A' santissimi e beatissimi signori
vescoui, preti, diaconi, e a tutta la
fraternità sparsa per tut'o il mondo,
Seuero vescouo bisognofo della mis-
ericordia di Dio, e ultimo in Cri-
sto redentor nostro eterna salute.*
Doue si scorge il consueto simbolo
de' cattolici di quel tempo, li quali
a dimostrar d'essere lontani dall'he-
resia di Pelagio, professauano nel ti-
tolo d'hauer mestiere della gratia
della misericordia diuina. Or della
lunga

^a Epist. 7.
to. 2. apud.
Romanor.
Pontif.

^b De mi-
racul. S.
Steph. l. 1.
c. 2. apud
Augustin.
edit. Plan-
c. De di-
uersis form.
32. 33. &
de simi.
Dei l. 22.
c. 18.

^a Retrañ.
c. 51. & de
ap. Chri-
sti l. 4. c. 24.
^b In uita
S. Augu-
st. 14.

^c De ep.
serm. 175.

lunga lettera di Seuero ne sia di gratia permesso di recarne qui in volgar nostro alcuna parte.

45 L'isola di Minorica; sono parole di Seuero, è una delle Baleari molto note, situata nel mezzo quasi del mare fra la Mauritania Cesariense e la Spagna; nè ha più che trenta miglia di lunghezza, e tre di larghezza. Delle quali cose io ho fatto mentione, perché si veggia, che

1. Cor. 1. neluoghi si verifica il sacro detto: Contemptibilia mundi elegit Deus. In questa isola adunque, la piu vile di tutte l'alire per la maluagità del terreno, per l'aridità, e per l'asprezza, ci sono due picciole terre l'una verso occidente, e l'altra verso oriente, dagli Africani chiamate la prima Giammona, e la seconda Magona. In esse è stato di poco imposto a me, che fra tutti i mortali ultimo sono, il graue peso del sacerdotio. Giammona riceuè per antico una gratia da Dio, e gode la ancor al presente, cioè che Giudei non possano in essa dimorare. E certo per traditione de' maggiori si ha, che molti di loro, li quali osarono d'entrarci, o si ammalarono prima, o furon ripinti in fuori, ouero di morte subitana estinti, o con fulmine percossi: tale che la fama di ciò fa, che Giudei non piu s'attentino di metterci il piè. Nè sono cose tali, per nostro auiso, di fede indegne; imperoche noi veggiamo, che non ci sono nè lupi, nè volpi, nè altri nocui animali; ladoue si troua copia grande delle fiere buone a mangiare. E quello, che maggior marauiglia ancora arreca, è che ci ha moltissime bisce, assaiissimi scorpioni, nè senza potenza di mal fare. Non arrischiandosi adunque i Giudei, che per la loro ferezza e malitia grande a ragione sono assomigliati a' lupi e alle volpi, nè

anche d'appressarsi a Giammona per albergare, Magona solamente abbandonata di bisce e di scorpioni tali, che non si rimaneano di morder la Chiesa di Christo. Ma quell'antico beneficio corporale ci è stato di fresco rinouellato spiritualmente; sì che la generatione di vipere (della quale si parla nel santo vangelo) ha lasciato a Luc. 1. to, com'è stato in piacer di Dio, il mortal ueleno dell'incredulità.

46 Imperoche dipresso a questi di, ch'io, quantunque indegno, ho conseguito il nome di tanto sacerdotio, un santo prete venuto di Gerusalem soggiornò alquanto in Magona, nè potendo, com'egli in disiderio hauea, passar nelle Spagne, prese consiglio di tornare in Africa, era di quel tempo la Spagna cinta da Gotie, e questo prete è Paolo Orofio, e collocò le reliquie di santo Stefano, senza dubbio per ispiratione del martire, nella chiesa del luogo dianzi mentouato, e furono quell'isfesse, ch'egli hauea prima proposto nel suo animo di portare in Ispagna. E com'egli questo fece, così s'accese il fuoco diuino della carità, che'l Signore venne a mettere nella terra. Imperoche la nostra b Luc. 12. tiepidezza si conuertì tantosto in calore, e'l nostro cuore diuenne (secondo che si legge scritto) ardens in via, c Luc. 24. ardendo in noi il zelo della fede, e dandoci vigore e santo ardore la speranza, che prendemmo della salute della moltitudine Hebraica. Finalmente s'intermisero di subito i cortesi saluti: e non pure si tolse via ogni familiarità, ma ancora il nocino sembianza dell'antica carità trasmutata in certo odio temporale ordinato all'eterna salute. In tutte le piazze altro non hauea, che pugne contra i Giudei sopra la legge; e in tutte le case combattimenti intorno alla verità della fede.

47 Il popolo Giudaico confidaua molto

molto nell'autorità e nella potenza di Teodoro, il quale non solamente tra' Giudei, ma etiamdio tra' Christiani del detto luogo era assai principale: percioche appresso quelli e' fu dottor della legge, e chiamato padre de' padri; e nella città era stato fatto esente da tutti i pesi della corte, ed era già stato difensore. Ma i Christiani humili di cuore e di forze, ma superiori per la gagliardia della verità, bebbe- ro ricorso all'intercessione e alla protezione di santo Stefano, diuotamente pregandolo, che volesse porger loro sua santa mano, finche, essendo venuto il giorno deputato alla contesa da farsi, l'un' e l'altra parte, d'otiosi indugio, si parti: il che molto a grado fu a' Giudei disiderosi, che Teodoro loro capo hauesse tempo di poter tornare da Maiorica, dou'era ito a vendere certa sua tenuta. Il quale, del tutto auuifato, se ne venne senza soggiorno, e colla sua presenza e autorità mise molti in paura; ma mitigò, non estinse l'incendio della contesa: impercioche la fiamma della fede, auuampando subitamente con maggior violenza, comprese ancora la città vicina. E perche s'adempiesse il detto di Salamone: *Frater fratrem adiuvans exaltabitur sicut ciuitas firma & alta*; molti serui di Christo, per niente hauendo i disagi del camino, si deliberarono di impicgar tutte le forze dell'animo in questa pia guerra.

48. Pendendo adunque la battaglia, che arme da noi si sieno apprestate, lo fa manifesto la narratione, che viene appresso, colla quale non intendiamo l'altrui ammaestramento (bauendo noi bisogno d'ammonitione, e la speriamo dalla vostra beatitudine) ma perche si veggia, come habbiamo in cio posto quella cura e sollicitudine, che ci ha permesso la vostra poca possibilità; e come Christo, il cui

regno non consiste nel dire, ma nella virtù, ha condotto il tutto a felice fine senza che noi habbiamo profertone ne anche una parola, e ha donato al suo esercito, senza i sudori del combattimento, questa vittoria, che niun potentia ne disiderare ne sperare. Adunque i Giudei, confortandosi con gli esempi de' Maccabei, eran vaghi di morire in difesa della propria legge: E così non pure si misero a riuolgere i loro libri, ma a portare anche nella sinagoga sassi, bastoni, dardi, per ributtare etiamdio, se fusse bisognato, colla forza corporale le schiere Christiane armate della virtù dello Spirito santo.

49. Faceansi dall'una e dall'altra parte gl'apparecchi per la religiosa guerra, quando amendue gli eserciti furon molto commossi per cagione d'alcuni sogni tanto marauigliosi, che se io non ne facesse qualche mentione, parerebbe, ch'io volesse oscurare la diuina gloria. Imperocche S. Luca ancora inramis nella sacra historia il sogno di S. Paolo, dicendo che vn Macedone gli apparue di notte in visione, pregandolo che'l volesse aiutare; e che premonito per tal visione l'Apostolo riuolsse i passi, dirizzati altrove, verso la Macedonia. In quanta maggior gloria adunque di Christo S. N. torna l'esserfi esso degnato di riuolare a' suoi minimi e indegni serui cio, che essendo stato mostrato all'Apostolo, la scrittura non ha voluto che rimanga nascosto? Or'io per dir briue, accioche colle molte parole non venga in fastidio o alla vostra beatitudine, ne porrò qui due soli.

50. Appo noi certa diuota religiosa nomata Teodora, la quale e per la virginità del corpo, e pe'l suo religioso proponimento, e si ancora pe'l significato del nome meritaua d'esser figura della Chiesa, una notte vide in visio-

visione, come certa nobilissima vedoua hauea mandato una sua lettera a me, il quale (la Dio merced) esercito senza alcun mio merito il sacerdotio, colla qual lettera ella supplicheuolmente mi offeriu tutti i suoi terreni, perche io li seminassi. Con simil segno ancora s'è d'gnato il Signore d'ammonir me, infimo peccatore, che douesse stare accinto per seminare. Imperoche certa altra donna vedoua, di nobil sangue, la quale non è dubbio, che rappresentaua la sinagoga, mi pregaua, che non mi fusse graue di prender a seminare il suo campo inculto. Ma ehi è questa nobilissima vedoua, se non colei, che uccidendo empientemente Christo, ha crudelmente se medesima vedouato? Questo fu vn sogno solo hauuto da amendue noi: e forse trenta di prima, che fusse perdotto a effetto il raccontammo a fratelli, tuttoche noi non ne sapessimo il significato.

51 Appresso i Giudei ancora dispose la diuina providenza, che Teodoro sommo sacerdote del popolo perfido non poco tempo anzi che si giuifese l'effetto, aperse non pure a Giudei, ma etian d'io a molti Christiani con tali parole vn sogno, che egli vide: Andando io alla sinagoga, ben dodici huomini stesero verso me le mani dicendo: Doue vai tu? Quiui ha vn leone. Io adunque, sentendo nominar il leone, cominciai a tremare di paura: e mentrecche i mi uoleua metter alla fuga, trouai onde io poteua mirar la entro, e videni de moxci, che con marauigliosa sommità salmeggiavano; e raddoppiossi in me il patimento e'l tremore: e se non fusse entrato in casa d'vno, il cui nome era Ruben, e indi corso impetuosamente alla propinqua madre, sarei morto di paura. Ella, raccolto me disanimato nel seno suo, mi liberò pa-

rimente dal pericolo e dal timore. Questo suo sogno è molto chiaro, nè ha bisogno d'interpretatione. Che leone è egli quello, se non il leone de Tribu Iuda, secondoche si legge nelle sacre carte, radix David? E chi è quella propinqua, se non colei, di cui l'ys. 5. è scritto: Vna est propinqua mea? Vna tal cosa pareua oscura, cioè l'esser lui entrato in casa di Ruben Giudeo, mentrecche fu tanto sbigottito dal leone, la quale ei fu poscia dichiarata apertamente dal leone stesso, che spauentò per saluare, sì come noi a suo luogo mostreremo. Hor io procedo all'altre cose appartenenti alla cominciata narratione.

52 Venne da Giammona in aiuto de' serui di Christo di molta gente, e fece il malageuole camino di trenta miglia con tanta prontezza e allegria, come se chiamati fussero in qualche luogo ameno ne' sobborghi a vn solenne conuito. Adunque noi giognemmo a Magona; e io di subito mandai alcuni cherici, ad auuisare i Giudei del mio arriuo, e pregandogli, che volessero venire alla chiesagli quali mandarono il messo, scusandosi di non poter venire, perche era sabato. All' hora io li richiesi, che mi douessero aspettare nella sinagoga, perche non sarebbono stati da noi costretti a fare opera niuna seruile, ma si sarebbe solamente fatto vn' bonissimo confitto, disputandosi della legge senza lite e senza fauole: ouero se c'io sebbi fauano semplicemente, e non con pensata malitia, mostrassero il precepto, onde si vietasse il parlamentare, il tal di. Li quali, pur contradicendo, in su lor durezza dimorauano, quando in ultimo spauentati dal predetto leone, se ne vennero al mio albergo; e io parlai loro in questa guisa: Deb ditemi, fratelli, perche habete voi accolti tanti sassi, e fatto ap- parec-

parecchio si grãde d'armi d'ogni maniera massimamente in una città soggetta al Romano imperio? E non conviene, che contendiamo insieme cō finì cotanto contrari: imperciotche voi altri, per quello, che io veggio, hauete sete del nostro sangue, e noi bramiamo e cerchiamo la salute vostra.

53 A queste parole alquanto timidi e paurosi e diuenero, e negarono il fatto, affermando per conuerso i nostri, che sicuramente così era, ed anche giurandolo. All'hora io per toglier la contesa soggiunsi: Che occorre giurare, mentre che la cosa si può vedere cō gli occhi? Andiamci a chiarire di ciò nella sinagoga. Noi adunque dirizzammo i passi a quella, e cūtatammo a grande allegrezza per la piazza laudi a Christo; e l'salmo, che si cantaua etiandio dal popolo Giudaico era, ^a Perijt memoria eorum cū strepitu & Dominus in aeternum permanet. Ma prima che noi alla sinagoga peruenissimo, alcune Giudee cominciarono a gittare da alto sopra noi smisurati sassi, li quali (mirabil cosa!) cadendo a guisa di grandine sopra la folta moltitudine, non solamente non percossero alcun di noi, ma ne anche ci toccarono. E poco poi:

E perche non pareffe, che la vittoria, conceduta a' fedeli, sanguinosa fusse, niuno de' Giudei presenti, ne anche per invidia finisse (si come suole occorrere) d'essere stato toccato. E perche noi dobbiamo esser d'animo del tutto rimoto da qualunque bugia, non lasceremo di dire, che tra tanti Christiani vn solo si trouò, il quale uoleffe simigliante essere ad Adam^b, che sotto Iosue si lasciò vincere dalla cupidigia delle spoglie dell'anatema. Era costui seruo di certo Christiano, e mentre che egli rubaua non so che nella sinagoga, vn' altro Christiano gittando vn sasso, per suo arbiirare,

verso vn Giudeo, colse il rubatore nel capo; onde quel misero venne a esser ammonito, che si douesse rammentare del suo vero capo, che è Christo: e come che la ferita pericolosa non fusse, tutta uolta lui costringe a confessare il furto, e si a render canti gli altri.

54 Adunque, poiche noi in su gli occhi de' Giudei recammo a nostra soggettione la sinagoga, niuno non dico non vi furò nulla, ma ne anche'l pensò. Appresso, messosi el fuoco nella sinagoga, resti, tutti gli ornamenti suoi, fuori che i libri e l'argento, assero colle pareti insieme: e noi portammo via i santi libri, accioche i Giudei non facessero a essi outa e villania; ma demmo loro l'argento, perche non si potessero lamentare. Ridotta la sinagoga con istupore di tutti gli H-brei in cenere e in rouina, noi andammo alla chiesa cantando binni; e rendendo lodi e gratie all'autore della nostra vittoria, lo pregammo, che si degnasse di sparger sopra la perfida e tenebrosa gente i raggi della sua santa luce.

55 Vn certo Giudeo, per nome chiamato Ruben, fu eletto dal Signore, come il primogenito fra tutti gli altri: imperoche, riempiendo egli con vn santissimo grido il cuore di molti fedeli d'allegrezza, con grande infatigabilità pregaua, che sciolti gli fossero i legami della Giudaica superstitione; e così egli riceuette senza dimoranza il segno salutare: e quindi, aderendo a noi, sgrida con noi insieme l'ostinatissima durezza di tutti gl'altri. Erano passati (s'io non erro) tre dì, dappoi che i nostri haueano perseverato in oratione, e Giudei nella perfidia, quando se ne venne il sopradtto Teodoro intorniato da una gran moltitudine de' suoi al luogo, doue altro non si vedea, che le affocate pareti della sinagoga

^a Psal. 9.

^b Iosue 7.

goga (che poscia , venendo alla fede i Giudei , sono state messe del tutto a terra) e vi concorsero parimente di molti Christiani . Quini il terribil leone dispose , che i suoi agnelli potessero giu alquanto della lor mansuetudine , imperciocche tutti diedero di piglio a' sassi , richiamandocene noi , ma per niente hauendo essi l' ammonitione del pastore : conciosiacosache fussero a ciò mossi anzi dal zelo di Christo , che dal calor dell'ira . Ne puo esser dubbio , non questo fusse fatto per volontà di colui , il qual solo è buon pastore . Finalmente perche iui disputando arditamente Teodoro della legge , e facendosi scerno di tutte le cose , che gli erano opposte , e male interpretandole , il popolo Christiano ausudatosi , che quegli non si potea vincere colle parole , chiese aiuto dal cielo ; e gridando unitamente tutti a gran voce dissero : Teodoro credi in Christo . E all' hora la marauigliosa misericordia di colui , ch'è delle sue gratie larghissimo , e liberalissimo donatore , assai piu concedè , che non gli si domandaua . Nè è marauiglia , ch'essa un miracolo dall'onnipotenza di Dio , il quale mutò nell'orecchie de' Giudei il suono di questo grido ; colui , che fece già , che quattro lebbrosi hauessero a in poter loro il campo e' ricchi alloggiamenti del Re della Siria , e hauea cinto d'assedio la città di Samaria ; che per Gedeone mise sotto sopra l'esercito de' Madianiti , e fece , che trecento huomini di lui bauessero , senza fatica , una marauigliosa vittoria , mettendo egli i nimici in tanta paura , che gli uni gli altri si feriuano , e uccideuansi . Or così questa voce in tutta altra guisa fu presa da Giudei presenti , e profirita da nostri , credendo quelli che nostri bauessero detto : Teodoro ha creduto . Dissiandosi adunque essi , che l' capo del-

la perfidia loro si fusse conuertito alla fede di Christo , forte impauriti in se medesimi prefero la fuga ; quali riparandosi ne' boschi fuori di mano , e nelle strette aperture de' monti , e quali discorrendo per le frade della città per nascondersi : e le donne loro , sparti e dati al vento i capegli , e ite confieri e replicati vrlti incontro a Teodoro , si si misero a dirgli : O Teodoro , c'hai tu fatto ?

56 Teodoro , di grande stupore oppresso , vedea a effetto recarsi nella sua gente la sentenza diuina : Fugite impius , nemine persequente . Ma in tal caso non si potè dire affatto nemine persequente ; imperocche lo persequitaua quel terribile leone , il quale , si come era stato riuclato a Teodoro medesimo , hauea per li monaci mandato dalla sinagoga un ruggito , che spauentò i resistenti nimici . Staua adunque Teodoro nel luogo stesso , doue il leone gli hauea col predetto sogno messo nell'animo tanto spauento , e cercando egli qual fusse la cagione di sì gran timore , e sentendo solamente il nome del nostro leone , non vi vide alcuna ferezza , ma solo alcuni monaci , che salmeggiuano . E vedendosi abbandonato da tutti i suoi , egli ancora staua per metterli alla fuga ; quando il santissimo Ruben mirandolo compreso da un'orribil paura (di ciò chiaro dimostramento erano la pallidezza del volto , e la mancanza dell'uso della spalla e'l tremore) appressatogli , cominciò a confortarlo con piaceuoli parole a riceuer la fede di Christo : e proponendogli l'esempio della sua santa credenza , pareua che gli rappresentasse in certo modo la figura della easa , nella quale Teodoro per tema del leone ora rifuggito .

57. 58 Ma perche noi non lasciamo di contar il tutto fedelmen-

a 4. Reg. 7

b Iudic. 7.

te; e vbi, che non amate il bel dire, ma la verità, più volentieri l'odiate, io soggiugnerò puramente le parole di Ruben; il quale così gli diceua: Signor Teodoro, di che temi tu? Se tu vorò esser sicuro, e honorato, e ricco, credi in Christo, sì come io ho creduto. Hora tu stai in pie, e io seggo insieme co' vescoui: se tu crederai, tu ancora federai, e io starò in pie davanti a te. Vdendo con attento animo Teodoro tali voci, diceua a noi: Io prometto di fare il piacer vostro; ma lasciate ch'io parli prima alla mia gente, acciò che io habbia maggior merito per la conuersione anche d'altri. E più innanzi: In tanto noi andammo alla chiesa cantando (secondo che usanza è) e dicendo: *Benedictus est pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*, qui dedit capiti nostro aquam, & oculis nostris fontem lacrymarum, ut ploremus vulneratos populi nostri.

59. Finiti i sacri misteri, come prima noi uscimmo di chiesa, vedemmo venirci incontro non picciol numero di Giudei, li quali tutti di cōcordia mi chiesero instantemente il carattere di Christo. Ritornati adunque noi in chiesa, rendemmo perciò a Dio quelle gratie, che potevamo maggiori, e immantenente formammo nelle fronti loro il segno della salute, ec.

60. 61. Dopo tratta Seuero di Meletio fratello di Teodoro; il qual Meletio uscìto della città per la narrata cagione, e nascososi entro a vna speleonca, o più tosto rupe insieme cō Innocenzo (che suggèdo le rouine delle Spagne s'era poco dauati riparato nell'isola) così gli parlò: Che vuol dire fratello, ch'io non posso leuar dal mio cuore una parola, che (secondo la nostra religione) è una bestemmia? Imperocché, da che il popolo

Christiano gridò, essersi mio fratello conuertito, infino al presente di altra voce al cuor mio non risuona se non questa: *CHRISTE IN NOMINE TVO*. E quanto più io mi studio di rimuouerla, tanto più violentemente e tenacemente ci sta. Cerdò Innocenzo di riuolger l'animo di lui d'quel pensiero; e pregollo, che si volesse sforzare di cacciarlo via. Perche Meletio si mise a fare strepito, a gridare, a proferire parole scōce e dishoneste, e anche varie bestemmie, e a fare sconuenevoli, e sciocche risa: ma tutte quelle pazzie niente valsero a estinguer nell'animo di lui il nome di Christo. E stando amendue tuttauia su la loro ostinazione, poiche ebbero ragionato insieme sopra tali cose lungamente, presero in vltimo consiglio di metter in abbandono l'isola, e perciò di ripararsi in vn podere d'esso Meletio; finche vedessero il tempo ben disposto per la nauigatione.

62. ec. Quindi entrati in camino smarrirono in picciola d'hora appresso la strada senza auuerdersene, e trouaronsi in luoghi deserti, ne quali non si scorgeua alcun sentiero, e tutti graffiati e lacerati per li prani vennero in tanta disperatione, e in tanto sbigottimento, che furon costretti a confessare di patire cio per giusto giudicio diuino in pena della loro incredulità. Adunque inuocando il nome di Christo, che prima non hauean potuto sentir nominare, entrarono in vna strada, la quale li ricondusse, postocché contra il lor proponimento, alla città: done giunti, dimandando curiosamente di tutte le cose, intesero a dire, Teodoro esser ancora Giudeo, nè essergli stata fatta dal popolo Christiano violenza alcuna; e di stupor pieni, firon senza indugio a lui: il quale, riceuuti li gra-

gratiosamente, li domandò, perchè da esso e dalla città dilungati si fussero; e l' tutto vdi più con risò, che con ammirazione. Così la lettera. Poi vi si racconta come, volendo Teodoro dopo tre di far vn' esortatione alla sua gente, per condurla coll' aiuto diuino alla santa conoscenza, più Giudei vennero spontaneamente alla Chiesa, non essendouene quasi alcuno, il quale non testificasse d'hauer sentito in se ed esperimentato la potenza grande di Christo.

65 Nè dobbiammo lasciar in silenzio, parla Seuerò vescouo; i prodigij celesti. Dipresso dell' hora settima, noi cominciammo a celebrar la messa solenne; imperciocchè era passata la maggior parte del giorno nell' ammaestrarsi da noi i Giudei, che venivano alla fede, e nello scriuersi i nomi loro; e' il popolo bauca per la gioia grande dimenticato il mangiare. Appresso egli contra d' vn candidissimo globo, grande com' vn huomo, e risplendente sì come il sole, veduto da alcuni sopra la chiesa situata alquanto fuori della città, nella qual chiesa erano state dianzi collocare le reliquie di santo Stefano, e doue egli era insieme col popolo; e poscia soggiunge.

66 L'istesso di intorno alla quarta hora, cioè poco prima, che questa miracolosa visione fusse fatta a vedere, cadde minutissima grandine, ma non per tutto nella quantità medesima; la qual grandine mandando odore di mele, fu assaggiata da molti, e trouata più dolce del mele stesso. Perchè più huomini saggi, hauendo veduto in quel giorno i figliuoli d' Israele usciti dall' Egitto e dalla seruitu della perfidia loro, assomigliuano questi due segni mirabili a quelli, che finarano nell' Esodo, cioè alla manna

alla colonna di fuoco, che precedena agli Israeliti nel deserto. E più innanzi.

67 Nel di seguente s'aspettaua da tutti con molta brama, che Teodoro attenesse la sua promessa; il quale stimaua douersi metter a ciò indugio, dicendo, che voleva prima condur quà la sua donna lasciata nell' isola di Maiorica, perche vedendo ella lui essersi conuertito senza il consentimento suo, la perfidia non diuenisse (come suole) pertinace, massimamente a persuasione della madre, la qual viuuea ancora; e vi per cagion della religione da lui presa, ella non lo abbandonasse. I Chriftiani condiscendeano alla volontà di Teodoro; quando i Giudei già conuertiti commouendosi per ciò grandemente, e opponendogli, egli tolta ogni dimoranza corse nel seno della propinqua madre, secondo ch' egli bauca veduto nel sonno: dopo il qual Teodoro, come rimosso ogni ostacolo, venne speditamente alla chiesa tutta la sinagoga; cosa certo mirabile come i maestri molto antichi della legge credessero senza contesa veruna di parole, e senza alcuna disputatione sopra la Scrittura: ma domandati solamente, se voleuano riceuer la fede di Christo, professauano di credere in lui, e di desiderare di farsi Chriftiani. E vn vecchio decrepito, la cui età, sì come diceuano, e la cui perfidia era di centodue anni, lieto e gioioso per la speranza della vita futura, disse che bramaua di tornar nel fine de' giorni suoi all' infanzia, mediante la fede Chriftiana, e noi pregò, che incontanente, senza niun ritegno, douessimo le sue membra, per la vecchiezza horamai putrefatte, col battesimo rigenerare.

68 Tre sole nobilissime donne permise Iddio a maggior sua gloria,

H h 2 che

che alquanto rimanessero nella durezza loro. Imperoche Artemisia figliuola di Lettorio, stato ultimamente gouernatore della prouincia, non potendo patire, che'l detto Melotio suo marito hauesse riceuuta la vostra santa fede, si parti dalui, e risirossi con alcune sue serue in una spelonsa dentro di certa vigna. E poco innanzi: Auuenne nel terzo dì, c'ella mandò la serua ad attigner acqua in una pozza, che quivi era: ma sentendo ella hauer quella odore e sapore di mele, facendosi a credere, che colei hauesse messo nell'orcio del mele, cominciò da principio a sgridarla con molto sdegno; e quindi per conuincerla, ella si va all' pozza, piglia di quell'acqua stissa, che già per due giorni hauea adoperato, e troua haue veramente sapore di soauissimo mele; nè a se stessa credendola sa gustare all'altre donne, alle quali tutte pare non acqua insaporata di mele, ma mele oltre modo soauo, che solamente alla vista sembrasse acqua. Era la mattina per tempissimo, quando questa marauigliosa cosa accade, e quando marauiglia a marauiglia aggiugnendosi, mentrechtè le stupite donne si mettevano in assetto per far ritorno a Magona, gustando elle per curiosità la ruggia, ch'era sopra l'erbe, quella ancora rierouarono dell'istesso sapore: e si ita Artemisia alla città, e fute a sentire queste cose al marito, e per lui a tutti gli altri, senza metter in mezzo alcuno spatio, e senza ripugnanza veruna, si rendè Christiana.

69 Nel giorno, che questa figliuola d'Israel dimoraua quasi nel deserto, senti addolcirsi l'acque (secondo che si legge scritto di quelle di Mara) mediante il legno della croce postout dentro, tutta la Chiesa mandò fragrantia sì marauigliosa e celestiale, che tutti, per così dire, i fedeli sentiro-

no la presenza dello Spirito santo. E grande ammiratione recò ad ogniuno il vedere, che di que'di, essendo l'aria continua quasi serena, spessissimamente pioeua; dopola qual pioeua i Giudei venisino alla fede di Christo: tantoche, auuedutici noi di ciò, come scherzando insieme diceuamo: Ecco che pioe, sappiate che i Giudei se ne verranno alla religion Christiana. Cosa per certo di marauiglia: è succeduto sovente, che mentrechtè noi cose tali parliamo, i Giudei picchiano alla porta della fede; e a ragione, essendo scritto: *Plusiam uoluntariam segregabis Deus hereditati tue*. Ma pur ci hauea alcune donne, le quali non uoleuano correre all'odore degli unguenti di Christo.

70 La foresta della moglie d'Innocenzo di sopra mentouato, non bebbe prima lui uoduto venire a via di verità, che si mise in mare sopra una naue, non pure permettendoghele noi, anzi confortando a ciò fare colei, che nè per parole, nè per miracoli punto si piegaua alla santa fede. Nè piu facile si mostraua la moglie d'Innocenzo, talche l'esortationi nostre di quasi quattro giorni andarono in vano, tenendo ella gli orecchi chiusi alle parole della salute. Cōciussa adunque cosa che colei ogni medicamēto spirituale rifiutasse, e punto non si mouesse nè per le minacce, nè per le preghiere, nè per le lagrime del marito; tutta la moltitudine Christiana andò a richiesta del marito alla casa dove habitaua. Pure niente giouando le nostre parole, bauemmo ricorso all'oratione: e posciache l'esercito fedele, combattendo con binni, e con orationi Amalec nimico di Giesu nostro duce bebbe sudato sino quasi a terza, stauamo per dipartirci, quando riprese le forze, ordinammo nuoue preghiere, e così profirati in terra lungamente piagnemmo:

mo: nè più tosto il popolo hebbe risposto al fine dell'orazione: Amen, ch'ella, arrendendosi, si soggiunse di voler far Christiana.

71 Il dì appresso, ch'era lottano, da che era uano venuti da Giannonna, deliberammo di ritornare lieti e gioiosi della piena vittoria; e uscendo già noi della città, io vidi gittarsi a' miei piedi la detta vedova cognata d'Innocenzo, la qual mi addomandava con molte lagrime il santo battefimo. E io le dissi: Perche hai tu con tanta leggerezza abbandonato i tuoi fratelli? Ella rispose: Anche Iona^a profeta tentò di fuggire dalla faccia del Signore, e pure fece alla fine il voler diuino. Tu adunque riceui non solamente me, ma queste orfane ancora, e crescite a Christo: e questo pietosamente dicendo, ella mi porgeua con molti pianti i suoi due piccioli figliuoli. Cui non trasse dagli occhi copiose lagrime la grandezza del giubilo. Io riceui la pecorella, la quale tra tutto il numero noi crediamo esser perduta, e condussila col suo doppio parto alle mandre di Christo.

72. cc. Noi in questi otto dì, che le dette cose annunziate sono, habbiamo auanti il cominciamento della quaresima celebrata la festa pasquale, giugnendo alla Chiesa cinquecento quaranta anime. Innumerabili altre cose di marauiglia occorsero, che da me trapassate si sono. E più innanzi. Ma non taccio già, che non pure i nouelli Christiani hanno messo in distruzione i fondamenti della sinagoga, e con larga mano sumministrano denari per la fabbrica d'una noua chiesa; ma pieni di seruori portano anche sopra i propri homeri i sassi, che seruiro per tal'opera. Sappia la beatitudine vostra, che queste cose, cominciate in virtù di Gesti

Christo signor nostro a' due di febbraio, si sono da lui recate a felice fine tra lo spatio d'otto giorni, dopo il consolato undecimo del signore Honorio, e secondo del vittorioso Costanzo. Così Seuerio vescouo.

75. 76 All'vscita del presente anno, cioè a' xxvi. di dicembre, S. Zosimo passò a miglior vita, hauendo tenuto il sommo pontificato vn'anno, quattro mesi, e sette dì; e fu sepolto nella via Tiburtina presso al corpo di S. Lorcazo martire, come si legge scritto nel libro de' Romani Pontefici: nel qual ancora si dice, ch'egli diè licentia di benedire il cero pasquale nelle parochie, essendosi per addietro costumato d'accenderlo nelle basiliche maggiori solamete. Dell'vso antico di benedirsi il cero pasquale, e del suo mistero tratta Prudentio^a. Aggiugne l'allegato libro, a l'Hy^{mo}do de cerro pasquali, hauer creato il santissimo Pontefice in vna ordinatione, che tenne di dicembre, dieci preti, tre diaconi, e otto vescoui per vari luoghi.

77 Ancora manifesta cosa è, che Zosimo mandò questo anno a Cartagine tre legati a latere, cioè Faustino vescouo Potentino, e Asello e Filippo preti, per cagione di certa discordia nata tra' vescoui Africani col Papa intorno al proseguire l'appellationi appresso la sede Apostolica. Che cosa si facesse in tal causa, l'anno seguente l'intenderete.

78. cc. Dopo la morte di Zosimo vacò la Chiesa non vndici giorni, come alcuni hanno auisato, ma vn sol dì, sì come dimostra la lettera^b Hab^{et} ra^b di Simmaco prefetto di Roma, ha^{et} scritta similmete questo anno a' xxix. alius epist. di quibus inferius cod. Vatis. di dicembre a Honorio sopra l'electione di Bonifacio Papa. Conseruasi questa lettera in vn volume Vaticano con altre, delle quali si farà mentione ne' propri luoghi. Intanto cer-

sa parte del clero facendo scisma a esse Eulalio arcidiacono contra Bonifacio prete; e Simmaco prefetto di Roma, il quale caldeggiava Eulalio, diede ad intendere a Honorio, ch'egli fusse il vero pontefice, eletto legittimamente, e Bonifacio falso ordinato contra le leggi ecclesiastiche, e soggiunse: *Pietatis vestra est de hac parte ferre iudicium*, &c. per cioche appartenente all' ufficio dell' Imperadore, com'era fatta manifesta la legittima elezione del Papa, scacciare chiunque fusse stato poi tiranicamente messo nel sublime trono della Chiesa, e si prouedere alla pace comune.

83 Questo anno stesso nacque Placido Valentiniano di Galla Placidia, e di Costanzo Cesare marito di lei.

DI CRISTO

Anno 419.

Coll.
Monastio,
Pila.

DI BONIF. PP. DI HONORIO 25. e
ANNO 1. TEOD. 12. IMPP.

1. ec. **F**V il presente anno calamitoso molto alla chiesa Romana per la scisma: imperoche conculcando gli scismatici la giustizia col fauore di Simmaco prefetto, e perseguitando e opprimendo Bonifacio vero Pontefice, il costrinsero ad abbandonare la Basilica di S. Pietro: donde e' si ritirò co' suoi fuori di Roma nella chiesa di S. Paolo. Intanto Honorio, alquanto commosso contra Bonifacio per la falsa relatione di Simmaco, temendo non s'accendesse in Roma una guerra ciuile, scrisse di subito, cioè a tre di gennaio, da Rauenna al prefetto medesimo, che se Bonifacio non hauesse voluto cedere ad Eulalio, egli lo scacciasse senza piu aspettare di Roma.

a. Exoni
olui bi.
ubi sup.

4. ec. Hauute Simmaco queste lettere, mandò a chiamare Bonifacio per un suo ministro per fargli sapere l'ordine Imperiale: ma mentrech' colui s'appressò fu battuto dal popolo. Il che come seppe Simmaco, così fece in prima pubblicare la lettera stessa scritta dal principe a pro d'Eulalio contra Bonifacio, e poi chiudere le porte della città, accioche Bonifacio dimorante, com'è detto, nella basilica di S. Paolo non potesse entrar' in Roma. Nel qual mezo tempo Eulalio, che stava in Roma, ito a S. Pietro, vi celebrò messa, essendovi accolto con immensa allegrezza de' suoi. Leggonfi tutte queste cose nella lettera scritta poscia da Simmaco a Honorio.

7 In questa termini eran le cose, quando i preti della parte di Bonifacio, sapendo che Honorio era stato ingannato per la fallace relatione di Simmaco prefetto di Roma, si studiarono senza nullo indugio d'informarlo della verità colla seguente lettera.

8 Noi supplichiamo, piissimi e elementissimi Imperadori Honorio e Teodosio sempre Augusti, alla vostra clemenza. Dopo la morte di S. Zosimo Papa della chiesa Romana noi sacerdoti ci unnammo insieme (si come si costuma, e richiedeu la disciplina ecclesiastica) a trattar di fare di comun consentimento il successore. Ma perche Eulalio arcidiacono, empivamente spregiando gli uffici funerali del sommo sacerdote, hauea co' diaconi e con pochissimi preti, e con assai quantità della turbata plebe assediata la chiesa Lateranense, chiude dor: quasi ogni entrata, il giorno seguente andammo nella chiesa stessa, sì come s'era stabilito da tutti, e quivi significata la deliberatione nostra alla plebe Christiana, eleggemmo chi Iddio volle

volle, cioè il venerabile Bonifacio antico prete, spertissimo nelle sacre lettere, d'ottimi costumi, e (che viepiù l'adornaua) con sua gran ripugnanza, applaudendo con fauste grida tutto il popolo, e di consentimento de' migliori cittadini; essendosi soseritti da settanta preti, e assistendo noue vescoui di varie provincie.

9. Ma Eulalio, essendo iti a lui tre de' nostri sacerdoti, ordinandogli con lettere da essi recate, che non si volesse arrogare cosa alcuna temerariamente contra il volere del clero, li maltrattò, e scelsi guardare sotto diuersa custodia: e basendo egli sedotti alcuni preti, ma pochissimi, e fatto con altri venire il vescouo Osiense quasi moribondo (e che sia stato tratto a forza, la malattia del vecchio medesimo ne fa intera testimonianza) vinto dall'ambitione, ha usurpato contra i sacri canoni il luogo a se non dovuto, e s'è messo a difender sconuenientemente il proprio futo per huomini indisciplinati e ignori di tutte le cose appartenenti alla religione, diuifandosi egli di poter confondere la sentenza diuina co' disordinamenti humani. E perche è manifesto, che la clemenza vostra è stata ingannata per la falsa relatione fattaua; onde hauete statuito non so che con offesa del Nume diuino, perocchè cosa diuina è l'elezione fatta e confermata da tanti) richiediamo la vostra pietà, che dobbiate annullare le cose malamente ordinate, e condurre Eulalio alla corte della serenità vostra. Imperocchè noi obblighiamo la nostra fede, che il santo Papa Bonifacio vi si trouerà prontamente insieme co' nostri sacerdoti: e tutti i preti, lasciati i proprij titoli, se ne verranno a esprimere la lor volontà, cioè a dire, il giudicio diuino. Comandi ancora la clemenza vostra, che vi debbano essere tutti

quelli, che sono compresi in questa causa, e che quelli, che non vi si vorranno lasciar condurre, sieno cacciati di Roma. Quando si verrà all'esaminatione, voi trouerete cose affatto contrarie alle leggi diuine, e anche all'humane: e noi, cio ottenuto, grandissime gratie renderemo al vostro perpetuo imperio. Insino a questo punto le preghiere porte da' preti della chiesa Romana a Honorio Imperadore. Li quali poichè videro, che Simmaco prefetto era fauoreuole a Enladio, e haueua scacciato di Roma Bonifacio, prouedutamente e con molto senno cercarono, che questa causa andasse dauanti al principe, conoscendo essi non poterli in altra guisa mettere in libertà l'oppresso Pontefice, e sperando che per ordine del medesimo Imperadore si douesse esaminare, come fu fatto, l'elezione da' vescoui.

10. ec. Condiscese Honorio alla volontà, e alla petitione loro, e con vn suo rescritto comandò a Simmaco, che facesse, che per gli otto di febraio tanto Bonifacio quanto Eulalio si trouassero in Rauenna. Ma sapendo il piissimo principe douersi le cose ecclesiastiche trattare da' giudici ecclesiastici, vi chiamò con sue lettere parimente molti vescoui. Rauennati dunque vn sinodo in Rauenna: ma non si potè per la diuersità de' pareri terminare all'hora la causa. Diche Honorio fu costringuto a prolungare il trattarsi di questo negotio fino al primo di di maggio: nel qual mezzo tempo egli volse, che nè Bonifacio nè Eulalio stessero in Roma, e che vi celebrasse la pasqua in vece del Papa Achilleo vescouo di Spoleto, scriuendo sopra cio lettere ^a al medesimo Achilleo e a Simmaco, e al senato e popolo Romano.

19. 20. Or perche il sinodo, nel qua-

^a Estans
ha. & alio
in di
cod. Vatic.

le si douea diffinire causa sì grau^a,
fusse piu numerofo e pieno, Honorio,
grande amadore della Christiana
concordia, prese consiglio di conuo-
care a effo piu vescoui di varie parti,
e imperò scrisse a molti santissimi pre-
lati, e oltre agli altri a S. Paolino ves-
couo di Nola: e hauealo aneora au-
u^a chiamato al sinodo; ma il santo sa-
cerdote, essendo malato, non v'era
potuto andare. E in quanto grande
pregio l'hauesse il principe stesso per
la singular santità, e per l'eccellente
dottrina di lui, ben lo dimostra la let-
tera, che gli scrisse: aggiugnendo,
che disideraua la sua benedittione.

21. cc. Ancora egli scrisse ^a a
vescoui dell'Africa e della Gallia,
chiamandogli al sinodo da celebrarsi
a' tredici di giugno nella città di Spo-
leto, e priuatamente ad Aurelio ves-
couo di Cartagine, e ad altri vesco-
ui Africani di gran nominanza, cioè
ad Agostino, ad Alipio, ad Euodio, a
Donatiano, a Siluano, a Nouato, e a
Venerio. Nelle quali lettere e' fa-
mention dell'altre scritte nella ma-
teria medesima a suo fratello Augu-
sto, intendendo egli di Costanzo, a
cui per le gloriose imprese fatte con-
tra i tiranni hauea per matrimonio
aggiunta Galla Placidia sua sorella,
e creatolo suo collega nell'imperio,
il teneua in luogo di fratello.

25. cc. Ma che l'ordinato concilio
non si facesse, cagion ne fu la temerità
d'Eulalio: conciosiacosache egli
eolte sue ree opere, senza nuouo giu-
dicio e senza tanta fatica de' vescoui,
desse contro a se stesso, e comeche non
volendo, la sentenza della propria
repulsa. Impercioche, essendo il mal-
uagissimo-huomo entrato in Roma
a' diciotto di marzo contra l'impe-
rial comandamento, e hauendoci ca-
gionato vn gran tumulto, nel quale
corse anche rischio Simmaco prefet-

to; Honorio molto per cio commos-
so impole ^a al prefetto stesso, che do-
uesse disfaceiare di Roma Eulalio, e
coll'istessa pena gastigare que' cheri-
ci, che dopo la publicatione del se-
critto suo, e pendendo il giudicio,
erauo stati arditi di comunicare con
lui; e che i laici piu ciuili colla con-
fiscatione de' beni, e serui con suppli-
cio di morte puniti fussero. La qual
commissione hauuta Simmaco, cacciò
via a forza il falso papa, come mani-
festo appare dalla relatione, ch'egli
mandò a Costanzo b.

33. cc. Appresso volle Hono-
rio, che Bonifacio fusse messo in Ro-
ma, e reggesse la Chiesa, come vero
e legitimo pastore: e così fu fatto,
a gran festa del senato e del popolo
Romano. Ma postoch'el principe
tali cose comandasse, tuttauia nel li-
bro de' Pontefici si dice, Eulalio esse-
re stato disposto da vn sinodo di du-
gento einquantadue vescoui, non per-
ò venuti dalle chiese oltre mare,
perche Honorio, vedendo essersi at-
quetate tutte le cose, accioche que'
prelati non si dessero briga di nauig-
ar in Italia, scrisse disubito a Largo
proconsole d'Africa, non esser piu
bisogno, che si mouessero.

38. cc. Ritornato adunque in
Roma Bonifacio, durò per ridurre a
concordia i cittadini gran fatica, on-
de infermò di grande infermità non
senza petieolo della vita. Ma mig-
liorando alquanto, come fu piacer
di Dio, e disiderando, che dopo la
sua morte non si rompesse pin l'vnio-
ne di santa Chiesa, raccomandò quan-
to piu seppe e potè l'istessa Chiesa
a Honorio con vna lettera ^c, che gli
scrisse il primo di di luglio.

41. cc. Riserisegli l'Impera-
dore ^a, rallegrandosi con lui della
raequistata sanità, e diecendogli ch'
egli hauerebbe nell'auenire fatto

^a Ex ad
rescript
Honorij
eod. cod.
Vatic.

^b Extra
ibid.

^c Relatio
Symmach
ad Imper.
extra ibid.

^d Extra
eod. cod.
Vatic.

^e Extra
Honorij
epist. ibid.

sì, che se que' ambiziosi e vaghi del pontificato fussero stati malamente eletti, niun di loro sarebbe stato vescovo, ma quegli solo rimarrebbe nella cattedra apostolica, che'l clero hanesse poi canonicamente eletto. Era Bonifacio così sollecito della futura sede vacante, peroche Eulalio co' suoi stava confinato in esilio ad Anzo, luogo prossimo a Roma, nella chiesa di S. Hermite, attendendo la morte del santo Padre, il qual'era di lunga età, e infermiccio. Ma nel libro de' Romani Pontefici si dice, ch' Eulalio fu poi fatto vescovo da Nepi. E cio sia detto di tali cose. E' hora luogo di ragionare di Giuliano vescovo di Capoua protettore degli heretici Pelagiani.

44. Già noi vedemmo, che egli scrisse due lettere ripiene d'heresie, e di calunnie contra i cattolici, e spetialmente contra la chiesa Romana, mandandone vna a Roma, e l'altra a Tessalonica. Nella prima * e' si studiò d'infamare con mostruose falsità santa Chiesa, mettendo addosso a' cattolici, che diceessero, le nozze non esser da Dio: che l'humana generatione sia dal demonio: che padri del vecchio testamento non si liberassero mai in virtù della penitencia dal peccato: che gli Apostoli fussero di laidissime bruttezze imbrattati, anzi che Christo non sia stato senza qualche colpa; e che'l battesimo non tolga via tutti i peccati. Di queste e d'altre bestemie mendacemente accagionaua l'arrabbiato cane la chiesa cattolica.

45. Che piu? Nell'altra sua lettera b scritta a Tessalonicensi egli cō disorotto vesouu della sua setta si sforzò di sommuouere i prelati orientali contra i Manichei (così e' nominaua per dispregio i cattolici) come altrettanta falsità dicendo, ch'essi ne-

gauano il libero arbitrio dell'huomo dopo la caduta d'Adamo: che ammetteuano il fato sotto il titolo della gratia: che affermauano, Dio esser accettatore di persone, e la legge esser stata data non ad ammaestramento dell'huomo, ma a maggior condennazione: che diceuano, i Profeti e gli Apostoli non essere stati santi, ma men cattiuu degli altri; e che gli huomini cominceranno nella vita futura ad adempiere i precetti diuini. Queste e altre cose ammassò quel pessimo cicalone contra i cattolici, come si vira da' libri di S. Agostino contra di lui compilati; e ancora chiese vn concilio generale.

46. 47. Ma opportunamente auuenne, ch'essendo state recate a Roma così fatte lettere, e hauendole in mano Bonifacio, giunse nella medesima città Alipio, il quale andaua a Rauenna oue dimoraua Honorio Imperadore *, e fu al santo Pontefice, il quale per lui le mandò poscia ad Agostino nell'Africa, accioche le confutasse; il che fece il dottor sourano con sollecito studio, scriuendo contra di esse quattro eccellenti libri; li quali e' poi mandò al santo Padre, perche colla sua autorità gli approuasse, sì come egli afferma b scriuendogli e dice, oltre all'altre cose *: Io già ti conosceua, risponendo per ogni parte la tua gloriosa fama, e anche io supena per la verace testimonianza di molti e molti, quanto tu fussi pieno della gratia diuina, o beatissimo e venerabile Papa Bonifacio. Ma poiche Alipio mio fratello t'ha presentialmente veduto, ed egli, accolto da te con somma benignità e sincerità, ha hauuto con esso teo imbruiato spatio piu caritatuoli colloqui, e parimente teo per vn grande affetto congiugnendosi, ha posto se stesso e me nel tuo cuore, e ha riportato

a Aug. 28.
epist. Pelag.
ad Bonif.
l. 1.

a De impij
& contr.
piscem l. 1.
c. 1.

b Contra
duas epist.
Pelag. c. 1.
Cy l. 4, c. 12
c. 1.

b Ibid. ad
Bonifac.
l. 2.

tato te a me nel suo; tanto maggiormente è accresciuta in me la notizia di tua santità, quanto più s'è stabilita l'amicizia. Imperocchè tu, che altieramente non senti, quantunque a tutti gli altri con l'autorità altamente sopralzi, non disdegni d'esser amico delle persone humili e basse, e di render amore per amore. Così S. Agostino. E faccendolo poco poi dell'eminenza del pontificato della chiesa Romana, dice, che sì com'è comune a tutti i vescovi l'esercitar bene l'ufficio pastorale; così proprio è del Romano Pontefice il vegghiare per tutti dalla sublime altezza, nella quale egli sta, e a tutti prouedere. Onde si dichiara, che postochè S. Agostino e altri habbiano tal'ora chiamato i Romani Pontefici collegi e fratelli, ciò per tutto questo non impedisce, che non s'habbia a riconoscerre la suprema potestà de' medesimi Pontefici sopra tutti gli altri.

48 A quello, che poco dauanti s'è detto dell'hauer Bonifacio Papa fatto, che S. Agostino scriuesse contra l'heresia Palagiana, s'assai cio, che dice S. Prospero, Bonifacio di santa memoria gadeu molto della cattolica ditione de' piissimi Imperadori, e usaua contra i nimici della gratia di Dio non pure gli editti apostolici, ma li reali ancor; quando egli, tuttochè di grande scientia fusse, chiedea contra i libri de Pelagiani le risposte del beato Agostino.

49 Ma ritorniamo a Giuliano vescouo di Capoua; egli era giouane audace, ancorchè fusse ben nato, e figliuolo di Memoria, con cui S. Agostino hauea hauuto molta dimestichezza, sì come egli afferma e chiamandolo Memorio di beata memoria.

50. cc. Ma veggiamo da che seuo la uscisse questo nouo dommatista, che insulta contra la chiesa Romana,

e questo giouane a S. Agostino e a tutti gli altri cattolici contumelioso. Leggesi vna lettera scritta del santo vescouo a tal detto Memorio vescouo, a Id. c. 3. nella quale egli fa mentione di Giuliano all'ora diacono, e chiamalo figliuolo comune. Pare che Memorio fusse vescouo di Capoua, e che v'ordinasse il figliuolo diacono. Non però il fece ammaestrare, come farebbe conuenuto, nelle lettere sacre, ma nelle secolari, liberali appellate. Hebbe Giuliano, essendo ancor giouane, la nobil sede di Capoua, (dice Gennadio) e tutto gonfio di superbia per le lettere profane si mise a noiare co' suoi scritti il santissimo vecchio Agostino, che grandemente l'amaua, il quale li cōfutò eccellentemente.

53 In vltimo aggiugne Gennadio di Giuliano, che mutò arti, studiandosi d'inganare coll'hippocrisia quelli, ch'egli non poteua sedurre colla falsa dottrina: imperocchè, dando nel tēpo della carestia tutto il suo hauere a' poveri, perueri sotto specie di misericordia molti, massimamente nobili e religiosi. E basti fin qui di Giuliano.

54 Quanto alla mentouata legatione fatta da Alipio vescouo ad Honorio Imperatore; fu, per quello, che si puo ritrar da ciò, che ne seguì, per estirpare dall'Africa i Pelagiani occultati: perocchè erano alcuni, li quali auuegnache non osassero di professare d'esser Pelagiani, pure non si vergognauano d'assembrare tal'ora cose, che da quell'heresia si deduceuano. Siaci per esempio Vitale Cartaginese, il quale, comeche desse a vedere d'hauer a schifo il nome di Pelagio. per tutto ciò scēdo la pestilential dottrina empimente diceua, non douersi far oratione per gl'infedeli, acciochè eredesero, ma solamente esser bisogno, di proporre la verità della dottrina; dipendendo

b Ita.
c De vi-
ris illis.
4. 45.

a Aluor.
collator.
proprio suo.

b Augu-
st. Con-
tra Iulian-
um l. 1.
c. 4.

122. 107.

dendo, nel rimanente il credere, o l'no credere dal lor'arbitrio, e non dalla gratia preueniente. A cui, per trarlo d'errore, scrisse S. Agostino vn' epistola, con quel titolo: *Augustinus Christi seruorum seruus*.

55. Or mentre che egli combatte la colui heresia, mostra l'uso delle chiese, offeruatosi per antico di pregare pubblicamente (come si fa anche hoggidi) per gli infedeli e per li catecumeni; per gli vni, accioche Iddio li conuertà alla santa fede, e per gli altri, accioche in loro spizi il desiderio della rigeneratione: impercioche molti indugiavano a ricevere il santo sanacro fino all'età, nella quale Christo Sig. nostro volle esser battezzato; ouero (che peggio era) infino alla morte, per andare così senza macchia in cielo. Contra il qual'abuso forte gridarono i santi padri si Greci e si Latini, sì come dimostrano i loro sermoni.

56. ec. Perche adunque la chiesa Africana staua in pericolo d'esser compresa dal contagio male de' Pelagiani, li quali per niente mettendo tutto quello, che s'era stabilito contra l'herese di Pelagio e di Celestio da due concilij, e da Innocenzo e Zosimo somi Pontefici; fu giudicato necessario reprimerli colle leggi imperiali, che si procurò per nostro auiso, colla publica legatione d'Alipio. E leggesi secondo: cio. vn rescritto d' Honorio, mandato questo anno ad Aurelio vescouo di Cartagine contra i Pelagiani occulti, e contra que' vescou, che rifiutauano di sottoscrivere la coloro condennatione; col qual rescritto ordinò, che fossero priuati delle sedi, e scacciati delle città.

59. L' anno stesso di maggio fu celebrato il sinodo Cartaginese, annouerato il quinto: nel quale furono presenti insieme con Aurelio,

e con tre legati della sede Apostolica cioè Faustino vescouo Potentino nella Marca, Filippo & Asello preti, ventidue giudici o legati, eletti e mandati dalle prouincie della chiesa Africana: tantochè cio, che vi si dice nel fine dell'esserli sottoscritto il medesimo concilio da dugento diciassette vescou, s'ha da intendere, che ciaschedun di essi sottoscrivesse poscia nella sua chiesa i decreti sottoscritti prima da' legati loro.

60. I detti legati della sede Apostolica mandò Zosimo l'anno precedente a Cartagine per la cagione, che si accenna nel commonitorio (così gli antichi chiamarono i mandati scritti, che a' legati si dauano) dato dal santo Padre a Faustino e a' colleghi: nel quale si contengono questi quattro articoli, che trattare si doueano co' que' vescou; i. dell'appellatione de' vescou diell' Africa al Pontefice, ii. che' vescou medesimi non nauigassero importunamente alla corte dell'Imperadore. iii. di tractarsi le cause de' preti e de' diaconi appresso i vescou vicini, occorrendo che fossero stati da loro malamente scomunicati. Iv. dello scomunicarsi vrbano vescouo, o del chiamarlo a Roma, s'egli non hauesse emendato le cose, che bisognauano.

61. ec. Quanto al primo; Zosimo allegò e recitò nel detto commonitorio vn canone, come del concilio Niceno, ma è del Sardicense e di questo tenore: *Ecci piaciuto, che se'l vescouo sarà accusato, e' vescou del v' provincia raunati insieme lo giudicheranno e diporranno, ed egli appellando ricorrerà al beatissimo vescou della chiesa Romana; questi se giudicherà meglio, che si rimoni l'esaminatione, si degni di scriuere a' vescou della vicina prouincia, che essi diligentemente inuestighino tutte le co-*

a *Expositio*
concl. *Ad*
fric. 101.
10. l. 1. *quod*

b *Conc. 6.*
Carth. 3
e *Anno*
concl. *Sardic.*
e. 7.

b *Habetur*
in *colla.*
Rome.
Gregory.

se, e diffiniscale secondo il giusto. Che se quegli, il quale domanda, che la sua causa sia di nuovo udita, supplicherà al vescovo Romano, che egli voglia mandare dal suo lato un prete, sarà all'istesso vescovo Romano far ciò, che vuole e stima esser bene; se egli determinerà di mandare i suoi legati a fare il giudicio insieme co' vescovi, sarà in arbitrio suo: ma se crederà bastare i vescovi per terminare il negotio, faccia ciò, che secondo il suo sapientissimo consiglio giudicherà. Così il canone.

65. ec. Ma non essendosi potuto trouare tal canone non pure nelle copie, le quali erano nell'Africa, ma nè anche in quelle dell'oriente, se ne richiamarono i vescovi Africani per lettere a Bonifacio e a Celestino successori di Zosimo: e perciò ancora i nouatori, habbiano forte contra Zosimo, affermando non meno stolatamente che temerariamente (come loro proprio è) che egli cercasse di usurpare il primato della Chiesa con male arti, cioè con bugie, e con falsificare i canoni Niceni; e chiamano antichristo. E' l' difensore dell'impietate dice con molte amplificationi, essere per questo fatto solo la causa del vescovo Romano al tutto pericolata e ita per terra. Le quali cose quanto degne sieno di riso, il lettore appresso leggendo il vedrà: perche egli il possa piu agguolmente comprendere, noi porremo qui tutta l'istoria, benchè succedesse in piu anni, sotto i tre sommi Pontefici Zosimo, Bonifacio, e Celestino.

68. ec. Anzi che Zosimo mandasse i legati nell'Africa, appellarono alla sede Apostolica alcuni vescovi Africani, e Apiario prete; il quale, essendo stato scomunicato da Urbano suo vescovo, scolpandosi appresso il

Romano Pontefice, era stato da lui assoluto: e oltre a ciò egli accusò Urbano medesimo di grandi eccessi, si come mostrano il predetto commonitorio e le lettere scritte da' vescovi dell'Africa a Bonifacio e a Celestino.

71. 72. Poi nel concilio Cartagine, fatto questo anno presenti i legati apostolici fu determinato ciò, che dicono i vescovi Africani nella lettera, che dopo la morte di Zosimo scrissero questo anno a Bonifacio con tali parole: *Noi seruiamo a Zosimo vescovo di venerabile memoria, che senza ingiuria sua di veruna maniera si lasciavano per briue spatio correre come prima le cose, fin che si cercassero i decreti del concilio Niceno*. E della causa d'Apiario dicono, che postochè egli hauesse alla fine confessato nel cospetto de' vescovi Africani molte scelleratezze da lui per addietro negate, per le quali era stato scomunicato; niente meno a riverenza della sede Apostolica era stato ammesso dal sinodo alla comunione, si veramente, che dalla chiesa Siccense, dou'era vescovo Urbano suo prelado, passasse a vn'altra.

73. 74. Intanto furono mandati dal sinodo legati in oriente, e a Costantinopoli ad Attico vescovo di quella città, e ad Antiochia, e sì ancora ad Alessandria a Cirillo per le copie de' canoni del concilio Niceno sincere e pure; ma auanti che quelli tornassero, Bonifacio passò di questa vita, e fu sostituito in luogo di lui Celestino. Or che cosa facessero i vescovi Africani, poiche hebbero fatto vedere gli esemplari de' Greci, nè vi furono trouati i canoni citati da Zosimo, e medesimi lo dicono nella lettera, che scrissero a Celestino. Non ripresero già (come fanno hoggi) gli sfacciati nouatori) Zosimo di frode; ma con molta sommissione pregarono

a Magdeburgensi
ro 9. aol. 13
38. & de-
fensor. Mo-
lini.

a Apud
concil.
Cartag.
c. 105.

b Apud
id. concil.
ibid.

garono, che i Romani Pontefici douessero con maggior cautela ammettere quelli, che dall'Africa portauano queste, e con più maturità trattassero le cause, sì che non venissero ad essere annullati i giudicij retamente fatti. E dalle loro parole euidentemente appare, ch'è non vietano l'appellationi alla sede Romana, ma ammoniscono solamente il Pontefice, che non volesse essere nel giudicare troppo facile e fretoso. Talche chieggono giudicio maturo, ma no'l rifiutano. Et tutto questo, auuegnache manifesto sia, più chiaro ancora si dimostra per quello, che noi soggiugniamo.

75. Primieramente adunque quanto al diritto dell'appellationi; non è questa cosa noua, ma nata insieme colla chiesa Romana: imperochè hauendo ella, secondo la sentenza di tutti i catolici, il principato nella Christinità, sì come addietro copiosamente si mostrò, così la ragione naturale, come quella delle genti, e la scritta affermano che minori, essendo offesi, possono hauer ricorso a' maggiori, e che' maggiori debbono soccorrere a' minori. E quanto alla chiesa Africana, della quale noi hora fauelliamo; conciosiacosache i padri di gran nome, che quiui fiorirono nel zelo della verità catolica, nella santità, e nella dottrina, come i SS. Cipriano, Ottato Mileuitano, & Agostino, tutti, niuno discordante, scrisuano e predichino il primato della chiesa Romana, per conseguente e' professano questa appellatione. E quanto alla pratica; se ciò non si fusse osservato per antico, non direbbe S. Agostino nella causa di Ceciliano, perseguitato da' Donatisti, l'infrastrate parole: *Era la chiesa* (cioè di Cartagine) *vicina anche alle regioni oltre mare nobile, e sumosa; on-*

de hauea vn vescouo di non mediocre autorità, il quale a ragione poteua, non curare la moltitudine de' nemici; conciosiacosache si vedesse vnito per lettere communicatorie si colla chiesa Romana, in cui è stato sempre nel suo vigore il principato della cathedra Apostolica, e si etiandio coll'altre terre, donde è venuto il vangelo nell'Africa: e sarebbe stato presto a trattarui la sua causa, se gli auuersarij si fussero sforzati di separare da lui queste chiese. Fin qui S. Agostino. Or dicendo, queste cose, non confessa egli, che sarebbe stato lecito a Ceciliano d'appellare alla chiesa Romana, se gli fusse stato fatto quel danno, e quell'ingiuria? imperochè come poteua vn vescouo Africano, offeso dagli altri vescoui nell'Africa, proseguire la sua causa appresso la sede Apostolica, se non per appellatione?

76. Ma che occorre cercare esempi antichi? Ce ne sono de' noui, accaduti nella Numidia a tempo di S. Agostino. Prouidenza grande di Dio! Nel tempo medesimo; che si dibatteua tra' vescoui Africani la cōtrouerfia sopra il canone Niceno, ella dispose, che auuenisse vn caso, per cagion del quale egli, che si trouò presente a' concilij di Cartagine, da noi di sopra mentouati, fu costretto a recar' esempi de' ricorsi, e dell'appellationi alla chiesa Romana, cioè mentreche e' trattò d'Antonio vescouo Fussalense, a cui per sentenza de' vescoui Africani era stato lasciato l'honore vescouile, ma vietata l'amministrazione del vescouado, quando appellando perciò quegli alla sede Apostolica, e richiamandosi, disse: *O io douea sedere nella mia cathedra, o non esser vescouo.*

77.78. Rispondèdo adunque cōtra co lui Agostino (vn de' prelati, che'l cō-

dennarono) mostra esser molte volte intervenuti nell'Africa simiglianti casi, cioè che talhora fusse lasciato a' vescou Africani, priuari dell'amministrazione, il solo honore e nome di vescou; e anche n'apporta alcuni, ne' quali si vede questo vso dell'appellationi, di che trattiamo: *Ipsi sede Apostolica*, dice il santo dottore, *aut aliter indicante*, cioè negl'istessi casi, com'e' dichiara, *vel ab alijs iudicata firmante*; donde si raccoglie, che' vescou Africani appellauano molto souente alla sede Apostolica. Ma consideriamo per gratia questo in particolare nel prescritto caso di Antonio vescouo Fussalense nella Numidia.

79 Egli fu diposto nel modo, ch'è detto, da' prelati di quella prouincia per alcune enormi scelleratezze, facendogli contro S. Agostino, il qual'hanea gia procurato, che fusse fatto vescouo. Appellò Antonio a Bonifacio Romano Pontefice, e partendo d'Africa trasse astutamente di mano del primate della Numidia lettere scritte a suo pro al Papa, colle quali quegli lo discusaua com'innocente. Riceuute Bonifacio scrisse con gran cautela (che S. Agostino assai loda) in fauore d'Antonio con questo temperamento, purché non vi fusse interuenuta alcuna frode; e si pose nella lettera quelle parole: *Si ordinem rerum nobis fideliter indicauit, &c.* Ma in questo intervallo il santissimo Pontefice mutò vita, e rimase la causa intera a Celestino suo successore: appresso cui proseguendola i Fussalensi, aggiunsero altresì delle querele contra S. Agostino, che hauesse dato loro vn pessimo prelato. Strano le cose in questi termini, e l'auuersario andaua dicendo, che Celestino haurebbe mādato esecutori suoi a restituirgli l'amministrazione del vescouado, quando S. Agosti-

no scrisse vna lettera supplicheuole al suo Padre, nel fine della quale dice così.

80 *Tu senti hora le cose, che si sono fatte nell'Africa, dopo la morte di quell'huomo di santa memoria, egli parla di S. Bonifacio Papa, e tu fornieni quelli, che per misericordia di Christo molto piu bramosamente il tuo aiuto chieggon, che non fa colui, dalla cui iniquitudine desiderano esser liberati: imperciò che o egli, o'l frequente romore minacciano a' Fussalensi giudicij, publiche potestadi, impeti militari, a eseguire la sentenza della sede Apostolica; tanto che que' miseri Christiani temono hora di douer sostenere piu graui mali da vn vescouo cattolico, che non temeano quando erano heretici per le leggi degli Imperadori cattolici. Pregoti pel sangue di Christo, e per la memoria di Pietro Apostolo, il quale ammonì i popoli de' popoli fedeli, che non volessero dominare cō violenza tra' fratelli, che tu nō vogli queste cose permettere.* Così Agostino. Perche ageuolmente si comprende a qual'intendimento volessero andare i vescouo del concilio di Cartagine, scriuendo al detto Celestino, e dicendo: *Executores etiam clericos vestros quibusque potentibus * nolite mittere, nolite concedere; ne fumosum typhum seculi in Ecclesiam Christi, qua luceat simplicitatis, & humilitatis diem Deum videre cupientibus præsert, videamur inducere.* Per le quali cose tutte il lettore chiaramente intende, che nè Agostino, nè gli altri vescou Africani schisauano il giudicio della sede Apostolica; peroche lo chiesero a rafferma le sentenze, ch'essi haueano date, e a difenderle dagl'impugnatori. Nè anche fuggirono l'esecuzione del giudicio, ma si lamentarono del modo, hauendo in horror,

a Augu.
epi. 261.
ad. Plaut

b Apud
concil.
Afric.
c. 105.
* potenti-
bus.

che fossero mandati a eseguirlo i cherici con armata mano, e colla guardia de' magistrati. Il che dimostra ancora, come i prefetti delle provincie, e' soldati soggetti a essi seruiano a' Romani Pontefici nel secare a effetto le sentenze della sede Apostolica: tanto lontani erano dall'impedirle, o ritardarle, ouero dall'vsurparli di soscruiere alle lettere Apostoliche: *Placet.*

81 Or se fusse veramente degna di riprensione si fatta maniera di eseguire la sentenza del sommo Pontefice colla guardia militare, postochè que'santissimi prelati se ne dolessero, per tutto questo non dirà alcuno, quanto alla causa presente, douersi cio biasimare, se considererà diligentemente il tutto: imperochè potè parere verisimile, anzi quasi certo, che Antonio fusse stato accusato a torto, e condannato ingiustamente, hauendo scritto per lui alla sede Apostolica il primate di tutta la prouincia, il qual'era stato il primo a condannarlo. Pogniamo adunque che, secondo gli atti giudiciali, Antonio douesse esser tornato dalla sede Apostolica nello stato primiero, al certo (perciocchè scriue S. Agostino ^a de' Fustulensi mal contenti d'Antonio stesso, che non haurebbono piu tollerato, che fusse vescouo loro) non si sarebbe potuto fornire il comandamento del Pötesice senza forte braccio. E di vero solamente per simili giacanti casi bisognò, che s'introducessero, che doue non si dana orecchie al precetto della sede Apostolica significato con semplici lettere, per menarlo a effetto fussero mandati da essa cherici con gente armata. E che fusse lecito chieder l'aiuto degl'Imperadori e de'loro prefetti per trarre a fine cōtra i disubbidienti e gli ostinati le sentenze ecclesiastiche, lo di-

mostra in piu luoghi Agostino, e massimamente nella lettera da lui scritta a Vincenzo ^a. Quanto alla predetta domanda del santo dottore contra Antonio; il sommo Pontefice soddisfece al disiderio di lui, sì come a suo luogo vdirete.

82. ec. Dunque non negarono i vescoui Africani l'appellatione al Papa; ma eran discarsi loro solamente i modi di proseguirla: perciòche, facea mestieri produrre con gran malagevolezza i testimoni in Roma, ouero trattar la causa nell'Africa per li legati a latere: al qual secondo modo quelli molto s'opponueano: com'ancora era loro graue assai il mandarsi nell'Africa cherici esecutori colla guardia de' soldati, sì come noi habbiamo veduto secondo S. Agostino; disiderando essi piu tosto, che quando alcuno hauesse appellato alla sede Apostolica, ella delegasse la causa a' vescoui Africani, nel modo, che s'è di sopra mostrato, hauere Zosimo commessa quella della chiesa Cesariense a S. Agostino e a' collegi di lui.

86 E certo diede cagione a sì fatte lamentanze la troppa asprezza, e insolenza de' legati nel proseguir le cause, com'appunto occorse nella presente; perochè i medesimi vescoui nelle lettere, che scrissero a Celestino Papà, si dolsero di Faustino legato, che non fusse stato giudice, ma protettore dello scelleratissimo Apiario, e che egli si conduceffe a tanta proteruità, che fece di grandi villanie e inginrie a' vescoui Africani. Perchè pregarono ^b il Pötesice a nō permettere, che s'introducessero nella Chiesa, *furiosus*, com'essi dicono, *saenali typhum*. *Typhus* significa e vale in nostra lingua fasto e arroganza: e così Plutarco ^c deduce anche il nome di Tifone dall'istessa voce Greca, la

a Ep. 161.

d Apud concil. African. c. 105.

e De Isid.

a Epin.
162.

la quale è similmente usata da S. Agostino a e da S. Ambrogio, ma più spesso da S. Gregorio.

87. ec. Conciosia adunque cofache da ciò, ch'è detto, manifesto si scorga, che Zosimo fauoreggiò vn'ottima causa, nè cercò d'vsurpar l'altrui diritto; perocche tutti i suoi predecessori haneano sempremai ammesse l'appellazioni delle cause de' vescoui Africani, e terminatele; non si può dire, ch'egli adoperasse frode o inganno, nè volesse spacciare vn canone Sardicense sotto il mantello del concilio Niceno, massimamente non essendo di minor autorità il canone da lui allegato, che se stato fusse del concilio Niceno, perche amendue ecumenici furono. Anzi il Sardicense hebbe questo di più, che al Niceno si troua, che de' vescoui Africani vi fu Ceciliano solo, ma il Sardicense Grato vescouo di Cartagine con trenta altri vescoui di quella prouincia, si come testimonianza ne rende S. Atanasio. Laonde si può credere, che o quel canone del concilio Niceno fusse con altri trasportato nel Sardicense; ouero che, essendosi il Sardicense celebrato a confermare e rinuigoriare il Niceno, fusse riputato l'istesso con quello, il che fu tanto chiaro appresso gli antichi, che annouerando essi i concilij generali, dopo il Niceno poneuano il Costantinopolitano: lasciando affatto il Sardicense; del quale nondimeno è certo, che fu ecumenico. Nè è cosa noua, che vn canone o più sieno posti sotto diuersi concilij. E qui noi facciamo punto a tal materia.

95 Diciamo hora dell'altre cose del concilio Cartaginese; o in questo o in altro celebrato sotto Bonifacio fu fatto vn canone intorno a' libri canonici della santa Scrittura. Conseruasi ancora al presente; ma non

fappiamo come sia stato posto sotto il concilio terzo Cartaginese a; e nel fine s'aggiunse, che si chiedesse al santo Padre la confermatore di tal canone. Donde similmente si scorge, quanto grande stima facessero i vescoui Africani della chiesa Romana; li quali nel tempo medesimo, che si trattaua la predetta controuerfia, non lasciarono nulla della consueta sommissione e riuerenza verso il sommo Pontefice. Che questo canone de' libri sacri fusse confermato da Bonifacio Papa aperto si ritrae dalle parole di S. Agostino b.

a Concil.
Carth. 3.
c. 47.b Epin.
136.

96 Ancora que' padri ordinarono, che si leggessero le passioni de' martiri in chiesa nel dì della lor festa: il che non riprouò il Pontefice, quantunque la chiesa Romana ciò non usasse, perocche alcune erano state composte da persone idiote, e alcune altre erano state aggiunte dagli heretici, come afferma S. Gelasio Papa. Il che si debbe intendere degli atti più lunghi de' martiri, de' quali atti appena se ne trouano alcuni pochi, c'habbiano il candore e la simplicità, con che furono scritti. Vero è, che le compendiose passioni contenute ne' martirologi si recitarono sempre ab antico nella Chiesa nel giorno del lor martirio, tanto appresso i Latini, quanto presso a' Greci. Ma da ritornare è al sinodo.

97 Quanto alla predetta legatione da esso madata in leuante a cercare i canoni Niceni; furono per essa eletti Innocenzo prete e Marcelino suddiacono della chiesa Cartaginese; il primo de' quali fu mandato ad Alessandria a Cirillo vescouo di quella chiesa, e l' secondo ad Attico vescouo di Costantinopoli, come dimostrano le lettere, ch'essi scrissero poi e mandarono al sinodo: e Cirillo annunziò nelle sue il dì della pasqua

qua dell'anno seguente per gli quindici d'aprile. Egli ancora scrisse ogni anno (si come hauea fatto Teofilo) lettere pasquali, che sono trentadue, e conseruansi nella biblioteca Varicana.

98. D'Alessandria passò poscia Innocenzo a Gerusalem, e recò a S. Girolamo lettere scrittegli da Agostino e da Alipio, colle quali i santi vescou i auuifarono della condennazione dell'heresia Pelagian: nouella, che porse al santo vecchio grandissima allegrezza, com'egli afferma nella sua risposta a: nella quale ancora e' fa mentione della santa vergine Eustochio figliuola di santa Paola, dicendo che poco dauanti era passata di questa vita, cioè l'anno presente.

99. ec. Ella dimorò in Beeleem venti anni insieme colla madre, e quindici dopo la morte di lei^b, che vengono a essere trentacinque anni d'osservanza monastica nella Berleemica magione; oltre a cinque; ne quali prima perseverò in Roma parimente colla madre nel santo proponimento. Sono queste cose manifeste per la testimonianza di S. Girolamo suo perpetuo padre spirituale: quanto grandi e marauigliose fossero le virtù di questa santissima vergine, lo dimostra frequentemente il santo maestro nelle sue opere: dalle quali si ritrae ancora, lei esser viuuta cinquanta anni. Celebrati dalla Chiesa il giorno del suo natale nel martirologio: a' xxviii. di settembre.

102. S. Girolamo: nella mentouata lettera saluta Agostino e Alipio a nome di Paola giouane. Ella era, come di sopra è scritto, figliuola di Lera e di Toforio figliuolo di S. Paola: la qual Paola giouane, essendo rimasa nel monastero stesso, quando terminasse la mortal vita, noi no'l

sappiamo. E' conueneneuole di credere, che sì come ella nacque secondo la promessa de' martiri, e fu dedicata a Dio nelle fasce, e cresciuta per la santa educatione di donne tanto virtuose, e ammaestrata da S. Girolamo nella Christiana perfectione; così santamente finisse il corso degli anni suoi.

103. ec. Anche S. Girolamo saluta que' santi vescou i a nome d'Albina, di Piniano, e di Melania: giouane, che egli chiama santi e comuni figliuoli. Erano iti a Gerusalem ben tre anni auanti, come habbiamo nella vita^a dell'istessa Melania: oue ancora si narra, ch'ella Piniano suo marito, e compagni andarono in pellegrinaggio nell'Egitto a visitare i santi monaci dell'eremo; hauendo lasciato Albina madre di lei per cagione della graue età in Gerusalem; e che ritornati poscia a Gerusalem, Piniano s'esercitò separatamente da Melania nella professione monastica, ed ella stette quattordici anni in vna cella presso al monte Oliueto, e feceui in quell'angusto luogo vita angelica.

106. Questo anno, sì come scriuono Marcellino^b e altri, caddero del terremoto piu città, e piu ville della Palestina. E Christo signor nostro si manifestò da vna nube sopra il monte Oliueto. Perche moltissimi così huomini come donne delle vicine nationi, cio vedendo o vendo, spauentati e impauriti; e insieme illuminati da Dio, riceuerono il santo lauacro, e nelle veste loro apparuerono croci in esse imprresse: per laqualcosa molti si credettero esser vicino il dì del giudicio.

107. Intanto spandendosi nell'Gallie il veleno dell'heresia de' Manichei, Bonifacio Papa, acuiti i cherici della chiesa di Valence ricorse

ro, e porsero vn libello d'accuse contra Massimo vescouo seguace della diabolica compagnia, delegò a la causa a' vescoui di sette prouincie. Qui ancora vede il lettore, che l'accuse de' vescoui si portauano a' Romani Pōtesici.

108 Finalmente morto questo anno Grisantio vescouo Nouatiano in Costantinopoli, fu in luogo suo sustituito Paolo, come afferma Socrate^b, testendo la successione de' vescoui della sua setta. Sotto il qual Paolo, dice l'autore, esser auuenuto, che vn Giudeo si fece, per cauar denari, piu volte battezzare, cioè dagli Arriani, da' Macedoniani, e da Attico vescouo di Costantinopoli; e che ito in vltimo al predetto Paolo, mentre che quegli staua per fare il simigliante, l'acqua del battefimo ben due volte miracolosamente suauì, onde si conobbe la frode del perfido ingannatore. Questo miracolo, soggiugne Socrate, fu mostrato per Paolo vescouo Nouatiano. Ma cose tali hanno di diligente esaminazione mestieri: essendo cosa appresso tutti certissima, che fuori della Chiesa cattolica non si possano fare miracoli.

109. Presuppogniamo, che Socrate non mentisse (essendo per altro sospetta ogni narratione degli heretici intorno alle opinioni loro) pure egli non puo con verità appropriare al vescouo Nonatiano il miracolo, che puo tosto si douea attribuire al sacramento: sì come nè anche la profetia a Caifa, ma perche era pontefice di quell'anno. Or non è dubbio, che come la Chiesa ammise il battefimo de' Nouatiani, conciosiacosache e' professassero il mistero della sanctissima Trinità; così ella rifiutò quello degli Eudofiani (quali erano diuenuti gli Arriani della Tracia) e de' Macedoniani, imperoche in esso non si

affermaua in modo alcuno la Trinità, in nome della quale ordinò il Signore, douersi dare il battefimo. Ma dirà alcuno: E perche non disparue l'acqua, quando il Giudeo prese il battefimo da Attico vescouo di Costantinopoli? La ragione si è, perche all' hora non si faceua colla reiteratione ingiuria al sacramento, essendo nullo quello, c'haueano voluto dare gli Arriani o Macedoniani; onde all' hora le sacre acque vi rimasero, perche quella fu la prima volta, che si desse il battefimo: ma suauì quando Paolo, come che non sapendo, apparrechhiò il secondo lauacro con ingiuria del primo. Mostrossi adunque tal miracolo a confermare la verità cattolica, e non a illustrare i meriti di Paolo vanamente celebrati da Socrate.

DI CHRISTO

Anno 420.

DI BONIF. PP. DI HONOR. 26. e
Anno 2. TEOD. 13. IMPP.

Conf.
Teodosio
Aug. IX. e
Costanzo
Cesare III.

1. ec. **C**ostanzo, già dichiarato Cesare da Honorio, è da lui chiamato Augusto*. Nel qual tempo ritornato a Roma Celestio heretico, perseguitato per addietro da Honorio co' suoi rescritti, come dicemmo, Costanzo Imperadore similmente riscrivendo contra di lui, comandò che fusse insieme co' compagni discacciato in guisa, che non potesse stare infra lo spatio di cento miglia snori della città stessa: constitui a Celestio pena capitale, se disubbidito hauesse. E così repressi i Pelagiani non furono arditi di predicare pubblicamente, come prima faceuano, le loro bestemmie.

a Prosp. in
chron.

8. 9 Nel tempo medesimo si scoperse nell'Africa Vincenzo Vitor

tore

a Extrat
e. Bonif.
de his.

b L. b. 7.
c. 7.

a Lib. de
anim. ad
Vincenz.
Vitt. l. r. i.

tore inuentore d'v'nerror nuouo, asfermando egli, l'anime non essere create di niente, ma della sostanza di Dio. E, sì come racconta S. Agostino ^a, era stato in prima Donatista, o più tosto Rogatista, e poi hauea comunicato co' cattolici, e volle essere nominato anche del nome di Vincenzo successore di Rogato nella cattedra della pestilentia, percioche lo teneua per santo, e gloriauasi follemente, che gli hauesse dettato in visione cio, che scrisse in due libri contra S. Agostino; il che egli fece con cagione, che trouò nella Mauritania Cesariense appo certo prete Spaguuolo nomato Pietro vna picciola opera di lui, nella quale il santo dottore confessaua di non sapere intorno all'origine dell'anime, com'esse fussero prodotte; ma ben di sapere, ch'elle non sono corpo, ma spirito. Or hauendoli S. Agostino riceuuti da Renato monaco, dissece tosto con iscritti contrarij la gonfia nuoua: e' confutò la nuoua heresia uscita dall'inferno con quattro libri, scriuendo il primo a Renato, il secondo a Pietro, e gli altri due al detto Vincenzio Vittore. Quanto a Pietro, come si lasciò sedurre da Vincenzo, così si diede a seguirarlo per tanto sconcio e stolto modo, che auieguache egli vecchio e prete fusse, baciua il capo di lui, quantunque giouane e laico, oome se hauesse trouato vn maestro mandato dal cielo.

10 Tuttauia, come per miracolo auuenne (molto di rado si troua, che l'autore d'errore si disdica di cuore) che Vincenzo confessò d'essere stato vinto da Agostino, e a testimoniare e comprouare l'emendamento suo, gli scrisse vna lettera, hauendosi il sacerdote di Christo colla piaceuolezza preso l'animo di lui, com'egli medesimo afferma ^b. Notifi

b Aug. r. o. r. ad. l. 2. c. 36.

la pratica di S. Agostino con gli heretici: con quelli, che stauano nel principio della loro heresia, nè s'erano ancora con disperata ostinatione in essa indurati, trattaua secondo l'auiso dell'Apostolo ^a, con ispirito di mansuetudine. Il che egli offeruò sempre con tanto studio, che hauendo vna volta ripreso con qualche rigore certo vescouo, nouellamente caduto nell'heresia degli Antropomorfiti, scriuendogli poi gliene chiese perdonanza ^b.

11 Ma con quelli, ch'erano inuechiati nell'heresia, ostinati, e dispregiatori della verità, egli frequentemente insegnò douersi con seuerità trattare; anzi a forza raffrenarli, chiedendo anche l'aiuto degl'Imperadori. Crescendo poi sempre piu la malitia degli heretici, e hauendo l'esperienza dimostrato, che non pure l'heretico non da facilmente orecchie a' piaceuoli ammonimenti, ma suol diuenir peggiore, s'è trouato esser meglio mettere da principio nell'ergastolo l'errante bestia, e quivi curarla, nella guisa, che i medici cominciano dalle funi la cura del frenetico.

12. ec. Vn'altro molto simile miracolo occorre dipresso all'istesso tempo nella persona di Leporio monaco, e poscia prete, all'hor, oltre a tutti gli heretici del modo arditissimo, e medesimamente heresiarca, sì come colui che non solamente seguì gli errori di Pelagio, ma fu ancora inuentore dell'heresia di Nestorio. Or costui ammonito in prima da' dottori Galli, fu dapoi tratto d'errore da S. Agostino nell'Africa, e conuertissi perfettamente alla fede cattolica, mandando vn libello della propria penitentie a tutti i vescou di quella Gallia, come scriuono Gennadio ^c e Casiano ^d. E nel vero fu cosa mirabile, l. 1.

a Gal. 6.

b Aug. r. o. r. ad. l. 2. c. 36.

c De vir. illust. in Leporio c. 39. & a. pud Hieron. to. 9. p. 33. d De Incarn. Verb. l. 1.

che innanzi che Nestorio promulgasse l'heresia stessa, si troui da Leporio col suo libello al tutto confutata, ed e conuerso professata la fede cattolica, colla quale ancora s'insegna, la santissima Vergine esser vera madre di Dio. E di queste cose tanto basti.

15 Passiamo hora col nostro fauolare dall'Africa in oriète. Questo anno i Christiani nella Persia sostenero vna crudel persecutione, la quale durò, come afferma Socrate, due anni, cioè finche hebbe fine la guerra tra l'imperio e quel Re, cominciata l'anno precedente. Ma Teodoreto vuole, che durasse forse anni trenta.

16. 17 Da qual Re fusse commossa tal tempesta, varie sono l'opinioni degli scrittori. L'allegato Socrate s'auuifa, che da Barabane, dopo la morte di suo padre Isdegerde amico d'Arcadio, a cui l'Imperadore, sentendosi al suo fine esser venuto, raccomandò Teodosio suo figliuolo. Ma Teodoreto, seguitato da Cirillo monaco, afferma, hauer cio fatto Isdegerde stesso, e si dice.

18 Isdegerde Re de' Persi si mise a far persecutione alla Chiesa, per cagion di questo fatto. Auda vescouo di molte virtú adornato, acceso di zelo, ma non opportuno, mise in distruzione vn pireo. Chiamansi da' Persi secondo la voce Greca pirei i tempj, ne quali s'adora il fuoco dio loro. Auuifato di cio il Re da' maghi, così erano quini nomati i principali ministri della superstitione, mandò per lui, e riprendendolo in prima soauemente, e comandagli, che rifabbricchi l'abbatuto tempio. Ma, contradicendo il vescouo, negò di voler cio fare. Il Re aggiunse le minacce, dicendo ch'aurebbe disfatto e cacciato per terra le chiese de' Christiani. Nè tardo egli fu a dar'effetto alle parole: perocchè non si tosto hebbe fatto comandamen-

to, che'l diuin' Auda fusse tagliato a pezzi, che ordinò si recasser o in ruina le chiese. Quanto alla distruzione del pireo; io porto opinione, cio essersi fatto men' opportunamente: imperocchè il samo Apostolo sta in Atene, vedendo come quella città accecata era per lo superstizioso culto de' simulacri, non guastò l'altare dagli Ateniesi honorato, ma riprese l'ignoranza loro, e fece manifesta la verità. Ma che Auda rifiutasse di risare il distrutto tempio del simulacro, e amasse meglio esser'ucciso, che tal cosa commettere, in cio io grandemente l'ammiro, e riputelo d'igno di corona: imperocchè è pari impietade (per quello ch'io estimo) l'adorare il fuoco, e fabbricargli vn tempio. Quindi adunque leuata si la furissima fortuna della persecutione, vennero i fedeli a esser per ogni parte dalle tempestose onde percossi, e crudelmente combattuti. La qual terribil procella, da maghi come da rabbiosi venti rinforzata, durò ben trenta anni continui.

19. Dopo la morte d'Isdegerde Barabane suo figliuolo su successore non meno nella guerra mossa dal padre alla pietà, che nel regno: perocchè venuto quegli al suo stremo, come si vide morire, lasciò al figliuolo queste due cose unitamente. Quanto alla qualità de' tormenti, e a noui martory dati agli buomini pii; appena si potranno con parole esprimere, perocchè gli spirati persecutori ad alcuni scorticauano le mani, a tali le spalle, e ad altri la faccia dalla fronte infino alla barba: dipoi mettendo delle canne sopra la nuda carne de' confessori di Christo le strigneano con forti legami; onde col mouimento di quelle veniuu a d'esser lacerata la pelle da capo a piedi con inestimabil lor dolore. Ancora, facendo alte fesse vi pongo.

a Socr. l. 2.
c. 20. &
Marcellin
in chron.
b Lib. 2.
c. 20.
c Lib. 5.
c. 38.

d Lib. 7.
c. 18.

e Lib. 5.
c. 38.
In vit. S.
Euthymij
apud Me-
saphr. die
20. ianuar

pongono grandissima quantità di forci, e gettanui poscia dentro i valorosi combattitori di Christo colle mani e co' piedi legati, accioche non possano cacciar via le bestiole: e le quali come affamate si mangiano a poco a poco le carni loro, che è un lungo e acerbo tormento. E de' piu aspri ancora ne trouano que' fieri carnesfici, dal nimico dell'humana generatione ammaestrati. Ma nè anche in tal modo possono abbattere la fortezza e costanza Christiana: imperocche i fedeli uagli di morire, per far acquisto dell'immortalità, si rappresentauano spontaneamente a' tiranni. Io farò mentione di due o tre esempi, onde si possa venir in cognitione della fortezza degli altri.

20 Hauendo inteso il Re, che Hormisdà nato d'alto lignaggio, e figliuolo d'un prefetto, era Christiano, comanda che gli sia menato dauanti, e che neghi Dio nostro saluatore. Risponde Hormisdà: Cio che tu ordini, Re, non è giusto, nè ualeuole: perocche chiunque imparerà a dispregiare e negare Iddio, il quale tutti regge e gouerna, molto piu ageuolmente auile e in dispregio baurà il Re, che è huomo partecipo della natura mortale. E se alcuno, negando l'imperio tuo, ne merita un grauissimo supplicio, quanto piu ne è meriteuole chi nega il Facitore dell'uniuerso? Ragion' erasche'l Re ammirasse il sapientissimo dire del generoso campione: e difensore della verità: ma l'iniquo principe gli tolse le ricchezze e l'onore, e comandogli che, spogliato di tutte le ueste dalle mutande in fuori, guidasse i cameli dell'esercito. Eran già di molti giorni scorsi, quando il Re, guardando dal tauolato, e uedendo l'ottimo huomo riarso dal sole, e di poluere ricoperto, e tornandogli a mente la nobiltà e lo splendore di lui,

prima ordina che gli sia menato auanti, e sagli metter in dosso una camicia di lino. Dipoi auuissatosi, che l'animo di lui tra per gli stratij precedenti, e per tal'umanità al presente mostratagli ammolito si fusse: Or via, disse, tu posta giu finalmente l'ostinatione, nega il figliuolo del fabro. Ma Hormisdà acceso di zelo diuino squarcid la camicia, e gittatala verso il Re, in questa forma gli parlò: Se tu immagini, ch'io per cagione di essa diuenuto sia abbandonatore della pietà, tiemi pure il dono tuo coll'impietade. Per la cui fortezza vinto il tiranno, così ignudo del palagio il disfaceuola.

21 Anche memorabile si è la confessione di Senne signore di mille serui, di cui soggiugne Teodoreto: Domandato il Re, chi tra quelli principal fusse: e saputo, lui fece padrone degli altri serui, e volle ancora, che Senne stesso gli fusse soggetto e seruisse: anzi aggiunse a colui per nome di matrimonio la moglie di Senne stesso, a speranza di rinouer dal santo proponimento il difensore della verità: ma in fumo tornò la sua stolta speranza, perocche la casa di Senne era fabbricata sopra la ferma pietra. Dopo questo comanda il Re, che sia preso Benjamin diacono, e messo in prigione. Poi dopo due anni accadde, che andò nella Persia un' ambasciadore imperiale per trattare alcuni negotij col Re, e auuissato della prigionia del diacono, ottiene dal Re medesimo, che diliberato sia: ma per tal conueniente, che Benjamin prometta di non comunicare con alcun mago la dottrina Christiana. L'ambasciadore se ne contenta: ma il santo diacono, uedita di lui tal proposta, gli risponde, non esser possibile, ch'egli non faccia partecipi gli altri della dottrina della luce ricenuta da Dio: imperciocche di quanto grande pena

e supplicio meritenol sia chi nasconde il talento, l'istoria euangelica apertamente d'insegna. Pure il Re, non sapendo ancora questa risposta, ordina, che sia liberato di prigione, e'l benedetto discono non si rimaneua, com'hauea in costume, di trar dalla tenebria dell'errore gl'ignoranti gentili.

22.23 L'anno seguente fu cio rapportato al Re, il quale, fattosi rappresentare, gli comanda, che neghi il Dio da lui adorato. All'hora Benjamin domanda il Re, con qual supplicio si debba punire chi abbandona il suo regno per sottomettersi all'altrui giurisdizione: Colla morte, risponde il Re, e con pena grauissima. Dunque, soggiunse l'uomo sapientissimo, come s'ha da gastigare colui, che mette in abbandono il facitore e fabbricatore di tutte le cose, e consacrì dio vn de' conserui tuoi, e facciali culto douuto al vero Dio? Per le quali parole fieramente commosso il Re, gli fece trapassare con venti asfilate e taglienti canne l'unghe delle mani e de' piedi. Ma vedendo stimarsi da lui sì gran tormento non altrimenti, che se vn giuoco fusse, comanda, che gli sia messa nel canaletto della piu nascosa parte del corpo vn'altra canna, la quale tratta fuori piu siate e rimessa dentro gli diè pena e dolore inestimabile; nè di cio contento il dispietato tiranno, ordina, che gli sia sficata una grossa e noiosa verga nell'infima parte dell'also: nel qual tormento il prode e coraggioso canaler di Christo n'andò alla celeste patria. Infino qui Teodoreto.

24 Aggiugne a queste cose Niceforo^a imatorij grandi sofferti da vn'altro nomato Giacomo, il quale per far còrente Isidegerde rinegò la fede Christiana, e ripresela poi per le ammonizioni della madre, e della moglie. Perche il Re carnefice

bestiale montò in tanto furore, che gli fece tagliare tutti gli articoli, le congiunture, le braccia, i piedi, e le gambe non rimanendo al forte martire che la testa col ventre: e perche egli staua pin che mai costante, in ultimo quella ancora mozzata gli fu.

25 Quàto alle cose militari; rilucete molto la virtù diuina nel porger aiuto a' Christiani contra i Persi. Scrine Teodoreto^a c'hauendo que' barbari rotta la pace, e guerreggiando i vicini imperiali, nè venendo a nostri soccorso (era lontano assai l'esercito di Teodosio, a cui fu inaspettata si fatta mossa) Iddio mandò sopra l'esercito Persiano gran fortune di piogge e di grandini; e si diè loro impedimento tale, che in venti di non poterono fare nè anche venti stadij: nel qual tempo i duci Romani accolsero i soldati, e appressaronli.

26 Intanto tenendo Bararan, dice appresso l'autore, cinta d'assedio con tutto l'esercito suo per trenta e piugiorni la città del nome dell'Imperadore nomata, e combattendola con tutte le maniere di difesi, il diuino Eunomio v'escano di quella gli si oppose, ed egli solo repressè gli impeti di tanti nimici: imp'roche non osando da una parte i nostri duci di venire a battaglia con gli auuersari, nè di dar soccorso a gli assediati; e dall'altra parte bestemmiano a guisa di Rapsace e di Sennacherib vn de' regoli barbari, e minacciando d'asfaccare et ardere il sacro temio, l'uomo di Dio, non potendo piu soffrire la malauigità di quell'arrabbiato cane, fece porre a' merli delle mura una balestra, detta di S. Tomaso Apostolo, e scaricarla con vn gran sasso in nome di colui, contra di cui bauerano i barbari proferita l'abbominouel bestemmia: il qual sasso andò a ferire il detto regolo bestemmiatore, e per-

a Lib. 5.
c. 36.

percotendo in prima la scellerata bocca, gli guastò horribilmente il volto, fracassò gli la testa, e sparse il cervello di lui per terra. Il che vedendo Bararane, fu tra per la paura e per la maraviglia sgomentato di maniera, che si leuò, senza più aspettare, dall'assedio, confessandosi con tal fatto vinto da' Romani; co' quali ancora, per tema di mali maggiori, egli si rapacificò. Fin qui Teodoro. Ma

a Vbi sup. quanto alla pace; Socrate^a afferma non essersi fatta, che dopo l'anno seguente.

27 Nè è da lasciare in silenzio, che intorno alle cose di quella guerra conta questo autore^b: Come Teodosio intese haver^o il Persiano ramnato s'ho sforzo contra l'imperio, così egli, riposta primieramente sua fidanza in Dio, mandò un altro grandissimo esercito a contrastar lui. Nel qual mezzo stando i Costantinopolitani in grande affanno e ansietà, nè con minor timore del riuscimento della guerra, apparvero degli angeli ad alcuni fedeli nella Bittinia, ordinando loro, che douessero confortare i Costantinopolitani medesimi a prender cuore, e a porgere a Dio diuote orationi, e in lui sperare; perocchè i Romani sarebbono stati vincitori, hauendo il Signore degli eserciti mandato essi per amministratori della guerra. Il che fattosi a sentire nella stessa città, quel popolo conforto grande, e i soldati alrettanto vigore e ardore riceuertero.

28 Nè fu lungi dalle promesse celesti l'effetto: impetocchè, trasportata sì la guerra, soggiugne Socrate, dall'Armenia nella Mesopotamia, i Romani si mettono ad assedio a Nisibi, done i Persi rerano ritirati, e stringonla forte, e accostate alle mura più torri di legno, ucidono molti nimici, che s'ibrigano, e sforzansi

di combatter dalle muraglie, e di difender la città. Del quale assedio, e anche del guasto fatto nel paese degli Armeni auuisato Bararane Re di Persia prende partito d'andar contra i Romani con tutta sua gente. Ma temendo egli molto l'esercito imperiale, chiede aiuto a' Saracini, de' quali era Re a quella stagione Alamondaro, huomo d'alto animo e bellicoso, il quale condotta seco infinita mano de' suoi da ardire al Re de' Persi, e promettegli, che non che egli haurebbe sottomesso alla potenza di lui i Romani, ma gli haurebbe dato ancora la città d'Antiochia nella Soria. Ma stolta venne sì fatta promessa in sua gran vergogna: impetocchè colui, che humilia, e confonde i superbi, mise detti Saracini in tanta paura, che imaginando essi non i Romani fossero iti repente loro addosso, nè sapendo doue fuggire, si traboccarono a quella guisa nel fiume Eufrate, e se ne sommersero da cento mila. Così Socrate.

Queste vittorie, che de' barbari ebbero i Romani, effetti furono ancora dell'orationi del gran Simone Stilite, di cui le seguenti parole lasciò scritte Teodoro^c: Egli vide una volta due verghe cadenti dal cielo sopra la terra orientale e occidentale. La qual visione contò l'huomo diuino a quelli, che erano presenti, e significò, come per esse era mostrata la molestia fatta contra l'imperio Romano da' Persi, e dagli Sciti. Ma egli ritenne con molte lagrime e orationi il minacciato flagello. E certo la gente Persiana già armata e presta ad assalire e combatter l'imperiale è stata repressa da Dio, e inuolta ne' propri mali. E poco poi: Grande fu la sua fama etiando appo il Re de' Persi: e, sì come raccontarono gli ambasciatori iti a lui, domandaua

b Id. Socr.
lib. 7. c. 18.

a Histon.
sa. Part.
c. 26.

diligentemente qual fusse la vita di esso, e quali i miracoli. Ancora dicono, che sua moglie cerco d'hauer dell'olio da lui benedetto, ed essendogliene recato, lo riceuè come vn gran dono. Queste e piu altre cose narra Teodoro del santo huomo, e aggiugne, che la Reina degl'Imaeliti, la quale era sterile, e bramosa di prole, gli mandò vn'ambasceria, raccomandandosi alle sue orationi: e hauuto poscia vn figliuolo, l'andò con esso lui a visitare.

29 Che sì gran cose, ottenutesi contra i superbi Persiani, procedessero dalla sola virtù di Christo, ben si scorge da questa medaglia, nella quale si vede, che Teodosio Imperadore tiene il labaro col nome di Christo, e coll'inscrizione: *Virtus exercitus*.



30 In vn'altra maniera, cioè colla carità vinse i nimici S. Acacio vescouo d'Amida nella Mesopotamia. Essendo stati fatti schiaui de' Romani (dice Socrate a) in Azazena forse sette migliaia di Persi, e morendosi quasi di fame, Acacio di consentimento del suo clero liquefece i ricchi vasi e l'altre cose d'oro e d'argento di quella chiesa, e del prezzo parte ne diede a' soldati Romani pe'l riscatto de' miseri, e parte spese in sostentamento de' medesimi schiaui: e finalmente, dando loro il viatico, li mandò nella Persia al proprio Re: il quale di tal fatto oltre misura marauigliato rimase, considerando come i Romani superauano i nimici non pure col combattere, ma etianlio co' beneficij: e hauendo egli grande volontà di vedere Acacio, Teodosio Imperadore ordinò al santo vescouo, che douesse esser contento di fare il piacere di lui.

31 Come questa guerra, e la predetta persecutione fatta a' Christiani desse cagione di dilatarsi tra' Saracini la santa fede, lo narra Cirillo b, il quale fiori in quel secolo, mentre tratta d'Aspebeto duce de' Saracini nella Persia; al qual Iddio fece gratia, per la misericordia da lui usata co' Christiani, che non perisse con gl'altri insieme: imperoche militando egli sotto quel Re persecutore di santa Chiesa, hebbe commessione, come similmente l'haucano hauuta gli altri capitani, di guardar diligentemente i passi, perche i fedeli perseguitati non potessero rifuggire al Romano imperio. Ma e'mosso a pietà e compassione di loro, non solamente non gl'impediua, anzi gli aiutaua a

fug-

a Lib. 7.
c. 21.

b In vita
s. Euthy-
mij apud
Metaphr.
dis 20, in
num. 7.
Sur. 11. 3.

fuggire . Perche essendo egli accusato al Re , e temendo la ferezza di lui, prese senza nullo indugio le proprie facoltà, e passò colla famiglia e co'parenti suoi a' Romani .

32 Riceuetteli tutti cortesemente Anatolio, vn de'prefetti dell'oriente, e diede ad Aspebeto la prefettura de' Saracini soggetti all'imperio nell' Arabia . Il qual'Aspebeto dopo certo tempo venne, come a Dio piacque, a via di verità, e salute, con occasione d'vn gran miracolo, fatto da S. Eutimio monaco nella persona di Terebone figliuolo di lui . Ma vdiamo l'allegato Cirillo, il quale cio particolarmente racconta come appresso *: Essendosi adunque egli accostato in questa guisa a' Romani, hauea vn figliuolo ancor fanciullo per nome chiamato Terebone, il quale era stato percosso dal nimico dell'humana generatione, sì che hauea la parte destra del corpo da capo a' piedi arida e come morta, sì che non poteua far con essa operatione alcuna; e hauendo consumato il padre gran parte delle sue ricchezze ne' medici, Terebone non riceuette per l'arte loro utile veruno . Or poiche andarono nell' Arabia, il fanciullo hebbe nel sonno una visione, e come prima si destò, la fece palese al padre, il quale vtilitala prende senza soggiorno il figliuolo con molti barbari, che al suo imperio obbidivano, e se ne viene alla spelonca d'Eutimio e di Teotistio santissimi monaci; imperciocche, così era stato comandato nella detta visione: la qual moltitudine di gente, vedendo alcuni frati, furono per modo impauriti e sciorati, che non sapeuano che si fare . Ma il B. Teotistio, cacciato dall'animo suo ogni timore, s'accostò a' barbari, e domandoli la cagione della loro venuta .

33 Risposero: Noi siamo venuti

ti a vedere Eutimio . Ed egli: Eutimio, disse, se ne sta solingo, e in silenzio, ne fino al sabato si lascia vedere ad alcuno, nè parla con chi che sia . All' hora Aspebeto, prese in prima le mani, mostrò il mezo arido, e mezo morto figliuolo; e poi fece colla ciglia cenno al giouanetto, che parlasse, il quale così omineciò a fauellare: Essendomi venuto questo male nella Persia, e hauendomi i medici, e' maghi con piu medicamenti e incantesimi attritato, io altro frutto non n'ho raccolto, che condannare l'arti loro, talche impossibil è ch'io mai babbia in esse fidanza . E posciache noi siamo venuti nell' Arabia, qui ancora il medesimo male mi ha dato noia: duolo che io una notte mi misi a ripensare, s'è pur frusti mai per guarire; e vedendo, che m'ua rimedio, nè anche in queste parti, mi giouaua; io questi pensieri fra me stesso riuolgens: O Terebone, doue sono l'arti medicinali tanto celebrate tra' Greci, e tra' Persi i prestigiij degli astrologi doue sono? Non si puo negare non tutte queste cose sieno ingannuoli, le quali mai non possono far nulla senza il sommo artefice e souerano Signore dell'vniuerso .

34 Questo io hauea parlato entro il mio cuore, quando lui pregai, che volesse da tanto malore liberarmi, e promissigli di mutar vita, e di rendermi Christiano; e si, raccomandandomi a Dio, io presi a poco a poco sonno, nel quale mi parue di vedere certo monaco, ch'hauea la barba lunga e irsuta, ed era horamai vecchie e canuto; il quale mi domandò, che male io hauesti; e hauendoglielo io mostrato, egli soggiunse: Atterrai tu le promesse da refatte a Dio? Io le ratificai, e risposi, che molto di voglia haueui recato il tutto a effetto; ed egli: Io sono, disse, Eutimio, il quale dimo-

ro appresso la solitudine orientale, nel torrente, che allato alla strada, che va a Gerico, lungi dieci miglia da Gerusalem. Se adunque tu vuoi guarire, vieni a me, e Iddio per noi ti curerà. Or non si tosto io desistai, finì, che l' tutto feci a sentire a mio padre. Ed ecco, che noi, posposte tutte l'altre cose (si come la visione ha comandato) siamo venuti quà, e pregiamoti quanto più possiamo, che ti piaccia di mostrarci colui, che ci è stato in quella mostrato, medico veramente diuino e mirabile.

35 Vdite queste cose il beato Teotisto, ammirò il marauiglioso effitto della diuina grazia, e interrompendo a Eutimio la quiete e'l silenzio, gli contò ordinatamente il tutto. Il qual Eutimio, credendo egli ancora ciò farsi per diuina disposizione, scese incontanente là, dove erano i barbari, e porse a Dio pietose orationi per l'infermo giouinetto, e fatto sopra lui il segno della croce, di presente il risanò. I barbari a tanto miracolo stuprati rimangono, e curansi innanzi le anime loro, che non fu curato il corpo di Terebone; o più tosto l'anime riceuono unitamente la sanità, e diuengono di presente fedeli. Dicte prostratisi in terra humilmente pregano il santo buono, che li voglia segnare col segno di Christo; e renderli Christiani di nome e di fatti.

36 Non diede Eutimio in queste cose alcuno indugio; ma vedendo, che chiedeano anzi col cuore che colla bocca il santo batteismo, comandò che si facesse in un'angolo della seluona un picciol lauacro, il quale fino al dì d'oggi si conserva; e dette le consuete orationi, e fatte tutte le cose ordinate dalla sacra legge, egli battezzò in prima Aspete, e nominòlo Pietro; appresso Marisfratello della moglie di lui, amendue di

nobilissimo sangue e copiosi d'hauere; nel terzo luogo Terebone, e dapos gli altri; e posciache gli bebbe quitti tenuti quaranta dì, e ammaestratili bene nelle cose della Christiana religione e della salute, egli tutti in santa pace accommiatò.

37: 38 Ma il detto Mari zio del curato Terebone non si è voluto dipartire dal monastero, consecrandogli le sue facoltà; e hauendo con animo generoso e alto a vile, e in dispregio tutte le cose mondane, sta unito con Dio, ed essi posso fermamente in cuore di condur sua vita sotto sì gran duce e maestro. Così Cirillo nella vita di S. Eutimio. Come poi si dilatasse da Pietro nouello Christiano la santa fede tra Saracini, ed egli fusse fatto primo vescouo loro da Giouenale patriarca di Gerusalem, a suo luogo e tempo l'vdirete. Tutto ciò frutto fu del sangue sparso da martiri nella predetta persecuzione.

39 Intanto questo anno l'ultimo di di settembre S. Girolamo la mortal vita felicemente terminò, essendo egli di settantaotto onero settanta noue anni, sì come noi addietro mostrammo: posciache altri a Anno s'auuifino, ch'è fusse di maggior 372 n. 61. età.

40. 41 Con quanta gloria egli rilucesse nella Chiesa di Dio, lo dimostrano gli elogij sì di S. Agostino, il quale dice di lui, oltre all'altre, queste parole: *Cuius nobis eloquiū b Cons. ab oriente usque ad occidentem, in- Inlian. l. I. sicut lampadis, resplenduit; si di S. a. 7. Prospero, che lo chiama maestro c Lib. del mondo, e sì di Cassiano, il quale ingratias. gli dà l'istesso titolo, e lasciò scritto d: Hieronymus catholicorum magister, cuius scripta per uniuersum mundum quasi diuinae lampades resplandant, &c.* Al qual intendimento

a Iustit.
dinin leff.
c. 21.

parlando Cassiodoro, celebrate le maravigliose laudi dell'huomo di Dio, aggiugne: *In Bethelem otiosum habitasse non arbitror, nisi ut in terra illa miraculorum, ad instar solis, eius quoque ab oriente nobis lamparet eloquium.*

42. ec. Dell'opere, ch'egli compilò, c'è il catalogo, e Mariano Vittorio vescovo di Rieti ha separato le false dalle vere. Nè lasciamo di dire, che la sua vita, la qual'è senza nome dell'autore, e le lettere scritte intorno all'azioni del santo dottore sotto i nomi d'Eusebio, d'Agostino, e di Cirillo vescovo di Gerusalem, sono opere infiate, e tipiene di menzogne. Primieramente è manifesta falsità il porli in questi tempi Cirillo Gerosolimitano, del quale è certo, per testimonianza di S. Girolamo, che morì venti anni prima. Anche bngia è il dirsi nella finta lettera scritta a Cirillo e attribuita ad Agostino, che Girolamo, oltre alla lingua Latina, n'ebbe cinque altre, cioè l'Hebraica, la Greca, la Caldaica, la Persiana, e quella de' Medi; conciosiaochè questo ripugni a quello, che di se testifica Girolamo medesimo, e afferma anche S. Agostino, cioè che seppe le tre solingue Latina, Greca, ed Hebraica. Ancora è falsità l'aggiungeruisci, lui hauer hauuto il dono della virginità, dicendo egli il contrario con tali parole: *Io in talzo infino al cielo la virginità non perche io l'habbia, ma perche maggiormente ammira ciò, ch'io non ho.* Ingenus, e modesta confessione si è predicare ne gli altri quello, di che tu se' primo.

b Ep. 50.

47 Quanto alla lettera intitolata del nome di Cirillo come scritte ad Agostino, la qual tratta de' miracoli di S. Girolamo; oltre all'altre bngie, che l'autore ignorante e stolto am-

masò, la più intollerabile è quella, colla quale, credendosi di lodarlo, lo fa heretico Monotelita, dicendo ch'egli scrisse vna lettera ad Agostino contra Sabiniano heresiarca, che affermava in Christo due volontà.

48. 49 Simigliantemente sentina di menzogne si è la vita del santo composta da incerto autore. Accenneremo, lasciando l'altre, quella del liono curato da S. Girolamo nella Palestina; peroche ciò auuene non ad esso, ma al santissimo abate Gerasimo, di cui fa ricordo Sofronio vescovo di Gerusalem. Presa fu cagione d'attribuirlo al santo dottore, perche si costumò ab antico di dipignerlo nella Chiesa con vn leone, come geroglifico della sua costanza e fortezza nel perseguitare gli heretici, e del suo forte grido a guisa del rugito di liono contra di essi. Perche si dee riceuere la vita scritta dal predetto Mariano Vittorio vescovo di Rieti, il quale l'ha tratta dall'opere di lui: pur nondimeno vi s'emendino, secondo i nostri annali, le cose, che richieggono correptione.

a Tras.
spirit.
c. 107.

DI CRISTO

Anno 421.

DI BONIF. PP. DI HONORIO 27. e
Anno 3. TEODOSIO 14. IMPP.

Coff.
Agricola,
& Eustacio.

Cossanzo Augusto, fatto l'anno precedente da Honorio collega nell'imperio, lasciò insieme e la signoria e la vita. Scriue Niceforo, ch'egli hauea concepato preso nell'animo suo di far guerra a Teodosio in oriente, perche non hauea voluto ricenere la sua immagine, recata secondo l'usato modo a Constantinopoli, come creato fu Augusto: ma la sua morte liberò quel principe di tanto pericolo.

b Pross. in
chron.

c Lib. 14.
e 6.

2 Nel qual'anno ancora * Teodo.

a Marcel. sio prese a moglie Eudofia Attica, figliuola di Leontio filosofo, scientista molto nelle lettere liberali. Di essa conta Socrate, che avanti si chiamava Atenade; ma che nomata fu da Attico vescovo di Costantinopoli, che la battezzò, Eudofia; la quale mandò alla luce in laude di Teodosio un' eccellente poema sopra della guerra Persiana da lei composto.

3 In questo tempo ancora quell' Imperadore fece a istantia, per quello che si stima, d'Attico vescovo, vna legge, determinando che'l diritto del vescouado di Costantinopoli si douesse stender'anche nell'Illirico; secondo, com'egli dice, i canonj ecclesiastici, li quali propose, ma fittitij, Attico stesso.

DI CRISTO

Anno 422.

DI BONIF. PP. DI HONORIO 28. e Anno 4. TEOD. 15. IMPP.

1 Bonifacio Papa repressé Patro- clo vescovo, il quale caldeggiato da Coltanzo hauea usurpata la sede Arelatense; ed entrando nell'altrui giurisdittione era stato ardito d'ordinare nella prouincia Narbonense il vescouo di certa chiesa vacante. Adunque scriuendo Bonifacio vna lettera a Hilario, vescouo Narbonense, gli comandò, che si come metropolitano, e per vbbidire al comandamento della sede Apotolica n'andasse colà, e veduto ciò, che bisognaua fare, egli del tutto gliene facesse relatione. Ecco la pratica rassermata con frequenti esempi, della somma podestà del Romano Pontefice sopra tutte le chiese e tutti i vescoui, soprastando egli a tutti come giudice, affineche niuno usurpi le altrui ragioni.

2 Questo anno ancora conducendo * Castino, duce l'esercito Romano contra i Vandali nella Spagna, Bonifacio conte, come diceuano, de' domestici e dell'Africa, huomo di gran pregio in fatti d'arme, non potendo soffrire la colui superbia, si riparò nell'Africa: il che fu alla repubblica (dice S. Prospero) cagione di molti mali. Ma l'anno presente le cose vennero ben fatte, quantunque i duci male fossero in accordo; impercioche furono vinti e presi in guerra, e poscia morti Massimo e Giouino tiranni. Con tanti doni volle Iddio adornare la religione d'Honorio. Ma da tornare è a Bonifacio.

3. ec. Egli era di nazione Tracce, si come san manifesto le sue lettere, che congiunse sua figliuola in matrimonio con Sebastiano conte, illustre per la confessione, che poi fece. Che Bonifacio fusse un tempo huomo di gran pietà, ben lo mostrano le lettere, che gli scrisse S. Agostino: perochè ito quegli, come diceuamo, in' Africa, cercò con piu studio di recarsi ad amico il saro vescouo: il quale gratiosamente li riceuè. Mantenesi poi e crebbe tal'amicitia colle lettere, che si scriueuano; e trouasene vna parenetica del santo vescouo, colla quale l'ammaestrò, e comandò che si douesse in guerra; e ragionando dalla castità dice, oltre all'altre, questa sentenza, degna di tanto maestro: *Valde turpe est, ut quem non vincit homo, vincat libido, & obruatur vino, qui non vincitur ferro*. Mentreche Bonifacio dimorò nell'Africa, aiutandolo i SS. Agostino e Alipio colle lettere e parole loro, visse nella maniera, che dee fare vn duce Christiano. E ch'egli intendesse alle sacre lettere, lo dimostrano le domande da lui fatte al santo dottore.

In-

a Prosop. in chron.

b Ibid.

c Marco h. lin. in chron.

d Agud Aug. opist. 1. in Apoc. 10. 2. edit. Plant.

c Ep. 104.

Coll. Honorio XIII. e Teodosio X. Aug.

d Prosop. in chron.

e Bonif. opist. 3.

8. ec. Intanto accadde, che militando i Gori nell' Africa sotto Bonifacio, l'Arrianismo vi s'inuolaua: imperoche quelli, sì come coloro che Arriani erano, conduceuano seco vn vescouo della lor maledetta setta chiamato Massimino, il quale arriuò a tãta temerità, che hebbe ardir di sfidare S. Agostino a disputare della fede a Bona, sì come cò altre tanta audacia fece altra volta a Cartagine Pascenzio conte nell' Africa, esattore delle cose fiscali, similmente Arriano: ma il sountano maestro per poco li confutò; tuttoche, essi nella propria perfidia ostinati si rimanesse, come narra Possidio, e appare da quello, che contra di loro scrisse S. Agostino medesimo^b.

11. ec. Ancora occorre nell' Africa, che essendo rifuggito in chiesia vn'huomo reo e per altro meriteuole della morte, Bonifacio il fece quindi trarre a forza. Ma S. Agostino lo scomunicò, e ordinò a' cherici, che non riceuessero da lui l'oblatione, sì come egli dice in vna lettera, che gli scrisse, riprendendo l'eccesso: e peruenne alla sua intentione; peroche Bonifacio ritornato a se medesimo, compunto e dolente del commesso fallo, diliberò senza piu indugio il detto huomo colpeuole, e riservando al santo vescouo confessò con molta humiltà d'hauere errato, e chiesegli perdonanza. Donde si scorge in quanto gran reuerenza i principi, e' prefetti delle prouincie soleessero hauere i prelati, e sì anche i luoghi sacri: talche se alcuna volta per qualche repentino caso la violauano, tosto lauauano la colpa colle lagrime, e colla penitencia secondo l'arbitrio del sacerdote.

DI CRISTO

Anno 423.

DI BONIF. PP. DI HONORIO 29. Anno 5. TEODOSIO 16. IMPP.

Coll. Marignano Alepio-chron.

I FV questo anno molto lugubre al Romano imperio per la morte d'Honorio, il quale a' quindici d'agosto finì il corso della sua vita, com'assermano Socrate, S. Prospero, Marcellino, e Cassiodoro: al che aggiugne Paolo diacono, lui esser trapassato in Roma, e posto nel maufoleo di costa al corpo di S. Pietro Apostolo. Egli regnò dopo la morte di Teodosio suo padre ventotto anni e sette mesi, meno due dì, e visse anni trettanoue, e vn mese compiuto. Si trattò di sopra contra coloro, li quali biasimano Honorio, e ripigliano di dapocaggine, peroche egli mai non fu veduto in battaglia, guerreggiando sempre per lui i suoi duci. Ma non si richiede questo dal Re: e abbondantemente basta per lode d'Honorio, che mai alcun'Imperadore Christiano non fu trouato, che co'suoi duci estinguesse piu fieri tiranni leuatisi contra l'imperio, nè piu frequentemente vincesse i barbari, quantochè bellicosì e feroci, nè piu ristorasse il cadete imperio, com'egli fece. Mercè, che guerreggiò piu colla religione, che coll'armi, e Iddio per lui combattè. Laonde venne ad esser manifestamente dichiarato in Honorio, esser di gran lunga meglio, che'l principe vaglia anzi nella pietà, che nelle cose militari; peroche l'esserli abbattenti ageuolmente tanti tiranni, e così spesso superati i barbari, non si puo attribuire alla virtù de' duci, che quasi tutti e' trouò disleali e traditori, e diuentarono tiranni felloni, contra li quali bisognò

Lib. 7. c. 23. Pref. Marcellin & Cassiodor in chron.

a In vita Ang. c. 17. b Ep. 73. 74. 75. 76. 77. & L. 1. cont. Max. in princ.

riuołger l'arme con grandissimo rischio dell'imperio . Adunque fu miracolo di Dio, che sì lungamente imperasse colui, che tiranni e barbari non finarono mai di guerreggiare; de' quali tutti egli, confidato nell'aiuto diuino, rimase sempre, sì come detto è, vincitore . Perche quasi tutte le sue medaglie furono battute e coniate coll'ornamento di vittoriosi trofei, cioè coll'immagine di lui, che tiene nella destra il labaro, adornato col nome di Christo, nella sinistra la vittoria, e col pie sinistro conculca il tiranno . Eccone vna .

*Apud La-
tinum Pas-
qualium.
Canoniz.
S. Maria
Maioris.*



*a In chron
bis Conf.
b In chro
vis Conf.* 2 Hauera Honorio questo anno mandato in oriente, come dicono Pro-
pero^a e Cassiodoro^b, Galla Placida Augusta co'due figliuoli Valentiniano,
e Honorio, per sospetto presosi, non ella hauesse chiamato i nimici: onde do-
po la morte dell'ottimo principe non fu nell'occidente alcuno, che per ra-
gione di parentela prendesse il gouerno dell'imperio. Diche Giouanni, il
quale l'anno precedente era stato prefetto del pretorio, come dimostrano i
rescritti degli Augusti, huomo di picciola e popolare conditione il si pre-
se^c, e tennelo fino dopo l'anno seguente.

*c La de
pagan. G.
Theod. G.
l. 1. Quod
iussu G.
Theod. G.
alij.*

3 Egli nel cominciamento della sua tirannia apparecchiò la guerra con-
tra la Chiesa: imperciocche la prima cosa, che fece, fu priuarla di tutti i pri-
uilegi conceduti dagl'Imperadori Christiani, così a' luoghi, come alle perso-
ne ecclesiastiche: e oltre all'altre cose leuò a' cherici l'esentione del foro, vo-
lendo che fossero giudicati da' giudici secolari. Tutto questo si vede nella
costituzione di Valentiniano terzo, colla quale tornò la Chiesa e gli ecclesia-
stici nelle pristina libertà.

*d l. 59. 60
61. de ha-
res. G.
Theodof.
e lib. 7.
c. 25.
l. 27. de
Iudaei G.
Theodof.
B. l. 22. de
P. 2. 48.
Theodof.*

4. 5 Per opposito Teodosio Augusto, prendendo esempio dall'auolo,
per trar l'imperio occidentale delle mani del tiranno, innanzi ogni altra co-
sa apprestò l'armi spirituali, perseguitando con leggi gli heretici di tutte le
sette^d, e dimostrandosi piu religioso in questa parte d'Attico vescouo di Co-
stantinopoli, il quale diceua douersi tollerare i Nouatiani, e permettere in
Costantinopoli le loro raunanze, come scrisse Socrate^e, lui perciò innalzando
fino al cielo.

6. 7 Anche Teodosio fece diuieto, che Giudei non potessero fabbri-
care sinagoge nuoue^f, e finalmente scrisse contra gl'idolatri^g (se ne fusse-
ro rimasi piu) ordinando, che trouandosi, che alcun di loro offerisse sacrifi-
cij,

cij, fusse priuato di tutto suo hauere, e mandato in esilio. E così egli recò a Lib. 14. al niente (dice Niceforo *) le reliquie dell'idolatria. Con tali cose si fece via il pio Imperadore alla gloriosa vittoria da lui hauuta sopra il tiranno senza spandimento di sangue.

b Prosp. 8 In questo anno medesimo b a' xxv. d'ottobre S. Bonifacio Papa, già d'anni pieno, rendè l'anima a Dio, poiche hebbe gouernata la Chiesa cinque anni meno due mesi, e tre giorni. Leggesi scritto da lui nel libro de' Romani Pontefici: *Chiesero il clero e preti, che Eulalio fusse richiamato a Roma, ma egli a ciò non assenti: il qual Eulalio venne alla sua fine in quel luogo della Campagna vn'anno dopo la morte di Bonifacio.* Così lui; e aggiugneshi appresso: *Il Pontefice stesso determinò, che niuna donna, né anche monaca, toccasse la palla sacrata, o ponesse incenso in chiesa, e che'l seruo non si potesse far cherico.* Così di S. Bonifacio quel libro; nel quale si dice ancora, com'egli fece vn'oratorio nel cimitero di sara Felicia martire, donandogli piu vasi d'argento e d'oro; ch'egli in vn'ordinatione, tenuta nel mese di dicembre, creò tredici preti, tre diaconi, e trentasei vescoui per vari luoghi; ch'egli fu sepolto nel detto cimitero di S. Felicia, situato nella via, e allato al corpo di lei; e che la Chiesa vacò senza pastore noue dì. Allega Beda * vn picciol libro de' miraebli di Bonifacio Papa; ma egli non dice di qual Bonifacio; e recita, oltre agli altri, quello d'vn fanciullo Giudeo, gitato dal padre nel fuoco, perche hauendo riceuuto insieme co' Christiani l'Eucharistia, egli infiammato dell'ardore dello Spirito diuino si mise a gridare e a dire, ch'e' si sentiu co-

stretto a rendersi Christiano; e della madre, che lo volle aiutare, per simil modo buttata nel fuoco, nel quale furono amendue conseruati senza lesione alcuna.

9 Dopo S. Bonifacio fu a' tre di nouembre eletto Papa Celestino figliuolo di Prisco: la quale elezione fu fatta pacificamente, sì come testimonianza ne rendono le lettere, che S. Agostino * scrisse al nouello Pontefice, molto di ciò con esso lui rallegrandosi. Egli nondimeno è il vero, che' partigiani d'Eulalio scismatico perseverarono nella scisma, rifiutando di comunicare col nouello e santo Pontefice, come i resecriti di Valentiniano b fanno palese.

10 Questo anno ancora c fu fatto vescouo di Ciro città della Soria Teodoreto chiamato contra sua voglia, e preso dal monastero, nel quale d egli era stato infino da fanciullo, hauendo i suoi genitori auanti la sua concettione promesso a Dio di dedicargliele. Contansi tutte queste cose da esso medesimo. Creato vescouo, fu in prima da Teodoro, e poi da Giouanni successore di lui, vescoui d'Antiochia, quiui ritenuto perche predicasse al popolo, sì come colui, che dotato era di marauigliosa faccondia nel dire, ed espersissimo nelle lettere diuine, e anche straniere; del che fede ne fanno l'opere da lui composte contra i gentili. Ma quello, ch'egli afferma dell'hauere tanti anni insegnato in Antiochia al popolo d'ordine de' vescoui di quella chiesa, non s'ha da intendere in maniera ch'e' dimorasse sempre mai nella città d'Antiochia, conciosiacosache da' suoi scritti manifesto appaja, lui essere stato ancora nella sua chiesa; ma piu tosto, ch'egli consumasse parte dell'anno nel predicare in Antiochia.

b L. 72. 73
74. de ha-
res C.
Theolof.
c Colligi-
tur ex
eius lre-
ris in fine
operum.
d Theodo-
rito ep 81.

d In col-
la. n. in
fo.

DI CHRISTO

Anno 424.

Coff.
Castino, &
Vittore.

DI CELESTINO. DI TEODOSIO IMP.

Anno 1.

Anno 17.

1. cc. **Q**uesto anno, nel quale furono creati consoli Castino e Vittore, molto funesto fu per Castino stesso; il quale messosi non so per qual cagione, alla fuga nauigò da Italia in Africa, e riparossi appresso Bonifacio conte, che quiui stava coll'esercito de' Goti. Per giusto giudicio di Dio e' fu costretto a rifuggire a colui, ch'egli, mentre sotto se militaua, hebbe in dispregio, e costrinse a ritirarsi nell'Africa, come l'anno precedente v' disse. Che'l nome di Castino fusse castato da' fasti consolari, lo possiamo per poco raccogliere da questo, che' reliciti di Teodosio del presente anno sono notati col solo consolato di Vittore. Ci sono lettere scritte da Bonifacio^a conte sopra la fuga di Castino ad Agostino, e la risposta^b, che a lui fece il santo vescouo.

^a Apud
Augustin.
append.
epist. 10.
^b Ibid. apud
11.
c Ep. 261.

4. cc. Il quale scrisse e ancora in questo anno la lettera di sopra accennata a Celestino Papa, con esso congratulandosi della sua elezione, quietamente fatta, e con grande instantia pregandolo, che non douesse permettere, che Antonio Fussalense, condannato nella maniera da noi addietro narrata^d, si ripigliasse l'amministrazione di quella chiesa. Che'l santo Padre, il quale di tutto amore amò Agostino e celebrò le sue laudi, facesse il piacer di lui, ci sono congetture assai certe.

d Ann. 19.
num. 76.

10. cc. Quanto a Giouanni tiranno, di cui s'è fatta mentione l'anno precedente; e' si sforzò in questo d'occupare l'Africa: ma guardando-

la Bonifacio, gli testette, come scrive S. Prospero^a, e mostrano le due breui lettere, che si scrissero vincendoulemente Bonifacio e S. Agostino.

^a Prosp. in
chron.
In di
append.
ep. 4. & 5.

13 Intanto Teodosio mandò contra il detto Giouanni vn'esercito in occidente sotto Ardaburio, caualiere di gran cuore e ardire, e valoroso in guerra. Ma disponendo così il Signore, perche l'estintione del tiranno non s'attribuisse alle forze de' soldati, nè al consiglio del duce loro, ma alla potenza diuina; la cosa hebbe tutto altro effetto, che nou si disideraua: impercioche, nauigando Ardaburio (dice Socrate^b) da Salona città della Dalmazia verso Aquileja, fu da vento fortunale portato nelle mani del tiranno. Come poi, essendo stato mandato Aspare figliuolo d'Ardaburio, questi fusse liberato, e'l tiranno tolto di mezzo, l'anno seguente si dourà dire.

^b Socr. l. 9
c. 23.

14 In questo mezzo tempo Teodoro vescouo di Ciro c'hauca fatto se, com'egli afferma^c, ottocento parochie, vendendo quel paese tipico d'heretici Marcioniti, tutto l'anno risolse a trarli d'errore; e ne conuertì, sì come fanno manifesto le sue lettere^d dieci mila e piu, quando sarebbe potuto parer come quasi vn miracolo il guadagnarne vn solo: impercioche piu ageuol'è trouare, che vn Marcionita sia stato moro da' gentili, che ridotto da' Christiani a santa Chiesa. E questa egregia e caritateuol'opra di Teodoro gli fece (per quello che noi stimiamo) per modo propizia la diuinità, che postochè vna volta egli militasse nel campo de' Nestoriani, pur nondimeno alla fine, come piacque a Dio, si rauuide, e finì in santa vita.

^c Epist. ad
Leonem.

d Ep. 146.

15 E' racconta^e le contraddittioni di quella maladetta setta, che in-

^e Hist. eccles.
sanct.
Patr. c. 31.

cio

cio hebbe a' Marcioniti, come vna notte, giacendo egli, il demonio a gran voce, che fu vñta non solamente da lui, ma etiandio da altri, lo sgridò, perciocche da lui si combattesse Marcione, il quale mai non gli hauea fatto noia; aggiugnendo, ch'egli l'hauerebbe già messo a morte, se non l'hauessero guardato i martiri, e Giacomo. Teneua Teodoreto in vn vassello attaccato al letto dell'olio benedetto di molti martiri. Per Giacomo lo spirito maligno intese. S. Giacomo solitario, amicissimo di Teodoreto, il quale giacendo, teneua sotto il capo vna vecchia veste di lui. Ancora fu riuclato in visione al santo solitario medesimo, che S. Giovanni Battista, delle cui reliquie tenena Teodoreto, hauea coll'intercessione sua liberato lui da pin pericoli, e impetrata tanta conuersione. Oltre a ciò conuenne a Teodoreto di cōbattere con gli Arriani, e cō gli Eunomiani, molti de' quali similgiatamente egli dirizzò a via di verità, non però senza grandissimi rischi, ne quali sparso ad hora ad hora del proprio sangue, e fu lapidato ^a.

^a *Thodoreto. epist. 9 & epist. 146.*

DI CHRISTO

Anno 425.

Cost. Teodosio Aug. XL e Valentiniano Cesare.

DI CELEST. PP. DI TEODOSIO 18. e
Anno 3. VALENT. 1. IMPP.

1. 2. **L'**Anno, gli auuenimenti del quale noi siamo hora per metter in nota, recò all'imperio di Roma memorabili beni, perocche fu in esso, essinto il tiranno, la repubblica e ancohe santa Chiesa tornata in tranquilla pace, e Valentiniano Cesare (come scriuono S. Prospero ^b, Marcellino ^c, e Socrate ^d) da Teodosio nominato Augusto; e Socrate aggiugue, cio. esser auuenuto a' xxiii.

d'ottobre, e si conta, il come: *Aspare figliuolo d'Arzaburio*, come a *lib. 4. intese lui essere stato preso dal tiranno*, ed esser iti in aiuto del tiranno ^{27.} *stesso innumerabili barbari, non sapèua che partito pigliare; quando apparitogli vn' angelo in sembianza di pastore, facendogli la scorta, il condusse col' esercito per vno stagno vicino a Rauenna (in quella città dimoraua Giovanni lieto e sicuro, e teneua in prigione Arzaburio) essendossene data l'acqua per opera diuina: e così entrato co' suoi nella città, le cui porte trouò aperte, prese il tiranno e ucciselo.*

3. *Nel qual tempo ancora l'Imperadore santissimo, cui, mentre che staua a' giuochi circensi, fu fatto sentire, com'era stato tolto di mezzo il tiranno, dichiarò la sua singular pietà, così parlando al popolo: Lasciate hora da parte i pasatempi e solazzi, riuolgiamo l'animo, se vi piace, a queste cose, e andando alla chiesa portiamo a Dio nostre preghiere, e rendiamogli le douute gratie dell'uccisione del tiranno, fatta per sua santa mano. E sì tosto ch'egli hebbe in questa guisa fauellato, non pure fu dato fine agli spettacoli, ma messe in abbandono tutte quelle cose, n'andarono per il mezzo del circo tutti a vna voce cantando con l'Imperadore insieme in rendimento di gratie le diuine laudi, finche al sacro tempio peruenuti furono. Così Socrate: il quale auuedutamente attribuisce tutto ciò non alla virtù d'Aspare, ma alla religione e pietà grande di Teodosio Imperadore, perciocche è certo, che tanto Arzaburio quanto Aspare furono Arriani. Questo fu il fine dell'empio tiranno, il quale diè cominciamento al suo principato con ispgliare la Chiesa de' priuilegi e diritti suoi.*

^b *In chron e in chron d. lib. 7. c. 24.*

xxiii.

Kk

Ma

4 Ma non per questo hebbe fine la guerra; imperoche bisognò combattere ancora Erio fortissimo duce, che hauea sotto se sessantamila barbari, li quali (dice Prospero ^a) erano Hunni; e dopo molta uccisione d'ameadue le parti vennero a concordia con questo patto, che Erio fusse riceuuto dall' Imperadore e fatto conte, e gli Hunni si rimandassero alle loro contrade con vn dono di certa somma di denari. E così fu col diuina aiuto in brieve spatio quietato vn gran romore, regnando in Italia con somma pace Galla Placidia Augusta con Valentiniano Imperadore suo figliuolo. Intorno alla felicità de' quali in questo tempo si troua vna memoria, cioè vna medaglia grande d'oro, che da vna parte ha l'effigie di Valentiniano con vn volume nella destra, e per quello, che si erede, dell' euangelio, e nella sinistra vna croce duplicata, adornata con perle: e dall'altra parte si vede Galla Placidia Augusta, che colla destra sostiene l'Italia, che giaceua oppressa dal tiranno, e nella sinistra porta similmente la croce gemmata, in virtù della quale ella hauea con tanta ageuolezza racquisito l'imperio occidentale.

Acceptum
a Hierony-
mo Millo
Cano.
a Maria
Maioris.



b L. 1. de
Arb. C.
Theodof.

5. 6 Queste cose furono attribuite da tutti gli antichi alla pietà di Teodosio, che, perche prese la protezione della religione cattolica, meritò da Dio tante grazie. Alle cui pie, e sante opere, delle quali di sopra è fatta mentione, si debbono aggiugnere le leggi, ch'egli fece presso al principio di questo anno, e dappoi per la religion Christiana: imperoche egli il primo di di febraio ordinò, che si douessero diuotamente celebrare le sacre feste senza l'impurità degli spettacoli.

c L. 46. 47
de episc. et
cler. C.
Theodof.

7. 8 Valentiniano ancora, volendo esser grato e conofcente a Dio autore di tanti beneficij, fece questo anno leggi molto pie, restituendo e raffermando alla Chiesa i priuilegi toltili da Giouanni tiranno; al qual proposito egli disse fra l'altre queste parole: *E non conuiene, ch' ministri di Dio sieno soggetti all'arbitrio delle potestà temporali.*

9. 10 Oltre a ciò, perche gli heretici, e gli scismatici, repressi di prima da Honorio religiosissimo principe, haueano col fauore del tiranno cominciato ad alzar la testa, e ad andare attorno, e a dimorar anche in Roma, il nuouo

Impe-

Imperadore stando in Aquilca promulgò editti ^a contra di loro.

^a L. 63. 64. & de heret. C. Theodof.

10. ec. Cio, che feciono gl' Imperadori Christiani, rendendo lode e gratie a colui, da cui tutti i beni copiosamente deriuano, apersè loro vna piu compita via, onde conseguirono beni ancor maggiori: impercio che oltre a' barbari chiamati da' Giouanni e venuti in Italia, e poscia tornati al paese loro, essendosi già apprestati altri, da lui sollecitati, cioè gli Sciti detti Nomadi (li quali, passato l' Istro, entrarono nell' imperio, e misonsi a far noia e danno assai a' popoli della Tracia, e minacciavano d' andarsi a porre ad assedio alla città di Costantinopoli, e di tosto disfarla e agguagliarla col suolo) Iddio, a cui Teodosio con diuoto cuore si raccomandò, abbattè inaspettatamente i barbari stessi fieri e superbi, e recògli al niente: però che Cuga duce loro, chiamato con altro nome Roila, percosso con fulmine infelicamente si morì, e dappoi entrata la pestilenzia nel suo esercito tirò la maggior parte a terra, e finalmente venuto fuo-

^b Lib. 7. c. 4. co dal cielo arse moltissimi di que', ^c Lib. 5. c. 1. che rimasi erano. Contansi tali cose da Socrate ^b, da Teodoreto ^c, da Niceforo ^d, e da altri.

15. 16. Celebrano parimente questi autori la mansuetudine e la pietà di Teodosio, per le quali virtù il Signore tanto il meritò; e apportano quel fatto, quando vn' audace monaco lo scomunicò, perche non ottenne non so che cosa, che gli chiese, e tuttoche il vescouo di Costantinopoli gli dicesse, non douersi far conto di tale scomunica, ch' era nulla, pure egli non volle desinare, se prima il medesimo monaco, con grandissima diligenza cercato, non l' hebbe assoluto.

17. Potrebbe parere ad alcuno

troppo prudente tanta humiltà e religione di Teodosio scrupolo o superstitione: ma sappia, che Iddio molto la gradì, e questo manifestò, mentreche per la religione di lui fece cose, che trascendono l' intendimento humano, mentreche superò senza arme, e abbattè i fieri e fortissimi barbari; alche (secondoche Deborà cantò, col suo cantico) *Diminutum sit contra eos.*

^a Par. 2. c. 14. de humil.

18. Oltre a questo si legge scritto nelle vite de' padri ^b cio, che viene appresso: *Dimoraua vn vecchio monaco Egittiano ne' sobborghi di Costantinopoli, quando Teodosio giouane Imperadore passando per quella via, lasciata la sua comitiva, se ne va solo alla cella di lui, e picchia alla porta. Apregli' l' monaco, e auuedesi, lui esser l' Imperadore: niente meno lo riceuè, come vn' ufficiale della militia. Fanno oratione amene due insieme, e mettonsi a sedere. Poi Teodosio dimanda il santo uo-*mo, che cosa si facciano i padri nell' Egitto. Egli risponde: Tutti ad vna porgono lor diuote pregbiere a Dio per la nostra salute. Il principe guarda d' ogni intorno, ne altro vede nella cella, che vna picciola sporta con vn poco d' pane, e vna mezzina d' acqua. Soggiugne il monaco: Gusta alquanto; e intinse del pane, e poseui sopra dell' olio e del sale; e sì Teodosio mangiò: e poscia gli diede acqua da bere. Quindi l' Imperadore disse: Sai tu ch' i mi sia? Ed egli, Lo sa Iddio. All' hora Teodosio: Io sono l' Imperadore. E' l' seruo di Dio di subito l' adorò, e salutollo humilmente. Appresso disse il principe: Beati voi monaci, che menate vita sicura, e da pensieri di questo mondo lontana. Io vi dico certo, che benchè i mi sia nato nell' imperio, mai non mi è così piaciuto il mangiare, sì come hoggi

^b Iudic. 7.

questo pane e questa acqua. E dall' hora innanzi l'Imperadore cominciò ad honorarlo: e'l vecchio santo si dileguò, tornandosi di nuovo in Egitto. Così iui.

19. 20 L'anno presente a' dieci

a Socr. l. 7. d'ottobre a' passò di questa vita Attico vescouo di Costantinopoli, poi-

c. 25.

che hebbe seduto dicianoue anni e sette mesi, meno tre di; e vacò quella chiesa senza prelato fino all' vltimo di di febraio dell'anno seguen-

b I. l. ibid. te, quando fu ordinato Sisinno b. E' lodato Attico per l'eccellenza della

c Ep. con. Nessor. fede cattolica non pure da Cirillo vescouo d'Alessandria, ma ancora da Celestino Papa, il quale l'honora-

cò questo elogio: *Attico di santa memoria resse il popolo Chriftiano a simiglianza del suo predecessore*, cioè di S. Giouanni Grisostomo, e perseguitò i sacrilegi errori de' gli heretici.

d De io. grat. E S. Prospero a' altamente il comenda, perche confutò e rigittò la legatione de' Pelagiani. Simigliantemen-

e August. te S. Agostino, mentreche trattando contra Giuliano afferma, che l'heresia Pelagiana fu condannata in Costantinopoli, celebrò molto le laudi d'Attico medesimo.

l. 3. c. 1.

21. 22 Oltre a ciò Socrate loda la sua liberalità usata verso i poveri; e recita vna breue lettera da lui scritta a Calliopo prete Niceno, quando gli mandò trecento scudi d'oro da distribuire a' poveri: colla quale gli ordinò, che douesse hauere principalmente riguardo a' quelli, che si vergognauano di limosinare; aggiunge non douersi escludere gli heretici, li quali delle cose alla natura necessarie hanno mestiere; e sì gli dice, che foueua pure a' tutti gli affamati, senza discernimento in questa parte di setta o di religione. Ma più auuentamente scrisse S. Gregorio⁶ Papa: *Miser cordia prius fidelibus, et po-*

l. l. b. 2.

cap. 32.

stea Ecclesia hoistibus est facienda, &c. In vltimo Socrate tãto attribuisce ad Attico, che afferma lui hauer preuaduto e predetto il giorno della sua morte. E questo sia detto d'Attico.

23 L'anno istesso Teodosio ridusse a miglior forma le scuole di Costantinopoli, e fece diuieto, che niuno potesse insegnare pubblicamente, nè altroue aprire scuola, se non fusse approuato ed eletto per tal carico: e stabilì il numero de' maestri, volendo che vi fossero tre oratori dell'eloquenza Romana, e dieci grammatici; e della facondia Greca cinque solisti, e dieci grammatici: a' quali aggiunse vn filosofo, e due legisti.

a L. r. de. profess. C. Theodof.

DI CRISTO

Anno 426.

DI CELEST. PP. DI TEODOSIO 19. e
ANNO 3. VALENTIN. 2. IMPP.

Coff. Teodosio XII. e Valentiniano II.

2 **E**ssendosi in Costantinopoli conteso assai sopra l'electione del nuovo vescouo, volendo alcuni Filippo, altri Proclo, e desiderando il popolo tutto Sisinno (erano tutti tre preti) finalmente fu eletto Sisinno, e ordinato l'vltimo di di febraio. Lodalo assai Socrate b scrittore di queste cose, per la singular pietà, e per la carità grande da lui usata verso i poveri, per li quali e' piu faceua, che comportauano le facoltà sue; e Marcellino il chiama huomo di santa simplicità, e di semplice santità: e (ch'è piu) il comenda con somma laude S. Celestino Papa.

b lib. 7. c. 26.

2. ec. Aggiugne Socrate e di c l. b. 7. c. 26. 27. Filippo competitore di lui nel vescouado, che fu nato di Sida, e compilò con molta ostentatione e vanità vari volumi, intitolandogli *Historia Christiana*, ne quali egli assai morder-

ua Sisinio, i vescou suoi ordinarori, e laici, che chiesto l'haueno: e di
 a Ib. c. 18. Proclo dice l'autore stesso, che Sisinio l'ordinò vescou Ciziceno: ma perche non fu riceuuto da' Ciziceni, hauendone essi voluto vn'altro, che non dipendesse dal vescou Costantinopolitano, rimase in Costantinopoli, e v' insegnò con molta laude.

6. ec. Questo anno a' xxvi. di settembre S. Agostino, sedendo in chiesa insieme con due altri vescoui, assistendo e acconsentendo il clero e'l popolo, si prese per coadiutore nel vescouato Eradio prete, ed elettolo successore suo, sì veramente, che rimanesse semplice prete fin' alla morte di lui, perche non si disubbidisse al canone del concilio Niceno, il qual vietaua l'essere due vescoui in vna chiesa. Eraui di cio l'esempio fresco di Seuro vescou Mileuitano, che s'haua eletto il successore. Di tutto cio, che all' hora fece S. Agostino ci sono gli atti ecclesiastici publichi, b scritti da' notai della chiesa.

13. Egli hauea settantadue anni d'età, e trentadue del vescouato, e ne soprauissè altri quattro. Vlarono in bene di questa licentia di fare il successore molti santi vescoui, scegliendo quelli, che conosceuano essere di santissima vita. Ma crescendo poscia la maluagità humana, e hauendo sonente i prelati riguardo anzi al sangue, che a' meriti, la Chiesa lenò via con canoni ecclesiastici, e decreti di sommi Pontefici tal facoltà.

14. 15. Procurò S. Agostino d'hauere questo aiuto nella cura pastorale, com'egli medesimo disse in altro luogo, per potere piu agiatamente attendere allo studio delle sacre lettere, e imperciò soggiunse: *Nemo inuideat otio meo, quod magnum habet negotium*; e il negotio di molti anni auanci da lui premedi-

tato si era di riuedere tutti gli scritti suoi, e di ritrattare quello, che bisognato fusse, secondoche, egli hauea scritto a Marcellino, dicendo: *Se Iddio mi concederà, ch'io raccolga, e dimostri in vn'opera le cose, che ne' miei libri mi spiacciono, all' hora tutti gli huomini vederanno, ch'io non sono accettatore della persona mia*.

E così in questo anno e nel seguente, per quello che Possidio accenna^b, il santo dottore compilò i due libri delle Ritrattationi.

16. ec. Ma non si stendono tutte le sue opere, sì come e' medesimo scrisse a Quoduuldeo^c diacono della chiesa di Cartagine (il quale lo richiese, che contento fusse di scriuer il libro, *De haeresibus*, e'l santo vescou questo anno, o'l seguente sodisface al desiderio di lui) Io, dice, *gia compiuti hauea due volumi, cioè delle Ritrattationi, ritrattando tutti i miei libri, il cui numero i non sapena, e ho trouato essere dugento trenta. Rimaneuano le lettere, e trattati popolari, che' Greeci chiamano homelie, ed io hauea letto moltissime di quelle, auuegnache nulla i dettato hauesse*. Ma egli non hebbe tempo di menar' ad effetto cio, che s'era posto in cuore di fare; essendo gli conuenuto d'occuparsi^d in altre cose di non picciol peso.

19. ec. Imperoche Prospero Aquitano, e Hilario Arelatense, che l'amauano molto, gli scrissero dalle Gallie di certe quistioni proposte dagli auersari suoi: peroche essendo stati recati nelle Gallie gli scritti d'Agostino contra i Pelagiani, alcuni aderenti a Pelagio, tra' quali era annouerato Giouanni Cassiano prete della chiesa di Marsilia, eognominato il Collatore, si misero a biasimargli, e a contrastarli forte: contra de quali si leuarono in difesa de' com-

Epist. 7.

De h. 1.

De h. 2.

De h. 3.

De h. 4.

De h. 5.

De h. 6.

De h. 7.

De h. 8.

De h. 9.

De h. 10.

De h. 11.

De h. 12.

De h. 13.

De h. 14.

De h. 15.

De h. 16.

De h. 17.

De h. 18.

De h. 19.

De h. 20.

De h. 21.

De h. 22.

De h. 23.

De h. 24.

De h. 25.

De h. 26.

De h. 27.

De h. 28.

De h. 29.

De h. 30.

De h. 31.

De h. 32.

De h. 33.

De h. 34.

De h. 35.

De h. 36.

De h. 37.

De h. 38.

De h. 39.

De h. 40.

battenti scritti Prospero e Hilario
huomini di gran scienza, ma non an-
cora vescoui; il primo de' quali era
noto ad Agostino solamente per let-
tere^a, e il secondo era stato suo disce-
pulo, come dimostra la lettera da lui
scritta^b al santo maestro: il quale,
spirato dallo spirito diuino, scrisse i
due mirabili libri, *De predestinatio-
ne sanctorum*, e *De bono perseue-
rantia*.

22. ec. Nel fine della sua let-
tera Hilario così dice: *Sappia la
santità tua, che mio fratello, per ra-
gione del quale ci siamo principalmen-
te quindi partiti, ha colla sua donna
fatto voto a Dio di perfetta conti-
nenza*. Chi fusse questo suo fratello
no'l sappiamo. Ben'è manifesta l'hi-
storia di S. Pimeniola e sua sorella,
che si maritò con Lupo persona illu-
stre, li quali dopo sette anni, per l' di-
siderio c'haueano della perfectione,
si separarono, e Lupo si rendè mona-
co, e poi fu tratto del monastero, e
assunto al vescouato Trecentese, e ri-
lucette nella Chiesa in tanta santità,
che fu a tutti norma di virtù.

26 Sotto questi consoli, dice
Prospero^a, Patrolo vescouo Arela-
tense fu ferito in molte parti della
persona e morto da certo tribuno
barbaro, per segreto comandamento,
come si tenne, di Felice duce dell'eser-
cito, al quale è altresì attribuita l'oc-
cissione di Tito diacono, buono santo,
che in Roma distribuiva le limosine.
Così S. Prospero. Ma la condition
loro, e la cagione della morte fu mol-
to diuersa: impercioche Tito meritò
d'esser scritto nel catalogo de' santi
martiri: doue Patrolo portò la
douuta pena delle sue malugità, sì
come colui, che scacciato Herote
prelato molto degno, occupò violentamente la di lui sede, e turbò la
giuraditione de' vescoui vicini, co-

me fa manifesto vna lettera di S. Bo-
nifacio Papa. Succedetegli S. Ho-
norato abbate del monastero Liri-
nense, chiamato da S. Eucherio^a pri-
ma isolano, e poscia maestro delle
chiese.

27 Ma il detto Felice non rima-
se impunito, perche fu dopo tre
anni insieme colla moglie messo a
morte da Etio parimente duce^b.

^a Pros in
chron.

DI CRISTO

Anno 427.

DI CELEST. PP. DI TEODOSIO 20. e
Anno 4. VALENT. 3. IMPP.

Coll.
Hierio, &
Arda-
rio^a
Arta-
rio.

1. ec. **B**onifacio conte, dimoran-
te coll'esercito nell'Africa,
incolpato per inuidia e per l'insidia
del predetto Felice, come dice
S. Prospero, e ouero, sì come si nar-
ra nell'istoria Miscellanea^d, per
quelle del mentouato Etio, a Placi-
dia e a Valentiniano suo figliuolo, che
menasse trattati di ribellione, fu di-
chiarato nimico della republica. Pre-
fero gli emuli suoi cagione d'accu-
sarlo, percioche egli, mandato in Is-
pagna dall'Imperadore, s'hauea qui-
ui giunta con matrimonial legge vna
parente de'Re de' Vandali, onde a-
geuol cosa fu il far creder la calun-
nia agl'Imperadori: li quali manda-
rono contra lui Mauortio, Galbione,
e Sinoce duci, e assediandolo essi,
Sinoce uccise a tradimento gli altri
due: ma egli ancora fu incontanente
tratto a fine da Bonifacio.

in chron
b Hystor.
Miscell. l.
14.

8. 9 Ma che auuenne poi? Es-
sendo stata data la cura della guerra a
Sigilulfo conte, e hauendo esso mul-
tiplicato e ingrandito l'esercito, Bo-
nifacio morì in tanta disperatione, e
in tanto furore, che messosi in mare
andò in Ispagna, e sommosse i Van-
dali e gli Alani a entrare nell'Africa.

li

^a Pros.
epist. ad
August.
^b Hil.
epist. ad
August.

c Alla S.
Lupo apud
sur. dic.
29. inl.

d In chron

e Marty-
rolog. Rom.
de 17.
aug.

li quali predando ogni parte, arden-
do e diuorando col ferro e col fuoco
cio, che innanzi loro si paraua, mi-
sero in disolatione quasi tutta quella
prouincia e riempierono ogni cosa
dell'Arrianismo ^a. Condussesi il disa-
uenturato Bonifacio a commetter' ec-
cessi tali, percioche hauea messa in
abbandono la pristina pietà e bontà,
della quale facemmo addietro ri-
cordo.

10. ec. E certo egli era diue-
nuto dissoluto e mondano, e di sfrena-
ta lussuria, e hauea permesso, che gli
Arriani battezzassero vna figliuola,
ultimamente natagli, e ribattezasse-
ro in casa sua alcune vergini conse-
crate a Dio, come dolorosamente
rammaricandosene racconta S. Ago-
stino nella lettera, che gli scrisse ^b per
ritrarlo a conuerfione e a penitentie.
Ma l'infelice conte non porse orec-
chie al santo ammonitore, e da furia
incitato inuirtì i Vandali a passare,
com'è detto, nell'Africa; e (benchè
non volendo) cagion fu che que' fieri
barbari la recassero a lor signoria, e
tenessero in durissima seruitù per lo
spatio di forse cento anni con tanto
danno della Chiesa. Come poi egli,
racquistando la gratia dell'Impera-
dore, conducesse, ma in vano, vn' eser-
cito contra di loro, il diremo l'anno
seguente.

18 Non si trouarono mai barba-
ri, che così ostinatamente difendes-
sero l'Arriana perfidia, e con tanta
rabbia perseguitassero la fede catto-
lica, come i Vandali. E per tacere
la fiera tempesta da essi commossa da
poi contra la chiesa Africana, della
quale a suo tempo e luogo si douerà
ragionare, intorno alle cose che
fecero in Ispagna, prima che nauig-
gassero in Africa, narremo qui vn'
historia auuenuta sotto Trasamondo
Re loro contra vna vergine dedicata

a Dio, la quale storia lasciò scritta

Gregorio Turonese in questa guisa ^a. ^b Franc.
19 *Hebbe vna diuota fanciulla* ^b *histor. l. 2.*
d'alto lignaggio, e di parenti possenti,
ecopiosa d'banere, ma molto piu da
pregiarsi per la cattolica fede, che in
lei a marauiglia risplendeva; onde fu
rappresentata al Re. Il quale si stu-
diò d'indurla con lusingheuoli parole
a lasciarsi ribattezzare; ma poi come
vide, tosta venire sua impresa, così
comandò, che fusse tolto il ricchissimo
patrimonio a colei, che già possedeva
colla mente i regni del paradiso; e
ancora ordinò, ch'ella senza speranza
di vita, e senza niuna misericordia,
fusse cō piu martori tormentata. Che
piu i Dopo rigorosi esaminazioni, e
posciache le furon leuati i tesori ter-
reni, non lasciandosi ella punto piega-
re da perfidi Arriani a negar' il mi-
sero della santissima Trinità, su
trattò all'immondo e sacrilego lama-
cro, ed essendoui immersa a forza,
gridò e disse: Io fermamente credo e
profisso il Padre, il Figliuolo, e lo
Spirito santo hauer l'istessa essenza.
E ciò detto ella fece nell'abbominuoli
acque quello, che ad esse s'afficena,
rendendole anche materialmente
bruttate col diuorui il superfluo peso
del ventre. Dapoi sostenendo la co-
stante verginella con forte animo gli
atroci tormenti, che gli spietati bere-
tici, per commissione del Re carnefice
e crudele, le diedero con e' ulei, con
fuoco, e con ungule di ferro, ed essen-
dole alla fine mozzata la testa, con-
sunò felicemente il martirio. Fin-
qui S. Gregorio: il quale altresì af-
ferma, essere itati dall'istesso Re Ar-
riano per la confessione della santa
fede straziati e morti in Ispagna altri
assai, de' cui martirij non è rimasa
particolar memoria: perche i cat-
tolici furono costretti a metter in
abbandono e la patria e ogni altra

cosa. E nel vero, che molti di que vescoui fuggissero di Spagna, essendo gli altri messi a morte, o fatti schiaui, testimonianza ne rende S. Agostino *. Ma vegniamo alle cose della chiesa orientale.

20. ec. Questo anno (dice Marcellino b.) si cominciò a celebrare solennemente a' xxvi. di settembre la festa di S. Giouanni Grisostomo: e a' ventiquattro di dicembre (aggiunge Socrate c.) passò di questa vita Sisinnio vescouo di Costantinopoli; huomo da tutti lodato per la sua temperanza, pietà, e benignità verso i poveri, e molto piaceuole, affabile, e quieto: Dopo la cui morte vacò quella chiesa senza pastore tre mesi e mezzo: e nel medesimo tēpo Teodosio e Valentiniano Imperadori vietarono, che per riuerenza non si scolpisse il segno della croce in cosa posta in terra.

23. 24. Ancora l'anno presente si fece in leuante (il doue non si fa) un concilio contra gli heretici Massaliani già molte volte dannati; li nascosi se ne stavano sotto il manto del nome cattolico, ed essendo scoperti, condannauano senza niuna difficoltà, ma simulatamente, l'heresia; e sì disubito tornauano a insegnarla. Perche ui fu determinato, che non più si douessero riceuere nella Chiesa da loro souente delusa. Questo sinodo fu molto ragguardegno, trouandosi soferrito in esso, oltre agli altri, Sisinnio vescouo Costantinopolitano, e Teodoro vescouo Antiocheno.

25. 26. Dopo queste cose terminò gli anni suoi Teodoro stesso, prelado lodato assai, e fu in suo luogo substituito Giouanni della scuola (come dimostrò il succedimento) di Teodoro Mopsuesteno, quali similmente furono Nestorio, Teodorero,

e più altri vescoui a gran danno della chiesa orientale.

27. ec. Celebra Teodoro le laudi del Mopsuesteno maluagissimo heretico, colle quali e colla morte di lui conchiude e contamina la propria historia, distendendola, per quello che si puo ritrarre da suoi scritti, insino a questo anno. Diche egli in non picciola sospitione cadde d'esser della comunione di Teodoro medesimo, e diè cagione che si credesse, ch'egli, deriuando da lui il nome, volesse esser chiamato Teodorero.

DI CRISTO

Anno 428.

DI CELEST. PP. DI TEODOSIO 21. e
Anno 5. VALENT. 4. IMPP.

Coll.
Taturo, e
Felice.

1. 2. **E** Nerati e Vandali nell'Africa la guastarono, così disponendo Iddio in pena delle graui colpe di que' popoli. Per la qual cosa confessauano gl'istessi barbari, non esser cosa loro cio che faceuano, ma esser mossi e stimolati da Dio, come racconta Saluiano vescouo di Marsilia *, e scrittore degli auuenimenti occorsi a tempo suo: il qual Saluiano, descriuendo gli enormi viti degli Africani, onde e' li trassero addosso mali tanto grandi, così parla.

3. ec. *Eccettuati alcuni pochi serui di Dio, che altro fu tutto il territorio dell'Africa se non una casa di viti? E poco appresso? Io certo non saprei dire qual maluagità non vi soprabbondasse; ladoue veggiamo, che l'altre genti, quantunque pagane e bestiali, auueggiasse e' habbiano mali spetiali e propri, pur nondimeno non sono in essi tutte le cose esecrabili. La nation Gota è perfida, ma pudica: l'Alana impudica, ma meno perfida: i Franchi bugiardi, ma dell'ospitalità*

a Saluiano,
de vero
iudic. l. 7.

d. l. r. C.
Nemini li
orec signi

h. l. r.
e. l. r.

c. l. r. 7. a.
28.

fieri amatori; i Sassoni per la crudeltà fieri, ma per la castità venerandi: insomma tutte le genti sì come hanno i lor mali particolari, così parimente hanno alcuna buona parte. Ma negli Africani quasi tutti io non so qual cosa non sia cattiva. Se si ha da biasimare l'inhumanità, e' disumanità: se l'ebrietà, e' benivori; se la falsità, e' fallacissimi; se l'inganno, e' fraudolenti; se l'avaritia, e' gli avarissimi; se la perfidia, e' perfidi a dismisura. L'impurità loro e la bestemmia tali sono, che sì come co' predetti mali han vinto i vitij dell'altre genti, così con questi hanno vinto i propri. Fin qui l'autore: il quale ragiona poi della sfrenata loro lussuria, secondo la quale noi veggiamo ancora, che' padri di quella provincia s'affaticarono principalmente in raffrenare gli Africani colle redini della continenza.

8 Simigliantemente S. Agostino ne' pochi di, che sopravvisse, poichè i Vandali prefero l'Africa, afferma, che a gli Africani medesimi erano stati messi a sì penoso flagello per cagione de' peccati loro, peruenuti a quel profondo di scelleratezze, significato ne' sacri proverbi: *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.* E così spandendo per pietà amare e copiose lagrime, non si rimanea di confortare gli Hipponesi a far penitenza de' peccati loro: ma in vano andarono gli ammonimenti e' preghi suoi.

9. ec. Auuene all'Africa quello appunto, di che Iddio minacciò per Ezechiel il popolo, cioè c'hauendo essi per le laidezze loro oltre modo prouocato il suo giusto sdegno, egli hauerebbe mandato contra di loro i nimici, dalli quali si sarebbero recate in distruzione e al niente le fetide cloache delle loro libidini: *Dabo te in manus eorum, & de-*

struent lupanar tuum, & demolientur prostibulum tuum. Imperochè i Vandali, come narra Saluiano, leuaron via i mali luoghi, e le carnali brutture degli Africani, e fecerli diuentare casti. Perchè egli soggiugne: *Fu sbandita da essi ogni impurità, perciòche e' tolsero da tutta l'Africa gli huomini effeminati; ebbero in horrore le contagioni delle semine di mōdo, leuandole via del tutto, e costringendole a maritarsi: e vollero, che le donne non fossero ad altrui donne, che a' mariti loro.* Queste, e molte altre cose dice in tal materia Saluiano vescouo di gran nome, e lodato insieme con Vincenzo da S. Eucherio vescouo Luddunense, il quale afferma, esser stati amendue huomini santi d'eminente eloquenza e dottrina.

12 Quanto a' processi de' Vandali nell'Africa; dice così Vittore V-ticense: *Grisericus dux, perche la fama della sua gente agli altri terribil fusse, fece di subito contare tutti i suoi Vandali, e cecebi, giouani, facili, serui, o padroni, li quali ammontarono al numero d'ottantamila.* E poco poi: *Hauendo essi trouato quella provincia quieta e in fiore, riempirono ogni cosa d'incendi e d'occisioni, e tagliarono anche gli alberi; nè vi fu luogo, che esiste rimanesse dalla lor crudeltà.*

13 Disputandosi all'ora, che' pastori de' popoli doueano fuggire, ouero aspettare con gli altri insieme le catene e le spade Vandaliche, due vescoui ricorsero per consiglio a S. Agostino, cioè Quodualde, vescoue di Castagine, che Vittore scrisse hauer quini seduto in questi tempi dopo Aurelio (a cui ancora dicono il santo dottore hauea poco dauanti scritto, come detto si è, il libro *De heresibus*) e Honorato vescoue Tabennense: al quale rispose il santo dottore, non douersi nè im-

a De ver. ind. l. 7.

b In praef. ad li- bro de Quæstio- nib' vana- ritate nomi- T. 1. am.

c De per- fecut. Vnand. l. 7. in prof. Griseri- co.

d Vittor. de perse- cut. Vnand. l. 1. e August. op. 7. 189.

pedi-

a Serm. de comp. bar- bar.

b Prouerb. 18.

c August. Serm. de temp. barbar.

d Exerch. 16.

pedire i fedeli, che si voleuano riparare in luoghi sicuri, nè rompere i legami, co' quali hauea la carità di Christo legati i prelati, perche non lasciassero le proprie chiese.

14. ec. In quel mezo Bonifacio conte, c'hauea stimolato i Vandali a entrar nell'Africa, si racquistò, dice Procopio ^a, la grazia di Placidia e di Valentiniano, hauendo scoperto ad alcuni, ch'ella mandò a Cartagine, l'insidie d'Etio, e mostate loro le lettere di lui, colle quali, posciache l'hebbe accagionato di ribellione, gli scrisse: *Se tu sarai chiamato, non ci venire, peroche tu se' accusato, e gl'Imperadori a inganno ti chiamano*. Così scrisse Etio a Bonifacio: e Placidia dissimulò all'hora, non mostrando d'essersene auueduta, imperoche Etio hauea in mano l'esercito e l'imperio. Or pentitosi Bonifacio del cômesso fallo, e detestando l'amicizia de' Vandali, cercò di farli vscir dell'Africa per danari: ma non prestandogli essi orecchie, anzi con parole scortesche e villane lui spregiando, si venne a battaglia; e rinuauendo la vittoria a' barbari, Bonifacio si ricolse in Bona città fortissima, la qual fu poi assediata da Genferico. Era costui fratello bastardo di Guntario (così lo chiama Procopio, doue Isidoro il nomina Gunderico) e fratello di Genferico; il qual Gunderico era figliuolo legittimo e successore del regno, e finì per diuin giudicio anzi tempo i suoi di, essendogli entrato il demonio addosso mentreche, presa Siuiglia, pote le mani sacrileghe in quelle chiese, sì come racconta il detto Isidoro ^b; aggiugnendo, che Genferico di cattolico apostata diuenne.

17. 18 Andauano le cose della miserabil'Africa nel narrato modo, quando quelle delle Gallie turbate

furono da alcuni nouatori, li quali introduceuano, come si legge scritto nelle lettere di Celestino Papa, vna ^a *Ad episcopos Gal-* nuoua foggia di vestire ne' cherici, cioè che andassero col pallio, e cinti alle reni, percioche il Signore hauea detto ^b: *Sint lumbi vestri praeincti*, ^c *Or*. Riprese adunque coloro S. Celestino, ordinando che si ritenesse l'habito chericale lasciato da' maggiori, douendosi cercare, che la dignità sacerdotale riluca anzi ne' costumi, che nelle veste.

19 Ma passiamo hora alla chiesa orientale. A' dieci d'aprile fu creato vescouo Costantinopolitano in luogo del morto Sisinnio Nestorio, il qual di monaco era stato fatto prete Antiocheno ^c: imperoche hauendo già la chiesa di Costantinopoli ricevuto da quella di Antiochia vn prelato di sôma santità e dottrina, qual fu S. Giouanni Grisostomo, e sperando ^d *d' Cassian. da incarn. l. 7.* d'hauerne vn'altro simigliante, con mirabil concordia di tutti elesse Nestorio, lasciando i sopradetti Filippo e Proclo, quanto che da piu persone disiderati fussero. Il che fu fatto massimamente a instantia di Teodosio Imperadore ^e.

20 Fu Nestorio natio di Germania ^f, e come asserma Suida, nipote di Paolo Samosateni dannato e perfido heresiarcha: i cui errori, iti già del tutto in obliuione, egli si studiò, aspettando l'opportunità del tempo, di rinouellare: e imperciò nel tempo, ch'egli dimorò nel monastero di S. Euprepio appresso Antiochia, non hebbe cosa alcuna, della quale più gli talese, che di accattare da ogni parte con simulata santità beniuolenza, per giugnere all'honore, ch'egli poscia conseguì.

21. ec. Or si tosto, che fu ordinato vescouo, recitando egli, dice Socrate ^g, all'Imperadore nel sospet-

^a De bello
Vandal.
l. 2.

^b Luc. 12.

^c Socr. l. 7.
c. 24.

^d Cassian.
da incarn.
l. 7.

^e Socr. l. 7.
c. 29.

^f Id. ibid:

^b Isidor.
in histor.
Vandal.

^g Ibid.

to di tutto'l popolo *v'orazione*, disse queste parole, che furon dappoi molto replicate: *Dammi tu Imperadore, la terra purgata d'gli heretici, e io darò a te il cielo. Souuielemi: tu nel combattere e nel vincere gli heretici, e io souuerrò te nel superare i Persi.* E dopo cinque di e' disfece e cacciò per terra la profana chiesa degli Arriani, doue segretamente si raunauano, e misce a perseguir gli altri heretici, e fra essi i Nouatiani: donde Socrate, ciò narrando, prende come Nouatiano cagione di biasimarlo.

24 Dell'ordinazione di Nestorio ne auuifarono (secondo l'vsato costume) i vescoui, che v'interuennero, Celestino Romano Pontefice, molto commendando la vita, e la dottrina di lui, si come affermano Celestino medesimo ^a scriuendogli e lodandolo, e Cirillo Alessandrino ^b. E celebraronlo tanto non per adulatione, ma mosi e per la buona fama, che correua della sua vita, e si ancora pe'l zelo, mostrato da esso nel còbatter gli heretici. Piacesse a Dio, ch'egli si fusse contenuto tra questi termini, perche hauerebbe meritato ogni laude.

25. cc. Teodosio ancora, come per addietro tra stato sempre seruen- te persecutore dell'heresia, così vie- piu s'infiammò di zelo per le pa- role e per l'esempio di Nestorio, ordi- nando con leggi ^c, che tutti gli he- retici fussero con varie pene puniti. Ma non vi si fa mentione alcuna de' Pelagiani (che doueano esser in pri- ma nominati e castigati, si come co- loro, che in questi tempi haueano preso gran vigore, e baldanza, ed era- no stati prima sotto Attico¹ conden- nati in Costantinopoli) perche Nes- torio fu fauoreuole a' Pelagiani, e Nestoriani deriuarono da essi.

28 Aggiungono Socrate ^d

Marcellino ^a, che Antonio vescouo di Germa nell'Helesponto, contra- stando per commessione di Nestorio, i Macedoniani, fu da essi morto.

29. Ma tépo è horamai, che noi cominciamo a descriuere la lugubre tragedia di Nestorio, principata l'an- no presente. Mentreche egli persegui- ta l'altre heresie, cerca d'introdurne nella Chiesa vna piu tetra ed escera- bile, predicando, si come scriue S. Prospero ^b, che Christo era nato di ^b ¹ ² ³ ⁴ ⁵ ⁶ ⁷ ⁸ ⁹ ¹⁰ ¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ ¹⁷ ¹⁸ ¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²³ ²⁴ ²⁵ ²⁶ ²⁷ ²⁸ ²⁹ ³⁰ ³¹ ³² ³³ ³⁴ ³⁵ ³⁶ ³⁷ ³⁸ ³⁹ ⁴⁰ ⁴¹ ⁴² ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰ ¹⁰¹ ¹⁰² ¹⁰³ ¹⁰⁴ ¹⁰⁵ ¹⁰⁶ ¹⁰⁷ ¹⁰⁸ ¹⁰⁹ ¹¹⁰ ¹¹¹ ¹¹² ¹¹³ ¹¹⁴ ¹¹⁵ ¹¹⁶ ¹¹⁷ ¹¹⁸ ¹¹⁹ ¹²⁰ ¹²¹ ¹²² ¹²³ ¹²⁴ ¹²⁵ ¹²⁶ ¹²⁷ ¹²⁸ ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸ ²³⁹ ²⁴⁰ ²⁴¹ ²⁴² ²⁴³ ²⁴⁴ ²⁴⁵ ²⁴⁶ ²⁴⁷ ²⁴⁸ ²⁴⁹ ²⁵⁰ ²⁵¹ ²⁵² ²⁵³ ²⁵⁴ ²⁵⁵ ²⁵⁶ ²⁵⁷ ²⁵⁸ ²⁵⁹ ²⁶⁰ ²⁶¹ ²⁶² ²⁶³ ²⁶⁴ ²⁶⁵ ²⁶⁶ ²⁶⁷ ²⁶⁸ ²⁶⁹ ²⁷⁰ ²⁷¹ ²⁷² ²⁷³ ²⁷⁴ ²⁷⁵ ²⁷⁶ ²⁷⁷ ²⁷⁸ ²⁷⁹ ²⁸⁰ ²⁸¹ ²⁸² ²⁸³ ²⁸⁴ ²⁸⁵ ²⁸⁶ ²⁸⁷ ²⁸⁸ ²⁸⁹ ²⁹⁰ ²⁹¹ ²⁹² ²⁹³ ²⁹⁴ ²⁹⁵ ²⁹⁶ ²⁹⁷ ²⁹⁸ ²⁹⁹ ³⁰⁰ ³⁰¹ ³⁰² ³⁰³ ³⁰⁴ ³⁰⁵ ³⁰⁶ ³⁰⁷ ³⁰⁸ ³⁰⁹ ³¹⁰ ³¹¹ ³¹² ³¹³ ³¹⁴ ³¹⁵ ³¹⁶ ³¹⁷ ³¹⁸ ³¹⁹ ³²⁰ ³²¹ ³²² ³²³ ³²⁴ ³²⁵ ³²⁶ ³²⁷ ³²⁸ ³²⁹ ³³⁰ ³³¹ ³³² ³³³ ³³⁴ ³³⁵ ³³⁶ ³³⁷ ³³⁸ ³³⁹ ³⁴⁰ ³⁴¹ ³⁴² ³⁴³ ³⁴⁴ ³⁴⁵ ³⁴⁶ ³⁴⁷ ³⁴⁸ ³⁴⁹ ³⁵⁰ ³⁵¹ ³⁵² ³⁵³ ³⁵⁴ ³⁵⁵ ³⁵⁶ ³⁵⁷ ³⁵⁸ ³⁵⁹ ³⁶⁰ ³⁶¹ ³⁶² ³⁶³ ³⁶⁴ ³⁶⁵ ³⁶⁶ ³⁶⁷ ³⁶⁸ ³⁶⁹ ³⁷⁰ ³⁷¹ ³⁷² ³⁷³ ³⁷⁴ ³⁷⁵ ³⁷⁶ ³⁷⁷ ³⁷⁸ ³⁷⁹ ³⁸⁰ ³⁸¹ ³⁸² ³⁸³ ³⁸⁴ ³⁸⁵ ³⁸⁶ ³⁸⁷ ³⁸⁸ ³⁸⁹ ³⁹⁰ ³⁹¹ ³⁹² ³⁹³ ³⁹⁴ ³⁹⁵ ³⁹⁶ ³⁹⁷ ³⁹⁸ ³⁹⁹ ⁴⁰⁰ ⁴⁰¹ ⁴⁰² ⁴⁰³ ⁴⁰⁴ ⁴⁰⁵ ⁴⁰⁶ ⁴⁰⁷ ⁴⁰⁸ ⁴⁰⁹ ⁴¹⁰ ⁴¹¹ ⁴¹² ⁴¹³ ⁴¹⁴ ⁴¹⁵ ⁴¹⁶ ⁴¹⁷ ⁴¹⁸ ⁴¹⁹ ⁴²⁰ ⁴²¹ ⁴²² ⁴²³ ⁴²⁴ ⁴²⁵ ⁴²⁶ ⁴²⁷ ⁴²⁸ ⁴²⁹ ⁴³⁰ ⁴³¹ ⁴³² ⁴³³ ⁴³⁴ ⁴³⁵ ⁴³⁶ ⁴³⁷ ⁴³⁸ ⁴³⁹ ⁴⁴⁰ ⁴⁴¹ ⁴⁴² ⁴⁴³ ⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ ⁴⁴⁶ ⁴⁴⁷ ⁴⁴⁸ ⁴⁴⁹ ⁴⁵⁰ ⁴⁵¹ ⁴⁵² ⁴⁵³ ⁴⁵⁴ ⁴⁵⁵ ⁴⁵⁶ ⁴⁵⁷ ⁴⁵⁸ ⁴⁵⁹ ⁴⁶⁰ ⁴⁶¹ ⁴⁶² ⁴⁶³ ⁴⁶⁴ ⁴⁶⁵ ⁴⁶⁶ ⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ ⁴⁶⁹ ⁴⁷⁰ ⁴⁷¹ ⁴⁷² ⁴⁷³ ⁴⁷⁴ ⁴⁷⁵ ⁴⁷⁶ ⁴⁷⁷ ⁴⁷⁸ ⁴⁷⁹ ⁴⁸⁰ ⁴⁸¹ ⁴⁸² ⁴⁸³ ⁴⁸⁴ ⁴⁸⁵ ⁴⁸⁶ ⁴⁸⁷ ⁴⁸⁸ ⁴⁸⁹ ⁴⁹⁰ ⁴⁹¹ ⁴⁹² ⁴⁹³ ⁴⁹⁴ ⁴⁹⁵ ⁴⁹⁶ ⁴⁹⁷ ⁴⁹⁸ ⁴⁹⁹ ⁵⁰⁰ ⁵⁰¹ ⁵⁰² ⁵⁰³ ⁵⁰⁴ ⁵⁰⁵ ⁵⁰⁶ ⁵⁰⁷ ⁵⁰⁸ ⁵⁰⁹ ⁵¹⁰ ⁵¹¹ ⁵¹² ⁵¹³ ⁵¹⁴ ⁵¹⁵ ⁵¹⁶ ⁵¹⁷ ⁵¹⁸ ⁵¹⁹ ⁵²⁰ ⁵²¹ ⁵²² ⁵²³ ⁵²⁴ ⁵²⁵ ⁵²⁶ ⁵²⁷ ⁵²⁸ ⁵²⁹ ⁵³⁰ ⁵³¹ ⁵³² ⁵³³ ⁵³⁴ ⁵³⁵ ⁵³⁶ ⁵³⁷ ⁵³⁸ ⁵³⁹ ⁵⁴⁰ ⁵⁴¹ ⁵⁴² ⁵⁴³ ⁵⁴⁴ ⁵⁴⁵ ⁵⁴⁶ ⁵⁴⁷ ⁵⁴⁸ ⁵⁴⁹ ⁵⁵⁰ ⁵⁵¹ ⁵⁵² ⁵⁵³ ⁵⁵⁴ ⁵⁵⁵ ⁵⁵⁶ ⁵⁵⁷ ⁵⁵⁸ ⁵⁵⁹ ⁵⁶⁰ ⁵⁶¹ ⁵⁶² ⁵⁶³ ⁵⁶⁴ ⁵⁶⁵ ⁵⁶⁶ ⁵⁶⁷ ⁵⁶⁸ ⁵⁶⁹ ⁵⁷⁰ ⁵⁷¹ ⁵⁷² ⁵⁷³ ⁵⁷⁴ ⁵⁷⁵ ⁵⁷⁶ ⁵⁷⁷ ⁵⁷⁸ ⁵⁷⁹ ⁵⁸⁰ ⁵⁸¹ ⁵⁸² ⁵⁸³ ⁵⁸⁴ ⁵⁸⁵ ⁵⁸⁶ ⁵⁸⁷ ⁵⁸⁸ ⁵⁸⁹ ⁵⁹⁰ ⁵⁹¹ ⁵⁹² ⁵⁹³ ⁵⁹⁴ ⁵⁹⁵ ⁵⁹⁶ ⁵⁹⁷ ⁵⁹⁸ ⁵⁹⁹ ⁶⁰⁰ ⁶⁰¹ ⁶⁰² ⁶⁰³ ⁶⁰⁴ ⁶⁰⁵ ⁶⁰⁶ ⁶⁰⁷ ⁶⁰⁸ ⁶⁰⁹ ⁶¹⁰ ⁶¹¹ ⁶¹² ⁶¹³ ⁶¹⁴ ⁶¹⁵ ⁶¹⁶ ⁶¹⁷ ⁶¹⁸ ⁶¹⁹ ⁶²⁰ ⁶²¹ ⁶²² ⁶²³ ⁶²⁴ ⁶²⁵ ⁶²⁶ ⁶²⁷ ⁶²⁸ ⁶²⁹ ⁶³⁰ ⁶³¹ ⁶³² ⁶³³ ⁶³⁴ ⁶³⁵ ⁶³⁶ ⁶³⁷ ⁶³⁸ ⁶³⁹ ⁶⁴⁰ ⁶⁴¹ ⁶⁴² ⁶⁴³ ⁶⁴⁴ ⁶⁴⁵ ⁶⁴⁶ ⁶⁴⁷ ⁶⁴⁸ ⁶⁴⁹ ⁶⁵⁰ ⁶⁵¹ ⁶⁵² ⁶⁵³ ⁶⁵⁴ ⁶⁵⁵ ⁶⁵⁶ ⁶⁵⁷ ⁶⁵⁸ ⁶⁵⁹ ⁶⁶⁰ ⁶⁶¹ ⁶⁶² ⁶⁶³ ⁶⁶⁴ ⁶⁶⁵ ⁶⁶⁶ ⁶⁶⁷ ⁶⁶⁸ ⁶⁶⁹ ⁶⁷⁰ ⁶⁷¹ ⁶⁷² ⁶⁷³ ⁶⁷⁴ ⁶⁷⁵ ⁶⁷⁶ ⁶⁷⁷ ⁶⁷⁸ ⁶⁷⁹ ⁶⁸⁰ ⁶⁸¹ ⁶⁸² ⁶⁸³ ⁶⁸⁴ ⁶⁸⁵ ⁶⁸⁶ ⁶⁸⁷ ⁶⁸⁸ ⁶⁸⁹ ⁶⁹⁰ ⁶⁹¹ ⁶⁹² ⁶⁹³ ⁶⁹⁴ ⁶⁹⁵ ⁶⁹⁶ ⁶⁹⁷ ⁶⁹⁸ ⁶⁹⁹ ⁷⁰⁰ ⁷⁰¹ ⁷⁰² ⁷⁰³ ⁷⁰⁴ ⁷⁰⁵ ⁷⁰⁶ ⁷⁰⁷ ⁷⁰⁸ ⁷⁰⁹ ⁷¹⁰ ⁷¹¹ ⁷¹² ⁷¹³ ⁷¹⁴ ⁷¹⁵ ⁷¹⁶ ⁷¹⁷ ⁷¹⁸ ⁷¹⁹ ⁷²⁰ ⁷²¹ ⁷²² ⁷²³ ⁷²⁴ ⁷²⁵ ⁷²⁶ ⁷²⁷ ⁷²⁸ ⁷²⁹ ⁷³⁰ ⁷³¹ ⁷³² ⁷³³ ⁷³⁴ ⁷³⁵ ⁷³⁶ ⁷³⁷ ⁷³⁸ ⁷³⁹ ⁷⁴⁰ ⁷⁴¹ ⁷⁴² ⁷⁴³ ⁷⁴⁴ ⁷⁴⁵ ⁷⁴⁶ ⁷⁴⁷ ⁷⁴⁸ ⁷⁴⁹ ⁷⁵⁰ ⁷⁵¹ ⁷⁵² ⁷⁵³ ⁷⁵⁴ ⁷⁵⁵ ⁷⁵⁶ ⁷⁵⁷ ⁷⁵⁸ ⁷⁵⁹ ⁷⁶⁰ ⁷⁶¹ ⁷⁶² ⁷⁶³ ⁷⁶⁴ ⁷⁶⁵ ⁷⁶⁶ ⁷⁶⁷ ⁷⁶⁸ ⁷⁶⁹ ⁷⁷⁰ ⁷⁷¹ ⁷⁷² ⁷⁷³ ⁷⁷⁴ ⁷⁷⁵ ⁷⁷⁶ ⁷⁷⁷ ⁷⁷⁸ ⁷⁷⁹ ⁷⁸⁰ ⁷⁸¹ ⁷⁸² ⁷⁸³ ⁷⁸⁴ ⁷⁸⁵ ⁷⁸⁶ ⁷⁸⁷ ⁷⁸⁸ ⁷⁸⁹ ⁷⁹⁰ ⁷⁹¹ ⁷⁹² ⁷⁹³ ⁷⁹⁴ ⁷⁹⁵ ⁷⁹⁶ ⁷⁹⁷ ⁷⁹⁸ ⁷⁹⁹ ⁸⁰⁰ ⁸⁰¹ ⁸⁰² ⁸⁰³ ⁸⁰⁴ ⁸⁰⁵ ⁸⁰⁶ ⁸⁰⁷ ⁸⁰⁸ ⁸⁰⁹ ⁸¹⁰ ⁸¹¹ ⁸¹² ⁸¹³ ⁸¹⁴ ⁸¹⁵ ⁸¹⁶ ⁸¹⁷ ⁸¹⁸ ⁸¹⁹ ⁸²⁰ ⁸²¹ ⁸²² ⁸²³ ⁸²⁴ ⁸²⁵ ⁸²⁶ ⁸²⁷ ⁸²⁸ ⁸²⁹ ⁸³⁰ ⁸³¹ ⁸³² ⁸³³ ⁸³⁴ ⁸³⁵ ⁸³⁶ ⁸³⁷ ⁸³⁸ ⁸³⁹ ⁸⁴⁰ ⁸⁴¹ ⁸⁴² ⁸⁴³ ⁸⁴⁴ ⁸⁴⁵ ⁸⁴⁶ ⁸⁴⁷ ⁸⁴⁸ ⁸⁴⁹ ⁸⁵⁰ ⁸⁵¹ ⁸⁵² ⁸⁵³ ⁸⁵⁴ ⁸⁵⁵ ⁸⁵⁶ ⁸⁵⁷ ⁸⁵⁸ ⁸⁵⁹ ⁸⁶⁰ ⁸⁶¹ ⁸⁶² ⁸⁶³ ⁸⁶⁴ ⁸⁶⁵ ⁸⁶⁶ ⁸⁶⁷ ⁸⁶⁸ ⁸⁶⁹ ⁸⁷⁰ ⁸⁷¹ ⁸⁷² ⁸⁷³ ⁸⁷⁴ ⁸⁷⁵ ⁸⁷⁶ ⁸⁷⁷ ⁸⁷⁸ ⁸⁷⁹ ⁸⁸⁰ ⁸⁸¹ ⁸⁸² ⁸⁸³ ⁸⁸⁴ ⁸⁸⁵ ⁸⁸⁶ ⁸⁸⁷ ⁸⁸⁸ ⁸⁸⁹ ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹ ⁸⁹² ⁸⁹³ ⁸⁹⁴ ⁸⁹⁵ ⁸⁹⁶ ⁸⁹⁷ ⁸⁹⁸ ⁸⁹⁹ ⁹⁰⁰ ⁹⁰¹ ⁹⁰² ⁹⁰³ ⁹⁰⁴ ⁹⁰⁵ ⁹⁰⁶ ⁹⁰⁷ ⁹⁰⁸ ⁹⁰⁹ ⁹¹⁰ ⁹¹¹ ⁹¹² ⁹¹³ ⁹¹⁴ ⁹¹⁵ ⁹¹⁶ ⁹¹⁷ ⁹¹⁸ ⁹¹⁹ ⁹²⁰ ⁹²¹ ⁹²² ⁹²³ ⁹²⁴ ⁹²⁵ ⁹²⁶ ⁹²⁷ ⁹²⁸ ⁹²⁹ ⁹³⁰ ⁹³¹ ⁹³² ⁹³³ ⁹³⁴ ⁹³⁵ ⁹³⁶ ⁹³⁷ ⁹³⁸ ⁹³⁹ ⁹⁴⁰ ⁹⁴¹ ⁹⁴² ⁹⁴³ ⁹⁴⁴ ⁹⁴⁵ ⁹⁴⁶ ⁹⁴⁷ ⁹⁴⁸ ⁹⁴⁹ ⁹⁵⁰ ⁹⁵¹ ⁹⁵² ⁹⁵³ ⁹⁵⁴ ⁹⁵⁵ ⁹⁵⁶ ⁹⁵⁷ ⁹⁵⁸ ⁹⁵⁹ ⁹⁶⁰ ⁹⁶¹ ⁹⁶² ⁹⁶³ ⁹⁶⁴ ⁹⁶⁵ ⁹⁶⁶ ⁹⁶⁷ ⁹⁶⁸ ⁹⁶⁹ ⁹⁷⁰ ⁹⁷¹ ⁹⁷² ⁹⁷³ ⁹⁷⁴ ⁹⁷⁵ ⁹⁷⁶ ⁹⁷⁷ ⁹⁷⁸ ⁹⁷⁹ ⁹⁸⁰ ⁹⁸¹ ⁹⁸² ⁹⁸³ ⁹⁸⁴ ⁹⁸⁵ ⁹⁸⁶ ⁹⁸⁷ ⁹⁸⁸ ⁹⁸⁹ ⁹⁹⁰ ⁹⁹¹ ⁹⁹² ⁹⁹³ ⁹⁹⁴ ⁹⁹⁵ ⁹⁹⁶ ⁹⁹⁷ ⁹⁹⁸ ⁹⁹⁹ ¹⁰⁰⁰

30. cc. Giouanni Cassiano deduce questa heresia in prima dagli Ebio- nei e da altri, che negarono la diui- nità di Christo, e finalmente da' Pela- giani; e tutti gli autori, se non solo Socrate, tengono co' SS. Celestino Papa e Cirillo vescouo d'Alessan- dria, Nestorio essere stato seguace in questo (com'anche in altri errori) di Paolo Samosateno, possoche, sapen- do il nouello e astuto heresiarca quà- to abboimicuol fusse il colui nome, vista facesse di piu abboimarlo, e di professare la fede Nicena. Tuttavia tra l'horrende bestemmie di Nesto- rio, e del Samosateno s'arrea questa differenza, che'l primo negò solamen- te Christo essere stato Dio nel ven- tre della santissima vergine, e Paolo sempre.

33 Ma quegli, da cui Nestorio immediatamente prese la sua heresia, fu Teodoro vescouo Mopsuesteno, del quale egli fu discepolo, si come tutti affermano ^d, e detto si è: e tro- uasi, che'l quinto sinodo ecumenico ^e ¹ ² ³ ⁴ ⁵ ⁶ ⁷ ⁸ ⁹ ¹⁰ ¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ ¹⁷ ¹⁸ ¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²³ ²⁴ ²⁵ ²⁶ ²⁷ ²⁸ ²⁹ ³⁰ ³¹ ³² ³³ ³⁴ ³⁵ ³⁶ ³⁷ ³⁸ ³⁹ ⁴⁰ ⁴¹ ⁴² ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰ ¹⁰¹ ¹⁰² ¹⁰³ ¹⁰⁴ ¹⁰⁵ ¹⁰⁶ ¹⁰⁷ ¹⁰⁸ ¹⁰⁹ ¹¹⁰ ¹¹¹ ¹¹² ¹¹³ ¹¹⁴ ¹¹⁵ ¹¹⁶ ¹¹⁷ ¹¹⁸ ¹¹⁹ ¹²⁰ ¹²¹ ¹²² ¹²³ ¹²⁴ ¹²⁵ ¹²⁶ ¹²⁷ ¹²⁸ ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸

donde S. Giovanni Grisostomo non potè trarlo; conciosiacosache e' fusse quel Teodoro, a cui il santo vescouo scrisse la lettera intitolata, *Ad Teodorum lapsim*; il qual hebbe poscia il vescouo di Mopsuestia.

35. 36 Anche dicono, che fu simigliantemente maestro di Nestorio Diodoro vescouo Tarsense. E di vero per testimonianza di Teodoro * è manifesto, essere stata l'istessa dottrina di Teodoro e di Diodoro. Qual fusse l'opinione di Teodoro intorno alla fede, lo scriue S. Cirillo

dicendo, ch'egli impugnò da prima lo Spirito santo, tuttoche comunicasse colla Chiesa: ma lasciando poi la perfidia Macedoniana, tenne l'impietade promulgata poscia da Nestorio. Or'essendo Diodoro abbate di monaci, fu da Meletio patriarca Antiocheno ordinato vescouo Tarsense: il quale, sì come colui, che mentre visse tacque l'heresia, rilucette fra i vescoui di gran nominanza, e fu stimato ardentissimo difensore della fede cattolica: suonde i santi Basilio, Giovanni Grisostomo, e Cirillo il lodarono: ma qual fusse nel suo cuore si comprese, poiche morto fu, per gli scritti suoi con occasione di Nestorio, che coll'autorità loro confermava la sua heresia.

37 Seruirono a Nestorio nel pubblicare l'abbomineuol bestemmia primieramente Anastasio prete suo intimo amico, condotto da lui d'Antiochia, e Doroteo vescouo, adulatore, e uso di secondare per li proprij vantaggi il piacere altrui: il quale, celebrandosi nella chiesa di Costantinopoli la sacra adunanza presente Nestorio, che l'hauea a ciò indotto, hebbe ardire di dire: *Se alcuno nominerà Maria madre di Dio, sia scomunicato*. Per le quali parole forte turbato il popolo cattolico, si mise a gri-

dare, e partissi, non volendo comunicare con chi tanta perfidia professaua.

38. ec. Per simil modo Anastasio disse publicamente in Chiesa: *Non ci sia chi chiami Maria madre di Dio: percioche Maria era donna; e Dio non può nascere di donna*. La quale horribil bestemmia essendo put grauosa e noiosa senza comparatione al popolo Christiano, Nestorio autore di essa s'ingegnò di difenderla, e di raffermarla.

DI CHRISTO

Anno 429.

DI CELEST. PP. DI TEOD. 22. e VALENT. 5. IMPP.

Coll. Florentio, e Dionigio.

1 Celestino Papa liberò colla legatione di Palladio diacono la gran Brettagna dall'heresia Pelagiana, della quale era infetta (Essendo Pelagio Britone s'acquistò molti discepoli nella Brettagna) Cio conta S. Prospero: aggiungendo, che l'antico Padre, oltre a Palladio, vi mandò suo legato Germano vescouo Antiodorensese: e che ordinando ancora vescouo degli Scotti Palladio stesso, rendè Christiana quell'isola barbara. E si l'autore accenna, che in questo tempo gli Scotti si riuolsero al Christianesimo.

2. ec. Tuttauia noi sappiamo, assermarci da gli scrittori moderni secondo la tradizione de' maggiori, che quella Christianità fu molto piu antica, cioè a tempo di S. Vittore Papa e martire, che egli a' prieghi di Donaldo, primo di tal nome, Re degli Scotti, vi mandò da Roma cherici a insegnarci l'euangelica verità: li quali autori non si debbono riprendere. Vero è nondimeno, che gli scrittori tutti conuengono; che quella

a in chron. & aduers. collator. in fin.

b Hæd. Bertrius hist. 5500. l. 6.

a Lib. 5. c. v. l. 6.

b De incarnatione. v. m. g. & in epist. ad succass.

c Apud Laurentium de sect. ad. 4.

d Cirill. Alex. ad Calist. PP. ex his litterarum eius epistolis confid. Calist. & Fuag. l. 1. c. 4.

la gente riceuette da Celestino Papa il primo vescouo, cioè Palladio, di cui dice S. Prospero, che fece Christiana la gente barbara della Scotia; significando ch'egli vi conuertì alla santa fede tutti i gentili: e a buona ragione gli Scozzesi l'hanno venerato, e veneralo sì come loro Apostolo, tenendo con grande honore e riuereuza le sue sacre reliquie, collocate nella Mernia prouincia della Scotia. Ha permesso Iddio, che quella nobilissima chiesa sia stata tentata in questo nostro secolo, perche dessi preclari esempi di Christiana costanza; quando anche meritò d'hauer fra gli altri martiri (che nell'altra gente ha iusino ad hora hauuto) la propria Reina, splendore e ornamento, della religion Christiana. Ma torniamo alle legationi mandate questo anno nella Brettagna da Celestino Romano Pontefice.

6 Furono adunque due, vna fatta da Palladio diacono, e l'altra fatta da Germano vescouo: e similmente due volte fu Palladio colà mandato dalla sede Apostolica; la prima questo anno con occasione, com'hauete inteso, dell'heresia Pelagiana; e la seconda quando fu, dopo l'anno seguente, di diacono ch'egli era della chiesa Romana creato vescouo; del che noi a suo luogo faremo ricordo. Di queste legationi parla S. Prospero scrittore dell'historia del tempo suo.

7. 8 Fu Palladio di natione Greco, e sotto Zosimo scrisse la vita di S. Giouanni Grisostomo, cioè quel dialogo, nel quale interlocutori sono l'altro Palladio vescouo d'Elenopoli (di cui si è per addietro dimostrato, che fu difensore di Pelagio) e Teodoro diacono della chiesa Romana; e anche vn libro contra i Pelagiani: vn'altro d'homelie: vn'

altro di lettere scritte a Celestino, e altre opere in Greco. A cio ch'è detto, aggiugne Probo^a, che Palladio nauigò in Hibernia, e vi predicò per ordine del medesimo Celestino il vangelo.

9. ec. Della legatione di S. Germano si conseruano gli atti^b scritti da Costanzo all'ora prete, e poi vescouo, a S. Patiente vescouo Luddunense. Fiorirono amendue in questo secolo, e fassi di loro mentione appresso Sidonio Apollinare e altri. Or essendo manifesta per l'autorità di S. Prospero, che S. Germano vescouo fu mandato legato da S. Celestino Papa nella Brettagna, e dicendo Costanzo e Beda, essersi ciò fatto per vn sinodo della Gallia, potè auuenire l'vna e l'altra cosa; sì che o il Pontefice approuasse l'elesso dal concilio, ouero Celestino rimettesse nell'arbitrio de' vescoui Galli il determinare la persona, che douea fare tal legatione per la sede Apostolica. Perche adunque i Pelagiani erano perseguitati per tutto secondo le leggi imperiali, cercarono primieramente nascondigli in quell'isola, della quale, sì come dimostrammo, era natio Pelagio autore della perfidia: doue colla consueta loro ipocrisia e apparente santità trassero a se gli occhi del popolazzo, e andauano a poco a poco instillando a' curiosi incauti il ueleno dell'heresia; il quale penetrò e radicossi ne' loro cuori sì e per tal modo, che nò più ammetteuano medicina alcuna, e spregiauano le voci de' pastori, che discacciavano i lupi: per la qual cosa bisognò chieder l'aiuto nò solamete de' vescoui della Gallia, ma etiandio dalla sede Apostolica. Fu dato a S. Germano per collega in tal impresa Lupo vescouo Trecentese, huomo fantissimo: e si vennero ad esser amendue nell'euangelio segre-

gati

a Trishem
de scripser
gestis.

a In ist.
gallia S.
Patritij.

b Apud
Surd. 2. 4.

gati a simiglianza de' SS. Saulo e Barnaba.

Costant. 12. Prefero adunque parimente
l. 1. c. 19. a. viaggio per l'oceano verso la gran-
pub. Suro Bretagna, e come giunti furono a
10. 1. piene vele in alto mare, doue niente
 altro si vedeuà, che cielo e acqua, il
 nimico dell'humana generatione, il
 quale volenz dar'impedimento alla
 salute dell'anime, da' serui di Dio
 bramosamente cercata, mosse incon-
 tro a loro vna fierissima fortuna, tan-
 toche non pure la naue, da piu con-
 trari venti combattuta, non poteua
 dirizzare la sua proda in alcun porto,
 anzi vedendola i marinari dalle rot-
 te onde, hora dall'vna parte, e hora
 dall'altra percossa, e tal' hora da quel-
 le ricoperta, gia vinti la abbadona-
 rono, e senza poterli con veruna ma-
 niera d'argomenti aiutare dolorosi si
 giacenanano.

13. Non potendo adunque niuna
 marinaresca arte rimedio dare a' fu-
 riosi venti, e moltiplicando in ciascun
 momento alla naue i pericoli, sì che
 ella stava per sommergersi, il B. Lupo
 e tutti gli altri, che piu che dire non
 si possa sbigottiti e turbati erano, de-
 stano per vltimo rimedio il santo vec-
 chio Germano addormentatosi per la
 molta stanchezza: il quale per l'estre-
 mità dell'irreparabile pericolo piu
 costante diuenuto, inuoca Christo si-
 gnor nostro, sgrida l'oceano, rappre-
 senta e oppone alle insolenti e soper-
 chianti onde la causa della religione,
 e di subito quelle con olio benedetto
 legghiermete asperge, e reprenele; tut-
 ti a sua richiesta fanno con esso lui
 oratione; mostrasi presente la diuina
 virtù; sono messi in volta i demonij;
 e tosto senza nullo indugio cessa la
 tempesta, e con bonaccia e con tran-
 quillità salui peruengono con mara-
 uigliosa prestezza al desiderato lito.

Quiui i sacerdoti di Dio furono

molto honore riceuuti da numerosa
 moltitudine di fedeli, da varie parti
 concorsiui, essendosi publicata la loro
 venuta dagli spiriti maligni, li quali,
 mentreche erano scacciati per l'im-
 perio de' santi vescoui da' corpi hu-
 mani, confessauano d'hauer cagiona-
 ta nel mare la predetta fortuna, nè
 negauano d'essere vinti per li meriti
 loro.

14. ec. Dopo predicando gli
 huomini apostolici la cattolica veri-
 tà, ritrassero a essa quelli, ch'erano
 stati sedotti da' Pelagiani; e dispu-
 tando co' seduttori, li confutarono, e
 conuincerli coll'autorità della santa
 Scrittura di maniera, che per vergo-
 gna e confusione quasi mutoli di-
 uennero senza saper che rispondere;
 applaudendo con molta festa e alle-
 grezza a' santi vescoui il popolo tut-
 to. Il quale rimase ancora nella ve-
 rità della fede viepiu confermato,
 mentre vide nell'istesso tempo, che
 S. Germauo, inuocando la santissima
 Trinità, e ponendo sopra gli occhi
 della figliuola di vn tribuno, stata
 dieci anni cieca, vna cassera, che
 portaua al collo, nella quale erano
 alcune reliquie de' santi, di presente
 l'illuminò. Narra queste cose, ma
 piu stesamente, il mentouato Costan-
 zo, e soggiugne.

17. Torcando i santi vescoui dal-
 la chiesa di S. Albano, il cui sacro se-
 polcro erano iti a visitare, il nimico
 insidiatore, appressati i lacci suoi, se
 cadere S. Germano, e guastogli ma-
 lamente vn piede, non auuedendosi lo
 spirito maligno, che si doueano coll'
 affittione del corpo moltiplicare e
 ingrandire i meriti di lui, sì come
 auuenne anche nella persona del bea-
 tissimo Giob. Appresso cio giacendo
 l'huomo di Dio per tal male a letto,
 s'apprese fuoco nella vicinanza, il
 quale ardendo le prossime case, che
 coper-

eoperte erano di canne paludali, e
oltre modo pigliando forza, era por-
tato da venti all'habituolo del santo
vescouo; quando tutti a lui corrono,
e pregano, che coll'orationi sue li
voglia trarre del soprafante perico-
lo: ma egli riprendendoli non si lasciò
muouere dalla souerchia confidentia.
La moltitudine del popolo inuilita,
e piena di spauento se ne va incontro
all'incendio per nieterui riparo. Ma
perche la potenza diuina piu manife-
sta apparisse, tutto quello, che la tur-
ba cerca di custodire, confirmato ri-
mane; ladoue si preferua dal fuoco
cio, che dal giacente infermo è guar-
dato: e la fiamma, come quasi da-
molto timore presa, transalando so-
pra l'albergo del santo buono, e las-
ciandolo illeso, incede li dinanzi
dietro. Nefà di cio gran festa il po-
polo, e rallegrasi d'esser soprafatto da
miracoli diuini. Staua una moltitu-
dine innumerabile di gente di e notte
auanti il tugurio del povero vecchio,
tali bramosi d'esser curati nell'ani-
ma, e quasi nel corpo. Non si po-
trano contar giamai le marauig-
lie operate da Christo nel suo seruo,
e miracoli fatti dall'infermo Germa-
no. E non permettendo egli, che si
applicasse al suo male rimedio alcuno,
vide una notte appresso di se certa
persona vestita di veste candide come
la neue, la quale, stesa la mano, lui,
che giaceua leuò, e comandogli che
stesse fermo in pie. Nel qual punto
e ricuperò la pristina sanità per si
perfetto modo, che venuto il giorno
ripigliò francamente l'interotto ca-
minq.

18 Intanto i Sassoni e Piti, uni-
te l'arme, mossero guerra a Brittoni,
li quali vedendosi di forze inferiori
a' nimici, e forte temendo, chiesero
l'aiuto de' santi vescou, che affrettan-
do la promessa venuta, porsero loro

tanta sicurezza e fidanza, che certo
hauresti creduto, esser giunto un grã-
dissimo esercito in lor aiuto. Christo
adienque militaua nel campo per ope-
ra di questi due duci apostolici. Era
all'ora il venerabil tempo di quare-
sima, viepiu renduto religioso per la
presenza de' sacerdoti; tantoche quel-
le genti, ammaestrare colle cotidiane
prediche, correnano a calca alla gra-
tia del battesimo; e grandissima par-
te dell'esercito volle ricevere il laua-
cro salutire. Nè vi mancò la chie-
sa per celebrariuisi la pasqua, essendo
sene tessuta vna di fi ondo si rami. E
poco appresso.

19, 20 In questo mezo sono
fatti a sentire a' nimici le cose del
campo fedele: li quali, promettendosi
la vittoria, come s'haueffero a com-
battere con un'esercito disarmato,
presa maggior baldanza, si dirizza-
no con solleciti passi verso i nostri,
che nondimeno bebbro auuiso di tal
mossa. Finita la solennità pasquale,
la maggior parte dell'esercito, ch'ha-
uea recente preso il santo battesimo,
s'andaua mettèdo in concio per com-
battere; quando S. Germano si di-
chiara duce della battaglia, piglia i
soldati armati alla leggiera, e discor-
re per li luogbi d'intorno e di contro,
dondes'attenduano i nimici, vede
vna valle intornata d'alti monti, nel
qual luogo egli ordinatamente pone il
nuouo esercito. E venendo auanti
la fiera moltitudine de' nimici, la qual
veduano appressarsi quelli, che staua-
no nell'aguato, Germano tutti auui-
sa, che debbano unitamente con un
grido rispondere alla sua voce; e
stando gli auuersari con molta sicu-
rezza, si come coloro, che credenano
di sopraggiungere improvviso; i sacer-
doti intonano ALLELUIA, e ridiconlo
ben tre volte; e tutti i soldati repli-
cano l'istessa parola con forti grida
altre-

altrettante fiate: e rispondendo con gran rimbombo l'eco tra'monti, i baldanzosi Sassoni^a Piti a tale strepito sì terribilmente spaventati furono, che si disinisarono, che cadessero sopra loro non pure le rupi, che eran d'intorno, ma etianò la machina del cielo. E sì si mettono di subito alla fuga, gittan via l'arme, e reputano gran forte il campare la nuda vita. Un fiume n'assorbi molti, mentre che, preso grande sbigottimento, strabocchevolmente fuggivano, il quale nel venire haueano guadato a poco a poco. L'innocente esercito mira co' propri occhi la sua vendetta, e soldati fanno acquisto delle spoglie della vittoria celeste. I pontefici, rotti e sbaragliati gli auuersari senza spandimento di sangue, trionfano per la vittoria stessa ottenuta colla fede, e non colle forze. Rassetate adunque le cose della grande isola, e in più modi rassicuratele, e superati i nemici dell'anime e de' corpi, cioè i Pelagianⁱ e Sassoni, quindi si dipartirono con dolore di tutta quella gente, e felicemente manigando, tornarono nelle Gallie, doue a gran festa di tutti riceuuti furono, ec. Così Costanzo.

21 Questo anno medesimo Celestino Papa, il quale mandò S. Germano legato suo nella Brettagna, conuertì, mediante Palladio, gli Scozzesi alla fede di Christo, prouedendo similmente alle vicine chiese, scrisse a' vescouⁱ della Puglia e della Calabria, ammonendoli, che non si douessero prenderⁱ vescouⁱ dallo stato laicale, ma fossero eletti del clero. E perche que' prelati adduceuano in propria scusa la violenza, che in ciò faceua il popolo, gli ammonì dicendo: *Docendus est populus, non sequendus.*

22 Ma veggiamo, come andassero le cose della chiesa orientale tut-

bata da Nestorio. Non contento l'huomo empio d'hauere promulgata in Costantinopoli la noua herefia, ma vago di spargerla per tutto il mondo, manda i suoi scritti a diuersi, e oltre agli altri a' monaci d'Egitto, e per più ageuolmente ingannarli, professauⁱ d'esser seguace della fede Nicena; diche alcuni di essi acconsentono al suo errore. Tutte queste cose Cirillo^a. Nè solamente scrisse a Epⁱ 1. sopra ciò molte lettere a più persone, ma compilò libri in difesa dell'herefia, e mandogli anche a Celestino Papa^b: ma quali fossero, fu mostrato in visione all'abbate Ciriaco prete e solitario santissimo, che dimoraua allato al fiume Giordano. b Epⁱ 5.

23 Egli un giorno, dice Sofronio^c, vide nel sonno la Madre di Dio, accompagnata da S. Giouanni Battista, e da S. Giouanni teologo ed euangelista; e di cella uscito lei richiese con grandissima instantia, che si degnasse d'entrarui; a cui ella oneramente rispose: *Tu hai nella tua cella il mio nimico, e tu diti che io c'entri? Desistendo d'ogni tuo pensiero e turbato, si mise a ripensare, e hauesse commesso contra di lei alcun fallo: e postochè dopo lunga esaminatione della coscienza sua e non trouasse d'hauerla offesa in nulla, pure pieno d'amaritudine si rimase; nè più potendola quasi portare, per riceuere alcun conforto colla lettione, prese in mano certo volume, prestatogli da Esichio prete di Gerusalem, e trouandoui nel rinuolgerlo scritti nel fine due libri di Nestorio, comprese di subito il significato della visione, e si l'partò senza punto aspettare a' chi prestato gliel^e baneaua, e disse gli: *Eccoti il tuo libro, fratello, piglialo pure, perche che è stato maggiore il danno, che l'utile per me ritrattono. E dimandandolo Esichio della cagione del riceuuto no-* c Prax. spir. c. 66.
cimen-*

simento, non prima l'ebbe intesa, ch'egli di santo zelo acceso tagliò incontanente i perniciosi libri, e diuampollì, dicendo: *Al certo che non rimarrà nella mia cella il nimico di Maria sempre vergine madre di Dio, e signora nostra.*

24. ec. Tali adunque furono i maledetti libri, per varie parti del mondo diuulgati dall'heresia: le bestemmie de' quali raccolte separatamente il sopradetto Cirillo vescouo d'Alessandria^a, e confutolle. E perche era còmosse per cagione d'essi graui tempeste tra'monaci d'Egitto, il santo prelato per acchetarle scrisse la prima lettera^b. E nel medesimo tempo, perche l'infornale heresia non contaminasse gli animi degli Augusti e delle Auguste, nè si dilatasse per la corte, e altroue, egli scrisse ancora loro sopra cio alcuni libri.

27. ec. In questo mezo, essendo stati recati a Roma a Celestino Papa gli scritti dell'empio Nestorio, ch'erauo capitati alle mani de' monaci d'Egitto, il santo Padre, poiche gli hebbe disaminati in vn sinodo di vescoui, e trouati ripieni di bestemmie, commise a Cirillo, che inuestigasse, se erano veramente di Nestorio, come afferma Cirillo stesso nella lettera^c, che scrisse questo anno all'heresia: perocche hauea inteso, che si lamentaua delle lettere da esso scritte a' predetti monaci còtra le bestemmie di lui: e dappoi scrisse la seconda, colla quale confutò l'heresia, rassermando con ottime ragioni la dottrina cattolica, e studiosi d'indurre l'heresia a tornare dall'errore a via di verità. Ci sono parimente due risposte di Nestorio^d, mordaci, e ripiene di fasto e d'arroganza.

33. Ma chi erano quelli, che oltre a Cirillo esecrarono in questo tempo Nestorio? Lo dichiara Ciril-

lo medesimo scrivendo l'anno seguente a Celestino Papa^a, e dicendo come s'asteneuano dalle colui adunanze la plebe Costantinopolitana (fuor solamente che alcuni pochi leggieri e vani, che'l lusingauano) quasi tutti i monasteri, e la maggior parte del senato; e aggiugne, che vescoui orientali, e massimamente della Macedonia, in abboimino haueano à suoi fingimenti, confessando tutti co' popoli loro, Christo essere Dio, e la Vergine, che'l generò, madre di Dio; e che l'huomo perfido, cio non ostante, delle proprie insidie e della potenza della sede, che teneua, risindandosi, pensaua di douer recare tutti i vescoui a sottoscrivere la sua opinione.

34. Ma donde tanto vigore a Nestorio, il quale, comeche hauesse contraria tutta la Christianità, non mancò punto di cuore, anzi si leuò sempremai con isforti maggiori? Questo auuenne, perche gli era fauorevole l'Imperadore, non già perche Teodosio caldegiasse la perfidia, ma perche gli parue bene difendere, insinoattantoche la Chiesa decidesse quella controuersia, colui che era cosa sua, hauendolo egli chiamato d'Antiochia. Aggiugneua, che egli conobbe essere stato degno di riprensione il fatto d'Arcadio suo padre, percioche hauea aderito a Teofilo vescouo d'Alessandria contra Giannani Grisostomo vescouo di Costantinopoli.

35. Nestorio adunque con questo calore, riceuuto dal principe, tratò in Costantinopoli con gran fieraza quelli, li quali gli si opposero. Raccolta Basilio archimandrita^b, che gridando vna volta il popolo zelante dell'honor di Dio e della santa fede: *Regulum habemus, episcopum non habemus*; ne furono incontanente

^a *Extat ap. Cyrill. inter op. Nolas Celestini.*

^a *De dogm. Nestor.*

^b *Epist. 1. adis. Pol.*

^c *Extat in coll. concil. Ephes. eo. 1. v. 2. adis. Pol.*

^d *Apud Cyrill. ep. 3. & 9.*

^b *Basili. archimandrita in suo libello, qui extat inter ali. concilij Ephes.*

presi molti, tratti al tribunale, battuti, e straziati con tal crudeltà, quale non s'usò giamai, nè anche tra barbari.

36. 37 Ancora auuenne, che essendo molti monaci santissimi saliti nel palagio vescouile, per chiarirsi s'era vero o falso cio, che di lui si diceua, e hauendogli significato, come ripugnaua alla verità cattolica il dirsi, che la Vergine hauesse partorito vn puro huomo, egli ordinò di subito a' decurioni, che aspramente li battessero, come fu fatto: e poscia rappresentati i medesimi confessori di Christo al tribunale ecclesiastico, furono spogliati, e di nouo battuti, e con calci percosi, e quindi messi in prigione. E poiche vi furono stati qualche tempo, alla fine percotendogli egli stesso in faccia, gli lasciò andare. Tutto questo, e altre particolarità contiene il libello, il quale porsero que' benedetti monaci, che tanto patirono, a Teodosio Imperadore, proteggendo di narrargli cio, non perche pigliasse vendetta alcuna per loro cagione, ma accioche si raunasse vn concilio generale a buon mantenimento della santa fede.

38. ec. Ancora Nestorio fiero persecutore fede a' herici, che rifiutauano la sua comunione: mandò alcuni a diuulgare per ogni parte contra S. Cirillo vescouo d'Alessandria eccessi non meno enormi, che falsi, sì come racconta il santo vescouo nelle sue lettere. Il quale nondimeno trattò con esso lui con ogni carità e mansuetudine, facendo tutto quel che potè, per trarlo dell'impietade.

43. 44 Nel medesimo tempo, morto Prailo vescouo di Gerusalem, come si raccoglie dalle lettere del detto S. Cirillo, fu eletto in suo luogo Giouenale: il quale non molto dopo la sua creazione ordinò Pietro primo

vescouo de' Saracini, di cui dicemmo, che, essendo duce loro, S. Eutimio il conuertì alla Christiana religione.

DI CRISTO

Anno 430.

DI CELEST. PP. DI TEODOSIO 23. e

Anno 7. VALENT. 6. IMPP.

Coss.
Teodosio
XIII. e Va-
lentiniano
III. Augg.

L'Anno presente fu molto calamitoso a santa Chiesa per li tumulti cagionati da Nestorio: nel qual'anno Antioco, huomo illustre, recò a Celestino Papa le colui lettere, e opere compilate a difesa dell'heresia. Quando dopo non molto spazio, anzi che fossero traslatate in Latino, venne opportunamente alla sede Apostolica Possidonio diacono Alessandrino, e porse al sommo Pontefice le lettere scrittegli da S. Cirillo, e volumi, co' quali il santo vescouo copiosamente ed eccellentemente confutaua l'esecrabil'impierade dell'heresia.

2. ec. Ci sono le due lettere a, ^{2 Extra} che Nestorio scrisse all' hora al santo ^{in cod. An.} Padre, prendendo cagione da alcuni ^{tenij An-} vescoui Pelagiani per nome chiamati ^{zuzini.} Giuliano, Floro, Orontio, e Fabio, ch'essendo scacciati d'occidente, erano rifuggiti a Costantinopoli, lamentandosi forte appresso Teodosio Imperadore, ed esso Nestorio d'esser perseguitati a torto: nelle quali lettere il malugiissimo huomo frammise le sue heresie, stoltamente sperando di trar Celestino nella sua parte, e per conseguente tutta la Chiesa cattolica con esso lui insieme. Quanto a Giuliano nominato in primo luogo fra i predetti vescoui Pelagiani, ricorsi per aiuto all'Imperadore di Costantinopoli; egli fu, per quello che noi stimiamo, Giuliano già vescouo di Capoua, gonfaloniere della perfidia,

con-

a Celest.
Papa epist.
ad Nestor.

b Cyrill.
ad Inuen-
nat. episc.
Hieroly-
mitan.
epist. 16.

contra di cui, come addietro vedemmo, scrisse S. Agostino.

Tom. I. 10. 11. *epistolar. Romanor. Pontif. post. epist. Celestini.*
 Conservasi similmente la lettera scritta da Cirillo, e recata dal detto Possidonio, da esso mandato a Roma a Celestino Papa, perche l'informasse a bocca delle cose occorse fino a quel punto tra lui e Nestorio. Ma perche il santo vescovo sapeua non appartenere a se il condannare la nuova heresia, e'l diffinire le quistioni, mosse sopra le cose della fede, ma al Romano Pontefice, dice nel fine della sua lettera, che auuegnache egli vedesse, l'opinione di Nestorio meritare d'esser da tutti detestata, per tutto questo non hauea osato di lasciar di comunicare con lui, se prima non hauesse auuisto del tutto la sede Apostolica; e soggiugne: *De gnati di far palese il sentimento tuo, accioche man fetto ne sia, se dobbiamo comunicar con lui, ouero rinunziargli liberamente, come niuno puo comunicare con chi tiene e predica questa dottrina erronea. E la mente della tua integrità, e la tua sentenza sopra cio fa mestiere che sia sposta con molta chiarezza per lettere scritte non pure a deuotissimi vescoui della Macedonia, ma etiamdico a tutti i prelati d' oriente: imperoche daremo in tal guisa, secondo il disiderio loro, eagine a tutti di persistere d' on' animo e d' una concordia nell' istessa sentenza, e di difendere la santa fede, la quale è bora combattuta.* Così Cirillo. Vede qui non oscuramente il lettore l'antico uso dimostrato negli annali infin dal principio della chiesa Romana, cioè appartenere alla sola cattedra di Pietro il diffinire le quistioni della fede, e condannare le nascenti heresie con gli autori loro.

12. ec. Celestino adunque, lette le lettere, e gli scritti di Cirillo e

di Nestorio, raunò vn sinodo, nel quale fu condannato di commun consiglio, e d'vna volontà di tutti l'heretico bestemmia di Nestorio medesimo, e conceduto a lui lo spatio di dieci giorni da numerarsi dal dì, ch'egli hauesse notizia di tal sentenza, dopo li quali, non riconoscendosi del proprio errore, douesse esser dannato. Di questo sinodo fa mentione S. Cirillo * e di tutto quello, che vi si determinò contra Nestorio, il Papa n' auuistò anche l'heresiarcha con vna lettera, che gli scrisse, che fu sommamente celebrata da' padri del concilio Efesino, ed Enagrio ^b Scolastico per la dignità dell'argomento, e per l'autorità di chi la scrisse, la chiamò diuina, e fu data al prefetto Possidonio diacono, accioche egli la recasse a Cirillo, e Cirillo la mandasse a Nestorio; la quale si conserva c.

25. Ancora il santo Padre rispondendo a S. Cirillo gli significò cio, che s'era fatto in Roma contra Nestorio, e commettendogli l'esecuzione del tutto, dice così nel fine della lettera ^d: *Per la qual cosa riceuendo tu l'autorità della nostra sede, e usando la potestà in vece, e in luogo nostro, darai effetto a questa sentenza non senza esquisita severità.* Così Celestino, usando egli in cio come sommo vescovo della Chiesa cattolica la suprema autorità, c'hauea, condannando Nestorio vescovo della nuoua Roma, quantunque da lui pe'l fauore dell'Imperadore a niuno si cedesse; e comandando a Cirillo, il quale teneua la prima cattedra fra i vescoui orientali, che fusse esecutore della sua sentenza.

26. ec. E perche si vegga, che Celestino fece con queste lettere suo legato Cirillo nel proseguire la causa di Nestorio, scriue Teodoro ^e, c. 1.

^a Cyrill. ad Nestor. in ad. con. cilij Ephes. edit. Pol. t. 1. c. 12. & epist. ad la: Antiochen. b Lib. 1. c. 4.

^c Extas in veteri colloquio Crescon.

^d Celest. epist. 3. in su.

^e Theodor. Balsamon Nemes. Phot. sic. c. 1.

che'l padre santo gli mandò il fregio, cioè il palio, col quale significata è la piena podestà, e che Cirillo l'usò nel concilio Efesino, e nelle messe solenni, come costumaua di fare il Romano Pontefice; il qual privilegio afferma essere poi passato ne gli altri vescoui Alessandrini successori di lui.

a Niceph. l. 34 c. 34. E Niceforo a aggiugne, che gli mandò altresì vna mitra, che i Papi haueano in costume d'adopere. Anche scrisse S. Celestino a Giovanni vescouo d'Antiochia, a Rufo di Tesalonica, a Gionenale di Gerusalem, e a Flauiano di Filippi, notificando loro la sentenza, che egli hauea data a Nestorio, sì come egli stesso afferma. Oltre a ciò ne scrisse vn'altra al clero di Costantinopoli. 4.

b Epist. 6. c Epist. ad Cyrill. 30. Ne si deono lasciare in silenzio quelle, che scrisse questo anno Cirillo a diuersi; per le quali ageuolmente si comprende ciò, che si fece nella causa di Nestorio. Egli scrisse primamente ad Acacio vescouo Bereense. Era costui in pregio grande sì per la dottrina, e sì ancora per la lunghezza del tempo, ch'hauea tenuta la sede, ma huomo d'inuaccchiata malitia, fautore delle persone triste, astuto, e dappio; perche c'ù teneua già con Teofilo Alessandrino contra S. Giovanni Grisostomo, e caldeggiò poscia, come disemo, Nestorio c'suo, contra i cattolici, aderendo a Giovanni vescouo Antiocheno.

d Epist. 4. 31. Riceuuta questa lettera Acacio, volle dar' a vedere di sentire molta allegrezza, che Cirillo hauesse presa la protezione della fede cattolica, e mostrò l'istessa lettera al detto Giovanni vescouo d'Antiochia, e parue che amendue hauessero senza fine in abominazione la nefanda perfidia; e riferiuendo Acacio a Cirillo, il consorò per parte ancora

di Giovanni a proseguire virilmente, la cominciata impresa. Se egli ciò facesse cordialmente, Iddio lo fa. Certa cosa è, che processi dell'vno e dell'altro molto diuersi furono da questo principio: impercioche quelli, che nel presente anno apparvero tanto contrari a Nestorio, non dopo molto si misero a difenderlo.

32. 33. In questo stante Cirillo, hauute da Possidonio diacono della chiesa Alessandrina le lettere di Celestino, quelle che vide essere scritte a diuersi vescoui di sopra nominati, le mandò loro secondo l'ordine del santo Padre; e insieme egli ancora scrisse al predetto Giovanni vescouo d'Antiochia, e a Gionenale di Gerusalem, studiandosi di dar' ad amendue vigore a combattere la noua heresia.

34. ec. Non piu tosto Giovanni riceuè da' cherici Alessandrini le lettere scritte da Celestino e da Cirillo sopra la condannagione di Nestorio, che le mandò con quella maggior prontezza, che possibile gli fu (per preuenire gli altri) all'heresiarca; aggiugnendoui vna sua, colla quale molto il pregò, che douesse abbracciare la pace della Chiesa, ritraendo addietro ciò che hauea fatto, e confessare co' santi padri, e co' dottori ecclesiastici, la Vergine esser madre di Dio; e questo egli gli scrisse a nome ancora d'altri vescoui principali della Soria, che si trouauano all'hora in Antiochia, e vi sono nominati vno de' quali è Teodoreto.

44. ec. Pare che Giovanni si portasse infino a quel punto con Nestorio da buon cattolico e amico; ma egli poi peccò contra le leggi e della pietà e dell'amicitia, mentre che, rifiutando colui il saluteuol consiglio, pur nondimeno c'ù volle tenere in amistià

con

b Enas in adis concilij Ephes. ed. Pet. l. 2. c. 31.

con esso, e caldeggiollo colla perdita sì della sana fede, e sì della comunione de' vescovi cattolici. Imperò che quelli, che ciò scrissero a Nestorio, essendo con esso per familiarità congiunti, stettero poi dalla sua parte nel concilio Efesino, e massimamente Teodoro lodatore, come vedemmo, dell'empio Teodoro Mopsuesteno.

50 In questo spatio raccolse Cirillo in Alessandria vn sinodo, nel quale, posciache si furono diligentemente considerate le cose scritte da Celestino Papa contra Nestorio, furono eletti quattro legati, che douessero recare a Nestorio medesimo le lettere del santo Pontefice col decreto della condannazione di lui, se fra'l prescritto tempo egli riconosciuto non si fusse degli errori suoi. I nomi de' legati sono Teopento vescovo de' Cabasi, Daniello vescovo de' Darnesi, e Potamione e Macario ministri della chiesa Alessandrina.

51. ec. Ancora vi si determinò, che per gl'istessi legati si mandasse a Nestorio vna lettera sinodale colla professione della fede cattolica, e con dodici anatematismi, li quali son posti nel fine contra i dodici articoli dell'heresia di lui, accioche egli li sottoscrivesse. A questa aggiunsero que' padri vn'altra lettera sinodale scritta al clero Costantinopolitano, auuifandolo, secondo il decreto del Romano Pontefice della condannaggione di Nestorio, e degli altri, che con esso lui comunicauano; e dichiarando come erano riceunti nella comunione della Chiesa cattolica quelli, li quali fussero stati da esso per cagione della fede separati: e anche scrissero vn'altra lettera a' padri de' monasteri di Costantinopoli, facendo loro manifesto ciò, che s'era deliberato contra l'heresiaca.

59 Riceute Nestorio de' legati le lettere (gliele porsero mentre che egli celebrava in di di domenica nella basilica vescovile la sacra adunanza, essendo presente il clero, e assistendo molti baroni) non rispose loro nulla intorno a esse; ma disse solamente, che douessero il giorno seguente andarlo a trouar in priuato. Ma essendosi essi iti, egli non volle dar loro vdiencia, sì come contarono dapoi nel concilio Efesino i predetti Teopento e Daniello vescovi, principali legati.

60 Or costui, che fu in tal guisa mutolo e contumelioso co' legari e ostinato e contumace, non vbbidendo alle lettere del Papa, e del sinodo Alessandrino, altro non fece, se non quello, che proprio è degli heretici, cioè fu per ischifare il giudicio e la sentenza ecclesiastica ricorse all'Imperadore, e sommosse contro Cirillo, come contra vn crudel suo persecutore; indusselo a scriuergli vna lettera e riprenderlo come iniquo.

61. 62. Oltre a questo l'empio Nestorio, in vece di sottoscrivere gli anatematismi, come n'era richiesto dal sinodo, si mise a biasimargli, e a infamare. S. Cirillo autore di essi, accagionandolo d'heresia: e'l simigliante e fece fare agli amici suoi, cioè a Giouanni vescovo d'Antiochia, e agli altri della giurisdizione d'esso Giouanni, quali erano Teodoro vescovo di Ciro e Andrea, che fu vescovo Samosateno: a cui Giouanni medesimo ingiunse, che scriuessero antitesi contra gli accennati dodici capitoli, sotto specie, che con quelli venissero a esser rinouellati gli errori d'Apollinare. Il che intendendo Cirillo, prima ch'e' ciò facessero, compose e diede alla luce la dichiarazione de' capitoli stessi, mostrando chiaramente, com'egli era

^a AB. conc. Ephes. edit. Pels. c. 146.

^b Liberat. Breniar. c. 4. rom. 2. concil.

^a Habetur in actis concilij Ephes. edit. Pels. to. 1. c. 14. ^c edit. Contian. c. 15. ^b Apud AB. concilij Ephes. c. 15. edit. Pels. apud Cyrill. opus. 11.

^c Apud Cyrill. opus. 19.

di mente e di volontà tutta rimora dall'heresia d'Apollinare. Ma in questo mezzo i vescovi della Soria difensori di Nestorio con tale opposizione fatta al santo vescovo impedirono, che non hauesse effetto la predetta sentenza data contra l'heresiarcha, essendo accusato d'heresia quegli, che con amplissima podestà era stato eletto da Celestino per esecutore di essa. Per la qual cosa vedendo Teodosio Imperadore esser condotte le cose a termine, che ricercavano vn concilio generale, trattò con sua Santità di conuocarlo l'anno seguente in Efeso. Che cosa si facesse coll'autorità del santo Padre, richiese da Teodosio mediante Petronio huomo illustre, e creato poi vescovo da Bologna, s'affermò negli atti della vita de Petronio stesso.

63. ec. E di certo non fu rauato il concilio d'Efeso senza volontà di Celestino, essendo necesserio il suo consentimento: imperochè professarono i padri del concilio Calcedonense, non esser lecito conuocare il sinodo senza l'autorità del Romano Pontefice. E ciò di queito d'Efeso affermò Celestino nella lettera, che scrisse al concilio medesimo, cioè ch'era stato accolto per volontà di lui. Anzi Fermo vescovo di Cesarea della Cappadocia testificò nel detto concilio d'Efeso, che Celestino hauea prescritta la forma di esso. Nuno però negherà, che non fusse dinunciato da Teodosio con vna publica lettera, scritta a' diciannoue di nouembre, e mandata a tutti i metropolitani: oltre alla quale ne scrisse vna priuata e con parole aspre e mordaci a Cirillo: imperochè prestando fede il credulo principe alle parole di Nestorio, si commosse contra il santo prelato più di quello, che la ragione richiedea.

73: 74 Fu riprensbile in Teodosio la troppa facilità in dar fede alle fallaci e inganneuoli persuasioni di Nestorio, e in esser suo protettore: ma si debbe senfare la sua buona mente, la quale non fu di seguitare l'errante heresiarcha, ma che si esaminasse la causa di lui: e imperciò egli chiamò con sue lettere al sinodo non pure i vescovi orientali, ma etiamdogli occidentali, cioè i metropolitani, e quelli che erano di maggior nome; e molti, oltre agli altri S. Agostino, scriuendogli vna lettera prima che quella giungesse, il sacerdote di Dio passò a vita migliore, come narra Liberato: dicendo che Teodosio mandò la lettera per Ebanio magistrano, il quale intese la morte del santo vescovo in Cartagine da Capreolo vescovo di quella città. Era succeduto Capreolo a Gemadio.

75. ec. Accadde il felice transito di S. Agostino, sì come afferma S. Prospero (il quale l'ebbe sempre in grandissima riverenza) questo anno a' xxviii. d'agosto, ch'era il terzo mese dell'assedio di Bona postoui da' Vandali, per l'accennata cagione dell'esseruisi raccolto Bonifacio da essi vinto, il quale assedio durò quattordici mesi: essendo in que' dì le cose dell'Africa in tale stato, che barbari v'haucano occupate tutte le città, da Cartagine, Cirra, e Bona in fuori: e con quanta grande uccisione ciò facessero, non perdonando nè a sesso, nè a età, con quanta rovina delle chiese, spogliandole, e bruciandone molte; e con quanta ingiuria del Nume diuino, lo descrive Possidio vescovo di Calama testimonio di veduta, che s'era riparato all' hora in Bona da S. Agostino. Del quale egli scriue, che piagneua del continuo per pietà tanti mali e tan-

a In Bre-
uiar. c. 1.
t. a. tenil

b Profr. in
vita S.
Augustini
c. 29.

c Id. c. 28.

a Signius
tam resti-
uit, &
edidit.

b Apud
all conti-
hj Ephes.
16. c. 35.
edit. Pelt.
apud Cyr.
ep. 17. &
edit. Con-
stantin. ep. 28
c Apud
A. d. edis.
Ephes. 1. c.
7. edit.
Pelt.

a Psa. 41. te miserie, sì che a ragione egli poteua dire: *Fuerunt mihi iachryma mea panes die, ac nocte: Andauasi nondimeno confortando, dice l'autore, con questa sentenza detta da certo autore: Non erit magnum, quod cadunt ligna, & lapides, & moriuntur mortales.*

b Psa. 118. 78. ec. Soggiugne Possidio: *Fauellando noi insieme molto souente de' fortunosi casi, considerando i tremendi giudicii di Dio posti dauanti agli occhi nostri, e dicendo: Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum; pregauamo con gemiti e pianti il Padre delle misericordie, e'l Dio della consolatione. E stando noi una volta a mensa con esso, cioè con S. Agostino, e insieme ragionando, egli si cominciò a dirci: Sappiate, eh'io in questo tempo della nostra calamità prego Dio, che o gli piaccia di liberare la città dall'assedio, o se gli pare di disporre altrimenti, dia a' serui suoi forza di portare il suo santo volere, o certo leui me di questa vita. E piu inaaazi: Egli non lasciò infino all'estrema sua infermità di predicare in chiesa. Sono que' breui sermoni, che'l santo dottore faceua pieni di duolo e di lagrime, de' quali se ne conferua vn solo.*

c De 177. ser. 11.

84. Era adunque l'assedio di quella città tre mesi durato, quando a S. Agostino, il quale hauea fino all'hora incessantemente ateso alla cura de' poueri, alla predicatione, alle vigilie, e all'orationi fatte a Dio per la salute del suo popolo, soprauenne l'ultima infermità con febre, onde fu costretto di metterli'n letto. Tutto questo conta Possidio, il quale chiama l'ultima questa malattia, peroche frequentemente ammalar si soleua, sì come egli afferma nelle sue lettere.

d In vita S. Aug. c. 29. 30. c Aug. ep. 56. in fin. 138. 149. 217. 251. 263.

85. *Giaccio egli a letto, dice appresso Possidio, certo huomo venne a lui*

con vn suo infermo, e pregollo, che in piacer gli fusse di imporgli la mano, accioche riceuesse la sanità. Rispose, che s'egli hauesse tal virtù, haurebbe primeramente sanato se medesimo. Ma soggiugnendo quegli essergli stato desto in visione nel sonno: Tu va ad Agostino vescono, perche e' gl'imponga la mano, e così liberato sarà dal male; il quale non fu tardo a vbbidire, e'l malato tantosto guarì. Infino qui l'autore. Volle Iddio mostrare per lui nello stremo di sua vita questo miracolo, per lasciar in tal guisa fugellate e le tante actioni, e' dotti e pij scritti di lui.

86. Come, aggiugne Possidio, egli uso fu di dire ne' ragionamenti familiari, che' Christiani, benchè di vita lodeuole, non douean'oscire di questo secolo senza la conuenueuole penitentia; così egli si fece scriuere i salmi penitentiali, e per le carte dirimpetto; e nell'ultima sua malattia li leggeua, versando assidue e copiose lagrime. E perche non gli fussi dato qualche impedimento, forse dieci di anzi che egli morisse, ci richiese, che niuno entrasse da lui, fuorchè in quell'hora, nelle quali andauano i medici a visitarlo, o quando gli era dato da mangiare. E così s'offeruò, impiegando esso tutto quel tempo in piagnere senza intermissione, e porger'a Dio sue diuote preghiere. E poco poi: Egli con tutti i membri del suo corpo illesi, colla vista e vditto interi, assistendo e vedendo noi, e facendo oratione con lui insieme, riposò in pace, e in presenza nostra fu nelle sue esequie offerto a Dio il santo sacrificio. Così Possidio. E' dimorò in vita mortale settantasei anni, e sedettene trentasei, e'l nome suo fu posto nelle tauole ecclesiastiche, per essere ogni anno solennemente celebrato a' xxviii. d'agosto.

87. 88 Egli, dice appresso Possidio, non fece testamento, perciocchè essendo povero di Christo non hauea che lasciare. Egli tuttora comandaua, che diligentemente si custodisse per li posteri la biblioteca della chiesa, e tutti i libri. Le cose della chiesa erano da lui commesse a vn prete fidato, il quale hauea sotto di esso cura della casa. Nè egli in vita o in morte trattò i parenti suoi, tanto religiosi quanto secolari, secondocchè comunemente far si suole: ma mèttere vi disse, bisognando, cio che daua agli altri poveri. Queste, e altre cose racconta di S. Agostino Possidio: il quale, com' egli afferma, visse insieme cò esso da quaranta anni con somma concordia, e fece vn breue indice de' moltissimi scritti di lui, che per miracolo si conseruaron colla biblioteca Hipponese nell'incendio fatto l'anno seguente di quella città da' Vandali fieri barbari, e come perfidi Arriani, nimici del santo vescouo, stato sempre grande impugnatore e distruttore della lor maledetta setta.

89 Ma il principe delle tenebre, il quale non potè per li barbari percolare gli scritti di questo santissimo huomo, e maestro sourano, si sforzò di combattergli e auuiliarli per opera di molti heretici, e calunniatori, che in vari luoghi contra di lui commosse. In prima alcuni preti delle Gallie più agramente rinouarono il combattimento, che, mentre egli viuena, haueano cominciato, scrivendo quindici obietzioni contra i libri da esso compilati contro a' Pelagiani. Oltre a questo certo huomo, per nome chiamato Vincenzo, propose sedici obietzioni, e dieci Camillo e Teodoro preti Genouesi. Simigliantemente Giovanni Cassiano prete di Marsilia, di cui fu fatta addietro menzione, si mise a contrastare la dottri-

na del santo vescouo. A' quali tutti s'opposero Hilario Arelatense e Prospero Aquitano. Che cosa scriuesse contra gli auuersari Hilario, non è palese. Di Prospero ci sono ancora le armi, colle quali egli infaticabilmente combattè in difesa d'Agostino i nimici di lui, conseruandosi il libro delle risposte contro a' Galli; il secondo contra i Vincentiani; il terzo contra que' preti Genouesi; e finalmente il quarto contra il Collatore, cioè contro a' Giouanni Cassiano.

90. Questo anno ancora l'istesso Cassiano a richiesta di Leone arcidiacono della chiesa Romana, che fu poi Papa, scrisse contra Nestorio sette bellissimi libri, *De incarnatione uerbi*. Ma dirà alcuno: Perchè volle S. Leone, che ciò si facesse da Giouanni Cassiano, potè egli più felicemente fare, sì come colui, che ammaestratissimo era; massimamente hauendo quegli mostrato colle sue collazioni, che non sentiuua bene del libero arbitrio, ma conueniuua in alcune cose co' Pelagiani?

91. ec. E' bisogno primamente dire, che quegli, e altri Palagiani occulti, li quali biasimauano, e morderuano in alcune cose gli scritti di S. Agostino, non professauano di tenere gli etrori di Pelagio, ma (come osseruaua più volte Prospero, e fano manifestò le lettere scritte da Celestino Papa a' Galli) stauano tra' cattolici, e tali anch'essi apparuiano, dando a vedere d'esser contrari agli etrori Pelagiani. Il che veggiamo hauer fatto il detto Cassiano in questi libri, che scrisse contra Nestorio, ne' quali a quando a quando grida lui, hauer preso il suo errore da' Pelagiani. Perchè adunque gli orientali non si diuisassero, che l'heresia di Nestorio, la qual deuina dalla Pelagiana, hauesse per di-

a Genad.
de vir il-
lustr. e 61.

fenditori nell'occidente coloro, ch'erano sospetti dell'errore di Pelagio, Leone con saggio consiglio e ottimo prouedimento procurò, che Nestorio fusse da vn di loro guerreggiato, e abbattuto. Ancora, accioche quelli, ch'haueano difeso infino all'horanell'occidente l'heresia Pelagiana intorno al libero arbitrio, per la simiglianza della rea opinione non si leuassero in difesa di Nestorio, volle Leone con molta prudentia tener infreno Cassiano con gli scritti di lui medesimo, ch'era il principale, e con esso tutti gli altri, li quali stauano tra cattolici, ma eran fautori dell'heresia Pelagiana.

DI CRISTO

Anno 431.

Cod.
Anicio Bas
o, e Flauio
Antiocho.

DI CELEST. PP. DI TEOD. 24. e
Anno 8. VALENT. 7. IMPP.

NOminatissimo è l'anno presente per la memoria del concilio Efesino ecumenico o vniuersale, che si voglia dire. Nel qual' anno fu chiamato consolo, con Anicio Baso, Flauio Antiocho, d'eunuco fatto gia patritio, che accusato poscia a Teodosio, e priuato del suo hauere, e delle dignità cherico diuenne, sì come scriue Suida. Leggesi vna lettera di Teodoreto^a, il quale adorna tal fatto, come se quegli hauesse di suo mouimento messo in abbandono il secolo. E con occasione di lui (soggiunge Suida) fece Teodosio la legge, che gli eunuchi non potessero piu esser patritij.

2 Prima che si celebrasse il sinodo, auuenne, ch'hauendo Nestorio scacciato i cherici cattolici, e occupato tutte le chiese di Costantinopoli, vna di esse fu con uccisione d'huomini profanata bruttamente da certi

barbari ferul d'vn'huomo potente, li quali, non dando loro il cuore di piu sostenere la crudeltà di lui, rifugirono in chiesa armati, e pregati da cherici, che doneffero lasciar l'altare, perche si potessero celebrare gli officij diuini, ne misero a morte vno, e ferironne vn'altro; e in fine se medesimi uccisero. Perche vn di quelli, ch'erano presenti, disse tal profanatione essere annuntio di qualche gran male; il che poscia pur troppo si verificò, come afferma Socrate^a, tutto questo narrando. L'istesso ancora, posloche alquanto diuersamente, conta Marcellino^b: aggiugnendo, che in quel tempo il popolo, itretto dalla carestia, assai con sadi Teodosio Imperadore.

3 Dalla detta profanatione della chiesa prese cagione Teodosio stesso di fare questo anno vna legge, per conseruare e ampliare l'immunità ecclesiastica, accioche non si redeste, che quelli, li quali si riparauano in chiesa, non fossero sicuti, se non teneuano l'altare: e si e' dichiarò, hauer l'immunità tutto quello, che staua fra le mura della chiesa e'l publico, fussero case, o celle, ouero horti, o bagni, o cortili, o portici.

4. ec. Ancora egli vietò tutti quelli, che fussero ricorsi al sacro tempio, e a' mentouati luoghi, il portarui arme: e aggiugne di se, come non essendo conuenevole, che l'Imperadore stesse senza la guardia armata, egli nondimeno, quando entrava in chiesa, lasciava fuori l'arme, e humilmente poneua giu il diadema insegna della maestà reale, e accostauasi a' santi altari per offerirui solamente i doni, e poiche offeriti gli hauea, e si tornaua senza veruna dimora nella parte agli altri comune. Ma egli fu costretto l'anno seguente per li noui auuenimenti a correggere

a Lib. 7.
c. 33.

b in
chron.

c L. 4 de
his qui ad
eccl. con-
fug. C.
Theod. l. 3.
Calu-
Riniano
cod. tit.

d Ibid.

a Epist. 95.
ex cod.
Vatic.

a L. ult. de
his qui
confug. ad
eccles. C.
Theodof.

gere in parte queste cose ^a, ristringendo di nuouo intorno a' termini dell' immunità ecclesiastica. E basti infin qui di cose tali.

7 Or douendo noi trattare del concilio Efesino, diremo in prima delle legationi mandateui dalle piu remote parti. Manifesta cosa è, che furon mandati de' legati quasi da tutta la Christianità, sì come appare dalla relatione ^b di Filippo, vno de' tre legati della sede Apostolica: e la principale fu quella, che a nome di tutti gli occidentali (dagli Africani in fuori) ordinò di consentimento del sinodo di Roma, e mandò Celestino Papa, come fede ne fanno i padri dell'Efesino, del quale fauelliamo, nella relatione, da essi mandata a Teodosio Imperadore.

d Anud
collib.
Cresco-
niamam

8. ec. Conseruati la lettera ^c, che per li legati scrisse il santo Padre al sinodo raunato in Efeso; nella quale si legge, che furono mandati da lui e dal concilio Romano i tre legati in leuante, non perche, annullandosi le cose stabilite l'anno precedente dalla sede Apostolica, fusse tal causa sottomessa a nuova esaminatione; ma piu tosto accioche i legati stessi recassero a effetto la sentenza già data contra Nestorio. Talche chiaro si vede, non essersi conceduto altro da S. Celestino al sinodo che, considerate le cose determinate l'anno precedente in Roma contra Nestorio, procurassero che si mettesse a esecuzione, come fu fatto. E si si dicono nella medesima lettera, oltre all'altre, queste parole.

14. Noi habbiamo così mandato i santi fratelli e consacrati nostri, e approuatissimi huomini Arcadio e Proietto vescoui, e Filippo nostro prete, affine che interuengano a quel che si farà, eseguendo le cose da noi auanti determinate: nè dubbiamo

non la santità vostra sia per dar l'assenso, quando si vedrà, che cio, che si legge, è stato fermato per sicurezza della Chiesa vniuersale.

15. ec. Ancora scrisse Celestino per questi legati vna lettera ^a a Teodosio, pregandolo, che douesse tener protezione della santa fede, e difenderla, e soggiugnendo le seguenti parole degne di perpetua memoria: *Pro vestri enim imperij salute geritur, quicquid pro quiete Ecclesie, vel sancta religionis reuerentia laboratur*; mostra appresso, che all' hora il regno è prosperato da Dio, quando i principi solleciti sono per la Chiesa; e che i regni son messi a terra, e trasportati in altre genti, quandunque quelli s'vsurpano la giuriditione ecclesiastica. E nel vero si potrebbe dimostrare in quasi tutti i principi Christiani, che nella guisa, che si portarono colla religione, trouarono Idio protettore e amplificatore: e a contrario distruggitore dell'imperio loro.

18. ec. Ma per tornare a S. Celestino Papa; egli scrisse ancora a S. Cirillo Alessandrino: e in risposta di quello che hauea domandato, se'l sinodo douesse ricenere Nestorio, mentreche si riconoscesse per auentura del suo errore, benché già passato fusse il termine prescrittogli l'anno addietro, ordinò, che si riceuesse.

21. 22. Quanto a' legati della sede Apostolica; Filippo prete è, per nostro auviso, il medesimo, che Zosimo Papa mandò nell'Africa legato suo a latere insieme con Fastino vescouo; gli altri due, cioè Arcadio e Proietto, di quali chiese fussero vescoui, non l'habbiamo mai potuto trouare espresso negli atti del concilio Efesino. Non si puo dubitare, che non fussero huomini preclari e ragguardeuoli, essendo stata commes-

a Recita-
tur hic a
Baton.

b Recita-
tur etiam
hic epist.
ab eodem
Baton.

la loro legatione di tanto peso. Ben sappiamo, che fiorì a quella stagione Proietto vescouo d'Imola, molto lodato da S. Pietro Grifologo^a; laonde si può credere, ch'egli fusse vno de'tre legati.

23. ec. I vescoui Africani, per cagion dell'oppressione Vandalica, non poterono mandare (al modo usato) solenne legatione: nondimeno Capreolo, all' hora vescouo di Cartagine, non lasciò di fare quel poco, che'l calamitoso tempo gli permise, mandando vn diacono della sua chiesa con vna sua lettera^b, colla quale ancora si scusò al sinodo: e scorsefi da essa, lui essere stato teologo sublime; di cui si troua ancora vn'altra lettera scritta^c intorno all'incarnatione del Verbo. E cio sia detto delle legationi degli occidentali mandate al concilio Efesino.

36. E' hora luogo di passare col ragionamento a' vescoui orientali: ma prima, che noi piu oltre andiamo, conuiene offeruare, che la distinctione delle chiese dell' oriente e dell'occidente non si piglia qui secondo l'esquista descriptione de' cosmografi, ma secondo la diuisione dell'imperio: onde auuiene, che tal' hora le chiese, le quali si douerebbono piu tosto collocare a mezzo di, si trouano annouerate fra le orientali, come quelle della Libia, di Cirene, di Pentapoli, e di tutto l'Egitto; non per altra ragione, che perche son parte dell'imperio orientale: il che è manifesto e pe'l comun modo di parlar nelle cose ecclesiastiche e ciuili, e per l'autorità di S. Agostino^d.

37. Tra' vescoui orientali chiamati per lettere di Teodosio al sinodo, risplendeua molto Cirillo, auanzando egli tutti gli aleri, sì per la prerogatiua della sede, che dopo la Romana era la prima; sì per la spetiale

autorità, ch'auca dal sommo Pontefice, di cui era legato; e sì etianodio per la soursana santità, e per l'eccellente dottrina sua. Oltre agli altri vescoui ancora di gran nome v'andarono Acacio vescouo di Melitene città dell'Armenia, Ciro d'Afrodiasia, e Pietro de'Saracini, prelato di singular santità; del quale habbiamo detto di sopra che, essendo esso gentile, S. Eutimio archimandrita lui con gli altri suoi rendè Christiano, e procurò, che fusse creato primo vescouo della sua gente; quādo andò al sinodo, l'ammonì, che douesse adere in ogni cosa a' sopradetti Cirillo e Acacio, sì come fan fede Cirillo monaco^e e Niceforo^f.

38. 39. Or Cirillo Alessandrino, nel quale stauano volti gli occhi di tutti i cattolici, sì come in colui, ch'era il gonfaloniere nel combattimento impreso contra la perfidia, leuatosi d'Alessandria peruenne in Efeso auanti'l dì segnato dall'Imperadore; doue trouò Nestorio, il quale si mise in camino, come dice Socrate^g, immediatamete dopo il giorno della pasqua, con gran comitua di popolo, e accoppagnato da Ireneo conte, heretico Nestoriano, radoppiando il maluagio heresiarca i passi, e affrettandosi à intentione di tentare i vescoui, e recargli in suo fauore. E certo egli usò in questo grandissima arto: ma ogni suo sforzo tornò in fumo; conciosiacosache e' si fussero messi fermamente in cuore di voler seguire le vestigie de' santi padri, abborrendo tutti, ed esecrando l'horrende bestemmie, che'l perfidissimo huomo, bocca del diavolo, e da lui ammaestrato, e mosso a guisa d'indemoniato, diceua^h: *Non est dicendum, Deum factum esse hominem propter nos. Ego bimestrem & trimestrem Deum non dico.*

^a Apud Surdis 20
Iannar.
Lib. 14.
c. 33.

^c Lib. 7. c. 32.

^d Exrelat
synod. a
pud Cyrill
ro. 4. idem
Cyrill.
Apolog. c.
29. 20

Ve-

a Ser. 165

b Recitatur hic a Baron.

c Hactenus ab eo recitatur.

d De passionibus in suo.

40. 41 Venuto il giorno prescritto per le lettere imperiali, nel quale si douea dar cominciamento al concilio, parue a tutti i prelati, douersi per termine di cortesia aspettar Giovanni vescouo d'Antiochia, il quale a inganno indugiava co' suoi vescoui rattenendosi nel camino per non trouarsi, e non esser costretto a far vna delle due cose, cioè a dar il voto contra il suo amato Nestorio, o facendo altrimenti, e difendendolo, esser condannato, e insieme con lui diposto. Perche egli scrisse in propria scusa

a *Exlat*
Ianni
epist. in
a 7. synod.
Ephes.
edit. Pal.
te 2. l. 2. c. 21.

a Cirillo^a, dicendo che gli rimaneuano cinque o sei giornate di viaggio, e che a potere s'affrettava. E mandò anche significando il simiglianza a bocca per li due Alessandri vescoui, l'vno d'Apamea e l'altro di Hierapoli, sì come si legge scritto nella lettera sinodale mandata al santo Padre. Liquali dissero ancora, per parte di Giovanni agli altri vescoui del concilio: *Il signor Giovanni vescouo ci ha comandato, che noi diciamo alla vostra pietà: S'io tarderò, e voi fate ciò, e habete da fare.*

b *Cyrril.*
epist. 20.
co. 4.

S. Cirillo racconta, che ginotui alla fine alcuni vescoui metropolitani, ch'erano venuti con lui, fecero sapere a nome di Giovanni stesso al sinodo, che non douesse piu in modo alcuno attenderlo.

c *Ap. L. ad*
Theodos.

42. ec: Trouaronsi presenti al concilio dugento vescoui e piu, come tutti dicono, e si puo vedere negli atti sinodali a. Oltre a questo Teodosio Imperadore vi mandò vno suo legato, perche assistesse al sinodo, e cercasse, che le cose andassero quietamente. Fu questi Candidiano conte, ma seguace della setta di Nestorio, icouì in effetto per difendere l'heresia, e trattare tirannicamente i cattolici, come i succedimenti feciono palese: e anche l'Imperado-

d *Synodica*
ad clerum
constant.
apud. a. 4.
Ephes. edit.
Constant.
co. 32. 34.
E littera
Cyrril. ad
cler. Ale.
uand. a.
pud. a. 4.
ad.

re scrisse vna lettera al sinodo^a, per la quale si comprende, qual soleffe essere l'ufficio del legato, che l'Imperadore mandaua a' concilij; peroche dice Teodosio, oltre all'altre, queste parole.

a *Habebim*
apud actu
Ephes. edit.
Polt. co. 1.
c. 31.

43. ec. Noi habbiamo comandato, che venga a cotesto vostro sacro sinodo il preclaro Candidiano conte de' religiosissimi domestici, sì veramente, ch'egli non s'intrometta punto nelle quistioni e controuerse mosse intorno alle cose della fede; imperoche non è lecito, che chi non è scritto nel catalogo de' santissimi vescoui, s'impacci ne' negotij e nelle consulte ecclesiastiche; ma accioche impedisca i tumulti, ec. Così Teodosio soggiugnendo nel fine, che Ireneo conte era ito a Efeso di proprio mouimento, e per l'amicitia di Nestorio, non come ministro suo; ma che tutto il carico era stato imposto a Candidiano.

48 Hauendo adunque i vescoui aspettato in Efeso Giovanni Antiocheno quindici di, da che era passato il termine segnato nelle lettere dell'Imperadore, e posta giu ogni speranza, che piu v'andasse, presero consiglio e partito di dar principio al sinodo, massimamente perche, essendo si ammalati molti per li disagi del lungo camino, e alcuni morti, quelli ch'erano rimasi sani, per tema, non auuenisse il simigliante ad essi ancora, sollecitanano.

b *Epist.*
synod. ad
Theod.

49 Per la qual cosa a' XXI. di giugno, cioè il dì auanti, che si cominciassse il sinodo, furono mandati da' padri quattro vescoui a inuitare, o piuttosto a citare Nestorio al publico giudicio da farsi il giorno vegnente. Ma egli, spregiandoli, con gran fasto queste parole disse: *Considerabo & videbo* c.

c *Act. synod.*
Eph.
sect. 1.

50 Raunossì il concilio nella chiesa

chiesa della santissima madre di Dio Maria, detta perciò Mariana, e a significare, che Christo in esso sopra-
stava, dicendo: *Iustum iudicium iudicatis*; posero il sacrosanto vangelo in vn trono, collocarlo nel mezzo, sì come testimonianza ne rende S. Cirillo, e si dice nella lettera sinodale scritta a Teodosio:

a Ep. 10. 1.
4. & epist.
synod ad
Theod.

51. Quanto all'ordine del sedere; pare che dalla collezione Cresconiana, nella quale si pongono le sottoscrizioni di tutti i vescovi, si possa ritrarre, che Cirillo, che rappresentava il Romano Pontefice, hauesse il primo luogo, il secondo Arcadio mandato da Celestino, poi Giouenale vescovo Gerosolimitano e Teodoro vescovo d'Ancira difensori del sinodo, appresso gli altri due legati della sede Apostolica Proietto vescovo e Filippo prete, e finalmente gli altri vescovi. Le cose fatte in ciascun giorno basterà recarle qui in brieve, conciosiacosache si conseruino gli atti sinodali, ne quali si descrive il tutto diffusamente.

52. ec. A' xxii. adunque di giugno fu fatta la prima sessione, ed essendouisi in prima letto tutto quello, che contra Nestorio s'era fatto da Celestino Papa e da Cirillo, e le lettere di Teodosio, colle quali s'era ordinato il concilio, e hauendo quattro vescovi mandati il giorno precedente a chiamare Nestorio, fatta a sentire la colui superba risposta; piacque al sinodo, che si mandassero di nouo degli altri vescovi a curarlo, e cio fu fatto ben tre volte: ma egli mai alla sua presenza non li volle ammettere; anzi teneua alla casa, dou' e dimoraua, guardia di soldati con ordine, che non lasciassero entrare niuno, che venisse per parte del sinodo; e vna sol fiata mandò dicendo, che quando i vescovi tutti si fus-

sero rannati insieme, all'hora egli medesimamente vi si sarebbe trouato.

57. Or non essendoui pin speranza, che Nestorio v'andasse, fu dato cominciamento al concilio in questa guisa. Candidiano conte lesse la lettera scritta da Teodosio al sinodo: poi si recitò auanti ogni altra cosa il simbolo Niceno: appresso si lesse, e appronossi come cattolica la lettera scritta da Cirillo a Nestorio, e fu riprouata da tutti com'heretica la risposta fattagli dall'heresiarca; il quale fu parimente ad vna voce dannato e anatematizzato insieme con quelli di suo seguito.

58. ec. Lessonsi poscia, lodaronsi, e rassermaronsi la lettera di Celestino sommo Pontefice scritta intorno alla condannagione di Nestorio, e quelle del concilio Alessandrino e di Cirillo scritte a Nestorio stesso. Dopo fu ordinato a' santissimi vescovi Acacio Melitino, e Teodoro Ancirano, che riferissero, sì come fecero, nel cospetto di tutti l'horrende bestemie poco dananti proferite in Efeso da Nestorio, e vditæ da loro: e appresso furono addotti per consiglio di Flauiano vescovo Bihppense piu luoghi della santa Scrittura a prouare la verità cattolica, combattuta dal perfido auersario; contro al quale diedero perciò i padri la sentenza, priuandolo della sede; e sottoscrisserla tutti i vescovi, ch'erano, sì come dicono gli atti, piu di dugento: e volle il sacrosanto sinodo, che al condannato heresiarca fusse fatta manifesta, e aggiunse vna brieve lettera con questo titolo: *Nestorio nono lude*.

62. 63. Erasi impiegato in queste cose tutto il giorno (dice S. Cirillo in vna lettera), ch'egli scrisse a' suoi Alessandrini) quando il popolo d'Efeso, il qual'hauea atteso dalla mattina infino alla sera il giudicio de'

a Añ.
Ephes. cñ.
cil. edit.
Pols. 10. 2
c. 10.

b Act.
Ephes. cñ.
cil. edit.
Pols. 10. 2
c. 11.

c Epist. 34.
no 4.

de' padri, come seppe, che l'empio maestro dell'errore era stato diposto, cominciarono tutti a vna voce a laudare, e dar gloria a Dio della vittoria, hauutasi sopra il nimico della fede: *E uscendo noi, soggiugne, della chiesa, ci accompagnarono con lampane (era venuta la notte) insino al nostro albergo, e furon fatte allegrezze e feste grandi, ponendosi lumi per la città; tantochè ci precedevano anche le donne con profumi e turiboli.* Fia qui Cirillo.

64. ec. Il giorno seguente, ventesimo terzo di giugno, S. Cirillo, raunatisi di nuouo i vescoui, fece vn'homelia al popolo, celebrando le laudi della Madre di Dio, e forte biasimando, e riprendendo la perversità di Nestorio. Quindi'l sinodo notificò a Teodosio Augusto con vna lettera ^a quello, che vi s'era operato, pregandolo, che douesse far ardere per tutto i perniciosi libri del pestilenziale heresiarca. Con'ancora auuifarono con vn'altra lettera ^b il chericato Costantinopolitano della colui condennazione.

67. 68 Ma che auenne dopo queste cose? Candidiano conte, in vece di cercare e di conseruare la publica pace, per la quale egli era stato mandato dall'Imperadore al concilio, fattosi protettore di Nestorio, mandò gente a guardar' i passi per impedire, che non si recassero a Teodosio, nè ad altri le lettere coll'auiso di ciò, che s'era determinato contra Nestorio; e scrisse al principe medesimo contra Cirillo e contra gli altri, falsamente dicendo ^a, loro essere stati troppo frettolosi nel raunarsi, non aspettando Giovanni vescouo d'Antiochia; che non tutti i vescoui trouatisi in Efeso erano stati inuitati al sinodo, nè ad esso presenti; e che prelati interuenuti vi erano stati fra

se molto discordi. Alle quali menzogne dell'altre n'aggiunse Nestorio in vna sua lettera, che similmente scrisse ^a all'Imperadore, con grande instantia chiedendogli, che facesse fare vn'altro sinodo, ma senza gli Egittij, al quale si douessero trouare due vescoui per ciascuna prouincia.

69 E in vltimo, come se' cattolici tirannescamente lui opprimeffero, conchiuse la lettera con questo periodo: *Che se questo non si puo fare, facciassi almeno, che a noi sia lecito di poter sicuramente tornare alle case nostre, impercioche ci minacciano di torne la vita.* Così il bngiardo astuto ingannatore, affineche fusse richiamato a Costantinopoli, rimesso in quella sede, della quale era stato priuato: sì come ancora vedendosi dannato dal sinodo, maliciosamente appellò a vn'altro concilio, che ben sapeua non douersi concedere. Alla fine sottoscrissero dopo lui la sua mendacissima lettera, per darle maggior autorità, noue vescoui, che stanano con esso, cioè Fritillo d'Heraclea nella Tracia, Helladio di Tarso, Himetio di Nicomedia, Alessandro d'Apamea, Euterio di Tiana, Basilio di Tessaglia, Massimo d'Anazarbo, Alessandro di Hierapoli, e Doroteo di Marcianopoli nella Misa, li quali erano la feccia Nestoriana.

70 Ma prima che si narri quel che fecero in Efeso Giovanni Antiocheno e' vescoui compagni scismatici, fa mestieri offeruare, come antica fu la discordia de' vescoui Antiocheni con que' d'Alessandria: perche l'Alessandrino, il qual dopo il Romano Pontefice era il primo prelati nella Chiesa cattolica, s'appropriaua i diritti delle chiese di tutto l'oriente, resistendogli i vescoui Antiocheni, li quali non poteuano patire di stargli soggetti. Essendo adunque Giovan-

^a A. B.
^b Ephes.
edit. Pol.
c. 30.

^a Cyrill.
epist. synod.
I.

^b A. B.
Ephes.
edit. Pol.
c. 3. c. 12.

^c Apud
Cyrill.
epist. 301

ni per tal cagione malecontento di Cirillo, di leggieri si mise a contrastare ad esso e a vescoui, che con lui erano

a Euagr.
l. 1. c. 5.

71. 72 Nel quinto giorno ^a dopo la condennazione di Nestorio, cioè a ventisette di giugno, giunse a Efeso Giovanni co' suoi, come affermano Cirillo ^b e gli atti del sinodo ^c: ed essendogli usciti incontro alcuni vescoui, e cherici mandati dal sinodo, per fargli questo honore, e significargli, che douea attenersi dal parlare e dall'vsare con Nestorio disposto dal concilio, egli, seguitandolo i soldati, non si lasciò vedere. Quelli nondimeno vanno al suo albergo: ed egli, poiche gli hebbe fatti aspettare molte hore, finalmente li chiamò, e fecegli introdurre da' soldati. Eglino fanno a lui manifesto l'ordine del sinodo: ma e' nò pure non li trattò con quell'honore, che si conueniua, anzi lasciò che Ireneo e' vescoui spietati e carnesici della sua parte, insieme co' loro cherici in crudelissimo verso di essi per sì sconcio modo, che li condussero a pericolo mortale. Li quali tornati al sacro concilio, e mostrategli le ferite, e narratogli ordinatamente il tutto, a giusto sdegno il commossero, onde scomunicò Giovanni. Contasi tutto questo nelle lettere, che Mennone vescouo Efesino scrisse al clero di Costantinopoli ^d, e nella sinodale scritta a Celestino Papa e.

d Act. Ephef. edit. Pelt. 10. 4. c. Extat apud Cyvill. opist. synod. 12.

73 Tal'apparato douette precedere al conciliabolo, nel quale era per soprastare satana, e che raunato fu da Nestorio e da Giovanni vescoui scomunicati; adoperandosi in tutte queste cose malamente fatte con ogni studio Candidiano conte: al qual conciliabolo interuennero i Pelagiani e altri vescoui disposti e scomunicati per le loro malugità. Il luogo ancora si conuenne col rimanente, non essendo vna chiesa, ma

l'hosteria. Ragunaronsi l'istesso dì, che Giouanni peruene a Efeso, ventesimo settimo di giugno, cioè cinque giorni dapoiche Nestorio fu condannato. Come adunque furono adunati nell'hostello del nominato Giovanni vescouo, Candidiano, raccontando a suo modo ciò, che quiui s'era fatto da' cattolici, recitò le lettere dell'Imperadore i nel quale spatio leuati i vescoui stettero in piedi, il che fu vna grande adulatione contra il rito ecclesiastico, secondo il quale si douea tanto honore solamente alla diuina Scrittura. Poi Giovanni si lamentò del sinodo, che non l'hauesse aspettato. E di Nestorio, come se egli fusse cattolico, e la sua dottrina intutto vera e sincera, non si disse nè anche vna parola: ma furono proposte alcune accuse contra Mennone vescouo Efesino e còtra Cirillo Alessandrino.

74. 75 Opposero al primo, ch'hauesse ferrate a Nestorio tutte le chiese, e minacciato i cherici di lui; e al secondo che ne' suoi scritti mandati a Nestorio a Costantinopoli hauesse frammesse dell'heresie; e in vltimo cercarono d'infamare gli altri vescoui del sacro sinodo, falsamente criminandogli di diuerse heresie. E si senza citar'alcuno, e senza offeruare verun'altro ordine giudiciale diedero precipitosamente la loro malugia e iniqua sententia contra Cirillo e contra Mennone, diponendoli dalla sede, e volendo, che gli altri vescoui fussero scomunicati infinoattanto, che riprouassero i capitoli di Cirillo stesso.

76. 77 Oltre a tutto questo scrissero al sàto ed ecumenico sinodo il libello della ingiusta condennazione sottoscritta da quarantatre vescoui (fra' quali furono Teodoro vescouo di Ciro, e Paolo Emeseno) non

però gliele mandarono; ma facendo ogni cosa di furto, la mandarono con loro lettere all'Imperadore e al chericato Costantinopolitano; onde il sacro concilio venne a esser nella città rimote molto infamato, non ne sapendo nulla i vescovi, ch'erano in Efeso legittimamente congregati.

78 Nè contenta la diabolica raunata, per far contento Nestorio, d'hauer condannato Cirillo e tutto il sacrosanto sinodo, volendo compiacere a' vescovi Pelagiani quiui presenti, rinouarono e confermarono l'heresia Pelagiana. E qui non dobbiamo lasciare di metter in nota, essere poscia auuenuto o per frode d'huomini peruersi, o per disauuedimento de' copiatori, che questi atti del falso concilio Efesino furono mescolati con quelli del legittimo vniuersale; e in alcuni volumi questo decreto adulterino si stette molto tempo nascosto tra le costituzioni cattoliche del sacro sinodo.

79 Scoperte così fatto inganno, e conuinse S. Gregorio Papa^a, hauendo riscontrato i libri con vn volume antico e sincero della chiesa Romana, nel quale non era simil cosa. Questo fu il fine del concilio di que' maligni, e della sinagoga di coloro, che cospirarono contra Cristo, e contra la sua Chiesa: dal qual conciliabolo scaturirono i principij di tutti i mali. Pure alcuni dopo picciolo spatio tornati al cuore, lasciati que' pessimi huomini, si corressero, e riunironsi colla Chiesa cattolica; del che fede indubitata ne fa la lettera sinodale scritta a Teodosio^b: secondo cio noi veggiamo, che annouerandosi in questo primo lor ragunamento i vescovi Nestoriani quarantatre, poi non se ne contano che trentotto^c, e appresso trentuno^d solamente.

80 Dopo queste cose, essendo passati dodici di, cioè a' dieci di luglio, arriuarono in Efeso i legati di Celestino Papa Arcadio e Proietto vescovi, e Filippo prete della chiesa Romana, li quali tardarono tanto per la difficultà della nauigatione e fortuna di mare, essendo nondimeno in quel mezzo paruto bene al sinodo di dar cominciamento, percioche era presente in luogo loro Cirillo, che per decreto del Romano Pontefice vi staua in vece di sua Santità. E l'istesso giorno della venuta loro furono introdotti nel concilio, e riceuuti da' padri col conueniente onore. Porsero i legati medesimi le lettere del Papa scritte al sinodo, le quali furono in prima lette così in Latino com'erano scritte, per la dignità della sede Apostolica, che latinamente scriueua, e poscia furono recate in Greco e lette di nouo; e di consentimento comune di tutti riconosciute e predicate cattoliche, e a gran festa riceuute. Appresso questo così parlò Filippo legato^a.

81 *Gratte rendiamo a questo santo e venerando sinodo, che recitate le lettere di Celestino santissimo e beatissimo Papa, voi vi siete mostrati al vostro santo capo colle vostre sante voci e pie laudi veri membri di santa Chiesa: perche ben sa la beatitudine vostra, essere stato il beato Pietro Apostolo capo della fede, e degli altri Apostoli, ec.* Colle quali parole Filippo professò nel pieno concilio, il Romano Pontefice esser capo della Chiesa cattolica, e tutti gli altri vescovi membri sotto tal capo: il qual elogio fu accettato senza inuidia, e anche con fauste grida lodato. Poi si recitarono a' legati gli atti fatti contra Nestorio, e con questo hebbe fine la quarta sessione del sacrosanto sinodo ecumenico.

Agli

^a Lib. 5. ep.
14. l. 6. ep.
31. c. 47.
op. 17. 47.

^b A. B.
Ephes.
e lit. Patr.
l. 4. c. 30.

^c l. 1. c. 7.
^d l. 6. c. 10.

^a A. B.
Ephes.
edit. Pels.
16. 2. c. 15.

82. ec. Agli vndici di luglio aggiunsero i legati nel concilio alla condennazione di Nestorio il loro, e auanti gli altri sottoscrisse Filippo prete, hauendo prima fauolato del primato del Romano Pontefice successore di Pietro sì nella sede, e sì nella podestà: e dopo lui sottoscrissero gli altri due legati vescoui. Donde appare, che auuegnache i vescoui superiori sieno a' preti quanto alla dignità, quelli nondimeno, che per la piu vicina vnione del capo s'appellarono preti Cardinali, hebbero alcuna cosa di particolare, per la qual'erano tal' hora antiposti a' vescoui. Quindi fu con vna lettera sinodale auuifato Teodosio, come la sentenza, datafi dal concilio contra Nestorio, era stata confermata d'legati, che non pure rappresentauano Celestino Papa, ma etiamdì tutti i vescoui occidentali; e vn'altra dell'istesso tenore al clero Constantinopolitano b. Nelle quali non facendosi mentione alcuna di quello, che s'era operato nel cōciliabolo dagli auuersari, chiara cosa è, che l' tutto vi s'era fatto nascosamente, sì come noi habbiamo toccato di sopra.

87 Erano passati dopo questa vltima sessione cinque dì, quando hauendo saputo in quello interuallo di tempo i vescoui cattolici cio, che Nestoriani haueano sfacciatamente fatto contra Cirillo, Mennone, e tutti gli altri padri del sinodo ecumenico, si raunarono altra volta a' sedici di luglio nella predetta basilica della Madre di Dio, e quiui letto fu vñ libello di Cirillo e di Mennone stessi cōtro a' Giouanni Antiocheno, il quale quantochè fusse per colpa sua venuto sì tardi, controcio era stato ardito d'vsurpare l'vfficio di giudice; e poco a capiral tenendo il sacrosanto concilio, hauea comunicato con

Nestorio, raunato vn furtiuo sinodo di vescoui rei e maluagi, e osato senza offeruare veruna ragione di giudicio, e senza niuna ammonitione, o citatione, di condannargli, e di diporgli.

88 ec. Il santo concilio adunque mandò tre vescoui a citar Giouanni, li quali furono impediti da' soldati, che potessero accostargli, e scacciati con feroci minacce, cō piu oltraggiose villanie, e con horrende bestemmie contra la fede cattolica profiteret il che non ostante, s'ordinò dal sinodo, che quegli fusse la seconda volta da tre aleri vescoui citato. Ma essendosi fatti loro incontro i soldati colle spade impugnate, appena trasfero per essi da lui queste parole: *Giouanni vescouo così dice: Noi giudichiamo indegni di risposta gli huomini da noi diposti, e scomunicati. E nondimeno il sacro concilio volle, che fusse citato ancora la terza fiata, cō che hebbe fine l'attione di quel dì, dicendo Giouenale vescouo di Gerusalem, che Giouanni haurebbe douuto almeno vbbidire per li legati apostolici, mandati da Roma. Massimamente, sono parole di Giouenale traslate in nostro volgare, conciosiosciache per ordinatione apostolica, e per antica traditione si habbia, che la sede Antiochena si perpetualmente regolata e giudicata dalla Romana.*

89 Giouanni poi non sì tosto hebbe fatta risposta tanto onfosa e disperiosa, che, aggiugnendo eccesso a eccesso, fece di subito attaccare in publico delle carte, nelle quali si diceua, come Cirillo vescouo Alessandrino era heretico Apollinista, e che di ciò n'era stato auuifato l'Imperadore.

90. 91 Raunati adunque a' xvii. di luglio i vescoui cattolici nella de-

a Ibid.
c. 17.

b Ibid.
cap. 13.

ra chiesa della Madre di Dio, lamentandosi Cirillo delle carte pubblicamente scritte, mandarono tre altri vescovi a citare la terza volta Giovanni. Ma peruenuti essi alla sua habitatione furono trattati da' suoi chierici per sì fatta maniera, che' soldati, li quali conoscevano vn de' tre vescovi, di compassione mossi dalle coloro mani li trassero, e fu detto loro dall' arcidiacono di Giovanni, e a nome di esso, c' hauea già mandato i decreti del suo concilio all' Imperadore, e che s'attendeua la risposta.

92. 93 Or vedendo il sinodo cotanta proteruità e pertinacia, scomunicò Giovanni e gli altri vescovi, ch'erano con lui insieme, se non si fussero senza dimora separati da esso, ed espresse il nome di tutti in numero di trentacinque, vno de' quali è Teodoro vescovo di Ciro: e anche scrisse sopra cio vna lettera sinodale a Teodosio, pregandolo che non douesse permettere, che la raunata degli scismatici ed heretici hauesse nome di sinodo, e volesse imitar l'esempio di Costantino magno, il quale hauea giudicato douersi gli scismatici mandare in esilio: e vn'altra ^b circolare ne scrisse il sinodo stesso a tutti i fedeli, a' quali volle, che fossero manifesti i nomi de' vescovi condannati, e aggiunte sei canoni contro a quelli, che hauessero osato di comunicare con Nestorio, con Giovanni, e co' compagni; e finalmente determinò, che tutti quelli, ch'erano stati da Nestorio disposti, riceuessero il proprio luogo.

94. ec. Dopo questo si cessò per cinque giorni da' sacri squittini; e a' ventidue di luglio fu celebrata l'ottaua sessione, nella quale fu fatto vn canone contra i Nestoriani, vñ d'ingannare le persone semplici con porger loro vna noua professione di

fede, come se fusse il simbolo Niceno. Per mettere adunque rimedio a tanto disordine, il concilio fece sotto graui pene diuieto, che niuno proponesse per sottoscriuersi altra professione di fede, che la Nicena senza aggiunger alcuna.

98. 99 Il seguente dì, cioè a' ventitre di luglio, vi si condannò l'heresia Pelagiana, sì come s'era già fatto in Roma sotto Celestino, como dimostra la lettera, che' il concilio scrisse nella presente sessione a sua Sàtirà, e undem ^{a Apud} ^{epist. synod. 12.} facendole a sapere tutto quello, che vi s'era fatto insino a quel punto.

100. Or condannatisi l'heresia Pelagiana, i cittadini d'Efeso auuampando di zelo della fede cattolica, non poterono soffrire, che' vescovi Pelagiani compagni di Nestorio stessero infra le mura della lor città, e leuatisi a romore gli scacciarono incotamente, com' afferma S. Prospero ^{b De Imagin.}

101. ec. Ancora, oltre alle cose da noi già messe in nota, furono condannati gli heretici Massaliani, gli Euchi, e gli Eutusiasti; e terminate più cause ecclesiastiche; e vna delle quali fu quella, che propose Giouenale vescovo Gerosolimitano, cercando egli d'appropriare a se stesso, e a' successori suoi il primato di tutta la Soria, con grande pregiudizio della chiesa Cesaricene, a cui e per tradizione, e per decreto del concilio Niceno si douea tal primato, da essa insino al presente posseduto; e hauendo Giouenale hormai tratti tutti i vescovi nel suo intendimento, Cirillo vescovo Alessandrino, che teneua ^{c Altra concil. Ephesi. edit. Pels. 12. 6. 1. 3.} com'hauete vdiro, il luogo della sede Apostolica, gli contradisse insieme co' legati del sommo Pontefice, conseruando a ciascuno interi e illesi i diritti suoi. Habbiamo ciò nella lettera scritta da S. Leone a Massimo Antiocheo ^{d Epist. 62.} 4.

a Apud
Cyrill.
epist. synod. 5.

b Apud
eund. epist.
synod. 6.

b De Imagin.

c Altra
concil.
Ephesi.
edit. Pels.
12. 6. 1. 3.

d Epist. 62.

a *Extat
rad epist.
in cod.
Ant. Au-
guftini.*

104 Darosi compimento a tutte le cose, e specialmente a quelle, che appartenessero alla causa di Nestorio, i vescovi del sinodo scrissero a Teodosio Augusto, chiedendogli licentia di poter tornare alle proprie chiese; peroche oltre all'essere già alcuni passati di questa vita, molti pativano assai disagi per cagione quali di varie malattie, tali di vecchiezza, e quelli di povertà.

105. 106 Ma faron ritenute, come tutte l'altre, da Candidiano cōte, partiale di Nestorio e di Giovanni Antiocheno: il qual Candidiano non pure hauea perciò poste guardie a' passi in Efeso, ma procurato per li fautori di Nestorio, che si facesse il medesimo in Costantinopoli. In questo mezzo l'imperadore riceuè le lettere di Giovanni e de' vescovi del seguito di lui, e marauigliandosi, che'l sinodo cattolico non gli scrivesse, nè prendendo sospetto di frode alcuna, interpretò il silenzio in cosa tanto graue e sì indizio di colpa: e imperciò scrisse senza niun'indugio al habito, douersi annullare tutto quello, che contra l'ordine e comandamento suo vi s'era fatto contro a Nestorio, o a chi che fusse, e ristegrare il giudicio per modo, che tutte le cose fossero rettamente disseminate, e promulgate: e perciò fece comandamento a tutti i vescovi, che niun di loro fusse ardito di partire da Efeso: anzi ordinò a' prefetti di tutte le prouincie, che non permettessero, che alcun d'essi tornasse alla propria chiesa. Scrisse Teodosio questa lettera al cōcilio a' trenta di luglio, e mandolla per Palladio magistrano.

107 Peruenuto questi in Efeso, posciache hebbe dato le lettere a' vescovi d'amendue le parti, egli ancora si lasciò sedurre da Candidiano, e diventò parimente fautore di Nesto-

rio e di Giovanni. Perche fece sembrante d'hauer tanta fretta di tornare a Costantinopoli, che non volle aspettare, che si sottoscrivesse la lettera da tutti i vescovi del sinodo. Era auuicinato con essa^a il principe di tutto cio, ch'era auuenuto fino a quel punto; scopriansi le frodi, e l'arroganza di Giovanni e de' cōplici suoi, e la violenza e tirannia di Candidiano e d'Ireneo conti; dimostrauasi, che tutto il concilio (fuorchè trenta scismatici) e tutta la Chiesa orientale e occidentale conueniva nella medesima sentenza, e chiedeuasi all'imperadore, che contento fusse di chiamare dal sinodo cinque vescovi a Costantinopoli, pot'essere appieno informato del tutto.

108. ec. Non essendosi adunque potuta dare questa lettera a Palladio, nè potendosi mandare sicuramente per altri, essendo, com'è detto, guardati dagli auersari i passi, i padri profero consiglio di mandare vn'huomo fidato in habito di medico, a cui in vece del bastone, che' pellegrini hanno in costume di portare, diedero vna canna, e miserui dentro tutte le lettere scritte a Costantinopoli a varie persone, cioè le copie di tutte quelle, c'haucano saputo essere state ritenute. Simigliantemente scrissero all'imperadore^b e ad altri i vescovi Nestoriani, accagionando i cattolici e'l sacrosanto concilio di molte false cose.

113 In quella dimora, vedendo S. Cirillo i santi vescovi afflitti per li disagi, e patimenti, per porgere loro consolatione, fece vn'eccellente predica, la quale si conserva^d. Quindi, essendo recate a Costantinopoli le predette lettere messe entro alla canna, e saputo si le cose com'erano adate in Efeso, gli archimandriti (cosi erano chiamati i padri de' monaci) a' quali

a *Apud
acta concil.
Ephes.
edit. Pels.
10. 4. c. 10.
b *apud
Cyrill.
epist. syno-
dal. 4.**

b *Apud
acta concil.
Ephes.
edit. Pels.
1. 3. c. 18.
c *Ibid. c. 9
10. & 11.**

d *Ibid.
12. 6. c. 13.*

ancora il sinodo hauea scritto, mossi dal zelo dell' honore di Dio n'andarono al palagio imperiale, accompagnandogliua moltitudine grande di religiosi e d'altri cattolici, cantando hinni e salmi. Tra gli archimandriti principali erano Comario, Potamone, e Dalmatio; al qual Dalmatio Teodosio Imp. andaua di quando in quando, per riceuere da lui insegnamenti salutari: imperochè quel santo huomo nel mezzo di quella città, cotanto frequentata, s'era fatto vna solitudine diserta, e come quasi intorniata da montagne asprissime; conciosiacosache egli mai non hauesse quindi tratto il pie. Ma vdiamo gli atti publichi, li quali raccontano *cio, ch' egli fece all' hora insieme con gli altri archimandriti suoi collegi, e co' monaci a lui soggetti.

114 Tutti gli archimandriti si leuano di subito, e intornati dalle caterue di monaci, se ne vanno alla reggia, cantando binni e salmi. Bra fra gli altri archimandriti S. Dalmatio, il quale rinchiusosi per diuotione, non hauea per lo spatio di forse quarantaotto anni mossi i piedi fuori del monastero suo; nè veruno l'hauea mai potuto ridurre a uscirne, con tutto che il nostro Re, che a lui andaua souente, il ne pregasse molto per cagione de' frequenti terremoti, che sciossero la città di Costantinopoli. Ma facendo egli oratione sopra questa controuersia, e pregando Dio, che si volesse degnare di significargli ciò, che bisognaua fare, vna voce, venuta dal cielo, gli comandò, che douesse uscire: imperochè il Signore non volle che la sua gregge pericolasse. Accompagnauagli ancora non poca quantità de cattolici. Ed essendo entrati nel palazzo, gli archimandriti chiamati dall' Imperadore entrarono dou' egli era: ma la plebe

e' monaci intesi a cantare antifone e salmi rimasero di fuori.

115 Dipoi gli archimandriti, hauuta dall' Imperadore la conueniente e bramata risposta, tornano incontanente a' loro; e fanno comandamento, secondo la volontà del Re, che tutti vadino alla basilica di S. Mocio, doue saranno fatti consapeuoli della mente dell' Imperadore, e sentiranno le lettere venute d'Efeso. Tutti adunque tanto monaci quanto plebei, cantando l'ultimo salmo, dirizzati i passi verso l'estrema parte della città (la via, per la quale anduano, era vna delle principali) se ne vanno al martirio di S. Mocio. E quiui gl'incontrarono non poco numero d'altri monaci con ceri in mano, e cantando binni: e tutti ad vna gridarono con gran voce contra il nimico di Christo, cioè contra Nestorio. Finalmente, poichè furono entrati nella basilica di S. Mocio, si recitò in publico la lettera. Il popolo di Costantinopoli gridò a vna voce: Anathema Nestorio. Salito adunque S. Dalmatio in pergamo, così cominciò a dire: Se voi volete vdiere, state cheti e attenti, nè vogliate bisbigliare tra le cose, che si conteranno. Egli recitò la lettera sinodale scritta, sì come habbiamo veduto, a Comario, a Potamone, e a se, la qual letta, egli soggiunse.

116 La lettera, che la vostra pietà ha vdiuto, l'ha letta ancora il piússimo Imperadore, e le ha dato fede. E piu inanzi: L'Imperadore vdi ordinatamente tutte le cose, e vndendosi se ne rallegrò, e ne rendè molte gratie a Dio. Nè pure se vdi, ma acconsenti ancora (si come conueniu alla sua maestà) e approvò tutte le cose fatte dal santo sinodo, non essendo egli indotto a ciò per le mie parole; ma seguitando la fede de' padri, e auoli suoi.

Egli

Egli adunque ricevette, e lasciò gli scritti, e per suofo disse: *Se la cosa sta così, perche non sono venuti i vescovi interuenutiui?* A cui io risposi: *Non si permette a verun di essi, che ei possa venire.* Ed egli: *Niuno resisto loro.* E io: *Sono, soggiunsi, ritenuti e impediti, che non vengano.* Per quelle cose credo, che'l lettore comprenderà, come non fu scritto al sinodo secondo la mente di Teodosio, che niuno di que' vescovi si douesse partire d'Efeso, ancorche dicessero di voler andare all'Imperadore. Segue Dalmatio a dire.

117 *Quelli, che sono della setta di Nestorio, vanno e tornano a piacere loro liberamente: ma egli non lascia, che si faccia da alcuno relatione alla vostra pietà delle cose fatte dal santo sinodo. Ma per l'altra parte, cioè per la parte di Cirillo, io ho detto nel cospetto di tutti: Se volentano dar'orecchie alle parole di sei mila vescovi, ouero a quelle d'un huomo solo, ed empio?* E per sei mila io intendeui i vescovi soggetti a santissimi vescovi metropolitani (e tutte queste cose erano ordinate a fare, che si chiamassero e venissero a manifestare le cose adoperatesi, e io parlo de' santissimi vescovi, che'l sacro sinodo è per mandar quì) ed egli disse: *La tua domanda è stata molto ragionevole.* Poi soggiunse: *Preghate Dio per me. Che occorre multiplicar parole? Io ben so, che l'Imperadore ubbidirà anzi a Dio, e al sacro sinodo, che agli huomini peruersi. Voi adunque fate oratione per l'Imperadore e per noi.* E'l popolo Constantinopolitano unitamente gridò a una voce: *Anathema Nestorio.* Infino a questo punto gli atti, li quali fanno palese l'animo e la mente di Teodosio, che pongiamochè paresse alquanto inchinuoale a Nestorio, pur nondimeno ade-

ri sempre alla cattolica verità. Dato si a fine a tutto ciò, Dalmatio auuissò Teodosio con vna sua lettera il concilio delle cose trattatesi in Constantinopoli col principe e col popolo.

118 Auuenne poco poi, che l'Imperadore fu ammonito da Isidoro Pelusiota, monaco per dottrina e santità nominatissimo, e discepolo già di S. Giouanni Grisostomo: il qual Isidoro, hauendo inteso le cose, che si faceuano in Efeso tirannicamente da' conti dell'Imperadore medesimo, gli scrisse vna lettera^b, colla quale mostrò, con quanto pericolo si commettano le cose sacre a' magistrati secolari, e confortò ad andare a Efeso per riparare a' disordini cagionatiui da' Nestoriani.

119 Teodosio adunque persuaso per queste cose, vdità la condennazione di Nestorio fatta legittimamente, approvò i decreti del sinodo ecumenico. E per appiacere l'altre discordie significategli per lettere da Candidiano e dagli scismatici esser nate tra le parti di Giouani e di Cirillo, diede al concilio generale d'Efeso la chiesta licentia, cio fu, che potessero mandare a Constantinopoli quelli, che hauesser voluto, a riferirgli le cose fattetuifi, e a proporgli quel che fusse bisognato fare per tornare e mantenere la Chiesa in tranquillà pace.

120. cc. Come il sinodo ecumenico fu certificato della volontà dell'Imperadore, così prese immantenente partito di mandargli vna legatione di vescovi; quādo gli scismatici ancora gli mandaron Ireneo con lettere piene di meuzogne e di false accuse da loro malitiosamente trouate, per confutare, e sômuouere l'animo del principe contra i cattolici: le quali rassermando in voce Ireneo, vi fu vn gran contrasto tra i legati cattolici e

lui; onde Teodosio, stando perplesso, non sapeua che si dire o fare.

126. 127 Ma che auuenne a Nestoriano indusse Acacio vescouo di Berea, che scusandosi di non potere per la graue età di centodieci anni andare al sinodo, hauea in suo luogo mandato Paolo vescouo Emeseno, ^{a Alla Ephes. edit. Pelt. 10.3.6.19.} che si tenne con Giouanni contra i cattolici; e sottoscrisse per Acacio stesso i decreti del conciliabolo; indussero, dico, il vecchio deliro a scrivere all'Imperadore contra Cirillo e Mennone; il qual'Acacio ancora gli diede a credere, come sarebbe stata ottima cosa l'ordinare, che le sententie, che vescoui haueano dato gli vn contra gli altri s'offeruassero in sinodo tanto, ch'essi venissero a concordia. Il cui consiglio riceuete e seguì Teodosio, imaginando che fusse degno di quell'huomo cattolico e dotto, qual era comunemente tenuto Acacio, mandando a Efeso, come mezano di pace Giouanni conte, scrisse ad amendue le raunanze lettere d'vntore medesimo, e insieme mandò loro quella d'Acacio.

128 Era Giouanni limosiniere (come dicono) di Teodosio, e con piu proprio titolo chiamauasi, come *sacrarum largitionum*; il quale peruenuto con gran prestezza a Efeso, il primo dì publicate le lettere dell'Imperadore, dichiarò Nestorio, Cirillo, e Mennone essere stati giuridicamente disposti, accioche non nascessero discordie maggiori nel popolo, volle, che ciascuno di essi fusse messo in prigione, dando Nestorio in custodia a Candidiano conte, e Cirillo con Mennone a Giacomo similmente conte, e auuisonne tantosto Teodosio.

129 Or sentendo i vescoui cattolici inestimabile dolore, che i diffensori della fede santa fossero per

la falsa relatione de' maluagissimi heretici così stratiati dall'Imperadore, gli scrissero lamentandosi, e mostrando ^{Ibid. 1.4.6.6.}strandogli, com'egli era stato ingannato, conciosiacosache gli fusse stato dato ad intendere, che'l concilio ecumenico hauesse priuato non pure Nestorio, ma Cirillo ancora e Mennone; il pregarono che douesse rendere loro amendue i vescoui cattolici; e fecergli sapere, ch'essi non haurebbono mai co' gli scismatici comunicato. Oltre a ciò scrissero nella materia ^{b Ibid. c 15.} stessa vna lettera al clero Costantinopolitano, chiedendo il suo aiuto, e vn'altra ne scrisse l'imprigionato Cirillo agli archimandriti, dalla quale si scorge la generosità e l'altezza dell'animo suo, onde egli il tutto tolleraua con marauigliosa fermezza d'animo; e soggiugne della costanza del concilio.

130. 131 Il santo sinodo non si lasciò condurre a comunicar con Giouanni vescouo d'Antiochia, ma coraggiosamente resistette, dicendo: Ecco i corpi, ecco le chiese, ecco la città: di tutte queste cose voi ne potete priuare; ma non è già possibile, che noi comunichiamo con gli orientali, se prima non si annulla tutto ciò, che s'è fatto per le frodi loro contro a' nostri comministri, e se coloro non confessano la vera fede, imperocchè Nestoriani sono.

132. ec. Ma quello, che maggiormente turbò i cattolici, si fu, che'l predetto Giouanni conte, venutoui come paciaro, per mostrare d'esserli portato bene, scrisse all'Imperadore, che tutto il sinodo ecumenico acconsentito hauea alla condannagione di Cirillo, talche s'andaua già pensando al luogo del suo esilio. E perche non si serineffe da alcuno la verità, ^{c Cyrill. epist. 22.} onde egli venisse a essere scoperto bugiardo appresso il principese la guat-

b Alla Ephes. edit. Pelt. 1.3.4.15.

c Extra epist. locum apud Ephes. edit. 1.3. apud 1.3. apud 1.3.

guardia a tutti gli altri vescoui cat-
a 1d. ibid. tolici :

b Apud 135. 136 Pur nondimeno eglino
eund. op- scrissero^b di nascoso al chericato della
synod. 11. chiesa di Costantinopoli, auuifando-
lo dello stato miserabile, nel quale
erano le cose loro; e con grandissi-
ma instantia pregandolo, che volesse
operare sì appo Teodosio, che fusse-
ro al sinodo restituiti Cirillo e Men-
none, e che si potesse ricorrere a lui,
o almeno lecito fusse a ciascun de' ve-
scoui di fare alla sua patria ritorno.

137 Ma fermiamoci qui vn po-
co a considerare, e ammirare il giu-
dicio di Dio, che ne fece, senza piu
aspetto, memorabile vendetta: im-
perocche, mentre la fede cattolica è
co'suoi difensori in Efeso con cru-
deltà barbarica trattata, nell'istesso
tempo l'esercito Romano è vinto, e
messo al taglio delle spade; e fuggen-
do alcuni pochi, gli altri sono con-
dotti schiavi: percioche questo è il
tempo, nel quale Teodosio, aggiunto
l'esercito dell'imperio occidentale al
suo sotto Aspare inuicissimo duce,
guerreggiò Genferico Re occupato-
re dell'Africa, come chiaramente si
ritrae dal libello e poco appresso por-
to da Nestoriani a Teodosio mede-
c Inter
ad. Ephes.
edit. Pels. simo.

138 Narra Procopio⁴ l'auueni-
mento, per altro degno d'vn ben
grande volume, con queste poche
parole: Intanto venendo da Costan-
tinopoli, e da Roma l'esercito con
Aspare duce, Bonifacio e Romani, che
si trouauano nell'Africa, preso cuore
alla difesa, cominciarono a resistere
fortemente: ma poscimento non fu
men che prima misero e doloroso:
imperocche, rimanendo tutti vinti,
Aspare tornò a Costantinopoli, Boni-
facio a Roma, riconciliandosi con Pla-
cidia, ed altri altroue rifuggirono; e
in questa guisa i Vandali tolsero

l'Africa a' Romani. Così Procopio.
Ma S. Prospero^a pone il ritorno di a 1n.
Bonifacio a Roma l'anno seguente. chro.

L'istesso della lagrimeuole sconfitta
dell'esercito Romano scriue Paolo
diacono^b.

b Paul.
diacon.
miscell.
114.

139. ec. Vn de' prigionieri fatti
da que' barbari (soggiugne Proco-
pio) fu Marciano, creato poscia Im-
peradore dopo Teodosio: ma Genferi-
co il lasciò andare libero, poscia-
che l'ebbe fatto giurare, che gli sa-
rebbe amico, nè haurebbe rinoue-
l'armi contra i Vandali, hauendo
Re veduto, che, mentre che Marciano
allo scoperto dormiuu, volatagli vn'
aquila sopra la testa, si fermò coll'
ali distese; e anche hauendo inteso
da esso, che perciò egli si fece con-
durre dauanti, lui essere stato com-
pagno e partecipe di tutti i segreti
d'Aspare; il qual compagno chiama-
uano i Romani conte domestico.
Tutto questo il predetto autore,

144. 145 In tal guisa andò a
no le cose nell'Africa, quando il che-
ricato di Costantinopoli porse a pro
del sacrosanto sinodo vn libello^c,
Teodosio Imperadore; mostrandogli
con molta libertà il graue fallo, che
commetteua, confermando la diposi-
tione di Cirillo dagli scismatici ma-
lamète fatta, e rappresentandogli il pe-
ricolo grãde, nel quale egli haueua, cio
facendo, messa tutta la Christianità, che
comunicando con Cirillo, si farebbe
senza niun dubbio al tutto separata
da esso Imperadore e dagli altri, che
l'haucano condannato; e come sotto
lui si farebbono rinouellati i tempi
de' martirij, introducendosi nella
Chiesa la persecutione: perocche tut-
ti voleuano fermamente tenere, etian-
dio colla perdita della vita, i decreti
del sinodo ecumenico, e non seguita-
re gli empj vestigi d'alcuni pochi
Nestoriani.

c Apud
ad. Ephes.
edit. Pels.
10. 4. c. 10.

146. Destatosi Teodosio per tal libello datogli da' cattolici, e impaurito per la lagrimeuol nouella del disfacimento e dello sterminio dell' esercito Romano, fattosi nell' Africa, in vltimo ordinò, che da Efeso fussero mandati a Costantinopoli sette vescoui per parte, li quali trattassero in sua presenza la loro causa. E così il concilio vniuersale mandò i sette suoi, tra' quali tenne il primo luogo Arcadio vescouo legato della sede Apostolica, e andò con loro Filippo prete, vn de' tre legati di Celestino.

147. ec. Diede a essi il sinodo scritta vn'istruzione (che commonitorio si chiamaua) sopra quello, che doueano fare, ingiugnendo loro, che ben guardassero di non ecceder punto ciò, che in quella si conteneua, se non che haurebbe annullato gli atti loro, nè e' farebbono da esso stati ammessi alla sua comunione: e anche scrisse, all' Imperadore. Questo è il titolo del commonitorio: *Philippe religiosissimo Deoque dilectissimo presbitero Celestino piissimi Apostolica sedis magna Roma vicario, piissimis & sanctissimis episcopis Arcadio, Luuenali, Flauiano, Firmo, Teodoto, Acacio, Euoptio, sancta & œcumenica synodus, qua per gratiam Dei gloriosissimorumq; Regum nostrorum nutu in Ephesorum metropoli coacta est, in Domino salutem.* I nomi degli altri mandati dal conuenticolo degli scismatici sono Giouanni vescouo d' Antiochia, Paolo d' Emesa, Himetio di Nicomedia, Macario di Laodicea, Arpringio de' Calcidentis, Teodoro di Ciro, ed Helladio di Tolomaida. Ma comeche non ne sieno numerati che sette, furono nondimeno mandati otto vescoui e dall' vna e dall' altra parte.

153. 154. In questo mezzo spatio stando Cirillo ancora prigion,

perche sapeua, i dodici capitoli scritti da se contra la perfidia di Nestorio essere contrastati dagli auuesari, e infamati d' heresia, per maggiormente rintuzzare i maluagi heretici compilò la dichiarazione de' medesimi capitoli, auegnache fussero stati esaminati e approuati dal sinodo come cattolici. Oltre ciò egli scrisse l' apologia a Teodosio, nella quale fa manifesta contra gli scismatici suoi calunniatori la propria innocenzia.

155. ec. Poiche i legati hebbero preso all' uscita di agosto lor viaggio, fu (come piacque a Dio, da cui viene ogni bene e ogni gratia) comandato a Nestorio d' ordine dell' Imperadore, che si douesse leuar d' Efeso, e andare oue piu a grado gli fusse, ma senza speranza di recuperare la sede Costantinopolitana, della quale era stato giustamente disposto: e appressandosi a Costantinopoli i detti vescoui venuti da Efeso, il principe, sapendo che' citradini haueano in grande abominio gli scismatici fautori di Nestorio, fece comandamento, che' legati loro si fermassero a Calcedone; e non entrando in Costantinopoli nè anco quelli del santo sinodo, egli ordinò, che v'entrassero; e mandò comandando nell' istesso tempo agli auuesari, che tornassero alle contrade loro, giudicando egli douersi come vani e nulli cassare tutti gli atti fatti contro a Cirillo, a Mennone, e a tutto il sinodo.

159. ec. E certo che le cose de' cattolici fussero rimesse in sì migliore stato, effetto fu dell' industria e della vigilanza grande di S. Pulcheria Augusta, sì come testimonianza ne rende S. Leone Papa, ch' era in quel tempo, come di sopra si disse, diacono della chiesa Romana, hauendo ella finalmente fatto a conoscere il vero al fratello Imperadore, ingan-

nato da' conti Nestoriani, da quali era attorniato; e prendendo egli duolo a dismisura, che'l santo sinodo hauesse per la falsa relazione de' conti menzogneri patito tanto. Disposela diuina prouidentia, che per vna vergine si conseruasse senza offesa quella dignità della Vergine e signora nostra, per la quale ella madre di Dio si chiama.

162. Vedendo poscia i Nestoriani essersi l'animo di Teodosio per opera di Pulcheria alienato del tutto da Nestorio, e piegato verso i cattolici, salirono in tanto furore, che li misero a calunniargli amendue, non vergognandosi di dire contra di esso, che narra Suida con queste parole: *Nestorio autem adeo infestus fuit Pulcheria, ut qui istum aduabant, rumorem spargerent, coactus fuisse Pulcheria Nestorium, quod illam incestus cum fratre Imperatore Teodosio criminatus esset.* Ma che marauiglia è, che in questa guisa denigrassero, e latrassero contra la santa vergine di Christo coloro, li quali erano contra la santissima Madre di Dio vergine delle vergini cotanto contumeliosi?

163. cc. Or non rimanendosi gli scismatici di seruire all'imperadore libelli pieni di lamentanze, egli alla fine acconsenti, che da Calcedone andassero a Costantinopoli, e disputassero co' legati del sinodo ecumenico sopra i dodici capitoli di Cirillo. Ma poiche gli hebbe piu volte ammessi alla sua presenza a quistionare con gli auersari cattolici, scoprendogli in ultimo per quegli empi, che nel vero erano, gli accomiatò, e comandò loro, che tornassero alle proprie chiese.

167. cc. Quanto, oltre agli altri, s'affaticasse Teodoreto per Nestorio, e quanto pertinacemente e

combatteffe co' suoi compagni insieme Cirillo e gli altri cattolici, manifestò si scorge da quel ch'egli scrisse a ad Alessandro vescouo Gerapolitano suo congiurato collega nel difender la maluagità contra Cirillo: nella qual lettera c' dice ancora, che Teodosio hebbe oltre modo a schifo il nome di Nestorio, pubblicamente dicendo: *Niuno me ne parli;* e che gli era similmente auuerso il concistoro. E andò Teodoreto tanto innanzi, che predicò l'heresia Nestoriana. Onde si debbe maggiormente ammirare l'immensa misericordia di Dio verso lui, mentreche lo trasse dapoì da sì profondo baratro d'impietade.

172. Questo fine hebbe la ribellione etirannica de' sediziosi heretici e scismatici, la quale per lo spatio di forse cinque mesi grandemente afflisse la Chiesa di Dio. Tutto adunque, che la condennazione dell'heresia e di Nestorio suo autore hauesse effetto, quello nondimanco, che s'era statuito contra Giouanni vescouo Antioceno, e contro a' collegi suoi, cio fu, che si douessero priuare delle sedi loro, non parue bene all'Imperadore, che si mandasse sì tosto a esecuzione, accioche non si separassero dalla Chiesa cattolica insieme co' esso tutti i vescoui della Siria: così egli e' suoi aderenti furono lasciati toruar liberamente alle lor sedi. E certo questa opera fu della suprema prouidentia, sì come il riuscimento dimostrò; impero che rappacificandosi l'anno appresso i vescoui la chiesa orientale, venne a esser tornata in tranquillo stato. Ma non giouarono già questi indugi a Nestorio, a cui fu permesso, che dimorasse per quattro anni co' suoi nel monastero di S. Euprepio appresso Antiochia, s'egli per auentura della sua pazzia si fusse voluto riconoscere: ma trouato poscia più osti-

a Apud Cyrill. in apolog. a-
cta Ephes.
edit. Polr.
to. 3. e 9.
append. 2.

b Theodo-
retus homi-
lia Chris-
tians; nobis
et c. apud
Cyrill.
apolog. ad
finem.

ostinato che mai, fu mandato in vn' asprissimo esilio, sì come noi, seguendo nostra materia, racconteremo.

173. ec. Intanto fu sostituito in luogo suo l'anno presente, agli otto di nouembre^a, e fatto vescouo di Costantinopoli Massimiano, di cui lasciò scritto Liberato diacono^b: *Egli fu di professione monaco, quanto all'ordine prete, e huomo di costante fede, ma nel dire idiota*. Così l'autore: e' l simile afferma di lui Socrate^c. Ordinarono^d a richiesta di Teodosio i sopradetti vescoui legati del sacro concilio. Il che, menatosi a effetto, tutti i vescoui tornarono alle lor chiese, e S. Cirillo fu in Alessandria riceuuto a grandissima festa, e

scrissergli dell'ordinatione del nouello vescouo di Costantinopoli così i legati e, come l'ordinato Massimiano; il quale saltamente lodando e celebrando la forza e costanza di lui nel difendere con tante fatiche e con tanta gloria la fede cattolica, il pregaua, che'l voglia aiutare colle sue diuote orationi, e co' suoi consigli. Conservasi tal lettera, sì come altresì la risposta di Cirillo^g.

178 Or se la laude del duce torna senza invidia in honor dell'Imperadore, a Celestino Papa, la cui persona si rappresentaua da Cirillo, si dee principalmente la gloria di questa vittoria: e imperciò S. Prospero afferma^h, Celestino hauer diliberato le chiese orientali dalla pestilenza Nestoriana e Pelagiana: e perciò ancora i padri del concilio, Massimiano vescouo di Costantinopoli, e Teodosio Imperadore gli mandarono vna legatione (diremo di essa l'anno vengnente) congratulandosi con esso lui dell'esserli abbattuta l'heresia Nestoriana col suo autore.

179. 180. Ma perche ogni perfetto dono discende dal Padre de' lu-

mi, gli rendè la Chiesa sua immortali gratie; e credesi, che all' hora fussero aggiunte alla salutatione angelica le parole: SANCTA MARIA MATER DEL ORA PRO NOBIS, &c. e Pulcheria Augusta vergine santissima fece in Costantinopoli nel luogo, detto in Blachernis, allato al mare vna memoria egregia di vittoria sì gloriosa, fabbricando in vece d'arco trionfale vna nobil chiesa in honore della Madre di Dio. Pe'l cui esempio mossi molti fecero il simigliante, in varie parti della Christianità. E ancorche la diuotione hauuta prima da' Christiani fusse grande, nonperanto in questo tempo crebbe marauigliosamente; e appena si trouaua chi lei nominasse senza il titolo di Madre di Dio.

181 Oltre alle cose predette, Teodosio priuò della dignità di conte Ireneo, ilto gia con Nestorio a Efeso, per quello, che hauea fatto contra la fede cattolica a grado e piacere dell'heresia; il qual Ireneo fu poscia da' vescoui della Soria creato, come loro protettore, vescouo di Tiro. Dalla qual prelatura fu similmente disposto per ordine del medesimo Imperadore, come innanzi leggendo si potrà trouare. E da questo, che s'è detto, possiamo ritrarre, che furono da Teodosio con vguale puniti Candidiano, Palladio, e Giouanni pari ad Ireneo nella colpa, hauendo tutti essi colle loro bugiarde relationi ingannato il principe, e fatto tanti stratigi de' santi vescoui rauinati in Efeso.

182. 183 Mache fecero in questo mezzo i figliuoli delle tenebre? Forse quello, che è scritto: *Impij in tenebris conticescent*? Non solamente e non ammutirono; anzi Nestorio si mise a consumare il tempo, concedutogli per fare penitentia, in com-

a Socr. l. 7.
c. 36. vna
fusa.
b Brenie.
c. 7.

c Lib. 7.
c. 34.
d Aless.
concil.
Ephes. ex
co. 1. Am.
Augustini

e Ead. cod.
f Apud
art. Ephes.
edit. Vels.
16. 4. c. 34.
g Apud
Cyrill. ap.
24.
h Apud
ead. acta
c. 25. &
post apolog.
Cyrill.

h Contra
Collato-
rem propo-
siti.

compilare libri contra la dottrina cattolica approuata dal sacrosanto sinodo Efesino: e a commossa di Giouanni vescouo d'Antiochia scrissero contra i capitoli di Cirillo Teodoretto e Andrea, il quale, essendo monaco Costantinopolitano, hebbe dal medesimo Giouanni per merito della perfidia sua il vescouado Samosatenò. Ma S. Cirillo disfece e mise al niente co' contrari scritti tutti gli sforzi loro. E basti infino qui delle cose orientali.

184. ec. Vegniamo hora alle occidentali. Non finando i preti Galli, di cui dicemmo l'anno precedente, di contrastare presuntuosamente gli scritti di S. Agostino, S. Prospero e Hilario su collega vennero a Roma al santo Padre, accioche egli reprimesse l'insolenza loro, come fece, scriuendo a' vescoui, nelle chiese de' quali stauano, vna lettera ^a, riprendendo il lor silenzio.

188 Di questa lettera di Celestino Papa contra i Pelagiani ne tratta, oltre agli altri, e lodala molto Vincenzo Lirinense ^b, mostrando esser tanto poderosa, che basta per abbattere tutte l'heresie, e si dice: *Ergo hac fuit beati Celestini beata sententia, non ut virtus cessaret obruere nouitatem, sed potius nouitas desineret incesse vetustatem: quibus apostolicis catholicisque decretis quisquis refragatur insulset primum omnium necesse est memoria sancti Celestini, qui statuit, ut desineret incesse nouitas vetustatem.* Così Vincenzo; il quale con questo argomento segnalatamente distrugge i fondamenti sì de' Pelagianii, e sì di tutti gli altri heretici nell'opera veramente d'oro da lui scritta contra l'heresie. Onde manifesto appare, questo Vincenzo essere molto diuerso da Vincenzo Pelagiano, di cui son l'obbiettoni

Vincentiane, da S. Prospero eccellentemente confutate: perocche questi, di cui fauelliamo, fu monaco del monastero Lirinense, com'offerua anche Gennadio; ladoue il Pelagiano fu vno de' preti Galli, li quali d'inuidia accesi biasimarono, e sforzaronsi d'oscurare l'opere di S. Agostino.

189 Tra' preti dell'Aquitania, tinti della fuligine Pelagiana, e repressi da Celestino colla predetta lettera, vno fu Severo Sulpizio, discepolo di S. Martino, scrittore della sua vita, e singolarissimo amico di S. Paolino vescouo di Nola: il qual Sulpizio cotaminato in sua vecchiezza dell'heresia di Pelagio, che nell'Aquitania molto offendeua, ritornando alla fine, per misericordia di Dio, a se medesimo, pianse il proprio fallo, ed offeruò in pena della sua loquacità profondo silenzio, e guardollo infino alla morte, sì come narra Gennadio ^a. Dicendo cio questo au- ^a De vir. tore contemporaneo di lui, si puo illustr. credere, che Severo riconoscesse il suo errore in questo tempo, che Celestino scrisse a' vescoui di quella provincia contra i Pelagiani la nominatissima lettera, della quale noi fauelliamo, e della quale hauendo egli notizia s'auuedesse d'hauer trauaiato dalla Chiesa cattolica.

190 Alcuni sono stati in opinione, che questo Severo fusse vescouo Bituricense. Ma noi dobbiam far piu stima dell'autorità di Gennadio suo collegza e paesano, che d'altri, li quali furono dopo molti secoli, e diuersamente scrissero. Gennadio adunque il chiama solamente prete, e dice, lui haner finito i suoi giorni penitente in quell'ordine. Ma quegli, che illustrò all' hora la sede Bituricense, fu S. Simplicio creato vescouo secondo il parere di Sidonio Apollinare, il quale scrisse ^b di cio a' santi ve- ^b Lib. 7. ^c Epist. 99. sconi

^a Epist. 8.

^b Aduers. haer. c. 101.

scoui Eufronio e Perpetuo, e sermone nell'elettione di lui.

191. Questo anno (dice S. Prospero) fu mandato Palladio agli Scozefi, ordinato primo vescovo loro. Del quale aggiugne Probo nella vita di S. Patritio, lui esser'ancora ito nell'Hibernia; ma che prestamente simori. E certo riferbò Iddio la conuersione degli Hibernesi a S. Patritio, il quale fu, come dicono, Scozese, figliuolo d'vna sorella di S. Martino vescovo Turonese, e da lui ordinato cherico visse sotto la sua disciplina quattro anni: e appresso impresse da S. Germano Antisiodorense le sacre lettere. Chiamato poi da Dio alla conuersione degli Hibernesi, anzi che v'andasse, se ne venne a S. Celestino, a riceverne dalla sede Apostolica l'apostolato; e sì egli, tornato alla patria, dalle tenebre e dall'infedeltà al santo conoscimento felicemente li trasse. Vedesi qui, come fu a tutti noto, douersi riceuer l'euangelio dalla sede Apostolica per la conuersione delle genti, essendo però venuto Patritio dall'estreme parti: il che fecero gli altri ancora, sì come ne' proprii luoghi voi vedrete.

192. ec. L'anno stesso a' xxii. di giugno S. Paolino vescovo di Nola, essendo di settantaotto anni, riposò in pace. Contasi ciò da Vranio suo discepolo; il quale scrisse, com'egli afferma, anzi la morte, che la vita di lui: e pose in nota il memorabil fatto (da Vranio il prescoposia S. Gregorio *) del pietosissimo sacerdote di Dio, il quale diè se medesimo per lo riscatto del figliuolo d'vna vedoua al Re de' Vandali nell'Africa; e dopo la morte del medesimo Re tornò a Nola. Il che non si puo intendere d'Alarico Re de' Goti, come alcuni si sono auuicati: im-

perochè egli mai non recò punto dell'Africa al suo imperio; nè di Genserico, perche egli regnò infino all'anno del Signore CDLXXVI. ma ben di suo fratello Guntario, figliuolo di Godigisfילו; del qual Guntario affermano Procopio ^a, Paolo diacono ^b, e altri ^c, che passò nell'Africa con Genserico suo fratello e co' Vandali insieme, e che per le insidie di Genserico stesso fu tolto del mondo: e così porè S. Paolino predire la repentina morte di lui. Quelli, che dalla spiaggia della Campagna furon condotti in seruitù nell'Africa, non furono fatti prigionieri in guerra, ma per subitano assalimento dell'armata de' Vandali. Sappiamo nondimeno, che Vandali, li quali vissero dapoi, per ischifare l'infamia del fratricidio, dissero che Guntario non andò in Africa, ma che fu preso da' Germani nella Spagna, e ucciso; ouero inuasiato dal demonio e morto. Ma mentre che essi affermano, cio essere auuenuto al primo Re de' Vandali, che regnasse in Ispagna, manifesta cosa è douersi intendere del padre di Guntario, che tutti seriuono essere stato il primo, che v'entrasse, doue dice Isidoro, lui hauer signoreggiato sedici anni. Or quanto a Guntario suo figliuolo; com'è verisimile, c'hauendo condotti tutti i Vandali nell'Africa, rimanesse solo nella Spagna? Che Vandali tutti passassero di Spagna in Africa, lo testifica Vittore Vitenense, il quale ancora numerandogli serui, loro essere stati ottantamila. Talche non ha cagion'alcuna, la qual impedisca, che le cose scritte di S. Paolino e del Re Vandalico nò si possano attribuire a Guntario. E questo basti in tal materia.

195. Descrue Vranio la morte di S. Paolino come appresso ^d: Tre giorni prima ch'egli fusse chiamato

^a De bello Vandal. l. 1.

^b Hist. miscell. l. 14.

^c Videt. de person. Vandal. l. 1. in fin.

^d Extrat apud Sur. to 3. die 22. iunij.

^a Probus in vita S. Patritij Sigibertus in chron. & alij.

^b Extrat apud Sur. to 3. die 22. iunij. & Dialog. l. 3. c. 1.

^a Hieron.
rino.

da questo mondo al cielo, disperatissi-
gia da tutti la sua corporal salute, ef-
sendo venuti a visitarlo due vescovi,
cioè S. Simmaco e Benedetto Giacinti-
no^a, egli rimase perciò marauigliosa-
mente consolato; e quasi come s'e-
fusse per dipartire e andar al Signo-
re, comanda che sieno posti dauanti il
suo letticiuolo i sacri misleri, ciò fu
affine di raccomandare, offerendo il
sacrificio, insieme co' santi vescoui
l'anima sua a Dio, e per tornare nel-
la pristina pace coloro, ch'egli hauea,
per l'osservanza della disciplina ec-
clesiastica, priuati della santa comu-
nione. E poiche il santo vescouo heb-
be queste cose con gran giubilo ordi-
natamente celebrate, repente comin-
ciò con chiara voce a dimandare, do-
ue fussoro i fratelli suoi. Vn de' cir-
costanti, diuisandosi, ch'egli volesse
i vescoui, ch'erano presenti, gli disse:
Eccoli qui i fratelli tuoi. Ed egli: Io
per fratelli miei intendo al presente
Gennaio e Martino, che m'hanno
bor'hora parlato, e promessomi di tor-
nare subitamente. Il primo de' quali
vescouo e martire illustra la chiesa
di Napoli; e Martino huomo apostoli-
co (la cui vita da tutti si legge)
vescouo fu nella Gallia.

^a Psal.
110.

196 Dette queste parole egli ste-
se le mani al cielo, e cantò il salmo:
Leuani oculos meos in montem, vn-
de veniet auxilium mihi: auxilium
meum a Domino, qui fecit calum, &
terram; e poscia, che egli hebbe detta
l'oratione, fu auuisato da Postumia-
no, che per le veste date a' poveri ri-
maneuano quaranta soldi di debito.
Il che com'odi S. Paolino, co' leg-
germente forridendo, disse: Sta pur
sicuro figliuolo, e credimi, che non
mancherà chi paghi il debito de' poue-
ri. Ed ecco che non dopo molto spai-
tio se n'entra un prete, mandato dal-
le parti della Bassicata dal santo ves-

cono Esuperantio, e da Ursacio suo
fratello, huomo chiarissimo, li quali
gli mandarono in dono cinquanta
soldi. Or'egli ricenutoli benedisse il
Signore, dicendo: Gratias ego tibi
Domine, qui non derelinquis speran-
tes in te, e diedene di man sua due^a dieci.
a chi gli recò, e gli altri a' mercatàti,
e haueano dato le veste per li poveri.
Andauano queste cose in tal modo, e
in quella il sole nascose i suoi raggi
nell'oscure tenebre, quando l'huomo
di Dio diede alquanto il corpo al no-
turno riposo; ma forte crescendo in
su la meza notte il dno de' fianchi,
che'l molestaua, si destò, e si destò
stette fino alle cinque bore di notte,
con molto affanno; e come l'alba co-
minciò ad apparire, egli tutti svegliò,
si come in costume hauea, e disse al-
vato il mattutino. Quindi fattosi
giorno, e diede e lasciò a simiglianza
del Signore la pace hereditaria a'
preti, a' diaconi, e a tutto il clero,
e si si stette in silenzio infino alla sera.
Poi, quasi come destato dal sonno, co-
noscendo esser l'hora della dinotione
lucernaria, distese le mani e cantò,
ancorchè con lenta voce: Parauit lu-
cernam Christo meo.

^a Ieron. 20.

^b Psal.
131.

197 Dopo questo egli ripigliò il
silenzio, e poscia dipresso alle quattro
bore di notte, vegghiando tutti quelli,
che presenti erano, su la sua picciola
cella impronissamente si ossa da terre-
moto sì grande, che quelli, li quali as-
sisteano al letto, impauriti e turba-
ti si gittarono in terra, e misonsi a
fare oratione; ma non se ne auidero
gli altri, che stauano di fuori della
porta, non essendo ilato il terremoto
publico, ma priuato nella sola cella.
E in quello stante egli tra l'angeli-
che mani rendè lo spirito a Dio. Noi
vedemmo, carissimo figliuolo,
queste cose, e al presente ci ralle-
ghiamo d'hauerle all'ora mirate
tra

tra molte lagrime, e tra dolorosi singhiozzare. Insino qui Vranio, il quale desettine appresso il pianto, fatto da tutta la Chiesa per la morte del santo huomo, predica le sue grandissime nel fine così dice: *Mori S. Paulino vescovo a ventidue di giugno, essendo consoli Basso e Antioco*. Di questa opera composta da Vranio pare facesse menzione S. Gregorio Turonense, quando disse: *De transitu autem eius est apud nos magna lectio*, e anche cosa certa è, che S. Gregorio Papa n' hebbe oratoria, scrivendo egli le cose medesime del terremoto venuto nel transitò del santo vescovo. Questo beato finè hebbe Paulino, sommo ornamento e splendore del suo secolo, degno che'l celebrassero co' loro scritti i dotti e santissimi padri Girolamo in oriente, Ambrogio in Italia, Agostino in Africa, Prospero ed Eucherio nelle Gallie in questo secolo, e dappoi S. Gregorio Papa e altri.

198 Egli lasciò dopo se memorie del suo nobilissimo ingegno; poichè e' mai toccar non volesse l'interpretatione della Scrittura, non per mancamento di dottrina o per debolezza d'ingegno, ma pe humiltà: imperochè, scrivendogli S. Girolamo nel principio del nouissimo di lui, gli disse: *Magnam habes ingenium, & infinitam sermonis superlectum, &c.* E certo hauea Paulino scritto un libro in difesa di Teodosio Imp. e tal libro fu una marauigliosa mostra del suo alto ingegno. Ma poichè egli, datosi tutto a Dio, si rendè monaco, non iscrisse più cosa alcuna per darla alla luce: le lettere sue, che si trouano, si conseruano per l'industria di S. Amando vescovo di Burdeos. E similmente crediamo essere auuenuto de' versi da lui composti, cioè che dagli amici

sudì riuocati fustero. E' famosa la memoria di questo benedetto santo nella Chiesa di Dio, e conseruasi nelle tauole ecclesiastiche, e replicasi ogni anno nel suo natale. E ciò si addetta di S. Paulino, volte così preclare azioni noi habbiamo adornato i nostri annali.

DI CRISTO

Anno 432.

DI CELEST. PP. DI TEODOSIO 25. e
Anno 9. Valent. 8. IMPP.

Cost.
Actio, e
Valerio.

1 **F**V questo anno nel suo cominciamento alla chiesa Romana molto lieto perciò che S. Celestino Papa hebbe in esso la nouella della condennatione e della dispositione dell'empio Nestorio, e dell'essere stato sustituito in luogo di lui Massimiano, significatagli colle lettere del sacrosanto sinodo Efesino, di Teodosio Imp. di Massimiano tradessimo recategli da Gideanhi prete e da Episceto diacono legati orientali.

2 Scata il santissimo vecchio a guisa di Simeone profeta, aspettando la redemptione d'Israel: imperochè s'era (com'egli dice nella lettera, che scrisse al clero e al popolo di Costantinopoli) per l'ecceffino dolore, che portaua, vedendo conchiesta dall'empio Nestorio e da' seguaci di lui la fede cattolica, dipartito il seno da gli occhi suoi. Ma come egli attendea con Simeone la redemptione d'Israel: così egli ancora, dappoi che le cose felicemente riuscirono al desiderato fine, cantando con esso: *Nunc dimittis Domine seruum tuum in pace, quia uiderunt oculi mei salutare tuum, &c.* fu esaudito, e questo anno stesso dopo tre mesi, come diremo, fu chiamato alla corona, che gli meritò di ricevere per la difesa

2 Luc. 2.

a De gloria cōfess.
c. 107.

b Dialog.
l. 3. c. 1.

c Epist. 13.

d Paulin.
ad Ambrosium.

fesa e della diuinità di Christo, e della dignità della santissima Madre sua, e figura nostra.

3. Lasciollo il Signore quaggiu tanto tempo, quanto a lui bastò a scriuere lettere di congratulatione (per partecipare scambievolmente la comune allegrezza) al sinodo, a Teodosio, a Massimiano, e al clero e popolo di Costantinopoli, il che egli fece a' quindici di marzo, e mandollo per li medesimi legati peruenuti di leuante a Roma nel dì del santo natale. Dicesi lui hauer risposto al sinodo, non perche il sinodo ancora stesse raunato in Efeso, ma perche egli scrisse a' padri gia interuenuti una lettera enciclica e circolare.

4. ec. Scriuendo adunque S. Celestino, approuò tutto quello, che s'era fatto nel concilio contra Nestorio, e diede ottimi ammonimenti a tutti, e opportuni rimedi a' futuri pericoli: hauendo saputo, come Nestorio, hauutane licenza, era tornato ad Antiochia nel monastero suo, richiese con grandissima instantia l'Imperadore, che'l douesse quindi scacciare, e relegarlo in luogo solitario, accio che non potesse dilatare la sua heresia; e ordinò a' vescoui, che volessero procurare con ogni studio, che cio fusse perdotto a effetto; dicendo loro, oltre all'altra, queste parole: *Elaborate, fratres charissimi, elaborate, obsecra, ut vera tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit*; cioè Nestorio, sola decet tales homines solitudo.

11. ec. Antivedea il santissimo Padre i danni grandi, ob'era per fare l'uomo empio colla sua conuersatione, de' quali si dirà in altro luogo. Si che l'esperienza fece poi palese, che Theodosio con molta nocimento della Chiesa, e dell'imperio

indugiò l'vbbidire al saggio Pontefice: il quale ancora comise a' vescoui, che richiedessero Giouanni Antiocheno, che douesse condannare l'heresia di Nestorio, e professare la fede cattolica, se voleua esser riceuto nella Chiesa.

34. ec. Or'hauendo posto Celestino gloriosi e perpetui trofei contra l'abbatuto heresiarca, e stabilito col sinodo generale la fede cattolica, e dati solle predette lettere, e come per testamento lasciati salteuoli ammaestramenti a schifare i mali, che succeder potessero, e disposte e ben'ordinate tutte le cose, ed essendo passati, dapoiche egli scrisse agli orientali non piu che ventidue dì, se ne andò, come in disiderio hauea, a riceuere da Dio la preparatagli mercede delle sue degne fatiche a sei d'aprile, poiche hebbe seduto nella cattedra di S. Pietro otto anni, cinque mesi, e tre dì. Gennadio, l'annoue-
a de ser-
bro de' Romani Pontefici questo li-
bro de' Romani Pontefici questo li-
legge di lui: *Egli fece di molte costituzioni, e determinò, che auanti il sacrificio si cantassero i cento cinquanta salmi di David coll' antifona loro, il che prima non si faceua, ma si recitauano solamente l'epistole di S. Paolo, e'l santo uangelo. Egli fece vn costituito d'ogni chiesa, cioè vn decreto appartenente alla Chiesa vniuersale, il quale si conserua hoggi di nell'archiuio della Chiesa. Egli fece la basilica di Giudio, ec.* Soggiungon-
uifi i doni quini offerti.

37. Finalmente non è da tacere, di Celestino che nel tempo del suo pontificato fu fatta nell'Auentino la chiesa di S. Sabina martire, sì come dimostra vn'antica inscriptione^b; e si conserua l'infra scritto epitafio del suo sepolcro.

^b Extar
cū sepul-
chrali cri-
tafi. Caler-
stini in
antiq. in-
scrip. in
append.
p. 177 r.
num. 5.

Pre-

a Extar
habita ab
Antonio
de Aquino.

*Præful Apostolicæ sedis venerabis
omni*

*Quem rexit populo decimum dum
conderet annum*

*Cælestinus agens vitam migravit
in illam*

*Debita quæ Santis æternos reddit
honores.*

*Corporis hic tumulus requiescunt
ossa cinisq.*

*Nec perit hinc aliquid Domino
caro cuncta resurgit.*

*Terrenum nunc terra tegit, mens
nescia mortis*

*Vinit & aspectu fruitur bene cõ-
scia Christi.*

38 Morto adunque Celestino, fu sepolto nel cimitero di Priscilla nella via Salara: ed essendo vacata la Chiesa venti dì, fu a' ventisei d'aprile chiamato Papa Sisto di patria Romano, e figliuolo di Sisto: il qual Pontefice, come zelante della fede cattolica (che addietro notammo) non hebbe cosa veruna, della quale più gli cadesse, sì come manifesto fanno le lettere scritte da S. Cirillo ad Acacio vescovo Meliteno e da altri, che di stabilire perfettamente le cose determinate nel concilio ecumenico d'Efeso; onde le confermò con un suo decreto.

39. cc. E sì come egli, essendo ancor prete, hauea co' suoi eccellenti scritti abbattute l'heresie, e spauentati (si come testifica S. Agostino^a) i Pelagiani, patriarchi de' Nestoriani; così assunto al sommo pontificato fece ogni suo sforzo potere per estirpare la perfidia Nestoriana nouellamente nata. E perche e' molto ben sapeua, esser vizio di Pietro confermare i fratelli, e rileuare i caduti, scrisse a Nestorio^b, il quale se ne staua relegato nel monastero di S. Euprepio presso ad Antio-

chia, confortandolo caritatualmente a tornare a penitencia; e a Giouanni vescovo d'Antiochia, principal fautore di lui. Ma perche, *Nemo potest corrigere*, secondo che si legge scritto *quod Deus despexerit*; a Esai. 7. il santo Põtefice per niente si trauagliò di trarre alla verità dall' errore l'heresiarca di disperato d'ogni salute.

42. cc. Nè solamente Sisto Papa, ma etianio Teodosio Imper. questo anno, mentre che ancora viuera Celestino, cercò con molto studio d'indur Giouanni vescovo Antiocheno a condannare Nestorio, e a ricõciliarsi con Cirillo e con gli altri cattolici, e secondo il consiglio, e parer di Massimiano vescovo Costantinopolitano e d'altri vescoui cattolici, li quali si trouarono in Costantinopoli, prese per partito (da che non v'era altra via per racconciare le cose) che tanto Giouanni quanto Cirillo, capi d'amendue le parti, andassero a Nicomedia; essendosi egli posto in cuore di non lasciarli quindi partire, se prima nõ gli hauesse tornati nella pristina cõcordia: per recare questo al effetto, e' mandò Aristolao tribuno e notaio, persona di molta integrità e pietade, ad Antiochia, cõ sue lettere, che sopra ciò scrisse a Giouanni, aggiungendone altre scritte ad Acacio vescovo Bereense, e a Simeone Stilite^d solitario santissimo huomo; li quali egli volle, che fussero appresso Giouanni mezzani di pace.

48 E qui non s'ha da lasciare in dimenticanza, che Teodosio, nella lettera scritta ad Acacio, chiama la fede cattolica religione Romana; perche il non comunicare colla chiesa Romana era l'istesso, che dichiararsi heretico o scismatico, come addietro vedemmo co' SS. Ottato Mileu-

^b Extat apud concil. Ephes. edus. Pals.
^c 1. c. 3.
^d Ibid.
^e 10.
^f Ibid.
^g 15.

^a Ep. 17.
104. C.
105.

^b Gennad.
de vir. il-
lust. c. 34.

tano, Agostino, Girolamo, e altri antichi.

51. Quanto al gran Simeone; come che egli, stando nella solitudine sopra vna colonna, conduceffe in terra vna vita simile a quella degli habitatori del cielo; pure mai egli non lasciò occasione di giouare alla Chiesa di Dio; per la qual cosa scriueua ancora, quando era bisogno, all'Imperadore, da cui simigliante soleua scambiuolmente riceuer lettere. Ma vdimmo Teodoreto, il quale di esso così parla: *Egli tal'hora combatteua l'impietade de' gentili: egli tal'hora rintuzzaua l'audacia e'l rigoglio de' Giudei: egli di quando in quando metteua in fuga e sconfiggeua fidioli d'heretici: egli taluolta scriueua all'Imperadore: egli ancora incitaua al zelo diuino i gouernatori e' magistrati, e tal fiata stimolaua i vescou i a tenere maggior cura delle greggi loro, di quel che faceuano.* Tutto questo, e altre cose Teodoreto.

52. Il quale aggiugne, come il nome di lui famoso era per le sue mirabili virtù, e per li molti e grandi miracoli, che faceua, non pur nell'oriente, doue egli dimoraua, ma nell'occidente ancora: *Vedresti, dice, per le strade come torrenti di gente scorrere verso il seruo di Dio, e doue egli dimoraua, come vn mare d'huomini, che riceue i fiumi d'ogni parte: imperoche non solamente concorrono a lui gli habitatori del paese nostro; ma etian d'io Ismaeliti, Persi, Armeni, Iberi, Homeriti, e altri popoli. Ci sono anche venuti molti dall'estreme parti dell'occidente, cioè Spagnuoli, Brittoni, e Galli, che stanno nel mezzo.* Così Teodoreto: soggiugnendo, che in Roma i fedeli teneuano negli antiporti, e ne' portici delle botteghe picciole immagini dilui, sperando nella sua protezione. Habitaua

questo autore in quella prouincia, e hauea cose tali dauanti agli occhi, e scriffele, mentreche vi si faceuano; viuendo ancora quel santo huomo. Ma proseguiamo la cominciata narrazione di Giovanni vescouo Antiocheno, a cui scriffe l'Imperadore.

53. Poſtoche egli si gloriasse di conſeruare la fede cattolica, nondimeno contrasse vna gran macola per la familiarità, chebbe con Nestorio, e per la difesa, ch'egli prese di esso: e imperciò giustamente si commosse contro a lui molti huomini santi. E certo a queste cose s'affanno quelle, che lasciò scritte Cirillo monaco, fauellando di S. Eutimio (la cui vita egli fedelmente compilò) e di Domno monaco nipote di Giouanni medesimo dal lato di sorella. *Egli, sono parole di Cirillo, il qual fauella di S. Eutimio, hauendo saputo, che Giouanni vescouo d'Antiochia, essendo cattolico, era stato indotto a tenere le cose stesse, che Nestorio insegnaua, gran malinconia si diede, e con lui parimente Domno nipote cugino del vescouo: il qual Domno il pregò, che a grado gli fusse di lasciarlo andare ad Antiochia, per ridurre al retto sentiero l'errante suo zio: ma Eutimio, preuendendo cio non si far per lui, così disse: Caro figliuolo, non è bene, che tu ti diparti dalla laua, imperoche quegli non ha della tua presenza mestieri: e ancore che s'ia alquanto trauaiato dalla retta fede, puro l'Adio, il qual conosce il suo cuore e la sua buon mente, il conuertirà. E tu, o figliuolo, se perseverai nel luogo, doue se' stato chiamato, sarai acquiſto della vera gloria: ma se ti partirai, io ti dico, che tu otterrai l'amministrazione, che tuo zio bora ha; ma la ti toglieranno gli huomini peruersi e prestigiatori, poſciache tu sarai stato da loro, benebe ignorante-*

mente, sedotto. Pure Domino andò ad Antiochia senza dirgli nè anche a Dio; e quindi nè più nè meno accadde al disubbidiente monaco ciò, che dal santo huomo gli era stato predetto. Perchè pentito dell'inobbedienza, e compunto, e amaramente piagnendo a lui si ritornò. Questo è di Cirillo.

54. ec. Ma che fa Giovanni, riceuute le lettere di Teodosio Imperadore insieme colla legatione d'Aristolao, Rauna i vescoui della Soria, li quali egli hauea per addietro adoperato contra Cirillo e contra il sinodo d'Efeso, e conuiene ancora con essi Acacio Bereense, come dimostrano le lettere scritte da Cirillo ad Acacio Meliteno; e tengono insieme consiglio, che cosa far si debba. E perchè Giovanni non sia costretto a ir a trattare la sua causa in Nicomedia, deliberano di ratificare la condennazione dell'heresia Nestoriana e di Nestorio, e così di reintegrare la comunione col sommo Pontefice e con Cirillo Alessandrino, e con tutta la Chiesa cattolica, dalla quale Giovanni era stato separato fino a quel punto. Egli adunque con gli altri vescoui della Soria collegi suoi scrisse dal concilio fatto all'hora in Antiochia vna lettera sinodale a Sisto Papa intorno all'esserli quivi dannato Nestorio, e riprouate le sue perniciose bestemmie; e la fecero comune a tutti i vescoui cattolici.

57. Ma con Cirillo vescouo Alessandrino, che haucano tanto nimicizia, e pensarono di tenere altra maniera; e imprima li richiesero, che, sì come sospetto dell'heresia d'Apollinare, facesse la confessione della fede, condannando com'erronei i suoi capitoli. Ma, essendosi egli dichiarato con lettere di non volere in modo alcuno tal cosa fare, prefero consiglio

di mandargli ad Alessandria Paolo vescouo Emeseno legato loro, accion che, potendolo indurre a ciò, di che quegli auanti era stato richiesto, lo facesse; ma trouandolo resistente, gli porresse le dette lettere della condennazione di Nestorio e dell'heresia Nestoriana. Tutto questo afferma S. Cirillo nella lettera ^a, che in que' ^a *Apud concil. Ephes. 10.5. c.7.* di egli scrisse a S. Acacio vescouo Meliteno nell'Armenia, valoroto di ^a *10.5. c.7.* fenditore, com'è detto, della fede cattolica.

58. ec. Adunque ito Paolo ^a *10.5. c.7.* Cirillo, adoperò suo potere, sì che egli condannasse i proprij capitoli; ma non venendogli ciò fatto, gli potse finalmente la lettera ^b di Giovanni ^b *Apud ant. Ephes. 10.5. c.5.* Antiocheno e de' vescoui collegati, scritta per la riconciliazione, la quale lettera conteneua la professione della vera fede, e la condennazione di Nestorio; e così ne seguì la bramata concordia, comunicando Cirillo con Paolo, ammettendolo alla sacra adunanza, e facendogli fare il di del santo Natale vn sermone: e come Paolo nominò la beatissima Vergine madre di Dio, e professò e predicò in Cristo due perfette nature, e vna sola persona, il popolo fedele, applaudendogli gridò e disse, (oltre all'altre parole, e ad altri degni titoli, che gli diedero) *Bene venisti, episcopo orthodoxe, orbis terrarum doctor.* Ma quantochè le cose in questa guisa andassero, tuttauia i fautori di Nestorio si vantaano, e falsamente diuolgauano, che Cirillo hauesse accòsentito a Giovanni, e dannati i suoi capitoli.

80. ec. Vn di costoro era Teodoro; il quale, ancorchè accettasse e soferiuessse la forma della fede scritta da S. Cirillo, non si potè così prestamente condurre a lasciar l'amicitia di Nestorio. Diche gli scrisse,
etian-

a. *Evangelio*
in *quinta*
synod. a. 5.

etiandio dopo la nata concordia vha lettera ^a, nella quale ostinatamente protestò, che s'hauerebbe prima lasciatio tagliar le mani, che approuare quello, che s'era fatto contra di lui.

83 Ma tornando noi a S. Cirillo; non possiamo fare di non ammirare la sua incredibile e incomparabil mansuetudine e modestia congiunta con somma humiltà: impercioche quegli, che nel tempo delle turbulenze della Chiesa, mentreche'l concilio era raunato in Efeso (peroche così richiedena il negotio, che si trattò, e la persona del Romano Pontefice da lui rappresentata) stette sempre intrepido e virile con sacerdotal vigore contra i vescoui auersari, contra i conti persecutori, e contra l'Imperadore, a tutti loro arditamente resistendo; dappoi, essendosi stabilita la concordia, spontaneamente si sottomise a chi egli s'era prima opposto; e volle, che'suoi scritti fussero riuediti da que' medesimi, che gli erano stati per addietro calunniosi ripreditori: se sì e'mandò l'opere, che da indi innanzi compose, ad Antiochia, perche fossero esaminate primieramente da Giouanni vescouo, e poi dagli altri vescoui a lui soggetti: e cio fece nõ per altro, che per meglio fargli stare con tal confidenza a segno.

b. *Epist. 83.*

84 Di queste cose ne è testimonio quel Teodoreto, che gli era stato tanto contrario, nella lettera, che scrisse a Dioscoro ^b, così dicendo; *Credo, che la santità tua sappia, che Cirillo di beata memoria frequentemente ci scrisse: e quando mandò ad Antiochia l'opera da lui composta contra Giuliano, e l'altra De emissario, richiedendo egli il beato Giouanni vescouo Antiocheno a mostrarle a' maestri, che nell'opere erano d'eccellente sapere; Giouanni, ubbidendo alle sue*

lettere, ci mandò i libri, e bauendo noi letti, ammirammo l'autore, e scriuemmo a Cirillo di beata memoria, il quale di nuovo ne riscriffe, e ci dichiarò colla testimonianna sua amadori e benenoli: le quali lettere si conseruano appresso noi. Infino qui Teodoreto; il quale, tuttoche addietro fusse stato parziale di Nestorio, dappoi nondimeno si recò ad amico a Cirillo, e grandemente abboinò l'empio heresiarca, com'egli medesimo apieno testifica. Ma seguitiamo hora a contare gli altri auenimenti di questo anno.

a. *Epist. 1.*

85 Quasi nell'istesso tempo si conuertirono alla santa fede nell'isola di Candia molti Giudei, poiche si videro ingannati da vno, il quale, dando ad intendere d'esser Mosè mandato dal cielo per condurli per lo mezo del mare nella terra di promissione, gl'indusse a lasciare in abbandono le facultà loro, e a trabocarsi insieme colle mogli e co' figliuoli da vn monte nel mare.

86 Così fecero nello statuto giorno i primi, che s'erano accostati al precipitio: e piu altri sarebbono morti, se la prouidenza diuina non hauesse preparato l'aiuto: imperoche vi si trouarono per ventura alcuni pescatori e mercatanti Christiani, li quali ne trassero alquanti dell'acqua quasi affogati, e impedirono altri, che non seguitassero a gettarlisi, mostrando loro cio, ch'era auuenuto a' compagni. Autedutisi adunque i Giudei della frode, cercarono d'hauer nelle mani il falso Mosè: ma egli nascosamente si ritrasse, per modo, che credettero alcuni, che fusse stato il diavolo in sembiante d'huomo. Seruono tutto questo Socrate ^b, Paolo diacono ^c, e Niceforo ^d.

87 Quanto alle cose occidentali; questo anno S. Britio ve-

b. *Lib. 93*
s. 36.
c. *Miscell.*
114.
d. *Lib. 14*
140.

scouo Turonese, sentendosi appresso per le false accuse messagli addosso dagli auuersari, appella al Romano Pontefice, dal quale vi fu poscia rimesso. E certo, che vescouî dell' Gallie vsati fossero di frequentemente appellare alla sede Apostolica, l'asferma S. Leone nella lettera, che scrisse a quelli della prouincia Viennense. Ma, quanto alla causa di Britio, vdiamo S. Gregorio^h vescouo che fu della chiesa stessa.

88 Nel trentesimo terzo anno, dice, della sua ordinatione, hauendo una donna nel solo sembiante religiosa, alla quale soleuano i camerici di Britio portar' i panni a lauare, portorito un figliuolo, il popolo lui accagionò di tal' eccesso, e leuatosi a furor re il voleua lapidare. Britio costantemente nega d'auer parte in tanta scelleratezza. Non gli danno fede. Egli per far manifesta la propria innocenza: Portate quà, disse, l'infante. Così fu fatto. Dice il vescouo all'infante medesimo, il quale non haueua che trenta dì di vita: Io ti scongiuro per Christo, che se io ti generai, tu lo dicbi nel cospetto di tutti; alle quali parole quegli rispose: Tu non se' il mio padre. La qual risposta come il popolo intese, così si mise a pregar Britio, che douesse domandare il fanciullino, chi fusse veramente suo padre: ma il sacerdote di Dio no'l volle fare. Pure coloro, attribuendo al fatto ad arte magica, misero le mani addosso al vescouo stesso, mandandolo via con grande impeto, gli diceuano: Tu al certo piu non ci fingoreggerai col falso nome di pastore. Ed egli per sodisfare al popolo peche nella sua mozzetta delle braccia ardenti, e a se frignendolo, ne andò in tal guisa insino al sepolcro del beato S. Martino, e ini le gettò, non essendosi bruciata la veste, e disse: Sicut istud

vestimentum ab his ignibus videtur illisum, ita & corpus meum a mulierum coitu est impollutum.

89 Per tutto cio lo stolto e furibondo popolazzo, non gli prestando fede, lo caccia via; e così l'adempie cio, che da S. Martino gli era stato predetto: Tu nel vescouado bauras assai contrasti, e patirai molto. Imperoche i Turonesi, discacciato Britio, ebiamano vescouo in luogo suo Giustiniano: Alla fin e Britio andò a Roma al Papa; e piagnendo e traendo guai diceua: Io meritamente queste cose patisco, percioche peccai contra il santo di Dio, sonente chiamandolo deliro e matto, nè credendo a' suoi miracoli, ch'è pur vedeuo. Dopo la sua partenza dicono i Turonesi al lor sacerdote: Tiengli dietro, e va a trattar la tua causa. Adunque egli tosto si mette in cammino: ma peruenuto a Vereruli è percosso dal giudicio di Dio, e si muore. I Turonesi, ciò saputo, non si rimangono della lor malitia, ma fanno in suo luogo vescouo Armentio. Britio adunque venuto a Roma conta al Papa tutte le cose da se sopportate: e fermatosi appresso la sede Apostolica, purgò perfettamente col pianto ogni sullo già commesso contra S. Martino. Poi a sette anni egli da Roma si dirizzò, coll'autorità del Papa, verso la sua chiesa, e arriuato a un borgo chiamato Langei, sei miglia distante da Tours, quini prende albergo. In quella Armentio è assalito da una fiera febbre, e in fu la mezza notte si muore. Il che è di subito risulato in visione a Britio vescouo; ed egli dice a' suoi: Leuateui prestamente, accioche noi ancora ci trouiamo a dar sepoltura al vescouo nostro fratello. E mettendo essi il pie nella porta della città, ecco che Armentio era portato per un'altra a sotterrare: il quale sepolto.

lito. Britio riprese la sua cattedra, e
stettoni felicemente i sette anni, che
gli rimasero di vita. Fin qui S. Gre-
gorio.

a In
chron. 90. *Questo anno, dice Prospero, Bonifacio, di cui s'è più volte di sopra favellato, venne d'Africa a Roma colla suprema prefettura de' soldati, che si chiama magister militum: e posciache egli ebbe vinto in battaglia Etio, che gli si oppose, da indi a pochi giorni ammalò e terminò gli anni suoi. Quindi Etio, essendosi ritirato in una sua villa a far vita privata, e volendo un suo nimico levarlo di mezzo, risuggi nella Pannonia agli Hunni, per opera de' quali e' racquisì la gratia de' principi. Fin qui Prospero. Ma appresso Paolo diacono si legge, Etio essere stato vinto da Bonifacio in duello: e Marcellino * scriue, che Bonifacio si morì ferito da Etio:*

91. cc. L'anno stesso passò a miglior vita S. Giuanni vescouo di Rauenna. Trovasi certo reseritto sotto il nome di Valentiniano dato a lui, col quale si concede a quella chiesa, che sia arcivescouado, e che' suoi prelati vñno il palio, come gli altri metropolitani. Ma è falso così fatto reseritto; perochè certa cosa è, che'l palio si soleua dare da' Romani Pontefici solamente, e non mai dagl'Imperadori. E così i vescoui di Rauenna professarono d'hauer ricevuto tanto il palio, quanto gli altri priuilegi dalla sede Apostolica, come dimostra S. Gregorio Papa, scriuendo * a vn' altro Giuanni similmente vescouo di Rauenna. Nè si puo dire, che concedutosi vna volta il palio a quella chiesa, gli arcivescoui di Rauenna quello stesso successiuamente adoperassero; ma ciascun di loro lo domandaua al Papa, sì come appare' per l'esempio di Massimiano: il

quale lo chiese a S. Gregorio, ed hebbe lo.

a Lib. 5.
epi. 8.

95 Ma che auenne? Essen dosi vescoui di quella città separati vna volta dalla sede Apostolica, fu all' hora infinita, per nostro auuiso, la predetta costitutione, a mostrare, che quelli vsauano il palio etandio contra la volontà de' Romani Pontefici. Senzache chi considererà l'inusitata forma e maniera, e le parole di tal reseritto, di leggieri s'auuederà della frode.

DI CRISTO

Anno 433.

DI SISTO PP. DI TEODOSIO 26. e
Anno 2. VALENT. 9. IMPP.

Coff.
Teodosio
Aug. XIV.
e Acicio
Massimo.

1. cc. **A**LCUNI nuoui romori nati da' precedenti fati-
caron' alquanto la chiesa orientale: imperochè essendosi stabilita nel fine dell'anno la pace tra Giouani vescouo Antiocheno e Cirillo Alessandrinno, alcuni, c'haucano seguitato Nestorio, non la vollero ratificare: dicendo non douersi ricuere Cirillo nella comunione, s'egli prima non condannaua i suoi capitoli. Oltre a questo, alcuni della parte di Cirillo si commossero contra di lui (come scriue Liberato diacono *) perche sentirono dire, ch'egli hauesse con inique conditioni comunicato con gli orientali. Così fecero molti huomini santi, come Acacio vescouo Meliteno, Valeriano d'Iconio, Successo di Diocefarea nell'Isauria, e il grande Isidoro Pelesiotota; il quale però il ne riprese con vna sua lettera, e sì come per simil modo fecero i prenominati vescoui. Haucano i malitiosi Nestoriani sparsa fuori voce, ch'egli si fusse rietrattato: anzi insero vna lettera sotto il suo nome, colla quale e'

b Brenier.
c. 7.

c In addit.
ad Lib.
nat. diac.

b Paul.
diac. l. 14.
e Marcel.
lin. in
chron.

d Lib. 2.
epi. 54

significaua di disdici, e di andulare in tutto e per tutto le cose fatte in Efeso:

44. ec. Nè di ciò contenti gli heretici menzogneri diuulgarono lettere false, inicolare del nome di Filippo prete Romano, legato già della sede Apostolica nel concilio Efesino, nelle quali si diceua essere spacciata a S. Sisto Papa la condannazione di Nestorio; onde molti forse senza scandalezzarono. Di tutto ciò testimonianza ne fanno le lettere, che S. Cirillo scrisse a' preti vescoui, dimostrando com'egli non hauea fermato la pace, se non salua la fede cattolica; e scoprendo la falsità di ciò, che Nestoriani haueano opposto a lui, come a Sisto Papa, e a Filippo prete; e di queste cose egli n'auuissò anche Eulogio^b prete Alessandrino, e suo apocrifatio in Costantinopoli, appresso al quale s'erano alcuni palatini lamentati d'esso Cirillo.

13. ec. Finalmente non lasciammo d'aggiugnere intorno a tali cose, come si conseruano le lettere scritte da Sisto Papa a Cirillo, e a Giovanni Antiocheno, colle quali egli, efecrando Nestorio, si congratulò della concordia fra' cattolici stabilita; fauii anche mentione d'un sinodo, celebrato in Roma nel suo natali, secondo l'antico rito de' Romani Pontefici, del quale s'è detto altro-

22. 23. Questo anno medesimo nel mese d'agosto s'apprese fuoco in Costantinopoli dicono S. Prospero⁴, Marcellino⁵, Socrate⁶, e altri; e fu sì grande e impetuoso, che gran parte della città arse, e in cenere ridusse; durando l'incendio tre dì. Questi e altri mali pare poterli dire, che minacciò la real città, perchè quelli, che erano in essa ambizi della cosa, nauano sinora e contra il concilio

Efesino Nestorio; e quantunque s'essse stato condannato, non però si rimasero molti di loro di esaldeggiarlo; imperoche narra Euagrio⁷, secondo le lettere dell'empio heresiarca, che in tutto lo spatio de' quattro anni, che dimorò nel suo monastero di S. Euprepio appresso Antiochia (dove gli fu con grandissimo danno della Christianità permesso d'usare liberamente con chi e' volea) honorarono assai, e donarono di più doni.

24. Ma che succedette questo anno in occidente? Essendo iti i Rauennati a Roma da Sisto Papa col decreto dell'electione da essi fatta del nouo vescouo in luogo di Giovanni poco dauanti morto, trouarono sua Santità resistente, fuor d'ogni loro aspettamento. Era stato S. Sisto auuissato da S. Pietro, apparitogli in visione con S. Appollinare primo vescouo di quella chiesa, ed eragli stato detto che douesse ordinare; quando occorse, che S. Cornelio vescouo d'Imola insieme con vn suo diacono, che Pietro si nomaua, visitò il Pontefice stesso; il quale mirando Pietro, s'auuedo, lui esser colui, che'l Principe degli Apostoli gli hauea mostrato, douersi ordinare vescouo di Rauenna. Manda senza niuna dimora per li predetti Rauennati, e dice loro, che quel diacono douea essere il loro vescouo. Contradicono essi, e richiamansene, allegando l'antica usanza di non pigliarsi alcuno dal clero d'altra chiesa per vescouo di Rauenna. In vltimo il santo Padre per quietargli è costretto a manifestare la celeste visione; onde essi, poiché Pietro da lui consecraro fu, si ritornarono con esso insieme lieti e contenti alla propria città; e sì felice riuscimento fece paese, com'era stata fatta da Dio la sua electione. Contra queste cose Girolamo Rossi, secondo l'an-

a Cytill.
ap. 29.
30. & in
ad. Ephes.
edit. Pels.
10. 6. c. 17.
& in fin.
lib. de in-
corn. Vni-
gen.
b Ep. 30.

c Ex ante
in cod.
Vatic.

d In
chron.
e In
chron.
f In 2. a
38.

l'antiche scritture di quella chiesa.
 25. ec. L'anno presente ancora, rauuiuandosi e di nascoso serpendo d'heresia Pelagiana, S. Prospero le si oppose co' suoi poderosi scritti: imperoche, hauendo Giouanni Cassiano, prete della chiesa di Marsilia, compilato e dato fuori il sopradetto volume molto uile, *De incarnatione Domini*, contra Nestorio, e in esso forte combattuto Pelagio e Pelagiani, sì come coloro, che primi autori erano stati di quell'heresia, pareua ad alcuni, ch'egli a torto fusse da persone cattoliche, come da Prospero e da altri, d'heresia incolpato; e che imperò si potessero sicuramente leggere senza altro discernimento le collationi de' padri da lui scritte. Donde a' ueniuua, che quelli, non accorgendosi, diueniuano Pelagiani, per quella parte almeno, che si predicauano dall'autore le forze del libero arbitrio contra la gratia. Adunque S. Prospero, per poner rimedio a sì pericolosi mali, scrisse a questo anno, e sì come egli accennaua essendo ancor uiuo Cassiano (e' peruenne, come offerua Trittenio, intorno agli anni di Christo cxxxv.) *contra Collationem*, cioè contra Cassiano medesimo, col qual libro si mostrano i veleni, e preparati contra di essi l'antidoto.

28. 29. Or gli ammonimenti di Prospero operarono, che gli scritti di Cassiano fussero più cautamente letti, e correggessonsi, massimamente le predette collationi. E si noi trouiamo, che furono da alcuni emendate. Il primo, che ciò facesse, fu S. Eucherio all' hora prete della chiesa Luddonense, al quale recò in breue le cose vtili scritte da Cassiano, come afferma Gennadio, medesimo prete di Marsilia: il quale, essendo della farina stessa, che Cassi-

no, per non hauet'a dire, ch'Eucherio ristignesse l'opere di lui rifiutando gli errori, disse solamente, che abbreviò il dire; e ciò egli scrivendo, honora il suo Cassiano con titolo di santo. E quel che fece Eucherio nelle Gallie, cioè purgare le collationi di questo autore, fecero Vittore vescouo Africano e Cassiodoro del quale dice Adone vescouo Vienne: *Errores illius*, cioè di Cassiano, *Cassiodorus Rauennatum senator purgare volens, non ad plenum omni ex parte potuit*. Ma è forse la stalla d'Augia così fatto libro, il quale con tante scope non si poté mondare?

30. Sappia di certo il lettore, errare coloro, li quali, secondo il libro delle collationi di Cassiano, che si ha tra le mani, il voglion difendere, che sia stato del tutto cattolico, come può vedere nella pendice aggiunta all'opere di lui stampate in Roma. Fanno costoro come chi, vedendo vñ sano, vuole quindi inferire, che quegli non sia mai stato malato. E di certo, che tal uolmo fusse già infero: bastanza si comprende per l'arte, che lungamente in esso impiegaron i medici. Se non vogliamo dar'orechie a Gennadio stato vn tempo similmente Pelagiano, il quale scusa Cassiano, e danna S. Prospero. Ma mentre che egli condanna Prospero, assolve, e mette assue colui, il condanna, come dalle sue parole si ritrae. Ancora dice Gennadio, che la Chiesa di Dio approuò gli opuscoli di Cassiano come cattolici: ma è ciò tanto lontano dal vero, che nella censura di Gelasio Papa sono rigittati come non cattolici fra le cose apostoliche. E qui fine sia alle cose di Giouanni Cassiano.

31. ec. Dipresso al fine dell'anno presente, cioè nel dicembre, si celebrò in Roma vn concilio nella ca-

Instit. diuina, lib. 1. c. 26.

a In chron. aduers. Collat. in fa.

b De vir illustr. c. 63.

sa di Sisto Papa falsamente accagionato da Anicio Basso già consolo, c'hauesse fatto villania a vna sacra vergine. Or'il santo Padre volle di proprio mouimento, che questa sua causa fusse giudicata nel sinodo, che fu di cinquantaresi vescoui, dal qual'egli fu trouato e dichiarato innocente; e Basso calunniarore condannato e scomunicato, per tal conueniente, che nello stremo di sua vita non gli fusse negato il viatico. Oltre a cio Valentiniano e Placidia giustamente commossi contra di lui, gli confiscarono i beni, e diedergli alla Chiesa. Il quale finì per giusto giudicio di Dio infra lo spatio di tre mesi il corso de' giorni suoi; il cui morro corpo il santo e mansuetissimo Pontefice acconciò colle proprie mani per la sepoltura con drappi e con cose odorifere, e risposelo nella cappella della famiglia Anicia, la qual cappella era dietro alla tribuna di S. Pietro, sì come noi di sopra dicemmo. Narransi queste cose nel libro de' Romani Pontefici, intorno alle quali ci sono alcuni atti del detto concilio, ma difettuosi molto.

DI CRISTO

Anno 434.

DI SISTO PP. DI TEOD. 27. e
Anno 3. VALENT. 10. IMPP.

MASSIMIANO^a vescouo di Costantinopoli, hauendo gouernata quella chiesa due anni e cinque mesi, passò di questa vita a' dodici d'aprile: nel cui luogo, così procurando Teodosio appresso i vescoui, trouatisi all'hora nell'imperial citrà, fu prima che si desse sepoltura al cadauero di, Massimiano, substituito Proclo discepolo di S. Giovanni Grisostomo, e lodatissimo huomo,

ch'era stato, com'è detto, non molto tempo dauanti ordinato di prete della chiesa Costantinopolitana vescouo Chiziceno. Queste cose narra Socrate.

a Ibid.

c. 36.

4. ec. Il quale con occasione della traslatione di S. Proclo dal vescouado Chiziceno al Costantinopolitano fauella di Siluano, vescouo prima di Filopoli nella Tracia, e poscia di Troade, prelato d'eccellenti virtù, e honorato da Dio con questo miracolo. Non essendosi potuto per molti giorni muouere punto, non che trar nel mare vna gran naue fabricata nel lito di Troade, per portarui sopra smisurate colonne, e credendosi, che'l demonio la tenesse in tal guisa ferma, il sacerdote di Christo, così pregato, andò al lito, fece ui oratione, e poiche egli hebbe presa in mano vna fune, su poscia lieueamente messa in mare.

7. ec. Questo anno medesimo santa Melania la giouane, la quale, com'habbiamo detto, conduceua in Gerusalem vita monastica, chiamata per lettere da Volusiano suo zio a Costantinopoli (essendo prefetto di Roma, v'era stato mādato abasciadore a Endocia Imperatrice) vaga della salute dell'anima di lui v'andò. Egli era quel Volusiano, la cui madre, donna Christiana, lo raccomandò già, mediante Marcellino tribuno, a S. Agostino, perche cercasse di conuertirlo a Christo: ma per niente s'era affaticato il santo vescouo colle sue lettere.

10. ec. Trouollo Melania in Costantinopoli forte malato; e tra colle diuote sue orationi, che per lui a Dio porse, e colle caritateuoli ammonitioni, lo trasse in vltimo alla santa fede: e così riccuendo egli da Proclo il santo lauacro, e poi il pretioso viatico del corpo e del sangue del

Corr.
Alfere, &
Arceobim-
da.

a Socr. 17.
c. 39.

434.

3.

27.

10.

a *Enriani
apud Ma-
saphr. die
ultima
ianuar. &
Sov. 20. 1.
ead. die.*

del Signore, passò lieto e contento a vita migliore. Contano tutto questo stesamente gli atti, di lei, aggiungendo che la santa donna co' suoi ragionamenti, e colle sue esortazioni dirizzò quivi molti a via di cattolica verità dal tenebroso e spauentoso errore di Nestorio; e fu anche la sua andata a Costantinopoli profittuole molto (oltre ad altri) a Teodosio e ad Eudocia Imperatrice. Nè ella si lasciò pàto ritardare dal demonio, che apparitole in sembianze di Piniano, marito che fu di lei, ed in vesta nera e lugubre, si sforzò di turbare con varie minacce l'opere di carità, che in aiuto dell'anime ella faceua, grauiissimi mali minacciandole; e cagionolle in vna coscia per alcuni di dolore eccessiuo, il quale postcia, come piacque a Dio, repentemente le cessò.

15. In questo tempo ancora dice S. Prospero, che in Cartagine vn' fanciulla vergine di nation' Arabe, la quale vestiuà d'habito religioso, hauendo, mentre che si lauaua nel bagno, guardato impudicamente il simulacro di Venere, fattasi a colei simigliante, diuenne habitatione del diauolo, che le occupò i meati della gola, per modo, che ella per lo spazio di quasi settanta dì e altrettante notti non potè mangiare nè bere.

16. cc. E quello, che recaua stupore grande, si era il veder la vigorosa, e senza verun segno d'essere stata digiuna. Ben'è vero, ch'ella fece poi palese, come le apparuà di notte tempo certo uccello, e poneuale non so che nella bocca. Alla fine fu condotta in vn monastero di sacre vergini, dove si conseruauano delle reliquie di santo Stefano, e quivi solamente il primo giorno le apparue quell'uccello, sgridandola, peroche non patendo ella nè fame,

nè sete, se n'era ita in quel luogo, al quale egli accollar non si potea. E staua così due settimane senza prender cibo, nel quindicesimo giorno, ch'era la domenica, condotta a messa, dapoì c'hebbe riceuuto il santissimo sacramento, fu dal demonio lasciata libera.

19. 20. Ancora questo anno Vincenzo Lirinense, di natione Gallo, compose il facondo, e dotto libro contra tutti gli heretici, e massimamente a' sepellire affatto la perfidia Pelagiana e Nestoriana, dianzi nata, il qual'egli, tacendo il proprio nome, pose in luce, e intitolò: *Peregrini aduersus hereticos*. Dicendo egli nel principio dell'opera: *Cum aliquando varijs ac tristibus secularis militiae turbibus volueremur; tandem nos in portum religionis, cunctis semper fidelissimum, Christo aspirante, condidimus*; noi portiamo opinione, lui essere stato quel Vincèzo già, mètre S. Martino in vita dimorò tra' mortali, prefetto delle Gallie, altamente lodato da Senoero^b, e del quale noi habbiamo fannellato di sopra. Fioriuà in que' tempi il monastero dell'isola Lirinense, ed era vn'illustre casa di santi, dou'egli afferma colle prescritte parole che s'era riparato, come in sicuro porto, dalle disordinate e perigliose tempeste del mondo; e fu prete.

Quanto mirabil fusse il sapere di lui, lo dimostra il suo picciol libro stesso: talche appena si troua chi in minor numero di carte maggiori cose, e con più felice trattato, racchiudesse. Ancorache questa breue opera sia, com'è nel fine soggigne, vn'epitome di due commonitori da esso scritti. Nè lasciamo di dire, esser quella acconcia a questi nostri tempi; e nella Chiefa cattolica giouerà sepe a' pontifici contra i ponzori.

a *Vinc. Lirinens. praefat.*

b *In dia-log. l. 1. c. 12*

c *Conrad. ubi supra.*

DI CRISTO

Anno 435.

DI SISTO III. PP. DI TEOD. 28. e
Anno 4. VALENT. II. IMPER.

1. 2. **N**ON cessandosi mai nella chiesa orientale da' contrasti, dalle risse, e da' tumulti, Teodosio Imp. per leuare il seminario di tutti questi mali, condannò con vna sua costituzione ^a gli scritti di Nestorio, ordinando che fossero diligentemente cercati per tutto, e arsi: e anche comandò, che' seguaci del pessimo heresiarca non più si chiamassero Christiani, ma Simoniani; douendo essi somiglianti essere nel nome a colui, la cui scelleratezza nell'abbandonare Iddio imitauano; si come ancora fece diuieto, ch' e' non potessero rannare insieme sotto qualunque scusa: e alla fine v'aggiunse contra i trasgressori di tal legge la pena della confiscatione de' beni.

3. Ma che fecero i maluagissimi Nestoriani? Vedendosi leuare i libri di Nestorio, pubblicarono quelli di Teodoro Mopsuesteno e di Diodoro Tarfense vescouo, scritti contra Eunuomio e contra Apollinare, da qua' libri hauea Nestorio preso il veleno. E per più spargere le pestilenti scartre, fecero recare i volumi medesimi nelle lingue Soriana, Armena, e Persiana; e studiaronsi di psouare, che gli autori di quelli fossero cattolici. Narra queste e altre cose simili Liberato diacono ^b, e soggiugne.

4. Come ciò intesero Acacio vescouo Meliteno nell'Armenia e Rabula vescouo d'Edessa (del quale Ibia, successore di lui, dice nella sua lettera: *Hunc praesumpsit, qui omnia praesumit, aperte in ecclesia sua an-*

thematisare, cioè parlando egli di se, pra di Teodoro Mopsuesteno) scrissero a' vescoui dell'Armenia, che non douessero ricauare i libri di Teodoro Mopsuesteno, si come quelli, ch'erano heretici e fonte dell'heresia Nestoriana: ma i vescoui della Cilicia apponcuano a detti Rabula e Acacio, ch' haueffero ciò fatto non per carità, ma per emulatione, e contentione. Per ciò adunque si rannarono i venerabili vescoui Armeni. Fu questo il nobil concilio, celebrato l'anno presente nell'Armenia, al quale intervenne il pre nominato Acacio con Rabula vescouo d'Edessa, di cui dice Teodoro lettore ^a: *Rabula vescouo d'Edessa era cieco, e Andrea Samosateno, fu questi gonfaloniere de' Nestoriani, l'accusò, quasi come gli hauesse scritto contra i dodici capitoli di Teodoro.* Rannatis adunque i vescoui nell'Armenia, poiche hebbero stabilita la fede cattolica, e trouato gli scritti del Mopsuesteno esser empj, e contrari alla fede cattolica, per non parere, ch' e' solamente li condannassero, procurarono che l'istesso si facesse da tutta la chiesa orientale; e imperciò mandarono dal sinodo loro vna legatione a Proclo vescouo Costantinopolitano, della quale Liberato diacono lasciò scritto ^b questo.

5. cc. Mandarono Leontio, e Aberio a Proclo vescouo di Costantinopoli all'usato modo co' libelli loro, e con vn volume di Teodoro, Mopsuesteno, a sapere s'egli approuaua la dottrina di Teodoro, ouero quella di Rabula e d'Acacio. Adunque Proclo diligentemente esaminando e' libelli de' vescoui dell'Armenia, e anche il volume di Teodoro, scrisse e mandò vn tomo agli Armeni, nel quale per abbattere gli errori e la malitia de' Nestoriani, li quali pongono in Christo

due

Conf.
Teodosio
AV. e Va-
lentiniano
IV. Augg.

a L. vlt. de
heres. C.
Theodos.

a Theod.
Collo B.
tom. 2. Bi-
bliot.

b In Gre-
nari. c. 10.
12. contil.

b Braniar.
c. 10.

due persone, egli vi pasci: *Vnam de Trinitate incarnatum*; e mandollo a Giovanni Antioceno per Teodoro diacono; sotto il qual tomo era scritto gli articoli dell'eresi degli eretici empì, e lui richiese, che a buon mantenimento della fede lo volesse, cioè il medesimo tomo scritto da esso secondo la sentenza degli Armeni, ricuere, e sottoscriverlo insieme col suo concilio. E Giovanni e vescovi insieme con lui congregati, leggendo il tomo stesso e lodandolo, il sottoscrissero, e rimandarono a Proclo; e questo ancora fu accettato tra l'epistole de' santi padri, e confermato dal concilio Calcedonense nella relatione sinodale, scritta a Marciano Imp. Fin qui Liberato.

17. ec. Ma offerui il lettore, haver Liberato disauvedutamente preta da alcun Nestoriano la narratione, ch'egli aggiugne a dicendo che approuarono i libri di Teodoro. Mouessero sì Giovanni vescouo d'Antiocchia con tre lettere, che dal sinodo, da lui fatto, scrisse a Teodosio Imp. e Cirillo Alessandrino, e a Proclo vescouo di Costantinopoli, e si ancora l'Imperadore con vn'editto; che Cirillo Alessandrino lodò Teodoro medesimo, e che'l concilio Calcedonense (che è peggio) confermò nella predetta relatione fatta a Marciano Impale lettere di Giovanni vescouo, colle quali egli lodò il Mouessero.

18. ec. Quest'anno, dice Prospero, Etio duce dell'esercito di Valentiniano Imp. vinse in guerra Gundicarico Re de' Borgognoni nelle Gallie, e domandando quegli supplicemente la pace, e glielo concedè. Valeua molto Etio per le forze Alemanniche, per le quali ancora egli era temuto dagli altri barbari; e perche (dice Costanzo) scrittore veracissi-

mo di que' tempi) gli Armoricci, popoli parimente della Gallia, s'erano ribellati dall'imperio, egli diede a Eocario Re de' medesimi Alemanni, e pagano, quella prouincia, perche la recasse colla sua fiera forza in disolatione: al che si farebbe senza alcun fallo dato tantosto effetto, se S. Germano vescouo Antisiodorensi non habesse repressi gl'impeti del furibondo barbaro. Egli era nouellamente tornato dalla sua seconda legatione fatta a' preghi de' cattolici nella Bretagna (dove col diuino aiuto estirpò l'heresia Pelagiana) quando così richiesto da quel mesto popolo andò al fierissimo Re per indurlo a rimanersi del selloncosco intendimento. Egli lo scontrò nel caminò, mentreche s'era dirizzato colla sua gente fiera verso i miseri Armoricci; e pregalo, che pur si voglia muouer la pietà di loro, e lasciargli stare; e lui trouando resistente a fare il suo piacere, lo sgrida e in vltimo da di piglio alla briglia del real destriero, e si tutto l'esercito arresta, ammirando il ferocissimo Re tanta costanza, e venerando, in vece di prendersi sdegno, il sacerdote di Christo, gli promette la disfiata pace, sì veramente, che'l perdono da lui conceduto, fusse anche chiesto all'Imperadore, ouero a Etio.

19. Vnne adunque S. Germano vescouo a Rancenna, oue soggiornaua Valentiniano, affine di riconciliarlo con lui gli Armoricci, e fuui colto da tutta a somo honore (ch'egli non potè scalfare coll'entrare nella città di notte) e singolarmente da Placidia Augusta e da Valentiniano suo figliuolo Imp. de' quali dice Costanzo, che'erano amadori della fede cattolica sì e per tal modo, che imperando essi a tutti, seruivano con sublime humiltà i serui di Dio. Mandò Placidia a S. Germano vn grato
 a Id. ibid.
 c. 13. &
 seq.

vaso d'argento pieno di delicati cibi, e'l santo vecchio, distribuito il cibo tra' suoi ministri, diede a' poncri l'argento, mandando egli all'Imperatrice, come in ricompensa del ricevuto dono, va picciolo piatto di legno con vn pane d'orzo dentro: il che con quanta allegrezza ella riceuette, non si potrebbe giammai dire. La quale, ricoprendo poi d'oro quel vaso di legno, il conseruò per rimedio di molti mali.

20 Ma piu assai l'honorò quiui Iddio con visibili e aperti miracoli; imperochè porgendogli il santo vescouo sue diuote orationi, il morto figliuolo d'vno chiamato Volusiano tornò in vita; vn'altro fu curato dal mal caduco; ed essendogli, mentre che egli passaua dauanti alle carceri, ad vna voce raccomandati con diuoto cuore li prigionj, li quali tutti dolenti altro non aspettauano d'hora in hora, che supplicij e morte, il santo huomo da pierà mosso fece oratione per loro; ed ecco sciogliersi repente le catene, e leuarsi ogni impedimento, onde vscendo tutti farono tosto nel santo tempio condotti.

21 Egli ancora haurebbe ottenuto per sempre la sicurezza dell'Armoria, se quel volante e indisciplinato popolo non hauesse fatto noua rubellatione. Così Costanzo; il quale narra la morte del santo vescouo; accaduta in Rauenna nell'infra scritta maniera: Germano adunque, parla l'autore, vn giorno dopo il mattutino, ragionando con altri vescoui della santa religione, disse: Accomandauimi, carissimi fratelli, il mio transito. Pareuami nel notturno riposo di ricevere dal Signore il viatico della pellegrinatione; e dimandando io la cagione del pellegrinaggio, egli si mi disse: Tu non habbi paura; io i passi tuoi dirizzo alla patria, e non alla pel-

legrinatione; tu conseguirai la pace, e'l riposo sempiterno. I sacerdoti risuolgerano il sogno ad altro intendimento; ma egli piu affettuosamente raccomandaua gli stremiti suoi, soggiungendo: Io ben so, che patria è quella, che Iddio a' suoi serui impromette. Auuenne ch'egli dopo alquanti di ammalò, e forte aggravando esso nell'infermità, tutta la città ne fu in turbatione. Affretta la partenza colui, che lui chiamaua alla gloria, e'l Signore lo stanco vecchio agli eterni premi chiamaua. La Reina Placidia, posto giù ogni fasto imperiale, corre al pouero, cerca il malato, e mostrandosi presta a far in ogni cosa il piacer di lui, egli le chiese particolarmente una cosa, ch'ella mal volentieri concedette, cioè che'l suo morto corpo si douesse rendere alla patria. Intanto la moltitudine delle persone, che l'andauano a visitare notte e giorno, sì grande fu, quanto potè entrare nella casa, doue egli giaceua, e starnui; tutto il tēpo si spandea nel cūtar salmi. Il settimo di dell'infermità quell'anima felice e beata è trasportata in cielo.

22 Partiscesi dipoi l'heredità delle sue cose, le quali poche erano, ma pregiate molto, e bramate per diuotione. La cassetta delle reliquie, ch'egli hebbe in costume di portar seco, si prese Placidia Augusta, e l'altre veste diuise, come reliquie, infra di se i vescoui. Pietro Grisologo, prelato di quella città, prese la cuculla col cilicio interiore; vn'altro il palio; l'altro il cingolo; due si diuiserò fra loro la tonica; e due altri il suo. Essendosi poi acconciato il suo corpo con odorifere cose, la Reina il vesti, e finalmente, secondo ch'egli habuea nella morte a lei chiesto, fu recato a grādissimo bore all' sua chiesa facendo la spesa l'Imperadore. Nel cammino peruenuto il corpo a Piacenza di notte, fu dipo-

435.

4.

18.

11.

dispolto nella chiesa, e facendonsi in honor suo le duevte vigilie, una matrona di quel luogo paralitica in guisa, che niun membr del suo corpo bavea il natural uso, si fece mettere sotto il cataletto, e quindi fino alla luce del seguente dì disteso si stette. E levandosi la mattina per tempo il morto corpo, ella sana si dirizzò in piedi, e camminando francamente con maraviglia di tutti, fece a lui il dovuto ossequio. Conta questo Costanzo: aggiugnendo, che'l santo sacerdote tenne il vescovado trenta anni, e venticinque dì, e che fu sepolto nella sua chiesa il primo dì d'ottobre. E fin qui ha detto di S. Germano vescovo Anfidorense, e huomo apostolico.

33. 24 Questo anno fu promulgato il codice Teodosiano con una costituzione * scritta a Fiorentio prefetto del pretorio nell'oriente: nella quale sono nominati gli huomini chiarissimi, che s'affaticarono in tal'opera. Parve loro, non doverli confermare, nè frammettere, che le leggi fatte da' principi Christiani, cominciando da Costantino magno. Tuttavia, comeche non si mescolasse con queste leggi alcuna degl'Imperadori gentili, pure non volle Teodosio, che si spregiassero le risposte degli antichi giureconsulti pagani.

25 Nè lasciamo di dire, che oltre al codice Teodosiano v'era il Gregoriano e l'Hermogeniano, ne' quali erano le sentenze de' medesimi giureconsulti, e le costituzioni de' principi. Le quali tutte non isdegnarono di tenere i Romani Pontefici, come dice S. Gregorio^b, in quello, che

non ripugnava alla religione Cristiana . Come poi Giustiniano ordinasse meglio le leggi, a suo luogo e tempo si dovrà dire .

26 Intanto auuene, che nella casa, e in vna persona reale fu commesso vn laido eccesso: impiercioche d'Honorio figliuola di Galla Placidia e sorella di Valentiniano Imperadore, scriue Marcelino^a, che fu infamata per cagione dell'amicitia d'Eugenio procuratore: e però ella fu mandata a Costantinopoli a Teodosio. Di questa Honoria si fa ricordo in vna iscrizione antica, la quale era in Rauenna nella basilica di S. Giouanni euangelista con queste parole: *Sanctissimo ac beatissimo Apostolo Ioanni Euangelista Placidia Augusta cum Placido Valentiniano Augusto, & filia sua Iusta Grata Honoria liberationis merito votum soluit.* E questa basilica fatta da Galla Placidia fu anche adornata da lei con imagini.

DI CHRISTO

Anno 436.

DI SISTO III. PP. DI TEOD. 29. e Coll. Idoro, e
- ADRO 5. . . VALENT. 12. IMPR. Senatori.

3. 2 **T**Verbando tuttora, e mo-
lestando ogni di piu i
fautori di Nestorio la chiesa orien-
tale, Teodosio Imperadore alla fine
prende, benchè tardi, consiglio di mādare in esilio a Petras l'heresiarca,
autore di tutti i mali, applicando
l'hauere di lui alla chiesa di Costan-
tinopoli, e facendo intorno a cio va
rescritto, e mandandolo a Isidoro,
che questo anno insieme col consola-
to amministraua la prefettura del pre-
torio.

a Newell.
Theod.
fig. 1.

b Lib. 10.
epi R. 54.

che Petras fusse nella
provincia Oasena in Egitto, lo pos-
siamo ritrarre da ciò, che tutti gli
autori di questo tempo, gli auueni-
menti del quale noi andiamo contan-
do, seruiuno Nestorio, essere stato re-
legato in Oasi, esilio sopra tutti gli
altri famosissimo; del quale, si fece
mentione di sopra, e stesamente s'è
ragionato nelle note. E per verità,

che Nestorio fusse relegato in Oasi,
l'assermano Teodoreto^a, Socrate^b, ed
Euagrio^c, secondo le lettere, di Ne-
storio medesimo, e gli altri; il quale
Euagrio lasciò scritto ancora, come
l'uomo reo e disperato d'ogni salu-
te dimorò quattro anni nel suo mona-
stero fuori d'Antiochia non più che
due stadi, perseverando pertinace-
mente nella sua bestemmia; per la
qual cosa disse in publico Giouanni
vescouo di quella città, che bisogna-
ua punirlo con perpetuo esilio (on-
de appare, che Giouanni doue prima
era stato difensore di Nestorio, pa-
cificatosi poscia cō Cirillo gli diuen-
ne contrario) e che l'infelice here-
siarca, poiche hebbe patito molti ma-
li per le mutationi de' luoghi dell'esi-
lio, in vltimo nell'estreme parti della
Tebaide, essendogli mangiata da' ver-
mini la sacrilega lingua, vecchio, ma
ostinato ne' suoi errori, miseramente
si morì. Al che aggiugne Teodoro
lettore^d, che colla lingua insieme
gli si putrefece tutto il corpo; il che
assermano ancora Cedreno^e e Nice-
foro^f. Ma in qual'anno dell'esilio
egli compiesse i termini della sua
maluagia vita, non è manifesto.

^a Epist. 1.
^b Lib. 7.
^c 33.
^d Lib. 1. c. 7.

^d Theod.
in Colle-
ctan.
^e Comp. in
Theodosio
minori.
^f Lib. 14.
c. 26.

DI CHRISTO

Anno 437.

DI SISTO III. PP. DI TEOD. 30. e
Anno 6. VALENT. 13. IMPP.

De E.
Actio, e Si-
gillato,
chron.

L Archiefa Africana fu, sì come
scriue Prospero^a, oltre mo-
do tribulata da' Vandali, volendo
Genferico Re loro distruggerui la
sede catolica, e porui l'Arrianismo.
Perche egli scacciò molti vesconi
dalle proprie chiese, non cedendo
punto la lor' inuitta costanza al fiero
principe; il quale fece primieramen-
te martirizzare quattro Spagnuoli,
ch'è teneua appresso se, e haueagli
per la loro sapienza e lealtà in mol-
to pregio; cioè Arcadio, Probo,
Pascasio, ed Eutichio: li quali, anzi
che abbandonar la fede, si lasciarono
imprima confiscare i beni, poi esilia-
re, appresso crudelmente tormentare,
e alla fine con diuersa maniere di pe-
nose mortificare a fine. Ancora Pau-
lillo fanciullo, fratello de' prenomi-
nati Pascasio ed Eutichio, che per la
venusta forma, e per l'alterza del in-
gegno era molto caro al Re, per
niente hauendo tutte le minacce,
quanteche feroci, fu con bastoni
lungamente battuto, quindi conden-
nato a vil seruitù, e non per altro las-
ciato in vita, che perche non si glo-
riasse quella tenera età ancora d'ha-
uer superata la fiera del'empio
Re. Tutto ciò S. Prospero.

2. ec. Furono questi le primi-
tie de' martiri della persecutione
Vandalica, degni d'esser celebrati so-
pra tutti, percioche apersero la via
agli altri al martirio; e'l principale
tra essi era Arcadio lor gonfaloniere,
copioso di ricchezze, chiaro per la
gloria del secolo, e legato a matrimo-
nio; le quali cose tutte poteuano es-
ser

437.438.

6.7.

30.31.

13.14.

ser impedimento non leggieri alla pugna : ma le spregiò tutte per l'amor della santa fede l'inuitto campione di Christo; agguinandogli vigore il santissimo sacerdote Antonio vescouo della città Costantina suo carissimo amico, il quale, scriuendogli vna lettera veramente apostolica ^a, il confortò a sostenere con paziente e forte animo tutti i tormenti del tiranno.

13 Arcadio adunque confortato in questa guisa al combattimento, abbattè con marauigliosa forza e costanza il nimico, e uiede agli altri esempio di vincere. E' la memoria di questi martiri molto gloriosa nella Chiesa; la quale la rinnoua ogni anno a' tredici di nouembre.

14 Questo anno, dicono Profe-
ro ^b e Marcellino, *Valentiniano Au-
gusto andò a Costantinopoli da Teo-
dosio principe, e giunse con matri-
monial legge a Eudisia figliuola di
lui.*

DI CRISTO

Anno 438.

DI SISTO III. PP. DI TEOD. 31. e
Anno 7. VALENT. 14. IMPP.

FEcce questo anno ^a a' di-
ciasette di febraio la so-
lenne translatione del corpo di S.
Giouanni Grisostomo da Goman-
città del Ponto a Costantinopoli: al
che diede cagione il popolo, il quale,
recitando al modo vsato Proclo ves-
couo Costantinopolitano nell' anni-
uersario del felice transito di lui vn'
oratione panegirica, interruppe il co-
minciato sermone, con grandissima
instantia e voce dimandando, che
gli fusse restituito Giouanni, e che si
portassero le sue sacre reliquie in
quella città. Abbiamo trouato,
che quella parte dell'oratione enco-

mistica detta all'hora da Proclo si
soleua recitare nella Chiesa nel gior-
no di tal traslatione, conferuandosi
negli antichi volumi, nominati dall'
antichità lectionarij, come si vede
nel quinto tomo di quelli, che sono
nella nostra libreria.

6. 7 Contano Cosimo Vesti-
rio nella bella oratione, ch'egli reci-
tò sopra la translatione del santo ves-
couo Niceforo ^a, e altri, che Proclo
mosso per le diuote grida del popolo
fedele chiese e mostrò all'Imperado-
re ciò douersi fare. Ma Socrate as-
ferma ^b, lui hauer ciò procurato per
ridurre a concordia con gli altri cat-
tolici quelli della parte di Giouanni
Grisostomo, li quali spartatamente si
trauauano insieme, e che gli venne
fatto. Dell'istessa translatione parla
anche Teodoro lettore ^c, e auanti
tutti, ma in brieve, Teodoro ^d.

8. Come andasse la cosa,
lo narra Cosimo Vestiaro e nella me-
desima oratione, dicendo, oltre all'
altre cose, che hauendo Teodosio
mandato alcuni senatori a trasporta-
re il sacro corpo, nè potendosi quello
muouere dal luogo, doue staua entro
vna cassa d'argento, Teodosio conuo-
cò Proclo e altri santissimi huomini,
per prender da essi sopra ciò consi-
glio, e fece, anche loro palese, come
gli era venuto nella mente pèssero di
scrinere al detto santo, nò altrimenti,
che se nella presente vita dimorasse,
vna lettera in forma di supplicatione,
chiedendogli perdonanza de' peccati
commessi contra di lui da' suoi geni-
tori, e humilissimamente pregandolo,
che si volesse degnare di far ritorno
a Costantinopoli, e di ripigliare la
sua sede: la qual cosa a tutti piac-
que.

9. 10 Scrisse la: ed essendo sta-
ta posta con molta reuerenza sopra il
sacro petto di Giouanni da' senatori
per-

a Extr
in biblio-
thec. par.
col. 435.

b In
chron.
& Secr. 4
7. c. 43:

Coll.
Teodosio
Aug. XVI.
e Felso,

a Secr. l. 7.
s. 4.
Marcellin.
in chron.
& abji.

a Lib. 14.
c. 45.

b Lib. 7. c.
44.

c In Col-
lebran. l. 2.
in fin.
d Lib. 5. c.
36.
e In no-
biblioth.
m. 5. vit.
sanctorum

perciò mandatiui, e aggiugnendoui essi e gli altri diuote orationi fatte a Dio, il santo corpo mobile si rendette: e sì preso da sacerdoti sopra le spalle, precedendo e cantando i cherici e monaci, li quali da ogni parte concorsero, e portando lumi in mano il popolo, ch'andaua auanti e dietro, fu condotto a Calcedone.

a Lib. 14.
co. 42.

11. Doue (dicono i prenominati Cosmo e Niceforo ^a) andarono da Costantinopoli l'Imperadore col senato, Proclo vescouo, i giudici, e magistrati tutti, e moltissimi altri d'ogni stato e conditione, ricoprendo di torci accesi alla Propontide la bocca del Bosforo. Era stato posto il santo pegno sopra la galea imperiale, quando occorse vn gran miracolo: imperciocchè essendo il mare in gran bonaccia e tranquillità, improvvisamente fortunoso venne, e tutto il nauilio, che molto era, sciarò in più parti. Ma la predetta galea reale, che portaua il pretioso tesoro, rompendosi all'improuiso le funi, come le gouernata fusse da mano diuina, s'appressò alla vigna della vedoua, per la cui difesa il santo vescouo tanto pati; mostrando Iddio con questo, quanto era stata giusta la sentenza data dal suo sacerdote, e quanto ingiusto l'esilio di lui. E ciò fattosi, tornò il tempo sereno, e'l mare in calma, e sopraggiunte l'altre navi, il portarono con apparato e comitiva grande, e con canti a Costantinopoli. E poi fu condotto nella sua cassa sopra l'imperial carro alla chiesa degli Apostoli.

12. 13 Quiui Teodosio ricuopre il sacro sepolcro colla propria clamide, mettersi colla fronte e con gli occhi sopra l'urna, porge sue pietose preghiere per amendue i genitori suoi, e poscia singularmente per la madre, acciò che cessasse il moto e

lo strepito del suo sepolcro, durato dalla sua morte infino a quel punto; e subito si fermò. Proclo poi pose il benedetto santo nel trono pontificale, gridando tutto il popolo a vna voce: *Recipe thronum tuum, o pater*; e Proclo stesso e altri testificano d'hauer vduto di bocca da lui: *Pax vobis*. Ultimamente celebrata la messa, le sacre reliquie furono per mano de' vescoui riposte con molta riuerenza appresso la base dell'altare a' xxvii. di gennaio. Tutto questo narra Niceforo secondo Cosmo: il qual Cosmo dice ancora, che stando il corpo di S. Giouanni Grisostomo nel trono, tutto il popolo l'andò a salutare e a offerirgli il candido cero, come se fusse stato viuo. Già scrivendo il santo vescouo a Olimpiade ^a vedoua hauea predetto, che egli sarebbe tornato a Costantinopoli: il che finalmente, pogniamochè nò si com'ella pensaua, s'adempì. E basti infino qui di questa translatione.

a Epist. 2.

14. 15 Essendo vescouo S. Proclo (non si fa l'anno appuneo) furono da S. Tirso martire riuellate a Pulcheria Augusta le reliquie de' santi quaranta martiri, ch'haueano patito sotto Licinio nell'Armenia, e trouaronsi in vn de' sobborghi di Costantinopoli entro a due vasi d'argento, come racconta Sozomeno ^b, affermando d'essere stato presente, quando furono con molta pompa e festa trasportate e poste nella chiesa del medesimo S. Tirso.

b Lib. 9.
c. 2.

16. ec. Questo anno, che fu il seguente dopo le nozze di Eudocia, Eudocia sua madre andò in terra santa pe adempiere vn suo voto in Gerusalem, hauendole Teodosio promesso, come dice Socrate ^c, di lasciarlaui andare, quando egli hauesse veduta la figliuola maritata. Imprese anche Eudocia questo pellegrinaggio

c Lib. 7.
c. 38.

gio

gio a persuasione di S. Melania (andata già per la cagione, che addietro si contò, a Costantinopoli) come si legge scritto negli atti dell'istessa santa; ne quali similmente habbiamo, che essendole essa uscita incontro, l'Imperatrice la raccolse e honorolla grandemente, tenendola in luogo di madre; sì come salutò e abbracciò a guisa di sorelle le vergini, che quiui erano, e che S. Melania le risanò vn piede stortole e sconcertole per opera del comun nimico, rimettendoglielle essa al luogo suo, senza che sentisse dolore alcuno. Non si sa quanto questa Melania soprauiuesse; ma ben'è certo, che santamente condusse vita monastica, ed essendo stata con molti miracoli illustrata, riposò in pace nel giorno da Dio rivelatole, cioè l'ultimo di di dicembre, nel quale s'è celebrata sempre la sua memoria dalla Chiesa.

20 Stette l'Imperatrice in Gerusalem quasi vn'anno intero: nel quale spatio ella edificò, dice Euagrio^a, molti monasteri, detti laure, e risece in piu bella forma le mura della città. Dicke a lei addattato fu quel detto profetico: Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: et edificentur muri Ierusalem; perocche in τῇ εὐδοκίᾳ suona nella lingua Latina, in bona voluntate.

21 Segue Euagrio: Ella fabricò vn bellissimo tempio in honor di santo Stefano protomartire, nel quale poscia fu sepolta. Non si poterono però tutte quelle cose fare nello spatio d'vn'anno; ma quando ella vi tornò la seconda volta, le trasse a fine, come nella sua morte noi diremo.

DI CRISTO Anno 439.

DI SISTO III. PP. DI TEOD. 32. e VALENT. 15. IMPP.

Cod. Teodoss. Aug. XVII e Fello.

1. ec. **R**itornando a Eudocia Augusta nella città di Costantinopoli, seco recò delle reliquie di santo Stefano, e riposele nella chiesa di S. Lorenzo, accioche vi fossero da' fedeli venerate. E sì come ella donò con imperial liberalità a' luoghi santi ricchissimi doni; così parti di là con molti presenti fattile da Giovenale vescouo di Gerusalem: imperciosche conta Niceforo^b, ch'ella riceuè le santissime fascie del Signore, e che le mandò in dono a santa Pulcheria Augusta. Ancora hebbe le due catene, colle quali S. Pietro era stato legato da Herode; vna di esse ella volle, che si conseruasse in Costantinopoli nella chiesa dell'istesso Principe degli Apostoli, in memoria del qual fatto vi fu instituita vna festa da celebrarsi ogni anno 4.

6 Conseruauasi parimente in quella chiesa il coltello di S. Pietro, operando Iddio per quello e per la catena assai miracoli, come si afferma nell'elegante e ornata oratione, fatta sopra i predetti vincoli e non da S. Giovanni Grisostomo, come mostra il titolo, perocche a tempo di lui non s'hauea ancora notizia delle catene di Pietro; ma piu tosto da S. Proclo, ne cui di si fece tale translatione.

7. 8 L'altra catena fu da Eudocia mandata a Roma alla figliuola Eudofia; la quale, non essendo inferiore nella religione alla madre, edificò in memoria di quella, e in honore di S. Pietro nel monte Esquilino, vna grande e nobil basilica detta

a Marc. Aug. XVII e Chron.

b Lib. 14. c. 2

c Menolog. die 16. ianuar. d. d. ibid.

e Apud Sur. die 1. augus.

Titulus Endoxie, e anche, *S. Petri ad uincula*. Doue non pure fu collocata questa, ma per miracolo di Dio ella si congiunse con quell'altra, colla quale il Principe degli Apostoli stette sotto Nerone lungamente incatenato nella carcere di Mamertino, successivamente custodita da' Romani Pontefici, sì come addietro fu fatta menzione in S. Alessandro Papa e martire. Imperocchè dicono le scritture ecclesiastiche, ch'essendo state queste catene paragonate insieme, si trovarono esser dell'istessa maniera, e dell'istesso lauoro, e che di due, com'è detto, se ne fece miracolosamente vna sola: alla memoria delle quali si còscerò dal sòmo Pontefice il primo dì d'agosto, e dedicossi a Dio nel loro nome quella basilica. Con quanti miracoli soleifero esser illustrate, vera testimonianza ne rende S. Gregorio nelle lettere, ch'egli scrisse a più persone. E questo basti hauer raccontato delle sante catene.

9. 10. L'ultimo dì di gennaio del presente anno Teodosio fece vna costituzione, degna certo di principi Christianò, contra i Giudei, i Samaritani, gli heretici, e gentili. Era la temerità degli adoratori de' falsi dei tanto oltre andata, che sacrificauano publicamente. Per la qual cosa Iddio giustamente sdegnato afflisse per molti anni l'imperio con fame. Teodosio adunque, per metter riparo a tante calamità, si sforzò d'estinguer affatto la idolatria coll'accennata legge, nella quale dice, oltre all'altre cose: *Trabali iussione decreuimus, ut quicumque pollutis contaminatisq; mentibus in sacrificio quolibet in loco fuerit comprehensus, in fortunam eius, in sanguinem ira nostra consurgat. An diutius perferemus mutari temporum vices, irata cali temperie?* &c.

11. ec. Per estirpare adunque gl'infausti germogli del paganesimo, non pure s'affaticò il pio principe co' suoi referitti, ma il simigliate fecero i santi padri co' loro scritti: e per tal cagione S. Cirillo Alessandrino diede in luce gli eccellenti libri, da lui compilati a confutare, com'egli stesso dice nella prefazione dell'opera dedicata a Teodosio Imperadore, quelli, che Giuliano apostata hauea scritto contra la religion Christiana, molto usati da' pagani per combatter la santa fede. Similmente Teodoreto per la cagione medesima scrisse contra i gentili dodici facondi libri.

14. 15. Nè lasciamo di dire, che non pur in oriente, ma in occidente ancora si vedeuano in que'tempi i dani della superstitione profana, contra li quali predicarono all'hora homini santissimi, e oltre agli altri Pietro Grisologo; il quale grauissimamente riprese quelli, che'l primo giorno di gennaio andauano mascherati, rappresentando, ancorche per giuoco, gli dei: il che altresì forte biasimò S. Massimo vescouo di Turino nel sermone, ch'egli fece il primo dì dell'anno: sgridando assai coloro, che secondo la superstitione de' gentili si tramutauano in cose oltre modo sconce e contrafatte; sì che gli huomini non pure si trasformauano in donne, ma in diuerse maniere d'animali, anzi di mostri.

16. 17. Ma Dio volesse, che in que'tempi la cosa fusse fermata in tali giuochi soli, e non si fussero alcuni nobili e potenti occupati da donero nell'abbominuol culto dell'idolatria, come di Littorio narrano S. Prospero^a, Isidoro^b, e più stesamente Saluiano^c. Era costui duce degli Hunni, che militauano nella Gallia per li Romani, e teneua dopo Etio il secondo luogo, e mentreche cercaua

a In chron.
b Chron. Goth.
c De primis Dei l.

di passare la colui gloria, hauendo messa sua folle speranza nelle risposte degli aruspici, e negli oracoli de' demonij, fu da Teodorico Re de' Goti, ch'egli prima superato hauea, vinto e preso, ed esposto agli scherni di tutti, e consumossi per la prigione di maniera, che moueua a pietà i barbari stessi. Ecco in qual baratro di miserie conduissero gl'idoli l'infelice Littorio, il quale hauea in essi tanta fidanza.

18 E certo, che l'idolatria fu fosse in que' di molto auuiata nell' occidente, lo dimostra Saluiano ^a. Nè si deue il lettore far di cio gran marauiglia, peroche gli vñci ampissimi si dauano (non so per qual trascuragine) agli adoratori de' demonij. E sì Littorio, come habbiamo veduto, era sopra l'esercito Romano nelle Gallie, e Giro similmente gentile era nell'Africa condottiere de' soldati ^b, e riceuette poscia vñci maggiori, essendo fatto prefetto del pretorio e consolo.

19 Ma con quante calamità pubbliche fossero queste cose dal cielo punite, i succedimeti lo dichiararono, mentreche l'imperio orientale fu così fame lungamente afflitto, e l'occidentale fece questo anno perdita d'un nobilissimo esercito, e (che peggio fu) all'uscita dell'anno medesimo ^c la nobile e famosa città emula di Roma, che auuegnache diuenutale in vltimo soggetta, pure nello splendore della gloria non le sapeua cedere, Cartagine dico, presa fu a tradimento, e sotto titolo di pace da Geuserico Re de' Vandali; il quale tribolando in varie guise que' miseri cittadini, la spogliò di tutte le ricchezze. Nè s'astenne dalle cose delle chiese, ma quindi ancora e' si tolse i vasi sacri, e profanatili li diede a' suoi: *Vt non diserneretur*, dice S. Prospero

raccontando cose cotanto funeste, *bo-minibus ne magis, an Deo bellum intulisset*.

20. ec. Permisse Iddio questo, come dimostra Saluiano santissimo vescovo ^d, in pena degli enormi vñti, che in quella città regnauano, quasi a tutti comuni, e massimamente laidissime impurità d'ogni maniera, horrende bestemmie, e l'idolatria, accoppiando insieme molti, e specialmente i piu potenti e sublimi, il culto di Christo e quello di Celeste idolo anzico dell'Africa, al quale non si rimaneuano di sacrificare. E tanto piu graue fu la coloro perfidia, quanto haueano impiegate le fatiche nel recare in distruzione e a nulla quel simulacro e'l suo profano tempio e culto, S. Aurelio vescovo di Cartagine, i proconsoli, e' tribuni, e s'erano dagl'imperadori fatte leggi contra gl'idolatri Africani. Senza che l'istesso santo vescovo, e gli altri suoi collegi haueano in Cartagine celebrati molti concilij per estirparui l'impietade, e' rei costumi.

27. 28 Aggiugnési al colmo de' sacrilegij di quel popolo vn'abborrimento, e odio grande verso gli huomini santi, per opera de' quali haurebbono per altro potuto vn'altra volta riconoscersi, aiutati colle loro orationi, ammonitioni, ed esempi. Onde dice Saluiano ^e: *Bessauano gli Afrieani, malediceuano, perseguitauano, e detestauano i santi monaci, faceuano contra di essi quasi tutte le cose, che la malauagità de' Giudei commise contra il nostro Saluatore, e noi ci marauigliam; hora, s'eglino sieno costretti a sostenere i barbari, mentre veggiamo, che gli huomini santi trouarono in essi, e sostennero la ferezza de' barbari.* Così egli, soggiungendo: *Iustus ergo est Dominus, & rectum iudicium suum*. Eraui anco

^a De vera indie, l. 6.

^b Euagr. l. 1. c. 19, an fu

^c Prosp. & Marcel. in chron.

^d De vera indie, & preuid. Dei l. 7.

^e De vera indie. l. 8.

ra vn'altra scelleratezza grande, la quale puo parere la peggiore di tutte l'altre, cioè il dispregio della penitencia.

29 Impercioche hauendo i Vandali sottoposte a loro signoria tutte le fortezze, e piu volte sconfitto gli eserciti Romani, sola Cartagine, cinta d'ogni intorno da' nimici, non si spauentò, nè si mise a far penitenza, colla quale haurebbe potuto placare l'ira diuina: anzi quel popolo si diportaua ne' teatri, e tuttora multiplicaua le colpe. Questo è di Saluiano. Veggiamo hora cio, che scrisse Vittore del fiero persecutore dopo la presa di Cartagine.

30 Ridusse, dice ^a, Genserico in seruitiù l'antica, e nobil libertà di Cartagine città grandissima, facendo scbiava moltitudine non picciola di senatori. Appresso ordinò con vn editto, che ciascuno desse fuori l'oro, l'argento, le gioie, e le vesti pretiose, che si trouaua: e si egli leuò loro in breue spatio tutte le paterne ricchezze. Poi fece comandamento, che vescoui e le persone nobili o douessero senza dimoranza dipartirsi dalle loro chiese e case, lasciandouisi ogni cosa, o rimanere perpetui scbiavi, come di molti di essi fu fatto; peroche noi habbiamo veduto piu vescoui, e laici illustri esser serui de' Vandali.

31. ec. Ancora egli comandò, che Quodualdeo vescouo di Cartagine e vna quantità grande di cherici fossero posti sopra alcune navi rotte, ignudi e spogliati, e così mandati lungi dall' Africa. Ma il Signore di tanto pericolo li trasse, e condussegli a saluamento nella città di Napoli. Nè piu humanamente trattò il Re barbaro e spietato gli altri santi e nobili cattolici: impercioche egli prima li relegò in aspro esilio, e costrinseli poscia a ire nelle parti oltre mare. E

come hebbe scaacciato via il predetto Quodualdeo vescouo, e l'chericato di lui, così diede a quelli della sua setta la chiesa principale detta Reslitata, residenza de' vescoui di Cartagine; e l' simile fece dell'altre colle ricchezze loro, così Vittore.

34 Ma come trattarono i Vandali le reliquie dell'idolatria rimase fin' all' hora in Cartagine? Fecero piu essi quasi in vn fol di, che non haueano potuto fare gl'Imperadori in molti anni, e da che cominciarono a regnare; peroche recarono in distruzione e in rouina il tempio della Memoria, e la via appellata di Celeste, sì che non vi rimase nè anche vestigio del paganesimo ^a. Perciò adunque fu mestiere, che l'adirato Iddio chiamasse dalle remote parti nell' Africa questa gente barbara.

35 Notifi qui, che tal persecutione fatta da' Vandali Arriani alla chiesa Africana toccò i soli cattolici, peroche i Donatisti, com' appare da cio, che scriue Vittore ^b, o Arriani ^b diuennero, ouero s'vnirono co' medesimi barbari contra i cattolici, secondoche haueano fatto gia i maggiori loro sotto Costanzo Imp. similmente Arriano. Ma da tornare è a Teodosio Imp.

36. 37 Sì come egli fece vna legge contra i Giudei, gli heretici, e' pagani; così riscrisse e contra la rapacità de' potenti oppressori de' poveri, e contra i calunniatori ^d de' vescoui; e anche repressè la sfrenatezza di que' monaci e cherici, li quali andauano a Costantinopoli senza lettere de' propri vescoui. Egli diede amendue questi rescritti a Florentio prefetto del pretorio, la cui incomparabil bontà è commendata molto dal medesimo Imperadore in vn' altro rescritto dato ^e a Ciro: impercioche permettendosi in Costantinopoli, che

a Vittor. de persecut. Vand. l. 1. ac Press. in chron.

c L. 1. C. vna no priuatus d L. 22. C. de episc. & clericis.

e Nouel. de lenon. sit. 23. Theod.

che' proposti delle ree femmine, tuttoche cio fusse stato piu volte vietato, facessero quel laido mestiere, perche dauano all'erario certa somma di denari; Florentio, per purgare la città da tanta sozzura, donò vn suo gran fondo, delle redite del quale si rispondesse altrettanto alla repubblica. E così egli col dispendio de' propri beni liberò affatto Costantinopoli di quegli infami ministri d'impurità, e a conferuare tale splendore della città medesima, l'Imperadore fece questo anno il predetto rescritto. Eccci ancora vna lettera, che Teodoretò, scrisse al pre nominato Florentio, chiedendogli aiuto contra gli heretici, essendo quegli difenditore della fede cattolica, come si vedrà.

38 Risplendeua ancora in quel tempo fra' magistrati di singolari virtù Talassio prefetto del pretorio dell'Illirico, che per la sua grande integrità e probità fu questo anno creato arcieuescouo di Cesarea della Capadocia da S. Proclo vescouo di Costantinopoli, richiesto da' Cesariensi a prouederli d'vn buon prelato, come narra Socrate^b. Al che aggiunse Niceforo^c, che Talassio riceuè contra voglia tal grado, e che resse quella chiesa molto lodeuolmente^d.

39. cc. Scriuendo Socrate queste cose, pone termine alla sua historia, cioè nel xvii. consolato di Teodosio, che occorre questo anno. L'istesso fece Sozomeno, tuttoche alla fine della sua opera manchino molte cose. E comeche amendue questi scrittori Nouatiani fussero, e si troua, che nelle cose appartenenti alla lor setta ad hora ad hora habbiano mentito, massimamente quando attribuirono a' Nouatiani miracoli falsi; pure l'istorie loro furono sempre pregiate, e raccolte di Greco in Lati-

no Epifanio huomo d'eccellente dottrina a richiesta di Cassiodoro^a.

42. 43 Ancora in questi tempi di Proclo vescouo Costantinopolitano fu celebrato vn sinodo, al quale diè cagione Diofescoro diacono, che quiui era apocrisario della chiesa Alessandrina, e rinouò l'antica questione intorno alle diocesi: dicendo egli appartenere al vescouo Alessandrino l'esser sopra tutte le chiese d'oriente, sì come a colui, che dopo il Romano Pontefice era il primo prelato nella Chiesa cattolica. Ma gli si oppose principalmete il vescouo Antiocheno, negando di douergli star soggetto, secondo la determinatione de' concilij Niceuo e Costantinopolitano, conciosiacosache fussero stati da quelli del tutto distinte le diocesi. Raunatosi adunque il sinodo, fu con somma diligentia esaminata la causa, e per sentenza di que' santi padri determinato, che s'offeruasse cio, ch' s'era gia stabilito ne' predetti sacrosanti concilij: ed essendosi leuato Teodoretò con grande spirito in difesa delle ragioni della chiesa Antiochena, ne auuène che (si com'egli dice^b) Diofescoro s'accese contra lui di fiero sdegno e odio, ne mai piu il dipose.

44. cc. L'anno istesso a' sedici di dicembre fu fatto il sinodo Regiense nella prouincia della Narbona, e trattouisi, oltre all'altre cose, de' vescoui, che dall'heresia o dalla scisma faceano alla Chiesa ritorno: imperoche alcuni vescoui stati seguaci di Pelagio, vista faceuano d'esserli pentiti, a' quali i padri leuarono ogni speranza di piu recuperare la sede, per far proua in tal guisa di quelli, che si riconosceuano dell'errore da douero, o fintamente. Anzi che questi non si debbano ageuolmete ammettere alla comunione cattolica, non che alla sedia episcopale, l'insegna l'esempio

^a Ep. 89.

^b Lib. 7.
^c ult.
^d Lib. 14.
^e 42.

^b Ep. 82.

di S. Sisto Papa intorno alla persona di Giuliano già vescovo di Capoua famosissimo Pelagiano, c'hauea scritto tanto e tante cose contra S. Agostino; il quale (dice S. Prospero *) stimolato dalla sfrenata cupidigia di recuperare il vescovado, faceua sembrante d'esser tornato a penitencia, e d'esser vago della comunione cattolica: ma opponendosi alle sue insidie il santo Padre col consiglio di Leone diacono, che l'anno vegnente gli succedette nel pontificato, il rigittò. Donde si scorge, quanto lodeuolmente la chiesa Romana rifiutò quegli heretici, de' quali ha sospitione, che non di cuore, ma per loro propri vantaggi cerchino la comunione cattolica.

DI CHRISTO

Anno 440.

DI SISTO Anno 8. DI TEODOSIO 33. e VALENT. 16. IMPP.

A ^{xxviii} di marzo di questo anno ^b S. Sisto passò della presente vita, poichè hebbe regnato nel papato otto anni meno trenta di. Dice si nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli * fece la basilica di S. Maria madre del Signore, cognominata da' maggiori di Liberio; ch'egli v'offerse vn'altare d'argento di trecento libre con altri doni; e che v'assegnò entrate di più fondi, come nel libro stesso. Della qual chiesa fa anche mentione Adriano Papa, scriuendo a Carlo magno Imp. con queste parole.

2 Sisto Papa successore di Celestino fece la basilica della santa madre di Dio Maria, detta e Maggiore, e Ad presepe, e abbellilla di varie historie, con imagini di metallo dorato. Così egli. Le quali imagini, ha-

nendo per l'antichità alquanto patito, le ha poi Domenico Cardinale Pinnelli arciprete di quella chiesa, fatte diligentissimamente risarcire, aggiugnendoui di sopra diuerse pitture dell' historia della Vergine. Pare che questo Pontefice si mouesse a edificare, o a rifare in forma più ampia tal basilica, e ornarla tanto e intitolarla alla Madre di Dio, rizzandogliela a guisa d'arco trionfale per la vittoria hauutasi dell'empio Nestorio nimico di lei.

3 Aggiugne Adriano nella predetta lettera che Valentiniano Imperatore a' prieghi del santo Pontefice vn'immagine d'oro con dodici porte, e col Salvatore, adornata di pretiose gemme, ponendola sopra la confessione di S. Pietro; la qual immagine a suo tempo ancora da tutti i fedeli si veneraua. Oltre a questo si dice di Sisto nel libro de' Pontefici, ch'egli fece alla confessione stessa di S. Pietro vn'ornamento d'argento di peso di quattrocento libre: e soggiugnesi poco innanzi, che Valentiniano medesimamente a richiesta di Sisto, fece nella basilica Costantiniana vn colmigno d'argento in luogo di quello, ch'era stato leuato da' barbari; il qual pesaua seimila seicento dieci libbre.

4 Donde noi possiamo ritrarre, che' Goti non s'astenero dagli ornamenti di tutte le chiese, ma solo da quelli, ch'è sapeuano appartenere alle basiliche de' SS. Apostoli Pietro e Paolo; ancorche in tutte mantenessero l'immunità quanto alle persone, sì che quelli, li quali in esse si riparauano, fussero sicuri, come di sopra è scritto. Ma seguitiamo a contar l'altre cose intorno a doni fatti alle chiese a tempo di Sisto Papa, espressi nell'allegato libro con tali parole.

5 Ne' tempi di questo Sisto Valentiniano.

Prosperin
chron.

Coff.
Valentiniano
Aug. V.
e Ausonio.

Prosperin
chron. &
alij.

* visse.

e Ha-
drian. epi-
st. 3. c. 19.
to. 3. epi-
stolar. Ro-
manor.
Pontif.

lentiniano Augusto fece la confessione di S. Paolo Apostolo d'argento di dugento libbre. Ancora Sisto fece la confessione di S. Lorenzo con colonne di porfido, & abbellì di purissimo argento il cancello, l'altare, e la confessione del santo martire. Così il libro, seguitando ad annouerare i doni offerti a quella basilica, e alla Costantiniana, nella quale S. Sisto pose vn'ornamento sopra il sacro fonte co' capitelli di marmo, e colonne di porfido, che Costantino Augusto hauea preparate, ordinando che fossero dirizzate: le quali ancora egli adornò con versi, che al presente si veggono: Alla fine si legge nel detto libro, che Sisto ordinò nel mese di dicembre ventotto preti, dodici diaconi, e cinquantadue vescoui per vari luoghi; che'l suo morto corpo fu sepolto nella via Tiburtina appresso il corpo di S. Lorenzo a' xxvi i. i. di marzo.

6 In vltimo non lasciamo d'aggiugnere, che Pelagiani scrissero sotto il nome di questo gran Pontefice tre volumi; il primo, *De diuitijs*, il secondo, *De malis doctoribus & operibus fidei & iudicio futuro*; e'l terzo, *De castitate*, pieni d'errori loro: della cui heresia egli fu infaticabile impugnatore.

mano Pontefice. Questo scrive S. Prospero. Similmente Marcellino, e tutti gli aleri pongono l'ordinatione del nouello Pontefice sotto i consoli di questo anno. Ch'egli fusse di patria Toscano, e suo padre Quintiano si chiamasse, l'asserma Anastasio nel libro de' Pontefici. Della sua assenza, ed elezione ne trattò egli stesso, sermonando nell'anniuersario della sua consecrazione ^b.

b *serm. i.*

2. 3. 1 2 Occorse la creatione sua a' dieci di maggio, e in tempi di calamità pieni: imperochè la chiesa orientale era da ogni parte combattuta dalle diaboliche onde dell'heresia, e massimamente della Nestoriana; e l'occidentale molto turbata da' Manichei, che pullulauano, e da' Pelagiani, li quali di nuouo si leuauano contra essa. E oltre a queste cose l'imperio di Roma era da' barbari recato in disolacatione, occupando i Vandali quasi tutta l'Africa, e regnando nelle Gallie ciuili discordie fra i duci dell'esercito, poichè Littorio hebbe malamente combattuto co' Goti appresso Arles.

4. 1 2 Quanto al miserabile e lagrimeuole stato di Cartagine, e della chiesa Africana; Genferico Re, hauendo, come s'è detto, presa l'anno precedente a' xxii i. d'ottobre, quella città, compartì nel presente le provincie dell'Africa, riserbando a se, dice Vittore, *la Bizacena*, *l'Azuritana*, *la Getulia*, e parte della Numidia, e diuidendo tra l'esercito la Zeugitana, la Proconsolare. L'altre provincie, quantochè esserminate, teneua Valentiniano Imp, e più inanzi. Intanto alcuni vescoui e persone principali, rimaste nelle provincie diuise dal Re infra i Vandali, presero consiglio d'andare al Re, per porgerli loro preghiere. E sì, essendo egli andato, come osanza

c *De pers. secut. V. nand. li.*d *Ibid.*BARON.
TOM. VI.

1. 1 2 Morto, com'è detto, S. Sisto Papa, vacò, dice S. Prospero, *la sede quaranta di e più: nel qual mezzo tempo la chiesa Romana aspettò con mirabil pace e patienza la venuta di Leone discono, che per ridurre a cōcordia Altio e Albino, erano questi duci dell'esercito imperiale si trouaua nelle Gallie. Egli adunque, richiamato cō publica legatione, torna a Roma, riceuutoni a grande allegrezza di tutti, ed è ordinato Ro-*

a *La chie.*

sua ora, al lito Massilitano, fattigli si davanti, supplichenolmente gli chiedevano, che da che haueano perdute le chiese, e le proprie facultà, li volesse almeno lasciar quivi dimorare per conforto del popolo di Dio; quando egli, di rabbiosa ira acceso, mandò loro dicendo per sua parte: Io ho determinato di non lasciar ueruno del vostro nome e della vostra generatione, e siete voi arliti di tali cose domandare? E haurebbegli all'hora all'hora fatti traboccar nel mare, se molti prieghi de' suoi non l'hauerbero dalla sellonesca deliberatione risoluto. E così i serui di Dio quindi lenatisi, messi e dolenti se ne adunauano, doue poteuano il meglio, a celebrare i diuini misteri. Fin qui Vittore. Hauca già il tiranno (sì come fu messo in nota l'anno preecedente) scacciato dalle chiese loro i vescoui, e anche sforzato i nobili Cartaginesi a nauigare in Italia, perche non potessero tener trattati contra la tirannia sua: sapendo egli esser i Cartaginesi d'acuto ingegno, e che non haurebbono portato il barbarico giogo coloro, li quali haueano tanto ripugnato a sottometer il collo al giogo Romano.

5. Il 2. Poste a tale cose fine, il fiero Re si dirizzò questo anno stesso con vna armata verso Sicilia, per recarla sotto il suo reame: ma poiche egli assai l'ebbe tribolata e afflitta, fu costretto a tornare a Cartagine sì tosto come intese, che Sebastiano da lui temuto passaua di Spagna in Africa. Ma volendo Sebastiano parer più tosto amico che nemico, trouò appresso i barbari le cose molto più diuerse, che non gli era venuto in pensiero, e tale speranza fu la sua rouina. Tutto ciò è di S. Prospero. Aggiugne Cassiodoro nelle lettere di Teodorico Re, che la Sicilia fu difesa da Cassiodoro suo uolo. Era

Sebastiano riputato dagli inuidiosi duci dell'esercito Romano quasi come nimico dell'imperio, e perciò egli si rifugiò a Genferico. Ma che cosa gli succedesse dapoi, lo narra Vittore, in questa guisa fauellando.

6. Egli fu genero del famoso Bonifacio conte, e huomo marauiglioso in prodezza, e di gran senno. e si come Genferico hauea de' suoi consigli mestiere, così temea la sua presenza tanto che si pose in cuore di leuarlo davanti; e per hauer cagione di fornire l'intendimento suo, il tentò in prima nella fede, e mise a consartarlo nel cospetto de' vescoui della sua setta, e de' familiari suoi, che si douesse accogliere agli Arriani: ma Sebastiano gli rispose in maniera, che l'empio Re non seppe più che si dire. Ma poi l'uccise con vn'altro artificio. Che artificio sia stato questo, non si sa: ma bisogna, che fusse tale, che rendesse Sebastiano indegno della corona del martirio: imperochè, hauendo le tauole ecclesiastiche riceuuto tutti i Christiani, che narra Vittore essere stati nell'Africa da Genferico tolti di vita, esclusero Sebastiano. Pure se quella fu nel vero calunnia e falsa cagione a lui opposta, il suo nome sarà stato indelebilmamente scritto nelle tauole del cielo, e nel libro della vita.

7. E qui non lasciamo di dire, come de' sopradetti nobili Cartaginesi, li quali, non volendo esser serui de' Vandali, furono spogliati e scacciati dall'Africa, si leggono negli atti di S. Fulgentio tali parole: Suo uolo nominato Gordiano, mentre Genferico, presa Cartagine, costrigeua moltissimi, anzi tutti i senatori a nauigare in Italia, di grado prese fra gli altri il pellegrinaggio, per non perdere colle ricchezze etiam la libertà.

8. ec. Ancora Teodoreto fa men-
tione d'altri, che, essendo prima in
Cartagine ricchissimi, erano in poue-
ro stato nella Soria, come Celestia-
no, huomo illustrissimo di gentile di-
uenuto perfetto Christiano, ch'egli
raccomandò con sue lettere a Dom-
no vescouo d'Antiochia, e ad al-
tri^b, e Cipriano vescouo, di cui
scrisse a Iba^c vescouo di Edessa.

16. ec. Aggiugne Adone Tre-
uirense di S. Giulia; la quale, fatta
schiaua nella presa di Cartagine, e
venuta nel dominio d'un pagano del-
la Soria, lo seruìua con molta dili-
genza, e'l tempo, che le rimaneua,
il poneua in far continua oratione,
o in legger libri spirituali, maceran-
do ancora con digiuni il corpo suo:
perche il suo signore, quantunque
gentile, molto ammirandola, fre-
quentemente la pregaua, che non si
volesse affigger tanto: ma non per
questo ella intermetteua punto del
consuetto rigore, fuor solamente nella
domenica di resurrettione. Occor-
sele poi d'andare con lui nella Corsi-
ca; doue vn principe pagano, per
nome chiamato Felice, hauendo in-
teso, ch'ella non voleua sacrificare
agli idoli, la fece dopo diuersi tor-
menti crocifiggere; e si ella nel pa-
zibolo stesso rendè lo spirito, uscen-
do dalla sua santissima bocca vna
colomba. Il cui sacro corpo fec-
poscia^a Ariza Reina, moglie che fu
di Disiderio Re de' Longobardi, tra-
sportare in Brescia in vn monastero,
ch'ella in honore di lei hauea sedifi-
cato. Così Adone a' xxij. di maggio,
nel qual dì si fa dalla Chiesa la glo-
riosa memoria di questa serua di Dio.
Per l'accennate cose de' fortunosi e
funesti casi de' Cartaginesi si possano
comprender in parte gli altri, de'
quali non è rimasta ricordanza ve-
runa.

19 Questo anno morì Giouanni
Antiocheno, poiche hebbe tenuta
quella sede tredici anni; nella quale
fu posto Domno figliuolo d'vna sua
sorella, monaco, ma abbandonatore
del monastero contra la volòtà di S.
Eutimio, il quale gli predisse con il-
pirito profetico, come addietro fu
messo in nota, che otterrebbe quel
vescouado, ma che per opera d'huo-
mini maluagi ne sarebbe priuato:
Obtinebis quidem adinfratorem,
cioè il vescouado stesso, *sed eam rursus auferent tibi mali homines, praestigiatore, cum ab illis prius seductus fueris; ignorantia.* E così ap-
punto auuenne. Narra tutte queste
cose Cirillo monaco negli atti^a del
santo abbate.

a E' in
apud Su-
dia 20.
Iannat.

DI CRISTO
Anno 441.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO 34. e
Anno 2. VALENT. 17. IMPP.

Cost.
Ciro.

1. 2 **T** Rouasi ne' fasti notato con-
solo di questo anno Ciro
solo, creato in leuante: ma perche
l'Imperadore dell'occidente non
creasse al modo usato il suo consolo,
non è manifesto. Fu questo Ciro Pa-
nopolitano e superstizioso gentile; e
per la sua molta destrezza conseguì
sublimi honori, hauendo egli preso
l'animo d'Eudocia Augusta, come di-
ce Suida, colle poesie, delle quali ella
era assai vaga e studiosa. Come poi
mutandosi le cose, egli fusse dalla di-
uina prouidenza per ben suo traboc-
cato da tanta altezza nel profondo
delle mondane disauenture, a suo
luogo e tempo si vedrà.

3. 4 Intanto sotto il consolato
di lui si raunò nella Gallia Narbone-
se il concilio Arausicano, dal quale
furon fatti ventinoue canoni. E cer-

ro molto nobile fu questo sinodo, illustrato per la corona de' vescoui per virtù chiarissimi (furono quindici soli) delle prouincie Narbonese e Luddunese, le quali fioriuano a quella stagione al pari di tutte l'altre della Christianità per li vescoui non meno sani, che dotti, per la cui sollecita vigilanza si conseruauano nel lor vigore le leggi ecclesiastiche. Il primo sottoscritto e Hilario nominatissimo vescouo Arelatense; il quale, mentre ch'era prete, perseguitò unitamente con S. Prospero vescouo Aquitano i Pelagiani, e con franco cuore e ardore si leuò contra i preti di Marsilia e altri, che s'erano messi a combatter gli scritti di S. Agostino. Il secondo è Claudio, ma non si fa di qual città egli fusse vescouo.

5. Ancora vi fu Eucherio vescouo Luddunese di gran nome, del quale fa mentione Claudiano^a, altamente lodandolo per le sue preclare virtù, per l'altezza dell'ingegno suo, e per l'eccellente sua dottrina: e fauellando delle molte opere, da lui compilate, allega le prediche fatte al popolo, le quali sono a giudicio nostro l'homelie, che vanno sotto il nome di Eusebio Emisseno, da alcune in fuori, che sono d'alterui. E di certo, che fussero fatte da vno, che predicò nella chiesa Luddunese, lo dimostra chiaro il trattarui di martiri Luddunesi, e d'alteri particolari: e che quegli fusse vescouo di quella chiesa, egli medesimo lo significa. Oltre a ciò si vede, che lo stile è d'Eucherio: imperoche Sidonio^b, notando le proprietà quasi di ciascun padre nello scrinire, dice lui essere stato nel persuadere efficace.

6. ec, Simigliantemente si scorre da esse, che furon fatte in questo tempo; percioche l'autore vi com-

batte l'heresie di Nestorio e di Eutiche, nate di fresco. Concorrendo adunque tutte queste cose insieme, puossi dubitare di questo? Lenissi adunque quell'eccellenti prediche a Eusebio Emisseno, ingiusto ed empio posseditore. Che hanno a fare le homelie, le quali ben si vede essere state scritte in Latino, con vn autor Greco? o le prediche, che per ogni parte spirano pietà, con quel perfidissimo Arriano? e martiri Luddunesi con gli Emisseni?

11. 12. Nè ci pare di lasciar in silentio, esser manifesto per la testimonianza degli scritti di S. Eucherio e di Gennadio^a, ch'egli hebbe moglie e due figliuoli santissimi huomini, e poi vescoui; li quali e'volle, che fussero primamente ammaestrati nella disciplina monastica, e si chiamarono Verano^a e Salonio; ed egli ancora si rendè monaco, sì come affermano Sidonio^b e Hilario^c. E similmente la Chiesa, facendo commemoratione di lui nel dì del suo natale, dice: *Eucherio, conueritosi dal nobilissimo ordine de' senatori alla vita religiosa, e rinchiutosi in una spelunca, serui per molto tempo Christo in oratione, e in digiuni.* E fin qui sia detto per hora di S. Eucherio. Seguitiamo a dire degli altri vescoui, stati a questo sinodo.

13. ec. Trouansi anche sottoscritti Salonio (non s'esprime di qual città egli fusse vescouo) Massimo, il qual'è probabil cosa, essere stato il vescouo di Turino, per dottrina e santità notissimo; Costantino vescouo Vapingense, il cui natale si celebra ogni anno dalla Chiesa a dodici d'aprile; e Augustale vescouo, del qual' ancora si fa memoria nel martirologio Romano a noue di settembre. Or questi chiarissimi prelati, benchè pochi di numero, rendettero il sinodo

Ara-

a Di Claudio
in Agostino.
l. 2.

b Lib. 4.
epist. 3.

a Cap. 63.

a Verano.
b Sidon. in
carm. Eucherii ad
Paulinum.
c Hilarii
vita S.
Honorati.

Arauficano illustre e famoso .

17 Trattouuifi del riceuerfi i penitenti di varie maniere : si prescriffe la forma di scomunicare, e di ricomunicare ; seccioni molti decreti a buona mantenimento della disciplina ecclesiastica ; e in vltimo aggiunsero i padri , che non si licentiasse sinodo alcuno senza dinunciarne vn'altro da farsi .

18 Finalmente dice S. Prospero^a, che Teodosio Imperadore mosse questo anno guerra a' Vandali , hauendo mandato vna grande armata sotto tre duci, li quali col dar'indugio all'impresa furono anzi di peso alla Sicilia, che d'aiuto all'Africa. Per li quali cose il barbaro Re prese maggiore sdegno cōtra i cattolici : e luoghi i quivi rimasi a Valentiniano Imperadore viepiu vacillarono . Perche egli e Galla Placida sua madre , presero consiglio di far la pace (che fu stabilita l'anno appresso) con Genserico, giudicando essi così esser bene, si per la religion cattolica , e si ancora per li medesimi luoghi infino all' hora guardati all'imperio Romano.

DI CRISTO

Anno 442.

Coll.
Dioscoro;
& Eudocio.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO 35. e
Anno 3. VALENT. 18. IMPP.

bIn.
chron.

1 **F**V confermata questo anno, dice S. Prospero^a, la pace fra Genserico Re, e Valentiniano Imperadore , e fu con determinati spatij tra l'vno e l'altro di loro diuisa l'Africa . Nel qual' anno ancora alcuni Vandali, non potendo piu sostenere la superbia del tiranno, fecero congiura contro a lui : ma scopertasi, egli ne fece tormentare e morir moltissimi ; colla quale uicisione egli perdè piu forze, che se fusse stato vinto in guer-

ra . Fin qui il santo autore . Poter parer questo tempo opportuno molto agli orientali per assalire , e sorprendere l'Africa , si come haueano gia piu volte cercato di fare ; e a questo fine ancora traeva sua dimoranza in Sicilia l'esercito Romano . Ma l'ira diuina tolse si bella cagione : imperoche, come affermano S. Prospero e Marcellino, guastando gli Hunni senza niuna misericordia la Tracia e l'Ilirico, conuenne all'esercito stesso andare alla difesa dell'imperio orientale . E aggiugne Giouanni diacono, chiamato altresì Paolo^a, che Teodosio fu necessitato di mandare ad Attila Re di que' barbari vna legatione, e dargli, accioche si partisse, sei mila libbre d'oro , e promiseagli di pagarliene ogni anno mille per tributo : e anche dice, che di que' di venne in Roma vn terribil terremoto, il quale abbattè vna parte degli edificij.

a Paul.
diac. l. 14
prop. fin.

2 In questo mezo Genserico (proprio de' tiranni tutti temere) non lasciava in vita niuno di quelli, di cui egli prendeva alcun sospetto, quanto che leggiero . Quanto a' cattolici, perche sapeua esser senza arme, nè hauer pericolo alcuno, che menassero trattati contra di lui, gli bastaua d'essiliarli, mentreche haueffero detto alcuna parola, la quale fusse potuta tornare in suo biasimo . E imperò se a qualche vescouo fusse venuto nominato nel predicare Farsone, Nabucodonosor, Oloferne, o simiglianti persone, di subito era accagionato, dice Vittore^b, che l'hauesse detto a onta del Re, e mandato in esilio .

a De pers.
secu.
Vnandal.

3 L'anno presente fu fatto nella Gallia Narbonense il secondo sinodo prouinciale Vafense, o piu tosto Vafionense . Ma sappia il lettore, che sotto questo sinodo si contengono i canonj non d'vn solo concilio, ma di tre dell'istesso nome, celebrati in diuersi tempi .

DI

DI CHRISTO

Anno 443.

Coff.
Massimo, e
Paserno.DI LEONE PP. DI TEODOSIO 36. e
Anno 4. VALENT. 19. IMPP.a Prosp. in
chrem.

1 **S**Tando in Roma di nasco-
so molti Manichei, Leo-
ne Papa, dice Prospero*, colla sua
diligenza gli scoperse, e feceli conden-
nare gli errori, e anche abbruciò i li-
bri loro, de quali ne fu trouata una
quantità grande. Il che non pure
giouò a Roma, ma etiandio a tutta
la Christianità: perocchè quelli che
erano stati presi nell'istessa città, palesa-
rono i dottori, i vescoui, e preti di tal
setta, e in quali pronicie o luoghi di-
morassero: e assai vescoui orientali
imitarono l'esempio del Pontefice.

b Serm. 4.
de Collec.
c Serm. 4.
in Quale.
c Serm. 7.
in Nazari
Domini.

2. ec. E per cistirpagli affatto
da Roma, S. Leone confortata il po-
polo a inuestigargli e notificargli: e
per più rendergli esecrabili a' Roma-
ni, manifesti faceua ne' suoi sermoni
gli errori loro, e insegnaua i segni
per conoscerli; qual'era il digiunare
la domenica e'l lunedì in honore del
sole e della luna. E perche gli huo-
mini perfidi più di leggieri si discer-
nessero, e' cattolici non haueffero co-
sa alcuna con esso loro comune, egli
fece diuieto a' medesimi cattolici, che
non orassero verso oriente (che infi-
no a quel giorno s'era santamente
costumato di fare) cio offeruando cò
grandissima diligenza i Manichei, sì
come coloro, che adorauano il sole.

d Ep. 1.

7 Questo anno ancora il santo
Padre scrisse l'epistola^d, che chiama-
no decretale, e' maggiori dissero
Constitutum, a' vescoui della Cam-
pagna, della Toscana, e della Marca,
contra quelli, c'haueffero ordinato
serui e bigami; e contra cherici vsu-
rari.

8 Quanto alle cose della chiesa
orientale; Teodoreto vescouo di Ci-
ro, dimorando, com'egli hauea in-
vianza, nella città d'Antiochia, e fre-
quentemente interuenendo a' sinodi,
cadde in sospitione appresso alcuni,
che come egli era già stato fautore
di Nestorio, così cercasse nouità e si
studiasse di rauuiare e rinforzare
gli errori dell'heresia. Per la
qual cosa diede non so chi contra di
lui vn libello all'Imperadore, accu-
sandolo, che pur tenesse l'heresia di
Nestorio, e aggiugnendo, che se egli
non l'haueffe fatto vscir d'Antiochia
e tornare alla sua chiesa di Ciro, si
farebbono da lui, che nel dire molto
posseste era, cagionati noui romori.
Il che non più tosto vdi Teodosio,
che ordinò con vn'imperial rescritto,
che douesse andare senza indugio alla
sua residenza. Non fu pigro Teodo-
reto a vbbidire: ma gran dolore
malinconia egli portaua, vedendo
esserli preso di lui sospetto tale.

9. ec. E di questo e' forte se-
ne rammaricò con sue lettere, che
scrisse a Eusebio vescouo^a d'Ankira,
poco dauanti substituito in luogo del
mirabile Teodoro, e a più altri, pro-
testando d'esser vero cattolico, e pro-
ponendo la professione della fede,
ch'egli teneua. Oltre a cio scriuèdo ad
Anatolio patritio^b, dice che Domno
vescouo Antiocheno mandò, per is-
cusarlo di cio, che a graue torto gli
era messo addosso, alcuni vescoui a
Costantinopoli, ma inuano; impero-
che hauendo Teodoreto già seguitato
Nestorio, quantunque professasse pos-
cia d'hauerlo in abominio, non po-
tè così ageuolmente tor via la suspi-
tione, sapendosi che di rado, e con
grandissima fatica si cura bene chi è
stato vna volta compreso dalla pesti-
lencia dell'heresia, e massimamente
quelli, li quali, essendo dotti, non
pos-

b Epist. 6.

b Epist. 92.

possono recare in propria difesa nè ignoranza nè semplicità.

DI CRISTO

Anno 444.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO 37. e
Anno 5. VALENT. 20. IMPP.

1. **S** Leone Papa fece in Roma vn concilio contra i Manichei, volendo che la causa loro fusse pubblicamente vdiata, e che con atti publichi piu palesi si facessero i lor sacrilegij horrendi. Egli adunque racconta in vn sermone ^a fatto nel cospetto del popolo fedele, come, sedendo con esso lui molti vescoui e preti, e assistendoui ^b d'ordine suo molti huomini illustri, e parte del senato e della plebe, comandò, che Manichei rappresentati vi fussero: li quali, dapoiche hebbero detto molte cose intorno alle peruerse opinionij, e a riti loro, confessarono vn' esecrabil laidezza, che per non offendere le caste orecchie il tacerla è bello. Quindi si scorge l'uso antico della chiesa Romana, conseruatosi fino al presente, che gli heretici, conuinti prima nel giudicio ecclesiastico, fussero poi palesati co' propri errori in presenza del popolo, perche ognuno se ne potesse guardare. Faceuano gia questo i sommi Pontefici sermonando; ma fu poi introdotto, che notai leggessero pubblicamente gli atti: li qua notai ancora, essendo quegli impediti, recitauano tal' hora a' fedeli l'homelia loro.

3 Ma com'entrò la pestifera infectione de' Manichei in Roma? Hauendo Genferico messa in disolatione l'Africa, si come, tagliandosì la selua, le fiere se ne vanno altrove, così i mostri, che stauano quiui nascosti, nauigando in gran parte in Italia

vennero a Roma, come se fussero cattolici, e di compassione degni. Hauendo adunque S. Leone auuifato, com'è detto, di tutte queste cose il popolo fedele, confortò tutti non solamente a fuggire la pestilential conseruatione de' Manichei, ma etiamdio ad accusar' al tribunale ecclesiastico chiunque haueffero conosciuto esserne infetto.

4. ec. E perche egli sapeua, che alcuni di essi, per non essere condotti all'esaminatione, erano fuggiti da Roma, poiche fornito fu il concilio, scrisse senza niuno indugio a' vescoui d'Italia ^b, ammonendoli; che douessero ogni studio e ogni diligenza porre in cercare e scoprire gli empj heretici. Nella qual lettera egli ancora conta, come buona parte de' Manichei trouati in Roma s'erano conuertiti a via di verità dalle tenebre dell'errore; e come alquanti pertinaci e di perduta speranza erano stati da' magistrati, secondo le leggi imperiali, perche non contaminassero gli altri, relegati in perpetuo esilio. Anche il santo Padre nella mentouata lettera afferma d'hauer insieme mandato a' detti vescoui gli atti publichi sinodali fatti contra di coloro. Nè solamente egli li mandò a' prelati Italiani, ma ad altri in piu rimoti luoghi, com'è certo, lui hauerli mandati in Ispagna a Turibio vescouo Asturicense ^c.

3 Simigliantemente conuenne a S. Leone combattere co' Pelagiani: la qual pugna, postocche piu aperta fusse della narrata, pure gli diè maggior fatica, essendogli opposto Giuliano, già vescouo di Capoua, loquace Pelagiano, di cui addietro si ragionò. Di queste cose ne fa fede S. Prospero; il quale parlando degl'ingannatori di quel tempo lasciò scritto questo: *Nell'Italia ancora stan-*

^a Serm. 1. de ieiun. dec. mens.

^b Epist. 1.

^c See epist. 93. a. 26.

^d De promiss. Dei de mod. temp. c. 6. in fin.

Coll. Teodosio XVIII. & Albino.

^a Serm. 5. de ieiun. dec. mens. ^b Ep. 93. c. 16.

do noi nella Campagna, mentrechè l' venerabil Papa Leone, degno d'esser nominato con honore apostolico, distruggeua i Manichei, e consumaua i Pelagiani, e spetialmente Giuliano, ec. Così Prospero: il quale affermò do di se, che all' hora soggiornaua nella Campagna, e riferendo il combattimento di Leone con Giuliano, che parimente nella Campagna dimoraua, noi portiamo opinione, ch' egli fusse da S. Leone chiamato dalle Gallie, e contra quel presuntuoso heretico colà mandato, sì come colui, che in somiglianti zuffe era esercitato meglio degli altri dottori della Chiesa. Oltre a ciò, che'l santo Pontefice riteneffe in Roma S. Prospero, adoperandolo nel carico, nel quale Girolamo seruì S. Damaso, si ricoglie da quello, che scrisse Gennadio. Fotio, ancora testifica, che essendosi più volte estinta l'heresia Pelagiana, e pullulando sotto Leone, per opera di S. Prospero fu al tutto estirpata.

9. 10 Questo anno a' noue di giugno S. Cirillo vescouo d' Alessandria diuotamente rendè l'anima a Dio, poichè hebbe retta quella chiesa trentadue anni. Cio del di della morte professano i Greci nel menologio con tale elogio, degno di tanto prelato: Il natale di S. Cirillo vescouo d' Alessandria, ammacistratissimo, ed egregio difenditore della fede cattolica, che Celestino sommo Pontefice giudicò idoneo a esser suo vicario nel concilio Efesino. Infino qui il menologio. Ma i Latini conferuano scritta nel martirologio la sua memoria a' xxv. 11. di gennaio. Dell' opere quasi innumerabili da lui compilate Gennadio fa mentione solamente de' trattati, *Variarum hypotheseon, De synagoga defectu, De sedo aduersus haereticos, d' homeliis*

assai, e d'vn libro particolare contra Nestorio. Oltre a ciò, secondo il numero degli anni del suo vescouato, ci sono nella libreria Vaticana, come facemmo ricordo addietro, altrettante lettere pasquali, non ancora stampate, e trouasi altresì l' eccellente sua opera, *De adoratione, & cultu in spiritu, & veritate*, recata in Latino da Antonio Agellio cherico regolare, e poi vescouo Acernoese; e Cassiodoro annouera questo santo fra gli autori, che spiegarono in Greco la Scrittura sacra dal principio infino al fine.

11 Quanto alle sue attioni; noi ne aggiugneremo qui vna, che non habbiamo trouata notata sotto tempo determinato, e si narra nelle vite de' padri in questa guisa: Vn vecchio di gran nome, il quale sua dimora fece nelle parti inferiori d' Egitto, dicena per simplicità, Melchisedech esser il figliuolo di Dio. Fu ciò fatto a sapere a Cirillo arcivescovo d' Alessandria di santa memoria, ed egli mandò per esso; e sapendo, che Iddio riuelaua al semplice vecchio tutte le cose, che da lui a esso si chiedeano, così gli parlò: Perchè un pensier mi dice, che Melchisedech sia il figliuolo di Dio, e un altro mi dice, che non è Dio, ma semplice huomo, e ch' egli è stato sommo sacerdote di Dio, i vorrei, che tu pregassi il Signore, che in piacere gli fusse di farmi palese la verità. Il vecchio con marauigliosa fidanza rispose: Dammi tre di di tempo per fare sopra questo oratione, e all' hora io ti farò palese ciò, che mi sarà riuelato. Egli adunque, ritiratosi nella sua cella, porse a Dio sue preghiere, e tornando dopo i tre giorni, si disse a Cirillo: Io so di certo, che Melchisedech non è Dio. E come il sai tu? disse l' arcivescovo: e'l buon vecchio: Ho vedu-

a l' illust.
dima. la d.
prefat.

b vir. ss.
Parr. de
prudens.
& con-
templ.

a De vir.
illustr. c.
84.
b In bi-
bliotheca.

c Libera-
tus diar.
Nicepho-
rus & a-
Ba syno-
dalia.

d De vir.
illustr. c.
37.

to in aperte visione i patriarchi, tal-
che mi passava auanti ciaschun di essi
da Adamo fino a Melchisedech, e dis-
semi l'angelo, che m'assisteva: Que-
sti è Melchisedech; e imperciò tu
babbì per certo, arcivescouo, che così
è. Quindi partito il vecchio si mise
a predicare, Melchisedech essere buo-
mo; e'l santo vescouo ne fu molto
lieto e contento. Così lui. Nel che
si vede la mirabile sapientia e pru-
denza di Cirillo, congiunta con vna
singular destrezza.

12. cc. Leggesi nel quinto si-
nodo ^a vna lettera sotto nome di
Teodoreto, come scritta in questo
tempo della morte di Cirillo a Gio-
uanni Antiocheno, doue l'autore ne
fa gran festa, e dice molto male del
morto prelado; tantoche anzi satira e
libello famoso chiamar si debbe, che
lettera, senza dubbio scritta da qual-
che Nestoriano: imperochè come
può essere, che Teodoreto la scriuesse
a Giovanni, se Giouanni era passato di
questa vita auanti ben quattro anni,
come dimostrano le lettere scritte
all'hora da Teodoreto medesimo a
Domno successore di lui, da noi di
sopra allegate, e l'altre scritte a Diof-
coro ^b intorno alla riconciliatione e
amicitia sua fatta con S. Cirillo, e alle
scambieuoli lettere familiari, e di
molta confidenza, c'hebbero in costu-
me di scriuerli l'vno all'altro? Sue-
la Leontio Scolastico le frodi de' Nes-
toriani calunniatori di Teodoreto,
così dicendo ^c: E' da sapere, che vā-
no per le mani alcune amicheuoli let-
tere di Teodoreto e di Nestorio: ma
sono state infinte dagli heretici. E
certo chi vuol conoscere in quanto
grande odio Teodoreto hauesse Nes-
torio, può leggere il suo libro, De
scelsis.

^b Epist. 55.

^c De scelsis.
lib. 5.

17. 18 Ancora noi riprouiamo
quella fauola, presa, come fingono, da

certa cronica d'un Re di Francia, e
troppo leggermente creduta dal Tri-
temio, cioè, che S. Cirillo fusse mo-
naco del monte Carmelo; perochè
gli autori contemporanei del santo
vescouo, li quali diligentemente scris-
sero le cose sue, non dicono nulla in-
torno a ciò; sì come nè anche gli au-
tori di questo secolo S. Girolamo,
Palladio, Euagrio, Cassiano, Teodo-
reto, Cirillo monaco, e altri, che
frequentemente trattano de' monaci
della Palestina; nè fanno mai men-
tione alcuna de' monaci Carmelitani.

19 In luogo di Cirillo fu suti-
tuito Dioscoro, che, viuentè il santo
vescouo, diede a vedere d'essergli vb-
bidientissimo, e d'hauer toccato il
colmo di tutte le virtù. Diche Teo-
doreto gli scrisse vna lettera ^a, lodan-
dolo come huomo di alta perfettio-
ne e santità.

^a Epist. 60.

20. cc. Ma Dioscoro non gli
rispose, e scriuendo a Domno vesco-
uuo Antiocheno si lamentò, che
Teodoreto difendesse ancora la pe-
silencial dottrina di Nestorio. Il che
sentendo Teodoreto, assai si commos-
se, e scrissegli vna lettera apologeti-
ca, ^b colla quale c'toglie via ogni mala
sospitione, in che era potuto cadere
ne' tempi addietro, eccellentemente
prouando con più luoghi della santa
Scrittura la verità della fede cattoli-
ca contra Nestorio, e contro agli al-
tri heretici, e conchiude con queste
parole.

^b Epist. 85.

29 Chi non chiama la beata
Vergine madre di Dio, ouero ardito
è di nominare puro huomo Giesù
Christo signor nostro, o di uide in due
figliuoli l'unigenito e primogenito d'
ogni creatura, il quale è vn solo; cada
dalla speranza, c'habbiamo in Chris-
to, e dica tutto il popolo: Fiat, Fiat.
30 Poiche Dioscoro ordinato fu ves-
couo Alessandrino, madò la cōsue-
ta legatio-

gatione al Romano Pontefice, la qual fece Possidonio prete, che noi stimiamo esser l'istesso, che S. Cirillo hauea mādato a S. Celestino Papa nel principio dell'heresia di Nestorio. Ritencelo feco S. Leone alcuni dā, e volle, che si trouasse sempre presente agli vñici diuini, affineche da' riti e dalle maniere, che s'offeruano dalla chiesa Romana, egli apprendesse cio, che si douesse emendare nell'Alessandrina; e hauēdo il santo Padre vñto da lui, che quīui si faceuano non bene alcune cose, nella risposta, che fece a Dioscoro, comandò che si correggessero, dicendo ^a.

a Epist. 81.

31 Hauendo il beatissimo Pietro ricevuto dal Signore il principato apostolico, e perseverando la chiesa Romana nell'institutioni di lui, non si puo credere, che S. Marco suo discepolo, e'l primo, che gouernasse la chiesa Alessandrina, formasse con altre regole i decreti delle sue tradizioni, conciosiacosache dall'istesso fonte di gratia sia derivato senza niun dubbio lo spirito del discepolo, e del maestro, ne habbia potuto l'ordinato altro dare, che quello, ch'egli dall'ordinatore si prese. Non cōpartiamo adunque, che confessando noi d'esser d'un corpo e d'una fede, siamo in cosa alcuna discordanti, e che paiano diuersi i riti d'el maestro e del discepolo. Fin qui S. Leone: e qual fusse questo abuso introdotto nella chiesa Alessandrina, egli lo dichiara, cioè il tenerli in qualunque di l'ordinatione, senza che precedesse il digiuno; onde soggiugne.

32 Quello adunque, che noi sappiamo essersi di' nostri padri diligentemente guardato, vogliamo che da voi ancora custodito sia; che non si faccia di qualunque giorno l'ordinatione de' sacerdoti e de' leuiti, ma dopo il dì del sabato di quella notte, che in

prima sabbati luceſcit: nel quale si dia la sacra benedictione, essendo digiuni così il consecrante, come i consecrandi. Fin qui il santo Padre; il che s'offeruaua, com'egli dice, per institutione apostolica. Finalmente soggiugne, che ne' giorni piu solenni si reiteri il sacrificio, se auuiene, che'l popolo non capisca tutto in vna basilica. Le quali cose dimostrano ancora, che'l sommo Pontefice sopraſtaua come maestro di tutte le chiese, insegnando egli in questa guisa al vescouo Alessandrino, che teneua la prima cattedra dopo la Romana.

33 Or Dioscoro conseguì sì alta sede, come habbiamo accennato, coll'hippocrisia, mostrādo ne' sembianti di fuori (che similmente Nestorio hauea fatto) grande humiltà e modestia, colui, che entro nel cuore ripieno era di superbia e di maluagità: imperoche egli ne' libelli dati contra di lui nel concilio Calcedonense ^a fu scoperto esser Origenista, Arriano, perfido, micidiale, incendiario, e dissoluti in lussuria in piu guise: E per accattarsi la beniuolentia del popolo: Come prima egli collocato fu in quel sublime trono, dice Liberato diacono, opprimendo gli heredi di Cirillo, leuò loro con molte calunnie i danari, e diedegli a' fornai e agli hosti della città, perche vendessero a miglior mercato il pane, e'l vino. Oltra a cio egli diſpoſe, senza cagione alcuna, i cherici ordinati dal santo predecessore, e che a lui erano stati piu cari. Ma di cose tali si donrà dire ne' luoghi loro.

34. 35 Questo anno Attila Re degli Hunni, dice Prospero ^b, tolſe del mondo ^b Bleda suo fratello, e compagno nel regno, e costrinſe i popoli di lui alla sua obbidienza. Erano già coloro entrati con altri barbari nell'

a Concil.
Calced.
ad. 3.

b In
chron.
Bleda;

nell'Imperio orientale, come scriue
 a In chr̃. Marcellino, il qual dice: *I Persi,*
 sub Cos. i Saracini, i Zanni, gl'Isauri, e gli
 Eudocio et Hunni usciti da' lor confini guastaro-
 Diosc. rono le terre de' Romani. Contro a
 quali furono mandati Anatolio e As-
 pare duci dell'esercito, e fecero con-
 essi pace per un anno. Il Re degli
 Hunni con molte migliaia di loro im-
 petuosamente assalì l'Ilirico, menò a
 morte e a distruzione Naïssò, Sa-
 mandria, e altre città, e castella.
 Così l'autore, e aggiugne d'una co-
 metta veduta ardere gran parte dell'
 anno presente.

b Lib. 31. in prima. 36 Quanto agli Hunni; partita-
 mente descrive i costumi loro Am-
 miano, con tali parole: *Gli Hunni,*
 poco noti nell'antiche scritture, abi-
 tando oltre le paludi Meotiche l'oceano,
 che s'aggiaccia, eccedono ogni
 misura di ferezza. Ne'qualuoghi,
 perche usano fin dal nascimento di
 tagliare a modo di solco con ferro le
 guancie degl'infanti, accioche non vi
 nascano peli, s'innecchiano sbarbati
 senza alcuna bellezza e gratia, somi-
 glianti agli eunuchi; tutti di membra
 robusti e gagliardi; ma in modo mo-
 struoso deformati, che credresti, che
 fussero bestie con due piedi. Fanno
 una vita tanto aspra, che non usano
 nè fuoco, nè saporite viuande; ma si
 cibano di radici d'erbe campestri, e
 di carni d'animali meze crude, sec-
 candole in su la schiena de' cavalli col
 sederui sopra. Non hanno edificij,
 nè si puo trovare appo loro alcun tu-
 gurio, nè anche coperto di canne; ma
 vagabondando per li monti, e per le
 selue, s'auuezzano fin dalle fascie a
 soffrire le brine, la fame, e la sete.
 Fuor della patria non si mettono sot-
 to tetti, se non per gran necessitá, non
 estimando essi cosa sicura lo starui
 sotto; e sono vaghi oltre modo dell'
 oro.

37. ec. V'stono di panno lino,
 o di pelli di topi boscherecci cucite in-
 sieme, nè mai le si mutano, insino at-
 tanto che non cascano in pezzi. Por-
 tano in testa cappelli curui, e l'irsute
 gambe di cuoio di capra ricuopro-
 no; e le scarpe fatte senza alcuna
 forma non li lasciano speditamente
 camminare; perche poco atti sono a
 combattere a pie, e però si stanno quasi
 del continuo a cavallo; e taluolta
 eualcando a foggia di donne vi so-
 glion fare le consuete cose, e vi stan-
 no notte e giorno continuamente,
 comperano e vendono, mangianui e
 beuonui, e riposando sopra il collo
 del giumento, vi fanno profondi son-
 ni; e così ancora a cavallo tengono i
 loro consigli. Non si gouernano con
 seuerità reale, ma contenti d'alcuni
 capi, che furiosamente li conducono,
 fanno lor correrie. Queste e altre
 cose conta Ammiano degli Hunni.

40 Aggiugne S. Ambrogio, ch' a De Te-
 b. 1. 11. erano dati assai al giuoco; e Saluaz-
 no b, ch'erano impudichi. Noi hab-
 biamo cio contato de' costumi degli
 Hunni accioche il lettore vegga c
 Dei l. 4. ammiri la poteua della croce, che
 domò ogni generatione di barbari:
 imperoche quelli, che prima erano
 tanto fieri, indomiti, crudeli, e priui
 d'ogni humanità, ridotti poi sotto il
 giogo di Christo diuennero pij, man-
 sueti, humani, benigni, modesti, e
 santissimi, e risplendettero in essi piu
 Re, li quali furono grandissimo or-
 namento della religion Christiana.

41 Quanto allo stato degli Hun-
 ni del tempo presente; dòpo la loro
 uscita tanto piu formidabili diuenne-
 ro, quanto piu dall'esperientia am-
 maestrate appresero la disciplina mi-
 litare, guerreggiando sotto Attila
 astutissimo Re. Scriuono, ch'egli fu
 gentile, e trouasi appresso Paolo dia-
 cono e altri, li quali lo seguitarono,

lui non esser venuto recentemente co' suoi dalle regioni Meotiche, ma che imperò insieme col fratello nella Pannonia. Per tutto ciò Marcellino afferma, che questi Hunni erano vsciti auanti due anni da' propri confini. E iofino qui fia detto di loro.

42. ec. In questo tempo Teodosio Imp. fece vna legge^a sopra l'alleggerirsi dal tributo quelli, che s'erano lamentati d'esser troppo aggrauati da' ministri. Alle quali cose s'appartiene la doglienza fatta da Teodoreto per li suoi Cirensi oppressi da' tributi, e non isgrauati, come gli altri: e di ciò egli ne scrisse a S. Proclo vescouo di Costantinopoli^b, e a S. Pulcheria Augusta^c. Doue si vede, che' vescoui haueano molta cura dell'e pecorelle loro, non pure quanto a' beni spirituali, ma etiandio quanto a' temporalì.

46 E' di vero degna di molta laude la sollecitudine di questo ottimo Pastore impiegata per la salute dell'anime, e de' corpi sì che e' non lasciò cosa alcuna per giouare a' cittadini a lui soggetti, e a' prouinciali. Vdiamo ciò, ch'egli dice nella lettera scritta a Nomo consolo de' beneficii fatti a' suoi Cirensi: *Io ho edificato i portici publici all'introito delle chiesie ho fabbricato due gran ponti, e tenuto cura de' publici bagni: io, trociata la città, che non era irrigata dal fiume, ci ho fatto gli acquedotti, e holla riempita d'acqua; la dome n'era senza. Così egli. Ma che fece di piu? Egli stesso lo riferisce in vna brieve lettera, che scrisse ad Apella del seguente tenore.*

47 *Essendo io stato fatto vescouo della città di Ciro, l'ho proueduto di tutte l'arti necessarie, e de' medici. Vn di questi è il reuerendissimo Pietro prete, il quale esercita molto bene e adorna tal professione: ma ho*

ra, partendo noi, molti altri ancora lasciano questa città, e Pietro medesimo se ne vuole andare. Perciò io prego la magnificenza tua, che'l voglia proteggere, essendo egli sufficiente e perito nel curare. Donde si raccoglie, che non parue a' maggiori sconuenueuol cosa, che' ministri di Dio esercitassero per carità la medicina; peroche leggeuano nelle sacre lettere, essere S. Luca nominato medico dall'Apostolo^a. Auuengache, ne' secoli poi abbondanti di medici, per ischifare ogni pericolo, sia stato ciò a' cherici, e a' monaci santamente vietato.

DI CRISTO

Anno 445.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO 38. e Anno 6. VALENT. 21. IMPR.

Co. f. Valentiniano Aug. VI. e No. mo.

1 **P**Vnto Dioscoro vescouo d' Alessandria dagli stimoli dell'odio e dell'inuidia, cōmueue vna fiera tempesta contra i parenti di S. Cirillo, e massimamente cōtra due figliuoli d'vna sorella di lui, chiamati Atanasio e Paolo: il primo de' quali nel libello^b, che diede poscia al concilio Calcedonese, dice di S. Cirillo, oltre all'altre, queste parole: *Sentendoli egli verso la fine venire, honorò nel suo testamento con molti e grandi legati il suo successore, chi che fusse per essere, scongiurandolo con iscrittura per gli venerabili e terribili misterii, che non douesse molestare la sua parentela, ma esserne protettore.*

b Extrat in concil. Chalced. ad. 3.

2. 3 Adoperò Dioscoro nell'affliggere questi due fratelli Nomo consolo di questo anno; il quale, essendosi egli riparato nella città di Costantinopoli, gli fece metter in prigione, e patire di molti disagi e di molti mali; onde Paolo si morì.

Ata-

4. 5 Atanasio poi, oltre all'essere stato condotto co' suoi in estremo bisogno di tutte le cose necessarii, fu da Dioscuro diposto, senza accusa e cagione alcuna, dall' ufficio sacerdotale, e separato dal collegio ecclesiastico, com'egli afferma nel detto libello: aggiungendo, che gli convenne pagare a Nomo consolo da mille quattrocento libre d'oro; parte de' quali denari era della propria loro sostanza, e parte presa in prestanza, con grandissimo interesse d'usura. Similmente furon costrette a pagare certa somma d'oro le sorelle di S. Cirillo, e la moglie del pre nominato Paolo rimasa vedova. Così trattati furono i parenti di Cirillo, a instigazione di Dioscuro, da Nomo Consolo ordinario di questo anno. Antico esempio, e reiterato ad hora ad hora, de' mali, che gli arricchiti parenti de' vescovi sogliono o giustamente o ingiustamente sostenere.

6 Ancora questo anno: *Essendo* *al Chro. nat. 1*, dice Marcellino *2*, *nel circo di Costantinopoli seditione tra'l popolo, molti morti rimasero: hebber gran- dissima fame, e poi la pestilenza, e arse il tempio principale.* Dache v'entrò l'heresia di Nestorio, nè cessarono i suoi fautori di caldeggiarla almeno occultamente, il felicissimo stato sì di quella città, e sì anche di tutto l'imperio miserabile divenne, sostenendo l'abbominazione dell' heresia tirarsi dietro il disolamento, com' *b Daniel. 9. Matt. 24.* significa la divina Scrittura *8*, e l'esperienza dimostra.

b Nouel. Valent. lib. 2. tit. 2. de Manich.

7. 8 Nè lasciamo di dire, come Valentiniano fece in occidente vna legge *9* contra i pessimi Manichei (scorpertisi già, come è detto, e s'afferma nella medesima legge, e condannati da S. Leone) e loro aderenti, comandando che fossero come sacrileghi puniti severamente.

9. 10 Ancora è degno di ricordo il rescritto *a* fatto dal medesimo Imperadore a richiesta di S. Leone, e mandato a Etio duce dell'esercito nella Gallia contra Hilario vescovo d'Arles, che s'appropriaua l'ordinazioni de' vescovi, le quali non gli apparteneuano; e diceu Valentiniano queste parole: *Ordiniamo, che non sia lecito a' vescovi nè delle Gallie, nè d'altre provincie tentare cosa alcuna contra l'antica consuetudine senza l'autorità del Papa: a essi, e a tutti legge sia, qualunque cosa ha determinato, o determinerà l'autorità della sede Apostolica: e s'alcun vescovo chiamato al giudicio del Romano Pontefice spregerà di venire, sia a ciò costretto dal moderatore dell'istessa provincia.* Queste, ed altre cose contiene la predetta costituzione, nella quale riluce la suprema autorità del santo Padre in tutte le chiese, e vedesi chiaro, che gl'Imperadori seruiuano ad essa per conseruarla contra chiunque l'offendeva.

a Nouel. Valent. inter Nouel Theod. post cod. Theod. tit. 24. de episc. ord.

11 Quanto all'accennata causa d'Hilario; conseruauerla antica fu tra i due vescovi d'Arles e di Vienna, per le ordinationi; imperochè il primo diceua appartenere a se l'ordine i vescovi della provincia Vienne- se: ed essendosi dibattuto sopra ciò nel concilio di Turino, par- *b Concil. Turin. 6. l.* a' padri *b*, che, perche si mantenesse fra essi la concordia, hauessero amenable soggette le città vicine.

12 Ma non contento di ciò il vescovo d'Arles, si voleua anche appropriare il primato sopra la provincia Vienne- se. E di certo pareua, che risplendesse sopra tutte l'altre città delle Gallie Arles; onde la chiama Ausonio *c*, *Romam Gallulam*; e fu honorata molto per li priuilegi concedutile da gl'Imperadori; e per le leggi ecclesiastiche hauea già con-

c De clor. verbor. sig. 7.

*Cons.
Arelat. 2.
c. 18. 10. 5.
councilior.*

seguito la dignità, onde toccaua al vescouo di quella chiesa raunare il sinodo nella prouincia. Per la qual cosa non s'acquetarono i vescoui Arelatensi al decreto del concilio di Turino, ma si studiarono a quando a quando, benchè si richiamassero i popoli, d'ordinare i vescoui nelle prouincie Viennese e Narbonese: di che essendo venute le querel contra Parroclo occupatore, come si disse, della sede d'Arles, Bonifacio Papa riscrisse a Hilario vescouo di Narbona^b, che, secondo la determinatione del concilio Niceno, ciascun Metropolitano fusse sopra ciascuna prouincia; e si fece diueto a' vescoui Arelatensi, che non potessero trapassare i termini della propria prouincia: al qual intendimento andando dappoi Celestino Papa e riscrisse a' vescoui delle dette prouincie Viennese e Narbonese, douersi ogni metropolitano contentare della sua prouincia.

13. 14 Pertuttocio venne l'anno presente a S. Leone quasi l'istessa querela contra Hilario, cioè ch'egli hauesse osato di diporre Celidonio vescouo nella prouincia Viennese, e in luogo d'Proietto, similmente quiui vescouo infermo, sostituirne vn'altro. Ed essendo Hilario venuto spontaneamente a Roma a trattare la sua causa, di queste cose conuito in vn concilio fatosi nella medesima causa, senza aspettar la sentenza, e senza prender commiato, si tornò ad Arles: contra di cui scrisse questo anno S. Leone vna lettera a' vescoui della Gallia Viennese, colla quale, annullando le cose da esso fatte indebitamente, e dichiarando la medesima prouincia Viennese esente dalla giurisdizione del vescouo d'Arles, diede autorità di raunare per innanzi i sinodi in quell

*b Romif.
epip. ad
Hilar. a-
pisc. 10. 1.
council.*

*c Epist. 2.
c. 4. 10. 1.
councilior.*

*d Epist.
39.*

prouincia a Leentio vescouo di Freniuto nella Gallia Narbonese, prelato di gran nome.

15. 16 Essendosi adunque celebrato in Roma in questa causa vn concilio, come testifica S. Leone; e decisa la lite a pro de' Viennesi, perche Hilario non vi facesse tumulti maggiori, piacque al santo Padre di chiedere l'aiuto dell'Imperadore, da porgerli da Etio duce dell'esercito Romano.

17. 18 Ma pogniamochè Hilario nel difender le ragioni della sua chiesa passasse i termini della ragione, pure egli cedendo, e quietandosi peruenne finalmete al colmo della santità, onde meritò d'esser da tutti commendato. E per non replicare quel che dicemmo di sopra delle molte fatiche, ch'egli durò contra l'heresia Pelagiana, Gennadio questo lasciò scritto della sua carità: *Hilario vescouo Arelatense fu dotto nella santa Scrittura, amatore della pouertà, e sollecito nella cura de' bisognosi, in tanto che per souuenirgli egli, che d'alto lignaggio era, si condusse a lauorare, et iandio sopra le proprie forze, alla campagna. Nè però e' mise in abbandono le cose spirituali; ma sì come molta gratia egli hebbe nell'insegnare, così predicò a tutti senza accettazione di persone.* Fin qui l'autore. E le eccellenti virtù e tante attioni d'Hilario stesso narrate sono nella sua vita da Honorato vescouo di Maritima^b, per le quali e' meritò d'esser dalla chiesa et iandio Romana e fra gli altri santi annouerato, e che ogni anno si celebrasse per tutto il suo natale.

19 De' parti, e delle memorie del suo ingegno è rimasta vna lettera, ch'egli scrisse contra i Pelagiani a S. Agostino, di cui fu discepolo, sì come noi addietro notam

*a Gl'aud.
de serm.
pro. archiep.
cap. 69.*

*b Id. ibid.
c. 99.*

*c Martir.
leg. Rom.
diu 3.
Maij.*

mo. Oltre a questo egli scrisse per testimonianza di Gennadio ^a e degli altri dopo lui, la vita di S. Honorato vescouo Arelatense.

20 Fu S. Honorato di famiglia senatoria e consolare, come scriue il medesimo Hilario; il quale ancora non oscuramente significa, che fu di patria Arelatense; e aggiugne, lui essere stato il primo, c'habitaſſe l'isola Lerinese, da' serpenti occupata: doue cedendo essi, egli fece la chiesa e'l monastero, e raccolseui i fuggiaschi dal secolo, bramosi di far vita religiosa: ed essendo tornato ad Arles, trasse dal secolo Hilario medesimo e condusselo seco con molta allegrezza al suo monasterio, ed hebbero poscia successore nel vescouado.

21 In vltimo non è da tacere, che insino al presente anno si distende la cronica di S. Prospero, che noi habbiamo, alla quale manca il principio e'l fine: impercioche dice di lui Casiodoro ^b: S. Prospero scrisse la cronica da Adamo fino a' tempi di Genserico, e al sacco di Roma.

DI CRISTO

Anno 446.

Colf.
Actio III.
e Simma-
do.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO 39. e
Anno 7. VALENT. 22. IMPP.

1. 2 **C**alamitoso fu il presente anno all'imperio per le noue rouine: impercioche essendo state già da diuerſe genti barbariche occupate l'Africa, le Spagne, e le Gallie, gli Scoeti, e' Pitti assalirono la Bretagna, e distrusserla crudelmente. Scriue con lugubre stile questa tragedia Gilda cognominato Sapiente, e fa mentione della lettera, che Brittoni suoi paesani scrissero questo anno a Etio duce dell'esercito Romano, chiedendo il suo aiuto; e

non essendoui esso potuto andare, perche guerreggiaua co' nimici vicini, ne seguirono in quella disauenturata isola grandissimi mali.

3. 4 Ma qual fu l'origine di essi? Senza dubbio gli enormi peccati quui commessi tanto da' laici, quanto dagli ecclesiastici, datisi all'ambitione, all'auaritia, alla simonia, e a tutti gli altri vitij, sì come narra con molte lagrime il pre nominato Gilda.

5 L'anno stesso, dice Marcellino ^a, furono grandissimi terremoti, a li quali abatterono di molte città, e caddero le mura di Costantinopoli di nouello fabbricate, con cinquanta sette torri, e gran moltitudine d'huomini e d'animali perirono miseramente di fame, e del pestilente fetore dell'aria. Così egli. E' questo quell'horribile terremoto, nel quale, essendo stato alzato in alto dal turbo vnfanciullo, egli vdi cantarsi il Trisagio.

6 Facendo molti autori ricordo di fatto cotanto mirabile, lo descrive fra gli antichi diligentemente Niceforo, così dicendo: Imperaua Teodosio, quando venne il marauiglioso terremoto, il quale passò tutti gli altri stati prima, sì nella grandezza, sì nella celerità, e sì anche nella duratione: perche durò, senza mai interrompere la sua furia, forse sei mesi quasi per tutto il mondo, e pose in rouina tanto in Costantinopoli, quanto in piu altri luoghi innumerevoli edificij; e apertasi la terra molti borghi assorbì.

7 Seccaronſi improvvisamente molte fonti non picciole, e scaturirono abbondanti, ma disusate acque: formaronsi nuoui monti: il mare uscì del lito, e gittò fuori con grande impeto pesci di smisurata grandezza, e sommerſe molte isole con gli habitatori, li quali non apparuerono piu, e

c De is-
cid. Bri-
tan. apud
Biblioth.
patrum.

c lib 44. c.
46.

vidonfi delle naut rimase immobili nella terra.

8. 9 Spauentati in quella, e forte impauriti i Costantinopolitani, è dubitando non roninassero le fabbriche della città, vsciron fuori d'essa insieme coll'Imperadore e cō Proclo vescouo, e misserfi tutti a stare a campo, e facendo oratione, e dicendo con lagrime le litanie, fu repentinamente a vista di tutti alzato verso il cielo vn fanciullo, talche non comparua piu: e in sì fatta guisa solleuato, vdi la voce, colla quale gl'angeli vfi sono di lodare Iddio, e quindi scese per l'aria, nell'istesso sito contò all'Imperadore, al vescouo, e agli altri, li quali tutti perseuerauano in oratione, com' egli hauea sentito gli angeli cantare queste parole: *Sāctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nostri*. Il che si tosto come Proclo vdi, ordinò che'l popolo ancora cantasse nel medesimo modo, e di fatto il terremoto cessò. Pe'l qual miracolo commossi Teodosio e Pulcheria comandarono con vna constitutione, che per tutto l'imperio si douesse cantare questo himno: Nè è da tacere, che'l fanciullo, come hebbe fatto cio palese, così passò di questa vita mortale, e sepolto fu nella gran chiesa, detta la Pace. Tutto cio è di Niceforo.

10. 11 Di questo miracoloso auuenimento se ne fa da' Greci ogni anno la memoria nel menologio a' xxiv. di settembre, e scrisserlo piu vescoui santissimi di que' tempi ne' trattati, che cōtra Pietro vescouo Antiocheno heretico composero; sì come fece, oltre agli altri, Asclepiade vescouo Tralliano, e testificasi l'istesso, come cosa a tutti notissima da Acacio vescouo di Costantinopoli. A' quali aggiugniamo i Latini, cioè Giustiniano vescouo nella Sicilia, che da

vn sinodo scrisse pubblicamente il medesimo, Quintiliano a quella stagione vescouo d'Ascoli; e in vltimo S. Felice Papa, scriuendo al detto Pietro. Ci sono le lettere di tutti loro intiere.

12 Spiegò tal cantico Stefamento S. Giouanni Damasceno nel libro *De Trisagio*, doue narra, ed approua l'historia, e' habbiamo qui posta in nota, come medesimamente fa nell'altro, *De fide orthodoxa*; dicèdo ancora essere stato approuato il Trisagio stesso dal concilio Calcedonese, che'l cantò nel fine della prima atione, nella quale Dioscoro con gli altri heretici suoi seguaci furono condannati.

13 E certo per singular pronedimento di Dio auuenne, che mentre che Eutiche, per combattere la diuinità, fabbricaua nel secreto del monastero suo in su l'ancudine dell'indurata perfidia fulmini di bestemmia, affermando, in Christo vna sola natura, onde egli inferiuu, la diuinità hauea patito come l'humanità; il benignissimo Iddio non auuentò contra di lui vn fulgore, ma preparò vn cantico, onde per ogni parte risonnassell'immortalità della diuinità, e si si cercasse, e chiedessesi la riconciliazione del Nume offeso. Questo è proprio della sua prouidenza infinita, apparecciare l'armi auanti la battaglia, fare i medicamenti prima che'l veleno s'appressi al cuore, e riempiere di formento i granai anzi che venga la carestia.

14 Raccontata Niceforo la predetta historia del terremoto, e del cantico venuto dal cielo, aggiugne come l'Imperadore si mise senza nulla dimora a rifare con maggiore ampiezza le mura di Costantinopoli: come la maggior parte di quelle, ch'erano in luogo ascinto, ristorate

a Habentur integra vna cum Felice Papa decretis re. 2. conciliorum recentioris edis. b De fide orthodoxa l. 3. c. 101.

c Lib. 14. c. 46.

furono in sessanta giorni da Antemio; e come il rimanente si rinouò da Ciro prefetto della città con tanta perfezione e ornamento di essa, che stando vna volta Teodosio a certi spettacoli, il popolo gridò: *Constantinus condidit, Cirus restaurauit*: per la qual cosa (soggiugne l'autore) sdegnato il principe leuò a Ciro, sotto colore che fusse pagano, la prefettura, e confiscogli tutti i beni.

15. 16 Cio patì Ciro, benché per inuidia, come pareua, dell'Imperadore, per giusto giudicio di Dio: ma tornò in suo pro; imperoché egli costretto a rifuggire in chiesia per salvarsi, si rendè Christiano, e poi fu creato vescouo delle Sinirne, la qual chiesia e' piamente gouernò. Altri dicono, lui essere stato vescouo di Cotico: ma noi crediamo, che fusse trasportato da vna sede all'altra. Aggiugne di lui Niceforo, ch'edificò in honore della Madre di Dio, per occasione d'vna imagine miracolosa di lei, vn grandissimo e bellissimo tempio del suo nome chiamato di Ciro.

17 E dache siamo entrati in ragionamento di questa materia, non lasceremo in dimenticanza vna cosa similmente testimoniata con publiche scritture^a, le quali si soleuano recitare in Chiesa: Nella chiesia di S. Sofia di Costantinopoli è vn pozzo, chiamato santo, c'ha vn coperechio indorato e adornato d'argento, del quale cio si legge scritto. Vn Christiano hauea posto sopra la porta della sua casa vn' imagine del Salvatore, la qual fu leuata via furtiuamente di notte da certo Giudeo, e trafitta con vn coltello nella faccia, dalla qual ferita n'uscì copia grande di sangue, e bagnò la veste di lui: che spidito e impaurito la gittò entro a vn vicino pozzo, e tornossi a casa: doue vedendolo la sua donna tinto di sangue, du-

bitò, ch'egli hauesse commesso qualche micidio; il quale si mise al niego: ma crebbe in lei il sospetto mentrech'è vide temere e tremare.

18 La matina vengente andarono le persone, come in costume haueano, al publico pozzo ad attingere acqua: ma cauando sangue in vece d'acqua, non si puo dire quanto grande horrore e sbigottimento prendessero. E sparsasi tanto di cio la voce per Costantinopoli, il prefetto della città, pensando che vi fussero stati caduerti d'huomini uccisi, lo fece votare: doue nel fondo non trouarono il corpo d'alcun' ucciso, ma ben la predetta sacrosanta imagine del Salvatore, e che dalla ferita n'uscìua ancora sangue; e si fu fatto a tutti palese, onde fusse venuto tanto sangue. Il prefetto portò l' imagine all'Imperadore; per ordine di cui fu fatta inquisitione sopra sì gran sacrilegio, e promessa la perdonanza di esso a chi l'hauesse confessato spontaneamente: se non che sarebbe condannato nella testa. Le quali cose hauendo udito la sopradetta moglie del Giudeo, prese sospetto grande del marito, e accusòlo in segreto al magistrato; il quale, mandati i suoi sergenti, il fece prendere: ed egli, essendo condotto all'Imperadore, manifestò senza tormenti il fatto, e disse di voler esser Christiano: e si riceuette insieme colla sua donna il santo lauacro. E la veneranda imagine del Salvatore fu posta sopra il pozzo, e questo cinto di muro, e compreso in fra la chiesia. E indi innanzi si costumò di recitarsi questa historia il primo dì di nouembre, a perpetua memoria di tal fatto.

19 Ma torniamo a Ciro, di cui si conta negli atti^a di S. Daniello Stilata scritti con ogni fedeltà cio, che viene appresso: Ciro (che fu in

^a Exiatis
in cod.
an-
tiquo l.
Maria ad
martyres.

^a Exiatis
apud Me-
taphr. dis
11. de reb.
& Sur.
ro. 6. ead.
dis.

prima prefetto, e quindi promosso al vescouato Cotiense nella Frigia, il quale egli dipoi risuscitò per cagione di certa calannia messagli addosso) hebbe una figliuola per nome chiamata *Alessandra*, spiritata, e graue-mente tormentata dal demonio. Rimembrandosi adunque *Ciro* di *S. Daniello*, condusse a lui la figliuola: e si tosto come il santo huomo pose le mani sopra la testa di lei, fu messo in fuga lo spirito maligno, ed ella (che tanto penaua) veduta di subito sana. E a questo miracolo ne fu congiunto un altro: imperocché *Ciro*, hauendo fidanza grande nel santo *Stilista*, condusse altresì a lui la moglie d'un suo ministro, a cui egli hauea commessa la cura de' suoi poderi, similmente indemoniata: nè lo ingannò la sua fede, essendo ella ancora liberata dalla rabbia diabolica. Meritò *Ciro* di riceuer tal noia da' demonij, per ciò che egli gli hauea per sì lungo tempo venerati negl'idoli; onde ancora e' viepiù si stabilisse nella fede, vedendo la debolezza di quegli, e la grandezza del poter d'un seruo di Dio contra di loro. Conseruasi vna nobil'opera scritta in verso da *Ciro* stesso, la quale mostra l'eccellenza del suo ingegno, e fu da lui intitolata: *Veritas exulans*; e pare, ch'egli la componesse nel tempo de' suoi affanni. E ciò basti di questo huomo; che l'assittione liberò dall'impietade, e rendetelo col diuin fauore religiosissimo Christiano.

20. Questo anno a' ventiquattro d'ottobre *S. Proclo* vescouo di *Costantinopoli* passò di questa vita, poich'ebbe retta la chiesa *Costantinopolitana* dodici anni e tre mesi; del che fede ne fa il *menologio Greco* nel dì del suo natale, e *Niceforo* nella cronica: e secondo questo si deuemendare l'altro *Niceforo*, chiamato

Calisto, il quale attribuisce ^a alla sede di *Proclo* vndici anni soli. Degli scritti del santo vescouo noi non habbiamo letto altro, che l'homelie, e va breuissimo trattato sopra la tradizione della messa, nel quale egli afferma, che fu già più luga, ma che prima *S. Basilio*, e poi *S. Giouanni Grisostomo* l'abbreuiarono per la pigrizia e pel tedio de' Christiani, più tosto russanti, che assistenti ad essa.

21. Appresso *Proclo* fu fatto vescouo di *Costantinopoli* *Flauiano*: Il qualera, dice *Niceforo* ^a, ciustode de' doni della gran chiesa, prete, e per la celeste sua vita preclaro. Ma non essendo piaciuta la sua ordinatione a *Grisafio* eunuco, ch'era molto innanzi nella corte imperiale egli sommosse *Teodosio* a significare al patriarca, che per la sua elettione gli mandasse alcun dono in luogo di benedittione: a cui *S. Flauiano* mandò de' pani puri. Ma l'eunuco niente di ciò soddisfatto, voleua che presentasse dell'oro; quando il sacerdote di Dio rispose, che non ne hauea, se per auuentura e' non pigliasse i doni offerti al tempio; e ben sapersi da *Grisafio*, che vasi della chiesa si doneano a Dio e a' poveri. Per le quali parole offeso l'eunuco, da indi innanzi l'habbe in odio.

22. Di queste cose non ne seppe niente *Pulcheria Augusta*. Intanto *Grisafio* non lascia arte alcuna per diporre *Flauiano* della sede: ma auuedendosi, che non hauerebbe potuto il suo intendimento fornire, mentre che ella hauea in mano il publico gouerno, egli comincia a passo a passo a sommuouerle contro *Eudocia Augusta*, e a indurla a procurar appresso l'Imperadore di scuarle il proposito della sua casa, il quale amministraua l'imperio. Egli non vuole adempiere in ciò il piacere di lei, per non parere

^a Menolog.

die 24.

et. br.

o marty.

olog. ead.

die.

^a Lib. 14.
c. 47.

^a Ibidem.

re di far'ingiuria alla santa sorella, hauendo col suo aiuto e consiglio sì lungamente retto l'imperio. Non essendo venuta fatta la cosa a Grisafio, egli induce Eudocia a operar col marito, che segretamente induca Flauiano a far Puleberia diaconessa: imperoche com'era in que'tempi in uso l'assumer' a forza al vescouado et iandio i consoli, così similmente si soleano eleggere a quel ministero donne illustri e grandi. Persuaso da Eudocia l'Imperadore trattò di questo con Flauiano, il quale fa a sapere con lettere il trattato a Pulcheria, auuissandola ch'ella per ciò non debba andare a lui.

23. Pulcheria, letta tal lettera, cede il proposto della sua casa a Eudocia, esce di Costantinopoli, e ritirasi nel luogo detto Settimo a condurui priuatamente vita tranquilla. Per la qual deliberatione comprendendo Teodosio ed Eudocia, ch'ella fusse stata auuissata da Flauiano di ciò ch'era trattato in segreto, riuolsero l'odio contra del santo vescouo: e hauendo Pulcheria in tal guisa lasciata l'amministrazione dell'imperio, quella fu data ad Eudocia. Fin qui Niceforo. Ecco doue vanno a terminare gli affetti priuati de' cortigiani, non curando essi di mettere sottosopra ogni cosa, per isfogare lo sdegno malamente preso vna volta contra gl'innocenti.

24. Erano già Teodosio ed Eudocia rimasi alquanto mal contenti di Pulcheria, posciache ella s'era studiata di riprendere e correggere l'imprudenza di lui con questo fatto gratioso. Egli hauea in vñza di soferriure, senza legger prima, gli ordini e le altre cose intorno al gouerno, che gli presentauano gli ufficiali: e vedendo la saggia vergine molti e' grandi pericoli che in que-

sto erano, fece vna scritta, uella quale diceua, com'ella hauea comperata Eudocia Augusta, s'egli acconsentiu; e mettendogliele dauanti, Teodosio la sottoferisse, come vñza sua era, senza guardar'altro. Poi ita a lei vna volta Eudocia, S. Pulcheria la ritenne, e richiamandola l'Imperadore, la vergine non glicie volle rendere, dicendo d'hauerla comperata, e mostrò la carta sottofatta da lui. Ma perche la verità partorisce odio, e' principi non possano ordinariamente patire d'essere dileggiati, non fu presa in bene questa cosa, massimamente da Eudocia, la quale inuidiana Pulcheria, perche vedea Teodosio più inchineuole a consigliarsi con essa, e a rimettere in lei i negotij: la doue ella era spregiata, e mirata dal marito Imperadore con gli occhi torti per la seguente cagione.

25. Fugli presentato vn pomo di straordinaria grandezza, il quale hauendo egli ammirato, donò ad Eudocia, ed ella il diede a Paolino, ch'era, con occasione di lettere, suo intimo domestico, non senza alcuna sospitione di male: il qual Paolino nulla sapendo di ciò, che occorreua, per recarsi all'amore del principe, lo donò a lui. Riceuuto Teodosio, domandò la moglie, che cosa hauesse fatto del pomo. Cui ella rispose d'hauerlo mangiato: e in quella mostrandogliele Teodosio, ne la riprese come bugiarda e disleale, e fece metter a morte Paolino. Scriuono cio Niceforo, Zonara e altri. Ma tali discordie colla partenza di Pulcheria si spirano.

26. 27. Tornò questa guerra domestica in gran danno delle chiese: nè il conceputo odio contra il santissimo Flauiano si potè estinguere col rifiutamento dell'imperio fatto da Pulcheria; anzi ogni di più s'accendea

deua per opera di Grifasio, e cercauasi cagione di condannarlo e deporlo. De'mali grandi, ne quali incorse la republica, e Teodosio priuo dell'aiuto e de' consigli della santa sorella, lasciandosi egli muouer da cortigiani, e massimamente dal predetto eunuco prefetto della camera, si dirà ne' propri luoghi. Intanto come l'imperio orientale di nuouo nominato fusse da Attila Re degli Hunni, lo conta sommariamente Marcellino^a: dicendo che'l potentissimo, e ferocissimo barbaro peruenne vincitore fino a Termosila^a, uccidendo il duce dell'esercito imperiale oppostogli; per la qual cosa Teodosio fu vergognosamente costretto a diuenire tributario suo; percioche non osando egli di resistergli col ferro, procurò di comperare la pace coll'oro; e mandandogli vn'ambasciera, rattenne, col promettere ogni anno certa somma di danari, l'impeto barbarico, e riuolselo in occidente.

28 Aggiugne Marcellino, che la fame e la pestilenza fecero questo anno in Collantinopoli gran danni; e che vi si abbruciò il tempio della città reale, del che egli hauea fatto mentione l'anno precedente, ma per anticipatione, come sappiamo lui hauer fatto altre volte ancora: ma noi per porre ciascuna cosa a suo tempo e lu ogo, lo collochiamo qui.

DI CHRISTO

Anno 447.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO 40. e
Anno 8. VALENT. 23. IMPP.

1. ec. **S.** Leone Papa, auuifato da S. Turibio vescouo Asturicense dello stato miserabile, nel quale si trouauano le chiese di Spagna per cagione de' Pelagiani, diede

a quelle con ogni sollecitudine l'opportuno riparo. Quanto a Turibio; essendo egli prelato di mirabile santità e dottrina, e zelante della fede cattolica, visitò quelle chiese, e hauendoui scorto il danno, che vi faceuano que' maledetti heretici, mandò a Roma vn suo diacono con lettere, che scriffe al santo Padre, informandolo del tutto particolarmente.

10. ec. Ma prima che noi piu oltre andiamo, dicendo tutti i volumi così scritti come stampati, che Turibio fu vescouo Asturicense, come si nomina egli nel primo concilio Bracarése notaio della sede Apostolica? Per auuentura imperche egli hauea l'vno e l'altro carico, nella guisa, che S. Prospero vescouo Regiense è detto notaio di S. Leone Papa? ma noi non habbiamo trouato cio espresso in alcun luogo. O piu tosto assermerà alcuno, che la voce notaio significa tal'hora non il nome di quell'vfficio ch'è detto per le note, ma pe'l notificare; e si Turibio fu quiui appellato notaio della sede Apostolica, peroche egli hauesse cura di notificare al Pontefice le cose, che si faceuano nelle chiese delle Spagne? percioche era anche vfficio de' notai della sede Apostolica raccogliere le scritture della Chiesa, e conseruarle; leggendosi di S. Giulio Papa: *Constituit, vt notitia, quae omnibus fidem facit, per notarios colligeretur, & ut omnium monumentorum in Ecclesia consuetio per primicerium notariorum celebraretur, &c.* E per vero dire niuna cosa ripugna, che secòdo questa parte Turibio vescouo chiamato fusse notaio di S. Leone, sì come quegli, che eueguendo l'vfficio di notaio, riceffe le cose fatte per ordine di lui, e gliele mandò a Roma. Ancora che a' notai appartenesse di far relatione al Papa di

Conf.
Alipio, &
Callipio, &
Ardeburio.

a Ordo
Rom. in
officio
Missæ.

di ciò, che si fusse fatto, l'habbiamo nell'ordine Romano, nel quale si leggono * tali parole: *Nel dì della risurrettione del Signore, andando il Pontefice a S. Maria, il notaio regionario stà nel luogo nomato Merulanas, e salutato, gli dice: In nome di Gesù Christo signor nostro si sono battezzati hieri notte in S. Maria madre di Dio infanti maschi tanti, femmine tante, &c.* In questa guisa adunque potè Turibio esser detto notaio di S. Leone, perche gli notificasse le cose fatte nel concilio Toletano. E certo, che S. Turibio esercitasse tal carico appresso S. Leone, lo mostrano le lettere dell'istesso Pontefice: mà proseguiamo la cominciata narrazione.

13. ec. Riscrituendo S. Leone ^b al santo vescovo, loda in prima la sollecitudine pastorale di lui: poi risponde a ciascun articolo delle significate herese, e mette il conueneuol rimedio: appresso biasima assai la

lettione de' libri cattui, radice di tutti i mali: e ultimamente ordina, che si rauni nella Spagna vn concilio generale: il quale, che vi si celebrasse, e che gli Priscillianisti vi fossero condannati, ne fanno fede gli atti del sinodo Bracarense: e postochè non si sappia di certo il doue, nondimeno pare poter si per alcuna congettura affermare, che in Toledo, e che sotto il primo concilio, quindi fatto, fussero collocate le cose, che per ordine di S. Leone Papa si determinarono contra i Priscillianisti.

16. ec. Ma per quello, che si può ritrarre dagli atti del sinodo Bracarense, i vescoui della Gallicia si raunarono separatamente dagli altri, impercioche vi regnaua Rechilla Re degli Sueni, vbbidendo l'altre prouincie delle Spagne a Teodorico e a Torismondo figliuolo di lui, Go-

ti. Ma è cosa degna d'esser notata, che tanta stima si facea dell'autorità del Romano Pontefice etiam di da' Re barbari e Arriani, che postochè e' fossero diuisi per l'heresia della comunione di lui, pure come prima viderono comandarsi da esso, che tutti i vescoui delle Spagne conuenissero al sinodo; così tosto ciascun di loro nelle proprie prouincie diè libera facoltà a' prelati medesimi di ciò fare, lasciando che s'adunassero nel suo stato (senza chiedere licentia alcuna, che appaia) doue più a grado loro venisse. Tanta, dico, era l'autorità della sede Romana anche appresso i principi Arriani: onde forse è proceduto, che Iddio desse loro, e stabilisse per molti secoli il regno. Imperochè niuno mai trouerà essere rimasto senza ampissima remunerazione quello, che s'è fatto in alcun tempo in honore, e per riuerenza della sede Apostolica: la qual cosa Dio volesse, che offeruassero i principi cattolici.

19 Quàto alla professione della fede, proposta d'ordine del santo Padre nel detto concilio, a discernere i vescoui veramente cattolici, e del tutto rimoti dagli errori de' Priscillianisti; trouasi, que' padri essere stati i primi, che aggiugnessero al simbolo della fede intorno allo Spirito Santo: A PATRE FILIOQUE PROCEdit; il che non fecerò di propria autorità, ma secondo le parole della lettera scritta loro da S. Leone, nella quale egli, condannando gli errori de' Priscillianisti, così dice: *Qui, cioè i Priscillianisti empianente sentendo della santissima Trinità, & Patris, & Filij, & Spiritus sancti vnā atque eandem asserunt esse personam, tamquam idem Deus nunc Pater, nunc Filius, nunc Spiritus sanctus nominetur; nec alius sit qui genuit, alius qui genitus est, alius qui de vtroque*

a Epist.
93. c. 1.

processit, &c. Ecco in quanto pregio s'ebbero le parole del Romano Pontefice, che quelle, ch'egli disse appartenenti alla fede, furono tantosto da vn concilio geuerale di vescoui poste nel simbolo, come se state fussero vn' oracolo diuino recato dal cielo.

20. ec. Essendosi adunque vna volta aggiunte al simbolo quelle parole da' vescoui delle Spagne coll'autorità di S. Leone a confutare gli heretici Priscillianisti, vi stettero poi così sempre, e passarono a' Visigoti cattolici, li quali ordinarono altresì colle leggi loro, douersi colla confessione, del simbolo medesimo riceuere i Giudei, che veniuano alla conoscenza Christiana; imperoche vi si legge: Credo et in spiritum sanctum dominum et vivificantem, ex patre filioque procedentem. E così ancora negli altri concilij Toletani fatti ne' tempi de' Re de' Goti, cioè nel quarto, nell'ottauo, nell'vndecimo, nel duodecimo, e nel tredicesimo. Non fu però questo noua inuentione di S. Leone, ma tradizione de' predecessori, si come dalle parole di S. Damaso manifesto appare.

24 Quando poi si cominciassero a cantare dalla chiesa Romana il simbolo con queste parole, si dirà a suo luogo. Molte cose ancora ci sarebbono qui da aggiugnere di Turibio, come, oltre all'altre de' libri, ch'egli compilò contra Priscilliano, e dedicò a S. Leone Papa, secondo la testimonianza, che ne fa Montano, scrivendo a Turibio vescouo Palentino; ma basti ciò ch'è detto. Non ha dubbio, ch'egli fu huomo apostolico; onde la Chiesa cattolica celebra ogni anno la memoria di lui a' sedici d'aprile.

25 Questo anno ancora S. Leone Papa scrisse vna lettera al vesco-

uo d'Aquileia sopra il ricouerarsi gli heretici penitenti, ma senza speranza d'essere promossi a grado superiore: *Magno, dice, habuunt beneficium, si, adempta sibi spe promotionis, in quo inueniuntur ordine, stabilitate perpetua permaneant; si tamen iterata tinctionis, cioè del secondo battesimo, non fuerint maculati.* E vn'altra lettera egli scrisse a' vescoui di Sicilia, la quale così comincia: *Diuinis preceptis & apostolicis monitis incitamur, ut pro omnium ecclesiarum statu impigro vigilemus affectu, ac quid usquam reprehensionis inueniatur obnoxium, celeri sollicitudine, aut ab ignorantia imperitia, aut a presumptionis usurpatione reuocamus, &c.* Contengonsi in essa alcune cose appartenenti a' riti sacri, sì come quanto al tempo solenne del battesimo, cioè nella pasqua e nella pentecoste, e non nella epifania, come essi haueano cominciato a fare secondo l'uso della chiesa Africana, del qual parla Vittore. In vltimo comandò, che venissero di Sicilia ogni anno tre vescoui al sinodo, e ciò ordinando, dichiara l'antica obseruanza, ch'era ancora in vigore nella chiesa Romana di celebrarsi due volte l'anno il concilio de' vescoui d'Italia; al quale non veniuano tutti, nè da ogni luogo, ma dalle prouincie piu remote tre vna sol fiata: e così volle, che per simil modo facessero i vescoui Siciliani, venendoci li a' ventinoue di settembre.

26 Finalmente non è da tacere, che S. Leone dispose Bassiano vescouo Efesino primato dell'Asia, perche, vacando quella chiesa senza pastore, egli era stato ardito di pigliarsela. Del che chiara testimonianza ne dà Stefano auersario di colui nell'vndecima attione del concilio Calcedonese, dicendo: *Hoggi sono quattro anni,*

^a Epist. 4.

^b De tempor. secur. Vnand. l. 2.

^b Damasc. in concil. Rom. apud Cteson. coll. 8.

^c Epist. 3.

anni, che'l vescouo Romano il depose. Il che noi habbiamo voluto apportare, perche meglio si vegga l'antico vso de' Romani Pontefici nel deporre i metropolitani e' primati trasgressori delle leggi ecclesiastiche.

DI CRISTO
Anno 448.

Cod.
Postuma.
no. e Ze-
none.

D LEONE PP. DI TEOD. 41. e
Anno 9. VALENT. 24. IMPP.

1. ec. **V**Edendo Teodosio essere stato l'imperio per lungo tempo combattuto da infinito mare d'arme barbariche, di carestia, di pestilentia, di terremoti, e di piu altri mali, e inuestigando la cagione dell'ira diuina cotanto commossa contra i miseri mortali, giudicò, com'egli dice, di douer reprimere con leggi, sì i gentili, e sì ancora i seguaci di Nestorio, non altrimenti che'l far cio fusse vn sacrificio a Dio gratissimo; e vietò i libri scritti da Porfirio contra la religion Christiana, e quelli, ch'erano stati compilati contra le opere di Cirillo, ordinando che fossero diuampati: e anche affilisse quelli, di cui si sospettaua, che teneessero l'heresia Nestoriana, perche erano per addietro stati fauoreuoli a Nestorio, e oltre agli altri Ireneosil quale, proteggendo la causa del maluagissimo hereticarca, hauea dato tanta noia a' padri del concilio Efesino: imperochè, essendo stato fatto di conte vescouo di Tiro, l'Imperadore comandò, che fusse priuato di quella dignità ecclesiastica ancora.

19. ec. Ma che cosa funesta accadde intanto? Mentre che' cattolici stanno intesi ad abbattere e distruggere l'heresia Nestoriana, vno di essi non sapendo por termine al suo rapido corso, cadde nel precipitio; e

questi fu l'infelicissimo Eutiche prete, archimandrita d'vn famoso monastero di Costantinopoli, e padre di que' monaci, li quali a tempo del concilio Efesino piu valorosamente degli altri contrastarono i Nestoriani. Adunque combattendo Eutiche con acerbò odio l'heresia di Nestorio, tanto trascorse, che non pur negò, secondo la fede cattolica, essere in Christo due persone, ma non voleua affermare in esso le due nature distinte e inconfusamente congiunte. Lodansi molto nell'attione quarta del sinodo Costantinopolitano, celebrato auanti il Calcedonese, le fatiche durate da Eutiche contra Nestorio, e' seguaci di lui, e anche da S. Leone Papa in vna lettera, che questo anno gli scrisse, rispondendo ad vna di lui, colla quale l'auuissò de' danni, che faceua l'heresia Nestoriana, e chiese aiuto contra i turbatori della fede cattolica. Ma che egli per Nestoriani intendesse i cattolici, li quali predicauano in Christo due nature infra se distinte, e indiuisamente senza confusione congiunte, lo dimostrò poscia il succedimento.

23. 24. Or veggiamo, com' questo anno si scoprisse l'errore d'Eutiche. De' principij della sua heresia questo ne lasciò scritto Liberato diacono: Egli predicò in prima Christo signor nostro nò essere a noi còsustanziale secondo la carne, ma ch'egli hebbe corpo celeste: e poi si mise a dire, che auanti l'adunatione furono in lui due nature, e dopo essa se ne fece vna sola. Scoperselo e ripreselo amicheuolmente piu volte Eusebio vescouo di Dorileo nella Frigia Salutaria: il quale alla fine, stando colui pertinace nell'errore, l'accusò a Flauiano vescouo di Costantinopoli, e al concilio, quiui rauato per la causa, che Florentio vescouo de' Sardai

a Epist. 6.

b Liberat.
diac. c. 11.
19. 2. cap.
ciliro.

a Apud
anc. concilij
Ephef.
edit. Pels.
10. 5. c. 28.
c. 29.

dei e metropolitano della Lidia hauea con Giouanni e Cossenio vescoui a lui soggetti. Tutto questo Liberato .

a Apud
concil.
Calced.
A.D. 451.
concilior'

25. ec. Descruiuono ordinatamente gli atti sinodali ^a di tal concilio Costantinopolitano tutta l'istoria, e dicono, ch'essendouisi rauunati insieme i vescoui agli otto di nouembre, Eusebio porse vn libello contra Eutiche, domandando che vi fusse chiamato a render ragione della dottrina, che con danno di molti insegnaua, e profferendosi di conuincerlo d'heresia. Per la qual cosa il sinodo comandò, che vn prete chiamato Giouanni e vn diacono, il cui nome era Andrea, iti a Eutiche gli leggessero il libello dato contra di lui, e gli ordinassero, che si douesse rappresentare al concilio .

29. Dapoi rauunatisi i padri a^{xlv}. del predetto mese, Eusebio esposla fede da se tenuta sempre, e parimente mostrò, che santi padri confessassero sempre mai essere in Christo due nature congiunte in vna sola persona: le quali cose, come piamente e santamente dette, furono da tutti i vescoui accettate e approuate. Si fece cio per offeruarsi l'ordine del giudicio ecclesiastico, il qual dispone, che chi accusa altrui d'heresia mostri publicamente di essere cattolico.

30. ec. A^{xxv}. Giouanni fece la relatione al sinodo, dicendo com'egli e Andrea diacono haueano significato a Eutiche le querele date contra a lui, e letteglì i libelli, e lasciategli le copie, e manifestatogli ancora l'accusatore: e come hauendogli dinunziato, che douesse andar' a soddisfare a' padri insieme rauunati, e rifiutò di cio fare, dicendo d'esserli messo fermamente in cuore di mai non vscire del monastero, nel quale

staua come in vn sepolcro: che facessero a sapere da sua parte al concilio, che Eusebio, come suo nimico, hauea insinuata l'accusa contra di lui; e ch'egli era presto ad approuare e sottoscriuere l'espositione e l'interpretatione de' santi padri, e de' concilij Niceno ed Efesino, ma non già in quello, ch'errato haueessero, perche egli inuestigaua le scritture sacre sole, come migliori dell'espositioni de' santi padri: e cio detto egli pronunziò la sua esecranda heresia d'vna sola natura in Christo. Diche imposero i vescoui a Mamante e a Teofilo preti, che lo citassero la seconda volta.

35. ec. Iti essi al monastero, Eutiche mandò dicendo loro, ch'egli era malato, e che imperò non li poteua ammettere: ma soggiugnendo eglino com'era necessario, che parlassero a lui medesimo, vltimamente introdotti, gli porsero la citatione. Ma egli si scusò con dire, ch'era vecchio, e che hauea proposito di non vscire del monastero infino alla morte: nel rimanente il concilio facesse pure quel che in piacer gli fusse: il che tutto fecero i prenominati due preti di subito sentire a' padri, che stauano attendendo la risposta.

38. Ma pure richiedendo Eusebio vescovo, e accusatore con grande instantia, ch'Eutiche si douesse, suo mal grado, trarre al sinodo, fu secondo la forma giudiciale deliberato, che si citasse la terza volta da Mennone custode de' sacri vasi, da Epifanio prete, e da Germano diacono; e fu dato loro il libello della citatione, col quale gli era fatto comandamento, che dopo il di seguente, cioè a' diciassette di nouembre e' si douesse presentare in giudicio.

39. ec. Intanto il giorno appresso, cioè sesto decimo di nouembre,

448.

9.

41.

24.

bre, egli mandò al sinodo Abraamio archimandrita, discusandosi di non vi poter andare, perche era da grave infermità impedito. Ammiserla i padri, ma non approuaron già il suo proponimento di non vscire del monastero, massimamente testificando di lui Flauiano, che quando si trattò la causa di Nestorio, era entrato nel concilio a combatter quell'heresiarcha. E hauendo esso chieslo per li predetti tre mesi al sinodo indugio d'vna settimana, gli fu, a instantia di S. Flauiano, conceduto benignamente.

43 Ma che fece in questo mezo l'hipocrita inuechiato ne' giorni rei? Quegli, che quantunque sollecitato dal comandamento di Flauiano suo vescouo, e dal concilio hauea souente protestato di non poter vscire del monastero, perche egli hauea in cio prescritto a se medesimo vn' inuiolabil legge, non piu tosto hebbe il detto termine di sette di, che indi trasse il pie per andare non già a Flauiano, ma all'Imperadore; da cui (dice Liberato ^a) impetrò, mediante Grisafio eunuco, ch'egli hauea leuato dal sacro fonte, d'entrare nel concilio con Florentio patritio, sotto colore di temere le calunnie e l'oppressione di Flauiano. E' stato questo l'vso costume degli heretici entrare ne' sinodi con l'ambitiosa compagnia de' conti, confidando essi nella sola violenza degli huomini.

44 Cercò l'astuto Eutiche la protezione di Grisafio, percioche molto ben sapeua, lui esser mortal nimico di S. Flauiano: la qual cosa fu l'origine di tutti i mali; imperoche quell'huomo maluagissimo, per soddisfare allo sdegno preso da lui col sacerdote di Dio, indusse molti altri potenti cortigiani, e piu vescoui di gran nome a pigliare parimente la di-

fesa d'Eutiche, e fece, che douendosi per altro diffinire la causa da questo sinodo, fusse rimessa a vn concilio generale: onde ne seguirono disordini e mali grandissimi. Queste cose fece vn'eunuco.

45. ec. A' xxii. di nouembre si ricoglie di nuouo il sinodo, il quale, proposti (al modo vso) i santi vangeli, fa entrare Eusebio accusatore, e cercar Eutiche, ch'hauea promesso di rappresentarsi nel detto giorno al sacro rauamento a trattare la sua causa; ma non si troua, e Giouanni prete così dice: *Mi s'è fatto incontro il reuerendissimo prete e archimandrita Eutiche, accompagnato da gran numero di soldati e di monaci, li quali no'l vogliono lasciar entrare nel vostro santo concilio, se prima noi non permettiamo di restituirlo loro. Sta ancora il gran silentiario alla porta, e vorrebbe entrare, mandandolo il nostro piissimo Imperadore.* Fu fatto entrare il silentiario, che chiesta e hauuta licentia lesse il mandato di Teodosio, il qual mandato conteneua, che, perche non nascesse qualche scandalo e romore, egli voleua, che interuenisse alla vdienna sinodale Florentio patritio.

48 Ordinasi che Florentio entri, presenti Eutiche reo, ed Eusebio accusatore: recitasi pubblicamente nel cospetto di tutti quello, che s'era fatto nelle precedenti sessioni, e tra'l leggerli Eusebio si duole d'Eutiche, dicendo: *Io le sue violenze temo; io sono pouero, non possedendo nulla, e minacciami l'esilio egli, e'ba denari.* Donde si scorge qual fusse la pazienza, la mansuetudine, e la pouertà del monaco archimandrita. Come poi nel leggere si venne alla professione cattolica della fede, che lasciò scritta S. Cirillo, nella qual professione

egli

egli predicaua due nature in Christo, Eusebio, dicono gli atti sinodali, così parlò: *Assentisce Eutiche a queste cose lettesi di Cirillo di beata memoria, e confessa egli l'unione delle due nature fatta in una persona e in una sussistenza, o no? E'l santissimo vescovo Flauiano soggiunse: Hai tu udito, Eutiche prete, cio che'l tuo accusatore ha detto? se tu confessi l'unione delle due nature, palesalo hora qui. Rispose Eutiche: Etiam ex duabus naturis. Ed Eusebio vescovo: Confessi tu o signor archimandrita due nature dopo l'incarnatione, e Christo esser a noi consubstantiale secondo la carne, o no? Ed Eutiche: Io non son venuto a disputare, nè a soddisfare alla santità vostra, com'io sento. E in questa carta sta scritto cio, ch'io sento: fatela leggere.*

49 Cercò l'astuto serpente di sfuggire e ritirarsi, per non esser colto: ma alla fine costretto a far manifesta la sua opinione disse: *Io confesso, essere stato nostro Signore di due nature avanti l'adunatione: ma dopo l'adunatione è confesso vna natura sola.* Proferitagli da lui sì gran bestemmia, essendo comandato, che la douesse condannare, negò al tutto di farlo. E sollecitandolo di nuouo Florentio patritio, dicendo: *Confessi tu due nature dopo l'adunatione? dillo: se non, condannato sarai; e significando l'heresia, ch'egli mai non haurebbe cio spontaneamente professato, e rinouando Florentio l'interrogatione, Eutiche in vltimo aggiunse: Chi non dice di due nature, e due nature, non crede bene: eleuatosi in pie tutto il sinodo gridò: Quae ex necessitate est, fides non est.*

50. cc. Poi il deliro vecchio, e sfacciato heresiarca fu condannato, scomunicato, e diposto dall'ufficio sacerdotale, e priuato del monastero:

la qual sentenza sottoscrissero tutti i vescoui, ch'erano trentadue, e ventitre archimandriti, che vi si trouarono presenti: e con questo il concilio hebbe fine, e del tutto Flauiano a ne raguagliò, secondo l'vso antico, S. Leone Papa, desiderando, che ratificasse cio, che si s'era determinato contra il perfidissimo heretico.

54 Il quale ancora, sapendo che in quella parte inchinerebbe la Chiesa cattolica, alla quale piegasse il Romano Pontefice, gli scrisse con molta prestezza, riempiendo la lettera d'inganni, e di menzogne; quali furono il dire, che hauendo egli dopo la sentenza appellato al Papa, non era stata ammessa l'appellatione, e ch'egli era apparecchiato e disposto a emendare tutto cio, che ne' suoi detti si fusse trouato degno di riprensione. Conta queste cose il santo Padre nella
b Epist. 18.

risposta fatta a Flauiano.

55 Oltre a cio Eutiche e fece, e da' ministri imperiali ritardata, e di Liberto, diac. & alij. fosse la lettera di Flauiano, e la sua peruenisse innanzi a Roma. Nè di cio contento, egli porse a Teodosio vn libello, col quale forte si ranimaricaua, che fussero stati falsificati gli atti sinodali, e con publiche scritture sparse tra'l popolo di Costantinopoli le sue sciocche lamentanze: e anche fece per opera di Grisasio eunuco, che Teodosio in dispetto di Flauiano scriuesse a pro di lui a Leone Papa: della qual lettera si fa ricordo nella risposta di sua Santità.

56 Fauoreggiavano Grisasio e Teodosio Eutiche non in odio della sede cattolica, ma perche amendue haueano oltre modo in odio, sì come di sopra è notato, S. Flauiano per cagione di S. Pulcheria Augusta: il che fu la rouina d'amendue; come si dirà poi.

57. 58 Questo anno si legge, essersi

a Apud S.
Leonem.
post epist. 18.

esserli fatti due concilij, o piu tosto
due giudicij episcopali nella causa
d'Iba vescouo d'Edeffa nella Soria;
vno in Tiro nel mese di Febraio, e

a Recens. l'altro in Berito di settembre: per
le quali cose hebbe nella Chiesa
gran brighe e tempeste.

Chal. 9. 59 Rechisi a mente il lettore,
10. adion. che Iba stette, insieme con gli altri ve-

scoui orientali della Soria, con Gio-
uanni vescouo d'Antiochia in difesa
di Nestorio contra S. Cirillo vescouo
d'Alessandria, finche, essendo se-
guita fra gl'istessi Giovanni e Cirillo,
mediante Paolo Emefeno, la concor-
dia, cominciò co' compagni a comu-
nicare con S. Cirillo, e colla Chiesa
cattolica. Auuenne dopo queste co-
se, che quattro preti d'Edeffa, per
nome chiamati, Samuel, Ciro, Mara,
ed Eulogio, essendo stati scomunica-
ti, appellarono da Iba loro vescouo a
Domno patriarca Antiocheno, a cui,
essendo iti ad Antiochia, porsero con-
tra di esso vn libello di piu accuse,
che gli opponeuano. Riconendolo
Domno scrisse a Iba, che douesse do-
po la vicina pasqua essere a lui a tra-
tare la sua causa, e che intanto assolu-
uesse le persone scomunicate, accio-
che potessero nel tempo pasquale
partecipare i sacramenti. Vbbidi Iba,
e diedesi cominciamento al giudicio,
pigliando in questo mezzo Domno da-
gli accusatori giuramento, e che non
farebbono partiti d'Antiochia. Con
tutto cio due di essi, cioè Samuel
Ciro, per ischifare il giudicio di
Domno, che pareua loro piu inchi-
neuale a Iba, andarono a Costantino-
poli dall' Imperadore, e chiesergli,
che volesse deputare altri giudici, che
vedessero l'accuse contra Iba. In
questo interuallo Domno fece vn si-
nodo, nel quale si tratò la causa di
lui, essendo presenti due auuersari
suoi solamente, e furono condannati

i predetti due preti, che còtra il giu-
ramento fatto s'erano tratti d'Antio-
chia, e di cio ne scrisse Dommo a Fla-
uiano vescouo di Costantinopoli.

60 Ma l'Imperadore mandò per
giudice conoscitore Damascio tribu-
no, e notaio (o segretario, che s'ha-
bia a dire) accioche assistesse al chie-
sto giudicio, e ordinogli, che recasse
a effetto cio, che si fusse deliberato da
Fotio vescouo di Tiro, da Eustatio di
Berito, e da Vranio d'Himeria, eletti
da lui giudici di quella causa; e con
Damascio Flauiano mandò Eulogio
diacono. Fece il giudicio in Tiro
l'anno presente a' xxv. di febraio del-
la prima indittione. La conclusione
fu, che predetti tre prelati, per to-
glier via tali discordie, fecero ch'
Iba condannasse l'heresia di Nestorio
(della quale principalmente egli era
accagionato) con tutti quelli, che
ad essa appartenenano, e sinceramen-
te professasse la fede cattolica, e si-
conciliarono con esso lui i cherici ac-
cusatori suoi, e si si partirono tutti in
pace. Narransi queste cose piu am-
piamente nella nona attione del sa-
cro santo concilio di Calcedone: nel-
la quale ancora a' ha, che sottoscri-
uesse questa concordia i giudici
vescovi di Tiro, e di Berito, ma non
Vranio vescouo d'Himeria, di cui si
dolsse Iba nel principio dell'attione
stessa, che fusse suo nimico, e instiga-
tore degli accusatori.

61 Ma non vollero stare a que-
sta concordia i cherici d'Edeffa, ch'
erano contrari a Iba, e si mandaro-
no a Costantinopoli, oltre a' predetti
quattro preti, cinque altri cherici, li
quali porsero a S. Flauiano vescouo
vn libello d'accuse contra Iba mede-
simo, e anche contra Dantello vESCO-
no de' Carri nella Mesopotamia, e
Giuovanni vescouo de' Bateni. Piac-
que a Flauiano, che gl'istessi prelati,

li quali erano stati prima eletti giudici, e hanno fatto il detto accordo, sedessero di nuovo giudici, e che tal causa fusse trattata in Berito, e mandou il suo legato Eulogio diacono, ch'era stato all'altro giudicio; e d'ordine di Teodosio vi fu ancora il detto Damascio tribuno e notajo, tenendo il luogo di giudice conspitoro. Lessi in prima in questo giudicio di Berito, fatto il primo di di settembre, il libello delle querele contra i tre vescou Iba, Daniello, e Giouanni, nel quale e' criminati erano non pure d'heresia, ma etiam di scelleratezze nefande,

62. cc. Quindi esaminatesi diligentemente l'opposizioni de' nemici d'Iba, furono trouate essere tutte calunnie, com'era il dire, ch'egli hauesse proferita questa bestemmia: *Non in iudeo Christo factus Deo: in quantum factus est, & ipse factus sum*; ouero: *Si voluero, & ipse vult ille fieri possum*; essendosi prodotta vna fede, sottoscritta dal cherico della chiesa Edessena, colla quale testimoniauano con giuramento di non hauer mai vdiro da lui questa, nè altra bestemmia, ma sempre dottrina sana e cattolica.

65. cc. Dapoi accagionandolo gli auersari, ch'hauesse chiamato Cirillo heretico, egli si sculpò, dimostrando d'hauer detto questo solamente nel tempo della discordia, che Giouanni Antiocheno hauea hauuto con S. Cirillo, conciosiacosache egli hauesse tenuta la parte di Giouanni, quando era comune voce di tutti i vescou, li quali comunicauano con Giouanni stesso, che Cirillo fusse heretico Apollinarista: ma poscia che quegli dichiarando i suoi capitoli, tali cose purgò, e ne seguì fra loro la cōcordia, egli non mai hauea detto tal parola contra di lui, ma ben

con esso per lettere amicheuolmente comunicato. Nè egli negò d'hauer anche detto dapoi, che come il concilio degli orientali hauea tenuto per heretico Cirillo insino a tanto, ch'egli interpetrò i propri capitoli, così era stato tenuto da lui. Ma contradicendo gli auersari, e affermando, che Iba l'hauesse nominato heretico dopo la riconciliazione ancora, fu mostrata la parte della lettera scritta da Iba a Mari Persiano, la qual'è inframessa negli atti del sinodo Calcedonense.

71. E certo, che quella fusse riconosciuta esser veramente d'Iba, e ch'egli cio non negasse, l'insegna l'attione decima del concilio medesimo: e che secondo tal lettera e' fusse approvato per cattolico, fu parimente sentenza di tutti i vescou, li quali vdirono gli atti del giudicio di Berito recitati nella predetta attione, e rasseramarono l'assoluzione sua. Ma pur dirà alcuno: E come dissero egli, che tal lettera cattolica fusse, como si discusano le cose, che vi sono contra S. Cirillo, e in laude di Teodoro Mopsuesteno? Ecco in brieve il come. Contienis in essa l'istoria di quello, che occorse fra Giouanni e Cirillo, onde non si può dire, ch'Iba per questa parte sparlasse di Cirillo, mentre che egli contò in qual'opinione quegli fusse all'hora presso a Giouanni e a' seguaci; massimamente non negando egli negli atti sinodali, anzi aperto affermando che, sì come diceuamo, e' fino alla riconciliazione continuò insieme con Giouanni a esser nimico di Cirillo, chiamandolo heretico; ma poi essendosi dichiarati da lui i suoi capitoli, ed essendosi stabilita la concordia, egli con esso cominciò, come con vero cattolico. Si che a ragione il sinodo giudicò, secondo gli scritti
fino-

a Concil.
Chalcedonense.
10. tom. 1.
concilio.

sinodali recitati colla lettera d'Iba, ch'egli si fece conoscere per vero cattolico.

72 Il simile noi possiamo dire delle fedi di Teodoro, che Iba inframise nella sua lettera. Rimembrisi il lettore, che Giovanni vescovo Antiocheno, mentre ancora dopo la predetta concordia professaua tra' cattolici, scrisse, come di sopra si fece mentione, per Teodoro Mopsuesteno tre lettere, la prima a Teodosio, la seconda a S. Cirillo, e la terza a S. Proclo vescovo di Costantinopoli; nelle quali, lodando Teodoro, affermava, oltre all'altre cose, non esser di lui le bestemmie, che andavano sotto il suo nome. Or si come Giovanni non fu per tal ragione fatto reo, così ne anche Iba si douea da' padri riprendere, perchè commentasse il Mopsuesteno. E secondo questo noi veggiamo, che' suoi auersari fra tante accuse nò l'incolparono di ciò; ma gli opposero, che hauesse chiamato Cirillo heretico.

73. 74 Per simil modo Teodoreto ne' dialogi, che presso a que' di scrisse contra l'herese d'Eutiche, lodò molto Teodoro, e riprese gl'impietatori di lui; e da quello, ch'egli dice, ben si scorge, che all'hora gli scritti di Teodoro medesimo non erano nella Chiesa del tutto vietati, ma da alcuni combattuti, e da altri difesi, negandosi esser suoi gli errori manifesti.

75 Ma essendosi poi fatta di essi diligente esaminatione, furono nel quinto sinodo dannati com'hereticali: e riprouarón colla stessa sentenza le fedi di lui (come si dirà altrooue) onde accadde ancora, che per questa cagione fu parimente condannata la predetta lettera d'Iba coll'altre, che o Teodoreto o altri haueano scritto per Teodoro: e questo si fece,

perchè i Nestoriani l'abusauano, falsamente affermando, che fusse stata accettata da' padri nel concilio Calcedonese, e ch'essi rassermauò hauessero tutto ciò, che in quella si conteneua, il che era falso: imperoche sono cose in tutto diuersè il dire, la lettera esser approvata per cattolica, e le cose scritte esser vere; ouero il dire, ch' Iba era stato dichiarato secondo essa cattolico; per ciò che essendosi quella prodotta non da Iba, ma dagli auersari contra Iba, i padri non altro ne ritrassero, se non che Iba, quantunque hauesse vna volta delirato (che nè anche egli negò) in quel tēpo fu cattolico, perochè si dimostraua con tal lettera, com'egli dapoi ch'hauea errato co' Nestoriani, e contrastato Cirillo, e dopo la pace, hauea comunicato con Cirillo stesso, e condannato Nestorio; il qual diceua non douersi dir Maria madre di Dio, e ancora esecrato coloro, che teneuano esser in Christo vna sola natura, confessandone egli due distinte. Alle quali cose agglugnendosi quelle, che gli atti sinodali dimostrano esser state dette da Iba per la confessione della fede, non si potè fare di non riconoscerlo per cattolico, e assoluerlo.

76. 77 Adunque non fu riceuuta tanto negli atti di Berito, quanto in quelli del concilio Calcedonese la lettera d'Iba; ma si comprese secondo essa, prodotta dagli auersari maliciosamente, che Iba nel tempo, che quelle cose si faceuano, fu cattolico, e falsamente incolpato d'heresia. E ciò basti hauer detto sopra la causa d'Iba.

78. ec. Dipoi auenne, che i calunnatori d'Iba, vedendo d'hauer perduta la lite, riuolsero le lor maledicenze contra Teodoreto (come fecero ancora contra i giudici) quasi

DI CRISTO

Anno 449.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO. 42. e
Anno 10. VALENT. 25. IMPP.Cof.
Afferio, e
Protagas.

ch' egli fusse stato fauorevole a Iba.
Eccì vna lettera scritta da Teodoreto
a ad Anatolio patrio, nella qua-
le egli forte si rammarica di tante
false accuse di se tuttora poste; e vn'
altra b al vescouo d'Apamea piena
di simiglianti lamentanze. Le quali
acuse (per quel che si puo raccorre)
cōsisteano principalmente nell'esser-
gli opposto, ch' egli fusse Nestoria-
no. E cerro parvero a Teodoreto in-
tolleabili queste cose, secondo il
detto dell'Ecclesiaste: *Calumnia
conturbat sapientem, & perdet ro-
bur cordis illius*; perche in tutte quasi
le sue lettere egli framette la propria
difesa colla confessione della fede;
professando di condannare Nestorio,
e di non affermare in Christo due
persone, ma di confessare due nature
in vna persona.

84 Questo anno S. Leone Papa
molto riprese con vna sua lettera a
Doro vescouo Beneuentano, c'haues-
se osato di collocare contra le rego-
le de' padri quelli, ch'erano stati or-
dinati di fresco, sopra i piu antichi;
e loda Paolo prete; il quale, non la-
sciandosi mouer di luogo, se n'era
richiamato alla sede Apostolica.

85 Nell'istesso tempo, regnan-
do nella Spagna i Sueui, Reccario
Re loro si fece Cristiano cattolico:
ed essendosi poi quella gente acco-
stata a gli Arriani, finalmente torna-
rono, come piacque a Dio, alla vera
conoscenza, quando Teodemiro con-
seguì il regno loro.

1. ec. **E** Ssendo recate per maggior
sollicitudine de' corrieri a
S. Leone le lettere scrittegli l'anno
precedente da Eutiche e da Teodosio
in colui fauore, auanti quelle di S.
Flauiano vescouo di Costantinopoli,
il santo Padre scrisse a in prima all'
Imperadore, lodando il zelo della
religion Christiana da lui mostrato, e
soggiugnendo, come gran marauiglia
gli metteua nell'animo il non veder
lettere di Flauiano, il qual pure il do-
nea auuifare subitamente d'ogni co-
sa; e che intanto egli hauerebbe at-
tesa piu piena informazione, per po-
ter fare il giudicio colla cōueniente
maturità. Ma prima che piu oltre
si vada, offerui il lettore, che Flauia-
no ed Eutiche, contendendo insie-
me, professano senza controuerfia al-
cuna, che'l Romano Pontefice è il
legittimo e principal giudice delle
cose ecclesiastiche, al quale tanto
l'attore, quanto il reo corre sponta-
neamente a proseguire le sue ragioni.

6. 7 Or perche dal magistrian-
o (così chiamauano il prefetto de'
corrieri) non erano state recate a S.
Leone lettere di Flauiano coll'altre,
portandole vn'huomo a posta, il qua-
le non ancora era peruenuto a Roma;
il santo Padre, cio non sapendo, gli
scrisse b, biasimando il suo sleptio in
cosa di tanto peso, e ordinandogli,
che'l douesse senza piu aspetto del
tutto informare.

8. Riceuuta Flauiano tal lettera
gli riferisse c, e fecegli palese il mal
ingegno, e le baratterie d'Eutiche;
e richiedendo sua Santità che volesse

con-

c Apud S.
Leonem
ante epist.
9.

b Epist. 8.

a Epist.
112.b Epist.
37.

c Eccl. 7.

d Epist.
90.e Vast.
chron.
Hyst. Ma-
rian. 107.
Hyst. an.
15.
f. 10.
Hyst. Sueu.

confermare con sue lettere la sentenza del concilio Costantinopolitano, data contra di colui, così dice.

9. 10. *Commotus itaque, sanctissime Pater, in his omnibus, quae ab eo praesumpta sunt, egli parla d'Eutiche, & ob ea, quae in nos, & sanctissimam Ecclesiam facta sunt, atque fiunt, pro consueta fiducia fiducialiter age secundum quod sacerdotio competit; propriamque faciens communem causam, & sanctarum ecclesiarum disciplinam, simul decernere damnationem aduersus eum regulariter factam, & per propria scripta dignare: confortare autem & piissimi, & Christo deditissimi nostri Imperatoris fidem. Causa enim eget solummodo vestro solatio atque defensione, qua debeat consensus proprio ad tranquillitatem & pacem ecclesiae perducere: sic enim haereticis, qui surrexerunt, & turba, quae propter eam facta sunt, facile destruentur. Deo cooperante, per vestras sanctissimas litteras: remouebitur autem, & concilium, quod fieri diuulgatur, quatenus nequaquam ubique sanctissima turbentur ecclesia.* Così S. Flauiano. Tanta gran forza hanno le lettere apostoliche, ch'egli dice, non hauer mestiere di concilio ecumenico cio, che si fusse coll'epistole del Pontefice difinito.

11. Intanto Grisafio eunuco, prefetto della camera imperiale, adoperò ogni suo potere per annullare gli atti legittimamente fatti nel sopradetto sinodo di Costantinopoli, e condannare Flauiano; e imperiò egli commosse, sì come detto è, Teodosio a scriuere al Papa a pro d'Eutiche. Ma sapendo molto bene, che non si poteua aspettare da esso se non sentenza giusta, stabile, e ferma, egli preuenne tal giudicio, e ingegnossi di schifar l'esaminatione, che s'appar-

recchiava, persuadendo all'Imperadore, che douesse conuocare in Costantinopoli vn'altro sinodo, per trattarui la causa d'Eutiche, e colla destrezza sua fece sì, che vi soprafferre chi volle Eutiche medesimo, cioè Teodosio vescouo di Cesarea della Cappadocia.

12. ec. Raunaronsi adunque nel batisteo della chiesa maggiore, a' noue d'aprile trenta vescoui con Florentio patrio. E tuttoche fusse dall'Imperadore contra ogni ragione, e richiamandosene que' padri, conceduto a Eutiche, che potesse trattare la sua causa per procuratore, ma non a Eusebio vescouo di Dorileo accusatore suo; nientemeno esaminatesi le cose contenute nel libello porto a Teodosio da Eutiche già condannato, e dette da' procuratori di lui, cioè che gli atti del precedente concilio non erano stati scritti sinceramente, nè esserui stata notata l'appellazione di lui, furono di nuouo scoperte le sue menzogne e le sue frodi, come dimostrano gli atti del presente sinodo, posti nella prima attione del gran concilio Calcedonese. Ne' quali si dice ancora, che essendo d'ordine dell'Imperadore richiesti i vescoui da Macedonio tribuno e notaio, che douessero giurare esser vere le scritture d'amendue le parti, Basilio vescouo di Seleucia ottenne, che non fossero a ciò costretti, dicendo egli, non esserci memoria, che si domandasse mai a' vescoui il saramento. Nè lasciamo di dire qui per incidenza, come dall'epistole di S. Leone appare con quanta prestezza si recassero le lettere da Roma a Costantinopoli, cioè infra lo spatio d'un solo mese.

21. Vedendo *Eutiche di non a Libran. dioc. e. 13. hauer potuto fornire in questo sinodo gli intendimenti suoi, ottenne dal-

Lib. 14.
c. 47.

l'Imperadore, facendogli scriuere sopra cio da Dioscoro vescouo d'Alessandria, che si facesse vn concilio generale. Dice Niceforo ^a, che l'architetto di queste cose fu Grifasio, e ch'egli promise a Dioscoro di fare in ogni cosa il piacere di lui, sì veramente, che contrastasse Flauiano ed Eusebio vescouo di Dorileo: e per simil modo egli commosse a fare l'istesso l'Imperatrice Eudocia.

Cap. 11.

22. ec. Ordinossi adunque concilio generale a Efeso pel primo di d'agosto: *E scriuendo*, dice Liberato ^b, *Teodosio a Dioscoro, gl'ingiunse ch'elegeffe a libito suo dieci vescoui metropolitani, e andasse a Efeso, e v'esaminasse nel sinodo la causa d'Eutiche: e ancora comandò, che a nome di tutti gli archimandriti di leuante, li quali haueano querele contra i vescoui orientali, v'intervenisse Barsuma archimandrita: ma fece a Teodoro vescouo di Ciro diuieto, che nō v'assistesse, e comandamento, che douesse rimanere nella sua città.* Fin qui Liberato. Or diuolगतosi che si fusse per fare vn concilio generale, Teodoro, di cio auuifato da Domino vescouo d'Antiochia, e dandosi a credere, che Dioscoro suo auuerfario il procurasse per farui approuare i dodici capitoli di Cirillo, per li quali erano già state tante conteste, gli scrisse ^c dolendosene assai, e dicendo, che non tutti conosceuano il veleno e l'heresie, che stauano in quelli. Tal che egli perseueraua ancora nella sua opinione contraria a' detti capicoli. Delle quali cose hauutane per nostro arbitrare notizia il principe, sì come chiamò col suo referitto al sinodo gli altri vescoui, così prohibì all'istesso Teodoro, che non v'andasse, se per altro il concilio non l'hauesse chiamato.

25. 27. Oltre a cio Teodosio

scrissse vna lettera ^a a Dioscoro vescouo d'Alessandria, ordinandogli, ch'egli soprastesse al sinodo. Appropriali Teodosio cio, che niuno hauea fino all'ora attentato di fare, mentreche eleggeua vescouo, che soprastia al concilio generale: la qual electione era propria del Romano Pontefice, come si vede ne' precedenti sinodi ecumenici. Ma per giusta vendetta di Dio, quando c' si prese tal' autorità pontificale, priuato fu dell'imperio, essendo tolto l'anno seguente dal mondo, come diremo.

28. ec. Nè lasceremo d'osservare la frode vsata dagli huomini maligni, li quali disposero le cose in guisa, che non si trouassero al sinodo quelli, di cui erano certi, ch'hauerebbono costantissimamente difesa contra Eutiche la fede cattolica delle due nature in Christo: e cio fecero sotto colore, che fussero autori dell'heresia Nestoriana: e così esclusero i predetti Teodoro, e Iba, il quale a persuasione d'Eutiche era stato perciò mandato in esilio ^b. Ed e contrario fu ordinato, che intervenissero e soprastessero gli aderenti d'Eutiche medesimo, sotto ombra che fussero contrari alla perfidia Nestoriana, come quasi se fidouessero guerreggiare i Nestoriani, e non l'heresia nouellamente vscita in campo: e procurossi dagli amici d'Eutiche, e per quello, che noi stimiamo, da Grifasio, che vi douesse anche essere per comandamento di Teodosio ^c il prenominato Barsuma archimandrita nella Soria, huomo disperato d'ogni salute, malitioso, e reo.

31. ec. Ma perche l'Imperadore sapeua, non poter' essere alcuno concilio ecumenico senza l'autorità del Romano Pontefice, e poteuasi per poco comprendere, che S. Leone sarebbe stato contrario a Eutiche,

^a Apud concil.
Chalcedon. lib. 1.

^b Liberas.
diac. c. 12.

^c Extant littera
Theodosij
Imp. ad
Dioscor.
episc. &
ipsam
Barsum.
apud con-
cil. Chalcedon.
lib. 1.

l'ia-

Extat
Theodore.
si epist. in
cod. Paris.
Grac. scri-
pta &
numera-
tur contra
isma duo-
decima.

l'inuitò, ma in maniera, che procurò insieme, che non vi si trouasse presente. Ma come fece egli ciò? In prima preferisse sì picciol termine, che non vi potesse andare, se non con incommodità grande; e poi con sue lettere il richiese, che vi douesse ire personalmente, diuifandosi egli, che non si sarebbe tratto di Roma: nè gli scrisse nulla quanto al mandarsi i legati della sede Apostolica. E certo che Teodosio scriuette al Papa vna lettera di tal tenore, lo dimostra.

a Epist. 13. quella, che a Pulcheria Augusta.

b Epist. 9. scrisse il santo Pontefice. Il quale a riparare i mali, che pteuedea, si studiò nella risposta, e d'indur l'Imperadore a lasciare, che'l concilio si facesse in Italia.

c Epist. 17.

35 Ma non timauendosi Teodosio di proseguir quello, che cominciato hauea, anzi di nuouo lui pregando per lettere, che volesse andare a Efeso, S. Leone, riscuendogli, cercò di rimuouerlo dal pensiero d'ordinar concilio, non essendo questo necessario in cosa sì chiara: e quanto all'andarui esso personalmente, si discusò, dicendo che niuna ragione gli permetteua sì per non esserne di ciò esempio, e sì ancora percioche i presenti bisogni di Roma non comportauano, ch'egli se ne partisse.

36 Grande per certo era l'infelicità di que' tēpi nella chiesa orientale, mouendosi tutte le cose a capriccio d'un solo eunuco; il quale per far tornare nel primo stato contra quello, che s'era deliberato nel sinodo Constantinopolitano, vn vecchio deliro giustissimamente condannato, indusse il principe non parau conuocare in Constantinopoli vn altro sinodo, ma a dinuntiare ancora con lettere imperiali vn raunamento de' vescoui di tutta la Christianità: da farsi in Efeso. Ma diresti essersi più

costo cōdotte pecore al macello, che prelati al concilio.

37. 38 Intanto non potendo S. Leone riuolgere Teodosio da così fatta opinione, nè indurlo a esser cōtento, che'l sinodo si facesse in Italia, finalmente perche non ne venisse alcun danno alla santa fede, mandò a Efeso i suoi legati a latere, li quali furono Giuliano vescouo di Pozzuolo, Renato prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e Hilario diacono Cardinale della chiesa Romana, e Dulcitio notaio, e scrisse vna lettera a Flauiano vescouo di Costantinopoli, colla quale non pute egli, ma tutto il sinodo, oue douea esser letta, sapesse quello, che si hauesse da tenere, secondo l'euangelica verità, intorno all'incarnatione del Verbo: e volle, che non pure fusse comune agli orientali, ma etiando a tutti gli occidentali, come antidoto preparato contra la nuoua heresia, e sì fusse circolare, che' Greci chiamano enciclica.

39 Intorno alla qual'epistola regola della Christiana fede non lasceremo in dimenticanza cio, che scrive Sofronio d'hauer v'dito dall'abbate Menna: Ci narrò, dice, questo abbate, ch'egli senti vna volta Eulogio patriarcha Alessandrino in questa guisa parlare: Essendo io andato a Constantinopoli, godei della conuersatione del signor Gregorio arcidiacono Romano e buono di singolar virtù, il quale mi contò, del santissimo e beatissimo Leone Romano Pontefice leggersi nelle carte della chiesa Romana, come hauendo egli scritto vna lettera a S. Flauiano vescouo di Constantinopoli contra gli empi Eutiche e Nestorio, la pose sopra il sepolcro del Principe degl'Apostoli, e vacando all'orationi, alle vigilie, e a' digiuni, pregò l'istesso sommo Apostolo, dicen-

St. ap. Maria-
num.
Sicutum
chrou.
b Leo e-
pist. 10.

c Testan-
tur id
Gallia-
rum epi-
scopos. li-
tera ad
hancem.
apud eū d-
post epist.
51.
d Fras.
spirit. c.
147 148.

do. Se io ho possto, com'huomo, cosa alcuna men cautamente, che faccua bisogno, emendala tu, a cui è stata commessa da Christo questa sede Chiesia: e dopo quattro di gli apparue S. Pietro, e disse gli: *Legi, & emendauì. E aprendola Leone, trouò esser stata corretta con mano apostolica.* Ma è meglio vdire anzi la sentenza di Pietro, che la visione di Pietro, il quale ci lasciò scritto: *Habemus firmiorem propheticum sermonem; &c.* imperoche maggior fede ha quella lettera per le scritture diuine, per le traditioni di S. Chiesa, e pe'l comun consentimento de' santi padri, che per la narrata apparitione. Anche il pre nominato autore soggiugne questa altra visione, mostrata intorno al detto Eulogio vescouo d'Alessandria, mentre che s'affaticaua a difendere la lettera medesima.

40 Teodoro santissimo vescouo di Dorna * nella Libia questo ci contò: Essendo io cameriere del santo papa Eulogio, vidi nel sonno vno in habito reuerendo e d'alta statura, il quale in tal forma mi parlò: *Tu fa a sapere ad Eulogio papa, ch'io sono qui. Cui io: E chi se' tu, che cio mi comandi? Risposemi: I' sono Leone Romano Pontefice. Io adunque entrato douera Eulogio, gli dissi: Il santissimo e beatissimo Papa Leone prelato della sede Romana vuole esser a voi; il che vditto papa Eulogio incontanente si leuò, e con solleciti passi gli uscì in contro. Li quali, poiche si furono fatti accoglienze, e ebbero fatta oratione, si misero a sedere, e Leone disse a Eulogio: Sai tu perche io me ne sia venuto a voi? Rispose: Io no. Quegli soggiugne: Sono venuto a ringraziarui, e' habbiate in difesa della mia lettera, ch'io mandai gia al mio fratello Fla-*

niano patriarca Costantinopolitano, per risrenare le lingue degli heretici, risposto eccellentemente. Or sappi fratello, che tu nō ti se' brigato per me solo, ma ancora per Pietro supremo Apostolo, e per la verità da noi predicata, la quale si è Christo nostro Dio. Queste cose da me vedute ben tre volte, io le narrai al santo papa Eulogio; il quale vditese pianse, e stendendo le sue mani verso il cielo, gratie ne rendette a colui, che d'ogni bene è donatore. Così iui.

41. 42 Ma appresso noi di piu certa fede, e di piu sorda testimonianza è la grande e publica laude, data a questa lettera del santo Pontefice dal concilio generale Calcedonese a di seicento santi padri, che qualunque priuata visione. E intorno alla lettera stessa si legge vn decreto di Gelasio Papa ^b in questa forma: *Noi approuiamo l'epistola scritta dal B. Leone a Flauiano vescouo di Costantinopoli, il testo della quale se alcuno muterà, etian d'io in vna cosa, e con riuerenzia non la riceuerà in tutto e per tutto, sia scomunicato. Aggiugneci a queste cose, essere stato in vnanza sì nella chiesa Romana, e sì in tutte l'occidentali di leggerla pubblicamente in chiesa nel mese di dicembre ^c auanti la natiuità del Signore, nel qual tempo i maggiori vñ furono di celebrare il sacro auuento. E in vltimo a marauiglia la lodano, e pregianla Teodoro nella lettera, che scrisse poi a S. Leone, e altri innumerevoli vescoui orientali, stando ad essa appigliati, come ad vna sacra ancora nell'immenza tempesta del fortunoso mare.*

43. cc. Nè è da tacere, come hauendo riceuuto la detta lettera di S. Leone i vescoui occidentali, e fra gli altri quelli delle Gallie, tre di essi di maggior rinomanza, chiamati per nome

a Concil.
Calced.
an. 6.

b Gelas.
in concil.
Rom. de
libris au-
thent.

c Cap. 8.
Maria ad
martires

a 1. Petr. 1

a Dorna.

nome Ceretio, Salonio, e Verano, la trasferissero, e madarono a Roma la

a *apud S. Leonem*
post ep. 51. copia a S. Leone^a, supplicandolo, che si douesse degnare di riuederla, e come dicono, colla sua santa mano emendarla, se non fusse del tutto cōforme all'originale. Tanto grande fu l'osservanza de'sapientissimi vescou delle Gallie, che dimauano sacrilegio ed empia cosa lo scostarsi punto, o deuiare da' decreti di lui.

59. ec. Oltre a cio altri quarantaquattro vescoui similmente Galli, posciache l'ebbero riceuuta, raunatisi nella Gallia Narbonese scrissero al santo Padre vna lettera sinodale, grandissime gratie rendendogli della lettera stessa. Il primo nominato in quella tra' prelati è Rauennio vescouo d'Arles, succeduto questo anno a S. Hilario, sì come appare dalle lettere di S. Leone^b. Scriue Marcellino conte^c, essersi diuisati alcuni (della qual'opinione fu Gennadio^d) che S. Prospero Aquitano dettasse la predetta epistola: ma io mai non direi, ch'essa non fusse di S. Leone, percioche lo stile, che vi si vede, lo riconosco ne' sermoni del santo Pontefice.

63 Nel medesimo dì, che S. Leone scrisse a Flauiano, cioè a' tredici di giugno, egli scrisse ancora vna breue lettera^e a Teodosio Imperadore, raccomandandogli i suoi legati; e vn'altra del tenore stesso a S. Pulcheria Augusta^f; il principio della qual lettera è: *Quantum praesidij Dominus Ecclesia sua in vestra clementia preparauit, multis saepe probauimus documentis. Et quidquid nostris temporibus contra impugnatores catholicae veritatis industria sacerdotalis obtinuit, ad vestram maximè gloriam redundauit.* Gran laude nel vero è il testimoniare questo gran Pontefice, che da S. Pulcheria si douea riconos-

cere la condennazione di Nestorio contra i magistrati partigiani di lui.

64. ec. Simigliante nel detto giorno tredicesimo di giugno egli scrisse vna lettera a Giuliano vescouo Coense, huomo in iscientia speratissimo, e fortissimo difensore della cattolica verità^a: vn'altra agli archimandriti di Costantinopoli^b; e finalmente vna al futuro sinodo, dalla quale primieramente appare, che gl'Imperadori non soleuano ordinar concilij senza l'autorità de' Romani Pontefici: imperoche, pogniamoche Teodosio proponesse di far raunare contra il piacere di S. Leone l'Efesino, al qual' egli hauerebbe voluto, che sua Santità non vi fusse nè anche per li legati suoi; tuttauia egli non ardì di proseguire, nè di recare cio a effetto senza l'autorità del Pontefice, come si dichiara nell'istessa lettera, sì che quando alcuno legge, essersi conuocati concilij per comandamento degl'Imperadori, intenda con questo esempio, e sappia di certo, che questo non fu mai mandato a esecuzione senza l'autorità del Papa.

68. 69 Ancora nella detta lettera noi habbiamo, che'l Romano Pontefice prescriue legge al sinodo ecumenico sopra quello, che si douea determinare: comandando, ch'Eutiche in prima condannasse la sua heresia, e poscia si trattasse di ritornarlo nel pristino stato. Nè fu picciola cosa questa, vietando i sacri canoni, ed essendosi sempre praticato nella Chiesa, che gli autori dell'heresia nō s'ammettessero al grado primiero, quantunque mille volte porgeffero libelli di penitenza. Ma S. Leone volle, che tal priuilegio si concedesse a Eutiche, peroche egli hauea mandato vn libello a Roma, nel quale prometteua^a, che, s'hauesse errato in cosa alcuna, si farebbe corretto ad arbi-

b *Extant in antiquo cod. Arelatensi ecclesiastica.*
c *In ebron.*
d *De vir. illust. c. 84.*

e *Epist. 12.*
f *Epist. 13.*

a *Epist. 17.*
b *Epist. 24.*
c *Epist. 15.*

a *L. 10. epist. 12.*

trio del Romano Pontefice.

70. 71 In questo mezo essendosi sforzato il pessimo Eutiche di sommuovere con sue lettere i vescoui occidentali di gran nome contra S. Flauiano, nè fu da essi duramente ripreso; come si vede hauer fatto, oltre agli altri, S. Pietro Grisologo vescouo di Rauenna, il qual'ancora, ammonendolo, gli dice nel fine.

72 *Sopra tutto ti confortiamo a esser' obbidiente al beatissimo Papa della città di Roma in quello, ch'egli ha scritto: perche il beato Pietro, il qual viue nella sua propria sede e sopra, porge la verità della fede a chi la cerca. Per la qual cosa noi, per amor della pace e della fede non possiamo udire le cause senza il consentimento del vescouo di Roma.* Così egli; il quale l'anno presente, o'l seguente a'due di dicembre, si come afferma il martirologio Romano, lasciò questa mortal vita: e così habbiamo, che S. Leone Papa scrisse l'anno seguente al successore di lui^b. L'altre cose del santo vescouo si possono vedere appresso Girolamo Rosi; il quale distesamente scrisse l'istoria della chiesa di Rauenna.

73. 74 In questa guisa andauano le cose, quando, auicinandosi il giorno del sinodo, Teodosio Imperadore scrisse a' suoi vfficiali, cui hauerà comandato, che vi si douessero trouare, cioè a Elpidio conte, a Eulogio tribuno e notaio, e a Proclo proconsolo dell'Afia; ordinando che quelli, li quali nel concilio Costantinopolitano erano stati giudici d'Eutiche, stessero presenti sì, ma tacendo, e non hauessero luogo fra' giudici, ma aspettassero la sentenza degli altri, peroche vi si douea ritrattare quella, ch'essi hancano data.

75 Ageuolmente puo il lettore per queste cose comprendere, come

non s'apparecchiaua vn sacro concilio, ma vn conuenticolo di assassini, per assalire hostilmente, e mettere in fondo la verità, e uccidere i difensori di essa, mentreche quelli, ch'hauerebbono potuto contradire a Eutiche, non si lasciano venire al sinodo, sotto titolo che sieno Nestoriani, e chiamansi i partiali dell'heresia; c' vescoui, li quali haueano nel sinodo di Costantinopoli giudicata la causa dell'heresia stesso, sono fatti assistere in modo, che non possano parlare. E imperò non fu quello detto sacrosanto concilio ecumenico, ma sinodo predatore, e ladroneccio Efesino. Hai vditto il nome della tragedia; hor mira i lagrimeuoli e funesti atti d'essa.

76 Ma prima non è da dimenticare di metter' in nota, come Teodosio scrisse ancora al sinodo vna lettera^a, nella quale non si riprende Eutiche autore di tutti i mali, ma S. Flauiano, come cagione de' tumulti, e vago di nouità, per commouere in tal maniera gli animi di que' vescoui contra del santo prelato. Le quali cose tutte si debbono attribuire non tanto a Teodosio, quanto a Grisafio, che'l guidaua a piacer suo; non essendo però l'Imperadore senza colpa, dormendo in cosa sì graue, e troppo secondando gli affetti priuati contra Flauiano.

77 Diedesi principio al sinodo a' dieci d'agosto, essendoui conuentuto vescoui, oltre ad alcuni pochi, che v'intervennero per li vicarij loro. Ancora furono presenti i sopradetti legati della sede Apostolica, come parimente Dioscoro vescouo d'Alessandria (il quale indebitamente usurpò coll' autorità imperiale il primo luogo, e soprastetteui) Domino vescouo d'Antiochia, Giouenale di Gerusalem, Flauiano di Costantinopoli

a Martirolog. Rom.
2. decemb.

b Ep. 37.

c Apud. c. 61.
Chalc. 48. 1.

nopoli, Talassio di Cesarea nella Cappadocia, Stefano d'Efeso, e gli altri; li quali tutti si raunarono nella basilica della Madre di Dio: doue non fu da Dioscoro permesso a Flauiano, che sedesse dopo l'Antiocheno, ma dopo Giouenale vescouo Gerolimitano. Or poiche si furono posti tutti a sedere, Dioscoro fece leggere le lettere dell'Imperadore a lui mandate ad Alessandria: e' legati della sede Apostolica esposero al sinodo la loro legatione, e dissero non essere venuto Leone Papa personalmente al concilio, secondoche n'era stato richiesto, percioche non vsauano i Romani Pontefici di trouarsi a sinodi fuori di Roma, che per li legati loro.

78 Appresso questo porsero le lettere scritte dal santo Padre al sinodo e a Flauiano, accioche si leggessero: ma no'l permise Dioscoro, nè all'ora, nè poi, com'hauea promesso loro, e giurato. Diche egli fu poscia nel concilio Calcedonese^a sì come spergiuro accusato. Ecco qual cominciamento ha il sinodo, doue satana, soprastrandoui, siede nel trono piu degno.

79 Lettesi le lettere di Teodosio scritte a diuersi, fu rammentato, che bisognaua trattare della fede; ma s'oppose Dioscoro dicendo, douersi per comandamento dell'Imperadore esaminare le controuersie nate in Constantinopoli tra Flauiano ed Eutiche. Al che aggiúsero per ordine di Dioscoro i notai suoi, li quali scrissero gli atti sinodali, che' vescoui del concilio haueano approuato questo, cioè che non si trattasse della fede^b. Anzi vi fecero impeto contra i notai di Stefano vescouo d'Efeso, e cancellarono quello, che di fresco s'era da essi scritto, e sì grande fu la coloro violenza nel togliere i calamai, che

quasi spezzarono le dita di quelli.

80. cc. Introdotto dipoi Eutiche porse al concilio vn libello, il quale conteneua piu lamenti contra a Flauiano, e contra altri, e la professione della sua fede, protestando con molto artificio d'essere seguace della dottrina de' padri del concilio Niceno: tantoche chi non hauesse saputo tali parole essere dell'heresiarca, haurebbe creduto di sentir parlare vn gran difensore della cattolica verità.

89 Recitatosi il libello d'Eutiche, S. Flauiano chiese, che fusse introdotto e sentito Eusebio vescouo di Dorileo, accusatore di lui: ma non lo permisero i malugiissimi heretici. Poscia disse Dioscoro^a, douersi leggere cio, che contra Eutiche s'era fatto in Constantinopoli: ma s'opponuano i legati della sede Apostolica, dicendo, che non haurebbono permesso questo, doue non si leggesse prima la lettera di S. Leone Papa; quando trattosi auanti lo sfacciato Eutiche, disse ad alta voce, esser a lui sospetti i legati stessi, perche erano stati in casa di Flauiano, e haueano destinato con lui. Per la qual cosa Dioscoro, ammessi la frode dell'heresiarca, e rigettata la giusta domanda de' legati, comandò, che si leggessero contra la volontà loro gli atti Constantinopolitani.

90 Mentre si leggeuano gridarono i seguaci di Dioscoro: *Post adunationem non dicenda sunt dua in Christo natura, sed una*; e piu proteruamente ancora, essendosi venuto a quella parte degli atti, nella quale Eusebio richiese Eutiche, che douesse confessare in Christo, dopo l'adunatione del Verbo colla carne, due nature infra di se distinte, si gridò^b dagli Eutichiani: *Piglia Eusebio, e diuampalo: egli arda viuo: egli*

^a Concil.
Calced.
act. 3.

^b Apud
cil. Cal-
ced. act. 1.

^a Concil.
Calced.
act. 1.

^b Eadem
act. 1.

egli sia diviso in due parti; sì come egli ha spartito, così egli spartito sia.

91. Althora Dioscuro domandò il sinodo: *Tolerabilis est vobis iste sermo; Post adunationem duas naturas dicere; e'l concilio rispose: Anathema qui dixerit.* Così parlarono i lusingatori di Dioscuro, come testificarono dappoi gli altri padri, che vi si trouarono presenti, quando la causa medesima fu di nouo trattata nel concilio Calcedonese; nel quale disse, fra gli altri, Basilio vescouo di Seluecia in Isauria: *Io pregai che fusse emendata la mia interlocutione, temendo te, reuerendissimo Dioscuro: imperoche gran forza tu ci facesti althora, sì per opera di quelli, che stauano fuori, e sì ancora colla tua lingua. Auuantauansi in chiesia i soldati armati, rinealzauano i monaci cherano con Barsuma, e' Parabolanì, e molta altra gente. Fin qui Basilio dalla violenza, e paura tirannicamente fatta da Dioscuro a' padri: il che parimente affermarono gli altri nel concilio stesso Calcedonese. De' Parabolanì chiamati anche Parabolarij si disse di sopra.*

92. Ma i legati della sede Apostolica non solamente non vnirono le loro voci con quelle degli heretici; anzi se ne richiamarono, e protestarono pubblicamente, esser nulli gli atti fatti con tal violenza, nè poterli con ciò pregiudicare alla fede cattolica, la forma della quale mandata dalla sede di S. Pietro al sinodo non hauea lasciato il maluagio Dioscuro nè anche leggere. Di tutto questo intera testimonianza ne fa S. Leone nella lettera, che poi, dolorosamente rammaricandosene, scrisse a Teodosio^b e a S. Pulcheria Augusti: com'altresi si lamentarono i vescoui interuenuti poscia al concilio Calcedonese d'hauer patita violenza, e d'es-

sere stati chiamati Nestoriani, e degni di morte, com'empi, peroche assermauano due nature. Vdiamo le loro voci lugubri: *Ci erano fatte minacce di condennagione e d'esilio: sopra stauano i soldati colle mazze e colle spade impugnate. Temuamo le spade e le mazze: doue sono spade e mazze, che sinodo vi può essere?* Simigliantemente affermarono, come s'era comandato a quarantadue vescoui, che non parlassero, permettendosi ciò a quindici solamente, che fauoreggiavano Eutiche. E di Barsuma anzi carnefice, che archimandrita, questo dicono: *Quindi si leuaron tutti gli Egittij e' monaci, li quali seguittauano Barsuma^a, e tutta la turba, e misenssi a dire: Chi pronuntia due nature, tagliatelo in due pezzi: chi dice due nature è Nestoriano.*

93. 94. Fornitisi la lettione degli atti del sinodo Costantinopolitano contra Eutiche, Dioscuro e' suoi seguaci assoluettero a gran voce l'heresia, richiamandosi Flauiano, e protestando di non essere stato vdito. Con tutto questo seguì la sottoscrizione de' vescoui, li quali ratificarono così fatta assoluzione, e furono anche a ciò indotti (vergognosa cosa) Domno vescouo Antiocheno, Giovenale Gerosolimitano, Stefano Efesino, e Talassio metropolitano di Cesarea nella Cappadocia; oltre a molti altri prelati di gran nome. Chi si può credere, che stesse forte, cedendo tanti, e sì eran vescoui, da Dioscuro impauriti colle minacce dell'esilio della priuatione delle sedi? Perche meritamente si poterono adattare a quel conuenticolo la maledittione compresa in queste parole dal santo David: *Montes Galboe, nec ros, nec pluuia veniat super vos, neque sint agri primitiarum: quia ibi abiectus est clypeus sortium.*

^a Concil. Chaced. ad. 1.

^b Eadem ad. 1.

^a Auno Christi 416. ann. 37. Dec.

^b Epist. 15

^c 1. Reg. 15

449.

10.

42.

35.

a Apud
alla con-
cil. Chal-
ced. ad. 1.

b Eadem
ad. 1.

95. 96 Diè poi Dioscòro, come si legge scritto negli atti del concilio Calcedonense ^a, l'innua sentenza contra Flauiano vescouo di Costantinopoli, e contra Eusebio di Dorileo, dicendo, che li disponeua da ogni dignità sacerdotale e vescouile, appellando da questa Flauiano, e soggiugnendo: *Appello a te*; e dicendo Hilario diacono della chiesa Romana: *Contra dicitur*. E all'hora Onesiforo vescouo d'Iconio, sono parole dette da vescouo nel prefato sinodo Calcedonense, *presfisco altri vescou, s'appigliarono alle ginocchia di Dioscòro, e disfergli: Deb tu non vogli cio fare per li vestigi della riuerenzia vostra; perche Flauiano non ha commessa colpa alcuna, per la quale debba essere in questa guisa trattato; ma se egli merita essere ripreso, si riprenda. Pure nondimeno Dioscòro, lauato si del suo trono, e stando sopra lo sgabello suo, soggiunse: Io mi lascerai anzi tagliar la lingua, che parlare in altra guisa; e continuando i vescou a tenere le sue ginocchia, e a pregarlo, egli disse: Que son'i conti? li quali o'introdussero anche il proconsole con una moltitudine grande di soldati armati, e con catene. Per le quali cose ciascuno di noi sottoscrisse.*

c Eadem
ad. 1.

97 Adunque fu approuata l'innua condennagione di S. Flauiano e d'Eusebio da Giouenale vescouo di Gerusalem, poi da Domno Antiocheno, e da piu altri, che pareuano fra essi colonne, qual'era Basilio di Seleucia. Ci sono le sottoscrizioni di nouantasei vescou, recitate poscia con molta loro ignominia nel concilio Calcedonense ^c; quando e' si scusarono, che fusse stata fatta loro violenza, mentre s'erano esposte le cate-

ne, e' sergenti slauano tutti presi e pronti a incatenare e condurre in esilio chiuacque hauesse voluto ripugnare alla volontà degli spietati heretici.

98. 99 In sì grande e horrendo naufragio di prelati sola la nauicella di Pietro si saluò; impercioche, hauendo tutti i vescou acconsentito all'impietade d'Eutiche, e alla dispositione di Flauiano, d'Eusebio, e d'altri, resistettero in faccia al presuntuoso Dioscòro i legati della sede Apostolica, protestando esser nullo tutto cio, che per timore e a forza vi s'era fatto. Della qual protestagione ne fa souente ricordo in molte delle sue lettere scritte a Teodosio e a Pulcheria S. Leone ^a, sinceramente informato di tutto il succedimento dal predetto Hilario diacono Cardinale e legato della sede Apostolica, indi fuggito, poiche hebbe corsi molti pericoli nel camino, che gli conuenne fare per luoghi aspri e senza via, per tema di non esser preso da partigiani di Dioscòro; il quale procurò di trattenerlo, perche non potesse venire a far manifeste al santo Padre le sue trannie. E certo fu Hilario liberato dalle mani, piu per opera diuina, che per industria humana: impercioche e' si votò a S. Giouanni euangelista protettore d'Efeso. E oltre ad hauere empinto il voto, come prima egli fu creato sòmo Pontefice, tenèdo a mète d'essere stato tratto per l'intercessione di esso dalle fauci del leone, fece vna picciola cappella in Roma nel batistèo di Costantino, e adornolla di musaico: nell'architruue della quale e' volle, che rimanesse presso a' posteri la memoria di tanto beneficio espressa con queste parole.

LI-

100 LIBERATORI SVO B. IOANNI EVANGELISTÆ HILARVS EPISC. FAMVLVS X P I.

e di contro n' edificò vn'altra in hore di S. Giovanni Battista, al presente ancora molto frequentata da' fedeli, e nel suo architraue si leggono queste altre parole: ✠ HILARVS EPISCOPVS ✠ SANCTÆ PLEBI DEI ✠ e nelle porte di bronzo queste altre, scauate nell'istesso bronzo con argente sopraffontui: IN HONOREM BEATI IOANNIS BAPTISTÆ HILARVS EPISCOPVS DEI FAMVLVS OFFERT.

101. Or se tanto pati Hilario legato fuggendo, che douettero patirze gli altri, che rimasero, e opporsi all'impeto del torrente, massimamente essendo i nimici della fede cattolica diuenuti piu fieri per la fuga d'Hilario?

102. Ma per procedere auanti secondo il cominciato filo, dopo Flauiano ed Eusebio furono condannati l'ba vescouo d'Edessa, assoluto auanti (come dicemmo) nel giudicio del vescouo; Teodoro vescouo di Ciro, perche hauesse vna volta scritta contra Cirillo; Domno Antiochense, quantoche egli hauesse aprouato il decreto fatto dagli empj contra Flauiano ed Eusebio, perche egli ancora hauea scritto contra i capitoli di Cirillo, ouero imperche (com'altri scriuono) egli, riconosciutosi del proprio fallo, hauea chiesto, che si douesse cancellare la sua scrittura fatta contra Flauiano ed Eusebio medesimi. Ancora vi fu dannato Sabino vescouo Parense.

103. Oltre a cio dalle lettere scritte da S. Pulcheria Augusta a S. Leone Papa manifesto appare, che Dioscoro rilegò in esilio i vescoui, li quali non vollero sottoscrivere; e come che non s'abbia certa notizia

de' nomi loro, pure noi portiamo opinione, quegli esser stati gl'istessi, che furono priuati delle sedi, ne' luoghi de' quali e' sustituiti altri. In quello del santissimo Flauiano, Anatolio, ch'era apocrisario di Dioscoro Reso in Costantinopoli, in quello di Domino Antiochense, Massimo, in quello d'Iba, Nonno, e in quello di Sabino, Atanasio. A chi toccassero le sedi di Teodoro e d'Eusebio non si sa. Tutte queste cose si narrano dal Liberato diacono, da Euagrio b, e da altri.

104. 105. Ma non hebbe qui fine la tragedia. Soggiugne Liberato, che Flauiano, come fu proferita contra di lui l'iniquissima sentenza, così porse a' predetti legati il libello della sua appellazione fatta alla sede Apostolica. Diche' quelle bestie crudeli montarono in tanto furore, e sì spietatamente il batterono e ferirono, ch'egli del dolore passò della presente vita.

106. E qui non è da tacere, che vescoui, li quali videro commetterli tanto sacrilegio, affermarono poi nel concilio Calcedonense, che l'innocente Flauiano era stato morto da Barsuma archimandrita, ministro di satana, sì altamente lodato nelle lettere di Teodosio. Pure tutto cio, che Barsuma fece, tornò in vitupero dell'empio e' dispietato Dioscoro, cagione d'ogni male; e imperciò egli nell'istesso gran sinodo Calcedonense fu da Saba vescouo di Pato chiamato nouo Cain, e da Quinto vescouo Focense ucciditor di Flauiano. E' certo, dice Euagrio secondo la relazione fatta da Eusebio Dorileo all'Imperadore, che Dioscoro priuò crudelmente di vita Flauiano, discacciandolo di chiesa col'alcio.

107. 108. Or essendo manifesto secon-

a Brunia

c. 12.

b Lib. 1.

c. 10.

c. 10.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

c. 12.

a. Entans
in pram-
bulis con-
ait Chal-
cedon.

d. Apud

council.

Chalced.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

ad. 4.

449.

10.

42.

25.

a Lib. 14.

c. 47.

b I
chion.

secondo tutti, che'l santo vescovo si morì per le percosse e ferite quivi dategli, non però gli autori sono dell'istesso parere quanto al tempo del suo felice transito. Niceforo^a e altri vogliono, che succedesse indi a tre di: ma Marcellino^b afferma, che'l benedetto martire dopo tanti strazij fu questo anno mandato da Dioscore in esilio a Epipa città della Lidia, e ciò ancora si legge scritto in una volucre Vaticano, allegatosi nelle note aggiunte al martirologio. La sentenza più certa è, che'egli, martoriato nel modo detto, fusse da soldati condotto incatenato nel luogo dell'esilio, e quindi dopo tre di coronato n'andasse al Signore. Celebrasi il glorioso trionfo di Flauiano ogni anno dalla chiesa, e così orientale, com'occidentale a' diciotto di febbraio: giorno della sua traslatione, della quale a suo luogo si dovrà dire.

c *Manu-
log. Grat.
& Mar-
tyrolog.
Rom. die
18. febr.*

109. ec. Non mancò chi colui somme laudi togliesse sino al cielo il vincitore Flauiano. Così fece Teodoro con uia lettera, che gl' scrisse: il qual' ancora racconsolò colui^a altra^a Iba vescovo d'Edessa, condannato, come diceuamo, dagli empj, e asilato con pena d'esilio. Il qual Iba disse poi nel concilio Calcedonense^c: *Butiche insinse contra di me alcune cose false, nè mi lasciò entrare nel sinodo. Egli m'hà condotto in esilio per quaranta vari alberghi continui sotto la custodia di diverse compagnie di soldati. Io ho mutato venti e più cancri, come se in Antiochia non vi fosse prigione.* Così liberamente potè Eutiche, capo degli huomini scellerati, far' il suo piacere, finchè visse Teodosio, contra i vescouj condannati, tribolandogli e affliggendogli in tal guisa per costringergli a morire, com'auenne

d Epist. 11.

c Epist.
133.

f *Concil.
Calced.
a. 451.*

di S. Flauiano. E da ciò che patì Iba, si può di leggieri ritrarre quanto e quanto grandi pene sostenessero gli altri santissimi vescouj confessori di medesimi heretici Eutichiani per la cagione stessa condannati a sommosa del crudel persecutore e carnese Eutiche.

112. Ecco il fine di questo sinodo: il quale, essendo stato riprouato da S. Leone Papa, a ragione si chiamò (come noi di sopra habbiamo accennato) da' nostri maggiori predatore: doue ogni cosa si fece a forza, e per timore: doue in vece de' libri sacri vi furono le spade e' bastoni: doue la libertà de' voti fu con catene legata: doue in luogo delle laudi diuine s'vidirono feroci minacce di soldati: doue il perfido heresiarca fu il padrone: doue si rasserò l'heresia: doue, non offeruadouis alcun ordine legittimo nel giudicare, si conculcarono i sacri canoni: doue tacquero i vescouj, e gridarono gli heretici: doue trionfò l'impietade: doue il demonio erse trofei della preda de' pretati caduti: e doue dell'uccisione del martire trionfò Dioscoreo superbiissimo tiranno; onde s'vidirono per ogni parte nella Chiesa gemiti, pianti, e gridi; onde i vescouj orientali, li quali haueano sotto scritto, si riempierono di lagrime, vergognandosi di se medesimi, e fuggendo l'aspetto de' loro popoli, per ciò che haueano così vilmente tradita la fede cattolica, rimesso l'infame heresiarca nel priuino esilio, e condannato l'innocentissimo Flauiano con gli altri santi vescouj.

113. E certo triplicata fu la negatione de' pretati caduti, stabilita parimente con triplicata restrictione, cioè nella liberatione e nel rinueramento d'Eutiche, nella confirmatione della sua heresia, e nella

condennagione de' santi sacerdoti. Quegli adunque, che pel timore sbigottiti haueano a guisa di Pietro tre volte negato, poiche usciti furono dell'atrio di Dioseoro, peggiore d'Anna e di Caifa, rimirandogli il Signore, cominciarono a simiglianza di Pietro a piagnere amaramente, sì che mossero i sudditi loro a far il medesimo, come Teodoreto afferma. Perseuerò così in lutto, vestita di lugubri vesti, impallidita e mesta la chiesa orientale quasi due anni; quando il benignissimo Iddio, leuando dal mondo Teodosio, diede vn'altro Imperadore sommamente pio, il quale, porgendo la mano alla prostrata religione, la ritornò nel primiero splendore, come a suo luogo voi vdirete.

114 In questo mezo tempo Teodoreto vescouo di Ciro poco dauanti mentouato, hauendo saputo d'esser stato diposto dal falso sinodo, appellò, com' hauea fatto Flauiano al Romano Pontefice, ch'egli sapeua esser rimasto l'unico giudice legittimo, il qual potesse annullare cio, che s'era malamente fatto dal conciliabolo, e mandogli vna honoreuole legatione, per proseguire poscia presentialmente la sua causa, se essendogli stato dall'Imperadore vietato il partire dalla sua chiesa, hauesse potuto ottenere licenza. I legati furono Hipatio e Abramio corepiscopi, e Alipio archimandrita: e scrisse ancora molte lettere, e primieramente vna al santo Pontefice, la qual comincia.

115. ec. Se Paolo ^b predicator della verità, e tromba dello Spirito santo bebbe ricorso al gran Pietro, per acquistare coll' autorità di lui quelli, che in Antiochia contendeano; a molta maggior ragione noi, che siamo vili e abietti, corriamo alla vostra sede Apostolica. Impero-

che conuiene a voi l'essere il primo in tutto e per tutto essendo la vostra sede adornata per molte cose, per le quali voi superiore sete, &c. Così Teodoreto nel principio. Poi egli celebra la chiesa Romana: egli altamente laudat la sopradetta epistola, e regola di fede scritta a Flauiano da S. Leone medesimo, dicendo, oltre all'altre cose, d'hauerla letta con ammiratione: egli manifesta gli fa la tirannia, e la crudeltà usata da Dioseoro in Flauiano, e in piu altri vescoui, e in esso medesimo, il quale hauea per cio appellato alla sede Apostolica; della qual' appellatione così dice.

120 Io aspetto la sentenza di questa sede Apostolica, e supplico volentieri vi prego, e scongiuro vostra santità, che'l vostro giudicio, e retto giudicio soccorra me, che m'appello, e comandi, ch'io me ne venga a voi, accioche mostri la mia dottrina essere seguace de' vestigi apostolici. Appresso tratta delle molte opere, ch'egli hauea scritte; e poi soggiugne.

121 Deh non vogliate rifiutar la mia supplicatione, nè la mia canutezza spregiare. Ma sopra ogni altra cosa questa io vi chieggo, che vi piaccia di farmi a sapere, s'io m'ho da quietare a questa dopositione ingiusta; perche io aspetto la vostra sentenza: e se giudicate, ch'io me ne stii al giudicio fatto, me ne starò, nè io darò da quinci innanzi noia ad alcuno; ma attenderò l'inslessil giudicio diuino. Io non curo (testimonio mi è colui, che tutto vede) nè honore, nè gloria terrena; ma in celestiale mi è lo scandalo, percioche molti semplici, e massimamente quelli, che noi da diuersi heresi habbiamo tratti, e indirizzati alla vera cattolica verità, riguardando le sedi di coloro, che si hanno condannato, si

ficderanno, con pregiudicio della
lor fede, che noi siamo beretici.

¹²² *Cirio, essendo stato vescouo
tanti anni, non habbia posseduto ca-
sa*, non terreno, non vn minimo de-
naio, non sepulcro; ma spontanea-
mente eletta mi sia la povertà, distri-
buendo le cose lasciatermi da genitori
miei, sì tosto come trapassati furono,
lo fanno tutti quelli, che in oriente
dimorano. Ma sopra il tutto vi pro-
go, che vi degniate di porgermi l'aiu-
to delle vostre orationi. Io ho fatto
sentire queste cose a vostra Santità
per li religiosissimi preti Hipatio e
Abramio corepiscopi, e per Alipio su-
periore de' monaci, che sono appresso
noi, perche i vincoli delle lettere
dell'Imperadore mi rattengono sì, che
io medesimo non posso venire. Così
egli. Nella qual lettera si vede chia-
ramente, anzi si tocca con mano, che
fu sempre nella Chiesa vn solo ge-
rare, a cui quelli, che si teneuano e
tengono offesi da' loro vescoui, ouero
da' concilij provinciali, o ecumenici,
ricorreuano e ricorrono.

¹²³ *ec. Oltre a questa lettera
Teodoro ne scrisse vn'altra, dell'
istesso tenore a Renato prete Cardi-
nale del titolo di S. Clemente, vno
de' tre legati; nella quale fa mentione
con somma laude del seruento e giu-
sto zelo della sna pietà, e delle fatiche
da lui durate nel predetto concilio
Efesino, a reprimere la perfidia
degli heretici. Le quali cose non si
leggono ne' publichi atti, imperochè
furono per malitia di Dioscoro o
trapassate o leuate; e fauellando del-
la sede Romana, così parla: Ha-
quella sede il ducato, e'l principato di
tutte le chiese del mondo, per molte
ragioni; vna delle quali è, ch'ella s'è
conseruata sempre senza macchia,
d'heresia, e niuno è mai seduto in es-
sa, e' habbia tenuto cosa contraria al-*

*la verità; ma ha conseruata intera e
inuiolata la gratia apostolica. Fin qui
Teodoreto. Il qual' anche scrisse a all'*

^{128. 129} *Nè inuano egli appel-
lò alla sede Apostolica; perochè fu
assoluto è riposto nella sua da S. Leo-
ne Papa, come altresì Eusebio ves-
couo di Dorileo, il quale venne a
Roma. E nel vero si troua esser
priuilegio solamete della chiesa Ro-
mana, che'l vescouo diposto da vn si-
nodo possa esser reintegrato nel pri-
mo stato dal Romano Pontefice se-
za vn' altro sinodo di maggior nume-
ro, il che non era permesso all'altre
sedi.*

^{130. ec.} *Promulgò poi Teodosio
vn'editto, confermando il falso si-
nodo Efesino, vietando gli scritti di
Teodoreto, e ordinando, che fossero
diuampati, appnto come dispòse di
quelli di Nestorio e di Porfirio. Fece
tal costitutione l'Imperadore ingan-
nato per li maluagi ingegni degli Eu-
richiani, e spzialmente del gonfalo-
niere loro, ch'era Grisafio, colla
quale egli oscurò la gloria grande,
che per la sua singular pietà s'era ac-
quistata.*

^{135. ec.} *Ma come si portò Teo-
doreto patendo tanti mali, cioè la
condennagione, la priuatione della
sede, l'esilio, e la perdita degli scrit-
ti suoi? tacque forse, egli, seruendo
al tempo, o vilmente adulando ri-
corse egli a' cortigiani per essere di-
liberato? Non certo; anzi e' quasi
solo fu sentito gridare contro agli
heretici; e sostenne tante ingiurie
e oppressioni non pure con pazienza,
ma etiandio cò grandissima allegrez-
za, come dimostrano le due lettere, e
ch'egli scrisse a Vranio vescouo d'
Emesa suo amichissimo, che gli mandò
eulogio per riparo della povertà
grande da lui patita nell'esilio. Nè*

*a Idem.
epist. 128.
b Epist.
127.*

*c Ad. 1.
concil.
Chalced.
d Ibid.*

*c Apud
concil.
Chalced.
ad. 3.*

*f Theodo-
ret. epist.
139 in fin.*

*g Epist.
122. &
123.*

dobbiamo tacere, che Teodoro re-
neua quini eura degli altri vescovi si-
milmente esiliati; ond'elli raccoman-
dò al detto Vranio. *140. ec.* Per simil modo egli
habbe in tante sue clamorosi l'aiuto
di Sporatio contra, como diceuano,
de' domestici: il quale nulla temendo
Grifaso, al cui arbitrio si mouea
l'Imperadore, prese la protezione di
lui. Di questo Sporatio altro noi
non habbiamo trouato, se non che
egli, per la sua gran bontà e per la
sua sincera fede, meritò di federare
giudice consociatore con altri nobi-
lissimi huomini insieme nel concilio
Calcedonense, come fanno manifesto
gli atti sinodali. Noi adunque cre-
diamo, che singolarmente prendesse
la difesa di Teodoro, sì come co-
lui, che piu che gli altri sapeua, quan-
to quegli fusse perfetto cattolico. E
veramente Teodoro non pure can-
cellò del tutto le macchie, per l'ad-
dittò cōtratte per cagione di Nesto-
rio, contra di cui egli scrisse un tratta-
to *b* al prenomiato Sporatio, anzi
stando egli con non minor perseue-
ranza che forza d'animo auanti gli
altri nella pugna contra gli empì in-
difesa della cattolica fede, s'appa-
recchiò un glorioso trionfo. E que-
sto basti di Teodoro.

143. ec. E' hora luogo di fa-
uellare di ciò, che occorse nella
chiesa occidentale. Hauuta S. Leo-
ne notizia delle cose lagrimeuoli suc-
cedute in Efeso, rano in Roma col-
ta maggiore prestezza, che potè, un
sinodo, e annullouit col decreto apo-
stolico tutto quello, che' perfidi Eu-
tichiani haueano facto nel lor conci-
liabolo.

148. Quanto al tempo della cele-
bratione del presente sinodo Roma-
no; trouandosi che l'istesso Scrite-
dore esso del santo Padre sono nota-

te coll'ottauo giorno d'ottobre, pos-
siamo da ciò ritarre, che fusse facto
nel di medesimo, o nel precedente.
Nel qual concilio tutti i vescoui di
pari consentimento diedero il loro
voto, per cassare e tornare al niente
le cose malamente fatte in Efeso. E
c'è una lettera *a* scritta nel detto gior-
no da questo sinodo agli archiman-
driti, e molte altre scritte a tre-
dici a Teodosio, a S. Pulcheria (alla
quale ancoia scrisse Hilario diacono
di sopra menouato) al clero e al po-
polo Costantinopolitano.

149. Veniuano a Roma ogni an-
no a ventinoue di settembre molti
vescoui di varie prouincie a celebra-
re il sinodo, come di sopra s'è messo
in nota secondo la lettera scritta da
S. Leone a' vescoui della Sicilia; on-
de incotrò opportunamente, che senza
chiamarsi i prelati, dopo il ritorno
d'Hilario diacono, si rauasse in Ro-
ma il consueto concilio.

150. ec. Scrisse adunque il san-
to Pontefice insieme col sinodo una
lettera a Teodosio, rappresentando-
gli la grandezza degl' eccessi com-
messi in Efeso con grauissimo danno
della fede cattolica, richiedendolo
che douesse lasciar fare in Italia un
concilio generale; e ammonendolo,
e con grande instantia pregandolo,
che volesse reprimere gli empì Eu-
tichiani, li quali haueano in Efeso
colle tirannie loro soperchiato la
santa fede, e gl'innocenti; e ordina-
re, che tutte le cose fussero ritorna-
te nello stato, ch'erano prima, che
si facesse quel peruerso giudicio.

154. 155. Felice Teodosio,
s'hauesse prestato orecchie alle pa-
terne voci di S. Leone: ma perche
l'habbe a vile e in dispregio, auuen-
ne al disauuenturato principe, como
vedremo, quel che'l santissimo Pon-
tefice gli predisse nella lettera stessa,
cio

a Epist.
100.

b Ensat
primo loco
inter epi-
scolas Theo-
doreti.

a Leo epist.
28. & sup.
epist. 22.
23. 25. 26.

b Ensat
tota, in-
cillor. in-
prefat.
con cil.
Ch. leod.

c Epist. 4.
c. 6.

cio fu, che se non l'hauesse vditò i si sarebbe tratto addosso, e ben tosto, il giusto giudicio della diuina vendetta. E oltre alla lettera sinodale S. Leone gliene scrisse vna priuata.

a Epist. 24.

156. cc. Opportunamente ancora occorse, che nel tempo di questo sinodo si trouò in Roma Valentiniano Imperadore insieme con Galla Placidia sua madre, e colla moglie Eudocia, venuti al modo vsato a' sacri liminari degli Apostoli: li qua' principi, come sentirono a raccontare le cose tirannescamente adoperate in Efeso, presero grande horrore, e per trouare alcun rimedio a tanti mali, ciascun di loro scrisse a Teodosio vna lettera.

b Extra
10. concil.
lior. ante
concil.
Chalced.

159. cc. Dice Placidia nella sua, ch'essendo ella ita a S. Pietro, Leone Papa intorniato da vna moltitudine grande di vescoui, ch'egli da innumerevoli città d'Italia hauea rannati, s'era appressato a lei, narrandole con molte lagrime i misfatti commessi in Efeso, e mouendo col suo pianto essa ancora a lagrimare: e l'istesso ella afferma in vn'altra lettera, che scrisse a S. Pulcheria Augusta; aggiungendo ch'egli da principio non poteva parlare per li molti gemiti; ma che dappoi, ritenendo alquanto le lagrime, le fece palese la cagione della violatione della fede, sì come quegli, ch'era difensore e protettore d'essa.

164. Quanto al tempo, che furono scritte queste lettere; dicendo così Valentiniano nella sua: Io, venuto a Roma a placare la Diuinità, il di seguente andai alla basilica di S. Pietro; doue dopo la venerabil notte del giorno dell'Apostolo, il vescouo Romano, e altri vescoui congregati con esso lui da piu provincie m'hanno pregato, ch'io scriuasi alla mansuetu-

dine vostra della fede, la quale, essendo conseruatrice di tutte l'anime, si dice essere stata violata, et. non potendosi alcuno, che Valentiniano parlò del di del natale del Principe degli Apostoli, che si celebrò sempre a' ventinoue di giugno, peroche in quel tempo non s'era nè anche fatto il sinodo Efesino; ma egli intese, per nostro auviso, del giorno della dedicatione di quella sacra basilica, che si costumò di festeggiare con gran solennità di nouembre, infino al qual di noi stimiamo, che ritenuti fossero i vescoui itati al sinodo, accioche o aspettassero la risposta delle lettere, ch'haueno scritto a Teodosio, o se a lui piacuto fusse, che si facesse in Italia vn concilio generale, com'essi chiedevano, v'andassero speditamente tutti senza multipli viaggi.

169. Che cosa, poi rispondesse Teodosio alla lettera del Papa, e di tutto il sinodo, si puo ageuolmente comprendere per quella, ch'egli scrisse a Valentiniano, la qual comincia: Et Romam peruenisse tuam mansuetudinem, et petitionem oblata a sereno reuerendissimo Patriarcha, in ipso principio literarum, et tua maiestas significatum est; e dall'altre scritte all'Augusta Galla Placidia ed Eudocia, nelle quali dice di non hauer punto deuiato dalla paterna religione e tradizione, ma custodirla con molto studio, e che nel concilio d'ordine suo fatto in Efeso da que' vescoui s'erano legittimamente diposti Flauiano, e altri indegni del sacerdotio, e si era conseguita nella Chiesa vna gran pace e concordia, fiorendoui la cattolica verita.

a Ante
concil.
Chalced.
10. 1. concilior.

166. Offerui qui il lettore quanto difficilmente sieno dalla propria opinione riuolti i principi, quando hanno preso vna volta a difendere alcuna causa ingiusta, quantunque si

numero di vescovi, li quali sottoscrivessero in Efeso Phœrens Eutichiana; che quando egli osò di dare contra del Romano Pontefice sentenza di scomunicazione, non hauendone potuto recare al suo volere che dieci, tali con frodi, e tali con feroci minacce; hauendo tutti gli altri più di quello, che si possa dire, in abominazione l'inaudito misfatto: e come che egli diuenuti fossero heretici, e auersari della fede cattolica, habbero nondimeno riverenza alla maestà e sublimità del trono apostolico.

173 Questo anno stesso compì i termini della sua vita Marina figliuola d'Arcadio e sorella di Teodosio di laude degnissima: la quale cresciuta fu da S. Pulcheria sua sorella maggiore nella professione della virginità santa, e in essa s'invecchiò, e finì; essendosi, con ammitazione di tutto il mondo, la reggia cambiata in vo monastero.

DI CRISTO

Anno 450.

DI LEONE PP. DI TEODOSIO 43. e
Anno 11. VALENT. 26. IMPP.

Questo anno consecrato col numero di giubileo fu alla Chiesa fausto e felice; impercioche Teodosio, col cui fauore la perfidia degli Eutichiani hauea preso vigore grande, si muore; Grisafio autor di tutti i mali è tolto di mezzo; Eutiche inuentore dell'heresia va in esilio; e preparasi il giudicio per la condanna di Dioscuro. Talche a buona ragione si potè cantare: *Quomodo cessauit exactor, quieuit tributum; Contriuit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium.* Ma cominciamo a descriuere tutti questi

dogi coll'ordine stesso, che furono conceduti da Dio.

2. 3 L'gran Pulcheria Augusta, vergine di somma pietà, da cui riconosce S. Leone Papa la condanna e di Nestorio e d'Eutiche, rierattasi per le discordie domestiche da negotij in Hebdomo, conducendoui vita priuata e quasi monastica, vedendo essersi molta mancanza di combattitori nella militia del Signore, a simiglianza di Debora, armata di fede vici in campo, nè cessò, in hoattantoche rilend la prostrata religione. Queste lodi le dà S. Leone, il quale, riceuute sue lettere, lieto e festante le riferisse, e confortolla a proseguir la santa impresa. Alla fine della lettera si leggono queste parole: *Data xxi. Kalendas aprilis, Valentiniano Augusto vii. & Aniano viris CC. consil. Aera quadragesima octogesima octaua.*

4. Nel qual di ancora egli scrisse (come hanc fatto innanzi) agli archimandriti di Costantinopoli porrendo loro ardire contra gli heretici in difesa della verità; e in ultimo di se stesso soggiugne: *Memor enim sum, me sub illius nomine ecclesia præsidi; cuius a Domino Iesu Christo est glorificata confessio. & rursus fides omnes quidem hæreses destruxit, sed maximo impietatem præsentis erroris expugnare. & intelligo mihi aliud non licere, quam ut omnes natus meos in causa, in qua vniuersalis Ecclesia salus infestatur, impendamus.* Nè solamente con letadze, ma con suoi sermoni ancora egli souente, e con forte animo combattè la profana e diabolica heresia.

5. 6 Ma che fece tra queste cose l'infelice Teodosio Imperador Auuegnache, lasciatosi ingannare da Eutiche e da Dioscuro, ratificasse la

R 3 con-

a Martel-
lin. in
chron.

Cod.
Valentinia-
no VII. &
Aniano,

b Isai. 14.

condannazione di Flauiano, non però giunse a tal termine di puerilità, che stimasse douersi del tutto disprezzare l'autorità della chiesa Romana. Anzi, sapendo lei esser capo di tutte le Chiese, e giudicò non douersi sicquere Anathema, sufficuito da Dioscoro in luogo di Flauiano, se prima il Romano Pontefice non prestasse il suo consentimento, scrivendogli sopra ciò, per ispirare la sua volontà, una lettera, e chiedendogli il suo aiuto, come si storge chiaro dalla risposta, che S. Leone gli fece, riscriuendoli com'egli non hauebbe accettato la comunione d'Anatolio, nè approuato l'elettione di lui, doue prima non apparisse la sua fede esser cattolica, secondo quello, che S. Cirillo hauea scritto dell'incarnazione ne' suoi volumi, ed egli nella sopradetta lettera mandata già a Flauiano.

7. 8. E perche non pure si douea esaminare la fede d'Anatolio, ma essendo grandissima la moltitudine de' caduti, S. Leone hauea già aperta la via a tutti i vescoui, che tornassero alla fede cattolica, giudicò, sì come quegli, ch'era successore di colui, a cui fu detto dal Signore: *Et tu conuersus confirma fratres tuos*, esser ben fatto mandare per ciò a Costantinopoli suoi legati a latere, li quali furono Abundio e Asterio vescoui, e Basilio e Senatore preti. Tutto questo habbiamo nella lettera, che'l santo Padre scrisse a Teodosio a' sedici di luglio.

19. Antea fu questa consuetudine della sede Romana di mandare, essendo caduta la chiesa orientale, legati a rileuarla. Così si fece dopo la morte di Costanzo, sì come noi addietro facemmo ricordo, secondo S. Gregorio Nazianzeno e Basilio

e così sotto Valente, come fede ne fanno molte lettere di S. Basilio stesso.

10. Ancora scrisse S. Leone in questa medesima sentenza a S. Pulcheria, raccomandandole i legati, e sommamente lodando la diligenza da lei usata per rimetter la Chiesa nella sua pace: tanto che egli a lei attribuisce tutto quello, che vi si faceva a solleuamento della Chiesa cattolica cotanto oppressa.

11. E certo finche Teodosio moderò col consiglio di lei se medesimo e l'imperio, tutte le cose gli succedettero felicemente, e fu di marauigliosi costumi, sì che poteua parere, ch'egli di virtù hauesse passato tutti gli altri Imperadori Christiani: ma dilungandosi egli, secondo i consigli della moglie e degli eunuchi, dalla santa sorella, e fu sospinto nel precipizio, e fece azioni peggiori di quelle degli altri principi; onde incitò contra se stesso l'ira diuina. Perche fa bisogno replicare quel detto di David: *Et nunc reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram: seruite Domino in timore*; imperoche non s'offende vn'huomo, ma il Dio delle vendette: *Qui auferit spiritum principum, & terribilis est super omnes Reges terra*. Ma perche, *Miserationes eius super omnia opera eius*; egli non fulminò di subito contra Teodosio le saette del suo giusto sdegno, nelle quali *parauit uasa mortis*; accioche col corpo non perisse l'anima: ma gli diè tempo di penitencia, e fecegli tanta gratia, che riceuette i consigli della santa sorella, e rimedi da essa sumministratigli.

12. Contanti molte cose degne d'ammirazione da Teodosio fatte a cantellare le proprie colpe, e descriuete a Niceforo, e dicendo ch'egli au-

b. 14.
c. 49.

uedu-

uedutosi d'essere stato ingannato da Grisafio, lo prinò della dignità, e di tutte le ricchezze, e'hauca, e rilegollo in certa isola; ma prima che l'infelice ouduco vi arriuasse, venne sopra lui il giddicio diuino, e sommerse lo nel mare. Queste cose serue Niceforo: ladoue Marcellino * e Cedreno affermano, lui essere stato per ordine di Pulcheria dato a morire.

al-
chion.

13. 14. Oltre a ciò, aggiugn-
b 761 sup. Niceforo, l'Imperadore duramente riprese Budocia sua moglie, gettandole al volto, com'ella era stata cagione de' mali seguiti, e de' dispiaceri fatti contra ogni ragione a Pulcheria: e chiedendogli essa, molto perciò intimorita, licentia di poter' andare a Gerusalem per adempiere un suo voto, egli la mandò senza indugio a Settimo, e quindi richiamò S. Pulcheria, tornando la santa vergine alla corte con apparato, e comitiva grande.

15. Auuicinandosi poi la morte di Teodosio, dice appresso Niceforo, e se ne andò a Efeso per venerare S. Giovanni uangelista, ed entrato nel sacro tempio di lui, si pose a far oratione, nella quale chiese ancor gratia a Dio di sapere chi gli fusse per succedere nell'imperio, ed essendogli inuisione manifestata, tornò a Costantinopoli; nè dopo molto, ito per ricrearsi a caccia, cadde da cavallo, sciogliendogli la congiuntura della spina, fu riportato a Costantinopoli in lettiga. E sentendosi egli verso la fine venire, significò a Pulcheria sua sorella, esser volontà di Dio, che Marciano tribuno gli succedesse nell'imperio. E ciò detto egli si morì. Insino qui l'autore; postochè Zonara seruiua essere state diuersè opinioni intorno alla morte di Teodosio: dicendo alcuni, ch'egli morisse di ma-

lattia, e altri che cadesse di cavallo: alla quale pare s'accostasse Cedreno, approuando ancora le narrate cose della pellegrinazione fatta a Efeso, e dalla predittione dell'Imperadore futuro. Ma Teodoro lettore * arreca una noua cagione, dicendo che, ito il principe a caccia cadde, e fu rapito dal fiume Albo, e trapassò di questa vita la notte seguente, e fu sepolto nel sepulcro d'Arcadio suo padre.

2 In colla-
danti.

16. Accadde la sua morte a' uen-
cinoue di luglio, l'anno del suo imperio dopo quella d'Arcadio suo padre quarantesimo terzo, cominciato per tre mesi, e della sua età quarantesimo nono. Egli prouò in se la diuina vendetta, ma temperata, essendogli stato, anzi che di questa vita passasse, conceduto, come diceuamo, di riconoscersi del comesso fallo, di cercare i rimedi di punire l'autor de' mali e d'ubbidire al santo Padre, e di comunicare con esso lui, come dimostrano le lettere, che uicendevolmente si scrissero. Effetto, senza dubbio, dell'oratione della sua santa sorella, accioche non andassero male l'opere dell'ottima vita, ch'egli hauea condotta per addietro. E fu misericordia di Dio, ch'egli fusse piu tosto castigato in questa vita, che nella futura, non giudicando Iddio bis in idipsum; imperochè, secondo la sentenza dell'Apostolo, gli eletti sono corretti dal Signore in questo mondo, accioche non si dannino con questo mondo.

17. 18. Dopo la morte di Teodosio fu per volontà di santa Pulcheria con decreto del senato dato l'imperio a Marciano, di natione Tracimperoioche non essendoui esempio, che va Augusta reggesse mai sola l'imperio, hauendo ella votato a Dio perpetua uirginità, e trouan-

b 1. Ca-
rioth. 11.

dosi d'erà hormai grane, cioè d'anni cinquantuno, prese quel salutevole consiglio, d'innalzare col titolo di matrimonio all'imperio vn'uomo d'erà maturo, di somma prudenza, di continenza approuata, e di gran pregio in fatti d'arme: e così ella prouide in guisa al buon gouerno publico, che l'integrità sua virginal non ne venisse a esser punto offesa, rammentandosi che la santissima Vergine madre di Dio fu congiunta in matrimonio per maniera, che non mai lasciò d'esser Vergine.

19. Or sublimato Marciano all'imperio, non hebbe cosa alcuna, della quale più gli calesse, che di reprimere e abbattere i nouelli heretici. Dicke promulgò il primo di d'agosto, cioè due o tre giorni dopo la sua elezione, vn'editto*, comandando che i cherici e monaci, li quali, abbandonata la fede cattolica, seguitauano l'abbomaneuol' heresia d'Apollinare, o d'Eutiche, scacciati fossero dall'imperio tutto.

20. 21. Oltre a questo, volgendo egli gli occhi al primo capo visibile della Chiesa, e proponendo di fare ogni cosa secondo i renni di lui, scrisse vna lettera^a a S. Leone, significandogli la sua promotione, e'l desiderio ch'egli hauea di ristorar coll'autorità di lui i danni grandi riceuuti per addietro dalla Chiesa, e raccomandandoli alle sue orazioni.

22. 23. In questo interuallo giunsero a Costantinopoli i predetti legati di S. Leone Papa, e porsero al nouo Augusto le lettere scritte a Teodosio. Riceuettele Marciano, ed accolse a grande honore i legati medesimi, e postea scrisse al santo Padre la seconda lettera*, nella quale cominciò a trattare del farsi vn concilio generale, dicendo ch'egli hauebbe chiamato con sue lettere

i vescoui, done sua Santità hauesse più a grado, perche si come ella, secondo le regole ecclesiastiche hauesse statuto, dichiarassero ciò, che alla religione e alla fede, uale fusse, 24. ecc. Scritte queste lettere, si mette Marciano a procurare, che l'oppressa e còculcata chiesa orientale sia tornata nella pristina libertà e gloria. E in prima egli, secondo l'ordine da S. Leone dato nelle mentouate lettere, spia per opera de' legati la fede d'Antiochia, la quale colla publica professione da lui fatta (come il santo Padre richiedea) si trouò che in tutto si conueniuano con gli scritti di sua santità. Ancora il nouello principe comandò, che vescoui confessori mandati dal conciliabolo Efesino in esilio faccian ritorno alle case loro; per riceuere poi nel futuro concilio le sedi, dalle quali erano stati iniquamente scacciati. Ancora vuole, che con solenne pompa si trasportino le sacre reliquie di S. Flauiano dal luogo dell'esilio, doue giaceuano senza honore, a Costantinopoli, come se l'inclito martire trionfasse della perfidia abbattuta d'olla sua morte. Dello quali cose tutte, cotanto disiderate e giouconde, S. Pulcheria Augusta ne auuissò S. Leone Papa con vna sua lettera*: dalla quale, si come altresì da quelle di Marciano, si scorge l'antico uso di ricogliere il concilio ecumenico, cioè che non si facesse senza il consiglio e l'autorità del Romano Pontefice, ogli Imperadori il tutto disponessero secondo l'arbitrio di lui.

25. ecc. Ma per comprender l'ordine tenuto in tutte queste cose, fa mestieri sapere, che legati della sede Apostolica non furono più tosto peruenuti a Costantinopoli, per riconciliare, come S. Leone hauea lor

a L. vii. c. de apostat.

b ante concil. Chalced. ro. 1. continer.

c Ibid. ro. 1. continer.

a Temp. 1. concilior. ante concil. Chalcedon.

comandato, i vescoui caduti colla Chiesa cattolica, che vi conuocarono i prelati delle vicine città e celebraronvi un sinodo, nel quale anzi ogni altra cosa Anatolio vescouo di quella città porse la professione della fede cattolica, e poi gli altri, e gli assenti vi mandarono perciò i legati loro. Oltre a questo, che da questo concilio si mandasse a ciascun vescouo metropolitano dell'oriente la lettera di S. Leone scritta già a Flauiano, perche la sottoscriuessero tutti, ne fan fede le cose, che s'hanno dopo l'azione quarta del concilio Calcedonese ne' volumi Greci. Conservasi vna parte degli atti del presente sinodo di Costantinopoli nella vita di S. Abundio vescouo di Como, vno de' quattro legati mandati da S. Leone, nella quale si dice, che l'istesso vescouo la presentò nel sinodo stesso, che, essendou letta, Anatolio vescouo di Costantinopoli la sottoscrisse, anatematizzando Eutiche e Nestorio co' seguaci loro; e che l'istesso fecero tutti i vescoui, preti, archimandriti, e diaconi, ch'erano presenti.

31. ec. Ancora fu stabilito nel detto sinodo Costantinopolitano, che a' vescoui caduti nel conuenticolo facinoroso d'Efeso, li quali desiderauano la comunione della sede Apostolica, si concedesse solamente quella della propria chiesa, per concedersi poi loro quella ancora della Chiesa vniuersale nel concilio ecumenico. Oltre a ciò i legati determinarono, che non si nominassero ne' diuini ufficij nè Dioscoro vescouo d'Alessandria, nè Giouenale vescouo di Gerusalem, nè Eustazio vescouo di Berico, sì come coloro, ch'erano impenitenti, e capi degli scismatici. Tutto questo si ha nella lettera, che S. Leone scrisse l'anno seguente ad

Anatolio.

36. ec. Quanto all'essere stati tratti d'efilio i vescoui già condannati dal conciliabolo Efesao; ne fa anche testimonianza Teodoro nelle lettere, che scrisse si a Vincenzio maestro degli uffici, e si andandoli ad Anarolio patritio, consolo, duce de' soldati, e ad Aspare, ch'aveua gli honori stessi, pregandoli che douessero molte grazie rendere per parte sua all'imperadore e all'imperatrice dell'hauerelli ribanditi lui, e gli altri sanri vescoui, e dare a Marciano alcuni ammonimenti intorno al concilio da farsi; le manifestamente, che non permettesse, che vi s'intromettessero coloro, di quali ad altro non erano buoni, che a turbare colle loro frodi ogni cosa. Benchè Aspare fusse Goto, e di setta Ariana, còtuttociò preseguitana cò accerbato odio l'heresia d'Eutiche; laonde come David adoperò la spada di Golia per mettere a terra i nimici; così Teodoro sospinse vn'Armano contra gli Eutichiani.

45. ec. Fra tutti i vescoui orientali non habbiamo trouato niuno, che con maggior seruiore e costanza combattesse i noui heretici, come Teodoro: il quale, ancorche piagnesse le sue calamità; pure nondimeno più pianse quelle di tutta la Chiesa; e così essendo egli stato questo anno deliberato dell'efilio, maggior contento assai e' senti di vedere per l'editto dell'imperadore riposta la sede cattolica nel pristino stato, e sbandita l'heresia, che del proprio vtile: protestando colle sue lettere che non curaua la perdita della sede, non cercando egli (come conuiene all'huomo apostolico) le cose proprie, ma il bene di tutta Chiesa. Imperoche egli era d'animo disposto a tutta, che rappresentando ad hu-

a Epi. 141.
b Epi. 139.
c Epi. 140.

141.
140.
139.
140.

141.
140.
139.
140.

mini chiarissimi i mali da se ingiustamente patiti, gli stimolaua per tal mero a rilouare la Chiesa dagli empj oppressa; il quale niente meno era di tanta humiltà dotato, che tutto ciò che egli patiuu, teneua douerli attribuire alle sue colpe.

a Epist.
138.

50. Queste sono le cose occorse l'anno presente sotto il nuouo Imperadore; dopo le quali ne seguì subito vn bene di gran peso, cioè che hauendo Attila Re degli Hunni per più e più anni fatte tuttora lagrimeuole stragi nell'imperio orientale, arrendendo i paesi, guastandoli, predandogli, e facendo spietate uccisioni de' miseri popoli; appena Marciano hebbe ritornata nel primo stato la vera religione, che l'imperio fu liberato dalla crudeltà, e dalla noia de' barbari; scacciandosi per opera diuina il flagello di Dio, doue si da luogo alla verità cattolica; ed è contrario manifestamente si vede, che all'hora i barbari preuagliano, quando regna l'impietade. Così adunque, partendosi di suo mouimento Attila di leuante, riuolse l'esercito suo verso l'occidente, doue sapena, che regnaua vn Imperadore non atto a combattere, il quale guerreggiua mediante Egitto patritio.

b Buzad
in autig.
codice eccl.
les. Ar-
laton.

51. ecc. In questo tempo ancora i vescou della prouincia Arelatense mandarono vna supplicatione, la qual si conserua, a S. Leone Papa, chiedendo che douesse stare soggetta a quella l'altra prouincia Viennense; onde fu per similmodo mandata alla sede Apostolica vn'altra legatione: ma il santo Pontefice, poichè hebbe diligentemente esaminate le ragioni d'amendue le parti, insistè nella sentenza, che la chiesa d'Arles non s'appropriasse nulla di ciò, che apparteneua a quella di Vienna.

c Buzad
libra 5.
Lamit in
cod. eccl.

61. Questo anno fu sì grande

crudel fame nell'Italia, che padri si condussero a vendere; per poter viuere; i propri figliuoli, come dimostra la costituzione fatta da Valentiniano l'anno veggente di gennaio, colla quale dispose, che padri potessero ricomperare i venduti figliuoli; e anche afferma Gelasio Papa, che parimente in Italia venne la pestilenza, la quale tolse del mondo molti viuenti.

a Valent.
Nouel. 10.
11. apud
cod. Theod.
b In An-
dron.

DI CHRISTO

Anno 451.

DE LEONE PP. DE VALENT. 27. e
Anno 12. MARC. 2. IMPP.

c B.
Marciano
Aug. &
Adelfo.

1. ecc. Memorabile è questo anno per la quiete e pacifica celebratione del gran concilio Calcedonense; del quale douendo noi ragionare, conteremo le cose, che precedettero, cominciando da' legati della sede Apostolica Abundio e colleghi. E' mandarono al santo Padre vna relatione di tutto quello, ch'era succeduto, insieme con vna lettera di Anatolio vescouo Costantinopolitano, la qual conteneua la professione della fede: e trouandola sua Santità perfettamente conforme alle cose contenute nella lettera scritta già a Flauiano, scrisse al medesimo Anatolio a' tredici d'aprile dell'anno presente, molto di ciò con esso lui rallegrandosi.

d Epist. 40

4. Nel qual giorno ancora il santo Pontefice scrisse a Marciano religiosissimo Imperadore, grandissimo grazie rendendogli della protezione, ch'egli hauea preso della fede cattolica, e a S. Pulcheria Augusta, molto lodando tutto quel che s'era da lei adoperato contra Nestorio, e contra Eutiche, e senza fin ringraziandola, ch'ella hauesse e ho-

d Epist.
38.

e Epist. 39

nort-

noncuolmente riceuuti i legati della sede Apostolica, e liberati i vescouigi condannati dagli empj Eutichiani, e trasportate a Costantinopoli le reliquie di Flauiano glorioso martiro, e santissimamente fatte altre cose. Oltre a questo egli le raccomandò la chiesa d'Eusebio Dorileo, veduto all' hora a Roma al Pontefice per ricuperar la propria sede; e hauendogli porta la professione della fede catolica, fu da esso riceuuto. Di questa sua professione di fede non fa mention Eusebio stesso nel sacrosanto concilio Calcedonese con queste parole: *Io lessi questa regola al santissimo Papa nella città di Roma, in presenza de' eberici Costantinopolitani; ed egli l' accettò, ec.* Erano tal' eberici quelli, che Anatolio hauea mandato colla detta sua professione mentouata da S. Leone nella lettera da lui scritta a Giuliano ^b.

5. ec. Cominciossi poscia a trattare di sanare il sinodo vniuersale; di che il santo Padre ne scrisse a Marciano, ed elesse per legati suoi Pascasio vescouo di Lilibèo in Sicilia, Lucentio vescouo d'Ascoli, e Bonifacio e Basilio preti Cardinali della chiesa Romana: a quali aggiunse Giuliano vescouo Coense, richiamando gli altri legati, mandati l'anno precedente a Costantinopoli. E Marciano a' ventire di maggio promulgò vn' editto ^a sopra il sinodo ecumenico da farsi, al quale conuocò i vescouo di Nicea città di Bitinia, hauendo egli proposto nell'animo di celebrare il concilio generale contra l'heresia d'Eutiche, doue fu la prima volta condannata la perfidia Ariana.

13. ec. Riuenuti a Roma i primi legati, alle case loro fecero ritorno, ma non oriosamente, imperochè S. Abundio, con Senator

prefe e in questa legatione suo collega, andò con lettere di S. Leone a Eusebio vescouo di Milano, con cui trarò d'adunare vn concilio prouinciale de' vescouo ad Eusebio medesimo soggetti, accioche testificassero con publiche sottoscrizioni di riceuere la sopradetta dottrina dell'incarnatione del Verbo scritta a Flauiano, come fu fatto: e del tutto Eusebio auuisò il sommo Pontefice con vna lettera sinodale ^a, la qual si conserva colle sottoscrizioni de' vescouo interuenutini tra essi furono i prenommati Abundio vescouo di Como di singular dottrina e santità ^b, Eusebio vescouo di Milano, che soprastatt al sinodo, il qual parimente per la santità della vita cōsegui nella Chiesa cattolica perpetua gloria ^c, e Massimo vescouo di Torino d'eccellente dottrina e virtù ^d, e Crispino vescouo di Pavia ^e: de' quali tutti si celebra ogni anno dalla Chiesa la gloriosa memoria ^f.

17. ec. Dall'ordine delle sottoscrizioni (che s'osserva anche negli altri concilij) si ritrae, essersi costumato d'hauer riguardo non alla prerogativa delle sedi, ma al tempo antianità: e così noi veggiamo, che nel concilio d'Aquileia, sopra il quale fu similmente il vescouo di Milano, ch'era S. Ambrogio, si sottoscrisse Filastrio vescouo di Brescia auanti Diogene vescouo di Genoua; e qui prima si mette il nome di Pasquale vescouo di Genoua, e dopo altri è sottoscritto Ottauiano vescouo di Brescia. Furono gl'istessi prelati vescouo di fiorentissime chiese; delle quali la Bresciana, nobilitata col sangue de' martiri è anche illustrata da tanti vescouo Filastrio, Orondenzio, e più altri: e similantemente la Genouese, non cedendo a niuna d'altre chiese, si rallegra d'hauer riceuuto, come

^a Apud concil. Chalcedon. 16

^b Epist. 41.

^c Epist. 42. & 43.

^d Apud concil. Chalcedon. 13

^a Apud S. Leon. post epist. 52.

^b Martyrol. Rom. 10. april.

^c Ibid. 10. aug. 17.

^d Ibid. 25. iunij.

^e Ibid. 7. ianuar.

^f Martyrol. Roman.

come la Milanese, il vangelo da S. Barnaba Apostolo, e gloriosi della pratica de' santi martiri Nazario e Celso; e vie più riluce per li santi vescou Siro, Romulo, Valentino, Felice, e Salomone, o Salonio. Medesimamente per la ragione predetta Giustino vescouo di Vercelli sta qui quasi nel fine, e nell'Aquileiese ha il quarto luogo: il che si vede ancora essere ad hora ad hora auuenuto di molti altri.

20. 31 Volle S. Leone mandare la predetta lettera *De Christi incarnatione*, per Abundio e Senatore, tuttoche S. Eusebio, com'egli afferma, l'hauesse già riceuuta secondo l'ordine di S. Leone: percioche quando s'ordinaua concilio ecumenico nell'oriente, non vi si potendo trouare tutti i vescou occidentali, accioche essi ancora dessero in qualche maniera il voto loro, s'vsò per antico di conuocargli, se ciò permetteua l'opportunità del tempo, a Roma al sinodo, o almeno che'l Papa comandasse a' metropolitani, che rauassero sinodi prouinciali, e da essi scriuessero al sommo Potesicel quale poi mandaua legati a latere a nome non solamente suo, ma etiandio di tutta la chiesa occidentale: si essendosi al presente publicato il concilio generale, conuenne che cio facessero i vescou occidentali.

22. cc. Scrisse poi S. Leone a' ventisei di giugno a' Marciano Imp. del futuro sinodo, raccomandandogli i suoi legati, e pregandolo molto instantemente, che douesse prendere la protezione della sede cattolica; e di seguente scrisse al sinodo da farsi, dicendo d'esserui stato inuitato da Marciano, ma che non permettendosi cio nè dalla necessità del tempo presente, nè dalla consuetudine, vi mandaua i legati, accioche sopra-

nessero al concilio in vece sua, auuiscandoli delle cose, che vi si doueano trattare, e ordinando, che non si disputasse in modo alcuno contra la fede.

29. Or essendo iti i vescou pe'l determinato giorno, cioè pe'l primo di settembre a Nicea, e hauendoni atteso più giorni l'Imperadore, che hauea con sue lettere significato loro il suo desiderio di trouarui presente, e vedendo ch'egli non comparua, gli scrissero vna lettera, facendogli sapere come molti di essi giaceuano per li disagi del viaggio infermi, e chiedendogli licenza di celebrare al modo vsato i sacri raunamenti. Ma riscrisse loro Marciano, essere paruto a' legati della sede Apostolica, che non si facesse il sinodo senza l'Imperadore, e promise d'esserui in breue: ma se egli non hauesse potuto affrettare la sua venuta, li confortò a venire a Calcedone.

30. cc. Intanto egli certificato che l'Illirico s'era molto turbato per tema de' barbari, e cominciò a far suo apparecchiamento per andare in quella prouincia. Ma sapendo, che all'ora più ageuolmente si vincono i nimici, quando si prouede prima alla religione e s'abbatte la perfidia, attese con molto studio a promouere e a recare al bramato fine il detto concilio ecumenico: e perche si bisognaua presenti, e' pericoli dell'imperio non gli permettegano, che s'allontanasse molto, chiamò i padri con reiterate lettere a Calcedone, città vicina a Costantinopoli.

33. 34 E veramente si vide chiaro cio, che puo la religione ben guardata, e quel che vale l'impiegate: mentre che è caldeggiata la perfidia, Attila, acquistato maggior vigore, si fa tributario l'oriente; la doue mentreche è repressa con gli em-

a. Euseb. epist. Mar. ciani vna prouincul concil. Chalcedon.

b. Euseb. ante concil. Chalcedon.

a. Euseb. epist. synod. ad S. Leon. PP. apud eundem S. Leon. post epist. 58.

b. Epist. 49.

c. Epist. 47. d. extrant hinc de re Marciani littera ante concil. Chalced.

pi insieme, e si rileua la conculcata religione, Attila stesso è scacciato dall'oriente in occidente; e tornando di nouo ne'luoghi, ch'egli solea sempre vincere, ne è finalmente col diuino aiuto senza niuna fatica rigittato. Cagionò adunque tali romori nell'Illirico Attila, il quale, hauendo malamente combattuto nelle Gallie, indi partitosi, andò a tentare que'paesi: ma, essendone ripinto, si trattenne nelle parti superiori della prouincia Venetica per quivi vernare: e poscia andò co'soldati rimasugli a combattere Aquilea; la quale assalendo egli con gran furore, la prese.

35. 36 Diceſi così di Attila nell'historia Miscellanea: Egli hauea vnt'escrito di diuerſe nationi barbare, da lui domate, e sottomeſſe a ſua ſignoria, di ſettecento mila ſoldati: egli nato per mettere ſotto ſopra il mondo: egli ſuperbo, e che moſtraua la ſua grande alterigia etiandio nell'andatura, baldanzosamente diſcorrendo per quì, e per là: egli amadore del guerreggiare, poſto che ſ'atteneſſe di combattere colle proprie mani: egli di gran coſiglio: egli inſorabile a quelli, che ſupplicauano, e propitio a chi riceueua vn'a volta nella ſua fede: egli era di ſtatura picciolo, e di petto largo: egli hauea la teſta grande, gli occhi minuti, la barba rafa, il naſo ſchiacciato; di pelo alquanto canuto, e di color tetro. Suoi vaſſalli erano Andarico Re de' Gepidi, Valmire Re de' Goti, i Marcomanni, i Sueuiſi Quadi, gli Hèruli, i Turciſingio Rugi, co' proprij regoli, e altre nationi barbare dimoranti nell'eſtremità Aquilonari. Or Attila per cagione di tanto dominio monò nella cima della ſuperbia, e comeche diuiſaſe di poter per poco acquiſtare col ſuo forte braccio quel

ch'egli diſideraua; per tutto ciò cercaua d' aſſalire i nimici anzi coll' aſtutie, che coll' armi. Fin qui l'historia Miscellanea.

37 Nè laſciamo di dire, come, ſecondo certa predittione d'vn ſantiffimo huomo, Attila volle eſſere cognominato *Flagellum Dei*; perochè egli fu mandato dalla Maestà diuina a punir i peccati de' mali Chriſtiani a guiſa d' Aſſur, detto * *Virga furoris Domini*. E certo tremarono al ſolo nome d' Attila non pur le Gallie, ma Roma e tutto l'imperio occidentale ancora.

38 Adunque il fiero Re, potente oltre modo per l'eſercito de' ſuoi crudeliſſimi barbari, atterrò e rouinò a guiſa di ſolgore tutte le coſe, che gli ſi parauano dauanti, e maſſimamente nelle Gallie, doue fece grandiffime ſtragi, delle quali queſto ne laſciò ſcritto Gregorio Turoneſe.

39 Vſciti di Pannonia i Cuni, coſi vſarono molti antichi di nominare gli Hunni, quaſtando e predando i luogbi, onde paſſauano, peruennero (come dicono alcuni) nella vigilia della paſqua alla città Metenſe, e miſero alle ſpade e a morte il popolo, uccifero i ſacerdoti del Signore dauanti a' ſacroſanti altari, e diuamparono la città ſteſſa, riduſſerla in cenere, sì che altro non riuaſe, che l'oratorio del beato Stefano primo martire e leuita. Del qual oratorio io non tacerò le coſe, che ho udiſto da alcuni. Diceno, che anzi la venuta de' nimici, vn'huomo fedele vide in viſione, come il protomartire Stefano parlaua di tal incendio, co' ſanti Apoſtoli Pietro e Paolo, e ſi diceua: Pregoni, ſignori miei, che non vogliate permettere, che la città di Metz meſſa ſia da' nimici a fuoco e fiamma, perche è in eſſa vn luogo, nel quale ſi contengono i pegni miei: ma

a Paul.
diac. l.
15.

b Hiſtor.
Franc. l. 2.
c. 6.

ma s'annueggano piu tosto i popoli, ch'io posso qualche cosa appresso il Signore. Che se i misfatti del popolo sono cresciuti tanto, che non si possa salvarli altrimenti, deh questo oratorio almeno non si arda. A cui dissero quelli: Più in pace, amatissimo fratello. Il tuo oratorio solo sarà preservato dall'incendio: ma per la città noi cio non otterremo, perchè già è venuta sopra essa la sentenza divina. Imperocchè il grido della malitia del popolo peccatore è salito nel cospetto di Dio. E secondo questo essendo stata recata la città al niente, l'oratorio è rimasto illeso. Così S. Gregorio.

a Derrida
indic. &
provident.
Des l. 4.

40 E certo Saluiano vescovo di Marsilia, mentre eratta delle stragi fatte da barbari, e particolarmente dagli Hunni, mostra, che furono in que' tempi di gran lunga più modesti de' Galli gli Hunni, i Gepidi, i Franchi, i Sassoni, laonde i Galli medesimi meritavano esser assilati da essi. E Dio suol punire più aspramente i peccati de' suoi fedeli, che de' gentili, sì come insegna l'Apostolo, dicendo *b*: *Tribulatio & angustia in omnem animam hominis operantis malum, Iudei primum & Graci*; richiedendosi a buona ragione più cose da chi più ne ha ricevuto. Ma chi fu trovato all'ora fra quelli giusto, non portò la pena apprestata agli uomini scellerati.

b Rom. 1.

c Sigebert.
in chron.
an. 453.

E così habendo gli Hunni preso il vescovo Metense per nome chiamato Autore, con vecietà di subito percossi, il lasciarono andar via libero insieme con gli altri, quel parimente presi da loro. Quando ancora la città di Parigi fu battuta da tanto pericolo per l'orazioni di S. Genovefa, sì come gli atti di lei fede ne fanno.

d Extrat
apud Sura
die 3. Ianu.
nuaro.

41. 42 E non è da lasciare senza memoria quello, che occorre fra Attila e Lupo vescovo Treconse per santità chiarissimo, e narrasi nella sua

vita scritta fedelmente: Gli Hunni, sono parole dell'autor di essa recate in volgare, essendosi sparsi per tutta la Gallia tali tenenano le città sotto ombra d'una simulata pace, e tali le vincevano a forza. Come vennero con insidiate squadre a Trefi, città situata nella campagna aperta, non forte, e men provveduta alla difesa, il pio prelato, riparatosi nella consueta guernigione, portò a Dio sue devote preghiere, egli solo la difese coll'aiuto sovrano. Ma il crudele e fiero Attila, presa reuerentemente distanza nel santo huomo, vuole che vada seco per la salute di lui, e del suo esercito insino al Reno promettendogli d'accomiatarlo come egli fusse colà arrivato. Nè l'tiranno gli vien meno della sua fede: e al ritorno del santo vescovo il richiede instantemente, che voglia pregare il Signore per esso, servendolo d'interprete on chiamato per nome Humigasio, &c. Soggiugne il fedelissimo scrittore degli avvenimenti de' suoi tempi i miracoli fatti all'ora da S. Lupo; ancorchè e' erapassasse per dir briue molte cose di lui: se per auuentura non vogliamo dire, che gli atti, li quali si conferuano, sieno tronchi. Imperocchè altri *b* aggiungono queste: Essendo S. Lupo uscito incontro ad Attila flagello di Dio, Re degli Hunni, cercando d'intercedere a pro della patria, e proponendo il ferace principe d'abbattere e di fare del tutto la città, egli e l'esercito suo passarono per essa da una porta all'altra senza veder persona, come se fossero ciechi; e così la patria scampò il pericolo. Ma noi non habbiamo trovato tali cose appresso verun'autore antico.

a Extrat
apud eundem
die 3. Ianu.
nuaro.

b Petr.
Casal.
l. 6. c. 1.
& alij.

43. 44 Nè lasceremo in silenzio cio, che si narra da quelli, che con lungo dettato scrissero a i fatti d'Attila: Lupo vestito d'habito pontificale e accompagnato da molto cherica-

c Nicol.
Olain.
Amila
c. 9.

rica-

ritato, via a scotrarne Attila; e salutato così gli parlò: Chi sei tu, che vinti tanti Re, e recate in disolatione, e al niente tante provincie, e tante città sottometti ogni cosa alla tua soggezione? Rispose: Io sono Attila flagello di Dio; e Lupo: E chi resisterà al flagello di Dio? Adunque vieni flagello del mio Dio, e usalo, secondo che egli ti concede. Alle quali parole mitigato il barbaro, passò oltre senza fare alcuna lesione alla città Trecente. Ma ci mancano gli atti del martirio di S. Nemorio arcidiacono di quella chiesa, e de' compagni martiri uccisi per ordine dell'iniquo Re. Soprauiſſe Lupo molti anni, come dimostra la lettera scritta gli da Sidonio, quando egli hauea già nel vescouato, come dice il santo autore, noue cinquant'anni.

45. 46 Aggiugne Sigeberto, essersi all' hora per gratia speciale d' Iddio liberata la città Vastense dallo stretto assedio postoui dagli Hunni, e che celebrando il vescouo messa per rendimento di grazie in presenza del popolo, caddero da alto sopra l'altare tre gocciole piu chiare del cristallo, e dell' istessa grandezza, le quali vnitesi insieme fecero quasi vna bellissima gemma, ed essendo posata nel mezzo d'vna croce d'oro, caddero altre gemme: e che quella, la qual fu messa spartatamente, curaua gl'infermi, e a' fedeli, che adorauano la croce, accresceua diuotione, parendo alle persone buone e monde chiara, e alle cattive e immonde oscura. L'occasione di tal miracolo fu (dice l'autore) perche quel paese era, per la conuersatione de' Goti, che vi stauano, alquanto contaminato dell' Arianismo: Nè lasciamo d'aggiugnere, che in que' calamitosi tempi uise l'Aquitania paese di S. Prospero, il quale la piagne.

Ma veggiamo, che cosa auue-

nisse questo anno agli Hunni nell'assedio d'Aurelia. Primieramente da sapere, che come si narra nell'istoria Miscellanea, l'esercito de' Goti s'vni coll'esercito Romano sotto Etio duce; la qual lega fu opera d'Auito prefetto delle Gallie.

48 Volendo Attila distrugger la città Aurelianense, dicono gli atti di S. Aniano vescouo di quella chiesa, il santo prelado, non perche egli dell' humane forze si rifidasse, ma per non mancare al proprio officio, dirizzò i passi suoi verso Arles, per far sentire ad Etio patrito la crudeltà della gente barbara. Nel camino egli prese albergo in casa di Mamerto, huomo potter il quale, amato di forte malattia, s'era ridotto agli ultimi stremiti di sua vita; e come la moglie di lui, donna d'alto lignaggio, ode esser venuto il beato Aniano, va, e gittagliſi a' piedi, e pregalo, che voglia impetrare dal Signore la sanità al marito. Accostasi l'huomo di Dio al letto dell'infermo, gittasi in ginocchione, e porge per lui al Signore sue diuote preghiere, accompagnate da molte lagrime: e perseverando esso in quelle tutta notte, quegli fu la mattina con aperto miracolo nella pristina sanità ritornato. Indi Aniano se ne va ad Arles, e ricorritoni da Etio gratiosamente, gli espone il pericolo, nel quale staua Aurelia, e chiedegli il suo aiuto. e Etio di grado glielo promette: e tornato a' suoi cittadini, ch'erano non poco mesi per la lontananza di tanto pastore, li consola, e fagli di buon cuore: li quali a difesa di se stessi ogni suo sforzo appa- recchiano. Così ini; il rimanente mancò nel volume. Aggiugniamo a quelle cose ciò, ch'è scritte S. Gregorio Turonense secondo gli atti medesimi, dicendo:

Il re degli Hunni levatosi da Metz, opprimendo molte cit-

a *Adm.*
publica
ecclesiastica.
di 7. se-
pemb.
b Lib. 6.
ap. 1.

e In pra-
fac. lib. de
president.
Dei.

a Paul.
dias. 45.

b *Adm.*
Sur. die.
17. no-
uemb.

c *Hist.*
Franc.
L. 2.

tà, va sopra Anrelia, e con gran furor vi dà battaglia, e sforzasi con più dischi di vincerla. Eraui a quella stagione vescouo il beatissimo Aniano, buono sano e auueduto, e di gran santità, gli atti delle cui virtù, fedelmente scritti, habbiamo appo noi; quando domandandolo a gran voce l'assediato e affittito popolo, che cosa far si douesse, egli che hauea gran fidanza in Dio, tutti conforta, e dice che s'inginochino, e preghino con pietose lagrime colui, il quale è sempre presente e presto a' serui suoi necessitosi. Così fanno, e l'acerdote di Christo: Guardate, disse, dalle mura della città se la misericordia diuina porge foccorso. Egli attendeua Etio, al quale e' prima stato era ad Arles. Guardano, e non veggono niente. Ed egli: Voi non cessate dall'oratione, e siate certi, che Iddio hoggi vi libererà. Poi torna a dire: Guardate di nouo. Ma essi non veggono venir niuno. Dice la terza volta: Se voi diuotamente orate, la mano di Dio senza fallo è vicina. E quelli versando abbondanti lagrime e traendo graui gemiti e guai dal profondo petto, si raccomandano alla misericordia del Signore. Finita l'oratione, guardano altra volta per ordine del santo vecchio, e veggono di lontano come quasi una nuuioletta leuarsi dalla terra. Ed egli cio inteso: Questo, disse, è l'aiuto di Dio. Intanto tremando le mura per le percosse degli strumenti militari, e stando per cadere; eccoti, che corrono verso la città Etio e Teodorico Re de' Goti, e Torismondo suo figliuolo con gli eserciti loro, e messo in volta Attila la liberano dal periculo. Fin qui Gregorio. Ma Sidonio scriue, che non che' nimici assediarono e combatterono la città; anzi esserui essi entrati per forza, ma non haueria

nessa a sacco pe'l repentino auuenimento d'Etio co' Goti; e afferma, che S. Aniano tutte queste cose predisse e ottenne da Dio colle sue orationi.

50 Dice appresso S. Gregorio: In que'di corse voce a Roma, che Etio staua con grandissimo suo rischio intorniato da nimici; il che udito sua moglie angosciosa e messa visitaua continuo per la salute di lui la basilica de' Ss. Apostoli, accioche e'tornasse a saluamento. Questo ella faceua di di e di notte, quando auuenne, che certo pouerello oppresso dal vino s'addormentò in vn canto della chiesa di S. Pietro, e serrando le porte i enstodi non se n'auuidero, e così no'l cacciarono fuori. La notte egli si leua rilucendo per tutto il sacro tempio di lampane, e impaurito in se medesimo cerca d'uscire, ma troua le porte chiuse, e si si mette a giacere sopra la terra, aspettando, non senza gran paura e sbigottimento, il tempo, che venendo il popolo al mattutino, s'aprisse la chiesa. Intanto egli vede due persone, che poiche si furono l'un l'altro con riuerenza salutati, il piu vecchio disse all'altro: Non mi dà piu il cuore di sostenere le lagrime della moglie d'Etio, la quale tuttora mi chiede, ch'io voglia renderle suo marito sano e saluo dalle Gallie; laonde i me ne vo a recar questo effetto, hauendogli io ottenuta da Dio la vita. Ma auuertì chi questo ode, che non sia ardito di farlo palese, accioche egli non incorra in qualche gran male. Ma quegli non si potè tenere, e si non prima il giorno apparì, che'l tutto a lei manifestò: ma, quando hebbe compiuto suo dire perdè la vista de' gli occhi. Così S. Gregorio Turonese. Volle Iddio, che si accecasse colui, che hauea veduto le nate cose, perche i ciechi vedessero

451.

12.

27.

2.

sero, che a intercessione de' santi molte e grandi cose si concedono a' mortali.

51. ec. Soggiugne il santo autore: *Adunque Etio, unite l'arme sue con quelle de' Franchi e de' Goti, combattè con Attila, il quale vedendo il suo esercito essere sconfitto e messo a morte, prese la fuga, e Teodorico Re de' Goti lasciò in quella battaglia la vita: nè si può dubitare, non fusse l'esercito degli Hunni fugato per l'orationi del predetto Ansano vescouo. Ed Etio con Torismondo hebbe la vittoria. Ma non s'approua cio, che dice Gregorio de' Franchi, affermando Sidonio loro essersi tenuto con Attila. L'istesse cose degli Hunni vinti scriue Isidoro^a, aggiugnendo che Torismondo non regnò che vn'anno, percioche fu tratto a fine da' fratelli Teodorico e Federigo. Leggonfi ancora appresso Paolo diacono tali parole: *Questa battaglia hebbe cominciamento presso all'hora nona del giorno, e vi furono messi alle spade, e tagliati a pezzi tra l'una e l'altra parte cento ottanta mila soldati. Gloriaronsi poi i Re Goti, che Attila fusse stato vinto da' maggiori loro, sì come mostra vna lettera scritta da Teodorico Re ad Alarico^b.**

54. Rotto nel modo detto l'esercito barbaro, Attila ricolse, come porè il meglio, i suoi per tornare in leuante: ma ne fu ripinto dall'esercito di Marciano Imperadore, onde egli si ritrasse infra i confini Veneti, e si stette, finche l'anno seguente imprese nuoua guerra, della quale noi diremo a suo tempo. In questo spatio, riposando l'imperio Romano, come piacque a Dio, in gran tranquillo, si celebrò con somma pace il concilio Calcedonese, del quale è hora luogo di ragionare.

55. ec. Questo anno adunque, nella quarta inditione, e nel mese d'ottobre si raunò in Calcedone vn numero grandissimo di vescoui; imperciocchè quasi tutti gli autori^a dicono, che furono seicento trenta; e S. Leone^b afferma, essere stati da seicento. Fecesi il sinodo nella amplissima basilica di S. Eufemia vergine e martire; la qual chiesa era ne' sobborghi di quella città, e stanauì sepolco il corpo della santa vergine, onde uscìua e quantità grande di sangue, che si distribuìua poi per diuotione, e sì anche soauissimo odore, sentito da chiunque, alla sua sacra tomba s'accostaua, come narra Euzegrio^c.

61. Fu disposto il confesso, come dicono pin volte gli atti, dauanti a' cancelli dell'altare: il qual luogo Liberato a diacono chiama segretario, e secondo esso nomina le sessioni segretarie: imperochè i concilij si soleuan fare ne' segretarij delle basiliche^c. E quello, che Liberato dice segretario, è chiamato da Euzegrio e sacrario, hauendo queste due voci l'istessa significatione, come insegna vn canone del concilio Laodiceo^d.

62. Ma come si può dire, che'l segretario o sacrario fusse dauanti a' cancelli? E' bisogna osservare, che tra'l grembo della chiesa e la tribuna, doue si collocaua la sedea del vescouo, staua il santuario, ch'era l'altar maggiore posto nel mezo, e cinto per ogni parte da' cancelli, secondo lo descrìue Eusebio^e, e vedesi al presente nelle basiliche antiche.

63. Congregossi adunque il concilio auanti i cancelli dell'altare, ch'erano di rincontro alla tribuna, il qual tiene tutto il luogo fra i cancelli e la tribuna stessa, nella quale staua, com'è detto, il trono del vescouo.

Sfuo

a In chron. Goth.

b Apud Cassiod. var. 43. epist. 1.

a Marcellio. In chron. Liberati. 3. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

c Lib. 2. c. 3.

d In Bren c. 13.

e Concil. Carthagen. & Roman. sub Marcin. & alibi sepe. Lib. 2. c. 3.

f Concil. Laodiceen. c. 21. secunda ed. 1. h. Lib. 10. c. 6.

ro, e nelle basiliche più ampie era di non mediocre larghezza, e senza dubbio espèce di qualunque numero d'arannamento di vescovi.

64 Quanto alle persone; manifesta cosa è, che per la sede Apostolica furono da S. Leone Papa, e da tutti i vescovi occidentali mandati i sopradetti quattro legati del Sinodo Romano Pascasino vescovo di Lilibeo nella Sicilia, Lucentio vescovo Ascolitano, e Bonifacio e Basilio preti Cardinali della chiesa Romana, del che indubitata fede ne fa il santo Padre nella lettera scritta al concilio Calcedonese. Ma perche non si troua mai più fatta mentione di Basilio, noi crediamo, ch'egli morisse anzi, che si facesse il sinodo.

65 Oltre a ciò S. Leone volle, che vi andasse per legato Giuliano vescovo Cosenese di fare in oriente i negotij della chiesa Romana. Nè vi mancò la legatione della chiesa dell'Africa, quanto che ella fusse di continuo molestata per la persecutione Vandalica, essendouli stati mandati Aurelio Adrumentino, e Rustico vescovi; come similmente altri d'altre provincie. Ancora v'interdennero per li Saracini Eustatio e Giovanni vescovi; e per li Siciliani Giovanni vescovo di Messina. Similmente v'andarono i nimici della fede cattolica, li quali haueano già fatto infra loro giura e conspiratione contra S. Flauiano, cioè Dioscoro Alessandrino, e Gionenale Gerosolimitano. Ancora Domino Antiocheno già priuato, e Massimo substituto in suo luogo. Fuu' altresì Marciano Imperadore con S. Pulcheria Augusta, e con più officiali dell' Imperio.

66 Ora stando i padri, come diceuamo fra la tribuna e cancelli, sedeuano dal lato sinistro i legati della sede Apostolica, e dopo loro i ves-

covi Costantinopolitano, Antiocheno, e altri; e dalla parte destra Dioscoro vescovo d'Alessandria, appresso lui Gionenale (benche amandue per esser poi giudicati) e gli altri: e nel mezzo furono posti, al modo usato, in vn trono i sacrosanti vangeli. E l'Imperadore e Pulcheria Augusta, entrati co' magistrati, e senatori eletti per giudici consensori (così costumò l'antichità di chiamare i giudici secolari, li quali assistuano, perche le cose si trattassero col legittimo ordine) sedettero dauanti a' cancelli.

67 Ma dirà alcuno: E come stauano Dioscoro, Gionenale, e gli altri alla destra, e legati della sede Apostolica, a' quali si douea il luogo più degno, alla sinistra? Si risponde, che la sinistra parte era più nobile, secondo le cose messe addietro innanzi.

68 Ma se quelle non piacciono; in che modo fusse questo per maggior honore ordinato, cambiandoli la sinistra in destra, e la destra in sinistra, oda il lettore ciò, che si legge scritto nell'antico ordine Romano: *Sederanno in giuſa, che a quelli, ch'entrano in chiesa, i vescovi sono alla sinistra, e preti alla destra, accioche quando il Pontefice sederà, e li guarderà, veggia i vescovi alla destra, e preti alla sinistra*. Donde possiamo ritrarre ancora, che in maniera sedessero dalla parte sinistra i legati della sede Apostolica, e dopo essi il vescovo Antiocheno e: dalla destra Dioscoro e Gionenale, che stando nel mezzo Christo signor nostro, rappresentato nel sacrosanto vangelo sopra il trono posto nel mezzo, secondo il detto del salmo: *Deus a P/d. 31, stetit in synagoga deorum: in medio autem deos diiudicat*, mirandogli, hauesse alla destra quelli, che sedeuano

uano nella sinistra, e alla sinistra quelli, che sedevano alla destra. Con che si possono conciliare molte controuerſie intorno al lato sinistro e al destro, mentreche si consideraua altra ragione nell'andare, e allora nel sedere, secondo il diuerso aspetto della persona principale, che sede nel mezzo, e sopraſta a quelli, che aſiſtono.

69 Hobbe principio questa ſinodo agli otto d'ottobre del presente anno, como appare dagli atti ſuoi, e fu tratto a fine al primo di nouembre. Riferiremo cio, che ſi fece in ciaſcun di, numerando tredici ſeſſioni ſolamente, ancoreche trouandoli eſſere ſtato tal' hora ſotto vna ſeſſione celebrare piu attioni, ſieno in queſta guiſa conſiderare diciaſette.

70 Quanto alla prima ſeſſione; diſpoſte col detto ordine la ſede de' veſconi nel ſegretario dauanti a' cancelli, Marciano Imperadore fece vn' oratione nel ſacroſanto ſinodo, nella quale diſſe oltre all'altre coſe: *De cetero autem nemo de natiuitate domini, & ſaluatoris noſtri Ieſu Chriſti aliud diſputare, præter quod apoſtoli-um procemium trecentorum decem & octo ſanctorum patrum conſonans huic doctrine tradidiſſe noſcitur; ſicut ſanctiſſimi Papa Leonis; qui Apoſtolicum gubernat thronum, ad ſancta memoria Flavianum, regia urbis Conſtanti-nopolitana quondam epiſcopum teſtantur litera. Nos enim ad confirmandam fidem, non ad offendendam virtutem, exemplo Imperatoris Conſtanti-ni, adeſſe ſynodo cogitauimus, ne in poſterum multitudo populi inſtitutionibus prauis attrahit inueniatur diſſentient, &c.* La quale oratione conſeguirono le ſauſte grida del ſinodo, che chiamò Marciano nuouo Conſantino.

71 Dopo queſte coſe ſe-

dendo tutti, e anche Dioſcoro veſcono d'Aleſſandria, Paſcaſino legato della ſede Apoſtolica coſi parlò: *a ſynod. Chalced. ad. 1.*
Noi habbiamo in mano gli ordini di Leone beatiſſimo e apoſtolico. Papa di Roma, ha quale è capo di tutte le chieſe, co' quali il ſuo apoſtolato s'è designato di comandare, che Dioſcoro arcieſcovo d'Aleſſandria non ſegga nel conſiglio, ma e' ſia intradotto, pen- eſſer' uolito; queſto adunque è neceſſario, che s'oſſerui, &c. E Lucentio veſcouo, e parimente legato della ſede Apoſtolica ſoggiunſe, che Dioſcoro era indegno di ſedere nel ſinodo, sì come colui, ch'era ſtato ardiro di raunare ſenza il coſentimento della ſede Apoſtolica vn conſiglio, coſa, non mai piu fatta; nè che ſi po- eua legittimamente fare, e ſi fu rimoſſo dal coſeſſo de' padri, e poſto nel mezzo come reo.

72 E in quella Euſebio veſcono di Dorileo accuſatore, ito ſimilmente nel mezzo poſe contra di lui vn libello, o vna lettera agl' Imperadori, piagnendo e a gran voce dicendo: *Io ſono ſtato grauato da Dioſcoro; è ſtata offeſa la ſede; Flauiano è ſtato ucciſo (non poſſo ritenere le lagrime), e con eſſo meco inguſtamente condannato. Comandate, che letta ſia la mia ſupplicatione.* Fu letta; e con eſſa e' chieſe ancora, che s'eſaminafſero gli atti fatti nel falſo ſinodo d'Efeſo. Oppoſeſi a cio Dioſcoro, dicendo, douerſi in prima trattare della ſede; ma coll'interlocutione de' giudici conoſcitori s'ordinò, che anzi ogni altra coſa ſi recitaſſero gli atti.

73 Mentre erano letti, e ſi venne alla lettera di Teodoſio, colla quale egli vietò a Teodoreto l'intervenire al ſinodo, diſſero i giudici, lui douerſi ammettere inſieme con gli altri veſconi; perſioche S. Leone Papa.

gli hauea restituito il vescouato, e perche era volontà del principe, ch'egli ancora vi si douesse, ritrouare. Per la qual cosa e'vi fu di comune concordia de' vescoui introdotto, e con esso loro sedette, tuttoche contradiceffero i prelati Egitij, Palestini, e Illirici, falsamente apponendogli, ch'egli fusse Nestoriano: ma gridarono i vescoui orientali, Pontici, e Traci, li quali erano stati in Efeso crudelmente trattati, contra coloro, e contra Dioscuro: il quale soggiunse non douersi lui ammettere, perochè hauea scomunicato S. Cirillo: ma di presente gridarono tutti quegli ad vna voce: *Dioscorum homicidam foras mitte.*

74 Scusauasi Dioscuro, dicendo che tutti gli atti erano stati confermati da' vescoui lui presenti: ed e contrario e' dissero, niun di loro hauea volontariamente sottoscritto, ma a forza costretti, standoui i soldati colle mazze e colle spade impugnate, e minacciando la disposizione dalle sedi, e esilio. All' hora i vescoui d' Egitto, li quali fauoreggiuano Dioscuro, gittarono al volto a tutti essi la lor cordardia, e ch' affermassero d' hauea scritto forzatamente, e a buona ragione dicendo: *Christianus neminem timet, catholicus neminem formidat;* e aggiunsero, esser cosa rimotissima dalla Christiana costauza, il lasciarsi per timore indurre a ciò, che si crede essere peccato.

75 Ancora, proseguendosi la lectione degli atti Efesini, si concitarono di nuouo gli orientali contra Dioscuro, per l'ingiuria fatta a Flauiano, il quale era stato costretto a sedere nel sinodo nel quinto luogo, e aggiunsero della violenza fatta a' notai; e ultimamente i vescoui caduti, e haueano sottoscritto in Efeso, dolenti gridarono: *Noi tutti habbiamo peccato:*

tutti domandiamo misericordia e perdonanza.

76 Dopo gli atti Efesini si lessero quelli del concilio Costantinopolitano, nel quale era stato condannato Eutiche; e secondo essi prouarono i legati della sede Apostolica, Flauiano esser vero cattolico, ed Eutiche senza dubbio empio heretico: quando Dioscuro, rompendo il parlare, manifestò l'heresia da se difesa, dicendo che Flauiano era stato meritamente condannato, sì come colui, che hauea affermato esser dopo l'adunatione due nature in Christo. Ma non si poteua dir meglio; affermando per opposito l'empio Dioscuro pertinacemente nel cospetto de' padri la contraria ed hereticale opinione. Alla fine si recitò l'iniquissima sentenza data già da lui in Efeso contra S. Flauiano.

77 Riconosciutesi tutte queste cose, e ben consideratesi, s'indugiò il trattarsi della sede alla seguente sessione; aggiugnendo i vescoui douersi, secondo i sacri canoni, condannare Gionenale vescouo di Gerusalem, Talassio di Cesarea della Cappadocia, Eusebio d' Ancira, Eustatio di Berito, e Basilio di Seleucia; li quali erano stati dopo Dioscuro i principali nel conciliabolo d' Efeso fatto contra il predetto S. Flauiano: e appresso in rendimento di grazie, e a laude di Dio fu recitato con diuote giida il sacro Trisagio: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis;* e soggiuntesi: *Multos annos Imperatori.* Questo è sommariamente ciò, che vi si fece nella prima sessione.

78 Nella quale si debbe ancora osservare, che Giuliano vescouo Coenense, legato, come diceuamo, di S. Leone Papa, tuttoche fusse Greco, e era Greci, pure nondimeno parlò nel sinodo per interprete, sì come affermano

mano gli atti sinodali. Il che senza niun fallo egli fece, perche i legati della sede Apostolica hebbero in comune (che addietro fu messo in nota) di fauellar sempre Latino, per la maestà della chiesa Romana. E accioche non pensi alcuno, che Giuliano fusse ignorante della lingua Greca, non lasciamo di dire, esser per testimonianza di S. Leone manifesto, ch'egli la seppe eccellentemente; laonde il santo Pontefice volle, che per lui si recasse in quella l'epistola, ch'egli scris-

a Leo ad Marcian. Imp. epist. 69. Ad In. lian. epist. 96. in fin. se a Flauiano: anzi si richiese con sue lettere^b, che douesse traslatare, di Greco in Latino gli atti del presente concilio Calcedonense.

79 La seconda sessione fu fatta a' dieci d'ottobre, e trattounisi della fede, leggendonisi i simboli de' concilij Niceno e Costantinopolitano; due lettere di S. Cirillo, vna scritta a Nestorio, e l'altra a Giouanni vescouo d'Antiochia, e quella di S. Leone, *De verbi incarnatione*, scritta, come poco dauanti e piu altre volte detto è, a Flauiano, la quale altamente lodarono i padri, ad alta voce dicendo: *Questa è la fede de' padri: questa è la fede degli Apostoli: noi cattolici così crediamo: sia scomunicato chi non crede in questa guisa: Pietro ha così parlato per Leone, ec.*

80 A' tredici d'ottobre si raunarono di nuouo i prelati, ma soli, e senza gli officiali secolari: perche in quella sessione si douea trattare della condannagione di Dioscoro da farsi da' vescouo solamente; perche non vi fu ammesso nè anche l'Imperadore. Lessesi in prima la supplicazione porta da Eusebio vescouo di Dorileo contra Dioscoro, colla quale egli chiedea, che riprouati fussero gli atti Efesini, e Dioscoro medesimo diposto. Or perche il tutto si facesse canonicamente, il santo sinodo mandò alcuni vescouo a citarlo,

stando esso in casa (custodito da soldati, perche non fuggisse) il che essendosi fatto ben due volte, egli rifiutò d'andarui, doue non si ritrouassero i giudici secolari. Ma Cecropio vescouo Sebasteno, vn di quelli, ch'erano stati mandati a chiamarlo, gli fece questa memorabil risposta: *Quando quadam regularia (cioè ecclesiastica) negotia examinantur secundum canones, neque indicet alios, vel laicos interesse oportet.*

81. 82 Intanto si lessero i belli dati contra Dioscoro, li quali tutti haueano questa sopraferittione: *Sanctissimo & beatissimo vniuersali Patriarcha magne Rome Leonis, & sanctis & vniuersali synodo Chalcedonensi*; e primieramente fu letto quello di Teodoro diacono della chiesa Alessandrina, da colui diposto non per altro, che perche era stato amico di S. Cirillo vescouo suo predecessore; col qual libello egli accusaua Dioscoro, che fusse heretico Origenista, bestemmiatore contra la santissima Trinità, micidiale, incendiario, di laidissima vita; e finalmente ch'hauesse osato di scomunicare S. Leone Papa. Dopo questo se ne lesse vn'altro, porto da Ischirione diacono, nel quale a' detti mali aggiunse l'hauere quel maluagissimo huomo rubato sì il grano, che si soleua dare dagl'Imperadori alle chiese della Libia (le quali per l'aridità grande del paese ne erano senza) per la sacra Eucharistia, e a conforto de' pellegrini; laonde non s'era nella Libia per molto tempo detta Messa: e si ancora i beni lasciati a' monasteri da vna nobilissima donna, chiamata Peristeria, per la cui anima egli non hauea offerto l'incenso; e aggiunse, lui esser viuuto insino a quel punto dissolutamente, e senza continenza nelle delitie del senso, tenendo anche donne impudiche e nel vescouado, e hauendo

singularmente vſanza men che honeſta con vna ſopra l'altra ſamoſiſſima , con grande ſcandolo di tutta Aleſſandria .

83. Ancora fu letto il libello d' Atanaſio prete Aleſſandrino nipote di S. Cirillo ; il quale fece ſentire al ſinodo le crudeltà grandi vſate da Dioſcoro in lui e' fratelli di eſſo , da noi addietro poſte in nora ; e alla fine quello di Soſronio ſimilmente Aleſſandrino, nel quale egli forte ſi lamentaua, che eſſendogli ſtata da Marcario curiale ſenata la moglie , e hauendo egli perciò impetrato dal principe contro al rapitore vn reſcritto , Dioſcoro hauette meſſo impedimento all'eſecutione, dicendo ch'egli era il padrone , e che l'Egitto piu a lui , che all'Imperadore toccaua, aſſettando in queſta guiſa il traditor fellone anche la tirannia . Oltre a cio agguante Soſronio, com'egli era ſtato per l' iſteſſa cagione ſpogliato da Dioſcoro di tutti i beni , hauendo egli appena potuto campare la vita colla fuga ; e vltimamente adduſſo vn manifeſto ſegno del tiranneſco animo del peſſimo huomo, cioè , che recareſi (come vſanza era) in Aleſſandria l'imagini di Marciano nouo Imperadore, le quali ſacra lauretta ſi chiamauano , Dioſcoro l' haueſſe fatte da' ſnoi portar fuori .

84. Ecco quanto grande era la potenza de' prelati Aleſſandrini, che, abuſandola, Dioſcoro non iſtimaua punto gli editti dell'Imperadore , e ſpregiaua l'imperial maieſtà : ed ecco ancora di che maniera ſoleſſero eſſere i diſcenditori dell' hereſie , e g'impugnatori della cattolica verità ; e di queſti coſtumi fuſſe colui , che fu il primo, che oſò di ſcomunicare il Romano Pontefice .

85. ec. Veduteſi queſte coſe , piacque nondimeno a' padri , che

Dioſcoro fuſſe citato la terza volta , con vn libello ſcritto, col quale ſi dimoſtrò, eſſere falſe le ſue ſcuſe, e vani i ſuoi proteſti : ma ſtando egli piu che mai in ſu la ſua durezza , finalmente i legati della ſede Apoſtolica diedero contra di lui a nome di S. Leone la ſentenza, priuandolo della dignità veſcouile, e d'ogni ſacerdotal vizio : e ſottoſcriſſerla tutti gli altri veſcoui ; il primo de' quali fu Anatolio Coſtantinopolitano , il ſecondo Maſſimo Antiocheno , e ordinatamente gli altri . Queſto ſi mericò l'arrogante , e nouo Faraone , oppreſſo per tal modo colle ſentenze di piu di ſeicento padri, le quali furono a guiſa d' onde , cantando di contro nel ſicuro lito tutti i fedeli con Moſè il cantico a Dio , che ſommerſe nel mare Faraone co' ſuoi caſti .

89. Condennatoſi Dioſcoro , il ſacro concilio ſcriſſe ſopra cio vna lettera ſinodale agl' Imperadori Valentiniano e Marciano, e vn'altra a S. Pulcheria Auguſta . Ancora pubblicò tal ſentenza, e ſignificolla a Dioſcoro ſteſſo con vna ſcritta, a lui mandata , la quale contiene le ſequenti parole .

90. Sappi che a' tredici del preſente meſe d' ottobre il ſanto e vniuerſal concilio t' ha diſpoſto dal veſcouado, e t' ha priuato da ogni miniſterio eccleſiaſtico, perche tu hai ſpregiato i diuini canoni , e ſe' ſtato inobediente al medefimo concilio vniuerſale , e oltre agli altri tuoi miſfatti, de' quali tu ſe' ſtato trouato reo, hauendoti queſto ſanto e gran ſinodo chiamato , ſecondo le regole diuine, ben tre volte, perche tu riſpondeſſi alle accuſe, tu non ci ſe' voluto venire . Inſino qui il concilio Calcedoneſe ; al quale ancora n' auuiſò di tal ſentenza il chericato d' Aleſſandria . E sì colla giuſtiſſima condannagione di Dio-

a Concil.
Calced.
a. 3.

Dioscoreo superbo, crudele, dissoluto in lussuria, ed empio quanto mai alcun'altro, si pose finalmente alla terza sessione del concilio Calcedonense.

91. Fece poscia la quarta a' diciassette d'ottobre, presenti ancora i magistrati e giudici conoscitori; nella quale fu proposta la causa de' vescovi, ch'erano stati già con Dioscoreo soprastanti al concenicolo d'Efeso, cioè di Gionenale vescovo di Gerusalem, di Talassio di Cesarea, d'Eustatio di Berito, di Eusebio d'Ancira, e di Basilio di Selencia: li quali, poiche hebbero sottoscritto la vera fede, e condannato quelli, che sentivano contra d'essa, furon fatti entrare nel sinodo, d'onde erano stati di prima scacciati, come rei e complici di Dioscoreo negli eccessi commessi in Efeso; e così furono riconciliati colla Chiesa.

92. 10c. Appresso questo entrarvi vescovi d'Egitto, fu da' legati della Sede Apostolica comandato loro, che anatematizzassero Eutiche, e sottoscrivessero la lettera di S. Leone, com'haueano fatto Gionenale e' compagni. Vbbidirono, postoché malagevolmente, quando al primo punto; ma rifiutarono di sottoscrivere, finché non fosse creato il nuovo vescovo Alessandrino, sotto colore, che vescovi Egittij in v'sanza haueffero di sottoscrivere dopo l'Alessandrino, e che ciò facendo haurebbono corso molto pericolo, per cagione degli altri vescovi d'Egitto; e gittatisi in terra pregarono il sinodo, chedouesse esser contento, che innanzi si facesse l'elezione del nuovo prelado; e ottennero la grazia: ma con questa legge, che non partissero di Calcedone, finché non fosse eletto il nuovo vescovo d'Alessandria.

95 La quinta sessione, celebra-

tasi a' venti d'ottobre, due attioni hebber nella prima si trattò di Caroso, di Doroteo e degli altri archimandriti Eutichiani, li quali haueano portato vn libello a Marciano Imp. chiedendogli di potere davanti a lui disputare della fede co' Cattolici. Ma egli fece loro questa memorabile risposta: *S'io haueffi voluto sedere tra voi e gli altri monaci e adirni, non haurei slancato i vescovi di questo santo e vniuersale sinodo: ma essendo essi venuti, e hauendo informato noi delle cose vostre, io stimarei bene che voi ancora ci foste, e c'imparaste da loro le cose, che voi non sapete. Dunque voi andate al concilio; E sappiate ancora, che tutte le cose che'l santo e vniuersal concilio diffinirà, e darà, mi scritte, io le seguito, di queste i son contento, a queste io ho fede. Bastiui ciò, nè altra risposta voi da me haurete;* e mandolla significando per due de' suoi a' padri; li quali con applauso grande, e vnitamente a gran voce lodarono, sì come conuenue' era, e l'Imperadore, e la risposta medesima, e agli heretici concedettero indugio a riconoscersi degli errori loro anहां a' quindici di nouembre. Diede Marciano con questo vn singulare esempio a' principi, com'e' portar si debbano, quando gli heretici domandano di potere liberamente disputare della verità della fede; cioè non soddisfare loro, ma ordinare, che se ne vadano ad imparare la verità da' prelati della religion Christiana. Il che se hauesse fatto in questo nostro infelicitissimo secolo la chiesa boreale, non soggiacerebbe a tanti mali, e sterminij.

96. cc. Nella seconda attione si decise vna lite nata tra Fotio vescovo della chiesa di Tiro metropoli della prima Fenicia, ed Eustatio di

Berito, per la giuriditione: imperoche in virtù d'vna prammatica o constitutione imperiale, che dir vogliamo, colla quale si diuise la detta prouincia, molte città, ch' erano soggette alla Tiria, furono poste sotto la chiesa di Berito. Ma richiamandosi Fotio di questa diuisione, si fece sopra cio vn giudicio sinodale contra di lui in Costantinopoli da Anatolio vescouo Costantinopolitano, e da altri vescoui: per la qual sententia tenendosi egli molto offeso, venne a Calcedone, porse a Marciano vna supplicatione, lamentandosi del pregiudicio fatto alla chiesa sua, e Marciano volle, che tal controuerfia ancora si decidesse dal sacrosanto concilio.

99. ec. Il quale di consentimento et andio de' giudici conoscitori ordinò con decreto sinodale, che si riponesse le città da Eulatio usurpate sotto Tiro, secondo la dispositione del concilio Niceno ^a, il qual vuole, che in ciascuna prouincia vi sia vn sol metropolitano; dicendo i padri quella degna sentenza: *Contra canones nihil pragmaticum valebit. Regule patrū teneant*; e anche i detti giudici conoscitori a richiesta del concilio annullarono ogni prammatica secolare, la quale tornasse in pregiudicio de' sacri canoni; e con quello si terminò felicemente l'azione.

104. Raunatisi poscia di nuouo i padri fecero la sesta sessione a' ventidue d'ottobre, nella quale fu recitata da vn diacono della chiesa Costantinopolitana certa diffinitione della fede: ma la rifiutarono i legati della sede Apostolica, vietando che non si framettesse negli atti, imperoche quantunque fusse senza errori e cattolica, pure non era sufficiente a convincere e condannare l'heresia d'Eu-

che; e trouossi, che di così fatta trappola n'era stato autore Anatolio vescouo di Costantinopoli, per ingannare i piu semplici, non essendogli ancora uscito dalla mente Dioscuro, del quale egli era stato apocrisario: perche in questa medesima sessione, nel cospetto di tanto ragunamento, non si vergognò di dire, che quegli non era stato condannato per la fede, ma per la scomunica da esso contra al Romano Pontefice temerariamente pronuntiat. Per la qual cosa i legati della sede Apostolica protestarono, che se da tutti non s'assentiuu di nuouo alla sopradetta lettera di S. Leone, essi haurebbono quiui messo in abbandono ogni cosa, e farebbonsi andati a celebrare vn concilio ecumenico in occidente; il che confirmarono parimente i giudici conoscitori, dicendo Dioscuro sicuramente esser heretico Eutichiano, e contrario alla dottrina della fede scritta da S. Leone, e così soggiungendo: *Dioscorus dicebat: Quod ex duabus naturis est, suscipio. Sanctissimus autem Archiepiscopus Leo duas dicit esse naturas in Christo. Unitas inconfuse, inconvertibiliter, & indiuisibiliter in unigenito Filio sustinere nostro. Quem sequimini sanctissimum Leonem, aut Dioscorum?* Per l'qual dilemma stretti i padri, tutti, e anche gli auersari, ad vna voce gridarono: *Vt Leo sis credimus*; e secondo la loro risposta i giudici ordinarono, che s'aggiugnessero le cose, che S. Leone, per distruggere l'heresia Eutichiana, hauea posto nella sua epistola.

105. ec. Fui adunque scritta negli atti la perfetta diffinitione di fede, colla quale si leggono congiunte alle professioni de' tre concili ecumenici Niceno, Costantinopolitano, ed Efesino, le cose dette da S. Leo-

a Concil.

Niceno.

44.

ne Papa nella detta lettera scritta a Flauiano per la condannazione dell' heresia Eutichiana e Nestoriana; e fu tal diffinitione di fede inframessa a perpetua memoria negli atti.

112. ec. La settima sessione fu fatta a ventiquattro d' ottobre, nel qual dì occorreua la festa della gloriosissima vergine e martire S. Eufemia, di cui era quella basilica, e per la solennità di tal giorno vi si trouò presente Marciano Imp. e Pulcheria Augusta insieme co' magistrati, vñ d' interuenire a' sacri squitini, e Marciano recitò nel sinodo vna brieve oratione prima in Latino, e poscia in Greco secondo l'antico costume de' maggiori, guardatosi per la dignità dell'imperio Romano, sì come addietro dimostrato fu: e poiche egli hebbe fatto fine al suo parlare, i padri con liete grida, e con immense laudi il celebrarono, nominando lui nuouo Costantino, e Pulcheria nuoua Elena.

115. ec. 116. Appresso cio, si lesse la diffinitione della fede scritta nella sessione precedente; e sottoscrisserla tutti i vescoui, anatematizzando Nestorio, Eutiche, e Dioscoro; e hauendo il piissimo Imperadore in disiderio d'ordinare alcune cose a pro della religion Christiana, se ne astenne, ma con marauigliosa modestia di ciò richiese i padri.

117. Il primo capitolo, e certo degnissimo, fu che a togliere via i falsi monaci, per cagione de' quali era nata la nuoua heresia contra tanto danno di santa Chiesa, si determinasse, che' monaci non potessero edificare monasterij senza l'assentimento de' vescoui, e che stessero loro in tutto soggetti, attendendo a quello, ch'è proprio loro, cioè a digiunare, e a far oratione, nè s' impacciassero ne' negotij ecclesiastici, o della repu-

blica. Diedero cagione all'Imperadore di far questa domanda i monaci Eutichiani, li quali, discorrendo per la corte, moueano per tutto romori, e scandali.

118. A queste cose aggiunse il principe, che si facesse diuieto, che niuno riceuesse l'altreui chexico, a seprimere l'auaricia e inconstanza di coloro, li quali vagabondauano fuori delle chiese, dou' erano stati ordinati. In vltimo egli propose, che in honore di S. Eufemia la città Calcedonese fusse fatta metropoli; riceuendo tal dignità quanto al nome solamente, e senza pregiudicio di Nicomedia; ed hebbe il suo piacere.

119. ec. Intorno alla predetta diffinitione della fede, scriue Zonara, che cominciando gli Eutichiani in Costantinopoli dopo il concilio Calcedonese a muouere scandalo, Anatolio, per fare star a segno il popolo cattolico, e raffrenare l'insolenza degli heretici, prese per partito, con gran fidanza in Dio, che si scrivesse in vn libello la santa fede, e in vn'altro quel che credeuano gli heretici, e si mettesse amendue nel sepolcro di S. Eufemia: il che essendo a tutti piaciuto, i libelli furono sopraposti al petto di lei, ricoprendosi e sugellandosi il sepolcro: e dopo diuote processioni, vigilie, e preghiere porte a Dio, accioche egli si degnasse di mostrare qual fusse la vera fede, poi a tre dì il libello degli heretici fu trouato gettato a' piedi della martire, e il cattolico nella sua mano destra: colla quale il pose, come si diceua, all'Imperadore, e al vescouo. Questo si conta da Zonara: il che diuersamente e improbabilmente narrano altri.

123. Con Zonara si conuiene in questo fatto Glicia: aggiugnendo che Anatolio fu in certo modo da neces-

a Euseb. apud agra concilij Chalced. ad. 1.

a Annal. tom. 3.

b Constitutum apud Mosaph diu. xi. milij Nicoph. h. 13. v. 5. c Annal. par. 3.

fità costretto a pigliare questo spediente per li molti romori cagionati da alcuni vescovi e monaci. A' quali autori noi non ripugniamo al tutto, non mancandoci molti altri esempi da contrarsi a' propri luoghi; ne' quali si vede, che più santissimi uomini, mossi per singulare sospignimento divino, estinsero con somiglianti miracoli inestinguibili contese, e' haveano con ostinati heretici, e stabilirono nella fede il popolo, che vacillava: ma certa cosa è, che a corroborare la verità è più fermo (come insegna S. Pietro a) il profetico parlare, cioè la divina Scrittura. Ma passiamo all'ottava sessione del sinodo.

124. A' ventisei d'ottobre si riunirono i padri altra volta a terminare le controuersie di diuersè chiese: e nella prima delle tre azioni, che vi si fecero, fu decisa vna lite, ch'era fra i vescovi d'Antiochia e di Gerusalem sopra la giurisdittione di quelle due chiese, dandosi alla sede Antiochena le due Fenicie e l'Arabia, e aggiudicandosi al vescovo Gerosolimitano le tre Palestine. Donde si scorge chiaro, che'l diritto della metropoli della Palestina, il qual'era della chiesa Cesariente, fu trasportato in quella di Gerusalem. Nella seconda azione si trattò di Teodoreto vescovo di Ciro, già disposto da Dioscoro nel conuenticolo Efesino, e mandato in esilio, come se fusse stato Nestoriano.

125. Or quando si cominciò a parlare di lui, tutti i vescovi orientali gridarono, che egli auanti qualunque altra cosa douesse condannare Nestorio, il che egli fece prontamente, e sinceramente, come hauea per addietro fatto ad hora ad hora, e con questo e' si prese gli animi de' vescovi, e fu rimesso nella sua sede di

comune cōsentimento di tutti di quali ancora di concordia approvarono la sentenza di S. Leone, da cui egli era stato ricomunicato.

126. 127. Alla fine si trattò nella terza azione la causa d'Iba vescovo Edesseno; il quale postochè fusse già stato in due giudicij assoluto, nonpertanto Dioscoro l'hauea dapoi condannato nel conciliabolo d'Efeso. Ma come in questa azione, posciachè si furon diligentemente considerati i giudicij precedenti, i padri l'assoluessero, noi l'habbiamo notato in altro luogo, fauellando del giudicio di Berito. Quanto a Nonno substituito in luogo d'Iba, e quivi disposto dal luogo indebitamente usurpato; si prese consiglio, che ne hauesse cura Massimo Antiocheno: ed è manifesto, che Nonno stesso dopo la morte d'Iba gli succedette nel vescouado.

128. ec. Nella nona sessione a' ventisette d'ottobre si trasse a fine la causa d'Iba, e determinossi, dice Liberato diacono, *a. Breui. c. 13.* che'l detto vanamente, fatto in Efeso sotto Dioscoro, non hauesse nome di concilio, e che si richiedesse l'Imperadore, che diuesse ciò stabilire con vna sua legge. Ancora, essendoui stato Domino vescovo Antiocheno priuato della sua sede, e substituito in suo luogo Massimo, e hauendo S. Leone Papa conosciuto, lui essere stato giustamente condannato, onde confermò con autorità Apostolica la substitutione di Massimo; questi chiese per pietà al sacro concilio, e ottenne licenza di poter delle rendite della sua chiesa somministrare al detto Domino gli alimenti.

129. 130. La decima sessione, che segue, si troua essersi fatta a' ventinoue d'ottobre, nella quale fu esaminata la questione, ch'era tra Basilio

fiano priuato della sede Efesina, e Stefano posto in suo luogo. Ma lacerandosi essi l'un l'altro, s'indugiò la decisione di quella fino alla seguente sessione vndecima, celebrata a trenta d'ottobre; nella quale si diede quella sentenza, che niun di loro fusse vescouo della chiesa Efesina; ma se ne ordinasse vn'altro, sì veramente, che amendue ritenessero la dignità vescouile, e ciascheduno di essi riceuette dalla chiesa d'Efeso dugento soldi.

133. 134 Il giorno seguente si tenne la sessione duodecima, nella quale Sabino o Sabinoiano fu rimesso nella chiesa de' Pareni, onde era stato scacciato da Dioscoreo: e con questo hebbero fine i sacri squitini. E uscendone i giudici e legati della sede Apostolica, vi rimasero astutamente i vescoui orientali, e fecerui ventisette canoni, o (si come dice il Greco esemplare) trenta, scritti di furto. Ma non furono accettati da S. Leone Papa, imperochè egli^a testificò poscia, non essersi confermato altro, che la diffinitione della fede.

135. 136 Vno de' canoni fu, che la chiesa di Costantinopoli hauesse dopo la Romana il primo luogo. Intto trama e frode d'Anatolio uscìo dalla scuola di Dioscoreo, ma che l'hauea abbandonato per poter essere vescouo Costantinopolitano. Il che hauendo saputo i legati della sede Apostolica vollero, che padri s'adunassero di nuouo nel giorno appresso, per potersi contra tal fatto richiamare pubblicamente.

137. ec. Rannossi adunque il primo dì di nouembre il sinodo, e fecesi la tredesima e vltima sessione, presenti i giudici conoscitori; ed essendosi letto il decreto colle sottoscrizioni de' vescoui, la prima delle quali era quella d'Anatolio, i legati

mostrarono ciò esser contra i canoni del concilio Niceno.

141. 142 Nientemeno, essendo i giudici conoscitori (si come quelli, ch'erano citadini di Costantinopoli) fauoreuoli a' priuilegi di quella chiesa, fu seguitato il parer d'Anatolio; quando Lucentio, vno de' legati, questa protestazione fece. *Sedes Apostolica, qua nobis praecepit praesentibus, humiliter non debet; Et ideo quacunque in praedictum canonum, vel regularum beatierna digesta sunt, nobis absentibus, sublimitatem vestram petimus, ut circumduci iubeatis: sin alias, contradi-* ^{a circum-} ^{cidi} *ctio nostra his gestis inbareat, ut noverimus quid Apostolico viro uniuersalis Ecclesia Papa referre debeamus, ut in se aut de sua sedis iniuria, aut de canonum euersione possit ferre sententiam.*

143. ec. Consideri il lettore lo stratagemma, l'inganno, e'l tradimento: imperciocchè non solamente i vescoui orientali furono arditì di far questo in assenza de' legati, ma essendo tal decreto pregiudiziale alla chiesa Alessandrina, indugiarono l'electione del nuouo vescouo di quella città fino dopo il sinodo, perche egli a ciò non s'opponesse: e ancora perche i vescoui Egittij non si lamentassero, e gridassero, non li vi lasciaron interuenire, sotto scusa, che senza il vescouo Alessandrino non fusse ad essi lecito di sottoscriuere i decreti sinodali. Come poi S. Leone ciò annullasse, a suo tempo e luogo si potrà trouare.

146. ec. Datosi hanc, come fu in piacer di Dio, alle cose proposte, scrisse il concilio vna lettera sinodale a S. Leone Papa^a, annuifandolo delle cose, che vi s'erano fatte, chiedendogli, ch'e' volesse confermare tra esse, ciò, che s'era statui-

a Habetur in concilio Chalced. in syn. act. 3.

to intorno al primato della chiesa di Costantinopoli dopo la Romana, il che era grandemete desiderato non pur dal sinodo, ma etiamdio dal Imperadore, e dal senato: e mandarongli con tal lettera, si come in essa affermano, gli atti sinodali.

149 Conferuansi quasi del tutto interij, da' quali potrà ognuno di leggieri ritrarre quel che si costumasse di fare negli altri concilij ecumenici, cioè mandarli dal sacro sinodo al Romano Pontefice le cose da' padri determinateui, affinche colla sua autorità confermate fussero. Anche cosa degna d'osserratione si è, che tutti que seicento vescoui insieme congregati, auegnache sapessero d'esser quanto all'ordinatione collegi e fratelli del Romano Pontefice, pur nondimeno, essendo ancora a tutti palese, il medesimo Pontefice esser capo della Chiesa vniuersale, nella predetta lettera s'appellano figliuoli suoi; e sì come coloro, li quali molto ben conosceuano, che a lui appartiene di distribuire nella Chiesa i sopremi gradi, con grandissima instantia il pregarono, che a grado gli fusse di concedere al vescouo di Costantinopoli il primo luogo dopo esso Romano Pontefice; la cui autorità e' tanto pregiata, che stimano non poter sussistere le cose, che diceuano hauer due concilij generali, cioè il Costantinopolitano e'l Calcedonese, determinate, doue non s'aggiugnese la confirmatione di lui.

150 Da tutte queste cose, e da quelle, che di sopra si sono narrate, chiarissimo appare, non essersi lasciato dal santo sinodo ossequio alcuno douuto al primo Prelato della religion Christiana, e capo visibile della Chiesa vniuersale, protestando e con fatti e con iscritti, lui essere in tutte le cose il Pontefice vniuersale; e così

gli diedero il titolo di vescouo ecumenico della Chiesa, come piu volte afferma S. Gregorio Papa ^{Lib. 4.} Di che noi ci diamo per poco a credere, che non essendoci il nome ecumenico nella lettera sinodale scritta a S. Leone, sia stato da' copiatori tolto via maliciosamente.

151 Ma è da osserrare, che dicendo S. Gregorio negli accennati luoghi, che niuno de' suoi predecessori hauea vsato il nome ecumenico, intitolandosi vescouo della Chiesa vniuersale, ciò si debbe per modo intendere, che non l'vsarono solennemente sempre, e in tutte le inscriptions o soferittioni. E certo, che alcuno di essi a quando a quando l'vsasse, s'è dimostrato addietro; e per non recar' esempi di lungi, S. Leone nella lettera, che scrisse dopo l'anno seguente a Marciano Imp. contra Anatolio, il quale cercaua di sottemetterli le chiese Alessandrina e Antiochena, vsò nell'inscrizione di quelle il titolo vniuersale, come si vede non solamente nel volume Latino delle sue epistole, ma anche nell'esemplare Greco ^{b In ap. pend. ad concil. Chalced.}. E tanto basti hauer detto delle cose fattesi nel sinodo Calcedonese, terminate, come habbiamo veduto, in tredici giorni e altrettante sessioni, o segretari; essendouisi fatte diciasette attioni, senza Poenula e falsa da Anatolio aggiunta di furto.

152 Ma non lasciamo gia di dire in questo luogo, come, oltre alla sentenza de' vescoui, a' quali s'appartenne di trattar della fede, e oltre alla confirmatione della sede Apostolica, il corroborarono gli huomini santissimi, che illustrauano a quella stagione la chiesa orientale, con gli elogij loro, affermando di tenere in ogni cosa la fede, ch'hauea il sacro concilio Calcedonese. appronata, e

mostrarono con molti miracoli essere veramente cattolica, e da Dio.

153 Così S. Eutimio^a abbate di molti santi monaci nella Palestina, del quale dicemmo addietro alcune cose di memoria degne (egli era al presente di settantacinque anni) hauendola letta, la riconobbe per cattolica, e abbracciolla: il che si publicò di subito per tutta la solitudine un vtile grande de' monaci, che vi dimorauano. Similmente la riceuetero con molta allegrezza e ruerenza il grande Simeone Scilita, l'ammirabile Saba, e Teodosio famoso Cenobiarca, del tutto diuerso da Teodosio falso monaco ed Eutichiano, il quale contaminò col'heresia, come diremo l'anno vegnente, gran parte della Palestina.

154. ec. A' santi huomini poco dauanti mentouati s'aggiunge il grande Ausencio abbate^b, e chiaro altresì pe'l dono de' miracoli, e noto a tutti per la fama del suo nome, che Marciano^c vedèdo esser calunziato dagli Eutichiani, con molto danno delle persone semplici, il sacrosanto concilio da esso nominato raunàza de' Nestoriani) lo chiamò dalla solitudine, perche colla virtù de' miracoli testimoniasse la fede stabilita nel sinodo stesso.

160 Postosi adunque fine l'anno presente, si come hauete vldto, nel mese di nouembre al sinodo Calcedonese, tutti i padri tornarono alle proprie chiese, e Dioscore fu rilegato in esilio, e da' soldati condotto in Gangra, città della Paffagonia; e doue anch'il disauenturato heretico fornì sua maluagia vita. In memoria poi del beneficio conceduto da Dio, mediante la condannaggione della pestilential'heresia, colla quale gli huomini empj s'erano sforzati di togliere il sacrosanto mistero dell'incarnatione, la chiesa orientale il no-

tò nel suo menologio^a. E di tal beneficio dice S. Leone Papa b, scriuendo a Teodoreto vescouo di Ciro: *Secunda est post aduentum Domini hac orbi festiuitas: redditum saeculo est, spradone prostrato, incarnationis diuina mysterium.*

161 Dopo le cose sopradette a' dodici di nouembre Marciano Imperadore volle ancora con vn'editto^c distrugger^e recare al niente ogni reliquia d'idolatria rimasa, comandando che fusse condannato nell'hauere e nella persona chiunque hauesse tentato di sacrificare.

DI CRISTO

Anno 452.

DI LEONE PP. DI VALENT. 28. e ^{Coll.} Marc. 3. IMPP. ^{Herculano e Sporatino.}

1. ec. **A** Maggiore stabilimento del concilio Calcedonese Marciano promulgò vna legge, vietando sotto graui pene il disputare publicamente della fede, e dicendo oltre all'altre queste parole: *Qui enim post veritatem perperam aliquid vltterius discuit, mendacium querit.* Ma offerui il lettore, essere stata aggiunta da qualche otioso a questa legge vn'iscrizione ripiena di falsità, quale senza niun fallo è il chiamarsi Valentiniano e Marciano pontefici; conciosiacosachè così fatto titolo in Gratiano cessasse, come detto fu a suo luogo. Alla fine s'aggiungono queste parole: *Di Costantinopoli a' xxvi. di gennaio, essendo consolo Sporatino huomo chiarissimo, col suo collega da publica sf.*

5 Ma non rimanendosi gli Eutichiani di combattere il sacrosanto sinodo, Marciano nè promulgò vn'altra nel mese di marzo, così dicendo: *Noi habbiamo stimato bene*

^a Cyrill.
in eius
vita apud
Sur. die 20
Iannar.

^b Aua S.
Auentij
apud Sur.
die 14.
febr.

^c Librar.
in Brenia.
c. 14.
Eugr. 12
c. 5. &
abj.

indugiare la pena de' colpeuoli, ordinando di nuouo, che tutti s'astengano dalle cose vietate, nè facciano conuenticoli, disputando della religione; se non che puniti saranno colle pene già loro imposte. Mal'esperienza all' hora e sempre ha con molti esempi dimostrato, che non è stata mai utile alla fede cattolica la clemenza de' principi in rimettere le colpe agli heretici; perochè, abusandole essi, sempre peggiori diuennero.

6 Così adunque fu per sentenza de' vescoui, e colle constitutioni dell' Imperadore condannata l'heresia Eutichiana col suo autore, e co' seguaci. Contra la quale ancora scrissero, confutandola, molti cattolici nell'istesso tempo; sì come, oltre a S. Leone Papa, fecero per testimonianza di Gennadio, Mochino Mesopotamio e Isaac, preti Autiocheni, Samuel prete Edesseno, e Teodoro vescouo di Ciro; e altri dappoi.

7. 8 In questo mezo il santo padre, sì tosto com' hebbe le copie degli atti fatti nel concilio Calcedonese, fece a sapere ^a con vna lettera circolare alle prouincie della chiesa dell'occidente tutto quello, che v'era stato determinato intorno alla fede cattolica; e insieme mandò loro gli atti sinodali.

9. ec. Intanto giunsero a Roma Luciano vescouo e Basilio diacono legati, mandati da Costantinopoli a S. Leone con lettere d'Anatolio, dell' Imperadore, e di S. Pulcheria Augusta, per proseguire la causa del primato di quella chiesa, e pregare il santo Pontefice, che gli piacesse d'aggiugauerui' il suo consentimento. Ma egli, conoscendo molto bene, cio esserli procurato da Anatolio, riscruendogli, forte lo sgridò, c'hauesse fatto cosa tanto coneraria a' sacri canoni; e soggiunse, ch'egli mai per-

messo non hauerebbe, che fusse fatto pregiudicio alcuno alle sedi Alessandrina e Antiochena; e ammonillo, che douesse por giù tanta ambitione, e studiarsi d'esser seruento nello spirito di carità. Vede qui, e benchiamente il lettore, appartenersi solamente al Romano Pontefice l'annullare le cose determinate da seicento trenta vescoui insieme, che gl'imperadori e' senato haueano bramato, ottenura, e stabilito.

14. ec. L'istesso dì, che S. Leone scrisse questa lettera ad Anatolio, cioè a ventidue di maggio, scrisse anche a Marciano ^a, e a S. Pulcheria ^b, dolendosi dell'ambitione d'Anatolio, e facendo loro a sapere, com'egli hauea del tutto annullato ciò, che s'era dal sinodo, per instigazione d'Anatolio stessa, statuito intorno al primato della sede Costantinopolitana.

18 Ma che fece Anatolio riceuute le lettere del Papa? Come quegli, che viziato era, le occultò, perochè palebauano la sua ambitione, e la sua maluagità: anzi (che peggio fu) sparse rumore non senza scandalo di moltissimi, che Leone Romano Pontefice non hauea accettato il concilio Calcedonese. Ma la verità fece manifesto l'ingannato, e conuinse, come in processo di tempo voi ritrouerete.

19. ec. In questo mezo i vescoui Egittij stati al sinodo, come furono tornati ad Alessandria, cercaron modo, secondo l'ordine hauuto da' padri in Calcedone, che si facesse elezione d'un nouo vescouo in luogo di Dioscoro priuato; e quantunque molti e molti di que' cittadini contradicessero, non volendo altro prelato, che lui; pure in ultimo fu canonicamente messo in quel solio Protasio, a cui Dioscoro hauea rac-

^a Epist. 54
^b Epist. 55

^a Epist. 94

^b Epist. 55.

comandata quella chiesa. Narra-
 2 in Bra- queste cose Liberato diacono a. Del-
 niar. c. 14. le popolarfche tempefte commul-
 fe, poiche Proterio fu collocato in
 quel trono, e dell' vocazione de' fol-
 dati, li quali procurarono di reprimere
 la feditione, ne parla Eu-
 6. 5. genio^b.

22. 23 Appena credèa alcuno,
 quanto poffano gli affetti, e le ani-
 mosità del popolo, massimamente ap-
 presso gli Egizij, della cui leggerez-
 za nel leuarsi a romore, e della cru-
 delità nelle rifse, e pertinace ostina-
 zione e ritrosia in proseguire cio, che
 vna volta giustamente o ingiustamē-
 te han preso a difendere, senza ele-
 zione di bene o di male, e senza
 discernimento di vero o di falso, ne
 fanno fede gli scrittori gentili da noi
 di sopra allegati: e singolarmente il
 dimostrò il seguente esempio. Chi si
 potrebbe giammai darcia credere,
 che vn moitto coranto deforme, nel
 quale poteua sembrare, che si fossero
 congiunti tutti i mostri, essendo in-
 huia scisma, l'heresia, innumerabili
 sacrilegij, vna incredibile rapacità,
 e tutte le indezze, vna superbia gran-
 de oltre ad ogni credenza, vna cru-
 delità piu che barbara, e tutti gli al-
 tri vitij in sommo grado, Diocoro-
 dico, pigliandolo lo scettismo po-
 polo vna volta in questo tempo a di-
 fendere, ha stato continuamente dal
 medesimo, e da' posteri infino ad ho-
 ra honorato, e venerato: (horrenda
 cosa!) come santo?

24 Or Marciano, il qual
 diede in tutte le cose esempio d'or-
 timo e di Christianissimo princip,
 non pare cercò di rifrenare per ope-
 ra de' soldati gli Alessandrini sedicio-
 si, ma si studiò ancora di porger
 opportuni rimedi all'anime loro: im-
 peroche mandò ad Alessandria Gio-
 uanni decurione, huomo di somma

pietà e dottrina, il quale era stato pre-
 sente co' altri magistrati al sacrosan-
 to sinodo Calcedonense, accioche gli
 auuiffasse delle cose determinate ui:
 e prouedutamente, e con molto sen-
 no vi mandò vn laico, percioche egli
 sapeua, al popolo Alessandrino esser
 contrario a tutti i vescoui cattolici.
 Scrisse loro per esso vna lettera^a, col-
 la quale parimente s'ingegnò di ri-
 durgli alla conueniente mansuetudi-
 ne, e di tenderli vaghi della santa ve-
 rità, e amadori della concordia; si-
 gnificando loro principalmente, che
 nel concilio di Calcedone non s'era
 determinata cosa alcuna di nuouo,
 ma essersi il tutto stabilito secondo
 la regola della fede Nicena, e seco-
 do la sentenza de' vescoui Alessandri-
 ni Atanasio, Teofilo, e Cirillo: sì che
 il voler ripugnare al sinodo era li-
 stesso, che opporsi a' dottori loro.

25. 26 Che cosa s'operasse da
 Giouanni non si fa: ma ben'è certo,
 che tali tumulti lungamente duraro-
 no; e che vna gran parte d'Alessan-
 drini, fatta iscisma, si separarono, af-
 fatto dalla Chiesa cattolica, come
 scriue S. Giouanni Damasceno^b; ag-
 giugnendo, che capi loro furon Teo-
 dosio Alessandrino, del cui nome s'
 appellarono gli scismatici Teodosia-
 ni; e Giacomo Siro, onde i Giacob-
 bini. Questo Teodosio fu diuerso
 dall'altro, del quale diremo ap-
 presso.

27. 28 Ancora grandi rauol-
 gimenti cagionarono nella Palestina
 i falsi monaci Eutichiani; li quali di-
 cendo il concilio Calcedonense essere
 stato vna ragunata di Nestoriani, fe-
 cero andare per la mala via piu e piu
 persone, e furono arditi insieme con
 quelli di lor seguito, di porre nel tro-
 no di Gerusalem, ch'era di Gioue-
 nale legittimo vescouo, Teodosio
 parimente falso monaco, huomo em-
 pio,

a Epist. 1.
 in epistolis
 vider. in
 lutt. pro
 concil.
 Chalced.

b De her.

c Euag.
 l. 2. c. 5.
 Nerephor.
 l. 15. c. 9.
 & Cyrill.
 in vita
 S. Euphr.
 m. apud
 Sur. 20.
 inn.

pio, iniquo, e ferino.

Lib. 15. 29 *Così, dice Niceforo, tratta Eudocia Augusta nella sua parte, e recati a se gli animi de' monaci, a guisa di sanguinolente ladrone, perche Giouenale era andato a Costantinopoli, occupò il trono Gerusalemitano, aiutandolo in ciò quelli, ch'erano contrari alle costituzioni del sinodo, e cercavano di porgere piacere a Eudocia. Ella dopo la morte di Teodosio Imp. suo marito era ita a Gerusalem, per farvi vita quieta e tranquilla: ma auuenne tutto l'opposito, perche la rendettero molesta e penosissima quelli, che lei sospinsero nell'heresia Eutichiana; onde ella si trouò poscia in grandi brighe e tempeste. Segue a dire Niceforo di Teodosio: Non essendo ancora tornati dal sinodo i vescovi, egli mandò altri ne' luoghi loro. E perche Setteriano vescovo di Scitopoli non volle approvare la sua maluagità, egli l'uccise, il qual glorioso prelato è annouerato dalla Chiesa^b fra' martiri. Soggiugne l'autore.*

30. 31 *Ancora egli si mise a fare una gran persecuzione nella santa città a quelli, che non voleuano cō esso lui comunicare, tormentandogli, spogliandoli delle facoltà, e ardendo le case loro, sì che pareua, che la santa città fusse stata presa da' barbari. E più innanzi. Anastasio diacono, vedendo che nel trono santissimo sedeu l'abbominatione dell'iniquitate nel mezzo della Chiesa di Gerusalem con gran libertà si gli disse: Rimanti, Teodosio, di far tanta uccisione: rimanti di guerreggiar Christo, e di scacciare a guisa di predatore dal onile diuino il suo gregge; e riconosci homai il nostro vero pastore. Così egli parlaua, quando fu preso da' suoi soldati, tratto di chiesa, e poiche hebbe sostenuto i flagelli e ogni altra*

maniera di martorij, messo al taglio della spada e a morte; e' l' sacro cadauero strascinato per tutta la città e gittato a' cani, perche il si mangiasse; alla cui corona santa Chiesa consecrò^a il giorno quinto di luglio. Così in crudeli il fiero tiranno verso i cattolici venti mesi. Il che hauendo saputo Marciano ordinò, che fusse pigliato; ma auuedutosene egli, si fuggì nel monte Sina, essendo puniti i suoi fautori. Tutto questo Niceforo^b.

^a Martyr. relog. Roman. 5. in. l. 15.

^b Lib. 15.

32. ec. *Aggiugne Cirillo nella vita di S. Eutimio, che'l maluagissimo Teodosio trasse nella perfidia, mediante Eudocia Augusta, tutti i monaci della Palestina, salvo quelli, che dipendeano da S. Eutimio, il qual similmete colui non si rimase di tettare per acquistarsi, mandandogli delle legationi: ma l'huomo di Dio non pure il rigittò; anzi guardò e preferuò molti dalle sue frodi. Come poi dopo due anni Eudocia per opera dell'istesso S. Eutimio si riconoscesse, ne faremo a suo luogo menzione.*

37 *In questo spatio si studiarono Marciano e S. Pulcheria con lettere e con caritateuoli ammonimenti di riparare ruina sì grande de' monaci, cagionata da Teodosio: le copie delle quali lettere furono recate a S. Leone Papa, com'egli medesimo, fondendole molto, scrisse^c alla detta Pulcheria. Conseruansi^d, e da esse ancora aperto si scorge, che que' monaci heretici si sforzarono d'ingannare con una lor lettera l'animo di S. Pulcheria medesima, a speranza di far poscia acquisto per lei di Marciano, e per amendue di tutto l'imperio, sì come, presa a frode e hipocrisia Eudocia, haucano di leggieri recato alla loro perfida parte la prouincia della Palestina.*

^c Leo e. p. 160. d. 12. ^e epist. vi. ^f in ill. ^g pro concil. Chalced. ^h 2. con. ⁱ 2. con. ^j 2. con. ^k 2. con. ^l 2. con. ^m 2. con. ⁿ 2. con. ^o 2. con. ^p 2. con. ^q 2. con. ^r 2. con. ^s 2. con. ^t 2. con. ^u 2. con. ^v 2. con. ^w 2. con. ^x 2. con. ^y 2. con. ^z 2. con.

Ri-

^a Rom. Martyr. leg. 21. fo. br.

38. ec. Riceuta la santa Imperatrice così fatta lettera de' monaci Eutichiani, che sembraua piu tosto vn libello supplicheuole, la mostrò (sì come conuenia) a Marciano Imperadore suo sposo, tenendo ella a mente le parole del Signore : *Voca virum tuum* ; e quelle, che disse l'Apostolo b, parlando delle donne : *Domini viros suos interrogant*. Marciano adunque, vedendo questo, scrisse

a *Ios. 4.*

b *1. Cor. 14.*

c *Eut. in epist. vi-
vor. illust.
pro concil.
Chalc. ed.
epist. n. 3.
concilior.*

loro vna lettera e, duramente riprendendoli, che osassero d'vsurpare l'vficio de' maestri, doue conueniua, che imparassero da' sacerdoti, e gittando loro al volto le crudeltà, da essi vsate contra i cattolici, e l'inaudita protervia e follia loro, ch'erano stati arditici d'anatematizzare il sacro concilio Calcedonese, S. Leone Papa, e' santi padri, e di costringere altri con tormenti a fare l'istesso ; per le quali cose i pagani ancora e gli heretici li biasimauano, beffandogli, e haueangli a vile : e aggiugne, che posto cho e' meritassero di riceuer graui pene, egli nondimeno, per le grandi preghiere di Giouenale legittimo vescouo di Gerusalem, faceua loro perdono, sperandone emendatione. Simigliantemente scrisse loro S. Pulcheria vn'altra lettera del medesimo tenore. Ma non solamente non s'ammollirono con questo gl'indrati cuori de' falsi monaci ; anzi insino a tanto, che dimorò in quel paese lo scelleratissimo Teodosio, seguitarono a fare con lui insieme ogni male.

49. ec. Questo anno di luglio Marciano Imperadore publicò v' editto d' contra Eutiche e' compagni di lui ; ordinando, che l' dannato perfido herearca fusse priuato del nome di prete : che gli Eutichiani non potessero ordinare vescouì, o altri cherici, nè edificare monasteri : che si confiscassero i luoghi, dou' essi

trouati si fussero : ch' e' non potessero ricenere cosa alcuna lasciata loro per testamento, nè hauer luogo nella militia honoreuole : che fussero scacciati di Costantinopoli, e di tutte le città metropolitane se che si diuano, passero i libri loro : e anche pose pena di morte a chiunque hauesse osato d' insegnar l' heresia. E qui sia termine alle cose orientali dell' anno presente. Veggiamo hora cio, che fece Valentiniano Imperadore in occidente.

52. Egli promulgò a' quindici d' aprile vna constitutione indegna per certo d' vn principe Christiano, peroche leuò via con essa il tribunal giudiciale de' vescouì, vietando loro il tener ragione, fuor che di spontaneo consentimento delle parti ; nè volle, che vi fusse per li cherici eccectione alcuna di foro, togliendo egli, com'è detto, ogni giudicio ecclesiastico, se non se in giudicare le cose appartenenti alla religione ; e ordinò, che i curiali non potessero farsi cherici, nè rendersi monaci. Ma quanto iniquamente ed empicamente egli cio si facesse, lo dimostrò la contraria legge di Maioriano successor di lui.

53. Nè lasciò Iddio senza punitione eccesso sì grande ; impercioche questo anno, come dicono Marcellino b, Cassiodoro, e gli altri tutti, Attila, il qual' era stato superato in guerra l' anno precedente da Etio da' Goti nelle Gallie, con grandissima perdita de' suoi, acquistando per li peccati del priucipe nuouo vigore, vince e distrugge Aquileia nobilissima città d' Italia, e detta per antico seconda Roma, e altre egregie città ; e' l' simigliante egli hauerebbe fatto di Roma, e dell' imperio, se' l' sommo Pontefice, la cui autorità Valentiniano hauea conculcata, confidatosi nel

a *Nom. Valentinian.
1. ad epist.
ind. 10.*

b *In chron.*

d *Eut. apud concil. Chalced. n. 3.*

diuino potere, contraposto non si fusse al barbaro Re. Doue comprenderà il lettore, quanta forza e gagliardia habbia il flagello di Dio (questo era il titolo d'Attila) quando i principij peccano contra le cose sante. E di certo a Valentiniano, poiche hebbe fatto l'empio editto, niente succedè mai piu prosperamente; ed egli male finì.

54. 55 Or come andassero queste cose d'Attila, quegli che raccolse da Teofane e da altri l'antica historia*, oltre al douere attribuita a Paolo diacono, lo conta con queste parole: *Il sanguinolente Attila, ripreso cuore, se ne venne arditamente in Italia, abbattè Aquileia, e misela al niente, e distrusse Pavia, e Milano città reali. E vedendo, dice Suida, il superbissimo barbaro Scita dipinti in Milano gl'Imperadori Romani ne' solij d'oro, e gli Sciti a' lor piedi, fece dipigner se nel solio, e gl'Imperadori, che portauano sacchi sopra le spalle, e versauan oro a' suoi piedi.*

56 Soggiugneshi nella mentouata historia b, come venendo Attila a disfar Roma, S. Leone Papa, itogli aprieghi di Valentiniano incontro doue il Mincio entrà nel Po, il rendè mansueto in tanto, che'l Re medesimo, stabilita di presente la pace, traualicò il Danubio per non piu tornare. Al qual'intendimento parlando c in chr. Casiodoro afferma*, che Attila concedette a' Romani la pace per opera d' S. Leone; e dice ancora d, che'l santo Pontefice fu all' hora accompagnato da alcuni nobili Romani.

57. ec. Ma come cedè l'implacabil barbaro, ed è egli costretto da S. Leone a lasciar l'Italia, e andare oltre monti all'Istro, per non ritornar mai piu? Contasi nell' antiche scritture della chiesa Romana, le qua-

li si leggeuano pubblicamente nelle chiese ogni anno, ch'essendo stato Attila da' suoi domandato, per qual cagione egli piegato si fusse fuori del suo consueto modo, e hauesse tanta humiltà vbbidito al Romano Pontefice; rispose d'hauer veduto, mentreche Leone parlaua, vn'altro allato a lui in habito sacerdotale, c'hauea non so che del diuino, il quale gli minacciua la morte, se non facena il piacere di Leone Papa: Altri testi dicono, che gli apparuerò due, vno alla destra e l'altro alla sinistra. Ma d'vn solo Apostolo, cioè di S. Pietro, apparito ad Attila, e nò di due fa mentione Paolo diacono nell' historia delle cose Romane.

60. ec. Ma che dissero i gentili rimasi in Roma, vndendo cosa tanto mirabile? Per non confessare, che venisse dal Dio de' Christiani, l'attribuireno alla necessità del fato. Ma S. Leone, sì come riconobbe ben sì grandi dagli Apostoli, così, confutando tali leggerezze in vn sermone fatto nell' anniuersario di questo beneficio conceduto da Dio, rinface ciò al popolo, occupato ne' giuochi circensi, l'ingratitude, e predisse non senza spirito profetico, come sarebbe venuto sopra loro vn'altro flagello. E sì que' mal conoscenti meditarono essere dopo due anni dati di auono in mano de' barbari, cioè de' Vandali, come noi all' hora racconteremo.

63 E' ita male l' historia d'Attila compilata da Prisco rettorico* nobilissimo scrittore di quello tempo. Aggiungono altri, che fu per l'orationi di S. Geminiano vescouo liberata Modona dalle mani d'Attila, e per quelle di Giovanni vescouo la città di Raouenna. Ancora scriuono, che questo assalimento d'Attila diè cagione alla prouincia di Vinegia, che' Viniciani

a Paul.
diac. Mi-
sel.

b Ibid.

c In chr.
hor ann.
d Id. Var.
li. 4. p. 4.

a Euseb.
l. 2. c. 17.

si riparassero nell'isole; che' Padouani occupassero Rialto; e che' medesimi, per non patire le correrie de' barbari, diliberarono d'habitar quivi. E così per la predetta infelicità si gittarono i felici fondamenti dell'ampissima Vinegia: onde per diuina disposizione auuenne, che non rimanesse l'Italia senza republica, essendo horamai la Romana col cadente imperio estinta.

64. Quanto al distruggimento d'Aquilea; alcuni auuilarono, ch'ella fusse da Attila messa a sacco, affocata, arsa, ed exterminata affatto, sì che per lungo tempo non s'habitalse; a quali noi non possiamo acconsentire, essendo certo per vna lettera scritta dopo sei anni da S. Leone, al vescouo Aquileiese, che gli habitatori fuggiti, e presi da' nimici, vi fecero ritorno.

a Epist. 79.

b Epist. 91.

65. Intanto il santo Padre, riscrituendo a Teodoro vescouo di Forlì, insegna come i vescoui debbano prima ricorrere nelle cose dubbiose a' propri metropolitani, e non sapendo essi rispondere, in vltimo al sommo Pontefice.

66. L'anno stesso, come si ritrae da ciò, che scrive Vittore Vitense, Genserico Re de' Vandali permise, a richiesta di Valentiniano Imperadore, che si creasse il vescouo della chiesa di Cartagine, statane senza per lo spatio di tredici anni: e fu eletto Deogratias, huomo santissimo, di cui ragioneremo in più altri luoghi.

DI CRISTO

Anno 453.

DI LEONE PP. DI VALENT, 29. c
Anno 14. MARC. 4. IMPP.

Conf.
Opilione, e
Vicomale.

1. **E** Turbata di nuouo la Chiesa per la maluagità d'Anzolio vescouo di Costantinopoli; il quale, riceuuta la predetta lettera di S. Leone, si leuò con maggior fasto e arroganza, che non hauea fatto prima, contra il santo Pontefice: il che egli fece non già alla scoperta, riseriuendogli in propria difesa o scusa; ma occultando astutamente, come s'accennò, la medesima lettera scrittagli da lui, e spandendo falsamente rogne nel volgo contra del santo Padre, ch'egli non pure hauesse riprouato il concilio Calcedouese, ma cercaua e studiuausi d'humiliare i defensori della fede cattolica, ed esaltare quelli, de quali si sospettaua non fussero heretici. E oltre a ciò l'huomo astuto e reo sotto manto di maggior honore, priuò dal grado Erio arcidiacono della chiesa Costantinopolitana, che sapena essere grande amadore del santo Pontefice, e in luogo di lui sostituì Andrea, sopra tutti gli altri pessimo calunniarore di S. Flauiano, e scacciato già della chiesa, perche era heretico Entichiano. Anche egli si mise a perseguitare tutti quelli, ch'erano stati ordinati da Flauiano, e a promouere agli honori ecclesiastici huomini per l'heresia Entichiana infamati; e l'tutto e' facena in dispregio e a onta del Romano Pontefice.

2. ec. Or' hauendo significato queste cose a S. Leone fedelissimi messaggi, anzi essendo egli (come dimostra vna sua lettera scritta a S. Pulcheria^a) stato auuifato di esse da Marciano Imperadore, e pregato, che in

Epist. 60.

piacer gli fusse di manifestare con lettere la confirmatione della fede del concilio celebrato ultimamente in Calcedone, scrisse senza indugio vn'epistola circolare ^a al concilio Calcedonese (non perche ancora durasse in Calcedone, ma a tutti i vescoui, che v'erano interuenuti) professando di riceuere, e di confermare (come di voglia fece) quello, che nel predetto concilio s'era determinato intorno dellà fede, ma non nel rimanente. Nel fine di tal lettera si legge. *Dat. xii. Kal. aprilis, Opitione V. C. Consule.*

^a *Epist. 59.* 5. 6 Nel qual giorno ancora ne scrisse vn'altra a Marciano ^b, dolendosi imprima d'Anatolio, ch'hauesse occultate le lettere della sede Apostolica, impercioche annullauano il primato usurpato da lui; e rallegrandosi coll'Imperadore, che acquistato si fusse a quello, ch'egli hauea determinato, non volendo violare in niuna cosa i decreti del concilio Niceo; e che imperò hauesse voluto, che si cassasse tutto quello, che in fauore della sede Constantinopolitana Anatolio hauea contra ragione da vescoui ottenuto con gli artificiosi inganni suoi; e scrisse parimente vn'altra dell'istesso tenore a S. Pulcheria Augusta ^c.

^c *Epist. 60.* 7. 8 Simigliante scrisse all'vn' e all'altro, e anche a Giuliano vescouo Coense ^d della causa d'Erio arcidiacono diposto, sì come diceuamo, da Anatolio minacciando di scomunicarlo, se diposto Andrea, non l'hauesse rimesso nel pristino grado. Come poi Anatolio emendasse, secondo la volontà del santo Padre, tutte queste cose, si dirà l'anno seguente.

9. 10 In questo mezo per ouuiare a mali, che per così fatti sforzi d'Anatolio poteuano seguire in pregiudizio della fede cattolica, il santo

vigilante Pastore fece di nuouo suo vicario il pre nominato Giuliano vescouo Coense ^a, ch'egli hauea sempre trouato lealissimo alla sede Apostolica; e ordinogli, che l douesse auuissare e di tutto cio, che fino a quel punto gli heretici hauessero in quelle parti adoperato, e sì ancora della cagione dello tempeste commosse da' monaci della Palestina.

11. ec. Poco-poi, che sua santità hebbe scritto a Giuliano; ricevette lettere di lui con piena relatione d'ogni cosa: e di subito per ridurre i monaci medesimi alla fede cattolica scrisse non pure a Marciano ^b e a Pulcheria ^c, ma etiam a Eudocia Augusta ^d dimorante in Gerusalem, pregandola che volesse procurare di ridurli colle sue ammonitioni all'vbidienza di santa Chiesa. Giudicò il saggio e auueduto Pontefice, esser bene di trattare con vna donna, non duramente riprendendola, com'ella meritaua, impercioche i monaci Eutichiani erano stati ardi di far tanti mali sotto l'ombra di lei, che gli proteggeua; ma cio dissimulare, e pregarla con amoreuoli parole, e chiedere il suo aiuto per metterla in certo modo, in necessità di militare nel campo fedele; ben sapendo egli, la conditione delle donne heretiche essere di star nell'errore tato piu pertinacemente, quanto piu instantemente sono ammonite e riprese. E in ultimo con vn'altra cortese lettera, il principio della quale si è: *Solicitudini meae, quam vniuersali Ecclesia, omnibusque eius filijs debeo, multorum relatione patefactum est, &c.* inuio i monaci stessi alla conuersione, li quali tutti, come piacque a Dio, si riconobbero del proprio fallo: del che noi diremo l'anno seguente.

20. 21 Intanto ^e agli vndici di settembre se ne volò al cielo Pulcheria ^f.

ria santissima Imperatrice, inquitata dal suo celeste sposo a ricevere coll'altre beate vergini la corona, e piu felicemente regnare. Or questa vergine, sommo splendore della religione Christiana, essendosi primieramente conservata pura e santa a Dio, cui ella era votata, gouernò, supernalmente spirata, insino dalla sua tenera età con prudenza mirabile l'imperio, risplendendo sempre mai in ogni maniera di virtù, etiandio in tempi pessimi, e perseverando in essere fino all'ultimo suo di sollecita difenditrice della fede; talche da lei, sì come dicemmo, riconobbe sempre S. Leone la vittoria hauuta dell'heresie de' suoi tempi. Celebra ogni anno la Chiesa il suo natale.

a Marty-
rolog. Ro-
man. die,
11. septis.

22. ec. Ella si morì nell'anno LII. di sua età: ed è anche altamente lodata per l'egregie opere pie, che del continuo andò facendo, fabbricando chiese, monasteri, e spedali. Nè solamente ella si consacrò vergine, ma indusse, come addietro si disse, le sue tante sorelle a fare il simigliante. Al che aggiugne Teodoreto, ch'ella morendo lasciò ogni suo hauere a' poveri: e a tutto questo noi in fine aggiugniamo qui l'immagine di lei regnante.



Numus
aureus ar-
gud Lelid
Pasquali-
num.



La croce cinta colla corona si soleua portare dalle Imperatrici Christiane sopra il diadema, come s'è veduto di sopra in Eudoxia. E basti insin qui di S. Pulcheria: torniamo hora a S. Leone Papa.

b Epist. 68.

c Eodem
op. ill.

26. ec. La lettera b, ch'egli scrisse all'entrata dell'anno appresso a Giuliano, fa palese, che l'autunno del presente a nel verno Giouenale vescouo di Gerusalem ricuperò la sua sede. Medesimamente questo anno fu recata a Roma la lettera, che scrisse Proterio nouello vescouo d'Alessandria al sommo Pontefice (la qual conteneua al modo usato la professione della fede,) per meritare la comunione di sua Santità; e dopo questo Proterio raccolse vn concilio, nel quale si trattò di ridurre gli Eutichiani alla cattolica confessione, e alla comunione della Chiesa: ma perseverando essi ostinatamente nella perfidia, furono dall'Imperadore esiliati. Fassi mentione di questo sino. do nella lettera scritta a Leone Imperadore da' vescoui e chierici cattolici d'Egitto d.

d Extra
in epist.
viter. il-
lustr. pro
concil.
Chalced.

30. ec. Anche Massimo vescouo d'Antiochia mandò due legati con sue lettere al santo Padre, informandolo dello stato delle chiese di Siria, e pregandolo, che volesse mantenere e conservare contra gli sforzi d'Anatolio vescouo Costantinopolitano, vago del primato, la ragione, e priuilegi della sede Antio-

DI CHRISTO

Anno 454.

DI LEONE PP.

DI VALENT. 30. e

Cod.
Scudini, ed
Etio.

Anno 15.

MARC. 5. IMPP.

chena. Grad; S. Leone la sua domada, e
a Epist. 62. promissigli, che non si farebbe rima-
so di reprimere, com'hauea comincia-
to a fare, la colui ambizione et emerita,
e diedegli, oltre agli altri, quell'am-
monimento, che non permettesse nè
a laici nè a monaci l'ammaestrare il
popolo, essendo con tal cagione pro-
ceduto ogni male: peroche Nestorio,
quando insegnò in Antiochia, era
monaco, com'ancora Eutiche. E vol-
le, che questa lettera scritta a Massi-
mo fusse enciclica, sì come egli mede-
simo afferma in quella, che'l giorno
auanti, cioè a' dieci di giugno, scrisse a
b Epist. 63. Teodoreto, colla quale il loda molto
per quel che hauea fatto contra gli
heretici, e confortalo a proseguir
virilmente con esso lui la pia impresa.

33. ec. Dopo questi tempi po-
co visse Teodoreto, come da più cō-
getture si ritrae: e quegli, che co-
minciò malamente, finì, la Dio mer-
cè, bene (che a pochi è conceduto)
e prima che finisse i suoi dì, S. Leo-
ne Papa disse cose grandi a sua co-
mendatione nella predetta lettera,
degna d'essere scolpita come nobile
epitafio nella lapida sepolcrale di lui.

51 Questo anno si celebrò nelle
Gallie il concilio Andegauense di
sette vescoui; vno de' quali fu Tessa-
glio, dagli altri consecrato vescouo
di quella città: e facendoui alcuni
canoni, ordinarono col primo, che i
heretici non si potessero richiamare
del giudicio de' vescoui, nè hauer ri-
corso senza saputa de' facetedori a' giu-
dici de' secolari; nè passare d'un
luogo all'altro, se non con licenza
del vescouo: opponendosi con tal ca-
none que' padri alla constitutione fat-
ta l'anno precedente da Valentiniano
Imperadore, colla quale il foro eccle-
siastico fu, come dicemmo, spogliato
de' priuilegi suoi.

1 **E**Tio fu l'anno presente creato
consolo, e poi morto da Va-
lentiniano Imp. come scriue Marcel-
lino, così dicendo: *Etio patritio, a In
salute dell'imperio occidentale, e ter- chron.*
*rore d'Attila Re, è messo da Valen-
tiniano Imp. con Boetio suo amico a
taglio di spada nel palagio; e con esso
lui cadde il regno Hesperico, nè fino
ad hora s'è potuto rileuare.* Così egli:

2 3. Or come cio fattura fusse
di Massimo senatore Romano della
stirpe di Massimo tiranno, vinto già
da Teodosio magno, Procopio il nar-
ra in questa guisa. Hauendo Valen-
tiniano fatto a inganno forza e villa-
nia alla moglie di Massimo, questi vo-
lendo prender di cio vendetta, ren-
dè primieramente per opera degli
eunuchi intimi del principe sospetto
a lui Etio, che tenesse trattati contra
l'imperio: *Dice (dice) l'Impera-
dore comandò, che fusse recato a fine.*

Ma l'autor della Miscella b afferma, b Paul.
che Valentiniano medesimo l'uccise; diac. l. 15.

e innanzi a lui così parlò Cassiodo-
ro c: *Etio patritio estinto fu nel pa- c In
lazzo di mano di Valentiniano, e gli chron.*
*amici suoi, che d'intorno stauano, le-
uarono di mezzo il prefetto del preto-
rio. Consideri qui il lettore, come
Etio perisce per le frodi stesse, per
le quali egli hauea insidiato al gran-
duce Bonifacio, con occasione del
quale i Vandali haueano vinta l'Afri-
ca, e soggiogatala. Donde si scorge
e la pazienza diuina nell'indugiare il
supplicio, e'l giusto suo giudicio nel
pigliar la debita vendetta. Che co-
sa poi, toltosi di vita Etio, facesse
Massimo contra Valentiniano, l'anno
seguinte si dourà narrare.*

4. 5 In questo intervallo di tempo S. Leone Papa, non lasciando diligenza alcuna per ben'acconciare le cose della chiesa d'oriente, scrisse più lettere a Marciano Augusto ^a imprima vna ^a di dieci di marzo, raccomandandogli sì la chiesa Alessandrina, che per la malitia e per l'astutia degli heretici a gran pericolo era, e sì Proterio nouello vescouo di quella, dal quale sua Santità hauea, come si disse l'anno precedente, riceuuto lettere colla professione della fede cattolica.

6. 66. Vbbidi Marciano al santo Padre: e così promulgò vn'editto ^b, ordinando principalmente agli Alessandrini, che non si scostassero dalle cose stabilite ne' sacri concilij generali, e a essi predicate da' lor santi vescouo, e aggiunse graui pene contra gli Eutichiani e gli Apollinaristi, sette infra di se congiunte; e finalmente comandò, che si abbruciassero i libri loro.

11. 12 Oltre alla predetta lettera, ne scrisse S. Leone al medesimo ^c Imp. vn'altra ^a a' quindici d'aprile intorno ad Anatolio vescouo di Costantinopoli, il quale mostraua d'hauer posto giù il fatto; e Marciano secondo essa non permise, che quegli più s'appropriasse il primato della sede, ma volle, che se ne stesse a' decreti del concilio Niceno: il che fece, anche noto a tutti con vna costituzione ^a, vietando l'innouarsi cosa alcuna intorno a' priuilegi alle chiese anticamente conceduti; e insieme egli annullò tutto quello, che l'ambizioso Anatolio hauea contra i canoni antichi cercato d'hauere nel concilio Calcedonese.

13. 66. Come poi commosso Anatolio, e spauentato pel ruggito del gran Leone facesse la volontà di lui; e come l'auuissasse della propria eme-

datione, cioè, ch'egli hauea riceuuto nella amicitia sua Aetio da se già iniquamente disposto dall'arcidiacono, togliendo tal grado ad Andrea Eutichiano; e come Anatolio stesso si rimanesse di più aspirare al primato della chiesa Costantinopolitana, appare chiaro dalla risposta a' del santo Pontefice: nella quale, riprendendo la fredda scusa, che quegli recaua, loda assai l'ammèda di lui, e gli dà vari ordini, moderando a piacer suo la chiesa di Costantinopoli tanto lontana, come se stata fusse ne' sobborghi di Roma.

15 Ed ecco come tornarono infuoco gli sforzi d'Anatolio, quanto che fondati ne' voti di seicento vescouo, perche gli resistette il Romano Pontefice arbitro sopra tutti e in tutte le cose, e legittimo protettore e custode delle leggi ecclesiastiche contra chi che sia, annullando egli solo ciò, che'l concilio di seicento padri hauea approvato.

16 Anche nella lettera, scritta da S. Leone a Marciano contra Eutiche, e da noi poco dauanti allegata ^b, gli significa, com'egli hauea saputo da Giuliano vescouo, che l'empio heretico spargeua nel luogo del suo esilio i veleni delle proprie bestemmie; e imperò con instantia lo prega, che debba mandare in luogo più remoto e più segreto. Che cosa si facesse poi d'Eutiche, non è manifesto.

17. 18 Quanto alle cose della Palestina; Giouenale vescouo, tornato l'anno precedente, come s'è fatta mentione, alla sua chiesa, mandò in questo due legati a S. Leone con vna particella del legno della santissima croce, la quale molto grata gli fu; e a lui riscriuendo, il santissimo Pontefice il ne ringratiò: e sì come non lasciò di riprenderlo delle cose, che già malamente hauea fatte, perseguitando S. Flauia-

^a Epist. 69.

^b L. 8. cod. de heret.

^c Epist. 70.

^d L. 12. C. de sacro sancto, etc. claf.

^a Epist. 71.

^b Epist. 70.

no, e caldeggiando Eutiche e Dioscuro, così con esso lui si rallegrò, che si fusse riconosciuto dell'errore; sì che potesse in ultimo esser difenditor della fede, dagli heretici combattuta:

19. 20 Per la qual riprehensione e ammonitione destaro Giouenale, fattolo nella Palestina vn concilio, nel quale, per purgare dall'heresia quella prouincia, propose a tutti da offeruarsi la fede cattolica. Conseruati la lettera sinodale a scritta agli archimandriti e a' monaci della prouincia medesima: il primo sottoscritto in essa è Giouenale stesso vescouo di Gerusalem, e nel secondo luogo Ireneo vescouo della chiesa Cesariense, fatta secondo il decreto del gran concilio Niceno metropoli di tutta la Palestina; contra del quale Giouenale hauea vsutparò il primato: ma gli si oppose S. Leone^a auuisato di ciò da Massimo vescouo d'Antiochia:

21 Si vedè qui, come Giouenale non hebbe parte alcuna degna d'ottimo prelato, e che egli fu, secondo il proverbio; nel tempo di guerra ceruo, e in quello di pace leone; il quale recando a se' cò molte arti, e cò false scritture il primato contra la disposizione del concilio Niceno: e non ostante la resistenza fattagli da S. Cirillo e nel sinodo Efesino, e postochè S. Leone haueffe il tutto annullato; non però dimeno e non si vergognò di pigliarsi nel predetto sinodo il primo luogo auanti'l vescouo di Cesarea primate di tutta la Palestina. Ladoue, come il S. Padre sgridandolo dice, non era nè anche degno d'hauer luogo fra' vescoui inferiori, sì come colui, che hauea per addietro violata la fede e la pace cattolica; auuegnache il sommo Pontefice a' mantenimento della quiete, gli haueffe fatto gratia, che dopo la caduta sedesse vescouo.

22 Questo anno i Vandali occupa-

tori dell'Africa predarono la Sicilia, la qual calamità piagne Pascasio vescouo di Lilibeo in quell'isola, nella lettera scritta l'anno stesso a S. Leone^a che l'hauea cò sue lettere raccomandato.

23 Ancora in questo tempo, prima che Etio fusse priuato di vita; Attila, dice Marcellino^b, fu trasito da vna donna a esortatione d'Etio di notte cò vn coltello ma altri affermano, che morisse vomitando il sangue. Così l'autore. Questa donna recetamente amata da Attila, nominandola molti Hildicone, e altri Micolta, Pablo Hildcon^c la chiamò Inditto (se per auertura non c'è errore nel libro) metre adit d'Honorio sorella di Valentiniano. Aug. questa historia: Attila così represso, partendosi d'Italia dirizzò i passi verso le Pannonie: al quale Honoria sorella di Valentiniano principe, da lui tenuta sotto stretta guardia per cagione della pudicitia, mandò vn suo eunuco per indurre il barbaro Re a chiederla al fratello di lei per moglie, come fece, minacciandolo, se' egli hauerebbe fatto nell'Italia danni maggiori che prima se non gli hanesse madata senza soggiorno la sorella colla parte del regno donutale. Il qual Attila, poiche peruenuto fu alla patria, oltre all'altra moglie, che hauea, ne prese vn'altra detta per nome Inditto, per le cui nozze facendo egli splendidi conuitti, e ha- uendo benuto a dismisura, e più che mai fatto haueffe, e dormendo supino, fu per'l vomito grande di sangue, che dal naso uscì gli solea, affogato ed estinto: e l'istessa notte il Signore apparue nel sonno a Marciano in Costantinopoli, mostrandogli l'arco d'Attila spezzato. Fin qui Paolo.

24 Quanto ad Honoria; noi poniamo qui l'vnica imagine sua, che si troua in Roma in vna medaglia d'oro^d.

^a Eutao
inter opi-
stolas
vror illustr-
scriptas
pro concil.
Chalced.
so. 2. con-
cil. roma
edit.

^b Epi. 62.

^c Leon. 4.
ep. 62.

^d Id. ibid.

^a Apud
Leonem
post ep. 63.

^b In
chron.

^c Hist.
Rom. ap-
pend. ad
Eutrop.

^d Id. ibid.

^d Apud
Latium
Pignatelli
num.



Doue li ha, lei esser chiamata Honoria Augusta, ancorche non si faccia ricordo alcun appresso gli scrittori Latinò Greel di tal nome e dignità, la quale, che veramente ella conseguisse, si puo anche ritrarre dall'hauer' Attila domandato a Valentiniano con lei partè del imperio douatole. Si che ella fu consorte dell'fratello nell'imperio.

Apud Sur. de S. iannar. 25. ec. Dalla morte d'Attila cominciò Eugipio abbate la sua historia, nella quale egli ha scritto le azioni di S. Seuerino detto l'apostolo de' Norici, di cui e' fu discepolo. Era Seuerino Latino, e nobilissimo, peroche, per fuggire la vanagloria, domandato non volle palesare la sua prosapia. E certo i Seuerini furono in Roma senatori, e souente consoli. Egli adunque, poiche messo hebbe in abbandono il fallace mondo, e si fu ritirato per fare acquisto di maggior perfectione in certa solitudine di leuante, andò così spirato da Dio a Norici Ripensi, per solleuare (come fece colle sue virtù e esortationi, e co' miracoli suoi) quella chiesa, già sopra modo nobilitata per le molte corone de' martiri, ma per le frequenti correrie de' barbari molto scaduta, quanto alla disciplina Christiana.

Lib. 2. c. 6. 32. Questo anno ancora, precedente alla morte di Valentiniano, seriuono Euagrio^b e altri, che in molte prouincie orientali fu per mancamento di pioggia vn disusato secco, onde ne seguì gran fame, e pestilentia tanto crudele, che non le si potè mai trouar rimedio. Ma quanto alla fame, perse la diuina prouidenza soccorso a quelli, che rimasero in vita: percioche dicono, che l'anno stesso della sterilità venne alimento dal cielo, non altrimenti che la manna già agl'Israeliti, e l'anno appresso la terra produsse spontaneamente i frutti maturi. Che nelle estreme parti ancora occidentali e boreali fusse vna crudel carestia l'affirma, non senza molte lagrime, S. Gelasio Papa. Ma con occasione di essa rilucette assai la santità di Seuerino.

In Andromachum. 33. Imperoche egli souenne la città di Vienna nell'Austria, riprendendo vna ricca vedoua, della quale Iddio gli riuolè, c'hauca nascosa gran quantità di grano. Perche ella, tutta impaurita, souenne largamente i poveri: nè dopo molto vennero improuiso al lico del Danubio molte barche cariche di merci, le quali erano state pe'l gelo ritenute: ma d'istatto quello miracolosamente, portarono cibi in abbondanza, ringraziando tutti il Datore d'ogni bene di beneficio sì grande, e riconoscendolo dall'orationi del suo seruo.

DI CRISTO

Anno 455.

DI LEONE PP.

DI MARC. 6. e

Anno 16.

MASSIMO IMPER.

Coll.
Valentiniano Aug.
VII, e
Asterio:

L'Anno presente a ragione si può chiamare anno di vendetta; imperciocché fu in esso morto Valentiniano Imperadore, e messo alle spade Massimo, che tirannicamente hauea occupato l'imperio, ed Eudisia Augusta chiamò dall'Africa a Roma i Vandali. Queste cose e fecero per vendicare le loro scambiuoli ingiurie, e furono ordinate dall'offeso Iddio a punire il popolo peccatore.

2 Rimase Valentiniano abbandonato affatto dalla diuina protezione sì tosto, ch'egli turbò le ragioni della Chiesa, col cui aiuto, mentre egli fu fauoreuole alla religione, era per lo spazio di quasi trenta anni mantenuto fra molti e grandissimi pericoli: ma fu lasciato traboccare nella scelleratezza, quando si diede agl'incantesimi, e alle magie (come dice Procopio ^a) per abbattere con sì fatte arti la castità delle matrone. Nè marauiglia è, se Roma fu data in potere de' Vandali, mentre che essendo ella già stata liberata supernalmente dal furore d'Attila, i pagani empi e stolti attribuirono ciò al fatto, e gl'ingrati Christiani, dati molto a' giuochi circensi, e a' piaceri, non curauano di frequentare la chiesa, sì come noi sopra accennammo.

3 Questo anno adunque a' diciasette di marzo Valentiniano Imperadore fu ucciso in campo Marzo, dice Cassiodoro ^b, dagli amici d'Etio per gl'inganni di Massimo, poichè hebbe tenuto l'imperio trenta anni, meno sette mesi e sei dì.

4 Ma perche Valentiniano non

fu sepolto altutto vituperosamente, pogliamo qui esposta a tutti, a guisa d'epitafio sepulcrale, la memoria di pietà da lui lasciata a' posteri. Trattando Adriano I. Papa in vna lettera, che scrisse a Carlo Magno, del culto delle sacre immagini, e annouando le principali, ch'erano in Roma, questo e soggiugne: *A pieghi di lui, cioè di Sisto III. Papa, Valentiniano Augusto fece l'immagine d'oro con dodici porte e col Salvatore, adornata di gemme pretiose, e posela per voto e diuotione sopra la confessione del B. Pietro Apostolo: e d'allhora fino al presente sono venerate appresso noi da tutti i fedeli.* Così egli: donde noi possiamo ritrarre, che Vandali, entrati questo anno in Roma, predando tutte le cose pretiose, lasciarono stare gli ornamenti di S. Pietro; altrimenti come si sarebbe mantenuto infino al tempo d'Adriano questo, il quale era immobilmente fisso sopra la confessione del Principe degli Apostoli? Ma proseguiamo la cominciata historia.

5 Ucciso Valentiniano, Massimo architetto di tutte queste cose si prese, senza ostaculo alcuno, l'imperio, e tolse per moglie Eudisia Augusta ^a (era già morta l'altra ^b) e creò (dice Sidonio ^c) di presente duce dell'esercito Auito huomo di grande gloria; pensando egli di doner tornare, mediante lui, l'imperio nel primo splendore. Era Auito di que' di prefetto pretoriale nelle Gallie: il qual ufficio egli hauea con somma laude per molti anni amministrato. Ancora Massimo il mandò suo ambasciadore a' Re barbari, per fare con essi amicizia ^d, la qual seguì; di che si poteva sperare, che i tempi fossero per migliorare.

6. ec. Ma egli altrettanto in-

a De bello Vandalico l. 1.

b In Chron.

a Procop. de bello Vandalico.

b In panegyric.

c Sidon. peror.

d Idem. ibid.

a Idem
ibid.

cauto di dentro, quanto sollecito di fuori, troppo presto fidandosi della moglie Eudofia, se stesso e l'imperio pericolò: imperochè, hauendo^a egli vna notte confessato d'hauer morto per amor di lei Valentiniano, ella forte inacerbita, doue prima si diuisaua di vendicare la morte del marito, hauendo dalle parole di Massimo cio scoperto, e compreso l'animo impudico di lui, vie piu s'accese d'ira, e infiammosi alla vendetta: e sì come prima aggiornato fu, ella mandò vno à Cartagine a pregare Genserico, che volesse venire a prender debita vendetta sopra il tiranno uccisore dell'Imperadore suo marito. Il qual Genserico, dalle Romane ricchezze inuaghito, passò senza indugio con vna grande armata in Italia, ed entrò senza impedimento alcuno in Roma. Donde fuggendo Massimo, fu seguitato da' Romani e lapidato, e tagliato miseramente a membro a membro, hauendo imperato non piu che due mesi, e alcuni giorni.

11. 12 Vna sel donna furibonda abbattè Roma coll'Imperio, e sotromisela alla Vandalica spada, e troppo credendo al barbaro Re non s'auuide l'infelice Eudofia di douer diuentare colle proprie figliuole schiaua. Impercioche così dice Procopio^b di queste cose: *Genserico prese Eudofia con Eudocia e Placidia hauute di Valentiniano, e seco recò nell'Africa le ricchezze imperiali con tutto quello, che di bello era in Roma, e oltre all'altre cose la metà delle tegole di bronzo indorate di Gioue Capitolino. Dicono, che vna nave carica di statue ruppe per fortuosa tempesta commossa nel mare, e che l'altre peruennero nell'Africa.* Così Procopio delle spoglie di Roma^c, contando dell'innumerabili cose alcune poche solamente: im-

perochè manifesta cosa è^a, che tolti furono dal barbaro Re i vasi del tempio di Gerusalem, che Tito portò a Roma, li quali poi recuperati da Giustiniano in guerra furono trasportati a Costantinopoli, come innanzi leggendo si trouerà notato.

13 Scriue Euagrio^b, che Genserico arse Roma. De'luoghi degli spettacoli solamente afferma questo Niceforo^c: e l'autor della Miscellanea^d dice, che S. Leone Papa vscito incontro a Genserico il mitigò, e sì quegli s'astenne dall'incendio, da'supplicij, e dalle uccisioni. Aggiugni, hauerlo ancora al santissimo Pontefice risrenato per modo, che non ponesse le mani ne'tesori delle tre principali basiliche, cioè di S. Pietro, di S. Paolo, e della Costantiniana: e così dopo questo sacco, il qual durò quarantadue di^e, rimasero intatti i vasi donati a quelle da Costantino. Ben'è il vero, che'sacrilegi barbari spogliarono tutte l'altre chiese, come ne fa fede il libro de' Romani Pontefici in S. Leone: ma dicono, che le ricchezze quindi leuate di naufragio perirono.

14 Narra Procopio^f, che delle donne cadute in seruitù Genserico congiunse in matrimonio Eudocia con Humerico suo figliuolo, e Placidia con Olibrio nobile senatore, e che mandò poscia l'istessa Placidia sua madre Eudofia a Costantinopoli a'prieghi di Leone Imperator successore di Marciano. L'istesse cose afferma anche Euagrio^g: il quale nondimeno, e Niceforo^h dicono, che le nozze di Placidia cò Olibrio non si fecero da Genserico, ma da Marciano in Costantinopoli, essendo colà rifuggito Olibrio medesimo come vide presa Roma. Vso il barbaro questa humanità, che intendendo Placidia esser già stata disposta con

a Id. ibid.
Nicophor.
l. 19. c. 11
e Iustinian.
de offic. Praef.
sac. Afric.
b Lib. 2.
c. 7.
c Lib. 15.
c. 11.
d Paul.
diac. l. 15.

e Ist. hist.
Vnan. Ja-
lornum.

f De bello
Vandal.
l. 1.

g Lib. 2.
c. 7.
h Lib. 15.
c. 11.

Oli-

Olibrio, la mandò honoreuolmente, colla madre a Costantinopoli.

15 Quanta gran carità dimostrasse Deogratias vescovo Cartaginense verso gli altri schiaui, lo fa palese S. Vittore Vicense con tali parole: *Essendo egli vescovo, auuenne per li peccati degli huomini, che Genserico nell'anno quindicesimo del suo regno prese la nobilissima gia e famosa città di Roma, e con essa insieme le ricchezze di molti Re, e menò in seruitù una moltitudine inestimabile di gente. E diuidendole fra loro al sito di Cartagine i Vandali e Mauri, venivano ad esser separati i mariti dalle mogli, e figliuoli da genitori loro; quando l'huomo di Dio vendè tutti i vasi d'oro e d'argento, che seruiuano ad uso sacro, per liberar que' miseri dalla seruitù barbarica, e per conseruare i matrimoni, e rendere a padri i cari pegni. E perche niun luogo era capace di riceuer tanta moltitudine, egli dipudè per metterli i letti due grandi basiliche, l'una chiamata di Fausto, e l'altra delle Nuoue, somministrando a tutti il conueniente sollentamento: ed essendone tra essi molti malati, egli a guisa di pia nutrice li visitaua co' medicis ad ogni momento, e facendo portare dopo se de' cibi, accioche si desse in sua presenza a ciascuno il suo bisogno: Nè desisteva da tal opera di misericordia la notte, ma s'aggiraua con solleciti passi per li letti, e domandaua ciascheduno come si sentisse; non hauendo egli niun riguardo alla sua graue vecchiezza, nè alle sue deboli forze.*

16 Vedendo gli Arriani effetti di tanta carità, tocchi da inuidia, il vollero piu volte uccidere: ma Iddio il trasse dalle loro empie mani, chiamandolo a se: la cui morte piansero gli schiaui Romani, in manie-

ra, che all' hora si tennero dati nelle mani de' barbari, quando e' ne andò al cielo. Egli fu vescouo tre anni. Fin qui Vittore. Replicasi ogni anno dalla Chiesa la gloriosa memoria di questo santissimo prelato a' ventidue di marzo.

17 Ma quello, che maluagissimi heretici non potertero fare contra il sacerdote di Christo, fecero contra Tomaso ordinatore di esso, tendendogli, soggiugne Vittore, varie insidie, e publicamente battendolo: il che egli non ripudò a oltraggio, ma a gran merito. *Perche tutto lieto gioua nel Signore.* Dopo la morte di S. Deogratias non permise Genserico, anche egli visse, che fusse sostituito in luogo di lui alcun' altro vescouo di Cartagine.

18. cc. Giouò tanta afflittione, e la cattiuà della predetta Eudisia Augusta e delle figliuole di lei al Eudocia sua madre, parimente Augusta, moglie che fu di Teodosio, la quale dimoraua in Gerusalem, e hauea riceuuta l'heresia Eutichiana in guisa, che riconoscendosi gli altri, ella ostinatamente in quella si staua: ma percossa con tali flagelli, e aiutata dalli santissimi Simeone Stilite ed Eutimio, si conuertì, come piacque a Dio, a penitenza e alla Chiesa cattolica. Pe' cui esempio mossi i monasteri, ch'erano di quell'heresia macchiati, fecero il simigliante. Tutto cio stesamente Cirillo nella vita del detto S. Eutimio^a, e secondo lui^a Niceforo^b.

24 Questo anno ventotto di domnar. po l'uccisione Massimo, Aulo, il qual^a era all' hora ambasciatore appresso Teodorico Re de' Goti, stabilita con esso lui la pace, fu dall'esercito, adpetandosi in cio i Goti stessi, salutato Imperadore, ancorche contra sua voglia. Anzi Sidonio afferma, che l'

Re

a De per-
sue vnan-
dal. l. l.

^a Apud
Sur. dic.
20. in-

^b Lib. 11.
c. 13.

Re Goto fu il primo a dargli il nome d'Augusto, e che promise insieme cose grandi alla Romana republica. Era Auito ragguardevole nella patria e fuori, d'alto lignaggio, egregio oratore, ed eccellente giureconsulto: le cui azioni raccontò in breve Sidonio nel panegirico, che recitò l'anno seguente nel principio del consolato di lui.

25. ecc. Pianse Marciano la rovina dell'imperio occidentale, e considerando la cagione d'essa essere stata il dispregio della religione, e vedendo, che Valentiniano hauea col fare la predetta legge contra l'immunità della Chiesa tratto sopra se il giudicio diuino, non gli bastò d'essersi mostrato vero protettore della fede cattolica; ma volle ancora, che le persone ecclesiastiche fossero rimesse nella pristina libertà, cancellando e annullando con vna costituzione^a, fatta questo anno, l'altre, promulgate dagli altri Imperadori, colla quali si vietaua a' cherici il poter pigliare cosa alcuna lasciata loro per testamento dalle vedoue.

29. In vltimo non è da tacere, che S. Prospero, come scriuono Cassiodoro^b e Gennadio^c, distese la sua cronica infino a questo anno: ma quella, che si conserua stampata, è tronca, mancandole gli vltimi dieci anni.

DI CHRISTO
Anno 456.

DI LEONE PP. DI MARC. 7. e
Anno 17. AVITO IMPP.

^a In s. 16. **C**assiodoro e Marcellino^a dicono, essere stati consoli dell'anno presente Giouanni, e Varane o Varare: ma Sidonio Apollinare, scrittore di quei tempi, pone vno di

essi Auito, nel panegirico recitatogli nel primo dì di gennaio; al che rasserma fa vn' inserittione, ch'è nel pauimento di S. Agnesa col nome d'Auito consolo: perche non occorre di ciò dubitare. Ma noi crediamo, che coll'imperio gli fusse anche tolto il consolato: Percioche, questo anno, dice Cassiodoro, egli lasciò in Piacenza l'imperio; hauendolo tenuto dieci mesi, e otto giorni. Auuegnache Euagrio voglia^a, che fussero otto mesi solamente.

2. Intorno alla dispositione sua, varie sono l'opinioni de gli autori. Euagrio stesso dice, che'peri di pestilentia. Niceforo afferma^b, ch'egli con fame pose termine alla propria vita; e Gregorio Turonese lasciò scritto ciò, che viene appresso: Auito senatore, e cittadino Aluernense, hauendo hauuto vaghezza dell'imperio, e volendo liberamente lussuriare, fu scacciato da' senatori, e ordinato a Piacenza vescovo: e ausiliato poi, che'l senato il voleva priuare di vita, si dirizzò con molti doni verso la basilica di S. Giuliano martire di Clermont: ma finì nel cammino il corso della sua vita, e portato fu al borgo Briuatense, e sepolto a' piedi del detto martire. Fin qui Gregorio.

3. Per cagione di Massimo Imporadore, la cui memoria odiosissima era, Auito, ch'era stato eletto da lui duce dell'esercito imperiale, non fu riceuuto per Imperadore dal senato: e però crediamo, che vedendo egli di non potersi mantenere nell'imperio, spontaneamente il lasciasse questo anno a' diciasette di maggio, durante la vacatione dieci mesi, e quindici di^d. Ma perche non si erri nel nome o nella persona; è da sapere, che in questo tempo visse vn'altro Auito parente di Sidonio, ch'era all'ora-

^a Lib. 2. c. 7.

^b Lib. 19. c. 11.

^c Hist. Franc. l. 2. c. 11.

^d Sidon. l. 8. epist. 6.

giouanetto, sì come Sidonio medesimo testifica in vna lettera, che gli scrisse; e afferma ch'erano coetanei^a; done Anito Imperadore era vecchio^b.

a Sidon.
l. 3. ep. 1.
b Idem
in paneg.
lyr.

c In chr.
Gothor.

4 Andauano le cose nella narrata maniera, quando Teodorico Re de' Goti (dice S. Isidoro^c) perche hauea vnitamente co' Galli aiutato Anito a pigliare l'imperio, entrò con licenza di lui e con vn grandissimo esercito nell'Aquitania, vinse Rettario Re de' Sueui, fattogli incontro con forte braccio, e veciselo: e passato dalla Gallicia nella Lusitania, menereche staua per metter a sacco Merida, spaurito per l'opere miracolose di S. Eulalia martire, e per alcune cattive nouelle, che gli furon recate, ritornò nella Gallia, rimanendo vna parte dell'esercito co' suoi duci nella Gallicia: li quali posciache guastato hebbero il territorio Asturicense, fecero similmente nelle Gallie ritorno. Così Isidoro: le quali cose hebbero cominciamento l'anno presente, e steserosi in piu altri.

d Lib. 1.
ap. 1.

5 E' Teodorico marauigliosamente laudato da Sidonio^d, il quale narra molte sue azioni degne d'ottimo principe: ma era Arriano. Nè lasciamo di dire, come l'hauer Teodorico riuolte l'armi verso la Spagna tornò in gran pro di Childerico Re de' Franchi, entrati gia con Attila (dapoichediuersel'altre volte n'erano stati rigittati) nelle Gallie, e doue si fermarono, e stabilirono in Parigi il regno, felicemente principiato questo anno sotto Childerico stesso; il quale succedette a Moroueo, a cui era preceduto Clodio. Nè altro si fa de' predecessori loro: ben è certo sia la testimonianza d'Ammiano e d'altri, che quella fortissima gente hebbe sempre mai Re.

6 Del lungo assedio di Parigi,

messoui da' Franchi, si fa mentione ne' sinceri atti della santissima vergine Genouefa, la quale liberò in modo mirabile il popolo dalla fame: e aggiugnenuisi, che alla fine hebbero la città medesima; che Childerico vi stabilì la sua sede; e ch'egli quantunque pagano, vdità la fama de' suoi miracoli, fece sempre di lei grandissima; talche mai e non arдина di negarle cosa alcuna. E volendo esso vna volta, che certi rei fossero decapitati, perche ella colle sue preghiere no'l piegasse a misericordia, uscì della città, e fece serrare le porte. Ma tenendogli la vergine dietro per impetrare a' miseri il perdono, non per questo fu impedita; impero che le porte, come prima essa colà peruenne, le si spalancarono miracolosamente: onde proseguendo ella il suo camino, ottenne da Childerico cio, che volle.

a Extant
apud
die 3.
ianuar.

e Idem
in paneg.
lyr. Anis

7 Dal vederli, che questo Re barbaro, idolatra, nimico del nome Romano, occupatore delle Gallie, e (come dice Gregorio) dissoluto in lussuria, honorò tanto vna vergine Christiana, ben si scorge quanto peggiori sieno gli heretici de' gentili; e quanto sieno lontani da quella piissima nobiltà de' Franchi coloro, che facendo professione d'esser fedeli, sono auanzati nella veneratione e nel culto de' santi da vn Re pagano. Il quale riceuè da Dio larga remunerazione; impercioche sì come furono alle leuatrici Egittiche edificate case per merito dell'hauer esse scampati dalla morte gl'infanti Hebrei, così stabilito fu il regno al Re de' Franchi in vna parte nobilissima delle Gallie (che fino all'ora non era stato conceduto a verun'altro barbaro) per durare infino a tanto, che dureranno e' fundamenti gittati nel culto de' santi. E sia qui terminato

il ragionamento intorno alle cose de' Franchi, che ripiglieremo poscia con altre cagioni.

8. Questo anno, essendo passato a vita migliore, com'è detto nell'precedente, S. Deogratias vescovo di Cartagine, non solamente non si permise a' cattolici l'elezione del successore, anzi (dice Vittore *) si vietò alla prouincia Zeugitana e procon. solare l'ordinarsi più vescou, li quali erano cento sessanta quattro: mancando a poco a poco, quando Vittore scriueua la sua historia, s'erano ridotti a tre soli.

9. 10. Fra i molti martirij, e nobilissime cōfessionij occorse all' hora nell' Africa, conta il medesimo autore quello di Martiniano, di Sacuriano, e di due lor fratelli, tutti serui d'vn Vandalò insieme con vna donzella chiamata Massima: la quale, hauendo consacrato a Dio la sua virginità, fu disposata contra sua voglia dal barbaro con Martiniano: cui ella ageuolmente persuase non solamente che non offendesse la purità di lei; ma etiandio che si dedicasse tutto a Dio; sì come egli indusse a fare il similante gli altri fratelli: e così usciti tutti di notte entrarono i quattro fratelli nel monastero Tabraceno, ed ella si ritirò in vno di donne. Cercatigli il Vandalò con molta diligenza, finalmente li trouò, e trassegli del monastero, e diede loro vari martirij per riuolgerli all'empia sua setta; ed essendo la fama di ciò venuta all'orecchio di Genferico Re, egli comandò, che l'implacabil padrone affliggesse i serui di Dio innoattanto, che facessero il suo volere. Furono adunque per ordine di colui sì aspramente lacerati, che tutti mostrauano le viscere: ma il giorno seguente, curandoli Christo, erano risanati, e questo occorse assai

souente per molto tempo, sì che non si scorgeuano in essi nè anche i segni delle piaghe.

11. Similmente fu a vista di tutti miracolosamente liberata da vn martorio penoso oltremodo Massima. Ma come il Vandalò noucurò di conoscere la virtù diuina, la pena fu apparecchiata alla colpa, morendo egli e' figliuoli col meglio della famiglia, e degli animali ancora: e la moglie rimasa in vita mandò i santi confessori in dono a Sesaone parente del Re: ma tormentando il demonio i figliuoli, e' familiari di lui in varie guise, Genferico li rilegò nella Mauritania interiore, lasciandoli andare libera S. Massima, sì come confuso, e vinto.

12. 13. Conuertirono quìui i santi confessori vna grandissima moltitudine de' barbari gentili (non v'era auanti notizia alcuna della Christiana religione) mandando il Papa, così da loro richiesto, ministri a fondar e stabilire quella chiesa. Del che auuisato l'inuidioso Genferico, fece comandamento, che fossero legati a' carrii strascinati per luoghi spinosi: e si e' consumarono con molta allegrezza il disiderato martirio. De' quali, insieme con Massima, cagione di tutti questi beni, si fa annual memoria nel martirologio a' sedici d'ottobre.

14. ec. Era vicina alla prouincia, oue questi martiri fecero tanto frutto, la Mauritania Cesariense, i cui vescou trouiamo essere stati ammoniti da S. Leone Papa, che douessero custodire l'osservanza ecclesiastica. Imperoche, sì come quegli, che veggghiaua sopra la Chiesa vniuersale, hauea ingiunto a Potentio vescouo, che vedesse se' vescouci fossero stati ordinati secondo i canoni. Ecco vna lettera scritta dal santo Pontefice.

a De per-
secut.
Vuandal.
li.

a 2.º epist.
87. *tesice* a' prelati stessi, nella quale egli fa di ciò mentione, aggingnendo com'egli hauea saputo, che alcuni erano stati ordinati vescou, essendone indegui. E postochè quella Chiesa haueffe bisogno grande di ministri, pure e' non volle allentar punto il rigore de' canoni, ma comandò, che bigami fussero dipoiti.

17 Illustraua in que' giorni la prouincia della Mauritania Cesariense Vittore vescou di Cartenna, il quale conuinse con vn libro gli Arriani beffatori della fede cattolica: e no'l tenne nascoso per farlo pubblicare dopo la sua morte, ma il mandò a Genferico Re, presto a patire per la confessione della fede il martirio. Della quale opera, e dell'altre da lui scritte ne fa ricordo Gennadio.

b De scri-
ptor. ec-
cles. 497.

18 Vscì anche a combattere in difesa della causa di Dio contra gli Arriani Voconio vescouo Castellano nella medesima prouincia della Mauritania; il quale scrisse còtra i Giudei, gli Arriani, e gli altri heretici, e compilò vn' egregio volume de' sacramenti. Fiorì ancora in quella stagione nella Mauritania Pomerio di eminente sapere, che di là leuatosi venne in prima a Roma, e quindi trapassò nelle Gallie, e scrisse molte opere annouerate dal detto Gennadio; il quale loda insieme i santissimi costumi di lui. Co' raggi di tante stelle fu illustrata quella prouincia con gran profitto de' cattolici; li quali confortati da essi, e fatti di buon cuore confessarono, quando bisogno fu, con forte animo la fede cattolica tanto perseguitata da Genferico: che peggiore sempre e più dispietato divenendo, mandò nella prouincia Zeugitana (soggiugne Vittore) certo huomo per nome chiamato Procolo, perche sforzasse i sacerdoti a dare le cose diuine, e libri; e gri-

d De
persecut.
Vnanl.
41.

dando essi di non poter ciò fare, egli leuaua con violenza il tutto; e de' palij dell'altare si faceua delle camicie, e delle mutande; ma il giudicio di Dio tosto gli rendette il giusto debito merito; perche il maluagissimo huomo, entrandogli il diauolo addosso, fece vn spauentoso fine, mangiandosi la propria lingua.

* Dell'
pallid.

19 Ancora auuenne, che S. Valeriano vescouo Alense, perche non volle dar' agli heretici i sacramenti diuini, fu scacciato fuori della città con ordine, che niuno lo lasciasse habitare nè in casa, nè altrove. Perche egli stette molto tempo nella via publica allo scoperto, hauendo piu d'ottanta anni. Si fa di lui commemorazione nel martirologio a' quindecì di dicembre.

20. 21 E qui non è da tacere, che celebrandosi la pasqua, e imperciò stado i cattolici riserrati in chiesa in vn luogo chiamato Regia, venturono gli Arriani colle nude spade impugnate, e altri saliti sopra i tetti tirauano dentro per le finestre molte frecce; vna delle quali andò a ferire il lettore nella gola, mentre che cantaua nel pergamo l'alleluia, onde gloriosamente trionfò con Christo; sì come fecero quasi tutti gli altri all' hora similmente messi a morte per la cattolica fede; il natale de' quali si propone ogni anno dalla Chiesa a' fedeli a' cinque d'aprile.

22. 23 Oltre a ciò Genferico per instigatione de' vescou heretici comandò, che nella corte sua e de' figliuoli non potesse hauer' ufficio chi non fusse Arriano. Vennessi ad Armogaste cattolico, e furongli dati piu tormenti: ma stando egli in essi con marauigliosa quiete, ordinò prima Teodorico figliuolo del Re, di cui il prode confessore di Christo era stato cortigiano, che gli fusse mozzata la

testa: ma impedillo Giocondo prete Arriano, come addietro con altra cagione fu fatto ricordo, dicendo-gli: *Poteris cum diversis afflictionibus interficere. Nam si gladio peremeris, incipient Romani martyrem predicare.* Ecco l'uso di parlare, onde i cattolici si nominavano anche Romani (secondo che s'è di sopra dimostrato) cioè perche comunicavano colla chiesa Romana, si come per simil modo gli heretici moderni, usurpando il titolo cattolico, appellano Papisti quelli, li quali per l'unione col Romano Pontefice conobbe in ogni tempo l'antichità ecclesiastica essere cattolici, e sempre mai così li chiamò.

24. 25. Riccuette Teodorico il consiglio, e condannò Armogaste imprima a fare nella prouincia Bizacena buche per piantarui degli alberi, e poi per maggior sua vergogna a guardar vacche presso a Cartagine nel cospetto di tutti. In quella, essendo stata da Dio riuclata al santo confessore la sua vicina morte, egli impose a Felice buon cattolico, e procuratore della casa del figliuolo del Re, che douesse seppellire il suo cadauero sotto vn'albero, che quui era. Risiutaua Felice di far questo, dicendo, che gli haurebbe data sepoltura in vna basilica col trioufo da lui meritato: ma Armogaste pur volle, che quegli obligasse la sua fede, e haurebbe dato effetto a ciò, di che ne li richiedeuat: nè dopo molto egli rendè la sua beata anima a Christo; e scauando Felice sotto l'albero, vi trouò preparata vn' arca di candidissimo marmo, qual forse non hebbe mai alcun Re. Il nome di questo glorioso confessore si legge scritto nelle tauole ecclesiastiche a ventinoue di marzo ^a.

26 Ancora l'istesso di si fa ^b la

commemorazione di Mascula arcimmo, che Genferico cercò con impromesse grandi d'indurre a metter in abbandono la santa fede: ma non si lasciando esso puto piegare, il condennò nella testa, ma diede ordine segretamente, che se quegli nel vibrarsi la spada hauesse mostrato di temere il colpo, di presente fusse veciso; ma se stato fusse costante nella confessione, non gli si desse la morte. Stette il confessor di Christo immobile, com'vna colonna, e si tornò indietro con molta sua gloria.

27. Il medesimo giorno a fu anche illustrato colla corona del martirio Saturo procuratore della casa di Hunerico; il quale, perche riprendeua con gran libertà gli Arriani, fu preso, e tentato si con molte promesse d'honorì e di robba, e si con minacce d'aspri supplicij, perche si facesse heretico: e fugli proposto, che non vbbidendo egli a' reali comandamenti, perderebbe tutto l'hauere, sarebbono venduti gli schiaui e' figliuoli suoi, e la moglie aggiunta sarebbe in presenza di lui per nome di matrimonio al custode de' cameli.

28 Ella si studiò d'indurre il marito a far' il piacere de' persecutori: ma il seruo di Dio per niente hauendo le sue parole, disse con gran cuore: *Vendano i figliuoli, separino la moglie, tolgano le sostanze, ch'io sicuro delle promesse non mi dimenticherò le parole del mio Signore: Si quis non dimiserit uxorem, filios, agros, aut domum, meus non poterit esse discipulus.* Perche egli fu spogliato, e lasciato mendico, e asilitto con diuerse pene: e così con vn lungo martirio hebbe vn nobil trionfo della perfidia degli auuersari.

29 Tutto ciò, che si è detto del-

V u la

^a Martyr.
rel. Rom.
sa die.
^b Ibid.

^b Martyr.
19. Mars.
106

la persecuzione Vandalica, cominciata questo anno, e continuata ne' seguenti, racconta S. Vittore; aggiungendo, che Genserico, oltre alle narrate cose, fece chiuder la chiesa di Cartagine, esiliando in vari luoghi i preti, e ministri. Nè solamente l'Africa pianse questo barbaro e crudel persecutore, ma altre provincie ancora del Romano imperio, infestando egli quasi ogni anno colla sua armata i paesi marittimi: Diche dice Vittore medesimo: *Le cose funeste da lui fatte in Spagna, in Italia, in Dalmatia, in Calabria, in Puglia, in Sicilia, nella Sardinia, nella Basilicata, nell'Epiro, o nell'Ellada, meglio le narreranno in quelli, che le patirono.*

30. 31 L'anno presente, morto Massimo vescovo Antioceno, posciache hebbe tenuta quella sede sette anni, fu substituito in suo luogo Basilio preclaro cattolico, come dimostrano le lettere scritte da vescovi della Soria a Leone Imp. Nel qual anno ancora, mentre regnaua Auito, passò di questa vita (dice Gennadio) Filippo prete, ottimo vditore di Girolamo, e compositore d'vn comento sopra Giob.

DI CRISTO

Anno 457.

Cost.
Constantino,
e Aulo.

DI LEONE PP.

Anno 18.

DI LEONE 1. e

MAIOR. 1. IMPP.

a Marcell.
& Cas.
siodorus
chron. &
ahj.
b Theod.
l. 1. lib. 2.

1. **Q**uesto anno, come scriuono Marcellino, Cassiodoro, e altri, terminò il corso della sua vita Marciano, stato Imperadore sei anni, altrettanti mesi, e due dì: della cui morte fauellando Teodoro lettore^b, questo nè lasciò scritto: *Marciano ito alla processione, che si faceua nel Campo, diede molte limosine*

a poveri, e ricercò Anatolio vescovo, che condotto, secondo la consuetudine de' prelati di quella città dal luogo detto Taurò al Campo, supplicasse a Dio; il qual Anatolio vedendo, che Marciano andaua a pie, fece il simigliante. Così l'autore, aggiugnendo: *Marciano inteso ciò, che faceuano gli Africani contra la città di Roma, e contra l'Imperatrice, molto si commosse per la maestà dell'imperio, e apparecchiò alla guerra. Ma uscendo egli a supplicare nel Campo, si morì a ventisei dì di gennaio.*

2. Predicasi, e a buona ragione, da Niceforo oltre all'altre sue virtù la misericordia, e la liberalità grande da lui usata verso i poveri, e principalmente la sua sincera religione, il suo ardore nella fede cattolica, e la prudentia sua nel governare l'imperio; a tempo del quale tacquero tutti i barbari. Lodasi ancora in esso la inuolata osservanza delle leggi, stimando egli non essere a se conceduto che'l giusto. Ancora molto celebrata è la sua mirabil castità così del corpo, come dell'anima: talche non pure egli s'astenne dalle altrui donne, ma rendette a Christo vergine l'Augusta, che vergine prese a moglie. E recando ogni cosa in vna parola, appena si troua fra gl'Imperadori Constantinopolitani alcuno, dopo Costantino, che possa poterli con Marciano paragonare. Perche adunque Marciano fu principe di gran prodezza, e religiosissimo, perciò si troua, lui essere stato espresso nelle medaglie armato con elmo; e dall'altra parte si vede la vittoria, colla croce gemmata in mano, come in questa.

Apud La-
lium Pa-
squalinū.



3 Nè sua picciol lode si è, ch'egli lasciasse tanto modesto, e vbbidente in ogni cosa l'esercito al senato (che di rado accade) e'l senato con tanta vnione d'animi, che morto esso, quantunque non vi fusse alcun legittimo herede dell'imperio, nè vi mancassero di molti sì nell'esercito, e sì nel senato, che con qualche titolo hauerebbono potuto vsurpare i diritti dell'imperio stesso, o prenderlo tirannicamente; nondimeno, come se si trattasse nell'antica, e fiorentissima republica d'eleggere da' Catoni l'ottimo Augusto (così dice Niceforo) fu dal senato d'un animo e d'vna concordia creato Imperadore Leone tribunitio parimente Trace, e coronollo del diadema Anatolio patriarca. Ma Ardaburio, e Aspare suo figliuolo * duci della militia, vollero parer'essi i promotori di Leone all'Imperio, l'ufficio de' quali egli non rifiutò, e acconsentì alle lor dimande, togliendo con tal'arte la forza dell'esercito di mano di quegli Arriani, temuti da tutti i Cattolici.

4. cc. Di Leone soggiugne Niceforo^b. Egli prima che l'imperial dignità conseguisse, s'abbattè in vn cieco, ch'hauea smarrita la strada; e da pietà vinto, si come colui, che buono, e molto misericordioso era, lo prese per la mano, e guidollo per buono spatio di camino caritativamente. Poi hauendo quel poncerello vna sete sì grande, che si veniuà meno, e discorrendo Leone in quà e in là, e cercando con molta ansietà in vna selua dell'acqua per confortarlo, nè trouandola, sentì dal cielo vna voce, ch'era della Madre di Dio, la quale gli mostrò vna fonte; e ordinogli ancora, che mettesse del fango di quella in su gli occhi del cieco, predissegli l'imperio, e comandogli che douesse poscia quì edificare vna chiesa. Egli adunque ricredè il quasi morto cieco coll'acqua, che gli porse; illuminollo a simiglianza del Signore, col loto, che gli pose sopra gli occhi; e creato Imperadore fabbricò il tempio nominato: Al fonte. Questo è di Niceforo.

7 Hauuta S. Leone Papa la nouella dell'elezione del nuouo principe, si congratulò per lettere c con esso lui (si come costume era) confortollo a custodire la fede cattolica, e raccomandogli la difesa del concilio Calcedonese, tanto còbattuto dagli heretici così di Palestina come d'Egitto. Per le quali esortationi maggior vigore prédèdo rassermodò vna legge tutti i decreti promulgati dagl'altri Imp. còtra gli heretici, e principalmete gli editti diuini fatti da Marciapo a maggiore Rabilimento del sacrosàto sinodo di Calcedone.

8. cc. Appresso egli richiese tutti i vescoui orientali con sue lettere scritte a metropolitani, che douessero far palese con lettere loro la fede che professauano, perche in questa maniera o di nouo confermassero il predetto concilio, o scoprendosi d'esser heretici fussero disubito e per sentenza de' vescoui, e con leggi degl' Imperadori scacciati dalle sedi. Di tutto cio ne fa certa fede l'epistola scritta da poi a lui^a dal clero Alessandrino e da' vescoui cattolici d'Egitto per cagione, che la città d'Alessandria insieme con tutte le prouincie d'Egitto fu da' partigiani di Dioscoro tribolata.

12. cc. Imperoche gli heretici Egizij, esiliati gia per la loro ostinata perfidia, sì tosto come seppero la morte di Marciano, andarono in Alessandria, guidati da Timoteo Eluro, di monaco fatto prete di quella chiesa, e sommosero gli altri heretici della loro setta contra S. Proterio vescouo Alessandrino per maniera, che stado egli il dì della cena del Signore nel battistero, crudelmente l'uccisero con altri sei: e poiche strascinato ebbero il martirizzato e morto corpo quasi per tutta la città, lo tagliarono in minuti pezzi: e la loro barbarie tanto andò innanzi, che mangiarono a guisa di cani le sue interiora; e finalmente, bruciando il corpo stesso, sparsero le ceneri al vento, sussituendo in luogo del santissimo vescouo il maluagissimo Timoteo: di cui scriue Teodoro lettore b, che auanti la morte di S. Proterio, portando indosso vna veste uera, andaua per le celle de' monaci, chiamando ciascuno col proprio nome, e porgendogli essi orecchia, egli diceua d'essere vn' angelo mandato dal cielo ad ammonirli, che non douessero comunicare con Proterio, ma eleggere vescouo Timoteo.

20. cc. Costui adunque fu l'autore e l'architetto della morte del santo vescouo, e di moltissimi altri mali: impercioche egli tolse a' poveri il sostentamento, che dalla chiesa si soleua suministrar loro, e applicollo a persone scelleratissime: egli si mise a perseguitare i vescoui cattolici, ordinandone altri: egli scomunicò quelli, ch'erano della comunione del concilio Calcedonese e di Proterio, e per questo anche scacciò d'Alessandria tutto il clero: egli leuò da' ditteci, o dalle sacre memorie che dir voghamo, il nome di S. Proterio stesso, e poseui il suo e di Dioscoro: egli comandò a riascuna città, e a' monasteri, che niuno riceuesse la comunione da' vescoui, o chierici cattolici, ne' cui luoghi e' pose altri ordinati o da se, o da' suoi; e in vltimo egli hebbe ardire di anatematizzare S. Leone papa, Anatolio vescouo di Costantinopoli, Basilio vescouo Antiocheno, il concilio Calcedonese, e tutti i vescoui, e chierici laici cattolici. Narrano ampiamente queste cose i vescoui d'Egitto, e' chierici Alessandrini nelle allegate lettere, che scrissero a Leone Imp. supplicheuolmente chiedendogli, che in piacer gli fusse di metter riparo a tanti disordini ed eccessi.

27. cc. Per simil modo scrissero all' hora delle cose medesime ad Anatolio vescouo di Costantinopoli; aggiugnendo come l'empio Timoteo hauea profanato i monasteri delle sacre vergini e de' monaci, e arsa la sede di S. Proterio; e pregaronlo che volesse auuifare di tutto cio, che gli scriueuano, il Romano Pontefice: il che egli con sollecito studio fece, sì come dimostrano le lettere di S. Leone, delle quali piu innàzi parleremo.

30. cc. Nè lasciamo di dire, che gli heretici ancora mandarono vna

a. *Butat*
inter *Epi-*
golos illu-
personar,
pro *consilio*
Chalced.
es. 2. *con-*
clium.

b. *In col-*
la. l. 1.

legatione con lettere loro scritte al nouello principe ; ma senza fare in essa mentione alcuna della morte data a S. Proterio ; insistendo solamente in questo , che coll' essersi posto in quella fede Timoteo , s' era rimessa la pace e la quiete in Alessandria : e perche l'Imperadore hauea richiesto tutti i metropolitani, come diceuamo, che douessero scriuer la professione della fede , che teneuano , essi con gran proteruia aggiunsero cio , che credeuano con Timoteo , dicendo che seguittauano la fede del sinodo Niceno , e approuauano i due concilij Efesini (vno di questi era il concilio-bolo di Dioscuro , oh' e' si doueua-no vergognare di nominare) ma non il Calcedonese .

34. 35. Riceuute tali lettere e libelli, al pssimo Imp. a li mandò ad Anatolio vescouo di Costantinopoli, ingiungnendogli, che volesse sanare i vescou i e herici, ch'erano in quella città, e con attento animo considerare il tutto ; e poscia lui auuisare del lor parere, affinche e' potesse promulgar vn'editto conueniente al bisogno. Notisi in questo fatto la pratica offeruata si nel trattare le cause ecclesiastiche, mètreche, quantunque fussero graui e manifesti gli eccessi, non se ne solquano intramettere gl'imperadori , se non per consiglio, de' vescou i.

36. ec. Risposse gli Anatolio b, mostrando esser perdisti heretici coloro , di quali contrastauano il sacro concilio di Calcedone , e pregandolo, che volesse por rimedio a mali cotanto enormi commessi in Alessandria colla morte dell' innocentissimo e santissimo vescouo Proterio : e oltre a questo auuisò di tutti essi S. Leone Papa , e anche con lettere publiche e circolari le chiese di tutta la Christianità ; e per tal negotio e' mandò

Asclepiade diacono , sì come raccontò Liberato .

41. ec. Non prima S. Leone Papa hebbe le lettere d' Anatolio , che scrisse b si a Leone Augusto , confortandolo a continuare nella protezione (come fece) del concilio Calcedonese , e a reprimere la proteruia e la sfrenatezza degli heretici , che in Alessandria e in Egitto haueano fatto cose tanto laide e dispierate . e sì ancora ad Anatolio c , lodando lo c' hauesse erattato molto caritativamente i legati cattolici d' Egitto ; ma riprendendolo , che non punisse secondo i canoni alcuni cherici della sua chiesa , accagionati c' hauessero amicitia e pratica con gli auuersari ; mostrando , che tutto conuenga , che sacerdoti sieno preli ad aiutare i peccatori , vsando in cio la loro piacevolezza e patientia ; niente meno si debbono leuare senza niuno indugio , contra gli heretici e lor fautori , e dare subito ed efficace rimedio , venendo ancora , mètreche così richiede il bisogno , al taglio, cioè quando l'ignoranza non discusa , ma l'ostinata perfidia condanna .

45. ec. Ammonito Leone Augusto per le lettere del santo Padre, fece agli heretici vie piu ardente resistenza , e publicamente professò d' esser custode del sinodo Calcedonese d. Leone PP. Pure, imperochè egli hauea in disprezio , che tutti i Christiani s' vnissero , non dispregiò, nè si leuò dauanti , come di ragione douea fare , i legati mandati da Timoteo , nè preside del perfidissimo huomo la conueniente pena ; ma domandando colui, che la causa si trattasse in vn concilio generale , egli, allettato dalla speranza della pace, a cio assentite disiderò, che per terminare tutte le controuersie v' interuenisse anche il sommo Pontefice ; e così il ne pregò con sue lettere .

tere, mandandogl' insieme i libelli degli Alessandrini d'amendue le parti, che gli erano stati porti. Ma riferiuendogli S. Leone a s' oppose, e dimostrògli, non donarsi far il piacere degli heretici, li quali altro fine non haueano con sì fatta domanda, che di commouer nella Chiesa maggior tempesta di tumulti; e pregollo, che douesse deliberare i cattolici d'Alessandria dalla tirannia del pessimo Timoteo. Vedesi qui, come di consentimento solamente del Romano Pontefice puo l'Imperadore conuocare i concilij generali, e resistendo esso non si puo far nulla, com'auuenne al presente, rimanendosi il principe del suo proponimento.

b Liberat. diac. in Breuiar. c. 13 102. concil.
 54. 55 I vescoui poi metropolitani dell'oriente, richiesti, come haueue veduto, dall'Imperadore che gli donessero significare quello, ch'essi crederessero intorno alla fede, gli riferissero^b far mestiere di difendere il concilio Calcedonese fino al sangue, e che Timoteo non si doueua non pur tenere per vescouo, anzi nè anche riputare degno del nome Cristiano. Conseruansi l'epistole de' metropolitani di trentasette prouincie colla sottoscrizione de' vescoui loro, le quali tutte raffermano il decreto della fede fattosi nel sinodo Calcedonese, e la condannazione di Timoteo falso vescouo Alessandrino.

56 Questo medesimo anno fu in Rauenna con somma concordia, e di comun consentimento del senato, dell'esercito, e di Leone Augusto, creato Imperadore dell'occidentale imperio, Valerio Maioriano, ch'auendo superati i Franchi e gli Alemanni, era stato fatto duce dell'esercito, come afferma Sidonio^c: il quale tratta ancora della vittoria, che, sì tosto che fu creato Imperadore, hebbe de' Vandali, condotti dall'ar-

mara di Genserico al lito della Campagna.

57 L'anno stesso morì Giouenale vescouo di Gerusalem, posciach' hebbe, retta quella chiesa xxviii. anni, come narra Cirillo monaco nella vita di S. Sabba abbate^a. Dicono, ch'egli compilò vn picciol libro sopra il transito della Vergine secondo la tradizione de' maggiori. *Quo-*sto scriue Niceforo^b: ma quello, ch'egli aggiugne del sepolcro della Madre di Dio, trasportato a Costantinopoli, si debbe intendere per nostro auuiso, delle pietre a quello vante: peroche era stato scauato, sì come addietro scritto fu, non in sasso mobile, ma nella rupe d'vn monte all'vsanza Hebraica.

58 Alla fine non è da lasciare in obliuione, che questo anno medesimo Sabba, per la sua gran santità a tutti noto, essendo di diciotto anni, n'andò dal grande Eutimio nella Palestina^c.

a Apud Sur. dic. 9. de combrit. 6.

b Lib. 15. c. 14.

c Cyrillus in vita apud Sur. ubi supra.

DI CRISTO

Anno 453.

DI LEONE PP.

DI LEONE 2. e

Anno 19.

MAIOR. 2. IMPP.

Coll. Leone, e Maioriano Augg.

1. 2 **C** Elebrosi con vn panegirico il consolato di Maioriano Imperadore consolo di questo anno con Leone Augusto insieme da Sidonio Apollinare, il quale, essendo di sangue chiarissimo, e molto dotto, meritò d'essere nel tempo stesso con pubbliche memorie honorato, cioè con duplicata corona, e con vna statua nel foro Traiano dirizzataagli, com'egli racconta^d.

3. ec. Appresso Maioriano fece a' noue di marzo la costituzione della publica indulgenza; colla qual costituzione egli rimise affatto e tut-

d Lib. 9. epist. 16.

c Maiorian. not. sic. 5. ti

e La p. 102. r. 1. Maiorian.

458.

19.

2.

2.

ei i tributi infino a questo anno non pagati, li quali erano molti. E promulgò vn'editto ^a contra di quelli, che costringeuan le figliuole a prender il sacro velo, e dedicarsi perpetuamente al culto diuino: facendo diuieto, che niuna vergine, offerta da' genitori in tal guisa, riceuesse auanti il quarantesimo anno di sua età il detto velo, e ch'ella fino a quel punto libera fusse, e potesse, volendo, maritarsi. Ancora il nouello Imperadore repressè colla legge medesima le vedoue, che risurauano le seconde nozze, non per amore della continenza, ma per viuere piu licentiosamente. E di certo, che Maioriano cio ordinasse a richiesta di S. Leone Papa, il quale hauea vietato con decreto ecclesiastico le cose stesse a rafsrenare la potenza de'nobili Romani, che costringeuan a cio le figliuole, lo dimostra quel che si dice di lui nel libro de' Romani Pontefici. Donde si ritrae, che quando gl'Imperadori fecero leggi intorno alle cose sacre, le fecero a instantia de'santi prelati, accioche fussero coll'autorità imperiale rifsrenati coloro, che poco curauano le leggi ecclesiastiche.

6. ec. Ma passiamo col nostro fauellare in leuante. Hauendo Leone Imperadore riceuute le predette lettere del santo Padre, vdira la sua risposta intorno al chiesto concilio, s'aequetò, e riscriuendo gli promisse, che farebbe stato sempre contento di far il piacere di sua Santità. Ma perche si potessero meglio raeconciare le cose della chiesa orientale, il pregò che volesse mandare suoi legati a Costantinopoli. Contentossi S. Leone, e scriffegli senza niun'indugio s'ventidue di marzo ^b, protestando nondimeno, che non gli haurebbe mandati a disputare con gli heretici, non comportando

la dignità e la maestà ecclesiastica, che si mettessero in dubbio le cose, ch'erano gia state ne'concilij generali diffinite; e facendoui il santo Pontefice mentione di Marciano Imperadore, il chiama principe di beata memoria.

12. I legati furono, Domitiano, ^{a Idem, ep. 103.} e Geminiano vescoui; l'vno de'quali era (sì come crediamo) vescouo Catalaunense, e l'altro Modonese, e a quella stagione fiorirono in santità; onde i giorni del loro natale sono notati nel martirologio Romano.

13. ec. Nel detto mese di marzo scriffe il sommo Pontefice vn'altra lettera ad Anatolio ^{b Idem, ep. 77.} vescouo di Costantinopoli, amicheuolmente riprendendolo, che ammettesse alla Chiesa gli heretici penitenti non nel modo, che conueniua, e insegna, come si douea accettare la loro confessione; imperoche appartenendo solamente alla sede Apostolica il riceuere nella Chiesa gli heretici penitenti, accioche Anatolio potesse fare il simile in Costantinopoli, gli hauea, com'egli dice, delegata tal facoltà, la quale abusando, quel vescouo permetteua, che vn certo Attico prete nell'heresia caduto, in cui altro non si vedea, che qualche sembianza di pentimento, stesse, senza hauer dato la legitima sodisfattione, tra' cattolici.

16. In questo mezo Leone Imperadore, volendo prouedere in ogni cosa alla cattolica fede, tuttoche hauesse l'anno precedente chiesto a' vescoui di tutto l'oriente la confessione cattolica, perche approuassero con essa il sinodo Calcedonese, e condannassero l'empio e sfacciato Timoteo; pure giudicò esser bene, massimamente; per meglio confermare le persone semplici nella verità, e accioche non si lasciassero ingannare

^b Leo
ep. 78.

dagli heretici, di corroborare il concilio medesimo colla testimonianza d'huomini santissimi, illustrati da Dio con innumerabili miracoli. E imperciò egli mandò vna legatione, e scrisse sì al gran Simeone Stilica, il quale ancora viueua, e lo stare di continuo sopra vna colonna l'hauea inalzato sopra tutti i mortali; e sì a Baradato e Giacomo Soriani solitari di gran nome, de' quali si fa illustre memoria appresso Teodoreto nel

^a Lib. 55. libro de' santi padri ⁴.

^{Par. c. 11}
⁶ 27.

¹⁷ Dice Euagrio, che S. Simeone scrisse sopra cio due lettere, vna a Leone Imperadore, e l'altra a Basilio vescouo Antiocheno; e recita la ^b seconda, la quale la Italiano tradotta suona nel seguente modo.

Al mio religiosissimo signore, e santissimo, e a Dio carissimo Basilio arcivescovo, Simeone vil peccatore salute nel Signore.

¹⁸ Hora sì, che possiamo opportunamente dire: *Benedictus Deus, qui non amouit orationem nostram, & misericordiam suam a nobis peccatoribus.* Riceuendo io le lettere dell'ampiezza vostra ho ammirato il singulare studio, e la pietà del nostro santissimo Imperadore, la qual'egli non solamente verso i santi padri, ma etiam di inuer la fede da quelli confermata ha dimostrate, e dichiarato. Non è questo dono da noi, secondo che parla il santo Apostolo ⁴, ma da Dio, il quale per l'orationi vostre gli ha dato questa buona volontà. Per la qual cosa io abietto e vil verme, abortiuo de' monaci, ho significato all'Imperadore cio, che tengo della fede de' seicento trenta santi padri raunati insieme in Calcedone, e ch'io a quella acconsento, nè da essa, sì come da quella, che per inspiratione dallo Spirito santo è stata mostrata e confermata, punto mi discosto.

¹ Apof. 3

¹⁹ Imperciò che s'el Salvatore sta in mezzo di due, o di tre congregati in suo nome, come potrà mai esser, ch'egli non assista al concilio di tanti, e sì santi padri, essendo stato lo Spirito diuino con esso loro da principio, e dopo: *Laonde tu prendi cuore e franchezza alla difesa della vera pietà (non altrimenti, che fece Giosue figliuolo di Naue seruo del Signore nel gouernare il popolo Israelitico) e del popolo che ubbidisce a tua santità, degnati di salutare per mia parte il fedele e benedetto popolo.* Insino qui il gran Simeone. Doue ben vede il lettore, quanta stima faceua quell'huomo celeste, quel risplendente luminaire di tutto il mondo, e che per ogni parte riluceua co' raggi de' miracoli, de' sacri decreti, de' concili. Si che ciaschda, purché habbia intendimento, di leggieri potrà comprendere, che per esso, come per organo a Dio consacrato, parlò lo Spirito-santo. Che Sergio monaco facesse la legatione per Simeone all'Imperadore, recandogli insieme la cuculla, da lui mandatagli, lo dicono gli atti di S. Daniello Stilica ^a.

²⁰ ec. Trouasi anche la lettera ^b che a comprouare il concilio Calcedonese, e a rifiutare gli heretici scrisse all'Imperadore stesso il prenomato Baradato, huomo di tanta austerità di vita, che dice Teodoreto, parlando di lui ancor viuenti: *Egli si racchiuse entro a vn'arca fatta a foggia di cancelli, ed esposta a tutte l'ingiurie de' tempi, e tanto bassa, che non ripotena stare in pie: e dopo lungo tempo è ultimamente uscito a' prieghi del diuino. Teodoro vescouo d'Antiochia, e se ne sta tenendo del continuo le mani alzate al cielo, e lodando l'iddio, vestito d'vna tunica di pelle, la quale tutto lo ricuopre, e ha vna sola picciola apertura:*

^a *Apud Sur. 27. du decembris.*
^b *Extat to. 2. concilior.*

tura al naso, e alla bocca per respirare, e sostiene tanta fatica, benché non sia robusto, anzi mal sano, e sottoposto a molte infermità. Ed essendo egli di molta sapienza adornato, ottimamente domanda e risponde, e tal' ora si sente ragionar meglio, e più efficacemente di coloro, e hanno letto i laberinti Aristotelici. Tutto ciò è di Teodoro. Era il servo di Dio in questo tempo molto vecchio, e rispondendo all'Imperadore^a, il confortò singularmente a perseguirare gli heretici; e andando alla significanza del nome di lui, dice, oltre all'altre, queste parole.

24. 25. Noi habbiamo saputo, come vanno i lupi sopra le greggi, e rapiscono le pecore da' loro ovili senza tema della voce de' pastori. Diche, o amico Leone, repente ruggirai, e spauentandoli, tu gli sforzerai a fuggire, e a lasciar la preda. Così consuine, che la vostra pietà facia, cioè ebbe secondo il nome vostro si publichi in tutto il mondo un terribil decreto della vostra pietà: conciosiacosache si legga scritto^b: Sicut nomen tuum Deus, ita & laus tua. E Salomone figliuolo di David^c: Similis est ira Regis furori leonis. E bonnipotente Signore ha glorificato il nome del Leone sopra tutte le cose, che sono in terra, per sottomettere tutti quelli, li quali si vogliono innalzare contra il nome di Dio, ec. Permanendo il santo solitario nella metafora del leone, soggiugne che, sì come il leone si leuò contra il profeta^d, il quale hauea preuaricato il precetto di Dio, così esso Leone Imperadore si leuò armato contra i trasgressori della fede cattolica: Si si conviene, dice, al nome della pietà vostra il fare comandamenti terribili in tutta la terra contra quelli, che sono ardi di contaminare i co-

mandamenti diuini. Costoro sono figliuoli di Timoteo, il quale ha adoperato furtiuamente cose inique. ec. Dipoi c' più parole soggiugne a detestatione degli huomini perfidi, e di Timoteo capo loro: e quindi pone la confessione della fede cattolica, forte biasimando l'empiezza degli heretici, li quali non voleuano riceuere il concilio Calcedonese sotto colore, che non si douesse ammettere nulla altra cosa fuorché il simbolo della fede Nicena; e disputa egregiamente per la verità, mostrando con ciò esser verissimo quello, che di lui affermò Teodoro, dicendo che fu eccellente nel dire e in dottrina.

26. Nè pure scrisse Leone, Imperadore a' predetti monaci, che in santità fioriuano nella Siria, ma ancora ad altri dell'istessa, e d'altre prouincie; ancorche Euagrio di patria Epifaniese faccia ricordo solamente di quelli, che a lui vicini erano.

27. ec. Questo anno morì Basilio vescouo d'Antiochia, cioè l'anno secondo della sua sede; e in luogo di lui fu substituito Acacio, sotto il quale venne l'anno presente in quella città vn grandissimo terremoto, con abbattimento di molti e molti edificij, come raccontano Marcellino^a, Gennadio^b, e Euagrio^c; il qual scriue ancora ciò esser accaduto a' quattordici di settembre alle quattro ore di notte. Era quella città ripiena d'Apollinaristi di Nestoriani, come diremo; onde non è marauiglia, che fusse da Dio flagellata con tal calamità. Oltre a ciò l'autore stesso afferma^d, che Leone Augusto l'anno medesimo, secondo dell'imperio suo, era d'anni cinquantasei; sì che egli fu fatto Imperadore di cinquanta quattro anni.

31. Occorse in questi dì, che la chiesa di Costantinopoli adornata

a Extr.
alms epist.
s. 2a con-
siliar.

b Pf. 47.

c Prov. 19.

d 3 Reg. 13.

a 2u ebr.
b De sen-
prior. ec.
c Lib. 2.
d. 121.

d Euagrio.

fu d'un prelatto santo, succeduto ad Anatolio, il quale morì l'anno presente, poichè hebbe seduto otto anni e altrettanti mesi. Qual'egli nel vero fusse, si lascia al giudizio di Dio. Certo è ch'è non entrò nell'ouile per la porta, ma altronde, hauendolo ordinato Dioscoreo vescovo del santissimo Flauiano. Oltre a ciò noi sappiamo, ch'egli fu a quando a quando per più ragioni ripreso da S. Leone Papa, e macchiato per la tolleranza degli heretici, che essendo stati da lui aggregati al chiericato, fu necessario rimuouerne per ordine del santo Pontefice. E tuttoche gli scritti suoi dimostrino, ch'è volle parer cattolico, nondimeno come quegli, c'hauca hauuta già familiarità grande con Dioscoreo, da cui ancora riconosceua la sede; non si leuò contra gli heretici con quel zelo, che conueniua.

32. 33 Morto Anatolio, vedè Leone Imperadore ogni possibile diligenza, perchè fusse succeduto in luogo di lui un'huomo senza macchia alcuna, santo, e doto; e finalmente peruenne alla disata speranza, essendo stato eletto Gennadio prete della chiesa stessa di singular virtù: il quale, salito in quel trono, si diede con sommo studio a riparare i danni fattiui dagli heretici, e a tornare nel suo pristino vigore la disciplina ecclesiastica.

34. 35 Ancora questo anno dopo il sopradetto Giovenale fu fatto vescovo di Gerusalem Anastasio prete, ordinato, precedendo (secondo l'Apostolo) le profetiche, messe in nota da Cirillo scrittore della vita di S. Eutimio abate con tal parole: Anastasio custode de' sacri vasi della chiesa della resurrettione, e corepiscopo, discepolo e imitatore di S. Passarione, desideraua grandemente di veder il grande Eutimio; e comunicò

questo suo desiderio a Fido vescovo di Gioppe e a Cosimo disputato alla custodia della Croce, si dirizzò verso il santo huomo. E s'eran appressati alla laura, quando Eutimio, hauuane riueltatione, chiamando subitamente Crisippo economo: Es, disse, l'apparecchiamento, che bisogna per accoglier forestieri: spero che ecco, che se ne viene a noi il patriarca col tuo fratello insieme. E poichè giunti furono, il santo abate parlaua con Anastasio, come se quegli fusse di fatto il patriarca di Gerusalem, facendosene marauiglia tutti quelli, ch'erano quìui presenti.

36 All'hora Crisippo parimente stupito, accostatosi all'orecchia d'Eutimio: Questi non è, gli disse, il patriarca, o venerando padre; ma è Anastasio custode de' sacri vasi. Non vedi tu come egli è vestito? mostrandogli le sue veste, che erano splendide di seta, e quali, soggiunse, non è lecito al patriarca di Gerusalem portare. Fin qui l'autore della vita. Quanto alle vesti; a somiglianza di S. Giacomo Apostolo primo vescovo di quella chiesa, il quale d'una semplice sindone si vestina, e per memoria del Signore, ch'era stato quìui crocifisso, non andauano i vescoui di Gerusalem ornatamente vestiti, ma con habito più vile de' chierici di quella chiesa, li quali usauano anche (come qui si vede) veste di seta. Dice appresso Cirillo: Poichè il santo vecchio si fu rastenuto per qualche spatio, come quasi in se medesimo ritornando, soggiunse: Credimi, figliuolo, ch'io ho veduto questo huomo vestito d'una candida veste, la qual si conuiene al patriarca, e penso di non essere stato ingannato.

37 Questo anno fu fatta la traslatione delle reliquie di S. Anastasia mar-

martire a infantia di Marciano economo, cio persuadendo Gennadio all'Imperadore, e furono riposte nella nobil chiesa, fabbricata dal medesimo Marciano in Costantinopoli sopra l'angusta chiesetta situata nel luogo, nel quale albergando la prima volta S. Gregorio Nazianzeno, rileuò, come detto fu, la scaduta fede; onde s'intitolò Anastasia. Del che q'hauea gia hauuta riuclatione dallo Spirito Santo Gregorio stesso, cioè che in processo di tempo quella picciola chiesa diuerrebbe vna grand' basilica. Noi affermiamo tali cose essersi fatte questo anno, e non (come vuole Cedreno) nel precedente, primo dell'imperio di Leone, perche è manifesto per sentenza di Teodoro^a, di Nicefora^b, e d'altri^c, che quella traslatione fu fatta sotto Gennadio patriarca. Della dedicatione del detto tempio tratteremo l'anno seguente.

^a Theodor. collect. l. 2. in fin.
^b Niceph. l. 4. c. 10.
^c Cedren. in compid.

DI CRISTO

Anno 459.

Coff.
Recimere,
e Patrio.

DI LEONE PP.

Anno 10.

DI LEONE 3. e

MAIOR. 3. IMPP.

1. ec. **F**ecesi nella città di Costantinopoli, in presenza de' legati della sede Apostolica Domitiano e Geminiano, il concilio da Leone Imp. stungamente disiderato: il qual non fu ecumenico, secondo ch'egli hauea domandato, ma si raunarono delle prouincie vicine settantatre vescou i soli, adoperandosi in cio con ogni spirito Gennadio vescouo Costantinopolitano, grandifenditore della fede cattolica, e della disciplina ecclesiastica: il quale hauendo (oltre all'altre deformità) trouato quella chiesa contaminata di simonia, procurò con molta prestezza, che si

facesse tal sinodo per estermirui questo e altri viti. Sono iti tali gli atti sinodali, nè altro rimasto, che vn canone, fatto contra i simoniaci: Pertuttociò non ha dubbio, essersi trattato d'estirpare affatto l'heresia Eutichiana, e di cónfermare il concilio Calcedonese: conciosiacchè per tal cagione principalmente fusse conuocato.

9. Gennadio adunque, sì come colui, che della gloria di Dio, e del bene di santa Chiesa zelante era, non lasciò, che si conculcassero impunemente i sacri canoni, alla custodia de' quali egli hebbe presto l'aiuto non pur de' vescou i e degli Imperadori, ma etiand' de' santi regnanti in cielo. Al qual proposito si conta da più autori^b vn' esempio spauenteuole, che noi metteremo qui in nota, secondo S. Sofronio, in questa guisa^c.

10. Noi ce ne andammo al monistero chiamato Salama, distante dalla città d'Alessandria nono miglia, e trouammo due sacerdoti vecchi, li quali ci dissero, essere preti dell'archiepsa Costantinopolitana, e narraronci del beato Gennadio patriarca di Costantinopoli, che fu mansuetissimo, e mondo di corpo, e continente molto. Ancora ne diceuano, che insestando molte persone per cagione di certo peruerso cherico nominato Cariso, egli mandò per esso, e studiandosi di recarlo a penitenza, ma nulla giouando nè gli ammonimenti, nè le riprensioni, egli usò con esso lui il flagello della paterna ed ecclesiastica censura. Ma poiche vide in vano tornare e le parole e' flagelli (era colui spanditor di sangue, e attendena agli incantesimi) mandò per vn suo apocrisario dicendo a S. Eleuterio martire, nel cui oratorio Cariso era lettore: Questo tuo ministro, o santo di Dio Eleuterio, è vn gran peccatore,

^b Theodor. collect. l. 1. Nicoph. l. 15. c. 23.
^c Cedren. in compid. alij.
^c Praes. spiritual. c. 249.

o tu l'emenda, o tu taglia il filo di sua vita. Venne adunque l'apocrifario nell'oratorio, e stando auanti l'altare, e riuolto al sepolcro del martire, prese la mano sua, e diss'gli da parte del patriarca te parele medesime, e l'infamaturato Gariso fu il di ueniente trovato morto.

11. 12 Simigliantemente questo anno, come il sinodo di Costantinopoli fu tratto a fine, così que' vescoui fecero la soleane dedicatione della nobil chiesa fabbricata, come diceuamo, da Marciano, e intitolata del nome d'Anastasia; egregia memoria di S. Gregorio Nazianzeno. E certo, che vntanza fusse per antico di dedicare le chiese nel tempo de' sinodi, cioè mentrecche si rauauano i vescoui, i molti esempi negli anni addietro notati il dimostrarono chiaro. Or, nella presente dedicatione, auenne vna cosa da non lasciare in silenzio, la qual si legge scritta negli atti del mentouato Marciano nel seguente modo.

13. Concorrendo a questa festa tutta la città, vn pouero domandò limosina a Marciano, il quale niente hauendo addosso, che dargli, ritiratosi in certo luogo molto solitario e remoto, si lenò la vnica ueste, c'hauca, e diedela ben volentieri al mendico, rimanendo colla sola ueste sacerdotale, e colla pianeta.

14. Celebrando poi egli messa per ordine del primo sacerdote, si stringeua addosso la pianeta, e piegauala, perche niuno si potesse accorgere del fatto. Ma in quella il vescouo e gli altri, che quìui presenti erano, gli videro di sotto vna ueste reale, tuttaquanta di rilucente oro tessuta, la quale maggiormente apparìua intorno alle sue mani, mentrecche egli comunicaua. Diche alcuni in se medesimi s'ammirauano; alcuni al-

trui lo significauano; quali andarono ad auuissarne Gennadio, diuiscandosi eh'egli non se ne fusse auuoduto; e quali per inuidia non si rimanuano di mal dire.

15. Quindi, posciache Marciano hebbe finito il sacrificio, il patriarca lo chiamò, e ripreselo della ueste, dicendo quella affarsi meglio agl'imperadori, che a' sacerdoti. E l'huomo di Dio, gittatosi a' piedi di esso, versando abbondanti lagrime, negaua cio esser vero, e diceua essersi ingannati gli occhi suoi; quando Gennadio per accertarsi alò la sacerdotale ueste di lui, e trouò, ch'egli era ignudo: per la qual cosa così il santo patriarca, come gl'imperadori (cioè Leone, e Irene Augusta) 2. *Tripa.* quali questo fu fatto a sentire, vennero in molta marauiglia. Tutto questo è degli atti del santissimo Marciano economo.

16. 17. Anche fu adornata a tempo di Gennadio vescouo la chiesa Costantinopolitana del nobilissimo monastero de' monaci Acemeti, cioè Insonni; nel quale, dimorando vna moltitudine grande di monaci, cantauano di e notte laudi a Dio, diuisi in tre parti, e succedendo scambievolmente l'vna all'altra. Chiamati con si parimente Studi del nome di Studio, huome chiarissimo, che fabbricò il monastero medesimo in honore di S. Giovanni Batista; i cui maggiori hebbero nella republica magistrati sublimi; e fiori tra gli altri sotto Teodosio il grande Studio profetto del pretorio, al quale S. Ambrogio scrisse in risposta vna bellissima lettera, che molto bene scuopre la somma pietà di lui. Or il religiosissimo senatore, di cui hora fauelliamo, ito a Costantinopoli, trasportandoni i suoi beni, era stato auanti cinque anni honorato da Marciano della

supre-

suprema dignità del consolato . E si egli, partendo per diuina disposizione da Roma, schisò la Vandalica seruitù, della quale a suo tempo si douerà dire.

18 Quanto alla professione de' predetti monaci Acemeti; ne fu d'essa principiatore Alessandro abbate, come dicono gli atti di S. Marcello ^a, suo discepolo . Ad Alessandro succedette nella prefettura del monastero Giovanni compagno di Marcello, essendosi quelli partito per non essere abbate . Ma dopo la morte di Giovanni fu Marcello stesso costretto a riceuer tal carico, e sotto lui, ch'erse molti monasteri, si dilatò assai quel lodeuole istituto di lodare sempre Iddio, come testimonianza ne fanno gli atti della sua vita .

Quello anno medesimo Acacio vescouo Antiocheno, hauendo retta quella chiesa vn solo anno, morì, e succedettegli Marcirio.

19. 20 Quanto alle cose dell'occidente; sono quasi rimase sepolte in silenzio; se non che si troua essere stata scritta sotto i consoli di questo anno la lettera decretale di S. Leone a' vescou di Campagna, d'Abruzzo, e della Marca, sopra l'offeruarsi l'antica tradizione della Chiesa, che non si desse il santo battesimo (trattone il caso di necessità) fuor del tempo della Pasqua e della Pentecoste, premettendosi i catechismi, gli esorcismi, i digiuni, e l'altre cose consuete . Ancora egli mise rimedio ad vn disordine, che s'introduceua, conuertendo alcuni sotto manto di maggior frutto la confessione de' peccati, la quale soleua essere segreta, in publica . Il qual'abuso il santo Pontefice tolse via, comandando, che in segreto si facesse totalmente . Diche dice, oltre all'altre cose: *Remoueat-ur tam improbabilis consuetudo, ne*

multi a poenitentia remedijs arceantur, dum aut erubescunt, aut metu inimicis suis sua facta reserare, quibus possunt legum constitutione percelli .

DI CHRISTO

Anno 460.

DI LEONE PP.
ANNO 21.

DI LEONE 4. ^{Coff.}
MAIOR. 4. IMPP. ^{Magno, e Apollonio.}

1. ec. **N**El principio del presente anno Leone Augusto a richiesta del concilio, celebratosi nel fine del precedente in Costantinopoli, ordinò che l'empio Timoteo ^a Eluro fosse scacciato d'Alessandria. Fugli nondimeno permesso l'andare a Costantinopoli sotto specie di lasciar l'heresia, e d'accettare il concilio Calcedonese . Con questo bel sembiante procacciò l'huomo empio per opera de' suoi, che stauano appresso l'Imperadore, di mettersi in quella città: ma nel vero egli altera intentione non hauea, che d'esser riposto, fatta la professione cattolica, nella sede Alessandrina . Delle quali cose informato S. Leone e da Gennadio vescouo di Costantinopoli, e da' sopradetti suoi legati, scrisse tantosto a Gennadio ^b stesso e a Leone e Imperadore, douersi quel peruerso parricida del tutto rimuouere, benché per altro mostrasse d'esser cattolico; e farsi vn'altro legittimo vescouo d'Alessandria .

8. ec. Non fu lento l'Imperadore a dare effetto al volere del santo Padre, comandando che Timoteo mandato fusse in esilio, e che s'eleggesse dal clero Alessandrino il successore di S. Proterio, come fu fatto a ordinandosi vn'altro Timoteo, ma cattolico e huomo pacifico . Il quale, sapendo l'uso de' maggiori, ne auisò senza

^a Extans
apud Sur.
die 29.
decemb.

^b Epist. 80.

^a Liberat.
in Brem.
c. 15.

^b Epist. 100.
c. 99.

^d Liberat.
in Brem.
c. 15.

senza dimoranza alcuna S. Leone Papa con sue lettere, recategli da due suoi legati insieme colla professione della fede: e l' simigliante fecero sì il detto chericato, e sì ancora i vescovi cattolici d'Egitto trovarsi all' ordinatione di Timoteo: a quali tutti riserisse il santo Pontefice^a, congratulandosi con esso loro de' felici succedimenti, e confortandogli a continuare nella difesa della cattolica verità, e a procurare di ridurre ad essa i miseri erranti.

a Ep. 101.
393. 120.

b Cedr. in
comp. an.
4. Leon.

17 Questo anno^b il gran Simeone Stilita, miracolo del mondo (così lo chiama Teodoreto) e noto quasi a tutte le nazioni, passò di questa vita, essendo viuito cento anni, e più: imperochè egli era salito nella colonna a tempo di Meletio vescovo Antiocheno, che terminò il corso de' suoi di l' anno del Signore CCCLXXXI. dal qual tempo fino al presente giorno si numerano settantanove anni, e quando S. Meletio il visitò, non crediamo, ch' hauesse meno di trenta anni: la maggior parte delle cui azioni non si fanno: perciò che quando Teodoreto, il quale fiorì auanti lui, scrisse la sua vita, non erano ancora passati vent'anni, che stava sopra la colonna, doue ne dimorò più d'ottanta.

18 Poseuclò Iddio, come sopra vn' eminente trono, nel mezzo della Soria, in questo lagrimeuol secolo, a guisa di dottore a tutti esposto, accioche ognuno conoscesse, quella essere la vera fede cattolica, che questo angelo humano mostraua douersi credere, e rassermauola con frequenti miracoli. E così moltissimi caduti nell' heresia Eutichiana o in altre, e fra essi Eudocia Augusta, per tal mezzo trouarono la salute: tenendo tutti non poter insegnare falsa fede colui, i cui detti sottoscriueua l' onnipotente Iddio co' continui miracoli.

19 A ragione adunque il Christianesimo, il quale venerò il nome e l' immagini di lui ancora viuenti, sì come addietro fu fatta mentione, viepiù honorò la sua memoria dopo il suo felice transito, istituendo la sua festa da celebrarsi ogni anno il dì del suo natale o della traslatione, cioè quando il suo sacro corpo fu non molto poi trasportato a Costantinopoli per ordine dell' Imperadore somamente pio: il quale vi fabbricò anche in honore di lui vna nobil chiesa, come si narra negli atti di Daniello Stilita^a. Quello honore ricuente in vltimo il gran Simeone morto, al quale, essendo viuo, era stato souente Marciano Imperadore in priuato sembrando, come scrive Suida. Oltre a ciò, che tutti gl' Imperadori frequentemente gli scriuessero, lo dimostrano le cose dette altroue. La solenne pompa fattagli da' cittadini del cielo il giorno, nel quale egli erionfando vi salì, non solamente la vide S. Daniello, tutto che e' si trouasse all' hora in luogo molto lontano da S. Simeone, ma etiandio il grande Ausento^b, di cui si ragionò di sopra, stando egli nella Bitinia, come si legge negli atti loro.

a Apud
Syr. dic.
11. de
cemb.

b Apud
Syr. 24.
febr.

20 Ma come Elia lasciò Eliseo herede dello spirito, e imitatore delle virtù sue, così Simeone lasciò dopo se Daniello monaco, e confortandolo con predizioni, e visioni diuine a imprendere maniera di viuere così angelico. Imperochè, sì come Eliseo hebbe il palio d' Elia, così Daniello poco auanti il dipartimento di S. Simeone meritò di riceuere la sua cuculla, mandata per Sergio discepolo a Leone Imperadore, ma da lui non presa; il che accadde il dì stesso della morte. E riceutala Daniello dal medesimo Sergio, gli fece manifesta la ruelatione, ch' egli hauea

uea hauuta della ben'auueturosa morte dell'huomo di Dio, e facendosi presso alle bocche del Ponto vna colonna, vi sali sopra. Al che, oltre agli altri, si oppose da principio S. Gennadio vescouo Costantinopolitano, per tema, che quegli non si mouesse a emulazione di Simcone, e per acquistarsi l'aura mondana: ma per li miracoli, che Iddio per lui mostrò, e conobbe poscia, non esser cio effetto di presunzione, ma di mouimento diuino.

21. Hauca già Daniello dato cominciamento alla vita monastica infino da fanciullu, cioè nel duodecimo anno dell'età sua; ed eletto poi in processo di tempo superiore de' monaci rifiutò per humiltà quel grado, e così essendosi egli messo nell'ultimo luogo, il Signore gli disse: *Amice, ascende superius.*

22. Questo anno morì Eudocia Augusta nella Palestina, doue ella stette dopo la morte di Teodosio Imperadore suo marito fino all'hora: della quale Eudocia lasciò scritto Cirillo nella vita di S. Eutimio, narrando le cose, ch'egli medesimo potè vedere.

23. 24. La beata Eudocia, poichè hebbe edificato moltissime chiese, assai spediti, che non è sì facile l'annouerarli, fece fare vna gran cisterna al sacro tempio di S. Pietro da lei similmente fabbricato, e poslo dirincontro alla laura d'Eutimio, distante non meno di venti stadij: ed essendo ella ita vna volta a vederla, scorse anche nel mezzo della solitudine la laura, e come le celle de' frati erano separate l'una dall'altra; e fra se riuolgendo quel detto della Scrittura: *Quia pulchri sum pedes Iacob, tabernacula Israel;* mandò di presente al santo huomo vno, il cui nome era Gabriello, pregandolo, che contento

fusse di permettere, ch'ella potesse andar a lui, e partecipare del frutto de' suoi ragionamenti, e della sua dottrina: e ancora ella hauea proposto nell'animo di dar denari, e rendite a esso, e alla laura per sostentamento di que' religiosi. Ma egli questa risposta le fece: *Essendo la tua fine molto vicina, perche così ti brighi tu, figliuola, e tanto sollecita se' in queste cose? Apparecchiati a quelle, che appartengono alla morte; nè tu vogli pensare a noi quanto a danari e all'entrata; ma rimembrati del comun Signore, appresso il quale ti pregbiamo, che tu habbi memoria di noi.* Cio udito, ella ammirò lo spirito profetico di S. Eutimio, e i sieme dolente fu di non esser potuta al suo intendimento venire. Dopo questo, ita alla santa città, mandò per Anastasio patriarca, e contogli le cose significate dal diuino Eutimio, e secondo i detti ammonimenti di lui dispone le cose sue per morire; e primieramente dediò a quindici di gennaio la chiesa di santo Stefano protomartire di Christo, la quale non era ancora del tutto recata a fine, e posciò che le be a essa ancora assegnato di molte entrate, e fatto il simile degli altri tempi, da se fabbricati, come passati furono già quattro mesi dopo la dedicatione, ella lasciata la mortal vita, n'andò al Signore. Fin qui Cirillo. Questo felice fine fece Eudocia Augusta. E certo noi possiamo dire essere stato come vn miracolo di Dio, che vna donna potente, caduta in heresia, e stata in essa non briue spatio di tempo, si riconoscesse, e terminasse santamente. Aggiugne Niceforo, secondo l'antiche scritture, ch'ella quando lasciò la mortal vita, era di sessantasette anni: che per quattro anni non volle riceuere il sacrosanto concilio Calcedonese; e che, dapoiche l'hebe

a. April
Sunt 20.
IANNAT.

b. Nub.
Maj 24.

a. Lib. 14.
c. 19.

be riceuuto soprauiss quattro altri anni.

DI CRISTO

Anno 461.

Cost.
Seuerino, e
Dagaiafo.

DI HILARO PP.

DI LEONE 5. e

Anno I.

SEVERO I. IMPP.

MAioriano Imperadore è vecchio a Detrona città della Spagna per l'insidie di Seuerino, il quale usurpò tirannescamente l'imperio, aiutato da Ricimere Goro e Arriano duce dell'esercito imperiale. Diche di, o di qual mese auuenissero queste cose, da Marcellino e da Cassiodoro riferite, non se n'ha altra notizia.

2. Con Maioriano lodatissimo principe cadde affatto l'imperio occidentale, il quale staua appoggiato a lui: della qual ruina cagion ne fu l'essere state rifidate le forze della repubblica Romana a quel duce Arriano, sì come dichiarò il succedimento. E di vero l'esperienza assai volte insegnò, che con danno grande si mescolano gli heretici co' cattolici, non essendo, com'è insegna l'Apostolo, *conuentio lucis ad tenebras*.

3. 4. L'anno stesso agli vndici d'aprile S. Leone sommo Pontefice, per l'eccellente virtù, dottrina, e vigilanza pastorale meritamente chiamato il Magno, rendè lo spirito a Dio, hauendo tenuto il Papato anni ventuno meno trentadue di. Fassi mentione nell'antiche scritture d'alcune cose, che non si sa in qual'anno auuenissero, e noi le collochiamo qui nella sua morte. E primieramente cio, che contra S. Gregorio, scrivendo a Costantina Augusta, dicendo hauersi per tradizione de' maggiori, che dubitando alcuni Greci de' braudei, il santo Pontefice ne tagliò colle forbici vno, e n'vsei sangue. Narraudo

cio S. Gregorio, così parla: *Sappia la serenissima signora, che la consuetudine de' Romani non è, quando danno le sacre reliquie, di toccar cosa veruna del corpo, ma si mette vn brandeo entro a vna pisside, e accostasi a' corpi de' santi, e poi si pone con molta veneratione nella chiesa a dedicarsi: e quindi si fanno per esso tanti miracoli, come se vi fossero trasportati i sacri corpi stessi.*

5. Ma descruiamo qui opportunamente l'vso antico di porri i veli o sudari sopra il sepolcro di S. Pietro Apostolo per esser quindi riceuuti arricchiti della beneditione: del qual vso fa mentione S. Gregorio Turonense, dicendo in prima cio della basilica Vaticana: *Sono in essa quattro ordini di colonne mirabili, le quali colle quattro dell'altare arriuano al numero di cento senza quelle, che sostentano il ciborio del sepolcro, che sta sotto l'altare. E chi vuol far oratione, aperti i cancelli, che cerchiano quel luogo, si va a mettere sopra il sepolcro, e apertasi vna picciola finestrella, vi pone dentro la testa, orando chiede cio, che gli bisogna: nè dalla petitione, perche ragionevole sia, è l'effetto lontano. E se desidera di quindi riceuere i sacri pegni, pesa qualche panicello, e gittalui dentro: dipoi vegghiando e digiunando, vi porge sue diuote preghiere. Mirabil cosa! Se la sede di lui è vera e perfetta, quello si riempie della virtù diuina sì e in tal modo, che si troua poi essere di maggior peso, che non era avanti. Ancora molti fanno delle chiavi d'oro per aprire i cancelli del benedetto sepolcro, e dando quelle, riceuono l'altre per curare con esse le infermità: imperochè l'intera sede è gioueuole a ogni cosa. Nè lasciamo di dire, esserui ancora quattro colonne di marauigliosa bellezza, e di candore signi-*

a Miracul.
lib. 1. c. 18

b 1. Corin.
16.

c Lib. 3.
epist. 30.

simigliante a quello della neve, le quali sostentano il ciborio del sepolcro. Infino qui S. Gregorio Turonense.

6. 7 Anche si narra di S. Leone nel Prato spirituale ^a, che hauendo egli per lo spazio di quaranta di perseverato al sepolcro di S. Pietro in vigilie e in orationi, pregandolo che gli volesse impetrare il perdono delle sue colpe, apparitogli il santo Apostolo, gli disse, com'egli hauea fatta per lui oratione, e che gli erano stati dimessi tutti i peccati, salvo quello dell'imposizione delle mani, e che di questo solo gli farebbe domandata ragione. Il che si debbe intendere della remissione della pena, essendo certo, che peccati, quanto alla colpa, non si rimettono in parte solamente. Lieue cosa è, che in questo erri etiadiò il vescovo fauio e proueduto: laonde disse S. Paolo a Timoteo ^b: *Nemini cito manus imposueris, neque communicaueris peccatis alienis.* Rimaneua adunque S. Leone obligato alla pena de' peccati, c'hauessero commesso coloro, li quali, essendo indegni, fussero stati da lui promossi agli ordini: percioche all'hora i prelati partecipano dell'altrui colpe, quando danno gli honori e gli uffici agli indegni. Diche il Profeta ^c, temendo, diceua: *Ab alienis parce seruo tuo, e se quelle cose si faceuano in viridi: in arido quid fier?* Chi è piu santo, e piu prudente di Leone, che si possa rasscurare in tanto pericolo?

8 Hanno scritto alcuni, senza autorità veruna de' maggiori, che'l santo Pontefice si tagliò vna mano baciataagli da vna donna, e che la Madre di Dio glicie restituì. La qual narratione è fauola di vecchie, indegna d'esser con ragion confutata. Cio ch'auenne a S. Giovanni Damasceno, quando gli fu

per l'insidie di Leone Iconoclasta tagliata la mano destra, e la Vergine il risanò, è stato attribuito incautamente a S. Leone.

9 Di lui si dice, oltre all'altre cose, da Anastasio nel libro de' Romani Pontefici, che rinouò la basilica di S. Pietro, e quella di S. Paolo; tocca nel testo da faccia folgore e abbruciata; e che tanto in ciascuna di esse, quanto nella Costantiniana vi fece vna cappella. Ma dell'opera fatta da S. Leone nella basilica di S. Paolo dice piu chiaramente così Adriano Papa nella lettera da lui scritta a Carlo magno:

10 *Egli ancora edificò delle chiese, e adornolle con varie immagini di musaico, e spetialmente fece nella basilica di S. Paolo Apostolo l'arco maggiore, dipignendo in musaico il Salvatore del mondo, e con esso ventiquattro vecchi.* Fin qui Adriano. Conseruasi tal'immagine del Saluatore co'detti ventiquattro vecchi sopra l'arco maggiore, aggiunto da S. Leone per sostenere l'arco antico; auuegnache le figure de' vecchi habbiano alquanto patito. E queste cose si fecero a spese di Galla Placidia, come s'è detto nella morte di lei. Gli altri titoli, che quiui si trouano col nome di Leone, o sopra la porta della basilica, o nella colonna destra dell'arco maggiore, sono di Leone Papa terzo.

11 Aggiugne Anastasio: *Egli fece altresì vna basilica in honore di S. Cornelio vescovo e martire, allato al cimitero di Calisto nella via Appia: e vn monastero appresso S. Pietro.* Egli ordinò, che infra l'attione del sacrificio si dicesse: *Sanctum sacrificium, immaculatam hostiam.* Egli pose, e aggiunse sopra i sepolcri degli Apostoli custodi, presi dal clero Romano, li quali s'appellano cubiculari. Così Anastasio. Questi cubiculari si

a Cap.
149.

b 1 Timot.
5.

c Psal. 18.
d Luc. 23.

chiamano hora cappellani, perche la parola, *cubiculum*, vale appresso gli antichi l'istesso che appo noi cappella, come s'è notato nel martirologio Romano; mostrando per altro l'ordine Romano, che alcuni de'cubiculari erano laici. Soggiugne l'autore: *Egli in quattro ordinationi, tenute nel mese di dicembre erò preti ottantuno, diaconi trentuno, e cento ottantacinque vescovi: e fu sepolto dipresso a S. Pietro negli vndici d'aprile.*

12 Trouasi vna medaglia di metallo, battuta in memoria di S. Leone Papa coll'immagine e col nome di S. Pietro da vna parte, e con quello di S. Leone medesimo dall'altra: il che non si troua degli altri Romani Pontefici auanti lui.

Apud La-
linum Pas-
qualium



La qual'immagine fu conata, secondo il nostro giudicio, quando e' liberò, coll' aiuto di S. Pietro, Roma da Attila, come dicemmo addietro. Colla chiave, che'l santo Apostolo tiene sopra la spalla, viene a esser'accennata la profetia d'Isaia, che sotto figura di Christo dice queste parole^a: *Dabo clauem domus David super humerum eius: & aperiet, & non erit qui claudat, & claudet, & non erit qui aperiat*; della qual chiave si fa anche mentione nell' Apocalisse^b: e con tal simbolo era significata la podestà di Christo data a Pietro. Ancora da questa immagine del principe degli Apostoli si scorge, quale esser soleffero le tonsure de' sacerdoti, che chiamano coronc. Nè è da tacere, come S. Leone indusse Placidia Augusta non solamente ad adornare la basilica di S. Paolo, sì come detto è, ma etiandio a rinouellare in miglior forma, e ornare quella di S. Lorenzo nel campo Verano, secondo che dimostra vna inscriptione antica^c. In vltimo cio che si legge in Valsfrido, che S. Leone celebrò messa in vn di sette o noue volte, si dee intendere anzi di Leone terzo, che del primo; il quale dice per altro nella lettera, ch'egli scrisse a Dioscore, esser lecito reiterare piu volte per giusta cagione il sacrificio.

13 Quanto al tempo della vacatione della sede dopo la morte di S. Leone, nel predetto libro de' Romani Pontefici si ha, che durò sette giorni: ma ci è errore: conciosiacosache per l'autorità del sinodo Romano fatto sotto Hilario successore di lui appaia, che la substitutione d' Hilario occorse nel mese di nouembre: imperochè dicono gli atti del concilio, che conuennero in quel tempo i vescoui in Roma a celebrare il giorno natale del nouello Pontefice;

a Isai. 22

b Apocak
3.

c Antig^a
in scriptis in
append.
pag. 1173.
num. 1.

tesice; e pe'l giorno natale del Papa, che si celebrava solamente in Roma, altro non s'ha da intendere, che'l giorno, in cui era stato ordinato sommo Pontefice, come manifesto dichiarano i sermoni, che per tal cagione da S. Leone fatti furono. È secondo questo Mariano Scoto degno chronografo pone l'ordinatione d'Hilario a dodici di novembre.

14 Fu S. Hilario di nazione Sardo, e figliuolo di Crispino, mandato già essendo diacono, come vedemmo, da S. Leone con altri legato a Efeso al concilio ecumenico, che vi si douea celebrare; il quale, sì tosto come fu assunto al sommo pontificato, scrisse vna lettera enciclica, colla quale confermò i tre concilij vniuersali Niceno, Efesino, e Calcedonese, e approvò la condennazione di Nestorio e d'Eutiche, come si contra nel predetto libro de' Romani Pontefici.

15. 16 Quanto alle cose dell'oriente; risolvendo per gatto la Grità e la gratia de' miracoli da Dio concessuta a S. Daniello Scilicet, Leone Imperadore comincio a fargli grande honore, e tal'hora a visitarlo, per l'orationi del quale egli ottenne vn figliuolo maschio, c'hebbe di Verina sua moglie nel tempo appunto, che'l santo huomo gliele predisse, come si narra nella sua vita scritta fedelmente. Ma trasportò Iddio l'infante dalla successione del regno terreno alla fruitione del celeste con occulto suo giudicio, ma vtile al fanciullino stesso. Sospettosì, che gli desse la morte Ariapna sorella di lui, pessima donna, moglie di Zenone, vagò a dismisura dell'imperio, e fraudolente autrice di tutte le calamità, ch'auuenero poi alla chiesa orientale. Anche si soggiugne nella detta vita, che'l santo Scilicet fu visitato altresì da Eudisia Augusta, della quale noi di sopra ragionammo.

17 Ritrouansi due Eudisie amendue Auguste; la prima fu moglie d'Arcadio, la seconda è questa, figliuola di Teodosio giouane, e moglie di Valentiniano III. la quale si cognominò Licinia, come fan palese le lettere, che ella scrisse a Teodosio per S. Leone contra Dioscore, e contra Eutiche, e'l cognome della prima è Giulia. Ma Eudocia madre d'Eudocia giouane, cognominata fu Elia, come fanno manifesto le medaglie antiche: il qual cognome pare che fusse didotto da Flacilla Augusta, moglie di Teodosio magno, detta Elia, come qui.

Ex aut.
num. Lalij
Pasqual.



Questa altra medaglia è d'Elia Eudocia moglie di Teodosio giovane, e madre d'Eudocia Augusta, moglie di Valentiniano III. Imperadore.

Ex aut.
num. Lali;
Pasqual.



La croce, che si vede nella corona, portauano le Auguste sopra la fronte, come nella seguente imagine, ch'è di Licinia Eudocia moglie di Valentiniano dianzi mentouato, la qual'Eudocia s'è posta per errore in altri luoghi in cambio d'Eudocia Augusta, moglie d'Arcadio.



DI CRISTO

Anno 462.

DI HILARO PP.

Anno 2.

DI LEONE, e SEVERO IMPP.

Anno 6.

Anno 2.

Coff.
Leone II.
e Severo
Augg.

ala com-
pend.
b Tbid.
la B. col-
la B. lib. 2.
e Lib. 12.
c. 23.

Narra Cedreno ^a secondo le scritture antiche, che va dipintore, habuendo in Costantinopoli cominciato a dipignere Christo in figura di Giove, gli si fecco la mano; ma che confessata la colpa, fu miracolosamente risanato da Genadio vescouo. L'istesso scriuono Teodoro lettore ^b, e Niceforo ^c.

^a cc. Nel principio di questo anno, cioè di gennaio, Hilaro Papa auuise

auuissò per lettere (com'era antica
vianza de' Romani Pontefici) entre
le chiese della propria creatione. Cò-
seruauene vna , che in tal materia
egli scrisse a Leontio vescouo nella
Gallia, e vn'altra, colla quale il ripre-
se, perche non gli hauea fatto a sape-
re l'eccesso d'Hermes occupatore
della chiesa Narbonese ; e di questa
e d'altre cose egli scrisse ancora a di-
uersi metropolitani delle Gallie .

DI CHRISTO

Anno 463.

DI CHRISTO

Anno 464.

DI HILARO

Anno 4.

DI LEONE 8. e

SEVERO 4. IMPP.

Cor.
Ruffico, e
Olibrio.

MOrto Teodorico Re de' Go-
ti, prese il regno suo fra-
tello Euarico, il quale si mise a guer-
reggiare e duramente affiggere la
Spagna e la Gallia, sì come racconta
Isidoro ; aggiugnèdo, che sotto que-
sto Re i Goti cominciarono a gouer-
narsi con leggi scritte, doue haueano
prima cio fatto colle consuetudini .

L'anno stesso, il qual precede-
te all'incendio di Costantinopoli, Leo-
ne Augusto, vso di venerare molto
gli amici di Dio, e singolarmente
Daniello Scilita, a tutti per fama no-
tissimo pe'l suo mirabil modo di vi-
uere, e per li grandi e aperti mira-
coli per lui mostrati, lo visitò insieme
con Gennadio patriarca, che ancora
l'ordinò prete, comeche quegli lun-
gamente ripugnasse ; il qual Daniello
predisse l'incendio sì all'Imperado-
re, e sì ancora al patriarca, auuertèn-
dolo che donesse cercare di metter
riparo al soprastante flagello co'di-
giuni e coll'orationi . Narrasi tutto
cio piu stesamente ne' predetti atti .

Ne' quali si dice ancora, che
Leone salì sopra la colòna, e gittato-
si in terra toccò i sacri piedi di lui, e
videli, nò senza grande stupore, mol-
to gonfiati e vicerati ; e che all'hora
gli fece la base delle due colonne, no-
minandole (dice l'autore) *duplicem
columnam* . Haurebbe potuto l'Im-
peradore con sì fatte azioni placare
il Nume diuino, e impedire la ventu-
ra rouina, se'l popolo non la si fusse
co'suoi grauissimi peccati eratta quasi
a forza addosso ; ed essendo già, sen-
condoche si legge scritto, *completa*

X. X 3 ini

DI HILARO PP.

Anno 3.

DI LEONE 7. e

SEVERO 3. IMPP.

Confiderando Hilaro Pa-
pa, che'l ciclo di Teofilo
vescouo Alessandrino era vicino alla
fine, stendendosi solamente infino agli
anni CDLXXX. della salutifera incar-
natione, commise a Vittorino Aquita-
no, riputato a quel tempo in tal
professione il primo, che scrivesse vn
nuouo calcolo : il qual Vittorino cò-
pose il ciclo di cinquecento trenta-
due anni ; tuttoche gli si opponesse
dappoi Vittore vescouo di Capona,
al quale piu s'accosta Beda : ma di
queste controuerfie noi ragioneremo
in altro luogo .

Intanto il santo Padre
scrisse a' vescouo della Gallia contra
Mamerto vescouo di Vienna, dolen-
dosi, ch'egli hauesse ordinato fuori
della sua diocesi il vescouo Dienne .
Nel qual tempo ancora furono tras-
portare l'ossa d'Eliseo profeta ^d dalla
Palestina ad Alessandria.

Coll.
Ceciliano,
Decio Ba-
filio, e Vi-
biano.b Marian.
Scot. in
ebren.c Celsus.
Arel.
laron. ec-
clesi.d Cedren.
Annal.
hoc anno
7. Leonis
Aug.

a Genes. 19. *iniquitas Sodomorum*; non intercedette Abraamo, conciosiacosache Gennadio dimenticasse quel che gli hauea detto il santo Stilita, cioè che facesse fare pubbliche orationi, e due digiuni ogni settimana. E certo quando Iddio vuol punire i peccatori indegni di perdonanza, egli è vso di permettere cio, che disse Isaia 5: *Miscuit nobis Dominus spiritum sompnis: claudet oculos vestros: prophetas, & principes vestros, qui vident visiones, operiet.* E così caddero affatto tanto a Gennadio, quanto all' Imperadore dalla memoria, le cose che haueano vdiro dal santissimo huomo dell'incendio di Costantinopoli.

4 ec. Ultimamente quanto alle cose ecclesiastiche; n'occorre dire, come questo anno, che si costumò ancora di numerare dopo il consolato di Basilio, Hilaro Papa tornò a scrivere a' vescoui delle Gallie sopra l'accennata ordinatione del vescouo Diense fatta dal predetto Mamerto. Non si marauigli il lettore, che Hilario Romano Pontefice si commouesse contra Mamerto, huomo, si come dimostrò il riuscimento, di gran santità: impercioche ciascuno è di leggieri ingannato nelle cose appartenenti al foro contentioso: e'l simile accadde anche a S. Leone, quasi per l'istessa cagione, con S. Hilario.

DI CHRISTO

Anno 465.

DE HILARO PP. DI LEONE 9. e ANNO 5. SEVERO 5. IMPP.

Q Vesto anno, il qual hebbe cominciamento dal consolato di due maluagi heretici, quali furono Basilio. Eutichiano principal fantore degli empj, e Hermi-

nerico Goro, creato da Seuerio per opera di Recimere Arriano, strasse seco mali grandi e memorabili.

2. 3 Dicesi ne' fedeli atti ^a di ^a *Euagrii apud Syr. die 11. decemb.* Daniello Stilita, che di settembre nella vigilia di S. Mamante martire s'apprese il fuoco in Costantinopoli, e finì sì grande e impetuoso, che diuampò e ridusse in cenere buona parte della città, e moltissimi perirono. oltre al grà numero di quelli, che rimasero priui in parte de' membri, e in parte arsi; e auualord per sì fatto modo, che niun rimedio vi si poteua dare per operatione e ingegno d'huomini. Perche i miseri cittadini presero per partito di ricorrere e raccomandarsi a S. Daniello Stilita: il quale, v'dendo la gran disolatione, e per pietà piagnendo, dolorosamente si rammaricò, c'hauendo esso preannunziato il pericolo, eglino non haueffer cercato d'uscirne colla penitentia. E poiche gli hebbe confortati a far oratione, e a digiunare, alzare le mani al cielo, chiese a Dio per loro misericordia, e quindi predisse il fine della calamità.

4. 5 L'istesso scriue Euagrio ^b, ^b *Lih. 2 c. 13.* e aggiugne, essersi messo il fuoco dal demonio, veduto in forma di donna, e che la città rimase tanto deforme, che nè anche gli habitatori suoi potenano discernere, che luogo fusse stato questo, o quello. Quanto al tempo dell'incendio; dice l'autore medesimo, che durò quattro soli giorni: ma gli altri affermano, che set.

6 Nè è da lasciar senza memoria il gran miracolo fatto all' hora per S. Marciano ^c, il quale, mentre che le fiamme stauano per consumare la gran basilica d'Anastasia, da lui, come vdisse, nouellamente fabbricata, ottenne da Dio colle sue diuote preghiere, che rimanesse illesa. Contasi cio

^c *Apud S. Marciani apud Syr. die 10. ianuarij.*

^{Conf.} Basilio, & Hermi-
nerico.

a Apud
sur. dia
10. in-
mar.

cio nella sua leggenda ^a nell'infra-
scritto modo: Essendosi appreso
fuoco ne' luogbi, che sono presso al ma-
re boreale, cinto tutta la città, e pre-
se tanta forza, e tanto vigore, che
consumaua ogni cosa insino al mare
meridionale, e per conseguente staua
per ardere questo sacro tempio; quan-
do ciascuno, per niente bauendo le
proprie calamità, correua ad esso,
essendo gli animi loro infiammati
dell'inuisibil fuoco.

7 All' hora l'huomo di Dio Mar-
ciano senza punto temere, quantun-
que si vedesse intorniato dal fuoco;
ma fermamente tenendo, che tutte
le cose cedeano alla fidanza, che s'
ha in Dio, presi i sacri vangeli, sali
nella sommità del tetto, e stando nel
mezo della fiamma, questa diuota
oratione pose affettuosamente al Si-
gnore: Christo Dio, Dio de' nostri
padri, il quale ricevesti il sacrificio
d'Abram^b, e fuor d'ogni speranza
gli desti, secondo la promessa fatta-
gli, un figliuolo, e' l'figliuolo medes-
mo liberasti dalla morte: e' l'quale
rendesti nella fornace Babilonica
i tre giouani schiui piu potenti del
fuoco, deb' preserua hor' ancora que-
sta tua casa dalle fiamme; nè per-
metti che'l fuoco distrugga la tua
opera, che noi habbiamo recata a
fine con tanta brama e fatica: ac-
cioche il co' nun nemico non seguiti a
gloriarci altieramente contra di noi;
né contra di noi insultino gli Arri-
ani, che ci sono vicini: ma tu hor' al-
tresi mostra alcuna cosa degna della
benignità e maestà tua, a gloria del
tuo nome, e a conforto e consolatione
di noi, che alla verità crediano.

8 Mentre ch'è queste cose dice-
ua, usciano abbonanti lagrime,
per gli occhi suoi, e poiche egli be-
be' soggiointo: Amen; quelli, che
presenti erano, videro come 'l fuoco

facendo in prima come un gran su-
folare, e grande impeto contra tutta
la chiesa, dipoi si ritiraua come se
fusse represso e respinto da certa in-
espugnabile e fortissima virtù: E in
il sacro tempio stesso fu conseruato
tra tante fiamme affatto illeso. In-
sino qui l'autore. Oltre a ciò, che
non perisse per questa arisione tutta
la città, l'ottennero ancora dal De-
natore d'ogni bene l'orationi di S.
Marcello archimandrita, come dice
lo scrittore de' suoi atti.

9 Or rimasa la città di Co-
stantinopoli, come diceuamo, oltre
modo sformata, bisogno fu di riedi-
ficarla quasi tutta: per la qual cosa
Zenone Imperadore successore di
Leone promulgò la costitutione, de'
priuati edificij, ordinando che chi
fabbricaua vna casa, lasciasse fra la
sua e quella del vicino dodici piedi di
spatio, e fa mentione d'vna simi-
gliante legge fatta in questo tempo
da Leone. Ciò e' disposero affne-
che, entrando il fuoco in vna casa,
non ardessero le vicine. E per questa
nuoua constitutione furono ridotte
tutte le case di Constantinopoli in
isola.

10 Era quella città ripiena
d'heretici, e massimamente di co-
loro, che per porger piacere al prin-
cipe dauano a vedere di professar la
fede cattolica, ma dentro nel cuore
haueano Eutiche e Dioscore: e an-
cora come cresceua il numero degli
Arriani, così era grande la lor licen-
tia sotto la protectione di Aspare
d'Arدابurio duci di molta autorità
appresso tutti. Talche a buona ra-
gione Iddio diede al fuoco la città,
nella quale la perfidia hauea, come
che contra il volere dell'Imperado-
re, fermato il folio del suo infauusto
regno.

11. ec. Oltre a ciò, che s'è

a Apud
sur. 19.
decembr.

b L. 12.
C. de pri-
uati. edl.
sic.

b Genes.
22.

c Dan. 3.

a Apud
S. 11.
december

narrato, gli atti di S. Daniello, hauendo in prima detto, che vi furono gran diluuij d'acqua, e tempeste d'imperuosi venti, li quali ruppero i ferri, che commetteuano e congiungeuano insieme le due colonne, sopra le quali staua il santo Scilita, onde egli fu a gran rischio di perder la vita; aggiungono che Leone Imperadore l'andò a visitare, per far commetter bene que' cerchi di ferro; che al ritorno, cadendo il cavallo, e parimente cadde con euidente pericolo della vita; del quale ne fu tratto dal santo huomo.

15. Hebbe l'Imperadore in tanta ruerenza S. Daniello, che non solamente egli l'honoraua, ma il mostraua ancora agli altri come cosa celeste; e così essendo ito alla corte il Re de' Lazi per far lega con esso lui, Leone, lasciate da parte tutte l'altre cose, il condusse al seruo di Dio, e disse: *Questo e' il miracolo del mio imperio; e' il Re vedendo la tolleranza, e la fortetza di lui, in marauiglia e stupore grande venne, e adorando con lagrime non pure il santo, ma anche la colonna: Gratie, disse, ti rendo, o Re del cielo, perche essendo io venuto a un Re sereno, tu m'hai mostrata la vita celeste di questo huomo, e mi hai fatto degno di vedere misterj tali.*

16. Simigliantemente questo anno Quiriacò solitario di gran nome, ito a Gerusalem, cominciando nella laura di S. Eutimio la vita monastica, girò i fondamenti d'un grande edificio di yirru. Conseruansi i suoi mirabil'atti, che Cirillo in parte framise nella vita di S. Eutimio medesimo.

17. ec. In questa maniera andauano le cose in leuante, quando essendosi raunati in Roma quarantaotto vescoui a celebrare solenne me-

te il giorno del natale d'Hilario Papa a' dodici di nouembre, si come dimostra la lettera sinodale scritta a' vescoui della prouincia Tarragonese, il santo Padre vi fece per tal cagione a' quattordici dell'istesso mese vn concilio, e produsseui primieramente in mezo, com'habbiamo negli atti ^a sinodali, la lettera scritta di Spagna dal vescouo di Tarragona sopra vn abuso grande, in que' paesi introdotto: ed era, che molti vescoui venuti all'ultima hora nominauano il successore, come se'l vescouado fusse hereditario.

20. 21. Mentreche'l lettore sente questo, si rimembri di quel che si disse l'anno precedente delle Spagne coll' autorità di S. Isidoro, cioè, che per giusto e tremendo giudicio di Dio furono date in potere de' furibondi Gori a esserguastate; sì che quelli, li quali hauean detto secondo la sentenza profetica: *Venite habedite possideamus sanctuarium Dei*; patirono la vendicatrice maledittione del profeta medesimo, che tosto soggiugne: *Deus meus, pone illos ut rotam; & sicut stipulam ante faciem venti: sicut ignis qui comburit siluam, & sicut flamma comburet montes, ita persequeris illos in tempestate, &c.* Adunque su per sententia del sommo Pontefice vieta tal licenza da coloro usurpata. Ma quantoche fusse rra' vescoui dell'altre prouincie di Spagna venuto meno assai il vigore della disciplina ecclesiastica; nonstanto nella Tarragonese fioriu l'osservanza e la custodia delle sacre leggi, e trouandosi alcun trasgressore, incontanente a congregauano que' vescoui, e vditauisi la causa, era poi portata al Papa; il che ben due volte occorse in quei di, come dimostrano le due lettere scritte da essi alla sede Apostolica; le quali

a Extra
so. 2. con-
cilior.

b Psal. 82

furono lette nel concilio, di cui favelliamo.

22. ec. La prima è della provincia Tarragonese contra Siluano vescovo di Celagura, c'hauea fatte alcune ordinationi illecite, e comincia nel seguente tenore.

Al signore beatissimo, e da riuerrirsi da noi in Christo con riuerenza apostolica, Hilaro Papa, Ascanio vescovo, e tutti gli altri vescoui della provincia di Tarragona.

Pogniamo che non ci fusse necessitata alcuna della disciplina ecclesiastica, pure nondimeno si douerebbe da noi bramare il ricorso al priuilegio da Christo conceduto alla vostra sede, in virtù del quale S. Pietro, ritenute le chiavi del regno, illuminò tutto il mondo colla sua predicatione: il cui principato così come a tutti soprafa, così egli conuiene, che tutti parimente lo temano e aminlo. Per la qual cosa noi, adorando in prima in voi Dio, al quale seruite senza querela, ricorriamo alla sede lodata per la bocca del Apostolo, vindi cercando le risposte, d'onde non si comanda niente con errore, o presunzione; ma il tutto si fa con pontificale deliberatione. Così eglino. E narrati poscia gli eccessi di Siluano, soggiungono: Noi pregiamo la vostra sede, che le piaccia ammaestrarci con parole apostoliche, e mostrarci ciò, che voi volete s'offerui.

25. 26 La seconda lettera fu scritta medesimamente da loro, ma in vn'altro sinodo, nella causa d'Ireneo vescovo di Barcellona: imperoche Nundinario vescovo dignissimo di quella città, istituendolo herede d'alcuni pochi beni, disse d'hauer in desiderio, che Ireneo stesso, il qual'era vescovo d'un'altro luogo, fusse posto dopo se nella sua sede: la cui vltima volontà ratificarono il po-

polo, il clero, c'vescoui prouinciali, per l'vtile di quella chiesa, e per li meriti sì del vescovo antecessore, e sì etiandio del successore; e contando queste cose aggiunsero nella lettera scritta al Papa queste parole: *Brgo suppliciter precamur Apostolatum vestrum, ut humilitatis nostra decretum, quod in se a nobis videtur factum, vestra auctoritate firmetis.*

Doue si vede chiaro, che s'apparteneua solamente al sommo Pontefice il dispenfare in quello, ch'era contra la dispositione de'canoni; e che'l concilio prouinciale non hauea autorità di cio fare senza licentia della sede Apostolica. Ma che, dissero a queste cose i padri del sinodo Romano? Risiutarono primieramente con publiche grida, e poi colla sentenza di ciascuno, le cose, ch'erano state da' vescoui Spagnuoli approuate; e tra quelle replicarono ben cinque volte: *VI SERVETVR ANTIQVITAS ROGAVS*; sentenza degna di tanto confesso, colla quale ageuolmente s'abbatte tutto cio, che si cerca di fare dagli huomini empi contra la fede, o contra la disciplina ecclesiastica: e secondo questo comandò Hilaro Papa a Ireneo, che alla sua chiesa facesse ritorno. Donde si puo ritrarre quanto spiaceua fusse a' sommi Pontefici la mutatione delle sedi.

27 Non è da tacere, che fra li quarantaotto vescoui interuenuti a questo sinodo Romano nel primo luogo, dopo il Papa, si pone Massimo vescovo di Turino, non per la prerogatiua della sede, conciosiacosa che vi fussero vescoui metropolitani, e tra gli altri quello di Milano, ma perche antica vsanza fu nella Chiesa, come noi addietro notammo, c'hauessero ne' sinodi il primo luogo quelli, ch'erano stati piu tem-

po vescoui, o arcivescoui, auuegnache fossero per altro, quanto alla dignità della sede inferiori, salua nondimeno la preminenza delle sedi patriarcali; e Massimo' era all'hora vescouo di moltissimi anni, come dimostra cio, che di lui scriue Gennadio^a, il quale viuea in quel tempo.

Di questo Massimo si fa ogni anno dalla Chiesa gloriosa memoria a' venticinque di giugno.

28 Dopo Massimo viene Ingenuo vescouo Ebredunese, il quale si lamentò appresso Hilaro Papa, che fossero state usurpate le ragioni della sua diocesi, la cui causa il santo Padre delegò ad alcuni altri vescoui; e contra coloro, che follemente si studiavano d'ampliare le proprie diocesi, disse quella memorabile sentenza: *Expectatio fructus nostri ministerij non in latitudine regionum, sed in acquisitione ponitur, animarum.*

29 Oltre al predetto Massimo fiorì a quella stagione vn'altro del medesimo nome, ch'essendo palatino, fu contra sua voglia creato vescouo di Tolosa: alla qual dignità egli, assunto, che esempio desse di santissimo sacerdote, lo conta S. Sidonio Apollinare scriuendo a Turno^b, quando si scontrò in lui, non sapendo, che fusse stato creato vescouo: Com'io venni, dice, mi si parò innanzi quegli, ch'io prima hauea conosciuto: ritto di corpo, spedito nel camminare, libero nella voce, e di gentile aspetto: e molto dissimile lo vidi da quello, ch'egli era stato, cioè modesto, di grate sembianze, e di religioso parlare. Egli hauea la chioma corta, la barba lunga, banchetti di tre piedi in vece di sedie, portiere di cilicio, il letto senza punto di piuma, e l'aspetto lieto, ma con modo; l'apparecchio della mensa era semplicissimo. nè così abbondante di carni,

come di legumi, le quali nel vero non erano per lui, ma per li forestieri.

30 Poi leuandoci noi, io domando nascosamente quelli, ch'eran presenti: Che vita fa egli delle arq, di monaco, di cherico, o di penitente? Risposero, ch'era vescouo, di fresco creato contra sua voglia. Questo dice Sidonio della mutatione, che fece Massimo, come prima fu creato vescouo di Tolosa: da cui imparino i nobili e ricchi, che innalzati alle dignità ecclesiastiche prendono dal sacerdotio cagione d'vsare sonuosità maggiore, per trasportare nella Chiesa di Christo gli apparati reali; o (che peggio è) quelli, che essendo poueri, e di condizione picciola e vile, come si veggono assunti al vescouado, così cercano straordinarie delitie.

31. cc. L'anno presente Seuro Imperadore fu per le frodi di Ricimete morto a di veleno, le cui attioni sono rimase sotto oscurità d'obliuione; e per la sua morte l'imperio vacò vn'anno e alcuni mesi^b. Fu tal vacatione, e sì frequente mutamento d'Imperadori di molto danno all'Italia, venendo souente i Vandali^c occupatori dell'Africa addosso a' Romani dimoranti ne' luoghi marittimi.

a Marcel,
b Cassio-
dor. in
chron.
b Id. Cas-
siodor.

c Sydon.
in paneg.
Austro-
maro di Ro.

DI CRISTO

Anno 466.

DI HILARO PP. DI LEONE IO.

Anno 6.

IMP.

Cost.
Leone
Aug. III.

1. 2 **Q**uesto anno, non essendo ci Imperadore in occidente, il senato non fece l'electione del suo consolo, e così fu creato solo Leone Augusto in oriente; ed egli promulgò vn'ampissima legge^d in fauore dell'innuità ecclesiastica, alla quale diede ragione il seguente pro-

d L. 6. c.
de his qui
confug. ad
eccles.

a De
viri illu-
stri. c. 40

b Lib. 4.
epist. 24.

a Ex Ma-
saph. Sur.
die 29.
decemb.

prodigioso auuenimento, narrato negli atti di Marcello santissimo archimandrita degli Acemeti, done quest'osi legge: Della gran potenza d'Ardaburio e d'Aspare, e della crudeltà loro non occorre altro dire. Erano amendue Arriani e formidabili anche all'Imperadore; sì come coloro c'haucano in mano l'esercito: Adunque il potente e crudele Ardaburio prese sdegno con vno de'suoi, chiamato Giouanni, il quale si riparò nel monastero degli Acemeti sotto la sicura protezione di S. Marcello. Ardaburio, cio saputo, il fa richiedere, che gli debba dare Giouanni: nè facendo l'uomo di Dio il piacere di lui, egli comincia a minacciare. Ma S. Marcello non cura sue minacce. Perche il barbaro duce salito in maggior furore vi manda di molti e molti soldati con ordine, che cerchino d'hauer Giouanni a lui rifuggito; e se egli hauesse rifiutato di renderlo, adoperassero l'arme. Vanno, e fanno la domanda: e perche egli non obbedisce all'iniungo comandamento, cingono il monastero: e al'hora il gran Marcello li domandò, se voleſſero quiui stare: ed essendouisi essi fermati, diede loro da mangiare, e così la cosa andò fino alla sera.

3 E poiche il giorno diede luogo alla soprauegnente notte, la gente d'Ardaburio, che fuori staua, scotoua l'arme, e vibrauale terribilmente. Il che come videro e viderono i monaci, così circondarono il santo huomo, e miserſi a ferirlo con parole in luogo di spade, dicendogli: Dunque per cagione d'un solo habbiamo noi tutti a perire; di sì acerba morte? Dunque si ha da preferire un'huomo straniero a' figliuoli tuoi? Dunque ha da essere percio abbattuto infino alle fondamenta il monastero col sacro tem-

pio insieme? In simigliante guisa lo noiauaſſano tutta notte i nimici e gli amici: e' soldati haueano statuto d'adoperare le spade, e già stauano per combattere quel luogo, quando l'intrepido campione di Christo si oppose loro coll'orationi. Ed ecco, che improuisamente apparue nella sommità del monastero vna croce intornata di fuoro, e senza comparatione piu risplendente di esso, la quale mandaua contra i soldati spauentosi, e intollerabili balemi: nè potendo eglino non pure a quelli resistere, ma nè anche mirarli, gittarono via l'arme, e tutti caddero in terra, raccomandandosi quanto piu poteuano con pietose voci a Dio. Le quali videro quelli, che stauano di dentro, incominciaron a cantare, ed essi ancora testimoni furono del miracolo; e'l crudelissimo Ardaburio, dimenticatisi suoi costumi fieri, perdonò a Giouanni. Così gli atti.

4. ec. Per cagione adunque di cio fece l'Imperadore, secondo che noi stimiamo, la detta constitutione a' pro di quelli, che si riparauano nelle chiese, annullando del tutto vna legge antica, la qual disponeua, che' vescoui fussero obbligati a pagar quello, che era tenuto il debitore rifuggito nel sacro tempio, se non lo dauano: dicke S. Agostino ordinò vna volta vna colletta per poter pagare il debito fatto da vn misero saluatosi nella sua chiesa. Nè lasciamo d'aggiugnere, che Leone pose pena capitale a' trasgressori della predetta legge.

10. ec. Mentre le cose d'oriente in questo modo andauano, Euarico Re de' Goti, guastate le Spagne, fese nelle Gallie, e assediò Aruerno: ma Eddicio huomo chiarissimo, confidato in Dio, viſſe con miracolo grande, e mise in fuga piu ſate con-

picciol numero di soldati il grande e potentissimo esercito nimico, sì come racconta Sidonio nella lettera^a scritteagli, quando que' barbari ricominciarono dopo molti anni a molestare la città medesima, pregandolo che douesse souuenire la patria, la qual'era a gran pericolo. Eddicio fu figliuolo d'Auito Imperadore nato e cresciuto in Aruern(o Clermonte che dir vogliamo) come ne fa fede Sidonio stesso, ch'hauea per moglie Papinilla sorella di lui^b. E certo, che Eddicio facesse sì gran cose per l'inuocazione di S. Martino, lo testifica S. Gregorio Turonese.

14 Questo anno a S. Prospero vescouo Regense nella Gallia passò a vita migliore, poichè hebbe seduto ventiquattro anni il meno. Era in quel tempo la sede Regense nobile nella Gallia Narbonese, della qual chiesa fa mentione Sidonio^c, ponendola nel primo luogo dopo quella d'Arles. A S. Prospero succedette nel vescouato S. Massimo abate del monastero Lirinese.

15 Quanto agli scritti di S. Prospero; quegli, che viuendo combattè gli heretici Pelagiani, dopo morte non rimase senza i morfi loro: imperochè Gennadio, contaminato del Pelagianismo, fauellando delle opere del santo vescouo così dice: *Io ho simigliante letto il suo libro contra gli opuscoli del Collatore sotto la persona di Cassiano. Le cose, che la Chiesa approua come salutarie, egli le infama. Così Gennadio, ripigliando S. Prospero, perchè scrisse contra Cassiano, le cui opere falsamente afferma essere state approvate dalla Chiesa. Ma egli dice qual sia questa Chiesa di Dio, che approua gli opuscoli di Cassiano come cattolici. Certamente non Chiesa cattolica, ma chiesa de' Pelagiani, che debbe chiama-*

re; imperochè se ciò si domanda alla vera Chiesa, senti' come parla Gennadio bocca di essa: *Opuscula Cassiani presbyteri Galliarum apocrypha*. E ciò sia qui detto a conuincere di falsità Gennadio, mentrèche non si vergogna di riprender questo padre, ornamento delle Gallie per santità e dottrina chiarissimo. Ben'è vero, ch'egli loda il dire di lui come scolastico e neruoso.

16 Nel presente anno ancora, morto Crispino vescouo di Pauia, santissimo huomo, fu eletto in suo luogo Epifanio di santità non inferiore, e in dottrina molto più famoso, di cui si tratterà in altri luoghi. Ma non quì il lettore, che in questo secolo fiorì vn'altro Epifanio, il qual serui a Cassiodoro, nell'interpretare gli scritti Greci: imperciochè gli fece recar in Latino l'istorie d'Eusebio, di Sozomeno, di Socrate, e di Teodoreto; il comento di Didimo sopra i prouerbi di Salomone, il trattato di S. Epifanio vescouo di Salamina in Cipri sopra la cantica, e altre cose assai, sì come egli medesimo testimonianza ne rende, chiamandolo amico e huomo facondo ed eloquentissimo; e sì egli adornò la sua libreria di scrittori Greci in Latino traslatati.

DI CRISTO

Anno 467.

DI HILARO PP. DI LEONE II. e
Anno 7. ANTEMIO I. IMPP.

Coff.
due Plauj
Pulco, e
Giovanni.

1 **A**NTEMIO il giouane figliuolo di Procopio, e nipote del vecchio Antemio, fu creato Imperadore dell'occidente, essendo così rimasi in accordo Ricimere, dal quale al tutto dipendeva il regno occidentale, e Leone Imp. cioè che fuisse

man-

Lib. 3.
cap. 3.

b Lib. 5.
cap. 16.

c Demi-
rac. san-
ti Marti-
ni.
d Abbe
S. Prospe-
ro.

e Lib. 6.
cap. 12.

f Di scri-
ptor. ec-
cles. c. 84.

a Infirmit.
dimin. let.
l. 2. c. 5,
6, 17.

mandato a Roma vn'Augusto Greco, la cui figliuola Ricimere stesso prendesse a moglie. Al che aggiungono Euagrio^b, e Niceforo^c, che'l fenato di Roma chiese vnitamente con Ricimere a Leone per Imperadore.

^a Sidon. in ^b panegy. ^c Antemio: ^d Lib. 2. c. 18. ^e Lib. 15. Antemio. ^f c. 11. ^g d. Gelas. ^h Papa in. ⁱ Androni- cum.

2. 3. Ma con mali (per così dire) auspici fu la venuta d'Antemio in occidente: imperoche nell'anno medesimo hebbe gran pestilentia; della quale fa ricordo Gelasio Papa^d, scriuendo contra quelli, li quali contentiosamente voleuano, che non si douessero toglier di Roma i Lupercali, e dicendo: *Quando Antemius Imperator Romam venit, Lupercalia otique gerebantur; & tamen pestilentia tanta subrepsit, ut tolerantia vix fuerit.* Ma che marauiglia è, che Antemio recasse seco la pestilenza a Roma, mentreche egli condusse seco in occidente la contagione degli heretici? E comeche altri lodino questo Imperadore, certo in questa parte della sincera pietà (che massimamente nel principe Christiano si richiede) fu senza gloria; sì come colui, che introdusse in Roma in sua compagnia i Macedoniani, li quali turbarono subito ogni cosa, e cominciarono a far separatamente i loro perniciosi couenticoli; sì che se Hilaro Papa non si fusse di subito cò forte animo opposto, v'era periculo si contaminasse il candore della chiesa Romana; percioche il santo Pontefice, come racconta Gelasio similmente,

^e Epist. 11. Papa santo, pubblicamente costrinse l'Imperadore in S. Pietro a promettere con giuramento, che mai più nò si farebbono fatte simiglianti ragunate. E questo fu l'ultimo esempio, che S. Hilaro lasciò della sua singular vigilanza pastorale.

4. cc. Impercioche egli felicemente terminò il corso de' giorni suoi

questo anno a' dieci di settembre, hauendo regnato nel pontificato cinque anni, e dieci mesi meno due di, come si legge ne' martirologij antichi; ne' quali è scritto il giorno del suo natale fra quelli degli altri santi. Mirabile fu la sua liberalità: che'egli ben dimostrò in molte sacre fabbriche, che fece, adornando quelle e altre chiese con vasi d'oro e d'argento, e in altre guise, come racconta Anastasio Bibliotecario dicendo, oltre all'altre, tali parole: *Egli fece nel batisteo della basilica Costantiniana i tre oratori di S. Giovanni Battista, di S. Giovanni Vangelista, e della santa Croce, e ornolte tutte d'argento, e di pietre pretiose: e fece la confessione di S. Giovanni Battista d'argento di peso di cento libre e vna croce d'oro; e in amendue gli oratori fece le porte di metallo intorniate d'argento: e nell'oratorio della Croce fece la confessione, doue pose il legno del Signore, e vna croce d'oro gemmata di venti libre. Nella confessione fece le porte d'argento che pesino cinquanta libre, sopra la confessione vn arco d'oro di quattro libre ec.*

^g quas-
terdies.

Poi seguo a dire degli ornamenti fatti ne detti oratori o in altri sacri luoghi d'oro di libre sessantasette, alcuni de' quali erano gemmati, e d'argento di libre cinquecento e piu. E delle fabbriche questo aggiugne.

10. Egli fece a S. Lorenzo i monasteri, il bagno e'l pretorio: e nel batisteo Lateranese l'oratorio di santo Stefano; due biblioteche nel luogo stesso vn altro monastero. Egli fece vn'ordinatione di dicembre, nella quale cred venticinque preti, e ventidue vescovi per diuersi luoghi: e fu sepolto appresso S. Lorenzo nella grozza allato al corpo del beato Sisto; e vacò la sedo dieci di. Così Anastasio secondo le scritture antiche; onde

appa-

appare quanto grandi fossero le ricchezze della chiesa Romana, la quale faceva sì grandi spese ne' sacri vasi, e negli ornamenti delle chiese.

11 Dopo Hilaro fu a' venti di settembre creato sommo Pontefice Simplicio da Tiuoli figliuolo di Castino. Quali fossero i cōbattimenti di questo huomo santissimo, lo diremo quasi in ciascun anno del suo pontificato.

12 Intanto come primala nouella della sua elezione a Costantinopoli peruenne, Leone Imp. cercò d'impetrare da lui quel che nè da S. Leone Papa, nè da S. Hilaro suo successore hauea potuto ottenere, cioè che raffermaſſe i decreti fatti da' vescoui del sinodo Calcedonese, appartenenti a' priuilegi della chiesa di Costantinopoli: ma Simplicio ancora gagliardamente gli resistette, mandando a tal fine colà suo legato Probo vescouo di Canosa, sì come afferma Gelasio Papa^a, scriuendo a' vescoui della Dardania.

13. 14 Questo anno Sidonio Apollinare, chiamato con lettere d'Antemio Imp. venne dalle Gallie, dou'egli soleua fare sua dimoranza, a Roma, e interuenne alle nozze di Ricimere, secondoche egli scriue; contando insieme come resistendo nel camino grauemente ammalato non prima entrò nella basilica di S. Pietro, che guarì miracolosamente.

DI CHRISTO

Anno 468.

DI SIMPLICIO

DI LEONE I2. e

Anno I.

ANTEMIO 2. IMPP.

1. cc. **S**idonio nel consolato d'Antemio Imperadore recitò in Roma vn' eccellente panegirico in verso a' prieghi di Basilio cōsolare huomo eminentissimo, a peti-

sione del quale ancora egli hebbe dal medesimo principe vna prefettura com'è testificata^a, e menereche dimostraua in Roma, si trattò nel senato b la causa d'Asquardo prefetto delle Gallie, accusato c'hauesse voluto tradire l'imperio, e metter la Gallia a quello soggetta in mano d' Euarico Re de' Goti, mortal nimico così de' Romani, come della religion cattolica: e di ciò ne fu con lettera da lui scritta, e confessata per sua conuinto, come narra Sidonio stesso; il quale non mancò d' aiutarlo in quanto potè, essendogli stato prima amico: e rapì presenta molto al viuo la forma del giudicio vsato in que' tempi, così dicendo.

7 Intanto il nostro reo vestito di bianco discorreua per la piazza del campidoglio, hor pascendosi degli inganneuoli saluti, hor bramosamente vndendo l'adulationi, hor rimirando e maneggiando le sete, le gemme, e altre cose pretiose, e facendone il prezzo; e nel trattare egli si lamentaua molto delle leggi, de' tempi, del senato, e del principe.

8 Poi a pochi giorni il senato entra nel pretorio (cio seppi posciache io fui partito) e'l nostro amico sen va alla curia di poco in prima toſato e pulito; mentreche gli accusatori colle vesti meza nero e squarciate aspettauano i messaggieri de' decemuiui, e rendutisi non senza artificia maſſeria squallidi, haueano leuata al misero la douuta compassione. Sono introdotti quelli, ch'erano stati citati: le parti, sì come vsanza è, se ne fanno di coniro. Auanti che s'incominci sono inuitati a sedere quelli, ch'erano stati prefetti. Arruando con infelice sfacciatezza entra a gran passi quasi nel mezo de' giudici. Ferrolo, standogli allato i cōpagni, si pose a sedere con molta modestia e

pia-

a Epiſt.
II.

b Lib. I.
epiſt. 9.

Coll.
Antemio
Aug. II.

a Sidon.
L. I. epiſt.
9.
b Epiſt. 7.

piacere nel capo d'ona panca, si che non men si rammentava d'esser legato, che senatore, luonde fu più lodato e honorato. Leuansì in pie le parti, e' legati propongono. E' prodotta la lettera dopo l'ordine prouinciale, e leggendosi adagio, Aruando, non ancora domandato, dice a gran voce d'hauerla dettata. Risposero i legati cio non esser ben manifesto. Alle quali parole l'huomo forsennato, non auuedendosi del pregiudizio grãde, che si ueniva a fare, replicò ben due o tre volte la confessione. Gridano gli accusatori e' giudici, lui esser reo di lesa maestà. Allhora finalmente pentendosi egli, ma tardi, dicono che impallidi, similmente tardi conoscendo, poter si pronunciare reo di lesa maestà etiamdico chi non hauea affettato l'habito de porporati.

9. ec. Incontinentemente senza nullo indugio egli priuato e de' priuilegi delle due prefetture da lui per cinque anni tenute: e come non aggiunto alla famiglia plebea, ma in essa tornato, è stato sententiatto alla carcere publica. Fin qui Sidonio. Che cosa ne fusse d'Aruando, dapoiche Sidonio scrisse queste cose, egli nol dice: ma bene da cio, che scriue Cassiodoro si ritrae, che la pena della vita da lui meritata gli fu commutata dall'Imperadore nell'esilio, essendo state esaudite da Dio l'orationi che Sidonio, com'egli afferma, facena pel disauuenturato amico.

12. ec. E qui non e da trapassare, hauer si per l'autorità di S. Sidonio medesimo, che non Euarico cominciò, come dice Isidoro, a dar leggi scritte a' Goti, ma Teodorico suo predecessore.

18 Andauano in occidente le cose nella narrata maniera, quãdo Leone Imp. perche le città abbonduano non solamente d'heretici, ma d'ido-

latrì, fece contra di loro vna legge, colla quale vietò il trattar le cause ne' giudicij a chi non fusse Cristiano.

19. ec. Nel qual tempo ancora egli raunò suo sforzo per guerreggiare i Vandali. Dice Procopio, che l'esercito per terra era di cento mila soldati: e dell'armata in mare seruiue Niceforo, essere stata di mille e cento nauì: e che fu fatto duce di essa dal principe stesso Basilio fratello di Vetina moglie di lui. Ma che buon riuscimento si poteua sperare sotto questo heretico Eutichiano l'huomo perfido tradì l'imperio, intendendosi egli co' nemici: e mentre si staua per venire a battaglia nauale, fece che la naue pretoria, sopra la quale egli era, desse la volta, come se fuggisse: il che vedutosi, li seguitarono parimente l'altre: e così il disleale duce diede a' nimici la vittoria, ch'egli hauea in mano. E quasi che piccioli fossero questi danni, s'aggiunse, che essendosi dopo la fuga lasciata l'armata senza la conuenevole guernigione, i barbari tenendole dietro, la diuamparono.

23 Tutto questo fece Basilio per porger piacere ad Aspare e Ardaburio mal contenti di Leone; li quali gli haueano promesso di farlo Imperadore, nè hauerebbono potuto dare a ciò effetto, se le cose succedute fossero a Leone prosperamente. E dicono, che fecero tra di loro questo patto, che Aspare e Ardaburio, togliendo l'imperio a Leone, lo dessero a Basilio; e questi per ricompensatione di cio lasciasse, che gli Arriani dilatafferò e difendessero la setta loro, per cagione della quale Aspare e Ardaburio haueano sempre caldeggiato, e caldeggiavano Genferico Re de' Vandali, similmente Arriano e ardentissimo difendito-

a L. 15.
cod. de
epist. aud.

b De bell.
vandal.
c L. 6. 15.
c. 27.

a Lib. 1.
epist. 7.

b Lib. 2.
epist. 1.
c In
chron.
Gotb. 474
504.

a Nicoph.
lib. 13. c.
27.

ditore dell'heresia. Scrivonsi queste cose da Niceforo ^a, e da altri. Perduto l'armata, andò anche male l'esercito, il quale s'era già appressato senza ostacolo alcuno a Cartagine: vittorioso: imperciocchè i capitani e gli altri, come si videro privi dell'armata, rimasero fortemente impauriti, e più di quello, che si possa dire, mancarono di speranza.

24 Doue veggiamo con quanto rischio, e con quanto danno si lascino stare gli heretici nella corte, e si commetta loro l'amministrazione delle cose pubbliche, e la guerra: essendo certo, che gli huomini contrari a Dio, e nemici della Chiesa fanno ogni cosa a tradimento, e hostilmente. Il che con grandissimo suo nocimento e sperimento Leone Imp. fidandosi di Basilio suo cognato, il quale non acconsentiva a' decreti del sacrosanto concilio Calcedonese, e conculcava la fede cattolica.

b lib. 4.

25 Ritornando poi Basilio a Costantinopoli, e gridando tutti (dice Niceforo) lui esser reo di manifestissimo tradimento, egli andando fuggiasco a guisa di Cain, si ritrasse con veloce passo nella chiesa, da lui per addietro souente violata: e Verina Augusta sua sorella lo liberò dal pericolo, e mandollo a Perinto della Tracia, perche quivi dimorasse. Nel qual mezzo Leone si pose in cuore di prendere con opportuna cagione la conuenueol vendetta d'Aspare, e d'Ardaburio autori di tanti mali: ma quando egli desse opera a sì fatta diliberatione a suo luogo voi l'vidrete.

26 Or postochè l'armata predetta si recasse pe'l tradimento dell'empio Basilio: così disauenturatamente al niente; dall'altra parte nondimeno, nella quale non si guerreggiava sotto vn duce heretico, s'ebbe dagl'im-

periali coll'aiuto diuino, fuor d'ogni aspettatione, vna gloriosa vittoria: degli Hunni colla morte di Denice Re loro, e figliuolo d'Attila, il quale auanzaua di fieraZZa il padre, e oltre modo arrogante era; e la sua testa fu a grande allegrezza di tutti portata sopra vn'hasta a Costantinopoli ^a.

a Marcel-
lin. in
chron. c.
25.

DI CRISTO

Anno 469.

DI SIMPLICIO PP. DI LEONE 13. c.
Anno 2. ANATEMIO. 3. IMPP.

Coll.
Zenone, a
Marciano.

1 **V**olendo Leone Imp. punire, come meritauano, i predetti duci Arriani e traditori, ma non potendo cio senza molto pericolo fornire con aperta forza, prese sagace consiglio d'ingannare l'arte col l'arte: e imperciò, come se nulla facesse de' trattati menati fra essi e Basilio e Genserico, si mise ad honorargli, e benificarli più che prima, e promise per isposa sua figliuola a Patritio, o Patritiolo figliuolo d'Aspare, e chiamollo Cesare. E certo, che Patritio, e non l'altro figliuolo d'Aspare, che hauea nome Ardaburio, fuisse creato Cesare, lo significano Marcellino, gli atti di S. Marcello, e Cedreno; ancorche Niceforo e ed Euagrio ^d scriuano, essere stato innanzi a lui fatto Cesare Ardaburio, detto per la dignità patritio.

b Marcel-
lin in
chron.
c Nicoph.
l. 13. c. 27.
d Euagr.
l. 2. c. 16.

2 Già infino dal cominciamento dell'imperio di Leone n'hauea Aspare richiesto l'Imp. pe'l patto fatto tra di loro; perciocchè Leone era stato promosso da lui all'imperial dignità: e aggiungono, che richiedendolo Aspare, che douesse la promessa attenere, e dicendo: *O Imperadore, non è lecito mentire a chi è vestito di questa porpora* (hauealo preso per la vesta) il principe gli fece questa

rispo-

risposta: *Certamente, conviene ancora all'Imperadore non cedere, nè essere soggetto a veruno, massimamente con danno della republica.* Nar-

^a Lib. 15. ransi queste cose da Niceforo ^a, e da Cedreno ^b. E perche pareua, che impedimeto desse all'ambitiosa incettione d'Aspare la perfidia Arriana, egli volle primieramente, ch'l figliuolo da crearsi Cesare la condannasse, e poi egli ancora fece sembiante di voler fare l'istesso; dicendo di loro

Cedreno queste parole: *Eodem anno Asparis filius Patricius Caesar a Leone creatur, ac Alexandriam mittitur, quia Asparem ab Ariana secta abduxerat. Et sibi benivolū reddiderat.* Così egli: ma l'anno precedente, cioè XII. di Leone Imp. Simigliantemente scrive Niceforo, che Leone si studiò di trarli dall'Arrianismo.

3 Ma gli atti di S. Marcello dimostrano, ch'l figliuolo d'Aspare fu eletto Cesare, essendo ancora Arriano, e che però il popolo di Costantinopoli si levò a romore. Ma vdiamo il fatto negli atti medesimi diligentemente espresso con tali parole: *Di più cose occorsero tra Ardaburio e l'Imperadore, le quali partorirono fra di loro scambieuoli sospetti, inimicitie, e odij. E soprastando perciò ad ambedue molti pericoli, vennero finalmente a concordia, che l'altro figliuolo d'Aspare, e fratello del detto Ardaburio, quando hauesse tosta per moglie la figliuola dell'Imperadore, fusse creato Cesare. E' il Cesare (come direbbe alcuno) il sottoimperadore: perciocche egli usa la porpora a oro tessuta, e l'altre insegne dell'imperio, salvo che la sua corona d'oro non ha tutti i segnali dell'imperio. Così gli atti. Se alcuno ha vaghezza di sapere la prima origine, e'l significato della nominazione del Cesare, legga cio, che dice*

Cicerone, scriuendo ad Attico ^a Lib. 14. ^{PH. 8.} gue poi a dire l'autore della dignità e della podestà del Cesare: *Egli adunque, riceuuta tal dignità era, per fare col viuente Imperadore tutte le cose con lui comunemente, e dopo la morte di esso gli era per succedere solo nell'imperio. La qual cosa non poco turbaua la Chiesà; imperoche era Aspare insieme co' figliuoli e con tutta la sua casa oltremisura dato alla follia Arriana.*

4 Commossi adunque grandemente i Costantinopolitani, e accoltisi insieme sotto i due condottieri Geladio e Marcello, santissimo huomo archimandrita del monastero degli Acemeti, del qual Marcello si fece addietro ricordo, vennero a Hippodromo per risuolgere da cosa cotanto indegna l'Imperadore, ch'era a cio molto disposto, ma temea Aspare e Ardaburio. Nell'andare videro quelli, che gli occhi puri haueuano, un giovane di molto alta statura; di forma bellissima, d'aspetto più candido della neue, e a marauiglia risplendente, vestito d'una bianchissima veste, e cinto di cintura d'oro: e vedeanlo andare al lato sinistro del santo vecchio, sostenendolo.

5 Poiche furon'entrati nel luogo, doue l'Imperadore solea sedere, Marcello aggiungendo colle sue esortazioni a tutti sedeli vigore, parlò a Leone con gran libertà, e tutti con lui chiesero al principe stesso, che o douesse indurre il figliuolo d'Aspare a rendersi cattolico, o l'priuasse della dignità di Cesare: ed hauendo egli promesso di far' il desiderio loro, tutti lieti, e contenti n'uscirono, e l'angelo di Dio, posciache hebbe ricodotto S. Marcello alla porta, disparue. Tutto quello gli atti predetti. Con che fu significato, esser gli angoli presti in aiuto de' cattolici, li quali s'affari-

cano a difender la santa fede. Ancora Zonara afferma^a, che'l chericato, e monaci andarono all'Imperadore, gridando contra di lui, che creasse vn Cesare cattolico.

6 Aggiugne l'aurore della leggenda di S. Marcello, essere stato mostrato al seruo di Christo in apertavisione, che combattendo insieme vn leone e vn dragone, il dragone fu dal leone abbattuto, e morto; e secondo cio, Aspare e Ardaburio, messi con tutta la loro schiatta l'anno seguente alle spade, perirono.

7. ec. In questo spatio di tempo Leone Augusto per rendersi fauoreuole il Nume diuino in tanto periglio, al quale s'era condotto l'imperio, promulgò nel mese di dicembre vna constitutione^b intorno all'osservanza delle feste, vietando il farsi in esse gli spettacoli circensi, e gli scenici; e fecene vn'altra^c, degna certo della sua pietà, contra coloro, che con simonia occupauano i vescouadi; colla qual legge ancora insegnò quali douerebbono esser quelli, che s'hanno da ordinare vescoui, così dicendo: *Eleggasi in vescouo l'huomo casto e humile, il quale oueche vada habbita a pacificare ogni cosa coll'integrità della vita. Nè s'ordini il prelato con prezzo, ma con preci. E deue essere tanto lontano dall'ambitione, che gli elettori lo cerchino per isforzarlo, ed egli pregato si parta, inuitato fugga.* E soggiugne questa memorabil sentenza: *Profecto enim indignus est sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuitus.* Come poi con tali cose santamente disposte egli meritasse il soccorso celeste, lo dimostra cio, che nell'anno appresso è scritto.

DI CRISTO

Anno 470.

DI SIMPLICIO PP. DI LEONE 14. e ANTEMIO 4. IMPP. ^{Coſ. Scuro, e Giordano.}

1 **N**Otasi l'anno preſente col conſolato di Seuro e di Giordano: ma in vece di Seuro habbiamo tronato in qualche luogo Seueriano. Fioriu a quella ſtagione nella republica Seueriano huomo d'ampiffima nominanza e potente molto, e implacabile nimico d'Aspare e d'Ardaburio, si come, trattando di lui, afferma Suida^a: il quale anche ci fa manifesto di se stesso, come viueua in quel tempo; il volume del qual autore fu poscia accresciuto da altri. Ma se a grado è il legger piu tosto Seuro, che Seueriano, sappia il lettore, che fu ancora in Costantinopoli Seuro, huomo chiarissimo, di cui fa mentione il prenominato scrittore.

2 Or questo anno, dice Marcelino^b, *Aspare il primo tra' patrii co' figliuol Ardaburio, e Patritiolo chiamato Cesare, Arriano colla prole parimente Arriana fu morto in palagio dagli eunuchi.* Racconta ancora in briue l'uccisione loro Euagrio e secondo Prisco rettorico scrittore di quel tempo: ma alquanto piu lungamente la narra Niceforo^c nell'infrascritto modo.

3. 4 Mentreche Aspare staua co' figliuoli nel circo, il popolo cominciò a proferire contra di loro ingiuriose e oltraggiose parole, intollerabil noia portando tutti nell'animo, che fusse stato chiamato Cesare vn Arriano: perche haueano a mente quello, che sotto gl'Imperadori Arriani Costanzo e Valente gia s'era sostenuto in Costantinopoli da' lor padri. Per la qual cosa, temendo i

pre-

a Annal.
1. 3.b L. vi.
C. de
rijs.
c L. 3.
Cod. de
episc.
claris.a In Se-
ueriano.b In
chiron.c Lib. 2.
e 16.
d Lib. 15
e. 17.

predetti Aspare e figliuoli di peggio, n'andarono a Calcedone seguitati da tutto l'esercito, e ripararonsi nel sacro tempio di S. Eufemia martire. (E qui noti il lettore, che Ardaburio, il quale mandò i soldati a trar dalla chiesa degli Acemeti, retti da S. Marcello, vn'huomo rifuggito in essa, come di sopra si disse, fu costretto a salvarsi in' chiesa: il che per simil modo auuene a piu, altri violatori dell'immunità ecclesiastica.)

5 Poi, soggiugne Niceforo: L'Imperadore manda il patriarca, promettendo a' predetti duci, ch'egli habrebbe osservata loro la fede, se usciti fossero di chiesa: ma e' rifiutarono di far cio senza la sua presenza. Vani Leone, ed essi esciono. Appresso egli gli ammette alla sua mensa, e promette loro di mandar in oblio tutte le passate ingiurie; e dall'altra parte ordina a Zenone Isauro, che venendo Aspare e Ardaburio per li bagni a palazzo, gli uccida; come fece, mozzando in prima la testa al padre.

6 Il che non prima vide il figliuolo, che dolente oltre modo gridò, e disse: Ragioneuolmente è stato recato alla morte il canuto vecchio, e vantar vano, il quale mai non ha voluto porgere orecchie a me, che souente gli diceua: Diuoriamo noi il Leone auantiche egli ci ponga alla sua tauola. E poiche il disauuenturato duce bebbe cio detto, egli ancora fu messo a taglio di spada e ucciso: e poscia Leone mandò in esilio Patrio, e per matrimonio aggiunse Arianna sua figliuola a Zenone, percioche bauer tolto del mondo gl'insidiatori suoi. Fin qui Niceforo. Ma gli altri affermano, essere stati priuati di vita tutti i figliuoli di Aspare. Per questo fatto poi Leone Augusto co-

gnominato fu *Macelis*, ch'io Latino suona, *Interfector*. Così adunque s'adempì la visione di S. Marcello, colla quale gli fu mostrato, che'l dragone sarebbe stato alla fine vinto dal leone.

DI CRISTO

Anno 471.

DI SIMPLICIO PP. DI LEONE 15. e ANNO 4. ANTEMIO 5. IMPP.

Coff.
Leone
Aug. IV. e
Probio.

1 Gennadio vescouo di Costantinopoli, hauendo tenuta quella sede tredici anni, passò di questa vita, lasciando a tutti i buoni desiderio di se. E non molto prima, mentre ch'egli faceua oratione dauanti all'altare, gli si fece innanzi, si come dicono Teodoro lettore, Niceforo, e altri, il demonio, il quale, di subito da lui col segno della croce messo in volta, fuggendo disse: Io parto, e uisente te starò cheto: ma ritornerò dopo la tua morte, e distruggerò la chiesa. Nel che non menti lo spirito mendace.

2. ec. Imperoche, essendo costituito in luogo di Gennadio Acacio prefetto (dice Euagrio) del collegio degli orfani, quali e quante tempeste dibatessero e faticassero quella chiesa, pur troppo lo farà manifesto quello, che diremo in ciascuno degli anni seguenti. Annouerassi questo Gennadio dall'altro Gennadio Massiliense fra gli scrittori ecclesiastici, peroche compilò vn comento sopra Daniello, e molte homelie; e Greci l'hanno nel menologio fra gli altri santi, meritamente celebrando ogni anno la sua memoria a' uenticinque d'agosto.

6 Ma innanzi alla sua morte auuene (dice Teodoro lettore) che Zenone genero dell'Imperadore,

a Niceph.
in chron.

b Colla 3.
l. 1.
c Lib. 15.
s. 23.

d De scriptor. eccl. s. 91.

c Colla 3.
l. 1.

creato da lui conte di oriente, andato in Antiochia: seco vi condusse Pietro cognominato Cnaseo e Fullone per l'arte, c'hauea fatto, stato già monaco ^a Acemeta, ma poi scacciato perche era heretico Eutichiano; quindi fu fatto prete della chiesa di S. Bassa martire, situata appresso Calcedone.

7. cc. Il quale ^b ito a Costantinopoli, si recò colle sue ipocrisie e adulazioni all'amore di Zenone. Dipoi andato con lui ad Antiochia vi s'unì con gli heretici Apollinaristi e co' feditosi contra Martirio vescouo cattolico di quella città, e fatti nascere falsi accusatori, l'accagionò, che fusse Nestoriano, e ponendo di lui ancora altre false accuse, l'oppressò col fauor di Zenone per sì fatto modo, che'l costrinse a rifiutare il vescouado, dicendo il patriarca medesimo publicamente in chiesa ad alta voce: *Clero immorigero, & populo rebellis, & ecclesia contaminata renuncio, seruus tamen tibi sacerdotij dignitate.*

12. 13 Dopo la partenza di Martirio, soggiunge Teodoro: ^a lettore il Cnaseo occupò tirannicamente quella sede, e di subito ordinò vescouo d'Apamea Giovanni, il quale era stato auanti diposto. Il che saputo, Genadio significò ogni cosa all'Imperadore, il quale comanda, che'l detto Cnaseo sia relegato in esilio: e così fu fatto; ma il maluagissimo heretico quindi fuggì via. Così Teodoro. Dopo il discacciamento di Pietro Fullone, non fu alcun'altro eletto in luogo di Martirio (il quale hauea lasciato il vescouado) perche non altri, ch'egli era disiderato in quella sede d'antiochia. Così andarono le cose d'Antiochia fino a' tempi di Basilio.

14 Quanto allo stato politico;

la pace nata nell'imperio d'oriente per la morte de' sopradetti Goti Arriani publici nimici, cagionò la guerra nell'imperio occidentale; perche pareua, che' potenti, e' Re della setta Arriana, li quali erano nell'imperio Romano, il si fussero diuiso tutto, e c'haueffero fatto tacita lega e compagnia in difesa della perfidia, guidando tutte le cose a' lor modo. Erano questi nell'oriente Aspare Ardaburio Goti Arriani, in Roma Ricimere anch'esso Goto e Arriano; nelle Spagne e nelle Gallie Euarico Re similmente de' Goti e Arriano, e anche persecutore de' cattolici; e nell'Africa Genferico Re de' Vandali Arriano sopra tutti scelleratissimo.

15 Hauendo adunque inteso in Roma Ricimere potentissimo duce, essere stati morti i predetti Aspare e Ardaburio suoi Arriani, che s'erano in Costantinopoli colla dignità Cesarea acquistato il principato, cominciò a porre insidie ad Antemio Imperadore di natione Greco, mandato da Leone Augusto, quantunque fusse suocero suo: ma essendo quelle scoperte, egli a Milano si riparò. Oue dimorato alquanto co' suoi si volse ad vn'altra maniera d'inganni, facendo sembiante di bramare e di chiedere al suocero Imperadore la pace, cioè a intentione di nascondere sotto di essa contra di lui le spade per dargli la morte.

16. 17 E a togliere ogni ombra di frode, il traditor fellone elesse per suo legato Epifanio vescouo di Patruia, huomo santissimo ed eloquentissimo, la cui legatione mise in nota Ennodio diacono di quella chiesa, e scrittore della vita di lui: il quale narra in prima, come nata discordia grande fra Antemio e Ricimere, l'vno e l'altro di loro faceua suo apparecchio di guerra.

18 Ap.

a Alexan.
form. do
S. Barna-
ba apud
Syr. 10. 3.

c Theod.
103 col.
1. 1.

d id. ibid.

a Ennar
apud Syr.
dia 22.
innot &
in cod.
Vatic.

18 Appresso questo egli dice, che molti nobili della Liguria furono a Ricimere in Milano, e inginocchiatisi davanti il pregarono con quella maggior instantia, che loro possibil fu, che volesse far pace coll' Imperadore, e sì toglier la cagione di tanti scandali, e mali; dipoi soggiugne: *Ma che occorre più parole dire? Mutasi Ricimere, e piegato per le lagrime di molti promette di recarsi alla desiderata concordia. Ma chi (disse egli) ricuserà e sosterrà il peso di tal legatione? Chi sarà, colui, che ritrarre possa dall'incomincia to corso della sua ira il concitato principe Galata? Al che tutti a una voce risposero? Se voi l'assenso vostro date alla pace, noi habbiamo il vescovo di Pavia, nouellamente asfinto alla cura di quella chiesa, il qual'è bastante a fare, che gli sottomettano il collo le arrabbiate bestie; e anzi ch'egli dimandi la gratia, da chi che sia l'ottiene; e la sua santa vita lo rende amabile a qualunque huomo, se è attolico e Romano, e la sola vista lo farà amabile ancora a' Greci: dipende dall'arbitrio suo chiunque l'ode, nè si può resistere all'efficacia della sua eloquenza.*

19 Rispose Ricimere patritio: *La gloriosa fama delle virtù di questo huomo è anche alle mie orecchie venuta; e quel cbrío più ammiro si è, che tutti sieno lodatori suoi. Dunque voi andate, e pregate l'huomo di Dio, che contento sia di entrare in cammino. Vesciti essi del consiglio se ne vanno senza soggiorno a Pavia, contano il tutto al beato Epifanio, e pregano con molte lagrime, che gli piaccia di prender questa fatica. Egli non rifiuta di farlo per amor della patria, e breuemente detto, si come colui, che nel parlare molto parco era, ciò che gli occorre, se ne*

va a Ricimere, dal quale egli fu nel punto stesso e veduto ed eletto.

20 Egli adunque ricevuto da lui l'ordine della legatione dirizzò i suoi passi verso Roma. Nel qual cammino quali disagi e sofferenze, e quali miracolose marauiglie egli facesse, io sotto silenzio lo passo, perochè m'affretto a trattare delle cose, che più c'importano. Si tosto com'egli entrò nelle porte della città, la fama, che l'hauea in assenza fatto palese, cominciò a mostrarlo a dito. Riuniti in lui gli occhi di tutti, stupirono l'attonite menti, che'l solo suo aspetto, inditio della santità, tutti mouesse a riuerenza. Ripetauasi ciascun huomo d'alto affare reo di gravissima colpa, se non hauesse abbracciate le ginocchia di lui. Alzauansi le gridà al cielo: nianno lo stimaua come uno del numero de' mortali, perciocchè vedeano, che niente gli mancava della gratia celeste. Effatto a sapere ad Antemio principe esser venuto per legato un vescovo della Liguria, le cui notabili prerogative niuna lingua, quanto che ornata di ben parlare, potrebbe già mai sporre pienamente.

21. 22 Ed egli: Anche colle sue ambascerie Ricimere astutamente mi combatte. Tali c'è m'inda, li quali sufficienti sono a vincere coprieghi loro etian d'io quelli, ch'egli prouoca con ingiurie. Pure nondimeno conduce mi d'uanti l'huomo di Dio, il quale se chiede cose possibili, io gliel concederò; se difficili, io gli supplirò, ch'egli non voglia hauere a graue la mia scusa. Tuttavia i dubito, se Ricimere sia per otterner da me ciò che domanda; conciossiacosia che egli siglia voler troppo, nè tenere i termini conuenevoli nel proporre le condizioni. Ma venga il vescovo. Escono della città gli officiali palatini, e introducono all'Imperadore;

e'l santo huomo così comincia a parlare.

23 Ha disposto il celeste Signore, venerando principe, che quegli, a cui si commette la cura di sì gran repubblica, debba conoscere, mediante la cattolica fede, Dio autore ed amadore della pietà, pe'l quale l'arme della pace rompono il furore della guerra, e la concordia, la cerinice della superbia conciliando, supera quello, che la fortetza non può vincere. E così il mansueto animo di David, perdonando al nimico, lui rende più loduole, che l'intentione della vendetta. Così i perfetti Re e signori, che ne secoli andati stati sono, hanno con arte impreso a concedere le gratie supplichevolmente chieste. E certo quel principe, il quale innalza colla pietà l'imperio suo, a simiglianza del supremo dominio il possiede.

24 Adunque la vostra Italia in questo giudicio affidata, ouero Ricinere patritio vi manda la mia debolezza a pregarvi e a voi supplicare con indubitata speranza e credenza, che'l principe Romano darà la pace, dono di Dio, la qual chiede con molte preghiere anche il barbaro. Imperciocché se voi vincerete senza spandere sangue, questo trionfo propriamente illustrerà i vostri annali. Quanto è in me, io non so qual più bella e forte guerra sia, che combattere l'iracondia, e co' beneficij caricare il rossore del ferocissimo Goto: perocché più grauemente si rannulisce, se impetra le cose chieste, colui che s'è vergognato infino adhora di supplicare. Dopo è da venire all'incerto risuscimento della guerra, doue se preualeranno i peccati, defraudato sia il regno pe'l vostro combattimento, essendo amendue le parti per perdere. Imperocché tutte le cose, che si conferuano appo Ricimere, se egli è amico,

sono da voi possedute con esso lui insieme. Ancorà considerate, come ordina bene la sua causa colui, il quale è il primo a profferire la pace. E qui l'huomo mirabile fece fine al suo dire.

25 All'hora il principe alzati gli occhi si vide abbandonato dallo sguardo di tutti i suoi; e tratto un profondo sospiro così cominciò: Auuegnache (santo prelado) io habbia cagione più, che non si possa esprimere, di dolermi di Ricimere, e come che non habbiano seruito a nulla i grandissimi beneficij, che egli ha ricevuto da noi; uno de' quali è stato (il che non si può rammemorar senza rossore del regno e del sangue nostro) l'hauerlo noi per amore della repubblica congiunto colla nostra parentela. E per verità qual principe mai ha ne secoli andati fatto, che tradonatiui, che bisogno fu dare ad alcuno uol Goto, posta fusse per la publica quiete la sua figliuola? Da noi certo non s'è saputo perdonare al nostro sangue, mentre habbiamo conseruato l'altrui. Ma nondimeno non ci sia chi creda, cio essersi fatto da noi per paura; perciocché in tanto riguardo hauuto al commun bene per noi solamente non habbiamo saputo temere. E poco apresso: Perche, disse, la tua veneratione euidentemente vegga e conosca i suoi sforzi; quante volte Ricimere è stato da noi di maggiori doni colmato, tante egli si ci è dimostrato più graue nimico. Quante guerre ha egli ne passati tempi apparecchiate contra la repubblica? Quanto gran vigore ha riceuuto per sua cagione il furore delle genti straniere? e in ultimo, che non ha egli tentato di fare per nuocer ci? A costui daremo noi la pace? Porteremo noi questo interno e occulto nemico ricoperto del manto dell'amicitia, il quale nè per le leggi dell'

471.

4.

15.

5.

dell'onestà, nè pe'l legame dell'affinità s'è potuto rattenere? Così parlò in prima Antemio, e detta all'intendimento stesso quella sentenza: *Grandis cautio est aduersarij animum cognouisse: etenim hostem protinus sensisse superasse est*; soggiunse.^a

26 *Main tutte queste cose (reuerendo padre) se tu se'malleuadore e mediatore, il quale puoi con inquisizione spirituale i felloneschi consigli ritrouare, e trouati correggerli, io non sono ardito di negare la pace, che tu chiedi. Ultimamente se la sua consueta astutia te ancora ingannerà, venga pure al combattimento colui, ch'è già piagato dalla propria perfidia. Io metto nelle mani sue me stesso e la republica; e la gratia, la quale io hauea proposto di negare a' prieghi e alle humiliationi di Ricimere, per tuo amore di voglia la faccio. Imperciocchè, pregando tu, chi presumerà di negare la domanda a te, a cui si douea prima porgere preghiare?* Così l'Imperadore.

27 *E'l venerabile sacerdote, gratie (disse) reuadute sieno all'onnipotente Signore, il quale ha infuso la sua pace nella mente del principe, volendo che a somiglianza del principato superno egli sia come suo luogotenente sopra i mortali: e preso da Antemio per fermezza e stabilimento della concordia il giuramento, si dipartì, affrettando egli il suo ritorno, perche sopraffata la solennità della pasqua. Fin qui Ennodio della legatione fatta da S. Epifanio ad Antemio. Ma che cosa poi, datosi compimento alla pace, Ricimere venuto a Roma facesse contra l'Imperadore, si dourà contare a suo tempo.*

28 Così andauano le narrate cose, quando, dice Niceforo^a, Eudocia la giouane, moglie di Humerico figliuolo di Genserico, essendo viuita

insieme con esso sedici anni, ed hauendo hauuto di lui vn figliuolo detto Vlderico, si fuggì a Gerusalem, perocchè il marito era Arriano, e quiui non dopo molto tempo riposò in pace, e fu sepolta presso all'auola sua; hauendo ella consecrato tutte le sue facoltà alla santa resurrettione di Christo, e per li poveri. Così l'autore.

29. cc. L'anno stesso, come scrivono Marcellino^a e Procopio^b, arrendendo il monte Vesuuio in Campagna, mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Diche i Constantinopolitani, oue quella similmente peruenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' sei di nouembre vn'annual memoria, per placare colle orationi l'ira diuina.

32 Ancora questo anno: quistionando insieme della fede, dice Niceforo^c, due vescouì, uno de' quali era e Lib. 15. Arriano ottimo parlante, e sottile^{c. 17.} astuto disputatore, e l'altro Cattolico adornato d'ogni virtù, parue al Cattolico di lasciar da parte la contesa delle parole, e venire a' fatti; e così egli inuitò l'heretico a seco entrare in vn gran fuoco. Quegli non volle tener l'iuuito; ma bene d'entrò il seruo di Christo, e n'uscì etian-dio colle vesti illese, e appresso disputò. Così Niceforo. E poichè tal fatto habbia per testimonio questo solo autore; tuttauia per gli altri simiglianti casi molte volte auuenuti, li quali ne' propri luoghi si douranno mettere in nota, non dee parere incredibile.

33 Poi egli soggiugne questo altro miracolo: *V'n arcisnagogo de' Giudei, accagionato che stato fusse autore di certo tumulto, e per ciò dal giudice tormentato, altro non diceua che: O Deus S. Sergij adiuua*

^a Lib. 15.^{c. 12.}^a Marcellino.
^b Di Stefano Gotth.

me; e anche: S. Sergi, tu noſti. Andauano le perſone in quel tempo con gran frequenza in pellegrinaggio al ſepolcro di S. Sergio martire, e ſoleuano ottenere cio, che gli chiedevano; laonde non è marauiglia ſe'l Giudeo per l'attrocità de'tormenti inuocaffe il Dio di S. Sergio: Egli alla fine fu condannato al fuoco: ed ecco che apparſi nel mezzo delle fiamme due caualieri veſtiti di candidi veſtimenti lo conſeruarono per molte bore ill-ſo. Pe'l qual miracolo, commoſſo il popolo, quindi il traſſe fuori: ed egli riceuuto il ſanto lauacro ſi chiamò Sergio, e vendendo la ſua roba fabbricò in quel luogo, deſtinato al ſuo ſupplicio, in honore del ſanto martire un'ampiffima chieſa, doue (raſo ſi'l capo) conduſſe il rimanente di ſua vita nel ſeruigio diuino, ſi come fecero ancora due ſuoi figliuoli, li quali ſi chiamarono nel batteſimo Sergio e Bacco.

34. 35 E qui noi non laſciamo di dire, che eſſendo paſſato di queſta vita Gennadio veſcouo Remenſe, fu in ſuo luogo ſuſtituito, come fu in piacer di Dio, S. Remigio apoſtolo de'Franchi, il qual'era cherico, e affai giouane d'età, non hauendo piu che ventidue anni, ma vecchio quanto a coſtumi, concorrendo alla ſua elezione le voci e le grida del popolo, e'l conſentimento de' veſcoui prouinciali: nè egli potè fuggire, nè fu ammeſſa la ſcuſa, ch'egli recaua, dicendo di non hauer l'età da' canoni preſcritta per tal carico. Tutto queſto ſi narra nella ſua vita^a. Auuenne tal'hora, che ſcorgendoſi in alcuno ſingulari virtù ed eccellente ſapere, non ſi hebbe riguardo all'età minore, com'habbiamo veduto in S. Giovanni Griſoſtomo, il quale, eſſendo della medefima età non potè ſe-

non colla fuga impedire di non eſſer ordinato veſcouo.

36 Ma quel che detto è di S. Remigio, non ſi fece ſenza il ſuffragio diuino: imperoche reſiſtendo il ſanto giouane alla propria elezione a tutto podere, ſceſe dal cielo, a viſta di tutti, vn grandiffimo ſplendor sopra la ſua teſta, la quale tutta vna gli rimafe. Ben conuenina, che ſ'ordinaffe con tali e sì gran ſegni celeſti colui, ch'era deſtinato apoſtolo della nobiliſſima gente de' Franchi.

DI CRISTO

Anno 472.

Di SIMPLIC. PP. DI LEONE 16.

Cell.
Teſto, e
Marciano.

Anno 5.

ANTEMIO 6. IMPP.

1. ec. **A** Cacio veſcouo di Coſtantinopoli ſi miſe a cercar nouità, ſuperbamente ſforzandoſi di conſeguire quello, che Anatolio hauea in vano tentato d'vſurpare ſotto S. Leone Papa intorno al primato della ſede Coſtantinopolitana dopo quella di Roma. E per venire al ſuo intendimento, induſſe a ſortile ingegno l'Imperadore a reſtituire e conſermare con vna legge a tutti gli priuilegi delle chieſe. Queſta fu la ſupradetta minaccia fatta dal demonio a S. Gennadio: imperoche dall'vſurpare Acacio, quello che non gli ſi conuenina, venne nella Chieſa di Dio vna grandiffima ſciſma, diuidendoſi affatto l'oriente dall'occidente. Intanto il ſanto Pontefice Simplicio nè laſciò di fare alla colui enſiata preſuntione la conuenenole reſiſtenza, come teſtifica S. Gelaſio^b Papa.

8 L'anno preſente il grande Eutimio^c archimandrita nella Paleſtina, illuſtrato da Dio in vita e in morte

a L. 16. C.
do ſacref.
eccleſi.

b Epiſt. 1. k.
ſe. 1. epi-
ſtolar.
Romanor.
Pone.

c *Alia*
Euthymij
apud Sur-
die 20. in
duar.

^a *Hinc-*
mar. epi-
ſtop. in
vita S.
Remigij
die 13.
iannuar.
Sur. 79. 8.

morte con innumerabili miracoli, andò in cielo a ricever l'abbondante premio delle sue molte fatiche, e delle sue heroiche virtù; il cui natal si cominciò tantosto a celebrare annualmente. Ma oda il lettore le tragiche grida del nostro occidente.

^a *Cassiod.* 9. 10 L'anno stesso ^a fu tolto di
in chron. vita Antemio Imperadore per opera e tradimento di Ricimere suo genero, hauendo prima il barbaro duce creato Augusto in Roma Olibrio: ma il traditor crudele non si potè di ciò lungamente gloriare; imperochè egli dopo quaranta giorni si morì.

^b *Id. ibid.* Contano questo Cassiodoro ^b, Marcellino, e gli altri. Fu costui quell'huomo perfido, c'hebbe come schiaui gl'Imperadori, leuandogli e di nuouo facendogli a libito suo; e quel sacrilego Arriano, il quale, hauendosi preso tanta autorità nel Romano imperio, s'era, auuegnache richiamandosi i Papi, usurpata in Roma vna chiesa, don'egli conueniuua co' suoi soldati parimente Arriani, cioè il picciolo titolo di S. Agata situato alle radici del monte Quirinale, dirimpetto al Viminale; il qual'egli tutto che heretico fusse, nòpertanto l'adornò secondo l'uso Cattolico, egregiamente abbellendo la tribuna con incrostature di marmi, e colle sacre immagini del Salvatore, e de' dodici Apostoli di Musaico. E' durata opera tale fino a' tempi nostri: ed essendo l'istessa tribuna in vltimo per l'antichità infino a' fondamenti rouinata, l'ha rifatta Federigo Borromeo, splendore dellà chiesa Romanza e diacono Cardinale di quel titolo.

11 Era nella fascia della detta tribuna la seguente inscriptione fatta per simil modo di musaico.

FL. RICIMER V. I. MAGISTER
VTRIVSQUE MILITIAE PA—
TRICIVS ET EXCONSVL. ORD. PRO
VOTO SVO ADORNAVIT.

Quello poi che auuenisse, quando quella chiesa si ricuperò da' cattolici, e ridusse da S. Gregorio Papa al sacro rito, egli lo narra ^a, e noi a suo tempo e luogo il diuiseremo. ^a *Greg. I.*
³ *ep 19 &*
^{diab. l. 3.}

12. ec. Intanto fu creato vescovo Aruernese Sidonio Apollinare, genero d'Auito Imperadore, illustre per la dignità del patriciato, e nella poesia e nella retorica tanto eccellente, che non fu inferiore ad alcuno di quell'età; ed essendo egli di diciassette anni o circa, fu per decreto del senato fatta la sua statua, e collocata nel foro Traiano; e a marauiglia rilucette per la sua santità. Egli era, al presente, quando fu fatto vescovo, come si raccoglie dalle sue lettere, di forse quaranta annor, e viueua Pappianilla sua consorte, figliuola del detto Auito, della quale egli hauea hauuta vna figliuola, nominata Roscia, ch'egli fece sacramente alluare e amministrare dall'auola.

16 Assunto al vescouato riformò in tal maniera i costumi suoi, che subitamente mostrò d'esser perfettissimo sacerdote: per la qual cosa si congratularono con esso lui per lettere prelati santissimi, vn de' quali fu S. Lupo vescovo Trecentese di gran nome; a cui scrisse Sidonio, chiedendogli l'aiuto delle sue orationi, e dicendo: *Facinorum continuatio miser ex necessitatibus accessit, et is pro peccato populi nunc orare compellat, pro quo populus innocentium vix debet impetrare, si supplicet, &c.* Nel che si vede, ch'egli fu altresì humilissimo, e meriteuole d'essere, per tal virtù, inalzato da Dio al colmo di somma santità.

17 Ancora colla mutatione dello stato egli licentiò da se tutti gli scherzi secolarefchi, e'morti faceti, come dichiarano tutte le lettere, che scrisse dopo il vescouado. Essendo egli per altro naturalmente di buona aria e gratioso.

18 Ma miri di nouo il lettore, e ammiri la singular modestia di questo huomo, il quale non hauea di se medesimo se non vilissimo sentimento, quantochè fossero in lui molte ed egregie doti: imperochè egli piagne frequentemente d'essere indegno del vescouado, e scriuendo ad Apollinare, cosiparla: *Ma io oppresso dal graue peso dell'infelice coscienza, per la veemenza della febre mi sono poco diuanti condotto all'estremo della vita, sì come colui, che indegno sono di tanto grado, onde io disauuenturato costretto sono ad insegnare innanzi all'imparare: presumo di predicare auanti il fare, e a guisa d'albero sterile, non hauendo i pomi dell'opere, sporgo le foglie delle parole; e in più altre lettere si leggono simiglianti suoi lamenti, co'quali egli piagne e rammaricasi dolorosamente.*

19. ec. Egli, comeche giouane d'anni, fu in gran pregio appresso i vescoui vecchi e santi: e così, nata contesa nel farli il vescouo metropolitano Bituricense, i prelati prouinciali, il clero, e'l popolo posero del tutto nell'arbitrio di lui tale elezione; e così egli elesse S. Simplicio, che tutti con somma allegrezza riceuertero. Ci sono alcune lettere ^b scritte da Sidonio stesso a diuersi, e la predica, ch'egli all'horà fece, la quale chi leggerà, certo non potrà fare di non marauigliarsi senza fine della sua facondia.

21 In vltimo non lasceremo di aggiugnere, che chiamandosi egli Sollio Sidonio, prese il cognome da

Apollinare suo auolo, il quale amministrò con somma laude la prefettura del pretorio nelle Gallie: e ciò fece Sidonio, perochè Apollinare fu il primo della sua famiglia, che lasciò l'idolatria, abbracciò la religione Christiana.

DI CHRISTO

Anno 473.

DI SIMPLICIO PP. DI LEONE 17. e ^{Coll. Leone Aug. V.}
Anno 6. OLIBRIO IMPP.

Questo anno non ha altro consolo, che Leone Augusto, perchiò le cose dell'imperio occidentale furono grandemente turbate per l'uccisione d'Olibrio, in luogo di cui i soldati Goti sostituirono Glicerio ^{a Cassiod. in chron.}, il quale appena durò vn'anno. Scriue Ennodio, che potè molto appresso il nouo Imperadore S. Epifanio vescouo di Pauià, e che assai rei di morte a intercessione di lui furono liberati. Mutandosi adunque così spesso gli Augusti con grandissimo no-cimento della republica, s'aggiunse vna noua calamità; e fu, che gli Ostrogoti, sotto il duce Vindemiro della famiglia Amala scesero a' danni dell'Italia, essendosi dall'altra parte riuolto Teodomiro a predare l'orientale.

2 Ma che n'auuenne? sì tosto come Vindemiro entrato fu coll'esercito nell'Italia (dice Giordano storico ^b di quella nazione) egli si morì, lasciando suo successore il figliuolo, detto parimente Vindemiro, che fu da Glicerio Imperadore mandato con ricchi doni nelle Gallie, assistito da diuersi barbari, che le stauano d'intorno, e vnisco' Visigoti, onde egli hauea origine.

3 A questo tempo s'appartiene ciò, che di S. Seuerino, apostolo de'

No-

^a Lib. 5.
epist. 3.

^b Lib. 7.
epist. 5. 8. 9

^b De rebus
Goticis.

Norici, e del Re de' Rughi lascio scritto fedelmente Eugipio abbatte contali parole: *Il Re de' Rughi, per nome chiamato Flaciteo, ne principij del suo regno cominciò a vacillare, basiendo nimici i Goti della Pannonia inferiore, per l'innumerabil moltitudine de' quali tutto timido e pueroso divenne. Egli ne' suoi pericoli andava al beatissimo Seuerino come ad un oracolo celeste: e si nella maggior sua turbatione, venuto all' huomo di Dio, pigliando forte si ramirava, percioche i principj de' Goti gli obbedivano il passo per venirsi in Italia, de' quali non dubitava, che sarebbe stato morto, se gliel' hauesse negato. Rispose l'huomo del Signore: Se noi tutti uniti fussino in una fede cattolica, tu douresti piu tosto domandarmi consiglio intorno alla città perpetua. Ma perche tu se' sollecito solamente della presente salute, senti cio, ch'io dico: Nè la moltitudine, nè la contrarietà de' Goti ti turberà, perche partendo essi tantosto, tu regnerai prosperamente: solamente tu non passi gli ammonimenti della mia uiltà. Non t'increzca adunque di disiderare la pace etandio de' nimici. Mai tu le tue speranze non appoggerai alle tue proprie forze, dicensi la Scrittura: *Maledictus qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum, & a Domino recedit cor eius. Dunque tu impara a schifar l'insidie, e non a porle altrui: e tu finirai nel tuo letto pacificamente.**

4.5 Il Re, preso cuore per tal oracolo, lieto se n'andava: quando fu auuistato, che una frotta di ladroni battea preso alcuni Rughi, e mandò senza indugio significando cio all' huomo di Dio, perche il volesse sopra questo ancora consigliare. Il quale, secondo la riueltatione da Dio hauuta, questa risposta gli fece: *Se tu terrai*

dietro a' ladroni, sarai ucciso. Guardati di traualicare il fiume, accioche tu non cadi nell'occulte insidie posteti in tre luoghi. Imperoche sopra uerrà prestamente chi l'accetterà di tutte queste cose. Ed ecco che due, fuggendo dalle mani de' predetti predatori, contarono per ordine tutto cio, che'l beatissimo huomo hauea predetto secondo la riueltatione fattagli da Christo. Tornando adunque in vano l'insidie a' gli auersari, Flaciteo ogni hora tra le felicità mondane in meglio prosperato, alla fine la mortal vita terminò. E piu innanzi.

6 Similmente Filiteo Re figliuolo del predetto Flaciteo, e nominato anche Febe, imitando l'esempio paterno, si mise a visitare frequentemente il santo huomo. Ma Gisa sua moglie, donna fiera e pestilente, il ritraena sempre da' rimedij della clemenza: e, oltre agli altri suoi misfatti, ella si sforzò di ribattezzare alcuni cattolici: ma non acconsentendole, a riuercenza di S. Seuerino, il marito, ella si rimase tosto di quel sacrilego proponimento: ma non già di grauar duramente i Romani (cioè quelli ch'erano fatti schiaui) E poco appresso. Hauendone ella fatti mandare e condurre a se alcuni, per condannargli e deputargli a ministerj seruali e vilissimi, l'huomo di Dio la fece pregare, che diliberar li douesse. Ma ella, auuampando di furore donnesco, questo gli mandò dicendo: *Statene, seruo di Dio, nella tua cella solingo, e attendiui a fur' oratione, e lasciaci ordinare intorno a' nostri serui cio, che ne piace.*

7 Hauuta l'huomo di Dio tal risposta: Io, disse, porto speranza nel mio signore Gesù Christo, ch'ella costretta da necessità perdurrà a' effetto cio, che peruersamente mi nega. E così auuenne, cedendo il colei animo

arrogante al flagello diuino. Impe-
roche ella rinchiuse sotto seuera cu-
stodia certi orfesi barbari, perche
faceffero alcuni ornamenti reali, ed
entrando in quel luogo nel giorno
tessuto, che la Reina hauea dispettato
il seruo di Dio, Friderigo fanciullo,
figliuolo del detto Re, coloro postogli
vn ferro al petto dissero, che se alcu-
no fusse entrato senza rasscurarli con
giuramento, che sarebbe stata ren-
duta loro la pristina libertà, haureb-
bono in prima trasfitto il detto fanciullo
e poi se medesimi occisi, sì come colo-
ro, che, essendo tuttora macerati con
penose prigionie, non haueano più al-
cuna speranza di vita.

8 Vdite tali cose la Reina crude-
le ed empia, squarciatefi le veste pe'l
gran dolore, che sentiuu, si si mise a
gridare e dire: O seruo di Dio Seue-
rino così sono punite da Dio le ingiu-
rie? Hai tu chiesta colle tue oratio-
ni per l'oltraggio fattoti da me tal
vendetta contra le mie viscere? Ella
adunque discorrendo per quà e per là,
dolorosamente l'ignandosi, confessaua
d'esser flagellata in pena dell'oltrag-
gio da lei fatto al seruo di Dio, e man-
dati senza nulla dimora a lui alcuni
caualieri, gli chiese perdonanza, e li-
berò i Romani presi l'ist. ss. di, per
cagione de' quali hauea spregiato il
pregatore. E ita alla prigione, don-
gli orfesi lauorauano, poiche hebbe
giurato loro, che non gli haurebbe
fatti morire, ricomette il suo figliuo-
letto sano e solo, e quelli furono tan-
tosto deliberati. Le quali cose sapute
il reuerendissimo Seuerino seruo di
Christo, grandissime gratie ne ren-
dette al Creatore, che indugia tal'ora
l'esaudire le domare di quelli, che'l
pregano, perche crescendo la fede, la
speranza, e la carità, egli conceda
cose maggiori di quelle, ch'essi diman-
dano. E così l'onnipotenza del Sal-

uatore dispose, che mentrecche la fiera
donna menò in seruitù gli huomini
liberi, fusse costretta a tornare in li-
bertà quelli, ch'erano in seruitù. E
la Reina stessa, ita tantosto al seruo di
Dio, gli mostrò col marito insieme il
figliuolo, confessando lui esser stato li-
berato per l'orationi di esso, promet-
tendo, ch'ella da quel punto innanzi
non si sarebbe mai opposta a' suoi co-
mandamenti. Così Eugipio. Ap-
presso soggiugne della cura grande,
che S. Seuerino hauea di ricattare
gli schiaui; e delle sacre reliquie, ch'
e' riceuè de' santi martiri Geruasio e
Protasio, e com'egli risuscitò vn vesco-
uado profferitogli.

9 Come poi e' discopriffe, e al-
tutto togliesse via in quel paese l'in-
fauste reliquie dell'idolatria, lo narra
il prenominate autore, così dicendo:
Ita il santo huomo in vn castello chia-
mato Cuenlli, seppe come una parte
del popolo faceva in certo luogo abbo-
mineuoli sacrificij: e poiche egli o'
hebbe predicato, se che preti di quel
luogo ordinassero vn digiuno di tre
di, e comandò che s'offerissero ceri
per ogni casa, e fece che ciascuno di
propria mano gli attaccasse alle pare-
ti della chiesa. E recitato al modo
usato il salterio, come venne l'hora
del sacrificio, egli confortò i preti e
diaconi a pregare Dio, che si degnasse
di comunicare il lume della sua santa
cognitione, col quale si discernessero i
sacrileghi da' veri fedeli. Orando adan-
que egli ginocchione con essi insieme,
e molte lagrime versando, s'accese
subito miracolosamente grandissima
parte de' ceri recateu da' fedeli, rima-
nendo spenti gli altri d'gli huomini
profani, che haueano negato d'esser
tali: sì che per diuino giudicio con-
uinti confessarono la propria colpa.
Fin qui Eugipio: con che si mostrò
ancora quali fussero i figliuoli della
lucc,

474.

7.

18.

luce, e quali quelli delle tenebrejonde si potea addattare loro il detto dell'Apostolo ^a: *Eratis aliquando tenebra, nunc autem lux in Domino*.

^b *Marcel-
lin. at Cas-
siodor. in
chron.*

10 Questo anno ^b, hauendo hauuto Zenone genero di Leone Imperadore vn figliuolo, chiamato pe'l nome dell'auolo Leone, fu l'infante dall'Imperadore medesimo e auolo suo creato Augusto: ma appena passarono dopo questo dieci mesi, ch'egli partì di questa vita ^c senza saper-
cio, che riceuè, nel quel che morendo perdetto.

^c *Thord.
collell. l. i.*

DI CHRISTO

Anno 474.

^{Cass.}
Leone Aug-
li giovane.

DI SIMPLICIO PP. DI LEONE 18. ^c
Anno 7. GLICERIO IMPP.

^d *Marcel-
lin. in
chron.*

1 MORirono e Leone Augusto vecchio, poiche hebbe tenuto l'imperio diciassette anni e mezzo ^d, e sì ancora Leone suo nipote, parimente Augusto, il quale soprauissè a lui quanto bastò per trasportare in Zenone suo padre l'ampissima heredità dell'imperio.

2 E per verità si dourebbe Leone Augusto, l'auolo, annouerare fra gli ottimi Imperadori, se non potesse parere contaminato delle sozzure de' suoi parenti: imperochè, quantunque egli cattolico fusse, e dimostrasse sempre d'essere religioso principe, e sommamente pio, perche nondimeno c'non si guardò, come prudentemente douea, dagli heretici, ma trattò essi con molta facilità e piaceuolezza, e perdonò a Basilio fratello di Verina, e fece suo genero e amministratore dell'imperio Zenone, da lui non ancora ben conosciuto, il quale nel vero non era cattolico, non meritò d'esser lodato da' posteri, sì co-

me colui, che ~~aperse~~ in tal guisa la strada all'imperio a huomini perfidi, cioè a Zenone, che succedette al figliuolo nell'imperio stesso; e a Basilio, il quale era parimente heretico, e dopo molte scelleratezze, finalmente si recò a tiranno.

3. 4 Egli è nondimeno il vero, che rimasero degne memorie di pietà di Leone in molte constitutioni ^a, ch'egli fece in fauor della santa religione, e nelle chiese, ch'egli fabbricò, tra le quali hebbe il principato quella della Madre di Dio, detta al Fonte; della qual chiesa facemmo di sopra ricordo, e dopo questa l'altra, che similmente in honore della Vergine egli edificò, per porui la sua santa uesta, portata all'hora da Gerusalem, che fu con innumerabili miracoli illustrata. Delle miracolose grazie mostrate da Dio in queste chiese, dice Niceforo ^b d'hauer-
composto vn libro. Dell'inuentione della sacrosanta uesta della Madre di Dio scriuono l'istoria Niceforo medesimo ^c, e'l Metafraste ^d.

^a L. 36. de
epist. &
cleric. &
alia plu-
res.

^b Lib. 15.
c. 25. 26.

^c Ibid. c.
24.
^d Dio 19.
aug.

5 Quanto a Verina Augusta moglie di Leone Imperadore noi trouiamo lei essere lodata, come signora di singular pietà negli atti di Matrona Perghense, donna in que'tempi di gran nome. Ma di Zenone fama fu, ch'egli con male arti togliessè di mezzo Leone Augusto giovane, suo figliuolo, per amministrare l'imperio, non come tutore e procuratore, ma come principe assoluto. Egli adunque l'anno presente, viuendo ancora Leone Augusto infante suo figliuolo, prese l'amministrazione dell'imperio, non perche fusse stato lasciato Augusto da Leone Imperadore suocero suo, ma solamente tutore del figliuolo, sì come dimostra la medaglia coniatà questo anno, nella quale è posto in primo luogo il nome di Leone

Au-

Augusto in guisa, che quel di Zenone è senza tal titolo, leggendosi D. N. cioè DOMINVS NOSTER, e non DD. NN. Ma perche Leone Augusto era, come diciamo, infante, si vede adorato del diadema Zenone in vece del figliuolo: se per auuentura non vogliamo piu tosto dire, che fosse il figliuolo esiliato in tal maniera per maggior decoro. Eccone vna di così fatte medaglie.



Ex aureo
num. Calij
Pasqual.

6 Diedesi poi Zenone, dice Euagrio ^a, a piaceri, con sì sfrenata e sfacciata maniera, che non si vergognaua di fare laidissime cose in palese, e in su gli occhi di tutti. Ma che si poreua aspettare dal sozzo Sardanapalo? Non altro che quello, che si dice nell'Apocalisse. *Et qui in sordibus est, sordescat adhuc*; imperocchè egli non contento d'essere di sconci e pessimi costumi, riceuè in sua protezione gli heretici, onde richiamò dall'esilio Pietro Fullo-

7. 8 Ma vdiamo Alessandrio monaco Greco, e antico scrittore: *Dapoi che Leone Imperadore, sono parole dell'autore volgarizzate, fu dal terreno regno al celestiale trasportato, gli Antiocheni, instigati da Pietro Fullone cominciarono di nuouo a dar noia a Martirio degno vescouo di quella chiesa, il qual v'era stato richiamato; e doue non ebbero bastanti forze sotto l'Imperadore cattolico di scacciarlo affatto dalla sede, porsero a Zenone Augusto una supplicatione, colla quale chiesero, che fusse fatto vescouo loro l'istesso Pietro Fullone, e inducendo con oro i cortigiani a esser protettori del maluagissimo huomo, ageuolmente ottennero lor talento. Nè piu tosto Pietro fu ordinato vescouo, ch'egli detestò il sinodo Calcedonese, e anatematizzollo, &c. Simigliantemente l'empio principe trasse d'esilio, e olerò modo honorò il sacrilego Timoteo, ch'auendo già, come vdiste, tirannicamente usurpata la sede Alessandrina, era stato esiliato da Leone Augusto.*

9 Or'hauendo Zenone con queste scelleratezze consacrato a satana le primitive del suo imperio, la repubblica incontanente incorse in quelle calamità, che lasciò scritta Euagrio, così dicendo ^b: *I sudditi suoi tanto in oriente, quanto in occidente graui danni patirono; imperciocchè i barbari, che Sceniti s'appellano, misero a guasto tutti i luoghi: e gli Hunni, detti per antico Missageti, scorsero per la Tracia; anzi traualicarono il Danubio senza verun contrasto; e Zenone spogliò con barbarica violenza il rimanente dell'im-*

Ma

^a Lib. 3.
^b 2.

10 Ma perchè egli non portasse così prestamente la pena, che richiedeano le tolpe di lui, il quale era l'autore d'ogni male, si può bastantemente ritrarre da ciò, che conta S. Sofronio ^a: *Facendo oratione nella chiesa della Madre di Dio l'afflitta madre d'una donna, alla quale Zenone hauea fatto villania, e pregandola con molte lagrime, e per più giorni, dicendo: Deb prendi per me debita vendetta sopra Zenone; le apparue in visione la gloriosa Vergine, e dissele: Sappi donna, ch'io l'ho voluta più volte pigliare; ma le mani sue m'impediscono: perciocchè egli era misericordioso, e molte limosine faceua.*

^b Cassiod. in ebron.

11. ec. Questo anno medesimo Glicerio ^b Imperadore è diposto dall'imperio nel Porto Romano da Giulio Nepote, e riserbato in vita fu creato vescouo Salonitano, sì come afferma Euagrio ^c: benchè altri dicano, lui essere stato ordinato vescouo di Porto ^d. E Giulio stesso riceuè l'imperio, e fece pace con Euarico Re de' Goti. Scrive Ennodio e dicono di Pauia, che sforzandosi quel Re di recare sotto sua signoria lo stato, che l'imperio di Roma riteneua, oltre l'alpi, nelle Gallie, Nepote disideroso di tornare la repubblica nel pristino splendore, congregò i principali della Liguria a parlamento: nel quale fu di pari consentimento di tutti deliberato, che si mandasse al detto Re Goro una legatione, e che questa si commettesse a S. Epifanio vescouo di Pauia. L'anno presente era l'ottauo del suo sacerdotio.

17. 18 Egli non rifiutò la fatica ordinata alla publica quiete: peruenuto, dopo molti giorni di cammino (nel quale riceuè grandissimi disagi, che soffersse con marauigliosa patientia, tutto inteso sempre a por-

ger'a Dio sue diuote preghiere) peruenuto a Tolosa, doue dimoraua Euarico Re, e dauanti a lui condotto, così cominciò a parlare: *Ancor che, principe tremendo, la fama della tua virtù ti renda terribile a molti, e le spade, colle quali tu del continuo guastasti e disertisti i paesi circonuicini, taglino gli eserciti nimici; pur nondimeno la fellonestia ambitione di guerreggiare niente grato ti rende al Nume superno: nè il ferro difende i confini dell'imperio, doue l'offenda il celeste Signore. Rammentati, che tu hai un Re, a cui ciascuno dee cercar di piacere; il qual portando al cielo la presa humanità, lasciò a' suoi discepoli in luogo d'ombre di tenebre imensa, la pace, e ben souente la raccomandò loro: del qual precetto conuiene, che noi custodi siamo: conciosia massimamente cosa: che noi sappiamo, non poter si chi: mare buono forte colui, il quale è vinto dallo sdegno. Dipoi c'conuenne, che voi consideriate, come niuno più diligentemente guardate le cose proprie, che chi non ha vaghezza delle cose altrui. Perchè Nepote, a cui la diuina provvidenza ha comesso il reggimento d'Italia, ha mandato noi a impetrare queste cose, acciò che, ridotte le menti alla conueniente lealtà, gli huomini s'uniscano in caritate. Il qual Nepote, tutto che non tema le battaglie, nondimeno è il primo a bramar la concordia. Voi sapete in comune quali sieno gli antichi confini de' domini; e con qual patientia queste parti habbiano sostenuto i rettori di quelle. Basti ciò, ch'egli ha approvato: ouero si contenti essere chiamato amico colui, che ha meritato esser chiamato signore. Questo disse il degnissimo Epifanio. Fin qui Ennodio.*

19 Il quale seguita a narrare, come Euarico colla seuerità della sua faccia

^a Prax. spiritual. c. 175.

^c Lib. 3. c. 1. d Jordan, de rebus Gotics. e In vita S. Epiphanijs episc. Tarsien. qua extat in codice Vatic.

faccia significò d'essere stato per l'esortationi di lui ammorbidito. E Leone moderatore de' consigli del principe, e ottimo parlante, ammirò in tanto il dire di lui, che credea tali parole sufficienti essere a vincer le menti (se lecito fusse di così dire) postochè egli hauesse chiesto cose alla giustizia contrarie. Contasi, che'l Re ciò dicesse con voce tacita e sommessa all'interprete.

Auuegnache il mio petto appena s'ij mai senza l'armadura, e io t'èga del con'inno la rotella in mano, e la spada allato; pertuttociò ho trouato vn'huomo, il quale puo col suo dire abbatere e superare me armato. Predono fallo quelli, li quali dicono, che' Romani non hanno nelle lingue scudi e dardi: imperochè e' fanno rispigliare le parole nostre, e con quelle, che da essi si lanciano contro a noi, pe-netrano i cuori. Io so, venerando Papa, le cose, che tu chiedi, perche è piu grande appo me la persona del legato, che la potenza di chi lui manda. Pigli tu hora la mia parola, e prometti per Nepote, ch'egli sia per conseruare illibata la concordia: perochè la tua promessa è come vn giuramento.

20 Segue Ennodio a raccontare, come S. Epifanio licentiatosi dal Re si ritirò al suo albergo: ed essendo stato appresso inuitato cò molti prieghi al conuito reale, egli dicendo, che hauea in costume di non mangiare fuori di casa, e che si volea senza altro indugio quindi partire, lo schisfò; sapendo che' conuiti d'Euarico soleuano esser contaminati dagli Arriani, qual similmente era il Re medesimo: come v'è di Tolosa fu accompagnato da numero sì grande di persone, che parue in quella la città quasi disertata.

21. ec. Quanto al predetto Leone, il quale soleua fare le rispo-

ste agli ambasciatori a nome del Re; egli richiese S. Sidonio Apollinare, che douesse scriuere l'istorie di que' tempi: ma il santo vescouo commise * tal'impresa a lui, in cui mostrauarsi per ciò tutte le parti disiderabili. 2 Id. 14. epist. 22.

24 Ma quello, che noi dobbiamo singularmente notare, si è, che scusandosi Sidonio per vn'altra via, aggiugne, non esser cosa diceuole alla persona ecclesiastica lo scriuere l'istorie de' tempi suoi: la qual sentenza degna di tanto huomo, egli proua, e conferma cò ragioni efficaci e cò piu argomenti, talche noi ci rallegriamo d'hauer trouato sì gran protettore, e d'hauer'apparecchiata la difesa, e già scritta l'apologia, se lasceremo di scriuer le cose de' nostri tempi, accioche niuno ciò importunamente o violentemente da noi richiegga. Ma torniamo a Leone oratore d'Euarico.

25 Annoueralo Sidonio fra i famosi scrittori di quell'età, e testifica, che fu piu eccellente degli altri nelle poesie ^b: ma non è rimasa memoria alcuna del suo alto ingegno, che l'accennata risposta, da lui fatta a nome del Re Euarico a S. Epifanio vescouo di Paui.

b Sidon. l. 9. epist. 3.

DI CRISTO

Anno 475.

DI SIMPLIC. PP. DI ZENONE 2. e
Anno 8. AVGVSTOLO IMPP.

Corr.
Zenone
Aug. II.

1. 2 **I**N Roma non si creò nè an- che questo anno il consolo per cagione de'tumulti, e delle riuolture dell'imperio occidentale: perochè Oreste, creato da Nepote Imperadore duce poco tempo d'auanti della militia, conuertitosi in nimico, andò coll'esercito da Roma in

in Ancona, e quindi fermatosi alquanto fece salutare Imperadore Momilio Augustolo suo figliuolo: il che come intese Nepote, si fuggì in Dalmazia, doue Glicerio era già stato ordinato vescouo. Tutto ciò Giordano secondo Cassiodoro. Quanto al nome Augustolo; non fu questo, sì come alcuni ingannandosi auuisarono, il suo nome proprio, ma Augusto, come questa medaglia dimostra euidentemente.

Apud La-
tium Pas-
qualium



Per dispregio adunque egli fu chiamato Augustolo; conciosia massimamente cosache il raddoppiamento infino all'ora inusitato, Augusto Augusto, noioso paresse. E così secondo l'usitato detto: *Omne quod oritur occidit*; il Romano imperio cominciato in Augusto, ha fine e manca in Augusto: ma Ottaviano quegli si nominò, e questi Momilio: il qual nome nella presente medaglia è stato consumato dalla ruggine.

Ma quelli, che teneuano la parte di Nepote, per vendicare il tradimento d'Oreste, niente curando la rovina d'Italia, si diliberarono d'introdurre in essa i barbari, detti Eruli, che poco lontani stauano, ed eranfi messi in acconcio con vn formidabile esercito: e così mandarono vna legatione a Odoacre, che di e notte mai ad altro non ripensaua, che a recare a sua soggettione l'Italia, la qual'egli vedeua non volere piu il dominio degl'Imperadori. Ma prima che si narri la sua venuta, vdiamo ciò, che di lui conta Eutropio nella vita di S. Seuerino.

4 ec. Andando (dice) alcuni barbari in Italia, furono al santo huomo per hauere la sua benedittione: e fra loro ci venne Odoacre, che regnò poscia in Italia, giouane all'ora vilissimamente vestito, e alto di statura; il quale mentrechè si chinò per non toccare colla testa il tetto della bassa cella, intese dall'huomo di Dio di dover'essere molto glorioso; e accommiatandosi egli, S. Seuerino sì gli disse: *Tu va in Italia di vilissime pelli vestito; ma per dare tosto piu cose a molti.* E'preuide, che Odoacre era già stato apparecchiato da Dio per nouo flagello. Or che cosa facesse questo Re entrato in Italia, caldeggiandolo i partigiani di Nepote, lo possiamo comprendere per quello, che della funesta strage di Pavia scrive Ennodio diacono; il quale,

accennando le crudeltà vfatene da que' fierissimi barbari, dice del grande incendio queste parole: *O dolor! Vtraque ecclesia flammis hostilibus coneremantur: tota ciuitas quasi vnus rognus effulgetur.*

8 Furono anche per questo moto non poco dibattute le città delle Gallie soggette all'imperio di Roma, dominando in quelle provincie i Goti, i Borgognoni, i Franchi, e' Romani, li quali vi riteneuano alcuna parte, non coll'armi, nè per propria industria, ma per l'emulazione nata infra i Re barbari, concitando l'inuidia e l'odio degli altri, e mouendo contro a se l'armi loro, chi per diuenire piu potente tentato hauesse d'vsurpare alcuna cosa dell'imperio. Così andarono le cose, mentreche vi furono Imperadori; ma venuti essi meno, lo stato medesimamente andò macando.

9. cc. E' hora luogo di ragionare di quello, che accadde alla città Aruernese, dou'era vescouo, come di sopra è detto, Sidonio Apollinare. Mettendosi Euarico Re de' Goti in concio per assalirla (impresa da lui altre volte, ancorche con molto suo danno, tentata) il santo prelato priuo dell'aiuto humano hebbe ricorso a quello dell'orationi, colle quali fece resistenza a' barbari, quantunque i popoli fossero stretti molto, sì per l'armi nimiche, e sì etiandio per la grandissima carestia, che di quel tempo fu nelle Gallie. E Sidonio con questa cagione introdusse nella sua chiesa l'vso delle rogationi, le quali S. Mamercio vescouo Viennese (com'afferma Sidonio stesso scriuendogli) hauea già felicemente, e con prospero auuenimento rimesso nella sua, quando la città di Vienna spauentata fu con terremoti, con fuochi, e con altri celesti prodigij; ladoue si soleuano prima fare di rado, e con molta

tiepidezza. Di quelle introdote dal prefato S. Mamercio dice così Sidonio: *In esse si digiuna, s'ora, si salmeggia, e piagne.*

17 Nè solamente gli Aruernensi e Galli, ma tutta la Chiesa cattolica ancora riceuette tantosto questo sacro vso delle rogationi, sì come fede ne fa S. Auito medesimamente vescouo Viennese; il qual sedette dopo Elichio successore di Mamercio. La detta prima solene institutione, fatta da S. Mamercio, fu nel tèpo pasquale: ma perche nõ si mescolassero coll'allegrezza della resurrettione i luti e l'affittione de' digiuni, furono presi i tre giorni, che precedono alla festa dell'ascensione, come dichiara S. Auito stesso. Oltre a ciò il concilio Aurelianes celebrato in quel secolo fece intorno alle rogationi questo decreto.

18. cc. *Rogationes id est litanias ante ascensionem Domini placuit celebrari; ita ut pramissum triduanum ieiunium in Dominica ascensionis solemnitate soluitur. Per quod triduum serui & ancille ab omni opere relaxentur, quò magis plebs vniuersa conueniat. Quo triduo omnes abstineant, & quadragesimalibus cibis utantur.* Veggasi cio, che si è in tal materia detto nelle note aggiunte al martirologio Romano. Quello adunque, che si costumò di fare ab antico nella Chiesa, essendosi assai distinso, S. Mamercio con maggior osseruanza rinouellò, e accrebbe; e si riceuette anche nell'altre chiese.

22. cc. E certo che il popolo Aruernese insieme col suo sacerdote sollecito della cura della sua gregge fusse esaudito da Dio, lo dichiarò il succedimento, non hauendo mai potuto i nimici prender la città, ancorche finalmente tra l'inique condizioni della pace vna fusse l'arrendimento di essa. Quanto allo stato di tutta

a Hemil.
in Regat.
extat. 10.7
bibb. b. b.
patr. iustor
A. c. m.
A. m. s. c. r.
p. 11a.

b. Eadem
hom. qua
etiam si-
catur a
Gregor.
Turon. l. 2.
c. 34.
c. Conc.
Aurelian.
s. 19.

la chiesa Gallicana; auuegnache per mancamento d'autori, o piu tosto per la perdita degli scritti, sieno rimase le cose oscure, pertuttociò sappiamo, che furono per la tirannia di tre generationi di barbari del continuo asilite. Ma perche ne' Borgognoni, ne' Franchi dauano alla pietà molestia alcuna, poteuano parere piu tollerabili; ladoue incomportabil'era il giogo d'Euarico Re de' Goti, persecutore della religion cattolica: impercioche il perfido barbaro, si come raccontano Sidonio e Gregorio Turonese b, non meno cercaua di dilatare l'heresia Arriana, che'l suo regno. Diche morendo i vescou cattolici, egli non lasciava, che fossero sustituiti altri ne' luoghi loro, imprigionaua i cherici, molti sacerdoti mandaua in esilio, e molti altri metteua alle spade e a morte; come similmente faceua a quando a quando d'altri, che non voleuano fare la sua volontà: ancora fece turare colle spine i sacri tempij.

30. ec. A tali, e tante calamità della chiesa Gallicana s'aggiunse vna gran carettia, della quale fa mentione Gelasio Papa c, ma piu lungamente Sidonio d, mentreche loda la somma liberalità verso i poveri di S. Patiente vescouo Luddnese. E diuero prouedimento grande di Dio fu, che tra tanti flagelli fiorissero a quella stagione nella Gallia huomini di mirabil santità, e fra gli altri il mentouato S. Patiente, idea de' perfectissimi sacerdoti, al quale concedette Iddio, ch'hauesse il cuore del Re de' Borgognoni, che all'hora signoreggiava i Luddnesi; sì che tanto egli quanto la Reina sua moglie sommamente venerauano il santo sacerdote. Le limosine grandi fatte in quel bisogno da S. Patiente, il quale mandò copiosamente grano

nell'altre città, e prouincie, le racconta con molta marauiglia Sidonio in vna lettera, che gli scrisse a.

a Lib. 6.

34 Ancora è altamente lodata nella carettia stessa la liberalità d'Eddicio huomo chiarissimo, figliuolo, come dicemmo, d'Auito Imperadore e cognato di Sidonio Apollinare. Conta S. Gregorio Turonese b, ch'egli mandò per le città vicine i suoi seruidori con caualli e carri, accioche rannassero e conducessero, come fecero, a lui gli affamati, li quali tutti egli alimentò (erano piu di quattromila) ne' suoi palagi finche durò la sterilità: dopo la quale li fece ricondurre alle case loro; e poiche quelli partiti furono, venne dal cielo vna voce, che gli disse: *Eddici, Eddici, quia fecisti rem hanc, tibi et semini tuo panis non deerit in sempiternum, eo quod obedieris verbis meis, et famem meam refectiōne pauperum satiaueris.*

p. 11. 12.

b Lib. 1.

c. 4.

35 Simigliantemente fu grande e crudel fame tra' Retij e' Norici, e gli altri popoli boreali a quelli vicini. Ma come di tanto pericolo li cappasse S. Seuerino, confortando il popolo a pagare a' poveri l'intermesse decime, lo narra Eugipio suo discepolo nella vita di lui c.

c Cap. 17.

19.

36 In questo mezo lo stato delle cose della chiesa orientale miserabile era; percioche Timoteo spietato e sacrilego parricida, e occupatore della sede Alessandrina (del quale addietro si ragionò) liberato da' suoi Eutichiani dall'esilio, tornando con maggior furore in Alessandria, scacciò della sede l'altro Timoteo vescouo cattolico, dal quale trasse con minacce di morte la nominatione di Dioscoro. E così occupò la chiesa Alessandrina, e sedè nel sacratissimo trono di S. Marco quell'abominuol'idolo, che di gran lunga pas-

a Lib. 7.
epist. 6.
b Lib. 1.
c. 25.

c In Andronicum,
d Lib. 6.
epist. 12.

sana di deformità e laidezza tutti i mostri già venerati dall'Egitto. E parendo a lui l'Egitto troppo angusto alla sua impietade, egli prese partito d'andare a Costantinopoli, sapendo d'hauerui il fauore de' conti Eutichiani, e dell'Imperadore.

37 Egli adunque nauigò questo anno a Costantinopoli, ed entrouui con pompa trionfale, incontrato dagli Eutichiani a guisa di confessore stato in esilio per la fede (di ciò e' follemente si gloriava) e come protettore della Christiana religione. E così gli heretici stessi diceuano a grandi gridi le parole di David, che a Christo signor nostro entrante in Gerusalem cantarono i fanciulli Hebrei: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Con tali cantici vi fu accolto il nefando heretico e parricida tinto del sangue del santo vescouo Proterio, co' quali non fu honorato nè anche il grande Atanasio, poiche hebbe dirizzato tanti trofei per tante e sì gloriose vittorie, che hebbe degl'Imperadori heretici.

38 Cagionarono queste cose vna gran macchia in Zenone, in su gli occhi del quale si faceuano: talche, quantunque egli volesse esser detto cattolico, e desiderasse d'essere adornato di questo titolo, mostrò, ch'e' si teneua occultamente con gli Eutichiani: e secondo questo egli, com'vdiite, s'era messo a proteggere Pietro Fullone. Per vaghezza nondimeno di dominare egli non iscopersè l'interna perfidia, percioche quasi tutti i sudditi suoi eran cattolici. Nè lasciamo d'aggiugnere, come alla venuta di Timoteo molti Eutichiani, stati insino a quel punto tra' cattolici sotto tal nome nascosi, vniusi senza indugio col pessimo heretico si manifestarono quali nel vero erano, come afferma Simplicio Papa nelle sue

lettere scritte a' preti Costantinopolitani.

39. 40 Rilucette all'horala, somma costanza de' cherici e de' monaci nel far resistenza a Timoteo: imperoche, cercando egli co' suoi d'occupare qualche basilica, (furon da loro nell'istesso momento tutte riservate. E vedendosi egli da quelli schiuso, raccoglieua le persone della sua setta a far le sacrileghe adunanze nelle case priuate: il che sopra modo spiacciendo a' preti e agli archimandriti dimoranti in Costantinopoli, per rimediare a tanti mali, presero partito di mandare vna legatione al Romano Pontefice, il quale sapeuano esser sopra tutte le chiese; com'hauean già fatto quando nacqero l'heresie Nestoriana ed Eutichiana. Mandarongli adunque vno chiamato per nome Epifanio con lettere, colle quali l'auuisarono degli enormi eccessi del perfido Timoteo: ma egli per più impedimenti, nel camino occorsigli, peruenne a Roma solamente alla fine di questo anno. Recò grande ammiratione al santo Padre il silenzio d'Acacio, che pur per la cura pastorale, ch'hauea, si douea far senture, benchè s'auuedesse, ch'egli taceua per porger piacere a Zenone, come sua Santità scrisse a' preti e agli archimandriti, rispondendo loro.

41 E qui è da offeruare, come la diuina vendetta non lasciò impuniti questi mali, ma concitò contra Zenone il suo emulo, e contra la volpe mandò vn basilisco, il quale lo priuò dell'imperio, come vedremo l'anno vegnente. In questo mezo Zenone fece vna lodeuole constitutione, ordinando che tutti i prefetti e giudici, finito l'ufficio loro, douessero fermarsi nel luogo, doue l'haueano esercitato, quaranta dì, per render ad ognuno di se ragione.

a Mart.
30.

a L. r.
C. 31.
omnes in
dici.

a Simplic. epist. 2. 42 Ma per tornare a Simplicio Papa; egli fece diuieto ^a a Gaudenzio vescouo della chiesa Ansiniese, che non piu ordinasse alcuno, in pena dell'illecite ordinationi da lui fatte, e delegò tale autorità al vescouo piu vicino. E conciosiacosache Gaudenzio medesimo malamente diuidesse l'entrate ecclesiastiche, al tutto gli proibì l'amministrazione di esse, comandando che secondo il costume vso della chiesa si compartissero l'oblationi in maniera, che a lui toccasse vna sola portione, vn'altra al clero, e due si spendessero nella fabbrica del sacro tempio, e per vso de' pellegrini e de' pouer. Non si troua quasi niuna altra legge ecclesiastica piu replicata e piu raccomandata di questa, come si vedrà; e meno, per l'auaritia degli huomini, osservata, e custodita.

b In vita S. Eutym. die 10. iam. apud Syr. 43 L'anno stesso passò di questa fragil vita Gerasimo solitario di gran nome, sì come afferma Cirillo ^b, il quale narra le sue eccellenti azioni.

c In vita S. Basilisco, e Armato.

DI CHRISTO

Anno 476.

DI SIMPL. DI ZENONE IMP. 3.
Anno 9. ODOACRE RE 1.

c In chron. 1 **I** Consoli di questo anno, cioè Basilisco e Armato, furono amendue creati nell'oriente, non hauendone fatto alcuno l'imperio occidentale, che staua per finire; quando, sì come dice Cassiodoro ^c, furono sotto Odoacre estinti Oreste e Paolo fratelli. Eransi costoro ribellati da Nepote Augusto, e haueano dato l'imperio ad Augustolo ^d, che l'Re barbaro relegò in Lucullano castello vicino a Napoli. E così mancò affatto l'imperio occidentale. Or

dominando, dopo l'uccisione degli auuersari liberamete in Italia Odoacre, egli vso tanta felicità modestamente: imperoche s'astenne (dice Cassiodoro ^a) dalla porpora, e dagli altri vestimenti reali, e dal nome d'Imperadore. Egli regnò tredici anni compiuti, e toccò il quattordicesimo, secondoche gli hauea predetto S. Seuerino, come testifica Engipio ^b.

b Engip. in vita S. Seuerini. 2 Il qual'aggiugne, che Odoacre recandosi a memoria, che'l santo huomo gli hauea già predetto con ispirito profetico, che stato sarebbe Re d'Italia, gli scrisse vna lettera familiare, pregandolo che gli douesse chiedere tutto ciò, c'hauesse voluto; e che S. Seuerino ordinò, che tratto fusse d'esilio Ambrogio. Noi portiamo opinione, che questi sia quell'Ambrogio, che con grande animo e valore liberò l'anno seguente l'isola della Brettagna da' Barbari. Ancora è cosa di memoria degna, che Odoacre, tuttoche Arriano fusse, pure niente turbò le cose sacre, e concedè molte grazie a' vescoui cattolici, sì come ne rende testimonianza Ennodio ^c, affermando che S. Epifanio vescouo impetrò da lui, che rimettesse a' suoi cittadini il tributo di cinque anni, da Oreste tirannescamente messo.

c In vita S. Epiphani. episc. Tircinense. 3. 4. Ecco come questo barbaro fu mandato da Dio per rilcuare i pouer, oppressi per gl' intollerabili tributi, essendo questi que'tempi, che Saluiano vescouo Massiliense auuocò Geremia di quel secolo, pianse: dicendo, che'l vendicatore Iddio chiamò, per cagione del duro e insopportabile dominio de' Romani, dall'estremità settentrionali gli Eruli, poco conosciuti da' maggiori: dell'habitatione de' quali, e del color della faccia cantò Sidonio ^d.

c In chron.

d Marcell. in chron.

d Lib. 8. epist. 9.

*His glaucis Erulus genis vagatur
Imos Oceani colans recessus
Algaso prope concolor profundo.*

D'Odeacre Re certa cosa è, che pos-
siche egli, sì come colui, ch'era
Arriano, non si potesse paragonare
nella fede co' tiranni Romani, che si
leuauano sopra la republica, tuttauia
nella clemenza, e in altre virtù, e di
gran lunga gli auanzò.

5 Quanto grande fusse lo sterminio
de' popoli fatto da' barbari que-
sto anno nell'Emilia, nella Toscana,
e nell'altre vicine prouincie, le quali
furono da essi nel primo impeto ab-
battute, lo dice Gelasio Papa, con
queste parole: *Quid Tuscia,
quid Aemilia, ceteraque pro-
uincia, in quibus hominum pene
nullus existit, et bellica necessitate
consumerentur?*

6 Questo era il funesto stato del-
le cose politiche: ma era degno di
maggior pianto quello della religio-
ne in questi tempi, ne' quali tutta
la Christianità staua sotto il dominio
di principi heretici, non essendoci
alcuna prouincia, quantochè piccio-
la, in mano d'alcun Re cattolico: Im-
perochè l'Italia era occupata da O-
doacre Arriano: le Gallie da' Bor-
gognoni e da' Goti parimente Arria-
ni, e anche da' Franchi gentili. Le
Spagne per simil modo patiuano la
signoria de' Goti medesimamente he-
retici Arriani: l'Africa sosteneua il
era del tiranno Genserico, ch'era del-
la setta Aressa, e per ampia la perse-
guiraua spietatamente i cattolici: e
tutto l'imperio orientale era in
mano di Zenone empio heretico Eu-
ticiano.

7. ec. Ma che? rimane piu fer-
ma della terra e del cielo la prome-
ssa diuina fatta da Christo, che non
preualeràn mai còtro alla Chiesa le
porte infernali. E quanto piu spa-

uenteuole fu lo stato del tempo pre-
sente, con tanto maggior sollicitudi-
ne pastorale attese S. Simplicio Papa
a metter riparo a' mali, che sopra-
stauano: laonde intendendo dalla
predetta legatione, mandatagli da
Costantinopoli, i disordini graadi da
noi narrati l'anno precedente, scrisse
in prima a' dieci di gennaio vna let-
tera a Zenone Imp. dissimulando co-
molta prudenza, e non attribuendo
a lui la colpa, per indurlo piu aguo-
lmente a prendere la difesa della fede
cattolica: e si il confortò a scacciar
di nuouo l'empio Timoteo, e rimet-
tere la chiesa Alessandrina nella pri-
ma libertà e quiete.

17. ec. Ancora egli scrisse ad Aca-
cio vescouo di Costantinopoli, e man-
darogli la lettera scritta da S. Leo-
ne Papa a Leone Augusto predeces-
sore del regnante Imperadore, accio-
che con farglielo vedere impedisse,
che gli heretici no'l facessero al tut-
to preuaricare, e anche molto il pre-
ga, che si voglia opporre con ogni
sforzo a Timoteo, il qual chiedeva
all'Imperadore vn concilio generale;
imperochè tali sinodi non mai erano
stati fatti, che nascendo alcuna nuo-
ua heresia, ouero essendoci alcuna
ambiguità nell'intelligenza de' do-
gmi.

22 Similmente rispose il santo
Padre a' preti e agli archimandriti di
Costantinopoli, che gli haueano
mandata la predetta legatione, lodan-
do il loro zelo della fede Christiana,
e le fatiche da essi per cio imprese,
e sostenute; e biasimando il silenzio
d'Acacio, il quale per lusingare l'Im-
peradore, e andargli al verso, non
hauea scritto niente a Roma. Ma
come si poteua sperare, che si richia-
masse colui, che entrando il lupo nel-
la sua gregge non hauea data nè an-
che vna voce? Dicke molto bene
a lui

a Epist. 3.
to. 1. epi-
stolar.
Romanor.
Pentif.

b Epist. 5.

c Epist. 4.

a lui s'attà quel prouerbio : *In praelio cerus, in pace leones*; impercio che egli in pericolo sì grande di tutta la Chiesa si tace; ed essendosi poscia colle fatiche del sommo Pontefice racquistata la pace, gonfio di superbia manda a guisa di leone ruggiti contro a lui. Pure non si può negare, ch'egli con forte animo non s'opponesse, come si vedrà, a Basilio Imp.

23 In questo interuallo non dispregiò Iddio le voci de' cattolici, a lui ricorsi in tanta afflitione; per la qual cosa egli mandò contra Zenone Basilio tiranno a Costantinopoli, doue quegli hauea introdotto contra Christo Timoteo carnefice, come breuemente narra Marcellino ^a, così dicendo: *Zenone Imperadore ingannato per l'insidia di Verina sua suocera, e di Basilio fratello di lei si tornò fuggiasco in Isauria insieme con Arianna sua moglie: e Basilio tiranno occupò il regno*. Alle quali parole di Marcellino Teodoro lettore ^b aggiugne queste altre: *Basilisco è dichiarato Imperadore in Campo, ed egli crea Cesare Marco suo figliuolo, e Augusta Zenonide sua moglie*.

24 Or trouandosi Zenone in tanta stretta, se ne andò a Daniello Scilita: nè Iddio hebbe a schifo tale humiliatione, e porse conforto a chi chiese aiuto al suo seruo: il quale, sì come cõtano gli atti suoi, gli predisse, che douea esser scacciato dall'imperio, e condursi a sì malo stato, che per mancanza di cibi haurebbe mangiato dell' herba, e richiamato poscia da quelli, che l' odiauano, si ripiglierebbe l'imperio, nel quale ancora finalmente morrebbe. Auuennero tali cose tutte, secondo che l'huomo di Dio predisse, imperochè fuggendo Zenone, e cercandolo Ba-

silisco per ucciderlo, egli tornò in Isauria suo paterno suolo, e non conosciuto da' paesani, dimorò in luoghi deserti, e mancandogli allhora il pane, gli conuenne mangiar dell' herba per sostenerne sua calamitosa vita. E così colui, c' hauea richiamato dall'esilio l' esecrabile heretico, fu costretto per giusto giudicio di Dio a viuere esiliato a guisa di Nabucodonosor fra le bestie, finchè purgasse la commessa colpa; cercandolo in tanto Basilio con ogni diligentia. E poi rimanendosi il tiranno di preleguitarlo, egli si scoporse, e cominciò a raunare genti d'arme, sì che stette in quella maniera sbandito e priuo dell'imperio vn'anno, e sei o vero otto mesi, come scrive Procopio ^a.

25, 26 Ma Basilio non fu punto migliore di Zenone, anzi di gran lunga peggiore: imperochè quantunque e' fusse in prima empio, innalzato all'imperio diuenne subito, a instigatione massimamente di Zenonide sua moglie, publico persecutore della Chiesa ^b. Il che intendendo il malauagilissimo Timoteo, ritornò con vna gran comitiua d' heretici Eutichiani a Costantinopoli, per viepiu concitarlo contra i fedeli; dal quale ancora ortenne, che gli fusse aperto il sacro tempio de' cattolici. Ma mentre che egli v'era con pompa grande cõtutto, cadde dall'asino, che caualcaua, e ruppe vna gamba, e sì costretto fu, mal suo grado, a tornare in dietro ^c.

27 In questo stante Basilio infellonisce e mal tratta i cattolici, e haueano fatto resistenza a Timoteo, e fa abbruciare, oltre a gli altri, Platone eunuco, e cameriere, di cui fa Suida mentione: i cui genitori impetrarono poscia da Zenone, che fusse honorato con vna statua, che ha-

a In chrō.

b Colla. l. 1.

c Apud metaphr. du 11. decemb.

a De bello vnnal. l. 1.

b Theodor. coll. l. 1.

c Id. ibi.

nea con sì glorioso trionfo terminata la vita.

28. ec. Scrive Liberato diacono^a, che Basilio richiamò tutti gli heretici già disposti, e che li pose nelle chiese de' vescovi cattolici, ed Euagrio^b recita vna constitutione del tiranno medesimo promulgata contra il concilio Calcedonese a persuasione del perfidissimo Timoteo, volendo che fusse enciclica: e coll' autorità di Zaccaria rettorico aggiunge, che la sottoscrissero Timoteo medesimo e Pietro Fullone, occupatori delle sedi Alessandrina e Antiochena, Anastasio Gerosolimitano successor di Giouenale, e assai altri: annullando l' epistola di S. Leone Papa, e l' detto concilio Calcedonese.

41. ec. Ma è manifesta calunnia di Zaccaria il dire, che Anastasio vescovo di Gerusalemme cio facesse, essendo certo per la testimonianza di Cirillo in Eutimio^c, lui essere stato difensore del sacrosanto concilio, e lodatissimo prelato, contro al quale gli Eutichiani violentemente collocarono nella sua sede Gerotio monaco gonfaloniere della perfidia. Quanto a Zaccaria rettorico; egli ancora fu Eutichiano, e imperò è bisogno con gran cautela leggere quel che scrisse, dicendo egli molte menzogne a confermare la sua setta.

46. 47. Ma che fa Iddio tra sì fortunose tempeste? Egli dispone, che Acacio vescovo Costantinopolitano, dianzi da Simplicio Papa con lettere de' stato ammonito, s'opponesse a Basilisco tiranno; e conoscendo egli la debolezza delle proprie forze, cercò contra la potenza nimica, ch'era grandissima, l'aiuto celeste per opera de' serui di Dio, chiamando a Costantinopoli vescovi santissimi, e sì ancora monaci, che

stavano nel deserto nascosti, li quali per li mirabili miracoli fatti da loro si doueano riuere e temeranche da gli auuersari: e tra essi inuitò Acacio il grà solitario Daniello Scilita^a, accioche andasse a difendere e sostenere la cadente chiesa orientale. Ma vdiamo gl'atti di lui, ne quali il tutto si narra con somma lealtà.

48. Basilisco prende gli scett^{ti}, e mettisi di subito a sibilare horribilmente contro alla Chiesa, e bestemmia re Christo, dicendo alcune cose false intorno alla carne presa dal medesimo Signore; e vuole dare iniquamente la morte ad Acacio, il quale teneua all' hora la sede pontificale, e disendendo la verità, resistea con gran feruore di spirito, e con gran libertà di dire alla tempesta delle peruerse opinioni di lui: ma essendosi raunati molti sì di quelli, che fanno vita solitaria, e sì degli altri, che viuono insieme, concorrendo tutta la gregge, salvò il pastore, che stava a pericolo di perire. Presesi anche per partito di chiamare in aiuto il grande Daniello, al quale Acacio significò la rabbia dell' Imperadore.

49. Il quale sì come colui, ch'era molto saputo per malfare, cio inteso, scrisse similmente a Daniello, che Acacio era stato cagione del tumulto, e soggiunse: Costui commouue la città contra di me, e peruerie i soldati, nè si rimane di biasimarmi, e di villaneggiarmi innumerabili cose fa contra me. Perche e' conuiene, che tu aiuti colle tue orationi anzi l' Imperadore, che il vescovo. Ma Daniello non pure oltraggiò chi oltraggiava e dispettava l' umanità presa da Dio: ma grandissime minacce ancora gli fece, e parlogli profeticamente in questa guisa: Iddio distruggerà il tuo regno; e altre cose aggiunse, che l' messo non hebbe ar-
dire

a AHA
Daniello
pud Sw.
die 1. dec.
tom. 6.

q Agud
Metaphr.
die 20.
ian. Sw.
en die.

dire di riferirle all'Imperadore; ma pregò il gran Daniello, che le volesse inframettere nella lettera scritta all'Imperadore, e suggellarla: e così con essa si partì.

50 Intanto Acacio, rannati quasi tutti i vescovi principali, li manda a Daniello, confortandolo a dare il suo aiuto a difesa di Christo, dicendo esser riservato alla sola lingua di lui il combattere l'enorme bestemmia, e imprendere la guerra per la Chiesa. Li quali iti a esso, gli fecero a sentire tutte queste cose. Ma perchè era al santo uomo cosa molto grave e malagevole lo scendere dalla colonna, e rifiutava di ciò fare, che fa il patriarca per indurarlo? Manda di nuovo i vescovi, ordinando loro, che se rappresentassero davanti allo Stilite messi, e che con parole, e sèbianti pietosi e cōpassionevoli, e con molte lagrime si studiassero di piegarlo, dicendo: Tu imita il primo maestro; imperochè bella cosa è l'imitar Christo nelle cose, che si deono fare per Christo. Egli ancora scese dal cielo a procurare la salute degli huomini. Dunque che inconueniente sia, se tu similmente scenderai per breve spatio dalla colonna, e camperai la Chiesa dal pericolo, in che ella è venuta, per la qual egli sparse il proprio sangue? Auusati, che la Chiesa stessa stii davanti a te, e stendendo verso te le mani, ti chiegga aiuto. E poco appresso.

51 Così fecero i vescovi: el santo uomo in prima ebbe grandemēte per male, che tali cose si facessero, e ne fu dolente olire modo, ma dipoi vedendo, che' vescovi viepiù perseveravano nella domanda, e che con voce miserabile affettuose lagrime versavano, quell'anima misericordiosa tratta in contrarij pensieri nō sapèua che si fare. Imperochè quando

egli guardaua i sacerdoti e le lagrime loro, si sentiu tutto commouere; ma quando riuolgeua lo sguardo alla colonna, e consideraua le fatiche dase durateui, e ripensaua alla sua amatissima quiete, era inflessibile. Contendendo adunque insieme in questa guisa i pensieri suoi, e stando pendenti, per così dire, tra il sì, e'l no, egli hebbe ricorso all'orazione, e incontanente ode in essa vna voce venuta dal cielo, la quale gli comanda, che scenda giù per ritornare poscia alla colonna. E così riceuendolo i vescovi con grande allegrezza, il condussero ad Acacio, il quale non si puo dire quanto contento ne fusse, e con quanto bonore l'accogliesse.

52 E certo il soldato di Christo mise in volta l'anuersario, quanto che non gli si rappresentasse davanti: ma e' usò le parole in luogo di dardi, di lontano lanciati, sì come hauea fatto ancora colla lettera, che ananti gli hauea mandato, chiamandolo nuouo Diocletiano: e spauentato co' supplicij sì del presente, e sì etiandio del futuro secolo, l'indusse a guisa d'un vile e reo scibauo, a prender la fuga. Impercioche quegli impaurito per le minacce, hauendo risposto: Ecco, ch'io ti concedo la città e tutti quelli, che in essa sono, sotto spetie d'andare a diporto, uscì de' confini di quella. Ma, non contento di ciò l'huomo fortissimo, si mise a perseguitarlo come un soldato e hauesse gettato via lo scudo, e studiassi d'arruinarlo, per riprenderlo e combatter co' lui a corpo a corpo. L'ennegli adunque dietro. Ma vedi il suo gran zelo. Egli, non potendo camminare co' propri piedi, indeboliti pel suo modo austero di vivere, prese in prestanza gli altrui piedi, e si era portato da altri. E più inanzi.

53 Nel camino, accostandogli si on lebbroso, mandò fuori la voce mādāta già d'ill' altro lebbroso a Christo; se non che quegli chiamaua e pregaua il Figliuolo, e questo il seruo di Dio, per esser mondato. E Daniello: Perché, disse, lasciato colui, che ti puo curare, se 'n venuto a un' huomo sottoposto a simiglianti mali, richiedendo quelle cose, che superano le sue forze? Ma se tu credi, che non pur egli, ma i suoi ministri ancora ti possano sanare, sarai (secondo che hai creduto) curato per noi ancora. E perseverando il lebbroso con molta fede e instantia a raccomandarsi, e a pregare, il gran Daniello hebbe insieme gran misericordia e ammiratione, venendogli compassione del colui male, e ammirando il seruo della sua fede: e risoltò a quelli, che'l seguittauano, li confortò ad alzarle mani al cielo, e a placare Iddio con lagrime. Dipoi essendosi il lebbroso lauato per suo ordine coll'acqua del vicino mare, tutti quelli, ch'erano presenti, lo videro con indicibil marauiglia e allegrezza loro risanato perfettamente. E più inanzi.

54 E perche maggiore fusse il numero de' testimonij di questa cosa miracolosa, se ne vengono al grandissimo tempio di Dio, e pongonui nel pergamo il curato lebbroso, facendo come Zaccbeo: imperochè la fede, che lui mossi a salire nel sicomoro, mossi altresì quelli a mettere il detto huomo risanato in luogo alto. Il che fu quasi come dirizzare contra gli Eutichiani (de' quali gran numero hauez in Costantinopoli) trofei della vittoria hauutasi dell'abbatuta perfidia, mentre veniu a esser dichiarato euidentemente, che Dio staua per li cattolici, essendosi mostrato da esso tal miracolo per vn di loro. Ma a queste cose se ne aggiunsero dell'

altre molto maggiori a vie più conuincere gli heretici: Chi, soggiugne l'autore, narrerà le cose fatte pe'l grā Daniello? Concorre a lui quasi tutta la città: i malati per ricuere la sanità, bauendo vicino l'esempio del mondato lebbroso, e sani per veder quelli, ch'eran curati, e per non esser priuati del bello spettacolo de' miracoli.

55 Come il gran Daniello peruenne con sì pomposa e grande comitiva al luogo, nel qual era l'Imperadore, cioè presso a' palagi di Settimo, vno di natione Goto, vedendolo dalla finestra così portato, e facendosi di lui scerno: Ecco, disse, un nouo consolo. E di presente fu apparecchiata la meritata pena al maluagio beffatore: il quale cadde subitamente morto. Il che vedendo i soldati della guardia, e temendo non auuenisse ad alcuno d'essi, o all'Imperadore il simigliante, di dolore e d'ira pieni, non lasciavano che'l santo huomo entrasse nella reggia: e sforzandosi quelli, ch'erano con esso lui, d'entrare, gran disturbo v'hauea; quando confortando esso i suoi ascuoter la poluere da' piedi, secondo l'ammonimento euangelico^a, e facendo ciò agli medesimo^a, ^{10.} tornò in dietro: ma ne anche all'ora vacuo, perioche molti soldati, posochè l'haueffero veduto per brieve spatio, ammirando l'habito, e costumi suoi, li seguittarono presentemente. E così l'huomo di Dio se ne andò a Costantinopoli.

56 Ma Basilio, riuereudo la virtù di lui, e temendo d'incorrere in qualche gran male pe'l dispregio fattogli, il mandò senza niun' indugio pregando, che gli piacesse di tornare: ma S. Daniello niente piegandosi per questo, rispose, che'l maluagio principe, prouocando colla sua perfidia l'ira diuina, sarebbe stato

stato punito, e in brieve perderebbe l'imperio; e così egli andò innanzi. Nè s'ha da traspasare ciò, ebb' annunne, come fu rapportata a Basileseo la risposta di S. Daniello: imperochè in quello stante cadde la torre del palagio, tantoche parue, l'iddio volesse per le cose inanimate ammaestrare quell'arrogante, e insolente huomo.

57 Quindi si narrano nella leggenda del santo Scitila alcuni de' molti miracoli da Dio per lui mostrati nel ritorno a Costantinopoli, cio fu il liberare due giouanetti spiritati, e risanare la figliuola d'una buona donna, simigliante nella fede alla Cananea euangelica: e soggiugneshi questo.

58 Poiche egli fu stato nel tempio maggiore insieme col patriarca, il quale lo riceuè con grãde allegrezza e honore, qui ancora fa de' miracoli, e certo nuouo agli altri, ma a lui soliti. Vn serpente, venuto non so donde, s'er rauuolto a' piedi del gran Daniello; spettacolo per certo terribile: ed essendo accorsi per difenderlo quelli, che erano presenti, gli come timidi li ripigliano, e con mirabil' ardire e franchezza Vattene, disse al serpente, e torna ne' tuoi nascondimenti e nelle tue spelonche sotterranee. Il quale come se non potesse contradire, di subito salito nella parete, crepò nel cospetto di tutti. Ma che significa prodigio così improuiso in luogo non facilmente accessibile per la frequenza degli habitatori? Volle Iddio per questi segni, come simbolici, dimostrare, che s'era hauuta la vittoria dell' antico serpente, ingannatore del genere humano. Segue a dire l'autore della leggenda.

59 Sapute queste cose del gran Daniello l'illustrissima Rais, donna di seruenta fede, e di somma pietà,

accorrendo a lui e bagnando a simiglianza della Maddalena colle lagrime i suoi piedi, lo pregò, che le volesse ottenere da Dio vn figliuolo. E hauendo ella così prostrata veduto la pianta del piede staccata dal tendone, e ammirando cō grande stupore tanta sofferenza, e mandando voci simili a quelle della Cananea, gli porse una cordella, e pregollo, che gli piacesse d'auuolgerla intorno a' piedi, e poi renderla a lei: Questa, disse, e la somma della mia petitione. Egli in prima rifiutaua di far cio: ma poi mosso per le lagrime di essa, e oltre a ciò piegato per le parole del vescouo e degli altri, non pure fece il colei piacere, ma le significò ancora, ch'ella haurebbe partorito vn figliuolo, e dissele: O donna tu gli porrai nome Zenone. Così egli. Nè io piu dirò, percioche è manifesto e chiaro, ch' tutto in tal guisa appunto succedette. E certo egli non predisse mai cosa alcuna, la quale non si giuente.

60 Perciò ancora temendo l'Imperadore il santo huomo, nè volendogli ripugnare, cercò di pigliarlo co' suoi artificij, e con lusinghe: nè potendolo indurre con preghiare, che per molti gli porse, a venir da lui, egli stesso il va a trouare, e con modo suppliche uole l'adora, e presolo per li piedi, si mette a domandar misericordia e perdonanza. Ma Daniello (che era piu perspicace di lui in vedere le cose) in quella duramente li riprese. Dipoi egli apre cio, che a molti era nascoso, dicendo: Quell'humiltà e quella contritione è una simulatione artificiosa, che con una densa pelle ricuopre la sua maluagità e la fieraZZa sua: ma voi tosto vedrete la prontezza di Dio, che tutto vede, e quella forte mano, la quale abbatte ancora i superbi. E così hauendo il santo huomo fatto tanti miracoli, messo

in volta e sconfitto il nimico di Dio, e stabilite bene le cose della Chiesa, e predette ancora piu cose future, torna alla colonna, e imprende con grande e forte animo li combattimenti e le fatiche. E cio detto ha di S. Daniello. Di questa historia fa altresì mentione Niccforo: aggiugnendo, che Basilisco per tema, che Costantinopolitani non si leuassero a romore, ritornò senza dimoro nella reggia, e ordinò al senato, che non desse noia ad Acacio vescouo, peroche il popolo era presto e apparecchiato a diuampare la città.

61. L'istesse cose di Daniello e di Acacio narra Teodoro lettore: dicendo ancora, che similmente Olimpio monaco riprese con libertà grande Basilisco Imperadore, per odio di cui è certo, che fu messo fuoco nella città: del quale incendimento fauellando Cedreno afferma, che arse vna parte, e la piu bella di Costantinopoli, e con essa la biblioteca, nella quale hauea cento ventimila libri, e verano stati scritti a lettere d'oro i poemi d'Homero, cioè l'Iliade, e l'Odissea con l'istoria degli heroi.

62. ec. Nè contento Acacio di cio, proccacciando il bene di tutte le chiese dell'oriente, fece (dice Euarigio) che Basilisco annullasse la predetta lettera circolare, da lui pubblicata contro al concilio Calcedonense, scriuendone v'altra a enciclica, colla quale ancora approvò il concilio stesso. Ezutte queste cose si fecero da Acacio per riguardo delle lettere di Simplicio Papa, come dimostra quella, che Gelasio similmente Papa scrisse, a vescouo della Dardania. Del medesimo imperiale editto dice Teodoro lettore: Basilisco, intesa la mossa di Zenone nell'Isauria, ito in chiesa con Zenonide sua moglie si scusa ad Acacio, al le-

ro, e a monaci, restituisce a quella sede i diritti suoi, e annulla con vn nuouo editto le cose fatte in prima.

65. ec. Vedesi qui quanta incostanza cagioni ne'principi la vaghezza di dominare: imperciocche colui, che ne' tempi di Leone Augusto tenne nel suo cuore l'heresia Eutichiana, e diuenuto Imperadore la confermò, e publicolla con vna constitutione, in picciola hora appresso, come vide essergli per cio opposti il senato e'l popolo, e sopra tutti gli altri Acacio vescouo Costantinopolitano, e come senti dire, Zenone suo emulo esser vscito de' nascodimenti, e hauer raunato va'esercito, egli per ischifare la ruina, che gli soprafa, muta tantosto a guisa di Proteo forma, e apparendo improvvisamente cattolico, come Saul tra' profeti, promulga in fauore della vera fede editi, e annulla le leggi gia fatte contra di essa.

68. Ardeua in tal guisa l'oriente, quando i due rabini per nome chiamati Asse e Hammai principali tra Giudei compilarono il Talmud Babilonico pieno di bestemmie. Fu questa la terza compilatione delche ampiamente tratta Sisto. Maximo, a Lib. 2. diamo horamai gli occhi all'occidente.

69. Questo anno Genserico Re de' Vandali nell'Africa finì i giorni suoi, posciache hebbe regnato trentasei anni, come dice Vittore, cioè da che prese Cartagine. Costui è predicato pe'l piu felice di tutti i Re: peroche a null'altro fu giamai conceduto di vincere le due piu potenti città del mondo, quali erano Roma e Cartagine. Donde si puo ritrarre, in quanto poco pregio Iddio habbia i regni del mondo e la gloria della presente vita, de' quali egli arricchì questo crudelissimo barbaro per-

a Lib. 16.
c. 6.

b Colle 8.
lib. 1.

c Lib. 3.
c. 7.

d Exam-
citatem
Euagrius.

e Epist.
11. co. 1.
epistol.
Romanor.
Pontif.

b De per-
secus.
Vandal.
L. 1.

perfidio Arriano, sempre nimico di Dio stesso, e tutto tinto del sangue de' martiri.

70 Succedettegli nel regno, dice *c De per. Vittore*^a, *Himerico suo figliuolo*^{sec. 7. nan.} maggiore, il quale da principio si mostrò assai benigno, massimamente circa la nostra religione: e per parere buono d'anima, egli fece diligentemente cercare gli heretici Manichei, de' quali molti n'abbruciò, e più altri mandò oltre mare, e disperseli per vari luoghi: e trovò quasi tutti, e specialmente i preti e diaconi, esser della sua religione, cioè Arriani. Diche maggiormente vergognandosi, vie più si sdegnò contra di essi s'accese, e ne fu trovato uno, nominato Clementiano, monaco loro, il quale hauea scritto nel fianco queste parole: *Manichæus discipulus Christi Iesu.*

DI CHRISTO

Anno 477.

DI SIMPLICIO DI BASIL. IMP. 2.

Anno 10.

ODOACRE RE 2.

1. 2 **Q**uesto anno non hebbe consoli; onde si notò così: Dopo il consolato di Basilisco e d'Armato. Nel qual'anno Basilisco, che per la sua inollerabile auaritia era in odio di tutti tanto cortigiani quanto soldati, fu assalito da Zenone, poiche hebbe tenuto l'imperio vn'anno, e mezzo, come di sopra è detto, posciocchè Procopio gli attribuisca^b vn'anno, e otto mesi di regno, e Cirillo^c similmente venti mesi. Ora standosi amendue gli eserciti a fronte, auenne che'l detto Armato cōsòlo dell'anno precedente, che Basilisco hauea fatto duce dell'esercito, e mandato contra il nimi-

co, si diede con tutti i soldati a Zenone. Il che non prima intese il tiranno in Costantinopoli, che rifuggì in chiesa: ma Acacio vescouo per la gran perfidia di lui, quindi ne'l trasse, e diedelo nelle mani di Zenone: il quale mandandolo colla moglie e co' figliuoli di verno a Cappadocia, ordinò che fossero lasciati morire di freddo e di fame. E così essi abbracciandosi insieme e piagnendo dopo briue spatio miseramente perirono. Tutto questo narra Procopio^a. Aggiugne Suida, che a buona equità si morì di fame colui, che per la insaziabile sua auaritia costrinse anche i vescouo e le chiese a pagargli molta somma di denari, e con durissime imposte afflisse i popoli.

3 Ancora narra Procopio la morte d'Armato parente di Basilisco, ch'era di molta autorità appresso lui e appo Zenonide Augusta, colla quale (dice) egli hauea haunta compagnia men che honesta, e vcciselo d'ordine di Zenone certo huomo chiamato per nome Onoulo, il quale, venuto di fresco da' barbari poueramente ad arnese, era stato fatto dal detto Armato in prima conte, e poi prefetto dell'Illirico. E rallegraronsi i cittadini per l'uccisione del disauenturato Armato: percioche essendosi già alcuni Traci commossi sotto Leone a cittadinesca battaglia, egli hauea fatto tagliare loro le mani.

4 Anuenero tutte le predette cose, intercedendo appresso Dio per Zenone la santa protomartire Tecla, la quale gli apparue in visione. Diche egli fabbricò poi a Seleucia d'Isauria vn nobile e ampio tempio, come racconta Euagrio^b: il quale intorno alla morte di Basilisco è tutto diuerso dagli altri scrittori, dicendo che fu colla moglie e

^a *Loc. cit.*

^b *De heb.*
^c *Udal. 1.*
^d *In vit. 3.*
^e *Saba.*

^b *L. 6. 3.*
^c *2.*

co' figliuoli insieme messo al taglio delle spade.

5 Volle poi Zenone mostrare d' essersi per li precedenti trauagli alquanto riconosciuto de' propri falli; imperoche non piu tosto egli tornò a Costantinopoli, che rammentatosi della profetia del santissimo Danielo, il quale gli hauea predetto, come douea esser cacciato dell'imperio, e ch'indi a poco l'hauerebbe racquistato, l'andò insieme colla moglie a trouare, molte gratie rendendogli di sì gran beneficio, ch'egli da Dio per l'orazioni di lui riceuuto hauea.

6. ec. Simigliantemente e' diede quell'eccellente mostra di pietà, scrivendo vna lettera a Simplicio Papa, a testimoniare con essa l'integrità della sua fede, come si scorge chiaro dalla risposta del santo Pontefice ^b; colla quale si rallegrò con esso lui, che hauesse recuperato l'imperio, gli raccomandando la difesa del concilio Calcedonese, e pregollo, che douesse liberar la chiesa Alessandrina dal maluagio heretico e rapace lupo, che l'hauea tirannescamente occupata, e restituirli al suo legittimo pastore; e così anche scacciare dell'altre chiese i vescoui heretici, li quali se l'erano usurpati.

11. 12. Recò Zenone il tutto a effetto secondo il volere del santo Padre. E certo, ch'egli scacciasse primieramente i vescoui heretici, da Basilio posto in varie chiese, sì come Pierro Fullone da Antiochia, Paolo da Efeso, e altri da altri luoghi, lo dice Euagrio: e aggiugnendo che vescoui Asiani, li quali haueano codardamente sottoscritto la lettera di Basilio addietro mentouata, chiesero perdono di tanto eccesso, porgendo ad Acacio vescouo di Costantinopoli i libelli della penitentia, e affer-

mando con saramento di non hauer ciò fatto di voglia, ma per rimore, e colle sole parole; ladoue erano stati nel vero ed erano professori del concilio Calcedonese.

13 Ch'essi dessero il libello supplicheuole ad Acacio, e non lo mandassero all'vsato modo al Papa, la cagione fu, perochè Simplicio, essendosi quegli ben portato contra Basilio, l'hauea fatto suo vicario, sì come fede ne fanno sua Santità nelle lettere ^a, che poi scrisse a Gelasio Papa ^b.

14 Ma fra cose sì liete vn nouo accidente turbò tutti forte, cioè vn'horribile e lungo terremoto, venuto a' venticinque di settembre nella città di Costantinopoli, il quale vi abbattè di molte chiese, di più case, e d'assai altre fabbriche, con grande vccisione d'huomini, di donne, e di fanciulli, come racconta Cedreno. Con che (se lecito è di congetturare) parue, che la terra gridasse colle sue voci *Pax, pax, & non erit pax*; e che prenuntiasse mali grandi, mentre che l'imperadore, il quale s'era per vn poco posto la maschera di cattolico, gettatola prestamente via, si manifestò per quel perfido, che di vero era. Ma di queste cose a suo luogo si dourà dire.

15. ec. Intanto è da vedere ciò, che auuenne dell'efecrabile Timoteo cagione di tutti i mali, e occupatore della sede Alessandrina. Auuisando egli, che Zenone fusse venuto alla fede cattolica, presa a simiglianza di Giuda traditore desperatione, con veleno si tolse la vita, sì come afferma Liberato diacono & scrittore di que'tempi: il qual aggingnè ancora, che' seguaci del disperato heretico soleuan dire, ch'egli hauea preuenuto il giorno della sua morte.

E di certo ben la sapuua, dice l'auto-

^a De his infra.

^b Epist. 12. co. 1. epistolar.

Decretal.

^c Anno 4. Zenonis Imp.

^d Brouet. 16. co. 2. concilior.

^a Alla Daniel c. 47. Sur. dia 11. decemb.

^b Simplic. 47. 7. 10. epistolar. Decretal.

^c Lib. 3. c. 8. 9.

re, chi per darlaſſi apparecchiava il veleno. Per queſto maluagiſſimo Timoteo ſi chiamarono gli heretici Timoteani, contra de' quali e contra l'altre heretie del medefimo tempo ſcriſſe ammaetreuolmente Samuel Soriano prete della chieſa d'Edeſſa *.

a Genнад.
de ſcrip-
torib. ec-
cleſiaſt.
c. 82.

20 Chi ſuſtituiti fuſſero ne' luoghi de' veſcoui diſcacciati, lo narra Euagrio: dicendo che nel trono Antiocheno fu poſto Stefano, di cui ſi tratterà piu innanzi, e che in Aleſſandria, dopo la morte di Timoteo, occupò quella ſede col fauore de' gli heretici Pietro cognominato Mogo; ma che Zenone ſcacciandouelo, ſecondo l'ordine hauuto da S. Simplicio Papa, vi ripoſe l'altro Timoteo legittimo veſcouo, ſucceduto a S. Proterio.

21. 22 Equi non è da tacere, che Anaſtaſio veſcouo di Geruſalem paſſò della preſente vita queſto anno medefimo ^b ventefimonono della ſua ſede, e fuui ordinato Martirio, ſantiſſimo monaco di nazione Cappadocia, ſecondoche S. Eutimio molto auanti hauea predetto. Il qual Martirio ſi miſe ſubito a procurare di toglier via ogni diſcordia, che s'auuide eſſer nel popolo, e maſſimamente fra' monaci per cagione dell'heretie ſeminatenui dal peſſimo Teodoſio, di cui dicemmo addietro; e preſe molta ſperanza di poter eio ageuolmente perdurre a effetto, percioche vedeua i noui ſegni, che daua Zenone di tornare la ſcaduta fede nel primo ſtato.

23. cc. Dilibero adunque di mandare al priucipe ſteſſo vna legatione, la qual fece Fido diacono ſtato diſcepolo di S. Eutimio, e per ſantità riguardeuole. Ma, mentreche egli nauigaua, auuenne che ruppe di notte tempo la nauē, e fece naufragio; nel quale apprendogli S. Eu-

rimio gia morto, e da lui intocato, il liberò dall'eſtremo pericolo colle conſuete ſue parole: *Non dubitare, e ſoggiunſe: Io ſono Eſtirmio ſeruo di Dio. Sappi, non eſſergli a grado queſto tuo viaggio, ſi come quello, che non recherà giouamento alcuno alla madre delle chieſe. E inuero conuiene, che tu torni a chi t'ha mandato; e che per mia parte gli ordini, ch'egli non ſia piu ſollecito intorno alla diſgiuntione de' gli ſiſmatici, percioche non molto poi ſi farà la bramata vnione, durante il ſuo veſconado, e tutti quelli, che ſono in Geruſalem, faranno vna gregge ſotto vn ſolo paſtore. Ma ben ſa miſiere, che tu uenghi alla mia laura, e mandando giuſto inſino a ſondamenti le celle, tu fabbrichi vn monaſterio, doue hai edificato il cimitero mio, eſſendo coſi il piacer diuino.*

26 E ponendo con cio S. Eutimio alle ſue parole fine, del ſuo palio veſtì Fido ſteſſo: il quale a ſmiglianza d'Habacuc in vn momento di tempo collocato fu nel liſo e trouoſſi, non altrimenti, che dal ſonno deſtato ſi fuſſe, nella ſanta città e in caſa ſua, doue occorſe vn altro miracolo: imperoche, hauendo egli poſto giu quel ſacro palio e preſo il ſuo veſtimento conſueto, quello come da inuiſibil mano rapito ſunì.

27. cc. Queſte coſe raccontò ordinatamente Fido al patriarca, il quale con molta ammiratione vdiſe, ſoggiunſe, quanto alla predetta laura, sì come S. Eutimio venuto alio ſtremo di ſua vita hauea cio predetto, e come egli e gli altri n'erano teſtimonij: nè pure diè licenza a Fido, ch'e' fabbricaffe il monaſtero, ma promiſe ancora di promouere a podere tal'opera. Tutto queſto piu ampiamente narra Cirillo hiſtorico del ſuo tempo, e di quel paefe; con-

b Cyrill.
in vita
S. Eutimij
apud Sur.
20. 1404-
arih

tando poscia la bramata concordia, che secondo la predittione di S. Eutimio seguì, com' appresso.

28. 29 Marciano archimandrita, capo degli heretici, conuocati i monaci nel monastero da se fabbricato in Betleem, propose che si gitassero le sorti de' vescoui e de' monaci, e toccando a' monaci, e' perseuerassero nello stato, nel quale si trouauano; ma se a' vescoui, comunicassero con essi. Accettossi di comune assentimento di tutti il proposto partito; e venendo quelle a' vescoui, tutti i religiosi comunicarono da quel giorno innanzi con esso loro, da Gerontio e Romano in fuori, l'vno de' quali era stato superiore de' monasteri di S. Melania quarantacinque anni, e l'altro hauea edificato vn monastero, ma ne erano stati amendue per la loro impietade disacciati.

30. 31 Ma visitiamo le cose occidentali. Ambrogio Aureliano prese nella Brettagna la porpora, sforzandosi di liberare i Brittoni dagli Anglosassoni, che di continuo li molestauano. Hauceanli chiamati i Brittoni stessi sotto Marciano Imperadore, mentre che erano combattuti dagli Scoti, e dagli Pitti; ma coloro, diuenuti poi d'aiutatori nimici, crudelmente gli affliggeuano. Diche Ambrogio prese, come diceuamo, la porpora (ma senza il nome d'Imperadore) accioche paresse, che fusse rimasto almeno qualche vestigio dell'imperio occidentale, e fu da' tribolati Brittoni riceuuto come mandato da Dio. In che maniera poi egli alla fine hauesse dopo dinerse battaglie piena vittoria degli auuersari, e anche rimettesse la disciplina ecclesiastica in ottimo stato, lo narra Gilda Sapiente.

a Gild. de
excid.
Britan.

DI CRISTO

Anno 478.

DI SIMPLIC. PP. DI ZENONE IMP. 5.
Anno 11. ODOACRE RE 3.

Conf.
110.

1. ec. L'Occidente non hebbe il suo consolo, percioche mandandosi scambievolmente Zenone e Odoacre ambascerie per pacificarsi insieme, Zenone non si volle attribuire diritto alcuno dell'imperio occidentale, nè chiamare l'altro consolo, che si solea creare in Roma; sì come da cio si attenne per simil modo Odoacre; il quale nè anche prese il nome d'Imperadore. Or all'entrata di questo anno furono recate a Simplicio Papa le lettere d'Acacio vescouo di Costantinopoli sopra le cose succedute l'anno precedente nella chiesa d'Alessandria, delle quali sua Santità l'hauea richiesto, scriuendogli che gliel facesse a sapere. Acacio adunque l'auuio della morte del perfido Timoteo Eluro, del disacciamiento di Pietro Mogo, e dell'essere stato rimesso nella sua sede l'altro Timoteo legitimo vescouo; nouelle che molto di consolatione persero al santissimo Pontefice, il quale staua oltre modo mesto e afflitto pe'l lugubre stato della Chiesa.

a Euseb.
apud
epist. Sim.
plicij epist.
10. 11. 2.
epistol. ar.
decretal.

9 Dopo queste cose il detto Timoteo vescouo Alessandrino tornato nella sede manda (come v'anza era) vna legatione al Papa, la qual fecero Isia vescouo, Nilo prete, e Martirio diacono, e chiedegli primamente perdonanza del fallo, ch'egli cinto d'ogni intorno dalle spade degli Eutichiani, hauea commesso, benchè contra voglia, recitando all'altare il nome di Dioscoro; e notificagli ancora, come Pietro Mogo sta occultamente nella città, seducendo molti,

e cer-

e cercando la ruina di quella chiesa: e imperciò con grande istanza il prega, che'l faccia discacciare dall'Imperadore, e relegare in lontano esilio.

10. cc. Come il santo Padre, queste cose intese, scrisse incontanente secondo il consiglio del detto Timoteo due efficaci lettere all'Imperadore, e due altre ad Acacio vescouo Costantinopolitano ^a, nelle quali egli fa mentione di molti, che essendo stati pervertiti da' predetti Timoteo Eluro e Pietro Mogo, s'erano riconosciuti dell'errore, e per esser dalla Chiesa ammessi, haueano mandato alla sede Apostolica il libello della penitenza, colla domanda del perdono. Doue si vede la pratica di quel che altroue ancora habbiamo notato, cioè che l'assoluzione del peccato dell'heresia si soleua riserbare al sommo Pontefice: e se il darla non era permesso al vescouo Alessandrino, ch'era il primo prelato dopo il Romano, qual sacerdote di sede inferiore haurebbe mai hauuto ardire di ciò appropriarsi.

DI CHRISTO

Anno 479.

DI SIMPL. PP. DI ZENONE IMP. 6. c.
Anno 12. ODOACRE RE 4.

1. 2. **L**A chiesa orientale, che dopo il ritorno di Zenone Augusto hauea trouato vn poco di quiete, cominciò a esser di nouo turbata dagli heretici Eutichiani; imperoche celebrando Stefano vescouo cattolico d'Antiochia nella chiesa maggiore co' suoi i diuini officij, entrati dentro gli heretici armati, misero alle spade e a morte i sacerdoti, e preso il santissimo prelato, che essi in maggior odio haueano, sotto cru-

delissimi tormenti l'uccisero, e gettarono il suo corpo in fiume, come secondo Giouanni rettorico, scrittore delle cose de' suoi tempi, raccontano Euagrio ^a e Niceforo ^b. Di santo Stefano vescouo e martire, il quale tenne quella sede tre anni, si celebra ogoi anno la memoria dalla Chiesa: e succedettegli vn'altro Stefano.

3. Autore e instigatore di tanti mali fu Pietro Fullone, detto anche Cnafeo; il quale, essendo stato diposto dal trono Antiocheno, fu imprudentemente lasciato in quella città dimorare; tuttoche se ne richiamasse il sommo Pontefice, e ordinasse, che huomo sì pestilente relegato fusse in qualche luogo molto remoto. Dimostrò l'esperienza con quanto pericolo si lascino stare fra' cattolici gli heretici. Non lasciò Zenone di punire senza indugio que' perfidi e sacrileghi micidiali, colà mandando i soldati suoi a prendere di loro le douute pene.

4. cc. Oltre a ciò, perche nell'electione del nouo vescouo non si rauuiassero i tumulti, egli fu costretto a comandare, che per conseruatione della pace s'eleggesse il nouello vescouo Antiocheno in Costantinopoli. Ed essendosi eletto Stefano, poco dauanti mentouato, accioche tutte quelle cose, fatte fuor delle regole ecclesiastiche, fussero ratificate dalla sede Apostolica, Zenone Imperadore ne scrisse di ciò a Simplicio Papa; il quale rispondendogli ^a, confermò tal' electione, sì veramente, che per innanzi i vescoui Antiocheni s'ordinassero non dal Costantinopolitano, come s'era fatto in questo caso, così richiedendo la necessità presente, ma in Antiochia da' vescoui prouinciali, come ne' tempi addietro s'era fatto sempre. E di questo egli ne scrisse similmente ad Acacio, che

^a Lib. 3.
^{c. 10.}
^b Lib. 15.
^{c. 18.}
^c Martyr.
vol. Ro.
man 25.
Aprilis.

^d Epist. 3.
^{c. 1} epist.
lar. dect.
tal.

ben sapeua quanto fusse inchineno-
a farsi piu grande, e ad aspirare a'
primati. E ancora sua Santità gran-
demente raccomandò così a lui, co-
me all'Imperadore cio, che altre vol-
te, ma in vano, hauea scritto, cioè
che si scacciassero dell'imperio Pie-
tro Fullone e gli altri heretici dalle
sedi episcopali: il che lasciando egli
di madare ad effetto, cagione fu dello
sterminio dell'imperio stesso, e della
Christiana religione in quelle parti.

14. cc. Questo anno il gran
Lupo vescouo Trecentese, splendore
della chiesa Gallicana, uscì di questo
mondo per andar a ricevere da Dio i
premi de' suoi meriti, hauendo egli
santamente gouernata la sua chiesa
cinquantadue anni. Di cui si legge
ne' suoi atti, che sinceri sono, c'heb-
be molti discepoli, illustri per santità
e per la gloria de' miracoli, quali fu-
rono i tre vescou: Policronio Virdu-
nense, Seuerio Treuirense, e Albano
Catalaunenfe; e che gli succedette
Camelitzao imitatore delle sue virtù.
Di S. Lupo si replica ogni anno da
santa Chiesa il dì del suo natale a'
ventinoue di luglio.

DI CRISTO

Anno 480.

Cod.
Basilio il
giouane.DI SIMPL. PP. DI ZENONE IMP. 7. e
Anno 13. ODOACRE RE 5.

1. cc. **H**uenerico Re de' Vandali
nell'Africa, vanto per li
pregi di Zenone Imperadore e di
Placidia vedoua, moglie che fu d'
Olibrio, permise che nella chiesa di
Cartagine vi si facesse vn vescouo,
essendone ella stata senza per lo spa-
rio di ventiquattro anni: che tanti ne
erano scorsi dalla morte di S. Deo-
gratias infino al presente. E così fu
a quade allegrezza di tutti eletto S.

Eugenio, amato e pregiato molto
etiandio da quelli, che erano fuori
della Chiesa, per l'altre virtù, che in
lui risplendeuano, e singolarmente
per la misericordia verso i poveri,
facendo egli limosine copiosissime,
quantoche la sua chiesa, essendo stata
del tutto spogliata da' barbari, non
hauesse ne anche vn denario di rendi-
ta. Nè appresso lui rimasero giammai
denari, se non gli erano per auen-
tura portati di notte; ed egli riserua-
ua solamente quanto fusse bastato per vn
giorno, suministrandogli subito-
mente Iddio piu assai di quello, che'l
suo seruo daua. Tutto questo, ma
piu stesamente, S. Vittore a' testimo-
nio di veduta.

6. cc. E' questo l'anno quarto-
decimo, nel quale, come scriue Gre-
gorio Turonese^b, Euarico Re de' Go-
ti fece nella Gallia prefetto di sette-
città Vittorio duce, vna delle quali
era Chiaramonte, che l'istesso Euarico
ebbe in suo potere, con occasio-
ne, che facendosi con lui la pace, tra
le condizioni richieste dal barbaro
vna si fu, ch'egli douesse hauere la
città di Chiaramonte da lui lunga-
mente desiderata, ma non mai presa.
Trouasi intorno a cio vna gran que-
rela di Sidonio Apollinare, vescouo
di essa, il quale scrisse vna lettera
tutta bagnata di lagrime al vescouo
di Marsilia^c vno de' legati, c'haucano
con tal conditione acquistata la pace
agli altri vicini popoli della Gallia.

10 Ma Sidonio non fece niente,
perche già s'era preso e fermato
l'accordo: e alla fine fu data la città
a' Gotici questo patto, che' cittadini
potessero liberamente andare ouun-
que hauessero voluto. Or que' bar-
bari recandosi a memoria le molte
stragi, che in diuersi assedi haueano
quì haute, la vendetta, che non
potero fare contra gli huomini per
lc

a De per-
sone.
Vandal.

b. 2.

b Lib. 2. cap.
30.c Lib. 7.
cap. 7.

le stabilite conuentioni, la fecero ed-
tra le mura, abbruciando la città. Ne
fa di ciò indubitata fede il predetto
Sidonio nella lettera, che scrisse

a Lib. 3.
epist. 10. Costanzo^a, mentreche tratta del ri-
torno, che fecero i cittadini.

11. ec. Imperoche, essendofi
saziato in tal guisa il Gotico furor,
Eparico per non far perdita di sì grã
città, intese l'animo a ristorarla, e
mandouui l'anno presente Vitto-
rio conte e duca, il quale vi fece
di molti edificij sacri, come narra S.

b M. A. 1.
c. 20. Gregorio Turonese^b: dicendo anco-
ra di questo duce, che spregiando di
fare oratione al sepolero di S. Ama-
bile in Chiara, poiche il cavallo fu
di contro, mai no'l potè muouere di
luogo, finche sceso non hebbe quiui
porto sue preghiere. E di lui fa al-
tressi honoreuol mentione Sidonio

c Lib. 7.
epist. 17. Apollinare^c, trattando della morte
e delle laudi di S. Abrazim abbatte,
il cui nome e notato fra quelli degli
altri santi nel martirologio Roma-
no^d.

d Martyr.
Rom. die
26. maij. 15. ec. Ma poscioche Vittorio
fasse più volte eccellente mostra
d'huomo molto pio, per tutto ciò il fi-
ne suo fu senza gloria: imperoche
egli, sì come quegli, che seruiva vn
Re barbaro e spietato, si vesti della
colui crudeltà, e vssola in Bucherio,
nobilissimo senatore d'eccecente reli-
gione e virtù; di cui dice Grego-
rio Turonese^e, ch'auendolo Vittorio
a torto accagionato e imprigionato,
gli fece vna notte gittare addosso vn
vecchio muro.

e Sidon.
Apollin.
l. 3. ep. 8.
f Lib. 2.
c. 20. 18. Oltre a ciò, come proprio è
degli huomini crudeli scottere senza
freno alla lussuria (il che si vede in
Herode, in Nerone, e in più altri)
così egli appunto fece. Perche sog-
giugne di lui Gregorio: *Vittorio,
diuendo senza continenza nelle deli-
tie del senso, e temendo d'esser dagli*

*Aruernensi ucelso, si fuggì a Roma;
doue tentando similmente di compie-
re le sue libidinose volontà, si lapi-
dò.* E uel libro de' miracoli^a scriue,
che l' disauenturato huomo fu mor-
to in Roma da Apollinare nobile Ar-
uernese, il quale, relegato perciò
Milano, fu poscia miracolosamente
diliberato da S. Vittore martire.

19. Dou'è degna di confide-
ratione vna cosa, la quale torna in
molta laude della chiesa Aruernese,
cioè che quel popolo era amadore
della virtù della castità in tanto, che'l
laido prefetto giudicò necessaria la
fuga per liberarsi dalle mani de' p-
dichi Aruernesi, contra di lui tumultu-
anti. E certo, che fiorisse nell'età
presente in quella chiesa il culto del-
la virginità, manifesto lo dimostrano
gli esempi messi in nota sì da Sido-
nio^b, e sì ancora da Gregorio Turo-
nese^c.

20. Il quale conta in prima di vn'
huomo e d'vna donzella congiunti in
matrimonio, che dimorando insieme,
anzi dormendo nel letto stesso, si man-
téneno sèpre puri. E poiche così per-
seuerati furono per molti anni, di
pari consentimento l'vno si fece che-
rico, e l'altra prese l'habito religio-
so: ed essendo poscia ella morta, il
casto marito nel seppellirla, alzate le
mani al cielo, disse: *Gratie ti rendo,
Signore, che sì come tu ti se' degnato
di raccomandarmi, così lo fa ti ho
renduta pura da ogni piacere.* Al
che ella, sorridendo, soggiunse: *Sta
cheto huomo di Dio, sta cheto, peroche
non è necessario, che tu confessi il
nostro segreto, non domandandoti
alcuno.*

21. Nè dopo molto egli ancora
a più felice vita passò, e fu colloca-
to nella basilica medesima, ma in vn'
altra sepoltura, ciascuna delle quali
era separata dall'altra con diversi mu-
ri.

ri: e vna situata a mezzo di, e l'altra a tramontana. Ma la mattina vegnente i sepolori stessi furono, come piacque a Dio, trouati vniti insieme: per la qual cosa soggiugne Gregorio, che a tempo suo li chiamauano i due amanti, e venerauansi a grande honore.

22. 23 Anche egli narra d'vna santa vergine di quella città, per nome chiamata Giorgia, la qual persequeratamente infuseua ne digiuni e nell'orazioni; e lasciando di questo mondo l'angustie, mentre era portata alla sepoltura, venne improvviso vna moltitudine grande di colombe, le quali cominciarono a volare sopra lei, e seguitandola suolazzando hor quà hor là, poiche il sacro corpo in chiesa riposto fu, s'andarono a posare in sul tetro di essa, e come fu sepolto, volarono al cielo. Di Giorgia vergine si fa la commemorazione a' quindici di febraio ^a.

^a Narratolog. Roman. ant. dia.

DI CHRISTO

Anno 481.

Coff. Placido.

DI SIMPL. PP. DI ZENONE IMP. 8. e
ANNO 14. ODOACRE RE 6.

1.2. **E**ssendo la città di Costantinopoli con tutto l'imperio orientale in grandissimo pericolo, Iddio con vn repentino accidente la liberò; imperciocchè, hauendo Teodotico Goro Scita mosso guerra a Zenone, e dato già il guasto a molti luoghi, nè essendo egli discosto da Costantinopoli piu che quattro miglia, scoperse vna congiura fattagli contra da' suoi, onde fu costretto a partirsi, e dappoi a pochi di venne alla sua fine, sì come narrano Euagrio ^b e Marcellino ^c.

^b Lib. 3. c. 23. ^c In ebr.

3 Ancora questo anno, quinto del regno d'Hunericò Re de' Vand-

li, due anni anzi che si facesse la crudel persecutione alla chiesa Africana, Iddio la significò (sì come vedemmo che per simil modo auuenne a tempo di S. Cipriano) con piu segni e visioni messe in nota da Vittore nell'infra scritto modo. Certo huomo vide la chiesa di Fausto splendidamente addobbata, mirabilmente illuminata per la gran quantità d'eceri, e delle lampane: ma, mentre che egli di ciò assai godeua, fu improvviso estinto ogui splendore, e quel luogo tenebroso e puzzolente diuenne, e tutta la beara turba, ch'era dentro, fu condotta fuori da alcuni Etiopi: *Questa visione, soggiugne Vittore, e raccontò, presenti noi, a S. Eugenio.*

4 Ancora certo prete vide la chiesa stessa di Fausto in prima piena di popoli innumerabili, e poco poi vuota di quelli, e ripiena di porci e di capre. Vn altro vide vn'aia con vna inassa grande oltre modo di formento da spagliarsi: e mentre se ne daua marauiglia, ecco che, venendo repentinamente vn tempestoso turbo, diede segno del suo auuenimento per la gran poluere, che vi si leuò: per l'impeto del quale tutta quella paglia volò via, rimanendo i grani. Dopo queste cose se ne venne vno d'altra statura, e hauea la faccia rilucente, l'habito splendido e luminoso, e mise a purgare il grano, e a gittar via il voto e cattiuo, e seguitando egli di ciò fare molto tempo, ridusse quella gran massa a vn picciol mucchio.

5 Vn'altro vide vna persona molto grande sopra il monte Ziquense, che gridaua dalla destra e dalla sinistra parte: *Partiteui, partiteui*. Vn'altro, turbandosi l'aria e ruggendo, vide certe nuuole sulfuree, che cominciarono ad abuentar sassi: li quali caduti in terra viepiu s'accendeano

deuano, e ardeuano con maggior fiamme: ed entrando negl'insimi luoghi delle case, abbruciauano tutti quelli, che trouauano.

6 Oltre a queste cose Paolo venerabile vescouo vide vn'albero cotrami pieni di fiori, il quale arriuaua infino al cielo, e distendeuasi in guisa, che occupaua quasi tutta l'Africa: e godendo tutti della sua grandezza e bellezza; ecco che se ne venne improvvisamente vn'afino tzoato forzeuole, che buttò a terra con grande impeto, e fracassò sì mirabil'albero. Ancora Quintiniano venerabil vescouo si vide sopra va monte, donde scorgeua vna greggia d'innnumerabili sue pecore, e nel mezzo di quelle habuea due boglienti pentole, ed erano altresì alcuni uccisori delle dette pecore, li quali poneuano le carni di esse nelle medesime pentole boglienti, e così consumata fu tutta quella gran gregge: Io ffitto, soggiugnè Vittore, significarsi per le due pentole o le due città Sirca Veneria e Laribus, nelle quali era stata raunata la prima moltitudine, e onde hebbe cominciamento l'incendio: ouero Hunerico Re e Girola suo vescouo. E delle molte visioni all'hora mostrate bastino queste, perche si è hauuto riguardo all'i breuità. Fin qui Vittore *. Così adunque si potè dire con David b: *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.*

7. 8 Ma auuegnache la gran guerra e persecutione s'indugiassè due altri anni, fecersi nondimeno intanto alcuni combattimenti. Scriue Vittore, che, risonando la nominanza della santa vita d'Eugenio vescouo di Cartagine, i vescouo Arriani inuidiosi della sua gloria cominciarono a opporgli false cagioni, e ordinarongli, che non sedesse piu nel suo trono,

nè lasciasse predicare, nè entrare in chiefa alcuno, ch'è vedesse hanere l'habito barbaro. Al che rispose il santo vescouo, la casa di Dio esser a tutti patente, nè conuenire scacciarne alcuno; perche moltissimi de' cattolici Africani uestiuano alla foggia de' Vandali, seruendo in quella reggia.

9 Appresso furono messi alle porte del sacro tempio tormentatori, li quali, vedendo huomini e donne uestiti all'v'sanza Vandalica, duellauano loro, con grandissima violenza crudeltà i capelli colla pelle del capo, pe'l qual martorio alcuni perdettero gli occhi, e altri la vita; e le donne dopo l'istesso tormento erano, precedendo il banditore, condotte per le piazze, riputando cio esse guadagno grande: e scriue Vittore, di non sapere, che alcun di loro si lasciasse vincere e abbattere da' tormenti.

10 Dapoi ordinò Hunerico, soggiugnere l'autore, che gli huomini della nostra religione, li quali stauano in corte, non riceuessero nè le vittuaglie, nè i consueti stipendi; e per maggiormente affiggerli co' cocenti raggi del sole, e gl'imandò nella campagna Viticense a mietere, doue andarono tutti lieti e cōtenti. E perche vn di loro habuea la mano arida, la quale per piu anni nō l'habuea potuta adoperar a nulla, ponendosi tutti in oratione, il uosfigliore di Christo la si trouò in vn subito miracolosamente sana. Così Vittore. Che poi il tiranno non proseguisse la cominciata persecutione, cagione fu il timore, ch'egli hebbe de' suoi, contra de' quali uolse la spada.

11. ec. Egli adunque, sì come colui ch'ebbro era della cupidigia di dominare, nè altro fine habuea, che stabilire il suo regno, fece (colta falsa cagione) leuar la vita alla mo-

glie di Teodorico suo fratello, donna astuta; e pel suo consiglio da esso temuta, e al figliuolo maggiore, giovane saggio e audace, e cui secondo la disposizione di Genserico si doveva principalmente fra nepoti il regno. Quindi mandò in esilio il detto Teodorico nudo e priuo di tutte le cose, e morto poscia ancora Teodorico stesso, mandò in luogo molto lontano il di lui figliuolo infante rimasto, e due figliuole adulte. Anche egli diè la morte a moltissimi conti, nobili Vandali, ponendo loro diuerse accuse infinte; e fece ardere Giocondo, chiamato patriarca della sua setta, perche era stato molto accetto nella casa di Teodorico: e piu e piu preti, e diaconi, e altri Arriani e' diputò al gouerno delle bestie. Tutto questo scriue Vittore; da cui si raccoglie, che Hunerico vsò per lo spatio di due anni in questa guisa la tirannia contra i suoi.

DI CRISTO

Anno 482.

DI SIMPL. PP. DI ZENONE IMP. 9. e
Anno 15. ODOACRE RE 7.

1. **M**orto Stefano vescouo Antiocheno in questo anno terzo della sua sede, fu senza nullo indugio sostituito in suo luogo Calendione ottimo cattolico, e'l finno quivi raunato mandò senza alcuna dimora Anastasio vescouo al santo Padre, perche ratificasse, come fece, tale elezione.

3. ec. Fu Calendione fatto vescouo non da Acacio Costantinopolitano, com'era stato fatto il suo predecessore, ma contra la volontà di lui; il quale hauendo nell'elezione dell'altro, a se commessa per l'urgente necessità, della quale poco addietro si disse, gu-

stata la dolcezza del primato, mai non finì di procurarlosi. E imperciò e' fece diporre Calendione stesso con iscandalo grande di tutta la Chiesa, e con male arti, per opera degli heretici calunniatori, mandare in Oasi, esilio sopra tutti gli altri asprissimo; doue il santo confessore di Christo gloriosamente terminò il corso di sua santa vita, ripigliandosi quella sede l'empio Pietro Fullone. Il quale, non piu tosto fu salito nel trono, che promulgò pubblicamente la sua heresia; di che diremo l'anno seguente. La falsa cagione apposta a S. Calendione, per la quale egli patì l'esilio, fu che ne' moti orientali egli seguitasse le parti d'Illio, di Leontio, e di Pamprepe contra Zenone.

8 Di così fatti tumulti, questo lasciò scritto Euagrio: ^{a Lib. 3. c. 16.} Marciano figliuolo d'Antemio Imperadore, come tosse per moglie Leontia minor figliuola di Leone, così cercò di prender la tirannia, e fattosi nel palagio un gran combattimento, furon morti molti di amendue le parti; e Marciano costrinse gli auuersari a voltar le reni, e haurebbe senza niun fallo recato in sua forza il palazzo, se non hauesse perduta l'occasione, dando indugio alla cominciata impresa fino al dì seguente, quando egli tradito da' suoi, e lasciato solo, fuggì nel tempio degli Apostoli, e quindi tratto a forza se ne andò a Cesarea di Cappadocia; ma volendosi nascondere fu preso, e mandato dall'Imperadore a Tarso di Cilicia, e raso la chioma designato prete. Le quali cose sono elegantemente scritte da Eustatio Soriano. Così Euagrio. Scriuendole io briue Teodoro Lettore ^{b Lib. 1. c. 17.} le narra alquanto diuersamente. Soggiugne Euagrio ^{c Lib. 3. c. 17.} degli altri nimici dell'imperio, e primieramente di Verina Augusta.

Leg-

Cess.
Suerino.

a Simplic.
op. 14.

b Lib. 1.
collo. 10.
fin.
c Lib. 3.
c. 17.

9. Leggesi appresso il predetto scrittore, che Zenone pose quasi innumerabili insidie a Verina sua suocera; che dipoi la relegò in esilio nella Cilicia; e che quindi la trasportò alla rocca detta Papiriana, dov'ella si morì. Oltre a ciò narra Eustatio stesso le azioni d'Illo consolare, e dice com'egli insidiato da Zenone fuggì via; e come l'Imperadore mozzò la testa a chi egli hauea imposto, che uccidesse Illo, perocché non hauea perdotto ciò a effetto; e come, perche non si venisse in notizia di ciò, ch'egli hauea tentato di fare, credè il medesimo Illo duce dell'esercito in oriente, doue quegli dimorò, e fece amicitia con Leontio, con Marcò, e con Pamprèpa.

10. Ancor egli narra, che Leontio fu in Tarso della Cilicia chiamato Imperadore, e conta il frutto, che quelli trassero dalla tirannia, con cui si accrebbe fuisse mandato contra di essi Teodorico duce Goto, grandemente honorato da' Romani. Fin qui Euagrio: il qual dice, secondo il nominato Eustatio, che furono da Zenone ingiustamente perseguitati, e in certo modo costretti a diuentargli nemici. Queste cose, che nel presente anno hebbero cominciamento, furono recate a fine nel seguente, dopo il quale Teodorico meritò il consolato e vna statua equestre nel foro, come diremo a suo luogo.

11. Volgiamo hora il ragionamento alle cose d'Alessandria. Questo anno venne al punto della morte Timoteo vescouo di quella città, poichè hebbe seduto (ancorche non continuamente, perocché ne fu più volte discacciato) ventitre anni. Nel cui luogo i vescou i Egitizj, perciò rannatis insieme, elessero d'un'animo d'vna volontà Giouanni similmente cattolico. Ma s'oppose Zenone a

sommossa d'Acacio, sotto colore, ch'hauesse prima giurato di mai non accettare quel vescouado, e (che allai peggio fu) ripose in quella sede Pietro Mogo perfidissimo heretico, il quale prima n'era stato scacciato.

12. ec. Fecesi con tal cagione patente l'hipocrisia di Zenone e d'Acacio (il quale guidaua il principe stesso a libito suo) stata grande lunghezza di tempo celata sotto il nome cattolico; imperocché doue prima s'erano amendue mostrati contrari agli heretici, hora cacciando d'Antiochia e d'Alessandria i vescou i cattolici, pongono ne' luoghi loro nefandissimi heretici. Or saputo S.Simplicio per la legatione mandatagli dal sinodo d'Alessandria (il quale gli chiese, che volesse confermare l'elezione di Giouanni) ciò, che s'era fatto in quella chiesa così tirannescamente, scrisse dipresente, cioè a quindici di luglio ad Acacio^a, agramente riprendendolo, che essendo stato creato da esso vicario della sede Apostolica, non gli hauesse fatto a favore niente; e confortollo a procurare presso all'Imperadore, che l'empio Pietro costretto fusse a lasciar la sede Alessandrina.

13. ec. Scorgesi da tal lettera l'antico vso, secondo il quale non era stabile nè ferma l'elezione de' vescou i Alessandrini e Antiocheni, se non la confermaua prima il Romano Pontefice: per la qual cosa gli eletti e sinodi, ch'eleggeuano, solean tosto, dopo la creatione, com'habbiamo saputo veduto, mandare al Pontefice stesso vna legatione insieme colla professione della fede, affine ch'egli rattefirmasse quel che essi fatto haueano. E anzi che i nouelli patriarchi ciò facessero, gli altri vescou i non comunicauano con essi loro.

19. ec. Ma Acacio riduceua

A a a 4 questa

^a Simplicio.
op. 14. &
Liberat.
diac. Breui.
c. 16.

^a Epist. 17.
10. 1. epist.
Nolar. de
creta.

questa lettera di Simplicio Papa, non gli riscriſſe, sì come colui, il quale s'adoperaua appo l'Imperadore, che fuſſero ſuſtituiti ne' luoghi de' cattolici, e promossi a' vescouadi gli heretici: perche il ſanto Padre dopo quattro meſi, cioè a' ſei di nouembre, gliene ſcriſſe vn'altra, ſtudiandoſi di ſommuouerlo contra gli empi: ma in vano tornarono le fatiche apoſtoliche, percioche quegli gia s'era ribellato dalla Chieſa, e militaua nel campo degli auuerſari.

23. ec. Preſe Acacio ſdegno cò Giouanni creato veſcouo d'Aleſſandria, perche non hauea curato, come racconta Liberato diacono ^a, di mandargli lettere ſinodali ſopra la ſua elezione: imperoche, eſſendo egli amico d'Iſſo conſolare, e immaginando che fuſſe in Coſtantinopoli, ne ſcriſſe a lui, mandandogli le lettere del ſinodo, e inſieme ſcriſſe al principe, come egli hauea commeſſo tal negotio a Iſſo, il quale gli hauerebbe fatta manifèſta ogni coſa: Ma contrò, che Iſſo fu mandato all'hora dall'Imperadore ad Antiocchia: contra Leontio tiranno, e quegli che recaua le lettere, non trouandolo in Coſtantinopoli, non le diede nè all'Imperadore, nè ad Acacio; il quale, vedendo l'ordinatione di Giouanni, nè vedendo alcuna epistoſa ſinodale, cominciò a menar trattati contra a lui, e per fare vna ſua vendetta priuata, nò temè d'eſſere la rouina della chieſa orientale. E non pure ſoſpinſe Zenone a diporre di propria autorità i veſcoui legittimi, o mettere ne' luoghi loro heretici, condannati, e priuati dal ſommo Pontefice; ma ancora a fare vn decreto ^b ſopra la fede, e a ſcomunicare i veſcoui, e tutti gli altri, che non l'hauereſſero voluto riceuere. E comeche Zenone moſtraſſe in tal decreto, che vn'ituo e' chiamato

d'anatemizzarè Neſtorio ed Eutiche; per tutto ciò egli riſtò e ſbandì il concilio Calcedoneſe. Di tutti queſti lagrimeuoli exceſſi cagione ne fu l'ambitione dell'inſelice Acacio. Quanto a Zenone; dalle coſe, che precedettero all'imperio ſuo, e da quelle, che auuennero dapoì, ſi ritrae, lui eſſere ſtato ſempre heretico, e hauer preſa quando ſcopertamente, e quando di furto la diſeſa de' nimici della cattolica fede.

34 Sottoſcriſſe prontamente tal decreto il maluagiſſimo Pietro Mogo, come dice Euagrio ^a, il qual Mogo ancora profanò il ſepolcro di Timoteo veſcouo cattolico dianzi morto, e rimouendo il ſuo corpo, piu toſto il gittò via, che'l traſportarſe in altro luogo, sì come dimoſtrano le lettere di Felice Papa ſcritte ad Acacio.

35. 36 Ma riſurgendo i tumulti contra l'Imperadore, perochè i cattolici non poteuano ſoſſerire, ch'egli hauereſſe col ſuo decreto tacitamente annullato il concilio Calcedoneſe, egli nouello Proteo, cambiò forma, veſtendoſi di fuori della piecà per ricoprire con eſſa la perfidia, da lui tenuta dentro naſcoſa, diuiſandoſi eſſergli neceſſaria tal'arte per regnare. Egli adunque per non eſſer gridato heretico, ſembianſe fa d'eſſere protettore del prenominato concilio, e perſeguita Giouanni Talaida veſcouo Aleſſandrino ſotto titolo, che non riceuerſe il ſinodo medefimo colui, che nel vero era di eſſo ardente diſſidente. E così il fece diſcacciare ^b, e por come cattolico in ſuo luogo Pietro Mogo manifèſto heretico, e auuerſario del detto concilio.

37. ec. E per vero dire pare, ch'eſſi s'accordarſero a negar di fatto il ſinodo Calcedoneſe, e a moſtrare con.

a *Branc.*
4. 7.

a *Lib. 3.*
c. 13.

b *Apud*
Euagr. l.
3. c. 14.

b *Liberat.*
diac. c. 11.

con parole di professarlo, il che similmente richieduano senza piu dagli heretici l'Imperadore, e Acacio vescouo Costantinopolitano. Diche il frodolente Pietro Mogo condennaua, per far contenti gli heretici, il sacrosanto concilio, e per acquistarli la beniuolétia de' cattolici l'approuaua, e si scrisse ad Acacio^a vescouo di Costantinopoli, e a S. Simplicio Papa^b d'essere professore del sinodo Calcedonese.

^a Apud
Euagr. l. 3.
c. 15.
^b Liberat.
dine. in
Breni.
c. 18.

42. 43 Ma l'huomo astuto cōpresso fu nella sua astutia: perochè mentreche vsò tal'arte a ingannare i cattolici, e trarli nell'heresia, perdè molti e molti de' suoi, li quali, come racconta Leontio^c, perche egli hauea coniscripta approuato il detto concilio, il lasciarono, e chiamaronli Acefali, cioè senza capo, sì come quelli, che separatisi dal patriarca loro tra se comunicauano: e tuttoche l'empio Pietro, per racquistarlisi, anatematizzasse publicamente il concilio, e' nientemeno non si vollero più a lui accostarsi. Le cose, che appresso seguirono, si diranno l'anno seguente. Veggiamo hora l'attioni, che in questo fece il sommo Pontefice.

^c De sess.
an. 4.

44 Egli riprese con vna sua lettera Giouanni vescouo di Rauenna per la violenza, s'hauea usata con Gregorio prete, promouendolo al sacerdotio non per honorarlo, ma per priuarlo del luogo, che prima hauea: e minacciollo di leuargli i priuilegi conceduti a quella chiesa dalla sede Apostolica, cioè l'essere sopra i vescoui dell'Emilia, s'egli gli hauesse da indi inanzi abusati; perche: *Priuilegium, dice, meretur amittere, qui permessa sibi abutitur potestate.* E accioche Gregorio nō fusse piu da lui molestato, gli diede il gouerno della chiesa di Modona, e

volle, che gli fusse assegnata, finche viueua, vna possessione appartenente alla chiesa di Rauenna, la quale rendeuà trenta soldi.

45. 46 Trouasi ancora vna lettera scritta dal santo Padre^a a Zenone vescouo di Siuiglia, colla quale il fece suo vicario in tutte le chiese di Spagna. Così anche hauea fatto (che di sopra si disse) con Acacio vescouo di Costantinopoli, e l'ammigliante s'ha da credere, ch'egli facesse nell'altre prouincie.

^a Simplicio
epist. 1.

47. ec. Questo anno si celebrò il concilio Turonese, al quale soprastette S. Perpetuo, di nobilissimo e ricchissimo senatore creato vescouo di quella sede: nel qual concilio furono fatti tredici canoni intorno alla disciplina ecclesiastica. Leggesi che fu celebrato a' quattordici di nouembre, essendoli raunati i vescoui alla sacra festa del riceuimento di S. Martino vescouo, la quale noi crediamo essere l'istessa, che la traslatione, cioè quando il suo venerando corpo fu riceuuto in vna basilica piu ampia fatta dal predetto S. Perpetuo, alla qual solennità furono inuitati i vescoui, che interuennero a tal sinodo.

^b Gregor.
Turonens.
l. 2. c. 14

48 Nel qual'anno ancora se ne andò felicemente a Dio S. Séuerino Apostolo de' Noriei e d'altre nationi vicine, del quale s'è di sopra ad hora ad hora ragionato: la cui vita lasciò scritta a' posteri con ogni sincerità il sopradetto Eugipio abate suo discepolo.

54 Ma veggiamo le cose, che precedettero al suo benauenturato transito, contate dal medesimo autore in questa maniera: *Barani si obiamo un luogo situato tra i due fiumi Reno e Danubio, doue il B. Séuerino hauea fatto, sì come egli uso era, vna picciola habitatione per*

per alcuni pochi monaci; peroche v'andaua souente a prieghi di que' cittadini, massimamente per cagione dell'affidue correrie degli Alemanni, il cui Re, chiamato Gibuldo, in reuerenza e amor grande l'hauca: e anche si dirizzò una volta bramosamente verso lui per vederlo. Al quale uscito incontro il santo huomo, accioche egli non fusse graue colla sua venuta a quella città, con tanta costanza gli parlò, che Gibuldo cominciò a forte tremare in presenza di lui, e dipartendosi disse a' cauallieri suoi di non essere stato mai in battaglia, nè in altra spauenteuole stretta da tanto terrore compreso, e dibattuto.

55 Hauendo poi egli significato al seruo di Dio, che comandasse cio, che volessi, Seuerino, il quale oltre modo pietoso era, lo pregò, che douesse tener in freno la sua gente, sì che non più guastasse l'imperio Romano, e che in piacer gli fusse di diliberrare gratiosamente quelli, li quali erano da lui tenuti in seruitù: e Gibuldo proposse di mandare alcuno de' suoi a compiere con sollecito studio il volere di lui. E di subito Anantio diacono tenne dietro al Re; ma per molti dì, che egli stette alle porte del palagio, mai la sua venuta non gli fu fatta a sapere. Perciò adunque e rinolse i passi, e si si tornaua carico di malinconia, senza hauer compimento dato alla cosa, per la quale era stato mandato, quando gli apparue vno in sembianza di S. Seuerino, e terribilmente minacciandolo, gli comandò, che gli tenesse dietro: e seguendo egli non men pauido che fretoloso, peruenne alla porta del Re, e'l conduttore di subito disparue.

56 Ed ecco che vn ministro reale dimanda il diacono donde venga, e che aspetti. Ed egli brieuemente gli narra la cosa: e porte al Re le lettere,

e riceuutene alcune da lui, torna addietro, menando seco da settanta schiaui, con promessa del Re medesimo, che poscia che egli si fusse per quella prouincia diligentemente aggirato, hauerebbe rimandati tutti gli altri schiaui, che vi si fussero trouati. Per la qual cosa, iocui poi il santo prete Lucillo, ricondusse dalla seruitù gran quantità d'huomini miserabili. Fin qui Eugipio delle cose di S. Seuerino con gli Alemanni: li quali ricominciando la guerra co' Romani, ch'erano in minor numero senza comparatione, furono da essi vinti per l'orationi di S. Seuerino.

57 E qui non lasciamo di dire, come si legge dell'istesso Re negli atti di S. Lupo vescouo Trecento, ch'egli alla semplice vista delle lettere scrittegli dal santo prelo, tornò per suo amore nella libertà e nello stato primiero i Brioncimenati gia in seruitù dalla crudeltà degli Alemanni.

58 Aggiugne Eugipio, che S. Seuerino, hauuta da Dio riuelatione della propria morte, ammonì animosamente Feba Re de' Rugi, e Gisa sua moglie crudelissima donna, iti a lui, e confortogli a rimanersi d'oppressare i poveri, ed e contrario a darsi all'opere buone, se non che Iddio gli hauerebbe priuati del regno. E così egli a guisa di Gernia, a cui disse il Signore: *Constituite super Reges, & Principes;*

spauentò souente colle riprehensi sue i Re barbari, e costinseglia a mandare ad esecutione quel ch'egli comandaua, venendo grandi tempeste dal cielo sopra i disubbidienti. E per lasciar da parte gli altri, questi medesimi non facendo cio che'l santo vecchio ingiunse loro, furono dopo cinque anni presi e condotti schiaui in Italia da Odoacre Re, sì come a suo tempo vdirete.

Ca Apud
Sur. ro. 4.
di 29 ind.

b. v. 2.
Seuerini
c. 40.

c. Hierem.

59. cc. In tanto S. Seuerino non si rimaneua di parlare co' suoi della sua vicina morte, e predisse loro, che come gl'Israeliti furon tratti d'Egitto, così tutto il popolo di quel paese sarebbe liberato dall'iniquo dominio de' barbari, andando spontaneamente con tutte le lor facultà sotto i Romani; e impose loro, che douessero all'hora seco recare il suo corpo. *Tornui a mente*, disse, *il precetto del santo Giosif patriarcha, colle cui parole io, quanto che indigno, e così infermo, dico a voi: Visitatione a visitabit vos Dominus, tollite ossa mea hinc vobiscum; il che non è per giouare a me, ma a voi.*

^a Exod. 1.

62. Finalmente poiche hebbe fatto vna affettuosa esortatione a' suoi discepoli, e dato a ciascuno il suo santo bacio, e posciache hebbe preso il sacramento della comunione, segnandosi col segno della croce, ch'egli formò colla propria mano, tutte le parole del salmo, di suo ordine cantate; *Laudate Dominum in sanctis eius*, &c. e dettosi: *omnis spiritus laudet Dominum*; agli otto di gennaio, giorno quarto della sua infermità, rendè lo spirito a Dio. Tutto questo narra il pre nominato Eugipio abate, aggiugnendo cio, che segue appresso.

63. Federigo fratello di Feba Re de' Rugi (al quale S. Seuerino, visitato da lui non molto auanti il suo dipartimento, disse, che se egli hauesse tentato di far noia e danno al suo monastero, sarebbe stato tantosto punito da Dio in questa e nell'altra vita) iatesa la nouella della morte del S. huomo, spogliò contra l'impromessa fatagli il monasterio stesso, e anche mandò vn soldato, ch'hauea nome Autiano a leuare il calice e gli altri vasi dell'altare. Il qual Autiano se-

guendo, benchè mal volentieri, l'ordine daogli, fu repente preso da vn gran tremore, e inuasiato dal demonio; perche tutto compunto si rendè monaco. Ma il sacrilego Federigo, fusse secondo la preditione di S. Seuerino, infra lo spatio d'vn mese messo a morte dall'altro Federigo figliuolo del fratello: e sì lo fuenturato principe perdè la preda, e la vita insieme;

DI CRISTO

Anno 483.

DI SIMPL. DI ZENONE IMP. 10. c.
Anno 16. ODOACRE RE 8.

Conf.
Anicio
Fausto.

1. cc. **G**iouanni Talaida vescou cattolico d'Alessandria scacciato l'anno precedente, come s'è detto, da Zenone, andò in Anisochia, doue riceuè da Calendio ne vescouo di quella città lettere sinodali, e misese a camino verso Roma per essere, al santo Padre, a cui egli hauea appellato. Narra tutto questo liberato diacono: ^a soggiun- ^a *Bremi.*
gnendo come peruenuto a Roma per ^a *1. 12.*
proseguire l'appellatione, trouando che Simplicio era passato di questa vita, porse il suo libello a Felice succedueogli uel pontificato.

4. Accadde la morte di S. Simplicio, come dice Anastasio nel libro de' Romani Pontefici, all'entrata di marzo, poiche egli hebbe sanamente reita la Chiesa di Dio quindici anni, cinque mesi, e dieci di.

5. cc. Nel volume delle inscriptions antiche si fa mentione d'vna fabbrica fatta da questo Pontefice nel Paradiso, ch'era vn luogo ameno presso alla basilica di S. Pietro. E nel detto libro de' Pontefici s'aggiugne, ch'egli fece nella chiesa Romana vn vaso d'oro di cinque libbre, e a S. Pie-

tro sedici d'argento, ciaschun de' quali pesaua dodici libbre; che in tre ordinationi tenute ne' mesi di dicembre e di febraio, e creò cinquantotto preti, vndici diaconi, e trentasei vescou; e che fu sepolto a' due di marzo nella chiesa di S. Pietro, vacando dopo la sua morte la sede sei giorni.

10. ec. Negli atti del terzo sinodo Romano, celebratosi sotto Simmaco Papa, si tratta di certo raunamento fatto a S. Pietro in questa sede vacante, nel quale Basilio prefetto del pretorio, vicario d'Odoacre Re, propose vn'editto, che da indi innanzi non s'eleggesse il Pontefice senza il consiglio de' Re d'Italia: le quali e simiglianti cose furono rifiutate dal predetto concilio, come tentate contra i canoni, anzi come dagli scismatici infinte.

16 Sei di dopo la morte di S. Simplicio, cioè agli otto di marzo, fu assunto al sommo pontificato Felice Romano figliuolo di Felice, e prete del titolo di Falsicola, il quale riprouò immanténente l'editto promulgato da Zenone Imperadore intorno alla fede detto Enoticon: il che haurebbe fatto anche Simplicio, se non fusse stato dalla morte preuenuto. Felice adunque, hauendo tal cosa oltremodo in abominio e in dispiacere, si perehe vi s'annullaua il concilio Calcedonese, e si ancora perche vi veniu a esser souuertita la disciplina ecclesiastica, mentreche l'audace Imperadore, promulgando vn'editto di fede, prescriueua leggi alla Chiesa, insegnaua a' maestri, e proponeua a' vescou vn nuouo simbolo, fulminò sententia di scomunicazione contra chiunque hauesse sottoscritto l'editto, chiamato d'vnione, ma vero seminario d'impietade.

17. 18 Quando alla causa della chiesa d'Alessandria il nouello Po-

tesice, vdito Giouanni vescouo di es-fa, e riceuto il libello delle sue querele, vedendo questa cosa esser di grandissimo peso, prese per partito di raunare, come in simiglianti casi haueano fatto i predecessori suoi, vn concilio de' vescou d'Italia: nel quale fu di pari consentimento di tutti determinato, che si mandasse vna legatione all' Imperadore con poderose lettere contra il tradimento fatto della fede catolica, e' traditori d'essa; e ancora, che si scriuesse ad Acacio, col quale il sommo Pontefice forte si lamentasse, peroche non hauea difesa la santa fede dalle infestazioni nimiche degli heretici; e che gli si mandasse vn libello a foggia di citazione, accioche rispondesse alle obbiettoni fatte contro a lui nel giudicio della sede Apostolica, e vn'altro all'Imperadore, affine che egli il costringesse a sottometterli al medesimo giudicio coll'accusatore insieme: S'hanno queste cose nelle lettere scritte in tal materia da Felice Papa ad Acacio e a Zenone Imperadore degne di tanto Pontefice.

19. ec. Le dette lettere futo date a Vitale e a Miseno vescou, e a Felice difensore della chiesa Romana, creati legati dal sinodo. Di quali chiese e' fussero vescou, non l'habbiamo trouato espresso in alcuno historico. Miseno solamente nel constituto de' tre capitoli di Vigilio Papa è chiamato vescouo Cumano. Ma in vn manuscritto molto antico della nostra libreria intitolato, *Concordantia canonum*, è vn breue compendio dell'historia, la quale comprende i tempi dal principio dell'heresia di Nestorio fino al concilio Romano sotto Felice Papa, nel quale fu condannato Acacio, e comeche sia senza il nome dell'autore, pure non ha dubbio, che fu compilato da alcu-

alcuno amadore della verità, viuuto in quel tempo; e vi si leggono intorno a tale legatione, oltre all'altre, le seguenti parole: *Dapoi che Felice Papa s'auuidde, le lettere del suo predecessore essere in vano andate, e che Acacio s'opponessa alla fede, mandò Vitale vescouo Droeutino nella Marca, e Miseno vescouo della chiesa Cumana nell' Campagna, ec.* ma in luogo di Droeutino si debbe legger Truentino, cioè vescouo della città situata presso al fiume chiamato col nome stesso Truento, e hoggidi detto volgarmente Tronto. Della qual antica città fecero mentione Plinio, Tolomeo, e gli altri: e questo sia detto per hora de' legati.

30. ec. Dalla lettera, scritta da S. Felice Papa ad Acacio, si scorre con quanta humanità, carità, mansuetudine, e patientia si facessero i giudicij della sede Apostolica. Imperoche, quantunque Acacio desse mille cagioni d'vsarsi conera di lui le più graui censure, che sono nella Chiesa, pure, perche la seuerità della disciplina non sospingesse il superbo e arrogante huomo nel precipitio de' suoi disordinati affetti, l'ottimo Samaritano, e ben'istrutto medico nell' arte di Christo redentor nostro, qual'era Felice Papa, per sanare le ferite del miserabil vescouo adopera l'olio della piaceuolezza, e'l vino della conueniente correptione.

45. ec. E perche si dubitaua assai, non l'altiero e inobbediente Acacio si fusse per acquetare agli ammonimenti della sede Apostolica, fu a' legati dato vn libello, col quale egli si douesse citare dauanti alla sede stessa per rispondere dinanzi al Romano Pontefice all' accuse opposte gli.

49. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, che non solamente furono mandate

lettere a Costantinopoli per li detti legati a Zenone e ad Acacio, ma etiamdio a' cherici, a' monaci, e a' laici cattolici, si come fede ne fanno Liberato diacono^a, ed Euagrio^b. Vedesi qui lo splendor grande della dignità pontificale, e l' eminente autorita del vicario di Christo, la quale non sa esser soggetta; impercioche, auuengache il Pontefice dimorasse in Roma sotto gli Eruli heretici Arriani, reprimena nondimeno con graui lettere Zenone Augusto, e chiamaua a Roma il vescouo Costantinopolitano a trattare la sua causa, conciosiacosache il patriarca Alessandrino hauesse lui accusato, si come quegli, che molto ben sapeua esser il Romano Pontefice giudice della Chiesa vniuersale.

52. Oltre a tutte queste cose fu dal santo Padre nel medesimo sinodo di Roma condannato Pietro Fullone occupatore della chiesa d' Antiochia, della quale era stato discacciato, come si disse, S. Calendione. Grande per verità si debbe appellare questo sinodo, nel quale soprastette il supremo giudice, cioè il Romano Pontefice, il patriarca Alessandrino fu l'attore, vi fu citato il vescouo Costantinopolitano, e condannato il dianzi mentouato Pietro Fullone, il qual teneua la sede Antiochena.

53. Or douendo noi ragionare della condannatione di Pietro funesto heresiarca, veggiamo le cose occorse innanzi. Il maluagissimo huomo alla fine fece palese l'heresia, c'hauea tenuto lungamente nascosto nel cuore, dichiarandosi d'esser non pure Eutichiano, ma ancora Apollinarista e Sabelliano, mentreche al sacro Trisagio dato dal cielo, il qual si solea cantare in tutte le chiese dell' oriente: SANCTVS DEVS, SANCTVS FORTIS, SANCTVS IMMORTALIS; egli aggiun-

a In Bren.
s. 18.
b Lib. 3.
c. 18. 19.
10.

aggiunse questa horribil bestemmia: *Qui passus es pro nobis*; attribuendo la passione alla santissima Trinità, e di ciò egli ne scrisse ad Acacio Costantinopolitano, e ancora e' rinouellò l'heresie di Valentino, di Marcione, di Manete, e d'altri heresiarchi.

54. 55. Vedendo tali cose i vescoui orientali cattolici, gridarono tutti per lo sbigottimento grande che ne ebbero. E Acacio vescouo di Costantinopoli, postochè fuisse stato per adietro alquanto fauoreuole a Pietro, come riceuette la sua lettera, così per curare la sua pazzia, raunò vn concilio di vescoui, nel quale fu da tutti condannato l'errore. Del qual sinodo Costantinopolitano fa anche ricordo Felice Papa^a. Conservansi similmente molte lettere^b, che diuersi scrissero al medesimo Pietro riprendendolo.

56. cc. Il tuono di tanta bestemmia, che scosse l'oriente, non fu senza horrore sentito nelle parti occidentali; e Felice Papa cercò incòtamente senza nullo indugio di porgere a quella riparo; e sì la dannò nel sinodo, e anche scrisse a Pietro, lui ammonendo e confutando ciascun articolo della sue heresie: e l'Emigliante fecero Quintiano vescouo d'Ascoli di gran nominaza (il quale aggiunse nella sua lettera dodici anatematismi) e più altri prelati.

66. cc. Conferuasi ancora la sentenza^a della scomunicazione, che Felice Papa, posciachè hebbe scritto a Pietro Fullone le accennate due lettere, diede questo anno nel predetto sinodo Romano, che fu di quattordace vescoui, contra il bestemmiatore, e suoi, la quale fu mandata a Costantinopoli: e oltre a ciò al santo Pontefice scrisse di Zenone Imperadore^a, ammonendolo, che douesse schifare la comunione di Pietro

gia dalla chiesa scomunicato, e che volesse al tutto seguitare la fede cattolica, e difenderla, imitando Marciano suo predecessore, e principie di somma pietà.

77. Per farsi tutte queste cose l'anno presente sotto Felice nella causa di Pietro si celebrarono nel sinodo più attrioni, nelle quali gli furono scritte le due lettere d'anomintione, e alla fine si diè contra lui la sentenza: imperciocchè furono i vescoui per tal cagione lungo spazio ritenuti in Roma. Se perauentura non vogliamo dire, che e' fossero chiamati a vn'altro sinodo.

78. Così adunque andauano le cose in Roma, quando auuenne, che essendo stato ordinato vescouo d'Apamea dal sacrilego Pietro cerro prete per nome chiamato Giouanni, nè volendolo il popolo riceuere, egli tornato ad Antiochia quindi scaccio Pietro stesso suo ordinatore, e occupò la sede Antiochena; e Acacio vescouo di Costantinopoli li condonò amendue, richiedendo la sede Apostolica, che se alcun di loro fusse ad essa ricorso, le piacesse di rigittarlo, e contuttociò egli fece l'anno seguente il detto Giouanni vescouo di Tarso. Narrano queste cose Liberato diacono^a, e Felice Papa^b.

79. Questo anno hebbe principio la fierissima persequutione fatta nell'Africa a cattolici. Racconta Vittore, il quale vi si trouò presente, che l'tiranno vietò in prima, che niuno potesse hauere vfficio nel suo palagio, nè attender al foro, se prima non s'accostaua alla setta Ariana. E vn grandissimo numero de' nostri, per non perdere la fede, lasciò gli vffici temporali, e spogliati poi delle loro facultà, furono nell'isole di Sicilia e di Sardigna rilegati.

80. 81. Nel qual tempo ancora egli

a Felice
Papa in
posteriori
epist. ad
Acacium.
b Habentur in co.
2. e concil.
liis. in
voss. edi-
tione in
ordie 5.
synodi in
e cont. a-
ditione in
Felice Pa-
pa. Habes
confutatio-
nem
superius
codex Va-
ticani.
c Ex his
apud toth.
concilio
d Bulas
10. 1. Epi-
stolar. de
catal.
Romanen.
Pontif. &
10. 2. con-
cilio.
e Felice
p. 17. 3. co.
2. epistola-
lar. Ro-
manen.
Pontif.

a Brenia.

18.

b Epist. 4.

egli dispofe , che'l fifco reale fi pigliaffe tutte le fofanze de'vefcoui cattolici, che moriuano, e gli letti dopo loro non fi poteffero ordinare, fe prima non gli pagaffero cinquecento foldi. Ma i fuoi familiari si gli differo: *Se voi cio ftabilirete con voffro decreto, i voftri vefcoui, che fono nella Tracia, e nell'alre prouincie, cominceranno a patire mali peggiori*. Egli adunque, perche Zenone non poteffe trattare nell'ifteffo modo i vefcoui Arriani foggetti all'imperio, fi ftudiò di colorare la perfecutione con cagioni apparentemente giulle, ma come.

82 I Vandali fofpefero, fecondo l'ordine fuo, le facre vergugli, legando a' loro piedi pefi di fmfurata grandezza, e ponendo loro fopra il dorfo, fopra il ventre, alle mamelle, e a' fianchi piaftre di ferro infocate, diceuano in quel mezo: *Dicite quomodo epifcopi vobifcum concubant, & clerici veftri*; per le quali acerbe pene molte fi morirono, e l'altra feccandofi loro la pelle, curue diuennero. Ma non potette il barbaro Re macchiare in quefta guifa la Chiefa di Chrifto, e sì non gli venendo il bello di perseguitare per tal cagione i cattolici, fi mife a far quefto alla feoperta.

83 Furono adunque condannati all'efilio nell'eremo quattromila nouecento fessantafei, cioè vefcoui, preti, diaconi, e altri miniftri della Chiefa, fra quali hauea moltiffimi podagrosi, e altri per la grane vecchiezza ciechi. Vn di quefti fu il beato Felice vefcouo Addiritano, c'hauea tenuto il vefcouado quarantaquattro anni, ed era paralitico, nè vdiua, nè parlaua. Or non potendo effer condotto fopra vn giumento, legandolo i cattolici a trauefso, il portarono fopra vn legno, come fe

ftato fuffe vn tronco.

84 Dapoi effendo ftati adunati tutti infieme nelle due citta Siccenfe e Lare, fe per effer menati da' Mauri nel diferto, fopraggiunfero due cotti, li quali con molte promeffe e lusinghe trouarono i confeffori di Chrifto, confortandogli a farli Arriani. Ma effi coftati e fermi nella fede cattolica, tutti a gran voce rifpofero: *Christiani sumus, Catholici sumus, Trinitatem unum Deum inuolabilem confitemur*. Erานุ di molti fanciulli, fequitati dalle madri loro, parte delle quali grandemente fi rallegrauano, e faceuano molta fefta, parendo loro d'hauer partorito martiri, e altre fi sforzauano, ma perniente, di peruerfargli.

85 Enò è da lasciare di far memoria d'vna degna azione di certa buona vecchia la quale fequitò nel caminouerfo il luogo de' l'elio i fanti confeffori, portando vna facchetta con alcuni panni, e tenendo per la mano vn fanciullo fuo nipote, il confortaua dicendogli: *Curre, domine meus. Vide vniuerfos sanctos, quomodo pergunt, & festinant bilares ad coronas*; e riprendendola gli altri cattolici, che li mofttraffe troppo importuna, volendofi andar a mettere fra gli huomini, ella rifpofe d'ir in efilio con quel figliuolo, accioche non lo trouaffe folo il nimico, e peruerfiffelo: colle quali parole ella traffe le lagrime dagli occhi di quelli, che la fentirono.

86 Or effendo andate in vano le preghiere e le carezze porte e fatte, com'è detto, da' maluagiffimi Arriani a' ferui di Dio per fedurli, mutarono modo di fare, ponendoli tutti in vn luogo oltremodo fito, e tanto angufto, che ftavano l'vno fopra l'altro, e paffaua ogni maniera di pena, il ferore di' non s'gualle, non ef-

fendo dagli spietati barbari conceduto alcun luogo separato per le necessità di natura . Perche si potè dire con Geremia ^a : *Qui nutriti sunt in croceis, amplexati sunt stercorem suum* .

87 Venuto poi il giorno destinato per andare al luogo dell' esilio (il qual di cadde in domenica) i confessori di Christo uscirono colle vesti, colla faccia, e col capo imbrattati di quelle sozzure, ma cantando (non ostanti le minacce de' Mori, che li conduceuano) a gran gioia e dicendo ^b : *Hec est gloria omnium sanctificans* . Eraui presente il beato Cipriano vescouo Vnizibirense, eccellente consolatore, il quale mandando dagli occhi fiumi di lagrime, abbracciava con paterno affetto ciascuno, e spese in quel bisogno tutto il suo hauere : e se gli fusse stato permesso, si sarebbe spontaneamente posto con gli altri ne' medesimi disagi : il quale fu poscia consolato da Dio ; peroche dopo molte prigioni, e altri mali, ando con indicibil giubilo nel detto esilio .

88 Correuano i popoli a vedere i santi martiri in tanto numero, che non capiuano nelle strade, donde quelli passauano, uscendo loro incontro con certi in mano, e poneuano i propri figliuoli sopra le pedate loro, e amorosamente lasciandoli diceuano : *Andando voi alla corona, a chi lasciate noi altri miseris ? Chi battezzarà questi pargolotti ? Chi ci darà l'assoluzione de' peccati ?* essendo detto a voi ^c : *Quicumque solueritis super terram, erunt soluti, & in caelis* . Chi ne seppellirà con solenni orationi, quando ci morremo ? Da chi s'offerirà il consueto sacrificio diuino ? Dòde si ritrae qual fusse il ministero de' sacerdoti intorno a' sacramenti, etiam in angustie si grandi .

89 Veniuano meno molti de' confessori nel camino, quali per la vecchiezza, e quali per la debolezza della complessione; ma i fieri barbari gli stimolauano colle punte dell'haste, e con sassi a correre, e non potendo esser piu oltre andare, fu a' Mori ordinato, che legassero per li piedi quelli, che non poteuano camminare, e strascinarsi per terra; nel qual tormento moltissimi redettero lo spirito al Creatore .

90. ec. Peruenuti gli altri al luogo dell'esilio riceuettero, a guisa di viligiumenti, per cibo orzo, il quale fu poi anche leuato loro . E qui non è da lasciar di dire, che essendo in quel luogo vn'immensa quantità di scorpioni, e d'altri animali velenosi, li quali col solo fiato auuenenauano etiam quelli, che stauano lontani, a' serui di Christo non fecero nocimento alcuno . Racconta questo stesamente S. Vittore Vucense .

96 Il quale per simil modo recite queste parole, fattè dire da S. Eugenio vescouo di Cartagine a Hunerico, con occasione, che l'istesso Re hauea fatto con vn' editto comandamento a tutti i vescoui Cattolici dell'Africa, che si douessero andare il primo di di febraio in Cartagine, per disputare della fede con gli Ariani : *Si nostram fidem, quæ una, & vera est, potestas Regis cognoscere desiderat, mittat ad amicos suos scribam & ego fratribus meis, ut veniant coepiscopi mei, qui vobis nobiscum communem fidem nostram valeant demonstrare ; & praprie ecclesia Romana, quæ caput est omnium ecclesiarum .* Questa risposta fece il sacerdote di Dio all'empio Re .

DI CRISTO

Anno 484.

Coll.
Teodorico
Re de' Go-
ti, e Ve-
nantio.

DI FEL. III. PP. DI ZENONE IMP. II. C.

Anno 2.

ODOACRE RE 9.

NOtasi questo anno col consola-
to di Teodorico Re de'
Goti, e di Venantio. Meritò il bar-
baro Re, percioche hauea superato
i nimici dell'imperio, sì come addie-
tro dicemmo, non solamente il trion-
fo e la statua equestre, ma il consola-
tò, anzi l'addottione, dell'Impera-
dore, il quale gli diede anche spe-
ranza dell'imperio occidentale. E
così il codardo Zenone, atto sola-
mente a muouer romore nella Chie-
sa, mentre reprime i ribelli, innalza
con grandissimi beneficij vn Re bar-
baro; nel cui aiuto egli raffidato ni-
te si curò nè di Dio, nè degli huomi-
ni: e peruenne a tanto d'audacia,
che colla religione violò ancora la
ragion delle genti. Ma veggiamo il
come.

2. Giunti a Costantinopoli i due
vescovi Vitale e Miseno legati della
sede Apostolica, come se non fussero
iti alla real città, nè all'Imperadore
Christiano, ma caduti nelle mani
d'assassini in alcuna selua, furono di
presente rattenuti, spogliati delle
scritture, che portauano, e messi in
prigione: essendo mandati loro in-
vece del clero, che vscisse loro in-
contro con fiaccole, i soldati con ha-
ste; in luogo del canto de'salmi s'vdi
lo strepito delle catene; in cambio
di liete e fauste grida ingiurie e be-
stemmie; i baci furono spati, i saluti
oltraggi; e finalmente in vece della
chiesa, nella quale i legati soleuano
primieramente esser condotti, fu ap-
prestato vn tetro carcere.

3. ec. Alla violenza che peg-

gio è) succedette la frode; con que-
la preualse come furibondo leone
il perfido Imperadore; e con questa
preualse a guisa di dragone insidia-
tore Acacio vescouo di quella città,
che colle carezze, colle lusinghe, e
colle melate parole ammolli final-
mente i costanti petti de'sacerdoti, e
così li liberò dalla carcere per met-
terli nel profondo baratro dell'im-
pietade, inducendogli a seco comu-
nicare, e a sentire senza contradit-
tione recitarsi ne'sacri dittici il nome
del nefando heretico Pietro occupa-
tore della chiesa Alessandrina. Narra
cio in brieve Liberato diacono ^{a Cap. 18.}
pagno de'legati, che giunse dopo lo-
ro a Costantinopoli, perocche amma-
lò nel camino, e che essendogli state
leuate le scritture, che portaua, vi
patì vna penosa prigionia.

6. Oltre a questo Euagrio asser-
ma ^{b Lib. 3. c. 20. 21.} che Zenone riscrisse a Felice
Papa, lui essersi vanamente turbato
per le parole di Giouanni, il quale,
diceua il maluagio principe, hauer
contra il giuramento fatto occupata
la sede Alessandrina; la doue aggiu-
gnaua essere stato in essa collocato le-
gittimamente Pietro, il quale hauea
sottoscritto il concilio Niceno, e ap-
prouato il Calcedonense, sì come egli
ancora affermaua d'abbracciarlo.

7. ec. Or Felice Papa informa-
to del tutto da alcuni monaci per cio
venuti di Costantinopoli a Roma,
raunò tantosto in S. Pietro vn sinodo
di settantasette vescoui (tanti si tro-
uano hauer sottoscritta la sentenza
data contra Acacio, secondoche di-
mostra vn volume Vaticano) nel qual
sinodo introdotti i predetti Vitale e
Misenio vescoui, perche vi rendessero
ragione della legatione loro, non
poterono sodisfare alle accuse a essi
opposte, onde furono per sentenza

B b b

di

di tutti priuati della comunione apostolica, e dell'honore pontificale.

13. 14. Poi si trattò in vn'altra sessione la causa d'Acacio, ed essendosi prodotti nel mezo di tutti i manifesti misfatti da lui commessi, egli ancora vi fu dichiarato colpeuole e macchiato per la comunicazione degli heretici. Pure parue a' padri ben fatto di non percuoterlo col fulmine della scomunicazione, ma d'ammorirlo di nuouo con lettere sinodali, che si riconoscesse de' suoi falli, e correggesse; se non ch'egli sapesse, che sarebbe stato scomunicato.

15. 16. Ma egli non solamente non si emendò, anzi fece da subito vescouo di Tiro Giovanni eletto già vescouo d'Apamea, e dianzi a sua istanza scomunicato con Pietro Fullone insieme dal Papa; e confermò Pietro stesso nella sede Antiochena. Il che hauendo saputo il santo Padre e'l concilio Romano, e vedendo non esserci speranza di emendatione, e fu di vn consentimento di tutti i vescouo condannato, e priuato della cattolica comunione.

17. ec. Conseruasi la sentenza della scomunica contra di lui data, nella quale gli è gittato al volto i comunicare con gli heretici condannati dalla sede Apostolica; il caldeggiar'elli e'l perseguitare i cattolici; e l'esserli da lui perueriti i legati, e superbiamente dispregiato il sopradetto Felice fedelissimo difensore della chiesa Romana, non essendosi nè anche degnato di vederlo. Leggonfi nel principio di tal sentenza queste parole: *Felix Episcopus sanctæ ecclesiæ catholice urbis Romæ* Acacio; e al fine queste altre: *Calixtus Felix episcopus sanctæ Ecclesiæ catholice urbis Romæ subscripsi. Data quinto Kal. Augusti, Venantio viro clarissimo consule. Simul subscripsit*

sexaginta septem episcopi.

21. Ancora furono ammoniti co' altre lettere tutti i vescouo orientali, che douessero schifare la comunione d'Acacio, giudicate dalla Chiesa indegno della comunione di lei. E certo, che i vescouo della Macedonia e della Dardania vbbidissero, l'asserma Gelasio Papa.

22. ec. Similmente il sinodo di Roma scrisse a' heretici, e a' monaci di Costantinopoli, e si di tutta la provincia della Bitinia, auuisandoli di cio, che s'era fatto contra Acacio. Il titolo della lettera è questo: *Il santo sinodo raccolto in S. Pietro, a tutti i preti e archimandriti cattolici di Costantinopoli, e della Bitinia, figliuoli dilettissimi nel Signore.* Nella qual lettera fauellando il concilio dell'antico costume della chiesa Romana così dice.

27. ec. *Osseruasi per antica consuetudine, che qual'ora si raunano i sacerdoti del Signore per le cause ecclesiastiche, e massimamente della sede, il Romano Pontefice e determini ogni cosa a nome de' vescouo d'Italia, secondo la sollecitudine, che di tutte le chiese a lui si conuener imperocchè egli è capo di tutti, dicendo il Signore al B. Pietro Apostolo: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non præualebunt aduersus eam. La qual voce seguitando i trecento diciotto santi padri del concilio Niceno, attesero la confirmatione e l'autorità delle cose, quinsi stabilite, dalla chiesa Romana: e cio s'è anche dopo osseruato sempre.*

31. ec. Nè pure fu dānato in Roma Acacio, ma si rinouò ancora la condennazione di Pietro Antiocheno e di Pietro Alessandrino vescouo heretici già priuati delle sedi, secondo che dimostrano le sottoscrizioni di

a Epistolæ Dardaniæ episcopi.
b Epistolæ Felicii to. 1. epistolæ Romanor. Pontif.

a Liberat. diac. Breu. m. c. 18.

b Epistolæ 4. Felicii to. 1. epistolæ Romanor. Pontif.

484.

2.

11.

9.

Candido vescovo di Tiuali e di più altri vescovi .

a Epist. 4.
Felice
ubi sup.

34. Ma che cosa accadde, quando fu recata a Costantinopoli la lettera, la quale conteneva la scomunica d'Acacio, lo narra Liberato diacono con tali parole: *Essendo porta ad Acacio, egli affidato nella protezione dell'Imperadore non la volle ricevere; tanto che quelli, che la portarono, furono costretti a fargliela attaccare da certo monaco Acematense sconosciuto nel palio, mentre che entrava in chiesa a celebrare i divini uffici, il qual monaco, cio fatto, prestamente si dipartì.* Così Liberato. Al che aggiugne Niceforo, come alcuni de' monaci del luogo detto *monasterium Dii*, ministri in questa opera, furono morti dagli Acaciani, e più altri feriti o imprigionati: la memoria de' quali martiri è viva nel martirologio Romano. Quando all'accennato monastero: così fu intitolato del nome d'un'archimandrita chiamato *Dius*, che vi fiorì in Costantinopoli in santità, di cui s'è fatta menzione nelle note.

d Martyr.
Roman ex
Grac. die
18. febr.

35. ec. Aggiugne Niceforo, secondo Basilio Cilice antico storico (del quale tratta Suida, affermando lui essere stato vescovo d'Irenopoli) che la follia d'Acacio a tanto il condusse, ch'egli cancellò da' sacri dittici il nome di Felice Papa, il che non hanea mai osato alcuno de' suoi predecessori, quanto che heretico, nè anche di pensare. Nè mai il malavagissimo huomo, tutto che fusse scomunicato, si astenne da' ministeri ecclesiastici. Ma parvero molto leggiere queste cose alla sanguinolente bestia, la quale nulla stimò l'hauer dato in mano d'heretici scelleratissimi le sedi principalie le metropoli di tutto l'oriente, scacciando e fugando i vescovi, che sapeua essere cattolici;

e Liberat.
diaz. in
Breni, c.
18.

della qual cosa si lamentò poi e rammaricossi, dolorosamente piangendo, Gelasio Papa .

a To. 1. ep
Rom. Pont.
ep. 11.

39. ec. I vescovi cattolici, scacciati con molte lagrime de' loro dall'oriente, si dispersero infra gli occidentali, conservandosi meglio la fede cattolica appresso gli Eruli barbari, che in leuante, dove dominavano i vescovi e gl' Imperadori heretici. E quelli, li quali, essendo discacciati da Pietro Mogo dell'Egitto o d'altronde, ouero da Pietro Cnaseo delle chiese orientali, andarono a Costantinopoli per richiamarsene all'Imperadore, in vece d'essere rileuati, furono quivi con più graui pene afflitti .

b Liberat.
diaz. Breni
c. 18.

42. Intanto vedendo il santo Padre, non esserci per le turbolenze dell'oriente, speranza alcuna di poter rimettere Giouanni Talaida vescovo Alessandrino e confessore nella sua sede, gli diede la nobil chiesa di Nola in Campagna, don'egli, dice Liberato, *moltissimi anni vissi, e alla fine riposò in pace.* E basti insin qui dell'azioni fatte da Felice Papa nel presente anno.

c Ibidem.

43. Ma succedono pianti a pianti, e lutto con lutto si congiugne per la persecutione Africana viepiu inasprita, e rinouellata sotto noui colori. Rechi a mente il lettore, che Hunerico Re de' Vandali promulgò l'anno precedente vn'editto, comandando, che si douesse raccorre vn sinodo di tutti i vescovi cattolici d'Africa, accioche vi disputassero con gli Arriani della fede, e imperciò fu assegnato il primo di di febraio^d di questo anno. Or prima che si facesse questo raunamento di vescovi dal Re barbaro, piacque a Dio di consolarli suoi, e disconfondere gli auuersari, dichiarando senza alcuna disputatione a qual parte egli assistea, con vn

d Viñ. de
persecut.
Vandal.
l. 2.

a Ibid.

manifesto miracolo, narrato da S. Vittore Vticense in questa maniera.

44 *Ardeudo per tutto il fuoco della persecuzione, il nostro Dio mostrò un miracolo per Eugenio, ch'io non debbo lasciare in silenzio. Fu in Cartagine un cieco notissimo a que' cittadini, e' hebbe nome Felice, a cui, visitandolo il Signore la notte dell' Epifania, in visione così parlò: Vattene al mio servo Eugenio vescovo dicendo, ch'io t'ho mandato a lui, e in quell'hora, ch'egli benedice il fonte per battezzare i catecumeni, toccherà gli occhi tuoi, e s'apriranno, e tu illuminato sarai. Il quale auuiscandosi cio essere un semplice sogno, non si leua; e poiche addormentato si è, il simile gli auuiscne un'altra volta; ed egli il medesimo fa: ma sollecitato la terza fiata, e forte sgridato alla fine è di sua finitullo, da cui soleua esser guidato, v'essene con frettoloso passo alla basilica di Paolo, e fa oratione. Di poi ricorre con copiose lagrime un diacono chiamato Peregrino, che voglia far sapere al vescovo, ch'egli gli ha da dire una cosa in segreto.*

45 *Il vescovo ordina, ch'egli entri. Risponnauano già per la chiesa gli inni notturni cantati in quella solennità dal popolo. Il cieco narra ordinatamente al prelado la celeste visione, e dicegli: Io non ti lascerò insino a tanto, che tu non m'abbia renduta la vista, sì come il Signore ti comanda, che tu faccia. A cui Eugenio santo: Va via, fratello, va via, perche io sono peccatore indigno, e' l'peggior'buomo, che tra mortali sia, sì come colui, che sono stato riservato a questi tempi. Ma il cieco, tenendolo per le ginocchia, altro non dicena se non quello, e' hauea già detto: Rendimi la vista, come è stato comandato. Vedendo Eugenio tanta fede, e perche il tempo era brieve, se*

ne va con esso accompagnato dal elebro al fonte, e quiui postosi ginocchione con gemito grande, e facendo co' suoi diuoti priegbi forza al cielo, benedice il fonte, e leuatosi, finit' l'oratione, così risponde al cieco: Io ti ho già detto, fratello Felice, ch'io sono un'buomo peccatore: ma quegli, che s'è degnato di visitarti, operi secondo la tua fede, e apra gli occhi tuoi: e facendogli in quella il segno della croce sopra gli occhi, il cieco ricuette incontanente da Dio la vista: ed Eugenio il si tenne quiui appresso finche tutti battezzati furono, perche il popolo commosso per la grandezza del miracolo non l'opprimeffe colla calca.

46. 47 *Si fa poscia tal miracolo manifesto a tutta la chiesa. Quegli se ne va all'altare con Eugenio a fare al Signore (com'è costume) l'offerta della sua salute: la quale riceuendo il vescovo la pose sopra l'altare. Il popol fedele alza le hietie grida con itrepito grande, e questo è senza indugio fatto a sentire al tiranno. Felice è tosto rapito fuori, e domandato, come la cosa è ita. Egli racconta il tutto. I vescoui Arriani dicono: Eugenio ha adoperato questo con malefici. E perche non poteuano offuscare la gloria del miracolo, perche Felice era noto alla città tutta, pensarono di tenargli la vita (si come vollero già fare i perfidi Giudei di Lazzaro) e se fusse stato loro permesso, haurebbono senza fallo cio recato a effetto. Così Vittore del cieco, per Eugenio vescovo cattolico di Cartagine miracolosamente illuminato.*

48 *Ma perche senza è del demonio non cedere, quando si vedvinto; ma con maggior audacia rinouare il combattimento, i vescoui Arriani col tiranno barbaro insieme auuicinandosi il dì destinato alla disputatio-*

a Ibid.

tazione da farsi co' vescouï cattolici, sollecitano, che si venga a essa. I nostri non si ritirano, ma aspettano e hanno disposte e presti. E che cosa poi fra loro occorresse, lo conta Vittore, così dicendo: *Conuengono in Cartagine nõ che i vescouï dell' Africa, ma altri ancora di molte isole; e così aspettarono molti giorni più. Nel qual mezzo il Re separò dagli altri i più dotti per darli (oltre a quelli ch'hauea mandato l'anno precedente in esilio) sotto varij titoli alla morte. E così fece dopo lunga e penosa prigionia diuampare e ardere vno di essi, valoroso e ammaestratissimo prelato, che Leto si chiamaua, a speranza di douere con tal' esempio tutti gli altri abbattere.*

49. 50 *Vltimamente si viene al luogo disputato dagli auuersari per la disputatione; e perche gli Arriani non potessero dire d'essere stati oppressi dalla moltitudine, i nostri ne eleggono dieci, accioche rispondano loro per gli altri. Cirila*, co-*

* Cirila. *stui era capo di tutti gli altri vescouï Arriani, si fece collocare per li suoi ministri e soldati in luogo eminente vn superbissimo trono, sendo in pie e assistendo i nostri, ec. Dice appresso Vittore come, domandando i cattolici, che si douesse offeruare il consueto stile ecclesiastico, sì che interuenissero i giudici conoscitori, e'l popolo stesse a sentire; non pure non fu soddisfatto alla giusta loro dimanda, anzi i perfidi e crudeli heretici fecero battere senza alcuna pietà tutti i fedeli quìui trouatifi.*

51. 52 *All' hora il beato Eugenio (soggiugne Vittore) si mise a gridare: Videat Deus vim, quam patimur: cognoscat afflictionem persecutionum, quam a persecutoribus sustinemus. E riuoltisi i nostri a Cirila* dissero: Proponi cio, che ti piace;*

e rispondendo egli di non sapere la fauella Latina, dissero i cattolici: *Noi tutti ben sappiamo, che tu hai parlato sempre Latino, e perciò non dei così fatta scusa dare, massimamente hauendo tu acceso questo fuoco. Ma vedendo egli i cattolici disposti a disputare, schisò con diuerse cauillationi l'udienza. Il che preuendendo i nostri, haueano già scritto vn libello, il quale conteneua la professione della vera fede, e sì lo porsero, perche vi si leggesse: ma gli heretici, non volendo vdire la verità, diedero ad intendere a Hunerico, i cattolici hauere collo strepito fuggito l'audienza.*

53. ec. *Credè di leggieri Hunerico la menzogna; onde diede senza nullo indugio effetto a cio, che s'era messo in cuore di fare, pubblicando vn decreto, scritto già a bello studio, in vigor del quale furono in vn medesimo dì serrate in Africa tutte le chiese de' Cattolici: e donò a' vescouï Arriani le facultà de' sacri tempj, e de' prelati, e volle, che' nostri, li quali non si fossero accostati agli Arriani, soggiacessero a tutte le leggi fatte dagli Imperadori contra gli heretici. Tutto questo Vittore.*

61 *Quello ch'auuenisse in tutti i luoghi dell'Africa soggetta a Hunerico, ne' quali fu promulgato questo editto, lo narrano gli atti de' sette martiri nel fine de' libri di Vittore; ne' quali atti si dice, che tutti i monasteri così d'huomini, come di donne furono dal barbaro Re insieme con gli habitatori donati a' Mori, e che si riempì ogni luogo di piante: essendo moltissimi priuati non pure delle facultà, ma etianio della vita, e publicamente flagellate, e in varie guise tormentate nobilissime donne, e altre persone.*

62 *Ma è da tornare a' santi vescouï*

a De per-
secut.
vuaudal.
43.
Scouti rimasi fra' dragoni in Cartagi-
ne. Ordinò il tiranno (dice Vir-
tore) ch' e' fossero spogliati d'og-
ni cosa, e cacciati fuori della città,
e comandò, che niuno gli albergasse
in casa, nè desse loro di mangiare,
sotto pena d'essere con tutta la sua
casa sentenziato al fuoco.

63. ec. Dopo essendo vn giorno il
ferrissimo Re uscito della città, gli si
fecero contro tutti e rammaricandosi
gli dissero, oltre all'altre, queste pa-
role: *Perche siamo noi cotanto af-
fitti? Che eccessi si sono da noi com-
messi, per li quali habbiamo da esser
trattati in questa guisa?* Ma eglia
con occhi biechi guardandoli, fece
andar loro addosso la gente a caual-
lo, che l'accompagnaua, con queglia
strati, de' confessori di Christo, che
ognuno può imaginare; e poscia li
relegò tutti, quali nella Corsica e
quali altroue, a coltiuare la terra, e
tagliar legna.

68 Le cose, che accadero a' santi
vescovi in Cartagine, si lasciarono in
silenzio da Vittore. Se per auuentu-
ra non è piu conuenevole il dire, che
per l'ingiuria de' tempi sieno ire ma-
le: sì come se ne trouano molte
altre accorciate, o difettuose. E co-
sì non si fa appresso lui mentione al-
cuna nè di S. Vindemiale vescouo e
martire, di cui si fa gloriosa memo-
ria nelle tauole ecclesiastiche ^b; nè
b Marry-
relox. Ri. di Rufiniano fuggito dalla prouincia
die 2. Bezracena in Sicilia, dou'egli con-
maif. dusse vita solitaria, del quale si tra-
ta negli atti di S. Fulgentio. Auuea-
ne adunque, che Vittore fu vinto
dalla troppa abbondanza delle cose,
com'egli stesso confessa: perche noi
porremo qui in nota cio, che in tal
materia narra Gregorio Turonese
secondo gli atti de' martiri.

69. ec. Fauellando adunque
egli di questa persecutione dice,

che S. Eugenio vescouo di Cartagi-
ne: fatto al Resdisputò della fede col
predetto Cirola vescouo degli Arria-
ni, e da essi chiamato patriarca, e
conuinselo; operando anche l'iddio
di molti miracoli per l'istesso santo,
e per Vindemiale e Longino simi-
lmente vescoui e santi, ch'erano con
Eugenio medesimo.

73- 74 Il che vedendo l'empia
Cirola, e inuidiando la gloria loro,
diè cinquante scudi d'oro a vno, ac-
cioche, stando nella publica piazza,
sembiante facesse d'esser cieco, e poi
da lui illuminato. Ma non hebbe
prima il folle ingannatore poste le
mani su gli occhi di lui, e detto:
*Secondo la nostra fede, colla quale noi
sanamente crediamo in Dio, s'apra-
no gli occhi tuoi;* quel misero diuen-
ne cieco da douero, e fu preso da
tanto dolor d'occhi, che appena col-
le dita li riteneua, sì che non cre-
passero; e scoprendo il fatto, comin-
ciò a raccomandarsi con grandissi-
ma instantia a' santi vescoui; e a pre-
garli, che'l douessero illuminare.

75 Li quali da compassione vin-
ti gli dissero, che s'egli credeua, ognà
cosa possibile era al credente: e ha-
uendo egli professata prontamente
la fede catolica contra gli Arriani,
nacque vna santa confesa fra i tre
benedetti vescoui, chi di loro doues-
se fare il segno della croce sopra gli
occhi di esso: perocche Vindemiale
e Longino pregauano Eugenio, che
douesse metter le mani sopra il cieco
stesso; ed egli pregaua loro: li qua-
li alla fine così fecero, e tenendo le
mani sul capo di quel misero, S. Eu-
genio, facendogli sopra gli occhi la
croce, disse. *In nome del padre e del
figliuolo, e dello Spirito santo vero
Dio, che noi confessiamo trino in vna
egualità e onnipotenza, s'apran gli
occhi tuoi;* e nell'istesso punto gli si
par-

parti il duolo, e tornogli la vista, E poi à serui di Dio fecero assai altri miracoli, dicendo il popolo a vaa voce: *Vero Dio è il Padre, vero Dio il Figliuolo, vero Dio lo Spirito Santo, e si dee col medesimo honor venerare; imperciocchè è manifesto esser false le cose, che Girola afferma.*

76 Vedendo Hunerico (soggiugne Gregorio) che la setta del suo errore veniu a esser per la fede de gli huomini santi confutata e abbatuta, ed essersi scoperta la frode del suo vescouo, egli pieno d'ira, e di mal talento comandò, che quelli, dopo molti tormenti dati loro con gli eculei, col fuoco, e con altri strumenti dalla crudeltà trouati, fussero messi a morte. E perche S. Eugenio non fusse da' cattolici come martire venerato, commise a' suoi, che mentre fusse per esser dicollato, se rifiutasse di farli Arriano, non fusse morto, ma esiliato: e così fu fatto. Imperochè domandato il santo vescouo in quello stante, se voleva morire per la fede cattolica, fece questa bella risposta: *Hec est enim sempiterna vitapro iustitia mori.*

77. ec. Volle il dispietato Re, ch'egli fusse relegato nell'eremo della prouincia Tripolitana, doue era * prefetto certo Arriano carnefice e bestiale, chiamato per nome Antonid, acciocchè patisse sotto lui mali maggiori. Doue il santo prelato non lasciò d'aiutare i suoi Cartaginesi con lettere, come afferma Gennadio *: aggiugnendo, come scrisse le conteste, ch'ebbe con gli Arriani, e che le mandò a Hunerico, perchè le leggesse, e che ancora gli porse vna supplicatione come apologia per la quiete de' Christiani.

80 Nè lasciamo di dire, che Isidoro ^b fa mentione di Lero vescouo Leptense martire, coronato in

quel tempo sotto Hunerico, e racconta anche di lui, come forse dopo cento anni apparendo a Giustiniano Imperadore, l'incitò a mandare vna esercito a ricuperare l'Africa, promettendogli, che tutte le cose gli sarebbero succedute prosperamente, come aueneano.

81 Ma proseguiamo colla storia di Vittore ^a il rimanente della persecutione Vandalica di questo anno. Prima, dice, che *vescoui fussero mandati in esilio, quella bestia stibonda del sangue innocente, mandò in un tempo stesso per tutte le prouincie dell'Africa tormentatori crudelissimi, acciocchè non vi rimanesse casa, ne luogo alcuno, donde non s'odissero guai e pianti, non perdonandosi età ne a sesso, salvo che a quelli, che si sottomettevano al voler loro. Quali adunque erano con mazze battuti fieramente; altri appesi, e tali diuampati. Le donne erano contra le leggi della natura spogliate e in publico martoriate, e massimamente le nobili. Io farò qui briue ricordo della nostra Dionigia solamente: Vedendola essi non pure piu animosa, ma etianco di forma piu venusta, che l'altre matrone, e volendola spogliare anzi tutte per batterla, ella si disse loro: *Tormentatemi a piacer vostro, questo solo vi chieggo, che non vogliate scoprire le segrete parti del corpo mio. Ma gli huomini crudeli, in maggior furor montati, spogliatala la pongono nel cospetto di tutti in oremminente luogo. La quale tra i colpi delle verghe, mentre che scorreua dal suo corpo rinuoli di sangue, con voce libera diceua: Ministri diabolici, quod ad opprobrium meum facere computatis, ipsa est laus mea. E si come colei, che piena era di scienza delle diuine scritture, posta ne' tormenti confortaua gli altri**

a De persecut. Vandal.

** al. episcopi.*

a De scriptor. eccl. l. 97.

b Hist. Vandal.

al martirio, e col suo santo esempio liberò tutta la sua patria.

82. 83. E mirando ella l'unico suo figliuolo, che essendo di tenera età e delicato temeva le pene, percotendolo co' cenfi fatti con gli occhi, e col' autorità materna riprendendolo, tanto conforto gli porse, ch'egli molto più forte della madre divenne; la quale, vedendolo battere colla maggior crudeltà del mondo, così gli dicea: *Rammatiati figliuol mio, che noi siamo battezzati nella Chiesa cattolica nostra madre in nome della Trinità: non vogliamo perdere il vestito della nostra salute, acciò che venendo l'inuitatore, e non trouando la vesta nitida, non dica a' ministri suoi: Mittite in tenebras exteriores, ubi erit fletus oculorum, & stridor dentium. Deest temere la pena, che non mai finisce, e desiderar la vita, che sempre dura. Confermando ella adunque con parole tali il figliuolo, il fece prestamente martire; e' ben auuenturato giovanetto, per nome chiamato Maiorico, morendo nella confessione gratioso al Signore, ottenne la palma e abbracciando ella il figliuolo stesso, anzi la sua hostia, rendette a Dio quelle grazie, che seppe e poté maggiori; e a godimento della futura speranza, ella il volle seppellire nella propria casa, perche qual' hora ella porge sue devote preghiere sopra il sepolcro di lui, confida e senta d'esser congiunta col figliuolo. Quanti furono per lei acquistati a Dio in quella città, lungo sarebbe a narrare. Per la qual cosa quanti tormenti patissero Datiana sua sorella, e Leontia figliuola di S. Germano vescovo, e l' venerabil' Emelio medico cognato di Datiana, e anche Terzo e Bonifatio, dico chi può. Fui qui Vittore: soggiugnendo di Seruuo nobile Tubuchitano,*

Luc. 13.

3. m. n. b. m.

che sostenne sotto Hunerico con mirabil costanza molti e penosissimi tormenti, sì come n'hauera sopportato de' simiglianti sotto Genserico.

84. Nella città Colusiana ancora (dice appresso l'autore) innumerevoli furono i martiri, e confessori: doue mentrache vna matrona nominata Vittoria, stando sospesa, era con fuoco tormentata nel cospetto di tutti, il marito, il quale già hauera consentito al tiranno, cercaua d'indurla a fare il simigliante, e imperò innàzi le poneua i figliuoli; l'inuita serua di Christo mai non diede orecchie alle parole di lui, nè a' piati de' cari figliuoli. Lasciaronla finalmete i tormentatori, diuisandosi che fusse passata di questa vita: ma, com'ella poi raccontò certa vergine apparita, toccandola, presentemente la risandò.

85. Anche mirauigliosa fu la confessione di Victoriano cittadino d'Adrumeto, all' hora preconsolo di Cartagine, e' l' più ricco huomo, che hanoesse in tutte le parti dell' Africa, il quale d'ordine del Re patì per lungo tempo moltissimi e crudelissimi tormenti; e altamente glorificando con essi Dio, meritò vn trionfo perpetuo.

86. Nè è da dimenticare di metter in nota la gloriosa confessione di due fratelli della città Aquifregiense, li quali pregarono i carnicfici, che li volessero tormentare nel modo stesso: e stando vn giorno intero amendue sospesi in alto con pesanti sassi a' piedi, vn d' loro chiese d'esser diposto; onde l'altro, temendo non negasse la fede, si mise a dire con gran voce: *Non far fratello, non fare: non così noi habbiamo promesso a Christo. Io t'accuserò quando saremo auanti il suo trono terribile, hauendo noi giurato sopra il suo corpo e sangue di patire per suo amore. Colte quali, e con altre parole egli aggiun-*

av. 13. vbi sup.

te

se alla stanca mente tanto ardire, che quegli, gridando, diceua: *Multipliate gli stratij quanto voi volete crudeli, cio che farò mio fratello, io ancora farò.* E così costantemente patirono innumcrabili martorij, dopo li quali i tormentatori li rigittarono e cacciaronli dal cospetto loro, dicendo: *Così sono imitati da tutto il popolo, talche niuno affatto passa alla nostra religione.* E maggiormente si confermavano i cattolici nella fede, mentreche non si scorgeua in quelli nè liuidezza, nè veruno altro segno de' supplicij.

87 Nella città Tipasense della Mauritania maggiore auuenne una cosa, che noi, soggiugne Vittore, a laude di Dio mistergo in nota. Come i cittadini videro essere stato ordinato vescouo di quella a perder l'anime Cirilla^a heretico Arriano di notaio fatto vescouo, così misero in abbandono il paese, rimanendousi pochissimi, che non baueno potuto nauigare; li quali il perfido vescouo si sforzò in prima con lusinghe, e poscia con minacce di rendere Arriani. Ma i cattolici, costanti nel Signore, non pure si fecero beffe della sua follia, anzi cominciarono a celebrare pubblicamente in una casa i diuini misteri. Il che bauendo saputo il Re per la relatione da colui mandata a Cartagine, di seruenne ira acceso vi mandò un suo conte con ordine, che raunati nel mezzo del foro tutta la prouincia, tagliasse loro fino dalla radice la lingua, e la mano destra. Così fu fatto: li quali nondimeno per opera dello Spirito santo parlarono e parlano, come parlauano per addietro. E se pur si troua alcun incredulo, se ne vada hora a Costantinopoli, e quini trouerà vn di loro, che è sudicio, per nome chiamato Reparato, il qual parla molto acconciamen-

te e spedatamente l'onde egli è hauuto in somma reuerenza nel palagio di Zenone, e massimamente della Reina. Per cio che qui dice Vittore si comprende, ch'egli scrisse tale historia, mentre Zenone Augusto ancor viueua.

88 Dispose la suprema prouidenza di colui, il quale così come si legge scritto) *facit mirabilia solus*, che mentreche la diuinità del suo Figliuolo era combattuta nell'Africa in tempo, che quelli, li quali l'hauerebbono potuta difendere, erano stati relegati fuori della prouincia nell'isole e altrove, fusse predicata da' confessori senza le lingue, ma con voci piu sublimi, colla tromba celeste e col tuono dello Spirito santo, il qual tuono mettesse nell'animo etiamdio degli auuersari gran marauiglia e spauento non solamente in Africa, ma in tutto il mondo; onde si potesse veramente dire ^a *Non hominum, sed Des voces*; e ^b *Altissimus dedit vocem suam*; e anche ^c *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia*; quando Intonnis^d de' caelo Dominus, in modo marauiglioso, *Et Altissimus dedit vocem suam*.

89 Nè solo l'antidetto Vittore, illustre per la gloria della cōfessione, il quale vide queste cose co' propri occhi, e palpolle colle sue mani, le lasciò testimoniato a' posteri nella sua historia; ma le testifica ancora Giustiniano Augusto, dicendo in vna constitutione ^e queste parole: *Vidimus venerabiles viros, qui abscissis radicibus linguis, pedes suas miserabiliter loquebantur.*

90 cc. Vn'altro testimonio di veduta è Enea Gazeo eccellente filosofo Platonico, il quale fiori a quella stagione, e nel fine dell'eccellente disputatione sopra l'immortalità dell'animo, e la resurrezione de' corpi, nel dia-

* Cirila.

a Act. 12.

b Psal. 17.

c Psal. 28.

d Hier. 3.

e Iustin.

Imp. m.

constit. a se

edicta de

esse. Pra-

sedet pra-

torij.

Africa.

dialogo intitolato *Theophrastus*, lasciò scritte oltre all'altre queste parole: *Ipse ego viros vidi, & loquentes audivi, & vocem adeo articulatam esse posse miratus sum. Instrumentum vocis inquirebam, & auribus non credens, oculis indicandi munus remisit: asque ore apertò, linguam totam radicibus emulsam vidi, ac stupfactus mirabar*. Simigliantemente mise in nota l'istesse cose Marcelino^a conte, che visse sotto Giustiniano Imperadore, e narrando come vno di que' confessori, a cui fu tagliata la lingua, essendo murelo dal nascimento, cominciò di subito a parlare: *Ex hoc, soggiugne, fidelium consuburnio aliquantos ego religiosissimos, praeclis linguis, manibusque truncatis, apud Byzantium integra voce conspexi loquentes*. A' quali autori aggiugni il lettore Procopio storico, che medesimamente visse nell'istesso tempo, e sotto Giustiniano fu condottiere di nobilissimi ordini militari, e scrisse quel che vide.

95. 96 In vltimo succedano a questi testimoni di veduta altri, che cio viderono da quelli, che videro, quali furono S. Isidoro^b e S. Gregorio Papa^c; il quale scriue d'hauer parlato in Costantinopoli con vn vescovo vecchio, ch'assermaua d'hauerui veduto di que' confessori, che parlauano senza lingua, dicendo essi a bocca aperta, e a gran voce: *Ecco, che noi faneliamo senza lingua*. E aggiugne il santo Pontefice, che vno di essi, essendo caduto in peccato d'impurità, perdè tal dono: anzi Procopio^d dice essere stati questi due.

97. 98 E da che habbiamo fatto mentione d'Enea Gazeo filosofo, non ci pare di lasciare senza memoria vn bel miracolo mostrato da Dio per vn santo vecchio dall'autore stesso conosciuto, al quale era vso d'an-

dare certo buon'huomo di villa, educando seco l'vnico figliuolo, ch'hauea, per imparare da lui qualche cosa, e portauagli con diuotione le primitie delle sue biade. Poi non dopo molto accadde, che'l faciullo si morì; e'l padre in vecè di seppellirlo, il pose dentro a vna sporta, e ricoprendolo con foglie di vite, lo portò all'huomo di Dio, e così quini il lasciò.

99 Or come il sole hebbe nascosi i raggi suoi nelle tenebre, il santo huomo, fatta la consueta oratione, tolse via le foglie, nè vi ritrouò vna, ma il morto figliuolo, e molto ammirò la fede del dolente padre; di cui sì gran pietà gli venne, che postosi sopra quel cadauero, fisando la mente in Dio, non si leuò, se prima l'anima del figliuolo non tornò al corpo; e mandandolo al padre, egli per fuggire il concorso degli huomini prese volontario esilio. Tutto questo l'autore, a prouare ad vn tal Teofrasto la fede cattolica predicata nella Chiesa intorno alla resurrettione; e insieme testificando, che tal'articolo raffermato era con molti miracoli, che si soleuano fare per l'ossa d'huomini santi. E cio basti hauer detto sopra questa materia. Ripigliamo hora le cose appartenenti alla siera tempestosa mossa da Hunerico contra i cattolici, e diciamo dell'ambasceria, che gli mandò Zenone Imperadore, a fine di riuolgerlo dalla cominciata impresa; la quale ambasceria hauea innanzi procurata Felice Papa, sì come aperto si scorge dalle sue lettere scritte al medesimo Imperadore, e afferma Euagrio^a. Douendo trattar di essa Vittore^b ragiona in prima dell'acertà de'tormenti dati dal tiranno a cattolici.

100 Furono, dice, di tante maniere, che appena si potrebbero contare. Perche si veggono al presente alcuni

a In
chrom.

b In hi-
stor. vna-
dal.
c Dialog.
l. 2. c. 32.

d Procop.
di bell.
vna-
dal.
l. 1.

a Lib. 3.
c. 20.
b De per-
secut.
vna-
dal.
l. 3.

alcuni senza mani, altri senza occhi, quasi senza piedi, ehi senza narici e orecchie, e tali colla testa vientrata dentro alle spalle per la lunghezza dello stare appesi da altissimi luoghi per li capelli, mentre che erano lungamente agitati in qua e in là per l'aria: e rompendosi tal'hora le funi e cadendo diuersi straboccheuolmente, à molti fracassandosi l'ossatura del capo uscivano gli occhi a altri, rompendosi loro l'ossa, o subito o impicciola d'hora appresso si moriuano.

101. Ma se alcuno giudica cio essere cosa fauolosa, ne domandi Vranio legato di Zenone, nella cui presenza si son fatte, percio che egli diceua d'esser venuto a Cartagine in difesa delle chiese cattoliche: e l'tiranno, a mostrargli di non hauer paura di niuno, nelle piazze e nelle strade per doue soleuano gli ambasciadori passare nell'andar e a palazzo o nel tornare, pose molti tormentatori. Fin qui Vittore.

102. 103. Dapoi egli tratta dell'esilio del clero di Cartagine. Ma perche auanti succedette il martirio di sette monaci, noi tratteremo in prima di essi, non lasciando intanto di notare, secondo l'ordine tenuto dall'autore, che due mercatanti, nominati Frumentii, dell'istessa città di Cartagine riuocettero con vna gloriosa morte la corona della vita. Or i sette martiri monaci furono Liberato abate, Bonifatio diacono, Seruo e Rustico subdiaconi, Rogato, Settimio, e Massimo fanciullo. Erano del territorio della città Cassense: li quali posciache furon condotti a Cartagine, ed hebberui fatto vna nobilissima confessione, e tollerataui aspra prigionia, l'empio Re ordinò, che fossero arsi nel mezzo del mare entro a vna naue di legna.

104. ec. Andauano al suppli-

cio come a vn solene e disiderato conuio, cantando: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*; e anche: *Eccc nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*; e confortauano ognuno a morire piu tosto, che abbandonar la fede. Essendo adunque i gloriosi martiri posti sopra le legna, e acceso piu volte il foco, miracolosamente tantosto si spense nel cospetto di tutti. Diche il furioso Hunerico li fece con remate uccidere.

107. Ancora per euidente miracolo di Dio auuenne, che nell'hora medesima, che martoriati corpi furono gittati nel mare, il mare stesso li portò contra la propria natura al lito, non osando di ritenerli, come suole, tre giorni nel profondo: al qual miracolo dicono, che anche il tiranno pauroso. E la moltitudine de' cattolici trouataui presente diede loro honoreuol sepoltura, precedendo il chericato della chiesa di Cartagine, e cantandosi soleanemente hinni.

108. ec. Il qual chericato fu poscia senza alcuna pietà battuto, e macerato colla fame, e mandato in esilio. Erano cinquecento, e piu; fra' quali, dice Vittore: *Quamplures erant flores infantes, qui gaudentes in Domino, procul exitio crudeli traduntur*. Son chiamati da lui, *infantes*, i fanciulli. Veggansi in tal materia le note aggiunte al martirologio Romano. Risplendeua assai Murice diacono, il quale fece vna dura riprensione a Helpidiforo tenuto già da lui a battesimo, ma poscia diuenuto apostata, e crudelissimo persecutore della Chiesa.

111. Andauano i confessori di Christo (foggiuene Vittore) molto lieti al luogo dell'esilio, cantando ciascun di essi: *Nudus exiui de utero matris, et nudus reuertor*.

ro matris mee, nudum me oportet
ad exilium pergere : quia Dominus
nomine esurientibus cibum porrigere,
& in deserto vestire.

^a Videt.
^b ubi supra.

112. ec. Erano ^a moleo piu fieri e displicati nella persecutione i vescoui, i preti, e cherici Arriani, che i Re e Vandali, li qua' vescoui, armati col chericato loro insieme, per tutto incrudelivano: e sopra tutti crudelissimo fu Antonio vescouo, il quale tanti strati fece de' nostri, che uon si possono con parole esprimere. Egli suo dimoro faceua in vna città vicina all'eremo della provincia Tripolitana, e sì come bestia insaziabile, e sicubonda del sangue de' martiri discorreua per quà e per là a trattenere i fuggitiui. E conoscendo l'empio Huerico la ferocità di lui volle, che quiui rilegato fusse S. Eugenio, che'l perfido vescouo guardaua in sì stretta miseria, che non permetteua, che alcuno l'andasse a trouare; e affliggeualo ancora in varie guise: e simigliante fece d'un'altro costare e forte vescouo, il cui nome fu Habetdeo, sì come racconta il predetto Vittore.

116 Ancora gli Arriani comunemente grandi e strane diligenze poneuano in cercando di ribattezzare i cattolici: e imperò per tutto mandauano Vandali, accioche prendendo nelle strade i viandanti, li conduceessero a' sacerdoti della perfidia; e poiche erano stati colle profane acque contaminati, perche non fussero piu molestati, faceuano loro vna scritta in testimonio di tal perdizione, non essendo lecito a veruno priuato o negoziante d'andare in luogo alcuno senza essa: verificandosi in tal guisa (dice il prenominato autore) cio che mostrò Christo nell'Apostolice a' Giouanni ^b: Nulli licebit aliquid vendere, vel emere, nisi qui

habuerit characterem bestie in fronte sua, & in manu sua; e' vescoui, e' preti Arriani accompagnati da soldatis'aggirauano per le castella, e per li borghi; ed entrati improuiso nelle case gittauano sopra i nostri, mentre dormiuano, le sacrileghe acque, dicendo che que' tali erano della lor religione. Il qual fatto nondimeno spregiarono, e meritamente, i Cattolici prudenti, sapendo non poter cio, fattosi contra volontà loro, apportare nocimento alcuno.

117 Con simigliante violenza, vedendo noi, soggiugne Vittore, un figliuolo di certo nobil'huomo di forse sette anni, fu in Cartagine per ordine di Cirola patriarca degli Arriani separato da' genitori suoi, correndo la madre, messa in non cale la matronal vergogna, co' capelli sciolti dietro a' rapitori per tutea la città, e gridando il fanciullo come poteua il meglio: Christianus sum, Christianus sum. Christianus sum; e così turando coloro la bocca dell'innocente fanciullo, l'immesero nel loro abominuol fonte. L'istesso si fece de' figliuoli del venerabile Liberato medico: imperciocche, hauendo il Re ordinato, che mandato fusse in esilio con essi insieme, e colla moglie, la perfidia Arriana prese partito di separar i pargoletti figliuoli dal padre e dalla madre, per abbattere ancora, mediante l'affetto della pietà, la virtù de' genitori: e stando Liberato per piagnere, il ne riprese, e ritenne la moglie, dicendo: O Liberato, vuoi tu perder l'anima per li figliuoli? fa conto, che non sieno nati: Christo li difenderà. Non vedi tu, che' gridano, e dicono: Christiani sumus?

118 Nè è da tacere cio, ch'ella fece nel cospetto de' giudici, essendo tenuti essi: e'l marito in luoghi separati della prigione, sì che non si potessero a-

^b Apostol.
13.

teuano tra di loro vedere in modo alcuno, dissero a lei gli Arriani. Pon la giù omai tanta durezza, perche tuo marito ha fatto il piacer del Re. Ed ella disse: Lasciatemi vedere, e i' farò ciò, che Iddio vorrà. La conducono là dou'egli con vna moltitudine grande di gente a' tribunali se ne stava: e credendo ella, esser vero quel che i perfidi menzognieri detto le bauano, afferratolo pe'l collaretto lo suffogaua, dicendogli: Huomo maluagio e reprobò, indegno della gratia e della misericordia di Dio, perche hai tu fatto questo: che ti giurerà l'oro e l'argento: ti liberaranno forse dal fuoco infernale: e più altre cose ella foggiumse. Alla quale così rispose Lacerato: Che passione è questa tua, o donna? Che pensì o hai per auentura di me udito? Io (la Dio mercè) cattolico sono, nè mai possibil sia ch'io metta in abbandono la fede, ch'io tengo. E con questo gli auersari scoperti e confusi rimasero. Fin qui Vittore.

119. ec. Conciosia adunque eofache gli Arriani facessero, com'egli soggiugne, tante violenze a' serui di Christo, molti fedeli, huomini e donne si ripararono nelle spelonche, e ne' luoghi deserti, senza che niuno sospetiuole ne fusse, oue morirono di freddo e di fame; e così fu trouato putrefatto nella speloca del monte Ziquense, il cadauero di Cresconio prete della città Mizentina.

123. 124. In quel tempo ancora fu nell'Africa, per giusto giudicio di Dio, vn' incredibil fame, perche non cadde in terra ne anche vna goccia d'acqua, onde era tutta la campagna arida, e senza alcun frutto: e aggiuntesi alla carestia la pestilenza, come lungamente narra Vittore. Talche etiandio gli elementi gridauano, che tanta strage per la quale

tutte quelle città desolate rimasero, era venuta in pena dell'offese contra la diuinità commesse.

125. Ma singularmente mostrò Iddio la sua ira sopra il fiero e superbo Hunerico cagione di tutti i narrati mali, il quale, mentre stoltamente pensaua, che gli si douesse apparecchiare il trionfo della fede cattolica da lui abbattuta, questo anno terminò i giorni suoi, poiche hebbe regnato sette anni, e dieci mesi, come dice Vittore nel fine della sua opera, aggiugnendo: *Nam putrefactum, & ebulliens vermicus non corpus, sed partes corporis eius viderentur sepultae.*

226. Quanto alla maniera della morte; Gregorio Turonese ^b scriue, ch'essendo entrato in lui il demonio, egli si squarciò co' denti le carni, e si finì sua rea vita a lento e a gran dolore: e Isidoro ^c dice lui esser trapassato a guisa d' Arrio suo padre nella perfidia, mandando fuori tutte l'intenzioni.

127. Nientemeno pare conueniuol cosa, che agli altri tutti s'antiponga l'autorità di Vittore, per la prerogativa e dell'antichità e della presenza, perche e' potè tutte queste cose co' propri occhi mirare. Egli adunque dice, che'l maluagissimo Re, anzi dispietato carnefice, consumato fusse da' vermini, sì come Antioco, Herode, e Massimo, secondo l'antica predittione della forte Giudith ^d: *Vergenti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicabit in eis, in die iudicii visitabit illos. Dabit enim ignem, & vermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum.* E certo si gran supplicio del disauuenturato Re fu vn certo comiciamento dell'eterna sua dannatione.

128. Fino a questo tempo della

a De per
secut. v.
mandat. l.
3 in fin.

b De gest.
Francor.
l. 2. c. 3.

c In his.
tor. viii.
dal.

d In iud.
s. vii.

morte d'Hunerico distese l'istoria della persecutione Vandalica Vittore souente di sopra mentonato; il quale fu partecipe con gli altri cattolici nel parire, e chiaro per la continua confessione, e nel martirologio Romano a egli è honorato dalla Chiesa con gli altri santi insieme.

139 Al morto Hunerico succedette nel regno Gundabondo, figliuolo del fratello di lui, nominato Genzone o Gentone; il quale Gundabondo era il piu prossimo parente d'Hunerico, come scrisse Procopio b: Chiamalo Vittore Godagiso, e dice, che Hunerico lui hauea in crudele esilio rilegato insieme colla moglie, perche non gli succedesse nel reame. Aggiugne Procopio, che costui ancora a simiglianza degli antecessori suoi perseguitò la chiesa Africana. Ma Isidoro asserma, ch'egli si tosse come fu fatto Re, le concedè la pace, e trasse incontanente i cattolici dall'esilio. Noi crediamo hauer amendue detto il vero, peroche hauendo Vittore scritto dopo tre anni l'istoria della persecutione Vandalica, se questa dopo la morte d'Hunerico fusse infino all'hora durata, richiederea il soggetto, ch'egli almeno ne facesse ricordo: ma portiamo anche opinione, che Procopio non mentisse, peroche dagli atti di S. Fulgentio vescouo Ruspense nell'Africa chiaro appare, che vi fu ricominciata la persecutione, nella quale egli assai pati. Oltre a cio per testimonianza di Gelasio Papa è manifesto, che mentre che egli sedeuo, v'erano nell'Africa de' persecutori, a' quali dice, che fecero resistenza. S. Eugenio vescouo Cartaginense, e altri prelati suoi collegi. Per la qual cosa si debbe dire, secondo il parer nostro, che per alcuni anni del nuouo Re cessasse la persecutione; ma che dappoi si ri-

facesse ama di cio a suo luogo.

130 Intanto, come si ritrae dal concilio Agatense, muore vn' altro principe barbaro Ariano, e persecutore della Chiesa nella Gallia, cioe Euarico Re de' Goti, nel ventesimo anno del suo regno, facendo poco differente fine da quello d'Hunerico; dicendo di lui Gregorio a: Egli non dopo molto tempo, percosso dalla divina vendetta, si morì, come questo accade, e n'ò dice, succedendogli Alarico suo figliuolo.

131. 132 Questo anno b, morto Childerico Re de' Franchi signoreggiante in Parigi, prese quel regno Clodoueo suo figliuolo, detto da altri Hlodouico, e tenne lo trenta anni. Nel quale, tuttoche gentile, si scorse qualche segno di pietà: imperoche non solamente egli honorò, com'hauea fatto suo padre, S. Genesio, ma ad hora ad hora le diede de' doni, ed hebbe similmente in riverenza e diuotione S. Remigio vescouo Remense, e donogli ampissime ville; le quali furono dal sacerdote di Dio applicate a' poveri.

133. 134 Lasciò testimonio questo il santo vescouo nel suo testamento, nel quale si leggono queste parole c: Le ville, che Hlodouico Re d'illustre memoria, da me tenuto dal sacro fonte, mi diede per mio proprio uso, mentrecche egli, essendo ancora pagano, non conosceua Dio, e le deputai a' luoghi poveri, accioche egli, come infedele, non potesse pensare, ob'io vago fusse di cose terrene, e che non cercasse da lui anzi la salute dell'anima sua, che i beni transitori. La qual cosa ammirando egli, colla sua molta benignità e liberalità mi concedè sì uanti ch'è riscosse la fede, e si dappoi ch'io intercedessi per qualunque necessitato. E conoscendo egli, ch'io massimamente tra tutti i vescioni delle

a Histor. Francor. l. 2. c. 23. in fin.

b Sigibers. & alij.

c Briss. di form. l. 7.

a Die 13. aug.

b De bel. o Vman. dal. 1.

le Gallie m'affaticava, per dirizzare a via di verità i Franchi, la diuina virtù, la qual fece, ch'io peccatore operassi segni così grandi per salute della predetta gente Franca, mi diede tanta gratia nel cospetto di lui, ch'egli non pure restituì tutte le cose sì toltte alle chiese, ma del suo moltissime ne arricchì. E io non volli dare alla chiesa Remise ne anche un pie di terra, se in prima egli ciò non esegui con tutte le chiese. Ma ne anche dopo il suo battesimo, ec. Delle azioni fatte da Clodoueo, poiche egli hebbe ricevuto il santo lauacro, si ragionerà a suo luogo. Basti l'hauer riferito hora queste, secondo le parole di S. Remigio, degne d'essere scritte a lettero d'oro, a mostrare, che Clodoueo ancor gentile si fece (come fu in piacer di Dio) a guisa di Cornelio centurione, via al battesimo colla rinuerenza verso i sacerdoti, e colla liberalità inuer le chiese, e con essergli, per istabilire il regno de' Franchi, sodi fondamenti: li quali se scossi sono, la fabbrica tutta sta seguentemente in pericolo; e se sono diuelti, egli è bisogno, che quella in tutto manchi.

135 Così ancora si può leggiermente mostrare, che là doue si mantenne e fiorì la fede cattolica, fiorirono altresì i regni, e trasmisersi felicemente a' posteri; ed e conuerso coll' heresia tornarono al niente, sì come auuenne dell'imperio de' Goti, de' Vandali, degli Eruli, degli Alani, de' Sueni, e de' Gipedi, secondo il detto di Christo: *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus, eradicabitur*. Ma seguitiamo a dire dell'altre cose del presente anno.

136. ec. E' certo, che uio ad esso dimorò in quella uita Sidonio Apollinare, sì come dimostra vna sua lettera scritta all'hora *. Ma, come

si raccoglie da quello, che dice Genadio, egli non soprauissse molto Serino di lui Gregorio Turonese questa historia di memoria degna. Egli fu grandemente tribolato da due maluagissimi preti della sua chiesa, li quali togliendogli l'amministrazione di tutti i beni di essa, gli assegnarono per uso suo solo tanto, quanto gli poteua bastare per viuere strettamente. Ma non indugiò molto la diuina vendetta: imperocche vno di essi l'istesso di, ch'egli s'era proposto di cauare a forza il santo vescouo di chiesa, nel disporre il superfluo peso del uentre sin miseramente a simiglianza d'Arrio. Perche Sidonio ri-hebbe la libertà, benche rimanesse nel mondo l'altro prete suo nimico.

141. Dopo queste cose, soggiugne Gregorio, Sidonio cadendo malato di febre si fece portare in chiesa, doue si raunò vna moltitudine grande di gente d'ogni generatione, e piagnendo diceua: Perche n'abbandoni tu, o buon pastore, e ci lasci come orfani? Vueremo noi dopo il tuo dipartimento? ci sarà forse chi ne condiscia col sale della sapientia, e ne riprenda colla prudenza, colla quale ne riprendeui tu? le quali, e simiglianti parole dicendo essi con pianto grande, egli mosso dallo Spirito santo rispose: Non habbiate paura, perocche uisite Aprunculo mio fratello, ed egli sarà il vostro sacerdote: ma, essi, non intendendolo, pensauano ch'ei si uellasse in essi. Dopo la sua morte l'altro de' due predetti preti occupò, come se stato fusse vescouo, tutti i beni della chiesa, dicenlo: *In ultimo Iddio mi ha riguardato, sapendo ch'io sono migliore di Sidonio, e si m'ha dato questa podestà*.

142. Adunque egli andaua superbamente per tutta la città, e venuta la domenica fece vn magnifico con-

9. Apollinare, sì come dimostra vna sua
135. lettera scritta all'hora *. Ma, come

a De. 11.
pior. 11.
claf. cap.
b De ge.
Francor.
12. e. 23.

uito a' cittadini nel vescouado, e spregiati gli antiani, e vecchi si mette a tauola nel primo luogo. Ma dopo alquanto il coppiere, portandogli, come tempus fu, la coppa col vino, gli dice: Signor mio io ho hauuto vn sogno, che se ti contenti, il ti racconterò. Sta notte m'è stato mostrato nel sonno una gran casa, e quìui vn giudice sedente in vn alto trono, al qual giudice assisteano molti sacerdoti di bianco vestiti, e altri innumerabili. E contemplando io non senza grande sbigottimento queste cose, veggo di lontano tra essi il beato Sidonio, il quale litigaua col prete tuo caro amico, di pochi anni dauanti morto, e hauendo egli vinta la causa, il Re comanda, che quegli sia messo in una profonda carcere. Appresso cio. Sidonio dice, che tu fuisti complice dell'altro prete nella scelleratezza, per la quale quegli era stato condannato. E poco poi.

143 Il giudice mi chiama; e io me gli accosto; la cui virtù, e l' cui splendore mirando io, cominciai a tremare tutto di paura. Ed egli non temere, disse, ma va, e di a quel prete: Vieni a rispondere, perche Sidonio ha domandato, che tu sij chiamato; e comandandomi il Re mie-desimo, ch'io ti facessi a sapere queste cose, soggiunse: Se tu non gliel vorrai dire, farai pessima fine. Queste parole diceua il coppiere, quando il prete terribilmente spauentato, cadendogli il bicchiere di mano, spirò. Si chiaro giudicio mostrò Iddio sopra i contumaci eberici. E poco piu oltre soggiugne il santo autore.

144 Intanto risonando in queste parti il terrore de' Franchi, e desiderando tutti, ch'essi regnassero, i Borgognoni presero sospetto di S. Ap-princulo vescouo Lingonense appressato loro, e crescendo l'odio di giorno

ingiorno, comandarono ch'egli fusse di nascoso messo al taglio della spada e morto. Il che hauendo egli saputo, fu di notte saluto giu per le mura di Digion, nel qual luogo egli in que'di si trouaua, e ritiroffi a Chiaramonte, doue secondo la profetia di S. Sidonio fu dato per vndecimo vescouo a quella chiesa. Fin qui Gregorio Turonese.

DI CHRISTO

Anno 485.

DI FEL. III. PP. DI ZENONE IMP. 12. e

- Anno 3.

ODOACE RE 10.

Cos.
Simmaco.

1. ec. **V**olendo Pietro Fallone, come racconta Alessandro egregio monaco di quel tempo, sottoporre alla soggectione della sede Antiochena da lui occupata, quella di Cipri, sotto colore, benchè falso, che la predicatione del uangelò fusse da Antiochia deriuata in quell'isola, citò Antemio vescouo di Salamina a trattar tal causa auanti Acacio vescouo di Costantinopoli. Era l'Antiocheno dopo l'Alessandrino il primo vescouo dell'oriente, e nondimeno l'indegno Pietro si sottomise al giudicio di quello di Costantinopoli. Donde si scorge, che Acacio preseta difesa del perfidissimo heretico, percioche gli hauea, contra la sentenza di S. Leone e de' successori di lui ceduto il primato. Ma apparue S. Barnaba Apostolo ben tre volte in visione ad Antemio, il quale instantemente pregaua il Signore, che si degnasse di porgere aiuto a quella chiesa, e ordinogli, che andasse pure allegramente a Costantinopoli, perche se la rebbe rimasto vincitore: dicendo che la sua sede ancora era apostolica, sì come quella, che hauea nella patria vn' Apostolo, cioè il suo corpo,

po,

po, che parimente all' hora rinelò al vescouo stesso. Il quale ito col chericato, e col popolo, precedendo l' aereo al luogo significatogli in visione, cinque stadij fuori della città, vi trouò in certa spelòca entro a vn' arca le sacrosante reliquie, che spirauano soauissimo odore; e sopra il petto dell' Apostolo l' euangelio scritto di sua mano secondo S. Matteo. Il che accadde per singularissimo proceedingo di Dio, accioche cò questo venisse a esser repressa l' heresia Eutichiana, la quale molto si dilataua a quella stagione, prouandosi principalmente col vangelo di S. Matteo la verità dell' humanità di Christo.

11. 12. Ito adunque il santo vescouo a Costantinopoli, apportando in sua difesa nel concilio quìui rauato la ragione insegnatagli da S. Barnaba, fu da' vescoui approuata, e gli auuersari rimasero mutoli e confusi. Le quali cose intendendo Zenone Imperadore volle parlare con Antemio, e sapere la visione, e l' modo della inuentione predetta, e molto il pregò, che gli volesse mandare l' euangelio di nouo trouato.

13. 14. Hauuto lo il baciò, adornollo con molto oro, e riposelo nel suo palagio. E costumossi poi di recitare ogn' anno il giouedì santo nel medesimo libro il vangelo nella cappella del palagio stesso. Fece Zenone ad Antemio molto honore, e donatigli denari assai, li rimandò a Cipro, commettendogli ancora, che nel luogo, doue era stato trouato il sacro corpo, edificasse, sì come fece, vn gran tempio: e molte persone principali concorsero alla spesa. Conta cio distesamente il mentouato Alessandro^a monaco, la cui historia è da tutti accettata: e l' istesso narrano in brieve Teodoro lettore, Suida, Niceforo, e gli altri historici sì Gre-

ci, e sì anche Latini. Ma da tornare si è al Fullone.

15. ec. Egli non si contentò d' hauer cio tentato contra i canonij ma, sì come colui, che null' altra cosa piu hanea in disiderio, che annullate tutte le cose dirittamente fatte da' cattolici, intendendo che vn pessimo vagabondo Persiano, chiamato Xenais, schiauo fuggitiuo, e finto heretico, era stato scacciato dalla Chiesa (haueualo da essa sbandito il santissimo Calèdione legittimo vescouo d' Antiochia) non solamente il raccolse, ma il fece vescouo di Gerapoli, quantunque non fusse batezzato, e nominollo Filoseno. E scriuono che, come il pueruo Pietro seppa questo, dicesse: *B' fargli in luogo del battefimo la consecratione.* Fu Xenais il primo, che negasse il culto delle sacre imagini; dicendo ancora non douersi dipigner gli angeli in sembiante corporeo, ed esser cosa puerile l' adorar lo Spirito santo in forma di colomba, peroche non era colomba, non sapendo l' ignorant heretico, che' Christiani, qual' egli non era, non dicono lo Spirito santo esser colomba, ma rappresentarsi in tal forma, percioche e' s'era in essa agli huomini mostrato. Contano questo di lui Niceforo^a, e gli atti del secondo concilio Niceno. Di tal' autore si possono gloriare gli empj Iconoclasti.

20. ec. Questo anno passò della vita presente Martirio vescouo di Gerusalem, poiche hebbe tenuta quella sede otto anni^b. Egli fu cattolico, e di lui fa honoreuolissima memoria Cirillo nella vita di S. Eutimio^c, e conta com' egli fece la dedicatione del tempio, ch' era allato al monastero del santo abbate, il qual tempio fu illustrato con miracoli grandi. Perche non bisogna dar' orec-

C c c chie

^a Apud Sur. dic.
11. iuu.

^a Lib. 16.
c. 27.

^b Niceph.
in chron.
& Cyrill.
in Sab.

^c Apud Sur. dic.
20. iuu.

chie a Euagrio, il qual prese diuerse cose da Zaccheria Eutichiano, e biamma Martirio, che comunicasse con gli heretici.

21. ec. Succedettegli Salustio similmete cattolico, del che n'è chiaro argomento l'esser stato da lui ordinato prete il gran Saba nel quarantesimo ottauo anno dell'età di lui. Cio fece Salustio, come hebbe conosciuta l'innocenza del santo abbate, accagionato a gran torto da alcuni monaci suoi, seditiosi e maluagi: e dopo l'ordinatione n'andò di subito cò esso alla laura del nouello sacerdote, e dedicouui la chiesa. Narra tutto questo Cirillo predetto*. Ben'è il vero, che non è ageuol cosa il dimostrare, chi fusse all' hora cattolico, essendo quasi tutto l' oriente sommerso o nell'heresia, o nella comunione con gli heretici. Ma passiamo col ragionamento alla corte dell'Imperadore.

26. Egli si sforzò di crear Cefar Longino suo fratello per lasciarlo successore dell'imperio; ma perche quegli era di costumi troppo sconci, il pensiero di lui venne fallito, resistendogli oltreagli altri Pelagio patrizio, huomo lodatissimo, il qual perciò fu d'ordine di Zenone ucciso, e come poco innanzi diremo. Quanto fusse Longino non meno che'l fratello Imperadore rapace, e impuro, lo mostra Snida^b, e dice in prima delle sue rapine: Longino, e Gonone fratelli di Zenone Imperadore usando iniquamente la potenza, usurpauano per tutte le città l'altrui possessioni, e per denari difendevano i rei di misfatti grandi. Così egli e appresso tratta della libidine di Longino stesso per modo sfrenata, che'l tacere è bello.

27. ec. Ancora descrive l'austirità degli ufficiali di Zenone, dicen-

do, che Sebastiano, huomo potentissimo nella corte, non lasciua che ni si facesse cosa alcuna senza prezzo, vendendo tutti gli uffici, e dando parte de' danari all'Imperadore: e se alcuno hauesse proferto vn poco piu degli altri, era antiposto a tutti. In somma nel palagio niente hauea, che non fusse venale. Leggonfi molti rescritti* di Zenone dati a questo Sebastiano prefetto del pretorio. In vltimo soggiugne l'autore del figliuolo dell'Imperadore, ch'egli ancora impudico ne men superbo diuenne; ma che fu da Dio con abbominuole infermità leuato tosto del mondo.

30. A questi lagrimeuoli mali se n'aggiunse vn peggiore, e fu che Acacio, messo in oblio l'ammaestramento dell'Apostolo^b: *Argue, in crepa, obsecra*; in vece d'ammonire il principe, che correggesse così i proprii, come gli altrui falli, si conformaua pienamente al piacer di lui. Diche dice Gelasio^c Papa, che Zenone professaua nelle lettere scritte a Felice Papa d'hauer fatto ogni cosa secondo il consiglio d'Acacio.

DI CHRISTO

Anno 486.

DE FEL. III. PP. DI ZEN. IMP. 13. e

Anno 4.

ODOACRE RE 11.

CoE.
Longino e
Decio.

1. ec. **M** Ori il pessimo Pietro Fulone, occupatore della sede Antiochena, pestilenza della chiesa orientale, distruggitore della fede cattolica, e potentissimo ministro di satana; e preualendo in quella città gli heretici da Zenone caldeggiati, fu posto in suo luogo Palladio similmete heretico, il qual tenne la comunione col maluagissimo vescouo Alessandrino finche visse.

DI

a In vita
S. Saba.
pud sur.
dia g. det.

b In bi-
arr.

a L. 37. &
38. C. de
episc. &
cler.

b 1. Ti-
moth. 4.

c Gelas.
epist. 11.

DI CRISTO

Anno 487..

Coff.
Boetio.DI FEL. III. PP. DI ZEN. IMP. 14. e
Anno 5. ODOACRE RE 12.

E Notato questo anno col consolato di Boetio, che si tiene esser quel Boetio della famiglia Anicia, cognominato Aurelio Severino, huomo chiarissimo, di cui a' occorrerà in altri luoghi fauellar.

2. ec. Nel consolato di lui fu da Felice Papa celebrato in Roma nella basilica Costantiniana vn sinodo di xxxvi. vescoui nella causa degli Africani caduti nella persecutione di Hunerico, e dagli Arriani ribattezzati. Erano questi in grandissimo numero, sì come racconta Vittore di quali vedendosi haunti a schifo da' confessori tornati dall' esilio, pentendosi del commesso errore, ricorsero per rimedio, secondo l' uso antico, alla sede Apostolica.

5. 6. Adunque vi si determinò, che vescoui, preti, e diaconi, li quali s'erano accostati agli Arriani, quantunque sforzati a cio fare con pene e tormenti, stessero separati infino alla morte dall' adunanza de' fedeli, e orando anche separatamente da' catecumeni, hauessero la sola comunione laica nel fine della vita. Gli altri cherici e monaci, o laici s'hauessero spontaneamente commesso tal' eccesso, douessero stare tre anni fra gli videnti, e sette tra' penitenti, essendo fatti partecipi della sola comunione pellegrina, mentre si permettea, che facessero oratione co' secolari, ma non riceuessero la sacra comunione, se non solamente occorrendo per auuentura, che alcuno di essi intanto si morisse. E ancora fu disposto, che mai così fatti ca-

duti non potessero essere promossi al chericato.

7. 8. L'anno stesso la città di Costantinopoli fu a gran pericolo per la ribellione di Teodrico Re de' Goti, che satio (dico Marcellino 2.) de' beneficii da Zenone Augusto ricenuti, riuolse l'armi contra l'imperio, e auuicinatosi con forte braccio a Costantinopoli, poscia che hebbe messi piu luoghi a fuoco, e a fiamma, si tornò nella Misa, onde s'era partito. Diche si vede esser falso cio, che Giordano o profeta di Castodoro, il quale fu inchineuole molto a Teodrico, ponero infine per porger diletto alla sua nazione, intorno all'amicitia tra Zenone e Teodrico, e della grata licentia, che questi hebbe dall' Imperadore d'entrare coll' esercito suo in Italia, e prenderla. La verità è, che l' disleale e ingrato barbaro cercò in prima di recare l' imperio orientale in sua forza: ma poi, come vide tornato in fumo il suo proponimento, assai l' anno seguente l' Italia posseduta da Odoacre Re degli Eruli.

9. Il quale Odoacre superò questo anno i Rugi, e preso Feba Re loro co' Gisa moglie di lui, li mandò in seruitù in Italia sì come hauea predetto S. Seperino, e addietro narrato fu coll' autorità d' Eugipio testimonio fedele: il qual anche dice, che Federigo figliuolo di Feba sirisfuggì al prenominato Teodrico.

a Marcell.
in chron.b Cassiod.
in chron.

DI CRISTO

Anno 488.

DI FEL. III. PP. DI ZEN. IMP. 15. e
Anno 6. ODOACRE RE 13.Coff.
Dinamio, e
Siddio.

A Cacio vescouo Costantinopolitano vsci di questa vita scomunicato, hauendo renuta quella

a AB
sinist. sy-
nodo.b Felix
p. 6. re. 1.
epistolar.
Romaner.
Pontif.

a Nicapio.
in chron.

sede diciafeste anni e nove mesi ^a: il cui nome, postochè si recitasse da' successori di lui in quella chiesa con gli altri de' cattolici, contradicendo i Romani Pontefici, fu in ultimo ignominiosamente cancellato da' sacri dittici a instantia d'Hormisda Papa, il quale scrisse di ciò a Giustiniano Imperadore, come a suo tempo e luogo vederete. Fu sì grande il suo fasto, e la sua arroganza, che lasciava dedicare nelle chiese le sue immagini, come racconta Suida, cosa che non si legge di verun'altro vescovo auanti lui: le quali poscia furono tolte via, quando si leuò per ordine della sede Apostolica il suo nome dalle sacre tauole.

b Lib. 16.
c. 18.

2. Ad Acacio succedè Flauita, detto da altri Flauiano, con male artij; impeziocchè hauendo l'Imperadore (dice Niceforo ^b) posta vna carta bianca sopra l'altare, supplicando con vn'altra a Dio, che si degnasse di scriuere per mano angelica chi egli eleggeua, e però ordinato vn digiuno di quaranta dì, Flauita prete indusse con molta somma d'oro il custode del tempio, eunuco, e capo de' camerieri dell'Imperadore, a scriuere in detta carta il suo nome, e così fu con gran gloria collocato nel trono, come nominato supernamente.

3. Ma Iddio non permise, che l'ipocrisia e la frode stesse lungo tempo celata, togliendo l'ingannatore del mondo con morte subitana, anzi che passassero quattro mesi, e prima ch'egli fusse uscito del debito fatto per pagare l'eunuco: e strignendo i creditori gli heredi suoi, essi ricorsero all'Imperadore, e per esser liberati dalla molestia di quelli, gli scoprirono tutto ciò, ch'era seguito. Perchè Zenone presa la conuenueuol peca del detto eunuco, lasciò che si

facesse l'elezione del successore da' vescoui liberamente. Non si debbe Flauita annouerar tra' cattolici, sì come colui, che contaminato fu per la communicatione con gli heretici, e volle che si recitasse ne' diuini uffici

il nome d'Acacio suo predecessore, tutto sapesse, lui hauer terminato gli anni suoi scomunicato. Anzi si trouò, ch'egli era stato contrario al concilio Calcedonese, come testifica Euagrio ^b.

4. 5. Ma nondimeno il fraudolente heretico volle apparire cattolico per poter cōunicare col Romano Pontefice, e mandogli perciò vna legatione, non volendo sedere finche non hauesse dalla sede Apostolica lettere communicatorie: ma in quella scrisse anche, per far contento Zenone, a' vescoui heretici amici di lui, e spetialmente a Pietro Alessandrino, significandogli, che riceuua la sua comunione, e rifiutaua quella di Felice Papa, a cui hauea dianzi scritto tutto l'opposito. Che questo è ordinario stile degli heretici, far'ogni cosa con simulatione, seruendo essi a' tempi, e alle persone, secondo che'l proprio interesse richiede.

6. ec. Ma Felice sauiamente indugiò di rispondere per attendere quello, che'l tempo hauesse scoperto, sapendo egli non poter molto durare le cose infinite. E così Iddio opportunamente dispose, che gli fussero recate d'Alessandria le lettere scritte dal nuouo Ptoeo all'empio Pietro: per la qual cosa il santo Pontefice scacciò di Roma i predetti legati ^a.

9. ec. Questo anno medesimo Federigo e figliuolo del Re de' Rugi, il qual Federigo, com'hauete vditto, s'era riparato nella Misia appo Teodorico Amalo Re de' Goti, racquistò il Regno paterno trouato senza guardia

a Gelaf.
commoni.
ter. ad
Faust.

b Lib. 3.
c. 13.

c Niceph.
l. 16. c. 19.

d Id. ibid.

e Bugy-
pius in
vita S. So-
merini.

dia . Perche Odoacre Re degli Eru-
li mandò Onoulo suo fratello con-
vn' esercito a combatterlo, e per tra-
sportare quella gète, liberata che fu-
se dalla tirannia di Federigo stesso, in
Italia : al che essendosi dato felice
compimento, fu anche trasportato in
Italia il corpo di S. Seuerino da'
suoi discepoli secondo l'ordine da
lui hauuto, e come racconta Eugipio
nella leggenda di lui .

a Eugipio
in vita S.
Seuerini.

12 Del qual ordine, dice, non
dimentico Lucillo nostro venerabil
prete, e mètreche tutti erano costret-
ti da Pierio conte a uscire la sera,
premeſa co' monaci la salmodia, co-
manda che s'apra la sepoltura. Il che
essendosi fatto, noi tutti, che le staua-
mo d'intorno, sentimmo una fragran-
za di tanta soauità, che pe'l troppo
godimento e l'eccessiva marauiglia
fummo proſtrati in terra . Dipoi
credendo noi, secondo il discorso hu-
mano, di douer trouare l'ossa diſuni-
te (era già passato il sesto anno della
sua deposizione) trouammo il corpo in-
tiero : pe'l qual miracolo laudi e gra-
tie immense ne rendemmo al Crea-
tore dell'uniuerso, che l'cadauero del
santo huomo, nel quale non era sta-
ta posta cosa alcuna aromatica,
fusse infino a quel tempo rimasto ille-
so parimente colla barba, e co' capelli.
Mutati adunque i panni il riponè-
mo in una cassa piu tempo dinanzi
apparecchiata, essendo il carro tira-
to da caualli, e facendo il camino me-
desimo con noi insieme tutti i prouin-
ciali, li quali, messe in abbandono le
terre situate nella riuiera del Danu-
bio, dimorarono in diuerſe parti d'I-
talia : e'l corpo del santo huomo fu
portato a Felre castello d'Italia .

13. 14 All' hora molti furono mira-
colosamente curati da varie infermi-
tà, e liberati dagli spiriti immondi.
Quando occorse ancora, che fu con-

dotto da' suoi a Felre certo mutolo; il
quale peruenuto mentrecbe'l sacro
corpo staua nell' oratorio sopra il de-
tto carro, e porgendosi egli sotto quello
sue diuote orationi nella camera del
suo cuore, chiuso l'uscio della propria
bocca, la lingua sua fu presentemen-
te sciolta nell' oratione, ed egli lodò l'
Altissimo . Quindi tornato all' hospiti-
tio, nel quale e' soleua esser alberga-
to, e domandato all' esato modo co-
cenni, rispose con voce chiara d' ha-
uer fatta oratione, e dato laude a
Dio . E uedendolo parlare quelli, che
lo conosceuano, tutti timidi diuen-
ti corsero, gridando, all' oratorio, e
significarono a S. Lucillo prete,
e a noi, che erauamo con lui, cio che era
auuenuto : e tutti ne rendemmo con
gran giubilo molte gratie alla diuina
clemenza . Fin qui Eugipio; il quale
racconta appresso, come il corpo di
S. Seuerino fu traslatato a Napoli.
Ma dicèdo egli, cio essersi fatto sotto
Gelasio Papae, conuiene di neces-
sità affermare, che tal translatione
non si fece se non dopo quattero anni;
della quale noi all' hora tratteremo .

15 In tanto non lasciamo di di-
re, che' discepoli di S. Seuerino fio-
rirono in santità, come dimostra Eu-
nodio Ticinese eccellente scrittore
di quel tempo ; il quale scrisse la vita
d'vno di loro, chiamato Antonio ni-
pote di Costanze santissimo vescouo
Lauriacense, di cui fa mentione il
predetto Eugipio . Come poi S. An-
tonio stesso, costretto a uscire della
patria, dopo la morte di S. Seuerino
facesse per molti anni vita eremitica
insieme co' discepoli, che raccolse ;
chiaro per la santità, pe'l dono della
prophetia, e per li miracoli da Dio per
lui mostrati; e come egli, fuggendo l'
humane laudi si ritirasse nel mona-
stero Lerinense, e quiui riposasse in
pace, lo narra a lungo il pre nominato

Ennodio. Abbiamo saputo, che'l suo venerando corpo, chiaro per li miracoli, si conserva nella chiesa del detto monastero Lirinense, e che vi si celebra ogni anno il suo natale da' monaci di S. Benedetto, che quiui dimorano.

DI CRISTO

Anno 489.

Ca. II.
Probo, e
Eusebio.

DI FEL. III. PP. DI ZENONE IMP. 16. e
Anno 7. ODOACRE RE 14.

I E Vsemio prete Costantinopolitano è fatto vescovo di quella chiesa: il quale, appronando il concilio Calcedonese, incontanente si separò affatto dalla comunione di Pietro Mogo vescovo Alessandrino, cassando colle proprie mani il nome di lui da' sacri dittici, e ponendoui quello di Felice Papa fevato da Acacio. Pur nondimeno, perche egli vi lasciò quello d'Acacio stesso, il santo Padre lo giudicò indegno della comunione della sede Apostolica; ma ben ricuè le lettere di lui, e fugli fauoreuole come a cattolico. Tutto questo Niceforo *. Dicendo adunque Liberato diacono, che Eusemio riceuè da Felice Romano Potesce scritti, vuol significare, che quelli furono commonitorij, e non comunicatorij: sì come per simil modo commonitione veggiamo esser le lettere, che'l successore di lui scrisse al medesimo Eusemio, ammonendolo che douesse cassare il nome di Acacio, se voleva conseguir la communicatione della Chiesa cattolica.

2. **3.** Or confermando Eusemio il concilio Calcedonese, ed e contrario riprouandolo Pietro Mogo, cominciarono ad hauer insieme contese e brighe, facendo l'vno sinodi contra l'altro, e scomunicandosi, il

che durò sino alla morte del perfido Pietro, la quale accadde l'anno seguente. E per verità haurebbe Eusemio conseguita somma laude, se non si fusse verificato in lui il detto della Scrittura *: *Coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum*; cioè mentre che egli non si potè condurre a cancellar dalle sacre memorie il nome dell'empio Acacio.

4. **5.** Questo anno il gran Daniello Stilita, dapoiche hebbe detto messa, e comunicato i circostanti, rendè la sua santissima anima a Dio. Fecegli fare il mortorio, portandosi a' lati del morto corpo (sì come antica vsanza era) siacole e lampane, e cantandosi i consueti vsici, Ra is pissima donna, secondo l'ordine, che'l santo huomo diede a' suoi discepoli, dicendo: *Postoche gl'Imperadori o Re procurassero di passar si l'un l'altro nella spesa e magnificenza del sepolcro, non lasciate, che'l corpo disposto sia se non doue, e come vorrà la fedelissima Ra is*. Offeruì qui, com'egli comandò, che si rifiutassero gli vltimi doni, che per auuentura si fussero fatti dall'Imperadore, percioche egli era macchiato per la pratica degli heretici, e consequentemente separato dalla comunione cattolica. Così adunque lasciò questa vita il gran Daniello ottogenario, la cui memoria, illustrata con molti miracoli in vita e in morte, ha la Chiesa di Dio con solenni anninersi alla perpetuità consecrato.

6. **ec.** Questo anno medesimo entrato Teodorico Re de'Gori in Italia, dice Cassiodoro ^b, vinse in due battaglie Odoacre Re. Al qual Teodorico, come conta Ennodio diacono Ticinense ^c, S. Epifanio, mentre stava in Milano, uscì incontro, e fu da esso per le sue virtù accarezzato, e

oltre

* Lib. 16.
c. 19.

c In vita
S. Epifani
episc. Ti-
cinen.

b Cassod.
in chron.

489.

7.

16.

14.

oltre modo ammirato e lodato. E disse l'istesso Re a' suoi: *Ecce hominem, cui totus oriens similem non habet; quem vidisse, primum est; cum quo habitare securitas.* Poi l'autore medesimo narra le caritatevoli e piacevolissime azioni del santo vescovo, e con tal cagione egli breuemente descrive la natural sferatezza e crudeltà de' Rugi, a cui, partiti i Goti, fu data Pavia: li quali nondimeno per le soavi parole del sacerdote di Dio a molta mansuetudine si ridussero.

10. 11 Simigliantemente tratta Ennodio, della paterna pietà usata da S. Lorenzo vescovo di Milano co' suoi mentre che erano straziati da' barbari; e quanto egli ancora patisse, lo racconta così dicendo ^b.

12 Nel tempo, che l'entrata di Teodorico Re aspettata bramosamente risuscitò l'Italia, dando i nimici il gusto a tutte le cose con inesplicabile uccisione de' popoli, e mettendo la fame per terra quelli, ch'era no rimasti, e penetrando la carestia nelle sommità de' monti, e nelle rocche; ed essendosi assediati gli habitatori dal bisogno più crudele dell'armi, io ch'era d'età forse di sedici anni, perdei all'ora l'amico, che m'hauea cresciuto, e sì mi rimasi solo, povero, e abbandonato d'aiuto, e di consiglio. E fin qui Ennodio soggiugnendo ch'egli fu dapoi, come piacque a Dio, collocato in migliore stato, essendogli giunta in matrimonio vna fanciulla di nobil sangue, e ricca molto d'hauere. Ma finalmente di pari consentimento d'amendue, professando ella vita celibe e santa, egli fu ordinato diacono, e cadendo egli dopo queste cose in vn' infermità mortale, guarì per l'intercessione di S. Vittore, com'egli afferma ne' suoi scritti.

13. ec. Or conciosiacosache in

que' tempi le chiese fossero grauemente molestate per le frequenti correrie de' barbari, la necessità costrinse i vescoui a fabbricare forti castelli in difesa della lor gregge: il che fece tra gli altri Honorato vescouo di Nouara, sì come testifica Ennodio: il quale ancora fa mentione ^b de' soldati, che' vescoui teneuano a difesa delle ragioni della Chiesa.

16. 17 Questo anno, numerato il quinto del regno di Clodoueo Re, egli viue e uccise Siagrio Romano, che teneua la città di Soissons. Accadde, che venuto meno al tutto l'imperio occidentale, regnando in Italia Odoacre, quelli che si trouauano hauer nelle Gallie la prefettura del pretorio, ritennero per se la città, delle quali haueano cura; e vno di essi fu il detto Siagrio. E per queste correrie de' Franchi eran fatti alle chiese danni non piccioli, quando rilucette la giustitia di Clodoueo ancor pagano; intorno al quale S. Gregorio Turonese mise in nota la seguente narratioe: Gli auersari

tenarono da certa chiesa, oltre all'altre cose, vn'orcio di marauigliosa grandezza e bellezza; e'l vescouo di quella mandò pregando il Re per alcuni de' suoi, che le volesse far restituire, se non gli altri vasi sacri, almeno il detto orcio. Rispose loro il Re: *Vbi mi seguitate fino a Soissons, perciocche quiui s'ha da fare la diuisione di tutte le cose prese.* Peruenutoioi come fu posta in mezzo tutta la preda, egli si disse a' soldati: *Pregate i fortissimi combattitori, che oltre alla parte che per toccare a me, mi concedete questo vaso.* Egli, fratello del detto orcio. Cio dicemmo il Re, quando quelli, che di più sana mente erano, gli risposero: *Tutte le cose, che noi glorioso Re, habbiamo dauanti gli occhi; tue sono, e noi stessi ancora siamo*

a Ennod.
epigram.
de castello
Honorati.
b Idem.
epist. ad
Eusebium.

c De gest.
Franc. l. 1.
c. 17.

tuoi. *Fa quel che ti aggrada; imperoche niuno puo resistere alla tua autorità.*

18 *Ma poiche c'così parlato hebbe, uno che molto vano, nè meno inuidioso e sdegnofo era, alzata l'accetta percossè ben due volte il vaso stesso a gran voce dicendo: Tu non leuerai di quà se non quello, che veramente ti toccherà a sorte. Stupiti a tali parole tutti, il Re facendosi forza si tacque, e preso l'orcio lo restituì alla chiesa. Passato l'anno egli comandò, che tutti i soldati si trouino nel campo d'arme a rassognarsi, e far la mostra. E volendo egli veder tutti, viene a colui, che hauea percosso l'orcio, e dicegli: Niuno ha portato l'arme così mal tenute come tu: imperoche non ti puo seruire nè l'asta, nè la spada, nè la scure; e presa la scure medesima la gitta in terra, e piegandosi il soldato per ripigliarla, il Re, alzate le mani, lo percute due volte colla sua nella testa dicendo: Così tu facisti a Soisson nell'orcio. Tutto questo è di Gregorio. Che quel vaso fusse della chiesa Remense, e lo richiedesse S. Remigio vescouo, l'affermò Hincmaro nella vita di lui.*

19 *Nel resto Clodouco, come poi venne alla vera e santa conoscenza, e si fece Cristiano, volle che si ristorassero tutti i danni fatti da' suoi alla chiesa, sì come testimonianza ne rende il detto S. Remigio; il qual'ancora nel suo testamento, fa ricordo d'un'altro vaso d'argento di dieci libbre donatogli dal ipio Re: del qual vaso il sant' vescouo ordinò, che si facesse un turbolo, e un calice, com'egli disse, effigiarlo, e che vi si scriuessero alcuni epigrammi da lui dettati. Donde appare, ch'era passato a' posteri l'uso antico di formarli ne' calici le sacre immagini; del quale si fa mentione da Tertulliano nel libro De iudiciis.*

DI CRISTO

Anno 490.

DI FEL. III. DI ZENONE IMP. 17.c
Anno 8. ODOACRE RE 15.

Cod.
Fauho il
giouane, e
Légitimo II.

1 **R** Incrudì nell'Africa, per quel che si ritrae dagli atti di S. Fulgentio vescouo Ruspense, scritti fedelmente da vn suo discepolo e compagno nell'esilio, la persecutione Vandolica, non però contra que' sacerdoti, che riconciliuano i caduti penitenti.

2. ec. Quanto a Fulgentio; furono i suoi genitori senatori Cartaginefi, ma egli nacque nella città di Lepte di Mariana e di Claudio figliuolo di Gordiano; e al presente egli hauea da ventotto anni, e già s'era renduto monaco. Nel qual tempo e'fu insieme con Felice abbate e suo caro amico aspramente flagellato per ordine d'un prete Arriano barbaro, e gran persecutore de' cattolici, che stupefatto rimase sì della carità di Felice, il quale vdito tal'ordine, così disse: *Deb perdonate al fratello Fulgentio, che non puo sostenere i tormenti. Non vogliate battere che forse tra le vostre mani morrà. Risolga si in me la vostra crudeltà; e sì etiandio della faccondia e sapienza, che nel ragionare mostrò il beato Fulgentio. Con tutto questo lo spiciato heretico li fece, come diceuamo, battere amendue senza niuna misericordia; e rendetegli ancora sconciamente calui, e fecegli spogliare di tutti i vestimenti lorò; e così nudi li cacciò di casa sua.*

9 Questo anno finì i giorni suoi Teodolo eccellente scrittore nella Celsiria, di cui, e dell'opere da lui composte fa mentione Gennadio.

d De fert.
pior. aciof
c.91.

rolo-

rologio ^a, doue ancora egli è chiamato prete Antiocheno . E per vero dire, che in quella città, nella quale dominauano gli Eutichiani dall'Imperadore caldeggiati, onde la cattolica religione vi era quasi del tutto venuta meno, si trouasse all'hora vn cattolico, che co' suoi scritti combattesse gli heretici, e contra di essi ergesse lo stendardo della confessione, fu sua somma gloria .

10 Nel qual tempo ancora in occidente S. Cesario vescouo Arelatense, prelado di singular dottrina e santità, scrisse il libro *De gratia & libero arbitrio*, a Felice Papa, il quale non solamente l'approuò, ma il confermò ancora con vna sua lettera, procurando che si diuulgasse per tutto ^b. Non si troua piu tal libro: ma di quanta eccellenza fusse, lo possiamo ageuolmente comprendere per la lettera medesima aggiuntagli dal Romano Pontefice; il che non sappiamo esserli per addietro fatto da altrui .

11. ec. Or Fausto (d'abbate Lerinense creato vescouo di Reggio nell'Aquitania dopo S. Prospero) hauendo dianzi compilata l'opera intitolata ^c *De gratia Dei, qua saluamur*, nella qual'opera egli porgeua soauemente il veleno Pelagiano, ed essendo letta con audità e applauso grande, il santo Padre volle, che si potgesse per tutto l'antidoto da Cesario preparato .

17. ec. Trouasi ancora vna lettera scritta per la cagione, che si dirà appresso, dal medesimo Fausto a Lucido prete, la qual'approuarono e sottoscrissero, come veramente cattolica, i santissimi vescoui del concilio Arelatense . Rammentisi il lettore, che dopo la morte di S. Agostino alcuni, male intendendo i suoi scritti, introdussero di molti errori, cercando di difenderli col nome e coll'au-

torità del santo dottore: ma pigliando la difesa di lui S. Prospero, ottimamente li confutò . Erano chiamati costoro, secondo che notò Sigeberto, seguaci dell'heresia de'predestinati; percioche, disputando della predestinatione e della gratia diuina, affermauano, che nè l'opere buone, giouauano a quelli, che viueuan bene, s'erano presciti; nè nocimento recauano agl'empi la rea vita, s'erano stati da Dio predestinati: col qual detto i buoni veniuano a esser ritratti dall'opere tante, e cattiuu stabiliti nel male . In quelli errori si giaceua Lucido prete di gran nome, a cui fu scritta da Fausto la predetta lettera; onde, come piacque a Dio, si rauide, scriuendo vna lettera a' vescoui in detestatione di tali errori .

30. 31 Perche adunque Fausto cercaua astutamente di corroborare i predetti suoi libri coll'autorità della detta sua lettera, colla quale ridusse al diritto sentiero Lucido, riconosciuta per cattolica, di qui è, che S. Cesario a dar riparo al male, che da lui si haurebbe potuto fare, compose, come detto è, libri cattolici nell'istessa materia, e Felice Papa li confermò colla sua epistola; la doue la censura di Gelasio Papa annunera gli scritti di Fausto fra le cose riprouate .

32. ec. Nè pure S. Cesario, raffermando co' suoi scritti la fede cattolica, confutò gli errori di Fausto, ma cio fece ancora, e quasi nell'istesso tempo, S. Auito vescouo di Vienna, si come ne fa fede Adone ^b prelado della chiesa medesima: e nell'Africa, per testimonianza d'Isidoro ^c S. Fulgentio vescouo Ruspense, e i simigliante fecero diuersi in oriente. Gli errori poi di Fausto cōtrari agli scritti di S. Agostino e alla dottrina della Chiesa cattolica contennuti ne,

predetti due libri, furon'accolti da Massentio, nella risposta fatta a Hormisdà Romano Pontefice ^a, nella quale Fausto stesso è dichiarato molte cose heretico.

36 Imperocchè si vede, ch'egli ne'raunamenti de' santi padri apparue come Saul tra' profeti profeta, confessando il medesimo, che quelli professauano; ma che dappoi a iugano e' distirasse con iscritti priuati tutta la sentenza della giustificatione dell'anima; e vitta facendo di combattere Pelagio; tenne con esso lui. Tali erano le fallaci arti de' Pelagiani, li quali, dando a vedere di confutare l'heresia, si studiavano di viepiù stabilirla. Essendosi adunque contraddetto per tutto dalla Chiesa cattolica all'opinione di Fausto, vegano alcuni moderni con quanto pericola, volendo riprouare i nouatori, si sostinno alla sentenza di S. Agostino intorno alla predestinatione, non mancando per altro armi per abbattere gli auersari.

37 Ma non contento Fausto di queste cose, s'ingegnò d'introdurre nella Chiesa di Dio nuoue opinioni, affermando l'anime essere corporee; e per meglio gabbare il lettore, egli non si vergognò d'allegare falsamente per se S. Girolamo, il quale da tal'opinione lontanissimo fu. Scopersela frode, e confutolla Claudiano fratello di Mamerto vescouo di Vienna con tre facondi libri, che scrisse a Sidonio Apollinare, il quale molto li commendò. Ma tornando quell'eccellentissimi laudi in ignominia di Fausto, contra il quale Claudiano disputò, di qui manifesto si ritrae, che si raffreddasse il primo affetto suo verso Fausto; anzi ch'egli lo conuertisse contro a lui.

38 Quale e quanto fusse Claudiano cognominato Mamerto, huo-

mo eccellentissimo nella scienza teologica, e nell'altre, chiaramente si scorge da tre predetti libri, ch'egli scrisse. Di che no'l lusinga Sidonio, mentre innalza sino al cielo con due sue lettere a gli scritti di lui; ma (che a Epist. ad Claud. & Hipsid. lib. 4. op. 2. veter. edit. & inter scripta. Claud. 10. 4. biblioph. patr. por. in edit. Tornasi. na sub titulo legi. sur Claudiano & Sidon. op. 11. c. Cap. 83.)

39 Nè lasciamo d'aggiungere, lui non essere stato vescouo di Vienna, come alcuni hanno auuifato, ma prete, e fratello di S. Mamerto prelato di quella chiesa. Chiamano prete Gennadio, Adone, e Sidonio; il qual'anche dice, ch'egli fu vicario del santo fratello, o diremo co-repiscopo.

40 Ancora è manifestò, ch'egli auanti S. Mamerto si morì, il cui epitafio scrisse il detto Sidonio. Oltre all'altre opere sue, annouera Adone vn libro sopra l'ecclesiastice; ma non si troua piu, sì come sono altresì iti male altri parti del suo secondo ingegno non senza danno dell'antichità ecclesiastica.

41 E qui è da notare, come S. Mamerto suo fratello non visse lungamente nel vescouado; e come di lui si fa ogni anno dalla Chiesa vniuersale gloriosa memoria agli vndici di maggio. Succedettegli nella sede Viennense Isichio o Esichio, e dopo lui Auito, il quale scrisse, come detto si è secondo Adone, vn'opera contra Fausto, che si sforzaua di stabilire l'error Pelagiano.

42 Puossi nondimeno credere, che Fausto si riconoscesse de'suoi falli; onde egli hebbe sempre la comunione de'santissimi vescoui cattolici delle Gallie, secondochè si vede negli atti de' concilij Arelatenfe e Lunden-

dunense; e fino a questi nostri tempi è stato continuamente tra' santi nel martirologio di Francia, dal quale il Molano fu il primo che l' cancellasse. E, come noi habbiamo inteso, la chiesa Regienfe in Francia, dou' egli fu vescouo, l'ha sempre come santo venerato, facendo la sua festa a 21 d'iciasette di gennaio: e al presente ancora è quiui vna basilica fabbricata per antico in memoria e sotto il titolo di lui. E essendogli stato per tanti secoli fatto tal culto, tacendo la chiesa Romana, nè contradicendo altri (che si sappia) potette auenire, che o quando quella quistione fu disfinita dalla sede Apostolica, egli ripronasse il suo errore con iscritti contrari, li quali si sieno perduti; ouero che morisse prima che la Chiesa condannasse le opere di lui (peroche è incerto l'anno della sua morte) habendo egli in animo di seguitare in queste cose ciò, che la Chiesa insegnasse.

43 E da che con occasione degli scritti di S. Cesario da Gelasio Papa approuati habbiamo fatta tal digressione, non è da tacere, che furono similmente approuate da S. Gelasio Papa l'opere di S. Honorato vescouo di Marsilia, ed eccellente scrittore di que'tempi; e così dice di lui Gennadio a prete di quella chiesa: *S. Gelasio Papa Pontefice di Roma, conoscendo per scrittura la integrità della fede di lui, l'approuò con vn suo rescritto*. Erano queste le lettere apostoliche, colle quali si notificaua, poterli quel volume come cattolico legger da tutti senza pericolo alcuno; essendoui consuetudine, che Romani Pontefici vedessero quali scritti fussero cattolici, e quali no, e approuassero i cattolici. Anche annouera l'autore le opere del predetto S. Honorato, le quali non si trouano più.

44 45 Volle imitare il suo vescouo (sì come ben giusto era) il pre nominato Gennadio prete di Marsilia, mandando il suo libro, *De fide*, al medesimo Gelasio Papa. Intor- no alla dottrina di Gennadio; chi attentamente leggerà gli scritti suoi, vedrà ch'egli combattendo (nella maniera, che fece Fausto) Pelagio, caldeggjò gli errori Pelagiani; ed egli fu vno di que'preti delle Gallie, di cui si lamentarono Prospero e Hilario appresso S. Celestino Papa, contra de'quali il Pontefice stesso scrisse vna lettera a' vescoui delle Gallie, fecesi il concilio Arausicano, come a suo luogo vedemmo: impercioche Gennadio fu collega di Cassiano prete della medesima chiesa di Marsilia.

46 Ma egli, come fu piacer di Dio, corresse l'errore, e diuenne perfetto cattolico, ed essendo di vita molto lodeuole, fu poi assunto al vescouato di quella chiesa, sì come manifesto appare dalla lettera scritta da Adriano Papa a Carlo magno, nella quale così dice: *Santissimo*

47 Oltre a quello che s'è detto de'libri compilati da diuersi autori, e mandati a Gelasio Papa; fecesi il simigliante dagli orientali. Perche dice Fotio, che Giouanni vescouo d'Alessandria scrisse vn'apologia, colla quale condannò i Pelagiani, e dimostrò d'essere cattolico. Vedesi adunque, che'l Romano Pontefice soprastette sempre nella Chiesa cattolica arbitro delle scritture degli autori, nè solamente presenti, ma etian- dio de' trapassati, accioche tutti sapessero quelle cose esser approuate o riprouate, che la chiesa Romana riceue, ouero rifiuta.

a Id. ibid.
c. 100.

b Hadr. in
ep. ad Co-
rol. Mag.
ro. 3. ep.
Holar Ro-
manor.
Pensif.

c Phot. in
biblioth.

a De scri-
ptur. eccles.
99.

48 Quanto agli auenimenti della chiesa orientale; questo anno finì i suoi giorni maluage i rei Pietro Mogo occupatore della chiesa Alessandrina, poiche l'ebbe tenuta (numerandosi il tempo dalla morte di Timoteo vescouo cattolico,) tredici anni, ne quali egli guastò a guisa di fiera seluaggia la vigna del Signor, tantoche quella nobilissima chiesa si stette per molti anni senza la cattolica e apostolica comunione. E in luogo dell'empio Mogo fu dagli heretici sustituito Atanasio similmente heretico, e indegno di tal nome e di tal fede. Cognominossi Herniofo, e fanno di lui nientione Euagrio, Niceforo, Liberato diacono, Leontio Scolastico, e gli altri antichi historici, auuegnache le sue azioni, sì come di figliuolo delle tenebre, sieno rimaste oscure.

49 Nell'istesso tempo Zenone fece strozzare Pelagio patritio, il quale ammonì con somma costanza (che non osarono nè anche di tentare tutti gli altri conti, o vescoui Costantinopolitani) il laidissimo e crudelissimo Imperadore, che si douesse rimanere delle nefande scelleratezze, che commetteua, e si s'acquistò vna nobile morte più degna d'ogni vita: impercioche, riprendendo a somiglianza del gran Battista il principe, egli ancora ricuette per mercè dal fiero tiranno il supplicio, anzi la corona, che in terra e in cielo glorioso il rendè. Narra breuemente il fatto Cedreno con tali parole.

« Zenone Imperadore tolse anche del mondo Pelagio patritio buono preclaro, ed eccellente nelle poesie, perche biasimaua pubblicamente, secondo la sua prudenza e giustizia, gli eccessi di lui. Il qual Pelagio, mentreche stava per esser morto, alzate le mani al cielo, fece questa ora-

tione: *Giustissimo Signore, io sono ingiustamente ueciso, perche ho con libertà ripresi molti misfatti di Zenone, nè ho permesso, che sia eletto Cesare lo stolto suo fratello. Ma degnati tu, onnipotente Iddio, di prendere tosto di essi quella pena, che' loro homicidij richieggono. Conseruasi l'historia scritta da lui in verso, la qual comincia da Augusto; e compose ancora gli Homocentri, e piu altre cose degne di laude. Fin qui Cedreno.*

51. 52 Furono prestamete esaudite le preghiere dell'innocente Pelagio, il quale chiese a Dio la vendetta sopra lo scelleratissimo Imperadore; peroche il disauuecurato princip, anzi che passasse l'anno, compì con vn'horribil morte i doueri della diuina giustitia, sì come assai tosto viderete.

53 Intanto non è da trapassare, che Teodorico per testimonianza di Cassiodoro, di Giordano, e di Pro-

a In
chron.
b De reb.
Geris.
c De bello
Goth. l. 1.

DI CHRISTO

Anno 491.

DI FELICE III. PP. DI ZENONE IMP. 18. c.

Anno 9.

ODOACRE RE 16.

Coll.
Olibrio.

CONSOLIO dell'anno presente fu Olibrio solo, a cui Ennodio scrisse vn poema e molte lettere famigliari; onde si fa palese, che Olibrio hebbe congiunta colla sua nobiltà la dottrina e la pietade. Or nel consolato di lui, sì come affermano Cassiodoro, Marcellino, e tutti gli altri, occorse la morte di Zenone Imperadore, della quale lasciò scritto Euagrio: *Zenone, essendo senza*

d Lib. 2.
c. 19.

figli-

figliuoli, finì di mal caduco. Ma
 a 1^a comp. *vdiamo Cedreno²: E' fama, dice,*
 b 1^a R. *che a Zenone fusse da certa virtù di-*
uina mozzata la testa in guisa, che
non se ne auidero gli buomini, rima-
nendo il capo congiunto colla ceruice
per la sola pelle. Ma non è riceuuta
tal'opinione, la qual fu all' hora spar-
fata nel volgo; essendo piu certo, ch' e'
fusse preso da mal caduco, sì che pa-
reua morto, e che fusse sepolto viu,
foggiuendo l'autore: Adunque
la moglie, e' camerieri il lasciarono
morto sopra vn' asse, e la mattina per
tempo fu sepolto. I soldati poi messi
alla guardia del sepolcro riferirono
a' bauer indi vdito per due notti vna
lamentuole voce, la qual diceua:
Habbiate di me pietà, e apritemi:
e rispondendo essi, che già imperaua
vn' altro principe, egli soggiunse: Io
questo niente curo: Conducetemi a
vn monastero. Ma non aprendo
essi all' hora, dicefi che fu trouato, ch'
egli s'era mangiato di fame gli bo-
meri, e le calze. E perche' solito fu
ad hora ad hora di cadere di quel
brutto male, Arianna, la quale, men-
tre egli visse, l'amò, diede ordine a'
custodi del sepolcro reale, che non
l'apriressi. Fin qui Cedreno.

2. Ma Zonara apporta altre cagioni dell'essere stato Zenone sepolto viu, cioè perche' egli vso era, secòdo alcuni, pe'l fouerchio mangiar' e bere, vscir de' sentimenti, e rimanersi come morto: diche fu da Arianna, a cui anch'egli era venuto in odio, sepellito e lasciato terminare. Ouero, sì come altri diceuano, essendo egli malato e preso da dolori, olerò modo acerbi, fu tenuto per morto, e imperò sotterrato; e lamentandosi l'infelice principe, e chiamando i famigliari suoi, ella non lasciò aprire la sepoltura.

3. ec. Questo finì miserabile fece

l'empio Zenone, poiche hebbe imperato dicialette anni, e cinque mesi². a *Marcel-*
 Egli si studiò d'apparir cattolico, e es-
 sendo di vero heretico, e come tale
 volle poi Hormisda Papa che pu-
 blicato fusse; costringendo Giustina-
 niano Imperadore a cancellare il di
 lui nome dal catalogo degl' Impera-
 dori cattolici, sì come innanzi leg-
 gendo si potrà trouare.

6. *Morto Zenone, dice Euagrio, cercò Longino suo fratello, di pigliarsi*
 b *Lib. 3. e.*
 l'imperio; ma in vano andarono gli
 sforzi suoi, imperoche Arianna An-
 gustà impose la corona imperiale ad
 Anastasio, non ancora salito all'ordine
 senatorio, ma riposto solamente
 nella scuola, come diceuano, de' silen-
 tiari, e la sua patria era Durazzo: il
 quale Anastasio mandò il nominato
 Longino alla patria in Isauria.
 Non vi mancarono di molti, li quali
 presero sospetto della detta Arianna,
 non ella promouesse a sì alta dig-
 nità vn'huomo dell'infimo grado
 della militia palatina, perche ha-
 uesse con lui mala consuetudine.
 Qual fusse l'ufficio del silentiario, dal
 qual ufficio Anastasio passò all'impe-
 rio, lo dice Procopio con queste pa-
 role: *Quelli, che militando nel pa-*
lazzo dell'Imperadore intendeuano
alla cura delle cose pertinenti alla
quiete, si chiamarono silentiari.

7. ec. Creato, Anastasio in tal
 guisa Imperadore, sentì auanti tutti
 contrario a se (aggiugne Teodo-
 zio lettore e) Eusebio vescouo di c *Lib. 2.*
 Costantinopoli, il quale, chiamando-
 lo heretico e indegno d'imperare a'
 Christiani, rifiutaua d'incoronarlo;
 e facendogli violenza Arianna e'l se-
 nato, egli pertrattociò non accon-
 senti, se Anastasio non hebbe in pri-
 ma fatta la professione delle fede, e
 approvato il concilio Calcedonese:
 Oltre a ciò, dice Suida, che facendo
 il

il nouello Imperadore priuati conuenticoli con alcuni, Eufemio pubblicamente minacciandolo gli disse, che volendo egli frequentar la chiesa douesse credere cio, che ella proponeua, o non v'entrasse a sedurre le persone semplici: *Se non, egli soggiunse, io ti taglierò la chioma, e condurratti in trionfo col popolo; minacciandolo con questo di diporlo dall'imperio: peroche tanto era il dire tagliargli la chioma, quanto metterlo nell'ordine de'monaci a far penitenza, come si legge essersi seguito di molti. Il che temendo Zenone s'attenne a tempo dall'adunanze degli heretici, vitta facendo d'esser catolico.*

10 Egli nello stato priuato hauea mostrato d'esser d'ottimi costumi; sì che Arianna Augusta quanto a quello, che apparua in lui di fuori, farebbe potuta parere meriteuole di scusa, anzi di molta laude, impedendo che non dominasse l'impurissimo Longino fratello di Zenone, e promouendo all'imperio vn'huomo di qualità molto commendare, e hanea quasi in tutte l'azioni di sua vita fatto mostra d'huomo santissimo: onde, dico, per questa parte, in cio, che negli atti e ne sembianti di fuori si seorgeua non pare parue degna di laude Arianna Augusta, ma c'hauesse imitato S. Pulcheria, la quale innalzò per diuin consiglio all'imperio Marciano huomo di somma bontà.

11 Ma poiche Anastasio eletto fu Imperadore, quanto grande fosse la stima di lui e la speranza, ch'egli fusse per essere vn'ottimo principe, lo dice, Cedreno * secondo gli atti publichi: *Hasnendo Anastasio, sono parole dell'autore volgarizzate, preso l'habito imperiale, e sedendo nel circo, tutto il popolo si mise a gridare a una voce: Sicut vixisti, ita*

etiam impera, domine. Imperciocchè egli solena andar alla chiesa prima, che cantassero i galli, e licentiandosi il popolo, egli vi si fermava a far oratione: frequentemente digiunaua, e distribuiva il suo alli poveri. Così l'autore. Al quale intendimento andando S. Gelasio Papa, questo gli scrisse: Non me latet, Imperator, quod tua pietatis studium fuerit in priuata vita: optasti semper fieri particeps promissionis aeterna, &c. e accioche cotrispondesse a questo il rimanente delle azioni sue: Egli nel principio del suo imperio scacciò di Costantinopoli, soggiugne Cedreno, tutte le spie; egli leuò il grauissimo tributo detto grisfargiro, o auro-argento, che si riscoteua senza alcuna misericordia, e con gran pianto de' poveri da ogni generatione di persone, quantunque mendiche, essendo tutti costretti a pagare ogni anno all'erario certa moneta d'argento; e ancora per ciaschedun cauallo, bue, mulo, asino, e cane oboli set: e riscotouasi la gabella anche del letame. E piu innanzi.

12 Egli abrusciò pubblicamente nel circo in presenza del popolo le scritture tutte, che conteneuano la descrizione di tal tributo. L'istesse cose del grisfargiro racconta anche Teodoro lettore ^b: aggiugnendo ^b *Collo.* essersi da lui dati gratuitamente gli uffici, che prima erano venali. Chi, vedendo e v'dendo sì gran cose, non haustebbe presa grandissima speranza, ch'egli fusse per rileuare la republica?

13 Ma perche tutto quello, che non si fa di buon cuore, ma per ambitione, nè è fondato in virtù, non puo lungamente durare, secondo il detto del Sauio ^c: *Planta adulterina non dabunt altas radices; &c.* cose medesime, appena veduteli, tutte

a Epist.
10.

b Collo.
1.2.

c Sap. 4.

ad un tratto sparirono: e quegli, che tolse via i predetti tributi, come si vide stabilito nell'imperio, mise imposte più graui, e diedi a far pubblici furti. Diche dice Suida *, ch'egli fece l'imperio aristocratia, vendendo i magistrati, perdonando per denari a malfattori, e spogliando le provincie, e togliendo a ciascheduno i propri beni, a'quali poi li restituiva con titolo di pietà, e di limosina; e rinouaua gli edificij di quelle città, nelle quali egli hauea rubato gli habitatori. Tutte queste cose Suida. Talche il riuscimento dimostrò, che l'empia Arianna promosse costui al principato per l'estrema rouina dell'imperio orientale, e pe'l disolamento della fede cattolica.

14 *Questo anno*, dice Marcelino b, *si venne in Costantinopoli a cittadinesca battaglia, e arse una gran parte della città, e del circo.* Credesi, che gli autori di tal seditione fussero i partegiani di Longino fratello di Zenone Imperadore, e tienisi che all'ora succedessell'incendio narrato da Procopio e sì del nobilissimo tempio detto Sofia che Giustiniano rifecce, e sì ancora del magnificientissimo spedale di S. Saffone.

15 Ma e contrario auenne, che la doue Anastasio, cessando d'esser silentario, diuenne Imperadore, Giouanni santissimo huomo di vescouo di Colonia nell'Armenia diuentò silentario, cioè quando, rifiutando egli il vescouado, andò a visitare i santi luoghi della Palestina, e sotromettendosi alla disciplina del gran Sabaz abbate, e rendendosi monaco, fu per l'incomparabil'osservanza del silentio, cognominato silentario. Historia certo degna d'esser saputa, e framessa negli Annali ecclesiastici, conciosia massimamente cosache l'hab-

bia scritta Cirillo monaco discepolo di S. Eutimio, che in que'tépi viuea. ^{a Cyrill. in vita S. Sabaz Abbate apud Cyr. to. 6. c. 10} Siaci lecito di dire senza inuidia, che non habbiamo trouato chi dopo i SS. Atanasio e Girolamo scriuesse più fedelmente di lui le vite di huomini santissimi, sì diligentemente distinguendo i fatti secondo i tempi, ne quali auuenero. E oltre alle vite de' santi Eutimio, Saba, e Giouanni Silentario, di cui fauelliamo, si tiene, ch'egli scriuesse quelle de' santi Teodosio Cenobiarca e Quiriacco, li quali fiorirono nella stagione medesima.

16 Or come Giouanni, illustre per la nobiltà del sangue, ma molto più per le sue singolari virtù, lasciata (per diuina volontà) la sede, si ponesse sconosciuto sotto l'obbedienza di S. Sabaz, lo racconta il prenominate autore b nell'infra scritto modo.

17 Poiche il diuino Giouanni bebbe tenuto il vescouado anni dieci, auenne che'l marito di sua sorella, chiamato Pasinico, amministroua l'Armenia; quando si mise per instigatione di satana a danneggiare e turbare la chiesa del santo cognato, non permettendo, che mini stri di essa haueffero cura delle cose ecclesiastiche, e cauando a forza quelli, che rifuggiuano ad essa, violaua l'immunità ecclesiastica: e pregato sonente dal seruo di Dio, che si douesse di cose tali rimanere, peggior diueniuu, essendo già passata di questa vita Maria sua moglie, sorella del santo vescouo. Or essendo per cio l'huomo giulito caduto in grande affittione, è costretto a venire a Costantinopoli. Doue posciache bebbe, coll'aiuto d'Eusemio vescouo Costantinopolitano intorno al fine dell'imperio di Zenone, proueduto al bene della sua chiesa; egli prese

a In bi-
stor.

b In chyl.

c Procop.
de adif.
lusi.
Imperat.
stat. 2.

b Idem
ibid.

un consiglio grato a Dio: ciò fu d'andare alla città santa, e quietarsi col por fine a tutti i negotij. E hauendo accomiatato tutti quelli, che seco erano, preti e cherici, montato senza che veruno il sapesse sopra una nave, se ne venne a Gerusalem e fermossi nel primo spedale della città santa, nel qual'è l'oratorio di S. Giorgio.

18 Quivi mirando egli una turba di persone mondane, sentì gran dolore nell'animo suo, e pregò con lagrime Iddio, che si degnasse di guidarlo in alcun luogo a lui grato e quieto, e atto a conseguire la salute. E poichè il venerando padre fu stato nel detto luogo attendendo a porger la notte lunghe e diuote orationi a Dio, vide repentinamente a ciel sereno una stella di luce in forma di croce, la quale verso di lui veniuu, e da essi udi risonar una voce, la qual disse: Se tu ti vuoi salvare, seguita questa luce. Ed egli uscito senza alcun indugio, la seguì, e venne nella gran Laura del nostro santo padre Saba, essendo in quel tempo vescovo di Gerusalem Salustio, nell'indittione quarta decima, e nell'anno ventottesimo di sua età. Nel qual tempo si celebrarono l'enenie, cioè la dedicatione della chiesa della detta grandissima Laura fatta da Dio: e Anastasio, morto Zenone, hauendo ricenuto l'imperio, si come io uidi raccontarsi da lui. Insino qui Cirillo dell'andata di Giouanni vescovo della chiesa Colonienſe nell'Armenia alla Laura, notando egli l'anno presente etiamdio secondo l'indittione, nel qual'anno, finitasi la quattordecima, si comincia nel settembre la quindicesima indittione; onde appare essersi poste tutte le cose diligentissimamente nel proprio tempo.

19 Andauano le cose orientali

nella maniera, che noi fin' hora diuisato habbiamo, quando uscito ^a una ^a Cassid. notte Odoacre Re di Rauenna co' in chron. suoi Eruli fu di nouo vinto da Teodorico: al qual Teodorico nondimeno egli, riparatosi nella medesima città, fece per due anni resistenza, dilatando in questo mezzo Teodorico medesimo, e distendendo la sua potenza, e la sua signoria per tutta l'Italia.

20 In vltimo sotto il consolato dell'anno presente pone Mariano Scoto la morte di S. Patritio primo vescouo d'Hibernia; il quale colmo d'auni e di meriti andò a ricener la corona: e sì come egli illustrò in vita que' paesi colla predicatione del santo vangelo; così dopo morte con miracoli grandi li nobilitò.

DI CRISTO

Anno 492.

DI GELASIO DI ANAST. IMP. 2. e
Anno 1. ODOACRE RE 17.

Coll.
Anastasio
Aug. c.
Rufino.

1 **M**Vore a' vinticinque di febbraio S. Felice Papa, hauendo con somma laude amministrato il pontificato noue anni meno dodici di, nel qual giorno celebrò la Chiesa il suo natale ^b con queste ^b Martyr. parole: In Roma il natale di S. Felice Papa III. terzo uolo di S. Gregorio Papa, il quale riferisce di lui, che apparendo a S. Tarſilla sua nipote, la chiamò a' regni celesti. Raccontò S. Gregorio l'istesso predicando al popolo ^c, e narrò ne' dialogi ^d la seguente historia di Felice e di Tarſilla.

Rom. dia
21. febr.

c Homil.
18. in
Euang.

d Lib 4. c.
16.

2 Mio padre hebbe tre sorelle vergini per nome chiamate Tarſilla, Gordiana, ed Emiliana, che furono unitamente consacrate a Dio, e impresero nella propria casa la professione

sione religiosa, nella quale vissero lungo tempo, profittando tuttora Tarsilla & Emiliana, e crescendo nell'amore del Creatore per modo, che stando col corpo in terra, dimorauano collo spirito in cielo. Ma non così fece Gordiana, la quale venne poi iniepidendo, e a poco a poco lasciando lo spirito e'l seruire, diventò amatrice del mondo. Perche Tarsilla, traendo dolorosi gemiti, a Emiliana solena dire spesso: Io veggo, che Gordiana nostra sorella non è della nostra sorte, ma si diffonde nelle cose esteriori e mondane, nè guarda il suo cuore; e amendue la ripigliuano dolcemente, e cercauano di risolgerla dalla leggerezza de' costumi suoi alla gravità, che all'habito religioso si richiedea. La quale, mentre che le si faueua la correctione, mostraua vn volto molto graue e honesto, ma tosto tornaua a parlare secondo la solita sua leggerezza, godena della conuersatione di fanciulle laiche, e qualunque persona non mondana grauiosa le era.

3 Apparue vna notte a Tarsilla, la quale continuamente oraua, ed era d'una astringenza singolare, e venerabile per la gravità della vita, ed era peruenuta al colmo della santità; apparuele, dico, in visione (si come ella narrò) Felice mio terzo uolo, Pontefice di questa sede Romana, e mostrolle vna magione piena di chiarezza perpetua, dicendole: Vieni, perche io ti serbo vna stanza in mezzo di questa luce. La qual Tarsilla, presa tantosto da febre, giunse alla fine della sua vita. E come suole auuenire, che morendo alcuna persona nobile, vi si rauano molti per visitare e consolare i parenti loro, così nel medesimo punto e nell'ora stessa della morte di Tarsilla si trovarono nella camera sua intorno al

suo letto molti buomini e donne, vna delle quali fu mia madre. Quando Tarsilla, guardando in alto, vide venire Gesù, e cominciò a dire d'circonstanti con gran voce: Andate via; andate via, perche Gesù viene: E mirandolo ella intentamente, quella santa anima uscì del corpo: e subitamente si sparì per la camera tanta fragrantia di marauiglioso odore, che ben fu a tutti palese, che v'era venuto l'autore d'ogni sanità, Ed essendo stato dinudato il suo corpo per esser lauato (si come è usanza) si trouò, che pe'l lungo uso dell'oratione hauea i calli alle ginocchia e a' gomiti, come di camelo: e sì la sua morta carne testificaua quello, che lo spirito viuente operò sempre mai. Queste cose auuennero auanti il santo natale.

4 Dopo il quale Tarsilla apparue tosto in visione a Emiliana sua sorella, e dissele: Vieni, accioche i dache io ho celebrato il natale del Signore senza te, facciamo insieme la santa epifania. Cui ella, si come colei che sollicita era della salute della sorella Gordiana, subitamente rispose: Ma s'io me ne vengo sola, a chi lascerò io Gordiana nostra sorella? Cui (come Emiliana affermaua) con volto malinconoso le disse di nouo: Vientene; perciocche Gordiana nostra sorella è dipartita fra le donne laiche. Dopo tal visione Emiliana cadde di presente malata, e raggrauandosi il male, morì auanti l'epifania, secondochè l'era stato preannunziato. E Gordiana come si vide sola, così crescendo la sua maluagità, e mettendo in obliuione il timor di Dio, la vergogna, e la propria consecratione, si prese per marito il suo fittiuolo. Così S. Gregorio: il che noi habbiamo voluto por qui con occasione, che'l santissimo Felice Papa

chiamò a se dal cielo le nipoti .

5 Ancora si legge scritto di lui nel libro de' Romani Pontefici, ch'egli edificò la basilica di S. Agapito appresso quella di S. Lorenzo martire; ch'egli tenne di dicembre due ordinationi, creando in esse ventotto preti, cinque diaconi, e vescovi trentauo; e che egli fu sepolto nella chiesa di S. Paolo Apostolo, vacando la sede cinque di .

6 A due dunque di marzo fu creato sommo Pontefice Gelasio figliuolo di Valerio. Ma al dirsi di lui da Anastasio nel libro de' Romani Pontefici, che fu Africano, par che in alcun modo ripugni ciò, ch'egli scrisse ad Anastasio Imperadore: *Gloriose fili, sicut Romanus natus, Romanum principem amo, colo, suscipio.* Con tutto questo, essendo egli Africano, per molte cagioni si potè chiamare cittadino Romano nato, sì come ancora S. Paolo, essendo Tarfenese, affermò d'essere nato cittadino Romano. Ch'egli poi dotato fusse di grande scientia, ne fanno fede gli scritti suoi, ed Eufemio vescouo di Costantinopoli nelle sue lettere. La qual scientia nondimeno no'l rendè gonfio, ma humile. Perche, scrivendo egli a Eufemio stesso, così disse: *Ego quidem sum omnium hominum minimus, satis immeritus ad tantæ sedis officium, nisi quod super nagratia semper operatur magna de parvis.*

7 Orintesa Eufemio la promozione di Gelasio, gli scrisse incontanente, come v'sanza fu de' maggiori, una lettera, e fransesui, per conseguire la comunicazione della Chiesa cattolica, la professione della sua fede; la quale quantochè Gelasio trouasse essere sincera, tuttaui perche non hauea, secondo l'ordine datogli da Felice Papa, cancellato da dittici

il nome d'Acacio, dalla chiesa Romana già dannato, non gli volle concedere la detta comunione cattolica, e così non gli mandò sue lettere pacifiche o comunicatorie, ma più tosto communitorie; colle quali l'ammoni, che in vano speraua di poter comunicare colla Chiesa cattolica, senza anatematizzare e cancellare prima dalle sacre tauole il nome d'Acacio.

8. ec. Vedendo Eufemio tal repugnanza del Pontefice, gli mandò vn'altra legatione fatta per Sinclitio diacono con sue lettere, colle quali s'ingegnò d'indurlo con molte ragioni a condescendergli in questo, cioè in ammetterlo alla comunione senza costringerlo a leuare dalle sacre memorie il nome d'Acacio. Ma quanto fussero quelle frinole, ghel dimostrò Gelasio nella poderosa risposta, che gli fece, il titolo della quale è: *Dilectissimo fratri Eufemio Gelasius.* Doue notì il lettore, che cattolici v'sarono tal' hora chiamar fratelli i Christiani etrandio sbanditi dalla comunione, come s'è di sopra con altri esempi dimostrato, cioè per congiunzione della natura humana e del nome Christiano, ancorche non della fede, nè della comunione cattolica.

11. ec. Dipoi significa Gelasio l'antico v'so della chiesa Romana, che'l nouello Pontefice auuissasse tutti i vescoui della propria electione, essendo causa comune il crearli il capo viuibile della Chiesa cattolica: della quale allegrezza erano riputati indogni quelli solamente, ch'erano priui della comunione cattolica. Appresso egli soggiugne, che Eufemio s'era renduto indegno di tali lettere, perche riteneua la comunicazione d'Acacio.

14. ec. E perche tanto Eufemio quan-

a Epist. 10
to. 1.
epistolar.
Romanor.
Pontif.

b AA. 12.

c Gelaf.
epist. 9.

a Gelaf.
epist. 9.
to. 1.
epistolar.
Romanor.
Pontif.

quanto i suoi diceuano, che'l Pontefice douea loro condiscendere, aggiugne, che con questo detto medesimo mostrauano o di discendere, o d'essere discesi, e senza dubbio, da vn luogo alto al basso, cioè dalla comunione cattolica e apostolica all'heretica e condannata: per la qual cosa il chiedere, che'l Romano Pontefice condiscendesse, era vn'inuitarlo, com'egli dice, dal sommo all'imo, ladoue: *Noi, soggiugne, vi preghiamo, che vogliate salire insieme con noi dalla bassezza al sommo. Tu di, per auuentura, segue Gelasio, il Signore è sceso dal cielo? Certo sì, ch'egli è disceso, ma a liberare l'huomo dall'errore, e non per meschiarsi nel fango di lui.*

24. ec. Oltre a ciò il santo Padre confuta quello, ch'Eufemio recaua in propria difesa: affermando che'l popolo di Costantinopoli malageuolmente si sarebbe lasciato condurre a contentarsi, che si cancellasse il nome d'Acacio; e dice, che la gregge dee seguirar il pastore, il quale la conduce a pascoli salutari, e no'l pastore seguitare l'errante gregge; e che'l pastore douea rendere ragione a Christo per la sua gregge, e non la gregge per lo pastore. E così Gelasio cercò d'indurre con efficaci ragioni Eufemio ad vbbidire: ma quegli, parendogli che gli si douesse compiacere, si come a colui, che professaua di difendere la fedecattolica e'l concilio Calcedonese contra gli heretici, ed etianadio contra l'Imperadore, spregiò gli amicheuoli ammonimenti, parendogli d'esser maestro de' sacri dogmi, nè hauer mestiere d'essere d'altrui ammaestrato.

29. Intanto tenendosi la parte degli Acaciani dal vescouo di Tessalonica, metropolitano di tutta

la Macedonia, il quale per addietro era stato sempre mai vnito colla sede Apostolica, prendendo la difesa di lei contra gli scismatici orientali; Gelasio Papa, per mantenere gli altri vescoui di quella prouincia nella comunione apostolica scrisse loro vna lettera circolare, mandandola non al Tessalonicense, com'indegno, ma a Lorenzo vescouo di Lignido.

30. 31 Nella qual lettera e'fa mentione dell'antico vso de' Romani Pontefici, che si tosto, com'erano posti nella cattedra di S. Pietro, mandassero a tutte le chiese della Christianità la professione della fede, come esemplare, che tutti imitassero per rendersi meriteuoli della cattolica comunione; la qual professione di fede era acconciata al rimedio dell'heresie, ch'erano in vigore. E così Gelasio, condannando nella sua tutti gli errori trouati d'amministri di satana contra l'incarnatione del Verbo diuino, insegnò la vera regola del credere.

32. 33 Ancora all'entrata del suo pontificato egli scrisse vna lettera a tutti i vescoui della Dardania, ammonendogli, e comandando loro, che si guardassero dalla comunione degli Eutichiani, com'appare dalla risposta, la quale così comincia b:

Al signor santo Apostolico, e beatissimo Gelasio Padre de' padri Romano, gli humili vescoui della Dardania.

Noi habbiamo riceuuto colla deuotione che si contiene, i saluteuolissimi precetti del vostro apostolico reuerencato dal religioso Trifone nostro figliuolo, e grandissime gratie rendiamo all'onnipotente Iddio, e a vostra Beatitudine, che si sia degnata di visitarne coll' ammonitione pastorale, e coll' euangelica dottrina, o' signor santo Apostolico, e beatissima Padre de' padri. Imperoche il dissi-

*a Gelaf.
epist. 2. r.
1. epist.
lar.
decretal.*

*b Post se
cuncta m
Gelaf.
epist. rom.
1. epist.
lar. decretal.*

derio nostro è d'ubbidire in tutto a' vostri comandamenti, e come habbiamo imparato da' padri nostri, a conservare intemerati i precetti della sede Apostolica, conceduta alla santa vita, e a' meriti vostri.

34. 35 Vedesi qui la riverenza, e l'osservanza grande, che vescovi cattolici portauano alla sede Apostolica, e quanto eglino honorassero il Romano Pontefice. Or perche e' domandarono a Gelasio, che volesse mandare vn suo legato in quelle parti per tener lontani i popoli dall'heresia, il santo Pontefice adempiè il piacer loro, mandandouli Vrsicino vescouo, e rinouò con sue lettere, le quali egli volle, che fossero comuni a tutti i vescoui di quelle prouincie, l'ammonitione del fuggirsi gli heretici e' comunicatori loro. E cio sia per hora detto di Gelasio Papa.

36. ec. Questo anno muore Salustio vescouo di Gerusalem, peruenuto all'ottauo anno della sua sede; di cui fa degno ricordo Cirillo ^a nella vita di S. Saba; aggiugnendo, che gli succedette S. Elia di natione Arabe, e discepolo di S. Eucimio, il quale gli hauea predetto il vescouado. Egli adunque fatto vescouo non alterò punto la maniera di viuere da lui per addietro tenuta nel monastero, nè mai benue vino, sì come afferma Policronio appresso S. Sofronio vescouo.

39. 40 Aggiugne Cirillo ^d di S. Saba, che per leuare appresso alcuni Armeni l'aggiunta empianente fatta al Trisagio da Pietro Fullone: *Qui propter nos fuit crucifixus*; lasciò che cantassero gli altri hinni nel proprio idioma, ma'l Trisagio soltamente in Greco. Il che fece il santo abbate con proueduto consiglio, cioè perche s'vdisse da tutti, che cattolici cantauano il sacro hinno molto di,

uersamente da quello, e' hauea insegnato Pietro Fullone heresiarca; e cantandolo i cattolici senza alcuna aggiunta nell'istessa lingua, nella quale colui hauea mescolata l'heresia eolla sacra canzone, riprendessero l'errore degli empi, ed e' si dichiarassero cattolici; Col qual saluteuol consiglio è stato altresì nella chiesa occidentale introdotto il cataris per tutto con rito solenne nel venerdi santo, mentre che s'adora la croce, il Trisagio solamente in Greco senza l'aggiunta del pessimo Fullone, *Qui crucifixus est pro nobis*; il qual lodeuol' vso s'osserra al presente ancora in detestatione della bestemmia.

41. ec. Questo anno hebbe cominciamento la guerra Isaurica, come racconta Marcellino, dicendo che durò sei anni: ma Teodoro letcore scriue ^a esser durata cinque soli. Quando Anastasio Imperadore per li prosperi auuenimenti piu insolente diuenuto, pentitosi d'hauer dato a Eufemio la professione della fede cattolica, il costringe a rēdergliela ^b sotto specie (dice Euagrio) che, cō occasione del cōcilio Calcedonese nascessero molte discordie, accettandolo alcuni, e altri riprouandolo; e fece diuieto, che non si potesse intorno a esso disputare.

43 Donde si ritrae, ch'egli non fu nè heretico Eutichiano, perche prohibì il condannarsi quel concilio, nè cattolico, non permettendo che fusse predicato, e volendo, che la professione di esso, da se imprima scritta e porta a Eufemio, fusse cancellata. Ma egli prese vn gran fallo auuisandosi, che così fatto silenzio imposto tanto a' cattolici quanto agli heretici potesse partorir la pace; perche la vera pace consegua sempre la giustitia, secondo il detto di David ^c: *In iustitia & pax osculate sunt*.

^a Theod. lib. col. 1. 2.

^b ibidem & Cedra.

^c 1. 30. 6. 3.

^a Apud Sur. 10. 6. die 5. de cemb. c. 38.

^b Cyrill. in Euthymio apud Sur. die 20. 12. 1147. c. 17. 17. 35. d. in Saba. c. 40.

44 Ma di qual setta fu Anastasio? Gli atti ^a di Teodosio Cenobiarca, Cedreno, e altri dicono, ch'egli era di quella degli Acofali: altri di quella de' Manichei, essendo egli nato di madre Manichea: ma Leontio scrive ^b, lui essere stato del numero di quegli heretici, che perche non aderivano ad alcuna delle due parti, si nominarono, *Haerantes*; li quali ancora, si come coloro, che per simil maniera erano senza capo, si trouano chiamati Acofali.

45. 46 Di loro habbiamo, che insieme con gli heretici Eutichiani biasimauano quelli, che confessauano in Christo due nature: ma il detto Leontio eccellentemente li confuta. Or seguitandogli Anastasio sotto titolo di non volere a buonò mantenimento della pace accostarsi a niuna delle due parti, volle ch' Eusemio gli restituisse pubblicamente la professione della sua fede, colla qual professione egli hauea approuato il sacrosanto concilio Calcedonese. Ma, in vece di rimettere le chiese in tranquilla pace, lo stolto principe vi cagionò discordie e tumulti grandi in ogni luogo.

DI CRISTO

Anno 493.

DI GELASIO PP. DI ANAST. IMP. 3. e
ANNO 2. TEODORICO RE 1.

Coll.
Albino II
giouane.

1. 2 **H** Auendo per una parte Teodorigo, dice Procopio ^c, consumato tre anni nell' assedio di Rauenna, e vedendo i suoi Goti stanchi di quello, e per l'altra sentendo i soldati d'Odoacre grandissimi disagi e carestia d'ogni bene, presero amendue i Re, mediante iluestuo di quella città, accordo insieme, e che amendue stessero in Rauenna, e

parimente vi regnassero. Ma poiche furono così stati alquanto spatio, offeruando l'uno all'altro le stabilitè conditioni, Teodorigo, sotto colore, che Odoacre l'insidiassero uccise a tradimento in pñ conuito, che gli fece, onde rimase solo signore dell'Italia: ma non però egli si prese il nome nè l'habito imperiale. Fin qui Procopio. Ma narrando questo, tacquero il tradimento Cassiodoro e Giordano; il primo perche era segretario di Teodorigo, e il secondo perche compilò l'istoria de' suoi Goti.

3. ec. Quanto a Odoacre Re; s'adempie quello appunto, che S. Seuerino apostolo da' Noirici hauea predetto con queste parole: *Odoacer integer erit inter tredecim & quatuordecim annos*; imperoche nel rimanente, ch'egli dimorò in vita fino al diciasettesimo non fu intero, per cioche fu piu volte vinto, e appresso assediato, e ritenuto per lo spatio di tre anni in Rauenna. Teodorigo poi conquistata con Rauenna, come detto è, l'Italia tutta, mandò ad Anastasio Imperadore. due ambasciatori, e scrissegli vna lettera ^a, chiedendogli la pace. Nella qual lettera egli fa mentione d'altra, che Anastasio stesso hauea scritto a lui, confortandolo ad amare il senato, a riceuer prontamente le leggi degl'Imperadori, e ad acconciar le cose d'Italia.

6 I due ambasciatori furono Fausto maestro (come diceuano) degli uicij, e Ireneo; si come fanno manifesto lo lettere, che Gelasio Papa scrisse all'Imperadore; dal quale Teodorigo di leggieri ottenne la bramata pace; si perche il codardo principe hebbe in costume di ricompensarla etiamdico coll'oro de' nemici, e si ancora perche il tempo richiedeva, ch'egli, quantunque stato fusse bellicoso, trouandosi impacciato nel-

la pericolosissima guerra Isaurica, nõ pure concedesse, ma cercasse la pace.

7 Ancora Teodorico mandò vn'altra ambasceria a Clodoneo Re de' Franchi, richiedendolo, che gli volesse donar per isposa Audesfenda sua figliuola, e Clodoneo di grado gliela diede. Auanti questo matrimonio Teodorico hauea hauuto nella Misia d'vna amica due figliuole; vna delle quali aggiunse con legge matrimoniale ad Alarico Re de' Visigoti, e l'altra al Re de' Borgognoni regnanti nella Gallia. Oltre a cio, prima che leuasse la vita a Odoacre, hauea anche fatto lega col Re de' Vandali, che signoreggiava l'Africa. Essendosi egli adunque colla confederatione fatta con tutti i principi dell'Europa stabilito bene nel regno d'Italia, pose tutto l'animo alle cose publiche, adoperando i magistrati Romani, e beneficiando i cittadini, e massimamente i senatori. E primieramente diede la dignità del patriciato ad Aurelio Cassiodoro senatore, huomo illustre e dotto, di cui s'è fatta di sopra mentione, e tennessi appresso: col cui consiglio egli gouernaua il regno, e daua leggi a' popoli; e impiegò anche l'opera di lui nello scriuer lettere a diuersi, delle quali si fecero i libri delle varie di Cassiodoro medesimo. Ma veniamo alle cose ecclesiastiche.

8 Come Teodorico destinò la predetta ambasceria all'Imperadore, così Gelasio Papa raccomandò al mentouato Fausto, vno degli ambasciadori, e huomo molto pio, la causa d'Eusemio vascouo di Costantinopoli, accioche cercasse d'indurlo a vbbidire alla chiesa Romana, onde potesse essere ammesso alla comunione cattolica, da lui sino allora chiesta inuano. Del qual Eusemio non si sa tacere, e hauendo egli riceuuto

le lettere scrittegli l'anno precedente da S. Gelasio, non solamente non fu presto a voleri di sua Santità, cancellando il nome d'Acacio, ma prese la difesa di lui. Anzi la sua follia peruenne a tanto, ch'egli non sapendo che altro fare, propose di chiamar in giudicio la sede Apostolica, e vanamente disse contro ad essa di molte dispettose parole, che gli heretici, e gli scismatici vñ sono di profetare contra questa santa sede.

9. cc. Giunto Fausto a Costantinopoli non lasciò da parte diligenza a lui possibile, per recar a fine l'intendimento del santo Padre; ma furon parole cantate a sordo: del che auuistato da lui Gelasio gli mandò vna difesa contra le calunnie degli auersari, accioche potesse con essa rispondere alle obbietzioni loro, e confutarli. Conseruasi la lettera stessa intitolata *Commonitorio a Fausto*, perche il Pontefice con quella lo ammoniuo, come hauesse ageuolmente a rintuzzare la sfacciataggine de' calunniatori. Il qual commonitorio è certo degno d'esser letto, e dice in esso Gelasio, oltre all'altre, queste parole.

14 Non sapendo eglino cio, che si dicono, ci oppongono i canoni, li quali e mostrano di trapassare per questo stesso, che s'è ritraggono dall'obbidienza della prima sede, che induce a cose sane e honeste. I medesimi canoni voglion, che l'appellationi di tutte le chiese vengano all'esaminatione di questa sede, e ch'essa niuno appellar possa, e così ch'ella giudichi tutta la chiesa, e non vada al giudicio di veruno.

15. cc. In questa medesima causa Timoteo Alessandrino, e Pietro Antiocheno, Pietro, Paolo, Giovanni, e gli altri, e haueano il nome sacerdotale, sono stati disposti colla sola

la autorità della sede Apostolica: della qual cosa n'è testimonio Acacio, il quale fu esecutore di questo comandamento: il che si come è manifesto essersi fatto dalla sede stessa secondo la forma sinodale, così certissima cosa è, che niuno si potè opporre, ec.

22. Or dalle risposte di Gelasio fatte in questo commonitorio si scorge chiaramente, che l'arroganza de' vescovi Costantinopolitani era per sì sconcio modo cresciuta, che non si vergognavano d'insultare contrala sede Apostolica; come se fusse schiava sotto il giogo de' barbari: e done erano stati vñ per addietro d'essere, com' habbiamo veduto, ministri nel dare effetto a' comandamenti di questa santa sede, hora perche l'imperio dura appo' loro, e nell' occidente è recato in disolazione, stoltamente si diuisano essere anche diminuite e mancate le ragioni della chiesa Romana; quasi che appoggiate sieno sopra gli huomini o sopra le muraglie, e non per la promessa di Dio stabilita. Perlaqualcosa si vede ne' Romani Pontefici perseverare l'istesso vigore, ed esser in loro l'autorità, e la maestà insieme, essendo palese e a tutti chiaro, che gli altri sommi Pontefici, etiamdio sotto gl'Imperadori pagani e persecutori, nō solamente non haueano posto giu punto della sacerdotale fortezza; anzi mostrarono sēpre costanza maggiore: sapendo che la chiesa fondata sopra la ferma pietra non puo per li traugli essere abbattuta, anzi che fra le auersità viepiu eresse. E cio sia detto di tali cose.

23. ec. Questo anno ancora, hauendo inteso Gelasio, che la pestilentiosa heresia Pelagiana faceua danno grande nella Dalmatia e nella Marca, si studiò di porgerui rimedio, e si scrisse in prima vna lettera a Honorio vescouo, nella Dalmatia,

la qual lettera comincia così: *Licet a Episcopis inter varias temporum difficultates cōtinuis occupationibus implicati vix respirare valeamus; pro sedis tamen Apostolica moderamine totius euilis dominici curam sine cessatione tractantes, &c.* Ricciuta Honorio questa lettera, riscriffe al santo Padre, dolendosi d'essere accusato a torto di negligenza. A cui Gelasio scriuendo vn'altra lettera, fece vedere, quanto conueniente sia, che l'huomo si mostri in queste cose più tosto abbondante nella sollecitudine, che rimesso. Il principio di essa è questo. *Miramur dilectionem tuam fuisse miratam, curam sedis Apostolica, quamore maiorum cunctis per mundum debetur ecclesis, pro vestra quoque regionis fide fuisse sollicitam.*

24. ec. Anche egli scrisse vn'altra lettera e circolare in tal maniera a tutti i vescouo della Marca, di loro lamentandosi, che crescendo in quella proniucia la maledetta heresia, eglino stessi cheti: e viepiu commosso contra di loro, percioche era insegnata da vn'huomo rozzo, e d'ingegno ottuso, senza lettera, e senza cernello, vecchio stupido, e stoltissimo, chiamato per nome Senecae e nondimeno si lasciavano trarre nell'errore etiamdio i vescouo. medesimi. E per mettere riparo con maggior facilità a questi mali egli vi mandò legato Romulo diacono Cardinale della chiesa Romana.

34. ec. Scuopre Gelasio in questa lettera la cagione, per la quale quel perfido Seneca, inuechiato ne' giorni rei, molti perueriti e cipe peccati che col' heresia proponeua gli allettamenti de' piaceri. E di questo con questa gran rete degli heretici si prendono le bestie della selua, e que' solenne scampano, che volano con penne, come di colomba verso il cielo; a

a *Præf. 10.* quali s'affa la sentèza del sauo: *Præf. 10.*
fratrasitur rete ante oculos penna-
torum.

99. ec. In vltimo non lasciamo d'agglugnere di Gelasio, leggerfi sotto il suo nome: va volente contra l'heresia Pelagiana; il quale comincia: *De Pelagianis quidem sensibus, &c.* ma Gennadio, annouerando gli scritti di lui, non fa di quello ricordo alcuno.

b *Sigiberr. hoc an. 2.* c *Gelasius* 43 Sotto questo anno secondo di Gelasio Papa è posta l'inuentione della grotta del monte Gargano nella Puglia, la quale, diuenuta nominatissima per l'apparitione di S. Michele arcangelo, fu dedicata al culto diuino. Trouasi l'istoria, ma si dee emendare in quello, che vi si dice della guerra fra i Napoletani e Sipontini, douendo dire fra Odoacre e Teodorico, nel qual tempo essendosi dati i Sipontini a Teodorico, furono assilliti molto da Odoacre. Perche Teodorico dopo la colui uccisione mise a' mercatanti di Siponto i tributi di due anni, sì come appare dalla lettera, che egli scrisse a Fausto proposto.

c *Apud Cassiod. Variar. l. 2. epist. 38.* Crebbe poi quella diuotione in tanto, che la chiesa occidentale la prese a solennizzare ogni anno, e quel luogo è stato da indi innanzi molto frequentato da' pellegrini per li grandi miracoli, da Dio quì mostrati. Fu anche in Roma illustre la memoria di S. Michele arcangelo per vn'altra apparitione, in honore del quale si costumò anche di farsi annualmente la festa, come fa manifestò l'hinno sacro composto in sua laude da Drepanio Floro, famoso poeta de' suoi tempi. Donde ancora si ritrae, che auanti l'apparitione fatta nel Gargano fu grande in Roma la diuotione e'l culto del santo arcangelo.

DI CRISTO

Anno 494.

DI GELASIO PP. DI ANAST. IMP. 4. e
 Anno 3. TEODORICO RE 2.

Colf,
 Alberio, e
 Presidio.

1. ec. **E**ssendo tornati a Roma gli ambasciadori mandati l'anno precedente da Teodorico Re ad Anastasio Imperadore, e hauendo Gelasio da essi inteso, come il principe medesimo hauea domandato loro, perche egli non l'hauesse con sue lettere salutato, il santo Pontefice gli scrisse vn lettera apologetica, nella quale fatta in prima sua scusa, dicendo, che non gli hauea scritto per non gli dar noia, peroche alcuni mandati d'oriente haueano publicato per tutta la città d'hauere hauuto ordine dall'Imperadore non pur di non parlare con esso lui, ma nè anche di vederlo; tratta dell'eccellenza della sede Apostolica, e del sacrosanto concilio Calcedonese; e grandemente biasima, e riprende coloro, che riteneuano il nome d'Acacio nelle sacre memorie.

a *Epist. 10.*

10. ec. Dal non farsi da Gelasio in tutta questa lettera inuettaua alcuna contra Anastasio, come contra heretico, il quale rifiutaua il sacrosanto concilio di Calcedone, possiamo raccogliere, che non era ancora coll'audacia sua giunto a tale, che si manifestasse Eutichiano, e protettore della setta degli Acefali.

16 Ma il santo Padre non fece con questa lettera frutto alcuno, nè con Anastasio, nè con Eufemio, il quale perseverò co' suoi nella pertinacia; anzi egli si studiava di ritrarre gli altri dalla comunione della sede Apostolica: falsamente dicendo, che ella vendicaua in tal modo l'ira sua, che quante diceua, lei essersi mo-

494.

3.

4.

2.

fa, peroche Acacio l'hauea hauuta poco a capitale.

17. 18 Nientemeno molti e molti, e fra essi i vescoui della Dardania e dell'Illirico, non si lasciarono indurre a comunicare con Eufemio, e con gli altri vescoui con esso lui vniti. Tutto questo manifestano le lettere di Gelasio Papa, scritte questo anno a medesimi prelati; a quali ancora, per piu confermarli nella fede, mandò i due legati Cipriano e Marciano diaconi della chiesa Romana.

Nella qual lettera dice queste parole: *Quoniam pro sedis Apostolica principatus, eius sollicitudo delegata diuinitus eunibus debetur ecclesie: nos viuimus, si vos statis in Domino.*

19. ec. Mentre le cose erano in questi termini, il santissimo Pontefice raunò in Roma vn concilio di settanta vescoui, nel quale furono di pari consentimento di tutti determinate piu cose intorno alla detta custodia della fede, e allo stabilimento della pace della Chiesa. E per renderla sicura dalla contagione degli scritti cattui, egli fece vn decreto da offeruarsi perpetuamente nella Chiesa cattolica, nel quale separò il pretioso dal vile, e posciache hebbe annouerato i libri canonici sì del nuouo e sì del vecchio testamento, trattò, à reprimere l'orgoglio de' vescoui Constantinopolitani, del primato della chiesa Romana, e de' diritti dell'altre chiese patriarcali, dimostrando la prima sede e capo di tutte l'altre essere la Romana, la seconda l'Alessandrina, e la terza l'Antiochena.

23. 24 Ancora egli scrisse questo anno vna lettera a' vescoui della Basilicata, della Sicilia, e della Calabria, colla quale raccomandò assai, che di tutte le rendite della Chiesa, così de' fratti, come dell'oblazioni se

ne douessero fare quattro parti, dando la prima al vescouo, la seconda al clero, la terza a' poveri, e assegnandosi la quarta per gli edifiçi sacri. E oltre alle cose determinate intorno a ciò da Simplicio Papa, egli prouedutamete ordinò, che la parte de' poveri si distribuiffe sempre publicamente, accioche non si desse cagione di defraudarla, o diminionirla.

25. ec. Nè lasciamo d'aggiugnere, come scriuendo sua Santità questo anno stesso vn'altra lettera a' vescoui della Sicilia, dice che'l vescouo douea sostentare colla sua parte i pellegrini, e gli schiaui: con che egli manifesto dimostra la detta quarta parte pe' poveri non douersi distribuire che fra i poveri, li quali sono scritti nelle proprie diocesi. Che quelle cose si sieno nella Chiesa a poco a poco per difusanza lasciate, s'è detto e pianto sopra. Assai ne duole, che cosa, la qual tanto releua, si spregi, o sotto diuerse scuse s'intralasci, essendo (secondo che noi istimiamo) per questa cagione principalmente la Chiesa di Dio si afflitta; imperoche si legge scritto: *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nuna exurgam, dicit Dominus;* e dirò col Profeta: *Cognoui quia faciet Dominus iudicium inopis, & vindictam pauperum.*

28. ec. L'anno presente Clodoueo regnante nella Gallia prese per moglie Crotilde donna Christiana, nipote di Gundebaldo Re di Borgogna, cioè figliuola d'vn suo fratello; per la quale gli vennero tutti i deni, peroche egli, come fu in piacer di Dio, si rendè mediante lei Christiano. Narrano cio gli scrittori dell'historia de' Franchi, come S. Gregorio Turonese, Ammonio (che altri nominano Aimone e altri Almonio) e Hincmaro; il quale

a Psal 11.

b Psal 139.

c Gundebaldo.

c De reb. gest. Francor. l. 1. c. 18. 29. d In vita S. Remigij apud Sur. te. 1.

a Gelas.
ep. 8. co. 1.
epistolar.
decretal.
Romanor.
Pontif.
b 1. Theof.
saler. 3.

compilò la vita di S. Remigio .

31 Ma Iddio volle , che gli si offerissero le primitive di tanto matrimonio , acciò che quello fusse maggiormente con benedictioni celesti accresciuto , mentre che , essendo nato il primogenito , e nominato nel battesimo Ingomere , stando ancora in albis , egli lo riceuè nella sua gloria . Vero è , che si commosse perciò alquanto Clodoueo contra Crotilde , dicendo hauerlo fatto morire i suoi dei sdegnati , che'l fanciullo fusse stato battezzato ; ma la Reina Christiana soggiunse , che rendea molte grazie a colui , a cui tutte le cose viouono , che si fusse degnato d'accogliere nel suo regno il figliuolo di lei nato . Ne partorì poscia vn'altro , che nel battesimo chiamò Clodomiro , ed essendo egli caduto malato , il medesimo Re cominciò a ripigliarla , e ad accaglionarne la di lei , com'egli dicea , superstitione . Ma porgendo essa con diuoto cuore sue preghiere al Signore , il pargoletto fu tornato nella prima sanità . Così i prenommati autori .

32 Nè è da dimenticare di mettere in nota , come questo anno , nel quale Gundebaldo diè per moglie sua nipote a Clodoueo Re de' Franchi , S. Epifanio vescouo di Pavia fece due legationi a due Re , cioè a Teodorico , e al detto Gundebaldo . La cagione della prima fu questa . Teodorico per instabiliti nel conquistato reame , oltre all'esserli collegato , come detto è , con tutti i principi d'Europa , e all'hauerli acquistata la benignenza de' Romani ; affine che non rimanesse agli Eruli speranza alcuna di recuperare il perduto regno , si mise ad affligger duramente , come publici nemici , quelli c'hauerano tenuto con Odoacre ; li quali essendo molti , riempiendo ogni luogo di ge-

mici e di pianti , il Re per non parere di procedere hostilmente , promulgò alcune leggi per loro aspre molto .

33. 34 Or sì come la pena di esse toccaua massimamente a' popoli della Liguria e dell'Emilia , così e' ricorsero a' santi Lorenzo vescouo di Milano ed Epifanio vescouo di Pavia , riferbarli in questa vita comodono di Dio per asciugare le lagrime de' miseri mortali , e pregaronli con grande humiltà , che douessero andare a Teodorico Re , e placarlo . Ma vdiamo Eannodio Ticinense , il quale in questa guisa ragiona .

35 Intanto Teodorico fece repentinamente questa deliberatione , che quelli soli , e gli altri no , godeffero la libertà Romana di potere far testamento , e disporre del proprio hauere , de' quali manifestò fusse , e' battezzato tenuto la parte sua . La qual sententia promulgata , l'Italia se ne stava in publico lutto , perciò che non le era più tenuta ragione . Vanno di nouo a Epifanio vescouo di Pavia , a colui , il qual'era stato uso di porre rimedio colla medicheuol mano alle publiche ferite , e col cui fonte il fuoco delle calamità comuni s'era souente estinto . E dicendo egli di non esser sufficiente a sì grave carico sostenere , pregano dell'istesso il venerabil Lorenzo vescouo di Milano . Andarono adunque amendue insieme a Rauenna ; e ammessi nel cospetto del Re , il beato Lorenzo volle , che orasse il suo santo collega ; il quale diè questo principio alle sue domande .

36 S'io vorrò ordinatamente raccorre (inuitissimo principe) quanto il nostro Iddio habbia con innumerabili successi la tua felicità innalzata , al certo tu vedrai d'hauer ricevuto sempre da lui beneficij maggiori di quelli , che si sieno saputi da te mai desiderare . Io mi ristrignerò a que-

Ho solo maggior di tutti, cioè che voi trattiamo la causa de' serui tuoi appresso te principe sedente in cotesto sublime solio, che'l tuo nimico si solleva gloriarsi di possedere. Tu hai molti obblighi a Christo nostro redentore: egli t'ha fatto signore di quelli, per li quali noi preghiamo. Noi dobbiamo guardar bene, che non s'offenda l'autore del dono, non amandosi le cose da lui donate. Io voglio tener sospesa la mia sidanza, finchè vada discorrendo col mio dire per quelle gratie, le quali io ragionando, ho trovato e veduto essere state concesse dalla diuina mano. Tu ben sai quante gran cose tu promettevi di fare, quando tu stretto eri dalle folte schiebre de' contrari tuoi, e d'intorno alle mura della tua cittadella Ticinense risonavano le nimiche trombe; quando gli auversari maggiori in numero si rimasero d'offenderti, potendo, nè osando, assalirti coloro, li quali misuravano le forze tue secondo la sola apparenza, per te combattendo l'insusibil virtù d'Iddio. Quante volte, se ti rammenti, l'aria ha seruito alle utilità, e a' commodi tuoi; e'l cielo secondo il desiderio tuo hora si rasserenò, e hora si disciolse in pioggia guerreggiando per te? Chi fu ardito di resistere alla tua destra, la quale combatteua emicamente colla superna gratia? Quante volte i tuoi nimici furono abbattuti, e si caddero per li colpi de' compagni loro? Quante volte vinsero a tuo pro coloro, li quali combatteuano in seruigio de' tuoi contrari. Dunque tu rendi a Dio la vicenda per questi doni celesti, usando con gli huomini pietà. Holocausti sono d'una mistica oblatione il non dispreggiare le lagrime di quelli, che supplicano. Rinolgi tra te stesso a qual gente tu se' succeduto nel regno, cioè a coloro, che (si com'è manifesta-

sto) sono stati scacciati dalla propria malitia: egli fa mestiere che'l caso loro insegnamento sia degli altri. La rovina di quelli, che sono stati auanti noi, ammaestramento è de' posteri; suol'esser cautela nell'auuenire la precedente caduta. Non si gouerna prudentemente chi non considera la cagione, onde il suo antecessore è stato discacciato.

37 In queste cose affidata la vostra Liguria, con noi prostrata ti supplica, che voi vogliate per maniera concedere agli innocenti i beneficij delle vostre leggi, che ne sieno partecipi anche i colpeuoli. Molto picciola misericordia nel cospetto del nostro Dio si è, se quelli solamente nocimento non sentono, li quali non hanno fallato. Celeste cosa è dimetter le colpe, e terra il vendicarle. E con questo egli si tacque. Appresso l'eminentissimo Re così parlò.

38 Auuegnache, venerabil vescovo, tu riguarduole mi sij secondo la grandezza de' tuoi meriti; e come che tu m'abbia fatto nel tempo de' miei trauagli molti beneficij, li quali io ti debbo restituire hora, che sono nel tranquillo della prosperità; pur nondimeno la strettezza, nella quale si troua chi regna, non apre del tutto la via alla misericordia, della quale tu ne richiedi. Tra le due cose del nascente imperio l'utilità del castigo alla dolcezza della pietà preuale. E ciò, ch'io dico, è appoggiato alla testimonianza degli esempi diuini: impercio che noi leggiamo²¹, che peccò il principe, il quale perdonò a quel nimico, a cui Iddio gli hauea comandato, che desse la morte. E così la sua disubbidientia meritò la pena, ch'egli douea dare per giustitia. Ricueu in se la vendetta chi non la fa. Attenua, ouero a vile ha il giudicio diuino colui, il quale perdona al nimico, che cade nelle

nelle sue mani. Bisogna raffrenare colla giustizia quelli, de' quali è paese, che non hanno voluto ricever le grazie. Tramette i vizi a' posteri, chi perdona le colpe presenti. E quanto alla patientia del nostro Redentore, della quale tu di, quelli veramente son meriteuoli del lute della gratia, che viuono secondo le leggi. Ma niun medico curò mai perfettamente l'infermo senza tagliare in prima col ferro le putride membra, e trarre fuori al tutto la materia infetta dal fondo delle viscere. Chi lascia impuniti i colpeuoli, confortà gl'innocenti a commetter delle colpe. Tuttauia perche alle vostre preghiere, alle quali il cielo è fauoreuole, non possono contrariare le cose terrene, noi perdoniamo generalmente a tutti l'errore. La colpa non priuerà della vita persona alcuna; imperoche voi potete ottenere dal nostro Dio, che le menti maluaue lascino il reo proponimento. Solamente io manderò lontani dalle case loro alcuni, li quali so essere stati instigatori a malfare; accioche essendo io per auventura costretto a far guerra, e' non caldeggiino il nimico.

39 Non hebbe prima l'eccellentissimo Re cio detto, che mandò per Urbicio huomo illusterrimo, il quale, sostenendo tutti i pesi del palazzo di lui, passaua Tullio nell'eloquenza, e Catone nell'equità; e ordinogli, che promulgasse vn'editto di general perdono. E Urbicio, sì come colui, che acconcio e presso era a ogni benignità, lo formò con tanta breuità, e con tanta chiarezza, che ben si conobbe essersi cancellate tutte le colpe, senza che ne fusse riserbata veruna. Fin qui Ennodio.

40. 41 Intanto Teodorico fe-

* Gundebaldo, che ir volesse a * Gundebaldo Re

de' Borgognoni, il quale grandissimo disiderio hauea di vederlo, a ricomperare da lui molte migliaia di Liguri e d'altri Italiani, fatti schiaui in diuerse maniere. Imperoche, alcuni stretti dalla fame e dalle molestie della guerra, riparandosi nella Gallia Luddunese, erano stati da lui, che quiui regnaua, ritenuti, e altri v'erano stati condotti in seruitù de' Borgognoni in diuerse correrie fatte da essi, le quali durarono infino all'anno precedente, che Teodorico, scacciati gli Eruli, cominciò a regnare, come si ritrae da quel che scriue Cassiodoro.

42. cc. Non più tosto il santo sacerdote vdì il disiderio del Re, che poiche l'hebbe per cio altamente lodato, dicendo, oltre all'altre, queste parole: *Habes unde gentis nostre rectores accuses. Tu redimis, quos illi persape, aut permiser fieri, aut fecerunt ipsi captiuos*; di voglia si profferse d'imprendere, per giouare a tanti miseri, l'aspro camino, ma gli chiese per compagno Vittore vescouo di Turino, prelato per sua testimonianza di tutte le virtù dorato, ed hebbe lo. Egli adunque preso commiato da Teodorico, riuolge i passi verso Pavia, e quindi gli dirizza nella Gallia, niente stimando nè incomodi, nè pericoli. Era di marzo, e l'alpi cariche eran di neue, e le strade piene di ghiaccio.

45 Quindi appressandosi egli a Lione, uscì ad incontrarlo oltre al fiume Rodano Rustico vescouo di quella città, degno successore di S. Patiente; il qual Rustico lui domandò, qual fusse la cagione della sua andata, ed auuissollo delle astutie di quel Re. Queste cose ampiamente narra il predetto Ennodio, e soggiugne: *Come Gundebaldo seppe Epifanio essere peruenuto a Lione, si disse a*.

a Baron.
hoc anno
nu. 34.

b Ex var.
L. 12. epist.
29.

se a' suoi: Voi andate a visitare questo huomo, il quale per le sue virtù, e per l'aspetto suo, l'ho sempre tenuto, come un altro Lorenzo martire, e domandatelo quando egli vorrà esser a noi; e inuitatelo per quando e commanderà. Se ne vanno, e ammirati rimangono, vedendo che la grandissima sua fama, la quale hauea in quelle parti tanto risonato, fusse assai minore de' meriti suoi.

46 Adunque fu statuito il dì dell'odiensia, nel qual'ito Epifanio al Re il saluto, e disse a Vittore, che con buona gratia del Re desse principio ad esporre la legatione; il quale cio rifiutando riuolse tutto il peso in lui, e così il nostro prelato, splendore dell'Italia, cominciò incontanente con tali parole.

47 L'inesplicabil'amore, ch'io (approuatissimo principe) vi porto, m'ha condotto a imprendere questo viaggio contra stagione, e a non guardare a tanti pericoli s'ammministrati dall'asprezza dell'alpi, dall'molte nevi, e di disusiti ghiacci, non hauendo io paura della morte per recare a te prestamente il premio dell'eterna luce. Io sono adoperato per mezzano fra due ottimi Re, per essere di cio testimonio in cielo, se quel che Teodorico di misericordia mosto ti chiede, tu il concedi benignamente. Combattete insieme, duci inuitissimi, e superateui l'un l'altro seguendo i prece ti diuini: nel qual conflitto il vincitore per modo ricauerà il premio, che'l vinto non rimarrà senza guiderdone. Prendete il mio consiglio, e amendue superiori, e amendue uguali voi sarete.

48 Teodorico desidera ricompensare gli scibani, e tu li rendi senza prezzo alle contrade loro. Credetemi; quegli in questa causa è per hauere piu, che niente ricauerà. Il prez-

zo mandato da lui rimarrà senza merito, e l'auanzo di lui tornerà in guadagno tuo, se ti disporrai a donare quello, che sarebbe stato di gloria il venderlo. Gli spregiati danari ricchi renderanno gli eserciti tuoi, e gli acquistati venderanno mendicchi. Tu odi le voci de' supplicheroli Italiani, e ammetti con faccia serena le preghiere di quelli, che confidano in te: tu odi l'Italia, la quale non mai da te si è separata, e che molta fidanza ha nella tua clementia. E certo se l'Italia hauesse una sol voce, così direbbe: Quante volte hai tu opposto per me il tuo armato petto a' nimici? Quante volte hai tu combattuto col consiglio per impedire le guerre, e acciocché minno de' miei fusse condotto scibiano in veruna parte del mondo? Tu fusisti di quelli nutricatore, e bora tieni prigioni. La tua virtù con farci beneficio n'ingannò, se tu, come nostro difenditore, perche non dessimo nelle mani di genti strane, ti se' fatto di noi signore. Qual'incatenato piu dolorosamente non piagnerebbe la sua disauentura, doue si vedesse tratto in seruitù dal suo liberatore? Chi poteva fuggire, sentendo lo strepito dell'armi tue, nel quale haueuono nelle loro necessitati trouato sciuissimio rifugio? Le matrone sublimi tratti pe'l collo prigioni minacciavano, che tu ne hauresti fatto la vendetta.

49 Le vergini credeuano, che saresti stato dolente oltremodo, se elle hauessero perduto il lor candore per l'insidie degli huomini impuri. Insomma sono stati presi quelli, li quali niuno trouò in fuga. Gli agricoltori, mentre erano legati, altro non diceuano in propria difesa se non: Ben vi conosciamo; non siete voi i nostri Borgognoni? Voi guardate di non hauer a render ragione al pio Re di cio, che uisate, e di non hauere a

procurare, che di tali misfatti non si parli. Queste mani, che voi bora ofate di strignere, quanto volte han pagato il tributo al comun signore? Noi ben sappiamo, che queste cose nõ si fanno per sua commessione. Tal'era il conforto de' miseri. Molti nondimeno per la cõfidenza grande, che in te haueano, sono stati morti, cioè perche piu arditamente risposero.

50 Dunque tu rendi quelli, che rimasi sono, alla patria, rendigli alle lor famiglie, rendigli alla tua gloria. Tu si come antico signore ama la prouincia, la qual'è anche amata dal nouello principe. Rimandagli, ancorche nell'altrui stato, perche ini ancora riconoscano d'esser tuoi; imperciocche noi poco gradimo l'imperio di colui, alla cui misericordia niente dobbiamo. Tu libera dalle spine la Liguria, e rendila ornata, e coltuata; ed ella cõprenderà quanto ti deue, se si vedrà tornata nella pristina sua bellezza. E' tua cosa ordinaria conceder gratie alle persone supplicheuoli, si come opprimere i superbi; e così tu nell'una e nell'altra cosa fortissimo t'acquistierai trionfi colla spala, e colla clemenza. Debboniti a' pianti di noi, e de' nostri. Così piaccia al Signore d'accrefcerti il numero de' figliuoli, perche la tua vita si rinuoui nella successione della tua progenie. E comeche tu facci questo dono a Dio, aggiungi ancora, che tu'l fai per huomini stranieri, ma al signore d'Italia a te per afinità congiunto. In questa guisa parlò il santo uescouo, e concludendo la sua oratione, soggiunse: Sit filij tui sponsa laxa, largitas; absolutio captiuorum offerat pacis munus, quod et Christus accipiat.

Soggiugne Ennodio.

51 Poiche Epifanio tacque, il Re, che bello e ornato fauellatore era,

questa risposta gli fece: Tu, che cerchi di metter pace, non sai le ragioni della guerra, e distruggi le leggi, già decise colla spada. Legge è de' combattitori quello, che esser' errore tu credi. L'inimicitie non hanno il freno, del quale tu splendore della Christiana luce ragioni. Nelle guerre non c'è il ritegno, e la clemenza, che tu col tuogratioso dire lodi. Statuti sono di guerra essere lecito in essa tutto ciò, che non è lecito. Le cose, che da te narrate si sono, hanno luogo in tempo di pace. Cbi non offende il suo nimico, gli da forza contra di se; si disfa a poco a poco il regno dell'auiersario, mentre si vanno tagliando le radici del suo imperio. Io ho ho renduto al Re l'oltraggio ricevuto in quelle parti, il quale tu ti dinisti essersi quiui fatto. Io, che sotto spetie d'amicitia, sono stato sebernito, non ho operato cosa niuna con maggiore studio, che conoscere aperto i nimici per mia difesa. Tuttavia piaccia a Dio, che la lega tra noi fatta lungo tempo duri. Quelle parti mi troueranno costante nel mantenere l'amicitia, che mi prouarono dannuole nelle contese. Or via voi santi huomini tornate senza uertù affanno a' vostri alberghi, finche io, cõsiderato il bene dell'anima mia e del mio regno, pronütij quel che conueniente sia.

52 Si partono i uescoui; ed egli chiamato Laconio, huomo di alto lignaggio, e di somma bontà, con cui egli è uso di conferire delle cose buone, ch'ha in cuore di mandar' a effetto, e si come non è accompagnata in esso la nobiltà co' uitiij, così s'è l'Re vuol fare alcuna opera di benignità, egli lo cõforta a raddoppiarla, al quale il principe si dice: Laconio, rallegrati, e godi dell'adempimento de' tuoi desij. Il beato Epifanio è stato da noi uisito uolentieri; alle cui preghiere che

* Appresso Ennodio, e altri, se condo lui, si legge sponsa laxa. Ma pare douerli leggeres. Sit filij tui sponsa laxa, largitas; absolutio captiuorum offerat pacis munus, quod et Christus accipiat.

494.

3.

4.

2.

che tu ti sij commosso, mentrechè egli dauanti a noi ragionaua, schiara testimonianza ne diedero le lagrime, che spargessi. Tu uia, e dettando a tuo modo il decreto, annulla quel durissimo patto, e fa che liberati sieno tutti gli Italiani, che'l timore della cattiuà ha fatti diuenire schiaui de' nostri Borgognoni, e sono stati costretti per la fame, e per altri sopraltanti pericoli a venire in queste parti, e ultimamente tutti quelli, che sono venuti di consentimento del proprio principe. Per quelli pochi solamente, li quali sono stati presi nel calore della battaglia, si dia alcun picciolo prezzo, accioche e' non habbiano in abominio i pericoli delle battaglie, vedendosi priui del guadagno e del premio de' proprii rischi.

53. 54. Non fu tardo Laconio a seruire la sentenza della liberazione, e recò la scrittura al venerabil prelato; la qual'egli con bramosa diuotione riceuette, e amabilmente abbracciò il portatore di tanto dono. E poichè questo fu pubblicato, si ricolse tosto moltitudine così grande di persone liberate, e' hauresti creduto essersi disertate etiam le uille de' Galli. Impercioche testimonio di questa cosa son'io, il quale portai per comandamento del sacerdote il decreto scritto alle chinsure dell'alpi. Noi sappiamo di certo, che in un sol dì furono in Lione lasciati tornar in Italia quattrocento homini, e' l'fingliante fu fatto in ciascuna città della * Sauoia, e d'altre provincie: sì che quelli, che furono diliberati alle sole preghiere del beatissimo huomo, passarono sei mila: ma non ho potuto sapere il numero de' ricomperati coll'oro. Fin qui Ennodio: il qual soggiugne di S. Epifanio cio, che noi rechiamo qui in breue. Egli andò anche a Geneura, doue suo dimoro faceua Godigiselo

fratello, e imitatore del prenominato Re nella predetta deliberatione e opera di pietà: e così Epifanio tornò come trionfante in Italia cò molte schiere di gente, lodando tutti, e benedicendo Iddio.

55. Tornando adunque il santo con tal trofeo nel terzo mese a Pavia liberò colla benedittione vna spiritala, e peruenuto alla sua chiesa vi si fermò senza andare a Teodorico, per non parere di ricercare da lui premio delle sue fatiche. Nientemeno, per non mostrare di dispregiarlo, l'auuistò con lettere di tutto cio, ch'era auuenuto, e ottenne da lui per le misere persone tutto quello, che per lettere chiese; talche molti da ponersi esiliati si trouarono ricchissimi. Tutto questo Ennodio nella vita di S. Epifanio, da lui fedelmente scritta; il qual'anche l'accompagnò in quel viaggio, sì come da lui hauete vditto.

56. Altra volta ancora furono riscattati degli schiaui sotto Teodorico, non però co' denari del Re, ma colle limosine della chiesa Romana, impiegandole abbondantemete Simmaco Papa, di cui si legge nel libro de' sommi Pontefici: *Hic captiuos per Liguriam, & Mediolanum, & per diuersas provincias pecunij redemit, & dona multiplicauit, & dimisit.* Or Gundebaldo Re de' Borgognoni co' predetti beneficij recò a se l'animo di Teodorico; e anche gli chiese degli horiuoli della maniera, ch'egli n'haua già veduto in Roma, cioè ad acqua, che chiamauano *clepsydras*, e a sole: al cui ualere Teodorico fu presto, facendo che fusse sopra l'opera Boetio Scuerino, huomo eccellentissimo in tutte le scienze, e principalmente nelle matematiche. Ci sono le lettere, che Teodorico medesimo scrisse

* Spandia.

^a *Cassiod.* ⁷ *ar. l. 6.* ⁹ *ps. 45.* ^{46.} è in questa materia sì a Boetio, e sì al predetto Re de' Borgognoni, quando gli mandò horiuoli.

57. 58 Le narrate cose degne di laude fece Teodorico in questo principio del suo regno, perdonando a' rei, e ricomperando i schiaui, con che egli si prese il cuore de' sudditi. Oltre a ciò, quantunque e' fusse Arriano, non solamente non diè noia a' cattolici, secondo l'vsanza degli heretici, anzi gli accarezzò molto, e beneficiolli: mostrando ancora di rimaner mal contento, che alcuno passasse dalla fede cattolica all'Arrianismo. Diche hauendo ciò fatto, stimando di douergli porgere piacere, vn suo seruidore, al quale il Re, si come dicono Niceforo, Zonara, e Cedreno, portaua disordinato amore, egli di subito la testa gli mozzò, dicendo: *Si Deo fidem sinceram non seruisti, quomodo mihi, qui homo sum, conscientiam sanam praestabis?* Scrive similmente cio Teodoro lettore della chiesa Costantinopolitana: ma non dice nulla della laidezza del ministro.

59. ec. E qui non è da lasciare di far memoria d'alcuni giudicij visibili di giusta vendetta, mostrati da Dio in Costantinopoli contra alcuni di quella peccata setta, e contati da S. Giouanni Damasceno e secondo Teodoreto il giouane. Vno, il cui nome fu Olimpio, hauendo nel bagno bestemmata la santissima Trinità, cominciò tosto a lacerarsi col l'vnghe, e si si morì infelicemente.

64. 65 Vn'altro, che Eutichiano si chiamaua, a cui era stata commessa la cura d'vn real palagio, perche quindi leuò a richiesta degli Arriani vna imagine, fu supernalmente percosso negli occhi, e anche negli altri membri, e preso da gran dolore; e dicendogli vno apparito-

gli di notte, che se voleua esser curato, andasse a certo bagno, e mettesse appo l'immagine d'vn' Arriano stato abbruciato, e gli fattouisi menare come vi peruenne, mandò fuori l'anima rea.

66 Volle Iddio mostrare contra la perfidia Arriana sì grandi e manifesti miracoli nella prima città d'oriente, massimamente in questi tempi, accioche si pubblicassero in ogni parte, regnando quasi per tutto principi di quella maledetta setta, cioè Teodorico in Italia, Gundabondo in Africa, Alarico nella Gallia Narbonese, e Gundebaldo nella Luddunese, e Viennese.

67. 68 E certo poteuano bastare questi, o altri segni, a guisa di potente medicamento, a quelli, che erano di piu alto ingegno, se non hauessero dimeticata al tutto la propria salute, qual fu il predetto Gundebaldo Re de' Borgognoni, a cui come racconta Gregorio Turonese, non furon bastanti i miracoli, nè l'affettuose ammonitioni d'Alcimo Auito santissimo vescouo di Vienna: impercioche, comeche egli conoscesse la falsità della setta Arriana, e la verità cattolica, e confessasse in priuato la consustantialità del Figliuolo dello Spirito santo col Padre, con tutto ciò temendo, ancorche senza ragione, non il popolo ne prendesse turbatione, e si commouesse a romore, non si lasciò mai indurre dal santo vescouo a confessare in publico la verità.

69 Ma posto che S. Auito non potesse trarre Gundebaldo alla Chiesa cattolica, pure conuertì Sigismondo figliuolo di lui, come a suo luogo si trouerà notato. Aggiugne Gregorio, che Auito, regnando Gundebaldo, scrisse contra l'heresia Eutichiana, e annouera l'altre sue

ope-

b Lib. 16.
c. 35.

c De ima-
gine orat.
3.

a De off.
Franc. 2.
c. 34.

1. l. 1.
chym. an.
Domini
493.

opere; come per simil modo fa Adone^a vescouo della chiesa medesima, e fauellando della parentela di lui, e dice, ch'egli fratello fu d'Apollinare vescouo di Valenza in Francia, illustre pel dono de' miracoli, e amendue figliuoli d'Isicio, prima senatore, e poscia vescouo Vienneſe. La madre loro si chiamò Audentia, sì come Auito stesso, scriuendo alla sorella delle laudi della virginità, ne fa fede.

b. v. m.
b. m.
Cassino.

70. 71 Questo anno^b il gran patriarca de' monaci S. Benedetto, ornamento della chiesa occidentale, di patria Norcino, che studiava in Roma, quinci partendo, per andarſene poi alla solitudine, guttò felicemente i primi fondamenti della vita monacale.

72. 73 Egli era all' hora di quattordici anni, come dice Leone vescouo Ostienſe, secondo l'antiche scritture del monastero di monte Cassino: imperoche egli di questa mortal vita passò negli anni DCLII. d'età di sessantadue anni, e si pongono il suo nascimento nell' anno CCCCLXXX. Ma prendono fallo a giudicio nostro quelli, li quali diuisano ch'egli andasse nell'eremo di quattordici anni, non essendo cosa verisimile, che vn fanciullo di età così tenera imprendesse maniera di viuere cotanto ardua, dal quale proponimento douea Romano discreto monaco anzi riuolgerlo, che sospingerlo in esso, colla promessa del necessario seruiſio.

c. Gregor.
dialog. l. 2.
c. 17.

* Eufido.

74. 75 Adunque essendo Benedetto d'età ancor tenera, dice S. Gregorio^c, che la sua nutrice lo seguì, e seco ritenne nel luogo detto Eufide^a: imperoche, ch'ella quiui sua dimoranza facesse, tutta l'istoria del purgare il grano, e del vaso rotto, lo dimostra. E all' hora final-

mente egli prese consiglio di partirſi, quando sparſa la fama del gran miracolo da lui fatto, temendo di se stesso, fuggì via; ed essendo egli già in adoleſcente etade imprese quell'ardua maniera di viuere.

76 Egli stette tre anni nella spelonca, essendone consapevole S. Romano solo^a; e poi dinenuto per diuina rivelatione più notò, e per li miracoli moleto ragguardeuole a tutto quel paese, erasse col suo esempio moltissimi al seruiſio di Dio, e riempì di loro dodici monasteri da se edificati, e così e' perseuerò fino all' anno della salute Christiana DCCXIX. e poscia venne a Cassino, come si dice nella cronica Cassinense.

77. 78 Or' essendo stato il patriarca S. Benedetto secondo propagatore di quasi innumerabili santissimi, e dottissimi padri, malamente Triemio e altri, che'l seguitano, gli sottopongono partinon da lui generati (il che s'è costumato di farſe alle persone sterili, e non alle seconde) alcuni de' quali furono innanzi a lui, come S. Cesario vescouo Arelatense, Fausto vescouo Regense, Eugipio abbate, che prima, che S. Benedetto prendesse l'habito monastico, era discepolo di S. Seuerino, e monaco, e Cassiodoro^b; il qual Cassiodoro ragionando de' monaci da se raccolti non fa mentione alcuna di S. Benedetto, nè delle regole di lui; il che bisognau mettere dauanti a gli occhi de' suoi monaci anzi ogni altra cosa. Oltreo a ciò, come appartengono a S. Benedetto i monaci orientali, che militauano sotto la regola di S. Basilio, quali furono S. Anastasio Persiano martire, S. Giovanni Damasceno, e più altri.

79 In vltimo questo anno la chiesa della Brettagna fu liberata da nimici occupatori di quell'isola, e quali

Ecc quali

quali, assediando il monte Badonico, furono dagli habitatori crudelmente tagliati per pezzi; e l'istesso anno nacque Gilda Sapiente, sì come egli afferma.

DI CHRISTO

Anno 495.

DI GELASIO. DI ANASTAS. IMP. 5. e
Anno 4. TEODORICO RE 3.

NEl principio di questo anno conuenne a Gelasio d'affaticarsi assai contra gli scismatici orientali: imperochè Eufemio vescouo Costantinopolitano cercaua a potere di separare dalla sede Apostolica i vescoui, che con essa comunicauano. Perchè il santo Padre scrisse il primo di di febraio vna lunga e faconda lettera a' vescoui della Dardania, nella quale a riprouare le false ragioni, che Eufemio recaua, dicendo che Acacio non era stato condannato da alcun sinodo, ma solamente dal Romano Pontefice, e imperò non douersi cancellare il suo nome, dice dell'autorità della sede Apostolica, oltre all'altre, queste parole.

2 Non passiamo sotto silentio quel che fu tutta la Chiesa sparsa pel mondo, cioè che la sede di S. Pietro Apostolo può sciogliere le cose legate per sentenza di chi che sia, hauendo essa autorità di giudicare qualunque chiesa; nè è lecito a' alcuno giudicare il suo giudicio: imperciocchè ognuno da qualunque parte del mondo può a essa appellare; ladoue non si permette a veruno l'appellar da essa.

3 Appresso dimostra hauere facoltà la sede Apostolica, secondo l'uso de' maggiori, d'assoluere senza alcun concilio i condannati iniquamente da qualunque sinodo; e così an-

cora di condannare senza sinodo chi bisogna: alche prouare egli apportò i notissimi esempi de' SS. Atanasio, Giouanni Grisostomo, e Flauiano contra ogni giustitia dannati ne' sinodi, ma assoluti dalla sede Apostolica.

4 Ridesi poi Gelasio di quello, che stoltamente diceua, e replicaua Eufemio, misurando le prerogative della sede, secondo la dignità reale, e così usurpando al primato sopra le chiese orientali, non per altro, che perchè Costantinopoli era la città imperiale; e adduce gli esempi de' vescoui di Rauenna, di Milano, di Sirmio, e di Treui, città di residenza imperiale, li quali non mai perciò cercarono d'appropriarsi maggior preminenza di quella, c'haucano hauuto per antico. E volle, che questa lettera si diuulgasse per tutte le chiese orientali, e anche fra gli scismatici e gli heretici, acciocchè potessero conoscere la verità.

5. ec. Ma non dando orecchie quel vescouo scismatico alle voci del santo Padre, Iddio dispose, che fusse scacciato della sua sede dall'Imperadore heretico, e come ciò auuenisse lo conteremo appresso, poichè hauremo detto in brieve del concilio celebrato da S. Gelasio l'anno presente nel mese di marzo in Roma, al quale si trouarono insieme col heretico Romano cinquantacinque vescoui nella causa di Misenio vescouo diposto già in vn'altro concilio Romano sotto Felice, peroche essendo stato mandato, sì come addietro facemmo ricordo, dalla sede Apostolica a Costantinopoli, hauea comunicato con Acacio. Egli adunque dopo lunga penitenza, e poichè hebbe anatemizzato con gli altri heretici Acacio stesso, fu di comun'assentimento di tutti assoluto, hauendo già terminato gli anni suoi Vitale vescouo,

*2 Esist
to. 1. epi-
stolar.
Romanor.
Pontif. in
Gelasio.*

uo suo collega senza esser tornato nella comunione cattolica.

22 Or Eufemio falsamente accusato dall' Imperadore, e comunicato da alcuni vescoui e disposto, fu da lui mandato in esilio sotto ombra, ch'egli s'intendesse con gl'Isauri nimici dell' imperio, ma nel vero perche l'hauea minacciato di leuargli l'imperial dignità, se fusse persecutato nell'heresia: e in luogo suo fu eletto Macedonio prete e custode di quella chiesa, il qual'era cattolico, cresciuto da S. Gennadio vescouo Costantinopolitano; di cui ancora si dice che fu nipote, cioè figliuolo d'vna sua sorella. Narra si cio da Marcellino^a, da Teodoro lettore^b, da Cirillo^c, e da Suida.

23. 24 Pati questo Eufemio ingiustamente dal perfido principe auersario della fede cattolica: pure perche egli hauea rifiutato d'obbedire al comandamento del Romano Pontefice, non volendo sbandire il nome d'Acacio, meritò per giusto giudicio di Dio d'esser sbandito: e così quegli, ch'haurebbe per altro conseguito coll'esilio il glorioso titolo della confessione, perche non meritò d'essere ammesso dalla chiesa Romana alla comunione (fuor della quale non vi puo essere vera confessione, nè martirio) finì senza gloria la vita, e l' nome suo fu poscia cassato, come diremo, da' sacri dittici.

25 In questo tempo medesimo muore Gundabondo Re de' Vandali nell'Africa nel duodecimo anno del suo regno. E fu tolto da Dio di vita quando ricominciò la persecutione, poiche l'hebbe alquanto tempo intermessa. Imperoche non potendo egli patire, che'l santissimo Eugenio vescouo di Cartagine dimorasse, quantunque esiliato, in alcun luogo della sua giuriditione, sapendo che'l

santo sacerdote riceueua a penitenza i gia caduti, e aggiugnueua vigore agli altri, perche sostenessero costantemente il martirio; e ancora, che scriveua souente a' suoi lettere pastorali^a, il fece condurre oltre mare nelle Gallie, doue dimorò in Alby.

26 Come poi morisse nel luogo dell'esilio nella città stesla Albigeſe, Gregorio^b medesimo lo narra, così dicendo: *Essendo egli adornato di molte e grandi virtù, e hauendo già superato i tormenti del martirio, sepe si il tempo della sua vocatione riuolatogli dal Signore, colla quale era inuitato alla gloria, e si ancora quel che era nascosto a' popoli, cioè di douer esser compagno di S. Amaranzo martire, sepolto e venerato in quella città, e ito al suo sepolcro vi si gittò in terra, e feceui lunga oratione. Dipoi, stesle le braccia sopra il pavimento, rendè lo spirito a Dio.* Così Gregorio Turonese; e appresso ragiona de' miracoli^c, co' quali Iddio l'honorò dopo morte.

A Gundabondo Re de' Vandali succedette Trasamondo suo fratello, di cui dice Procopio^a: *Gundabondo morì d'infermità nel duodecimo anno del suo principato: e dopo lui prese il regno Trasamondo, huomo quanto all'indole di molta sapientia, il quale di grandezza d'animo passò tutti gli antenati suoi.* Egli inuitò i cattolici ad abbandonare la fede non con pene nè con supplicij, come hauea fatto il fratello; ma con premi e con honori: nè punia quelli, che non gli porgeuan'orecchi, e amicissimo fu d'Anastasio principe. Così Procopio. E certo S. Fulgentio^c, scrivendo libri a questo Re, il chiama migliore del padre. A questo Trasamondo Teodorico Re d'Italia diede per moglie Amalafrida sua sorella, come dimostra la lettera^f, che gli scrisse

a In chrō.
b Colloq.
l. 2.
c In vita
s. Saba.
69. apud
Surium
co. 6.

i Gennad.
de viciis
illust. c.
97

b Gregor.
Turon. de
gest. Franc.
l. 2. c. 3.

c Mirac.
l. 1. c. 38.

d De bel-
lorum Van-
dal. l. 2.

e Fulgent.
de Trasam-
ondo. l. 3.

f Apud
Casiodor.
l. 5. ep. 44.

DI CHRISTO

Anno 496.

Co.
Paolo.DI GELASIO PP. DI ANAST. IMP. 6. e
Anno 5. TEODORICO RE 4.I. ec. **P**Afso a vita migliore S. Ge-
lasio Papa a' ventuno di

novembre^a, poiche hebbe retto il
sommo pontificato quattro anni, otto
mesi, e dicianoue di. Delle sue ope-
re dice così Gennadio^b: *Gelasio ve-
scouo di Roma scrisse un grande
preclaro volume contra Eutiche
contra Nestorio, e anche trattati di
varie scritture, e di più misteri, con
dettatura molto limata, e molte let-
tere contra Pietro e Acacio, le quali
si conseruano boggi di nella Chiesa
cattolica; e fece degli binni a simi-
glianza d'Ambrogio vescouo.*

4. ec. Aggiugne Anastasio bi-
bliotecario^c, che'l predetto volume
di Gelasio contra gli heresiarchi Ne-
storio ed Eutiche era diuiso in cin-
que libri, qual non è la picciol'ope-
ra, che si troua, e va sotto il suo no-
me, composta da vn'altro Gelasio au-
tor Greco, che scrisse l'historia del
sinodo Niceno^d, come ben si scorge
dallo stile, dalla dottrina, e da altre
circostanze.

23. ec. Dalle parole di Gela-
sio^e hanno i nouatori, malamente
intendendole, presa cagione d'inferi-
re, che' prelati della religion Cri-
stiana sono del tutto priui dell'uso
delle cose temporali, e che ad essi
toccano le spirituali sole: essendola
verità, che'l santo Pontefice tratta^f
delle rendite e delle cose temporali,
che sono proprie delle chiese, e co-
me distribuir si debbano l'entrate di
esse, e l'oblazioni; e dichiara la sog-
gerione della podestà ciuile all'ec-
clesiastica, in his, si come dice l'Apo-

stolo^a, *qua sunt ad Deum.* E imper-
cio noi veggiamo con quanto spirito
Gelasio si leuò contro l'Imperadore:
e prescrisse, benchè sotto il Re de'
Goti, leggi a Roma, vietando con
vna sua constitutione i Lupercali fino
a quel punto conseruati, senza ri-
chieder dall'empio Re consentimen-
to alcuno, o prenderne, come dico-
no, il *Placet*.

28 Chi potrà credere, che dopo
tanti e tanti editti degl'Imperadori
Christiani contra l'idolatria, e dopo
la diligenza grande de' Pontefici usata
per estirparla, ancora durassero in
Roma i Lupercali, portati in Italia
innanzi la fondatione della città stes-
sa? e chi si potrà bastantemente ma-
rauigliare, che riceuuti fossero da'
Christiani, anzi difesi da' nobil sena-
tori parimente Christiani? Or contra
di questi compose S. Gelasio vna
efficace e publica apologia per vie-
pin stabilire il suo decreto, col quale
hauea proibito cose sì rec. Il titolo
dell'apologia è questo.

29. ec. *Gelasio Papa contra
Andromaco senatore, e gli altri Ro-
mani, li quali voleuano, che' Lupercali
s'offeruassero secondo l'antico
costume.* Pare che questi fusse quell'
Andromaco persona illustre e Chri-
stiano fratello di Fausto maestro degli
vffici, mediante il quale il santo Pon-
tefice ammonì Acacio vescouo Co-
stantinopolitano, come sua santità
afferma nel sopradetto commonitorio
dato al medesimo Fausto. Or in
questa apologia egli dimostra esser
fuor d'ogni verità quello, che gli
auuersari andauano dicendo, cioè ve-
nire le pestilentie, e l'altre calamità,
perche non s'offeruauano più i Lu-
percali, e forma oltre all'altre que-
ste parole.

35 *Dimmi, leggendoti souente
nell'historie Romane appresso Linto,
che*

b En ad
Fatis.a Indici
Vaticani,
e Ana-
stas lib.
de Rom.
Pontif.
b De scri-
ptor. ec-
cles. c. 14.c Lib. de
Roman.
Pontif.d Phot. in
biblioth.e In libel-
lo de au-
thematiz.
vincento.

f Epist. 6.

che nata spessissimamente in questa città la pestifera infectione si portò infinite migliaia d'huomini, non si sacrificaua all' hora al tuo dio Febratio? non si celebrauano i Lupercali? Né risponderai, che così fatti riti non erano ancora cominciati a quella stagione, perche furono antichissimi Romulo recati in Italia da Euiandro. E per quale ragione fussero instituiti i Lupercali, lo scriue Lilio stesso nella seconda decada: nè egli dice, essersi dati per rimedio delle malattie, ma della sterilità delle donne all' hora occorsa. Perche se ciò alcuna virtù hauesse, intermettendosi i Lupercali, non douea succedere il morbo, contra'l quale non furono trouati; ma non doueano far figliuoli le donne, per la cui fecondità si dicono essere stati instituiti.

36 Che direte della pestilenza, della sterilità, e delle continue guerre? sono forse auuenute perche si sieno leuati via i Lupercali? Ma se i Lupercali non si sono introdotti nè per fuggire, nè per curare queste cose, perche vanamente vi turbate voi? Che cosa ha fatto, che la Toscana, l' Emilia, e l' altre provincie, nelle quali non è rimasto quasi nuno, fussero consumate per le guerre? per auuentura l' offesa de' Lupercali, essendo state recate in disolatione molto prima che questi si togliessero via? Quando Antemio Imperadore venne a Roma, si faceuano per tutto, e pure tanta pestilenza ci fu, che appena sostener si poteua.

37 Che cosa ha recato all' Africa, e alle Gallie i maliche sappiamo, i Lupercali, ouero i nostri rei costumi, i furti, gli homicidij, gli adulterij, l' ingiustitie, le iniquità, l' ambitioni, le cupidigie, gli spergiuri, le testimonianze false, l' oppressioni de' poveri, l' impugnare le cause giuste? e l'

difendere le ingiuste, l' inaudita peruersità in tutte le cose, e finalmente (che è male sopra tutti gli altri grande) il fingere con Dio, i sacrificij, e l' arti magiche, horribili anche a' pagani? Ecco la cagione di tutte l' auuersità, e non i Lupercali, che leuati si sono per vostra salute.

38. ec. Ma che dite voi, che difendete i Lupercali? Voi non li pregiate, voi auuilitate il culto loro. Se l' offesa de' Lupercali vi ha arrecato l' afflittioni, colpa è di voi altri, li quali cio, che credete giouarui tanto, stimate douersi celebrare negligenemente, e con culto e deuotione tanto inferiore a quella de' maggiori della vostra profanità. Impercioche appresso loro correuano i nobili, e le matrone pubblicamente spogliate eran battute, e voi haueate trasportato tal culto in persone vili, truiuali, e infime. Dunque se veramente professate, che questa cosa sacra o, per meglio dire, eferanda, vi sia salutifera, celebratela voi medesimi come faceuano gli antenati vostri, e voi discorrete spogliati colle sole mutande, accioche facciate col conueniente rito gli scherni della vostra salute. Se sono cose grandi, se diuine, se salutevoli, se da essi dipende la vita uestra, perche vi vergognate voi di celebrarli per voi stessi? Se voi prendete di cio vergogna, e se questo è dishonore, come puo esser cosa diuina? E certo niun professa la religione, la quale egli sebba d' eseguire per se con rossore. Imparate alla vostra vergogna, cio esser colpa, e infamia pubblica, non salute, nè culto di diuinità, del quale niun saggio ha vergogna; ma strumenti di maluagità, e quali la vostra mente, testimoniando contra se stessa, si vergogna d' adempiere quello, che professa douersi fare. Fin qui Gelasio, dimostrando in vlti-

mo, che per queste vane superstizioni in Roma osservate l'imperio era rovinato, e venuto al niente.

46. 47 Profittò il senato di Roma per modo, che lasciò via, almeno a tempo, non pure i Lupercali, ma etiam gli spettacoli circensi, che erano di minor superstitione, e di maggior diletto, e soleansi celebrare solennemente nella creatione de' nuovi consoli, e furono già moderati per toglier l'idolatria, e ogni ombra di essa, aggiugnendouisi il nome di Christo, mentre che que' Christiani professauano, come dice Salmi-

a De uero no 8, di fare i giuochi circensi non in
indizio l. 6.

b Ennod. in defen-
sione libel-
lo. Extrat.
tr. 2. con-
solior.
c Gelas. op. 1. 25.
g. 1. e 25.

ni in honore di Marte, o d'altri dei, ma a gloria di Christo; ricoprendo piuttosto, che togliendo l'antica superstitione. Ma alla fine, giudicando esser douersi fare il tutto di vero sentimento, conuertirono quella spesa in vestimenti di poveri.

48 Ma veggiamo l'altre memorie, che di Gelasio ci sono. Fra gli altri suoi decreti, che si trouano, vno fu che quelli, li quali haueſſero vecchio il lor vescouo, fossero nell'auuenire, come indegni d'hauer proprio pastore, soggetti alla diocesi del vescouo piu vicino.

49 ec. Anche sotto il pontificato di S. Gelasio (non si fa in qual'anno appunto della sua sede) la città di Napoli impetrò da esso il corpo di S. Senerino, recato dalle riuere del Danubio in Italia, e fino al presente lo tiene con veneratione grande, la qual translatione, che Iddio illustrò con piu miracoli, è descritta, ma in breue, da Eugipio discipolo del santo huomo: il qual Eugipio mandò la vita, che d'esso scrisse, a Pascasio diacono della chiesa Romana, com'egli afferma nella prefazione; e conservata la lettera, che, rispondendogli, a lui scrisse Pascasio, che è quegli, di

cui S. Gregorio ne dialogi suoi conta vn miracolo.

53 Ancora di S. Gelasio Papa si dice nel libro de' Romani Pontefici: *A tempo suo furon trouati in Roma de' Manichei, li quali egli comandò, che fossero mandati in esilio, e fece diuampare i libri loro auanti le porte della basilica di santa Maria. Egli rinuise nella sua chiesa dopo la conuenueuol sodisfattione Miseno vescouo, il qual hauea preuaticato nella causa d'Acacio e di Pietro. Egli fu amadore sì del clero, il quale si auueſſe da lui ampliato, e sì de' poveri, e liberò Roma dal pericolo della fame.*

54. 55 Egli dedicò la basilica di S. Eufemia martire in Tiouli venti miglia lungi da Roma, e quelle de' SS. Nicando ed Eleutero, e di S. Andrea nella via Laticiana. Egli fece la basilica di S. Maria nella via Laurentina, similmente venti miglia fuori di Roma. Egli credè in due ordinationi, che tenne di febbraio e di dicembre, trentadue preti, due diaconi, sessanta sette vescoui, e fu d'otto di nouembre sepolto nella chiesa di S. Pietro per la cui morte vacò la sede sette giorni. Fin qui il predetto libro de' Pontefici. Così adunque a' ventiocto di nouembre fu substituito in luogo di lui Anastasio Romano figliuolo di Pietro.

56 L'anno stesso finì il corso di sua vita Palladio vescouo Antiocheno, il quale gouernò quella chiesa dieci anni, e succedetegli Flauiano il giouane, il qual difese contra l'imperadore e contra gli altri heretici il concilio Calcedonense; e perciò egli meriteuol fu di soffrire costantemete con gli altri vescoui coſessori l'esilio, come a suo luogo metteremo in nota.

57 Anche l'anno presente S. Epifanio vescouo Ticinese, postiche hebbe fatta vn'altra legatione a Teo-

a Ennod. in vita S. Epiphani.

do.

dorico per li popoli della Liguria, soperchio aggrauati di tribuzi, andò a riceuer l'abbondante premio delle sue molte fatiche. Recita Ennodio la breue oratione da lui fatta dauanti al Re medesimo, la quale recata nell'Italiano idioma suona in questa guisa.

58 Odi Re venerabile, con mente tranquilla le preghiere de' serui tuoi. L'uso e la pratica insegna a me il domandare le cose necessarie, e a voi il darle. Tua legge è, o duce inuito, osar del continuo misericordia. Tu nutristi sempre in altrui la speranza di douer' intercedere nell'auuenire mentre non resisti alle domande presenti: la fidanza concepita per l'ottenuto beneficio ci ha ancora fatto via al chiederti nuoue grazie. Tu dona a' tuoi Liguri quel che puoi facilmente ad essi donare; e concedi loro quel che ancora per innanzi potrai tornare a concedere. Le presenti grazie sono cagione d'acquisto di nuoui fauori. Proprio è del principe buono amare la fama colle virtù, e ordinar il regno in maniera, che habbia da trapassare a' suoi posteri. I signori non bene stabiliti amano le cose solamente, che ricenono. Ma quelli, che hanno ben fermato il lor regno, amano piu tosto quelle, che lasciano. Così noi gettiamo nella terra i pochi grantelli per ribauerli poscia multiplicati: in questa maniera d'osura si riceue tre volte piu senza peccato: la ricchezza de' sudditi è dell'Imperadore buono. Tu concedi l'immunità dell'anno presente a quelli della Liguria, che ora ti supplicano, li quali hai liberato dalle mani di genti straniere. Quanto buona sia stata la ricolta di questo anno, la vostra clementza lo domandi a questi, che son qui presenti. Niuno ardirà di dir bugia a colui, da cui seruidori

egli può esser conuito.

59 A queste cose, soggiugne Ennodio, così rispose il principe: Ancorche la grandezza dell'immense spese cio non ci permetta, e benchè per la quiete de' popoli noi facciamo continui doni, nientemeno la grandezza de' tuoi meriti riuocentemente s'opponne a' nostri decreti. E' bisogno fare tutto cio, che tu ingiungi: i tuoi comandamenti ritornano in nostro pro, e ne facciamo stima per l'utile, che ne scudiamo. Non vogli domandare a noi cosa alcuna, come per incidenza, tu, che puoi a buona ragione richiedere cose molto maggiori. Nonpertanto noi rimettiamo due parti della presente imposta fiscale, contentandoci del terzo, accioche per una parte la scarsenza del nostro erario non sia cagione di maggior danno a' Romani, e per l'altra la tua supplicatione riporti alla tua patria l'aspettata allegrezza. In questa guisa parlò il Re: e'l nostro gran prelato ringratiatolo, e salutandolo si partì, ec. Fin qui Ennodio dell'ultima legatione di S. Epifanio; il quale nel ritorno, che faceva al suo vescouado, ammalò in Parma, e peruenuto a Pavia morì il settimo giorno, essendo egli di cinquantaotto anni, e hauendone seduto trenta: a cui succedette Massimo, il quale tenne con Simmaco Papa contra Lorenzo scismatico.

DI CHRISTO

Anno 497.

Cod.
Anastasio
Aug. 11.DI ANAST. PP. DI ANAST. IMP. 7. e
Anno 1. TEODORICO RE 5.

1. ec. **A** Anastasio Papa, a cui null'altra cosa piu caleua, che dar soccorso alla chiesa orientale;

F. cc. 4. la

la qual'era a gran pericolo sotto l'Imperadore heretico, tollerato fin' all' hora dalla sede Apostolica, a speranza, che si douesse riconoscere, per recarlo alla sede cattolica, e all' obbedientia di santa Chiesa gli mandò vna legatione, la qual fecero Germano vescouo di Capoua, chiaro per santità, e Cresconio vescouo di Todi di gran nome, e scrissegli vna lettera, che si conserua intera^a, con grande instantia pregandolo, che volesse far cancellare da' dittici il nome d'Acacio, onde la chiesa orientale conseguisse la desiderata pace. Andò parimente co' legati della sede Apostolica Festo patrio, come appare dal libello degli apocrisari della chiesa Alessandrina, del quale poco innanzi faremo mentione.

13. cc. Hauendo l'Imperadore riceuuti i legati, li trattò bene, e trattennegli infino alla fine dell' anno seguente, sotto specie di procurare la pace, ma veramente a malizia, studiandosi in questo spazio d'indurre con inganno, se possibil gli fu, il sommo Pontefice a sottoscrivere l'enotico di Zenone. Come poi egli ciò tentasse mediante Festo ambasciadore, a suo luogo il diremo. Intanto saputo si per tutto il leuante, che la sede Apostolica hauea mandato a Costantinopoli legati suoi per recar le chiese orientali alla concordia, gli apocrisari dell'Alessandrina cercarono, ch'ella amineffa fusse dalla Romana alla comunione cattolica; e imperò porsero a nome di quella a' legati medesimi l'accennato libello supplicheuole^b insieme colla professione della fede: nella quale non facendo egli no mentione alcuna del concilio Calcedonese (come fecero del Niceno, e dell'Efesino.) e difendendo Dioscoro, Timoteo, e Pietro, e volendo ritenere ne' dittici i nomi

loro, si diedero a conoscere per quegli empi heretici, ch'erano, e degni d'essere dalla sede Apostolica rifiutati.

23. Ma che cosa lodeuolmente facesse Festo mandato di Roma ambasciadore ad Anastasio Augusto, lo scriue Teodoro lettore con queste parole^a: *Festo senator Romano, m. a Colla. 8. dato a Costantinopoli ad Anastasio l. 2. Imperadore per alcuni negotij civili, procurò coll' esortationi sue, che si celebrasse con molta riuerenza e diuotione la memoria de' santi Apostoli Pietro e Paolo, che postiche celebrata si fusse etiandio auanti, niensimeno si cominciò a sua richiesta a festeggiare molto più splendidamente.* Fu qui l'autore. Come i vescoui Costantinopolitani s'opposero alla sede Apostolica, alla chiesa di Pietro, e a' Romani Pontefici successori di lui; così fu parimente dispregiato in Costantinopoli il culto del santo Apostolo, il qual culto Festo senatore fece tornare nella pristina osservanza. Vltanza è degli heretici fare in prima guerra agli huomini, e volgerla alla fine contra i santi del cielo.

24. 25. Segue a dire Teodoro: *Mediante questo Festo, Macedonio vescouo Costantinopolitano volle rendere ragione di se ad Anastasio vescouo Romano: ma l'Imperadore l'impedì. Festo ancora (per quello si dice) promise segretamente al principe d'indurre il vescouo Romano a sottoscrivere la concordia di Zenone: ma peruenuto egli a Roma trouò Anastasio esser passato di questa vita.* L'istesso si narra da Niceforo^b. *Donde appare chiaro, che questo Pontefice mantenne sempre intera e sincera la sede cattolica, e ch'egli di questa vita passò auanti, che fusse tentato da Festo di tanta perfidia.*

26. 27. E certo, che Anastasio Papa

a Recitata
tur a Ba-
ron. his.

b Extrat
in codice
Vatic. sa-
pino a mo-
bis citato.

b Lib. 16.
c. 35.

Papa non venisse a concordia di vera maniera con Anastasio Imperadore; ma ch'egli l'hauesse in abominacione, ben lo mostra la lettera apologetica di Simmaco suo successore a: e fu calunnia degli scismatici Laurentiani contra di lui sparsa quel che è frammesso nel libro de' Romani Pontefici, cioè, che volendo egli riporre occultamente il nome di Acacio nelle sacre memorie, ditici chiamate, Iddio lo tolse di vita.

28 Ma se pur volesse alcuno contentiosamente affermare, che questo vero fusse, dourebbe grandemente ammirare l'effetto della prouidenza di Dio, la qual disponeffe, che'l Papa morisse prima, che desse effetto all'intendimento suo, e auanti che fusse tentato da Fello legato a sottoscrivere l'enorico di Zenone.

29 L'anno presente morì Atanasio vescouo Alessandrino heretico, poiche hebbe tenuta quella sede sette anni, succedendogli Giouanni Me-la similmente heretico e contrario al concilio Calcedonese, sì come afferma Leontio.

DI CHRISTO
Anno 498.

Cod.
Pavino, e
Gio. Scita
+ Scita.

DI ANAST. PP. DI ANAST. IMP. S. e
Anno 2. THEODORICO RE 6.

1. 2 **F**V questo anno molto funesto alla chiesa Romana per la scisma cagionata nella creation del successore d'Anastasio Papa; il quale fornì i giorni suoi a' sedici di nouembre, hauendo egli seduto due anni meno sette di, e fatto a in vn ordinatione, che tenne nel dicembre, dodici preti, e sedici vescoui, e fu sepolto a' diciannoue di nouembre nella basilica di S. Pietro, e per la sua morte vacò la Chiesa senza pasto-

a Lib. de
Roman.
Pontificali.

re quattro di.

3 Adunque nel quarto giorno dopo la morte d'Anastasio, cioè a' ventidue di nouembre, è creato sommo Pontefice dalla maggior parte degli elettori nella basilica Costantiniana Simmaco diacono, di natione Sardo, figliuolo di Fortunato: nel qual dì ancora fu da alcuni nella basilica della Madre di Dio fatto anticipa Lorenzo prete per opera di Fello, il quale tornato di Costantinopoli procurò con denaril cosa, perche egli di certo sapeua, che colui hauerebbe sottoscritto l'enotico di Zenone, secondoche il perfido Imperadore in disiderio hauea.

4 Nè pure nel chericato, ma nel senato ancora nacquer discordie e risse grandi, prendendo la difesa di Lorenzo Fello stesso e Probino senatori potentissimi, e di Simmaco Fausto consolare e altri. Li quali disordini, che noi ordinatamente procedendo, ne' luoghi loro diuiseremo, durarono per molti anni.

5 In questo mezo le parti, dice Anastasio bibliotecario, presero d'accordo partito d'andare a Rauenna al giudicio di Teodorico: il qual determinò, douersi riccuere per Papa chi era stato eletto prima, e dalla maggior parte: e si rimase Pontefice Simmaco. Furono quelli costretti a ricorrere al Re Arriano, per spengere in questa guisa l'acceso fuoco della guerra civile; nè v'era tempo di raunare, al modo usato, vn sinodo, come poi si fece, racquetatosi il dolore, l'anno seguente.

6 E veramente dopo tal giudicio d'vn principe secolare e Arriano, prima che si facesse il concilio, poteua parere essere scusabile ignoranza, e leggier mancamento l'aderire anzi a Lorenzo, che a Simmaco; ma il non acquetarsi posea alla determinatione del

del sinodo, la qual fu, come conveniva, in favore di Simmaco, non fu senza grave colpa. Ma senza al lettore ciò, che S. Gregorio Papa lasciò scritto di Pascasio diacono, huomo di gran bontà, e partigiano di Lorenzo.

7 Essendo io giovanetto, e laico, sono parole del santo Pontefice recate in nostro volgare, *odij narrare da' maggiori ottimamente di ciò informati, che Pascasio diacono di questa sede Apostolica, i cui sinceri e orna ti libri, De spiritu sancto, appresso di noi si conservano, fu di maravigliosa santità, e grande limosiniere, e dispregiatore di se medesimo: ma nella conteste, che fu tra Simmaco e Lorenzo egli elesse il secondo, e quantochè tutti gli altri riceuessero Simmaco, e nondimeno amò e preferì colui, che la Chiesa per giudicio de' suoi r. rifiutò.*

8 Essendo egli passato di questa vita ne' tempi di Simmaco Papa, un indemoniato toccò la dalmatica sopraffatta al cataletto, nel quale giaceua il cadauero di lui, e fu di presente lasciato libero dallo spirito maligno. Poi a gran tempo auuenne, che Germano vescouo di Capoua uo per consiglio de' medici, a lauarsi nelle terme Angulane, vi trouò Pascasio diacono in alcuni serui di quelle, e fortemente si spauentò, e domandollo, che cosa facesse quini. Risposse gli Pascasio: Per nulla altra cosa io sono stato diputato a questo luogo penso, se non perche sono stato dalla parte di Lorenzo contra Simmaco. Ma io si supplico, che tu contento sij di pregare il Signore per me: e se tornando tu quà non mi ci trouerai piu, potrai per questo comprendere d'essere stato esultito. Si ritirò adunque Germano a fare per lui oratione, e da indi a pochi giorni ritornatoui nol

vi trouò, &c. Tutto questo è di Gregorio. Ma ciò, ch'egli dice dell'essere stato Pascasio nella sua opinione fino al giorno della sua morte, s'ha da intendere in maniera, che non sia compreso il dì della morte, essendo certo, secondo tutti, non poter'essere ammesso in cielo chi in terra si separa dalla Chiesa. È di vero graue fu la colpa di Pascasio, mentreche egli, poiche il concilio riceuete Simmaco per Papa, non volle con esso lui comunicare. Egli nondimeno fu fatto degno di perdono, quando nella morte si pentì.

9 Quanto alle cose orientali; Marcellino a fa ricordo questo anno di Longino fratello di Zenone Imperadore, che portò in ultimo, come piacque a Dio, la pena di tutte le sozzure, colle quali egli hauea contaminato le cose sacre e le profane insieme. Imperoche, preso nell'Isauria da Prisco conte, fu mandato a Costantinopoli, condotto in catenato nel cospetto del principe e del popolo, e dopo vari tormenti a Nicea della Bitinia fatto morire.

10 Questo anno medesimo si scuopre nella Palestina il gran Giouanni solitario^b, di cui s'è detto di sopra, che stando sconosciuto fece sotto S. Saba vita monastica. Or essendo, per comandamento del santo abbate, contra sua voglia costretto a ordinarsi prete da Elia vescouo di Gerusalem, egli per non porger cagione di reiterare l'ordine, non potè far di meno di non manifestare d'essere stato già consecrato vescouo. Il che hauendo anche saputo S. Saba, per diuina riuelatione, gli permise, così da lui pregato, che viuesse separatamente, e tacesse; onde acquistò il nome di Silentario. Era Giouanni al presente di quarantaquattro anni.

a In chron.

b Cyrillus sine uita

DI CRISTO
Anno 499.

Cess.
Gio. Gibbo

DI SIMMACO PP. DI ANAST. IMP. 9.
Anno 1. TEODORICO RE 7.

1. ec. **S**immaco Papa fece il primo dì di marzo nella basilica di S. Pietro vn concilio de' vescoui d'Italia, da lui riuniti non pure accioche si dichiarasse per vero pontefice quegli, che fusse stato legittimamente creato, ma perche si stabilissero alcuni canoni intorno all'elezione del Papa, a reprimere nell'auuenire gli ambiziosi, come fu fatto *.

a. A. H. A.
cruetl.

6. 7. Fu adunque primieramente vietato sotto pena di scomunica e di diposizione dal grado ecclesiastico, che niun cherico, viuendo il Pontefice, hauesse ardire di dare senza suo consiglio il giuramento, o di promettere il voto, o di fare altro patto 7 e statuti, che soggiacesse alle penes-
se che conuinto fusse d'hauer ambito (viuendo il Papa) il sommo pontificato.

8. 9. Ancora si stabili con vn altro decreto, che se la morte del Pontefice si subitana fusse, ch'egli non hauesse potuto ordinare niente intorno all'elezione del suo successore, si douesse consecrare l'eletto da tutto il clero, o dalla maggior parte di essi; ma che tal conueniente, che si douesse priuare del grado sacerdotale chiunque si fusse mosso all'elezione non con retro giudicio, ma con promesse sedotto. Cio, che si dice, qui dell'elezione del futuro Pontefice, non si dee intendere in guisa, che i Papi si facessero i successori; ma che si riputaua per modestia essere cosa degna della sede di S. Pietro richiedere il parere del moriente Pontefice: il qual parere nondimeno

s'esaminaua dal clero, e con voti si decideua, se si douea ratificare. Sottoscrissesi questo decreto da' vescoui, che v'intervennero un numero di settantadue, da sessantasette preti Romani, e da cinque diaconi.

10. Il primo prete sottoscritto è Celio Lorenzo arciprete del titolo di S. Prassede, eletto l'anno precedente nella scisma antipapa contra Simmaco vero Papa; e in questo medesimo concilio e' fu per misericordia, come dice Anastasio bibliotecario, ordinato vescouo di Nocera.

11. Dipoi Simmaco riuolse l'animo a' bisogni della chiesa orientale, e hauendo aspetato alquanto lettere d'Anastasio, che soleuano gli Imperadori Christiani, secondo l'vato costume de' maggiori, scriuere al nouello Pontefice, nè vedendone, egli scrisse a lui, ammonendolo, che si douesse rimanere di comunicare, e di difendere gli heretici: Ma il perfido principe non solamente non vbbidì, anzi mandò soldati per costringere i vescoui orientali della comunione cattolica, e gli altri cattolici a essi soggetti, a comunicare con gli heretici. Quello poi, che'l santo Pontefice giustamente contra di lui commosso facesse, a suo tempo si trouerà notato.

12. Or peccando in tal guisa il principe vanamente col popolo, Idio mosse contra di lui i Bulgari barbari boreali, nazione all'hor sconosciuta; li quali * entrarono nella Tracia misero in rota colla morte di molti imperiali l'esercito ideo contra di loro. Ma vinto Anastasio da essi col ferro siltudò di superare il nimico coll'oro: e così pagandone vn'immensa quantita, si liberò per all'hora da tanta noia.

* Marcell.
lib. in.

* Theod.
coll. 8.

13. Aggiunsesi per accrescimento della vendetta diuina, che nel
Ponto

Ponto venne vn terremoto grande :

Nel qual tempo, dice Teodoro lettore^a, entrato vn soldato in Neocæsarea, città di quella provincia, vide che v'andauano ancora due altri soldati, e vn'altro, il quale dietro loro gridaua : *Servite domum, in qua theca est Gregorij* ; Et appresso cadde per'l terremoto grandissima parte della città : ma la chiesa di S. Gregorio Taurasturgo fu seruuata illesa.

14. In questo lagrimeuole stato si trouaua all'hora Santa Chiesa, non essendoui, si come addietro notammo (marauigliosa cosa !) principio alcuno Christiano cattolico : perche che Anastasio ancora, il quale sotto il mauro della sede cattolica era stato lungamente nascoso, alla fine si fece conoscere per quell'heretico e impugnatore della santa fede, che di vero era.

15. 16. Ma che? La diuina prouidenza, la quale gouerna la Chiesa, dispese che questo anno alla santa e vera conoscenza venisse, e riceuelfe da S. Remigio il lauacro salutare Clodoueo Re de' Franchi ; la cui conuerfione mise in nota S. Gregorio Turonense in questa guisa^b : La Regina, cioè Clotilde donna Christiana moglie di Clodoueo, della quale piu cose dicemmo di sopra, non si rimanena di confortarlo a creder in Dio, e spregiare gl'idoli : ma in vano andarono le sue esortationi insin tanto, che guerreggiando egli gli Alemanni, fu in ultimo da necessità costretto a far quello, che prima di grado non hauea voluto fare. Imperoche, essendosi gli eserciti affrontati a battaglia, grandissima quantità di soldati erano tagliati e morti, e la gente di Clodoueo cominciava a esser rotta e sconfitta ; quando egli alzati gli occhi al cielo, e gettando d'essi lagrime di compuntione, così dis-

se : *Christo Gesù che Clotilde predica esser' il Figliuolo di Dio uiuo, e di cui dicono, che porgi aiuto a' faticanti, e doni la vittoria a quelli, che in te sperano, con diuoto cuore socorso ti chieggo : e se mi farai gratia, ch'io habbia vittoria di questi miei nimici, e s'io esperimenterò la virtù, che'l popolo dedicato al tuo nome predica hauer prouato per opera, io crederò in te, e ricuerò il battesimo nel nome tuo : peroche io ho inuocato i miei dei, ma niente m'è valso ; onde siimo non hauer potenza alcuna quelli, li quali non souuengono gli vbbiditori loro . Te hora io inuoco, e bramo creder in te : solche i liberato sia dalle mani degli auuersari miei .*

17. cc. Dicendo egli queste cose, gli Alemanni inuiliti cominciarono a dar le reni ; e vedendo morto il proprio Re, si sottomiserò al dominio di Clodoueo, dicendo : *Deh non perisca piu il popolo : noi già siamo tuoi .* Ed egli, fatta cessare la battaglia, e raccolta la sua gente, tornò in dietro pacificamente, e contò alla Regina come, inuocando egli il nome di Christo, hauea hauuto la vittoria . Fin qui il santo autore . E per verità, che questa vittoria del Re Frauco gloriosissima fusse, lo fa anche palese la lettera^a, che Teodorico Re d'Italia gli scrisse e mandogli per suoi ambasciadori, con esso lui congratulandosi . Nella quale aggiugne, che gli mandaua ancora il citarista da lui chiesto, che sonando la cetara, e cantandoui sopra, l'hauerebbe riterato . Haueua Teodorico commesso a

^a Apud Cassiod. varior. l. 2. ep. 42

^b Idem ibid. ep. 40

20. Soggiugne Gregorio^c : *All' hora la Regina mandò di nascoso per S. Remigio vescouo Remense, molto pregandolo, che uoleste proporre al*

Re

^a De gest. Francor. l. 2. c. 30.

^c De gest. Francor. l. 2. c. 31.

499.

1.

9.

7.

Re la sua salute; e'l santo sacerdote lui chiamando, si mise a confortarlo segretamente a creder nel vero Dio creatore del cielo e della terra; e a spregiar gl'idoli, li quali non poteuano giouare nè a lui, nè ad altri. Risposigli il Re: Molto volentieri (santissimo Padre) io t'udirò: ma una sol cosa rimane, cioè che'l mio popolo, non vuol abbandonare i suoi dei. Ma io vo a parlar con esso loro secondo ciò, che tu di. Li quali, prima che egli sauellasse, preuenuti dalla diuina gratia, ad vna voce gridarono: Noi rifiutamo i dei mortali, o pio Re, e siamo presti e acconci a seguirare l'immortal'Iddio, che Remigio predica. Così Gregorio, narrando appresso il sacro apparecchio, e l'ornamento della chiesa destinata al santo lauacro; e soggiugne: Risplendono gli accessi e odoriferi ceri, e tutto il tempio del battefio si riempie di fragranza diuina, e l'Ignore concedette a quelli, che presenti erano tal gratia, che credeuano di stare tra gli odori del paradiso.

21 Quindi descrive il battefimo di Clodouco, e di tre mila e piu del suo esercito, e d'Abloferide sua sorella; la quale non dopo molto andò in cielo, consolando S. Remigio il mesto fratello con vna lettera, nella qual diceua, oltre all'altre cose, lei esser trapassata di questo mondo inguifa, che conueniua anzi far'allegrezza, che piagnere. Oltre a questo Iddio ispirò la sua gratia nell'altra sorella del Re, per nome detta Lantilde, la qual'era caduta nell'heresia Arriana. Tutto questo S. Gregorio della conuerfione de'Franchi.

22. ec. Cooperò parimente alla conuerfione di Clodouco S. Vedasto vescouo Atrebatense, il quale ancora fece, in presenza di lui, per meglio stabilirlo nel santo proponi-

mento, vn grande e aperto miracolo, illuminando col segno della croce vn cieco, come racconta Albino Flacco ^a nella sua vita; e similmente ^a affai ne mostrò il Signore per S. Remigio. Perche scriuendo poscia a lui S. Hormisda Papa ^b gli disse,

26. 27 Noi ti facciamo nostro vicario per tutto il regno del nostro diletto e spirital figliuolo Lodouico, da te nouellamente conuertito e battezzato insieme con tutta la gente de'Franchi, aiutandoti la fourana gratia, ed essendo la predicatione accompagnata da moltissimi miracoli da uguagliarsi a quelli, che furono fatti a tempo d'gli Apostoli.

28 Ma non è da lasciare in silenzio vna mirabil cosa auati il santo lauacro auuenuta. Conta Hincmaro, che ammaestrando S. Remigio il Re nel cospetto della Reina, d'alcuni chierici, e de' cortigiani, il luogo, doue stauano, fu improuisamete riempito di sì gran luce, che passaua la chiarezza del sole: e con tale splendore risonò vna voce, che disse: Pax vobis: ego sum, nolite timere: manete in dilectione mea; dopo le quali parole sparì la luce, rimanendoui vna fragranza grande. Con che, aggiugne Hincmaro, si significò esser venuto l'autore della luce, della pace, e della soauità: il qual nondimeno non fu veduto che dal sacerdote di Dio, non hauendo potuto mirarlo gli altri, abbagliati dalla grandezza della luce, e mandando anche il santo vescouo fuori molto splendore.

29. ec. Oltre a ciò scriuono Ammonio, e Hincmaro vescouo della chiesa medesima Remense, che vna colomba recò dal cielo in bocca vn' ampolla di cresima, colla quale fu consacrato sì il fonte secondo il solito rito, e sì Clodouco Re a simiglianza

^a Apud Sur. 10. 1. die 6. febr. b Exist. eius apist. in vita. S. Remigij apud Sur. die 13. ianuar.

gianza di cui si costumò poscia di vgnere tutti gli altri Re di Francia. Volle Iddio significare con tali segni quanto rileuasse, che 'Re de' Franchi e' il popolo loro riceuessero la fede a.

30. ec. *Battezzato il Re*, soggiugne Hincmaro, con tutta la sua gente, così egli come i Franchi principali moltissime possessioni in varie prouincie disedero a S. Remigio, il quale le distribui fra diuersi chiese, accioche non pensassero i Franchi stessi, ch'egli vago fusse delle cose temporali, e che gli hauesse tratti al Christianesimo per li propri vantaggi.

34. ec. Così felicemente andauano le cose de' Franchi, quando furono in Roma commosse nuoue tempeste contra S. Simmaco Papa, opponendogli a gran torto misfatti graui gli auersari suoi, de' quali eran capi Fello e Probindo senatori, che fecero nascere falsi accusatori, e mandarongli a' Rauenna, accagionando appo Teodorico Re il santo Padre, e richiamarono occultamente a Roma Lorenzo: onde si cominciò nel clero la scisma, comunicando tali con Simmaco, e quali con Lorenzo. E all' hora i senatori fecero, che 'l Re desse contra il diuieto de' sacri canoni vn visitatore alla sede Apostolica, il quale fu Pietro vescouo d'Altino. Tutto questo Anastasio bibliotecario b. Al che aggiunge Ennodio c, che Simmaco fu spogliato de' beni ecclesiastici.

DI CHRISTO

Anno 500.

DI SIMMACO PP. DI ANAST. IMP. 10.

Anno 2.

e TEODORICO RE 8.

1. ec. **V**enne a Roma Teodorico da tutti sommamente considerato (dice Cassiodoro d) doue

e trattò il senato con molta affabilità, e donò alla plebe Romana gli alimenti d'vn'anno. La cagione di tal venuta fu, perche i cattolici di Roma, che difendeuano la causa del legittimo Pontefice, presero grandissimo horrore, ch'egli hauesse mandato contra Simmaco il predetto visitatore, il quale non pure non era ito a salutare e riuerire presentialmente Simmaco stesso nella basilica di S. Pietro, secondo che gli hauea ordinato il Re, anzi s'accostò agli scismatici, come testifica Ennodio a: il quale ancora eccellentemente riprova cio, che gli scismatici diceuano.

7 Si come Simmaco ha dato visitatori agli altri vescou, così ragioneuole cosa si è, ch'egli ancora soggiaccia alla propria legge, e habbia visitatore. Or confutando cio Ennodio dimostra, che Iddio ha riservato al suo giudicio le cause del Romano Pontefice, volendo che i successori di S. Pietro rendano ragione solamente a lui; al che prouare egli allega le parole di Christo b: Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo ecclesiam meam; e ancora. Quicunque solueris super terram, erunt soluta, & in calis; e aggiunge, che la sede Apostolica è venerabile per tutto il mondo, essendole soggetti tutti i fedeli come a capo di tutta la Christianità: Della quale a me pare dice, che fauellasse il profeta, quando disse b: Si haec humiliatur, ad cuius confugietis auxilium? & ubi relinquitis gloriam vestram? Ma veggiamo ordinatamente come andasse il fatto.

8 I cattolici di Roma, difensori della causa del legittimo Pontefice, prima che Teodorico si mouesse di Rauenna, il pregarono con grande istantia, che lasciasse trattare le cose della chiesa Romana nel modo, che

a Apud
sur. du 3.
ianuar.

a Ennod.
libel pro
Simmaco.
to. 1. con-
ciliat.

b In Sym-
maco.
c Ennod.
in Apolo-
getico.

Cog.
Patrio, e
Mippiao.

d In chr.

che s'era usato sempre da' maggiori. Egli fu contento, e oltre a questo considerando, che'l sinodo da farsi non sarebbe stato sicuro, percioche troppo grande era l'odio degli auersari, e vedendo esserui non picciol pericolo, di guerra ciuile, prese partito di venir a Roma.

9 A quanta allegrezza, e con quanta pompa egli ci fusse riseuuto, si ritrae in parte da cio, che si legge scritto nella vita di S. Fulgentio vescouo Ruspense nell'Africa, venuto questo anno di Sicilia a Roma a visitare li sacri liminari degli Apostoli: Poiche egli bebbe venerato i sacri luoghi de' martiri, e humilmente salutato tutti i serui di Dio, de' quali potè hauer notitia, vide Teodorico, che nel luogo, chiamato palma d'oro, parlamento colla nobiltà Romana, distinta secondo i gradi e gli honori di ciascuno; e uidiui le liete voci, e gli applausi del libero popolo.

10. 11 Non però e'mirò in tale spettacolo cosa alcuna di buona voglia, nè quelle vanità secolari porsero a lui diletto di veruna maniera, ma egli indi piu tosto in maggior disiderio s'accese della Gerusalem sovrana, e si disse a' fratelli: Quanto bella debbe essere la celeste Gerusalem, se cotanto risplende la terrena Roma? E se si da in questo secolo tanto bonore agli amadori della vanità, qual honore e gloria hauranno i santi, che contemplan la veritate? Molte altre cose simili a queste soggiunse salutenolmente il beato Fulgentio in quelli: e bramoso di riuere il suo monastero nanigò con molta velocità per la Sardigna in Africa, appena credendo, per l'allegrezza grande, i monaci, ch'egli hauesse fatto ritorno. Tutto questo è della sua leggenda.

12 Tornato adunque il santo

huomo in Africa, doue quella chiesa era in tranquilla pace sotto Trauiamondo Re, s'esercitò, come prima nella disciplina monastica, e dilata colla negli altri.

DI CRISTO

Anno 501.

DI SIMMACO PP. DI ANASTASIO IMP. 11. e Teodorico Re 9. Coss. Auieno, e Pompeo.

1 **A** Vengo cognominato Fausto, consolo di questo anno con Pompeo, il qual hauea hauuto l'istessa dignità l'anno dell'humana salute ccccxc. fu padre dell'altro Auieno consolo dell'anno seguente, e traeua l'origine dalla chiarissima famiglia degli Scipioni, come appare dall'autorità d'Ennodio, il quale cio afferma nella lettera da lui scritta a Fausto consolo, di cui egli era parente. Cio habbiamo voluto dire, perche auuenne, secondo il detto del Profeta: *Generatio rectorum benedictur*; imperoche è manifesto, che questo Fausto Auieno s'affaticò senza risparmio alcuno in difender Simmaco Papa contra Festo e Probino potentissimi senatori scismatici, e alla fine repressi e superò i furibondi auersari.

2 Questo anno adunque lo stato della chiesa Romana fu alquanto quieto per la presenza di Teodorico: impercioche gli scismatici stauano attendendo, che Simmaco, da essi, accagionato a torto e falsamente, douesse col fauore del medesimo principe esser disposto: ma quando intesero, ch'egli, come amadore del giusto, non si uoltea impacciar in tal causa, ma lasciarla trattare a' vescoui, si leuarono furiosamente a rumore, e uocifero molti del seguito del leggitimo Pontefice, si come aperto dichiarò.

a Vita S. Fulgent. apud Sur. die 1. ian.

a Ps. 111.

chiareranno le cose, che noi l'anno seguente racconteremo. In questo mezzo tempo Teodorico Re cominciò a pensare, a richiesta de' cattolici di Roma, di raunare vn sinodo: ma sapendo, che non apparteneua a se di chiamarui i prelati cattolici, volle che ciò si facesse all'vsato modo coll'autorità primamente del Pontefice, e che Simmaco scriuesse a' vescoui, che venissero al concilio. Che queste cose in tal guisa andassero, gli atti sinodali lo fanno palese. Cosa certo degna di memoria, che vn Re barbaro, Goto, straniero, heretico Arriano, quantochè instigato dagli scismatici, hauesse in tanta riuerenzia la sede Apostolica, e si mostrasse di essa anzi protettore, che persecutore, sì come i detti atti manifestano.

3 Ma non fece già così Anastasio Imperadore, il quale, volendo hauer vista e nome d'huomo cattolico, faceva di fatto ogni suo sforzo e podere per distruggere e metter a niente la santa sede: e però e', mediante Fello, autor fu di tutti questi mali fatti nella chiesa Romana.

4-5 E in Costantinopoli vedendo egli il popolo professare la fede cattolica, e vnirsi col suo vescovo, che contra di lui ardentemente difendeva il concilio Calcedonese; nè più potendo soffrire le punture de' morti, che publicamente diceuano contra di esso, ripigliandolo con heretico, ne fece mettere al taglio delle spade tre mila e più, mentre sene stauano disarmati nel teatro agli spettacoli, oltre agli altri, che feriti si fuggirono. Felici tutti, e d'annouerarsi fra' martiri, se non fossero stati per la comunione d'Acacio vescovo contaminati. Ma perche erano dalla Chiesa cattolica, e dal capo d'essa separati, sparsero in vano il sangue per la fede, nè furono de-

gni della corona; e perciò niuno de' vescoui Costantinopolitani fu mai ardito d'annouerarli fra' martiri, sapendo che non haueano hauuto scritto in fronte quel carattere, onde meritaessero essere nominati figliuoli di santa Chiesa e domestici di Dio: ed è regola antica tra' fedeli, che chi non ha per madre la Chiesa in terra, non può hauer per padre Dio in cielo.

DI CHRISTO

Anno 502.

DI SIMMACO PP. DI ANAST. IMP. 12
Anno 4. TEODORICO RE 10.Coll.
Aulieno il
giovane, e
Probo.

1 **N**Otasi questo anno ne' fasti da Marcellino e da Cassiodoro col consolato d'Aulieno giovane e di Probo, ancorche negli atti sinodali in vece di Probo si troui scritto Ruffo. Nel qual'anno si celebrò sotto Simmaco il terzo sinodo, detto il quarto, e cognominato Palmare. Ma perche si chiama Palmare? forse per la palma, sì come è per essa nomata in Tullio la sentenza *Palmaris*? E certo, che non sia lontana tal voce dall'vso di parlare del secolo, i succedimenti del quale noi andiamo narrando, pare, che si possa dire coll'autorità di S. Fulgentio, il quale scriuendo a Monimo, dice così: *Hanc etiam asseris hereticorum esse quasi palmarem interrogationem*, cioè irrefragabile; e poco innanzi: *Et sibi quasi palmaria, & inuisa videntur proponere*.

a Fulgent.
ad Moni-
mum l. 1.

2 Ma perche inuestita cosa inueno all'ora fu, che alcun sinodo altrode predesse il nome, che dal luogo, o dal numero, fa mestiere inuestigare il luogo, pe' quale questo concilio s'appellasse così. Potrebbe perauentura dire, che fusse chiamato *Palmaris*, perche non essendosi potuto per la fiera tempesta commossa dagli scisma-

scismatici celebrare in chiesa, bisognasse farlo nella curia o nella curia (che si voglia di Honoria Palma d'oro, della quale si leggono nella vita di S. Fulgentio queste parole: *In loco, qui palms aurea dicitur, memorato Theodorico Rege concionem faciente*. Simigliantemente si fa

trouarsi solamente mentouati negli atti del sinodo Palmare.

10. Narrauiti adunque, che andando Simmaco Papa al raunamento Scfforiano, accompagnato da numerosa moltitudine d'uomini e di donne (li quali, come dice Ennodio ^a, *In App. leg. aduersus schismaticos Symmaco Papa epist. ad Afric. & alij.* dolorose e copiose lagrime spandevano, molto crescendo loro della persecutione del comun Padre; imperciò non lasciavano d'accompagnarlo benché con pericolo della propria vita) fu dagli scismatici assalito e lapidato, rimanendo feriti molti preti, che con lui erano; e sarebbero stati anche morti, se non v'hauessero messo riparo Aligerno conte, e Guilda e Vedullo, l'un e l'altro prefetto della reggia, detto volgarmente maggiordomo, li quali il Papa seco condusse a S. Pietro, donde s'era partito.

12. Aggiugne Anastasio, che Felice capo del senato, e Probino cominciarono a combattere gli altri senatori, e massimamente Fausto consolare, gran difensore della Chiesa, e che misero a morte molti del clero e più altri, che comunicauano con Simmaco; e traendo de' monasteri le monache, e altre vergini dalle case loro, le spogliarono, e batteronle aspramente, e ferironle. Fra i sacerdoti rimasi morti furono Dignissimo e Gordiano preti de' titoli di S. Pietro in vincola, e de' SS. Giovanni e Paolo.

13. De' cattolici uccisi in questa persecutione dagli scismatici ne tratta ancora Ennodio, dichiarando loro essere stati meriteuoli della corona del martirio; e gli altri, li quali haueano per tal cagione patito, nobilitati colla gloria della confessione. Al che s'assa il vederli, che sono dalla Chiesa tra gli altri martiri venerati i cherici tolti per simil modo.

^a Caffed.
var. l. 4.
epist. 30.

mentione appiesso Teodorico stesso nella lettera scritta ad Albino patrio, d'vna casa detta Palmata. Ma perche non si sa, che questo sinodo si facesse nella curia, ma è più verisimile, che si raunasse a S. Pietro, donde Simmaco, lapidato dagli auuersari, si riparò, come significano gli atti, noi portiamo opinione, che s'intendesse così del nome di quel portico della basilica Vaticana, che si diceua Palmario, del quale Anastasio in Honorio Papa: *In porticu, dice, B. Petri Apostoli qua appellatur de Palmaria*. E tanto basti intorno al nome.

3. I prelati chiamati al sinodo, e era essi Lorenzo vescouo di Milano e Pietro di Raueuna, più eminenti degli altri per la prerogatiua delle sedi loro, peruenuti a Roma, perche niuno potesse prender da essi sospetto, che fossero difensori della causa di Simmaco, essendo stati chiamati per giudici conoscerli, s'astennero di praticare con lui, ma non già dalla comunione cattolica, facendone la solita ricordanza nella messa.

4. ec. Confermansì gli atti del sinodo a intelligenza de' quali è da sapere, che auanti questo raunamento di padri si fecero l'anno presente dagli istessi vescouì due altre attioni, la prima nella basilica di Giulio, e la seconda in quella di Gerusalemme nell'atrio Scfforiano; le quali, auuegnache sieno state nominate sinodi, pare nondimeno douersi più tosto dire attioni sinodali, che sinodi. Gli atti loro sono iti del tutto male, e

di vita dagli scismatici a tempo di S. Giovanni Crisostomo.

14. ec. Di tutto l'auuenimento ne fu ordinatamēte auisato Teodorico dal sinodo; il quale gli fece anche sapere, che Simmaco di pōtaneo suo mouimento si contentaua d'esser giudicato intorno alle colpe oppostegli, cedendo (si com'è dicano) in questa parte a' canoni, e dimandaronlo, che così uolera che si facesse intà cana. Ed egli rispose^b, che toccaua al sinodo di diliberrare in tanto negotio ciò, che seguir si douesse, e a se ne' negotij ecclesiastici non altro, che l'portar reuerenza; e rimise il tutto nell'arbitrio de' uescoui: li quali conchiusero douersi la causa di Simmaco Papa riferbare al giudicio di Dio; e che egli tornato fusse nel libero possesso delle chiese, e di tutto quello, che gli scismatici gli haueano tolto, dentro o fuori di Roma; confortando tutti a comunica e con esso lui, e disponendo, che i cherici scismatici, dopo la conueneuole soddisfazione data al Pontefice, fussero misericordiosamente riposti ne' pristini gradi.

22. ec. Dopo queste cose Simmaco stabilì in prima nel detto concilio raccolto in S. Pietro a sei di nouembre quel decreto veramente apostolico, col quale s'ordinò, che rimossi fussero tutti i laici, quantunque Re, dall' electione del Romano Pontefice, e ven' aggiunse vn' altro del non alienarsi i beni ecclesiastici, cassando affatto la constitutione, che Odoacre Re hauea hauuto ardir di fare nel medesimo proposito, la quale era buona sì, ma non ben fatta.

25. ec. Fra i prelati aiutatori di Simmaco vno fu Lorenzo uescouo di Milano, il quale teneua fra essi il primo luogo, e s'acquistò per la difesa della verità gloria grande: perche

a ragione Ennodio* altamente il commendò. Ecci anche vna lettera critttagli da Simmaco, nella quale tutta celebra le laudi di lui, e conchiuse la dicendo: *Si precibus tuis uite successus arripserit, gestorum tuorum plena me relatione co scribo: ut que uniuersis nota sunt, mansuris in posterum literis (quatinus gaudeas atas secura) seruentur.* Donde possiamo ritrarne, qual'è quanto fusse questo Lorenzo, obbi' addou in tal guisa lo stile del Pontefice a scriuer le sue preclare azioni.

28. Pietro ancora uescouo di Rauenna, il qual viene, secondo l'ordine, dopo Lorenzo, riluēte di que' tempi per la sua gran santità: sì come per simil modo Eulazio uescouo di Siragosa lodato nella vita di S. Fulgentio con questo elogio: *Eulazio huomo d'eccellente santità, d'immirabil hospitalità, e di perfettissima caritate; il qual arricchì molti col tesoro della scienza spirituale, e n' scosse nel suo cuore l'imperio, e si adornò in inestimabile della virtù della discretione: amaua molto la professione regolare, hauendo egli ancora un suo proprio monastero, doue si staua nel tempo, che non era occupato nelle cose ecclesiastiche.* E altri laudaua uescouiche li lasciavano, per dir breue, disse^a Simmaco con la turba degli scismatici.

29. ec. Ne lasciamo qui d'osservare come in Simmaco Papa riplendè somma modestia congiunta con pari coitanza sacerdotale e impercioche, mette li tratta la sua causa, e gli auerarsi suoi gli oppongono talie ragioni, cede il suo diritto, sottometteti alla sentenza del sinodo, la quale e' non era tenuto ad accettare, e perche la sua innocenza sia a tutti palese, volontariamente si soggetta a' sudditi suoi. Ladoue mē-

a. Forme
ne in die
natali S.
Lauron-
tij.

a. Abba
synod. Pal.
mar.

b. Ead.
Abba.

* dilu-
tione.

502.

4.

12.

10.

tesche si tratta la causa della Chiesa, si leua sopra i Re e sopra i principi, senza guardare a qual lagrimosissimo tempo, e annulla tutto ciò, ch'era stato usurpato contra la libertà ecclesiastica, e anche propone istanza corona di patri la causa d'Anastasio Imperator heretico, e di comune consentimento di tutti lo comunica, come mostrauo le sue lettere.

a Theod.
lib. 2. col.
la R. 1.2.

Aggiugne Teodoro, autore, che'l santo Padre fece morire, e mandare in esilio Lorenzo antipapa, per la qual cosa hebbe fine il mosso romore. Talche colle quattro narrate attrioni si terminò il nodo chiamato Palmare, pe'l luogo del nome stesso nomato, e tale riuscì ancora l'effetto; per loche consigliarono con esso que' prelati degni d'ogni veneratione la palma, hauendo essi vinto gli scismatici rimesso nel pristino stato il sommo Pontefice, e disse, e racquistate le ragioni della Chiesa. E così ritorno ciascun di loro costante alla sua chiesa.

32. ec. Ma domanderà curiosamente a questo, perchè la calunnia messa dagli auuersari addosso a Simmaco. E cosa per certo mirabile, che trouandosi gli atti suoi d'ali di tre concili, non si faccia in essi di lui alcuna menzione. Perche possiamo imparare, che vescouo volle lo discretamente, che fossero in profondo silenzio sepolte, e con sfurdanza cancellate tutte le note d'infamia, che gli auuersari li forzarono d'apporre al sommo Pontefice, e che procurarono con ogni studio, che non si potesse per qualunque cagione trouare la posterità scritta negli atti publici macchia alcuna del sommo sacerdote di tutta la Chiesa. Il che si conuiene coll'antica norma data da' maggiori, li quali cercarono sempre di ricoprire le colpe de' sacerdoti, con l'osse-

ua Origene, mentre e' ragiona dell'autorità dell'antica historia di S. Ianna accusata da' vecchi. Ma per vn altro decreto, col quale fu stabilito, che tutti i preti e diaconi, a togliere ogni sinistra sospitione, hauessero compagni nell'habitatione, chiamati cancelliani, ouero cellulani, testimoni presenti della castità, si può comprendere, che Simmaco sanctissimo Papa incolpa o fusse dagli auuersari menzoggeri d'adulterio.

36. ec. Ancora questo anno egli riceffe a S. Cesario vescouo d'Arles, il qua e gl' hauea chiesta per lettere la soluzione d'alcuni dubbi, che non s'alienassero le possessioni delle chiese, d'alcun maniera non si concedessero a tempo a' clerici, o a' monaci, o a' pellegrini per tal conueniente, che tornassero alla Chiesa. Dal che si può raccogliere l'origine de' benefici ecclesiastici. Imperoche, secondo a' clerici riceuere ogni mese lo stipendio pe'l vitto loro, come coll'autorità di S. Cipriano addietro dimostrato fu, s'vso potera di conceder da' vescouo ad alcuni in vita loro le possessioni delle chiese, le quali cominciò poi a essere nominate benefici, peroche, si come insegna Simmaco nella sua lettera, non era lecito di concederli che a' benemeriti.

39. Quanto alle cose di tenante; scriue Marcellino, che' Bulgari predarono di nouo senza trouar contrasto la Tracia. Ma Anastasio usato a diuitiare i barbari, come dicemmo, coll'oro li riuolse coll'istesso mezo d'oriente in occidente: li quali poi Teodorico vinse dopo l'anno seguente, e haunto disarmo, s'vni coll'Italia.

40. L'anno stesso Cabade Re de' Persi prese con segreto trattato e tradimento dopo sei mesi d'assedio

a Extra
Symmaco,
epist. 10.1.
epistolae.
Romanor.
Pentif.

b Caffed.
in chren.

a Marcel-
lin. m.
ch non.
b Procop.
de bello
Persici.

Amida fortezza de' Romani nella Mesopotamia, come narrano Marcel-
lino ^a e Procopio ^b; il quale aggiun-
ge di Crisostomo Soriano, huomo di
singular santità, che staua in vn bor-
go quindi distante vna giornata di
camino, riferrato da que' popoli tra
cancelli in giusa, che ognuono il po-
tesse vedere, e parlargli. Egli non
curando nè di freddo, nè di caldo,
d'altro non viuera, che di semenza
d'herbe, delle quali anche non ogni
giorno, ma rare volte si cibaua. Or
volendo alcuni Persiani fatterlo,
rimasero per miracolo di Dio immo-
bili con gli archi tesi, e colle mani
inatto di scoccare. Ed essendo la
fama di cio peruenuta nel campo, e
anche all'orecchie del Re, egli volle
veder si marauiglioso spettacolo; e
poiche hebbe ottenuto dal scto hu-
mo, che liberasse que' miseri, gli si
profferse di concedergli cio, che vo-
lesse, diuisandosi ch'egli fusse per do-
mandare ricchezze grandissima l'huo-
mo di Dio gli chiese solamente, che
quelli, li quali l'andassero nel tempo
della guerra, ch'all' hora si faceua, a
visitare, sicuri fussero. Il che essen-
dosi diuulgato, fu cagione, che molti,
rifuggendo a lui, si saluassero. Chi
disidera sapere l'altre cose della
guerra Persica, legga Procopio. Egli
seguirà Eustatio, il quale scrisse tali
cose piu ampiamente, e rese la sua
historia fino a questo anno duodeci-
mo di Anastasio Imperadore, e come
asserma Euagrio, si morì.

a Euagr.
l. 3. c. 37.

DI CHRISTO

Anno 503.

DI SIMMACO PP. DI ANASTASIO IMP. E TEODORICO R. 11.

Crist.
Dei. c. 11.
e V. d. 11.
no.

1. ec. **I** Padri, stati l'anno prece-
dente al sinodo, furono co-
stretti a raunarsi altra volta in Ro-
ma per reprimere gli scismatici, li
quali non pure non si recarono dopo
il predetto concilio all'vbbidienza di
santa Chiesa, anzi mostrarono noui sca-
dali, e scrissero contra il concilio vn
libello con questo titolo, *Aduersus
synodum solutionem*. Perche i detti
vescovi commissero a Ennodio dia-
cono Ticinese di sopra mentouato,
che scrivesse in difesa de' decreti si-
nodali, e contra le coloro obietti-
oni vn apologia: il che egli fece ec-
cellentemente. Conferasi tal apo-
logia, ancorche alquanto scolorita.

4. 5. Nella qual mostra pri-
ma quanto fatti fussero tutte le op-
positioni de' bugiardi scismatici. Poi
deferisce la qualia de' cherici accu-
satori con tali parole: *Vos accusate
la militia, voi, che piei sete d'im-
pudicitia, d'immondezze, d'irritia, di
maluagità, d'inuidia, d'inghiustitia, di
frode, e di malignitate: voi che siete
fornicatori, orzoglioni, inuentori di mi-
serie, disubbidienti a padri, sitocchi, inco-
posti, senza affettione, senza miseri-
cordia imitatori del vostro Lorenzo
nell'adulterio, o che l'hauete prene-
nuto in quello. Fin qui Ennodio, il
quale in altro luogo ancora ^a riprese
l'instabilità, e la leggerezza de' me-
delimi cherici.*

a Carmi-
ni de' ca-
therici
cleri.

6. 7. Ma par contrario predi-
cando egli l'innocenza e le marau-
gliose virtù di Simmaco, la santissima
vita de' Romani Pontefici l'indusse a
tanta fidanza, che disse essere stati

503.

5.

13.

11.

trasfusi i meriti della vita di Pietro ne' successori suoi. E soggiugna: *Chi dubita non esser santi quelli, che sono a tanta dignità innalzati? e se mancano in alcuno i meriti propri, bastano quelli, che dati gli sono dal predecessore, cioè da S. Pietro. Imperciocchè o egli innalzò a questa altezza coloro, che sono per meriti illustri, ouero illustra quelli, che senza meriti sono stati innalzati, preuendo egli chi sia per esser fondamento habile di santa Chiesa.* Questo disse Ennodio ammaccato per gli esempi de' santissimi Pontefici, che fino all' hora erano stati nella sede Apostolica. Essendosi adunque letta tal'apologia nel concilio, fu da esso non pure approvata, ma etiamdio annouata fra i decreti sinodali, e Pontificij.

8. ec. Di poi i padri chiesero, che condannati fossero tutti gli accusatori di Simmaco, e coloro che osato haueſſero di maldire del sinodo Palmare: ma non acconsenti a questo il santo Padre; anzi insegnò come dobbiamo a simiglianza di Christo a tutti perdonare. Dopo queste cose egli propose, che si rinouassero l'antiche leggi ecclesiastiche, colle quali si vietaua, che'l popolo non si leuasse contra il suo vescouo, e le pecore contra il proprio pastore accusandolo, se non se in caso di fede. E aggiunse al decreto, che' vescoui spogliati, prima che fossero costretti a trattare la causa loro dauanti agli altri vescoui, douessero esser rimessi nel pristino stato. E sottoscrissero queste cose dugento diciotto vescoui, ch'eran presenti, corroborando insieme il libello d'Ennodio. E finalmente ne seguì, come piacque a Dio, la desiderata concordia: imperochè gli scismatici, ſper quanto si ritrae da Ennodio, tornarono a persuasione

di Teodorico Re, che scrisse loro una lettera, alla Chiesa cattolica, amorosamente sottomettendosi al santo Pontefice.

15 E qui noi non lasciamo d'aggiugnere, esserci più lettere a lui scritte da Ennodio, nelle quali si vede frequentemente usato quel modo di dire nel pregare, o in altra occasione; *Per coronam vestram; ouero: A corona vestra*; ma non è nuouo tal modo di parlare, nè proprio del Romano Pontefice: perciocchè si troua usato etiamdio con gli altri vescoui, come dimostra la lettera centesima settantesima quarta di S. Agostino.

16 Dopo quelle cose, che S. Simmaco ammalasse, e poi guarisse, l'afferma il detto Ennodio ^{a Ad Paulum.} con tali parole: *Spauentommi il pericolo della salute del santo Vescouo padre nostro; nella cui infermità, come che tutta la Chiesa piagnesse, pure io portai particolar dolore e malinconia, sì come colui, che più son tenuto al suo amore: ma hora il santo Padre va ricuperando la desiderabile e amabile sanità.* Donde si ritrae quanto grande fusse l'affetto di tutta la Chiesa verso il suo pastore; e conciosiacosia che per la malattia corporale di lui ella infermasse nell'animo, si compaignesse, e bagnasse tutta di lagrime. Perchè ha il lettore cagion di dolersi della rea conditione de' nostri infelici tempi, nel quale molti huomini peruersi soglion fare tutto il contrario.

17 Resta hora, che trattiamo di quello, che occorse in questo tempo fra Simmaco Papa e Anastasio Imperadore scomunicato da lui l'anno precedente; il quale Anastasio nè si potendo in altra guisa vendicare, essendo tornati un fumo i suoi iniqui proponimenti, alli quali s'erano sfor-

zati di dare effetto, sì come hanete vduto, alcuni senatori Romani aderenti suoi, si volse alle maledicenze, cercando e studiandosi d'offenderlo con calunnie; e sì gli scrisse contro vn libello ripieno di parole rabbiose e villane. Ma il santo Pontefice eccellentemente lo confutò con vna lettera apologetica, la quale così comincia.

18 Il beato Ambrogio rispose con otto libri alla lettera di Gratiano Imperadore d'angusta maestà, perche nè a lui increbbe trattar lungamente della fede cattolica, nè graue sia a quel principe di riceverli con rendimento di grazie. Io ho detto questo, perche se mi sono diseso assai nello scriuere questo libello, non si pensi, ch'io dica più di quello, che bisogna. Se io, Imperadore, douesse ragionare apro della fede cattolica co' Re stranieri priui del conoscimento di Dio, niente tacerei di quello, che richiedesse la verità, e la ragione, ancorche mi fusse apparecchiata e proposta la morte; peroche: *Va mibi erit, se non euangeliza vero; ed è meglio perder la vita presente, che esser punito con perpetua morte.* Ma se tu se' Imperadore Romano, dei ammettere con clemenza et andio le legationi delle genti barbare: se tu se' principe Christiano dei odire patientemente la voce di qualunque prelato apostolico.

19 Gli oltraggi tuoi, Imperadore, che tu colto spauento del giudicio diuino consideri e amplificbi, se tu gli habbi proferiti contra di me con mente pura, confesso di non potergli occultare nè per rispetto mio, nè per rispetto tuo. Non per rispetto mio, ramentandomi io la promessa del Signore, il quale dice: *Cum vos persecuti fuerint, & dixerint omne ma-*

lum aduersus vos propter iustitiam gaudete. Nè per rispetto tuo, perche non vorrei acquistare gloria in guisa, che raggrauasse te. E io certo, ammaestrato per la dottrina del Signore e degli Apostoli, mi studio, Imperadore, di render benedictioni per le maledictioni, honore per l'onte, e carità per l'odio. Ma guardati, che quanto ti firimette da me, altrettanto non ti sia richiesto più pienamente da colui, il quale dice: *Mibi vindictam, & ego retribuam.* Imperoche che cosa dica Christo di quelli, che scandalizzeranno et andio il minimo, che crede in lui, lo dice il vangelo senza ch'io parli.

20 Ma forse tu di, che anzi tu se' quel minimo, che crede in Christo, e che di te cio meglio s'intende, e che io scandalizzo la tua fede. Christo adunque è veramente tutto Dio, è tutto huomo, così conceputo, così nato, così conuersato, così resuscitato, così apparue a' discipoli, così salì in cielo, così si professò che egli verrà a giudicare, così egli hora sta ne' cieli, dicendol' Apostolo: *In quo habitat omnis plenitudo Diuinitatis corporaliter.* E' certo di lui dice, che è permanente nell'istesso stato. Dunque quegli è il minimo che così crede in Christo: e tale crede in Christo, se crede in Christo intero, e non in mezzo Christo, peroche chi crede in mezzo Christo non crede in Christo, perche Christo non è se non intero; nè è intero se non in questa guisa. Di chi adunque così crede in lui, parla Christo. Et tal credente è il suo minimo, e' l' suo picciolo, a pro del quale, mentreche è scandalizzato, che cosa habbia promesso, le sue parole (come è detto) lo fanno meglio manifesto.

21 Per auuenturatu dirai, Imperadore: Ma io ancora credo Christo

a 1. Cor. 9. secondo che si legge scritto, se non

b Matth. 5.

2 Rom. 12.

b Matth. 9.

c Coloss. 2.

Ho esser tale, e perciò a buona ragione sono annouerato fra' suoi minimi. Ma questa cosa è più grave, se tu credi, lui esser tale, e tu comunichi con quelli, li quali credono, ch'egli non sia tale. Imperciocché, dice l'Apostolo: *Non solum qui faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.* Forse il comunicare con gli heretici non è consentire a essi? Perciò tu mostra coloro non esser heretici, se non che sarà colpa molto più grave il combattere la verità conosciuta.

L'oltraggiose parole adunque, Imperadore, proferite da te contra la persona mia, volesse Iddio, che si come per me gloriose sono, così non potessero aggranare l'anima tua. Fu detto da alcuni al mio Signore: *Demonium habes, vorator, de fornicatione natus; e pensi tu, ch'io mi sia, per dolore di ciò?* Che ordinano le leggi diuine e humane contra di chi proferisce tali cose? E' scritto: *In ore duorum aut trium testium stat omne verbum.* Che dirai quando disaminando tu stesso queste cose nel giudicio humano, le troverai esser false? E com'entra l'Imperadore nel giudicio diuino? Credi tu forse, perche se' Imperadore, non esserci alcun giudicio di Dio? Io lascio stare, che non conuiene, che l'Imperadore sia accusatore: e finalmente secondo le leggi diuine e humane niuno puo essere accusatore e giudice.

22 Tu di, ch'io sono Manicheo. Son'io per auuentura Entichiano, o difendo io gli Entichiani, il cui furor grande auuto porge agli errori de' Manichei? Testimonio mi è tutta Roma, e anche testimoni mi sono i publici archiuii, s'io ho mai punto deuiato dalla fede cattolica, che venendo dal paganesimo ho ricevuto nella sede di S. Pietro. Faccia si auanti alcuno, e conuincami chi che sia con

ragione: se non sono infamazioni queste, non proue. Io non so a chi s'opponga il falso o a me, o a falsi accusatori, li quali dicono, ch'io non sono stato consecrato legittimamente. Io in una gran tempesta di sassi non riceui lesione alcuna, mostrando in cio Iddio visibil giudicio.

23 Forse, perche se' Imperadore stimi tu douersi dispregiare il giudicio diuino? Ma perauuentura tu dirai, che anche Iddio sdegnato permette molte volte delle cose nocive. E' scritto: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Tu adunque mostra, che cosa tu giudichi douersi riprendere in me; onde venga a esser da te dimostrato, che Iddio sdegnato ha permesso cose non conuenevoli. Forse perche io non acconsento in modo alcuno agli Entichiani? Queste cose non mi feriscono, ma bene fanno apertamente vedere, che tu hai pensato di togliermi l'honore, che S. Pietro colla sua intercessione m'ha imposto. Forse perche se' Imperadore t'opponi tu alla potestà di Pietro? e tu che riceui Pietro Alessandrino, cerchi di conculare il beato Pietro Apostolo nel suo successore, qualche egli si sia? Sarei per auueniura io bene eletto, s'i' caldeggiassse gli Entichiani, e ammettesse il nome d'Acacio? Non si puo occultare il perche tu queste cose opponi.

24 Compariamo l'honore dell'Imperadore coll'honore del Pontefice: fra quali è tanta distanza, quanto quegli ha la cura delle cose humane, e questi delle diuine. Tu, Imperadore, ricui dal Pontefice il batesimo e gli altri sacramenti, chiedi le orationi, speri la beneditione, domandi la penitentia: in ultimo tu amministri le cose humane, ed egli dispensa le diuine. Pogniamo adunque che non sia superiore, e almeno eguale l'honore

re. Così egli parla per modestia; e poi soggiunge: *Nè t'auisare d'esser da più per cagione della pompa del mondo; perche: Quod infirmum est Dei, come leggiamo scritto, fortius est hominibus. Dunque tu vedi ciò, che ti conviene. Nondimeno quando tu ti metterai ad accusare, tu secondo le leggi tanto diuine quanto humane starai meco insieme nel giudicio con ugal pericolo. E se io sarò conuinto per le tue accuse, perderò il sommo honore: ma se tu non mi conuincerai, dourai similmente perdere la tua dignità. Facciassi questo giudicio nel mondo, riguardandoci Dio e gli angeli suoi: e noi siamo a tutti i secoli spettacolo, nel quale o'l Pontefice rimanga esempio di buona vita, o l'Imperadore rimanga esempio di modestia religiosa; perche da questi due officij principalmente è retto il genere humano: e perciò niun di loro deue hauere in se cosa alcuna, onde possa esser offesa la Diuinità: conciossia massimamente che pare, l'un e l'altro honore esser perpetuo, e si proueder si per amendue al detto genere humano.*

25 Pregoti, Imperadore (dico questo con buona tua pace) rimembrati d'esser huomo, accioche tu possi usare la potestà concedutata supernaturalmente, perche, auuegnache queste cose sieno prima sottoposte al giudicio humano, pur nondimeno è necessario, che si discutano nel disaminamento diuino. Tu forse dirai, legger si scritto, che noi dobbiamo esser soggetti a ogni potestà. Noi certo risuemo le potestà humane nel luogo loro, mentreche non si leuano contra Dio. Ma se ogni potestà è da Dio, dunque molto più quella, la quale amministra le cose diuine. Honora tu Dio in noi e nel senato e collegio de cherici di Roma, e noi honoreremo Dio in te.

Ladoue, se tu non honori Dio, non puoi usare il priuilegio di lui, i cui diuini tu hai in dispregio.

26 Tu di, che meco conspirando il senato io t'habbia scomunicato. Questo io ho fatto, egli è il vero: ma seguo il giusto esempio, che m'hanno lasciato i miei predecessori. Tu di, che'l senato Romano mal ti tratta. Se noi trattiamo male te, ammonendoti, che tu debbi schifare gli heretici, tratti tu bene noi, che ci uoi rouinosamente accoppiare con essi? Che fa à me (dirai) quel che fece Acacio? Allontanati adunque da lui, e non farà a te: percioche, se tu non ti dilungbi da lui, egli senza dubbio a te appartiene. Lasciamo amendue il morto: e noi ancora domandiamo questo, che non t'apparienga niente quello, che fece Acacio: schifalo tu ancora, e così non apparterrà a niuno di noi quello, ch'egli fece, accioche tu possi hauere senza Acacio la nostra comunione. Noi non habbiamo scomunicato te, o Imperadore, ma Acacio. Lascialo, e ti liberarai dalla sua scomunica. Non ti uoler tu mischiare colla scomunica di lui, e tu non se' da noi scomunicato. E certo i principi cattolici hanno preuenuto sempre colle lettere loro i prelati Apostolici, e hanno come buoni figliuoli cercato col dovuto affetto di pietà quella confessione e principal sede di colui, a cui ben sai essere stata per bocca del Salvatore commessa la cura di tutta la Chiesa. E perche si potrebbe per auentura credere, che la tranquillità tua habbia cio intralasciato impedita per gli affari publici; io per non parer di cercare anzi l'honor mio, che'l bene della gregge del Signore, non mi son rimasto di scriuerti spontaneamente.

27 Tu significbi, essersi sparsa fuori voce, che la tua serenità, mandando

2. ION. 21.

dando de' soldati, costringeva quelli, che si sono astenuti per lungo tempo dalla cõtagnia degli huomini perfidi, a comunicar con loro. Douio non cesso d'ammonir te, principe delle cose humane, che tu ti rammenti d'esser huomo, quanto che sia grande la podestà, che tu hai nel mondo; e che tu consideri, come tutti quelli, che si sforzarono di perseguitare e affligger la fede cattolica perirono quando preualuino: doue la verità cattolica tanto piu preualse, quanto piu pareua, che fusse oppressa: la quale così come si vede, che crebbe sotto i suoi persecutori, così si vede che distrusse i persecutori stessi.

28 Marauigliomi, come gli huomini non intendano (massimamente quelli, che portano il nome Christiano) douersi senza niun dubbio annouerare fra' pagani quelli, li quali si sforzarono d'impugnare con varie superstizioni la Christiana religione, mentre che essi ancora cercano con ogni sforzo loro d'abbatterla. Imperoche che differenza ha se un pagano, o (che peggio è) alcuno sotto il nome Christiano, s'ingegni di guastare la vera e sincera traditione della fede apostolica, e si prorompa in tanta cecità, che quelli, li quali erodono esser religiosi, tolgan via solamente la libertà della comunione cattolica in costei paesi, doue si dà piena licenza a tutte le sette degli heretici di professare pubblicamente le lor' impietadi? Che se la fede cattolica è stimata errore (quale al certo non è) si lasci quivi stare con gli altri errori permissui: ma se è stimata esser la vera integrità, è conueniua anzi seguirla, che perseguitarla con tanta fiera: nè si trouerà che l'abbiano potuta perseguitare se non se gli huomini seguiti di peruerse opinioni.

29 Ma aglino per non esser conuin-

ti d'errore, pensarono di rigettar la comunione apostolica; onde veniuano a esser dimostrati, che errauano, volendo essi non seguitare cio, che è giusto, ma leuar via cio, che li diebbaraua ingiusti. Così s'è dilungato Iddio dalle menti humane, che contra l'ordine della sua volontà ostinatamente non vogliono considerare, come non puo mancare in questo secolo il giudicio diuino, e come dopo il corso della vita presente si hanno da trouare a quella tremenda esaminatione, nella quale si discuteranno e paleseranno la volontà, e l'attioni permissose, e palesate si saranno punite. Queste cose e non considerano, o perche non le credono, o perche sperano di rimanere impuni. Ma noi non cessiamo di chiamare in testimonio, con quella voce, che possiamo, il genere humano, che l'onnipotente Iddio nõ abbadonerà le sue cause, e che la predestinatione, e la potenza dell'huomo, per grande che sia, sarà senza dubbio da lui seueramente punita. Anzi noi confidiamo, che tal'ardire nè anche qui rimarrà impunito, e che nel grande giudicio di Dio riceuerà quello, che si deuè dalla diuina retributione a così fatte temerità. Noi non habbiamo voluto lasciar queste cose in silenzio, accioche, quando sarà seguita la souraua vendetta, conoscano gli huomini, che noi habbiamo detto la verità, e preannunziato non in vano, che sarebbe venuta la pena, e che habbiamo proposto il modo per schifarla nell'auuenire così fatti precipitij. E certo se voi volete, douersi questi tali lasciar al proprio arbitrio, perche non conuiene che sieno molestati da Christiani quelli, che confessano Christo sotto qualunque titolo, nè che sieno lacerati da Romani quelli, che uincono sotto le leggi dell'imperio Romano, viene a esser seguentemente mostra-

to, non esser cosa nè da Cristiano nè da Romano il perseguitare i Romani e le persone che sono di qualunque professione Cristiana. E perciò o bisognava cacciar via gli heretici, o non perseguitare nè anche gli altri: e ciò, che tu giudichi dover si rimuovere in una maniera di persone, rimuovalo in tutti, se tu puoi. Se tutte le cose si debbon lasciare, non si deve escluder alcuno: altrimenti, mentre che, tu perdonando ami tutti gli errori, si prova, che non ti dispiace altro che la verità.

30 Tutti i principi cattolici o quando presero il governo dell'imperio, ouero quando ebbero notizia della creazione de' nuovi Pontefici della sede Apostolica, mandarono di subito a esso lettere loro, significando di comunicare con lui. Quegli adunque, che non hanno ciò fatto, professano d'esser da essi alie: i del che noi potremmo convincere colle tue proprie lettere, se non ti schisfissimo come emulo e reo, e nimico e giudice. Non è marauiglia se' protettori de' Manichei perseguitano i cattolici, non potendo esser, che la falsità non contrasti la verità. Non è marauiglia se inuideliscono verso i cattolici quelli, che ammettono tutte l'heresie; e che quelli, li quali amano tutti gli errori, habbiano in odio le persone sole, che non errano. Se è errore, bisogna convincerlo: ma se non è errore, non si che manca la verità a te; che perseguiti quello, con che puoi esser convinto d'errore. Ma il complice della malvagità non può perseguitare se non l'inimico della malvagità. Fin qui Simmaco scriuendo ad Anastasio.

31 Quanto a' Manichei, dell'heresia de' quali Simmaco era da Anastasio falsamente incolpato; non solamente non si potè di lui prender

da veruno sospetto quantunque leggiere, anzi egli perseguitò segnalatamente sopra gli altri heretici i Manichei, e che cosa egli facesse contra di quelli, che dimorando nascosamente in Roma furono per sua industria trouati, lo dichiara il libro de' Romani Pontefici, così dicendo: *a* Tom. 1. concilio. *notatis* *edit.*
Dopo tutte queste cose il beato Simmaco trouò i Manichei nella città di Roma, i simulacri o i libri de' quali tutti egli arse tuami le porte della basilica Costantiniana, e rilegò essi in esilio. Così lui. Ma per contrario Anastasio Imperadore e per testimonianza di tutti gl'historici Greci infamato di tal'empiezza: il che ancora liberamente afferma il santo Pontefice nel fine di questa lettera, chiamandolo, come haueate sentito, protettore de' Manichei.

32 In vltimo non lasciamo di dire, intorno alle cose militari, che Persi sconfissero questo anno l'esercito imperiale^b, e fecero grande uccisione de' soldati, dandosi alla fuga i duci d'Anastasio; il quale ricomperò la pace da que' barbari, sì come hebbe in costume di fare, con una quantità immensa d'oro, e ricuperò la città d'Amida, ma spogliata d'ogni cosa. Al che aggiugne Teodoro lettore: *c* Lib. 2. *col. 11.*
Dopo picciolo spatio i Barri entrarono similmente a' danni dell'imperio nel Ponto. Da che Anastasio mosse guerra contra le chiese, si commossero da diuerse parti i barbari contra di lui.

b Marcellin. in *chron.*

DI CRISTO
Anno 504.

Cod. Cero. DI SIMMAC. PP. DI ANAST. IMP. 14. C
Anno 6. TEODORICO RE 12.

a Cassid.
in chrop.

1. 2 **T** Teodorico, vincendo a i Bulgari per opera di Tolo valeroso duce, conquistò la Pannonia Sirmiese, succedendogli bene tutte le cose, mentreche egli, tutto fusse Arriano, non volle, che s'offendessero punto le ragioni del Romano Pontefice, e nella sopradetta tempesta, commossa dagli scismatici in Roma, egli porse aiuto a Simmaco, e ritornò la Chiesa e'l senato in tranquilla pace. Non fu di picciol peso il superare i Bulgari, ferocissima gente, sì come dimostra Ennodio nel panegirico, che dopo tal vittoria recitò in laude di Teodorico.

3 L'anno stesso si celebrò in S. Pietro il sesto sinodo sotto Simmaco, nel quale fu determinato, che gli usurpatori de' beni ecclesiastici, mobili o immobili, si douessero, non restituendoli, scomunicare come heretici, nè s'ammettessero alla comunione, se non colla soddisfazione debita. Nella qual sentenza si dichiarò comprenderli tutti coloro, c'haueano sotto titolo di real donatione ottenuto simiglianti facultà, nou toccando a' Re il disporre de' beni della Chiesa.

4 Non dispregiò, ma obbedì Teodorico questo decreto del concilio, come ben fa manifesto cio, che egli riscrisse per li beni della chiesa di Milano a richiesta d'Eustorgio giouane, che succedette nel vescouado a S. Lorenzo; il qual S. Lorenzo non essendosi trouato a questo sinodo, come a' precedenti, posiamo ritrarre, che di quel tempo la-

b Apud
Cassid.
v. m. l. 2.
ap. 19.

sciasse la mortal vita, essendo egli già d'anni pieno, secondoche da Ennodio appare.

5 Anche della riuerenzia di Teodorico verso i decreti di Simmaco Papa certa testimonianza ne rende quel che egli riscrisse e dappoi intorno alle possessioni della chiesa Narbonense, e gli altri rescritti da lui promulgati a difesa de' beni e diritti ecclesiastici. Fece questo principe Arriano cose, che si possono disiderare in molti Re cattolici: ma egli ne conseguì da Dio nella vita presente il guiderdone per le frequenti vittorie, c'hebbe de' nemici.

a Apud
eundem
l. 4. ap. 17.

6. 7 Vno de' vescouati stati a questo e a' predetti concilij, raunati da S. Simmaco Papa in Roma, fu Valentino vescouo di Miterno, il cui nome vi si legge sottoscritto: sotto del qual prelato auenne cio, che S. Gregorio, scriuendo le cose di S. Equitio, conta ne' suoi dialogi a di Basilio, il quale, infamato di magia con Pretestato insieme, fu parimente con esso lui imprigiouato: e Teodorico commise la causa loro, oltre al prefetto di Roma, a cinque patritij principali, accioche li giudicassero secondo le leggi.

b Dialog.
l. 1. cap. 4.

c Apud
Cassid.
l. 4. ap. 22.

8 Che amendue fossero huomini chiarissimi dell'ordine senatorio, lo mostra etiandio tal'apparato di giudicio. Della famiglia di Pretestato, assai nota, fu fatta addietro frequente memoria. Che Basilij ancora furono più volte innalzati al consolato, si vede chiaro ne' fasti consolari; e fauor anche ricordo della famiglia Basiliana in vna lettera d' scritta da Alarico al senato. Ma che auenne? Mentreche s'apparecchiava il terzo bil giudicio (non so come) fuggiron via.

d Apud
Cassid.
l. 4. ap. 23.

9. 10 Saputo questo Teodoricò scrisse di subito ad Arigerno con-

a Basili-
am. it.
dem.

te, che douesse farli con ogni diligenza cercare. Se trouati fussero, non se ne dice nulla appresso Cassiodoro, nè gli altri fanno veruna mentione di Pretestato. Ma di Basilio fugiasco sono rimase alcune vestigie negli scritti di S. Gregorio, colla scorta delle quali noi possiamo tener dietro a chi fu nascoso a Teodorico. Or il santo Pontefice così dice di lui.

11 Nel tempo che maghi furono presi in Roma, Basilio il quale in quella arte maledetta il principale era, fuggì in habito di monaco, e ito nelle parti di Valeria, fu al reuerendissimo vescovo di Miterno, pregandolo, che'l douesse mettere nel monastero d' Equitio, e a lui raccomandare. Ito il vescovo al monastero, seco menando Basilio, pregò il seruo di Dio, che a grado gli fusse di riceverlo nella sua congregatione. E'l santo huomo gittato subitamente lo sguardo in verso il falso monaco, soggiunse al vescovo: Padre, costui, che tu mi raccomandi, io veggio esser vn diuolo, e non vn monaco; e rispondendo il vescovo: Tu troui cagione, perche io non habbia il mio piacere, il seruo di Dio! reueramente, soggiunse palese cio, che veggio: pur nondimeno, perche tu non credi, ch'io non voglia obbidire, eccomi presto al tuo volere.

12 Adunque Basilio fu ricevuto nel monastero. Poi a pochi di Equitio andò predicando per que' contorni non molto lungi dal conuento, e infiammando i fedeli nelle cose del cielo; e com' egli partito fu, auuenne che nel monistero delle sacre vergini, del quale egli hauea cura, una, che secondo la putredine di questa fragil carne era di venusta forma, fu presa da febbre, e tutta angosciata cominciò a gridare con gran voce, anzi a grandi strida: Hor hora io mi morirò, se

Basilio monaco tosto non viene qua da me, e colla sua diligente cura non mi rende la sanità. Ma in assenza di tanto padre non v' hebbe monaco alcuno, quantoche antico, il quale ardito fusse d'entrare nel monastero delle vergini, non che questi, ch'era venuto di fresco; massimamente conciosiacosache niuno de' religiosi sapesse di che vita egli si fusse: e imperò mandaron dicendo al seruo di Dio, come la monaca ardeua di grandissima febbre, e come ella bramosa v'ne cercava e chiedeva, che Basilio l'andasse a visitare.

13. ec. Non hebbe prima il santo huomo ciò udito, che non senza sdegno sorridendo soggiunse: Non vi dissi io, ostui essere vn diuolo, e non vn monaco? Votandute, e cacciato del monistero, e dell'ancilla di Dio cotanto angosciata per cagione della febbre, non vi dite alcuna briga, perche che di questi hori in anzi non hauea mal'alcuno, nè più domanderà Basilio. Il monaco ito a lui riuolge i passi verso il monistero, e conobbe essersi dalla vergine di Dio hauuta la sanità nel punto stesso, che Equitio, itando lontano, gli se bauea preannuntiata, imitando egli in questo il miracolo del maestro sourano, il quale, inuitato ad andare al figliuolo del Regolo, gli restitui colla sola parola, la pristina sanità, sì che tornando a casa il padre, trouasse essere stata conceduta al figliuolo la vita in quell' hora, nella quale hauea udito nominar la vita dalla bocca della verità. Adunque tutti i monaci unitamente, facendo il comandamento del padre, cacciarono del monastero Basilio. Il quale essendo in tal guisa discacciato, confessò d'auer frequentemente sospeso in aria la cella d'Equitio con gl'incanti suoi, nè pertuttociò hauerlo mai potuto offendere. Il qual

527.

6.

14.

12.

qual B.ello non dopo molto tempo, crescendo il zelo del popolo Christiano, fu d'impeto in questa città di Roma. E tanto più accese contra di esso il furor del popolo, quanto si credeva lui esser fuggito con peimone de giudici. Ancora contra S. Gregorio di S. Equitio cio, che

2 Dialog. viene ap. iello.

li. 4.4.

16 Un notil huomo per nome, ch'ia nato Felice padre di Castorio d' morte bora con noi in Roma, vedend ch'el venerabil Equitio discorreua per li suoi luoghi, e predicaua con gran sermore, tuttoche egli non hauesse olti ordini sacri, l'andò uenirno a trouare, e disse gli con san gli re ardire: Come predichi tu senza il sacro ordine, e senza licentia del Romano Pontefice, sotto cui tu uui. No ti qui l'iso antico della Chiesa, che non mai fu lecito ad alcun laico d'annunziare la parola di Dio, anzi ne anche agli ecclesiastici d'ordine sacro di predicare senza l'autorità del sommo Pontefice: impercioche vietato era ad ognuno il metterli a fare l'ufficio apostolico senza licentia del principe degli Apostoli, se non se a chi poteua mostrare colla virtù de' miracoli d'essere stato mandato da Dio, si come accadde in S. Equitio, di cui S. Gregorio soggiugne.

17 Stretto il santo huomo in questa guisa per la domanda di Felice, mostrò come egli hauesse hauuto licenza di predicare, dicendo: Cio, che tu bora mi parli, il ho io ancora meco medesimo considerando. Ma una notte venne a me in visione un giouane di mirabil bellezza, e possemi in su la lingua quell'instrumento medicinale, che chiamano lancetta, e dissemi: Ecco ch'io ho posto le mie parole nella tua bocca; esci fuori a predicare. E da quel di innanzi non

posso, anuegnache io uollessi, tacere di Dio. E poco appresso: Egli per si fatto molto acceso era di desiderio della onestà dell'anime, che non abbandonando il gouerno de' suoi monasteri s'aggiugnua per le chiese, per le castella, per li borghi, e per le case di ciaschun fedele, sollevando i cuori di tutti li popoli, che'l scoltano, all'amor della patria celeste. Egli andaua così uolente vestito, che se alcuno n'lo conosceua, essendo salutato da lui, nè anhe d'ognua di vendergli il saluto. Quando gli occorreua andare lungi alquanto, egli era uisito di cauallare il più abetto giumento, che nella stalla fu, e adoperaua una fune in ce, di brigli, e pelli di pecore in luogo di sella. E per se medesimo portaua ad ammontare i sacri libri entro a certe picciole bisacce di cuoio, e doueche perueniua, apriuua il fonte della santa Scrittura, e i prati delle menti humane inaffiua.

18 Or risnando la fama della sua predicazione et andio a Roma, alcuni cherici di questa sede Apostolica inuidiosi e adulatori cominciarono a mormorare, e dire al Papa: Chi è questo huomo villano e ignorante, il quale presume d'usurpare l'ufficio del nostro Apostolico signore? Mandisi adunque se cio in piacere vostro è, per esso perche egli conosca il vigore della disciplina ecclesiastica. Epoco poi: Mosso per le loro persuasioni il Pötefice ordinò, che Equitio si facesse venire a Roma, e fuisse gli fatto auedere com'egli uideua troppo fuori della misura del suo stato; e mandando a lui Giuliano difensore, il quale fu poi vescouo di Sabina, gli comandò, che'l douesse condurre a grande honore, guardando bene, che'l seruo di Dio non patisse esca alcuna.

19 Il qual Giuliano, volendo di ciò sodisfare a detti cherici, se ne andò

incon-

incontanente senza niun'aspetto al monastero d'Equitio, e domandò dou' egli fusse. Rispos: egli quegli: E' sega il fieno in questa valle: che sta sotto il monastero. Hauua Giuliano vn seruidore molto superbo, e tanto arrogante, che appena gli poteua alcuna cosa ordinare. Così adunque egli manda, accioche ghel debbe con ogni prestezza rappresentare. L'orgoglioso fante va nel prato, e vedendoni piu segatori, domanda qual sia Equitio. Gli è mostrato; e guardandolo egli, benchè di lontano, cominciò a tremare, e impaurire per sì fatto modo, che appena poteua auanti andare. Giunse alla fine tutto tremante all'huomo di Dio, e fategli grande riverenza, non cessaua di baciargli le ginocchi, dicendogli, che Giuliano suo signore era venuto al monasterio di lui. Ed Equitio, carit. tenolmente salutandolo, gli disse: Piglia di questo verdo fieno, e portane alcuni li sopra li quali voi siete venuti: ed ecco, eh'io subito, compiuto di segare questo poco che rimane, ti seguito.

20. Ma Giuliano molto si marauigliua, che'l seruidore tanto indugiass, e vedendolo in vltimo tornar col fieno in collo, di seruuente ira acceso, cominciò a dire furiosamente: Che cosa è questa? Io ti mandai, perche tu conducessi Equitio, e non perche tu mi recassi del fieno. Rispose il fante: Eccolo che viene dietro a me. Queste parole egli diceua, quando comparue il seruo di Christo colle calze affibbiate, e coll' falce in collo: il qual il fante, vedendolo il mostrò di lontano al suo signore, e disse: Questi è d'iss; e vedendolo Giuliano in sì vltimamente lo spregiò nel suo cuore, e andaua superbamente ripensando le dispettose parole, che gli douesse dire: ma come prima Equitio gli si fece vicino, egli fu compreso da

intollerabile spauento e tremore, tantoche appena poteua la lingua sparre l'imbasciata sua, e di presente corse a gittarglisi a piedi, humilmente pregandolo, che gli piacesse di pregare Dio per lui, e sceglierlo per il suo successore, come il Pontefice apostolico desideraua di vederlo.

21. 22. Equitio, cio intendendo, rade prima gratie immensi al Datore di ogni bene, che si fusse degnato di visitarlo colla sua gratia superna, nel summo Pontefice, e poi chiama i suoi frati, e comanda che di presente mettino in assetto i caualli, e nell'istesso punto prega Giuliano, che si voglia metter tosto con essi lui in cammino. Ma Giuliano si scusò, dicendogli: Questo non è possibile, conciosiasache non mi dia il cuore di muoermi hoggi per la molte stanchezza. All' hora Equitio: Figliuolo, soggiunse, tu non potei mi contristi, imperioche se hoggi non v'andiamo, io son certo, che non vi andremo nè anche domani. Non partirono, e'l di seguente in su l'auroa giunse a sproni battuti: vno mandato a Giuliano con una lettera e con ordine, che non douesse in modo alcuno toccare, nè muouere del monisterio il seruo di Dio; e domandando Giuliano il messo, perche si fusse mutata la sentenza; intese come la morte fessa, poiche egli si parti da Roma, il Pontefice fu in aperta visione ripreso forte e spauentato, e hauesse hauuto ardimento di mandare per l'huomo di Dio. Il qual Giuliano senza dimora leuatosi, di nuovo si raccomandò all' orationi dell'huomo venerando, e disse: il nostro Padre vi prega, che voi non vi dobbiate sfaticare d'andare a lui: il che vedendo il seruo di Dio, ne fu dolente, e soggiunse: Non ti dissi io, che mentrecbe noi non fusimo andati bieri, non vi sariamo iti piu. E questo

304.

6.

14

12.

questo sia detto di S. Equitio secondo S. Gregorio magno.

33. ec. Questo anno Trasamondo infin' ad hora Re pacifico, commoueu nell'Africa contra i cattolici vna gran tempesta. Noi metteremo in nota le cose sole, che si leggono essere auuenute nella prouincia Bizacena, doue era all' hora primario Vittore. E per esse si potranno comprare quelle, che succedettero nell'altre prouincie d'Africa, delle quali non è rimasta memoria. Adunque Trasamondo per distruggere e metter al niente la Chiesa cattolica senza perseguitarla colla spada, hauea fatto diuieto, che non si sostituissero altri ne' luoghi de' vescoui morti. Il che considerando i santissimi prelati della predetta prouincia Bizacena, raunarono vn concilio nel quale deliberarono tutti d'un animo e d'vna concordia, che si douessero ordinare, benché contra il precetto reale, vescoui in tutte le chiese vacanti: e a tal deliberatione seguìto l'effetto senza indugio alcuno.

28. ec. Vno de' prelati nouelamente ordinati fu S. Fulgentio abate d'un monastero, il quale, non essendogli giouato lo stare buono pezza nascosto, nè l'fare ogni possibile resistenza, fu creato vescouo Russeuse, come testamente narra Sincello autore della sua vita, e testimonio di vedutaja giugnendo che'l santo huomo a tal dignità promosso mai punto non rallento del rigore della professione regolare, tanto nella povertà del vestire, quanto nell'austerità e parsimonia del vitto.

34 La regola monastica, che professò S. Fulgentio deriuò da S. Agostino, il quale sì come fu notato addietro^b, prese dalla chiesa Romana e da quella di Milano la professione religiosa, e introdusse e ampliolla molto in Africa, istituendo

compagnie di diuerso ordine, cioè alcuni, che erano chetici e viveuano insieme nelle città, co' quali egli come fu fatto vescouo dimorò; e altri, che stando lungi dalle città, faceuano la vita, e vsauano il vestito, che di S. Fulgentio racconta il detto Sincello, cioè vna sola tunica stretta con vna cinta di cuoio, la quale non scioglieuano nè anche quando andauano a dormire, e sopra la tunica portauano il palio, e'l mantello; imperoché soggiugne l'autore medesimo: *Casulam pretiosam vel superius coloris nec ipse habuit, nec monachi habere permisit, subitus est tunc nigellus vel lactineo pallio circumdatus inessit*. Donde appare euidentemente, che non vi fu appresso loro nel vestire distinzione di varietà di colore alcuno, ma vsauano i colori (di qualunque maniera li fossero) naturali della lana. Or S. Fulgentio fatto vescouo non lasciò queste e altre obseruanze monastiche, nè usò mai l'orario, come faceuano tutti gli altri vescoui.

35. ec. Ma per breue spazio di tempo egli si potè fermare nella sua chiesa, petoché Trasamondo, informato d'ogni cosa, lo mandò con tutti gli altri vescoui Africani in esilio nel' a Sardigna. dou'egli ritenend' sopra tutti per la singolar santità della vita, e per l'eccellente dottrina sua. Perchè essendo que' santi prelati e confessori richiesti per lettere da' vescoui, che erano oltre mare, a dir il parere loro in diuersa difficoltà, che occorruano, commetteuano lui, che facesse le risposte a nome di tutti gli altri, li quali, afferma il predominato autore compagno nell'esilio e nella carena di S. Fulgentio, essere stati sessanta, e più: ma egli parla de' soli vescoui della prouincia Bizacena, che stauano unitamente nel luogo stesso, essendo cer-

a Extat
apud Syn-
dico I. in-
monachi

b Syn-
anon. Dom-
391.

to, che ne furono rilegati in quell'isola degli altri d'altre prouincie Africane: imperoche numerano alcuni ^a dugento venti vescoui esiliati nella Sardinia, e altri ^b dugento venticinque.

38. Auuenne all' hora, che'l vescouo di Bona, e altri sacerdoti della prouincia della Numidia recarono seco occultamente il sacro corpo di S. Agostino, colla sua mitra e col pastorale, e molte altre reliquie de' santi. Ma da tornare è a S. Fulgentio, hauuto, si come diceuamo, da tutti gli altri vescoui esiliati in alto pregio per la prerogativa della sua santità, e della dottrina.

39. Racconta il mentouato Sincello nella vita di lui, che non pur egli scriveua le lettere publiche per parte di tutti i vescoui; ma se alcun di loro in particolare voleua correggere o ammonire la sua plebe assente, s'accostaua a esso, il quale cortesemente sodisfaceua al desiderio loro. E anche soggiugne come il santo huomo non potè nel principio del suo esilio formare monastero, hauendo seco condotti pochi religiosi; ma perche egli non sapeua viuere d'altra maniera, indusse illustre e Giannario vescoui a far vita con lui insieme, e raunati più monaci, e cherici, fece come vn gran monastero, hauendo comune la mensa, l'oratione, e la lectione.

40. Ma è da sapere, che non tutti i vescoui Africani furono relegati nell'isola stessa, ma essere stati molti tirannescamente costretti ad andare in diuersi luoghi aspri dell'Africa, e che fra gli altri vescoui Africani di quel tempo per la cossessione illustri si dee annouerare Primasio prelado similmente scientiato molto; di cui afferma Cassiodoro ^b, che diligentemente sposò in cinque libri l'apocalisse.

41. cc. Rilucette all' hora af-

fai la mirabile carità di Simmaco Papa verso tutti gli esiliati confessori, che molto stretti erano dal bisogno delle cose alla vita necessarie: impercioche egli, a simiglianza de' suoi santi antecessori, li souenne abbondantemente. Perche lasciò scritto da lui Anastasio: *Egli sumministraua ogni anno danari e veste a' vescoui esiliati per l'Africa, e per uaria la Sardinia.*

44. 45. Intanto (dice l'autore della vita di S. Fulgentio) non si rimaneua il perfido Trasamondo di procurar con ogni potere di peruerterli i cattolici, senza capi e pastori; e imperciò vsaua quando le minacce, e quando l'impromesse e le lusinghe, e per potere più facilmente ingannare proponeua vari dubbi intorno alla sãta fede: quali se alcuno voleua rispõdere e no'l dispregiaua, ne'l rigittaua da se, ma uita faceua di patientemente vdirlo, e vantaui che niuno sodisfare gli potesse, ancorache nel uero più fedeli conuincessero e confutassero le sue bestemmie.

46. 47. Dipoi hauendo egli inteso, essere fra i vescoui relegati Fulgentio in ogni scientia esperissimo, e oltre ad ogni credenza ben parlante, e volendone veder la proua, il fece condurre a Cartagine, e mandogli scritte diuersè difficultà, ordinandogli che rispondesse: sì come il sacerdote di Dio sempre felicemente fece con alcune opere, che si conseruano; dalle quali ben si scorre e l'acutezza grande del suo ingegno, e la eminenza sua nella sacra teologia.

48. cc. Or leggendole (dice Sincello) con attento animo il Re barbaro, sì come colui, che non era stato predestinato alla salute, lodaua la sapienza, ammira l'eloquentia, predica l'humiltà, ma non merita d'intendere la veritade. Anzi dicendo-

a Hist. ecc.
b Sygob.
c Mar. 1.
d S. 1.
e S. 1.

b Dim.
1. 1. 1.

gli alcuni malnagissimi huomini, che se egli l'hauesse lasciato piu stare in Cartagine, l'Arrianismo sarebbe venuto meno, per le conuerfioni grandi, che vi faceua etiandio de' sacerdoti Arriani (era Fulgentio tanto facendo, e sì gratiofo nel dire e nell'aspetto, che recaua a se il cuor di tutti) il Re lo rimandò in esilio, poi che il santo vescouo hebbe predetto con ispirito profetico, come la chiesa Africana sarebbe stata rimessa in brieue nella pristina tranquillità; e com'egli e gli altri sarebbono tornati nell'Africa.

54. 35 Tornato Fulgentio nella Sardigna fabbricò vn monastero allato S. Saturnino martire, in vn luogo, ch'egli hauea ottenuto da Primaio vescouo di Cagliari, e quindi stando egli allettò molti simi altri ad abbracciare tal modo di viuere. Aggiugnesh nella sua vita, ch'egli, mentre dimorò in Sardigna, scrisse vn' eccellente lettera a' Cartaginesi contra gl'inganni e fallaci lusingamenti, co quali le disauuenturate anime erano sedotte, e tirate alla morte. Egli cio fece, perche il Re incessantemente cercaua di condurre i cattolici alla perdizione. Ma è ita male opera sì egegria di S. Fulgentio, sì come altresì molte sue lettere pubbliche e priuate.

56 Ancora egli scrisse i due libelli a Eutimio, *De remissione peccatorum*, e due altri a Proba, *De ieiunio*, & *oratione*: ma nè anche questi si trouano piu. Ben si conseruano due epistole, ch'egli scrisse alla medesima vergine, la prima, *De uirginitate*, & *humilitate*; e la seconda, *De oratione*, & *compunctione cordis*: degne amendue di lui. Il quale scriuendo a Galla vedoua Romana altamente loda la detta Proba vergine santissima, dicendo che Id-

dio s'era degnato di darla in quel tempo a Roma per esemplare e di uirginità, e d'humiltà; ch'ella venendo da' consoli, ed essendo stata alleuata in delitie reali era dotata da Dio di tanta grazia, che non sapeua piu d'essere stata signora, sommo diletto prendendo in seruire tutti, a simiglianza di Christo redentor nostro, a cui ella hanea consacrata la uirginità del cuore e del corpo, e che la sua carità verso i poveri era cresciuta in tanto, ch'ella patiuu fame per cibargli; e imperciò il sacerdote di Christo la propose alla preminata Galla, perche l'imitasse.

57 Di questa Proba illustrissima vergine fa similmente mentione Casiodoro, dicendo ^{a De diu. la. c. 23.} che fu sua parente, mentrechè egli tratta d'Eugipio prete, il quale le scrisse vn'utile uolume di cose tratte da diuerse opere di S. Agostino. Fu Eugipio intimo amico di S. Fulgentio, come afferma il santo vescouo.

58 Quanto a Galla vedoua; tro- ^{b Epist. ad Eugyp. de charis. & dilectione.} uasi ancora vn'altra lettera, ch'egli le scrisse, *De consolatione super morte mariti*, & *de statu uiduarum*; imperciòche ella, la qual'era donna chiarissima, e nipote, figliuola, moglie, e nuora di consoli, come testifica S. Fulgentio stesso, hauea con somma edificazione di tutti impresa la professione di perpetua continenza.

59. 60 Di lei contra S. Gregorio Papa, che fu figliuola di Simmaco consolo e patritio (ne occorrerà di esso in altri luoghi fauellare) e che, essendo stata maritata a tempo de' Goti, rimase infra l'adolescenza, e nello spatio d'vn'anno vedoua. Or conciossiache ella era, ^{c Dialog. l. 4. c. 13.} soggiugne il santo Pouefice, di complessione focosa molto, le dissero i medici, che se non fuisse passata alle se-

conde nozze, haurebbe pe'l souerbio calore messa la barba; e così le ammenne. Ma la donna santa per piacere allo sposo celeste non curò la deformità corporale. Si tosto adunque che'l marito suo di questa vita partito fu, ella posò giu'l habito secolare, si ritirò in un monastero vicino alla chiesa di S. Pietro, e quivi molti anni menò una santa vita in semplicità di cuore, e in continua oratione, e molte limosine facendo. E controsia-cosache l'onnipotente Iddio volesse remunerare le sue fatiche con premio eternale; ella fu percossa nella mammella d'una fistola; che si chiama canchero.

1. 61 Apparuele poi di notte S. Pietro in mezzo a due candelieri, ch'ella esaua di far ardere la notte (come amatrice della luce odiava le tenebre non che spirituali, ma le materiali ancora) alla cui vista, niente temendo ella, anzi preso ardire, secondo l'amore con molta gioia all'Apostolo: Che ci è, signor mio? sonmi perdonati i peccati miei? La quale egli con benignissimo aspetto mirando, e chinando il sacro capo, le rispose: Si rimessifono: vieni. Ma perche ella amaua sopra l'altre certa monaca, gli soggiunse: Pregoti che venga meco suor Benedetta. Ed egli Non sie così, ma la tale verrà con teo, e questa, che tu chiedi, ti seguirà nel trentesimo di.

62 Dette queste parole S. Pietro disparire: Gilla chiamò subitamente la madre di quella congregazione, e narrolle tutto ciò, ch'era succeduto, e'l terzo giorno ella andò al cielo insieme coll'altra monaca, che l'Apostolo le hauea predetto, e poi suor Benedetta trapassò il trentesimo di. Tutto questo S. Gregorio Papa di Gallia figliuolo, com'è detto, di Simmaco consolo, e sorella di Rusticana, mo-

glie di Boetio Seuerino. Ma è diuersa da questa l'altra Galla similmente vedoua, e per santità loduole, della quale tratta S. Agostino^a. Finalmente di questa, il cui felice transito narra S. Gregorio, si fa da santa Chiesa^b ogni anno gloriosa memoria a cinque d'ottobre.

a Ep. 10.
b Martir.
Rom. ca
die.

DI CRISTO

Anno 505.

DI SIMMACO PP. DI ANAST. IMP. 15. e
Anno 7. TEODORICO RE 13.

Ces.
Teodoric.
Sabaius.

1.^a ec. **T**eodoro Manlio nobilissimo Romano e consolo di questo anno di consentimento della sua consorte, rifiutato il secolo, si diede a vna vita humile, con ammiratione non solamente di Roma, ma etiadio di tutto il mondo, rendendosi egli molto piu ragguardeuole col dispregio del consolato, che colla porpora consolare. Il che com'intese S. Fulgentio vescouo Ruspense, relegato nell'isola di Sardigna, così se ne congratulò con esso lui con vna lettera, che gli scrisse^c, altamente lodandolo.

c Epist. 6.

6 In oriente: Anastasio Imp. stabilita la pace co' Persi^a, ricominciò, dice Teodoro lettore^c, a tribolar la Chiesa e Macedonio vescouo cattolico Costantinopolitano. Ma, si come colui, che astuto era, per non parer tiranno, soleua far ostentatione d'opere sante. Di che soggiugne l'autore: Egli ristorò nella città di Costantinopoli molte chiese. E perche proprio è de' tiranni il temere, egli per mettere riparo alle cittadinesche battaglie, che si faceuano in Costantinopoli, volle che Eparco prefetto della città andasse presso al popolo alle litanie; perche egli hauea gran paura del zelo di quelli, che si lenauano

d Marcellin. sub
consulib.
anni sup
vntu
e Colloz.
l. 2.

a di-

a difesa del concilio Calcedonese. E cio è passato poscia in consuetudine. Fin qui Teodoro lettore. E perche non si mouesse romore dagli vñciali detti difensori della Chiesa, sotto titolo della santa fede, egli fece indi innanzi creare difensori persone, che sapea essere della sua parte, e indussegli a giurare l'enotico dell' empio Zenone Imperadore, falsamente dicendo, che conteneua la fede cattolica; e l'istesso comandò si facesse da tutti i palatini, per piu porsi in sicuro e guardarla dagl'impeti del popolo, professore e difensore del concilio Calcedonese. Ma non perciò il popolo s'acquetò: peròche è certo per la testimonianza di Marcellino, che dopo l'anno seguente cagionò nel circo nuouì tumultu.

7 E perche Anastasio trouò, che Macedonio vescouo di Costantinopoli, parimente difensore del concilio Calcedonese, s'oppose agli sforzi di lui, ed era guardato dal detto popolo, non potè sì tosto scacciarlo, come in disiderio hauea. Perche diliberò d'adoperare gl'inganni: Imperoche, dice Teodoro, i nimici di Macedonio indussero certo huomo malinaggio detto per nome Eucolio, a metterlo a taglio di spada: il qual Macedonio per mostrare la sua mansuetudine comandò, che a colui dati fossero de' doni. Il simigliante ancora egli fece con alcuni altri sacrileghi. Così Teodoro.

8 Ma mentreche l'Imperadore volge l'arme contra la fede cattolica, Iddio dispose, che si leuassero contra di lui i Goti sotto Mondone duce, e assalissero l'imperio: ed essendo mandato contra di essi Sabiniano còsulo di questo anno coll'esercito, fu vinto, e fuggissi con alcuni pochi. Che tali commotioni si facessero per consiglio e per opera di Teodorico

Re d'Italia, e che si rompesse la pace fermata già tra lui e Anastasio, lo mostrano gli auuenimenti dell'anno appresso, nel quale furono mandati da Costantinopoli più duci con vñ armata a infestare l'Italia.

DI CRISTO

Anno 506.

DI SIMMACO PP. DI ANAST. IMP. 16.
Anno 8. e TEODORICO RE 14.

Cof.
Messala, e
Areobinda.

IL consolo creato questo anno in Roma fu Messala, di cui Ennodio fa frequente mentione, come quando il prega a fare per lui oratione a' SS. Apostoli. Sidonio ancora, annouerando gli huomini dotti di quella stagione dice, che Messala fu d'altro ingegno. Ecce vn'epigramma scritto dal detto Ennodio al medesimo Messala consolo con questa inscriptione: *Epigramma, quod Messala consul! Ennodius cognomine dicitur est.* Donde possiamo ricattare la prosapia d'Ennodio; essendoci parimente vn'altro epigramma scritto a lui da Messala, nel quale lo nomina suo parente.

a Ppist. ad
Toliceum.

2. 3. Or questo anno a' xxviii. di settembre fu celebrato sotto Alarico Re. de' Visigoti nel ventesimo secondo del suo regno, e con sua licentia il concilio Agatense nella Gallia Narbonese, al qual concilio soprallette S. Cesario vescouo d'Arles, e iucruenerui trentacinque vescoui, chiamati per la gloria della confessione, sì come coloro, che perfettamente conseruaron la santa fede tra gli Arriani signoreggianti, e alcuni risplendeuano per la singular santità loro, de' quali si fa dalla Chiesa ogni anno la commemorazione, come de' SS. Firmino vescouo Metense e Quintiano vescouo de' Ruteni.

b Mavrey.
Rom. die
18. augusti
e Ibid. die
14. ianuar.

4. Fecerui canoni LXXI. a ritornare nel pristino vigore la disciplina ecclesiastica quasi scaduta. Quale infermità patisse quella chiesa, si può d'leggieri raccorre da' rimedij adoperati: e per non trascorrere in ciascuna costituzione, che vi fecero i padri, questo stesso dimostra il canone quarantesimo sesto, il quale suona in questa guisa.

5. Noi comandiamo a' secolari, che la domenica sentano messa, sì che il popolo non habbia ardire d'uscir di chiesa che dopo la benedizione del sacerdote: se non che sieno dal vescovo pubblicamente sgridati. Ma per qual cagione, soprastando S. Cesario al concilio, egli cercasse di stabilir ciò con decreto sinodale, assai chiaro si ritrae da quello, che dice Cipriano scrittore della sua vita; il quale racconta, come stando vn giorno il sacerdote di Dio all'altare, s'auvide, che alcuni, dettosi il santo vangelo, usciano di chiesa per non istarui a sentire la sua predica. Perchè egli, ito cò fretolosì passi a loro, gli ammonì e ripresagli con gran carità: e perciò fu anche usato di far serrare bene spesso dopo la lettura dell'euangelio le porte della chiesa, finche ebbero a caro d'hauere con tal mezzo fatto profitto quelli, che prima soleuano esser fuggitiui. Tutto questo l'autore.

6. ec. Leggesi ancora vn'homelia di S. Cesario fatta in tal materia al popolo, intitolata, Ammonitione, colla quale egli conforta il popolo a non uscire del sacro tempio infino che si finisca di celebrare i sacri misteri. Dopo il naufragio d'altri scritti del santissimo prelato son rimase quaranta homelie d'oro, che egli fece al popolo.

9. ec. Ancora in que'tempi il predetto Re Alarico fece, che Ana-

no mettesse alla luce il Codice Teodosiano, ridotto in brieve, e accresciuto d'alcune interpretazioni, poichè fu riueduto, esaminato, e approvato da' vescoui; e diedelo a' giudici, perchè l'vassero, riferiundo a Timoteo consolare conte.

12. Meritò Alarico molta laude, mentre non permise, che si facessero, nè promulgassero leggi, doue prima non fossero esaminate e approvate da' vescoui. Ed è cosa per certo degna di consideratione, che finche egli non fece oltraggio o noia a' vescoui della Chiesa cattolica, tenne il regno e conseruollo felicemente ventidue anni, auuegnache egli fra barbari, ed emuli suoi dimorasse: ma quando egli S. Cesario vescouo Arelatense a gran torto accagionato, e sbandì cò lui insieme la propria felicità, e perdette il regno e la vita. Come ciò auuenisse, l'vdirete l'anno seguente.

13. In questo mezo il popolo di Costantinopoli, come dice Cedreno, si commosse a romore; peroche Anastasio, il quale de' trasulli manichei si dilettaua, hauea fatto dipignere nel suo palagio certi mostri, e pitture lontane dall'imagini ecclesiastiche. Non fosserse la pietà Christiana, che si dipignessero nè anche nel palazzo somiglianti figure. Donde si scorge, che s'era già per legge ecclesiastica tolta via la licenza conceduta da' gentili a' pittori e a' poeti; e che peccano coloro, che in qualunque modo introducono nella Chiesa cose, che non recano edificatione, ma scandalo: le quali non tollero il popolo, che si dipignessero nella mura della reggia.

14. E qui nè anche da tacere quello, che Teodoro lettore narra essere auuenuto sotto Anastasio stesso, così dicendo: *Denterio vescouo degli Arriani in Costantinopoli, battezzando*

zando uno, che Barbate siebiamaua, e guastando la forma data dal Signore, fu ardito di dire: *Baptizetur Barbas in nomine Patris per Filium in Spiritu sancto*. Le quali parole non prima egli hebbe proferito, che l'acqua suaua vis, e Barbate fuggitosi publicò il miracolo. Fin qui l'autore. Ma perche habbiamo detto, che padri antichi riceuettero le persone battezzate da gli Arriani, non ribattezzando quelli, che dalla coloro setta si conuertiuano, ma vngendoli solamente colla cresima li riconciliuano colla Chiesa, fa mestieri dire, che essi hauessero in costume di battezzare colla forma usata dalla Chiesa cattolica.

15 Aggiugne Teodoro lettore, che stimolando Anastasio Imperadore grandemente Macedonio vescouo di Costantinopoli a condannare il concilio Calcedonese, e rispondendo esso, che non hauerebbe fatto cosa alcuna senza il sinodo vniuersale, a cui soprastesse il Romano Pontefice; commosso contra di lui l'empio principe fece trar della chiesa de' cattolici quelli, che in essa rifuggiuano, e concedette i priuilegi dell'immunità a' tempi degli heretici.

16 Ultimamente questo anno, essendo morto Giovanni Mela vescouo Alessandrino heretico, posciache hebbe tenuta quella sede noue anni, fu substituito in luogo di lui Giovanni terzo dell'istesso nome, cognominato Machiota, similmente heretico.

DI CRISTO

Anno 507.

DI SIMMACO PP. DI ANASTASIO IMP. 17. e
Anno 9. TEODORICO RE 15.

Conf.
Anastasio
Aug 111. e
Venantio
Decio,

1. 2 **A**larico Re de' Goti Arriano, hauendo regnato nell'Aquitania dal Rodano fino al Ligeri, e a' Pirenei, fu da Clodoueo Re de' Franchi e vinto, e morto. Erasi mantenuto il suo regno per le continue orationi de' santi prelati: ma venne meno sì tosto, com'egli hebbe dannato ad esilio il sopradetto S. Cesario vescouo Arelatense, e sbandito S. Quintiano. Ma prima che noi veggiamo, come queste cose andassero, non lasciamo di dire, che Alarico, quantunque Arriano, honorò i santi vescou della comunione cattolica, e fu loro molto fauoreuole, e specialmente a quelli, ch'egli intendea essere illustrati da Dio cò miracoli, oltre agli altri a S. Remigio vescouo Remense; a cui e' mandò l'indemoniata figliuola d'un nobile del suo regno, il quale era nominato Benedetto, accioche la liberasse: la quale il santo non pure liberò dal demonio, ma essendo morta la tornò in vita: per la qual cosa Benedetto suo padre donò alla chiesa di Rens vna villa.

3 Dicendo tutte queste cose S. Remigio nel suo testamento, non so come Hincmaro nella vita di lui in luogo di questo Benedetto padre della fanciulla huomo ricco nella Prouenza, habbia posto per errore S. Benedetto, che in quel tempo faceua vita monastica a Subiaco, sotto il cui nome si troua scritta vna breue lettera a S. Remigio; non hauendo però questo Benedetto niuna cosa comune coll'altro, fuor che'l no-

a Apud
Bresson, in
formul.

b Apud
Sur. die
14. ianuar.
c die 1.
d sabbat.
e sabbat.
f sabbat.
g sabbat.

a Nicophor. in
ser. episc.
por. Alex.
xandr. &
Liberat.
diac. Bro.
uiar. c. 19.

me. Ma appresso di noi è di maggior fede la testimonianza di S. Remigio, che cio chiaramente afferma nel suo testamento, approuato da tutti gli huomini dotti per legittimo, che di chi che sia autore, o di molti, che altrimenti scriuono.

5 E certo il solo titolo dell'accennata lettera, il quale dice: *Domino sacerdoti Remigio frater & confersum in Christo Iesu, cœnobialis vita humilis cultor Benedictus æterna benedictionis munus*; grandemente accresce la sospizione della frode: perche è cosa del tutto inusitata, che l'inferiore d'erà e di grado, scriuendo al maggiore, si chiami fratello e conferuo, e dia la benedittione.

6 Ma veggiamo per qual cagion' Alarico, veneratore de' santi vescoui lontani, perseguitasse Cesario e Quintiano parimente vescoui santi, ch'egli hauea appresso, e diciamo in prima di S. Cesario. Narra Cipriano^a fedelissimo autore di que'tempi, scriuendo a Cesaria sorella del santo vescouo, che accagionandolo Lieumano suo notaio e nouello Giuda, che volesse dare a' Borgognoni la città d'Arles, il barbaro e credulo Re oltre misura commosso il relegò in esilio a Burdeos; doue l'huomo apostolico fece questo visibile e apertissimo miracolo.

7 Perche, dice Cipriano, la gratia di Dio in lui oscura non fuisse, l'apprese nella città casualmente il fuoco, e assalorouui per sì fatto modo, che i cittadini, non potendoui alcun rimedio mettere, corsero in fretta all'huomo di Dio, gridando: S. Cesario, estingui colle tue diuote preghiere il fuoco, che tanto infellonisce. Sentendo tali voci il santo huomo, di dolore e di pietà mosso si fa incontro alle vocaci fiamme, e gittatosi in terra in oratione, tantosto le reprime e car-

ziale via: e da quel punto innanzi furono le menti di tutti leuate in tanta ammiratione di lui, che gli era tenuto e risurito in quella città non pure come vescouo, ma etiandio a guisa d'Apostolo: e vergognauasi il demonio, iustore della persecutione, vedendo risplendere per miracoli diuini colui, ch'egli sforzato s'era di renderlo reo di tradimento. Così Cipriano.

8. 9 Or fattasi palese, come soggiugne l'autore, l'innocenza di Cesario, Alarico diè mortal sentenza contra l'accusatore, comandando che lapidato fusse, e richiamò dall'esilio il santo vescouo, il quale ottenne a quel misero il perdono, perche hauesse tempo di far penitenzia de' suoi falli. Tornando adunque Cesario dall'esilio, e appressandosi alla città d'Arles, gli uscirono incontro tutti sì huomini, e sì anche donne con croci e con ceri, cantando salmi; e honorando Iddio il suo seruo, concedette a cōsolatione di quel popolo la pioggia, essendoui stato fino a quel punto secco grande.

10. 11 Quanto a S. Quintiano vescouo de' Ruteni; hauendo egli detto vna volta di bramare, che vn Re cattolico dominasse a' cattolici, fu di subito dalle spie accusato^a, che cercasse di tradire la patria, e di recarla a soggettione de' Franchi: perche i Gotti lo voleuano uccidere, ed egli coitretto fu a rifuggire agli Aruernesi, doue S. Eufrasio vescouo lo riceuete e tractollo benignissimamente. Trouasi, che S. Quintiano interuenne a più concilij, e dopo morte egli meritò d'essere per le sue preclare virtù fra' santi annouerato^b.

12. 13 Narrate queste cose intorno alla persecutione fatta a' santissimi prelati, è da ragionare della cagione, e del riuscimento della

a Apud
Syr. 10. 4.
die 17.
Aug.

a Gregor.
Turon.
hystor.
Francor.
l. 2. c. 36.

b Marti-
rolog. Ro-
man. de
14. ianuarij.

guerra

guerra fra i due Re Clodoueo de' Franchi, e Alarico de' Visigoti. Teodorico Re degli Ostrogoti e d'Italia (il quale ogni suo potere adoperò, mandando suoi ambasciadori nelle Gallie, e scriuendo molte lettere a' non pure al Re di Francia, ma etiam ad altri Re barbari, perche procurassero di riuolgerlo da tal proponimento) dice in vna che scrisse ad Alarico, esserui stata tra loro vna leggiera contesa di parole. E vedendo egli, che ne Clodoueo ne Gundebaldo Re Borgognone, collegati insieme contra Alarico, porgeuano orecchie alle sue parole, cominciò a rannare vn'esercito per dare aiuto ad Alarico stesso suo paesano^b. Ma S. Gregorio Turonese^c afferma, che'l Re Christianissimo riuolse l'arme contra Alarico pe'l zelo, che della religion cattolica egli hauea, perche gli pareua male, che regnasse nelle Gallie vn'Ariano:

14. ec. Ma veggiamo hora qual fusse l'apparecchio di guerra fatto dal religiosissimo principe. Adunque essendosi egli posto in cuore di combattere gli heretici, cercò primieramente d'hauere il fauore de' principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo fortissimi difensori della Chiesa contra gli huomini empisfabbritando in honor loro, a persuasione della Reina, vn tempio in Parigi; e per consiglio di S. Remigio^c conuocò in Arles vn sinodo di vescoui, nel quale furon fatti molti decreti. Oltre a cio egli chiese la benedictione a S. Remigio medesimo, che non solamente il benedisse, anzi gli promise da parte di Christo la vittoria. Anche Clodoueo promulgò nell'esercito vna constitutione, ordinando che nella guerra non si facesse no-cimento, nè oltraggio alcuno alle chiese, nè a' sacri ministri, nè a per-

sone o cose appartenenti ad essi; e di tal legge, la quale s'volle, che s'osseruasse inuiolabilmente, ne fa mentione nella lettera, che scrisse a' vescoui del predetto concilio. Perche si dee grandemente lodare nel diuotissimo principe il non hauer' esso hauuto nell'apparecchiamento militare cosa alcuna, della quale piu gli caleste, che di renderli colla pietà fauoreuole il Nume celeste.

17. Nè lasciamo di dire, com' egli percio fu fatto degno d'hauer piu annuntij diuini della futura vittoria. Al qual proposito conta Gregorio Turonese^b, c'hauendo il buon Re mandato alcuni suoi con doni alla chiesa di S. Martino, con disiderio di riceuer da Dio alcun segno di felice auuenimento, quelli, mentre che entrarono nel sacro tempio, sentirono improvviso intonarli dal primicerio queste parole: *Præcinxisti me virtute ad bellum, & supplantasti insurgentes in me subitus me: & inimicorum meorum dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti*. La qual cosa i messaggieri fecero con molta allegrezza sentire al loro Re.

18. Ancora volendo egli traualicare coll'esercito il fiume Vigenna, nè sapendo come, percioche quello molto cresciuto era per le pioggie, pregò la notte Iddio, che si degnasse di mostrargli il guado, per doue potesse passare; e la mattina vegnente comparue vna cerna di smisurata grandezza, e trapassando essa per diuino volere in vn luogo nel cospetto di tutti a guazzo, fece loro la scorta. Oltre a cio accostandosi poscia Clodoueo a Pittieri, vidospiccarsi dalla basilica di S. Hilario vna fiamma di fuoco, e andarsi a collocare sopra di lui. Tutto quello narra S. Gregorio Turonese.

19. Poi soggiugne di S. Massentio

^a Apud Cassiod. var. l. 3. ep. 3. 4. &c.

^b Id. ibid. epist. 24. c. Franc. l. 2. c. 37.

^d Hincmar. in vita S. Remigii. c. Id. ibid.

^a Gregor. Turon. hist. Franc. l. 2. c. 37.

^b Ibid.

^c Psal. 17.

abbate, il quale dimoraua in quel paese, che andando vna compagnia di soldati verso il suo monastero, ed essendo egli vscito fuori a'prieghi de' religiosi per impedire, che non vi facessero qualche male, vn di coloro piu audace a piu bestiale degli altri impugnò la spada per ferirlo in testa, ma gli rimase la mano alzata insino all'orecchio priua d'ogni virtù, cadendogli la spada dietro le spalle: per la qual cosa gittatosi a'piedi dell'huomo di Dio, gli chiese humilmente perdonanza; e'l santo abbate vngendogli con olio benedetto il braccio, lo risanò, tornando tutti gli altri soldati con grande spauento all'esercito. Di S. Massentio abbate si fa dalla chiesa ogni anno la memoria a'uentisei di giugno. Soggiugne Gregorio della vittoria di Clodoueo.

20. cc. Affrontossi Clodoueo a battaglia con Alarico Re de'Goti nel campo Voeladese dieci miglia lungi da Pittieri, nella quale i Goti inuititi diedero le reni, e Clodoueo hebbe col diuino aiuto vna gloriosa vittoria, mettendo a morte anche Alarico; e sortopose al suo imperio la maggior parte de' gli stati di lui. Da questa pugna si ritrasse Amalarico figliuolo ^a d'Alarico, e fuggissi nella Spagna. Intanto Clodoueo mandò Teodorico suo figliuolo per le città Albige e Rutena a gli Aruernesi, il quale recò sotto la signoria del padre i luoghi da'confini de' Goti insino a' Borgognoni: e Clodoueo, leuò da Tolosa tutti i tesori d'Alarico, e ne andò ad Angoulesme, le cui mura fecero il Signore all'arriuo di lui miracolosamente cadere, e così scacciandone i Goti, prese quella città ancora: e quindi tornato a Tours offerì alla basilica di S. Martino molti doni. Tutto ciò, e di Gre-

gorio. Torniamo noi hora a'padri del concilio d'Aurelia.

23. 24 Vi fecero con somma prudenza a conseruatione della disciplina ecclesiastica, trentatre canoni, come s'è accennato, li quali potrà ciascun vedere ^a. Non però la- ^a *Concil. Aurelian.* sciamo di dire, come si dichiara nel settimo, che'l Christianissimo Re Clodoueo diede di molti doni a' sacri tempij, e che nè promise degli altri; e come si scorge dal canone stesso l'antico e praticato vso intorno alle tre parti, che si faceuano delle cose ecclesiastiche.

25 De' santi vescoui, che illustrarono quel concilio, son nominati questi piu noti. Gildardo Rotomagensse, Lupo Suesionense (fu questi figliuolo di S. Principio vescouo di Suiffon, e suo successore nel vescouato, e nipote di S. Remigio, come si vede ne'suoi atti), e nel testamento del santo zio) Melanio Rodonense, Quintiano Ruteno, e Teodosio Antiodorense: i nomi de' quali tutti stanno con quelli degli altri santi nel martirologio Romano. Ancora vi si annouera tra gli altri Leontio Tolosano prelato di gràn nome. Nè taceremo, che Aquilino huomo illustre, il qual guerreggiò all' hora nel campo di Clodoueo, mettendo in abbandono il secolo, fu poi creato vescouo Ebroicense, e fiori in santità, come dalla sua vita ^b appare.

26 Vltimamente ne occorre dire, hauersi per testimonianza d'Idoro, che Gesilico figliuolo bastardo, d'Alarico, non meno vile d'animo, che di nascimento, si prese in Narbona dopo la morte del padre il principato: e poiche hebbe regnato quattro anni nella parte dello stato, che Franchi non presero, fu vinto in guerra da vn duce di Teodorico; ed essendosi dato alla fuga, fu preso e ucciso: a cui

^a *nipote*

^b *Exar apud Sur. 19. ebb.*

a Di bel- cui succedette (dice Procopio *)
lo Geth. Amalarico figliuolo d'vna figliuola
l. 1. d'Alarico . Ma degli sforzi di Teo-
dorico contra i Franchi si douerà ra-
gionare l'anno seguente .

27 In questo mezo spatio Ana-
stasio Imperadore b edifica vna for-
tezza conera i Persi, la quale , chia-
mandosi prima Dara , egli nominò
Anastasiopoli . Al che aggiugne Teo-
doro lettore , che'l principe stesso vi-
de poi nel sonno S. Barolomeo Apo-
stolo, il quale gli disse , essersi da lui
tolta dalla città ogni buona guardia,
perche hauea rifiutato le sue reli-
quie colà mandate . Dichiarò segna-
lamente con questo Anastasio d'es-
ser della setta de'Manichei , della
quale molto proprio era hauer'in-
abominazione le reliquie de'santi .

DI CHRISTO

Anno 508.

DI SIMM. PP. DI ANAST. IMP. 18. e
Anno 10. TEODORICO RE 16.

1 P Anuino, aggiugnendo per tut-
to a libiro suo , ouero mu-
tando i nomi de' consoli , pone ne' fa-
sti Venantio Decio il giouane e Ce-
lere . Ne incresce d'hauerlo seguitato
nella prima stampa ; imperoche
Castiodoro non mette Decio , ma Ve-
nantio la seconda volta e Celcre ; e
così ancora Marcellino non fa di
Decio memoria alcuna . Or'essendo
posti negli antichi fasti questi conso-
li ordinari , nè facendosi mentione
veruna di Clodoueo eletto da Ana-
stasio , si puo credere , che'l Re Chri-
stianissimo rifiutasse le lettere del
consolato profferitogli mandate dall'
Imperadore heretico ; delle quali
così dice S. Gregorio Turonese :
Egli riceuè da Anastasio Imperadore
i codicilli del consolato , e nella bati-

lica di S. Martino prese la vesta
purpurea , la clamide , e'l diadema .
Poi salito a cavallo sparse di sua pro-
pria mano oro e argento al popolo
nel camino infra la porta dell'atrio e
la chiesia della città : e da quel giorno
innanzi egli fu chiamato come consolo
Augusto . Fin qui Gregorio , diui-
sandosi egli , che Clodoueo prendes-
se in quel modo l'insegne del consola-
to . Ma quali esse fussero , lo descriue
Castiodoro con tali parole : a
Tu adorni i vasti bomeri col vario
colore della palmata : nobilita la forte
mano col bastone di vittoria : esci
anche della propria casa colle scarpe
dorate , sagli nel alta seggia curule .

Il che essendo così , si puo dire , che
le cose , scritte da Gregorio rappre-
sentino anzi un trionfo di vittoria ,
che l'insegne del consolato : imper-
cioche se , com'egli auuifa , Clodoueo
accettò il consolato , offertogli da
Anastasio , perche non è stato posto
il suo nome ne' fasti consolari ? non
essendo conuenueuol cosa credere ,
che tanto Re eletto fusse dall'Impe-
radore consolo d'altra maniera , che
ordinario : perche il consolato , che
chiamano honorario o suffetto , si so-
lea ageuolmente dare a qualunque
d'ordine senatorio . E ingannasi , per
nostro arbitrare , chi pensa essersi da-
to a Clodoueo non il consolato ma il
patritiato ; perche tal dignità era in-
feriore al consolato , e comune a
molti : e tutti gli scrittori antichi b
dicono , essere stato profferito a Clo-
doueo il consolato , e non il patri-
tiato .

2. 3 Adunque Anastasio , intesa
la vittoria hauuta da' Franchi contro
a' Goti , li quali erano i suoi nemici ,
perche Teodorico Re di quella na-
tione s'era usurpato parte dell'im-
perio , per congratularsi con Clo-
doueo , e cattarsi la benuoglienza di
lui ,

a Variat.
l. 6. ep. 1.

b Amm.
l. 1. Hinc
mar. in-
uita S.
Remigij
& alij.

e Hist.
Franc. l. 3
c. 38.

lui, gli mandò ambasciatori colle dette lettere del consolato: ma il Christianissimo Re non volle, com'è detto, ricuere dall'Imperador heretico l'offerta donò.

4. ec. Nel qual tempo essendo ito l'esercito del detto Teodorico Re d'Italia contra i Franchi, e'furon costretti ad abbandonare l'assedio di Carcaffona. Ma non piu tosto quindi si leuarono, che occuparon la parte delle Gallie oltre il Rodano, e verso l'Oceano; donde non potendo Teodorico scacciarli, permise, che tenessero quel paese, ricuperando egli l'altra parte delle Gallie. Così andò la cosa, da Procopio^a fedelmente contata, e non come scriuono Cassiodoro^b e Giordano^c, li quali, troppo trascorrendo nelle lodi delle cose de'Goti, affermano che Franchi furono sconfitti e superati da Teodorico; il che se così fusse stato, come haurebbono quelli potuto assediare di subito i Goti vittoriosi nella fortissima città d'Arles, si come testifica il medesimo Cassiodoro^d, e mantenere l'assedio, liberamente discorrendo a' danni di quella prouincia per lo spatio di due anni, e piu? E' cosa da vincitore, e non da chi è viato il perseguitare i nimici nella città principale del regno.

7. ec. Quanto faceffe e patisse in tale assedio S. Cesario vescouo di quella chiesola narra Cipriano^e trouatosi presente alle cose, che scrisse: *Assediando, dice, i Franchi e' Borgo- gnoni la città d'Arles, poi che il fortissimo Re Clodoueo hebbe morto in battaglia Alarico Re, Teodorico Re d'Italia, mandati i suoi duci, era entrato in quella prouincia. In questo assedio adunque il monastero, che si fabricaua per la sorella di lui, questa era S. Cesaria, e per l'altre vergini, fu distrutto in gran parte, predando e*

recando in ruina la feracità de' barbari le tauole e' cenacoli. Vedendo adunque l'huomo di Dio guastare l'opera, ch'egli hauea comandato raffrettasse, e hauea colle sue mani e co' sudori suoi promossa, senti doppio dolore.

8 Imperorche all'ora vn cittadino cherico e suo parente, per tema di non esser preso, mosso da leggerezza giouenile, e instigato dal demonio insidiatore del beato huomo, si calò di notte dalle mura per vna corda in terra fuori della città, e in su lo scbiarire del giorno, si diede a nimici, che la cingneano d'assedio. Il che come seppero i Goti, che erano d'entro, corrono addosso al santo huomo: il popolo, e in prima i Giudei insultano contra lui, e muouono romore, gridando, che'l vescouo hauea mandato di notte il cherico per tradire la città. Non si dà in ciò luogo a'detti del vescouo, nè ad alcuna proua, nè alla purità della coscienza, gridando massimamente contra di lui con gran proteruità e senza mai finire i Giudei e gli heretici. Il santo prelato adunque è tratto della casa della chiesa, e messo in palazzo sotto strettissima guardia per esser sommerso di notte nel Rodano, o almeno per esser rattenuto nel castello Vgerdense, siccome fusse mandato in esilio, doue portasse piu lunghe pene. Intanto la casa della chiesa e la camera del prelato è occupata dalle turbe Arriane.

9 Ma eccà che, mentre vn Goto si mette a giacere, contradisendo gli altri, nel letto di lui, è supernalmente percosso, e il giorno appresso passa di questa vita morendo, a cio che da indi innanzi niuno fusse ardito di violare il luogo del seruo di Dio colla coscienza contaminata. Così l'antidetto Cipriano. E piu innanzi egli questo soggiugne: Poi auuenne, che certo Giudeo legò di notte vna

a De bello Goth. l. 1.
b In chrò.
c De rob. Gothie,

d Variar. l. 8. epist. 10.

e Apud Surendio 27. aug.

lettera a un sasso, e come se dal luogo, dove gli era toccato di fare sopra il muro la sentinella, lo gittasse contra i nemici, si sforzò di gittar quella nel coloro campo: nella quale esprimendo egli il suo nome, e la sua religione, li confortava ad accostare le scale al luogo, don'essi facessero la guardia per entrare nella città, sì veramente, che per ricompensazione di tanto beneficio niun Giudeo fusse preso, ne riceuesse nocimento alcuno nelle cose proprie.

10 La mattina vengente, dilungatisi alquanti nimici dal muro, alcuni usciti dal bastione, veggono quella lettera, piglianla, e portanla seco nella città, e mostranla a tutti nel foro publicamente. Euii condotto e conuinuto e punito l'Hebreo, che l'hauea scritta: e in ultimo riman confusa euidentemente la fiera bestialità de' Giudei, odiosa a Dio e agli huomini. Il nostro Daniello, cioè S. Cesario, è tratto del lago de' leoni: publicasi l'accusa de' satrapi: verificassì nell'autor loro il detto profetico: *Lacum aperuit & effudit eum, & incidit in foueam, quam fecit.*

11 Quindi Cipriano racconta, come S. Cesario, per riscattare i fedeli, condotti schiaui in grandissimo numero da' Goti ad Arles, non pure impiegò i denari lasciati da Eonio suo predecessore alla mensa della chiesa, ma etiandio i vasi appartenenti al sacrisficio della messa, come turibuli, calici, e patene d'argento. Dipoi soggiugne del medesimo S. Cesario.

12 Infiammato perciò an'ora d'inuidia satana, trouò contra il beato huomo la detta falsa accusa, onde fu cagione che fusse condotto sotto buona guardia a Rauenna, cio fu a Teodorico Re, perche in lui similmente s'adempiesse cio, che dice la

in fornace probauit electos Dominus. Egli adunque entra nel palagio da Teodorico Re, e salutalo ardicamente: Vedendolo il Re d'aspetto venerabile, e che di niente temea, si leua in pie con grande riuerenza, e posti giu gli ornamenti della testa, benignamente il risaluta. Dipoi soauemente lo dimanda della fatica del camino, de' suoi Gotti, e degli Arelatesi. E poiche il santo vescouo uscìto fu, il Re dice a' suoi: Non perdoni Iddio a quelli, che per niente hanno sforzato un huomo di tanta santità e di tanta innocenza a fare sì lungo viaggio. Imperoche qual'egli sia, si puo ritrarre da questo, ch'entrando egli a saluarmi, io ho tremato da capo a' piedi, e veduto in lui una faccia angelica: ho veduto un huomo apostolico: e stimo che sarebbe una gran maluagità l'ordinare contra huomo tanto venerabile cosa veruna, o'l sentir male di lui.

13 Dipoi mandò al beato huomo, come su entrato nel suo albergo, un gran piatto d'argento di molto prezzo, che pesaua forse sessanta libbre, con trecento soldi; e comandò, che gli fossero dette queste parole per sua parte: Pigliato, santo vescouo: e'l Re tuo figliuolo ti prega, che la tua beatitudine si degni di serbare questo picciol dono per proprio uso per memoria di lui. Ma il santo huomo, il quale mai amnesso non hauea alla sua mensa cosa alcuna d'argento, se non se i cucchiari, fece stimare, e dopo tre di vendere publicamente il detto piatto, e col prezzo ritrattonne ricomperò molti schiaui. Di subito i ministri del Re gli rapportano d'hauer veduto il dono reale posto in publico, e come il santo vescouo, vendutolo, hauea col prezzo liberato di molti schiaui. Imperoche concorreu a'l suo hospitio moltitudine di poneri sì grande, che per la densità delle persone

a Esal. 7.

b Sap. 3.

Scrittura diuina b: T anquam aurum

sone misere, le quali spauavano le proprie calamità, appena gli si poteua alcuno accostare a salutarlo. Noi vedemmo ancora correr per le piazze immense turme di persone tali, che andauano all'huomo di Dio, e da lui tornauano:

14. Come poi Teodorico Re seppe tal fatto, l'ammirò grandemente, e lodò Cesario in maniera, che senatori, e gli altri primi del palagio offeruano a gara doni, affinche fossero dispensati per le mani di lui: affermando tutti di riputare vn gran beneficio di Dio, l'essere stati fatti degni di vedere prelato tale, che co' detti e co' fatti dichiaraua esser vero successore degli Apostoli, e huomo veramente apostolico. Infino qui Cipriano: e racconta ancora i grandi, e manifesti miracoli da Iddio quiui mostrati per S. Cesario, e vno di essi fu tornare vn morto in vita: a quali l'autore stesso si trouò presente. E per simil modo descrive la venuta di lui a Roma, doue essendo giunta la fama delle sante opere, ch'egli faceua, riscattando schiavi, e soccorrendo con marauigliosa carità ognuno, hauea cagionato nel Pontefice, nel clero, nel senato, e nel popolo vn desiderio grande di lui.

15. Venneui finalmente (aggiugne l'autore) con somma allegrezza del beato Simmaco Pontefice, e de' senatori, li quali a gara faceuano a honorarlo, e venerarlo. El santo Padre non solamente volle, ch'egli fusse metropolitano, ma gli concedè per ispeciale priuilegio l'uso del palio, e anche volle, che' suoi diaconi vsassero, come faceuano quelli della chiesa Romana, le dalmatiche. Dipoi tornato S. Cesario ad Arles, vi fu accolto con canti di salmi, e a gran festa: e chi era stato condotto sotto custodia in esilio nell'Italia,

com' hebbe finito il riscatto degli schiavi, portò seco da Italia ottomila soldi. Tutto questo Cipriano compagno suo nel viaggio; narrando ancora come il santo vescouo mandò piu cherici, e abbatì in diuersi luoghi, a cercare e a riscattare altri cattiu. E certo che'l sommo Pontefice desse a lui perciò denari, lo possiamo ageuolmente ritrarre da questo, che rilucette molto per testimonianza d' Anastasio bibliotecario a la liberalità di Simmaco in opera tanto caritateuole, dicendo di lui l'autore: Egli riscattò gli schiavi per la Liguria, e in Milano, e per altre prouincie, e donò larghi doni.

16. ec. Cio che di Cesario scrive Cipriano, si rasserma anche col l'autorità di Ennodio diacono, eccellente scrittore de' suoi tempi; il quale, hauendogli il santo significato con sue lettere gli ossequi fattigli da Teodorico Re, nella risposta l'innalza con somme lodi infino al cielo.

20. Quanto alla sopradetta vergine sorella di S. Cesario per simil modo nominata Cesaria; ella non fu inferiore a lui in santità: ed egli volle, che prendesse bene l'istituzione religiosa in vn monastero di Marsilia, e poi la fece badessa del monastero fabbricato da esso in Arles, doue ella fiorì in ogni virtù. Narra queste cose il mentouato Cipriano, e di lei ne fa anche gloriosa ricordaua Venantio Fortunato d, mentre canta le laudi delle vergini; e souente afferma, che'l santo fratello le scrisse le regole monastiche da osservarsi.

21. 22. Ancora noi crediamo appartenersi alle grandezze di S. Cesario le cose, che Teodorico Re scrisse in fauore delle chiese Gallicane, ordinando a l'ba duce, che

a Anast.
in Sym-
macho.

b Ennod.
epist. ad
Cesar.

c In vita
S. Cesar.
d Lib. 8.
capit. de
virg.
e Idem.
l. 5. c. 8.
capit.

f Cassio-
dor. var.
l. 4. epist.
171

facef-

faceffe restituire alla Narbonefe le
fue poffeffioni occupate da chi che
fuffe; e feruiendo^a, e mandando a
Seuerino vefcouo mille cinquecento
soldi, per distribuirli fecondo i dan-
ni fattiui dal fuo efercito gia paffato
per quel paeſe.

23. ec. Ma per tornare al mo-
naftero delle monache di S. Cefario
da lui fondato; volle che ſtabilito
fuſſe coll'autorità del Romano Pon-
teſice, come dimoſtrano queſte pa-
role del fuo teſtamento^b: *Tum pra-*
cipue quia & hoc ipſa S. Pape Vr-
bicani ſuaſit auſtoritas. Egli lo ſcriſ-
ſe in forma d'epiſtola, nel quale la-
ſciò herede il monaſterio ſteſſo, ch'e'
nomina di S. Gionanni, e fecceui piu
legati.

28. ec. A ſimiglianza poi di S.
Cefario Childeberto Re de' Fràn-
chi, quarto fig'iuolo di Clodoueo,
edificò medefimamente in Arles vn
monaſterio di monaci; e come l'heb-
be tratto a fine, volle che fuſſe ap-
pronato, e raffermato con autorità
apoſtolica da Vigilio Papa: intorno
alle quali coſe ſi conſerna vna lette-
ra di S. Gregorio Papa^c. E cio ſia
detto di S. Cefario, la cui feliciffi-
ma memoria ſi celebra ogni anno da
ſanta Chieſa a ventifette d'agosto.

32. ec. Queſto anuo Teodori-
co Re d'Italia ſottomiſe alla ſua ſi-
gnoria vna parte dello ſtato de' Bor-
gognoni anzi con arte, che con ar-
me. Conta Procopio^d il modo, di-
cendo ch' eſſendoli i Franchi colle-
gati co' Goti a guerreggiare i Bor-
gognoni, Teodorico ordinò a' ſuoi
duci mandati coll'eſercito d'Italia,
che deſſero indugio all'arriuo loro,
finche i Franchi hauereſſero comba-
tuto i detti Borgognoni, e ſe li vin-
ceſſero, e' ſe n'aſſero a eſſi quan-
to piu toſto poteſſero, per eſſer a par-
te nella vittoria; e coſi fecero, poi-

che li videro eſſer rimati vincitori:
e' lamentandoſi i Franchi medefimi
co' Goti, che non ſi fuſſero tronati
a tempo, queſti ſi ſenſarono colle
difficoltà del camino, e profferſonſi
di pagarne la pena ſtatuata nelle
conuegne fatte tra loro, e pagarón-
la; e con queſto hebbero la parte
loro nello ſtato preſo. Nel che fu
conofciuta la prudenza di Teodori-
co; il quale ſenza la perdita d'alcun
de' ſuoi, pagando vn poco d'oro, ſ'
acquiſtò il dominio di piu luoghi de'
nimic'.

35. 36 Racconciate Clodoueo
le coſe di guerra, andò a Parigi,
doue cadde malato di pericoſa feb-
bre, dalla quale il guarì miracolo-
ſamente S. Seuerino^a abbate del mo-
naſterio Agauneneſe: e come il Chri-
ſtianiſſimo principe ſi vide tornato
nella priſtina ſanità, coſi ſ'inginoc-
chiò dauanti al ſeruio di Dio, e ve-
nerollo, e concedetegli in rendi-
mento di gratie, che liberaſſe tutti i
prigionj, che voleua, e deſſe a' poueri
quella ſomma di danari del real te-
ſoro, che a grado gli fuſſe: e poco
appreſſo, ito il ſanto abbate al caſtel-
lo Nantonieſe, rendè lo ſpirito a Dio,
ſecondo la riuelatione, c' hauea
hauuto. Faſſi di lui ogui anno nel
martirologio^b la commemorazione:
la cui vita ſcriſſe Fauſto prete, che
fu a quel tempo.

DI CRISTO
Anno 509.

DI SIMMAC. PP. DI ANAST. IMP. 19. e
ANNO 11. TEODORICO RE 17.

Coll.
Importa-
no.

1 C Onſolo di queſto anno ſenza
collega fu Importuno dell'an-
tica famiglia de' Decij^c; i principj
del cui gouerno furono ſanguinolenti,
mentreche fauoreggiando egli ne-
gli

c Apud
Caſſiodor.
Var. 18.
epiſt. 5.

a Idem
l. 2. epist.
8.

b Extat
in archi-
uo Ecclē-
ſiæ Arela-
tenſis.

c Lib. 7.
epist. 115.

d De bel-
lis Goth.
l. 1.

a Vita S.
Seuerini
Sacr. 10. l.
die 11.
febr.

b Die 11.
febr.

a Apud
cund. l. 1.
epist. 27.

gli spettacoli e ne' giuochi circoensi la
fattione Veneta: poco giusto si dimo-
strò co' Prasini: per la qual cosa com-
mosso contra di lui Teodorico Re in
tal modo scrisse a Specioso ^a: *Ci è
proposto a richiesta del popolo della
parte Prasina, che mettendosi alcuni
di essi in concio per venire alla nu-
stra corte a domandare i consueti ri-
medj, Teodorico patritio e Importu-
no consolo hanno tesò loro insidie, on-
de quelli piangono hora la morte d'
uno, ecc. e comandò, che amendue
fussero giudicati da Agapito prefet-
to di Roma, e da Ceciliano collega
di lui.*

2. 3 Del qual giudicio faul-
lando il medesimo Re nell' allegata
lettera, e ordinando, che si raffrenas-
sero gli huomini insolenti e ontosi,
così dice: *Sia condannato come reo
di grave colpa qualunque proteruo, il
quale passando per istrada alcun re-
uerendissimo senatore gli fa ingiuria
con dispettose parole; la dove doureb-
be ben dire. Pure perche si doueuanò
spregiare tutti i moti, tolto sog-
giugne: Ma chi vuol ricercare ne-
gli spettacoli costumi graui? Non
fanno andare il circo i Catoni. Qua-
lunque cosa proferitani dal settante
popolo non si reputa ingiuria: il luogo
difende il coloro eccesso, la garruli-
tà de' quali, in pace portata, è orna-
mento etiam d'è principi. Ri-
feriendo poi il Re al popolo, che si
lametaua ^b, lo riprende dell' oltrag-
giose parole da esso dette nel circo
a' senatori, e volle, che per esse po-
tessero esser chiamati in giudicio da-
uanti al prefetto della città.*

4. ec. Ma quali solcifero essere
le ben composte grida fatte nel circo
all'vso modo de' maggiori: l'insegna
Teodorico nella predetta lettera con
queste parole, che sono parte di essa:
L'oi in costume hanete di riempere

*l'aria di gridi melliflui, e dire in un
tuono cio, che etiamdìo gli animali
bruti con diletto udirebbono. Voi
proferite voci piu dolci dell'organo: e
si consoane armonia come di cetra:
il teatro concauo per voi risuonaital-
mente che ciascun possa credere es-
ser anzi suoni che gridi. Sono per
auuentura dicenoli tra cose tali le
risse, o l'infiammate contese? Ponete
giu il furore, o voi, che lesi siete;
e voi che state in allegrezza, date il
bando all'ira. Fin qui Teodorico.*

Trouansi alcune lettere scritte sopra
queste cose dal Re ^a si al senato, e si ^a Apud
anche ad Agapito prefetto di Roma. ^{Castidiv.}
E qui non è da trapassare, ch'egli for-
te biasima gli spettacoli per li mali
grandi, che partoriuano, e per la pro-
fanità loro: e detestali molto, tutto-
che egli contra voglia li permet-
tesse.

7 In questo tempo Alamondaro
Re de' Saraceni nelle correrie, fatte
con molto danno nell'Arabia e nella
Palestina, molestò ancora i tanti mo-
naci, sì come racconta Cirillo ^b nella ^b Apud
vita di S. Giouanni Silentiario: ^{Smr dic.}
Al- ^{23. mar-}
l'ora, dice, Alamondaro Sicie, il ^{lij.}
quale riceuete l'autorità reale ne'
Saraceni soggetti a' Persi, entrò
nell'Arabia, e nella Palestina con
grande impeto, e con molto sdegno
contra i Romani, predando tutte le
cose, recando in seruitù molte ni-
gliaia d'huomini, efacendo dopo la
presa d'Amida molte cose crudeli, e
spietate. Ed essendosi sparsa la mol-
titudine de' barbari per questa soli-
tudine, e diruutando quelli, a
quali era stato commessa la custodia
della solitudine, che si guardassero i
monasteri dal furore de' barbari, i
padri della gran laura significarono
al venerando padre, che lasciasse,
cioè Giouanni stesso, Ruba dove di-
moraua, e se ne venisse nella laura,
e stes-

b Ibid.
apill. 31.

e steseci nella sua cella. Ma il diuino Giovanni, e hauea gustato colla quiete la diuina dolcezza, la seguitaua valentieri, nè poteua inchinar l'animo a lasciarla, dicendo in suo cuore: Se Iddio non ha cura di me, perche viuo io? E così ponensi, secondo che si legge scritto, Altissimum refugium suum; firmase senza inuilitare.

8 Ma Iddio, il quale ha sempre cura de' familiari suoi, comandò a suoi angeli (si come dice la Scrittura) che conseruassero il suo seruo. E volendolo render sicuro dache s'era dappoi alquanto impaurito, gli mandò ancora vn sensibile custode, cio fu vn grandissimo e horribil leone, il quale il guardasse di e notte dalle soprastanti infidie de' barbari. E certo Giovanni la prima notte, vedendo il leone stesso dormirgli appresso, temè vn poco, sì come egli mi contò. Ma quando vide che il seguitaua del continuo senza mai partirsi da lui, e che cacciava via i barbari, e si mise a ringraziare, e laudare con dinotanti voci Iddio: Qui non dimittit virgum peccatorum supra sortem in forum. Dipoi essendo venuto il nostro beato padre Saba da Nicopoli, e hauendo fatto vna nuua laura, andò alla fabbrica della spelunca (com' ho detto nell' seconda oratione) e recatissi a mente la visione mostratagli già dal santo uomo Giovanni, fu a lui in Ruba, e dissegli: Ecco che Iddio t'ha liberato dalla correria de' barbari, mandandoti per tua sicurezza vn visibile custode. Levati bora di qui, e tu ancora fa cio, che è proprio degli huomini, e fuggi come hanno fatto i padri; e soggiunte piu altre ammonitioni, il condusse alla gran laura nella seconda inditione, e riferrollo nella cella, non sapendo alcun altro del conuento, ch'egli fusse

vescono. Così Cirillo, il quale nella vita di S. Eutimio questo anco ra lasciò scritto della correria medesima fatta da' Saracini.

9 Negli anni seguenti, hauendo preso l'imperio Anastasio dopo Zenone, e barbari fatto la correria, e predata e guastata gran parte della solitudine, distrussero ancora i tabernacoli degli Agareni fatti loro poco dauanti dal grande Eutimio. Dipoi quelli, ch' erano fra loro i piu ragguarduoli, se ne fanno degli altri nel monastero di Martirio monaco, e fabbricano de' tempj. Ma assalendoli da capo i barbari, alcuni ne vecifero, altri condussero via schiui, riparandosi altri ne vicini borghi. Fin qui Cirillo nella leggenda di S. Eutimio. E in quella di S. Saba, trattando dell' assalimento degli Agareni (così ancora furon nominati i Saracini) queste cose mirabili e riferisce: che quattro di quei nemici diuenero hospiti, e grati remuneratori dell' hospitio; quando insultando vn proteturo Agareno contro a Saba, e al compagno di lui, fu inghiottito a guisa di Daran dalla terra: per la qual cosa terribilmente spauentati gli altri si rimasero di far piu noia agli huomini santi. Finalmente non lasciamo di dire, come de' santi monaci, vccisi sotto il prenomato Alamondaro Re de' Saracini, si celebra dalla Chiesa bogn' anno il b Martirionfo a' diciannoue di febraio.

10 Nè ci pare di lasciar in dimenticanza cio, che de' barbari stessi scriue Anastasio Sinaita. Gustando essi la Soria, e predandola, non pure profanarono colle loro sozzure immondezze il sacro tepio di S. Teodoro martire appresso Damasco, ma vn di loro tirò nell' imagine del santo vna freccia, e ferendogli vna spalla n' euscì subito a vista d' tutti, che in

buon

a Cyrill.
in vita S.
Saba.

b Marty-
rolog. Rom
die 19.
febr.

c Apud
le. Da-
mascen.
de ima-
gin. l. 3.

a Psal 90.

b Ibid.

c Psalm.
124.

buon numero erano quiui preseti sangue. Per lo quale marauiglioso miracolo nõdimeno niuno si conuertia via di salute; nè si leuarono di quella chiesa, nè si rimasero d'imbrattarla come prima. Ma si recarono in brieve all'vltimo giudicio dell'ira diuina: imperoche essendo vent'i famiglie quelle, che vi dimorauano, tra pochi giorni tutti miseramente morirono.

11 Le quali cose offeruando Almondaro Re de' Saracini, spirato da Dio, si fece Christiano. Quando poi egli riceuette il santo lauacro, a suo luogo lo trouerete. Secondo appunto il detto euangelico ^a: *Si hi tulerint lapides clamabunt*; mentre Anastasio Imperadore bestemmia, confessò il Saracino.

^b Sigeb. 12 Ancora nel presente anno ^b la in chron. chiesa occidentale acquistò vn Re cattolico, cioè Sigismondo Re de' Borgognoni, succeduto l'anno medesimo nel regno a Gundebaldo suo padre: il qual Sigismondo a persuasione d'Alcimo Auito santissimo vescouo di Vienna ^c non pur d'Arriano cattolico diuenne, ma giunse ancora alla somma perfezione delle Christiane virtù, come si vedrà. In tanto egli edificò la basilica de' martiri Agaunese e di lui dicono tutti, c'hebbe per moglie vna figliuola di Teodorico Re de' Goti.

13 Venuto adunque Sigismondo alla cattolica religione, cominciò a purgare il suo regno dall'Arriana perfidia, e a rimettere nel primo stato, secondo i canoni, la disciplina ecclesiastica: e a questo fine egli volle, che si raunasse il concilio Epauense, al quale soprastette il prenominato Alcimo Auito, e interuenerui Appollinare ^d vescouo Valentino suo fratello, Claudio vescouo Vesoncienfe ^e, Gregorio Lingonienfe ^f, Pragmaio vescouo Augustodunense ^g,

e Viuentiolo Luddunense ^a, i nomi de' quali tutti adornano le sacre ^a *Ibid. 12. inly.* tauole.

14 Quanto e' solleciti fussero in riparare la fede cattolica, e leuar via la pestilenza Arriana, ben si scorge da questo canone: *Noi efecriamo le basiliche degli heretici in tanto, che non crediamo esser purgabile la loro contaminatione. Perche si spregia da noi l'applicarle a vñi santi, saluo che quelle, le quali s'tolsero gia a' nostri.* Così fecero que' santissimi padri quaranta canoni, li quali noi vorremo, che fussero veduti dal pio lettore.

DI CHRISTO Anno 510.

DI SIMMACO PP. DI ANAST. IMP. 20. e
Anno 12. TEODORICO RE 18.

Cost.
Boetio Scuerino, e
Eutarico.

1. 2 **V**No de' consoli del presente anno fu Boetio Scuerino (è questo il secondo suo consolato) eccellente nelle lettere, e di non inferiore nobiltà, essendo egli dell'antica famiglia di Manlio Torquato, e discendendo da Anicio, che rilucette massimamete per la religion Christiana; Il qual Boetio, ito allo studio in Atene, vi attese per lo spazio di diciotto anni alla dottrina d'Aristotile, ch'egli poi trassatò in Latino, e fecela diuentare molto ragguardegno e famosa; ladoue appena si sapeua fra' Latini il nome d'Aristotile; e illustròlo ancora con suoi comentì, rendendo facili le cose piu oscure, non essendoli trouato fra' Latini niess, chi meglio di lui l'intendesse, e penetrasse. Ne pure egli illustrò la dottrina d'Aristotile, ma l'arricchì ancora con noue inuentioni, componendo i quattero libri delle differenze topiche, e quattro

^c Gregor.
Turon.
de Gest.
Franc.
l. 3. c. 9.
Adon.
chron.

^d Marcy-
relog. Re.
5. octobr.
e *Ibid.* 6.
inuij ex-
tant eius
acta apud
Syr. an. 11
die.

^f Apud
Syr. 4. 10.
nuar. &
Gregor.
Turon.
G. M. rty.
relog. Re.
die 15.
sept.

510.

12.

20.

18.

tro del sillogismo; e' due della diuisione e diffinitione.

3. 4 Ma da che siamo entrati in questa materia, non è da tacere, che non tutte le cose, che sono scritte appresso Aristotile, sono di lui, essendogliene state aggiunte alcune; ouero è accaduto, che altre sieno state guatte e mutate. Ma vdiamo Strabone, il quale egregiamente narra tutta l'istoria, così dicendo: *Aristotile diede la sua biblioteca a Teofrasto, a cui anche lasciò la scuola. Il primo che accogliesse libri, e facesse biblioteca fu, per quello che noi sappiamo, Aristotile medesimo, e insegnò a' Re d'Egitto a fare il simile. Teofrasto diede la libreria a Nleto: e costui hauendo trasportato i libri a Scepsi, li lasciò a' suoi posteri, persone ignoranti, li quali malamente li riposero, e tennerli sotto chiauì riserrati: e hauendo inteso la diligenza, che' Re Atalici, a' quali obbediu Scepsi, faceuano nel cercar libri per la biblioteca di Pergamo, nascosero i loro sotto terra entro a una fossa, dove furono guasti dall'humidità e da' tarli; e così in ultimo i loro discendenti vendettero per molti denari i libri d'Aristotile e di Teofrasto ad Apellicone Teio. Era maggiore in Apellicone l'amore a' libri, che lo studio della filosofia. Or costui volendo acconciare le rose particelle gli trasferisse, non riempiendo bene le lacune, e diede alla luce i libri ripieni d'errori. Così Strabone.*

5 Habbiamo voluto por qui le sue parole, perche sappiamo trouarsi huomini tanto studiosi e amatori d'Aristotile, che tutte le cose, che si trouano ne' suoi scritti, se riceuono a guisa d'oracolo diuino, e difendono; sì che basta loro il dire, come faceuano i discepoli di Pitagora: *Magister dixit*; e pure quel che si

troua ne' suoi scritti non è certo se egli veramente l'habbia detto, ouero il vi habbia messo Apellicone (il quale riempì, sì come haueue vditto moltissime lacune) o l'aggiugnessero altri, li quali emendarono i difettuosi volumi dati fuori dall'istesso Apellicone, e da lui guasti, in altra guisa per trascuraggine de' copiatori. Talche quando s' allegano gli scritti d'Aristotile, è meglio dire: *Questo si troua appresso Aristotile; che: E d'Aristotile.* Il certo se nella filosofia qual si sia minima linea, o punto grandemente rileua, che si dourà dire delle lettere, delle parole, de' periodi, delle sentenze, e forse anche de' capitoli, che'l tempo, consumator delle cose, per vari accidenti ha sovente corroso e guastato? Questo sia detto con occasione del consolo Aristotelico: veggiamo hora le cose, che si trouano fatte sotto questo suo consolato.

6. 7. Anastasio maluagissimo Imperadore, il quale hauea tolto a dispetto de' cattolici ogni immunità alle chiese, e fatte leggi per la libertà degli heretici, promulgò vna constitutione, colla quale prohibì a' cattolici l'hauer per qualunque titolo beni ecclesiastici.

a L. 10. C. de benef.

8 cc. Oltre a ciò egli sparso maliciosamente voce, che e' tolleraua Macedonio vescouo Costantinopolitano in quella sede, perche hauea sottoscritto l'Enotico di Zenone. Il che intendendo quegli, conuocò di presente il popolo in chiesa, e salito in pergamo dimostrò nel cospetto di tutti d'esser cattolico, facendo pubblicamente la confessione della fede secondo il concilio Calcedonese, e condannando tutte l'opinioni heretiche ad esso contrarie. Per la qual'azione, sì come egli maggiormente si recò all'amore del popolo, così per

b Nicoph. l. 16. c. 16.

H h h con-

contrario più crebbe il mal talento e l'odio del perfido Imperadore; il quale si propose al tutto nell'animo di levarlo di quella sede, criminandolo in tanto in diverse guise.

11 Aggiugne Anastasio bibliotecario, che hauendo Doroteo monaco Alessandrino compilato vn libro in difesa del concilio Calcedonese, lo diede a Magna moglie del fratello d'Anastasio (il quale era cattolico) e che ella lo porse ad Anastasio a speranza, ch'egli douesse per tal mezzo mutare opinione: ma l'empio heretico spregiò l'opera, e confinò l'autore di essa a Oasi.

DI CRISTO

Anno 511.

DI SIMMACO PP. DI ANAST. IMP. 21. e

Anno 13. TEODORICO RE 19.

Coff.
Secondino,
e Helius

1. ec. **A** Anastasio manda finalmente in esilio Macedonio vescouo di Costantinopoli, tutto che il popolo Costantinopolitano, huomini, donne, e fanciulli, in numero per così dire infinito, co'superiori de'monasteri insieme andassero per la città gridando, che era venuto il tempo del martirio, e Anastasio essere Manicheo, e indegno dell'imperio. La qual cosa da principio tanto spauento mise al perfido principe nell'animo, ch'egli fece chiudere le porte della corte, e apprestare alcuni nauilij per fuggire. Sedette Macedonio quindici anni, e in Inogo di lui Anastasio elesse Timoteo prete e custode della chiesa, sopra modo impuro, ed heretico perfidissimo: il quale non volle entrare in essa, se prima non furono indoluate l'imagini e

l'arme di Macedonio. Offerui qui'l lettore, che si vana in Costantinopoli, come in altri luoghi, d'assiggera nelle chiese l'effigie e l'arme de' vescoui, che sedevano.

12. 13. Questo, che habbiamo detto, e più altre cose d'Anastasio, di Macedonio e di Timoteo, narra Teodoro lettore ^a, Enagrio ^b, e Niceforo ^c; il quale dice ancora, ch'el reo principe, poiche hebbe discacciato Macedonio, commosse vna siera tempesta contra gli aleri cattolici del seguito di Macedonio, quali mandando in esilio, e quali spogliando de' beni loro: e molti aleri rifugghirono a Roma. Oltre a ciò, hauuti Anastasio in poter suo gli atti del concilio Calcedonese, tenuti prima dal predetto Macedonio con molta riverenza (credesi che fussero gli originali) li fece diuampare.

14 Aggiugne Paolo, o più tosto Giouanni diacono ^d, che Giuliana, ^{a in Melissa} illustissima donna, la quale hauer fabbricato il tempio della Madre di Dio, ed era seguace del concilio Calcedonese, non si lasciò mai indurre dall'Imperadore a comunicare con Timoteo; e che Timoteo medesimo, il quale parimente si studiò di trarla nella sua comunione, fece comandamento a tutte le chiese, che nelle litanie s'aggiugnasse al Trisagio: *Qui crucifixus es pro nobis*; e quindi narra i tumuli Costantinopolitani, così dicendo: *Abbruciati molti case, e vi furono fatti dieci mila homicidij, gridando il popolo contra Anastasio, e chiedendo per Imperadore Vitaliano. Di che Anastasio si fuggi e nascose, e addicendogli anche molte vituperose parole Arianna, e sgridandolo, ch'egli ragion fusse di molti mali fra' Chritiani*. Fin qui l'autore.

15. ec. Ma perche Anastasio hauea creato duci della militia huomini

511.

13.

21.

19.

mini a se nella perfidia somiglianti, egli difeso da loro si liberò souente dal furor del popolo, e improuiso uscendo da' nascondimenti commise per essi contra i cattolici nuove battaglie, non però in Costantinopoli, ma fuori: e adoperò ogni suo studio per stabilire l'heresia, mediante Seuerus monaco, (a cui promise il vescouato d'Antiochia) seccia, pestilèza, e rouina della chiesa orientale; il quale di pagano, mago, e incantatore, si fece finalmente per timore Christiano, e monaco, e poco appresso divenne heretico Eutichiano e Acefalo, come affermano i santi padri nel libello che porsero al concilio Costantinopolitano celebrato sotto Menna vescouo, e altri ^b. Ma dieiamo hora degli sforti fatti da Anastasio contra la fede cattolica.

a Synod.
Constantinopol.
A. 528.
c. 1. 2.
c. 1. 2.
b Euseb.
13. c 33.
Nicoph. 1.
16. c 39.
Liberat.
diac. Br.
1. c 19. 10.
a concilio

21. Non solamente egli s'ingegnò d'abbattere Macedonio e gli altri cattolici di Costantinopoli, ma etiandio gli huomini santissimi quantochè lontani, tentandogli in prima con sue lettere, e con doni; li quali mezi non giouando, e veniuu poscia a' uiccoli alle carceri, e agli esilij. Così egli fece (per tacere gli altri) col gran Teodosio Censabiarca, che a quella stagione fiorì nella Palestina, di cui fanno con molta laude frequente memoria Quirillo, Suida, e altri.

22. Dice l'autore della sua uita, Gril, quale noi crediamo essere l'istesso, che scrisse quelle de' santi Eutimio, Saba, Giouanna, Silenarij, e d'altri; cioè ibi detto, Quirillo, nobile scrittore di quel tempo, e hauea dauanti agli occhi il suo abbate, gli mandò trenta libbre d'oro, perchè non le rifiutasse, diede assuremente a vedere di ciouare a solleuamento de' poveri e de' monaci infermi. Comprò molto bene il santo huomo i pensieri e' ani

c In Sab.
d Verba
Anast.
fuo.

d'Anastasio, pure per non parere di temerariamente sospettare, e per non porger cagione alcuna di scandalo, egli ricuette il dono. Tutto questo l'autore.

28. Noi sappiamo, che le vittime degli empi sono esecrabili ^a alai. r. Dio, e che la Chiesa cattolica spreghi l'oblazione degli heretici; li quali si soleuano solennemente portare al sacro tempio. Ma non fu di tal maniera l'oblazione d'Anastasio mandata per distribuirsi a' poveri, e per souenire a' bisogni de' monaci di S. Teodosio. Al che, cioè al farsi Iddio propitio con limosine, conuiene cercar d'indurre qualunque empio (non che ributtarlo indietro) secondo l'esempio dato da Danjello ^b, il qual disse all'altro Re uguualmente empio: *Quamobrem Rex, consilium meum placeat tibi, & peccata tua elemosinis redime, & iniquitates tuas misericordij superum: forsitan ignoscet delictis tuis.* Cosi adunque S. Teodoro ricuette i danari mandatigli dall'Imperadore, e per farli in questa maniera uia alla salute, e si ancora per poterli con maggior confidenza insegnare la verità, ed essere, come buon amico, ascoltato da lui medesimo, e uannegli farli.

b Dan. 4.

29. Imperoche gli scrisse una lettera apologetica piena di poderose ed edificaci ragioni: a difesa della fede cattolica, e contra l'heresia; la qual lettera ricuendo Anastasio, non pure si rimase all' hora di tentare il santo huomo; anzi, riscriuendogli, si discusò, dicendo ch'egli non era stato, l'autore delle nouità, ma alcuni monaci e heretici, da lui a buona intentione seguitati: peroche hauea creduto che intressero la vera fede, si come professauano.

33. Remittendo poi malauogio principe non dopo molto spazio

tornò a far peggio che prima, rinnovellando gli editi, e rinforzando la persecuzione contra i servi di Dio. Di che Teodosio mosso da santo zelo entrò in chiesa, e salito in pergamo, imponendo colla mano silenzio al popolo, così disse: *SI QVIS QVATVOR SANCTAS SYNODOS NON TANTI ESSE EXISTIMAT, QVANTI QVATVOR EVANGELIA, SIT ANATHEMA.*

34. ec. Dipoi egli, accompagnato da' suoi discepoli e seguaci, se n'andò per le città, che'eran d'intorno, confermando i fedeli co' suoi ammonimenti nella verità cattolica, e francamente confortandogli, e dando loro vigore a gran confusione degli eretici. E per merito di tanta carità e di tanta costanza egli ricevette una gloriosa corona di confessione, essendo condannato a perpetuo esilio dal perfidissimo Imperadore.

DI CRISTO

Anno 512.

Cost.
Pantol.
Muciano.

DI SIMMACO PP. DI ANAS. IMP. 22. c.

Anno 14. DI TEODORICO RE 20.

a In
chiesa.

1. 2. **L** Euosii (dice Marcellino) il popolo di Costantinopoli in difesa della santa fede contra Anastasio Imperadore; peroche egli havea fatto da vno, che hauea nome Platone, cantare nel pergamo del sacro tempio l'hinno della Trinità coll'aggiunta della quaternità degli eretici Teapasciti, e battere e uccidere nel grembo e nell'antiporto della chiesa molti, perche cantavano, secondo il rito cattolico, e sgridavano gli huomini perfidi e bestemmiatori. Laonde commossi i cattolici concorsero il dì appresso con marauigliosa moltitudine: nel foro: alcuni de' quali, cantando gli altri giorno e notte l'hinno della santissima Trinità, s'ag-

girarono per tutta la città, e levaron di mezzo gli empi heretici, che in habito monastico seguivano il principe, tali tagliando, e tali ardendo: altri portarono al foro (nel quale s'era messo, sì come è detto, il popolo fedele) le chiavi delle porte, e tutte l'insegne militari; e quivi chiesero per Imperadore Areobinda: e dopo gittarono a terra l'imagini e le statue d'Anastasio; e iti a lui nel circo, portando il vangelo e la croce, si misero a cantare dananti al suo trono il detto hinno della santissima Trinità. Per le quali cose Anastasio tanto timido diuotuto, promise co' consueti spregiuri suoi di fare in tutto il piacere loro: e si li fece tornare alle proprie case.

3. ec. Quindi egli raunò un vituperoso e beffeuol concilio in Sidone d'ortanta malugiissimi vescoui contra i prelati cattolici. Tutto ciò, che habbiamo messo qui in nota è di Marcellino. Ma in prima, che noi trattiamo di tal raunamento de' vescoui heretici, diremo (per conformarci al tempo) della legatione di S. Saba mandata questo anno da Elia vescouo di Gerusalem^a, con occasione, che s'era diuolgata per tutto, come Anastasio hauea cacciato di Costantinopoli Macedonio quivi vescouo, e ricominciata la persecuzione contra la fede cattolica; e S. Elia medesimo s'auuedeuo, che tal tempesta s'era per isfendersi contra tutti i vescoui d'oriente collo sterminio della santa religione. Or per mettere a tanti mali alcun riparo il saggio prelado prese per partito di mandar all'Imperadore il santo abbate Saba, e compagni di lui. Deseriue tal legatione Cirillo monaco^a, come ap- b lib.

10 I legati furono sì molti altri padri, e sì ancora Saba (la cui vita noi

894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

noi hora seruiamo) il qual'era in
"settanta. età di settantatre" anni. E mandò
ancora Elia l'infrascripta lettera.

11 Noi mandiamo alla tua po-
tenza a pro delle chiese gli habitatori
dell'eremo, e con esso loro Saba, che è
il capo. E tu, Imperadore, reuerendo
la lor fatica, e' loro sacri sudori, fa-
cessare la guerra mossa cōtra le chie-
se, nè permettere, che'l male vada
piu oltre: impercioche noi sappiamo
esserti a cura il far le cose, che sono
grate a Dio, il quale t'ha concesso il
diadema. Infino qui la lettera scrit-
ta da Elia ad Anastasio Imperadore.
Segue a dire Cirillo.

12 Erano adunque i diuini pa-
dri entrati in camino per andarsene
all'Imperadore; quando si facua
in Sidone certo sinodo de' vescoui
d'oriente e della Palestina contra
Flauiano ed Elia sotto colore d'ese-
guire i comandamenti imperiali. I
capi del qual sinodo erano Soterico
vescouo di Cesarea della Cappadocia
e Filosseno vescouo di Gerapoli, che
risputando il concilio Calcedonese, si
studiavano di confermare le false
opinioni d'Eutiche e di Dioscoro. Es-
sendo adunque i legati peruenuti a
Costantinopoli, l'occulta e incompre-
sibile sapientia di Dio, la quale porge
di lontano occasioni di cose grandi,
e a quelli, che lo glorificano aggiugne
mai sempre qualche gloria, qui anco-
ra adopera alcuna cosa proueduta-
mente, con che rende piu risplenden-
te di qualunque porpora imperiale Sa-
ba uilmante uestito di cilicio, e sa-
manifesta la gratia dello Spirito, la
quale in lui dimora, ma ricoperta
con molti veli di modestia e d'hu-
miltà.

13 Imperocche, essendo condotti
all'Imperadore quelli che con lui era-
no, e stando gia tutti nella sala impe-
riale, egli solo non fu dalle guardie

lasciato entrare o per cagione della
uilissima e lacera tonica, ouero per-
che Iddio il uolese render in tal gui-
sa piu ragguardegno e glorioso. Ha-
uendo adunque l'Imperadore mirato
quelli con benigno sguardo, e dette
loro le parole, che si soglion dire nell'
arriuo d'alcuno, li domandò, chi di
loro fusse Saba, di cui si facua nella
lettera principal mentione: li quali,
non sapendo com'egli si fusse separato
da loro, nè done si fusse rimasto, si mi-
sero a discorrere prr ogni parte insie-
me co'sergenti imperiali: e finalmen-
te fu trouato in un cantone, che reci-
taua i salmi di David. Quindi ha-
uendolo tratto i detti sergenti, e in-
troducendolo con grande presiezza
per la reggia, egli stava per metter il
pie sul luminare della stanza, doue
sedeva l'Imperadore, quando quelli
vide intorno a lui una mirabil uisio-
ne, non perche e' degno fusse di veder
cose tali, ma perche conosceffe quan-
to grande honore habbia Saba conse-
gusto appo Dio.

14 La uisione fu questa. Vn'
angelo di candidi vestimenti uestito
l'intornò per ogni parte, e andauagli
auanti. Il che hauendo veduto l'Im-
peradore, stimò Saba ess' r' un'huomo
veramente diuino, leuossi'n pie, e si
dimostrò verso di lui molto cortese, e
fecegli grande honore. Dipoi ordinò,
che tutti sedessero: percioche egli ha-
uea in gran riucrenza i monaci, an-
corche alcuni buomini scellerati il
faceressero turbare la fede cattolica.
Porgendo egli adunque l'orecchie a'
prieghi di tutti, comanda che ciascuno
dica cio, che gli piace. Ma essi, come
i'bauessero dimenticata la legatione
comune delle chiese, e'l negotio, pe'l
quale erano stati mandati, propone-
uano le proprie petitioni; e l'Impera-
dore concedette benignamente a cia-
scuno il suo desio. Ma perche, chie-

dendo tutti gli altri varie cose, Saba tacca, volgendo a lui la faccia: E tu (disse) padre, perche hai impreso camino sì faticoso, mentre non dimandi nulla affatto?

15 Alle quali parole egli così rispose: Io, o Imperadore, sono venuto in prima per riuuere; anzi ch'io muoia, la tua pietà: e dipoi a porgerti pregbiere a pro della santa città di Dio, e del prelato di essa, supplicando alla tua potenza, che non voglia dar luogo allo sdegno, ma conceder la pace alle chiese: imperoche, cio facendo tu, haueai Dio propizio, ed egli ti donerà gloriose vittorie sopra i nimici. Ammirò Anastasio la sua libertà nel dire, nè minor fu la marauiglia, nella quale e' venne, mentreche vide, non dimandarli da lui niuna cosa terrena, ma quelle solamente, che apparteneuano al culto diuino, e al buono stabilimento della Chiesa. E poi che hebbe accomiatato gli altri, donò al santo huomo mille studi d'oro per distribuirgli a' monasteri fatti da lui, e ordinogli insieme, che quì si fermasse, e volle che potesse entrare ad esso a piacer suo senza verun impedimento.

16 Ma non potendo Anastasio per più lo sdegno già concepito contra il vescovo della Palestina, disse una volta al gran Saba: Venerando padre, il prelato della vostra chiesa, condannando noi di gran leggerezza, non pure ha preso la protezione del sinodo Calcedonese, il quale confermò l'errore di Nestorio, ma ha indotto ancora Flauiano pontefice Antiocheno a fare l'istesso: e acconsentendo egli a Flauiano resiste hora al sinodo riunito in Sidone, sì che non sieno comunicati quelli, che malignamente difendono l'opinioni di Nestorio. Onde ancora dileggiandoci fa colle sue lettere leggi contrarie

a' nostri ordini, comandando egli, che si riprovi tutto cio, che nouellamente si determina in fauore della nostra fede. Ma egli non goderà più di questa nostra piaceuolezza: percioche noi (come tu vedi) ordiniamo, ch'egli sia cacciato della sua sede, e che in luogo suo sia substituito vn'altro, che degnamente regga quella chiesa, perche non conuiene, che que' sacri luoghi sieno profanati per gli empj decreti di Nestorio. Sotto questo pretesto di combatter l'heresia Nestoriana furon'vñ gli Eutichiani d'impugnare il concilio Calcedonese. Segue a dire l'autore.

17. 18 Poiche il principe hebbe parlato in questa forma, cominciando il diuino Saba a difendere Elia patriarca, repreffe in guisa la colui ira, che non solamente Anastasio rinuocò l'empia sentenza, ma prouedette ancora meglio al patriarca, comandando, che non gli fusse mai leuata la sede. Quindi ito Saba all'Imperatrice Ariadna ed'grando instantia la pregò, che douesse difender la sententia di Leone suo padre, e conseruar le leggi della pietà. Infino qui Cirillo: e appresso soggiugne, come il santo abbate farebbe volute dopo queste cose tornare al suo monastero, ma che non gliel permise la stagione, essendo di verno; nel rimanente del quale egli trasse sua dimoranza nel subborgo di Ruffino, non molto lungi dalla città. Di questa prima legatione di S. Saba fa ancora mentione Niceforo ^a, e recita la predetta lettera scritta da Elia all'Imperadore. ^a Lib. 16. 43.

19 Diciamo hora dell'accennato falso concilio di Sidone. Fu vna sinagoga d'huomini maligni, li quali, secondoche si legge scritto, conuenerunt in unum aduersus Dominum & aduersus Christum eius; cioè ordinato dall'Imperadore heretico, e cele-

512.

14.

22.

20.

celebrato da' vescoui heretici, perche estinso il lume della fede cattolica, che nelle chiese d'Antiochia e di Gerusalem rilucea, tutto l'oriente venisse a esser ricoperto dalle tenebre degli errori, e sì, essendone cacciato colla santa fede insieme Christo vera luce, fusse recato alla signoria del principe delle tenebre.

20. ec. In quello conciliabolo adunque, nel quale capo della perfidia erano Soterico vescouo di Cesarea nella Cappadocia, e Xenaia Persiano, appellato ancora Filoseuo, vescouo di Gierapoli, furono condannati all'esilio i due vescoui cattolici Giouanni di Palto, e Flauiano d'Antiochia: il qual Flauiano non si lasciò mai nè con parole, nè per la violenza contra di esso usata, indurre ad anatematizzare il concilio Calcedonese. Ma tal sentenza contra di Flauiano non fu messa di subito a executione, perche egli n'ottenne all' hora con lettere sue la gratia dall' Imperadore; ma l'anno seguente. Intanto che non fusse condannato parimente S. Elia vescouo di Gerusalem, opera fu della predetta legatione fatta da S. Saba. Le cose qui messe in nota sono riferite da Eugenio^a, da Cirillo monaco^b, e dal secondo concilio Niceno e.

29. ec. Quanto al pre nominato Soterico^d; egli per hauere da Macedonio vescouo Costantinopolitano il vescouado di Cesarea fece sembiante d'esser cattolico, e valoroso difensore del concilio Calcedonese: ma hauuto, scoperte la nascosta perfidia.

34. Auvedutosi Simmaco vigilante Pastore della Chiesa vniuersale, che sì come l'anno precedente era stato scacciato dalla sua sede Macedonio vescouo di Costantinopoli, così la persecutione stessa haue-

rebbe assalito nelle parti orientali gli altri professori e difensori della santa fede, scrisse agli otto d'ottobre a' quei cattolici, confortandogli a combattere virilmente per essa. Fu in questi pessimi tempi lagrimeuol cosa, che non tutti i cattolici orientali erano della comunione cattolica. Imperoche Macedonio, come s'è detto di sopra, e gli aderenti suoi o del chericato, o del popolo mai non consentirono, che si cancellasse dalle sacre tauole il nome d'Acacio da' Romani Pontefici più volte condannato, e per conseguente erano rigittati dalla sede Apostolica; oade gl'infelici combatteuano senza riceuer consolatione de' fratelli, e vinceuano senza corona, la quale niuno può meritare, secondo la sentenza dell'Apostolo^a, se non combatte legittimamente.

35. ec. Altri vescoui nondimanco vi si trouauano veri cattolici così quanto alla fede, come quato alla comunione, ne li quali non pure haueano a schifo l'heresie co' gl'inueteri loro, ma riprouauano etiam quelli, c'hauessero co' essi comunicato, e co'formauasi in ogni cosa colla chiesa Romana. A tutti questi adunque scrisse Simmaco la sua lettera, confortandogli a portarsi valorosamente, e a stare del tutto separati non solamente da Eutiche e da gli altri heresiarchi, ma dal nome ancora, e dalla communicatione d'Acacio: perche sì come la sede Apostolica prontamente abbracciua quelli, che si guardauano da' veleni d'Eutiche, di Dioscoro, di Timoteo Erufo, de' due Pietri Mogo e Follone, e d'Acacio; così rifiutaua i seguaci loro.

44. 45. Furono queste lettere publiche e patenti a tutti: ma il santo Padre non mandò, secondo l'usato costume, legatione alcuna, percio-

H h h 4 che

a Lib. 3.
c. 31. 32.
b In uita
S. Saba apud Sur.
to. 6. die 5
decemb.
c Concil.
Nicen. 2.
Ad. 1.
d Anast.
biblioth.
in chron.

22. Tim.
21

che i detti orientali haueano spregiato l'altre mandate loro per addietro, e con grande arroganza hauuto a vile ciò, che da tanti santi Pontefici era stato giustissimamente comandato: a vendetta della quale scelleratezza Iddio, che confonde e disperde i superbi, e gli arroganti, suscitò contra essi quel mostro horrendo, dico Anastasio, il cui imperio volle ancora, che assai durasse, accioche la coloro pertinacia venisse ad essere piu duramente punita. Si che auenne appunto secondo l'oracolo diuino: *Deus regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi*; cioè mentre che egli innalzò al regno il Manicheo occulto, e prolungò il suo imperio per trenta anni, e piu.

46. ec. Or vedendosi i miseri orientali in sì infelice stato, prendono alla fine consiglio di scriuere al sommo Pontefice, e pregano, con molta sommissione, che voglia porgere loro aiuto. E perche eglia hauea detto nel fine della sua lettera, c'hauerebbe abbracciato chiunque separato si fusse dalla comunione delle persone condannate, e massimamente d'Acacio, ed e conuerso rifiutato quelli, c'hauessero voluto ritenere il nome di lui; quasi tutta la risposta loro sta in cercare d'indurlo a riceuerla nella comunione cattolica, e di mostrare come non è ragione, ch'essi portino la pena del peccato d'Acacio. Diehe in questa guisa fauellano.

50. ec. *Dei, affettuoso padre ne' figliuoli, in verità e co' occhi spirituali mirando quelli, che pericolarono per la preuicatione del nostro padre Acacio, non voler mettere piu indugio; anzi (s'è lecito di dire col Profeta) Non dormites, sed festina ad liberandum nos; percioche t'è stata data la potestà non pare di*

legare, ma di sciorre ancora quelli, che stati sono grande lunghezza di tempo legati; nè solamente di diradicare, ouero di distruggere, ma etiam di piantare e d'edificare, secondo che dice il santo Geremia: anzi secondo Christo Saluator del mondo, di cui quegli figura fu: nè solo di dare in poter di satana, in interitum carnis, ma anche di rileuare caritativamente quelli, che sono stati lunga stagione riprouati, accioche essendo noi assorbiti (che non piaccia a Dio) per superbia tristezza da satana stesso, voi non siate per sentire nocimento. Imperoche non ignori il suo ingegno tu, che si sotidianamente ammaestrato da Pietro tuo sacro dottore a pascere le pecore di Christo, fidate a te per tutto il mondo habitabile: tu, che col dotto e scientiato Paolo gridi, e a noi dici: Non enim dominamur vobis in fide, sed cooperamur in gaudio. Fin qui i vescou orientali nella detta lettera scritta a Simmaco Papa.

57. ec. Nella quale si debbe anche notare il dirsi da essi, che se fusse stato loro lecito di venire a Roma, gli haurebbono fatto il conueniente ossequio, adorando i suoi piedi: *Sancta adoraremus tua vestigia, & preuicationis medicinam, & solutionem vinculorum, & delicti remissionem de tuo sancto ore suscipere-mus*. Donde si scorge la somma ruerenza, nella quale i prelati di santa Chiesa hebbero per antico il Romano Pontefice, folendo i vescou, che andauano a lui, gittarglisi a' piedi, e venerare le sue vestigie. E se cio faceuano i prelati, ciascuno puo pensare, che riuerente honore gli doucano far gli altri fedeli.

63. Ultimamente ponendo nel fine della lettera la professione della fede cattolica, lasciarono sì come

a 2 Co.
rinth. 1.

b 2 Co.
loff. 2.

c 2 Cr.
rinth. 1.

a 1eb 34.

b Eustat
cor apil.
ro. 2. opi-
stolar.
Romanor.
Pontif.

c pf. 130.

coloro, che erano macchiati per la comunione d'Acacio, d'anatematizzarlo; il che pur doueano singularmente fare. Di quello, che rispondesse loro il santo Padre non è rimasta memoria.

DI CRISTO

Anno 513.

DI SIMM. PP. DI ANAST. IMP. 23. e
Anno 15. TEODORICO RE 21.

Cod.
Prubo, e
Clemen-
tiano.

a Marcel-
lin. in
chron.

1 **S**euero pessimo heretico Eutichiano oceuò di consentimento d'Anastasio Imperadore la chiesa Antiochena, della quale era legittimo vescouo Flauiano, che, come s'è detto di sopra, meritò per la sua costanza nella fede cattolica, la palma della confessione, sostenendo l'esilio. Non hebbe Seuero prima quella fede, che fece ogni suo sforzo e podere per trarre tutti i vescoui alla sua comunione.

2 Vennegli cìo fatto con alcuni, come ne fan fede i monaci della Palestina^b, scriuendo ad Alcione vescouo cattolico di Nicopoli nell' Illirico; del quale infausto numero vno fu Martino vescouo di Berito. Ma quelli che furono da necessità costretti ad acconsentirgli, riconoscendosi poscia del proprio fallo, tornarono alla Chiesa cattolica: sì come fecero i vescoui soggetti alla chiesa d'Apamea. Altri nondimeno, come Giuliano vescouo di Bostro, ed Epifanio di Tiro con forte animo gli resistettero.

3. 4 Aggiugne Euagrio^c, che Cosimo vescouo d'Epifania, e Seueriano d'Aretusa, oltre modo offesi per le lettere di Seuero, colle quali gl'inuitaua a scambievolmente comunicare, in prima si separarono dal-

la sua comunione, e poi gli mandarono il libello della sua disposizione dal vescouado Antiocheno, portogli da Aureliano diacono d'Epifania, il quale, non volendo per colui temer esser conosciuto, si vestì da donna, coprendosi col velo, che teneua in testa, infino al petto, e fuggì via anzi che Seuero il potesse leggere: il quale nondimeno stette in quella sede fino alla morte d'Anastasio. Tutto questo Euagrio.

5 Quanto al predetto Giuliano vescouo Bostrense; egli fu monaco, e discepolo del gran Teodosio Ceno- biarca; e di lui si racconta da Cirillo^a nella vita di Teodosio medesimo, a' Cyrillus e da S. Sofronio nel Prato spirituale^b in questo fatto.

6 Volendo alcuni farlo morire, indussero per danari vn seruadore di lui a dargli il veleno nel bicchiere, che gli solena porgere a mensa. Glielo porge: e'l santo huomo, preso solo in mano, conosce per diuina riuelatione il tradimento; e senza dir altro il si mette dauanti sopra la tauolase mandaper li principali della città, tra li quali erano ancora gl'insidiatori suoi. Ma egli non volendoli publicare così disse a tutti con mansuetissima voce: Se voi pensate uccidere il vil Giuliano con veleno, ecco ch'io beuo in presenza vostra il pessifero bicchiere; e segnandolo tre volte col dito, e dicendo: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti bibe hunc calicem; lo beuue nel cospetto di tutti senza riceuerne niuna lesione: il che vedendo coloro, gl'isgettarono a' piedi, e chiesergli perdono. Patì il santissimo sacerdote queste cose per l'insidia di Seuero: impercioche hauendo riserito l'Imperadore al prefetto; come dice Euagrio^c, che piu tosto, che si spargesse sangue, lasciasse stare i vescoui cattolici nelle sedi loro;

b Apud
Euagrio. 13
c. 33.

c Lib. 3.
c. 34.

c Lib. 3.
c. 34.

l'em-

l'empio Seuero tentò questo, c'haue-
te vditò.

7 Ma veggiamo cio, ch'egli fece
con Elia vescouo di Gerusalem, e con
gli altri cattolici della Palestina. Sì
tolto c'hebbe occupata la chiesa
Antiochena, raunò vn conuenticolo
de' vescoui a se soggetti, e nella perfid-
dia conformi, e datogli nome di sino-
do, scrisse lettere sinodali, colle qua-
li auuìd gli assenti della sua promo-
zione, e scrisse anche (com'era costu-
me) la professione della fede, ammo-
nendoli che la douessero riceuere e
tenere come pia e cattolica. E sì
volle insieme scoprire i cattolici per
combattearli poscia con violenza. E
da quello, che scriue Cirillo monaco,
di sopra piu volte mentouato, haues-
simo fatto l'huomo disperato d'ogni salu-
te e malizioso contra Elia, potremo
conietturare, com'egli trattasse i
vescoui delle sedi inferiori.

8 Adunque dic Cirillo*, c'ha-
uendo Elia rifiutate le predette lette-
re sinodali, Seuero, sommosse contra
di lui l'Imperadore, onde furono
mandati a Gerusalem contro al santo
patriarca alcuni cherici con assai sol-
dati. Il che intendendo S. Saba, pre-
se seco i monaci principali, e assalen-
do impetuosamente la gente, che in
grandissimo numero eigneua il sacer-
dote di Dio, il pose tutti a guisa di
vilissimi schiavi in uolta. Cosa di
vero degna d'ammirazione, che vn
huomo nella mansuetudine euangeli-
ca a null'altro inferiore, vedendo
esser il suo vescouo colla santa fede
a gran pericolo, si vestisse dell'ani-
mosità del leone, e a guisa di valo-
roso capitano di Christo armasse di
zelo i monaci cattolici contra i mi-
nistri della impietade. Ma che fa-
ceua Anastasio superato da Saba? vditò
Cirillo.

9 Volendo, dice, l'Imperadore

togliere via questa ignominia, manda
contra di loro Olimpio Cesariense
coll'esercito, e b'era nella Palestina; i
il qual Olimpio, peruenuto a Gerusa-
lem, vi dispone Elia, e mandalo in es-
ilio, e da quella sede a Giouanni sfi-
gliuolo di Marciano della comunione
di Seuero, il qual Giouanni hauea
anatematizzato il concilio di Calce-
done. Il che come intende S. Saba,
così piglia vn'altra volta in sua com-
pagnia il sacro esercito de' monaci, e
vassene per combattere, nè vi troua
Olimpio, che fornito il suo intendi-
mento, era tornato via, ma si scontra
bene in Giouanni nouello patriarca,
e dicegli, che non debba ammetter
Seuero alla sua comunione, ma di-
fendere il sacrosanto concilio Calce-
done, posponendo ogni pericolo,
etiandio della propria vita: il che
quegli fece prontamente, dimentican-
do affatto l'accordo dianzi sta-
bilito con Olimpio. Cosa nel vero
mirabile, che S. Saba repente in vn
momento rendesse col suo semplice
detto cattolico e confessore quell'he-
retico, sostituito in luogo del santo
patriarca.

10 Or per tutte queste cose (sog-
giugue Cirillo) fortemente adirato
l'Imperadore leua senza dimora l'
vfficio a Olimpio, e dallo a certo
huomo per nome chiamato Anastasio,
e creandolo duce di tutta la Pa-
lestina, colà il manda. E'l maluagio
ministro se ne viene con gran veloci-
tà a Gerusalem, e rinchiede in pri-
gione Giouanni per indurlo a con-
dannare il concilio Calcedonense, e
ad accostarsi di nuouo a Seuero. Ma
Giouanni si liberò con questo strata-
gemma dalla carcere, e dalle colui
mani. Dissegli, ch'egli hauerebbe
fatto dopo due dì il piacer di lui per
tal conueniente, che lo sprigionasse,
perche non potesse parere, ch'vbbi-
disse

513.

15.

23.

21.

disse all'Imperadore a forza: e così fu tratto di carcere.

11. 12 Dopo questo egli raunata gran quantità di monaci in chiesa sotto titolo di volermi celebrare la festa di santo Stefano protomartire, alla quale andarono etiamdio Hippario cugino dell'Imperadore, il nominato duce, e più altri, salì nel pergamo, e tenendo con amendue le mani i santi Saba e Teodosio Cenobiarca, anatematizzò chiunque acconsentiva a Eutiche, a Nestorio, a Severo, e a Soterico vescovo di Cesarea nella Cappadocia. Il che vedendo Anastasio due hebbe, per tema del popolo, in luogo di gran servizio, poter segretamente fuggire, e ripararsi a Cesarea; e'l cugino dell'Imperadore rimasouì disse con giuramento a' diuini padri, d'esser venuto non a rafferma la mala opinione di Severo, ma per adorare i venerandi luoghi, e di voler più tosto colla santità loro comunicare: e diede a S. Saba molta somma di danari da distribuirli a' monaci. Tutto ciò e di Cirillo.

13. E per verità opera fu di Dio, che colui il quale era stato mandato a modo di Balaam a maledire, si mettesse a benedire; e che quegli, il quale v'era ito a fornire il comandamento dell'Imperadore, parlasse contra il sentimento di lui. Aggiugne Cirillo, che come il tutto venne fatto a S. Saba, così egli auuendendosi, che non pure l'Imperadore non era per portar questo in pace, anzi, recandosi a vergogna, haurebbe senza alcun fallo cercato di vendicarsi, raunati tutti i monaci, prestò con essi partito di scriuergli una lettera.

14. Nella quale mostra in prima, come Iddio gli hauea dato l'imperio, perche procacciaffe e man-

tenesse la pace e la quiete in tutte le chiese, e specialmente in quella di Gerusalem, madre dell'altre. Poi così dice: Noi molto ci marauigliamo, che non si perdoni qui nè anche a' ministri di Dio: ma i sacerdoti, e' monaci, che fin da fanciulli si sono dati alle virtù, e hanno diliberato di condur la vita con gran modestia, e in silentio, sieno vituperosamente tratti nel cospetto de' Giudei, e ancora d'alcuni gentili, dalla santa Sion per mezzo della città, e sieno cacciati ne' luoghi profani, anzi costretti a fare alcune cose, le quali tornano in dishonore della fede; tanto che quelli, che vengono quà per salute delle proprie anime a empier i voti loro, si partono tutti scandalizzati.

15. Preghiamo adunque la potenza vostra, che voglia far sì, che noi ancora siamo una volta liberati da tanti mali, de' quali è autore e origine Severo, che tiene la sede Antiochena per maggior condennazione dell'anima sua, e pena de' peccati nostri. E poco appresso: Noi adunque non acconsentiremo mai, che s'aggiunga alle cose della fede niuna cosa oltre a quelle, che si sono statuite per li trecento diciotto padri del concilio Niceno, e per gli altri tre sinodi fatti dopo quello; nè che s'inuoui niente: e siamo presti e apparecchiati a dare per quelli la vita, e soffrire innumerabili morti, se ciò possibile fusse. Dunque la pace di Dio, la quale, si com'è scritto, superat omnem intelligentiam, custodirà la nostra santa fede, e resisterà la disordinata e fiera tempesta commossa contra di essa, mediante il timore della vostra potenza, a gloria dell'istesso Signore, e a splendore del pio e religioso imperio vostro. Fin qui la lettera scritta da S. Saba ad Anastasio Imperadore; il quale ad altro

tempo indugiò di rispondere, per-
cioche egli all'hora era occupato in
certa impresa contra i barbari.

16 Intanto Giouanni vescouo di
Gerusalem suscitauo in luogo di
S. Elia fu ritenuto in quella chiesa
da' cattolici contra Senero e contra
il principe heretico, peroche era di-
uenuto prode difenditore della vera
fede.

17 Ma aggiugniamo a queste
marauigliose opere diuine altri mira-
coli, co' quali il Signore fece manife-
sto, ch'egli tiene cura della verità
cattolica; e insieme venne a essere
conuinca e condannata l'empiezza
del peridissimo Senero. Summini-
stra questi fiori il Prato di S. Sofro-
nio, secondo il quale noi addurremo
in prima il fatto seguente, che come-
che per altro temerario fusse, pure
Iddio lo comprouò con aperto segno
a stabilire la debolezza del credente.

a Prato.

Spirito 29

18 Dimorauano a forse trèta mi-
glia lungi da Egina città de' La Cilicia,
l'uno dall'altro separati due monaci
Stiliti, uno cattolico, e l'altro, ch'era
stato piu tempo in su la colonna,
heretico Senariano, il quale in varie
guise biasimaua il cattolico, e mor-
denalo. Ma egli, così spirato da
Dio, richiese l'heretico, che gli do-
nasse mandare una particola della sua
comunione; il qual dall'egrezza in-
superbito, come se egli l'hauesse con-
dotta alla sua setta, senza nullo indu-
gio gliela mandò, non dubitando
niente. Haualata il cattolico la git-
tò entro a una pentola bogliente, e
quella subito si disseccò. Dipoi po-
stasi la santa comunione della Chie-
sa cattolica si raffreddò di subito la
pentola, e la sacra parti-cola intera
rimase, nè s'inhumidì. La quale egli
posea con molta diligenza conseruò,
e mostrolla a noi, quando andammo a
visitarlo. Così l'autore, narrando

appresso le cose auuenute in Cipri.

19 In Dade, dice, luogo di mer- 4 Ibid.
catanti nell'isola di Cipri è un mona- 30.
stero, che si chiama Piloseme: al
qual noi peruenuti trouammo un mo-
naco, il cui nome era Isidoro, che
senza restare fortemente piangeua:
e pregandolo tutti, che si volesse al-
quanto riposare dal pianto, non per
questo egli cessaua di versare copiose
lagrime, rispondendo: Sappiate, ch'io
sono il maggior peccatore, che sia stato
dal cominciamento del mondo insino
a questo punto. E dicendogli noi non
esserci verun mortale senza peccato,
egli soggiugnea: Io per verità,
fratelli, niu peccatore fra gli huomini
ho trouato, che mi si possi agguagliare;
nè colpa maggior d'ella mia. E perche
voi conosciate, ch'io uero dico, videte.

Io hebbi moglie nel secolo, e
amendae era uero heretico Senariano.
Auuenne, che tornato io un giorno a
casa non vi trouai a mia donna; ma
intesi, lei esser'ita da un vicin per
comunicarsi con essa, la qual era della
religione e della fede cattolica, e di
presente io corsi per impedirla: ma
trouando che ella s'era gia comuni-
cata, di tanto furore mi infiammai, che
le presi la gola, e fecile mandar fuori
il santissimo sacramento, e lo gittai in
qua e in là finche cadde nel fango; e
all'hora all'horaiò vidi in quel luogo,
che un celeste lampo prese la medesi-
ma comunione. Poi a due di mi si
fere dauanti un'huomo nero sì come
un'Etiope, di corta veste vestito, e
dissemi: Io e tu siamo condannati
all'istesso supplicio insieme. E do-
mandandolo io, chi e' fusse, rispos-
e: l'ho colui, che nel tempo della passio-
ne diedi lo schiaffo a Christo Gesu.
Per ciò adunque io non posso del pianto
rimanermi. Volle Iddio, che fusse
predicata in tal guisa non solamente
colla voce, ma con incessabil lagrime

da questo Seueriano conuertito e penitente la fede cattolica contra Scuerio.

21. Soggiugne l'autore: *Cosmiana nobil donna volle una notte della santa domenica adorare sola il santo sepolcro; e appressandosi alla porta, le apparue visibilmente la Madre di Dio signora nostra da altre tante donne accompagnata e dissele: Come, non essendo tu nostra, hai tu ardire d'entrar quà? e impediuala. Era costei dell'heresia di Seuerio Acesila. Or Cosmiana tutt'ora pregaua con grande istanza la santissima Vergine, che pur la vi volesse lasciare entrare. Cui rispose la Madre di Dio: Sicuramente, donna, non c'entrarai, se tu non comunichi con noi. Conoscendo adunque la misera donna, esserle vietato l'entrare, perche ella era heretica, nè le sarebbe cio permesso, doue prima non s'accostaua alla Chiesa cattolica, chiamò il diacono, e pregollo, che le douesse far hauere il santo calice; il quale portato e ella dinotamente riceuette il sacro corpo, e l'pretioso sangue del Signore, e si fu fatta degna di potere entrare, e adorare. Fin qui Sofronio: contando egli in brieve l'auuenimento, e lasciando da parte l'attioni fattesi, anzi che la donna Seueriana potesse esser fatta partecipe della sacrosanta comunione. Chi non sa, che non appartiene a' diaconi, ma a' soli vescoui il ribenedire, e l'ar comunicare il caduto in heresia? e cio dimostrano mille canoni, e l'antico, e continuato uso della Chiesa.*

22. Simigliante a questo è l'esempio messo in nota dal detto S. Sofronio con tali parole: *Narrocci anche cio istesso Anastasio prete, dicendo come il duce della Palestina venne una volta ad adorare la santa resurrezione di Christo signor no-*

stro, e hauendo cominciato a entrare nel santo monumento, vide venire contra di se con impeto grande, e colle corna dirizzate a percuoterlo un'ariete: e degli di paura preso tornaua in dietro, quando il custode della santa Croce per nome chiamato Azaria, e gli altri, che erano presenti, gli dissero: Che c'è, Signore? che cosa hai? perche non entri tu? Risponde: E perche hauete voi messo qui questo animale? Stupiscono essi a cosiffatte parole; e riguardano il santo sepolcro, e niente vedendo, gli dicono: Entraci pure, imperochè non c'è tal cosa: Egli torna a voler entrare, ma vede di nouo, non senza molto spauento, l'animale contra se venire. Il che posciache piu volte fatto fu, in ultimo gli disse Azaria: Credimi, signore, qualche cosa tu hai nell'anima tua, che questo impedimento ti mette. Piglia il mio consiglio, e confessa i tuoi peccati al Signore, perche egli, che clementissimo è, ti mostra questo miracolo per usar seco la sua misericordia.

23. Il duce con lagrime rispose: *Veramente io reo sono di molti, e di graui peccati. E se medesimo in sua sua faccia gittando, vi stette molte bore, dirottamente piagnendo, e rendendosi incolpa dauanti a Dio. Si leua, e cerca di nouo d'entrare; ma l'animale non gliel permette. All'ora disse il pre nominato custode della croce: Certo altra cosa t'impedisce. E lo sbigottito duce: Sarebbero per auuentura vietato l'entrare perche io non comunico colla santa Chiesa cattolica, ma con Seuerio? e chiede al custode, che gli sia recato il santissimo sacramento; e poiche comunicato si fu, entrò senza difficoltà alcuna, nè piu altro vide, che lo spaurisse. Così appresso Sofronio: doue dicendosi, che queste cose auuennero*

al duce della Palestina, dobbiamo recarci a memoria, come di sopra si disse, che fu mandato a Gerusalem Anastasio duce della Palestina heretico Seueriano a disturbare i cattolici: or se questi sia quegli istesso, no'l possiamo con certezza affermare. Ma torniamo a Sofronio, il quale dopo molte cose queste ancora racconta.

24. Essendo io venuto a Seleucia, fummo all' abbate Teodoro vescouo della medesima città, ed egli questo fatto ci narrò: Sotto Dionigio vescouo di questa città, miopredecessore di santa memoria, certo mercatante, huomo d'anima e ricco, ma heretico Seueriano, hauea un seruo fedele, che comunicaua colla santa e apostolica Chiesa; il quale, secondo la consuetudine della prouincia, il giouedi santo della cena del Signore prese la comunione, e inuoltala in un panno lino bianchissimo la ripose in un armario. Contrò, che quell' huomo fedele fu mandato per cagion di certo negotio a Costantinopoli, lasciando egli per dimenticanza la santa comunione nell' armario, e diede le chiavi al suo padrone; il quale, aprendolo un giorno, vi trouò il detto pannicello, e dentrovi le sante particole: del che egli s'attristò molto; rimanendo in dubbio, che cosa di quelle far douesse, non volendosi egli con esse comunicare, peroche erano della Chiesa cattolica: e lasciòle per all' hora così stare, pensando che'l seruo douesse tornare a tempo, e pigliarle.

25. Venuta poi la cena del Signore, non essendo ritornato il detto seruo, egli le voleva bruciare, accioche non rimanessero nel secondo anno, quando aperto l'armario videauer tutte esse germogliato gambe di formento e spighe. Per la qual cosa tutto timido, e pauroso diuen-

to, prendendo le particole stesse, e gridando contutti di sua casa, e dicendo, Kyrie eleison, n'andò alla chiesa del sacrosanto e venerabil' Dionigio vescouo. Questo grande, e terribil miracolo non da uno, o da due, o da tre, ouero da pochi veduto fu, ma in tutta la chiesa d' cittadini, d' paesani, d' pellegrini, e da tutti. Quelli gridauano, Kyrie eleison; gli altri lodauano Dio in altre guise: ma tutti parimente gratie rendeano a Dio delle sue ineffabili maraviglie: e moltissimi, credendo per questo miracolo, accostarono alla Chiesa cattolica.

26. Ancora l'autore stesso lasciò scritto d'un altro seguace di Seuerocio, che viene appresso. Disse l'abbate Teodoro: E qui fra S. Sofio, e S. Panslo un monastero, il superiore del quale mi pregò un giorno che io douesse andare allo spedale, e quiui dimorasse alcuni pochi dì. Io adunque trouai certo monaco di natione Sori uo quiui albergato, il qual niente altro hauea salvo che il cilicio e'l pailio; alcuni pochi panni; e stauasi in un cātone di e notte tuttora salmeggiando, nè parlando con alcuno. La domenica vegnente i me ne andai a lui, e dissi gli: Vieni con me, fratello, a S. Sofio a comunicarti. Risposemi: Non ci uo venire. A cui io soggiunsi. Dimmi, ti priego, il perche. Disse mi: Impercioche io Seueriano sono, e non comunico colla Chiesa. Vendo adunque io com' egli non comunicaua colla santa e apostolica Chiesa, e volendo insieme l'ottima sua conuersatione, e la sua vita piena di carità, me n'andai piangendo nella uincella; e serrata la porta me stesso insu la mia forcia nel diuin cospetto per tre dì mi gittai, e con molto lagrime il pregai dicendo: O cristo Dio e signor nostro, che per l'ineffabile

a Prat.
spirit.
106.

immensa clemenza tua chinasti i cieli, scendesti per la salute nostra, e t'incarnasti della santissima vergine Maria, deb ti piaccia a me rivelare, quali sono quelli, che credono bene e sanamente, io noi che congiunti siamo a santa Chiesa, o quelli che acconsentono a Severo.

27 Il terzo di venne a me inuisibilmente una voce, e disse: Va, Teodoro, e mira la colui fede. Me v'andri adunque il giorno appresso, e misemi a sedere davanti a lui, attendendo di vedere qualche cosa, se condo che m'hauea significato la voce. E poiche hebbi quasi seduto quasi un' hora, io con intento occhio riguardaua lui, che stava in pie, e con voce Siriaca salmeggiava; quando vidi, o figliuoli (laddio m'è testimonio) sopra la sua testa una colomba ricoperta di fuligine, come se venisse dalla cucina, e squallida, e fetida. All' hora io conobbi così fatta colomba esser la colui fede. Narroci queste cose in verità quella santa anima con molte lagrime e singhiozzi.

28 D'un' altro ancora, il quale comunicaua co' Seueriani, questo racconta l'autore stesso: Narroci l'abbate Teodoro padre d'un' antico monastero dicendo: Erano in Costantinopoli due fratelli Soriani banchieri, e'l maggiore disse al minore: Andiamo nella Soria a possedere la nostra casa paterna. E'l minore: Deb, foggiansi, a che fine lasciamo noi qui il nostro mestiere? V'auuiti, e io mi rimarrò qui, ouero io n'andrò, e tu rimarrai. Conuennerli adunque, che andasse il piugionane. Poiche adunque egli partito si fu, il maggiore rimaso in Costantinopoli vide nel sonno senza troppo indugio certo vecchio di venusta forma, e di gran reuerenza degno, il qual si gli disse: Sai tu, che tuo fratello ha for-

meato colla moglie del tauernaio? Destatosi cominciò a dar si gran malinconia, e a dire in suo cuore: Io cagion fui di tal caduta. Perche il lasciai io andar solo? Dipoi egli vide altra volta il vecchio stesso, e sentendo replicare da lui le medesime parole, cadde in maggior tristitia. Finalmente il vecchio mostrò gli apparue di nuono, e disse gli: Non sai tu, che tuo fratello ha perduto la sua donna libera, e s'è dato a quella del tauerniere? quegli adunque scrisse di Costantinopoli al fratello, che, lasciata ogni cosa, e tolta ogni dimora, andesse a Costantinopoli tornare. Così fece: nè prima il detto fratel maggiore l'ebbe veduto, che'l menò nella chiesa maggiore, e tutto mesto cominciò ad accagionarlo, e dirgli: Fratel mio, so che l'hai fatta bene, adulterando la moglie del tauernaio. Il che vedendo quegli, si mise a giurare per l'onnipotente Iddio, che nè in adulterio caduto era, nè hauea conosciuto donna alcuna fuorchè la moglie sua.

29 Cio sentito, il fratello s'aggiunse: Hai tu forse commesso alcun peccato più graue? Rispose: In verità la coscienza non mi rimorde di veruna colpa, se non che ho trouato nella nostra villa alcuni monaci dell'opinione Seueriana, nè sapendo io se mala fusse, ho comunicato con esso loro: nel rimanente non so d'hauer fatto nulla. All' hora suo fratello comprese, cio esser quel che gli era stato detto dell' hauer esso fornicato: imperchè lasciando la Chiesa cattolica e apostolica, e cadendo nell'heresia di Severo Aefalo, il qual'è nel vero un tauernaio, hauea contaminato la mobilità della retta fede. Fin qui Sofronio.

30 Aggiugniamo la seguente narratione di Cirillo: Una donna di Cappadocia diaconessa della chiesa

2 In vita
S. Is. ba-
leoniarij
apud Lip-
som. s. 6.
ds

di Costantinopoli, chiamata per nome Regina, venne a Gerusalemme, conducendo con seco insieme un suo cugino, il quale era prefetto di Costantinopoli, ma heretico Seueriano. Procuraua la diaconessa con molto studio di farlo tornare all'obbedienza della Chiesa cattolica, e raccomandauolo perciò all'oratione di ciaschun seruo di Dio; e hauendo quini sentito rissonare la fama della mirabil santità del diuin Giovanni Silentiario, gli venne desiderio di vederlo, e adorarlo: ma intendendo non esser lecito alle donne andare alla laura, chiamò Teodorico discepolo di lui, e pregalo, che in piaser gli sia di condurre il parente suo al santo vecchio, credendo ella, che Iddio per l'oratione di lui fusse per ammollire il duro cuore dell'ostinato prefetto; con cui isto Teodoro picchiò, com'era usato di fare, la sfigistra, dicendo: Benedic nos, o pater. Il santo vecchio apre, e risponde al discepolo: Io benedico te; ma costui non è benedetto. E soggiugnendo il discepolo: Non dite così, padre; l'huomo di Dio soggiungente: Io per certo no'l benedirò insin tanto, ch'egli non ponga giù la rea opinione, e non professi di comunicare colla Chiesa cattolica.

31. Non si può dire quanto il prefetto a queste parole marauigliato, e attonito si rimanesse: e operando in lui la gratia diuina, egli promise, che da indi innanzi haurebbe comunicato colla Chiesa cattolica; e Giovanni il benedisse, e comunicollo. Come poi queste cose furon fatte a sentire a Regina, così ella in maggior brama s'accese di veder Giovanni: e per suo intendimento fornire, ella spensò di venir a lui vestita da huomo nella laura. Il che l'angelo riuolè all'huomo di Dio, ed egli le mandò dicendo: Se tu verrai, non

mi ci trouerai. Dunque non se ne traugiare, ma stia ferma, e douunque tu sarai, io ti apparirò nel sonno, e uidirò le cose tue, e dirotti ciò, che Dio mi porrà nella mente. Dandogli adunque ella intera fede, Giovanni le apparue nel sonno, e dissele: Ecco che Iddio mi ha mandato a te: dimmi se tu vuoi nulla. Ed ella, dettogli tutto quello, che le occorreua, hebbe la conteniente risposta, e leuossi dandone molte lodi, e gratie a Dio: e venuto il discepolo del santo vecchio, ella gli seppe dire la figura di lui, e le sue fattezze. E io, ch'inteso queste cose da lei medesima le lascio scritte quì. Così Cirillo, secondo il quale è ragione ancora d'aggiugnere vn'altra cosa, che similmente hebbe del miracoloso, cioè che da questo anno, nel quale il santissimo vescouo Elia fu per opera de'maluaggi Seueriani priuato della sede, fino alla morte d'Anastasio Imperadore architetto con Seuerio insieme di tanta scelleratezza, tutta quella prouincia della Palestina per lo spatio di cinque anni patì incredibile secco e carestia, e altri flagelli.

32. ec. Nella qual calamità nondimeno non mancarono a sette monasteri da S. Saba edificati e retti il necessario sostentamento, quantunque egli non gli hauesse proueduti di cosa alcuna, rimettendo a Dio tutta la cura, e confortando i monaci a non turbarsi, ma a sperare nel Padre celeste. E tuotoche la laura, doue egli dimoraua, a tanta stremità si conduceffe, che auicinandosi la domenica non c'era pane nè anche per la messa, non per questo c'perde punto della consueta fidanza in Dio; e prima, che venisse quel sacro giorno, andarono a lui alcuni con trentagiumenti carichi di grano, di vino, d'olio,

a Cyrill.
in vita
Saba apud Sar.
ra. 6. die
s. decib.

d'olio, e d'altri cibi: sì che la laura quasi non capia le cose da mangiare.

35. 36. Che più il santissimo huomo riceuette alereti dall'Imperadore vittuaglie per sustentamento de' monaci, essendo dalla diutina virtù costretto a pascere i cattolici il persecutore loro. Ma vdiamo da Cirillo stesso il come, e altre cose di memoria degne: *Hauendo la fame e la pestilenza insieme*, sono parole dell'autore recate in piano volgare, compreso alcuni luoghi soggetti all'imperio Romano, si votarono d'huomini non che molte case, ma i borghi e casali interi, e disertaronsi le campagne: e l male tuttora si dilataua; e tiraua a terra moltissima gente; quando l'Imperadore e ministri suoi, considerando il modo, che si sarebbe potuto tenere, perche la republica non ricneffe darino, quanto a' soliti tributi annuali; determinarono, che si dauessero riscuotere da circonuicini, auuegnache essi ancora fussero similmente consumati e distrutti. E questa determinatione fu generale per tutto l'imperio. Vegga il lettore se alcuno predica a buona ragione la liberalità d'Anastasio, perche e' fece cessare il tributo detto crisfargiro; mentre che egli affisse con diuersi altri il popolo. Non fu mai alcun' altro Imperadore piu vago d'oro d'Anastasio stesso, il quale, come s'è detto souente, hebbe in costume di rattenere i barbari tra i lor confini non col ferro, ma coll'oro. Ma come S. Saba, venutagli de' prouinciali compassione, cercasse di porger loro rimedio, lo narra seguentemente Cirillo, così dicendo.

37. Adunque mettendosi ad executione etandio in Gerusalem questo decreto iniquo e tirannico, il beato Saba andò a trouar l'Imperadore:

rappresentogli la scoueneuolezza del decreto stesso, e lo sterminio de' poveri, che ne sarebbe seguito; e mostrogli, come la republica non pure non ne haurebbe tratto da così fatta esactione beneficio alcuno, anzi ne riceuerrebbe pe' l' disfacimento de' popoli danno grandissimo. In vltimo egli supplicheuole il pregò, che volesse rimetter a' poveri quell'ingiusta imposta, nè piu opprimerle que' miseri con duplicata esactione.

38. *Hauendo Anastasio in riuertenza il santo huomo, e presa vergogna per le preghiere di lui, nè sapendo che partito pigliare, volena far essenti i poveri d'una crudel grauezza; quando certo huomo zotico, per nome chiamato Marino, il quale non potena tener la sua lingua in freno, e all'hora era potente molto, e aggiraua a piacer suo l'Imperadore oltra modo mobile e volante, leuatosi in pie da tal pensiero il rimosse, dicendo esser Nestoriani quelli, eb'erano nella santa città, e indegni di tal gratia.* Vnza fu di tutti gli heretici Eutichiani e Seueriani, chiamar Nestoriani i Cattolici, sì come addietro vedemmo. Ma come parlò S. Saba contra quel proteruo? vditelo da Cirillo.

39. *Sgridandolo il beato Saba, e comandandogli che si rimanesse di commouer la guerra cōtra l'Imperadore, e soggiugnendo: Se tu non ti pentirai tosto delle cose, t'hai detto, peribit, secondo ch'è scritto, memoria tua cum sonitu.* Marino non diuenne punto migliore. E' l' santo huomo, hauendo incontanente detto all'Imperadore: *A Dio; e ricenuti da lui degli altri denari per distribuire a monasteri suoi, torna senza nullo indugio nella Palestina e nelle solitudini di essa.*

40. Non dopo molto spatio si re-
I i i vifi.

a Psal. 9.

risi: è ciò, che questa venerando buomo predissi a Marino: imperochè, essendosi il popolo delle città levato a romore, tutte le solui facoltà furono rapite di seditiosi: fu la sua casa diuampata e arsa, ed egli vicino a esser recato a fine; nè biarebbe potuto schifar la morte, che gli sopraffatta, s'egli non hauesse hauuto prestamente ricorso al rimedio della penitenza.

41 Quanto a' denari, che S. Saba riceuette da Anastasio; auuegnachè Cirillo non esprima la somma, pure che grandissima fusse, si può ritrarre da ciò, ch'egli soggiugne della distribuzione fatta dal santo abbate, e della chiesa edificata: *Il diuin Saba con una parte dell'ora datogli dall'Imperadore fabbricò una chiesa in honore de' santi martiri Cosmo e Damiano in Mutafasca nella sua casa paterna, e l'altra parte dell'oro e distribui a monisteri suoi, ec.* Così adunque il gran Saba conuertì colla sua singular santità il persecutore in liberal donatore.

42 Ma da tornare è a Seuero. Egli cercò questo anno, mediante una legatione fatta da due suoi vescoui, di fare che si battezzasse nella sua perfidia Alamondaro Re de' Saracini già conuertitosi, come si disse, alla fede: ma preuenne Iddio la peruerfità e la sollecitudine del pessimo heretico, disponendo, che quegli riceuesse il santo lauacro da' professori del concilio Calcedonese. Or per conuincere que' vescoui empl. e rei il Re finse vna gratiosa fanola: cioè fu d'hauer hauuto auviso per lettere, che Michele arcangelo fusse morto; e rispondendo coloro tal cosa esser impossibile, egli argutamente soggiunse: *Dunque se Christo non ha due nature, e come pati Iddio nella croce, mentre che nè anche l'angelo*

piu patire nè morire? Perchè i legati medesimi pieni di rossore e di confusione si dipartirono. Contano questa Teodoro lettore ^a, Anastasio bibliotecario ^b, e altri. Ma vdi- ^{l. 2.} mo ciò, che Teodoro narra auanti ^{bl. xli.} queste cose di Cabade Re de' Persi.

43 Hauendo, dice, inteso Cabade, che in certo luogo, detto Tunda-deero, era un gran tesoro, e volendosene chiarire, riceuuta impedimento da' demoni, che vi habitauano. Adoperaron si i suoi maghi, e sì anche i Giudei i loro incantesimi, ma in vano. Alla fine egli prese partito d'impiegare l'opera de' Christiani, e così un vescouo, che era nella Persia, poichè hebbe celebrata la messa, e comunicato i fedeli, che si trouarono presenti, scaeciò col segno della croce gli spiriti maligni, e diede il castello libero in potere di Cabade. Dicke stupito forte il Re bonorò quel prelado, e diede a tutti licenza di farsi Christiani. Fin qui Teodoro; e l'istesso scriue Niceforo ^c, e auanti amendue Anastasio bibliotecario ^d. E aggiungono, ^{e 36.} che per tal cagione cessò la fortu- ^{d la chl.} sa tempesta commossaui contra la Chiesa; che nella persecutione stessa il Signore hauea mostrati gradi e manifesti miracoli, parlando i fedeli, benchè non haueffero la lingua, e caminò speditamente e senza zoppiare, ancorchè fossero state tagliate loro le congiunture dietro al ginocchio.

44 *Questo anno*, dice Marcellino, *Dorotheo venerando vescouo d'Antiochia, e perpetuo auuersario di Anastasio principe a difesa della fede cattolica, finì i giorni suoi, secondo che egli medesimo predetto hauea.* Infino qui l'autore. Ma ne increbbe, che i gloriosi suoi combattimenti contra l'Imperadore heretico sieno per l'ingiuria de' tempi rimasti sepolti.

45 Finalmente quanto alle cose

occidentali; S. Cesario vescovo Arelatense, venuto a Roma, chiede agevolmente ottiene da Simmaco Papa la confermazione de' priuilegi anticamente conceduti alla sua chiesa, intorno a' quali ci sono due lettere di questo Pontefice, scritte a tutti i vescoui delle Gallie.

a *Bibliot. Floriac. edita a Ia. Calet. part. ult. pag. 33. Col. M. Aurelio Cassiodoro senatore.*

DI CHRISTO

Anno 514.

DI SIMMAC. PP. DI ANAST. IMP. 24. e ANNO 16. TEODORICO RE 21.

1. cc. **C**onsolo dell'anno presente senza collega fu Cassiodoro senatore console della nobil famiglia Cassiodora, arrivato a questa suprema dignità, poichè n'ebbe hauute molte altre ampissime, come le prefetture dell'vna e dell'altra Sicilia, della Calabria, e della Basilicata, il patriarcato, la questura palatina, e la prefettura del pretorio delle quali, e d'altre dignità sue e' fa ricordo nella prefazione dell'epistole varie, e nella lettera, che scrisse al senato. Quando poi, spregiando tutte queste cose, col rinunziamento del secolo egli piu illustre diuentasse, si metterà in nota a suo luogo. Non fu fatto in Costantinopoli il collega di lui nel consolato per li tumulti ciuili, de' quali piu innanzi ragioneremo.

6 L'anno stesso a' diciannoue di luglio Simmaco santissimo Papa, poichè hebbe tenuta quindici anni, e otto mesi meno quattro di la cattedra di S. Pietro, e durato molte fatiche, e patito molte ingiurie e noie fattegli sì dagli scismatici, e sì anche dagli heretici, in fauor de' quali combatterò Anaasio Augusto, andò a ricorrere da Dio l'eterno premio. Fatti ogni anno dalla Chiesa la sua glo-

riosa memoria.

7 Del medesimo Pontefice, quanto al culto e ornamento de' luoghi sacri, dice così Anaasio Bibliotecario: Egli fece la basilica di S. Andrea apostolo appresso S. Pietro, e quiui il ciborio d'argento, e la confessione di peso di cento venti libre, e tre archi d'argento, ciascuno de' quali pesa sessanta libre: l'oratorio di S. Tomaso Apostolo d'argento di trecento libre, e la confessione di venti, e vn arco d'argento di sedici libre: la confessione di S. Cassiano, e de' SS. Proto e Giacinto d'argento, che pesa venti libre, e vn arco d'argento di dodici: l'oratorio d'argento di S. Apollinare, e la confessione coll'arco di trentuna: l'oratorio di S. Sisto d'argento, e la confessione, che pesa venti libre. Simigliantemente alla frontiera della basilica di S. Pietro l'oratorio di S. Croce, la confessione d'argento, e la croce d'oro con gemme, doue e racchiuso il legno del Signore, la qual croce pesa dieci libre. Egli fece gli oratorij di S. Giouanni euangelista, e di S. Giouanni Battista, infra le cui confessioni pose gli archi d'argento di trenta libre; le quali cappelle tutte egli edificò de' fondamenti.

8. 9 Egli adornò con marmi e con musaici la basilica di S. Pietro, e ampliò i gradi auanti le porte, e dalla parte destra e sinistra vi fece gli episcopij. Egli fabbricò d'fondamenti la basilica di S. Agat colla fonte nella via Aurelia, ponendoni due archi d'argento. Nel tempo stesso egli edificò la basilica di S. Pancratio, donolle vn arco d'argento di quindici libre, e nel medesimo luogo fece il bagno. A S. Paolo egli rinuolse la tribuna di quella basilica, che staua per rouinare, e fece di la capella, mettendo sopra la confessione l'imagini d'argento del Salvatore e de' dodici Apostoli.

a *Martyr. vel. Rem. dia 19. iul.*

b *Variae. l. 1. epist. 4.*

quali pesano cento venti libre, e davanti alle porte della basilica medesima vi fece i gradi, e dietro alla tribuna vi condusse l'acqua, doue edificò da' fondamenti il bagno.

10. Dentro della città di Roma egli fabbricò del tutto la basilica de' santi Siluestro e Martino presso alle terme Traiane, doue fece sopra l'altare il tiborio d'argento di cento venti libre, dodici archi similmente d'argento, ciascuno de' quali pesa dieci libbre, e la confessione d'argento, che ne pesa quindici. Egli fece a S. S. Giovanni e Paolo i gradi dietro alla tribuna. Egli ingrandì la basilica di S. Michele arcangelo, facendoni i gradi, e conducendo l'acqua. A S. Maria edificò di' fondamenti l'oratorio de' S. S. Cosmo e Damiano. E poco poi: Ancora egli fabbricò a S. Pietro, a S. Paolo, e a S. Lorenzo habitazioni per li poveri.

11. Oltre a tutte queste cose egli offerì a S. Pietro venti vasi d'argento, ciascuno de' quali pesa cinque libre, e ventidue archi similmente d'argento, ognuno de' quali ne pesa venti. Egli riparò la basilica di S. Felice, e rinnovò la tribuna di S. Agnese, e tutta la sua chiesa. Fin qui Anastasio. E certo è cosa degna di gran marauiglia; come si potessero fare tanta spese dal Romano Pontefice sotto vn Re barbaro, sotto a cui pare, che Roma fusse tenuta schiava, conciosia massimamente cosache S. Simmaco ne facesse di molte altre, riscattando schiavi, e abbondantemente somministrando a' vescoui Africani rilegati nella Sardinia cio, che per sostentamento loro bisognaua.

12. Egli determinò, soggiugnè Anastasio, che nelle domeniche, e nelle feste de' martiri si dicesse l'Inno, Gloria in excelsis: e ne' mesi di dicembre e di febbraio egli tenne quattro or-

dinationi, creando nouantadue preti, sedici diaconi, e centodiciasette vescoui: e a' diciannoue di luglio fu sepolto nella basilica di S. Pietro, vacando la sede sette di: e si egli confessore riposò in pace.

13. Così adunque, essendo stato il santissimo Papa Simmaco condotto da questa mortal vita alla gloria celeste, al clero Romano chiamò con somma concordia a' xxvi di luglio Pontefice Hormisda di nazione Campano, cioè di Frustione, figliuolo di Giusto, essendo prima diacono della chiesa Romana; il quale hauea sempre adetto al suo santo predecessore, sì come appare chiaro dal terzo concilio Romano celebratosi sotto Simmaco stesso.

14. Or si tosto com'egli fu eletto e fatto Papa, scrisse (al modo usato) vna lettera agli orientali, confortandogli a conseruar la fede cattolica, e alla pace, sì come appare dalle lettere scritte da essi, delle quali si donrà dire in altro luogo. Intanto essendosi publicata per la Christianità l'electione d'Hormisda, Clodoueo Christianissimo Re mandò a S. Pietro a persuasione di S. Remigio, come dicono Hincmaro^a e Anastasio^b, vna corona d'oro con gemme, che si suol chiamar regno, antico ornamento di testa (che addietro dimostrammo) del sommo Pontefice. Il primo Re Christianissimo adunque de' Franchi, che donò al Papa vna corona d'oro, n'hebbe da Dio per mercè, che durò fino al presente la corona del regno de' Franchi. E nel vero si dee riputare come cosa miraeolosa, che sì lungamente sia stato propaginato in vna gente quel regno, il che non è così facile trouare in altra natione.

15. cc. Saluò anche l'apostolo de' Franchi S. Remigio con sue lettere il nouello Pontefice; il quale,

a In S. Remigio vi
in apud
sur. 10. l.
die 13.
ianuar.
b Lib. de
Rem. Pon-
tificib. in
Hormisda

514.

1.

24.

22.

riferiuendogli lo fece per li suoi meriti, e per la prerogativa di quella nobilissima chiesa vicario suo nel regno de' Franchi, la qual'era vna dignità amplissima: e'l santo vescouo, com'hebbe riceuuto il breue del Papa, così raunò vn sinodo generale, al qual'interuennero i vescoui delle Gallie, e di diuerse prouincie, doue si trattò di por riparo a'danni, che dominandoui principi Arriani, haueano fatto l'hereue. Ma tra i figliuoli di Dio, secondo che si dice in Giob^a, hebbe ardire di trouarsi anche satana, cioè vn vescouo Arriano, il quale con arroganza e insolenza grande insultaua come vn nouo Golia contra tutti i cattolici. Ma lo repressè S. Remigio, e ridusselo a Christo in questa guisa.

così morì l'anno stesso ^{a Sigeb.} Clodoue ^{& alij.} glorioso Re, e furono con lui ricouerte in cielo le primitie de' Christianissimi Re de' Franchi. Ch'egli viuesse quarantacinque anni, e ne regnasse trenta, l'asserma Gregorio Turone-
sc^b.

23 Illustrarono tanto principie le sue prodezze grandi, onde egli nominato fu *Belliger*^c: il qual nome e titolo e non s'acquistò prima che vinto da Christo cominciò a militare vincitore sotto gli stendardi del medesimo Christo, li quali precedendo in guerra, egli superò i potentissimi Alemanni, vinse i fortissimi Borgognoni, e souente repressè i Visigoti inuiti, e altri barbari.

24 Fauoreggiò Iddio i Franchi sopra tutte l'altre nationi straniere, perche erano huomini di molta pietà, e auanzauo gli altri nella fede cattolica, ed eran'vsati di combattere con più ardore in difesa della Chiesa, che de' confini del proprio regno: e imperò si rendettero degni di conseguire la benedittione, che S. Remigio apostolo loro, mosso dallo Spirito santo, lasciò scritta secondo il costume degli antichi patriarchi nel suo testamento, e sottoscritta da' santi vescoui. E a contrario prelesse vna graue maledittione da fulminarsi contra i Franchi, doue alcun di loro fusse stato ardito di violare le cose dell'ultima sua volontà. Le cui parole degne di perpetua memoria son queste^d.

25 Se tal hora la profapia reale, tante volte consecrata a Dio colla mia benedittione, rendendo mal per bene, occuperà, distruggerà, o prederà le chiese, raunandosi i vescoui della diocesi di Reus, sia ammoniti. E ordinato, come si douesse replicare sette volte l'ammonitione da farsi al Re, soggiugne: Finalmente se egli,

a Job 1.

b Hincmar.
mar. in
vita S.
Remigij
apud Sur.
10. 1.

19 Entrando, dice Hincmar^b, nel concilio S. Remigio, tutti que' padri, che lo stauano attendendo, leuatisi rimerentemente in pie l'accossero come vn' angelo di Dio. Solo il superbo heretico si sdegnò di rizzarsi: ma passandogli dauanti il santo vecchio, ammutoli in guisa, che non potè profertire nè anche vna parola.

20. 21 Aspettando tutti, che dopo il ragionamento di S. Remigio l'heretico alcuna cosa dicesse, egli non potè parlare: ma gittandosi a piedi del santo huomo, gli chiese per dono co' cen-
ni. A cui S. Remigio: In nome, disse, di nostro signore Gesu Christo vero figliuolo di Dio, se credi sanamente, tu parla, e tieni e professi di lui ciò, che crede la Chiesa cattolica. Alla qual voce, chi prima era heretico e superbo, diuenuto humile e cattolico, confessò la fede cattolica intorno alla santa e inseparabile Trinità, e all'incarnatione di Christo, e promise di perseverare in tal confessione, ec. Fin qui l'autore.

22. Poco appresso queste

b De gest.
Francor.
c. vii.

c Forin-
natus in
epist.
Dagobert.
11.

d Rotier.
Briffon-
de form.
1. 7.

a P/al.
108.

non curando le predette benedittioni, farà che si disperì l'ammenda, sia pronunziata contra di lui la separatione dal corpo di Christo, pronunziata dal profeta David, con queste parole: Quia persecutus est hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde, & non est recordatus facere misericordiam; & dilexit maledictionem, & veniet ei, & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo; e tutto ciò, che la Chiesa suol cantare in persona di Giuda traditore, e de' vescoti maligni, sia cantato da ciaschena chiesa contro a lui, dicendo in voce di episcopatus, principatus.

26 E se gli arcivesconi di Rens successori miei non enneranno di far questo, ch'io ho ordinato, incorrano essi in tal maledittione, si che: Piant dies eorum patui, & episcopatu eorum accipiat alter. Così il santo vescovo. Or se e' volle, che venissero sopra i Re di Francia occupatori e usurpatori delle cose ecclesiastiche tanti mali proferati dalla Scrittura diuina contra i reprobì, che cosa hauerebbe egli ordinato contra di loro, se (che non gli potè nè anche cadere in pensiero) hauessero offeso la fede cattolica? Ma vediamo i tesori delle benedittioni aperti a' Re di Francia, co' quali doueano essere arricchiti quelli, che fossero stati pij: Ma se'l mio signore Gieru Christo si degnò d'espandere l'oratione, la quale io fo ogni dì in particolare per questa stirpe, che si come Clodoneo ha da me imparato, così perseveri nella disposizione del regno, o nell'ordinatione della Chiesa, alle benedittioni, che lo Spirito santo ha infuso sopra la sua testa, mediante la mia mano peccatrice, ne sieno dall'istesso Signore aggiunte più altre sopra il capo di colui, (cioè, che sarà eletto Re) e procedano da lui Re, e Imperadori, li quali

confermati e stabilisi da Dio nel giudicio e nella giustitia secondo il suo santo volere per l'aacrescimento della Chiesa, possano di giorno in giorno tenere e aumentare il regno, e meritino d'esser sublimati nella casa di Dio, cioè nella celeste Gerusalem, per regnare in eterno col Signore. Amen. Queste sono l'vltime parole di S. Remigio nel suo testamento, poste nel fine, e sottoscritte non solamente da lui, ma da sei vescoui, e da altri preti, di ere de' quali prelati è molto nota la sàtù, e si celebra la memoria dalla Chiesa non pure di Francia, ma etià diouersale, cioè di Vedaasto vescouo Attrebarensè, di Medardo Nomiensè, e di Lupo Suesionensè. E la sottoscrizione di ciascuno fu nella forma che è questa: Vedaasto vescouo. Io ho maledetto ebi è stato maledetto dal mio padre Remigio, e benedetto chi egli ha benedetto, e ho sottoscritto. E l'esecutore come testamento di queste cose supramente spirate su l'iddio, mentre che, secondo i meriti de' Re successori, compari loro le benedittioni, come dimostreranno le cose da dirisarsi ne' propri luoghi.

27 Ma vna cosa singulare ha conceduto il Signore per l'orationi di S. Remigio a' principi de' Franchi sopra i Re dell'altre genti, cioè (cosa degna di somma ammiratione) che per li peccati de' Re non fu il regno loro trasportato in altre nationi, sì come è auuenuto degli altri, nè i popoli de' Franchi sono stati costretti a seruire ad altri: ma è stato questo come per diuina promessa conceduto a intercessione di S. Remigio, secondo le parole di David: Si dereliquerint filij eius legem meam, & in iudicijs meis non ambulauerint: si iustitias meas profanauerint, & mandata mea non custodierint; visi-

a P/al. 82.

vistabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum; misericordiam autem meam non dispergam ab eo. E quanto cio sia vero, chiaramente lo dimostrano le cose, che innanzi leggendo si troueranno. Torniamo hora al morto Clodoueo.

28 Egli fu sepolto in Parigi a nella basilica di S. Pietro Apostolo, ch'è comincio a fabbricare da' fondamenti a richiesta di S. Genouefa^b vergine, e Crotilde sua moglie recò a fine: sopra la cui sepoltura fu scritto l'epitafio, che recita Amonio^c, composto per quello, che si crede, da S. Remigio: nel quale sono descritte le sue virtù Christiane, e la sua fortezza e'l suo valore. E cio sia detto di Clodoueo. Dopo la sua morte, dice Gregorio^d, la Reina Crotilde sua moglie se ne venne nella città Turonese, e qui ella, seruendo alla basilica di S. Martino, suo dimoro fece finche visse, con somma pudicitia e benignità, andando di rado a Parigi. Così il santo autore. Fiorì la Reina stessa in fantia: ma di lei diremo altroue.

29 Regnarono dopo Clodoueo quattro suoi figliuoli^e Childeberto, Clotario, Teodorico, e Clodomiro: li quali diuidero in fra di se il regno come seruiouo Gregorio e gli altri Latini, e Agatia Greco^f, che cominciò la sua historia de' degni costumi de' Franchi, ch'egli molto loda sì per le lor virtù, e sì ancora per l'equità usata con gli altri, e per la concordia infra di loro guardata e seruata, essendo differenti da' Romani nella barbarie dell'habito, e della lingua solamente.

30. ec.^g Ancora egli racconta, come i Re fino da' fanciulli, soleuano nudrir la chioma, e diuidendo colta molta arte i capelli dalla fronte, cadenti di quà e di là, li si giuerauano

dietro alle spalle: e aggiugue, che questo era lecito alla sola persona del Re, tostandosi tutti gli altri. L'habito antico, e'l vestire de' Franchi etiaudio priuati lo descrive Sidonio Apollinare^h con questi versi, mentre tratta de' Franchi, prima che prendessero la santa fede.

Hic quoque monstra domat, rutili quibus arce cerebri

Ad frontem coma tracta iacet, nudataque ceruix

Setarum per damna nitet: cum lumine glauco

Albet aquosa acies, ac vultibusⁱ enitens: undique rasis,

Pro barba tenues perarantur peteline crista.

Strictius abstusa vestes procera coercent

Membra virum. Patet bis altato tegmine poples:

Latius, & angustam suspendit baltheus alium.

E della lor fortezza militare, e costanza inuita soggiugue.

Non timor: inuictique manent, animoque supersunt

Iam prope post animam.

33, ec. Quanto a' figliuoli di Clodoueo; sì come gli succedettero nel regno, così furono heredi della sua pietà, e tutti battezzati da S. Remigio, secondoche egli professò nel suo testamento; del qual S. Remigio dicono, che impetrasse da loro, che ogni volta, ch'essi entrassero nella città di Rens o per essa passassero, fussero liberati i prigionieri: la qual cosa offeruarono ancora i Re, che furono dappoi. E che S. Leonardo discepolo di S. Remigio ottenesse da' medesimi di poter trarre delle carceri tutti quelli, ch'egli hauesse voluto, si narra nella sua vita^b.

36. ec. E qui non è da lasciar^b in silenzio, che essendo caduta forte

a Gregor.
Turon. de
gestis Frā
corum l. 2
c. vlt.
Hincmar.
in vita S.
Remigij
apud Sur.
co. 1.
b In actis
S. Genouefa in
fin. apud
Sur. co. 1.
c Amon.
in gestis
Francorū
l. 1. c. vlt.
d Gregor.
Tur. l. 2.
c. vlt.

e Hist. l. 3.
c. 10.

f Lib. 1.

^a Sidonij
in paneg.
Eyr. Ma-
soriani.

^b Apud
Sur. 6. no-
memb. c. 6.

malata la figliuola di Teodorico Re, in questo principio del suo regno, egli richiese per messaggieri suoi con grandissima istantia S. Remigio, che volesse andar a lui a imporle la mano. Ma'l santo vescouo essendo da infermità impedito, vi mandò il beato Teodorico suo discepolo, ch' egli sapeua esser dotato da Dio della gratia delle curazioni: il quale Teodorico, trouandola morta, fece con molte lagrime feruenti orationi a Dio, e vngendo il cadauero con olio benedetto, la risuscitò: e poi liberò il Re medesimo dal male, e' hauea in vn' occhio. Tutto questo habbiamo negli atti ^a di S. Teodorico. Ma volgiamo il ragionamento nostro alle cose orientali.

40. 41 Hauendo Anastasio Imperadore scacciato delle sedi i vescoui cattolici, e posti ne' luoghi loro Timoteo, Severo, e altri perfidissimi heretici, Iddio commosse contra di lui Vitaliano Seita, il quale, come scriuono Marcellino ^b e Cedreno ^c, conducendo seco vn' esercito di Bulgari e d' Hunni colla caualleria Romana, poscia che hebbe occupata tutta la Tracia, la Scitia, e la Misia, ne andò senza ostacolo alcuno infino a Costantinopoli, dicendo di non s' esser mosso per altro, che per difesa della fede cattolica, e di Macedonio vescouo Costantinopolitano, ingiustamente esiliato dall' Imperadore. Il qual vedendosi in periculo sì grande, hebbe ricorso all' vsato modo de' Manichei, qual' egli era, alle fictioni, e agli spergiri, e promise gli per vn' ambasciadore, che gli mandò, di rimettere nelle sedi loro Macedonio e Flauiano, e di celebrare vn concilio, al quale sarebbe stato chiamato il Papa: e per tal' inganno l' indusse a partire.

42. 43 Intanto il principe per

accettare la beneuolentia di Vitaliano, e per mitigare il popolo, che per l' istessa cagione s' era contra di lui piu volte leuato a romore, dinantiò nel colmo del verno il sinodo da farsi in Heraclea, a toglier tutte le discordie dalla Chiesa: e per meglio colorare le sue frodi, egli scrisse all' uscita del presente anno vna lettera ^a a Hormisda Papa, pregandolo, ch' egli ancora si degnasse d' andar colà pe' primo di giugno co' vescoui, che a grado gli fussero, per rimettere nella prima concordia e pace quelle chiese.

DI CRISTO

Anno 515.

DI HORMIS. PP. DI ANAST. IMP. 25. e
Anno 2. TEODORICO RE 23.

Coll.
Ancient.
Florentino.

1. cc. **E** Ssendo stata vna delle conditioni della pace fatta l'anno precedente tra l' Imperadore e Vitaliano due, che si celebrasse vn concilio generale, dal quale la fede cattolica fusse tornata nel pristino candore, e si giudicasse la causa de' vescoui delle lor chiese scacciati; e sapendo essi tutto cio dipendere dal Romano Pontefice, gli mandarono ambasciadori loro con lettere. Conservasi quella, che gli scrisse Anastasio ^b, e mandò per Patritio consolare; ma l'altra di Vitaliano è ita male. Pure della legatione mandata da lui si fa ricordo in vna lettera d' Hormisda ^c, della qual lettera diremo altro ue. Anche Anastasio scrisse al senato, e al popolo Romano, richiedendoli, che douessero indurre il santo Padre a vsar' ogni diligenza per rimetter la pace nelle chiese orientali.

13. cc. Riceuute Hormisda queste lettere d' Anastasio, gli fece vna cortese risposta; ma con tal cau-

^a Apud
Surv. i. iul.
96. 9.

^b In chr.
c In com-
pend. hist.
an. 23.
Anastasio
Imp.

^c Extra
apud An.
Nagilimp.
ad Hormisda.
T. 1. apud
Ravenn.
Pentif.
ante inip.
epistola
Hormisda
T. 1. apud
Ravenn.
Pentif. ap.
Hormisda.
T. 1. apud
Ravenn.

325.

2.

25.

23-

cautela, che non volle assentire, che si raunasse il sinodo, s'egli non gli hauesse prima significato le cose, che vi si doueano trattare: e intanto prese consiglio di mandargli legati suoi per vedere, se parlaua da douero, e se si trouaua pronto a professare la fede cattolica del concilio Calcedonese, ad accettare l'epistola di S. Leone, ad anatematizzare gli heretici co' loro comunicatori, e a comandare con vna publica constitutione, che tutti facessero il simigliante, e offeruassero le cose contenute ne' capitoli, de' quali diremo appresso.

18. ec. Per questa malageuole impresa furono eletti quattro huomini molto ragguardevoli; fra' quali tenne il primo luogo Ennodio, di diacono fatto vescouo di Pauija, e oltre a lui Fortunato vescouo (non si dice di qual chiesa, ma noi portiamo opinione, ch'egli fusse vescouo di Todi, che fiori in questo secolo) Venantio prete e Vitale diacono Cardinali della Chiesa Romana, a' quali aggiunse Hilario notaio della medesima chiesa. E per essi il santo Pontefice mandò vna lettera, ch'egli scrisse all'Imperadore, richiedendolo delle predette cose: e anche diè loro scritta vn'istruzione^b, chiamata indico- lo o commonitorio, ordinando loro particolarmente cio, che doueano fare in Costantinopoli, e come voleua, che rispondessero alle domande del principe, venendo al particolare: *Se egli dirà questo e questo, voi risponderete in tale o tal maniera, ec.* Nè lasceremo di dire, che nel medesimo commonitorio si fa mentione della consuetudine, che' vescoui forestieri, iti a Costantinopoli, andassero in prima al vescouo di quella città, e da lui condotti fussero all'Imperadore, della quale tratta ancora Giustiniano Augusto^a.

35. ec. Anche Hormisda diede a' suoi legati i capitoli, che doueano proporre all'Imperadore, e sono i seguenti. Che si douessero mantenere, e guardare il sinodo Calcedonese, e la lettera di S. Leone Papa, e l'Imperadore scriuesse vna lettera generale a tutti i vescoui, significando di credere le predette cose: che'l medesimo predicassero e testificassero i vescoui nel cospetto del popolo loro, cioè che abbracciavano la santa fede Calcedonese, e le lettere, che S. Leone Papa scrisse contra gli heretici Nestorio, Eutiche, Dioscoro, e seguaci loro, e contra quelli, che con essi comunicato hauessero, sì come s'era fatto dall'infelice Acacio: che si ribandissero tutti quelli, li quali erano stati rilegati in esilio per cagione ecclesiastica, accioche fussero intesi, e giudicati dalla sede Apostolica; ch'era conuenueuol cosa il richiamare in prima tutti i cattolici, li quali comunicando colla sede stessa erano stati discacciati, o esiliati; e che se fussero stati portati libelli contra i vescoui persecutori de' cattolici, si riserbasse il giudicio d'essi alla detta sede Apostolica.

38. ec. Doue si vede, che Hormisda Papa non pure non lasciò celebrare il concilio ecumenico ordinato da Anastasio, anzi egli prescrisse senza concilio leggi all'Imperadore e a tutti i vescoui dell'oriente, contenute in questi capitoli. E perche si diceta, essersi per fare vn concilio generale a togliersi tutte le discordie delle chiese, anche Teodorico Re d'Italia volle mandare vn suo ambasciadore a Costantinopoli, e per tal carico egli elesse Agapito huomo preclaro, scriuendogli vna lettera, che si conserua^a. Oltre a cio il senato rispose^b per li legati della sede Apostolica all'Imperadore, testi-

^a *Extas*
^{ss.} *l. apist.*
Romanor.
Pontif. ep.
^{4.} *Hormisda*
^b *Extas*
ibid.

^a *In au-*
thent. de
sanctis ep.
col. ar. 9.
p. 6.

^a *Apud*
Cassiod.
Var. l. 1.
ap. l. 62
^b *Extas*
ap. l. 30.
nonius ad
Anast. l. 1.
ap. l. 10.
Romanor.
Pontif.

ficandogli, come il santo Padre pron-
tissimo era a procacciare a suo pode-
re il bene della Chiesa vniuersale.

45. 46 Peruenuti a Costantino-
poli i legati vi furono accolti a gran-
dissimo honore da Anastasio; il quale,
auuegnache di dentro nel suo cuore
abbominasse la fede cattolica, pure
nientemeno, sì come colui, che altro
fine non hauea, che pigliare con si-
mulata pietà gli animi del popolo di
Costantinopoli e de' soldati seguaci
di Vitaliano, mostrò ne' sembianti di
fuori d'accettare senza niuna ripu-
gnanza i predetti capitoli fattigli ve-
dere da' legati, e con altrettanta pron-
tezza s'acquetò a tutte le cose chie-
stegli da essi per parte del santo Pon-
tefice, se non fu quel solo capitolo, il
quale ordinaua, che si douesse rifiu-
tare il nome di Acacio: il che egli
astutamente fece per più hauere la
beniuolenza de' Costantinopolitani, li
quali oltre modo amauano tal nome:
e vennegli fatto. E perche egli vi-
de, ch'era vtile molto la presenza de'
legati a reprimere i tumulti commos-
si contra di lui, non li lasciò parti-
re, ma gli andò con buone speranze
trattenendo fino alla state del seguen-
te anno, trattandogli in questo mezo
con somma cortesia. Tutte queste
cose fa manifesto la lettera, ch'egli
scrisse poi a Hormisda per gli amba-
sciatori, che mandò a Roma.

47 E per meglio ancora prende-
re la volontà di quel popolo, egli
applicò alla chiesa di Costantinopoli
vn' entrata di settanta libbre d'oro, ac-
cioche vi si facessero l'esequie gra-
tuitamente, e promulgò sopra questo
vna legge^a: la qual liberalità fu po-
scia lodata molto da Giustiniano Im-
peradore^b.

48 Questo anno (dice Marcelli-
no^c) fornì i giorni suoi l'empia Arià-
na Augusta stata nel palazzo sessanta

anni. Talche niuno si debbe scanda-
lizzare vedendo la prosperità degli
heretici, mentreche Iddio permise,
che questa pessima donna, cagione di
tutti i mali seguiti nelle chiese, sì
lungo tempo nell'imperio viuesse.

49 L'anno stesso gli Hunni, tra-
passando l'Armenia, e dando il guatto
a tutta la Cappadocia, perdennero fi-
no alla Liconia^a. Qual fusse a
quella stagione lo stato della chiesa
della Cappadocia, lo possiamo ritrar-
re da questo, che'l vescouo Metro-
politano Cesariense era Soterico
principe degli Eutichiani, della cui
pestidia ragionammo di sopra,

50 All'hora auenne (dice Ce-
dreno^b) che Macedonio relegato in
esilio nell'Armenia, schifando quella
correrie, rifuggì in Gangra della Pa-
flagonia, e quiui passò di questa vita, e
dopo morte fece miracoli. L'istesso
riferiscono l'autore della Miscella^a, e Paul.
Anastasio Bibliotecario^c, e Teodoro^d,
ma senza far menzione alcuna de' mira-
coli: nè i menologij, e' habbiamo ve-
duti, mostrano vestigio alcuno, che
si celebri appresso i Greci la sua me-
morìa con quella de' santi. E per ve-
ro dire se si fossero potuti prouare
miracoli di lui, farebbono stati ad-
dotti in sua difesa, quando si trat-
tò di cancellare la sua memoria dalle
sacre tauole. Ma che i vescouj Co-
stantinopolitani, e gli altri orientali
permettessero alla fine, che si leuasse-
ro dalli sacri dittici i nomi d'Acacio,
d'Eufemio, e di Macedonio, a suo
luogo il diremo.

51 Aggiungono i prenommati e
altri autori, che essendo l'anno me-
desimo duramente battuti da demonij
in Alessandria molti huomini, molte
donne, e molti fanciulli, del continuo
latrauano. E certo Iddio giustamen-
te a ciò costrinse i miseri Alessandri-
ni, ch'haucano deuuiato dalla fede cat-
toli-

^a L. 6. C.
de sacros.
Eclesiast.
31.
^b In Hi-
storia no-
uel. 59.
^c In chri-
st.

^a Marcell.
lin. ibid.

^b In an-
nals.

^c Paul.
diac. Mi-
scell. l. 15
d In chri-
st. e Collat.
l. 2.

solica, nè sinuano di abbaiare a guida di cani contra il sinodo Calcedonense. Il che nondimeno non auuenne senza frutto: aggiugnendo Anastasio Bibliotecario, che monaci heretici tornarono a via di verità dall'errore, professando il concilio Calcedonense, e detestando Seuero co'suoi seguaci.

52. 53 Anche questo anno gl' Himeranni, popoli Australi e pagani, si conuertirono alla fede di Christo:

a Cedren. ma per mancamento di scrittori non è manifesto il modo, nel quale ciò succedette.

in chron. hoc anno Theodor. le B. 3. colla B. an. Nicophor. 116. c. 34.

D I C H R I S T O
Anno 516.

DI HORMIS. PP. DI ANAS. IMP. 26. e
Anno 3. TEODORICO RE 24.

Col. Pietro.

1. ec. **C**onsolo solo di questo anno fu Pietro nobilissimo senatore, nè men chiaro per dottrina e per pietà, al qual Ennodio scrisse più lettere; nel cui consolato Anastasio Imperadore, poiche hebbe lungamente ritenuti i legati della sede Apostolica, dando loro speranze grandi di riunire la chiesa orientale colla Romana, alla fine li lasciò partire in guisa, ch'egli per sottile ingegno finse nelle lettere, che scrisse replicò, d'aspettarli Hormisda a seccare il tutto a felice fine. E per meglio dar'ad intendere questo, gli mandò insieme co' medesimi legati v' honoreuolissima ambasceria, che fecero Teopompo conte de' domestici, e Seueriano conte del sacro concistoro, amendue consolari: a quali ancora diede sue lettere, scritte a sua Santità e al senato. Queste e altre astute industrie egli vsaua per acquistarsi il nome cattolico, e disarmare Vitaliano tiranno, che sotto titolo di voler difendere la fede s'era leuato contra

b Extras. 10. 1. epi. Rolar. Romanor. Pontif. in Hormisda

di lui con vn. gran seguito di cattolici.

7. ec. Ma parue male a Hormisda, che Anastasio hauesse mandato legati laici a trattare delle cose ecclesiastiche: e duolsi anche di ciò nella lettera, che l'anno seguente scrisse a S. Auito vescouo di Vienna. Oltre alla detta lettera, che l'Imperadore mandò per li suoi ambasciadori al Padre santo, gliene mandò vn'altra per li legati della sede Apostolica, framettendouli parimente, per togliere ogni dubbio, la professione della fede cattolica, e poi condannando e anatematizzando Nestorio ed Eutiche, sì quanto alle persone, e sì etiandio quanto all'empie opinioni loro. Il che il Papa, riseruiendogli b, non potè se non lodare.

a Extras. ibid. in epist. Hormisda

b Hormis. epist. 6.

17. 18 Ben'è vero, ch'egli trouò, che predetti ambasciadori d'Anastasio erano heretici Eutichiani: li quali non solamente non s'vnirono, professando la fede cattolica, colla chiesa Romana, anzi tentarono di trarre alla setta loro il santo Pontifice. Ecco douè andarono a terminare le carezze e gli honori dell'astuto e perfido principe. Or di ciò auuedutosi Hormisda, comandò agli empì ambasciadori, che douessero al lor signore ritornare. Che tali cose in questa maniera andassero, lo significa l'allegata lettera apostolica, scritta l'anno seguente a S. Auito vescouo Viennese, che gli mandò con sue lettere vna legatione, pregandolo che gli piacesse d'auuifarli di quel che s'era fatto con gli orientali. Dalle quali lettere appare ancora, che per detta legatione mandata a Costantinopoli dalla sede Apostolica si ridussero alla comunione della chiesa Romana alcuni vescoui nella Tracia, e massimamente quelli della Dardania, dell'Illirico, e dell'Epiro.

Nel-

19. ec. Nella lettera, che, come dicuamo, S. Auito scrisse questo anno a Hormisda, la qual comincia: *Domino sanctis meritis precellentissimo, in Christo gloriosissimo, & Apostolica sede dignissimo Papa Hormisda Auitus*; si vede con quanta veneratione, riuerenza, e honore trattauano col Romano Pontefice gli huomini di singular dottrina e santità, confessando senza alcuna controuersia, lui esser pastore di tutta la Chiesa vniuersale: e smigliantemente si scorge l'assidua cura tenuta da Hormisda, al modo vsato de'suoi predecessori, della Chiesa vniuersale, così nel rileuare i caduti, come rinuigendo gli altri.

23. ec. Risposegli Hormisda, ma l'anno seguente di febraio, notificandogli quello, che desideraua sapere, e facendogli palese la doppiezza dell'Imperadore e degli ambasciatori suoi, scopertasi alla fine nel trattare con loro, mostrando essi in sembianti di parole da voler le cose, che in opera dichiarauano di non volere, e seguitando cio, che condannauano.

29. ec. Quanto al santo vecchio Auito; egli non soprauissè molto dopo quegli tempi; la cui gloriosa memoria si rinnoua ogni anno dalla Chiesa a cinque di febraio con questo degno elogio: *In Vienna il beato Auito vescovo e confessore, per la cui fede, industria, e mirabile dottrina furono difese le Galtie dall'infeffazione d'ill'heresia Arriana*. Oltre a ciò egli è annouerato da Sidonio Apollinare ^b fra gli illustri rettorici, e anche egli scrisse, oltre all'altre cose annouerate da Gregorio Turonco ^c, l'eccellente opera contra Fausto vescouo Regiense, e contra la perfidia Pelagiana, della qual'opera, oltre a Gregorio, fa mentione Adone ^d ve-

scouo dell'istessa chiesa; ma non si troua più. Dopo lui fu creato vescouo Viennense Giuliano. E tanto basti hauer detto di S. Auito.

33. ec. Torniamo hora ad Anastasio Imperadore. Vedendo egli d'hauerli colle predette frodi recato all'amore del popolo, e per conseguente essere indebolite le forze di Vitaliano, lo priuò incontinentemente della nobilissima prefettura militare, c'hauca, e in luogo di lui creò duce dell'esercito Rufino. Non permise l'Idio, che Vitaliano preualessè contra Anastasio, quantunque malugiissimo principe, perche egli voleua coll'honesto manto del difendere la religione cattolica ricoprire l'ardente cupidigia, c'hauca, d'imperare, non essendo nè anche egli vero cattolico, ma fautore degli Eutichiani, quale fu poi scoperto, come scrissero ^b a Hormisda i legati, mandati da sua Santità a tempo di Giustino Imperadore a Costantinopoli.

36. D'Anastasio aggiugne Niceforo ^a. Egli mandò per Lorenzo Lignid^o, Alcifone^o Nicopolitano, Gaiano di Naissii, ed Euangelò Paulistense, sacerdoti cattolici di T'Ilirico. Alcifone e Gaiano vescoui morirono in Costantinopoli. Così l'autore. Questo Alcifone, a cui si troua, che monaci della Palestina scrissero vna lettera inframessa da Euagrio nella sua hitoria, era cattolico di gran nominanza.

37. Aggiugne Marcellino ^d, che l'Imperadore fece tornare subito alle lor chiese Domnion ed Euangelò vescoui, ritenendo appresso di se Lorenzo sacerdote cattolico molto famoso, quantochè fusse stato da lui condannato all'esilio: il qual Lorenzo parendo in Costantinopoli male a' piedi, fu alla fine dopo sette anni col diuino aiuto curato, e alla patria

a Eri. 10.
ta. 1. epi.
Nelar. de.
cretal. in.
ter epi. Ho.
las Hor.
misda.

b Lib. 8.
epist. 11.
c Hist. 1.3
d 34.
e Ad. 10.
etron an.
te 27 519

a Marcell.
lin. in
chiron.

b Apud
Hormisd.
epist. extat
to. 1. epi.
Nelar.
Romanor.
Pontif.
c Lib. 16.
e. 38.
d Eutichia
o Alcifo

d In ebr.

tria fece ritorno . A lui scrisse già

a *supra* Gelasio Papa ⁴.

анн. 492.

●.29.

b In an-

not. Such

477. 25.

А. П. П.

Int.

38. Nè è da lasciar' in dimenticanza quel che del vescovo degli Eniadi narra Cedreno in questa maniera: *Hauendo l' impuro Anastasio sentito a dire, lui esser molto facendo, e che turaua la bocca agli heretici, chiamatolo a se cercò di indurlo colle sue inganneuoli parole e larghe promesse ad accostarsi alla sua setta. A cui rispose il vescouo: Accostati piu tosto tu a' cattolici per non essere, seguendo l'opinione degli empi Seuero, Eutiche, e Dioscoro, condannato al fuoco eterno. E presbitero per la clamide, soggiunse: Questa ueste, Imperadore, non ti segnerà dopo la tua morte, ma solamente la pietà, e l' habito delle virtù. Rimanti bonamai di perseguir la Ghesa, che Christo col suo sangue ri omperò. Tu se' ignorante, nè perfettamente intendi decreto alcuno ecclesiastico. Bastiti d'essere Imperadore. Cessa di dar noia a' vescoui. Alle quali parole arrossando il principe si ricque: e'l vescouo, tutto s'impouerissimo, non volle pigliare nè anche una picciola moneta.*

39 Ma non gli resistette già così Doroteo vescouo Tessalonicense; di cui scriue Anastasio Bibliotecario^e, che per timore comunicò con Timoteo vescouo heretico di Constantinopoli. Diehe raunati quarenta vescoui dell' Illirico e della Grecia, si separarono da esso, e mandando a Roma vna legatione, professarono con lettere loro di comunicare col sommo Pontefice.

49. ec. Questo anno venne al
punto della morte Giovanni Machio-
ta heretico, vescovo Alessandrino,
poiche hebbe occupata quella sede
vadicci anni; e la si prese col favore
dell' Imperadore l'empio Dioscoro

il giovane (era costui cugino di Timoteo Eluro) contra la consuetudine di quella chiesa, nella quale non si costumò mai d'ordinare il vescovo se non in Alessandria, nè da altri, che da' vescovi d'Egitto, come più volte testificarono i vescovi Egittj nel concilio Calcedonese. Perchè seguirono nell' istessa città tumulti grandi, e commiserù di molti homicidj: Tutto questo Anastasio Bibliotecario.

43 Nel qual tempo ancora morendo il predetto Alcifone vescovo di Nicopoli, fu substituito in suo luogo Giovanni, il quale immediatamente conocò, al modo vfatò da' maggiori, vn sinodo de' vescouì dell' Epiro antico, don'egli era metropolitano, e per ottenere la comunione della sede Apostolica, mandò senza dimoranza, a secondo che habbero in costume di fare tutti i metropolitani nouellamente eletti, al Papa il libello della fede, che professaua, e, approuando li quattro concilij generali, e condannando tutti gli heretici, e principalmente Acacio lor compagno. Ma il detto Doroteo vescouo di Tessalonica gli fece di moltri' dispetti, e di molte ingiurie, non potendo soffrire, ch'egli habuesse senza aspettare gli altri vescouì d' oriente, conseguita la comunione della sede Apostolica. Veggonfi espresse queste cose nelle scambieuoli lettere, che li scrissero Hormisdas Papa e Giovanni * stesso.

44. ec. Nè solamente Giovanni^o, ma il sinodo da lui convocato scrisse al santo Pontefice, dandogli l'vno e l'altro il titolo, *Patris patriarum, e Principi episcoporum*; e Giovanni nella sua professione, che la sede Apostolica tien cura di tutte le chiese, e soggiunge: *Pregoui, che mi vogliate piu pienamente auisare delle*

2 In chro.
mic.

b *Excat*
inter Hay
misd. sp.
s. l. stipu-
lar. Ro-
manor.
Pontif.

e Extens
in citatis
codicibus
d Extens
eius op.
127. Her-
misda op.
s 1. op Ka
manor.
Pennif.

e in chro
niet

delle cose, che fa mestier d'osservare, e farmi a sapere da quali io mi debbo astenere. Così Giovanni arcivescovo di Nicopoli metropolitano di tutto l'Epiro, e degnissimo successore d'Alcione, mentre recentemente creato significò al modo usato da' maggiori, di comunicare colla chiesa Romana.

48. ec. Ricevette il santo Padre la legatione, che colle lettere loro mandarono i vescovi dell'Epiro, tanto più volentieri, quanto più di rado ne soleuano in questi tempi venire d'oriente: e volle, che la lettera sinodale fusse pubblicamente letta in chiesa nel cospetto del popolo: e scrivendo a Giovanni, il richiese, che fussero similmente lette al popolo le sue mandate così a lui, come al sinodo. Vedesi qui continuato l'uso di farsi leggere in publico nelle chiese le lettere scritte al Romano Pontefice, mentre contenevano qualche lieta nouella.

69 Questo anno ancora si tenne il sinodo Tarragonense in Spagna, nel quale si fecero a riformare la disciplina ecclesiastica tredici canoni, che si conseruano tutti. Diccsi nella prefazione d'esso, che fu celebrato nel consolato di Pietro l'anno festo di Teodorico Re: il che s'ha da intendere dache egli cominciò a regnare nella Spagna.

D I C H R I S T O

Anno 517.

DI HORMISDA DI ANAST. IMP. 27. e

Anno 4. TEODORICO RE 25.

1. ec. **H**ormisda Papa mandò nel mese di aprile vn'altra legatione ad Anastasio Imperadore, e fu la seconda, a por timore (se

possibil fusse) agli estremi mali, che la chiesa orientale patiu. Egli elesse per ciò di nuouo Ennodio vescovo Ticinese, dandogli per collega Pellegrino vescovo di Miseno in Campagna, e scrisse all'Imperadore a Timoteo vescovo Costantinopolitano heretico, e vn'altra lettera circolare a' vescovi scismatici, le quali lettere non furono comunicatorie, che si soleuano scriuere solamente a' cattolici, ma commonitorie, comuni agli heretici ancora.

20. ec. Or da queste lettere d'Hormisda si scorge quali soleessero esser quelle, che si scriueuano alle persone separate dalla Chiesa; imperoche nel principio e nel fine di esse non si metteua simbolo alcuno di salute, nè di pace, nè di veruna altra comunicazione. Oltre a ciò il santo Pontefice scrisse vn'altra lettera a' vescovi della comunione cattolica, confortandogli a stare costanti, e a resistere valorosamente agl'impeti degli heretici e scismatici, che li perseguitauano.

26. ec. Ancora egli ne scrisse vn'altra priuata a Possessore vescovo Africano, sbandito dagl'Arriani, il quale andato per singular prouedimento di Dio a Costantinopoli, recò molto utile alla Chiesa cattolica, combattendo gli heretici, e liberamente riprendendogli. E in ultimo Hormisda ne scrisse vn'altra a' alche-
ricato, a' monaci, e a' cittadini di Costantinopoli cattolici, e certo di grandissima efficacia, sì come quella, che uscì dal petto dell'amoroso Padre, che per essi languiu: colla quale li conforta a resistere con animo generoso all'empio Anastasio, e agli altri heretici persecutori della santa fede.

30. ec. E finalmente a tutto le mentouate lettere date a' legati agiunse

a' Hormis.
ep. 21. l. 6
epistolae.
Romanor;
Pontif.
b 14 diid.
ep. 12.
c Epist. 13

dld. ep. 14

c Epist. 15

c Epist. 16.

317.

4.

17.

25.

giunse il libello della confessione cattolica, il qual sottoscrivendo gli orientali, venissero a esser fatti partecipi della comunione della chiesa Romana.

33. ec. Hauea il santissimo Pontefice inuiati colla beneditione apostolica i legati suoi, quando se uenue a Roma vn diacono mandato da Giouanni vescouo Nicopolitano, e raccontando la fiera tempesta mossa da Doroteo vescouo Tessalonicense contra i vescoui cattolici a se soggetti, e chiese con lettere di Giouanni stesso, e del sinodo di lui aiuto al sommo Pontefice. Il quale scrisse non pure a' suoi legati, significando loro cio, che far doueano; ma etiandio ad Anastasio Imp. raccomandandogli Giouanni, e a Doroteo medesimo per rifrenarlo con lettere commonitorie.

38. ec. E perche il predetto Giouanni col suo sinodo consigliaua Hormisda, che volesse dar' a essi licenza di scriuere, com'era vsanza, a Doroteo dell'ordinatione di lui; il santo Padre, riscrivendo loro, gli ammoni, che non facessero in modo alcuno simigliante cosa, se continuar voleuano nella comunione della sede Apostolica.

43. ec. Onde puo ritrarre il lettore, che la prouincia d' Epiro era soggetta per antica institutione alla chiesa Tessalonicense, e che'l vescouo di Tessalonica vsò di confermare il prelato Nicopolitano arcivescouo d' Epiro. Come poi Giouanni, il quale si vede qui co' suoi collegi tanto impaurito, non soffrendogli'l cuore di portare la persecutione di Doroteo, vilmente gli cedesse, a suo luogo il diremo.

46. ec. Ma che fine hebbe la legatione mandata da Hormisda? lo conta Anastasio Bibliotecario con-

tal parole: *L' Imperadore non uole porger' il suo consentimento al libello della sede cattolica mandato da Hormisda; e poiche egli studiato si fu di sedurre con danari i vescoui legati della sede Apostolica, come uide tornato in fumo il suo pensiero, si prestò tanto sdegno, che li pose segretamente in vna pericolosa nave sotto stretta guardia di soldati, a' quali ancora fece comandamento, che non li lasciassero entrare in alcuna città. Pure i legati stessi esposero per opera d'alcuni monaci cattolici per tutte le città le soprascripte lettere, che erano da diciannoue; e vescoui complici d' Anastasio Augusto le mandarono a Costantinopoli. Così il Bibliotecario: aggiugnendo che l'arabbiato principe scrisse al Papa con orgoglioso furore queste parole: *Nos iubere volumus, non nobis iuberi*. Conservasi la lettera da lui scritta di que'di al santo Padre, colla quale lo riprende (si come hauea fatto con Simmaco Papa) di troppa durezza. Nè lasciamo di dire, che vescoui della Dardania, dell' Illirico, e dell' Epiro, li quali pareua, che fossero forti, e a cui i legati haueano lasciato il libello della fede colla condannagione d' Acacio, vinti daouerchio timore s'accostarono agli auuersari: ma come traesseto tosto sopra se l'ira di Dio, l'anno seguente l'vdirete.*

51. Ma che auuiene intanto dopo le narrate cose? non prima s'ode fuori cio, che s'è fatto in Costantinopoli co' legati della sede Apostolica, che tutti gl' auuersarij della santa sede si leuano a romore contra i cattolici, gli spogliano de' beni, profanano le lor chiese, e feriscono, e uccidono molti di essi. Imperoche oda il lettore le cose adoperate nella Siria, per le quali egli potrà com-

preco-

a Hormisda
ep. 17.

b In Hormisda
misda.

prendere l'altre ite in obliuione; oda, dico, cio che fecero i perfidi e sanguinolenti heretici. Seuero occupator della chiesa d'Antiochia, e Pietro vescouo d'Apamea, carnesfici crudeli, mentre iti addosso con gran quantità di gente a' monaci cattolici della seconda Soria, che comunicauano coH^a chiesa Romana, ne uccisero moltissimi, e ferirono e maltratarono gl'altri, non perdonando nè anche a quelli, che s'erano riparati al sacro altare.

52. ec. Or quelli, che sì gran periglio scamparono, mandarono vn libello supplicheuole all'Imperadore per Sergio e Giouanni monaci, chiedendogli che volesse raffrenar Seuero, sì che egli lasciasse uiuer sicuri nella solitudine i monaci cattolici. Ma l'iniquo principe non si degnò di parlar con loro; anzi con gran villania li disacciò, e minacciòli terribilmente. Per la qual cosa li predetti religiosi presero partito di ricorrere per aiuto al comun padre, scriuendo ad Hormisda per gl'istessi Giouanni e Sergio vna lettera *, la quale sottoscrissero venticinque archimandriti, e censettanta tra preti e diaconi. Il titolo d'essa così comincia: Sanctissimo, ac beatissimo vniuersorboris terre Patriarche Hormisda; e narrando il fatto dicono, come segue appresso.

55. 56. Seuero e Pietro non mai computati tra' Christiani, anatematizzano giornalmente il sacro concilio Calcedonese, e l' santissimo e beatissimo padre nostro Leone, conculcano i canoni de' santi padri, fanno tribolare i vescoui dal principe, cercano di costringere noi a dispregiare il medesimo sinodo, e affliggonci con supplicij insimabili; perche alcuni di quelli per le piaghe ricenute di questa vita passati sono, e di noi altri ne è

stata tratta a fine vna moltitudine non picciola: imperocchè, andando noi da Simeone archimandrita per la causa di santa Chiesa, ci hanno posto insidie, uccidendone trecentocinquanta; ferendone altri: ed essendo alcuni ricorsi a' sacri altari, gli hanno morti tutti e nè di cio contenti hanno arso i monasteri. E piu innanzi.

57. ec. Noi adunque vi preghiamo, e supplichiamoui, beatissimo Padre, che vogliate lenarui con fermezza e zelo, e che dolendoui del lacerato corpo uoi, che capo di tutti siete, vendicbiate l'inguria della spregiata fede, de' canoni conculcati, de' padri bestemmii, e del sacro sinodo anatematizzato. A voi è stata data da Dio ^a potestà, e l'autorità di legare e di sciogliere, ec. Giunsero a Roma con tali lettere i prenommati Sergio e Giouanni solamente all'uscita di questo anno, o all'entrata del seguente. Che cosa rispondesse il Papa, si dourà dire a suo luogo.

61. In questo mezo tempo muore repentinamente il perfido heretico Timoteo falso vescouo di Costantinopoli, posciache hebbe tenuto lei anni ^b quella anzi cattedra di per-
silenzia, che sede è nel cui luogo piu per lo sforzo del popolo, che per volontà d'Anastasio fu sostituito Giouanni Cappadoce cattolico: al quale nondimeno, finche l'Imperadore soprauiſse, non fu lecito nè anche di respirare.

62. ec. Quanto alle cose occidentali; come S. Hormisda Papa fece questo anno suo vicario nelle Gallie il sopradetto S. Anito vescouo Viennense, così e' diede il medesimo carico in Iſpagna a Giouanni vescouo di Tarragona, e a Salustio vescouo di Siuiglia, scriuendo sopra cio

a cia-

a Extas
inter opi-
Nolas
Hormisda
ante opi-
Nolas

a Man. 16

b Nicoph.
in chron.

a Extant
s. l. concil.
lor. in
Hormisda

a ciascuno di loro vna lettera ^a; ol-
tre alle quali ne scrisse due altre a
vescoui delle Spagne, procurando
con prouedura sollecitudine, che
non entrasse fra loro il morbo pesti-
lentialle d'oriente. Perche gli am-
moni, che douessero esser molto cau-
ti nel riceuere i cherici Greci, che
da quelle parti veniuano.

65 Fu per certo molto lodeuole
quell' vso antico, che quando si sa-
peua esser in alcune prouincie molti
heretici tra' cattolici, se alcuno quin-
di andaua nelle piu remore prouia-
cie della Christianità, non vi fusse
ricenuto senza la professione della
fede cattolica, colla quale si con-
dannassero in particolare l'heresie,
che erano in vigore. Così adunque,
tutto si sapeffe, che hanesse all' hora
in oriente moltissimi cattolici; nondi-
meno, perche gli Eutichiani prenale-
uano assai in quelle prouincie, a buo-
na ragione i vescouidelle Spagne, ce-
naci e zelanti della fede cattolica,
chiesero al sommo Pontefice, che
in piacer gli facesse di mandar loro la
forma del libello, la quale douesse-
ro sottoscriuere tutti gli orientali,
che andauano in Ispagna, volendo
essere ammessi alla comunione.

66 Ancora cosa degna di confi-
deratione si è, che se a contrario al
cun'huomo pio occidentale passaua
in oriente, soleua, come per viatic-
co, riceuere gl' insegnamenti della
fede cattolica, e armarsi d'antidoto
contra i morsi de' serpenti di que' pae-
si: e perciò S. Engentio scrisse nell'is-
tesso tempo il libro, *De fide*, a Pie-
tro, che douea andare a Gerusalem,
come egli afferma nella prefazione ^b.

67 Ma è da tornare a' ve-
scoui Spagnuoli della prouincia di
Tarragona; li quali, mossi per le let-
tere del Papa, fecero in Gerunda vn
concilio, a cui soprastette il preno-

minato Giouanni vescouo di Tarragona, sì come hauea fatto l'anno pre-
cedente nel concilio Tarragonese. ^{a Concil. Gerunden.}
Ci sono dieci canoni di questo sinodo appartenenti alla disciplina ecclie-
siastica; vn de' quali stabilisce ^a l'vso ^a Concil. Gerunden. ^{cap. 13.}
di due maniere di litanie, cioè delle
rogationi comuni all' altre chiese, e
dell' altre, le quali si faceuano nel
mese di nouembre, e durauano tre
giorni, cioè dal giouedi fino al ve-
sprio del sabato, e si terminauano
colla messa. Passiamo hora all' altre
cose.

68. 69 Era il presente anno il
quarto della calamità della Palesti-
na, la qual durò cinque anni dopo
l'esilio del santissimo Elia vescouo di
Gerusalem: imperoche pati quella
prouincia, oltre agli altri mali, vn
secco grande, e piu lungo di quel-
lo, che fu sotto Elia profeta ^b, ^{b 3. Reg. 17. Luc. 4.}
quando non cadde acqua per tre an-
ni, e sei mesi. Ma sì come per quel
secco fu illustrata la santità d' Elia,
per piu opere miracolose; così in
questo fu manifestata la santità d'
Elia giouane; e rilucette per li mira-
coli S. Saba, mentreche egli non vna,
ma ben due volte impetrò da Dio la
pioggia a' monaci suoi.

70. cc. Dice Cirillo ^c nella vita ^{c In vita S. Saba apud Syr. die 5. de- cembr.}
di lui, che volendo i suoi discepoli
abbandonare per gli stremi disagi la
laura, egli fece venire colle sue ora-
tioni acqua dal cielo, la quale riem-
piè tutte le cisterne di quel monaste-
ro solamente, non essendo piu uento
alteroue; e che poi orando, così ri-
chiesto con grandissima instantia da
Giouanni vescouo Gerosolimitano,
il quale a tal fine il chiamò a se, ot-
tenne repentinamente dal fonte d'ogni
bene l'istessa gratia per quel paese,
rendendone tutta la città di Geru-
salem molte grazie alla Maestà diui-
na.

b Apud
S. August.
in append.
ad rom. 3.

DI CRISTO

Anno 518.

Cof.
Magono,
Firenze.DI HORMIS. PP. DI ANAST. IMP. 28. e
Anno 5. TEODORICO RE 26.

1. Felicissimo fu alla Chiesa questo anno, nel quale reprimendosi l'heresia, e cogliendosi la scisma, l'oriente si riunì all'occidente nella fede e nella comunione cattolica. Come conseguisse la Chiesa doni sì grandi, lo diremo secondo l'ordine del tempo.

2. ec. Peruenuta a Roma la predetta legatione de' monaci della Soria colla lettera, che mandarono, a Hormisda, egli ne scrisse loro vna molto memorabile, che volle fusse publica, e comune a tutti i cattolici orientali a consolatione de' medesimi cattolici, e indelebile ignominia de' perfidi heretici. La qual lettera, venerandola il Quinto sinodo ecumenico, volle che fusse in esso recitata.

13. Or crescendo il furore della persecutione, incrudeli ancora nella corte, facendo Anastasio mozzare la testa a' principali, che sapeua essere cattolici, sotto specie, che menassero trattati contra di lui: e simile a quello che fece di Giustino e di Giustiniano huomini chiarissimi, e a tutti ragguardevoli per la bontà de' costumi, ma fu impedito per vna spauentosa visione, e hebbe nel sonno, apparendogli vno di terribile sembianza, e vietandogli il dar loro noia alcuna.

14. Aggiugne Euagrio, che poco auanti la sua morte, la quale succedette, come vedremo, l'anno presente, si leuò contra di lui il popolo a romore: laonde ponendo egli per timore già la corona, n'andò nel circo, e fece pubblicare per li

banditori, com'egli prontissimo, era a rifiutare l'imperio. Per la qual cosa il popolo stesso diuenuto di lui pietoso s'acquetò.

15. Precedettero alla morte d'Anastasio più spauentosi auuenimenti. Nella Dardania e il terremoto fece rouinare in vn momento ventiquattro castella; due delle quali al tutto subbissarono con gli habitanti loro, quattro fecero perdita della metà de' gli edifici e della gente, vndici della terza parte, e sette della quarta. Scrupolo città metropoli della prouincia fu abbattuta affatto insino a' fondamenti, ancorche non perissero insieme i cittadini, fuggiti prima da' nimici. Moltissimi monti della prouincia stessa si diuisero. Apertasi la terra fece vna grande e profonda voragine, e in certo luogo chiamata Sarnonto, rompendosi le vege della terra, e bollendo essa a guisa d'yna fornace, mandò fuori acqua bogliuola. Tali cose meritauano di patire i miseri Dardanesi, co' quali non bastarono tutte le ammonitioni de' santissimi Pontefici Gelasio e Hormisda per mantenerli nella comunione della sede Apostolica; e diuiene per giusto giudicio di Dio la terra mobile, e apresi sotto quegli huomini instabili, che non seppero stare sopra la ferma pietra. Come poi essi, tornando a penitencia dopo la morte d'Anastasio, riceuessero la comunione cattolica, a suo luogo il diremo.

16. Intanto l'empio principe spauentato fu per vn funesto sogno. Egli, dice Zonara, vide in sogno par. 3. vn'huomo terribile, che tenendo vn libro in mano gli disse: Ecco che per la peruersità della tua fede cancelli quattordici anni della tua vita. Il che hauendo il principe contata a Mantio proposto, questi gli soggiunse: A me ancora è paruto di vedere, che

a Marcab.
hu. in
chro.a Quinta
sinod. A. A.
1. & Hormis.
epist.
21.b Zonar.
annal. p. 3
c Lib. 2.
cap. vii.

a Annal.

c Cedren.
& Misic.
& Teophrast.

che

che mentrecbe io assistea alla mac-
sta tua, sopraggiunse un gr. por-
co, il quale, gittandomi in terra, mi
dinorasse. Diebe Proclo conghiettu-
ratore; e intimo familiare d'Anas-
sio promittendo che doueudo amandue
tosto morire.

17 Di Proclo seruiue Zonara
stesso che fu filosofo, e mattematico
sourano; e ch'egli, facendo certi
specchi di metallo, e appendendogli
al muro, che staua dirimpetto alle
nauì del sopradetto Vitaliano, e per-
cuotendo in esse i raggi solari, ne uscì
fuoco, come folgore, onde arse l'
armata: Della qual cosa, dice l'au-
tore, seruiue Dione, che fu inuentore
Archimede, quando i Romani erano
all'assedio di Siracusa. Aggiugne
Suida, che Proclo fu acerbissimo ni-
mico de' Christiani, e che scrisse a
simiglianza di Porfirio contra di essi
diciotto argomenti; ma che eccellent-
emente il confutò vn'altro filoso-
fo per nome chiamato Giouanni.
Donde si ritrae qual fusse Anas-
sio Imperadore, che hauea tra' suoi
domestici vn grande auersario e
nemico della Christiana religio-
ne.

18 Di questo Proclo si crede
fusse quella stolta opera, che per
iscampare dalla morte si fabbricò
Anastasio, di cui lasciò scritto Zona-
ra: *B perche egli hauea inteso dall'
oracolo essere cosa fatale, ch'egli mor-
risse di folgore, e si fece l'edificio d'ito
toloto, e habitollo, ma in vano.* E
certo stoltamente si studia l'industria
humana di falsare, o schifare il giu-
dicio diuino, essendo scritto contra
gli empj: *Ibunt directi emissiones
fulgurum, & tanquam a bene arma-
to arcu nubium exterminabuntur,
& ad certum locum insilient;* secon-
do la preditione: *Vox Domini con-
fringentis cedros, & confringet Do-*

minus cedros Libani. E così l'empio
Anastasio, esaltato ed eleuato come a Ps. 36.
il cedro del Libano, essendo percosso
da vn folgore arde, aè piu fu trouato
il suo luogo. E puossi dire con veri-
tà: *De celo dimicatum est contra*

19 Ma come auuenne questo?
fenti il pernominato autore: *Rispon-
dendo una volta i tuoni horribil-
mente, e cadendo molti folgori, egli
sfordito di paura cominciò ad auuol-
gersi per le camere reali, e scendere
d'una stanza nell'altra, e poi fu tro-
uato morto in una di esse.* Al che
aggiugne Cedreno, c'hauendo egli
saputo per certo oracolo di douer
morire di fuoco, aperse vna cisterna
nell'imperial palagio con molti cana-
li, ponendo dauanti a ciascuno vn
gran vaso: ma cio niente fu; pero-
che egli percosso, come è detto, da
folgore, venuto dal cielo infelice-
mente spirò i giorni suoi. *Ecce, diso
col Profeta, qui conturbauit ter-
ram, qui conuulsit regna, qui posuit
orbem desertum, & urbes eius de-
struxit, vinecia eius non aperuit car-
cerem.* Ecco costui, che priuò l'o-
riente quasi affatto della fede catto-
lica, relegò in esilio huomini santissi-
mi, armò di spade gli heretici contra
i cattolici; sotto il cui imperio ac-
quistò vigore il peccato, essendosi es-
so fatto, secondo che si legge nell'o-
racolo diuino, come chi contradi-
ce al sacerdote, opponendosi al Ro-
mano Pontefice, al quale egli poter-
uamente scrisse: *Non patiar mi-
hi tuberi.* Di cui si dee dire: *De-
tracta est ad inferos superbia tua,
concidit caduer tuum.* Questo fu il
fine di chi osò di combattere Dio, e
di dispregiare i sommi Pontefici Fe-
lice, Gelasio, Anastasio, Simmaco, e
Hormisda, li quali piu volte paren-
teuolmente l'ammonirono; ma quel-

a Sap. 5.

b Ps. 18.

b Isa. 5.

c Zonar.
ubi sup.

d Isa. 14.

e Ose. 4.

f Isa. 14.

li medesimi, ch'egli dispettò come ammonitori e correttori, hebbe dopo la morte appresso Dio accusatori e vendicatori suoi.

20 Egli adunque si morì a' noue di luglio, poiche hebbe regnato a ventisette anni, tre mesi, e ventinoue di; o come altri affermano, ventisette anni, tre mesi, e tre giorni, e fu sepolto allato al corpo d'Arianna sua moglie, appresso il tempio de gli Apostoli; di cui porremo qui vna medaglia, che sola habbiamo potuto trouare ^b.

^b Num.
ant. apud
Lalinum
Vasqual.



Ma cosa certa è, lui essere stato assai più deforme di quello, che l'esprime l'arte, e questa effigie esser in tutto dissimile a quella, che Cedreno descrisse con queste parole: *Fuit procerissimum corpore, oculis trucibus, & mediocriter cassis, caluissus, ac canus.*

21 Costui adunque, il qual visse sempre nimico della verità cattolica, morto rimase esposto agli scherni di tutto il mondo, cantando le persone pie quel versetto del Salmista: *Ecc homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudinis diuitiarum suarum, & prauauit in vanitate sua;* repetendo altri le parole di Debora: *Sic pereant omnes inimici tui Domine: qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent.*

22 Ma che auuenne poi? si come *statutum est*, secondo il detto dell'Apostolo, *hominibus semet mori, post hoc autem iudicium*; così volle Iddio che si facesse manifesto in costui ciò, che l'Apostolo stesso lasciò scritto altrove: *Quorundam peccata manifesta sunt praecedentia ad iudicium: quosdam autem & subsequuntur*; e assistessero contra di esso dinanzi a Dio gli accusatori, li quali conuincessero l'huomo empio d'impietade secondo quella predittione: *Tunc stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt, & abstulerunt labores eorum, &c.* Or per intendere come ciò fusse manifestato, oda il lettore vna cosa mirabile, fedelmente scritta da Cirillo monaco, addietro souente mentouato.

23. Il gran Saba, così mosso per diuina providenza, andò, essendo d'ottanta anni, a visitare Elia patriarca, il quale staua in esilio, e condusse seco Stefano ed Eutalio, similmente superiori d'alcuni monaci. Vedendogli il patriarca ne fu tanto lieto e tanto contento, che in certo modo dimenticò tutti i mali

^a In vita
S. Sabae
apud Eup.
20. 6. die
9. de
cent.

*malì presenti. Epoco appresso: Rit-
tennelli molti giorni appresso di se, nè
li voleua lasciar partire: ma uscendo
di casa ogni di intorno all'hora
nona, fino alla quale egli staua in si-
lentio, ragionaua con essi, e ristora-
uasi colle parole sue e col cibo, trat-
tando con loro amichevolmente.*

24 *Iti amendue vn giorno (era
il nono di luglio) com'eran ussi, egli
indugiua d'uscire, attendendolo essi
senza toccar cibo. Finalmente uscìo
il patriarca in su la meza notte con
gli occhi lagrimosi: Voi mangiate,
disse, peroche io non ho tempo; e cer-
cando eglino con grande instantia di
sapere, che cosa gli fusse accaduta per
la quale era venuto fuori sì tardi, e
perche stesse tanto mesto, e hauesse
gli occhi bumidi di lagrime: Oime,
soggiunse, che in questa hora è mor-
to Anastasio Imperadore, e fa mestie-
re, che io ancora muoia nel decimo
giorno dopo lui, accioche trattiamo la
nostra causa dauanti all'horrendo
tribunale. Fin qui Cirillo. E sì il
santo vescouo passò di questa vita
nel giorno che egli hauea preannun-
ciato. Dice appresso l'autore: Questo stes-
so fu riuelato a S. Saba: e dice che
in quella notte, nell quale il patriar-
ca hebbe la narrata visione, egli an-
cora vide venire i folgori da alto cō-
tra l'Imperadore, come se'l persegui-
tassero per ucciderlo: che quegli fug-
gendo nelle piu intime stanze reali,
mandò fuori la rea anima. Così di
cose tali Cirillo monaco.*

25 *E perche, in ore duorum vel
 trium stat omne verbum, non sola-
mente a Elia confessore, e al mirabil
Saba, ma etiaudio a S. Flauiano ve-
scouo Antiocheno, scacciato pari-
mente della sede, ed esiliato da Ana-
stasio, come dicemmo, fu comandato,
che assistesse con S. Elia vescouo di
Gerusalem al terribile giudicio di*

*Dio contra il perfido principe; leg-
gendosi di lui appresso Sofronio la
seguente narratione: L'abbate
Pollicronio diceua di S. Elia arcie-
scouo di Gerusalem, che si come,
quando egli era monaco, non beueua
vino, così nè anche il beua fatto pa-
triarca; ma offeruò l'istessa regola.
Anche aggiugneua di lui e di Fla-
uiano arcivescovo d'Antiochia, che
amendue furono rilegati in esilio per
la difesa del santo sinodo Calcedonese,
Elia in Haila, e Flauiano a Petra,
e vn di i patriarchi medesimi signifi-
carono l'uno all'altro, dicendo: Ana-
stasio hoggi è morto; andiamo adun-
que ancora noi a essere con lui giudi-
cati. E dopo due giorni andarono
parimente a Dio. Questi due di si
debbono numerare da che scrissero
le lettere, e non posciache Anastasio
fu tolto di vita.*

*Or sì come la perseverante con-
fessione li rendè gloriosi confes-
sori, e la pena dell'esilio martiri senza
sangue; così d'amendue celebra la
Chiesa cattolica in luogo di trionfo
la preclara memoria, non già nel
giorno che passarono a vita miglio-
re, ma quando fu per auuentura fatta
la traslatione delle loro sacre reli-
quie, ouero nel di nel quale occorre,
che si dedicasse chiesa in lor'honor
a quattro di luglio. Così adunque
nel medesimo giudicio, nel quale l'in-
felice Imperadore heretico fu per
diuina sententia percosso, i fortissimi
combattitori di Christo riceuettero
la corona, ed essero degni trofei del-
la perfidia abbattuta. Per contrazio
il nome d'Anastasio, sì come anche
quello di Zenone, fu raso poi a pochi
mesi da' sacri dittici (come vedre-
mo) secondo il detto profetico:
*Deleantur de libro viuentium, &
cum iustis non scribantur.**

*a Prat.
spirit. c. 35*

*b Marty-
rolog. Ro-
man. q.
ialij.*

c Psal. 68.

12. n. 1. num. 1. ver. 12. auuile certi, nouelle certe
 4. n. 1. v. 4. hauuto auuile, essendo auuileto
 6. col. 1. v. 1. preferentes, profrentes
 8. n. 38. v. 10. formare, formarle
 12. col. 1. v. 5. adizzare, adizzare
 20. n. 108. v. 12. a certo, cassa a
 n. 109. v. 12. comites, comite
 25. n. 146. v. 1. come che, eassa che
 28. n. 149. v. 30. auuene, auuene
 30. n. 171. v. 15. ricitato, riceuuto
 31. n. 184. v. 4. tutti, a tutti
 36. n. 157. v. 12. Narra, Narra cio.
 38. col. 1. cinque versi auanti'l fine del n. 167 cassa
 da quelli
 41. n. 191. v. 15. improuabi, improbau
 43. n. 307. v. 11. il prefetto, i Prefetti, v. 12. gli vscisse
 vscisse loro v. 14. gl', s'
 44. n. 6. v. 1. fe, f
 47. col. 1. v. vlt. cassa la parola correndo
 48. n. 12. v. 6. ripofaua, ripofauano
 50. n. 30. v. 14. commentari, comenari
 53. n. 47. v. 12. non gliel permilero, no'l permilero loro
 59. n. 94. v. 12. parlando, parlando io
 60. n. 96. v. 1. anpenul, malbari, rinnafati
 61. n. 103. cinque versi auanti il fine di fundesse dis-
 fundesse
 62. col. 1. v. 10. Palestini. Palestini v. 11 e d', ed n. 105.
 v. vlt. contra, contro
 64. n. 121. v. 16. Tigre, Tigri
 70. n. 6. v. dalla, alla
 74. col. 1. v. 1. varie, vari
 80. col. 1. v. 1. deipicta, despecta
 81. n. 11. v. 12. affentissimo, affentissimo
 90. n. 25. v. 8. e altoue, di perduta salute. di perduta
 speranza
 93. col. 1. v. 1. potesse, potette
 97. n. 72. v. vlt. si tacque, si tacque
 108. n. 1. v. 10. pie, il pie
 109. n. 114. v. 5. passia, passaua
 110. col. 1. v. 2. che gli, ch'egli
 117. n. 95. v. 6. eassa che
 129. n. 26. v. 13. restituri, restituirle
 133. n. 2. Cretaro S. Martino questo anno a' quattro di
 luglio, aggiungi vscouo Turonese
 135. n. 11. v. 4. e esercitare, a esercitare v. 13. battega,
 bottega
 136. n. 22. v. 1. in vn subito, di subito
 143. n. 9. v. 1. intorno, quando
 144. col. 1. v. 6. sceleratissimo, scelleratissimo
 146. n. 1. v. 1. pieclo, appello
 148. n. 15. v. 11. Ricomiere Ricomere
 149. n. 10. v. 1. penult. cio dinanzi, cio che dinanzi
 150. n. 47. v. 11. che gli facesse cosa, che cosa egli facesse
 151. com' dice e', com' dice
 144. col. 1. v. 1. conciofascioche, conciofascioche
 157. col. 1. v. 11. cala, cila
 159. col. 1. v. 12. ambasciadoria, ambasciadori
 160. n. 35. v. 13. chiefo, chiesa

161. n. 37. v. 5. corroborarie, corroborare
 163. n. 55. v. 1. conciofascioche, conciofascioche
 164. n. 66. v. 5. gridi applausi, gridi e applausi
 165. n. 70. v. 7. scriuerere, scriuere
 167. n. 84. v. 5. da, la
 172. n. 121. v. 5. infino fusse, fusse infino
 173. n. 121. v. 7. Netario, Nettario
 176. n. 40. v. 15. il cui, di cui
 191. n. 7. v. 6. calpegiandolo, caldeggiandolo
 n. 12. v. 10. questa, questa vita
 195. n. 11. v. 10. cometter, commetter
 197. col. 1. v. 7. col', all'
 198. col. 1. v. 3. a tutti me, a tutti mi
 198. n. 2. v. anpenult. di, a
 200. n. 13. v. 5. ci verà, si vorrà
 202. col. 1. v. 2. Padino, Paolino
 209. n. 10. v. 5. batisteri, batistei
 218. n. 49. v. 4. vlturparse, vlturpari
 221. n. 63. v. 8. vengasio, vengono
 224. col. 1. n. 19. v. penult. pote, patì
 230. n. 84. v. 10. Valentiniano, Valeriano
 235. n. 86. v. 15. che secondo, secondoche.
 v. 19. sentiragli, sentiragli
 n. 87. v. 13. essi, esse
 244. col. 1. v. 9. poteri, potere
 247. n. 82. v. 5. Oltre quelle, cassa quelle
 249. col. 1. v. 1. l', d'altro, o d'altro
 251. col. 1. v. 35. dalla tenebra, dalle tenebre
 n. 113. v. 1. vò, vo
 252. col. 1. v. 22. nella diocesi, nelle diocesi
 256. col. 1. v. 7. fogai, segai
 258. n. 59. v. 15. domandandogli, domandandolo
 259. col. 1. v. 6. Demetrio, Demetriade
 264. n. 1. v. 15. Signori, Signore
 265. col. 2. v. 16. quelli, quegli
 302. n. 10. v. 13. cassa indurre
 303. la medaglia che è nella carta 303. va nella carta
 304. e quella che sta nella car. 304. va nella 303.
 304. v. 11. 330 col. 2. v. 26. carta 406. col. 1. cal-
 troue vesti, veste
 312. col. 1. v. 8. dassa lei
 320. n. 29. v. 9. del santo, aggiungi vscouo
 323. n. 61. v. 6. e carta 370. n. 16. v. 10. batistero, batisteo
 331. col. 1. v. 11. cessarimo, cessammo
 337. v. 2. mello, melle
 352. n. 12. v. 12. nel, nell'
 357. col. 2. v. 1. penult. parlare, parlare
 363. n. 10. v. 4. litro, litro
 364. n. 15. v. vlt. sequaci, seguaci
 374. n. 32. v. 18. li pregò, il pregò
 375. n. 32. v. penult. fallo, fallo
 380. col. 1. v. 3. altre di, l'altro di
 385. n. 50. v. 6. e a tutti, e tutti
 397. n. 7. v. 12. apparue egli, egli apparue
 401. col. 1. v. penult. cassa la
 404. n. 14. v. 10. sentiero, sentimento
 406. col. 3. v. 16. contra, contro
 413. col. 1. v. 2. vianza sua, vianza sua su

car. 413. n. 16. v. 14. co'. de'
413. col. 3. v. 3. che, il quale
416. n. 1. v. 36. sorella, sorella cugina
v. 35 Honorio suo fratello, cassa suo fratello
420. n. 3. v. 8. quãto dispensato, quanto si fusse dispesato
436. n. 4. v. 15. tagliati - morti tagliati e morti
454. n. 20. v. penult. ei, ci
463. n. 59. v. 2. tiranno, a tiranno
464. n. 6. v. 14. Pontefice Pontefice
467. n. 25. v. 3. disperata, disperata
col. 2. v. 31. di quali, le quali
470. n. 51. v. 18. tratti dalle perle e da altri, tratti delle
perle e d'altri
473. col. 3. v. penult. Epifanie, Epifania
473. col. 2. verso innanzi l'line de' dei, degli dei
col. 3. v. 16. Non temano, Nondimeno
479. col. 1. v. 10. douesse, douessi. E così s'vide termi-
nare ogni prima persona di tal modo e tempo.
col. 2. v. 9. tal cosa, fol cosa
n. 58. v. 5. aperse, aprisse
484. col. 1. v. 1. e' ella, ch'ella
n. 69. v. 3. fenti, e fenti
491. v. 4. mettesse, metteliano
492. n. 65. v. 8. habbaiano, abbaiano
498. col. 3. v. 11. o, o'
503. n. 33. v. 13. confacri, confacra
v. 14. tuoi, fuoi
503. n. 27. v. 13. Bitunia, Bitinia
507. n. 47. v. 1. scritte, scritta
517. col. 3. v. 9. talehe, aggiugni Da celo.
518. n. 19. v. 17. sacrilegi, sacrileghi
n. 21. v. 9. a giunge, aggiugnendo
n. 23. L'anno istesso, L'anno stesso
521. col. 2. v. 10. femine, femmine
525. n. 9. v. 8. manifesta, manifesto
527. col. 1. v. 4. sopraggiungere, sopraggiugnere
530. col. 1. v. 3. giamai, giammai
531. n. 10. v. 10. quistione, quistioni
534. col. 1. e con parole, con parole
542. n. 63. v. 9. coll'auiso, colla nouella
553. n. 155. v. 18. nè anco, nè anche
553. n. 163. v. 10. adambant, adambant
577. col. 4. v. 21. ysato, ysato modo
D. 197. v. 9. auuididero, auuidero
560. col. 1. v. 9. herefiarici di disperato, herefiarca dispe-
rato
n. 43. v. 10. al effetto, ad effetto
561. n. 51. v. 11. vldmo, vldiamo
564. col. 2. v. 6. oppresso, oppresso
566. n. 14. v. 10. Appollinare, Appollinare
570. n. 3. quattro versi innanzi l'line potessiro, si potessero
578. n. 16. v. 2. fusse, fusse
588. n. 7. ferui ei bigami i e contra cherici, correggi così
i ferui e bigami; e contra' cherici
604. n. 35. v. penult. cassi li
607. n. 45. v. 15. permettiano, promettiamo
609. col. 1. undeci versi avanti l'line Samuele Ciro, Sa-
muel e Ciro
614. col. 2. v. 6. eleggea, elegge vn

613. n. 35. v. 11. gli permettea, gli permettea
617. col. a. v. 3. supplicandolo, supplicandogli
623. n. 35. v. 17. cran gram
621. col. a. quaterdici v. 8. auanti il fine dalle mani,
dalle mani di lui
614. n. 114. v. 3. eller stato, essere stato
n. 120. v. 16. disopositione disopositione
615. n. 123. v. 2. Teodoro, Teodoroeto
644. n. 74. v. 9. c'efilio, c'elilio
v. 12. feritto, fottoferitto
653. n. 154. v. 9. edlo, effli
667. col. a. v. 18. dalle, dell
668. n. 15 v. 16. somministrando, sumministrando
v. 30. c'elendo, facendo
681. n. 127. v. 13. di Nestoriani, e di Nestoriani
684. col. 1. v. 1. taglia, tagli
685. n. 19. v. 6. Abruzzo, Abruzzi
689. n. 8 v. 7. con ogni ragione, con ragioni
691. n. 17. v. 2. Teodofia, Teodofio
693. n. 17 v. 1 precedette, piecedette
694. col. 1. v. 10. nobis, vobis
695. col. 2. v. 4. rispinto, ripinto
696. col. 1. v. 15. che, e che
709. n. 10. v. 16. giamai, giammai
715. m. 6. v. 17. fatti mandare e condurre, fatti con-
durre
718. n. 9. v. 5. misero a guasto tutti, diedero il guasto
a tutti
720. n. 19 quattro versi auanti'l fine Pigli, Piglia
727. col. a. v. 11. che, chi
729. n. 50. v. 15. lei, li
731. n. 58. v. 10. accessibile, accessibile a' le genti
732. n. 61. v. 13. cassa e v'le aggiungi, e tra quelli era
— ancora l'intelino d'un dragone, lungo cento
— venti piedi e in esso
734. n. 13. v. 7. fanno, fa
n. 15 v. 13. preuenuto, preueduto
739. n. 11 v. 11. Chiar, Chiaramonte
n. 10. v. 16. l'habito e l'habito
740. n. 84. v. 4. sopraggiunero, sopraggiunero
742. n. 27 v. 2. c'elitudine, concluditudine
747. col. a. v. 9. c'el pui
748. n. 63. v. 3. contro, incontro
765. col. 1. v. 3. c'el la
n. 127. v. 10. Mafismo, Mafsimino
773. n. 14. v. penult. hauuto, dato
n. 1 v. 3. e mentrecche, mentrecche
775. col. 2. v. penult. dauanti gli occhi, dauanti agli occhi
776. n. 1 v. 6. non però aggiungi conera tutti i ca:toliei,
ma lolo
779. n. 43. v. 11. per scrittura, per iscrittura
802. n. 2. v. 8. Ognuno, ognuno
804. col. 2. v. 1. contro, contra
820. n. 4 v. 6. fette, fite
835. col. 3. v. 2. veniuano a esser dimostrati, veniu a
esser dimostrati
834. col. 1. v. 1. e molte, c'el
843. n. 10. v. 13. verificasi, verificasi
847. n. 8 v. 26. dal lanto, del lanto

843.col.1.v.8. da lui guai, in altra guai, guai da
 lui, o in altra guai
 852.n.3.v.6. in prima, calia in
 4.n.17.v.6. prouedette, prouide
 v.10. Ariadna, Atianna
 855.n.35.v.penult. Tollone, Fullone
 858.n.7.v.penult. conietture, conghietture
 860.n.30.v.4. amia la mia
 v.27. incesabil, incesa bil
 862.n.26.v.7. io douese, io do uesi
 v.8. dimorasse, dimora si
 v.27. calia me feso
 863.n.27.v.5. misemi, misimi
 864.col.2.v.16. intefe, incesi
 v.13. maluggi, maluagi

865.n.39.v.7. cum fouteu. cum fonieu;
 866.col.1.v.3. delle, della
 867.n.1.v.9. patriarcato, patriciato
 870.n.26.v.penult. dimostranno, dimostranno
 872. quattro versi auanti'l fine primo di giugno, pria
 di di giugno
 873.n.18.v.8. vescouo, il vescouo
 876.n.29.v.12. rettorici, rettorici
 878.col.2.v.7. a Timoteo, e a Timoteo
 n.26.v.3. dagli, dagli

Gli altri errori, o non auertiti, o piu leggieri
 si potranno emendare dall'intelligente
 discreto lettore.

I L R E G I S T O.

ABCDEF GHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

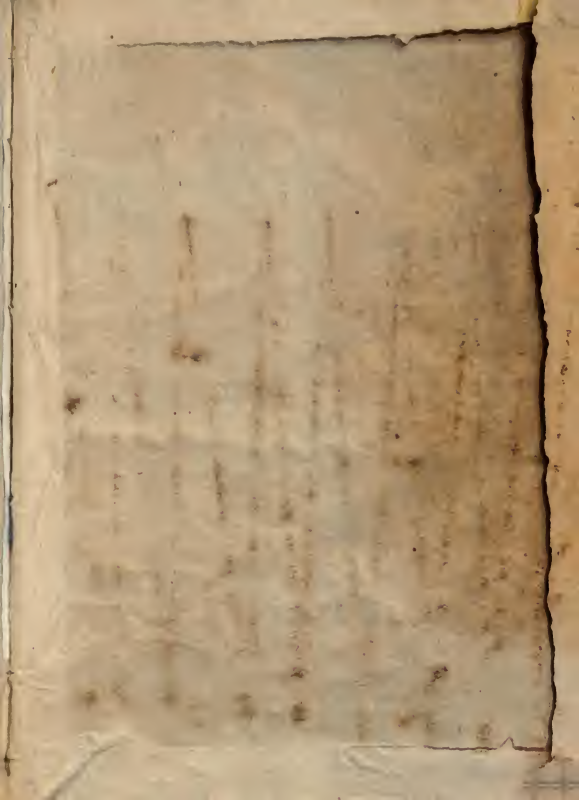
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk.

Tutti sono duerni.

Aol 1469300







21.

C